UN AUGURIO SPECIALE AL NOSTRO PRESIDENTE MICHELE FRUCCIO CHE COMPIE 50 ANNI. L'ASSOCIAZIONE HA RICORDATO QUESTO GIORNO CON UN BEL PIATTO DI STAGNO INCISO ED UN VASO DI FIORI DA ME CONSEGNATO A MICHELE CON I MIGLIORI AUGURI DELL'AME.

UN AUGURIO SPECIALE ANCHE AL NOSTRO SOCIO ONORARIO CHIRICO ANTONIO DI SELVAPIANA CHE IL 17 GENNAIO HA COMPIUTO I SUOI 80 ANNI.

AUGURI AI NATI NEL MESE DI GENNAIO

AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN
BRACCIA SALVATORE LODRINO
CAPUTO AGOSTINO PARADISO
CAPUTO GERARDO COIRA
COVINO DANIELE LIESTAL
DI PIETRO ROCCO MORRA
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN
LARDIERI GERARDO BELLINZONA
MARRA CAMILLO ROMA
PENNELLA CARMINE BUCHRAIN
RAINONE EZIO BELLINZONA
RAINONE PIETRO LODRINO
STRAZZA ANTONIO MUTTENZ
ZARRA PASQUALE ADLIGERSWIL
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD
BRANCA ROCCO PRATTELN
CAPUTO CARMINE COIRA
CAPUTO NICOLA ZURIGO
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS
DI PIETRO ROSA BINNINGEN
GRIPPO PASQUALINA SESTETTEN
LOMBARDI CARMINE ALLSCHWIL
PENNELLA CAMILLO ZURIGO
PENNELLA NICOLINA SCHWEIZERHALLE
RAINONE GERARDO LODRINO
ROINA ROCCO SECONDIGLIANO
STRAZZA MARIA EMMENBRUECKE
ZUCCARDI GERARDO SELVAPIANA

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988 :

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD
CAPUTO CARMINE COIRA
CAPUTO GERARDO COIRA
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
CAPUTO PIETRO PARADISO
CAPUTO ROCCO LUGANO
CARINO MICHELE GIOVANNI BOTTMINGEN
CHIRICO MARIO BETTLACH
CHIRICO RAFFAELE BETTLACH
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL
DI PIETRO GERARDO LODRINO
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
FINELLI ANGELO BETTLACH
FINELLI MICHELE BETTLACH
FINELLI ROCCO GRENCHEN
FINIELLO FRANCESCO BASILEA
GAMBARO GERARDO CANOBBIO
GRIPPO FRANCA BOTTMINGEN
GRIPPO GERARDO BOTTMINGEN
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
LOMBARDI SEVERINA BIRSFELDEN
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
OBERSON EVELINA BASILEA
PAGNOTTA ANGELO MARIA WINTERTHUR
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN
RAINONE ANGELO WETTINGEN
RAINONE CARMELO POLLEGIO
RAINONE CARMINE WETTINGEN
RAINONE GERARDA BELLINZONA
RAINONE GERARDO LODRINO
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN
RAINONE MARIA FRANCESCA KLEINLUETZEL
RAINONE PIETRO KLEINLUETZEL
RAINONE ROSANNA WETTINGEN
SEBASTIANO GIUSEPPE EFFRETIKON

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989:

DI PAOLA GERARDO ZUMIKON

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL Fr.30
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD Fr.20
FAM Dr.BUENZLI METZERLEN Fr.20
CAPUTO CARMINE COIRA Fr.20
CAPUTO GERARDO COIRA Fr.10
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN Fr.10
CAPUTO PIETRO PARADISO Fr.15
CAPUTO ROCCO LUGANO FR.10
CARINO MICHELE GIOVANNI BOTTMINGEN Fr.10
CHIRICO MARIO BETTLACH Fr.10
CHIRICO RAFFAELE BETTLACH Fr.10
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA Fr.10
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH Fr.10
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS Fr.30
DI PAOLA GERARDO ZUMIKON Fr.10
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL Fr10
DI PIETRO VINCENZO LODRINO Fr.20
FINELLI ANGELO BETTLACH Fr.10
FINELLI MICHELE BETTLACH Fr.10
FINELLI ROCCO GRENCHEN Fr.10
FINIELLO FRANCESCO BASILEA Fr.10
GAMBARO GERARDO CANOBBIO Fr.10
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON Fr.10
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON 10
LOMBARDI SEVERINA BIRSFELDEN Fr.10
MEGARO VINCENZO GRENCHEN Fr.10
OBERSON EVELINA BASILEA Fr.40
PAGNOTTA ANGELO MARIA WINTERTHUR Fr.10
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN Fr.10
SEBASTIANO GIUSEPPE WALLISELLEN Fr.10
CAPUTO VITO ORCOMONE Lire 100.000

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SI UNISCE AL DOLORE DELLA FAMIGLIA DI ROCCO PAGNOTTA RECENTEMENTE DECEDUTO A ZURIGO,FACENDO A TUTTI I CONGIUNTI LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE.

ALLE FAMIGLIE DI
CAPOZZA MARIA E
CONSIGLIERO CONCETTA
INVIAMO ANCHE LE NOSTRE CONDOGLIANZE

FATTI ED AVVENIMENTI MORRESI

Chiamati d'urgenza a Morra per improvvisa,grave malattia della mamma,questa volta devo tradire Rocchetta,il treno e giá partito e siamo costretti a prendere quello per Napoli. Gli scioperi sono appena terminati, ma rimaniamo lo stesso bloccati ad Aversa per piû di un'ora,il macchinista ha deciso uno sciopero privato;evviva la libertá degli italiani ! Siamo o non siamo una Nazione democratica fondata sul lavoro e ...sugli scioperi ? Per fortuna la temperatura primaverile e gli alberi d'aranci e limoni ci aiutano a distrarci. A Napoli si prende il treno per Avellino,ma giunti lá ci dicono che il treno per Morra bisogna prenderlo a Ponteromito,saliamo perció sull'autobus,infine é giá notte quando la littorina si ferma a Morra.Non é una vacanza;tra dottori,farmacie,ospedali,autobus e preoccupazioni non ho il tempo di informarmi,una volta tanto Morra passa in secondo piano. Tuttavia apprendo un mucchio di cose: Prima di tutto che le ragazze vengono regolarmente a chiedere agli anziani se serve loro qualcosa, qualche vecchietto vorrebbe che il servizio andasse a modo suo e dimentica che il territorio di Morra é molto vasto e le ragazze sono poche per quel lavoro.Ci fû promessa la costruzione di alloggi per anziani,ma la promessa non é stata mantenuta,si fa la politica degli struzzi,per non vedere il problema si mette la testa nella sabbia,fingendo che non esiste,costruiamo per i giovani: come se la permanenza o meno dei giovani a Morra dipendesse dalla mancanza di alloggi e non dalla mancanza di lavoro,e quando il lavoro ci sará,verranno anche gli appartamenti per i giovani.Intanto ho potuto ancora constatare come i morresi,anche se a volte non possono fare a meno di criticare di dietro perché ce l'abbiamo nel sangue,reagiscono

in modo esemplare quando a qualcuno succede qualcosa. A tutti coloro che ci sono stati vicini un grazie di cuore. I parenti,i vicini di casa,il dottor Di Santo, Gerardo Ambrosecchia con l'ambulanza,l'altro vigile urbano Francesco Pennella,tutti si sono fatti in quattro per aiutare,voglio ricordare specialmente la brava infermiera morrese Rosetta Mariano (ora è sposata,ma non conosco il nome del marito),con lei ho avuto l'impressione che gli ammalati sono in buone mani,a me sembra veramente competente nel suo mestiere.Nebbia fitta sulla valle dell'Ofanto,hanno provvisoriamente chiusa la diga del lago di Conza,che come mi è stato detto,è ora colmo di acqua per la lunghezza di ca.un chilometro,poi l'acqua verrà fatta defluire e quindi verrà riempito definitivamente,peccato che proprio adesso la ditta di costruzione di barche Tormene è fallita già prima che iniziasse a costruirle a Morra Ora ci resta il capannone vuoto e... tanto cemento sul fertile terreno del Feudo. Ma non ci scoraggiamo,fallita la Tormene un'altra ditta seria richiede l'altra parte del Feudo,quella ancora coltivata,la AERITALIA,che fa motori d'aereo,per interessamento dell'Onorevole Dr.Giuseppe Gargani e naturalmente appoggiato dal Sindaco di Morra,ha scelto quel terreno per costruire una fabbrica che dovrebbe impiegare 259 operai. Come vedete l'Onorevole Gargani non mi aveva mentito quando mi disse 2 anni fa che se poteva fare qualcosa per Morra l'avrebbe fatta (vi ricordate che lo scrissi sulla Gazzetta),ora, pane al pane e vino al vino,senza dimenticare naturalmente l'opera svolta dal Prof.Di Santo in questa faccenda,bisogna riconoscere l'impegno del nostro concittadino Onorevole e dirgli da amico come glie lo dico io :-BRAVO,PEPPI',COSI' TI VOGLIONO I MORRESI PER AVER UN GIORNO UN BUON RICORDO DI TE- Qui non c'è stata ancora vera collaborazione,ma più un'unità d'intenti a distanza che ha portato Sindaco ed Onorevole a darsi da fare per la stessa cosa,pensate come si potrebbe ottenere di più se i due decidessero di coordinare i loro sforzi ? Le leggi del dopo terremoto non sono eterne e un giorno finiranno,chi ha avuto ha avuto e chi ha perso il tempo a bisticciare sull'orgoglio rimarrà a mani vuote. Una mano in questo senso è stata offerta anche dal nuovo segretario della DC. ,Gerardo De Rogatis,il quale dopo la sua nomina è andato sul Comune a comunicare che qualora l'Amministrazione lo credesse opportuno poteve rivolgersi per una collaborazione al suo partito,ed un'altra volta c'è stato per chiedere al Sindaco di appoggiare la richiesta del terreno della ditta Aeritalia.Un nuovo giornale è venuto a turbare questo accenno di collaborazione,ma in Italia c'è libertà di stampa ed a volte fa bene sentire due campane,anche se non si è d'accordo,anche su scala nazionale i partiti hanno i loro giornali che si sparano l'uno sull'altro,ma questo non impedisce ai politici di collaborare col Governo Goria,perchè a Morra dovrebbe essere altrimenti? COLLABORAZIONE E' STATO SEMPRE IL MIO APPELLO SIN DA QUANDO HO INCOMINCIATO A SCRIVERE QUESTO GIORNALETTO DA SEI ANNI, MOLTI MI CREDONO INGENUO,QUALCUNO SA CHE HO RAGIONE,MA NON LO VUOLE AMMETTERE PER QUEL DANNATO ORGOGLIO MERIDIONALE CHE VIENE SCAMBIATO CON LA " DIGNITA' ". Io spero solo che alcune di queste Gazzette rimarranno per i posteri e fra cinquant'anni qualcuno prendendole in mano dirà :-Questo aveva ragione- Oggi van di moda i libri di storia,ma la storia ha a volte il difetto di svelare solo il palese,i cosiddetti documenti,ma in una civiltà contadina come la nostra,dove la maggior parte della politica si fa per le strade,nelle bettole e a voce,dove le carte scritte per moltissima parte della nostra popolazione non significano niente,la storia non è quella delle carte ,ma quella che non conosciamo,e a volerla veramente scrivere in modo veritiero bisognerebbe scavare molto più profondamente che gli scaffali degli archivi,che a volte quello che è palese è solo il contrario di quello che è nascosto.I futuri storici in buona fede sono avvisati. Il mio viaggio a Morra è per il momento terminato . Intirizzito dal freddo in una cuccetta del treno Napoli Stoccarda,senza riscaldamento e coperto solo da un lenzuolo di carta (in qualche modo il Governo deve recuperare i soldi persi con gli scioperi),ascolto tutta la notte il violento bisticcio di un salernitano con l'addetto alle cuccette,che tenta di difendersi come può.Finalmente arriviamo in Svizzera e,come per miracolo,i riscaldamenti che per tutta la notte non avevano funzionato acquistano nuova vita.Povera Italia,penso,è così che la volevano veramente quelli che la fondarono ?

Gerardo Di Pietro

IL LIBRO DI CELESTINO GRASSI

Un libro di storia non é un romanzo nel quale l'autore puó far vivere personaggi e fatti a piacere,secondo la sua fantasia,per tener desta l'attenzione dei lettori; la storia é composta di fatti veri e di personaggi vissuti e,se questi personaggi e questi fatti non sono interessanti,chi scrive rischia di annoiare il lettore,senza averne colpa alcuna. Scrivere poi la storia di Morra,di un paese cioé in cui,per forza di cose,gli avvenimenti importanti sono rari,ed avere la pretesa di avvincere i lettori,é un'impresa ardua.Celestino Grassi per far fronte a questi problemi,ha usato alcuni accorgimenti,che ce lo mostrano non solo quale storico meticoloso e preciso, ma anche quale scrittore esperto.Nel suo libro appena uscito " STUDI E RICERCHE STORICHE SU MORRA NEL SETTECENTO" ,dopo una rapida sfogliata negli avvenimenti dei secoli passati, ha centrato l'attenzione sul settecento morrese, un secolo, cioé, non troppo vicino al nostro,per non rischiare di raccontare cose ancora vive nella nostra memoria, ma neanche troppo lontano,in modo di lasciare quel legame appena necessario che ravviva la nostra curiositá per cose ed avvenimenti che i nostri nonni avevano conosciuto dai loro nonni e che in parte avevano raccontato a noi nella nostra infanzia.Molti lettori, infatti, riconosceranno nel libro nomi a loro familiari di antenati,che essi stessi portano attualmente e,qualcuno di loro,sara sorpreso di ritrovare nella sua famiglia degli illustri predecessori. Celestino Grassi non si ferma ai potenti e alle persone di rango e di nome, ma scende in mezzo al popolo, la sua esposizione della storia di quel tempo é l'esposizione di un popolo che lotta con alterne vicende per sbarazzarsi degli ultimi residui di un feudalesimo in declino,ma che ancora gravava con i suoi divieti,la sua giustizia del piú forte e le sue decime,sulle spalle dei poveri contadini.Chi legge il libro incomincia a capire la mentalitá odierna del morrese,contestatario ed a volte bellicoso,un morrese sempre pronto a credere di essere oppresso da qualcuno e sempre pronto a credere di avere dei diritti che gli vengono negati.Dopo aver pubblicato tante ricerche storiche fatte da Celestino Grassi,che portarono un pó di luce nel buio secolare della storia passata del nostro paese, i Morresi Emigrati sono lieti di aver anche modestamente sollecitato la pubblicazione di questo libro firmando una petizione che a suo tempo consegnammo al Sindaco di Morra,il quale lo ha fatto stampare a spese del Comune, e poi provvedera a distribuirlo ad ogni nucleo familiare morrese.Naturalmente speriamo che siricorderá anche degli emigrati.A questo punto non va dimenticata la bella introduzione che il Prof.Di Santo ha fatto nel libro.

Un'opera,insomma,che ci porta davanti agli occhi una Morra di due secoli fa,come se ci trovassimo anche noi in quel tempo,come se guardassimo un film di cui potremmo essere noi stessi attori,dove sappiamo quanta gente nasce e quanta gente muore,quanti si sposano e quali malattie gravi colpiscono il paese,quanti preti e quante cappelle ci sono e chi sono i sindaci e chi i notai e i medici,quanto costa il pane e quanto costa un bue ed una pecora,quanti asini ci sono e quante pecore,pensate :nel settecento ce n'erano a Morra piú di cinquemila,un libro che é scritto per la gente semplice,ma nel quale lo storico trova le notizie precise ed accurate,sempre sostenute da documenti e citazioni dell'epoca,insomma un libro che fa onore a chi l'ha scritto e che ci fa sentire orgogliosi di avere Celestino Grassi come socio onorario nella nostra Associazione.Il giorno 26 marzo verra presentato a Morra , la presentazione é affidata al Dottor Enrico Indelli che per l'occasione inviterá alla cerimonia qualche amico letterato.Enrico non ha mancato di di invitare anche una rappresentanza dei Morresi Eigrati,ma probabilmente non potró essere presente.Tuttavia esorto gli emigrati che saranno a Morra quel giorno a parteci-parvi,anche perché dopo la cerimonia verrá distribuito il libro.Per coloro che non potranno essere presenti,Enrico mi ha detto che porterá i libri con sé alla nostra festa il 28 maggio ad Aesch,dove potrebbe venire anche Celestino Grassi.

GERARDO DI PIETRO

NOTTURNO SULLA LAGUNA VENETA

Nel canto che lo zeffiro raduna
e che mi giunge con blandizie al core,
sento vibrare il fremito d'amore
che commuove la veneta laguna.
Ondeggia mollemente al par di cuna
l'agile gondoletta... Nel chiarore
de la notte gli accenti del cantore
ascolta pur Diana l'importuna...
Io seguo il gondolier sul Canal Grande,
ove specchiansi, al raggio di Selene,
i dormienti palagi. Oltre si spande
la barcarola che vanisce lene
verso il magico Ponte dei Sospiri,
tra carezze di sogni e di desiri...

GIOVANNI DE PAULA

MISURINA

Un lago calmo ed un cielo nuvoloso,
tre alberghi alla riva
e due barche sull'onde,
e fin dove arriva lo sguardo
poi monti e burroni.
Misurina,
tanto pudico e bello
è il tuo sorriso d'ingenua fanciulla,
riposi calma nell'ondeggiante culla
dell'acqua azurra del laghetto alpino.
Per quelle cime che ti fan corona
risuona l'eco delle rocce infrante,
unica voce cupa di natura.
Danzano lente sulle onde stanche
le variopinte e fragili barchette,
come sperdute,in cerca del destino.
E' tutto ši tranquillo nel tuo seno,
la gente che passa alla riva
sembra lontana,
discosta dal mondo.
Mistero profondo racchiude il tuo cuore:
l'incanto della vergine natura.

GERARDO DI PIETRO

AMERO' SEMPRE

Vedo passare sul libro dei ricordi
le immagini del tempo andato...
Sfoglio distratto pagina per pagina,
cercando trovo quelle bianche
d'amore, di prosperità di perdono...
Trovo quelle bagnate di lacrime,
di solitudine, di sofferenza, di tristezza.
Ripenso, rivivo...soffro, ma
amo ancora di più e lotto per non perire.
Continuerò a scrivere pagine bianche
finchè vedo, ascolto e parlo.
Continuerò ad amare il fratello
senza badare al color della pelle
finchè un raggio di sole mi riscalda,
finchè avrò un alito di vita...

EMILIO MARIANI

IL NOSTRO DOMANI

Il nostro domani nessuno può sapere
cosa ci può dare.
Il nostro domani è un mondo
come questo...
Con il tempo si matura,
ma poi con il passare degli anni
si invecchia.
Ricordarsi dei momenti belli
che ci ha dato il nostro ieri.
Non si sa mai se un giorno arriveremo
al nostro domani perchè all'improvviso
si può morire.
Mentre nascono anime innocenti,
che vivono momenti belli,
ma poi man mano arriva
il dolore dell'amore.

MARIO DE ROSA

Da Selvapiana Morra De Sanctis, 8 dicembre 1987

Carissimo Di Pietro Gerardo, scusami se scrivo con ritardo, mi manca il tempo, occupato intorno ad una muratura e tanti affari, non si conclude niente e il tempo vola lostesso. Mi piace leggere le vostre Gazzette, ma veramente se tutte le cose dette si avverassero sarebbe bellissimo. In una di esse si leggeva che era stata approvata la strada per la Cupa, che partiva dalla casa dei Covini ed usciva al mulino antico, ma fino a questo momento non si é visto niente, e sarebbe necessaria, perché tanti proprietari non possono andare a tagliare la legna che si é invecchiata ed é un peccato tanta moneta in giro e quello é un punto morto e si dovrebbe aprire perché a Morra paese c'é tanta gente che ha là dei terreni abbandonati ed aspetta che vengano resi accessibili.

Voglio anche dirvi che il giorno 3 e 4 ottobre 87 abbiamo fatto una festa a Selvapiana: la festa della Madonna del Rosario di Pompei, in una chiesetta fatta dalla Caritas di Bologna, a fianco del palazzo scolastico. Riuscirono due serate belle, con orchestra, balli dall'imbrunita a mezzanotte, divertimenti con tutti, giostre di tutti i tipi, mangiare e bere, salame a stecchino, salsicce arrosto, spaghetti in dieci minuti, spaghetti alla napoletana, vino paesano, birra, aranciate di tutte le specie, forestieri venuti da paesi lontani per cucinare, come pure paesani, furono due serate di felice divertimento per i giovani, sempre a ballare, mangiare e brindare, alla fine con fuoco artificiale, due belle serate in una bella contrada come Selvapiana, ci si sente il profumo della campagna. Vorrei essere anche io in mezzo a voi, tutti questi bravi giovani, ma la mia età non me lo permette, se Dio mi dà la forza il 17 gennaio 1988 allo spuntare del sole compio i miei 80 anni. Vi voglio ricordare della canzone della gioventù:

Solo il buon Dio può aiutarci-
comperare un buon melone,
scegliere una buona cavalla,
prendere una buona moglie.

Il denaro fà l'uomo,
ma l'educazione lo fà d'onore.

Dio ci guidi:
quando gli uomini vanno d'accordo
anche l'argilla diventa oro.

Figliola che t'abbenga,
figliola che t'abbenga,
n'ata vota te stivi spugliènne
mmièzzu a ddoi lantèrne,
iu da fore tuttu te vedija,
te vedièttì lu pièttu cu re mmènne,
n'ata cosa nge scumpiacija.
Si nunn'era pe lu miu cumbagnu
cu nu cauciu a la porta dindu trasija.

Na sèra passai pe nu strèttu vicu
truvai na ragazza ch'abballava,
la facièttì sègnu d'abballà cu mmè,
e quèlla me respose tantu gioiosa-Sì.
Il suo sguardo si volta e mi dice-Amore,
sei per mè tutta la mia vita.

Affacciati alla finèstra, amante caro
ti voglio far vedere come si more.
Hai lasciato la bella senza domani,
ti stai pigliando nu ciucciu carico d'oro.
Quando vai alla chiesa per sposare,
vedi la bella e te n'affliggi il core.
Quale Dio ti vuole perdonare,
t'hai preso nu ciucciu carico d'oro.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI INVIA TRAMITE LA NOSTRA GAZZETTA I SUOI MIGLIORI AUGURI AD ANTONIO CHIRICO PER IL SUO OTTANTESIMO COMPLEANNO'. VI RICORDIAMO CHE ANTONIO E'SOCIO ONORARIO DELL'AME.

Caro Antonio, la necessità di una strada dall'incasso alla Maddalena è sentita da molti. Io scrissi solo quello che sentii dire a Morra, anche per sensibilizzare le Autorità Comunali al problema. Purtroppo sembra che non ci sono riuscito, forse se i morresi la vogliono veramente dovranno farlo sapere al Sindaco, o tramite la Gazzetta, come hai fatto tu, o tramite i loro partiti.

Potenza,4.1.88

Ciao Gerardo,chi ti scrive è Maria Lombardi o come dici tu "la poetessa di campagna"comunque sia sono sempre io.
Prima di tutto voglio ringraziare tutti i miei compaesani che hanno gradito la poesia dialettale,alla festa a Morra,e,mi dispiace molto non averla recitata personalmente,ma sono comunque grata a Gerardo di averlo fatto per me.
Voglio inoltre aggiungere,caro Gerardo,che ammiro molto l'impegno,l'interesse che emigrati morresi dimostrano nel risolvere certi problemi inerenti allo sviluppo e al miglioramento del nostro paese;mi congratulo ancora per le bellissime feste che sapete organizzare.E' un peccato che io ancora non abbia potuto viverne una direttamente,organizzare feste è il mio forte e spero che un giorno possa darvi una mano.
Ora vi lascio ad assaporare il profumo di queste parole,parole vere,parole sincere,parole che vogliono dir qualcosa !.......

a presto
Maria

LE MIE MANI

Scivola il tempo, fra queste mie mani
dove c'è scritto, il lavoro del mio domani.
Ad ogni alba, ad ogni tramonto,
só che il mio giorno non cambierá orizzonte.
Mi sveglio con il sole del mattino,
aspettando che la sera, scenda pian' pianino.
Mi ritrovo sempre sulla stessa strada,
dove questa società mi ha imposto di andare.
Guardo ancora queste mie mani,
ora lo vedo: non c'è scritto più il mio domani.
Mani vuote
Mani grandi
Mani che sanno amare !

ottobre 87 Maria Lombardi

****

POCHI MA BUONI

Nun te la pigliá
Luci,
Purtroppu accussí adda í.
Nun te preoccupá,
quistu è lu destinu,
nasci lu stessu lu Bambinu.
N'auguriu, gruossu gruossu
facimmu sulu a tè:
purtroppu sulu da nui tre.

Nicola Cicchetti

L'ispirazione di questi versi mi è venuta ad un pranzo di Natale fra colleghi di lavoro,non riuscito.
Nell'impianto dove lavoro siamo una quindicina di persone fra cui una donna di nome Lucia. In occasione delle feste di Natale si era deciso di organizzare un pranzo. Tutti d'accordo e per la spesa e per il menù.Come in ogni ambiente c'è sempre qualcuno che deve guastare la festa.Cosí è successo a noi:Per un banale malinteso il pranzo è fallito. Solo che, la spesa era giá fatta, con una ingente somma anticipata tutta dalla nostra collega. La ragazza giustamente era alquanto preoccupata riguardo la restituzione dei soldi. Con altri due colleghi, la incoraggiammo dicendole di non preoccuparsi perchè il pranzo lo avremmo fatto lo stesso senza gli altri, Natale lo avremmo festeggiato ugualmente, il Bambino sarebbe comunque nato.
Cosí noi tre dopo aver gustato piacevolmente il pranzo, le facemmo gli auguri accompagnati da un omaggio floreale firmato,purtroppo,solo da noi tre.

Nicola Cicchetti

CRUCIVERBA MORRESE

N° 18

1	2	3	4		5		6		■	7	8
9				■		■		■	10		
11		■	12				■	13			
14		15		■		■	16		■	17	
	■		■	18		■	19		20		
21			22			23		■	24		
	■	25		■	26		■	27			
■	28		■	29							■
30			31		■		■	32		■	33
■	34							■	35		

soluzione N° 17

S	T	R	U	C	U	L	A	T	U	R	U
T	I	■	F	O	N	O	■	U	V	A	■
R	■	M	I	R	A	■	A	A	■	R	T
U	N	I	T	O	■	A	V	■	P	E	R
F	A	T	A	■	■	N	V	E	R	T	A
U	N	O	■	M	A	I	■	I	■	O	M
L	O	■	F	A	S	C	I	■	O	R	■
I	■	Z	E	R	P	E	L	E	■	A	O
■	S	I	■	T	■	■	E	C	A	■	R
P	R	E	S	E	P	I	O	■	T	R	E

CICCARETTI - M.

orizzontali

1 erba aromatica
7 fortissimo
9 canto patriottico
10 mezza buccia di grano macinato
11 Gran Turismo
12 diva americana
13 giro di Francia
14 conosciuta, musicale
16 Oristano
17 sconto
18 Trazione Elettrica
19 piccole pietre
21 un gioco con le carte (2 parole)
24 preposizione articolata
25 Decreto Ministeriale
26 simbolo del tellurio
27 strumento per colare o filtrare
28 Trazione Diesel
29 se usa pe vaddre l'acqua
30 attrezzo del contadino
32 Rieti
34 straccio, pezza, persona perdente
35 punta di calcio

verticali

1 commetu pe coci la coteca
2 sporco, oleoso
3 Trento
4 la regina dei fiori
5 nu piattu addù tutti nzèppene
6 Novara
7 commetu pe frij
8 sèrve pe nzeppà dint'a la spasètta
10 Como
13 come fra
15 nu commetu dind'a la cucina
16 spinto, azzardato
18 Teramo
20 residuo della fusione del metallo
22 Sua Maestà
23 mezzatelenovena
27 Centro Addestramento Reclute
28 nome di cane
29 Codice Avviamento Postale
31 Carminucciu Pennella
33 capoluogo campano

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N.17 CE L'HANNO INVIATA: CAPUTO GERARDO DI WALLISELLEN, GRASSO NICOLA DI DULLIKEN E PENNELLA GERARDO DI MUTTENZ. LA MAGLIETTA L'HA VINTA GERARDO PENNELLA.

GLI AMANTI DEL VAPORE

DI GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO,OTTAVA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI : Guido solo e giù di corda fa un disegno nel vapore del finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato. Decide di fare delle ricerche. Il primo tentativo gli va a vuoto. La volta successiva, nella nebbia, una figura appare e poi sparisce, lasciando dietro di sè una scia di profumo. Qualche giorno più tardi, dal dentista, Guido ha una improvvisa fulminazione: ha capito tutto. Il tentativo successivo non ha più incognite e Guido vi si reca in tutta sicurezza.Tuttavia nella sua mente vi sono ancora alcuni interrogativi ai quali spera di avere presto una risposta.

========================

"Ciao, Maria".
"Ciao, Guido. Come stai ?".
"Bene. Anchetu, mi sembra".
"Sì, grazie".
"Fa freddo. Se restiamo fermi congeliamo. Che ne dici di camminare un po' ?".
"D'accordo".

Non mi aspettavo che tutto fosse tanto facile, siamo già rientrati in sintonia. Sembra quasi che ci si sia salutati ieri sera, dandoci appuntamento per stamani. E poi, com'è bella, non me la ricordavo così. Forse è per via dei capelli sfilati che mettono in risalto di più i lineamenti del suo viso.

"Il tuo lavoro come va ?".

"Bene. Molte iniziative, tanti successi. E in fondo, tu lo sai, il mestiere di arredatrice era un mio sogno sin da ragazza, e ora che l'ho realizzato ne sono ancor più soddisfatta. E a ragione, non ti sembra ?".

"Sì, certo".

E' sempre stata un parsonaggio, Maria. Piena di fantasia, di genialità. Io mi son sentito affascinato da lei sin dall'inizio, per quell'aria creativa, da inventore, che aveva e che così naturalmente si integrava con il mio carattere schematico, rigoroso, geometrico: Leonardo e Bramante, Marconi e Le Corbusier, Edison e Piacentini.

"Così hai capito che ero io".

"Sì. Dal profumo che avevi domenica. Una volta riesumato il ricordo dei nostri primi incontri, tutto mi si é schiarito".

"Tutto, ma proprio tutto ?".

Come al solito. Con Maria non posso barare. Ogni volta ho l'impressione che mi sappia leggere nel pensiero. E ancora non ho imparato ad aprirmi con lei completamente. A ben vedere questo é ció che vuole e, a ben vedere, questo è anche nel mio interesse.

"Beh, proprio tutto no. Ad esempio, la prima volta, come sapevi che ero lì, a quell'ora? E' stato il caso che mi ci ha fatto essere".

"E infatti non lo sapevo. E' stato un puro caso anche per me. Ritornavo dalla stazione dove avevo accompagnato mio zio, e passando vicino al tram nella piazza ho gettato distrattamente un'occhiata dentro e ti ho riconosciuto, anche se di spalle, mentre ondeggiavi il capo davanti al finestrino. Non ho capito subito cosa stessi facendo, però mi sono affrettata verso il più vicino portone, ho aspettato che scendessi e ti allontanassi, e sono salita sul tram. Ho visto la spirale, ho immaginato che fosse opera tua ed allora ho teso la mia trappola".

La"sua" trappola? Un momento. Fino a prova contraria il ruolo di cacciatore in questa storia è mio. Vuoi vedere che lei, adesso che si è vista scoperta, cerca di ribaltare la situazione, di trasformarsi da preda in predatore? Glie lo impedirò.

"Trappola? Questa é bella. Ma se il gioco l'ho sempre comandato io, tanto che alla fine son risalito a te, alla soluzione di tutto?".

"Questo lo credi tu. Invece non sei stato altro che un fedele esecutore di un mio piano. Ragiona con imparzialità, e non con la tua soggettività. Non sei stato forse incuriosito nel vedere l'arabesco che contornava la spirale? E non hai forse deciso di cercarmi, anche se non potevi ancora sapere che ero io, e di concentrare i tuoi sforzi nei giorni di festa? Perchè non rifletti sul fatto del profumo che ti ha schiarito le idee l'hai sentito solo l'ultima volta? L'avevo messo nostalgicamente, in ricordo del primo incontro, in quanto domenica scorsa volevo svelarti il mio gioco. Poi,vistoti alle prese con quella vecchietta, ho cambiato idea e sono fuggita, rimandando tutto ad oggi".

GIANCARLO RICCIARDI

REGNO D'ITALIA

SOTTO - PREFETTURA

DI

S. Angelo dei Lombardi

Div. P.S. N. 1187

Nell'ultima Gazzetta di dicembre abbiamo letto le lettere del Sottoprefetto di S.Angelo e l'Ordinanza inviata al Sindaco di Morra per far fermare gli scavi a Montecastello.Il popolo però nonostante le minacce di procedimenti penali,non si lascia intimidire e sottoscrive una petizione.Il Sottoprefetto scrive di nuovo al Sindaco di Morra chiedendo il suo parere e esprimendo ancora i suoi dubi.Ecco il testo della lettera qui a fianco:

****

9 maggio 1899
Raccomandata Riservata

Alcuni cittadini di codesto Comune a mezzo del Sig.Molinari Cav.Achille,mi hanno fatto pervenire una petizione,con la quale chiedono l'autorizzazione a proseguire gli scavi in Contrada Castellari,allo scopo di costruirvi un santuario per dedicarlo al culto della Vergine.
Trasmetto alla S.V. la suaccennata petizione con preghiera di restituirmela con tutta sollecitudine e di farmi conoscere se la posizione sociale ed economica dei sottoscrittori possa dare sufficiente affidamento perchè gli scavi,nel caso ne venisse autorizzato il proseguimento, procedano in regola e non cagionino confusioni e disgrazie o contravvenzioni alle vigenti leggi, specialmente per quanto riguarda l'abuso dell'altrui credulità a scopo di speculazione.

****

dietro potete leggere la risposta del Sindaco.

****

9 Maggio 1899

Raccomandata
Riservato

Alcuni cittadini di codesto Comune a mezzo del Sig. Molinari Cav. Achille, mi hanno fatto pervenire una petizione, con la quale chiedono l'autorizzazione a proseguire gli scavi in contrada Castellari, allo scopo di costruirvi un santuario per dedicarlo al culto della Vergine.

Trasmetto alla S.V. la suaccennata petizione con preghiera di restituirmela con tutta sollecitudine e di farmi conoscere se la posizione sociale ed economica dei sottoscrittori possa dare sufficiente affidamento perchè gli scavi, nel caso che ne venisse autorizzato il proseguimento, procedano in regola e non cagionino confusioni e disgrazie o contravvenzioni alle vigenti leggi, specialmente per quanto riguarda l'abuso dell'altrui credulità a scopo di speculazione.

(V. dietro
Risposta del Sindaco)

Risposta 11 maggio 99
In pronto riscontro alla controindicata nota pervenutami con la posta di ieri restituisco alla S.V. la petizione di questi cittadini ralativa alla costruzione di una cappella in contrada Castellari ed al proseguo dei relativi lavori, assicurandola, che fatta eccezione di pochissimi nullatenenti la quasi totalità dei sottoscrittori della detta petizione si compone di proprietari in agiate condizioni, che per la loro posizione sociale, e provata moralità possono dare sufficiente affidamento all'autorità perchè i lavori procedano in regola e senza contravvenzioni alle vigenti leggi. Come ebbi anche altra volta a riferire alla S.V. ritengo assolutamente da escludersi qualsiasi idea di speculazione, trattasi qui di vero fanatismo religioso e convinta divozione che ha eccitato vivamente questa popolazione, per la quale gli scavi sospesi han preso proprio l'aspetto del frutto proibito.
Ritengo quindi che se la Superiore autorità con le debite cautele crederà concedere il chiesto permesso ciò potrà giovare a calmare gli animi, massime se per la tutela dell'ordine pubblico si continuerà in forza la presenza dei R.C. il che parmi una cosa indispensabile pel continuo affollarsi di numerosi pellegrinaggi che convengono giornalmente anche da paesi lontani.

Il Sindaco

Al Sotto Prefetto

Risposta 11 maggio 99

Nel riscontro alla contraindicata nota pervenutami colla posta di ieri restituisco alla S.V. Ill.ma la petizione di questi cittadini relativa alla costruzione d'una cappella in contrada Castellari ed al proseguo dei relativi lavori assicurandola, che fatta eccezione di pochissimi nullatenenti la quasi totalità dei sottoscrittori della detta petizione si compone di proprietari in agiate condizioni, che per la loro posizione sociale e provata moralità possono dare sufficiente affidamento all'autorità perchè i lavori procedano in regola e senza contravvenzioni alle vigenti leggi.
Come ebbi anche altra volta a riferire alla S.V. ritengo assolutamente da escludersi qualsiasi idea di speculazione, trattasi qui di vero fanatismo religioso e convinta divozione che ha eccitato vivamente questa popolazione per la quale gli scavi sospesi han preso proprio l'aspetto del frutto proibito.
Ritengo quindi che se la Superiore autorità, con le debite cautele crederà concedere il chiesto permesso ciò potrà giovare a calmare gli animi massime se per la tutela dell'ordine pubblico si continuerà in forza la presenza dei R.C. il che parmi una cosa indispensabile pel continuo affollarsi di numerosi pellegrinaggi che convengono giornalmente anche da paesi lontani.

La Madonna è ghiuta nzuonnu a li mass'rianti

ca iess'r' a scavà 'n' quiddru montu.

Aniello Pennella da lu ruvetu pigliavu la chianta

e scava'r'n' vinti quattu parmi prufondi.

P' dispinà tutti quistu montu
i ngi vol' 'na putenza d' rignanti.

Mentre s' scavava febbrilmente
ngi cumparivu la Vergine Santa

♥♥♥
♥TANTI AUGURI A GERARDO MARIANO E SIGNORA ♥
♥DI LITTAU PER LA NASCITA DI UNA BAMBINA ♥
♥♥♥

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988

AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN
BRACCIA SALVATORE E FRANCESCA LODRINO
BUSCETTO DONATO GAENICHEN
CARINO ALFREDO ZURIGO
CAPUTO CARMINE PARADISO
CASTELLANO ANGELO DIETIKON
COVINO GERARDO LUGANO
COVINO PASQUALE NORANCO
COVINO VITO BASILEA
DEL PRIORE MICHELE MILANO
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
GRASSO NICOLA DULLIKEN
FRUCCIO MICHELE E ANGELICA ETTINGEN
PATRICIA JENNI-COVINO FRENKENDORF
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
LARDIERI SALVATORE LODRINO
LOMBARDI ANGELO GRAENICHEN
LOMBARDI GIOVANNI SUHR
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
MARIANO GERARDO WALLISELLEN
MEGARO GERARDO GRENCHEN
NIGRO GERARDO GIOVANNI MORRA
PARLETTA DIODORO ZURIGO
PENNELLA GERARDO PRATTELN
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
SICONOLFI CARMINE ZURIGO
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ

BRACCIA GERARDO LAMONE
BRANCA ROCCO PRATTELN
CAPUTO GIOVANNI PARADISO
CAIMI LAURA LIGORNETTO
CAPUTO NICOLA ZURIGO
COMINA LAURA VIGANELLO
COVINO GIUSEPPE LIESTAL
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
DI PIETRO ROCCO MONTECASTELLO

FRUCCIO GERARDO OBERWIL
GALLO GERARDO BREGANZONA
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
LARDIERI GERARDO STAEFA
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR
LOMBARDI PIERINA ILANZ
MACCIA ALFREDO VIGANELLO
MARIANO LUIGI BASSERSDORF
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
FAMIGLIA PAGNOTTA ZURIGO
PENNELLA ANTONIETTA PRATTELN

PENNELLA GIUSEPPE LODRINO
RAINONE PIETRO LODRINO
RONCA ARMANDO ZURIGO
STRAZZA CARMELO EMMENBRUECKE
MACCIA VITO PREGASSONA

++

HA PAGATO LA TESSERA PER IL 1989

PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO

++

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN Fr.10
BRACCIA SALVATORE E FRANC.Fr.10
BRANCA ROCCO PRATTELN Fr.10
BUSCETTO DONATO GRAENICHE Fr.15
CARINO ALFREDO ZURIGO,CARINO NUNZIO GENOVA E DOTT.STRAZZA ANTONIO PADOVA Fr.50
CAIMI LAURA LIGORNETTO Fr.20
CAPUTO CARMINE PARADISO Fr.20
CAPUTO NICOLA ZURIGO FR.10
COMINA LAURA VIGANELLO Fr.10
COVINO GERARDO LUGANO Fr.20
COVINO PASQUALE NORANCO Fr.20
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL Fr.10
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH Fr.5
DI SANTO CARMINE AVELLINO Lire 10000
BRACCIA GERARDO LAMONE Fr.20
DEL PRIORE MICHELE MILANO Fr.12
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA Fr.12
GIANNINAZZI-KAESER ALBERTO E ROSMARIE ZURIGO Fr.20
FRUCCIO GERARDO OBERWIL Fr.5
FRUCCIO MICHELE E ANGEL.Fr.30
GALLO GERARDO BREGANZONA Fr.10
PATRICIA JENNI-COVINO Fr.10
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON Fr.10
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON F.10
LARDIERI GERARDO STAEFA Fr.10
LARDIERI SALVATORE LODRINO Fr.10
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL E VITO FORLI' Fr.40
LOMBARDI ANGELO GRAENICHE Fr.20
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR Fr.10
LOMBARDI GIOVANNI SUHR Fr.10
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU Fr.10
MACCIA ALFREDO VIGANELLO Fr.10
MARIANO GERARDO WALLISELLEN Fr.10
MEGARO GERARDO GRENCHEN Fr.10
FAM.PAGNOTTA ZURIGO Fr.15
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF Fr.10
PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO Fr.20
RONCA ARMANDO ZURIGO Fr.10
SICONOLFI CARMINE Fr.10
STRAZZA CARMELO EMMENBRUECKE Fr.10
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ Fr.10
MANCA DOMENICO OSCHIRI Lire 20000

Carissimo Gerardo,
nella circostanza della festività del Santo Natale mi sono recato dai genitori ed a sua volta ho volutu rendermi conto a che punto é arrivata la costruzione dell'ospizio per i poveri vecchi e, con grande soddisfazione, ho constatato che é quasi ultimata e presto vedremo inaugurare per Morra una buona istituzione che permetterá ai nostri cari anziani di una giusta e umana accoglienza. Come pure ho visto iniziare la costruzione del Comune e le diverse opere dallo stesso intraprese.
Carissimo Gerardo,pur vero bisogna dire che molte cose ancora sono da attuare, ma speriamo che al piú presto vengano eseguite: come strade principali e pure quelle secondarie, accesso alle case agricole e delle abitazioni fuori mano e avere cosí una adeguata viabilitá che tra l'altro aiuterebbe l'industria e commercio dando pure un'ottica di benessere.
Carissimo Gerardo, mio padre esponendomi la mancanza di sacerdoti e di una Chiesa parrocchiale comoda a tutti i fedeli, che é assurdo manchi in un paese, feci domanda direttamente a Sua Santitá il Papa. Ebbi la risposta dalla Segreteria di stato e ora é mio desiderio che questa venga pubblicata nella Gazzetta dei Morresi Emigrati, e quindi unisco alla presente la domanda fatta al Papa e la risposta.
Caro Gerardo e cari concittadini morresi,
mi sono permesso di inoltrare una domanda alla cittá di Zurigo a nome di Francesco De Sanctis per ottenere un centro per i Morresi Emigrati a Zurigo e penso che c'é per l'ottanta per cento la possibilitá di ottenere un luogo d'incontro per tutti i morresi. Ci vorrá una persona che si assumi la responsabilitá e che questo locale ci venga dato gratis. Appena riceveró qualche risposta in merito ve lo faró sapere..
Caro Gerardo, non posso fare a meno di lodare la Gazzetta dei Morresi, é un grande mezzo di comunicazione che a mio avviso tutti dovremmo contribuire a sostenere con ogni mezzo possibile. Tutti crediamo di conoscere a fondo il nostro paese,ma cosí non é poiché ognuno ne possiede una fetta della su storia o antiche usanze e tradizioni. Allora se ognuno facesse sapere al giornale la sua fetta che conosce,ecco che il giornale si arricchirebbe facendo sapere a tutti quello che rappresenta il proprio paese. Ognuno dovrebbe promuoversi,a secondo della sua portata,ad arricchire questo giornale con tutto: racconti, barzellette, ecc. esprimendo nello stesso tempo quali sono i propri desideri, con l'incentivo a promuovere sempre l'assiduo incontro dei Morresi Emigrati al fine di discutere assieme ogni problema di quí in Svizzera dove lavoriamo, non tralasciando, stando quí, di farci portavoce dei problemi che vi sono e che vi potranno essere nel nostro paese. Quando si raggiungerá questo tutti i morresi ed anche i non morresi sentiranno la necessitá di leggere questo giornale poiché sono certi che in esso troveranno tutto, dalla pagina per stare allegri,alle novitá che capitano a noi quí in Svizzera, dalle proposte fatte a quelle giá risolte e,soprattutto, tutti saremo constantemente al corrente di quello che succede, di quello che si dovrebbe fare e di quello che é stato fatto al nostro paese. Caro Gerardo, pensi tu che questo che io ti ho scritto sia una cosa non difficile a raggiungere perché é bello che tutti sono presenti quando si organizza una festa, ma per renderci un pó utili al nostro paese dovremmo anche riunirci con delle assemblee ove ognuno possa parlare e discutere di ogni cosa, purché ci tenga uniti quí e a partecipare con ogni mezzo legale a migliorare le condizioni sia per noi quí,sia per il nostro paese che ci é tanto caro.Caro Gerardo,io sono il primo che mi son permesso per la prima volta a scriverti e penso che ognuno dovrebbe farlo per darti informazioni su quello che si dovrebbe fare e quello che si dovrebbe discutere in modo che tu possa conoscere le direttive di ognuno e la collaborazione di tutti per arricchire La Gazzetta dei Morresi Emigrati e non ad essere il solo ad interessarti alla sua formazione; sono sicuro che stai a mettere il tuo prezioso tempo e sacrifici per questo giornale e acceti di tutto cuore da me un grazie perché ti prodighi per tutti i Morresi con una linea bella e pulita che a tutti dovrebbe far piacere.
Non ho altro da dirti,passo col darti i migliori auguri del Nuovo Anno e mi fa molto piacere se mi rispondi alla presente.
Con i miei migliori ossequi e saluti pure alla tua famiglia.

GERARDO DI PAOLA

SEGRETERIA DI STATO

DAL VATICANO, 23 Giugno 1987

Preg.mo Signore,

è pervenuta al Santo Padre la lettera, in data 28 maggio u.s., con la quale Ella ha voluto manifestarGli la propria preoccupazione per la mancanza di Chiese e di Sacerdoti.

Nell'assicurarLa che quanto da Lei esposto è stato oggetto di conveniente attenzione, il Sommo Pontefice mi incarica di parteciparLe la Sua Apostolica Benedizione, propiziatrice dei divini favori e delle desiderate grazie.

Con sensi di distinta stima, mi confermo

dev.mo nel Signore

(Mons. G.B.Re, Assessore)

Preg.mo Signore
Sig. Giuseppe Di Paola

MORRA DE SANCTIS

lettera di Gerardo Di Paola al Papa.

SEGRETARIATO DI STATO DEL VATICANO

Ho appreso con grande gioia la risposta del Santo Padre e sono molto felice che il grave problema della mancanza di una chiesa parrocchiale nel nostro paese di Morra De Sanctis sono stati presi in considerazione.Sono problemi che stanno a cuore di tutti, ma specialmente degli anziani, costretti a fare alcuni chilometri in altura per ascoltare la domenica la Santa Messa.
Sono una persona anziana e ho sempre sognato e desiderato che una volta il Santo Padre venisse a visitare Morra De Sanctis e le nostre famiglie. Sto pregando che il Signore mi conceda questo mio grande desiderio. Ora sono in Svizzera in visita ai miei figli che qui lavorano. Prego molto per la pace nel mondo e che il mondo ascolti i messaggi di pace del Santo Padre.
In ginocchio bacio la mano al Santo Padre e desideroso della Sua benedizione.
Con grande stima per il Segretariato di Stato del Vaticano
Vogliate gradire fervidi e distinti saluti
obbligatissimo
Di Paola Giuseppe di
Morra De Sanctis (Avellino)

Caro Gerardo.la tua lettera mi ha fatto molto piacere perché mette il punto su uno dei miei motivi preferiti " più partecipazione dei morresi emigrati ai problemi del nostro paese e dell'emigrazione. Ma,pur continuando ad andare avanti così, l'AME fino ad ora ha avuto, a detta di moltissimi, un buon influsso sulla mentalitá del paese. Prova ne sia la bella sorpresa che ci hanno fatto i morresi l'anno scorso venendoci a trovare e i due autobus che verrano quest'anno alla festa del 28 maggio ad Aesch.Noi siamo contenti di queste visite, anche perché ci permetteranno col tempo di impostare un dialogo più costruttivo tra morresi residenti e morresi emigrati, con uno scambio reciproco di idee che forse potrebbe contribuire a creare a Morra una mentalitá più aperta e più tollerante verso coloro che non la pensano come noi.Mi dici che hai visto a Morra le case per anziani che stanno per essere finite, purtroppo, almeno che non succeda un miracolo, chi le ha costruite non ha pensato minimamente agli anziani,dicevo giá nella precedente Gazzetta che a Morra il problema dei molti vecchietti non se lo pongono, e quando l'edificio polifunzionale funzionerá ci sará un teatro e tante belle cose, ma non gli anziani. La Catena della solidarietá , senza avvisarci prima, ci tolse i soldi promessi e li mandó ad un'altro paese dove le cose si fanno con meno polemiche e più speditamente del nostro, ma questo non fa niente, perché ilSindaco ha ottenuto dal Governo il resto dei soldi mancanti per completare l'opera.Cosa ci possiamo fare ? Le nostre intenzioni erano buone,ma,o non sono state capite,o non hanno voluto capire .Noi volevamo che si facesse qualche cosa di veramente utile per Morra,qualcosa che manca,fu presentato il progetto ai morresi che l'accettarono,ce lo mandarono a noi che lo mandammo alla Catena della Solidarietá,ma poiché quelli avevano promesso i soldi solo per le case per anziani,non possiamo neanche reclamare che non ce l'hanno dati,visto che il progetto originale fu cambiato.Quindi la nostra avventura "case per anziani " é chiusa.Abbiamo ancora i ventisettemila franchi che abbiamo raccolto noi,quando il Sindaco ci scriverá che servono faremo qualcosa.Quindi, niente casette per anziani, ma in compenso adesso si vuol fare un asilo nido per i bambini da zero a due anni,così, quando a Morra nascerá un bambino, la madre avrá la possibilitá di portarlo all'asilo ed avrá più tempo a casa per fare le sue faccende.E' buono per chi vuole, ma io mio figlio non ce lo porterei, perché é ormai assodato che i bambini hanno bisogno,quando sono piccoli, della vicinanza della madre. Naturalmente quando la madre va a lavorare é costretta ad affidare il suo bambino alla cura di estranei, ma chi puó é meglio che se lo tenga a casa. Tuttavia se a Morra si vuol fare un asilo nido che si faccia, un'altra comoditá in più per chi vuol servirsene. In quanto agli altri problemi come strade ecc. ti ricordo che si attende ancora che finisca la ricostruzione per farle: solo mi son sempre chiesto ogni quanti anni in tempi normali si fanno le strade ? E dopo otto anni dal terremoto se fossero state fatte subito a quel tempo fra qualche anno avrebbero dovuto rifarle anche in condizioni di normalitá, ma aspettiamo che i fossi diventano più profondi.Vedi, caro Gerardo, la ricostruzione delle case va per le lunghe,il paese é ancora "vuoto" di vuoti e di gente. Morra si presenta al forestiero discinta e scarmigliata come colei che ha solo tempo per piangere sulle sue rovine e non per agghindarsi e serbare un certo decoro. Eppure farebbe un altro effetto curare le cose secondarie come strade, piazzette ecc. noi l'abbiamo incominciato a fare con la chiesetta del Purgatorio. A volte tutti questi particolari di cosmetica ci fanno apparire il paese meno brutto e più accogliente di quello che é. Un'altro problema molto importante é la ricostruzione delle case lá dove ci sono molti proprietari.E' un'impresa quasi impossibile a metterli d'accordo, i geometri si mettono le mani nei capelli e le case non si fanno. Ho sentito peró che molti non vogliono firmare il progetto perché temono che abbattendo la casa non trovino un altro alloggio provvisorio per abitare o per mettervi le loro masserizie. Infatti i prefabbricati sono esauriti e quelli che hanno giá rifatto la casa, dimenticando le loro difficoltá passate, non intendono coabitare se pure provvisoriamente con coloro che devono ancora farsela,oppure se sono propensi a farlo pretendono degli affitti mensili enormi per Morra, si parla fino a trecentomila lire al mese.E pensare che quelle case le hanno ottenute gratis dal Governo. Così, caro Gerardo, con la tua lettera mi hai dato modo di parlare un pó di Morra. In quanto alla ricostruzione delle chiese ormai hai la certezza della "grazia propiziatrice del Papa " che ti manda nella sua risposta, quindi aspetta e spera insieme al popolo di Morra. In questa vita tutto passa e al nostro paese passeremo anche noi, allora non avremo bisogno né di case né di chiese, perció accontentiamoci del garage di Nicola, del resto Cristo volle nascere in una stalla e non in una chiesa, forse a Morra vuol rimanere anche nel garage per solidarietá con tutti coloro che non hanno ancora un tetto decente sul capo.Spero che quello che ti ho risposto trovi il tuo benevole consenso, ti saluto

GERARDO DI PIETRO

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

* * *

Abbiamo chiuso la precedente puntata con l'elenco dei militi della Guardia nazionale di Morra mobilitati dal 9 all'11 novembre 1863 per operazioni antibrigantaggio a Grottaminarda. Torniamo un po' indietro e sguiamo l'ordine cronologico nella presentazione di fatti e persone attraverso i documenti. Limiteremo al minimo il nostro commento. Sono documenti di comprensione immediata. I lettori non avranno difficoltà ad inquadrarli sullo sfondo dell'agitato mondo morrese che abbiamo cercato di delineare finora, a grandi tratti.

Ricerca di disertori. Il Sotto-Governo di Sant'Angelo al Capitano di Morra:

" S. Angelo de' Lombardi 19 Ombre 1860.
" Signore [non sappiamo chi fosse, e se ci fosse già a quel momento, il "Capitano" a Morra]
" Il Capitano della Guardia Nazionale di Dentecano, mi manifesta, che gl'individui al margine [Eugenio
" Mariani, Giovanni Porciello, Luigi de Paola] di cotesto Comune si sono disertati dalla di lui Compa-
" gnia Carabinieri Nazionali.
" A quale soggetto io la impegno vivamente, perchè laddove i surriferiti soggetti si trovassero rifu-
" giati costà, li farà immediatamente condurre dalle Guardie Nazionali di posto in posto presso quella
" Compagnia, dandomi per scienza [informandomi] dei risultamenti, che otterrà dalle sue pratiche.
" Il Sottogovernatore
" Filatore [?]

Scorta a due imputati. Il comandante della GN di Andretta al Capitano di Morra:

" Andretta 30. Marzo 1861.
" Signore
" Avrà la bontà far scortare i due individui al margine segnati [Nicola e Giovanni Sarno di Volturara]
" in S. Angelo, che debbono essere trasportati nel carcere centrale di Avellino da corrisc0ndenza in
" corrispondenza [da un posto di guardia all'altro]. Essi sono imputati di furto qualificato. Le com-
" piego un Uffizio [messaggio] diretto al Sig.r Procuratore Generale pervenutomi dal Giudice Regio del
" Mandamento di Lacedonia.
" La prego assicurarmi dell'arrivo degli imputati.
" Il Comandante
" Michelant.o Alvino [?]

Ammalato il Capitano [?] di Morra. "Pressante" per il I° Tenente Molinari dal Giudicato Regio del Mandamento di Andretta; 10 aprile 1861:

" Signore
" Avendo preinteso che codesto Capitano [?] delle Guardie Nazionali stia poco bene, e però impedito a
" provvedere energicamente alle esigenze della Giustizia, mi rivolgo a Lei, perchè immantinenti [imme-
" diatamente] disponga di un competente numero di Guardie Nazionali, le quali unite a quelle che costà
" si recano da questo Capoluogo, possano eseguire quanto il Supplente Giudiziario di costà [non sappia-
" mo chi esercitasse in Morra tale funzione] disponga; e la prego di volere personalmente con la sua
" energia, ed avvedutezza assistere alle operazioni che il detto uffiziale di Polizia Giudiziaria sarà
" per compiere, raccomandandole ad un tempo di far provvedere di vitto, e di alloggio le dette Guardie
" Nazionali, qualora avessero a pernottare costà.
" Il Giudice
" Camillo Miele

Perquisizioni? Arresti? Probabilmente. Non è possibile andare più in là di quanto lascia intuire la "pressante". Non disponiamo di elementi di riscontro. Riguardo al Capitano che starebbe poco bene, del quale non troviamo traccia nella pur vasta documentazione a nostra disposizione, viene da pensare che valesse poco e contasse meno. L'esatto contrario di quanto dicono a Morra i partecipanti a un noto gioco di beveraggio: "Quando il padrone è buono, il sotto non conta!". Del resto sappiamo da precedenti documenti quanto bene pensasse il Giudice Miele di G.A. Molinari comandante di fatto della GN morrese, e quanto buoni fossero i loro rapporti.

Morresi che si fanno un baffo delle citazioni del giudice. Accompagnarli con la forza ad Andretta! Dalla Giudicatura Regia, "pressante", 13 aprile 1861, al Capitano che non conosciamo:

" Signore

" Farà accompagnare dalla forza di suo comando le persone a margine segnate [ne diamo l'elenco sotto],
" poichè essendo state legalmente citate non han curato presentarsi.
" Ella quindi indispensabilmente domani le farà scortare in questo Capoluogo, poichè interessa alla
" Giustizia Penale che costoro siano intesi con tutta prontezza, e senza il minimo indugio.
" Il Giudice Regio
" Camillo Miele

1.° Gabriele Carino fu Rocco
2.° Giuseppe Covino fu Bernardo
3.° Vito Fruccio fu Antonio
4.° Donato Gallo fu Michelang.o
5.° Nicola Maria Gallo fu Pasquale
6.° Vincenzo Gallo fu Giovanni
7.° Giuseppe Grippo fu Amato
8.° Nicola Lanzalotto fu Giuseppe
9.° Carmine Pennella fu Dom.o
10. Felice De Rogatis
11. Nicola Zuccardi
12. Giov. Sarni fu Michele
13. Pietro Capozza fu Vito
14. Vito Caputo fu Pasquale
15. Nicola Caputo fu Rocco
16. Giovanni Carino fu Franc.o
17. Giovanni Covino di Dom.o
18. Francesco Di Pietro fu Michele
19. Vincenzo Grippo fu Pietro
20. Pietro di Natale fu Rocco
21. Francesco Pennella fu Aniello
22. Pasquale Pennella fu Amato
23. Rocco di Pietro fu Pasquale
24. Rocco di Pietro fu Giuseppe
25. Francesco Rainone fu Donato
26. Rocco Pagnotta di Amato
27. Michele Ruberto fu Giuseppe
28. Alessandro Ambrosecchia fu Dom.o
29. Angelo di Stefano fu Giusep.e
30. Vito Zuccardi fu Pietro

" tutti di Morra
" Miele

Accompagnatoria di un mandato di perquisizione. Miele a Molinari, 16 aprile 1861:

" Caro D. Giovanni
" Nel ricevere la presente consegnerete le qui chiuse [accluse] a chi vanno dirette, e leggendo quanto
" al Supplente [giudiziario] si è scritto subito farete circondare la casa degl'indiziati, chiamando
" sotto le armi quelli di costà che crederete, e personalmente andrete in compagnia delle Guardie che
" affido alla vostra solerzia. Se oggetti criminosi si trovino converrà procedere ad arresto, e manderà
" il Supplente gli arrestati a questo Capoluogo.
" Vi abbraccio e sono
" Vostro Camillo
[sul lembo di chiusura si legge: "essendo servizio straordinario potrete dare la diaria agli individui della Guardia Nazionale"]

Spunta per la prima volta dal carteggio la banda del terribile "Crocco" (Carmine Donatelli di Rionero). L'Intendente di Sant'Angelo al Primo Tenente Molinari, 11 maggio 1861:

" Signore
" Negli scorsi giorni sono stati eseguiti parecchi arresti di individui che facevano parte della Banda
" Donatelli: molte armi, tre cavalli e del denaro è stato tolto da quei Briganti da persone di Cairano,
" Conza e S. Andrea. Ella mi farà grazia prendere le più scrupolose indagini, e verificare nel tempo
" stesso presso di chi trovansi cotesti oggetti. A tale uopo le do ampia facoltà di arrestare tutti
" coloro che sono renitenti a consegnare quanto di sopra le ho indicato, e farmi conoscere dettagliata-
" mente quanto sarà per fare.
" L'Intendente
" G. Bascone [?]

Un evaso dalle prigioni di Andretta. Il Giudice supplente al Capitano di Morra:

" Andretta 28. Giugno 1861.
" Di riscontro al suo uffizio di questa medesima data, le manifesto che con piacere sento che cotesto
" Antonio Ruberto, fuggito da queste prigioni con altri nella passata notte, siasi a lei presentato
" adducendo i motivi, per i quali è stato obbligato evadere.

" Intanto, essendo necessario di attingere tutte le notizie del detto Ruberto relative all'evasione,
" così la prego farlo accompagnare domani alla mia presenza, dalla Forza di sua dipendenza, assicu-
" randolo che la Giustizia userà per lui tutti i riguardi, atteso la sua volontaria presentata.
" Il Giudice Supplente
" GB. Mauro

Elogi al Tenente Molinari per lo zelo nelle perlustrazioni (è in riferimento implicito alla tesa vigilanza a prevenzione della vociferata reazione borbonica che i De Paula avrebbero avuto in animo di promuovere il 2 luglio 1861):

" S. Angelo Lombardi li 2 luglio 1861
" Signore
" Resto inteso di quanto Ella mi riferisce col rapporto in data di questo giorno, dal quale son lieto
" apprendere la diligenza che Ella mette nel perlustrare cotesti tenimenti, si abbia i miei elogi,
" pregandola del pari di tenermi avvisato di quant'altro sarà per fare.
" L'Intendente
" G. Bascone [?]

Il Vice Sindaco Aniello De Sanctis teme possibili impieghi arbitrari della neocostituita GN morrese e ammonisce nero su bianco il I° Tenente Molinari che la GN è stata istituita principalmente a tutela dei cittadini (la lettera è autografa, diversamente dalle altre in nostro possesso, scritte a bella dal segretario Luigi Donatelli). La data è significativa (3 luglio): sono i giorni caldi della temuta reazione dei De Paula e il 3 è il giorno in cui viene spiccato il mandato d'arresto contro don Michele, oppostosi la sera prima, fucile alla mano, alla pattuglia che gli aveva intimato l'alt (abbiamo riportato la vicenda in una delle precedenti puntate.

" Morra li 3 luglio 1861
" Signore
" Le trasmetto l'elenco degli individui della Guardia Nazionale mobilizzata, che l'Intendente ha appro-
" vato. Voglio sperare che nulla sarà per succedere che possa turbare l'ordine pubblico, essendosi prin-
" cipalmente formata detta Guardia per la tranquillità, e per la tutela dei cittadini. Ma in ogni caso
" sarà compiacente di riferirmi quanto sarà per avvenire, perchè io possa riferirne a chi si conviene.
" Il 2.° Eletto ff. [facente funzione] da Sindaco
" Aniello De Sanctis

I velleitari tentativi di reazione borbonica inquietano, ma i briganti fanno paura. Mobilitare la Guardia e marciare subito su Carbonara (Aquilonia), minacciata dai briganti travestiti da "coppole rosse". L'ordine, con tanto di "subito" prima dell' indirizzo "Sig. Tenente Molinari", parte dall'Intendente:

" S. Angelo de' Lombardi 6 luglio 1861
" 10 1/2 p.m. [10 e mezzo di sera]
" Signore
In vista della presente Ella mobilizzerà tutta la Guardia nazionale che può e marciarà sopra Carbonara
" minacciata dai briganti.
" Badi bene che questi si son messi il bonnet [il berretto, la "coppola rossa"] di Guardia nazionale,
" bisogna dargli la caccia.
" Contemporaneamente parteciperà lo stesso ordine al Capitano di Andretta che per mancanza di tempo
" non gli fo arrivare direttamente un uffizio.
" Raccogliete entrambi quanta forza potete, ed entrambi spingetevi per quelle boscaglie. Distinguetevi,
" il Governo terrà conto dei vostri sforzi.
" Scrivetemi.
" L'Intendente
" G. Bascone [?]

Come dovevano correre le staffette, fosse giorno fosse notte, con quei dispacci sempre urgenti! Quante di loro saranno rimaste per strada, vittime di facili e impietose imboscate?!

" VITO VINCENZO DI GIANNI DETTO TOTARO DA S. FELE (PZ) MULATTIERE, SBANDATO ESERCITO BORBONICO - ALLA MACCHIA DAL 1861 - CAPO DI UNA GROSSA BANDA ALLE DIPENDENZE DI CROCCO - SI COSTITUI E FU CONDANNATO ALL'ERGASTOLO NEL 1865 "

Da "Popular Photography Italiana", Milano

ANTONIO MANFRA DA MONTEFORTE IRPINO (AV) OPERAVA SUI MONTI DELL'AVELLINESE - LA BANDA DISTRUTTA IN COMBATTIMENTO NELL'AGOSTO 1865

Da "Popular Photography Italiana" Milano

Da "Popular Photography Italiana", Milano

DONNA DI BRIGANTI IN COSTUME DI SONNINO (FORSE MICHELINA DE CESARE ...)

Da "Popular Photography Italiana", Milano

CARMINE DONATELLI CROCCO – Da Rionero (PZ) Salariato agricolo. Ex soldato borbonico, detenuto evaso, e brigante già prima del 1860, aderì al movimento unitario, volontario garibaldino, tornò alla macchia nel novembre 1860 – Nell'agosto del '64 riparò negli Stati Pontifici – Fu condannato a Potenza nel 1872 all'ergastolo

Fu dapprima condannato a morte ~~11-13~~ l'11/9/72 condanna successivamente commutata in ergastolo

MORì NEL BAGNO DI PORTOFERRAIO IL 18/6/1905

(DALL'ALTO) NICOLA AMATO, LUCIANO ALFONSO, MICHELE CILLO – TRIBUNALE MILITARE STRAORD. DI AVELLINO (BUSTA 15 FONDO TRIBUNALI MILITARI ARCH. CENTR. DI STATO)

Da "Popular Photography Italiana" Milano

~~BANDA NON IDENTIFICATA~~ – I RESTI DELLA BANDA VOLONNINO DOPO LA COSTITUZIONE –

MICHELE VOLONNINO DETTO IL GUERCIO DA BARILE, CAPO DI UNA DELLE GROSSE BANDE DI CARMINE CROCCO SI COSTITUì NEL FEBBRAIO 1865 – CONDANNATO ALL'ERGASTOLO NEL GIUGNO 1865 – (ARCH. CENTR. DI STATO)

Da "Popular Photography Italiana", Milano

le donne dei briganti

Da "Popular Photography Italiana", Milano

MICHELINA DE CESARE Donna di FRANCESCO GUERRA uccisa in combattimento nell'aprile 1868 in TERRA DI LAVORO.

Da "Popular Photography Italiana", Milano

MICHELINA DE CESARE (DONNA DI F. GUERRA) UCCISA IN COMBATTIMENTO IL 30-8-1868 (?) (DATA INCERTA)

IL GEN. PALLAVICINI, IN UNA SUA TESTIMONIANZA, TRACCIA UNA VIVIDA IMMAGINE CHE INDUCE A RIFLETTERE SUL GROVIGLIO DEI MOTIVI, TORBIDI ALCUNI, DISPERATAMENTE UMANI GLI ALTRI, CHE SPINSERO MOLTE DONNE AD ACCETTARE E CONDIVIDERE COI LORO UOMINI LA TREMENDA AVVENTURA DEL BRIGANTAGGIO.
" IO STESSO VIDI COMBATTERE CON MOLTO VALORE, NELLA BANDA CARUSO, UNA DONNA CON DUE REVOLVER NELLE MANI, E AFFRONTARE PRESSO FRANCAVILLA LA MIA CAVALLERIA...

QUESTE TRE DONNE FURONO CONDANNATE A PESANTI PENE DETENTIVE SENZA PROVE SULLA LORO PARTECIPAZIONE ALLE IMPRESE DELLE BANDE - ANZI MILITA A FAVORE DI ESSE IL FATTO CHE LA VITALE AGÌ COME MODERATRICE E CHE LA PENNACCHIO RIVELÒ I NOMI DI GROSSI MANUTENGOLI FILO BORBONICI RIMASTI SINO ALLORA SCONOSCIUTI—

Da "Popular Photography Italiana", Milano

~~DONNE DELLA BANDA CROCCO~~ NO!
(Da sinistra verso destra)
1) Filomena Pennacchio da S. Sossio - Contadina
2) Giuseppina Vitale
3) Maria Giovanna Tito

1. FILOMENA PENNACCHIO DONNA DI GIUSEPPE SCHIAVONE (ALLA MACCHIA DAL 1862) ANNI 23 - CATTURATA IL 28/9/1864 CONDANNATA A 20 ANNI IL 30/6/1865 (PENA RIDOTTA A 7 ANNI IL ... MARZO 1872)
2. GIUSEPPINA VITALE DA BISACCIA ANNI 23 BOTTEGAIA - DONNA DI AGOSTINO SACCHETIELLO CATTURATA IL 29/9/1864 - CONDANNATA A 20 ANNI DI CARCERE (RIDOTTA A 10 ANNI NELL'APRILE DEL 1868)
3. MARIA GIOVANNA TITO O TITA DA RUVO DEL MONTE DI ANNI 20 CONTADINA, DONNA DI CARMINE CROCCO CONDANNATA A 15 ANNI IL 30/6/1864 (PENA RIDOTTA A 7 ANNI NELL'APRILE 1868)

✝

PAGNOTTA ROCCO

N. 10. 04. 1938 M. 25. 01. 1988

foto Russo

Non piangete la mia assenza
sono beato in Dio e prego
per voi.
Io vi amerò dal Cielo
come vi ho amati
sulla terra.

REQUIEM

LA FAMIGLIA PAGNOTTA DI ZURIGO NEL RINGRAZIARE L'AME PER LA CORONA MI HA PREGATO DI PUBBLICARE LA SEGUENTE LISTA:

AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD	Fr.100
RONCA ARMANDO ZURIGO	Fr.100
LARDIERI GERARDO WINTERTHUR	Fr.100
RAINONE LUIGI FRAUENFELD	Fr. 50
BUSCETTO MARIO ZURIGO	Fr. 50
RONCA PASQUALE ZURIGO	Fr.130
SEPE COSIMO ZURIGO	Fr. 20
DE SANTO FILIPPO ZURIGO	Fr. 50
CASTELLANO ANGELO MARIO ZURIGO	Fr. 50
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON	Fr. 50
PENNELLA ANTONIO EFFRETIKON	Fr. 50
LARDIERI FRANCESCO DI PIETRO EFFRETIKON	Fr. 50
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON	Fr. 50
CAPUTO NICOLA ZURIGO	Fr.100
CASTELLANO ANGELO ZURIGO	Fr.100
SICONOLFI CARMINE GERARDO ZURIGO	Fr.100
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR	Fr.100
DI PIETRO GIUSEPPE STEINMAUR	Fr. 50
GRIPPO MARIO ZURIGO	Fr. 50
MANGANARO CELESTINO ZURIGO	Fr.100
AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN	Fr. 50
GRIPPO ANGELO ZURIGO	Fr.150
MACCIA VINCENZO STEINMAUR	Fr.100
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR	Fr. 20
DI SANTO FRANCESCO E GERARDINA ADLISWIL	Fr. 50
DAMIANO VITO ADLISWIL	Fr. 20
GIZZO ANGELO WINTERTHUR	Fr. 30
CASTELLANO ORAZIO ZURIGO	Fr. 20
PENNELLA CAMILLO ZURIGO	Fr. 50
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO	Fr. 50
CELETTI GIUSEPPE WINTERTHUR	Fr. 30
DI PAOLA MICHELE WINTERTHUR	Fr. 30
STORTI MARIO WINTERTHUR	Fr. 20

LA FAMIGLIA DEL DEFUNTO RINGRAZIA TUTTI

CRUCIVERBA MORRESE

N: 19

1		2		3	4		5	6	■	7	8
	■		■	9		■	10				
11	12		13	■	14	15			■	16	
17				18	■	19		■	20	■	
	■		■	21	22	■	23	24		25	
26	27		28			29					■
30		■	31							■	32
	■	33					■	34			
35	36	■	37		■	38		■		■	
■	39			■	40		■	41			

Soluzione N: 18

P	U	T	R	U	S	I	N	U	■	F	F
I	N	N	O	■	P	■	O	■	C	R	U
G	T	■	S	T	A	R	■	T	O	U	R
N	O	T	A	■	S	■	O	R	■	S	C
A	■	I	■	T	E	■	S	A	S	S	I
T	R	E	S	E	T	T	E	■	C	O	N
A	■	D	M	■	T	E	■	C	O	L	A
■	T	D	■	C	A	L	L	A	R	A	■
F	O	R	C	A	■	E	■	R	I	■	N
■	H	A	P	P	I	N	A	■	A	L	A

CICCHETTI - N.

orizzontali

1 se pota da la vita
7 provincia sarda (sigla)
9 vecchio due
10 scrisse l'Iliade
11 se chianda vicinu a la vita
14 venutu alla vita
15 città della Mole (sigla)
16 le prime di ottobre
18 propulsore di aerei e imbarcazioni
19 Gran Turismo
21 Nettezza Urbana
23 quella greca é ultima
26 tène lu felaru de la vita
30 un pò d'arsenico
31 resistenza meccanica
33 ingresso di edificio
34 finestrino delle navi
35 Avellino in auto
37 tantalio
38 città sul lago di Lemàno (sigla)
39 numero dispari
40 sono in Morra
41 tre per se

verticali

1 insaccata a Morra
2 ragazzina spregiudicata
3 nota a Milano
4 il numero uno di Lucerna
5 più di un dottore
6 un po' emotivo
7 ha per sigla AU
8 la segue la nave
12 Andrea Lanzalotto
13 Ufficiale di complemento
15 Agrigento
18 grosso uccello acquatico
20 convento di monaci
22 spuorchi,nzevati
24 movimento
26 Gazzetta ufficiale
27 Cecoslovacchia Cosenza
28 primo alimento
29 stupefacente
32 stella che ci illumina e riscalda
36 Viterbo

LA SOLUZIONE GIUSTA DELLA CRUCIVERBA MORRESE N. é 18 L'HA INVIATA GRASSO NICOLA DA DULLIKEN CHE VINCE LA MAGLIETTA AME.
ANCHE TRA I SOLUTORI DELLA CRUCIVERBA N.19 VERRA' SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA.

Associazione PRO LOCO

"FRANCESCO DE SANCTIS"

Morresi carissimi, forti dell'emozionante esperienza nel parteciparo con un pullman di parenti ed amici alla Vostra festa dello scorso Settembre, siamo orgogliosi di ripetere l'iniziativa anche quest'anno, per la festa del 28 Maggio prossimo.

Permetteteci di usare la parola "orgogliosi", in quanto senza alcuna retorica, il viaggio dello scorso anno fu portato a compimento grazie alla nostra grande tenacia ed alla fratellanza e sentimenti che sia noi come PRO-LOCO che la gran parte della gente di Morra, nutre per Voi.

I dettagli del programma, saranno resi noti a tutti quanto prima.

Con la presente, colgo l'occasione per inviarVi cordiali saluti.

Morra De Sanctis

Lì 25/I/88

Il Presidente

Dott. Indelli Enrico

Il Vice presidente

Mario Figliano

NUN T' PUO' FA' CCHIU' 'NA FUMATA !

A 'la matina p' luvà la malaria
ivi m'nenne fumu p' l'aria,
e dicivi ca lu fumu nun facia malu a nisciuni !
Quannu t' vulivi fa' 'na pippiata,
guatti, guatti, ivi rruvutenne
dinto a' la camm'sola d' Tata.
Attandavi ngulu a r' gaddrine
p' t'accattà nu paccuttinu !
Cu nu pacchèttu d' trinciatu fortu
fumavi 'na sumana juornu e notta.
E quannu nun t'nivi soldi p'accattà r' cartine ?
T' fumavi puru la carta d' lu paccuttino.
Cu 'na spingula mant'nivi lu murzono
p' nun t' fa' appiccià lu i'd'tono !
E quannu t' pigliava la d'sprazione ?...
ivi accuglienne p' terra li murzuni
cu 'na puntina mponta a lu bastonu.
E mo' ca s' perd'n' soldi e sigarette
m' pare cumm' avess'r' fattu nu cumplotto :
nun t' può fa' cchiù 'na fumata
nge lu cancru a' la mbreia ca t'aspetta !

EMILIO MARIANI

PER ME

Madre,culla dei miei sogni,
stella dei miei giorni,
grembo materno di questo nome tuo.
La gente mi ha detto che hai vinto per me,
E' vero MADRE ? Ora lo so che hai pianto
hai sofferto
hai pregato soltanto per me.
L'autunno, allora era ancora alle porte,
ma la gelida aria entrava già nelle case,
toccava ogni cosa,
lasciando da parte quel minuscolo corpo.
Ora lo so MADRE, Dio era con te quella notte, e con Dio,
il tuo corpo, la tua anima, lottavano per me.
Io ti dico: grazie MADRE
per questa vita che ho da vivere,
per quanti giorni mio Signore vorrà regalare.
GRANDE DIO, i miei anni sono ancora da contare,
lascia che il calendario prosegua a continuare,
notti profumate voglio assaporare,
milioni di stelle voglio or dunque guardare.
Ora tutto il mondo è intorno a me,
ma tu MADRE non sei più qui con me,
il tempo mi ha portato lontano da te.
Sento il mio corpo infrangersi in una selva oscura
dove il buio calpesta il mio affannoso respiro.
Tendo la mano ad un filo lontano,
nessuno risponde, nè l'oggi, nè il domani.
GRAZIE MADRE SE IERI TI HO CHIESTO LA VITA,
MA OGGI TI DEVO CHIEDERE LA FORZA.

MARIA LOMBARDI

MERIGGIO

Quando il bel sole
nel meriggio splende
e fuga l'ombra delle fresche valli,
è cosi bello accoglier la carezza
ed ascoltare placido l'ebrezza
del vento.
Spesso io sento
al periglioso scoglio
sul quale assiso vo mirando intorno
il caldo bacio del lucente sole,
ed il mio cor si apre a nuova speme.
Tutto è più bello:
pur le rocce nere,
pure le nubi si dipingon d'oro.
Ma poi la notte
cala sul mio cuore
e torna al buio il mio solingo seggio.
Sfoglio distratto la mammola appassita
e tremebondo avanzo nella vita.

GERARDO DI PIETRO

IL SIGNORE

Il Signore che ti guida
per la tua strada,
che ti scopre nel tuo
avvenire,
che ti giudica nel
verso giusto,
che ti ama.
Il Signore è Dio,
lui solo può
distruggere la tua realtà
che ti crea l'illusione
che ti domina l'anima.
Il Signore Dio nostro.

MARIO DE ROSA

CANZONI

I.

ALLA FORTUNA

POSCIA, che al bel desir troncate hai l'ale,
Che nel mio cor sorgea, crudel Fortuna,
Sì che d'ogni suo ben vivo digiuna;
Dirò, con questo stil ruvido e frale,
Alcuna parte de l'interno male
Causato sol da te, fra questi dumi,
Fra questi aspri costumi
Di gente irrazional, priva d'ingegno,
Ove senza sostegno,
Son costretta a menare il viver mio,
Qui posta da ciascuno in cieco oblio.
Tu, crudel, de l'infanzia in quei pochi anni, anni,
Del caro genitor mi fèsti priva,
Che, se non è già pur ne l'altra riva,
Per me sente di Morte i grevi affanni,
Chè 'l mio penar raddoppia gli suoi danni;
Cesar [1] gli vieta il poter darmi alta,
O cosa non più udita,
Privar il padre di giovar la figlia!
Così, a disciolta briglia,
Seguitata m'hai sempre, empia Fortuna,
Cominciando dal latte e da la cuna.
Quella ch'è detta la fiorita etade,
Secca ed oscura, solitaria ed erma,
Tutta ho passato qui cieca ed inferma,
Senza saper mai pregio di beltade. [2]
È stata per me morta, in te, pietade,
E spenta l'hai in altrui, [3] che potea sciorre
E in altra parte porre
Dal carcer duro il vel de l'alma [4] stanca,
Che, come neve bianca,
Dal Sol, così, da te, si strugge ogni ora,
E struggerassi, infin che qui dimora.
Qui non provo io di donna il proprio stato,
Per te, che posta m'hai in sì ria sorte,
Che dolce vita mi saria la morte.
I cari pegni del mio padre amato [5]
Piangon d'intorno. Ai! Ai! misero fato,
Mangiare il frutto, ch'altri colse, amaro
Quei che mai non peccaro,
La cui semplicità faria clemente
Una tigre, un serpente,
Ma non già te, vèr noi più fiera e rea.
Ch'al figlio Progne ed al fratel Medea. [6]
Dei ben che, ingiustamente, la tua mano
Dispensa, fatta m'hai tanto mendìca,
Che mostri ben quanto mi sei nemica,
In questo inferno solitario e strano,
Ogni disegno mio facendo vano.
S'io mi doglio di te sì giustamente,
Per isfogar la mente,
Da chi non son, per ignoranza intesa, [1]
I' son, lassa, ripresa;
Chè, se nodrita già fossi in cittade,
Avresti tu più biasmo, io più pietade. [2]
Bastone i figli de la fral vecchiezza
Esser dovean di mia misera madre;
Ma, per le tue procelle inique ed adre,
Sono in estrema ed orrida fiacchezza;
E spenta in lor sarà la gentilezza
Da gli antichi lasciata a questi giorni,
Se da gli alti soggiorni
Pietà non giunge al cor del Re di Francia, [3]
Che, con giusta bilancia,
Pesando il danno, agguaglia la mercede,
Secondo il merto di mia pura fede.
Ogni mal ti perdono,
Nè l'alma si dorrà di te giammai,
Se questo sol farai,
Ai! Ai! Fortuna (e perchè far no 'l dèi?)
Che giungan al gran Re gli sospir miei.

Isabella Morra

(1) Cioè, la Maestà Cesarea dell'imperatore Carlo V, sotto il dominio del quale era venuto il Regno di Napoli, motivo per cui il padre, partigiano dei Francesi, avea dovuto rifugiarsi in Francia, nel tempo in cui Isabella era fanciulletta; perciò egli non poteva più rientrare nelle sue terre. Isabella non sa se il padre sia vivo o morto, non avendone più avuto notizia, ma dice che se egli vivesse, nel sapere quanto sia il patire della sua figliuola, potrebbe morirne di dolore.

(2) Questo verso lascia supporre che Isabella fosse anche avvenente.

(3) Cioè ne' fratelli che potevano, sposandola, farla vivere altrove, e la costringono invece à consumarsi in un luogo odiato, divenuto quasi suo carcere duro.

(4) Cioè, il corpo.

(5) Cioè, i ricordi che il padre lasciò nella dimora di Favale (ora Valsinni); ma, quindi, con subito trapasso, Isabella passa a lamentare la propria infelicità, perchè essa innocente, subisce il danno degli errori altrui, dei quali altri si approfittarono.

(6) Secondo la mitologia greca, Progne moglie di Tereo gli diede a mangiare il proprio figlio Itya, per vendicar sè stessa e la sorella Filomena cui Tereo avea strappata la lingua, dopo averle fatto violenza. Per Medea, Isabella Morra ha dovuto fare alcuna confusione, poichè Medea non uccise il fratello, ma i figli di Giasone suo sposo che l'aveva abbandonata, per sposare Creusa.

ALLA POETESSA ISABELLA MORRA

I

Quando, da sogni d'oro accarezzata,
ti sorride la giovinezza bella,
sui tuoi verd'anni, o amabile donzella,
fratricida ferocia " dispietata "
si scatena fulminea qual procella
che infuria, rovinosa, all'impazzata...
Ma la palma di martire, o Isabella,
consacra la tua vita intemerata !
Presaga di sventure, nelle "RIME"
invochi il Ciel con trepido fervore,
mentre un toccante linguaggio sublime
il rassegnato svela tuo dolore.
Ed il "PATHOS" coi palpiti segreti
ti esalta nell'empireo dei poeti.

II

I tuoi versi che muovono gli affetti
fan le corde dell'animo vibrare;
si leggono tra l'ansia e il lacrimare
le tue meste canzoni, i tuoi sonetti.
Dagli elegiaci tuoi struggenti detti,-
trenodie di lunghe pene amare,-
sempre viva incrollabile traspare
quella FEDE da cui giammai defletti.
Ed or ti prego, o candida fanciulla,
di salutar Teresa figlia mia!
Senza di lei la mia esistenza è brulla
come spoglia campagna in pieno verno.
Diglielo, o cara ! E con la tua poesia
vivrete insiem nel mio ricordo eterno...

GIOVANNI DE PAULA

8 Giugno 1899

PROVIN...

442

al 29 Maggio 1187

Div. ...

In risposta al contradistinto di Lei foglio, pregiomi far noto alla S.V. che, avendo comunicato ai firmatarii della petizione pel prosegnimento degli scavi in contrada Castellari le condizioni in base alle quali Ella ha autorizzato detti lavori, ~~i medesimi~~, i medesimi riunitisi ieri in assemblea plenaria, hanno deliberato quanto appresso:

1: La direzione dei lavori è stata affidata al perito geometra di quella Comunanza Sig. Rosini Andrea di Camerino, non senza osservarsi da parte del Municipio le disposizioni emanate dal Ministero dell'Inter-

Ill.mo Sig. Sotto Prefetto del Circondario di S. Ang. Lombardi

4. Saranno dallo stesso direttore dei lavori adottati i provvedimenti necessarii per impedire che le sottostanti proprietà subiscano danni per lo scarico in esse di terriccio, rottami ed altri materiali derivanti dagli scavi; come pure sarà vietato d'impiegare nel lavoro fanciulli minori degli anni 14.

Nello sperare pronto procedere della S.V. la prevengo pure che i lavori saranno iniziati il giorno di mercoledì prossimo 7 corrente mese.

Il Sindaco

In risposta al cotrodistinto di Lei foglio, pregiomi far noto alla S.V. che, avendo comunicato ai firmatari della petizione pel proseguimento degli scavi in contrada Castellari le condizioni in base alle quali Ella ha autorizzato detti lavori, i medesimi riunitisi ieri in assemblea plenaria, hanno deciso quanto appresso:

1. La direzione dei lavori e stata affidata al perito geometra di questo comune sig. Ricciardi Aniello di Carmine, non senza osservanza da parte del Municipio delle disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno colla Circolare 29 Aprile 1899-80 116oo7

2. Alle spese di costruzione della cappella ed il compenso del sorvegliante in lire 60 mensili sarà provveduto col ricavato delle oblazioni volontarie già raccolte finora nella forma di circa lire 1000, oltre a quelle che verranno raccolte dalla commissione all'uopo nominata nelle persone dei Signori:

1. Molinari Ernesto Presidente
2. De Rogatis Daniele. V.Presidente
3. Donatelli Giuseppe
4. Molinari Giovanni
5. Covino Rocco
6. De Rogatis Francescantonio
7. Grippo Salvatore
8. Covino Angelo Maria
9. Zuccardi Nicola
10. Pennella Aniello

- De Luca Samuele Tesoriere
- Bucci Gianbattista Segretario

essendo con ció vietate le questue di qualsiasi natura.

3. Verranno usate le massime cautele per impedire disgrazie ed infortuni sul lavoro, ed all'oggetto sarà diffidato a verbale il Signor Ricciardi a smettere lo sparo delle mine e a non far eseguirli durante le escavazioni.

4. Saranno dallo stesso direttore dei lavori adottati i provvedimenti necessari per impedire che le sottostanti proprietà subiscano danni per lo scarico in (illeggibile)
di terricco, rottami ed altri materiali derivanti dagli scavi: come pure sarà vietato di impiegare nel lavoro fanciulli minori degli anni 14...

Nello sperare un pronto procedere della S.V. La prevengo pure che i lavori saranno iniziati il giorno di mercoledì prossimo 7 corrente mese.

Il Sindaco

GLI AMANTI DEL VAPORE
DI GIANCARLO RICCIARDI
CAPITOLO SECONDO,NONA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI : Guido solo e giù di corda fa un disegno nel vapore del finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato.Decide di fare delle ricerche.Il primo tentativo gli va a vuoto.La volta successiva,nella nebbia,una figura appare e poi sparisce,lasciando dietro di se una scia di profumo.Qualche giorno più tardi,dal dentista,Guido ha un'improvvisa fulminazione:ha capito tutto.Con tanti interrogativi nella mente si reca all'appuntamento dove incontra, come previsto, Maria ,e con stupore apprende che non era stato lui ad inventare il gioco,ma era stata lei a tendergli appositamente quella trappola.

======================

Quando si dice restare di stucco.Cosa possa risponderle ? Che non è vero niente ? Che a mia volta ho intuito la sua macchinazione e mi sono comportato di conseguenza ? No, non servirebbe. Non ci crederebbe nemmeno un estraneo, figuriamoci lei.Ma non mi sembra che la burrasca sia terminata.Chissà come proseguirà ?

"Riconosco che all'inizio non avevo un vero e proprio piano. Ma non ci è voluto molto ad organizzarmi,basandomi su alcuni tratti del tuo carattere. La curiosità,innanzi tutto,che ero certa avrebbe avuto il sopravvento su ogni altro stato d'animo esistente,poi la meticolosità, che sapevo ti avrebbe fatto investigare in altri giorni come quello,e cioè festivi - anche se non sapevo perchè tu fossi lì quella mattina - e ancora la tua testardaggine,che ti ha fatto continuare le ricerche,nonostante la seconda volta ti sia andata a buca".

"Già perchè quel giorno non ti sei fatta viva ?".

"Perchè,quando ti ho visto scendere dal tram con il braccio sinistro al collo,ho capito che per forza di cose avevi fatto il disegno con la mano destra.E questo non mi andava perchè la mano del cuore è solo la sinistra".

"Cosa ? Stai scherzando !".

Non puoi parlare sul serio. Non può essere stato quello il vero motivo. Chissà forse un impegno improvviso,o l'influenza.Ma perchè non me lo dice chiaramente ? Non si rende conto che per la delusione quella mattina ero distrutto ?

"Si,hai ragione.Sto scherzando. Il vero motivo per cui la seconda domenica non mi hai vista è un altro,ed è legato al tuo modo di essere.Sei sempre stato uomo misurato,a volte sin troppo distaccato,ma quando qualcosa ti appassiona diventi fanatico,un invasato,incapace di controllare le tue emozioni.Questo sicuramente ti è successo anche in quei giorni.No,non negarlo,non con me.E immagino quale attesa avrai riposto in quella che pensavi sarebbe stata la tua vittoria.E su chi,poi?Su che cosa? Allora ho deciso di mandarti in bianco, di farti sbollire la tensione,per punirti anche,ma con la speranza che tu prima o poi riesca ad imparare il giusto equilibrio tra atarassia e pazzia".

Altro che stucco! Ormai mi sto pietrificando. E pensare che ero convinto di essere io a conoscere bene lei. Comunque,il fortunale non è ancora finito.

Qualche turbine sta per investirmi.

"C'era un rischio nella mia scelta. Che tu ti demoralizzassi a tal punto da abbandonare la lotta.Però sapevo anche un'altra cosa,che tu sei un pò fifone,ma non sei un vigliacco.E il fatto che siamo quì,oggi,lo dimostra,vero ?".

"Già".

Può darsi che la tempesta stia passando.Il vento incomincia a placarsi.Per fortuna.Mi è quasi impossibile resistere a tutte queste raffiche,così sferzanti forse perchè così vicine alla realtà.

GIANCARLO RICCIARDI

Ngi cumparivu la Vergine Santa

e s' feci vidé da tutti quanta.

E' statu nu miraculu d' Diu

senza chiamà la gente ngi curria.

E sso turnate d'nuovo queddra ggenta
p' ripiglià a frabb'cà la Chiesia Santa.

Nui vulimu fà 'na Chiesia Santa
addù la ven'n' adurà tutti quanta.

ANNO VI

NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1988

B U O N A P A S Q U A

GERARDO DI PIETRO : CROCIFISSO (collage 41x 29,5 cm)

SPIEGAZIONE

NELLA CORNICE NERA CHE INDICA LA TRAGEDIA,IL CIELO,IN COLORE DI PASSIONE,PIANGE LA MORTE DELLA VITTIMA IMMOLATA SULLA CROCE. DIETRO LE MONTAGNE SPUNTA GIÀ IL SOLE DELLA PACE TRA CIELO E TERRA,LA QUALE ESULTA,IRRORATA DAL SANGUE DELLA REDENZIONE, NEI COLORI SGARGIANTI DI FESTA PER LA PASQUA VICINA.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 Conto Corr.Post.N.40 - 15727 - 9

$$

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI FA I SUOI MIGLIORI AUGURI AGLI SPOSI ANTONIETTA ED EDI PER IL LORO MATRIMONIO

$$

I NOSTRI PIU' SINCERI AUGURI AI NATI NEL MESE DI MARZO

* *

BUSCETTO ANGIOLINA GRAENICHEN
CAPUTO DONATO BASSERSDORF
CAPUTO PIETRO PARADISO
CARINO NUNZIO SANPIERDARENA
CHIRICO ROCCO MORRA
COVINO ROBERTO LIESTAL
A ME STESSO BINNINGEN
LARDIERI ANNUNZIATA EFFRETIKON
MACCIA GIUSEPPE DI VITO MORRA
PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE
PENNELLA MORENO OSOGNA
RAINONE ROSANNA WETTINGEN
CAPOZZA GERARDO TORINO
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN
CAPUTO VITO DI ROCCO MORRA
CHIRICO RAFFAELE GRENCHEN
COVINO DOMENICO MONDELANGE
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
FINIELLO CONCETTA BASEL
LARDIERI SALVATORE LODRINO
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
ZUCCARDI VITO DULLIKEN

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988

BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH
CAPUTO AGOSTINO LUGANO
CHIRICO GIOVANNI SUHR
DI COLA GERARDO TORINO
DI MARCO VITO CANOBBIO
NIGRO RAFFAELE FRANCIA
PENNELA ANGELO MUTTENZ
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
CAPOZZA GAETANO MICHELE LUGANO
CAPUTO PASQUALE NORANCO
COVINO ANTONIO KLEINLUETZEL
FESTA ROSA MUTTENZ
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
ZUCCARDI VITO DULLIKEN

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

BRACCIA GIUSEPPE WINDISCH Fr.10.-
CAPUTO AGOSTINO LUGANO Fr.20.-
CHIRICO GIOVANNI SUHR Fr.10.-
DI MARCO VITO TESSERETE Fr.10.-
FESTA ROSA Fr.10
CAPOZZA GAETANO M. LUGANO Fr.40.-
CAPUTO PASQUALE NORANCO Fr.10.-
COVINO ANTONIO KLEINLUETZEL Fr.10.-
DI COLA GERARDO TORINO Lire 10000.-
NIGRO RAFFAELE FRANCIA Fr.14
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH Fr.10.-PENNELLA ANTONIO E LUCIA WALLISELLEN Fr.20
RAINONE LUIGI FRAUENFELD Fr.10
ZUCCARDI VITO DULLIKEN Fr.60.-
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN Fr.10.-

[]

««

««

COMUNICATO DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO

In seguito alle dimissioni del cassiere Gerardo Di Paola è stato sostituito dal signor Siconolfi Carmine Gerardo

££

La Sezione AME di Basilea sta organizzando una escursione a Venezia per le Pentecoste.
Non è stato purtroppo possibile avvisare anche i soci del Ticino perchè l'autobus è già pieno. D'altra parte il prezzo sarebbe stato troppo elevato per quei soci perchè avrebbero dovuto pagare anche 200 franchi come i soci di Basilea e Zurigo.

L' unica cosa che può salvare l'umanità è la collaborazione
e la strada della collaborazione inizia nel cuore di ognuno.
Bertrand Russell

[[

UN AUGURIO PARTICOLARE PER PASQUA

PASQUA E' PROSSIMA.LA GAZZETTA QUESTA VOLTA VUOLE MANDARE AI SUOI LETTORI MORRESI UN AUGURIO TUTTO PARTICOLARE.E' UN AUGURIO CHE UN GRANDE MORRESE MANDO' AI SUOI COMPAESANI PIU' DI CENTO ANNI FA.NEL SUO LIBRO" UN VIAGGIO ELETTORALE ",FRANCESCO DE SANCTIS HA SCRITTO UN CAPITOLO SUL SUO PAESE.NATURALMENTE IL LIBRO E' SCRITTO IN PERFETTO ITALIANO,MA IO MI SONO IMMAGINATO COME L'AVREBBE SCRITTO SE SI FOSSE SERVITO DEL NOSTRO E SUO DIALETTO E PERCIO' MI SON PRESO LA LIBERTA' DI TRADURLO IN DIALETTO MORRESE.SPERO CHE FRANCESCO DE SANCTIS E I SUOI DISCENDENTI CHE LEGGONO QUESTA MIA "BIRICHINATA " MI PERDONINO DEL "SACRILEGIO".

MORRA IRPINO

Napoli,28 marzo

Oi è lu juornu de Pasqua, e tant'aguri a li murrisi mièi,pecchè stau parlènne de lore.

A sti murrisi ca nunn'abbasta esse ditti de Morra, e s'hanne puostu n'autu titulu nobbelu, e se chiamene de l'Irpini. La descennènnza, comme vediti, è assai respettabbela, e è cumme se dicèsse : antichi cumm'a l'Irpini.

A Morra ngè nu dittu, ca nun se sape nè cumm'è assutu,nè quann'è natu, ma puru anticu, pecchè quann'era crjaturu lu truai già mmocca a li nonni e a re nonne. Lu dittu è quistu : Napuli è Napuli,e Morra passa tuttu.Auti po'ngrussènne,ng'agghiongene coccosa de cchiù,e dicene: Che Napuli e Napuli ? Morra passa tuttu.

Sta supèrbia paisana dici già ca la vertù chiù grossa de quèddra ggènde nunn' è la mudèstia. Ma nu pocu de mutria nun guasta, anzi dai buoni frutti, quannu ngè dintu nu pocu de vantu. E lu primu fruttu buonu è quistu, ca te faci affezziunà a lu paesu tuiu, accussi ca tu nun t'è mètte scuornu de dì: so' de Morra. Po', a lu murrèsu nge piace de ben cumbari iddru e de fa'ben cumbari puru lu paèsu. E se mètte lu vestitu nuovu lu juornu de fèsta, e sape cucetijà buonu chi lu vène a truà, nge piaci cumburtarse bbuonu, e si nunn'è angora gindilu,nu lu puoi chiamà cafonu. Lu murrèsu nunn'è avaru, anzi nge piaci spènne, e la stèssa cosa fanne l'amministraturi de lu cumunu. Hanne vulutu ca a Morra s'adda j ngarrozza, e hanne fattu la Vianova, ca ngi costa n'uocchiu. Hanne vulutu angora accunzà e rennuà re vie de lu paèsu, e de se da' lu lussu de li lambiuni; accussi ca Morra a la sèra e bèllu, spicialmènde a chi lu guarda da lundanu e da cimma, cumme faciètti iu mènde venija da la Guardia. E hanne penzatu puru a li muorti, e Morra tène mo' nu bèllu cambusantu. Tuttu quèstu è custatu bèlli soldi, ca ha fattu scungiurià quiddri ca la penzavene a l'antica, ma mo' la spèsa è fatta, e de Morra accussi cummè so' tutti cuntènti.........

FRANCESCO DE SANCTIS

(Il capitolo del De Sanctis continua,ma io mi fermo qui)

PICCOLO VOCABOLARIO MORRESE

oi = oggi
juòrnu = giorno
stau = sto
puòstu = messo
àutu = altro
titulu = titolo
nòbbelu = nobile
descennènza = discendenza
dittu = detto
sàpe = sa
assùtu = uscito
quann'è = quand'e
crijatùru = bambino
mmocca = in bocca
mùtria = boria
ngrussènne = ingrossando esagerando
ng'agghiòngene = ci aggiungono
coccòsa = qualche cosa
cchiù = più
ggènde = gente
scuòrnu = vergogna
cumbari = comparire
cucetijà = curare. trattare bene
truà = trovare
cumburtàrse =comportarsi
gindilu = gentile
cafònu = cafone,grossolano
spènne = spendere
ngarròzza = in carrozza
uòcchiu = occhio
accunzà= aggiustare
rennuà= rinnovare
lambiùni = lampioni
lundànu=lontano
cimma = sopra
faciètti = feci
mènde = mèntre
scungiurià=brontolare. criticare

CRUCIVERBA MORRESE

N: 20 — Soluzione N: 19

CICCHETTI - 14.

orizzontali

I cognome e contrada di MOrra
5 tra Morra e Sanctis
7 inizio di ozio
9 Oriente
I0 alburu de frutta
II locali inutili
I? la usa il fumatore
I3 Corpo Consolare
I5 Cantone Svizzero (sigla)
I6 sigla europea
I7 meno di niente
20 nome di donna
22 Lecce per l'aci
23 nome della Pavone
25 Provincia sarda (sgl.)
26 cognome morrese
29 prima donna
31 pronome
33 a li lati de la tina
34 combinazione nel gioco del poker
38 cogn.ome morrese

verticali

I cognome morrese
2 cognome morrese
3 si nomina con costumi
4 il latte ne ha due
5 cognome morrese
6 periodo di tempo
7 che offende il pudore
8 cognome morrese
I0 Compagnia Italiana Turismo
I4 Alta Tensione
I6 Movimento Europeo
I8 bella macchietta
I9 metà erboso
2I quasi ladro
24 si a Basilea
27 persona bruna di carnagione
28 Israele (sigla)
29 matura con gli anni
30 le prime di vampiro
32 cantone Svizzero
34 Tratta
35 Provincia molisana (sigla)
36 Strazza Egidio
37 Domenico Covino

IL NOSTRO DIALETTO

In questa Gazzetta incomincio a pubblicare un vocabolario del dialetto morrese. Siccome questo vocabolario può essere importante per tramandare il nostro dialetto in via di estinzione, prego tutti i lettori della Gazzetta, specialmente i contadini, di collaborare inviandomi parole dialettali, o correggendo le eventuali parole che scrivo sbagliate, o anche le relative definizioni in italiano. Sulla Gazzetta verrà pubblicato sempre il nome di chi invia nuove parole dialettali. Spero nella vostra collaborazione

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

a cura di Gerardo Di Pietro

Dialetto	Italiano
abbadâne	badare
abbagliâne	abbagliare
abballâne	ballare
abbandunâne	abbandonare
abbasciâne	abbassare
abbattôtu	abbattuto
abbatèssa	badessa
abbelline	abbellire
abbessinia	Abissinia
abbesugnâne	bisognare
abbetuâne	abituare
abbetâne	abitare
abbetôdena	abitudine
abbeveratôru	abbeveretoio
abbissinu	abissino
abbracatabbra	abracatabra
abbrazzâne	abbracciare
abbreviâne	abbreviare
abbruttôta	abbruttita
abbrusciône	buciare
abbruzzèsu	abruzzese
abbrâzzu	abbraccio
Abbrôzzu	Abruzzo
abbuffâne	abbuffare
abbunnânzia	abbondanza
abbunâne	abbonare
abburtine	abortire
abbusâne	abusare
abbuttâne	gonfiare
abbuurâne	abbevererare
abbâddri	giù, sotto
abbâsta	abbastanza
abbâtte	abbattere
abbètu	abete
abbissu	abisso
accanine	accanire
accanitu	accanito
accaparratôru	accaparratore
accapezzâne	raccapezzare
accarezzâne	accarezzare
accasâne	accasare
accatastâne	accatastare
accelleratôru	accelleratore
accellerâne	accellerare
accucculâne	accoccolarsi
accullâne	accollare
accumbagnâne	accompagnare
accumbagnâtoru	accompagnatore
accundendâne	accontentare
accunzâne	aggiustare
accunzâtu	aggiustato
accurcitôra	accorciatoia
accurciâne	accorciare
accurdâne	accordare
accurdâtu	accordato
accurgimiéndu	accorgimento
accurtèzza	accortezza
accuôrtu	accorto
accètta	scure
accide	uccidere
accôrdu	accordo
accòrgi	accorgere
accôndu	acconto
agguajône	abbaiare
aggualâne	stancare
aggualâtu	stanco
aggliummerône	aggomitolare
alici	acciuga
ammusciâne	abbacchiare
angappacâni	acchiappacane
angappâne	acchiappare
appuntâne	abbottonare
arrôste	arrostire
attezzatôru	attizzatoio
azzâru	acciaio
basciôrra	abat-jour
besuôgnu	bisogno
capârra	caparra
catâstu	catasto
cicâne	accecare
câggija	acacia
mbambulâne	imbambolare
ncarnâne	incarnare
ncartucciâne	incartocciare
nchirchiâne	accerchiare
nchirchiâtu	accerchiato
nculpâne	incolpare
nfucâne	scaldare
ngaparrâne	accaparrare
piglia-pelèghe	attaccabrighe
sciarrâne	abbarruffare
scurtecatôra	abrasione
scurtecâtu	sbucciato, scorticato
sillabbâriu	abacedario
succièssu	accaduto
vicinu	accanto
vrânca	manciata

CI SCRIVONO DA ZURIGO

Caro Gerardo, ti scrivo questi pochi righi per dire il parere di noi emigrati morresi: si parla troppo di Morra, ma non si conclude mai niente. Io dico questo perchè voglio dire a tutti i miei amici morresi che il benessere di Morra proviene dal cittadino; quando si da la colpa a chi sta in testa al paese è sbagliato, perchè se tutti noi morresi prendiamo i nostri risparmi e andiamo a creare qualcosa a Morra, portiamo il benessere e creiamo qualche posto di lavoro per i nostri giovani. A Morra si sta fecendo molto, ma ci vuole anche il nostro aiuto se vogliamo il benessere nel nostro paese,cioè non solo finanziario, ma anche politico. Poi, caro Gerardo, mi scusi gli errori, io ti saluto con la tua famiglia e mi mandi un vaglia per pagare la tessera 87-88

Alessandro Maccia

****

Caro Alessandro, innanzi tutto mi complimento con te perchè hai avuto il coraggio di scrivere quello che pensi, superando così quella barriera di falsa vergogna che impedisce ai nostri cari morresi emigrati di esprimersi pubblicamente. Adesso che l'hai fatto ti accorgi che è facile e di errori, anche se ci fossero, non bisogna preoccuparsi,chè quando le vostre lettere appariranno sulla Gazzetta di errori non ce ne saranno più, a toglierli ci penserà "il mio compiuter" intesi? Perciò scrivete quello che pensate, perchè scrivendo sulla Gazzetta avete la possibilità di comunicare il vostro pensiero contemporaneamente a più di quattrocento famiglie morresi a Morra e fuori Morra, è come se parlaste attraverso un grande altoparlante, anzi, meglio, perchè con l'altoparlante le parole dette passano e il vento se le porta via, sulla Gazzetta invece restano, ed ogni lettore può leggersele comodamente in casa quando ha tempo e rileggersele ancora quando gli pare e piace, così può pensarci meglio su.Ritornando ora sull'argomento da te sollevato voglio ricordare che mi sono sempre battuto per sensibilizzare gli emigrati sulle possibilità esistenti a Morra nel campo degli investimenti artigianali e industriali. Già subito dopo il terremoto mi recai dal Sindaco di allora Rocco Pagnotta per chiedergli quali contributi versasse lo Stato a coloro che avessero avuto voglia di iniziare un'attività a Morra.Il dottor Pagnotta fu così gentile da recarsi apposta ad Avellino a prendermi un libro sul quale erano annoverate tutte queste possibilità. Io feci un riassunto delle cose più importanti e stampai un libretto, inviandolo a tutti i morresi emigrati, era questo un modo per incoraggiare potenziali investitori. Successivamente pubblicai sulla Gazzetta di dicembre del 1985 uno studio fatto dalla PRO LOCO FRANCESCO DE SANCTIS sulle "PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO IN CAMPO ARTIGIANALE E COMMERCIALE A MORRA.Nello studio,a cura di Gerardo Capozza e il Dottor Rocco Di Santo, si additavano agli interessati le attività inesistenti nel nostro paese e quindi suscettibili di sviluppo. Ma lo studio non si fermava a questo, analizzando le medesime attività in un altro paese quasi uguale al nostro, Sant'Andrea di Conza, dimostrava come là, le stesse attività, erano sviluppate e procuravano guadagno, facendo così, seppure in modo ristretto, una ricerca sulle possibilità di assorbimento del mercato delle attività suggerite. Se molti emigrati però considerano le cose scritte come carta da buttare via non è possibile fargli capire che queste cose sono importanti. Tuttavia, se ci fosse la volontà di sentirle a voce si può organizzare una riunione per discuterle, ma a me sembra che i morresi emigrati non desiderano queste riunioni, a loro piacciono solo le feste, e durante le feste non c'è possibilità di parlarne.Perchè non la convoco io la riunione ? Ma perchè ho provato qualche volta, ma non ci viene nessuno e i padroni del ristorante che ci danno la sala si arrabbiano e non ce la danno più, perciò ho preferito smettere, visto che non interessa. E' un peccato, lo so',ma noi del Comitato siamo stati eletti da voi e se voi volete così dobbiamo fare quello che desiderate. Se si pensa che esiste la possibilità nelle nostre zone di ottenere dallo Stato fino all'ottanta per cento di contributi a fondo perduto per certe attività ci si chiede perchè non si profitta dell'occasione.Non parlo solo degli emigrati, ma anche degli stessi giovani a Morra i quali potrebbero fondare insieme una cooperativa. A Morra manca un forno, infatti il pane viene da Vallata, manca un frantoio per le olive, manca un mulino, manca una lavanderia, mancano tante cose, ma se qualcuno si decide a investire dei soldi non fa altro che aprire negozi o bar dei quali già ce ne sono tanti. Il fatto è che più della moneta manca la mentalità imprenditoriale e questa non è facile inculcarla nella mente della gente, bisogna iniziare nelle scuole, così forse un giorno si raggiungerà lo scopo di smuovere la gente ad investire i suoi risparmi in attività produttive e non a metterli semplicemente alla posta o in una banca. Ma quante cognizioni sono ancora necessarie per poter avere questo cambiamento di mentalità ! Adesso,sperando che qualche altro voglia anche scrivere sull'argomento ricambio i saluti

GERARDO DI PIETRO

A BRIZIO BIONDI MORRA
(cavaliere di Cristo nell'ordine dei Gesuiti)

I

Corri anelante, o Brizio, ne la scia
di Chi al mondo fallace omai t'invola:
del prode che l'Ara di Maria
l'arma depose: IGNAZIO DI LOYOLA!
Ne la rinunzia l'alma tua s'insidia
e il tuo pensiero in ALTO sempre vola...
T'inebria del " DIVINO " la poesia:
ché ogni cosa terrena è per te fola.
Di prosapia materna è Brizio il santo, (1)
eroico martire che ti sublima-
(porti lo stesso nome)-e ti è daccanto...
Tu guardi solo a la superna cima,
e intrepido, vestito di candore,
t'offri perdutamente a DIO SIGNORE...

II

E sommo vanto aggiungi al millenario
casato che ancor più la "tiara" abbella
e che riascolta i canti d'Isabella,
fioriti là..., tra il Sinni solitario.
Esulti nel tuo dono volontario,
mentre al conquiso tuo cuor favella
il messaggio lanciato sul CALVARIO
da QUEI che ne l'amore ci affratella.
In quest'amor dapprima accogli e serra
i tuoi che pur gioiscono nel pianto,
e poi noialtri tutti. Oh! quanto...quanto..
di Teresa il ricordo ognor ci attrista!...
per lei tu prega e fa' che Iddio ci assista
finché siam pellegrini sulla terra!...

GIOVANNI DE PAULA
Morra De Sanctis(Avellino),18 agosto 1979.
(data della Santa Messa votiva celebrata
nella Chiesa di S.Rocco)

NOTE:
(1) AFFRESCHI DI LUCA SIGNORELLI NELLA CAPPELLA DI SAN BRIZIO(DUOMO DI ORVIETO)

IL NOSTRO DOMANI

Il nostro domani nessuno può sapere
cosa ci può dare.
Il nostro domani è un mondo
come questo...
Con il tempo si matura,
ma poi con il passare degli anni
si invecchia.
Ricordarsi dei momenti belli
che ci ha dato il nostro ieri.
Non si sa mai se un giorno arriveremo
al nostro domani perchè all'improvviso
si può morire.
Mentre nascono anime innocenti,
che vivono momenti belli,
ma poi man mano arriva
il dolore dell'amore.

MARIO DE ROSA

LA NEVE SUL CAMPO

E' sera, ma non vedo
dietro i monti il sole
al fine del diurno corso
tinger le cime nel tramonto d'oro.
Le nubi, che dal lucido Cristallo (1)
venivan giù ancora da mezzogiorno,
celano i monti
e le vallate alpine,
e intorno fiocca gelida
la neve.
Volteggia calma
all'alito del vento,
imbianca i rami verdi degli abeti
e sulla tenda poi
si posa stanca.
Corre il ruscello,
ma non fa rumore,
suona la tromba,
e sembra sì lontana
come dispersa
in mezzo ai fiocchi bianchi.
Io nella branda
fisso col pensiero
la casa dolce
e il focolar natio,
il verde colle aprico e solatio
tanto lontano.
E tacito
al foglio con la mano
il mio pensiero affido.

NOTA: GERARDO DI PIETRO

(1) Cristallo=montagna delle Dolomiti
Questa e la poesia nella Gazzetta precedente fu composta 31 anni fa, quando facevo il militare.La neve di cui parlo venne un giorno di agosto,eravamo a 2500 metri con le tende.

LACRIME DI ROSA

Il capriccio d'un vento malvagio
ha strappato
nel pieno splendore
tutti i petali
della Rosa canina.
Troppo presto
l'acerba beltà
si sperde
di schianto
sulle ali del vento.
Orfana la corolla
e senza olezzo
sul fragile stelo
se ne sta...
con spinosi virgulti.
Librano nel cielo
gli uccellini
e non si posano
sul suo incerto stelo.
Piange lacrime di solitudine
e ricusa in sordina
la linfa vitale delle sue radici.

EMILIO MARIANI

LETTERA DA ZURIGO

AL SIGNOR GERARDO DI PIETRO

Egregio signor Di Pietro, vorrei che lei pubblicasse,questa lettera, sulla gazzetta Dell' AME.Senza cambiare nessun Termine o significato. Con questa lettera, vorrei innanzitutto ringraziare lei per l'eccellente scusa che ha trovato alla festa dell'(AME)a Basel, penso che lei ha già capito a cosa mi riferisco. Come dice il detto, i panni sporchi si lavano in casa. E mi sembra giusto che la chiave di queste parole, la conosciamo solo noi, comunque con questo modo di fare, mi ha dimostrato, che tra il dire ed il fare, c'è di mezzo il mare.Poi vorrei ringraziare, alcuni membri del consiglio di amministrazione, della sede AME di Zurigo, per il loro vile comportamento nei miei confronti. Dico alcuni; per dire che non tutto il consiglio ha la colpa, di ciò che c'è stato. Devo anche scusarmi, con il suddetto consiglio se mi sono intromesso nelle loro riunioni, senza la necessaria autorizzazione. Ciò dovuto, alla mia scarsa informazione, sul funzionamento dell'AME.Ed alla mia testardaggine a voler parlare dei problemi del nostro paese.Problemi che evidentemente ad alcune persone dell'suddetto consiglio,non interessano.Forse lei si stupisce di queste parole a me invece non mi stupisce più niente. Dico questo perchè ho notato il comportamento, di alcune persone, del suddetto consiglio, nell'ultima riunione, a cui ho partecipato. Ho notato che mentre io cercavo in loro l'aiuto da poter dare alla nostra Morra, alcuni di loro, se ne fregavano, altamente di quello che dicevo. Dopo quella sera ho sperato di essermi sbagliato ma purtroppo non era cosi. Sia ora chiaro, queste parole non sono dettate dall'ira personale.Quante persone in vista dell' Ame Zurighese,hanno il coraggio, di andare in giro,a dire che l'Ame Zurighese,è un Associazione,che esiste per il solo scopo di organizzare incontri tra Emigrati. E che a loro non importa di ciò che Avviene a Morra De Sanctis.

Io signor Gerardo mi chedo perchè mai si sono autochiamati AME,se queste persone,si definiscono Morresi,allora io preferisco essere cingalese. Perchè Morresi non si è a parole Morresi si è nel cuore. Io signor Gerardo termino questa mia lettera ponendo una domanda a lei. L'AME è un' associazione nata per aiutare,nel limite del possibile Morra De Sanctis,oppure no.

Se la risposta è si vorrei sapere,che fa per aiutare il nostro paese, io la ringrazio anticipatamente e la saluto

Cordialmente

GERARDO MACCIA

''

Caro Gerardo, forse hai scritto questa lettera pensando che io non la pubblicassi sulla Gazzetta cosi com'é; ma io te l'ho trascritta tale e quale come l'hai scritta tu e spero i non aver sbagliato neanche una virgola. Io non so a cosa alludi con il rimprovero che mi fai per la festa di Basilea,ma poichè tu parli di panni sporchi è purtroppo necessario chiarire la cosa,altrimenti i nostri lettori non sanno se parli di camice o di mutandine e questo può gettare delle ombre che non voglio assolutamente vi siano.Evidentemente tu alludi al fatto di non averti presentato sul palco per farti recitare le tue macchiette e di non aver fatto spegnere le luci quando tu volevi recitarle. Prima di tutto ti dico sinceramente che in tutto quel trambusto nessuno sta a sentire le macchiette anche se le tu le recitassi, secondo che alla fine mi sono veramente dimenticato che tu volevi esibirti, terzo che la festa di Basilea, al contrario di quando si crede, non la organizzo io , ma il Comitato Centrale AME, il quale ha un Presidente nella persona di tuo zio Fruccio Michele, al quale puoi rivolgerti per farti presentare quando io dimentico di farlo, questo te lo dico non per animosità contro di te, ma per indicarti la strada che devi seguire quando ti sembra di non essere ascoltato.

Tu sei giovane, e come tutti i giovani credi che le cose basta dirle e esse arrivano,altrimenti avresti saputo che Roma non fu costruita in un solo giorno e per ottenere degli scopi a volte c'è gente che ci perde tutta una vita. Tu vorresti che tutti gli emigrati morresi si interessassero di Morra subito quando invece per decenni sono stati adoperati dai partiti morresi solamente come riserve sordo mute di voti, come coloro a cui basta telefonare prima delle elezioni per dire vieni a votare per il nostro partito e poi per cinque anni nessuno più si è curato di informarli di quello che questo partito ha fatto. Io faccio adesso una domanda a te :- Sei tu veramente convinto che i morresi residenti a Morra si interessano tutti per aiutare il loro paese ?- A me non sembra, perchè se cosi fosse avrebbero trovato da tempo un accordo per aiutarlo tutti insieme, come vuoi pretendere dai Morresi Emigrati, da gente che sta lontana dal suo paese, che siano tutti d'accordo per aiutarlo quando neanche a Morra stesso lo fanno ? Se tu veramente vuoi aiutare Morra devi seguire la strada democratica che è quella della convinzione e non dell'imposizione. Se la gente non è convinta devi portare argomenti per convincerli e non ingiuriarli, perchè ognuno è padrone di pensare come vuole e chi la pensa altrimenti deve cercare di convincere l'altro se vuole farsi un seguito. Io la penso come te, che la nostra Associazione deve interessarsi del paese di origine, abbiamo fondato l'Associazione anche per questo, ma non solo per questo, certamente per riunire ogni tanto insieme i Morresi Emigrati e far rivivere le nostre tradizioni in terra straniera. Tanti,anzi la maggioranza di coloro che tu accusi di non interessarsi del nostro paese, sono quelli che lavorano di più alle nostre feste, senza di loro l'AME era già finita prima di essere fondata. In questo modo fanno qualcosa per Morra anche senza volerlo,perché aiutano a mentenere le nostre tradizioni insegnandole ai figli, perchè richiamano l'attenzione dei morresi residenti che incominciano ad accettarci non come stranieri, ma come parte dello stesso corpo, lontano si, ma vicino a loro per tradizione, per lingua,per cultura e per amore al paese,perchè , lasciamelo dire,nonostante la loro apparente indifferenza, tutti i morresi emigrati amano il loro paese, perchè altrimenti vi ritornerebbero tutti gli anni ? Ci sono anche altri bei posti per passarvi le ferie.Mi chiedi a cosa serve l'AME. Se prendi lo Statuto della nostra Associazione, alla prima pagina vedrai che c'è scritto nell'Articolo 3.

L'AME ha come scopo la promozione dei rapporti amichevoli tra i soci, la salvaguardia delle espressioni culturali del paese di origine, l'intensificazione dei rapporti tra Morra De Sanctis ed i Morresi Emigrati. L'AME mantiene i contatti con le Autorità Consolari Italiane e con le Autorità del Paese che ci ospita. l'AME si inserisce,ogni volta che è necessario, attivamente nella vita sociale di Morra, cercando di interessare il più possibile gli emigrati morresi al loro paese natale.

Articolo 4. L'AME è indipendente da qualsiasi partito politico, ogni socio è assolutamente libero di scegliere il partito politico che più gli si addice. Durante le riunioni dell'AME è proibito fare apologia di un partito politico. I soci che trasgrediscono a questa regola possono venire espulsi dall'AME. E' invece permesso di aiutare iniziative che tendono a promuovere la rinascita del paese ed il ritorno in Patria dei Morresi Emigrati.

Dunque,tornando al nostro argomento: l'AME promuove ogni anno alcune volte i rapporti amichevoli tra i soci sia con le feste,che con le gite. Questo non puoi negarlo.L'AME salvaguarda le sue espressioni culturali del paese d'origine con le pietanze morresi che cucina alle feste, col far partecipare tutta la famiglia, anche i bambini, con la promozione del dialetto morrese tramite la Gazzetta, con il diffondere la cultura morrese anche tramite la Gazzetta. L'intensificazionbe dei rapporti tra i morresi emigrati e Morra De Sanctis lo fa anche,abbiamo invitato il Sindaco di Morra,il quale,non dimenticarlo,insieme all'attuale Amministrazione comunale,riconobbe in un discorso fatto a Binningen,l' importanza che riveste l'AME per il paese, riconoscendo il fatto con una bellissima targa che volle donarci. Che il nostro organo ufficiale"La Gazzetta dei Morresi Emigrati " si inserisca tutte le volte che è necessario,attivamente nella vita sociale del paese neanche puoi negarlo. Che noi non facciamo politica per questo o per quell'altro partito lo sai anche. Credo di aver quindi risposto al tuo interrogativo.Resta comunque il fatto che non tutti gli emigrati sono sensibilizzati ai problemi del nostro paese. Ci vuole pazienza.

RICORDATI PERO' SOLO DI UNA COSA : IO NON SONO IL SOLO NEL COMITATO AME, ED A ME NON PIACE IMPORRE COSE A CUI GLI ALTRI NON CREDONO. NATURALMENTE CERCO DI CAMBIARE LA MENTALITA' DELLA GENTE CHE PARLA CON ME, MA SOLAMENTE USANDO MEZZI DEMOCRATICI.SE PERO' QUESTA GENTE NON VUOL CAMBIARE LA SUA OPINIONE NON SI PUO' COSTRINGERLI.GLI EMIGRATI MORRESI NON HANNO ANCORA CAPITO QUELLO CHE POSSONO FARE PER IL LORO PAESE.QUANDO DICONO CHE LORO NON S'INTERESSANO DI MORRA DICONO DELLE BUGIE,LA VERITA' E' CHE NON SANNO QUELLO CHE DEVONO FARE,O SE LO SANNO,HANNO PAURA DELLE CONSEGUENZE CHE LORO NON SONO IN GRADO DI PREVEDERE.PER QUESTO L'APPELLO AI MORRESI DI SDRAMMATIZZARE L'AMBIENTE POLITICO A MORRA,CREANDO UNITA' E FRATELLANZA,IN MODO CHE TUTTI SI SENTANO A CASA LORO,CON QUALSIASI PARTITO POLITICO AL POTERE.PER QUELLO CHE HO POTUTO NOTARE IO,QUESTO DUALISMO TRA MORRA E PARTITO E' UNO DEI PRINCIPALI MOTIVI CHE IMPEDISCONO ALL'AME DI CONVINCERE I MORRESI EMIGRATI AD INTERESSARSI DI PIU' DI MORRA.

Ora,caro Gerardo,saluto anche a te come ho salutato a tuo padre nella lettera precedente. Ti esorto a scrivere di nuovo, ma ti prego di temperare la tua foga giovanile moderando quello che dici per non offendere gli altri.Per questa volta sei scusato e son convinto che ti scusano anche gli amici del Comitato di Zurigo.E........abbi tanta pazienza, ma l'interessante è incominciare.

GERARDO DI PIETRO

MORRA IRPINO - Santuario della B. V. di Monte Castello

Spedita da Morra il 27 maggio 1908

L'anno 1899, il giorno 6 Giugno in Morra Irpino, nel Palazzo Comunale -

Innanzi a noi De Paula Eduardo, assessore funzionante da Sindaco del Comune suddetto pel titolare assente, assistito dal Segretario Comunale Bucci Giambattista, è comparso dietro nostro invito il signor Ricciardi Aniello di Carmine, il quale essendo stato preposto come persona tecnica alla direzione degli scavi in contrada Castellari per la erezione di una chiesa che dovrà dedicarsi al culto della Vergine, è stato da noi diffidato ad uniformarsi strettamente alle seguenti condizioni:

1° Vietare lo sparo delle mine ed usare le maggiori cautele per impedire disgrazie ed infortuni sul lavoro, non facendo eseguire clandestinamente esplosioni -

2° Adottare i provvedimenti necessari ad impedire che le sottostanti proprietà subiscano danni per lo scarico in esse di terriccio, rottami ed altre materie, potendo ciò suscitare legittime doglianze e dar luogo a malcontenti.

3° Non impiegare nel lavoro fanciulli minori degli anni 14.

Alle quali prescrizioni essendosi il detto Ricciardi obbligato di uniformarsi strettamente, ne abbiamo elevato il presente verbale che previa lettura è confermato

viene debitamente sottoscritto da lui, da noi dal Segretario.

Aniello Ricciardi

Il Sindaco ff

E. De Paula

Il Segretario

G. Bucci

Nell'ultima Gazzetta abbiamo letto come il Sottoprefetto di Sant'Angelo richiedeva dai morresi tutte le cautele possibili prima di permettere il proseguimento degli scavi in Contrada Castellari. Dietro tutte queste lettere c'era non solo la preoccupazione di un'Autorità affinchè i cittadini non venissero raggirati a scopo di lucro da parte di alcune persone senza scrupolo, ma anche mi pare di notare la convinzione personale che comunque il sogno fatto dal contadino morrese, nel quale la Madonna gli aveva detto di scavare in quel posto e di erigere una chiesa, fosse tutto un'invenzione, o forse le conseguenze di un fanatismo religioso. Ma la cosa era stata creduta dal popolo, che accorreva in massa. Venivano infatti da tutti i paesi vicini ed anche lontani per scavare. Il Sottoprefetto era tenuto al corrente dal sindaco di Morra e quindi, davanti a questo movimento popolare cercava di insabbiare il tutto con delle prescrizioni e divieti, come il divieto dello sparo delle mine, per ritardare il più possibile i lavori. I morresi però non si lasciavano fermare dalle difficoltà che venivono seminate sulla loro strada. Prima nominarono una Commissione di persone al disopra di ogni sospetto, poi nominarono un direttore responsabile dei lavori. Il Sindaco di Morra chiama questo Direttore degli scavi Aniello Ricciardi e lo diffida a rispettare alcune regole. Il testo di questa diffida lo potete leggere in questa lettera che segue, così come l'appello del Ricciardi alla Commissione affinchè si adoperi presso i politici per avere il permesso dell'uso delle mine

L'anno 1899, il giorno 6 Giugno in Morra Irpino, nel Palazzo Comunale

Innanzi a noi De Paula Eduardo, assessore funzionante da Sindaco del Comune suddetto pel titolare assente, assistito dal Segretario Comunale Bucci Giambattista, è comparso dietro nostro invito il Signor Ricciardi Aniello di Carmine; il quale essendo stato preposto come persona tecnica alla Direzione degli scavi in Contrada Castellari per la erezione di una chiesa che dovrà dedicarsi al culto della Vergine, è stato da noi diffidato ad uniformarsi strettamente alle seguenti condizioni:

1º Vietare lo sparo delle mine ed usare le maggiori cautele per impedire disgrazie ed infortuni sul lavoro, non facendo eseguire clandestinamente esplosioni.

2º Adottare i provvedimenti necessari ad impedire che le sottostanti proprietà subiscano danni per lo scarico in esse di terriccio, rottami ed altre materie; potendo ciò suscitare legittime doglianze e dar luogo a malcontenti.

3º Non impiegare nel lavoro fanciulli minori degli anni 14.

Alle seguenti prescrizioni essendosi il detto Ricciardi obbligato di uniformarsi strettamente, noi abbiamo elevato il presente verbale che previa lettura e conferma viene debitamente sottoscritta da lui, da noi e dal Segretario.

==

Il Sottoscritto Direttore dei lavori prega le SS.LL.Ill/me volersi adoperare presso le Autorità Politiche, onde ottenere da queste l'autorizzazione dello sparo delle mine perché riesce impossibile continuare detti scavi a causa dei grossi massi di pietra arenaria che trovansi nel cuore del monte. All'uopo fa osservare che avendo impiegato tutti gli attrezzi consigliati dall'arte, pure detti macigni sono ribelli al loro frazionamento.

Colla piena fiducia che le pregiate SS.LL. vogliano prendere in considerazione quando di sopra esposto

Morra Irpino 11 giugno 1899.

All'Ill.mo Signor Presidente
e Componenti la commissione per la con-
tinuazione degli scavi ed edificazione d'una
cappella dedicata al culto della Vergine in con-
trada Castellari oggi detta Montespino.

Il sottoscritto Direttore dei lavori prega
le SS. LL. Ill.me volersi cooperare presso le
Autorità Politiche, onde ottenere da queste
l'autorizzazione dello sparo delle mine, per-
chè riesce impossibile continuare detti sca-
vi a causa dei grossi massi di pietra are-
naria che trovansi nel cuore del monte.
All'uopo fa osservare che avendo impiega-
to tutti gli attrezzi consigliati dall'arte,
pure detti macigni sono ribelli al loro
frazionamento.
Colla piena fiducia che le già loda-
te SS. LL. vogliano prendere in considera-
zione quanto di sopra le ho esposto

Messina li giorno 14 giugno 1889.

Il Direttore
Aniello Ricciardi

GLI AMANTI DEL VAPORE

DI GIANCARLO RICCIARDI
CAPITOLO SECONDO, DECIMA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI Guido solo e giù di corda fa un disegno nel vapore del finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato. Decide di fare delle ricerche. Il primo tentativo gli va a vuoto. La volta successiva, nella nebbia, una figura appare e poi sparisce, lasciando dietro di se una scia di profumo. Qualche giorno più tardi, dal dentista, Guido ha un'improvvisa fulminazione: ha capito tutto.Con tanti interrogativi nella mente si reca all'appuntamento dove incontra, come previsto, Maria, e con stupore apprende che non era stato lui ad inventare il gioco, ma era stata lei a tendergli appositamente quella trappola. Guido resta di stucco.

"C'è ancora una cosa che devo dirti. Oltre agli aspetti del tuo carattere che ho già detto, il mio piano si fondava anche sulla tua sincerità, che si è manifestata in forma di ingenuità, anzi, meglio ancora, di superficialità. Non te la prendere se te lo dico, ma non credo che tu abbia agito con molta lucidità...".

"Hai ragione. Mah, cosa vuoi, da quando mi hai lasciato non ho capito più niente,non ho più vissuto. Mi sei mancata tantissimo".

"Lo immaginavo. Però anche per me,credimi, è stato un inferno".

Ehi, mi sembra che il cielo si sia schiarito.

"Anche per te ? Ma allora, perchè mi hai lasciato ?".

"Perchè ero confusa. Ero stanca della tua sistematicità, della tua prevedibilità. Ma non volevo o non sapevo vedere più a fondo. Poi, da sola, mi sono resa conto che le tue attenzioni, le tue premure mi mancavano. Piano piano ho capito che i tuoi sentimenti erano sicuri,saldi. Ci potevo ci dovevo contare.La serietà in queste cose è essenziale, e tu sei sempre stato serio, serissimo addirittura".

Guarda, l'arcobaleno !

"Quando sei arrivata a queste conclusioni ?".

"Certo non da un giorno all'altro. E soprattutto, avevo bisogno di un'ultima conferma. Per questo, prima, dicevo che mi ero servita della tua sincerità e della tua superficialità. Andiamo con ordine. Dopo che ti avevo lasciato cosi, senza una effettiva spiegazione, tu avresti potuto mandarmi al diavolo, rinnegarmi, cancellare ogni interesse nei miei confronti. Soltanto se il tuo affetto fosse stato profondo, totale, sincero avresti potuto continuare a credere in me, pur non riuscendo a capacitarti del mio abbandono.Ora, potevo avere la prova della tua sicerità solo qui, oggi, con un tuo comportamento superficiale. E cosi è stato. Infatti, se tu non fossi stato superficiale, non ti saresti accontentato di scoprire che chi cercavi ero io, e approfondita la ricerca e individuate le mie intenzioni, se avessi avuto ancora rancore verso di me, mi avresti attaccata, ti saresti vendicato, avresti cercato di mostrarti ancora il più forte. Ma nulla di tutto questo è stato presente nel tuo comportamento.

Lo so che sono di un contorto che spaventa, ma non ci pensare. Pensa piuttosto che proprio per questa inconsapevole prova d'amore che mi hai dato, ti dico che sono pronta a ritornare con te, se mi vuoi":

Giancarlo Ricciardi

PER LA MORTE DI ANTONIO AMBROSECCHIA LE NOSTRE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

Appedu venn'r' tanti pellegrini

_e venn'r' a ven'ra' la Vergine Maria.

Scauzi venn'r' da tutte r part'

pe pr'gà la madra d' Diu.....

La Madonna è ghiuta a prigà
lu figliu suju p' salvà lu
genere umano ....

A tte Maria tutti vulimu pregà
nui simu li figli tuoi peccatori.

ANNO VI NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1988

Gerardo Di Pietro : Le rovine del castello di Morra (acquerello ,31x2o ,5 cm)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 Conto Corr.Post.N.40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

BRACCIA MICHELE BELLINZONA
CAPUTO CARMINE PARADISO
CAPUTO GERARDO WALLISELLEN
CHIRICO GIOVANNI BETTLACH
COVINO ANGELO KLEILUETZEL
COVINO GIUSEPPE LIESTAL
COVINO MARIE FRANCE MONDELANGE
COVINO PASQUALE PAMPIO NORANCO
DI PIETRO ANGELO MORRA DE SANCTIS
DI PIETRO GERARDO KLOTEN
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN
DI PIETRO GIUSEPPINA WINTERTHUR
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN
DI PIETRO MARIA LODRINO
LARDIERI CARMELA EFFRETIKON
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
MARRA-DE LUCA MARIETTA ROMA
MARTINO INCORONATA GERLAFINGEN
MEGARO GERARDO GRENCHEN
NIGRO ROCCO GUENANGE
PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO
PENNELLA GIUSEPPINA STEINMAUR
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN
PENNELLA SONIA SCHWEIZERHALLE
RAINONE CARMELO POLLEGIO
RONCA ARMANDO ZURIGO

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988:

BRACCIA CARMINE WINDISCH
PENNELLA CARMINE PRATTELN
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
GRIPPO ADAMO MARIO ZURIGO
COVINO CARMINE PRATTELN
RAINONE ROCCO CRESCIANO
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR
GRIPPO ANGELO ZURIGO
COVINO ASSUNTA PRATTELN

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

CAPUTO ANGELO MORRA lire 30 000
COVINO NICOLA MORRA lire 20 000
GRIPPO ADAMO MARIO ZURIGO Fr.10
RAINONE ROCCO CRESCIANO Fr.20
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR Fr.10
GALLO MARIA FRANCIA Fr.10
DOTTOR DE SANCTIS CARLO lire 50 000
GIUGLIANO DOMENICO MORRA lire 20 000
SCHERRMANN-MAZZA CONCETTA ZURIGO Fr.50
GRIPPO ANGELO ZURIGO Fr.10
BRACCIA CARMINE WINDISCH Fr.20
COLELLA MARIA FRANCIA Fr.10
SARNI ROCCO FRANCIA Fr.10

Dante Pennella mi fa pervenire il contributo delle persone seguenti:

PROF.MIGNONE FERDINANDO lire 30 000
MIGNONE GIULIO lire 10 000
DONATELLI DOMENICO lire 10 000
DE ROGATIS ANTONIO lire 10 000

****

RIASSUNTO DEL VERBALE DELLA SEDUTA DEL COMITATO 4 MARZO 1988:

Presenti Fruccio Michele,Di Pietro Gerardo, Covino Vito, Covino Assunta, Pennella Gerardo di Pietro, Pennella Gerardo di Carmine, Fruccio Gerardo, Lombardi Amato, Covino Assunta, Di Pietro Toni, Grippo Gerardo, Jenny-Covino Patricia.

****

Come ogni anno eccoci qui riuniti a casa di Gerardo per organizzare la festa annuale dell'AME.
In ogni morrese si nasconde un buongustaio; chi parla di baccalà, chi di spaghetti al sugo, altri ancora propongono profumate cotolette alla griglia...in breve: è molto difficile mettersi d'accordo sulle pietanze.
Infine, dopo aver stuzzicato l'appetito di tutti, decidiamo di preparare le seguenti pietanze:

1. spezzatino con piselli
2. frittura di pesce con insalata
3. patate fritte
4. piatto freddo

BEVANDE:Acqua min.coca cola,birra ecc.vino rosso.
Per eliminare spese inutili si decide quest'anno di fare l'inventario delle masserizie prima e dopo la festa nell'office della sala di Aesch.
Lombardi Amato si occuperà degli acquisti alimentari,Fruccio Michele, che è un grande intenditore di carne, comprerà lo spezzatino,Gerardo Pennella di Carmine si occuperà delle bevande, mentre Gerardo Fruccio si incaricherà dell'acquisto di una nuova cassa registratrice, Toni Di Pietro preparerà per noi una grande tombola.Responsabile dei camerieri sarà quest'anno Gerardo Grippo. Per la festa avremo bisogno di 8 camerieri:tre consiglieri intanto si mettono a disposizione:
Covino Assunta,Jenny-Covino Patricia,Grippo Gerardo;inoltre Pennella Carmine.
Covino Assunta comprerà della fasce colorate per i camerieri.
La festa quest'anno sarà piena di sorprese. L'inizio è previsto per le ore 17 perchè forse avremo una grande rappresentazione:Parteciperà una delegazione morrese,verrà con un autobus da Morra apposta per noi, e ci presenterà "CECILIA". Con un altro autobus ci porteranno i libri di Celestino Grassi.Fruccio Gerardo si occuperà della registrazione video di Cecilia.Inoltre anche quest'anno i "SUPERSONICI" allieteranno la serata.

La verbalista
Patricia Jenny-Covino

LA SITUAZIONE MORRESE OGGI

Per descrivere la situazione morrese oggi non ho bisogno di fare articoli lunghi.Basta che io vi citi solo un paio di proverbi morresi, uno sentito a Morra da un caro amico e l'altro qui in Svizzera da un altro amico. Poi, la poesia in dialetto di Emilio Mariani desriverà esaurientemente il resto:

Ecco il primo proverbio:

LI CIUCCI SCIARRENE E RE VARRELE SE SCASCENE

****

Il secondo proverbio:

CHI TENE MALA CAPU HADDA TENE' BUONU PEDU.

****

qui di seguito la poesia di Emilio

POVER' A NNUI !...

A penzà, quandu ne vulimmu bbène!...
Ne spartimmu lu suonnu cu la piroccula,
ru panu dint'a lu cècinu,
e l'acqua cu lu chiurnicchiu.
Na vota jèreme tutti uniti:
artisti, putegari e zappaturi.
Cumbattiemmu li nemici nzièmi:
ricchi e mariuoli erene li futtuti ngulu!
Mò... s'è scatenata la lotta
tra la povera gènta.
Fanatici mbestialuti vòlene fa' carte,
sènza capì mai nièndi.
Accussì... li nemici,
mò, so' nnanti a la porta,
annaselene che dici e re rapportene.
Si questu se chiama vivere e campà
tutti s'addummannene:
finu a che puntu se po' suppurtà ?
Vulissi tantu sènte lu caloru
de na manu amica dint'a la toia,
specie quannu se mètte mmièzzu luciferu
e passi nu guaiu.
Ma la gènte de te, se ne fotte!
E si te vène a truà...
ru faci sulamènte pe rire e tredecà!
Dicene peccatu sulu cu la vocca,
ma l'anemu è cattivu
e te vulèsseru vedè muortu!
E si pe ccasu fai nu passu
nu picca picca cchiù luongu de la cossa,
te vulèsseru menà vivu vivu
dint'a la fossa!

EMILIO MARIANI

PICCOLO VOCABOLARIO MORRESE

spartimmu	dividiamo
suònnu	sonno
piròccula	bastone
cècinu	anfora di terracotta
chiurnicchiu	crivello
putegàri	bottegai
mariuòli	ladri
mbestialùti	imbestialiti
annàselene	ascoltano
rappòrtene	rapportano
tredecà	criticare
vòcca	bocca
còssa	gamba,

VECCHIO LUPO DI MARE
schizzo a penna,sala d'attesa della stazione di Foggia.
Gerardo Di Pietro
Domenica di Pasqua 1988

A CAUSA DI UNA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI SANT.ANGELO DEI LOMBARDI IL SINDACO DI MORRA E' STATO SOPSESO PER IL PERIODO DI UN ANNO. QUINDI IL CONSIGLIO COMUNALE DOVRA' FRA BREVE SOSTITUIRLO CON UN ALTRA PERSONA. PER IL MOMENTO LA CARICA E' ESPLETATA DAL VICE SINDACO VINCENZO DI SABATO.

Luigi Del Priore
Via Saleggi 14
6600 Locarno CH

Locarno, 2 marzo 1988.

Gentile Signora
Emilia Criscuoli-Molinari
Via Posillipo, 370

80123 Napoli

Gentile Signora,

è una vecchia promessa quella di mandarLe qualcosa per la "Voce Altirpina"; per non farla invecchiare ancora di più, la mantengo a metà, vale a dire senza inquadrare storicamente, come invece vorrei e dovrei ma non trovo il tempo, l'inedito desanctisiano che accludo in fotocopia e trascrivo sotto.

Scritta dal De Sanctis a Suo nonno Achille, allora Sindaco di Morra, il 7 agosto 1875 (l'anno del "Viaggio elettorale"), da Castelforte (penso in provincia di Latina), è una lettera molto bella nella sua immediatezza e semplicità, e di piena attualità con il suo monito ai Morresi ad essere concordi negl'intenti per il progresso e la prosperità del paese.

Per una più larga diffusione, specialmente tra i Morresi emigrati, mi permetto di darne copia a Gerardino Di Pietro (redattore della "Gazzetta dei Morresi emigrati"), che prego di concordare con Lei il momento opportuno della pubblicazione anche sulla "Gazzetta" di così significativo documento.

Voglia gradire, Gentile Signora, la cordialità dei miei ossequi.

Luigi Del Priore

" Castelforte 7 agosto
" Illustrissimo Signor Sindaco

" Mi congratulo vivamente co' signori Morresi della bella vittoria riportata,
" che si deve alla compattezza de' voti. E Morra vincerà sempre e prospererà,
" quando in tutte le occasioni sarà concorde e unita. Il proverbio dice: Morra
" si muove bene, quando si muove tutta.
" Voglia fare i più distinti ossequii alla famiglia e a tutti gli amici, e mi
" creda sempre con tutta stima.
" Accetto l'ufficio per corrispondere all'unanimità degli elettori Morresi,
" nella piena fiducia che tutto il mandamento non sarà scontento dell'opera mia.

" Devotissimo
" F. De Sanctis

UN MORRESE CHE ONORA MORRA ALL'ESTERO DA DECENNI, MA CHE AL NOSTRO PAESE E' POCO CONOSCIUTO.

Quanti dei nostri lettori ricordano ancora che già nelle prime Gazzette apparse tanti anni orsono, parlai del Prof.Daniele Grassi, che aveva inviato a Morra una biblioteca per la scuola.Quanti ancora ricordano che quei libri erano in un contenitore, ma che nessuno aveva la possibilità di leggerli, esclusi gli scolari, perchè non c'era una persona che apriva la biblioteca ad ore determinate per permetterne la lettura a tutti. Ora la biblioteca è chiusa ancora nel contenitore e ancora nessuno ha la possibilità di leggere i numerosi volumi che essa contiene.

Più tardi lessi su Voce Altirpina una poesia di Daniele Grassi, che pubblicai sulla Gazzetta e, informandomi, seppi da sua sorella, Olga Grassi, che Daniele Grassi non aveva solo scritto quella poesia, ma molte altre, anzi dei libri di poesie. Decisi di scrivergli per averne qualcuna, gli telefonai ed il Professore Grassi è stato tanto gentile da inviarmi tutti i suoi libri.Non tutte le poesie sono per tutti, e devo far osservare che esse sono state inviate personalmente a me e non alla Gazzetta. Tuttavia,siccome sono scritte da un morrese emigrato, credo di avere il dovere di pubblicarne alcune per i nostri lettori, attenendomi a quelle che riguardano più da vicino il nostro paese. Come tutte le opere d'arte, le poesie di Daniele Grassi vanno interpretate nel loro profondo contenuto e non nel loro simbolo,altrimenti si corre il rischio di colui che giudica i nudi di Michelangelo una mostra di fotografie pornografiche se esclude il significato profondo che vi ha infuso l'artista. Ma quelle poesie non sono per la massa .

I libri che mi ha inviato sono:

STRUTTURE 1976
OFFICINA 1979
CIRCUITO CHIUSO 1980
ARCIPELAGO DELLA SONDA 1984
IL GIUDIZIO DI PARIDE 1987
Ha scritto anche"IDOLI" 1976

Per darvi un'idea dei motivi che hanno mosso il poeta a scrivere i suoi libri, vi trascriverò sulle Gazzette di volta in volta le notizie contenute sulle copertine dei libri stessi. Sulla copertina di "Strutture" c'è scritto:

DANIELE GRASSI è nato a Morra De Sanctis (Avellino) il 2 aprile 1925.

Alla Scuola Normale Superiore di Pisa riceve da Delio Cantimori un'alta lezione di lettura critica dei testi.

A Monaco di Baviera (1951-60) passa un anno a trascrivere manoscritti latini del secolo XVI; insegna poi lingua e letteratura italiana all'università.

In casa di amici, dalle cui pareti pendono Cézanne, Picasso, Chagall e tanti Klee e Kandinskij, scopre l'arte moderna.

Dal 1961 a Bruxelles, dove lavora in un'organizzazione internazionale, si appassiona per l'arte primitiva, specialmente negra. Le sue frequentazioni vanno di preferenza agli studi di amici pittori, scultori, incisori, ceramisti un po' dovunque in Europa.

Intorno al 1971 nasce improvvisa la poesia con << Circuito Chiuso >>, cui seguono <<Strutture>> e <<Idoli>>.

Prigioniero di tempi lunghi, guarda con certo distacco le vistose stagioni.

Crede nella poesia come fatto vitale.

=============

Ho tentennato a lungo prima di pubblicare la lettera personale che mi ha scritto, ma poi ho pensato che gli insegnamenti che in essa vi sono contenuti non debbano restare,per motivi di modestia, solo patrimonio della mia anima , ma anche di tutti i nostri lettori. Quindi la pubblico per intero alla pagina seguente.

Bruxelles 7/3/88

Caro Sr Pietro,

Le mando i miei libri di poesia perchè già da tempo seguo il suo interessamento per la letteratura, in generale, e per quanto riguarda Morra e i Morresi all'estero, in particolare.

La sua opera è più che meritoria e Lei è uno dei pochissimi Morresi che fanno onore a se stessi e al proprio paese.

Pur vivendo da più di cinquant'anni lontano da Morra, non ho mai dimenticato la mia terra e la mia gente, che meriterebbe meglio di quanto le passioni e le cecità di tanti le propinano. Da sempre. Ma è compito di ognuno di noi, con i mezzi a propria disposizione, non demeritare di un paese e di una patria, che non sono secondi a nessuno.

Legga le poesie con un certo discernimento. Esse non sono fatte per tutti e suppongono una precisa apertura di spirito, senza la quale, del resto, non c'è arte che tenga.

Nella speranza d'incontrarla a Morra o altrove, se l'occasione si presenta, abbia i miei più cordiali saluti –

Daniele Grassi –

ALTA IRPINIA

In coppola e mantella
di panno grigioverde o azzurro e scarpe
di vacchetta chiodate, una camicia
non so se avessi sotto
giacchetta troppo corta,
con maniche mai giuste ed un difetto
alla spalla e calzoni a zompafossi.

A forza di tirarla la visiera
pendeva di sgimbescio,
il cartone mostrando a pezzi. Come
piattello la coppola lanciavo
studiando il vento, oppure,
il caruso scoprendo, mi serviva
per uova, uccelli, fragole o le more.

Così adulto per forza tutto il giorno
scarpinavo dando la baia a pregne
senza marito, rubacchiando gli orti
o stonando in grembiule
nero e colletto bianco
"Noi vogliam Dio" e"Va, pensiero." In sella
a contorti cespugli
peteredavo o andavo appeso a ruota
di scorta, in curva il salto
studiando: sapevano i ginocchi
sbucciati che la macchina non groppa
era su tempe di cocciuto ciuccio.

Stecchi infilavo all'ano di libellule
e col dito compito di domenica
cavatiedde cavavo oppure in spalla
smagrita ergevo cecine
e mia sorella in cercine
impettiva di sasso in sasso idrofora.

Tips, taps e funtanedda: centro,
scoccando medio e pollice,
si faceva in tre scatti. Era giocattolo
solo gara d'astuzia
con bottoni strappati a vesti o soldi
sbattuti contro il muro. Alto il litigio
di misurazioni. Ancora in sogno
a bizzeffe due soldi sotto pietre
o in cunette raccolgo. Se le ròcile
gracchiano a Parasceve, a Pasqua tintinnano
le campanedde e il campanone a grappolo
ci trascina in volata e oh! mamma l'arco
spalancato sul vuoto e stormo argenteo
di piccioni nell'aria. Chiesa madre.

DANIELE GRASSI

15-16/4/1981

Da una vecchia fotografia ecco due monelli come quelli descritti nella poesia accanto. Tra l'infanzia del Professore Daniele Grassi e i bambini di questa fotografia c'è stata la seconda guerra mondiale, ma i calzoni a"zompafosso" e il modo di vivere e di giocare è rimasto lo stesso.
Il bambino più grande è Giovanni Di Paola. La foto è stata fatta intorno al 1949-5o.

Questa poesia è il ritratto perfetto della nostra fanciullezza. Nel leggerla ci rivediamo a Morra nelle strade senza asfalto, piene di polvere, vestiti con i pantaloni a mezza gamba, con le scarpe chiodate, il berretto dalla visiera strappata, giocare a soldi o cercare i nidi. A volte andavamo alla curva per salire sulla ruota di scorta di qualche rara macchina. C'è insomma tutto, anche il gioco dei bottoni, il gracchiare delle "ròcile a Venerdì Santo, ed il sonare del campanone della chiesa così enorme per noi bambini, alla fune del quale, dopo averlo messo in moto, ci appendevamo per farci sollevare in alto, mentre dalla Chiesa madre svolazzavono stormi di piccioni spaventati.

A CELESTINO GRASSI

Dormivano uomini e storia,
corrucciati,
nell'amaro sepolcro
di dimenticanza.
Le caligini del tempo
i posteri noncuranti,
rischiarar non seppero.
L'orme cercando
nella spessa polvere
dei secoli,
tu ritrovasti a Morra
la sua storia.
Possan coloro che
le loro origini
da te svelate,
amore ritrovarono
al loro passato,
in cor per te serbare
eterna gratitudine.

GERARDO DI PIETRO

Basilea,26 marzo 1988,
in occasione della presentazione
a Morra del libro:
Morra nel 700
di Celestino Grassi.

SUPERSTIZIONE

"Se nelle notti chiare additi le stelle"
diceva la vecchia quand'ero bimbo
"le verruche ti cresceranno sul dito".
Ed io le stelle contai
e la verruca non crebbe.
"Se tu mangi davanti a donna incinta
senza offrirle un boccone,
ti crescerà bitorzolo sull'occhio
e il nascituro avrà una voglia là,
dove con la mano il corpo tocca"
diceva la vecchia.
Ed io davanti a donna incinta non mangiai.
"Al bianco delle unghie si contan le bugie"
diceva la vecchia astuta.
Ed io le mani nascondevo
per non mostrare il bianco.
"Se orini dove è sepolto un morto
verrà a notte per portarti seco".
Ed io credevo.
"Guardati dal gatto nero
che t'attraversa la strada"
Ed io i gatti neri odiavo.
"Guardati dalle donne che ammirano
la tua buona salute,
chè ti fanno il malocchio".
Ed io ad ogni lode
le dita in tasca incrociavo.
"Al cuculo potrai chiedere
quant'anni ancora scapolo sarai".
Ed io il cuculo non interrogai.
"Quando d'agosto filano le stelle,
esprimi un desiderio,ed avverrà ciò che vuoi".
E tanti desideri alle filanti stelle affidai.
Ma non si avverarono mai.

GERARDO DI PIETRO

FELICITA'

Tu donna innamorata
non vuoi diventare mamma,
e quando lo sarai.......
il tuo piccolo crescerai,
e sorridente gli dirai :
Sei arrivata, felicità !
Felicità,
quando i primi passi lui farà.
Alle tue mani si aggrapperà,
e mamma felice ti renderà.
Quandu tu mamma sarai,
gli farai una carezza con tanta felicità,
e vedrai.
Quanto bene ti vorrà......

MARIO DE ROSA

Nell'ultima Gazzetta nel trascrivere la poesia del Dottor Giovanni De Paula dedicata a Brizio Biondi Morra, commisi alcuni errori che cambiano il significato al verso in questione. Per questo motivo ripubblico la poesia corretta. Gli errori erano nel verso: "del prode che su l'Ara di Maria"dove mancava il "su" e nel verso:
"Ne la rinunzia l'alma tua s'india" dove invece di "india" avevo scritto "insidia".
Chiedo scusa al dottore ed ai lettori.

A BRIZIO BIONDI MORRA

(cavaliere di Cristo nell'ordine dei Gesuiti)

I

Corri anelante, o Brizio, ne la scia
di Chi al mondo fallace omai t'invola:
del prode che su l'Ara di Maria
l'arma depose: IGNAZIO DI LOYOLA!
Ne la rinunzia l'alma tua s'india
e il tuo pensiero in ALTO sempre vola...
T'inebria del " DIVINO " la poesia:
chè ogni cosa terrena è per te fola.
Di prosapia materna è Brizio il santo, (1)
eroico martire che ti sublima-
(porti lo stesso nome)-e ti è daccanto...
Tu guardi solo a la superna cima,
e intrepido, vestito di candore,
t'offri perdutamente a DIO SIGNORE...

II

E sommo vanto aggiungi al millenario
casato che ancor più la "tiara" abbella
e che riascolta i canti d'Isabella,
fioriti là..., tra il Sinni solitario.
Esulti nel tuo dono volontario,
mentre al conquiso tuo cuor favella
il messaggio lanciato sul CALVARIO
da QUEI che ne l'amore ci affratella.
In quest'amor dapprima accogli e serra
i tuoi che pur gioiscono nel pianto,
e poi noialtri tutti. Oh! quanto...quanto..
di Teresa il ricordo ognor ci attrista!...
per lei tu prega e fa' che Iddio ci assista
finchè siam pellegrini sulla terra!...

GIOVANNI DE PAULA

Morra De Sanctis(Avellino),18 agosto 1979.
(data della Santa Messa votiva celebrata
nella Chiesa di S.Rocco)

Da parecchio tempo sulla nostra Gazzetta abbiamo avuto l'onore di pubblicare poesie e testi di dotti morresi emigrati e residenti. Io spero che questo non intimorisca altre persone che non hanno studiato e trascurino così di inviare i loro raccontini sulla Gazzetta. I vostri raccontini del tempo passato sono molto importanti.Il compianto Antonio Gallo con il racconto della sua fanciullezza è rimasto nel cuore di tutti i nostri lettori anche dopo la sua scomparsa. Perciò scrivete se vi ricordate qualcosa che possa interessare anche gli altri, così come fa anche l'ottantenne Antonio Chirico di Selvapiana. Ecco ancora una sua lettera ed un raccontino che io traduco in dialetto morrese.

****

Carissimo Gerardo,
ho ricevuto la vostra Gazzetta il 5 febbraio 1988,il tempo sempre cattivo, l'inverno è brutale, oggi è primavera, si scioglie la persona e diventiamo bravi tutti nel comportamento personale; quanto è bello il sospiro mattutino sia da noi che da voi.Caro Gerardo, non so come ringraziarti del pensiero di porgermi gli auguri dei miei ottanta anni. Grazie Gerardo, e ringrazia a mio nome tutti i soci che leggendo il mio nome hanno pensato a me, li ringrazio di cuore e sia a te Gerardo che a tutti gli associati lettori della Gazzetta ai quali mando tanti auguri di godere una lunga vita felici e contenti il doppio della mia. Se ci sono giovani fidanzati, una gioia e felicità perenne per tutta la loro vita e per quello che il buon Dio ci da di giorni felici per tutti, anche per gli svizzeri che sono al vostro fianco. Auguri di Buona Pasqua a tutti i soci e che Gesù Redentore benedica tutti i poveri, i maltrattati. Aiuta Signore colui che lavora col pensiero di riunire gli uomini a formare una nuova famiglia, aiuta colui che con la sua attività contribuisce ad illuminare le cose che ancora sono all'oscuro. Benedici Signore il povero ed il ricco. Di nuovo Auguri di Buona Pasqua a tutti tramite la Gazzetta Morrese

Chirico Antonio

Proseguo con poche parole.
Vi racconto un fatto degli anni 1800-1820. Mio nonno, padre di mia mamma, era un uomo colto e raccontava questa storia che era successa a Morra in quell'epoca:(qui traduco io in dialetto la storia che Antonio scrive in italiano).
Ngèrene dui giuveni ca faciènne l'amore e se vuliènne bène de coru.Iddru se chiamava Nicola Zuccardi, eddra se chiamava Lucia Mariani. Faciènne l'amore da sètt'anni. Nu juornu lu sposu parlènne cu la sposa se decidivu de se ne i a l'Amèrica, de se sta' nu pocu e de se guadagnà coccosa de soldi, e quannu turnava s'avèsseru spusati. Tutti d'accordu. Arruatu lu juornu de la partènza :-Lucia, iu te vogliu bène, nun me vogliu mai scurdà st'anni ca avimmu fattu l'amore. Si dint'a lu coru miu e l'amoru nuostu rèsta sèmbe dint'a l'anema mènte te stavu lundanu.E partivu.
Nicola tenija nu fratu cucinu ca facija lu sagrestanu. Stu Nicola pe n'annu sanu nun scrisse mai nu rigu de lèttera. Lucia nunn'avija mai guardatu a nisciuni, mà sottamanu da l'America Nicola screvija a lu fratu cucinu pe sapè nutizzie. Lucia aspettavu n'annu e siccome nunn'avija nutizzie se mettivu a fa l'amore cu n'autu, ma a malavoglia. Quannu se sèppe lu juornu ca sàvija spusà lu fratu cucinu nge ru fèci sapè a Nicola, ca nunn'appèna ru sèppe se preparavu pe la partènza e arruavu a Morra de notte e trasivu addù lu fratu cucinu, e nisciuni sapija niènti, arruavo quattu juorni prima ca Lucia s'avjia spusà.A la notte de lu juornu ca era lu spusalizziu se ne ivu dint'a la chiesa. Nicola era nu sunatoru de chitarra. Arruata l'ora ca li spusi erene pronti pe esse spusati e se nginucchiarene, Nicola ca s'era accuatu ngimma a lu pulpetu, chiamavu lu preutu sunènne e nge disse:- Nun mètte l'aniéllu a lu ditu, ve vogliu cuntà la storia mia. Lucia, auza l'uocchi nciélu e guardeme. Nun me cunusci ? So Nicola Zuccardi. La sposa s'auzava alerta, se l'abbrazzavu, lu vasavu e se ne jèrene. Lu poveru sposu rumanivu dint'a la chièsa cu tutti li mmitati.
Qui finita la storia Antonio continua:
Fatti successi a Morra.Come oggi Morra ha uomini colti e bravi, sono tutti istruiti ed hanno ognuno l'amore per il paese. Dobbiamo essere tutti uniti, il paese non ha bisogno di calunnie e cattivi pensieri. Ci sono gli uomini bravi che ci possono difendere per un avvenire migliore e senza rancore da ambo le parti. Io sono stato Presidente dei Coltivatori Diretti, ne ho passate di cose brutte al 1957. Dopo essersi iscritti quelli che avevano l'età prendevano la pensione, senza pagare niente. In un primo tempo prendevano lire cinquemila al mese. E quelli anziani come erano contenti, mi venivano a salutare e gli altri che dovevano pagare due o tre mila lire al mese venivano davanti casa che mi volevano picchiare con forche, zappe, roncole. Ma niente paura, se pagate avete qualcosa, altrimenti niente da fare.E se ne andavano brontolando. Sono stato Presidente di Cooperative per le strade fattee la Federazione dei Coltivatori Diretti mi ha rilasciato un Diploma di Benemerenza:
Rilasciato al Signor Chirico Antonio, Presidente della Sezione di Morra De Sanctis, dalla Federazione Provinciale Coltivatori Diretti di Avellino, per costante ed attiva partecipazione sindacale.Roma 13 aprile 1985.
Dopo quaranta anni di attività Diploma con una medaglia.Distinti e cari saluti a tutti i soci ed a voi un fraterno abbraccio. Il socio

CHIRICO ANTONIO

GLI AMANTI DEL VAPORE

DI GIANCARLO RICCIARDI

CAPITOLO SECONDO, UNDICESIMA ED ULTIMA PUNTATA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI Guido solo e giù di corda fa un disegno nel vapore del finestrino del tram e dopo poco lo trova ampliato. Decide di fare delle ricerche. Il primo tentativo gli va a vuoto. La volta successiva, nella nebbia, una figura appare e poi sparisce, lasciando dietro di se una scia di profumo. Qualche giorno più tardi, dal dentista, Guido ha un'improvvisa fulminazione: ha capito tutto.Con tanti interrogativi nella mente si reca all'appuntamento dove incontra, come previsto, Maria, e con stupore apprende che non era stato lui ad inventare il gioco, ma era stata lei a tendergli appositamente quella trappola. Guido resta di stucco.I due giovani confessano reciprocamente di aver sofferto della separazione.

****

Se ti voglio ? Ma con tutte le mie forze, anche se adesso sono cosi debole, e mi tremano le ginocchia, e mi si offusca la vista...

"Scusa, ma se questo era il tuo obiettivo, metti il caso che io quella prima mattina non mi fossi sbagliato, o tu non fossi ritornata proprio allora dalla stazione, cosa avresti fatto ?".

"E chi lo sa ? Visto che era ormai mia intenzione rifarmi avanti con te, forse ti avrei telefonato, o forse ti avrei aspettato all'uscita dell'ufficio. Non so. Ma in fondo è meglio cosi, non trovi ? Tu, Poirot che si muove, indaga, scopre, ed io Agatha Christie, che da dietro tesse la trama del racconto: ti va bene, o preferisci ribaltare le parti ?".

"No, non importa la assegnazione dei ruoli. Mi basta l'esserci ritrovati, per vivere insieme la nostra vita".

Adesso anche l'arcobaleno è scomparso, dissolto da un sole più raggiante che mai.

================

Quando in qualche giornata d'inverno vi capiterà di salire in tram, provate a dare un'occhiata ai finestrini appannati dal vapore. Se vedrete un disegno nello stesso tempo geometrico e fantastico, e magari avrete già in mente di pulirlo via per guardare fuori, gustatelo per un attimo, pensando che noi siamo passati lì da poco e vi abbiamo lasciato quella figura come assaggio della nostra dolcissima felicità.

Noi," gli amanti del vapore".

GIANCARLO RICCIARDI

- FINE -

Qui termina il racconto di Giancarlo Ricciardi, un giovane figlio di Morresi Emigrati a Genova al quale non manca la fantasia e il saper scrivere. Noi ringraziamo Giancarlo per averci permesso di pubblicare il suo racconto sulla Gazzetta, augurandogli che possa ancora scriverne tanti e, chissà? Forsa un giorno possa avere successo come autore di un grande romanzo.

CRUCIVERBA MORRESE

N° 21 — soluzione N° 20

orizzontali

1 cognome morrese
7 Angelo Rainone
9 Alfredo Maccia
10 Nichel
11 piccola rete
13 cognome morrese
16 regione lombare
17 Svizzera italiana (sigla)
18 la muglièra de lu lupu mannaru
19 un secco rifiuto
20 strada
21 quasi zio
23 piccolo pizzu de terra
25 graziato a metà
27 Giudice Istruttore
28 donna che confeziona vestiti
29 capitale amministrativa della Bolivia
31 prime di calcio per la schedina
32 insenatura costiera
34 copricapo russo
35 se usa puru pe fà re canèstre
37 Torino
38 Enrico Indelli
39 Ricciardi Gerardo
40 centro valdostano

verticali

1 cognome morrese; grazioso e seducente
2 porta affetto
3 che mangia di tutto
4 il fratello del padre
5 zona di rigore
6 cognome morrese
7 nome di donna
8 davanti alla TV
12 il giorno passato
14 Istituto Tecnico
15 famose cascate americane
22 Diego; il suo cognome
24 vecchio papà
26 grosso cane da difesa
27 famoso carcere militare
30 Pennella Francesco
31 numero dispari
33 istituto che assicura
35 Carino Giovanni
36 Antonio Strazza

FRA TUTTI COLORO CHE INVIERANNO LA SOLUZIONE ESATTA DELLA CRUCIVERBA MORRESE VERRA' SORTEGGIATA UA UNA MAGLIETTA AME.

PER LA SCOMPARSA DI RUBERTO ANTONIO LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI FAMILIARI.

DAL TICINO

VIVERE, LAVORARE, PARTECIPARE

Si terranno a Biasca i consueti festeggiamenti del primo maggio in questa regione duramente colpita dal problema occupazionale, e non a caso la regione con il più alto tasso di disoccupazione in Svizzera. Svestita per una volta della solita ordinaria manifestazione, verrà gestita nella serata di sabato 30 aprile in collaborazione con le Colonie Libere Italiane ed altre associazioni, una serata sull'emigrazione italiana dove vi sarà anteposto alla cena con piatti tipici italiani ed al ballo, un dibattito sul diritto di voto agli stranieri con la partecipazione di rappresentanti dell'emigrazione e ticinesi. Vista l'importanza dell'argomento ora più che mai di attualità, mi sia concesso di approfittare di queste pagine per esprimere in merito qualche considerazione. Agli inizi della grande affluenza migratoria verso questo paese, gli svizzeri consideravano l'emigrato un lavoratore ambulante, nel senso che lavorava un po di anni e poi rientrava definitivamente in patria. Questa visione delle cose non si è dimostrata tale, ma il fenomeno migratorio è diventato parte integrante della reltà svizzera. Sono moltissimi gli stranieri, tra cui anche tanti morresi che vivono in Svizzera da 15-20 o più anni, trascorrendo una vita in molti casi nella marginalità e passività. Ancora più grave si presenta il problema per la seconda e terza generazione, giovani cresciuti sin da piccoli nella società svizzera e, giovani che non hanno accesso alla vita politica senza l'esercizio del diritto di voto. Con le braccia e con l'intelligenza gli stranieri hanno contribuito in maniera determinante alla crescita della realtà sociale ed economica svizzera, alla produzione di beni per la costruzione di benessere, alla realizzazione e al funzionamento dei servizi pubblici, senza tuttavia potere esprimere la propria opinione almeno su quelle cose di cui siamo tutti fruitori. Spesse volte si sente parlare di scarsa integrazione, ma essa la si ottiene anche con il diritto di voto, dato il conseguente interesse alla vita politica del paese. Come tributori del fisco, abbiamo il diritto di dire come vanno investiti i nostri soldi che regolarmente versiamo nelle casse fiscali, quegli stessi che servono alle costruzioni dei servizi civili quali le strutture formative, le strutture sportive le strade e via dicendo, e di cui facciamo uso svizzeri e stranieri. Credo che con la partecipazione al voto sia data la possibilità al legislatore svizzero di riconoscere anni ed anni di duri sacrifici fatti dai lavoratori stranieri, non con senza le rinunce che l'emigrazione comporta. Rivolgo quindi un invito ai morresi ticinesi a partecipare a questa serata dell'emigrazione italiana di rilevata importanza.

ROCCO RAINONE

****

DA ZURIGO

Caro Gerardo,mi permetto di scrivere di nuovo poche righe di lettera per cominciare col dire che sono stato, come te, a Morra. Ci incontrammo per caso e a Foggia o a Rocchetta volevamo fare due chiacchiere, ma non è stato possibile, perchè inaspettatamente sono venuti a prendermi con la macchina. Poi, scusami tanto se mi permetto di scrivere quello che ho nel cuore per il nostro paese. I nostri politici invece di aiutarsi da ambo le parti, si ostacolano a vicenda, cosi, invece di guardare di creare il benessere per il nostro paese si resta sempre al punto di venti anni fa. Io penso che questo sia crudele verso il cittadino, noi, quattrocento emigrati, siamo la forza motrice del nostro paese. Vorrei che i morresi lo capissero che dobbiamo muoverci perchè è per il bene dei nostri giovani e per il nostro benessere. Voglio fare un esempio : Quando sono venuto, oppure mi correggo, quando siamo venuti in Svizzera c'erano solo le mucche e davanti alle case c'era il letame delle mucche, oggi ci sono i fiori e poco più lontano ci sono le fabbriche, questo è avvenuto in venti anni del nostro lavoro, perchè non può venire nel nostro paese ? Perchè chi va al potere viene sempre ostacolato e si resta punto e basta ? Io voglio far capire ai miei amici che il potere ce l'abbiamo, ma bisogna saperlo adoperare.
Poi caro Gerardo, nelle Gazzette precedenti si è parlato molto di aprire la strada della Cupa, ma ci sono tante altre da ripulire, perchè non facciamo come qui, si organizza una gita e si va a ripulire le nostre strade, solo che a qualche morrese non piace. Ma io faccio un'altra proposta: diamo il guadagno di una giornata di lavoro per beneficenza e facciamo ripulire . Caro Gerardo, come te noti sulla Gazzetta che a Morra si potrebbero fare tante cose che non esistono, ma sono cose che dovrebbero fare i nostri giovani, io in nome dell'Associazione vorrei proporre

qualche cosa ai nostri politici, che creassero un'area edificabile affinchè ogni morrese emigrato possa portare i suoi risparmi e sistemarsi per la vecchiaia, perchè ci saranno molti morresi che vogliono farsi la casa a Morra, ma non hanno il terreno. Caro Gerardo, mi scusi gli errori, ti saluto con la tua famiglia

MACCIA ALESSANDRO

Caro Alessandro,ancora una volta hai preso la penna eti sei deciso a scrivere, complimenti per il tuo coraggio, se tutti i morresi emigrati l'evessero come te la Gazzetta acquisterebbe più vita. Ma forse, seguendo il tuo esempio, anche qualche altro si deciderà a scrivere quello che pensa, questa è democrazia, parlare dietro alle spalle è solamente critica inutile. Nella tua lettera ti chiedi perchè a Morra nessuno può governare in pace sul Comune, la risposta è semplice : Perchè chi viene eletto non rappresenta tutto il paese, ma solo una parte di esso, l'altra parte che è in minoranza è costretta a guardare per minimo cinque anni quello che gli altri fanno senza molta possibilità di intervento concreto. Questo porta ad uno stato di frustrazione prima e poi ad una reazione che naturalmente non va certo a vantaggio dei sindaci in carica. La medicina è amara per qualcuno, ma è semplice e potete darla anche voi emigrati, senza bisogno del medico " formare una lista unica di tutti i partiti e mettersi d'accordo su un programma che soddisfi alle esigenze di tutti, ne sto parlando da otto anni e si è voluto ancora provare nelle ultime elezioni con la ricetta di sempre, ma purtroppo anche questa volta è andata male, e andrà sempre male se continueranno così. Quando io dico che gli emigrati possono aiutare non intendo che gli emigrati debbano uscire dal loro partito per votarne un'altro qualsiasi, questo non cambierebbe niente a Morra, io intendo per aiuto degli emigrati che essi capiscano che a Morra non si può governare se non lo si fa tutti insieme e cerchino di convincere anche i morresi residenti di questo. Visto che siamo ca. quattrocento, gli argomenti politici non ci mancano. Ognuno dovrebbe cercare di cambiare la mentalità nel partito suo e non cambiare partito. Perciò il socialista lo dica al socialista, il comunista al comunista e il democristiano al democristiano, se tutti vogliamo la stessa cosa,certamente ci riusciremo. E' sempre meglio lavorare per la pace che per la guerra, non ti pare ?
In quanto alla pulizia delle strade morresi è bello quello che vorresti fare tu, ma credo che troverai poco seguito, perchè i morresi diranno che le strade le devono pulire quelli che le sporcano e non gli altri, per questo ci sono i vigili urbani che possono dare le multe a chi trasgredisce in questo campo. La zona per la costruzione delle case è prevista dove sono i prefabbricati nei Piani, ma con i prezzi che corrono oggi a Morra gli emigrati dovranno lavorare ancora un'altra vita per farsi una casa. Il Governo italiano ci ha pensato con i suoi "BUONI" ad far salire i prezzi alle stelle, tanto i soldi sono gratis, ma tu che devi pagarli di tasca tua non puoi certamente buttarli dalla finestra. C'è così chi invece del fienile ora ha la casa e chi non l'aveva prima non potrà mai più farsela in futuro.

GERARDO DI PIETRO

PICCOLO VOCABOLARIO MORRESE

àbbetu	abito
accattàne	comprare
accrèsci	accrescere
accujtàne	acquietare
accuntendàne	accontentare
accunzentine	acconsentire
accurtèzza	accortezza
accustàne	accostare
accòrge	accorgere
accùndu	acconto
acina	acino
àcitu	acido
acqua	acqua
acquaiuòlu	acquaiolo
acquaraggia	acquaragia
acquazzònu	acquazzone
acquedòttu	acquedotto
acìtu	aceto
adattàne	adattare
addizziunàne	addizionare
addizziòna	addizione
Adduluràta	Addolorata
addurmùtu	addormentato
addòrme	dormire
Adàmu	Adamo
affacciàne	affacciare
affamàne	affamare
affamàtu	affamato
affamàtu	affamato
affaristu	affarista
affezziunàne	affezzionare
affàbbelu	affabile
affàru	affare
agguattàne (s)	accuattare (si)
apparàne	addobbare,rimediare
apparècchiu	aereo
appicciàne	accendere
appuggiàne	appoggiare
chiànu	piano,adagio
càmbu d'aviazziòna	aeroporto
gruòssu	grande
gràssu	grasso
machinètta	accendisigaro
mò	adesso
ndebbetàne	addebitare
ngazzàne	adirare
nguòddru	addosso
nzengàne	additare,mostrare
pànza	pancia
stàtti-bbuònu	arrivederci,addio
succièssu	accaduto
succède	accade
vestito	vestito

REGNO D'ITALIA

SOTTO - PREFETTURA

DI

S. Angelo dei Lombardi

Div. ______ N. 1187.

RISPOSTA ALLA LETTERA

del ______

Div. ____ *Sez.* ____ *N.* ____

Oggetto

Negli scavi in contrada Castellari in Morra Irpina

Allegati N.

Sig. Sindaco

Morra Irpino

6 luglio 1899

La prefettura di Avellino, cui comunicai il contenuto della controcitata nota, mi ha dichiarato che, prima di autorizzare lo sparo delle mine per gli scavi da farsi in contrada Castellari di codesto Comune, occorre si stabilisca l'assoluta necessità, a determinare la quale è necessario l'intervento di un ingegnere del Genio Civile, anche per stabilire le norme e le cautele da adoperarsi nell'interesse della incolumità pubblica.

Prego quindi V. S. far ciò comunicare agli interessati, i quali se annuiscono all'accesso sopra luogo detto ingegnere, occorre che facciano deposito nella Cassa Comunale di una adeguata somma per le indennità spettanti all'ingegnere stesso.

Appena mi perverrà da V. S. assicurazione del deposito fatto ne darò partecipazione alla Prefettura per interessare quell'ufficio del Genio Civile per la visita.

Il Sottoprefetto

[signature]

Gli ostacoli creati dall'Autorita preoccupata non diminuiscono. anzi aumentano.Ora bisogna anche pagare un ingegnere del Genio Civile per un sopra luogo. Non era come è oggi che paga tutto lo Stato. In fondo si trattava della costruzione di un'opera pubblica, una chiesa per tutti e non privata solo per pochi.

****

Ecco il testo della prima lettera:

6 luglio 1899

La Prefettura di Avellino, cui comunicai il contenuto della controcitata nota, mi ha dichiarato che, prima di autorizzare lo sparo delle mine per gli scavi da farsi in contrada Castellari di codesto Comune, occorre si stabilisca l'assoluta necessità a determinare la quale è necessario l'intervento di un ingegnere del Genio Civile, anche per stabilire le norme e le cautele da adoperare nell'interesse della incolumità pubblica. Prego quindi, V.S. far ciò comunicare agli interessati, i quali, se annuiscono all'[eccesso ?] sopra luogo detto ingegnere, occorre che facciano deposito nella Cassa Comunale di una adeguata somma per le indennità spettanti all'ingegnere stesso. Appena mi perverrà da V.S.assicurazione del deposito fatto ne darò partecipazione alla Prefettura per interessare quell'ufficio del Genio Civile per la visita.

Il Sottoprefetto

****

La lettera della pagina precedente del luglio 1899 è l'ultima che ho di quell'anno. La prossima è del marzo 1890, un anno dopo però, a giudicare dalla firma, il Sottoprefetto è cambiato. Il tono è energico, ma conciliante.
Ecco il testo della prossima lettera:
*

****

15 marzo 1900
Non è mio intento di porre un divieto assoluto agli scavi già iniziati a scopo religioso in codesto Comune, ma intendo solo di trovar modo di disciplinarli in guisa che il sentimento religioso della popolazione, lungi dall'essere ostacolato, sia, invece, favorito nel suo svolgimento, scevro da fanatismo, e tale da non poter riuscire causa di danni alle proprietà private, infortuni o turbamento dell'ordine pubblico.
Sul proposito potrei permettere la continuazione di detti scavi alle seguenti condizioni:
1º Che consti del consenso in iscritto del proprietario del fondo dove gli scavi hanno già avuto luogo, nonchè dei proprietari dei fondi limitrofi nel caso che occorresse di depositarvi materiali provenienti dagli scavi stessi.
2º Che vi sia un ingegnere laureato che assuma in modo formale e per iscritto innanzi alla S.V. la responsabilità dei lavori quando alla sicurezza ed alla salute delle persone che vanno a praticare gli scavi.
3º Che sia presentata, prima dell'inizio dei lavori, una relazione tecnica dell'Ingegnere stesso, dalla quale si rilevi lo stato della cava sotterranea, corredata di un piano planimetrico con profili in analogia alla legge 30 marzo 1893 nº 184 sulla polizia delle miniere art.2. e il relativo regolamento 14 gennaio 1894.
4 Che sia determinato un solo giorno alla settimana per procedere agli scavi, rimanenti questi vietati negli altri giorni.
Voglia la S.V. rimanere di ciò inteso e invitare i maggiori interessati e promotori degli scavi ad ottemperare alle richieste come sopra articolate.
Attendo fra qualche giorno un cenno di riscontro da parte di V.S.

Il Sottoprefetto
Manara

(vi prego di osservare la differenza delle firme apposte sotto le due lettere)

303
17/3.900

REGNO D'ITALIA

Sotto-Prefettura

del

Circondario di S. Angelo dei Lombardi

Div. P.S. N. 1343

Risposta alla Lettera

del ....

Div. / Sez. / N. ....

OGGETTO

Per gli scavi a scopo religioso

Allegati N. ....

Lit. Galli Eugenio - Varese

Sig. Sindaco

Morra Irpino

Addì 15 marzo 1900

Non è mio intendimento di porre un divieto assoluto agli scavi già iniziati a scopo religioso in codesto Comune, ma intendo solo di trovar modo di disciplinarli in guisa che il sentimento religioso della popolazione, lungi dall'essere ostacolato, sia, invece, favorito, purchè moderato nel suo svolgimento, scevro da fanatismo, e tale da non poter riuscire causa di danni alle proprietà private, infortuni o turbamento dell'ordine pubblico.

Nel proposito, potrei permettere la continuazione di detti scavi alle seguenti condizioni:

1° Che consti del consenso in iscritto del proprietario del fondo dove gli scavi hanno già avuto luogo, nonchè dei proprietari dei fondi limitrofi nel caso che occorresse di depositarvi materiali provenienti dagli scavi stessi

2° Che vi sia un Ingegnere laureato che assuma in modo formale e per iscritto innanzi alla S.V. la responsabilità dei lavori quanto alla sicurezza ed alla salute delle persone che vanno a praticare gli scavi.

3° Che sia presentata, prima dell'inizio dei lavori, una relazione tecnica dell'In-

geognostico, dalla quale si rilevi lo stato della cava sotterranea, corredato di un piano planimetrico con profili in analogia alla legge 30 marzo 1893 n. 184 sulla polizia delle miniere art. 2. e al relativo regolamento 14 gennaio 1894.

4. Che sia determinato un solo giorno alla settimana per procedere agli scavi, rimanendo quelli vietati negli altri giorni.

Voglia la S.V. rimanere di ciò intesa e invitare i maggiori interessati e promotori degli scavi ad ottemperare alle richieste come sopra articolate.

Attendo fra qualche giorno un cenno di riscontro da parte di S.V.

Il Sottoprefetto

MORRA IRPINO - Corso Municipio

Spedita da Morra il 30 maggio 1908

MARIA SS DEL MONTE CASTELLO

Madre d' Dio Addulurata Santa
Rigina d' lu cielu Madre el'mente
si l'avvucata d' tuttu lu munnu.
si la Rigina d' tutti li Santi..

Tuttu lu munnu si juta camm'nenn'
nun aj pututu truvà nu luogo santu,
nun aj pututu truvà nu luogo santu,
e t'ne v'nuta a quistu t'nimento.

Montu castellaro montu santu
è stato castiellu antico veramente,
è stato castiellu antico veramente
e mo so v'nuti a abità li Santi..

La Madonna ivu nzuonnu a li mass'rianti
ca ncuminciass'r' a scavà quillo montu.
Aniell' P'nnella da lu ruvetu pigliavu la chianta
e scavar'n' vintiquattu parmi prufondi.

P' dispianà tuttu quisto monte
ngi vole na putenza d' rignanti..
Paisi vicini e paisi luntani
tutti quanta venn'r' a scavane.

E cumparivu la Vergine Santa.
ci cumparivu ogn'ora e ogni mumento.
ci cumparivu ogn'ora e ogni mumento
e s' fece v'dè da tutti quanta.

È statu nu miraculu d' Dio
senza chiamà, la gente ngi curria,
tal'era la cunfusione d' la gente
ca fecero proibì lu scavamentu.

È f'nutu l'annu ottuciento nuvantanove
ed è trasutu lu mill'nov'ciento
e sso turnate d' nuovo quella gente
ca vol'n' ripiglià lu scavamentu.

Nui vulimu fà na Chiesia Santa
addù la vann'adurà tutti quanta.
è statu p' l'ordine d' lu nostru suvranu
a mmannà 25 Carabinieri a guardan'.

Guardia Lombardi stai daccantu
ma è d' Morra quistu t'nimento
è dinta a nu fonni patrunaiu,
è d' Aniellu P'nnella fu Pasquale.

Mo ci corre la Basilicata.
la Rocca Mont'lione e li vicini
l'Ospedaletto Monteforte e Mugnano
totta la provincia d'Avellino.

Scavzi venn'ro li napulitani
li 24 Casali d' Serino.
Friciento, Gesualdo e lu Casalu
venn'ro a mont' Castello a visità Maria.

Nusco. Liuni. Muntella e Cassano.
e dalla Puglia e dalla baronia.
a ppedu venn'ro tanti p'll'grini
a venerà la Vergine Maria.

La Madonna è juta a pregà lu figliu suju.
ca s'è pigliato morte e passione.
ca s'è pigliato morte e passione.
p' salvà lu genere umano.

A tte Maria tutti vulimu pregà.
tu si la mamma d' tuttu lu munnu.
nui simo li figli tuoi p'ccaturi.
ntercedici na grazia pure a nui.

Quistu puema chi nce l'ha mparatu
è d' nome Ruberto la casata.
quanto ricorda col la sua mi morta.
sidici p' quatto f'nisci la storia.

Madonna di Montecastello

Maria S.S. che regni nei cieli

la gioia spandi ai figli tuoi.

Tripudio d'angeli, doni d'amore,

la fede effondi nei duri cuori.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

****

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
CARINO MICHELE BOTTMINGEN
CICCHETTI SALVATORE POTENZA
COVINO GIUSEPPE ANTONIO INGHILTERRA
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
FINELLI ANGELO BETTLACH
GRIPPO MORENA BOTTMINGEN
LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA
NATALE DANIELE HUNZENSCHWIL
PENNELLA ANGELA BUCHRAIN
RAINONE MARIA BELLINZONA
CASTELLANO ANGELO DIETIKON
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN
CHIRICO ANTONELLA BETTLACH
COVINO FRANCESCO MONDELANGE
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PIETRO GERARDO LODRINO
GRIPPO ANGELO ZURIGO
JENNY-COVINO PATRICIA FRENKENDORF
MEGARO ANTONIETTA GRENCHEN
PENNELLA AMATO OSOGNA
PENNELLA GERARDO OSOGNA
SICONOLFI GERARDO WALLISELLEN

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988

DI PIETRO GERARDO KLOTEN

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

DI PIETRO GERARDO KLOTEN Fr.20.- DOTTOR DE PAULA GIOVANNI MONTEFALCIONE Lire 20000

****

L' ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

INVITA ALLA

FESTA DI PRIMAVERA

SABATO, **28 MAGGIO 1988**

NELLA PALESTRA LOERENACHER
DI AESCH
dove l'abbiamo fatta lo scorso anno

CON L'ORCHESTRA
I SUPERSONICI

INIZIO ALLE ORE 17 CON LA COMMEDIA POPOLARE MORRESE

CECILIA

SARA`UN GRANDE SPETTACOLO E MOLTO DIVERTENTE,PERCIO` VENITE IN TEMPO ALLE ORE é 17.

DALLE ORE 20 MUSICA E BALLO

TOMBOLA

DUE AUTOBUS VERRANNO DA MORRA ORGANIZZATI DALLE PRO LOCO FRANCESCO DE SANCTIS E ALFONSO GARGANI

PARTECIPATE TUTTI

AUTOSTRADA

PRIMA DI PROPORVI LA PROSSIMA POESIA DI DANIELE GRASSI VI TRASCRIVO LA NOTA SCRITTA SULLA COPERTINA DEL SUO LIBRO "O F F I C I N A "

****

<< Officina >> è una raccolta di poesie scritte dal 1973 al 1979. Avendo cose da dire e volendo soprattutto comunicare, l'autore non intende entrare nelle secche dell'esperimento per l'esperimento. Accetta, cioè, d'intervenire sulla forma solo quanto basti a dare varia risonanza al bisogno di riflettere e far riflettere su cose, problemi e sentimenti, che si illude non siano scontati o peregrini.
I termini di riferimento, più che in letteratura, vanno cercati in discipline che finora poco hanno avuto a che fare con la poesia, dalla biologia all'etologia, dalla moda alla pubblicità,dalla morale alla paleontologia, alla geologia, all'astrofisica.
Si continua così il discorso iniziato nella prima raccolta "Strutture"(Scheinwiller 1976), dove il termine di confronto era l'etnologia.
Negli ultimi cinquant'anni nuove scienze si sono affermate ed altre già note completamente rivoluzionate, sì che l'immagine dell'uomo e del mondo ne risulta in buona parte trasformata.
Non si pretende di presentare una somma delle nuove scienze, ma solo un filo continuo, anche se per capitoli, di riflessione su alcune di esse. Da qui il rischio dell'impresa e, forse, l'interesse che essa può avere per un lettore contemporaneo.
Il gruppo di otto poesie intitolato "Idoli" è stato già pubblicato, con otto litografie di Elio Mariani, in una cartella di grande formato presso Scheiwiller (1976).

****

GUIDO, VORREI CHE TU E LAPO ED IO

Niente sentimentalismi-non pisciamoci addosso-;
ma anch'io ho preso la valigia di cartone o fibra
legata con lo spago ed ho viaggiato in terza
con qualche paio di calzini, qualche vecchia
grammatica e del pane secco.

E ho conosciuto gli uomini diversi
con cui parlando non parlare e mosse
ho spiato di donne bianche, i fianchi
battendo come lupo alla foresta.

Se dopo venti e più anni mi date
dell'emigrante di lusso,
sappiate che la rabbia fu la stessa
e smisurato il peso
di solitudine e indicibile lo strappo
dalla matrice e sangue fu lo sforzo
di essere un estraneo.
Come tutti quelli che le vele issarono, di altri
cieli ripieni ho gli occhi,
d'altri suoni mi ronzano gli orecchi
ed ho predato e il sacco
pieno è di mirabilia. Però cerco
un filo d'Arianna nell' ammasso
un punto fisso d'attacco
ombelicale, una spelonca dove
parlare, se non altro, con me stesso.

L'incantamento è forse
disceso al limbico di cortex
e questi suoni nell'inconscio emessi
sono ringhi, urli, gemiti, muggiti,
abbaiamenti stralunati a un astro.

DANIELE GRASSI

NOTA BENE:
Il titolo di questa poesia è un verso della Divina Commedia di Dante,quindi Guido e Lapo non sono degli amici d'infanzia del Professore Grassi, come qualcuno credeva a Morra, ma dei personaggi danteschi.
Daniele Grassi espone la situazione di emigrato indipendentemente dal lavoro che si fa o dalla fortuna che più o meno ciascuno di noi ha potuto fare all'estero. Il vero dramma dell'emigrato è nello stacco che ha avuto dalla sua cultura d'origine, dal trauma subito e dalla continua ricerca, o forse meglio, tentativo di mantenere i suoi valori culturali in mezzo ai popoli stranieri in cui egli vive. Ciascuno di noi rimane anche all'estero il prodotto della cultura della nostra gente, da quì il richiamo impellente della terra in cui siamo nati, che si manifesta costante, ogni giorno come banco di prova con i rapporti quotidiani e ogni qualvolta dallo scrigno dei ricordi conservato nella nostra anima tiriamo fuori le immagini sbiadite del nostro passato, che sono tutta la nostra ricchezza.

CRUCIVERBA MORRESE

N 22

SOLUZIONE N.21

ORIZZONTALI

1 COGNOME MORRESE
6 E' ANCHE ETERNA
9 NO A BASILEA
10 BICICLETTA
11 PICCOLA IMPERFEZIONE
13 E' TERATU PURU DA LI VUOI
15 ANTONIO LARDIERI
17 ECUADOR (SIGLA)
18 CE N'E' UNA SOLA
19 SEGNALE, SERPENTE AMERICANO
20 ARTICOLO FEMMINILE
21 PROVINCIA PIEMONTESE (SIGLA)
22 SINONIMO DI; PICCANTE,ASPRO
23 HA PER CAPITALE TEHERAN
25 BAGNO TEDESCO
26 GRUPPI DI ATOMI ELETTRIZZATI
28 LIQUORE AROMATICO
30 AVVOCATO IN BREVE
31 LE SORELLE DI ADA
32 INDELLI ERNESTO
33 GAS LUMINOSO
34 ESCURSIONISTI ESTERI
36 DIVA DEL CINEMA
38 NIGRO ROCCO
39 DUE ANTICO
40 ADDA ANCORA VENI'

VERTICALI

1 COGNOME MORRESE
2 IL PRIMO
3 PROVINCIA CAMPANA
4 INSETTO OZIOSO, PERSONA CHIACCHIERONA,PETULANTE
5 ISTITUTO ASSISTENZIALE
6 SEGNO MATEMATICO
7 ANNO CORRENTE
8 SALUTO AMICHEVOLE
10 COGNOME MORRESE
12 ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA
14 ROCCU,MICHELU,ANTONIU
16 COGNOME MORRESE
18 COGNOME MORRESE
19 BAMBINO
23 DENTRO
24 SOLCA I MARI
27 STILE DI NUOTO SUL FIANCO
29 ABITAZIONE
32 ITALO ALLODI
33 NESSUN NOME
35 PRINCIPIO ECCEZIONALE
37 TICINO (SIGLA)

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA NUMERO 21 CE L'HANNO INVIATA :CAPUTO GERARDO WALLISELLEN, GRASSO NICOLA DULLIKEN, LARDIERI SALVATORE LODRINO.LA MAGLIETTA AME L'HA VINTA LARDIERI SALVATORE.ANCHE PER LA SOLUZIONE ESATTA DELLA CRUCIVERBA NUMERO 22 VERRA' SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA AME.

L'AVE MARIA DELLA SERA

(in placido tramonto)

Quando il giorno declina e il sol discende
indietro ai monti, imporporando il cielo,
e su la terra di ombre si distende
un bruno velo,
s'odon per l'aere i mistici concenti
che intorno effonde la campana pia
per Te, sovrana augusta de le genti,
Vergin Maria!

A Te sale, con trepida esultanza,
ne la calma silente de la sera,
e di pace, e di fede, e di speranza
l'umil preghiera.
Le voci oranti inondano l'azzurro
d'una celestiale melodia,
che T'implora con fervido sussurro:
Ave Maria!

E' quest'ora ineffabile d'amore
che accarezza e ravviva del passato
le rimembranze, in cui si tuffa il core
appassionato...
E torna con la mente il buon vecchietto
ai giovanili sogni suoi giocondi.
E la madre ripensa al figlioletto,
- dai ricci biondi -,
che al verde d'un cipresso là riposa,
- innanzi tempo fiorellin reciso -,
mentre una calda lacrima ansiosa
le imperla il viso.
E ridesta nel nàuta il suon de l'Ave
de le care memorie la poesia,
che l'immerge in un'aura di soave
malinconia.

Ed un'amara nostalgia di pianto
ne l'esule riaccende il gran desio
de la patria amatissima e del santo
loco natio.
E' l'ora dei ricordi... Ne la sera,
che più s'inoltra col suo buio manto,
de l' "Ave" ascende ancora la preghiera
in flebil canto,
e si ascolta puranco dei lontani
e dei vicini bronzi il sacro squillo,
che fa vibrar di mille accordi arcani
il ciel tranquillo,
mentre sommesse mormoran le fronde
e fluisce dovunque un'armonia...
Tutto il Creato palpita e risponde:
Ave Maria !

GIOVANNI DE PAULA

L'AVE MARIA DELLA SERA-ode sàffica-(malinconica serenità del tramonto) mi è stata ispirata dalle due suggestive incomparabili terzine dantesche dell'ottavo canto del Purgatorio:

"Era già l'ora che volge al disio
ai naviganti e 'ntenerisce il core
lo dì ch'han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo pregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more"

APPUNTAMENTO MATTUTINO

Verso mattino al chiaror leggero
vedo stemprare il buio della notte
e nebbiolina alzarsi dai campi
verdi di grano tenero.
Al roseo orizzonte, ballonzolando,
il treno incontro corre,
come a improrogabile appuntamento.
Globo rosso il sole sospeso su caligini
di città inquinata di monossido.
Finestre chiuse, deserte vie,
guazza sui prati;
mattiniera la gallina l'ali scuote,
come a tentare il volo.
Nel cielo s'allunga
striscia argentea d'aeroplano.
Api operose l'alba ridesta
a far per altri il miele.
Tempo per "l'io" di lande deserte,
sacrificio dell'anima
al sopravvivere
del suo involucru.
Tra albe e tramonti passarono
gli anni da mercenario,
l'ego sgretolando all'impatto nordico.
Vaste ferite s'aprirono,
non tutte rimarginarono.
Tempo è giunto che richiamo
di terra mia lontana
più forte il cuore ammalia.

GERARDO DI PIETRO

CHI SA' CA NUN S'AVVERA !

A li tièmbi passati, li vèri emigrati
se putiènne cuntà ngimma a re dète...
Tutti l'auti ca partiènne... èrene furzati:
re faciènne sulamènte pe fa lu suldatu.

S'aspettanne re fèste da vèri devoti,
pe se ncuntrà e pe fa na bbona mangiata;
mò la carna se mangia cumme fosse panu,
li viècchi so' quà.... e li giuveni lundanu.

Dintu a sti paisi sènza speranza,
so' rumasti scanzafatija e grattapanza,
e chi tène voglia e vulèsse fategà,
qua nun ngè postu, se n'adda scappà !...

Crèscene qua ste povere crijature
cu lu destinu tantu amaru e crudu;
pe nu pièzzu de carta vanne a la scola
speranne de fa' na vita chiu cunzona ...

Angappene però na bèlla fregatura:
a trènt'anni so' ancora crijature...;
li cumbagni, c'hanne pigliatu la via,
so' patri e patruni de massarije.

Chi vole sta quà, adda fa lu puliticantu,
nun mborta si cu li diavuli o cu li santi:
lu fattu nicissariu è ca t'aggrighi...
e po', si mangi mangi e si vivi vivi...

Sti luoghi se spopelane sènza sosta,
re panu è amaru sia qua ca da emigratu;
lu dilèmma ca scumbina sta giuventù
è de stà sotta patronu e niènti cchiù!

Cchi se ne vai lundanu è previliggiàtu
nun se pare probbiu ca è n'emigratu;
è cunsideratu cumme stèsse sèmbe qquà
e ogni cinc'anni vène puru a vvutà.

Stu fattu però nun pare troppu chiaru:
li guai de la pignata re sape la cucchiara
e chi nun stai vuddrènne dint'a lu brodu
fosse mègliu ca se stèsse addu se trova...

La speranza de turnà a lu paèsu tuiu
è l'uldema a murì... chi sà ca nun s'avvèra ?
Si nu juornu ne putèsseme abbrazzà tutti quanta,
allora sì, ch'è fèsta d'amicizzia, è fèsta granna!

EMILIO MARIANI

Finu a quannu la pignata parla cu la cucchiara
nun pote mai cangià la sorta soia amara.

Lu cunsigliu ngi vène da n'atu luocu
"CACCIATI FORE A CHI APPICCIA RU FUOCU".

GERARDO DI PIETRO

LU RUMBICAPU

A li letturi de la Gazzetta stu mèsu ngi vogliu prupone nu passatièmbu, o mègliu rumbicapu. Stu rumbicapu è nu prubblèmu de matematica, e se tratta d'aiutà nu poveru garzonu ca adda accattà l'animali a la fèra.

Lu prubblèma è quistu:

Lu patronu, prubbitariu de nu casinu e tanda tommele de tèrra, ammanna lu garzonu a la fèra p'accattà cièndi animali. Pe la spèsa ngi dai cièndi lire e ngi dici ca cu quiddri soldi adda accattà gaddrine, pècure e vuoi.
Lu garzonu arruavu a la fèra, se nfurmavu de li prèzzi de l'animali ca nge nderessavene, e da quiddru mumèndu accumingiavu lu malu de capu pe lu poveru guaglionu, pecchè li prèzzi erene tutti mbrugliati; sèppe ca:

Re gaddrine custavene nu soldu l'una.
Re pècure " na lira l'una.
Li vuoi " 5 lire l'unu.

Pènza e repènza lu poveru guaglionu nun sapija quanda gaddrine, pècure e vuoi avija accattà.
Vulimmu aiutà a lu garzonu a resolve stu prubblèma ?
Ru dicu n'ata vota : adda accattà cièndi animali,gaddrine, pècure e vuoi, spennènne cièndi lire ca ngè datu lu patronu.
(Pe chi nu ru sapèsse: pe fa' na lira ngi volene vindi soldi.)
Chi pe primu ammanna a la Gazzetta la resposta justa vèngi na magliètta cu lu stèmma de Morra e nu gagliardèttu; prèmio ca lu cunsignammu la sèra de la fèsta a Aesch a li 28 de maggiu.

CICCHETTI NICOLA

* *

LAURA E ANDREA CAIMI SONO DIVENTATI GENITORI DI UN BEL MASCHIETTO, DI CONSEGUENZA ALFREDO E ROSA MACCIA SONO NONNI.

A U G U R I F E L I C I S S I M I

* *

ULTIMO INCONTRO

Come è bello stare insieme a te.
Mi sembra di sognare,
ma non è vero,
io ti vedo,
sei qua,
sei vicino a me.
Mentre parliamo,
tra una parola e l'altra,
tu mi dai la mano e mi porti lontano,
ma il tuo modo di reagire è strano.
Solo così ho scoperto,
che è un ultimo incontro.

MARIO DE ROSA

Nell'ultima lettera del Sottoprefetto abbiamo letto le condizioni da lui messe per la continuazione degli scavi in Contrada Castellari. Il Sindaco non risponde ed il Sottoprefetto lo sollecita con un'altra lettera a rispondere se siano state accettate le condizioni da lui imposte. Ecco il testo:

Provincia di Avellino

SOTTO-PREFETTURA di S. Angelo dei Lombardi

Ufficio di pubblica sicurezza

S. Angelo dei Lombardi 17 aprile 1900

17 aprile 1900
Prego la S.V. di volermi far conoscere con cortese sollecitudine le decisioni della commissione per gli scavi a scopo religioso in contrada Castellari, in riguardo alle condizioni da me imposte per la prosecuzione degli scavi stessi.
Il Sottoprefetto

A questa lettera ne segue un'altra in data 11 maggio 1900. E' una lettera di rammarico perchè al Sottoprefetto è stato riferito che i contadini alla domenica vanno a scavare senza il suo permesso.

11 maggio 1900
Mi viene riferito che tutte le Domeniche si recano dei contadini a proseguire i noti scavi in contrada Castellari, senza che si siano ancora messe in atto le condizioni da me imposte pel proseguimento degli scavi stessi.
Mentre ho da dolermi che la Commissione dei lavori non abbia tenuto in alcun conto le disposizioni impartite da questo Ufficio, e che la S.V. non ha nulla riferito al riguardo, La prego a voler invitare gli interessati ad adempiere alle condizioni da me richieste, ed accettate dalla Commissione dei lavori, come risulta dalla Sua lettera del 24 aprile n.s.N. 390.
Attendo un sollecitorio riscontro.

Il Sottoprefetto

S. Angelo dei Lombardi 11 maggio 1900

464
12/5 900

REGNO D'ITALIA

SOTTO - PREFETTURA

DI

S. Angelo dei Lombardi

Div. P. S. N. 2464

RISPOSTA ALLA LETTERA

Div. ...... Sez. ...... N. ......

Oggetto

Lavori in contrada Castellari

ALLEGATI N. ......

Sig. Sindaco
Morra Irpina

Mi viene riferito che tutte le Domeniche si richiedono dei contadini a proseguire i noti scavi in contrada Castellari, senza che si siano ancora messe in atto le condizioni da me imposte pel proseguimento degli scavi stessi.

Mentre ho da dolermi che la Commissione dei lavori non abbia tenuto in alcun conto le disposizioni impartite da questo Ufficio, e che la S.V. non ha nulla riferito al riguardo, La prego a voler invitare gl'interessati ad adempiere alle condizioni da me indicate, ed accettate dalla Commissione dei lavori, come risulta dalla Sua lettera del 24 aprile u. s. n. 340.

Attendo un sollecito riscontro.

Il Sottoprefetto

al 28 scorso aprile fa
bandire in tutto il paese
che pei lavori suddetti
era stato desti-
nato il solo sa-
bato di ciascuna settima-
na, rimanendo espressamen-
te vietato negli altri giorni.
Io poi non ho riferito nulla
sul riguardo a V.S.
perchè non mi venne
da alcuno fatto cenno di
simili infrazioni da parte
di questi amministrati; ma
se per l'avvenire avranno
a deplorarsi imprudenze di
simili genere, non mancherò
di tenerla di ciò informata
per gli opportuni provvedimenti
contro i colpevoli

Il Sindaco di Morra risponde subito.

Morra Irpino 17 Maggio 1900

In risposta al contrassegnato di Lei foglio, mi reco a dovere di significare a V.S.se questi contadini si sono recati a lavorare anche di domenica in contrada Castellari, hanno ciò praticato clandestinamente e senza permesso alcuno della Commissione degli scavi, la quale non mancò all'epoca di ripresa dei lavori, cioè al 28 scorso aprile fa bandire in tutto il paese che pei lavori suddetti era stato destinato il solo sabato di ciascuna settimana, rimanendo espressamente vietato negli altri giorni.Io poi non ho riferito nulla sul riguardo a V.S. perchè non mi venne da alcuno fatto cenno di simili infrazioni da parte di questi amministrati,ma se per l'avvenire avranno a deplorarsi [imprudenze di qualsiasi ?] genere, non mancherò di tenerla informata per gli opportuni provvedimenti contro i colpevoli.

****

Poichè la lettera è piena di cancellature son propenso a credere che è solo una brutta copia dell'originale spedita.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen BL /CCP. 40-15727-9

ai signori Presidenti
delle Pro-Loco
F.De Sanctis e A.Gargani
83040 Morra De Sanctis
Avellino
Italia

Binningen 3.6.1988

Il Comitato Centrale AME desidera ringraziarVi per il piacere e l'onore che ci avete procurato partecipando alla nostra festa di Aesch.
Le Associazione da Voi presiedute hanno voluto mostrare con questo gesto il loro affetto agli emigrati morresi, i quali, come voi sapete, furono costretti a prendere la via dell'estero non per mancanza di amore verso il loro paese, ma per guadagnarsi da vivere. Da allora, purtroppo, per quel che riguarda le possibilità di lavoro a Morra non è cambiato molto e le prospettive dei giovani morresi che si accingono ad affrontare autonomamente la vita sono oggi come allora molto ristrette.
Davanti a questa situazione di fatto è necessario uno sforzo comune ed una comune unità di intenti per far si che la situazione migliori in modo sostanziale.
Per questo motivo l'AME si batte da anni per un compromesso politico tra i partiti morresi che consenta alle Amministrazioni Comunali elette di comune accordo un'azione efficacissima priva di intoppi politici, che goda del favore e dell'appoggio di tutti i cittadini e non solo di una parte di essa.
La strada della fratellanza è difficile ed il cammino irto di ostacoli, la pace si raggiunge però non attendendo al riparo delle proprie trincee, ma lavorando attivamente per raggiungerla.
Alle Associazioni consorelle da Voi presiedute, che hanno già dato dimostrazione pratica di efficienza organizzativa e che sono composte da elementi morresi validi ed intelligenti, l'invito dell'AME a battersi insieme a noi per quella pace tanto sognata e tanto necessaria per Morra De Sanctis.
Questo è il messaggio che tramite noi Vi lanciano i tanti Morresi Emigrati che avete visto partecipare alla nostra festa.
Con l'augurio che le nostre parole ed il nostro esempio possano incitarvi a ricercare attivamente una possibile collaborazione, Vi attendiamo il prossimo anno non più separati, ma insieme con un'unica targa su cui dovrà essere raffigurato un ramo d'ulivo.
Sappiamo che siete in grado di compiere questo miracolo ed abbiamo fiducia in Voi
Un abbraccio fraterno da tutti i Morresi Emigrati

Il Comitato Centrale

L'On.Giuseppe Gargani e l'Avv.F.De Rogatis discutono forse di Morra | il Vice Presidente della Pro-Loco F.De Sanctis, Mario Giugliano consegna a Michele una targa ricordo

MORRA, FOTO DI GRUPPO

DI FRANCESCO DE ROGATIS

Il 28 maggio 1988 nella palestra di Aesch si sono ritrovati, per iniziativa dell'AME, i Morresi emigrati e i Morresi " stanziali ", giunti appositamente dal paese. Questi ultimi alle prese con i problemi della ricostruzione urbanistica e territoriale; i primi con i loro bisogni di un "topos", di un punto di riferimento fisico, di un volto noto per le suggestioni nostalgiche, per il ritorno alle radici: tutti insieme hanno ritrovato la fierezza della propria peculiarità, hanno ricomposto per breve un tessuto patriottico (nell'eccezione non retorica e fastidiosa del termine).
Lo spettacolo di CECILIA perfettamente organizzato e splendidamente rappresentato ha fatto il resto : i cuori si sono riscaldati, memorie cocenti e tenerezze perdute si sono ridestate.
Intorno a questa anima salda di Morra scorreva il sangue vivo dei giovani : dalla loro indole generosa, dalle loro aspirazioni prendeva corpo la speranza in un futuro ritrovarsi in una MORRA NUOVA.
Quivi l'attaccamento alle origini rifugge da sentimentalismi estetizzanti verso un modo di vivere sub-umano di diecine di generazioni di vinti.
Una risposta pacata, concreta alle attese delle nuove leve(allo scuro di certi artificiosi ed infondati intarsi presente-passato) è venuta dall'On. Giuseppe Gargani, che ha partecipato alla Sagra in compagnia della sua gentilissima signora.
Egli ha tracciato un piano di sviluppo produttivo-occupazionale, che se realizzato, risolverà i problemi dei morresi e tornerà a vanto ed onore del suo autore.
Di notevole apertura si è rivelato anche l'intervento del Dott. Rocco Di Santo, il quale, se non erro, ha raccolto l'invito alla concordia ed il superamento delle lacerazioni.
Le intenzioni di chi ha responsabilità nazionali e locali si appalesano positive, ma da sole non risolvono i problemi, i quali, peraltro, peggiorano con lo sdegno, gli egoismi, gli odi. Donde l'utilità dell'opera svolta dall'AME e dalla Gazzetta, il cui impulso si rivela sempre più aggregante.
Ognuno di noi, senza preclusione di convincimenti o di ideologie potrà dare con uno scritto, una proposta il suo apporto disinteressato alla causa di MORRA, che non dimentichiamolo, deve prima di tutto pensare alla propria ricostruzione.
Occorre adeguarsi a questa dura realtà e prendere atto che le contrapposizioni manichee appartengono ad un'epoca tramontata.
Non regge più alimentare l'idea del "NEMICO", dell' "ALTRO". A tale scopo non occorrono gesti di eroismno, ma semplicemente comportamento etico e rispetto delle gerarchie istituzionali,del merito e dei diritti del prossimo.
Se poi si vuole attingere a fonti di moralità superiore si ponga mente e cuore all'atto d'amore di CELESTINO GRASSI, la cui opera , distribuita in occasione della festa di Aesch, sulla storia di Morra nel 700, lascerà il segno.
Perseverando nelle passioni, nei particolarismi non salveremo Morra e neppure noi stessi.

FRANCESCO DE ROGATIS

SOEBEN WAREN WIR ZUSAMMEN

di Pierina Lombardi

...soeben standen sie auf der piazza,wartend mi Aufregung auf die verspaeteten Autocars. Endlich, einer kam angefarene und fuellte sich mit Jung und Alt auf. Ein kurzer Abschied mit Empfehlungen und bereits fuhr ei Teil von ihnen ab.
Schliesslich kam auch der naechste Car, klein aber sympatisch, der uns weit weg bringen wird. In Eile, um ja einen bequemen Sitzplatz zu erwischen stiegen sie ein, denn die Reise wird anstrengend sein.
Die letzten Kurven und holprigen Strassen liessen spueren, dass wir Morra verliessen. Waerenddessen viele von euch, Bekannte und Verwandte in Gedanken unsere Reise begleitet haben.
Nach ein paar Stunden Fahrt, hielt der Bus an einer Raststaette Italiens.
Zweimal begegneten wir den for uns gestarteten Car, ohne mit den Insassen einmal Worte ausgetauscht zu haben ! ?, obwohl dasselbe Dorf verlassen haben, einander kennen und uns doch fremd sind?.
Inzwischen fuhr der Bus in Teufel schnelle Richtung Nord, entlang der "schoenen " Adria kueste und weit fern kleine Lichter aufleuchteten.
Innerhalb des Cars herrschte eine lautvolle Gesellschaft, die sich mit vino, musicae, buon panini fatti in casa vergnuegte.
Der gemeinsame Abend sowie denselben Ursprung und das Ziel verbindete uns an jenem Abend.
Allmaenlich muede von diesem Rummel und deren Fahrt verstummte jener Laerm in diesem Raum.
In der Morgenfrueh, nahe der Schweizergrenze wurde der letzte Rast im Norden Italiens genutzt.
In Chiasso angekommen, fielen bereits die ersten Kritike, wie Ordnung, Sauberkeit und Kaelte seien diesem Land stark gepraegt. Trotzdem angegriffen soll sich niemand fuehlen, jedes Land bietet uns seine Vor- und Nachteile, die individuell nach unseren Beduerfnissen abgewogen sein kann.
Lugano zeigte wiederum die Schoenheit Suedens, somit viele Reisenden entlang dem Luganosee fortbewegten, um den von wunderbaren botanischen Pflanzen besetzten Parco Ciani zu besichtigen.

POCO FA ERAVAMO INSIEME

traduzione della lettera accanto

...poco fa erano là sulla piazza,attendendo eccitati l'autobus in ritardo.Finalmente ne arrivò uno e si riempì di giovani e vecchi. Un breve saluto con raccomandazioni e già una parte di essi andò via.
Finalmente venne anche il prossimo autobus, piccolo ma simpatico, che ci porterà molto lontano. In fretta, per procurarci un buon posto a sedere, salimmo su poichè il viaggio sarà lungo e disagioso.
Le ultime curve e strade scabrose ci lasciavano notare che lasciavamo Morra.Nel frattempo molti di voi, conoscenti e parenti avete accompagnato il nostro viaggio col pensiero.
Dopo un paio di ore di viaggio, l'autobus si fermò ad una stazione di servizio italiana.Due volte incontrammo l'autobus che era partito prima di noi , senza aver mai scambiato una parola con i passeggieri!?, nonostante di aver lasciato lo stesso paese, ci conosciamo l'uno con l'altro e siamo tuttavia forestieri?
Nel frattempo l'autobus correva a tutta velocità verso il nord, costeggiando la "bella" Costa adriatica e lontano brillavano piccole luci. Dentro l'autobus una compagnia allegra e vociante si divertiva con vino, musica e buoni panini fatti in casa.
Ci univano insieme quella sera la serata insieme e la stessa origine.
Piano piano stanchi del clamore e dal viaggio si calmò ogni rumore .
Al mattino presto, vicini alla frontiera svizzera profittammo dell'ultima sosta in Italia.
Arrivati in Chiasso, vennero già le prime critiche, come ordine, pulizia e freddo siano molto marcati in questa nazione. Però nessuno deve sentirsi attaccato, ogni nazione ha i suoi pregi ed i suoi difetti, che possono essere misurati secondo i nostri bisogni.
Lugano ci mostrò ancora una volta la bellezza del sud, e molti viaggiatori si recarono sulle rive del lago di Lugano per visitare il Parco Ciani dove crescono delle bellissime piante botaniche .

Viel Zeit blieb uns nicht mehr, den in kuerze wurde gespiesen und ein Teil der Gruppe trennte sich von dieser Reisegesellschaft.
Doch bald konnte das Wiedersehen gefeiert werden, in Aesch, wo jedermann sich in dieser Halle zusammentraf, mit denselben Urspruengen die uns an jenem Abend vereingten.
Gespielt, getanzt, gespiesen und gelacht wurde bis spaet in die Nacht.
Das diesjaehrige Fest hat sich wohl bewaert.
Langsam verstummte der Laerm in die heitere Mainacht, der Saal wird leer, die Gaeste gehen, den ein weiter Weg liegt vor ihnen und wieder war es vorbei...
soeben waren wir zusammen........

PIERINA

Non ci restò più molto tempo, poichè subito mangiammo ed una parte del gruppo si separò dagli altri viaggiatori. Però dopo poco tempo festeggiammo il rivederci in Aesch, dove tutti ci incontrammo nella sala, con le stesse origini che ci univano quella sera.
Suonato, danzato, magiato e riso diventò notte tarda.
La festa di quest'anno ha superato bene la prova.
Lentamente si acquieta il rumore nella serena notte di maggio, la sala diventa vuota, gli ospiti vanno, poichè hanno una lunga strada davanti a loro e di nuovo era finito....
poco fa eravamo insieme.

PIERINA LOMBARDI

****

Quanta poesia in questa semplice frase :
"Poco fa eravamo insieme"
Tanta nostalgia e ricordo dei momenti appena trascorsi e rimpianto per il distacco.

ARGENTINO ED ANGELINO

Argentino ed Angelino ansimanti ed impolverati come due vecchi cavalli da diligenza, ci portarono a Basilea mezza Morra.
Eravamo contenti di questa visita, eppure qualcosa di acido si sentiva nell'aria, si insinuava in noi, lasciava un certo amaro in bocca. Argentino ed Angelino non avevano fatto la strada insieme. I due grandi autobus pur venendo dallo stesso paese, pur sapendo di andare lontano e di portare con se la stessa gente, pur sapendo che chi li attendeva li avrebbe visti volentiere insieme. Ora sonnecchiavano sornioni alcuni chilometri distanti uno dall'altro nell'attesa di riportare a casa i loro passeggieri.
I soliti addii, i soliti occhi umidi di chi va e chi resta, e questo tutto doppio:prima Argentino a Bruderholz, poi Angelino a Muttenz.
-Cosa da niente, a Morra non c'è animosità, certo non siamo noi, da parte nostra è tutto corretto..gli altri...-
Già, sempre gli altri, midicono entrambi.
Questa volta il cielo non è pieno di sole, scuro e piagnucolante accompagna i fratelli così vicini, ma tanto lontani uno dall'altro.
Ed io, che non posso condannare nessuno, torno a casa pensieroso, meditando su di un paese che si comporta come due comitive di alpinisti attaccati alla stessa cordata, i quali non s'accorgono che tagliando la corda agli altri precipiteranno anch'essi nel burrone. Il bello è che ne vanno anche orgogliosi.

GERARDO DI PIETRO

In una delle nostre Gazzette riportai la notizia della sospensione del sindaco di Morra per la durata di un anno. In quella occasione, pensando che tutti ne fossero già a conoscenza, non spiegai il motivo della sospensione. Visto però che alcuni fanno finta di non saperlo credo opportuno di riprendere l'argomento:

Voi tutti sapete che nei comuni ci sono i registri dell'anagrafe in cui sono registrati tutti i cittadini che risiedono nel paese. Una quarantina, credo, di morresi abitano per motivi di lavoro o altro in altre città o paesi italiani. Il sindaco comunicò ai comuni dove queste persone risiedono che questa gente non era più a Morra, ma in quel comune. Sulla base di questa indicazione i comuni avvisati da Morra cambiarono la residenza del morrese nel loro comune.
Il sindaco dice che la Prefettura esige che l'anagrafe venga tenuta aggiornata e che era suo dovere comunicare agli altri paesi il nome di coloro che risiedevano là. Il giudice invece ha ritenuto che il sindaco l'avesse fatto apposta per fardiminuire il numero degli abitanti a Morra in modo che non si potesse raggiungere il numero sufficiente per far venire a Morra un terzo dottore, e quindi avrebbe così favorito il figlio che è medico. Il prof. Di Santo è ricorso in appello e quindi la causa dovrà essere rifatta. Spero che ora sia tutto chiaro.

CRUCIVERBA MORRESE

N 23

soluzione N 22

F	R	U	C	C	I	O	■	P	A	C	E
I	■	N	E	I	N	■	B	I	C	I	■
N	E	O	■	C	A	R	R	U	■	A	L
E	C	■	H	A	N	M	A	■	B	O	A
L	A	■	A	L	■	A	C	R	E	■	R
L	■	I	R	A	N	■	C	■	B	A	D
I	O	N	I	■	A	N	I	C	E	■	I
■	V	■	A	V	V	■	A	A	■	I	E
N	E	O	N	■	E	E	■	S	T	A	R
N	R	■	I	I	■	C	R	A	I	■	I

CICCHETTI - H.

ORIZZONTALI

1 mobbeli murrisi da cucina
5 sèrve pe separà re granu da la josca
8 davanti a Loco
9 tassa per i diritti d'autore
12 i lati delle ali
13 è da pesca e da zucchero
14 ne mia ne tua
16 segnale di soccorso
22 Ecuador
24 sono piccole quelle del nottambulo
25 na mèzza porta
27 Rocco Nigro
28 quartiere di Roma
29 preposizione articolata
30 fuga a tre quarti
31 Rusaria Braccia
32 prima di pley
34 Soletta, Sondrio
35 Rame (sigla)
36 tessuto finissimo trasparente
38 Andrea Lanzalotto
39 c'è anche quella regina
40 Ente Autonomo
41 cittadina jugoslava

VERTICALI

1 sigla societaria
2 pronostico ippico
3 pronome
4 sigla degli stati americani
5 re usa lu metetoru
6 colpevole
7 cittadina molisana,ampio,esteso
10 un istituto di trasporto
11 sèrve pe tenè la purtèddra chiusa
13 Cosenza
15 lu maritu de la scrofa
17 la pèeddra de la crapa
20 cascètta, navizzeca
21 parte de la jurnata
23 verso de la curnacchia
26 servija pe pesà re vèzze, ru granu e re fave
30 mezzo foro
33 nome di donna, una tassa
34 nota musicale
36 Caserta
37 Lombardi Severina
38 Avellino

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N.22 CE L'HA INVIATA RAINONE CARMELO DI POLLEGIO

****

Molto successo ha avuto la soluzione del rompicapo. La soluzione ce l'hanno inviata: CAPUTO GERARDO WALLISELLEN, CAPUTO GIOVANNI DI GERARDO DI COIRA, DI PIETRO GERARDO DI KLOTEN, LARDIERI SALVATORE DI LODRINO, MARIANI EMILIO DA MORRA, SICONOLFI GERARDO DI ANGELO DI ZURIGO.

La soluzione giusta è la seguente:Il garzone compra con 100 lire al mercato:

19 buoi	à lire 5	lire 95
80 galline	à soldi 80	lire 4
1 pecora	à lire 1	lire 1
		Tot.lire 100

LA FESTA AME 1988

Festa AME. Migliaia di parole(in questo articolo ce ne sono 2082,l'ha contate il computer) per descrivere quello che si fa e si prova ogni anno alle nostre feste. Descrizioni più o meno belle, più o meno euforiche, dettate anche dalla premura di mostrare i lati migliori dei nostri incontri annuali. Ma sotto questo entusiasmo si nasconde anche tanto travaglio fisico e psichico di gente che per una volta all'anno è chiamata a sopportare degli sforzi fisici non indifferenti che non potrebbero mai essere compiuti senza un certo ideale che anima le poche famiglie della Sezione AME di Basilea e che fa sì che, ad onta delle differenze di idee, di divergenze a volte molto marcate sul modo di condurre la festa, tutti facciano quella sera il proprio dovere con encomiabile bravura. A volte, per fortuna molto raramente, non reggono i nervi, ma è comprensibile ed il tempo appiana tutto.

Dai più piccoli agli adulti tutti cercano di rendersi utili nel migliore dei modi, tutti o quasi, naturalmente c'è chi non ha mai aiutato per principio, ma gli altri, quelli cioè che lavorano, non se la prendono per questo e trattano tutti allo stesso modo. Quest'anno la festa era più movimentata, da Morra son venuti due autobus e la Pro-Loco Alfonso Gargani ci ha inscenato " Cecilia ", la tradizionale commedia popolare morrese che normalmente si rappresenta a carnevale sulla piazza a ridosso del muro della casa Donatelli e sul balcone di Don Giovanni De Paula. Per ovvi motivi siamo stati costretti a proporla sul palcoscenico della sala di Aesch, il che naturalmente non fa lo stesso effetto, bisogna pure tener conto del lungo viaggio fatto dagli attori oltre che della situazione insolita della rappresentazione al coperto. Tenendo conto di tutto questo si può dire che Cecilia è ben riuscita e tutti gli attori hanno recitato la loro parte a meraviglia, merito anche del Regista che li ha preparati il Prof.Francesco Grippo. Il continuare queste vecchie tradizioni locali è certo un grande merito della Pro-Loco A.Gargani alla quale va il nostro più grande ringraziamento per aver affrontato il lungo viaggio solo per mostrare agli emigrati e ai loro figli l'unico pezzo teatrale che sia mai stato fatto a Morra. A questo punto vorrei esortare le Pro-Loco a stimolare di più l'ingegno e la cultura locale, in modo da spingere i morresi a creare altra materia culturale" made in Morra" e non solo a prendere cose che vengono dagli altri paesi. Cioè l'esempio degli altri paesi va mostrato per allargare l'orizzonte culturale in modo da stimolare i morresi a creare anche loro delle cose nuove e non come fine a sè stesso, così, solo per passare una serata piacevole insieme.Per esempio formare un coro che canti vecchie canzoni morresi, oppure riunire delle persone che ballino la tarantella e la quadriglia.

Naturalmente alla nostra festa non mancavano gli amici della Pro-Loco F.De Sanctis, i quali da anni ormai sono presenti. Essi furono i pionieri e ci sono stati sempre vicini, indimenticabile l'aiuto che ci diedero tutti alla nostra festa che facemmo a Morra alcuni anni fa, come indimenticabile la visita che ci fece il Sindaco Prof.Di Santo con i consiglieri comunali, fu in seguito a quella visita che dovemmo cambiare la sala di Binnigen con quella di Aesch perchè la gente venuta non aveva più posto in quella sala. Cose che gli emigrati non dimenticano. E' stato più volte detto che non si può essere servo di due padroni, questo è vero, ma solo per chi è servo, chi invece si sente libero e neutrale come noi può e deve mettere da parte le distinzioni fittizie di partiti e di colore per vedere i pregi ed i meriti là dove veramente sono e non limitati alla parte del muro che vediamo nel nostro giardino. Noi abbiamo detto e ripetuto che a Morra c'è della gente in gamba che si annulla a vicenda perchè non è colorata allo stesso modo, ma gli emigrati non vogliono essere così. Noi onoriamo i meriti del Prof.Di Santo, ma ciò non ci impedisce di onorare quelli dell'On.Dottor Giuseppe Gargani. Anche lui era con noi quella sera di maggio. Credevo che scherzasse quando gli dissi che l'invitavo alla nostra festa e mi rispose che sarebbe venuto, e quando lo vidi lì, venirmi incontro dal parcheggio di Aesch col dito puntato verso di me che mi diceva :-Non hai creduto in me,Eh! Non mi hai aspettato all'aeroporto perche non credevi che io venissi- e mentre mi abbracciava col sorriso tradiva le parole mi commossi un po', non mi ero sbagliato ad appellarmi agli anni passati insieme in scuola e nelle strade di Morra e non all'Onorevole votato e rispettato da ca. 150 000 persone. In quel momento pensai< se prendiamo i votanti di Morra e li mettiamo centocinquanta volta insieme avremo certamente una folla enorme e Peppino ha tanta gente che crede in lui e che gli vuole bene, tuttavia egli si ricorda del suo compagno di scuola, si ricorda della sua fanciullezza e viene quì a Basilea come se fosse la cosa più semplice del mondo, e non solo lui, ma porta con sè quello che ha certamente di più caro al mondo, la moglie ed il figlio Alessandro, scena da libro "Cuore ", avrebbe detto il nostro comune maestro Don Ettore Sarni>. Noi non dimentichiamo quello che fece subito dopo

il terremoto per far inserire Morra nella prima fascia e toglierla dalla seconda dove era stata relegata. Questo "piccolo" cambiamente ha fruttato al paese ed ai suoi abitanti molti milioni in più. Noi non dimentichiamo del suo interessamento per far piazzare nel territorio di Morra la ditta Aeroitalia, che se veramente verrà, darà lavoro a 290 persone, non parlando delle altre ditte satelliti che trascinerà nella sua scia. Non riconoscere queste meriti non è da gentiluomi,anzi.....

Chi è abituato a cercare i peli nell'uovo per denigrare gli altri, lo faccia pure,ma per me la venuta a Basilea di Di Santo e Gargani sono la prova migliore dell'amore che questi due leader portano al loro paese e ai suoi abitanti, emigrati compresi. So che da abedue le parti esistono gli scettici, se i morresi di oggi fosfero vissuti al tempo di Cristo,davanti alla Croce avrebbero torto la bocca con lo sguardo da gente che la sa lunga dicendo :-Eh!..., l'ha fatto apposta, s'è fatto mettere in Croce perchè vuole avere i voti per fare il sindaco-.

Il fanatismo politico è una malattia che causa dei danni alle persone ed al paese.Il fanatico vede sempre la ragione dalla sua parte e quindi rischia di perseverare nell'errore. Io credo che i morresi hanno l'intelligenza e la forza di volontà per liberarsi da questa malattia, ma hanno bisogno di un incoraggiamento dall'alto. La responsabilità è certamente di tutti, ma chi sta al vertice può fare molto per cambiare le cose. La distensione inizia dal vertice e si cumunicherà alla base. La storia, che nel passato si ricavava dai pochi documenti ritrovati e quindi non rispondente completamente alla realtà vera di quei tempi , perchè molti avevano l'interesse e la possibilità di far scomparire le cose scomode, non potrà in seguito non tener conto di questi appelli lanciati dalla Gazzetta, che è già nel sesto anno di vita e che ormai fa parte del patrimonio culturale morrese, anche se qualcuno volutamente vuole ignorarla.Chi si sarà messo al servizio della pace avrà posto una pietra angolare alla salvezza di Morra. Noi abbiamo bisogno di tutte le forze disponibili, in qualunque funzione esse siano e di qualunque partito. Per far questo ci vuole la collaborazione non nel senso " se vuoi collaborare la porta è aperta,ma devi fare quello che dico io ",ma con la ferma volontà di appoggiarsi l'uno all'altro per raggiungere tutti insieme dei traguardi sempre più alti.

Dobbiamo lavorare insieme prima di tutto noi morresi e non correre dietro a gente di altri paesi che, anche avendo un certo interesse per Morra per ottenerne i voti, certamente non potranno amarla così come l'ama un morrese nato e cresciuto a Morra stessa, certamente non potranno tener sempre presente in tutte le occasioni il nostro paese, ma penseranno prima al loro. Cerchiamo di capire questa verità e non corriamo dietro ai fuochi fatui. La rinascita di Morra deve venire dai morresi stessi e questa rinascita incomincia nei nostri cuori, deve essere prima di tutto una rinascita morale.Nessuno deve aver paura di perdere l'amore della maggioranza dei morresi se altri s'inseriscono nel processo di ricostruzione, in questo compito enorme c'è posto per tutti ed a tutti i livelli, ognuno ha la possibilità di decorarsi sul campo, e decorare l'uno non significa degradare l'altro, bisogna abituarsi a riconoscere i meriti di tutti, in qualsiasi partito essi siano, come scrive l'Avv.F.De Rogatis nella sua lettera. Quando l'On.Gargani era in procinto di ripartire per l'aeroporto si alzò e mi chiese dov'era il Dottor Rocco Di Santo chè voleva salutarlo prima di andar via e andò da lui a stringergli la mano. Anche nei loro discorsetti che fecero, sia l'On. Gargani che il Dottor Di Santo si mostrarono molto aperti verso tutti indistintamente.Naturalmente ci saranno sempre coloro che sputeranno il loro veleno per fomentare la discordia, ma ciò non deve impedire a nessuno di lavorare il più possibile per ricostruire il paese e per crearvi dei posti di lavori che impediscano lo spopolamento di Morra. Perciò un appello a tutti i morresi, emigrati o no " Non seguite solo le bandiere che il vento gira da tutte le parti, ma pensate all'avvenire del nostro paese, che deve essere preso saldamente nelle mani di noi morresi,dovunque noi siamo.

Questa volta ho parlato della nostra festa in un altro modo,non ho insistito su quello che hanno fatto le singole persone che hanno aiutato e che aiutano da anni. Tuttavia voglio ricordarvi Filomena Lombardi di Suhr, una ragazza molto giovane che aiutava per la prima volta, Rocco Fuschetto che non mangiò tutta la sera per aiutare a Gerardo Pennella alle bevande, così come la figlia di Gerardo Sonia che vendette tanti biglietti della tombola animando a quel lavoro anche Mario De Rosa, Severina Lombardi che quando c'è una festa nostra, non aspetta avvisi, ma si presenta puntualmente ad aiutare, Severina Covino che venendo con la famiglia dalla Francia potrebbe godersi la festa, invece viene in cucina, Nicki Montemarano, ancora un bambino, ma che da anni ormai aiuta come un grande. Ho nominato solo i più giovani, perchè ormai da tanti anni conoscete i nomi di tutti. Non posso finire questo articolo senza ringraziare tutti coloro che hanno aiutato a nome dell'Associazione,

con la speranza di riaverli tutti per il prossimo anno. Una piccola parola per Gerardo Fruccio che ha procurato le camere per gli attori di Cecilia negli alloggi del personale dell'ospedale dove lavora, mostrando così quanto sia là stimato dai suoi superiori. E' doveroso ricordare che, dopo che i nostri amici morresi sono ripartiti, l'incaricata delle camere gli ha fatto un complimento perchè tutti avevano lasciato le camere pulite, e questo va anche ad onore di Morra. Ricordiamo ancora che Nicolina Pennella ebbe l'idea di vendere le torte guadagnando così 227 franchi per l'Associazione. Le torte furono regalate da alcune donne morresi tra le quali va ricordata Carolina Lombardi che ne fece otto o nove. Un grazie anche alla famiglia di Pennella Gerardo alle bevande e a Angelica Fruccio che sin da mezzogiorno fino alle tre di notte lavorò nella cucina per fare e distribuire lo spezzatino. Amato Lombardi,Gerardo e Franca Grippo,Angiolino Di Paola,Antonio Covino,Pietro Rainone, Giuseppe Grippo,Angelo Di Stefano,Gerardina Di Stefano, Daniela Di Stefano, Jolanda Di Pietro, Toni Di Pietro,Bruno Chastonay, Patricia Jenni,Assunta Covino, Franco Grippo, Tommaso Grippo,Lidia Covino, Michele Fruccio ,Gerardo Pennella di Pietro, Michele Finelli e la moglie,Rocco Montemarano e la moglie Anna,Nicola Cicchetti e tutti coloro che sono venuti da Morra con le Pro-Loco e che hanno aiutato a spostare le sedie ed i tavoli come Nicola Covino, Mario Giugliano, Massimo e Gerardo Gallo ecc.(non mi linciate se ho dimenticato qualcuno)tutti hanno fatto più di quello che era possibile. La nostra più grande soddisfazione,però, sarebbe quella di aver lanciato ,col nostro incitamento ed il nostro esempio,quel sassolino che ha mosso l'onda per una concordia ed una fattiva collaborazione in Morra De Sanctis. Non vogliamo altro.

GERARDO DI PIETRO

durante la festa è stata trovata la chiave di una macchina. Chi l'ha perduta può rivolgersi a me.

****

IL COMITATO DELLA FESTA DI MONTECASTELLO MI PREGA DI PUBBLICARE IL SEGUENTE CONTO:

FESTIVITA' IN ONORE DELLA MADONNA DI MONTECASTELLO

1988

RESOCONTO

Entrate			Uscite		
Raccolte in America	Lire	995.000	Orchestrina vigilia	Lire	1.500.000
" " chiesa	"	4.008.000	Banda musicale	"	650.000
Osteria della Madonna	"	3.360.000	Orchestrina festa	"	1.700.000
			SIAE	"	350.000
Totale entrate	Lire	8.323.000	Fuochi d'artificio	"	1.700.000
			Funzioni religiose	"	80.000
			Luce e illuminazione	"	450.000
Meno spese	Lire	6.323.00	Telefonate e varie	"	493.000
			TOTALE USCITE	Lire	6.323.000

Resto in attivo Lire 2.000.000

Ci sono in cassa lire 550.00 raccolte da Di Pietro Gerardo che restano per lavori da eseguire.

Il Comitato organizzatore è stato composto :Pennella Rocco di Carmine,Lombardi Pasquale fu Aniello,Di Pietro Giovanni fu Gerardo, Di Pietro Rocco fu Gerardo,Pennella Rocco di Pietro, Pennella Aniello fu Carmine,Pennella Aniello di Pietro e Lombardi Rocco fu Gaetano.

Il comitato ringrazia le sorelle Durante per la fattiva collaborazione gratuita che hanno dato per la realizzazione dell'osteria in onore della Madonna.

Morra De Sanctis 22.5.1988

IL COMITATO

Tu giudiciu ca m'accusi e me cundanni
ma tu occussì nun rappresiènti la lèggi..............

G.D.F.

CECILIA
sull'onda dei ricordi

Giurate di dire la verità,nient'altro che la verità ?
Lu giuro !

Quando fu rappresentata Cecilia la prima volta a Morra De Sanctis non lo so. Fino a dove arriva il ricordo negli anni lontani dell'infanzia, mi rammento dell'attesa della folla sulla Piazza Francesco De Sanctis, dove proprio davanti al palazzo Donatelli veniva inscenata la commedia. Nel pianterreno del palazzo De Rogatis, ora proprietà di Vincenzo Mariani, l'imputato veniva rinchiuso nella cella, e sul balcone del palazzo De Paula si affacciava Cecilia insieme al capitano ed alla donna di compagnia. Già due ore prima dell'inizio della commedia, la gente si divertiva alle passeggiate nervose di Giuseppe Covino, che interpretava il capitano, orgoglioso con la sua divisa , la sciabola al fianco e gli stivali lucidi. Poi sento la bellissima voce di Corradino Mariani, che faceva la parte dello Scapolazzo e che intonava nella cella l'aria " Ora che io sono rinchiuso in questa cella"... Allora tutti i presenti ammutolivana. L'accompagnava discretamente ed egregiamente il mandolino di Aniello Di Sabato e non c'erano altoparlanti. Poi la gente si divertiva a vedere le " mosse " di Cecilia, interpretata da Luciano Mazza, e della sua dama di compagnia, iterpretata dal fratello Pasqualino Mazza, che col ventaglio rinfrescava continuamente Cecilia accalorata dall'amore e dalla vergogna. Questi erano gli attori insostituibili, tagliati proprio per la parte che iterpretavano. Gli altri cambiavano di anno in anno. Allora non c'era la televisione e la gente era riconoscente per questo umorismo da piazza, che ogni carnevale portava un po' di colore nella monotona vita paesana.
Il merito di questa commedia consiste nel fatto che, mentre la trama e le parti cantate rimangono sempre uguali, le parti recitate cambiano di anno in anno e vengono adattate alla personalità di chi l'interpreta. In questo modo si possono mettere in evidenza i difetti o il lato comico dell'attore suscitando negli spettatori, che conoscono bene quella persona anche in privato, e quindi le sue debolezze, un'associazione tra questi e le frasi che pronuncia nella commedia. Così che, se la parte è scritta bene, l'iralità dei presenti è assicurata. Ma la necessità di scrivere ogni anno di nuovo le parti da la possibilità sviluppare potenziali scrittori e quindi un po' di spirito creativo morrese.
Confrontare la Cecilia rappresentata oggi con quella di quarant'anni fa non sarebbe leale; a favore dell'altra parlano i ricordi di fanciullezza che vi sono associati e il tempo trascorso che tinge tutto di nostalgia. Ma è proprio per aver risvegliato questa nostalgia in noi più anziani che dobbiamo fare un merito ai bravissimi attori di Cecilia della Pro-Loco Alfonso Gargani.
Alla voce ed alle smorfie di Luciano Mazza si sono sostituite quelle di Gerardo Covino, a quelle di Giuseppe Covino suo nipote Tonino De Rogatis, a quelle di Corradino Mariani Antonino Mazza, la sua voce è da baritono e non da tenore, ma lo spirito è lo stesso. Michele Grippo come dama di compagnia, Emilio Mariani come presidente di tribunale, Giannino Di Pietro,Felice De Luca, Rocco Forgione fu Giuseppe, il figlio di Rocco Grippo, Dante Pennella, Filomeno Sarni, Gaetano Rossi, Diego Gizzo, Davide Di Pietro, Nunzio Di Pietro e il figlio, Massimo e Gerardo Gallo,Felice Cervasio,Rocco Pennella, Rocco Grippo, tutti erano stati addestrati bene dal regista Francesco Grippo con l'aiuto di Mimì Giugliano.
Uno dei più grandi meriti è quello di aver ripreso questa tradizione che sembrava perduta ed averla riproposta ai nostri figli.
Sia la Pro-Loco A.Gargani che la Pro-Loco Francesco De Sanctis hanno portato con loro una bellissima targa con dedica che hanno consegnato al nostro Presidente Michele Fruccio.
Noi siamo riconoscenti per queste prove di amicizia che ci vengono dal nostro paese ed abbiamo inviato al Presidente della Pro-Loco A.Gargani la tessera di socio onorario della nostra Associazione.
Ringraziamo tutti gli attori per la bella rappresentazione e il Presidente Rag.Walter Covino.

Gerardo Di Pietro

a sinistra il regista di Cecilia, Prof Francesco Grippo.

a destra Davide Di Pietro il testimone al processo

sotto a sinistra Michele Grippo la dama di compagnia

a destra Emilio Mariani, il Presidente, e Mimì Giugliano

sotto il Prof.Andreotta e Prof.F.Grippo
immediatamente sopra Rocco Grippo, Gerardino Covino (Cecilia) Tonino De Rogatis (il capitano)

Gaetano Rossi l'usciere
Giannino Di Pietro l'avvocato

In primo piano l'Avv.Dott. Francesco De Rogatis
Al centro l'On.Dott.Avv.Giuseppe Gargani
A destra il Dott.Med. Francesco De Rogatis

Foto in basso: a sinistra Patricia Jenni-Covino
a destra Gerardina Di Stefano

Il Segretario PSI morrese, Dott.Med.Rocco Di Santo

L'ONOREVOLE DOTTOR GERARDO BIANCO CI HA INVIATO PRIMA DELLA FESTA IL SEGUENTE TELEGRAMMA. NOI L'ABBIAMO RINGRAZIATO CON UNA LETTERA.

PTT TELEGRAMM

jgx1455
a.m.e. segretario genrale gerardo di pietro
bottmingerstrasse 40
(4102)a4102 binningen

tratenuto elezioni amminstrative sono rammaricato di non poter partecipare vostra festa formulo auguri a tutti i miei conterranei et arrivederci a presto
gerardo bianco

nnnn 27/05/88 1528

DALL'ALTO IN BASSO

GERARDO PENNELLA LA MOGLIE ANTONIETTA E ROCCO FUSCHETTO ALLE BEVANDE
ANTONIO E LUCIA PENNELLA
ALESSANDRO E VINCENZO MACCIA
GIUSEPPINA CAPUTO LUCIA PENNELLA E GERARDINA SICONOLFI

PIETRO RAINONE E ANGELO DI STEFANO
AMATO LOMBARDI E ROCCO MONTEMARANO
GERARDO PENNELLA DI CARMINE
CAMILLO PENNELLA E IL FIGLIO

DALL'ALTO IN BASSO

1 GLI ATTORI DI CECILIA
2 BRUNO E JOLANDA ALLA TOMBOLA
3 ANGELICA FRUCCIO IN CUCINA
4 NICOLA CICCHETTI, NICOLA COVINO L'AVV.DE ROGATI E LA MOGLIE

1 L'ON.GARGANI E L'AVV.DE ROGATIS
2 DANTE, NORMA E ANTONINO MAZZA
3 ETTORE AMA LE POSE TATRALI, MARIO RIDE
4 IN PRIMO PIANO GERARDO FRUCCIO DIETRO FRANCESCO AZZARDA UNA STRETTA DI MANO, A CHI ?

DA MORRA

Amici del nostro paese Morra, cosa dobbiamo dire dei nostri luoghi, come la Cupa alla calata del sole, con tanti proprietari rimasti all'oscuro senza candela. Terreni abbandonati chè non si può andare senza una strada, fondi dove c'era produzione di vigneti, frutti di tutte le specie: pere, mele, albicocche e specialmente olive.Ora esistono migliaia di quintali di legna senza potersene fare uso; addio vigneti, addio frutteti, addio olive, addio legna che i proprietari vanno a comprare mentre nei fondi che posseggono la legna è marcita e non si può andarla a fare in mancanza di strada. Luoghi abbandonati da tanti anni, dove non si può andare perchè i viottoli sono chiusi da roveti e spine.
Ora di questi tempi c'è tanta moneta in giro, un gruppo di giovani potrebbe fare una cooperativa, si darebbe l'incarico ad un tecnico di fare un progetto per vedere se si potrebbe risolvere questo problema. La strada dovrebbe cominciare dalla Maddalena e uscire all'Incasso, molino vecchio. Tutti i proprietari dei terreni dovrebbero tenerne conto che nei loro fondi allevano solo le volpi e forse pure qualche lupo, e non hanno il piacere di andare a vedere il loro fondo, si sono pure dimenticati i confini, da quando ricordo io è dal 1954, 35 anni che non esiste più niente.
Preghiamo l'Amministrazione comunale di Morra se potesse interessarsi di risolvere questo problema.

ANTONIO CHIRICO

27.5.1988 Chirico Antonio
Selvapiana

RACCONTO

Ngèwrene dui cumbari, unu de Patièrnu e unu de Salièrnu; se vuliènne tandu bbène e se mmitavene quannu faciènne re fèste. La prima fu la fèsta de Salièrnu e gghivu lu cumbaru de Patièrnu. La cummara mettivu a coci na pignata cu na coteca de puorcu. Li dui cumbari, senza mangià nièndi, se n'assèru pe gghì a vedè la fèsta. A mièzzi juornu s` arreterarene e addummannarene a la muglièra si era prondu pe mangià. La muglièra, allègra e presendosa respunnivu a lu maritu ca la coteca nunn'era angora cotta. Facetevi n'atu giru. Se mettèru ngamminu e turnarene a re quattu. Addummannare a la muglièra n'ata vota si la coteca era cotta.:-Adda fà n'atu pocu, faciteve n'atu giru-.
Se ne jèru n'ata vota e turnare vièrsu l'ottu de sèra. Allora la muglièra re fèci assettà, mangiare e veppere. Lu cumbaru de Patièrnu appena fenutu de mangià disse:-Caru cumbaru, iu me ne vogliu j-,pecchè era statu da lu juornu prima dijunu e l'avija fattu mangià a l'ottu de sèra. Appèna appèna lu salutavu e se ne jvu.
-Caru cumbaru, appèna è fèsta a Patièrnu iu te ru fazzu sapè-
-Si, cumbà, quannu è fèsta iu vengu-.
Qùannu fu fèsta a Patièrnu, lu cumbaru de Salièrnu jvu. Cumm'arruavu lu cumbaru ngi fèci truà prondu ru cafè e po' a mangià e bève a miezzi juornu e la sèra. Arruata la sèra tardi lu mmitavu a restà a Patièrnu. Quannu vènne l'ora de se j a ddorme lu purtavu a dorme sott'a la scala, nge chiudivu la porta a la sqruija e lu fèci restà ddrà ssotta dui juorni e doi notte senza irlu a aprì, la fama quannu lu jvu a aprì, la debbulèzza. Disse:-Cumbà, ma quant'è stata longa sta notte ?-
Lu cumbaru respunnivu:-Cumbà, coteche de Salièrnu nuttate de Patièrnu-
Salièrnu lu fèci stà dijunu da lu juornu primu finu a l'ottu de sèra e Patièrnu lu fèci stà dui juorni e doi notte.
E rumanivu lu dittu " Coteche de Salièrnu, nuttate de Patièrnu "

CHIRICO ANTONIO

PER LA MORTE DI STRAZZA ASSUNTA E ROSARIA BRACCIA A MORRA LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.

GITA A VENEZIA

Si fa, non si fa,... era da qualche anno che i morresi emigrati volevano fare una gita lontano. Non avevamo il coraggio nè l'esperienza per organizzarla. I morresi emigrati non abitano tutti nello stesso paese, ma molto distanti l'uno dall'altro. Organizzare una gita del genere significa trovare qualche autobus che è disposto ad andare in diversi luoghi a prendere la gente.Per le famiglie è anche un onere finanziario non indiffirente, specialmente quelle numerose. Quindi bisognava organizzare a buon mercato. Il nostro Vice-Presidente Gerardo Pennella di Pietro realizzò il miracolo. Grazie alle sue conoscenze riuscì a offrirci un viaggio molto bello per fine settimana durante le Pentecoste per solo 170 Franchi. Tutto compreso s'intende, Hotel, pensione completa, viaggio fino a Jesolo, poi col battello da Jesolo a Venezia, gita a Redipuglia, caffè e bevande durante il viaggio. Se questa non è bravura non saprei come chiamarla. Bravo,Gerà,quì la gente parla già del prossimo nel 1989,datti da fare. Non avevamo mai pensato che aderisse tanta gente, ma alla fine fummo costretti a lasciarne qualcuno a casa, perchè eravamo in troppi. Una piccola raccomandazione: quando scriviamo che bisogna mandare le adesioni fino a quel giorno non aspettate che il termine passi, altrimenti non possiamo più farci niente se i posti sono già occupati da coloro che decidono più alla svelta.
Partimmo alla sera del venerdì da Basilea alle otto. Dopo essere passati per Suhr,Zurigo e Lucerna per prendere i partecipanti che attendevano, sonnecchiammo tutta la notte sui sedili fino al mattino , a Coldrerio facemmo la prima sosta.Volevamo passare per Padova, ma l'autista non volle perchè secondo lui era ancora troppo presto. Perciò arrivammo a Jesolo di buon mattino e,siccome l'Hotel non era pronto, dovemmo aspettare sulla strada. Finalmente la signora dell'Hotel, con gli occhi ancora assonnati, ci consegnò le chiavi delle nostre camere. Portammo su i bagagli e scendemmo di nuovo. Minuccio imprecava perchè aveva trovato la sua camera già occupata da una zanzara ed era stato costretto a rincorrerrla con una ciabatta.La cosa ci mise di buon umore, così come la notizia di Patricia e la mamma Giuseppina che avevano trovato il loro letto occupato da uno scarafaggio. Scherzi a parte, l'Hotel Suez era buono, si mangiava bene e il personale era molto gentile. Dopo pranzo ci recammo col pulmann al Sacrario di Redipuglia dove sono sepolti i caduti della Grande Guerra. Il Sacrario, un'enorme scalinata sugli scalini della quale sono scritti i nomi di tutti i soldati italiani caduti e che portano sulla sommità la dicitura "PRESENTE" ripetuta per tutta la lunghezza dello scalino, è qualcosa di impressionante ed invita a meditare sulla sorte di tanti giovani che lasciarono la loro vita per la Patria.Questa atmosfera solenne s'impossessò anche dei morresi emigrati, ai quali feci notare i nomi di alcuni caduti morresi, come Lanzalotto, Siconolfi ecc.Questo fatto suscitò in loro molto interesse, e le donne morresi cercavano tra i centomila nomi quello di qualche loro parente. Tornando da Redipuglia,dopo aver oltrepassato il Piave,trovammo proprio sulla nostra strada due macchine che avevano avuto un incidente. Aspetta, aspetta, i proprietari non volevano spostarle per lasciarci passare, la polizia non arrivava e l'autista svizzero,persa la pazienza, tentò le più pericolose manovre per aggirare l'ostacolo.Giungemmo tardi a l'Hotel. Il giorno dopo avevamo progettato la gita a Venezia. L'autista ci portò gentilmente con l'autobus fino alla lontana Punta dei Sabbioni da dove partiva il battello per Venezia. Il tempo era bello e la laguna tranquilla. Il battello era sovrappopolato di turisti di tutte le nazioni e quasi tutti stemmo in piedi,pigiati come le sardine. Quà e là affioravano alcune chiazze d'erba dalla laguna. Qualche vaporetto pieno di gente in festa ci passò accanto salutandoci gioiosamente, poi incominciarono ad apparire da lontano i palazzi e le chiese di Venezia. Attraccammo, scendemmo, la regina della laguna si stendeva ai nostri piedi in tutta la sua bellezza. Sulla riva degli Schiavoni osservammo le comitive di turisti seguire le guide che brandivano alzandolo nell'aria un ombrello per non farsi perdere di vista da coloro che gli andavano dietro. Noi non avevamo una guida, eravamo arrivati troppo tardi e le guide erano già tutte occupate. Non ero mai stato prima a Venezia, ma ne avevo sentito tanto parlare, alcuni giorni prima avevo anche letto qualcosa su un libro francese che mi era capitato tra le mani, perciò proposi alla nostra comitiva di spiegare loro quello che sapevo, non era molto, ma meglio di niente. Furono entusiasti, ma quando dopo aver mostrato loro il Ponte dei Sospiri e i Piombi ci affacciammo in Piazza San Marco e un nugolo di piccioni ci accolse , io persi la comitiva. Piccoli e grandi si mischiarono ai colombi, li facevano volare sulle loro spalle , sulle loro mani,si facevano le foto e distribuivano il mangime venduto nei coppetti sulla piazza. Ci volle del bello e del buono per staccarli da quel posto dove avrebbero passato volentieri tutta la giornata. La Basilica di San Marco si

ergeva maestosa davanti a noi ed i morresi, riuniti in crocchio intorno a me ascoltarono un pò della sua storia e della storia di Venezia. Ed io che credevo che tutto ciò non interessasse nessuno rimasi sorpreso come tutti ascoltassero attentamente, e più di tutti i bambini, che incominciarono a pormi delle domande intelligenti. Decidemmo di avviarci verso Rialto, era facile perchè la strada era segnata agli angoli delle "calli". Per stradini stratte,tra case e palazzi medioevali, sotto portici di legno,accanto a canali torbidi emananti miasmi "lagunari", ammirammo il fascino di questa città costruita su innummerevoli isolotti,che lentamente,ma inesorabilmente,s'immerge sempre di più nella laguna.Mangiammo la pizza sulla strada ed il gelato,scattammo le nostre foto ed ammirammo i bellissimi vetri di Murano nelle vetrine. Spiegai ai morresi che alla storia di Venezia aveva anche partecipato uno di Morra, Domenico Donatelli, che accorse volontario alla difesa della città "coprendosi di medaglie e di gloria" come scrive Celestino Grassi.Giunti a Rialto i nostri stomachi incominciarono ad accusare un certo appetito, perciò cercammo un ristorante.Ne trovammo uno su una piazza che aveva fuori una pergola, ci sedemmo sotto la pergola e chiamammo il cameriere. Ma si dimostrarono così cafoni, che due o tre famiglie preferimmo lasciare il ristorante e cercare altrove. Ne trovammo uno poco lontano, in una stradina appartata. La gentilezza del personale e la buona cucina mi riconciliarono con Venezia ed i suoi abitanti, non sono poi tutti così marrani come avevo pensato. Quando tornammo sulla riva degli Schiavoni gli altri morresi non c'erano più, erano andati a Burano. Per noi era troppo tardi perciò aspettammo il loro ritorno davanti ad un bar. Al ritorno sul battello la stessa folla , stemmo in piedi sulla tolda, la brezza fredda del mare ci gelava le orecchie. Il giorno dopo partenza da Jesolo. Questa volta ci fermammo a Padova, girammo la città in lungo ed in largo prima di trovare un parcheggio per l'autobus. Abituati alla gentilezza svizzera restammo sorpresi della noncuranza dei padovani per i problemi degli altri. Il povero autista,quando sbagliava strada e doveva fare qualche manovra ne passava di tutti i colori. Le macchine dietro non si spostavano di un centimetro, oppure gli passavano davanti obbligandolo a delle fermate improvvise, neanche le biciclette che erano dietro o davanti all'autobus facevano un pò di posto per facilitare le difficili manovre. Finalmente trovammo un parcheggio lontano dalla Basilica di Sant'Antonio. L'autista ci diede un'ora di tempo, in un'ora non fecemmo neanche in tempo a vedere la chiesa e dovemmo subito tornare all'autobus. Riprendemmo la via del ritorno. Quello che più mi ha colpito durante questo viaggio è stato l'interesse che le donne ed i bambini hanno mostrato per la storia, ma soprattutto quello dei bambini, i quali ci hanno intrattenuto durante il viaggio con barzellette e macchiette al microfono dell'autobus. Specialmente Sonia Pennella, Pietro Pennella e Maurizio Lombardi. Questi bambini ci hanno così reso piacevole un viaggio così lungo che poteva diventare molto monotono. Ripeteremo l'esperienza il prossimo anno ?

GERARDO DI PIETRO

****

PER LA GITA A VENEZIA L'ASSOCIAZIONE HA SPESO 2200 Fr.

****

IL COMITATO PER LA FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE MI HA INVIATO LA SEGUENTE LETTERA:
Il Comitato per la festività di Maria S.S. del Carmine che si svolgerà in Morra De Sanctis i giorni 15 e 16 luglio 1988, rievocando l'antica tradizione dei nostri antenati, bussa alla tua porta per chiedere un contributo tuo personale e dei tuoi conoscenti a nome della Madonna per sempre continuare ad abbellire la detta festività di Maria S.S.del Carmine. La chiesetta dove è collocata la nuova bellissima statua che da parecchi anni risiede nella più antica località del Purgatorio a Montecalvario. Aspettiamo con ansia il vostro contributo per accendere qualche candela in più e festeggiare con la benedizione di Maria S.S. del Carmine il suo beato giorno, che benedirà tutti gli emigranti del proprio paese nativo, in attesa di un vostro riscontro sentitamente ringraziamo.

IL COMITATO

Pennella Dante,Strazza Gerardo,Di Paola Giovanni,Montemarano Nino
le offerte vanno spedite al cassiere sig.Pennella Dante ,Morra De Sanctis,entro il 16 luglio.

****

Io aggiungo che la festa si fà nella chiesetta del Purgatorio, dove i morresi emigrati hanno costruito la ringhiera. Se qualcuno vuole mandare qualcosa può inviarla direttamente a Dante Pennella, oppure può telefonare a me dicendomi quello che vuole offrire, che io provvederò a farli pervenire al Comitato festa. Poi più tardi mi manderete i soldi promessi.Il mio numero di telefono è 061/472867. Se vogliono anche i morresi emigrati che sono in Italia possono mandare qualcosa a Dante

DALL'ALTO IN BASSO E DA SINISTRA A DESTRA
GIUSEPPINA COVINO E PATRICIA JENNI
JULIO, UN PORTOGHESE CHE LAVORA SEMPRE ALLA NOSTRA FESTA INSIEME AL FIGLIO.
JOLANDA E BRUNO
I MORRESI IN GRUPPO
MICHELE FINELLI E SIGNORA
GERARDO PENNELLA
GERARDO MEGARO E SIGNORA

Minucciu, Julio e Amato

Gerardo Pennella

ancora Gerardo

sulla spiaggia di Jesolo

Redipuglia

sempre presente

Michele scende le scale di Redipuglia

un nome morrese tra i caduti

i morresi a colazione
il battello per Venezia
A piazza San Marco

Gerardo Megaro durante una fermata

gruppo di morresi a Riva degli Schiavoni
al mattino fa ancora freddo

sopra Giampaolo Pruccio
abbandonato
e in braccio a papà Gerardo

Simona Montemarano
si prepara ad un passo
grazioso di danza

Dora Montemarano
è ormai una bella
signorina e lo sa

Maurizio Lombardi
sa già fare le macchiette

Sonia Pennella, Giovanni Lombardi

L'Hotel Suez a Jesolo e i morresi nell'atrio

Nelle Gazzette precedenti vi ho copiato ciò che è scritto sulle copertine dei libri di poesie del Prof.Daniele Grassi. Continuando sulla stessa strada vi trascrivo quello che è scritto sul terzo libro "CIRCUITO CHIUSO". Il sottotilo è: esercizio di scrittura per una storia d'amore borghese.La poesia che segue è tratta da quel libro.

<< Circuito chiuso >> (1971-73) è una storia d'amore in cinque tempi: piacere, assenza, tradimento, giudizio, catarsi.
Trama scontata, dunque, e <<grandi sentimenti>>.
Il sottotitolo non sembri riduttivo, anche se presenta due aspetti fondamentali del libro: l'esercizio poetico di chi comincia a scriver versi a quarantacinque anni e la narrazione completa di una storia con personaggi ad altorilievo, se non a tutto tondo.
L'aggettivo << borghese>> delimita un ambiente e un'epoca ed è positivo e negativo come tutte le cose di questo mondo. L'assunto è senz'altro ambizioso e l'autore, senza presumere troppo di se stesso, è stato naturalmente portato a cantare una storia contemporanea con il soffio lungo di chi ha i suoi maestri: la storia va letta, cioè, nel filone dei grandi canzonieri d'amore. L'animus è decisamente catulliano.
Che i termini di riferimento, oltre che nella letteratura, vadano cercati anche nella musica, nelle arti figurative, nel folklore ee. è constatazione che farà ogni lettore avvertito.
Al termine dell'esercizio umano e letterario resta la parola, affannoso dialogo col tu, l'alter ego, l'antagonista.E la donna è naturalmente una donna, ma anche altro e forse l'Altro, il Verbo della fine e del principio.

A SE STESSO

Figlio di terra povera
e di povera gente
non hai storia né riferimenti.
I tuoi agganci sono d'accatto,
il primo vento li strappa e ti getta allo sbaraglio.

I tuoi penati non hanno nome
né la tua paura ha un tempio.
E' rimasta oscura in te come vergogna da tacere,
da non confidare, potendo, neanche a te stesso.

Tu non hai Dio a cui chiedere o dare
in sacrificio sia pure una pecora nera.

Per la tua vita e per la tua morte
non hai riti. Le gesta
furono senza consenso. La mano
ti fu rapida come di chi stacca furtivo
negli orti altrui i frutti a notte alta.

Per sopravvivere devi
anche di te diffidare che non sorga
improvviso il nemico alle spalle
dalle tue acque morte.

Allora abbi fretta: la sorte
ti dà con una mano quel che con l'altra ti toglie.
Stràppati un occhio se vuoi vedere con l'altro.

Alla soglia dei giardini incantati
guàrdati dentro, fa i conti;
al randagio i cani abbaiano e senti
già sbattere le porte.

DANIELE GRASSI

GIUGNO IN MONTAGNA

Flaccida neve, a chiazze,
all'orlo si scioglie
in rivoli argentei;
la soldanella s'affaccia pallida,
pioniera di flora montana.
Magri i camosci risalgono
pendii rupestri,
scaldandosi al sole
nell'alta pastura,
pregna l'erbetta di umido
rinverdisce rapida.
Giulive marmotte
giocando rincorronsi,
vuoti i fianchi
da vernale parsimonia,
dal cielo volteggiando
a larghe spire
osserva l'aquila.
Liberate dal sole
dai gelidi ghiacciai,
le acque si versano
tumultuose al piano.
Giugno,
assenzando l'aria di fiori
ridesta nei cuori
speranze ed amori.
Rimugginando la mente ricordi
antichi e nostalgici,
in sintonia accorda l'anima
col tempo simbolo.
Oh, Poter rimanere per sempre
nei verdi campi di primavera!

GERARDO DI PIETRO

L'EMIGRANTE

Vado lontano
cercando fortuna
e lascio l'amore
che spera ch'io torni.

Vado in città
e vedo la gente
che parla tedesco,
francese e inglese,
ma manca il calore
del suono italiano.

Vedo le donne
che amore ti danno,
ma manca il tuo cuore,
o Adriana:
io torno !

Vedo i monti
che prima lasciai,
e rivedo la terra
da me tanto amata
e ribacio te
che hai aspettato

MARIO DE ROSA

(Mario ha scritto questa poesia nell'autobus mentre veniva da Morra alla nostra festa)

FATALI SUON D'AMORE

Sventaglia il violino
una pioggia d'acuti,
un fiore d'amor recide
in piena primavera.
Linfa porporina
effonde...
Reclina la corolla il capo
esalando l'ultimo respiro
fra le braccia
dell'innammorato.
Barrito di dolor
commuove gli astanti
per l'avversa sorte.
Forsennato l'amor suo
piange...
Rivoli di lacrime
offuscano la vista,
il cuor martella,
le tempie pulsan forte,
chi mai potrà
unir l'amor spezzato ?
Disperato !...
Trova l'acuta nota
nel suono della colt
per raggiungere
nell'Ade' eterno
il cuore amato.

EMILIO MARIANI

ALLA VERGINE ASSUNTA

O de l'eterna aiuola il più bel fiore,
sempre aulente e in rigoglio su lo stelo,
al poema T'ispiri del Vangelo
ed il "MAGNIFICAT" canti al Signore !

O Vergine, a Lui torni fra il clangore
degli Angeli, incorrotta e il guardo aneli
o Maria, è il Tuo " TRANSITO " nel Cielo,
ove degli astri vinci lo splendore !

M'inebrio a contemplarTi nel Tiziano,
nel Rubens, nel Murillo, nel Mantegna,
nel Correggio e nel Lippi, tra i più grandi.

Da l'Empireo mirabile sovrano-
felicità che senza fine regna-
scintille del Tuo amore su noi spandi !...

GIOVANNI DE PAULA

ANNO VI NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1988

RICORDO DI FERIE G.Di Pietro (Collage e Marker) 60 x 40 cm.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen Svizzera
Tel.061/472867 Conto Corr.Post.N.40 - 15727 - 9

NEL MESE DI GIUGNO A LOCARNO SI SONO SPOSATI LA FIGLIA DEL PROF. DEL PRIORE LUISA E IL SIGNOR BRUNO MARTINI.AGLI SPOSI I NOSTRI AUGURI DI TANTA FELICITA'.

****

AUGURI AI LETTORI NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Braccia Gerardo Lamone
Caputo Giovannina Zurigo
Cervasio Mario Hunzenschwil
Covino Luigi Kleinluetzel
Di Paola Pasquale Adliswil
Finelli Angelo Bettlach
Gizzo Angelo Winterthur
Grippo Gerardina Zurigo
Lardieri Carmine Effretikon
Mariano Gerardo Littau
Ing.Marra Mario Roma
Montemarano Vito Breitenbach
Pagnotta Michele Dulliken
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Rainone Rocco Cresciano
Siconolfi Gerarda Zurigo
Caputo Angelo Wallisellen
Caputo Rocco Lugano
Covino Gerardo Canobbio
Covino Pietro Pampio Noranco
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Fonzo Giuseppe Morra
Grassi Salvatore Morra
Grippo Gerardo Bottmingen
Lardieri Francesco Effretikon
Mariano Rocco Laufelfingen
Montemarano Gerardina Breitenbach
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Parletta Rino Zurigo
Rainone Gerarda Bellinzona
Sarni Rino Vercelli

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1988

Ambrosecchia Aniello Wallisellen ,
Di Pietro Gerardo Binningen ,
Di Pietro Toni Binningen,
Ing.Marra Mario Roma
Di Pietro-Raab Rosa Binningen
Di Pietro Jolanda Binningen

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Vito Morra Lire 10000
Capozza Angelo Napoli lire 20000
Covino Francesco Morra Lire 10000
Ing.Marra Mario Morra Lire 40000
Roina Angelo Torino lire 15000
Berardi Giovanni Morra Lire 10000
Capozza Gerardo Torino lire 10000
Gizzo Diego Morra Lire 20000
Strazza Egidio Roma lire 30000
Molinari Emilia Morra Lire 50000

****

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO
ORGANIZZA LA TRADIZIONALE FESTA
SABATO,15 OTTOBRE ALLE ORE 20,
NEL RISTORANTE DOKTORHAUS
DI WALLISELLEN.
CUCINA PAESANA E PREZZI MODICI
VENITE TUTTI
SUONERA' IL COMPLESSO
CLEMENTE E I PATA PATA

SOLE, MUSICA E STELLE

Accidenti che sole ! Paese inondato di luce, cielo azzurro, vento caldo, notti trapunte di stelle.

-A Morra non piove da due mesi- mi dicono. Le foglie sono ancora verdi, ma già s'accartocciano per l'arsura, a notte si chiude l'acqua perchè è scarsa, però alcune perdite del prezioso liquido nell'acquedotto rurale ad Arcoli ed ai Caputi fa mormorare la gente:- Avete visto ? A noi chiudono l'acqua alla notte e per la campagna si perde e nessuno se ne cura.- I più anziani scrutano il cielo con occhio esperto:- Non pioverà - dicono- quando appare qualche nuvola.

Noi emigranti arriviamo, famiglia per famiglia, c'è anche chi è già in procinto di partire, alcuni di loro sono stati al mare prima di venire al paese. Gironzolando per la strada li vedo tutti indaffarati, chi in cerca di documenti al Comune, chi vestito elegantemente per andare ad uno sposalizio, ad un battesimo, o a qualche altra festa familiare. Il primo che incontro è Amato Lombardi e Severina sulla piazza. Qualcuno mi parla di organizzare una festa a Morra, qualche altro delle strade di campagna che sono sporche e malandate, altri vorrebbero addirittura presentare una lista di emigrati alle prossime elezioni Comunali, Gerardo Maccia con grande serietà mi promette una lettera, Giuseppe Covino mi mostra il brevetto di pilota d'aereo appena conseguito in Inghilterra, orgoglioso di essere il primo morrese che sappia pilotare un aereo, vuole che lo pubblichi sulla Gazzetta, ma quando scopro che tanti anni fa già Michele Grippo ne aveva uno, Peppino non vuole più pubblicare niente, tanti auguri lo stesso però.

Verso sera l'aria si rinfresca e la gente sciama fuori sulle strade. C'è chi preferisce avviarsi verso la chiesetta del Purgatorio ed attendere comodamente seduto sulle sedie messe a disposizione sulla terrazza antistante la chiesa, quest'anno coronata dalla bella ringhiera eseguita da Nicola Cicchetti a nome dei Morresi Emigrati, che inizi il concerto serotino.

E' tempo d'estate e la Pro-Loco Francesco De Sanctis ha organizzato l'ormai tradizionale " INCONTRIAMOCI A MORRA ". Meravigliose serate musicali intercalate a rappresentazioni teatrali davanti all'edificio scolastico. Il Presidente, Enrico Indelli ed il fratello Ernestino riescono, grazie alle loro innummerevoli conoscenze, a procurare a Morra degli artisti di fama internazionale che normalmente si possono ascoltare solo nei grandi teatri. Il pianista scozzese TREFOR SMITH di Aberdeen , il TRIO STADLER,il DUO CARLOS CHUEIRE PARREIRA (Brasile)e Girolamo Bottiglieri al pianoforte e violino, SEVERINO GAZZELLONI il flauto d'oro di Milano e LEONARDO LEONARDI AL PIANOFORTE,il pianista FULVIO MAFFIA,il fisarmonicista di Stresa SERGIO SCAPPINIcampione del mondo di fisarmonica classica,un concerto per arpa celtica e irlandese ed arpa moderna eseguito da CARMELA CARDONE,il duo PATRIZIA CAPOZZI E ANNARITA CASELLI, Salerno,il grande pianista MARIO DELLE PONTI di Milano che il maestro Toscanini volle ascoltare in un concerto privato; il cantante chitarrista napoletano ROBERTO MUROLO; gli SBANDIERATORI DELLA CITTA' DI CAVA, e nel frattempo il cantante EDOARDO BENNATO , che la Pro-Loco F.De Sanctis per ragioni di spazio e di sicurezza fu costretta di far cantare a Lioni.Nemmeno una città riesce a mettere insieme tanti virtuosi di musica. Morra può esserne veramente orgogliosa.

Noi, nell'attesa, seduti davanti alla chiesetta, discorriamo sottovoce. Tra un discorso e l'altro un concerto di grilli e cicale danno dimensioni più profonde al silenzio, nel cielo le luci di miriadi di stelle, nelle campagne quà e là fuochi di stoppie che bruciano mentre lo sguardo cerca di penetrare fino al lontano orizzonte, le luci dei casolari sparsi sembrano scintille cadute di stelle filanti, Morra sonnecchia con i ruderi scuri del suo maniero e della fu Chiesa Madre. Finalmente arriva l'artista, entriamo nella piccola chiesetta addobbata amorevolmente di fiori. A destra San Gerardo Maiella ci guarda un pò legnoso dal suo quadro, a sinistra la Madonna del Rosario che consegna la corona a San Domenico e Santa Caterina, al centro la Madonna del Purgatorio, dipinta da un morrese dei Del Buono, che invia gli Angeli a sottrarre le anime dal fuoco purificatore. L'artista si siede al piano, dietro di lui un busto di legno di Cristo coronato di spine. Ecco che il pianista si concentra, poi le dita si abbassano sulla tastiera, volano in fughe veloci e delicate, o martellano fortissime che sembrano schiantare le mura, e poi, improvvisamente, diventano vellutate, morbide carezzano i tasti in un valzer o un notturno di

Chopin. L'artista, il piano, la musica, tutto è una cosa sola, un amalgama, le sue mani sono lo strumento dell'anima, il piano è l'anima stessa del musicista che vibra, si scioglie, si trasforma in musica. Chiudi gli occhi e sogni spazi liberi, infiniti, cieli limpidi e lontani, dove la vita, le passioni, gli amori, le gioie, le dolcezze, i tormenti, si esprimono in note e non in parole.

Ogni sera una nuova esperienza, un nuovo mondo meraviglioso, note pizzicate di arpa che sembrano toccare le corde del cuore. Voce gentile di soprano che intona improvvisamente in tedesco dei Lieder di Brahms. Mia moglie segue incantata nel sentire cantare a Morra nella sua lingua. Ecco la "Ninna nanna" << Guten Abend, gut Nacht, mit Rosen bedacht.... Guten Abend, gut Nacht, von Englein bewacht....(Buona sera, buona notte,coperto di rose....Buona sera, buona notte protetto dagli angiolet-ti...)>> Le note riempiono la piccola chiesa, oltrepassono la soglia, si riversano all'aperto e si spargono nell'aria unendosi al canto della natura di grilli e cica-le,in una dimensione senza barriere nè confini, dove i rancori, le inimicizie, le guerre non esistono,dove sola ed eccelsa regna la musica in tutte le sue espressioni.

Ed eccoci una sera sul sagrato della Chiesa Madre insieme al vecchio chitarrista e cantante napoletano Roberto Murolo ascoltare le canzoni napoletane vecchie e meno vecchie, ma sempre universali. Questa volta c`è più gente, non si tratta di musica classica che a Morra è ancora poco conosciuta, ma di canzoni che tutti conoscono e noi, invitati dal cantante, cantiamo insieme a lui. Tanta gente di altri paesi, come tutte le sere, e fra loro una gentile signora, il Sindaco di Sant'Angelo.

Enrico ed Ernesto Indelli stanno facendo di Morra il centro musicale del`Irpi-nia. A loro va il nostro ringraziamento non solo per questo, ma anche per aver saputo interessare ad un nobile scopo una schiera di giovani e meno giovani,i quali gene-rosamente si sono prodigati affinchè Morra potesse vivere un'estate musicale straor-dinaria. Quello che essi hanno fatto è veramente degno della massima lode, ho visto Enrico perdere giorni e notti per attaccare manifesti insieme agli altri, per trasportare sedie dalla chiesetta del Carmine alla scuola e da questa alla chiesa Ma-dre, ho visto tanti giovani collaborare entusiasti a questo lavoro invece di ciondolare per le strade o nei bar, ho visto anche tante ragazze giovani che son venute tutte le sere ad ascoltare questo nuovo genere di musica che ci viene proposto a Morra. Oggi in cui la gioventù preferisce dedicarsi alla droga, alle discoteche ecc. tutti i genitori morresi dovrebbero essere riconoscenti alla PRO-LOCO F.De Sanctis che sa guadagnare i loro figli per delle cose educative e nobili come l'amore per il proprio paese e per la musica. Fanno male coloro che non partecipano a queste serate,per mancanza di interesse ad un genere nuovo, oppure per partito preso, queste iniziative dovrebbero essere onorate da più pubblico, altrimenti Morra rischia di passare per un paese retrogrado agli occhi degli artisti che si esibiscono.

Tornei di calcio tengono in suspens anche il cuore degli sportivi.

Quando sono andato via io mi è stato riferito che alla festa dell'Amicizia è venuto a cantare anche FRED BUONGUSTO.

La troppa musica alla sera e il troppo sole al giorno, non mi impedirono di ingolfarmi nelle discussioni con i simpatizzanti di tutti i partiti, anche se qualcu-no sembra deciso a tenermi il broncio, pazienza, io non son capace di odiare nessuno, sarà un mio difetto, ma cerco sempre il dialogo anche con quelli che non vogliono parlarmi. Così appresi cose buone e cose cattive, ascoltai cristiani che pretendono di esserlo senza seguire la dottrina di Cristo che loro giudicano solo fatta per i Santi e che non riguarderebbe tutti, ed "emancipati" che pretendono che Dio e la sua religione non esiste perchè anche uomini di grande livello culturale la negano. Chiudo gli occhi ed immagino questi "grandi uomini di cultura" spogli del loro corpo davanti all'immensità della Sapienza Divina, più minuscoli di un piccolo granello di polvere e sorrido. Ascoltai gente che crede di essere evoluta solo perchè è stata all'estero, come credeva il buon Totò in un film quando per dimostrare la sua espe-rienza diceva accompagnato da un gesto eloquente della mano e del viso :-Perbacco,ho fatto il militare a Cuneo !-

Quando vengo a Morra mi piace di entrare nella vita del paese, nelle passioni, nelle disgrazie, nelle gioie, nelle antipatie, negli odi, negli amori, tutto è là stracarico di emozioni, colori forti, dipinti ad impasto;:-In un paese piccolo come

il nostro- mi diceva Enrico Indelli- tutte le cose, anche le più piccole, assumono una enorme importanza. Per questo è dificile trovare una strada di mezzo, per questo è così faticoso mettere la pace.-

Infatti, il piccolo mondo del morrese non è prodigo di svaghi, perciò tutte le cose assumono per lui dei significati molto importanti. Ne va soprattutto del posto che occupa nei valori della scala sociale, la quale spesso non è considerata nell'insieme della popolazione del paese, ma solo dalla parte del proprio partito. Ciò fa sì che una persona, che nella scala sociale globale occuperebbe un posto nella parte più bassa, nella scala del suo partito può essere molto importante ed utile,per questo motivo la resistenza di tutti ad un livellamento, ad una collaborazione delle forze, la paura di diventare inservibili, di essere degradati, di essere sostituiti e di perdere così quel posto sociale che si sono in tanti anni conquistati nel loro partito. Questo stato d'animo e questa resistenza può essere solo vinta se si mostra alla gente che sono in grado anche di conquistarsi un posto equivalente lavorando non solo per il bene del partito, ma anche per il bene della collettività. Per questo motivo è assolutamente indispensabile riconoscere i meriti di tutti, quando fanno qualcosa per il paese e non cercare di sottovalutarli. Solo creando questa nuova gerarchia di valori la gente sarà disposta a collaborare. La nostra Associazione, tramite il suo segretariato e la presente Gazzetta, sta conducendo da anni una politica diretta in questo senso. Si parla spesso di ricostruzione come l'obiettivo principale del paese, noi aggiungiamo a questo un altro obiettivo: quello della concordia e della distensione. Non sono solo le case nuove che portano la felicità, c'è gente contentissima che vive nelle catapecchie e gente infelice che vive nei lussuosi palazzi. La felicità dell'uomo è uno stato dell'animo che si raggiunge quando l'uomo è in pace con sè stesso e con il suo prossimo. Chi lavora contro questo principio lavora contro la tranquillità del paese. Facendo in questo modo può ingannare sì gli uomini che lo seguono, ma non potrà ingannare Dio ed un giorno dovrà risponderne davanti a Lui e questo tanto di più, quanto più grande è stato il suo influsso sugli altri. Passando al piano concreto delle iniziative durante le mie due settimane di permanenza a Morra mi feci promotore, a nome dell'AME,di un incontro che già caldeggiavo da tempo: UNA RIUNIONE DEI SEGRETARI DEI TRE PARTITI MAGGIORI. Ne avevo già parlato al Dottor Rocco Di Santo, segretario del PSI ed al Rag.Gerardo De Rogatis, segretario della DC. i quali si erano dichiarati disposti ad un incontro del genere, dovevo parlarne al segretario del PC morrese il Prof.Angelomaria Braccia che io non conoscevo e che alla fine risultò addirittura un mio lontano parente. Nicola Covino si offerse gentilmente di accompagnarmi a casa sua ai Caputi. Partimmo col suo furgoncino, ma a casa non lo trovammo, era andato ad una richiesta a Materdomini. Senza pensarci su due volte, Nicola mi accompagnò a Materdomini, e quì desidero ringraziare Nicola per la sua spontanea offerta di collaborazione. L'incontro andò in porto. Angelomaria venne dalla campagna, Ndinucciu da Salerno e Rocco, interrompendo i preparativi per la sua partenza per le ferie il giorno dopo,fu anche puntuale all'appuntamento. Il primo quesito che posi ai tre segretari fu questo:-Secondo voi una collaborazione tra i tre partiti maggiori a Morra sarebbe utile ?- Tutti e tre mi risposero di si. Poi chiesi loro quali erano i motivi che secondo loro impedivano questa collaborazione. Vennero fuori alcuni problemi e tra questi la necessità di una crescita culturale delle rispettive basi, che dovrebbero imparare a rispettarsi a vicenda. A questo punto i tre segretari promisero di scrivere tutti e tre sulla Gazzetta per iniziare un processo di distensione in questo senso. Spero che mantengano tutti e tre la promessa, io metterò a loro disposizione una pagina ciascuno. Alla fine decisero di discutere con le loro basi e di incontrarsi di nuovo fra un mese e mezzo, quindi alla metà di settembre, per vedere se ci saranno in futuro delle possibilità concrete di collaborazione.

Noi, da parte nostra, abbiamo avviato il discorso, speriamo e preghiamo affinchè continui, perchè là dove c'è un dialogo c`è sempre possibilità di appianare le cose, dove invece il dialogo non esiste la fossa che divide si allarga sempre di più. Io cercherò di continuare nella mia opera di mediazione a nome della nostra benemerita Associazione Morresi Emigrati.

Il vostro segretario

GERARDO DI PIETRO

DA ZURIGO:

Al signor Gerardo Di Pietro

Egregio signor Gerardo, con un po' di ritardo, rispondo alla tua lettera, ciò dovuto a causa di forza maggiore
In questa lettera, cercherò di rispondere, a tutte le sue domande, molto brevemente. (1)
Egregio signor Di Pietro, quando parlavo di panni sporchi, mi riferivo, ad una sua affermazione, in cui lei diceva, di rivolgermi a lei, per un eventuale schow, alla festa di Basel.

Tengo a precisare, che quelle che lei, chiama macchiette non hanno nulla in comune con le battute umoristiche di cui parlavo io, oltretutto, non vedo per quale motivo, avrei dovuto rivolgermi a mio zio, per un impegno che avevo con lei.
Nella sua lettera ho notato, che anche lei, ha dell'umorismo, peccato, che è un p'o troppo vecchio per far ridere .
Quando lei, paragona, l'antica Roma, all'attuale Morra, io devo farle notare, che questo paragone è ridicolo, mentre Roma era l'esempio, di una civiltà che fioriva, Morra è l'esempio vivente, di un vecchio quadro, restaurato solo in parte, che sta morendo sotto il peso degli anni.
Se lei si sente di poter paragonare la forza di una mosca, con quella di un elefante, io posso tenere per buono anche il suo paragone.
Egregio segretario, quando lei, rispondendo, alle accuse di menefreghismo, che io fatto verso alcuni emigrati morresi, lei li giustificava, dicendo, che costoro, in passato, sono stati usati, come delle riserve sordomute di voti, dai politici, devo dire che lei in parte ha ragione, ma mi chiedo:di costoro, che sono stati buggerati dai politici, noi cosa ne dobbiamo fare ? Vogliamo farne dei martiri, come quelli di guerra, ma dobbiamo tener presente che in Italia di martiri come questi ce ne sono a milioni.
Gente come questa è stata presa in giro centinaia di volte, e per la centesima volta li vota ancora, convinta che il politico sia il solo padreterno che può tutto.
Mi chiedo: chi è il fesso tra il politico e il buggerato. Devo convenire con lei che i morresi residenti a Morra non si sprecano troppo per aiutare il paese, mentre alcuni cercano di farlo in modo negativo. Ma questo non vuol dire che noi emigrati dobbiamo fregarcene del nostro paese, anzi dobbiamo essere noi ad applicare questa mentalità vincente che a Morra è venuta a mancare, ma da dati di fatto, devo dedurre che la nostra in alcuni casi è una mentalità più perdente della loro.
In quanto alla speranza di un accordo politico, devo farle notare che ciò al momento è irrealizzabile, perchè nonostante la buona volontà di alcune persone, a Morra ci sono altre persone, che ad un accordo non ci pensano neanche, (parole a parte) perchè, hanno scambiato la politica morrese per un teatro, dove le vendette personali fanno la parte del padrone, mentre coloro che potrebbero mettere fine a questa farsa restano a guardare. Quando i capi politici di Morra si decideranno a spiegare ai loro colleghi di partito, che una Morra viva, nel duemila interessa a tutti e non solo a poche persone, allora forse si potrà mettere fine, a questa mania di autodistruggersi. Quando i capi politici morresi spiegheranno ai loro colleghi di partito, che: la parola opposizione non vuol dire opporsi a tutto ciò che la maggioranza propone, l'opposizione è un gruppo di persone che controlla e filtra le proposte della maggioranza accettando quelle proposte che cercano nel più breve tempo possibile di sviluppare il paese, cercando nello stesso tempo di aiutare con delle nuove proposte la maggioranza, contribuendo allo sviluppo del paese.. E dimostrando così agli elettori che l'attuale minoranza può essere una valida alternativa alle prossime elezioni. E non cercando di dividere il paese, è ora che ci rendiamo conto che se si rifà una strada su quella strada in futuro non transiterà solo il socialista ma anche il fascista ed il missino.
Ma sembra che a Morra più che opposizione politica vi sia un'opposizione dettata da vendette personali. A Morra la poltrona del sindaco è diventata come quella dell'Italia (scendi tu che salgo io), si vuol sedere sopra allo scopo di fare una Morra di un colore, c'è chi la vuole nera, chi rossa e chi turchina, mi chiedo come mai i marocchini non si sono ancora fatti avanti per chiedere una Morra color Sahara. Putroppo questo modo di fare a Morra si ha il coraggio di definirlo politico. Quando vedo il mio paese autodistruggersi in questo modo vorrei aver di fronte colui che creò le parole politica e politicanti.
Senza offesa per nessuno devo dire che le promesse di un politico mi ricordano le parole che mi diceva mia madre quando avevo sei anni, diceva: Non andare fuori che c'è il lupo cattivo che ti mangia- ma se io andavo fuori mi rendevo conto che il lupo cattivo non esisteva quelle di mia madre erano soltanto parole di convenienza, ecco perchè chiedo ai signori politici quando giunge l'ora di passare dalle parole ai fatti.
Vorrei che per una volta sola anche loro si rendessero conto che non necessariamente si deve essere sindaci per poter fare il bene del paese, quindi finiamola con questa mania della poltrona, se a noi manca la voglia lasciamo lavorare in pace a chi ha più interesse di noi. Il terremoto sta per finire, è ora di svegliarci, l'ultimo treno sta per partire, se lo perdiamo ci attaccheremo al tram.
Vorrei ora rispondere a quello che lei definisce la convinzione democratica, cercando così di giustificare un suo modo di agire, ripsondo a lei con un esempio:
L'Italia dall'ultima guerra ne è uscita distrutta all'ottanta per cento, economicamente eravamo una delle peggiori nazioni, dopo quasti mezzo secolo siamo la seconda nazione in Europa per l'industrializzazione, abbiamo ridotto l'inflazione dal 27 per cento dal 76 al 4,5 per cento dell' 85. In alcuni campi abbiamo superato perfino il grande Giappone, tutto questo però non è venuto grazie alla sua convinzione democratica, ma grazie a coloro che allora si rimboccarono le maniche e dissero:E' ora di cambiare.- Devo per`precisare che il merito di questa "escalacion" è in maggior parte del nord Italia, c'è da chiedersi quale è stato il ruolo del Sud. E lei, pur sapendo queste cose meglio di me per l'ennesima volta viene a propormi solo parole. Ma non le sembra che è ora che ci alziamo e dimostriamo ai fratelli del nord che il sud non esiste solo solo per la cronaca nera ma vuole esistere per cambiare.

Egregio segretario ho notato che lei è molto contraddittorio quando le ho esposto quelli che io chiamavo i difetti di Morra, lei ha detto di essere d'accordo con me, ma nello stesso tempo anzicchè rivolgersi all'AME e chiedere se era d'accordo con me, lei si è limitato a dirmi che il sindaco aveva già risolto il problema, cosa strana, nemmeno il mago Merlino l'avrebbe risolto così in fretta. Forse lei mi ha scambiato per una persona in cerca di pubblicità, eppure le avevo premesso che non ero in cerca di pubblicità, volevo spedire lettere anonime, ma lei ha detto no.
Io sono uno del Sud, uno di voi, prima di essere italiano sono morrese, per il mio paese sono disposto a dare la mia vita, se questo servisse a portare la pace.
Vorrei farle notare un'altra cosa, quando lei dice di essere d'accordo con me, a me questo fa piacere, solo che lei il suo assenso non deve dimostrarlo a me , ma ai suoi colleghi dell'Associazione Morresi Emigrati, a me è sembrato che lei dice di essere d'accordo con me (in linea di massima) solo per farmi contento, tenga presente che per dire che gli altri non sono d'accordo deve prima convocare gli altri e per fare questo bastano due righe sul giornale.
Indubbiamente l'AME promuove culturalmente Morra, ma solo culturalmente, e si ricordi che non si vive di sola cultura. Forse l'AME in qualità di giornale del popolo avrebbe potuto creare anche delle società lucrative per creare una certa occupazione, ma forse voi vi volete limitare a parlare di ciò che il tempo sta cancellando. Egregio segretario, lei prima di consigliarmi di rivedermi lo statuto deve prima spedirmelo, perchè non sono ancora in grado di leggere statuti fantasmi. Naturalmente oltre allo statuto mi manca anche la tessera, ma ciò mi dimostra con quale gioia sono accettato come socio dell'Associazione Morrese, tutto ciò, fra parentesi, per rispondere alla sua lettera, visto che dopo averle esposto i fatti di persona lei si è deciso a spedirmi la tessera e lo statuto.
Forse anche queste parole lei le definirà intemperanza giovanile, a me invece sembra un modo di parlar chiaro, cosa che i morresi fanno molto raramente. Con queste parole io saluto sperando che questa mia lettera sia pubblicata per intero senza alcuna modifica. Cordialmente

Gerardo Maccia

(1)Si tratta della lettera pubblicata nella Gazzetta di marzo 1988

****

Caro Gerardo,
cosa vuoi che ti rispondo senza rischiare di far politica e danneggiare così un partito ? Se veramente cerchi la verità apri bene gli occhi, informati non solo da una campana ,ma da tutte, solo così potrai essere obiettivo. Impara a non attaccare la gente così perchè se più tardi scopriresti di aver fatto torto a qualcuno ti pentiresti di averlo fatto. Quel proverbio di "Roma non fu costruita in una sola volta" è solo un detto e non un paragone e significa che per fare le cose ci vuole del tempo, se avessi saputo che tu l'avresti preso letteralmente non l'avrei scritto. Quando parlavo del problema che il Sindaco aveva risolto, mi riferivo all'immondizia che un camion adesso viene a raccogliere e porta all'impianto di incenerimento, quindi non viene più buttata nei depositi fuori il paese inquinando così l'ambiente. In quanto al fatto che tanta gente continua a buttare lavatrici e altre stoviglie son d'accordo con te che dovrebbero cambiare, ma io penso che il Comune potrebbe dare a questa gente un piccolo aiuto propinando delle contravvenzioni ai più restii a capire.Le Autorità e le leggi ci sono anche per questo, non ti pare ?

Gerardo Di Pietro

****

****

Lasciati guidare dalla certezza di aver fatto il proprio dovere, che gli altri lo riconoscano o meno

Wieland

****

Quello che fa il valore dell'uomo, non è la verità che egli possiede o crede di possedere, ma è lo sforzo sincero che egli fa per raggiungerla

Lessing

NELLA RECENTE RIUNIONE DEL COMITATO DI ZURIGO IN PREPARAZIONE DELLA FESTA MORRESE DI QUELLA SEZIONE HO CHIESTO AL COMITATO RIUNITO SE APPROVAVANO LA MIA LINEA DI CONDOTTA FINO AD ORA. IL COMITATO ALL'UNANIMITA' SI E' DICHIARATO SODDISFATTO DEL OPERATO E MI HA INCORAGGIATO A CONTINUARE SU QUESTA STRADA. QUESTO E' PER ME MOTIVO DI SODDISFAZIONE E LA CERTEZZA CHE GLI EMIGRATI SONO D'ACCORDO CON QUELLO CHE DICO E FACCIO. QUINDI LI STO RAPPRESENTANDO SECONDO IL LORO DESIDERIO.

****

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

Organizza Sabato 15 Ottobre 1988

FESTA D'AUTUNNO

Presso il Doktorhaus Gemeindesaal di Wallisellen

dalle ore 20.00 alle ore 02.00

Con l'incontenibile orchestra

CLEMENTE E I PATA PATA

La festa è per i Morresi e simpatizzanti, venite tutti e portate i vostri amici.

Cucina tipica paesana:

Patate fritte, Salsicce, Maccheroni, Baccalà e vini nostrani.

Ricca tombola

La Gemeindesaal si trova nel ristorante Doktorhaus sulla Alte Winterthurstr. 32, a circa 200 metri dalla stazione di Wallisellen.

ZÜRICH

Glattbrugg

Oberhausen

Opfikon

Wallisellen

Rieden

Dietlikon

Brüttisellen

Gde. Bassersdorf

Gde. Kloten

Gde. Wangen-Brüttisellen

J

K

L

M

N

O

Dopo la pausa estiva riprediamo con la pubblicazione dei documenti riguardanti la chiesa di Montecastello.Ecco ancora una lettera del Sottoprefetto di Sant.Angelo al Sindaco di Morra Irpino:

Oggetto"Permesso per l'uso delle mine a polvere pirica Pennella Aniello

29 Maggio 1900

Con l'annessa istanza, che vorrà poi restituirmi, cotesto possidente Pennella Aniello chiede il permesso di praticare delle mine a polvere pirica nella contrada Castellari di cotesto territorio.

Prima di provvedere in proposito fa d'uopo che la S.V. verifichi e mi riferisca se siano esatte le circostanze di ubicazione e di distanza esposte nella domanda suddetta, e nell'affermativa inviterà il Pennella ad esibire a questo ufficio un vaglia da Lire 0,40 per lo acquisto del foglio di carta bollata occorrente al rilascio del permesso in parola.

Il Sottoprefetto

Provincia di Avellino

R. SOTTO - PREFETTURA

DI

S. Angelo dei Lombardi

Div. 5 N. 2917.

Risposta alla Lettera

del ....

Div. .... *Sez.* .... *N.* ....

Allegati N.

Oggetto

Permesso per l'uso delle mine a polvere pirica Pennella Aniello

Addì 23 Maggio 1900.

4497 26/5 900

Con l'annessa istanza che vorrà poi restituirmi, cotesto possidente Pennella Aniello chiede il permesso di praticare delle mine a polvere pirica nella contrada Castellari di cotesto territorio.

Prima di provvedere in proposito fa d'uopo che la S.V. verifichi e mi riferisca se siano esatte le circostanze di ubicazione e di distanza esposte nella domanda suddetta, e nell'affermativa inviterà il Pennella ad esibire a questo ufficio un vaglia da L. 0:40 per lo acquisto del foglio di carta bollata occorrente al rilascio del permesso in parola.

Il Sottoprefetto

[illegible]

Signor Sindaco di Morra Irpino.

LA STRADA PIU' FACILE NON E' SEMPRE LA MIGLIORE

Per i leaders e i partigiani di un partito che ha avuto il mandato di governare può sembrare che la cosa migliore che possa loro capitare sarebbe che gli altri li lasciassero governare come vogliono loro, senza critiche nè intoppi alcuni. A prima vista questo modo di pensare convince, ma è questa veramente la strada migliore per il paese, non solo, ma anche per il partito al potere ? Non è possibile in questo modo rischiare di fare le cose solo da un punto di vista e scegliere a volte la strada più facile quando nessun avversario ci stimola a cercare un'altra soluzione?
Se un atleta corresse da solo senza avversari difficilmente si avrebbero nuovi record mondiali. Un'altro errore madornale che si fa spesso nel nostro paese è quello di vedere solo nella figura del Sindaco l'eroe o il capro espiatorio per quello che l'Amministrazione comunale fa nel suo periodo di gestione. Il Sindaco non viene eletto dal popolo per governare da solo, ma insieme a lui vengono eletti dodici Consiglieri di maggioranza e tre di minoranza i quali vengono apposta affiancati al Sindaco per consigliare ed hanno quindi tutta la responsabilità di quello che si fa in bene ed in male. Possiamo anche affermare che tutti coloro che hanno votato le Amministrazioni Comunali hanno essi stessi la responsabilità di quello che succede nel paese (questo non lo scrivo solo ora, ma l'ho scritto già prima delle ultime elezioni Amministrative). Quando si vota una lista si impone, in un certo senso, ad altri che non la pensano allo stesso modo, delle persone che noi crediamo siano più idonee a fare gli interessi del paese. Quindi dobbiamo anche controllare attentamente che queste persone da noi elette facciano veramente tutto il necessario per non farci fare una brutta figura. Coloro che sono eletti, a loro volta, visto che hanno imposto la loro presenza sul Comune a tutto il popolo, diventano automaticamente i rappresentanti di tutti i cittadini; non per niente il Sindaco eletto è per legge "IL PRIMO CITTADINO" del paese e non il primo cittadino del suo partito o della sua lista. Tutto ciò premesso, si deduce la legittimità di qualsiasi cittadino di esporre correttamente le sue idee e le sue proposte senza essere accusato dai rappresentanti e sostenitori della lista eletta di voler fare del disfattismo a buon mercato, specialmente quando dietro queste lodi o queste critiche c'è l'intenzione di giovare il paese e di evitare al Sindaco in carica eventuali errori, che più tardi potrebbe rimpiangere. Quindi, non sempre chi critica è nemico di chi è criticato. Prima di darlo per tale bisogna analizzare se la critica è fatta a ragione e soprattutto se è fatta per migliorare qualcosa o solamente per spirito di partito.
Da quando ho incominciato a scrivere questo giornaletto mi son sempre posto come guida il bene del paese, ma anche una certa indulgenza verso coloro che governano, siano stati essi Pagnotta, Pasquale o Di Santo. Spesso sono stato accusato per questo di voler troppo bene a questi Sindaci, l'uno dopo l'altro, ed i partiti opposti mi hanno ogni volta relegato nel partito contrario sotto il motto " Chi non è con me è contro di me". La verità è che io, pur avendo un mio ideale di partito, non antepongo il bene del partito al bene del paese, perchè per me prima viene il paese e dopo il partito e non viceversa. Questo modo di fare hanno purtroppo dovuto sperimentarlo anche i sindacati svizzeri quando credevano che io abbandonassi le giuste rivendicazioni degli operai per il bene del sindacato. Durante una riunione storica in Svizzera, storica perchè fu la prima volta che gli operai stranieri ebbero la possibilità di eleggere liberamente una commissione operaia composta solo da stranieri, un rappresentante del Sindacato battutto rivolgendosi in assemblea al Segretario dell'altro Sindacato gli disse" Tu credi adesso di avere il Di Pietro con te perchè è nel tuo sindacato, ma io ti avverto che quest'uomo non è possibile legarlo, perchè egli guarda troppo alle cose giuste così come devono essere e guai se sbagliate, l'avrete subito contro". Questo per spiegare il mio modo di agire. Io son convinto che chiunque vada sul Comune abbia diritto, come in una corsa, a dieci metri di vantaggio, perchè porta sulle spalle un peso enorme. La maggior parte dei nostri cari compaesani non è abituata alla vera democrazia, fanno la politica senza sapere che cosa è veramente la politica, si fanno prendere in giro dai furbacchioni e ripetono pappagallescamente quello che sentono dai loro partiti, senza nemmeno accennare a vagliare nella loro mente se quelle cose rispondano a verità oppure no. In un paese come questo il Sindaco va aiutato fino al punto in cui non vuole egli stesso essere

più aiutato, ma anche allora si può fare la critica mantenendosi nei limiti della correttezza e del senso di responsabilità, ricordando che qualsiasi cosa scritta o detta da un esponente qualsiasi può contribuire a creare più attrito tra le parti oppure a sciogllerlo.

Durante le mie ferie a Morra ho aperto un pò gli occhi ed ho guardato quello che si fa. La ricostruzione del paese avanza, molte case sono state già ricostruite, anche se non sono ancora terminate oppure non sono state ancora collaudate. La cappella del cimitero è a buon punto e si stanno costruendo i viali. A me sembra che, a lavoro finito, morti e vivi avranno un bel cimitero per incontrarsi giornalmente tra loro. Nella nuova zona di Sant'Antuono sono state già costruite le strade ed i marciapiedi . Ancora faccio notare che, visto la carenza di terreno a disposizione del Comune per la costruzione delle case, il progettista ha sbagliato a far costruire tutte quelle strade e quelle scalinate larghe, avrebbe potuto, impostando il piano in un altro modo, mettere più terreno a disposizione delle case e meno delle strade. Ma quello che più non capisco e molti insieme a me, è quel modo veramente singolare di costruire dei marciapiedi per i pedoni e di piantarvi poi proprio in mezzo ogni dieci metri un palo della luce. Suppongo che i marciapiedi siano stati costruiti per ogni tipo di pedone, giovane, vecchio, uomo o donna e tra queste anche le giovani mammine che quando portano a spasso il loro pupo nella carrozzella saranno cotrette, a causa di quei pali, di scendere dal marciapiedi ogni dieci metri, perchè la carrozzina non ci passa. A Zurigo qualcuno ha detto in una recente riunione che li chiameremo i marciapiedi degli "UBRIACHI", perchè i pali in mezzo sono stati piantati apposta per permettere agli ubriachi che rincasano tardi di afferrarsi ogni tanto per non cadere.

Nella parte alta del paese si rende necessaria la costruzione di una strada che permetta il passaggio delle macchine a tutti coloro che vi andranno ad abitare. Questa strada è necessaria, ormai il tempo degli asini, a quattro zampe s'intende,è terminato, e la gente ha il diritto di poter arrivare vicino casa col nuovo mezzo di trasporto che è la macchina. Quello tuttavia che l'odierna Amministrazione è pregata di fare è trovare una soluzione per costruire la strada senza distruggere gli edifici storici come la Chiesa della Congregazione, l'antico orologio comunale e la ex Chiesa dell'Annunziata. Altrimenti, e quì vale quello che scrivevo prima quando dicevo di consigliare ad evitare errori, potrebbe capitare che fra una trentina di anni qualche nuovo letterato morrese si ricordi del fatto ed accusi quest'Amministrazione di vandalismo per aver distrutto degli edifici che facevano parte della storia di Morra.

Questo consiglio non è dato perciò per nuocere o per impedire di fare qualcosa, ma per evitare di commettere un errore. Certamente l'Amministrazione Comunale deve cercare di fare il più possibile delle opere nuove, come nuove strade, nuove edifici ecc. ma deve trovare il modo di costruire le nuove conservando il vecchio, solo così aggiungiamo delle pietre nel mosaico della nostra storia,altrimenti lo distruggiamo.

Non voglio dilungarmi in pensieri che potrebbero contribuire a turbare ancora di più il periodo difficile che attraversa il Sindaco in questo momento ed al quale auguro presto una felice soluzione da queste pagine in modo da poter parlare con lui con più serenità. Perciò chiudo queste considerazioni, pregando i lettori di cercare di spogliarsi di un eventuale fanatismo politico per vagliare con calma gli avvenimenti in modo da risultare davvero utili per il paese e non arrecargli danno.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI MARIANO GERARDO
NUFRIO GERARDINA
SIESTO CONCETTA
L'AME FA LE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

LE FAMIGLIE SIESTO E DI PIETRO RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE LE SONO STATI VICINO IN OCCASIONE DELLA MORTE DI SIESTO CONCETTA.

CHE BRAVE LE NOSTRE RAGAZZE !

Le nostre ragazze emigrate hanno del coraggio e tanto amore per il nostro paese.Infatti esse scrivono spesso alla Gazzetta,inviando poesie ed articoli che io pubblico sempre con grande gioia, perchè vedo così raggiunto uno degli scopi del nostro giornaletto che è quello di rinvigorire nel cuore dei nostri giovani nati all'estero l'amore per il loro paese d'origine. Tuttavia, pur avendo notato questo interesse per quello che scrivo, non mi attendevo un risultato così grande. Nientemeno la signorina Filomena Montemarano, figlia a Gerardo Montemarano, abitante a Breitenbach, Cantone di Soletta, ha scritto addirittura il suo lavoro di Prediploma sul dialetto morrese e l'ha presentato all'Università di Basilea dove studia lingue.Filomena ha preso per spunto uno dei racconti morresi che io pubblicai nelle prime Gazzette ed ha cercato di trarne uno studio sulle vocali e consonanti del nostro dialetto. Solo che, non avendo delle persone che potessero parlarle in dialetto morrese, ha un po' tirato le somme sbagliate,ma Filomena mi ha promesso di approfondire l'argomento quando io le consegnerò una cassetta sulla quale è registrato il nostro dialetto parlato.Comunque sia è molto encomiabile e positivo ed io non posso nascondere la mia ammirazione ed il ringraziamento della nostra Associazione per Filomena che ha voluto elevare il nostro dialetto ad un livello "Universitario".

Come ho già scritto, Filomena mi ha promesso di ripassare il suo lavoro che è articolato come segue:

I INTRODUZIONE
II IL MORRESE A) la geografia
B) un testo morrese
III ANALISI E IPOTESI DI UN SISTEMA VOCALICO
A) vocalismo tonico
B) vocalismo atono
IV ANALISI E IPOTESI DI UN SISTEMA CONSONANTICO
A) alcune peculiarità nell'evoluzione consonantica
B) alcuni esempi di nessi consonantici
V CONCLUSIONE
VI TESTO ORIGINALE E TRADUZIONE (si tratta del testo "Carmenu e l'ucchiali de notte
VII BIBLIOGRAFIA

****

vi trascrivo l'introduzione:

Il paese di Morra De Sanctis è situato nelle colline Irpine avellinesi. Distanti dalla grande capitale, "la bella Napule", i morresi (come sogliono chiamarsi gli abitanti di Morra) fanno una vita semplice ma piena di strazi ed enormi sforzi fisici.

Uno studio approfondito sul dialetto di questo paese ci appare più problematico che uno studio simile sul dialetto napoletano.Quest'ultimo è stato oggetto di varie ricerche linguistiche durante più di un secolo, mentre si è dimenticato di considerare le parlate dei paesi più isolati. Anche l'AIS (1)non riporta che tre paesi nelle vicinanze di Morra che non rappresentano interamente la parlata morrese.

Il fenomeno dell'isolamento ha fatto sì che la lingua di certi villaggi sia rimasta quasi inalterata fino ai giorni d'oggi, mentre il napoletano, sempre al centro di avvenimenti sia politici che sociali e culturali, mostra un influsso indubbiamente letterario.

Ma anche a Morra si fanno sentire gli influssi esterni come ad esempio la notevole eredità di spagnolismi che si trovano in tutti i dialetti campani e perfino nell'italiano.

La storia di Morra non è altrettanto sensazionale come quella napoletana, ma il paese ha avuto un ruolo sostenitore nelle battaglie romane schierandosi dalla aprte di Annibale, Pirro, Spartaco e altri.

Si data la nascita del popolo Irpino verso il VI secolo A.C. e la leggenda vuole che un gruppo di uomini e donne, scacciati dalla loro società per mancanza di cibo,

si fecero guidare da un lupo nel territorio avellinese. "Lupo" nella lingua osca significa appunto "hirpus", ed è questo che diede il nome alla nuova società: gli Irpini.

La parola "morra" ha le radici già nell'osco (2), dove"mormur" significava un'altura, monticello o un cumulo di pietre. Infatti il paese è costruito su un'altura, come d'altronde tutti i paesi nei dintorni di Morra, forse per autodifesa oppure per lasciare intatti i campi in pianura più adeguati alla coltivazione.

Fino a 50 anni fa, il paese portava il nome di Morra Irpina, ma nel 1934 fu ribattezzato come il grande critico letterario nativo di Morra, cioè il celebre Francesco De Sanctis.

Il paese porta ora il nome di Morra De Sanctis e ciò con molto orgoglio.

E' difficile inquadrare qualsiasi dialetto se si parte dal punto di vista degli emigrati. Da una parte essi hanno mantenuto un vocabolario arcaico, perchè non è sottoposto allo sviluppo naturale di ogni lingua. D'altra parte però c'è all'estero un contatto più stretto tra i connazionali italiani di ogni regione. Per garantire una migliore comunicazione essi assumono espressioni e perfino pronuncie italianizzate.

Sarebbe poco utile fondare una ricerca su basi così incerte.

Io ho scelto come base un testo scritto da un morrese emigrato in Svizzera da molti anni. Egli ha voluto conservare il tono caratteristico morrese e ha fatto una trascrizione tenendo conto delle peculiarità dialettali.

Ma a volte può capitare di inserire inconsciamente delle parole o forme italiane nel discorso morrese. Troviamo un esempio di influsso letterario nelle vocali finali delle parole oppure l'uso di parole come 'occhiali','verso','asino'ecc...

Ma anche a Morra il dialetto va scomparendo, e le cause sono molte.

Notiamo subito l'influsso linguistico tramite l'industrializzazione del Meridione. Un po' prima troviamo l'alfabetismo crescente grazie alle strutture scolastiche migliorate ed infine soprattutto i mass-media che portano l'italiano standard anche nelle cascine più isolate. Ne segue un aggiornamento nelle attività politiche e l'inserzione nella vita comunale di questi meridionali.

Un'altra componente che si allega alle cause sopra citate è da cercare nella natura stessa del dialetto.

Le parlate dialettali non sono delle realtà compatte ed omogenee, perchè in una comunità linguistica si trovano delle forme variate e individuali che dipendono dalla condizione sociale di ogni singolo parlante.

Infatti è molto difficile fare uno studio diacronico sui dialetti e nella più parte dei casi ci dobbiamo accontentare di uno studio sincronico.

L'interscambio tra dialetto e lingua nazionale non provoca un bilinguismo tra i meridionali (e i morresi), ma piuttosto un'interlingua che si avvicina all'italiano senza però distaccarsi dal dialetto locale.

Questa interlingua permette ai parlanti di dialetto di comunicare con i parlanti di altre regioni e ai parlanti di italiano di esprimersi più intensamente.

Le tracce dialettali danno alla lingua un colorito vivo e spontaneo che a volte viene deriso dagli intellettuali.

Vediamo degli esempi di interscambio :

'scugnizzu' per qualsiasi ragazzo che vive disonestamente.

Di parole dialettali nell'italiano ne troviamo in abbondanza e viceversa di forme italiane nel dialetto che molte volte sono usate in modo scorretto:

'io sono preso' invece di "io ho preso"

'io ho andato' invece di "io sono andato

(1) AIS, Karl Jaberg e Jakob Jud, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Suedschweiz, Zofingen 1928-1940.

(2) Gli Oschi furono un antico popolo della Campania formatosi dalla fusione dei Sanniti con gli Opici. Essi scomparvero come entità politica verso la fine del secolo secondo avanti Cristo.

Queste forme ausiliari errate sono molto frequenti tra parlanti inesperti della lingua italiana. Il termine di ipercorrezione si adatta a queste forme né italiane né propriamente dialette. Il parlante agisce da un senso di inferiorità e sa bene che il suo dialetto contiene forme "sbagliate". Non conoscendo bene la grammatica italiana egli si confonde e sbaglia.

Un altro esempio di falsa correzione è la confusione tra le vocali finali femminili e maschili:

"cano" invece di "cane"; "felicio" invece di "felice"

"io scrive" invece di "io scrivo"

Nel dialetto non si sente la differenza tra il plurale e singolare oppure tra femminile e maschile. Tutte le vocali finali mutano in una / e / mutola.

Esempio: lu Cane - lu mure(1)

li cane - li mure

E' evidente che il sostrato provoca delle confusioni e soggezzioni nell'anima del parlante dialettale.

(1)La e è una trascrizione mia per la 'e' mutola /ə/

FILOMENA MONTEMARANO

COMUNICATO A.M.E.

Su invito dell' Associazione Morresi Emigrati si sono riuniti a Morra nella baracca in Piazza Giovanni XXIII i Segretari del Partito Comunista, Professore Braccia Angelomaria, del Partito Socialista, Dottor Medico Di Santo Rocco e della Democrazia Cristiana, Ragioniere De Rogatis Gerardo. La discussione era moderata dal Segretario dell'AME Gerardo Di Pietro. Alla fine della riunione i Segretari sono stati concordi sul seguente comunicato:

I tre segretari riconoscono che una collaborazione a Morra sul piano locale di tutti i partiti sarebbe una cosa utile per il paese.

Per raggiungere questo obiettivo decidono di consultarsi con la base e di convocare una nuova riunione verso la metà del mese di settembre.

I tre segretari decidono di lavorare anche per una crescita culturale delle loro rispettive basi scrivendo sulla Gazzetta tutti e tre.

Essi si auspicano inoltre che questi incontri diventino periodici per facilitare col dialogo una distensione tra le forze politiche a Morra.

****

Il dottor Enrico Indelli, Presidente e animatore della Pro Loco F.De Sanctis con un gruppo di amici che aiutano durante le manifestazioni musicali.

CRUCIVERBA MORRESE

Nº 24 — SOLUZIONE Nº 23

ORIZZONTALI

1 mazzu de spiche de granu
7 la prèta p'affelà lu fauciounu
11 troppu siccu, appicciatu
12 Istituto che assicura
14 quasi una rarità
15 Terni
16 macchina agricola
17 respiru
18 pronome personale
19 le prime di ottobre
20 Nota Bene
21 nome di donna
23 ha per capitale Lima
24 Emilio Buscetto
25 un po' di umore
26 mezzo Cile
28 pronome personale
29 l'isola di Ulisse
31 sigla del rame
32 si a Basilea
33 articolo maschile
34 nome d'uomo
36 sinonimo di:fermo,immobile,in equilibrio
39 Rieti
41 aggettivo possessivo
42 Onorevole in breve
43 vestiti da cortile

VERTICALI

1 località morrese
2 ngazzatu
3 Trieste
4 se scarfoglia
5 nome di donna
6 spuorcu, nzevatu
8 sinonimo di:terrore,paura,spavento
9 l'urdema cascia
10 Angelo Rainone
13 non classificabile
22 nome di uomo
26 amato, costoso
27 pronome personale
30 piccante, aspro
31 Covino Orlando
32 Istituto in breve
33 Istituto Tecnico
35 fa bis a cin
37 le vocali di cara
38 Covino Nicola
40 Capozza Eduardo

ANCHE TRA COLORO CHE AVRANNO INVIATO LA SOLUZIONE GIUSTA DELLA CRUCIVERBA MORRESE IN QUESTA PAGINA VERRA' SORTEGGIATA UNA MAGLIETTA AME

Il Professore Daniele Grassi ha intitolato il suo quarto libro di poesie "Arcipelago della sonda". Vi trascrivo prima di tutto ciò che è scritto sulla copertina:

****

In <<Arcipelago della sonda>> (1980-85) sarebbe stato facile raggruppare le poesie in tre sezioni: memoria, sogno, mito. Si è preferito, invece, seguire il criterio cronologico della data di composizione in modo da offrire al lettore lo spaccato diacronico della navigazione o, se si preferisce, dell autoanalisi dell'autore. Anche perchè la memoria è essenzialmente sogno del passato, come il sogno è memoria del futuro e il mito sogno-memoria nel presente. I tempi, cioè, scorrono uno nell'altro e bisognerebbe ignorare passato e futuro per parlare solo in un eterno Presente.

La serializzazione-specie per sogno-è stata del resto un viaggio nelle varianti per ritrovarsi nella tautologia di fondo. Che il nostos-telos rispondesse a una ricerca d'identità non deve far dimenticare ch'è avvenuto sempre al limite della non-identità: gli stati secondi della memoria, del sogno, delle mitologie (mitomanie?) sono sempre perdita, e ritrovamento, di sè in altro.

Forse è più preciso non parlare di sè e di altro per questi stati di grazia, se essa consiste nella possibilità di trovarsi perdendosi e di perdersi trovandosi.

Biograficamente giova sapere che il rischio della perdita d'identità è stato dovuto in gran parte alla perdita fisica del luogo di origine, distrutto dal sisma, e al vanificarsi dell'amore verso la sessantina.

Gettando la sonda per ubi non consistam sublimare, tutto sembra stranamente solido, autonomo, disponibile, gratificante. Ma la quasi greve palpabilità non inganni: è un'estate di San Martino.

Che nonostante i materiali conativi d'involuzione sia ancora possibile individuare donne(A1, A2, A3...), e mettere la mano su un luogo deputato ed una lingua illustre lo si deve all'esistenza di terre sommerse, nei paraggi del Regno delle Madri, quanto mai propizie all'approfondimento dell'identità. Opera di cartomante, forse, più che di cartografo. Ma la cartomanzia non è una delle risorse dell'uomo ? Del resto nella Repubblica di Platone gli avvenimenti del passato, del presente e del futuro sono cantati alle anime dei trapassati dalle tre Moire, figlie del Fato. E anche se alla fine l'arcipelago si dissolve come un Eldorado, resta sempre una tèkne del ricordare, sognare, mitizzare.

VETOSE

giallobianchicci bioccoli,
venati e inseminati di marrone
duro sui rami duri,
ad impietriti tronchi lichenosi
d'acacia festa tarda
sareste e cotonosa
contro lo zaffiro aspro di dicembre.
Più tenere le vostre cime a maggio
quando s'andava a asparagi
e, non trovando, succedaneo
eravate in frittate a noi erratici
sulla mammella profumata e turgida
tutta fischi di merli, serpi e rondini.

Indarno cerco vostro nome in lingua
ed a fatica strade riconosco e vicoli
sotto muri accasciati, travi e tegoli.
Fumacchi in aria e nelle nari aglianico
versato. Agramente si lamenta femmina
in panni neri, contestando a pietre
rimasugli di stracci. Figlia prefica
padre e madre epitaffia sotto le macerie:
<<Tutta la vita laceri
non un vestito nuovo, non un paio
di scarpe nuove
portati vi siete sottoterra!>>

Abbarbicato al colle d'apparenze
e impresso nella creta dell'infanzia
supporto senza faglie era il reticolo
se strato a strato legge nel profondo
e il caso non seguivano altre spinte.
Arretrando <<privata>> la memoria
non svettava pennacchi: in magre zolle
affondava bitorzoli. Sparati
ai quattro venti serti di cipolle
e d'uva bianca, peperoni e d'agli,
sventrati e più gelosi di budella
ora andiamo a ramengo.

DANIELE GRASSI

25/12/1980

****

Il Poeta esprime in questa poesia magistralmente lo stesso sentimento che abbiamo provato noi morresi emigrati alla notizia che il nostro paese era stato distrutto dal terremoto. Dopo aver perso la fonte delle nostre memorie, cioè Morra, cerchiamo gelosamente di conservare quel poco che ci resta. Un monito a chi può provvedere alla conservazione delle poche cose rimaste affinchè non le distrugga per costruirne delle nuove al loro posto. Non si chiede altro che un pò di rispetto per la storia.Noi siamo la somma delle addizioni di tutte le generazioni che ci hanno preceduto, ognuna delle quali ha lasciato il suo strato trasparente, come quello che in pittura si chiama "velatura". Questi strati lievi di colori permettono di cambiare il colore sottostante per trasparenza.Così il colore di prima si vede attraverso la trasparenza di quello che lo vela, ma non è più lo stesso, pur avendo contribuito l'uno e l'altro a formare il colore attuale.

G.Di Pietro

La seguente poesia di Emilio è scritta in dialetto napoletano.
Io la traduco in dialetto morrese.

SE SO' ARRUZZENUTE RE CHIAVE

Nun sacciu si è jastèma o mala sorte:
ogni cosa ca se faci qua vai sèmbe storta.
Tutti li sandi juorni lu stèssu prucièssu:
coccunu pèrde re chiave...
e nun sape cumm'è succièssu!
So' misi ca nun se paga nu tellegramma
e po' se pretènde c'hann'arruà
cumm'a nu lambu.
Cu re cumpetènze stammu puru da sotta,
e nun se rièsce a capì cumm'è stu fattu.
Si è lècitu... vulèsse sapè:
dint'a qual'auta Amministrazziona
primu de piglià na lira
s'hanna firmà doi dichiarazzione ?
...N'hanne probbiu tartassatu !!!
Ma chi aspèttene sti Sandi Sindacati
a nterpellà la Cammera de li Deputati ?
Si te vuoi fa nu juornu de permèssu...
è na vèra desperazziona!
Ogni bbota ca ngi pruovi
manga sèmbe la sostituzziona.
A chi s'aspètta de se sestemà na vota pe tutte
l'assègnu operatori?
Alle calende Greche?
Ogn'annu è la stèssa sol-fa:
li giuveni vanne nnandi e rètu
cunsumènne li battistrada pe scappà...
li viecchi sèmbe suli stanne a fategà!
Si vuoi sapè na cosa ca nun sai,
te la può scurdà:
qua se tira a cambà,
nisciuni tène voglia de parlà.
Si chiami a telèfunu vène ru bèllu,
te lu sièndi chiudi nfaccia cumm'a nnièndi:
hai chiamatu l'ufficiu ncumpetèntu!
Pe re circulare ngi vole nu discorsu a parte:
aumèndene sèmbe!...
ogni annu n'arrivene tande
da nge putè fa' panu e cumbanaggiu.
Li"postali" so gènde sovrumana,
so mègliu de li ROBOT,
capaci de ncammerà nutizzie nquandità!
Doppu tuttu...bisogna riconoscere
la competenza dei capi, so bravi!
Basta nu cacazzièddru de mosca...
e te fanne nu vèrbalu.
N'ata cosa... bisogna dirlo,
va a mèrito: so tandu gendili
anche se...
li mazzi de fiuri so nu pocu standivi.

EMILIO MARIANI

L'ULTIMA SIGARETTA

Ho la testa che mi scoppia,
sono tutto frastornato,
quante sigarette ho già fumato ?
L'ultima sigaretta,
ho acceso......
Con gli occhi fissavo l'accendino
vedendo il mio destino.
Non bruciare,
non consumare,
ma solo l'inferno mi raccontavo:
L'ultima sigaretta mi ha condannato...

MARIO DE ROSA

La seguente poesia ce la manda una nuova poetessa morrese da Lodrino,Ticino, Angela è figlia a Pietro Rainone.

LUNA

Dondola la notte a
cavallo della luna.
Splende nelle stelle la
polvere di un sorriso.
Vuol dire sognare, solo
sognare una vita.
Si alza il profumato
aroma di un doce tepore.
Qui sta bene, finalmente
bene,
coperta dalle calde lenzuola.
Voglio solo dormire e
perdermi nel sogno
di una notte limpida.
E fra le coperte sognare
qualcosa di
incredibilmente vero !

ANGELA RAINONE

PER LA MORTE DI GIUGLIANO VINCENZO
ROTUNDO ALESSANDRA
COLADRELLA GIOVANNI
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I FAMILIARI.

MADRE NOSTRA

Ti sia grata, o Maria, Vergine e bella,
dei nostri cuori il filiale omaggio:
noi miseri a la " GRAZIA " rinnovella,
e fede e speme infondici e coraggio!

Noi T'imploriam! Ci ascolta! Il Divin raggio,
che gli occhi tuoi di venustà suggella ,
ci guidi nel terren pellegrinaggio,
come dei Magi la fulgida stella...

Tu nella notte insidiosa oscura,
tra l'incerto cammino, sii per noi
l'unica scorta vigile sicura.

E nel duolo e nel pianto sol Tu puoi
la mestizia fugar dal nostro viso
con il Tuo dolce materno sorriso

GIOVANNI DE PAULA

VIVERE LA PROPRIA VITA

Apparire sulla scena senza accettar la parte
che ti fu prescritta
da antenati, tradizioni, circostante e
opinione di massa;
dimenticar le parole, i gesti,
le battute d'entrata del copione
e recitar così, di petto, come viene dal cuore.
Non perdere il filo,
attutita, intelligibile all'orecchio ti giunge
la voce del suggeritore.
La trama della mia vita
la voglio tessere io,
alla malora il fato volubile regista !
Voglio inventar io le battute e le pose,
senza curarmi d'applausi e sghignazzi.
Cieca e velata rimanga "FORTUNA",
se a lei più aggrada;
e tocchi a casaccio
gli attori sull'immenso palco gremito
del mondo.

Anch'io a volte intravedo
aurore più rosee e chiare,
foriere di splendidi giorni,
ma nel buio della notte,
ogni barlume
richiama alla mente la luce del sole.

A trovar la via
tra grigi e melmosi acquitrini
mi rischiara la luce dell'anima,
riflessa da cieli lontani.

GERARDO DI PIETRO
21.7.1988

Michele Finelli raccoglie i suoi ultimi fichi

la sua quercia di Sant'Antuono

L'interno della Chiesa della Congrgazione

La cappelletta del Purgatorio che si voleva demolire

Il "Marciapiede degli ubriachi con la provvidenziale curva che ha salvato le baracche

Nell'orto di Nino Di Pietro tante cose antiche

ANNO VI NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1988

"UN PISOLINO IN TRENO" G. Di Pietro (Marker su cartone Bristol)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

Tel.061 472867 C.C.P. N. 40 - 15727-9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

CARINO ALFREDO ZURIGO
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
GALLO GERARDO MORRA
MASULLO VITO RICHEMONT
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN
PROF.DEL PRIORE .LUIGI LOCARNO
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
DI PIETRO TONI BINNINGEN
MARIANO GERARDO WALLISELLEN
MEGARO GIANNINO GRENCHEN
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
PENNELLA GIUSEPPE BASSERSDORF
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
RONCA ANGELO ZURIGO.

* *

AUGURI SPECIALI AL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI ZURIGO RAINONE CARMINE PER IL SUO 50º compleanno.

* *

I NOSTRI AUGURI DI TANTA FELICITA' A FRANCO GRIPPO E SIGNORA DI SESTETTEN PER IL LORO MATRIMONIO AVVENUTO PROPRIO IL GIORNO DELLA FESTA DI ZURIGO.

****

Il Presidente di Zurigo Carmine Rainone desidera ringraziare calorosamente tutto il Comitato della Sezione di Zurigo per il bel regalo che gli hanno fatto in occasione del suo 50º compleanno.

****

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989

CERVASIO HARIO HUNZENSCHWIL
GALLO GERARDO MORRA
GALLO MASSIMO MORRA

****

Vi prego di notare che sono iscritti all'Associazione solamente coloro che hanno riempito il formulario di adesione e non tutti quelli che ricevono la Gazzetta. Chi vuole iscriversi deve perciò richiedere questo formulario a me o alla sua Sezione, compilarlo e rimandarlo al nostro indirizzo. Altrimenti non è iscritto anche se qualcuno gli ha dato la tessera.
Quando gli iscritti inviano i soldi 10 franchi o diecimila lire vanno per la tessera e il resto è per la Gazzetta.

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Cicchetti Salvatore Potenza Lire 10000, Di Pietro Angelo Morra Lire 10000
Cervasio Mario Hunzenschwil Fr.10,.Gallo Gerardo Morra Lire 10000
Gallo Massimo Morra Lire 10000

****

Morra de Sanctis - 4-10-88 -
A tutti dell'associazione Morresi Emigrati e Amici, anche se da lontano unito alla mia famiglia,
Sentitamente ringraziamo per le Condoglianze del caro Padre.
Socio AMF. Mariano Filomeno

LA FESTA AME DI ZURIGO DEL 1988

Le rondini se ne vanno, l'autunno è ormai in casa, foglie gialle nei boschi e aria sottile di neve nell'aria, il favonio spinge col suo soffio nervoso le nuvole in cielo che s'accavallano, spingendosi a vicenda. I Morresi Emigrati incominciano a sentire il richiamo della loro terra, che hanno appena lasciata alla fine delle vacanze e si ritrovano tutti insieme a Wallisellen per loro festa. Sono tutti là, chi può venire viene, dal lontano Ticino alla regione di Basilea, da Soletta ad Argovia e i Grigioni, arrivano ad uno ad uno con le loro famiglie per passare una serata insieme. Nella grande sala gremita di persone ci si capisce a stento, le parole vengono coperte dai fischi degli altoparlanti maldestramente registrati. Una voce continua ad annoiarci con monotoni sssssi.......mmmmmmmma......sssi.....mmmmmma..... nella vana ricerca di trovare il tono giusto. In cucina le donne sono già tutte affaccendate. Salgo le scale; un penetrante odore di olio fritto e in quella bolgia tre belle signore, Rosaria Siconolfi, Giovannina Caputo e Concetta Lardieri. Alcuni passi più in là sei o sette cuochi nella cucina del ristorante Doktorhaus preparano a loro volta le pietanze per il ristorante. Connubio difficile, come posso subito constatare. Infatti, non appena le donne mi scorgono mi vengono incontro giovialmente e con spensieratezza alzano la voce, ma un giovane apprendista cuoco rimbrotta seccato da lontano:- Schnure zu !- E' l'espressione svizzera per dire "tenete la bocca chiusa". Sono le sette e la serata di lavoro è già incominciata naturalmente da prima con i vari preparativi. Ai piedi della scala c'è uno sgabuzzino di un paio di metri quadrati. Là dentro c'è il baccalà nelle teglie, un piatto colmo di peperoni rossi fritti che fanno venire l'acquolino in bocca e una pentola di sugo per i maccheroni. Qui nell'aria c'è profumo di casa, quell'odore che si sente verso mezzogiorno a Morra quando passi vicino a qualche porta socchiusa. Chiedo chi ha fatto il sugo ed apprendo che quello per il baccalà l'ha fatto Giuseppina Rainone,la moglie del Presidente e il sugo per i maccheroni l'hanno fatto Giuseppina Di Pietro e Giulia Pennella. Nel piccolo sgabuzzino lavorano gomito a gomito Giuseppina Rainone, Giuseppina Caputo, Giulia Pennella, Incoronata Ambrosecchia,Antonio Lardieri. Ho fame, è da mezzogiorno che non ho più mangiato, ma la legge è uguale per tutti e devo aspettare fino alle otto. Davanti allo sgabuzzino dove sono le donne c'è il banco di distribuzione con i fratelli Angelomaria e Giuseppe Pagnotta e Francesco Lardieri. Carmine Caputo taglia e distribuisce il pane. Intanto la sala si anima, arrivano le vecchie conoscenze, arriva il Sindaco, Gianfranco, Francesco, Angelo, Alessandro, saluto tutti, giro per i tavoli e scatto qualche foto. Qualche forestiero mi prende per un fotografo e vuole per forza farsi fare una foto con gli amici chiedendomi quando costa; gli rispondo che non vendo fotografie e che quelle che faccio sono per il giornale, si meraviglia:- Come,avete anche un giornale ? - . Al tavolo con la cassa c'è il cassiere Gerardo Carmine Siconolfi insieme a Angelo e Rosanna Rainone e Mary Pennella. La moglie di Gerardo si siede sul tavolo e vuole essere fotografata col marito, l'accontento. Girando tra i tavoli incontro i venditori di bevande: Mario Siconolfi insieme a l'onnipresente Nicola Cicchetti, Giuseppe Pennella, Gerardo Pennella, Nicola Caputo, tutti si sono messi il distintivo della bandiera italiana con un mazzolino di fiori all'occhiello. Alle otto i camerieri incominciano a prendere le ordinazioni : Angiolino Di Paola, Gerardo Siconolfi,Rocco Masullo, Claudia Lardieri, Jose Perez, Gerardo Caputo, Daniele Natale, Gerardo Di Pietro, Tonino Acocella, Gerardo Mariano, Pennella Giuseppina, Gerardo Siconolfi di Antonio, Gerardo Di Pietro, Alessandro Maccia. Proprio difronte al muro la tombola con Luigi Di Pietro Antonio Pennella,Gerardo Di Pietro. I biglietti vengono venduti da Carmine Lardieri e Maria Siconolfi. Girare tra i tavoli alla nostra festa è come ritrovarsi a Morra, non quella di adesso, ma quella di trenta quaranta anni fa quando contava ancora 3200 abitanti e tutte queste facce erano là,ancora bambini, o appena grandicelli, quando tutte queste brave donne che lavorano in cucina imparavano ancora dalle loro mamme, volenti o nolenti, il mestiere di massaia, che oggi le permette di cucinare così bene i cibi morresi alla nostra festa. Il pensiero traspone tutti questi visi là dove era il loro posto giusto, nella nostra terra lontana, priva di risorse economiche, ma piena di orgoglio maldestro, che si trascina come un peso morto al piede e che tanto la grava nella sua corsa affannosa per un avvenire migliore. Arrancando dietro gli altri trasciniamo più di loro orgogli, pregiudizi, invidie, rivincite, faide di tempi passati e guardando con invidia al Nord crediamo di essere dimenticati dal treno del progresso, mentre invece basterebbe purgarci dei nostri difetti atavici per diventare più leggeri e tenere il passo con gli altri. Il Sud deve scegliere ora e sfrondarsi dalle tradizioni nocive conservando solo quelle sane ed utili, altrimenti cammi-

neremo sempre a piedi, inseguendo il miraggio del benessere. La democrazia è arrivata troppo repentinamente nel Sud, la gente non era preparata e non è cresciuta con lei, ma ha cercato di servirsene per proprio tornaconto. Così nel Sud la democrazia è stata sfruttata a volte da alcuni politici per farsi un regno di raccomandati, come giustamente accenna il Dottor Di Santo nella sua lettera in questa Gazzetta e i votanti hanno sfruttato i politici per farsi raccomandare o per avere il loro tornaconto. Ormai i raccomandati sono diventati burocrati e questi burocrati sono diventati tutti i reucci di un piccolo regno nel loro campo che usano per distribuire favori ai loro amici e non a chi ne ha diritto. In questa società appesantita ogni cittadino deve avere un santo che lo aiuta e perciò quei santi li venera votandoli. Chi può parlare a questa gente di bene del paese o della nazione ? Chi riuscirà a far abdicare questi piccoli re dai loro regni che li rendono così importanti ? Come farà il Sud a creare un sistema economico snello e duttile, sempre pronto a far fronte ad ogni esigenza di mercato senza impigliarsi nelle maglie strette di questa rete che si è creata ?.
I Morresi Emigrati questa sera a Zurigo si sono fatti onore, non solo per la grande organizzazione della festa che hanno dimostrato, ma perchè essi hanno dato una lezione di quella che è l'idea base della nostra Associazione e cioè: TRATTARE AMICI ED AVVERSARI POLITICI TUTTI ALLO STESSO MODO. Essi hanno imparato in questi otto anni che un avversario politico non è necessariamente un avversario personale, ma semplicemente una persona che ha un'idea differente dalla nostra. Essi lavorano per stabilire un clima migliore nel nostro paese perchè sanno che in un paese disastrato è meglio lavorare sotto un cielo sereno che sotto uno tempestoso. E per far questo bisogna collaborare tutti insieme.Non valgono le lagne" ma da quella parte mi fanno quello o quell'altro", quì si tratta di accettare la mano di gente che vuole collaborare e non di quelli che non vogliono. E questo è l'insegnamento che danno a Morra i Morresi Emigrati. In cambio non hanno chiesto mai niente. Nè favori, nè privilegi, solo di essere ascoltati in questa loro campagna di pace. Chi è venuto ha visto il nostro esempio. Ha visto questa gente lavorare tutti uniti al disopra dei partiti per mantenere alto il nome della loro Associazione Morresi Emigrati. Quando i nostri ospiti comprenderanno che questo è il dono più grande che gli emigrati hanno potuto fare al loro paese, allora saranno tutti amici e Morra sarà finalmente la casa di tutti. E' ormai mezzanotte e vado a congedarmi dalle donne in cucina. Quattro o cinque di esse siedono addossate l'una all'altra sullo scalino, mi par di vedere i petali di una rosa un pò appassiti dopo una giornata di solleone. arrivederci, Morresi Emigrati di Zurigo, arrivederci, Morresi Emigrati del Ticino, di Soletta, di Argovia, di Basilea, dei Grigioni, Mentre Gerardo Caputo di Coira suona la tarantella portando una nota tipica morrese m'avvio verso la strada nebbiosa sulla quale dovrò viaggiare con le esili luci dei fari della mia macchina fino a Basilea. Io auguro ai morresi ed a Morra che possa trovare la sua strada di pace tra le nebbie che gravano momentaneamente su di lei, alla fioca luce accesa dai Morresi Emigrati.

Gerardo Di Pietro

SE MAI LA LIBERTA' SIGNIFICA QUALCOSA, ALLORA SIGNIFICA IL DIRITTO DI DIRE ALLE PERSONE QUELLO CHE NON VOGLIONO SENTIRE

George Orwell

****

SEBBENE SOLO POCHI POSSONO IDEARE E REALIZZARE UNA CONCEZIONE POLITICA SIAMO TUTTAVIA TUTTI CAPACI DI GIUDICARLA.

Pericle di Atene

****

UN EGOISTA E' CAPACE DI BRUCIARE LA TUA CASA PER CUOCERE LE SUE UOVA

Autore ignoto

Il Presidente AME di Zurigo Carmine Rainone legge il suo discorso. Vicino a lui il Segretario Giuseppe Caputo

Siccome i microfoni dell'orchestrina funzionavano stranamente solo quando piaceva ai suonatori, il discorsetto del Presidente, Carmine Rainone, non fu sentito da nessuno. Poichè, anche se breve, sono parole molto belle, ve lo trascrivo sulla Gazzetta, sperando che tutti i morresi emigrati vogliano fare tesoro di queste parole e collaborare come fino ad ora, affinchè la nostra Associazione sia sempre quell'esempio di collaborazione al disopra dei partiti per uno scopo comune che è : tramandare l'amore per il nostro paese ai nostri figli.

****

LE PAROLE DEL PRESIDENTE AME DI ZURIGO RAINONE CARMINE:

Cari morresi quì presenti, cari ospiti, cari amici,
Ho il piacere e l'onore come Presidente dell'Associazione Morresi Emigrati di salutarvi a nome del nostro Comitato della Sezione AME di Zurigo e di ringraziarvi per la vostra partecipazione a questa festa d'autunno che i morresi emigrati hanno organizzato questa sera a Wallisellen. Posso dire senza paura di essere smentito che i Morresi Emigrati della Sezione di Zurigo devono essere orgogliosi del lavoro che il Comitato e tutti i soci che lavorano questa sera hanno svolto per preparare egregiamente questa serata. Cari morresi, non dimentichiamo che è la nostra quarta festa nella zona di Zurigo, ma il Comitato è riuscito a superare anche quest'anno tutti i problemi che sono connessi all'organizzazione di una festa. Il mio grazie e quello dell'Associazione a tutti coloro che hanno collaborato attivamente questa sera. Cari morresi, il nostro lavoro dipende anche dalla partecipazione di tutti i Morresi Emigrati di questa Regione. Facciamo una sola famiglia tutti uniti, senza invidia , senza maldicenza e senza litigi. Morra guarda anche a noi questa sera da mille e trecento chilometri di distanza. Lo spirito del nostro paese è questa sera in mezzo a noi nelle nostre tradizioni collinari con il baccalà e la pasta asciutta fatta alla paesana. Ma anche nei nostri figli, nati in terra straniera, che sentono vibrare in questi nostri incontri la stessa aria nativa che respirarono i loro padri prima di emigrare. Quì, in Svizzera, uniamoci insieme. Incontriamoci spesso affinchè le nostre tradizioni vengano tramandate ai nostri figli e non finiscano quando saremo finiti noi. In questo senso, cari Morresi e cari Amici, l'Associazione Morrese vi ringrazia tutti e vi augura una piacevole serata e un buon ritorno a casa.

RAINONE CARMINE

CRUCIVERBA MORRESE N°25

1		2		3	4	5	6	7		8	■
	■		■	9					■	10	11
12	13			■		■		■	14		
15		■	■	16				17	■	18	
19		20	21		■	■	22		23		
	■	24		■	25			■		■	
26	27			28		■	29			30	
■	31					32		■	33		
34	■		■	35			■	36	■	37	
38										■	

SOLUZIONE N°24

1 M	2 A	3 T	4 T	U	5 L	6 U	■	7 V	8 O	9 T	10 A
11 A	R	S	U	■	12 I	N	13 A	■	14 R	A	R
15 T	R	■	16 T	R	A	T	T	O	R	U	■
17 I	A	T	U	■	18 N	O	I	■	19 O	T	T
20 N	B	■	21 L	22 E	A	■	23 P	E	R	U	■
24 E	B	■	25 U	M	■	26 C	I	■	E	■	27 T
■	28 I	O	■	29 I	T	A	C	30 A	■	31 C	U
32 I	A	■	33 I	L	■	34 R	O	C	35 C	O	■
36 S	T	37 A	T	I	38 C	O	■	38 R	I	■	40 C
41 T	U	A	■	42 O	H	■	43 P	E	N	N	E

CICCHETTI-R

ORIZZONTALI

1 attrèzzu de l'urtulanu
9 il nostro Comune
10 dopo la rai
12 mèzzo cittadino
14 targa di grossi camion
15 Rieti
16 trofeo-salume-calice
18 articolo femminile
19 lu facija l'urtulanu
22 Parigi per i francesi
24 Alberto Ricciardi
25 mille e cinquantuno romano
26 numero dispari
29 dopo la sera
31 custode-sorvegliante della scuola
33 Allievo Ufficiale di Complemento
35 sul livello del mare
37 il contrario di ho
38 lu sèmena l'urtulanu

VERTICALI

1 lu fratu de lu cucuzzièddru
2 un nome, una tassa
3 Nave a Motore
4 regalo
5 Arezzo
6 ngi faci li despiètti a l'urtulanu
7 simbolo dell'oro
8 conveniente-efficaci
11 re chianda l'urtulanu
13 ruscello-cattivo
16 simbolo del rame
17 due in casa
20 rareca
21 mezzo tridente
23 tratta-cambiale
25 numero pari
27 Nota Bene
28 mezza cessione
30 ne mio ne suo
32 cinquanta-mille-cento romani
34 Avellino
36 Articolo maschile

LA SOLUZIONE ESATTA DELLA CRUCIVERBA NUMERO 24 CE L'HA INVIATA LUIGI DI PIETRO DA WINTERTHUR.
Anche tra coloro che inviarennao la soluzione giusta della cruciverba N.25 sorteggeremo una maglietta AME.

Colgo l'occasione per
lasciarvi un caro saluto
da Winterthur Luigi Di Pietro

IL SINDACO PROF.
GERARDO DI SANTO.

I Morresi Emigrati della Sezione di Zurigo gli hanno consegnato una targa ricordo.

1 "Volgiti; che fai ?
Vedi Farinata, che s'è dritto:
Dalla cintola in su,tutto, il vedrai".

(Dante, Inferno,Canto X, 31)

Toni Di Pietro distribuisce i libri di Celestino Grassi

Il Sindaco al microfono fa un breve discorso

Nicola Cicchetti alle bevande

il cassiere Gerardo Carmine Siconolfi e signora

Gerardo Caputo serve due bei piatti di maccheroni

Antonio Lardieri che non si vede bene

Gerardo Mariano prende le ordinazioni

Angelo,Rosanna e la testa di Carmine Rainone

NICOLINA PENNELLA

ANTONIO LARDIERI

ANGELO PENNELLA

LA FAMIGLIA DI GERARDO MARIANI

ANGELOMARIA PAGNOTTA
QUELLO DALLA FACCIA NERA È DANIELE NATALE

FRANCESCO PENNELLA E
GIANFRANCO CAPUTO

LE DONNE MORRESI ALLA FRIGGITRICE E AI MACCHERONI

FOTO DI GRUPPO IN CUCINA

GERARDO PENNELLA

AL BANCO DI DISTRIBUZIONE

GUARDATE COME SONO CONTENTE

Dando seguito alla promessa fattami durante la riunione dei segretari dei partiti a Morra durante le ferie d'estate, il Segretario del PSI morrese, Dottor Med. Rocco Di Santo mi invia la seguente lettera. Attendiamo che anche gli altri Segretari della DC e PCI mantengano la loro promessa.

****

Mantengo la promessa di fare alcune considerazioni sulla situazione politica morrese. Probabilmente andrò oltre la pagina messami a disposizione da Gerardo Di Pietro. Ma sono certo che l'articolo non mi verrà tagliato.

Inizio dalla sentenza pronunciata il giorno sei ottobre dal Presidente della prima sezione della Corte di appello di Napoli:

Si assolve l'imputato Gerardo Di Santo dai capi d'imputazione ascrittigli, in riforma della sentenza di primo grado, emessa dal Tribunale di S.Angelo dei Lombardi, perchè il fatto non sussiste.

Per le molte persone vicine al Sindaco, condannato il 25 marzo scorso con una sentenza del tribunale di S.Angelo dei Lombardi, è stato un momento di gioia e di liberazione, per le poche persone che hanno tentato ogni tipo di speculazione, in particolare attraverso un Periodico, una dura sconfitta ed un brusco richiamo alla realtà dei fatti.

Dopo questa doverosa riflessione, mi soffermo sul momento politico, sociale ed amministrativo di Morra e sulle prospettive future.

All'inizio del mese di agosto, su cortese invito del Segretario dell'AME, abbiamo tenuto una riunione, il sottoscritto, segretario della Sezione P.S.I. di Morra, il Segretario della D.C., De Rogatis Gerardo, il Segretario della Sezione P.C.I., Braccia Angelomaria, Gerardo Di Pietro in rappresentanza dell'A.M.E.

Al di là di scontate divergenze affiorate nella discussione fra alcuni dei presenti, in merito soprattutto alle vicende di cui parlavo all'inizio, si è tuttavia tenuta, per merito di tutti i partecipanti, una serena e pacata discussione su alcuni dei problemi del paese. In particolare da parte di tutti si è convenuto sulla necessità di riportare il discorso politico nella sua giusta dimensione, evitando di fare entrare la politica in fatti che con essa non hanno nulla da spartire. A prescindere da quali potranno essere i risultati di questa discussione e di altre che potranno seguire, restano le buone intenzioni di elevare il tono del dibattito e della discussione a Morra.

La lotta politica non è lotta di persone, o lotta alle persone, ma lotta di idee, di principi e di programmi, finalizzati tutti a migliorare le condizioni di vita della gente di Morra.

Questo è il motivo ispiratore delle nostre battaglie politiche e per questo ritengo utile che si affronti una libera discussione sulle pagine della Gazzetta. Per quanto mi riguarda vorrei mettere a fuoco alcuni problemi della nostra società morrese, con i quali dovremo tutti fare i conti nei prossimi anni, e sui quali dovremo concentrare tutti i nostri sforzi, partiti politici,Amministrazione Comunale, Consiglio Comunale, cittadini residenti e cittadini emigrati.

A mio avviso due sono le date più importanti per la nostra comunità, il 1991, anno in cui dovrebbe entrare in produzione l'Aeritalia, il 1992, anno in cui cadranno le barriere doganali tra le nazioni europee,con la libera circolazione di uomini e mezzi tra le nazioni della C.E.E. La data del 1992, anche per la nostra piccola comunità, rappresenta un traguardo importante perchè potrebbe significare il dignitoso ingresso in Europa del cittadino meridionale con i suoi diritti e le sue capacità, che già i paesi europei hanno avuto modo di conoscere attraverso i nostri emigrati. In fondo è stato anche merito dei loro lavori e dei loro sacrifici, se il nord Europa e il nord Italia hanno avuto quel grande sviluppo economico che hanno avuto. Non dobbiamo però pensare che il nostro ingresso a fianco di società più sviluppate della nostra possa portare una maggiore crescita delle nostre zone, ma dobbiamo lavorare tutti a creare le condizioni migliori per questa crescita, per poter essere insieme ai primi e non gli ultimi dei primi, "strascinati " come una fascina di legna secca. Per renderci meglio conto delle difficoltà del Sud d'Italia, basta riportare una statistica: la piccola Regione del Friuli Venezia Giulia esporta merci per un terzo in più della grande Regione Campania. Questo dato dimostra con chiarezza perchè la Campania ha un grande numero di disoccupati e di emigrati. Per modificare la triste realtà attuale non basta il nostro impegno, ma occorre il concorso del Governo, della Regione e delle altre Istituzioni. In piccolo possiamo lavorare per portare il nostro piccolo paese ad un più alto grado di crescita, con la creazione di servizi civili e sociali, che sono condizione indispensabile allo sviluppo.

Ulteriore impulso alla ricostruzione privata, opere pubbliche in corso di realizzazione o di progettazione,sono importanti premesse per avviare questo processo e per creare nuove visioni di lavoro. Proprio perchè si avvicina il 1992, anno in cui industrie e forze economiche potranno circolare liberamente e si faranno più stretta concorrenza fra di loro, molte industrie avranno ed hanno interesse a scendere al Sud, sia perchè quì trovano la forza lavoro e sia perchè possono meglio difendersi dalla concorrenza , gomito a gomito, delle industrie tedesche, francesi, inglesi, che potrebbero più facilmente insediarsi al Nord, perchè più vicino.

Su quell'aria industriale di Morra, che a suo tempo abbiamo strappato con i denti, dopo che Morra era stata completamente esclusa dalla possibilità di avere l'area industriale, pur essendo il suo territorio giusto al centro delle zone terremotate, pensando che potesse servire ad aiutare la sua popolazione a risollevarsi dalla catastrofe del terremoto, si insedierà l'Aeritalia, che entrerà in produzione nel 1991.

Dobbiamo essere pronti a cogliere la grande occasione, perchè questa impresa potrà portare numerosi vantaggi a tutta la collettività. In una intervista concessa nei giorni scorsi al Giornale di Napoli dall'Ingegnere Fausto Cereti, vice presidente ed amministratore delegato dell'Aeritalia, si legge chiaramente: "E' vero che gli aerei devono andare per aria, ma per farli volare bisogna avere i piedi ben piantati per terra ..." Alla domanda dell'intervistatore su quale sarà la forza lavoro impegnata nello stabilimento di Morra De Sanctis, che produrrà parti di fusoliera, il Dr.Cereti risponde " A noi occorrono tecnici. Gli occupati saranno quasi tutti tecnici: ingegneri e periti. Noi consumpiamo metà ingegneri meccanici e metà ingegneri elettronici. Informatica, matematica e fisica sono le altre facoltà che ci servono. Avremo 300 dipendenti, moltissimi dei quali verranno però da Pomigliano d'Arco: ci saranno da usare complesse macchine elettroniche. Per le assunzioni sul posto, prenderemo più tecnici che ingegneri se le scuole locali miglioreranno davvero....Se noi produciamo un prodotto europeo occorre che tutto il contesto sia europeo.Altrimenti i dipendenti vanno via e su questa fuga si blocca lo sviluppo. Al Sud bisogna evitare che la crescita industriale diventi troppo rapida rispetto ai ritmi di vita".

Ho voluto riportare alcune delle frasi dette dal Dr. Cereti, perchè su queste possiamo fare alcune importanti considerazioni. Se non ci attrezziamo a sufficienza in questa fase di passaggio da una società prettamente agricola ad una società in via di industrializzazione, potremo venire sconfitti e sconfitti lo saremo tutti, senza distinzione. Le industrie, che in questo momento hanno interesse a venire dalle nostre parti, potrebbero poi chiudere se non si creeranno intorno ad esse quei servizi veri che permettono all'industria di vivere e tutta una serie di servizi pubblici e privati che potranno migliorare la qualità della vita. Se tutti sapremo fare gli sforzi necessari in questa direzione, avremo fatto fare un grosso passo in avanti al nostro paese. Chi dovesse pensare solo a mettere le mani su queste fabbriche solo per condizionare le assunzioni, farebbe un calcolo sbagliato, perchè mai come in questo momento serve dare piena e completa libertà a chi a voglia e possibilità di investire in attività economiche, senza preoccuparsi troppo delle idee politiche, perchè solo in questo modo possiamo aiutare a crescere piccole attività economiche nel campo dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo, purchè si rispetti il territorio e l'ambiente. Non dimentichiamoci del problema dell'inquinamento, che quest'industrie potrebbero portare ad un ambiente da considerarsi ancora sano, nonostante gli sconvolgimenti portati dal terremoto e dalla ricostruzione. Un'altra importante considerazione da farsi sulle parole del Dr. Cereti è che per l'azienda privata contano più la qualifica e le capacità che non la raccomandazione. Al momento non abbiamo a Morra molte persone con i titoli richiesti dall'Aeritalia. Mancano comunque ancora alcuni anni e dobbiamo fare in modo che migliori la qualità delle nostre scuole e che un maggior numero di persone entri in possesso delle qualifiche richieste. Diversamente, potremo trovarci nel 1991 nella condizione di vedere poca gente di Morra occupata nell'Aeritalia e molta gente venire di fuori a lavorare in questa azienda. Anche in questa ipotesi peggiore e da scongiurare, il paese ne avrà da guadagnare, perchè vi sarà gente che cercherà casa, albergo, negozi e servizi. Dobbiamo rivolgere la nostra attenzione anche in questa direzione. Se iniziative pubbliche e private marceranno insieme, potremo guardare con maggiore fiducia ai prossimi anni. In definitiva la Morra del 2000 è troppo lontana, a noi interessa di più la Morra del 91 e del 92, che è più vicina. Dobbiamo pensare per prima ai giovani di oggi e poi a quelli di domani. I salti nel vuoto non ci interessano.

ROCCO DI SANTO

Dopo avervi presentato ad uno ad uno i libri di poesia del Professore Daniele Grassi, nel proporvi i suoi versi non mi atterrò più in futuro all'ordine cronologico dei libri, ma li coglierò a casaccio, così come il viandante che passa attraverso una terra a lui straniera, vedendo un fiore o un ramoscello a lui familiare perchè già visto dalle sue parti, lo coglie per mostrarlo anche agli altri per farli gioire con lui.La poesia che segue l'ho presa dal libro "OFFICINA ".

G.Di Pietro

****

ESILIO

Aspettarsi di maggio
gelse bianche e ciliege,
a prima sera sui gradini il fresco
d'agosto e sopra gli embrici la luna
rossa, familiare, enorme. Il grano
se mentana o quaderna
sapere, il vino aglianico, calandre
e cardilli, inzuppato d'acqua e d'olio
il pane, angurie per due soldi a fetta
(«mangi,bevi e ti lavi
con due soldi la faccia»).

Ed ora qui a decifrar la fagus
silvatica ed il carpinus
betulus, l'alnus glutinosa e cime
tosare fiammingando di mortella,
oltre spingendo gli occhi
da piatte quinte di betulle ed acque
verdastre dove vegeta la carpa,
a immaginare colli aprichi e macchie
di querce su calanchi di ginestre.

La lingua ti è rimasta al finto gusto
d'erbe trasposte e la parola in giostra
d'aspirate e fricanti
perchè da selce sprizzi
sale campano e il bugno si ridesti
al fervore di miele.
Dopo lustri
di Germania e di Fiandre
ordinasti palombo, pregustando
piccione. Rise il botolo d'Arezzo.(1)

DANIELE GRASSI

(1)"botolo" cane piccolo, tozzo e ringhioso.
fig.Un uomo stizzoso e pronto alla lite, ma senza forze adeguate per sostenerla.
"Dante/Purgatorio/Canto XIV "46"..Botoli trova poi,venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa;
E, da lor, disdegnosa, torce il muso."(si tratta dell'Arno verso Arezzo, per cui l'Autore sopra " Rise il botolo d'Arezzo".

ALLA MADONNA DEL ROSARIO

Il commosso pensier giammai distolgo
da Te, o Madre, quando con fervore
gli accenti del Rosario Ti rivolgo
e il Tuo conforto impètro, il Tuo favore!

Ciascun grano del Serto ch'io disciolgo
è come vago profumato fiore,
che nel giardin de l'alma per Te colgo
e T'offro con filiale tanto amore.

Parmi del Ciel sentire nostalgia
a la perenne trepida dolcezza
del Saluto de l'Angelo, o Maria!...

E le note de l'Ave sono il canto
del Tuo Rosario, speme di salvezza.
Per noi Tu prega e ognor ci sii daccanto!...

GIOVANNI DE PAULA

ZINGARE

Ho incontrato due zingare per la strada polverosa
una era piccola e bruna,
aveva nei capelli una rosa,
l'altra
aveva nella mano un fiorellino
raccolto nel prato.
Erano scalze,
col viso bruciato dal sole,
le vesti a brandelli, l'aspetto carino.
Girovaghe pel mondo senza meta
andavano narrando la fortuna.
Senza casa,
di notte in un fienile
o al chiaro di luna,
sotto ad un portone, in una stalla,
la luce delle stelle è il loro lume.
Eppur son tanto giovani e felici !
Raccolgono dagli occhi dei passanti
le speranze segrete, i nascosti dolori,
imparano a comprendere dai cuori,
imparano a dosare le parole.
Difficile è il mestiere, la vita è dura;
raminghe per le strade polverose;
ma vivono giulive,
sì come un uccellino tra le rose
che manda senza pena
i suoi trilli all'aria libera e serena.

GERARDO DI PIETRO

Bolzano,1957

PASSAGGIO D'ALI

Nun tèngo paura
quanno se ne va'
'na rundinèlla
'o saccio ch'è triste
e n'ata staggione passa...
però, c'è sempe' speranza
'e vedè 'a primmavera.
'A pecundria me piglia
quanno se ne va' 'na perzona...:
s'accorcia 'a speranza
e vedè n'ata staggione.

EMILIO MARIANI

HO SBAGLIATO

Ho amato solo te,
dentro di me.
Ho sempre sbagliato nella vita,
anche le cose più banali:
Ma l'errore più grande è stato-
Quello di amarti fino alla follia,
e di aver sofferto inutilmente,
per poter stare accanto a te.
Ho sbagliato,
e me ne pento amaramente.
Un proverbio dice:
Chi sbaglia paga,
e questa volta ho sbagliato
e sto pagando.

MARIO DE ROSA

PICCOLO VOCABOLARIO MORRESE

==================================

abbelenàne	avvelenare
abbrillu	aprile
acciuprèutu	arciprete
accivèscuvu	arcivescovo
accèssu	ascesso
agùriu	augurio
aldàru	altare
appruàne	approvare
appuntàtu	appuntito
appuràne	appurare
aprìne	aprire
aquilònu	aquilone
arangiàta	aranciata
arbetru	arbitro
architèttu	architetto
archiviu	archivio
àrcu	arco
arcubalènu	arcobaleno
Arcàngilu	Arcangelo
arcàta	arcata
argenderija	argenteria
argièndu	argento
ariùsu	arioso
armistizziu	armistizio
arraffàne	arraffare
arrangiàne	arrangiare
arreccàtu	arricchito
arretràtu	arretrato
arricciàtu	arricciato
arruàne	arrivare
arrènne	arrendere
arròste	arrostire
artistu	artista
aràne	arare
àscia	ascia
assaggiàne	assaggiare
assassìnu	assassino
assicurazziòna	assicurazione
assu	asso
assuciazziòna	associazione
Assùnda	Assunta
attezzàne	attizzare
aumendàne	aumentare
austriècu	austrieco
autubbùssu	autobus
autumòbbelu	automobile
auturitàriu	autoritario
avucàtu	avvocato
avène	avere
azzardàne	azzardare
azzuppàne	azzoppare
fièrru	ferro,arnese del mestiere
garamièddru	avambraccio
mbestàne	impestare
ndìnni	Ave Maria(rintocchi della sera
nzièmi	assieme,insieme
puntellàne	puntellare
purtuàllu	arancio
renòsa	arenosa
restugràtecu	aristocratico
reuplànu,apparècchiu	aeroplano
rèna	arena
saràca	aringa
vèna	avena,vena

Siamo giunti al 5 giugno 1900. Il permesso per l'uso della polvere pirica richiede ancora domande e controdomande e tanta pazienza. A Montecastello si continua a scavare e Aniello Pennella chiede ancora di poter praticare l'uso delle mine.

=================

Oggetto
Sul permesso d'usare polvere pirica nelle mine

S.Angelo dei Lombardi 5 giugno 1900

In relazione alla nota contrassegnata invio alla S.V. l'istanza presentata dal Pennella Aniello per essere autorizzato a praticare delle mine coll'uso della polvere pirica nel territorio di cotesto Comune. Colla risposta attuale la restituzione dell'allegato

Il sottoprefetto

Provincia di Avellino

SOTTO-PREFETTURA
DI
S. Angelo dei Lombardi

Ufficio di pubblica sicurezza

N. 3209.

Risposta alla Lettera
del 29 Maggio u.s.
Div. ...... Sez. ...... N. 497.

Oggetto.
Sul permesso d'usare polvere pirica nelle mine.

Allegati N. 1

S. Angelo dei Lombardi 5 Giugno 1900

8/6 900

In relazione alla nota contrassegnata invio alla S.V. l'istanza presentata dal Pennella Aniello per essere autorizzato a praticare delle mine coll'uso della polvere pirica nel territorio di cotesto Comune. Colla risposta attuale la restituzione dell'allegato.

Il sottoprefetto

Signor Sindaco di Morra Irpina

In questa lettera <u>Urgente</u> il Sottoprefetto si lamenta col Sindaco di Morra Irpino di non aver ancora ricevuto una risposta alla lettera del 11 maggio nella quale aveva chiesto informazioni e lo prega di rispondere subito.

=================

La S.V. non ha ancora dato riscontro alla mia lettera del giorno 11 scorso maggio, con la quale Le chiedevo informazioni sui noti scavi e La pregavo di invitare a mettersi in regola colle condizioni da me impartite e da loro accettate. Ond'è che rinnovo alla S.V. la preghiera a voler rispondere senza ulteriore indugio alla succitata lettera.

Il Sottoprefetto

---

579 - S. Angelo dei Lombardi 9 giugno 1900

11/6 900

Urgente

Provincia di Avellino

SOTTO-PREFETTURA DI S. Angelo dei Lombardi

Ufficio di pubblica sicurezza

N. 2464

Risposta alla Lettera del ...

Div. ... Sez. ... N. ...

Oggetto

Allegati N. ...

Sig. Sindaco

Morra Irpino

La S.V. non ha ancora dato riscontro alla mia lettera del giorno 11 scorso maggio, con la quale Le chiedevo informazioni sui noti scavi e La pregavo di invitare i promotori di essi a mettersi in regola colle condizioni da me impartite e da loro accettate.

Ond'è che rinnovo alla S.V. la preghiera a voler rispondere senza ulteriore indugio alla mia succitata lettera.

Il Sottoprefetto

ANNO VI NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1988

NOVEMBRE
IL MESE DEI MORTI

IL GIORNO DEI MORTI

Tranquille e grevi s'accavallano le ore
nella bigoncia quasi colma del passato.
Foglie ingiallite nel nostro cimitero
e nuove croci di chi ci ha lasciato.

Due colombe si lasciano dal vento
portare verso un tetto più assolato;
voglio volare anch'io con la mente
verso i miei cari che m'hanno abbandonato.

GERARDO DI PIETRO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40 A/ 4102 BINNINGEN, SVIZZERA
Tel. 061/ 472867 C.C.P. Nº 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

CAPOZZA ANDREA LAUFELFINGEN
CAPUTO ANTONIO ZURIGO
CAPUTO GIUSEPPINA WALLISELLEN
CAPUTO ROCCO ZURIGO
CARINO CARMELA BOTTMINGEN
CARINO MICHELE BASILEA
COMINA LAURA VIGANELLO
COVINO MARCELLE MONDELANGE
GRIPPO GERARDO SESTETTEN
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF
PENNELLA ANTONIETTA SCHWEIZERHALLE
PENNELLA LILIANA BASSERSDORF
PENNELLA PIETRO SCHWEIZERHALLE
PENNELLA ROCCO BELLINZONA
SICONOLFI MARIO ZURIGO

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

CHIRICO ANTONIO SELVAPIANA LIRE 10000 MARIANI ALFONSO MORRA LIRE 10000

Auguri ad Antonio Covino e signora di Kleinluetzel
per la nascita della figlia DESIRE'

AL CONSIGLIERE AME GERARDO FRUCCIO DURANTE LE FERIE A MORRA L'ASS.PRO-LOCO ALFONSO GARGANI HA DATO UNA PERGAMENA PER IL SUO AIUTO A LORO DATO NEL TROVARE GLI ALLOGGI QUANDO SONO VENUTI A BASILEA PER RAPPRESENTARE CECILIA

La "Pro Loco" Alfonso Gargani
e gli attori di "Cecilia"

a Gerardo Fruccio

in segno di riconoscenza e di stima
per l'affettuosa disponibilita' mostrata
in occasione
dell'incontro a Basilea del 28-5-1988

Morra de Sanctis, 7 giugno 1988

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO "ALFONSO GARGANI" MORRA DE SANCTIS (AV)

SOCIETA' E FAMIGLIA

La società in cui viviamo è soggetta a cambiamenti che noi chiamiamo evoluzione. I valori a cui credevamo nel passato : attaccamento alla famiglia, al paese; aiuto l'uno con l'altro; religione ecc.ecc.si dissolvono di giorno in giorno sempre di più. L'ascesa nella scala sociale ad ogni costo, il guadagno, l'indifferenza per le cose degli altri, soppiantano i valori più umani e più giusti. Mamme che indifferentemente ogni mattina portano i loro neonati in giro presso altre famiglie o negli asili nido per aggiungere il loro guadagno a quello del marito; la società chiama questo modo di fare " emancipazione della donna", ma in verità si tratta di sfruttamento del lavoro della donna, che come voi sapete, può essere assunta con un salario inferiore a quello dell'uomo,non solo, ma è costretta dopo il lavoro anche a fare le faccende domestiche. Si gioca sul desiderio di libertà della donna, che tramite il suo lavoro si sente più libera e più utile per la famiglia, dimenticando che lo sarebbe molto di più se rimanesse a casa a crescere ed educare i suoi figli, per loro stessi, per la sua famiglia e per la società, che oggi ha tanto bisogno di gente educata in casa e non dai fenomeni di massa. Il risultato di questi scioperi delle mamme lo vediamo nella delinquenza minorile crescente, nel consumo di droga che aumenta sempre più e nei suicidi dei giovani. Una società che si rispetti deve provvedere non solo a principi teorici di valori morali, ma deve anche curare che i cittadini siano messi in grado di assolvere la funzione specifica che le compete nella società. Dio disse ad Adamo :- Tu guadagnerai il pane col sudore della tua fronte- ed ad Eva:-Tu partorirai con dolore- . Con queste parole aveva già fissato il compito dell'uomo e quello della donna nella società futura. L'uomo deve provvedere al sostentamento della famiglia, mentre la donna è chiamata a crescere i suoi figli fino a quando hanno raggiunto una certa età in cui sono in grado di discernere loro stessi tra il bene ed il male. Nessun'altra sostituta può voler bene il suo bambino così come la mamma. Nella Bibbia c'è un fatto molto significativo. Al Re Salomone, conosciuto per le sue famose sentenze giuste, furono portate due donne ed un bambino. Tutte e due affermavano di essere la madre del neonato e si accusavano a vicenda di averlo rubato. Salomone, nella sua grande saggezza, ordinò che mettessero il bambino davanti a lui per terra, poi disse al soldato di sguainare la sciabola e di tagliare in due pezzi il bambino, dandone un pezzo ciascuno alle due donne. Ma allora una delle donne si mise a gridare: Non, no, non uccidete il bambino, datelo piuttosto all'altra, ma non uccidetelo !-. Salomone allora ordinò di dare il bambino a questa donna e disse:Solo la vera mamma può amare così il suo bambino da essere disposta a darlo ad un'altra pur di mantenerlo in vita-.

Quindi le mamme, rimanendo a casa, assolvono ad un compito importantissimo nella società, quello di crescere e di educare le generazioni future, che cresceranno (scusate il paragone) come le vecchie pietanze fatte in case e non comprate nei magazzini. Nei maccheroni fatti in casa, nel pane fatto in casa, sai cosa ci metti, ma in quello fatto da altri non sai mai quali ingredienti hanno adoperato.

La nostra società però deve fare in modo che queste mamme non siano penalizzate per questo compito prezioso che svolgono per la società stessa. Bisognerebbe concederle un aiuto che le consenta di rimpiazzare almeno in parte il salario che perdono non andando a lavorare. Lo Stato, insomma, dovrebbe considerare questi soldi come un investimento nel campo culturale e pedagogico che tende a conservare intatti i valori migliori della nostra società. Questo indipendentemente dal fatto se il marito lavora oppure no, perchè il mestiere di "**mamma**" viene esercitato indipendemente dall'occupazione del marito. Si spendono enormi somme di denaro per arginare la delinquenza minorile, per scovare gli spacciatori di droga ecc. ma

non si capisce che una parte di questi soldi si potrebbero spendere per la prevenzione di questi mali della società moderna, aiutando le mamme a salvare i loro figli prima che questi diventino delinquenti. Sarebbe un investimento redditizio se si riuscisse in questo modo a far scendere la statistica della criminalità giovanile. Ricordo ai nostri lettori che in Svizzera la donna che lavora e partorisce un bambino ha solo il diritto al salario di tre settimane prima del parto e sei dopo del parto. Trascorso questo periodo deve andare a lavorare di nuovo, altrimenti non solo non riceve più salario, ma può essere licenziata. Quindi, la maternità è considerata alla stregua di una malattia e non come un "servizio" alla società. Poi ci lamentiamo che alcune Nazioni hanno problemi demografici, perchè le mortalità superano il numero delle nascite. Ma qualsiasi legge viene fatta solo se c'è gente che si interessa a farla. Tutti noi siamo chiamati a diffondere e combattere affinchè i principi più sani della nostra società non vengano soppiantati da altri, che, con la scusa della modernità o della psicologia, inculcano nella gente nuovi valori fittizi, come la ricchezza e la società del consumo, che ci permette si di guadagnare di più, ma risveglia in noi altri bisogni non necessariamnte importanti per vivere e ci rende docili a diventare un anello della catena consumistica che serve a produrre sempre di più cose che non servono e che buttiamo via, ma che compriamo solo perchè sono di moda e perchè ce l'hanno anche gli altri, o perchè vogliamo fare bella figura. Quindi il motto di tutti dovrebbe essere " **RIDIAMO ALLE MAMME I LORO BAMBINI, DIAMO ALLE MAMME LA POSSIBILITA' DI RIMANERE IN CASA A CRESCERE I LORO FIGLI E LA SOCIETA' DIVETERA' CERTAMENTE MIGLIORE.** Ma bisogna far presto, prima che i vecchi valori scompaiano del tutto, altrimenti anche le mamme che verranno non saranno più in grado di educare i loro figli.

GERARDO DI PIETRO

La probabilità che noi perderemo la battaglia, non ci deve impedire di apppoggiare una cosa che noi crediamo giusta.

Abraham Lincoln

Nessuna cosa grande è stata giammai realizzata senza entusiasmo.

R.W.Emerson

Le donne non hanno torto, quando rifiutano le regole che sono state introdotte nel mondo, gli uomini le hanno fatte senza di loro.

Montaigne

I pensieri che cambiano il mondo vengono a passo di colomba; le parole che portano la tempesta sono le più silenziose.

Nietzsche

VECCHIO SCIOGLILINGUA MORRESE:

Provate a dire ripetutamente e il più svelto possibile:

Sott'a la votta fonne mamma, chi da cimma e chi da sotta, mamma fonne sott'a la votta.

LA FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SELVAPIANA

di Antonio Chirico

Carissimo Gerardo, scrivo con ritardo, mi perdoni,sono sempre in attività finchè il Signore mi fa stare bene. Voglio parlarvi della festa di Selvapiana, della Madonna del Rosario di Pompei, che si festeggia la prima domenica di ottobre, quest'anno è stato il 2, per cui è incominciata sabato alle ore 16 ed è finita alle ore 24 della notte. La Santa Messa era alle ore 18, ma già alle ore 17 si è incominciato a sparare per onorare la festa, alle ore 20 principia a suonare il concerto di Frigento ed i giovani pronti a divertirsi sul piazzale fino alle ore 24.. Il sabato è arrivata una giostra, completa per adulti e per bambini, poi una palla per misurare la tua forza, davi un pugno e via; un tiro a segno, se eri capace di sparare e colpivi prendevi qualcosa, un altro gioco che si chiamava il ragno, se riuscivi a scegliere vincevi. Era una compagnia, ma erano di Foggia, Avellino, Nocera ed altri paesi vicini. Una compagnia bella, diede soddisfazione ai giovani,ci fu un gran divertimento in due serate, ma molto buone, di ogni cosa che desideravi ti mangiavi, finanche le lasagne al forno, erano venuti da Grotta. Mastotutto, il nostro paesano con arrosto di salsicce,fu molto forte, poi, uno di Andretta in due serate portò due maialini imbottiti alla sera; tirate le ossa si mangiarono tutto, finì ogni cosa e fu il primo a guadagnare.
E passiamo alla domenica. Alle ore 8 si principia la festa, si sparano i primi colpi per annunziare l'inizio della festa, alle 8,30 arriva la musica, si prepara per la Messa. Alle ore 11,30 la Santa Messa e poi processione lungo la strada, con fuoco artificiale e musica. Poi alle ore 16 la festa si organizza più illustre e più bella. Tempo molto bello, all'aria aperta alle ore 19 la Santa Messa ed alle ore 20 il concerto paesano, Giuseppe Caputo con tutta la compagnia che suona, fu bello e divertente. Ci fu una gara di ballo e fu vinta da un giovane ed una signora sposata della nostra zona di Selvapiana. Poi ci fu il sorteggio della roba messa in palio: una lava stoviglie, un tavolo con quattro sedie, 5 chili di caffè e 2 bottiglie grandi di liquore e un lavaggio di macchina, quattro premi dei quali rimasero tra Selvapiana e Morra, la lava stoviglie andò a Teora e per la gara di ballo vinsero la coppa,poi si ritornò al ballo ed ai grandi divertimenti di giostra, bere e magiare ed alle ore 24 con suoni, canti e spari artificiali finì la festa in allegria e ognuno andava a cercare la sua macchina perchè nella strada la fila era lunga un chilometro e forse di più. Tutti ci siamo dati da fare. Il comitato è di dodici giovani, fra loro anche una donna, sono stati molto bravi, hanno girato il paese Morra, Santa Lucia e Selvapiana e tutti sono stati generosi nelle offerte. Il comitato ringrazia tutti coloro che gli sono stati vicini e il costo della festa è stato di oltre tre milioni. Di nuovo si ringrazia tutto il comitato per il loro aiuto prestato e la Madonna di Pompei che protegga una festa più bella per l'anno venturo.
Evviva la Madonna di Pompei e grazie al Buon Dio e fra poco ci sarà anche la giornata del ringraziamento e la benedizione del Signore che aiutasse tutti, buoni e cattivi.

Chirico Antonio

****

Ringraziamo Antonio Chirico che nonostante i suoi 81 anni è ancora così attivo,dando buon esempio ai giovani. Con molto piacere pubblico le sue lettere, che trascrivo così come le scrive lui, senza cambiare niente. Spero che anche altri morresi vogliano decidersi a scrivere sulla Gazzetta ed inviare qualche volta le loro osservazioni o i loro commenti su quello che succede a Morra. Non abbiate paura di scrivere, specialmente dalla campagna, se pensate di fare degli errori sappiate che quando le vostre lettere verranno pubblicate gli errori eventuali che avete fatto non ci saranno più, il compiuter ci pensa ad eliminarli. Scrivete perciò, che mi fate molto contento ed insieme a me anche i nostri lettori.

CRUCIVERBA MORRESE

Nº 26

1		2		3	■	4	5		6	7	■
	■		■	8	9			■	10		11
12	13	■	14					15	■	16	
17				■	18					■	
19		■	20	21		■	22		■	23	
24		25	■	26		■	27		■	28	
	■	29	30	■	31	32	■	33	34		
35		■	36	37				■	38		
	■	39					■	40	■	41	
■	42		■	43		■	44				■

SOLUZIONE Nº 25

C	H	I	A	N	D	A	T	U	R	U	■
I	■	V	■	M	O	R	R	A	■	T	V
T	R	A	M	■	N	■	A	■	T	I	R
R	I	■	■	C	O	P	P	A	■	L	A
U	E	R	T	U	■	■	P	A	R	I	S
L	■	A	R	■	M	L	I	■	A	■	S
U	N	D	I	C	I	■	N	O	T	T	E
■	B	I	D	E	L	L	A	■	A	U	C
A	■	C	■	S	L	H	■	I	■	O	H
V	R	A	S	S	E	C	A	L	U	■	E

CICCHETTI - H.

ORIZZONTALI

1 addù se coci ru panu
4 nu piattu gruossu
8 ruffianu
10 precede tac
12 sigla dello Zaire
14 vi è attaccato il braccio
16 Morra ne ha due
17 nunn' è nzuratu
18 contenitore pe lu furnu
19 Asti
20 locale pubblico
22 Modena
23 Rocco Sarni
24 nome di cane
26 pronome personale
27 Ambrosecchia Mauro
28 Avanti Cristo
29 Istituto Autonomo
31 le vocali di cosa
33 pezzo di verde nel deserto
35 Rovigo
36 se coci dint'a lu furnu
38 numero imprecisato
39 grossa tenaglia
41 più vocali
42 Catanzaro
43 Allievo Ufficiale
44 amato,costoso

VERTICALI

1 addu se mbasta ru panu
2 Reggio Calabria
3 Unione Sportiva Pagiare
4 grosso contenitore pe granu
5 colomba spagnola
6 Sotto Tenente
7 mezzo airone
9 panu giallu
11 faci crèsci la pasta
13 cerimonia
14 va sott'acqua
15 la più piccola parte di un elemento chimico
21 Alta Tensione
23 lo usa il barbiere
25 Milano
30 producono il miele
32 azalea a metà
34 mezzo atto
37 Istituto d'assicurazione
39 Potenza
40 Maccia Alfredo

Dopo aver stampato questo foglio ci hanno ancora inviato la soluzione della cruciverba N. 25 Gerardo Caputo da Wallisellen e Di Pietro Luigi da Winterthur.

****

la soluzione esatta della cruciverba Nº25 ce l'ha inviata Lardieri Salvatore da Lodrino. Anche tra chi invierà la soluzione della cruciverba Nº26 verrà sorteggiata una maglietta AME.

PROVERBI MORRESI

Tanda vote vai a sandu finu a che ngi rièsti lu mandu
****

Li soldi de mal'acquistu se ne vanne cumm'a r'ove de la Pasqua.
****

PREGHIERA A MARIA S.S.

O Madre Celeste, Vergine Santa,
Tu che guidi l'universo...
dacci una mano !
Aiutaci a rimettere a posto
i tasselli di questo gioco morale
di cui ogni giorno di più
si perdono i pezzi...
O Madre Santissima, esaudiscici!
Perdonaci le malefatte...
Siamo stati noi, con la nostra perfidia
a mettere in Croce Tuo Figlio Gesù.
Siamo noi, che costruiamo ordigni di morte,
diffondiamo la droga e l'AIDS,
avveleniamo i campi, i fiumi e i mari.
Siamo noi, che alimentiamo da mane a sera
la candela dell'odio!...
ed ammazziamo i fratelli innocenti.
O Maria, nostra Regina,
dacci la forza per superare
quest'attimo di smarrimento!
Aiutaci a trovare il senno perduto,
illuminaci col Tuo sguardo divino
e fa che tutti ritornino buoni.
Siamo sull'orlo del precipizio !
I demoni...spronano
per farci cadere dentro!
Ma Tu, Madre purissima,
Tu che hai schiacciato con il piede
la testa del serpe, e non li temi...
Tu, puoi ancora salvarci!
Tu sola, puoi ridarci il sorriso dei bimbi,
la gioia delle spose,
l'acqua pura delle fonti,
la fragranza del pane,
l'aroma dei frutti,
il sole pulito,
la pace del cuore,
l'amore perduto...
la Vita!...
e tutto ciò che Dio ha creato.

EMILIO MARIANI

LACRIME

Tu sai già che io dopo di te,
non amerò nessuno.
Tu te ne vai amando un altro,
ma tu lo sai che amo te.
Anche se nel mondo tanta gente,
sta soffrendo come me,
so che il mio dolore è più grande
perchè sto perdendo te.
Lacrime sul mio viso perchè all'improvviso,
sento che te ne vai via da me.
Lo so che l'errore più grande c'è
ma tu non troverai nessuno,
che ti possa amare più di me.
Un giorno tu cadrai in quel silenzio
che ora è sceso intorno a me.
Lacrime sul viso cadono,
come le foglie dall'albero
come io perdo te.
Lacrime non mi resta che piangere.
La colpa è mia,
soltanto mia,
perchè non so dirti di più.
Sorriderai anche senza di me ?...

MARIO DE ROSA

ZYKLUS	CICLO
Feucht,	Umido,
Nass,	Bagnato,
Schimmel,	Muffa,
Morsch,	Marcio,
Kaefer,	Scarafaggi,
Wuermer	Vermi,
Kompost,	Letame,
Erde	Terra,
Samen,	Seme,
Keimen,	Germoglio,
Leben,	Vita,
Bluehendes Leben,	Vita rigogliosa,
Kraft,	Forza,
Alterung,	Invecchiamento,
Alter,	Vecchiaia,
Tot...	Morte,
Feucht,	Umido,
Nass,	Bagnato,
Schimmel,	Muffa,
Morsch,	Marcio,
Kaefer,	Scarafaggio,
Wuermer,	Vermi,
Kompost,	Letame,
Erde,	Terra,
Samen,	Semi,
Keimen...	Germogli..
....	....
....	....

GERARDO DI PIETRO

MESSAGGIO DI STAGIONE

Sontuosamente duttile si spreca,
si risparmia natura: a pioggia e vento
questa stagione perspicace e folle
affida. E' un greve intruglio
di profumi nell'aria. Sotto il piede
scoppiano drupe e bacche, si affastellano
strati di foglie, ognuna
col suo marcio splendore. Nebbie intorno
vaporano e si accora il gracidio
d'anatre e cigni a coppie per la notte.

Semina ex abudantia ottobre. A caso
ghiande raccogli, cupole di faggio, sàmar
d'acero. Sopra il liscio e l'aspro torna
il pollice, sopra pelame e nervi.
Devono penetrare, esser leggeri
i semi, assecondare
giri di vento, attendere il momento
voluto notte e giorno
per mesi, per millenni
e fungere con spreco e parsimonia
perchè sia la vita, questo anonimo
messaggio di stagione
a stagione, di specie a specie. Molle
si dilunga una coppia tra i cespugli.
Con spreco e parsimonia la parola
che volgi mentre assisti,
considerando, a questa tarda festa
vorresti e che ti sia bellezza. Forse
qualcosa che non passi,
che trasformata d'uomo in uomo resti,
che serva e sia servita in allegrezza
e si adatti e resista
secondo chi riceve e chi trasmette.

DANIELE GRASSI

SAMARE

Novembre alato turbina e mi punge
nei patiti mazzetti che raccolgo
di sàmare, seguendo
stagioni: gonfie gemme
teneramente oscene,
bordonnare d'insetti sopra nuvole
di gattini, presunta
gloria d'estate e lento
cader di foglie vinte
perchè il seme resista. Con astuzia,
saggia di curve e venature l'elitra,
se il vento s'alza a mulinello, perno
fa del seme e s'avvita in volo. Folle.

DANIELE GRASSI

FULGENS CORONA

IMMACOLATA !
O Maria, d'aureola redimita,
sei dal fallo di Adamo preservata !

O « gratia plena »!
« Ave » Ti dice con dolcezza arcana
Gabriel ne la casetta nazzarena !

Era novella !
Così rispondi a l'Angelo, o fanciulla:
« Ecco del Signor l'umile Ancella !»

Gaudio segreto !
In Te s'incarna il Verbo al pio saluto
per virtù dello Spirto Paracleto.

Fiore liliale !
Diventi Madre del Divin Figliuolo,
il candore serbando verginale.

Corredentrice !
Dal giorno che Gesù s'immola in Croce
sei pur la nostra Madre e Salvatrice.

Fiorito stelo !
Non puoi morire: tra il fulgor del sole
dagli Angeli Tu sei rapita al Cielo.

Mistica Rosa !
Dal Tuo Trono, di gloria circonfusa,
benigna su noi veglia senza posa !...

L'alma T'implora
nel commosso fervor de la preghiera
e nel sorriso Tuo più non si accora !

« FULGENS CORONA »!
L'Anno Mariano intorno a Te ci aduna:
a noi tutti, o clemente, deh, perdona !

DE PAULA GIOVANNI

ANNO MARIANO, L'Enciclica di Giovanni Paolo II
"Redemptoris Madre "
dalla Pentecoste 1987 alla solennità dell'Assunta 1988.

DON MICHELE GALLUCCI COME RICORDO IO

Piccolo, sparuto, mingherlino, dal naso aquilino, lo vedevi muoversi come un furetto lungo il cornicione a una ventina di metri d'altezza nella Chiesa Madre, bilanciandosi come un funanbolo, mentre stendeva i fili della luce elettrica. Don Michele sapeva fare tutto o quasi, dall'elettricista alla musica. Cantava e predicava trafiggendo i peccatori che aveva appena ascoltato in confessionale. Questo modo di predicare senza mezzi termini, animava i fervidi cervelli morresialle più svariate supposizioni sulla possibile identità di chi Don Michele stava mettendo alla gogna. Era molto severo con i suoi chierichetti, ricordo il povero Mario Di Leo quante ore fece inginocchiato davanti all'altare maggiore fino a quando non imparò a servire la messa in latino: il bello è che non capiva una parola di quello che diceva. Ma era anche indulgente verso altri, come quando un altro chierico rubò tutti i paramenti sacri e se li vendette per comprarsi le sigarette e Don Michele gli perdonò ed andò a trovarlo spesso in carcere.
Quando arrivava il tempo di Natale il piccolo prete faceva trasportare nella chiesa Madre due cataste di fascine di legno che collocava nella parte sinistra della chiesa, là dove era la nicchia sempre coperta da un panno rosso con le reliquie di molti Santi. Le fascine venivano affastellate alle pareti fin sotto il soffitto e poi, coperte di muschio, fungevano da montagne al Presepe dalle figure grandi. Noi, piccoli e grandicelli, andavamo per settimane su Montecalvario o sulla Costa a raccogliere ceste piene di muschio per portarle in chiesa, e Don Michele ci premiava con una figurina. A Natale eravamo però orgogliosi nel vedere le grandi montagne coperte di muschio e la valle solcata dai fiumi ricavati da strisce di carta argentata, ed i laghetti fatti da pezzi di specchio dove si specchiavano pecorelle e pastori.
Don Michele non vedeva di buon occhio il fascismo e quando i soldati italiani conquistarono Adua in Abissinia, Don Michele si rifiutò di far suonare le campane a festa. Per questo era molto odiato dalla vecchia classe dirigente, odio che lui ricambiava di cuore. Più tardi fu accusato di essere stato l'istigatore della sommossa morrese, ma io non credo che fosse stato lui, ci si voleva semplicemente sbarazzarsi di lui che era un prete scomodo. In quella occasione andò in galera e rischiò la fucilazione, ma per fortuna se la cavò. Quello che la gente diceva in quel tempo era questo: Don Michele aveva arringato la gente in chiesa invitandoli a venire il giorno dopo a Morra per parlare col Commissario americano. La gente venne, ma il Commissario no. Don Michele allora stava per recarsi in piazza, voleva dire alla gente radunata di tornarsene tranquillamente a casa, ma giunto quasi sulla piazza, fu aggredito da un giovane morrese suo avversario e per salvarsi si rifugiò in una casa privata dalla quale non potè più uscire perchè l'altro lo aspettava davanti alla porta. Nel frattempo successe la sommossa e la gente si diede alla distruzione di tutte le carte sul Comune e delle cartelle del dazio, perchè erano convinti che distrutte le carte non avrebbero pagato più le tasse. Poi saccheggiarono l'ammasso e non pensate che tutti i generi alimentari asportati furono distribuiti ai poveri, se li portò a casa chi ne aveva già abbastanza, anzi, tutta la cosiddetta rivoluzione non fu fatta dai poveri che era vissuta durante la guerra con la razione della tessera perchè non aveva terreni da coltivare, nè grano da portare al mulino di nascosto dove per ogni sacco bisognava darne la metà al mugnaio altrimenti non lo macinava, io mi ricordo dei cento grammi di pane al giorno, ma nessuno della mia famiglia nè delle altre famiglie povere partecipò alla sommossa. La conseguenza fu che quella povera gente alla notte fu incarcerata, uno di loro ci perse la vita e per moltissimi anni i morresi dovettero andare ad Avellino a richiedere i loro documenti perchè le carte di Morra erano state incendiate. Significative le deposizioni che fecero gli imputati, i quali non si dichiararono responsabili di una rivoluzione voluta da loro per abbattere il vecchio regime, ma alcuni dissero che si erano trovati in mezzo perchè spinti dalla folla, altri perchè erano stati obbligati, un altra alla quale avevano trovato prosciutto e lardo a casa deponeva che lei non ne sapeva niente e che tutto quel ben di Dio le era stato messo in casa a sua insaputa mentre andava a cercare il marito. Si vociferava che tutta quella sommossa fosse stata istigata dagli studenti, infatti, il giorno dopo che il municipio era stato bruciato venne devastata la casa del fascio che era a pianterreno della casa comunale e che, nota bene, non era stata neanche toccata dai"rivoluzionari" che vorrebbero aver fatto la sommossa contro il vecchio regime. Se fosse stato così avrebbero dovuto incominciare dalla sede del fascio, non vi pare ? Si disse invece che i giovani di allora, per paura che gli americani frugando tra le carte avessero trovato i loro nomi e le loro tessere fasciste, alla notte avevano

bruciato tutto. Tutte speculazioni della fervida fantasia morrese o verità ? Chi lo saprà mai. Non si può accusare della gente di aver fatto qualcosa senza le prove e a Morra sono lesti a dare la colpa a qualcuno senza pensarci su due volte. Io allora ero piccolo ed i giovani di quel tempo me li ricordo come brava gente e non come rivoluzionari. Perciò torniamo a Don Michele. Mi ricordo ancora di lui che quando arrivarono gli americani al Feudo Don Michele si mise a capo di una delegazione e andò ad accoglierli laggiù come liberatori. I soldati americani, temendo un tranello, mandarono con noi a Morra sei o sette soldati negri che erano armati di fucili mitragliatori. Mi ricordo che fui tanto orgoglioso quando un soldato di quelli mi affidò il suo fucile per portarlo al posto suo. Giunti a Morra frugarono tutte le strade e non trovando nessun nemico fecero salire anche gli altri che erano alla stazione.
Poi gli avvenimenti precipitarono, Don Michele uscito dal carcere fu allontanato da Morra, ma voleva tornarci sempre, ci regalò anche uno spettacolo unico facendo un discorso sulla piazza per i comunisti, mentre dall'altro balcone gli rispondeva l'anziano Arciprete Del Guercio che nel frattempo aveva preso il suo posto a Morra. Da altre notizie sapemmo che si era spogliato da prete e, vi dico la verità, benchè bambino la cosa mi dispiacque, perchè Don Michele aveva sempre trovato il modo di attirare noi ragazzi in chiesa e di occuparci con giochi o lavoretti utili.Nel libro sulla sua persona pubblicato dalla sorella Vincenzina e che circola a Morra vi si trova un Don Michele , prete senza vocazione, che cerca disperatamente di essere degno del suo abito talare, che ha fatto suo il sentimento esasperato della giustizia, ma non quello dell'umiltà e del perdono. E che nella disperata corsa verso la giustizia degli uomini dimentica che essa è solamente relativa e che Dio è quello che alla fine dovrà veramente giudicare. In questo tentativo di ottenere ad ogni costo giustizia dagli uomini, finisce per rinunciare alla cotta di prete e alla fine anche a Dio. Ciascuno è arbitro del suo destino e il riversare la colpa delle nostre azioni sugli altri sarebbe troppo comodo. Esistono circostanze favorevoli o sfavorevoli, ma non dimentichiamo che noi possiamo reagire in bene o in male. Il percorso della nostra vita è come quello di uno scalatore sulla montagna, se cade e si rompe la testa la colpa non è della montagna, ma dello scalatore che ha scelto quella via più pericolosa e che non è stato all'altezza del pericolo. Non voglio esprimere il mio giudizio perchè troppe lettere importanti mancano che non sono state trovate dopo la morte di Don Michele, caso o intenzione del furbo Gallucci per gettare sulle sue vicende la luce che desiderava lui ? Nella soluzione di questo problema sta il valore dei documenti pubblicati, che comunque sono nel loro contenuto un'occasione eccellente di studio per chi vuole analizzare la psiche umana e ricordarsi di qualche pagina di storia morrese del passato.

Gerardo Di Pietro

Durante la mia visita lampo a Morra mi fu riferito che le due PRO-LOCO hanno preso una iniziativa di organizzare la sera del 23 novembre una fiaccolata insieme. Bravi e congratulazioni !

PER LA MORTE DI STRAZZA GERARDO E GIUGLIANO ANNA
LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZA DELL'AME
A TUTTI I CONGIUNTI

Riguardo la ricostruzione di Morra e la progettata demolizione della chiesetta della Congregazione e dell'orologio Comunale , pubblico ancora una volta il piano di recupero di Morra così come fu consegnato a me dal Sindaco Prof. Di Santo e che io pubblicai già sulla Gazzetta tempo fa.
Come voi stessi potete notare, in questo Piano presentato al popolo, non era prevista la demolizione degli edifici sopra citati, ma solo lo spostamento, cosa che permetterebbe la costruzione della strada più larga per il passaggio delle macchine.
Vi prego di studiare la cartina alla pagina seguente:

I GIOVANI MERIDIONALI E LA POLITICA DEI MAGHI

di GERARDINO MACCIA

L'aspirazione della maggior parte dei terremotati era di veder il proprio paese rinascere trasformato, di veder un nuovo paese che lasciasse le vesti agricole per indossare quelle industriali, cosa che prima non era possibile, o era difficile da realizzare.

Questa aspirazione in parte sta per essere realizzata a circa otto anni da quella terribile sera del 23/11/80, una notte orribile, notte che alcuni di coloro che l'hanno vissuta non possono più descrivere, mentre altri non la dimenticheranno mai.

Forse chi non l'ha vissuta ha già dimenticato.

Alcuni paesi meridionali quell'aspirazione l'hanno pagata a caro prezzo con molte vite umane.

Con la venuta delle industrie in questi paesi si vede l'affannarsi dei giovani e persone di mezza età a cercare un posto di lavoro nelle industrie. Questa gente, senza la venute delle industrie, era costretta ad emigrare oppure a dedicarsi all'agricoltura, un'agricoltura con una meccanizzazione all'avanguardia, ma con una mentalità ottocentesca.

L'affannarsi di queste persone per cercare dei posti di lavoro che sono in eccedenza nei confronti dei reali disoccupati, ha portato molta popolarità ai politici, trasformandoli in maghi, capaci di decidere il futuro di chiunque. << Da notare che le reali statistiche dei disoccupati in Italia sono ben diverse da quelle che appaiono sulle Gazzette ufficiali, perchè la maggior parte dei disoccupati hanno una doppia attività per poter accedere al posto statale>>. Il più delle volte i politici vengono scambiati per uffici di collocamento, dove si può avere il posto in cambio di un semplice cambiamento di mentalità o di linea politica.

Vedendo il tuo compagno di banco ricorrere a questi sistemi, ti rendi conto che in alcuni casi la "mamma cultura" da queste parti non è ancora passata. Nella maggior parte dei casi si ricorre al politico per tre motivi: perchè il pezzo di carta "diploma" che attesta la tua qualifica, attesta spesso una qualifica che in quella persona non esiste, o esiste solo in parte; oppure il giovane ricorre al politico perchè influenzato dalla famiglia, o perchè non ha fiducia in se stesso, anche se il diploma è meritato.

Parlo di queste cose non perchè io sia contro alcuni politici in particolare, anzi sono del parere che non si può giudicare una persona senza conoscerla, dico questo perchè voglio invitare i giovani ad avere un po' più di fiducia in se stessi, vorrei incitare quei giovani che dalla scuola hanno appreso poco, ad aggiornarsi, cercando di porre rimedio ad errori commessi in passato.

La cosa che più mi preoccupa sono quelle catastrofi le quali sono sempre in aumento nel mondo e dietro la negligenza ci sono il più delle volte dei posti avuti per raccomandazione. Chiedo ai nostri politici: Catstrofi del genere cosa porterebbero al nostro secolo ? Purtroppo queste cose possono succedere ed è bene pensarci prima. I sistemi di controllo sulle industrie da noi sono certamente all'avanguardia, se gestiti da persone preparate, ma se succedesse il contrario cosa potrebbe accadere ? Sicuramente nell'immediato futuro avremmo sotto i piedi una mina vagante pronta ad esplodere.

Secondo voi ne vale la pena ?

Purtroppo in questo senso non sono solo i politici ad avere una eventuale responsabilità morale, ma anche le scuole, che il più delle volte non sono in grado di dare a chi le frequenta quel minimo di preparazione necessaria, perchè danno una preparazione che era buona per molti anni fa, ma che attualmente non è più in grado di far fronte ai bisogni della società attuale. Vorrei invitare quei giovani che hanno scelto le scuole: dove la richiesta di lavoro supera l'offerta a non ricorrere ad aiuti politici, ma a tornare nei banchi di scuola per orientarsi su un ramo dove c'è richiesta di manodopera.

Una scelta del genere non è un disonore, ma prova una voglia di cambiare per un futuro indipendente, perchè il più delle volte quelle industrie che accettano raccomandati sono industrie destinate a fallire.

GERARDINO MACCIA

Ancora una volta il Sottoprefetto di Sant.Angelo scrive al Sindaco di Morra per avere garanzie di sicurezza dei lavoratori durante gli scavi e per essere sicuro che la gente che possedevano i poderi sottostanti non avessero niente in contrario che il terreno proveniente dalla collina che veniva sbancata venisse depositato nel loro territorio.Ancora limitazioni come questa di lavorare solo il sabato di ogni settimana.

****

Sant.Angelo dei Lombardi 17 giugno 1900

In relazione al contenuto della lettera di V.S. del 24 aprile n.s. nº390, prego V.S volermi trasmettere con qualche sollecitudine:

1º Il consenso scritto dei proprietari dei fondi limitrofi agli scavi di farvi depositare i materiali provenienti dagli scavi stessi.

2º L'atto con cui il perito geometra Ricciardi Aniello assume davanti alla S.V. la responsabilità dei lavori per la integrità personale degli operai e per l'adempimento delle prescrizioni di legge in materia.

3º La dichiarazione della commissione dirigente i lavori di farli eseguire il solo sabato di ogni settimana.

REGNO D'ITALIA

SOTTO - PREFETTURA

DI

S. Angelo dei Lombardi

Div. P.S. N. 3333

Risposta alla lettera

del

Div. Sez. N.

Oggetto

Lavori a ... ...

Allegati N.

Sig. Sindaco

Morra Irpino

S. Angelo dei Lombardi 17 giugno 1900

171
20/6 900

In relazione al contenuto della lettera di V.S. del 24 aprile n.s. nº 390, prego V.S. volermi trasmettere con qualche sollecitudine:

1º Il consenso scritto dei proprietari dei fondi limitrofi agli scavi di farvi depositare i materiali provenienti dagli scavi stessi.

2º L'atto con cui il perito geometra Sig. Ricciardi Aniello assume davanti alla S.V. la responsabilità dei lavori per la integrità personale degli operai e per l'adempimento delle prescrizioni di legge in materia.

3º La dichiarazione della commissione dirigente i lavori di farli eseguire il solo sabato di ogni settimana.

Il Sottoprefetto

Evidentemente il Sindaco non risponde perchè il Sottoprefetto con una lettere urgente datata 11 agosto è costretto ancora una volta a richiedere i documenti al Sindaco:

Addì 11 agosto 1900

Prego la S.V. non voler tardare a farmi avere i documenti richiesti con mia nota 17.n.s.giugno, pari numero, altrimenti sarei costretto a proibire gli scavi religiosi in Contrada Castellari codesto Comune.

Provincia di Avellino

SOTTO-PREFETTURA DI S. Angelo dei Lombardi

Ufficio di pubblica sicurezza

N. 3333

Risposta alla Lettera del .... Div. ..... Sez. ..... N. .....

Oggetto

Scavi a scopo religioso

Allegati N. ....

747
17/8 900

Addì 11 Agosto 1900

Urgente

Prego la S.V. non voler tardare ulteriormente a farmi avere i documenti richiesti con mia nota 17. u. s. Giugno, pari numero, altrimenti sarei costretto a proibire gli scavi religiosi in contrada Castellari di codesto Comune

Il Sottoprefetto

Sig. Sindaco
Morra

BUON NATALE E BUON PRINCIPIO D'ANNO A TUTTI I LETTORI

Tanti saluti e Buone feste
Morra e Visto

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

COVINO ANNA MONDELANGE 30.12
COVINO GERARDO LUGANO 5.12
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL 7.12
DI PIETRO MARIO LODRINO 17.12
DI PIETRO VINCENZO FU GIUS. MORRA 19.12
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON 19.12
MARRA GIUSEPPE ROMA 11.12
PENNELLA GIUSEPPINA SCHWEIZERHALLE 3.12
RAINONE CARMINE LODRINO 10.12
COVINO CARMINE PRATTELN 18.12
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA 6.12
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO 21.12
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
GRIPPO ANDREA ZURIGO 16.12
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO 12.12
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE 17.12
RAINONE ANGELO BELLINZONA 30.12

Antonio e Doris ringraziano l'Associazione per il bel regalo ricevuto e da parte ringraziano Michele Fruccio per la consegna.
Wir danken herzlich

Doris + Antonio Covino

AUGURI A GIUSEPPINA PENNELLA PER IL COMPIMENTO DEL SUO DICIOTTESIMO COMPLEANNO

AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'

Duemila anni orsono nacque un bambino figlio di poveri genitori. Il padre era artigiano e la mamma una casalinga. Niente di strano, oltretutto, quel bambino appena nato, era destinato a morire in un'età molto giovane, a soli trentatrè anni, eppure, noi ancora oggi ne festeggiamo il compleanno con molta gioia. Era venuto apposta nel mondo per redimere l'uomo e per portare un messaggio di pace : PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'" . Quello che gli Angeli cantavano in quella notte di duemila anni orsono è vero anche oggi "Pace agli uomini di buona volontà" non a quelli che non la vogliono. La pace non era quindi per tutti, ma solo per coloro che la volevano e che si impegnano per mantenerla. Come si fa ad avere la pace ce lo insegnò quel Bambino quando fece grande, ce lo mostrò con la Sua vita e con la Sua morte, quando disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero perchè " Chi con ferro ferisce di ferro perisce" e quando inchiodato sulla Croce disse "Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno".
Fedele a questo principio cristiano, la nostra Gazzetta si è anche quest'anno, come negli anni passati, impegnata a diffondere parole di pace. Io personalmente considero questo uno dei primi doveri dei Morresi Emigrati, quello cioè di cercare di non buttare olio sul fuoco che brucia nel nostro paese e provare ad unire invece che dividere. Anche in questo anno alcune persone mi hanno aiutato a scrivere queste pagine. Ringrazio tutti, chi ha inviato poesie o lettere, articoli o solo saluti, tutte queste persone contribuiscono a rendere il nostro giornaletto più piacevole, ma nello stesso tempo con la loro partecipazione sottolineano la linea che osserva la nostra Gazzetta e mi danno quella sensazione di essere sulla strada giusta, che a sua volta mi da la forza di continuare.Scriveremo dunque ancora nei prossimi anni, fino a quando i nostri lettori lo vogliono e fino a quando collaborano con noi, sempre che io abbia la possibilità di continuare a stampare il giornale.
Anche la nostra Associazione lo scorso anno ha attraversato un periodo felice: la gita dei soci a Venezia, la partecipazione dell'Onorevole Gargani e famiglia alla nostra festa di Aesch che ci ha procurato molto onore, i nostri figli hanno potuto anche assistere una volta alla rappresentazione di Cecilia da parte della PRO-LOCO A.Gargani, la venuta del Sindaco a Zurigo, tutti avvenimenti che ci hanno reso molto felici. Quello che invece ci ha arrecato dispiacere è il fatto che, nonostante tutti i nostri appelli all'unità, i partiti morresi non si siano ancora decisi a collaborare per un avvenire migliore di Morra. Speravo almeno che i Segretari dei partiti si fossero incontrati di nuovo dopo la prima riunione che abbiamo fatto insieme, ma purtroppo la ragione di partito ha prevalso ancora una volta sulla ragione del buon senso e anche la pagina che misi a disposizione sulla Gazzetta è rimasta inutilizzata dalla DC. e dal PCI, solo il segretario del PSI ha preso in considerazione questa offerta. Comunque promessa è promessa e la pagina per ogni segretario rimane a disposizione anche in futuro se essi si decideranno a scrivere.
Naturalmente abbiamo anche constatato durante le nostre ferie che a Morra paese le case vengono ricostruite, ci vorrà ancora del tempo, ma ormai buona parte del paese incomincia ad essere di nuovo in piedi. Anche la costruzione dell'edificio polifunzionale procede con i miliardi dello stato, peccato che per invidia, cecità politica, o mancanza d'interesse non si siano costruite le case per anziani progettate al principio. Non sono stati costruiti, comunque, solo teatri, cucine, gabinetti dentistici, lavanderie, campi da bocce ecc. ma anche alcuni appartamenti, otto in tutto, due dei quali però con il gabinetto e il bagno sopra le scale, quindi è ancora possibile recuperare questi locali per i vecchi che ne hanno bisogno e mettere le due persone a loro disposizione così come promise il Sindaco Pagnotta. Tutto dipende anche dalla pressione che è in grado di esercitare la popolazione sulle Autorità competenti.
Ora non mi resta altro che augurare a tutti Buon Natale e Buon principio d'Anno

GERARDO DI PIETRO

NELLE STALLE DI AUGIA (1)

Hai perso senso e sensi. Sa la ceca
dove tornare, aspetta
l'alta marea, si appressa agli estuari,
si cala al fondo quando c'è riflusso
e_risale se l'onda sale, dietro
specifiche sostanze
che in acqua avverte. All'uno dal diverso
tornare, a un'aspra razza
di gente, al dolce di colline in chiostra.

Persistere di massime
di madre contadina: «Più miracoli
fa una botte di vino che una chiesa
di santi - Possa spendere
in medicine i soldi guadagnati
male - Non c'è perdenza se c'è gusto.»

DANIELE GRASSI

(1) AUGIA (Leggendario re dell'Elide.
Eracle ripulì le sue stalle, che per
30 anni non erano state pulite, facendole attraversare dal fiume Alfeo,
ma non avendo ottenuto quanto gli era
stato promesso uccise il re.

ALLA VERGINE IMMACOLATA

(veglia notturna a Morra De Sanctis
dell'8 dicembre 1950)

S'agita il vento in concitata danza
nel buio della notte decembrina,
mentre solinga stella peregrina,
che sbuca da una nuvola, si avanza.

C'invita al sacro tempio la disianza,
o Immacolata ed inclita Regina,
di sentirTi in quest'ora più vicina
al nostro cuore aperto alla speranza!

È la notturna veglia di preghiera,
la fervida crociata impetratrice
di calma universal per la bufera

di guerre e di dolori apportatrice.
Concedi, o Madre, al mondo ch'è in discordia
la pace con la tua misericordia!

GIOVANNI DE PAULA

PENSIERI DI NATALE

Gelido sibila il vento,
frustando i rami spogli
di alberi intirizziti.
Nel ritorto sentiero scricchiola il passo
sul tappeto di foglie vetrate dal gelo.
Non verdi germogli e colori di fiori,
nè erba e cespugli,
passeri infreddoliti
rastrellano frettolosi
il terreno nudo.
Dal petto ansimando il respiro
con l'aria fredda crea vapore,
visibilzzando lo scambio vitale.
A speroni di roccia m'affaccio
a mirar la pianura del Reno,
nastro grigio,
fra le torri e i camini della città.
All'orizzonte lontano,
innevate montagne
d'Alsazia e Germania,
richiaman lo sguardo oltre i confini.
Ascolta !...
Il vento non dice parole;
campane mi par di sentire
dal vecchio monastero,
come quando a giorno di festa
accordavano il cuore
a gelide, terse e solenni notti di Natale.
Al tocco gioioso si snoda
un programma d'antichi ricordi
di vita vissuta,
sopita nella grande memoria della psiche:
stesso vento, stesso sibilo tra i rami
d'acacia contorti e campagne coperte di neve.
Presepe, canti e luci,
nella chiesa affollata di gente,
osannante a Gesù Bambino.
Immagini memorizzate e sopite,
non perse,
richiamate sullo schermo a colori
da codici casuali:
un tintinnio di campane,
associazione di profumi o di suoni,
un volto noto,
un luogo familiare
e il programma del passato riappare
così vivo oggi come allora.

Gerardo Di Pietro

VIA PIETRO MAROTTA

De rimpèttu a vvoria e l'assuta de lu solu,
cu selicia de mazzacani vattuti a siccu...
te ciampjava la pècura e la crapa,
lu ciucciu, lu povero e lu riccu.
Penzieri spièrti miei ca jati luntanu...
fermateve quannu arrivu pe sta via:
iju nu coru de voci sèntu ricitane
cumme si fossere a la presènza mia!
Sèntu parlà e me torna a la memoria:
Rafaièla de papiu e Antuniucciu Pietrantoniu.
Giuannu la morta, Amatucciu Ricciardi,
za Dunata gattarèddra e donna Mitilda.
Roccu l'abbatu, Pietru lu malandrinu,
Cirardu la morta e Mariagisèppa l'agguarratina.
Nicola lu pacciu, Roccu lu malandrinu,
Carminuccia d'alessiu e sargentinu.
Rosamaria la francetta, Rusaria Jacuvièddru,
Angelumaria Cacazucu e Gisèppu Finièllu.
Ngimma a l'archi de votta-fuocu stammatina
me pare de ntravedè a don Vincizinu...
A la vutata sèntu parlà Angiulinu cangiola
cu za Lucia e Franciscantoniu lu prioru.
Angiulinu di Pietro rècita cu don Michèlu Sarno,
annasela Simonu e z'Antoniu carcazanghe.
Quanta lustru ha datu a lu paèsu,
pe ru passatu, la gènte de sta via...
basta penzà a li moti de lu vintunu...
Mo'...è calata pe sèmpe la squrija
sènza avène appellanza da nisciuni!

EMILIO MARIANI

Nell'ultima Gazzetta ho parlato di don Michele Gallucci che fu arciprete a Morra durante gli anni della guerra. Ora voglio proporvi alcune poesie composte da lui quando era a Morra.Le ho tratte dal libro " SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA "di Michele Gallucci,fatto stampare dalla sorella Vincenzina a Firenze nel 1987.
****
****

A GERARDO E FRANCESCO BIANCO
(PER LA PRIMA COMUNIONE DI GERARDO E FRANCESCO BIANCO)

Giorno di pace, giorno di sorriso,
in cui Gesù all'anima si dona
la prima volta, ed ella in sè prona
a Lui si dona: fior di paradiso.

Spirti beati fanno intorno coro
all'alme vostre belle e immacolate
che in estasi sublime inebriate
la luce le circonda quasi d'oro.

Gerardo, l'eucaristico Gerardo,
ti dia di Gesù l'odor di nardo.
A te Francesco, il grande poverello

impetri dal Signor un grande amore
del prossimo e di lui, e con vigore
ambo dian a ciascun il suo suggello.

MICHELE GALLUCCI
MORRA 4.10.940. XVIII

Quel XVIII significa diciottesimo anno dell'era fascista

PICCOLO VOCABOLARIO MORRESE

annàsela	ascolta
assùta	uscita
cangiòla	gabbia per uccelli
ciampijàvi	calpestavi
cràpa	capra
gattarèddra	gattina
jàti	andate
malandrìnu	biricchino,malizioso
mazzacàni	sasso,grossa pietra
pàcciu	pazzo
ricitàne	discorrere
selicia	selce,selciato
siccu	secco
spièrti	dispersi
squrija	buio
vattùti	battuti
vvoria	bora

Proverbio morrese:
Lu putegaru quèddru ca tène, te vènne

CRUCIVERBA MORRESE

N° 27

SOLUZIONE N° 26

F	U	R	N	U	■	S	P	A	S	A	■
A	■	C	■	S	P	I	A	■	T	I	C
Z	R	■	S	P	A	L	C	A	■	R	R
Z	I	T	U	■	R	U	O	T	U	■	I
A	T	■	B	A	R	■	M	O	■	R	S
T	O	M	■	T	U	■	A	M	■	A	C
O	■	I	A	■	O	A	■	O	A	S	I
R	V	■	P	I	Z	Z	A	■	T	O	T
A	■	P	I	N	Z	A	■	M	■	I	U
■	C	Z	■	A	U	■	C	A	R	O	■

16	8	O	13	13	3	4	5	7	5	5	F	7	41	43	5	3	13	13	O	13	8	O	21	O

Sostituendo i numeri con le lettere, leggerete un pensiero dei morresi residenti a Torino.

ORIZZONTALI

1 quiddru ca facija lu trappitu
10 litorale-margine
11 Livorno
12 atomi dotati di carica elettrica
14 di fronte
16 stabilimento balneare
17 segno matematico
18 la capitale bagnata dal Tevere
20 esame, verifica
22 se portene a lu trappitu
24 si a Binningen
25 mezzo gelato
26 Unione Europea
27 un supermercato alimentare
29 partita di tennis
31 Radiotelegrafia
33 articolo indeterminativo
35 breve articolo
37 superficie
39 quiddru ca vènne r'uogliu
41 nome d'uomo
42 pronome personale
43 Caputo Antonio

VERTICALI

1 se portene a macinà r'aulive
2 ex giocatore del Milan
3 tirchio, taccagno, spilorcio
4 mezzo panino
5 nome di persona, elemento chimico
6 il Cantone di Bellinzona (sigla)
7 nome di donna
8 se faci cu r'aulive
9 quartiere
13 l'inno ne ha due
15 come fra
16 cassa elegante di viaggio
19 insegnante
21 strada
23 non false
27 salario
28 in nessun caso
30 è preceduto da tal
32 nè lordo, nè netto
34 principio di nuvoloso
36 davanti alla TV
38 rutenio (sigla)
40 le consonanti di Lina

Hanno inviato la soluzione della cruciverba morrese N.26:
Caputo Pietro Paradiso; Grasso Nicola Dulliken; Lardieri Salvatore Lodrino
Maccia Vito Pregassona. A. Di Cola Torino
Fra chi invierà la soluzione della cruciverba N.27 verrà sorteggiata una maglietta AME.

LU BIGLIETTU D'AGURI

A l'atu juornu aviètti nu bigliettu nzièmi a la crucivèrba de Nicola Cicchetti.Era lu bigliettu d'aguri ch 'haggiu cupiatu a la prima paggina firmatu da Maccia Vitu. Cumme leggièttì lu nnomu cu la manu m'attandai ngimm'a l'uocchiu addù tèngu na cicatrici. A bbote quannu sièndi nu nnomu t'arrecuordi de tanta cose ca t'jèri scurdatu.
Quannu me n'assiètti da la scola tenija unnici anni. Mamma me mettivu a lu mastru addù Celestinu Giallanella pe me mbarà sartu. Doppu n'annu o dui Celestinu se ne ivu n'ata vota a la Guardia e iu rumanièttì sènza mastru. Celestinu, primu de se ne i me disse de l'aspettà ca vulija turnà n'ata vota a Morra. Pe nun me fa stà mmièzz'a la via, mamma m'ammannavu a mbarà lu scarparu add'Attiliu Pennèlla. Brà stiètti nu pocu, ma Attiliu tenija troppi descibbuli e accussì me ne jètti addu la bon'anema de Cicchinu Carlonu, lu patru de Dante Pennèlla.
Addù Cicchinu ngèrene puru Eduardu Capozza, Totoru De Luca, Roccu de Generosu e Vitucciu Maccia ca m'è scrittu mo lu bigliettu da Pregassona a lu Ticinu. La putèga era quèddra cammera addu mo Dante tène lu negozziu, era piccula e nui stièume arrassati attuornu a lu bancarièddru, ghi vattija mbuosti, ghi sulettava, ghi se mbarava a fa lu spagu e a mètte re sètele, ghi mpeciava e Cicchinu cantava; quannu arruava mièzzi juornu sparièume tutti quanti e ne jèume a re case noste a mangià.
A lu juornu, quannu lu mastru nun ngèra, ne sfuttièume l'unu cu l'autu e ghi mettija re senici sott'a la sèggia, accussì quannu t'assettavi se feccavene nculu, ghi era chiù raffinatu mettià l'acu attaccatu cu nu filu, ca quannu unu s'assettava l'autu terava lu filu e l'acu assija fore da la paglia de la sèggia e te pungija.
Totoru era furbu, ogni bbota, prima de s'assettà passava cu la manu pe cimma a la sèggia pe vedè si ngèra coccosa ca pungija. Nui studiaume sèmbe cumm'avièuma fa pe lu fotte. Totoru era gruossu e tenija re cosse longhe, la sèggia era vascia, accussì quannu s'assettava nun sapija addù avija mètte re cosse e sfrucuniava sèmbe cu re ghinocchie mbanza a lu bancarièddru. Nu juornu Vitucciu pigliavu doi senìci e nge re mettivu mbanza a lu bancarièddru, probbiu addù Totoru mettija re ghinocchie. Totoru vènne da mangià, passavu la manu ngimma a la sèggia, s'assettavu e doppu nu pocu de tièmbu accumingiavu a gghi cu re ghinocchie vicinu a lu bancarièddru, ma ddra ngèrene re puntine e lu pungère. Totoru vèdde ca Vitucciu rerija se n'accurgivu ca era statu iddru ca r'aviija poste.
Ngimma a lu bancarièddru ngèra n'assuglia deritta e longa, Totoru angappavu l'assuglia e fèci cumme avèsse vulutu nzeppà a Vitucciu. Ma mmièzzu a lore ddui ngèra iu, Vitucciu se scanzavu e Totoru me feccavu l'assuglia probbiu ngimma a l'uocchiu derittu, probbiu pe pochi millimetri nun me cicavu n'uocchiu. Lu sangu ca assija, ju ca lu vulija stagnà cu lu maccaturu; ma nun ghiangija. Totoru se n'accurgivu ch'avija cumbinatu nu guaiu e era deventato iangu iangu. Me decija ca iddru nu r'avija fattu apposta, ca nunvulija nzeppà a mmè, ma a Vitucciu.
Quannu arruavu lu mastru e vèdde quèddru ca era succièssu se la fèci n'alluccata e doppu me mettivu na sparatrappa ngimm'a l'uocchiu. Ma ru gghiu bruttu fu quannu turnai a casa, se mettèru a alluccà ca iu m'era scanzatu da nu bruttu periculu, ca nge putija pèrde l'uocchiu. Po' lu nonnu Puppinu pigliavu lu bastonu e ghivu a reclamà addù Cicchinu. Se mettivu a alluccà cu Totoru.
Lu juornu apprièssi era già cosa passata, ma la cicatrici ngimm'a l'uocchiu m'è rumasta pe sèmbe e quèddre ddoi parole scritte ngimma a lu bigliettu da Vitucciu m'hanne fattu arrecurdà lu cundu n'ata vota.
Mènu male, si no' comme l'avèsse pututu scrive pe vvui ?

GERARDO DI PIETRO

MENTRE NOI DORMIAMO GLI ALTRI LAVORANO

La maggior parte dei nostri lettori, specialmente quelli emigrati, avranno appreso dalla radio, televisione o giornali che a Roma è stata fatta la Conferenza dell'Emigrazione. A questa Conferenza hanno partecipato i delegati delle Associazioni di emigrati italiani di tutto il mondo, dal Brasile all'Australia, dalla Svizzera all'Inghilterra. Tutti questi rappresentanti hanno fatto presente al Governo italiani i nostri problemi di emigranti ed i nostri desideri, che sono differenti a secondo del paese che ci ospita. Le mas-media, però, danno solo un'immagine d'insie - me di tutta la situazione, e spesso, un'immagine distorta e adattata a vantaggio dei partiti dai quali sono ispirati. E` meglio in questo caso avere un rapporto diretto da coloro che vi hanno partecipato come delegati degli emigrati e chiedere direttamente a queste persone le cose che sono state proposte e quelle che si possono veramente realizzare.
Prima di tutto dovete sapere che in tutti questi anni l'emigrazione si è organizzata. Molti anni fa fu fondato un Comitato composto da tutte le Associazioni italiane in Svizzera che si chiama Comitato nazionale d'intesa (C.N.I.) , per inciso anche io ebbi allora l'onore di essere tra i fondatori di questo Comitato e lavorai nelle Commissioni che prepararono il documento finale. Allora rappresentavo i Sindacati e non i Morresi Emigrati ed ero nel Comitato Nazionale Ristretto del Sindacato svizzero e nel Comitato Nazionale del Sindacato in rappresentanza degli italiani iscritti. In quest'ultimo Comitato sono ancora, anche se per motivi di cambiamento di categoria non sono più attivo, ma i miei colleghi hanno preferito lasciarmi al vertice del Sindacato e mi inviano puntualmente gli inviti, ma generalmente non partecipo alle riunioni. Questo Comitato Nazionale d'Intesa fu necessario perchè tutte le Associazioni si accorsero che era meglio portare avanti insieme le rivendicazioni dell'Emigrazione, che ogni Associazione separatamente e, quello che i duemila abitanti di Morra non riescono a fare, facemmo noi emigrati, che siamo quì in Svizzera più di un milione con centinaia di Associazioni di diverse ispirazioni politiche. Naturalmente i Morresi Emigrati non si iteressano di queste cose, loro si interessano solo di feste e basta, ma c'è tanta gente che perde ore ed ore per ottenere pazientemente dei piccoli vantaggi per noi, che poi, sommati insieme, alla fine migliorano considerevolmente la nostra condizione di emigrati. Noi, come gente organizzata, potremmo anche dire qualche parola e lavorare per queste cose. Quindi incontrarci per parlare come fare per ottenere il diritto di voto nel Comune di residenza e nelle questioni scolastiche, il rinnovo del permesso di soggiorno dopo cinque anni e non solo dopo tre, la conservazione automatica della cittadinanza italiana quando acquistiamo una cittadinanza straniera. Tutti problemi che ci toccano da vicino, ma che noi deleghiamo agli abruzzesi, ai campani, ai lucani a i pugliesi, agli umbri, agli spagnoli, così che queste associazioni col nostro contributo acquistano più forza perchè hanno più soci e poi si servono di questo fatto per imporre le proprie idee. Il rappresentante del CNI ci ha detto che secondo la sua impressione è forse possibile ottenere la doppia cittadinanza italiana e svizzera. Per il voto nei Comuni è più difficile, perchè i dipende dai comuni svizzeri se ci vogliono far votare oppure no, ma che la cosa diventerà più facile quando l'Europa sarà unita. Per quello che riguarda il voto all'estero per le elezioni politiche italiane i Consolati devono prima avere un'anagrafe di tutti gli italiani residenti nella loro circoscrizione, e stanno ricevendo dei compiuter a questo scopo, ma purtroppo sembra che ci sia già un errore di capacità, perchè per esempio nella circoscrizione di Zurigo ci sono novantamila italiani e il compiuter ricevuto dal Consolato può registrare solo sessantamila indirizzi. Poi ci vuole anche un aumento del personale. Parleremo in seguito di queste cose e anche dei Comitati Consolari che sono molto importanti.

Il vostro Segretario Gerardo Di Pietro

Casetta rurale a Morra De Sanctis
(87! x 127 mm.)

TONI DI PIETRO

MENTRE NOI DORMIAMO GLI ALTRI LAVORANO

La maggior parte dei nostri lettori, specialmente quelli emigrati, avranno appreso dalla radio, televisione o giornali che a Roma è stata fatta la Conferenza dell'Emigrazione. A questa Conferenza hanno partecipato i delegati delle Associazioni di emigrati italiani di tutto il mondo, dal Brasile all'Australia, dalla Svizzera all'Inghilterra. Tutti questi rappresentanti hanno fatto presente al Governo italiani i nostri problemi di emigranti ed i nostri desideri, che sono differenti a secondo del paese che ci ospita. Le mas-media, però, danno solo un'immagine d'insieme di tutta la situazione, e spesso, un'immagine distorta e adattata a vantaggio dei partiti dai quali sono ispirati. E` meglio in questo caso avere un rapporto diretto da coloro che vi hanno partecipato come delegati degli emigrati e chiedere direttamente a queste persone le cose che sono state proposte e quelle che si possono veramente realizzare.

Prima di tutto dovete sapere che in tutti questi anni l'emigrazione si è organizzata. Molti anni fa fu fondato un Comitato composto da tutte le Associazioni italiane in Svizzera che si chiama Comitato nazionale d'intesa (C.N.I.) , per inciso anche io ebbi allora l'onore di essere tra i fondatori di questo Comitato e lavorai nelle Commissioni che prepararono il documento finale. Allora rappresentavo i Sindacati e non i Morresi Emigrati ed ero nel Comitato Nazionale Ristretto del Sindacato svizzero e nel Comitato Nazionale del Sindacato in rappresentanza degli italiani iscritti. In quest'ultimo Comitato sono ancora, anche se per motivi di cambiamento di categoria non sono più attivo, ma i miei colleghi hanno preferito lasciarmi al vertice del Sindacato e mi inviano puntualmente gli inviti, ma generalmente non partecipo alle riunioni. Questo Comitato Nazionale d'Intesa fu necessario perchè tutte le Associazioni si accorsero che era meglio portare avanti insieme le rivendicazioni dell'Emigrazione, che ogni Associazione separatamente e, quello che i duemila abitanti di Morra non riescono a fare, facemmo noi emigrati, che siamo quì in Svizzera più di un milione con centinaia di Associazioni di diverse ispirazioni politiche. Naturalmente i Morresi Emigrati non si iteressano di queste cose, loro si interessano solo di feste e basta, ma c'è tanta gente che perde ore ed ore per ottenere pazientemente dei piccoli vantaggi per noi, che poi, sommati insieme, alla fine migliorano considerevolmente la nostra condizione di emigrati. Noi, come gente organizzata, potremmo anche dire qualche parola e lavorare per queste cose. Quindi incontrarci per parlare come fare per ottenere il diritto di voto nel Comune di residenza e nelle questioni scolastiche, il rinnovo del permesso di soggiorno dopo cinque anni e non solo dopo tre, la conservazione automatica della cittadinanza italiana quando acquistiamo una cittadinanza straniera. Tutti problemi che ci toccano da vicino, ma che noi deleghiamo agli abruzzesi, ai campani, ai lucani a i pugliesi, agli umbri, agli spagnoli, così che queste associazioni col nostro contributo acquistano più forza perchè hanno più soci e poi si servono di questo fatto per imporre le proprie idee. Il rappresentante del CNI ci ha detto che secondo la sua impressione è forse possibile ottenere la doppia cittadinanza italiana e svizzera. Per il voto nei Comuni è più difficile, perchè i dipende dai comuni svizzeri se ci vogliono far votare oppure no, ma che la cosa diventerà più facile quando l'Europa sara unita. Per quello che riguarda il voto all'estero per le elezioni politiche italiane i Consolati devono prima avere un'anagrafe di tutti gli italiani residenti nella loro circoscrizione, e stanno ricevendo dei compiuter a questo scopo, ma purtroppo sembra che ci sia già un errore di capacità, perchè per esempio nella circoscrizione di Zurigo ci sono novantamila italiani e il compiuter ricevuto dal Consolato può registrare solo sessantamila indirizzi. Poi ci vuole anche un aumento del personale. Parleremo in seguito di queste cose e anche dei Comitati Consolari che sono molto importanti.

Il vostro Segretario Gerardo Di Pietro

Casetta rurale a
Morra De Sanctis
(87 x 127 mm.)

TONI DI PIETRO

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

La nostra storia è ferma da mesi, va avanti a singhiozzi, e ci affligge il pensiero di non poterla continuare con la desiderata regolarità. Ma la scuola è un asso pigliatutto e ogni altro impegno finisce in lista d'attesa. I lettori vorranno comprendere. Uno spicchio oggi, un altro quando capita.

Avevamo chiuso l'ultima puntata (febbraio scorso) con l'ordine alla guardia nazionale morrese (6 luglio 1861) di marciare con quella di Andretta alla volta di Carbonara (Aquilonia) minacciata dai briganti. *"Badi bene* — si raccomandava al Tenente Molinari —*che questi si son messi il bonnet* (la «coppola rossa») *di Guardia nazionale, bisogna dargli la caccia... Raccogliete entrambi* (Tenente di Morra e Capitano di Andretta) *quanta forza potete, ed entrambi spingetevi per quelle boscaglie. Distinguetevi. Il Governo terrà conto dei vostri sforzi".*

Non sappiamo come sia finita tra le coppole rosse vere e quelle finte all'appuntamento di quei primi di luglio del 1861 nelle boscaglie di Carbonara. Ci mancano i documenti specifici. È da pensare però che non sia finita a tarallucci e vino, se l'appuntamento ebbe luogo; poiché appuntamenti di quel genere, lo sappiamo bene, se non si riusciva ad evitarli (squagliandosela per tempo o giungendo sul posto con... puntuale ritardo, quando gli altri se n'erano andati da un pezzo), finivano ordinariamente e accanitamente a chi sparava meglio e più lesto ad ogni muoversi di cespuglio, anche ai cespugli immobili e... disabitati. *"Mors tua vita mea".*

Tra le nostre carte è già spuntato il nome di *"Crocco"* (Carmine Donatelli di Rionero), il gran capo dei briganti che terrorizzarono le nostre contrade, specialmente quelle a ridosso della foresta di Monticchio, base strategica del grosso della banda. Nell'aprile di quell'anno Crocco aveva occupato e taglieggiato Carbonara, Calitri *("A Calitri dopo la fiera lotta contro i militi paesani, ebbi splendida vittoria e con forte taglia al comune e ai proprietari, colmai le nostre casse"),* Sant'Andrea. E da Sant'Andrea una minacciosa richiesta ai Conzesi, nella quale Crocco si qualifica generale del detronizzato Francesco II (Franceschiello).

"Signori di Conza.

"Occupo, come ben sapete, Sant'Andrea colla mia banda. Vi intimo pena la mia venuta costà, di mandarmi la bandiera tricolore del comune, il quadro di Re Vittorio Emanuele e quello di Garibaldi esistenti nella sala del Consiglio, non che la cassa della fondiaria.

"Il tutto dovrà essermi presentato dal Comandante della Guardia Nazionale di persona.

"Dò tempo otto ore.

"Carmine Crocco
Generale di Francesco II"

Intimazione prontamente eseguita. *"Sei ore dopo quel comandante era avvilito ai miei piedi implorando pietà per la vecchia madre che sarebbe morta di dolore, ed io pensando a mia madre, gli lasciai salva la vita".*

Crocco, protagonista riconosciuto di quella rivolta fratricida. È il momento di sentire la sua testimonianza, per allargare il quadro e collocare nel giusto contesto il nostro spaccato documentario sulla Morra di quegli anni. Testimonianza diretta e indispensabile su quel mondo di miseria e di sopraffazioni, di *"cafoni"* e di *"signori"*, su quegli appuntamenti crudeli e funesti di *"uomini contro"*, gli uni sotto il *"bonnet"* dell'ordine e con il fucile a canna rigata, gli altri sotto il cappello a punta della rivolta, con archibugi e fucili a canna liscia.

Togliamo dalle sue memorie («Come divenni brigante», ARES 1987), scritte nel bagno penale di Santo Stefano a partire dal 27 marzo 1889.

Le radici di una vita di sangue.

"Ed ora dopo tanti anni vi ripeto che quel figlio che ha la sorte di nascere da una virtuosa madre, dessa avendo ricevuto il minimo oltraggio da un uomo prepotente, se non prende vendetta, egli è un codardo, un uomo dappoco. Dunque io che nascendo, ho creduto che sulla terra ero qualche cosa, per un oltraggio fatto alla mia povera madre, mi sono accinto a fare scorrere torrenti di sangue, e vi sono riuscito a meraviglia!".

Fanciullezza di stenti e di amarezze.

"Perdona lo sfogo di un animo addolorato, mio caro lettore, e sii meco cortese, favorisci con me e andiamo a casa mia...

"Sono due casupole annerite dal tempo e più ancora dal fumo; una serve da fienile e da stalla per le bestie, nell'altra dormiamo noi. Vedi quel misero letto sostenuto da assicelle fradicie e cavalletti arrugginiti? Là dormono mio padre e mia madre; nell'altro lettuccio vicino dormiamo noi tre fratellini, tutti in fascio come stoccafissi. Vedi quel grosso canestro? Là, dorme la sorella piccina; e nella culla, sospesa sul letto e fabbricata con pochi vimini e molta paglia, là dorme l'ultimo nato, Marco di pochi mesi. Eccoti mia madre che si strugge a scardar lana, osserva come è tutta unta e bisunta di olio.

"Guarda quel cassone affumicato, contiene segale, formentone, fave, piselli e un poco di grano con cui fare il pane bianco quando Iddio ci castiga colle malattie. È il raccolto fatto da mio padre. Dio sà quanto sudore versò per pochi legumi! Alza il tuo sguardo al soffitto, vedi quei travi come sono anneriti dal fumo e i muri carichi di fuligine? Sono il tanfo delle capre, delle pecore, dei conigli, dei polli? Che ne dici? Sul davanzale di una finta finestra stanno gli utensili di cucina, pignatte, tegami e piatti di creta, cucchiai di legno, una pentola di rame, ecco tutto".

Mutilati di guerra per maestri, tracce indelebili.

"Approfitto della tua bontà e t'invito a sedere su queste scranne di legno, fatti a colpi di scure da mio padre, così avrò il piacere di presentarti mio zio Martino, il mio maestro di scuola. Egli è un vecchio sergente maggiore d'artiglieria ed all'assedio di Saragozza in Spagna [1823] *perdé la gamba sinistra portata via da una palla di cannone; egli è nato qui. Vi è un altro vecchio che ebbe il braccio mozzato da un ulano* [lanciere a cavallo] *ed ora quel povero uomo vive di elemosina, perché il governo borbonico non ha riconosciuta la miserabile pensione avuta da Gioacchino Murat.*

"Poco oltre vi è un altro vecchio cieco; perdé la vista alla Beresina [campagna napoleonica di Russia, 1812] *ed ora vive cantando verbum caro. Ma di grazia tu sei qui venuto per sapere tutt'altro e non per sentire parlare di un zoppo, d'un monco e d'un cieco. Ma io voglio con ciò concludere che i Governi, generalmente parlando, non guardano mai dove nascono i figli della miseria, né come essi fanno a vivere, né si occupano in un modo qualunque onde alleviare in qualche maniera la miseria e toglierli dall'ignoranza. Invece li cercano quando son fatti uomini capaci di vivere da sé e porgere qualche sollievo ai vecchi genitori; allor ecco il signor governo, senza dimenticarne uno solo, se li prende come sua proprietà e ne fa quello che gli pare e piace. E Patria e Legge hanno diritti e non doveri e vogliono il sangue dei figli della miseria".*

L'oltraggio alla madre da parte di un signorotto.

"Ed eccomi alle cause per le quali scaturì la scintilla che doveva dal 1860 al '64 esser causa di tanto sangue nelle Puglie e nella Basilicata.

"Siamo nel 1836, un bel mattino del mese di aprile. Donato, mio fratello maggiore ed io eravamo tornati dalla scuola dello zio Martino. Pochi minuti dopo entrati in casa Donato fu mandato a raccogliere l'erba per i conigli, io a comprar del sale per la cucina. Ratti come l'ape corremmo uno a levante, l'altro a ponente ed un quarto d'ora dopo eravamo di ritorno; avendo fatto ognuno il proprio dovere per bene, non ci furono busse, poiché al piccolo sbaglio correvano schiaffi e scappellotti. Per me le busse della mamma erano tanto saporite che qualche volta per averne sbagliavo appositamente.

"Venne l'ora del pranzo e seduti intorno ad un tavolo con un gran scodellone di minestra fumante ci ponemmo a mangiare, mentre la mamma dava il latte al suo figlioletto. Questo gruppo, che nella miseria era pur felice, fece invidia a Satana, che volle guastarlo e per sempre; in un altro cantuccio della stanzetta eravi un altro gruppo felice di bestioline, conigli e galline che mangiavano l'erba portata da Donato, e il Diavolo, forse geloso anche delle bestie, volle turbare quella felicità; anzi si servì di quelle bestie per portare la sventura in casa nostra.

"Inaspettatamente un magnifico cane levriero entrò con un salto nelle nostra stanza ed afferrato un coniglio se ne fuggì fuori, a quella vista noi piccini cominciammo a strillare ed uscimmo fuori per togliere la preda a quella bestia, che veniva a turbare la nostra gioia, ma pur troppo il coniglio non fu lasciato che morto. Donato, che era corso ad armarsi di un randello, assestò un formidabile colpo alla testa del cane, ed il magnifico levriero cadde morto sul colpo.

"Disgrazia volle che questo appartenesse ad un ricco signore, certo Vincenzo C. il quale non vedendo presso di sé la sua bestia tornò sui suoi passi e trovatala morta sul limitare della casa nostra, scagliò all'indirizzo di mia madre un milione di vituperi, e col frustino cominciò a picchiare noi di santa ragione. Mia madre cercava scusa, perdono, invocava pietà, ma era tutto fiato sprecato, che l'altro, il signorotto, volendo assolutamente sapere chi aveva ucciso il cane, continuava a tempestar di pugni il povero Donato, tenendolo fermo per un braccio. Allora mia madre vedendo flagellare suo figlio, corse in sua difesa; posò il piccino, che aveva in braccio, per terra e si scagliò furibonda verso quell'aguzzino, ma lo scellerato imbestialito le assestò un vigoroso calcio nel ventre che la fece cadere semiviva per terra...

"Corsero i parenti spaventati, venne il medico, ma mia madre non rinveniva; come Dio volle aprì gli occhi. Ma sarebbe stato meglio non li avesse aperti mai!

"Dall'aprile del 1836 al maggio 1839 la povera donna fu costretta a guardare il letto. Chi può dire quante lagrime spargemmo noi cinque creature, il più grande ottenne, il più piccolo di due anni! Chi pensava più a noi?...

"Mio padre non poteva lasciare il lavoro, che saremmo morti di fame. Una zia ladra e ghiottona ebbe l'incarico della casa; essa rubava tutto...

"Dopo un faticoso aborto mia madre parve migliorare e si fu allora che il padre mio partì per Venosa, alle dipendenze dei Signori Santangelo per tosare le pecore e mietere campi di grano"...

Sventure a catena.

"Ma Iddio non paga il sabato; un bel mattino Don Vincenzo, tutto solo si recò in campagna caracollando un superbo morello. Era armato come un cavaliere antico; pistole all'arcione, fucile a bandoliera, pugnale. Ma con tutto ciò prima di arrivare al punto detto la Torre, a tre miglia circa da Rionero, fu accolto da una fucilata che lo fece ruzzolare insanguinato a terra...

"Il tentato assassinio di Don Vincenzo doveva essere punito anche a rischio di far vittime innocenti; bisognava assicurare i rei alla giustizia, od almeno fare qualche arresto, anzi molti arresti, per far vedere che che gli sgherri del generale Del Carretto [famigerato ministro di polizia del regno borbonico], *non se ne stavano colle mani nella cintola.*

"Chi credete che sia stata la prima persona arrestata?

"Mio padre! Sì, sì proprio mio padre, il quale nell'ora del misfatto si trovava a Venosa, in casa di Don Felice Santangelo, a nove miglia da Rionero.

"Non valsero le dichiarazioni dei suoi padroni di Venosa, né le testimonianze di ventotto persone di specchiata probità che lavoravano assieme a mio padre; la causa a delinquere era così evidente, così naturale in lui, che niuna testimonianza poteva distruggere la convinzione ch'egli fosse l'assassino materiale e così Francesco Donatelli posto in nudo carcere fu sottoposto a procedimento penale...

"E pensare che quei severi giudici fantasticando sulle cause del delitto non ricordavano il famoso detto «Cherchez la femme!». Sicuro, proprio la donna, una druda di Don Vincenzo era stata la mandante...

"La prigionia di mio padre ebbe il contraccolpo nella malandata salute di mia madre. Quando la povera donna seppe dell'arresto del marito restò pietrificata, non volle più prender cibo ed in breve smarrì la ragione"...

Famiglia distrutta.

"La più squallida miseria in breve batté alla porta di casa nostra.

"Lo zio, il fratello di mia madre, riunì a consiglio tutti i parenti, e fu deciso che la sorella Rosina se ne andrebbe con la zia materna.

"Antonio andò in casa di uno zio e morì poco dopo bruciato vivo; Marco, il più piccolo, capitò sotto le unghie di quella zia ladra...

"Donato andò a pastorare le pecore presso un signore, ed io seguii la sorte del fratello presso altro signore in Puglia.

"Lontano dal mio paese, da mia madre pazza, da mio padre carcerato, io crebbi conducendo al pascolo armenti, crebbi col veleno nel cuore, colla rabbia nell'animo, col vivo desiderio di offendere"...

E le occasioni di offendere non gli mancheranno. Nel 1851, in servizio militare a Gaeta, viene informato per lettera da Rionero che la sorella Rosina ha sfregiato con una rasoiata una mezzana che la sollecitava a cedere alle voglie di un signorotto locale. *"Non potendo più tollerare tanta iniquità sociale, mi frullò nelle vene quel sangue inacidito che da fanciullo aveva cominciato a guastarsi"*. È la svolta drammatica. Fa fuori un commilitone con il quale aveva *"da tempo in sospeso una quistione di onore"* e diserta. *"Strisciando al suolo come un serpente, per Mola, Caserta, Avellino"* raggiunge una notte Rionero, apposta il signorotto che gl'insidiava la sorella e lo stende con una pugnalata. Non ha più scampo e si dà alla macchia con tre compagni pure loro ricercati dalla giustizia.

"Nascosti nel più fitto delle boscaglie, noi si aggrediva chi ci capitava, limitando le nostre imprese a svaligiare i viandanti, rubar loro coi denari i cavalli".

Non dura a lungo. Arrestato è *"condannato a grave pena e mandato al bagno penale"*. Evaderà. *"Condannato a grave pena per aver ucciso un vile, che aveva cercato disonorare l'unica mia sorella, io aveva coll'astuzia e colla forza, vinta la continua persecuzione dei gendarmi, guadagnandomi la libertà con altro sangue, la vita con rapine e aggressioni"*. E la macchia lo accoglie di nuovo. Ne uscirà all'arrivo di Garibaldi.

"Credetti giunto il momento della mia riabilitazione morale... Sotto un governo, da tutti proclamato liberale, nel trambusto d'una rivoluzione generale, in momenti di entusiasmo e di giubilo, io speravo sorgere a nuova vita, riacquistare quella libertà perduta, per l'onore della famiglia, onde approfittando dei moti popolari mi mescolai cogl'insorti di Rionero e con essi presi parte al moto rivoluzionario... Premeva a me riabilitarmi specialmente di fronte ai paesani, e far vedere ch'ero pronto a dare il sangue mio per l'idea liberale , cercavo tutti i mezzi per distinguermi e così avere persone che potessero a tempo opportuno testimoniare a mio favore"...

«Passata la festa, gabbato lo santo»! Chi comandava prima (i vari "don" e parentado), continua a comandare dopo sotto le mentite spoglie di liberali.

"Vivevo tranquillo in paese da due mesi, sicuro di avere ottenuto una tacita grazia per delitti prima compiuti, quando nel novembre 1860 fui segretamente avvertito, esservi per me un mandato d'arresto..."

E dalla macchia si rifugia nella foresta, quella di Monticchio, brigante in servizio permanente effettivo.

"Ormai in me non rimaneva che odio e desiderio di sangue... Mi unì con altri che si trovavano presso a poco nelle mie condizioni e, scelto per dimora la foresta di Monticchio, armato di fucile iniziai le nuove gesta colle aggressioni di viandanti. La mancanza assoluta di soldati, lo scarso servizio delle guardie civiche, ci resero in breve temerari e baldanzosi, offrendoci mezzo ai ricchi sequestri, a taglie onerose, a guadagni abbondanti.

"Protetto dal terreno, eminentemente boschivo, aiutato dai pastori e dai boscaiuoli del luogo, gente derelitta che traeva un'esistenza miserissima, la mia piccola banda crebbe di numero reclutando i fuggitivi delle patrie galere, i contumaci della giustizia, i molti renitenti alla leva e i non pochi disertori del Regio Esercito"...

A questo punto il salto di qualità: l'aggancio sociale con i derelitti, l'aggancio politico con la reazione. Demagogia spudorata a tutto megafono, spietata assenza di scrupoli nel lucido progetto machiavellico.

"Conveniva trarre vantaggio da tutto ciò che poteva essere utile alla nostra esistenza, cercare per quanto era possibile l'ausilio dei pastori, dei poverelli, approfittare della crassa ignoranza dei nostri cafoni, per apparire ai loro occhi, non come malfattori comuni, ma come vittime di un'ingiustizia, farli paladini di un'idea, di un principio e con esso e per esso aver aiuto materiale e morale da tutti coloro che, non contenti del loro stato avevano nel cuore un'amarezza e nella mente l'idea della ribellione.

"La reazione che in qualche punto cominciava a rialzare il capo fu per me arma potentissima che valse a rendermi forte e temuto...

"Segretamente aiutato dagli uni e dagli altri, il povero pastore di capre, andava man mano acquistando potenza e prestigio... tanto che il nome di Crocco veniva accolto con entusiasmo...

"Promettevo a tutti mari e monti, onore e gloria a bizzeffe; ai contadini facevo balenare la certezza di guadagnare i feudi dei loro padroni, ai pastori la speranza d'impadronirsi degli armenti affidati alla loro custodia; ai signorotti decaduti il recupero delle avite ricchezze e la gloria degli smantellati castelli, a tutti molto oro e cariche onorifiche.

"E così mentre io facevo servire da puntello al mio potere tutto l'elemento infimo, ignorante ed ambizioso, il clero ed i nobili borbonici si servivano dell'opera mia per avvantaggiarsi nella reazione"...

7 aprile 1861, scoppio del moto reazionario.

"Contadini, pastori, cittadini di ogni età e condizione al grido di «Viva Francesco II», corsero ad armarsi di fucile, di scure, di attrezzi colonici e in massa compatta avanzammo su Ripacandida... Attaccai violentemente ed in breve fui padrone della caserma dei militi [guardia nazionale] *e in possesso delle loro armi. La folla selvaggia che io comandava non aveva freno, né a me conveniva mitigarla.*

"Quella mia condiscendenza alla distruzione, al saccheggio, era fomite per me di maggiore forza avvenire, l'esempio del fatto bottino traeva dalla mia altra proseliti anelanti di guadagnar fortuna col sangue.

"Lasciai quindi ognuno libero di sé ordinando solo che si rispettatssero le famiglie dei nostri compagni d'armi.

"Nel conflitto avuto coi militi paesani, il loro capo era caduto morto, il cadavere di costui trascinato per le vie venne portato innanzi all'abitazione della famiglia sua, mentre la folla ne saccheggiava la casa. Durò per più ore la baldoria e il ladroneggio e solo verso sera pensai a riordinare quell'orda ubbriaca".

La banda ingrossa quasi alle dimensioni di reggimento, Crocco è "generale" in nome dello spodestato Franceschiello. Si occupano grossi centri senza incontrare resistenza (Venosa, Melfi, che accoglie Crocco con tripudio), si assaltano e devastano piccoli paesi non disposti a cedere (Ruvo del Monte), si giunge allo scontro campale con reparti regolari dell'esercito e della guardia nazionale (Macchia di Toppacivita)..

L'attacco a Ruvo del Monte, 10 agosto 1861.

«Sul far del giorno mi avvicino a un paesetto nomato Ruvo del Monte...

«Ho ai miei ordini 1200 uomini e 175 cavalli; le campane della parrocchia suonano a stormo, inizio certo che gli abitanti si preparano alla difesa delle loro vite, delle loro sostanze e del loro onore. Mi fermo ad un mezzo miglio distante dalle prime case e scrivo al Sindaco e alla Giunta la seguente lettera:

"Egregio sig. Sindaco e Signori di Ruvo del Monte

Sono qua in presenza vostra, non per farvi male, ma bensì per pregarvi affinché le SS. LL. Ill.me abbiano la bontà di fornirmi per oggi il foraggio per 1200 uomini e 175 cavalli, pagando lo sconto in oro sonante.

Fatto ciò proseguirò il mio cammino; spero che Loro nobili signori esaudiranno la mia preghiera e non mi obbligheranno ricorrere alla forza. Dò un'ora di tempo per rispondere. Sono:

Carmine Donatelli Crocco"

«Dopo mezz'ora ricevo la seguente risposta:
"Caro Carminuccio.

Non possiamo assolutamente accettare la fattaci richiesta: essa non solo ci compromette col R. Governo ma tocca il cuore ed il nostro amor proprio. E siccome ci troviamo ben forniti di cartucce e vogliamo provare la nostra polvere ed il nostro coraggio, così aspettiamo che ti faccia avanti coi tuoi pastorielli che ti faremo il piacere di ucciderli.

Il miglior consiglio che noi ti possiamo fare è quello che tu vada via e presto, poiché fra poco verranno forze da Rionero, da San Fele e da Calitri, ti metteranno in mezzo e sarà finita per te e per i tuoi uomini.

Sindaco Blasucci"

«Dopo data lettura di questa lettera ai miei compagni, così dissi loro: — Giovinotti bisogna vendicare col sangue non solo il rifiuto, ma l'insulto, di averci chiamati pastorielli; chi ha fegato mi segua...

«L'attacco fu simultaneo e terribile. In eterno onore di quei valorosi cittadini caduti, posso assicurare che disputarono palmo a palmo quella loro cittadella. Perduta la prima posizione avanzata; si appostarono sulla piazza; cacciati anche di là, presero posizione sul largo della chiesa e dopo aver sparato tutte le cartucce ingaggiarono una lotta corpo a corpo coi miei. Sopraffatti dal numero, tentarono ridursi alla torre, e trovata chiusa la via, si disposero a morire, quando le donne si buttarono piangenti fra i combattenti implorando pietà e grazia pei loro padri e pei loro mariti e figli. Sulla torre sventolò bandiera bianca, così la lotta finì, ma le vie erano seminate di cadaveri ed i miei si davano al saccheggio.

«L'autorità municipale sedeva in permanenza, onde, quando entrai nel palazzo del comune trovai i consiglieri al loro posto.

«Ordinai mi fossero consegnati il ruolo della guardia nazionale, i fucili e le munizioni dei militi, cassa del comune e quella della fondiaria.

«Mi si rispose che facessi terminare le stragi e l'incendio, e sarei esaudito. Così fu fatto.

«Ricordando quella famosa giornata io mi domando ancora dove quei poveri cittadini avevano potuto apprendere l'arte della guerra, da esplicare tanta resistenza e tener fronte, in numero di circa 300, per diverse ore a 1000 e più uomini giovani, sitibondi di piaceri e di bottino...».

Il saccheggio di Trivigno, qualche mese dopo, registrerà episodi di efferatezza estrema. Dopo un nutritissimo scambio a fuoco con la guardia nazionale e con i cittadini che sparavano dai tetti e dalle finestre, il paese è in mano ai briganti.

"Quello che successe di poi lo seppero i disgraziati cittadini, i miei compagni anelanti di sangue e più ancora di bottino, appena penetrati in paese cominciarono a scassinare porte per rubare tutto ciò che loro capitava di meglio nelle case. Chi resisteva, chi rifiutava di consegnare il denaro od i gioielli, era scannato senza pietà. Così fu ucciso Michele Petrone e poscia la sua consorte... Un vecchio ottantenne certo Sassano, trovato a letto perché infermo fu bruciato vivo dopo di averlo arrotolato nelle materasse unte di petrolio..."

Scontro campale a Toppacivita con i reparti regolari.

"Fattosi giorno [l'11 agosto] *organizzai una nuova compagnia di reclute che armai coi magnifici fucili di Ruvo; portai la cavalleria al numero di 190 coi 15 cavalli tolti ai Ruvesi; verso mezzogiorno venne il capo-banda Agostino Sacchitiello con 162 uomini e 60 cavalli, tutti armati di splendidi fucili e di numerose munizioni, cosicché tutti uniti raggiungemmo la forza di 1541 uomini e 256 cavalli, i migliori delle Puglie.*

"Sul cadere del giorno mi fu riferito che l'autorità governativa non se ne stava colle mani alla cintola. Il comando della forza era in Rionero, ove s'erano riuniti drappelli numerosi di vari distaccamenti. Se ben ricordo, vi era un battaglione di bersaglieri, uno del 62° fanteria, tre battaglioni di guardie mobili, due compagnie del 32° fanteria e molta guardia nazionale...»

14 agosto.

"Ai primi raggi del sole nascente luccicavano le armi e le uniformi degli ufficiali; questi erano tutti montati chi su mule, chi su cavalli; avevano la sciarpa azzurra a tracolla, la pistola al fianco e qualcuno il fucile in spalla.

"Mentre le colonne avanzavano silenziose, io pensavo a quel comandante piemontese [della forza concentrata a Rionero: aveva concesso a Crocco 24 ore di tempo nella convinzione che si sarebbe arreso] *ed ai suoi ufficiali, che avevano di noi meridionali un concetto così basso, che ci credevano tutti vili e come tali trattavano le popolazioni che davano loro ospitalità.*

«Vedrete, vedrete cosa sapranno fare questi miei pastorielli», *mormoravo tra me e me.* «Qui tra noi non troverete il lusso di fucili rigati, ma vecchi archibugi, non sciabole affilate e accuminate, ma scuri taglienti, pistole a pietra focaia, lunghi pugnali, coltelli catalani. Senza il lusso di ricche uniformi, anzi laceri e scoperti, scalzi o con scarpe di tela, cappellaccio alla calabrese, cartuccera alla cintola, noi di pastorielli abbiamo solo le sembianze, ma siamo pronti a ricevervi da pari a pari».

"Erano con me il feroce Ninco-Nanco, il sanguinario Giovanni Coppa, Agostino Sacchetiello, suo fratello Vito, Giuseppe Schiavone, Michele di Biase, Tortora Donato Taschetta, Gambini, Palmieri, Cavalcante, Serravalle, Teodori, D'Amato, Caruso, Sorotonde ed altri...

"Un battaglione di guardia nazionale avanzò di fronte e giunto a portata di tiro aprì il fuoco; noi rispondemmo tosto ed ai primi colpi cadde morto, come seppi poi, il figlio di mio zio, Michele Crocco, esattore della fondiaria. La lotta era ingaggiata arditamente da ambo le parti, piovevano le palle ch'era un piacere a vederle smuovere il suolo asciutto, quando due compagnie strisciando al suolo giunsero non viste sulla nostra destra e ci attaccarono alla baionetta."Quell'urto inaspettato scompigliò i miei cavalieri che a tutta corsa si ritirarono inseguiti dalla truppa.

"Ma essendo i soldati a piedi e noi a cavallo tornò facile porci fuori tiro, poscia, utilizzando diverse capanne di pastori, ci ponemmo in agguato.

"La truppa avanzando sempre celermente guadagnò in breve la distanza che ci separava, ed avuto sentore della nostra presenza, dietro le capanne, cominciò a sparar colpi, dopo i quali al grido di «Savoia» venne all'assalto"...

Di qui in avanti, il lettore può immaginarlo, è battaglia furiosa ad angolo giro per tutta la giornata, il terreno si ricopre di cadaveri. Noi abbandoniamo il campo per non far disperare Gerardino Di Pietro con lo spazio sulla «Gazzetta». Se mai ne avanza un angolino, lo lasciamo a Crocco per concludere.

"In questo scontro ebbi il cavallo ferito da un colpo di baionetta. Certo Vito... dopo di aver combattuto contro di me da vero leone, vistosi accerchiato, fe' atto di consegnare il fucile, e mentre un mio compagno gli si avvicinava per ricevere l'arma, egli con rapido movimento gl'immerse la baionetta nel fianco; a tal vista io, che mi trovavo vicino, gli feci fuoco a bruciapelo. Colpito in pieno petto ebbe campo di volgersi contro di me e lanciarmi un tremendo colpo di baionetta, che per caso colpì in mia vece il cavallo. Poco dopo quel valoroso spirò...

"La giornata del 14 agosto 1861 se fu fatale per noi lo fu maggiormente per la truppa e più specialmente per la guardia nazionale. Ne vari paesi del circondario di Melfi molte famiglie vestirono a lutto, e nel lontano Piemonte altre famiglie piansero un loro caro da noi trucidato..."

Il sottoprefetto aveva chiesto una dichiarazione dei proprietari dei poderi sottostanti agli scavi che essi erano d'accordo che il materiale scavato venisse depositato nel loro terreno. Ecco la dichiarazione:

****

L'anno millenovecento, il giorno quattordici agosto in Morra Irpino, innanzi a me Donatelli Giuseppe, assessore anziano funzionante da Sindaco sul titolare assente, assistito dal segretario C.le Bucci Giambattista, si è presentato, dietro nostro invito, il signor Pennella Aniello fu Pasquale, proprietario dei fondi sottostanti agli scavi in contrada Castellari, il quale ha dichiarato consentire che i materiali provenienti dagli scavi stessi vengano depositati nel suo fondo senza pretendere per ciò alcun compenso del che noi abbiamo elevato il presente verbale sottoscritto da noi e dal segretario essendo il dichiarante Pennella analfabeta.

Il Sindaco

Il Segretario

Non è ancora finita. Ancora una dichiarazione deve arrivare al Sottoprefetto e la chiede con la seguente lettera:

****

Prego la S.V. di voler sciogliere la riserva contenuta nella Sua nota del 15 agosto n.s. N.747, trasmettendomi la dichiarazione del geometra Ricciardi Aniello

Il Sottoprefetto

Provincia di Avellino

SOTTO-PREFETTURA DI S. Angelo dei Lombardi

Ufficio di pubblica sicurezza

N. 4251

Risposta alla Lettera del ... Div. ... Sez. ... N. ...

Oggetto

Scavi ai [illegible]

Allegati N. ...

Sig.r Sindaco Morra Irpino

1026 18/11 900

S. Angelo Lombardi 16 nov. 1900

Prego la S.V. di voler risogliere la riserva contenuta nella Sua nota del 15 agosto n.s. n° 747 trasmettendomi la dichiarazione del geometra Ricciardi Aniello.

Il Sottoprefetto

[illegible]

SICCOME MOLTI SOCI NON HANNO PIU' IL NOSTRO STATUTO LO PUBBLICO PER INTERO IN MODO CHE TUTTI POSSANO LEGGERLO. lO STATUTO SONO LE REGOLE CHE VALGONO PER TUTTI I SOCI E PER I COMITATI DELL'ASSOCIAZIONE. QUESTE REGOLE DEVONO ESSERE OSSERVATE ALTRIMENTI SI CORRE IL RISCHIO DI AGIRE ILLEGALMENTE, OPPURE EVENTUALI DECISIONI PRESE NON IN CONFORMITA' CON GLI ARTICOLI DELLO STATUTO NON SONO VALIDE. SE UN SOCIO QUALSIASI SI ACCORGE CHE I COMITATI NON RISPETTANO LO STATUTO POSSONO PROTESTARE PER ISCRITTO O IN UNA ASSEMBLEA E CHIEDERE CHE VENGANO FATTE LE COSE GIUSTE. NON TUTTI COLORO CHE RICEVONO LA GAZZETTA SONO ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE, MA SOLO CHI HA RIEMPITO E FIRMATO LA DOMANDA DI ADESIONE . PROSSIMAMENTE VI INVIERO' UNA LISTA SULLA QUALE POTRETE VEDERE CHI E' ISCRITTO E CHI NON E' ISCRITTO ALL'AME.

****

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

ARTICOLO 1 Col nome di Associazione Morresi Emigrati, quì appresso chiamata brevemente AME, si è costituita un'Associazione che raggruppa tutti gli emigrati morresi e le loro famiglie, così come eventuali simpatizzanti che desiderano farne parte.

ARTICOLO 2 Chi vuol far parte dell'AME deve chiederlo tramite il formulario d'adesione debitamente firmato, escluso i soci benemeriti, i quali ricevono la tessera per decisione del Comitato Direttivo dell'AME, che tuttavia, prima di prendere le decisioni, deve consultarsi col Comitato Allargato.

ARTICOLO 2 A Per poter meglio svolgere il suo compito l'AME si articola in Sezioni. Le Sezioni hanno lo stesso Statuto unico dell'AME

ARTICOLO 3 L'AME ha come scopo la promozione dei rapporti amichevoli tra i soci, la salvaguardia delle espressioni culturali del paese d'origine, l'intensificazione dei rapporti tra Morra De Sanctis e i Morresi Emigrati. L'AME mantiene i contatti con le Autorità Consolari Italiane e con le Autorità del Paese che ci ospita. **L'AME si inserisce, ogni volta che è necessario, attivamente nella vita sociale di Morra, cercando di interessare il più possibile gli emigrati morresi al loro paese natale.**

ARTICOLO 4 L'AME è indipendente da qualsiasi partito politico, ogni socio è assolutamente libero di scegliere il partito politico che più gli si addice. Durante le riunioni dell' AME è proibito fare apologia di un partito politico. I soci che trasgrediscono a questa regola possono venire espulsi dall'AME. E' invece permesso aiutare iniziative che tendono a promuovere la rinascita del paese ed il ritorno in Patria dei Morresi Emigrati.

ARTICOLO 5 L'espulsione di un socio viene pronunciata dal Comitato Direttivo. L'espulso può nel termine di 14 giorni dal ricevimento della lettera di espulsione, ricorrere con lettera raccomandata al Comitato Allargato. La decisione di questo Comitato è definitiva. Il socio espulso può di nuovo chiedere l'iscrizione compilando un formulario d'adesione. Il socio espulso perde tutti i diritti verso l'AME.

ARTICOLO 6 L'AME riscuote ogni anno dai soci delle quote sociali, l'ammontare delle quali viene fissato dal Comitato Allargato.

ARTICOLO 7 Le dimissioni dall'AME possono essere inoltrate per la fine di ogni semestre per lettera raccomandata. Il socio che ritorna definitivamente in Italia è considerato come dimesso se non esprime espressamente la volontà di restare iscritto all'AME.

ARTICOLO 8 Il Congresso dell'Associazione è l'organo massimo dell'AME. Esso si riunisce ogni 2 anni in Congresso Ordinario, se è necessario il Comitato Direttivo può convocarlo in seduta straordinaria. Il Congresso Straordinario si riunisce anche quando lo chiede un quinto dei soci. Il Congresso Ordinario è competente :

a) Per esaminare ed approvare il rapporto do gestione e il bilancio dell'AME

b) Modificare ed approvare lo Statuto dell'AME.

c) Nominare i membri del Comitato Direttivo e del Comitato Allargato

d) Esaminare le proposte del Comitato Direttivo e del Comitato Allargato.

e) Il Congresso Straordinario è competente per esaminare e deliberare sugli affari che gli sono stati trasmessi dal dal Comitato Direttivo, dal Comitato Allargato o dai soci che ne hanno richiesto la convocazione.

f) L'ordine del giorno del Congresso Ordinario o Straordinario deve essere comunicato alle Sezioni almeno due settimane prima del Congresso.

ARTICOLO 9 Al Congresso Straordinario ed Ordinario possono partecipare tutti i soci.

ARTICOLO 10 Al Congresso Straordinario e Ordinario hanno diritto al voto:

a) Due delegati per Sezione o, dove questa non esiste, due delegati per ogi 20 soci di una Regione, Cantone o Stato. Le Regioni, Cantoni o Stati che non raggiungono il numero di 20 soci hanno diritto ad un delegato.

b) I Presidenti di Sezione e tutti i membri del Comitato Direttivo e il Comitato Allargato.

Se i delegati di una Sezione non possono partecipare al Congresso le Sezioni danno il risultato della loro votazione per lettera.

ARTICOLO 11 Per le elezioni è richiesta la maggioranza assoluta al primo turno, se essa non è raggiunta, ai turni successivi fa stato la maggioranza relativa. Per le votazioni è richiesta la maggioranza semplice. A parità di voti la decisione spetta al Presidente. Sulle deliberazioni del Congresso verrà tenuto un verbale, le decisioni e risoluzioni prese verranno comunicate ai soci.

ARTICOLO 12 Il Comitato Allargato è composto:

a) Dai membri del Comitato Direttivo
b) Dai membri del Comitato di Sezione
c) Dai delegati dei gruppi di soci che non sono organizzati in Sezione.

ARTICOLO 13 Il Comitato allargato è competente:

a) Per l'elezione del Presidente, Vice Presidente, Segretario e del Cassiere, così come dei Revisori scelti fra due persone che non fanno parte del Comitato Direttivo nè di quello Allargato.
b) Per le decisioni da prendere in materia d'attività dell'AME
c) Per l'elaborazione e la modifica dei regolamenti e delle disposizioni d'esecuzione.
d) Per la decisione definitiva in caso di ricorso contro un'espulsione dall'AME.
e) Per fissare le quote sociali.

ARTICOLO 14 Il Comitato Centrale è composto da 7 membri, che vanno scelti prevalentemente nella zona di Basilea dove è stata fondata l'AME. In mancanza di candidati di questa Sezione possono essere eletti anche soci di altre Sezioni. Il Comitato Centrale è nello stesso tempo anche il Comitato della Sezione di Basilea.

Fanno Parte del Comitato Centrale:

a) Il Presidente dell'AME
b) Il Vice Presidente
c) Il Segretario
d) Il Cassiere
e) Il Verbalista
f) 2 Consiglieri

Il Comitato Centrale rappresenta l'AME all'interno dell'Associazione e difronte a terzi. Esso è responsabile di tutti gli Organi Amministrativi ed è l'Organo esecutivo di tutte le disposizioni e i regolamenti.Il Comitato Direttivo amministra, tramite il Cassiere, il Presidente e il Segretario Centrale, il denaro in possesso dell'AME, secondo le decisioni prese nei Congressi. Esso è abilitato a prelevare dalla somma giacente in cassa il denaro per le spese di cancelleria necessario all'esplitamento dei compiti a lui affidati. Se è necessario paga le spese sostenute dai singoli membri qualora questi venissero espressamente incaricati di curare gli interessi dell'AME. Il Comitato può prelevare denaro per feste, incontri o manifestazioni che vengono organizzate secondo le norme del presente Statuto. Per le riunioni dei Comitati i membri presenti ricevono un piccolo contributo alle spesa delle bevande. L'opera personale prestata dai membri del Comitato è gratuita. Se durante il periodo di gestione un membro del Comitato Direttivo o del Comitato Allargato da le dimisiioni, il Comitato Allargato vota al suo posto un altro membro.

ARTICOLO 15 Ogni Regione, Cantone o Nazione che raggiunge il numero di 10 soci può fondare una Sezione. Le Sezioni sono dirette da un Comitato composto da almeno tre persone e cioè:

Un Presidente ; un Vice Presidente; un Cassiere.

Le Sezioni non possono prendere decisioni contrarie a questo Statuto e sottostanno, per ciò che riguarda la politica di carattere generale, alle norme statutarie dell'AME. Le Sezioni si impegnano a restare unite in Federazione per non perdere l'unità dei morresi emigrati.

Le Sezioni organizzano feste tra i morresi emigrati, tengono contatti con le Autorità Italiane e del Paese ospitante. Il Comitato di Sezione ha il compito di organizzare almeno una volta ogni anno un'Assemblea di Sezione e prima dei Congressi per nominare i delegati. Il Segretario di Sezione comunica al Segretario Centrale le date e il luogo delle riunioni o feste e tiene un verbale per ogni riunione. Il verbale verrà spedito al Segretario Centrale. Il Comitato Direttivo e il Comitato Allargato collaborano nei limiti del possibile con il Comitato di Sezione. Il Cassiere di Sezione fa un bilancio dettagliato delle entrate e delle uscite, lo fa approvare dai soci e lo invia, a fine anno, al Cassiere Centrale. I Revisori Centrali fungono anche da Revisori di Sezione. Le quote Sociali vanno versate alla Cassa Centrale. Per il guadagno delle feste la Sezione ha due possibilità:

a) Versare al Comitato Direttivo il ricavato con diritto di accedere alla Cassa Centrale comune.
b) Trattenere il ricavato nella Cassa di Sezione. In questo caso la Sezione non ha diritto ad aiuti o finanziamenti dalla Cassa Centrale.

In ambedue i casi la Sezione deve ugualmente redigere un bilancio ed inviarlo al Cassiere Centrale. Nelle Regioni in cui i Morresi Emigrati iscritti all'AME non raggiungono il numero di 10 soci, il Comitato Allargato può permettere, in via eccezionale, anche la fondazione di una Sezione.

ARTICOLO 16 La Sede Centrale dell'Associazione Morresi Emigrati e la Sede della Sezione di Basilea è Binningen, Basilea Campagna, Svizzera.

ARTICOLO 17 Il Comitato Direttivo e il Comitato Allargato non rispondono per debiti o altri oneri di carattere finanziario contratti dalle singole Sezioni senza l'autorizzazione scritta del Comitato Centrale. I singoli soci non rispondono per debiti o oneri finanziari contratti dal Comitato Direttivo, dal Comitato Allargato o dalle Sezioni senza l'approvazione del Congresso Straordinario o Ordinario.

ARTICOLO 18 Per tutte le questioni contemplate nel presente Statuto fa testo il Codice Civile Svizzero.

Il presente Statuto abolisce il precedente

LA GAZZETTA INVIA TANTI AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.1	Braccia Salvatore Lodrino	24.1
Branca Rocco Pratteln	4.1	Caputo Agostino Paradiso	2.1
Caputo Carmine Coira	1.1	Caputo Gerardo Coira	29.1
Caputo Nicola Zurigo	15.1	Covino Daniele Liestal	29.1
Di Paola Angiolino Kriens	27.1	Di Pietro Rocco Morra	12.1
Di Pietro Rosa Binningen	25.1	Fruccio Michele Ettingen	25.1
Grippo Adamo Mario Zurigo	9.1	Lardieri Gerardo Bellinzona	18.1
Lombardi Carmine Allschwil	15.1	Marra Camillo Roma	20.1
Pennella Carmine Buchrain	22.1	Pennella Camillo Zurigo	17.1
Rainone Ezio Bellinzona	20.1	Rainone Gerardo Lodrino	8.1
Rainone Pietro Lodrino	24.1	Roina Rocco Casavatore	2.1
Strazza Antonio Muttenz	17.1	Strazza Maria Emmenbruecke	
Zarra Pasquale Adligerswil	5.1	Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.1

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989:

CHIRICO MARIO BETTLACH
CHIRICO RAFFAELE BETTLACH
FINELLI ANGELO BETTLACH
FINELLI MICHELE BETTLACH

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

CHIRICO MARIO BETTLACH FR. 10.-
CHIRICO RAFFAELE BETTLACH FR.10.-
FINELLI ANGELO BETTLACH FR.10.-
FINELLI MICHELE BETTLACH Fr.10.-
Dr.DE PAULA GIOVANNI MONTEFALCIONE Lire 20 000
FONZO GIUSEPPE MORRA Lire 10000
MINISTERO ESTERI ITALIANO Fr.4884,80
BRACCIA ROCCO SELVAPIANA LIRE 20000

AUGURI A FRANCA E GERARDO GRIPPO PER LA NASCITA DI UN BAMBINO

Con il vaglia in questa Gazzetta potete rinnovare la tessera per il 1989 che costa 10 Fr. ed inviare un eventuale contributo per la Gazzetta. Coloro che sono in Italia possono contribuire presso Dante Pennella o Franco Capozza.Oppure inviando un vaglia a Cicchetti Nicola, Via Pianezza 96 10149 Torino.

Rettifica : sopra Fruccio Michele non é nato il 25.1 ma il 12.1

Caro Gerardo,
se per caso sai qualcuno che vuole comprare una casa a Morra, vorrei vendere la mia, allego foto.Sono due stanze più cucina e cantina ca.70 mq.
Tel. 01/47 98 23
Int. 11(chiedere di Carino.
Carino Alfredo
Zurigo

QUESTA E' LA CASA DA VENDERE

CIRCOLARE SULLA DOPPIA CITTADINANZA

Nell'ultima Gazzetta vi ho parlato della "*CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE*" che si è tenuta a Roma. Uno dei problemi di cui si è discusso è quello della doppia cittadinanza di un cittadino italiano che acquista la cittadinanza svizzera. Vi trascrivo una circolare del Consolato Generale d'Italia di Basilea che verte proprio su questo tema.

Consolato Generale d'Italia, Basilea

Basilea, 14.12.1988 CIRCOLARE N. 9/88

Oggetto: Conferenza sul problema della doppia cittadinanza nella legislazione italiana e svizzera:Basilea, Hotel Hilton, 18.11.88

Si invia per opportuna conoscenza l'intervento della dott.ssa Menge-Meyer in merito alla normativa svizzera sulla cittadinanza.

Il Console Generale
Agostino CHIESA

****

COLONIA LIBERA ITALIANA BASILEA

CONFERENZA SUL PROBLEMA DELLA DOPPIA CITTADINANZA NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA E SVIZZERA

Intervento della dottoressa Menge-Meyer

Cari Partecipanti,

quando mi è stato chiesto di illustrare a questa conferenza com'è regolata nella legislazione svizzera la questione della doppia cittadinanza, ho pensato, in un primo momento, che potrei senz'altro immaginarmi di vivere all'estero, ma ho anche pensato alle difficoltà che incontrerei, come persona politicamente impegnata, se non potessi esprimere il mio impegno nel luogo in cui si colloca il centro dei miei interessi. Dovrei naturalizzarmi, per poter partecipare alle decisioni. E ciononostante, le mie radici rimarrebbero in Svizzera. Non potrei liberarmi così facilmente di questo stretto legame emotivo con il Paese di origine.

Il possesso di una cittadinanza, non è un fatto puramente formale: la cittadinanza è un simbolo di appertenenza, un simbolo di patria, e mi sembra alquanto problematico dover rinunciare a questo legame con il Paese di origine, se si vuole acquistare la cittadinanza di un altro Stato.

Ritengo pertanto giusto e importante rivendicare sul piano politico la possibilità di conservare la propria cittadinanza di un altro Stato.

1. L'acquisto della cittadinanza svizzera

La cittadinanza svizzera può essere acquistata in diversi modi:

Per legge la cittadinanza si acquista per filiazione o per matrimonio. L'acquisto della cittadinanza può però avvenire anche per naturalizzazione. La naturalizzazione può essere a sua volta ordinaria o agevolata.

L'evoluzione giuridica ha comportato un ampliamento delle possibilità di acquistare per legge la cittadinanza svizzera. Vorrei ricordare in proposito che attualmente i figli di una cittadina svizzera di origine acquistano automaticamente la cittadinanza della madre. Fino all'ultima revisione della legge sulla cittadinanza, questo si verificava solo per i figli di padre svizzero.

In futuro dovrebbero essere ampliate anche le possibilità di naturalizzazione agevolata. Il relativo progetto di revisione della legge, che sarà prossimamente discusso in Parlamento, riguarda innanzitutto i coniugi stranieri di cittadini e cittadine svizzere.

Vi chiederete senz'altro perchè è così importante quanto appena detto. Secondo la legislazione svizzera, infatti, è richiesta la rinuncia alla cittadinanza di origine solo in caso di naturalizzazione ordinaria. Se aumentano quindi i casi di acquisizione per legge della cittadinanza e i casi di naturalizzazione agevolata, saranno automaticamente sempre più numerosi i doppi cittadini. La rivendicazione di abolire l'articolo di legge che prescrive la rinuncia alla cittadinanza di origine in caso di naturalizzazione potrà più facilmente affermarsi sul piano politico nella misura in cui vi saranno sempre più doppi cittadini.

Vorrei inoltre accennare al fatto che il mercato unico europeo, previsto per il 1992, determinerà comunque una maggiore internazionalizzazione e che un migliore "*accoglimento*" della doppia cittadinanza sembra quindi inevitabile anche in vista di questa evoluzione politica.

2. Norme legislative svizzere

L'art. 17 della legge svizzera sulla cittadinanza prevede che chiunque intenda naturalizzarsi deve astenersi dal compiere qualsiasi atto inalizzato a conservare la cittadinanza di origine. E' inoltre richiesta la rinuncia alla cittadinanza di origine nella misura in cui ciò è ritenuto"*esigibile*"dalla persona interessata alla naturalizzazione.

Per un giurista si pone naturalmente subito la domanda di come viene interpretato il concetto di"*esigibilità*".

La prassi odierna implica che ogni richiedente la cittadinanza svizzera debba in linea di massima firmare una dichiarazione di rinuncia alla propria cittadinanza di origine. Ciò non è richiesto, quindi non è ritenuto "*esigibile*", nei seguenti casi:

- nel caso in cui la rinuncia alla cittadinanza di origine comporterebbe la perdita dei mezzi di sostentamento, ad esempio nel caso in cui il diritto ad una pensione è legato al possesso della cittadinanza;

- nel caso in cui la rinuncia alla cittadinanza esporrebbe i parenti stretti del richiedente a delle rappresaglie da parte del Paese di origine (eventualità che riguarda soprattutto i Paesi dell'EST);

- nel caso in cui lo svincolo della cittadinanza di origine comporterebbe dei costi estremamente elevati;

- nel caso di ex rifugiati politici, per i quali non si ritiene esigibile mettersi in contatto con il proprio Paese di origine.

Il concetto dell' esigibilità è quindi interpretato in modo molto restrittivo. Un'interpretazione più elastica sarebbe però senz'altro conciliabile con la legge ed è attualmente anche tema di discussione. Mi sembra in proposito possibile e ragionevole che le organizzazioni degli stranieri siano coinvolte nella discussione, illustrino il loro punto di vista e lo discutano con le amministrazioni competenti.

3. La prassi

Come già detto, ogni richiedente deve firmare una dichiarazione di rinuncia alla cittadinanza di origine. Vi sono però degli Stati come l'Italia, la Repubblica Federale Tedesca e l'Austria, che prevedono la perdita automatica della cittadinanza. In questi casi vengono semplicemente ritirati i documenti rilasciati dai Paesi di origine e trasmessi ai rispettivi Consolati.

Se quindi un italiano naturalizzato richiede al suo Comune in Italia una nuova carta d'identità e magari la ottiene perchè la sua naturalizzazione non è stata registrata, commette un reato passibile di pena secondo la legislazione svizzera: ha cioè compiuto un atto finalizzato a conservare la propria cittadinanza di origine. Se le autorità svizzere ne vengono a conoscenza, inizieranno un procedimento di annullamento della naturalizzazione.

Non è sufficiente, quindi, che le organizzazioni degli stranieri, come le Colonie Libere, influiscano sulle autorità italiane per chiedere l'abolizione della norma che prevede la perdita automatica della cittadinanza, ma è necessario che influiscano politicamente anche sulle autorità svizzere.

4. Come procedere

Attualmente si sta lavorando alla revisione della legge svizzera sulla cittadinanza. Obiettivo della revisione è il raggiungimento della parità di diritti tra coniugi, di regolare quindi la questione della cittadinanza nei matrimoni misti. Saranno però adeguate anche altre norme all'evoluzione giuridica in corso.

La proposta di revisione sarà prossimamente discussa al Parlamento elvetico.

Nella fase preliminare della procedura di revisione della legge, è stata discussa anche la possibilità di abolire l'art. 17 che prevede la rinuncia alla cittadinanza di origine in caso di naturalizzazione ordinaria. Nell'attuale disegno di legge,però, questa proposta non è stata accolta.

Sarebbe perciò opportuno prendere contatto con parlamentari svizzeri, con l'obiettivo di convincerli a chiedere l'abolizione dell'art. 17.

Se questa rivendicazione non sarà avanzata durante la procedura di revisione in corso, sarà necessario presentare una mozione al Parlamento elvetico rivendicando tale provvedimento in vista della revisione della legge.

L'altra soluzione sarebbe quella di rivendicare un'interpretazione più estensiva del concetto di esigibilità da parte dell'amministrazione federale.

La norma di legge è relativamente elastica. Il modo in cui viene interpretato un concetto giuridico non ben definito dipende sempre dalla particolare situazione politica. Attraverso la modifica dell'attuale prassi giuridica si potrebbero già ottenere risultati apprezzabili. Tentare di influire sulla prassi giuridica potrebbe consentire di trovare una soluzione più rapida e informale. D'altra parte, però, l'esito di un impegno in tal senso è praticamente imprevedibile.

CIRCOLARE N.10/88

A TUTTE LE ASSOCIAZIONI
LORO SEDI

Si sarà grati a codeste Associazioni di volere portare a conoscenza dei propri iscritti che una sentenza di divorzio emessa da un Tribunale svizzero, o comunque da un Tribunale straniero, è priva di effetti giuridici in Italia se non è sottoposta a provvedimento di delibazione. Da ciò ne consegue che la celebrazione di un nuovo matrimonio in assenza della delibazione della sentenza straniera, fa incorrere gli interessati nel reato di bigamia previsto dall'art. 556 del Codice Penale Italiano.
Si prega altresì di portare a conoscenza degli iscritti di codeste Associazioni che recentemente talune Autorità Elvetiche circoscrizionali autorizzano i nostri connazionali divorziati quì in Svizzera, ma non in Italia, a contrarre un nuovo matrimonio nonostante ciò contravvenga agli Accordi Italo-Svizzeri in materia di matrimonio che prevedono,tra l'altro, da parte dei nubendi il dover dimostrare di essere per il proprio paese d'origine nella condizione di sposarsi, e le stesse Autorità talora suggeriscono agli interessati di far a meno di informare le Autorità italiane del nuovo matrimonio.
Poichè le locali Autorità Elvetiche non hanno dato seguito alle segnalazioni di questo Consolato Generale, nel rispetto dei citati Accordi Italo-Svizzeri (richiesta ai nostri connazionali di far riconoscere in Italia la sentenza di divorzio straniera) con gravi conseguenze d'ordine penale oltrechè civile, si sarà grati se codeste Associazioni vorranno dare la massima diffusione alla presente circolare.
Nel ricordare che l'Ufficio di Stato Civile (Can.P.Leoncini) e l'Ufficio LAS (Canc.F.Dorigato) di questo Consolato Generale sono a disposizione per fornire più dettagliate informazioni al riguardo, si ringrazia per la collaborazione e si porgono distinti saluti.
Basilea,14.12.1988

Il Console Agg.
Dr.Carlo Gambacurta

CIRCOLARE N.11/1988

-A tutte le Associazioni.Enti,
Partiti, Patronati, Sindacati,
Comitati
LORO INDIRIZZI
-Al corpo insegnante
LORO INDIRIZZI
nei Cantoni di Basilea- Città,
Basilea-Campagna e Soletta

Oggetto: Formazione scolastica e professionale

La Comunità italiana nei tre Cantoni è stata più volte sensibilizzata sulle occa- sioni di formazione scolastica e professionale che possono esser utilizzate per il sempre migliore inserimento dei figli dei lavoratori emigrati nel mondo del lavoro e della produzione, sia in Svizzera sia all'estero.
Sono inoltre note le eccellenti strutture svizzere che, a tutti i livelli, sono disponibili per coloro che in tendono avvalersene. E' però anche noto che in numerosi casi e per motivi di natura personale, familiare, di primo, tardivo o provvisorio inserimento nella società locale, alcune istituzioni italiane o italo-svizzere riescono a meglio corrispondere alle necessità di taluni nuclei familiari.
In questo quadro, si riassumono quì di seguito, le istituzioni operanti nel settore della formazione scolastica e professionale che si affiancano validamente alle strutture ordinarie locali.

ECAP - Claragraben 64 4058 BASILEA
FOPRAS - Nauenstrasse 71 4052 BASILEA
LICEO LINGUISTICO MODERNO - Nauenstrasse 67 4052 BASILEA
SEIS - Vogelsangstr.12 4058 Basilea

Con i migliori saluti e auguri
Basilea.23.12.1988

IL CONSOLE GENERALE
Agostino Chiesa

CRUCIVERBA MORRESE

N 28

SOLUZIONE N 27

T	R	A	P	P	E	T	A	L	U	■	R
R	I	V	A	■	L	I	■	I	O	N	I
A	V	A	N	T	I	■	B	A	G	N	O
P	E	R	■	R	O	N	A	■	L	■	N
P	R	O	V	A	■	A	U	L	I	V	E
I	A	■		■	G	E	L	■	U	E	■
T	■	P	A	H	■	S	E	T	■	R	T
U	N	A	■	A	R	T	■	A	R	E	A
■	U	G	L	I	A	R	A	L	U	■	R
I	V	A	N	■	I	O	■	I	■	C	A

CICCHETTI - M.

ORIZZONTALI

1 Purtusu pe lu buttonu
9 le prime lettere
11 serata:di festa, di eleganza, di lusso
12 lu cose lu sartu
14 modesto
16 Rovigo
17 ne tu, ne io
19 secco rifiuto
20 Nuovo Testamento
21 la regina, giallo pollido
23 la parte dell'albero e del parlamento
25 nome d'uomo
26 corpo celeste
28 la voce del campanello
29 in fondo all'uovo
30 segno zodiacale
32 nettezza urbana
33 impregnato, lubrificato
35 in alto, sopra
36 nota e articolo
37 Lanzalotto Rocco
39 Caserta
41 la cose lu sartu

VERTICALI

1 arnèsu spurtusatu de lu sartu
2 giacchètta sènza maneche
3 le prime tre di clima
4 atrio di grandi alberghi
5 Enrico Caruso
6 Tribunale Amministrativo Regionale
7 segue il lampo
8 i confini dell'alfabeto
9 Antonio Nigro
10 se mètte dint'a l'acchiètta
13 le prime di orto
15 vento di libeccio
18 si a Zuerich
20 sèrve p'appènne lu panaru
21 mobile con le gambe
22 alta tensione
24 ne tuo, ne suo
25 Cantone svizzero (sigla)
27 veri, positivi, concreti
28 nota musicale
30 la città con la Mole (sigla)
31 Rainone Michele
34 come fra
35 partita a tennis
38 Domenico Covino
39 Capozza Eduardo
40 Pennella Angelo

UN CALENDARIO MORRESE DALLA PRO-LOCO A.GARGANI

La Pro-Loco Alfonso Gargani di Morra ha fatto stampare un calendario per il 1989 sul quale sono riprodotte con fotografie bianco e nero delle immagini di Morra:Un panorama del paese visto da S.Antuono,la chiesetta del Purgatorio,una fotografia antica della Piazza F.De Sanctis,una del portale del castello, ed una con la Piazza San Rocco dove si vede di scorcio quella chiesa che non vedremo mai più perchè verrà ricostruita in altro modo.Tutte queste foto possono essere ritagliate e poi incorniciate in un quadretto.Sotto le foto ci sono delle poesie che riguardano Morra e che avete già letto sulla Gazzetta di Mons.Aniello Calcara,di Nicola Pennella,di Isabella Morra,di Emilio Mariani,di don Giovanni De Paula,ed un passo preso dal Viaggio Elettorale del De Sanctis. Il calendario costa 5000 lire e si può ottenere presso Dante Pennella, presso il Bar Di Pietro sulla Piazza oppure presso il Presidente della Pro-Loco A.Gargani. Qualcuno ce l'ho anche io,quindi se volete potete prenderlo da me fino a quando saranno finiti. Anche se già avete un calendario sarebbe un bel regalo per qualche vostro amico che così potrà avere in casa il nostro paese.

PENSIERI DELLA VIGILIA

Veglia custode il flusso di mia vita
spirito familiare
cieco o veggente non so; forse ad altre
leggi ubbidisce, sue e mie, fugace.

E di affetto in affetto disperato
vado. Stagioni e giorni
provo e riprovo; calcolo, ragiono.
E lui mi osserva vivere, concede
o ritira, mi lancia o mi raffrena
amoroso, beffardo, indifferente.

Solido appare il fondamento e solide
le mura della casa. In alto ride
il fastigio ed impazzano le voglie.
Eppur da qualche parte
qualche puntello scricchiola essenziale.

E lui è già pronto a darmi lo sgambetto.
Sapessi, potrei da coraggioso
attenderlo, mostrargli il petto. A tergo,
però, mi afferra e già per la caduta
ha pronti gli sberleffi.

Allora sii benigna, fortuna! Mentre volgi
e rivolgi la ruota, arrestati un attimo, dammi una certezza.
Ma non sei tu od altri
a insidiarmi o a far scrosciare i cachinni.
Nascendo porto in seno il pungolo
che nella carne e sangue mi concresce,
che nutro ed accarezzo
secondando nell'intimo disperati desideri
e che mi spezzerà la vita un giorno
alter ego, doppione, tu loquace
e sordo. E più malignano le brame.

DANIELE GRASSI

I CORIANDOLI DELL'ANIMA

Vorrei insertare coriandoli colorati
di sillabe,
formar parole
dolci e appassionate
che non esistono.
Esprimer vivi i moti e sentimenti
dell'animo,
non in già editi simboli.

Ma l'anima non s'esprime veramente
a parole,
solo nel silenzio assorto,
o ululi,
o riso.

Vorrei raccogliere tutte le sillabe
di tutte le lingue
di coloro che soffrono,
che amano,
che gioiscono
e spanderle nell'aria
per confonderle, mischiarle,
unirle,
colorare il cielo
così grigio di nuvole.

GERARDO DI PIETRO

ALITI DI VENTO

Aliti di vento
soffiano sul mio viso
rigato di lacrime,
mentre nuvole di pensieri
mi invadono la mente.
La mia anima è inquieta,
il mio cuore palpita
per ogni emozione,
per ogni brivido che
la vita offre;
lungo un cammino
colmo di dubbi,
di paure che spero presto
diventeranno certezze.

RAINONE ANGELA di Pietro

LE VOCI...

Scolpiti
Vi porto nella mente.
Volti cari
di congiunti e conoscenti.
I Vostri visi immobili
che mi fissano
rivedo sulle croci,
e nel chiaror degli occhi
odo le Vostre voci...
Della vita eterna,
testimoni Voi siete!...
e nel sentirVi in amor con Dio
il cuor s'allieta.
Or che di verità lucete
sono appannate
le ansie e le pene che un dì...
ci raccontammo.
Siete pupille eterne
che penetrano nel mio cuore.
Con Voi, la vita si rinnova...
e con tutta l'anima Vi chiedo:
pregate per noi...

EMILIO MARIANI

RINGRAZIAMENTO

Mille, o signori, vi rendiamo grazie,
di nuovo ripetiamo, mille grazie,
pel grande onore che ci avete dato,
sarà l'animo nostro sempre grato.

Grazie per le preci che al ciel volgeste,
per voi facemmo quel che a noi faceste,
Gesù vi ricompensi come sa,
dando ad ognuno quel che più gli va.

Grazie alla suora così buona e pia
che a Gesù ci guidò per vera via,
da renderci di colui meno indegni

Grazie alla nonna, al babbo, alla mamma,
Pel grand'amor che per voi l'infiamma,
grazie a Gesù: di sè ci faccia degni.

MICHELE GALLUCCI
15.10.40 ore 23.45
(per la prima Comunione di Gerardo e Francesco Bianco)
Dal libro:" SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA "di Michele Gallucci

ALLA VERGINE DI LORETO

(Virgo lauretana)
Traslazione della S.Casa di Loreto

Mentre ancor senti, o Vergine fanciulla,
il fàscino del l' "AVE GRATIA PLENA ",
eletta schiera angelica che frulla
la Tua casetta abbraccia nazzarena.

E la innalza, festevole, in serena
trasvolata che le distanze annulla,
per adagiarla, quindi, ne la culla
de' verdi lauri, su di altura amena.

Tuo sacro suolo è ininterrotta mèta
del pellegrin, de l'egro desolato
e de l'alma devota che T'implora.

Tu dònaci, o Maria, la pace ognora !...
E noi miseri, schiavi del peccato,
ne l'indulgente Tuo sorriso acqueta.

GIOVANNI DE PAULA

FIACCOLATA A MORRA

Secondo una breve informazione telefonica da parte del Prof.Francesco Grippo, la sera del 23 novembre dello scorso anno le due Pro-Loco morresi, insieme al sacerdote Don Siro, hanno organizzato una cerimonia in ricordo delle vittime del terremoto del 1980. Alla ore 18,30 si sono recati tutti al cimitero e nella ricostruita cappella sono stati letti dei passi del Vangelo dal Presidente della Pro-Loco F.De Sanctis Dottor Enrico Indelli, Dal Prof.Francesco Grippo e dal Vice Sindaco dottor Vincenzo Di Sabato.
Poi le circa trecento persone presenti si sono recate con la fiaccola in mano dal cimitero al costruendo "Tempio Sacrario" (ex chiesa di San Rocco).I due Presidenti delle Pro-Loco, il Dottor Indelli per la Pro-Loco F.De Sanctis e il Ragioniere Walter Covino per la Pro-Loco A.Gargani hanno portato ognuno una corona di alloro che hanno deposto nel Tempio Sacrario. Alla fine tutti sono andati sulla piazza dove nella Baracca-Chiesa Don Siro ha celebrato la Santa Messa. Durante la Messa sono stati letti i nomi di tutti i morresi morti durante il terremoto del 1980.
La Gazzetta saluta l'aspetto positivo di questa manifestazione durante la quale la memoria dei morresi morti è riuscita a far collaborare per una volta i morresi vivi. Noi ci auguriamo che questo sia solo un inizio e che durante questo anno le due Pro-Loco riescano a trovare altri bei motivi di fraterna collaborazione senza dover per questo perdere la loro particolare identità.

APERTO UN FORNO A MORRA

Secondo informazione ricevuta nella Contrada Selvapiana di Morra il signor Michele Caputo ha aperto un forno.
Era proprio una cosa che ci voleva. Noi aguriamo al proprietario ottimi affari e speriamo che i commercianti morresi vogliano comprare il pane tutti da lui, premesso che lo faccia secondo la migliore tradizione morrese.

Dopo le feste di Natale mi sono giunte delle lettere d'Auguri per i nostri lettori:

A tutti i Morresi Emigrati Auguri di Buon Natale e Buon Anno da Carmine Di Santo

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
Miei cari "LA PREGHIERA"E' POTENZA DI DIO PER LA SALVEZZA DI CHIUNQUE CREDE"
Preghiamo, preghiamo, preghiamo
affinchè"Il Bambino" possa rinnovare
il nostro cuore in queste festività
e per tutto il 1989.
Giuseppe Antonio Covino
Inghilterra

Auguri di
Buon Natale e
Felice Anno Nuovo
a l'Associazione
dei Morresi
Emigrati
Famiglia
Covino Antonio Giuseppe
Francia

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

Sulla «Gazzetta» dello scorso dicembre abbiamo introdotto la testimonianza diretta e personale di *Crocco* («Come divenni brigante», ARES 1987) sul perché e il percome di quelle tragiche reazioni brigantesche a sfondo sociale innescate dal passaggio del "liberatore" Garibaldi, sul furore di quegli eccidi paesani a catena nelle nostre provincie, sulla rabbiosità di quei luttuosi conflitti tra "italiani" sulla carta, di fatto stranieri e nemici a se stessi.
***Crocco* stava rievocando infervorato lo scontro di Toppacivita tra la sua banda e i reparti dell'esercito e della guardia nazionale. Preoccupati per lo spazio, gli abbiamo quasi tappato la bocca, costringendolo a tagliar corto con un brusco "stringi stringi". Gli ridiamo la parola. Non tanto per sapere il seguito di quella giornata cruenta, finita con il ritiro della truppa a Rionero e la banda a festeggiare la vittoria il giorno dopo a polli e vino, quanto per sentire da lui come vivevano i briganti alla macchia, quale desolazione di morte era calata su quelle disgraziate campagne. Riprenderemo poi con Morra, che è al centro della nostra ricerca e, pensiamo, interessa di più al lettore.**

Il bivacco nelle ore notturne

«Il corpo brigantesco la sera del 14 agosto 1861 essendo stanco e finito prese riposo sulla posizione non perduta di Toppacivita.
«Lettore, mentre la mia banda sfinita dalla stanchezza riposa sul luogo dell'avuta vittoria, io voglio parlarti di un nostro bivacco.
«I briganti, quando non sono minacciati da vicino dalla truppa, dormono normalmente all'ombra di fronzute quercie, sdraiati a terra alla rinfusa; per guanciale hanno un sasso od una zolla, per coperta il cappotto od il mantello; i fucili sono appoggiati alle piante colle cartucciere appese ai calci. Sul fronte, ai lati, a tergo, tutto all'ingiro della posizione vedette avanzate vegliano attente, mentre spie segrete stanno presso le truppe. I capi riposano in luogo appartato sotto capanne costruite con fronde d'alberi con terra e paglia sopra giacigli abbastanza soffici, accompagnati talvolta dalle loro amanti. A rinforzo delle vedette appostate sul cocuzzolo di un monte, sulla cima di un albero, sull'alto di qualche diroccato castello, vi sono i cani, feroci mastini che fiutano la preda a distanza maggiore che l'occhio non giunge.
«I cavalli pascolano liberi nel folto del bosco riuniti a diecine con cavezza e filetto.

Feriti e ammalati, cure

«I feriti, gli ammalati del giorno, sono ricoverati nell'interno del bosco con abbondante paglia e qualche rara coperta. Sono curati con affetto, la pratica supplisce la scienza e l'arte: le ferite sono lavate con acqua ed aceto, i farmaci normalmente usati sono: patate, filacce, fascie, bianco d'uovo, olio di olivo sbattuto e foglie d'erba chiamata stampa cavallo.
«Può apparire ridicolo che la patata sia medicina utile, ma è proprio utilissima, almeno per noi briganti era riconosciuta tale. Le patate ben pestate danno un unguento latteo, che ha la potenza di trarre a sé il sangue guasto, la velenazione della polvere; esso ingranella la carne flacciosa, fa sparire il gonfiore e restringe lo squarcio. Per le ferite di punta e di taglio si usava olio sbattuto e foglie di pelosella, che si trovava abbondante nei luoghi aridi e montuosi.

Viveri e rancio

«Pel rancio la banda è ripartita in gruppi ognuno dei quali è presieduta da un capo ranciere; sul pendio meno ripido della posizione in luogo possibilmente coperto, perché il fumo non ci tradisca, si accendono i fuochi; poco lontano i cucinieri sono intenti a scannare capretti, scuoiare maiali, spennare polli e tacchini, e mentre altri tagliano legna per avere brace abbondante, la carne è pronta per essere arrostita.
«I viveri vengono requisiti nelle ricche masserie e spesso nei villaggi con arma alla mano; durante la notte si circondano le case e mentre alcuni tengono sequestrati i contadini, altri svaligiano le stalle, i pollai e le cantine. I denari per la paga vengono forniti dai signori reazionari e liberali, i primi con elargizioni spontanee, i secondi forzatamente con minaccia in caso di rifiuto, di taglio di piante, incendii, devastazioni ed altri simili danni.
«Il 15 agosto 1861, giorno dell'Assunzione, per festeggiare la vittoria avuta contro il presidio di Rionero, volli che ornassero il nostro desco duecento pecore, un migliaio di polli, due botti di vino, il tutto tolto, in massima parte dalla masseria del capitano Giannini di S. Fele...»
Possibile, ci si chiederà, che si potesse svolgere tranquillamente un'allegra banchettata allo scoperto di quelle dimensioni, una gozzoviglia che avrà messo alla cuccia l'intera banda, appesantita dal vino e dagli arrosti? Ma dov'era l'esercito del giorno prima?
«Il Comandante delle forze piemontesi residenti in Rionero misurata la forza della mia banda in confronto dei suoi magri battaglioni, non seppe far altro che chiedere rinforzi, ed in attesa del loro arrivo ci lasciò tranquilli».

Da una foto del 1864: il capitano della guardia nazionale Giovanni Andrea Molinari con un gruppo familiare.
I due mano nella mano: Giuseppe De Paula e Mariantonia De Rogatis (cognata del capitano Molinari).
Non identificati il bambino con il cappello a tuba (sullo sgabello) e il giovane seduto.

Campagne desolate

«Le campagne, non a torto terrorizzate dalle carneficine della mia banda, erano spopolate, le strade erano deserte, vuote le masserie campestri. Rigorosi bandi militari, imponevano a tutti i cittadini, pena la fucilazione, di non uscir dai paesi dopo l'Ave Maria della sera, di guisaché regnava ovunque uno squallore profondo, un senso di tristezza e desolazione».

Rieccoci a Morra. S'impone una sosta a casa Molinari, uno stacco documentario su quella famiglia che tanta parte ha avuto nella storia di Morra: Giovanni Andrea Molinari, comandante delle "coppole rosse" e figura primaria del periodo postunitario che tentiamo di lumeggiare, i figli Marino e Achille, di cui ci ripromettiamo di dire in seguito.

Sarà una digressione compendiosa, a spizzico, tra lettere e carte di famiglia (o di altra natura e provenienza, come la lettera del "patriota" guardiese Giovanni Antonio Cipriani, con le istruzione segrete sul da farsi nell'imminente arrivo di Garibaldi, o l'esposto contro il Municipio di Morra del pizzicagnolo Francesco De Luca): un oscillare di lanterna sul mondo che fa da specchio a don Giovanni Andrea, con riverberi sul mondo morrese di nostro stretto interesse, e più in là.

Nella rete dei nomi e delle parentele dei Molinari (tanti nomi, vasto parentado), rischiamo d'impigliarci, con qualche... smagliatura da bacchettate sulle dita da parte dei discendenti; ci destreggeremo quindi come meglio potremo, sulla scorta dei documenti che abbiamo sott'occhio, e grazie anche e soprattutto all'insostituibile aiuto della signora Emilia Criscuoli-Molinari, sempre così gentile e disponibile, ai cui ricordi abbiamo attinto per telefono.

Giovanni Andrea Molinari si sposò due volte ed ebbe parecchi figli. Prima moglie, Annamaria De Rogatis (morta a 32 anni, nel 1855), seconda moglie la lucana Vincenza Pascale, vedova del farmacista Consolazio (ne ha scritto la signora Criscuoli-Molinari in «Voce Altirpina» n. 13, testo ripreso dalla «Gazzetta» mesi fa).

Figli di primo letto:

Marino *(primogenito, 1843), sacerdote, popolarmente detto "la cornacchia", di spiccata vocazione politica, rotto a tutti i maneggi nella difesa degl'interessi paesani, pubblici e privati;*

Margherita *(Rituccia), per diversi anni educanda in "clausura" nel monastero di Ribottoli (Serino), sposerà un Donatelli (Camillo);*

Achille, *sindaco di Morra a lungo, signore di rara distinzione nell'attaccamento fattivo al bene pubblico;*

Samuele Alfonso *(1848, più usato il secondo nome), militare fino al grado di generale, protagonista a suo modo della storia nostrana con le sue peripezie di carriera, incluso un duello che fece scalpore (ne parleremo a parte in uno dei prossimi numeri, l'episodio merita di essere raccontato in dettaglio);*

Pietro *(Petruccio), gerente del posto del sale a Sant'Angelo?*

Nicolino *;*

Giovannino, *gerente della posta di Morra, i più anziani di noi forse lo ricordano. In una lettera della direzione generale delle poste a un deputato, 26 marzo 1878, si legge che, essendo finalmente arrivata la deliberazione del Comune di Morra, il nuovo ufficio postale sarà aperto "il 1° maggio prossimo venturo, affidandone la reggenza al Sig.r Giovanni Molinari".*

Dal secondo matrimonio un solo figlio, **Ernesto** *(nonno di Enrico ed Ernestino Indelli).*

Il primo documento in esame è la foto riprodotta alla pagina di fronte. L'avevamo ripresa con altre nel 1978 in casa Molinari, per gentile concessione della signora Emilia, da un originale sotto il quale era annotato a penna: ***"Da un dagherrotipo del 1864"*** (dagherrotipo, fotografia dei primi tempi, su lastra di rame argentato).

È facile distinguervi don Giovanni Andrea, baffoni e "coppola" di capitano della guardia nazionale.

Identificati, con i ricordi... telefonici della signora Emilia, i due in tenera posa: Maria Antonia De Rogatis, cognata di don Giovanni Andrea, e il fidanzato o già marito Giuseppe De Paula, «medico-cerusico», come si legge nella intestazione a rilievo della sua carta da lettere.

Vani invece i tentativi di identificare il bambino con il cappello a tuba e una specie di sgabello sotto i piedi (Petruccio?), e il giovinetto seduto. Ci avrebbero potuto aiutare le date di nascita, ma conosciamo con certezza solo quelle di Marino, 23 gennaio 1843, e di Samuele Alfonso, 15 dicembre 1848. Per l'età Samuele Alfonso potrebbe essere il giovinetto che nella foto figura seduto, ma l'anno del dagherrotipo (1864) egli era già in servizio militare a Maddaloni, risulta dai documenti. Achille forse? Lo escluderemmo.

Ignoriamo la data delle prime nozze di Giovanni Andrea Molinari, ma in un atto notarile del 10 ottobre 1841 (notaio Antonio Nigro), presente per lo sposo lo zio Samuele, per la sposa il padre Michelangelo De Rogatis e la madre Colomba Mariani, il matrimonio risulta già deciso. Richiamata la data di nascita del primogenito Marino, 23 gennaio 1843, è ragionevole ritenere che il matrimonio sia stato celebrato tra l'autunno del 1841 e la primavera del 1842.

Per quelle nozze don Luigi Nigro pose in bocca ad Anna Maria De Rogatis questi versi:

"La Sig.a Anna M.a Derogatis a Suoi Cari Genitori"

Stimati genitori àh non piangete,
La bella Sorte mia non vattristate
Calmate il duol vi prego, ognor gioite,
La vostra cara figlia è consolata:
Lo sposo che il Ciel mi ha destinato,
È pieno di bontà, ben' educato,
La Costanza sincera dimostrata,
Non mi fà dubitar di Amor tradito.
Se poi Credete avermi abbandonato,
Il paterno voler vi hà consentito,
Vi bacio alfin la man con dolor mio
L'obbedienza, e il mio Cuor vi lascio addio.

Decrevit Celum dare manus Anna Iohanni:
Patris, Matrisque sunt Deo Vota data.

In ossequio
D. Luigi Nigro.

La Sig.ra Anna M.a Derogatij a Suoi Cari Genitori

Amati Genitori àh non piangete

La bella Sorta mia non v'attristate

Calmate il duol vi prego ognor gioite

La vostra Cara Figlia è consolata.

Lo Sposo che il Ciel mi hà destinato,

E' pieno di bontà, ben' educato,

La Costanza sincera dimostrata,

Non mi fà dubitar di Amor tradito.

Se poi Credete avervi abbandonato,

Il paterno voler vi hà consentito

Vi bacio alfin le man con dolor mio

L'obbedienza, e il mio Cuor vi lascio addio.

Decrevit Celum dare manus Anna Iohanni:

Patris, Matrisque sunt Deo Vota data.

In ossequio

D. Luigi Nigro

Per le nozze di Anna Maria De Rogatis con Giovanni Andrea Molinari.

Margherita al padre dalla *"Clausura di Ribottoli"*.

Letterine linde, traboccanti d'affetto; una sì una no, un peccatuccio di gola, specie per le *"ciriege"* allo spirito. Ne trascriviamo qualcuna.

11 dicembre 1857 (acclusa nella lettera una preghiera a stampa contro i terremoti).

Carissimo Papà
Mi auguro che giungeste a salvamento, ed al presente godete buona salute, con tutta la famiglia per mia consolazione.
Di me vi assicuro che sto bene, ed allegra, e insiemamente contenta di tutto, dunque caro Papà potete stare tranquillo, se mi amate.
Attendo le camice dei fratelli, con la mostra per cucirle. — Caro Papà per ora non mi occorre niente, a vostra libertà se volete mandarmi qualche cosa. — La Badessa, e le Maestre, con tutta la Comunità, vi ossequiano.
Vi bacio le mani, con Nonno [Michelangelo De Rogatis], *e le zie, e vi chiedo la Paterna Benedizione.*
Vostra Ubb.ma Aff.ma
Figlia Margherita Molinaro[poi firmerà sempre *Molinari*]

11 novembre 1860 (letterina tutta ornata ai margini, un saggio di disegno e bella scrittura, come tutte le altre del resto).

Amatissimo Papà
Vi fo questi pochi righi, per conoscere quando venite a trovarmi; perché ho gran desiderio di vedere la vostra amabile persona; tanto legiadra al mio occhio.
Quando venite qui, vi prego di portarmi un poco di carta rasata, perché ne ho poco, e ancora due ciliegi nello spirito.
Vi bacio la destra, mi segno con tutta affezione
Vostra Diletta Figlia

3 aprile 1862.

Carissimo e Dilettissimo Papà
Nel primo del corrente [mese] *ricevei una vostra carissima lettera in data del 26 di marzo, e molto mi consolai nel sentire dalla medesima che state bene diunita a tutta la famiglia. Io mai come adesso sono stata sempre in buona salute grazie al Cielo.*
Mi meraviglio grandemente che voi non avete ricevuto mie lettere, mentre ve ne ho fatte 3 e mai ho trascurato di ricevere vostre desiderate notizie.
Vi prego di mandarmi a Pasqua due salvietti, alcune ciriege nello spirito se le avete, una bottiglia d'olio, ed ancora un po' di fiore [di farina?], *alcune uova ed un po' di sugna, perché dobbiamo fare una merenda colle compagne. Vi compiacerete mandarmi una bottiglia di buon inchiostro. Le compagne vi pregano mandarle un'altra a loro.*
Vi offro gli ossequi delle Signore Brescia e baciandovi la destra vi prego a benedirmi.
Affez.ma Figlia che vi ama
P.S. Vi compiacerete mandarmi qualche cosa di danaro perché mi bisognano. Scusate mio diletto Papà.

La badessa Carmela De Fusco da Ribottoli, 27 dicembre 1857.

Che buon Natale le suore con quel «gallotto» ruspante, a sicura denominazione d'origine controllata!

Gentelissimo Sig.r D. Giovanni
Con tutto il cuore, vi riaguro felicissime le presenti sante feste, una col novello anno, con tutte le felicitazioni, e benedizzioni del cielo.
Impari tempo vi fò i miei ringraziamenti del gallotto faoritomi.
Insegno di mia attenzione, vi rimetto 20 pezzi dolci per i Ragazzi.
Gradite i miei rispetti.

Achille da Salerno, 26 gennaio 1859.

Sono diverse le lettere di Achille da Salerno, dove studiava, ospite dello zio Daniele. Giovane a modo, compito, rivela chiaramente i tratti del distinto signore che sarà.

Mio carissimo, ed affezionatissimo Papà.
Non potete appieno immaginarvi quanto sia stata la mia consolazione nel sentire dall'ultima vostra, che state bene in salute unito con la Famiglia lodando Dio, ed io non bramo sentire altro per mio piacere, e per mia speranza unica. Simile notizia vi fo sapere di me, e di Zio Daniele, il quale vi fo conoscere che seguita a volermi bene, ed amarmi, anche perché io sono ubbidiente, e rispettoso verso di lui. Vi fo conoscere ancora che con lo studio mi rattrovo benissimo, ed il Maestro si porta bene in tutto, e lo stesso ha sopra di me un occhio tutto particolare, anche perché (non per vantarmene caro Papà lo dico che mi porto benissimo), anche perché egli è uno stretto amico con Zio Daniele, perciò state tranquillissimo di me, anzi fate come io non esistessi; perché è obbligo mio caro Padre a studiare, ed a farmi onore, anche per ricombenza a tanta benevolenza che mi vuole il mio caro Papà. Vorrei dirvi mille, e milione altre cose, ma non posso.
Mi consola che Marino si fece il S. Natale con la nostra Famiglia, a cagione della morte del mio collega Batta, in verità mi dispiacqui, ma non ci è che fare. Anzi vi fo sapere che jeri sera appunto mi scrisse Marino, il quale mi dice che si è ripatriato in Seminario. Vi fo sapere che i compari mi fanno moltissime attenzioni, specialmente Matteo, il quale meriterebbe il mondo intero, per tante cure che si prende verso di me, essendo puntualissimo a tante promesse che seco voi fece.
Io non ho altra cosa importante da dirvi, se non a pregarvi di scrivermi spesso, per essere noto della vostra salute. Rituccia [in «clausura» a Ribottoli] *mi scrive ogni otto giorni, e ieri appunto mi scrisse, la quale mi disse che sta bene, la stessa mi mandò a cercare quattro limoni, che ce li mandai per Cesare.*
In fine baciandovi la mano, e con rispetto vi chiedo la paterna benedizione. Zio Daniele vi saluta. Saluto i fratelli.
Il vostro ubbidientiss.o ed affezz.o Figlio
Achille Molinari

Orazione per liberarsi dal flagello del terremoto

Eterno Padre, in nome di Gesù misericordia.

Amantissime Jesu, fiat de me, in me, et super me gratissima voluntas tua.

1. Sancta Trinitas unus Deus, parce nobis Domine. Pater, Ave, Gloria, et Credo.

2. Sancta Trinitas unus Deus, exaudi nos Domine. Pater, Ave, Gloria, et Credo.

3. Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis. Pater, Ave, Gloria, et Credo.

4. Sancta Trinitas unus Deus, exaudi nos Domine.

La presente Orazione è stata ritrovata nel Sepolcro del Venerabile Servo di Dio P. Pietro Miano, predicendo che nel corrente secolo vi sarebbero stati de' tremuoti.

Chi reciterà quest' Orazione tre volte il giorno per un intero anno sarà liberato da tal flagello. Predicendo ancora, che in varii luoghi non vi sarebbe rimasta pietra sopra pietra. E perciò ne raccomanda la recita di tre volte il giorno, come sopra.

Preghiera acclusa in una lettera di Margherita al padre, 1857.

Ribottoli 11 Novembre 1860

Amatissimo Papà

Vi fo questi pochi righe, per conoscere quando venite a trovarmi; perchè ho gran desiderio di vedere la

Una lettera di Margherita Molinari al padre Giovanni Andrea. Da Ribottoli (serino), 1860.

Il «patriota» Giovanni Antonio Cipriani da Guardia, 15 agosto 1860

Tam-tam! Tenetevi pronti, arriva Garibaldi. Ordini e messaggi si diramano attraverso una rete informativa capillare, bocca a orecchio paese per paese. Un lavoro organizzativo di prim'ordine, a tappeto. Addio Borboni!

Caro Amico
Stamane un'altro corriere con lettere. Ve ne trascrivo un brano lo più interessante.

«Garibaldi da quattro giorni ha dato alle Calabrie 17 mila prodi. La Piazza di Montecavallo a Scilla si è resa. Direzione in dettaglio: non è molto lontano, ed avremo l'ordine di andarlo ad incontrare in Salerno, caricando sopra Napoli come un torrente. Spargete il grido d'allarme prevenite i disponibili a star pronti ad esser chiamati da un giorno all'altro. 300 sottouffiziali e molti vecchi uffiziali e capitani s'organizzano a battaglioni capitanati da un distinto Generale. Mandate per ogni dove si possono avere uomini, armi e danaro al grido diprevenzione. Stasera scruteremo i deputati che dovranno essere nominati nel Distretto per pubblica opinione, e sarete ancora per espresso avvertito. Sebene le Camere non si apriranno per ora, e sentiremo prima l'ordine di Garibaldi, pure è forza che ci avviassimo bene a non ingannarci».

Quindi immediatamente farete conoscere tutte queste cose ancora in Teora, ed agli altri vostri corrispondenti, ed al più tardi Venerdì la mattina prossimo, mi attendo una statistica esatta degli uomini disponibili e delle armi proprie, come pure si dovrà portare qua tutto il danaro raccolto per mandarsi in Avellino, quante volte non si fosse portato prima direttamente. Guai a chi tarda.
Vi prego di rispondermi.

Marino al padre. Dal seminario di Avellino? Tardo autunno 1860?

Precoci segni di vocazione... politica in questa lettera di don Marino, irrevocabilmente destinato... all'altare!

All'Egregio Cittadino
Il Sig.r D. Giovanni Molinari
Morra

Aff.o Padre
Non potete immaginarvi il dolore che provò il mio cuore nel separarmi da voi affezionatis.o papà; se ora non avessi ricevuto la vostra lettera, che io stimo come la stessa vostra persona, starei ancora nel colmo dell'afflizione. Ho ricevuto con esattezza quanto mi avete mandato, e per ora non possiamo altrimenti ricontracampiarvi che con la nostra buona condotta, quando poi Iddio ci avrà chiamato al nostro destino allora sapremo disobligarci delle vostre cure. Quest'oggi ho veduto il Sig.r Pennacchio, e domandatogli sul vostro conto, mi ha detto che egli subito presentò la vostra domanda ma però non ne conosce il risultato, poiché manca di Napoli da circa cinque giorni, ma mi ha promesso che appena vi sarà ritornato, il che sarà domani, subito vi farà tenere sue lettere. Speriamo che il Signore voglia finalmente consolarvi dopo tanti anni di afflizioni. Ricevete quattro pastinache e finocchi, e un poco di inzalata; scusandomi però il tenue dono, dappoiché nulla di buono ho potuto ritrovare. Ricevete ancora dodici rotoli di maccheroni che ho pagato a grana dieci il rotolo, e la coppola nazionale che ho pagato grana cinquanta. Mando poi ai fratelli quattro fichi, ed a Petruccio una cinta che terrà a nostra memoria, quando poi sarà l'estate verrà qui a passare alcuni giorni in nostra compagnia: ma speriamo che fino a quel tempo voglia essere differente il nostro stato.
Di Gaeta [ultima roccaforte del regno borbonico, vi si era rifugiato Francesco II°] *nulla se ne parla, ma quel che è certo il bombardamento continua , e forse non passerà questo mese che il Borbone vergognosamente dovrà uscire da quella terra: faccia Iddio.*
Dite a Samuele che la chiave del tamburo la mandai per voi perciò vedete bene nel baullo che la troverete. Mandateci il tavolino perché ci necessita, e non trascurate di mandarci qualche cosa di quanto in quanto.
Mi ha detto D. Francesco Antonio che l'avvocato ha già terminato le carte e ci ha speso del suo qualche poco di danaro, perciò scrivetelo. Noi stiamo bene e facciamo il possibile per portarci bene.
Vi accludo l'inno di Garibaldi da voi desiderato, e se vi bisogna qualche cosa scrivetemelo.
La cinta l'ho data a Michelino. Quest'oggi è venuto Zio Carmine e mi dispiace che è così privo di affezione per noi, mentre ha ucciso i neri [?], *e ci avesse portato almeno un salciccio. Non importa; abbiamo il padre che* [pensa] *per noi.*
Per non tediarvi qui fo punto, saluto caramente i fratelli e baciandovi la mano mi segno di fretta

Vostro aff.o
Marino

Ricevete due cammice, tra faccioletti bianchi, un paio di calzettini, ed una sottocammiciuola.

Esposto del pizzicagnolo Francesco De Luca al Regio Intendente di Sant'Angelo contro il Municipio di Morra, 18 maggio 1861.

Il De Luca si è aggiudicato la privativa comunale della pizzicheria (salumi, formaggi, «sarache» e «baccalà»), altri, "azziccati stritti" con il Municipio, smerciano gli stessi prodotti, esercitano gli stessi *"incumbenti"*, ma lo *"scotto"* dovrebbe pagarlo interamente lui.

L'Intendente Bascone gira l'esposto al 1° Tenente Molinari con una secca raccomandazione a far «rispettare la giustizia, ed il contratto dell'esponente».

Signore
Francesco De Luca domiciliato in Morra aggiudicatario della pizzicheria di quel Comune umilmente rassegna.
Per effetto di detta privativa sarebbe egli l'unico incaricato allo smercio de' relativi generi, ma per intelligenza e per volere del Municipio si trovono pure ad esercitare gl'incumbenti Angelo Mignone e Saverio Capozzi, a patto conchiuso dal Sindaco istesso alla presenza del Municipio che il dovuto al Comune ne' termini dell'aggiudicazione dovea esser pagato da tutti e tre a rate eguali. Ora i due sono stati e sono in esercizio ed intanto si vorrebbe che il supplicante pagasse l'intero scotto, contro ogni giustizia, il perché reclama alla di lei giustizia per gli opportuni ordini, onde da ciascuno si faccia ad adempiere la parte che gli riguarda senza vessare immeritamente il De Luca, che è stato ed è pronto per la sua parte. Ne la prega caldamente da che i due Mignone e Capozzi si fanno scudo della parentela ed amicizia a cui son ligati col Sindaco e 1° Eletto.

Estratto di Morte di Donna Anna Maria Bozzacchi

Copia **N. d'ordine** 13

L' Anno mille ottocento cinquantacinque, il dì diciannove del mese di aprile, alle ore ventiquattro avanti di noi Antonio Nigro Sindaco, ed uffiziale dello Stato Civile del Comune di Morra, Distretto di Sant'Angelo Lombardi, Provincia di Principato Ultra sono comparsi Antonio Pennella, di anni quarantacinque di professione calzolaro, vicino della defunta, regnicolo domiciliato in Morra, strada Piazza, e d Antonio Mariani, di anni trenta, di professione falegname, regnicolo domiciliato ivi, anche vicino della defunta, i quali han dichiarato che nel giorno diciannove del mese di aprile, corrente anno mille ottocento cinquantacinque, alle ore due antimeridiane è morta nella sua propria casa Donna Annamaria Bozzacchi, fu Moglie di Don Giovanni Molinari,

di anni trentadue nata in Morra, di professione proprietaria, domiciliato ivi, strada Piazza figlio di Don Michelangelo Bozzacchi di professione proprietario, domiciliato come sopra e di Donna Vittoria Mariani, domiciliata come sopra

Per esecuzione della legge ci siamo trasferiti insieme coi testimoni presso la defunta, e ne abbiamo riconosciuta la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo iscritto sopra due registri; e datene lettura ai dichiaranti, si è nel giorno, mese ed anno come sopra segnato da noi, avendo i dichiaranti detto di non saper scrivere
Antonio Nigro Sindaco = Rocco Manzi Cancelliere
Per copia conforme al registro oggi in Morra [illegible] Novembre mille ottocento [illegible]
Pel Sindaco impedito Rocco Manzi Segretario
L'Assessore funzionante
[illegible]

MUNICIPIO DI MORRA IRPINA

Giovanni De Sanctis, da Napoli, 22 aprile 1861.

Don Giovanni (il cugino "Giovannino" ricordato dal De Sanctis) ha "fatto una parte" a don Giovanni Andrea (i morresi emigrati di buona memoria sanno che cosa vuol dire "fare una parte", volgarmente una "cazziata"). Don Giovanni Andrea se l'è presa e don Giovannino getta acqua sul fuoco.

Mio caro Compare

Mi dispiace che voi abbiate interpetrato sinistramente la parte amichevole che ho fatta con voi. Voi non avete bisogno di giustificazione con me, poiché io ho piena fede nella vostra prudenza e nel vostro amore pel bene del nostro paese, senza di che non mi sarei rivolto a voi, e non vi avrei pregato di usare tutta la giusta influenza che godete per moderare i nostri rozzi compaesani, ed impedirli dal dare in eccessi riprovevoli e dannosi per la tranquillità pubblica. Lasciamo che i nostri avversarii politici sognino il ritorno dell'abbattuto dispotismo, e s'illudano con vane speranze. Tanto peggio per essi, poiché creperanno di rabbia nel vedere che il sistema della libertà con l'ordine si consolidano. La parte nostra e di tutti i buoni è di cooperare al trionfo della causa per la quale abbiamo tanto patito, ed i mezzi di assicurare il trionfo sono: 1° d'impedire i disordini e gli eccessi, 2° di non commettere né tollerare che si commettano prepotenze, chiunque sia che le commetta e di qualunque grado, ed ancorché si commettano a danno dell'uomo più bassamente posto nella scala sociale. L'ingiustizia e la prepotenza resero odioso il passato governo, e noi non dobbiamo imitarlo, se non vogliamo renderci oggetto dello stesso abominio. Io sono certo che questi sono pure i vostri sentimenti, e perciò mi rivolgo a voi, e non ad altri.

Camillo Miele da Andretta, 11 dicembre 1861.

Sindaco "pusillanime", "maledetti omicciattoli". Che «cazziata»!

Caro D. Giovanni Andrea

Io non capisco questi andirivieni. Una cosa sì semplice trova tanti imbarazzi. Mandate al Diavolo cotesto pusillanime di Sindaco, che ignora le sue attribuzioni, e rimettetemi subito la petizione firmata dagli elettori col visto del Sindaco o di un'assessore che legalizzi le firme degli Elettori. Mi fate perdere tanto tempo. Maledetti omicciattoli.

Monsignor Fanelli da Sant'Angelo, 4 aprile 1863.

Chiede al capitano Molinari una scorta di una ventina di militi da Morra ad Andretta per un sacerdote che deve andare a Calitri. Non era esagerata la preoccupazione. Ce lo conferma anche il De Sanctis, che in una lettera da Torino (9 agosto 1861) al cugino Giovannino a Napoli comincia così: «Non so come sia saltato il grillo a Paolino [il fratello ispettore scolastico] di ritirarsi a Morra in tanta insicurezza di strada», e in un'altra, pure da Torino e pure a Giovannino (14 agosto 1862), conclude: «Sento orribile brigantaggio verso Lacedonia, Teora, Calitri ecc. Non sto senza pensiero de' nostri».

Mio carissimo D. Giovannandrea

Il porgitore Sacerdote D. Pasquale Berrilli mio amico deve recarsi in Calitri sua patria. Egli aveva dal Sig.r Generale Franzini ottenuto ordine a questo Comandante Militare per una scorta, ma sventuratamente non vi sono soldati disponibili; quindi il detto Sacerdote, in mancanza di scorta militare, deve pensare al miglior modo come condursi a casa sano, e salvo; e perciò viene costà, sicuro che voi gli rendiate il favore, pel quale io caldamente vi prego, di farlo accompagnare da una ventina delle vostre Guardie Nazionali sino ad Andretta, dove egli troverà modo come poter continuare il viaggio in unione di altra scorta.

Sicuro che vogliate far buon viso alla mia preghiera, ve ne ringrazio anticipatamente, e mi offro ai vostri comandi, mentre, benedicendovi, mi segno.

Il «medico-cerusico» Giuseppe De Paula alla moglie, da Sant'Angelo, 3 aprile 1877.

Il "lui" della coppia in tenera posa nel dagherrotipo del 1864, affetto da un'eruzione cutanea, è partito allarmatissimo per Napoli. «Li scarpari» forse vanno con le scarpe rotte, ma i medici ci tengono a "lo piello".

Moglie mia carissima [Mariantonia De Rogatis]

La perplessità colla quale da casa mi partii, fù oltremodo impressionabile nel mio cuore, non solo per la separazione da te, ma ancora perché irritato dalla eruzione, che mi dava a pensare tanto sinistri eventi, chi sà dove dovrò terminare la mia vita, specialmente da una funestissima proposizione, che mi predica la maledetta Angela Maria [sorella?], *di* **«stà attendo che, non ti fanno lo piello»**, *nienti poi dicoti, pel dispendio che intraprendo nel mio viaggio; ma la Divina provvidenza, quasi per darmi in tale stato di abbattimento un sollievo, mi fece conoscere un miglioramento, non appena giunsi alle serre di S. Caterina, quale stato sempre più progredì; fino a che giunsi in Santangelo, ove calai, dalla vettura come se fusse stato sano, senza farmi la menoma impressione del viaggio; restando solo quello della separazione. Ieri sera cenai quel po' d'arrosto con uno frisello* [?], *e bevvi due bicchieri di vino, senza menomamente uscire, e mi coricai. Questa notte, nel tutto ti posso dire di aver riposato, ed ora che ti scrivo ti assicuro, che mi sento benino, non solo per la eruzione della pelle, ma ancora in forze. Mi spero che questo stato dell'avviamento alla buona salute continuasse, per poterti presto riabbracciare, e sollevarti, dalla dispiacenza, colla quale ti lasciai.*

Già a voce ti feci sapere, che non trovai posto di carozza, partirò domani per Avellino, mi auguro andare a salvamento, e migliorando colla salute: Da colà sappi che non ti scrivo, per non spendere una cartolina postale; perciò te l'hò prevenuto, onde non farti stare in pensiero; ma da Napoli abbiti altre nuove di me. Mi auguro, da questo stato di cose, che ti tranquillerai ancora tù, e mi spero mandarti ancora da Napoli altre buone nuove. Salutami Angela M.a e parenti tutti, colla preghiera, allorche mi scriverai, di farmi conoscere tu come stai in salute, e se Costantino [De Paula] *è venuto da Valva* [Lucania], *caso affermativo, me lo saluterai.*

Al momento è venuto Felice Mignone, portandomi una fiaschetta di vino, che ti ringrazio, e mi hà detto che è venuto con D. Rocco Gargani, ed Angiolina a visitare S.a M.a delle Grazie. Io non esco se mi verranno a trovare li abbraccierò.

Abbiti i miei più cordiali abbracci, addio mia cara.

P.S. Ti mando un chilo di seppia che mangerai con Angela Maria.

Cerchiamo il passato di Morra in carte gelose e scartoffie che sanno di muffa. EMILIO MARIANI e GERARDINO DI PIETRO, la Morra che non c'è più, loro ce l'hanno nell'anima e nelle parole, viva com'era. "Nu strisciu d' ssuglia p' scangiu", "nu giru d' posta p' di' ca nun g'è nienti", e Morra te la mettono davanti e t'incanti a guardare, a sentire. Sì, Emilio, il terremoto Dietro Corte non c'è mai stato. Le case e la gente sono ancora lì. E noi pure. Con te!

MODELLO A
Circolare Minist. 12 novembre 1863, N° 41.

COMANDO GENERALE

della Divisione Militare di Napoli

Il giovane Molinari Samuele
figlio di Giovanni
e di Maria Derogatis nato il 15 Aprile 1848
a Morra
Circondario di Principato Ultra nella visita sanitaria
1° Dicembre e nell'esame, a cui fu sottoposto a norma del R. Decreto 23 dicembre 1857 venne riconosciuto ammessibile nel (1)
Batt.ne figli militari Maddaloni
pel quale fu designato dal Ministero della guerra. Egli pertanto dovrà presentarsi il (2) 10 corrente Dicembre
al Comando il ridetto Istituto M.re

Napoli 2 Dicembre 1863.

Il Comandante Gen. della Divisione militare
[signature]

(3)

(1) Indicazione dell'Istituto, a cui fu dal Ministero assegnato.
(2) Indicazione del giorno e del luogo, ove dovrà presentarsi - cioè se direttamente ad uno dei Battaglioni dei figli di Militari, ovvero a Genova per essere imbarcato.
(3) Bollo del Comandante Gen. della Divisione e Sotto-Divisione militare.

Modello 23.
Circolare Minist. 12 Novembre 1863, N. 41

Circondario di S. Angelo dei Lombardi
Mandamento di Andretta
Comune di Morra Irpino

Atto di Assenso

all'arruolamento volontario del giovane Molinari Samuele

L'anno 1863 il giorno 27 Novembre in Morra Irpino essendosi a noi presentato il Sig. Molinari Giovanni del Comune di Irpino Villaggio Fenari, il quale ci ha esposto come il suo figlio Molinari Samuele aspiri all'ammessione nei Battaglioni dei Figli di Militari, istituiti a mente della Legge 19 Luglio 1857.
Epperciò, volendo adempiere quanto in conformità della detta Legge fu prescritto dalle Norme Minist. 23 Dicembre 1857, ha dichiarato di acconsentire a che il predetto giovane venga all'uscita dai detti Battaglioni arruolato in quel Corpo dell'Esercito che il Governo sarà per designare per la ferma d'ordinanza d'anni otto.
In fede di che abbiamo redatto il presente Atto al quale con noi si è sottoscritto lo stesso padre.

Firma del consenziente
Giovanni Molinari

Il Sindaco
[signature]

Municipio di Morra Irpina

AUGURI A TUTTI I NATI IN FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld 20.2
Battaglino Giovanna Effretikon 5.2
Braccia Rosaria Lamone 2.2
Caputo Angela Orcomone 25.2
Caputo Giovanni Paradiso 10.2
Cervasio Felice Selvapiana 25.2
Chirico Angela Suhr 11.2
Cicchetti Gianluca Torino 14.2
Covino Antonio Giuseppe Francia 9.2
Di Paola Gianfranco Birsfelden 6.2
Di Pietro Cinzia Winterthur 2.2
Di Pietro Vincenzo Lodrino 5.2
Lombardi Amato Allschwil 10.2
Maccia Vincenzo Steinmaur 14.2
Rainone Giuseppina Wettingen 23.2
Ronca Giuseppe Zurigo 12.2

Auguri speciali a Sarni Caterina Pesaro per il suo 85. compleanno il 4.2
Siesto Letizia Morra 81.compleanno 10.2

Zuccardi Francesco Selvapiana 24.2

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989:

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL
BRANCA ROCCO PRATTELN
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN
CAIMI LAURA LIGORNETTO
CAPUTO AGOSTINO LUGANO
CAPUTO CARMINE COIRA
CAPUTO NICOLA ZURIGO
CAPUTO PIETRO PARADISO
CARINO ALFREDO ZURIGO
CARINO M.GIOVANNI BOTTMINGEN
CHIRICO GIOVANNI SUHR
COVINO GERARDO PAMBIO NORANCO
Prof.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS
DI PAOLA PASQUALE ADLISWIL
DI PIETRO CARMINE ROMANSHORN
DI PIETRO GERARDO LODRINO
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR
DI SAVINO ANNAMARIA BASEL
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH
FINIELLO FRANCESCO BASEL
FRUCCIO ANGELICA ETTINGEN
FRUCCIO GERARDO OBERWIL
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN
GAMBARO GERARDO CANOBBIO
GRASSO NICOLA DULLIKEN
GRIPPO ADAMO MARIO ZURIGO
GRIPPO ANGELO ZURIGO
GRIPPO-DONINI FRANCA BOTTMINGEN
GRIPPO GERARDO BOTTMINGEN
GRIPPO GIUSEPPE BOTTMINGEN
JENNY-COVINO PATRICIA PRATTELN
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
LARDIERI GERARDO STAEFA
LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR
LOMBARDI ANGELO GRAENICHEN
LOMBARDI GIOVANNI SUHR
LOMBARDI PIETRO WALENSTADT
MARIANO GERARDO WALLISELLEN
MARTINO INCORONATA GERLAFINGEN
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
OBERSON EVELINA BASEL
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
PENNELLA DONATO GERLAFINGEN
PENNELLA GERARDO PRATTELN
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA ROCCO BUCHRAIN
RAINONE ANGELO WETTINGEN
RAINONE CARMINE WETTINGEN
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN
RAINONE M.FRANCESCA KLEINLUETZEL
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
RAINONE PIETRO KLEINLUETZEL
RAINONE ROSANNA WETTINGEN
STRAZZA CARMELO EMMENBRUECKE
STRAZZA ROCCHINA MUTTENZ

ATTENZIONE ! A VOLTE CAPITA CHE IL COMPIUTER DIMENTICA O CAMBIA GLI INDIRIZZI. PERCIO' SE NON RICEVETE LA GAZZETTA TELEFONATEMI O SCRIVETEMI IN MODO CHE IO POSSA RIMEDIARE ALL'ERRORE.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Dalla somma inviata per la Gazzetta è stato detratto l'importo di 10 Fr. per la tessera. Perciò: un socio che ha inviato 20 Fr. troverà il suo nome nella colonna di sopra, il che significa che ha pagato 10 Fr. per la tessera ed il resto che supera i 10 Fr. è scritto qui appresso. Per chi non è socio, invece, verrà scritto tutto il contributo completo per la Gazzetta.

Acerra Michele Hunzenschwil Fr.20.-
Branca Rocco Pratteln Fr.20.-
Fam.Dr.Bünzli Metzerlen Fr.20.-
Buscetto Donato Gränichen Fr.15.-
Caimi Laura Ligornetto Fr.30.-
Caputo Agostino Lugano Fr.20.-
Caputo Carmine Coira Fr.40.-
Caputo Nicola Zurigo Fr.20.-
Caputo Pietro Paradiso Fr.15.-
Carino Alfredo e Nunzio Fr.40.-
Chirico Giovanni Suhr Fr.10.-
Covino Gerardo Pambio Fr.10.-
Del Priore Michele Bettlach Fr.10.-
Di Cola Gerardo Torino Lire 20000.-
Di Paola Angiolino Kriens Fr.30.-
Di Paola Pasquale Adliswil Fr.10.-
Di Pietro Carmine Romanshorn Fr.10.-
Di Pietro Gerardo Lodrino Fr. 5.-
Di Savino Annamaria Basilea Fr.20.-
Di Stefano Angelo Breitenbach Fr.10.-
Finiello Francesco Basilea Fr.10.-
Fruccio Michele e Angelica Fr.30.-
Fruccio Gerardo Oberwil Fr.10.-
Gambaro Gerardo Canobbio Fr.10.-
Grippo Adamo Mario Zurigo Fr.15.-
Grippo Giuseppe Binningen Fr.10.-
Jenny-Covino Patricia Pratteln Fr.10.-
Lardieri Antonio Effretikon Fr.10.-
Lardieri Carmine Effretikon Fr.10.-
Lardieri Gerardo Effretikon Fr.10.-
Lardieri Gerardo Stäfa Fr.10.-
Lombardi Amato Allschwil Fr.40.-
Lombardi Angelo Winterthur Fr.10.-
Lombardi Angelo Gränichen Fr.10.-
Lombardi Giovanni Suhr Fr.10.-
Lombardi Pietro Walenstadt Fr.10.-
Mariano Gerardo Wallisellen Fr.20.-
Megaro Vincenzo Grenchen Fr.10.-
Montemarano Gerardo Breitenbach Fr.10.-
Nigro Gerardo Morra Lire 20000.-
Oberson Evelina Basilea Fr.40.-
Rainone Carmine Wettingen Fr.10.-
Rainone Pasquale Oberentfelden Fr. 5.-
Rainone Pietro Kleinlützel Fr.10.-
Pagnotta Pietro Morra Lire 10000.-
Pennella Donato Gerlafingen Fr.20.-
Pennella Gerardo Pratteln Fr.10.-
Pennella Gerardo Bassersdorf Fr.10.-
Pennella Rocco Buchrain Fr. 5.-
Strazza Carmelo Emmenbrücke Fr.10

Consolato Generale d'Italia Basilea

Basilea 4 gennaio 89

CIRCOLARE N. 1/89

COPIA RIVEDUTA E CORRETTA DELLA CIRCOLARE N. 11/88 DEL 23.12.88

OGGETTO: FORMAZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE

La Comunità italiana nei tre Cantoni è stata più volte sensibilizzata sulle occasioni di formazione scolastica e professionale che possono esser utilizzate per il sempre migliore inserimento dei figli dei lavoratori emigrati nel mondo del lavoro e della produzione, sia in Svizzera sia all'estero.

Sono inoltre note le eccellenti strutture svizzere che, a tutti i livelli, sono disponibili per coloro che intendono avvalersene. E' però anche noto che in numerosi casi e per motivi di natura personale, familiare, di primo, tardivo o provvisorio inserimento nella società locale, alcune istituzioni italiane o italo-svizzere riescono a meglio corrispondere alle necessità di taluni nuclei familiari.

In questo quadro, si riassumono qui di seguito, le istituzioni operanti nel settore della formazione scolastica e professionale che si affiancano validamente alle strutture ordinarie locali.

ECAP	Claragrabe 64 4058 Basilea
FOPRAS	Nauenstrasse 71 4052 Basilea
LICEO LINGUISTICO MODERNO	Nauenstrasse 67 4052 Basilea
SEIS	Vogelsangstr.12 4058 Basilea
Scuola LUCIA BARBARIGO	Oberwilerstr.82 4054 Basilea

Con i migliori saluti e auguri

IL CONSOLE GENERALE

Agostino Chiesa

SCAVI RELIGIOSI IN CONTRADA CASTELLARI

S.Angelo dei Lombardi 24 Novembre 1900

Essendosi adempito a quanto si presciveva colla nota di questo Ufficio del 15 marzo n.1393, autorizzo la prosecuzione degli scavi a scopo religioso in contrada Castellari, dispensando il Direttore dei lavori dal presentare la relazione tecnica e il piano planimetrico degli scavi prima dell'inizio dei lavori.

Resta però stabilito che gli scavi stessi dovranno praticarsi nel solo sabato di ogni settimana.

Il Sottoprefetto
Frigerio

Provincia di Avellino

SOTTO-PREFETTURA
DI
S. Angelo dei Lombardi

Ufficio di pubblica sicurezza

N. 6056

Risposta alla Lettera

del ...

Div. ... Sez. ... N. ...

Oggetto

Scavi religiosi

Allegati N. ...

Sig. Sindaco

Marra Trifone

1102
24/11/900

S. Angelo Lombardi 24 nov 1900

24

Essendosi adempito a quanto si presciveva colla nota di questo Ufficio del 15 marzo n. 2 n° 1393, autorizzo la prosecuzione degli scavi a scopo religioso in contrada Castellari dispensando il Direttore dei lavori dal presentare la relazione tecnica e il piano planimetrico degli scavi prima dell'inizio dei lavori.

Resta però stabilito che gli scavi stessi dovranno praticarsi nel solo sabato di ogni settimana

Il Sottoprefetto
Frigerio

L'ANGOLO DEI POETI

POROS

Ti canto in grembo come in cavo d'ombra.
Fammi il miele, Amore, fammi il miele.

Liquida è Poros. Al diluculo
trema sulle acque torpide la luce
e un volo di colombe
scorre tra pieghe morbide di nubi cenerognole.

Al primo colpo d'aria
solleverai la coltre
opulenta d'aroma di limoni
e il primo grido lacererà a lame fitte il cielo.

Ti canto in grembo come in cavo d'ombra.
Fammi il miele, Amore, fammi il miele.

Non sai, non so cos'è questa aspra furia
che ci possiede. All'opera
siamo come accecati uccelli al canto.

Giro e rigiro il torchio
dei nostri amori. Nel frantoio maciullo
paure, sospetti, desideri.
Aspetterò come lo schiavo affranto
che ti gorgogli in grembo il mosto e l'olio.

L'origano, il basilico, la menta,
il rosmarino, il prezzemolo, l'aglio
condiscono nella memoria
le mie vivande all'ombra
di una pergola o in riva
a un fiume di acque povero,
nello stridore delle cicale. E sia
la Grecia o la Magna Grecia.

Bisogna che accordi le tue carni tenere
di trota, assidua di limpidi ruscelli, ai miei
afrori di satiro. Perchè,
se infinita è la dolcezza alpestre
di mille fiori succhiati e risucchiati
nelle radure, sapido,
sapido fino all'amarezza è il miele
di macchia mediterranea.

E fammi il miele, Amore: fallo sapido
di origano, di menta e di basilico.

DANIELE GRASSI

SOGNATORI

Sono andati i tempi dell'uomo
che andava sugli omnibus.
I tempi degli adulatori incalliti
che facevano arrossire
persino le prostitute.
Ora siamo nell'era spaziale,
della donna emancipata.
Siamo nel pieno benessere,
nell'era dei consumi,
l'era dei robot!
E le favole d'una volta?
Le favole del bel mondo delle fate,
delle damigelle e dei boschi incantati;
dei principi azzurri
che andavano in cerca d'avventura
sui cavalli alati?...
hanno perso il fascino del mistero.
L'uomo però, nell'intimo,
conserva sempre un po' di fantasia.
Insegue glorie mai avverate,
pensa a quelle che ha sfiorato e sogna...
di rifarsi del passato?

EMILIO MARIANI

COMMIATO

Addio, Gabriele!... Triste è l'ora
del tramonto dell'ultimo tuo giorno:
il tuo volto si sbianca e trascolora
tra lo schianto di chi ti sta d'intorno...

Oh, quanta nostalgia ci accora,
perché ci lasci senza più ritorno,
perché t'involi, drizzi la tua prora
e giungi in porto, all'immortal soggiorno!...

L'opera tua, di carità feconda,
non disgiunta dall'alto tuo valore
mentre di rimembranze il cor c'inonda,

rivive nel passato che non muore...
A te vola il pensier... che spiega l'ale
verso l'arcana lontananza astrale...

GIOVANNI DE PAULA

Morra De Sanctis, 28.12.72

LA DEA SUPERSTITE

T'afferra la mano rozza del destino
col suo guanto di ferro
al momento che vuole;
apparentemente bisbetica:
a caso o premeditazione ?
La stretta tenace ti ferma
impietosa
nel mezzo dei tuoi pensieri,
nelle fasi serene, o,
forse benigna,
troncando il dolore.

Nel vascello di vita fugace,
a vele spiegate,
profitta del vento,

se puoi tenere timone
sulla rotta segnata da stella;
forse domani
ti sorprenderà bonaccia
e flaccide penzoleranno
le vele inutili.
Non t'aggrappare a speranze
di vita caduca!
Anche gli Olimpici Dei finirono.

Solo la Parca superstite
regna ancora nell'Orrido
pronta a recidere

GERARDO DI PIETRO

IN UN TRAGICO INCIDENTE MORTO IL PADRONE DEL FORNO DA POCO APERTO A SELVAPIANA

Per la tragica morte di Michele Caputo le nostre più sentite condoglianze a tutti i familiari.
Dopo essere emigrato in America, dove aveva un'impresa di giardinaggio, ritornò a Morra per permettere alla sua bambina di frequentare le scuole italiane. Aveva da poco aperto un forno a Selvapiana. Il giorno del tragico incidente si trovava con la sua macchina sulla strada per Conza, stava andando a ritirare il furgoncino che gli avrebbe servito per la distribuzione del pane. Avendo notato un incidente stradale si fermò per soccorrere eventuali feriti. Proprio in quel momento giunse una macchina a grande velocità e l'autista, visto anche lui l'incidente, frenò di colpo sbandando ed andando così a schiacciare il povero Michele tra la sua macchina e l'altra che voleva soccorrere.

A DONNA MARIA

Tutta umile e collo torto,
come a finto gatto morto,
se tu guardi donna Maria,
Viva Gesù, viva Maria
griderai là per là
con tutta sincerità.
Viva Gesù e viva Maria,
che la fecero sì pia;
tanto grazia le diero
che un unico pensiero
fosse quello di lodare
e il buon Dio sempre amare.
Se la vedi quando in Chiesa
a pregare tutta intesa
onde togliere l'offesa
che giustizia tiene tesa
verso gli uomini mortali
per i loro grandi mali,
Con gli occhi volti in su,
delle cose di quaggiù
sembra avere tal fetore
quale quello che vien fore
dallo sterco animalesco
fatto colà fresco fresco
Così vorrebbe donna Maria
vendersi a tutti come una pia
ma se si vuol dir la verità
virtù alcuna ella non ha,
perché la gente non male accorta
siccome quella su i piè distorta
Che il suo andare non può drizzare
e la natura non può disfare
Come una vera grande bigotta
perché la turpe sua condotta
non ha a che fare con la pietà
di cui ella pregio si fà.
Tale la giudica e la proclama
e menzongnera ognun la chiama
perchè sembianze d'umanità
fuori del corpo altro non ha,
poichè sua anima è bestiale
facil s'apprezza quand'ella vale.
L'amore a Dio, ella la pia
dolce, pietosa, donna Maria
sa ch'è il primo comandamento
e d'ogni virtù ver fondamento
Ella vi dice d'averne tanto
da strombazzarne sicuro vanto.
Perchè ella dice: io amo Dio
Padre, Figliuolo, Spirito pio,
E della Vergin per carità
O quanto sento dolce pietà.
Di tutti i santi del Paradiso
tutti li lodo con un sorriso
Quelli che tengon di Dio le veci
tutti si piegan alle mie preci
non per affetto o per amore
ché tali affetti non fur nel core
neppur di quegli che fu germano
e quanto fece lo fece invano.
Tutti si piegano alle mie preci
perché ei sanno quel che io feci
a lor fratello nel ministero
quando con guardo e volto fero
sulla mia lingua lo rimenai
e gli mandai guai su guai.
Perché mia lingua è un letamaio
e di fetori ha il primaio;
tali ne dice da far ribrezzo
ché il suo fiato par lezzo a lezzo;
non v'è parola che turpa e ria
sia e non pronunci la lingua mia.
Son signorina, non mi par vero,
giacchè il diavol egli è men nero;
porto veletta davanti al viso
per eleganza e per avviso
che se alcuno voglia guardarmi
in pugno prenda tutte le armi.
Tale paura io gli farei
ch'ei <<miserere>>, gridando, <<mei>>
invocherebbe il paradiso
con un sembiante tutto conquiso.
E imitando l'umil salmista,
invocherebbe tutta la lista.
La Maria non fa la guappa
. . . .
. . . .

MICHELE GALLUCCI

Dal libro: *SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA* *di MICHELE GALLUCCI*

Nella Gazzetta di dicembre vi accennai alle prediche dell'arciprete Gallucci, che erano piuttosto pepate per i peccatori appena confessati. La poesia quì sopra da un po'l'idea di come erano le sue prediche.

LU SPEZZATINU

DI NICOLA CICCHETTI

La sèra de lu primu de l'annu, nzièmi a Pèppu e Vitucciu trasièmmu dindu a lu cafè ngimma a la tèglia, ne vulièume fa' na partita a carte pe cumbatte la noia murrèsa. Dind'a lu cafè ngèrene dui cristiani:

Mariarosa,la patrona de lu cafè e nu vicchiarièddru ca durmija ngimm'a la stufa. Ne vèppemu nu cafè:

-Qua nun ngè nisciuni- dicièmmu e penzammu de ne j a fa na cammenata.:

-Cu sta voria !- se lamendava Vitucciu.

Po' lu convingièmmu, assèmmu e n'abbiammu pe ccimma a la tèglia. Vèramendu, quannu arruammu nnandi a lu municibbiu se fèci subbetu sènde la voria: sèmbe la stèssa, frèdda, ca te chiatra lu nasu; re gurècchie nun te re sièndi cchiù, te taglia la facci e se fècca dind'a r'osse.

-Cèrtu- dicièttti iu- a Morra tuttu è cangiatu, re gènde, lu paèsu, cumme se camba e se pènza, ma la voria è sèmbe la stèssa.

Mènde ca recitaume arruavu na machina; se fermavu, s'aprivu lu fenestrinu e coccunu ne disse:

- Uagliù, che ghiati facènne cu stu friddu ?-

Era lu prufessoru Anduninu Capozza. Nge dicèmmu la ndenziona ca tenièume e vulivu venì puru iddru. Stutavu la machina, scennivu e ne mettèmmu a cammenà. Accumingiàmmu a parlà de ru cchiù e de ru mènu e po' ne fermammo a parlà de mangià, de piatti paisani:

-Tèngu na voglia de me mangià nu bèllu piattu de spezzatinu, amaru, amaru cumme lu faciènne na vota a li spusalizzi; cu quiddru sughèttu cu r'ove sfricchiate dindu, ca nun sulu mangiavi, ma te nfunnivi puru ru panu.

Assettatu nnandi a lu fuculinu- dicija lu prufessoru- cu nu ciuopperu ca appicciava ngimma a re fuocu e na bèlla carrafa de vinu e po' pènzu ca la voria nun se sènde cchiù-.-Ma mo' chi lu faci cchiù !- disse ancora Anduninu rassignatu.

Respunnivu Pèppu, ca de piatti paisani è specialistu:-Nun te preuccupà, fosse quèssa la pèna! Lu putimmu sèmbe fa. Musèra no, ma na sèra de quèsse...-

-Eh !-dicièttì- lu putimmu fa a casa mia a Cangièddru, simmu suli, nun ne disturba nisciuni-.

-E chi lu coci?-

-E che ngi vole- respunnivu subbetu lu prufessoru-.

- Abbasta ca ne prucurammu nu paru de cambanari d'aini- disse Pèppu- nu pocu de carna de puorcu, cocche paparuolu amaru e a l'acìtu, nu pocu de sucu de pummadora e na mana d'ove. P'accumbagnà tuttu quèssu nge vulèsse na damigianèddra de vinu,e pe fenì nu pocu de furmaggiu jutu de quagliu-.

Lu stommecu, doppu tuttu quèddru ca avija sendutu, accumingiavu a murmerià, se gliuttija a vacandu, ma quèddra sèra nun se putija fa nièndi, pe lu mumèndu s'avija suppurtà la voria.

N'abbiammu vièrsu a lu cafè,*(doppu quèddra mangiata)*.

-Cèrtu, è bbuonu lu spezzatinu-disse Vitucciu-ma l'aucièddru dind'a la patana l'aviti mai pruatu?-

-L'aucièddru dind'a la patana?-respunnèmmu nui- che è?-.

Ve lu gustati a lu prossimu nummeru.

NICOLA CICCHETTI

LU RUMBICAPU

Si na gaddrina e mezza faci n'uovu e mièzzu dindu a nu juornu e mièzzu quanda ove fanne sètte gaddrine dindu a sei juorni ?

CRUCIVERBA MORRESE

N. 29

SOLUZIONE N. 28

A	C	C	H	I	E	T	T	A	■	A	B
G	A	L	A	■	C	A	U	Z	O	N	U
U	H	I	L	E	■	R	O	■	R	■	T
■	H	■	L	U	I	■	N	O	■	N	T
T	E	A	■	R	A	H	O	■	U	G	O
A	S	T	R	O	■	I	■	D	R	I	N
V	O	■	E	■	T	O	R	D	■	N	U
O	L	E	A		O	■	M	■	S	U	■
L	A	■	L	R	■	D	■	C	E	■	P
O	■	G	I	A	C	C	H	E	T	T	A

CICCHETTI - N.

ORIZZONTALI

1 nu piattu sapuritu murrèsu
10 duecento romani
12 n'atu piattu murrèsu *(2 parole)*
13 Esercito Italiano
14 Rocco Pennella
15 nui murrèsu
16 inizio di ipotesi
18 Covino Antonio
20 lo usa con amore il pescatore
21 numero nullo
24 nè aièri, nè oi
27 Anno Domini
28 sabbia teatrale
30 mezza tara
32 consonanti di tiro
33 frutta a chicchi
35 un raggio, fascio luminoso
37 sì americano
39 metallo prezioso
40 c'è scritto sulle nostre monete
41 Oristano
44 piattu de baccalà murrèsu
45 Salvatore Strazza

VERTICALI

1 ancora nu piattu murrèsu
2 quiddri de la pignata re sape la cucchiara
3 Ferrovia dello Stato
4 le consonanti future
5 la chianda de li vruocculi
6 Indelli Enrico
7 consonanti di tofolo
8 la taglia lu falignamu
9 con i costumi
10 c'è quello umido, freddo mediterraneo
11 un ortaggio (spunzalu)
17 numero dispari
19 in bocca ce ne sono due
22 una consonante
23 Organizz.delle Nazioni Unite
25 Roina Giovanni
26 Ausonia
29 antenato
31 un vecchio continente
34 aride, bruciate
36 dio dell'amore
38 lunga nota
42 Ravenna
43 Covino Nicola

La soluzione giusta della cruciverba N.28 ce l'hanno inviata: Di Pietro Cinzia*(II Classe elementare)* **[BRAVA] Caputo Gerardo Wallisellen; Grasso Nicola Dulliken; Lardieri Salvatore Lodrino; Maccia Vito Pregassona; Rainone Rosetta Frauenfeld. La maglietta AME l'ha vinta Rainone Rosetta. Anche tra coloro che invieranno la soluzione esatta della cruciverba N.29 verrà sorteggiata una maglietta AME.**

LE ASSOCIAZIONI
CELLULE DI COESIONE E DI TOLLERANZA NELLA SOCIETA'

La prima prerogativa di un regime democratico è quella di permettere la pluralità di partito. La varietà di interessi in tutti i campi, da quelli religiosi a quelli economici, articolano la società democratica in tante correnti politiche, ognuna delle quali cerca di dare alla società in cui opera un'impostazione il più possibile favorevole alla corrente che rappresenta. Attraverso questo gioco di tira e molla democratico la società cresce in modo più o meno armonico, a secondo della forza relativa dei diversi partiti e dei fini principali che essi perseguono.Il ruolo dei partiti in una società democratica è indispensabile per garantire la democrazia. Tuttavia i partiti, che partono da concezioni globali della società, hanno come primo compito di creare le cornici nelle quali devono svilupparsi le attività della nazione che essi governano. In queste cornici operano diversi gruppi sociali i quali hanno scopi comuni, sul piano culturale, sul piano economico, su quello ricreativo, su quello sportivo ecc. ecc. Questi gruppi sono composti generalmente da persone di diversa convinzione politica e dei più disparati gradi sociali; gente che ha però un interesse nello stesso campo: p.es. in una associazione sportiva può giocare al pallone un operaio come un capo reparto, un comunista come un democristiano, e tutta questa gente ha un solo scopo: quello che l'associazione di cui fanno parte sia in grado di fare sempre meglio. Per raggiungere il loro scopo queste persone s'incontrano spesso, fanno dei piani insieme, giocano insieme, senza guardare alla diversa provenienza sia politica che sociale. ***In questo modo è possibile ottenere dei rapporti di amicizia tra gente che normalmente si combattono politicamente.*** Quindi l'associazione agisce da tratto d'unione tra di loro, insegnando ai soci che ne fanno parte la tolleranza per le idee degli altri. Esistono delle associazioni che, oltre al loro compito specifico, come sport, ricreativo ecc. si interessano anche dei problemi sociali dei loro iscritti. Molte associazioni di emigrati assolvono questo compito, questo perchè gli emigrati generalmente hanno dei problemi sociali nelle nazioni in cui lavorano e non hanno quasi mai la possibilità di difendere i loro interessi particolari nel contesto dei partiti politici, non avendo, nella maggior parte dei casi, né il diritto di voto, né il diritto di essere eletti. Anche la loro Patria di provenienza non sente troppo forte il bisogno di studiare i problemi che hanno questa particolare categoria di cittadini all'estero.

Per questi motivi le associazioni degli emigrati agitano e studiano i loro problemi facendosi portavoce presso le autorità competenti affinché vengano risolti. Per sollecitarne però il più efficacemente possibile la loro soluzione è, indispensabile una forza ragguardevole, ***da quì l' importanza perciò che tutti gli emigrati acquistino coscienza di quello che si sta facendo e che collaborino insieme.*** Solo in questo modo: quando cioè i partiti vedranno che dietro le associazioni che chiedono questo o quel diritto degli emigrati c'è una forza di tante persone, esiste la possibilità che s'impegnino per aiutarci. ***E' assolutamente sbagliato credere che solo poche persone del comitato di un'associazione sia in grado di risolvere tutto mentre noi ce ne stiamo tranquillamente a casa. E' anche sbagliato pensare che, siccome i problemi avanzati oggi non ci interessano direttamente, noi non dobbiamo partecipare alla loro soluzione:*** quello che non ci tocca oggi ci può toccare domani, a noi o ai nostri figli, e se noi dimostriamo solidarietà con i nostri amici che hanno di questi problemi oggi, anche loro, quando avremo noi dei problemi più tardi, saranno solidali con noi. Che tutti i soci, quindi, di tutte le associazioni di emigrati, si impegnino a lavorare per realizzare le proposte che vengono avanzate dai comitati delle associazioni.- L'attaccamento ad un partito è bello, ma noi come emigrati dobbiamo cercare con tutti i mezzi democratici di sensibilizzare i nostri partiti anche ai nostri problemi particolari. ***E' ora che i partiti italiani capiscano che l'Italia non si ferma a Chiasso, ma che ca. 60 milioni di italiani sono dispersi nel mondo i quali non sono lettera morta per l'Italia, ma hanno fatto per il nostro Paese molto di più di quello che si crede. Primo con le loro rimesse di denaro, secondo come ambasciatori della cultura italiana nei paesi in cui vivono, alimentando così il commercio di queste nazioni con l'Italia.*** Basta pensare alle abitudine culinarie che abbiamo portato all'estero che hanno creato nuovi gusti nelle popolazioni che ci ospitano, con conseguente incremento dell'esportazione dall'Italia di pasta, concentrato, salumi ecc. Oppure all'industria vinicola o quella tessile. Tutte cose che l'Italia esporta in modo maggiore grazie a noi che le abbiamo mostrate alla gente dei luoghi dove siamo. Questo contribuisce a mantenere posti di lavoro in Italia che altrimenti andrebbero persi, oltre al fatto che, essendo noi emigrati, abbiamo lasciato dei posti liberi per coloro che risiedono.

Se fossimo rimasti in Italia molti di noi avrebbero certamente trovato un'occupazione e , altri che ora lavorano, sarebbero rimasti disoccupati. Quindi gli emigrati hanno il pieno diritto di chiedere che venga considerato in modo maggiore il loro ruolo ed i loro problemi. Questa Gazzetta va anche ai Deputati del nostro paese, Deputati dei quali siamo particolarmente orgogliosi, perchè sono gente della nostra terra, gente nata tra noi, paese di emigrazione e che quindi conosce bene i nostri problemi, noi ci appelliamo a loro affinchè si facciano portavoce di noi emigrati presso il Governo per accellerare la soluzione dei problemi sollevati dalla Conferenza dell'emigrazione a Roma: come la doppia cittadinanza e il susseguente celere avvio di trattative bilaterali con i Governi delle Nazioni che ci ospitano affinchè questa nuova regola venga anche riconosciuta da queste Nazioni.

Questo nostro postulato è rivolto all'Onorevole Giuseppe Gargani , che accettando l'invito per la nostra festa di Basilea dimostrò di voler bene ai morresi emigrati, e all'Onorevole Gerardo Bianco , anche lui vicino alla nostra terra. Certamente siamo coscienti che due deputati non possono cambiare da soli le leggi italiane, ma noi li preghiamo di farsi portavoce dei nostri problemi, perchè li conosciamo e perchè sono anch'essi parte del nostro popolo morrese. La nostra associazione, pur perseguendo i compiti specifici di emigrati di un paese terremotato, ha tuttavia il dovere di agire solidariamente con le altre associazioni italiane all'estero in ciò che riguarda i problemi collettivi derivanti dalla nostra condizione di emigrati. Questo gli emigrati morresi dovranno assolutamente capirlo. Per migliorare la nostra condizione dobbiamo combattere insieme agli altri ed imparare a riconoscere coloro che ci aiutano, in qualsiasi partito essi siano.

GERARDO DI PIETRO

Un bel ricordo: Peppino Gargani alla nostra festa di Basilea del 1988

Spett.

Associazione Morresi Emigrati

Bottmingerstr 40A

4102 Birmingen

SVIZZERA

Democrazia Cristiana

DIREZIONE NAZIONALE

IL CAPO DELLA SEGRETERIA POLITICA

1988-1989

Tanti auguri per un buon Natale e [illegible] anche solidarietà e [illegible] ... [illegible]

Peppino Gargani

GENTE DI CASA NOSTRA

PERSONAGGI DELLE NOSTRE PARTI

GABRIELE CRISCUOLI NEL RICORDO

Una delle caratteristiche di questo giornaletto è quella di proporre cose di casa nostra,sia che si tratti di letterature, di personaggi, di paesaggio, di manifestazioni, di calendari ecc.ecc. In questo modo intendiamo far conoscere a tutti i nostri lettori le cose migliori del nostro paese o di quella gente che ama il nostro paese. É doveroso il fatto che alcuni morresi i quali abitano fuori Morra per motivi di lavoro e che, grazie al loro comportamento onesto ed alla posizione di riguardo che essi hanno raggiunto fanno onore al paese in cui sono nati, godano del dovuto rispetto e di un certo spazio nelle nostre pagine in modo che i lettori sappiano che Morra non è l'ultima arrivata in ogni campo, dalla letteratura alla politica.Trovo tuttavia giusto ricordare anche coloro che, pur non essendo morresi di nascita sono diventati morresi di adozione, o per matrimonio, o perchè vivono ed operano nel nostro paese. In questa pagina vi proporrò entrambi e, benchè questi articoli siano stati copiati da " Voce Altirpina del dicembre 1987, coloro che li hanno scritti e la persona a cui si riferiscono sono sempre attuali. Gli articoli che vi propongo sono stati scritti in occasione del XV anno della morte del Senatore Gabriele Criscuoli di S.Angelo dei Lombardi, il quale era sposato con la gentile Signora Emilia Molinari di Mor-ra.Anche io, benchè abbia lasciato Morra da più di trenta anni, mi ricordo di don Gabriele Criscuoli.

Lo vedo ancora dietro alle mie spalle nell'immediato dopoguerra, insieme alla sua giovane moglie donna Emilietta, festeggiare col popolo, a suono di fisarmonica nel cortile di palazzo Molinari, la vittoria riportata da tutti i partiti democratici, allora uniti, sulla lista delle forbici che penzo-lavano mestamente appese ad un nastro nero nella piccola nicchia sulla facciata della casa De Rogatis dove allora era la sede del partito comunista. Ancora più tardi, poi, quando avevo diciotto anni, fui inviato ad Avellino come delegato al Congresso Provinciale della DC. Alla sera, avendo perso il treno per Morra,

Gabriele Criscuoli

Olio di Pina Nuccio (48 × 58)

il Senatore Criscuoli venutolo a sapere mi fece chiamare e mi offrì un passaggio nella sua macchina. Mi ricordo che a quei tempi il bandito Nardiello s'aggirava dalle nostre parti. Quando giungemmo verso le dodici e mezzo di notte verso il Passo di Mirabella, due persone cercarono di fermare la macchina. Allora il Senatore disse al suo segretario Giovanni Coladrella che guidava di non fermarsi perchè poteva essere un agguato e Giovanni tirò diritto. Giunti a S.Angelo pregò l'autista di condurmi a Morra. Tutta quell'attenzione per un ragazzo di diciotto anni mi rimase impressa nella mente. Inizio con una bellissima pagina scritta per l'occasione da Don Raffaele Masi, il quale neanche è nato a Morra, ma è morresi di adozione ed ha speso anche tanto del suo tempo per il nostro paese.

DON RAFFAELE MASI ARCIPRETE

Non omnis moriar multaque pars mei
vitabit Libitinam (Orazio-Odi III, 30)

In un grigio mattino d'inverno, caro don Gabriele, te ne andasti, in silenzio, in umiltà, in armonia con il tuo stile di vita... Il tuo corpo già piagato, veniva martoriato dalla scienza che operava un estremo tentativo di rivincita su un male crudele...ma il tuo volto era tanto sereno, i tuoi occhi erano più vivi che mai, in un riflesso di pace e di serenità interiore. Le tue labbra si muovevano a fatica, e, pur nella coscienza della tua fine vicina, trovasti ancora la forza per esprimere una fede, un saluto, un voto augurale per l'umile gente della tua Irpinia.Si, caro amico, non si fa retorica, non si cade nell'esaltazione di circostanza (almeno per questa volta), se di te si afferma che consacrasti la tua vita, in un crescendo di amore, a servizio degli umili, dei poveri, dei sofferenti. La tua profonda arte medica, guidata da un intuito particolare, sorretta da una lunga esperienza, sospinta da un ansia di salvezza, non si arrestava o piegava di fronte ad ogni male. Soprattutto nei momenti bui, negli anni duri del dopoguerra, quando in Alta Irpinia la tua clinica era l'unico punto di riferimento, la gente accorreva a te con la speranza nel cuore e ti portava tutti i suoi mali, nella certezza di trovare un animo di fratello e una mano di chirurgo impareggiabile. E tanti ritornavano alle loro case, rinati alla vita, rifatti nello spirito. Più spesso eri tu che andavi da loro, pronto ad ogni chiamata, nei casolari più sperduti, a volte a piedi o a dorso di mulo, per strade che si fa fatica a chiamare viottoli, di giorno e di notte, sempre infaticabile, in ogni direzione, in ogni angolo dell'Alta Irpinia, sospinto non da prospettive di guadagno, ma da un bisogno prepotente di fare del bene, di arrestare in tempo l'avanzata della morte. Avevi un segreto particolare, la prerogativa unica di sapere infondere fiducia negli ammalati con il tuo sorriso, con la tua battuta efficace, con quella specie di bonarietà che voleva significare spontaneità, sincerità, e soprat-tutto ricchezza di umanità, capacità di riconciliare l'uomo con la vita.

Tu, che da un moto spontaneo di simpatia popolare venisti sospinto al Senato della Repubblica, avvertivi il disagio di una distanza dalla tua terra, perchè a te era più congeniale vivere tra la tua gente d'Irpinia, per condividerne le ansie, le angosce dello spirito, i tormenti della carne.

A Palazzo Madama, in sala di lettura

Caro don Gabriele, la tua vita non conobbe pause o arresti, ma si logorò in un costante bisogno di donazione: non avesti tempo o non volesti concederti tempo per consacrarlo al bene prezioso della tua salute, perchè è delle anime eccezionali vivere soltanto in funzione degli altri.

E così la tua vita si è spenta immaturamente... mentre tanti conoscono ancora la gioia di vivere, per un tuo dono personale...Tu hai vinto tante volte il male che aveva aggredito il corpo dell'uomo, mentre tu, nè altri nulla hanno potuto contro il tuo male.

La morte, a cui tu avevi dichiarato guerra e che avevi tante volte umiliata, la morte, che da lungo tempo ti guardava con sogghigno beffardo, considerandoti un pericoloso avversario, sembrerebbe che alla fine si sia ripresa la rivincita.

Ma, se essa ha sopraffatto il tuo corpo, nulla ha potuto contro il tuo spirito; mentre... nè la morte nè il tempo potranno arrestare o attenuare la comunione di affetti, fra te e i tuoi amici, fra te e la tua gente d'Irpinia, che nel ricordo affettuoso di GABRIELE CRISCUOLI, vorrà affratellarsi in uno sforzo crescente di avanzata morale e civile.

E tutto questo è urgente, è necessario...affinchè l'Irpinia non si faccia ancora più povera con la tua perdita.

Morra De Sanctis, 28.12.72

(Come aveva ragione Don Raffaele nel 1972))

Il duello del tenente colonnello Alfonso Molinari

Ci eravamo ripromessi nella precedente puntata, dedicata in gran parte alla famiglia di Giovanni Andrea Molinari, di narrare prima o poi il duello che nel 1898 il figlio Samuele Alfonso, allora tenente colonnello, ebbe con un suo pari grado, il tenente colonnello Carlo Bosco, in una località imprecisata nei paraggi di Caserta.

Le promesse è meglio mantenerle «prima» anziché «poi», altrimenti c'è il rischio che finiscano nel dimenticatoio insieme... ai nodi e al fazzoletto.

Non saremo noi a "narrare", ma lo stesso protagonista in una lettera al fratello Marino, nella quale lo scontro è presentato dettagliatamente con le parole del verbale redatto dai testimoni.

Causa del duello, una lettera risentita del Molinari al collega pari grado Bosco, che si ritenne offeso e in risposta mandò i padrini con il cartello di sfida. La lettera (datata "Aversa, 9 giugno 1898") è riportata da Alfonso a chiusura di quella al fratello Marino. Vi si coglie chiaramente il motivo del risentimento del Molinari (un mal digerito rapporto a suo carico da parte del collega Bosco dopo un'ispezione al materiale, e l'obliqua procedura seguita), ma è difficile arguire la natura specifica degli addebiti che provocarono il contrasto tra i due ufficiali.

(Luigi Del Priore)

Aversa 17.6.98.
Caro fratello

Per tranquillizzarvi completamente ti mando il verbale di scontro, così la verità vera l'avrete tutta. Sto benissimo. Ieri sera ho avuto, per qualche ora il nostro avvocato — egli potrà ancora confermarvi dippiù il mio stato.

La mia ferita, all'orecchio, è cosa proprio da nulla — l'avevo grossa, come sai, e forse voleva tagliarmene un pezzo — io, mirai invece alla testa, ed in gran parte vi riuscii. Saluti a tutti ed a tutti un bacio. Grazie della tua lettera e di quella di Nicolino — bada ai miei gran lavori ed aspetto il vino (*), tantoppiù che mangio in casa.

Tuo Alfonso

Eccoti il verbale.

"L'anno 1898, il giorno 13 Giugno, i Signori Cavalier Guido Parvapassu Tenente Colonnello nel Reggimento Cavalleggeri Guide e Cavalier Galeazzo Ruspoli Maggiore nei Lancieri di Novara, nella qualità di rappresentanti del Tenente Colonnello Cavalier Carlo Bosco e muniti del più ampio mandato, hanno portato sfida al Tenente Colonnello Cavalier Alfonso Molinari, in seguito a lettera ritenuta offensiva, in data 11 Giugno 1898 da Aversa [data dell'arrivo, altrimenti c'è discordanza con quella indicata da Alfonso nella trascrizione della lettera per il fratello Marino].

"Il Tenente Colonnello Molinari ha accettato la sfida e presentati quali suoi testimoni i Signori Cavalier Carlo Guerra Maggiore nei Cavalleggeri di Alessandria e Barone Gregorio Cavalchini Maggiore Cavalleggeri Guide, anch'essi muniti di ampio mandato.

"Riunitosi oggi 13 Giugno 1898, in una sala del quartiere di Cavalleria a Caserta i quattro rappresentanti, si è aperta la discussione per esaminare se la vertenza potesse essere composta, che si è constatato, malgrado i concordi sforzi dei rappresentanti, l'impossibilità di potere addivinere ad una conciliazione, stante la natura dell'offesa che ha determinato la sfida.

"In conseguenza di che i Signori Tenente Colonnello Parvapassu e Maggiore Ruspoli rappresentanti del Tenente Colonnello Bosco, gravemente offeso, hanno scelta per arma la sciabola e, di comune accordo cogli altri rappresentanti, hanno stabilito le seguenti condizioni: 1° Uso del guantone da sciabola - 2° Camicia non amidata - 3° Nessuna esclusione di colpo - 4° Il duello cesserà dopo una o più ferite, le quali, a giudizio dei testimoni, ne rendano impossibile la continuazione".

Verbale dopo lo scontro

"A forma di quanto era stato stabilito nel precedente verbale, i Signori Tenente Colonnello Bosco Cavalier Carlo e Tenente Colonnello Molinari Cavalier Alfonso, assistiti dai sottoscritti, si sono scontrati oggi, alle 5.15, in una località aperta, scelta di comune accordo.

"Ebbe luogo un solo assalto, durante il quale entrambi si attaccarono contemporaneamente scambiandosi tre colpi.

"Il Tenente Colonnello Bosco riportò due ferite, così descritte dai due capitani medici presenti:

1). Una lacerazione, a margini frastagliati, estesa per circa tre centimetri, interessante la parte molle, senza scopertura dell'osso, all'angolo esterno dell'occhio sinistro.

2). Una ferita da taglio alla regione parietale, sulla linea esagittale, estesa per circa due centimetri, interessante il cranio capelluto fino al periostico.

"Il Tenente Colonnello Molinari ha riportata una ferita così descritta dagli stessi medici -

"Ferita incisa al lobulo dell'orecchio sinistro, estesa un centimetro e, come prolungamento di questa ferita, una lacerazione cutanea sulla guancia, verso l'angolo mascellare.

"La ferita presso l'occhio sinistro, riportata dal Tenente Colonnello Bosco, per concorde dichiarazione dei testimoni dietro parere espresso, dai due capitani medici, fu giudicata tale da rendere impossibile la continuazione del duello, perché sarebbe stato necessario bendare l'occhio stesso, e, quindi egli si sarebbe trovato in condizioni molto inferiori all'avversario.

"I duellanti si separarono senza rincontrarsi

Caserta 14. Giugno 1898.

"I Rappresentanti del T. Col. Molinari
Carlo Guerra
Gregorio Cavalchini
"I Rappresentanti del T. Col. Bosco
Guido Parvapassu
Galeazzo Ruspoli"

Ed ora eccoti anche la lettera [all'origine del duello] *e così sarà proprio tutto.*

«Sig. T. Col. Cav. Carlo Bosco.

«Ho taciuto ed ho pazientato sin a questo punto per poterle *liberamente* dire:

«Che Ella, nel rapporto fatto direttamente al Comandante del Reggimento, allorché fu a Nocera, per la rivista del materiale, mancò verso di me di *riguardo*, di *cameratismo*, di *disciplina*.

«Io, avrei sdegnato un procedere simile, perché si doveva comprenderlo fomite di discordia e di cattivo umore che è, sempre, supremo interesse evitare, massime fra ufficiali superiori. Discuto, non sentenzio... è quistione di scuola... e di opinione. E, ritornando al fatto, Ella aggravò la mia situazione, dopo la rivista del Sig. Generale di Brigata, e non volle tener conto che ero nuovo delle abitudini del Reggimento, e nuovo promosso. Ella aveva il dovere d'informarmi della *gravissima* irregolarità riscontrata, circa la compera di quei pochi oggetti, che mi volle far pagare; oggetti portati, del resto, in tre rendiconti successivi e che Ella, pur *rigido, diligente* relatore aveva l'obbligo di accorgersene della *gravissima infrazione* ai *vigenti* re-

golamenti amministrativi e non convalidarli colla sua firma. Vuol dire che Ella, per la sua specialità, mancò più e quanto me. Questo, se non altro, doveva consigliarle quella prudenza e quel riguardo verso un suo collega superiore, e non farsene un merito... come di avere scoperto... un' *America Nuova*, aggravandogli, per le ragioni anzidette, la sua situazione.

«Del resto, dall'insieme del suo contegno, in quella occasione, si credeva, si sentiva come l'uomo incaricato di una ben grave missione ed alla scoperta di chissà quale supposta... *delinquenza*, e, non le sembrò vero di riportare ad Aversa il corpo di questo grande delitto... *di lesa Maestà Amministrativa!*

«Quello che poi mi arrivò assai più stupefacente, chiamiamola solamente così, si è il non aver voluto ammettere e credere all'esame batteriologico di tre veterinari, confermante la morte, per *carbonchio*, dei quattro cavalli del distaccamento, manifestando e ripetendo questo suo dubbio, e, coll'aggravante, che tale era pure il dubbio e la persuasione... ad Aversa.

"Non ho mai avuto bisogno di subornare alcuno, per Dio!... e da certi mezzi l'animo mio rifugge, per far scrivere, a questo qualcuno, quello che non pensa, tanto ciò vero che, fedelissimo a questo principio, scrivo a Lei proprio quello che pensa e sente l'animo mio.

Aversa 9.6.98
V. T. Col.
A. Molinari»

Ed ora vi ho proprio comunicato tutto. State proprio tranquilli. Un bacio ancora

Alfonso

(*) Alfonso Molinari aveva un debole per il vino morrese, se lo faceva spedire anche in sedi di servizio assai lontane da Morra.

Togliamo un pezzo significativo da una lettera da Chieti al padre (2 gennaio 1878), nella quale si parla di vino e si conclude in «patriottico» (era morto il Re Vittorio Emanuele II).

"Fra qualche giorno vi spedirò la cassetta promessavi. Vi manderò in altra mia la ricevuta della ferrovia. Nel mandare a ritirarla a Candela vi prego spedirmi un barile di vino. Vi dico perché insisto su ciò. Qui il vino è pessimo e costa molto. Pare impossibile: solo nella nostra provincia disgraziata esso non ha prezzo abbastanza, ciò che potrebbe tornare tanto utile a noi soprattutto: qui un vinaccio che si deve bere in mancanza di meglio, me lo fanno pagare 60 centesimi il litro. Mi viene perciò lire 60 al quintale!!...

"Dunque caro papà, senza complimenti, non avendone noi incominciato, compratelo del migliore che si vende costà, speditemelo, e senza complimenti, ditemi quello che vi è costato ed io vi spedirò l'importo. A questo modo berrò meglio e spenderò meno di certo.

"Anzi se credete, mandatemene una salma completa, cioè due barili, sarà tanto meglio e ne avrò per un pezzo. Regolatevi ed approntatemelo. Circa all'indirizzo fate come per la cassetta speditami.

"Qui vi ha un gran freddo, ieri abbiamo avuto molta neve. Vi ha poi un lutto generale, e qualsiasi divertimento è cessato. La perdita del nostro buon re è risentita dolorosamente da ogni italiano che abbia un po' di cuore. Ieri, malgrado la rigida temperatura abbiamo avuto la parata pel giuramento del novello sovrano [Umberto I] *Vi mando due giornali, leggeteli, vi faranno piacere.*

"Salutate tutti, baciate tanto tanto le zie, anche per parte dell'Adelina [la moglie, una vercellese], *baciate i bimbi d'Achille* [ricordiamo Michele (avvocato), Olindo (medico), e Clelia (**)], *state sano e con mille baci, vogliate sempre bene al vostro figlio Samuele".*

Pietro è sempre in Napoli, che fa?

(**) Abbiamo citato Clelia Molinari. Aggiungiamo questa deliziosissima letterina amorosa che le scrisse Camillo Morra il 6 settembre 1897: quattro paginine in busta mini con fiorellini sul lembo e senza indirizzo, da far scivolare in... consegna diretta.

Gentilis.ma Sig.na Clelia,

«Io non l'ho mandato a voi!»

Così, forse, mi risponderete quando vi avrò detto: — Grazie di tutto cuore del bellissimo garofano che mi avete mandato! —

Ma che importa che voi mi diciate così? Forse che quel caro fiorellino non è uscito dalle mani vostre, forse che voi non sapevate che sarebbe venuto a me?... Ed io l'ebbi, sì, e lo misi in un boccettino pieno d'acqua, perché non perdesse troppo presto la sua forma e quell'odore così delicato. Oh, se ora lo vedeste!... com'è bello!... È ancora nell'acqua limpida del suo boccettino, ove si è finito di schiudere: io ogni tanto vado a vederlo ed esso, quasi riconoscente, par che mi sorrida benevolo e mi parli di voi!...

Oh!... grazie, grazie!...

Quando sarà seccato, me lo metterò sul cuore e non lo lascerò mai più! Lontano, spesso vorrò vederlo ed esso, ne son sicuro, anche allora e specialmente allora, parlandomi di voi, solleverà la mia anima!

E voi, Signorina, penserete qualche volta che quel garofano, che un giorno odoravate distratta, non subì la sorte di tanti altri fiorellini, i quali, sfrondati, furono dispersi dal vento, ma che, intatto, con tutti i suoi petali, riposa custodito come una reliquia?...

E vi domanderete: — Chi e perché lo serba così gelosamente? —

Chissà!...

«Dio — io dissi — tu solo conosci tutto intero il mio cuore: aiutami!». Sì, aiutami e fa che io scompaia da questo mondo! È stato per voi, Signorina, è stato pensando a voi che, forse ho fatto finora qualcosa di buono; senza di voi a che starei quaggiù?!... non saprei né potrei far più niente, diventerei un essere inutile a sé ed agli altri.

Ahi, forse voi non mi crederete, forse, facendovi una risatina, direte: — È pazzo costui! — Oh, no, non pensatelo! Quello che dico lo sento con tutta l'anima, e ne è giudice e testimone Iddio.

Ma, scusatemi, mi dimenticavo che il vostro cuore è troppo nobile perché possiate non credere a ciò che è il vero linguaggio dell'anima.

Arrivederci, Signorina, ed abbiatevi un saluto rispettosissimo dal

Vostro devotissimo
Camillo Morra

All'ornatissima
Sig.na Clelia Molinari

Forse avanza un po' di spazio. V'infiliamo una segnalazione che farà piacere al nostro desanctisiano arciprete don Raffaele Masi, supposto che non lo sappia già. Un suo omonimo, pure sacerdote, per chiamata del De Sanctis fu preside del liceo S. Alessandro di Milano negli anni 1861-62 e 1862-63. Così il De Sanctis da Torino l'8 settembre 1861 a Luigi Settembrini a Napoli (Einaudi, Epistolario):*"Di a Masi che è destinato nel primo Liceo di Milano, conservando l'intero stipendio. E venga subito"*.

A Napoli il Masi doveva avere avuto qualche traversia, a voler considerare questo passo di una lettera di Nicola Rosei da Napoli (5.11.1861) al De Sanctis a Firenze: *"Ti ringrazio della nuova che mi hai data per Masi. Mi hai tolto una gran noia. Io credo che a Milano, dove non avrà amministrazione di fondi, dove il Liceo è già ordinato, dove la gente è più temperante e civile, ed egli non è trattenuto da alcun passato, potrà far bene. Se non riuscirà, non avrà da lamentarsi che di sé"*.

La Caserma dei Carabinieri

Ill.mo Signor
Comm. Achille Molinari
Sindaco di
Morra Irpino

MINISTERO DELL'INTERNO
IL DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma, 22 agosto 1913

Eccellenza,

In relazione alle premure che l'E.V. mi rivolge nel novembre dello scorso anno e di seguito alle comunicazioni che allo-ra Le feci in argomento, ho il pregio di parteciparle che è stato disposto l'impianto di una stazione di Carabinieri a Morra Irpina.

Gradisca, Eccellenza, i miei più distinti ossequi

A S.E. l'avv. Francesco TEDESCO
Ministro del Tesoro

6 Settembre 1897

Gentiliss.ma Sig.na Clelia,

« Io non l'ho mandato a voi!... » Così, forse, mi rispondereste quando vi avrò detto: – Grazie di tutto cuore del bellissimo garofano che mi avete mandato! – Ma che importa che voi mi diciate così? Forse che quel caro fiorellino non è uscito dalle mani vostre, forse che voi non sapevate che sarebbe venuto a me?.... Ed io l'ebbi, sì, e lo misi in un boccettino pieno d'acqua, perchè non perdesse troppo presto la sua forma e quell'odore così delicato. – Oh, se ora lo vedeste! com'è bello!... È ancora nell'acqua limpida del suo boccettino, ove si è finito di schiudere; io ogni tanto vado a vederlo ed esso, quasi rico-

Ah, forse voi non mi crederete, forse, facendovi una risatina, direte: – È pazzo costui! – Oh, no, non pensatelo! Quello che dico lo sento con tutta l'anima, e ne è giudice e testimone Iddio.

Ma, sentite..., io mi sono [illegible] che il vostro cuore è troppo nobile perchè possiate non credere a ciò che è il vero linguaggio dell'anima.

Arrivederci, signorina, ed abbiatevi un saluto rispettosissimo dal

Vostro devotissimo
Camillo Morra

All'amabilissima
Sig.na Clelia Molinari

Lettera di Camillo Morra alla signorina Clelia Molinari

ANNO VII

NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1989

BUONA PASQUA

G.D.P.

Opponendo l'odio all'odio non si fa che spanderlo, in superficie come in profondità.

Gandhi

E' sempre più facile di aizzare gli uomini alla lite e scaldare le loro passioni, che moderarli nel lavoro paziente della pace. Il richiamo alla sola forza contiene il permesso di essere stupidi.

André Gide

Il tempo è un gran maestro; egli regola tante cose.
Corneille

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

BRACCIA JERRY MT.VERNON U.S.A	6.3
BUSCETTO ANGIOLINA GRAENICHEN	15.3
CAPOZZA GERARDO TORINO	20.3
CAPUTO DONATO BASSERSDORF	28.3
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN	19.3
CAPUTO PIETRO PARADISO	17.3
CAPUTO VITO ORCOMONE	8.3
CARINO NUNZIO SAMPIERDARENA	25.3
CHIRICO RAFFAELE GRENCHEN	25.3
CHIRICO ROCCO SELVAPIANA	27.3
COVINO DOMENICO MONDELANGE	23.3
COVINO LINA PRATTELN	7.3
COVINO ROBERTO LIESTAL	14.3
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN	30.3
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN	5.3
FINIELLO CONCETTA BASILEA	16.3
GRIPPO ANGELA ZURIGO	1.3
GRIPPO LUIGINA ZURIGO	18.3
LARDIERI ANNUNZIATA EFRETIKON	25.3
LARDIERI SALVATORE LODRINO	9.3
LOMBARDI FILOMENA SUHR	18.3
MACCIA GIUSEPPE MATTINE MORRA	23.3
NIGRO MARIA VILLE LA GRANDE	2.3
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN	20.3
PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE	30.3
PENNELLA GIUSEPPE BERNA	3.3
PENNELLA LUIGINA ZURIGO	8.3
PENNELLA MORENO OSOGNA	2.3
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN	28.3
RAINONE ROSANNA WETTINGEN	5.3
ZUCCARDI VITO DULLIKEN	8.3

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI AI CONIUGI GIANFRANCO DI PAOLA E ROSETTA STRAZZA PER LA NASCITA DI UNA BAMBINA "M I R I A M"

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989:

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Carmine Zurigo
Braccia Francesca Lodrino
Braccia Gerardo Lamone
Braccia Giuseppe Hunzenschwil
Braccia Salvatore Lodrino
Capozza Andrea Läufelfingen
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Gerardo Coira
Caputo Giuseppe Wallisellen
Caputo Rocco Lugano
Castellano Angelo Dietikon
Comina Laura Viganello
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Gerardo Lugano
Covino Giuseppe Antonio Francia
Covino Giuseppe Liestal
Covino Pasquale Noranco
Covino Vito Basilea
Di Marco Vito Canobbio
Di Paola Gianfranco Birsfelden
Di Paola Raffaele Kloten
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Kloten
Festa-Strazza Rosa Muttenz
Fonzo Giuseppe Morra
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Salvatore Gossau
Maccia Alfredo Viganello
Megaro Gerardo Grenchen
Montemarano Rocco Breitenbach
Natale Daniele Hunzenschwil
Pennella Antonio Wallisellen
Pennella Gerardo di Pietro Schweizerhalle
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Lucia Wallisellen
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Pietro Lodrino
Ronca Armando Zurigo
Sebastiano Giuseppe Kloten
Siconolfi Gerardo Zurigo

AUGURI ANCHE A DANIELA E FRANCO GRIPPO PER LA NASCITA DI UN BAMBINO " A L E S S I O "

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr.10.-
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.10.-
Braccia Angelo Morra	Lire 50000
Braccia Carmine Windisch	Fr.20.-
Braccia Gerardo Lamone	Fr.20.-
Braccia Giuseppe Windisch	Fr.10.-
Braccia Rocco Morra	Lire 20000
Braccia Salvatore e Franc.Lodrino	Fr.10
Capozza Andrea Laûfelfingen	Fr.20.-
Caputo Carmine Paradiso	Fr.20.-
Caputo Gerardo Coira	Fr.20.-
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr.10.-
Caputo Rocco Lugano	Fr.10.-
Comina Laura Viganello	Fr.20.-
Covino Antonio Kleinlützel	Fr.10.-
Covino Gerardo Lugano	Fr.10.-
Covino Giuseppe Antonio Francia	Fr.10.-
Covino Giuseppe Liestal	Fr.10.-
Covino Nicola Buenos Aires	Lire 20000
Covino Pasquale Noranco	Fr.20.-
Di Marco Vito Tesserete	Fr.10.-
Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr.20.-
Di Paola Carmine Orcomone	Fr.10-
Di Paola Gianfranco Birsfelden	Fr.40.-
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr.10.-
Di Pietro Armando Zurigo	Fr.10.
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr.20.-
Di Pietro Vincenzo fu Giov.Morra	Fr.10.-
Festa-Strazza Rosa Muttenz	Fr.10.-
Gallo Antonio Francia	Fr.20.-
Gallo Gerardo Breganzona	Fr.10.-
Lardieri Francesco Effretikon	Fr.30.-
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr.10.-
Lombardi Salvatore Gossau	Fr.10.-
Maccia Alfredo Viganello	Fr.20.-
Martinoni Renato Prof. Minusio	Fr.10.-
Megaro Gerardo Grenchen	Fr.10.-
Montemarano Rocco Breitenbach	Fr.10.-
Natale Daniele Hunzenschwil	Fr.90.-
Pennella Antonio e Lucia Wallisellen	Fr.10.-
Pennella Gerardo Schweizerhalle	Fr.10
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr.20.-
Rainone Carmine Lodrino	Fr.10.-
Ronca Armando Zurigo	Fr. 5.-

ATTENZIONE!

IL COMITATO AME DI BASILEA ORGANIZZA UNA GITA SULLA RIVIERA LIGURE, VERSO SAN REMO. LA GITA AVRA' LUOGO NEI GIORNI PRECEDENTI IL PRIMO MAGGIO E CIOE':
PARTENZA DA BASILEA ALLA SERA DEL VENERDI' 28 APRILE, ARRIVO AL MATTINO DEL 29 NELL'HOTEL, DOVE RIMARREMO ANCHE IL GIORNO 30 APRILE CON EVENTUALI GITE A SAN REMO O PIU' LONTANO, TUTTO DIPENDE DALLE CONDIZIONI DEL TRAFFICO. RITORNO IN SVIZZERA IL 1 MAGGIO.
CERCHEREMO DI FARE DEI PREZZI MODICI, PERCIO' RISERVARTEVI QUESTE TRE GIORNATE SE VOLETE PARTECIPARE, NOI VI FAREMO SAPERE IN BREVE I PREZZI E L'ITINERARIO.
ABBIAMO FITTATO LO STESSO AUTOBUS DELLO SCORSO ANNO, QUEST'ANNO C'E' LA POSSIBILITA' ANCHE PER I NOSTRI SOCI DEL TICINO DI PARTECIPARE ALLA GITA. NELL'AUTOBUS C'E' POSTO PER 50 PERSONE, QUINDI QUANDO SCRIVEREMO CHI HA INTENZIONE DI VENIRE DEVE SUBITO INVIARCI IL TAGLIANDINO DI PRENOTAZIONE, PERCHE' IN CASO CHE SI PRENOTINO PIU' DI 50 PERSONE, LA SCELTA VERRA' FATTA IN BASE ALLA DATA DEL TIMBRO POSTALE SULLA BUSTA. CHI HA SCRITTO PRIMA HA LA PRECEDENZA. MA NON SCRIVETE ADESSO, ASPETTATE PRIMA CHE VI MANDIAMO IL FORMULARIO.

SCAVI RELIGIOSI IN CONTRADA CASTELLARI

Dopo tante lettere e tanta attesa ancora una volta vengono fuori delle difficoltà negli scavi di Montecastello: Il Direttore dei lavori Aniello Ricciardi da le dimissioni per motivi di salute. Senza Direttore i lavori non potranno proseguire e il Sottoprefetto invia al Sindaco di Morra Irpino la seguente lettera urgente:

Addì 3 dicembre 1901

Urgente

Il Sig.Ricciardi Aniello mi ha presentato un esposto col quale rassegna le sue dimissioni da direttore degli scavi in contrada Castellari, allegando motivi di salute.

Ciò posto, mancando la sorveglianza su quei lavori prego la S.V. di voler subito avvertire la commissione all'uopo nominata perchè voglia addivenire senza indugio alla surrogazione del Direttore suddetto, perchè in caso contrario sarei costretto a far sospendere i lavori stessi.

Ciò in relazione a quanto scritto a V.S. con la nota del 29 maggio 1899 n. 1187.

Il Sottoprefetto

Frigerio

REGNO D'ITALIA

Sotto-Prefettura

del

Circondario di S. Angelo dei Lombardi

Div. 3ª N. 6932

Risposta alla Lettera

del

Div. Sez. N.

OGGETTO

Scavi religiosi in Morra Irpino

Allegati N.

Addì 3 Dicembre 1901

Al Sig. Ricciardi Aniello mi ha presentato un esposto col quale rassegna le sue dimissioni da Direttore degli Scavi in contrada Castellari, allegando motivi di salute.

Ciò posto, mancando la sorveglianza su quei lavori prego la S.V. di voler subito avvertire la commissione all'uopo nominata perchè voglia addivenire senza indugio alla surrogazione del Direttore suddetto, perchè in caso contrario sarei costretto a far sospendere i lavori stessi.

Ciò in relazione a quanto scritto a V.S. con la nota del 29 Maggio 1899 N. 1187.

Il Sottoprefetto

Frigerio

Sig. Sindaco di Morra Irpino

L'ANGOLO DEI POETI

INCAPPUCCIATI

Come rappresi in sonno e incappucciati
andiamo in barca d'ombre,
morte le ore e le stagioni, il tempo
fermo.

Fumi e bagliori a riva fuochi fatui
sono degli altri che lasciammo all'opera
trita di cose futili.

Tu, mio feticcio, appari
e scompari nella barca d'ombre,
morte le ore e le stagioni, il tempo
fermo.

La nenia mi gorgoglia nella strozza.
Eran gli Dei lontani su uno squarcio
di nubi, per devoti di altri tempi,
proni davanti all'Altro.

Ma io sono in te stregone
di strani riti e mi raggiro e attorco
in te, scavando il mio dolore e il tuo
piacere o il tuo dolore e il mio
piacere.

Così tu mi consumi ed io ti macero.
Non chiedermi parole intelligibili.
La bussola perdemmo ed il timone
e tutte quante le cianfrusaglie. A forza
di lima e raspa amore ci assottiglia.

Spersi saremo in acqua senza fondo,
vanificati nella barca d'ombre,
morte le ore e le stagioni, il tempo
fermo.

DANIELE GRASSI

PIANTO SULLA SOGLIA

Mamma!...
volevo coglier per te
tanti fiorellin di prato,
ma il cuore mi piange...
Belli!...gentili!...iridati!...
Nati, per adornar
la beltà del creato.
Baciati da miriadi
di farfalle colorate.
Or...tanto indifesi!
Prima che per sempre
una man sacrilega li distrugga...
li holasciati che ammirino
ancora l'aurora,
l'azzurro del cielo,
la luna, le stelle
e l'arcobaleno.
Li ho lasciati che assaporino
ancora il vento,
la pioggia, la rugiada
e i raggi del sole.
Mamma!...
perdonami, se non li colgo più!...
....
Oh!...Sii...si...mamma!
Grazie!...grazie!...
son felice:
che anche Tu lo vuoi!

MARIANI EMILIO

A GESU' CROCIFISSO

PER LA SETTIMANA SANTA (TEMPO DI PASSIONE)

Su la Croce il Tuo volto disfavilla
pur fra tormenti, oltraggi ed abbandono:
o Martire del Golgotha, in Te brilla
luce di tenerezza! O Gesù buono,

de l'amor Tuo almeno una scintilla
c'infiammi i cuori che t'offriamo in dono,
e del Tuo Sangue Divino una stilla
ci sia lavacro con il Tuo perdono!

La desolata Tua Madre Maria
il messaggio raccoglie di salvezza
durante il Tuo soffrir ne l'agonia...

Al Tuo " grido " - (son l'ultime parole) -
sussulta il mondo e il sacro vel si spezza,
mentre tenebra fitta asconde il sole...

GIOVANNI DE PAULA

A DON GIOVANNI DE PAULA

MEDICO POETA

Nel mondo d'oggi dai viaggi astrali,
anche tu hai la mente tra le stelle,
l'anima imbevi di cose celestiali
e le traduci in tante rime belle.

Vibran d'amore, son genuini e schietti,
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che canti gloria alla Vergine Maria,
al Figlio, al Padre, o cose più profane,
le tue parole trovano la via
di ogni cuore, e non è cosa strana:

chè pien d'amor son, genuini e schietti,
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Malgrado gli anni che pesano sul dorso
dell'anziano, genial dottore,
egli non stringe di fantasia il morso
e ancora scrive gli impulsi del suo cuore.

Vibran d'amore a Dio e sono schietti
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che possa sana e lunga vita ancora
arrider fino a quel felice giorno
in cui verrà la trionfale ora
quando dal Padre in Ciel farai ritorno.

Allora avrai la pace che t'aspetti
e a noi....lascerai i tuoi sonetti.

GERARDO DI PIETRO

I FIGLI DELLA GUERRA

Sui campi bagnati di sangue
nascono i figli della guerra.
Crepitìo di mitraglia
fa da nenia alla culla
e da balia la morte:
son pianti di donne le favole,
fucile il giocattolo.
Nei cuori le serpi dell'odio,
nelle infantili pupille
invano cerchi la serena speranza
di un arcobaleno.

GERARDO DI PIETRO

FUMO ED ARROSTO

D'arrosto il sapore
l'Italia ha scordato,
del fumo l'odore
che l'era restato
le viene levato

I viveri e pane
mangiar non poteva,
del fumo le vane
delizie godeva
ma a queste doveva

Ancora dar bando
Volere supremo
ch'Italia da quando
opprime allo stremo
c'impose il meno

Così che si vede
girare la gente
l'un l'altro si chiede
sol semplicemente
di fumo hai niente ?

E gli si risponde
con ghigno beffardo
No ! E allor con la fronte
chinata e lo sguardo
ei se ne va tardo,

ma benedicendo
il nostro gran duce
con chiaro commendo
mettendo in luce
ciò che traluce

da questo stato
onde ei ci mise
chi ha peccato
e si divise
in varie guise

I gran sudori
del popol nostro
mettendo a rostro
tutto il nostro

MICHELE GALLUCCI

(dal libro " Se il tempo fosse giustizia)

L'AUCIEDDRI DINDU A LA PATANA

DI NICOLA CICCHETTI

E' nu piattu sfizziusu e sapuritu.- *dicija Vitucciu.* – Me l'haggiu mangiatu poche sère fa a Arcumonu.

Era jutu a mundà nu bagnu cu li guagliuni addu na famiglia d'Arcumonu, fenièmmu la fatiga ca s'era fatta la mbrunuta. Mènde iu facija quatte chiacchiere cu lu patronu, dicièttì a li guagliuni d'accogli li fièrri pe n'arreterà. Ma lu patronu disse :- *Primu mangiati e po' ve ne jati a lu paèsu-.*

Iu dicièttì ca tenija prèssa, ma nzestivu:- *Oi haviti fattu capucalu e havita mangià a casa mia; e po'... ve fazzu mangià na specialità.* –

Mènde nui cundinuammu a parlà, vedièttì ca re fèmmene vicinu a ru fuocu, ngimma a la vraja rummulanne nu chiurnicchiu.

L'ommenu se n'era accortu ca iu guardava nguriusutu quèddru ca faciènne re fèmmene:

- *Zi ma',*- disse - *stanne spennènne auciėddri-.* M'azzeccai e vedièttì nu chiurnicchiu chinu de passeri ca la muglièra girava. Cu lu caloru de la vraja re pènne s' abbrusciavene e l'auciėddri rumaniènne puliti.

-*Te piaci lu sistèmu ?*- disse lu maritu.- *Quisti ne re mangiammu musèra cuotti dind'a la patana-.*

-*Sarranne bbuoni, ma m'è di' cumme se fanne-.*

-*Doppu ca r'è spennatu r'apri, re pulizzi dindu e re mbuttisci cu agliu, furmaggiu, rosemarinu e paparuoli amari e se chiudene. Po' se piglia na bèlla patana, doppu ca l'è ammunnata, la spacchi a metà, la caùti mmièzzu e ngi mitti l'auciėddru mbuttitu. La ngravuogli dind'a la carta stagnola e la ficchi a coci sott'a la vraja. E quannu so' cuotti vidi che mangi !-.*

-*Ma ngi vole na bèlla vraja pe coci tutti sti passeri !-* dicièttì iu.

- Finalmèndu- cundinuavu Vitucciu- la muglièra me chiamavu ca era prondu pe mangià. Subbetu me jèttì a assettà e ngimma a lu tavulinu già fumavene li piatti de maccaruni a lu fièrru. Me facièttì na bèlla grattata de furmaggiu e, mènde mettija ru furmaggiu, venija n'addoru da dint'a lu piattu.

Accumingiai a assaggià, na bundà quiddru sugu !. La muglièra m'addummannava - *Vitu cumme so' ? Lu sugu l'aggiu fattu cu l'auciėddri-.* Ma mènde eddra parlava iu già me stja fenènne lu piattu.

Po' finalmènde arruavu la specialità de la casa. Appèna accumingiavu a sgravuglià la carta stagnola da lu prufumu capièttì ca quiddri auciėddri me faciènne alleccà re dète; e difatti, guagliò, erene na bundà.

Ma nunn'abbastava, a la fine purtavu puru na pèzza de furmaggiu de quagliu. Lu vinu scinnija a vucali. Vi dicu ca quèddra sèra me facièttì nijuru-. Mènde Vitucciu cundava lu fattu cu tuttu quèddru bbène de Diu ca s'era mangiatu, nui gliuttièume a vacandu. Quèddra sèra, puru si era lu primu de l'annu, n'avèmm'accundendà de nu patronu e sotta.

NICOLA CICCHETTI

Ho letto con molto piacere che fra i soci dell'A.M.E. c'è un mio caro amico che vive in America, a Greenwich. E' a Salvatore e alla sua famiglia che invio (tramite la Gazzetta) i più cari ed affettuosi saluti,e tanti auguri per la Santa Pasqua.

Ciao Salvato' , quannu ne mangiammu n'atu ruotu de cucciu e patane a lu furnu ?

NICOLA CICCHETTI

LA SOLUZIONE DE LU RUMBICAPU DE RE GADDRINE DE LA GAZZETTA DI FEBBRAIU E' DE VINDOTTU OVE.

Si na gaddrina faci n'uovu dindu a nu juornu e mièzzu, sètte gaddrine fanne sètte ove dind'a nu juornu e mièzzu, perciò vindottu dind'a sei juorni.

Rompicapo

Se otto uomini fumano otto sigarette in otto minuti, quanto tempo occorrerà a sette uomini per fumare sette sigarette ?

CRUCIVERBA MORRESE

N° 30 — SOLUZIONE N° 29

Il consiglio è come la sassata del proverbio: bisogna scagliarlo e nascondere la mano

Jilia Eherenburg

ORIZZONTALI

1 sangu cuottu de lu puorcu
9 li frati de lu patru
10 Rocco Antonio
11 se mangia la ciambotta
13 grassu de lu puorcu
15 Gorizia
16 Nuoro
18 collera, furia
19 mezzo rancio
21 veste dei giudici in udienza
24 cittadina iugoslava
26 sono piccole quelle del nottambulo
28 si dà in confidenza
29 il salame ne ha due
31 agro
33 la cossa de lu puorcu salata
36 antenati
38 Pennella Rocco
39 Sotto Tenente
40 salamu arrutulatu

VERTICALI

1 salamu murrèsu
2 cundimèndu de lu puorcu
3 angolo di 360 gradi
4 Ufficio Italiano Cambi
5 Capoluogo campano (sigla)
6 dumani a Morra
7 lu tirene li vuoi
8 consuetudine, moda
12 primo numero
14 preposizione semplice
17 nome d'uomo
20 numero undici nel gioco del calcio
21 mezza tara
22 solca il terreno
23 nunn'è cinièru
25 quasi vero
27 levante
28 Terni
30 Rocco Strazza
32 Plutonio (sigla)
33 quasi santa
34 nummeru unu murrèsu
35 Unione Postale Universale
37 Vito Covino
39 Sarni Rino

La soluzione esatta della Cruciverba N 29 ce l'hanno inviata: Di Cola Angela e Rina, Torino; Di Pietro Cinzia, Winterthur; Lardieri Antonietta, Lodrino; Maccia Vito Pregassona. La Maglietta A.M.E. l'ha vinta Cinzia che ci invia anche un bel disegnino

Gerardo Siconolfi di Zurigo ci ha inviato le soluzioni della cruciverba e del rompicapo

LU PUZZU DE LI DANNATI

RACCONTI VICINO AL CAMINO DI GERARDO DI PIETRO

Ngèra na vota n'ommenu ca stija fore dint'a na massaria. Era riccu e tenija tanta tèrra, sulu na cosa ngi mangava: na muglièra. Mo,ca era già devendatu nu pocu anzianu, penzavu de se truà na fèmmena e mettivu l'uocchi ngimma a na bèlla guagliotta de lu vicinatu. Sta' guagliotta era assai chiù giovena di iddru e nu lu vulija, ma la mamma e l'attanu la nzinuare:-*Pigliatillu, cu li soldi ca tène puo' fa' la signora; te re bbuò fotte tutti sti sparapièddri giuveni ca nun tènene nu soldu dint'a la saccal-* .

Accussì la guagliotta accunzendivu e se spusavu a lu viècchiu. Ma la cosa nun putija fenì bona, la fèmmena era giovena e nun passavu assai tièmbu ca se truavu l'amicu. Quannu lu maritu ija fore l'amicu la ija a truà. La trèsca ivu nnandi pe chiù de n'annu, ma nu juornu ca lu maritu si sendija malamèndu, turnavu prièstu a la casa e angappavu la muglièra cu l'amicu.

-*Svergugnata, sgualdrina !-* Se mettivu a alluccà,– -*Ièssi fore da casa mia! Ve vogliu accide a tutti e dduil-*

E currivu pe piglià lu doibbotte appisu a lu muru.

Ma li dui ca erene chiù giuveni lu sturdèru cu na botta ngapu, lu strascinare fore e lu menare dint'a lu puzzu. Doppu, l'amicu se ne fujvu e la fèmmena accuminciavu a alluccà *:*

- Mamma mia cumme vogliu fà, maritemu è ghiutu a piglià l'acqua e è cadutu dint'a lu puzzu. Aiutateme! Accussì giovena e so' rumasta veduva !-

Li vicini currèru, ma lu maritu era già muortu.

Mai a penzà ca era stata eddra, nun se n'erene accuorti de nièndi.

Passavu n'at'annu e se spusavu cu l'amicu ca già tenija primu.–

E' ffattu bbuonu- diciènne re gènde - *Era angora giovena.-*

A la notte ca s'aviènne spusatu vènne na tembèsta. Lu canu se mettivu a alluccà, l'animali mbauruti rumbèru la porta de la stalla e se ne fujèru fore.

- *Curri, accuglimmu l'animali !-* alluccava la fèmmena e eddra lu maritu assèru fore. Cu la squrija ca ngèra cadère dint'a lu puzzu e affucaru puru lore.

Da quèddra notte chi passava doppu calatu lu solu pe nnandi a quèddra massarija sendija rumuri e lamièndi. Dici ca ngi cumbariènne li spireti. Li parièndi ca aviènne avutu la casa nun nge vulèru j a sta' dindu e se la vennèru a nu frustièru ca nun sapija li cundi.

Quannu lu pover'ommenu pigliavu pussièssu de la massarija se ne ivu a dorme a la sèra. Mbundu mezzanotte sendivu nu rumoru de catène ca strascinavene dind'a la cammera. Appicciavu la cannèla, ma nun vèdde a nisciuni. Re gènde ca strascinavene re catène cumme si fosse ca se n'avèssere assutu fore. Penzavu ca erene li latri.

Pigliavu lu fucilu e s'affacciavu a la funèstra. Ma quèddre ca vèdde ngi fèci ngrifà li capiddri ngapu. Attuornu a lu puzzu ngèrene tre schèletri, sulu osse. Dui schèletri menare l'autu dint'a lu puzzu e cu li dièndi da fore diciènne:

-Vièecchiu, pecchè accussì prièstu si' turnatu
a disturbane lu nuostu grande amoru ?
Pe sèmbe puozzi esse tu dannatu,
quistu è l'aguriu ca te facimmu de coru.

E quannu lu schèletru cadija dind'a lu puzzu reriènne tutti e tre e li dièndi vattiènne cumm'a na rocela a Vièrnedì Sandu.

L'ommenu guardava da la fenèstra e rumanivu chiatratu, nun se putija chiù move da la paura. Po' vèdde lu schèletru ca assija da lu puzzu e menava l'ati dui schèletri dindu e dicija:

-Muglièra mia, muglièra mia,
l'aguriu ca me faciti vui ve fazzu puru iu.
Cu lu cumbaru t'haggiu angappatu,
maledicu lu juornu ca t'haggiu spusatu.

E accussì fècere tutta la notte, unu menava a l'autu dind'a lu puzzu e po' assiènne fore n'ata vota. Se vède ca era quèddra la cundanna ca aviènne avutu quannu murèru.

Quannu candavu lu gaddru sparère e nun se vèddere cchiù.

Lu pover'ommenu, chiù muortu ca vivu, appèna fèci juornu se pigliavu li soldi, lu fucilu e lu canu e se ne fujvu.

GERARDO DI PIETRO

SETTE ANNI PROPRIO PER NIENTE ?

Fuori cielo grigio d'inverno e temperatura d'estate. La pioggia scende malinconica in una stagione ibrida; si sente picchiettare sul tetto della casa vicina, s'indovina dal fruscìo continuo delle automobili sulla strada bagnata. Marzo è alle porte e devo preparare la prossima Gazzetta. Anno settimo c'è scritto sulla prima facciata. Sono sette anni che scrivo, incollo ritagli e foto sugli originali, frugo nella mia memoria morrese per cercare fatti, personaggi, aneddoti da proporre ai lettori. Sette anni che stampo, metto insieme i fogli, sette anni che trascino a casa montagne di carta stampata, che cerco di penetrare i misteri tecnici del compiuter per fare il nostro giornale sempre più bello. Quando ci lavori volontariamente per tanti anni, un giornale è quasi come un figlio: te lo curi, te lo coccoli, cerchi per lui le cose migliori senza mai chiederti se è tutta fatica sprecata. Che non siano tutte parole buttate al vento?

Ma poi ti giunge una lettera da qualcuno con un saluto, oppure da bambini che hanno trovato sulla Gazzetta qualcosa d'interessante, o da una ragazza che sul giornaletto ha trovato qualcosa nel dialetto dei suoi genitori e ti scrive un Prediploma all'Università, o qualche membro del Comitato che in due righe ti dice che il giornale è molto importante, oppure un timbro come questo che mi è giunto sul vaglia alcuni giorni fa e ti rasserení. Continui convinto che non è tutto perso e che c'è anche gente che trae profitto da quello che legge non foss'altro che ricordando il dialetto dei loro genitori.

Grunadella "Incoronata" (Ngrunatella) come diciamo correttamente noi morresi, è figlia a Donato Pennella.

Grunadella Martino
Ulmenstrasse 7
4563 Gerlafingen

Allora non pensi più a coloro che vorrebbero vedere la Gazzetta tutta del loro colore, o completamente sbiadita e scrivi ancora, e tiri fuori dalla mente tutte le cose che vuoi dire, e chiedi agli amici che ti aiutino con i loro articoli, cruciverbe, poesie, di inviare ancora qualcosa per il prossimo numero. E come per incanto, da sette anni a questa parte, ogni mese, i fogli bianchi si riempiono ad uno, ad uno di versi, di storia morrese, di racconti morresi, di cruciverbe. E grazie alla continua collaborazione di tanti cervelli, una nuova Gazzetta vede la luce e raggiunge le case dei nostri lettori. Ed ecco che i morresi tutti, da Morra a Genova, da Selvapiana a Torino, dai Caputi a Roma, da Montecastello alla Francia, da Arcoli a New York, all'Inghilterra, alla Germania, al Belgio, a Napoli, a Verona, a Pisa, a Matera, a Senigallia, in Svizzera, a Buenos Aires, tutti leggono ogni mese del loro paese, che per molti dista centinaia, migliaia di chilometri.E penso alla nostra Associazione ed al cammino che ha fatto in otto anni. Da poche persone si è allargata in tutta la Svizzera e anche in altre Nazioni. Ma non ha ancora trovato la sua giusta forma e coesione. Purtroppo l'AME è da molti ancora considerata un'Associazione fatta apposta per organizzare una festa all'anno, invece che di un'Associazione viva e forte che può intervenire in tutte le questioni che riguardano l'emigrazione ed il nostro paese. Ci si chiede se dopo otto anni non sia ormai giunto il tempo di incominciare a capire che bisogna imboccare la strada giusta e che i nostri iscritti incomincino a togliersi di dosso la paura che hanno di parlare e diventino finalmente delle persone libere, capaci di dire educatamente quello che pensono difronte ai loro amici, senza bisticciare e senza odiarsi l'uno con l'altro. Perchè è importante prendere parte alla vita del nostro paese e anche dell'emigrazione. Una vita sociale non si esaurisce in feste, divertimenti e l'elezione ogni cinque anni, ma cerca di aiutare a risolvere i molti problemi tutti insieme, senza pensare ai partiti, con la volontà di aiutare non di distruggere. Solo allora saremo una vera Associazione. Intanto incominciamo a togliere da mezzo a noi le gelosie e le ripicche, incominciamo ad imparare a servirci della nostra gente e non dei forestieri, cercando di utilizzare quei morresi emigrati che sono in mezzo a noi per tutte le cose che servono alla nostra Associazione. Impariamo insomma a non stare sottoposti a nessuno e ricordiamoci che i Morresi Emigrati disponibili non sono solo nella Regione in cui abitiamo, ma in tutta la Svizzera o in Italia. Il Morrese Emigrato di Zurigo e quello di Basilea o del Ticino sono tutti morresi e se per un determinato compito non c'è gente adatta in una Sezione ci si rivolga ad un'altra Sezione di Morresi Emigrati, perchè le Sezioni non sono state fondate per dividerci, ma per poter meglio amministrare i compiti che gli emigrati si sono impegnati di affrontare con il nostro Statuto.Zurigo, Basilea o Lugano, se a noi di Basilea serve qualcosa che può fare un morrese emigrato del Ticino noi non esitiamo di chiedere a quella persona di aiutarci, perchè è un nostro amico di Associazione e noi non ci vogliamo rivolgere a gente forestiera, ma alla nostra gente e siamo così orgogliosi di avere in mezzo a noi queste persone. Ma i Morresi sono amanti dei forestieri, e prima di chiedere ad altre Sezioni se possono aiutarli, si rivolgono piuttosto a gente che non ha niente a che fare con noi, e questa gente, per quanto gentile possa essere, ci abitua così a rivolgerci agli altri impedendoci così di imparare noi stessi a risolvere le cose.Perciò, tra i Morresi Emigrati non esistono frontiere, ci mancherebbe altro, che le necessità della vita ci abbiano allontanato dalla nostra terra e dispersi un po' per parte e noi invece di considerarci uniti incominciamo a dividere morresi di Zurigo,Basilea,Ticino,Soletta,Lucerna.

Gerardo Di Pietro

GENTE DI CASA NOSTRA

PERSONAGGI DELLE NOSTRE PARTI

GABRIELE CRISCUOLI NEL RICORDO

del Senatore Dr. VINCENZO INDELLI

Ispiriamoci alle urne dei forti!

Ricordare Gabriele Criscuoli mi trema il cuore.

Ci univa una profonda, fraterna amicizia, che il triste evento non ha mai scalfito.

Lo vedo sempre, da quando non lo vedo più...!

Lo rivedo intento nelle sue nobili missioni:medico tra i sofferenti per trasformare il male in bene, il dolore in gioia; politico attento e sagace.

Fu saggio Amministratore della natìa cittadina - S.Angelo dei Lombardi - alla quale impresse un nuovo volto, prettamente spirituale, atto a plasmare le menti ed i costumi, in modo particolare, delle nuove generazioni.

Ispirandosi al dettame della Costituzione, volle l'istituzione di scuole.

Era sua profonda convinzione che l'istruzione, la educazione di tutte le intelligenze, costrette ad inaridirsi a contatto della miseria, potessero espandersi nel calore dell'amore fraterno tra le genti.

L'uomo, secondo l'esperienza e l'onestà di tanti sentimenti, che caratterizzano la figura di Gabriele Criscuoli, non si doveva collocare nella ristretta cornice del paese natìo, ma nel più vasto scenario intellettuale e socio-economico del mondo.

Le popolazioni locali, che lo amavano ed apprezzavano per le sue elevate doti di umanità e bontà, per il suo infaticabile ardore per il bene comune, lo vollero rappresentante al Senato della Repubblica.

Il profondo calore umano che, pur nella parsimonia delle parole, permeò tutta la sua opera, tesa alla soluzione di tanti annosi problemi, impresse slancio e vigore all'uomo del nostro tormentato Meridione, perchè fosse protagonista del suo riscatto.

Oculato e tenace assertore della difesa della depressa agricoltura, nello spirito di sagge leggi di montagna, dei piani verdi primo e secondo, della bonifica montana, dei miglioramenti fondiari e della cassa per il Mezzogiorno, conseguì un equilibrio armonico e dinamico tra territorio, attività e popolazione.

Invero, gli interventi coordinati tra agricoltura e piano di forestazione costituivano e costituiscono sempre più un idoneo assetto idrogeologico, indispensabile per l'espansione produttiva di ogni settore economico, per la crescita civile e sociale, in modo particolare, del comprensorio dell'Alta Irpinia.

Di grande efficacia è risultata la preziosa opera di riforestazione, di sistemazioni idrauliche, di recupero delle aree degradate, svolta dall'Ispettorato Forestale in S.Angelo, per la cui istituzione il Senatore Criscuoli si battè con zelo e tenacia.

Fu valido sostenitore, quale relatore del bilancio della Sanità, della medicina preventiva, della formazione di una coscienza igienico-sanitaria sociale, indispensabile per la salute dell'uomo e della istituzione del certificato pre-matrimoniale, atto a tutelare la sanità fisica e psichica del nuovo cittadino.

Propugnatore di un'adeguata rete ospedaliera zonale, dislocata nelle zone più depresse, volle ed ottenne l'istituzione dell'Ospedale in S.Angelo, per assicurare un'assistenza più completa, organica ed immediata, a tutela della salute e della vita delle genti del suo vasto Collegio.

Europeista convinto, lavorò con fede sicura ed amore ardente intorno a questo ideale, che illumina e, ancora più deve illuminare, soprattutto il cammino delle forze giovanili, certo che un'Europa unita costituisce uno strumento indispensabile per la causa della Pace.

Lo ricordo valido sostenitore di tale nobile ideale al Congresso Europeo di Monaco...!

Maestro della missione medica, di stile, di costume, prodigò le sue doti di mente e di cuore al servizio degli ideali: Dio, Patria, Famiglia.

L'impegno politico non adombrò mai la sua libertà e, forte del cristiano spirito di servizio leale, fedele e concreto, volle ritornare al culto della famiglia ed alla sua amata gente per lenirne le sofferenze.

Galantuomo di vecchio stampo, fedele alle sue nobili missioni e cittadino preclaro, esemplare nel

concepire e vivere la vita, comprensivo e paziente con tutti, dedito al progresso morale e civile dell'uomo, grande artefice di ogni evoluzione.

Oltre il tempo vivono le sue virtù...!

Ahimé! Dopo un breve e meritato riposo...un improvviso, inaspettato male...inguaribile!

Durante il nostro ultimo incontro, prostrato dalle sofferenze, abbracciandomi fraternamente, mi disse: "Ruit Hora"!

Pur sapendo di dover morire, disteso sul suo letto di dolore, si mantenne sereno.

Quando scoccò il suo ultimo minuto, spirò tranquillamente, confortato dalla sua coscienza, sicuro di aver sempre lottato in difesa della dignità umana, spesso mortificata...!

Una grande luce si spense!

Luce calda di umanità, soffusa di carità cristiana.

Dall'esempio dei grandi spiriti, traiamo lo stimolo per il progresso delle virtù civili e l'amore per la libertà.

L'esempio, che Gabriele Criscuoli ci ha lasciato, sopravvivendo alla sua vicenda terrena, ammonisce e conforta chi, come noi, vive in una società, che sembra aver smarrito il senso dei valori della persona umana.

Generosa Gente Irpina, che amaste, onoraste e foste fiera di quest'Uomo politico, ricordate che tutto scompare e impallidisce, ma non potranno mai impallidire le virtù dell'indimenticabile Gabriele Criscuoli.

Ispiriamoci, pertanto, anziani e giovani, alla vita esemplare di così semplice ma illustre personalità, che rappresenta la vera luce dell'umano spirito.

Senatore Dr.VINCENZO INDELLI

Come già vi scrissi nella Gazzetta precedente in questi articoli che ho copiato dalla Voce Altirpina e che sono stati pubblicati nel 1987 in occasione del 15. anno dalla morte del Senatore Gabriele Criscuoli, desidero non solo presentarvi il compianto Don Gabriele, sposato con la signora Emilia Molinari di Morra, ma anche gli autori degli articoli che hanno dei rapporti con Morra. Questa volta vi voglio presentare uno scritto del dottore Vincenzo Indelli.Il dottor Indelli è nato ad Oliveto Citra da una famiglia di artigiani. Durante l'ultima guerra fu militare nel corpo degli alpini e combattè in Iugoslavia dove fu fatto prigioniero. Laureato in Odontoiatria è stato eletto per tre legislature consecutive al Senato della Repubblica Italiana: nel 1958, nel 1963, e nel 1968 fino al 1972. Fu Sottosegretario sotto il Governo Leone, fu tra i primi propugnatori di una legge per la difesa del suolo e, quando sotto il Governo Moro si voleva incanalare verso la Puglia tutta l'acqua del fiume Sele, il Senatore Indelli si oppose strenuamente, lasciando così una parte di queste acque anche per la nostra popolazione campana. E' sposato con la signora Lucietta Molinari di Morra e Ernestino e Enrico Indelli sono loro figli. Si deve anche all'educazione impartita loro dal dottor Indelli se Ernestino ed Enrico sono così attaccati al nostro paese e si prodigano tanto per vivacizzarlo d'estate con i loro amici della Pro-Loco F.De Sanctis.

Io cerco di pubblicare tutti gli avvenimenti che riguardano Morra o i Morresi Emigrati. Tuttavia non sempre ne vengo a conoscenza. Quindi capita a volte che non trovate sulla Gazzetta auguri per compleanni, matrimoni o nascite, così come condoglianze per le famiglie di persone che sono decedute. Questo non lo faccio apposta, semplicemente succede perchè nessuno mi ha informato dell'accaduto. due o tre mesi orsono è deceduta a Morra Pasqualina Natale e io non l'ho riportato sulla Gazzetta. Mi scuso per il ritardo e

Gerardo Di Pietro

AI CONGIUNTI DI NATALE PASQUALINA FACCIAMO LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE

A tutta l'associazzione AME.
Colgo l'ocasione di un mio saluto.
E con lahuto di mio fratello ho compilato anche questa cruciverba. N.29-
una grande mia esperienza............

CINZIA DI PIETRO. WINTERTHUR.

Camillo Morra a Clelia Molinari

Tre lettere d'amore e una risposta

È Pasqua, lievitano sentimenti primaverili. La «Gazzetta» di questo mese lieviterà in sintonia, e levitiamo anche noi, lasciando perdere per l'occasione briganti e «coppole rosse». Torniamo sui prati di Morra a raccogliere i petali delle margherite, sfogliate sul finire del secolo scorso da Camillo Morra, il principe, per Clelia Molinari, irraggiungibile fata che non aveva la vocazione della... «castellana».

Sospiri amorosi, affidati al linguaggio in codice dei puntini sospensivi. Tanti, tantissimi, come i palpiti del cuore di Camillo, in tre lettere e una risposta che chiudono un sogno rimasto sogno. Al singolare, nel cuore di lui.

Luigi Del Priore

"Voi occupate tutto intero il mio cuore..."

18 luglio 1897

Gentilissima Signorina Clelia,

ardisco indirizzarvi questa lettera perché conosco il vostro cuore, l'animo vostro tanto gentile, e son certo che già state per iscusarmi. Sì, questa preghiera io vi fò anzi tutto: perdonatemi!

Avevo pensato financo che, chissà, avreste potuto ridere di me (spero però che non vogliate farlo); ma non ne potevo più: avevo assoluto bisogno di farvi una confessione.

Oh!.... se sapeste come batte forte il mio povero cuore..... se sapeste quante cose vorrei dirvi, e, sicuro del vostro perdono, come vorrei scrivervi tutto quello ch'io sento!....... ma temo di seccarvi, e mi attengo a due sole righe. — Sappiate almeno che voi, Signorina,....... sì, sappiatelo almeno che voi occupate tutto intero il mio cuore, che la vostra immagine, da molto tempo, mi sta sempre dinanzi, ve lo giuro, sempre: in tutti i minuti secondi delle 24 ore del giorno! —Non vi dico altro: la confessione l'ho fatta!

Ora, (scusate se oso ancora questo) posso io sperare che qualche volta, in qualche fuggevole minuto, passi nel vostro pensiero chi darebbe tutto per voi?.... Oh!... come sarei felice!...

Se credete, laceratela questa lettera: mi basta che vi ricordiate della sincerità con cui furono scritte queste poche e disadorne, ma sentite frasi, e che non potrà mai esservi nessuno al mondo che senta per voi quel che io sento.

Ed ora, chissà che cosa direte?!.... ma, di nuovo, vi prego: perdonatemi!..... e se questa lettera dovesse per poco recarvi alcun dispiacere, o dovesse far guastare le relazioni esistenti tra noi, oh! allora fate pure........ sì, fate pure come se non l'aveste mai ricevuta!

Rispettosamente vi ossequio e vi prego di credere al vostro devotissimo

Camillo Morra

Se volete e me ne credete degno, fatemi capire, ve ne prego, la risposta che dareste alla mia piccola (un po' ardita) domanda. In qualunque modo vogliate farlo, sarà sempre un sollievo per l'anima mia!

DIO!... TU SOLO CONOSCI IL PIÙ RIPOSTO DEL MIO CUORE: DEH!... AIUTAMI!..

Cm

Ornatissima
Sig.na Clelia Molinari
S. D. M.

"Consultate il vostro senno, Camillo..."

21 luglio 1897

Gentilissimo Camillo,

con una lettera nobilissima, mi svelate quello che io non avrei potuto mai supporre e che altamente mi onora.

Che cosa debbo rispondervi?

Commossa dalle espressioni più che lusinghiere che vi compiacete rivolgermi, io ve ne ringrazio con l'animo pieno di gratitudine, ma, ubbidendo a ciò che mi detta il sentimento d'amicizia, ch'io sento vivissimo per voi, ed il dovere dei maggiori anni vissuti, non posso fare a meno di esortarvi a desistere dalla vostra idea, giacché, credetemi, voi siete degno di ben altro che non sia la mia modesta persona, che non ha merito alcuno.

Consultate il vostro senno, Camillo, e mi darete, forse, ragione, intanto che m'è grato assicurarvi come io vi stimi moltissimo quale quel giovine i cui pregi e la cui rara modestia hanno sempre destato nell'animo mio un senso di profonda ammirazione.

Vi faccio i miei migliori auguri d'un avvenire glorioso, e vi prego credere alla mia sincera amicizia ed eterna gratitudine.

Clelia Molinari

All'Egregio Giovane
Camillo Morra

"La mia felicità, io la vedevo tutta in voi..."

24 luglio 1897

Gentilissima Sig.na Clelia,

grazie prima di tutto, grazie dal più profondo dell'anima della lettera che vi siete compiaciuta

di scrivermi. Se sapeste quello che provai, se sapeste come sussultò il mio cuore quando ebbi in mano la busta preziosa che conteneva i vostri caratteri a me tanto cari! Quanto siete gentile!.... troppo, troppo modesta però; mi avete davvero mortificato assai! Ma perché, Signorina, perché parlarmi così?.... Sono commosso, credetelo, son tanto commosso, e mentre vi scrivo........ no, non voglio dirvelo: forse potreste pensare ch'io sia un ragazzo, mentre non è che il mio povero cuore che soffre!

L'onore che mi avete fatto, il piacere che provo, pensando che mi avete creduto degno di una vostra risposta per iscritto, forse è tutto ciò che, fattomi insuperbire, mi fa venire di nuovo a seccarvi. Ma, anche ora: perdonatemi!

Voi incominciate collo scrivermi che la confessione che vi feci vi onori: oh!... Signorina, per carità, che dite mai?!.... non parlate così, ve ne prego: mi fate molto male! Poi mi dite che, dovendo ubbidire a ciò che vi detta il sentimento di amicizia che sentite per me, (grazie di tutto cuore) ed il dovere dei maggiori anni vissuti (saranno poi un paio!), mi esortate a desistere dalla mia idea....... Oh, Signorina, voi dunque non sapete, non avete ancora compreso tutto quello che mi s'agita in cuore, non immaginate neanche quanto fortemente io senta quello che vi dico!

Mi stimate per i miei pregi, per la mia modestia?...... oh, no, io non ho pregio alcuno: l'unica cosa che posseggo, lo sento, è un povero cuore che forse meriterebbe un raggio di gioia, che forse meriterebbe di esser felice, (che pretenzione! potreste dirmi) perché tutti i suoi sentimenti, tutti i suoi palpiti sono sincerissimi. Volevo rendergli tale gioia. La mia felicità (sarebbe immensa: perciò, forse, non la merito!) io la vedevo tutta in voi, la vedevo tutta nelle vostre mani: vi pregai di lasciarne sfuggire un tantino....., ma voi mi rispondeste (sempre però con tutta quella gentilezza che vi distingue): "Desistete dalla vostra idea, (e perché poi?) perché siete degno di ben altro!".... Dio!.... Ma che cosa può esservi per me al disopra di voi? Io non comprendo, né comprenderò mai, credetemi, che vi sia al mondo chi possa destarmi nell'animo quello che sento per voi! No, è impossibile! Aggiungete poi: "Forse mi darete ragione". E come potrei darvene?!.... Dovrei dunque dire addio per sempre a tutti i sogni più belli della vita mia, a tante care speranze, che, nei momenti di sconforto, venivano subito a farmi coraggio, a spingermi sempre più al lavoro, allo studio, che rendevano per me luminosi financo i tetri e pesanti cameroni di un convitto!...

E voi vorrete farmi soffrire tanto?...

Se credete Signorina, ditemi una parola più confortante! (Oh, quanto ve ne sarei grato!) se no fate come vi piace; ma, quello che ho nel cuore, non si cancellerà mai!

Uff! che seccatura!... forse così direte. Ed è il timore di vedervi fare una tale esclamazione che mi fa finire, perché io, sapendo che il vostro bel cuore facilmente perdona, chi sa quant'altro sarei stato a dirvi.

Orgoglioso del vostro attestato di amicizia, non so con quali parole ringraziarvene, tanto mi sento confuso, e pregandovi ancora una volta di scusarmi, col maggior rispetto vi saluto

Vostro dev. e aff.mo
Camillo Morra

Alla Distintissima
Sig.na Clelia Maria Molinari

"Oh, quanto vi amo, Clelia, quanto vi amo!..."

Morra, 14 Aprile 98

Gentilissima Sig.na Clelia,

permettete che vi dica due parole. Lo fo colla speranza che voi, così buona, di un animo così nobile, vorrete perdonarmi un piccolo sfogo, perchè, ve lo giuro, ne ho tanto bisogno! Non vi dispiaccia dunque vedervi giungere la presente, pensando che è per dare un dolce sollievo al mio povero cuore.

Oh, quanto vi amo, Clelia, quanto vi amo!... Voi questo non lo ignorate, perché sino a quest'ora, credo, avrete avuto agio di legger chiaro nell'animo mio e saprete benissimo che siete voi l'oggetto dei miei pensieri più belli, dei sogni miei più sorridenti; eppure come sarei contento se potessi ripetervelo mille volte al giorno!.... Sì, e nel dirvi che v'amo tanto, che il mio cuore si dilata e accelera i suoi battiti, lo spirito mi si solleva e mi sembra di diventare migliore. Lasciate dunque che ve lo dica almeno ora: servirà per attingere un po' di forza nell'avanzarmi tra le tenebre fitte del profondo tünnel, nel quale or ora rientrerò, dopo aver goduto per un sì fuggevole momento, di un raggio di luce.

Se sapeste che dolce conforto è per me, lontanto, chiuso fra delle mura che non sanno ispirare se non tristezza, guardarmi in fondo al cuore e trovarvi scritto a caratteri incancellabili un nome caro: il nome gentile che portate voi!....

Ma, io vi ho chiesto il permesso per due parole soltanto: debbo finire.

Ricordatevi qualche volta di me

Camillo Morra

21/7-1897.

Gentilissimo Camillo,

con una lettera nobilissima, mi svelate quello che io non avrei potuto mai supporre e che altamente mi onora —

Che cosa debbo rispondervi?

Commossa dalle espressioni più che lusinghiere che vi compiacete rivolgermi, io ve ne ringrazio con l'animo pieno di gratitudine — ma — ubbidendo a ciò che mi detta il sentimento d'amicizia, ch'io sento vivissimo per voi, ed il maggiori anni vissuti dovere dei ~~[illegible]~~, non posso fare a meno di esortarvi a desistere dalla vostra idea, giacchè, credetemi, voi siete degno di ben altro che non sia la mia modesta persona che non ha merito alcuno —

Consultate il vostro senno, Camillo, e mi darete, forse, ragione, intanto che m'è grato assicurarvi come io vi stimi moltissimo, quale quel giovane i cui pregi e la cui rara modestia hanno sempre destato nell'animo mio un senso di profonda ammirazione —

Vi faccio i miei migliori auguri d'un avvenire glorioso, e vi prego credere alla mia sincera amicizia ed eterna gratitudine —

All'Egregio Giovane
Camillo Morra

Clelia Molinari

La copia dell'originale della lettera di risposta della signorina Clelia Molinari al Principe Goffredo Morra

GIGINO

Negli ultimi tempi la Gazzetta si è arricchita di una nuova rubrica: Morra nei primi tempi dell'unità d'Italia. Il Professore Luigi Del Priore di Locarno in una serie di articoli ci presenta la vita morrese alla fine del secolo scorso. Briganti e famiglie di briganti, assalti feroci e fucilazioni, famiglie morresi implicate nella disputa pro o contro i Borboni, tenere letterine d'amore di un principe Morra; ecco la vita di quel tempo che compare davanti ai nostri occhi come se fossimo ritornati di un secolo indietro. Nomi di famiglie conosciute: i Molinari, i Morra, i De Paula ecc.ecc. Altri racconti veri seguiranno e Gigino, come noi suoi coetanei o quasi chiamiamo amichevolmente il Professore Del Priore, mette per qualche ora da parte i suoi numerossimi impegni che lo legano alla scuola e al giornale per scrivere qualcosa per i suoi morresi sulla nostra Gazzetta. Certamente però, solo pochi avranno notato il grande onore che ci ha fatto pubblicando sul nostro modesto giornale una lettera inedita del De Sanctis, una lettera cioè che non era stata mai pubblicata prima né su un giornale, né in un libro.Questo è veramente un grande onore che ci ha riservato e per il quale gli dobbiamo un ringraziamento particolare. I più istruiti tra i nostri lettori avranno anche notato lo stile elegante, conciso, e incisivo degli scritti del Professore Del Priore, quando li leggo a volte ho l'impressione di una lama lucente ben affilata. Quello che i nostri lettori certamente non sanno è che Gigino scrive regolarmente delle bellissime pagine di storia Ticinese sul giornale "L'ECO DI LOCARNO". Ultimamamente sta trattando l'argomento della camorra ticinese del secolo scorso. Egli ha scoperto che anche in Ticino c'era la mafia con tanto di ricatti, arricchimenti, controbando e coltellate per chi non ubbidiva e lo scrive sul giornale. (Un consiglio alle nostre quaranta famiglie di morresi emigrati nel Ticino: comprate l'Eco di Locarno e leggete gli articoli del Prof. Del Priore, così imparerete un po' di storia del Cantone in cui vivete e potete anche mostrare orgogliosamente il giornale ai vostri amici, facendo loro notare che quegli articoli sono scritti da un morrese).

Gigino mi ha assicurato che ha materiale morrese da pubblicare ancora per molto tempo, quindi leggeremo ancora i suoi scritti sul nostro giornaletto e, ogni tanto, parleremo anche di lui, di come da Morrese Emigrato si sia affermato in terra straniera tanto da ottenere dei posti importanti ed anche la stima della gente che lo conosce. Ora, nell'occasione della Santa Pasqua , non ha voluto turbare questi giorni di festa con i suoi terribili racconti di briganti, e ci propone un principe innammorato e non corrisposto, ma più tardi potremo ancora leggere cose da far accapponare la pelle, come del prete assassinato ed altro.

Gigì, cerca di non deludere la nostra curiosità.

Gerardo Di Pietro

Oggi in Specialesabato

I «fuorusciti» onsernonesi denunciano!

Giovanni Nizzola, direttore della Scuola Maggiore a Loco (1857). "fuoruscito" della prima ora

Un gruppo composto di oppositori al sistema camorristico instauratosi in Onsernone nella seconda metà dell'Ottocento si appellarono al Consiglio di Stato per poter tornare al loro paese

di LUIGI DEL PRIORE

NELLO «Specialesabato» del 18 febbraio abbiamo detto degli attriti personali tra Antonio Chiesa *Ghella* e Giovanni Schira *Taroch*, sindaco di Loco e deputato al Gran Consiglio. Schira era arbitro dell'andamento politico ed economico dell'Onsernone, tanto che si parlò di «camorra». Una «camorra» che raccoglieva il sostegno, a vario titolo, di cointeressati al mantenimento di questo strapotere. Gli attriti erano sfociati nel ferimento di Giovanni Schira la sera del 12 agosto 1857. Da quel momento il rullo compressore del Sindaco dalle maniere spicce e dalle mani pesanti era passato sulle libertà della Valle, costringendo all'«esilio» quanti erano riottosi al «regime». I «fuorusciti». Di loro, delle loro traversie, che nel 1863 portarono ad una fragorosa denuncia-appello al Consiglio di Stato, ci occupiamo nell'odierno inserto.

■ ALLE PAGINE 23. 24. 25 e 26

Il giornale "L'ECO DI LOCARNO" presenta le pagine di storia ticinese scritte da un morrese.

ANNO VII NUMERO 4

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1989

Toni Di Pietro : MONTAGNE (guazzo)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona	19.4
Caputo Carmine Paradiso	11.4
Caputo Gerardo Wallisellen	14.4
Carino Giuseppina Bottmingen	20.4
Chirico Giovanni Bettlach	3.4
Cicchetti-Capozza Maria Torino	26.4
Covino Angelo Kleinlützel	
Covino Giuseppe Liestal	11.4
Covino Marie France	27.4
Covino Pasquale Pampio Noranco	24.4
Covino Pino Pratteln	15.4
Del Priore Santina Bettlach	18.4
Di Pietro Angelo Orcomone	9.4
Di Pietro Gerardo Kloten	21.4
Di Pietro Gerardo Winterthur	25.4
Di Pietro Giovanni Schaffhausen	14.4
Di Pietro Giuseppina Winterthur	29.4
Di Pietro Jolanda Binningen	29.4
Di Pietro Maria Lodrino	6.4
Lardieri Carmela Effretikon	6.4
Lombardi Pietro Walenstadt	5.4
Lombardi Salvatore Gossau	27.4
Marra-De Luca Marietta Roma	16.4
Martino Incoronata Gerlafingen	11.4
Megaro Gerardo Grenchen	11.4
Nigro Gerardo Annemasse	11.4
Nigro Rocco Guenange	25.4
Pagnotta Pietro Morra	25.4
Pennella Giuseppe Canobbio	12.4
Pennella Giuseppina Steimaur	14.4
Pennella Lucia Wallisellen	26.4
Pennella Pietro Montecastello	11.4
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.4
Rainone Carmelo Pollegio	13.4
Ronca Armando Zurigo	4.4

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989

Capozza Gaetano Viganello
Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Pasquale Noranco
Covino Francesco Francia
Covino Gerardo Ebikon
Covino Pietro Noranco
Di Paola Gerardo Zurigo
Di Paola Vito Zurigo
Di Pietro Gerardo Winterthur
Gallo Gerardo Breganzona
Mariano Gerardo Reussbühl
Mariano Rocco Läufelfingen
Natale Emilio Morra
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Gerarda Bellinzona
Siconolfi Carmine Zurigo

Correttura:Nell'ultima Gazzetta ho scritto Braccia Carmine e Braccia Giuseppe rispettivamente di Hunzenschwil e di Zurigo. Naturalmente i due abitano a Windisch e non come scritto in febbraio.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Gerardo Morra	Lire 10000
Capozza Gaetano Viganello	Fr.40
Capozza Gerardo Morra	Lire 20000
Capozza Gerardo Torino	Lire 20000
Caputo Pasquale Noranco	Fr.10
Chirico Rocco Selvapiana	Lire 20000
Covino Francesco Francia	Lire 10000
CovinoPietro Pambio Noranco	Fr.10
De Rosa Mario Morra	Lire 20000
Di Paola Gerardo Zurigo	Fr.10
Di Paola Vito Zurigo	Fr.10
Di Pietro Gerardo Winterthur	Fr.10
Prof.Di Pietro Rocco Morra	Lire 50000
Gallo Gerardo Breganzona	Fr.10
Guarino Ernesto Bologna	Lire 10000
Manca Domenico Oschiri	Lire 2000
Mariano Rocco Laüfelfingen	Fr.10
Matteo Rocchina Torino	Lire 10000
Natale Emilio Morra	Lire 20000
Schermann-Mazza Concetta Zurigo	Fr.40
Siconolfi Carmine Zurigo	Fr.10

Dante Pennella mi invia il contributo di Caputo Giuseppe di Rocco di Lire 20000

Durante la gita del 29-30 aprile i Morresi Emigrati saranno alloggiati nell'Hotel Windsor di Laigueglia. Tel. dalla Svizzera 0039-182 49000

I NOSTRI PIU' SINCERI AUGURI ALLA COPPIA GIZZO ENZO E FILOMENA LOMBARDI PER LA NASCITA DI UN BAMBINO " D I E G O "

AUGURI ANCHE A GIANVITO GIALANELLA ,MORRA E DI IESO FRANCA VILLAMAINA PER IL LORO MATRIMONIO IL GIORNO 9 APRILE

AUGURI A DANIELA DEL PRIORE,LOCARNO E BRUNO MARTINI PER IL LORO MATRIMONIO

AUGURI A COVINO JOSE' BUENOS AIRES PER LA SUA LAUREA IN ARCHITETTURA

AUGURI A PIETRO MARIANI MORRA PER LA LAUREA IN VETERINARIA

AUGURI ALLA COPPIA SICONOLFI MARIO E MANUELA PER LA NASCITA DEL PICCOLO "ANGELO"

COSE ANTICHE

DI ANTONIO CHIRICO

Do il mio caro saluto a tutti coloro che leggono la Gazzetta Morrese. Voglio dirvi che nel lontano 1860, con i buoi, oppure una famiglia con due muli, lavoravano la terra con un aratro che si chiamava *bivomero* (questo me lo raccontavano quando avevo 10 anni). Era un legno tondo con un ferro pure tondo messo in quel legno, con due tavolette a lato, una a destra ed una a sinistra, e con quell'arnese si lavorava la terra. Andava profondo per 15 centimetri e si lavoravano 20 are di terreno al giorno, quando la terra era buona, quando invece era cattiva se ne lavorava un po' meno. Dietro dove era tenuto con la mano c'era un legno curvo detto *manovella.* Questo tipo di aratro detto bivomero, specialmente in Puglia che lavoravano con i muli, è durato fino a quando sono usciti i trattori. Poi è uscita la "*pertecara*" in legno. C'era un vecchio poco lontano da casa che si chiamava Francesco Rainone(Palomma),il quale si adattava a costruire queste pertecare. Ma poi, io avevo allora 15 anni, uscirono due grandi giovani che lavoravano con l'ascia e facevano pertecare da non pensare. Una pertica lunga, gommata un po' dietro e poi messa sopra un altro pezzo di legno chiamato "*dentale*" con una tavola a fianco destro e una manovella dietro per guidarla e appoggiare il peso dove ci voleva. Questi due uomini che facevano questo lavoro si chiamavano l'uno Di Domenico Giuseppe, ora morto, di Conza, e l'altro Pennella Gerardo (Jacuvièddru), classe 1905. Poi per la ferratura erano i due fratelli Ricciardi, Amedeo e Michele, i quali erano fabbri e facevano le ferrature per mettere avanti a quel dentale e poi un ferro lungo chiamato "*Curtellonu*" che apriva la terra. Quei due fratelli erano uomini di mestiere, tutti e due morti che Dio l'abbia in pace. Poi la pertecara veniva completata da quelli che lavoravano il legno, si diceva : *Cumanda Patronu*. Io personalmente avevo un paio di buoi bianchi, razza marchigiana, erano come il latte, lavoratori e docili da comandare. Il 15 aprile del 1947 venne a pregarmi l'amministratore dell'azienda Francesco Strazza di lavorare nell'azienda del Principe Biondi Morra. Allora si metteva tabacco e barbatietole. Là c'erano i coloni dell'Alta Italia della parte di Forlì e ci lavorai 40 giorni. Smisi di lavorare il 31 maggio, allora il terreno si era fatto già duro. La domenica non si lavorava e qualche giorno di pioggia, mangiare era per mio conto e la giornata mi davano 2200 lire ed una bottiglia di vino. Si mangiava sempre ad orario, e sempre pronto, comandava l'orologio. Il primo giorno di lavoro lo feci nella pianura, sopra la stazione di Morra. Uscirono quei coloni a guardare. C'era un colono che si chiamava Pippo, arrivai sopra la volta per girarmi, mi venne incontro, mi baciò e mi disse:- Antonio, questa tua pertecara sembra un trattore. Io avevo allora 39 anni ed avevo un figlio di 15 anni, quando mancavo io qualche giorno andava mio figlio. E si lavorava felici e contenti scherzando, e la stanchezza del giorno passava così, senza pensare. Per andare a lavorare alle sette del mattino i buoi dovevano mangiare alla notte. All'una dovevi essere in stalla, darli da mangiare e pulirli; oggi non più, ti alzi al mattino e parti, non c'è quel lavoro di allora. Però noi eravamo felici, si mangiava e si beveva, tutta roba genuina. Oggi i giovani di mezza età che vanno via con i "*mezzi*" non sono felici come noi nel passato. Noi auguriamo a questa gioventù che fosse felice.

Chirico Antonio

CRUCIVERBA N° 31

MORRESE SOLUZIONE N° 30

1 S	A	2 N	3 G	4 U	I	5 N	A	6 C	7 C	I	8 U
E	AME	9 Z	I	I	AME	A	AME	10 R	A	AME	S
11 P	U	O	R	C	12 U	AME	13 L	A	R	14 D	U
E	AME	15 G	O	AME	16 N	17 U	AME	18 I	R	A	AME
19 R	20 A	N	AME	21 T	O	G	22 A	AME	O	AME	23 T
24 S	L	A	25 V	A	AME	26 O	R	27 E	AME	28 T	U
29 A	A	AME	-	AME	30 R	AME	31 A	S	32 P	R	O
T	AME	33 P	R	34 U	S	35 U	T	T	O	AME	S
36 A	37 V	I	AME	N	AME	38 P	R	AME	AME	39 S	T
40 AME	C	A	P	U	C	U	O	D	D	R	U

ORIZZONTALI

1 paste secche rotonde (tre parole)
9 cantone svizzero
10 Servizio Informazione Difesa
11 Radio Telegrafo
12 liquore aromatico
13 il MEC americano
15 cotta in acqua bollente
17 parte del palazzo
18 Oristano
19 Associazione Sportiva
22 Braccia Salvatore
23 un figlio di Noè
25 parte de lu cerchiu
26 pasta secca pasquale
27 Ovest-Sud-Ovest
28 catalogo in breve
29 Ticino
30 Rocco Caputo
31 Rainone Rosa
33 Cagliari
34 pizza cu la recotta, sauchicchi, furmaggiu, ove e scamorza (due parole)

VERTICALI

1 parte dell'uovo
2 imparata e posta da parte
3 Rieti
4 satellite della terra
5 torrente morrese
6 spazio ove girano gli astri
7 Udine
8 contenitori per fiori
12 breve assistenza
14 zona di Morra
16 pietra
20 si dà ai pavimenti
21 numero esatto
22 corti, piccoli
23 sacco più corto e più lungo
24 attrèzzu pe mesurà
25 nel gioco del calcio:una punta
26 nasce dal Monviso
29 segue il tic
30 Rocco Zuccardi
32 Rocco Strazza
33 mezza Cina

Il disegnino di topolino quì sotto ce lo manda Cinzia Di Pietro, il suo è grande tutto una pagina ma io per mancanza di spazio l'ho dovuto rimpicciolire. Sotto c'è scritto: Questo disegno lo dedico a tutti quelli che contano gli anni nel mese di aprile GLI FACCIO TANTI AUGURI (sopra tutto a papà e mamma)

La soluzione della cruciverba numero 30 ce l'ha inviata:
Di Pietro Cinzia, Winterthur; Montemarano Nino, Morra;
Maccia Alfredo, Viganello. La maglietta l'ha vinta Maccia Alfredo.

LU RUMBICAPU LA SOLUZIONE: naturalmente sempre otto minuti

Chi vede il giusto e non lo fa, è senza coraggio
Confucio

Maria Rainone di Pollegio manda la cruciverba e una poesia del Foscolo ma noi pubblichiamo solo poesie di morresi o che trattano di Morra.

IL PCI DI MORRA E IL PSI CONSIGLIANO DI NON APPROVARE IL PIANO DI RECUPERO GENERALE DEL PAESE, PERCHE' NON ADATTO ALLA REALE SITUAZIONE

Certamente i nostri lettori ricorderanno che lo scorso anno presi l'iniziativa a Morra di riunire i Segretari dei tre partiti maggiori per avviare uno scambio di idee tra loro. Auspicando che questi incontri si ripetessero di tanto in tanto, parlai con il Segretario del PSI di Morra,Dottor Med. Rocco Di Santo, il quale fu così gentile di assumersi l'incarico di organizzare ulteriori incontri.Con molto piacere ho appreso che il Dottor Di Santo mantenne fede alla promessa fattami e convocò gli altri due Segretari per una riunione per discutere sul "Piano Regolatore Generale del paese" che, come potete immaginare, è qualcosa di importante e che dovrebbe interessare tutti i partiti ed i cittadini morresi. Lo scopo della discusione era quello di presentare ai partiti il Piano del Comune in modo che possano prenderne visione ed esprimere eventuali consigli di modifica o giudizi sul Piano stesso prima che venga presentato alle Autorità competenti per l'approvazione definitiva. Alla prima riunione parteciparono i Segretari: Dr.Di Santo Rocco per il PSI; Rag.De Rogatis Gerardo per la DC; Prof.Braccia Angelomaria per il PCI. Alla seconda riunione mancava senza giustificazione il Segretario della DC. Per cui gli altri due Segretari stilarono un verbale delle loro osservazioni senza poter includere quelle della DC assente e lo inviarono al Sindaco Prof.Gerardo Di Santo.Quì di seguito il testo della nota inviata al Sindaco:

AL SIG.SINDACO DEL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

OSSERVAZIONI

al P.R.G. del Comune di Morra De Sanctis adottato con deliberazione del C.C. n° 98 del 29/12/86 pubblicato ai sensi dell'art.28 della Legge n° 219/81 e successive e della Legge 1150/42, in data 6-12-88.

I sottoscritti, Dott.ROCCO DI SANTO, nato a Morra De Sanctis il 4/12/51 ed ivi residente alla via Matteotti e Prof. ANGELO MARIA BRACCIA, nato a Morra De Sanctis il 13/2/53 ed ivi residente alla c/da Orcomone in qualità, rispettivamente, il primo di segretario politico della locale sezione del Partito Socialista italiano ed il secondo di segretario politico della locale sezione del Partito Comunista Italiano, avendo attentamente esaminato e valutato il P.R.G. adottato da questo Comune con delibera CC n° 98/86 rilevano quanto segue:

-Il Piano adottato risulta complessivamente non compatibile con le Leggi Urbanistiche Nazionali e Regionali. In particolare detto strumento, e senza entrare nel dettaglio tecnico relativo alla carenza di tavole pure prescritte per legge, risulta in contrasto sia con la Legge n° 1150/42 sia con la Legge R.C. n° 14/82, almeno in considerazione della circostanza che manca qualsiasi analisi demografica e socio-economica, per quanto riguarda la programmazione dell'uso delle risorse sul territorio e dell'assetto generale del territorio stesso, ed analogamente manca qualsiasi ipotesi di sviluppo demografico ed un conseguente bilancio delle disponibilità e dei nuovi fabbisogni edilizi per quanto riguarda l'uso edificatorio dei suoli destinati a questo uso. Non si trova, infatti, in nessun elaborato il confronto tra superfici complessive destinate all'edificazione (zone B e zone C della quali manca addirittura il numero che ne indichi l'estensione), nuovi volumi esistenti e complessivo fabbisogno edilizio.

-Il Piano adottato, per quanto detto in precedenza, è completamente staccato da quella che è la struttura socio-economica di Morra. In particolare sia per la scarsa attenzione che pone ai problemi del mondo agricolo nel suo intero, sia per il fatto che si tratta in maniera superficiale e senza un minimo di normativa l'uso ai fini edilizi, anche se agricoli, di alcune aree rurali, sia, ancora, per il fatto che per il P.R.G. le strade rurali non abbiano alcuna interferenza con quel settore economico e quindi non abbisognano di un minimo di ripensamento e di riordino, per tutti questi motivi il P.R.G. risulta estraneo alla realtà che dovrebbe invece programmare ed ordinare.

Anche allo sprovveduto in materia non solo risalta all'attenzione che un simile piano potrebbe senza quasi variazioni adattarsi anche a qualsiasi altro centro, ma appare evidente che lo stesso è semplicemente teso ad individuare una serie, anche disarticolata, di aree da destinare all'edificazione. Si potrebbe facilmente concludere, quindi, che nel caso specifico ci si trovi non difronte ad un P.R.G. ma solo dinnanzi ad un P.d.F.

-Il Piano adottato prescinde completamente dai fenomeni di sviluppo in atto nell'ambito più ampio della zona colpita dal terremoto del 1980. In particolare mentre si accenna alla presenza di un'area industriale, nel contempo si omette di esaminare quale influenza possa determinare e quali cambiamenti una simile circostanza. Non solo. L'area industriale stessa sembra non aver nessun rapporto con il vicino (?) P.I.P. e sembra anche che non abbia bisogno di nessuna zona di supporto e di servizio.

-Il Piano adottato, non tiene conto del fatto, senz'altro importante, che nel tempo intercorso tra la redazione del P.d.F. tuttora in vigore e l'elaborazione del P.R.G. l'Alta Valle dell'Ofanto è stata attraversata da una grossa arteria stradale che non solo toglie Morra da un secolare isolamento ma di fatto costringe a leggere sotto una nuova ottica urbanistica una intera regione Comunale prima periferica ed appartata. Eppure oggi l'urbanistica tende sempre più a disciplinare ed imbrigliare i fenomeni spontanei in atto, guidandoli verso un uso ordinato del territorio e sfruttando le risorse esistenti, e non già preordinando utopistiche organizzazioni territoriali(?).

-Il Piano adottato non effettua, nonostante una precisa e rigida prescrizione di Legge in tal senso, alcuna verifica e dimensionamento delle infrastrutture né a livello di territorio Comunale né a livello di ambiti minori (centro storico, centri rurali, P.I.P., area industriale etc.)

-Il Piano adottato presenta gli stessi limiti innanzi evidenziati anche per quanto riguarda le aree destinate allo sviluppo turistico, ad un fantomatico gigantesco invaso collinare (del quale fra l'altro non si evidenzia nessun possibile impatto ambientale, né si ipotizza alcuna interferenza con lo sviluppo agricolo delle aree a valle).

Queste ed altre considerazioni che solo per brevità si omettono hanno indotto gli scriventi, nella qualità, a proporre la presente osservazione che prende le mosse da un'ultima considerazione di rilevanza vitale per il futuro di Morra. Si tratta, in particolare, della circostanza costituita dalla previsione di un grosso insediamento industriale. Ci riferiamo al previsto insediamento di una fabbrica areonautica che realizzerà in questo Comune, nelle aree individuate dal Ministero preposto, l'Aeritalia.

Questo nuovo stabilimento avrà una dimensione in attuazione tale da invadere le aree destinate dal P.R.G. adottato a P.I.P. nella zona S.Lucia-Feudo.

Un simile possibile evento, la necessità conseguente di ridefinire la localizzazione del P.I.P, l'opportunità di portare nel debito conto l'impatto socio-economico di una simile struttura su un Comune piccolo, e fino a ieri rurale, come Morra impongono alla classe politica di questa piccola comunità di valutare l'opportunità di voler ripensare l'intera organizzazione urbanistica di questo Comune.

Per tutte le motivazioni sopra esposte, in considerazione del fatto che un P.R.G. è un'attenta ricerca delle risorse esistenti sul territorio e dovrebbe razionalmente programmare l'uso e lo sviluppo, in considerazione, ancora, che l'insediamento di un'area industriale, nella quale è previsto un impianto della portata dell'Aeritalia, non è un fatto marginale rispetto allo sviluppo di una piccola comunità ma ne costituisce addirittura il fatto saliente, per tutte queste considerazioni i sottoscritti nella richiamata qualità,

SI OPPONGONO

alla approvazione del P.R.G. come sopra adottato;

FANNO VOTI

che il Consiglio Comunale voglia rielaborare il P.R.G. alla luce di quanto esposto e tenendo in debito conto la nuova situazione che si viene a verificare per effetto del nuovo insediamento dell'impianto AERITALIA.

Morra De Sanctis li 30/01/89

IL SEGRETARIO politico del P.S.I.
Dott.Rocco Di Santo
IL SEGRETARIO politico del P.C.I.
Prof.Angelo Maria Braccia

UN MONUMENTO ALLE VITTIME DEL TERREMOTO DAVANTI AL CIMITERO

LA RELAZIONE DELL'ARCHITETTO

Uno spazio a ricordo delle vittime del drammatico 23/11/80. Il progetto prevede uno spazio circolare ben filtrato dall'esterno, adiacente all'ingresso del cimitero di Morra.
Un portale di penetrazione simula uno scoppio, un muro che crolla, un dissesto che si propaga ai due lati.
E' come voler fissare un attimo di quel giorno drammatico, e richiamarlo alla memoria.
Si entra così in un "corridoio" circolare, il varco alla sala perfettamente impostata sul cerchio, bisogna indirizzarlo altrimenti ci si imbatte, a destra ed a sinistra in due cumuli di sassi sul ciglio di un burrone.
E' Un percorso simbolico, è l'incertezza ed il pericolo, il futuro incerto.
La sala ampia, a cielo scoperto, è definita da una panca in pietra come segno di uno stare tutti insieme in reverente ascolto.
Qualche finestrina, stando in punta di piedi, lascia intravedere i paesini che sono tutt'intorno.
In alto un reticolo semplice su cui sono sospese leggere figure di angeli a dare il segno di una sfera superiore di una zona limpida, religiosa.
Si vuole realizzare così un luogo puro ove ci si possa raccogliere in silenzio e poi traguardare lontano.
Nel paesaggio di sapore sorto e pieno di rinomanze, vi sono i luoghi che furono teatro di un mutamento profondo.
Quei secondi cambiarono il corso dei tempi.
Dei molti che allora persero la vita, serbiamo il ricordo.
Perciò si erge uno spazio calmo unitivo.
Il rimembrare sia così anche un commemorare. Ci si possa sentire uniti in cerchio, oltre ogni umana disarmonia dell'oggi. Che tale stato unitivo con chi non vi è più, possa rinnovarsi ogni volta che quello spazio sia varcato riaffermando l'uomo oltre il dolore e riaffermando la capacità dello spirito di elevarsi oltre il tempo ed oltre lo spazio.

COSI' VERRA' UTILIZZATO LO SPAZIO DAVANTI AL CIMITERO

L'ANGOLO DEI POETI

NUVOLETTA D'AMORE

Nella trincea rinchiuso
sto tra scarpata e muro. Un pino inquadra
la sterpaglia sulla dorsale a gobba
della montagna. L'aria estiva vibra.
Nel dormiveglia di arsi desideri
tutto bocchеggia e si disfa: una specie
attendo prono di ultimo giudizio.

La terra all'improvviso getta vento,
svelta una nube dietro i monti sale,
già copre cielo e mare, il piano inonda,
passo a passo le valli assale, penetra
ogni fessura, ogni imterstizio, madido
la respiro, mi abbraccia, mi circonda,
mi opprime, tuoni e lampi la percorrono,
tremante lancio un grido, nella fossa
tutto è pieno di Lei, tutto è sommerso.

DANIELE GRASSI

PRIMAVERA

Da valle a monte
dissiggillando vai
col pié fiorito l'invernale gelo.
Veli leggeri
di aure gentili
muovi vezzosa
con l'alito tuo lieve.
Di verde tenero s'ammantano
i clivi,
vestono gli alberi
le rugiadose gemme,
sbocciano i fiori
al dolce tuo respiro.
Ahimé ! scarse
son le primavere
che a nostra vita
d'assaporare è dato.
Veloce, troppo veloce
s'appressa
all'uomo il verno
con il suo gelo eterno
e sconsolato.

GERARDO DI PIETRO

ALLA CITTA' ETERNA

La millenaria civiltà latina
dei fasti, o Roma, intesse il tuo poema,
mentre ti canta il Tevere in sordina
il sommesso fluir che mai si scema...

I colli, che t'acclamano regina,
del settèmplice serto son l'emblema.
L'immensità del verde par che frema
di spandere per te la sua cortina.

Trionfa l'arte tua monumentale.
Però di Cristo domina la Croce
che s'innalza - vessillo universale -

sulla nave di Pietro: il suo Nocchiero,
di fratellanza e pace messaggero,
ci fa sentir la sua paterna voce.

GIOVANNI DE PAULA

LA FEDE

Nel buio della notte
una lucciola errante
illuminò la via...
L'alba spuntò radiosa!
tersa!...senza veli!...
Fantastici suoni
e canti melodiosi
la natura emanò!...
L'odor di acacia
e di ginestra
avanzarono
al tepor dei fulgenti rai.
La fede vacillante
si temprò alla luce del sole
e per sempre nuova vita
le pupille videro !

EMILIO MARIANI

SCHERZO - RIFORMA LETTERARIA DEL FASCISMO

Il fascismo innovatore
d'ogni bello difensore,
anche l'italo parlare
vuol senz'altro ben purgare.

Tra le tante parolelle
sono alcune meno belle;
tra di esse ve n'è una
che le altre in sé aduna.

La parola «culo» è dessa,
del sedere al centro messa;
essa è molto disgustosa
e al bel dire disdegnosa.

Una volta Mussolini
così pensa ad occhi chini:
Come mai l'ital dire
deve ofender il sentire?

Con parole poche buone buone
di fascistiche persone
Ei richiama l'attenzione
di quel grande ch'è Marconi.

Veh - gli disse - t'ho nomato
presidente fortunato
d'accademia delle scienze
onde averti in contingenze

fortunate o disastrose
chiare ovver assai nascose
chiarveggente consigliero
nello duro aspro sentiero

Una cosa m'ance il senno -
e si pose a fare cenno,
per esprimere il senso
dello «culo»; disse - io penso

la parola riformare
ed un'altra coniare.
Su, badate, al Capricorno,
pel responso fo ritorno.

Fanne verbo ai tuoi colleghi
e l'acume loro spieghi
nel voler sostituire
dello «cul» il mal sentire.

Che se a ciò non riuscite,
come mai voi ardite
delle scienze nominarvi
difensor quand'anco parvi?

Fè ritorno sor Marconi
alle nobili personi
e col viso mesto e umìle
riferì in pensier gentile

ciò che disse a lui il Duce
Reticenze non produce
e così espone il fatto
per alcuni un po' matto.

Pensa e pensan gli scienziati
su poltrone ben poggiati
con gli sguardi sì serrati
come quel che tende agguati

Nella testa grave e mesta
buona idea mal s'appresta,
onde i grandi, o se il vedesti,
paion tardi, umil, modesti.

Venne presto il Capricorno
Fé Benito il suo ritorno;
quando in cattedra s'assise
guardò tutti poi sorrise

Agli eletti tosto chiese
la soluzio e invan attese;
si schermir tutti dicendo
Duce! Fa a tuo talento.

Chiunque cosa a noi tu dici,
come foglie da radici
piglian succo ed il vigore
così noi da te dottore

universale, umàn sapere
tutti noi vogliam tenere,
tutti insieme a te di fronte,
siam luce dell'orizzonte.

Ecco ad un tratto in piè levarsi
per notar da tutti farsi,
con un dito in su levato
un «cervel» tra i più quotato

a Lui ver, con viso tosto,
del quesito a tutti imposto
soluzion a dar s'appresta
tra i colleghi con gran festa.

«Duce»- fa - «quella parola
dall'ital parlar s'invola,
così parmi. Un vostro dire
possa, acconcio, sostituire.

Io protesto a onor del vero,
tanto p'essere sincero
Tal questi dal labbro vostro
io raccolsi e a dir mi prostro.

Il dir «Cul» con quel «Concetto»
si scambia con grande effetto.
la soluzio espono a tutti
pe sentir l'idea di tutti».

Mussolin disse: «ascoltiamo
la soluzion che udir «bramo».

MICHELE GALLUCCI

DAL SUO LIBRO
" SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA"

Quando Gallucci scriveva la poesia quì sopra era ancora Arciprete di Morra.

ADDIO

A tutti gli innammorati affinchè gli addii siano eliminati nel mondo

Se mi devi dire addio,
dillo quando è buio
così non ti vedrò andar via.

Se mi devi dire addio,
non fissarmi negli occhi
dillo piano, non farti sentire.

Se mi devi dire addio,
dillo....DOMANI
quando non ci sarò io.

1981
Questa poesia non posso firmarla perchè non ricordo se effettivamente l'ho scritta io

Maria Lombardi

MORRA
LUCI ED OMBRE

Quando arriviamo a Conza ti faccio vedere il lago- dico a mia figlia Jolanda che ha insistito per accompagnarmi a Morra.

Intanto, nell'attesa di arrivare a Conza, scatta foto attraverso il finestrino del treno in corsa. E' innammorata della natura così com'è, senza aver subìto l'intervento regolatore dell'uomo e in Svizzera è tutto regolato, tutto entra in uno schema, uomini e natura. Ammira l'Ofanto che si allarga e si restringe a piacimento come i piedi di un bambino scalzo ed ecco che oltrepassiamo la stazione di Conza.

-Guarda- le dico - quello è il lago-.

Mia figlia si volta - Quale lago - mi chiede - quelle sono delle pozzanghere-.

Non posso darle torto. Ancora un esempio di "Cattedrale nel deserto", di sogni di un popolo trascurato da secoli che crede al benessere artificiale, al benessere portato da altri, da chiunque venga da lontano, dall'America, da Milano, o da chissà dove, basta che portino qualcosa, basta che non dobbiamo fare noi. Incapaci di utilizzare quello che la natura ci ha dato sognamo di importare cose che la natura ha dato ad altri e trascuriamo le nostre. Intanto il "lago" non è ancora lago, ma in compenso sono andati via i miliardi spesi per realizzarlo e alla gente che abita a valle ha regalato una coltre di nebbia più spessa di prima. L'aria ancora buona dei nostri monti invece viene trascurata, quella è l'attrazione migliore per i turisti.

QUESTA MACCHINA E' RIMASTA FERMA PER CA.20 MINUTI COL MOTORE ACCESO. I MOTIVI ECOLOGICI A MORRA NON SONO ANCORA SENTITI. NON SON SICURO, MA A ME SEMBRA CHE ANCHE IN ITALIA COME IN SVIZZERA, SIA PROIBITO DAL CODICE STRADALE SOSTARE PER TANTO TEMPO SENZA SPEGNERE LA MACCHINA.

Ma da noi manca la mentalità creativa, dinamica. Tutti parlano di "turismo", ma si attende che i turisti vengano da soli. Bisogna invece preparare alcune infrastrutture e, come ogni buon commerciante sa, preparare un piano di propaganda. Anche il mercato turistico bisogna conquistarselo, niente viene da niente. Bisogna tutti insieme fare delle ricerche sugli eventuali vantaggi che Morra può offrire al turismo, farne una lista, poi analizzare a quali categorie di turisti potrebbero interessare le prerogative che offre il nostro paese e le sue campagne ed iniziare una propaganda sistematica presso questi gruppi per presentare nel modo più attrattivo possibile quello che abbiamo da offrire. E ancora una volta, come tutte le cose che interessano il nostro paese, questo è qualcosa che dobbiamo fare tutti insieme. Non bisogna peccare di presunzione e pensare di avere da soli in mano l'asso pigliatutto, l'idea assoluta da realizzare per dimostrare agli altri che razza di grandi uomini siamo, ma sedersi insieme a tutti: partiti, artigiani, cittadini, emigrati ecc. Perché solo in questo modo qualsiasi cosa che si decide verrà accettata dalla popolazione, altrimenti (i recenti esempi insegnano) rimarrano delle cose estranee. non sentite da tutti e quindi i conseguenti boicotti, ricorsi ed altre cose che qualcuno crede inspiegabili e che noi avevamo già previsto prima delle elezioni passate se non si seguiva una certa linea. Oltrepassato il "lago" lo sguardo si volge automaticamente dove dovrà apparire Morra sulla collina e, dopo una svolta, eccola là, "scucuzzata", come scriveva una volta il Dr.Di Santo. Campanile e castello mancano e Morra appare senza testa e con il pelo arruffato. Infatti, il castello di Morra ridotto ad una rovina, non è stato liberato ancora dalle centinaia di tavole che appaiono fuori dalle pietre e che non abbelliscono certo il panaroma "scucuzzatu" del paese. Esistono in Italia moltissime rovine di castelli e rocche antiche che arricchiscono i paesaggi dove sorgono e sono spesso soggetto gradito di pittori e poeti, ma quelle rovine sono "rovine pulite", liberate cioè da tutti quegli ammassi di tavole e calcinacci che le rendono inagibili. Una rovina del genere acquista una sua dignità ed è bella da vedere. Quindi, a Morra bisognerebbe liberare il castello da tutte quelle cose inestetiche, conservare e rafforzare le mura esterne in modo che non siano pericolose

per gli eventuali visitatori e lasciarle così come sono ora, come "rovine", che hanno sempre il loro fascino nascosto che a volta attira la gente più dei palazzi abitati. Una volta fatto questo lavoro si potrebbero utilizzare come cornice per rappresentazioni teatrali di grande rilievo, come tragedie o cose del genere. Quì già vedo Enrico frugare rapidamente con la mente per cercare se , eventualmente...tra le sue tante conoscenze...non vi fosse...per caso...qualcosa che si potrebbe utilizzare in questo senso. Ma nel frattempo Enrico pensa anche alla croce plurisecolare che mi ha promesso di recuperare per Morra e di rimettere davanti alla casa Roina dove è stata indisturbata per quattrocento anni. Ora l'emergenza del terremoto è passata e non vediamo più il motivo ché quella croce rimanga lontano da Morra e le pietre abbandonate in un angolo che a guardarle ispirano tristezza per tanta trascuratezza per i monumenti lasciati dai nostri antenati.- C'è tanto ancora da fare e tu pensi alla Croce!- mi diceva qualcuno a Morra. Ma il Sindaco ed Enrico mi capiscono, stando alla bella prefazione fatta dall'uno nel libro sulla storia di Morra di Celestino Grassi e alla assidua ricerca archeologiga effettuata dall'altro nelle nostre contrade che dimostrano l'amore di ambedue per la storia del nostro paese. Il cimitero è venuto bello, ricostruita la cappella e fatti i vialoni a selciato con pietre fatte venire apposta dal Sud Tirolo, sono state strappate le sterpaglie e eliminate le tombe vuote.Il Sindaco mi fa chiamare, da lui trovo l'architetto che ha preparato il progetto per la piazzetta davanti al cimitero e il monumento alle vittime del terremoto che, ricordiamoci anche di questo, con la loro morte hanno contribuito molto a far entrare Morra nella fascia più ristretta dei paesi terremotati, cosa che ha permesso ai morresi di avere più soldi per la ricostruzione. L'architetto mi spiega il disegno che vi ho pubblicato in questa Gazzetta, forse ci vorrebbe un pò più di varaizione sul muro di cinta esterno per non farlo apparire come il recinto di una prigione. A me l'idea sembra buona, prima di tutto come idea di ricordare coloro che sono scomparsi dal nostro paese in due minuti, secondo anche perché per ricordarli non si guastano gli edifici vecchi, ma si crea qualcosa di nuovo che va aggiunto alla storia vecchia. Questo dovrebbe essere sempre il filo conduttore di ogni Amministrazione saggia: conservare il vecchio ed aggiungere il nuovo, così ogni generazione aggiunge ed il paese si arricchisce di nuovi monumenti. Il Sindaco mi comunica anche che ha accettato il postulato da me avanzato di ricostruire la chiesetta della Congregazione e la vecchia torretta dell'orologio comunale, lasciando cadere il progetto di abbatterli. Io ringrazio l'Amministrazione Comunale per questa

LA CHIESETTA ED IL NUOVO VIALE AL CIMITERO

IL SINDACO DISCUTE CON ME

decisione che li libera di una eventuale postuma accusa di vandalismo e prego tutti i lettori della Gazzetta di mettere questo episodio sul conto delle opere buone quando si farà il bilancio a fine gestione Comunale. Oltretutto devo dire che quello che il Sindaco mi ha promesso di fare nel novanta per cento dei casi l'ha mantenuto. Ora è là seduto al suo posto con il fido cane sotto il tavolo, sul volto qualche ruga in più e un pò di amarezza nella voce, si sente incompreso. Per tanti anni ha guidato la storia del nostro Comune, è sì a volte un pò testardo, ma è capace ed esperto e io che in questi anni ho avuto spesso a che fare con lui, ho imparato ad apprezzare l'impegno che mette per il paese, anche se non sempre mi son trovato d'accordo. Pur essendo simpatizzante di un altro partito solo a tratti ho avuto delle difficoltà con lui e mentre gli parlo mi ricordo del suo primo viaggio in Svizzera a Basilea con quel VW sconquassato. Anche questo fa parte della sua storia che, si può essere contro o a favore, ma cancellare o negare non si può. Peccato, veramente peccato che non abbia trovato una strada per assicurarsi la collaborazione di tutti i cittadini. Forse ritorneremo ancora su di lui in seguito perché questo fa parte anche della nostra storia.

Assisto anche ad un Consiglio Comunale nella baracca di legno; tre o quattro persone annoiate ed un cane sdraiato sotto il tavolo fanno da spettatori. Il Sindaco parla di aumentare la tassa per l'immondizia, poiché lo Stato con la nuova mania di risparmio accolla al Comune il 60% delle spese. Così Morra deve pagare 50 milioni di lire all'anno per l'immondizia, perciò la tassa pagata fino ad ora verrà triplicata. Pagheranno anche quelli che hanno la casa disabitata, per la campagna dovranno pagare il 30% Emilio, che fa parte della minoranza, conta che deve mettere da parte 500 lire al giorno solo per l'immondizia. I pochi presenti non rispondono. A Consiglio finito, però, fuori, davanti alla Guglia, tutti ne discutono e ognuno la sa più lunga dell'altro. Si disertano le istituzioni create apposta dalla democrazia per permettere ai cittadini di parlare, come i Consigli Comunali, ma in compenso si parla fuori, dove non si può cambiar niente e dove non giova a nessuno. Camminando per Dietro Corte mi accorgo che manca qualcosa. Infatti sono state tagliate le acacie della parte superiore alla strada che durante la loro fioritura si univano alle altre della parte sottostante formando una galleria di verde e di fiori profumati. Guardando il ceppo rimasto nel terreno vedo che erano ancora alberi sani, non so perché siano state tagliate.Verso sera mia figlia mi chiede di fare un giro per il paese. Ci incamminiamo per Via Roma, giunti alla curva dei Del Buono mi chiede di salire diritto per la stradina che conduceva alla casa di don Ettore Sarni, poi pieghiamo a destra

IL CONSIGLIO COMUNALE SENZA CITTADINI

FRANCESCO COVINO E ANTONINO MAZZA

attraversando macerie residue. Eccoci giunti proprio al punto dove c'era la casa di don Vincenzino Di Pietro. Un panorama bellissimo si apre ai nostri occhi da una parte la valle dell'Ofanto e la lontana cerchia di montagne che chiudono il vasto orizzonte, dall'altra parte la Valle dell'Isca con le numerose contrade morresi disperse per la vasta campagna che tendono sempre di più ad avvicinarsi a causa delle molte case costruite negli ultimi tempi. Numerosissime strade solcano quel territorio in tutte le direzioni ed ogni anno che vengo ne vedo qualcuna nuova. Quando arriveranno anche nelle frazioni più grandi le piazzette, i giardini, i monumenti ecc.? Penso che ormai il tempo non è lontano e poi ai Caputi, a Montecastello e altre contrade troveremo tutto quello che si trova a Morra, forse di più. Giriamo a sinistra e passiamo davanti al palazzo dei De Rogatis che viene giusto riparato, subito dopo gettiamo uno sguardo nel giardino pensile dei Molinari con i suoi alberi maestosi, il Sindaco mi diceva che le Belle Arti gli hanno comunicato che il Palazzo Molinari verrà riparato, ma purtroppo rimarrà inagibile, cioè, anche dopo essere stato riparato non potranno entrarvi persone perché rimarrà pericolante. A destra i resti maestosi del muro della Chiesa Madre e della minuscola casupola del Mignone .

Giungiamo sul sagrato della chiesa e ci sediamo sugli scalini. Non parliamo, mia figlia cercando di imprimersi nella mente ricordi nuovi del paese di suo padre, io ripassando ricordi della mia vita.

Eccomi là vestito di bianco alla prima Comunione, eccomi con la cestina in mano spargere fiori insieme agli altri bambini davanti alla processione del Corpus Domini. Oppure attendere giocando l'ora del catechismo o il rito della benedizione dell'acqua Santa il Sabato di Pasqua. Più tardi sorreggere l'asta del Palio o aiutare a portare la Statua durante la processione. La', su quel muretto c'è ancora la grande pietra levigata che, mentre giocavo scendendo dal muro, mi scivolò prima in testa e poi su un piede obbligandomi a parecchi giorni di riposo forzato. Sulla scala di casa sua vedo seduto Armando, uno dei miei più cari amici, che cercava di comporre una canzone con la chitarra ,o semplicemente ne cantava una qualsiasi. Poi mia figlia vuol salire sul piazzale del Castello, il suo posto preferito. Il sole sta per tramontare e tinge l'orizzonte di rosso, Morra si stende ai nostri piedi con un mare di tetti nuovi. La ricostruzione è a buon punto, i buchi stanno per chiudersi, ma le case già fatte rimangono quasi tutte vuote. Le case invece che devono accogliere coloro che abitano nei prefabbricati non sono ancora costruite e nella zona di Montecalvario il lavoro è fermo, dopo aver incominciato a scavare si sono accorti che sotto vi passa l'acquedotto pugliese. Morra risorge, lentamente, ma risorge. Speriamo in un suo futuro migliore, ma più unito.

Quando si avvicina la partenza mia figlia mi dice- Vorrei rimanere sempre quì- e questo è il miglior complimento che si può fare al paese di suo padre.

GERARDO DI PIETRO

UN SAGRATO PIENO DI RICORDI

LA NUOVA SCUOLA MEDIA E' A BUON PUNTO, ADESSO MANCANO SOLO I BAMBINI

ASSEMBLEA DI ZURIGO

La sera del 8 aprile 1989 nella Militärunterkunft di Wallisellen si è riunita l'Assemblea Generale dei soci della Sezione di Zurigo.
All'ordine del giorno le elezioni del Comitato di Sezione e notizie di carattere generale. Presenti alla riunione 40 Morresi Emigrati, uomini e donne. Partecipano anche il Presidente Centrale Michele Fruccio e signora e il Segretario Centrale Gerardo Di Pietro.
Il Presidente della Sezione Carmine Rainone apre con un piccolo discorso. . Il Segretario Centrale fa una panoramica dell'attività dell'Associazione ricordando l'intervento fatto presso il Comitato di Milano,San Francisco e Locarno che a quei tempi si trovava in imbarazzo perchè a Morra non accettavano le iniziative da loro prese e quindi i soldi raccolti rischiavano di esaurirsi i progetti che rimanevano sulla carta. Noi facemmo la proposta al Prof. Del Priore di costruire casette per anziani e la proposta fu accettata in una seduta a Locarno dove parteciparono anche i rappresentanti del Comitato di Milano. In seguito a quella proposta oggi quei soldi stanno creando le casette e un edificio polifunzionale a Morra. Il Segretario ricorda ancora tutti gli interventi fatti presso il Comune che hanno portato a risultati positivi, come il deposito provvisorio dell'acqua al cimitero che risparmia tanta fatica alle vecchiette che vogliono annaffiare i fiori, la costruzione della ringhiera davanti alla chiesetta della Madonna del Carmine, la costruzione da parte dell'Amministrazione Comunale del muretto sotto il tiglio che ha permesso di ricoprire le radici di quest'albero, i vari interventi per cercare di iniziare un colloquio tra i segretari dei partiti morresi, l'intervento operato in favore della ricostruzione dell'orologio comunale e della Congregazione che il Sindaco ha accolto favorevolmente, la venuta del Sindaco a Basilea ed a Zurigo e la venuta dell'Onorevole Gargani a Basilea, che noi abbiamo pregato di interessarsi di più del paese dove è nato e questo ancora una volta sostituendoci all'Amministrazione Comunale che non ci risulta abbia fatto alcun passo in questo senso. Noi siamo orgogliosi di aver iniziato questo colloquio con l'Onorevole Gargani nell'interesse del nostro paese e ci lusighiamo che al suo intervento per indirizzare la Ditta Aeritalia nel territorio di Morra non sia anche estraneo l'atteggiamento aperto dimostrato verso di lui dalla nostra Associazione. Il Segretario invita inoltre i Morresi Emigrati ad interessarsi di più per il loro paese dove sono nati, dove hanno i loro familiari ed i loro beni e dove dovremo tornare quando saremo vecchi. Invita anche tutti ad aprirsi di più, a non considerare i soldi guadagnati durante le feste come un patrimonio da tener gelosamente custodito per organizzare solo qualcosa per chi ha lavorato, quei soldi sono solo un mezzo come gli altri per sviluppare gli scopi del nostro Statuto. La festa non è il nostro scopo è solo un mezzo fra tanti. Bisogna interessarsi di più per la salvaguardia del dialetto collaborando con la Gazzetta, bisogna mostrare la nostra presenza a Morra collaborando con le Associazioni locali e, quando è possibile, cercare di realizzare delle cose per il paese. Parliamo spesso di amore per il nostro paese, ma l'amore per qualcuno si deve dimostrare concretamente, non solo a parole.Egli dice anche che ringrazia i consiglieri uscenti per il lavoro da loro svolto. Alla fine gli applausi sanciscono che quelle parole sono state capite e riscuotono l'approvazione dei presenti. Nella discussione che segue dice che il Comitato deve essere composto solo da sette persone, ma Giuseppe Caputo fa notare che questo è previsto solo per il Comitato Centrale e il Segretario prende nota del fatto pregando di procedere all'elezione.
Il Segretario di Zurigo Giuseppe Caputo passa alla votazione dei consiglieri. Chiede a tutti i consiglieri uscenti se vogliono rimanere nel Comitato di Sezione, lui dichiara di voler uscire, altri si uniscono a lui. Alla fine rimangono 4 consiglieri. Visto che nello Statuto per il consiglio di Sezione sono previsti almeno tre consiglieri il Segretario Centrale procede alla votazione. I quattro consiglieri vengono eletti, ma quando si tratta di distribuire le cariche Giuseppe Caputo ci ripensa e dice che loro avevano dato solo le dimissioni per far posto a qualche altro nuovo e che vogliono rimanere nel consiglio. Il Segretario Centrale accoglie la proposta e la votazione di nuovo fatta approva in blocco il vecchio consiglio di tredici persone. Alla fine Giuseppe dice che la Centrale deve inviare i soldi delle tessere dei soci di Zurigo alla loro Sezione. Il Segretario Centrale fa presente a Giuseppe Caputo che i soci di Zurigo quando fondarono la Sezione decisero in Assemblea di fare cassa comune con quella centrale, come previsto dallo Statuto. Quindi, tutti i soldi in possesso della Sezione di Zurigo dovrebbero essere versati alla cassa centrale. Tuttavia il Comitato Centrale con una lettera aveva permesso di lasciare i soldi da loro guadagnati nella cassa di Zurigo a

condizione che li spendessero per tutti i soci di quella Sezione,perché l'Associazione è composta da tutti i soci non solo da quelli che lavorano e prega di osservare quello che fanno le altre Associazioni con i loro soldi guadagnati, organizzando corsi, colonie marine per i bambini e per vecchi ecc. E questo non lo fanno solo per quelli che hanno lavorato, ma per tutti i soci, così come deve essere. Nello Statuto non è previsto che i soldi delle tessere vadano alle Sezioni. Perciò dice che potrebbe mandare quei soldi a Zurigo, ma la sezione dovrebbe inviare subito i diecimila franchi che hanno sul libretto alla cassa centrale come previsto dallo Statuto. Spera inoltre che i soldi nella cassa di Zurigo vengano veramente spesi per iniziative a favore dei soci di quella sezione come fa Basilea con le gite che organizza.Alla fine della riunione,tutti amici come prima, e, questo è il bello della nostra Associazione: i soci hanno imparato a tener separate le faccende dell'Associazione da quelle private. Il pranzo offerto dalla Sezione di Zurigo di pasta e fagioli e spezzatino per secondo è veramente squisito. Il tutto accompagnato da un buon vino e dalla musica della fisarmonica. Tutti si divertono a ballare.

Gerardo Di Pietro

I MORRESI DEL DUEMILA « IL TERZO MONDO DI UN PAESE INDUSTRIALIZZATO »

In una pianura fertile, che da anni è stata il Jolly dell'agricoltura morrese, il grano cedette il posto al cemento, è in questa pianura che si son gettate le basi della Morra industriale. Ogni giorno che passa si vede il nostro paese abbandonare, a poco a poco, le vesti agricole per quelle industriali.Dovrei gioire per questo cambiamento radicale e invece mi resta l'amaro in bocca,perché vedo gran parte di questi giovani scriversi con le proprie mani la parola fine.

L'agricoltura è cosa di altri tempi, porta fame e non rende, dicono a Morra. Ma coloro che parlano così non si son mai chiesti cos'è l'agricoltura, chiudono dietro le porte del passato, un valido futuro. Vedo gran parte dei giovani affannarsi a cercare un posto nelle industrie, e pensare che molti di loro non hanno neanche un diploma, le loro uniche armi sono le scuole d'obbligo ed un mestiere, il più delle volte imparato alla meno peggio, che va dall'imbianchino al muratore, al meccanico elettricista. E io, ogni volta che penso a questa triste storia mi pongo sempre la stessa domanda.

Industrie che agiscono nel campo dell'elettronica, che indubbiamente hanno il loro pregio, cercano personale specializzato, cosa se ne faranno dei pittori, meccanici, muratori, che il loro mestiere lo hanno solo imparato praticamente ? Queste ditte certamente hanno bisogno anche di gente non specializzata, ma in una percentuale che va da uno su dieci. Il nostro paese certamente può offrire pochissime persone specializzate fra le quali si farà un'ulteriore scelta per eliminare persone specializzate che non hanno una sufficiente preparazione. Analizzando questo discorso mi rendo conto che le loro aspirazioni sono castelli di sabbia. Per non parlar di coloro che prima cercavano di fare i contadini ed anche loro hanno deciso di lavorare nell'industria.Non che io sia contrario alle industrie, dico solo che in un paese in via di sviluppo come il nostro, campi fondamentali come l'agricoltura ed il turismo, non si possono tralasciare; tralasciandoli assistiamo ad un declino della produttività del paese come è avvenuto nel campo artigianale.

Il nostro paese, guardando il gioco di alcune persone, lo si può definire un paese con molti giocatori in borsa. Persone che prima facevano i contadini si sono trasformate in muratori imprenditori; domani, se dimostreremo loro che il turismo rende, costoro si trasformeranno in imprenditori turistici« ma questo è come un palazzo senza fondamenta». Prima si lamentavano che il contadino non rendeva « era colpa dello stato» ora dicono che l'edilizia non rende, domani diranno che il turismo non rende. Perché a questa gente fa comodo trovare sempre un colpevole da crocifiggere, non sono abituati a mettersi in discussione, a dire anch'io sbaglio, e se si fa loro notare un errore evidente, il vediamo in imbarazzo come se fossero onnipotenti. Il bello è che il più delle volte questa gente, pur vedendo il proprio errore, continua a sbagliare, riesce solo a parlare degli altri; riuscirà solo ad ottenere qualcosa quando ognuno metterà in discussione sè stesso. Guai a spiegare loro che un imprenditore deve avere delle nozioni di gestione aziendale, per loro un ragioniere basta e avanza, confondono la gestione aziendale con la contabilità. Queste ditte sono delle cisterne che perdono acqua da tutte le parti. Ma i problemi più grandi per noi morresi verranno quando la CEE aprirà le sue frontiere, allora noi saremo invasi da tecnici operai, contadini specializzati, i quali verranno a sostituire tutta quella gente mediocre che oggi pretende una paga da re, « sia chiaro, quando parlo di gente mediocre mi riferisco a mediocrità sul lavoro e non sulla mentalità ». Si devono lodare quelle persone che hanno la volontà e la bravura di emergere in campi a loro sconosciuti. Il nostro paese attirerà questa gente specializzata come mosche sul miele, per via dei proficui guadagni che lo sviluppo offre. Ed allora molti di noi conosceranno le baraccopoli, allora si saranno gettate le basi per la nascita di un terzo mondo in un paese industrializzato e tutti sapranno cos'è speranza, ché sapendo cosa c'è dietro l'angolo daremo tutti il nostro contributo per cambiare questa triste realtà.

GERARDO MACCIA

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

Negli ultimi quattro numeri della «Gazzetta» (da dicembre a marzo) ci siamo allargati con il tema alle memorie di "Crocco", il gran capo del brigantaggio, e al contesto familiare di Don Giovanni Molinari, il comandante della guardia nazionale di Morra che, con altri reparti, viene impegnata anche nei paesi limitrofi nella lotta alle bande di "Crocco".

Abbiamo anche divagato un po' con il duello del tenente colonnello Alfonso Molinari («Gazzetta» di febbraio») e con le lettere d'amore di Camillo Morra a Clelia Molinari («Gazzetta» di marzo).

È ora di tornare al tema di fondo della nostra rievocazione documentaria.

Sappiamo che i primi di luglio 1861 furono giorni di tensione in Alta Irpinia: si temeva una generale reazione borbonica.

A Morra («Gazzetta» giugno 1987) la tensione era salita al massimo la notte tra il 2 e il 3 luglio a causa dell'atteggiamento minaccioso e tracotante di don Michele De Paula (i De Paula erano additati come i capi della paventata reazione locale) contro una pattuglia di guardie nazionali ("coppole rosse") in perlustrazione nei pressi dell'Annunziata: all'alt intimatogli dal capopattuglia (sergente Angelo Mignone), don Michele si era dato alla fuga, spianando poi il fucile contro tre militi che lo inseguivano *("Ritiratevi, altrimenti vi bruggio i panni adosso")*.

Si era ancora nel vivo di quella tensione quando (6 luglio) era arrivato l'ordine dell'Intendente di Sant'Angelo a don Giovanni Molinari di mobilitare tutta la forza disponibile e marciare su Carbonara (Aquilonia) minacciata dai briganti («Gazzetta» febbraio 1988).

Da quel punto dobbiamo continuare, sapendo già che mancano documenti per dire come quella spedizione sia andata a finire. Abbiamo però altri documenti che qualcosa ci permettono di sapere. Li presentiamo in ordine di data.

7 luglio 1861. Il comandante di Andretta al comandante di Morra.

Al Signor
Sig.r Tenente la Guardia Nazionale mobile di Morra

Andretta 7 luglio 1861

Signore
Di riscontro al suo ufficio (messaggio) *le assicuro che ho dato conoscenza a questo Sindaco per l'alloggio della guardia Nazionale mobile di suo comando, e potrà venire quante volte le aggrada. Io anche sono pronto con i miei ma siccome ieri osarono di penetrare in questo territorio nelle prime masserie verso il Formicoso nove in dieci briganti, e cercarono di sollecitare un guardia Nazionale padrone di una di queste masserie a dar loro istruzioni sul modo come penetrare in questo paese e alle risposte evasive se ne allontanarono, così anziché Carbonara io temo minacciato questo Comune. Quindi vedrò quel che è da farsi questa sera, e mi regolerò secondo le circostanze della sua venuta.*

Il Capitano
Domenico Antonio Miele

20 luglio 1861. L'Intendente di Sant'Angelo a don Giovanni Molinari a Bisaccia con la compagnia.

Comandante della G. Mobile di Morra
Bisaccia

Sant'Angelo de' Lombardi 20 luglio 1861

Signore
Di replica al suo rapporto di pari data, le manifesto di restar fermo, ove si rattrova, ed a non ammuoversi, fino a che non gli viene ordinato da' Superiori.

L'Intendente
Bascone (?)

1° agosto 1861. Ordini o non ordini, don Giovanni non sta bene, forse ha la pressione alta, e se n'è tornato a Morra per applicarsi le mignatte. Ne siamo informati da questa lettera al suo luogotenente Alessandro D'Ettorre, rimasto a Bisaccia al comando della compagnia.

All'Onorevole Cittadino
D. Alessandro D'Ettorre Tenente la Guardia Mobile
in Bisaccia

Mio Caro Compare
Ricevei la vostra, e mi rallegrai che state bene, dionito (unitamente) *alla Compagnia. Di me vi dico che stò ancora indisposto, ed ieri fui obbligato applicarmi dodici mignatte, ed il compare Mignone* (Angelo)*, e Vitantonio vostro cognato ve ne potranno dare pruova. Vi assicuro però che appena mi sono rimesso vi verrò ad abbracciare.*
Don Aniello (De Sanctis) *è stato approvato* (eletto) *per Sindaco, come ancora io, Don Giuseppe Sarni, Voi e Don Giuseppe Donatelli, cioè i primi due per assessori e gli altri due per Supplenti.*
Solo vi prego di stare accorto, e di amare la nostra Guardia Mobilizzata.
Marino (il figlio seminarista ad Avellino) *si ripatriò* (è tornato a Morra) *Domenica, ed Achille* (l'altro figlio, futuro sindaco di Morra) *verrà all'entrante Settimana dovendosi rimanere in Avellino per dare l'esame.*
Di tutto ciò che pratticate (fate) *datemene conoscenza anche per espresso.*
Tutti di Famiglia vi salutano, ed io vi abbraccio, e con la solita amicizia passo ad abbracciare con salutare Gaetano e Del Priore

Da Morra 1° Agosto 1861
Aff.mo Compare
Giovanni Molinari

3 agosto 1861. Angelo Mignone, sergente, è già rientrato a Bisaccia e scrive al comandante Molinari a Morra.

È una lettera 'tremenda' ("tromenta", direbbe l'autore): siamo ammattiti per capirla fin dove l'abbiamo capita

(non ci è chiara la storia del conto con il "locandiero" e la specifica delle spese), e sarà ammattito pure il destinatario. Facciamo ammattire anche i lettori e trascriviamo la missiva: è un documento interessante, non possiamo ometterlo.

Signore Comandante

da voi si porta Avogenio Mariano (Eugenio Mariani) *che, ieri s'incaminò per Morra, e dopo fice* (fece) *unaltra strada arrivò* (raggiunse) *i paesani della nostra compagnia e gi portarene* (ci portarono) *al Ponto di S. Venera, più* (qui?) *le disgrazie sono tromente* (tremende; ricordiamo che il grosso della banda "Crocco" si aggirava nella zona), *noi abbiamo disposizione Sopriora* (superiore) *per marciare in Calitri, siete pregato di mandargi* (mandarci) *l'altri Compangni più dite al Signor Tenente Dattorro* (D'Ettorre, rientrato a Morra pure lui) *che il locandiero, viole* (vuole)[per il] *mangià* (mangiare) *fatto con mè Carlini dodici, E*(gli?) *solo quanto io,* (dopo *io* è scritto a margine *120*)

portò i sbandaj (soldati sbandati) *in fricento* (Frigento) *tre giorno* (grani) - *10*

per esso di letti	*- 60*
per Masto Filippo	*- 20*
una Cammicia	*- 60*
pagato di Robba per lo sacco, sua parzione	*- 40*
totale Docati	*- 04*

perciò io non sò come fare per che il locandiero si à cià (si è già) *pagato vi prego di fare subbito questo Denaro mentre io non sò come fare si poi Esso* (il locandiere) *si porta costà non lo dite nulla* (non ditegli nulla) *nonaltro e sono*

vostro Sergente Angelo Mignone

Bisaccia li 3 Agosto 1861.

6 agosto 1861. Il comandante della Guardia Nazionale di Sant'Angelo al Capitano della Guardia di Morra.

Signor Collega

Ordinerà alla forza di suo comando che un drappello di Guardia Nazionali si portassero di scorta al vetturino Giuseppe Contillo che viene spedito in Carbonara conducendo le scarpe della truppa piemontese essendo queste le disposizioni emanate superiormente.

Il Capitano
Francesco D'Andrea

11 novembre 1861. Chiassata notturna e vie di fatto nel corpo di guardia delle "coppole rosse" a Morra.

Il furiere Carlo Maria Pennella, ricevuto incarico dal Sindaco e dal comandante Molinari di fungere da sergente furiere supplente e procedere in tale veste alla compilazione dell'elenco matricolare delle guardie nazionali morresi, si presenta all'*"una di notte"* nel corpo di guardia per dire al sergente di giornata montante, Daniele De Rogatis, di fargli trovare pronti il giorno dopo i militi non ancora immatricolati, dei quali legge i nomi da una lista. Arrivato al nome di Giuseppe Sarni, che del De Rogatis è "parzionale" (colono, mezzadro), il sergente di giornata si oppone (il suo 'parzionale' non si tocca, ci sarà un altro al suo posto) e scoppia un alterco che dagli "allucchi" degenera in baruffa, con mezza famiglia De Rogatis accorsa a dare man forte al congiunto.

Leggiamo il rapporto che il Pennella stila per don Giuseppe Sarni *"tenente uffiziale di guardia"* (ufficiale di picchetto). Occorre una spiegazione : *"1º tenente"* corrisponde all'odierno tenente; *"tenente"* a sottotenente.

Signore

Essendomi state date da questo Sig.r Sindaco delle incessante premure, e l'incarico del Sig.r Capitano di questa I.a Compagnia Sig.r D. Giovanni Molinari ad eseguire sollecitamente le filiazioni (iscrizione, registrazione) *di questa Guardia Nazionale, onde compilare la Matricola, e Rubrica di essa superiormente chiesta; a quale incarico mi trovo occupato da circa giorni 15 per dar termine a si fatto incarico, come lo è di mio dovere nella mia qualità di Foriere facente da Sergente Foriere, per l'impedimento di quest'ultimo. Mi sono portato giusta il solito nel Corpo di Guardia circa l'ora una di notte, onde far consapevole al Sergente mondante Daniele Derogatis che nel domani 13 stante* (corrente) *non avesse fatto appartare i Nazionali di Guardia di giornata per farli la filiazione, leggendoli* (leggendogli) *il notamento* (la lista) *degli stessi, e giunto al guardia Giuseppe Sarni fù Pietro qual suo parsonale* ("parzionale") *si ha opposto dicendomi , che esisteva il cambio* (sostituzione) *per esso, io in ciò sentire, facendo conto del premuroso incarico datomi, l'ho risposto che domani mi avesse fatto trovare pronto il Sarni e tutti gli altri per farli la filiazione, in opposto* (altrimenti) *per mio discarico ne diriggeva* (avrei fatto) *rapporto a chi si conviene per tale mancanza, lo stesso* (Daniele De Rogatis) *rinovando la alterigia mi ha detto fate che volete, ed uscite fuori dal Corpo di Guardia perché non siete degno di starvi, mancando così d'insubordinazione, io in ciò sentire non solo, ma molti altri improri* (improperi) *mi sono portato dal Sig. Capitano a raccontare tutto l'accaduto.*

Indi ritornando nel Corpo di Guardia in compagnia del Sig. Luogo Tenente (vice comandante) *Alessandro D'Ettorre e con lui, nel mentre raccontavo nella Camera degli Uffiziali l'accaduto come a lei è ben noto, e praticando* (esercitando) *le mie funzioni di Furiere facente da Sergente Furiere sono stato aggredito da Felice Derogatis e Salvadore Derogatis padre e Fratello di Daniele Derogatis insultandomi di volermi battere, minacciandomi di vita, insultandomi delle molte parole villanesche ed ingiuriose perturbando così la pubblica quiete nel Corpo di Guardia impedendo la funzione ai Signori Tenenti di Guardia che cercavano conto dell'accaduto; nel vedermi così villaneggiato, e maltrattato, ho risposto loro che non avevano ingerenza nella Ia Compagnia, ed ho chiamato ben due volte al dovere il nazionale semplice Salvador Derogatis, lo stesso non ha curato le mie ordinanze nella qualità di Furiere, mi ha soggiunto che non mi conosceva per tale, e che voleva egli istruirmi del Manuale* (regolamento) *(che non sa leggere) minacciandomi se ne è uscito dal Corpo di Guardia facendosi tenere da altri di volermi battere, chiamandomi più volte Borbonico, tale veste non ho mai adossato* (indossato), *anzi egli ha dato tale dimostranza come lo praticò come a lei è ben noto l'anno scorso per l'affare di Angelo Antonio Zuccardi che armata mano insegui i Nazionali per la strada di S. Antuono, e volevano battere il Tenente Sig. Cicirelli il quale si fece forte, in opposto* (altrimenti) *veniva massagrato* (massacrato).

Lo partecipo a Lei per l'adempimento a praticarsi, cioè per l'impedimento del mio incarico, per l'aggredizione (aggressione), *ed insulti e miaccie* (minacce) *fattemi nel Corpo di Guardia, per l'insubordinazioni eseguite dal Sergente Daniele Derogatis, e dal Nazionale Salvadore Derogatis.*

Per tale accaduto sono per contesto (per testimonianza) *della verità del fatto l'intera compagnia della Guardia montante la sera del 12 stante* (corrente), *il Luogo Tenente D. Alessandro D'Ettorre, il Tenente D. Nicola Cicirelli, D. Vincenzo Cicirelli, Giuseppe Antonio Cicirelli, Lei ed altri.*

La prego passarli a conoscenza al Sig. Capitano pel dippiù a praticarsi.

Il Furiere facente da Vice Sergente
della I.a Compagnia
Carlo Maria Pennella

Consolato Generale d' Italia
Basilea

Prot. n. 5551
Pos. n. RIS-6
Basilea, 24 marzo 1989

Sigg. Presidenti e Sigg. Soci delle Associazioni, Enti e Partiti della circoscrizione,

dal primo marzo 1989 mi trovo a Basilea quale nuovo Console Generale d'Italia e tengo a rivolgervi il mio saluto e ad esprimervi l'auspicio che possa instaurarsi fra noi un rapporto di collaborazione e stima che ci porti a risultati proficui per la comunità italiana attivamente presente in questa circoscrizione.

Sono quindi a vostra disposizione e desideroso di incontrarvi sia in questa sede consolare che presso le vostre associazioni.

Con l'occasione formulo a tutti voi ed ai connazionali di cui siete l'espressione organizzata il mio augurio sincero.

Il Console Generale d'Italia
Giuseppe MARCHINI CAMIA

LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA COVINO DI LIESTAL PER LA MORTE DEL PADRE-SUOCERO E ALLA FAMIGLIA JENNY-COVINO DI PRATTELN.

PER LA MORTE DI MARIA LUIGIA RICCIARDI LE NOSTRE CONDOGLIANZE A TUTTI I FAMILIARI.

LE NOSTRE PIU' VIVE CONDOGLIANZE A DON SIRO PER LA MORTE DEL FRATELLO

ANNO VII NUMERO 5

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1989

G.Di Pietro MARIA MADRE UNIVERSALE (mosaico 37x29 cm

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

ANNO VII NUMERO 5

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1989

G.Di Pietro MARIA MADRE UNIVERSALE (mosaico 37x29 cm

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

ACERRA MICHELE HUNZENSCHWIL	14.5
BRACCIA ANGELO MT.VERNON U.S.A	8.5
BRACCIA CATERINA MT.VERNON U.S.A.	8.5
BUSCETTO DONATO GRÄNICHEN	3.5
CARINO MICHELE BOTTMINGEN	7.5
CASTELLANO ANGELO DIETIKON	28.5
CHIRICO ANTONELLA BETTLACH	31.5
CICCHETTI SALVATORE POTENZA	12.5
COVINO FRANCESCO FRANCIA	18.5
COVINO GIUSEPPE ANT.INGHILTERRA	7.5
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH	25.0
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR	30.5
DI PIETRO GERARDO LODRINO	7.5
FINELLI ANGELO BETTLACH	10.5
GRIPPO ANGELO ZURIGO	8.5
GRIPPO GIUSEPPE BINNINGEN	21.5
GRIPPO MORENA ETTINGEN	4.5
JENNY-COVINO PATRICIA PRATTELN	10.5
LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA	30.5
LOMBARDI GIOVANNI SUHR	21.5
LOMBARDI ROSA SUHR	10.5
MEGARO ANTONIETTA GRENCHEN	1.5
MONTEMARANOFILOMENABREITENBACH	16.5
NATALE DANIELE HUNZENSCHWIL	18.5
PENNELLA AMATO OSOGNA	1.5
PENNELLA ANGELA BUCHRAIN	10.5
PENNELLA GERARDO OSOGNA	1.5
RAINONE MARIA BELLINZONA	12.5
SICONOLFI GERARDO WALLISELLEN	24.5
SICONOLFI ROSARIA ZURIGO	19.5

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI ALLA COPPIA FESTA-STRAZZA ROSA E ANTONIO PER LA NASCITA DELLA PICCOLA FEDERICA IL 23.4.89

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989

CAPUTO GIOVANNI PARADISO
PENNELLA PIETRO OLIVONE
PENNELLA CARMINE MUTTENZ
RAINONE LUIGI FRAUENFELD

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

BRACCIA GERARDO LAMONE	Fr.40
Dr.DE PAULA GIOVANNI MORRA	Lire 20000
RAINONE LUIGI FRAUENFELD	Fr.10
CAPUTO GIOVANNI PARADISO	Fr.10
PENNELLA PIETRO OLIVONE	Fr.10

Da sinistra a destra: Rosa Di Pietro, Giovannina Caputo, Felicia Caputo, Amato Lombardi, Gerardo Fruccio, Michele Fruccio Vincenzo Megaro, Donato Buscetto, Nicola Caputo

MORRESI A LAIGUEGLIA.

LETTERA DA MORRA

Caro Gerardo
Ti trasmetto la copia della lettera da me inviata a Don Raffaele Masi in occasione della sua partenza da Morra.
Lui mi ha ringraziato e desidera che venga pubblicata sulla Gazzetta degli emigrati.
Ti ringrazio cordialmente e ti saluto.
Morra De Sanctis 6.4.89

Morra De Sanctis 20.3.1989

All'Arciprete don Raffaele Masi

Prima di congedarmi da Voi Vi ho consegnato questa lettera da me scritta un'ora prima di partire da Morra per Avellino.
Il mio cuore mi ha suggerito le parole che scrivo come mi vengono:
La Vostra partenza ci lascia orfani di un padre spirituale che mai più possiamo avere, ci lascia senza quella bandiera che eravamo fieri di possedere, ci lascia poveri di quell'angelo custode che ci proteggeva, ci lascia miseri di quella cultura che ci avete sempre insegnata, ci lascia un vuoto che non è possibile colmare.
A qualunque Vostra chiamata ho sempre risposto con piacere, ma non avrei mai pensato a questa di oggi; come posso dimenticare il mio confessore, e come io posso scordare che sono stato il Vostro confessore ?
Da oggi la tua e mia Morra non ha più il combattente per il prestigio di questa terra.
Stamane sono andato all'ufficio postale e girandomi ho guardato S.Rocco che con la mano verso di me mi ha detto di portarVi il suo saluto e la sua benedizione in segno di gratitudine per quello che avete fatto per riportarlo su quella guglia, ora sta diventando un ferro vecchio, arrugginisce e nessuno più s'interessa di Lui.
Rientrando a casa passo davanti all'asilo e mi viene in mente la battaglia per la sua realizzazione, non mi scorderò della festa dell'inaugurazione sia dell'asilo che quella della Guglia di San Rocco.
Potrei continuare ancora per molto, ma mi fermo quì.
Vi ringrazio a nome mio e quello del consiglio direttivo della sezione che ho l'onore di dirigere e di tutti i Coltivatori.
Vi dico arrivederci e non addio.
Viva don Raffaele Masi.

PENNELLA DANTE

Quando don Raffaele venne a Morra la situazione religiosa non era delle più rosee. Prima di lui c'era stato Del Guercio, un bravo prete, ma troppo anziano e la gente del paese era ancora sotto l'influsso dell'Arciprete Gallucci, prete comunista, che aveva preceduto Del Guercio prima di spogliarsi. Don Raffaele si mise all'opera con tutto l'entusiasmo giovanile e riuscì ad attirare di nuovo la gente in chiesa. Portò la statua della Madonna di casa in casa quasi a sottolineare che Maria è Madre di tutti ed è sempre con noi, e fece mettere gli altoparlanti nella chiesa e sul campanile. Fu in quel tempo che io scrissi per lui la seguente poesia:

A DON RAFFAELE MASI

Un piccioI fior di campo
per te ho colto or ora,
è rozzo nel suo stampo,
di semplicità odora;

ma pur non è viziato
dal caldo della serra,
all'aria pura è nato,
è frutto di mia terra.

A te dono quel fiore:
non metterlo lontano,
non far che dal mio cuore
sia scaturito invano.

Dai campi bagnati
di fresca rugiada,
da monti segnati
da questa contrada,

s'elevi unanime
un fausto saluto
a te che, di anime
pastore avveduto,

in Morra degnasti
fissare dimora
e in alto levasti
dal fango d'allora.

Invano Lucifero
s'arrabbia e si rode,
che il grande crocifero
sua rabbia non ode.

L'attacco furente
del demone irato,
colui non attende
tranquillo e beato,

ma stana quel tristo
con aspra tenzone
e il Regno di Cristo
da grande campione,

ei porta là dove
non era arrivato,
con pratiche nuove
dall'alto ispirato.

Invano, o invidia,
appunti gli strali,
ignobile insidia
dei vili rivali !

Chi spezza l'orgoglio
di vostra criniera ?
Chi frange l'imbroglio
su dura scogliera ?

La mano di Cristo
protegge i suoi figli,
che formano acquisto
dai santi consigli;

Li guida amoroso
per l'ardua strada,
sul mar tempestoso
d'ignota contrada.

Continua sereno,
apostolo fiero,
pel duro, terreno,
tracciato sentiero:

raggiungi il tuo porto
da bravo nocchiero:
con gli altri t'esorto,
con Morra lo spero.

Dopo pochi anni partii prima per il militare e, subito dopo il congedo, per la Svizzera dove ormai sono da 31 anni, perciò persi di vista don Raffaele. Così le speranze espresse da me nella poesia di benvenuto trovano conferma della loro realizzazione nella lettera di addio di Dante Pennella, e questo mi fa piacere. Noi Morresi Emigrati auguriamo a don Raffaele tutto il bene per il futuro e lo ringraziamo per le cose buone che ha fatto per Morra durante gli anni che ha operato.

GERARDO DI PIETRO

---

30 - 4 - 89

A La Gazzetta dei Morresi Emigrati
(" Vis unita fortior,,)

Caro Gerardo,

perdurando le mie delicate condizioni di salute, ho accolto le sollecitazioni di mio fratello e mi sono trasferito ad Avellino, in Via Pironti 9.

La sera del 28 marzo sono andato nella Cappella vicina all'Asilo per salutare tutti i morresi : v'erano tantissime persone, che hanno partecipato al rito di commiato, in modo fraternamente affettuoso e commosso.

Ho ricordato i 40 anni ('49 - '89) vissuti, fraternamente, accanto alle famiglie di Morra, nei vari momenti di gioia e di dolore. Abbiamo rievocato insieme alcuni eventi più salienti, come le Missioni popolari al centro e nelle zone rurali . I tanti pellegrinaggi . Le Festività religiose . I Precetti Pasquali . I mesi mariani e le Via Crucis, con i giovani protagonisti . L'assistenza socio - religiosa agli ammalati e ai bisognosi . L'attività missionaria, e tante altre iniziative, che determinavano per la Parrocchia di Morra primati indiscussi e costanti.

Un saluto, particolarmente intenso, l'ho rivolto a voi Emigrati (a me sempre tanto cari), e alla " gloriosa,, Azione Cattolica, assai benemerita per la sua collaborazione pastorale.

Ho comunicato al popolo che quanto, con gravi rischi e sacrifici, avevo recuperato- dopo il terremoto-tra le rovine delle nostre Chiese era stato scrupolosamente inventariato e consegnato all'autorità vescovile- Sono in possesso di dettagliate ricevute, firmate dal Vescovo e da un suo delegato, relative agli oggetti da me consegnati, come statue, tele, banchi, sedie, candelieri, crocifissi, reliquiari, campane, paramenti Sacri, testi liturgici, registri ed inoltre oggetti vari di piccolo o notevole valore (tutti documentati) : l'elenco è molto lungo (trattandosi di molte pagine)- Consegnai, inoltre, nelle mani del Vescovo il libretto della Banca di Pescopagano di Lioni, contenente le offerte pervenute a favore della Chiesa di S.Rocco e rigorosamente registrate: la somma in oggetto - a fine anno 1987- era pari a Lire 84.761.998. Agli ottantaquattro milioni - settecento sessantuno mila-novecento 98 vanno aggiunti gli interessi relativi all'anno 1988. Questa bella sommetta si potrebbe utilizzare per varie opere complementari alla funzionalità della Chiesa. Tra le offerte sopra indicate sono registrati 5000 (cinquemila) dollari-pari a Lire 8.250.00 inviati dai morresi di Greenwich (USA).tramite il sign.Di Paola Giovanni- e destinati, per loro precisa indicazione, all'acquisto di una campana per la Chiesa di S.Rocco di Morra.

A conclusione della presente, porgo a te e a tutti i carissimi Emigrati il mio saluto molto cordiale, congiunto ad un augurio di ogni bene. Dio vi benedica sempre !

Assicuro, anche da lontano , la mia disponibilità per tutta la Comunità Morrese, ed, in particolare, per la ricostruzione delle nostre Chiese, che, con grande amore e continuati sacrifici, erano diventate le più belle dell'Altirpinia, prima che la furia del terremoto impietosamente le spazzasse via.

Vi abbraccio tutti con grande affetto
vostro D.Raffaele Masi

tel.0825/38972

A chi non è pratico della metrica un consiglio: nel leggere la poesia quì accanto, leggete lenta - mente, fermandovi ogni fine riga, come se leg - geste con affanno.

JERUSALEM

Ex Olivis Gethsemani
Tetigit SS. Sep. D. N. J. C

AVI MIEI

Anime de gli avi miei,
vi evoco
tutte,
perché
compagne
mi siate
sul greto
asciutto,
ne l'ora
silente
del tramonto.

R.Masi

COSE ANTICHE

DI ANTONIO CHIRICO

Ritorniamo al nostro paese. I clienti che io servivo per il bosco di Morra avevano tutti terreni spezzettati, però terreni buoni, ed erano: Rocco Di Biasi, soprannome Cundendu; Rocco Di Santo, Pedina; Rocco Covino, Rafanièddru; Antonio Nigro e Raffaele Nigro, Tabbacchèra; Del Priore Michele, Nigliu; Rocco Covino; il Cafone Nicola Di Pietro, Rosantonia; Francescantonio Cicirièddru; Michele Tullèddra. Queste persone li servivo tutti col mio lavoro, e tutti avevano un tomolo, due o tre di terreno ciascuno e, a secondo cosa mettevano nel terreno, i lavori ce li facevo tutti io e loro, alla mietitura del grano, aiutavano pure me. Chi poteva e quando si lavorava con questi uomini erano giornate di allegria, si raccontavano tanti bei fatti, sempre ridendo e bevendo quel vino puro. Mi fermavo col "paricchiu " (coppia di buoi) di lavorare e ci facevamo quattro chiacchiere, una bella bevuta e poi si ripartiva con il lavoro. Adesso è finita ogni cosa, né si mangia, né si beve. Allora la moglie si alzava alle due per preparare la cucina per il giorno, gli uomini partivano alle tre da Morra e la moglie alle sette era già sul posto dove si lavorava. Alle ore nove e mezza si mangiava e quando si metteva la tavola a terra, tutti i lavoratori seduti; se c'era qualche sacco di grano ancora pieno ti sedevi sopra e quando da quella "canestra" (cesta)tirava quella "spasa" (piatto grande) di Calitri, e la tirava dalla sacca di lana, usciva il fumo come" tanno" (proprio allora) fossero stati "cacciati" (preparati), quando mangiavi scottavano in bocca. Cavatièlli (gnocchi) fatti a mano e patate con quel bel sugo fatto, ti consolavi. E poi a secondo del caso : carne di maiale, sprangillate (costole), oppure un coniglio imbottito. C'era Carmine Faloppa, un cacciatore che aveva il terreno poco lontano da casa, che quasi tutte le volte che lavorava lui portava una lepre, con quelle cosce sembrava un agnello. Che bei giorni !!

A mezzogiorno baccalà arrosolato o in umido e con quelle belle fiasche di vino, con quel "cannillo" di canna si facevano delle belle mangiate. E tutte quelle famiglie elencate, tutti bravi e pieni di pulizia. Francescantonio Ciciriello portava una fiasca di sei litri, solo io e lui dovevamo bere là dentro, gli altri con l'altra. Con quel cannillo di canna come era buono sopra quel baccalà, spaghetti comprati non se ne usavano, sempre pasta fatta a mano di ogni specie. Con Raffaele Nigro da Selvapiana venivo a Morra a lavorare, dove adesso sono i prefabbricati ai Piani e con Antonio Nigro al casino Samuele alle Serre di mezzo. Siccome andavo lontano venivano loro al mattino ad aiutarmi a portare. Si partiva alle ore quattro e quando eri giunto subito al lavoro, senza stanchezza e senza niente.

Questa è stata la nostra vita.

ANTONIO CHIRICO

SCAVI RELIGIOSI IN CONTRADA CASTELLARI

Ormai si gli scavi sono finiti e si devono iniziare i lavori per costruire la cappella. Il Presidente del comitato convoca tutti al Palazzo Comunale per deliberare .

Morra Irpino 18 agosto 1901

Il sottoscritto prega i Signori Componenti la Commissione per gli scavi in Contrada Castellari a voler intervenire stamattina alle ore 11 1/2 in questo Piazzo Comunale per deliberare se debbansi e quando iniziare i lavori per la costruzione della cappella in detta località

Il Presidente

E.Molinari

a sinistra i nomi dei componenti il Comitato: (leggibili) *Molinari Nicola, Angelo M.Covino, F.Antonio De Rogatis, Federico De Paula, Donatelli, Nicola Zuccardi, Samuele De Luca, Pennella Aniello*

Morra Irpino 18 Agosto 1901

Il sottoscritto prega i Signori Componenti la Commissione per gli scavi in contrada Castellari a voler intervenire stamattina alle ore 11½ in questo Palazzo C.le per deliberare se debbansi e quando iniziare i lavori per la costruzione della cappella in detta località.

Il Presidente

E. Mo[illegible]

Salvatore [illegible]

Angelo M. Covino

F. Antonio De Rogatis

Federico de Paula

Donatelli

Nicola Zuccardi

Samuele De Luca

Pennella Aniello

PER LA MORTE DI CATERINA MEGARO LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I FAMILIARI.

DAL GOTTARDO ALLA RIVIERA

IL VIAGGIO

Turbina la neve a larghe falde sulla lunga colonna di macchine che arrancano a velocità quasi zero sull'autostrada verso il budello del Gottardo, porta d'oro verso il sole del sud.

Siamo da due ore in questa coda che si muove a fatica come se fosse appiccicata con la colla sull'asfalto della strada e George, il gigantesco autista del nostro pullman, se la prende con stoica filosofia. Carmine Strazza di Emmenbrücke, che è seduto proprio dietro a noi, racconta le storie della sua fanciullezza a Selvapiana; storie veramente vissute, che rievocano, nella sonnolente atmosfera del pullman, il sapore di terra lontana. Dico a Carmine di scrivere questi ricordi per la Gazzetta, vedremo se avrà il coraggio di farlo. Noi intorno ascoltiamo e le sue storie suscitano l'iralità. Dietro a me Donato Buscetto e signora, davanti Giuseppe Grippo e Tommaso suo figlio, Gerardo Fruccio e tutta la sua numerosa famiglia, un po' più avanti Nicola e Giovannina Caputo, tutti ci divertiamo alle storielle di Carmine. Siamo però anche un po' preoccupati, avevamo detto ai morresi in Ticino che passavamo a prenderli verso la mezzanotte, ma il tempo vola e così anche le ore e la colonna di macchine non si muove.

:-Poveretti- pensiamo - Quelli ci attendono sulla strada al freddo ed hanno anche con loro il piccolo Dario Covino di due anni.-

Arriviamo a Pambio Noranco verso le due e mezza, non è stata colpa nostra e loro ci capiscono. Il nostro Vice Presidente Centrale Gerardo Pennella di Pietro, che ha organizzato la gita come lo scorso anno, ha pensato a tutto ed ha portato anche un termos con il caffè caldo, così chi vuole può scaldarsi, ha pensato anche all'acqua minerale, alla coca cola e alla birra. Gerardo dirige l'autista verso i luoghi dove ci attendono i morresi delle varie città che vengono insieme, insomma egli è diventato un organizzatore perfetto di viaggi e siamo orgogliosi di averlo nella nostra Associazione

Intanto l'autobus riparte e noi, tranquillizzati sulla sorte dei nostri amici del Ticino, schiacciamo un pisolino. Ogni tanto, aprendo gli occhi, vediamo sfilare casolari di campagna, risaie coperte di acqua, fiumi e fiumicciattoli e poi, a mano a mano, il terreno si ingobba sempre più in colline prima alberate, poi brulle, poi coperte di ginestre in fiore. Giuseppe Grippo e Carmine Strazza riconoscono luoghi familiari del nostro paese: chi vi scorge Montecalvario, chi Orcomone o Cervino, la somiglianza richiama ricordi e i ricordi rafforzano la somiglianza. Ma improvvisamente dietro la dolce sagoma delle colline, appaiono le cime aguzze ed innevate delle Alpi Marittime, che sembrano tanto vicine. E, poi, tra un tunnel e l'altro che sono molto numerosi su quel tratto di strada, in fondo a dirupi, ai piedi di rocce bianche a strapiombo, come smeraldi incastonati in un rozzo diadema, spazi verdi di mare, che appaiono e scompaiono alla nostra vista come se volessero giocare a nascondino. Siamo in Liguria, la meta della nostra gita.

ARRIVO ALL'HOTEL WINDSOR DI LAIGUEGLIA

Giungiamo a Laigueglia verso le nove del mattino, eravamo partiti da Basilea alle ore venti della sera prima, avevamo preso i morresi di Zurigo verso le ventuno e un quarto, quelli di Lucerna verso le ventidue e trenta e quelli del Ticino verso le due e mezzo. Ora siamo giunti a destinazione. Il tempo è bello, il sole si specchia sul mare un po' imbronciato che ci saluta borbottando con l'ansimare della risacca. Le onde s'increspano spumeggiando, non proprio minacciose, ma ammonitrici, come se volessero incutere rispetto a noi, uomini delle colline, e si riversano ai nostri piedi sull' angusta striscia di sabbia. La strada stretta non permette al pullman di arrivare proprio vicino all'hotel e noi, recuperate le nostre borse dal bagagliaio, facciamo gli ultimi metri a piedi.

L'hotel Windsor è a una ventina di metri dal mare, dal quale è separato solo da una stretta strada pedonale. Si entra dalla parte posteriore all'imbocco di un vicolo. Nel piccolo atrio troneggia su un piedistallo una grande ancora, relitto di qualche nave greca. Difronte all'entrata le scale che portano alle camere, a destra un piccolo foyer con divani e un ascensore, a sinistra della porta il banco con le caselle per le chiavi delle camere e dietro al banco ci attende una signora non più molto giovane, ma che mostra ancora i segni di una bellezza distinta che sta per sfiorire. Al nostro vociare il suo viso severo

inarca le sopracciglia, ma è un momento, subito si riprende e ci consegna le chiavi. La nostra camera è al secondo piano, numero 205, c'è scritto sulla voluminosa targa di legno attaccata alla chiave. Io e mia moglie, trascurando l'ascensore, saliamo a piedi.

Quando arriviamo in camera sentiamo l'ansimare del mare attraverso le imposte chiuse della finestra. Apro e mi affaccio: Noi siamo proprio al centro di un arco con i due capi che s'allungano nel mare, a sinistra verso Alassio il Capo S.Croce e a destra verso Andora il Capo Mele. Davanti a noi il mare aperto e all'orizzonte il pennacchio di fumo della ciminiera di una nave. Il tempo per rinfrescarsi e subito giù per la colazione. Là siedono tutti ai tavoli, stanchi ma tranquilli. Il luogo e l'hotel sono piaciuti e ormai già si pensa al modo di passare la giornata. Si decide di andare dopo pranzo a San Remo, veramente avrei voluto essere libero quel pomeriggio per andare a Genova a salutare un amico, ma quando si è con gli altri non si può viaggiare controcorrente. Nel frattempo, fino a mezzogiorno, giriamo un pò per le strade di Laigueglia. Stradine strette, zeppe d'hotel, pensioni e agenzie di vendita di appartamenti. Le botteghe non vendono cose speciali e il giro è presto fatto. Alle dodici e mezzo si pranza, constatiamo che il mare è tanto verde che si può addirittura vedere attraverso le strisce di carne che ci hanno servito. Un cameriere zoppo che deve essere un gerente, o qualche capo, cerca di vendere il più possibile un vinello che a Morra costerebbe si e no un mille lire alla bottiglia, ma lui ne vuole dodici mila.

A SAN REMO

Dopo aver schiacciato un pisolino ci rechiamo al posto dove George ha parcheggiato il pullman. Ma George è nei guai. Davanti al al suo bus qualcuno ha parcheggiato la Fiat e non ce la fa più ad uscire. Alla fine il gigante perde la pazienza, scende, s'avvicina alla Fiat, la alza con una mano e la mette da parte, poi ritorna imperterrito e compie trionfante la sua manovra di uscita. Questa volta non prendiamo l'autostrada, ma la litoranea. A destra e a sinistra palme, agavi, fichi d'india, sulle pendici della montagna serre, cisterne piene di acqua e fiori, a sinistra a picco sotto di noi il mare verde smeraldo. Scendiamo dall'autobus :-Toh, chi si vede !- Un pullman di Calitri. Ma i morresi sono quasi tutti diretti al casinò e chi li ferma più. Purtroppo hanno dimenticato di mettere la cravatta e l'entrata nel sancta santorum del gioco viene loro preclusa. Io personalmente non rimango troppo entusiasta di San Remo. A parte il bellissimo mare, che del resto è così bello su tutta la Riviera, posso ammirare solo una chiesa russa, per altro chiusa ed il Mistral, il vento freddo che soffia sulla faccia. Ci inoltriamo in una stradina fuori mano e ordiniamo la pizza. Il pizzaiuolo molto giovane si lamenta con la signora alla cassa di non avere più farina. Alla fine ci porta qualcosa sottile come un'ostia, coperta da una specie di marmellata rossa; e poi mi vengono a parlar male di Napoli! Ma là una pizza è una pizza e non un'ostia. Guardo in faccia mia moglie e, dopo l'esperienza dell'hotel, incomincio a pensare che sia vera la storiella che si racconta del francese, dello scozzese, dell'ebreo e del ligure che volevano fare una cena insieme e si mettono d'accordo sugli ingredienti che porta ognuno di loro. Il francese dice che porta gli spaghetti, lo scozzese vuole portare i pomodori, l'ebreo l'olio e il ligure dice:-Io porto mio fratello.-

Scherzi a parte, ma non solo io ho pensato a questo durante quei due giorni.

Tornati all'hotel si mangia di nuovo, andiamo a dormire e la risacca infaticabile ci canta la ninna nanna. Verso le quattro ci svegliamo al vociare di gente che si sente sotto il balcone, gente che si rincorre e si diverte. Poco dopo qualcuno casca per le scale. Sono Michele, Giuseppe, Amato e compagni che rincorrono i pesci e giocano alla cavallina.A colazione al mattino arrivano con un po' di ritardo con gli occhi tutti imbambolati. Comunque la notte appresso Angelica non lascia più uscire Michele da solo, e vanno a mangiare i maccheroni al salmone, deve essere stata una delle cose più belle della loro vita, perché ne parlano spesso. Se li vedete chiedete come è andata, specialmente a Giuseppe Grippo. Ma oggi il viaggio andrà molto lontano e alle nove siamo già nell'autobus.

SABRINA

Prendiamo l'autostrada per far presto, usciamo al casello stradale di San Remo. Due belle ragazze attendono sedute sulla sbarra della ringhiera del casello. Gerardo scende e ritorna con una di esse, sarà oggi la nostra guida. Subito tutti i morresi di sesso maschile, vecchi e giovani, si svegliano dal torpore che li aveva colti ed aguzzano gli occhi. La ragazza si siede vicino al microfono e, appena ripresa l'autostrada, ci comunica che si chiama Sabrina e ci spiega il programma che ha scelto per noi. Sabrina è simpatica nella sua giacchettella rossa e gli occhi di donna fatale cerchiati di bistro, la sua voce è anche gradevole e i morresi pendono già dalle sue labbra. Ci dirigiamo verso il Principato di Monaco. Sabrina ci mostra le ville di Faruk d'Egitto, di Maria Pia di Savoia con il parco distrutto due anni orsono dall'incendio, la villa di Agnelli, l'hotel dove hanno le azioni Mastroianni e Alberto Sordi, l'attico sul grattacielo a Montecarlo di Sofia Loren ecc. ecc.

Sabrina ha ormai i morresi in pugno, potrebbe raccontare tutte le banalità che vuole, che loro

ascoltano come se fossero le cose più interessanti del mondo, pendono dalle sue labbra. Giunti a Monaco parcheggiamo il pullman nel parcheggio scavato dentro la roccia della montagna. Sabrina ci comunica che in tutto il Principato ci sono solo 150 poliziotti, ma in compenso telecamere dappertutto che osservano la gente. Accidenti ! E io che credevo che solo oltre la cortina di ferro fosse così ! Usciti all'aria aperta trasportati dalle scale mobili vediamo sotto di noi un mare bellissimo, con un porto zeppo di barche e lo Yacht di Carolina di Monaco che il padre le regalò al suo matrimonio. Andiamo a visitare il Museo Oceanografico, Sabrina ci ha già provveduto i biglietti. Nell'entrata appeso al soffitto il piccolo mesoscafo di Jacques Cousteau, il grande oceanografo che è direttore di quel museo. Così passiamo un'ora tra polipi, murene, coralli, baccalà. Un polipo rosa s'avvicinava ogni tanto al vetro per guardarci incuriosito, a me sembra che ride, ma non potrei giurarlo. Dopo il museo visitiamo la chiesa e Sabrina cerca di spiegarci qualcosa, ma le sue parole si perdono nel vento e tra il vociare di una comitiva di anziani pugliesi che bisticciano per non sò quale cosa. Entriamo in chiesa per vedere la tomba di Grace Kelly, la principessa di Monaco che morì in un incidente stradale. Purtroppo tre donne ed un uomo hanno preso possesso della ringhiera da dove si può osservare la tomba. Le preghiere e le proteste in tutte le lingue non li lasciano né caldi e né freddi, sembrano le tre scimmie che non sentono, non parlano e non vedono, non si spostano di un centimetro e la loro faccia rimane impassibile. Visto che la folla incomincia a diventare inquieta arriva un sagrestano a mettere ordine:-Mais messieurs, messieurs, silence, s'il vous plait. Nous sommes dans une Eglise. Mais messieurs, c'est dimanche.... Allez, vite, vite...-.

E noi decidiamo che vedere la tomba di qualcuno non è poi così interessante, anche se è la tomba di una principessa, quindi usciamo dalla chiesa. Sabrina ci guida verso il castello del Principe Ranieri per ammirare il cambio della guardia davanti al palazzo. Ma là c'è già una grande folla che attende, due poliziotti ci sbarrano la strada e quindi non possiamo più avvicinarci, ci appostiamo al di fuori delle transenne. Alle dodici meno dieci ecco alcuni baldi giovanotti uscire da un portone con i fucili in spalla e al suono di trombe e tamburi marciare per i cento metri che li separano dal palazzo Grimaldi. Alcuni comandi concitati poi di nuovo trombe e tamburi e la guardia che smonta ritorna in caserma, lo spettacolo è finito, ma io non ho visto niente. Sabrina ci aveva dato appuntamento presso il palo verde, ma di pali verdi ce n'erano due e qualcuno sbaglia palo, e noi lì ad attendere. Finalmente tutti trovano il palo giusto e seguiamo Sabrina al ristorante. Il ristorante Aurore di Monaco è in una stradina che va al palazzo di giustizia. Piccolo, ma se andate a Monaco i morresi emigrati ve lo raccomandano. Intanto tutti i camerieri parlano italiano. I tavoli sono già preparati e appena entriamo ci accorgiamo che è un raro esempio di razionale utilizzazione dello spazio libero. Non ho mai visto tante persone sedute in così poco spazio.

Un po' prima di finire il pranzo passa velocemente tra i tavoli un giovanotto e distribuisce a tutti una penna biro ed un bigliettino sul quale c'è scritto in francese che è sordomuto. Poi ripassa a raccogliere i bigliettini e ognuno gli dà qualche mille lire. Dopo che abbiamo finito di mangiare tutti i morresi sono contenti, e tutti abbiamo l'impressione di aver mangiato finalmente una volta bene e abbastanza durante quei giorni. Complimenti , specialmente a Sabrina che ha scelto il ristorante, e che Michele, come presidente, ha voluto vicino a sè (ma con lui c'è la moglie).

Riunione fuori davanti al ristorante. George, alzando un enorme obrello rosso che aveva comprato, precede il corteo insieme a Sabrina. Ritorniamo all'autobus e si parte per la visita alla fabbrica di profumi. Ci fermiamo sotto Ville d'Aigle, un paese che fa veramente onore al nome e come un nido d'aquila sta appollaiato sù di una roccia. Proprio ai suoi piedi la fabbrica di profumo. I morresi entrano e vengono etichettati alla porta con un contrassegno colorato, servirà poi alla cassa per regolare la percentuale con Sabrina che ha portato i clienti. Infatti, dopo averci mostrato caldaie, alambicchi e sacchi pieni di lavanda profumata, la donna che ci accompagna ci comunica che possiamo comprare le boccette di profumo a prezzo di costo, che va sulle ottantamila lire le più piccole, fino alle cinquecento mila lire le più grandi. Poi ci fa l'elogio di una crema per signore che dovrebbe ringiovanire di venti anni, la guardo in faccia e penso « Se lei ha messo questa crema ed è ringiovanita di venti anni dovrebbe ora essere sulla settantina.» Ma i morresi comprano. Ripartiamo per Nizza.

UNA ROSA A NIZZA

Il viaggio verso Nizza è bellissimo. La costiera Savoiarda è anche a picco come quella italiana, il mare però non è più verde, ma di un blu fondo, assolutamente incantevole. Non riesco a capire come Cavour abbia potuto donare alla Francia un tesoro del genere; che abbia voluto fare un regalo alla sua patria d'origine, visto che il suo nome suona molto francese? Aveva ragione Garibaldi, nato a Nizza, di essere arrabbiato contro di lui. Ecco sotto di noi Villafranca con la sua baia, che Sabrina definisce la più bella del mondo, poi Nizza e la Piazza Massena

dove parcheggiamo l'autobus. Ognuno è libero di andare dove vuole e chi visita i magazzini della strada Lafayette, chi si fa fotografare accanto alle tre enormi fontane che dominano la piazza, chi costeggia il mare passeggiando sulla Promenade des Anglais, chi si lascia fregare dai marocchini che vendono le catenelle e medagline di stagno. Ma non hanno fatto i conti con George, il quale, notato l'imbroglio, afferra la testa del povero marocchino sotto il braccio e gli intima di ritornare tutti i soldi avuti dai giovani morresi. Il povero marocchino, con la lingua di fuori, ritorna i soldi e lascia a tutti anche le catenine. Con quel gigante non si scherza e se riesce a spostare una macchina con una mano un marocchino è per lui solo come un fiammifero. Io e mia moglie prendiamo un caffè alla Via Lafayette, al cameriere chiedo se prende più volentieri soldi italiani o svizzeri, e per la prima volta in vita mia sento con piacere che accetta più volentieri moneta italiana. Passeggiando ci incontriamo più volte, anche Gerardo Fruccio, la moglie Angela e i loro tre bambini che leccano gelati francesi. In tutti i canti vendono fiori. Un piccolo savoiardo offre una rosa:- Ca fait combien ?-. Gli chiedo.

:- Seulement dix francs, monsieur- mi risponde. Non ho soldi francesi. Vicino c'è una banca, vado a leggere il cambio, mille lire italiane fanno tre franchi e cinquantatrè francesi, ritorno e gli offro tremila lire, ma il savoiardo è sospettoso, lo porto a vedere il corso di cambio vicino alla banca, guarda e conta sulle dita, poi accetta le tremila lire non senza lanciarmi delle occhiate maliziose di scugnizzo savoiardo. La rosa che ho comprato a mia moglie suscita sul pullman la gelosia delle altre donne che punzecchiano i mariti:-Hai visto, quello ha regalato la rosa alla moglie e tu niente-. Ritorniamo a Montecarlo e visitiamo il giardino botanico. E' una meraviglia. Sulle rocce della costiera ci sono una grandissima varietà di cactus di tutte le dimensioni, dai tre ai quattro metri di altezza ai più piccoli che s'abbarbicano sulle pietre bianche, Angelica scopre anche una pianta di carrube. Se qualche nostro lettore andrà a Montecarlo non dovrebbe perdersi l'occasione di visitare questo giardino botanico. C'è anche una grotta, scendiamo la scalinata scavata nella roccia, scendi e scendi e non s'arriva mai. Dopo aver fatto più di duecento scalini decidiamo di risalire, ma i ragazzi continuano. Quando ritornano ci dicono che non c'è niente di particolare, solo qualche stalattite e basta. Torniamo all'autobus, là c'è George e Max il secondo autista tutti sporchi di olio. Il compressore che da' l'aria ai freni non funziona più e Max deve infilarsi sotto il motore per ripararlo. George è eccitato, è meglio lasciarlo stare, ma tutto viene riparato e prendiamo la strada dell'hotel felici e contenti.

A sera io e mia moglie giriamo un po' per Laigueglia; vicino ad un ristorante tanti giovani che discutono, seduto sul davanzale della finestra il sordomuto di Montecarlo ha riacquistato la voce. Dico a mia moglie:-Senti, i morresi emigrati hanno fatto anche questo miracolo, hanno fatto riacquistare la voce al sordomuto-.

Il giorno dopo ripartiamo per la Svizzera. Nessun intoppo sull'autostrada, si viaggia bene e presto, dopo aver fatto una scorta di prosciutti e formaggio nel negozio della stazione di servizio appena oltrepassato Milano, possiamo salutarci dagli amici del Ticino, poi riportiamo gli altri a Lucerna e quindi a Zurigo, dove Max, poco pratico della città, ci porta a spasso quasi per un un'ora prima di trovare il posto giusto. Giungiamo a Basilea stanchi, ma tutti contenti del viaggio, ringraziamo Gerardo Pennella per la perfetta organizzazione e già pensiamo al prossimo anno;
chissà dove andremo !

GERARDO DI PIETRO.

Da sinistra a destra:
Teresa Covino,
Angelina Covino,
Vincenzo Covino,
Carolina Lombardi,
Thomas Grippo,
Angelica Fruccio,
Maria Strazza

Sopra a sinistra:
Michele Fruccio, Donato Buscetto, Carmine Strazza Amato Lombardi , Silvana e Donatella Fruccio.

foto di gruppo

Marianna e Antonio Caputo

Sedute nel foyer dell'hotel.

Al centro un gruppo di Morresi Emigrati con Sabrina.
Sotto a sinistra Cinzia Pennella e la sua amichetta.

Gli uomini al bar dell'hotel

PREGO QUEL SIGNORE CHE HA SCRITTO LA LETTERA FIRMATA MOVIMENTO DI LOTTA CONTRO LE INGIUSTIZIE E LE ANGHERIE DI METTERSI IN CONTATTO CON ME. LA SUA LETTERA POTREBBE INTERESSARE I NOSTRI LETTORI SE NON FOSSE ANONIMA E SE SI ELIMINASSERO ALCUNE SUPPOSIZIONI.

Non rivelerò il tuo nome Tel. 061-472867

STORNELLATA DI RINGRAZIAMENTO
AL CARO AMICO GERARDO DI PIETRO

Prato fiorito!
Con gran piacere a Morra t'ho incontrato.
De la" GAZZETTA" il dono ho assai gradito.

Fiore di nardo!
Lieta sorpresa, in armonioso accordo,
è il tuo omaggio poetico,o Gerardo!

Fior di mughetto!
Ho ammirato il simpatico tuo scritto
tra viva commozion, mista a diletto.

Fior di giaggiolo!
Nel dire" grazie" a te, così gentile,
il mio pensiero ti raggiunge a volo...

Fior di betulla!
La sincera amistà, ch'è tanto bella,
nel'cuore sempre mèmore si culla...

Fiorin di mora!
De la cortese amabile premura
affettuosamente ti ringrazio ancora...

GIOVANNI DE PAULA

Montefalcione, 10 aprile 1989

STORNELLATA DI RISPOSTA AL CARO
DOTTORE DON GIOVANNI DE PAULA

Fior d'ogni fiore!
una risposta voglio improvvisare
agli stornelli del caro dottore...

Fior di pineta!
Grato ti son pei versi tuoi fioriti
ché vengon dal cuor d'un gran poeta...

Fior di ginestra!
Per te consumerei tutto l'inchiostro
se la mia penna fosse un po' più destra....

Fior d'amaranto!
I tuoi stornelli sanno un po' del vento
della mia Morra che io amo tanto....

Fiore d'estate!
Io te ne son riconoscente e grato
per le tue rime che m'hai dedicate...

Fior di limone!
Al caro Don Giovanni tanto buono
grazie e saluti invio a Montefalcione...

GERARDO DI PIETRO

Binningen, 22 aprile 1989

L'ANGOLO DEI POETI

LA RECITA É A SOGGETTO

Ritirare tutte le forze al centro,
suonar l'allarme dei giorni di emergenza.

Difficile è la vita
d'estate sulle isole. Gli arbusti
- rosmarini, scope, ginestre -
vivono di rendita o di furto,
di un soffio di aria umida la notte.

Come il naufrago fare il morto
varrebbe un'ora di ristoro
se la riva s'intravedesse o almeno
qualche tavola corriva
su correnti di capriccio.

Ma saetta il sole. Nell'arsiccio
tutto si sgretola, si spappola, inaridisce.

E tu vorresti durare, metter radici,
crearti una zona d'ombra, un porto!

É inclemente il Tempo, si rannicchia
in quanto pensi o fai come il granchio
nella conchiglia morta.

Sei a pigione in casa d'altri;
ti fu prestato a scadenza fissa
ed a tempo sarà esatto.

Non vale mimetizzarsi; non si presta
la sorte a patteggiamenti
né tollera il buffone nell'entracte.

Distribuite ab aeterno le parti,
la recita è a soggetto.

DANIELE GRASSI

NASCERE DONNA

Nascere donna è molto importante,
assapori le cose senza chieder tanto.
Guardi il tuo corpo, ma non l'hai ancora notato,
le tue mani scivolano su quella pelle vellutata.
Madre natura ha studiato ogni cosa,
tu devi pur rappresentare qualcosa.

Sboccia un fiore nel giardino
c'è qualcuno in compagnia;
eccoti donna, piccola come sei,
grande vuoi essere,
reggi l'uomo nel suo cammino,
finché non cade il tuo destino.

L'uomo ti guarda una volta
ed è certamente per scoprirti la prossima volta;
di te sa già ogni cosa
il tuo corpo rappresenta qualcosa;
ti lascia al tuo domani
ma vorrebbero che il giorno facesse da guardiano.

Ti ha chiamato donna per dirti ti amo,
ora ti scruta con occhi arrabbiati
cerca nei tuoi, una qualche risposta,
ma trova solo un messaggio bruciato,
che rivoltato sa dire:
tutto, niente o forse qualcosa .

MARIA LOMBARDI

TI RICORDI

Ti ricordi
quell'estate in riva al mare,
eravamo solo noi due
stretti in un abbraccio amoroso;
dimenticando l'età giovanile
facemmo l'amore.
Tornando a casa,
mano nella mano,
due gabbiani volavano su di noi
e con il loro volo
formavano due cuori.

ALFONSO DI PAOLA

AD UNA STELLA

Solo. In cupi pensier raccolto
tra quattro muri mi sto.
Mi dà dal lato una finestra
Aria e luce
Quando risplende il sol.

D'un solitario recinto
è la visuale.
Di fronte un palagio
di balconi e di verande ornato
il tutto chiude.

A sera tutto è buio e silenzio
a me d'attorno.
Solo conforto
A me sei tu, pallida stella!

Di sopra all'ermo tetto
tremolante splendi
quasi ad invito a te
che dolce mi sei compagna

d'atroce e nera solitudine
tra della città il frastuon.
Siccome tu tra gli infiniti astri
sola appari e vivi,

ed a me di là comunichi
la luce tua,
che lontan si perde
come la gioia

nel mio nero fondo
così vivo io.
T'amo, compagna di solitudine!

Possa la mia eremitica vita,
brillare come la tua,
e la mia fama varcar
gli spazi infiniti
al par del raggio tremolante tuo.

MICHELE GALLUCCI

22.III.46

DAL SUO LIBRO SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA"

SUTTANI E SUTTANIEDDRI

Quanda misere case
stanne sparènne da stu paèsu.
A penzà, ca tanda gènde
ddra dindu
na vita sana hanne passatu.
Quann'era criaturu
ju r'haggiu visti
e m'arrecordu
de tutti quiddri ca ddra
ngènne statu.
Erene tièmbi de guerra...
e chi se rru scorda
li standi e li juorni djuni
ca la gènde ha passatu!
Però, che prièzza!
quannu t'abbuscavi nu milu,
na castagna o na nucèddra:
te la facivi giuvà
e te sendivi liggièru
cumm'a n'aucièddru.
Mò, tornene a la memoria
gioie, tristèzze,
guèrre e tarramoti...
e piènzi a sta vita
quant'è 'ngrata:
chi nunn'ha avutu mai nièndi
puverièddru...
puru la natura se divèrte
a fangi zumbà li carrafièddri!

EMILIO MARIANI

DOLCE INCANTO

Alzare gli occhi e guardare il cielo
azzurro,
abbassare gli occhi e guardare il mare
limpido più che mai.
Passeggiare per un bosco e ammirare
tutte le sue bellezze.
Ammirare tutto il nostro bel pianeta e vedere
le famiglie felici,
gli animali liberi, le balene divertirsi
nell'acqua.
Ma tutto questo è solo un dolce incanto
che noi uomini stiamo distruggendo !

ANGELA RAINONE

PICCOLO VOCABOLARIO MORRESE

Morrese	Italiano
a la bbòna	scemo
abbàtte	demolire
abbattùtu	demolito
attuòrnu	d'attorno
dàdu	dado
damiggiàna	damigiana
dàne	dare
dannàtu	dannato
dannazziòna	dannazione
dànnu	danno
dàzziu	dazio
de li	degli
dèbbetu	debito
débbulu	debole
decìmetru	decimetro
decìsu	deciso
decòru	decoro
decòttu	decotto
decuràne	decorare
degradàne	degradare
degradàtu	degradato
dèlega	delega
delegàne	delegare
delìbbera	deliberare
delecatèzza	delicatezza
delicàtu	delicato
delinguèndu	delinquente
demàniu	demanio
demòniu	demonio
demugràticu	democratico
demugràzzia	democrazia
denàri	denari
dendatùra	dentatura
dendìstu	dentista
dèndu	dente
denùnzia	denunzia
denunziàne	denunziare
dicìna	decina
dignàne	degnare
dignàtu	degnato
dìndu	dentro
Danùbbiu	Danubio
muòrtu	morto
murìne	morire
nnàndi	davanti
pruàne	provare
pruàtu	provato
veramènde	veramente

Nella foto che segue dall'alto in basso e da sinistra verso destra:Sotto la porta Rocco Forgione di Marino; Gerardo De Rogatis; Mimì Giugliano; Gerardo Gambaro. I quattro in piedi davanti a loro sono Alfonso Ciriaco; Celestino Gialanella; un pò piegato in avanti con gli occhiali Francesco Mignone e il quarto è Arduino Mignone. Gli altri più avanti in piedi sono Rocco Di Pietro; Mario Ambrosecchia; Antonino Mignone; Diego Gizzo; Antonino Capozza; Gerardo Di Pietro cioè io; Rocco Covino; Aniello Di Sabato; Francesco Pennella (il padre di Dante). Accovacciati Salvatore De Luca; un forestiero; un pò dietro Pierino Salvatore; poi di nuovo avanti Rocco Grippo; Francesco Pennella; Gabriele Rescigno; un pò dietro Mario Carino; avanti il grande è Antonino Mazza che sta a Torino; poi c'è Giovanni Di Paola; Enzo Grippo; e Gerardo Covino. Si tratta dei partecipanti al cantiere scuola di falegname nella bottega di Gerardo Covino che era il maestro insieme a Antonino Mignone.Coloro che sono in questa fotografia troveranno nella loro Gazzetta una riproduzione della foto su cartoncino. Su richiesta posso stamparne altre. La foto mi è stata prestata da Antonio Mazza di Morra.

GENTE DI CASA NOSTRA
PERSONAGGI DELLE NOSTRE PARTI

GABRIELE CRISCUOLI NEL RICORDO

DELL'ONOREVOLE DR.GERARDO BIANCO

I rapporti della mia famiglia con i Criscuoli erano di antica data. Mia madre mi diceva spesso che Don Vittorio, pioniere nell'arte della medicina, l'aveva salvata al momento della nascita di Lucio, mio terzo fratello.

I legami erano, dunque, di riconoscenza e di amicizia. Lo avvertivo quando se ne parlava tra amici.

Cominciava in quegli anni dell'immediato dopoguerra ad emergere con un brillante curriculum di studi Don Gabriele, come già tutti lo chiamavano, erede del padre nel magico uso del bisturi.

La sua preparazione tecnica e scientifica, lo ripeteva mio zio medico, Giovanni De Paula, era all'avanguardia. In una zona di profonda depressione economica e sociale come era l'Alta Irpinia in quegli anni, priva di ogni minima struttura assistenziale e sanitaria, la clinica di Don Gabriele Criscuoli era un " porto di salvezza ". Il suo garbo, unito alla finezza tecnica, lo resero un personaggio benvoluto ed apprezzato.

Non conosco esattamente quale "occasione" abbia determinato l'ingresso di Gabriele Criscuoli nella vita pubblica, ma è certo che egli si impose all'attenzione per il grande prestigio assunto nella società civile. Sotto certi aspetti egli si può considerare uno dei rari rappresentanti politici del nostro partito che giunse alla politica per la elevata considerazione acquisita nella professione. Dalle arti liberali alla attività pubblica. Un cammino che dovrebbe essere quello di tutti i leaders di una democrazia di espressione della vita civile e che voglia difendersi dal professionismo politico. E così Don Gabriele portò dentro la vita parlamentare lo stile libero, la signorilità, la coscienza civile, l'ironico distacco e, perché no, un certo senso del proprio valore, (che lo induceva a tutelare con forza il proprio spirito di indipendenza) che sono propri degli uomini che vengono dalle professioni.

Nel già troppo politicizzato ambiente avellinese queste qualità, non strettamente legate alle logiche di potere, apparivano perfino come impolitiche. Ciò accade quando non è inclini alla manovra, all'intrigo.

Ricordo, nelle conversazioni con il Senatore, tutto il fastidio e l'imbarazzo di dover fare ricorso a certe pratiche clientelari per "sopravvivere". La conversazione, invece, si animava quando il discorso si allargava a problemi della società civile, in modo particolare sulla questione sanitaria. Era stato relatore, se non ricordo male, su alcuni bilanci della Sanità al Senato, ma ricordo bene le sue idee di avanguardia, di architettura di un sistema pubblico-privato che andasse verso tutti, anche verso gli umili che aveva personalmente curato nella sua clinica. Il problema lo appassionava e confesso che mi incuriosiva di più il calore che egli poneva su questo tema che non l'argomento stesso che da giovane non ritenevo, come oggi, fondamentale per la società.

Eravamo allora immersi nelle logiche degli equilibri politici dei partiti, non intendevo quanto importante fosse la "cultura dei problemi". A ripensare, oggi, a quelle conversazioni, talvolta sul lungo marciapiede della Sant'Agelo settembrina, comprendo tutta l'importanza di una concretezza che è fatta di spirito di osservazione, di esperienza, di coscienza, e che sempre più mi appare come la vera politica.

Don Gabriele non ebbe la visione generale del meridionalismo, ma sentì forte la necessità di spezzare con iniziative l'isolamento dell'Alta Irpinia, a partire dalla sua "capitale", l'amata Sant'Angelo.

Non tocca a me trarre un bilancio della sua opera ma avvertii tutto il legame profondo che esisteva fra il Senatore Criscuoli e la sua terra quando, con una decisione ingiustificata, si tentò di cancellare la candidatura in una elezione. Ci fu una spontanea rivolta e la decisione rientrò. Era la risposta a chi intendeva distinguere fra arte politica e professione. Le popolazioni dell'Irpinia la intendevano diversamente.

Non voglio abbandonarmi all'anneddotica ma sarebbero numerosi i piccoli fatti ed episodi che delineano la persona della quale rimane in me un ricordo vivo, ricco di sorridente ironia che rivelava lo stile antico del galantuomo.

GERARDO BIANCO

Dopo la pausa del mese di aprile dovuta alle notizie di attualità morrese che hanno riempito tutta la Gazzetta, riprendiamo con la rubrica "GENTE DI CASA NOSTRA ", che, prendendo lo spunto dalla commemorazione del 15° anno della morte del Senatore Gabriele Criscuoli, vuol proporre la figura del compianto Senatore, marito della Signora Emilia Molinari di Morra e quella di coloro che hanno scritto su VOCE ALTIRPINA e che, o sono morresi di nascita, o hanno comunque a che fare con Morra perché sposati con donne del nostro paese, o perché hanno vissuto per qualche tempo a Morra. Questa volta riprendiamo l'articolo dell'Onorevole Dottor Gerardo Bianco.

L'On. Gerardo Bianco è nato il 12.9.1931 a Guardia dei Lombardi. Il Padre, Bonifacio Giosuè Bianco sposò la signorina Maria De Paula di Morra «sorella al Dottor Giovanni De Paula». Quindi l'On.Bianco è per metà di origine morrese e metà guardiese.

Sin da ragazzo ha militato nell'Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana, simpatizzando per le posizioni più avanzate del partito. Io ricordo il suo primo comizio che fece a Morra per la DC.quando aveva ancora i «calzoni corti». A Morra fuequentò anche la scuola elementare fino alla quarta. Gli studi classici li completò presso i Salesiani, si laureò in Lettere all'Università Cattolica di Milano. Subito vinse il concorso di Rettore nei Convitti Nazionali, più tardi ha intrapreso la strada dell'insegnamento universitario, a cui tutt'ora si dedica nonostante i gravosi impegni politici.

Ha esordito nella battaglia politica come Dirigente Nazionale del Movimento Giovanile. Insieme a Ciriaco De Mita, Giovanni Galloni, Riccardo Misasi, Lucio Magri, fu tra i giovani che affiancarono Giovanni Marcora e Fiorentino Sullo nella fondazione della corrente democristiana detta " sinistra di base" nel 1954. In questi anni con De Mita costituì il gruppo di BASE, stretto intorno al settimanale "Cronache Irpine" e facente capo alle posizioni dell'On.Sullo.

Gerardo Bianco è stato Consigliere Provinciale e Segretario Provinciale della DC Si dimise da Segretario Provinciale quando la rottura fra Sullo e De Mita rese impossibile la prosecuzione della gestione unitaria del Partito. Fu Presidente del Consorzio Proviciale della Istruzione Tecnica dal 1962 al 1968, dando uno slancio innovativo e concreto al consorzio con notevoli vantaggi per l'istruzione e la popolazione irpina.

Nel 1968 fu candidato alla Camera dei Deputati e risultò eletto con un largo consenso. Si è ripresentato nel 1972, 1976, 1979, 1983 e nel 1987 accrescendo sempre i suoi consensi.

Dal 1978 è capo di un movimento di opinione che nella DC si batte per il superamento delle correnti.

A guida naturale dei "Peones" dal giugno 1979 al 1983 è stato Presidente dei Deputati Democristiani.

Dal 1983 al 1987 è stato Presidente della Delegazione Parlamentare Italiana al Consiglio d'Europa e della U.E.O.

Nei primi mesi del 1987 è stato eletto Presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, carica che ha lasciato perché eletto, nell'estate del 1987, Vice Presidente Vicario della Camera dei Deputati, carica che tutt'ora ricopre. Io personalmente mi ricordo di lui quando da piccolo era a Morra, anzi, una volta che gli sanguinava il naso, lo fecero entrare a casa di mio nonno Dietro Corte. Ora non vorrei che coloro che leggono la Gazzetta abbiano l'impressione che io voglia fare propaganda democristiana perché propongo gente d'avanguardia di quel partito. Certamente i più intelligenti ed accorti avranno notato che io cerco e da una parte di proporre le nostre tradizioni e dall'altra le nostre personalità. Questo lo faccio per risvegliare nel cuore della nostra gente l'orgoglio di essere morresi e quindi rinvigorire in loro l'amore per il paese devastato dal terremoto. Non trascurando la rinascita edilizia mi dedico anche a promuovere il risveglio morale o almeno a rinvigorirlo. Se ci fossero personalità di altri partiti a Morra non esiterei a proporvele essendo orgoglioso di tutti coloro che hanno onorato il nostro paese direttamente o per riflesso, portando il suo nome alto in Italia e nel mondo. Durante il mio ultimo viaggio a Morra mentre ero in treno, il fattorino, subito dopo Milano, mi chiese il biglietto e e vedendo scritto Morra De Sanctis si rivolse a me con un risolino di superiorità chiedendomi:-Morra De Sanctis... ma dov'è questo paese?-

Gli risposi -E' il paese dove è nato Francesco De Sanctis- Avreste dovuto vedere come ammutolì, fece rosso, rosso in faccia e il suo risolino gli rimase a mezza bocca.

Ma leggiamo insieme alcuni ricordi di Morra del Vice Presidente della Camera dei Deputati On.Dr.Gerardo Bianco:

GERARDO DI PIETRO

Un ringraziamento allo studente in medicina Gerardo Capozza di Morra per avermi procurato gli appunti quì sopra riportati.

RICORDO DI MORRA

Camera dei Deputati

Il Vice Presidente

Roma lì 15.4.89

A Morra ho trascorso l'infanzia, con mia nonna Donna Emilia De Paula, da due anni fino alla quarta elementare; la piazzetta, San Rocco, il Castello, la Chiesa Madre, Dietro Corte erano i luoghi dei giochi, del "nascondino", della"barriera", del" flic e floc", etc.

Furono gli anni di grandi e sconvolgenti eventi per l'Italia. E' a Morra dove il 10 giugno del 1940 ascoltai, vestito malamente da"figlio della lupa" con calzoncini sporchi e sempre fazzoletto al collo, la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia ed all'Inghilterra. Eravamo tutti allineati sotto il Municipio con i compagni più grandi e più piccoli, c'erano i maestri.

Capimmo che il momento era grave e c'era silenzio. Da una radio sul balcone giungevano le esaltate parole del Duce! C'era esaltazione e paura. Gli anziani ricordavano la Grande Guerra e i morti di allora e frenavano gli entusiasmi dei giovani. Quando arrivarono le prime cartoline di precetto spiavo i pianti delle mamme. A Morra vidi scendere dal cielo i paracadutisti americani, spettacolo grandioso e straordinario. E ancora dalla piazzola dell'Annunziata vidi i bombardamenti sulle taverne di Guardia, il mio paese di nascita, e poi dall'acciottolato di casa Ernesto Molinari la sfilata notturna dei tedeschi in fuga sotto i razzi illuminanti lungo le rive dell'Ofanto. A Morra rimasi bloccato durante la breve occupazione tedesca e al momento della liberazione, ed ero là, quando i soldati americani salirono sul paese con alla testa un grasso sergente negro in jeep. Il mio primo comizio a 17 anni lopronunciaiper la D.C. nel lontano 1948. C'era animazione e scontro nella via delle passeggiate tra il tabacchino e il Municipio. Aveva parlato Don Michele Gallucci, prete comunista, uomo vivace ed intelligente, mio insegnante, mi opposi. Parlò anche e bene l'Arciprete Del Guercio, persona colta e pia. Al paese del De Sanctis torna sempre la mia memoria ora che l'età è avanzata e i ricordi si fanno più intensi.

A Morra debbo moltissimo ed ai suoi abitanti che mi hanno insegnato la dignità e la fermezza dei convincimenti e il senso critico delle cose. La critica è quasi la natura di questa comunità e De Sanctis non poteva che nascere a Morra.

Un saluto carissimo a tutti Voi che vivete in un ospitale Paese dove il Vostro grande concittadino insegnò, portando i suoi canarini, che gli svizzeri stupiti andavano a guardare.

GERARDO BIANCO

LU JAZZU

di Dante Pennella

A Morra paèsu ng'erene nu cendenaru de crape ca faciènne ru lattu e li patruni de re crape jènne a fa' lu jazzu. Se uniènne a la sèra nnandi re porte mmièzzu a la via pe re mongi, re fèmmene nguculate adderète a re crape re mungiènne e ru lattu se ru pigliava nu patronu sulu. Ru musuranne dint'a lu cacchevu, cu la catarina ca tenja totte ndacche, pe sapè quantu n'aviènne datu ru signanne dint'a nu libbrèttu. Quiddru ca avja pigliatu lu jazzu, doppu avja turnà a ddà ru lattu a quiddri ca nge r'aviènne dat'a iddru.

Chi nun tenja la crapa se la putja piglià a "la parte", la jia a pasci e quannu pigliava lu jazzu na mmetà nge l'avja da' a lu patronu de la crapa ca lu jia a cuntrullà; allora, si lu vuliènne arrubbà, l'aviènna mongi fore, primu d'arruà a Morra.

A L'ACQUA

A la matina, mangu fattu juornu, re fèmmene aviènna j a l'acqua e quannu arruanne a la fundàna truanne na decina de ciucci nnandi. S'avja aspettà la "vèceta" ca inghiènne re varrèle, e po' se putja enghi. A la matina era sèmbe accussì, allora s'avja j a la notte, ma a lu sassu asiiènne li muorti: e se pote sapè st'acqua quannu s'avja enghi

PENNELLA DANTE

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 32

1	2	3	4		5	6	7	AME	8	9	10
11				AME	12			13	AME	14	
15				16			AME	17	18	AME	
	AME		AME	19		AME	20				
21	22		AME		AME	23		AME		AME	
24		AME	25		26		AME	27			
28		29	AME	30		AME	31			AME	
	AME	32	33		AME	34		AME	35	36	AME
AME	37	AME		AME	38		AME	39			
40											AME

ORIZZONTALI

1 Pondu de vetose
8 davanti al tac
11 fiume russo
12 esplode allo stadio
14 Enrico Indelli
15 n'èreve ca se mangia
17 Lombardi Severina
19 mezzo uovo
20 un famoso Claudio roman
21 lo usa il pescatore
23 simbolo del rame
24 si a Olten
25 la ordina il medico
27 dumani a Morra
28 metà di niente
30 secco rifiuto
31 Unione Postale Universale
32 dopo
34 Trento
35 pronome personale
38 Angelo Rainone
40 n'èreva (tre parole)

SOLUZIONE N: 31

T	A	R	A	L	L	I	C	U	O	V	E
U	R	I	AME	U	AME	S	I	D	AME	A	AME
R	T	AME	A	N	I	C	E	AME	U	S	A
L	E	B	S	A	AME	A	L	A	AME	O	R
U	AME	A	S	AME	C	AME	O	AME	T	AME	G
AME	B	S	AME	S	E	H	AME	A	R	C	U
P	A	S	T	A	R	E	L	L	E	AME	L
O	S	O	AME	C	A	T	AME	A	AME	T	I
AME	S	AME	R	C	AME	R	R	AME	C	A	AME
P	I	Z	Z	A	R	U	S	T	I	C	A

CICCHETTI NICOLA

VERTICALI

1 n'èreva
2 periodo di tempo
3 chiude le bottiglie
4 le prime di alesare
5 cento grammi
6 strada
7 Enzo Ferrari
9 Indelli Enrico
10 n'èreva ca se mangia
13 una sigla palestinese
16 n'èreva
18 n'at'èreva
20 Allievo Ufficiale
22 in nessun caso
23 Carino Alfredo
26 Rovigo
27 Carmine Pennella
29 Elvira Pennella
31 ...articolo
33 quasi oggi
34 numero dispari
36 Organizzazione delle Nazioni Unite
37 nota musicale
38 Anno Domini
39 Aosta

L'EREVA

Il tema di questo cruciverba è basato su alcune erbe che crescono nei nostri terreni, sia in quelli incolti che in quelli coltivati prevalentemente a cereali.

Si tratta di erbe che devono essere estirpate dal terreno, altrimenti danneggiano il raccolto. Per questa operazione si usano oggi i diserbanti, mentre in passato veniva fatto tutto a mano.

Le erbe più dannose alla coltivazione del grano sono le seguenti:

Aldu, còdele, curriòle, còde de sùrici, lènga de vòiu, mureveddrina, pambanèlla, papàgni, jòreche, sprèddra, varmaciéddri, vézze....

Nei terreni incolti crescono anche erbe commestibili conosciute nei nostri paesi con i termini che vengono fuori dalla soluzione del cruciverba N.32, che sono:

Cicòrie, rapéste, jòleche, spàlici, spuruìni, vetàleve, vurràine...

Sull'argomento c'è questa simpatica filastrocca tramandata dai nostri avi, che nonostante il faticoso lavoro, trovavano lo spirito per scambiarsela allegramente tra loro.

Vézze, panu ndrèzza;
juògliu, panu mbruogliu;
la pambanèlla se la porta lu viéndu,
jammunginne, maritu miu, ca nun ngè nièndi.

NICOLA CICCHETTI

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

Ci siamo lasciati nella «Gazzetta» del mese scorso con gli *"allucchi"* a chi comandava di più tra il sergente di giornata Daniele De Rogatis (sostenuto da un robusto coro di familiari) e il facente funzione di furiere Carlo Maria Pennella. Era la notte dal 12 al 13 novembre 1861. Prima di quella *"sciarrata"*, che aveva messo in subbuglio il corpo di guardia delle «coppole rosse» morresi, e probabilmente tutto il paese, ci eravamo persi dietro le peripezie dei militi nostrani, sballottati da ordini e contrordini nel triangolo Carbonara, Bisaccia, Calitri, sulle tracce dell'imprendibile "Crocco". Avevamo poi fatto una capatina a casa Molinari a visitare il comandante don Giovanni Andrea, rientrato da Bisaccia acciaccato e bisognoso di cure. L'avevamo sorpreso con una dozzina di mignatte addosso a succhiargli acciacco e cattivo sangue, e con in mano la lettera sgangherata (però chiara nel chiedere soldi e rinforzi) del compare e sergente Angelo Mignone, rimasto a Bisaccia a sbrogliarsela praticamente da solo con quei chiari di luna, assente il comandante e assente il vice D'Ettorre.

Da luglio a novembre del 1861, mesi movimentati per i militi della guardia nazionale morrese, mobilitati frequentemente in servizio fuori tenimento. Ma nel tenimento, in paese, che aria tirava? Vi abbiamo accennato qua e là nella «Gazzetta» degli anni scorsi: rivalità di sempre, personali e familiari, esplose in contrasti più o meno aperti nel periodo di transizione dal regime borbonico a quello sabaudo.

In proposito avevamo pubblicato nella «Gazzetta» del novembre 1987 un documento assai eloquente: il rapporto inviato il 3 ottobre 1861 dal *«Capitano Giovanni Molinari»* al *«Maggiore Comandante Militare del circondario di S. Angelo dei Lombardi»*.

Immaginiamo che il lettore sprofondato in poltrona non abbia alcuna voglia di andare alla ricerca della «Gazzetta» citata, per rileggersi quel documento. Lo ripubblichiamo quindi, anche perché è di particolare valore testimoniale sulle difficili relazioni tra Giovanni Andrea Molinari e i De Paula, innegabilmente accusati nel rapporto di fomentare e sostenere il brigantaggio paesano.

Signore

In esecuzione degl'ordini ricevuti dal Signor Intendente coi quali si partecipava che l'Eccellentissimo Ministro dei lavori pubblici [il cremonese Stefano Jacini, propugnatore del traforo ferroviario del San Gottardo, relatore della grande inchiesta agraria che porta il suo nome, 1884] *era per transitare ieri per i confini di questo tenimento lungo l'Ofanto, mi presi la premura di riunire un numeroso drappello di Guardia Nazionale a rendere i debiti onori a si eminente Personaggio. Dopo che segui il movimento della forza sotto il mio comando tra i quali eravi un tale D. Giuseppe Lombardi cafettiere uno degli antichi fidi dell'ex Capo Urbano D. Raffaele de Paola. Nel passare avanti al caffè del Lombardi un tal Pietro Natale fù Rocco alias Francese altro degli adepti del de Paola unitamente allo stesso ex Capo Urbano disse il di Natale* ***"anghe il Lombardi è andato"*** *a che il de Paola rispose* ***"costui è stato sempre un fessillo r.a*** [?] ***ed un chiacchiarone... lasciateli fare che fra giorni dobbiamo andare di corpo nelle loro coppole rosse".*** *Venne ciò inteso dalla Sorella del Lombardi D. Rosa la quale me lo ha riferito del pari che ad altri individui di questa Guardia Nazionale.*

Con dispiacere debbo parteciparle che la bonomia usata con questi protervi ci ha menato in tale laberinto, e se volessi caricare la mano contro di questa Famiglia si potrebbe addebitare a livori particolari, perciò mi taccio, potrà per altro avere contezza del loro andamento da chi meglio crede, e quindi adottarsi delle misure a distruggere i briganti interni che fomentano, e sostengono le orde in campagna.

D. Giuseppe Lombardi, caffettiere, prima gregario dei De Paula, ora "coppola rossa" con i Molinari, appare davvero un povero *"fessillo"*, destinato a figurare nei documenti come esemplare in vista dei voltamarsina nostrani di allora, certamente non pochi, rimasti celati e ignorati nelle pieghe degli eventi, a grattugiare abbondante formaggio "unitario" sul piatto borbonico del tornaconto personale.

Il suo nome rispunta nelle nostre carte appena pochi giorni dopo la sfilata per le vie di Morra del drappello di "coppole rosse" dirette all'Ofanto, e la sparata dell'ex capo urbano don Raffaele De Paula di servirsi presto di quelle coppole per un uso... particolare (il lettore sa quale)!

Il Lombardi è stato convocato a Sant'Angelo dal giudice istruttore Francesco De Simone per *"esaminarsi in affari riguardanti la Giustizia penale"* e non si è presentato. Il giudice s'incavola, lo dichiara *"testimone renitente"*, e ne ordina l'accompagnamento a Sant'Angelo con la forza. Scorriamo le carte.

Dal giudice De Simone al capitano della G.N. di Morra, 17 ottobre 1861:

Signore

Piacciale dar subito corso all'annesso mandato di accompagnamento contro il testimone renitente D. Giuseppe Lombardi di costì.

E riscontrarmene.

Riscontro immediato, a margine sullo stesso foglio:

Signore

In pronta esecuzione del di lei mandato di accompagnamento in persona di questo Giuseppe Lombardi, del dì 17 volgente [corrente] *rimessomi con suo ufficio di pari data N. 139, le spedisco nel giorno disegnato il surriferito Lombardi accompagnato da questa forza.*

Trascriviamo anche il mandato allegato:

Vittorio Emanuele 2.°

Per Grazia di Dio e Volontà della Nazione

Re d'Italia

Noi Francesco de Simone Giudice Mandamentale di S. Angelo Lombardi.

Veduta la cedola di assegnazione da Noi rilasciata pel testimone D. Giuseppe Lombardi di Morra da esaminarsi per affari della Giustizia penale.

Veduta la relata (rapporto) *dell'usciere Spina del di 21 detto mese di settembre.*
Letto il certificato di non comparsa del detto testimone.
Veduto l'art. 82 della Legge di procedura penale.
Mandiamo ed ordiniamo agli agenti della pubblica forza cui sarà il presente mandato esibito, di accompagnare avanti di noi in questo Locale di Giustizia l'indicato testimone D. Giuseppe Lombardi di Morra per la mattina di martedi 22. volgente [corrente] *mese.*
Invitiamo tutti i depositari della forza pubblica a prestare braccio forte per la esecuzione.
Dato in S. Angelo Lombardi li 17 ottobre 1861.

Il Giudice
Francesco de Simone
Il Cancelliere
U. Faria

Dov'era "Crocco" con la sua banda?

Si aggirava in Basilicata, devastando e trucidando con la sua formidabile banda di biechi sanguinari, deciso a piombare su Potenza.

Il panico pervadeva le nostre contrade, si diramavano ordini perentori alla guardia nazionale: stare all'erta, fucile al piede, pronti ad accorrere fuori tenimento.

Leggiamo dalle memorie di "Crocco" («Come divenni brigante», ARES 1987), poi leggeremo per riscontro un dispaccio di all'erta da Sant'Angelo alla Guardia Nazionale di Morra.

«Ed eccoci sul misero villaggio di Cirigliano dove in mancanza di meglio, troviamo pochi fucili per armare le nuove reclute, buoni maiali ed ottimo vino per le nostre mense. Dopo il rancio è fatta la paga alla masnada e subito si parte per Gorgoglione che viene occupato senza colpo ferire.

«Le spie ci avvertono che per la valle dell'Agri una forte colonna di soldati avanza verso di noi. Lo scacco di Stigliano aveva fortemente impressionato non solo le popolazioni ma eziandio il Governo. Prefetti, sottoprefetti, commissari regi invocavano dal ministero pronti e numerosi rinforzi di truppa per tener fronte a tanta invasione, mentre i liberali più arditi e valorosi incorando i timidi ed i paurosi andavano raccogliendo per i piccoli paesi e per i centri maggiori le milizie nazionali.

«Da S. Arcangelo, da Montemurro per tutta la valle dell'Agri i militi cittadini s'erano riuniti ed avevano combinato colle truppe regolari un movimento avvolgente, fiduciosi di arrivarci addosso all'improvviso non lasciandoci via di scampo.

«Si tiene consiglio tra i capi e prevale l'idea di evitare lo scontro guadagnando la boscaglia della montagna.

«Pratici del luogo ed abituati alla vita della macchia, non ci tornò difficile sfuggire al piano di guerra del comandante le truppe e mentre si credeva di sorprenderci in baldoria a Guardia Perticara, noi il 13 eravamo ad Accettura, Oliveto e Garaguso, pernottando in quest'ultimo paese.

«Il 14 la nostra colonna pernottò a Grassano e resistette ad un attacco datoci dalle truppe regolari. Dopo una viva schioppettata tra i nostri avamposti e la colonna che c'inseguiva, sul cader della sera la truppa, poca forza, rimase in posizione, e noi, prima dell'alba lungo il letto d'un torrentuccio asciutto, arrivammo non inseguiti a S. Chirico che fu occupato senza colpo ferire.

«Attacchiamo Vaglio paese a sei miglia da Potenza che resiste con ammirabile valore al nostro attacco. La minaccia di distruzione, se non si arrende, non fa che accrescere nei cittadini l'ardore della difesa; i nostri parlamentari (intermediari inviati a trattare con la popolazione) *sono accolti a fucilate; abbiamo diversi morti. Divisi in quattro colonne attacchiamo contemporaneamente da quattro parti, ed occupiamo il paese mentre nel convento, fortemente occupato, si continua a resistere. I nostri, inferociti dall'inaspettata difesa, uccidono quanti incontrano per via, uomini e donne, e danno fuoco al convento.*

«Il paese è posto a saccheggio, chi più può più ruba. Lasciamo il convento in fiamme...

«Comincia il freddo intenso, le piogge insistenti cagionano molte malattie, i miei sono mal ridotti e quel che è peggio mal disposti a proseguire nell'impresa...

«Ad Avigliano troviamo la popolazione in armi e siamo respinti...

«22 novembre. Ci gettiamo su Bella piccolo paese non molto distante da Ruvo del Monte.

«Partii di notte in testa ai miei compagni, e giunsi allo spuntar del sole alle porte del paese, ove feci sostare la mia banda. Come per Ruvo («Gazzetta» dicembre 1988) *inviai al sindaco una missiva intimando il pagamento d'una taglia ed il vettovagliamento per i miei uomini e cavalli.*

«Mi si rispose col suono delle campane, segnale di allarme e di difesa a tutt'oltranza.

«Accettai la sfida e dopo nove ore di combattimento ferocissimo riuscii a costringere i cittadini armati a ridursi nel castello feudale, che non mi fu possibile conquistare. Padrone del paese, metà in fiamme, requisii buoi, capre e tutto quello che mi fu possibile ritirandomi poscia sui monti non molestato...

«Lasciamo i monti e ci avviciniamo a Muro Lucano che da informazioni di confidenti sappiamo ben difesa... Scendiamo lungo il Platano e arriviamo a Balvano accolti a festa da quei popolani, che ci offrono ogni ben di Dio.

«Da Balvano ci gettiamo su Ricigliano ove siamo accolti a suon di musica e coi preti in commissione di ricevimento.

«Il paese è saccheggiato, i signori spaventati offrono ospitalità e sono svaligiati, chi si lamenta è ucciso.

«Cade la prima neve sui monti, l'inverno è alle porte, tra noi le diserzioni si succedono in massa, la banda è evidentemente stanca e desidera tornare al suo antico mestiere non volendo più saperne di brigantaggio politico. Ritorniamo in Basilicata ed attacchiamo Pescopagano che dopo aspro combattimento occupiamo in parte saccheggiando, distruggendo, incendiando. Le spie ci avvisano che numerose colonne di truppe regolari si avvicinano a noi, abbandoniamo il paese, inseguiti dai militi cittadini che avevano resistito nel rafforzato palazzo baronale.

«Per sfuggire l'accerchiamento ci diamo ai monti dividendoci in gruppi; punto di riunione Castello di sopra nella foresta di Monticchio».

'Viva l'Italia Una' 'Viva il Re'

Invasione di Bella, saccheggio di Pescopagano, le spietate imprese di Crocco trovano eco e conferma in questo dispaccio sul 'patriottico', diretto il 24 novembre 1861 dal delegato di Pubblica sicurezza di Sant'Angelo, Biagio Miraglia, al capitano della Guardia nazionale di Morra:

Signore
I briganti come Lei pure sa hanno invaso Bella dietro una sconfitta che han subito. Essi sono in numero, ed hanno alle spalle numerosa forza che l'incalza. Le dico pure che tutto il Battaglione di linea con più centinaia di Nazionali di questo distretto si è recato verso Pescopagano per chiudere ogni scampo ai nemici della nostra grande Italia. In tale stato di cose Ella con quella energia propria di Lei e del suo patriottismo si terrà in armi per ogni eventualità.
Questo attimo il Sig. Sotto Prefetto ha ricevuto il Suo ufficio di questa mane, ed io le rispondo per lui.
Viva l'Italia Una. Viva il Re!

A margine del dispaccio del delegato Miraglia, questa aggiunta di altra mano, siglata *Wz*:

Potrà mobilizzare N.° 40 + uomini per tenerli pronti a qualunque richiesta. Da medesimi farà incessantemente perlustrare il tenimento di cotesto Comune.

In questo generale andirivieni di guardie nazionali da un tenimento all'altro, un manipolo di militi cairanesi finisce a Morra, il sindaco Aniello De Sanctis non firma il loro statino di servizio per la diaria (12 carlini, anticipati di tasca propria dal comandante Molinari), e il 2 dicembre il capitano Amato di Cairano manda una missiva infocata al collega Molinari, con dentro tanto di *"bifolco"* e *"ignorante"* all'indirizzo del sindaco De Sanctis («Gazzetta» novembre 1987).

Non finisce un allarme e ne arriva già un altro, proprio non c'è requie per i nostri militi. Si direbbe che si vada di male in peggio, le prospettive appaiono sempre più cupe, una *"pressante"* incalza l'altra, come in una sinistra "catena di Sant'Antonio".

Eccone una del 18 dicembre 1861, in arrivo da Andretta al comandante Molinari, su carta intestata della "Guardia Nazionale Mobilizzata" di Sant'Angelo.

L'avevamo già pubblicata nella «Gazzetta» del novembre 1987, la ripubblichiamo (anche in fotocopia) per non lasciare scoperto di un tassello significativo il mosaico di quell'autunno agitato.

E poi, non abbiamo scomodato all'inizio il lettore dal divano, dovremmo scomodarlo adesso, alla fine della puntata?

La S.V. [Signoria Vostra] *resta avvertita come questa sera ad ore una di notte un naturale d'Andretta* [un andrettese] *s'imbatteva in una Banda di 40 Briganti sul Territorio estremo d'Andretta proveniente dal Formicoso, e diretti verso le Pagliaje, e case rurali di Morra.*
La S.V., previo di Lei assenso, sarebbe invitata a voler muovere per tempo domani mattina verso la Fiumarella [cancellato *Sarda*], *per inseguire d'accordo con altre forze la predetta Banda, a meno che la bella notte non le favorisse la continuazione del Viaggio.*
P.S. La forza d'Andretta interverrà al Ticchio (?) *sulla stessa linea domattina per tempo.*
Con stima
Il Capitano Comandante
Antonio Fraccia o Framia (?)

Brucia la casa dell'arciprete accorrono le "coppole rosse"

Dal Sotto Prefetto al Capitano della Guardia Nazionale di Morra, 20 dicembre 1861. Tra parentesi, scriveva meglio il sergente Mignone.

Signore
Resto inteso di quanto riferisce col suo rapporto del 18 andante N.° senza circa l'incendio di casa avvenuto in danno dell'Arciprete di codesto Comune, ed in riscontro non fo che elogiare l'energia di lei e degli altri Ufficiali della Guardia Nazionale, che si cooperarono a spegnere il fuoco, e che prego di prodigarlo a ciascuno.
Il Sotto Prefetto
C. Galli (?)

Feste di Natale e Capodanno, neve sui monti, "Crocco" ritiratosi a svernare nella foresta di Monticchio.

Finalmente un po' di pace e un buon bicchiere vicino al *"cippone"*.

Macché! Quello sfegatato borbonico di Angelantonio Zuccardi (già incontrato nella «Gazzetta» di aprile) fa il diavolo a quattro nella cantina dei *"Signori del Buono"* e brandisce minaccioso la stampella contro il *"Cantiniero Giuseppe Salzarulo"*. Si precipita a basso San Rocco il comandante Molinari...

Ma questa è storia che il lettore conosce, e non la ripetiamo. Chi non la conosce o non la ricorda, divano o no, cerchi la «Gazzetta» del giugno 1987. Nel poco spazio che resta, vogliamo infilarci due o tre mandati di accompagnamento con la forza, emessi dall'autorità giudiziaria nei primi tempi dell'anno nuovo.

Primo mandato, dal giudice mandamentale di Andretta, 14 gennaio 1862.

Signore
Farà tradurre dalla forza di suo comando nelle prigioni del Mandamento Luigi De Rogatis di Gaetano.
Ossequi
Il Giudice
Vaccaro

Secondo mandato, dalla «Procura Generale di Principato Ulteriore» a Sant'Angelo, 20 marzo 1862.

Signore
Farà Ella senz'altro accompagnare dalla forza sua dipendente avanti di me qui, per dimani 21 marzo i testimoni seguenti:
D. Rocco Covino Sacerdote.
Vito Frucci -
D. Angelantonio Capozza Sacerdoti.
Nicola Maria Gallo,
Donato Gallo -
tutti di Morra, perché quantunque ritualmente citati non han curato presentarsi.
Il Procuratore Generale del Re
P. Magaldi

Terzo mandato, dal giudice mandamentale di Andretta, 21 marzo 1862.

Signore
Farà dalla forza di suo comando accompagnare in questo Regio Giudicato gli emarginati individui, e ciò nel mattino di Giovedì che si contano li 27 corrente marzo.
Il Giudice
Vaccaro
1.° D. Michele Popoli
2.° Gaetanno Marra
3.° Angelomaria Caputo fu Rocco
4.° Angelantonia Covino fu Bernardo
5.° Maria Donata Covino di Antonio
6.° Maria Ruberto fu Rocco
7.° Filomena Ciceriello di Francesco
8.° Maria Zuccardi di Nicola alias Urpino
9.° Carmine Salzarulo fu Vito
10.° Arcangela Ruberto fu Rocco
11.° Maria Grippo fu Angelo.
Tutti di Morra.

Tutti di Morra, tutti testimoni renitenti, però trattati diversamente, chi da una parte, chi dall'altra. Sacerdoti a Sant'Angelo in Procura, gli altri ad Andretta davanti al giudice mandamentale. Che avevano mai visto o sentito?

Il terminale dice che ci stanno ancora 19 righe, giusto giusto per una vellutata letterina di presentazione al Molinari: la scrive da Sant'Angelo il 20 febbraio 1862 il nuovo delegato di pubblica sicurezza. Eccola:

Abbenché io non abbia avuto il bene di fare la Vostra conoscenza personale, pure per fama son certo che siete fregiato di nobili caratteristiche politiche e morali. Non come Delegato di Pubblica Sicurezza di questo Capoluogo ma come Amico vi pregherei, quando vi fa' comodo, vi recaste in questo Uffizio per avere seco voi un abboccamento in affari che riguardano il mio Ministero, ed il bene comune.
Son sicuro vogliate a tanto compiacervi, e mentre ve ne anticipo i distinti ringraziamenti colla dovuta stima mi segno.
Il Vostro Amico Sincero
Pasquale Antonino

PROCURA GENERALE

PRESSO

LA GRAN CORTE CRIMINALE

DI

PRINCIPATO ULTERIORE

N.° 18 -

Avellino il dì S. Angelo Lombardi 20 maggio 1862

Signore

Riscontro al foglio de'

Num.

Farà Ella senz'altro accompagnare dalla forza sua dipendente avanti di me qui, per dimani 21 - maggio, i testimonii seguenti:

D. Cono Covino sacerdote

Vito Aracci -

D. Angelandrea Capozzi sacerdote

Nicola Maria Gallo

Donato Gallo - tutti di Morra,

perchè quantunque ritualmente citati non han curato presentarsi -

Il Procurat.re Gen.le del Re

Magaldi

Al Signore

Sig. Capitano della Guardia Nazionale

Morra

ANNO VII

NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1989

BUONE VACANZE

G.Di Pietro (collage)

E ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Durante i mesi estivi anche la Gazzetta va in vacanza. Quindi non verrà stampata nei mesi di luglio e agosto. Non vogliamo però dimenticare di dare gli auguri anche ai nostri lettori nati in questi mesi. Perciò su questa Gazzetta faremo

I NOSTRI PIU' SINCERI AUGURI A TUTTI I NATI IN GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO.

Braccia Carmine Windisch 25.6
Braccia Francesca Lodrino 8.6
Chirico Giovanni Suhr 27.6
Chirico Maria Teresa Bettlach 7.6
Chirico Mario Bettlach 24.6
Chirico Massimo Bettlach 2.6
Covino Elena Basilea 1.6
Covino Giuseppina Lugano 18.6
Di Cola Gerardo Torino 16.6
Finelli Carmine Bettlach 17.6
Fruccio Angelica Ettingen 24.6
Fuschetto Rocco Muttenz 8.6
Grippo Alexia Ettingen 30.6
Megaro Maria Grenchen 28.6
Nigro Gerardo Giovanni Morra 25.6
Oberson Evelina Basilea 3.6
Pennella Donato Gerlafingen 1.6

Braccia Antonello Lodrino 31.7
Chirico Nadia Suhr 19.7
Covino Daniela 7.7
Covino Gerardo Ebikon 22.7
Covino Giancarlo Liestal 4.7
Covino Toni Basilea 14.7
Del Priore Antonio Gordola 17.7
Di Marco Vito Canobbio 4.7
Di Paola Carmine Orcomone 16.7
Di Paola Iva Adliswil 1.7
Di Paola Vito Zurigo 24.7
Di Pietro Silvana Lodrino 28.7
Finelli Carmela Bettlach 13.7
Lardieri Gerardo Stäfa 17.7
Lettieri Alessandro Bellinzona 16.7
Lombardi Angelo Winterthur 1.7
Maccia Alfredo Viganello 30.7
Mariano Luigi Bassersdorf 6.7
Pagnotta Alessandro Dulliken 26.7
Pennella Renate Zurigo 16.7
Strazza Carmelo Emmenbrücke 30.7

Ambrosecchia Marilena Frauenfeld 7.8
Braccia Giuseppe Windisch 14.8
Caimi Laura Ligornetto 7.8
Caputo Angelo Caputi 17.8
Caputo Marianna Zurigo 4.8
Cicchetti Nicola Torino 12.8
Covino Assunta Pratteln 11.8
Covino Teresa Pratteln 28.8
Covino Vito Basilea 3.8
Del Priore Francesco Bettlach 27.8
Del Priore Michele Vimodrone 25.8
Di Pietro Carmine Romanshorn 25.8
Festa Rosa Muttenz 7.8
Finella Gerarda Bettlach 9.8
Finelli Rocco Grenchen 22.8
Gambaro Gerardo Canobbio 19.8
Grasso Nicola Dulliken 2.8
Grippo Gerardo Zurigo 6.8
Grippo Donini Franca Ettingen 6.8
Lardieri Antonietta Lodrino 16.8
Lardieri Donato Bellinzona 25.8
Lardieri Francesco Effretikon 27.8
Lombardi Carolina Allschwil 1.8
Lombardi Daniele Suhr 2.8
Lombardi Severina Birsfelden 4.8
Martino Samanta Zuchwil 3.8
Mastropietro Antonio Winterthur 14.8
Megaro Vincenzo Grenchen 17.8
Pennella Angelo Muttenz 7.8
Pennella Daniele Cresciano 25.8
Pennella Giulia Bassersdorf 27.8
Pennella Giuseppe Lodrino 5.8
Pennella Maria Cresciano 24.8
Pennella Rocco Buchrain 28.8
Rainone Angelo Wettingen 17.8
Ronca Maria Zurigo 18.8

AUGURI A FILOMENA MONTEMARANO E RICCARDO DI VINCENZO PER IL LORO MATRIMONIO CHE AVVERRA' IL 1 LUGLIO.
AUGURI ANCHE A CARMINE PENNELLA E NADIA CHE SI SPOSANO IL 3 AGOSTO
AUGURI A FONZO GIUSEPPE MORRA PER LA NASCITA DI SIMONA
AUGURI A GERARDO E ROSARIA SICONOLFI PER LA NASCITA DI SANDRA IL 18 MAGGIO 89
AUGURI A LUCIA DEL PRIORE E ROBERTO LAEZZA PER IL LORO MATRIMONIO

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989:

LARDIERI ANTONIETTA LODRINO
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA
PENNELLA GIUSEPPE LODRINO
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA Fr.10
DI SANTO CARMINE AVELLINO Lire 10000
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA Fr.10
MACCIA VITO VIGANELLO Fr.40
MANCA DOMENICO OSCHIRI HA CONTRIBUITO CON Lire 20.000 E NON COME SCRITTO NELLA GAZZETTA PRECEDENTE Lire 2.000

Quando notate degli errori sui contributi che avete mandato non arrabbiatevi, ma telefonatemi o scrivete in modo che io possa correggere. Ricordate che il giornale lo devo fare tutto da solo, scrivere, stampare, e spedire e questo tutto durante il mio poco tempo libero. Perciò scusatemi se c'è qualche errore ed avvisatemi.
Ancora una volta voglio farvi notare che chi è scritto all'Associazione se manda più di 10 Franchi il resto verrà messo per la Gazzetta. Perciò se mandate per esempio 20 Franchi il vostro nome verrà scritto prima una volta dove c'è scritto ha rinnovato la tessera, il che significa 10 Fr. e poi gli altri 10 dove c'è scritto " hanno contribuito per la Gazzetta. Così 10 Fr. per la tessera e 10 Fr. per la Gazzetta fanno 20 Fr. in totale

Il giorno 8 luglio a Morra verrà consegnata la casa restaurata del De Sanctis ai suoi discendenti. Per l'occasione ci sarà una grande cerimonia presieduta dall'Onorevole Dr. Gerardo Bianco. Alla cerimonia parteciperanno uomini di cultura, si parla del Prof.Dante Isella, che i morresi emigrati ricordano al Politecnico di Zurigo quando si fecce il centenario della morte del De Sanctis, il Presidente del Senato Spadolini ecc.
Durante la cerimonia verrà presentato un nuovo libro sul De Sanctis del Sen. Valitutti che analizza l'aspetto filosofico.
Nella casa del De Sanctis ci saranno quattro mostre una della Sovrintendenza, una della Biblioteca Nazionale di Napoli, una della Biblioteca della provincia di Avellino e una della scuola enologica di Avellino ,scuola che fu istituita dal De Sanctis.
La scuola enologica di Avellino terrà un corso a Morra per la durata di un anno (scuola enologica tratta tutto ciò che ha a che fare con la viticultura e il vino).
Alla fine si andrà nel giardino di casa Molinari per l'aperitivo.
La cerimonia inizierà alle ore 16.

Nella riunione del 21/5/89 i Morresi Emigrati della Sezione Ticino hanno eletto come Presidente Pennella Gerardo di Tenero, Segretaria Carmela Gallo di Breganzona, e Cassiera Rosaria Braccia di Lamone

PER LA MORTE DI DI SALVO RACHELE LE NOSTRE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.
PER LA MORTE DI VINCENZA FORGIONE LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI FAMILIARI.

Caro Del Priore,

la Sua lettera mi ha raggiunto qui a Pesaro e Le rispondo quindi con un po' di ritardo. Ero stato qualche giorno a Padova e a Verona.

Le sono molto grato d'aver pensato a me per un convegno desanctisiano e per un'eventuale giuria. A me pare che l'iniziativa sia ottima; soprattutto quella di istituire un premio di saggistica, che finora è sempre stata un po' la cenerentola di tutti i numerosi premi letterari. E un premio di saggistica che si intitoli a De Sanctis e che venga dato a Morra De Sanctis liberamente, a studiosi (giovani sarebbe bene) di ogni paese, corrisponde poi benissimo allo spirito della cultura desanctisiana.

Molto perplesso sono, invece, per il convegno da indire per la terza decade di questo mese; non tanto perché io, per quanto mi riguarda, con mio grande dispiacere, non potrò esserci (sono impegnato con i corsi internazionali dell'Università di Milano, che si tengono a Gargnano del Garda e per i quali tengo una serie di lezioni dal 21 al 30 del mese), quanto perché mi pare un po' affrettato. Non voglio dare consigli a gente che ha più esperienza di me, ma l'importante in queste cose è di cominciare bene; e poi anche Calgari, a quel che so, a fine agosto non dovrebbe esserci (il 20 agosto sarà a Lugano, leggo nella sua lettera, di ritorno dall'Argentina).

In settembre vedremo dunque il Suo documentario! Intanto congratulazioni!

Con i più cordiali saluti e con tanti ringraziamenti

Luigi Romagnoli

Pesaro 4 agosto 1967

via Milite Ignoto 29
tel. 61135

---

il Resto del Carlino

Bologna, 2 agosto 1967

Caro e gentile Amico,

Le sono molto grato della Sua affettuosa lettera e del toccante ricordo che Ella conserva del nostro incontro televisivo in Svizzera. Fu, anche per me, una giornata indimenticabile.

Sono ben lieto di dare la mia adesione alla costituenda giuria internazionale per l'assegnazione di un premio di saggistica intitolato alla grande memoria di Francesco De Sanctis (a proposito di ombre desanctisiane, Le dirò che a metà settembre uscirà presso la Casa editrice sacra alla memoria del Suo grande conterraneo, cioè presso la Casa Morano, un mio volume di scritti su Chiesa e Stato intitolato "Il Tevere più largo").

Non sono invece in grado di aderire, per una serie di precedenti impegni all'estero anche nello stesso periodo, al convegno commemorativo che è intenzione Sua e di altri amici di indire a Morra De Sanctis per il centocinquantesimo anniversario della nascita del Maestro. Ma La prego di considerarmi egualmente presente in spirito alla manifestazione, anche se la mole schiacciante dei miei impegni fra la fine di agosto e tutto settembre (dovrò recarmi anche negli Stati Uniti e nel Canada) non mi permetterà di essere fisicamente con Voi.

Coi più fervidi auguri per la Sua iniziativa, La prego di credermi con ogni migliore cordialità

suo aff.mo

Giovanni Spadolini

prof. Luigi Del Priore
Morra De Sanctis 83040

Le due lettere quì sopra del Prof.Rossignoli e dell'Onorevole Spadolini inviate nel 1967 al Prof. Del Priore diventano attuali nell'occasione della consegna della restaurata casa del De Sanctis ai suoi discendenti. Per la cerimonia si pensa di invitare a Morra il Presidente del Senato On.Spadolini.

LETTERA DA MORRA

Cassa di mutualità di Morra De Sanctis

Carissimi compaesani,

Vi scrivo per la costituenda Cassa di Mutualità di Morra De Sanctis. Abbiamo avuto questa idea di realizzare una Cassa di Mutualità con sede in Morra. Si tratta di una Società Cooperativa a responsabilità limitata che soddisferà i servizi di noi soci e della comunità Morrese. Ad es. : cambio valuta, versamenti bancari, mutui, depositi e prestiti, movimenti cooperativistici ecc. ecc.

Noi come Comitato Promotore della costituenda Cassa vorremmo ascoltare le Vostre richieste per farle nostre, consentendoVi di arrivare dove Voi da soli, forse, non arrivereste.

Vi chiediamo pertanto di aderire alla CASSA DI MUTUALITA' per dare ad essa maggiore forza nell'interesse anche Vostro. Se lo vorrete potrete partecipare all'attività mutualistica in sede comunale e zonale.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti, Vi preghiamo di telefonare tutti i sabati dalle ore 9,30 alle ore 12,30 (N. di telefono 0039 827/ 23397), oppure potete scrivere al Geom. Grippo Gerardo, Via Castello 11, 83040 Morra De Sanctis (AV) Italia.

Grati per quanto farete,

Comitato soci promotori:
Ex emigrato Di Pietro Rocco
Dr. Caputo Angelomaria
Dr. D'Amato Salvatore
Geom. Grippo Gerardo Giovanni

COSE ANTICHE

DI ANTONIO CHIRICO

Voglio parlarvi delle feste e sposalizi morresi e degli altri paesi dei dintorni.

Per la festa dello sposalizio si mettevano d'accordo le due parti dello sposo e la sposa quando erano pronti per la festa. Trovavano il cuoco , ai primi tempi era Alfonso Durante e la moglie Colomba, requie all'anima loro, e si facevano delle grandi feste, da 100 a 120 invitati, in campagna o in paese. Adesso sono rimaste due figlie Incoronatella e Luigina, gestiscono un ristorante, si mangia bene e pulito, tutta roba genuina.

Poi al posto di Durante subentrò Rosaria Buscetto sposata Capozza. Faceva le stesse cose come sopra descritto. Le andavano a dire per lo sposalizio e Rosaria chiedeva quante persone erano invitate e i familiari le dicevano il numero. Lei si faceva i conti e ordinava ciò che ci voleva . Sempre brava, tanta carne di vitello, polli, tacchini,e via di seguito, insomma tutto quello che ci voleva. Il giorno prima andava a controllare ogni cosa e metteva tutto a posto. Quindi al mattino dello sposalizio era di buon ora sul posto e alle ore una del giorno era tutto pronto, dovevano servire alla tavola, dovevano essere molto capaci e stavano sotto il suo controllo. Si arrivavano perfino a fare 10 pietanze, con antipasti, maccheroni, carne di tanti tipi: bistecche, braciole, carne e patate al forno, insalata, tacchini, polli, e tutta questa roba era roba genuina, poi si serviva il caffè e i bicchierini, la torta con lo spumante, non mancava niente. Dopo la fine del pranzo passavano tra gli invitati la sposa e lo sposo e allora gli ospiti davano i regali, il più sostanzioso dei parenti poteva essere di 25 o 30 mila lire, c'era pure quello che dava 2 lire, tra tutti gli invitati si potevano raccogliere dalle 70-80 mila lire. Dopo passava il compare con i bicchieri, successivamente si aprivano i balli. C'era un grande suonatore, era di Guardia sposato a Morra con una figlia del defunto Amato Bonastia, Alfonso Gialanella, ora si trova in Canadà, e allora erano divertimenti a non finire. Balli e canti di tutte le specie e da mangiare c'era sempre qualcosa. Rosaria a tarda ora chiamava i padroni, consegnava tutto e si divertiva anche lei a ballare, è vero, Rosaria, o no? Però sapeva fare tutto bello, allegra e sorridente, lieta di aver passato la giornata in mezzo a quella gente soddisfatta della buona tavola preparata. Rosaria, voi siete stata l'ultima che avete fatto queste cose, ora vanno tutti nei ristoranti, si risparmia lavoro, però se vuoi mangiare genuino deve esserci la bravura di tanti uniti, familiari uniti insieme a preparare. Alla sera, finita la festa, verso le ore 12 o una di notte, gli sposi si ritiravano in camera e rimanevano otto o nove persone per portare la serenata davanti alla loro porta. Quando avevano fatto la serenata lo sposo apriva la porta e con una bottiglia di liquori distribuiva bicchierini a tutti. E allora si salutavano, davano loro gli auguri di buon riposo cantando stornelli sempre in allegria augurando cento anni agli sposi ed a tutta la compagnia

ANTONIO CHIRICO

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 33

SOLUZIONE N: 32

V	E	T	A	L	E	V	G	AME	T	I	C
U	R	A	L	AME	T	I	F	O	AME	E	I
R	A	P	E	S	T	A	AME	L	S	AME	C
R	AME	P	AME	U	O	AME	A	P	P	I	O
A	M	O	AME	V	AME	C	U	AME	U	AME	R
I	A	AME	C	U	R	A	AME	C	R	A	I
N	I	E	AME	N	O	AME	U	P	U	AME	A
E	AME	P	O	I	AME	T	N	AME	I	O	AME
AME	R	AME	G	AME	A	R	AME	A	N	N	O
L	E	N	G	A	D	G	V	O	I	U	AME

CICCHETTI MICHELA

ORIZZONTALI

1 n'èreva selvaggia
9 davanti alla TV
10 Oristano
11 mezzo urto
12 n'èreva selvaggia
14 solitario
15 Istituto Tecnico
16 persona: vile, crudele
17 zero meno la terza
18 la città di olivetti
20 Lucca
21 aeroplano a reazione
24 si somma con gli anni
27 dopo settimo
29 devoto, religioso
31 quasi raro
32 bruciati
34 Rotundo Domenico
36 Poste e Telegrafi
37 n'èreva selvaggia

VERTICALI

2 rivoltare la terra
3 una qualità di viole
4 metà di due motori
5 dannosi
6 cittadino dell'Eritrea
7 nome di donna
8 la respiriamo
11 raccoglie i voti
12 n'èreva da pasconu
13 ....Rogatis, Paula, Sanctis
19 cento grammi
22 confezionano vestiti
23 fune
25 trainu fattu da animali
26 due romano
28 Vito Ambrosecchia
29 segno matematico
30 sono piccole quelle dei nottambulo
32 Maccia Alfredo
33 Sandro Rainone
35 Donatelli Domenico
36 Pietro Rainone

La soluzione della Cruciverba N.31 ci arrivò dopo che la Gazzetta era già stampata e la mandarono: Siconolfi Rosaria Zurigo e Caputo Gerardo Wallisellen

LU RUMBICAPU PE RE FERIE

Il direttore di un albergo ricevette la seguente lettera:

"Vi prego di riservare un numero adeguato di camere per una comitiva di parenti che comprende: madre, padre, zio e zia, due cugini, sorella, fratello, una nipote ed un nipote: Comunque nella comitiva c'è il minor numero possibile di persone che possono corrispondere a tutti questi membri e desiderano dormire due per camera."

Quante camere riservò il direttore ?

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE E BUONE FERIE

L'ANGOLO DEI POETI

A SUOR MARIA GARGANI

FONDATRICE DELLE APOSTOLE DEL SACRO CUORE

Traspare dal tuo volto sorridente
serafica letizia francescana,
che t'inciela a visione sovrumana
ed il tuo spirto inebra, la tua mente.

T'è vicino Gesù... E mirabilmente
ti sembra d'ascoltar SUA voce arcana...
Oh! come dal SUO " APERTUM COR " promana
quell'amor che fa l'anime redente !

Sei Prediletta APOSTOLA, o Maria!
E tante consorelle, a te d'intorno,
esultano a seguire la tua scìa...

Torni al PADRE con meriti preclari,
che affretteranno l'auspicato giorno
di venerarti in gloria sugli altari...

GIOVANNI DE PAULA

6 marzo 1986

HERR, SOWEIT DIE WOLKEN GEHEN

Spirale su spirale si avvolge su se stesso
Johann Sebastian Bach,
tra lecci spaesato e tra lucertole,
formiche e plessi d'aspide.

Il quotidiano
quotidianamente vincere.

Ma se dal rosso ai piedi,
alle mani e al costato
spuntassero le stigmate
e l'ansia di chi testimonia
non più bruciore ai fianchi,
ma in piaghe ad evidentiam comparisse ?

Cosa direbbe il mondo
fondato nel visibile ?

*Herr, soweit die Wolken gehen...**

DANIELE GRASSI

* Signore, fin dove arrivano le nuvole

LA GITA DE CECILIA

Ngimma a nu pustalu
ndra la véglia e lu suonnu
vintiquattore de fila simmu stati.
La séta, lu suonnu,
la stanghèzza e l'allegria,
passu passu,
n'hanne fattu combagnia.
C'assillu !... pe totta la via:
na musica rumbicapul...
"poveri timpani!..."
e chi nun ngi l'è fatta a sènde
s'è addumutu.
A lu risvègliu...
cu l'uocchi appagliaruti,
ndra na halata e na suspirata,
ivi truvènne addù jeri arruvatu.
Cu lu nasu mbezzecatu
mbanza a lu funestriddru,
luoghi mai visti e scunusciuti
a la vista toja se so' presendati.
Parlate nove, parlate mai sendute,
re gurècchie accorte
hanne annaselatu.
E mo', ca a caseta è turnatu
e non re siéndi...
Vulissi sènde ancora na vota
quéddra parlata,
ca a primu acchittu
te parja stunata....!

EMILIO MARIANI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE AME TICINO

VERBALE SINTETICO DECISIONALE DELLA RIUNIONE 21/5/89 AME S.T. PRESSO IL GROTTO SERTA LAMONE

Presenti circa trenta persone ed il segretario AME Gerardo Di Pietro.
Il Presidente Rocco Del Priore apre con l'ordine del giorno sottolineando come si possa continuare l'esperienza AME S.T. data anche l'elevata presenza. Dice di non ricandidarsi alla presidenza per mancanza di tempo.

Rocco Rainone
Espone brevemente tutto il lavoro fatto nei primi due anni di attività dell'AME S.T. come le feste, le gare di briscola, l'allestimento dei pullman per andare a Basilea. Sottolinea che l'AME S.T. è stata la prima sezione a venire alla luce nell'ambito AME dopo Basilea. Negli ultimi tra anni non si è fatto più niente perché il comitato aveva paura di non riuscire in considerazione delle critiche e delle poche presenze nelle ultime manifestazioni.

Rosaria Braccia
Espone la situazione cassa per dicembre 85 circa Fr.880; dicembre 87 circa Fr.780 che sono l'attuale patrimonio.
Sottolinea che in data 21/10/84 si aveva una cassa attiva di Fr.2170,50.

Gerardo Di Pietro
Ricorda i principi iniziali dell'AME che in complesso vengono svolti. Si sono ottenute diverse cose con i soli mezzi possibili e fa alcuni esempi. In sostanza l'Associazione funziona ma non bisogna chiedere cose impossibili e comunque prima si devono discutere. Bisogna però interessarsi di più per Morra e cercare di unire quei morresi interessati alla situazione del paese. Dice di essere contento dei morresi del Ticino perché collaborano a larghissima maggioranza e quindi non si pone per lui lo scioglimento della sezione.

Rocco Del Priore
Riprende la discussione appoggiando l'intervento del segretario AME. e aggiunge che la situazione è andata peggiorando con l'andare avanti; forse il comitato ha reso l'impegno troppo formale statutariamente e ciò ha impedito la funzionalità.

Rosaria Braccia
Ci siamo trovati per caso nell'88 in questa sede circa in 25 persone. Si è discusso di questa situazione prendendo anche impegni che non sono stati portati a termine.

Rocco Rainone
Bisogna partire con premesse concrete . Feste grandi come Basilea e Zurigo in Ticino, dato lo scarso numero dei soci,sono impensabili.

Gerardo Di Pietro
Se si guarda l'elenco dei soci si può notare che a Basilea sono meno che in Ticino, ci vuole solo buona volontà.
Seguono poi vari interventi tutti a sottolineare che in Ticino si può mantenere la sezione.
Quindi si passa alla rielezione del comitato.
Il Presidente non si ricandida, mentre il segretario Rainone Rocco accetta di fare solo il consigliere e non più il segretario.

Candidati sono:
Pennella Giuseppe, Canobbio; Braccia Rosaria, Lamone; Gallo Carmela, Breganzona; Braccia Salvatore Lodrino, Pennella Gerardo, Tenero; Caputo Rocco,Lugano; Caputo Felicia, Paradiso; Caputo Agostino, Paradiso. Eletti tutti all'unanimità.
Pennella Gerardo, Gallo Carmela, Braccia Rosaria vengono eletti rispettivamente presidente, segretaria, cassiera.
Il nuovo eletto presidente chiede che venga convocata una seconda riunione per il 3 giugno fra tutti i soci, alle ore 20,30.
Ordine del giorno:
Organizzazione di una manifestazione e possibilità dell'ampliamento del comitato

Il verbalista
Rocco Rainone

21/5/89

GENTE DI CASA NOSTRA
PERSONAGGI DELLE NOSTRE PARTI

GABRIELE CRISCUOLI NEL RICORDO

DELL'ON.GIUSEPPE GARGANI

È facile per tutti ricordare Gabriele Criscuoli perché la sua cordialità e affabilità colpiva e convinceva, ma è più difficile spiegare a distanza di quindici anni dalla sua morte la sua opera, la sua capacità politica, il messaggio che ha lasciato.

Chi come me lo ha conosciuto bene, lo ha seguito sin da giovane, chi ha potuto constatare il suo innato amore per S.Angelo e per l'Alta Irpinia, chi lo ha conosciuto come amminastratore, può dire ai più giovani una parola forte con la consapevolezza di rappresentare una parte importante della complessa storia della D.C. di Avellino.

Negli anni 50 e 60 la D.C. irpina con il suo impegno politico iniziava la sua opera di risanamento sociale ed economico e si avviava a diventare partito forte e centrale di popolazioni che per tanti anni erano rimaste segregate e isolate e che cominciavano a porre la candidatura ad una partecipazione più attiva e ad una integrazione del territorio con zone più sviluppate della Campania e del Paese. Nell'ambito della tradizionale Questione del Mezzogiorno prendeva consistenza una questione dell'Alta Irpinia e delle zone dell'entroterra che sembrava a tutti ancora più grave della stessa Questione Meridionale.

La D.C. e la sua classe dirigente prima di tutte le altre forze politiche capirono fino in fondo sul piano politico e culturale che per poter individuare e programmare un futuro della provincia di Avellino bisognava risolvere il problema dell'Alta Irpinia il quale avrebbe qualificato e condizionato qualunque indirizzo politico.

Gabriele Criscuoli portò avanti con grande immediatezza e sincerità questo impegno, vivendo intensamente questa realtà e questa problematica con un pragmatismo efficiente lontano da tutte le antiche retoriche tradizionali che hanno caratterizzato la storia del mezzogiorno.

Il suo concreto concetto dell'amministrazione lo ha portato a collegarsi sin dall'inizio con i problemi di S.Angelo che nei suoi programmi doveva diventare punto di riferimento di tutta l'Alta Irpinia.

E ci riuscì! S.Angelo da quel periodo è stato centro di attività culturali e sociali e ha esercitato un ruolo importante che tutta la provincia ha riconosciuto.

Nel 1946 Cirscuoli fu eletto Sindaco di S.Angelo dei Lombardi. Nel 1952, con un numero maggiore di voti rispetto a tutti gli altri eletti, fu eletto consigliere provinciale.

Nel 1953, con oltre 35.000 voti contro i 46.000 totalizzati complessivamente, nello stesso suo collegio, dai sette candidati degli altri partiti in lizza, viene eletto senatore della Repubblica nel collegio di S.Angelo dei Lombardi: ottenne uno dei primi posti tra i 21 senatori della Campania.

Fu assessore alla Provincia. Nella prima legislatura fu segretario della 11ª Commissione di Sanità e componente della Giunta Consultiva per il Mezzogiorno.

Don Giuseppe Chiusano ha detto, in un suo scritto, che la sua lunga esperienza di amministratore, di medico e di parlamentare, la sua competenza con la quale affrontò molti problemi, e il senso di responsabilità, l'attaccamento al dovere sino al sacrificio, la sua onestà, hanno fatto del Senatore Gabriele Criscuoli una delle personalità politiche più apprezzate negli anni '53-'54.

La politica infatti si è arricchita ed è diventata importante nella nostra provincia per esempi come quello che ha dato Gabriele Criscuoli: la subordinazione dell'interesse particolare a quello generale, la valutazione di ogni problema per la sua rilevanza complessiva, la consapevolezza che la soluzione del caso singolo può essere affermata se inserita in una visione più ampia.

Questo metodo è stato assunto costantemente dalla D.C. nella provincia di Avellino ed ha dato caratteristiche precise ad un partito che ha conferito

alla Questione Meridionale un forte valore politico e programmatico.

Per incarico del Senato, Criscuoli tenne due relazioni previsionali che sono rappresentative del suo pensiero, della spesa del Ministero della Sanità: l'una per l'esercizio finanziario 1961-62, l'altra per il 1963-64.

Con particolare competenza, tutto corredato con dati statistici, trattò di: Educazione Sanitaria; Opera Nazionale Maternità ed Infanzia; Medicina Preventiva; Ospedali; Assistenza Mutualistica; Medicina Sociale, disse che: "Quello che è mancato tutt'ora nello spirito della politica italiana è una visione chiara della funzione del Ministero della Sanità.

L'attuale organizzazione sanitaria italiana non soddisfa più, ha fatto il tempo suo, è superata e va quindi spinta verso nuove vie. É più facile prevenire che curare, precisava Criscuoli; primo compito dello Stato è quello di evitare che una malattia compaia, o di impedirne la diffusione. Non è sufficiente l'opera dello Stato, ma si impone una partecipazione cosciente delle popolazioni, che solo potrà conseguirsi mediante una buona educazione sanitaria.

Praticamente la istruzione sanitaria dovrebbe essere inserita quale materia di insegnamento, ed è importantissimo secondo l'intendimento di Criscuoli, che tale educazione inizi dall'età scolastica, perché è nell'età infantile che la mente è più recettiva e più atta a tesaurizzare certi concetti".

Egli suggeriva al Governo di: assumersi l'onere delle spese per servizio di medicina scolastica; far procedere alla visita medica generale e ai relativi accertamenti per ciascun alunno all'atto della sua ammissione alla scuola; disporre, per ogni allievo, una cartella sanitaria, su cui annotare le notizie anamnestiche di rilievo; rifare tutti i controlli sull'alunno"al termine della scuola dell'obbligo, che coinciderà con il 14º anno di età, epoca della pubertà, che causa nell'organismo quelle variazioni ormonali che lo portano allo stato adulto". Son cose oggi tutte acquisite che allora rappresentavano punti di battaglia e di richieste che la D.C. portava avanti con decisione ed insistenza.

In conclusione Criscuoli evidenziò le molte carenze, pur non disconoscendo" i meriti della organizzazione, che, ispirandosi ai principi evangelici fu nel passato altamente benefica", ed invitò" i cattolici di oggi, continuando le nobili tradizioni del passato, a sentire l'impegno e l'orgoglio di attuare essi la completa riforma sanitaria del paese, in aderenza ai progressi della scienza ed alla evoluzione dei tempi.

Sarebbe antisociale - aggiunse - se, in caso di costruzioni di nuovi ospedali, se ne aumentasse il numero nelle zone più progredite, lasciando le altre nelle preoccupanti condizioni attuali.

Se mi sono permesso di parlare delle condizioni ospedaliere del meridione, in genere, e della provincia di Avellino, in particolare aveva detto Criscuoli, è perché esso forma una parte non trascurabile della Nazione, con tutti i diritti perfettamente identici a quelli delle altre zone d'Italia. La situazione è davvero drammatica nell'Italia meridionale ed insulare".

Criscuoli, "figlio del meridione e purtroppo da medico ben consapevole delle tristi condizioni sanitarie" , auspicava che"l'intervento eccezionale della Cassa del Mezogiorno per la costruzione di nuovi ospedali nel sud diventasse un fatto normale perché la provincia di Avellino conta un numero di posti-letto tra i più bassi d'Italia, e la situazione sanitaria assume non di rado aspetti veramente drammatici".

La materia trattata da Criscuoli trascendeva invero la politica, le correnti, le fazioni, per assurgere ad un piano altamente umano e morale e cristiano.

Ecco con questo discorso del nostro Gabriele Criscuoli, riportato con grande sintesi e già ricordato da mons. Giuseppe Chiusano, un esempio lapidario di impegno e di metodo corretto.

Si cominciò in quegli anni a costruire il sud e la nostra provincia con questo modo di far politica.

Un modo appassionato ma distaccato, deciso ma non fazioso.

Quando Criscuoli comprese che una nuova classe dirigente era ormai matura lasciò il campo con serenità e con precisa consapevolezza.

Rinunziò nel 1968 ad una nuova candidatura al Senato dimostrando di essere distaccato da una funzione che pure aveva esercitato con estrema dedizione.

È una lezione per i più giovani che non bisogna dimenticare, una eccezionale lezione di stile e di vita che nobilita ed esalta la politica.

Tutta la D.C. insieme a me per tutte queste cose ricorda il nostro amico Gabriele con stima e con affetto.

GIUSEPPE GARGANI

Quì termina la commemorazione del Sen.Gabriele Criscuoli nel quindicesimo anno dalla sua morte, copiata da "Voce Altirpina N.15.
Altri ancora hanno scritto sul Senatore Criscuoli, ma io vi ho presentato solo articoli scritti da morresi o da coloro che avevano a che fare con Morra.

DISCORSO DELL'ONOREVOLE GARGANI IN OCCASIONE DELLA FESTA IN SVIZZERA

É con grande piacere che vi rivolgo un saluto molto affettuoso; l'amico Gerardino Di Pietro mi fece promettere, qualche mese fa, che sarei venuto; gli detti la mia parola, e come vedete ho mantenuto l'impegno.

Sono quì in mezzo a voi per festeggiare la vostra festa annuale, riccorrenza che vi vede tutti uniti per ricordare il nostro paese, la nostra gente, per ricordare le nostre memorie: Sono quì a dire a Gerardino e a tutti voi che vi sono sempre stato vicino, mi sono sempre sentito una parte di questo paese, voi siete quì, molti di voi da tempo, da tanti anni e qualcuno ha messo radici. I più giovani non conoscono Morra, ma il sentimento, la tradizione, i ricordi, tutto quello che fa parte del nostro costume, dei nostri valori, credo che sia un patrimonio vostro, nostro, e che venga trasmesso ai nostri figli.

Io ho un dovere in più rispetto a voi e ne sento il peso fino in fondo: cercherò in ogni modo, per le responsabilità che ho, sia in Morra che fuori, di portare un contributo importante perché il nostro paese possa essere diverso, per consentire una dignitosa sistemazione a quanti di voi vorranno farvi ritorno definitivamente o a chi lo visiterà per la prima volta.

Sapete che vi è stato un terremoto che ha distrutto il nostro paese. Ora lo stiamo ricostruendo e a me sta a cuore, oltre che la ricostruzione materiale, la ricostruzione morale e spirituale, quella che riesce ad unire il paese senza divisioni, anche se rappresento una parte politica. Chi mi conosce o ha avuto notizia della mia attività, del mio impegno politico, credo che sappia che ho lavorato sempre per unire il paese, per vederlo unito senza litigi e senza scontri, senza beghe e senza contrasti.

A Gerardino Di Pietro, che mi ha sempre salutato in questo modo, che mi ha sempre invitato ad essere al di sopra delle parti e a rappresentare tutto il paese e non solo la parte democratica cristiana, a Gerardino ho sempre risposto positivamente, affermativamente. Ed oggi continuo a dirvi questo, a dire a voi che stete lontani da Morra, che lavoro soprattutto per questo.

Sono sicuro che il nostro paese avrà uno sviluppo diverso, lo avrà inevitabilmente. La zona industriale di Morra inizia ad essere una realtà, e ho il dovere di renderla attiva e operante sapendo di non dover avere né ringraziamenti né meriti. So che il compito di un politico che vuole affermare le ragioni del proprio paese dove è nato, deve essere questo. A voi che siete più lontani, dico che lavoro per questo, che nei prossimi anni ci sarà possibilità di occupazione, e mi auguro che anche le piccole divergenze, che per il passato ci hanno diviso, diventino motivo di unione per poter far diventare Morra la capitale dell'alta Irpinia, come altri, prima di noi, desideravano. Noi diventeremo una popolazione che si farà onore in alta Iprinia: questo è il mio saluto più caro!

Quì vi è una Pro Loco intestata a mio fratello e so che forse il suo ricordo è maggiore di quello che posso avere io nei vostri confronti; un ragazzo che si è dedicato alla causa di Morra in tutti i modi e in tutti i sensi. Sono venuto per questo, anche per questo.

In questo incontro che non deve avere nessuna tristezza, ma deve rafforzare un antico collegamento che esiste tra noi, senza pregiudizi, vi giunga il mio saluto con l'affetto che ho sempre avuto per il mio paese e che vorrei fosse ricambiato.

Caro Gerardino, con questo affetto sono quì stasera, esaltando le nostre origini, il nostro legame, gli anni in cui abbiamo studiato assieme. Gerardino, per chi non lo sapesse, è stato mio compagno di scuola; era il più bravo, si è fatto onore in Svizzera e oggi è un po' la guida della nostra gente, la vostra guida.

Queste origini non vanno mai rinnegate e una volta ancora, affettuosamente, voglio dirvi che sono vicino a voi. Conosco i vostri problemi, conosco i problemi di Morra, conosco i problemi dell'alta Irpinia; e senza promesse, senza miraggi irraggiungibili, con la consapevolezza delle difficoltà, della grande difficoltà dei problemi, vi dico che possiamo sperare, dobbiamo sperare in un miglioramento, in una provincia più sviluppata, in una provincia con meno problemi di occupazioni o posti di lavoro. La marcia è lunga, è molto lunga, credete a me, e soltanto con la dedizione, che alcuni di noi hanno, con l'impegno che esattamente la politica deve avere, credo che sia possibile proseguire il cammino con qualche speranza in più rispetto al passato.

Questa speranza e questo affetto che ci lega è stasera un motivo di grande fratellanza tra di noi.

Giuseppe Gargani è nato a Morra De Sanctis (AV) il 23/4/1935. Risiede attualmente ad Avellino in via degli Imbimbo 140.

É avvocato, giornalista pubblicista

É iscritto alla D.C. sin dal 1952.

Ha ricoperto l'incarico di Vice Delegato del Movimento Giovanile del partito, successivamente è stato vice segretario del Comitato Provinciale D.C. di Avellino e Consigliere Nazionale.

Prima di essere stato eletto deputato al parlamento ha ricoperto la carica di Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino e nel 1970 Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari del capoluogo irpino.

Il 7 maggio 1972 veniva eletto deputato nella circoscrizione di Benevento, Avellino e Salerno riportando 54.867 voti di preferenza e nominato membro della Commissione Giustizia della Camera.

É stato rieletto deputato il 20 giugno 1976 nella stessa circoscrizione riportando 76.511 voti di preferenza e nominato membro della Commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera, nonché membro della Giunta Autorizzazione a procedere in giudizio.

É stato rieletto deputato nella stessa circoscrizione il 3 giugno 1979 con 105.735 voti di preferenza e nominato Sottosegretario di Stato al Ministero di Grazia e Giustizia nel I e nel II Governo Cossiga e nel Governo Forlani.

É stato rieletto per la quarta volta consecutiva deputato il 26 giugno 1983 nella stessa circoscrizione riportando 122.741 voti di preferenza.

Fa parte della Commissione Giustizia ed è stato nominato responsabile nazionale del Dipartimento Giustizia e Sicurezza della D.C.

Per la quinta volta viene rieletto deputato il 4 giugno 1987 riportando nella stessa circoscrizione circa 144 mila voti di preferenza.

Ha ricoperto dal 1987 la carica di Presidente della Commissione Giustizia lasciando tale incarico solo quando nel marzo 1988 fu nominato Capo della Segreteria Politica della Democrazia Cristiana che ha tenuto sino a fine febbraio del 1989.

Attualmente è responsabile nazionale del Dipartimento Giustizia del Partito e membro della Direzione della Democrazia Cristiana.

GERARDO DI PIETRO

Nella Gazzetta di aprile pubblicai un documento sul Piano di ricostruzione di Morra, redatto dal dottor Rocco Di Santo e dal Professore Angelomaria Braccia. Nella prefazione scrissi che il segretario della D.C. Ragioniere Gerardo De Rogatis senza giustificarsi non si era presentato all'incontro. Questa informazione l'avevo ricevuta dal Dr. Di Santo. Ora mi giunge una lettera del Segretario della D.C. di Morra, il quale scrive di non essere stato invitato alla riunione, perciò non era presente. Ecco la lettera:

Caro Gerardino,
non immaginavo di essere considerato assente ingiustificato ad una riunione alla quale non sono stato mai invitato.
Sai bene, credo, che ogni qualvolta sono stato chiamato, ho risposto con la massima puntualità, portando sempre il contributo, talvolta anche critico, mio e della Democrazia Cristiana che quì a Morra ho l'onore di rappresentare.
Avresti dovuto essere informato anche dal primo incontro che facemmo, sempre a Morra, sul P.R.G.
In quell'occasione, credo, utile, ci lasciammo con l'intento che ci saremmo rivisti una seconda volta per concordare insieme le correzioni che si sarebbero dovute apportare al documento in questione.
Ero, quindi, in attesa di una convocazione che non è più venuta.
Non credo, comunque, che avrei firmato il documento stilato dai Segretari del PSI e del PCI e sul quale non voglio polemizzare per non creare ulteriori tensioni.
Lo farò, se sarà il caso, nella sede opportuna.
Ti sarò grato se sul prossimo numero del tuo giornale, vorrai riportare queste mie poche righe, non per giustificarmi, ma solo per una doverosa precisazione.Ti ringrazio e tante cordialità.

Gerardo De Rogatis
Segretario Sezione DC
Morra De Sanctis

6/5/89

PEPPINO GARGANI

UNA CARTA CHE MORRA DOVREBBE ASSOLUTAMENTE GIOCARE

Io non sono uno di quelli che considera l'Onorevole Gargani come lo stregone capace di guarire tutti i mali di Morra con un colpo di bacchetta magica. Divinizzare una persona, come fanno tanti a Morra, non è stata mai mia intenzione. Io credo però che per il paese sarebbe molto importante stabilire dei rapporti più stretti con lui. Peppino non è un mago che agitando la sua bacchetta magica fa apparire a Morra "posti" "fabbriche" e altri doni del genere, ma Peppino è un morrese, nato e cresciuto a Morra, il quale, pur avendo naturalmente dei doveri verso i centoquarantaquattro mila elettori che hanno votato per lui, pensa, come dice nel suo discorso fatto a Basilea, di avere dei doveri particolari verso il paese in cui è nato e cresciuto. Perché l'Onorevole Gargani non fa qualcosa per Morra, se vuole, come ha fatto per l'Aeritalia ? Quì sono di parere diverso di alcuni amici degli altri partiti che mi dicevano questo. Morra è ad una svolta importante della sua storia, ad una di quelle svolte dietro le quali può esserci il benessere o anche il vuoto. Qualsiasi cosa nuova che si fa nel nostro paese non dovrebbe essere fatta a casaccio. Non parlo solo degli edifici, delle strade ecc. Dietro queste cose concrete ci deve essere sempre un piano direttivo che coordina uno sviluppo controllato. Morra insomma dovrebbe già sapere cosa vuole, molte industrie ? ; molto turismo ? ; industrie e turismo insieme ? ; mantenere la popolazione odierna e fermare solo l'esodo dei giovani, o preparare le infrastrutture per una popolazione in continuo accrescimento ? Tutte cose che devono essere coordinate e quindi, secondo il mio modesto parere, le Amministrazioni comunali dovrebbero discutere e chiarirle con la popolazione, quindi cercare anche insieme all'Onorevole Gargani di raggiungere questi scopi. Perciò è indispensabile che Peppino abbia contatto frequente con l'Amministrazione comunale di Morra. Certamente Morra può lasciare da parte per motivi di partito o personali un deputato che è stato per ben sette volte Vice Ministro e che quindi non ha disonorato, ma onorato il paese, ma può permetterselo senza avere un certo rimorso di coscienza come colui che nel costruire una casa volutamente trascura qualcosa d'importante e dopo averla costruita ha il rimorso di non aver fatto tutto quello che avrebbe dovuto fare.? Non è solo il fatto di essere stati a scuola insieme con Peppino che mi fa scrivere così, non è che io abbia la tendenza di stare dietro ai potenti, come diceva uno a Morra, che mi fa fare queste considerazioni, ma il senso pratico delle cose che mi ha permesso anche all'estero, militando nei sindacati di veder sempre, al disopra delle mie idee personali, dove si potrebbe trarre vantaggio per gli operai, e, nel caso di Morra, per la popolazione tutta. Gli ideali personali per me si fermano nel momento in cui ho la responsabilità di qualcosa, sia di una commissione di fabbrica, sia di un gruppo sindacale, sia di un giornale o di una Associazione, là cerco sempre di raggiungere il meglio che posso senza tradire la legge e l'onestà. Tutti a Morra sanno che io non mi son mai servito di nessuna amicizia, per quanto alta possa essere, per farmi aiutare, o avere favori. Quando ero giovane non lo feci, non lo feci più tardi, non ho intenzione di farlo ora che sono più anziano. Quindi nessun motivo personale, né di partito (i morresi che ricordano i tempi in cui ero ancora giovane a Morra, frugando nella mente vi troveranno certamente l'episodio quando a diciotto anni ebbi il coraggio di attaccare l'Onorevole Sullo nel Congresso Provinciale di Avellino tacciandolo di bugiardo, perché prima di ogni elezione mandava telegrammi a Morra per promettere cose che poi dopo l'elezione non manteneva mai. Nell'occasione ebbi a dire davanti ad una sala piena di delegati che l'Italia nuova non si costruisce sulle menzogne, ma sull'onestà e sulla realtà.) Se io volevo servire i potenti mi sarei accodato alla massa e avrei goduto anch'io dei favori dell'On.Sullo, allora molto potente nella Provincia e forse non sarei dovuto andare a lavare piatti in Svizzera, al contrario di chi mi fece il rimprovero, che non disdegnò di chiedere la raccomandazione per ottenere il posto che occupa attualmente, se volevo servire solo le idee non avrei certo accusato il partito di essere bugiardo, cosa che fu riferita anche dalla stampa allora. Perciò quando vi parlo di lavorare insieme con l'Onorevole Gargani non lo faccio per entrare nelle sue grazie, Peppino si è ricordato di me anche dopo trenta anni che non l'avevo visto e neanche fatto niente per lui, ma è del paese che mi preoccupo. Parlando con alcuni emigrati che io conosco come sostenitori dell'odierna Amministrazione comunale, questi mi rivelavano a tu per tu che loro sono anche d'accordo che l'On.Gargani venga più considerato dall'Amministrazione per coinvolgerlo nel processo

di evoluzione del paese, tuttavia non hanno il coraggio di dirlo apertamente e mi pregarono di poter mantenere l'anonimato, cosa che io naturalmente faccio, perchè non tradisco la fiducia che i morresi emigrati hanno rimesso in me.

Riepilogando voglio dirvi che per me l'Amministrazione comunale odierna dovrebbe invitare di tanto in tanto l'Onorevole Gargani per uno scambio di idee su quello che serve a Morra e sulle possibiltà di un aiuto da parte sua per ottenerlo. Non voglio fare dei rimproveri a nessuno, perché so' che la mentalità morrese non contempla queste possibilità di trattare con avversari politici su cose comuni, anche se questo tornasse a vantaggio del paese. Solamente, leggendo bene il discorso che Peppino fece a Basilea, noterete che lui rivela che io gli ho sempre detto di tenersi al disopra dei partiti, di considerare Morra solamente come il paese in cui è nato e cresciuto e non il paese dove ci sono democristiani, socialisti e comunisti. Questo mio appello lui l'accetta, anche perché, pensando che quando si improvvisa un discorso si possano dire delle cose che dopo attento esame non rispondono troppo alle nostre idee, prima di pubblicare il testo di quello che disse un anno fa e che mi ha dato gentilmente Nicola Covino che lo riprese sulla cassetta, l'ho fatto leggere all'On.Gargani e Peppino non ha cambiato neanche una virgola.Quindi, oggi come un anno fa, è ancora convinto di quello che disse. Ora si tratterebbe di prenderlo in parola, ma questo non posso più farlo io è compito dell'Amministrazione di Morra.

I Morresi Emigrati, invitando Peppino a Basilea, hanno mostrato ancora una volta la loro preoccupazione per il paese e la linea che, secondo loro, bisognerebbe tenere per ottenere dei risultati migliori e certamente non cesseranno di comportarsi in questo modo, per noi tutti i partiti sono uguali quando si tratta del benessere del paese, e noi vorremmo che tutti fossero chiamati a collaborare per un Morra migliore, non per noi, ma per i giovani che ci vivono, per i nostri cari ed i nostri amici, e perché no? Anche per qualche giovane emigrato che vorrebbe ritornare in Patria. Ancora una cosa prima di terminare: A Morra si parla di fabbriche che si insedieranno nella zona Feudo. Come già hanno scritto altri prima di me, parlo del dottor Di Santo e di Gerardo Maccia per i morresi le fabbriche saranno molto più importanti se i giovani di Morra avessero la possibilità di frequentare dei corsi di meccanica, di informatica ecc.. altrimenti gli operai verranno reclutati altrove e non a Morra. Potrebbe aiutarci l'Onorevole Gargani a istituire a Morra corsi del genere ?

GERARDO DI PIETRO

Winterthur 16.5.89

Raccolta eseguita in Svizzera per la festa di Montecastello dalle signore Lucia e Giuseppina Pennella:

Acocella Antonio Kloten	Fr.10
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr.30
Ambrosecchia Antonietta Zurigo	Fr.10
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.20
Branca Rocco Pratteln	Fr.30
Capozza Andrea Basilea	Fr.20
Capozza Rocco Lucerna	Fr.20
Caputo Gerardo Coira	Fr.10
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr20
Caputo Nicola Zurigo	Fr.20
Carino Alfredo Zurigo	Fr.20
Dello Buono Marino Zurigo	Fr.20
Di Paola Angelo Lucerna	Fr.100
Di Paola Gerardo Zurigo	Fr.20
Di Paola Michele Winterthur	Fr.10
Di Paola Raffaele Kloten	Fr.20
Di Pietro Amato di G.Dielsdorf	Fr.10
Di Pietro Amato di V. Lucerna	Fr.50
Di Pietro Antonietta Lucerna	Fr.20
Di Pietro Armando Zurigo	Fr.20
Di Pietro Gerardo Basilea	Fr.10
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr.10
Di Pietro Giovanni Winterthur	Fr.5
Dodemenicis Mario Winterthur	Fr.5
Fruccio Michele Basilea	Fr.20
Gizzo Angelo Winterthur	Fr.20
Lardieri Antonio Effretikon	Fr.10
Lardieri Carmine Effretikon	Fr.10
Lardieri Francesco Effretikon	Fr.10
Lardieri Gerardo Kloten	Fr.10
Lardieri Gerardo Winterthur	Fr.20
Maccia Alessandro Dielsdorf	Fr.10
Maccia Gerardo Dielsdorf	Fr.10
Mastropietro Antonio Winterthur	Fr.10
Pagnotta Angelomaria Winterthur	Fr.10
Pennella Angelo Basilea	Fr.30
Pennella Gerardo di N. Basilea	Fr.20
Pennella Gerardo di C. Basilea	Fr.50
Pennella Gerardo di P.Basilea	Fr.60
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.10
Pennella Giuseppina Winterthur	Fr.100
Pennella Lucia Wallisellen	Fr.100
Rainone Carmine Wettingen	Fr.30
Rainone Luigi Frauenfeld	Fr.10
Rainone Pasquale Aarau	Fr.10
Siconolfi Carmine Zurigo	Fr.10
Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr.20
Siconolfi Mario Zurigo	Fr.10
Venezia Antonio Wettingen	Fr.10

TOTALE Fr.1115= Lire 900.000

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

A Morra, lo abbiamo visto, non facevano a gara per andare a testimoniare ad Andretta o a Sant'Angelo *"in affari riguardanti la giustizia punitrice"*. Vedevano, sentivano, sapevano, ma all'arrivo della citazione giudiziaria o di polizia, andavano in 'tilt'. Ciechi, sordi e muti di colpo, sparivano dalla circolazione, si defilavano nella renitenza.!

"Nun sacciu, nun vedu, nun sentu. Nun ci vavu"!
E piovevano mandati di accompagnamento con la forza! Una bella manna in diarie per le povere tasche della scorta.

Possiamo capirli i nostri bisnonni. Nutriti della secolare diffidenza meridionale verso la giustizia dello stato, lo stato dei potenti e prepotenti, che si faceva vivo solo con chiamate di leva, tasse e citazioni, perché cacciarsi nei guai? Chi me lo fa fare? Se aprivano bocca, rischiavano di farsela chiudere per sempre da qualche mano vendicativa, e ce n'erano tante in giro in quel periodo incendiario e sanguinoso!; se la tenevano chiusa, rischiavano la galera sotto l'accusa di connivenza. Meglio rischiare la galera. E prendevano la via di Sant'Angelo o di Andretta, sotto scorta e ammanettati. Nel caso potevano sempre dire a discolpa: *"C'avia fa'? M'annu venut'a piglià cu la forza!"*. Ed era incontestabile: tutto il paese aveva visto.

Sfilate di testimoni renitenti, questo lo spettacolo più frequente in Morra nei primi mesi del 1862, oltre a qualche sceneggiata nelle cantine, tipo quella tra Angelantonio Zuccardi e il "cantiniero" Salzarulo («Gazzetta» giugno 1987).

Ben altri spettacoli nell'autunno, quando la situazione diverrà drammatica a seguito della drastica circolare del prefetto De Luca, che imponeva la chiusura delle "masserie" e legittimava l'arresto indiscriminato dei parenti di briganti fino al terzo grado civile («Gazzetta» febbraio 1987, ne riparliamo più avanti). In dicembre, prima tragedia: la fucilazione a Vallata di Giuseppe Braccia *Tarantiello*, catturato al Formicoso in uno scontro con la banda Andreotti («Gazzetta» marzo e aprile 1987).

Sfogliamo ordinatamente il calendario 1862.

1. aprile 1862. Brutto pesce d'aprile per un gruppo di ex soldati del disciolto esercito borbonico. Il sindaco De Sanctis al capitano Molinari:

Signore
Avendo fatto notare i contrasegnati individui (elenco sotto) *appartenenti al già Esercito Borbonico di presentarsi al Sig. Comandante Militare del Circondario in Sant'Angelo Lombardi per la giornata di oggi, giusta gli ordini ricevuti in proposito, costoro si sono resi restii. Ella perciò colla Forza di cui dispone curerà di indurli nella Linea bonaria a tanto adempire, e nel caso di ulteriore riluttanza li assicurerà colla forza per inviarli al suddetto Comandante Militare.*

Giuseppe Capozza di Antonio e Vincenza Ruberto
Domenico Grasso di Pasquale e Caterina Grippo
Domenicant.o Ambrosecchia di Pasquale e Caterina Grippo
(lo scrivano ha ripetuto i nomi: una svista)
Pasquale Ant.o Grippo di Giuseppe ed Angela Rosa Caputo
Pasquale di Marco di Giovanni ed Isabella Pennella
Giovanni Pennella di Donato e Teresa Grippo
Rocco Jaiullo di Giuseppe ed Agnese Corza
Michele Roina di Francesco e Celeste Lanzalotto
Giuseppe Maria di Anna Rosa Gallo
Rocco Capozza d'Ignazio ed Isabella Gallo
Giovanni Capozza di Pasquale e Donata de Rogatis
Nicola Grippo di Antonio ed Agnese Strazza
Giuseppe Pennella fu Francesco ed Angela Maria Pennella
Andrea Capozzi di Giuseppe e Mariarosa Covino

23 aprile 1862. Nicola Capozzi chiede l'esonero dal servizio di leva quale "sostegno di famiglia". Con i tempi che corrono? Da Sant'Angelo il *"Consigliere di Prefettura facente funzione da Sotto Prefetto"*, De Maggi (?), chiede al capitano Molinari una scrupolosa verifica:

Il requisito delle presente leva Nicola Capozzi di codesto Comune si è fatto a chiedere l'esenzione dal marciare qual sostegno di famiglia.
Io la prego informarmi colla maggiore sollecitudine se il Capozzi merita l'esenzione inviandomi le ragioni che vi concorrono. Noterà pure il numero dei componenti la famiglia, l'età sesso, e se sono atti al lavoro giornaliero, se esercitano industria, e finalmente messo a calcolo tutti questi particolari, esternerà esplicitamente anche il suo coscenzioso parere.
(Chi sa se al capitano Molinari piacevano i polli!).

3 maggio 1862. Militi di Andretta e militi di Morra ad un appuntamento 'top secret'! Non consente di saperne di più questo biglietto del capitano Domenico Antonio Miele al collega di Morra:

Signore
nell'ora da Lei stabilita, ed al punto designato, si troverà la forza di mio comando.

4 maggio 1862. Il sacerdote Domenico Pasquale ha fatto orecchio da mercante ad una convocazione santangiolese e il sindaco di Morra non muove un dito. Il delegato di PS, G. Iapa (?), si spazientisce e si rivolge al capitano Molinari, alzando la voce: ***"Il Governo vuole essere ubbidito"***.

Signore
Più volte si è scritto da questa Delegazione a codesto Sindaco per la citazione al naturale (nativo del posto) *Don Domenico Sacerdote Pasquale, onde comparire innanzi a me che debbo sentirlo in affari. Sin qui un silenzio da parte del Sindaco e l'inadempimento del Pasquale. Il Governo vuole essere ubbidito; epperò che La prego caldamente a volersi Ella occupare sul proposito, attendendomi dalla di Lei efficacia, perché il Pasquale venga al fatto in questa Delegazione, non più tardi di Mercoldì prossimo, e ne la ringrazio anticipatamente.*

6 maggio 1862. Un malavitoso avellinese *"minaccia di vita"* un *"Tuorolo"* (Taruolo? *"Ruotolo"*?) *"con arma vietata pistola"* («Gazzetta» febbraio 1987). Rileggiamo l'episodio (il lettore vedrà dopo perché) nella copia del rapporto del capitano Molinari al giudice regio di Andretta.

Signore
Mi giunge dal Caporale di servizio della Guardia Nazionale di questo Comune il rapporto che Le trascrivo.

"Guardia Nazionale di Morra. Morra li 5 Maggio 1862. Signore. Circa le ore 22 di questo giorno, si è presentato il Signor Nicola Tuorolo (Taruolo?) *fù Pietro, il quale mi ha riferito essere stato minacciato di vita da Domenico Palma di Giosuè di Avellino con arma vietata pistola. A tale precisa indicazione, perché l'arma sporgeva all'infuori della cintura, ho proceduto al di lui arresto impatronendomi dell'arma in parola, che l'esibisco per l'uso conveniente. Tutto ciò si è eseguito alla presenza dei controsegnati individui. Il Caporale: Filomeno Alvino. Individui presenti al reperto della pistola indosso a Domenico Palma: Gabriele Rescigno, D. Domenico Gargani, Emilia Pennella. Al Signor Capitano della prima compagnia della Guardia Nazionale di Morra".*
In adempimento dei miei doveri rimetto costà scortato da contronotati individui (mancano nella copia del rapporto) *appartenenti a questa Guardia Nazionale il detenuto Palma unitamente alla pistola consegnatami. La prego accusarmi ricezione, e dell'arma, e dell'individuo Palma.*

Perché abbiamo riletto questo rapporto? Perché la risposta del giudice Morabito (che non si firma come giudice), pure datata 6 maggio, lascia perplessi. Tra l'amichevole e l'ufficioso, sembra più una risposta ad una confidenziale del Molinari che al rapporto. Se così fosse, che cosa chiedeva la confidenziale? Un trattamento di riguardo per il Palma? Rimetterlo in libertà? È congettura plausibile.

Gentilissimo Amico Sig. Capitano

Sono veramente dolente di non poter secondare le vostre premure sul conto di Domenico Palma, essendo stato diligenziato (inquisito) *a richiesta di un tal Ruotolo* (Tuorolo? Taruolo?) . *Comprendo benissimo che trattasi di picciolissima cosa, ma ora il cennato Palma trovasi già in potere della giustizia. Vi prego perdonarmi se non posso soddisfare ad un vostro primo comando, mentre la legge me lo vieta; ritenete però la mia buona volontà.*
Vi abbraccio cordialmente e salutando tutti cotesti ottimi amici mi raffermo
Il Vostro aff.o Servo ed Amico
G. Morabito

13 maggio 1862. Tirata d'orecchie del giudice Morabito al comandante della GN di Morra:

Signore
Per discarico di questo ufficio di Cancelleria Mandamentale, abbia la cortesia allorché vengono rimessi mandati di cattura di accusarmene ricezione, come l'attendo per quello di Giovanni Porciello di cotesto Comune.

Giovanni Porciello, nativo di Morra, era stato incriminato dalla 'Gran Corte Criminale di Principato Ultra' di *"ferite pericolose di vita per gli accidenti, prodotte con arma propria coltella che ha prodotto storpio in persona di Angelantonio Zuccardi"* («Gazzetta» giugno 1987).

21 luglio 1862. Sotto il sole di luglio e impennacchiati, in servizio d'onore. Da Sant'Angelo il *"Consigliere di Prefettura supplente"* A. Masi al Sindaco di Morra:

Signore
Venendo qui domani d'Avellino il Signor Prefetto della Provincia, con il Signor Generale Franzini, io prego la Signoria Vostra disporre, che un maggior numero possibile di cotesta forza Nazionale si rechi qui accompagnata da Uffiziali vestiti di divisa, domani non più tardi delle 6 antimeridiane per incontrare le dette Autorità, e quindi far ritorno in patria dopo il loro arrivo.
Mi assicuri dello adempimento.

20 agosto 1862. Furto di bestiame a Candela. Da Andretta il *"Giudice Supplente"* Giovan Battista (cognome illeggibile) al capitano Molinari:

Signore
Nella notte di 17 a 18 volgente mese da mano ignota venivano rubati nella masseria di un tal Teodoro Albertacci del Comune di Candela, dodici bovi, alcuni detti Lombardi, tutti marcati alla coscia dritta con le iniziali T. A. indicanti Teodoro Albertacci, con corona al di sopra, ed alla spalla sinistra con le stesse lettere, anche sormontate da una corona con piccola crocetta, del valore in totale ducati 800.
La prego a volersi impegnare per le ricerche di tali animali, e per l'arresto de' detentori, qualora penetrassero nell'abitato di cotesto Comune.
Attendo conoscere il risultato delle sue operazioni (lo attenderà ancora...!).

5 settembre 1862. Giumenta abbandonata dai briganti in quel di Morra. Il capitano Molinari ha segnalato il caso, il delegato di PS (firma illeggibile) risponde:

Signore
Resto inteso del rinvenimento della giumenta lasciata dai briganti oggetto del suo foglio a mano, e la prevengo farla tenere nascosta; imperocché presentandosi dei proprietari di Guardia Lombardi, e di altri paesi che l'hanno perduta senza vederla si farà loro riconoscerla fra altre consimili (confronto all'americana!).

27 settembre 1862. Un prete di Morra manutengolo dei briganti? Il sottoprefetto Palapali sollecita il capitano Molinari ad indagare. Chi era quel sacerdote? Chi aveva messo la pulce nell'orecchio al Palapali? Gli anziani di Morra ricordavano un sacerdote locale, vittima di atroce vendetta da parte di briganti "traditi": sarebbe stato confitto al suolo a Selvapiana con un palo nella schiena.

Signore
Sarà compiacente volermi informare con tutta quell'imparzialità e zelo patriottico che tanto La distingue, del nome e casato del Sacerdote che ogni festa si porta a celebrare la messa nella Chiesa S.a Lucia poco distante da cotesto Comune, qualsia il modo pubblico di procedere (che atteggiamento tiene in pubblico), *ne se abbia avuto relazioni coi briganti.*
Ciò investigato l'assicurerà (lo fermerà) *inviandolo in questa Sotto Prefettura. Mi attendo il risultato nel più breve tempo possibile.*

6 ottobre 1862. Per ordine del sottoprefetto viene mobilitato un distaccamento della G.N. morrese *"per unirsi al Distaccamento del Luogotenente Bovi* (del 34.° Fanteria), *e marciare sopra Lioni".* Ecco l'elenco dei 29 mobilitati e rispettiva indennità per un giorno in lire e centesimi.

Giovanni Molinari, Capitano, 6.94
Alessandro d'Ettorre, Luogotenente, 3.00
Carlo Maria Pennella, Foriere, 1.00
Daniele Derogatis, Sergente, 1.10
Luigi Sarni, idem
Donato Corsetto, Caporale, 1.00
Filomeno Alvino, idem
Alfonso Mignone, idem
Aniello Mariani, idem
Angelo Mignone, Milite, 0.89
Raffaele Covino, idem
Nicolangelo de Pietro, idem
Giuseppe del Priore, idem
Giuseppe Strazza, idem
Vito de Sanctis, idem (fratello di Francesco)
Giuseppe Lombardi, idem
Leopoldo Derogatis, idem
Francesco Derogatis, idem
Giuseppe Covino, idem
Giovanni Sarni, idem
Saverio Pasquale, idem
Giuseppe Mariani, idem
Antonio Rajnone, idem
Francesco de Luca, idem
Vito Ruberto, idem
Giuseppe d'Arace, idem
Angelo de Stefano, idem
Giuseppe Capozzi, idem
Rocco Rojna, idem

In calce all'elenco questo «Nota Bene»:
Pel Sindaco impedito
Alessandro D'Ettorre assessore

11 ottobre 1862. Draconiana circolare prefettizia («Gazzetta» febbraio 1987) che impone ai sindaci l'adozione di provvedimenti da stato d'assedio contro il brigantaggio (chiusura delle "masserie", ricovero in paese di gente e bestiame, arresti indiscriminati di parenti e presunti manutengoli, stretta sorveglianza del clero: terra bruciata!).

Ne richiamiamo alcuni punti:

«Nel fine di porre un termine ai mali derivanti dal brigantaggio, ed anche nello scopo d'impedire che esso riceva ulteriori alimenti di uomini di armi di viveri e di denaro (...)

«Le autorità locali dovranno procedere prontamente all'arresto e perquisizione dei briganti e di coloro, che, dopo l'assenza ingiustificata, ritornassero nel proprio Comune. Le stesse dovranno pure procedere indistintamente all'arresto de' parenti di briganti e ladri latitanti fino al terzo grado...

«Tutti i coloni che andranno a lavorare in campagna dovranno munirsi di una carta firmata dal Sindaco, in cui siano espressi in modo non dubbio i propri connotati, la contrada dove sono posti i campi da coltivarsi, e la specie del lavoro che debbono eseguire (...)

«Saranno severamente puniti i lavoratori, che nel recarsi alle opere campestri, portassero secoloro viveri oltre la quantità necessaria per un solo pasto (sappiamo che i contadini di Morra diluivano un po' di farina gialla "dint'a l'acqua du lu cecinu", «Gazzetta» febbraio 1987). *Le stesse pene saranno applicate a' contadini che, prima di seminare i cereali di qualunque specie, non li unissero alla calce, onde impedire che servissero di nutrimento a' briganti.*

«Tutte le case di campagna dovranno chiudersi e murarsi nel termine improrogabile di giorni 15; ed i contadini che vi dimorassero, ridursi nel proprio Comune, dove a cura e responsabilità della Giunta Municipale dovranno essere provveduti di abitazione, qualora ne fossero privi (...).
(Naturalmente le "masserie" murate dovevano rimanere come gusci vuoti. "Mancu nu filo d' fienu dintu"!).

«I Sindaci, gli Officiali ed i Militi della Guardia Nazionale saranno tenuti al ristoro (risarcimento) *de' danni causati da un numero non maggiore di dieci briganti (...). Ogni esagerazione circa detto numero, inteso a scusare l'inosservanza di questa disposizione, sarà severamente punita (...).*
(E già! Fatta la legge, trovato l'inganno. Il prefetto conosceva l'antifona. I militi, e quelli che stavano sopra, avrebbero visto doppio, in 'cinemascope', per non andarci di mezzo loro, e avrebbero imparato a moltiplicare meglio che a scuola. *"Ci vogliono più di 10 briganti? E noi ne vedremo sempre di più, quanti ne vogliono loro!"*. E qui il prefetto si sarà magari lasciato scappare un bel *"ca nisciunu è fessu"*, per solo uso e consumo dell'allibito segretario scrivano).

19 ottobre 1862. Com'era prevedibile, la circolare De Luca gettò lo scompiglio in provincia e rese dura la vita ai sindaci, viste le enormi difficoltà applicative. Una sola prescrizione non sembra creasse eccessivi problemi e scrupoli, quella degli arresti a drappello. Finivano forse in burletta? Il sindaco De Sanctis appare al riguardo piuttosto zelante: il 19 ottobre ordinava al capitano Molinari l'arresto di 12 parenti, uomini e donne, di 4 briganti morresi, e il 28 dello stesso mese chiedeva al comandante militare di Sant'Angelo di fare arrestare l'ignaro fratello di uno dei quattro briganti, lavorante nel mulino del santangiolese Luigi Carissimo («Gazzetta» marzo 1987).

31 ottobre 1862. Mandato di "accompagnamento" urgente per D. Gaetano Frascione. Morabito a Molinari:

Signore
D. Gaetano Frascione deve essere da me sentito al momento indispensabilmente, poiché lo stesso mi si assicura rattrovasi in casa, così Ella lo farà subito accompagnare alla mia presenza.

6 novembre 1862. In fiamme il "casino" Sarni a Orcomone. Il sottotenente Giuseppe Sarni al comandante.

Signore
Essendo stato da lei incaricato di condurre un drappello di Guardia Nazionale per accompagnare i Carabinieri Reali condottisi a verificare l'incendio cagionato dai briganti nella casina del Signor Sarni nella Contrada 'Alcomone', ho verificato diunita (unitamente) *agli individui a margine segnati* (sotto), *che nella masseria di Angelo Pagnotta vi era un forno poco distante dalla stessa aperto, anzi vi si osservava del fuoco fatto di recente; dippiù vi era una caldaja, ed arnesi di creta per cuocere delle focaccie. Credo doverle riferire tutto ciò, perché contrario alle disposizioni che gli sono state notificate, giuste la circolare del Tenente Colonnello Garin.*
Reali Carabinieri n.° 3
Sig. Alessandro d'Ettorre
Sig. Nicola Cicirelli
Sig. Leopoldo Pennella di (abbreviazione indecifrabile)
Nicola Capozzi di Luigi
Giuseppe Capozzi fu Francesco
Giuseppe Mignone 2.° fratello
ed altri

18 dicembre 1862. Bisogna convenire che il giudice Morabito non scherzava, i mandati di accompagnamento li "sparava" a raffica. Questo, prenatalizio, risente del clima festivo, e anziché "pressante" nel recapito e nell'esecuzione, è rallentato in "premuroso" e ai "renitenti" lascia passare il Natale in famiglia. Però che Santo Stefano igienico il giorno dopo, che domenica digestiva, a scarpinare sotto scorta verso Andretta!

Signore
Dalla forza di sua dipendenza farà accompagnare gl'individui al margine segnati (sotto), *pel giorno di domenica 26 del corrente alla mia presenza; essendosi resi renitenti.*
Le raccomando caldamente un tale servizio.
Carmine di Natale fu Michele
Amato di Pietro fu Giambattista
Angelantonio Pennella fu Giallonardo
Michele di Sapio fu Giuseppe
Francesco Rainone fu Antonio
Giuseppe Braccia alias Serena
Vito Zuccardi alias Quagliarello
Antonio Covino fu Francesco
Antonio Mariano fu Rocco
Francesco del Priore di Rocco
Rocco Pagnotta di Amato
Donato Ambrosecchia fu Antonio
Pietro Pennella fu Amato
Amato Caputo di Francesco,
e sua moglie Rosa Maria
Antonio Prudenza Papaloio
Pasqua Ciceriello di Vincenzo Scudiero
Rocco Pennella fu Antonio
Tutti di Morra

26 dicembre 1862. Mentre la poco allegra comitiva di testimoni renitenti manda 'benedizioni' al giudice Morabito e ripassa l'alibi lungo la salita d'Andretta, giunge a Morra da Vallata, firmato dal capitano della GN locale (Michele Netta), il tragico dispaccio che annuncia al comandante Molinari la fucilazione di Giuseppe Braccia *Tarantiello*, aggregato alla 'banda Andreotti', catturato in uno scontro al Formicoso («Gazzetta» marzo e aprile 1987).

Era il funesto sigillo al travagliato 1862.

Il primo mucchietto di illusioni morresi, di cambiare le cose con il brigantaggio, cadeva ai piedi di un muro di Vallata, scrostato dalle pallottole dei fucili a canna rigata!

Si dà ragguaglio di un individuo del paese fucilato
Signore
Nel dì 17 spirante (corrente mese) *in una perlustrazione eseguita sul Formicoso, vi fù scontro con la banda Andreotti forte di 24 persone a cavallo. Durante il combattimento cadde da cavallo Giuseppe Braccia fu Biagio, che tosto venne preso, e qui arrivato fù passato per le armi. Dal suo interrogatorio si rilevò che era naturale* (originario) *di costà, e che era in campagna dai primi giorni di Agosto ultimo (...).*

Provincia di Principato Ultra –

Distaccamento della G.a Nazionale del Comune di Morra, Mandam.to di Andretta, Circondario di S. Angelo Lombardi

N.i d'ordine	Nome	Cognome	Grado	Diaria giornaliera Lire	Diaria giornaliera Centesimi	Num. delle giornate della durata del servizio	Importo delle diarie pagate Lire	Importo delle diarie pagate Centesimi	Scopo del servizio	Autorità che dispose il servizio e data dell'ordine	Annotazioni
1	Giovanni	Molinari	Capitano	6.	94	1.	6.	94	Per servizi al Di-	Signor Sottoprefetto	
2	Alessandro	D'Ettore	Luogot.te	5.	00	1.	5.	00	staccamento del	con Ufficio	
3	Carlo M.a	Pannella	Furiere	1.	00	1.	1.	00	Sorgente di Bis.a	del 4 Ottobre	
4	Daniele	Dragatis	Sergente	1.	10	1.	1.	10	ivi, e marciare	1862	
5	Luigi	Sarni –	id.	1.	10	1.	1.	10	sopra Lioni –		
6	Donato	Corsetto	Caporale	1.	00	1.	1.	00			
7	Filomeno	Moreno	id.	1.	00	1.	1.	00			
8	Alfonso	Mignone	id.	1.	00	1.	1.	00			
9	Aniello	Mariani	id.	1.	00	1.	1.	00			
10	Angelo	Mignone	Milite	0.	85	1.	0.	85			
11	Raffaele	Covino	id.	0.	85	1.	0.	85			
12	Nicolangelo	De Pietro	id.	0.	85	1.	0.	85			
13	Giuseppe	Del Priore	id.	0.	85	1.	0.	85			
14	Giuseppe	Strazza	id.	0.	85	1.	0.	85			
15	Vito	De Sanctis	id.	0.	85	1.	0.	85			
16	Giuseppe	Lombardi	id.	0.	85	1.	0.	85			
17	Leopoldo	Dragatis	id.	0.	85	1.	0.	85			
18	Francesco	Dragatis	id.	0.	85	1.	0.	85			
19	Giuseppe	Covino	id.	0.	85	1.	0.	85			
20	Giovanni	Sarni	id.	0.	85	1.	0.	85			
21	Saverio	Pasquale	id.	0.	85	1.	0.	85			
22	Giuseppe	Mariani	id.	0.	85	1.	0.	85			
23	Antonio	Zampone	id.	0.	85	1.	0.	85			
24	Francesco	De Luca	id.	0.	85	1.	0.	85			
25	Vito	Gubito	id.	0.	85	1.	0.	85			
26	Giuseppe	D'Ambrosio	id.	0.	85	1.	0.	85			
27	Angelo	De Stefano	id.	0.	85	1.	0.	85			
28	Giuseppe	Caruso	id.	0.	85	1.	0.	85			
29	Gerardo	Zoina	id.	0.	85	1.	0.	85			
			Totale	35.	24		35.	24			

N. B.

Il Sindaco impedito

Alessandro D'Ettore [illegible]

Il Luogotenente del 2.o Pelottone

[illegible]

Morra 6 Ottobre 1862

Il Capitano Comandante

Giovanni Molinari

Certifico di aver ricevuto le sopraddette [illegible] [illegible]

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

On.Dr.Bianco Gerardo Roma
Lardieri Carmine Effretikon
Braccia Gerardo Lamone
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Pasquale Noranco
Caputo Rocco Lugano
Cervasio Mario Hunzenschwil
Covino Gerardo Grancia
Covino Luigi Kleilützel
Covino Pietro Pampio Noranco
Del Priore Sara Suhr
Del Priore Carmela Bettlach
Di Paola Pasquale Adliswil
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Rosario Bettlach
Fonzo Giuseppe Morra De Sanctis
Gizzo Angelo Winterthur
Grassi Salvatore Morra De Sanctis
Grippo Gerardina Zurigo
Grippo Gerardo Zurigo
Lardieri Tania Effretikon
Lombardi Maurizio Suhr
Mariano Gerardo Reussbühl
Mariano Rocco Läufelfingen
Ing.Marra Mario Roma
Montemarano Vito Breitenbach
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Pagnotta Michele Dulliken
Parletta Rino Zurigo
Pennella Gerardino Orbassano
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Rainone Rocco Cresciano
Sarni Rino Vercelli
Siconolfi Concetta Morra De Sanctis
Siconolfi Gerarda Zurigo
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Gerardo Morra Lire 10 000
Chirico Rocco Selvapiana Lire 20 000
Chirico Antonio Selvapiana Lire 10 000
Dr.De Sanctis Carlo Napoli Lire 50 000
Di Pietro Rocco Morra Lire 10 000
Maccia Vincenzo Steinmaur Fr. 30
Pennella Pietro Montecastello Lire 10 000
Ricciardi Potito Genova Lire 20 000
Natale Emilio Morra Lire 20 000
Covino Francesco Francia Lire 10 000
Del Priore Michele Milano Fr.10
Prof Di Pietro Rocco Morra Lire 50 000
Gallo Massimo Morra Lire 20 000
Pennella Gerardo Tenero Fr.15
Ricciardi Gerardo Morra Lire 10 000
Zuccardi Gerardo Morra Lire 15 000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1989

Del Priore Michele Milano
Maccia Giuseppina Steinmaur
Natale Emilio Morra
Gallo Massimo Morra
Maccia Vincenzo Steinmaur
Pennella Gerardo Tenero

AUGURI POSTICIPATI PER IL MATRIMONIO AVVENUTO TRA GIUGNO E AGOSTO A
WALTER COVINO E CONCETTA
ANDREA CAPOZZA E GERARDINA
ALFONSO CARINO E ANNA
MARIO GIUGLIANO E CONCETTA
CERVASIO MARIO E SIGNORA
AUGURI A ENRICO E STELLA INDELLI PER LA NASCITA DI WILLIAM
AUGURI A CONCETTINA E ALESSANDRO RUBERTO PER IL 25º DI MATRIMONIO

APERTURA A MORRA DELLA CAMERA DEL LAVORO (C.G.I.L)

In Via San Rocco 26 è stata aperta la Camera del Lavoro C.G.I.L..
Assicura alla cittadinanza morrese una serie di servizi: Fisco, Assistenza generica, Pratiche di pensione, Busta paga, Infortunio, Malattia, Tickets, Ufficio vertenze e Legale Ecc. Responsabile Ettore Sarni Tel. 0827/ 43346

Altre notizie di Morra sulla prossima Gazzetta. Anche Dante Pennella deve pazientare fino al prossimo giornale per la sua " STORIA ". Scusa.

CELEBRAZIONI PER IL RESTAURO DELLA CASA NATALE DI
FRANCESCO DE SANCTIS

Morra de Sanctis
Sabato 8 Luglio 1989

CAPOSELE (Avellino)

Da una foto d'epoca originale
Per gentile concessione della N. D. Emilia Molinari - Criscuoli

MESSAGGIO DI ADESIONE ALLE CELEBRAZIONI, INVIATO AL SINDACO DI MORRA DE SANCTIS, NELLA PERSONA DELL'INS. GERARDO DI SANTO DAL SIG. PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA ON. SEN. PROF. GIOVANNI SPADOLINI:

Una serie di improrogabili impegni istituzionali non mi consente di partecipare al convegno commemorativo di Francesco De Sanctis professore et giornalista abituato a sostenere le stesse tesi nelle due tribune punto De Sanctis non ha mai pensato di separare in se stesso l'uomo dal critico di distinguere la cattedra dalla battaglia politica punto il peso dei valori morali ebbe sempre in lui una importanza superiore a quello delle esperienze intellettuali nella ferma consapevolezza che la vastità della cultura non può e non deve dividersi dalla integrità della coscienza punto Agli organizzatori et intervenuti giunga il mio memore ed affettuoso pensiero

F.to Giovanni Spadolini

Messaggio di saluto ed augurio del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

ROMA - QUIRINALE 29 MAGGIO 1989

In occasione delle iniziative promosse per la conclusione del restauro della Casa Natale di Francesco De Sanctis desidero manifestare sincero apprezzamento alla Pro Loco e agli altri Enti che hanno reso possibile questa significativa realizzazione.

Con il ripristino delle originarie fattezze, la casa del grande pensatore, maestro di vita e di cultura del nascente Stato Unitario, torna ad essere un importante centro di documentazione e di studio che l'affetto e l'ammirazione di tutti i suoi concittadini hanno inteso custodire e valorizzare.

In tale consapevolezza, invio alle Autorità intervenute, alla Cittadinanza, a tutti i Presenti un saluto ed un cordiale augurio.

Francesco Cossiga

Telegramma di saluto del Presidente del Senato della Repubblica Giovanni Spadolini

ROMA - SENATO 6 LUGLIO 1989

Impossibilitato intervenire causa precedenti coincidenti improrogabili impegni istituzionali at cerimonia di apertura Casa Natale di Francesco De Sanctis desidero far giungere mia ideale adesione et formulare fervidi voti augurali. At convenuti tutti giunga memore cordiale pensiero.

Giovanni Spadolini

a destra Prof. Carlo MUSCETTA *già Titolare della Cattedra di Letteratura Italiana all'Università "LA SAPIENZA" di Roma*

L'organizzatore della giornata Dr.Enrico Indelli

Prof. Attilio MARINARI
Preside Liceo Classico
"TERENZIO MAMIANI" Roma

On. Avv. Giuseppe GARGANI *Membro della Direzione Nazionale D.C.*

Monsignor Chiusano, il Capitano e il Colonnello dei carabinieri, S.E. il Signor Prefetto Della Prov. di Avellino, il Sindaco D di Morra Ins.G.Di Santo

Arch. Mario DE CUNZO - Soprintendente e
Dr. Francesco DE SANCTIS *Presidente Onorario della Corte di Cassazione.*

'Morra si muove bene quando si muove tutta'

Alcune lettere desanctisiane inedite

Luigi Del Priore

Caro Gerardino,
questo mese niente briganti e niente coppole rosse, dobbiamo saltare l'appuntamento con quella storia nostrana. C'è stato l'alto convegno desanctisiano dell'8 luglio scorso a Morra, con mezza Italia partecipe, non può la «Gazzetta» di noi morresi emigrati lasciar passare l'occasione senza un suo modesto ma doveroso contributo alla memoria del grande conterraneo, precursore a suo modo dell'emigrazione morrese in Svizzera. Ho alcune sue lettere inedite ai Molinari, e altre due dove si parla di lui: una della moglie (Marietta Testa Arenaprimo) e un'altra di Francesco Tedesco (il ministro andrettese), pure ai Molinari. È il momento di farle conoscere ai morresi attraverso la «Gazzetta». Le mando anche al prof. Attilio Marinari, che me le ha chieste per includerle nell'edizione nazionale dell'epistolario desanctisiano da lui curato in collaborazione con il prof. Muscetta (erano tutti e due a Morra l'8 luglio).

1. Marietta Testa Arenaprimo, moglie del De Sanctis, a Giovanni Andrea Molinari.

Gentilissimo Signore e Compare,
Prendo io la penna, essendo mio marito al solito occupatissimo, e la ringrazio infinitamente degli squisiti tartuffi che con tanta cortesia ci ha inviati; li mangeremo nel prossimo Natale facendo un brindisi alla sua salute. Le auguro felicissime le Sante Feste natalizie con tutta la sua famiglia. Mi dia il piacere di qualche suo comando e mi creda

Obbl.ma
Marietta De Sanctis Testa Arenaprimo
Napoli 22 Dic.bre 63

2. De Sanctis da Roma ad Achille Molinari, 1875.

Questa lettera viene omessa. L'avevo già trascritta sul terminale, l'ho tolta. La Signora Emilia Criscuoli-Molinari, nipote del destinatario, mi ha chiesto un inedito del De Sanctis per la sua rivista «Voce Altirpina». Un inedito assolutamente inedito, mi raccomandava per telefono recentemente, in esclusiva per «Voce Altirpina». Come non accontentarla per direttissima, Donna Emilietta, lei, ultima discendente diretta dei Molinari che hanno fatto tanta parte della storia di Morra nel secolo scorso e oltre? D'altronde è grazie alla sua squisita condiscendenza che possiamo rievocare mensilmente con i documenti della sua famiglia un po' del nostro passato. Vuol dire che «Gazzetta» riprenderà la lettera da «Voce Altirpina» (i lettori si leveranno la curiosità più tardi), e il prof. Marinari pure (per l'epistolario).

3. De Sanctis al sindaco Achille Molinari.

Lettera già pubblicata («Gazzetta» aprile 1988). Meglio ripubblicarla però: è molto bella e di monito sempre attuale per noi morresi.

Castelforte, 7 agosto [1875]

Illustrissimo Signor Sindaco.
Mi congratulo vivamente coi signori Morresi della bella vittoria riportata, che si deve alla compattezza de' voti. E Morra vincerà sempre e prospererà, quando in tutte le occasioni sarà concorde e unita. Il proverbio dice: Morra si muove bene quando si muove tutta.
Voglia fare i più distinti ossequii alla famiglia e a tutti gli amici, e mi creda sempre con tutta stima.
Accetto l'ufficio per corrispondere all'unanimità degli elettori Morresi, nella piena fiducia che tutto il mandamento non sarà scontento dell'opera mia.

Devotissimo
F. De Sanctis

4. De Sanctis a Giovanni Andrea Molinari.

La lettera è su carta del «Ministero della Pubblica Istruzione» (il De Sanctis da pochi giorni era di nuovo ministro, secondo governo Cairoli). La prima parte non è di mano del De Sanctis (forse l'ha dettata alla nipote Agnesina, che gli farà da segretaria fino alla morte), le righe di postilla dopo i saluti sono invece autografe. De Sanctis negli ultimi anni di vita fu affetto da gravi disturbi alla vista.

Roma 3 decembre 1879

Caro Compare
Non so se il Sindaco [Achille Molinari] *si trovi costì. Per ciò scrivo a te e di alieno carattere* [carattere di altra mano] *perché i miei occhi non ancora mi servono bene. La mia elezione è fissata pel 14 dicembre.*
Sono sicuro che Morra resterà compatta intorno al suo concittadino, e che tutti saranno di accordo per usare della loro influenza presso elettori di altri comuni. Serrate le fila e mostratemi cosa sappia fare Morra.
Addio. Saluti di cuore a tutti.

[Postilla autografa] *Mi dispiace che Marino* [Marino Molinari, il sacerdote ammanicatissimo nelle alte sfere politiche], *sia a Napoli. Se non può venire il mio vecchio compare* [Giovanni Andrea] *saprà lui* [don Marino] *montare a cavallo in caso di bisogno*

Il vostro concittadino
De Sanctis

5. De Sanctis ad Achille Molinari.

La lettera (8 marzo, senza l'anno) è su carta listata a lutto della Camera dei deputati (era morto il re, Vittorio Emanuele II, alla fine del 1878). È facile arguire quindi che l'anno omesso nella data dev'essere il 1879.

Roma 8 marzo [1879]

Caro Achille
Risorgo appena da una lunga malat[t]*ia e sono ancora in convalescenza, e impossibilitato a recarmi in Napoli, dove sarei lietissimo di adoperarmi a pro del mio comune natale. Sono cose che non si possono fare di lontano.*
Tu certo non avrai dimenticato di dire a Catucci che si tratta del "mio" paese. E questo sarà stato sufficiente sprone a stimolare la sua attività.
Addio, fa i miei saluri cordiali a tutti e anche tutti

Il vostro sempre
F. De Sanctis

6. Francesco Tedesco ad Achille Molinari.

La lettera è datata "Andretta 14 maggio", senza l'anno. La busta che la contiene, intestata sul lembo «Gabinetto del Ministro dei lavori pubblici», è timbrata «Roma-Ferrovia, 21 luglio 1880». Non so spiegarmi la stranezza. Scambio di buste tra le carte Molinari? Da escludere: la busta è a perfetta misura e piegatura della lettera, identica la carta. Lettera scritta ad Andretta e affidata a Roma per la spedizione a qualche commesso sbadato? Più che probabile.

Il timbro di Morra Irpino è del 23 luglio. Roma-Morra due giorni. Che invidiabile celerità nel servizio postale di allora!

Andretta, 14 maggio [1880]

Carissimo Achille

La tua lettera è venuta a trovarmi qui. Combattere con te nel campo della cortesia è tempo perso. Ho saputo da L. Capaldo della tua onorificenza. Bravo Achille! Me ne rallegro di gran cuore. Chi ha trasformato Morra, e tutto vi si dedica pel suo miglioramento, aveva diritto alla riconoscenza del Governo.

Ti mando, secondo il tuo desiderio, quattro copie del mio programma. E ti ringrazio fin d'ora di quanto farai a mio favore.

A Chieti vidi Samuele [Alfonso Molinari, il futuro generale] *che sta benissimo e ti saluta.*

Lasciando a Foggia De Sanctis, gli dissi: Lacedonia farà il suo dovere! Ma pur troppo non ne avevo la convinzione, e i fatti che ho trovato qui me l'hanno provato.

I miei più cordiali saluti a te e a tutta la tua famiglia

Afff.mo

F. Tedesco

*P.S. **Qui c'è forte guerra contro De Sanctis. Spero diminuirne le conseguenze.***

T'invio alcuni giornali, ed altri te ne invierò in questi giorni.

Achille Molinari, soldato a Imola, al padre.

Ma che c'entra questa lettera con gl'inediti desanctisiani? Non c'entra. Solo che avanza spazio e sarebbe peccato non utilizzarlo. D'altra parte Achille Molinari è il destinatario degli inediti riprodotti, e parlare di lui con una sua lettera non è del tutto a sbalzo. Non si tratta però di un riempitivo. La lettera, del 1866 (anno della III guerra d'indipendenza contro l'Austria), è una bellezza, oltre che impagabile testimonianza dei tempi. Che sbornie, i soldati, a vini bianchi di Romagna! E le finestre prese per porte...

Imola, 13 Giugno, 66.

Carissimo Papà

Era in qualche agitazione pel dispaccio che Checchina [non so chi sia, né il rapporto di parentela; la Signora Emilia Molinari neppure lo sa] *fece al Colonnello, col quale chiedeva un mese di permesso, per essere voi ammalato. Io tuttocché immaginava essere questa sua invenzione, pure non ho potuto per più giorni essere pienamente tranquillo d'animo, tremava al pensiero che il soverchio dolore per me sofferto non vi avesse davvero ammaliato, e che quel dispaccio avesse della realtà. Ahi caro papà in quali affanni io sono vissuto, e quanto triste erano le mie congetture su quell'incidente; quando è venuta la vostra cara cara lettera, a ridonarmi la pace e la quiete che avea perduto. Essa però non più mi ha trovato a Firenze, ma ben altri cento miglie da essa lontano. Sabbato, giorno in cui riceve' il Colonnello il telegramma (9 corrente) partimmo da Firenze tre reggimenti per la volta di Imola, dove sono tuttora. Viaggiammo un giorno ed una notte, ed ebbimo un felicissimo viaggio. Che confusione, avreste veduto i gridi entusiastici di settemila soldati circa, condotti da un sol vapore, ma a tre macchine. Passamo diverse città, tra le quali Prato, Pistoia dove fecimo riposo di quatt'ore, e Bologna. Avevate ragione di dire che la ferrovia di Bologna coi suoi immensi trafori, fa tremare; infatti posso assicurarvi che parecchi di noi, imploravamo in certi momenti il soccorso del Cielo, giacché da un momento all'altro temevamo morir soffogati. Ci fu tra gli altri un traforo così lungo, ed annebbiato in modo dal fumo della macchina e dal calore di tre fuochi, che mi costrinse a non respirare per 10 minuti. Alla fine, verso le 10 dell'indomani, arrivammo al nostro destino. Imola è una graziosa città delle romagne, vicinissima a Modena, dove se trovavasi ancora Samuele* [Alfonso, il fratello più giovane in carriera militare], *certo che sarei andato a vederlo. I prezzi dei viveri sono discretissimi, la gente di cuore ed onesta oltremodo. Quel che poi torna gradevole a noi altri, è l'abbondanza dei vini; sono tutti bianchi, di qualità stupenda, e si vendono per quattro su cinque soldi al litro. Figuratevi quanti ubbriacchi, e come corrono i castighi: jeri vi fù uno che si avvinacciò in modo, da non fargli distinguere la finestra per la porta, sicché caschò da un terzo piano, e si fratturò ben bene. Condotto all'ospedale, si vuole che sia morto. Vi dissi già altra volta che qui mi amano e stimano tutti a meraviglia, non credete perciò che io mi trovassi in qualche pericolo, e compromettermi. Non esco mai solo, mi accompagno sempre al mio furiere che è giovane bravo sù tutti i riguardi, e talvolta al sergente Liguori, che è della mia compagnia. La mia vita incomincia a rendersi più sopportabbile, continuo a scrivere in Fureria, e mi trovo così assai bene. Il nostro capitano, Orsi, è passato maggiore, al 60° di linea, sicché ieri è partito, compianto da tutta la compagnia. Egli era bravo oltre l'immagginabile; prima di lasciarci mi fece chiamare, per dirmi che egli non aveva mancato di raccomandarmi al nuovo Capitano un tal Zorzi. Ma quale combinazione, mentre egli mi diceva ciò, sopraggiunse il Zorzi, a cui ed in mia presenza, ripeté quello che gli aveva detto poc'anzi. Veramente mi confuse. Ho voluto dirvi questo, per farvi convincere che io non avrei più motivo a stare malinconico, una volta che tutti incominciano a sapermi* [conoscermi]. *Io non avrò più il diritto a dolermi di nulla, giacché quelle preferenze che usano a me, e quei favori che gentilmente mi largiscono, nessuno ha il piacere di ottenerli. Non mi dite più dunque, che io uso degli arcani* [misteri], *che non scrivo il vero mai. Per lo addietro sarà forse come voi dite, ma ora vi giuro sull'anima mia, e vi confesso schiettamente, che sono allegro, calmato, tranquillo. Ove però sento che voi o alcuno di famiglia non saprà corrispondere a tanto sagrifizio (permettetemi l'espressione) io allora sarei nel caso di dirvi, che volete esiggere che altri non facesse, ciò che voi fate. E basta qui.*

[...] *Al Colonnello Scoletta (mel disse Orsi) sono arrivate più lettere a mio favore, ma non sò da chi, né a chi debbo io essere riconoscente. Questi poi al suo canto, non ha esitato a dimostrare gli effetti di dette raccomandazioni, il perché, ha chiamato a se tutti gli ufficiali della mia compagnia, per avvertirli di usarmi i possibili riguardi. In quanto poi al permesso che volle chiedere Checchina, io vi dico che dovette per necessità il Colonnello negarsi, perché è toppo immpossibile in tempo di guerra accordare delle licenze, né egli ne aveva la facoltà. Fu un'audacia, una pazzia.*

Si dice che noi resteremo per qualche tempo, ma però un nuovo movimento non è lontano, sicché quando meno si pensa, avrà luogo forse qualche altra partenza. Vi prevengo da ora, di esser forte come lo sono io a sostenere ogni altro dispiacere, ogni altra sventura; oramai bisogna persuadersi, che il debito di ognuno è quello di combattere pel paese, dunque si compia la nostra sorte, e si aspetti da ognuno un vero risorgimento. Capirete spero ciò che intendo dire. Appena che si sentirà qualche voce di movimento, ve ne terrò avvisato. Nelle vostre lettere, come in quelle di altro, siate cauto sempre a parlare di cose lecite e che non offendono alcuno, io lo posso fare volendolo, ma voi nò, perché le lettere per i soldati potranno bellamente esser lette. A me più che mai che arrivano lettere tutti i giorni potrebbe avvenire tal caso; perciò badate, e siate attenti. [...]. *Non pensate però a nulla più, e curate solo la vostra salute e di stare allegro sempre. Ossequiatemi tutti gli amici e parenti, in particolare Fortunato Capozzi, Alessandro ecc. ecc.*

Zio Carmine mi ha scritto la seconda volta, stamane poi ho ricevuto lettera del caro e impareggiabile amico Alfonso Papa. Domani gli risponderò. Per ora non mi occorre niente, quando il bisogno si farà sentire, allora vi terrò pregato a mandare rinforzo.

Un saluto anche particolare alla cara Rituccia [la sorella Margherita, sposata a Camillo Donatelli (*)], *come a Marino, ed ad ambedue farete sentire che domani forse risponderò alle loro lettere. Ora che sono alla Fureria, non ho proprio un quarto d'ora di tempo, mi conviene sacrificare tutto, per dimostrarmi diligente e non svogliato. Un abbraccio ai fratelli, alla buona Zia Emanuela, alla madrigna* [Vincenza Pascale, vedova Consolazio, madre di Ernesto Molinari, nonno di Enrico ed Ernestino Indelli (*)] *ed a tutto tutti. Chiudo la mia lettera col chiedervi scusa se scrivo sempre così male, e col pregarvi di accettare voi e Marino i milioni di baci ed abbracci, che vi vengono dal*

Vostro figlio e fratello

Achille

(*) «Gazzetta» gennaio 1989.

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 8 marzo

Caro Achille.

Risorgo appena da una lunga malattia e sono ancora in convalescenza, e impossibilitato a recarmi in Napoli, dove sarei stato lietissimo di adoperarmi a pro del mio comune natale. Sono certo che non si passerà fuori di [illegible].

Tu certo non avrai dimenticato di dire a [illegible] che si tratta del mio paese. E questo sarà stato sufficiente sprone a stimolare la sua attività. Addio. Fa i miei saluti cordiali a tutti, e anche [illegible]

Il vostro [illegible]
F. De Sanctis

COMUNE DI MORRA IRPINO

Gabinetto del Sindaco

← Lembo delle buste ufficiali del sindaco di Morra nel secolo scorso

La lettera inedita del De Sanctis Pubblicata nella pagina precedente

SU MONTE CALVARIO SVETTA DI NUOVO UNA CROCE

Una quarantina di anni fa le pendici di Montecalvario a Morra erano prive di alberi, l'erba vi cresceva alta e ondeggiava al soffio del vento. Una stradina a zig zag s'inerpicava fino alla cima dove era piantata una grande croce di legno che si stagliava contro il cielo.

Il giorno di Venerdì Santo la gente del paese si avviava in processione sul monte, portando a spalla le statue di Gesù morto e della Madonna dell'Addolorata con la spada d'oro fitta nel cuore.

Strada facendo ci si fermava ogni tanto per ricordare una stazione della Via Crucis, sulla cima si cantava il miserere. Spiccava la voce delle sorelle Durante e del fratello Rocco, sotto un cielo quasi sempre grigio, perché, come dicevano a Morra, a Venerdì Santo il tempo piange la morte di Cristo.

Poi, durante un periodo pasquale, vennero i Liguorini da San Gerardo a Morra in missione (sono ancora celebri le commoventi prediche di Padre Torre che contribuivano a riempire la Chiesa Madre di peccatori che piangevano sui loro peccati, almeno fino ad un'ora dopo la predica). I Liguorini partirono e ci rimasero le cinque croci di ferro piantate nel cemento, perché dissero che una Croce era per Cristo, due per i ladroni e due per i dolori di Maria, la gente diceva che il mondo era diventato più cattivo, perché al posto di due ladroni adesso ce n'erano quattro. Intanto i nostri morresi, avute le croci più vicine, giudicarono faticoso portare le statue fino alla cima di Monte Calvario, e quella Croce sulla cima, ormai diventata inutile, un bel giorno scomparve. Poi la forestale scavò dei solchi sulle pendici, vi piantò gli alberi e Montecalvario fu recintato di filo spinato. Cessò quindi di essere la nostra montagna preferita per salirvi su ad ammirare il vasto panorama o per raccogliere l'origano profumato che vi cresce ancora. Passarono quaranta anni e un emigrato si ricordò della Croce e che anche su quasi tutte le cime che si rispettino s'innalza una Croce, tratto d'unione tra gli uomini e Dio, e decisero di rimetterla. Mi recai dal sindaco per chiedere il permesso, dopo alcuni tentennamenti mi disse che si poteva mettere, ma che bisognava avere il permesso dalla Forestale. Vidi Gerardo De Rogatis e gli chiesi se poteva informarsi dove e come dovevo fare per avere il permesso. Dopo alcuni giorni il Rag. Gerardo De Rogatis mi telefonò in Svizzera per dirmi che dovevo fare una domanda in carta semplice al Comandante del Corpo Forestale di S.Angelo dei Lombardi. Feci così e quando il nostro Presidente Michele Fruccio andò a Morra per le ferie trovò già il permesso bello e pronto ed un Guardia Forestale che fece insieme a lui il sopralluogo. Quindi Michele ordinò la Croce da Mario Carino che la eseguì in legno di Ireko, alta cinque metri. É una Croce doppia, cioè è fatta con due tavole di legno bullonate insieme. La buca venne scavata da Carmine Mariani ed è settanta centimetri profonda. La Ditta Gerardino Covino di Dietro Corte offrì un sacchetto di cemento, che mischiato a pietre a terra fu utilizzato per riempire la buca. Mario l'ha passata con due o tre mani di una sostanza vermifuga prima di pittarla. Costa lire 500 000 più lire 50 000 mila per la sistemazione. Il pomeriggio del giorno di San Rocco ci passammo la voce e ci trovammo tutti nel garage di Francesco Pennella il vigile urbano, dove la Croce era deposta. Mario la trasportò col camion fino a circa ottanta metri dalla cima passando nel terreno di Ernestino Indelli. Giunti là la portammo a spalla sul monte. Michele Fruccio, il Presidente della Sezione Ticino Gerardo Pennella, Filomeno Sarni, Antonino Buscetto, Nicola Cicchetti, Francesco Pennella, Gerardo Capozza di Torino, Rocco Pennella, Domenico Nigro, Mario Carino, Peppino Di Pietro, Gerardo Di Pietro" Dinucciu", Carmine Mariani, filmava la scena Nicola Covino.

Giunti sulla sommità i bambini si sguinzagliarono in tutte le direzioni a cercare sassi per riempire la buca, ecco i loro nomi: Pennella Caterina, Pennella Rocco, Pennella Vito, Mariani Marco, Pennella Francesco. La Croce fu legata con le funi e spinta da spalle forti fu issata nella buca. A lavoro finito dissi brevemente che quella Croce, oltre a rimpiazzare quella che fu tolta tanti anni fa, è un po' il simbolo di noi emigrati, appena discosti dal paese, ma sempre a portata di sguardo, Morra può vedere noi e noi possiamo vedere Morra . Nel frattempo erano arrivate alcune donne e Emilio Mariani e tutti insieme, scendendo, intonammo un "Miserere". La breve cerimonia era finita.

Mi recai il gorno dopo dal sindaco a chiedergli di far mettere una luce sulle Croce, ma il sindaco mi rispose che era già troppo che mi aveva dato il permesso per metterla. Gli dissi:- Se tu fai mettere la luce sulla Croce io ti pianto i garofani sotto - Ma Gerardo non scese a compromessi.

:- Gerà, - dissi - non è colpa mia, ma quella Croce mira proprio alla nuova casa comunale sulla piazza-.

:- Meglio, così la protegge - rispose il sindaco.

Certamente il tutto era uno scherzo e certo il sindaco ritornerà sulla sua decisione e accontentà gli emigrati e i residenti facendo mettere una luce sulla Croce.

GERARDO DI PIETRO

14.8.1989

ANTONELLO

BRACCIA

(nato il 31.07.1972)

Cari Francesca e Salvatore,

la triste notizia della morte del vostro caro Antonello ci ha profondamente toccati. Era un ragazzo ammirevole che attirava l'affetto di tutti quelli che lo conoscevano perchè nè voleva a tutti.

Il suo ricordo rimarrà vivo in noi per sempre.

Per tutto ciò l'Associazione Morresi Emigrati Sezione Ticino esprime il suo più vivo sentimento per

ANTO

Non abbiamo parole per consolarvi nè siamo in grado di scrivervele. Conta sempre sulla nostra sincera amicizia.

Braccia Rosaria

Gallo Carmela

Gallo Carmela

Braccia Rosaria

ALLA PRECEDENTE LETTERA DI CONDOGLIANZE SI UNISCE TUTTA L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Francesca e Salvatore
Braccia

6527 L O D R I N O

6527 Lodrino, 22 agosto 1989

Vi ringraziamo per le vostre condoglianze: è di conforto setirsi vicini gli amici in momenti come questo e avere la testimonianza di quanto Antonello fosse stimato da tutti.

E' difficile vivere senza di lui e ci sarà impossibile senza l'aiuto di Dio.

Vi abbracciamo.

Francesca e Salvatore

Francesca Salvatore

LE NOSTRE CONDOGLIANZE PIU' SINCERE ANCHE ALLE FAMIGLIE DI:
CAPUTO ANTONIO
CARINO CARMELINDA
SIBILIA NICOLA E FRANCESCO

L'INTERVENTO DI CELESTINO GRASSI SULLA MASSONERIA A MORRA NELLA GIORNATA ORGANIZZATA DALLA PRO-LOCO DI ANDRETTA

Mi propongo, nel breve tempo a disposizione, di toccare due punti augurandomi che gli stessi costituiscano contributo di informazione e spunto di riflessione per gli esperti del settore.

Più precisamente accennerò :

1) ai protagonisti, ovvero ai morresi che aderiscono ai nuovi concetti di libertà giunti sull'onda della rivoluzione francese, Carlo Antonio Manhés, che venne spesso a Morra perché suocero ed ospite del principe Camillo Morra.

2) alle idee, ovvero al ruolo ed alla presenza delle sette segrete.

Quanto al primo punto bisogna distinguere due diversi periodi. Esiste un primo periodo che va dal 1789 al 1800 nel quale la circolazione dei nuovi ideali nel Regno di Napoli è ancora limitata geograficamente e numericamente: le armate francesi sono presto ritirate per l'incalzare della reazione sanfedista e l'esperienza giacobina si riassume soprattutto nella eroica ed infelice pagina della Repubblica Partenopea. Si tratta sostanzialmente di un fenomeno elitario che non a caso coinvolge soprattutto la capitale del regno e le classi più elevate.

In un secondo momento, tra il 1806 e il 1815, i francesi tornano con Giuseppe Bonaparte e con Gioacchino Murat. Gli effetti di questo secondo periodo, nonostante agli ideali giacobini si siano sovrapposti i miti imperiali, sono molto più incisivi e gravi di conseguenze. I nuovi concetti di libertà ed eguaglianza (si pensi ad esempio all'abolizione della feudalità) vengono assimilati da gran parte della classe borghese e per di più non restano circoscritti al solo napoletano; i moti irpini del 1820 ne rappresentano una logica ed inevitabile conseguenza.

Nessun trrattato di Vienna avrebbe potuto estirpare dalla coscienza l'esperienza maturata con la libera circolazione delle idee e la nuova dignità riconosciuta all'individuo.

Già nel primo periodo Morra paga il suo contributo alle nuove idee di libertà. Bisogna intanto premettere che in quegli anni Morra, con circa 3000 abitanti, vantava una classe borghese di buon livello culturale: alle personalità di spicco, tra cui basterà ricordare i vescovi Cicirelli e Lombardi ed il latinista Nicola Del Buono, facevano corona numerosi laureati ed una ventina di studenti universitari. Nel 1795 abbiamo notizia (1) di un Francesco Antonio De Sanctis " reo di Stato" per le sue idee sovversive che in quella data, probabilmente nel tentativo di far perdere le proprie tracce, risulta dimorante in Foggia. Tentativo evidentemente non riuscito se nel 1799 lo stesso risulta agli arresti e condannato "all'esportazione a vita".

Un altro De Sanctis, il sacerdote Giovanni, viene condannato nel dicembre 1799 al sequestro dei beni e rinchiuso nel carcere di Montefusco. Il poveretto protesterà in seguito per la sopensione dei sussidi governativi previsti in questi casi: quanto ai beni sequestrati va detto che gli amministratori pro tempore approfittavano in ogni modo della confusione imperante.

Il 23 ottobre 1799 la Giustizia di Stato colpisce un altro morrese, anche egli sacerdote. Si tratta di Gaetano Rossi, detenuto nei Granili di Napoli per "reità di Stato" , chiede il sussidio di tre carlini al giorno assegnato dal re ai detenuti del suo ceto.

Il Rossi viene così descritto nell'incartamento processuale: " Di civilissima famiglia, figlio di Pasquale e Rosa Nigro, d'età 21, di statura 5 piedi e 6 pulgate (2), giusta corporatura, faccia tonda e bianca, barba per ora a Nazareno; capelli ed occhi castagni, con un piccolo neo e con un segno di vaiolo nella guancia sinistra".

Molto più significativa fu la partecipazione morrese ai moti del 1820.(3) Il gran lavorìo delle sette segrete si concretizzò nella notte tra 1 e 2 luglio 1820 quando Morelli e Silvati dettero inizio alla rivolta in Nola. Segue la marcia su Monteforte ed Avellino e l'appoggio dello stesso generale incaricato di reprimere i moti, Guglielmo Pepe.

In Morra già il primo luglio era stato tenuto un affollato banchetto di carbonari caratterizzato da grandi festeggiamenti proseguiti poi il giorno seguente con spari e manifestazioni di gioia.

In realtà era apparso subito chiaro che si voleva festeggiare S.Tebaldo, protettore della Carboneria; i promotori erano stati infatti i dirigenti della locale vendita carbonara "Stella d'oro". Il 4 luglio Pietro De Sanctis, zio del famoso Francesco, alla testa di una colonna di settari marciò su Monteforte. Tornarono il 7 a Morra, coperti di distintivi carbonari, tra

sventolii di bandiere, spari a salve e grida di "Viva la Costituzione". Nella chiesa madre Pietro ed il fratello Giuseppe, sacerdote, organizzano una messa di ringraziamento durante la quale fu cantato l'inno ambrosiano. Giunse, anche questa volta, il tempo della reazione.

Vennero esonerati dai loro incarichi pubblici a partire dal 1822:

- gli amministratori comunali Diego Di Pietro e Luigi Sarni, rispettivamente 1º e 2º eletto.
- gli impiegati comunali Domenico Cicirelli, Rocco Manzi e Rocco Sarni.
- il maestro Vincenzo Rossi, sacerdote di 42 anni, primo assistente della Vendita "Stella d'oro" , dichiarato settario pericoloso per aver proclamato con altri la rivolta a bandiera spiegata.

Inoltre vennero condannati all'esilio i morresi:

- Rocco Pugliese, sacerdote
- i fratelli Pietro e Giuseppe Maria De Sanctis, l'uno medico, l'altro sacerdote.
- i fratelli Diego e Giovanni Di Pietro, l'uno speziale, l'altro proprietario.
- Luigi Sarni, speziale
- Giuseppe Cicirelli, proprietario.

Questi ultimi sei traversarono la frontiera pontificia il 5/12/1822 insieme ad altri 18 irpini per rifugiarsi in Roma, che era la capitale più vicina ma anche la meno ben disposta. Infatti, subito scoperti, ebbero l'ordine di ripartire entro 24 ore. Ottenuto il permesso di restare altri 10 giorni, l'esilio romano finì invece per prolungarsi per ben otto anni.

É un priodo difficile, durante il quale il gruppetto morrese trovò modo di distinguersi nell'ambito della comunità degli esiliati napoletani, che ammontava ormai a molte centinaia. Per esempio il testo delle suppliche inviate al re di Napoli il 19/6/1823 ed al nuovo papa Pio VIII il 31/3/1829 è redatto da don Giuseppe De Sanctis. E quando, nel 1824, re Ferdinando approva un sussidio per 12 esiliati di buona condotta e con famiglia a carico, ben tre dei fortunati sono morresi : Giovanni Di Pietro (moglie e tre figli), Giuseppe Cicirelli (moglie e un figlio), Luigi Sarni (moglie e sei figli). Altre suppliche a Francesco I (re dal 1825 al 1830), al papa, a Maria Cristina di Borbone divenuta regina di Spagna, non trovarono ascolto. Solo il 18/XII/1830 il nuovo re Ferdinando II, nel salire al trono, firma l'editto di clemenza. Ma Luigi Sarni nel frattempo era morto esule in Roma il 21/1/1830.

I sei superstisti, come racconta De Sanctis nella " Giovinezza " , «...zitto zitto presero la via del paese, fatti savi da quel duro esilio di otto anni.»

Per completare il quadro dei cospiratori morresi bisogna spendere due parole sul principe di Morra e su alcuni suoi collaboratori.

Nel 1823 la polizia borbonica ebbe sentore che nella pontificia Benevento si stava tramando una congiura per abbattere la monarchia assoluta. I sopetti gravavano sulla setta de " I liberali decisi" fondata nel 1820 da un noto carbonaro, Antonio Lucarelli, ed all'epoca guidata da un audace ventiduenne originario di Baselice, Gennaro Lopez. La setta risultava già ben diffusa nei due Principati, in Molise, in Capitanata e nei diversi strati sociali; nelle nostre zone annoverava tra i suoi iscritti possidenti, artigiani, braccianti in Montefusco, Bagnoli, Nusco, Frigento, Acerno, Montella.....

Le indagini crearono subito grave imbarazzo tra gli inquirenti quando si scoprì che il Lopez era figlio dell'agente generale del principe di Morra, la cui famiglia era da secoli ben introdotta presso le corti di Napoli e di Roma. I sospetti sul Morra divennero molto più fondati quando, arrestato il Lopez nell'aprile del 1824, il principe ed il suo segretario, Giuseppe Sauchelli, anch'egli originario di Baselice, brigarono perché il detenuto non venisse consegnato alla polizia napoletana.[4]

Si indagò, sempre con molta cautela, anche sui fratelli del Sauchelli, Luigi e Goffredo. Quest'ultimo, sacerdote, venne individuato come intermediario tra il Lopez ed i settari del Molise. Quando il Lopez evase la polizia puntò direttamente sul Morra: furono ordinate perquesizioni nei feudi e nelle proprietà della famiglia. In particolare venne perquisita in Morra nel 1827 anche l'abitazione di Luigi Sauchelli che era il locale agente del principe. Non fu trovato nulla che provasse un qualche legame col Lopez e con la setta de "I liberali decisi" , ma venne disposto l'arresto del Sauchelli per detenzione di armi proibite e di tabacco di contrabbando. Nel 1828 fu addirittura presentata una denuncia al re nella quale tal capitano Romano di Benevento asseriva di aver scoperto il rifugio segreto del Lopez nel palazzo dei Morra in Benevento.

Ma la rivoluzione francese e le successive spedizioni napoleoniche avevano portato in Morra non solo nuovi ideali di libertà e conseguenti cospirazioni settarie, ma anche un generale molto famoso in quagli anni : il conte Carlo Antonio Manhés.[5]

Questi era stato più volte ospite del genero nel castello di Morra. Il principe Camillo Morra aveva infatti sposato in prime nozze Carolina Manhés ed, alla morte di questa, si era risposato con la seconda figlia del generale, Maria Luisa.

Quanto al Manhés la sua fama era legata

soprattutto alla repressione del brigantaggio calabrese nel 1809/ a 810. La sua severità, la sua incorruttibilità erano proverbiali. Gli storici dell'epoca, tra cui il Botta ed il Colletta, alternavano espressioni di raccapriccio e di ammirazione. Alcuni episodi rimasero indelebili nella memoria dei contemporanei: primo fra tutti l'interdetto che proclamò per la cittadina di Serra [6], che osò privare di ogni conforto religioso finché non gli venissero consegnati i responsabili di un locale efferato eccidio brigantesco. Altrettanto clamorosa fu la sua decisione di trasferire in Napoli e far rinchiudere in un convento degli Alcantarini l'Arcivescovo di Reggio notoriamente filo-borbonico. Ancora nel 1861, poco dopo l'Unità, il locale governatore scriveva in un rapporto ufficiale: "Manhés distrusse il brigantaggio delle Calabrie in pochi giorni. Quando noi leggiamo la storia di quest'uomo lo chiamavamo tiranno sanguinario, oggi lo sospiriamo".

Il Manhés aveva sposato una Pignatelli di Cerchiara, figlia dell'omonimo ministro. Fedelissimo del Murat, da cui fu incaricato di diverse delicate missioni sia militari, sia diplomatiche, partì con lui da Ischia il 20/5/1815 [7]. Dopo alcuni anni trascorsi in Francia tornò poi in Napoli dove fu ben accolto anche alla corte di Ferdinando IV. Visse in seguito tra Benevento e Napoli, dove morì nel 1854. Il suo monumento funebre fu eretto in Benevento, nell'antica cappella dei Morra sita in S.Domenico.

Vorrei infine dedicare qualche parola ad un secondo argomento meritevole di attenzione: mi riferisco al ruolo svolto in quegli anni dalle società segrete ed in particolare dalla Massoneria.

Già prima del 1789 il secolo dei lumi aveva aveva favorito ed alimentato in tutta Europa il fiorire delle logge massoniche; in particolare il '700 napoletano, così pervaso di cultura illuministica, aveva agevolato il diffondersi della Massoneria negli stessi ambienti di corte, al punto che la regina Maria Carolina (il suo matrimonio con re Ferdinando è del 1768) si compiaceva di essere ritenuta la più autorevole protettrice. [7]

Gli ideali rivoluzionari riflettono in maniera impressionante quelli massonici: basterà ricordare il motto " Liberté, egalité, fraternité " e il continuo richiamo alla ragione ed all'Essere Supremo nonché il concetto di cittadino del mondo che deve sapersi porre al di sopra delle fazioni e dei particolarismi locali. Tutti concetti materialmente invisi ai regimi reazionari, primo fra tutti lo Stato Pontificio che vi scorgeva pericolosi impatti non solo sociali ma anche religiosi.

Ovviamente questa affinità di ideali non va interpretata come prova di un complotto pianificato preordinato dai massoni; questi non possono essere configurati come promotori e gestori della rivoluzione, ma piuttosto come artefici di un movimento d'opinione che finirà col divenire uno degli elementi scatenanti della rivoluzione stessa. In un certo senso il 1789 costituisce la naturale evoluzione degli ideali massonici e rappresenta al tempo stesso l'ingovernabile sbocco di un processo culturale non gestibile né programmabile da una qualsivoglia setta segreta.

Tornando al contesto campano occorre notare che la parte più illuminata della borghesia liberale è letteralmente imbevuta di ideali massonici, al punto che, caso rarissimo nella storia della Massoneria, persino diverse donne vengono accettate nella setta e, stando ai rapporti della polizia, si definiscono "mopse" [7]

Tale fenomeno è già evidente tra i giacobini Partenopei del 1799 e diventerà ancora più evidente in seguito; si può ben dire che i quadri dirigenti del nostro Risorgimento sono sostanzialmente di estrazione massonica. Poco importa se i rapporti tra Massoneria, almeno nella sua espressione segnatamente filo-francese, e Carboneria conosceranno momenti di notevole attrito : l'organizzazione, le cariche, i rituali, gli obiettivi delle numerose sette (carboneria e Liberali decisi, tanto per fare un esempio) ricalcano fedelmente i modelli massonici.

Sono massoni molti dei più noti personaggi napoleonici : i ministri Fouché e Talleyrand, i generali Ney, Massena, Lefebre, Kellermann e sono addirittura Gran Maestri Giuseppe Bonaparte, Eugenio di Benahrnais, Gioacchino Murat. [8]

É rimasta famosa una battuta di Ferdinando IV nel 1820 : " La Carboneria è così diffusa che poco manca che non lo sia anche io". In effetti in tale anno nella sola provincia di Avellino si contavano ben 192 Vendite carbonare.

In Morra il pensiero massonico era rappresentato non solo dai congiurati del 1820, che finirono col costituirne la parte più in vista, ma anche da molti altri : tra questi il "sopracciò" Domenico Cicirelli ed il giovane Fortunato ricordati dal De Sanctis; e sono note le polemiche post-mortem sullo stesso sommo critico, che era a sua volta da tempo affiliato alla Massoneria [9]

Al riguardo ricorderò una coincidenza che merita d'essere sottolineata. Garibaldi, su indicazione di Costantino Nigra (il factotum del Cavour) , nomina Francesco De Sanctis governatore

in Avellino : è perlomeno singolare che tutti e tre i personaggi risultino iscritti alla Massoneria. Ed ancora : quando nel 1827 l'Arcivescovo di Conza, Michele Arcangelo Lupoli, tiene il sinodo diocesano è significativo che gli atti che vengono pubblicati : (10) riportino le " proscriptiones" in secreta conventicula, sectas, sectariosque" (ovvero le scomuniche dei vari papi) che in particolare condannano le sette dei "Liberi Muratori o Franc-Maçons o comunque esse si chiamino." Un così preciso richiamo lascia supporre che il fenomeno, almeno nelle nostre zone, meritava uno specifico intervento della gerarchia cattolica. Da notare tra l'altro che nel documento citato anche la Carboneria veniva considerata una setta derivata dalla Massoneria.

Riassumerei questo intervento nei seguenti termini. Gli echi della rivuluzione francese in Morra sono rappresentati non solo dai patrioti che cospirarono e vennero condannati negli anni 1794 ÷ 1799 ma soprattutto dagli ideali che vennero acquisiti e consolidati nel periodo napoleonico e che sfociarono poi nei moti del 1820. Le radici del nostro Risorgimento vanno ricercate in questo periodo e se la pianta crebbe robusta ciò fu dovuto anche all'opera delle sette carbonare : le più importanti di queste società segrete si caratterizzano per un'unica matrice massonica che, nell'alta Irpinia e non solo in Morra, presenta elementi di continuità fino al '900 che meritano uno studio più approfondito.

CELESTINO GRASSI

(1) Francesco Scandone : Cronache del giacobinismo irpino - Atti Società Storica del Sannio, maggio 1930.
F.Scandone : Giacobini e Sanfedisti nell'Irpinia - Samnium -, n.2,aprile 1929.
(2) É uno spagnolismo. La pulgada è un'antica unità di misura corrispondente al nostro pollice.
(3) V.Cannaviello : Gli irpini nella rivoluzione del '20 e nella reazione - Avellino-,1940
(4) A.Zazo : Ricerche e studi storici su Benevento, vol.IX - Napoli 1980.
(5) A.Manhés/R.Mc Farlan: Brigantaggio - Napoli 1939.
(6) Marco Monnier :" Notizie storiche sul brigantaggio"- Firenze, 1862 (Ristampato da Berisio, Napoli, 1965)
(7) Angela Valente : G.Murat e l'Italia Meridionale -Einaudi, 1976.
(8) Paul Naudon : La Massoneria dalle origini a oggi _ Ediz. Prealpina, 1983.
(9) AA.W : Studi e ricordi desanctisiani - Avellino, 1935.
Ulisse Bacci : Il libro del massone italiano- Roma 1922 (pag.296)
10 Synodus Compsana et Campaniensis - Napoli, 1827- Ed.Morelli.

Questa storiella che sto per raccontarvi è veramente accaduta in un paesino della provincia di Potenza. Me l'ha raccontata mio zio, Salvatore Cicchetti che vive a Potenza e, considerando che i costumi e le usanze della Lucania sono simili a quelle delle nostre zone, ho pensato di proporla ai lettori della Gazzetta.

Però voglio fare una precisazione: se invio alla Gazzetta delle storielle in dialetto e la cruciverba che Gerardino pubblica, non lo faccio, come dice qualcuno a Morra, per esibizionismo, ma unicamente per contribuire a conservare il nostro dialetto e trascorrere, divertendomi, il tempo libero.

N'ommenu se ija sèmbe a mbriacà dindu a la candina juchénne a patronu e sotta.

Na notte se arreteravu a re quattu tuttu mbriacu. A quéddr'ora la muglièra se stja fecènne lu mègliu suonnu. Iddru la ruvigliavu cu nu svundelionu e ngi disse « Brutta svergugnata, tu llò ca duormi cu lu culu a l'aria, mènde iu tutta la notte dindu a na' candina, chi me vole bène e chi me vole malu, chi me dai a béve e chi me porta a urmu.» Nge teravu re cupèrte e nge disse « Auzete, attacca li vuoi a la pertecara e va' a arà la vigna .»

La muglièra, povera fémmena, tutta sturduta, sènza mangu riatà, s'auzavu e ghivu a arà la vigna, mènde lu maritu se ivu a curcà, stangu cumm'era, e s'auzavu quannu sunarene li ndinni, prondu pe sagrificà a n'ata pèddra dind'a a la candina.

NICOLA CICCHETTI

Osservazioni della Redazione e di tutti i morresi emigrati

Noi non sappiamo chi sia stato quel cretino che a Morra abbia insinuato che Nicola Cicchetti scrive sulla Gazzetta per esibizionismo. Probabilmente quest'ignorante è invidioso di non saper scrivere lui come Nicola . Tuttavia posso assicurare a Nicola Cicchetti che tutti i Morresi Emigrati riconoscono la sua dedizione ed il lavoro che svolge per l'Associazione e la sua innata modestia. Nicola, pur abitando a Torino, lavora sempre alle nostre feste di Basilea, di Zurigo, di Morra. Nicola costruisce la ringhiera davanti alla chiesetta del Purgatorio, Nicola aiuta a portare la Croce su Montecalvario, ma se voglio fotografarlo generalmente si nasconde. Schivo com'è di pubblicità lavora più di tutti, ma non vuole essere menzionato. Questo è Nicola Cicchetti.

GERARDO DI PIETRO

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 34

1	1	2	3	4	5	AME	6		7	8	9
	AME	10						AME	11		
12				AME		AME	13	14			AME
	AME		AME	15		16			AME	17	18
19	20	AME	21		AME	22		AME	23		
24		25	AME	26	27				AME	28	
AME	AME	29	30					AME	31		
32	33			AME	34		AME	35			AME
36								AME		AME	37
	AME	38		AME	39		AME	40			

SOLUZIONE N: 33

1 P	2 A	3 M	4 B	A	5 N	6 E	L	7 L	5 A	AME	8 A
AME	9 R	A	I	AME	10 D	R	AME	I	AME	11 U	R
12 V	A	M	M	A	C	I	E	D	13 D	R	I
14 E	R	M	O	AME	15 I	T	AME	16 F	E	N	A
17 Z	E	O	AME	18 I	V	R	19 E	A	AME	A	AME
Z	AME	20 L	U	AME	21 I	E	T	AME	22 S	AME	23 C
24 E	25 T	A	AME	26 I	AME	27 O	T	T	A	28 V	D
AME	I	AME	29 P	I	30 O	AME	O	AME	31 R	A	R
32 A	R	33 S	I	AME	34 R	35 D	AME	36 P	T	AME	D
37 M	U	R	U	V	E	D	D	R	I	N	A

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 animalu lanusu
6 animalu ca se monge
10 annunci, notizie
11 vuoi morrese
12 vaso sanguigno
13 fiume russo
15 involto-collo
17 due terzi di iva
19 Nigro Rocco
21 nota musicale
22 Ufficiale di complemento
23 risponde nella valle
24 Unione Sportiva Selvapiana
26 elemento chimico con sigla (cs)
28 Enrico Indelli
29 animalu spuorcu
31 le prime tre di anulare
32 un'azienda di trasporto di Napoli (sigla)
34 Nichel (sigla)
35 segno matematico
36 faci l'uovu
38 Allievo Ufficiale
39 oro (sigla)
40 animale irpino

VERTICALI

1 animale da cortile"vanitoso"
2 animale fedele
3 ...se faci puru lu vinu
4 Roccu-Viciénzu
5 postu addu se pésa e se trébbia
6 animalu pocu ndelliggèndu
7 antenata
8 lu scozza la voccula
9 sigla valdostana
14 Rovigo (sigla)
15 quasi niente
16 se mètte la capu ngimma
18 dui fanne nu paricchiu
20 Rainone Sandro
25 un arma usata nella scherma
27 c'èanche quella strozzata
30 spuorcu de grassu
31 animalu mansuètu murrésu
32 ha la cruna
33 Taranto (sigla)
37 Covino Orlando

LA SOLUZIONE DE LU RUMBICAPU DE RE FÉRIE

Due. Infatti la comitiva era composta da quattro persone:
un uomo, una donna, un ragazzo ed una ragazza. L'uomo e la donna erano fratelli e sorella. L'uomo aveva un figlio e l'altra una figlia. Quindi essi erano zio e zia, mentre il ragazzo e la ragazza erano rispettivamente un nipote, una nipote e cugini.

LA FESTA AME 1989

I Morresi Emigrati non organizzano delle manifestazioni culturali, per queste cose manca l'interesse, la loro cultura la esprimono in campo culinario dove sono maestri, per esempio in belle e solide porzioni di baccalà col peperoncino, o in un piatto di spezzatino. La cultura, quella sulla carta, non palpabile, non gustabile, non fiutabile, quella la lasciano agli altri, a chi a tempo perso scrive la Gazzetta, che non è un lavoro, perché lavoro è solo quello che si fa con le mani e non col pensiero.

A volte questi due aspetti della nostra Associazione causano conflitti tra chi crede che l'A.M.E. vada solo avanti a pezzi di baccalà e vino e chi sa che gli uomini non vivono di solo pane.

Tuttavia bisogna onestamente riconoscere che ambedue le cose sono necessarie. Corpo e anima vivono insieme, ma...il corpo non vive senz'anima, però l'anima senza il corpo vive in eterno. Ma come si fa a farlo capire a chi è abituato a credere solo a ciò che vede e che tocca ? " Tommaso, Tommaso..."

Meglio stare al gioco e così io continuo a fare lo " scribacchino" , inutile secondo alcuni, e gli altri a gustarsi il baccalà, vivendo così insieme e trascinandosi dietro il brontolone Sancio Pancia verso i vani assalti ai mulini a vento, fino a quando il romanzo iniziato nove anni orsono avrà una sua naturale fine. Finito il preambolo per i dotti ritorniamo al baccalà.

Dopo l'ettica e il nervosismo degli anni passati, una festa come questa del 16 settembre 1989 ci voleva proprio. Una pausa ogni tanto non fa male e quasi pensavamo di farla quest'anno. Le sale libere solo a luglio, e chi viene a luglio ad una festa ? e i Comuni disposti solo a fittarle alle Associazioni locali. Poi s'impegnò Patricia Jenni-Covino, la nostra verbalista, che tra i suoi studi all'università e l'insegnamento che pratica a Basilea, trovò il tempo di procurarci la bellissima sala di Pratteln. A tempo quasi scaduto, cioè una settimana prima della festa in una riunione decidemmo tutto, che fare, come fare, e chi doveva fare. E questo piccolo Comitato è riuscito a fare tutto e anche bene. Non attendavamo molta gente, avevamo avvisato troppo tardi e tanti avevano certamente altri impegni per quella sera. Ma il Comitato Centrale, pur sapendo di rischiare il deficit, non volle aumentare i prezzi né mettere manifesti per gente forestiera. Noi volevamo fare una festa come sempre, dove intervengono solo morresi e i loro amici, dove si respira quell'atmosfera di casa e cordiale, dove ognuno si sente a casa sua. Al diavolo i guadagni e i deficit. E così facemmo.

Circa 380 persone affollarono la sala che poteva contenerne 500. Le bevande furono portate ai tavoli mentre, aboliti i camerieri, invitammo tutti i presenti a servirsi da soli. La cosa funzionò così bene che il portinaio svizzero ne rimase ammirato ed ebbe parole di lode per la disciplina dimostrata dai nostri compaesani. Disse che non aveva mai visto una cosa simile.

Chi aiutava quest'anno ?

Michele e Angelica Fruccio, Amato e Carolina Lombardi, Gerardo e Angela Fruccio, Assunta, Carmine e Teresa Covino, Gerardo, Nicolina, Pietro e Cinzia Pennella, Rocco, Anna, Dora e Nicki Montemarano, Angelo e Gerardina Di Stefano, Michele Finelli e la moglie Gerarda, Antonio Festa, Domenico, Lidia e Severina Covino, Gerardo Covino di Grancia, Antonio Pennella di Zurigo e il nostro caro portoghese Julio con i suoi due figli, il francese Aissa Vincent, Battinelli e a mettere a posto i tavoli Angelo e Gerardo Pennella che da poco tempo ha aperto un garage a Basilea con Fiat e Alfa Romeo. Comprate da lui la vostra macchina, forse vi farà uno sconto speciale. Stavo per dimenticare Sonia Pennella che vendeva i biglietti della tombola e Lina Covino che aiutava Assunta alla cassa.Però la sorpresa più grande fu il tredicenne Nicki Montemarano, che accompagnato dai bravissimi ed educatissimi " Supersonici " cantò sul palco come un esperto cantante meritando così i baci e le congratulazioni di tante donne.

Grazie a chi ha aiutato e grazie anche ai nostri meravigliosi ospiti, che hanno capito di stare a casa loro e hanno dato il loro aiuto servendosi da soli. Bravi, questo è vero spirito associazionistico .

La serata fu solo complicata al principio quando un gruppo di svizzeri bloccò i nostri parcheggi per effettuare un " Servizio Divino ecumenico". Allora, i morresi che venivano per la prima volta a Pratteln, vedendo le tabelle con la scritta " Servizio Divino ecumenico " pensarono di aver sbagliato posto e passavano senza fermarsi.

Angelo Di Stefano mi chiamò e io insieme a lui ci mettemo per ben due ore e mezzo sulla strada a indirizzare i morresi verso il luogo giusto. Meno male che il tempo era bello, come sempre del resto, quando fanno una festa i morresi emigrati. Ancora un anno è andata bene. La gente ha lavorato, ma alla fine erano tutti contenti, non c'era più il nervosismo degli altri anni. Carolina col suo baccalà e Angelica con lo spezzatino hanno fatto bella figura.

Il vostro fedele reporter
GERARDO DI PIETRO

TORNEO DI BOCCE A MORRA

Prima di tutto saluto tutti i lettori della Gazzetta ed in particolare quelli emigrati.

Certamente l'anno 1989, o meglio, l'estate 1989 è stata vivacizzata dal torneo di Bocce organizzato dalla Pro-Loco "A.Gargani" suscitando grande interesse tra i giocatori e grande attenzione tra il pubblico.

Il periodo intercorso per lo svolgimento della competizione è stato dal 14/8 al 22/8/1989, inizio ore 19,00 (ad eccezione delle semifinali e della finale con inizio alle ore 18,00). Tutte le partite si sono svolte nell'unico campo di bocce di proprietà del Bar Grippo adiacente al campo sportivo in via di ristrutturazione, " e speriamo presto".

Ogni gara è stata diretta da un arbitro, il cui giudizio come da regolamento, era insindacabile.

I direttori delle gare erano: Gerardo Di Pietro, Rocco Covino, Vincenzo Di Sabato ed il sottoscritto che era il responsabile e coordinatore della competizione e che ha cercato di essere serio ed imparziale onde evitare polemiche e dispiaceri, dal momento in cui le gare erano molto sentite.

Al gioco hanno preso parte sedici giocatori, otto sono stati teste di serie (perché presumibilmente, a mio giudizio, giocavano un po meglio) e a sorteggio ci sono stati gli abbinamenti per le coppie e per il calendario delle partite.

Debbo precisare però che si è notata l'assenza di qualche giocatore considerato per Morra fuoriclasse, dovuta a qualche acciacco momentaneo di salute. 2

Le premiazioni sono state effettuate la sera del settembre in occasione della Sagra della trippa e della migliazza. Alla coppia 1ª classificata: CAPUTO ANTONIO e CAPOZZA GERARDO ALESSANDRO è stata consegnata una coppa ciascuno, alla 2ª classificata: RUBERTO ALESSANDRO e SARNI FILOMENO è stato consegnato un soggetto ciascuno rappresentato da un giocatore che sta lanciando la boccia e a tutti i partecipanti una medaglia ricordo.

In conclusione posso affermare che il torneo è riuscito abbastanza bene tanto è vero che già qualche altro ha pensato di organizzare un'altra competizione in occasione della festività di S.Gerardo.

Viene riportato quì di seguito tutto il calendario del torneo con i relativi punteggi:

Di Pietro Giannino

PRO LOCO ALFONSO GARGANI

TORNEO DI BOCCE ANNO 1989
CALENDARIO

1º GIRONE	2º GIRONE
A- RUBERTO ALESSANDRO - SARNI FILOMENO	E-CAPUTO ANTONIO- CAPOZZA GERARDO ALESSANDRO
B- FINIELLO GIOVANNI - AMBROSECCHIA MAURO	F- GIZZO DIEGO - DE ROGATIS ANTONIO
C- AMBROSECCHIA VITO - FONZO GIUSEPPE	G - COPPOLA GERARDO - DI PIETRO ROCCO
D- GIZZO GAETANO - PENNELLA FRANCESCO	H - DE LUCA CAMILLO - FORGIONE ROCCO
(Teste di serie)	*(Teste di serie)*

CALENDARIO

Data	1º Girone	2º Girone
14/8	8/A 16/B	16/C 6/D
5/8	16/E 13/F	15/G 16/H
16/8	16/A 14/C	16/B 5/D
17/8	16/E 14/G	7/F 16/H
18/8	16/A 5/D	16/B 13/C
19/8	12/E 16/H	16/F 7/G

21/8 **1º Classif.2º Girone - 2º Classif. 1º Gir.**

1º Classif.1º Girone - 2º Classif. 2º Gir.

21/8/1989

11/H 16/A	14/B 16/E	1ª PARTITA
15/H 16/A	16/B 10/E	2ª PARTITA
*H .... *A	9/B 16/E	3ª PARTITA

FINALE 22/8/1989

6/A 16/E	1ª PARTITA
15/A 16/E	2ª PARTITA
*A .... *E	3ª PARTITA

VINCITRICE DEL TORNEO COPPIA " E " **SECONDI COPPIA " A "**

(*) L'asterisco indica partita non giocata perché inutile dal momento in cui una delle due squadre ha già perso sia la 1ª che la 2ª partita.

Il Prefetto di Avellino

lì, 6 settembre 1989

Gentile Presidente,

ho particolarmente gradito l'invio dell'interessantissima pubblicazione della "Gazzetta dei Morresi Emigrati" e dell'opuscolo "Momenti di Storia d'Italia attraverso l'Ottocento Ticinese" del Prof. Luigi Del Priore.

Nell'esprimerLe il mio più vivo compiacimento per la meritevole iniziativa, colgo l'occasione per inviarLe i più cordiali saluti, che La prego di voler estendere anche al Prof. Del Priore.

Raffaele Sbrescia

Sig. Gerardo DI PIETRO
Presidente Associazione
Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40/A
4102 = BINNINGEN = (Svizzera)

MA SE DILATA IL VUOTO

E tu che greve nel continuo scivoli
d'oleosa poltiglia
non-tenebra non-luce
balugini, farfugli.

La nebula che uguale
in se stessa dilaga chiedi se
effluvi origini di tempo. Notte
già sarebbe speranza
se notte fosse, grembo
di rappresi silenzi.

Ma se dilata il vuoto le sue maglie,
un giorno forse si sfilaccia e cade,
precipita da strappo
- non importa se gemito, se urlo-
il gesto primo, presa di contatto.

Accendere scintille in concretezza
di cosmo. Nominare.
Scandire. Penetrare. Scegli l'atto.

DANIELE GRASSI

" SEI GRANDE "

Maggio radioso, sole quasi inventato
per riscaldare il corpo di Maria nata.
Oggi è innalzata, sul monte portata
Maria vergine Santa da tutti pregata.

Madre natura l'ha colorata a festa
per questo giorno le ha dipinto la veste
fior di ginestre, rose e tulipani
or poseranno sul capo dorato.

Uno sguardo accociato, quasi truccato
eppur tanto vero è quel quadro trovato.
Quella la copia, ma non è stata trovata,
lì nella fossa c'era nata.

La tua presenza era ancora un miraggio
quando il suo nome emanò un raggio:
" scavare, scavare" era questo il messaggio.
Giovani, vecchi e bambini, tutti lì ad attender Maria.

Oggi il tuo piccolo mondo
è tornato a te
per dirti ancora
" Sei grande per me".

A Maria Santissima di Monte Castello con devozione

MARIA LOMBARDI

A FRANCESCO DE SANCTIS
NEL GIORNO DELLA CONSEGNA AI SUOI DISCENDENTI DELLA CASA NATALE RIATTIVATA

La culla irpina sul colle solatio
ove allo sguardo lontane
son frontiere di monti azzurri,
luogo di gioie e pene tue infantili,
in nuova veste ai discendenti riede.
Da questa casa, com'aquila dal nido
ti librasti in vol sull'orizzonte,
che solo ai geni universali arride.

Sempre nel cor portasti questo monte,
mentre tracciavi la tua grande via,
con chiare orme, con eterne impronte
nei giorni lieti e nella sorte ria.
Esule figlio, dignità serbasti,
propria alla gente del luogo tuo natìo,
che, ancor fanciullo, nolente, abbandonasti.

Ma, nella chiarezza dei tuoi insegnamenti,
l'animo teso a scoprir nuove bellezze
del genio italico, lo spirto dei poeti,
ti ricordasti di Morra e la sua gente
nel raccontare la tua « Giovinezza »

Oggi, che tra le rifatte mura,
uomini di chiara fama danno onore
al genio tuo e al primo ostello,
torna il tuo spirto una volta ancora
in questa casa : nel tuo paesello.

Morra De Sanctis, 8 luglio 1989.. **GERARDO DI PIETRO**

A FIRENZE

Dalle prime carezze mattiniere
sino al tramonto nel purpureo cielo,
il Campanil di Giotto con lo zelo
della pia squilla invita alle preghiere.

La culla sei dell'arte. Ed il piacere
non può del " bello " non provar chi, anelo,
a tie viene, o Firenze, e scopre il velo
del tuo inestimabile forziere !

Dell'Arno va l'idillica canzone,
per le sue rive i viali e le Cascine,
ad ogni cor che ferve di passione.

E sull'incanto aleggia floreale,
tra i fremiti dell'aure tue divine,
del sommo VATE lo spirto immortale...

GIOVANNI DE PAULA

CASA DE SANCTIS RIATTATA

Ma che fèsta vicinu a la chièsa
ca s'è fatta dint'a stu mésu.
Organizzata da la Proloco...
sènza sparagnu, è dire poco !

Dall'Università di Napoli il rettore
s'è disturbatu per farci onore...
del De Sanctis ha parlato
come patriota e come letterato.

Da la Svizzera Gigginu lu Prioru
è venutu a fa' lu moderatore:
destreggiandosi a destra e a manca
l'ha fattu in barba a tutti quanta.

Lucidu e Gargani hanne parlatu
de sti guai ch'immu passatu...
e si nunn'era pe lu tarramotu
mangu se facja stu bèllu rrevuotu.

Ngèra prensènde anche La Penna
con molto garbo e contegno.
Il Muscetta professore piccino...
sostituiva l'onorevole Spadolini.

Gerardo Bianco stja assettatu
cu nu sigaru mmiézzu a re déte,
ogni tandu ngi dja na bbotta
e se la rerija ...sotta sotta.

Nella mattinata al palazzo principésco
hanne parlatu gente molto in vista...
venuti per il caso da tutta l'Italia
per fare omaggio al nostro De Sanctis.

Li libbri de Salvatore Valitutti
erene pochi, nun ngèrene pe tutti...
ma però, furene riservati
a re persone cchiù elevate.

E che gran festa ufficiale
de la biblioteca Provinciale
nella casa del De sanctis allestita
ca parla de patria e parla de vita.

Don Francesco, Carlo e Concettina
del De Sanctis sono affini...
e mo' ca la casa è riattata,
turnati a Morra, a chi aspettati ?

Dui buffèt molto guarniti
cu pizzètte e dolgi allestiti:
acqua, arangiate e coca cola...
pe tutti li gusti pe totte re gole.

Chi tenja buonu appetitu
cchiù de na pizza s'è mangiatu,
dui babbà e treja quattu panini
e na sfilza de bicchiéri de vinu.

ngè chi ha fattu lu scustumatu
se l'è chiéna na zenata...
Chi è gghiutu cu disinvoltura
se l'è cchinu lu maccaturu.

Stu buffet bene apprezzatu
da li frustiéri assai è statu
e parlanne cu duvuta crianza
s'hanne chinu bbona la panza.

Nel giardino pensile de casa Molinari
nu quartetto d'archi tutti allietava:
aprendo per Morra la stagione estiva
in una cornice assai suggestiva.

Ernestino, ex presidente,
s'è arrabbiatu cu re gènde:
mmiézzu a la via faciénne ammuìnu
e disturbanne lu cungirtinu.

Il delegato giovanile Capozza
stja mmiézzu a re guagliotte:
parlanne sèmbe pe totta la sèra
tra nu paninu e nu bicchiéru.

Molte grazie, caro Enrico,
a nome di tutti te lo dico.
E se qualcuno nunn'è cundèndu...
se preparasse lu tustamiéndu.

É venuta la televisione
a nquadrà sta manifestazione:
totta l'Italia ha sbalorditu
stu paisiéddru accussì arditu.

Chi ngi vuo' fa' ...simmu arruccati,
ngimma a sta mundagna simmu nati,
ma de ngégnu, amici cari...
ne putimmu enghi nu granaru !

EMILIO MARIANI

Malannata

Auannu è malauannu,
pe lu zappatoru nun ng'è guadagnu.
E' stata n'annata malamènda
e de ru graudiniu s'è pèrsa la semènda.
Mo' ch'è Natalu pe nui puverièddri
n'imma arrangià cu dui maccarunciėddri.
Pe la povera gènde so' sèmbe mbruogli,
sènza tùteli so' stati li scarfuogli.
Accussì la passi sta vernata
sènza ca te può fa' mangu na nfamata.
Quannu nun chiove pe re graudiniu
nun vène mangu re mugliudiniu,
accussì nun se ponne fa' scupiddri
e ghiammu tutti a griddri...

Mo' ch'era Natalu
quand'era bèlla na migliazzèddra,
cu lu paparuolu mbuttitu
cumm'era bèlla e sapurita.
Tu vidi che guaiu ch'immu passatu !
avimmu accisu lu puorcu e l'immu pesatu
e sènza lardu s'è truatu...
e quist'annu nun sapimmu
cumm'avimma fa' re cucinatu.
Si vulimmu ongi la vucchéddra
n'imma tené care care ste ddoi cutechéddre.
E si quist'annu n'avimma fa' Natalu chiù cundèndu
n'imma mangià sulu re patane de la semènda.

Questo Gerardo Pennella è l'ex Vice Sindaco **GERARDO PENNELLA**

RACCONTO VERO

LU PRESEDENDU E LU RINALU

Quannu mamma era piccula, la famiglia soja stija a la Guardia. Tannu stiénne de casa ngimma a lu Patratèrnu, a la casa de Niculètta de Gésù Cristu. Quannu fenivu la Grande Guerra se fécere re vutazzione. Nu sèggiu élletturalu l'aviènne puostu dind'a la ghiésia de lu Patratèrnu. A lu Presedèndu de sèggiu nge scappavu de fa nu pocu d'acqua e pecché dind'a la ghiésia nun ng'èra lu cèssu e nun putija lassà lu sèggiu p'assì fore, chiamavu annascusa lu nonnu Puppinu, ca èra guardiu cumunalu, e ngi disse se nge putija prucurà nu rinalu.

Lu nonnu ivu a la casa ca èra prubbiu ddrà vicinu, pigliavu lu rinalu, nge lu mettivu mmanu a mamma ca èra crjatura, e nge disse de lu purtà dind'a la ghiésia a lu presedèndu. La crjatura currivu cu stu pisciaturu mmanu, trasivu dind'a la ghiésia, se feccavu mmiézz'a re gènde ca aviénna vutà, ivu a lu tavulinu addù èra lu sèggiu e disse alu Presedèndu *« Tèh,stu pisciaturu te lu mmanna tatillu »*

Lu Presedèndu, quannu se vèdde mètte stu rinalu sott'a lu nasu nnandi a tutta quéddra gènde, s'avvambavu nfacci cumm'a ru fuocu. Po' s'auzavu tuttu ngazzatu e nzenghènne cu na manu lu pisciaturu e cu na manu la porta de la sagrestja alluccavu a mamma *« Portelu llà ddèndru !»*

La crjatura, tutta mbauruta, currivu a purtà lu rinalu dind'a la sagrestja. Doppo se ne turnavu chiangènne a la casa e alluccavu cu lu nonnu *« N'ata vota ca a quiddr'ommenu dind'a la ghiésia ngi scappa de piscià, nge lu puorti tu lu pisciaturu »*

GERARDO DI PIETRO

« Portelu llà ddèndru !»

LETTERA DA MORRA

Voglio parlarvi dell'Arciprete Don Raffaele Masi. e del lavoro che ha svolto a Morra De Sanctis al quale si è dedicato come se fosse stato nativo di Morra. A lui va il rispetto, la stima e il nostro ringraziamento per tutto quello che ha fatto e nei paesi dei dintorni: dalle prediche per le feste al lavoro per le scuole. Lui era preciso come un orologio, non spostava un minuto; conosceva tutto il paese, uno per uno, aveva la fratellanza con tutti, era in mezzo a tutti, dai grandi ai piccoli; amava i contadini, perché sapeva come si lavora, sotto una sferza di sole cocente, dal mattino alla sera e, quando celebrava la Santa Messa, pregava per tutti. Ora si è trasferito ad Avellino a causa delle sue condizioni di salute, là c'è il fratello e vive in compagnia con tutti i familiari. E' stato attivo sempre, sia col tempo buono, che con quello cattivo. L'anno 1962, la sera del 27 ottobre, c'era una donna ammalata: Pennella Angela, moglie di Maccia Giovanni, poco distante da casa mia. Si discuteva durante quel periodo se farla confessare o meno. I familiari decisero di farla confessare e mi dissero « *Adesso che vai a casa telefona all'Arciprete di venire a confessarla, se può.* »

Io lascio tutti con la buona sera, saluto l'ammalata che stava molto male e vado a casa. Il tempo era cattivo, io giunto a casa telefono all'Arciprete e gli racconto tutto il fatto. Mi disse « *Va bene, ho capito tutto, domani mattina scendo* ».

«Diamoci da fare, Arciprè, mettetevi addosso..

Al mattino verso le otto mi sento chiamare, esco fuori e vedo l'Arciprete con ombrello e mantello camminare; lo chiamo, volevo farlo fermare e dargli qualche tazza di caffè, ma lui camminando mi disse « *Questo al ritorno* ».

Io prendo l'ombrello e lo seguo, arrivato alla casa dell'ammalata fece tutto il suo dovere, le fece anche l'estremunzione; ecco perché non si poteva fermare, portava Gesù. L'ammalata il giorno 31 ottobre morì. Alle 10 e mezzo ripartimmo, ci fermammo a casa un pò e si fece quasi mezzogiorno. Domandai all'Arciprete « *Come avete passato il torrente ?.* »

Mi rispose « *Piano piano, ma adesso non si può più* ».

Pioveva, ed allora inforcai gli stivali e partimmo da casa, (a quei tempi gli stivali erano veramente preziosi). Prima di arrivare all'Isca, nel fiume già si vedeva una grande quantità di acqua; passando per la casa del defunto Grippo Michele mi feci dare una verga alta e robusta; arrivato al fiume tasto l'acqua, era poco al disotto degli stivali: allora « *Diamoci da fare, Arciprè ! Mettetevi addosso, dovete alzare i piedi e non stringete alla gola, stringetevi ai fianchi* ». Mi si avvicina, si mette sulle spalle ed io casco per terra. Mi alzo « *Arciprè, mettetevi bene* »

Di nuovo si mette sulle spalle, alza i piedi, altrimenti andavano nell'acqua; impugno quella verga e si passò. Fu una scena da ridere, dopo passato l'Arciprete mi batté sulla spalla e mi disse « *Caro Antonio, ti debbo fare un elogio, io peso cento e otto chili, hai una grande forza, Dio ti possa aiutare* ». Io nel 1952 avevo 54 anni e l'arciprete ne poteva avere 38.

Io da parte mia auguro a tutti giovani di oggi che si trovassero in una situazione come quella che mi trovai io di potersela cavare allo stesso modo. Ci vuole forza, rispetto e coraggio. Non pensate solo alla macchina, giovani, camminate pure un po' a piedi che fa' bene a tutti, giovani e vecchi.

Vi saluto a tutti con stima

Chirico Antonio

Il giorno 19 agosto la signorina Giuseppina Pennella di Gerardo ha aperto a Basilea, alla Feldbergstrasse 82 un salone da parrucchiera per uomo e per donna. Alla nostra giovane "Giusi" un Augurio dall'Associazione e tanti tanti clienti

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

SEZIONE DI ZURIGO

INVITA ALLA

FESTA D'AUTUNNO

SABATO, 21 OTTOBRE 1989

PRESSO IL DOKTORHAUS GEMEINDESAAL DI WALLISELLEN

DALLE ORE 20,00 ALLE ORE 02,00

CON L'ORCHESTRA "I CASA NOSTRA"

CUCINA TIPICA PAESANA:

SALSICCE, PENNE, BACCALA'E VINI NOSTRANI

TOMBOLA

LA GEMEINDESAAL SI TROVA NEL RISTORANTE " DOKTORHAUS " NELLA ALTE WINTERTHURERSTRASSE 32, A CIRCA 200 METRI DALLA STAZIONE DI WALLISELLEN

LA FESTA É PER MORRESI E SIMPATIZZANTI. VENITE TUTTI E PORTATE ANCHE I VOSTRI AMICI.

ANNO VII

NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1989

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

CAPUTO ANGELO WALLISELLEN
CAPUTO MICHELE BASSERSDORF
CARINO ALFREDO ZURIGO
COVINO ANGELINA BIRSFELDEN
COVINO-PENNELLA ANGELA GRANCIA
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
DI PAOLA ANTONIO BASILEA
DI PAOLA GERARDO ZURIGO
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN
DIPL.BIOL.DI PIETRO TONI BINNINGEN
FRUCCIO ANGELA OBERWIL
GALLO GERARDO MORRA
LARDIERI GERARDA LODRINO
STRAZZA ROCCHINA MORRA
LARDIERI MARIA LODRINO
MARIANO GERARDO WALLISELLEN
MASULLO VITO RICHEMONT
MEGARO GIANNINA GRENCHEN
MONTEMARANO GERARDO BREITENBAC
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA GIUSEPPE BASSERSDORF
PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN
RAINONE CARMINE WETTINGEN
RAINONE LUIGI FRAUENFELD
RONCA ANGELO ZURIGO
SICONOLFI MARISA ZURIGO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

ROINA SALVATORE TORINO LIRE 15 000
CONTRIBUTO DEL GOVERNO ITALIANO PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO Fr.5055,13

PRIMA DI ALZARE LA CROCE SU MONTECALVARIO UNA FOTO RICORDO

Da sinistra a destra gli adulti sono: Fruccio Michele, Carino Mario, Dinucciu, Pennella Francesco Buscetto Antonino, Covino Nicola, ,Pennella Rocco. I bambini sono: Rocco Pennella, Francesco Pennella, Caterina Pennella, Vito Pennella, Marco Mariani. A destra più grande Peppino Di Pietro

Nella chiesetta del Purgatorio durante questa estate è stata attaccata la luce elettrica. I soldi necessari per il contratto sono stati messi dal Comitato della Festa del Carmine. Il contratto è stato fatto a nome della Signora Anna De Paula-Giugliano. Per chi utilizza la chiesa per matrimonio o altre cerimonie religiose è stato detto di pagare lire 50 000 per la luce. Questo non l'ha detto Don Giovanni De Paula, e neanche la figlia, ma coloro che hanno fatto attaccare la luce. Perciò le 50 000 lire non vanno né a Don Giovanni, né al sacerdote.

CELEBRAZIONI PER IL RESTAURO DELLA CASA NATALE DI
FRANCESCO DE SANCTIS
Morra de Sanctis Sabato 8 Luglio 1989

Grande giornata per Morra De Sanctis quella dell'otto luglio 1989; se ne è parlato sui giornali e alla televisione, il Capo dello Stato Francesco Cossiga ha mandato un messaggio agli organizzatori e anche il Presidente del Senato On.Spadolini che, non potendo assicurare la sua presenza fisica, ci assicurò quella spirituale I telegrammi di queste due Personalità li avete letti nella Gazzetta di settembre, dove c'era poco spazio per commentare l'avvenimento, perciò lo riprendiamo.

La casa di Francesco De Sanctis, che era stata danneggiata dal terremoto del 1980, rimessa a nuovo grazie al paziente lavoro della Soprintendenza per i Beni Artistici, Architettonici, Ambientali e Culturali della Provincia di Avellino e Salerno, veniva consegnata ai discendenti del De Sanctis : il Dott. Francesco De Sanctis, il Dott.Carlo De Sanctis, la dott.ssa Concettina De Sanctis.

L'Autorità prese lo spunto per organizzare una manifestazione culturale di grandissimo livello alla quale parteciparono grossi calibri della cultura italiana come il Prof.Antonio La Penna, titolare della Cattedra di Letteratura Latina all'Università degli studi di Firenze ; il Prof. Attilio Marinari, Preside del Liceo Classico "Terenzio Mamiani" di Roma; il Prof.Carlo Muscetta, già titolare della Cattedra di Letteratura Italiana all'Università" La Sapienza" di Roma, grande conoscitore del De Sanctis; il Prof.Roberto Racinaro, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno; il Prof.Fulvio Tessitore, Preside della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi Federico II di Napoli; il Prof. Carlo Ciliberto, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi Federico II di Napoli; il Prof.Luigi Del Priore di Locarno;Sua Eccellenza il Signor Prefetto della Provincia di Avellino Raffaele Sbrescia; il Signor Colonnello e il Signor Capitano dei Carabinieri; il Dott. Benito Sepe, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino; il Signor Gaetano Grasso, Assessore Provinciale alla Cultura; l'On.Amelia Cortese Ardias, Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura della Regione Campania; la Dott.ssa Annamaria Vetrano, Direttrice della Biblioteca Provinciale di Avellino; l'Architetto Mario De Curzo, Soprintendente della Provincia di Avellino e Salerno; l'On. Dottor Avv. Giuseppe Gargani, membro del Consiglio Nazionale D.C. ; l'On. Dottor Gerardo Bianco, Vice Presidente Vicario della Camera; il Presidente della Comunità Montana "Alta Irpinia" Prof.Vincenzo Lucido"; l'On. al Parlamento Europeo Severino De Vitto, Monsignore Giuseppe Chiusano, il Generale della Finanza in Congedo Di Guglielmo ecc.ecc.....

Ad una cerimonia così importante non poteva mancare la nostra "Gazzetta",che è ormai entrata a far parte stabile del mondo culturale e informativo morrese. Perciò mi recai a Morra per quel giorno, a spese mie s'intende, e così, velocemente, : Venni, Vidi, Ascoltai, e... riferisco ai nostri lettori.

IL SINDACO DI MORRA INSEGNANTE GERARDO DI SANTO

Il Sindaco aveva affidato l'organizzazione della cerimonia alla Pro-Loco Francesco De Sanctis.

Il giorno otto luglio, mi incamminai di buon mattino verso il Castello dove si sarebbe svolta la cerimonia. L'erba che ancora una settimana prima vi cresceva alta, ora era stata ripulita dagli operai mandati dalla Comunità Montana, i quali avevano anche provveduto a costruire una staccionata sul ciglio dei muri più pericolosi tra la Chiesa Madre e il Castello. Il Duca di Belforte Camillo Biondi-Morra aveva messo a disposizione la "Grande Sala del Camino", a pianterreno dell'ala del Castello risparmiata dal terremoto, che appartiene a lui, mentre l'altra ala, quella crollata, appartiene al fratello gemello il Principe Goffredo Biondi-Morra, il quale l'ha donata al Comune di Morra.

MARIO GIUGLIANO E DINO CARINO MONTANO LE LAMPADE

LA SILUETTA DI CAMILLO BIONDI- MORRA, DUCA DI BELFORTE

Quando vi entrai vidi il solito Mario Giugliano che montava le lampade al soffitto, l'aiutava Dino Carino. La sala era molto grande,il soffitto era un lavoro antico pregevole.Aniello Mariani stava addobbando la mensola della nicchietta accanto al camino con una singolare botticina di ceramica marrone, anch'essa di proprietà del castellano.

LA BOTTICINA DI CERAMICA MARRONE

Il Duca di Belforte Camillo Biondi-Morra arrivava solo soletto nel prato antistante il Castello, mi presentai.Ora abita a Viterbo. Il Duca è il padre dell'ex Console di Basilea Biondi-Morra che purtroppo morì in un incidente stradale e che, ancora oggi è ricordato a Basilea per la sua bontà. Mi diede il suo indirizzo « Mandami le foto »disse.

Ernestino Indelli arrivava con una grande conca rossa piena di bidoni di plastica, sarebbe servita a riempirla d'acqua per il gabinetto che ne è privo, altri attaccavano difronte alla Chiesa Madre un tabellone. Scesi per la strada che mena verso casa De Sanctis. Proprio nel punto in cui il giardino pensile del Palazzo Molinari confina col Palazzo De Rogatis era stato aperto un varco nella rete di cinta del giardino e vi avevano costruito una scaletta di legno per accedervi, sarebbe servita alla sera, quando il quartetto avrebbe eseguito il concerto in programma.

Verso le 10 la gente incominciò ad affluire e le personalità, i vari Professori, sua Eccellenza il Signor Prefetto della Provincia di Avellino,l'Assessore alla Cultura Signor Grasso,l'Architetto Mario De Curzo,si mescolarono con i comuni mortali, salutando e discutendo con conoscenze ed amici.

Il tempo era bello e dal castello il panorama era meraviglioso

SULLO SFONDO S.E. IL SIGNOR PREFETTO , DAVANTI CON GLI OCCHIALI,SI RICONOSCE IL DR.MED.EDUARDO DE PAULA

Vidi l'Ing.Celestino Grassi e lo pregai di presentarmi l'Architetto della Soprintendenza Mario De Curzo al quale esposi la penosa vicenda dell'antica Croce di pietra davanti alla casa Roina nei Piani. Gli dissi che la Croce è vecchia di quattrocento anni ed è quindi patrimonio culturale

morrese, che fu rotta subito dopo il terremoto e che l'Amministrazione Comunale purtroppo, nonostante le diverse sollecitazioni effettuate presso la Soprintendenza, non riesce a far rimettere al suo posto. L'Architetto De Curzo mi disse che voleva interessarsi per restaurare la Croce, speriamo che si ricordi: Architetto De Curzo, La prego, non si dimentichi della promessa che mi ha fatto.

L'INGEGNERE CELESTINO GRASSI

Salutai il Prof. Luigi Del Priore, che mi disse di essere venuto direttamente dalle sue vacanze al mare in Romagna per partecipare all'avvenimento, e il Prof. Antonino Capozza mi ripresentò Mario Sepe, che io conoscevo da ragazzino a Morra, perchè abitavamo vicini.

La prima parte della giornata fu saldamente in mano dei professori, si parlò anche del nuovo libro del Sen.Valitutti sul De Sanctis, le personalità intervenute vennero presentate dall'On. Dott. Gerardo Bianco.

IL DR.ON.GERARDO BIANCO

Il Prof. La Penna, che è nativo di Bisaccia, incominciò a leggere dei fogli scritti a mano. Parlava come se dicesse qualcosa a sè stesso, con voce un po' monotona, ma, come mi diceva il Prof.Ugo Mariani,«Quello che dice è tutto "azzeccato".»

IL PROFESSORE ANTONIO LA PENNA

ENRICO SI CONFESSA CON CELESTINO,DIETRO NADIA AMBROSECCHIA

andarcene, Enrico ci pregò di radunarci nel foyer dell'Hotel perché voleva annunciare qualcosa

Quando fummo tutti riuniti disse che voleva fare la proposta di creare una FONDAZIONE FRANC. DE SANCTIS". Il Comune di Morra dovrebbe mettere come capitale da parte sua il palazzo Molinari e gli altri avrebbero dovuto sottoscrivere.La proposta non sembrò entusiasmare molto i Professori presenti.

Qualcuno disse che bisognava ripensarci e riunirsi di nuovo, qualche altro che bisognava pensare ai giovani, perché oggigiorno non è necessario creare un centro nel paese, visto che ci sono le computer che si possono anche consultare a distanza,

SALVATORE DI PIETRO IN AMERICA VI RICONOSCERA', AVANTI A SINISTRA, SUO PADRE FRANCESCANTONIO. ACCANTO A LUI ROCCHINO ROINA, DIETRO SPUNTA LA TESTA DI ANIELLO MARIANI

La gente affollava la sala e il prato antistante il palazzo, dove la voce era ben propagata dagli altoparlanti. Dentro la sala anche le telecamere della RAI-TV.

Non posso presentare ai nostri lettori gli interventi dei dotti oratori. Trattenere tanta scienza nel limitato vaso della mia memoria è impossibile. I discorsi furono registrati dalla Pro-Loco organizzatrice, proverò a chieder loro la cassetta, così, forse più tardi, la Gazzetta potrà riportarli. Quando la cerimonia antimeridiana terminò me ne ritornai a casa. Avevo quasi terminato di mangiare un bel piatto di maccheroni, quando arrivò il Geometra Ernestino Indelli con la macchina « Vieni, scendi subito ! » «Ernestì, sto mangiando, che vuoi ?» «Vieni che devi venire a magiare con noi, Enrico mi ha rimproverato che non ti ho invitato». «Ma Ernestì, io ho già quasi finito di mangiare ...» « Vieni, muoviti che dobbiamo fare presto ». Per poco non mi portava via in pantofole, ma andai senza giacca. Arrivati in piazza mi assegnarono nella macchina del Sen. Vincenzo Indelli e via verso Sant'Angelo. Per la strada ebbi modo di parlare col Senatore e ci trovammo d'accordo su molti punti.A Sant'Angelo nel ristorante Cicchetti mi ritrovai seduto allo stesso tavolo con il Prof.Muscetta e signora, con Dr.Angelo Gargani e signora,con il Prof.Del Priore e con l'On.Dr.Bianco e signora, donna di un tatto eccezionale e di grande sensibilità nei momenti in cui ci vuole.Purtroppo i cuochi del ristorante avevano scambiato la cena per un banchetto nuziale e portavano una pietanza ogni mezzora. Ma i presenti dovevano ritrovarsi a Morra per la seconda parte della giornata e avevano fretta, perciò qualcuno spazientito pregò i camerieri di portare subito il dessert. Mentre stavamo per

qualche altro disse che a Morra un centro del genere sarebbe sprecato, perché uno studioso che si parte da Venezia per studiare il De Sanctis arriverebbe sì fino ad Avellino, ma a Morra no, perché è troppo disagevole venirci.

Certamente quel Professore non aveva tutti i torti. Ancora una volta dobbiamo constatare che Morra dovrebbe avere più possibilità di collegamenti con le città. C'è un autobus che viene a Morra e alla stazione inutilmente, perché fa in modo di venire proprio quando non arriva nessun treno, poi, i biglietti per il viaggio bisogna comprarli su a Morra e quindi un forestiero non può già comprarli prima, né alla stazione che dista da Morra 7 chilometri c'è un telefono pubblico per chiamare qualcuno. L'autobus per andare ad Avellino vi arriva un po' tardi per gli uffici o l'ospedale e riparte troppo presto, alle una, per coloro che non hanno terminato le loro faccende al mattino. Più tardi i bus vanno solo fino a Sant'Angelo. Certo, molti hanno la macchina, ma, oltre al fatto che la macchina inquina l'ambiente e che ad Avellino è difficile trovare un parcheggio, mentre col bus si potrebbe andare comodamente con ottomila lire andata e ritorno, c'è il fatto che non tutti hanno la macchina e anche i professori anziani che vorrebbero venire a Morra se la Fondazione De Sanctis si farà, certamente preferirebbero venire in treno o in pullman. In ogni caso il nostro De Sanctis scriveva nella lettera che pubblicammo a settembre "Tu gli hai detto certamente che si tratta del mio paese," parlando di Morra. Ma purtroppo molti studiosi del De Sanctis non si ricordano di fare qualcosa per il paese dove è nato. Allora bastave dire che si trattava del paese di De Sanctis per aprire le porte, ma oggi chi se ne frega di Morra?

GERARDO DI PIETRO (continua nella prossima Gazzetta)

STORIA MORRESE DI TUTTI I GIORNI

DI DANTE PENNELLA

Passata è la tempesta odo augelli far festa e la gallina tornata sulla via ripete il suo verso.

Amici concittadini, penso di fare cosa gradita rispolverando una fetta di storia che ci appartiene dando il via con i versi del Leopardi.

La tempesta è stata la guerra, le sofferenze che ognuno ha sopportate, gli augelli sono le rondini che arrivano a Morra a migliaia e ,insieme ai morresi, incominciano a ricostruire le famiglie. Tante famiglie non hanno più il loro capo perché era importante per la Patria che morisse. Ma torniamo alle rondini, loro non si accontentavano solo di soggiornarvi per il periodo estivo, loro volevano una fissa dimora; allora di buon mattino si incominciava la costruzione dei nidi sotto le gronde delle case, con fango e con paglia, e i morresi, di buon mattino, con la valigia di cartone , uno scatolo e con le lacrime agli occhi aspettavano l'autobus che veniva da Guardia per andare alla stazione a prendere il treno che li portasse lontano , non si sa dove, forse alla Svizzera, ma quello che era importante che li portasse lontano dalla loro terra ingrata. I più fortunati ebbero l'atto di richiamo dall'America, altri in Argentina. Si seppe che in quella terra c'era la possibilità di avere la cittadinanza e quindi di ottenere considerevoli aiuti dal governo affinché si sviluppasse la zootecnia e l'agricoltura. In quegli anni si sviluppò anche la contrattazione matrimoniale che portava le ragazze a sposare uomini che non conoscevano, il matrimonio avveniva per mezzo di procura.

Dall'America incominciarono ad arrivare i pacchi inviati gratuitamente dagli italiani nostri parenti o amici, le donne incominciarono a usare le calze velate con la cucitura dietro la gamba, ma se nell'infilarle non si faceva attenzione con le unghie, si strappavano, e allora come si fa ad andare a messa la domenica senza calze ?. Niente paura, a Sant'Angelo c'era la signorina Pisano che le rammendava con modesta spesa, allora tutte ad aspettare il " *postale* "(autobus) delle tre che il buon Vincenzo, il conduttore del "*postale*", avesse riportato le calze.

Incominciarono i banchetti con maccheroni fatti in casa e carne di maiale, i più raffinati preferivano i ricevimenti con biscotti, dolci e liquori fatti in casa. Ma la festa del matrimonio era preceduta da un'altra festa: quella "*dei panni*"(corredo). S'invitavano una ventina di donne con la "*canestra*" (cesta), che ogni famiglia teneva apposta per portare i panni alle "*zite*" (spose). Quindi tutte in fila,accompagnate da un sonatore di organetto, si recavano dalla casa della zita alla casa del "*zitu* "(sposo).

Il giovane che voleva affrontare il matrimonio doveva procurarsi due tronchi di pioppo per fare le tavole del letto, poi doveva provvedere a coltivare almeno un tomolo di "*maiésa*" (maggese) per avere le "scarfoglie" (foglie secche del granoturco) da mettere nel "*sacconu*" del letto (grosso sacco che fungeva da materasso, era appunto pieno di foglie di granoturco) , un po' abbondanti, così la sposa non si poteva lamentare per il letto che era duro. Il guardaroba era facile da ottenere, bastava tagliare due pertiche diritte di castagno, che legate con fili di ferro al soffitto, servivano per mettere tutti i "*panni*" sopra, bisognava solo avere l'accortezza di metterci due pezzi di lamiera formati a cappello per evitare che i topi scendessero a rosicchiarli.

Bisognava pensare anche ai rifornimenti per l'inverno, almeno due tomoli di patate venivano depositate sotto il letto, cipolle e agli trovavano sistemazione su una pertica appesa alla trave, sarebbe stato bene anche appenderci una ventina di "*piénneci*" d'uva (grappoli di uva che seccava appesa), non si sà mai, la zita poi vuole assaggiare. Quello che bisognava pretendere dai genitori della zita e che si poteva facilmente avere in dote erano le scarpe, un paio per andare in campagna, con le "*cintréddre*" a quattro botte e un paio di "croma" per la festa con le "*vitarèddre*" (*cintréddre* erano chiodi a testa larga piantati in file concentriche sotto le suole delle scarpe, le *vitaréddre* anche, ma più delicate), ma era pure buono se si davano degli stivali fatti di tela per non far entrare la terra nelle scarpe. Per dimostrare a tutti che queste cose erano state ottenute, si portavano il giorno dei panni nell'ultima "*canéstra*", seguita dalla caldaia di rame e altra di alluminio con le relative "*cucchiarèddre*" .

Incominciò lo sviluppo artigianale e commerciale e l'agricoltura incomincia a muovere i primi passi. Si passa dall'aratro di legno a qualche trattore, esempio il 25 cavalli Fiat del sign. Rainone Nicola.

Tornando al commercio va molto bene quello delle uova, cereali, salici, formaggi paesani, prosciutti. La giornata preferita per lo scambio commerciale tra agricoltori e commercianti era la domenica, perché l'intera settimana bisognava lavorare nei campi. Dalla campagna arrivavano settimanalmente circa 20 000 uova, che venivano vendute ai commercianti di Morra, i quali non pagavano quasi mai a soldi, ma a scambio merci: sapone, maccheroni, baccalà, "*scistu*" (petrolio) per la luce. Le massaie che non si accontentavano dei prezzi praticati a Morra per le uova, si recavano a Guardia, oppure ad Andretta, dove avevano un

miglior trattamento. Si svilupparono tre fiere: Santa Lucia di settembre e l'Addolorata e Santa Lucia Natale, perché veniva tenuta in dicembre. Durante le fiere accorrevano da tutte le località i cosiddetti *"pollieri"* che caricavano dai 10 000 ai 15000 polli allevati nelle nostre aziende. Incominciò l'uso dei concimi chimici, questi venivano forniti dal Consorzio Agrario e dalla Cooperativa Pane e Lavoro.

DANTE PENNELLA

(continua nella prossima Gazzetta)

PER LA MORTE DI VINCENZO GIZZO LE NOSTRE CONDOGLIANZE PIU' SINCERE A TUTTI I CONGIUNTI.

LA CROCE DEI PIANI PORTA LA DATA 1583. I RESTI GIACCIONO MISERAMENTE ABBANDONATI IN UN ANGOLO INSIEME AL COPERCHIO DI UN TOMBINO

L' ANGOLO DEI POETI

ERGIESSE DICH REICHLICH, UNENDLICHE QUELLE*

(da una cantata di Bach)

Talassoterapeuta,
bisogno di conforto al limite.
Non si sorseggia il mare. Esser travolto
rotolato, inlimato, sepolto !

La tua armata glaciale di cunei
da parte a parte penetrando mi scrutina.
L'esito, certo; ma questa passione intanto
di testimonio presumente giustizia
ingiusto, recitandola.

Mi hai cercato le midolla, frugato le intercapedini.
Sosterrò la mia parte vittimacarnefice ?

Se la fine del giorno salvezza o condanna
apporterà, sarà morte e rinascita
in bene o in male al tuo cospetto il diverbio.

Perché mi facesti assetato ed ingordo,
preso nel sonno dei sogni del tempo.

DANIELIE GRASSI

* RIVERSATI ABBONDANTE, SORGENTE INFINITA

3/12/1981

MORRA

Ciao piccola contadina !
Oggi, mi sembra, che sono tornata a casa mia.
Morra, come sei bella !
Domenica.
I bambini giocano sulla Piazza. Piedi nudi.
Sto seduta quì e guardo, rido e ho voglia di
ritornare bambina.
Fa molto caldo.
Le porte stanno aperte e sento l'odore del pranzo.
Oggi mi sembra, che sono tornata a casa mia.
Dal bar si sente una vecchia melodia di Napoli.
Per un momento chiudo gli occhi.
Sogno ?
Ciao piccolo contadino!
Ciao!
Morra, come sei bella !

MONICA WEBER

ALLA MADONNA DI MARIASTEIN *

Ave Maria, piccola, scura e bella,
nella nicchia al miracoloso sasso
Ave Maria, di Dio umile Ancella,
la mano porgi al peccatore lasso.

Ave Maria, folle di gente accorre
alla miracolosa Tua collina,
e sulle labbra del pellegrin ricorre
l'angelico saluto a Te, Regina.

Ave Maria, nell'aria tersa e chiara,
la Tua Basilica è nido di conforto,
fonte di Luce, o Vergine preclara,
a chi ricerca il Tuo sereno porto.

GERARDO DI PIETRO

* ALLA MADONNA DEL SASSO

AL MEDICO SANTO GIUSEPPE MOSCATI
NEL GIORNO DELLA SUA BEATIFICAZIONE

Da l'Amore supremo tu conquiso,
ci lasciasti, o collega, muti...afflitti
per volare, col guardo in Alto fiso,
al Regno degli Eroi indomi, invitti

Cari ricordi . . . Gli egri e i derelitti
lenivi con benefico sorriso!
Quanto fervor ne' tuoi ispirati scritti
e quanta LUCE t'irradiava il viso!...

Vorrei sentirmi davvero poeta
or che il santo apostolico tuo zelo
" nel fulgor " ti esalta " del Bernini "!

SCIENZA e FEDE t'ingloriano... Dal Cielo
ci sii di guida a l'infallibil mèta
per ritrovarci un giorno, a Dio vicini...

GIOVANNI DE PAULA

16 novembre 1975

Monica Weber è stata a Morra nel 1976 con la famiglia Del Priore.Oggi è sposata e si chiama signora Arndt, abita nel Cantone Turgovia.

CHE NZALATA

A la festa de la trippa e la migliazza
non tutti li paisani scennèrene in piazza:
chi pe snobb e chi pe rispèttu de lu buttonu
restarene a guardà la televisiona.
Fu na cosa nustrana, sènza capu d'angili...
però, cunfurtava la presènza
de la sendachèssa de Sant'Angilu.
Don Siru prèdeca ngimma a la utara:
recitateve nu Rusariu a la sèra...
A penzarci nun sarrja na cosa mala:
salvarsi l'anema è la cosa pringipale.
Ma cumme s'adda fa'
si li benedditti parruozzi assai so' restati
e li juorni chianu chianu se so' accurciati !...
Da qua e ddra, se festéggene
re vittorie de Pirru... e la povera gènde
ca nun sape cumm'è gghiuta a fenì la battaglia,
parla a vanvera e fenisci pe sott'a la mitraglia.
Accussì li ciucci asciarrene
e re varrèle se scascene.
Mo s'è pèrsu respèttu e crjanza,
pisi, bascuglie e velanze...
Chi adda fa' li fatti suoi se sènde desperatu
e nun guarda nfacci amici e vicinati.
Mo sì ca se conza la nzalata
cu ste chiésie dind'a case vècchie e prefabbricati:
Tiglisi e sandruccari hanne sciarratu
e Sant'Antoniu e San Vitu so' stati separati...
Re guèrre mo se fanne cu r'arme sufisticate:
ngi volene li corpi specializzati.
Perciò la sommeggiata
cu la bassa truppa vène cungidata.
Chi faci angora l'attendèndu nfanatecutu
nun se n'addona quandu ndèrra è cadutu.
Gènte!... guardati li cartèlli quanne cammenati,
e nun ve scurdati de mètte li petturali quann'assiti.
Mbarateve de sta' cinghiati, si putiti,
pecché la lèggi è lèggi, e vai respettata.
Stanne succidènne troppi dispiacéri
pe colpa de cèrti frustiéri...
Ngi vulèsse na bèlla selezziona...
ma quà, so' tutti buoni guagliuni:
scrivene anonimu sènza fa malu a nisciuni.
Chi manéia carte fenisci ntribunalu,
e chi faci mbruogli manéia denari...
Padri, raccugliteve in santa preghiera:
lu juornu de la civètta s'avvicina,
e chi nun se trova cu l'anema preparata
se ne vai addu San Piétru chinu de peccati!
Lu pappelu, pare chè muortu,
ma re zampe se movene angora, e fanne pruditu!...
Ai voglia de purtà acqua a lu mulinu...
chiù vai nnandi, e chiù la rota storta camina,
e quannu te n'accuorgi e la vulissi adderezzà
s'è fattu notte, e te ne j' a curcà!
Però, gira e rigira, la morale nun cangia:
la panza reclama e vole mangià,
e totte re vie, storte o deritte,
portene sulamènde addù te può arrangià!

EMILIO MARIANI

si tratta della sagra della trippa e la migliazza della Pro-Loco A.Gargani del 1988 e non di quella di quest'anno

---

ACROSTICO

R *osa gentile, il nome tuo t'accusa,*
O *dore di virtù, bellezza amore*
S *i è ciò che maggiormente dà fervore*
I *n te a chi speme pose mai delusa.*

N *ella somatica forma virile*
E *ducazion s'asconde assai gentile*
L' *inceder hai di chi non mai vile*
L *a vicenr vuole, ma con arte umile.*

A *more ispiri or, più dell'usato,*
D *i lui fragranza intorno vi si spazia*
E *quì lo sentiam...ma ei come nacque ?*
L *ui lo può dir, come fu toccato.*

U *n giorno fu...e preso dalla grazia,*
C *ome fuor di sé ei si giacque*
A *mor conquise lui, e fu spietato;*

R *osa rimirò e tal fu grazia*
O *h! poté dir, come al Petrarca piacque,*
C *osì di picciol borgo un sol vi ha dato*
C *o tal, che Natura e luogo ringrazia*
O *ve sì bella donna al mondo nacque.*

14.10.45

MICHELE GALLUCCI

<u>Per i nuovi lettori della Gazzetta:</u>
L'Arciprete Michele Gallucci fu a Morra durante la guerra e nel dopoguerra.Era un prete comunista. e più tardi si spogliò da prete. Fu accusato di aver fomentato la sommossa a Morra nel 1943 e imprigionato per questo.

DAL SUO LIBRO : SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA

COMITATO SAN GERARDO MORRA DE SANCTIS

Oggetto : Lettera di ringraziamento

Il comitato San Gerardo così costituito:
Carino Mario Presidente, Sarni Filomeno Vice Presidente, Grippo Giuseppe Cassiere, Capozza Gerardo Segretario, Di Santo Carmine, Grippo Gerardo, Pennella Francesco, Covino Vito, Di Paola Giovanni, Di Pietro Giovanni, De Rosa Mario, Giugliano Mario, Covino Salvatore, Braccia Carmine, intende ringraziare tutti i MORRESI emigrati che con la propria offerta hanno contribuito alla realizzazione della festa, sperando che un giorno detta festa si potrà celebrare anche con la vostra presenza.
Il programma festa svoltosi **l'11-12 settembre** *è stato il seguente:*

LUNEDI' 11
ore 7.00 *apertura festa con* **FUOCHI PIROTECNICI**
ore 18.00 S.MESSA e PROCESSIONE
ore 20.30 *Esibizione del complesso di musica leggera* **"Michel la Vita"** *con la partecipazione dei* **"Romulea SHOW"**

MARTEDI' 12
ore 7.00 *apertura festa con* **Fuochi Pirotecnici**
ore 9.30 S. MESSA
ore 11.30 S. MESSA e PROCESSIONE *con accompagnamento della banda musicale* **"Città di Benevento".**
ore 18.00 S. MESSA
ore 20.30 *Spettacolo musicale con la nota orchestra* **" Mega Monia SHOW "** *e con la straordinaria partecipazione del noto cantante di musica leggera* **" Roberto Soffici".**
ore 00.1 Fuochi Pirotecnici *del cavaliere* **Aurilia Raimundo.**

L'illuminazione delle strade è stata curata dalla ditta **" Fratelli Roberto".** *Le offerte ricevute fino ad oggi presso la sede del comitato (Carino Mario via Piani 83040 Morra De Sanctis) sono state inviate dai signori :* **Rainone Carmine, Di Pietro Gerardo, Siconolfi Gerardo, Natale Maria, Caputo Giuseppe, Siconolfi Gerardo, Mariani Gerardo, Ambrosecchia Aniello.**

IL COMITATO DELLA FESTA DI SAN ROCCO SI E' DIMESSO

La storiella è degna di nota perchè sembra scaturita dalla penna di Guareschi, il grande scrittore di Don Camillo e Peppone. E' una storia vera, perché me l'hanno raccontata i diretti interessati, i membri del Comitato della festa di San Rocco e il Sindaco Ins.Gerardo Di Santo:
Il Comitato della festa di San Rocco del quale era presidente Francesco Pennella, il macellaio, come ogni anno chiese al Comune di Morra un contributo per la festa del Santo Patrono di Morra. E così, il Comitato al completo, si recò sul Comune per parlarne col Sindaco. Giunti là appresero, come ogni anno da quando governa l'odierna Amministrazione, che per la festa di San Rocco il Comune non poteva dare niente. Batti e ribatti il Comitato disse al Sindaco « Tu hai dato il contributo per la giornata desanctisiana e non vuoi dare niente per San Rocco ?»
E il Sindaco ribatte prontamente « E tu vuoi mettere San Rocco col De Sanctis ?»
Il Presidente del Comitato Francesco Pennella « Ma io ti do' le dimissioni dal comitato, ecco, ti consegno le dimissioni» e il Sindaco « E a me che me ne fotte delle tue dimissioni, che c'entro io con te ».
A questo punto il comitato dimissionario abbandona il campo in preda all'indignazione.
Ma al posto degli uomini intervengono le donne e formano un nuovo comitato, che non solo riesce a fare una bella festa, ma sembra ci sia rimasto anche un milione e mezzo in cassa. Brave!
Ecco il nome dele" Mastre di Festa":
Berardi Giovanni,Berardi Luigina,Buscetto Gerardo,Capozza Carmela,Covino Gerarda,Covino Vito Nicola Di Paola Fortunato,Di Pietro Concettina,Di Pietro Gerardina,Di Pietro Giuseppe (presidente),Finelli Giuseppina,Gallo Angela,Gallo Massimo,Gizzo Franca,Gizzo Miranda,Nigro Gerardo,Pagnotta Gerardina,Pennella Carmela,Pennella Elena,Rossi Giovannina.
Chi era San Rocco ? Era principe di Montpellier in Francia. Si vestì da pellegrino e nel nome di Dio venne in Italia nella seconda metà del secolo IVX a curare gli ammalati di peste. Tornato in Francia nella sua città nessuno lo riconobbe più, lo presero per una spia e lo gettarono in prigione. Anche se uno non crede ai santi, deve però riconoscere che San Rocco si è meritato l'onore che gli viene tributato.

A SAN ROCCO

Dei nostri monti, dei nostri lidi,
amor ti prese, onor ti arride,
fasti e ricchezze, Patria lasciasti,
come fratello ci salutasti

Ritornello:
E noi cantiamo con tutto il cuore,
salve San Rocco, Angel d'amore

Con una Croce sculta sul petto
a noi mostrasti tutto l'affetto
il lazzaretto degli appestati
fu il tuo soggiorno dei più beati.

Rit

E noi cantiamo con tutto il cuore
Salve San Rocco Angel d'amore

Non c'è contrada la più remota
che al culto tuo non sia devota,
dei tuoi prodigi è tutto pieno
il Bel Paese dall'Alpi al Reno
Rit.
E noi cantiamo..........ecc.

E fra le insidie di questa terra,
fra tanti mali che ci fan guerra,
salvaci; o Rocco, nei nostri petti
arde la fiamma di tanto affetto.
Rit..
E noi cantiamo.............ecc

Tu nell'Italia fosti chiamato,
di tutto il mondo sei l'avvocato,
di noi morresi sei il Protettore,
Salve San Rocco, Angel d'amore.

.E noi cantiamo.... ....ecc.

(c'è una strofa che non ricordo per intero che dice alla fine:)

Fu la tua vita chiusa in prigione,
Fosti accusato come spione.

IL COMUNE DI MORRA DEVE PAGARE MOLTI MILIONI CHE POTEVA RISPARMIARE

Quando era ancora Sindaco Gerardo Di Santo prima dell'Amministrazione Pagnotta, il Comune espropriò un terreno alla famiglia Donatelli.Il Sindaco non pagò subito perché mi ha detto che si usa fare così. Passarono due anni dalla compera e venne il Sindaco Pagnotta dell'altro partito. Tre mesi dopo che si insediò la nuova Amministrazione sul Comune arrivò il terremoto che distrusse il paese e causò tanti morti a Morra. Pagnotta si trovò dopo solo tre mesi a dover far fronte da inesperto ad un caso di grave emergenza. Un mucchio di problemi urgenti gli gravavano sulle spalle, la gente senza casa, alloggiata nelle roulotte, chi voleva una cosa, chi ne voleva un'altra, l'aiuto scarseggiava, ognuno pensava più a sè stesso che agli altri. Insomma Rocco con tante gatte da pelare non pensò a pagare il terreno espropriato dal Di Santo due anni prima. Il Sindaco dice che Pagnotta ebbe una ingiunzione o una carta simile dal tribunale che l'invitava a pagare il Donatelli, altrimenti il terreno sarebbe diventato oggetto di contrattazione privata e non più a prezzo di esproprio. Il Pagnotta da me interpellato recentemente nega di aver mai ricevuto un'ingiunzione simile, se pure l'avesse ricevuta l' avrebbe passata certamente all'avvocato del Comune. Il fatto è che Pagnotta si dimise, a lui subentrò Rocco Pasquale che neanche pagò, a Rocco Pasquale subentrò di nuovo il Di Santo che neanche ha pagato (son passati anche quattro anni da quando questa Amministrazione sta sul Comune di Morra, quindi quattro ora e due prima sono sei anni, tre Pagnotta e due Pasquale). Ora il padrone del terreno vuole sembra sui trecento milioni, che naturalmente si sono accumulati in questi anni tra il prezzo a contrattazione libera del terreno e i relativi interessi maturati.

La storiella è questa, tiratene voi la morale.

La vigilia di San Rocco si è tenuto il Consiglio Comunale a Morra. Le cose più importanti sono la costruzione di un raccordo con l'Ofantina che passa vicino alla Sarda e S.Lucia-Selvapiana - Ofantina. Riparazione della strada Morra-Orcomone-Andretta e Mattinelle-Papaloia. L'appello del Sindaco a coloro che abitano in campagna di stare attenti a non danneggiare le strade. Per l'asilo dei bambini a Selvapiana si sono iscritti 27 bambini di Morra e 24 di Conza. La Regione contribuisce con 130 milioni, il Comune con 39 milioni, le famiglia con 30 mila lire al mese. Il Consigliere Caputo Rocco Angelo si è dimesso. Il Consiglio approva l'assunzione di un avvocato per difendere il Vice Sindaco Di Sabato Vincenzo il quale aveva avuto delle difficoltà con appalti alle ditte per la costruzione dell'Edificio Polifunzionale. Nuova approvazione della somma di 5 milioni per la giornata desanctisiana non accettati dalla commissione di controllo. Per il Piano Regolatore sono arrivati una decina di ricorsi, alcuni di loro sono stati approvati.

ARCIDIOCESI
di
S. ANGELO DEI LOMBARDI - CONZA - NUSCO - BISACCIA

CURIA ARCIVESCOVILE DI S. ANGELO DEI LOMBARDI
Via Bartolomei, ☎ (0827) 23039
83054 S. ANGELO DEI LOMBARDI (Av)

21/9/1989

Carissimo Gerardo,

ho ricevuto la Gazzetta dei Morresi Emigrati - Aprile 1983-Giugno 1989- e, con la presente, vengo a ringraziarvi sentitamente del graditissimo dono.

Prima di scrivervi, ho voluto dare uno sguardo al magnifico volume,, che fa onore a chi ne ha curato e ne cura le sorti. La Gazzetta s'impone in tutto il suo insieme, a partire dalle intenzioni di mantenere spiritualmente uniti i morresi rimasti nel paese e quelli che, non senza morale sofferenza, se ne sono allontanati. Ritengo la rivista quanto mai utile, ben fatta, e degna di lode.

Intanto, perchè presenta problemi essenziali alla vita di un paese, come la ricostruzione, le possibili zone industriali, dati relativi alle famiglie, ecc...., Gazzetta riveste una importanza che tutti possono rilevare; ma essa si fa leggere volentieri per tutto quel resto di articoli, che, attingendo alla storia civica, alla religiosità del popolo, alla cronaca paesana, alla presenza di personalità a cominciare dal grande De Sanctis, qualificano un paese molto positivimante.

Ho apprezzato i vari richiami storici dell'Ing. Grassi (Castiglione di Morra-L'Amministrazione della giustizia in Morra-Il Casale di S.Bartolomeo-Altirpinia-Colera del 1854-Morrese vescovo-Lapidi-I Morra-Profilo storico di Morra), le belle poesie del " medico sonettista " qual'è il Dott. Giovanni De Paula, l'articolo del Senatore Indelli sul mio indimenticabile compaesano On.Gabriele Criscuoli, il ricordo della Serva di Dio Suor Maria Gargani, le tante fotografie che fanno ricordare luoghi persone ed aventi, le spigolature, il brigantaggio, le feste dell'AME, i vari discorsi (Avv.De Luca) , le varie Chiese (Montecastello, Santa Lucia, Purgatorio, San Rocco), le famiglie illustri (Molinari), iniziative cittadine (celebrazioni desanctisiane; agosto morrese), significativi disegni, documentazione fotografata, l'angolo dei poeti, Morra nei primi anni della Unità d'Italia.

Ho ammirati i vostri impeccabili articoli, che sono tanti e che costituiscono l'ossatura della rivista, insieme a quelli dell'Arciprete Masi, che vi è stato vicino anche in questa attività culturale-affettiva; e ho letto volentieri gli scritti anche epistolari, di amici e conoscenze, quali Criscuoli, Del Priore, Giugliano, Lombardi, Marra, Ricciardi, Indelli, Gallo, Grippo, Covino, Di Stefano,, Finelli, Rainone, Montemarano, Cicchetti, Chirico, ecc...

Nel congratularmi con voi e con tutti i collaboratori dell'AME, auguro alla "Gazzetta dei Morresi Emigrati" una proficua continuità, con articoli, iniziative e notizie che la fanno desiderare ed amare da tutti i buoni cittadini di Morra.

Grazie. Auguri e saluti cordialissimi

(Mons.Giuseppe Chiusano)

Mons. Giuseppe Chiusano

CRUCIVERBA MORRESE

N. 35

1	2		3	4	5		6	7
■		■	8			■	9	
10		■	11		■	12		
■	13					■	14	
15		■	16			■	17	
18		■	19		■	■	■	
■	■	20			21	22	■	
23							■	
24				■				

SOLUZIONE N.34

P	E	C	U	R	A	AME	C	R	A	P	A
A	AME	A	V	V	I	S	I	AME	V	U	O
V	E	N	A	AME	R	AME	U	R	A	L	AME
O	AME	E	AME	P	A	C	C	O	AME	I	V
N	R	AME	D	O	AME	U	C	AME	E	C	O
U	S	S	AME	C	E	S	I	O	AME	E	I
AME	AME	P	V	O	R	C	U	AME	A	N	U
A	T	A	N	AME	N	I	AME	P	I	U	AME
G	A	D	D	R	I	N	A	AME	N	AME	C
O	AME	A	U	AME	A	U	AME	Z	U	P	O

ORIZZONTALI

1 se méttene dind'a re fiche pe nu re ffà arrubbà.
8 suonano insieme
9 Ugo, Laura iniziali
10 osso a metà
11 se in inglese
12 spiazzi per trebbiare il grano
13 barca indiana
14 National Zeitung iniz.
15 affermazione
16 Cantone svizzero
17 azza a metà
18 particella dubitativa
19 Campobasso sigla
20 se faci pure cu lu vinu
21 na fémmena ca è vippetu assai
23 stai ngimma a lu cuoddru
24 né mèie né toie

VERTICALI

2 dindu se méttene puru li panni
3 diminuitivu murrésu de Cirardu
4 il nome italiano della pianta de r'acinèddre
5 la prima nota
6 rovina morrese
7 se fanne l'annu ca vène a Morra e l'ati paisi
15 le prime di San Martino
21 Turing Club Svizzero
22 Uruguai, America, Oman
23 Maria Callas iniz.

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N. 34 CE L'HA INVIATA MARIA LUCIA DI PIETRO DA MORRA.

Questa volta la cruciverba di Nicola Cicchetti non è giunta in tempo. Perciò ho provato a farne in fretta una io.

LA FACCIATA CENTRALE DEL CASTELLO DI MORRA; SULLO SFONDO LA PARTE SUPERIORE DELLA CHIESA MADRE (FOTO LUIGI DEL PRIORE)

LA CHIESA DELLA CONGREGAZIONE E IL VECCHIO OROLOGIO COMUNALE
(FOTO LUIGI DEL PRIORE)

Roma, 2 ottobre 1989

Caro prof. Del Priore,
ho ricevuto le fotocopie degli originali delle lettere desanctisiane in Suo possesso (nonché il fasc. n. 7 della "Gazzetta dei Morresi emigrati" in cui le ha, tranne una, pubblicate.
Sono felice di averLa conosciuta, a luglio, in Morra e La ringrazio della cordialità con cui ha voluto mantener fede alla Sua promessa di allora, di mettere a mia disposizione le fotocopie degli originali da Lei posseduti.
E Le sono ancora più grato, perché le Sue riproduzioni mi sono giunte proprio nei giorni in cui ho potuto (dopo alcuni anni d'interruzione) riprendere il lavoro di ordinamento degli ultimi volumi Dell'Epistolario desanctisiano (un volume, per gli anni 1863-1869, fu consegnato all'Editore Einaudi cinque anni fa, e non è stato ancora stampato; un altro, per gli anni 1870-1877, è quello cui sto lavorando; l'ultimo comprenderà gli anni 1878-1883, e il materiale è stato già esaurientemente raccolto).
Vivissimi saluti:

Suo
(Attilio Marinari)

P.S. - Ringrazio e saluto cordialmente anche l'amico "morrese" Gerardo Di Pietro, il quale mi ha inviato il n. 4 della "Gazzetta", contenente una lettera desanctisiana da lui pubblicata: i dati che egli mi ha offerto mi serviranno per l'edizione che sto curando.
Prego, infine, i Morresi che operano intorno alla "Gazzetta" di tenermi informato, se qualche nuova lettera inedita del De Sanctis capiterà tra le loro mani o sotto gli occhi,

Prof.Attilio Marinari
via delle Muratte 94
00187 Roma tel. 06/679.86.17

ABBIAMO INIZIATO A COMPILARE IL VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Chi dice A deve dire anche B. Dopo aver iniziato nel lontano 1983 a scrivere i "Racconti Morresi" ed a fissare alcune regole di scrittura, sentii la necessità di raccogliere tutte le parole del nostro dialetto in modo che, quando col passare degli anni avesse subito la sua normale evoluzione, si ricordassero anche le parole e le espressioni dei tempi passati. Una lingua è viva, si evolve col tempo così come si evolve la società in cui viviamo. Nuove cose vengono scoperte, nuovi oggetti vengono a far parte della nostra vita quotidiana, nuovi rapporti si rendono necessari con nuovi uffici, enti ecc. che prima non esistevano, e molte cose che esistevano prima scompaiono. Questo è normale ed è anche normale che la gente cerca di dare una traduzione dialettale alle cose nuove che lo circondano. Si cambia così l'automobile in " machina "; l'aereo in " apparécchiu"; un Fernet in un " Farnetta" ecc. Ma quanti si ricordano oggi che una volta ottobre in morrese si diceva "attrufu", luglio " meteturu" , o che a giovedì Santo si portava in chiesa lu "Sabburgu", oppure che all'inizio di quaresima si appendeva la "quarandàna" alla finestra (un pupazzetto vestito con una gonna nera, sotto la quale c'era una patata in cui erano infilate tante penne quante erano le settimane di quaresima; ogni settimana si toglieva una penna. Certamente nel nostro vocabolario abbiamo anche tante parole in cumune con gli altri paesi irpini; ma il dialetto di un paese rimane inconfondibile, perché ogni paese ha il suo modo espressivo particolare che permette di riconoscere il compaesano dal suo dialetto anche in mezzo ad altri dei paesi vicini. Le parole, anche se sono uguali, non vengono adoperate nei diversi paesi per esprimere la stessa cosa con la stessa intensità e significato. Quando un morrese parla in dialetto a Sant'Angelo o a Guardia viene subito riconosciuto come forestiero anche se tutti capiscono e viceversa. Sentite questa immagine di Giovanni Di Pietro (Tittu de horpa), parlando di un contadino dei tempi passati: « Quiddru stija dind'a nu pagliaru, pe mmièzzu a queddre ghiunghére e se lavava la faccia sulu quanno cacciava la capu fore e menava queddr'acqua ventàta..» un'immagine molto colorita. Oppure il Prof.Ugo Mariani, il quale avendo udito del vocabolario, vedendomi mi salutò scherzosamente « T'aggia chiavà na cignata annarca cuoddru » . Queste ed altre espressioni sono il nostro patrimonio dialettale, del quale non dobbiamo vergognarci, ma curarlo e fare in modo che venga sempre tramandato ai figli. Tutti potete aiutare a compilare il vocabolario. Io ho visto a Morra che la gente era entusiasta e aiutava. Perciò leggete le parole che già ho scritto, aggiungete altre se mancano e fatemelo sapere, per lettera o quando mi vedete a Morra. Vi comunico che l'Ing.Celestino Grassi sta cercando di rintracciare l'etimologia delle parole. Lavoro enorme, ma lui è bravo in queste cose. Il Vocabolario, se si fa, non lo faccio solo io, ma sarà opera collettiva di tutti i morresi. Coraggio, leggete alla prossima pagina quanti hanno già aiutato e fate come loro, dobbiamo fare una cosa bella e completa, il Sindaco ha detto che dopo lo farà stampare.

GERARDO DI PIETRO

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

A CURA DI GERARDO DI PIETRO

HANNO COLLABORATO:AMBROSECCHIA GERARDO, CAPOZZA ANGELO NAPOLI, PROF. CAPOZZA ANTONIO, CAPOZZA GERARDO TORINO, CAPUTO GERARDINO, CICCHETTI NICOLA,CHIRICO ANTONIO,COVINO GIOVANNI, PROF. DEL PRIORE LUIGI, DI PIETRO GIOVANNI, DR.MED. DI SANTO ROCCO, FRUCCIO MICHELE, ING. GRASSI CELESTINO, MARIANI ALFONSO, MARIANI EMILIO, PROF. MARIANI UGO, PENNELLA GERARDO MORRA, Ricciardi Potito E ALTRI MORRESI UN PO' MENO.

A

abbad/àne badare *[pr..abbadàtu]*
abbàddri giù,sotto *(***l.a la via de piédi**, scendere verso il basso)
abbagli/àne abbagliare *[pr..abbagliàtu]*
abbal/éne abbacchiare *[pr.. abbalùtu]*
abball/àne ballare *[pr..abballàtu]*
abband/unàne abbandonare *[pr.. abbandunàtu]*
abbasci/àne abbassare *[pr..abbasciàtu]*
abbàsta *basta* (**mo' abbàsta**,. ora basta ***abbàsta ca***,basta che.).
abbast/àne bastare *[pr.. abbastàtu]*
abbatéss/a - e (anche **batéssa**) badessa
abbàtt/e abbattere *[pr..abbattùtu]*
abbàt/u - i abbate
abbelen/àne avvelenare *[abbelenàtu]*
abbellì/ne abbellire *[pr..abbellùtu]*
Abbessìnia Abissinia
abbes/ugnàne bisognare, servire *[pr..abbesugnàtu]*
abbét/u - i abete
àbbet/u - i abito
abb/etuàne abituare *[pr..abbetuàtu]*
abbetùden/a - e abitudine
abbeveratùr/u - i anche **abbuuraturu** abbeveretoio
abb/ignàne battere; picchiare *[pr. abbignàtu]*
abbissìn/u - i, f.- a - e abissino
abbìss/u - i abisso
abbit/àne avvitare *[pr. abbitàtu]*
abbracatàbbra abracatabra
abbrazz/àne abbracciare *[pr.. abbrazzàtu]*
abbràzz/u - i abbraccio
abbr/eviàne abbreviare *[pr..abbreviàtu]*
abbrìlu aprile {*detto morrese labbrilu chiuóvi chiuóvi,màggiu una e bbóna*}
abbrusci/àne bruciare *[pr..abbrusciàtu]*
abbruttùt/u - i,f.- a - e abbruttito
abbruzzes/u- i,f.- a - e abruzzese
Abbrùzzu Abruzzo
abbuff/àne abbuffare *[pr...abbuffàtu]*
abb/unàne abbonare *[pr...abbunàtu]*
abbunnànzi/a - e abbondanza
abburtì/ne abortire *[pr.abburtùta]*
abbus/àne abusare *[abbusàtu]*
abbusc/àne ottenere qualcosa richiesta; buscarle,prendere le botte *[pr. abbuscàtu]*
abbuschènne chiedere l'elemosina
abb/uttàne gonfiare *[pr. abbuttàtu]*
abb/uuràne abbevererare *[pr.abbuuràtu]*
accanì/ne accanire *[pr...accanìtu]*
accann/àne sistemare le canne di sostegno alle viti o legumi *[pr. accannàtu]*
accaparrat/óru - uri accaparratore
accaparratric/e - i accaparratrice
accap/ezzàne raccapezzare *[pr...accapezzàtu]*
accar/ezzàne accarezzare *[pr...accarezzàtu]*
accas/àne accasare *[pr...accasàtu]*
accasión/a - e occasione
accatast/àne accatastare *[pr... accatastàtu]*
accatt/àne comprare *[accattàtu]*
accatte/vìne accattivare *[pr.accattuùtu]*
acc/elleràne accellerare *[pr...accelleràtu]*
accellerat/óru - uri accelleratore
accèss/u - i ascesso
accètt/a - e scure
acchian/àne salire *[acchianàtu]*
acchianàt/a - e salita
acchiapp/àne acchiappare,acciuffare *[pr... acchiappàtu]*
acchiètt/a - e occhiello
àcchiu caspita
accì/de uccidere *[pr...accisu]*
accipr/èutu - iéuti arciprete
àcci/u - i sedano
acciupp/eddràne *[pr. acciuppeddràtu]*
acciv/éscuvu - ìscuvi arcivescovo
acc/ògli accogliere *[pr... accuóvetu]*
accòrd/u - i accordo
acc/òrgi accorgere *[pr... accuórtu]*
accr/ésci accrescere *[pr...accrisciùtu]*
acc/ucchiàne accoppiare *[pr... accucchiàtu]*
accucci/àne accucciare *[pr... accucciàtu]*
accucc/ulàne accoccolarsi *[part.pass accucculàtu]*
accui/tàne acquietare *[pr. accuitàtu]*
accufanàtu accasciato
acc/ullàne accollare,(**vestìtu. accullàtu**,.*vestito accollato) [pr. accullàtu]*
accumbagnam/èndu - iéndi accompagnamento
accumbagn/àne accompagnare *[part.accumbagnàtu]*
accumbagnat/óru - uri accompagnatore
accumbagnatrìc/e - i accompagnatrice
accumul/àne accumulare *[pr. accumulàtu]*
accùnd/u - i acconto
accund/endàne accontentare *[pr.accundendàtu]*
acc/unzàne aggiustare *[pr. accunzàtu]*
accunz/endìne acconsentire *[pr...accunzendùtu]*
acc/urciàne accorciare *[pr. accurciàtu]*
accurcitór/a -a accorciatoia
acc/urdàne accordare *[pr. accurdàtu]*
accurgimiénd/u - i accorgimento
accurtézz/a - e accortezza
acc/ustàne accostare *[accustàtu]*
acc/uuàne nascondere *[pr. accuuàtu]*
accuuaról/a - e nascondino

àcin/a - e acino
acinèddr/a - e seme dell'euforbia (i contadini la mettono nei fichi sulla pianta per preservarle dai ladruncoli di frutta. Chi mangia uno dei fichi col seme d'euforbia viene colpito da forti dolori al ventre, vomito e diarrea. Il detto vuole che se il seme viene introdotto nel frutto con la parte superiore verso l'alto causa il vomito, verso il basso la diarrea. si dice inoltre che se i semi introdotti in un frutto sono di numero pari, due, quattro, sei, causano la morte di chi li mangia, perciò devono essere sempre di numero dispari e non superiore a sette, con nove semi si muore.)
acit/ónu acetone
acìtu aceto
àcit/u - i,f.- a,- e acido
acitùs/u - i acidulo
acìzzu acido (si dice di formaggio guasto, andato d'acido)
àcqua acqua
acquai/uólu - **uóli**,f.- **iòla** - **iòle** acquaiuolo
acquarèddr/a - e acquerella
acquàri/u - i acquario
acqu/asànda - e acquasanta
acquazz/ónu - uni acquazzone
acqued/óttu - utti acquedottoi
acquùs/u - i acquoso
acrubbazìj/a - ie acrobazia
à/cu - chi ago
adacqu/àne annaffiare *[pr. adacquàtu]*
Adàmu Adamo
adatt/àne adattare *[pr.. adattàtu]*
àdda deve
adderètu dietro
adder/ezzàne addrizzare *[pr..adderezzàtu]*
Addiécu Diego
addìu addio
addizzióna addizione
addezzi/unàne addizionare [part.*addezziunàtu]*
addòbbi/u - i narcosi
add/òrme addormentare *[pr.. addurmùtu]*
add/óru - ùri odore
addù dove
addùc/i addurre, portare *[pr. addùttu]*
add/ubbiàne narcotizzare *[pr. addubbiàtu]*
Adduluràt/a - e Addolorata (la seconda domenica di settembre si fa a Morra la fiera dell'Addolorata)
addummann/àne domandare *[pr. addummannàtu]*
add/unàne accorgere *[addunàtu]*
add/uràne odorare *[part. adduràtu]*
addur/ósu - i,f.- a - e odorosa
Adelìn/a -.e Adelina
aducazzión/a -.e educazione
adurazzióna adorazione
ad/uttàne adottare *[pr. aduttàtu]*
aduzzión/a - e adozione
affàbbelu affabile
affacci/àne affacciare *[pr. affacciàtu]*
affam/àne affamare *[pr. affamàtu]*
affann/àne affannare *[pr. affannàtu]*
affànn/u - i affanno
affarìst/u - i affarista
affar/ónu - uni affarone
affàr/u - i affare
aff/elàne affilare *[pr.affelàtu]*
affemmenàt/u - i effiminato
aff/erràne afferrare *[pr. afferràtu]*
affezzi/unàne affezzionare [pr. *affezziunàtu]*
affibbi/àne affibbiare *addossare qualcosa a qual.[pr. affibbiàtu]*
affitacàmmere affittacamere
affitt/àne fittare (fittare una casa, un appartamento); scorgere qualcuno da lontano;(**fa la fitta** guardare fisso qualcuno; **lu cànu ha affittàtu lu lèbbru** il cane ha scorto la lepre) *[pr. affittàtu]*
affitt/u - i affitto
affligg/i affliggere *[pr. afflìttu]*
afflizzión/a - e afflizione
affr/óndu - undi affronto
affr/undàne affrontare *[pr. affrundàtu]*
aff/ucàne affogare *[pr. affucàtu]*
aff/ullàne affollare *[affullàtu]*
affum/àne affumare *[pr.affumàtu]*
affumec/àne affumicare *[pr. affumecàtu]*
aff/unnàne affondare *[pr. affunnàtu]*
affussàt/u - i affossato
àfi/u - i scala esterna con ballatoio delle case
aggenzì/a - e agenzia
aggevul/àne agevolare *[pr. aggevulàtu]*
agghi/óngi aggiungere*[pr. agghiùndu]*
agguaj/àne abbaiare *[pr. agguajàtu]*
aggual/àne spossare, stancare *[pr. aggualàtu]*
agguarràt/u - i,f.- a - e gambe divaricate
agguatt/àne acquattare *[pr.agguattàtu]*
àgl/iu - i aglio
àgliu a reziddru lampagione
agliéru - i ghiro
agli/ummeràne aggomitolare *[pr. agliummeràtu]*
agrìcul/u - i agricolo
àgru - i acre
agùr/iu - i augurio
agùstu agosto
àin/u - i agnello
Aitànu Gaetano
aiutànd/u - i aiutante
aiut/àne aiutare*[pr. aiutàtu]*
al/àne sbadigliare *[pr.alàtu]*
Albanìa Albania
albèrg/u - hi albergo
àlber/u - i albero
aldàr/u - i altare
aldézz/a -.e altezza
àld/u - i,f.-a - e alto
alemènd/u - i elemento
alemòsen/a -.e elemosina
alèrta in piedi
alfabbèt/u - i alfabeto
Algerìa Algeria
algerìn/u - i,f.- a - e algerino
alìci acciuga
alièndu acido (si dice del vino acido)

allag/àne allagare *[pr. allagàtu]*
allarg/àne allargare *[pr. allargàtu]*
allàrme allarme
allatt/àne allattare *[pr.allattàtu]*
all/eccàne leccare *[pr. alleccàtu]*
alleggerì/ne digerire *[pr. alleggerùtu]*
allegrì/a - e allegria
allègr/u - i,f. - a - e allegro
all/enàne allenare *[pr. allenàtu]*
allenat/óru - ùri allenatore
allèrgic/u - chi allergico
all/isciàne carezzare, lisciare,piallare *[pr. allisciàtu]*
allògg/iu - i alloggio
allóra allora
allòrgiu antico orologio comunale nella torretta situata accanto alla chiesetta della Congregazione. Carica giornaliera e manutenzione venivano effettuate per tradizione dalla famiglia Di Sabato, meccanici; prima da Aniello Di Sabato senior, poi dal figlio Vincenzo, successivamente dal nipote Aniello, fino a quando fu gravemente danneggiato dal terremoto del 23 novembre del 1980. L' Associazione Morresi Emigrati si è ripetutamente rivolta al Sindaco per convincerlo a riattivarlo.

L'ANTICO OROLOGIO COMUNALE ACCANTO ALLA CHIESETTA DELLA CONGREGAZIONE.
FOTO PROF.LUIGI DEL PRIORE

alluàt/u - i,f.- a - e andato in calore
allucc/àne gridare *[pr. alluccàtu]*
all/uggiàne alloggiare *[pr. alluggiàtu]*
allumìniu alluminio
allundan/àne allontanare *[pr.allundanàtu]*
all/ungàne allungare *[pr. allungàtu]*
alluviòn/a — e alluvione
amàbbel/u - i,f.- a - e amabile
amarètt/u - i amaretto
amaruòstec/u - i (anche amaròsticu) amarostico
amàr/u — i,f - a - e amaro
ambasciat/óru - uri ambasciatore
ambulànd/u - i ambulante
ambulùtu ampio, spazioso
A.M.E. sigla dell'Associazione Morresi Emigrati. L'A.M.E. fu fondata ufficialmente il 16 maggio 1981 nel ristorante Weisses Kreuz, a Breitenbach, Cantone di Soletta, Svizzera. Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere e conservare le tradizioni morresi. Mantenere i contatti con le Autorità locali e del paese di origine, intervenire attivamente nel processo di ricostruzione del paese distrutto dal terremoto. L' A.M.E. è articolata in Sezioni. Attualmente esitono tre Sezioni attive/ la Sezione di Basilea che funge anche da Sezione Centrale dell'A.M.E.con sede a Binningen; la Sezione di Zurigo, con sede a Wallisellen; la Sezione Ticino con sede a Lamone.L' A.M.E. conta attualmente ca. 200 famiglie iscritte e redige il giornale mensile " La Gazzetta dei Morresi Emigrati " che raggiunge i morresi in tutti i luoghi, in Italia come all'estero.
Amèlia Amelia
Amèreca America
amicizzi/a - e amicizia
amìc/u - i amico
ammacc/àne ammaccare *[pr. ammaccatu]*
ammagli/àne masticare senza denti *[pr. ammagliatu]*
ammanett/àne ammanettare *[pr. ammanettatu]*
ammann/àne (anche mmannàne) mandare *[pr.ammannàtu]*
ammar/etàne maritare *[pr.ammaretatu]*
ammasun/àne appollaiare *[pr. ammasunàtu]*
ammattì/ne ammattire *[pr. ammattùtu]*
ammazz/uccàne battere il grano *[pr.ammazzuccàtu]*
amm/ezzàne dimezzare *[pr. ammezzàtu]*
ammòla-fuòrbici arrotino
amm/ucciàne stare quasi per dormire, essere molto traquillo (persona che si è messa a nanna) *[pr. ammucciàtu]*
ammuff/ìne ammuffire *[pr. ammuffùtu]*
ammuin/àne eccitarsi, ringalluzzirsi *[part. ammuinàtu]*
ammuìn/u - i chiasso, viavai
amm/ulàne arrotàre *[pr. ammulàtu]*
ammunìaca ammoniaca
amm/unnàne sbucciare *[pr. ammunnàtu]*
amm/usciane appassire,abbacchiare *[pr. ammusciàtu]*
ammuss/àne abbronciarsi
amnestì/a - e amministia
amóre amore
amur/ùsu - rósa amoroso
anàlese analisi
analfabbèt/u - i,f. - a - e analfabeta
anàrchic/u - i anarchico
andènn/a - e antenna
andiaère/a - e antiaerea
andicàmmer/a - e anticamera
andicàrr/u — i anticarro
andicip/àne anticipare *[pr. andicipàtu]*
andìcip/u - i anticipo
andìc/u - i,f.- a - e antico
andìl/u - i telaio degli infissi
andipàst/u - i antipasto
andipatia - e antipatia
Andòniu Antonio
andrìt / a - e noccioline infornate
andu/venàne indovinare *[pr.anduvenàtu]*
ànem/a - e anima

anèmec/u - hi,f.-a - e anemico
anemì/a - e anemia
ànem/u - i animo
ànet/u - i impalcatura dei muratori o imbianchini, soffitta di tavole
àng/a - he anca
anganàta astiosamente, ingordamente
angappacàni acchiappacane
angapp/àne prendere,ottenere *[pr..angappàtu]*
angarìzz/ìa - ie ingordigia **(cu l'angarìzzia d'angappà coccòsa,** con l'ingordigia di ottenere qualcosa)
àngel/u - i,f.- a - e angelo
Angelu Angelo
anghi/àne gonfiare in termine medico *[pr.. anghiàtu]*
Angilùzzu Angiolino
angiuliéddr/u - i (anche angiliéddru) angioletto
Angiulina Angelina
Angòna Ancona
ang/ònu - ùni ramo grosso
anguill/u - i anguilla
àniciu anice
aniéddr/u - i anello
Aniéllu Aniello
animàl/u - i animale
annacqu/àne annacquare *[pr.annacquàtu]*
annarc/àne inarcare *[pr. annarcàtu]* **(te dàvo na cignàta annàrca cuòddru** ti do una botta sull'arco del collo)
annasel/àne ascoltare, sentire *[pr. annaselàtu]*
annàt/a - e annata
annec/àne annegare *[pr. annecàtu]*
annécchi/a - e vitella giovane
anneuri/ne annerire *[pr. anneurùtu]*
anneversàri/u - i anniversario
annicchi/ònu - uni vitello grasso
ànn/u - i anno
annudec/àne annodare *[pr. annudecàtu]*
annunàri/a - e annonaria
Annunziàta Annunziata **(ghiesia de l'Annunziàta** ,chiesa dell'Annunziata, caratterizzava in passato il profilo del paese al viaggiatore che giungeva da Guardia dei Lombardi: si ergeva infatti in bel rilievo su un poggio, alla destra dell'entrata in paese, ed era ben visibile da lontano. Raggiunto il suo ingresso, il sentiero scendeva poi verso una vicina taverna del principe, che era al tempo stesso stazione di posta, locanda per i viaggiatori e prerogativa feudale, e puntava quindi verso piazza S.Rocco attraverso la discesa dell'Ospedale; un altro ramo dello stesso sentiero, prendendo il nome di via dell'Annunziata, si staccava sulla sinistra mantenedosi quasi pianeggiante e giungeva fino alla Chiesa Madre.Il poggio *("Lu pescónu")* venne poi in gran parte sterrato, poco dopo l'impresa garibaldina, per far luogo all'attuale piazza De Sanctis; di conseguenza, col nuovo ponte dei Piani , la chiesa venne a trovarsi alla sinistra di chi entrava in paese e con un dislivello sulla nuova piazza che lo privò dell'antico slargo che la fronteggiava e che era stato in più occasioni anch'esso sede del " pubblico parlamento".Nel 1595 la chiesa sorgeva ai margini dell'abitato *("prope moenia")* ed aveva già dato il proprio nome alla Confraternita laica.In epoca napoleonica subì il saccheggio delle soldataglie francesi.Fu utilizzata anche come cimitero e trovò spesso menzione nelle guide turistiche locali. Si presentava architettonicamente asimmetrica: aveva infatti un'unica navata laterale, sulla destra, che si collegava al corpo centrale attraverso due arcate frammezzate da un altare con quadro di S.Anna; detta navata terminava con una porticina sul campanile. Quest'ultimo, unitamente alla navata laterale ed alla sacrestia venne abbattuto intorno al 1931. Nell'occasione una delle due campane venne montata sulla chiesa stessa dell'Annunziata e finì poi alla Chiesa Madre. Nella sua ultima sistemazione, quindi, entrando in chiesa, sul lato sinistro si succedevano: un altare con statua di S.Giuseppe, entrambi in legno, un altare di marmo con quadro della Madonna di Pompei, un altare di legno dell'Addolorata. L'organo era sul lato destro dell'abside accanto agli scanni del capitolo, di un bel noce intagliato. L'altare maggiore, con dei dipinti ispirati all'Annunciazione, era protetto da un cancelletto in ferro battuto e sovrastato da un baldacchino in legno cesellato in oro. Il fonte battesimale era subito a destra dell'ingresso. Vi si celebrarono messe fin verso gli anni trenta; poi, nel secondo dopoguerra, venne abbattuta. Si tentò di salvare, se non la chiesa, almeno l'edificio consentendone l'adattamento a locale per spettacoli cinematografici e teatrali, ma monsignor Gallicchio, vicario del vescovo di S.Angelo e Bisaccia, preferì che vi venisse costruita una casa canonica. Si salvarono poche cose. L'altare di S.Anna, frantumato, venne riutilizzato come pavimentazione e basamento dell'altare maggiore della Chiesa Madre, dove venne pure trasferito, nella cappella di S.Giuseppe, il vecchio altare maggiore dell'Annunziata. Andarono perduti, tra l'altro, il bel portale in pietra e la cinquecentesca *"Pietra dei Piani"* che l'arciprete Del Guercio vi aveva fatto murare recuperandola dalla vicina fonte sotto il ponte dei Piani: Le lastre tombali vennero buttate nel vallone della *"Grotta de lu lupu"*.Una strana tradizione popolare raccomandava il 25 marzo, giorno dell'Annunziata, di non pettinarsi: la superstizione voleva che ai trasgressori sarebbero nati i pidocchi in testa.) brano tratto da ***« Note sulle chiese e sulle tradizioni in Morra De Sanctis di Celestino Grassi)***

MORRA
A.D. 1523

LA PIETRA DEI PIANI FOTO PROF.LUIGI DEL PRIORE

ann/ùsu - i,f - ósa - óse annoso
annuvulàne annuvolare *[pr. annuvulàtu]*
anònem/a - e anonima **(lettera anònema** lettera anonima)
anziàn/u - i,f. - a - e **anziano**
àpa ape
aperetiv/u - i aperitivo
appar/àne addobbare,rimediare *[pr. apparatu]*
apparat/óru - ùri apparatore
appar/icchiàne apparecchiare, preparare *[pr.apparicchiàtu]*
apparécch/iu - i aereo, apparecchio
appari/ne apparire *[pr. apparùtu]*
apparizziòn/a - e apparizione
apparpagliùt/u - i, f.- a - e imbambolato
appartamènd/u - i appartamento
appart/enéne appartenere *[pr. appartenùtu]*
appassi/unàne appassionare *[pr. appassiunàtu]*
appatt/àne discutere animatamente *[pr.appattàtu]*
appell/àne appellare *[pr. appellàtu]*
appèllu appello
appéna appena
app/ènne appendere *[pr. appisu]*
appesand/ìne appesantire *[pr. appesandùtu]*
appetìtu appetito
appezz/ìne appuntire *[pr. appezzùtu]*
appicci/àne accendere *[appicciàtu]*
appògg/iu - i appoggio
appòsta apposta
apprenziòn/a - e apprensione
appr/ezzàne apprezzare *[pr. apprezzàtu]*
appriéssi appresso, dopo
appr/uàne approvare *[pr. appruàtu]*
appr/ubbiàne appropriare *[pr. apprubbiàtu]*
apprufitt/àne approfittare *[pr. apprufittàtu]*
app/uggiàne appoggiare *[pr. appuggiàtu]*
appundam/èndu - iéndi appuntamento
app/undàne abbottonare, allacciare, prenotare qualcuno per un lavoro *[pr. appundàtu]*
appundàt/u - i caporale dei carabinieri
appundùt/u - i,f.- a - e **(anche pezzutu)** appuntito
appur/àne appurare [pr. appuràtu]
apr/ìne aprire *[pr. apiértu]*
àquil/a - e aquila
aquil/ónu - ùni aquilone
ar/àne arare *[pr. aràtu]*
arangiàt/a - e aranciata
aràngitu rancido (ru làrdu è gghiùtu d'aràncitu il lardo è diventato rancido)
aràzz/u - i arazzo
àrbetr/u - i arbitro
arbicòcc/a - he albicocca
Arcàngelu Arcangelo
arcàt/a - e arcata
archètt/u - i archetto
architètt/u - i architetto
archìv/u - i archivio
àrc/u - hi arco
arcubbalèn/u - i arcobaleno
Arculi Arcoli (contrada di Morra)
Arcumónu Orcomone (contrada di Morra)

ardic/a - he ortica
ardìt/u - i ardito
Arduìnu Arduino
aréfic/u - i orefice
aréng/a - he aringa
argenderi/a - e argenteria
Argendìna Argentina
argiénd/u - i argento
ària - e aria, aia
ar/ijàne areare *[pr. arijàtu]*
ariùs/u - i arioso
Arlecchìn/u - i Arlecchino
àrma - e arma
Armàndu Armando
arm/àne armare *[pr. armàtu]*
armistìzziu - i armistizio
armuniùsu - i armonioso
armunìa - e armonia
araff/àne arraffare *[arraffàtu]*
arraggi/àne arrabbiare ; prendere la malattia della rabbia *[pr. arraggiàtu]*
arrambec/àne arrampicare *[pr. arrambecàtu]*
arrangi/àne arrangiare *[pr. arrangiàtu]*
arrass/àne scostare *[pr. arrassàtu]*
arrecchì/ne arricchire *[pr. arreccùtu]*
arrec/eliàne (anche arrezeli/àne) raggomitolare *[pr. arreciliàtu]*
arrènn/e arrendere *[pr. arrennùtu]*
arrep/ecchiàne raggrinzire *[[pr. arrepecchiàtu]*
arrep/ezzàne rattoppare *[[pr. arrepezzàtu]*
arrestugrat/ecu - chi, f.- a - e aristocratico
arretràt/u - i,f. - a - e arretrato
arricci/àne arricciare *[pr. arricciàtu]*
arr/óste arrostire *[pr. arrustùtu]*
arr/uàne arrivare *[pr. arruàtu]*
arru/enàne rovinare [pr. arruenatu]
arruìna rovina
arr/utulàne arrotolare *[pr. arrutulatu]*
arruzzen/ìne arrugginire *[pr. arruzzenùtu]*
arsènecu arsenico
arsùra arsura
àrte arte
artèri/a - e arteria
artìculu - i articolo
artificiàl/u - i artificiale
artiggianàt/u - i artigianato
artiggiàn/u - i artigiano
artiglieri/a - e artiglieria
artigliér/u - i artigliere
artist/u - i,f.- a - e artista
artrìte artrite
artròse artrosi
arùcul/a - e crescione
arùta ruta (detto popol.**arùta ogni malu stuta)**
àsci/a - e ascia
asci/àne trovare *[pr. asciàtu]*
asèquie esequie
asfald/àne asfaltare *[pr. asfaldàtu]*
asf/essiàne asfissiare *[pr. asfessiàtu]*
asigg/ì esigere denaro *[pr. asiggiùtu]*

asilu - i asilo
àsma asma
asp/ettàne aspettare *[pr. aspettàtu]*
aspirin/a - e aspirina
assacrésa improvvisamente, di soppiatto **(m'angappavu al'assacrésa** mi prese di soppiatto)
assaggi/àne assaggiare *[pr. assaggiàtu]*
assài assai
assassin/u - i,f. - a - e assassino
asségn/u - i assegno
assess/óru - uri assessore
ass/estàne assestare *[pr. assestàtu]*
ass/ettàne sedere *[pr. assettàtu]*
assicurazzión/a - e assicurazione
assine uscire *[pr. assùtu]*
ass/ògli sciogliere *[pr. assuóvetu]*
ass/òleve assolvere *[pr. assulùtu]*
ass/òrbe assorbire *[pr. assurbùtu]*
àss/u - i asso
assuc/àne (anche assuppàne) asciugare *[pr. assucatu (assuppàtu)]*
assuciazzión/a - e associazione
assùgli/a - e lesina
assuluzzión/a - e assoluzione
assumigli/àne somigliare *[pr.assumigliàtu]*
Assùnda Assunta
assupp/àne asciugare *[pr. assùttu]*
assurbènda assorbente
àst/a - e ramo, asta
asticèddr/a - e ramoscello
astil/u - i manico della zappa, vanga ecc.
àstrec/u - hi pavimento fatto con cenere e paglia impastate
atòmec/a - he atomica
attacc/àne legare *[pr. attaccàtu]*
attàn/u - i padre
attenziòna attenzione
att/errane atterrare *[pr. atterràto]*
att/ezzàne attizzare *[pr. attezzàtu]*
attezzatùr/u - i attizzatoio
att/ónu - ùni ottone
att/óru - ùri attore
attric/e - i attrice
attrùfu antico nome morrese per ottobre non più usato
attuórnu attorno
atturat/óru - ùri otturatore
auciéddr/u - i uccello (detto morrese" *l'auciéddru cu lu mùssu pezzùtu, ìvu pe fòtte e rumàse futtùtu*)
aum/endàne aumentare *[pr. aumendàtu]*
aum/èndu - iéndi aumento
aurchìn/u - i orecchino
aurja arietta (**mal'aurja** aria cattiva si diceva si prendesse dentro i cunicoli e si manifestava coprendo il corpo di puntini rossi pruriginosi)
ausièddru catasta di grano composta da 34 grègne (vedere tabella dei pesi e misure alla fine del vocabolario)
austign/u - i frutto di maturazione primitiva
Austràlia Australia
Austria Austria
austriéc/u - i austrieco
autambulànz/a - e ambulanza
autist/u - i autista
autòggena autogena
àut/u - i,f.- a - e altro
autubblìnd/a - e autoblinda
autubbùss/u - i autobus
autucàrr/u - i autocarro
autumòbbel/u - i automobile
autupsì/a - e autopsia
auturità autorita
auturitàr/iu - i autoritario
auturizz /ane autorizzare *[pr. auturizzatu]*
auturizzazzióne autorizzazione
autustràd/a - e autostrada
aututrèn/u - i autotreno
auzabandiéra alzabandiera
auz/àne alzare *[pr. auzàtu]* **(auzà pona** l'alzare della parte anteriore dell'asino imbizzarrito)
avarìzzi/a - e avarizia
avàr/u - i,f. - a - e avaro
aviazzióna aviazione
avòriu avorio
avucàt/u - i avvocato
avvel/enàne avvelenare *[pr. avvelenàtu]*
avviat/óru - ùri aviatore
avvis/àne avvisare *[pr. avvisàtu]*
avvìs/u - i avviso
azzard/ane azzardare *[pr. azzardàtu]*
azzàr/u - i acciaio
azz/eccàne avvicinare *[pr. azzeccàtu]*
azziénd/a - e azienda
azz/uppàne azzoppare *[pr.azzuppàtu]*
azzùrr/u - i azzurro

B

Babbèle Babele
Basilèa Basilea
Bbìbbia Bibbia
bbòtt/a colpo, botto
babbè/u - i babbeo
baccalà merluzzo
baccamòrtu becchino ; *trasl.* persona non simpatica
bacchètt/a - e bacchetta
bàci/u - i bacio
bàff/u - i baffo
bagàgl/iu - i bagagli
bàgn/u - i bagno
bagnumarìa bagnomaria
baiunètt/a - e baionetta
baldacchìn/u - i baldacchino
balèn/a - e balena
bàll/u - i ballo
banàn/a - e banana
bànd/a - e banda
bandìt/u - i bandito
bàng/a -he banca
bangariéddr/u - i deschetto
banghètt/u - i banchetto

banghiér/u - i banchiere
bàng/u - i banco
bannit/óru - uri banditore
bànn/u - i bando
bàrb/a - e barba
barbàgl/iu - i barbaglio, bagliore
barbarèlla gioco che si fa con i bambini: consiste nel prendere le guance tra il pollice e l'indice e tirando ripetutamente cercare di fare le più strane boccacce in modo da far ridere, ripetendo il verso « barba, barbarèlla, chi ride va' a l'infernu» alla fine del verso si chiede « San Pié, ha risu?» se si risponde no si dice « mparavisu , in paradiso» se si risponde si si dice« a lu nfiérnu, a l'inferno»
barbiér/u - i barbiere
barbùt/u - i barbuto
bàrc/a - he barca
barchètt/a - e barchetta
barc/ónu - ùni balcone
bar/ónu - uni barone
barràoc/a - e baracca
barrist/u - i, f.- a - e barista
bàrr/u - i bar
barùglia gioco dei ragazzi a Morra che si fa con il berretto. Alcuni ragazzi, che debbono avere tutti il berretto, tirano a sorte colui che deve "*paràne*" cioè : deve mettere il suo berretto per terra, allontanarsi di alcuni passi e gli altri cercano di calciare il berretto, mentre chi ha "*paratu*" cerca di toccare uno dei giocatori. Il gioco va avanti fino a quando un'altro giocatore non venga toccato da chi ha " *paratu*". Allora questi riprende il suo berretto, o quello che rimane dopo la scalciata, e chi è stato toccato deve "*paràne*" a sua volta, e il gioco ricomincia.

IL GIOCO DI BARUGLIA

barzellètt/a - e barzelletta
basamènd/u - i basamento
bàsc/u - hi basco
basilec/a - he basilica
bastimènd/u - i bastimento
bast/ónu - uni bastone
battagli/ónu - uni battaglione
battàgli/u - i batacchio
bàgn/u - i bagno
beduìn/u - i beduino
benzìna benzina
besuògn/u - i bisogno
biàd/a - e biada
bianghèttu bianchetto,biacca
bicchiér/u - i bicchiere
bicchiràt/a - e bicchierata
biciclètt/a - e bicicletta
bidèll/u - i bidello
bid/ónu - uni bidone
bigliardìn/u - i bigliardino
bigliètt/u - i biglietto
binàr/iu - i binario
binòcul/u - i binocolo
biónd/u - i biondo
birlòcc/u - hi pendaglio
birr/a - e birra
biscòtt/u - i biscotto
bisnònn/u - i bisnonno
bistécc/a - he bistecca
bivi/u - ii bivio
blù blu
blùsa - e blusa
bómb/a - e bomba
breviàri/u - ii breviario
briòsc/ia - e briosce
brutt/u - i f. - a - e brutto
bumbardìn/u - i bombardino
burràcc/ia - e borraccia
burrattìn/u - i burattino
buscj/a - e bugia
buttigli/a - e bottiglia
buttigli/ónu - uni bottiglione
butt/ónu - uni bottone (jucà a buttùni,giocare a bottoni: il gioco dei bottoni consiste nel fare per terra una piccola fossetta, poi i diversi giocatori "tirene a azzeccà cu li buttùni" da circa due o tre metri lanciano cioè ognuno un bottone verso la fossetta. Colui che ha piazzato il bottone più vicino alla fossetta si avvicina ai bottoni, uno per volta, e, giungendo l'indice o il medio con il pollice, lo fa schioccare colpendo il bottone, mentre dice le parole: *tips, tapps e funtanèlla è* , se il bottone finisce nel fossetto e , *fundanèlla nunn'è*, se il bottone rimane fuori. Se con le tre schioccate riesce ad infilare il bottone può continuare con gli altri fino a quando non finiscono i bottoni giocati, oppure non rimane uno fuori, allora subentra il secondo, colui cioè che aveva il bottone un po' più distante dalla fossetta. I bottoni finiti nella fossetta sono vinti dal giocatore che vi è riuscito a metterli. A volte, quando il giocatore si accorge dopo due tips che col terzo non riuscirà ad infilare nella fossetta, col terzo tips cerca di mandarlo il più lontano possibile, così colui che lo segue non potrà neanche vincerlo

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

CAPOZZA ANDREA LÄUFELFINGEN 18.11
PROF.CAPOZZA PIETRO LUGANO 27.11
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO 1.11
CAPUTO ANTONIO ZURIGO 28.11
CAPUTO GIUSEPPINA WALLISELLEN 20.11
CARINO CARMELA BOTTMINGEN
CARINO MICHELE BASILEA 3.11
COMINA LAURA VIGANELLO 11.11
COVINO MARCELLE MONDELANGE 16.11
FRUCCIO DONATELLA OBERWIL 30.11
GRIPPO ANTONIETTA TORINO 22.11
GRIPPO GERARDO SESTETTEN 22.11
GUARINO ERNESTO BOLOGNA 28.11
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON 16.11
LARDIERI CLAUDIA EFFRETIKON 27.11
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF 15.11
NIGRO RAFFAELE ANNEMASSE 17.11
PENNELLA GERARDO MUTTENZ 20.11
PENNELLA LILIANA BASSERSDORF 20.11
PENNELLA PIETRO SCHWEIZERHALLE 19.11
PENNELLA ROCCO BELLINZONA 30.11
PENNELLA ANTONIETTA SCHWEIZERHALLE 23.11
ROINA CRISTINA TORINO 16.11
SICONOLFI GERARDO ZURIGO
SICONOLFI MARIO ZURIGO 7.11

I NOSTRI AUGURI AL PROF.ANTONINO CAPOZZA PER LA SUA NOMINA A PRESIDE

I NOSTRI MIGLIORI AUGURI AL DOTTOR MED. ROCCO DI SANTO E ALLA SIGNORINA GIUSEPPINA PANICO PER IL LORO MATRIMONIO CHE SI CELEBRERA' A PAESTUM IL 9 DICEMBRE 1989

AUGURI ALLA FAMIGLIA VASSALLI DI PREGASSONA PER LA NASCITA DI GIONAS

15 ANNI ORSONO CORONARONO IL LORO SOGNO D'AMORE ADESSO FESTEGGIANO IL LORO QUINDICESIMO DI MATRIMONIO LA COPPIA DEL PRIORE MICHELE E NICOLETTA. NON PUO' MANCARE L'AUGURIO DELLA NOSTRA GAZZETTA DI CENTO ANNI INSIEME ANCORA FELICI.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Angelo Napoli Lire 10000
Cicchetti Salvatore Potenza Lire 15000
Grasso Michele Milano Fr. 30
Mazza Antonio Orbassano Lire 20000
Signora Molinari Emilia Morra Fr. 59,10
Gallo Gerardo Morra Fr.20

UNA VOCE D'OLTRE OCEANO

Sono le cinque del mattino e squilla il telefono« Pronto, sono Salvatore Di Pietro dall'America» . Nel ricevitore del telefono sento un fruscìo come la voce del mare lontano.« Cosa c'è, Salvatò ?» E Salvatore mi spiega che riceve la Gazzetta da tre anni e che la trova fatta bene e vorrebbe che anche gli altri morresi in America la leggessero. Siccome la società di San Rocco ha organizzato un ballo, vorrebbe far conoscere la nostra Gazzetta anche ai partecipanti. Mi chiede se sono d'accordo.
«Salvatò, non ti sbilanciare, io non posso stampare molte più Gazzette di quelle che stampo, e se in America i morresi incominciano a richiedere la Gazzetta, dobbiamo mettere una tipografia per conto nostro. Dieci, forse venti,si, ma non di più.» Salvatore mi racconta che anche lui è stato in Svizzera e mi prega di salutare il suo amico Nicola Cicchetti. É bello sentire che c'è gente che apprezza il nostro giornale tanto da sacrificare alcune ore della notte, perchè era mezzanotte in America quando Salvatore mi ha telefonato, pre chiedere di poterlo propagandare. Salvatò, se tutti fossero come te! E rimpiango di non avere vicino a me tutti coloro che credono in un ideale, che credono nelle cose che scrivo e vorrebbero aiutarmi a realizzarle. Ma anche così mi sento unito a loro da un filo invisibile e sono contento. Credo che fosse Socrate...si,credo proprio che fosse capitato a lui,che una volta mentre teneva una delle sue dissertazioni pubbliche, la gente annoiata incominciò ad uscire; rimase solo un uomo che ascoltava attento. Socrate continuò imperterrito il suo discorso come se la sala fosse ancora piena, perché disse che quelli che erano usciti non avevano capito proprio niente, quello invece che era rimasto aveva capito tutto e quindi ne valeva la pena parlare per lui. Ed io continuo a scrivere per chi mi capisce, fosse anche solo uno

GERARDO DI PIETRO.

CELEBRAZIONI PER IL RESTAURO DELLA CASA NATALE DI

FRANCESCO DE SANCTIS

Morra de Sanctis Sabato 8 Luglio 1989

IL PROF.DEL PRIORE PRESENTA GLI ORATORI

Una buona parte della giornata era già passata, quando uscimmo dal ristorante a Sant'Angelo. Piovigginava, lo svolgimento pomeridiano della manifestazione era previsto all'aperto, nella piazzetta antistante la Chiesa Madre, luogo preferito da Enrico. Infatti quella piazzetta così appartata, nel centro storico del paese, sovrastata da una parte dall'enorme muraglia della chiesa, abbracciata dall'altra dal muro della casa Molinari e Sarni, e dalla casa Strazza, aperta verso lo stretto passaggio dove era la Chiesa della Congregazione e l'orologio comunale e l'altro sbocco più largo che mena verso il vicolo di casa De Sanctis, ispira un sentimento di raccoglimento familiare e di pensosa quiete, come se ci trovassimo tutti a casa nostra, lontani dall'ettica del mondo moderno. Rassicurai il Senatore Indelli che si preoccupava per la pioggia « Senatò, a Morra non piove» dissi. Non mi credette, ma avevo ragione, la pioggia ce la lasciammo alle spalle sulle colline più alte di Sant'Angelo e a Morra ritrovammo il sereno.

Per la seconda parte della giornata era prevista la moderazione del Professore Luigi Del Priore, morrese emigrato a Locarno. E Gigino se la cavò egregiamente. Eppure il compito era più arduo di quello del mattino, ora gli interventi vertevano più sul campo politico che su quello puramente culturale e sarebbe bastata una piccola scintilla per innescare la miccia attaccata ai numerosi barilotti di polvere nascosti negli animi dei partigiani politici morresi. Gigino invece ebbe il merito di tessere il tutto con una grande spigliatezza e quel pizzico di umore non triviale, che aiuta il pubblico a mantenere il buonumore. Batttute dette a proposito e al momento giusto come quando il Sindaco nel suo discorso disse che lui suonava il campanello d'allarme per la situazione di Morra ed ecco Gigino pronto « E suona, suona, ma non suonare solo il campanello, suona tutte le campane a distesa...»

Queste ed altre battute piacquero a me ed anche agli altri e giustificano le lodi che gli ho fatto più sopra. Anche quì vale il fatto che, per mancanza di spazio e di memoria posso solo raccontarvi quelle cose che mi hanno più colpite perché consone alla mia mentalità ed al lavoro che ho cercato di svolgere in questi ultimi anni. Chi doveva dirlo una settimana prima che io avrei sentito il Sindaco recitare il mea culpa davanti ai suoi compaesani riuniti ? Ci vuole coraggio a dire « ..Forse abbiamo sbagliato, ogni

partito che è andato sul Comune ha voluto ricostruire Morra a modo suo, invece dovevamo ricostruirla insieme. Chi vuole collaborare collabori, noi abbiamo bisogno della collaborazione di tutti...» Rimasi un po' perplesso, ma quell'invito alla collaborazione potremmo riprenderlo adesso, sei o sette mesi prima delle prossime elezioni comunali, che sia questa la volta buona! Faremo una festa che farà impallidire tutti i paesi vicini. Anche perché l'Onorevole Gargani, che succedette al Sindaco sul podio, disse « Gerardo lo sa bene (Gerardo il Sindaco naturalmente) che se ha bisogno di me io sono sempre pronto a dare una mano. Questo sogno di Morra tutta unita che ricostruisce insieme un paese in cui ci possono vivere tutti l'avevo già lanciata prima delle elezioni passate; quante brutte cose non sarebbero successe a Morra se mi avessero ascoltato ! Quante commisioni avrebbero aperto più celermente le porte sotto la spinta concorde di tutti e tre i partiti e forse, oggi, tanti che sono ancora nelle baracche, sarebbero già in casa loro. » Voi della stampa...» mi apostrofano vedendomi per le strade di Morra « Voi della stampa dovete far presente queste cose...» Ma siate sinceri, quante volte ho scritto e ripetuto che non serve fare un palazzo d'oro se coloro che lo abitano non ci stanno volentieri ? Ma chi mi ha creduto ? « Si, hai ragione, ma...sai...poi quello ha detto questo...quell'altro ha detto quell'altro...» Tutte le scuse sono buone per rifiutare la mano che si tende. Quì si mette il partito al disopra degli interessi del paese, e la gente che fa questo, a me, come morrese, non piace. Magari prenderanno una medaglia dal loro partito che hanno tanto amato, ma non dalla gente che in tanti anni dovrebbe poter ritrovare la quiete e la concordia. Perché quella sera sentii applaudire le parole di colaborazione, ma quell'applauso sonava un po' con tono dimesso. Molti, troppi di quelli che applaudivano pensavano che solo il loro partito era il fautore della pace e che la discordia la seminavano gli altri, invece la verità sta nel mezzo. Questi pensieri volgevo nella mente mentre si citavano tutti i passi del De Sanctis nei quali dà lezioni di politica onesta e non di vendetta personale. Allora, dopo averlo ammirato a Zurigo, per la seconda volta vidi la testa d'argento dell'anziano Prof.Muscetta scuotere agitatamente la zazzera come la criniera di un vecchio leone non domo. Difendeva il De Sanctis dalle avventate osservazioni di un suo discepolo contro il quale, puntando il dito verso l'avversario invisibile, pronunciò il fatidico « Lo ripudio!». Caro e simpatico Professore, quando più tardi lo salutai in casa De Sanctis mi disse « Io spero che la fondazione De Sanctis si faccia, che venga affidata a Morra e che Presidente diventi un morrese». La giornata tanto interessante volgeva al termine e tutti si avviarano a visitare la casa del grande critico morrese. Il vicoletto era pieno zeppo di gente. Mi trovai a fianco di un signore un po' calvo, con gli occhiali, che mi guardava insistentemente. Dapprima stentai a riconoscerlo: Toh, chi si rivede ! Arduino, vicino di casa quendo eravamo giovani, il più veloce nelle gare dei cento metri piani, o meglio in salita, sulla pista accidentata del Purgatorio misurata con cento passi.« Arduì, che fai adesso ?» Arduino mi spiega che è avvocato. Chissà perché mi vennero in mente i versi della canzone *"Signorinella" : Ed io son diventato il buon don Cesare / porto il mantello a ruota e fo' il notaio.* Salutai Arduino, il figlio del quale Giulio, studia musica al conservatorio e ha dato un concerto di violino a Morra una sera dell'estate musicale morrese organizzata dalla Pro Loco F.De Sanctis, poi, mogio mogio, presi la via di casa. Passai vicino al giardino pensile dei Molinari, dove gli artisti accordavano gli strumenti per il concerto serale. Era stata una bella giornata e non rimpiansi di aver fatto i tremila chilometri da Basilea a Morra in due giorni per parteciparvi. Grazie agli organizzatori. E mentre il mattino dopo il treno filava verso Rocchetta pensai ai versi del Carducci:... *Ansimando fuggia la vaporiera / mentr'io così piangevo entro il mio core/ e di polledri una leggiadra schiera/ annitrendo correva lieta al rumore./ Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò, tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo e a brucar serio e lento seguitò...*

GERARDO DI PIETRO

LE DONNE ALLA DISTRIBUZIONE DELLE STAMPE

GIGINO ACCANTO ALL'AVV. ALFREDO DE LUCA. AVANTI A LUI IL DR. V. INDELLI

DUE ATTENTI ASCOLTATORI

ANIELLO MARIANI MONTA INSIEME AD ALTRI UN TABELLONE

DUE DONNE ANZIANE CHE LAVORANO AD UNCINETTO

Gli emigrati morresi in USA hanno sempre sentito il bisogno di unirsi in Associazione. C'è un'Associazione di San Rocco che costruì anche una chiesa dedicata al Santo Protettore di Morra e c'è un'Associazione Francesco De Sanctis. Il Presidente di cognome Natale, credo che il nome sia Rocco, diventato vecchio,ha preso la tavola di rame incisa,che serve per stampare,con la foto del De Sanctis, e anche i fogli stampati e li ha mandati a Morra al suo parente Dante Pennella. Così il nostro De Sanctis lo vediamo anche all'inglese. Ecco la traduzione italiana:

Caro membro:

la nostra associazione commemorerà il settantesimo anniversario della morte di Francesco De Sanctis nato il 28 marzo 1817 e morto il 29 dicembre 1883.

Tutti i membri e le loro famiglie sono invitati a partecipare, in onore alla memoria di questo grande critico letterario ed educatore,mercoledì, alle 7:30 P.M. 2 Dicembre 1953, alla Faresich's Hall, 159 - 60. St. West New York, N.J.

Saranno serviti dei rinfreschi-

Saremo lieti della partecipazione alla cerimonia di tutti i membri con le loro famiglie

IL COMITATO

FRANCESCO DE SANCTIS

Dear Member:

Our society will commemorate the 70th Anniversary of the death of FRANCESCO DE SANCTIS, born March 28th, 1817, and who died December 29th, 1883.

All members and their families are invited to participate in the honoring of the memory of this great literary critic and educator, on Wednesday, evening, at 7:30 P. M., December 2, 1953, at Faresich's Hall, 159 - 60th St. West New York, N. J.

Refreshments will be served.

We look forward to all the members attending this affair, with their families.

THE COMMITTEE

STORIA MORRESE DI TUTTI I GIORNI

DI DANTE PENNELLA

continuazione della Gazzetta di ottobre

La stazione ferroviaria era in attivo perché tutto arrivava e partiva tramite ferrovia, pure la calce veniva in treno e veniva ritirata dai commercianti locali e rivenduta nella stessa stazione per gli usi vari, come biancheggiare le case o mescolarla nei trattamenti ai vigneti. La piazza, centro di vita morrese con 2 bar, 2 cantine, 2 barbieri, 4 negozi, 1 farmacia, il circolo dei professionisti, corredato di un apparecchio radiofonico a onde corte, ove la sera si riunivano per ascoltare le notizie del giornale radio e giocare a tressette. La Piazza era piena di gioventù che passeggiava.

L'artigianato era in ripresa, tutto il necessario veniva fatto a mano e molto lavoro c'era quando ogni anno per la festa di San Rocco i sarti e calzolai dovevano calzare e vestire quasi tutta la cittadinanza, ché in quella occasione tutti desideravano mettersi a nuovo. S'incrementarono anche le nascite che causarono l'aumento delle aule scolastiche facendo affluire gli scolari a Monte Castello, Cervino, Orcomone, Selvapiana, tutte gremite, più tardi tutte vuote, ma ne parleremo dopo.

Le scuole erano riscaldate da un braciere e si usava il carbone che, se acceso bene, non procurava anidride carbonica, altrimenti si sentivano male. Ogni aula era attrezzata di una frusta, meglio se di olmo, così l'insegnante che doveva eseguire la punizione al bambino che non sapeva disegnare bene i bastoncini era sicuro che quella frusta non si rompeva; le classi che erano sprovviste di tale attrezzatura la punizione consisteva nello scaraventare il bambino con la testa contro la lavagna per sole tre o quattro volte, in modo che dopo capisse bene le lezioni.

Alla ricreazione gli alunni andavano pure a bagno, le scuole erano attrezzate di bagno, ma solo per gli insegnanti, gli alunni andvano alle Noci dell'Angelo i maschi, le femminucce alle pagliare di Pusteuma, meglio all'aperto, specie quando soffiava la bora, così un bel colpo d'aria avrebbe causato qualche piccolo fastidio, come la tosse convulsiva che annualmente si ripresentava. Ma il comune, sempre attento e sensibile ai problemi della famiglia scolastica, mandava a prendere lo sciroppo contro la tosse che, somministrato con un cucchiaio a testa ai soggetti colpiti, sarebbe stato meglio darlo pure a chi non aveva ancora la tosse, così la musica sarebbe stata all'indomani più completa. I libri di testo erano quasi sempre gli stessi per diversi anni, così lo stesso libro serviva l'anno seguente ad un altro alunno, che lo pagava metà prezzo perché già usato.

Incominciarono ad arrivare anche le bottiglie vuote di liquori, che si potevano acquistare in piazza a prezzi abbastanza buoni, erano belle pesanti, si potevano utilizzare per la "conserva" di pomodoro, peccato che le mosche poi non potevano più nutrirsi nelle scodelle di conserva messe al sole a seccare, per loro iniziò un tempo molto difficile. Ogni famiglia si attrezzò di un " nzurfatùru" (spruzzatore) per spruzzare in casa il "flit" a base di pericoloso DDT, fornito dalla Ditta Ruggero Benelli di Prato a tutti i commercianti di Morra, anche in fusti di mezzo quintale, anche in polvere, per cimici, insetti, pidocchi ecc.ecc.. Chi non aveva i mobili poteva acquistarli a prezzo conveniente; arrivarono i rivenditori di mobili vecchi da Napoli (più tardi ritorneranno a ricomprarli). Incominciano a comparire grammofoni e radio e ogni famiglia ne acquista uno e, alla sera dopo mangiato, si facevano suonare con dischi a 33 giri. Più tardi arriva la televisione alla signora Zucchi, la nostra ostetrica comunale (la grande dimenticata), la quale la mette a disposizione dei ragazzi di Morra tutti i pomeriggi. La novità inquietò i 2 bar, che subito pensarono di utilizzare la televisione per scopi d'attrazione. E così i locali erano gremiti fino a mezzanotte per vedere qualche film. Ma un'altra televisione arriva alla Sezione riservata agli ex combattenti, in Via Roma, plazzo Molinari, che ospiterà ogni sera i familiari dei soci che avrebbero dovuto dare il proprio voto al candidato del partito Stella e Corona. Ma questi, non avendo riportato nemmeno i voti dei soci, all'indomani dello scrutinio mandò un furgone a ritirare la televisione.

Da don Mimì arriva un carico di farina e formaggi, che saranno distribuiti alla cittadinanza, il merito va a don Raffaele, il nostro parroco, che si interssò presso gli enti cattolici, più tardi ne arrivarono altri, pure in chiesa, dopo il catechismo, vengono distribuiti i formaggini e biscotti.

Viene organizzata l'Azione Cattolica femminile con presidentessa Elvira Di Pietro. Le socie vennero dotate di una divisa e una bandiera, più tardi quella bandiera sarà in lutto per la morte di una delle migliori socie, che in un inverno talmente nevoso da non permettere soccorso, non fu possibile salvare da una banale emorragia. Viene progettato l'asilo infantile parrocchiale, ma difficoltà di ordine burocratico non permettono di iniziare i lavori, difficoltà che il parroco supererà più tardi fino a costruire l'asilo ed inaugurarlo in presenza delle Autorità e di tutti i morresi.

DANTE PENNELLA

LA FESTA AME DI ZURIGO

A passi da gigante s'avvicina la fine dell'anno. I Morresi Emigrati festeggiano le loro numerose feste sezionali e corrono da una capo all'altro della Svizzera per ritrovarsi insieme. Chi l'avrebbe detto otto anni fa che un'idea nata a Basilea si sarebbe estesa in tutto il mondo ? Questa sera siamo a Wallisellen. I nostri morresi che abitano a Zurigo fanno gli onori di casa nel miglior modo che possono. Baccalà e maccheroni, salsicce e patate fritte, le nostre donne cucinano tutto e bene. Ne vedo qualcuna da lontano, dietro la barriera del bancone messa apposta per non far entrare la gente in cucina, la Giuseppina Rainone, la Giuseppina Caputo si affacciano ogni tanto dallo sgabuzzino che serve da cucina. Dietro al banco Gerardo Pennella e i camerieri che corrono avanti e indietro molto nervosi. Non ho avuto una lista di coloro che hanno lavorato, nessuno si è curato di mandarla e io ormai smetto di telefonare a destra ed a sinistra per avere informazioni. A Zurigo e nel Ticino esistono delle Sezioni con tanto di Comitato e se il Comitato vuole far sapere qualcosa deve avere anche il pensiero di farmela recapitare, altrimenti si vede che non hanno nessun interesse, e io voglio rispettare la loro decisione. Tuttavia coloro che lavorano sono sempre gli stessi li conoscete ormai da tanti anni di nome e in fotografia. Quest'anno ho notato nuovo Mariani Gerardo di Spreitenbach (Cirardinu lu tauru). Una folla grandissima occupava tutti i tavoli a disposizione, naturalmente non erano tutti morresi. Il povero Giuseppe Caputo ha dovuto rimandare i morresi che volevano partecipare a casa, perché non c'era più posto. Mi diceva che Concettina Mazza e famiglia gli aveva chiesto un tavolo e lui ha dovuto rifiutarglielo perché non ne aveva più a disposizione. Quindi pieno successo dal punto di vista finanziario, se è questo quello che si cerca. Ma io pensavo che la festa si facesse per i morresi e non per i forestieri. Tuttavia, se il Comitato della Sezione AME di Zurigo vuole così, così sia. Io sono contento per loro e per la buona riuscita della festa che hanno organizzata con tanto lavoro. La musica quest'anno era di nuovo buona, dopo i si... e i ma....prova...prova...che ci fecero ascoltare quelli dello scorso anno, veramente questa festa è andata molto bene. Un elogio a tutti coloro che l'hanno organizzata e la preghiera di farmi pervenire più informazioni se vogliono che io le scriva sulla Gazzetta. La mia fantasia non è inesauribile e dopo tanti anni di descrizioni delle nostre feste, che sono sempre uguali, perché non c'è mai una cosa nuova, non so proprio più che scrivere, altrimenti dovrei ripetermi e poi diranno i nostri lettori che io scrivo sempre la stessa cosa.

Ricordando il lavoro che questa gente svolge una volta all'anno convinta di farla per Morra, vorrei additarla di esempio ai tanti altri morresi emigrati, che certamente sono anche brave persone, ma che non sentono lo stimolo di unirsi agli altri per aiutare quel giorno quando c'è molto lavoro. Certo molti pensano di non essere capaci, non vogliono fare brutta figura, altri hanno paura che vengono criticati, ma l'Associazione è composta di tutti gli iscritti e no solo di pochi soci e non è giusto che alcuni debbano lavorare sempre e gli altri nienti. Naturalmente si potrebbe dire " Ma chi glie la fa fare ?" Se nel mondo tutti direbbero così la società non farebbe mai un passo avanti e resteremmo all'era della pietra. Se poi questo sarebbe veramente una sfortuna lo lascio decidere ai lettori. Dopo tutto quello che succede nel mondo non credo che perderemmo molto tornando allo stato tribale, perché, e quì sta il nocciolo, il progresso economico non significa necessariamente progresso delle coscienze, anzi, a volte questa diminuisce in diretta proporzione dell'avanzamento dell'altro. Dai più soldi alla gente e dimenticano molti doveri affettivi. Ma questo è un'altro discorso. Ritornando alla nostra festa di Zurigo non c'è che da ammirare la nostra Associazione che è capace di tanto e pregare i nostri amici iscritti che a forza di feste non dimentichino anche loro i veri principi dell'Associazione Morresi Emigrati che sono quelli di stare insieme, di intervenire nella ricostruzione del proprio paese, nel cercare di agire come intermediari di pace affinché Morra diventi sempre migliore e più accogliente. Perché nel nostro paese torneremo la maggior parte di noi e nel nostro paese abbiamo i familiari, le case, i terreni ecc.e quindi Morra non può esserci indifferente. Quindi fare le feste significa anche riunirci per sentirci uniti in questa grande famiglia morrese che è lontana dal proprio paese e prendere coscienza della forza che noi abbiamo. Il nostro obiettivo deve essere tenerci sempre più stretti, volerci bene, cercare di risolvere pacificamente i problemi che si presentano nella vita associativa e ogni anno creare delle iniziative nuove che contribuiscano a rendere la nostra Associazione amata da tutti, non solo da pochi.

Della festa del Ticino ne parleremo nella prossima Gazzetta, e poiché si è fatta la prima volta, metteremo anche le foto se son venute bene.

Un augurio alla Sezione di Zurigo anche per le feste future

GERARDO DI PIETRO

CRUCIVERBA MORRESE

N.36

CICCHETTI NICOLA

SOLUZIONE N.35

1 A	2 C	I	3 N	4 E	5 D	D	6 R	7 E
■	A	■	8 D	U	O	■	9 U	L
10 O	S	■	11 I	F	■	12 A	I	E
■	13 C	A	N	O	A	■	14 N	Z
15 S	I	■	16 U	R	I	■	17 A	Z
18 M	A	■	19 C	B	■	■	■	I
■	■	20 A	C	I	21 T	22 U	■	O
23 M	B	R	I	A	C	A	■	N
24 C	A	P	U	■	S	O	I	E

ORIZZONTALI

1 n'èreva salvaggia
6 fascia-striscia- cintura
9 Ente Nazionale Idrocarburi
10 davanti alla TV
12 sigla di Israele
13 strada
15 n'èreva salvaggia
17 Enna
18 oro (sigla)
19 erbio (sigla)
21 nun so' cinère
23 vasto-spazioso
25 giorno solenne-festivo
27 Francesco Pennella
28 Cantone svizzero (sigla)
29 belli
390 ghiaccio inglese
32 quantità non precisata
35 articolo maschile
36 scuola militare dell'esercito
38 la chianda de re muréne
41 servirsi-usufruire
42 vecchio marchio di autocarri
43 secco rifiuto

VERTICALI

1 squadra di calcio torinese
2 colpevole
3 le prime di Enzo
4 n'èreva salvaggia velenósa
5 prima de la èsse
6 il fratello del padre
7 mezzo niente
8 Alessandria (sigla)
11 pòstu addù se trèbbia
14 squadra di calcio milanese
16 è verdàstru, nàsci dìndu a re pandàne
18 corpo celeste
20 n'èreva salvaggia
22 osmio (sigla)
24 Michele Fruccio
25 ..ngè puru quiddru de paglia
26 devoto-schiavo
31 le prime di cinema
32 fra
33 numero perfetto
34 Istituto Tecnico
37 Antonio Strazza
39 Imperia (sigla)
40 dentro

L'ANGOLO DEI POETI

LA PAROLA SOMMERSA

Ed io perso a individuare il succiacapre:
volava basso sulla macchia solo o a coppia
all'imbrunire, ancora discernibile la toppa
bianca sulle ali. Seguiva, con me, un percorso
dalla sella della collina sopra gli scogli all'ultima svolta
nella Valle d'Inferno prima dell'erta.
Faceva anche, vicino a un palo, a mezza strada «lo spirito
santo» e richiamava liquido sul continuo stridulo dei grilli
mentre ansiosa di stelle s'installava la notte.
Avevo udito il tatac dello sbattimento d'ali e corteggiava
il caprimulgo
o me l'ero figurato soltanto ?
interrotta
l'incerta familiarità col mare isolano, a ferragosto
andai in alta collina verso più familiare dolcezza
di radici sconvolte
da sisma, migrazioni e più sottili processi
di persistenze e straniamenti. E lì la settuagenaria
donna Emilietta
- occhi di pepe nero in volto Fayyum -
parlò per inciso nell'ex stanza della musica,
affrescata a strumenti, uccelli e grottesche
ed ora tutta travi di sostegno e crepacci,
della zia pianista, cerimoniosa porcellana settecentesca;
e l'occhiuto pronipote dal profilo cesareo,
mentre inciampavo in terrecotte
a pagnottella cadute dal soffitto
e a capocollo ruzzolate dai tramezzi
- fresche d'estate, calde d'inverno e pensavo per leggerezza
a grandi cupole quattrocentesche -
fece tintinnare «ceciniéllo», la parola sommersa.

«Ceciniédde» era la dura variante dell'infanzia
che aveva conosciuto «lu cecine» per attingere acqua
e tenerla fresca
con la pezza bagnata tutt'intorno come a febbricitante
mentre si scarpinava dalla fontana verso il paese in alto,
poi sospeso con uno spago nella cisterna.
In diminuitivo il vasetto,
nascosto dietro madia o sotto letto,
salvava panciuto i due soldi, i nichelini ed a volte
una lira (bisognava con una lima allargarne in tal caso
la bocca)
Se con lama lungo la stretta fessura operando di piatto
non era stato alleggerito da fratelli e sorelle,
mi serviva per comprare un quaderno più bello
o una chicca con figurina di campione ciclista
e, per miracolo dopo un anno riempito, andava in frantumi
a San Rocco
per contribuire a più importante acquisto:
scarpe d'agnello invece che di mbigna di vacca.

Scorazzavo per la scesa sotto al palazzo
- teoria di balconi, giardino pensile al terzo -.
I signori dietro persiane discreti od aerei contro balaustre
appariti sparivano e la figlia -
nipote rideva argentina nei vani ombrosi. La domenica
da messa
tornando al braccio del signor zio su tacchi alti,
mi sbirciava ragazzo
rissoso e dondolava oltre compunta. Dietro muretti
per me altissimi in via Chiesa svettavano larici e tassi
e nelle sere di perla sotto pergola spessa,
al desco di pietra molitoria romana, sommersa
in gelsomini e labirintica acredine di bossi
sospirava donna Emilietta. Donna Amalia
sgranava il piano. Dormivano in alto
nella torre colombaria le coppie
tubanti all'alba importune, reculianti lascive nella siesta;
lo zio generale guerreggiava per la milionesima volta
al solitario, lo zio Olindo cavalcava la serva
e lo zio canonico nella bottiglia il diavolo.

4/9/1982

DANIELE GRASSI

VEGETARE O VIVERE

Non basta
adattarsi alla vita
come serpi allo scuro cunicolo
per essere uomini.
Formicola il mondo di gente
senza midollo ne angoli.
Evitare l'urto con gli altri,
se possibile,
evitare di rompersi
quando si è fragili.
Snodarsi in mille anelli duttili
per sopravvivere,
o sparire, come i dinosauri.
Lunga vita hanno i rettili
che, torcendosi,
la preda avvinghiano.
Attendere l'evoluzione, involuzione,
o qualcosa di simile.
Vegetare o vivere ?
Basta dimenticare l'anima.

GERARDO DI PIETRO

IL TRICOLORE A SAN GIUSTO

Campane di San Giusto, deh! sciogliete
il cantico trionfal de l'esultanza!...
Dovunque siano sparsi a mani liete
i fiori più leggiadri in lor fragranza!

Neltricolor si spegne la Tua sete
e rinverdisce, o Trieste, la speranza!
S'acquetano le pene Tue segrete,
sofferte nella cruda lontananza!

E cadono in oblio Tuoi mesti giorni,
come d'autunno le ingiallite foglie,
or che l'Italia bella, a cui ritorni,

nel suo seno matreno Ti riaccoglie!
Campane di San Giusto, il vostro canto
il cuore riconforti e terga il pianto!

Morra De Sanctis (Avellino),6 ottobre 1954

GIOVANNI DE PAULA

A ANTONELLO

14 agosto 1989,
che brutta data!
Ed il pensiero si ferma ancora
con una notizia, quella della tua morte!
Tu a 17 anni già hai scelto di morire,
quanto dolore, quante lacrime,
quanto buio.
Il giorno non ha più colore,
e la notte ha solo ombre,
scure, minacciose, ostili.
Quanti perché e per che cosa;
solo tu lo sai sul serio,
tu che per amore hai scelto di morire.
Rimane ancora dolcissimo il ricordo.
Ti vogliamo ancora bene
e sappiamo che sei ancora qui; al nostro fianco.
Aiutaci a ricordarti.

ANGELA RAINONE

CHIANGITI !...

Chiangiti, gènda mia!...chiangiti!
pe totte re disgrazzie
ch'immu havutu:
da quannu munsignoru se n'è gghiutu
paci qua
chiù nun nge n'è stata.
Pe quarand'anni
re vie de stu paésu ha cammenatu
predecanne lu vèrbu de Diu
a totte r'ore.
Sta partènza turmentata
pe tutti è stata
e anema e coru appriéssi
s'è purtatu...

Re chiésie so' rumaste scarrupate
sènza cchiù
nderessati da vicinu:
e pe re Madonne e li Sandi pellegrini
de turnà a la casa loro
nun ngèja fine!...
A re cuntrade de tuttu lu tenimèndu
divu adurazziona e lustru
a nuove Madonne.
E pe fa crésci nu picca
la féde perduta
jia a di' mèssa a li luoghi
cchiù sperduti.
Accussì mo',
ogni contrada la fèsta soia faci
cu balli, suoni
e fuochi artificiali...
L'allegria scorre cumme a na jumara
e li mastri de fèsta
nun ngi refonne denari.
Chiangiti, gènda mia!...chiangiti!
E totte re disgrazzie
ch'immu havutu:
lu Patratèrnu de nui s'è scurdatu
pecché la féde...
invéci de ngi unì
ngè scucchiatu !

EMILIO MARIANI

Qui sotto un esempio di stornello morrese improvvisato per telefono da mia zia

STORNELLO

Uocchi de cuccuaia mbaurruta
cu meco te vuoi mettere a cantare,
se te re candu iu quattu canzone
vivu sotta terra te fazzu i a feccane.

Pecché nun te l'accatti na velanza
e te la pisi bona ssa cuscienza
penza a quanda gente è fattu chiangi
e te cridi ca nisciuni sape niendi.

SIESTO LETIZIA

QUANNU ERA GUAGLIONU

LU LLORGIU E LA MBREIA DE L'URMU

L'annu ca vénne l'autu tarramotu (quiddru chiù picculu) de lu 21 d'agustu 1962, iu tenja 17 anni. A quéddr'età s'accumingia a havé cocch'esigènza, ma la situazziona de la famiglia mia nun me putja suddisfà, allora se circava ogni fatiga pe puté guadagnà cocche soldu. Ma nunn'era facilu, fatiga nge nn'èra poca e nisciuni te chiamava a fa' cocche ghiurnata.

Iu haggia ringrazzià sèmbe a li Capuni, zi Seppucciu bon'anema e zi Carminucciu, quannu aviénne besuognu de manuali me chiamavene sèmbe e me diénne tanda buoni cunsigli.

Puru Alfredu, lu figliu de ze Seppucciu, ca èra puru frabbecatoru, quannu ngèra da guadagnà cocche lira, me penzava, puru pecché teraume nziémi cauci a lu pallonu.

Nu juornu doppo mangiatu jéreme a lu cambu spurtivu cumm'a sèmbe me chiamavu e me disse « Nicò, ngè d'accunzà na casa a castiglionu, ngè fatija pe doia-tré sittimane, uò venì ? »

Nu me ru faciétti dì doi vote « Quannu s'accumingia ?» addummannai « Dumani matina a re sei nnandi casa » respunnivu e disse angora « M'haggiu fattu lu pattu, 1500 lire a mmé e 1000 lire a lu mnaualu e la spésa»

La notte nun durmiétti mica; penzava cu quiddri soldi ca me guadagnava che me putja accattà a Sa'RRoccu e tenja puru paura ca me ngulgja suonnu e nun m'auzava a re sei. Primu de re sei era già a Piazza S.Anna a la casa d'Affrédu. Lu chiamai, scennivu subbetu e me disse » Tutti li fiérri so' già fore, imma purtà sulu na cardarèlla, lu fragassu, lu livéllu e na cucchiara.»

M'attaccai la cardarèlla nguoddru cu nu funiciéddru pe tené re mmane libbere e n'abbiammu. Arruati da sotta a li Rafaniéddri teravu fore lu ricanèttu a vocca e accumingiavu a sunà na tarandélla. Ogni tandu cangiava sunata e, cammenènne cu queddr'armunìa, doppu pochi minuti iereme già a re Sèrre de miézzu. Assivu n'ommenu, e doppu li saluti disse « Vogliu vedé se suoni puru muséra quannu è fa' l'acchianata ?». « Fanne truà la fiasca de lu vinu e te fazzu vedé cumme sonu» respunnivu Affrédu. Passammu la Isca, pochi passi e arruammu addù s'avia accunzà la casa. La patrona èra la bon'anema de zé Sanduccia li Grippi, na vicchiaréddra simbatica e arzilla. Ne salutammu, ru cafè era già prondu e, mènde ca re veviémmu disse « Haggia truà n'at'ommenu pe v'aiutà ? Iu nun me sèndu mica, haggia fa' li suvrizzi, ngi so' l'animali, tu t'è purtatu nu guaglionu, che pote fa ?» Respunnivu Affrédu « Tu nun te preuccupà de niéndi, ngè dì sulu adduè lu puzzu de l'acqua, ru cimèndu e l'aréna e po' cali dindu a lu puzzu la fiasca de lu vinu e lu cécinu de l'acqua accussì stanne frischi.»

Pe lu tiémbu ca s'avja accunzà la casa la vicchiarèddra, ca vevja stja sola, s'arrangiava dind'a nu pagliaru, miézzu fattu de prète a siccu e miézzu a curmi, da derètu, nu pocu a lu latu, ngèra n'atu pagliaru addù stiénne l'animali: lu puorcu, li cucci, gaddrine e puddrastri e pe l'aria vulanne li picciuni ca teniénne re néde dind'a re pertòse de la massarja. Nnandi a re pagliare ngèra nu bèllu largu, a la mmetà na prèula cu l'uva, da nu latu nu paru de pèdene e da l'autu la casa ca s'avja accunzà. Sott'a la prèula la patrona avja puosto na spècie de tavulinu, doi chianghèddre, nu scannelu e nu paru de sègge e disse « Mangiammu quà a l'aria frésca» Affrédu auzavu la capu guardènne l'uva ca stja aciniènne e respunnivu« Quà stammu probbiu bbuoni, ngè puru la frutta a purtata de manu».

S'avja fa' la lammia, ndunacà doi stanze, accunzà nu hafiu, ruutà lu tittu e ghianghijà nu paru de suttani, quésta era la fatja.

Accumingiammu a fa lu primu mbastu, e mènde inghja la cardarèlla arruavu la patrona e disse« Zi ma', haggiu accisu nu cucciu, si lu fazzu mbuttitu nziémi a ddui maccaruni cu lu fiérru ve re mangiati ?» « Ne mangiammu tuttu» respunniémmu « e fa li suvrizzi chianu chianu, nui putimmu mangià puru chiù tardi » disse Affrédu.

Na matina, miendi faciéume culazziona, sendèmmu "glu, glu, glu". Auzammu la capu, ngimma a lu cérmetu de lu pagliaru ngèra nu piccionu. « Te facésse fa' iu glu..glu..dind'a na fressola» disse Affrédu. « Ssi petuosi nge vole sulu na scuppètta si li vuò piglià» disse zé Sanduccia « Pecché nun ngi terati na prèta, si lu ngugliti ve lu cocu iu» Dittu fattu, Affrédu piglia na chiattarola e nge la tira, pe furtuna nosta, o pe sfurtuna de lu piccionu, lu ngogli mbiéttu. Nnandi a la porta de lu pagliàru ngèra lu puorcu ca tuttu tranguillu se stja mangiènne la ciambotta dind'a nu autu de prèta. Lu poveru piccionu cadivu siccu dind'a lu autu. Aviétta fa' na corsa, sinò se l'alleccava lu puorcu lu mussu.

Li juorni passavene tranguilli e armuniusi, pe Affrédu probbiu felici. Unu de quiddri juorni nascivu la prima figli, Laura. Cu zè Sanduccia ngèra sèmbe chiù cunfedènza e la vediémmu ménu preuccupata de lu primu juornu. La fatja ija nnandi a meraviglia a lu pundu ca iu fategava cu la cucchiara e lu mastru me ijà a piglià la cauci e li mautuni e me decja cumm'avia fa'. Po' me n'accurgiétti pecché ija a piglià la cauci. Ve recurdati ca ngèra na prèula cu l'uva ca accumingiava a acinià?, mbè, cu la scusa ca me facija da manualu se ija a pezzelà quedd'acine ca accumingiavene a fa' néure, na vota iddru, na vota iu e avja raggiona zè Sanduccia ca quiddr'annu l'uva nun maturava mai.

La séra scapelavume a re cingu. Da Castiglionu a Morra ngi stiémume da vindi minuti a mèzz'ora. De la Isca mangu n'accurgiémmu quannu la passammu, nu mumèndu doppu èreme già a re massarje de li Grippi e a re Sèrre de Miézzu, mangu pigliammu jatu e salutammu Castellanu, cocche minutu doppu na difriscata de prèssa a re Fundanèddre e po' rumanja lu piézzu chiù bruttu da Sanda Custanza a li furgiari. Tutta sta corsa era pe gghì a lu cambu spurtivu pe terà cauci a lu pallonu. Pecché tannu lu cambu era chiù picculu e era lu sulu passatiémbu de li guagliuni. E nui tutte re sére jereme ddrà. Pirciò, chi primu arruava jucava. Affrédu appennja sèmbe lu llorgiu a lu scalandronu de la prèula, pe n'arreterà prima a la séra ogni tandu lu spustava nnandi de na decina de minuti.

Li sètte d'agustu aviémma jucà na partita cu Conza e, p'arruà chiù primu lu spustai de mèzz'ora. Puru Affrédu era agitatu quiddru juornu, ogni tando addummannava che ora èra. Finalmènde se fécere re cingu mangu cocche minutu, dind'a nu mumèndu accuglièmmu li fiérri sènza vedé ca la patrona ne guardava meravigliata e disse « Ma cché, già luati mana ?» « So' già re cingu» respunnivu Affrédu, e zé Sanduccia«Re cingu ? ma si la mbréja de l'urmu angora hadd'arruà dind'a la sèpa !»

Ma nui sènza penzà a la mbréja de l'urmu già jéreme dind'a la Isca. La solita corsa e arruammu a Morra. Abbasciu San Roccu, a re case de don Pèppu Scarpiéddru fateavene zi Seppucciu e zi Carminucciu, quanne ne véddere dissere « Ché, haviti fattu capucanalu ?» « Che capucanalu» respunnivu Affrédu « Éra ora e n'avimmu arreteratu» « La sapiti longa vui, lu pustalu nunn'è passatu angora» disse lu zianu.

Iu accumingiai a avé nu pocu de paura de quéddra mezz'ora nnandi, diciétti " Mo', si se n'accorgi po' nun me chiama chiù a fategà". Arruati vicinu a la Ugliame cunfessai« Affré,nun t'arrabbià, iu lu llorgiu l'haggiu spustatu de mezz'ora». Affrédu se mettivu a rire e respunnivu « Mezz'ora tu e mezz'ora iu pe quéddru zé Sanduccia la mbréja de l'urmu nu l'havja vista d'arruà dind'a la sèpa !»

NICOLA CICCHETTI

TORNEI DI BOCCE 89
BAR SPORT

Prima di tutto saluto tutti i lettori della" GAZZETTA" ed in particolare gli emigrati.

Sono stati organizzati due tornei di bocce divisi per categorie: 1) Adulti; 2) Under 20.

Il torneo "UNDER 20" è stato organizzato per far divertire i "piccoli", visto che nessuno ha pensato a loro.

Il periodo intercorso per lo svolgimento delle due competizioni è stato dal 3/9/89 al 10/9/89. Tutte le partite si sono svolte nell'unico campo di bocce di proprietà del Bar "SPORT" localizzato presso il" campo sportivo".

Ogni gara è stata diretta da un arbitro, il cui giudizio come da regolamento, era insindacabile.

I direttori di gara erano: Antonio Di Santo, Rocco Covino ed il sottoscritto. Al Torneo cat. ADULTI hanno preso parte 16 giocatori e per l'altra categoria 12 partecipanti.

La finale 1. e 2. posto per la categoria adulti ha avuto un notevole spostamento per la scomparsa di Di Pietro Rocco parente del finalista Di Pietro Gerardo, dal 10/4/89 è slittata al 7/10/89.

Le premiazioni, per la categoria adulti, sono state effettuate dopo le finali. Per la categoria" UNDER 20" è stata effettuata durante una serata danzante organizzata dal responsabile dei tornei.

Alla coppia prima classificata: RUBERTO ALESSANDRO E DE ROGATIS ANTONIO è stata consegnata una coppa ciascuno, così anche i secondi classificati: Di Pietro Giovanni e Di Pietro Gerardo. Alla coppia terza classificata: Caputo Antonio e Coppola Gerardo sono state consegnate due medaglie ricordo.

Riguardante il torneo "UNDER 20". Alla coppia composta dai fratelli Cavaliere, vincitori del torneo, sono state consegnate due targhe ricordo. Per la coppia seconda classificata: Fonzo Alessandro e Carino Claudio sono stati premiati con due medaglie ricordo.

Ringrazio tutti i partecipanti e in particolare Di Santo Antonio, che mi ha aiutato ad organizzare e rendere migliore lo svolgimento di questa manifestazione sportiva.

Distinti saluti

Pagnotta Domenico Rocco

Qui segue tutto il calendario e i punti fatti. Mi dispiace di non poterlo pubblicare per mancanza di spazio

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Continuiamo con il nostro vocabolario morrese. Nel frattempo avete già avuto il tempo di guardare se conoscete altre parole che incominciano con la A e con la B. Se ve ne sono venute in mente e non le ho già scritte nella Gazzetta di ottobre, fatemele recapitare come ha già fatto Celestino Grassi. Poi, alla fine, quando ho pubblicato tutte le lettere dell'alfabeto, completeremo con le parole mancanti. Avete certo capito che questo che pubblico ora è solo un vocabolario provvisorio, quello definitivo verrà fatto alla fine, quando abbiamo corretto tutto. I nostri assidui lettori sanno già che le " e senza l'accènto non si pronunziano, sono messe solo per bellezza, per non fare apparire le parole tutte tronche. Quando trovate una di queste " e " non la pronuciate, quelle con l'accento invece dovete pronunciarle: p. es." cammenàne" dovete leggere "camm'nane", mentre canzérra leggerete" canzérra" così come è scritto. Gli accenti tonici che ho messo sulle vocali dove cadono, normalmente non si scrivono, ma io li metto per indicare come si pronuncia la parola. Notate per chi non lo sa che ci sono due tipi di accenti tonici: quello chiuso " ' " e quello aperto " ` ". Per esempio nella parola " capónu " la ó è chiusa e si legge come nella parola sole, mentre nella parola" Cannelòra" la ò è aperta e si legge come nella parola morte. Quando vedete una " j " significa che quella j è più lunga del normale, per es. caccijàne si pronuncia come se ci fossero due" i".Ogni vocabolo è separato da un trattino obliquo / . Quel trattino significa che la radice che viene prima del trattino non cambia nelle declinazioni del plurale, quello invece che è dopo il trattino cambia. Per es."cabbìn/a" al plurale fa " cabbìne" allora "cabbìn non cambia e la a finale cambia in e. Nei verbi è la stessa cosa: p. Es. cal/àne cal rimane invariato e il resto cambia in iu cal/u, tu cal/i, iddru-éddra cal/a, nui cal/àmmu, vui cal/àti, lore càl/ene .

C

ca che
cabbìn/a – **e** cabina
cac/àne cacare *[pr.cacàtu]*
cacagli/àne balbettare [pr.*cacagliàtu*]
cacàgli/u – **i, f. - a - e** balbuziente
cacagli/ùsu – **usi,f. - osa - ose** balbuziente
cacarèddr/a - e cacarella
cacasòtta cacasotto
cacàt/a - e cacata
cacàtu escremento;
cacatùr/u - i cacatoio
cacàu cacao
cacazziéddr/u - i escremento piccolo
cacàzz/u - i escremento di volati o insetti
caccavèddr/a - e caccavella
caccaviéddr/u - i barattolo
càccia caccia, caccia bombardiere
cacciafùm/u - i camino
caccialùp/u - i luppolo
cacci/àne cacciare *[pr.cacciatu]*
cacciat/òru - uri cacciatore
caccijàne andare a caccia *[pr.caccijàtu]*
càddru callo
cad/éne cadere [pr.*cadùtu*]
cafè caffè
cafè e làttu caffelatte
caffettèr/a - e caffettiera
caf/ònu - uni contadino; cafone
cafuòcchiel/u - i angolino nascosto
cagnuliàt/u - i tarlato, malridotto
cainàt/u - i, *f.*- a - e cognato
cain/u - i caino (**so' cumm'a li caini**..sono come i caini, familiari che stanno in profondo disaccordo tra loro)
calabbr/ésu - isi, *f.*- esa - ese calabrese
Calàbbria Calabria
calandrèddr/a - e allodola
calandrèddre traveggole, l'aria rarefatta nei giorni afosi
calamàr/u - i calamaio
calamìt/a - e magnete
calandàri/u - i calendario
cal/àne calare, immergere *[pr.calàtu]*
calavr/ònu - uni calabrone
càlec/iu - i calice
callàr/a - e *anche* **caudàra** caldaia
callegrafi/a - e calligrafia
calmànd/u - i calmante
càlm/u - i,*f.* - a - e calmo
calòsc/iu - i caloscia
calùnni/a - e calunnia
calunni/ùsu - ùsi, *f.*- osa - ose calunnioso
Calvàriu calvario (**Mondecalvariu** collina all'entrata di Morra venendo da Guardia)
càmb/a - e baco
cambàn/a - e campana;gioco della campana
camb/àne vivere *[pr.cambàtu]*
cambanèddr/a - e campanella
Cambània Campania
cambaniéddr/u - i campanello
cambi/ònu - uni campione
cambiunàr/iu - i campionario
cambiunàt/u - i campionato
càmb/u - i campo
cambusandàr/u - i custode del cimitero
cambusànd/u - i camposanto
camèl/u - i,*f.* - a - e tondo, scemo
Camìllu Camillo
camm/aràne mangiar carne nei giorni di astinenza fissati dalla chiesa *[pr. cammaràtu]*
cammaràt/a - e camerata
cammarèddr/a - e cameretta
cammariér/u - i,*f* - a - e cameriere
cammelàt/u - i, *f.* - a - e tarlato
cammen/àne camminare *[pr.cammenàtu]*
càmmer/a - e stanza
cammesòl/a - e gilè,panciotto

càmmes/u - i camice
cammicètt/a - a camicetta
cammiònnn/u - i camion
cammìs/a - e camicia
cammiunètt/a - e camionetta
cammiungìn/u - i camioncino
cammiunist/u - i camionista
cammumìll/a - e camomilla
camórr/a - e camorra **(fa' camórra**..guadagnare esosamente o illecitamente)
camòsc/u - i camoscio
campanàr/u - i campanile
camurrist / u - i camorrista (persona che cerca un esoso guadagno)
Canadà Canadà
canadés/u - i, *f.* - a - e canadese
canalizzazión/a - e canalizzazione
canal/ónu - uni grondaia
canàl/u - i canale
canàri/u - i canarinu
cand/àne cantare *[pr.candàtu]*
candidàt/u - i, *f.* - a - e candidato
candiér/u - i cantiere
candilèn/a - e cantilena
candìna - e cantina;osteria; bettola
cand/ónu - uni angolo
canduniér/u - i cantoniere
canéstr/a - e cesta
canestriéddr/u - i cestina
cànevu canapa
cànfura canfora
cangellerìj/a - e cancelleria
cangi/àne canbiare *[pr.cangiàtu]*
cangiarrèddr/a - e imbrogliare (**ha fattu a cangiarrèddra**..ha imbrogliato)
cangiéddr/u -i cancello ; strada di Morra
cang/illàne cancellare *[pr.cangillàtu]*
cangilliér/u - i cancelliere
cangiòl/a - e gabbia per uccelli
cangrèn/a - e cancrena
càngr/u - i cancro
caniéddr/u - i cagnolino
canìgli/a - e crusca
canigliòla forfora
canistr/u - i bidoni di plastica
cànn/a - e canna
cànn/a cu lu pennàcchiu canna domestica
cannàcc/a - che collana
cannar/ónu - uni gola
cannàr/u - i cannaio
cannarùt/u - i, f. - a - e goloso *(detto morrese* : **puttàne e cannarùti, Dìu r'aiùta**..puttane e golosi li aiuta Dio)
cannavàzz/u - i canovaccio
cannéddre pezzi di canna per proteggere le dita dalla falce
cannél/a - e candela
Cannéla Candela
canneliér/u - i candeliere
Cannelòra Candelora *(detto morrese:* **Cannelòra, viému da dìndu e stàta da fòre** ..Candelora, inverno di dentro e estate di fuori ; cioè l'inverno è finito e l'estate incomincia)
cann/iddru - eddre cannello (fa véve a canniddru . . dare appositamente poco vino da bere a qualcuno).
cannìt/u - i canneto
cannucchiàl/u - i cannocchiale
cannungìn/u - i cannoncino
cannùzz/a - e cannuccia
canònec/u - chi canonico
can/ósci conoscere *[pr.canusciùtu]*
cantatèddr/a - e cantatina
can/u - i cane
canucc/iu - i cagnolino
can/ucòrsu - icòrsi bulldog
canzérra giocattolo semplice dei bambini . Si passa un filo doppio attraverso i due buchi di un bottone o di una castagna piatta e si lega ai due capi. Si mette in funzione infilando le dita nei capi a cappio e facendo attorcigliare i fili girando il bottone sempre verso una parte. Quando i fili si sono bene attorcigliati si tira ai due capi con le dita e il filo storcigliandosi provoca il giro veloce in senso contrario del bottone, che agisce da volano. Il filo si attorciglia così dall'altra parte per ripetere il gioco basta tirare e mollare di nuovo. Il sibilo prodotto dalla velocità del bottone si chiama in dialetto morrese "nfuta". I bambini si divertivano a volte a far girare la "canzérra" nei capelli dei ragazzi. I capelli si attorcigliavano intorno al filo e bisognava tagliarli per districarli.
canzón/a - e canzone
cap/àne scegliere *[pr.capàtu]*
capànn/a - e capanna
capannèddr/a - e capannella
capann/ónu - uni capannone
capàrb/iu - i caparbio
capàrr/u *anche* **capàrra** caparra
cap/éddru - i capello
capellìn/a - e capigliatura
capèn/e aver posto, capienza **(nun ngì càpe dind'a la càscia** non ha posto nella cassa; **dind'a sta' callàra ngi càpe nu quindàlu d'àcqua** in questa caldaia c'è posto per un quintale di acqua) *[pr.capùtu]*
capézz/a - e cavezza
cap/ìcchiu - **écchie** *anche* **capìzzu** capezzolo
capisciòl/a - e fettuccia
capitàle capitale
capitàn/u - i capitano
capit/ónu - ùni capitone
capìtel/u - i capitolo
cap/ónu - ùni cappone
cappeddràr/u - i cappellaio
cappèll/a - e cappella
cappellètt/u - i cappelletto della scarpa
cappiéddr/u - i cappello
cappócc/ia - e cappuccina, qualità di cavolo
cappòtt/u - i cappotto;(**fà cappòttu**..vincere una partita lasciando l'avversario a zero punti)
cappuccìn/u - i cappuccino
cappùcc/iu - i cappuccio
capputtìn/u - i cappottino
capricc/iu - i capriccio
càp/u - i capo; testa

càpu de cazzu testone
càpu de morta testa di morto
càpu e cróci capo e croce gioco del.....
capuatt/ónu - **ùni** ferro per agganciare la catena che regge la caldaia sul fuoco del camino
capuàtt/u - **i** improperio , quasi una maledizione, lanciato contro un animale, specialmente il maiale, quando si è adirati contro di loro..*p.es.* al maiale che scappa : **férmete ..te pòzza piglià capuàttu !** fermati.. ti possa prendere un colpo o comunque qualcosa di cattivo
cap/uclàssa - **iclàssa** capoclasse
capucuóddr/u - **i** capocollo
cap/ufàbbreca - **ifàbbreca** capofabbrica
capuffic/iu - **i** capoufficio
capulignàm/u - **i** testa di legno
capulìni/a - **e** capolinea
cap/undèsta - **indèsta** capintesta
capuràl/u - **i** caporale
capuri/ónu - **úni** caporione
capusótta a testa in giù
cap/usquàdra - **isquadra** caposquadra
Capussèla Caposele
cap/ustanziόna - **istanziόna** capostazione
cap/utècnicu - **itèchnichi** capotecnico
caputuóst/u - **i** testa dura
capuviérsu capoverso
capuvòta capovolta
caramèll/a - **e** caramella
caravàn/a - **e** carovana
carburatór/u - **i** carburatore
carcàgn/u - **i** calcagno
carc/àne premere forte;*trasl.*copulare dei volatili*[pr.carcàtu]*
carcà l'uva pigiare l'uva con i piedi; **carcà lu buttónu** premere un tasto
carciràt/u - **i** carcerato
càrcer/u - **i** carcere
cardarèll/a - **e** secchio per la calce
cardill/u - **i** cardellino
cardiugràmm/a - **i** cardiogramma
card/ónu - **ùni** cardo
caresti/a - **e** carestia
carestùs/u - **i** carestoso
caretà carita
Càrlu Carlo (**Carlo De Sanctis** lo zio di Francesco De Sanctis , da lui sostituito a Napoli nell'isegnamento quando questi si ammalò gravemente.)
Carmenu Carmine (**Chiesa della Madonna del Carmine al Purgatorio.** É l'unica chiesa rimasta in piedi dopo il terremoto del 1980, anche perché era stata da poco restaurata dal dottor Giovanni De Paula, la cui famiglia ne mantiene il giuspatronato. Ciò trova riscontro nell'iscrizione che il suo altare in marmo ,che sostituì il precedente in stucco, porta alla base:
A DIVOZIONE
DI D.MARIA MICHELA DE PAULA
A.D.1906
Eretta nel 1809 ai piedi del Calvario, all'ingresso del paese, sul sentiero che una volta era la principale via tra Morra e Guardia dei Lombardi. Il piccolo recinto alla sua sinistra fu utilizzato come cimitero nel secolo scorso. Le mura di cinta del cimitero erano fatte ad archi dentro le quali prima si mettevano le ossa dei defunti. Il pavimento era coperto di lastre di pietra, due botole coperte con lastre di pietre con un anello di ferro al centro portavano al sotterraneo nel quale prima si calavano le casse con i defunti. Una volta, però, per rimettere in sesto una cassa che non era stata situata a dovere, una persona scese nella fossa e fu tramortito dal gas venefico che si sprigionava dai cadaveri in decomposizione, subito scese un altro e fu tramortito anche lui. Così morirono nel sotterraneo. Sembra che da quella volta il cimitero venne abbandonato. Alcuni anni fa fu rubata dal soffitto della chiesa una tela plurisecolare che, tramite Emilia Cipriani, maritata De Paula, proveniva da quell'antica famiglia di Guardia; nell'occasione sparì anche un artistico lampadario in ferro battuto. Le vicine 5 croci in ferro, ricordo di una missione di padri liguorini, sostituirono nel 1949 una croce di legno che sorgeva in cima al Calvario e che costituiva il punto d'arrivo della processione del Venerdì Santo. La Croce in legno sul Calvario è stata rimessa dall'Associazione Morresi Emigrati il 23 agosto 1989. Misura 5 metri di altezza, è di legno di ireko, è costata lire 500 mila più lire 50 mila per la sistemazione. É stata costruita dal falegname Mario Carino di Morra. La righiera in ferro sulla terrazza avanti alla chiesa fu donata dai Morresi Emigrati . Costa lire 900 mila, fu forgiata gratuitamente da Nicola Cicchetti, coadiuvato da alcuni emigrati, nella bottega di Vito Salvatore Covino.Alla base in cemento delle cinque croci di ferro c'è una targa con la scritta:
A RICORDO DELLA MISSIONE DEI PADRI REDENTORISTI 5.23 FEBBRAIO 1949.(da "NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI A MORRA DE SANCTIS" di Celestino Grassi)
carnaggiόn/a - **e** carnagione
carnàl/u - **i** carnale (**fràtu carnàlu**..fratello carnale)
carnèr/a - **e** carniera
carnualàt/a - **e** carnevalata
carnuàl/u carnevale (**stu carnuàlu !** rimbrotto piuttosto mite rivolto generalmente da una donna al marito o ad un buon conoscente)
carnùs/u - **i** carnoso
carògn/a - **e** carogna
caròt/a - **e** carota
carràf/a - **e** caraffa
carrafiéddr/u - **i** caraffa piccola
carra/ónu - **i** carbone
carrarmàt/u - **i** carro armato
carraùgnul/u - **i** furuncolo
carraunèr/a - **e** carbonaia
càrrec/àne caricare *[pr.carrecàtu]*
carrec/u - **hi** carico; carta della briscola:un asso o un tre, l'asso conta 11 punti, il tre 10 punti
carrèll/u - **i** carrello
carretiéddr/u - **i** caratello
carrettiér/u - **i** carrettiere
carrètt/u - **i** carretto
carriér/a - **e** carriera
carriòl/a carriola *trasl.* dispregiativo per automobile vecchia, o malandata
carr/ijàne trasportare *[pr.carrijàtu]*
carròzz/a - **e** carrozza (**la carrozza de Capozza** .. quando a Morra non c'erano ancora le macchine Gerardino Capozza,

prima, e il figlio Eduardo poi, andavano alla stazione di Morra ogni giorno a prendere la posta con la carrozza, d'inverno e d'estate, con qualsiasi tempo

carruzzèddr/a - **e** carrozzella

càrt/a - **e** carta; **carta cupiativa** carta copiativa;**cartapésta** cartapesta

cartiéll/u - **i** cartello

cartìn/a - **e** cartina

cart/ónu - **uni** cartone

cartùcc/ia - **e** cartuccia

cartuscèlla è il gioco in cui un prestidigitatore manipola tre carte da gioco sul tavolo invitando i presenti a puntare su una carta prestabilita. Il giocatore deve alla fine indovinare quale delle tre è questa carta sul tavolo. Se indovina vince, se non indovina ha perso. Durante le fiere dell'Addolorata o Santa Lucia giravano questi prestidigitatori con una mensoletta di legno a tracolla, camuffati da venditori di cianfrusaglie. Quando arrivavano in un angolo dove si sentivano al sicuro, giravano la mensoletta e invitavano i presenti a giocare. É inutile dire che vincevano quasi sempre loro. Se si avvicinava la polizia giravano la mensoletta e ridiventavano degli innoqui venditori di cianfrusaglie. Il gioco della " cartuscèlla" era proibito dalla legge.

càr/u -**i**, *f.* - **a** - **e** cara

Carulìna Carolina

carusiéddr/u - **i** salvadanaio

carùs/u - **i** calvizia,testa rasa (durante la guerra veniva spesso a Morra un poveraccio di Lioni che si chiamava Marcello. Il poveretto soffriva di una malattia al cuoi capelluto che gli aveva provocato la caduta dei capelli, per questo motivo portava sempre un berretto in testa. I bambini lo sfottevano gridandogli dietro: Marcéllu carùsu, se leva la còppela e èsse lu purtùsu! Marcello il calvo si toglie il berretto e esce il buco, cioè la testa rapata)

caruvìta carovita

caruvìveri caroviveri

cas'a recòtta qualità di formaggio molle

càs/a - **e** casa

casàr/u - **i** casaro

càsc/ia - **e** cassa

cascètt/a - **e** cassetta

casci/ónu - **uni** cassone, cassone grande di legno in cui si conservava il grano o altre derrate alimentari.

cascitèddr/a - **e** cassetta

casciunàr/u - **i** goffo

casìn/u - **i** tipica casa di campagna; chiasso;casa di tolleranza

càspeta caspita

cassaròl/a - **e** casseruola

castagnàr/u - **i** castagnaro

castagnèddr/a - **e** castagnetta

casteddràn/u - **i** castellano

Casteddràri Castellari (v.Montecastello)

cast/egàne castigare *[pr.castegàtu]*

castellàna catafalco (a Morra ce n'era una sola costruita dal falegname Alfonso Mariani. Si metteva in nella chiesa Madre e sopra vi si appoggiava la salma)

castiéddr/u - **i** castello

castòru qualita di stoffa

castràt/u - **i** castrato

càsu formaggio

casucavàddr/u - **i** caciocavallo

cataclism/u – i cataclisma

catalètt/u - **i** cataletto

catarattu botola d'accesso al piano inferiore o superiore

catarìn/a - **e** asta per misurare il latte (fino ad una trentina d'anni orsono i proprietari di capre portavano l'animale ogni sera in un luogo chiamato "jàzzu". In questo "jàzzu" che era una camera a pianterreno di uno dei proprietari, le capre venivano munte in un secchio chiamato "scutèddra". Il latte munto veniva misurato con un'asticella di legno chiamata "catàrina". Sull'asticella erano praticate delle tacche chiamate " ndàcche". La prima corrispondeva alla misura di un terzo di litro, la seconda un mezzo litro, la terza due terzi e la quarta un litro. Le tacche di mezzo litro e un litro erano arrotondate per essere meglio notate. Chi era di turno prendeva tutto il latte munto quella sera. I turni erano distribuiti a secondo della quantità di latte che dava ogni capra. Questo " jàzzu" è l'unica forma cooperativistica popolare esistente nei tempi passati.)

Catarìna Caterina

catechìsm/u - **i** catechismo

catén/a - **e** catena

catenàzz/u - **i** catenaccio

catenìn/a - **e** catenina

catràmma bitume

càt/u - **i** secchiello

càuci calce

caucirògn/a - **e** calcinaccio

càuci/u - **i** calcio

caudàr/a - **e** *anche* **callàra** caldaia

caudaràr/u - **i** calderaio

càudu caldo

càus/a - **e** causa

càuz/a - **e** calza

cauzatùr/u - **i** calzatoio

cauzètt/a - **e** calzetta

cauzettàr/u - **i** calzettaio

cauzettìn/u - **i** calzino

cauz/ónu - **ùni** calzone

cavaddrón/u - **ùni** picchio

cavàddr/u - **i** cavallo

cavaliér/u - **i** cavaliere

cav/àne cavare,estrarre *[pr.cavàtu]*

cavatieddr/u - **i** gnocco

cavulaffi/óru - **ùri** cavolfiore

càvul/u - **i** cavolo

càzz/u - **i** pene

c/éceru - **iciri** cece

Celestìnu Celestino

c/émmiciu - **immici** cimice

cemmiciùs/u - **i** cimicioso (**stu cimmiciusu, stu pudicchiusu...** questo cimicioso, questo pidocchioso

céndr/a - **e** cresta

céndra de gàddru cresta di gallo, qualità di fungo

cen/iéru - **iéri** , *f.* - **èra** - **èra** molle

cénnera cenere

cér/a - **e** cera

ceremòni/a - **e** cerimonia (**nun fa' ceremonie..non fare cerimonie)**

ceremuniùs/u - i cerimonioso
cerenè/u - i cireneo, generalmente persona solitaria e poco socievole
cerin/u - i cerino
c/ème cernere, vagliare
cèrz/a - e quercia
cèrze querciuoli
cèss/u - i gabinetto
cèuz/a - e gelso bianco
che che
chiacchiar/ónu - uni chiacchierone
chiàcchier/a - e chiacchiera (**hàggiu fattu chiàcchiere**..ho bisticciato)
chiacchieri/àne chiacchierare *[pr.chiacchieriàtu]*
chiacchierìàt/a - e chiacchierata
chiachiéll/u - i farfarello,persona da poco, non degna di fiducia
chiam/àne chiamare **[pr.chiamàtu]**
chiàn/a - e pialla
chiàna piana **Chiàna de lu Capitulu** contrada di Morra
chianchèddr/a - e panca rotonda
chiandìm/a - e piantina del vivaio
chiàng/a - **he** macelleria
chianghiér/u - i macellaio
chiàng/i piangere *[pr.chiandu]*
chiangiul/éndu - **iéndi** piagnucoloso
chiang/ónu - **ùni** sasso
chianguléddr/a - e piccola panca
chiànu pianu
chianuózz/u - i pialletto
chiàtr/u - i ghiaccio
chiattaról/a - e pietra piatta
chiàtt/u - i,*f.* - a - e piatto
chiav/a - e chiave
chiav/ane copulare *[pr.chiavàtu]*
chichièrchi/a - e cicerchia
chién/a - e piena (**la Isca porta la chiena**.. l'Isca è in piena, **la cónga è chiéna**..la conca è piena)
ching/u - **hi** piatto di terracotta fatto artigianalmente di creta rossa. Dentro vi si cuoce, sotto la brace, la "migliàzza" , una focaccia di farina di granoturco)
chiòcc/a - e sommità
Chiocca de lu Fleu punto del Feudo più elevato, situato verso Santa Lucia
chiòve piovere *[pr.chiuóppetu]*
chirchi/ónu - **ùni** cerchione
chi/rchiu - **érchie** cerchio
chiùd/e chiudere *[pr.chiùsu]*
chiùmmu piombo
chiuóv/u - i chiodo
chi/ùppu - **óppe** pioppo
chiurn/icchiu - **écchie** crivello
chiuvàn/a - e piovana
chiuvùs/u - i piovoso
ciàccia carne per il bambino, berretto quando si gioca a "barùglia".
ciàmb/a - e piede grande, piede di animale **(ciàmba de mosca**...punto a croce di Sant.Andrea che fa il sarto)
ciamb/iàne calpestare *[pr.ciambiàtu]*
ciambòtt/a - e pastone per il maiale **(fa' la ciambòtta a lu puórcu** preparare il pastone per il maiale, **stu' mangiàne pàre na ciambòtta**.. questa roba da mangiare è come il pastone dei maiali)
ciamuórr/u - i cimurro, forte catarro
ciangianiéddr/u - i sonaglino maggiore { *Briza maxima*}
ciàpp/a - e bottone di sicurezza
ciappètt/a - e piccolo bottone di sicurezza
ciaràul/u - i grosso serpente *trasl.* un uomo un po ingenuo
ciarquagliéddr/u - i gnocchi grossolani
ciàu ciao
ciavàrr/a - e pecora non ancora montata, *trasl.*donna di malaffare
ciavarr/ónu - **ùni** uomo cornuto
cicàl/a - e cicala
c/icàne accecare *[pr.cicàtu]*
cicatrici cicatrice
cicoel/a - e cicciola
ciochètt/u - i cicchetto (*term.mil.* **ng'è ffattu nu ciochettu**..gli ha fatto un cicchetto, lo ha rimproverato energicamente)
Cicchìnu Franceschino
Ciccùzzu Francescuccio
Cicìlia Cecilia (Tragicommedia popolare tradizionale morrese. Viene rappresentata nel periodo di carnevale. Di solito sulla piazza Francesco De Sanctis, davanti al palazzo Donatelli. La trama è sempre uguale, le parti cantate anche. Le parti recitate invece possono variare. Si racconta la storia di un marito tradito che uccide il concorrente, viene imprigionato, e condannato alla forca. Per cercare di salvarsi prega la moglie di concedersi al capitano comandante il quale promette di non fare impiccare il condannato se Cecilia passa una notte con lui. Ma passata la notte Cecilia affacciandosi al balcone vedendo il marito penzolare dalla forca s'accorge di essere stata ingannata. Le figure rimaste classiche nei tempi passati venivano interpretate : Cecilia Luciano Mazza; la dama di compagnia Pasqualino Mazza; il condannato Corradino Mariani; il capitano Giuseppe Covino. Questi attori erano insostituibili. Cecilia è stata ripresentate ultimamente dalla Pro-Loco Alfonso Gargani, che l'ha rappresentata nel maggio 1988 anche alla festa dei Morresi Emigrati in Svizzera. Condannato Antonino Mazza, Cecilia Gerardino Covino, dama di compagnia Michele Grippo, capitano.Tonino De Rogatis
Cicirèlli Nicola Cicirelli,Vescovo di Gravina (nato a Morra Irpino il 10 marzo 1709 da Domenico, di Morra e Domenica Jalione di Andretta.Battezzato il 20 aprile 1705. Il 1 febbraio 1733 viene promosso agli ultimi due ordini minori. L'8, il 15 e il 22 dello stesso mese riceve il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio. A 26 anni, il 21 febbraio 1737, si laurea in " utroque jure". Arciprete di Castrocicciano (Napoli), fu per 14 anni anche Vicario generale nella stessa Diocesi, quindi Cancelliere e archivista del Tribunale della Nunziatura di Napoli, dove ricoprì anche gli incarichi di Procuratore dei poveri e Procuratore fiscale. Alla morte del Vescovo di Gravina Camillo Olivieri, nel Concistoro tenuto da papa Clemente XIII il 18 dicembre 1758 viene nominato Vescovo di Gravina. Sceglie come suo segretario personale il morrese Don Giuseppe Gargani e come insegna vescovile uno scudo con una pianta di ceci, in riferimento al suo cognome, fiancheggiata da tre archi di ponte in campo azzurro. Spesso si reca a Morra per le

vacanze. Il 10 febbraio 1760 consacra nella Chiesa del Purgatorio l'Altare in onore della SS. Maria del Carmelo e i SS.mi Filippo Neri e Francesco Saverio, situato nel lato sinistro dopo l'ingresso della chiesa.Morì a Gravina il 7 maggio 1790. Venne sepolto nella locale Cattedrale, dove ancora oggi una modestissima lapide recita:
DIE VII MAII - MDCCXC
EPISC. GRAVIN. QUI OBI:
HIC IACET CORPUS
NICOLAI CICIRELLI
(da UN MORRESE VESCOVO DI GRAVINA" di Celestino Grassi« Gazzetta dei Morresi Emigrati, Maggio 1985»
cicùt/a - e cicuta
ciél/u - i cielo
ciérr/u - i cerro
ciéuz/u - i gelso
cifèl/a - e cistifela
cigli/a - e ciglia
c/igliàne pungere degli insetti (**m'è cigliatu n'apa**..mi ha punto un'ape) *[pr.cigliàtu]*
cigli/u - i pungiglione degli insetti
cignàt/a - e colpo, botta (**te ménu nu sàccu de cignàte**.. ti do un sacco di botte)
celèst/u - i,*f.* - a - e celeste
cilìndr/u - i cilindro dell'automobile
cimèndu cemento
cimós/a - e bordo della stoffa
cind/a - e cinta
cinematògraf/u - i cinematografo
cinem/u - i cinema, film
cinés/u - i, *f.* - a - e cinese
cingu cinque
cinguànda cinquanta
cinguciéndi cinquecento
cinguìn/a - e cinquina
cìngul/u - i cingolo
cingumìla cinquemila
cintréddr/a - e chiodo a testa larga che si mettevano a file concentriche sotto le suole delle scarpe per aumentarne la durata
ciónn/a - e vulva
ciòtel/a - e ciotola
cipóddr/a - e cipolla; grande callo sulla parte superiore delle dita del piede; orologio rotondo con catena per il taschino del panciotto.
cipp/ónu - ùni ciocco *(detto morrese* **Viesti cipponu e pare baronu**.. vesti un ciocco e sembra un barone)
ciprèss/u - i cipresso
cipri/a - e cipria
cipuddràr/u - i cipollaio,venditore di cipolle
cipullìn/a - e cipollina
Ciràrdo *per la campagna* **Cilàrdu** Gerardo
Cirardìnu Gerardino
ciràs/a - e ciliegia
ciràs/u - i ciliegio
cirasùlu antico nome del mese di giugno; **Chianu Cirasulu** contrada morrese
c/ircàne chiedere (**vai circhènne**..va chiedendo l'elemosina) *[pr.circàtu]*

circulazzióna circolazione
circul/u - i circolo nel senso di club (a Morra esisteva prima il circolo Francesco De Sanctis, al quale erano iscritti le persone più ragguardevoli del paese. Nel circolo, situato in quella stanza del palazzo Donatelli che confina con il giardino Molinari, c'era una delle prime radio di Morra. Una di quelle radio a mobile, che quando si metteva a tutto volume si sentiva in tutto il paese)
circundàri/u - i circondario
cirzóddr/a - e querciuolo (**èreva de cirzóddra** : un' erba che sostituiva, durante l'ultima guerra, il tabacco diventato raro)
cirzuléddr/a - e quercia piccola
cistèrn/a - e cisterna
cit/ane citare (**l'hànne citàtu**..lo hanno chiamato in tribunale)
citràtu citrato
citrìnu - i,*f.* - a - e citrino, di colore giallo verdastro (**tène na fàccia citrìna**..ha la faccia gialla)
citrùl/u - i cetriolo, citrullo.. **sì nu citrùlu**..sei un citrullo (detto morrese :**scappa lu citrulu e vai ngulu a l'urtulanu**)
città città
cittadenànza cittadinanza
cittadìn/u - i cittadino
cittu zitto
ciùcci/u - i asino
ciucculàt/a - e cioccolata
ciumbàne rimanere paralizzati agli arti inferiori
ciumbìja paralisi delle gambe o dei piedi.
ciùmb/u - i cionco, paralizzato agli arti
ciummeniér/u - i ciminiera
ci/uóttu - uótti, *f.* - òtta - òtte grasso
ciàcs/u - i claxon
clarinètt/u - i clarinetto
clarìn/u - i clarino
clàss/a - e classe (**che classa fai?**..che classe frequenti ?)
clàssic/u - hi classico
classìfec/a - e classifica
Clàudiu Claudio
Clemendìna Clementina
cliendèl/a - e clientela
cliènd/u - i,anche **accùndu** cliente
clìnec/a - he clinica
cócchel/a - e vaccinazione sul braccio, il segno lasciato dalla vaccinazione
cócchele vaiuolo
cócchi/a - e seme di carruba (**gioco de re cocchie ?** chi si ricorda ancora come era il gioco?
cocchia coppia
còcchiel/a - e buccia
c/òci cuocere,scottare *[pr.cuóttu]*
cód/a - e coda
códa de sóriciu *bot. lamarckia aurea*
códel/a - e *bot.* ?
còdic/iu - i codice
c/ògli anche **accogli** raccogliere [pr.*cuóvetu*]
cógli/a - e coglia (**ng'è scésa la cóglia**.. c'è venuto l'ernia; **m'è fattu scénne na cóglia !** Mi hai seccato)
còll/a - e colla
còllec/a - he colica
còller/a - e collera

cólp/a - e anche **corpa** colpa
cólp/u - i colpo
comic/u - hi comico
cònnmet/u - i masserizie, suppellettili,oggetti utili (**m'haggiu fattu lu commetu**..mi son procurato una cosa che serve)
condachilòmetru contachilometri
condaggiri contagiri
condagócce contagocce
cònd/u - i conte
còng/a - he conca recipiente largo di zinco, ci si mette la biancheria lavata
cònnel/a - e culla
contrabbandiér/u - i contrabbandiere
contrabbànd/u - i contrabbando
contrabbàss/u - i contrabbasso
contraccólp/u - i contraccolpo
contracòru contraccuore
contraèrea contraerea
contralùci controluce
contrapélu contrapelo
contrappìs/u - i contrappeso
contrapròv/a - e controprova
contravenzión/a - e contravvenzione
contraviéndu controvento
contraviérsu controverso
contravòglia controvoglia
cóntru contro
cónza concia
Cónza Conza
conzapéddre conciapelle
cònzelu *t.dipl.* console
còpp/a - e coppa
còppel/a - e berretto
coppelanduónu vedi "*baruglia*", gioco con il berretto
Corpusdòmini Corpus Domini (durante la processione del Corpus Domini le famiglie addobbavano finestre, balconi, e le mura di casa con coperte e lenzuola ricamate. Ogni tanto con lenzuola e coperte si formava una cappelletta dove il prete che portava l'Ostensorio si fermava per recitare le preghiere e per riposarsi un po'. Le Autorità partecipavano tutte e schiere di bambini vestiti bianchi spargevano fiori dalle ceste. Anche dalle finestre e dai balconi la gente spargeva fiori all'appressarsi della processione. I bambini uscivano già al mattino presto con le ceste a raccogliere fiori di papavero e di ginestre)
còrs/a - e corsa
corte corte (**Dietro Corte**.. strada di Morra che va dalla **Teglia** {P.F.De Sanctis} verso **San Rocco**, aggirando il paese per dietro il Castello. Caratterizzata da due filari di acacie ai due lati, che in primavera e d'estate univano rami e foglie a tetto. Le acacie della parte superiore della strada sono state tagliate nel 1989 pur dimostrando i ceppi di essere ancora sani. Dietro Corte, prima della curva verso i Buulardi {strada Berardi} c'era il mulino di Gerardino Covino e il forno. Momentaneamente funziona solo il forno. A dietro Corte si riferisce la bellissima poesia del Prof. Daniele Grassi " *Vetose*".
còru cuore
còs/a - e cosa
c/óse cucire *[pr.cusùtu]*

còss/a - e coscia
còst/a - e costa(Costa de Tuónu, località morrese)
cóta letame
cótec/a - he cotica
cot/tu - i cappotto
còzz/a - e testa; mitilo (**tieni na cozza ! hai una testa !**) **m'haggiu mangiatu nu piattu de cozze**.. ho mangiato un piatto di mitili)
cózzec/a -he *t.med.* crosta che si forma sulle ferite
cràì domani
cràp/a - e capra
crapàr/u - i capraio
crapètt/u - i capretto
crap/ónu - ùni caprone
cràmb/u - i crampo
cravàtt/a - e cravatta
cr/éde credere *[pr.credùtu]*
crèm/a - e crema
cremagliér/a - e cremagliera
cremùs/u - i cremoso
cr/epàne crepare *[pr.crepatu]*
crepàzz/a - e crepa
crepacòru crepacuore
cr/ésci crescere *[pr.crisciùtu]*
crésem/a - e cresima
cr/esemàne cresimare *[pr.cresemàtu]*
crésp/u - i crespo *varietà di stoffa*
crestiàn/u - i persona; cristiano (**ngèrene tànda cristiàni !**.. c'era tanta gente! **Stu' crestiànu vòle sùlu**... questo poveretto vuole solo...)
crestiér/u - i clistere
crét/a - e creta
cretin/u - i cretino
cretùs/u - i cretoso
creulina creolina
cr/iàne creare *[pr.criàtu]* {*dallo sp.criar' creare, dal latino' crear'*}
criànz/a - e creanza {*sp. crianza, da criar' allevar bene', dal lat.' creare'*}
criatùr/u - i, *f.*- **a - e** bambino
cricc/u - hi cricco
crièdet/u - i credito
crisandèm/u - i crisantemo
crisci cresci (ai bambini che starnutiscono si dice : **crisci !**)
criscimùgn/u - i escrescenza
criscit/u - i lievito
cristalliér/a - e cristalliera, credenza
cristàll/u - i cristallo
Cristu Cristo
crivu vaglio
Cròccu Crocco brigante calabrese
cr/óci - ùci croce (**croci de le li Chiani**.. la croce dei piani situata davanti alla casa Roina, porta la data del 1583, rinnovata nel 1831. Distrutta da un camion militare dopo il terremoto del 1980 non è stata ancora restaurata. **Croce di Montecalvario**: su Montecalvario c'era una croce di legno che poi fu tolta quando nel dopoguerra vennero i padri liguorini in missione a Morra e fecero mettere le cinque croci ai piedi di Montecalvario. É stata rimessa dai morresi emigrati il 23 agosto 1989. La nuova croce è alta quattro metri ed è di legno di ireko)

crón/a - e corona
cruccànd/u - i croccante
crucchètt/u - i crocchetto;ricciolo
Crùci croci (re Crùci... località morrese)
crucifiss/u - i crocifisso
crucivèrb/a - e cruciverba
crucivi/a - e crocivia
cròma varietà di pelle fine per le scarpe
crònec/u - hi, *f.*- a - e cronico
crùd/u - i, *f.* - a - e crudo
crumatin/a - e lucido per le scarpe
crunist/u - i cronista
crunòmetr/u - i cronometro
cruscè uncinetto
c/uàne covare *[pr.cuàtu]*
Cùbba Cuba
cubbàn/u - i cubano
cucchiàr/a - e cucchiaio grande; cazzuola
cucchiàr/u - i cucciaio
cucchiér/u - i cocchiere
cùcc/ia - e cuccia
cùcc/iu - i coniglio
cucciùt/u - i cocciuto
cuccuài/a - e civetta
cuccudrillu - i coccodrillo
cucènd/u - i cocente
cucin/a - e cucina
cucin/àne cucinare *[pr.cucinàtu]*
cucit/iàne prendersi molta cura di qualcuno, accattivarsi qualcuno *[pr.cucitiàtu]*
cucózz/a - e zucca
cucùl/u - i cuculo (le ragazze morresi interrogavano il cuculo per sapere quanti anni mancavano ancora per sposarsi chiedendo *: cucùlu e cuculànnu, ca càndi ngimma a ssà fica, pe quànd'ànni hàggia sta' zita ?* - Poi contavano quante volte il cuculo faceva il suo verso, e quel numero corrispondeva agli anni che dovevano attendere fino al matrimonio
cucuzziéddr/u - i zucchetto
cugnàcc/u - hi cognac
cugnul/iàne scuotere le castagne (*trasl.*picchiare qualcuno) *[pr.cugnuliàtu]*
c/ulàne colare *[pr.culàtu]*
cularin/u - i la parte finale dell'intestino retto
culazzión/a - e colazione
culèr/u - i colera
cullàn/a - e collana
cullarin/u - i collarino
cullàr/u - i collare (fino a dopo l'ultima guerra i cani da pastore per la campagna portavano un collare di cuoio irto di chiodi auguzzi, che serviva per proteggerli dal morso dei lupi.)
cullègg/iu - i collegio
cullèrec/u - hi collerico
cullètt/a - e colletta
cullètt/u - i colletto
cullòqu/iu - i colloquio
cullucamènd/u - i ufficio di collocamento
cullucat/óru - ùri collocatore
Culòmba Colomba
Culònia Colonia (**acqua de culonia**..acqua di colonia)

culònn/a - e colonna
culór/u - ùri colore
culòss/u - i colosso
culpévul/u - i anche **curpévulu** colpevole
cultivat/óru - ùri; **cultivat/óru direttu** coltivatore diretto
cùl/u - i culo
culunnèll/u - i colonnello
cul/uràne colorare [**pr.culuràtu**]
cumànd/a - e comanda, ordinazione
cumandamènd/u - i comandamento
cumandànd/u - i comandante
cumbagnonu compagnone
cumbàgn/u - i compagno
cumbanàtec/u - hi (*lat.mediev.companaticu(m) comp.di cum 'con' e panis 'pane'*) companatico
cumbar/ìne comparire; comparire del fantasma (**hàggiu cumbarùtu**..ho fatto un bell'effetto; **cumbarìvu lu spiretu**.. comparse il fantasma)
cumbàr/u - i compare (**cumbàru de Sàn Giuànnu**: quando qualcuno incontrava il lupo mannaro **"pupunàlu"** durante le sue terribili escursioni notturne e riusciva a pungerlo con un ago, usciva da questi il sangue cattivo e il lupo mannaro diventava normale. Da quel momento diventavano **"compari di San Giovanni)**
cumbàss/u - i compasso
cumbat/ìne compatire *[pr.cumbatìtu]*
cumbàtt/e combattere *[pr.cumbattùtu]*
cumbattemiend/u - i cumbattimento
cumbattend/u - i combattente
cumbiacenz/a - e compiacenza
cumbin/àne combinare
cumbinazzión/a - e combinazione
cumblemendùs/u - i complimentoso
cumblimend/u - i complimento
cumblottu complotto
cumblutt/àne complottare *[pr. cumbluttàtu]*
cumbrèss/a - e *t. med.* compressa
cumbriccul/a - e combriccola
cumprumissu compromesso (**hanne fattu già lu cumbrumissu**..quando in un contratto si sono già accordate le due parti ed hanno versato una caparra)
cumburtamiénd/u - i comportamento
cumb/urtàne comportare *[pr. cumburtàtu]*
cumènd/u - i convento
cumèt/a - e cometa
cum/igliàne coprire [pr.cumigliàtu]
cumitàt/u - i comitato
cumìzzi/u - i comizio
cummàr/a - e comare
cùmme come
cummèddi/a - e commedia, chiasso (**nun fa cummèddia**..non far chiasso)
cummeditá comodita
cummendat/óru - ùri commendatore
cummenec/àne comunicare *[pr.cummenecàtu]*
cummenicàt/u - i comunicato della radio
cummenión/a - e comunione
cummentat/óru - uri commentatore
cummèrc/iu - i commercio

cummissariàt/u - i commissariato
cummissàri/u - i commissario
cummissión/a - e commissione
cumplicàt/u - i complicato
cumpressión/a - e compressione
cumpress/óru - ùri compressore
cumpru/mètte compromettere *[pr. cumprumissu]*
cumunàl/u - i comunale
cumunismu comunismo
cumunist/u - i comunista
cumùn/u - i comune
cuncendramènd/u - i concentramento **(cambu de cuncendramèndu** .. campo di concentramento)
cuncindrazzióna concentrazione
cuncórs/u - i concorso
cundabbeletà contabilità
cundàbbel/u - i contabile
cundànd/u - i contanti
c/undàne raccontare, contare *[pr.cundàtu]*
cundann/àne condannare *[pr.cundannàtu]*
cundannàt/u - i condannato
cundatór/u - i contatore
cundàtt/u - i contatto
cundégn/u - i contegno
cund/endàne accontentare [*pr.cundendàtu*]
cundendézza contentezza
cundènd/u - i contento
cundenzàt/u - i condensato
cundéss/a - e contessa
cund/iggiàne conteggiare *[pr.cundiggiàtu]*
cundignùs/u - i contegnoso
cundimènd/u - i condimento
cund/ine condire *[pr.cunditu]*
cundòn/u - i condono
cundòrn/u - i contorno
cundótta condotta
cùnd/u - i calcolo, racconto
cundugliànze ; **dà la manu a lu muórtu** dare le condoglianze
cunètt/a - e cunetta
cunéss/a - e cuneo
cunfedènz/a - e confidenza
cunferènz/a - e conferenza
cunf/essàne confessare *[pr.cunfessàtu]*
cunfessiunàl/u - i confessionale
cunfessòri/u - i confessorio *(detto morrese:* **ròbba de mangiatòria non se pòrta a cunfessòriu;** peccato di mangiare non si confessa)
cunfess/óru - ùri confessore
cunfettiér/a - e confettiera
cunfiétt/u - i confetto
cunfin/a - e confine
cunfonne confondere *[pr.cunfusu]*
cunfratèrnet/a - e confraternita
cunfróndu confronto (**mètte a cunfróndu**..mettere a confronto)
cunfr/undàne *raro altrimenti* **ngundràne; scundàne** incontrare (**l'hàggiu cunfrundàtu ngìmma a la téglia**..l'ho incontratu sulla piazza) *[pr.cunfrundàtu]*
cunfusióna confusione

cungèd/u - i congedo
cungèrt/u - i concerto
cungestióna concestione
Cungètta Concetta
cung/idàne congedare *[pr.cungidàtu]*
cungilàt/u - i congelato
cungiliazzión/a - e conciliazione
cungima *anche* **cunzima** concime
cungim/àne concimare *[pr.cungimàtu]*
cungintràt/u - i concentrato di pomodoro
cung/irtàne concertare ; escogitare
cungirtìn/u - i concertino
Cungizzióna Concezione (la sera dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre, a Morra si accendono i falò " faùni " in tutte le piazze e piazzette del paese. Prima si faceva a gara a chi faceva il falò più grande e a chi durava di più. La gente si riunisce intorno al falò e canta canzoni mariane. I ragazzi mettono ad arrostire le patate sotto la brace.
cungòrdi/a - e concordia
Cungrazzióna Congregazione (Chiesa della Congregazione del S.mo Sacramento, situata nella parte alta del paese a pochi passi dal sagrato della Chiesa Madre, accanto a l'orologio comunale. Era impreziosita all'ingresso da un architrave con una iscrizione del 1800 e all'interno da alcuni caratteristici banchi di legno posti a gradinata e forniti di leggio nonché da un organo. Sul tetto una campana usava chiamare i ragazzi alla "dottrina" (catechismo) ed i fedeli alla novena di maggio. Distrutta dal terremoto del 1980. Anche per ottenere la ricostruzione di questa chiesa i Morresi Emigrati si sono più volte rivolti al Sindaco di Morra.
cungrèss/u - i congresso
cunguàgl/iu - i conguaglio
cungurrènz/a - e concorrenza
cunnel/jàne cullare *[pr.cunneljàtu]*
cunnùtt/u - i condotto
cun/ósci conoscere *[pr.cunusciùtu]*
cunsignàt/u - i consegnato
cunsistènd/u - i consistente
cuntradd/ine contraddire *[pr.cuntraddittu]*
cuntradittòr/iu - i contraddittorio
cuntràr/iu - i contrario
cuntratt/àne contrattare *[pr.cuntrattàtu]*
cuntràtt/u - i contratto
cuntribbùt/u - i contributo
cuntròll/u - i controllo
cuntr/ullàne controllare *[pr.cuntrullàtu]*
cuntrull/óru - òri controllore
cuntumàggia contomacia
cunuscènd/u - i, *f.* - a - e conoscente
cunuscènz/a - e conoscenza
cunvaliscènza convalescenza
cunveniénz/a - e convenienza
cunv/enine convenire *[pr.cunvenùtu]*
cunversazzión/a - e conversazione
cunv/ertine convertire *[pr.cunvertùtu]*
cunv/inge convincere *[pr.cunvindu]*
cunvingimiénd/u - i convincimento
cunvìt/u - i convito
cunzagr/àne consacrare *[pr.cunzagràtu]*

c/unzàne condire ; conciare **[pr.cunzàtu]**
cunzeguènz/a - e conseguenza
cunzènd/u - i consenso, richiesta di matrimonio
cunzèrev/a - **e** concentrato di pomodoro fatto in casa
cunzés/u - i, *f.* **- a - e** conzese, abitante di Conza
cunzigli/àne consigliare *[pr.cunzigliàtu]*
cunzigliér/u - **i** consigliere
cunzigl/iu - i consiglio
cunz/ignàne consegnare *[pr.cunzignàtu]*
cunzòl/a - e console (vc.fr.di etim.incerta)
cunzòrzi/u - i consorzio (vc.dotta, lat. consortiu(s),da consors, genit.consortis)
cunz/ulàne consolare *[pr.cunzulàtu]*
cunzulàtu *t.dipl.* consolato
cunzum/àne consumare *[pr.cunzumàtu]*
cunzumat/óru - urì consumatore
cunzùm/u - i consumo
cunzùnd/u - i consunto (**ùndu e cunzùndu**..unto e consunto)
cuócchiel/u - i guscio (**cuócchielo d'uóvu** il guscio dell'uovo)
cuóddr/u - **i** collo
cuòfen/u - **i** cofano
cuópp/u - i coppetto;carta arrotolata ad imbuto
cuórev/u - **i** corvo
cuórn/u - **i** corno
cuórp/u - i corpo
cuòrpu de bontiémbu crapulone, persona che mangia e beve molto
cuózzu testa, sommità
Cùpa Cupa (località di Morra)
cùpu - i, *f.* **- a - e** cupo
cùpul/a - e cupola
cupèrt/a - e coperta
cupertìn/a - e copertina di quaderni o libri
cupertìn/u - i copri letto
cupert/ónu - ùni copertone delle ruote
cupèt/a - **e** maritozzo
cupetàr/u - **i** venditore di maritozzi
c/upiàne copiare *[pr.cupiàtu]*
cupiativ/u - i copiativo; **làpsu cupiativu** lapis copiativo, **càrta cupiativa** carta copiativa, **gnòstru cupiativu** inchiostro copiativo cioè inchiostro blu)
cupiatrìci macchina copiatrice
cupiérch/iu - i coperchio *(trasl.* **faci da cupiérchiu** .. copre qualche cosa di losco o l'infedeltà della moglie)
cupirchiéddr/u - i coperchietto
cuppètt/u - i coppetto
cuppìn/u - **i** mestolo
cuprifuóc/u - hi coprifuoco
cùr/a - e cura
cur/àne curare *[pr.curàtu]*
curàgg/iu - **i** coraggio
curaggiùs/u - **i** coraggioso
curàll/u - i corallo
curazzàt/a - e corazzata
curazziér/u - i corazziere
c/urcàne coricare *[pr.curcàtu]*
curdàr/u - i cordaio
curdèddr/a - e cordicella
curd/ónu - ùni cordone

Curèa Corea
curèl/a - **e** querela
cùrev/a - *e più spesso* **vutàta** curva stradale
cùrm/u - i filo di paglia
curnàcchi/a - **e** cornacchia
curnètt/a - e cornetta
curnìci cornice
curnicièddr/u - **i** cornetto
curnic/ónu - **ùni** cornicione
curnùt/u - i cornuto
curpètt/u - i corpetto
Curradìnu corradino (**Corradino Mariàni faceva la parte del "condannato"** nel dramma popolare **Cecilia. Aveva una voce molto bella**)
curréd/u - i corredo
curr/ègge correggere *[pr.curriéttu]*
curréj/a - **e** cinta dei pantaloni
currènd/a - e corrente
currettézz/a - e correttezza
currètt/u - i corretto (**cafè currettu**.. caffe corretto cioè caffe con liquore)
curretùr/u - i corridoio
currezzión/a - e correzione (**càsa de currezzióna** casa di correzione)
currijàt/a - e sferzata con la cinta dei pantaloni
curriòle *t. bot.* vitucchio bicchierino {*convolvulus cantabrica*}
curriùl/u - i lacci di pelle per le scarpe
curriùs/u - i curioso
currìvu rimorso; *terza pers. pass. rem.. del v.* **córre** correre (**se sentìja currìvu**.. sentiva rimorso; **currìvu a la càsa** . corse a casa)
curteddràt/a - e coltellata
curteddr/ónu - ùni coltellone; vomero d'acciaio attaccato alla **"pertecàra"** di legno
curtiéddr/u - **i** coltello
curt/iggiàne corteggiare , fare la corte ad una ragazza *[pr.curtiggiàtu]*
c/ùrtu - **ùrti**, *f.* - **órta - órte** corto
cuscenziùs/u - i coscenzioso
cusciénzi/a - e coscienza
cuscinètt/u - i cuscinetto; cuscinetto per gli aghi
cuscìn/u - i cuscino
cuset/óru - ùri cucitore, sarto
cusetùr/a - e cucitura
c/ustàne costare *[pr.custàtu]*
custàt/a - e costola
custiér/a - e costiera
custùm/u - i costume
cutechìn/u - i salsiccia fatta con pezzi di cotiche e aglio, reso pipante con pezzettini di peperone forte.
cutticiéddr/u - i cappottino
còttem/u - i cottimo
cuttónu cotone
cuttùr/a - e cottura
cut/ùgnu - **ógne** cotogno
cuzzèttu - **i** cranio, testa

ANNO VII NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1989

BUON NATALE E

BUON PRINCIPIO D'ANNO

A TUTTI I NOSTRI LETTORI E FAMIGLIE

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11.12	Dr Di Santo Rocco Morra	4.12
Chirico Antonella Suhr	7.12	Di Stefano Angelo Breitenbach	
Covino Anna Mondelange	30.12	Grippo Andrea Zurigo	16.12
Covino Carmine Pratteln	18.12	Grippo Simone Damiano Ettingen	15.12
Covino Gerardo Lugano	5.12	Grippo Teresa Annemasse	12.12
Dr.De Paula Giovanni Morra	5.12	Del Priore Rocco Gordola	6.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12	Di Pietro Amato Reussbühl	7.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12	Di Pietro Armando Zurigo	21.12
Marra Giuseppe Roma	11.12	Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Pennella Cinzia Scw/halle	17.12	Di Pietro Vincenzo Orcomone	19,12
Pennella Giuseppina Schw./halle	3.12	Rainone AngeloBellinzona	30.12
RainoneCarmine Lodrino	10.12		

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

NATALE EMILIO MORRA LIRE 10.000
GALLO ANTONIO FRANCIA Fr.20
COVINO VITO NICOLA MORRA LIRE 30.000
FUSCHETTO ORLANDO RUSWIL Fr.10
SICONOLFI ANGELOMARIA MORRA LIRE 20.000
DI PIETRO ANGELO MORRA LIRE 10.000

LA FESTA AME DI BASILEA DEL 1990 SI TERRA' A AESCH IL GIORNO 8 SETTEMBRE 1990

Cari lettori,
sempre più spesso mi arrivano reclami di gente infuriata perché non riceve più la Gazzetta dopo aver cambiato indirizzo. Ancora una volta vi prego di tener presente che la posta non vi porta automaticamente il giornale al vostro nuovo indirizzo, anche se vi porta le lettere perché avete avvisato l'ufficio postale. Perciò, quando cambiate casa dovete avvisarmi e comunicarmi il vostro nuovo indirizzo perché la vostra Gazzetta mi viene rispedita dalla posta con la scritta (partito).
Non ci vuol molto a farmi una telefonata, per questo ho messo il mio numero di telefono sulla Gazzetta non per far vedere a tutti che ho un telefono.
A volte può anche capitare che nel registrare un nuovo indirizzo sul computer, ne viene cancellato un altro oppure diversi altri indirizzi. Quando vedete che non avete ricevuto la Gazzetta telefonatemi per informarmi, non fate il muso credendo che io vi abbia fatto apposta lo scherzo. Mettetevelo bene in testa : IO NON MI PRENDO MESCHINE RIVINCITE COME FANNO MOLTI A MORRA. Neanche col mio peggior nemico. Perciò quando trattate con me dovete considerare che quello che dico lo penso veramente, altrimenti poi finisce tutta la fiducia che io ho in voi. Perché se voi non credete a quello che scrivo, tanto vale la pena di non scrivere proprio. Io ho spesso avuto difficoltà perché la gente fiuta sempre dietro le mie parole dei significati nascosti, oppure quando i morresi parlano con me dicono una cosa e ne pensano un'altra convinti che io ne capisca il significato nascosto. Io invece dico quello che penso e sono abituato anche a credere che gli altri facciano la stessa cosa.

GERARDO DI PIETRO

NATALE

Ricordi di sere passate accanto al camino nell'attesa di recarsi alla Messa di mezzanotte. Presepi amorevolmente addobbati, come quello che faceva Donna Emilia De Paula. Mia zia o mia mamma mi portavano sempre a vedere e l'anziana signora ci regalava i mandarini, oppure come quello monumentale che faceva in Chiesa Gallucci, o don Raffaele. Quante volte a Natale son rimasti nella Chiesa Madre semi buia ad apparecchiare il Presepe sotto l'altare con le reliquie dei Santi, e dipingere rocce su fogli di carta con il trucco insegnatomi da Vincenzo Avallone (Cinzinu lu pittoru) ora in America, che consisteva nel bagnare una spugna in vari colori e poi premerla sulla carta da dipingere. E come lucevano al lume delle fioche lampade gli specchietti che fungevano da laghi o i fili d'argento che erano i fiumi. Tutto un paesaggio fittizio nasceva dalle nostre mani e dalla nostra fantasia, un paesaggio messo intorno a quell'avvenimento che è vero, ma che sa anche di fantastico " la nascita del Bambino Gesù" .

E poi, quella notte, veniva la Messa cantata e, come tutte le messe cantate, io ero addetto agli altoparlanti impiantati in chiesa dall'Ingegnere Alfredo Marra e suo fratello Mario. Ti ricordi, Alfré ? Mi dicesti di mettermi la cuffia in testa e di badare affinché i microfoni non fischiassero, ed stavo lì, per tutta la sera ad ascoltare in cuffia le ragazze della "Scuola Cantorum morrese" e gli assoli di Marietta De Luca, abbassando, alzando, bilanciando il suono secondo le esigenze, ma piuttosto secondo ciò che mi suggeriva l'orecchio di fare.

Poi a Bolzano prima e in Svizzera dopo incominciai a soppiantare il Presepe come simbolo natalizio col pagano albero di Natale coperto di luci. Mi abituai a quell'immagine e ora anche a casa mia ogni Natale la famiglia addobba un albero di due metri. Ma il piccolo presepe è sempre sotto l'albero, non mi ha abbandonato neanche quì, solo che ora lo fanno i miei figli.

Erano ormai tanti anni che non si passava un Natale così, nel segno della distensione internazionale, solo Morra non riesce a capire il segno dei tempi, ma noi siamo stati sempre un po' più indietro degli altri, a Morra venne l'asfalto quando gli altri già non lo volevano più. Il desiderio di libertà degli individui si è svegliato dappertutto e là dove moltissimi credevano di aver liquidato la religione e Dio, ora le Chiese sono piene di fedeli, e quel che conta, non di vecchie bigotte, ma di giovani fedeli che, nonostante le immense difficoltà, hanno saputo conservare la Fede. Gesù viene al mondo per noi uomini tutti. Si spoglia della Sua magnificenza divina e nasce in una stalla, in una mangiatoia. Il mondo cerca da secoli di vincere questo messaggio d'amore con teorie economiche che falliscono regolarmente. L'uomo vuole dimostrare di saper fare più del suo Creatore ed escogita innumerevoli leggi, proibizioni, ecc. per costringere gli altri uomini a comportarsi in un certo modo. Nessuno può far meglio di Gesù che dice " Prendete quello che avete, distribuitelo ai poveri e seguitemi." Oppure amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". se si seguisse il Suo esempio non ci sarebbero né guerre né fame,né terzo mondo da aiutare con i piani che servono forse più a noi per sfruttare a buon mercato le ricchezze di quelle terre che per aiutare veramente. Se ci amassimo come ha detto Lui, a Morra sarebbe uno spettacolo da Paradiso. Con l'augurio che questo succeda esorto i lettori che credono ancora in questa festa di Natale e al suo significato religioso, non a quello dei regali, di pregare quella notte affinchè il messaggio degli Angeli entri nei cuori di tutti.

GERARDO DI PIETRO

ELETTO A MORRA IL CONSIGLIO PARROCCHIALE

Come forse già sapete, il Governo italiano non versa più denaro per le parrocchie. Quindi ogni Parrocchia deve cercare di trovare i mezzi di provvedere a sé stessa. É stato perciò eletto anche a Morra un consiglio parrocchiale che deve regolare la vita della parrocchia. Molta gente andò a votare e sembra che qualcuno abbia scambiato la votazione dei consiglieri parrocchiali con una votazione politica e si sono dati da fare per indurre la gente ad eleggere i rappresentanti della loro corrente politica. Sono stati eletti quattro di Morra paese e tre della campagna. A questi eletti auguriamo buon lavoro e molta gente che li aiuta nel loro difficile compito. I consigli parrocchiali li conosciamo già in Svizzera dove sono sempre esistiti così come le tasse per la Chiesa che noi paghiamo insieme alle tasse comunali. Ora anche i morresi dovranno aiutare la loro parrocchia con un autotassazione, ma come conosco i nostri paesani non credo che lesineranno con le loro offerte.

GERARDO DI PIETRO

L'uomo nella foto è Francescantonio Del Priore
a sinistra si vede il palazzo di don Gerardino De Rogatis

Foto Luigi Del Priore

LA FESTA AME DELLA SEZIONE TICINO

Il profumo della carne arrostita si spandeva nell'aria un po' fresca della sera novembrina quando, dopo parecchi giri nelle strade strette, giungemmo davanti al capannone per le feste di Pregassona. Mentri gli uomini arrostivano la carne, le donne in cucina preparavano il resto. Enormi teglie di baccalà col peperoncino facevano bella mostra sul tavolo. Poca gente nel capannone, qualcuno venuto da Morra per festeggiare con gli emigrati, come Angiolino Pennella, Franco Capozza, Mario Di Marco, Mario Carino, Francesco Pennella ecc. Noi da Basilea e da Zurigo eravamo arrivati con due bus, quello di Zurigo ci aveva aspettato alla stazione di servizio prima di Bellinzona e così facemmo insieme il tratto di strada fino a Pregassona. Questa volta non c'era Georg, il nostro abituale gigantesco autista, ma l'autobus era stato organizzato ancora una volta da Gerardo Pennella al quale va il nostro grazie per la perfetta organizzazione. Ormai ci sa fare e ce la mette tutta per cercare di viaggiare a più buon mercato possibile. Con venti franchi ciascuno arrivammo in Ticino andata e ritorno, cosa si vuole di più ?

Il Capannone delle feste di Pregassona non reggeva nemmeno lontanamente il confronto con le lussuose sale di Wallisellen, di Aesch, di Pratteln. Era stato fatto forse apposta per le feste, e sembrava più un capannone da fiera che una sala. Ma purtroppo la ricerca delle sale grandi incomincia a diventare laboriosa e bisogna accontentarsi di quello che si trova, perciò questa constatazione non turbò la gioia dei Morresi Emigrati di ritrovarsi insieme per la terza volta in due mesi a mangiare, bere e ballare. C'era anche il Sindaco di Morra, un po' stanco, un po' imbronciato con me, ma sempre pronto ad un discorsetto. Era venuto accompagnato dai due ingegneri che operano a Morra, ma non erano in sala. Quando si sedette un po' al mio tavolo gli dissi che quando venivo a Morra avevo intenzione di organizzare un incontro tra i rappresentanti dei tre partiti per sondare la possibilità di formare una lista unica alle prossime elezioni comunali. Mi rispose testualmente « Noi abbiamo sempre una porta aperta ». Questa affermazione e le frasi pronunciate nella giornata desanctisiana a Morra che vi ho già riportato nella Gazzetta di Novembre mi fecero sperare ad un risultato positivo. Ora però che la riunione è stata fatta vedo che mi ero sbagliato, ma non sempre vale il detto " Piove, Governo ladro" , ovvero " non si fa l'accordo è colpa del Sindaco". Ci sono molti fattori da tener presenti e cercare in questi casi di districare il nodo è impresa quasi impossibile. Ci vorrebbe un bel taglio netto come fece Alessandro Magno col famoso nodo gordiano. Fu una festa come tutte le altre e nessuno si è ancora sognato di inviarmi almeno i nomi di quella gente che ha lavorato in modo che possano leggerli i loro parenti in Italia. Ora sono quì, seduto alla macchina per scrivere al mio posto di lavoro, mentre la macchina tipografica stampa fogli di formulari con un fracasso da rompere i timpani e cerco di spremere i ricordi dal mio cervello, ma è passato già un mese, ormai. É giovedì della settimana prima di Natale e a causa del mio viaggio a Morra e del molto lavoro non ho potuto ancora finire di scrivere e stampare il giornaletto. Forse i lettori in Svizzera lo riceveranno prima di Natale, ma quelli in Italia ? Spero di terminarlo per sabato.

La Sezione Ame del Ticino fu la prima a sorgere dopo quella di Basilea. Il Presidente, Rocco Del Priore, ora dimissionario così come il segretario Rocco Rainone, vivacizzarono subito la vita associativa dei morresi. Furono organizzate gare di briscole, festicciuole e viaggi alle nostre feste. Poi, come spesso succede, la gente si stancò e le riunioni vennero fatte sempre meno spesso, anche perché il presidente era oberato di lavoro e non aveva più tempo. Ora il Comitato si è formato di nuovo e la festa è stata fatta. Una nuova tradizione è sorta. Speriamo che tutto continui nel migliore dei modi. Questo è l'augurio che faccio ai nostri amici del Ticino, specialmente a tutti coloro che hanno curato l'organizzazione e che hanno lavorato. Da noi per esperienza i guai incominciano dopo e non prima delle feste. A mezzanotte riprendemmo la via del ritorno. Come sempre c'era qualcuno che non si voleva staccare dal bar e così mi dispiacque che il bus di Zurigo fu costretto a ripartire senza di noi, ma loro pagavano l'autista a ora e quindi non potevano permettersi di attendere molto.

Per la strada Amato Lombardi pensò a tenerci allegri e Michele Fruccio distribuì le paste portate da suo cugino Michele Grasso da Milano, il quale va ringraziato per l'offerta. Ancora una volta giungemmo a Basilea stanchi, ma contenti. Quest'anno è passato, il prossimo anno la festa a Basilea si farà il giorno 8 settembre nella sala di Aesch. Arrivederci quindi all'anno prossimo.

GERARDO DI PIETRO

ANTONINO DEL PRIORE TAGLIA LE COSTATINE

UN GRUPPO DI DONNE MORRESI CHE LAVORANO IN CUCINA

L' ANGOLO DEI POETI

IL NATALE
(RADICI LONTANE)

La neve cade:
in turbinio
crescente...
cade.

É sera
avanzata.

Ne la gelida
casa affumicata
gli avi son là,
infreddoliti,
muti,
attorno al focolare
raccolti,
in ruvido ciarpame
avvolti.

Una pallida
lucerna,
balbettante,
a tratti,
rischiara
una umanità,
sospesa,
in estasi
d'attesa.

É sagra beata,
a lungo sognata!

Gli occhi
son fissi
sul ceppo
gigante,
a viscere profonde
strappato
a fatica.

D'intorno
tutto tace:
nei cuori
tanta quiete, tanta pace!

D'improvviso...
l'attesa
s'arresta:
campane impazzite
volteggiano a festa.

É la mezzanotte!

É il gran momento:
è l'ora del rito,
che affonda
in radici lontane,
che richiama
a verità cristiane.

Il candido vegliardo,
con movimento
ieratico, lento
s'incurva:

il ceppo
prende
a scoppiettare...
e rapida
una gran fiamma
l'investe,
l'avvolge.

É notte d'incanto!

Di gioia, di fede
esplode il canto:
un coro inebriante.

A la luce
del ceppo,
appaion
visi ridenti:
son vecchi cadenti,
son giovani ardenti,
son fanciulli fiorenti.
Da un angolo,
da una culla
un assolo,
un vagito:
un fiore di bimbo
ineggia
alla vita.

É Natale!
Non più odio,
non più male!

É messaggio,
che vien
da regioni arcane.

É voce,
echeggiante
radici cristiane.

RAFFAELE MASI

DOPO NOVE ANNI

Sono ancora avvolti
nella cartilagine
quei momenti di paura.
I miei passi
vanno ancora incerti.
Le mie dita
stringono indecise
i fili della speranza.
I sogni si accavallano
e si perdono nel vuoto...
il tempo
non riesce a sanare le ferite.
Il cuore sanguina:
gli occhi non vedono
rinnovi di vita.
L'amore
ha perso il sapore!...
E la luce...
non schiarisce le ombre
che danzano furtive.

EMILIO MARIANI

LIRICHE FRANCESCANE
A SAN FRANCESCO D'ASSISI
(...ANCHE NEL RICORDO DELLA SUBLIME APOTEOSI DANTESCA-PARADISO...)

I

Io Ti contemplo in mistico abbandono,
o Francesco, " SERAFICO IN ARDORE ",
e Ti rivolgo, supplicante e prono,
i detti che mi sgorgano dal cuore

Ora ch'esulti accanto al Divin Trono,
circonfuso di gloria e di fulgore,
dei tanti falli ottìenici il perdono
da Gesù nostro, Cristo Redentore!

Perfettamente fosti a LUI simìle,
ché Ti conquìsero Greccio e la Croce,
e Tu - spoglio e mendìco - in spregio vile

avésti ogni terrena labil cosa.
Il fascino Ti avvinse di una voce:
di " MONNA POVERTA' " che fu Tua sposa.

II

E quando il " CRUDO SASSO " de la Verna
s'incendiò di Luce al gran portento
de l' " ULTIMO SIGILLO ", tra superna
visione che T'Apparve in firmamento,

trasumanato, da la Tua caverna,
" in letizia " ed universale accento,
al SOL sciogliesti la lirica eterna
di " SORA LUNA ET FRATE FOCU ET VENTO..."

Ed il Tuo canto ognor salìa al Creato
ch'effluvi profondéa celestiali
su l'orfano, l'infermo, il tribolato...

Tutti numavi Tuoi cari fratelli:
oh! come pur a Te, drizzando l'ali,
correan per l'ascolto i vaghi augelli!...

GIOVANNI DE PAULA

NATALE NEL MONDO

Oggi è Natale, ma non per tutti c'è il panettone;
oggi è Natale, ma non per tutti c'è festa in casa;
oggi è Natale, ma non per tutti c'è barba bianca,
cappuccio rosso e tanti regali.

Tanti auguri a te, bambino affamato
che piangi sulle strade,
chiedendo un pò di pane.

Tanti auguri a te, bambino ammalato
che chiedi al mondo,
di essere curato.

Tanti auguri a te, soldato in guerra,
viso rugoso, capo inclinato,
cuore spezzato.

Tanti auguri a te, fratello mio,
perchè sei lontano
e non posso stringerti la mano.

Tanti auguri a te, nonnino caro,
tuo figlio oggi non può tornare,
ma tu vivi lo stesso, perché è Natale.

Tanti auguri a Te, Gesù Bambino,
perché oggi sei nato
e domani morirai per me.

con amore
MARIA LOMBARDI

CONFESSORE

Pesi l'anime
con misura divina
a te affidata,
custode solerto di pesi e misure
eterne e leali.
Ascolti segreti
da labbra socchiuse,
da anime che osano appena
a sé stesse
le loro mancanze confidare.
E ardenti ti bruciano
i peccati degli uomini.

GERARDO DI PIETRO

SE DARDO ALL'ESERCIZIO

Profonda sopra corde
serpeggia la mia festa.
Giorni segnati porta.

In fila, cieche, uguali
le gabbie di sconforto.

Scomparvero le dame,
già larve i cavalieri.

A piagare, a guarire
discendi dardo. Vibra
tutta la mia caligine.

In fila, cieche, uguali
le gabbie della storia.

Profonda sopra corde
spesseggia la mia festa.
Mia soltanto e basta.

E tu vedessi in fila,
se la parola preme,
le belle del pensiero
balzare sul confine
nell'irruenza altera
del sogno che staffila.

DANIELE GRASSI

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 36

SOLUZIONE N: 35

ORIZZONTALI

1 torchio murrésu
10 misura agraria
11 pezzi della botte
12 Maccia Vito
13 Genova
14 pronome personale
15 colpevole
18 guardare prima di sparare
22 Associazione Morresi Emigrati
24 Braccia Angelomaria
25 sopra
26 Ufficio Amministrativo
27 donna della Turchia
29 Covino Salvatore
30 le prime di ufficio
31 fiore bianco dell'arancio
33 Nicola-Franco-Ugo
34 bagna Firenze
35 andata
37 Antonio Covino
39 Caputo Angelo
41 rame per il chimico
42 calciatore all'attacco
43 quannu se stréngi la venazza

VERTICALI

1 lu purtusu de lu carretiéddru
2 numero dispari
3 Roina Angelo
4 la chiusura de la votta
5 Grassi Olga
6 nome d'uomo russo
7 torio per il chimico
8 lu masculu de la scrofa
9 frutto a chicchi
16 ne ha due la fede
17 posa de lu vinu
19 si in Baviera
20 tandu
21 tappu de la votta
23 mezzo muro
26 ufficiale in breve
28 pigiare a Morra
29 Capozza Rocco
30 articolo indeterminativo
32 i lati di amico
36 totale in breve
38 Carino Angelo
40 Covino Michele
41 Caimi Andrea

DETTA DA GIULIO ANDREOTTI

giudichiamo noi stessi in base a quello che crediamo di essere in grado di fare, mentre gli altri ci giudicano solo in base a ciò che abbiamo effettivamente fatto.

Les vrais hommes de progrès sont ceux qui ont pour point de dèpart un respect profond du passè

Ernest Renan

(I veri uomini del progresso sono quelli che hanno come punto di partenza un rispetto profondo del passato)

UNA SIMPATICA VISITA

Un pomeriggio del mese di giugno squilla il telefono e, come sempre, si precipita a rispondere mio figlio Gianluca. Dopo il «Pronto, chi è ?» Lo vedo in difficoltà, poi mi chiama dicendo di non capire. Vado a rispondere e una voce paesana, o meglio dialettale, mi dice «Prondu, sì Nicola? » «Sì, so' Nicola » gli rispondo. « Iu so' Anduninu Mazza de Orbassanu, me cunusci? » «Cèrtu ca te cunosco».

Dopo aver dialogato un po', naturalmente in dialetto morrese, perché Anduninu, nonostante siano anni che vive in Piemonte, il dialetto morrese non l'ha dimenticato, come pure non ha dimenticato Morra.

Mi ha chiesto come stanno gli altri paesani che vivono a Torino « Che se ne faci Cirardinu Restoccia, Cirardu Capulignamu e Salevatoru l'Americanu lu vidi cocche vvota ?» Poi ci siamo salutati con la promessa che la domenica successiva sarei andato a fargli visita assieme a Di Cola e Capozza.

Dopo tanti giri per le vie di Orbassano siamo riusciti a trovare la casa di Mazza. Anduninu ci aspettava. Infatti, dopo aver aperto la porta, ci ha detto « Scumméttu ca v'aviti pèrsu dind'a Orbassanu ? » Ci siamo salutati, abbiamo salutato la moglie Saveria che giocava con la nipotina. Il padrone di casa girandosi in modo amichevole ai due Gerardi disse « Stì ribbusciati, èra ora ca ve faciéuve vedè !» Abbiamo trascorso qualche ora in compagnia e, tra un bicchiere e l'altro, si è parlato di Morra. Anduninu è molto curioso di sapere notizie di Morra e dei morresi.

« Guagliò » si riferiva alla moglie Saveria « Porta nu pocu de quiddru pecurinu sardu e dui taraddri, accussì ne putimmu fa' n'atu bicchiéru de Barbèra»

Poi mi ha detto di salutare Gerardino quando l'avrei rivisto e di fargli i complimenti per il suo giornalino. Anche Anduninu è del parere che, grazie alla Gazzetta, tanti morresi emigrati: parenti, amici, compagni di scuola, si sono ritrovati e continuano ad avere rapporti come se fossero vicini di casa.

Nel mese di settembre, al ritorno da Morra, Anduninu mi richiamò, e dopo i rituali saluti mi disse ancora « Siéndi, siti probbiu ribbusciati, pare ca v'aviti fattu cchiù vedé !» Gli spiegai che eravamo appena tornati dalle ferie e che eravamo impegnati con le varie conserve. « Siéndi...dumani siti mbegnati ? Me la fazzu iu na cammenata nziému a Luiggiu Ambruséchia,a Gigginu te l'arrecuordi ? Nunn'è ca disturbammu ? » Lo rassicurai che non c'era nessun disturbo, anzi mi faceva tanto piacere. Soprattutto Giggino che da tanti anni non vedevo.

Il pomeriggio della domenica, aspetta aspetta, ma de Anduninu e Gigginu nisciunu ségnu. Poi il telefono squillò, era Angela, la moglie di Di Cola che mi diceva che i paesani erano a casa sua. Quindi ci riunimmo a casa di Gerardino assieme a Capozza. Non sembra, ma da Di Cola ci trovammo in cinque famiglie di Morra. Dopo esserci salutati ed aver degustato qualche bicchiere di vino con qualche fetta di "sopressata" , Nduninu ci chiese ancora di Morra « Allora, che se faci a lu paésu, che aria tira ?» Gli risposi in due parole « Tira aria de partiti e sciarrene sèmbe» Mi rispose « Haggiu capitu, è n'aria chiù inguinata de Turinu»

Dopo questo si cambiò argomento, ci tuffammo nella vita passata, ognuno raccontava la sua.Ma Anduninu, che in passato ne aveva fatta una più del diavolo, raccontandoci le sue avventure ci fece trascorrere una serata divertente, spensierata e piena di nostalgia degli anni passati.

Tra le avventure che ci ha raccontato la più divertente è stata quella della trippa che fa ampio riferimento al famoso detto su i morresi:

MANGIA TRIPPA DE MORRA

« Ve l'arrecurdati a Luigginu Mammonu ? » Luigi è stato vittima del terremoto del 1980, gli ricordai. Doppu nu mumèndu de silènziu teravu nu suspiru e disse « Paci a l'anema soia » e repigliavu lu cundu:

Nu Juornu me disse ca avja macillà na vacca, nu toru viécchiu, e si vuliéume la trippa ne l'aviéuma i a piglià a Sant'Angilu. Allora, nziému a Giuannu de Nannina (Di Paola) e tu » se giravu viérsu Cirardinu Di Cola « jémmu cu quéddra lambrètta totta scunguassata.

T'arrecuordi »disse cu Cirardinu« quannu partèmmu da ngimma a la Téglia, la bon'anema de Marinu la Gatta me disse de nun corre, ca si cadiéume ne rumbiéume la noci de lu cuoddru.Partèmmu tutti e tré, mmiézzu a quéddre vie scasciate, chiéne de fosse e prète, arruammu a Sand'Angilu.

Ddrà ngèra lu fratu de Mammonu, Viciénzu,lu capu banda de lu macèllu. Ne divu la trippa, chièna de purcaria, (Anduninu disse n'ata parola, la lascio immaginare) ve l'avita pulezzà, ne disse » Nduninu divu n'atu sursu de vinu e cundinuavu « Quèddra trippa pesava cocche sessanda chili, èra grassa, èra coccosa. allora che facèmmu cu Giuannu: jèmmu vicinu a la fundana e duacammu nu pocu de quéddra purcaria. Na puzza ! Po' la mettiémmu dind'a nu saccu, la carrecammu adderèt'a la lambrètta e ne fécemu nu giru pe dindu Sand'Angilu. Lu saccu perdia, inghiémmu tutte re vie de purcaria; na puzza pe ccimma a li Fuossi! (li Fuossi è la piazza principale di Sand'Angelo) e partèmmu viérsu la Guardia primu ca ne piglianne a mazzate.

Arruati a la Guardia ne fermammu nnandi a lu bar, ca se chiamava...mo' nun m'arrecordu, èra vicinu a la posta. Trasèmmu, urdenammu da véve e, mènde veviémmu e se dicja cocche fessaria cu li guardijsi, trasivu Curradinu e disse « Guagliù, che teniti dind'a lu saccu? Ngi so' treja quattu cani ca mozzechene vicinu» Giuannu currivu subbetu forre e alluccava "Sciò, sciò,sciò !"

"Giuà, quiddri so' cani, nun so' gaddrine" diciétti. Ma li cani nun se ne jénne, anzi, aumendanne, aviénne

assapuratu la trippa e cundinuanne a muzzecà. Da lu saccu cadja la purcarja ca era rumasta, s'auzava na puzza... e doppu tanda fatja riusciémmu a acchianà ngimma a la lambrètta e partèmmu, lassanne tutta la chiazza mbuzzanuta. Ma li cani nun mullane, cundinuavene a spiglià e a corre appriéssu. Assèmmu da la Guardia, ma quiddri poleva d'animali èrene sèmbe attuornu a la lambrètta. Giunnau cundinuava a ddì « Sciò, sciò, sciò...e terava cauci. Éppeme arruà a li Casini de li Grassi pe re spèrde.

Arruammu a Morra viérsu re diéci, èra notte e ghiémmu a la casa de Angiulina Carusu, la muglièra de Giuannu Carusu, quéddra ca facja la sèreva a la casèrma.

Quannu védde quéddra trippa, (quéddra ca aviénne lassata li cani) tutta cundènda, (sai, tannu ngèra la fame) Andunì, mo' la lavu subbetu e la méttu a curà, disse. Guagliò... quèssa adda èsse pronda pe dumani sèra, ngi diciétti, e falla cu nu bèllu paparuolu amaru e cu nu bèllu suchèttu accussì ngi nzuppammu ru panu, ngi diciétti.

A lu juornu doppu accugliétti na bèlla cumbagnja, tutti cuorpi de bondiémbu, inzomma bone furcine. Ngèra la bon'anema de Ndraonu, Ciccandoniu la Quarratina, Armandu Patrizziu bonanema, Cirardinu lu zuoppu, lu fratu Ngiulinu, Cirardinu de Derète Corte e cocc'autu ca mo' nun m'arrecordu. Scundai a Ngiulina, totta arrabbiata e me disse " Ndunì è da stammatina a l'ottu ca coci quéddra trippa e è sèmbe tosta.Quand'anni tenja ssa vacca ? " Nge respunniétti " Ngiulì, che vacca e vacca...era nu toru masculu " Se féci na risa e cundinuavu "Mo' so' li ndinni, la fazzu voddre n'atu ppocu e po' la preparu. Cumm'è ve la mangiati". Viérse re nnove de la séra a unu a unu ne presendammu a la casa de Giuannu Carusu. Lu vinu l'aviti purtatu ? Disse Giuannu. Carusu penzava sulu a bbéve, comunque nun m'arrecordu chi purtavu nu varrilu de vinu. Ngiulina, nunustande li tagli, ne féci nu bèllu piattu de trippa appedunu.

La féci bbona, avja raggiona, èra ngriccata, avja coci n'atu ppocu. Ma li diéndi èrene bbuoni, nun ngi lassammu niéndi. Se féci tunnu tunnu puru lu patronu.

A la fine, pe lu fastidiu sa' che ngi dèmmu? Cinguciéndi lire. E ne divu puru tré buttiglie de spumandu ca ngi'avja rialatu lu manisciallu.

NICOLA CICCHETTI

ERRATA CORRIGE

Nella Gazzetta di settembre riportai brevemente le decisioni prese nel Consiglio Comunale della vigilia di San Rocco.

A volte però, la troppa brevità non è buona perché può portare a dei malintesi. Io scrissi infatti che il consiglio comunale aveva approvato un avvocato per difendere il Dottor Vincenzo Di Sabato che aveva avuto delle difficoltà con gli appalti. Vincenzo mi ha fatto notare giustamente che a Morra, quando si sente parlare di difficoltà su gare d'appalto, pensano subito a cose losche. Per questo motivo mi ha raccontato l'intera faccenda e io ve la riporto affinché i nostri lettori non credano che il nostro simpatico Vice Sindaco faccia parte della mafia.

Il Fatto intero è questo:

Per la costruzione dell'edificio polifunzionale a Morra fu appaltato il primo lotto dei lavori alla ditta Allerta di Napoli. L'appalto del secondo lotto lo vinse invece un'altra ditta . Quest'altra ditta per iniziare i lavori doveva attendere prima che la ditta Allerta finisse quelli del primo lotto. Invece di attendere,la seconda ditta iniziò i lavori senza che l'altra avesse terminato. Successe quindi che la ditta Allerta denunziò la seconda ditta. Successivamente le due ditte si misero d'accordo e fecero una specie d'unione per fare i lavori insieme. Questa cosa non fu approvata dalla Commissione di controllo. A questo punto, Vincenzo, che all'epoca fungeva da Sindaco, denunziò la commissione di controllo e per questo gli serviva un avvocato. Quindi l'avvocato non era per difendere lui da qualche denunzia, ma per procedere contro la Commissione di controllo. Spero che ora la cosa sia sufficientemente chiara e che questa precisazione cancelli dalla mente di qualche lettore sospettoso ogni dubbio sull'integrità di Vincenzo col quale naturalmente mi scuso per il malinteso non voluto.

Gerardo Di Pietro

Durante il mio recente viaggio a Morra, su mio invito, nella sala del comune di Morra si sono incontrati i rappresentanti dei tre partiti per sondare la possibilità di formare una lista unica alle prossime elezioni comunali. Purtroppo si è dovuto constatare che una cosa del genere ha bisogno di un lavoro lungo e costante tendente a questo scopo, cosa che non è stata fatta negli anni trascorsi. Sperando che nonostante ciò alla fine si riesca a trovare un compromesso quando i rappresentanti presenti ne parleranno con i loro rispettivi direttivi non dobbiamo tuttavia perderci d'animo. I morresi Emigrati, come sempre, nel caso lo si desiderasse, sono sempre pronti a mettere una buona parola, ma non prenderanno più l'iniziativa per questo, perché ora la parola tocca ai partiti.

Foto Luigi Del Priore

ANNO VIII NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1990

G.Di Pietro (fiori, collage)

BUON ANNO A TUTTI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.1
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	3.1
Braccia Salvatore Lodrino	24.1
Branca Rocco Pratteln	4.1
Caputo Agostino Paradiso	2.1
Caputo Carmine Coira	1.1
Caputo Gerardo Coira	29.1
Caputo Nicola Zurigo	15.1
Caputo Tiziana Orcomone	17.1
Covino Daniele Liestal	29.1
Covino José Buenos Aires	28.1
Di Paola Angiolino Kriens	27.1
Di Paola-Rodriguez Francisca Adliswil	10.1
Di Pietro Rocco Montecastello	12.1
Di Pietro Rosa Binningen	25.1
Finelli Marianna Bettlach	22.1
Fruccio Michele Ettingen	12.1
Fruccio Silvana Oberwil	3.1
Grippo Adamo Mario Zurigo	9.1
Grippo Pasqualina Sestetten	14.1
Lardieri Franco Effretikon	6.1
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.1
Lombardi Carmine Allschwil	15.1
Mariano Marianna Reussbühl	30.1
Ing.Marra Camillo Roma	20.1
Pagnotta Antonietta Zurigo	25.1
Pennella Camillo Zurigo	17.1
Pennella Carmine Buchrain	22.1
Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.1
Rainone Ezio Bellinzona	20.1
Rainone Gerardo Lodrino	8.1
Rainone Pietro Lodrino	26.1
Rainone Rosetta Frauenfeld	2.1
Roina Rocco Casavatore	2.1
Strazza Antonio Muttenz	17.1
Strazza Maria Emmenbrücke	29.1
Zarra Pasquale Adligerswil	5.1
Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.1

AUGURI A CAMILLO MARRA, ROMA, PER LA SUA LAUREA IN INGEGNERIA MECCANICA CONSEGUITA COL MASSIMO DEI VOTI.

AUGURI AD ADELE ROINA PER IL CONSEGUIMENTO IL 28.11.89 DELLA LAUREA IN INGEGNERIA CHIMICA DA PARTE DELLA FAMIGLIA DI COLA DI TORINO E DELLA GAZZETTA.

AUGURI DAGLI ZII GERARDO, ANGELA E RINA A JOSE' COVINO BUENOS AIRES PER IL SUO COMPLEANNO.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

RESCIGNO GABRIELE KAERNTEN (AUSTRIA) Lire 50 000. Dr.DI SANTO ROCCO Lire 20 000

NOTTE DI PRODIGIO

MEZZANOTTE: L'acqua gelata
si discioglie per incanto;
Tutte le piante addormentate
si risvegliano dal lungo sonno.
La notte è più oscura.
I sassi non fanno più male.
Ogni cuore si leva al richiamo
d'un azzurro messaggero.
Ognuno di noi segue una stella
che ci illumina la strada.

MEZZANOTTE: Tutto è silenzioso.
In questa dolce e bianca notte
passa un'ala lieve di pace
che affratella Cuore a Cuore!

Con tanto affetto . . .COVINO GIUSEPPE (dall'Inghilterra)

THE MIRACULOUS NIGHT

MIDNIGHT: The froze water
melts by magic;
All the dormant plants
awake from their long sleep.
The night is no longer dark.
The stones no harm anyone.
Each heart answers the call
of an azure messenger.
Each one of us follows the Star
that illuminates the path.

MIDNIGHT: All is still.
In this soft and mellow night
passes a gentle wing of peace
that unites Heart to Heart!

AUGURI DEI LETTORI

Caro Gerardino
ti ringrazio tanto della Gazzetta, la trovo molto interessante e spero di percepirla anche nell'avvenire. Ti allego Lit. 50000 per contribuire all'Associazione Morresi Emigrati.
I migliori Auguri per un Buon Natale ed un felice Anno Nuovo
saluti Rescigno Gabriele
(Austria)

Natale 1989
Capodanno 1990
Caro Gerardo a te e famiglia e a tutta l'AME, a tutti vi facciamo i nostri migliori Auguri di Buone Feste, ed ogni bene.
Sempre con la massima stima e affetto,
Alfredo Carino e famiglia
(Zurigo)

Riehen, 1 gennaio 1990
Caro signor Di Pietro,
mi permetta di cordialmente ringraziarLa per l'invio della Gazzetta Dei Morresi Emigrati, sempre così densa di significativi contenuti. Giungano a Lei, ai suoi cari e ai Morresi Emigrati i miei auguri più vivi per un anno nuovo prospero e felice. Suo
Rodolfo Brandli
Presidente dell'ASRI
Associazione Svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia

Don Raffaele Masi

16 – 11 – 1989

Carissimo Gerardo,

ti ringrazio della perfetta riproduzione raffigurante me e Antonio Chirico tra le acque dell'Isca (il fatto è proprio vero). Non so se ti posso chiedere l'originale del disegno : lo vorrei conservare come ricordo. Per il S.Natale cordiali auguri a te e a tutti gli amici dell'ottima "Gazzetta". Ti invio la mia lirica "Il Natale" , che persona amica (tra tanti altri) ha giudicato molto favorevolmente e ne ha voluto far stampare un certo numero, a sue spese. È piaciuta moltissimo la mia rievocazione del" rito del ceppo o ceppone" , che i nostri avi celebravano, quando toccava la mezzanotte del Natale. Ti dico con umiltà , che molti insegnanti (anche di altre regioni) mi hanno confidato che la faranno imparare a scuola. Ognuno da quello che ha... – È , purtroppo, una tradizione che è quasi perduta del tutto ! . Se vuoi, puoi stampare la poesia sulla Gazzetta ed ancora... perchè non rilanciare questo rito del ceppo natalizio sulla tua bella rivista ? A tutti in Svizzera.. nelle singole case o per gruppi di case. Pensaci tu ! Hai intelligenza e fantasia da vendere. Tienimi informato. Auguri ancora

Don Raffaele Masi

ABBIAMO AVUTO DAL TICINO LA LISTA DEI MORRESI CHE AIUTARONO ALLA FESTA :

Cassa: Caputo Rosina, Brione S.Minusio — Gallo Carmela

Barista: Covino Gerardo, Grancia — Di Marco Vito

Consegna Premi Lotteria: Gambaro Gerardo — Rainone Carmine

Vendita bibite con carrello:
Caputo Rocco, Caputo Carmine, Caputo Agostino, Rainone Rocco

Vendita Biglietti della lotteria:
Rainone Antonello, Di Marco Mario, Lardieri Antonietta, Lardieri Francesco, Lardieri Gerarda, Pennella Mary, Pennella Maria, Pennella Moreno

Camerieri: Braccia Michele, Caputo Angelo di Pietro, Caputo Gaetana, Caputo Lucia, Caputo Nicolina, Gallo Angelo, Pennella Daniele, Pennella Luca, Pennella Rocco, Rainone Angela, Rainone Maria, Vetere Antonella.

All'affettato : Pennella Angela

Alla pasta: Caputo Angela, Caputo Rosina, Caputo Felicia

Alla griglia : Caputo Alessandro, Covino Angela, Covino Gerardo, Lugano

Al baccalà: Di Marco Giuseppina, Pennella Carmela, Pennella Giuseppe, Pennella Maria, Osogna.

Alle patate fritte: Rainone Giuseppina.

Altri aiuti: Caputo Maria, Gallo Gaetana, Gambaro Angela, Rainone Angela

Vendita torte: Covino Carmela, Rainone Pasqualina.

IL 1990
UN ANNO DA OSSERVARE ATTENTAMENTE

Cari Lettori,

Siamo arrivati al 1990. Un nuovo anno che sembra iniziare bene perché affonda le radici nel rinnovato terreno internazionale del 1989, che è finito in un crescendo bellissimo di libertà e ritrovata democrazia, là, dove da tanti anni era andata perduta.

Tuttavia, al 1990 dobbiamo accostarci con cautela. Il grande desiderio di libertà democratica che covava nel cuore dei popoli comunisti dell'Est europeo, è esploso ed ha lacerato il muro di Berlino e la cortina di ferro. Ma, come sanno tutti coloro che hanno qualche volta sparato un colpo di fucile, ad ogni esplosione corrisponde una reazione, il calcio del fucile rincula ad ogni colpo e, se non si sta attenti, ci si può slogare la spalla alla quale è appoggiato..

L'Est europeo vuole la democrazia e la libertà, sotto la spinta delle masse la dittatura, volente o nolente, ha ceduto in Polonia, in Ungheria, nella DDR, nella Bulgaria, nella Cecoslovacchia, ma nella Romania il popolo ha pagato con migliaia di morti un caro prezzo per la sua liberazione. Rimane ancora la Cina, dove il sangue sparso dai giovani studenti sulla piazza di Pechino, non è riuscito a cancellare l'ombra rossa e minacciosa di uno stalinismo disumano, che non scende a compromessi, fidando sui cingoli dei suoi carri armati.

Ora però, quelle popolazioni che hanno ottenuto la democrazia sono impegnate ad agire democraticamente, cioè dovranno formare i partiti che sono l'epressione della democrazia in un paese. Incomincerà così il gioco democratico in nazioni che sono state per tantissimi anni sotto una dittatura e che quindi di democrazia come esperienza ne sanno poca. La libertà acquistata con una rivoluzione non è uguale a quella che si ottiene progressivamente, con una evoluzione che rispecchia giorno per giorno non solo il desiderio e l'ideale di pochi di come dovrebbe funzionare una democrazia, ma soprattutto che la coscienza democratica sia radicata nei cittadini, che di questa democrazia sono i veri tutori. Ora quella gente dovrà maledettamente stare attenta affinché la tanto agognata democrazia non si trasformi in un asservimento ai partiti, o meglio, a quei furbi che entrano nei partiti per manovrarlo verso i loro scopi, che non hanno niente a che fare con il benessere di tutto il popolo. Mi diceva qualcuno poco tempo fa a Morra che la gente oggi è intelligente e non si lascia abbindolare da cose false. Niente di più falso di questa affermazione. Se questo fosse vero, scomparirebbe tutta la pubblicità in tutti i campi, che creano desideri negli uomini che non esistono e ne traggono poi vantaggio per le loro vendite. L'uomo è influenzabile, questo non ha niente a che fare con la sua intelligenza, neanche col suo grado culturale, ma con le sue passioni, i suoi desideri intimi, le sue tendenze personali, che sono dettate anche dalla sua esperienza d'infanzia. La psicologia ha dimostrato questo fenomeno e quindi non discutiamo più a lungo. Perciò ricordiamoci che tutti noi possiamo essere influenzati e quindi vediamo le cose non nel modo giusto, ma come vogliamo vederle noi. La gente che vive in quelle nazioni dell'Est non sono una eccezione a questa regola e possono venir manipolati se appunto non imparano ad avere una coscienza democratica, che non solo tiene d'occhio l'aumento di voti di un partito, ma anche quello che quel partito fa. La democrazia, insomma, deve prima essere dentro di noi, altrimenti tutti i cosiddetti Governi democratici avranno una vita dura. Le leggi che questi Governi emanano devono essere rispettate non solo perché il non farlo comporta delle sanzioni penali, ma perché noi stessi crediamo in quelli leggi. Altrimenti tutte le leggi buone di questo mondo non serviranno a niente.

Tornando a Basilea da Morra, nel treno viaggiava con noi una donna pugliese, la quale ad un certo punto incominciò ad inneggiare alla dittatura fascista, auspicando che tornasse per mettere in ordine l'Italia. Le chiesi se era cosciente dei milioni di morti, delle sofferenze, del carcere per tanti che osavano dire la verità che aveva causato quella dittatura, e anche del fatto che anche allora succedevano tante cose illegali, ma la legge le copriva e quindi non erano scoperte. Per convincermi raccontò che lei aveva per anni cercato di ottenere una pensione di invalidità perché sua cugina, che a suo parere non era invalida, n'aveva già una da tempo. Dopo vani tentativi suo marito si rivolse ad una persona che le fece avere la pensione, ma pretese la metà degli arretrati. Gli arretrati arrivarono e la metà andò nelle tasche di quel signore. Quando ricevette la prima rata di pensione, il giorno dopo quel signore era di nuovo a casa sua e ne chiese la metà, dicendo di aver pattuito che ogni mese la metà della pensione doveva essere pagata a lui. La signora si rifiutò di pagare e la pensione non arrivò più. Allora si recarono a reclamare all'ufficio pensione e là scoprirono che non erano neanche registrati.« Per questo in Italia,» disse,« dovrebbe

ritornare il fascismo, così queste cose non succederebbero più.»

«Cara signora» le dissi« Non è il fascismo che deve tornare per eliminare queste cose, ma è la sua mentalità e quella di tanti altri italiani che deve cambiare. Se suo marito non si fosse rivolto a quella persona per avere una pensione che non le tocca quella gente non avrebbe motivo di esistere. Siamo noi che li creiamo dal niente. Vogliamo delle cose che non ci toccano ed ecco l'amico, il deputato, o chiunque sia che deve procurcela ad ogni costo. Questa gente poi cresce nel suo campo, acquista dimensioni enormi, prende in mano tutto e alla fine se vuoi qualcosa, anche se ti tocca, devi rivolgerti a loro, pagarli oppure dargli il voto. E la democrazia rimane solo sulla carta.

La libertà è un bene che tutti noi dobbiamo custodire. Un bene che è affidato nelle mani e alla coscienza di tutti i cittadini. Dobbiamo essere noi i primi a rispettare le leggi democratiche se vogliamo che la democrazia funzioni, altrimenti la democrazia è solo per nascondere cose illecite.

Guardiamo con grande attenzione lo svilupparsi della giovane democrazia nell'Est Europa, forse potremo imparare tante cose, in bene come in male e ritorneremo indietro ai tempi quando, dopo la guerra, ci trovammo in grembo questa democrazia e i partiti, grazie alla quale ci è stato risparmiata la tragedia dell'Est europeo. Che la nostra democrazia sia un po' invecchiata ed abbia quà e là qualche buco da rattoppare, lo hanno capito anche tutti i partiti, infatti cercano di trovare i rimedi adatti. Noi cittadini dobbiamo cercare di non perdere questo grande bene e quindi stare sempre attenti, anche nei piccoli paesi, dove è più facile dimenticarlo.

AUGURI A TUTTI I LETTORI DI UN BUON 1990

GERARDO DI PIETRO

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
BASILEA

Oggetto: Anagrafe Consolare — CIRCOLARE N. 1/90

Cari Connazionali.

La legge n. 470 del 27 ottobre 1988 ha predisposto la formazione dell'anagrafe consolare, alla quale debbono iscriversi tutti i cittadini italiani residenti nella circoscrizione.
Da tale legge deriva l'obbligo, per tutti coloro che hanno trasferito, o trasferiscono, la propria residenza all'estero per un periodo di tempo superiore ai tre mesi, di annunciarsi al Consolato competente.
Pertanto è stato predisposto un apposito modello di dichiarazione che si può ritirare presso le Associazioni o in Consolato.
Invito quindi ciascuno di voi, residente in questa circoscrizione (se minorenne, solo nel caso in cui sia in possesso di passaporto) a compilare, in triplice esemplare, la predetta dichiarazione e, munito di passaporto, a firmarla davanti agli addetti di questo Consolato, ai quali deve consegnarla.
Sono convinto che adempirete tutti a quella che non è solo un'incombenza, ma rappresenta, in ultima analisi, l'espressione di un diritto.
E' evidente che ad anagrafe ben ultimata, il Consolato potrà essere in grado di fornire migliori e più rapidi servizi, a vantaggio di tutti.
Nel comune interesse invito infine tutte le Istituzioni in indirizzo a voler dare la massima diffusione alla presente circolare e a collaborare con questo Consolato Generale al fine di facilitare il successo dell'operazione.

Basilea, 03 gennaio 1990

Il Console Generale
Dr. Giuseppe Marchini Camia

L' ANGOLO DEI POETI

VOLGE L'ANNO

Procellaria sgolandoti la ruota
segui del tempo. Volge l'anno e addensa
degli affetti il groviglio. Non è bianco
più il bianco e il nero non è nero. Ad onda
onda succede e tarda
a cancellar quanto t'impresse Ariete
a cozzi vigorosi. All'autoinganno
non hai docili specchi e chine a scivolo.
Affidi della mente
indecisa le sorti a inciampo e l'ora
che spunti irreversibile dal seme
gettato a caso attendi, se fu caso
ai margini la fuga, perso il centro.

A mezzanotte nel baratto d'ombre
in me sarai e sarò in te. Cristalli
tinniscono e la gioia fatua odeggia.
Spezza amore gl'incanti
e coi morti ci convoca a tregenda.

DANIELE GRASSI

FIGLIA DEL VENTO

É figlia del vento la balza assolata
creata da volubili soffi di favonio,
trapunta di rosso, bianco, giallo,
ciclamino e malva .
Bombici e calabroni ronzando
succhiano il nettare,
silenziose volteggiano, figlie del sole,
le farfalle.
Insecchiti e malinconici tra le sterpaglie
gli olmi, al ciel protesi i rami spogli,
pietade chiedono.
Imponenti sui cretosi pendii,
al dilà del torrente,
di mese in mese, nuove dimore s'aggiungono,
custodite
dai vecchi settuagenari.
Decine di strade s'inerpicano,
ramificandosi tra gli incolti calanchi,
occhieggia il laghetto d'artificio.
Sulla collina malinconiche giacciono
le pietre antiche dei richiami storici,
a vergogna dei posteri.
Ricordo il passato rimane,
traccia di memoria.

GERARDO DI PIETRO

FIGLIO DEI FIORI

E fai musica
sui marciapiedi lisi
ai margini delle strade
tra l'indifferenza
dei passanti.
Frusti panni accarezzano
le tue magre carni.
scandisci note di chitarra
con le dita smunte.
Rubi pensieri
tra le pieghe dei ricordi andati
per trarne nenie d'amore.
Involi l'animo
nel profumo di camelie,
e cerchi petali di rose
sparsi tra le nuvole.
Attimi occulti di felicità
insegui sognando...
Il fugace chiarore
d'una stella vagante
t'inebria il cuore.
Il tuo incompreso lamento
per l'amore
canti con fantasie di pastello
Avvince...
il tuo sincero
e triste suono vagabondo.

EMILIO MARIANI

(1. premio concorso Orazio Flacco, 24/9/1989)

Giù, a valle, nei terreni che furono fertili,
bagnati dall'acqua dell'Ofanto,
scorre il fiume povero d'acqua e di genti,
rammentando il sangue romano e punico.
Invano cerco l'oro dei campi di grano,
invano l'orecchio tendo a riascoltare
il lento canto dei mietitori nella canicola.
L'asfalto colpito dal sole genera traveggole,
fata morgana di falso benessere.
Enormi edifici sorgono
per i figli che non nascono,
conseguenze d'una borsa facile.
La giungla inghiotte antiche fontane, livella
pendii, forre e cunicoli.
L'uomo, stanco di combattere con la sua terra povera,
l'abbandonò ed emigrò all'estero.
Ed ora il vento a capriccio semina.

Abbiamo parlato del Professore Antonio La Penna in occasione della giornata desanctisiana a Morra. Ora voglio proporvi una sua poesia tratta dal giornale "l'Immaginazione" che mi ha inviata il Prof Del Priore.

MESSAGGIO AGLI AMICI DI BISACCIA

Dalle spiagge inquinate del Tirreno
piega verso l'oriente,
grezzo messaggio di prosaico metro,
fino ai monti cretosi che declinano
verso il Tavoliere assetato. Più raro è il bosco,
l'ornamento estremo
al grigiore dei villaggi; sempre più secchi
i torrenti infossati; fra le rane silenziose,
nascosta nella tiepida fanghiglia,
cova l'anguilla.
Per le rotabili sassose
come i tratturi antichi dei pastori
cerca il castello sospeso sulle frane,
la torre pencolante
verso i dirupi, vecchia incolore
dalle dubbie memorie. Lascia sulla destra
il cimitero di campagna, dove cafoni e galantuomini
dormono insieme senza odio;e infine scendi
per le ampie scale di ciottoli
levigati dagli zoccoli dei muli
fino alla logora eleganza
della piazza che abbraccia la sua chiesa.

Chi ti riconoscerà,
misero messaggio fuori moda,
senza l'antica dignità, senza colori
del post-moderno? Con i volti scomparsi
si confondono i volti rassegnati
dei vecchi amici: è imbarazzante
resuscitare gli slogan
della speranza e della lotta; è imbarazzante
anche il silenzio.
ma tu non rinnegare
quelli che hanno creduto,
quelli che credono:
libertà e giustizia non sono scritte nella storia,
ma nell'amore dei vinti.
tu non irridere
i volti non rassegnati dei giovani:
ignoti volti, domande incomprensibili.
Il mondo è più inquinato,le domande sono nuove.
Il male ultimo è l'indifferenza che non chiede,
dopo l'utopia il deserto dei valori.
Tu non irridere, cerca di comprendere.

ANTONIO LA PENNA

ORA DEL MATTINO

Mi sono svegliata. Ancora presto.
Un raggio di sole mi stuzzica
e fa brillare tutta la mia stanza.
I miei libri, buttati in un angolo, poverini!
Ascolto.
Sento l'orologio da torre: din, don, din, don...
Un passero sta seduto fuori dalla finestra
e mangia le ultime briciole di ieri.
Com'è piccolo!
Oggi comincia la primavera.
Tutto mi sembra più fresco,
gioioso - un giorno di festa.
Asciugo le lacrime. L'infanzia è passata.
Ora, mi alzo. Ora del mattino.

MONICA WEBER - ARNDT

LIRICHE FRANCESCANE

FRATE SOLE

Al tuo imperar sovrano, o " FRATE SOLE",
s'eclissano nel ciel le tue sorelle:
il chiaro de la luna e de le stelle
vanisce ne la tua abbagliante mole.

Frate Francesco - (oh, sante arcane fole !) -
che a melodie s'ispirò novelle
nel " CANTICO DELLE CREATURE " belle,
volse dapprima a te le tue parole.

O tu, che mare e terra e cielo indori,
ovunque prodigando luce e vita,
ne' tèpidi riaccendi nostri cuori

l'unica speme di LASSU' ...infinita...
O tu, che sai l'immagine di Dio
purifica ciascun nostro desìo

GIOVANNI DE PAULA

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 37

SOLUZIONE N: 36

S	T	R	I	N	G	I	T	U	R	U	■
A	R	A	■	D	O	G	H	I	■	U	M
G	E	■	T	U	■	O	■	R	E	A	■
N	■	F	■	H	I	R	A	R	É	■	H
A	H	E	■	B	A	■	S	U	■	U	A
T	U	R	C	A	■	C	S	■	U	F	F
D	■	Z	A	G	A	R	A	■	N	F	U
R	■	A	R	N	O	■	I	T	A	■	R
A	C	■	L	A	■	C	■	O	■	C	U
■	A	L	A	■	H	H	U	T	T	A	■

CICCHETTI NIGRO

ORIZZONTALI

1 schiaffo morrese
9 Salerno
10 quantità, mucchio
11 Alta Tensione
13 diminuitivo di Giuseppe
14 Taranto
15 in nessun caso
16 Lanzalotto Andrea
17 Covino Orlando
18 i confini dell'alfabeto
19 Braccia Rocco
20 Movimento Europeo
21 nota musicale
22 ha la cruna
23 capo monarchico
24 Poste e Telecomunicazioni
25 martedì sul datario
26 mazzata
29 ottobre in breve
30 Angela Roina
31 Rocco Pennella
32 vendita col banditore
35 in mezzo all'asta
37 manrovescio morrese
38 parte della commedia

VERTICALI

1 calcione-pedata, morrese
2 Rainone Angelo
3 sottole, gracile, mingherlino
4 se carósa a la pècura
5 Imperia
6 venuto alla luce
7 quasi usato
8 pùinu murrésu
12 tariffa ridotta
17 mezza Cina
18 acerbo-aspro
20 Mercato Europeo Comune
21 diva del cinema
22 la sala ne ha due
23 Rocco Covino
24 Pagnotta Rocco
25 nome di donna
27 Angela Ricciardi
28 cittadina piemontese
32 Ascoli Piceno
33 Salvatore Pennella
34 Antonio Nigro
36 le sorelle del ratto

QUALCHE PENSIERO:

Senza umiltà tutte le virtù sono vizi (proverbio italiano)

Essere buono è facile, difficile è essere giusto (Victor Hugo)

Non bisogna fidarsi tanto delle apparenze :
La grancassa riesce a fare tanto rumore perché è vuota. (Maurice Maeterlinck)

SCAVI AI CASTELLARI

Per un paio di anni abbiamo seguito gli scambi epistolari tra il Sottopreffeto di S.Angelo e il Comitato per gli scavi a Montecastello di Morra. Abbiamo così potuto vedere come contadini e signori, tutti insieme, hanno con tenacia portato a termine gli scavi per costruire la chiesetta di Montecastello in quel luogo dove la Madonna aveva detto in sogno ad un morrese di erigerla. Da tutti i paesi e da tutte le province accorreva a Morra la gente, spinta dal desiderio di lavorare per aiutare a costruire la chiesa. Quando gli scavi furono terminati la commissione fu convocata per deliberare di dare l'incarico all'Arciprete di invitare i Parroci di tutti i paesi a rendere pubblica la data della festa per la posa della prima pietra della Chiesa di Montecastello. Vi trascrivo il testo del documento annesso:

Signori Componenti la Commissione per gli scavi a Castellari, sono pregati intervenire domani alle ore 21 italiane, in questo Palazzo Comunale, ad oggetto di prendere una deliberazione dalla quale debba affidarsi incarico a questo Sign. arciprete di far pubblicare dai Parroci dei paesi limitrofi nella prima messa della prossima festa dell'11 corrente la consacrazione della prima pietra che sarà messa nella fondazione della nuova chiesa ai Castellari.

Morra Irpino 7 maggio 1902

Il Presidente
E. Molinari

Seguono le firme: La prima non riesco a decifrarla; poi: *Nicola Molinari, Eduardo De Paula, F. Carino, Strazza Giuseppe, Salvatore Grassi,* (questo Salvatore era il padrone del terreno dove sorge la chiesa e che ora appartiene all'anziana figlia a Foggia) , *Francescantonio De Rogatis, Nicola Pennella* (Nicola Pennella era il poeta popolare morrese alias Nicola Don Carlino, suo nipote è Nicola Cicchetti che scrive sulla Gazzetta), *Gerardo De Rogatis* (conosciuto come don Girardinu), *Samuele De Luca, Angelo Maria Covino,* avvisato *Aniello Pennella, Francesco Del Priore*

Questo è scritto sul retro della pagina precedente:
Si tratta dei Consiglieri Comunali eletti nelle elezioni del 29 luglio 1902. Accanto c'è il numero dei voti riportati da ognuno di loro:

Morra Principe Goffredo fu Camillo	voti 164
Molinari Cavaliere Achille	voti 199
De Sanctis Cavalier Carlo	voti 146
De Rogatis Achille	voti 103
De Paula Eduardo	voti 128
Carino Fortunato	voti 99

Grassi Salvatore non rieletto
Covino Rocco fu Zaccaria deceduto
Sarni Angelo Maria deceduto
(al posto di questi ultimi tre ci sono):
Donatelli Nicola
Covino Rocco fu Bernardo
Zuccardi Emidio (il nonno del Dottor Med. Emidio Zuccardi)
Il fatto che ci siano pochi votanti non è dovuto alla scarsa popolazione di Morra di quel tempo, ma è perché allora potevano votare solo i possidenti che sapevano leggere e scrivere.

Con la posa della prima pietra nelle fondamenta della chiesetta di Montecastello si esauriscono i documenti originali che ho pubblicato fino ad ora. Ringraziamo Monsignore don Raffaele Masi che li ha messi a disposizione per i nostri lettori. Don Raffaele inviò i suoi auguri a tutti i lettori della Gazzetta e io li pubblico, scusandomi del ritardo per il moltissimo lavoro che avevo durante dicembre e che non mi permise di redigere la Gazzetta come desideravo:
e profittiamo per ricambiargli i nostri migliori Auguri per quest'anno che è appena iniziato nella sua casa di Avellino, augurandogli anche buona salute e tante belle poesie come quelle del Natale che pubblicai nella Gazzetta di dicembre. Don Raffaele suggerisce di riprendere l'usanza del " cippónu" la sera di Natale, forse se ne potrebbe parlare in seguito.

L'originale della pagina precedente è ridotto dell' 85 %
Le firme della pagina precedente sono state apposte con la matita per questo sono irriconoscibili

Consiglieri Comunali uscite	Rieletti nella elezione del 25 Luglio 1902	
Mora V.to Gaff. fu Carm.	d.° con voti 164	
Molinari Cav. Uff. A.	d.° 155	
De Laurentiis Cav. Carlo	d.° 146	
De Rogatis Achille	d.° 103	
De Paola Edoardo	d.° 128	
Covino Fortunato	d.° 95	
Grassi Salvatore	non rieletto	Danatelli Nicola
Covino Rocco fu Zaccaria	Deceduti	Covino Rocco fu Bernardo
Sanni Angelo M.° fu Rocco		Zuccardi Emidio Vil.ng
~~Grassi Salvatore~~		

PICCOLA STORIA MORRESE

DI DANTE PENNELLA

DANTE NEL SUO UFFICIO

Un grande avvenimento passato inosservato fu l'inagurazione dell'acquedotto comunale di Morra. La popolazione poteva attingere acqua dai tre fontanini situati uno in piazza Francesco De Sanctis, uno in via Roma, uno in Piazza San Rocco. All'inagurazione della fontanina in piazza c'erano presenti cinque asini condotti dai padroni per abbeverarli e un centinaio di donne con in mano un secchio facenti a spinta per riempirlo.

Nessuno mai ha detto :- L'acqua chi l'ha portata e chi si è interessato-. Comunque il bacino di raccolta e il tronco Andretta - Morra fu costruito dalla Ditta Montiroli di Roma, e il tratto Montecalvario - Morra paese fu costruito dalla Ditta Cardillo Guido.

Il Presidente dell'acquedotto pugliese Pavoncella Giuseppe, fece includere anche Morra nell'elenco dei Comuni da dissetare sin dal 1908.

Altro avvenimento fu l'apertura della strada S.Angelo Serro Morra. Voluta dal Senatore Criscuoli. Venne finalmente ultimato il tronco Morra Scalo- Teora, la stessa strada della quale l'amato nostro Sindaco del tempo, De Rogatis Carmine, volle porre la prima pietra insieme al Sindaco di Teora. E nel discorso pronunciato in quella occasione ricordò che due popoli vicini non erano stati mai collegati. Quindi quel tronco avvicinava ancora di più i due paesi, con tutti i conseguentivantaggi e accorciando le distanze anche col Santuario di S.Gerardo Maiella.

Viene anche asfaltata la strada Guardia-Morra e,con tale avvenimento, sparisce lo spaccapietre Generoso, il quale aiutava a mantenere la strada in buono stato fornendo la breccia di pietre di fiume che con una "*mazzetta*" a mano rompeva e riempiva le buche in mezzo alla strada. Ancora ci par di sentire il suo canto quando ci recavamo verso l'Incasso :- *E Generósu, còru de papà...lu spaccapréte nu lu vòle fà....-*

Venne un periodo ricco di vocazioni: infatti, una quarantina di ragazzi morresi vanno al Seminario di S.Andrea di Conza per farsi prete. Ma tal vocazione più tardi svanisce e resta solo un sogno.

La vita morrese migliorava. Infatti, non solo i cosiddetti "signori" dopo mangiato andavano a dormire anche se non erano stanchi ma solo per trascorrere tre o quattro ore nel letto, non avendo niente da fare, ma anche gli artigiani e commercianti presero la stessa abitudine. Quindi, nelle ore del pomeriggio, il paese era simile ad un grande cimitero, in serata, però, si gremiva di abitanti, perché, a chi aveva dormito durante il giorno, veniva voglia di farsi la passeggiata e chi aveva lavorato in campagna, rientrava in paese in compagnia del ciuccio , della capra e due pecore che ognuno doveva possedere, altrimenti niente formaggio sui maccheroni fatti in casa. Solo doveva stare molto attento, perché, se nel ritirarsi la capra dava qualche morso alla siepe del proprietario del terreno, il formaggio lo doveva portare a lui per risarcimento danni, e se l'animale andava nel terreno, il padrone veniva denunciato, ecc. ecc..

Arrivò il terremoto del 1962. Causò solo lesioni alle abitazioni e tanta paura, ma intanto per i danni, anche se non molto gravi, bisognava prendere provvedimenti; alla richiesta del nostro Sindaco, Avvocato Alfredo De Luca, non vi fu alcun riscontro da parte dei politici che non dichiararono Morra "zona terremotata". Allora, per protesta specialmente nei confronti del Ministro dei Lavori Pubblici Onorevole Sullo, il Sindaco, insieme ai suoi seguaci, cambiarono corrente politica.

(segue)

DANTE PENNELLA

LE NOSTRE USANZE

A CURA DI DANTE PENNELLA

QUANNU S'ACCIDÌA LU PUORCU

DANTE SI DIVERTE

Caru Cilardu,
tu curri nnandi
e iu corru appriéssi,
nun nde pozzu angappà.
iu nun sacciu cumm'aggia fà.
Aieri séra chiuvia
e nun me vuliélli abbagnà.
Cu mme e purlà pacienzia...
e lira a cambà !
Mo ca vène Natalu
nun nde mbriacà,
e la Befana
sèmbe coccosa l'adda purtà,
si bbuonu te sai cumburtà.
E nu salutu te vogliu ammannà.
Dande Pennella

Caru Dande,
queddra séra de l'Ammaculata
fu probbiu na brutta serata,
tutti li fauni ch'aviénne preparatu
se stutaru sott'a l'acqua vendata.
A la notte, po', cu tronete e lambi
mbauriviu a tutti quandi.
E iu, ca te vulia venì a truà,
nunn'assiétti e me iétti a curcà
Mo Natalu è già passatu
e n'at'annu è arruatu
la Befana nunn'è bbenuta,
forse a Morra s'è perduta.
Cumm'a ttè iu vogliu fa'...
Aguri e saluti te vogliu ricambià.
Cilardu Di Pietru

A la matina priéstu se mettia a bboddre na caudara d'acqua.. Appena vediénne ca l'acqua era bona vuddruta, angappanne lu puorcu e lu ngustanne ngimma a na cascia, ngi vuliénne quattu uommini ca teniénne li piédi; unu però, ngi'avia da' na curteddrata nganna cu lu scannaturu. Lu puorcu se mettia a gramà e na fémmena cu na callara se pigliava lu sangu pecché era puccatu ca s'avia pèrde.

Appena vediénne ca era muortu, lu calanne dindu a na fazzatora e ngi menanne l'acqua vuddrenda ngoppa e cu li curtiéddri lu spennanne. Doppu ngi mettiénne lu gammiéru feccatu a li piédi de derètu e l'appenniénne.

Subbetu lu squartanne e ngi taglianne la capu, nge teranne tuttu. Cu lu féchetu la patrona preparava nu bèllu suffrittu cu li paparuoli amari ca s'aviénna mangià li fatiaturi c'aviénn'accisu lu puorcu.

DANTE PENNELLA

FEBBRAIO OTTANTAQUATTRO

Febbraio ottanquattro anno bisestile,
ha voluto metterci in castigo:
con la tua gelida tramontana
hai gelato tutto l'altipiano.
Minacciato la bufera,
e scombussolato tutta l'atmosfera.
Ci costretti a rimanere chiusi in casa
come stessimo in galera.
Tu febbraio, che facevi venire la febbre alla terra,
ma adesso l'hai fatta venire a noi la febbre.
Persino i passerotti sono rimasti rinchiusi nei nascondigli
e privi di cibo.
Hai arrestato la fioritura al mandorlo precoce,
e il pettirosso che doveva saltellare davanti ai contadini
affacendati nei lavori dei campi,
accanto ai ruscelli d'acqua che scorrevano.
Il mese di marzo continua con le piogge a dirotto,
mentre il vecchio proverbio dice:
Marzo pazzerello, esce il sole, prendi l'ombrello;
ma questa volta, senza il sole,
solo con l'ombrello.
E così acqua a destra e acqua a manca
siamo pieni di valanghe.
Febbraio corto e malcavato
te pigliasse lu malu de Sandu Dunatu !

GERARDO PENNELLA 1984

RACCAPRICCIANTE DELITTO A MORRA IRPINO

Anche questa volta il Prof. Del Priore ci propone un avvenimento che successe nel 1919 nel nostro paese. É un avvenimento di cronaca nera, un raccapricciante fatto di sangue. Leggetelo direttamente dall'originale di quell'epoca che io ho ridotto dal formato A 4.

Da informazioni ricevute dall'anziana mia zia Letizia, i citati nipoti dell'Arciprete ucciso furono assolti nel processo. Partirono successivamente per gli U.S.A da dove non sono mai più ritornati a Morra.

Alla Sezione di Accusa

IN DIFESA

dei sigg. De Paula Federico, Francesco, Nicola e Gerardo

Relatore il chiarissimo Magistrato Cav. GIANNELLI

Tip. Cav. A. TOCCO

+++++++++++++++++++++++++

Alla Sezione di Accusa

Il primo capitolo della memoria a difesa dei signori *de Paula* deve essere costituito dalla sintetica, limpidissima requisitoria conclusiva resa dall' illustre Procuratore Generale, cav. Cammarota.

Requisitoria

« Rileva che pochi minuti prima della mezzanotte sul 3 settembre 1919, il piccolo comune di Morra Irpino fu messo sossopra all'annunzio della morte dell'arciprete del luogo il 70nne Gerardo De Paula, appartenente a distinta famiglia di quel Co-

— 4 —

« mune. Abitava egli, da solo, sul Castello dei Principi di Morra, appartenente ad una sua nipote, maritata al Tenente Colonnello di Artiglieria Biondi Francesco, dei cui beni era amministratore; ed a tenergli compagnia, durante la notte, soleva, verso quell'ora appunto, da lui recarsi un nipote, figlio al fratello Federico, il 17nne Gerardino De Paula.

« In quella sera del 2 il povero vecchio era passato, come di consueto, per le vicine case dei congiunti, fratelli Alfonso e Federico, ed aveva raggiunto il Castello poco dopo le ore 21, in compagnia di altra figliuola del Federico, che soleva ogni sera seguirlo per rifargli il letto, e lasciarlo solo, come in quella sera lo lasciò verso le ore 22.

« Non gridi, nè insoliti rumori, dopo quell'ora furono avvertiti dalle vicine case: Il Gerardino narrò che quando all'ora suindicata delle 23.45, raggiunse anche lui il Castello e penetrò nelle camere interne, pel portone e le altre porte — che di solito erano lasciate aperte, e venivano poi da lui rinchiuse — fu sorpreso pria dal vedere per terra, in una di quelle camere, il cappello e la zimarra dello zio, indi chiusa dallo interno, con semplice nottolino, una delle porte di accesso alla camera da letto dello zio, ed apertala con uno spintone, scorse a piè del suo letto il cadavere dello zio col volto tutto intriso di sangue, per numerose ferite riportate, ed in quella camera tutto a soqquadro, per cui, atterrito ed in fretta, era ritornato dai congiunti, per informarli di quanto avea visto.

« Quel castello venne subito invaso dai parenti dell' ucciso e da estranei, e solo sul tardi del dì seguente, debitamente avvisata, accorse sul posto l'autorità per le constatazioni di legge e ricerca degli autori del delitto.

« Fu rilevato che il cadavere dell'arciprete giaceva a terra tra due lettini esistenti in quella camera, uno dei quali, quello addossato alla parete, non era mosso nè disfatto, l'altro invece, era tutto sconvolto, con le tavole ed i materassi per terra, e la spalliera superiore verso la porta d'entrata.

Gerardino De Paula, il ragazzo di cui si parla nella pagina precedente è in questa foto che mi è stata data da mia zia Letizia. É presumibilmente scattata nel 1922, 3 anni dopo l'assassinio dell'arciprete De Paula. La foto è stata fatta a Guardia, davanti alla casa dove abitavano i miei nonni, vi ricordate? L'ho scritto in una Gazzetta precedente dove vi ho raccontato il fatto del Presidente e del vaso da notte, era la casa de "Niculetta de Gesù Cristu vicinu a lu Patratèrnu".

L'uomo seduto a sinistra è il padre di Alfonsino e Giulio De Rogatis : Antonino De Rogatis; in piedi dietro sono: Tresìna de Zuzù, mia zia Concetta Siesto morta lo scorso anno, Annina Cuzzónu, e il giovane vicino a lei è quel Gerardino De Paula di cui si parla nel processo della pagina precedente, accanto a lui sempre in piedi mia zia Letizia Siesto, quello seduto con la paglietta è Amatuccio Ricciardi,la donna seduta vicino è Sarafina Cuzzónu, (scusate i soprannomi, ma io non conosco il cognome perché sono di Guardia). Sempre da sinistra verso destra sedute dietro la macchina per cucire: la prima è mia madre Jolanda Siesto, a fianco a lei tra le due macchine è mia nonna Francesca Cuoco e all'altra macchina a destra è Funzina Cuzzónu. Le bambine per terra non le conosco. Dopo aver fatto questa foto Gerardino De Paula partì con i suoi fratelli ed una sorella per l'America.

Le ragazze e la donna con il soprannome "Cuzzònu" sono cugine a Celestino Gialanella
I parenti delle persone su questa foto che ricevono la Gazzetta troveranno una riproduzione su cartoncino

UN BREVE RACCONTO MORRESE CHE PRENDE IN GIRO I NUOVI RICCHI:

Ngéra na vota na fémmena ca s'èra spusata n'ommenu riccu e lu maritu ngi'havja dittu ca avja f'a la signora, nunn'havja fa' niéndi pecché nun s'avja spurcà re mane. Nu juornu la sèreva stja spennénne na gaddrina pe la coci; nun sacciu chi la chiamavu e lassavu la gaddrina ngimma a lu tavulinu pe gghì a vedé che bbuliénne. Dind'a a la cucina ngéra la patrona. Ménde la sèreva assivu trasivu lu canu, s'angappavu la gaddrina e se la mangiavu. Quannu la sèreva turnavu jia truénne la gaddrina e addummannavu a la patrona add'èra juta a feni. La patrona s'auzavu da la sèggia e disse « É bbenutu lu canu da llà, s'è pigliatu la gallina quà, iu pe èsse signora nunn'èggiu dittu passi llà.»

« E mo' » disse la sèreva «te mangi capu de......»

PER LA MORTE DI MARIA SARNI-GIUGLIANO E ROCCO RICCIARDI
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Oltre alle persone che ho già citato nella Gazzetta di settembre 1989 hanno aiutato: Ambrosecchia Amatuccio, Covino Francesco via Don Minzoni, Covino Vito Salvatore,Di Pietro Nunzio, Forgione Gerardina, Di Pietro Gerardo, Pagnotta Pietro. Vi prego di scrivere o riferirmi le parole morresi che mancano nelle lettere che ho già scritto e cioè : A; B; C; e D. Il vocabolario non lo faccio per me, ma per tutto il paese, e collaborando tutti faremo qualcosa di più completo. Vogliamo ricordare alle generazioni che verranno non solo il nostro dialetto, ma anche gli uomini morresi che si sono distinti e che hanno dato un contributo alla storia italiana e estera. Inoltre se qualche donna morrese sarebbe così gentile da farmi pervenire ricette di pietanze morresi, come si cucinavano una volta non come le abbiamo cambiate adesso con gli ingredienti moderni, glie ne sarei molto grato. Naturalmente tutti coloro che collaborano in qualsiasi modo verranno ricordati sulla Gazzetta e anche sul vocabolario completo se le Autorità morresi vorranno farlo stampare.

LE PREPOSIZIONI DEL DIALETTO MORRESE SONO:

de =	**di**	na panèddra **de** pànu, nu pocu **de** lardu.
a =	**a**	jàmmu **a** mangiàne, ngìmma **a** la càscia, **a** ddui **a** ddui.
da =	**da**	vèngu **da** Liùni, te rù ddìcu **d**'amicu, lèvete **da** cuóddru.
n =	**in, su**	**n**casa (in casa),
m =	**in, su**	**m**bàci (in pace), **m**bonta (sulla punta)
pe =	**per**	**pe** dumàni, **pe** tté,(per te o a causa tua)
cu =	**con**	**cu** lu pàtru, **cu** na mùtria (con una boria)
ngimma a lu, a la,a li, a re=	**sul**	**ngimma** a la cascia, **ngimma** a lu palu.
ndra, mmiézzu	**tra, fra**	**ndra** lumu e lustru, **mmiézzu** a re spine (tra le spine)

da da
dacàpu daccapo
dad/u - i dado
damiggiàn/a - e damigiana
d/àne dare *[pr dàtu]*
dann/àne dannare
dannàt/u - i; f.- a - e dannato
dannazzióna dannazione
dànn/u - i danno
dann/usu - usi; f.- osa - ose dannoso
Danùbbiu Danubio
dazziàri/u - i esattore delle imposte
dàzzi/u - i dazio
de di
d/èbbetu - iébbeti debito
debbulézz/a - e debolezza
débbul/u - i; f. - a - e debole
decàn/u - i decano
decìd/e decidere [pr.decìsu]
decìmetr/u - i decimetro
decìn/a - e decina
decìs/u - i deciso
decòr/u - i decoro
decòtt/u - i decotto
decrèt/u - i decreto
decrjàne anche **addecrjàne** *(s)* deliziare *(arsi) [pr. decrejàtu]*
(m'hàggiu decrejàtu ! mi sono deliziato)
dec/uràne decorare *[pr.decuràtu]*
dèdec/a - che dedica

D

defeciénd/u - i; f. - a - e deficiente
defènde difendere *[pr.defendùtu]*
defésa difesa
deffid/àne diffidare *[pr.deffidàtu]*
defficile difficile
deffida - e diffida
defùnd/u - i; f. - a - e defunto
deggir/ìne diggerire *[pr.deggerùtu]*
deggistióna digestione
dégn/u - i; - a - e degno
Del Buono Nicola 1772-1844 , figlio di Giancarlo Del Buono e Teresa Donatelli. Dotto latinista morrese, definito dal Momsen "*il più illustre studioso di numismatica romana*". Citato dal De Sanctis nel suo libro "La Giovinezza". Docente di Belle Lettere e di Eloquenza nel seminario di Conversano, Canonico della Cattedrale di quella cittadina, docente di Retorica e Poetica nel seminario di Pozzuoli, detentore della Cattedra di Retorica e Poetica nel Real Liceo di Bari, estensore dei Reali Papiri, primicerio della cattedra nel seminario di Conversano, Ispettore primario della Pubblica Istruzione, docente presso l'Università degli studi di Napoli. Autore del libro " *Lezioni sulle Antichità romane*". Dona ad un seminarista in usufrutto come sacro patrimonio un suo fondo al toppolo Rosso per permettergli di continuare gli studi.
Del Buono Pasquale 1782-1842, Superiore dell'Uditore di Palermo viene ivi sepolto per volontà del Sovrano
Del Buono Vincenzo 1735-1796 Padre Redentorista
delegàt/u - i f. - a - e delegato
delibber/a - e delibera

delecatézza delicatezza

delicàt/u - i f. - a - e delicato

delinguènd/u - i f. - a - e delinquente

delinguénz/a - e delinquenza

delizzi/a - e delizia

Del Priore Luigi Professore. Morra 8.ottobre 1930. Ex Direttore del Liceo Cantonale di Locarno dalla sua fondazione. Professore di Storia, letteratura e latino nello stesso Liceo. Giornalista scrive sul giornale "L'Eco di Locarno" delle bellissime pagine di storia ticinese e sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati " Morra nei primi anni dell'unità d'Italia". Dopo il terremoto del 1980 costituì un Comitato Pro Morra nel Cantone Ticino che raccolse 192 000 Franchi per Morra che, insieme al Comitato Pro Morra di Milano e San Francisco, vengono attualmente spesi per la costruzione a Morra di un Centro Polifunzionale. Con altri 20 000 Franchi donati da una ditta svizzera comprò i seguenti libri per una biblioteca a Morra: Enciclopedia Treccani, Enciclopedia italiana di Scienze Lettere ed Arti, Enciclopedia del novecento, Dizionario Bompiani, Storia del Mondo Medioevale (Cambridge U.P.) ,Storia del Mondo Moderno, Nuove Questioni di Storia (Marzorati), Agraria Zoologia Botanica (De Agostini), Storia della Letteratura Italiana (Garzanti), Storia del Pensiero Occidentale (Marzorati) che attualmente sono conservati in una vetrina del Comune di Morra, così come una televisione ed una video camera con un registratore per registrare gli avvenimenti più interessanti del paese. Produsse un film per la televisione svizzera, andato in onda alcune, volte su Francesco De Sanctis e sul paese di Morra. Molto attaccato al nostro paese si è spesso interessato per contattare personalità della cultura per diverse manifestazioni che riguardavano Morra. E' iscritto all'Associazione Morresi Emigrati e abita a Locarno.

La consegna dell'assegno di 20 000 franchi al prof. Luigi Del Priore (al centro). A sinistra, Herrmann Oechsli.

De Luca Alfredo Avvocato, Sindaco di Morra nel dopoguerra (vedi "sinnecu")

delùv/iu - i diluvio

demanià l/u - i demaniale

demàni/u - i demanio

demissiòna - e dimissione

demòni/u - i demonio

demugràtec/u - i democratico

demugrazzi/a - e democrazia

demustrazzión/a - e dimostrazione

denàr/u - i denaro

dendifriggi/u - i dentifricio

dendìm/a - e dentatura

dendist/u - i dendistu

d/èndu - iéndi dendu

denùnzi/a - e denunzia

denunziànd/u - i denunziandu

denunzi/àne denunziane *[pr.denunziàtu]*

dènz/u - i denso

De Paula Giovanni Dottor Medico nato a Morra De Sanctis il 5 dicembre 1906 ,Poeta, autore di numerosi sonetti pubblicati dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati. (vedere appendice di questo vocabolario)

depend/èndu - iéndi dipendente

depòset/u - i deposito

depressión/a - e depressione

deputàt/u - i deputato

derettór/u - i direttore

derètu più usato **adderètu** dietro

derezzión/a - e indirizzo (nun sàcciu la derezziòna non conosco l'indirizzo)

derimbèttu dirimpetto

deritt/u - i f. - a - e diritto, destro(stù pàlu è derìttu questo palo è diritto; la manu derìtta la mano destra; cammina adderìtto non ti voltare, non t'impicciare dei fatti altrui, smamma.)

De Rogatis Carmelo calzolaio.Sindaco di Morra nel dopoguerra (vedi "sinnecu")

De Rogatis Francesco Dottor Medico, Sindaco di Morra nel dopoguerra (vedi "sinnecu")

De Sanctis Carlo Maria reputatissimo maestro di lettere latine, tiene a Napoli una famosa scuola privata, dopo la sua malattia viene diretta da suo nipote Francesco De Sanctis. Carlo Maria De Sanctis muore a Morra nel 1840.

De Sanctis Francesco Grande critico e letterato italiano. nato a Morra Irpino il 28 marzo 1817 morto a Napoli il 29 dicembre 1883. All'età di nove anni fu inviato a Napoli per seguirvi gli studi presso l'abate Fazzini, poi presso il maestro Basilio Puoti. Nel 1839 passò ad insegnare nella scuola militare di San Giovanni in Carbonara e, nell'aprile del 1841 al Collegio militare della Nunziatella. Nel 1839 il Puoti gli affidò inoltre la preparazione dei suoi allievi ai corsi superiori: fu così aperta la scuola al Vico Bisi dove per nove anni il De Sanctis svolse corsi sulla grammatica, la lingua, lo stile, la retorica, i generi letterari. Quando nel 1848 scoppiarono i primi moti popolari, il De Sanctis scese in piazza con i suoi allievi. Con l'inasprirsi della reazione , egli fu licenziato dalla Nunziatella e dovette passare a Cosenza dove fu arrestato dalla polizia e tradotto a Napoli nel carcere di Castel dell'Ovo: qui compose i versi "La prigione", un dramma sul Tasso e approfondì lo studio di Hegel e dei filosofi tedeschi. Il 3 agosto 1853 fu imbarcato per l'America, ma a Malta riuscì a fuggire e a raggiungere Torino ove tenne lezioni su Dante e pubblicò importanti saggi critici. Nel 1856 accettò la cattedra di italiano al Politecnico di Zurigo, dove continuò le lezioni su Dante(1856-1857) e tenne corsi o conferenze sul Petrarca, sul Machiavelli, sul Tasso. Nell'agosto del 1860, approfittando di un'amnistia, rientrò a Napoli. Dapprima governatore di Avellino e membro del Ministero

dell'Istruzione nel Governo dittatoriale di Garibaldi, fu poi eletto deputato e chiamato a far parte del Governo da Cavour; caduto il ministero Ricasoli, passò all'opposizione e fu direttore del quotidiano Italia. Dopo il 1865 riprese la sua attività di critico con vari saggi raccolti, con altri posteriori, nei Saggi Critici (1866-1872). Dal 1868 1l 1870 si dedicò alla Storia della letteratura italiana, che tanto si ampliò rispetto al disegno originario da costringerlo a rinunciare a una trattazione adeguata della letteratura dell'ottocento: una continuazione e integrazione della Storia sono quindi altri Saggi (su Parini, Foscolo, Guicciardini) e le lezioni tenute all'Università di napoli (1871-1876) su Manzoni, sulla scuola cattolico-liberale, sulla scuola democratica, e su Leopardi e gli ultimi saggi su. La Scienza e la vita (1872) e sul verismo (1876-1883). In questi scritti, e particolarmente nella Storia della letteratura italiana, la critica romantica europea trovava la sua espressione più matura, superando il contenutismo moralistico grazie alla concezione della sintesi organica e inscindibile di forma e contenuto. La sfortunata esperienza politica del 1874, che lo portò a contatto col mondo clientelare della provincia, fu da lui vivacemente narrata nel Viaggio Elettorale (1875). Nel 1878 e 1879 fu ministro dell'Istruzione nel gabinetto Cairoli, attento soprattutto a difendere la scuola laica e a combattere l'analfabetismo. *(dalla Enciclopedia Rizzoli)*

Diverse lapide lo ricordano nel suo paese natale Morra De Sanctis e in altri luoghi:

Eccone alcune:

FRANCESCO DE SANCTIS NEGLI ANNI DI ZURIGO

Foto dal libro "*Per Francesco De Sanctis*"
di Dante Isella,Guido Oldrini,Luigi Firpo
Renato Martinoni,Ottavio Besomi,Carlo Muscetta,
Georges Guentert/ Edizioni Casagrande Bellinzona
prezzo frs.15.-

La lapide che ricorda F.De Sanctis nel Politecnico di Zurigo
Foto dal libro "*Per Francesco De Sanctis*"

Sanctis a Morra De Sanctis
Foto da" *Voce Altirpina*"

La medaglia appesa al collare del Magnifico Rettore del Politecnico di Zurigo. Sull'orlo è scritto il detto del De Sanctis " *Prima di essere ingegneri voi siete uomini*"
Foto dal libro "Per Francesco De Sanctis "

Targa di bronzo dedidacata al De Sanctis dagli emigrati morresi in America nel 1935 si trova nella Casa Comunale di Morra
Foto da "*Voce Altirpina*"

desàstr/u - i disastro
desciplin/a - e disciplina
deseder/àne diseredare *[pr. desederàtu]*
desedèri/u - i desiderio
des/egnàne disegnare *[pr.desegnàtu]*
desegnat/òru - **uri f. trice** - **trici** disegnatore
desenfett/àne disinfettare *[pr.desenfettàtu]*
desèrt/u - i deserto
desgustàt/u - i disgustato
despènz/a - e dispensa
desperàt/u - i disperato
desperazzión/a - e disperazione
despett/ùsu - **ùsi f.- ósa** - **óse** dispettoso
despiac/éne *(s)* dispiacere *(ersi) [pr.despiaciùtu]*
despiétt/u - i dispetto
despr/ezzàne disprezzare [pr.desprezzàtu]
dessenderìj/a - e dissenteria
destenàt/u - i; f. -a - e destinato
destindìv/u - i distintivo
destind/u - i distinto
destìn/u - i destino
destrazzión/a - e distrazione
destrùgg/e distruggere *[pr.destrùttu]*
desturb/àne disturbare *[pr.desturbàtu]* (t'haggiu desturbàtu ? ti ho disturbato?; me sèndu desturbatu de stòmmecu sento lo stomaco disturbato)
desuccupàt/u - i; f. - a - e disoccupato
desulazzión/a - e desolazione
desunèst/u - i; f. - a - e disonesto
detràngul/a - e imbraca (trasl. vài girènne cumm'a na detràngula vai in giro trasandata)
d/ettàne dettare *[pr.dettàtu]*
dettàt/u - i dettato
dettatùr/a - e dettatura
dev/endàne diventare *[pr.devendàtu]*
devisión/a - e divisione
devòt/u - i; f.- a - e devoto
devuzzión/a - e devozione
diabbèta diabete
diabbètec/u - hi diabetico
dialètt/u - i dialetto
diamànd/u - i diamante
diàri/u - i diario
diàvul/u - i;f -a - e diavolo
dicèmbre dicembre
dicerìj/a - e diceria
dichiarazzión/a - e dichiarazione
dicinnòve diciannove
diciòttu diciotto
dicissètte diciassette
d/ignàne degnare [pr.dignàtu]
dijùn/u - i;f. - a - e digiuno
dinamìte dinamite
dìnamu dinamo
dìndu dentro (vai dìndu pe dìndu passa da una casa all'altra per un passaggio interno, senza uscire fuori per entrare in un'altra porta)
d/ìne dire *[pr.dìttu]*
Di Pietro Diego Speziale, patriota morrese implicato nei moti di Morelli e Silvati. Esiliato. Ricordato dal De Sanctis.
Di Pietro Giovanni Possidente, patriota morrese. Esiliato per aver partecipato ai moti di Morelli e Silvati. Ricordato dal De Sanctis.
Di Pietro Vincenzo Insegnante chiamato" don Vicinzinu". Insegnò alternativamente alla quarta e quinta elementare a diverse generazioni di bambini morresi.
diplumàt/u - i diplomato

Di Santo Gerardo Insegnante, Sindaco di Morra nel dopoguerra (vedi "Sinnecu"
disc/u - hi disco
disdétt/a - e disdetta, contrappunto, maleficio (è stata probbiu na disdétta ! è stato proprio come un maleficio !)
disgràzzi/a - e disgrazia
disgrazziàt/u - i; f. - a - e disgraziato
distràtt/u - i; f.- a - e distratto
distràtt/u - i; f.- a - e distratto
distrétt/u - i distretto
ditàlu - i ditale
dìtta - e ditta
dìttu - i detto (ngé nu dìttu c'é un detto)
Diu Dio
divàn/u - i divano
divòrzi/u - i divorzio
dev/urziàne divorziare *[pr.devurziàtu]*
dizziunàri/u - i dizionario
dó/a - e doga
dòcc/ia - e doccia
dóci dolce
dólg/iu - i dolciume
dòller/u - i dollaro
Donatelli Domenico Capitano, combatte con Guglielmo Pepe alla difesa di Venezia e poi in Crimea. Si copre di medaglie e di gloria.
Donatelli Domenico possidente, Sindaco di Morra nel dopoguerra (vedi "Sinnecu")
Donatelli Irene Insegnante morrese. Insegnò a diverse generazioni di bambini morresi. Morì all'età di 105 anni. Rimase fino all'ultimo lucida di mente. Abitava nel palazzo Donatelli a li Fuossi.
dònnela - e donnola
dópp/iu - i; f. ia - ie doppio
dòppu dopo
d/òrme dormire *[pr.durmùtu]*
dòte dote
dròg/a - he droga
dùbbi/u - i dubbio
dubbiùs/u - i dubbioso
dùc/u - hi duca (a Morra quando si dice "lu ducu" s'intende il duca Camillo Biondi Morra duca di Belforte)
duchéss/a - e duchessa
duciàstr/u - i;f. - a - e dolciastro
ducumènd/u - i documento
dùdici dodici
duèll/u - i duello
dugàn/a - e dogana
duganiér/u - i doganiere
d/ùi - óie due, un po' (dùi gàddri due galli; damme dùi ciceri damme un pò di ceci, dòi gaddrìne due galline)
duiciéndi duecento
duimìla duemila
dul/óru - ùri dolore
dulur/ùsu - ùsi; f.- ósa - óse doloroso
dumàni anche **cràj, mumàni** domani
duménec/a - he domenica
Duminecu Domenico
dunat/óru - ùri donatore
dunàtu donato
Dunàtu Donato
dur/àne durare *(pr.duràtu)*
durmitòri/u - i dormitorio
durrup/àne *(s)* dirupare *(arsi) [pr.durrupàtu]*
durrùp/u - i dirupo
dutt/óru - ùri dottore
dutturess/a - e dottoressa, Arnese del falegname per mettere le tavole a filo, è come una pialla.
duveru dovere
(tutte le notizie storiche non altrimenti attribuite, sono state estratte da" Cenni per un profilo storico di Morra" di Celstino Grassi, pubblicate nella Gazzetta dei Morresi Emigrati di Dicembre 1985, gennaio, febbraio e marzo 1986)

E

e e
è è
èbbanu ebano
ebbìva evviva
ebbrè/u - i; f. -a - e ebreo
èccu ecco
ècu eco
éddra essa, lei
èder/a - e edera
Eggìdiu Egidio
èlec/a - e elica
elefànd/u - i elefante
elettricist/u - i elettricista
elèttric/u - hi elettrico
elezzión/a - e elezione
elicòtter/u - i elicottero
elmètt/u - i elmetto
élm/u - i elmo
emigràt/u - i emigrato
énghi riempire *[pr.chinu]* verbo irregolare
Erculu Ercole
èreva erba
èreva d'amóru cornetta coda di scorpione
èreva d'arùta ruta (èreva d'arùta ogni malu stuta erba di ruta estingue tutti i mali)
èreva de cirzóddra non l'ho ancora identificata (durante la guerra sostituiva il tabacco per la pipa)
èreva de mùru vetriola minore (grazie alle sue proprietà abrasive veniva utilizzata per lavare le bottiglie)
èreva specaróla cerere comune
ergàstelu ergastolo
érmiciu pl. ìrmeci embrice
èrni/a - e ernia
esaggir/àne esaggerare
esàm/u - i esame
esatt/óru - ùri esattore
esigg/i esigere nel senso di esigere soldi *[pr.esàttu]*
ésc/a - he esca per l'acciarino, favo delle api
esòner/u - i esonero
èsse essere *[pr.stàtu] verbo ausiliario irregolare*
ésteru estero
età età

TARGA DI BRONZO A "FRANCESCO DE SANCTIS"
DONO DEI CONCITTADINI D'AMERICA AL PAESE NATIO
LISTA DEI CONTRIBUENTI
Società Francesco De Sanctis di West New York N. J.
Società Italo Morresi di New London, Conn.

Francesco Antonio Natele
Pietro Cardone
Giovanni Cicirelli
Vincenzo De Luca
Rocco Natale
Capozza
Luigi Giorgino
Angelo Maria Grippo
Grippo
Natale
Angelo Guscarro
Pietro Buscetto
Enrico Scudieri
Emilio Natale
Giovanni Natale
Rocco Natale
Caterina Grippo
Caterina Lanzalotta
Francesco Buscetto
Rocco Lanzalotta
Angelo Giorgino
Luigi Cicirelli
Vito Capozza
Gerardo Chirico
Raffaele Megaro
Vito Zuccardi
Gerardo Grippo
Filomeno Strazza
Luigi Pugliesi
Concetta Mariano
Giovanni carino
Pietro Pennella
Giuseppe Sacco
Vito Ruberto
Vito Gambaro
Giovanni Caputo
Guglielmo Di Paola
Rocco Cicirelli
Pietro Caputo
Amatuccio Pagnotta
…………….
……………..
…………………..
…………………………
……………………………..
Giuseppe Grippo di Angelo

Rocco Lanzalotto di Nicola
Angelo Mario di Sapio
Antonio Montemarano
Domenico Ambrosecchia
Fulgenzio Magaletto
Domenico Ambrosecchia
Giuseppe Magaletto
Giuseppe Antonio Grippo
Francescantonio Pennella
Carmine Carino
Maria Rosa Natale
Antonio Presto
Giovanni Ambrosecchia
Berardino Buscetto
Carmine Donatiello
Rocco Pennella
Donato Braccia
Maria Alice Grasso
Aniello Pagnotta
Carmine Roina
Alfredo Ricciardi
Antonio Carino
Antonio Ruberto
Antonio Lombardi
Caterina Grasso
Amato Grippo
W. Di Powell

Nicolino Scudieri
Antonietta Roberto
Giuseppe Capozzi
Giovanni Donatiello
Carmine Mariani
Nicola Di Sapio
Angelo pennella
Salvatore Di Pietro
Rocco Consigliero
Giovanni Lanzalotto
Francesco Del Priore
Francesco Grippo
Lucia Di Pietro
Michele Paternopoli
Pasquale Maccia
Rocco Capozza
Michele Gambaro
Giuseppe Di Stefano
Salvatore Pennella
Giuseppe Coppola
Antonio Attilio
A.Basile
A. Waidro
D. Nobile
Angelo Siconolfo
Giovanni Maccia
Nicola Maccia
N. Lanicelli
Rocco Magaletto
Michele Di Vito
A.Colangelo
Giovanni Magazzu
Vita Cicirelli
Alfredo Cardone
Filomena Cardone
Tomasino cardone
Raffaele Cardone
Costabil Ciardo
Pasquale Mariani
Michele Carino
Raffaele Lombardo
Donato Sarni
Rocco Mariani
Giuseppe Carino
Giuseppe Zuccardi
Pietro Magaletto

Una lista sgualcita e sbiadita dal tempo: è l'elenco degli emigrati morresi in America che regalarono al comune di Morra la lapide in bronzo in onore di Francesco De Sanctis nel 1935. Molti nomi sono irriconoscibili, ma qualcuno vi troverà il nome di un suo antenato.
(per gentile concessione di Dante Pennella)

AUGURI A TUTTI I NATI IN FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.2	Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.2
Battaglino Giovanna Effretikon	5.2	Di Pietro Cinzia Winterthur	2.2
Prof.Braccia Angelomaria Caputi	13.2	Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.2
Braccia Rosaria Lamone	2.2	Lombardi Angelo Gränichen	5.2
Prof.Capozza Antonio Pavia	1.2	Maccia Vincenzo Steinmaur	14.2
Caputo Angela Orcomone	25.2	Pennella Angela Orbassano	4.2
Caputo Giovanni Paradiso	10.2	Rainone Giuseppina Wettingen	23.2
Cervasio Felice Selvapiana	25.2	Ronca Giuseppe Zurigo	12.2
Chirico Angela Suhr	11.2	Sarni Caterina Pesaro	4.2
Covino Antonio Giuseppe Francia	9.2	Zuccardi Francesco Selvapiana	24.2
Siesto Letizia Morra	10.2		

AUGURI SPECIALI AD AMATO LOMBARDI DI ALLSCHWIL PER IL SUO 50. COMPLEANNO DALLA GAZZETTA E DALLA FAMIGLIA CAPOZZA - RAVIOLO DI TORINO

AUGURI A GIAN LUCA CICCHETTI DI TORINO PER IL SUO 12. COMPLEANNO DALLE FAMIGLIE CAPOZZA-RAVIOLO DI TORINO E DI PIETRO-RAAB DI BINNINGEN

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1990

CAPUTO GERARDO COIRA
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH
FINELLI MICHELE BETTLACH
CHIRICO MARIO BETTLACH
FINELLI ANGELO GRENCHEN

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

BRACCIA ANGELO U.S.A	Fr.29.50	BRACCIA LUCIANO U.S.A.	$ 20
CAPUTO FRANCESCO U.S.A.	$ 20	CAPUTO GERARDO COIRA	Fr.20
CAPUTO SALVATORE U.S.A.	$ 20	CHIRICO MARIO BETTLACH	Fr.10.00
DEL PRIORE ANTONIO GORDOLA	Fr.20	DEL PRIORE MICHELE BETTLACH	Fr.10
DI PAOLA JOHN U.S.A.	$ 20	DI PIETRO SALVATORE U.S.A.	$ 50
DI SANTO SALVATORE U.S.A.	$ 20	DI STEFANO ELIO U.S.A.	$ 20
FINELLI ANGELO GRENCHEN	Fr.10	FINELLI CARMINE MORRA	Fr.10
GALLO MARIA FRANCIA	LIRE 10000	GUARINO ERNESTO BOLOGNA	Fr.24
RAINONE ANGELA LODRINO	Fr.10	PAGNOTTA VINCENZO U.S.A.	$ 20
PENNELLA ANGELO MICHELE	$ 20	PENNELLA GERARDO U.S.A.	$ 20
PENNELLA GIOVANNI U.S.A.	$ 20	PENNELLA GIUSEPPE U.S.A.	$ 20
PENNELLA PAOLO U.S.A.	$ 20	RAINONE ANTONELLO LODRINO	Fr.10
RAINONE GIUSEPPINA LODRINO	Fr.10	RAINONE GERARDO U.S.A.	$ 20
SPERDUTO GIOVANNI U.S.A.	$ 20		

AUGURI A GINA GRASSO E GIANLUCA DI MILANO PER IL LORO MATRIMONIO

Parecchi lettori della Gazzetta che sono nelle diverse città italiane mi chiedono come fare se vogliono qualche volta contribuire per il nostro giornale.
Se qualcuno volesse inviare soldi per la Gazzetta potrà farlo inviando un vaglia a:

Cicchetti Nicola/Via Pianezza 96/10149 Torino

Nicola farà poi pervenire i soldi che avete mandato all'Associazione e i vostri nominativi
Esiste anche la possibilità di contribuire presso il negozio di DANTE PENNELLA a Morra oppure nel negozio di Franco Capozza.

ANAGRAFE DEI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO

****

In seguito ad una legge votata dal Parlamento italiano tutti i cittadini italiani all'estero devono essere iscritti all'anagrafe presso i rispettivi consolati italiani.

ATTENZIONE!!!! QUESTA E' UNA LEGGE, BISOGNA ISCRIVERSI PER FORZA

I Consolati italiani hanno pregato le associazioni di aiutarli in questo lavoro. Io vi mando perciò le schede d'iscrizione del vostro Consolato a cui appartenete e voi dovete riempirle, farne tre copie per ognuno e poi uno della famiglia deve portarle al consolato, firmare davanti al funzionario del consolato e registrare così tutta la famiglia.
Per i morresi emigrati di Basilea, ai quali ho mandato già i fogli di iscrizione ******* buttate via i fogli che vi mandai, erano sbagliati e il Consolato di Basilea me ne ha dato degli altri che vi mando in questa Gazzetta*******. Per i Morresi del Ticino distribueremo i fogli alla riunione del 17 febbraio.
Per riempirle dovete seguire le istruzioni che sono scritte dietro la scheda. Il capo famiglia deve scrivere due volte i suoi dati una volta dove c'è scritto (Capofamiglia nella stessa abitazione) e un'altra volta nei primi dati personali, così come ho fatto io nella scheda dietro a questa pagina che serve per mostrarvi come si fa.

LE SCHEDE DEVONO ESSERE RIEMPITE DA TUTTI COLORO CHE SONO IN POSSESSO DI UN PASSAPORTO ITALIANO, QUINDI ANCHE DAI BAMBINI CHE HANNO UN PASSAPORTO. PERO' DOVETE SCRIVERE ANCHE QUELLE PERSONE CHE FANNO UNA SCHEDA PER CONTO LORO NELLA VOSTRA SCHEDA SE ABITANO CON VOI. Per esempio una famiglia è composta dal padre, dalla madre, e da tre figli uno di 20 anni, uno di 12 anni e uno di sette anni: Allora il padre,che è il capo famiglia, scriverà la sua scheda mettendo due volte i suoi dati dove c'è scritto (capofamiglia) e subito sotto dove sono i dati personali; poi dove c'è scritto familiari nella stessa abitazione scriverà i dati della moglie e dei suoi tre figli. La moglie compilerà la sua scheda mettendo come Capofamiglia i dati di suo marito, poi dove c'è (dati personali) scriverà i suoi propri dati; dove è scritto (familiari nella stessa abitazione scriverà di nuovo i dati di suo marito e anche quelli dei suoi figli che abitano nella stessa casa. I due figli di 12 e di 20 anni che hanno il passaporto scriveranno anche loro una scheda mettendo sempre come capo famiglia i dati del padre e come familiari i dati del padre, della madre e dei due fratelli. Il figlio piccolo di sette anni, non avendo un passaporto non deve compilare nessuna scheda, ma è scritto nelle altre schede della sua famiglia.Naturalmente dove è capofamiglia la moglie metterà il suo nome come capofamiglia.

Dove è scritto: numero atto(3) si tratta del numero dell'atto di nascita che dovete prendere al Comune di Morra, anche al Comune di Morra dovete prendere il numero e la data d'iscrizione all'AIRE. (L'AIRE è il registro in cui sono registrati gli emigrati nei Comuni).

ATTENZIONE!!! HO CHIESTO AL SINDACO PROF.DI SANTO DI INVIARMI QUESTI VOSTRI NUMERI, SE ASPETTATE UN PAIO DI SETTIMANE E SE ME LI MANDA COME MI HA PROMESSO, VE LI MANDERO' AD OGNUNO DI VOI IN MODO CHE NON DOVETE APPOSTA ANDARE AL COMUNE DI MORRA PER PRENDERLI.

Siccome l'iscrizione all'anagrafe è obbligatoria se non vi preparate le schede quando andate al Consolato per avere passaporti o altre cose, ve le faranno compilare prima di darvi il documento richiesto, Poichè non avete tutti i dati con voi, vi tocca aspettare a lungo prima di avere i documenti richiesti. Perciò è meglio che già ve le preparate adesso con tutti i dati necessari.
Per ulteriori informazioni rivolgetevi ai vostri consolati. Se volete potete anche telefonare a me per aiutarvi il mio numero di telefono è quello sulla copertina della Gazzetta.

Consolato Generale d'Italia - Zurigo

— FAC-SIMILE —

i dati nelle caselle blu dovete prenderli al Comune di Morra.

Capofamiglia (nella stessa abitazione)

cognome VERDI nome GIUSEPPE sesso (2) M
data nascita 15 10 1950 luogo nascita ROMA prov. (4) RM

Dati personali

relazione di parentela col capofamiglia (13) D
cognome (1) VERDI nome GIUSEPPE sesso (2) M
data nascita 15 10 1950 numero atto (3) 2169 001 A02
comune di trascr./registr. nascita prov. (4) anno
luogo nascita ROMA prov. (4) RM stato
nome padre MARIO cognome e nome madre BELLINI VIOLETTA
stato civile (5) C
titolo studio (7) E professione (8) 2 altra cittadinanza —
indirizzo BIERSTRASSE 21 cap 8002 telefono 01 / 495 78 56
città ZURIGO regione (9) ZURIGO
anno prima emigrazione 1970 data di arrivo nella circoscrizione consolare 26 11 1970
proveniente da ROMA prov. (4) RM
comune di ultima residenza in Italia ROMA prov. (4) RM

Familiari nella stessa abitazione

coniuge: cognome (1) BACHI nome MARIA
cittadinanza italiana (Si/No) SI altra cittadinanza —
data nascita 25 05 1955
luogo nascita FIRENZE prov. (4) FI stato ITALIA
comune di trascr./registr. matrimonio ROMA prov. (4) RM anno 1974
figli di cittadinanza italiana:
cognome VERDI nome LUCIANO sesso M
data nascita 01 07 1975 luogo nascita ZURIGO
cognome nome sesso
data nascita luogo nascita
cognome nome sesso
data nascita luogo nascita
cognome nome sesso
data nascita luogo nascita

Dati elettorali

comune iscrizione AIRE (10) ROMA prov. (4) RM motivo (11) E
data iscrizione AIRE 10 11 1970 numero iscrizione AIRE 215 450
comune iscrizione liste elettorali ROMA prov. (4) RM
iscrizione COEMIT (Si/No) SI

Documenti

passaporto numero 140851 C
rilasciato da CONSOLATO GENERALE data rilascio 31 12 1988
luogo rilascio ZURIGO data scadenza 30 12 1993
rinnovato da data rinnovo
luogo rinnovo data scadenza
carta d'identità italiana numero 78309637
comune rilascio ROMA data rilascio 06 07 1985
titolo soggiorno straniero LIBRETTO STRANIERI "C" numero 14154
rilasciato da POLIZIA CANTONALE STRANIERI data rilascio 23 05 1989
luogo rilascio ZURIGO data scadenza 26 05 1992
statura cm 175 occhi (6) M gruppo sanguigno e RH 0 POSIT. cod. fisc. VRDGPP50S15H501I

Posizione militare

regolarizzata (Si/No) SI comune di leva ROMA prov. (4) RM
posizione (12) 8 distretto di appartenenza ROMA

Data In fede

Riservato all'ufficio

Attesto che il connazionale, della cui identità sono certo visto il documento suindicato, ammonito sulle responsabilità penali in caso di dichiarazioni mendaci, ha firmato in mia presenza.

Qualifica e firma dell'Autorità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA SALVATORE DI PIETRO

Salvatore Di Pietro
32 Harford Ave.
Greenwich, CT 06830
U.S.A.

Gennaio 24, 1990

Caro Gerardo:

Il 19 novembre scorso 1989, come io ti accennai per telefono, la società San rocco di Greenwich ha organizzato un ballo, è stata una bella serata, tutti si sono divertiti, quasi 180 persone, ma non tutti morresi, erano presenti molti amici dei morresi. La serata è stata allietata dal forte complesso "Amici di Oggi, 5 elementi, in questo orchestra suona anche un nostro paesano: il figlio di Gerardo Capozza, suo nonno si chiama Rocco, suona la fisarmonica direi quasi come un professionista, ha incominciato a studiare e suonare quando aveva 6 anni, adesso ha 16 anni, è molto bravo, ma è anche merito di suo padre, speriamo che continui a suonare, così possiamo farci sempre una ballata alla morrese.

Riguardo alla società di San Rocco vi mando una foto del Presidente, Pennella Giuseppe; un Presidente molto volenteroso, cerca di fare tutto il possibile con l'aiuto della sua amministrazione che è rimasta solo di 6 membri, troppo pochi morresi. Per avere una società lo statuto richiede il minimo di 10 persone, così il Presidente ha retto la società con 6 persone.

Caro Gerardo, i problemi sono anche quì perché non si trova mai l'accordo, ma solo pettegolezzi, così il Presidente mi disse al ballo:- Salvatore, vedi se spuoi dire quattro parole al microfono per invogliarli a iscriversi in questa società che è stata fondata il 1906- Così io quattro parole le ho dette a modo mio.

Io mi sono subito iscritto, si sono iscritte altre persone, oggi siamo 25 soci. Troppo pochi, io vorrei dire ancora tramite questa Gazzetta Morrese a tutti, giovani e vecchi, di iscriversi in questa società, cerchiamo di realizzare un sogno: una sede sociale morrese, magari proviamo, cerchiamo di onorare tutti i nostri cari soci che oggi non ci sono più, che riposassero in pace, loro che hanno fatto tanti sacrifici, donando una chiesa al nostro Protettore San Rocco, hanno dato alla città di Greenwich, Conn. che conta 60 000 abitanti, un simbolo del nostro paese che resterà in eterno.

Giuseppe Pennella

Noi, Cari soci, tutti insieme dobbiamo onorare la società di San Rocco, vi dico solo che l'unione fa la forza. Potrei continuare a scrivere, ma mi fermo quì. Un arrivederci a tutti i morresi

Salvatore Di Pietro

Cari morresi emigrati in America,
voglio brevemente salutarvi a nome di tutti i morresi emigrati iscritti all'Associazione Morresi Emigrati, che fu fondata a Basilea il 1981, poco tempo dopo che il terremoto aveva distrutto il nostro paese. Difronte alle rovine che giacevano dappertutto e ai numerosi morti sotto le macerie, i morresi emigrati decisero di unirsi insieme per cercare di non perdere le loro tradizioni che vedevano in pericolo e per stare collettivamente vicini ai loro amici e parenti che abitavano a Morra. Per meglio raggiungere questo scopo, nel 1983 fondai questa Gazzetta, e da allora ogni mese le notizie, il dialetto morrese, la cultura e la storia passata del nostro paese raggiunge più di 400 famiglie in Svizzera, a Morra, nelle campagne di Morra, in tante città italiane,in Francia, in Germania, in Belgio, in Inghilterra, in Austria, in Argentina e voi, cari emigrati in America. Dappertutto la Gazzetta è diventata quella piccola parte di Morra che viene ogni mese nelle case, che ricorda i nomi degli emigrati ai loro parenti ed amici a Morra e il nome della gente a Morra a noi emigrati. Fino a quando sarò in grado di stampare questo giornaletto non risparmierò né lavoro, né denaro per continuare a redigerlo. Io voglio solo auguravi di unirvi anche voi e di incontrarvi spesso per parlare del nostro paese e per insegnare la cultura morrese anche ai vostri figli. Ancora un saluto a tutti voi ed un grazie a Salvatore Di Pietro

GERARDO DI PIETRO

RACCAPRICCIANTE DELITTO A MORRA IRPINO

Continuazione della Gazzetta di gennaio

46 pagine in difesa dei sigg. De Paula Federico, Francesco, Nicola e Gerardo, scritti per la Sezione di Accusa dal chiarissimo Magistrato Cav.Giannelli. Gli imputati vengono poi assolti dalla terribile accusa di aver trucidato il loro zio. Dopo la perdita dolorosa e tragica del caro zio ci voleva anche la disgrazia di essere accusati di omicidio, ma la cosa finì bene e l'innocenza trionfa sempre.
La descrizione particolareggiata fatta dai Reali Carabinieri l'abbiamo già accennata nella Gazzetta di Gennaio, non vogliamo tuttavia proporvi tutti i particolari tenendo conto del fatto che, con nostro grande piacere, questa Gazzetta viene letta da molti bambini ed adolescenti, trarremo solo qualche frase dal documento originale come quella che segue:
... Il corpo dell'ucciso era supino, con la testa contro la colonnetta; era vestito, ma privo delle scarpe, che si rinvennero poco discosto, e del colletto che trovavasi sul lettino non disfatto, insieme alle chiavi.Gli occhiali dell'ucciso eran per terra con i vetri distaccati.... (e più avanti)
...Il cassetto della colonnetta si rinvenne sul marmo; ed aperti vedevansi uno stipetto ed i cassetti del comodino, meno uno in cui furono rinvenuti monili d'oro votivi, che conservavansi dall'ucciso.
Sparsi per terra poi vedevansi libri, carte d'uso personale, biancheria ed altro.
Presso il letto disfatto si notò un ferro a 4 rampini, di quelli che servono a ripescare oggetti caduti nei pozzi, con intorno una tasca di stoffa che si apparteneva ad una defunta sorella dell'ucciso.
Venne pur rilevato che da quel castello (cioè il castello del Principe dove avvenne il delitto) *non erano stati asportati oggetti di valore che pur trovavansi a portata di mano, non poté bene accertarsi se, ed in quale quantitativo, poté asportarsi del denaro, di cui non si trovò traccia; ma nella sottostante campagna* (leggi Dietro Corte) *in due siti diversi, furon rinvenute nel mattino seguente, due forme di cacio, che pria eran riposte nella cucina del castello.*
Pronte, energiche e molto accurate furono le indagini fatte dall'autorità giudiziaria, nei primi giorni dell'avvenimento, ed anche a lunghi intervalli nei mesi consecutivi, per giungere alla scoverta dei veri autori del delitto.
Ma pari all'impegno assuntosi, non furono i risultati che si ottennero.
Le autorità procedenti si chiesero, per primo, quale avesse potuto essere il movente di un delitto sì atroce, e ad esse parve si dovesse escludere la vendetta, il furto da parte di estranei.
L'arciprete De Paula era stato sempre un degno sacerdote, dai costumi illibati, generalmente stimato e ben voluto, e nel piccolo paese era notorio che egli non passava per persona danarosa. Quale amministratore poi dei beni del Colonnello Biondi, si sapea la sua abitudine di rimettere a costui ogni somma, non appena veniva da lui esatta.
Le indagini sulle persone sospette del luogo erano state negative
L'ora prescelta dagli assassini per consumare il delitto, quando si potea esser sorpresi dal nipote della vittima; i cassetti dei mobili non forzati, altri addirittura non aperti, qualcuno, quello in cui conservavansi l'oro votivo della Madonna, rispettato, facevano evidentemente ritenere che gli autori doveano essere a conoscenza piena dei luoghi e delle abitudini della vittima e dei suoi congiunti; le stesse pezze di cacio abbandonate in un certo sito, il meno adatto per la fuga degli assassini, lasciavano intravedere che il furto che era apparso a bella prima il movente del delitto, altro non era che una simulazione.
E si fece così strada il sospetto che quell'assassinio fosse stato determinato da motivi d'interessi di famiglia e la disillusione delle aspettative ereditarie...

Non manca, come sempre a Morra, la solita lettera anonima che, in nome della " ***Coscienza del popolo*****", indicava alle autorità i colpevoli presso la stessa famiglia del defunto**

Quì ci fermiamo per questa volta pregando i nostri lettori più incuriositi di pazientare fino alla prossima Gazzetta per leggere oltre. Naturalmente non intendo trascrivervi tutte le 46 pagine della difesa, ma quà e là qualche punto saliente che dimostra come il Cav. Giannelli smonta , o almeno pone dei dubbi sulla stabilità dell'impalcatura vacillante messa su dall'accusa, con successo, come dimostra poi l'assoluzione degli imputati.
Altro che Edgard Wallace ! C'è da scrivere un giallo di primo piano.

GERARDO DI PIETRO

Nota Bene: il delitto avvenne nel 1919 e non adesso

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
COMITATO CENTRALE

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

****

Presenti: Covino Assunta
Di Pietro Gerardo
Di Pietro Toni
Fruccio Gerardo
Jenny-Covino Patricia
Pennella Gerardo Antonio

Assente: Fruccio Michele

Causa l'assenza giustificata del Presidente Fruccio Michele funge da Presidente il Vice Presidente Gerardo Pennella.

ALL'ORDINE DEL GIORNO:

1. Viaggio a Firenze
2. Problematica tra le sezioni dell'AME
3. La casa per anziani
4. Nuova proposta per separare le quote del tesseramento soci dai contributi facoltativi per la Gazzetta dei Morresi Emigrati
5. Lotto per la festa AME di Basilea ad Aesch
6. Partecipazione dell'AME ai festeggiamenti di Binningen (700° anniversario della Confederazione Elvetica)

1. Escursione a Firenze

1.1 Gerardo Antonio Pennella ci presenta vari tipi di pernottamento a Firenze. Il comitato sceglie unanimamente la PENSIONE 'TETIE PRESTIGE'
- un pernottamento con colazione circa 30 000 lire.

1.2. I presenti fissano il contributo della Sezione di Basilea a Fr. 40 per ogni socio della Sezione .

1.3. Chi usufruisce di questo contributo?
Secondo il codice civile svizzero una associazione non iscritta al registro delle imprese commerciali deve attenersi agli articoli 530 e seguenti della società semplice nel Codice delle Obbligazioni.
Riassumendo il comitato tira la conclusione seguente:
Ogni socio indipendentemente dalla sua collaborazione ha diritto ad un medesimo contributo.

2. Problematica tra le tre sezioni dell'AME

2.1. I presenti sottolineano che la sezione di Basilea (=comitato centrale) per legge è responsabile anche delle due Sezioni Zurigo e Ticino.
La sezione Ticino ha optato per una cassa separata. Ciò è del tutto legale perché permesso dallo Statuto, e la Sezione Ticino invia puntualmente il conteggio cassa a fine anno al Comitato Centrale.
Con la Sezione Zurigo esistono ancora alcuni problemi da chiarire fraternamente, perché loro hanno preferito di fare cassa comune con Basilea e dovrebbero attenersi di più alle norme statutarie.
Il Comitato Centrale quindi decide unanimamente di convocare una riunione del comitato allargato, con presidenti, vice presidenti, cassieri, verbalisti e due rispettivi consiglieri per discutere il problema.

2.2 I presenti decidono di convocare circa ogni quattro mesi il comitato allargato

3. La casa per anziani

Gerardo Di Pietro comunica di essere stato a Morra e di aver ripreso il discorso sulla casa per anziani. Secondo lui bisogna specificare che i soldi raccolti a Basilea non possono essere utilizzati che per un ospizio per anziani e non per l'edificio polifunzionale.

4. Nuova proposta per suddividere le quote dei soci dai contributi per la Gazzetta. In un primo momento la Gazzetta era destinata soltanto ai morresi emigrati, ma ora molti a Morra desiderano e ricevono la Gazzetta senza essere soci dell'AME. Sarebbe quindi opportuno inviare due vaglia differenti:

1. quota obbligatoria per la tessera
2. contributo facoltativo per la Gazzetta

La proposta di Gerardo Di Pietro viene accettata all'unanimità.

5. Lotto per la festa AME di Basilea a Aesch

Gerardo Antonio Pennella propone di preparare un lotto per la festa AME di Basilea che si terrà a Aesch il giorno 8 settembre 1990.
Il vantaggio e che i biglietti si possono vendere prima della festa e che il sorteggio poi si effettuerà durante la festa.
La proposta viene accettata da tutti.
Patricia Jenny-Covino s'incarica di informarsi presso il cosiddetto 'Pass - und Patentbuero' del cantone Basilea Campagna.

6. Partecipazione del'AME ai festeggiamenti di Binningen (700° anniversario della Confederazione Elvetica)

Il comitato concordamente decide di partecipare ai festeggiamenti di Binningen con una piccola 'trattoria'.

la verbalista
Patricia Jenny-Covino

Morra " I Piani " (foto Luigi Del Priore Locarno)

PER LA MORTE DI GRIPPO ANGELO E DE PAULA GIOVANNINA
LE NOSTRE PIU' SENTITE E SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

BALILLA

Se chiamava Balilla. Era nu canu bastardu, nun tandu gruossu, de culoru castagnu e cu lu pèlu curtu; lu patronu dicja ca era nu canu da caccia, ma iu nu lu vediétti mai de j a caccijà.Stja sèmbe ngustatu nnandi a la porta de la casa de lu patronu, mmiézz'a la poleva de la via, de staggiona se ija a truà nu postu addù èra la mbréja e, ogni tando, chiudia e apria l'uocchi pe caccià re mosche ca s'erene pusate ngimma . Quannu po' sendja fame s'auzava e se ne ija girènne pe li munezzari pe vedé si putja truà cocc'uossu da spullecane o cocc'ata cosa ca aviénne ittato: èrene tiémbi de guèrra e a re ggènde nge mangavene quattu soldi p'accucchià na lira, feguratevе si vuliénne penzà a li cani ! Ogni bbota, però, ca la nonna facija la cucina, Balilla arruava d'addù èra èra cumme si avésse sendutu l'addoru de ru mangià, se mettia nnandi a la porta e ogni tando agguaiava nu paru de vote pe se fa sènde ca era ddrà. Cocche bbota angappava nu tuozzu siccu o nu pocu de jotta; sulu na vota quannu Musullinu féci dà la farina de pesiddri a lu posto de quéddra de grano a tutti quiddri ca teniénne la tèssera annunaria e la nonna cucivu la nfarnata, tandu ca sapija bbrutta ca nun ne la potèmmu mangià, allora nge la mettèmmo nnandi a Balilla, ma lu canu appéna l'adduravu arrunfavu lu nasu, arrigliavu la coda e se ne ivu: tando ca sapija malamènda, ca puru a Balilla ngi féci schifu.

Lu passatiémbu suiu era quiddru de corre appriéssi a li traini, a la carrozza de Capozza, o a cocche machina ca s'era spèrsa pe re bbie de Morra e se menava a muzzecà re rote. Ogni tandu s'abbuscava na staffelata da lu patronu de lu trainu. A re ggènde re lassava j, sulu a la notte, si coccunu s'accustava a la casa, se mettija a allуccà; a lu nonnu Puppinu nge piacja pecché tenija li ciuopperi appelati nnandi a la porta e Balilla nun nge re facija arrubbà. A bbote, po', quannu affittava na gatta da lundanu, la nzertava appriéssi, allora la gatta se ne fuija sèmbe pe la viarèddra pe ccimma a Mondepuducchiu. Lu canu la currija appriéssi e la gatta pe se scambà zumbava ngimma a lu tittu de la casa ca era quasi apparu cu la viaréddra, ma Balilla zumbava puru iddru ngimm'a lu tittu. Allora sendivi l'ammuinu ca faciénne ! La gatta gramava, rangicava, fuija, lu canu muzzecava, agguaiava, la currija appriéssi, l'irmici de lu tittu zumbavene cumme tacculètte, nui assiéume quannu sentiéume lu rumoru e accumingiaume a menà prète...era veramèndu nu spettaculu ca nun s'avija pérde.

Iu nun stja de casa probbiu Adderète Corte, ma a Via Roma, ma Adderète Corte stiénni li nonni e iu era sèmbe addu llore pecché de quiddri tiémbi dind'a li Chiani ngèrene tanda guagliuni: ngèrene Mariu, Itelu, Benitu e Fulumènu de Tresina d'Aitanèlla, ngèra Rucchinu Roina, ngèrene Miliucciu e Carminucciu lu Pustiéru ca era lu megliu amicu miu, ngèra Cicchinu de Culuccia, Cicchinu de Frangisconu ca mo' è a l'Amèreca, Cirardinu Restoccia ca è a Turinu, Cirardu e Michèlu de Luca, Affrédu Renozza, li figli de Roccu lu Ricivitoru, Ciradinu Capulignamu ca è puru a Turinu, lu Mundicchiaru, Miliu e Gianninu Ciacciuléddra,Cinzinu, Minucciu e Cicchinu Taruolu, li figli de Furgionu, Pèppu, Alju e Ngiulinu de Nardu e tandi cchiù picculi, quisti èrene tutti dind'a li Chiani e quannu n'accucchiaume se iucava a Pilèttu, a Geppèttu, a baruglia, a li buttuni, a lu petricchielu, a re stacce, a spaccasingu, a angappà, a lu pisciulicchiu, a la guèrra frangésa, a re cocchie, a re palle, a mazza e pìuzu, a la cavallina, a lu rré zuoppu, a lu chirchiu, a lu trècsu, a la cambana, a menà prète cu re mmane, cu la jonda, cu la fréccia, a chi chiù ngugljа mègliu, o a angappà rundinuni, facièume nu purtusu dind'a nu piézzu de carta, ngi mettiéume na préta mmiézzu pe lu puté menà lundanu e po' lu menaume mmiézz'a nu stuolu de rundinuni, quannu la carta arruava pe l'aria se n'assja la prèta da lu purtusu e, cocche bbota, li rundinuni se feccavene dindu e re scéddre rumaniénne nghiuse dind'a lu purtusu, accussì nun putiénne chiù vulà e cadiénne. Tanda vote iucaume a lu strascinu. cu re vetose, pambene de cuoppi, frasche, cicute faciéume na specie de sciallitta, cu re vetose faciéume re zoche pe la terà e doia tre criature la teravene, mènde n'autu cu lu staffilu s'assettava ngimma: la poleva ca s'auzava mmiézz'a la via ! De viérnu sciuculaume cu la sciallitta o faciéume a paddrèttele, si no faciéume l'ommenu de neva o la casaréddra, po' paraume puru re tagliole p'angappà l'auciéddri. Inzomma, puru si nun ngèrene tutti li pazziarélli ca ngi so' mo', cu la fandasia ca tenièume truaume sèmbe coccosa da fa. Balilla nun se mmiscava mmiézz'a li juochi, sulu quannu jucaume a la palla de pèzza la currja appriéssi ca vulja jucà puru iddru. Si po' li figli de lu patronu s'acciuppeddravene se menva pe re scorre, si nun ngèrene lore e m'acciuppeddrava iu scurria a mmé.

Na bèlla vota lu patronu se lu vennivu a unu d'Avellinu pe canu da caccia, ma vui nun nge crediti... doppu dui tre ghiuorni Balilla era n'ata vota

a Morra, se ne pozza turnà d'Avellinu ! E cumme féci a truà lu paésu ! Arruava tuttu mbecatu de zanghe, tuttu muzzucatu da li cani ca avija ngundratu addù era passatu, e doi vote se ne turnavu... puru n'ata vota quannu l'ommenu se lu vénne a piglià.

La guèrra era fenuta e a Morra se faciénne re lezzione, accumingiau a assì na bandéddra ca sunava quannu se facija la festa pe quiddri ca aviénne vindu. Ngéra uno cu la fisarmonica, unu cu la chitarra, uno cu lu mandulinu, unu cu lu viulinu, e ngèra puru nu tammurriéddru de pèddra de cucciu. Po' se mettèru ngapu ca aviénne fa puru lu tammurru. Come facimmu e cumme nun facimmu mettère l'uocchiu ngimma a Balilla. Dissere ca la pèddra de canu era probbiu bona pe fa lu tammurru, nzinuaru a li figli de lu patronu de lu canu, dici ca era viécchiu, ca era devendatu cattivu, ca po' suffria e l'aviénne sparà lu stéssu.... inzomma nu juornu me dissere ca aviénne accide a Balilla. Iu nun nge vulija j a vedé, ma me dissere ca iu l'avija j a ddì statti bbuonu e m'abbiai nziémi a llore. Unu purtava lu canu attaccatu cu na curdèddra e l'auti jénne appriéssi. Arruammu viérsu la fundana de cimma e pigliammu na viarèddra. Ddrà attaccare lu canu a n'urmiciéddru, po' unu de li guagliuni, no' unu de li figli de lu patronu ca nun teniénne coru de ru fa', sparau a Balilla probbiu ngimma a lu mussu cu nu fucilu da caccia, pecché aviénne dittu ca s'aviénne sta attiéndi de nun guastà la pèddra. Balilla rumanivu sturdutu, ma nun cadivu. Accumingiavu a spiglià e alleccà la manu de lu figliu de lu patronu ca s'era accustatu e ca mo' se despiacija. Iu me ne fuiétti pe nun guardà. Sendiétti da lundanu n'ata botta de fucilu, e Balilla nun turnavu cchiù, l'aviénne accisu pe fa nu tammurru, ma...nunn'era niéndi, era sulu nu canu. Iu stiétti tanda juorni malamèndu e nun putija chiù vedé quiddri guagliuni ca l'aviénn'accisu e doppu chiù de quarand'anni a Balilla lu védu ancora nnandi a mé cumme si fosse mo', nu pocu chinu de poleva e cu li pulici, ma sèmbe cuiètu cu nui criature.

GERARDO DI PIETRO

IL RACCONTO DI NICOLA CICCHETTI

Cari emigrati e lettori della Gazzetta, rieccomi con un altro racconto in dialetto morrese.

Ci tengo a raccontarvelo perché tocca una figura molto vicina a noi: L'EMIGRATO. Quello che é capitato al nostro compaesano nella lontana America, avviene senz'altro ad altri emigrati, forse in modo diverso, ma con lo stesso sudore e sacrificio.

Questo succede quando nel proprio paese non si trova un lavoro, cioè non vi è la possibilità di poter migliorare la propria posizione e si è costretti a fare le valige ed andare a cercare fortuna altrove. E, anche quando la fortuna ti è amica, va pagata molto cara.

Infatti l'emigrato lascia la sua casa, gli affetti più cari: la propria sposa, la mamma, i figli, la fidanzata e le abitudini e va incontro a solitudine e altre usanze. Il suo pensiero va sempre ai suoi cari lontani e vive nella speranza di ritornare un giorno e realizzare i suoi sogni: farsi una casa, iniziare un'attività, dare un futuro diverso ai propri figli. E, per guadagnare tanto in fretta, si accetta a volte qualsiasi lavoro e senza limiti di orario.

Na matina, dind'a re fèste de Natalu, scennja pe Canciéddru a la via de sotta, avja appéna passatu la casa de Mariu Carinu, quasi de corsa pecché menava na voria frédda. Sendiétti na voci ca me chiamava « Guagliò ! » Me girai, era Mariu , cu lu cammesu de fatiga nguoddru e la Gazzètta de lu mésu de dicèmbre mmanu e rerènne me disse « Chi t'è straviécchiu, m'è fattu fa tanda rise cu quéddra sfaccimma de trippa de Mazza. Po' me mmitavu a trasì a la casa a véve nu cafè, accettai, ne salutammu, ne démmu l'aguri e trasèmmu.

Dindu ngèra Lina, la muglièra, ca stja preparénne la caffettèra e puru èddra èra devertuta de lu fattu de Mazza e cumbagni.

Lina, mènde ne servja ru cafè, me disse « Nicò, pur'iu sacciu nu cundu, nu fattu luèru, l'haggiu sendutu nu juornu mènde aspettava lu duttoru Di Sandu. M'haggiu fatta tanda rise cumme lu cundavene dui uommeni, po' ng' haggiu penzatu a quiddru fattu, a penzà che vita sagrificata fanne st'uommeni suli a l'esteru. Stu cundu lu può scrive ngimma a la Gazzètta, tandu nun ngè niéndi de malu.

S'assettavu puru éddra e accumingiavu:

LA GIOBBA

Nu juornu jetti addù lu duttoru Di Sandu, quannu trasiétti ngèrene già dui uommeni, ne salutammu « *Bon giornu, bon giornu* » e m'assettai. Doppu nu pocu accumingiarene a parlà « *Allora, cumbà Pasquà, cumme te la passi a l'Amereca ?* »

« *Ah, cumbà Rò, mica bbona, me la passu malamènde, se faci na bbrutta vita.* »

« *Ma come malaménde, dici ca è na tèrra bona, se fanne li soldi, dici ca li dolleri se trovene puru pe tèrra e tu te laméndi* » Respose Roccu.

« *Cumbà, so' fessarie quéddre ca dicene la gènde, si nun ghiétti lu sangu nisciuni te dai niéndi*»

« *Pasquà, allora era mègliu a la Svizzera !*» « *Mègliu, cumbà Rò,diécimila vote mègliu. Ddrà, a l 'Amèreca, si nun tiéni la giobba te muori puru de fama. Ddrà pènzene sulu a la giobba*»

« *La giobba? E che è sta giobba ?* » Addummannavu Roccu « *La giobba è la fatja, mo' me vuò piglià puru pe féssa* » disse Roccu tuttu smaniusu ngimma a la sèggia « *Spiegheme buonu che è la giobba*»

« *É la fatja, t'haggiu dittu, lu lavoru. Tu presèmbiu te scundi mmiézzu a na via cu n'amicu, nu cunuscèndu, mica t'addummanna cumme stai ?* »

« *E cumme dici ?*» Addummannavu Roccu sèmbe chiù meravigliatu.

« *La tièni la giobba? Pecchè sènza fatja, nu lavoru, si futtutu. A penzà ca quann'era a la Svizzera me lamendava ca nun se stja bbuonu. Aliménu ddrà assivi, te facivi na cammenata cu n'amicu, te facivi nzièmi quattu chiacchiere. Ogni tandu te vevivi na birra o nu cafè nzièmi: inzomma ngèra chiù fratellanza*»

Roccu sbalurdutu, delusu da quéddre nutizzie smaniava sémbe de chiù ngimm'a la sèggia, cu na manu se spustavu lu cappiéddru ngazzèttu e po' allargavu re brazze e disse « *Allora faciti la vita cumm'a l'animali!* »

« *Pèggiu, cumbà, pèggiu de l'animali*»

« *E allora pecché ngi stai angora e nun te ne viéni ?* »

« *Éggiu jutu pe métte a postu la famiglia, quà fatja nun nginnè* » *E doppu nu suspiru luongu Pasqualu scunfurtatu disse angora* « *Haggia vedè, m'haggia regulà nu pocu, sinó me n'haggia nduttu venì, nun me piace probbiu quéddra vita. A la séra t'arretiri stangu cumm'a nu ciucciu doppu dudici tredici ore de fatja, arrivi a caseta e nun ngè nisciuni, sulu cumm'a nu canu, sènza na parola de cunfortu te mitti a penzà a la famiglia lundana, li figli, t'è fa' da mangià, lavà cocche pannu, t'è preparà lu bagattiéllu cu ru mangià pe lu juornu appriéssi. Cumbà Ro', a bbote vidi la stanghézza, lu scunfortu, ca te vutti ngimma a lu liéttu e t'adduormi puru a djunu.*

Cumbà t'haggia cundà nu fattu ca me capetavu nu matinu:»

Roccu tuttu anziusu, cumme puru iu disse Lina e cundinuavu lu cundu:

« *Na séra, vidi cumm'èra stangu, cumm'arruai a casa me jttai ngimma a lu liéttu e m'addurmiétti. La matina me nguglivu puru lu suonnu. Tuttu na vota sendiétti:Puh...puuh...puhhh* »

« *E che èra ?* » addummannavu Roccu

«*Éra lu troccu ca sunava* »

E Roccu meravigliatu « *Che è lu troccu ?* »

«*É lu cammiu, na spècie de pustalu ca passa a piglià l'uperai.*

Zumbai da cimm'a lu liéttu e de la prèssa nun nge ngarrava a feccà li cauzuni, penzava sulu ca si nun me spicciava putja pèrde la giobba, e si lu cammionnu se ne ija la perdja. Cumbà Ro', a l'Amereca è accussì: subbetu la truovi na fatja e subbetu la piérdi; a bbote puru pe na fessarja.

E iu dindu a quiddru mumèndu, tuttu nsunnulutu, cu l'uocchi chini de suonnu penzava sulu a la giobba, e si lu cammionnu se ne jia la perdja. Me mettiétti puru la cammisa, ma nun putja truà re scarpe. Gira da na parte, gira da n'auta, nunn'assiénne. Guardatti sotta a lu liéttu, adderèt'a la porta: macché, niéndi. Lu trocco ca sunava, re scarpe nunn'assiénne, èra tuttu desperatu: povera giobba mia, l'haggiu pèrsa. Mica putja ij scauzu ! Oramai èra rassignatu, me vénne nu mumèndu de scunfortu e m'appuggiai ngimma a lu liéttu sènza penzà chiù a lu troccu ca cundinuava a sunà. Me piglia la capu mmiézz'a re mane e calai la capu pe tèrra e vediétti ca re scarpe re tenja a li piédi.»

Roccu c'avja annaselatu l'avvendura de Pasqualu cu ntrèssu e participazziona, cumme pur'iu, disse Lina, e cundinuavu lu cundu mènde iu e Mariu n'acquagliammu de risa e ogni tandu ne lavammu re tazze cu la grappa, Roccu se muvivu n'ata vota da cimm'a la sèggia, auzavu re brazze a l'aria e disse « *Cumbà Pasquà, sangu de la misèria, vidi che paura ca tenivi de pèrde la giobba ca te jéri puostu re scarpe e nun de ne jèri accuortu !*»

«*Ca quiddru è lu fattu, cumbà, nun sacciu si re scarpe me me r'havia puostu e nun me n'èra accuortu, o me èra addurmutu cu re scarpe a li piédi.*»

NICOLA CICCHETTI

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N° 38

ORIZZONTALI

1 sega a due mani del falegname
9 primo numero
10 domani a Morra
12 abitazione, alloggio
14 numero dispari
15 casa di gioco (massarja)
18 parte della città
21 Istituto assicurativo
22 Ancona per l'ACI
23 strambo, imbecillito
24 fuggita di prigione
25 solito-usato
26 tre quarti di sale
27 Commissario Tecnico
28 Capoluogo campano (sigla)
31 sotto
32 Cantone svizzero di Altdorf
34 quasi tenace
37 mezza arpa
38 senza scarpe
39 Udine per l'ACI

SOLUZIONE N: 37

S	U	R	D	E	L	L	I	N	U	AME	C
T	AME	A	AME	S	A	AME	M	A	S	S	A
A	T	AME	P	I	N	O	AME	T	A	AME	Z
H	A	I	AME	L	A	AME	C	O	AME	A	Z
B	R	AME	M	E	AME	S	I	AME	A	G	O
A	AME	R	E	AME	P	T	AME	M	A	R	T
T	A	C	C	A	R	A	T	A	AME	O	T
A	R	AME	AME	S	AME	R	AME	R	P	AME	U
AME	AME	A	S	T	A	AME		T	AME	T	AME
H	A	P	P	I	N	U	AME	A	T	T	O

CICCHETTI NICOLA

VERTICALI

1 pialla a mano per sgrossare
2 asse di legno morrese
3 articolo fmminile
4 secca risposta
5 Avanti Cristo
6 grossa sega per dividere i tronchi
7 vocali di cosa
8 cerimonia religiosa
11 graffietto morrese
13 Palermo per l'ACI
15 classe sociale
16 nota, affermazione
17 solca i mari
19 pronome
20 organo dell'olfatto
22 attrezzo del boscaiolo
29 quasi arso
30 berretto di lana russo
33 Istituto Centrale
35 pronome
35 Nazioni Unite
36 rame per il chimico

La soluzione della cruciverba N. 37 ce l'hanno inviata Di Pietro Luigi da Winterthur e Maccia Vito da Pregassona. Vi ricordiamo che tra tutti coloro che manderanno la soluzione esatta della cruciverba morrese di Nicola Cicchetti sorteggeremo una maglietta"AME

ME L'HA DITTA VITUCCIU:
Quannu lu féssa capisci lu munnu fenisci.

L'ANGOLO DEI POETI

DEISCENZA

Sono apparsi improvvisi
di febbraio gli storni e sull'antenna
starnazzano. Pruina sulle Fiandre
nel mattino assonnato di precoci
gemme. Falsa stagione. Scorro curve
di albizziajulibrissin: dal penducolo
si avvita elegantissimo frutto-elica
e, se l'agito, chioccio
il baccello risuona
tannato. E quì resisto.

Improvvisa apparisti. Sulla soglia
dell'incerta stagione
affannosa la mente
ripercorre gl'inganni,
valve aprendo di attesa. Spume al largo
degli anni si accavallano e più stridono
se predace a tempesta
scendi, uccello di passo.

E non resiste vita di riflusso.

DANIELE GRASSI

CERCANDO LA TERRA PROMESSA

Nocchiero esperto non guida la nave
che sbanda sbattuta dall'onde,
nel cielo non brilla più stella
a segnare a mano inesperta
la rotta sicura.
Dai grovigli profondi psiche propone
esperienza remota
d'antenati amalgamati nell' EGO ,
ma sbiadita e sfocata appare
sullo schermo opaco della mente.
Forse... più profondo bisogna scavare...
più profondo... verso le origini,
verso la creta che s'avviva
al Divino Alito.
Torna, colomba esploratrice,
col ramo verde d'un albero !
La terra promessa cerca per me,
o bianca colomba dell'anima !

GERARDO DI PIETRO

LIRICHE FRANCESCANE

FRATE VENTO

Sia che ci sfiori come una carezza
ai freschi albori de la primavera,
sia che t'insinui, vesperale brezza,
infra l'ombre silenti de la sera,

sia che, implacabil, volgi la mitezza
ne l'impeto de l'ira torva e nera
sino a mostrarti ne la cruda asprezza
tra il convulso ruggir de la bufera,

ci sei tu sempre caro, o " FRATE VENTO"
che simboleggi d'ogni umano affetto
il moto ora tranquillo ed or violento.

Come Francesco, noi ti " laudiamo"
E sia da te divelto anco un abbietto
solo pensier che possa trarci a l'amol.

GIOVANNI DE PAULA

LA CATARINA

É pèrsu da tiémbu
la tua funzione
e dindu a lu tragnu
nun vai chiù menata.
Appésa a nu chiuovu
viécchiu e arruzzenutu
li tarli la farina gialla
t'hanne cacciatu.
Povera catarina,
cumme si' devendata!
A penzà...quanda lattu
cu sse ndacche è mesuratu!
Jéri stimata
da lu jazzu e da lu catu,
,e sènza de té...
nun se mungiénne re crape.
Mo', chi te véde appésa
e nu re sape...
se férma a penzà
sènza sforzu,
e te piglia pe nu zippu
sènza scorza.

EMILIO MARIANI

GRAZIE

Vorrei camminare verso l'orizzonte,
allungare le braccia verso
il cielo
e affacciarmi alla finestra
del mondo
per poter tenere ogni stella per mano
e, avvicinandomi, sussurrarle dolcemente
« Grazie che vivo»

ANGELA RAINONE (Lodrino)

EMIGRANTE

Emigrante che viene,
emigrante che va,
la tua vita è un inferno
ed emigrante sarà.
Ma si spera che un bel giorno
tutto questo finirà.

RAINONE MARIA (Pollegio)

Dante Pennella mi ha dato un documento del 1952 . Si tratta della notifica della nomina di suo padre Francesco a Consigliere Comunale di Morra col risultato di 898 voti. Ecco il documento quasi illegibile:

Vi comunico che con un verbale di adunanza dei Presidenti delle Sezioni elettorali, adottato ai sensi dell'art. 58 del Decreto Presidenziale n. 203 del 5.4.1951 - T.U. delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni Comunali - siete stato eletto consigliere comunale con voti 898 salve le definitive decisioni del consiglio ai termini dell'art.67 della citata legge.-

Il Sindaco
(Carmine.De Rogatis)

Relata di notifica

Io Messo comunale dichiaro di aver notificato il presente avviso al sig. Pennella Francesco mediante consegna di copia nelle mani di propria

Morra De Sanctis, li 31/5/1952

Il Messo comunale
Natale Daniele

il documento originale:

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
PROVINCIA DI AVELLINO

Prot. N. 910

OGGETTO
Risultati delle elezioni

Pennella Francesco

Vi comunico che con verbale di adunanza dei Presidenti delle Sezioni elettorali, adottato ai sensi dell'art. 58 del Decreto Presidenziale n. 203 del 5.4.1951 - T.U. delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni Comunali - siete stato eletto consigliere comunale con voti n. 898 salve le definitive decisioni del Consiglio ai termini dell'art. 67 della citata legge. -

Morra, li 31/5/52

(ridotto del 64 %)

Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia

Documentazione sul brigantaggio nella nostra zona

Luigi Del Priore

Avevamo chiuso la documentazione del 1862 («Gazzetta» giugno 1989) con un folto manipolo di morresi, testimoni renitenti, che arrancava sotto scorta verso Andretta il 26 dicembre, lo stesso giorno che a Morra giungeva l'impietoso dispaccio della fucilazione a Vallata del povero Gerardo Braccia *Tarantiello*, gregario della banda Andreotti.

Passiamo al 1863, aprendolo con una riservata del giudice Morabito da Andretta, di riscontro ad un rapporto (uffizio) del Capitano della GN di Morra.

11 febbraio 1863. Il Giudice Morabito vuole subito al suo cospetto il detentore di certi oggetti (refurtiva? armi?), indicati dal Capitano Molinari nel suo rapporto.

Signore

Nel chiamarmi inteso di quanto ha riferito coll'uffizio di jeri data, senza numero, La incarico di rimettermi subito gli oggetti in detto rapporto indicati, nonché il detentore di essi, onde da me si possa procedere a norma di Legge.

Farà pure a me presentare, e se occorre anche colla scorta, il garzone di Consigliero Amato di Natale, e ciò anche subito.

L'assicuro poi che da me si son prese tutte le misure per venire a conoscenza di rei.

Il Giudice G. Morabito

12 febbraio 1863. Il Capitano Molinari dev'essere ancora alle prese con la richiesta di Morabito quando un messo del Sotto Prefetto Palapali, partito da Sant'Angelo alle *5 1/4 pomeridiane*, gli piomba in casa a un'ora di notte con questa tegola di dispaccio.

Sig. Capitano

Un'orda di briganti si è vista nella contrada Civita tra Lioni e Teora. Interesso Vostra Signoria riunire fra suoi più fidi militi drappelli competenti per partire contro e qui regolarsi da qual punto possa impedire la ritirata. La prevengo che da qui, da Teora, e da Lioni parte la forza per cingerli [accerchiarli].

Autorizzo il Sindaco a pagare il pedone [il messo].

Il Sotto-Prefetto D. Palapali

17 febbraio 1863. Ma che faccia ha Alessandro d'Ettorre? Il Delegato di Polizia da Sant'Antangelo lo vuole sapere con urgenza dal Capitano Molinari.

Signore

Sarà compiacente rimettermi al più presto possibile i connotati dell'individuo segnato al margine (*) [il d'Ettorre, ufficiale della GN morrese] *perché di già ha ricevuto il permesso del porto d'armi, e laccio, perché mancanti di detti connotati. Ciò al più presto possibile.*

Il Delegato Giovanni Iasso (?)

(*) Età, statura, capelli, fronte, ciglia, occhi, naso, bocca, barba, mento, faccia, carnagione, segni particolari.

25 marzo 1863. Urgentissima dalla Giudicatura di Andretta. Il Capitano Molinari ha chiesto al Giudice Morabito un drappello di soldati di linea (di rinforzo o in sostituzione della GN?) per scortare i testimoni renitenti, i quali avrebbero paura dei briganti lungo la strada. Morabito non ci sente o non la beve e risponde senza peli sulla lingua, come al solito.

Signor Capitano

Di rimando al suo uffizio in data 23 spirante mese le dico di avermi fatto sorpresa com'Ella Comandante di cotesta attivissima, e coraggiosa Guardia Nazionale, si faccia ad interessarmi perché un drappello di truppa di Linea si recasse costà, onde scortare in questa Giudicatura i testimoni disubidienti alla Legge.

La prego quindi disporre che dalla forza di suo Comando siano scortati quei testimoni che temano della via a causa del brigantaggio, motivo che non giustifica la loro renitenza.

Mi attendo adunque quegl'individui di cui le ho fatto parola nel precedente mio uffizio e ne la ringrazio.

Il Giudice Morabito

4 aprile 1863. Dal Sotto Prefetto Palapali al Capitano Molinari. L'autorità sa mantenere la sua parola, la smetta il Sindaco Aniello De Sanctis di dubitarne e bofonchiare.

Signore

Ella può assicurare cotesto Sindaco che quando, nei giorni d'oggi questa Sotto-Prefettura prende una decisione, ella sa sostenerla a qualunque costo.

Ha promesso a Lei [la Sotto Prefettura], *e prorogato la esecuzione della Circolare del Signor Prefetto riguardo alla chiusura delle masserie* [«Gazzetta» giugno '89] *sino a fine di questo mese, e sarà mantenuta; e per conseguenza ella potrà dire al Sig.r Sindaco De Sanctis a mio nome, di dare ordini in conformità della presa decisione.*

Il Sotto-Prefetto D. Palapali

11 aprile 1863. Morabito a Molinari. Arresto di complici di briganti.

Signore

A fronte di quest'uffizio avrà la cortesia di indicarmi le persone che furon presenti allorché nel giorno 12 Febbraio ultimo, Ella con la forza di sua dipendenza trasse in arresto Nicola e Michelangelo Calabresi di Lioni, perché colpiti in flagranza di complicità coi briganti, portando ad essi notizie e viveri.

Manifesterà pure i nomi di quei contadini, in mezzo ai quali i Calabrese si nascosero, infingendosi lavoratori, per non essere arrestati.

Mi attendo sollecito riscontro, e ne la ringrazio anticipatamente.

Il Giudice G. Morabito

17 aprile 1863. Morabito a Molinari. Urgentissima. Vuole subito alla sua presenza un gruppo di 13 morresi. Cosa mai voleva sapere da loro? Che 'via crucis' andare ad Andretta senza sapere perché con il cuore in gola.

Signor Capitano

La prego di far venire alla mia presenza, e con la massima sollecitudine, gl'individui al margine segnati.

Le raccomando caldamente un tale servizio; ed in caso di tardanza chiamerò Lei responsabile.

Il Giudice G. Morabito

E quasi ad ammorbidire l'ordine troppo brusco soggiunge:

Prego particolarmente il Sig.r Capitano a far subito qui venire gl'individui indicati, e ne lo ringrazio.

Morabito

D. Giuseppe Sarni
Raffaele Nigro
Angelo Caputo
Antonio Pennella di Nicola
Amato Pennella e sua moglie
Angelo Gambaro
Antonio Lombardi
Diodato ed Anna Maria Pennella
Pietro Pennella Marcone
Antonio Pennella fu Alessandro
Amato di Pietro di Pasquale
Antonio Di Pietro
Tutti di Morra Irpino.

22 aprile 1863. Morabito a Molinari, al quale dev'essere salita la puzza al naso per il tono dell'*urgentissima* precedente, e forse il *Signor Capitano* vuol farsi tirare la calza, come si dice a Morra. Questa volta al posto dell'imperioso *'urgentissima'*, sull'indirizzo figura un morbido *'di premura'*, e il tono della missiva è lubrificato con abbondante vaselina...

Signor Capitano

Mi fa sorpresa come Vostra Signoria fino a questo momento non abbia fatto venire alla mia presenza gl'individui al margine segnati [la lista presenta delle variazioni rispetto alla precedente: mancano *Angelo Gambaro, Diodato e Anna Maria Pennella;* compare invece un *Nicola Caputo fu Rocco*. Inoltre, accanto ai nomi di *Antonio Lombardi, Amato di Pietro fu Pasquale* e *Antonio di Pietro*, il Molinari o altri ha annotato: *non esiste*; accanto al nome di *Pietro Pennella* è annotato: *Morto*].

Le rinnovo quindi le mie preghiere e sono certo della di Lei solita premura nello interesse della giustizia.

Il Giudice Morabito

23 aprile 1863. Uccisione di un brigante alla Lucara. Certificato di Giovanni Molinari, con autenticazione della firma da parte del Sindaco De Sanctis, trasmesso al Sotto Prefetto con l'accompagnatoria trascritta subito dopo, con la quale si bussa a cassa per il *compenso*: abbiamo eliminato un brigante, premiateci e, soprattutto, pagateci!

Noi Capitano della Guardia Nazionale del Comune di Morra Irpina sottoscritto.
Certifichiamo che Antonio Ruberto fu Giovanni la notte dal 6 al 7 corrente dietro nostro concerto [accordo] *di che era informato anche il Delegato distrettuale* [cancellato e sostituito con *la Sotto Prefettura*] *di S. Angelo Lombardi, venne ad avvisarmi aver visto nascondere un brigante nel luogo denominato 'Locara' in questo tenimento e condottici colà, vi era infatti. Dietro conflitto fu ucciso: desso era Luigi Quetta di Taurasi.*
In onore del vero si rilascia il presente da noi, perché qui vi manca la Stazione dei Reali Carabinieri [Morra otterrà la Stazione dei Reali Carabinieri nel 1913, come documentiamo in fondo a questa puntata].

Morra Irpina li 23 Aprile 1863
Il Capitano Comandante Giovanni Molinari
Visto per la legalità della firma
Il Sindaco Aniello De Sanctis

24 aprile 1863. Accompagnatoria del precedente certificato trasmesso al Sotto Prefetto.

Signore

Le soccarto [accludo] *un uffizio diretto al Sig.r Commissario Incaricato per le offerte volontarie di S. Angelo de' Lombardi* [manca questo *uffizio* 'soccartato'; annessa ai due pezzi c'è invece la risposta del *Commissario Incaricato*. La trascriviamo sotto], *ed un mio certificato del servizio prestato da questa Guardia Nazionale e da Antonio Ruberto perché loro venisse corrisposto il compenso stabilito dalla legge.*

Il Capitano Giovanni Molinari

30 aprile 1863. Da Andretta il *Commissario Incaricato* risponde che il compenso per aver tolto di mezzo il brigante Quetta va inoltrato per altra via. La solita solfa burocratica!

Signore

Giusta le istruzioni Ministeriali del 1° Marzo ultimo, le 'dimande' per soccorsi e premi sul fondo della Soscrizione [sottoscrizione] *Nazionale pei danni del brigantaggio debbono esser presentate alle Commissioni Municipali locali, le quali dovranno procedere a norma degli articoli 12 e seguenti delle summentovate soscrizioni, ed indi trasmesse alla Commissione Provinciale. Non posso quindi dar corso all'incartamento che mi ha rimesso, e che perciò le restituisco. Regolarizzato che sarà, secondo le norme dettate dalle precitate istruzioni, rimane a scelta della Commissione trasmetterle per mezzo mio, o per organo del Signor Sottoprefetto.*

Tanto in riscontro ai suoi uffici del 23 volgente, senza numero.

Il Commissario Mandamentale
G.Battista Suann (?)

6 luglio 1863. Il Sindaco Aniello De Sanctis al *Signor Capitano Comandante La Guardia Nazionale.* Missiva burocratica e impersonale (il nome *Molinari* non figura né nell'indirizzo, né nell'intestazione: tra i due non dovevano proprio correre sorrisi e buon sangue). È ordinata la sospensione di *Nigro Giuseppe* dalla funzione di luogotenente della GN morrese.

Signore

Colla Posta di stamane mi arriva un uffizio del S.r Sotto Prefetto del 3 corrente N° 1343, così concepita.

" Per ordine del S.r Prefetto rimane sospeso dalle funzioni di Luogotenente il Sig.r Nigro Giuseppe di costà, ed interesso la S. V. di mettere subito in esecuzione tale superiore disposizione ".

Io quindi nel tanto parteciparle la prego a mettere in esecuzione il superiore disposto, ritirandosi l'arma che dal Sig.r Sottotenente Nigro si tiene.

Il Sindaco Aniello De Sanctis

La Caserma dei Carabinieri a Morra

1. Lettera del Prefetto Sansone da Avellino a Don Marino Molinari. È datata 23 luglio e nella prima e più lunga parte parla di elezioni locali. Nessuna meraviglia. Siamo ai tempi di Giolitti e sappiamo che i prefetti intervenivano ampiamente nei maneggi elettorali a pilotarne i risultati.

Il Prefetto Sansone era legatissimo a Morra: la sorella Camilla (Donna Camilla) aveva sposato Ernesto Molinari (Don Ernesto, fratellastro di Don Marino, padre di Donna Lucietta, quindi nonno dei fratelli Enrico ed Ernestino Indelli); la figlia Enrichetta avrebbe sposato il prof. Angelo Zuccardi, dal quale avrebbe avuto tre figli: Gilda, Giovanna (moglie di Giovanni Caputo), ed Emidio, oggi medico primario ad Avellino).

Donna Lucietta ricorda con giustificato orgoglio di famiglia che lo zio, un nittiano tutto d'un pezzo, nominato prefetto di Venezia da Mussolini, non si lasciò adescare e rifiutò per non venire meno ai suoi principi socialisti, nei quali era saldissimo.

[...] Sto lavorando per affrettare l'impianto della vostra Caserma. Ho trovato parecchi intoppi, ma la pratica va innanzi, e voi vedrete fra non molto la vostra Stazione in funzione. Bisogna agevolare nel miglior modo possibile l'affitto di un locale [...].

2. Lettera 22 agosto 1913 del Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Sigliani al Ministro del Tesoro Francesco Tedesco, andrettese, amicissimo dei Molinari.

Eccellenza,

In relazione alle premure che l'E. V. mi rivolse nel novembre dello scorso ànno e di seguito alle comunicazioni che allora Le feci in argomento, ho il pregio di parteciparle che è stato disposto l'impianto di una stazione di Carabinieri a Morra Irpina.

Gradisca, Eccellenza, i miei più distinti ossequi.

E fu così che la Caserma dei Carabinieri andò a Morra e non a Guardia. Potenza dei Molinari!

(la lettera menzionata sopra ridotta del 64 %)

Roma, 22 agosto 1913

Eccellenza,

In relazione alle premure che l'E.V. mi rivolse nel novembre dello scorso anno e di seguito alle comunicazioni che allora Le feci in argomento, ho il pregio di parteciparle che è stato disposto l'impianto di una stazione di Carabinieri a Morra Irpina.

Gradisca, Eccellenza, i miei più distinti ossequi

A S.E. l'avv. Francesco TEDESCO
Ministro del Tesoro

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

gabbinètt/u - i gabinetto
gaddrìna - e gallina
gaddr/ónu - ùni gallo grande
gàddr/u - i gallo
gaddrùcc/iu - i galletto
gagliardètt/u - i gagliardetto
galànd/u - i galante
galiót/u - i galeotto, generalmente sta per guappo
gallètt/a - e galletta
gall/ónu - ùni gallone
Gallucci Michele don Michele Gallucci nato a Calitri il 25 settembre 1910 morto il 6 febbraio 1980.Viene nominato arciprete Parroco di Morra il 19 ottobre 1941. Fu accusato di aver fomentato la sommossa morrese nel 1943, incarcerato per tre mesi dal 18.11.1943 al 18.2.1944.Scarcerato fu allontanato dal paese. Ritornò a Morra per tenere un comizio per i comunisti contraccato sulla piazza dall'Arciprete Giovanni Del Guercio che lo aveva nel frattempo sostituito nella cura delle anime Si spogliò successivamente dell'abito talare. I suoi ricordi sono stati raccolti nel libro " Se Il Tempo Fosse Giustizia", non in vendita nelle librerie.
gambardina gabardina
gammàl/u - i gambale
gammiér/u - i asse ricurvo di legno che serve per appendere il maiale quando si macella
garànd/u - i garante
garanzì/a - e garanzia
garàsc/iu - i spurgo, sputo
Gargani Erminia Insegnante, insegnò a diverse generazioni di morresi. Insegnò prima a Casalnuovo Monterotaro (Fg). Poi, sentendosi chiamata alla vita religiosa, con il consiglio del celebre Redentorista Padre De Feo, entrò a Casoria tra le Vittime di Gesù Sacramentato. Per l'opposizione forte dei genitori, dietro suggerimento di Padre Pio, lasciò l'Istituto e venne ad insegnare nel suo paese nativo Morra. Padre Pio (che, quando Erminia andò a salutarlo le aveva predetto la morte imminente del padre, come fu) dal 1916 al 1923 le scrisse ben 69 lettere dalle quali si ricava la stima che aveva per lei.
Da MARIA GARGANI: un'anima privilegiata di *Monsignor Giuseppe Chiusano, Voce Altirpina N.11 e Gazzetta dei Morresi Emigrati settembre- ottobre 1986.*
Noi, suoi scolari, ricordiamo donn'Erminia per il suo insegnamento religioso a scuola e anche in chiesa.
Gargàni Giuseppe deputato al Parlamento italiano. Nato a Morra De Sanctis il 23 aprile 1935. Avvocato, giornalista, pubblicista. Vice Delegato del Movimento giovanile della DC.di Avellino, Consigliere Nazionale, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, nel 1970 Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Avellino. Eletto deputato il 7 maggio 1972 nella circoscrizione di Benevento, Avellino e Salerno con 54 867 voti di preferenza viene nominato membro della Commissione Giustizia alla Camera. Rieletto deputato il 20 giugno 1976 nella stessa circoscrizione con 76 511 voti di preferenza è nominato membro della Commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera, nonché Membro della Giunta Autorizzazione a procedere in
giudizio. È stato di nuovo rieletto
giudizio. È stato di nuovo rieletto deputato nella stessa circoscrizione il 3 giugno 1979 con 105 753 voti di preferenza e nominato Sottosegretario di Stato al Ministero di Grazia e Giustizia nel primo e nel secondo Governo Cossiga e nel Governo Forlani. Rieletto per la quarta volta consecutiva il 26 giugno 1983 nella stessa circoscrizione riportando 12 741 voti di preferenza. Fa parte della Commissione Giustizia ed è nominato responsabile nazionale del Dipartimento Giustizia e Sicurezza della DC.
Per la quinta volta viene rieletto deputato il 4 giugno 1987 riportando nella stessa circoscrizione 144 000 voti di preferenza. Ha ricoperto nel 1987 la carica di Presidente della Commissione Giustizia lasciando tale incarico solo quando nel marzo 1988 fu nominato Capo della Segreteria Politica della DC , carica che ha tenuto sino alla fine di febbraio 1989. Poi fu nominato responsabile Nazionale del Dipartimento Giustizia del Partito e membro della Direzione della Democrazia Cristiana.
(dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati giugno 1989)
Gargani Maria Nata a Morra De Sanctis il 23 dicembre 1892 dal Prof.Rocco Gargani e Angiolina De Paula.
Prese lezioni scolastiche dal papà e dalla sorella Erminia che la precedeva di nove anni. Ad insaputa dei genitori e spinta da gran desiderio andò in chiesa e si confessò prendendo la prima Comunione dalle mani del Vescovo Mons. Giulio Tommasi. Frequentò ad Avellino la quarta elementare e gli studi magistrali presso il Convitto Nazionale, ove era Censore lo zio Alfonso Gargani nella cui casa stette per tutto il corso dei suoi studi. Frattando attendeva alle faccende domestiche , vivendo una vita riservata e di preghiera. Conseguita una licenza normale vinse il concorso per un posto a S.Marco La Catola, ove aveva la sorella Antonietta, insegnante,sposata il quel paese. Era il 1913, e aveva appena 21 anni, quando già pensava di consacrarsi a Dio. La sua vocazione si fece più chiara nel 1914. A San Marco, nella sua stanzetta, dopo lunga e fervorosa preghiera, dinanzi ad un'immagine del Sacro cuore, pronunciò l"Eccomi, sono Tua per sempre". Fece privatamente il voto di verginità. Scrisse"Gesù, proprio Lui me lo aveva chiesto". Ebbe come primo confessore Padre Evangelista. Intanto si dette all'Apostolato tra i fanciulli, bambine e giovinette, insegnando il catechismo. Nella scuola, quando era severamente proibito, cominciò ad insegnare religione, ed ebbe ricorsi presso le autorità scolastiche
All'Ispettore D'Assisi, inquisitore e riconosciuto massone, predisse la conversione e la morte" fra quindici giorni", come realmente avvenne in Lucera. Padre Agostino da S.Marco in Lamis divenne suo primo Direttore spirituale, e poi, Padre Benedetto. Da Padre Agostino fu fatta conoscere a Padre Pio, già in odore di Santità, il quale ebbe subito a dirle:« Un giorno Gesù mi fece conoscere la vostra anima"». Trasferitasi a Volturara Appula continuò l'apostolato tra i bambini, ragazzi, donne, Terz'Ordine, Azione Cattolica. I Padri Agostino e Benedetto erano convinti della vocazione religiosa della Gargani, e le furono indicate le Ancelle del sacro Cuore e le suore Brigidine in Roma. Richiesto in quale istituto la Gargani dovesse andare, Padre Pio rispose:« Nessuna pratica si faccia

più per Maria. Si adoperi a mandare ad effetto quanto è stato progettato". Da San Marco La Catola fu trasferita a Volturara Appula dove continuò il suo Apostolato. Organizzò l'Opera del Sacro Cuore a favore delle vocazioni povere del seminario di Lucera. Siamo negli anni 1930-31. L'Opera del Sacro Cuore divenne Pia Unione nel 1936, di diritto diocesano. Alla Gargani, fondatrice dell'Istituto, si unì Lina Ferrante di Lacedonia, cui aveva fatto da madrina di cresima.

Al Vescovo di Lucera fu chiesto il Convento della Madonna della Sanità in Volturara, già destinato alle suore Mantellate. Si voleva iniziare la vita comune, per la quale Padre Pio era perfettamente inteso e consenziente. (Scrisse:« È bello, è bello! Fai presto a chiedere al Vescovo il convento ed esponi tutto"»). Nel 1914 conobbe personalmente a San Marco Padre Pio. L'incontro avvenne nella sacrestia del convento. Seguirono altri incontri con confessioni e colloqui (1915). E qundo la Gargani era per antrare nelle Ancelle del Sacro Cuore, Padre Pio le comandò «"Tu non devi Partire. Dio non vuole"».Dopo una novena alla Madonna, la Gargani ebbe un'illuminazione interiore, che le fu determinante e scrisse " Mentre mi trovavo in ginocchio davanti a Gesù Sacramento nella Chiesa Madre di Volturara, eccomi illuminata da una luce intellettiva che mi fece capire che Gesù chiedeva da me una nuova istituzione che si sarebbe chiamata" Apostole del Sacro Cuore." Per il nascente istituto Padre Pio scrisse " Ecco, ci siamo: qui dovevamo arrivare". L'undici febbraio 1936, Mons. Di Girolamo emise il Decreto della Pia Unione con le seguenti nomine: Maria Gargani direttrice; Lina Ferrante,vice Direttrice; Nettuccia Circhio, economa; Maria Ianigri, collaboratrice nei servizi materiali. Il 21 aprile del 1936, avvenne la investitura da parte del Vescovo di Lucera, con inizio ufficiale della vita comune. L'Istituto venne riconosciuto dal cardinale Mimmi di Napoli nel 1956, da Papa Giovanni nel 1963. Furono aperte case a S.Marco La Catola, Celenza Valforte, Cerignola, Isernia, Ravenusa, Torrecuso, Villalba, Torella dei Lombardi, poi chiusa. La casa Generalizia, che attualmente si è spostata a Roma, era a Napoli, in Via San Rocco. Qui la Madre visse fino alla fine dopo aver lasciato Volturara Appula e quì morì il 23 maggio 1973. Attualmente, in attesa di sistemazione diversa, è sepolta nel cimitero di Poggioreale.

Riassunto da " Voce Altirpina " N. 11; art. di Mons. Giuseppe Chiusano. L'articolo di Monsignor Chiusano è stato pubblicato per intero nelle Gazzetta dei Morresi Emigrati di settembre-ottobre 1986.

MADRE MARIA GARGANI

IL PAESE DI MARIA GARGANI

Morra, verde smeraldo,
della terra irpina
riflesso e armonia,
gemma sì rara
che hai dato al mondo
uomini di cultura,
sei tu incanto
e gioia di natura.
Dal leive soffio
di tua candida neve
sono emersi scrittori,
dotti e poeti.
Dalle radici
di tua ridente terra
di profumati fiori
sboccia una serra.
Tra tutti questi,
un fiore delicato
s'erge maestoso
e arriva lassù
per riflettere amore,
e più virtù,
dando al suo casato,
al suo paese, tant'onore,
e tanta gloria
al Divin Cuore.

Lucia Castaldi

Gargani Fortunato generale morrese, decorato nella guerra 1915-18
gargarìsm/u - **i** gargarismo
garram/ieddru - **èddre** polso
garza - **e** garza
garz/ónu - **ùni** garzone, strettoio" *stringendu*"
gassòmetr/u - **i** gasometro
gassós/a - **e** gassosa
gàssu - i gas (ai nostri tempi, durante l'ultima guerra, i bambini praticavano per terra un pozzetto nel quale mettevano un po' di gas e un po' di acqua, coprivano il pozzetto con un barattolo vuoto privo di coperchio, capovolto, al centro del quale avevano praticato un piccolo foro. Poi accostavano una fiammella al buco e il gas esplodendo catapultava lo scatolo verso l'alto. A volte, i malaccorti che non tenevano la testa a debita distanza, correvano il rischio di prendere il barattolo sul muso.
gatta - **e** gatto
gattarèdd/ra - **e** gattina
gattariéddr/u - **i** gattino
gattaról/a - **e** buco rotondo praticato nella porta per permmettere l'uscita e entrata libera del gatto
gatt/ónu - **ùni** gattone
Gavarrètta localita nelle campagne di Morra
Gazzetta La Gazzetta dei Morresi Emigrati. Rivista mensile. Fondata nell'aprile del 1983 da Di Pietro Gerardo a Basilea e da lui tuttora stampata e diretta. Ben presto si dimostrò gradito tratto d'unione tra i morresi, residenti e emigrati in

tutto il mondo. Tramite la Gazzetta i morresi possono leggere pagine di storia passata, come quelle scritte da Celestino Grassi e dal Professore Luigi Del Priore. Racconti antichi morresi, aneddoti di persone anziane come il racconto della fanciullezza del compianto Antonio Gallo e di Antonio Chirico. Oppure avvenimenti odierni concernenti la ricostruzione di Morra, le festività ecc. La Gazzetta mette ogni mese a disposizione la Pagina dei Poeti per portare a conoscenza dei morresi poesie scritte da morresi o da forestieri sul nostro paese. Hanno pubblicato le loro poesie sulla Gazzetta: Emilio Mariani, più volte premiato in concorsi di poesia nazionale; il Dottor Giovanni De Paula; Gerardo Di Pietro; Maria Lombardi,don Raffaele Masi e, sia pure involontariamente, il Professore Daniele Grassi. Sulla Gazzetta sono state date alla stampa per la prima volta dal Professore Luigi Del Priore di Locarno delle lettere inedite del Sanctis. La Gazzetta da la possibiltà ai giovani morresi che lo desiderano di pubblicare le loro poesie, come Gerardo Gallo, Angela Rainone, Carmine Finelli ecc. Iniziando a scrivere in dialetto morrese con la pubblicazione dei Racconti Morresi di Gerardo Di Pietro, la Gazzetta ha risvegliato l'amore e la ricerca del nostro dialetto che stava per scomparire. Importante la Cruciverba del dialetto morrese di Nicola Cicchetti che viene pubblicata ogni mese e che, insieme ai racconti in dialetto dello stesso autore, danno un contributo notevole alla conservazione del nostro dialetto. Lodata da tutti coloro che la ricevono * in America, in Argentina, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Belgio, in Austria e in quasi tutte le regioni italiane dove vi sono morresi emigrati, a Morra paese e a Morra Campagna, la Gazzetta ha ricevuto lodi anche da personalità nel campo diplomatico, politico e culturale. Attualmente viene stampata nel numero di 410 copie. Mecene è il signor Henry Thommen di Zurigo, che ha permesso in tutti questi anni la stampa della Gazzetta gratuitamente, riconoscendone l'enorme valore culturale e sociale. La Gazzetta non ha né giornalisti fissi né impiegati, ma viene diretta, redatta, stampata e spedita da Gerardo Di Pietro aiutato dalla sua famiglia.

gelàt/u - i gelato
gelsummìn/u - i gelsomino
gelusì/a - e gelosia
Gèmma, Gemma
gènde gente
generàl/u - i generale
Generósu Generoso
generùs/u - i generoso
geni/ùsu - ùsi f. ósa - óse vezzoso, di belle parole
gèn/iu - i genio
Gènua Genova
genués/u - i f. - a - e genovese
genuìn/u - i f. - a - e genuino
geòmetr/u - i geometra
Germània Germania
Gerusalèmmu Gerusalemme
gèssu gesso
Gésù Cristu Gesù Cristo
gglièch espressione di disgusto
ghètt/a - e ghetta
già già
giacchètt/a - e giacca
Giacchìnu Gioacchino
Giacummìna Giacomina
giallàstr/u - i giallastro
giàll/u - i giallo
gialluógnel/u - i giallognolo
giangìv/a - e gengiva
Giannìnu Giannino
Giappónu Giappone
giardìn/u - i giardino (notevole a Morra il giardino pensile di palazzo Molinari)
gigànd/u - i gigante
gìgl/iu - i giglio
gilàt/u - i gelato
gil/ónu - ùni gelone
Gilòrmu Gerolamo
Gilurmìnu Gerolmino
gindàgli/a - e anche **gendàglia**.gentaglia
gindàrm/u - i gendarme
ginnàsi/u - i ginnasio
ginnàsteca ginnastica
giòbb/a - e lavoro (morrese americanizzato)
Giorgiu Giorgio
giòstr/a - e giostra
gi/óvenu - ùveni giovane
giràff/a - e giraffa
gir/àne girare *[pr. giràtu]*
gìr/u - i giro
Gisèppu Giuseppe
gi/uàne giovare *[pr.giuàtu]*
Giuànnu Giovanni
giùbb/a - e giubba
giubbìn/u - i giubbino
giubb/ónu - ùni giubbone
Giùda Giuda (è nu Giùda è un traditore)
giudè/u - i giudeo
giùdic/iu - i giudice
giudizziàri/u - i giudiziario
giudìzzi/u - i giudizio
giùgnu antico **cirasàlu** giugno
giuièll/u - i gioiello
giuilleri/a - e gioielleria
giuilliér/u - i gioielliere
giuinótt/u - i giovinotto
Giuliànu Giuliano
giuramènd/u - i giuramento
giur/àne giurare *[pr. giuràtu]*
giuràt/u - i giurato
giurnalètt/u - i giornaletto
giurnàl/u - i giornale
giuvedì giovedì
giuvendù gioventù
gli/ótte inghiottire *[pr.gliuttùtu]*
gliummariéddr/u - i gomitolo piccolo
gliuómmer/u - i gomitolo dal lat.glomus gen.glomeris gomitolo di etim.incerta
globb/u - i globo voce dotta latina globu(m) di etim. incerta
góll/u - i gol
gómm/a - e gomma
gommalàcca gommalacca
górr/a - e piccolo giunco
gràd/u - i scalino, grado militare
graduàt/u - i graduato
gram/àne gemere *[pr. gramàtu]* da gramo longobardo gram' affanno,cordoglio
gramègn/a - e gramigna (proverbio morrese: lu sfizziu de lu ciucciu è la gramégna)

grammàtec/a - he grammatica
gràmm/u - i grammo
grananét/a - e grandine
granàt/a - e melagrana, granata
granatiér/u - i granatiere
grancàsc/ia - e grancassa
graneniàne grandinare *[pr.graneniàtu]*
granìt/u - i granito
grànu grano
granudìniu granoturco
gràpp/a - e grappa
Grassi Celestino
Nato il 3 maggio 1943 a Morra De Sanctis studiò e si laureò in ingegneria. Sin da bambino, però, fu attirato dalla "storia", mettendo in imbarazzo nelle scuole i professori con le sue precisissime esposizioni e interpretazioni storiche. Benché facente parte della seconda generazione di emigrati morresi, imparò ad amare il suo paese d'origine, Morra De Sanctis. Leggiamo un pò come descrive lui stesso questo suo sentimento verso il nostro paese nella prefazione del suo libro " RICERCHE STORICHE SU MORRA NEL SETTECENTO" EDITO DALLA TIPOGRAFIA IRPINA LIONI :
Ho sempre amato Morra. L'amavo quando, ragazzino, correvo per i suoi campi alla scoperta di nuovi sentieri e nascoste sorgenti: e confrontavo la libertà di cui godevo con il severo controllo cui invece ero soggetto in Napoli da parte dei miei genitori. L'ho amata da giovanotto, quando organizzavamo passeggiate tra i boschi con le ragazze o scampagnate sull'Ofanto, e nelle case riaperte in occasione delle vacanze estive fantasticavamo danzando al ritmo di vecchie e nuove melodie. L'ho amata ancor di più quando, adulto, trascinato di città in città da un frenetico ritmo di lavoro, potevo tornare ogni tanto a riposare nella tranquillità di questo paese dove, in una sorta di collettivo e tacito appuntamento, ritrovavo volti familiari ed amici in un contesto scandito da una diversa cultura, più genuina, più antica, e dove persino i sapori erano diversi. In questo spirito ho sempre visto Morra non soltanto come un ritorno alle origini, ma anche come un punto di riferimento, quasi un controaltare al mio peregrinare...
Infatti, Celestino Grassi, grazie al suo amore per la storia e per il suo paese, è riuscito a confutare il De Sanctis che scriveva : Morra non ha storia. Ricercando negli archivi locali, provinciali, regionali, vaticani e anche in altri paesi esteri ha messo insieme ad uno ad uno i frammenti di storia creduti persi e ha ricostruito una storia di Morra che non ha niente da invidiare a quella degli altri paesi Irpini. Il suo libro l'abbiamo già citato più sopra; altri articoli apparsi su Civiltà Altirpina, su Voce Altirpina e sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati sono:
I MORRA DAGLI ANGIOINI AGLI ARAGONESI; I MORRA DAL PERIODO NORMANNO SVEVO ALLA CONGIURA DI CAPACCIO; L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA IN MORRA TRA XVII E XVIII SECOLO; LAPIDI E ISCRIZIONI A MORRA DE SANCTIS; UN MORRESE VESCOVO DI GRAVINA; IL COLERA DEL 1854 A MORRA; SPUNTI E NOTE SULLE" RELAZIONI AD LIMINA " DEI VESCOVI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI E BISACCIA; UN DOTTO SACERDOTE MORRESE; CASTIGLIONE DI MORRA; L'INVENTARIO PATRIMONIALE DI UNA FAMIGLIA MORRESE DEL 1694; LA DIOCESI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI IN UNA INEDITA RELAZIONE DEL 1660; IL CASALE DI S.BARTOLOMEO UNA CONTESA TRA MORRA E S.ANGELO; NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS; LO STEMMA DELLA FAMIGLIA MORRA; APPUNTI SULLA NATURA DEI TERREMOTI E IL SISMA DEL 23 NOVEMBRE 1980; SPIGOLATURE SUI COGNOMI MORRESI. L'INFLUENZA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE SULLA MASSONERIA MORRESE.

CELESTINO GRASSI

Grassi Daniele Nato a Morra De Sanctis il 2 aprile 1925, è zio al sopracitato Celestino Grassi. È stato alunno della Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1951 al 1960 insegna a Monaco di Baviera lingua e letteratura italiana all'Università. Dal 1961 vive e lavora a Bruxelles, funzionario della Comunità Europea, interessandosi di arte contemporanea e di arte primitiva, specialmente negra. Dopo il terremoto regalò alle scuole di Morra una vasta biblioteca.
Ha pubblicato da Scheinwiller le seguenti opere di poesie: Circuito Chiuso 1980; Strutture 1976; Idoli 1976; Officina 1979; Il Giudizio di Paride 1987.
Alcune delle sue poesie sono state riprese dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Eccone una che parla di Morra pubblicata nel suo libro:Strutture:

HABITAT

Tempo domato. Scricchiola l'azzurra
tettoia di poliestere. Ai ramelli
di crisantemo occhieggia aprile. Acacie
di licheni giallognole
rameggiano sui chiocci
stridori di galline. Imperioso
tacchino a scoppi crocida
ed adipose ancheggiano
le anatre. Ancora regge sulla valle
precipitosa dell'Isca

l'Arca incagliata. Filtra il tempo infanzia.
Misura d'uomo. Ai margini
di strade campagnarde la cicoria
ancora cerco e i finocchietti. Inalba
il biancospino ed il ciliegio l'aria.

Metastoria. Alle prode immemorabili
di gesti fissi e volti scarni varia
non fu vicenda o illustre. Scorre l'Ofanto
umile e strepitoso a giorni. Scopro
nel taglio di scarpate
l'arco di carbonaie in rosso e nere
concrezioni. I fulmini se spara
il cielo iroso, li nasconde fumidi
terra fedele. Sopravento casa
e borgo, sopravento
le donne litigiose ed i tenaci
uomini, rotti all'aspra
fatica della vita. Se si affacciano
alle dolci pianure, aperti a incontri
di grazie greche e a molli iridescenze
fenicie, i miei Lucani e i miei Sanniti
caparbi e chiusi irrompono.
Tempo donato. Strisciano per greppi
e forre al primo caldo i serpi e vanno
per greppi e forre in sbrendoli ragazzi
per asparagi e nidi. Nell'ombria
fresca ancora di guazza la viola
profuma e si nasconde
nel verde cupo la capocchia rossa
di fragola. Scontrosa
e sapida bellezza. Allor chiedo
ai miei vivi e ai miei morti
profluvio di parole. Seguo ritmo
dell'ore uguali in cieli aperti e tracce
pazienti di carraie che s'inerpicano
a giravolte sui dorsali. E attendo.
Se il vento scuote ricci di castagni,
l'affossatore mi riponga l'ossa
lavate nell'asprigno dell'aglianico.
Daniele Grassi

gràss/u - **i f.** - **a** - **e** grasso
gratìgli/a - **e** graticola
grattacàp/u - **i** grattacapo
grattacàs/a - **e** grattugia (parola composta da gratta grattare e casu formaggio)
gratt/àne grattare *[pr.grattàtu]*
gràzzi/a - **e** grazia
grazzi/àne graziare *[pr.grazziàtu]*
grèc/a - **he** greca
Grècia Grecia
grèc/u - **i f.** - **a** - **e** greco
grèddrelu - **griddri** grillo
grègn/a - **e** tanti manipoli di grano messi insieme per ca 1 tomolo di grano
grèpp/a - **e** arbusto
grigg/iu - **i** grigio
griggi/uvérdu - **vérdi** grigioverde
grótt/a- **e** grotta
gruópp/u - **i** groppo
gr/uóssu - **uóssi f.**- **òsse** - **òsse** grosso, grande
grùpp/u - **i** gruppo

grùpp/u - **i** gruppo
grussìst/u - **i** grossista
guadagn/àne guadagnare *[pr.guadagnàtu]*
guadàgn/u- **i** guadagno
guagli/ónu - **ùni** ragazzo
guagliòtt/a - **e** ragazza
guà/iu - **i** guaio
guànd/u - **i** guando
guàpp/u - **i** guappo
guard/àne guardare *[pr.guardàtu]*
Guardia Guardia dei Lombardi
guàrdi/a - **e** guardia
Guardiola località morrese
guar/ìne guarire *[pr.guarùtu]*
guarnemiénd/u - **i** finimenti degli equini, decorazione (trasl. testicoli)
guastamestiér/u - **i** guastamestiere
guast/àne guastare *[pr.guastàtu]*
g/udéne godere *[pr.gudùtu]*
guérr/a - **e** guerra
gummùs/u - **i** gommoso
gunfiat/óru **ùri** gonfiatore
gunnèddr/a - **e** gonnella
Gurizzia Gorizia
gust/àne gustare *[pr.gustàtu]*
gùst/u - **i** gusto
guvernànd/u - **i** governante
guvern/àne accudire agli animali *[pr.guvernàtu]* (haggia guvernà re gaddrine devo accudire alle galline)
guvèrn/u - **i** governo

GLI ARTICOLI NEL DIALETTO MORRESE

Gi articoli determinativi nel dialetto morrese sono:

lu	=	il	lu ruóspu il rospo
ru	=	lo	ru pànu il pane
la	=	la	la càsa la casa
re	=	le	re gaddrìne le galline

GLI ARTICOLI INDETERMINATIVI SONO:

nu	=	un uno	nu cacciafùmu un camino
na	=	una	na guagliòtta una ragazza

ANNO VIII NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1990

IL NUOVO PROMETEO (G.Di Pietro, collage)

BUONA PASQUA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Braccia Jerry Mt.Vernon	6/3
Buscetto Angiolina Gränichen	15.3
Capozza Gerardo Torino	20.3
Caputo Donato Bassersdorf	28.3
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.3
Caputo Pietro Paradiso	17.3
Caputo Vito Orcomone	8.3
Carino Nunzio Genova	25.3
Chirico Raffaele Selvapiana	25.3
Chirico Rocco Selvapiana	27.3
Covino Dario Grancia	1.3
Covino Domenico Francia	23.3
Covino Lina Pratteln	7.3
Covino Roberto Liestal	14.3
Covino Vincenzo Birsfelden	30.3
Di Pietro Gerardo Binningen	5.3
Finiello Concetta Basilea	16.3
Grippo Angela Zurigo	1.3
Grippo Luigina Zurigo	18.3
Lardieri Annunziata Effretikon	25.3
Lardieri Salvatore Lodrino	9.3
Lombardi Filomena Suhr	18.3
Maccia Giuseppe Morra	23.3
Nigro Maria Annemasse	2.3
Pennella Antonio Wallisellen	20.3
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.3
Pennella Giuseppe Berna	3.3
Pennella Luigina Zurigo	8.3
Pennella Moreno Cresciano	2.3
Rainone Giuseppina Lodrino	19.3
Rainone Pasquale Oberentfelden	28.3
Rainone Rosanna Wettingen	5.3
Siconolfi Angelo Zurigo	5.3
Zuccardi Vito Dulliken	8.3

Auguri a Gerardo e Angela Pennella di Lugano per la nascita di Annalisa

In questa Gazzetta metto solo i nomi di coloro che hanno contribuito per il giornale, il nome di chi ha rinnovato la tessera lo mettiamo nella prossima Gazzetta

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 10
Braccia Carmine Windisch	Fr. 20
Braccia Rosaria Lamone	Fr. 10
Buscetto Donato Gränichen	Fr. 20
Capozza Michele Viganello	Fr. 10
Caputo Alessandro Paradiso	Fr. 10
Caputo Carmine di Saverio Pazzallo	Fr. 10
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 10
Caputo Rocco Paradiso	Fr. 10
Carino Alfredo Zurigo	Fr. 20
Covino Antonio G.Francia	Fr. 20
Covino Gerardo Grancia	Fr. 10
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 10
Covino Pasquale Noranco	Fr. 40
Del Priore Michele Milano	Fr. 10
Di Marco Vito Canobbio	Fr. 10
Di Paola Pasquale Adliswil	Fr. 10
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr. 20
Dr.Bünzli Metzerlen	Fr. 20
Finiello Francesco Basel	Fr. 10
Anonimo Morra	Lire 50000
Braccia Giuseppe Windisch	Fr. 20
Branca Rocco Pratteln	Fr. 20
Caimi Laura Ligornetto	Fr. 30
Caputo Agostino Paradiso	Fr. 10
Caputo Carmine Coira	Fr. 30
Caputo Carmine Paradiso	Fr. 10
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 10
Caputo Rosina Brione S.Minusio	Fr. 10
Carino Nunzio Genova	Fr. 20
Covino Antonio Kleinlützel	Fr. 10
Covino Gerardo Lugano	Fr. 10
Covino Luigi Kleilützel	Fr. 10
Covino Vincenzo Birsfelden	Fr. 10
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 10
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 40
Di Pietro Michele Steinmaur	Fr. 10
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr. 10
Dr.De Paula Giovanni Montefalcione	Lire 25000
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 10

Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 10
Fruccio Michele e Angela Ettingen	Fr. 20
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 10
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 10
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 10
Lombardi Angelo Gränichen	Fr. 20
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr. 50
Maccia Alfredo Viganello	Fr. 20
Manca Domenico Oschiri	Lire 20000
Mariano Gerardo Wallisellen	Fr. 10
Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 20
Montemarano Gerardo Breitenbach	Fr. 10
Parletta Rino Zurigo	Fr. 20
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 20
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 10
Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 10
Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 10
Rainone Rocco Cresciano	Fr. 10
Dr.Strazza Antonino Bologna	Fr. 50

Fruccio Michele e Angela Ettingen Fr. 20
Gallo Carmela Breganzona Fr. 10
Grasso Nicola Dulliken Fr. 10
Lardieri Antonio Effretikon Fr. 20
Lombardi Amato Allschwil Fr. 30
Lombardi Giovanni Suhr Fr. 15
Lombardi Salvatore Gossau Fr. 10
Maccia Vito Pregassona Fr. 20
Mariano Gerardo Wallisellen Fr. 10
Dr.Martinoni Renato Minusio Fr. 10
Megaro Vincenzo Grenchen Fr. 10
Oberson Evelina Basilea Fr. 40
Pennella Antonio Wallisellen Fr. 10
Pennella Gerardo Lugano Fr. 10
Pennella Giuseppe Lodrino Fr. 10
Rainone Carmine Lodrino Fr. 10
Rainone Pietro Lodrino Fr. 10
Siconolfi Carmine Zurigo Fr. 10
Strazza Carmelo Emmenbrücke Fr. 20

Cari lettori,

spesso penso con riconoscenza a tutti coloro che che collaborano con la Gazzetta. Voi capite, senza quelli che mandano ogni mese i loro articoli, le loro poesie, le informazioni, la Gazzetta diventerebbe un lungo monologo recitato da me solo e, per quanta fantasia possa avere, come scrisse benignamente Don Raffaele, alla fine diventerebbe noioso per voi leggere sempre le stesse cose. A volte però penso quanto sarebbe ancora più interessante se quasi tutti i nostri lettori collaborassero, non solo leggendo nella Gazzetta tante cose scritte da altri, ma scrivendo loro stessi per altri i loro ricordi. Come ? Non ho capito bene...Pensate di non saper scrivere ? Ma non è vero, ci scommetto che se vi ci mettete sapete scrivere meglio di chiunque altro. Scrivete qualcosa di interessante, quando eravate giovani, cosa facevate, come si svolgeva la vita allora in campagna, chi vi abitava, tutte le marachelle che avete combinato ecc. Scrivete così come sapete scrivere, non vi preoccupate se sbagliate le vocali, i verbi, o le consonanti, vi prometto che quando leggerete il vostro raccontino sulla Gazzetta, corto o lungo che sia, sarete sorpresi di come l'avete scritto bene. Il mio computer è capace di fare i miracoli, quando io passo con le dita sulla tastiera traduce tutto in passabile italiano anche se non è scritto perfettamente. Volete provare ? scrivete e vedrete. Poi, certamente anche voi, cari lettori, vedete con piacere che qualche vostro amico si è ricordato di voi in una ricorrenza che vi riguarda. Anche i vostri amici sono così. Certo vi costerà una telefonata e cinque minuti una sera per dirmi che un vostro conoscente si sposa, o che ha avuto un bambino, o che è morto qualcuno nella famiglia, la Gazzetta ve ne sarà tanto grata. Sapete io non ho nessuno a Morra e quì che mi dice queste cose, e siccome quasi tutte le sere le passo al computer a stilare liste, a fare conti per l'AME, a scrivere il giornale, a fare il vocabolario morrese ecc. gli amici morresi li vedo solo quando facciamo le feste. Perciò aiutate anche voi a ricordare questi avvenimenti che riguardano voi stessi o i vostri amici e farete tanto piacere a loro e anche a me.

Ringraziando tutti in anticipo vi comunico che il nostro Comitato Allargato che, come voi sapete è formato dal Presidente, dal Segretario e dal cassiere delle Sezioni di Zurigo e Ticino più dai membri del Comitato Centrale, si sono riuniti il 17 marzo a Basilea per chiarire alcuni punti secondo il desiderio dei soci che essi rappresentano. Vi informerò del tutto nella prossima Gazzetta. Subito vi dico solo che fino ad oggi quando moriva uno dei genitori di un morrese emigrato e me lo dicevano in tempo, io ordinavo una corona da Mario Carino a Morra a nome di tutti i morresi emigrati. Ora però il Comitato ha deciso di non farlo più, e di lasciare questo compito ad ogni Sezione di decidere se vuole farlo o no. Perciò a partire da ora, non vi prendete collera se non ricevete più la corona in caso di decesso di un genitore, il Comitato vuole così , e io non posso più ordinare la corona .

PER LA MORTE DI MACCIA ANGELA AVVENUTA NEL MESE DI OTTOBRE 89 LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI E SCUSE PER IL RITARDO

PER LA MORTE DI FRITZ JENNY LE NOSTRE CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA

RACCAPRICCIANTE DELITTO A MORRA IRPINO

Continuazione

Prima di essere assassinato l'arciprete Gerardo De Paula era ormai già da 41 anni parroco a Morra. É l'arciprete che ha guidato più a lungo le recalcitranti pecorelle della nostra parrocchia sulla via del bene, dopo di lui viene Don Raffaele, che è stato arciprete a Morra per 40 anni. Quella sera del 5 settembre 1919, forse il tempo non era bello, perché i giovani erano rimasti bravamente in casa, come si rileva dal racconto del delitto.

Il Castello di Morra De Sanctis prima del terremoto
Disegno di Gerardo Di Pietro

Forse era già caduta la famosa "prima acqua d'agosto" che dovrebbe portare l'inverno a Nusco, quindi alle porte del nostro paese. Forse, intorno all'enorme sagoma del castello, resa più smisurata dal buio che l'avvolgeva, nuvole nere, spinte dal vento, si strappavano, impigliandosi sulle cime degli alberi; la parte posteriore della chiesa col suo campanile faceva da muta e innocua sentinella all'orrendo delitto che si stava compiendo in una delle numerose camere , un gufo, dai buchi sotto il cornicione della chiesa, presentendo la morte,univa il suo grido di sventura all'ululo del vento e, tutti e due, coprivano il rantolo del moribondo. Non un'anima viva intorno, non un testimone, solo gli assassini con la loro arma a due tagli sporca di sangue, neanche la loro anima, che accompagna sempre gli uomini si faceva sentire in quel momento, anch'essa messa a tacere dal feroce movente del delitto che covava nel petto dei malvagi.I nipoti dell'arciprete furono arrestati in base a supposizioni, a indizi che si basavano sul fatto che essi avrebbero, volendo, potuto consumare l'atroce delitto, ma, se noi andiamo dietro alle supposizioni, forse si sarebbe potuto sospettare qualsiasi altro. Forse un qualche temibile peccatore che aveva confidato all'arciprete in confessione un suo segreto e, venutosi questo segreto a sapere in paese, aveva sospettato il De Paula di averlo svelato, anche se questo un prete non lo fa mai.

Forse l'atto di un maniaco, convinto di trovare chissà che cosa in casa del malcapitato e, non avendo trovato niente e siccome era stato riconosciuto, aveva inscenato tutto per far ricadere la colpa sui nipoti. Si disse che l'ora era stata scelta male, perché il nipote poteva venire da un momento all'altro. Quante persone potevano sapere a Morra che il nipote era in quel momento a casa?

Tra questi certamente tutti i suoi amici e le loro famiglie

Poi, qualcuno che avrebbe potuto fare la spia per avvisare il complice penetrato nel castello che il giovine stava venendo. O l'assassino avrebbe potuto prendere la fuga, oppure, nascondersi in qualcuna delle innummerevoli camere e nascondigli di cui abbondava il castello. I giovani nipoti erano a casa loro, al momento del delitto.

Essi si erano ritirati nella loro camera per sviluppare delle fotografie. Nel frattempo, una loro cugina, era venuta a chiamarli perché a casa sua la luce non funzionava e Gerardino era andato con lei per aggiustarla.

Quindi a quell'ora il ragazzo era sicuro a casa sua. Poi, gli abiti dei giovani non presentavano nessuna traccia né di lotta né di sangue. Unico presunto indizio: questi ragazzi avrebbero potuto commettere il delitto uscendo inosservati dalla loro camera per la porta posteriore e ritornandovi poi senza essere visti. Avrebbero potuto....ma dove erano le prove che l'avevano veramente fatto ?

E per questo si fecero due anni di carcere preliminare fino alla causa, quando furono assolti. Nessuna meraviglia che poi partirono per l'America e non vollero tornare mai più a Morra !

(continua nella prossima Gazzetta)

UNA RIUNIONE IN TICINO

Il tempo è impazzito: tempeste, acqua e neve a fine stagione, ma la primavera è alle porte, fa capolino nei prati con i bianchi bucaneve, occhieggia ai rami degli alberi dalle loro gemme e anche nelle tiepide e splendide giornate che precedono e seguono l'invernale intermezzo.

Lentamente scende la sera mentre il treno scivola tra il montuoso paesaggio, divorando i ca. trecento chilometri che separano Basilea da Lugano. Nel vagone dove siedo io ci sono solo due altri viaggiatori che scendono a Lucerna. Nel lago si specchia la cima innevata del Pilatus e, dalla parte opposta, il Righi di "tartariniana" memoria. Quante volte, leggendo le imprese dell'eroe di Tarascona, mi sono immaginato il Righi! Montagna piovosa, pullulante di nichilisti pronti ad impiccare le spie che li seguono; ed anche ora, che sul Righi ci sono stato, non riesco a ricordare questa montagna così come veramente è, ma la prima immagine è sempre quella che mi balza alla mente quando sento o leggo il nome Righi, e vedo l'uomo tozzo, vestito da alpinista, con il suo passamontagna, il suo piccone e il suo Alpenstock, che sale faticosamente lungo il pendìo, inzuppato di sudore e di pioggia, osservato curiosamente dalle mucche nei pascoli e dai viaggiatori incuriositi, che salgono comodamente con la cremagliera

Ad Arth-Goldau una voce dall'altoparlane ci consiglia di cambiare in un treno più veloce che sosta al binario attiguo; rimango, non ho fretta e l'appuntamento con Gerardo Braccia è per le 19,12 alla stazione di Lugano. Tiro fuori il codice civile svizzero e mi metto a tradurre dal tedesco gli articoli che riguardano le Associazioni, voglio parlarne ai morresi durante la riunione.

Assorto nella difficile traduzione del testo giuridico, dapprima non mi accorgo che ci siamo fermati proprio nella galleria del Gottardo, fino a quando non vedo passare frettolosamente il fattorino del treno. Gli chiedo perché non ci muoviamo e mi risponde che manca la corrente. Così rimaniamo per ca. mezzora fermi nel budello del Gottardo ed io posso terminare in pace la mia traduzione. Quando finalmente si riparte ed usciamo ad Airolo, invece del bel sole del Sud vedo cumuli di neve ai margini delle strade e anche i tetti delle case sono coperti dal cappuccio bianco.

A Lugano Gerardo ha aspettato, con lui è Salvatore Lardieri, metto il proiettore e i film che ho portato con me nel cofano della macchina, si monta e in pochi minuti siamo al "Serta".

Intorno ad un tavolo ci sono già alcuni morresi, poi chiedo a Pietro Rainone di indicarmi la figlia Angela, la nostra nuova poetessa del Ticino. Angela è al tavolo con noi e io le faccio i miei complimenti. Dopo aver mangiato scendiamo giù nel Grotto, dove il fuoco già scoppietta nel camino, qualcuno va a prendere un lenzuolo, l'appendiamo fissandolo sulla mensola con un paio di pentole di rame, dietro l'improvvisato schermo le fiamme che guizzano nel camino sembrano simbolizzare l'amore sempre vivo nei cuori degli emigrati per il loro paese, mentre io mostro ai presenti il film di Morra girato prima del terremoto. La collina vista da Santa Lucia, con un pennacchio di fumo che s'innalza in un cielo terso di un colore blu intenso, poi Montecastello, il palazzo del Principe visto dal campo sportivo, con la chiesa e il campanile ancora intatti, la guglia con la statua di San Rocco senza ruggine perché non aveva ancora subìto il trattamento speciale anti ruggine somministratogli dagli specialisti della Soprintendenza delle Belle Arti dopo il terremoto, la vecchia chiesa di San Rocco, ancora così come l'avevano costruita i nostri antenati e non con le travi di ferro dipinte di blu e il tetto di lamiera che quando la guardo mi pare sempre di vedere uno stabilimento balneare, il mercato in piazza Francesco De Sanctis, le vecchie, sedute sugli scalini a fare il merletto e raccontarsi le ultime dicerìe, le capre d'Amatucciu lu zuóppu nell'Isca, le fontane di sopra e di sotto, dove le nostre mamme andavano ad attingere l'acqua e lavare la biancheria prima che arrivasse l'acqua a Morra, ora abbandonate e coperte di muschio e rovi; una serpe morta, attorcigliata nella polvere della strada, qualche donna seduta in groppa al suo asino e qualcuna che ara l'arido terreno, ancora con i buoi e l'aratro di legno, il vento che sferza i pendii di Montecalvario coperti di ginestre in fiore e fa ondeggiare l'erba alta e poi uno splendido tramonto, uno di quei tramonti di fuoco che per alcuni attimi trasformano Morra in un paesaggio africano e che inclinano alla meditazione.

La gente è contenta e a Carmela Gallo, la nostra giovanissima segretaria della Sezione Ticino, piace il tramonto e me lo dice.

Ormai sono presenti molti morresi e inizia la riunione. Si discute prima sul Comitato, qualcuno esce e qualche altro entra nuovo, sono 18 in tutto. Si parla poi della gara di briscola e se farla il tre marzo o meno. Discussioni sulla coincidenza in quel giorno con il carnevale di Lodrino, si decide di spostare alla

domenica. La seduta continua con la proposta di organizzare una gita dei giovani morresi che aiutarono alla festa; tutti sono d'accordo, i giovani che sono stati così bravi bisogna premiarli, gli adulti invece, se vogliono partecipare devono pagare di tasca loro. Quello che più mi colpisce in quella Sezione AME è l'attenzione che i nostri soci e il Comitato dimostrano verso i giovani, sono contento che almeno in una delle nostre sezioni si pensa a loro e si lascia un po' da parte l'egoismo degli adulti. Un bravo al Presidente Gerardo Pennella, alla Segretaria Carmela Gallo, anch'essa molto giovane, e alla cassiera Rosaria Braccia, che veramente si da' tanto da fare ed ha grande talento organizzativo, un bravo anche a tutti i consiglieri e i soci che non bocciano le buone iniziative.

Brevemente si discute del viaggio a Firenze e la Sezione Ticino approva anche 40 franchi per ogni socio che vuole partecipare. Questo è nello spirito del nostro Statuto che prescrive alle Sezioni l'impegno di lavorare per mantenere uniti tutti i morresi emigrati e non solo quelli della propria Sezione. Sarebbe veramente il giorno più brutto per la nostra Associazione qualora le Sezioni non capissero che sono state create per collaborare a realizzare un unico scopo e non degli scopi particolari per ognuna di esse. Tutti insieme dobbiamo lavorare per mantenerci uniti, per facilitare l'incontro tra noi, di qualsiasi Sezione noi siamo e in qualsiasi parte del mondo noi viviamo, perché siamo tutti "Morresi Emigrati" e questo è il vincolo che ci lega insieme, non il fatto di abitare in Ticino, a Basilea o a Zurigo. Per questo motivo i rispettivi comitati di Sezione devono lavorare per realizzare iniziative per tutti i morresi emigrati e non solo per alcuni di loro.

Infine si parla della festa che si terrà in Ticino il 29 settembre e si vuole da me l'assicurazione che la loro cassa non verrà toccata dalla Centrale.

« Ma naturalmente, cari amici del Ticino, voi avete una cassa separata dalla nostra, così come vi permette lo Statuto, e i soldi che guadagnate sono vostri, solo che dovete impiegarli per gli scopi previsti dallo Statuto e per iniziative alle quali possono partecipare tutti i soci, non solo quelli che hanno lavorato. Ma i morresi nel Ticino hanno capito bene, la prova l'hanno dato approvando i 40 franchi per la gita e questo significa veramente collaborare. Quello che bisogna fare per il prossimo anno è riunire il Comitato allargato e cercare tutti insieme di fissare un programma comune.»

Abituati come sono a fare di testa propria, molti morresi non si attengono alle norme fissate nel nostro Statuto. Essi pensano che quelle sono solo cose scritte sulla carta, e le cose scritte per loro non rappresentano niente. Invece, i più esperti sanno che quelle cose scritte sono come un contratto in piena regola, che ogni socio ha firmato entrando nell'Associazione , lo statuto va perciò rispettato. Ogni tanto bisogna un po' intervenire energicamente perché tutti discutono contemporaneamente e nessuno ci capisce niente. Poi Rocco Rainone chiede la partecipazione ufficiale della Sezione AME Ticino al comitato promotore di una petizione che chiede il diritto di voto degli stranieri a livello cantonale.

Mi accingo a ripartire ed ecco che Carmela, facendosi coraggio, un po' eccitata e rossa in viso, annuncia ad alta voce che deve farmi un rimprovero, secondo i morresi della Sezione Ticino la descrizione da me fatta della loro festa era carente, specialmente non le sono piaciuti gli aggettivi da me scelti e l'affronto di denominare " baracca" il capannone dove fu tenuta la nostra festa.

Benché di primo acchito rimango sorpreso, poi la cosa mi incuriosisce e ne provo piacere anche se mi sforzo di non dimostrarlo. Quì i giovani si interessano a quello che io scrivo e come scrivo e agli aggettivi che io scelgo. Spiego loro che non volevo offendere nessuno, che sapevo che non era colpa loro se sono stati costretti a festeggiare in quel capannone perché non si trovano altre sale, ma una baracca è una baracca e io non potevo dire che la festa si era tenuta in una reggia, un'altra volta cercherò di descriverla in un altro modo. E poi, se lo scorso anno ho scritto poco sulle feste AME è perché sono ormai dieci anni che descrivo le nostre feste e non posso sempre ripetermi. Provate un po' voi a fare una quindicina di volte sempre lo stesso tema sulla stessa cosa e a trovare idee e parole sempre differenti, poi vedrete come alla fine diventerà difficile. Grazie della fiducia che avete nella mia inesauribile fantasia, ma io non sono un superscrittore, ricordatevi che ho frequentato le scuole solo fino alla quinta elementare, perché non aiutate anche un po' voi, cari giovani del Ticino, a scrivere ? Voi frequentate scuole di lingua italiana e certamente la vostra festa, che avete vissuto di prima persona, la descriverete meglio di me. Va anche notato la grande resposabilità che grave sulle mie spalle. Infatti, con i racconti, il dialetto, le memorie morresi , la nostra Gazzetta risveglia nei lettori, specialmente in quelli emigrati, la nostalgia per il paese e quindi rinvigorisce il desiderio di fare qualcosa di concreto.Quindi la mia reticenza in questi ultimi tempi a descrivere feste della nostra Associazione è dovuta al fatto che la festa sta

diventando il solo fine delle Sezioni che dimenticano che la festa è solo una delle tante iniziative che si potrebbero prendere. Se dovessi trovare motivi poetici solo nelle feste dovrei anche descrivere poeticamente l'operato dei comitati delle feste che si fanno a Morra. Anche quei comitati lavorano in quei giorni di festa per far divertire la gente Quando io partecipo ad una festa descrivo le cose che mi colpiscono di più, e quello che mi colpisce di più non è la musica, il baccalà, e i maccheroni, ma se la festa viene organizzata nello spirito del nostro statuto, cioè se è fatta per unire tutti i morresi insieme, per trattarli fraternamente e preparare loro un ambiente familiare che dovrebbe essere il solo scopo delle nostre feste. Se io vedo i prezzi esagerati, se mi sento gli organizzatori lesinare con avarizia su dieci dodici franchi non tenendo conto che altri morresi son venuti da loro da molto lontano, io non trovo più in questa festa lo spirito dell'Associazione e tutta l'ispirazione poetica manca, io non scrivo per far piacere a qualcuno, neanche scrivo quello che non sento nell'anima, ma, mi credete o no, io scrivo solo quello che sento e che penso; questo lo avete certamente capito quando leggete quello che scrivo. Io bugie non ne racconto. E se qualcuno non ci crede, peccato, ma vi assicuro che è così. Prometto comunque di scrivere un articolo più bello per quella Sezione e Gaetana, un'altra giovanissima ragazza, mi dice « Adesso non lo vogliamo più»

« Sta zitta, » rimbecca Rocco Rainone, il nostro letterato che purtroppo è tanto pigro a prendere la penna, altrimenti potrebbe scrivere meglio di me, « Sta zitta, non lo vuoi tu un'altro articolo, ma lo vogliamo noi»

Se questi giovani sapessero quanto sono contento di loro ! Penso, e della appassionata pertecipazione a ciò che scrivo o non scrivo sulla Gazzetta e se sapessero che tutto quello che scrivo lo faccio per loro, per far ricordare ai giovani la cultura, la storia e le tradizioni di Morra, affinché non si trovino in terra straniera privi di solide radici, affinché imparando quello che il piccolo paese dei loro genitori ha dato alla storia d'Italia e del mondo con i suoi eroi, con i suoi poeti, con i suoi letterati , papi, e gente in odore di santità,non debbano dire a testa bassa "sono di Morra" come scriveva il De Sanctis. Voglio scrivervi ancora una volta una poesia che pubblicai 8 anni orsono e che scrissi proprio per i giovani morresi emigrati, nella quale sono espressi i sentimenti che mi hanno animato in questi anni a continuare, nonostante tutte le difficoltà, aiutato generosamente da tutti coloro che scrivono sulla Gazzetta,. Allora, quando io scrissi questa poesia eravate ancora bambini, sette o otto anni, perciò leggetela ancora una volta e sappiate che quando un poeta scrive, scrive col cuore e se non scrive col cuore si nota subito, perciò leggendo ve n'accorgete se sono sincero ,non è vero, Angela, tu che esprime i tuoi sentimenti in versi sai che ho ragione.Leggete e sappiate che anche io ho due figli che sono nati quì in Svizzera e, coloro che li conoscono sanno quando amano il nostro paese. A voi giovani lettori voglio solo consigliarvi di tenere sempre nel cuore l'amore per il paese dei vostri genitori, e di essere vigili nel saper discernere il vero amore per il paese e la nostra Associazione che tiene tutti i morresi insieme e il desiderio in alcuni di servirsi dell'Associazione solo per interessi materiali, limitati a tre o quattro famiglie, camuffando il tutto sotto il nome glorioso di AME. Questo lo vedete subito quando questa gente parlando del paese ne parla male, quando non interessano loro iniziative che tendono ad unire i Morresi Emigrati, ma cercano di dividerli il più possibile, risvegliando sentimenti campanilistici di clan cantonali che non c'entrano con la nostra Associazione. Siate vigili, dunque, e aiutatemi a realizzare quello che fino ad oggi abbiamo perseguito: una Associazione sola per tutti i Morresi Emigrati.

AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI

Voi non ascoltaste lo strider delle cicale
sugli alberi d'acacia, nei pomeriggi roventi,
distesi nella polvere della strada senza gente.

Voi non udiste, nelle notti stellate,
gorgheggiar l'usignuolo
e cantare i grilli sotto la luna d'argento
d'agosto,

e non vedeste le donne, in crocchio sedute,
snocciolare i chicchi del granturco
e raccontare le storie passate.

E cadevano le messi di luglio dorate
sotto la falce dei mietitori,
che l'univano in manipoli,
l'arsura placando al cannello
della fiasca di vino morrese,

e dalle stoppie bruciate saliva l'allodola,
trillando nel cielo azzurro del mattino,
e le bisce strisciavano sibilando
tra l'erba alta, vicino al pantano.

E non sedeste intorno al ceppo nel focolare
a mirar le faville
ed ascoltare i paurosi racconti di fantasmi
mentre fuori infuriava la bufera.

E non rincorreste, selvaggiamente liberi,
lucertole e farfalle,
raccogliendo i fiori nei campi rossi di papaveri.

Non foste ricchi di sole e di vento,
d'aria e di luce, e di vasti orizzonti,
degli agresti profumi di erbe e di fiori,
che natura creava.

E non udiste il rombo del torrente,
gonfio e minaccioso dopo la pioggia violenta,
separare la campagna dal paese, senza possibilità di guado.

E non vedeste il contadino,
aggrappato alla coda dell'asino fedele,
seguirlo cantando alla sua masseria,
al termine della domenicale libagione.

E tra il fango delle strade si viveva i momenti fuggenti
della vita, or diventati ricordi,
e dall'alto del colle, scrutavamo orgogliosi
l'orizzonte lontano, che era la fine del nostro mondo.

Voi non vedeste i vostri genitori
incamminarsi sulla via senza ritorno
e dimenticare la loro fanciullezza.
Voi non vedeste tutte le cose che rendevano bello il vostro paese,
come potete amarlo ?

GERARDO DI PIETRO

LA FIAMMA DELLA CANDELA DI CERA E QUELLA DELLA LUCERNA A PETROLIO DANNO ENTRAMBE LA STESSA LUCE, LA DIFFERENZA DEL COMBUSTIBILE SI NOTA SOLO DALLA PUZZA.

GERARDO DI PIETRO

LA FIGLIA D'ANGELUMARIA CACAZUCU CU LA NAVIZZECA NGAPU
Foto Luigi Del Priore

L' ANGOLO DEI POETI

E L'ORO TORNA FANGO

Raccogli fango intorno, lo trasformi
in creature che l'amor modella
a suo piacere. Le parli, la nutri, mille voglie
susciti, ti risponde.
Quanto non sembra tu in lei cancelli.
Da lei non ti distingui.

Beatamente stupida troneggia
la dea. Tu prostemato i riti compi
di amore e al desiderio
quanto fingendo mesce pare ambrosia.

Lacera l'incostanza e il tempo poi l'involucro,
in mutate sembianze schernitrice
le mani a sangue sferza
che a ricomporre l'immagine si apprestano.

Il sogno fibra a fibra
si sgretola e l'oro torna fango.

Oh! Giabir ibn Hayyan,
apprendi la parabola.

DANIELE GRASSI

SORA LUNA ET LE STELLE

O " LUNA ", o " STELLE ",
che le notti serene
inondate di palpitante luce,
frate Francesco
col santo ardor che gl'infiammava l'anima
v'invocava: o creature predilette,
" SORE CLARITE ET PRETIOSE ET BELLE! "
Noi pure con trepida allegrezza
vi chiamiam sorelle.
E col pensiero - che si spazia in volo
tra l'immenso azzurro -
ci portiam frenetici
ne le tanto lontane
e ancora inesplorate vostre plaghe,
poiché ci attrae irresistibilmente
il vostro inesauribile splendore,
il vostro impenetrabile mistero...
Accoglieteci sì, care sorelle,
ne l'infinito arcan de' vostri mondi,
ov'anco forse pulsano altre vite!...
Ed innalzateci
a l'Empireo beato ed immortale
tra la Luce vostra,
ch' è soltanto un pallido
riflesso raggio de l' ETERNA LUCE!...

GIOVANNI DE PAULA

I QUINDICI ANNI

Sto male, sto male, sto male,
e nessuno mi vuole
ascoltare,
voglio fare una festa
che sia fuori di testa,
voglio stare da sola
con l'aquilone che vola,
voglio andare al mare
per stare da sola a
pensare,
intanto sto male, sto
male, sto male.
Voglio diventare
importante
per dire a tutti quanto
sono grande,
voglio avere un
ragazzo, sia pure pazzo,
ma neanche ci tento.
I miei «arterio» si sono
preoccupati
e dal medico mi hanno portata:
«Allora dottó, che tiene
a figlia mia?»
«Quindici anni,
signora mia!»

ANGELA RAINONE

ME TREMA LA VOCE...

Só anni ca lu sólu
nun nfoca cchiù
re lastre
ca tremarene de dulóru.

Mutu, cumm'a nu rumitu,
aspètta lu còru
nu picca de calóru
ca nun vène...

L'uócchi
só cchini de chiandu
pe lu fumu...ca stuta
li bengali de la speranza.

Vulésse alluccà a lu ciélu
stu dulóru,
ma lu jatu...é n'onna
chiéna de silicónu.

EMILIO MARIANI

DON RAFFAELE
NON SI DIMENTICA DEGLI EMIGRATI

Don Raffaele Masi

13/3/91

Carissimo Gerardo,

per la prossima Pasqua a te e agli amatissimi morresi emigrati gli auguri di ogni vero bene. Il Signore Gesu vi ricolmi, con tutti i vostri cari, dei Suoi doni divini.

Ti rimetto alcune ultime poesie, con l'impegno di ulteriori invii.

Con profonda cordialita vi abbraccio

vostro

Raffaele Masi

Raffaele Masi

TERRA DEI MIEI PADRI

Salve terra dei miei padri,
ove, da sempre, la natura
è incanto di colori,
ove ogni creatura
canta antichi valori.

RAFFAELE MASI

É L'ORA DI BARABBA

Cristo muore ....:
si spegne la fiamma.
Il male rode, corrode ...
Sul mondo impera ancora
Barabba.

RAFFAELE MASI

ITALIANI

Strana gente questi italiani :
s'inteneriscono per paesi lontani.
Ma... pel vicino che geme
indifferenza senza speme.

RAFFAELE MASI

un ringraziamento alla Signora Emilia Molinari-Criscuoli che nella "sua" VOCE ALTIRPINA" ha riservato tanto spazio ad articoli pubblicati nella nostra Gazzetta e a due mie poesie

Francesco Natale è Morrese Emigrato in America

Italian Heritage

A Section of the Italian Tribune News Dedicated to Italian History, Culture and Art

WORKING ON THE RAILROAD — Frank A. Natale spent many years employed by the West Shore Railroad in the early part of this century. Above, he is pictured with co-workers on a job in Jersey City in 1910. Photo was submitted by his son, Rocco of Fairview.

IMMIGRANT WORKERS — Back in 1900, Italian immigrant Frank A. Natale, left, was employed by the West Shore Railroad, working in Weehawkin, N.J. Photo was submitted by Mr. Natale's son, Rocco of Fairview.

Qui c'è scritto: Lavoratori Immigrati: Nel 1900 l'Immigrato Italiano Francesco A.Natale (a sinistra) fu assunto dalla Ferrovia dell'Ovest, lavorava a Weehawkin, N.J. La foto ci è stata inviata da suo figlio Rocco di Fairview.

MORRESI IN AMERICA:

Ecco una sezione della Italian Tribune News, del 24 agosto 1989.

Qui sopra c'è scritto: LAVORARE SULLA FERROVIA - Francesco A.Natale lavorò per molti anni con la Ferrovia dell'Ovest nella prima parte di questo secolo. Qui sopra lo vediamo con i suoi collaboratori in un lavoro a Jersey City nel 1910. La foto ci fu inviata da suo figlio Rocco di Fairview.

A noi questo documento ci è stato dato da Dante Pennella

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 39

1		2	3	4	5		6	7		AME	8
	AME	9				AME	10		AME	11	
12		AME	AME		AME	13		AME	14		
	AME	15			16			17			
18	19		AME	AME		AME	AME	20		AME	
21			22	23		24			AME	25	
26		AME	27		AME		AME	28	29		
	AME	30			31			AME		AME	
32		AME		AME	33		AME	34		35	
	AME	36							AME	37	

SOLUZIONE N:38

1 S	T	2 R	3 U	4 N	G	5 A	6 T	7 O	8 R	A	AME
U	AME	9 U	N	O	AME	10 C	R	A	I	AME	11 S
12 C	A	S	A	AME	13 P	AME	A	AME	14 T	R	E
U	AME	T	AME	15 C	A	16 S	I	17 N	O	AME	G
18 R	19 I	O	20 N	G	AME	21 I	N	A	AME	22 A	N
23 S	O	N	A	T	O	AME	24 E	V	A	S	A
I	AME	25 U	S	O	AME	26 A	L	E	AME	27 C	T
28 N	29	AME	O	AME	30 F	AME	L	AME	31 G	I	U
32 U	R	33 I	AME	34 T	E	35 N	A	36 C	AME	37 A	R
AME	38 S	C	A	U	Z	U	AME	39 U	D	AME	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 pialletto per le battute degli infissi
9 giorno passato
10 Asti per l'ACI
11 targa Svizzera
12 Rocco Caputo
13 Ultimo Scorso
14 preziosi
15 cerniera morrese
18 parte dell'aereo
20 Reggio Calabria
21 attrezzo per l'incastro de re votte
25 Allievo Ufficiale
26 Capo Tecnico
27 in mezzo all'uovo
28 hasei facce
30 punta pe bucà cu la mangina
32 articolo maschile
33 le ultime di crai
34 città francese della Lorena
36 trapunu a manu de lu falignamu
37 secondo pronome

VERTICALI

1 la sega del falegname a una mano
2 Esercito Italiano
3 Cantone svizzero
4 un cavaliere della tavola rotonda
5 Rieti per l'ACI
6 un'isola nel deserto
7 Latina sulle targhe
8 pialletto morrese
11 Croce Rossa Italiana
13 capoluogo friulano
14 occidente in breve
15 davanti a West
16 rete a Londra
17 quasi crudo
19 latitudine in breve
22 sporca
23 antenato
24 passato prossimo di uscire
25 Anno Domini
29 insetto che produce miele e cera
31 le prime di cacciatore
34 incertezza, obiezione
35 due in atto

La soluzione della cruciverba n.37 ce la inviò anche Gerardo Caputo di Wallisellen dopo che il giornale era stato già stampato.Fra tutti coloro che invieranno la soluzione della cruciverba N.39 verrà sorteggiata una maglietta AME

LETTERA DA MORRA

Morra De Sanctis
6/2/1990

Caro Gerardino,

dopo l'incontro da Te promosso che avemmo a Morra per verificare se vi era la possibilità di fare una unica lista che mettesse una buona volta fine alle polemiche, talvolta anche astiose, che in questi anni si sono succedute e riappacificasse il paese per il bene comune, ho avuto modo di portare nel Direttivo del mio partito questa proposta e la stessa è stata approvata all'unanimità.

*Vorrei, però, da Te che sei stato l'artefice di questa lodevole iniziativa, che sul prossimo numero dell'AME riprendessi l'argomento e spiegassi più dettagliatamente e con obiettività come si svolse l'incontro perché nessuno di noi sa spiegarsi quali sono le prove più **tangibili** che il PSI chiede tenuto conto di quanto la **DC non ha fatto** in questi ultimi 5 anni proprio perché conscia dei gravi problemi che vi erano da affrontare e non creare, quindi, ulteriori intralci all'amministrazione in carica.*

Se, poi, per prove tangibili si intendono le iniziative, buone o cattive, che singoli cittadini prendono perché si sentono magari lesi nei loro diritti e si vogliono far ricadere tali iniziative sulla DC, allora siamo fuori strada e non posso più consentire speculazioni o strumentalizzazioni di tale natura o che si vogliano far ricadere sul mio partito colpe che non vi sono

Ti ringrazio e tante cordialità

Gerardo De Rogatis
Segretario Sez.DC
MORRA DE SANCTIS

Caro Gerardo,

ti ringrazio per il riconoscimento della mia opera di mediazione tra i partiti che ho sempre svolto a Morra sin dai primi giorni dopo il terremoto. La riunione del giorno 8 dicembre 1989, alla quale tu alludi, era anche concordata con i Presidenti delle nostre Sezioni AME in Svizzera, come ebbi modo di dire anche durante il nostro incontro. Il fatto che io, tutte le volte che ho organizzato un incontro del genere, abbia sempre invitato tutti e tre i partiti maggiori a Morra, dimostra la mia preoccupazione a raggiungere una vera distensione politica nel paese e non, come qualcuno pensa, solo un accordo trappola tra due partiti per fregare il terzo. Questo non l'ho mai fatto e non lo farò mai, perché non è il mio stile e anche per rispetto ai soci dell'Associazione Morresi Emigrati, della quale sono Segretario, che ha nelle sue file iscritti di tutte le correnti politiche, che io rispetto allo stesso modo. Se durante la riunione non si giunse ad un accordo, ciò non significa che non potete ancora farlo incontrandovi di nuovo su vostra iniziativa, io non lo farò più, perché come tu stesso sentisti, il rappresentante socialista ritiene che io sia la persona meno adatta a questo incarico, infatti rappresento solo i Morresi Emigrati e non un partito. Per il resto posso confermare quello che tu dici e che fu concordato espressamente quando chiesi cosa dovevo scrivere e se dovevo scrivere che i socialisti non volevano fare una lista unica, il loro rappresentante mi corresse dicendo: Adesso vuoi far ricadere tutta la colpa su di noi, noi non siamo contrari ad una discussione su una lista unica, che al limite si potrebbe anche fare, ma vogliamo che la DC. dia un segno tangibile della sua buona volontà .- Alla domanda dei presenti quale sarebbe questo segno tangibile avemmo per risposta che loro non sapevano quale, sarebbe stato compito della DC. cercare questo segno atto a stabilire la fiducia tra i due partiti. Io scrissi nella scorsa Gazzetta che purtroppo questa fiducia reciproca bisogna cercare di stabilirla molto tempo prima e non tre mesi prima delle elezioni. Con questo volevo intendere che già da ora si potrebbe incominciare a lavorare per un avvicinamento tra le varie correnti politiche a Morra non per le prossime elezioni, ma per le altre che verrano fra cinque anni. É naturalmente compito dei rispettivi direttivi di sezione il promuovere incontri sempre più frequenti, tavole rotonde e discussioni, e questo, naturalmente, con reciprocità, perché non si può aspettare sempre che l'altro faccia il primo passo mentre noi ce ne stiamo ad aspettare senza prendere nessuna iniziativa. In questo caso la pace va ricercata, chi non la cerca non la vuole, e i peli nell'uovo si trovano sempre per addossare tutte le colpe agli altri. Io penso che per Morra una lista civica gioverebbe almeno fino a quando non sia ricostruito tutto il paese, ma posso anche sbagliarmi, anzi, mi sbaglio certamente se uno solo dei partiti utilizzasse questa lista unica solamente per poter accedere sul Comune di Morra. Quindi, in questo caso, avrebbe ragione il rappresentante del PSI che propone di stabilire prima un rapporto di reciproca fiducia e poi di parlare di liste uniche. Nei partiti a Morra non ci sono solo angeli della pace, ma anche angeli guerrieri, e questa gente bisogna cercare di isolarla. Per

far questo, bisogna che coloro nei partiti che vogliono la pace , si incontrino più spesso e lavorino all'interno del loro partito per questo. Prima di ogni cosa non bisogna fare di tutta l'erba un fascio e dire quel partito è cattivo perché ci sono alcune persone che lo sono, ma distinguere, dire cioè quelle persone di quel partito sono cattive e non tutti. Condannare tutti è buono per la propaganda, per far prendere più voti alla propria lista, ma non è buono per il paese, perchè queste correnti più moderate in questo modo non prenderanno mai il sopravvento. Ma allora di chi è la colpa del clima politico caldo che si è stabilito a Morra?

É nato prima l'uovo o prima la gallina ?

Qui è il dilemma.

Ora, a secondo del partito per il quale simpatizzano i nostri lettori, diranno che io voglio fare della propaganda per il partito contrario al loro, non fa niente, ci sono abituato, io cerco però di dire solo quello che penso, se non vi piace vi prego di scusarmi ché, come diceva il Manzoni "non l'ho fatto apposta", e Morra ha bisogno di sincerità non di demagogia.

DI PIETRO GERARDO

A PARTIRE DA QUESTA GAZZETTA NON PUBBLICHERO' PIU' NIENTE CHE POSSA INFLUENZARE LE VOTAZIONI AMMINISTRATIVE A MORRA. NOI MORRESI EMIGRATI AUGURIAMO A TUTTI I PARTITI CHE PRESENTERANNO UNA LISTA TANTO SUCCESSO E CHE VINCA IL MIGLIORE. MA SOPRATTUTTO UNA CAMPAGNA ELETTORALE PRIVA DI DEMAGOGIA E NON PERSONALMENTE OFFENSIVA.

PE CHI NU RE SAPE

Ve vògliu fà cunósci nu piàttu, nu piàttu sémblici ma sapuritu, ca pùru iddru, cùmm'à tànda còse, stài scumbarènne. É nu piàttu tipicu murrésu, ca cchiù venja cucinàtu da li cundadini.

RE LAGHENE A GHIOTTA

É na piitànza assài sbrigatìva; la faciénne spissu re famìglie cundadine, pecché, dòppu a na jurnàta de fatja, a la séra s'arreterànne stànghi e a la mbrunùta.

La fémmena, cùmme arruàva, sùbbetu appicciàva ru fuócu e mettja la callàra cu l'àcqua. Re lèune a quiddri tiémbi èrene scàrse, e cócche famìglia ru fuócu r'appicciàva cu pàglia, cùrmi, struppùni, e cócche fascitèddra de jnéstre o salumènde, tùtta rróbba ca facja sùlu na vambàta, ma niéndi fuócu.

Mènde la callàra scuppàva a vóddre, la fémmena ngìmma a lu tumbàgnu mbastàva la làghena. Mettja tànda jumméddre de farìna pe quànda pursùni mangiàvene.

Na vòta mbastàta e teràta la sfòglia cu lu laghenatùru, se tagliàvene re làghene. Pe chì nun tenja la lùci elèttreca, la lùci a scìstu o nu murzónu de ciròggenu, la fémmena, pe fa' li suvrìzzi, s'avja accundandà de la vàmba de la pàglia.

Appéna l'àcqua vuddrja, calàva re làghene e re purtàva a mézza cuttùra.

Mènde re làghene cuciénne, dìnd'a na fressóla facja frije l'àgliu cu cócche paparuólu. Pe cundimèndu, a secóndu la pussebbeletà de la famìglia, se usàva: uógliu d'aulìva, làrdu adacciàtu, o nzógna.

A lu frattiémbu re làghene èrene mèzze còtte, sculàva la jòtta, ma nó tùtta quànda, ne lassàva quàsi la mmetà. Pò pigliàva la fressóla cu lu cundimèndu , lu menàva dind'a la callàra e ruutàva pe lu mmiscà cu re làghene e lu riéstu de la jòtta, nge facja dà n'àtu vùddru pe re fà nsapurì mègliu e pò re cacciàva. Piàtti ? E chì te re ddia ! Inghja na spasètta e la mettja a tàvula. Appéna a tàvuli, tùtti próndi calàvene la càpu dind'a la spasètta e nisciùni rifiatàva, se sendja sulu de surchià; nisciùni dicja « Nun me piàci....»

NICOLA CICCHETTI

UN DISCORSO DI 78 ANNI FA

Il professor Del Priore ci invia il testo del discorso tenuto l'11 settembre 1912 dal Prof.Dott.Carlo Donatelli a Morra in occasione dell'inaugurazione della villa comunale.Come tanti ricordano, la villa comunale era quel luogo dove ora c'è l'asilo per i bambini. Al centro, proprio dove è l'asilo, c'era un grande platano, c'erano anche dei sedili e sulla strada davanti alla rete metallica c'erano le piante proprio come sono sulla via San Rocco.Una volta il segretario comunale D'Angora vi fece piantare tanti fiori e furono fatte delle bellissime aiuole, ma come spesso accade a Morra, in poco tempo furono distrutte. Sotto la rete erano stati praticati dei buchi che servivano ai bambini per entrare nella villa quando era chiusa, ma anche alle galline di Marino Gambaro che vi razzolavano a piacere. Nella villa i bambini giocavano anche al pallone con i grandi. Una volta, i ragazzi decisero di chiudere la buca delle scale che portavano al sotterraneo del municipio. C'erano alcuni tubi di cemento che servivano per la canalizzazione a Morra, li prendemmo e li buttamo nella buca coprendo anche con erba, pietre e terra in modo che il pallone non vi poteva più entrare, ma neanche si poteva più scendere nel sotterraneo. S'affacciò alla finestra del municipio la guardia comunale Daniele Natale e, vedendo ciò che stavamo facendo, scese di corsa. Noi piccoli ce la squagliammo, ma i grandi furono riconosciuti e dovettero togliere tutto quello che era stato buttato nel fosso, più dovettero pagare una multa.Ecco il testo del discorso

Signori,

In quest'ora in cui l'Italia nostra freme tutta per lo stridore delle sue macchine industriali e per il canto, del suo progresso generale, in quest'ora magnifica in cui la voce di nostra gente si fa sentire imponente e dignitosa a raccomandare il rispetto che quasi più non era, in quest'ora aurea - per la nostra Patria - spuntar io vedo la splendida nuova aurora italica, cui col massimo entusiasmo porgo il mio saluto.

In nome di Morra Irpino, mio bel paese natio - per il quale ho l'alto onore di parlare -, il mio riverente saluto all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia che si é degnato venire in mezzo a noi a conferire solennità speciale a questa nostra cordiale manifestazione.

Agli egregi Signori, venuti di fuori, che grandemente ci onorano e questa festa abbelliscono, il nostro rispettoso ossequio.

A voi, dame gentili, che - col fascino di vostra presenza - questo momento indorate -, e - col profumo di vostre beltà - soave rendete quest'aria, che ci circonda, la nostra riconoscenza viva.

E a te, avvocato Ettore Tedesco, valoroso figlio di padre illustre, il nostro saluto venga saturo di ogni bene - per il tuo avvenire radioso.

A te, cui giolive danzan le ore future, diamo incarico di porgere al padre tuo il nostro saluto augurale.

Commendatore Achille Molinari, amato Sindaco nostro - che il nostro villaggio avete abbellito e condotto allo stato attuale - Morra vi ringrazia tanto tanto, e vi offre i sensi di sua gratitudine; Morra è superba del vostro amore, ora che l'avete portata fra le terre più civili d'Italia coll'averla spinta a rendere il doveroso omaggio a due uomini conterranei, che nella storia han posto.

All'immortale gran morrese Francesco De Sanctis, che fu il primo ed il più gran Ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia risorta;

A Francesco Tedesco, l'attuale Ministro del Tesoro, onore e lustro della nostra Irpinia; ammirato ed idolatrato in terra d'Abruzzo per immensi beneficii ricevuti, quali le grandiose costruzioni del porto di Ortona a mare, della ferrovia sangritana, del porto canale di Pescara.

L'illustre Francesco Tedesco è, come noi, figlio dell'Irpinia - e noi siamo orgogliosi di averlo a fratello. Egli è anche il Presidente della nostra Provincia, e da quel seggio presidenziale con occhio amorevolmente vigile attende alle cose nostre.

Quest'uomo è a noi assai caro per tante cose; e la nostra benevolenza per lui è un culto.

Ettore Tedesco, degno figlio di tuo padre, ritornando nel sacrario della famiglia il tuo gran padre abbraccia per Morra tutta, e digli che il popolo morrese lo considera e lo venera come suo secondo gran figlio.

E per questo vogliamo che Egli sia sempre presente anche ai nostri futuri, ed il suo nome affidiamo al tempo infinito - eternandolo nel marmo monocromo che è una pietra compatta, la quale coraggiosa si oppone alla degradazione meteorica, ed impavida sfida le ingiurie e le azioni distruggitrici dell'atmosfera e dell'acqua.

Noi dedichiamo a Francesco Tedesco il sito migliore del nostro villaggio - il sito dove verremo a dar ricreazione e riposo al nostro spirito, la villetta nostra - affinché Egli sia a tutti sempre presente, come il luogo del ristoro; affinché i fiori, che quivi nasceranno - e che nella società delle piante sono l'apparato e la festa nuziale - investendo, con le loro armonie divine, lo spazio che il suo marmo circuisce - col loro incantevole aspetto e con la peculiare sublime intelligenza loro - dicano a Lui tante cose gentili ed affettuose che noi non sappiamo dire.

Signori,

Nella storia di Morra Irpino da questo giorno memorando restano scritti a lettere d'oro il nome di Francesco De Sanctis ed il nome di Francesco Tedesco.

Il De Sanctis, che è di quelli, che maestosi troneggiano nel campo dell'umano sapere e nella storia del Risorgimento nazionale, è stato testé magistralmente tratteggiato(1)

Il nostro Francesco Tedesco è grande perché tale lo rivela il suo ingegno poderoso, è grande perché grande amico del nobilitande lavoro.

E il suo lavoro - per la personale immensa sua possanza - lo ha fatto assurgere alle più alte cariche dello Stato, dove si fa sempre ammirare, efficacemente operando - a pro del nostro Mezzogiorno - in modo da non essere secondo ai suoi grandi predecessori.

Il parlare delle opere che fanno grande il nostro Francesco Tedesco sorpassa i limiti della mia competenza.

Io dico che quest'idolo nostro, pel suo potente multiforme ingegno e per la maestria sua nell'operare, è fra quelli che corazzano noi italiani di santo orgoglio e ci autorizzano a dire a viso aperto:

O grandi e piccole nazioni che popolate la superficie terrestre, rispettate l'Italia, perché questo Giardino di natura nulla ha da invidiarvi e moltissime cose vi può insegnare.

Acceso di patrio orgoglio - pel mio paese natio - con l'animo traboccante di letizia, in nome di Morra Irpino, rendo noto all'Italia tutta che noi morresi lanciammo nell'agone della politica Francesco Tedesco, sicuri di offrire alla gran madre Patria un cittadino grande, e benefico con cuore d'oro.

Noi, per primi, vedemmo in Lui un uomo che si è rivelato.

Noi, per primi, vedemmo in Lui un uomo che dignitosamente avrebbe potuto raccogliere il retaggio lasciato agli italiani dai Grandi fattori dell'Unità nazionale.

Il nostro Francesco Tedesco risponde egregiamente alle aspettative dei conterranei e dell'Italia, che speranzosa, guarda al proprio avvenire.

Questo secondo gran figlio di Morra molte cose per i morresi ha fatto, e - siam sicuri - qualche altra cosa [(2)] ci farà, che secondo immortale a Morra lo metterà.

E immortale sarà quando i futuri del Mezzogiorno d'Italia gusteranno i frutti delle sue cure per la redenzione economica di queste terre.

Lo sentiranno immortale - ed eternamente lo benediranno - le attuali sitibonde Puglie, quando il suo gran nome, per quelle contrade, correrà veloce, come veloce e festante - col suo murmure delizioso - vi correrà il diamante bianco, che muove dal nostro monte Paflagone a ridosso di Caposele.

E lo storiografo futuro, parlando dell'Italia rediviva e delle gesta dei nuovi suoi figli - che in Libia ora combattono e muoiono per la gloria e per la grandezza del Giardino di natura - non potrà fare a meno di additare, alle generazioni che dopo di noi verranno, Francesco Tedesco, come gra propulsore della redenzione economica del nostro Mezzogiorno e come l'amministratore sapiente ed illuminato del Tesoro dell'Italia che si rinnovella. E così il suo gran nome sarà ufficialmente affidato alla storia delle genti, ed anch'esso immortale e maestoso troneggerà fra i Grandi benefattori della Patria.

Signori,

La generazione, che è quasi tutta tramontata - e che dette a noi la Patria - fece ben comprendere che alle italiche vegnenti generazioni spettava il rendere questa Gran madre rispettabile e rispettata.

O sommo Francesco De Sanctis ! O immortali del nostro glorioso passato ! O uomini del nostro Risorgimento, forzate i vostri avelli e quì venite !

Venite a vedere che cosa è ora l'Italia, e che cosa - fra non molto -sarà per virtù di uomini come Francesco Tedesco, che la vostra opera seguitano a la vostra memoria onorano.

Venite quì a gioire per questi custodi del vostro retaggio ed a portare il vostro plauso al nostro Francesco Tedesco, l'attuale Ministro del tesoro, il quale - insieme ad altri che gli fan corona - guida con paterno affetto le cose nazionali; e sta rendendo la Patria rispettabile e rispettata, come Voi agl'italiani raccomandatste

O immortali del nostro glorioso passato, conclucete con Voi gli eroi grandi e piccoli, palesi e ignorati, i padri nostri, che col loro sangue l'opera vostra resero efficace; e fate ad essi vedere come, per virtù di questi Grandi dell'ora che volge, la splendida nuova aurora italica è spuntata.

Fate vedere ai nostri padri come il mare già nostro - il Mare Mediterraneo - bagni le coste dell'Africa nuovamente italiana, dono dei nuovi figli d'Italia.

O figli nuovi dell'Italia novella. O dei tutelari della Patria rediviva, abbiateve la fraterna nostra carezza ed il bacio caldo dell'amore eterno.

O voi, fratelli belli, che - di gloria cinta la testa - dormite accanto ai padri, i quali, pur essi, la preziosa esistenza alla Patria offrirono, gradite la sconfinata riconoscenza nostra ed il nostro saluto.

Signori, ho finito.

Ma, quando penso - ancora - che il secondo gran figlio di Morra non va disgiunto dall'immortalità delle grandi cose che i nostri fratelli hanno operato e stanno operando nella Libia lontana, io - in nome del mio paese natio e mio - grido:

Evviva Francesco Tedesco !

(1) La presente cerimonia civile si svolgeva alle ore 14; alle ore 13 era terminata l'altra dello scoprimento di una lapide, destinata a ricordare ai posteri la casa ove nacque Francesco De Sanctis

(2) Si allude alla costruzione di una via rotabile - di pochissimi chilometri - tra Lioni e la stazione ferroviaria di Morra, indispensabile per lo sviluppo commerciale di questo pittoresco e ridente villaggio irpino.

LA

SCUOLA, LA DISCIPLINA, IL METODO

CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE

ED

ESPOSIZIONE COMPIUTA DEL METODO INTUITIVO

PER

CLODOMIRO GRIMALDI

Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.

G. Giusti

Opera utile ai maestri e ai padri di famiglia

Prezzo L. 2

Presso l'A. in Morra Irpino (Avellino)

**Un libro di pedagogia venduto a Morra presso l'autore. Forse un maestro di scuole che insegnava una novantina di anni fa nel nostro paese ?
Il documento ce lo manda il Prof. Luigi Del Priore da Locarno, forse più in là ci invierà anche le fotocopie del contenuto, così vedremo cosa ci consigliava Clodomiro Grimaldi per educare i bambini morresi.**

QUALCHE CENNO DI GRAMMATICA

Il plurale dei nomi maschili del dialetto morrese si ricava sostituendo la " u " alla fine della parola con una " i " singolare maschile *lu palazz<u>u</u>* plurale *li palazz<u>i</u>* ; *lu stèmm<u>u</u> (lo stemma)li stèmm<u>i</u>* ecc
Il plurale dei nomi femminili si ottiene sostituendo la "a" del singolare con una "e" , così come in italiano, singolare femminile *la fazzatór<u>a</u>* (la madia) plurale *re fazzatór<u>e</u>*.
Ci sono alcuni sostantivi che non hanno plurale. Questi sostantivi terminano anche in "u" come i sostantivi maschili, ma non richiedono l'articolo maschile '*lu* , prendono invece l'articolo neutro "ru" :
ru panu; ru lardu; ru casu; r'uógliu; ru sàlu; ru pépu; ru mèlu (il miele); *ru siéru* (il siero); *ru granu, ru granudiniu* (il granone); *ru stàgnu* (lo stagno metallo da non confondere con "*lu stàgnu*" lo stagno di acqua); ru fiérru; Inoltre prendono l'articolo "*ru*" tutti gli infiniti dei verbi usati come sostantivi:
ru mangiàne (il mangiare); *ru béve* (il bere); *ru dòrme* (il dormire); *ru dìne* (il dire); ru fàne (il fare);ecc.ecc.
Alcuni nomi sono maschili al singolare e femminili al plurale : sing.*lu mìlu* plurale re méle; sing. *lu piru* pl.*re pére;* sing. *l'ùrmu* (olmo) pl.*r'órme*; sing. *lu chiùppu* (il pioppo) pl. *re chióppe*; *lu vignìtu* (il vigneto) pl. *re bbegnéte*. ecc.
Gli aggettivi che hanno al maschile l'ultima sillaba della radicale terminante in "*uo*" al femminile singolare e plurale perdono la "*u*" : maschile singolare *b<u>uó</u>nu*, femminile sing. e pl. *b<u>ò</u>na, b<u>ò</u>ne;* masch.sig. *gr<u>uó</u>ssu* femminile sing. e pl. *gr<u>ò</u>ssa, gr<u>ò</u>sse* (da notare che l'accento tonico sulla <u>o</u> della sillaba del sostantivo maschile è acuto, mentre al femminile diventa aperto)

<u>I VERBI</u>

I verbi nel dialetto morrese hanno le le desinenze in "*ane*" come " *mangiàne*"; in "*ene*" come "*cadéne*"; in "*ine*" come "*sendìne*"; in "*e*" atona come "*vénne*" (vendere) , "*cérne*" (setacciare), *spènne* (spendere) ecc.; in "*i*" come "*ngògli*" , *assògli*, ecc.
Le desinenze in "*ane*", in "*ene*" e in " *ine*" vengono spesso troncate in " *à* ", " *é* " ed " *ì* ", imitando così la rispettiva pronuncia napoletana. Noi nel vocabolario scriviamo la desinenza morrese normale, non quella tronca, tuttavia troncare le desinenze dei verbi delle tre prime declinazioni non è sbagliato.

LA PRIMA CONIUGAZIONE	LA SECONDA CONIUGAZIONE		LA TERZA CONIUGAZIONE
<u>mangiàne</u>	**<u>cadéne</u>**	**<u>sendìne</u>**	**<u>spènne</u>**

<u>INDICATIVO PRESENTE</u>

iu mangiu	iu càdu	iu séndu	iu spènnu
tu màngi	tu càdi	tu siéndi	tu tu spiénni
iddru/éddra mangia	iddru/éddra càde	iddru/éddra sènde	iddru/éddra spènne
nui mangiàmmu	nui cadìmmu	nui sendìmmu	nui spennìmmu
vui mangiàti	vui cadìti	vui sendìti	vui spennìti
lore màngene	lore càdene	lore sèndene	lore spènnene

<u>IMPERFETTO INDICATIVO</u>

iu mangiàva	iu cadìja	iu sendìja	iu spennija
tu mangiàvi	tu cadìvi	tu sendìvi	tu spennìvi
iddru/éddra mangiàva	iddru/éddra cadìa	iddru/éddra sendjia	iddru/éddra spennija
nui mangiàume	nui cadiéume	nui sendiéume	nui spenniéume
vui mangiàuve	vui cadiéuve	vui sendiéuve	vui spenniéuve
lore mangiàvene	lore cadiénne	lore sendiénne	lore spenniénne

PASSATO REMOTO

iu mangiài	iu cadiétti	iu sendiétti	iu spenniétti
tu mangiàsti	tu cadìsti	tu sendìsti	tu spennìsti
iddru/éddra mangiàvu	iddru/éddra cadìvu	iddru/éddra sendìvu	iddru/éddra spennìvu
nui mangiàmmu	nui cadiémmu	nui sendiémmu	nui spenniémmu
vui mangiàsteve	vui cadìsteve	vui sendìsteve	vui spennìsteve
lore mangiàrene	lore cadère	lore sendère	lore spennère

il futuro manca

passato prossimo

iu haggiu mangiàtu ecc.	iu só cadùtu ecc.	iu haggiu sendùtu ecc.	iu haggiu spìsu

trapassato prossimo

iu avija mangiàtu ecc.	iu èra cadùtu ecc.	iu avija sendùtu ecc	iu avija spìsu

trapassato remoto manca

imperativo

màngia	càdi	siéndi	spiénni
màngia	càde	sènde	spènne
mangiàmmu	cadìmmu	sendìti	spennìmmu
mangiàti	cadìti	sendìti	spennìti
màngene	càdene	sèndene	spènene

imperfetto del congiuntivo

iu mangiàsse	iu cadésse	iu sendésse	iu spennésse
tu mangiàssi	tu cadìssi	tu sendìssi	tu spennìssi
iddru/éddra mangiàsse	iddru/éddra cadésse	iddru/éddra sendésse	iddru/éddra spennésse
nui mangiàsseme	nui cadésseme	nui sendésseme	nui spennésseme
vui mangiàsseve	vui cadìsseve	vui sendìsseve	vui spennìsseve
lore mangiàssere	lore cadéssere	lore sendéssere	lore spennéssere

congiuntivo trapassato

iu avésse mangiàtu ecc.	iu fósse cadùtu ecc.	iu avésse sendùtu ecc.	iu avésse spìsu

Esiste in morrese il **condizionale,** ma non per tutti i verbi e non viene quasi mai adoperato in sua vece si adopera l'imperfetto del congiuntivo.

condizionale

iu mangiarrija	....	iu sendarrija	iu spennarrija
tu mangiarrìssi	....	tu sendarrìssi	tu spennarrìssi
iddru/éddra mangiarrìja	....	iddru/éddra sendarrìja	iddru/éddra spennarrija
nui mangiarrésseme	....	nui sendarrésseme	nui spennarrésseme
vui mangiarrìsseve	....	vui sendarrìsseve	vui spennarrìsseve
lore mangiarréssere	....	lore sendarréssere	lore spennarréssere

infinito

presente

mangiàne (mangià)	cadéne (cadé)	sendìne (sendì)	spènne

participio

mangiàtu	cadùtu	sendùtu	spìsu

gerundio

mangènne	cadénne	sendènne	spennènne

assògli (sciogliere)

Pr.indicativo	imperfetto ind.	passato remoto	imperativo
iu assògliu	iu assuglija	iu assugliétti	
tu assuógli	tu assuglìvi	vui assuglisteve	assuógli
iddru/éddra assògli	iddru/éddra assuglija	iddru/éddra assuglìvu	assògli
nui assuglìmmu	nui assugliéume	nui assugliémme	assuglìmmu
vui assuglìti	vui assugliéuve	vui assuglisteve	assòg assuglìti
lore assògliene	lore assugliénne	lore assuglière	assògliene

congiuntivo imperf.	condizionale		
iu assugliésse	iu assugliarrija	**infinito**	assògli
tu assuglìssi	tu assugliarrìssi	**participio**	assuóetu
iddru/éddra assugliésse	iddru/éddra assugliarria	**gerundio**	assugliénne
nui assugliésseme	nui assugliarrésseme		
vui assuglìsseve	vui assugliarrisseve		
lore assugliéssere	lore assugliarréssere		

passato prossimo	trapassato pross.	trap.congiuntivo	condizionale passato
iu haggiu assuóetu	iu avija assuóetu	iu avésse assuóetu	iu avarrija assuóetu

I VERBI AUSILIARI

Ésse (essere)

indicativo presente / **imperfetto ind.**

iu só	*io sono*	iu èra	*io ero*
tu sì	*tu sei*	tu iéri	*tu eri*
iddru/éddra è	*egli/essa è*	iddru/éddra èra	*egli/essa era*
nui simmu	*noi siamo*	nui iéreme	*noi eravamo*
vui siti	*voi siete*	vui iéreve	*voi eravate*
lore só	*loro sono*	lore èrene	*essi erano*

(il futuro manca)

Passato prossimo: iu só stàtu; **trapassato prossimo**: iu èra stàtu

Trapassato remoto manca

passato remoto / **congiuntivo imperfetto**

iu fui	*io fui*	iu fósse	*che io fossi*
tu fusti	*tu fosti*	tu fùssi	*che tu fossi*
iddru fu	*egli fu*	iddru fósse	*che egli fosse*
nui fummu	*noi fummo*	nui fósseme	*che noi fossimo*
vui fusteve	*voi foste*	vui fùsseve	*che loro fossero*
lore furene	*loro furono*	lore fóssere	*che loro fossero*

imperativo

haia èsse	*devi essere, sii tu*	**infinito presente:** èsse	*essere*
adda èsse	*deve essere, sia egli*	**participio:** stàtu	*stato*
imma èsse	*dobbiamo essere, siamo noi*	**gerundio:** essènne	*essendo*
hanna èsse	*dovete essere, siate voi*		
avita èsse	*debbono essere, siano loro*		

Condizionale	condiz.passato
iu sarrija	iu sarrija stàtu
tu sarrissi	tu sarrìssi stàtu
iddru/éddra sarrija	iddru/éddra sarrija statu
nui sarrésseme	nui sarrésseme stàti
vui sarrìsseve	vui sarrìsseve stàti
lore sarrijene	lore sarrijene stàti

VOCABOLARIO MORRESE

H

ha/véne avere [pr.havutu]
hórp/a - e [re górpe] volpe (quattu hórpe quattro volpi; ciaccijàmmu re górpe ..andiamo a caccia delle volpi)
huìssi incitamento al cane di mordere (huissi, piglielu !)
hurécchi/a - e [re gurécchie] orecchia (dí urécchie due orecchie; assòppelete re gurécchie stappati le orecchie)

I

iangh/ijàne biancheggiare *[pr.ianghijàtu]*
iàng/u - i f. - a - e bianco
iattùr/a - e danno, disgrazia (voce dotta lat.da iactura, jactu(m) getto spec.di merci della nave in pericolo, da iacere, di origine indo europea)
ìddru egli, lui
idè/a - e
idetiéddr/u - i mignolo
idet/ónu - ùni pollice
idet/u - i dito
idiòt/u - i f. - a - e idiota
idevì guarda,guarda
Inghiltèrra Inghilterra
Irèna Irene (donna Irèna maestra elementare morrese che visse 105 anni)
Isca torrente nel territorio di Morra

J

Le parole di genere femminile che iniziano per " j " al plurale quando sono precedute dall'articolo "re " - le-, acquistano all'inizio la sillabba "ghi" per es. al singolare " la jónda" al plurale fa "re ghiónde" e quinde si dice quanda jónd<u>e</u> é puóstu ? Quante giunte hai messo ? e si dice è puóstu <u>re ghi</u>ónde ? .. Hai messo le giunte ? In questo modo le parole femminili riprendono al plurale la "g" che hanno nel corrispondente vocabolo italiano, perché quasi tutte le parole che in morrese incominciano con la "j " , in italiano iniziano con la "g".
jttàne buttare, gettare *[pr.jtattu]*
ittatùr/a - e iella, maleficio
jacculiéddr/u - i funicella
jàccul/u - i fune
jaculatòri/a giaculatoria
jàlen/u - i rigogolo
janàr/a - e [re ghianàre] strega (uscivano nelle notti ventate per incontrarsi con altre streghe e danzavano sotto un albero fino allo spuntar del giorno. Quando uscivano dicevano "sott'acqua e sott'a vviéndu sott'a re nuci de Beneviédu..sott'acqua e sotto al vento sotto alle noci di Benevento. Se durante le loro riunioni passava qualcuno e le vedeva l'invitavano a danzare dicendo « accriscimmu la ròta»..aumentiamo il cerchio, se la persona acconsentiva a danzare insieme le janàre gli dicevano: te pozz'accrésci quéddru ca tiéni nnàndi. Così quella persona, se portava qualcosa con lui come grano, farina ecc. quelle cose che aveva non finivano mai, quando le usava il granaio o altro si riempivano di nuovo. Questo però, solo fino a quando non prestava di quella roba ad altri, a partire da quel momento il miracolo non si verificava più. Le janàre andavano alla notte anche a fare i dispetti ai loro nemici. Facevano ammalare gli animali, entravano nelle case e deformavano i neonati ecc. Per non farle entrare nelle case le massaie accorte che avevano bambini piccoli mettevano una scopa di miglio dietro la porta. Se la janàra veniva era costretta a contare tutti i fili della scopa prima di poter entrare, e se ne sbagliava a contare solo uno, doveva incominciare a contare daccapo. Così nel frattempo arrivava l'alba e la janàra doveva tornarsene a casa.)
jastém/a - e [re ghiastéme] bestemmia
jast/umàne bestemmiare *[pr.jastumàtu]*
jàzz/u - i giaciglio, il luogo dove i contadini portavano a mungere ogni sera le capre. Il sistema a forma cooperativistica permetteva ogni sera ad uno dei contadini di raccogliere il latte di tutte le capre che si mungevano per farne il formaggio. In questo caso si diceva che quel contadino "pigliàva lu jàzzu." Il tutto era regolato anche dalla quantità di latte che dava ogni capra e che si misurava in un secchiello con la cosiddetta "catarìna" (vedi alla lettera "c").
jbba - e [re ghjibbe] cerniera per la porta
j/éngu - i f.- a - e [re ghiènghe] vitello
jérmetu - jrmeti manipolo doppio
jéssi esci
jévul/u - i f. - a - e soffice
j/làne gelare *[pr.jlàtu]*
jlàta - e [re ghilàte] brina, gelata
jne verbo irregolare andare [pr.jùtu]
jnéstr/a - e [re ghinéstre] ginestra
jnnàru gennaio
jn/ùcchiu - ócchie [re ghinócchie] ginocchio
jòcc/a - e [re ghiòcche] fiocco di lana o di neve
jòlec/a - he [re ghiòleche] cichierchia pisellina
jónd/a - e [re ghionde] giunta, fionda

jòrda - e [re ghiòrde] ghiorde ghiandola (tené re gghiòrde significa avere le ghiandole gonfiate)
jósca ghiósche puia
jòtta - ghiotte acqua in cui si è bollita
Juguslàvia Jugoslavia
jummèddr/a - e [re ghiummèddre] giumella
jummènd/a - e giumenta
junghèr/a - e [re ghiunghére] giungaia
jùngi giunchi
juóc/u - hi gioco
juórn/u - i giorno
j/usciàne soffiare *[pr.jusciàtu]*
jusciàt/a - e [re ghiusciàte] soffiata
jusciatùr/u - i soffietto
jùsc/iu - i soffio
jùst/u - i giusto
jùv/u - i giogo

L

la la
labburatòri/u - i laboratorio
làcc/a - he lacca
lacc/àne laccare *[pr.laccàtu]*
laccètt/u - i laccetto
làcc/iu - i laccio, laccio per le scarpe
lacèrtel/a - e anche **lacièrtelu** lucertola
lacertul/ónu - ùni ramarro
lagenatùr/u - i mattarello (pezzo di legno rotondo di ca.3 cm. di diametro e lungo ca. 1 metro per stendere la sfoglia di pasta per fare le "làgene" tagliatèlle fatte a mano)
làgen/a - e tagliatelle fatte a mano
làgen'à gghiòtta piatto morrese. si fanno cuocere "re làgene" e, scolando l'acqua, si ha cura di lasciarne un po' nella pentola. All'acqua rimasta, che si chiama "jòtta", viene aggiunto dell'olio in cui si è fritto uno spicchio d'aglio e un peperone piccante. Il tutto viene rimescolato insieme alle "làgene" e si hanno così "re làgene à gghiòtta.
lagn/àne lagnare *[pr.lagnàtu]*
làgn/u - i lagno
lagn/ùsu - ùsi f. ósa - óse lagnoso
làgrem/a - e lacrima
làg/u - hi lago
lambadàri/u - i lampadario
lambadìn/a - e lampadina
lamb/ijàne lampeggiare (verbo usato solo alla terza persona)
lambi/ónu -ùni lampione
lambrètt/a - e lambretta
lambrettist/u - i lamprettista
làmb/u - i lampo
lam/endàne lamentare *[pr.lamendàtu]*
lamendél/a - e lamentela
lamend/ùsu - ùsi f. - óse - óse lamentoso
lamètt/a - e lametta da barba
lamiénd/u - i lamento
lamiér/a - e lamiera
làmmi/a - e lamia soffitto a volta
làn/a - lana
landém/a - e lanterna
landemìn/u - i lanternina
langétta lancetta
lanifiggi/u - i lanificio
lan/ùsu - ùsi f. ósa - óse lanoso
lanz/a - e lancia
lanzètt/a bisturi
làrdu lardo
larghézza larghezza
làrg/u - i f - a - e largo
lasàgn/a - e lasagna
lass/àne lasciare *[pr.lassàtu]*
làsset/u - i lascito
làstr/a - e vetro, lastra (re làstre a la fenèstra i vetri alla finestra; na làstra de chiàtru una lastra di ghiaccio)
latìnu latino
latr/ónu - ùni ladrone
làtr/u - i f. - a - e ladro
latrucìni/u - i latrocinio
lattàr/u - i f. - a - e lattaio
lattar/ùlu - ùli f. - óla - óle animale lattante
latterì/a - a latteria (trasl. il seno; che bèlla làtterìa ca tène ! che bel seno che ha)
latticìn/u - i latticino
làttu latte
làt/u -i lato
laudànu laudano
Làura Laura
laureàt/u - i f. - a - e laureato
Laurètta Lauretta
làur/u - i lauro
làva lava
lavàgn/a - e lavagna
lavandìn/u - i lavandino
lav/àne lavare *[pr.lavàtu]*
lavannàr/a - e lavandaia
lavatrìci lavatrice
lazzarètt/u - i lazzaretto
lazzar/ónu - ùni lazzarone
lazz/eriàne sbrandellare *[pr.lazzeriàtu]*
lèbbr/u - i lepre
lefànd/u - i elefante
legatùr/a - e fattura, maleficio
légge legge
l/èggi leggere *[pr. liéttu]*
legg/iéru - iéri f. - èra - ère leggero
leggittem/a - e legittima
leggìttem/u - i legittimo (dare a bere "leggìttemu" fa parte del gioco di "patrónu e sótta)
legn/ùsu - ùsi f. ósa - óse legnoso
lemendàr/a - e elementare (la secónda lemendàra la seconda elementare)
lémmet/u - i scarpata
lemósen/a - e elemosina
lénde lente, occhiali
lendèzza lentezza
l/énenu - lìneni piccolo pidocchio
lenen/ùsu - ùsi f.- ósa _ óse che ha i pidocchi piccoli
léng/a - he lingua
lenz/ùlu - óle lenzuolo
l/essàne lessare *[pr.lessàtu]*

lessìv/a - e lesciva
l/èstu - **iésti** lesto
letàni/a - e litania
Letìzzia Letizia
létter/a - e lettera
lettrecìst/u - i elettricista
leupàrd/u - i leopardo
lèva leva militare
lezzión/a - e lezione; elezione
li i, gli
libbertìn/u - i f. - a - e libertino
lìbber/u - i f. - a - e libero
Lìbbia Libia
libbr/a - e prghiera per i morti
libbrerì/a - e libreria
libbrètt/u - i libretto
lìbbr/u - i libro
licènzi/a - e licenza
lic/enziàne licenziare *[pr.lecenziàtu]*
licurìzzi/a - e liquirizia
Lìdia Lidia
l/iéndu - **iéndi f.** - **ènda** - **ènde** lento
liétt/u - i letto
leggi/éru - **éri** -**èra** - **ère** leggero
lignàm/u - i legname
liguór/u - i liquore
lìlla lilla
lìma - e lima
lim/àne anche **allimàne** limare *[pr.limàtu]*
limónu - i limone
lìmu limo {voce dotta, lat. limu(m), di origine indoeurop.}
limunàta - e limonata
Lìna Lina
lìna,lìna zoppa gioco della conta dei bambini. I bambini sono in cerchio e uno di loro inizia a contare soffermandosi ad ogni sillaba su un altro bambino.Quello sul quale cade l'ultima sillaba è il prescelto della conta .
La filastrocca è la seguente:
Lina,lina zòppa, quànda pénne puórti ngòppa, e ne pòrtu trèndaquàttu, una, dòi, trè e quàttu. (si allunga il gioco continuando) Sòtt'a la prèula nàsci l'ùva, primu nàsci e po' matùra, vène lu viéndu a cutelià, tira, tira to..mme..là.
linguétt/a - e linguetta
lìni/a - e linea, le due file parallele di pietre squadrate messe sulle strade tra selciate.
lìnu lino
li/ónu - **ùni** leone
lìr/a - e lira
Lìsa Lisa
lìsciu liscio, nel gioco della briscola dare lisciu significa dare una carta che non fa punto
lìst/a - e lista
lìtr/u - i litro
littòri/u - i littorio
litturìn/a - e littorina
Liùni Lioni
lìved/u - i livido
livèll/u - i livella
llòrg/iu - i orologio
llurgiàr/u - i orologiaio
lòffr/u - i italiano americanizzato
lògg/ia - e loggia, balcone
Lóndra Londra
lótt/a - e lotta
lu il, lo
luàr/a alveare (quando un alveare volava via, la gente accorreva sulla strada con coperchi o altri oggetti metallici facendo un gran fracasso. Era opinione che quel rumore obbligava le api a fermarsi per poterle prendere)
lucàl/u - i locale
lucànd/a - e locanda
Lucàra Lucara
lucchètt/u - i lucchetto
lucèrn/a - e lucerna
lu/cèndu - **iéndi** - **ènda** - **ènde** lucente
lùci luce
Lucìa Lucia (**Chiésia de Sànda Lucìa**: É un'antica chiesa campestre già citata a fine 500 nelle " Relazioni ad limina" dei vescovi di S.Angelo e Bisaccia. Distrutta dal terremoto del 1732 e subito ricostruita dalla pietà dei fedeli, restaurata un'ennesima volta nel 1839, era al centro dell'ononima fiera del 13 dicembre. Altrettanto importante è la fiera che vi si tiene la quarta domenica di settembre e che si accompagna ad una festa con banda e fuochi artificiali. Il cortile antistante era recinto da un muro che, aiutandosi verso l'interno con pilastrini di pietra recuperati sul posto, sosteneva una piccola tettoia dove gli " espositori si riparavano dalle intemperie e preparavano da mangiare. L'altare maggiore, nella sua ultima sistemazione, era stato donato da un gruppo di emigrati nel 1909. Da notare che, secondo una mappa del 1810, la primitiva chiesetta si collocava alla destra di chi scendeva da Morra verso la Taverna feudale sull'Ofanto e poco prima del quadrivio formato con la "strada delle Carre", che dal " vallone dei Mulini" portava a Selvapiana e l'Isca
Da "Note sulle Chiese e tradizioni in Morra De Sanctis" di Celestino Grassi
L/ucìferu - **icìferi** Lucifero
lucìgnel/u - i lucignolo
lùcit/u - ilucido
lucumutìv/a - e locomotiva
ludàt/u - i lodato
lùgliu antico **metùgliu** - luglio
Luigginu Luigino
Luìggiu Luigi
lumbàggen/a - e lombagine
lùn/a - e luna
lunàtec/u - **hi f.** - **a** - e lunatico
lundàn/u - i f.- a - e lontano
lunnedì lunedì
luóc/u - **hi** luogo
l/uóngu - **ónghi f** - **ònga** - **ònghe** lungo
lupìn/u - i lupino
lùp/u - i lupo
Lurènzu Lorenzo
lusing/àne (s) lusingare (rsi) *[pr.lusingàtu]*
lùss/u - i lusso
lustr/àne anche **allustràne** lustrare
lùstr/u - i lustro, chiaro (ndrà lùmu e lùstru all'alba)
lutt/àne lottare *[pr.luttàtu]*
lutterì/a - e lotteria
lùtt/u - i lutto

AUGURI A TUTTI I NATI IN APRILE

Braccia Michele Bellinzona	19.4
Capozza Pina Viganello	23.4
Capozza Rosa G. Läufelfingen	15.4
Caputo Carmine Paradiso	11.4
Caputo Gerardo Wallisellen	14.4
Carino Giuseppina Bottmingen	*20.4*
Chirico Giovanni Bettlach	3.4
Cicchetti Maria Torino	26.4
Covino Angelo Kleinlützel	
Covino Giuseppe Liestal	11.4
Covino Marie France Francia	27.4
Covino Pasquale P.Noranco	24.4
Covino Pino Liestal	15.4
Del Priore Santina Bettlach	18.4
Di Pietro Angelo Orcomone	9.4
Di Pietro Gerardo Kloten	21.4
Di Pietro Giovanni Kloten	14.4
Di Pietro Giuseppina Winterthur	29.4
Di Pietro Jolanda Binningen	6.4
Di Pietro Maria Lodrino	6.4
Festa Federica Lugano	23.4
Fuschetto Orlando Ruswil	15.4
Grippo Thomas Binningen	3.4
Lardieri Carmela Effretikon	6.4
Lombardi Pietro Walenstadt	5.4
Marra-De Luca Marietta Roma	16.4
Martino Incoronata Gerlafingen	11.4
Megaro Gerardo Grenchen	11.4
Nigro Gerardo Annemasse	11.4
Nigro Rocco Guenange	25.4
Pagnotta Pietro Morra	25.4
Pennella Giuseppe Canobbio	12.4
Pennella Giuseppina Steinmaur	14.4
Pennella Lucia Wallisellen	26.4
Pennella Pietro Lugano	11.4
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.4
Rainone Angela Lodrino	4.4
Rainone Carmelo Pollegio	13.4
Roina Angelo Torino	20.4
Ronca Armando Zurigo	4.4

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Carmine Windisch
Braccia Giuseppe Windisch
Braccia Rosaria Lamone
Branca Rocco Pratteln
Buscetto Donato Gränichen
Caimi Laura Ligornetto
Capozza Michele Viganello
Caputo Agostino Paradiso
Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Carmine Coira
Caputo Carmine di Saverio Pazzallo
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Giovanni Paradiso
Caputo Nicola Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Caputo Rocco Paradiso
Caputo Rosina Brione SMinusio
Carino Alfredo Zurigo
Carino Michele Bottmingen
Chirico Giovanni Suhr
Chirico Mario Bettlach
Covino Antonio G Francia
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Gerardo Grancia
Covino Gerardo Lugano
Covino Giuseppe Liestal
Covino Luigi Kleilützel
Covino Pasquale Noranco
Covino Vincenzo Birsfelden
Covino Vito Basilea
Del Priore Antonio Gordola
Del Priore Luigi Locarno
Del Priore Michele Bettlach
Del Priore Michele Milano
Del Priore Rocco Gordola
Di Marco Vito Canobbio
Di Paola Angiolino Kriens
Di Paola Pasquale Adliswil
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Gerardo Kloten
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Pietro Gerardo Winterthur
Di Pietro Iolanda Binningen
Di Pietro Michele Steinmaur
Di Pietro Rosa Binningen
Di Pietro Toni Binningen
Di Stefano Angelo Breitenbach
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Michele Bettlach
Finiello Francesco Basel
Fruccio Angelica Ettingen
Fruccio Gerardo Oberwil

Fruccio Michele Ettingen
Fuschetto Orlando Russwil
Gallo Carmela Breganzona
Gambaro Gerardo Canobbio
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Adamo Mario Zurigo
Grippo Angelo Zurigo
Grippo Gerardo Ettingen
Grippo Giuseppe Binningen
Grippo-Donini Franca Ettingen
Jenni-Covino Patricia Pratteln
Lardieri Antonietta Lodrino
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Lardieri Gerardo Staefa
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Amato Allschwil
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Angelo Winterthur
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Pietro Walenstadt
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Severina Birsfelden
Maccia Alfredo Viganello
Maccia Vito Pregassona
Mariani Gerardo Spreitenbach
Mariano Gerardo Wallisellen
Mariano Luigi Bassersdorf
Martino Incoronata Gerlafingen
Megaro Gerardo Grenchen
Megaro Vincenzo Grenchen
Montemarano Gerardo Breitenbach
Montemarano Rocco Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Pagnotta Giuseppe Zurigo
Pagnotta Michele Dulliken
Parletta Rino Zurigo
Pennella Antonio Wallisellen
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Gerardo Lugano
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Giuseppe Lodrino
Pennella Rocco Bellinzona
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Gerarda Bellinzona
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Maria Francesca Kleinlützel
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone Pietro Kleinlützel
Rainone Pietro Lodrino
Rainone Rocco Cresciano
Rainone Rosanna Wettingen
Sasu Paolo Giubiasco
Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo
Strazza Carmelo Emmenbrücke

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 20
Prof.Capozza Pietro Lugano	Fr. 30
Caputo Nicola Zurigo	Fr. 10
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 10
Di Pietro Carmine Romanshorn	Fr. 10
Fuschetto Orlando Ruswil	Fr. 30
Grippo Adamo Mario Zurigo	Fr. 25
Grippo Angelo Zurigo	Fr. 10
Jenni-Covino Patricia Pratteln	Fr. 10
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 20
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 10
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr. 20
Lombardi Angelo Suhr	Fr. 30
Lombardi Severina Birsfelden	Fr. 20
Mariani Gerardo Spreitenbach	Fr. 10
Mariano Luigi Bassersdorf	Fr. 10
Martino Incoronata Gerlafingen	Fr. 30
Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 15
Pennella Pietro Paradiso	Fr. 20
Rainone Carmine Wettingen	Fr. 20
Rainone Luigi Frauenfeld	Fr. 10
Schermann-Mazza Concetta Zurigo	Fr. 40

Il Console Generale d'Italia di Basilea

Invita tutti alla commemorazione del 45º anniversario della liberazione presso il Consolato Generale d'Italia di Basilea

il giorno 25 aprile 1990 dalle ore 18.30 alle 20.30

IL COMUNE DI CESENA
LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BASILEA
IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
LE COLONIE LIBERE ITALIANE DI BASILEA
L'ASSOCIAZIONE SVIZZERA PER I RAPPORTI ECONOMICI E CULTURALI CON L'ITALIA

****
****

organizzano un'esposizione

LA MALATESTIANA DI CESENA

UNA BIBLIOTECA RINASCIMENTALE E LE SUE ILLUSTRAZIONI MINIATE

****

dal 2 al 19 maggio 1990

Biblioteca universitaria
Schönbeinstrasse 18/20 Basilea

****

Lunedì - Venerdì:
ore 10.00-19.30
sabato:ore 10.00-16.30

IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA IN BASILEA

INVITA AL CONCERTO DELLA PIANISTA

PALMA MARTELLO

VENERDI **27** APRILE **1990** ORE **20,15**

RÜMELINSPLATZ **4** (ZUNFTSAAL)

BASILEA

EINTRITT FREI ENTRATA LIBERA

in programma musiche di :
D.SCARLATTI / W.A.MOZART / E.GRANADOS / F.LISZT

Consolato Generale d' Italia
Basilea PRESIDENZA
CORSI MEDI

Cari connazionali,

come è noto, da parecchi anni vengono organizzati, anche nella nostra circoscrizione, i corsi integrativi di lingua e cultura italiana, frequenntati da un gran numero di allievi.

Queste istituzioni integrano il normale corso scolastico svizzero a livello elementare e medio (scuola dell'obbligo) e rendono possibile il riconoscimento dei titoli di studio anche in Italia (e in Europa), soddisfacendo così bisogni di primaria importanza.

Negli ultimi tempi si è però constatata una sempre crescente richiesta di un ampliamento di questo servizio culturale e formativo da offrire a quei ragazzi che, terminata la scuola dell'obbligo, desiderino mantenere un contatto con la nostra lingua e la nostra cultura.

A tal fine la Presidenza a livello medio del Consolato Generale in collaborazione con la FOPRAS intende promuovere, in via sperimentale, a partire dal prossimo mese di agosto (anno scolastico 1990/91) l'organizzazione di corsi gratuiti d'italiano destinati appunto ai giovani di età compresa tra i 15 e i 20 anni, che vogliano perfezionare le loro conoscenze linguistiche e culturali.

Tale iniziativa, nel quadro di un'integrazione consapevole nella società elvetica, si pone come scopo di mantenere e consolidare l'identità italiana nei giovani della 2.ª e 3.ª generazione. Essa intende inoltre continuare e sviluppare l'azione educativa iniziata con i corsi integrativi d'italiano nella scuola elementare e media, offrendo ai giovani una valida opportunità di formazione, utile anche sul piano professionale in diversi settori di occupazione.

I giovani interessati sono invitati a compilare il tagliando sottostante e il questionario allegato ed a spedirli al sottoindicato indirizzo entro e non oltre il 15 maggio

IL PRESIDE
Pietro Giuseppe POLI

IL CONSOLE GENERALE
iuseppe MARCHINI CAMIA

tagliando e questionario possono essere richiesti, da eventuali interessati, da me, il mio numero di telefono è scritto sulla copertina della Gazzetta, o presso il Consolato Generale d'Italia di Basilea. Attenzione: questa circolare vale solo per la circoscrizione consolare di Basilea.

FONDATA A MORRA L'ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI DESANCTISIANI

Come già riferii nel resoconto della giornata desanctisiana morrese dello scorso anno, quel giorno fu presentata una proposta di costituire una Fondazione Francesco De Sanctis. Come sede venne proposto il palazzo Molinari a Morra che la signora Emilia Molinari-Criscuoli ha donato al nostro comune.
Il giorno 16 marzo 1990 davanti al notaio si è costituita l'Associazione Centro Studi Desanctisiani che ha tra l'altro anche l'obiettivo di trasformarsi in Fondazione. Come Presidente è stato eletto il Prof.Carlo Muscetta e come Vice Presidente il Prof. Attilio Marinaro, entrambi emeriti studiosi del De Sanctis. La nuova Associazione ha già organizzato col comune di Trani una manifestazione che comprende tra l'altro una mostra di documenti desanctisiani, e si ripropone di organizzare altre manifestazioni seguendo l'itinerario dei luoghi dove è vissuto il De Sanctis: in Calabria, a Napoli, a Torino e a Zurigo. Pubblichiamo quì di seguito la copia del manifestino inviato alla nostra Associazione:

L'EREDITÀ DI FRANCESCO DE SANCTIS DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA ALL' EUROPA

COMUNE DI TRANI
ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI DESANCTISIANI
MORRA DE SANCTIS
AVELLINO

Sabato 7 aprile 1990
ore 16,30 - Saluto del Sindaco di Trani
Avv. **Nicola Baldassarre**
e dell'Assessore alla Cultura e P.I. della provincia di Bari
Gaetano Grasso

Apertura dei lavori
Ing. **Elio Lolodice** - Assessore P.I. Comune di Trani

Introduzione
Dott. **Mario Schiralli** - Direttore della Biblioteca Comunale di Trani

Presiede
Prof. **Attilio Marinari** - Ordinario di Letteratura Italiana Università di Roma - Vicepresidente del Centro Studi Desanctisiani

Relatori:
Prof. **Raffaele Colapietra** - Titolare della Cattedra di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Salerno
"Echi e riflessi della Sinistra al potere in Puglia: De Sanctis Deputato a Trani"

Prof. **Giovanni Paoloni** - Archivio Centrale di Stato - Roma
"Per una edizione degli scritti politici di Francesco De Sanctis"

Interventi

ore 19,00 - Presentazione ed inaugurazione delle Mostre:

FRANCESCO DE SANCTIS
"Documenti per una Biografia Intellettuale"
a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Napoli

LE TAPPE DELLA MEMORIA
"Mostra dei materiali Desanctisiani"
a cura della Biblioteca Provinciale di Avellino

MOSTRA BIBLIOGRAFICA
a cura della Biblioteca Comunale di Trani

IL RESTAURO DI CASA DE SANCTIS
a cura della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno ed Avellino

LA SCUOLA ENOLOGICA
"F. DE SANCTIS" DI AVELLINO
a cura dell'I.T.A. - specializzato per la viticoltura e l'enologia "F. De Sanctis"

Concerto di Musica da Camera
"FALSO BORDONE ensemble"

L'EREDITÀ DI FRANCESCO DE SANCTIS
DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA ALL'EUROPA
mostre documentarie itineranti

Trani - sabato 7 / 21 aprile 1990
Monastero di S. Maria di Colonna

è gradita la sua presenza

Segreteria organizzativa:
Direzione Biblioteca Comunale - Trani
piazza Longobardi, 8
tel. 0883 / 583480

LE ELEZIONI A MORRA

Il 6 maggio a Morra si terranno le elezioni per scegliere l'Amministrazione Comunale che amministrerà il nostro paese nei prossimi 5 cinque anni. Sperando che la campagna elettorale si svolga nei limiti dettati dalla correttezza politica e la responsabilità morale, auguriamo sin da ora buona fortuna a tutte e due le liste in lizza, dove vediamo scritto il nome di comuni amici. Ricordo i Morresi Emigrati che anche nel caso non ricevessero per tempo la cartolina elettorale, tutti gli emigrati che sanno di essere iscritti alle liste elettorali morresi, possono recarsi nei rispettivi Consolati per farsi rilasciare un attestato che servirà per ottenere il biglietto del treno da Chiasso a Morra. Naturalmente una volta giunti al nostro paese dovranno ritirare il loro certificato elettorale al Comune. V trascrivo quì di seguito i nomi delle persone che fanno parte delle due liste che si sono presentate :

LISTA DEL BUE	LISTA DEL TRATTORE
Di Santo Gerardo	De Rogatis Gerardo
Di Sabato Vincenzo	Braccia-Parente Maria Lucia
Buscetto Francesco	Caputo Donato
Caputo Angelo	Caputo Giovanni Gerardo
Caputo Gianfranco	Carino Giovanni
Covino Vito Salvatore	Di Pietro Giovanni
Di Pietro Alessandro	Di Pietro Rocco
Di Stefano Rocco	Maccia Vito
Lanzalotto Rocco	Mariani Nunzio
Masullo Vito	Mariani Pietro Gerardo
Ricciardi Gerardo	Pennella Dante
Zuccardi Antonio	Strazza Gerardo

Mi permetto di suggerire ai rappresentanti delle due liste di includere nel loro programma:

La realizzazione delle casette per anziani, così come venne approvato da morresi residenti e morresi emigrati 9 anni fa, rispettando quindi la volontà del popolo morrese. Un progetto organico di una rete stradale per la campagna che venga eseguita secondo un piano prestabilito con una strada centrale e con delle traverse che collegano le varie frazioni. Questa strada centrale però deve essere costruita in modo che non si rompa dopo un anno, ma con tutti gli accorgimenti adatti ad una strada moderna Il Comune deve provvedere anche ai necessari controlli affinché non avvenga che, per la strafottenza di qualcuno, le strade siano ridotte a letti di torrenti un anno dopo che sono state costruite. Chi sbaglia deve essere ammonito per la prima volta e la seconda volta deve pagare i danni causati.La costruzione di una strada dall'Incasso alla Maddalena che apra la zona al disotto del cimitero passando per la Cupa. I morresi hanno anche i loro poderi per quella zona e non solo dall'altra parte di Morra. A Morra si parla sempre dei contadini, ma nessuno pensa di permettere l'accesso ai loro poderi dei contadini che abitano a Morra paese. Questa strada permetterebbe anche di tenere lontano dal paese gli autocarri che sono solo di passaggio.Ormai le nostre frazioni di campagna sono diventate dei veri villaggi, con molte case nuove. Io penso che sia utile includere nei programmi delle liste l'impegno di abbellire questi villaggi con piazzette che rispettino l'aspetto rurale, anche con qualche piccolo monumento. I contadini che abitano in campagna devono poter anche avere nel loro villaggio qualcosa di bello.Bisogna assolutamente includere nel programma la ricostruzione dei pochi monumenti storici che ci hanno lasciato i nostri antenati come la chiesetta della Congregazione e l'antico orologio comunale, così come il restauro della croce dei Piani del 1583, se veramente i rappresentanti delle liste in lizza ci tengono alla storia a fatti e non solo a parole, o se la storia di Morra non è rappresentata per alcuni solo dal palazzo del principe e da casa Molinari, ma da tutte le cose antiche che si possono ancora ricostruire, *anche se sono di carattere religioso*. Non cercare di fare del paese di Morra una pista per automobili, queste aspirazioni di trenta anni fa sono ormai superate in tutte le città e i paesi moderni. Ora si cerca di tenere l'inquinamento delle auto lontano dal paese e non di facilitarlo con numerose strade larghe e poco spazio per i pedoni e i giochi dei bambini sulle strade .Potenziare e coordinare il servizio pubblico (autobus), così la gente potrà lasciare l'auto in casa e servirsi dell'autobus.

Questi appelli vanno naturalmente a tutte e due liste

RACCAPRICCIANTE DELITTO A MORRA IRPINO

Dopo le considerazioni personali da me fatte nell'ultima Gazzetta sui possibili moventi dell'omicidio all'Arciprete Gerardo De Paula nel 1919 nel Castello dei Principi di Morra, riprendiamo l'esposizione originale del "chiarissimo Magistrato cav. Giannelli" che fece alla Corte di accusa in difesa dei sigg. De Paula Federico, Francesco, Nicola e Gerardo:

«Tra i numerosi germani De Paula (ben 8) non era ancora intervenuta la divisione dei beni paterni, e del testamento che avesse potuto fare a favore degli uni più che degli altri, avrebbe fatta ritardare quella divisione della eredità, che era stata sempre ostacolata dal fratello Federico, in possesso di tutti i beni, o per lo meno fatta volgere a suo favore.

Doveano adunque in questa famiglia ricercarsi gli autori; né mancò un anonimo, che in nome della « *Coscienza del Popolo*» avvertiva l'autorità ad indirizzare per questa via le proprie investigazioni.

Per quanto nessun positivo elemento di accusa fosse stato posto fino a quel momento dai più interessati fra i comuni parenti, fu emesso ed eseguito, cinque giorni dopo il misfatto, mandato di cattura contro tutti i componenti maschi della famiglia di Federico De Paula.

Era parso, dopo il delitto, indifferente ed equivoco il loro contegno in confronto di tutti gli altri congiunti.Il vecchio Federico era stato visto rincasare subito; non erasi soffermato a lungo presso il cadavere dell'ucciso; come gli altri parenti.

Il Gerardino avrebbe dovuto dopo la scoperta soffermarsi per vedere se lo zio poteva essere soccorso, anzicché precipitarsi ad avvisare gli altri.

L'altro figlio Nicola, tenente di fanteria, poche ore dopo il delitto erasi dato premura di scrivere lettere per informare di quanto era avvenuto i Carabinieri; il Vescovo, il padrone del castello, avea" fin'anche" inviato al giornale "Il Mattino", pur non essendone corrispondente, la notizia del misfatto, prospettando l'ipotesi del furto, ed una sottrazione di documenti, e tutto ciò era stato ritenuto per indizio di colpevolezza.

Si giunse a pensare che gli assassini, premeditando il delitto, avessero voluto dimostrare per la vittima anche tutto l'odio ed il disprezzo, in quanto lo avevano colpito alla faccia, e col porgli vicino il ferro a rampini con la tasca attaccata, e togliergli le scarpe, nel linguaggio simbolico del paese aveano inteso significare che era degno di finire in un pozzo e che avea fatto la fine di un miserabile !

E tutto ciò non potea essersi compiuto che da questi parenti, tratti in arresto,, i quali nei loro interrogatori vivamente protestarono tutta la loro innocenza.

Le indagine furono spinte nella maniera più rigorosa. Fin'anche il pozzo del castello fu vuotato per rinvenire in esso le armi omicide, di cui non si era rinvenuto alcuna traccia, e che dai parenti assassini, si sospettò fossero state in esso gittate e sepolte.

Per tanta energia opportunamente spiegata è da ritenere che nulla fu omesso, e nulla fu trascurato, per la raccolta delle prove che a carico degli indiziati fossero emerse.

Passando ora all'esame di tali prove si affaccia a prima vista, la poca credibilità che un delitto, premeditatamente compiuto con tanta ferocia, avesse potuto solo concepirsi da stretti congiunti (fra cui si annoverano un vecchio 70^{nne}, un Professore di Lettere e filosofia ufficiale dell'Esercito, e due studenti tutti di ottimi precedenti e di costumi illibati, verso persona che coll'esemplarità e rettitudine della vita avea onorato il loro casato, e dal quale in vita erano stati tanto beneficati e nulla aveano a sperare affrettandone la morte. É risultato dall'istruttoria che l'arciprete De Paula ebbe in vita continuamente a soccorrere la numerosa famiglia del fratello Federico, ed a contribuire, con i suoi provventi, ad educare ed a farne istruire i figliuoli, suoi nipoti. E se per un sentimento di giustizia si fosse egli negli ultimi tempi mostrato propenso a beneficare la famiglia dell'altro fratello Alfonso, non erano poi quei benefici tali da eccitare la cupidigia e la vendetta del fratello Federico e dei nipoti, che ignorasi, se di quella tendenza fossero venuti a conoscenza, non essendovi traccia nell'istruttoria di risentimenti da essi addimostrati, essendo risaputo, per detto dello stesso Alfonso De Paula e di altri congiunti (fol.23 e 144) che ben modesti erano gli averi dell'arciprete, che il reddito era appena sufficiente a pagare le tasse erariali, e la quota a ciascun erede spettante, poteva a stento raggiungere le lire 2000 - un sedicesimo dell'intero - di cui 10/16 si appertenevano proprio al Federico per disponibile avuta dal comune genitore, e donazione da un fratello premorto.

Mancava quindi la causale proporzionata da indurre persone, fin'allora incapaci a delitti del genere, a compiere su di un povero vecchio, stato loro benefattore, un massacro tanto atroce».

(continua nella prossima Gazzetta)

:CRUCIVERBA:: MORRESE:

N° 40

SOLUZIONE N39

S	P	È	H	A	R	U	D	L	U	AME	C
E	AME	I	E	R	I	AME	A	T	AME	C	H
R	C	AME	AME	T	AME	U	S	AME	O	R	I
R	AME	F	R	U	N	D	I	C	C	I	A
A	L	A	AME	AME	È	AME	AME	R	C	AME	N
C	A	R	L	A	T	U	R	U	AME	A	U
C	T	AME	O	V	AME	S	AME	D	A	D	O
H	AME	V	R	O	C	C	A	AME	P	AME	Z
I	L	AME	D	AME	A	I	AME	H	E	T	Z
U	AME	H	A	N	C	I	N	A	AME	T	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 figliu de la cucozza
8 Antonio Gallo
9 mèzza nera
10 Nicola Pennella
12 si apparecchia
15 quasi secco
17 assegnazione di posto
18 inizio di tema
19 segnale di fermata
20 articolo femminile
22 mezza narice
24 le prime di lauro
26 cipoddra ianga pe nzalata
28 Ufficio Civico
29 dopo
30 i confini dell'alfabeto
31 Isernia
32 Caputo Rocco
33 sport sulla neve
34 prima di costumi
35 Ticino sulle auto
37 due nel sacco
39 mezzo anno
40 un aroma per la salsa

VERTICALI

1 è cumm'a lu cucuzziéddru
2 vrasseca
3 è d'oro quella del cantante
4 istituto che assicura
5 la fede ne ha due
6 numero pari
7 articolo maschile
11 un aroma ficcanaso
13 allievo ufficiale
14 fine di volo
15 bagna Parigi
16 costosa, amata
21 monetine morresi
23 in mezzo al mazzo
25 un ortaggio profumato
26 lo lancia chi è in pericolo
27 nome di donna
35 dopo la RAI
36 pezzo degli scacchi, nota
37 Covino Orlando
38 Cicchetti Lucia

IL QUIZ.........DEI MESI

1 settembre è il mese più lungo, qual'è quello più corto ?
2 Il primo dei mesi è agosto, sapete dire qual'è l'ultimo ?
3 In tutti i mesi ce ne sono solo 19 di che cosa si tratta ?
4 Si dice che febbraio è pazzo, ma i mesi che danno i numeri sono quattro, quali ?

Vi abbiamo già parlato della società di Mutuo Soccorso che i morresi emigrati negli stati Uniti fondarono nel 1912. Dante Pennella ci ha fornito tutti i documenti che pubblichiamo. Ora voglio incominciare a mostrarvi lo Statuto di questa Società, dal quale potete ricavare anche gli scopi per cui fu fondata

STATUTO

E

REGOLAMENTO

...DELLA...

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

FRANCESCO DE SANCTIS

...DI...

WEST NEW YORK, N. J.

ooo Fondata il 22 Luglio 1912 ooo

ooo Incorporata il 4 Ottobre 1912 ooo

THE CLINTON PRINTING CO.
198 CLINTON AVENUE.
W. HOBOKEN, N. J.

nota bene: l'originale è formato A 6 è rilegato in tela marrone scuro

CERTIFICATO D'AMMISSIONE

Il Sig. ....

di Professione ....

nato il ....

è stato ammesso a far parte di questa Società

il giorno ....

....

in qualità di Socio ....

West New York, N. J. ....

Il Presidente

....

Il Segretario

....

BREVISSIMI CENNI STORICI

DELLA VITA DI

FRANCESCO DE SANCTIS

NATO IL 1818, MORTO IL 1883

Francesco De Sanctis fu patriotta, letterato ed insigne critico, di Morra Irpino. Esiliato dai Borboni, ebbe cattedra al *Politecnico* di Zurigo, ove tenne alto il nome della letteratura italiana. Nel 1860, potè andare a Napoli con Garibaldi, fu eletto deputato, e Cavour lo fece Ministro dell'Istruzione Pubblica, ufficio ch'egli lasciò, circa un anno dopo, perchè combattuto da Matteucci. Eletto Vice-presidente della Camera nel 1877, fu di nuovo Ministro dell'Istruzione Pubblica nel terzo Ministero Cairoli.

Le principali di lui Opere che affermano quanto fosse profondo il suo ingegno di letterato critico, sono:

Storia della letteratura italiana; — Saggi critici; — Saggi sul Petrarca; — Storia della critica, e molte altre.

REGOLAMENTO E STATUTO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO FRANCESCO DE SANCTIS

Art. 1. — Essa è stata fondata il 22 luglio, ed incorporata il 4 Ottobre 1912, secondo le leggi dello Stato del New Jersey. Scopo della sua costituzione è il Mutuo Soccorso che sarà esplicato mediante assistenza a quei soci che si trovassero ammalati.

Art. 2. — Questa società non ammette persone con malattie incurabili, e che non possono onoratamente procurarsi la propria esistenza.

Art. 3. — Questa società non ammette nel suo seno che persone di moralità riconosciuta e conosciute. — Espelle quelli che non si attengono al presente Statuto.

Art. 4. — Qualunque socio, che per qualsiasi ragione non vuole fare più parte alla Società, non potrà pretendere nessun rimborso di moneta.

Art. 5. — La società sarà formata da un numero indeterminato di soci. Non può sciogliersi e nè di-

11

continua nella prossima Gazzetta

L' ANGOLO DEI POETI

ER

(Platone, Repubblica X)

Impedito di bere al fiume Senzacure
nella Piana d'Oblio, sono colui che sa
e ricorda inquieto. Otto Sirene cantano
otto note per otto cerchi sopra
le dure rotule Necessità.
Ma se le nocche dure delle Moire,
aiutando a intervalli, in cerchio girano
le sfere, non so Lachesi se canti
per me il passato o per me Cloto l'attimo
presente od il futuro per me Atropo.

« Comincia nuovo ciclo di passaggio,
anime effimere. Ciascuna scelga
la sua sorte. Gli Dei non ne rispondono.»
Impedito di bere al fiume Senzacure
nella Piana dell'Oblio, sono colui che sa.

Dopo morte in battaglia mi concessero
gli Dei imputrescenza e viaggio agli inferi
perché vagando l'anima di premi
altrui, di condanne e metamorfosi
testimoniasse. Inalterato dopo
dodici giorni, sopra il rogo ancora
corpo m'intrica. Spunta l'alba: pigna
gonfia m'apro all'incenso di memoria.

Da deficienza in mente che ricorda
nasce amore che il tempo poi dispensa.
Dato e sottratto ci fu il tempo, dato
mi sazio il desiderio.La misura
mai concorde di tempo e desiderio,
sperequata voragine che inghiotte,
porta sotterra a viaggio di mille anni
e vani ci risputa in bolle d'aria.

Impedito di bere al fiume Senzacure
nella Piana dell'Oblio, sono colui che sa
e sopra un rogo inquieto ricorda
cinte di bende, su troni, le figlie
biancovestite di Necessità.

Tempo sospeso, tempo d'acrimonia,
foruncolo in testa a testimonio
che attende sulla pira di aridissime
assi. Ma verrà il Sole che abbarbaglia,
umori gonfia e porta a incandescenza
membra che aculeando desiderio
percuote e ripercuote finché l'ultima
scintilla nelle ambagi della nascita
definitiva appicca fuoco all'essere
e su pira fumosa splende l'Astro,
luce in luce, crogiolo dei contrari.

Tu che fosti la fine e sei l'inizio,
di te stesso ti nuti e scoppi in altro,
generando perpetuo maschiofemmina.
Fa che memore e immemore disperda
nel diverso da me, cui dato e tolto
fu, quando diedi e fu concesso. Sempre
su te stesso evolvendo, abbracci quanto
producendo risucchi, consistente
sfera d'Uno, riflesso nel molteplice
che spandi a notte e cogli all'alba; foce
d'acqua viva che torna alla sorgente;
mai fermo, trascorrente immobile;
attesa di conquista sempre vinta
e ribellante; sprone di quiescenza
emotto incorruttibile; concento
sciolto e frenato d'intervalli e ritmi
nel gioco di tue cordemie se parlo,
se parli e ascolto, parlo e mi confondi,
focoso incorporando l'ipotetico,
Verbo d'intelligenza senza ipotesi.
Amen, amen

marzo 1984

DANIELE GRASSI

LIRICHE FRANCESCANE

SORA NOSTRA MORTE

Tu frangi il corso de la vita nostra,
o " SORA MORTE "
Ma non ci dei prostrar ne lo sgomento
quando a noi vieni con la voce lugubre,
inesorabilmente...
Poiché ci porti,
con la clemenza del propizio Cielo,
a la perenne LUCE ultraterrena
che muta in drappo rutilante d'oro
la veste che t'annera.
E come il Santo ne la tua carezza
ala visione eterna s'indìava
e ancor t'offriva,
fra l'estasi de l'ultimo suo canto,
l'ultima ardenza del suo cor serafico anèlito
di poterti invocar dolce Sorella,
quando l'anima nostra, al Ben rinata,
volerà teco nel Giardin di Dio,
su l'ali de la pace ! ...

GIOVANNI DE PAULA

EPIGRAFE

Del suo dolor e del suo martirio
fece una fonte di fede
della sua giovinezza stroncata
una forza
per santificare la sua sventura
e a diciannove anni
bianco più dei gigli
nella fronte e nell'alma
volò verso la suprema pace
rasserenando la morte
con la dolcezza del suo viso
e portando negli occhi spenti
tutta la luce della sua casa desolata
senza un lamento
come un'eroina e una santa
si piegò all'avverso destino
UNA PRECE

(Per la scomparsa della giovane Maria MARRA)

MICHELE GALLUCCI

Dal suo libro postumo "Se il tempo fosse giustizia"

FRUSTIERU A CASA

Quannu st'anema abbandunavu la casa soia
se scurdavu lu coru addù era natu,
po' se ne vénne appriéssi tomu tomu
e nziémi simmu emigrati...
Parole mai ndése,
parlate scunusciute,
sènza sènde cchiù na voci de casa,
tuttu avimmu suppurtatu!
Però, a la séra, quannu sott'a na cupèrta
me facija la croci...
ne parlammu sèmbe cu la prima voce.
Doppu tand'anni fore casa,
so' turnatu!...
Ma nun sèndu cchiù re voci de na vota.
S'è pèrsu lu suonu, ru sapore
e la poisia de la parlata.
Ma forse so' iu, ca nun m'arrecordu chiù,
me so' scurdatu... e tutt'attuornu
me pare ca s'è cangiatu!
Anema e coru me dicene:
guardati!...quà nisciuni ngi sènde!
Vediti!...la gènde
stai da fore a grazzia de Diu!...
Corre...Corre!...Corre...!
Oh mamma mia bèlla!...
Ma ch'è succiéssu ?
Che è sta frenesia ?...
Oh Ddiu!...
Vuò vedé ca mo', so' frustiéru
mmizz'a la gènde mia ?

EMILIO MARIANI

M

maàgn/a - e magagna
macàc/u - hi macaco
maccar/ónu - ùni maccherone
maccatùr/u- i fazzoletto
màcchi/a - e macchia
macchiatu macchiato
macchietta macchietta
macchi/ónu - ùni macchione
macèll/u -i macello, mattatoio
màchin/a - e macchina, automobile
machinètt/a - e macchinetta, accendisigari
maciéll/u - i macello (féceru nu maciéllu fecero un macello)
mac/illàne macellare *[pr.macillàtu]*
macin/àne macinare *[pr.macinàtu]*
Madònn/a - e Madonna; Madònna de l ' Adduluràta - Madonna dell' Addolorata; Madònna de lu Càrmenu- Madonna del Carmine; Madònna de li Mànganiéddri- Madonna dei Manganelli in territorio di Guardia;Madònna de Materdòmmmene-Madonna di Materdomini; Madònna de Mondecastèllu-Madonna di Mondecastello; Madònna de Móndvérgine- Madonna di Montevergine; Madònna de la Ngrunàta- Madonna dell'Incoronata; Madònna de lu Rusàriu-Madonna del Rosario;
Madunnèddr/a - e madonnina
màfer/u - i tappo del tino (trasl. grosso pene)
magazzìn/u - i magazzino
màggiu maggio
maggiurànz/a -e maggioranza
màgli/a - e maglia
magliàr/u - i magliaro
magliétt/a - e maglietta
maglifìggi/iu - i maglificio
magli/ónu - ùni maglione
magnìfec/u - he magnifico
màg/u - hi mago
mai mai
Maièllu Maiella San Gerardo Maiella
maistà maestà
maiéstr/u - i f. - a - e maestro
maiùscul/u - i; f. - a - e maiuscolo
majés/a - e maggese
maladucàt/u - i f. - a - e maleducato
malafémmen/a - e donna cattiva, donna di malaffare
malandrìn/u - i f. - a - e malandrino
malànemu malanimo
malannàt/a - e cattiva annata
malària malaria
malatì/a - e malattia
malatìzz/u - i f.- a - e malaticcio
malàt/u - i malato
mal/uvevèndu - iveviéndi f. - avevènda - evevènde malvivente
maldratt/àne maltrattare *[pr.maldrattàtu]*
maledezzión/a- e maledizione
maledi/ne maledire *[pr.maledìttu]*
malefìzz/iu - i maleficio
maletiémb/u - i maltempo (vai truénne fièste e maletiémbi..va cercando feste e cattivo tempo, si dice di una persona che non ha voglia di lavorare.Altro proverbio morrese: chiòve e néveca e maletiémbu fà, a re càse de l'àuti è màlu stà.. piove e nevica e fa cattivo tempo, non è buono stare nelle case degli altri)
malevàgg/iu - i malvagio
malevìzz/u - i tordo
màli precuózi sentimenti cattivi, intenzioni cattive, preconcetti cattivi
malign/u - i f. - a - e maligno, (lu malignu..il diavolo)
malìzzi/a - e malizia
malizzi/ùsu - ùsi f. ósa - óse malizioso
mal/òmmenu - uómmeni uomo cattivo
mal/udicèndu - ediciendi f. - adicènda - edicènde maldicente
malundìsu malintesu **mal/ungriàtu** - **ungriàti f. angriàta - engriàte** malcreato
maluócch/iu - i malocchio (secondo la superstizione popolare gente invidiosa, o comunque ostile, ha il potere di provocarci del male soltando desiderandolo fortemente. Questo può avvenire per esempio quando un'altra persona incontrandoci con il nostro bambino bello e paffuto ci dice :« Tiéni nu bèllu crijatùru ! » E nello stesso tempo si rode in sé stessa dall'invidia di non averlo lei. Allora a quel bambino può succedere di tutto, dal male di pancia a altre malattie più pericolose. Per dimostrare le nostre buone intenzioni quando lodiamo i bambini di un'altra persona dobbiamo aggiungere alla frase precedente delle parole benevoli come : làsselu crésci! oppure : benedica !. Il malocchio può essere fatto per qualsisi cosa, come per invidia sulla buona situazione economica di una persona, della bellezza di un altra donna, del buon raccolto ecc. Perciò, il buon morrese, quando incontrava questa gente che sapeva essere molto invidiosa, accavallava il dito medio sull'indice nascondendolo la mano dietro la schiena per non farsi notare. Questo era un sistema di prevenzione. Se però, uno arrivando a casa si sentiva improvvisamente male e pensava che gli avessero praticato il malocchio, allora si chiamava una donna che sapeva toglierlo. Questa donna, che poteva anche essere una della famiglia, prendeva una bacinella con l'acqua, vi metteva dentro alcune gocce di olio, e poi, accompagnando gli scongiuri con le mani ripeteva alcune volte:« Uócchi e contruócchi e fòre lu maluócchiu. Sandu Nicola caccia l'uócchiu fòre. Si è statu pe la via nge lu lèva Gesù e Maria, si è statu pe la casa nge lu lèva la sandìssema Trinità. Uócchiu luénne e còru scatténne, Sandu Nicola caccia l'uócchiu fòre.» Dopo aver subito questo esorcismo al malocchio non rimaneva altro che scomparire e la persona guariva instantaneamente. Se non era così significava che chi aveva praticato il malocchio era più potente in stregoneria di quello che aveva cercato di esorcizzarlo. Poco da ridere, esiste ancora tanta gente che ci crede, e non solo a Morra, ma in tutto il Sud Italia.)
mal/uvìstu - ivìsti f. - avìsta - evìste malvisto
màmm/a - e mamma
màmma de lattu balia
mammalùcc/u - hi mammalucco
mammar/ùlu - ùli f. óla - óle mammaiolo
mammasànda mamma santa veniva chiamata una donna

che abitava alle Mattinelle di Guardia. Si chiamava Angelarosa(soprannome)* de lèbbru*. La gente credeva che questa donna avesse la facoltà di togliere le "fatture". Venivano da tutte le parti, da sole o in gruppi, trascinando con loro gli ammalati, che si credevano colpiti dalla fattura, generalmente donne, che gridavano, probabilmente colpite da attacchi di forma isterica o altre malattie mentali. Quando giungevano da mammasanda questa le prendeva per la gola e ordinava al presunto diavolo di uscire. Mia zia mi ranccontava di aver assistito ad una seduta del genere quando era piccola. Mammasanda era nel letto e le fu presentata una donna che si credeva fosse indemoniata. Allora essa la prese per il collo gridando « Esci, brutta bestia dal corpo di questa donna» e l'ammalata gridava con voce roca come se non fosse la sua vera voce « Se vuoi perdere il mio possesso devi perdonare prima alla mamma e poi alla figlia di Angelamaria». nel sentire quelle Grida inumane la zia che era ancora piccola ebbe paura e scappò via.

mamm/ónu - ùni mammone uno spauracchio dei bambini
manàt/a - e manata
mànd/a - e coperta trapunta
mandarìn/u - i mandarino
mandèll/a - e scialle a forma rotonda
mandellìn/a - e mantellina
mand/enéne mantenere *[pr.mandenùtu]*
mandenimèndu mantenimento
mandenùt/a - e mantenuta
màndic/iu - i mantice
mànd/u - i manto
mànec/a - he manica (trasl.masturbazione)
mànec/u - hi manico
manefattùr/a - e manifattura
manèra maniera
manett/a - e manetta
manf/àne mangiare *[pr.manfàtu]* sproporzionatamente
mang/àne mancare *[pr.mangàtu]*
manganiéddr/u - i manganello
Manganiéddri località in territorio di Guardia dei Lombardi dove si venera la Madònna de li Manganiéddri
mangànz/a - e mancanza; periodo calante della luna (in quel periodo non si taglia la legna perché altrimenti le tavole ricavate risultano di scarsa qualità
màngiaciùcci mangia carne di asino (sinonimo dei pugliesi)
mangialupìni nomignolo dato ai santangiolesi
mangi/àne mangiare *[pr.mangiàtu]*
mangiarìzz/u - i mangereccio
mangiàt/a - e mangiata
mangiatór/a - e mangiatoia
mangiatrippa mangiatrippa nomignolo dato ai morresi
mangìma mangime
mangi/ónu - ùni mangione
màngu neanche
mangùsu esposto a nord
man/iàne maneggiare *[pr.manià tu]*
manicòmi/o - i manicomio
manifestazzión/a - e manifestazione
manifèst/u - i manifesto
manìgli/a - e maniglia
manisciàll/u - i maresciallo
manìsc/u -i facile a menar le mani
mannàggia maledizione
mannàr/a - e mannaia
màn/u - e mano
manuàl/u - i manovale
manùbbr/iu - i manubrio
marc/àne marcare *[pr.marcàtu]*
marchés/u - i marchese, (mestruazione)
màrci pus
marciappiéd/u - i marciappiede
màrciu marcio
màrc/u - hi marco tedesco
marén/a - e amarena
marenàr/u - i marinaio
Marìa Maria
Mariani Daudinu (Davidino) Poeta popolare morrese, dei cosiddetti "poeti all'impronta". Che inventavano cioè i versi seduta stante. Visse verso la metà del 1800 . Ecco alcuni versi attribuiti a lui tratti da " RIME POPOLARI MORRESI di Celestino Grassi (Voce Altirpina N.8.

LA MALEDETTA TIGNA

L'annu cinquandatré scarsu de miéru
se scanuscìvu l'amicu cu lu cumbaru,
se mesurava lu vinu dind'a lu becchiéru
cumme gnostru dind'a lu calamaru.

A spassu lu giudìciu ija cu lu cangelliéru,
sènza sciarri nun se fanne denari
quannu chiù nun cammina pe lu drughiéru,
murìvu lu miédecu cu lu spezzialu;
che bbruttu guaiu pe lu sciéru,
cause nun se ne fanne a lu tribunnalu.

A Furmecùsu è muortu lu mazziéro
pecché nun bede né fiasche né bucali.
Che bruttu nnomu ca tène sta tigna:
fu battezzata a na scura mundagna,
è la janara de la vigna
porta la grananéta pe la cambagna,
diéndi de sèrpa, faccia de scigna,
pecché m'ha ndussecatu la rugagna ?

L'ommenu nun faci chiù diébbeti e designi,
manga lu miégliu fruttu a la cambagna.

Va te cunfessa, tigna maledétta,
restetuisci lu dannu ca n'hai fattu.

Pe penetènza a re bbocchele d'Andrétta
chiangissi lu peccatu e lu misfattu
e lu giudìciu facésse gran vendétta,
prondu lu boia cu lu parcu fattu;
prima t'avésse acciso na saiétta,
a te e a la fame de lu cinquandaquattu

DAUDINU MARIANI

Questi versi sono stati tramandati a voce, Celestino Grassi li scrisse in un morrese italianizzato, io l'ho trascritti in dialetto morrese così come furono probabilmente composti

Mariani Emilio poeta contemporaneo morrese, discendente del già citato Daudino Mariani. Scrive poesie in dialetto morrese, in dialetto napoletano e in italiano. Direttore dell'ufficio postale di Morra De Sanctis ha sempre nutrito passione per la letteratura e particolarmente per la poesia dialettale morrese raccogliendo un nutrito numero di canti e poesie tradizionali popolari. Ha composto, inoltre, numerose poesie che spera di raccogliere in un organico volume. É certamente in questo momento l'unico successore degli antichi poeti popolari morresi e l'unico, che dopo il rilancio del dialetto scritto da parte della Gazzetta dei Morresi Emigrati, ha affidato alla carta le sue poesie dialettali É socio onorario dell'Associazione Morresi Emigrati, membro del C.D.A.P. (Centro div/ne arte e poesia; Senatore accademico "Accademia Int/le Città di Roma; Accademico di San Marco e del Perseo. Ha partecipato a diversi concorsi poetici, cogliendo sempre lusinghieri plausi dalla critica. Alcune sue poesie sono state pubblicate in : Antologia Poetica "Associazione Nostra Spezia"; Poeti oggi " Ed. La Torre"; Agenda dell'artista , Ed. Menna; Edizione città di Avellino, Ed.Menna; Antologia poetica 1. e 2 volume "Cilento Poesie"; I Poeti dell'Eden "Ed. Presenza"; Nuovi Orizzonti, Ed. Acc. S. Marco; Un anno di poesie "Accademia del Sole"; Nerola 86, Ed. La parola nuova; Voce Altirpina " Centro Studi Gabriele Criscuoli; Tempi nostri, Ed. Arte Cultura; è stato inserito nel dizionario Artisti e scrittori contemporanei 1989, Ed. Ursini; Florilegio Lisi Editore Pulsano (TA) e su varie riviste e giornali. La Gazzetta dei Morresi Emigrati pubblica le sue poesie sin dall'inizio della sua carriera poetica. Quì sotto ve ne proponiamo una pubblicata nella Gazzetta dei Morresi Emigrati del gennaio 1985

BENEDITTU TARRAMOTO

Sandu tarramoto,
torna vietta n'ata vota!
Quà ngi sò tanda devoti
ca t'aspéttene, nun fa moti!
Tu si sandu e benedittu
da geometri e architètti,
sènza parlà de li designaturi
ca t'adorene addirittura.
Tu si statu la furtuna
de tutti li furbacchiuni !
S'hanne puostu la maschere nnandi
e se ne fréghene tutti quanda.
Quannu tuorni nun veni pussèndu!
Tenimmu da fa l'auti abbattimèndi.
Si quannu viéni ammanni nu scrittu
te facimmu truà r'ate Ditte.
Si vuò fa na cosa decènda
fangi nu ségnu d'avvertemiéndu,
accussì quannu simmu avvesati
nunn'avimmu besuógnu de suldati.
Si aduratu cumm'a nu sandu
da re case cadute nnandi !
ca si nunn'èra pe la tola venuta
èrene ruderi sperduti....
Fai li titti e re fundamènde
a totte re case, sènza niéndi !
e quèddre nu pocu lesionate
mo' so' state totte vingulate.
Si aduratu soprattuttu
da chi la casa nunn'è distrutta,
e si l'abbate e la faci nova
ti ringrazzia finu ca more.
Tu si forte e si putèndu
mangu la léggi te faci niéndi,
e si cocchedunu pe té ha pagatu
è ségnu ca era pocu riguardatu.
Si nunn'era pe te nun ngèra viérsu
ca venija tuttu stu benèsseru,
e quann'arrivene li posti de lavoru
....veramènde t'è fattu unore.
Mangu li mègliu puliticandi
so' stati buoni de fà tandu !
e pe sti miériti acquisiti
tutti t'adorene pe la vita.
Cu la scésa de li sindacati
puru la discordia hai purtatu
e si nunn'è succiéssu na guèrra:
guardammu nciélu e vasammu ndèrra.
Mo' torna viétta sènza j girènne,
re ditte vècchie stanne fallènne !
viéni sulu pe fa na prova...
nui tenimmu re ditte nove.
Da quandu tiémbu ca si bbenutu
quasi tutti se só arrecculi,
e si tuorni fa lu bbuonu!
tenimmu da fa tanda buoni.
Tenivi tuttu stu bène de Diu!
Cumm'è fattu a nun beni prima ?
è simbatizzatu cu tutti quanda,
fai miraculi chiù de li sandi.
Na pruposta ca te faci la gènde...
Lu vulissi nu munumèndu?
Tutti te só ricunusciéndi
cacci li soldi cumm'a niéndi.
Sulu nu niégu l'hai tenutu
pe re cose ca se só perdute,
pe li muorti ca ngi só stati,
nu sarai mai perdunatu.
N'ata cosa l'è fatta brutta
totte re chiese ch'hai distruttu,
pe re rità ngi vole lu cunzènzu
e li soldi de la Sovrintendènza.
Puzzi e fundane r'hai nguinate
e la gènde s'è morta de sète,
puru lu vinu s'è rruutatu:
qua se vève acqua mbuttigliata.

La gènde ca vène apprièssi
te lu faci lu pruciéssu,
sì cundannatu da la storia,
e tutti se scordene de la gloria.

EMILIO MARIANI

EMILIO MARIANI A SINISTRA

Mariani Vito anarchico morrese.
(di questo personaggio ne parleremo più dettagliatamente nella prossima Gazzetta.)
marìn/a - e marina
Maritana Maria Gaetana
marit/u - i marito
mariucìni/u - i ladrocinio
mariunètt/a - e marionetta
mariung/iéddru - éddri; f. - èddra - èddre ladrungolo
mariuól/u - i ladro
marmellàt/a - e marmellata
màrm/u - i marmo
marrò marrone
mart/eddràne martellare *[pr.marteddràtu]*
marteddràt/a martellata
martedì martedì
martellìn/a - e martellina del freno;ferro diritto ricurvo alla punta a modo di U che serve ai bambini per guidare il cerchio di ferro quando giocano
màrter/u - i ;f. - a - e martire
martiéddr/u martello
martingàr/a - e martingala
Martìnu Martino
màr/u - i mare
màruméh aiméh
marpiónu - ùni furbastro
marùc/a - he chiocciola
marucchìn/u - i marocchino
marucò/iu - i moccioso
màrzu marzo
Masàcchiu Masaccio
mascalz/ónu - ùni mascalzone
mascaràt/a - e mascherata
maschètt/u - i lucchetto
mascìj/a - e magia
mascijàr/u - i; - a - e mago, bugiardo
màsc/u - hi chiavistello, lucchetto
mascul/iddru - iéddri maschietto
mascul/ónu - ùni maschione
màscul/u - i maschio
Masi Monsignore Don Raffaele Masi , nativo di Torella dei Lombardi, parroco a Morra De Sanctis dal 1949 al 1989. Esercitò con grande fervore il suo Ministero di Sacerdote facendo restaurare le Chiese, facendo impiantare gli altoparlanti in chiesa e sul campanile per trasmettere la Messa anche nelle campagne, organizzando collette per il terzo mondo e riorganizzando l'Azione Cattolica, impegnandosi per far costruire l'Asilo infantile e il campo sportivo annesso. Liberatosi dalle macerie durante il terremoto (la casa dove abitava era crollata e lui era dentro al momento del crollo) si adoperò per aiutare a scavare le altre vittime. Successivamente si impegnò per il restauro del campanile e la chiesetta di Montecastello che furono danneggiati dal terremoto.Determinante il suo interessamento tenace per far ricostruire la guglia di San Rocco. Don Raffaele si interessò affinché tutto il monumento venisse smontato, le pietre numerate, quindi fece costruire prima un'anima di cemento e poi fece rimettere le pietre al loro posto. Promosse un piano per la trasformazione della Chiesa di San Rocco , anch'essa crollata, in un Sacrario dedicato alla memoria dei morti di tutti i paesi sotto il terremoto del 1980. A questo scopo raccolse le pietre di tutti i paesi colpiti e fece benedire dal Papa a Roma la prima pietra del nuovo Sacrario. Nel 1989 per motivi di salute si trasferì presso la sua famiglia ad Avellino. Don Raffaele Masi è conosciuto come grande predicatore e come poeta. Importante il suo viaggio in Svizzera con il Vescovo Mons.Miglietti, per incontrare tutti gli emigrati.
Pubblichiamo una sua poesia:

AVI MIEI

Anime de gli avi miei
vi evoco
tutte,
perché
compagne
mi siate
sul greto
asciutto,
ne l'ora
silente
del tramonto
RAFFAELE MASI

DON RAFFAELE COL MICROFONO ALLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELLA NUOVA GUGLIA DI SAN ROCCO. SEDUTI IL SINDACO, L'ARCHITETTO E IL VESCOVO

masóna trespolo, pollaio
massaggi/àne massaggiare *[pr.massaggiàtu]*
massàgg/iu - i massaggio
massarì/a - e masseria
massàr/u - i massaro
massicc/iu - i massiccio
massiv/u - i massivo
màstic/iu - i mastice
mastriéddr/u - i trappola di legno per topi
màstr/u - i mastro
màstu d'àscia mastro d'ascia (trasl.falegname)
mastùrzi crescione
matàss/a - e matassa
Matenèddre Mattinelle, località morrese dove c'è una sorgente dalla quale fino ad una trentina di anni orsono sgorgava un'acqua leggerissima, molto consigliabile per gli ammalati di stomaco. Sulla fontana c'è una antica lapide con la scritta : Chi beve di quest'acqua e non si sana, febbre o male comune non è, ma è lontana. A causa poi dell'ampliamento e successivo asfalto di una strada sovrastante, fu asportato forse il terreno che filtrava l'acqua della sorgente, perché a partire da quel momento l'acqua delle Mattinelle assunse un sapore di erba e non è più così leggera come prima. Ora, come tutte le fontane di Morra, l'acqua della fontana è stata giudicata non potabile. Accanto alla fontana la scarpata di sabbia contiene numerosissime conchiglie fossili marine
mati/na - e mattino
Matìne località morrese
mat/ónu - ùni mattone
màttel/u - i manipolo
màtt/u - i;f. - a - e matto
Mattusalèmmu Mathusalem
matunèddr/a - e mattonella
matutìnu mattutino
maumettàn/u - i; f. - a - e maomettano
Maumèttu Maometto
màzz/a - e mazza
màzza e piuzu lippa
mazzacàn/u - i grossa pietra
mazzat/a - e mazzata, botta
mazzech/ejàne masticare *[pr.mazzechejàtu]*
mazzètt/a - e mazzetta, tangente
mazzéttu mazzetto;gioco delle carte
màzz/u - i mazzo
mazzuppìnu un pò malandato di salute
mball/àne imballare *[pr.mballàtu]*
mbalzam/àne imbalsamare *[pr.mbalzamàtu]*
mbànza nella/contro la pancia (ngènne datu na curteddràta mbànza gli hanno dato una coltellata nella pancia; tène nu tumóru mbànza ha un tumore nella pancia
mbar/àne imparare, insegnare *[pr.mbaràtu]*
mbast/àne impastare *[pr.mbastàtu]*
mbast/ìne impastire *[pr.mbastìtu]*
mbast/uràne impastoiare *[pr.mbasturàtu]*
mbaur/ìne impaurire *[pr.mbaurùtu]*
mbec/àne sporcare *[pr.mbecàtu]*
mbecill/u - i imbecille
mbèh ebbene, allora, ma, si ma (mbeh, te muóvi ? e allora, ti muovi ? mbè, tu ru sapivi ca iu facija accussì ma, tu lo sapevi che io facevo così;.t'abbastene 1000 lire ? mbèh, fà cumme vuói tu .. Ti bastano 1000 lire ? Ebbene,

fai come vuoi tu; quêstu se pòte fà .. mbèh..s'adda vedé cumm'è la situazziòna.. questo si può fare..si, ma bisogna vedere com'è la situazione)
mb/ènne appendere *[pr.mbìsu]*
mbenzer/ìne impensierire *[pr.mbenzerùtu]*
mb/estàne impestare *[pr.mbestàtu]*
mbestial/ìne imbestialire *[pr.mbestialùtu]*
mb/ezzecàne attaccare, appiccicare *[pr.mbezzecàtu]*
mbicci/àne impicciare *[pr.mbicciàtu]*
mbicci/ùsu - ùsi ; f. óse - óse impiccioso
mb/iciàne impeciare *[pr.mbiciàtu]*
mbiéttu in petto
mbìgna varietà di pelle per le scarpe dei contadini, molto rigida e resistente. Si vendeva a" ruotelu" (rotolo) solamente a S.Maria Capuavetere
mb/ignàne impegnare *[pr.mbignàtu]*
mbónda sulla punta
mbràzzu in braccio
mbréja ombra
mbriachézza ubriachezza
mbriàc/u -hi; f.- a - e ubriaco
mbrògli/a - e scoria, impurità
mbruscin/iàne trascinare , rotolare nella polvere o nello sporco *[pr.mbrusciniàtu]*
mbugn/àne impugnare *[pr.mbugnàtu]*
mb/undàne fermare *[pr.mbundàtu]*
mbuóst/u - i suola vecchia, vecchio residuo di scarpa
mb/ustàne impostare, erezione, agghindarsi, vestirsi per bene *[pr.mbustàtu]* (và a mbustà la léttera..vai ad imbucare la lettera; Oi s'è tutta mbustàta.. oggi si è lustrata, si è agghindata)
mbuttigli/àne imbottigliare *[pr.mbuttigliàtu]*
mbutt/ìne imbottire *[pr.mbuttùtu]*
mbuzzan/ìne appuzzare *[pr.mbuzzanùtu]*
mécca muco
meccànec/u - hi meccanico
meccanìsm/u - i maccanismo
mécc/ia - e giuntura tra due pezzi di legno fatta dal falegname
mecc/ùsu - ùsi; f. - ósa - óse moccioso
mecidiànd/u - i ;f.- a - e micidiante
m/edecàne medicare *[pr.medecàtu]*
medecìn/a - e medicina
mègliu meglio
melizzi/a - e milizia
melògn/a - e tasso
mèlu miele
memòri/a - e memoria
mènda menta
mènde mentre
menefrechìst/u - i menefregista
menengìta meningite
menèstr/a - e verdura
menìne venire (verbo irregolare) *[pr.menùtu]* **vèngu/viéni/vène/menimmu/meniti/vènene**
ménn/a - e mammella
mènnel/a - e mandorla
mènnela de cucózza seme di zucca (a Morra si fanno seccare e poi si mangiano sbucciandoli)
ménumàlu menomale
mènz/a - e mensa
menzìl/u - i mensile
mercànd/u - i mercante
mercanzìja mercanzia
mèrc/u - hi cicatrice, marchio
mèrcu,mèrculu pallino nel gioco delle bocce
merculéddre traveggole
mercùriu mercurio
merènn/a - e merenda
m/eretàne meritare *[pr.meretàtu]*
merlàcch/iu - hi pezzo di baccalà
merlètt/u - i merletto
mesàt/a - e mesata
mescitór/a - e recipiente per l'acqua di terracotta
méss/a - e messa (proverbio morrese: ***sènza li sòldi nun se càndene mésse, cu li sòldi se càndene a la mbrèssa*** senza i soldi non si cantano messe, con i soldi si cantano subito)
messàl/u - i messale
mestiér/u - i mestiere
mesur/àne misurare *[pr.mesuràtu]*
m/ète mietere *[pr.metùtu]*
metet/óru - ùri mietitore
metetùr/a - e mietitura
metiér/a - e misura per la farina di 2,25 Kg.
mètr/u - i metro
m/ètte mettere *[pr.puóstu]*
metùgliu luglio, non più usato
mezzabbòtta uomo piccolo (è na mézzabbòtta è piccolo; cintréddre a mmèzzabbòtta chiodi a testa larga per mettere sotto le suole delle scarpe
mezzanòtte mezzanotte
mezzàn/u - i mezzano
mezzètt/u - i misura per il grano 22,50 Kg.
mica mica, affatto, per nulla, minimamente
micciariéll/u - i fiammifero
micciu miccia
Michèlu Michele
micràni/a - e emicrania
miédec/u - i medico
miéret/u - i merito
miérl/u - i merlo
miéru vino, manna,non usato, solo in modo trasl.
miézzijóurnu mezzogiorno
m/iézzu - iézzi; f. - èzza - èzze metà
miézzu quàrtu misura 5,50 Kg.
migliàr/u - e migliaio
migliatiéddr/u - i intestino di agnello o capretto imbottito di fegato e polmone
migliàzza focaccia tipica morrese di farina di grano turco. Si fa impastando la farina gialla con l'acqua, nel frattempo si preparano due piatti speciali di terracotta rossa chiamati "chinchi" facendoli scaldare. Poi si mettono alcune foglie di cavolo in uno di questi chinchi, si mette dentro la pasta di farina gialla per un'altezza di ca 7 fino a dieci centimetri arrotondando il tutto per bene in modo che non esca fuori dall'orlo dei chinchi, si mettono quindi altre foglie di cavolo

per coprire e su di esse l'altro chinco. Il tutto si mette sotto la brace e la cenere fino a quando non sarà cotta. La migliàzza si può anche fare con le cicciole del lardo, introducendole dentro quando s'impasta. Generlmente si mangia con la verdura, ma è buona anche da sola.

mìgliu miglio

Milànu Milano

mìlet/u - i milite

miliardàr/iu - i; f. - ia - ie miliardario

miliàrd/u - i miliardo

mili/ónu - ùni milione

militàr/u - i militare

milòrd/u - i milord

Míliu Emilio

Miliucciu Emiliuccio

miliunàri/u - i; f. - a - e milionario

milli mille

m/ìlu - éle melo, mela

min/a - e mina

minat/óru - ùri minatore

mìnemu minimo

miniér/a - e miniera

minurànz/a - e minoranza

minùt/u - i minuto

miseràbbel/u - i; f. - a - e miserabile

misèri/a - e miseria

missiunàri/u - i; f. - a - e missionario

mitragli/àne mitragliare *[pr.mitragliàtu]*

mitragliatrìci mitragliatrice

mìu mio

mmànu in mano

mmaretàt/a - e maritata

mmedi/ùsu - ùsi; f. ósa - óse invidioso

mmèrd/a - e merda

mmerd/ùsu - ùsi; f.- ósa - óse merdoso

mm/eretàne meritare *[pr.mmeretàtu]*

mmiézzu in mezzo

mmìra mira

mmir/àne mirare *[pr.mmiràtu]*

mm/iscàne mischiare, contagiare *[pr.mmiscàtu]*

mmit/àne invitare *[pr.mmitàtu]*

mmócca in bocca

mm/uttàne imbottare, mettere il vino nella botte *[pr.mmuttàtu]*

mò adesso

mòbbel/u - i mobile

mòcc/iu - i mascherone, caricatura

mòl/a - e macina da mulino, mola per affilare, molare

Molinari Famiglia originaria di Serino, estese a partire dalla fine del 1700 le sue attività commerciali (cereali, calzature) a Morra e vi si trapiantò nella prima metà del 1800.Dal testamento di Carmine Molinari, che assumiamo come capostipite, datato 31 luglio 1811, risulta: "Ed ha lasciato pure a detti suoi tre Figli Maschi [Marino, padre di Giovanni Andrea, il futuro capitano della Guardia Nazionale di Morra, Samuele e Nicodemo] tutto il Neoziato [negozio] tanto qui [a Serino] quanto in Morra perché lui [Carmine] a ben Compreso che sono assolutamente de loro sudori e Fatighe"...

Nella copia notarile è precisato:

"Dichiarando ancora, che io predetto Carmine, da circa trent'Anni mi condussi con li detti miei figli nella Terra di Morra per esercitare la Scarperia, siccome è seguito sino al presente giorno".

Il figlio Marino morirà il 26 giugno 1817, una settimana prima della nascita dell'ultimogenito Marino (2 luglio 1817, da Margherita Vitale).

A prendersi cura dei nipoti sarà lo zio Samuele, scapolo, il cui magazzino-negozio era sito nel " sottano " vicino all'altro "sottano" , dove aveva la sua bottega Adolfo il barbiere, in via Roma. Sulla soglia si leggeva la sigla " S.M" seguita dalla data.

SAMVELE- MOLINARO
DI ANNI 54- ANNO DOMINI
D-A- 1828-

Sui Molinari la " Gazzetta dei Morresi Emigrati" si va diffondendo puntata per puntata, basti in questa nota rilevare che la storia di Morra, nel suo progresso civile, va di pari passo con quella dei Molinari e delle loro fortune, delle quali esempio cospicuo è il noto palazzo, dall'ultima erede, Donna Emilia Molinari-Criscuoli, messo a disposizione del Comune.

Ricordiamo due sole figure di spicco, figli di Giovanni Andrea: Marino, sacerdote, abilissimo nello sciogliere e nell'intrecciare relazioni politiche di peso fino a Roma, se l'interesse del paese e dei paesani così richiedeva; Achille, personaggio di grande sensibilità e finezza, sindaco benvoluto di Morra per lustri, assecondò il fratello nel prodigarsi per il bene del paese, che si trattasse dell'ufficio postale, della caserma dei carabinieri, o della linea ferroviaria Rocchetta-Avellino.

Riunione a Casa Molinari di interessati alla costruzione della ferrovia Rocchetta Avellino: ingegneri, impresari, funzionari civili e militari. Data incerta.Difficile fare nomi. (Nota sui Molinari e foto Luigi Del Priore)

mòll/a - e molla

Mondecalvàriu collina che sovrasta Morra venendo da nordovest. È nello steso tempo, con i suoi 920 metri sul livello del mare, il punto più elevato del territorio morrese. Fino all'immediato dopoguerra la collina era priva di alberi e sulla sommità vi era una croce di legno. Il giorno di venerdì santo i morresi salvano in processione sul monte portando a spalla le statue di Gesù morto e l'Addolorata. Strada facendo cantavano il Miserere. Poi la croce fu tolta e i padri redenterosti, in ricordo di una loro missione a Morra, animarono i morresi a far mettere le cinque croci di ferro ai piedi della collina. Il 23 agosto 1989 i Morresi Emigrati ripiantarono sul monte una nuova croce di legno di ireko.

Mondecastéllu o **Casteddrari** località nelle campagne morresi situata appena al dilà del torrente Isca. Nel 1900 in seguito ad una serie di sogni, nei quali si dice apparisse la Madonna, furono iniziati degli scavi in seguito ai quali si ritrovarono i resti di un vecchio altare. Gli scavi frurono osteggiati dalle autorità prefettizie di S.Angelo dei Lombardi (vedi documenti dell'epoca pubblicati dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati), ma la popolazione, incurante di tutto, continuò a scavare, aiutata dai numerosissimi pellegrini che venivano da tutte le parti del Sud Italia. Finalmente fu costruita una chiesetta che ancora oggi è meta di pellegrinaggio. La festa della Madonna di Montecastello si fa la seconda domenica di maggio. Nei tempi passati non c'era il ponte sull'Isca, ma solo un guado, quando durante il pellegrinaggio pioveva e il torrente si ingrossava, i contadini

trasportavano le donne morresi a cavalcioni da una parte all'altra del torrente.
Mondemiléttu Montemiletto
Mondevergine Montevergine
mónd/u - i monte
m/óngi mungere *[pr.mùndu]*
móreva scarto di olio
mórra gruppo di pecore o altri animali
Morra Morra, dinastia dei principi di Morra che diedero il nome al paese Morra De Sanctis, proprietari del castello che sovrasta il paese e del feudo nel suo territorio.

LO STEMMA DELLA FAMIGLIA MORRA

Alla famiglia Morra appartengono:Roberto Morra, generale di Ruggero I, feudatario di Morra e Castiglione di Morra (anno 1150).Nel 1185 un Gezzelino Morra è eletto signore di Candela e un altro Morra è signore di Armaterio (Atella). Di lì a poco una Morra viene eletta badessa del monastero di S.Guglielmo al Goleto. Anno 1187 Alberto Morra, figlio di Sertorio, viene eletto Papa Gregorio VIII e subito promuove una crociata dove partecipano anche dei morresi. Nel 1205 Pietro Morra viene eletto cardinale. Anno 1220 Arrigo Morra, gran maestro giustiziere di Federico II e Viceré di Sicilia,ha diversi figli e nipoti che occuperanno cariche di rilievo Goffredo Morra, giustiziere in Capitanata e barone di Morra, Caselle, Sala, Corbelle, Camerota. Enrico Morra pretore in Bologna. Giacomo Morra, identificato col poeta Giacomino Pugliese, vicario generale della marca Trevigiana e nel ducato di Spoleto, Signore di S.Angelo dei Lombardi, di Caposele, di Calabritto, di Viario (Teora), di San Severo. Federico Morra, vicario dell'imperatore in terra d'Otranto e di Bari. Anno 1231 Federico II riconosce il diritto all'indipindenza degli svizzeri. L'atto porta la firma di Arrigo (ovvero Enrico) Morra. L'imperatore conferma i diritti dell'Abbazia di Montevergine su alcune terre di Morra. Anno 1246 Goffredo e Giacomo Morra, unitamente ai loro parenti Sanseverino ed altri nobili guelfi organizzano la Congiura di Capaccio che mira ad uccidere Federico II mentre caccia in Maremma. La congiura è scoperta e tutti i congiurati vengono condannati a morte e i loro beni confiscati. Morra viene infeudata al ghibellino Filippo Tornello. Dopo questa congiura, travolto dalle invidie e dai sospetti, Pier delle Vigne, già delfino e poi successore di Arrigo Morra, è sospettato di aver parteggiato per i traditori che agivano su istigazione del papa e finisce suicida. La tragica vicenda è immortalata da Dante nella Divina Commedia.Anno 1266 i guelfi con Carlo d'Angiò sconfiggono Manfredi: il capo dei fuoriusciti è Ruggero Sanseverino, figlio di Perna Morra. Il feudo di Morra torna a Ruggiero Morra, unitamente a Caselle, Corbelle, Monogerario, ed altri feudi nel Cilento. Nel 1269 suo figlio Francesco sposa Gaitelmina Sanseverino. In questo periodo Morra ha nelle sue campagne due importanti casali, S.Bartolomeo e Castiglione, ma il conte di S.Angelo, Giovanni Gaullart si impossessa arbitriaramente del primo. Nello stesso anno un altro personaggio dantesco, Sordello de Godio, lega il suo nome a Morra. Carlo d'Angiò ordina che il paese versi un tributo straordinario come premio al rimatore provenzale, suo fedele cavaliere e amico personale. Anno 1309 il nuovo barone di Morra, Ruggiero, vien posto a capo della guarnigione del castello di Manfredonia per fronteggiare la minaccia aragonese della Sicilia. Lo stesso Ruggiero nel 1315 viene inviato dal re Roberto a presidiare Seminara con 10 cavalieri e 60 fanti. Nel 1326 Goffredo Morra partecipa alle guerre in Toscana e Sicilia sotto le bandiere di re Roberto; nel 1339 verrà nominato Vicere in Capitanata. Nel 1339 un Nicola Morra è nominato capitano degli Abruzzi. Nel 1659 il conte di S.Angelo dei Lombardi chiede l'intervento delle autorità per le frequenti liti tra i suoi sudditi e gli abitanti di Morra. Si svolge in quegli anni nella rocca di Favale (oggi Valsinni) in Basilicata, la tragedia di Isabella Morra, delicata poetessa uccisa dai rozzi fratelli;il padre di Isabella, esule in Francia, è segretario della regina Caterina dei Medici. Nel 1610 i Morra riacquistano dai Caracciolo dopo circa due secoli il feudo di Morra. Il regio consigliere Marco Antonio Morra paga 22 000 ducati; suo fratello Lucio, cappellano di Filippo II di Spagna, diviene Nunzio apostolico nei Paesi Bassi ed Arcivescoco di Otranto. Girolamo, del ramo siciliano della famiglia, e già barone di Buccheri dal 1586, riceve nel 1681 con Francesco Maria, che nel frattempo era diventato anche principe di Castrorao nel 1617, il titolo di principe da Filippo IV. Questo ramo si estinguerà nel 1681 con Francesco Maria. Nel 1610 un'Aloisia Morra è badessa del Monastero di S.Vittorino in Benevento. Nel 1633 il ricco e famoso nobile genevose Giovan Vincenzo Imperiale, letterato di buona fama e principe di S.Angelo, visita Morra e la sua castellana, donna Vittoria, e ci lascia un diario con diversi riferimenti sulla vita

e sull'ambiente morrese. Giova Battista Morra diviene vescovo di Isola nel 1645. I Morra accumulano nel solo ramo principale ben nove titoli: cavalieri di Malta dal 1552, principi di Morra nel 1664, marchesi di Monterocchetta nel 1627, duchi di Mancusi nel 1679,, principi di San Martino dal 1630, duchi di Belforte dal 1644, duchi di Cantalupo dal 1631, marchesi di San Massimo dal 1626, duchi di Calvizzano dal 1673, duchi di Bovalino dal 1617. Goffredo Morra è membro dell'accademia degli Offuscati nel 1650. Nel triennio 1686-1689 una Giulia Morra diviene badessa nel monastero di S.Chiara a Napoli. Nel 1707 un'altra Isabella Morra sposa Gaetano Caracciolo, duca di Venosa, e scrive la storia dei Caracciolo del Sole. Nel 1734 un fratello del principe Goffredo, Vincenzo Maria Morra, è arcidiacono in Benevento e scrive "Le rovina di Foggia penitente". Un terzo fratello, Marco Antonio, colonnello di cavalleria nell'esercito spagnuolo, muore in Barcellona nel 1759. Nel 1783 Carlo Celano nella sua opera su Napoli, descrive il palazzo dei Morra in quella città come "Ateneo e Parnaso napoletano. 1806 Camillo Morra sposa una dopo l'altra le due figlie del generale napoleonico Mahnès, debellatore del brigantaggio, che si trattiene spesso nel castello di Morra. Nel 1807 nel palazzo dei Morra di Benevento le Guardie nobili danno una sontuosa festa in onore delle vittorie napoleoniche e del nuovo Duca di Benevento, il famoso ministro Talleyrand. Attualmente i padroni del palazzo dei Morra sono il Principe Goffredo Morra, Ambasciatore d'Italia a riposo che vive spesso nel suo castello in Irlanda, e il fratello gemello Camillo, Duca di Belforte, che spesso si reca a Morra

IL DUCA CAMILLO-BIONDI MORRA

Il castello è semidistrutto dal terremoto e il feudo per buona parte espropriato per costruirvi la zona industriale di Morra. Va ricordato con grande simpatia il figlio del Duca Camillo, Francesco, che fu anche Console a Basilea, dove è ancora ricordato con piacere da tutti e purtroppo perito in un incidente stradale.

ISABELLA MORRA Era figlia a Giovanni Michele Morra, il quale per dissidi col principe di Salerno fu costretto a fuggire in Francia nel 1528 dove diventò segretario della regina Caterina dei Medici. Nel castello di Favale rimasero i suoi figli, fra di questi Isabella Morra, di animo squisito e gentile. I suoi fratelli, credendo avesse un amante, ammazzano la giovane donna. La vicenda è stata ripresa da molti scrittori, perfino dal Croce. Ecco una sua poesia la famosa "Canzone alla Vergine "

CANZONE

ALLA VERGINE

di Isabella Morra

Quel che gli giorni a dietro
Noiava questa mia gravosa salma,
Di star fra queste selve erme ed oscure
Or sol diletta l'alma;
Ché da Dio, sua mercè, tal grazia impetro,
Che scorger ben mi fa le vie secure
Di gire a lui, fuor le inique cure.
Or rivolta la mente a la Reina
Del Ciel,con vera altissima umiltate
Per le solinghe strade,
Senza intrico mortal, l'alma cammina
Già verso il suo riposo,
Ché ad altra parte 'l pensier non inchina,
Fuggendo il triste secol sì noioso,
Lieta e contenta in questo bosco ombroso.
Quando da l'Oriente
Spunta l'Aurora co 'l vermiglio raggio,
E ne s'annuncia da le squille il giorno,
Allora il gran Messaggio
De la nostra Salute alzo la mente,
E lo contemplo d'alte glorie adorno
Nel basso tetto, dove fea soggiorno
La Gran Madre di Dio ch'or regna in Cielo;
Così godendo, nel mio petto umile,
A Lei drizzo il mio stile,
E il fral mio vel di rozze vesti velo,
E sol di servir Lei,
Non d'altra cura al cor mi giunge zelo,
Seguendo le vestigia di Colei
Che dal deserto, accolta fu tra i Bei.
Quando di poi fuor sorge
Febo, che fa nel mar la strada d'oro
Tutta m'interno a l'allegrezza immensa,
Ch'ebbe del suo tesoro
Quella che tanta grazia or a me porge,
Ch'io la riveggio con la mente intensa
Mirare il Figlio, in caritate accensa
Nato fra gli animai, con pio sembiante;
E dal sangue, che manda al petto il core
Nodrire il suo Signore.
E scerno il Duce del l'eterno amante,
Sotto povere veste,

Spregiar le pompe del vulgo arrogante,
Colui che sol pregiò l'aspre foreste
E fu fatta da Dio tromba celeste
Poi che il Suo chiaro volto
Alzando, da le valli scaccia l'ombra
Il biondo Apollo co 'l suo altero sguardo,
Un bel pensier m'ingombra;
Parmi veder Gesù, nel tempio, involto
Fra saggi, disputar con parlar tardo,
E Lei, per ch'io d'amor m'infiammo ed ardo,
Versar da gli occhi, per letizia, pianto;
Questi conforti, in contra i duri oltraggi,
M'apportan questi faggi,
Lungi schivando di sirene il canto,
Ché, per solinghe vie,
Il bel Gioven a Dio diletto tanto,
Con le sue caste voglie, e sante e pie,
Vide il sentier de l'alte Hierarchie.
Alzato a mezzo il polo
Il gran Pianeta co' bollenti rai,
Ch'uccide i fiori in grembo a primavera,
S'alcuno vide mai
Crucciato il padre contra il rio figliuolo,
Così contemplo Cristo, in voce altera,
Predicando ammonir la plebe fera,
E, col cenno, del qual l'Inferno pave,
Romper le porte d'ogni duro core,
Cacciando il vizio fore.
Quando Ti fu a vedere, o Alma soave,
Gli error conversi in cenere,
Dal caro Figlio, in abito sì grave ?
Quanto beata fu chi le sue tenere
Membra a Dio consacrò, sacrate a Venere ?
E se l'eterno Foco
Giunge tant'alto, Ch'al calar rimira,
Ti scorgo, o Signor mio, fra i tuoi fratelli,
Senza minacce ed ira,
Del tuo Amore infiammarli a poco a poco,
E co' leggiadri detti, e gravi e belli,
Render beati e pien di grazie quelli,
Lor rammentando pur la santa pace.
La gioia del mio cor, ch'amo ed adoro,
Contemplo fra coloro,
Che i santi esempi tuoi raccoglie, e tace.
O via dolce e spedita
Trovata già nel vil secol fallace,
E ch'il primiero fu, dal Ciel m'addita
Sol del l'Erèmo la tranquilla vita.
Per voi, grotta felice,
Boschi intricati e rovinati sassi,
Sinno veloce, chiare fonti e rivi,
Erbe, che d'altrui passi
Segnate a me vedere unqua non lice,
Compagna son di quelli spirti divi,
Ch'or là su stanno in sempiterno vivi;
E nel solare e glorioso Lembo
De la Madre, del Padre e del suo Dio
Spero vedermi anch'io,
Sgombrata tutta del terrestre nembo,
E, fra l'alme beate,
Ogni mio bel pensier riporle in grembo,
O mie rimote e fortunate strade
Donde adopra il Signor la sua pietade.
Quanto discovre e scalda il chiaro sole,
Canzon, è nulla, ad un guardo sì pio,
Ch'è Regina del Ciel, Madre di Dio.

ISABELLA MORRA

Riportiamo ancora alcuni versi della poetessa Isabella Morra

Ecco ch'un'altra volta, o valle inferna,
O fiume alpestre, o rovinati sassi,
O ignudi spirti di virtude e cassi,
Udrete il pianto e la mia doglia Eterna.

Ogni monte udirammi, ogni caverna,
Ovunqu'io arresti, ovunque io mova i passi;
Ché fortuna, che mai salda non stassi,
Cresce ogn'hor il mio mal, ogn'hor l'eterna.

Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,
O fere, o sassi, o orride ruine,
O selve incolte, o solitarie grotte,

Upupe e voi, del mal nostro indovine,
Piangete meco a voci alte interrotte
Il mio più d'altro miserando fine.

Morra De Sanctis Paese dell'alta Irpinia , 820 m. sul livello del mare, dove si parla il dialetto morrese trattato in questo vocabolario. Fino al 1934 denominata Morra Irpino, venne ribattezzato in quell'anno col nome di Morra De Sanctis, in onore del grande critico e letterato italiano Francesco De Sanctis che nacque a Morra. Il De Sanctis scive di Morra nel suo libro "Un viaggio elettorale" :...Ai quali morresi non basta esser detti di Morra, e si sono aggiunti un titolo di nobiltà, e si chiamano degl'Irpini. La discendenza, come vedete è assai rispettabile, e gli è come: antichi quanto gl'Irpini A Morra corre un motto, nato non si sa come, ma esso pure di rispettabile origine, perché nella mia fanciullezza lo trovai già antico in bocca a' nonni e alle nonne. E il motto é questo: Napoli è Napoli, e Morra passa tutto. Altri poi esagerando più, vi mettono una variante, e dicono: Che Napoli e Napoli? Morra passa tutto. Questa boria locale annunzia già che la virtù principale di quegli abitanti non è la modestia. Ma un pò di vanità non guasta, anzi da buoni frutti, quando ci sia dentro una lega d'orgoglio. E il primo buon frutto è questo, che ti rende affezionato al tuo paese, sicché tu non debba dire a viso basso : sono di Morra. Poi, un morrese mette una specie di civetteria a ben comparire lui e a far ben comparire il paese....

Morra sorge sull'altopiano irpino nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto, del Sele e del Calore. L'area comunale si estende per circa 30 Kmq. passando dai 902 metri di Monte Calvario ai circa 450 dell'alveo dell'Ofanto e si colloca tra la

zona vulcanica del Vulture e le sorgenti solforose della Valle d'Ansanto (Rocca San Felice).

REPERTI ARCHEOLOGICO A MORRA

Nel territorio, costituito da una successione prevalentemente terrigena di età oligopliocenica, sono contate ben 55 sorgenti d'acqua. L'abitato del paese è edificato su terreni sedimentari conglomeratici del Pliocene Superiore. Secondo recenti studi del CNR sulla neotettonica, l'intera area morrese è da considerarsi in sollevamento. Morra contava nel 1532 624 abitanti, nel 1660 810, nel 1753 2500, nel 1796 3368, nel 1842 3200, nel 1899 2937, nel 1980 2500, oggi conta sui 2000 abitanti, molti dei quali emigrati.

Fino al periodo normanno non esistono documenti che citino espressamente Morra. Dal periodo normanno-svevo al XVI secolo la storia di Morra è ricostruibile attraverso le vicende dei suoi feudatari. Anche se compresso dagli odierni mass-media, il dialetto locale presenta interessanti elementi etnologici dovuti all'isolamento geografico ed economico in cui fino a tempi recenti e per lunghi secoli il paese è praticamente rimasto. Il nome di Morra trova riscontro in diverse lingue europee : il gallese *mur*, lo spagnolo *moron*, il celtico *moran*, il latino *murus)* tramite la radice *mor/mur* = altura, monticello, ovvero cumolo di pietre, in dialetto morrese *murricenu*, oppure *morra* = assembramento di animali o di persone, gregge (na mórra de pècure ..un gregge di pecore). Nelle cave di arenaria per costruzioni si rinvengono numerose conchiglie fossili, in particolare lamellibranchi. Da notare che nella zona più alta e rocciosa del paese l'abitato nasconde molte grotte naturali. In una di queste sono state trovate occasionalmente interi scheletri di camosci e stambecchi risalenti ad oltre un milione di anni fa. Nel territorio di Morra sono stati rinvenute numerose testimonianze della civiltà di Oliveto-Cairano (VII-V secolo a. C.), nel giugno del 1985 sono state rinvenuto in località Chiànu Cirasùlu 18 tombe con relativi corredi funebri. La zona comprende una vasta necropoli sviluppatasi in un arco di più di duecento anni tra VIII e VI secolo.

recenti reperti si ritiene che esistono fondati motivi la città di Romulea di cui parla Tito Livio, che fu distrutta dal console Decio Mure nel 297 a.C., fosse situata proprio nel territorio di Morra. REPERTI Lo storico Procopio di Cesarea descrive la *Guerra Gotica* e la terribile carestia del 538. Cita inoltre un condottiero goto *Morras* che combatte anche in queste zone come prefetto di Acerenza nel 552: a costui, secondo alcuni, risalirebbero le origini della famiglia Morra. Nel 662 si apre un periodo in cui la valle dell'Ofanto e Morra in particolare, sono zone di confine e come tali teatro di continue battaglie ed insediamenti militari. Tale situazione si accentua nell'849 con la secessione del principato di Salerno (il confine tra i due principati longobardi di Salerno e Benevento passava proprio per le alture di Morra) e con le scorrerie arabe che si ripetono con frequenza (le più gravi avvengono nell'840, 910, 926, 1002). Morra subisce altri eserciti in marcia, con conseguenti disagi, nell'888 (Aione II), nel 923-926 (Ungheresi e Slavi), nel 969 (il patrizio Eugenio). Dall'847 al 1094 si hanno tre terremoti e in questo periodo Morra è uno dei castelli fortificati che fanno capo al guastaldato di Conza.Nel 1320 ha inizio un quarantennio in cui le campagne di Morra sono infestate dai briganti; resteranno famose le bande di Mariotto e Ursillo che arriveranno a contare fino a 400 uomini.Nel 1382 Morra viene saccheggiata dalle truppe mercenarie tedesche del duca Luigi di Andegavia (nome latino di Angers, capitale degli Angiò) calate per la guerra di Carlo III di Durazzo; i Morra devono fuggire e perdono il feudo. Nell'anno 1426 la regina Giovanna dona il feudo di Morra a Sergianni Caracciolo, e questi al fratello Marino.Nell'anno 1552 un errore di curia fa sì che papa Giulio II nomini contemporaneamente con diverse bolle, due successori di Fabrizio Cecere come titolare dell'Abbazia di S.Maria degli Eremiti, una Chiesetta campestre posta sul torrente Boccanova. Le bolle continuano a porla in tenimento di Morra, ma in realtà di quel pezzo di terra si è già impadronito il feudatario di S.Angelo. Con il 1627 inizia per l'Irpinia un secolo denso di terremoti: 1664, 1668, 1702, 1729, 1732, 1733 e 1736. Per Morra fu disastroso quello del 1694: nasce il rione Pagliare come insediamento di emergenza. Nel 1631 l'eruzione del Vesuvio è così violenta che le ceneri distruggono il raccolto delle nostre campagne. Nel 1662 lo stesso disastro sarà invece provocato da una invasione di bruchi. Nel 1656 arriva la peste a Morra. si esalta il culto di San Rocco come protettore del male. Dal 1759 al 1806 l'Università di Morra conduce una controversia con il proprio feudatario per liberarsi dalle decime e dagli obblighi. Nel 17762 il clero di Morra si rifiuta di pagare la " quarta funebre " al Vescovo mons.Volpi. La vertenza conduce nel 1771 all'arresto dell'Arciprete Giovanni Di Pietro. Nel 1794, 1805, 1887, 1893, si ha una serie di terremoti. Carlo Celano, nella sua opera su Napoli, descrive il Palazzo dei Morra in questa città come ateneo e Parnaso napoletano nel periodo 1740-1800

Sul finire del secolo terminano i lavori di restauro della Chiesa Madre: pregevoli il coro e le statue lignee, nonché la tela dell'Assunta di Vincenzo De Mita, detto il "Foggiano". Nel 1809 crolla il campanile. Nelle lotte tra Napoleone e

MORRA DE SANCTIS PANORAMA PRIMA DEL TERREMOTO

Napoleone e Borboni, Morrasubisce il saccheggio francese. Il brigantaggio filo-borbonico viene stroncato dal generale Manhés, che verrà spesso a Morra, perché il Principe Camillo Morra sposerà una dopo l'altra le sue due figlie.

responsabile. Ben otto patrioti vengono esiliati da re Ferdinando: Vincenzo Rossi, Rocco Pugliese, Giuseppe Maria De Sanctis, i possidenti Giovanni Di Pietro e Giuseppe Cicirelli, gli speziali Diego Di Pietro e Luigi Sarni. Lo stesso Principe di Morra e il suo segretario Giuseppe

il Castello di Morra dopo il terremoto (acquerello G.Di Pietro)

Nel 1821 i moti risorgimentali di Morelli e Silvati trovano in Morra una classe borghese culturalmente aperta e

Sauchelli vengono sospettati e l'abitazione di quest'ultimo perquisita.

Nel 1837 arriva il colera, ma il paese ne passa indenne; non così nel 1854 quando in poco più di due mesi si conteranno 90 morti. Nel 1882 viene terminata la guglia di san Rocco, il re in persona regalerà la statua di bronzo, opera dello scultore Gennaro Calì, ma in mancanza di strade questa potrà essere trasportata a Morra solo nel 1870. Nel 1860 il grande Francesco De Sanctis viene nominato da Garibaldi Governatore di Avellino. Fino al 1864 nelle nostre campagne imperversano i briganti, rinomata la banda di Carmine Crocco, nelle cui file ci sono diversi morresi. Giovanni Andrea Molinari è capitano della Guardia Nazionale morrese. Si apre un periodo dominato dalla famiglia Molinari (il sacerdote don Marino, il sindaco Achille, il generale Alfonso...) che estende la sua influenza sull'intera provincia grazie alla fitta rete di amicizie e parentele (il ministro Tedesco, gli onorevoli Capaldo, Miele, Capozzi, Corona ecc..) vedi" *Molinari*". Nel 1865 nel Dizionario del prof.Amato Amati Morra è così presentata: ...Ha una superficie di 2998 ettari. La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1358 maschi e 1413 femmine...La sua Guardia nazionale consta di 216 militi attivi. Gli elettori politici sono iscritti nel collegio di S.Angelo dei Lombardi, nel 1865 erano 67. L'ufficio postale è a S.Angelo dei Lombardi...Il suo territorio è ubertoso specialmente in gelsi, viti, pascoli, granaglie. Vi abbonda il selvaggime. Il capoluogo è un grosso villaggio di circa 2200 abitanti, situato a 7 chilometri da S.Angelo. Vi si tengono due fiere annue nel mese di settembre. Nel 1882 per la prima volta i Molinari, da sempre sostenitori del De Sanctis, non sono al suo fianco. In questo periodo Morra riesce ad avere un suo cittadino tra i Consiglieri Provinciali. Prima con l'Avvocato Carlo Donatelli, poi con Francesco De Sanctis, poi con Achille Molinari. Poi Morra ha addirittura un Ministro nella persona di Francesco De Sanctis che viene nominato per be due volte Ministro della pubblica istruzione neui Gabinetti Cavour e Ricasoli, nel 1878 nel Gabinetto Cairoli.Nel 1870 arriva la strada rotabile da Guardia dei Lombardi, si costruisce il Municipio con la scuola elementare, il cimitero e la piazza F.De Sanctis. La stazione ferroviaria sarà costruita nel 1900 ed entrerà in funzione nel 1902 col completamento della rotabile Morra-scalo, la luce elettrica arriverà nel 1913. Dietro tutte queste innovazione ci sarà la famiglia Molinari. In quel tempo è in auge la poesia popolare all'impronta che trova i cantori più apprezzati in Daudino (Davidino) Mariani, Giuseppe Scudieri e Nicola Pennella. Nel 1896 il principe Goffredo Morra inaugura il busto del De Sanctis posto sul Municipio, opera dello scultore Raffaele Belliazzi di Napoli. Nel 1915-18 Morra paga il suo contributo alla guerra con 26 morti e 14 dispersi; tra i decorati figurano Francesco Biondi-Morra , Fortunato Gargani e Ettore Sarni, l'insegnate di tante generazione di morresi. I due primi diventeranno generali. Il Biondi-Morra scriverà su diversi temi: basti ricordare «*Irpinia prode e laboriosa*» e i «*Moti di Palermo del 1848*». Nel giugno 1922 si inaugura l'asilo infantile. Nel 1930, su promozione di Carlo De Sanctis, nasce un circolo col nome di "*Circolo F.De Sanctis*". Suor Maria Gargani (1892-1973) è la fondatrice dell'ordine delle "Apostole del Sacro Cuore".

Nel 1943 avviene una sommossa popolare, che culmina con l'incendio del Municipio e di tutti i registri ivi contenuti. I libri del dazio vengono fatti consegnare dall'esattore e bruciati nella illusione di non dover più pagare il dazio se non si era iscritti nei registri, nel saccheggio dell'ammasso. La rivolta ha per conseguenza un morto, un brigadiere dei Carbinieri (Criscuoli) ferito alla testa da una sassata, e decine di arresti. L'arciprete don Michele Gallucci viene accusato di aver fomentato la rivolta, incarcerato e poi rilasciato, viene allontanato da Morra, finirà poi per spogliarsi dell'abito talare.L'unico risultato pratico è il disagio causato ai cittadini che per molti anni devono chiedere i loro documenti ad Avellino perché a Morra sono stati tutti distrutti. Nella prima elezione libera del dopoguerra i partiti democratici si uniscono formando una sola lista col simbolo del bue, contro la lista borghese delle forbici. Vince a stragrande maggioranza la lista del bue e la vittoria viene festeggiata nel palazzo Molinari.Come primo Sindaco di Morra del dopoguerra viene eletto il fabbro Amedeo Ricciardi della Democrazia Cristiana. Uno dopo l'altro arrivano: l'acqua nel paese di Morra, la strada Morra-Teora, l'Ofantina, e le numerosissime strade per la vasta campagna morrese. Nel 1949 viene inviato come parroco di Morra don Raffaele Masi di Torella. Vi rimarrà fino al 1989. Don Raffaele farà restaurare la Chiesa Madre e quella di San Rocco, dipinte dal pittore morrese Ernesto Avallone. Farà montare gli impianti di altoparlante nella Chiesa Madre e sul campanile per trasmettere la Messa anche nelle campagne di Morra. Durante questo periodo verrà costruito l'asilo infantile nella Villa F.Tedesco, e la Canonica utilizzando il luogo occupato dalla vecchia Chiesa dell'Annunziata ormai pericolante. Ancora un morrese, il Dr.Avvocato Giuseppe Gargani per ben due volte viene nominato sottosegretario al Governo.Nel 1962 un terremoto si fa sentire anche a Morra, ma causa solo pochi danni. Il 23 novembre 1980, Morra viene colpita dal terribile terremoto che sconvolge anche l'Irpinia. Morra viene distrutto al settanta per cento e ha 42 morti. Arrivano gli aiuti dei Maltesi, dei ragazzi svizzeri che aiutano per la campagna, e da tutta l'Italia. Vanno ricordati La Caritas di Bologna, il radio amatore Domenico Manga di Oschiri,Sardegna, che sotto la tenda mantiene il collegamento tra i morresi e i loro congiunti emigrati che chiedono notizie sulla sorte dei loro cari. Gli operai di un quartiere di Napoli donano una chiesetta prefabbricata che viene montata dietro all'asilo infantile. I Morresi Emigrati fondano un'Associazione a Basilea per poter tenersi uniti e stare vicino ai loro cari a Morra durante la difficile opera di ricostruzione. La cultura morrese si risveglia, vengono scritti dei libri, importante quello di Celestino Grassi "Studi e ricerche storiche su Morra nel settecento" dal quale sono state tratte quasi tutte le notizie storiche contenute in questo vocabolario, grazie alla Gazzetta dei Morresi Emigrati molti poeti morresi possono divulgare le loro poesie a Morra come all'estero. La Pro-Loco Francesco De Sanctis organizza le famose "Estate Morresi", con concerti di musica classica eseguiti da solisti di fama internazionale, come il flautista Severino Gazzelloni ecc.La Pro-Loco Alfonso Gargani rispolvera

antiche tradizioni morresi ripresentando il dramma popolare di "Cecilia", organizzando la "Sagra della Trippa" ecc.Morra si ricostruisce. Il Comitato Pro Morra di San.Francisco-Milano e Locarno costruisce un edificio polifunzionale in zona Serra, luogo scelto e consigliato dai Morresi Emigrati, ai quali viene promesso la costruzione di casette per gli anziani che sono soli, senza familiari. Non si mantiene la parola data agli emigrati ed ai morresi, e le casette non si fanno con la scusa che a Morra non vi sono anziani soli e senza effettuare una vera ricerca. Morra è divisa per partiti e la divisione tra la popolazione si accentua sempre di più. I morresi emigrati intervengono da pacieri, ma non vengono ascoltati. Nel 1983 viene fondata la Gazzetta dei Morresi Emigrati, giornale mensile che porta la cultura e la storia morrese in tutte le parti del mondo dove vi sono emigrati morresi e anche nel paese stesso e per le sue campagne. Nel 1989 inizia la compilazione di questo vocabolario del dialetto morrese con l'attiva collaborazione di molti morresi residenti.

mósc/a - e mosca
mòstr/u - i mostro
mòti attacco isterico, capricci, giochi
m/òve muovere [pr. muóssu]
mpànza nella pancia
mpónda sulla punta
mpuliunùt/u - i; f. - a - e ammuffito
mùcimùci alla chetichella, piano piano
mufecheiàne brontolare [pr.mufechiàtu]
mùffa muffa
Mufita Ufita
muglièr/a - e moglie
mùld/a - e multa
mulenàr/u - i mulinaio
mulignàm/a - e melanzana
mulìn/u - i mulino
mullètt/a - e molletta,
multibbl/icàne moltiplicare *[pr. multebbiecàtu]*
mùl/u - i; f. - a - e mulo
mumàni domani
mumendu momento
mundàgn/a - e montagna
mundagnàr/u - i montagnaro
mundagn/ùsu ùsi; f. ósa - óse montagnoso
m/undàne montare *[pr.mundàtu]*
mundat/óru - ùri montatore
Mundéila Montella
mundiciéddr/u - i monticello
mund/ónu - ùni montone
m/unduàne accennare, parlare di ..*[pr. munduàtu]*
municibb/iu - i municipio
munnézz/a - e immondizia
munnezzàr/u - i immondezzaio
mùnnu mondo
munt/ónu - ùni cumulo
munumènd/u - i monumento
munzign/óru - ùri monsignore
m/uórtu -uórti; f.- òrta - òrte morto (j a lu muórtu, oppure j a dà la manu a lu muórtu..andare a dare le condoglianze ai congiunti del defunto)
muórtu de fàme morto di fame
mureveddrìna erba che si dava alle galline per far migliorare la qualità delle uova
murfìna morfina
muriciéddr/u - i muretto
m/urìne morire *[pr.muórtu]*
murraggì/a - e emorragia
murr/ésu - ìsi; f.- ésa - ése morrese, abitante di Morra,
murricen/u - i cumolo di pietre , secondo me viene da *muricciuolo*,prima i muretti di campagna si facevano a secco, cioè mettendo le pietre l'una sull'altra senza attaccarle con la calce o cemento. Col tempo questi muricciuoli si sgretolavano rimanendo un mucchio di sassi e così forse questi mucchi diventarono *murricini.*
murtàl/u - i pestello
murtarétt/u - i mortaretto
murtàr/u - i mortaio
murtòr/u - i funerale
mùr/u - i muro
muruiddru morbillo
muschiddr/u - i moscerino
mùschiu muschio
muscéddr/a - e gattina
mùsci..mùsci micia...micia (si dice chiamando il gatto)
musciddr/u - i gattino
mùsc/iu - i moscio
musc/ónu - ùni moscone
mùsec/a - he musica
musicànd/u - i musicante
mussaról/a - e museruola
mussiddr/u - i musetto
mùss/u - i muso
mustric/iéddru - iéddri; f. - èddra - èddre mostricciattolo
mùst/u - i mosto
musullìna mussolina
Musullìnu Mussolini
musur/àne misurare *[pr.musuràtu]*
mutànd/a - e mutanda
mutandìn/a - e mutandina
mutand/ónu - ùni mutandone
mutilàt/u - i mutilato
mutór/u - i motore
mutuciclètt/a - e motocicletta
muzzarèll/a - e mozzarella
m/uzzecàne morsicare *[pr.muzzecàtu]*
m/ùzzecu - ózzeche morso

munociéddru - i folletto (secondo la credenza morrese questo folletto entra nelle case di notte e si mette a cavalcioni sulla pancia delle persone tentando di affogarle. In verità si tratta dell'incubo

mappìna - e straccio
mappìnu - i schiaffone

ò IL VERBO AUSILIARE AVENE (AVERE) ò

PRESENTE INDICATIVO	IMPERFETTO IND.	PASSATO REMOTO
iu hàggiu	iu avìa	iu aviétti
tu hài	tu avìvi	tu avìsti
iddru hà	iddru/éddra avìa	iddru/éddra avéppe
nui avìmmu	nui aviéume	nui aviémmu
vui avìti	vui aviéuve	vui avìsteve
lore hànne	lore aviénne	lore avéppere

PASSATO PROSSIMO	TRAP.PROSSIMO	TRAP.REMOTO
iu hàggiu avùtu ecc.	iu avia avùtu ecc.	(manca)

L'imperativo del verbo avere viene sostituito dall'imperativo del verbo dovere

IMPERATIVO	IMPERFETTO CONGIUNTIVO	TRAPASSATO CONGIUNTIVO
	iu avésse	iu avésse avùtu ecc.
haia tu	tu avìssi	
hadda iddru/éddra	iddru/éddra avésse	
avimma nui	nui avésseme	
avita vui	vui avìsseve	
hanna lore	lòre avéssere	

CONDIZIONALE		INFINITO	
iu avarrìa	nui avarrésseme	PRESENTE	avéne
tu avarrìsti	vui avarrìsseve	GERUNDIO	avènne
iddru/éddra avarrìa	lòre avarréssere	PARTICIPIO	avùtu

L'uso del verbo ausiliario "*avere*" non corrisponde sempre all'uso che si fa di questo verbo nella lingua italiana. In alcuni casi si adoperano altri verbi. Per esempio nelle espressioni italiane *io ho sete ; io ho fame" ; io ho sonno;* si adopera in dialetto morrese il verbo *sentire* , quindi *iu sèndu séta; iu séndu fame; iu sèndu suónnu.* Nelle espressioni possessive come: *io ho la febbre; io ho un male di testa, io ho diecimila lire; io ho la carrozza ecc.* si usa il verbo *tenere: iu tèngu la frèva; iu tèngu nu màlu de càpu; iu tèngu diecimila lire; iu tèngo la carròzza ecc.*

Bisogna anche fare attenzione a non confondere il verbo *avere* con il verbo *dovere* che è quasi uguale. Di questo verbo , che si distingue dalla coniugazione del verbo avere solo per la vocale finale : *iu haggiu-io ho*; *iu haggia-iu debbo*; ne parleremo in seguito.

I NOSTRI PIU' SINCERI AUGURI A TUTTI I NATI IN MAGGIO

Acerra Michele Morra	14.5
Braccia Angelo USA	8.5
Braccia Caterina USA	8.5
Buscetto Donato Gränichen	3.5
Capozza Massimo Viganello	20.5
Carino Michele Bottmingen	7.5
Castellano Angelo Dietikon	28.5
Chirico Antonella Bettlach	31.5
Cicchetti Salvatore Potenza	12.5
Covino Francesco Francia	18.5
Covino Giuseppe Inghilterra	7.5
Del Priore Michele Bettlach	25.5
Di Pietro Michele Steinmaur	30.5
Finelli Angelo Bettlach	10.5
Grippo Angelo Zurigo	8.5.
Grippo Giuseppe Binningen	21.5
Grippo Morena Ettingen	4.5
Jenny Patricia Pratteln	10.5
Lardieri Francesco Bellinzona	30.5
Lombardi Giovanni Suhr	21.5
Lombardi Rosa Suhr	10.5
Megaro Antonietta Grenchen	1.5
Montemarano Filomena Breitenbach	16.5
Natale Daniele Hunzenschwil	18.5
Pennella Amato Cresciano	1.5
Pennella Angela Buchrain	10.5
Pennella Gerardo Cresciano	1.5
Rainone Antonello Lodrino	29.5
Rainone Maria Bellinzona	12.5
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.5
Siconolfi Rosaria Zurigo	19.5

I NOSTRI PIU' SINCERI AUGURI ALLA COPPIA NADIA E ADRIANO DI SAVINO PER LA NASCITA DI CLAUDIA IL 5.5.90

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Mar.Ambrosecchia Antonio Padova	L. 30 000
Ambrosecchia Vito Morra	L. 20 000
Capozza Franco Morra	L. 10 000
Capozza Gerardo Torino	L. 20 000
Comina Laura Viganello	Fr.20
Covino Nicola Argentina	L. 25 000
Covino Pietro Noranco	Fr.10
Avv.De Rogatis Guido Torino	L. 50 000
De Rosa Mario Morra	L. 20 000
Di Cola Gerardo Torino	L. 25 000
Di Santo Carmine	L. 10 000
FestaStrazza Rosa Lugano	Fr.10
Fonzo Giuseppe Morra	L. 10 000
Grasso Salvatore Morra	L. 10 000
Ing.Marra Mario Roma	L. 50 000
Pagnotta Giovanni Orcomone	L. 15 000
Pennella Aurelio Orbassano	L. 20 000
Ricciardi Gerardo Torino	L. 20 000
Roina Angelo Torino	L. 20 000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Carino Michele Bottmingen
Covino Pietro Noranco
Grippo Adamo Mario Zurigo
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Mariani Gerardo Spreitenbach
Pagnotta Michele Dulliken
Rainone Luigi Frauenfeld
Caputo Nicola zurigo
Comina Laura Viganello
Festa Rosa Lugano
Covino-Jenni Patricia Pratteln
Lardieri Gerardo Effretikon
Lombardi Angelo Winterthur
Mariano Luigi Bassersdorf
Pennella Gerardo Schweizerhalle

GITA A FIRENZE

Anche quest'anno i morresi emigrati hanno organizzato una gita e la meta era molto impegnativa: la Toscana, che è come dire " la culla della cultura italiana". Tuttavia erano pochi morresi nel pullman, una quindicina di morresi di Basilea, quattro o cinque di Zurigo e due del Ticino, il resto dei partecipanti erano amici dell'uno o dell'altro che avevano avuto fiducia in noi e non rimasero delusi. Bisogna però riconoscere che le elezioni vicine avevano dissuaso alcuni dall'intraprendere due viaggi di seguito così lunghi, ma tutti coloro che parteciparono alla gita erano anche a Morra a votare e ciò dimostra che la cosa era possibile. Chi ha letto le descrizioni dei due viaggi precedenti nel veneto e a Laigueglia conoscerà ancora Giorgio, il gigantesco autista che guidò l'autobus in quei due viaggi; questa volta però Giorgio non c'era, sembra abbia cambiato ditta, ma l'autista che venne con noi era bravo, buono e tranquillo, tanto che, nonostante le fermate a Zurigo ed in Ticino per far salire i partecipanti di quei Cantoni, al mattino presto eravamo già a Firenze. La città si svegliava lentamente quando noi l'attraversammo con il nostro pullman e l'autista già pratico decise di condurci prima di tutto a Piazzale Michelangelo, nel punto in cui si vede con un'occhiata tutta Firenze. Poca gente ancora sul Piazzale, alcuni netturbini vuotavano i bidoni delle immondizie. Alle nostre spalle San Miniato e ai nostri piedi tutta Firenze con le sue cupule, torri e ponti, e la valle dell'Arno con quella nebbiolina mattutina come se stesse appena pulendosi gli occhi assonnati. A Firenze non vi ero mai stato, eppure mi sembrava così familiare come se vi fossi sempre vissuto. Salimmo di nuovo sul bus e giù verso la città, ammirando il vecchio e il nuovo. Oltrepassammo l'Arno e ci fermammo accanto alla colonna eretta in onore di Cosimo dei Medici a Piazza della Trinità, sulla quale troneggiava la giustizia con tanto di bilancia e spada; pensando ai tempi che corrono oggi credo che per quella dea non vi sia proprio più nessuna possibilità di tornare momentaneamente su questa terra, forse se provasse solo con la spada... Noi prendemmo le valige e c'incamminammo per la stretta Via Porta Rossa dove si trovava il nostro Hotel.

L'HOTEL TETI PRESTIGE

Chi giunge a Firenze e conosce i suoi poeti, scultori, pittori ecc. avendo letto delle opere da loro create e del periodo in cui sono vissuti e scende in un hotel di lusso, con tutti i comfort moderni, televisione compresa da guardare alla sera, oppure passa la nottata in un disco o in un bar e dorme al giorno dopo fino a mezzogiorno, non può gustare appieno l'atmosfera di questa città. Per chi ama l'arte di Firenze e i suoi artisti non c' è di meglio che vivere per alcuni giorni allo stesso modo in cui vissero coloro che crearono queste grandi ed immortali opere, quel tempo che è ancora vivo negli antichi scenari delle sue strade dal selciato sconnesso, fiancheggiate dalle mura alte di case antiche screpolate, dalle persiane col colore imbianchito dal tempo e dalla pioggia e, se si esce al mattino presto, quando le automobili non hanno ancora preso possesso delle sue vie e soltanto qualcuno s'incontra sugli stretti marciapiedi, se uno si lascia trasportare dalla fantasia può benissimo immaginare di vedere avanti a sé la bella Portinari che, non volendo, ispirò Dante a scrivere il suo capolavoro immortale . Per vivere veramente questa antica atmosfera bisogna alloggiare in un hotel come quello dove alloggiammo noi, che divideva lo stesso muro col palazzo del rimatore del dodicesimo secolo Chiaro Davanzati, e quindi altrettanto vecchio come quel palazzo. Chissà quante volte, pensai, il poeta ha alzato la testa verso queste finestre, che non sono molto cambiate da allora, chissà quante volte passando quando c'era la porta aperta avrà lanciato uno sguardo su per questa stessa scala per la quale noi stiamo salendo, una scala che pare salga verso l'infinito, più tardi contai 70 scalini fino alla nostra camera. Era una camera antica, ma spaziosa, vi era un armadio e anche un lavandino con acqua calda e fredda. Aveva due finestre che davano sui tetti in un vicolo cieco che finiva proprio sotto le nostre finestre. A sinistra alcune terrazzine e gabinetti costruiti alla bella e meglio in tempi più recenti, il muro della casa a destra aveva delle finestre altissime, che sembravano molto strette a causa della loro altezza. Allungando un po' il collo si vedeva nel vicolo in basso una porta larghissima, con arco tondo, forse un'antica rimessa per le carrozze dei signori, intorno all'arco si vedevano i mattoni senza intonaco allineati a corona. Oltre i tetti una torre, o un campanile culminante a punta che aveva un po' prima della sommità una cornice di merli ghibellini (a coda di rondini) , due dei quali,

venendosi a trovare proprio davanti al vuoto dell'ogiva delle campane, sembravano gli unici due denti rimasti in una bocca sdentata. Dal cortile saliva fino a noi un odore di stantio e di muffe, sul tetto un gatto grigio si stendeva al sole, di fronte alcuni colombi tubavano. Proprio a due passi dalla porta della nostra camera il gabinetto senza righello per chiudere, così che bisognava tenere ferma la porta col piede puntato contro per non farsi sorprendere da altri inquilini. Il caffè poi al mattino ricordava l'acqua d'orzo che bevevamo durante la guerra.

L'hotel Teti Prestige si trovava in Via Porta Rossa proprio al centro storico della città di Firenze. Quando vi giungemmo era ancora presto, eravamo anche un po' stanchi del viaggio e ci fece una brutta impressione: immaginatevi una casa medioevale, mai risanata dalle ferite dei secoli, con le portelline delle cassette per le lettere tutte sgangherate ed arrugginite ed una stretta scala davanti a noi che non finiva mai Ci arrampicammo come Dio volle su per tornanti e tornanti e arrivammo davanti ad un'altra porta dove era ancora scritto Teti Prestige (*non mi chiedete che significa, nessuno riuscì ad appurarlo*). Entrammo in un vecchio corridoio che fungeva da recezione e ci dissero di deporre le valige in una stanza, perché era ancora presto, e di tornare poi verso le undici e mezzo. Così facemmo e poi sciamammo tutti, ridiscendendo le scale che avevamo già salito con molta fatica. Ognuno cercò un bar e facemmo colazione. Dopo decisi di gironzolare un po' per la città, andammo con mia moglie e mio figlio alla Piazza della Signoria e ammirammo il poderoso palazzo con la torre, a destra la famosa Galleria degli Uffizi con tutte le sue impagabili opere di pittura. Poi ritornammo verso la Piazza della Trinità, oltrepassammo l'omonimo ponte che fu distrutto dai tedeschi ed è stato ricostruito tale e quale come prima e ci dirigemmo verso Palazzo Pitti. Erano quasi le nove del mattino, i rivenditori di cartoline avevano già esposto la loro merce, ma il Palazzo era ancora chiuso. Attendemmo un po' e poi entrammo nel grandioso Giardino di Boboli e che si trova alla parte posteriore del Palazzo Pitti.

UNA PASSEGGIATA NEL GIARDINO DI BOBOLI

Il giardino di Boboli (chiamato così dal nome della collina su cui sorge) ha una superficie di 45.000 metri quadrati. Per visitarlo ci vogliono 3 ore e noi ce le mettemmo tutte e tre. Le sue fontane come quella di Nettuno, le sue alte spalliere di bosso squadrate, i lunghi e larghi viali fiancheggiati di statue, i suoi alberi, pini, cipressi e altri ben curati, le mura dello spiazzo ad anfiteatro con le nicchie per le statue, e il tutto messo sulle pendici della collina che quando ci sei salito su e ti giri vedi davanti a te, seguendo con lo sguardo la diritta linea del largo viale , prima le fontane monumentali, poi la fontana di Palazzo Pitti e subito dopo il mastodontico palazzo, e quindi, oltrepassando con lo sguardo tanta arte, Firenze con i suoi quartieri e le sue chiese. Noi salimmo su per il viale centrale e scendemmo, dopo aver attraversato tutto il giardino verso sinistra per una strada secondaria che serpeggiava tra spalliere di mortella e alberi appena potati a zero, con le braccia nude verso il cielo. Frotte di giovani, forse scolaresche che passavano vociando dirigendosi in tutte le direzioni. Arrivati giù uscimmo prima per una porticina laterale verso Porta Romana. Là fuori c'era un mercatino di ortaggi e frutta ed una bancarella che vendeva trippa alla fiorentina, panini e bibite. Il rivenditore ci convinse a prendere un panino con la trippa, ci assicurò che era buono ed era vero. Mi misi a ridere e gli spiegai che noi venivamo da un paese del sud dove gli abitanti vengono soprannominati "mangiatrippa". Continuammo poi verso l'Istituto d'Arte, uscendo da un cancelletto posteriore per trovarci sulla Via della Madonna della Pace, una strada tranquilla che saliva anch'essa su per la collina di Boboli fiancheggiando il giardino all'esterno. Il nostro scopo era quello di aggirare il giardino e rientrare dall'altre parte dell'Arno nel quartiere dove alloggiavamo. Ma purtroppo non trovammo una strada di uscita, né gli abitanti da noi interrogati seppero dirci se ve n'era una, quindi ritornammo indietro, rientrammo nel Boboli e piegammo di nuovo verso destra dove era la porta principale. Lungo la strada avemmo modo di ammirare una piazzetta appartata e una bella e grande fontana con vasca, intorno alla quale erano disposti numerosissimi vasi con alberi nani di aranci e limoni carichi di frutti dorati . Stanchi tornammo in hotel. Poi andammo tutti insieme a mangiare e mangiammo e bevemmo bene, ancora una volta Gerardo Pennella, l'organizzatore del viaggio aveva scelto bene. Fu così che nel dopo pranzo girovagammo a destra ed a manca, tuffandoci nel passato di questa città: il Duomo, il campanile di Giotto che sembra ricamato dagli

Angeli, tutte le chiese e i palazzi che per visitarli veramente ci vuole un anno, tutto passò come un baleno davanti ai nostri sguardi in quella prima giornata fiorentina. Stanchi e felici ci coricammo alla sera e il sonno non tardò a venire. All'alba, verso le quattro e mezzo ci svegliò un orribile rumore, sembrava che qualcuno trascinasse catene cigolanti. :- É l'anima del povero Davanzati che trascina catene e ferraglie per far penitenza - dissi a mia moglie che mi chiedeva del motivo del frastuono, e ci coprimmo la testa col cuscino, non per paura, ma per dormire ancora un po'. La causa di tutto quel fracasso mattutino, che si ripeteva ogni giorno, era un contenitore delle immondizie che veniva spinto fuori presto e che cigolava e ballava a quel modo sullo sconnesso selciato del vicolo. E poiché questo era stretto, il rumore si amplificava salendo lungo la tromba delle mura arrivando fino a noi come frastuono che ti svegliava dal sonno più bello del mattino.

Comunque il secondo giorno ci alzammo presto, Gerardo aveva deciso di farci fare un bel viaggio in Toscana. Voleva mostrarci Siena, Larderello e Pisa; ma di questo ne parleremo nella prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

RICORDATE
LA FESTA AME DI
BASILEA
SI TERRA` AD AESCH
L' 8 SETTEMBRE

Ancora una volta l'ultraottantenne contadino Antonio Chirico ci manda qualcosa da Selvapiana.

DISCORSO TENUTO ALLO SPOSALIZIO DI DANTE PENNELLA IL 14 FEBBRAIO 1976

Sposi cari, rivolgiamo a voi ed a tutti gli invitati qui presenti i nostri migliori auguri e che questa giornata sia per voi sposi una pioggia di fiori, che mai possa finire. Siete qui presenti davanti a questa altare della Madonna di Montecastello ed avete celebrato il vostro rito nuziale del vostro santo matrimonio cattolico, celebrato dall'Arciprete Don Raffaele Masi. Anche lui è stato felice di celebrare il rito nuziale in questa bella chiesa di campagna, davanti alla Madonna e darvi la buona novella della vostra santa unione, riunendo i vostri cuori per formarne uno solo. Sposi, siete così felici trovandovi davanti a questo altare e il buon Dio vi possa donare sempre giorni felici e lunga vita; vi possa aiutare ad essere educatori della famiglia, onde possiate

passare una vita tranquilla e serena. Sposi cari, dalla vostra fanciullezza ad oggi potevate mai sapere che in questa bella chiesa di Montecastello voi dovevate dare il vostro consenso per unire i vostri cuori per sempre, finché il buon Dio vi dia vita, pace e lavoro ? Voi, Maria Lucia, dal momento in cui Dante vi chiese la mano, i vostri cuori formarono una catena, in cui l'amore cresceva e fioriva giorno per giorno. Contavate i vostri passi come canarini nella gabbia. Il vostro amore è stato sempre felice da quel giorno che vi siete incontrati. Dante, sei stato un bravo ragazzo, sempre nell'attività del tuo lavoro e sempre in mezzo agli uomini bravi ed educatori. Da giovane intelligente hai voluto dare un esempio di scegliere questa sacra giornata del 14 febbraio 1975, di festeggiare nella chiesa di Montecastello questa sacra giornata e farla ricordare a tutti gli invitati e a tutto il paese, in modo che nessuno possa dimenticare. Sposi, siate felici, tutti vi siano vicini, familiari, parenti ed amici e voi con un sorriso nel vostro sguardo siete in mezzo a questi invitati, siete contenti e sorridenti; questa giornata possa essere la stella del vostro cammino. Una colomba nei vostri cuori chiuda i cancelli del vostro amore, come è finito un dramma di gioia per i vostri cuori formandone uno solo, siate felici.

Ai genitori vanno i migliori auguri. Per sfortuna a Dante manca il suo papà , ma Iddio gli desse gloria in Cielo e pregasse per voi per tutta la vita; ai compari di anello, anche per loro è una giornata felice, di essere davanti a questa immagine della Madonna di Montecastello a pregare per tutti per una vita felice e giorni sereni. Termino dando gli auguri migliori, sposi cari, ed invitati tutti, augurandovi di ricordare questa giornata e la madonna desse pace e tranquillità al mondo intero. Vi auguro buona giornata di nuovo e bevendo in allegria. Per cento anni a tutta la compagnia. Viva gli sposi. Evviva la Madonna di Montecastello, auguri all'Arciprete Don Raffaele Masi che ha celebrato questa sacra Messa e questo bel matrimonio.

CHIRICO ANTONIO

PS.

Dante Pennella è segretario della sezione di Morra dei coltivatori diretti. Svolge anche lavori alla sezione di Lioni, di Teora, di Caposele e Calabritto là ci sono due signorine che svolgono le pratiche quando sono pronte le danno a Dante e lui l completa presentandole ad Avellino in Federazione Dante i miei complimenti perché sei bravo nel lavoro che svolgi.

Avanti a tutti: Antonio Chirico, accanto a lui "la Ditta Zuccardi" dietro a lui i sui due nipoti, un po' più appartati il Comitato Festa

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 41

SOLUZIONE N: 40

C	U	C	U	Z	I	E	D	D	R	U	■
I	■	A	G	■	N	E	■	U	■	N	P
T	A	V	O	L	A	■	S	E	T	■	U
R	U	O	L	O	■	T	E	■	A	L	T
U	■	L	A	■	S	■	N	A	R	■	R
L	A	U	■	S	P	U	N	Z	A	L	U
U	C	■	P	D	I	■	A	Z	■	I	S
■	C	R	■	S	C	I	■	■	U	S	I
T	I	■	K	■	C	■	C	C	■	A	N
V	A	S	E	N	I	C	O	L	A	■	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 attrezzu pe sarrecà
10 si forma intorno alla luna
11 Rocco Covino
12 prima costumi
14 Pennella Amato
15 risarcimento stabilito dalla legge
18 Anno Domini
20 nome di donna
23 non dolce
26 Oristano
27 in compagnia
28 Inter City
29 Rainone Carmine
31 scuola militare
33 lu zippu de la maiésa
37 lungo viaggio con difficoltà
38 articolo e nota
40 ne ha due Morra
42 spinto, che eccede
43 lu rambinu fattu cu na taulètta

VERTICALI

1 primu attrézzu de lu cuntadinu
2 parte di un palazzo
3 nasce dal Monviso
4 polarità negativa di un transistore
5 l'etere ne ha tre
6 animali da favola
7 Reggio Calabria (sigla)
8 Allievo Ufficiale
9 la zappa cu dui diéndi
13 Strazza Antonio
16 capoluogo campano
17 Alta Tensione
19 autumobbelu
21 è famosa quella di Noè
22 aciérbu
25 adesso, parte del giorno
30 sono diverse in canale
32 quasi un atto
34 idem abbreviato
35 porgere, cedere, offrire
36 se cultiva dind'a l'acqua
39 Egitto (sigla)
41 Rotundo Domenico
42 le prime di orto

La soluzione esatta della cruciverba N. 40 l'hanno inviata Caputo Gerardo di Wallisellen e Rainone Maria di Pollegio

QUIZ DEI MESI "SOLUZIONE"

1) Settembre; è il mese più lungo quanto a numero di lettere ne ha nove, marzo è il più corto con cinque lettere
2) Agosto; è il primo dei mesi in ordine alfabetico
3) Si tratta delle lettere dell'alfabeto, nei nomi dei mesi ne compaiono diciannove, mancano la H e la Q.
4) Sono quelli che nascondono un numero: giUgNO, SETTEmbre, OTTObre, NOVEmbre.

BUE 751 TRATTORE 584

COMMENTO NELLA PROSSIMA GAZZETTA

Camera dei Deputati

Caro Pennella,

come sai la finanziaria 90 ha ridotto i fondi a disposizione della legge 219, sicché bisognerà riprendere l'opera e l'impegno per un finanziamento adeguato alle effettive necessità di ricostruzione e di sviluppo dei nostri comuni e del nostro territorio. Per intanto il CIPE nella sua ultima seduta ha definito lo schema di ripartizione per il prossimo triennio dei fondi a disposizione e lo ha deliberato.

Le dotazioni finanziarie assentite al Tuo Comune sono per il:

1990:a)edilizia:-4.154 milioni

1991:a)edilizia:-15.846 milioni

1992:a)edilizia:-3.122 milioni

b)PIP: - //

Cordialità

(Giovanni Zarro)

Roma, li 23/1/90

==========================

Preg.mo Sig.
Dante Pennella
Via Cancello,2
83040 Morra de Sanctis AV

MORRESI ...TORINESI

COMPAGNIA
SIMPATIA
AMICIZIA
FAMIGLIA

UNA SERATA IN:

28 APRILE 1990

TORINO

UNA PICCOLA FESTA - UNA GRANDE SERATA

Si, proprio una bella serata il primo incontro dei morresi residenti a Torino. Era da tempo che mi frullava per la testa il pensiero di far trascorrere una serata tutti insieme ai morresi-torinesi.

In tutti questi anni che vivo a Torino ogni volta che incontro un morrese si dice la solita frase : - Viviamo nella stessa città e non ci vediamo mai -.

Effettivamente è così, per un motivo o per l'altro ognuno di noi a casa sua e l'incontro o la visita resta una promessa.

Questo è stato il motivo che mi ha spinto ad organizzare una serata IN :....

Il problema era di trovare un locale adatto all'occasione, ma soprattutto che costasse poco. Trovata la sala, un vecchio cinema parrocchiale della chiesa del quartiere, ristrutturato ed adibito a sale riunioni e teatro per giovani e bambini della parrocchia, confidai questa mia idea a Gerardo Capozza e Gerardo Di Cola trovando in loro piena adesione. Soprattutto le mogli, Gerardina e Angela, erano addirittura entusiaste nel sentire il programma.

I primi sondaggi presso gli altri paesani furono anche positivi, solo qualcuno poneva difficoltà di carattere economico, anche se lo spirito della serata era quello di stare insieme, incontrarci e scambiare qualche idea, magari tuffandoci nei ricordi dell'infanzia, quando a Morra si giocava insieme a piletto o a la guerra francese, oppure si litigava perché si corteggiava la stessa ragazza. Ed ora che si vive a Torino, tutti per lo stesso motivo, non ci si deve più vedere anche se si abita a pochi chilometri ?

Dal lato gastronomico in programma non poteva mancare " BACCALA' A LA GUALANEGNA" e, come alternativa, un affettato misto. Qualcuno diceva che era poco, così Angela e Gerardina si impegnarono di aggiungere un primo piatto e, per restare nella tradizionale cucina morrese, il piatto più adatto era " LAGHENE E FASULI". Per complicarsi di più la vita, Angela e soprattutto Gerardina invece di fare le tagliatelle, che sono più semplici a fare, decisero per i " CAVATIELLI E FASULI". La sala non era attrezzata per cucinare e così il tutto si è dovuto preparare in una casa privata, la famiglia Capozza ha messo a disposizione la propria. Immaginate una grossa pentola con più di ottanta piatti di gnocchi e fagioli scendere per le scale dal quarto piano e poi proseguire in auto fino alla sala ? Ne valse la pena di questo sacrificio, perché alcuni avevano perso il gusto di questo piatto.

Il primo a confermare la propria adesione è stato Aurelio Pennella e Concettina Sarni da Orbassano, e poi man mano tutti gli altri.

Ma la persona più entusiasta di questa iniziativa è stata Ismenia Mignone, che desiderava da tempo scambiare qualche parole con i compaesani.

Anche l'avvocato De Rogatis apprezzò questa serata, anzi, è proprio grazie ai suoi incoraggiamenti e consigli che la serata è riuscita. Come pure Salvatore Roina, con il figlio Nino e la figlia Dina hanno contribuito con i loro suggerimenti. Un altro collaboratore valido è stato Dario, il marito di Capozza Maria di Gerardo. Mio fratello Alfonso, oltre a dare un aiuto alla distribuzione assieme alla moglie Marinella, scattava qualche foto. Mia moglie Maria, un po' titubante all'inizio, si è interessata alla sala e alla distribuzione. Ho dovuto organizzare una serata per avere il piacere di vedere a Torino l'avvocato Ambrosecchia Mario, dal lato opposto di Torino ha assicurato la presenza Ricciardi Gerardo, Maccia Gemma da Cambiano, Rocchina Matteo che ha offerto i peperoni per il baccalà.

Da Robbio abbiamo avuto il piacere del Professore (Preside) Antonino Capozza. Appena l'ha saputo, nonostante lo sciopero dei treni, è arrivato da Vercelli Sarni Rino e la moglie Angela, che si è meravigliata quando nel piatto ha visto un'enorme porzione di baccalà. Non sono mancati i giovani, come Gianni Capozza con la fidanzata, che ha regalato per l'occasione le tovaglie per i tavoli, rendendo così più elegante la sala, visto che commercia stoffe, tendaggi, tovaglie, merletti, ecc. Doveva essere con noi anche Vincenzo Mariani da Genova, ma per altri impegni non è potuto venire.

Però c'è stato un vuoto, qualcuno mi ha chiesto perché non c'era Gerardino Di Pietro:- Non l'hai invitato ?- Mi chiedevano. Poi ho spiegato che il segretario dell'AME, colui che ha aperto la strada per tenere tutti uniti e concordi i morresi emigrati, era impegnato con altri compaesani che lavorano in Svizzera in una gita a Firenze. Però per noi organizzatori è stato lo stesso presente, contribuendo per le spese con la somma di lire 150 .000, prelevato dal fondo cassa della Gazzetta.

Durante la serata è stato premiato il morrese più anziano residente a Torino. Dopo un sondaggio non c'erano dubbi: la targa ricordo è andata a Angelo Roina (Salvatore) con 52 anni di permanenza a Torino, dal 12 maggio 1938. Con 43 anni il figlio Nino Roina, con 37 Gerardo Ricciardi, con 34 Ismenia Mignone.

La serata è continuata con tanghi, valzer e polche e, quando è suonata la mezzanotte ci siamo salutati tutti soddisfatti con un arrivederci ad un'altra serata insieme

NICOLA CICCHETTI

Roina Angelo, di spalle Antonino Capozza Nino Roina con la moglie Claudia

la targa ricordo a Roina Angelo con 52 anni di residenza a Torino

Capozza Maria, Strazza Angela, Ciccone-Capozza Gerardina e Dario mentre si preparano a servire "cavatièlli e fasùli ".

Ismenia Mignone e Gerardo Di Cola in un tango

la moglie di Nicola, Maria col gioco del cucchiaio

in primo piano: Ricciardi Gerardo, Pennella Aurelio, la moglie Maria, Angela Strazza. In fondo l'Avv.De Rogatis. ,avanti in piedi l'Avv. Mario Ambrosecchia

A Don Raffaele Masi–Via Pironti 9–Avellino

Nella solitudine del nostro paese si sente ancora di più la mancanza di una voce amica.

La voce di Don Raffaele Masi che ha tuonato per quasi quaranta anni contro le ingiustizie e le angherie che si sono succedute in tutto questo tempo.

Chi può dimenticare le condizioni della nostra chiesa madre e quanta energia e impegno profuse affinché fosse la più bella. L'asilo infantile di Morra fu costruito per suo profondo interessamento, come pure la ricostruzione della guglia di San Rocco voluta con caparbietà ed io personalmente, come credo tutti i cittadini di Morra, andiamo grati alla sua operosità e alla sua abnegazione posta a favore del paese.

Uomo saggio, dava i consigli giusti, uomo colto, studioso continuo, è probabile che, oltre al volere di Dio, si sia salvato dal terremoto a causa dei suoi circa duemila libri che aveva ben custodito negli scaffali di casa sua.

Una nota triste risuona continuamente negli animi del popolo di Morra per la non compiuta opera del sacrario pro-vittime del terremoto.

Nobile iniziativa che solo una mente al disopra di ogni cosa poteva partorire, ma purtroppo per cause di salute, ben note a tutti i morresi, ha dovuto abbandonare al destino degli altri quello che con tanto amore aveva iniziato.
Descrivere la figura di Don Raffaele non è tanto facile. La sua vitalità è restata impressa nella mente dei morresi e specialmente nei giovani di Morra. Con il suo modo di fare riusciva a coinvolgerci in ogni cosa, poi era considerato nostro amico, nostro compagno di banco quello con cui confidarsi e, o in un modo o nell'altro, riusciva sempre a tirare su moralmente tutti. Credo che ognuno di noi non sapeva come ripagare questa sua disponibilità e questo suo affetto, e come sempre capiva tutto e l'unica cosa che chiedeva era quella di andare a Messa la domenica.
Era molto contento quando vedeva i giovani ascoltare la S.Messa, credo che era il regalo più grande che gli si poteva fare e tanti lo facevano contento. Io non ero un assiduo frequentatore della S.Messa domenicale, ma ricordo con piacere le occasioni. Alla S.Pasqua e al S.Natale confluivano tutti, ma dico tutti i giovani morresi, riempivamo solo noi la chiesa, circa 60–70 giovani e tanta gente stava al difuori ad ascoltare la S.Messa. Gli luccicavano gli occhi quando ci vedeva così uniti nella Casa del Signore e, quando faceva le lunghe prediche, ogni tanto scrosciava anche qualche applauso e si galvanizzava ancora di più perché capiva che noi lo ascoltavamo con piacere e soddisfazione. Era un piacere veramente ascoltarlo, i suoi discorsi erano pieni di verità, di speranza e di vita, non era difficile recepire le sue parole e questo per noi giovani era un gran sollievo, era come avere un papà, un fratello, un amico. Come si può dimenticare la sua

instancabile presenza in tutte le iniziative, quando in noi giovani serpeggiava qualche discordia Don Raffaele entrava al punto giusto per sedare gli animi.

La sua presenza era orgoglio per il popolo di Morra. Quante volte, trovandoci fuori paese, abbiamo sentito dire: —Beati voi, siete fortunati, avete un sacerdote di questa portata—.

Credo che questo ci onorava e ci rendeva degni figli di Morra.

Debbo anche confessare che gli abbiamo fatto anche molti dispetti e molte birichinate, ma lui niente, non se la prendeva quasi mai, ci perdonava sempre, ci difendeva sempre, era comunque sempre lì, al suo posto, al nostro fianco.

Nessuno dimenticherà i suoi insegnamenti. I ragazzi delle scuole dove lui insegnava erano entusiasti quando sentivano la sua voce nell'ora di religione.

Personalmente, non dimentico con facilità la strategia che usò nei miei confronti quando alle medie io ero considerato un poco troppo vivace, Don Raffaele mi fece capoclasse, responsabilizzandomi nei confronti dei miei compagni, ed io, senza accorgermene, divenni studioso e consapevole, tanto è vero che gli altri insegnanti non riuscivano a capacitarsi come in me era avvenuto tale cambiamento.

È un amante degli Irpini. Li vanta tutti in ogni occasione, molte delle sue belle poesie sono dedicate ad essi.

Si potrebbero raccontare tante cose di Don Raffaele, in questo momento mi sfuggono perché al solo pensiero di non averlo in mezzo a noi mi rattristo e resto fermo. Mi auspico che questo mio scritto dia il via ad altri di continuare a rievocare quello che inesorabilmente abbiamo perduto.

Giannino Di Pietro

PICCOLA STORIA MORRESE

DI DANTE PENNELLA

(continuazione della Gazzetta di gennaio 1990)

Una grande battaglia fu fatta in modo unitario per salvare la gestione comunale delle imposte sui consumi, detta comunemente " dazio comunale". La cittadinanza si autotassò per far fronte all'offerta di una ditta privata che intendeva prendersi tale gestione, ma i morresi uniti riuscirono a respingere tale offerta offrendo una somma superiore. Tale gestione comunale andò avanti sino al 31/12/72, perché dopo, dal 1 gennaio 1973 entrò in vigore l'IVA e così finivano le imposte comunali sui consumi. Colgo l'occasione per salutare l'agente daziario, ora in pensione, Ricciardi Vincenzo che, con tanta pazienza, si prodigava affinché non vi fossero lamentele da parte dei cittadini, quindi un grazie da parte mia e dei morresi.

Iniziò un periodo molto favorevole per i noleggiatori di auto e tanto movimento di passeggieri, specialmente nei periodi delle feste natalizie, ma anche per le partenze giornaliere, come andare ad Avellino e Napoli; i noleggiatori facevano a gara per completare i posti in macchina. Le prenotazioni si facevano la sera precedente.

Una novità quando alla Serra della Cupa venne inaugurata la prima trebbiatrice azionata da un motore a scoppio con raffreddamento ad acqua e partenza a mano, con una manovella che, se non si faceva in tempo a tirarla dalla puleggia, finiva in fronte a qualche presente ; quindi: tutti a terra fino a quando non finiva il pericolo. La trebbiatrice era piccola, ma intanto era sempre una bella comodità per chi doveva trebbiare il grano: finiva così la famosa "pesatura" con i buoi. La trebbia era a gola stretta, bisognava infilare le spighe del grano a poche per volta e accertarsi che erano ben asciutte, altrimenti si affogava e quindi erano problemi perché, se si rompeva, bisognava andare a Benevento per ritirare i ricambi e fino a che veniva il meccanico passava una settimana, allora bisognava aspettare per trebbiare. Le donne erano affaccendate per non fare mancare l'acqua per il raffreddamento del motore.

Altro cambiamento avvenne per la molitura delle olive. Il frantoio di don Gerardino De Rogatis chiuse perché non rispondeva più alle esigenze dei clienti; infatti era azionato ancora con un mulo che bendato girava intorno alla base su cui vi erano 2 macine di pietra e, dopo aver frantumato le olive, venivano pressate e poi l'olio veniva pescato con un piatto che, passato sull'acqua della apposita tinozza, separava l'olio dall'acqua. Due nuovi frantoi rivoluzionarono la zona, infatti arrivarono da ogni parte per molire le olive. I frantoi erano con moderne attrezzature e quindi si aveva maggiore resa di olio che veniva separato dall'acqua da un apposito separatore. Anche il vecchio forno di Vincenzina Scudieri chiudeva perché furono impiantati tre forni : il primo era di proprietà di Ambrosecchia Domenico, il secondo di Gerardo Covino, e il terzo di Falcone Lucietta. Il primo chiuse dopo qualche anno, il secondo è ancora funzionante e il terzo chiuse con il terremoto del 1980.

Arrivò il periodo di grandi lotte per il rinnovo del Consiglio Comunale per la prima volta dopo l'Amministrazione DC. con Sindaco avvocato Alfredo De luca. Presentando due liste: la prima capeggiata dal dottor Eduardo De Paula e la seconda dal dottor Francesco De Rogatis. La campagna elettorale fu molto accesa, con tanti comizi e tante inimicizie, allo scrutinio risultò eletto il dottor De Rogatis che aveva capeggiato la lista del bue. Alla festa che si svolse in casa dei fratelli Carino " Scarpinella" tanti panini e taralli scaldati vennero offerti ai partecipanti tanto numerosi; ai votanti di quella lista si mescolarono pure quelli che non avevano votato per essa e tutti mangiarono e bevvero. La stessa sera una grande festa la faceva la D.C. di Morra per la vittoria del candidato Onorevole dottor Gerardo Bianco. Quindi diciamo che tutto il paese era in festa.

Finalmente per la prima volta possiamo andare a Montecastello in macchina per l'apertura della strada che inizia Dietro Corte e passa per le Mattinelle Castellari. Tale strada fu progettata e voluta dall'indimenticabile Alfonso Gargani.

Vennero ultimate le due palazzine costruite dall'Ente per le case popolari, costruite su proposta del Sindaco Alfredo De Luca, come pure il Palazzo Scolastico di Morra.

Inizia la motorizzazione agricola, trattori, motofalciatrici, motozappe vennero acquistate dagli agricoltori e questo fu un gran danno per l'artigianato. Le cose incominciarono ad andare male, infatti addirittura sparirono diversi mestieri, perché chi si era meccanizzato non aveva più bisogno dell'asino, che presto furono mandati verso le Puglie per essere macellati. Solo poche famiglie posseggono ancora un asino. Quindi non serviva più il maniscalco per calzarli, allo stesso modo finì quello che faceva le cavezze e i basti (re varde) , sparì pure il parrucchiere chiamato "il carosatore" , che era colui che tosava in primavera gli asini, sparì anche chi faceva le falci, perciò non si mieteva più a mano e anche i mietitori e zappatori.

DANTE PENNELLA

(continua nelle prossime Gazzette)

L'ANGOLO DEI POETI

LEPRE LUNARE

In basso
una vita concreta, ben retta
da lavoro di buoi aggiogati e precetti
di legisti: scasso di terra
ti darà pannocchie di miglio e le norme
ti manterranno nel solco,
non senza che i fumi del sogno
ti portino all'interregno dei morti
dove attendere che il corpo tappato di giade conservi
la Forza e tu possa conversare con gli ospiti
che verranno familiari ad offrirti
sacrifici mentre saggio dispensi ricordi.

Passerai poi al regno della Madre,
appollaiato su rocce a mammella,
(e potrebbe anche essere l'albero
della vita. Lepri oranti
la circondano ed in basso saltellano
il cervo dispensatore di felicità, la volpe a nove code, l'uccello
rosso del sud (anche il vuoto del cielo ha bisogno
di punti di riferimento). E sarai
divinamente Eroe con prolunga
di coda di serpente.
La lepre lunare, distillatrice d'elisir, a volo coglie
e macera nel mortaio la pianta
immortale che un mortale danzando le porge.

Come tu hai viaggiato, altri viaggeranno
se alla cineseria del 107 anno domini
potrai affidarti come a compendio
lusinghiero e su per l'erta di metafore
sarà il cervo psicopompo maneggevole.

1/2/1982

DANIELE GRASSI

FIESOLE

Sul tosco colle memore
d'antica civiltà d'Etruria,
Fiesole,
quasi appartata,
la valle d'Arno domini.
Mentre il tramonto s'attarda malinconico
e Firenze ai tuoi piedi dardeggia
dai policromi vetri
i rossi raggi residui,
all'apice del colle,
nella chiesetta del francescano chiostro,
raccolto ascolto
i seguaci umili del poverello
che, salmodiando, a Dio rivolgono
il canto loro e l'anima.
E nella penombra della luce tenue,
il dolce orar si spande
fuori dell'atrio, verso i cipressi
che il prono vertice
reverenti inchinano.
E parmi udir che con la brezza fievole
in dolce affetto tra di lor discorrino
sante parole
di pace e mansuetudine

Gerardo Di Pietro

UN AMICO

Ho avuto un grande amico
che mi voleva bene
e quando ero con lui
scordavo le mie pene.
Era un grande amico,
non mi lasciava mai
io ci giocavo insieme,
e lui scherzava, ma...
... ormai tutto è finito.
Non è rimasto niente di tutto
ciò che adesso è chiuso nella mente,
di tutto ciò che ormai non potrà
più tornare,
perché quel nostro affetto
era immenso come il mare.
Tutto questo sembra assurdo
agli occhi del vicino
quando io sto raccontando
che il mio amico era...
... un gattino

ANGELA RAINONE

ALLE FORBICI DELL'AMICO ZIMBALATTI

Tutte torte e sgangherate
son le forbici fatate
dell'amico Zimbalatti
che si batte come a gatti;

Se le usa qualcheduno
per scortese e vile muno;
ché per romper sol le tene
d'acqua calda le catene.

Della fredda non ne può
l'adamantine virtù
franger; che più densa ha
una tal capacità

da schiodarle interamente,
e del miser rimanente
farne sì che buono sia
a buttarlo solo via.

Non si può impunemente
tagliar l'unghia come niente.
Destinate sono e pure
per la sola sua tonsura.

Tale intrinseca virtù
hanno, sì che non si può
fare altra tagliatura
all'infuor della tonsura.

dell'amico Zimbalatti
che si batte come a gatti
quando l'usa qualcheduno
per scortese e vile muno

MICHELE GALLUCCI

(Esiste l'annotazione : << da rivedere un po' >>

Dal suo libro "SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA"

RE PAGLIARE SE NE VANNE

Addiu Pagliare
cu afii e purtali,
sélici, graduni
e titti cu la rumana.
Doppu tre sèculi
denzi de storia...è turnatu
chi te cangèlla da la memoria!
Nisciuni è statu capaci
de fa restane
e te ne vai, pe sèmbe,
sènza chiù turnane!
Te puorti appriéssi
na bèlla curnice:
de génde sémblici,
unèsta e fategatrici.
Gènde umela e chiéna de féde
cu tté hanne cambatu
tra ciucci, pècure,
gaddrine e crape.
Lu nnomu tuiu,
de saporu cuntadinu,
facija arrussì
li signuri cittadini...
Vistu la crudezza
de sta nova gènde...
te ne vai cu garbu,
sènza pendemiéndu!
Lassi lu nnomu scrittu
dind'a lu coru...
puru si cangi faccia,
iddru ... nun more!

EMILIO MARIANI

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

In questa rubrica troverete scritti di persone dei paesi vicini a Morra, quindi a due passi da casa nostra

Il nostro lettore, Carmelo Rainone del Ticino, recandosi a S.Angelo alla Curia Arcivescovile, pensò anche alla Gazzetta. Infatti chiese a Monsignore Giuseppe Chiusano di inviarci qualche suo scritto. E Monsignore Chiusano gentilmente l'accontentò. Ringraziando Carmelo per il suo impegno e Monsignor Chiusano per l'onore che ancora una volta fa alla nostra Gazzetta iniziamo con la prima pubblicazione che ci riguarda più da vicino, perché tratta di Francesco De Sanctis.

Da : GIUSEPPE CHIUSANO
L'ombra sua ritorna - Francesco De Sanctis (1817 - 1883)
Tipolitografia Irpina, Lioni, 1983, pag. 36 - 41

Capitolo secondo

Messaggio umano sempre valido

Grande e umile

- Desiderava spaziare sempre più la sua già pur vastissima cultura: **" Sono avido di nuovi orizzonti, ma i libri mi mancano, e però ora ricostituisco me stesso ".**

- Si raffigurava nell'uomo di Platone, affermando che il suo **" passato è interrotto da un abisso, da un secolo di dolori, ed ora che ritorno a nascere la vita mi sembra un sogno, un lontano fantasma, di cui in ciascuna lezione veggo un lato ".**

- Nel sentirsi solo a Torino, asserisce, forse per confortarsi: **" Nei momenti di ispirazione le nostre anime si uniscono e le stesse corde ci fremono dentro: le differenze spariscono, e noi ci troviamo cittadini dello stesso universo".**

- Confidava a qualche amico più stretto le sue pene: **" Sono stato male in questi giorni, di corpo e di anima; ora mi sento meglio"**

- Teneva molto alle sue lezioni: **" Una noiosa malattia mi ha tolto anche il conforto di por fine alle mie lezioni".**

- Elogiava lo stile costumato degli allievi: **" Ora il tuo stile è divenuto castigatissimo e castissimo ".**

- Nella intelligenza sapeva vedere il grande raggio di luce, che è Dio: **" Gli uomini adorano l'ingegno non per la parte divina che è in esso, ma perché è una forza che può fare il bene e il male".**

- Concepiva, e prediligeva la bontà semplice: **" La bontà disarmata di forza fisica e morale non si sa fare rispettare, e quelli che l'hanno in qualche conto son detti per istrazio sentimentali"**

- Preferiva essere chiamato di bontà ingenua : **" Contentiamoci di essere chiamati così e siamo buoni, specialmente se coltivando il nostro ingegno potremo rendere la virtù più efficace".**

- Soffriva con e per quelli che soffrivano: **"Quando penso a te che, cui manca qualunque consolazione mi sento spezzare il cuore".**

- Scrivere poesie quando era addolorato, quasi a sfogo e conforto: **"L'ho composta nel sommo della sventura, e nella superba febbre dell'esaltazione, parendomi sublimato dal mio stesso soffrire, appello del presente al necessario avvenire".**

- Paragonava la gioventù piemontese a quella napoletana: **" Essa non ha il vivace entusiasmo della gioventù napoletana, ma è studiosa, paziente ed ha un grande fondo di bontà".**

- Coltivava le amicizie nel senso più puro: **" Comunichiamoci le nostre anime: è la sola vita che ci rimane".**

- *Era gratissimo ad ogni attenzione, e lo dichiarava:* " Chi può dirti quello che (De Meis) ha fatto e fa per me questo angelo ? E con che delicatezza e con quanta naturalezza ? É un grande conforto aver di tali amici nella sventura".

- *A un alunno chiedeva affetto:* " E tu amami sempre come io ti amo".

- *Era premuroso e affettuoso con gli amici:* " Mi sarebbe gratissimo vederti qui, e veramente non ci essendo alcuna cagione che ti faccia rimanere costà, sarebbe cosa prudente dimorare a Torino durante il colera".

- *Riteneva che la cultura si allarga con il viaggiare:* " Bisogna viaggiare per allargare le idee".

- *Apriva l'animo a persone degne di confidenze, solo e quando lo riteneva opportuno:* " Raccontai in parte le mie sventure, e s'intenerì. Povera creatura! esclamò in aria sentimentale".

- *Rispettava fino allo scrupolo la innocenza degli adolescenti:* " Io non lo porrei mai in mano a giovinetti o giovinette, perché quel libro combatte errori sociali e depravazioni, che quelli non hanno ancora capito, e di cui acquistare notizia".

- *Poco studiato con se stesso, era schietto:* " Tutto ciò che io preparo, non mi riesce mai; mi abbandono al mio naturale e mi trovo bene".

- *Affermava la propria miseria:* " Quanto siamo miserabili noi altri mortali ".

- *Più che ai posti, teneva alla stima:* " Gli eccellenti amici serbino intera la loro stima per me, quali siano le ragioni che li abbiano indotti a pospormi ad altri ".

- *Gli erano cari i giudizi buoni sui suoi lavori:* "Mi è caro e soprammodo utile di conoscere il giudizio che ne ha portato un uomo di quel fine gusto che tutti sanno".

- *L'odio è morte: amare è vita:* " Se la fortuna e gli uomini potessero toglierci ancora la facoltà di amare, non ci rimarrebbe che morire. Amiamoci".

- *Si incoraggiava e incoraggiava:* " La vita è di per sé cosa sì triste, che mal per noi, se vi aggiungiamo del nostro. Pigliamola com'è, e soffriamo allegramente a vivere soffrendo".

- *Poche le gioie della vita:* " Da banda le tristezze: facciamo cuore e continuiamo a vivere soffrendo".

- *Appartato già prima dei 40 anni, scriveva a Villari:* " Non prendo più parte a tutte quelle piccole passioni che fanno agitare gli uomini, e niente più m'infiamma durevolmente".

- *Allo stesso:* " Bisogna finirla in un modo o in un altro, e d'altra parte noi siamo troppo incontentabili".

- *Era afflitto da emicrania, e lo confidava a Villari solo:* " Ho un dolor di testa che da qualche tempo mi toglie ogni facoltà di pensare".

- *Amava la gioventù:* " Queste care fanciulle mi hanno ridonato dopo sì lungo oblio alla vita. Oh i miei giovani, i miei giovani!".

- *Invoca conforto nei momenti di tristezza:* - Vogli scrivermi: non volere abbandonarmi. Sono così pochi gli amici".

- *Talvolta era preso dalla nostalgia del passato:* " (De Meis e Malvasi) sono il mio passato vivo ancora. Ritornerà egli più ?".

- *Di animo sensibile:* " Esso (il tuo lavoro) mi ha fatto piangere, perché io vi ho trovato il tuo cuore, il tuo dolore, che rende alcune pagine eloquenti, il tutto caldo e animato".

- *Era pago di se stesso per il buon testimonio della sua coscienza:* " Contentiamoci di essere chiamati sentimentali e siamo buoni".

- *Poneva fiducia nell'amico:* " Tu vedi che ho fiducia in te. Ti scrivo perché ho bisogno dell'opera tua; e così soglio fare con gli amici del cuore".

- *Qual'era per lui la vera gloria* : " La gloria è il sospiro delle anime nobili, essendo essa premio unicamente di quelli che hanno procurato alcun beneficio alla umanità: qualsiasi altra gloria è usurpazione, e poco durabile".

- *Prendeva parte al dolore altrui:* " Io che conosco il tuo cuore concepisco il tuo cordoglio: sono questi i dolori che più ci limano e ci rodono".

- *Aveva nobili aspirazioni:* " (Adoperiamoci) che morti ancora seguitiamo ad ammaestrare e a beneficare".

- *Rifuggire da certe bassezze:* " Amar la gloria per la gloria, desiderare di lasciare dopo di sé il vano suono del suo nome è di bassi uomini".

- *Era riconoscente ai favori:* "Francesco De Sanctis le rende somme grazie della licenza accordatagli di aprire uno studio privato

Giuseppe Chiusano

(Continua nella prossima Gazzetta)

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

N

na una
nàfta.nafta
naftalìn/a - e naftalina
nailòn nailon
nasiéddr/u - i nasinu, nasello della chiave
nas/ónu - ùni nasone
nàs/u - i naso
natàlu dicembre (riferito al periodo non a tutto il mese)
Natàl/u - i Natale
nat/àne nuotare *[pr.natàtu]*
natat/óru ùri nuotatore
navètt/a - e navetta (navetta della macchina per cucire)
navìzze/ca - he culla
nazziunàl/a - e nazionale (sigarette)
nazziunàl/u - i nazionale
ncàrceru in carcere
ndàcc/a - he tacca,segno praticato con un corpo tagliente
ndacc/àne intaccare, praticare un segno con un oggetto tagliente [pr.ndaccàtu]
ndav/eddràne inchiodare, lavorare da amatore con tavole di legno, battere col martello su tavole *[pr.ndaveddràtu]*
ndìst/u - i; f. - a - e intelligente, furbo
ndòrc/ia - e torcia
ndrecànd/u - i intrigante
ndrechéss/a - e intrigante donna
ndr/ezzàne intrecciare *[pr.ndrezzàtu]*
ndrìc/u - hi intrico
ndrill/u - i punteruolo
ndròcchi/a - e donna di malaffare
ndru/nàne intronare *[pr.ndrunàtu]*
ndrungul/iàne barcollare, scuotere *[pr.ndrunguliàtu]*
ndr/uppecàne inciampare *[pr,.ndruppecàtu]*
ndruóppec/u - hi inciampo
ndùld/u - i induldo , fig. qualcuno che ü molto contento si dice : è pigliàtu il ndùldi
ndumbagn/àne chiudere la botte con un' apposita tavola *[pr.ndumbagnàtu]*
nd/ustàne indurire *[pr.ndustàtu]*
nduósseccu rabbia
nd/ussecàne intossicare, prendersi rabbia *[pr. ndussecàtu]*
nduven/àne indovinare [pr.nduvenàtu]
n/egàne negare
négli/a - e nebbia
negòzzi ` /u - i negozio
neguzziànd/u - i negoziante
nemìccul/a - e lenticchia
nemìc/u - i nemico
nenn/iàne cullare *[pr.nenniàtu]*
nep/ótu- ùti;f. óta - óte nipote
neràstr/u - i;f. - a - e nerastro
nerv/ùsu - ùsi; f.- ósa - óse nervoso
nèspul/a - e nespola
néur/a - e nera
neutràlu - i; f. - a - e neutrale
néva neve
nevecàne nevicare *[pr. nevecàtu]*
nevèr/a - e serbatoio per la neve scavato nel terreno (a Morra ce n'era uno accanto al vecchio piccolo campo sportivo, dove ora sono i prefabbricati, proprio dove la strada che scende da Dietro Corte si diramava verso le fontane. nei tempi passati si riempiva di neve l'inverno per poi prelevarla d'estate
nevralgì/a - e nevralgia
nevrastenìa nevrastenia
nevrasténec/u - hi; f. - a - he nevrastenico
nfarenàt/u - i; f. - a - e infarinato
nfarnàt/a - e polenta
nfesta in festa
nfiérnu inferno
nf/ónne bagnare [pr.nfùssu]
nfóta ressa, molte persone che aspettano il turno
nfranfagliùt/u - i; f. - a - e infarfugliato
nfrestecùt/u - i; f. - a - e imbizzarrito
nfrónda in fronte
nfumàt/u - i; f. - a - e arrabbiato
nfùnnu profondo, in fondo
nfùta sibilo della pietra che fa rimbalzando quando viene lanciata con forza per terra
ngafucchiàt/u- i; f. - a - e rintanato
ngalèra in galera
ngand/àne incantare *[per. ngandàtu]*
ngangrenùt/u - i; f. - a - e incancrenito
ngaparr/àne dare la caparra *[pr. ngaparràtu]*
ngappètt/u - i uncinetto
ngàpp/u - i uncino piccolo
ngarau/gliàne avvolgere *[pr. garaugliàtu]* (termine opposto "sgaraugliàne)
ngarauógl/iu - i imbroglio, generalmente riferito al cotone, spago, gomitolo, matassa
ngarp/enàne impigliare *[pr.ngarpenàtu]*
ngarr/àne indovinare, riuscire [pr.ngarràtu]
ngastagn/àne incastagnare, mettere alle strette *[pr.ngastagnàtu]*
ngastr/àne incastrare *[pr.ngastràtu]*
ngàstr/u - i incastro
ngazz/àne arrabbiare *[pr. ngazzàtu]*
ngazz/ùsu - ùsi; f. ósa - óse collerico
ngem/endàne provocare *[pr.ngemendàtu]*
ngemiénd/u - i provocazione
ngèra c'era
ngèrmena in una lingua che non si capisce
nghi/ummàne piombare, cadere come il piombo pesantemente senza rimbalzare *[pr.nghiummàtu]*
nghiang/àne rimanere per molto tempo in un posto, assestare bene *[pr.nghiangàtu]* (t'è nghiangàtu ddrà e nun de muóvi cchiù.. ti sei fermato in quel posto e non ti muovi più)
nghiànu piano, riferito a superficie
nghiòcca sulla cima
nghi/uàne inchiodare *[pr. nghiuàtu]*
ngi ci
ngiallanùt/u - i; f. - a - e ingiallito
ngiarm/àne escogitare, mettere insieme qualcosa, creare qualcosa *[pr.ngiarmàtu]*
ng/ignàne iniziare, incominciare qualcosa da mangiare o da bere per es. prendere vino per la prima volta da una botta, un fiasco pieno ecc. incominciare a mangiare le prime salsicce, o salami, o tagliare il primo pezzo da una forma di formaggio ecc.

ngim/endàne stuzzicare, provocare *[pr. ngemendàtu]*
ngimiénd/u - i provocazione
ngìmma sopra
ngìn/u - i bastone a testa uncinata
nginiéddr/u - i uncino piccolo
ng/issàne ingessare *[pr. ngissàtu]*
ngiuri/àne ingiuriare *[pr.ngiurlàtu]*
ngrass/àne ingrassare *[pr.ngrassàtu]*
ngresci/ùsu -ùsi; f. -ósa - óse increscioso
ngr/ifàne rizzare dei capelli, peli, penne *[pr.ngrifàtu]*
ngr/ussàne ingrossare *[pr. ngrussàtu]*
nguiénd/u - i unguendo
nguacchi/àne sporcare, lordare [pr.nguacchiàtu]
ng/undràne incontrare *[pr. ngundràtu]*
nguóddru addosso
nguórpu in corpo
ng/urnàne incornare *[pr.ngurnàtu]*
ng/ustàne stendersi *[pr. ngustàtu]*
nicchi/u - e nicchia
nichell/u - i soldino, metallo nichel
nicissàri/u - i; f. - a - e necessario
Nicòla Nicola
nicutìn/ - e nicotina
nid/u - i nido
niéndi niente
nié/u - i neo
ninna nónna ninna nanna
niérev/u - i nervo
niur/u - i nero
nisciùnu nessuno
niurufùmu nerofumo
nnàndi avanti
nnòmmena nomina
nnummenàt/a - e diceria
nòbbelu nobile
nocca nastro annodato a papillon per i capelli
nóci noce (albero e frutto)
nóni no (negazione rafforzata)
nònn/u - i; f. - a - e nonno
nòr/a- e nuora
nò/ta - e nota
nòtte notte
nòv/a - e nuova
nòve nove
novemila novemila
noviciéndi novecento
noviciéndimila novecentomila
noviciéndinuvànda novecentonovanta
nu un
nuànda novanta
Nùcciu Nuccio
nucéddr/a - e nocciolina
Nucèra nocera
nucchètt/a - e nocchetta, papillon
n/ùdecu- ódeche nodo
nudec/ùso - ùsi; f. ósa - óse nodoso
nùd/u - i; f. - a - e nudo
nuèn/a - e novena
nui noi
nuiàuti noialtri

nùmmer/u - i numero
nun non
nunbòrta non importa
nunbulènne nonvolendo
nunziamài non sia mai
Nunziàta Annunziata
nunzignóre nossignore
Nunziu Nunzio
nuóstu nostro
nuóv/u - i nuovo
Nurvèggia Norvegia
Nùscu Nusco
nustràn/u - i; f. - a -e nostrano
nutat/óru - ùri nuotatore
nutìzzi/a - e notizia
nutòri/u - i notorio
nuttata nottata
nuvànda novanta
nùvel/a - e nuvola
nuvellìn/u - i; f. - a - e novellino
nuvèmbra novembre
nuvìzzi/u - i; f. - a - e novizio
nuvulùsu nuvoloso
n/ùzzulu - ózzele nocciolo
nzalàt/a - e insalata
nzallanùt/u - i; f. - a - e ribambito
nz/engàne additare, mostrare *[pr. nzengàtu]*
nz/erràne serrare in mezzo *[pr.nzerràtu]*
nz/uccàne inghiottire per traverso *[pr.nzuccàtu]*
nz/uràne sposare dell'uomo *[pr. nzuràtu]* sposare della donna si dice "mmaretàne"
nz/urfàne dare lo zolfo alle viti, sobillare qualcuno
nziémi insieme
nzógna sugna

ANNO VIII NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1990

BUONE VACANZE

G. Di Pietro 1990

E ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

siccome la Gazzetta va in vacanza fino a settembre, mettiamo gli auguri di buon compleanno anche a coloro che sono nati nei mesi di luglio e agosto

PARTICOLARI AUGURI A ANGELICA FRUCCIO PER IL SUO 50. COMPLEANNO

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.6
Braccia Francesca Lodrino	8.6
Chirico Giovanni Suhr	27.6
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.6
Chirico Mario Bettlach	24.6
Chirico Massimo Bettlach	2.6
Covino Elena basilea	1.6
Covino Giuseppina Lugano	18.6
Di Cola Gerardo Torino	16.6
Finelli Carmine Bettlach	17.6
Fruccio Angelica Ettingen	24.6
Fuschetto Rocco Muttenz	8.6
Grippo Alexia Ettingen	30.6
Megaro-Cetta Maria Grenchen	28.6
Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.6
Oberson Evelina Basilea	3.6
Pennella Donato Gerlafingen	1.6
Rainone Angelina Pollegio	26.6

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Chirico Nadia Suhr	19.7
Covino Daniela Lugano	7.7
Covino Gerardo Ebikon	22.7
Covino Giancarlo Liestal	4.7
Covino Toni Basilea	14.7
Del Priore Antonio Gordola	17.7
Di Marco Vito Canobbio	4.7
Di Paola carmine Orcomone	16.7
Di Paola Iva Adliswil	1.7
Di Paola Vito Zurigo	24.7
Di Pietro Silvana Lodrino	28.7
Finelli Carmela Bettlach	13.7
Lardieri Gerardo Stäfa	17.7
Lettieri Alessandro Bellinzona	16.7
Lombardi Angelo Winterthur	1.7
Maccia Alfredo Viganello	30.7
Mariano Luigi Bassersdorf	6.7
Pagnotta Alessandro Dulliken	26.7
Pennella Renate Zurigo	16.7
Siconolfi Manuela Zurigo	17.7
Strazza Carmelo Emmenbrücke	30.7

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.8
Braccia Giuseppe Windisch	14.8
Caimi Laura Ligornetto	7.8
Caputo Angelo Caputi	4.8
Caputo Marianna Zurigo	4.8
Cicchetti Nicola Torino	12.8
Covino Assunta Pratteln	11.8
Covino Teresa Pratteln	28.8
Covino Vito Basilea	3.8
Avv.De Rogatis Guido Torino	31.8
Del Priore Francesco Bettlach	27.8
Del Priore Michele Vimodrone	25.8
Di Pietro Carmine Romanshorn	25.8
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.8
Finelli Gerarda Bettlach	9.8
Finelli Rocco Grenchen	22.8
Gambaro Gerardo Canobbio	19.8
Grasso Nicola Dulliken	2.8
Grippo Gerardo Zurigo	6.8
Grippo-Donini Franca Ettingen	6.8
Lardieri Antonietta Lodrino	16.8
Lardieri Donato Bellinzona	25.8
Lardieri Francesco Effretikon	27.8
Lombardi Carolina Allschwil	1.8
Lombardi Daniele Suhr	2.8
Lombardi Severina Birsfelden	4.8
Martino Samanta Gerlafingen	3.8
Mastropietro Antonio Winterthur	14.8
Megaro Vincenzo Grenchen	17.8
Pennella Angelo Muttenz	7.8
Pennella Aurelio Orbassano	20.8
Pennella Daniele Cresciano	25.8
Pennella Giulia Bassersdorf	27.8
Pennella Giuseppe Lodrino	5.8
Pennella Maria Cresciano	24.8
Pennella Rocco Buchrain	28.8
Rainone Angelo Wettingen	17.8
Rainone Gerarda Bellinzona	17.8
Ronca Maria Zurigo	18.8

IL BUE MORRESE VINCE ANCORA

Ancora una volta i morresi hanno dimostrato il bene che vogliono a questo antico e vecchio compagno di lavoro. Un animale ormai diventato inservibile nelle nostre campagne, soppiantato da tempo dal più moderno trattore nel lavoro dei campi, ma ancora vivo nel cuore della gente.

Il bue ha vinto e il trattore non è riuscito a fermare l'entrata trionfale di questo calmo e forte bestione sul comune (*si fa per dire e si parla solo del simbolo e non delle persone s'intende*).

L'ultimo comizio me lo ascoltai anche io e, non parlando degli altri, quelli del trattore furono pacati e inoffensivi. Anzi, la parola d'ordine era quella di mostrarsi civili e per quello che io udii, a Morra come in Svizzera, mantennero la parola. Si perde si, ma non si è cafoni, questo fu il loro motto. Non so se questo principio fu proprio osservato da tutti, ci sono sempre coloro che credono che l'offesa dell'avversario sia il miglior modo di vincere le elezioni, neanche voglio passare troppo in rassegna quello che accadde in qualcuna delle nostre contrade, dove sembra sia dovuta intervenire la forza pubblica per avvenuti sbarramenti di strada, come se proprio fosse stato necessario impedire agli altri di parlare per poter vincere, neanche voglio troppo parlare di morresi che si sono attaccati a qualche emigrato e non l'hanno lasciato fino a quando non ha votato per paura che parlasse con qualche altro del partito contrario, cosa che questi emigrati stessi avrebbero dovuto impedire se fossero stati veramente uomini, perché non sono menomati di mente che devono essere accompagnati: voglio solo ricordare che dove si impedisce con la forza di esporre le proprie idee e alla gente di ascoltarle non esiste la democrazia e tutti i bei discorsi e i vittimismi di questo mondo non faranno cambiare la mia modesta, modestissima opinione. Chi non vuole che l'avversario parli ha paura che qualcuno scopra che ha torto e la gente veramente democratica dovrebbe subito mangiare la foglia e fare delle ricerche più approfondite.....

I RISULTATI COMUNALI:

bue 750 voti; trattore 584

eletti lista del BUE

Di Santo Gerardo
Di Sabato Vincenzo
Buscetto Francesco
Caputo Angelo
Caputo Gianfranco
Covino Vito Salvatore
Di Pietro Alessandro
Di Stefano Rocco
Lanzalotto Michele Arc.
Masullo Vito Gerardo
Ricciardi Gerardo Ang.M.
Zuccardi Antonio

TRATTORE

De Rogatis Gerardo
Carino Giovanni
Strazza Gerardo

RISULTATI

REGIONE:	PROVINCIA:
PSI 603	DC 476
DC 508	PSI 472
PC 89	PR 112
MSI 57	PSD 85
PR 13	PC 84
PSD 10	MSI 26

Ci sono degli atteggiamenti che marcano uno stile, un modo di agire e reagire che sono propri di una persona o di un gruppo, e questo stile è l'immagine che il cittadino si fa di quella persona o di quel gruppo, e il posto nella scala dei valori personali e collettivi che assegnamo agli altri. Questo è solo uno dei criteri con i quali la gente si costruisce l'immagine di coloro che dovranno amministrare il Comune. Ci sono i criteri dell'affidabilità, della presunta efficienza, dell'esperienza, dell'onestà ecc. che influiscono sul risultato delle elezioni. Io sto parlando solo di immagine, perché purtroppo l'immagine è quella che conta non la vera realtà così com'è. Il popolo si lascia spesso trasportare da una propaganda continua e ben organizzata ed è pronto a perdonare all'idolo che si è creato qualsiasi cosa. Ma queste sono glorie effimere, sono glorie elargite in una specie di trance collettiva, presto o tardi il popolo si sveglia e allora gli idoli cadono nella polvere e si scelgono degli altri idoli. Il detto "Vox populi vox Dei" è assolutamente sbagliato, il

popolo si ingannato tanto volte con i suoi beniamini nel corso millenario della storia umana. La miglior cosa è rimanere coerenti ad un modo di agire ed un modo di vita moralmente irreprensibile e responsabile difronte alla società e alla nostra coscienza che si misura non sul metro della moda, ma sul metro eterno fissato da Dio e dai suoi comandamenti, che non cambiano col cambiare dei governi o delle ideologie.Comunque il bue ha vinto con un ragguardevole scarto di voti e noi ci congratuliamo con la lista vincente anche perché in mezzo a loro ci sono degli amici così come nella lista del trattore.

Volendo analizzare l'esito della votazione c'è da notare la quasi scomparsa dei comunisti, che anche a Morra seguono il trend di tutta Italia. La loro divisione tra bue e trattore li ha resi ancora più deboli. Non possono certo lamentarsi i candidati della lista del trattore che erano tutti alle prime armi ed inesperti di politica ed hanno ugualmente preso 584 voti. Se veramente ci tengono ad assumere la guida del paese devono profilarsi in questi cinque anni che seguono, dimostrando di saper fare un'opposizione costruttiva, ma anche intelligente. Insomma la gente deve poter avere fiducia di loro per avere nelle prossime elezioni la speranza di costituire un'alternativa. I tre eletti dell'opposizione devono cercare di essere competenti interlocutori durante i consigli comunali che si terranno e mettere il punto sulle cose che dovrebbero farsi e non si fanno, interpretando il desiderio dei cittadini. Noi auguriamo anche loro un ottimo lavoro, ché anche da questo confronto dipende il futuro del nostro paese. Il vecchio e nuovo Sindaco Gerardo Di Santo è ormai diventato a Morra e non solo a Morra una leggenda e è difficilissimo, se non impossibile competere in una votazione contro di lui. Mettendo da parte la ricostruzione normale del paese, che certamente avrebbero realizzata anche gli altri, così come la costruzione dell'edificio polifunzionale e la scuola media, opere già avviate prima che lui fosse eletto, c'è da attribuirgli di aver salvato al centro abitato l'area che va dalla Piazza al Castello, che con opportune opere di consolidamento è riuscito a far recuperare per l'urbanizzazione. Quello che avrebbe potuto fare era una modifica ai Piani di costruzione dei nuovi insediamenti di Sant'Antuono e Monte Calvario, dove si è sciupato tanto terreno per la costruzione di molte strade, terreno che si sarebbe potuto utilizzare per la costruzione degli alloggi. Neanche i marciapiedi stretti e i pali della luce sono qualcosa di ben fatto. Sì, i piani li avevano fatti gli altri, ma allora perché il popolo aveva cambiato sindaco se tutto doveva rimanere come progettato prima ? tanto valeva la pena di lasciare gli altri sul Comune. Vorrei richiamare l'attenzione delle vecchia e nuova amministrazione comunale che la cultura di un popolo si manifesta in diversi modi e in diversi campi. Quello che i nostri antenati hanno costruito nel campo religioso fa anche parte della cultura del nostro popolo. Questo aspetto della nostra storia non dovrebbe essere trascurato. Le nostre chiese a Morra non vengono ricostruite, né la statua di San Rocco viene di nuovo pittata, né la croce dei Piani viene restaurata. Io penso che l'amministrazione comunale dovrebbe anche interessarsi di questa parte della storia di Morra e darsi da fare per accellerarne la ricostruzione. Poi, si parla spesso di turismo ma si allargano e si costruiscono strade per camion e macchine in tutti i luoghi. Se vogliamo che i turisti scelgano Morra dobbiamo mantenere pulita l'aria che si respira che è il nostro solo capitale, altrimenti non saprei cosa dovremmo offrire al turismo nel nostro paese che non si trovi altrove molto più bello che a Morra. Cerchiamo perciò di non facilitare il passaggio di molte macchine dentro il paese altrimenti l'aria verrà inquinata. Costruiamo una strada che va dall'Incasso alla Maddalena così che chi deve solo passare per Morra l'aggiri senza entrare in paese, quel caffè che ogni tanto un autista potrebbe prendersi lo pagheremo molto caro con aria malsana e nessun turista. Chi ha un po' girato il mondo certamente si sarà accorto che la tendenza odierna è quella di tener lontano questo tipo di inquinamento dalle città e dai paesi e non di agevolarlo. Io non metto in dubbio che chi fa è convinto di fare del suo meglio per il paese, ma a condizione che chi fa non metta in dubbio che anche chi non la pensa come lui faccia del suo meglio per il bene del paese e non si accusi tutti coloro che non la pensano allo stesso modo di dire o fare le cose a scopo propagandistico. Solo accettando lo scontro su questo piano si è onesti con l'avversario. Non si deve abusare del nostro ascendente sulla popolazione per far sì che chi la pensa altrimenti venga sommariamente messo nel numero dei cattivi e traditori del paese. Anche se ci sono alcuni morresi emigrati all'estero o in altre città italiane che sentono il bisogno di interessarsi del loro paese nativo perché non l'hanno mai dimenticato, se veramente si vuol fare una politica tesa a ripopolare il paese non bisogna bollarli come stranieri, perché vi dico che questa gente ama il suo paese molto più di quello che fanno tanti morresi residenti che sono pronti a volte a venderlo per favori personali. Questo è ciò che penso in questo momento e questo è quello che modestamente consiglio di prendere in considerazione.

GERARDO DI PIETRO

DA SIENA A PISA

Ci eravamo lasciati nell'ultima Gazzetta in una camera dell'Hotel Teti Prestige a Firenze. Era il momento del nostro brusco risveglio causato dal cigolìo di ferraglie, che a noi era sembrato provenisse dal fantasma del poeta Davanzati condannato a quella penitenza per chissà quali peccati poetici, ma in realtà era semplicemente il rumore provocato da una pattumiera spinta sul selciato sconnesso del vicolo. Cercammo di riprendere sonno, ma non ci riuscimmo, già il chiarore dell'alba entrava dalle finestre della nostra stanza e i colombi tubavano senza posa sui tetti difronte. Ci alzammo e, quando fu ora, ci recammo nella saletta sottostante per fare colazione. Avevamo davanti a noi una giornata molto impegnativa e perciò ci dirigemmo subito verso la colonna di Cosimo dei Medici dove dovevamo prendere il pullman.

Ancora un po' assonnati ci sprofodammo nei sedili senza troppa voglia di parlare e osservammo i paesi sfilare davanti al nostro sguardo mentre il pullman correva sul nero asfalto della strada. Arrivammo a Siena senza alcun intoppo e l'autista ci condusse in un largo piazzale riservato per far scendere e salire i passeggeri dei numerosi pullman che arrivavano in città, il parcheggio era altrove. Perciò scendemmo lentamente, sgranchendoci prima le gambe indolenzite dalla lunga inerzia. Davanti al nostro sguardo, su uno sperone della collina, si presentò il Duomo con gli edifici circostanti, ci divideva una breve vallata . Prendemmo la strada verso il centro della città e ci trovammo in mezzo ad una processione di pellegrini che salmodiavano, rispondendo ad un uomo con un megafono che dava il tono. Ci unimmo a loro e arrivammo proprio davanti alla chiesa di San Domenico. Una folla di gente si assiepava sulla piazza antistante e all'interno della chiesa così che decidemmo di non tentare di visitarla perché il tempo che avevamo a disposizione era breve. Tirammo perciò diritto verso Piazza del Campo, le strade e gli edifici erano tutti inbandierati e, via facendo, avendo notato un'altra folla di gente più giù a valle davanti ad una chiesa, mi informai

FOTO RICORDO SULLA PIAZZA DEL CAMPO A SIENA

presso una graziosa vigile urbana del motivo di tutta quella folla. La ragazza mi rispose gentilmente che era il giorno della festa di Santa Caterina e quella laggiù era la chiesa della Santa. Salimmo e scendemmo per le strade tortuose di Siena e, uscendo da uno di quei vicoli, ci trovammo ai nostri piedi Piazza del Campo.

Quante volte avevo visto per televisione quella piazza, affollata di gente e di cavalli mentre si correva il Palio. Ora era là, davanti a me, in tutta la sua ampiezza, senza folla, solo i turisti che sedevano intorno. Le facevano corona da una parte il Palazzo Pubblico del XV secolo e la maestosa Torre del Mangia alta 102 metri e dall'altra magnifici palazzi gotici dalle finestre bifore. Ci sedemmo davanti ad un bar e prendemmo un cappuccino, alzai gli occhi e mi parve di vedere, dietro le colonnine mediane di quelle finestre, gli alti copricapi di pizzo e le pallide facce delle damigelle che salutavano con la bianca manina i cavalieri giostranti nella piazza sottostante. Quando ci raggiunsero gli altri ci disponemmo per la foto ricordo, poi scendemmo più giù fino alla piazza e ammirammo la Fonte Gaia di Jacopo della Quercia *(veramente è solo una copia, i frammenti dell'originale sono nel museo)*. Un giovane gettò un soldino nella fontana formulando nella sua mente chissà quali dolci desideri, propri della sua età. Risalimmo quindi le scale, seguendo Gerardo Pennella che brandiva la bandierina comprata da Patricia per mantenere insieme la comitiva. Imboccammo ancora una strada stretta salendo numerosi scalini, poi un'altra strada più larga fiancheggiata anch'essa da edifici carichi di storia e di anni e piegammo a destra verso il Duomo. Il Duomo di Siena di stile romanico-gotico ci fece molta impressione, specialmente le sue colonne a strati sovrapposti verdi e bianchi e il pulpito di Jacopo della Quercia.

IL DUOMO DI SIENA

Ma ormai il tempo stringeva e uscimmo col rimorso di non aver potuto sostare più a lungo, quindi scendemmo dall'altra parte verso il Battistero che era in via di restauro, ma ci accorgemmo che mancava Carmine e la sua giovane moglie. Allora il povero Gerardo dovette andare a cercarli. Mentre li attendevamo, ecco venire a suoni di tamburi, dalla strada proprio difronte a noi, tre araldi, vestiti con i costumi medioevali che, di tanto in tanto, lanciavano in alto le loro bandiere. La festa era iniziata e noi ci soffermammo a guardarli con curiosità. Scomparsi loro riprendemmo la via del ritorno verso il pullman e fummo puntuali. Quando Gerardo Pennella mi disse che quest'anno voleva organizzare la gita, gli dissi di chiedere prima agli altri dove volevano andare. Gerardo chiese, ma nessuno fece proposte, allora cercò da solo e credo che tutti furono contenti di quello che fece. Poi mi disse che voleva portarci a Larderello, io pensai che ai Morresi non interessassero i soffioni, ma mi ero sbagliato. Uscimmo quindi da Siena e ci dirigemmo verso le montagne pisane. Il viaggio fu lungo, la strada era buona, ma piena di curve, le colline avevano la stessa apparenza delle colline intorno a Morra, qualche cascinale ogni tanto, non un automobile, non una persona, solamente fitte macchie di alberi e qualche gregge che pascolava in quelle montagne deserte. Più lontano, proprio dietro ad un'ennesima curva, ci trovammo tra le ruote uno di quei greggi che invadeva beatamente la strada. Il pastore non si scompose e fece cenno all'autista di continuare. Infatti, come il pullman avanzava, le pecore si scostavano verso i bordi della strada, sollecitate anche dal cane e dal pastore. Intorno a noi le colline alberate e deserte, pecore e pastore, mi sentii in piena Arcadia. Giungemmo così a Castelnuovo, un paesino vicino a Larderello. Già prima di entrare nel suo territorio avevo notato una tabella con la scritta " *Castelnuovo paese denuclearizzato.*" Quando giungemmo nei pressi del paese capimmo il perché : cinque o sei torri di raffreddamento si alzavano grige nel cielo, e potevano essere scambiate per delle centrali termonucleari, ma non erano state costruite per le centrali atomiche, erano le torri di raffreddamento della centrale geotermica di Larderello, quella centrale cioè che utilizza il vapore che esce dalla profondità della crosta terrestre per generare l'energia elettrica. Una rete di tubi di lamiera lucente solcavano in tutti i sensi la campagna circostante, si arrampicavano sulle colline e scendevano nelle valli.

NELLA SALA DEL RISTORANTE DEI PENNELLA A CASTELNUOVO

Eravamo a Castelnuovo davanti al Motel della famiglia Pennella, un piccolo pezzo di Morra trapiantato tra le montagne pisane.

Immaginatevi una comitiva che viaggia in luoghi mai visti prima, tra gente che non conosce, trovarsi all'improvviso davanti a casa sua che, come per miracolo, fosse stata trasportata da qualcuno in quel luogo, così capitò a noi dopo quell'escursione tra le deserte colline che ci richiamavano sì alla mente, per la loro conformazione, i luoghi del nostro paese, ma mai ci saremmo aspettati di trovarvi lo stesso calore e la stessa accoglienza. Appena scendemmo dal pullman ci attendevano già sotto un pergolato davanti al ristorante con due grandi caraffe di aperitivo. Dopo i saluti e gli abbracci della famiglia Pennella riunita, vidi Amato Pennella il quale mi disse che viveva in quel luogo ormai da trenta anni, che aveva comprato casa e terreni e che si trovava bene. Mi informò anche che prima era stato nelle vicinanze di Basilea a lavorare e che poi a Larderello aveva lavorato nella fabbrica chimica che esportava i suoi prodotti in tutto il mondo. Amato mi disse che ora era pensionato e mi fece piacere rivedere un volto che conoscevo già da quando ero a Morra, anche se non ci eravamo mai parlati prima. Mentre stavamo discutendo ecco apparire da una porticina laterale del ristorante Mario Pennella. Avevo visto Mario solo una volta personalmente a Basilea, quando noi morresi ci incontrammo la prima volta nel ristorante "Da Adriana" nel 1979, poco prima del terremoto. Lo rividi in seguito ogni tanto quando guardavo il film che allora girai e gli scrivevo ogni mese, perché Mario riceve da molto tempo La Gazzetta e legge quello che io scrivo. Mi salutò calorosamente e mi disse che era entusiasta della Gazzetta e che spesso aveva pensato di scrivere un po' dei suoi ricordi, ma poi gli era mancato il tempo. Avrebbe voluto scrivere come quando partì per la prima volta da Morra per la Svizzera all'età di sedici anni e vide allontanarsi e scomparire le sue colline e, giunto a Foggia, si mise a piangere. Quanto coraggio in questo popolo di emigrati in cerca del loro destino fuori del paese natìo, lontani dai loro amici, dai loro cari, sottoposti al despotismo di padroni stranieri, violentati nei loro usi, nei loro costumi, nelle loro idee, nel loro modo di vivere, costretti ad abituarsi a culture che loro non capiscono, eternamente stranieri in un paese che non vuole considerarli altrimenti. Ma a Larderello Mario lavora come impiegato dell'ENEL nella centrale geotermica, è stato un esponente sindacale rispettato e sua sorella Giuseppina è la padrona del ristorante.

Non potrò mai lodare abbastanza

l'accoglienza affettuosa che avemmo, a casa nostra non ci avrebbero trattato meglio. Il piacere di vedere tanti morresi emigrati era dipinto sul viso di questa brava gente morrese trapiantata nelle montagne pisane. Non eravamo tutti morresi, ma in quel momento fummo orgogliosi di mostrare anche agli altri amici che erano venuti insieme a noi l'ospitalità della nostra gente. Il De Sanctis scriveva del morrese nel suo libro "UN VIAGGIO ELETTORALE ".......*Poi, un morrese mette una specie di civetteria a ben comparire lui e a far bene comparire il paese. E indossa gli abiti nuovi il dì di festa, e sa far bene gli onori di casa all'ospite,......*Queste righe mi venivano alla mente nel ristorante dei Pennella a Castelnuovo Val Cecina, sulle colline di Pisa. Dopo l'aperitivo entrammo nella vasta sala da pranzo del ristorante e ci mettemmo a tavola. Per primo arrivò l'antipasto, poi i maccheroni col sugo alla diavola, poi le lasagne, seguì l'arrosto di vitello con le patate fritte, a questo si aggiunse il pollo con l'insalata, come dessert la macedonia, il tutto a volontà e chi più ne voleva ne aveva, annaffiato da un buon vino toscano bianco e rosso. Alla fine Mario offrì personalmente la torta e il caffé. Insomma avemmo l'impressione di non essere in un ristorante, ma da parenti, invitati ad una festa familiare. Mi recai un momento in cucina dove anche Mario, sua moglie e il figlio Americo lavoravano insieme ad altri cuochi e feci qualche diapositiva per ricordo. Dopo aver mangiato a volontà arrivò il conto, solamente 22 000 lire a persona, che è come dire quasi gratis. Un grazie quindi alla famiglia Pennella di Castelnuovo e un grazie a Mario ed a Gerardo che resero possibile questa bella avventura.Dopo la cena rientrammo nel pullman e Mario venne con noi insieme al figlio, voleva mostrarci Larderello e i suoi rinomati soffioni. Eravamo attesi anche a Larderello. Mario aveva organizzato una visita del museo e il nostro cicerone, un toscano molto competente, ci spiegò come le falde di acqua che si trovano sotto terra vengono scaldate dal calore sprigionato dal magma che è nel nucleo terrestre. Là dove la crosta terrestre è più sottile, è possibile bucarla per raggiungere queste falde di acqua calda, che tramite il foro praticato guadagnano la superfice, sprigionando così un'enorme forza termica che viene utilizzata per ricavare l'energia elettrica. Larderello ha avuto il suo nome dal francese conte di Larderel che per primo sfruttò nel secolo scorso industrialmente le caratteristiche di questo luogo. Ci mostrò inoltre uno dei primi pozzi scoperti, accanto al museo, in cui l'acqua bolliva, e ci disse che oggigiorno le centrali geotermiche non vengono più raffreddate con le torri di raffreddamento che sono brutte e che causano anche disperdio di energia, ma con un nuovo sistema di reciclaggio dell'acqua che permette di diminuire di molto le perdite. Poi ci accompagnò un po' più lontano dal museo, là dove erano sistemate all'aria aperta le valvole di scarico del vapore, voleva mostrarci la forza che si sprigiona da questa valvola che, come lui ci spiegò, era solo la decima parte della forza di uno dei soffioni veri e propri. Ci fece sistemare a debita distanza e sparì per un momento. Dall'apertura di uno dei tubi incominciò ad uscir fuori un getto di vapore unito ad un sibilo, e tutti e due aumentavano a mano a mano che la valvola veniva più aperta fino a raggiungere un'enorme getto di vapore simile ad una nuvola accompagnato da un rumore così assordante, che i presenti dovettero tapparsi le orecchie con le mani. Il tecnico ci disse che, quando fu trivellato a Larderello il primo soffione, il rumore si sentiva a ventotto chilometri di distanza e che cercarono subito di chiuderlo, temendo di aver causato la nascita di un nuovo vulcano. Nei luoghi intorno a Larderello la crosta terrestre è particolarmente sottile, per questo motivo è più facile trovare questi depositi sotterranei di acqua calda. Si stava ormai facendo tardi e noi lasciammo con rammarico Mario e suo figlio Americo per riprendere la strada del ritorno a Firenze. Avevamo progettato di passare per Pisa, ma ormai causa il ritardo, nessuno di noi pensava più di arrivarci.

Attraversammo le colline e passammo sotto Pomarance, il paese dove abita Mario: Guarda mi disse Gerardo Pennella quello è il suo giardino e quella è la sua casa. Toccammo le terre di Livorno e poi, piano piano, le colline degradarono in pianura e ad un tratto vedemmo il sole calante specchiarsi nel mare e l'onda risciacquava quegli ultimi raggi d'oro, così leggera, come se avesse temuto di sciuparli.

Era già verso sera quando arrivammo a Pisa,

MARIO, IL FIGLIO E GERARDO IN CUCINA

ma, per quanto stessimo tutti attenti , non

riuscivamo a trovare i cartelli indicatori che dovevano dirigerci verso la torre. Finalmente vedemmo indicato un parcheggio, ma non c'era posto, quindi riprendemmo a girare in cerca di un altro. Il nostro spericolato autista s'infilò in una stradina stretta ma, quando giunse all'altro capo, c'era proprio una macchina inglese parcheggiata nel divieto di parcheggio difronte alla strada. Non vi dico le manovre che dovette fare per cavarsi da quella situazione incresciosa e anche pericolosa. Tuttavia, grazie alla sua bravura e al gentile aiuto dei pisani presenti, riuscì a introdursi nell'altra strada e così ci portò proprio vicino alla torre. Naturalmente, data l'ora tarda, non potemmo neanche visitare il Duomo e il Battistero, ci accontentammo di ammirare la stupenda armonia del complesso di edifici antichi e la torre famosa, che pendeva più che mai e ora è stata dichiarata inagibile. Dei gruppetti di giovani ciondolavano nel prato o erano seduti sulle scale della chiesa. Feci il giro della piazza e arrivai fino al Battistero, tutto il complesso mi sembrava un capolavoro d'avorio messo su un tavolo verde, non pareva una cosa reale, era leggero, proporzionato al massimo, anche gli spazi vuoti facevano parte dell'insieme. Sarà perché vi giungemmo di notte, ma Pisa non mi piacque, mi ispirava un senso di solitudine, di vuoto, e anche di una certa trascuratezza che non riuscivo a spiegarmi. Ma finito il nostro giretto ritornammo nel pullman e riprendemmo la via del ritorno verso Firenze, dove giungemmo stanchi, ma con la mente piena di nuove impressioni avute in quella giornata veramente molto lunga.

Come giungemmo nell'Hotel me ne andai a dormire per risvegliarmi al cigolio della solita pattumiera.

Firenze è come un grande scrigno pieno di gioielli, che non ti stanchi mai di ammirare. Per apprezzarli in tutto il loro splendore ci vorrebbe una vita intera. Visitarla in un giorno e gettare quà e là uno sguardo fuggevole è quasi un'eresia. Ma purtroppo il tempo a disposizione è breve e la sete di vedere è grande, quindi, peregrinando da un' opera d'arte all'altra, fummo felici di aver almeno una volta posato lo sguardo sulle opere originali, che avevamo tante volte ammirate nei libri. Uscimmo e girammo un po' per le strade di Firenze visitando le sue chiese. Prima passammo per il mercato, pieno zeppo di bancarelle, poi andammo ad ammirare le pitture del Ghirlandaio e del Vasari, poi i sepolcri degli uomini illustri in Santa Croce. Nella chiesa ci sono i monumenti funebri di Leonardo e Galilei, del Foscolo , dell'Alfieri e di Rossini e di molti altri uomini illustri, così come il Cenotaffio di Dante. Ritornando sulla nostra strada ci ritrovammo improvvisamente difronte alla casa degli Alighieri, dove abitava la famiglia di Dante. Non è veramente la stessa casa, è stata ricostruita dal Comune di Firenze al posto dove si sa che era a suo tempo situata. Camminando alcuni passi più

TUTTI SI TAPPANO LE ORECCHIE PER IL FORTE RUMORE

avanti ci trovammo difronte ad una piccola

IN ATTESA DELL'APERITIVO

chiesetta dalle mura screpolate, entrammo. Era una chiesetta disadorna ed aveva ai piedi dell'altare una targhetta che ricordava che in quella chiesa era stata sepolta Beatrice Portinari che aveva ispirato al sommo poeta la Divina Commedia.

Era la chiesa di Santa Maria dei Ricci dove soleva spesso andare Dante a pregare. Ci sedemmo anche noi su quegli scanni tarlati e non c'era nessun intorno a noi. Assorto nei miei pensieri, rivolsi la mente a quei tempi lontani, quando si era ancora agli albori della lingua italiana e quando i versi danteschi erano recitati a Firenze da tutti nelle strade. Si racconta che una volta Dante, mentre passeggiava per le strade di Firenze, udì un mulattiere che recitava uno dei suoi versi ad alta voce. Ogni volta però che il mulo si impuntava gli appioppava un sonoro *"Harri!"*

E così la Divina commedia suonava in questo modo *" Nel mezzo del cammin di nostra vita, Harri! Mi ritrovai in una selva oscura, Harri! Che la diritta via aveo smarrito, Harri!"* Dante ascoltò un po' e poi rivolgendosi al mulattiere disse: *Ma tutti questi, Harri!, io non ce l'ho messi nei miei versi* . E infatti, i versi di Dante a Firenze sono scritti su tutti i muri, il comune ha provveduto a mettere ogni tanto delle lapidi con un verso del grande poeta fiorentino. Io e mia moglie, dopo aver visitato ancora Firenze in lungo ed in largo, decidemmo di prendere alla stazione il pullman per Fiesole. Detto fatto salimmo sul bus numero 7 e andammo anche a Fiesole. Il viaggio andata e ritorno costa tremila lire e ci vogliono ca. venti minuti per arrivarci dalla stazione di Firenze, ma ne vale la pena. L'autobus si inerpicò per i tornanti della collina e salimmo sempre più in alto. In qualche modo i luoghi mi ricordavano un'altra escursione fatta in Austria a Vienna, partendo dal rinomato quartiere di Grinzing verso Kahlenberg dalle pendici ricoperte di vigne. A Fiesole la piazza era piena di auto parcheggiate e spirava una brezza fresca. Le rovine dell'anfiteatro romano non potemmo visitarle perché ormai avevano già chiuso. Sulla piazza verso l'alto, c'era un grande monumento di Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano. Prendemmo la strada a sinistra che saliva verso il punto panoramico e verso il convento francescano. Via facendo ci venne incontro una scolaresca che gridava a squarciagola : Napoli, oléh, oléh! Il Napoli aveva appena vinto lo scudetto. Mano mano che salivamo su, il silenzio si faceva più profondo. Il sole era ormai al tramonto e i suoi raggi d'oro si soffermavano ancora sulla cima della collina. A valle Firenze rifletteva dai vetri delle sue finestre i raggi come miriadi di stelle . Una coppia di giovani in silenzio sognava sotto i cipressi, presi anch'essi dalla bellezza e dalla solennità del momento. Più su entrammo nella chiesetta del convento francescano, i monaci stavano cantando, ci sedemmo, la loro voce cadenzata, discreta, risuonava nella piccola chiesa e pareva uscisse fuori per accordarsi con la solennità del grande momento. Sono attimi indimenticabili, attimi in cui cielo e terra si uniscono per offrirci un momento di paradiso.

Scendemmo da quel monte lasciando dietro di noi un po' della nostra anima, convinti in quel momento di ritornarci, ma certamente quegli attimi non si ripetono a piacere.:- *Rimaniamo qui*- dissi a mia moglie, e lei annuì con un piccolo sorriso sapendo che non sarebbe stato possibile, che il lavoro ci chiamava ad un altro posto e che il giorno dopo dovevamo ripartire. Addio Fiesole, addio Firenze e la terra di Toscana, culla della civiltà italiana. Le tue colline mi ricordano tanto quelle del mio paese natìo e la tua gente è gentile come le tue bellezze. Il giorno dopo durante il ritorno ci fermammo solo per mangiare e arrivammo presto a Basilea. Ancora una bella gita insieme era terminata, un grazie a Gerardo Pennella e la sua famiglia che l'hanno così bene organizzata. Il prossimo autunno ci riuniremo con i comitati delle altre Sezioni AME per concordare insieme la data e la meta della prossima gita nel 1991.Ringraziamo anche gli amici non morresi che sono venuti con noi e hanno così sostituito i morresi che non hanno potuto partecipare.

GERARDO DI PIETRO

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N:42

SOLUZIONE N:41

ORIZZONTALI

1 la posa de r'uógliu
5 la posa de lu vinu
9 un foraggio delle graminacee
11 antico due
12 capoluogo piemontese
15 mezzo orso
16 quasi umore
18 cereale pe fa la birra o ru cafè
21 antimeridiano
23 una coppia di numeri vincenti
25 Elio Capozza
27 Gerardo Lardieri
28 n'èreva ca se mète pe fiénu
29 Rocco Ambrosecchia
30 a tempo
31 dolce, temperato,, paziente
32 i confini di uso
34 Escursioni Estere
36 tre-quarti di pane
37 Cantone Svizzero (sigla)
39 Rocco Lanzalotto
41 in nessun caso
43 inizio di nido
44 cantanti in compagnia
45 in compagnia
46 le vocali di metano

VERTICALI

1 lu mésu ca se mète
2 Rainone Luigi
3 Varese (sigla)
4 antenato
5 le dispari di fine
6 seconda, prima e ultima vocale
7 il fratello del genitore
8 una zona di Morra
10 periodo di tempo
11 primo pronome
13 una qualità di farina
14 confine
17 nota musicale
19 un ortaggio con le cime
20 Unione Banche Nazionale
22 fango sul fondo dei fiumi o pantani
24 le vocali dell'onesto
26 il primo cattivo
27 è fatta di jérmeti
33 prezioso metallo giallo
35 Emilio Mariani
36 devoto, religioso
37 ruscello, corso d'acqua
40 le dispari di lire
42 Antonio Covino

la soluzione della cruciverba N.41 ce l'ha inviata Lardieri Antonietta da Lodrino e Caputo Gerardo di Wallisellen

DUI CUMBARI E NU CANU

A l'Amereca dui italiani s'èrene fatti cumbari. Unu però, tenija nu saccu de soldi: facija lu bossu e tenija puru lu" troccu," L'autu èra puveriéddru, e terava a cambà a la bbona de Diu. Nun ngarrava mai a truà na giobba bbona, quannu venija viérnu èrene guai sèrii.. Vénne la staggiona e lu cumbaru riccu disse: - *Cumbà,, ju avéssa j nfèrie a la Florida, tu forse riésti qua e m'avissa fa nu piacèru-*

- *Tuttu quèddru ca vuó, cumbà-* respunnivu lu cumbaru puveriéddru.- *Cumbà, se tratta de me guardà nu picca lu canu, pecché nu lu pozzu purtà appriéssi; ddrà, cumbaru miu, vanne sulu li cristiani-*

- *Cumbà, tuttu quéddre ca vuó !-.*

- *Grazzie, cumbà!...Quéste so' cinguanda pèzze, ng'accatti nu chilu de carna a lu juornu e nge la fai mangià. Si po' spiénni de cchiù, quannu vèngu ogni cundu se faci-*

- *Cumbà, vattinne tranguillu a lu maru, cinguanda pèzze so' cchiù c'abbastanza, nun te preuccupà pe iddru....Iu, nun dicènne mangamèndu, lu trattu cumme si fosse lu miu!-*

E chi r'avija mai viste cinguanda pèzze totte nziéme ! Lu cumbaru se sendija a lu sèttimu ciélu pe la cundandézza. Se salutare cu re solite parole, e lu cumbaru riccu partivu cundèndu cu lu troccu ca facènne nu casinu de rumóru.- *Tu quala carna vuó vedé !* - Disse lu cumbaru a lu canu. Lu juornu appriéssi, lu primu penziéru quannu s'auzavu fu quiddru de j a la chianga. Anche pecché li vicini de casa aviénne sendutu lu discorsu. Si' nun ngi ija sicuramènde quannu venija lu cumbaru nge re diciénne. Purtavu la carna a la casa e se la féci cu dui cavatiéddri a la paisana: èrene anni ca nun se facija na mangiata de carna e maccaruni. Po' se ugliavu cu na ne bèlla buttiglia de vinu e se posse a dorme. A lu canu ngèra nfussu na tozza de panu siccu e ngi l'èra menata nnandi. Lu canu l'annascavu, féci na guardata storta a lu cumbaru e s'accucciavu dind'a nu candonu sènza riatà.- *Cumbà, ca sì vuó ru panu bbène, sinó hai voglia de halà, quà lu cumèndu quéssu passa!...-*

Pe ddui o tré ghiuorni lu canu annascava, e nun se calava a mangià, ma po' venne "putitu" e s'avéppa calà pe fforza a mangià. Lu cumbaru lu guardava de mangià e ngi dicija:- *Te r'èra dittu ca ru panu sapija mègliu de la carna ?* Po' penzava a lu cumbaru e dicija sulu sulu:- *Quannu vène lu cumbaru sicuru me re sona..*- Dindu a nu mésu lu canu se féci accussì ciuottu, c'appéna ngi capija dind'a la cuccia. Lu pélu s'èra fattu tandu bèllu e lucidu...parija nu signoru!...E cchi putija mai penzà ca stu canu mangiava sulu panu? Ogni ghiuoru ca passava lu cumbaru nun ze putija fa capaci de stu cangiamiéndu. Dicija sulu sulu:- *Iu so' anni ca mangiu sulu panu e nun m'haggiu mica ngrassatu, viatu a iddru cumme stai bèllu!..*-Quannu lu cumbaru turnavu da la Florida, lu primu penziéru fu de j a piglià lu canu. Quannu lu védde accussì bèllu se cungratulavu cu lu cumbaru pe totte r'attenzione c'avija puostu pe lu canu... Ngi lassavu nu ricordu c'avija purtatu da lu maru e se ne ivu tuttu cundèndu. Mènde ca se ne ija, passavu pe nnandi a na chianga e accattavu nu bèllu chilu de carna pe lu canu. Arruatu a la casa, nge la posse nnandi, ma lu canu, puveriéddru, l'annascavu e nun ze la mangiavu. Lu patronu restavu nu picca a penzà: - Forse lu cumbaru nge la *cucinava, mo nge la cucinu puru iju e nun se parla cchiù-*. Accussì féci, ma lu canu mangu cotta la vozze:- *Forse lu cumbaru nge la facija cu li maccaruni...Tandu, mo' r'haggia coci puru pe mmé e ngi fazzu nu piattu puru a iddru-*. Féci li maccaruni, re cunzavu cu na bèlla grattata de casu, menavu nu picca de bbrodu de cchiù e ngi re posse nnandi a lu canu. Lu canu r'annascavu e nun ze calavu a mangià. Auzavu la capu, divu na guardata a lu patronu, tuculavu la coda, ma de mangià nun ne vozze sapé...A stu pundu lu patronu pigliavu na tozza de panu e ngi la menavu nnandi. Lu canu, lestu, prima c'arruava ndèrra, l'angappavu pe l'aria e se la rusecavu cu nu gustu, ca lu patronu restavu de stuccu. Lu patronu vistu accussì, lassavu tuttu cumme se truava e corse tuttu nzagatu addù lu cumbaru. Lu cumbaru quannu lu védde pe nu zinnu de funèstra ca stija p'arruà, nun sapija addù s'accuà pe lu scuornu...Penzavu a li soldi ca s'èra futtutu e a la carna ca nun ngi havija datu a lu canu e tuttu lu riéstu ca s'avija sènde: - *Chisà che prèdeca me vole fa' mo c'arriva...Mannaggia quéddre cinguanda pèzze ca m'è datu !...*- Dicija nguorpu a iddru. Lu cumbaru arruavu nnandi a la porta, tuzzulavu, e, sènza aspettà resposta, se menavu dindu cumm'a nu tarramotu. Lu cumbaru, quannu sendivu quiddru fragassu, tremava de la paura, féci ciéndi culuri, nun ngarrava a parlà. Ma quannu guardavu nfacci a lu cumbaru se rasserenavu, pecchõ nunn'era ngazzatu, anzi, parija chiù priésti allègru...Lu cumbaru riccu lu guardavu nu picca nfacci e disse:- *Cumbà, t'haggia ringrazzià cu tuttu lu coru pe quéddru ca m'è fattu: ng'è luatu lu vizziu de mangià carna a lu canu miu e quèstu... nun me ru scordu mai !...Da crai nnandi nun spènnu mangu na pèzza pe iddru!...Cumbà, grazzie !...pe stu piacéru ca m'è fattu. Pe cumpénzu, cumbà, quéste so n'ate cinquanda pèzze, te re guodi a la salua mia e de lu canu...*- Lu cumbaru, puveriéddru, era rumastu de stuccu sendènne totta sta bèlla parlata, e cu nu filu filu de voci disse:- *Grazzie cumbà, quannu hai besuognu de me, cumandeme puru, a qualsiasi ora, iju cumbà, so' sèmbe a dispusizziona toia-*. E accussì dicènne se menavu mbiétt'a lu cumbaru e lu vasavu. S'abbrazzarene stringènnese cu tanda pacche ngimma a re spaddre; nun stiénne dind'a li panni pe la cundandézza!...

EMILIO MARIANI

L' ANGOLO DEI POETI

L'ORIZZONTE?

Come la guatemalica di Aguacaliente
non porterai a termine la tela
per non suscitar l'invidia degli Dei?
Non arriverai perché mai partisti.
L'orizzonte che non varcasti,
che di sillaba in sillaba sposti,
chiudendo se ha bisogna d'aria
viziata a tuo capriccio,
t'irride. E il gioco è volubile
perché la legge è certa.

Non si vende poesia; neanche si legge.
Le amate intanto con altri in Baviera
ripetono quanto favoleggi in Sassonia.

La regina di Saba, certo. É venuta.
Verrebbe se insistessi ogni notte:
dàlle il poculo amatorio,
sorbito in antifona da schiava negra.

La storia, certo: supporto a rinuncia
t'era del transuente. Tessevi
industre minutaglie
speranzoso di tenuta minima.
La proiezione del tempo
ti è stata sottratta. Insensato
annaspi contro muro di fiamme.

Ma al parallelo delle catastrofi
col meridiano dell'ergotanza
fatto il punto, passata la sbronza,
salta. Al di qua o al di là, non importa.

Per essere con Noi

DANIELE GRASSI

30 ottobre/4 dicembre 1983

..E DIO CREO' L'UOMO A SUA IMMAGINE

Se l'ingordigia degli uomini
predomina
sulla carità e l'amore,
perché pensiamo di essere innocenti
allo sterminio
di milioni di uomini
che cadono
colpiti da fame, da malattie
e da pallottole
che noi vendiamo
per farli uccidere ?
Se noi guardiamo inerti
rapimenti di teneri bimbi
che ancora giocano
con le bambole.
Se noi proteggiamo
ricchezze accumulate
con le droghe date ai giovani.
Se noi portiamo allegri
miliardi negli stadi
per gente che spinge a pedate
un pallone inutile,
mentre milioni di uomini,
donne e bambini
non morrebbero
di fame e malattie curabili
se l'aiutassimo,
come possiamo guardare in faccia
il prossimo
e dire che:
Dio creò l'uomo a Sua immagine ?

GERARDO DI PIETRO

SONO COSI'...?

Li vedo
privi di timor di Dio
questi figli del duemila.

Li vedo
dimenarsi senza sprono
sulle scie della ragione.

Li vedo
vuoti d'amore
per un domani migliore.

Li vedo soli nel cammino
questi figli del duemila !

EMILIO MARIANI

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

Da : Giuseppe Chiusano
L'ombra sua ritorna - Francesco De Sanctis (1817 - 1883)
Tipolitografia Irpina, Lioni, 1983, pag. 36 - 41

(Continuazione della Gazzetta di maggio 1990)

Capitolo secondo

A Villari, a Capone, a Montanelli, negli anni 1854-55

- *Doveva lavorare per guadagnare qualcosa per vivere:* " Mi si era offerto un posto nelle Peschere, che mi sarebbe utile nelle condizioni in cui mi trovo".
- *Non bisogna intristire gli animi:* " Mi vergogno di intrattenerti queste miserie".
- *Chiedeva non per sé, ma per gli altri:* " Ci sforziamo di procacciarti qualche occupazione".
- *Evidenzia Torino quale città di lavoro:* " Quì trova più facilmente a vivere un operaio che Tommaseo..Quì è il Giappone; non vi è orma di vita intellettuale: io mi ci sento impaludare".

Uomo di fede

- *A zio Giuseppe (Morra, 1836) :* " Lasciamo fare a Dio, che mai si dimentica di chi si fida in Lui" .
- *Allo stesso:* Bacio la mano ai genitori, e lor chiedendo la Santa Benedizione e a voi reverentemente baciando le sacre mani".
- *Allo stesso (1837) :* " La venuta di mio padre pare che sia stata una ispirazione di Dio".
- *Allo stesso (1837) :* " Giunto a salvamento, grazie a Dio".
- *Allo stesso (1837) :* " Chiedo la Santa Benedizione umilmente. Pregate Dio per me".
- *Gioia per un fratello aspirante Sacerdote (1844) :* " Ho piacere dei riguardi di Monsignore per Paolino. Speriamo".
- *Fraterna trepidazione per un ritardo di ordinazione (1844) :* " E Monsignore ? Che pensa, che risolve per Paolino" ?
- *Intercede presso il Vescovo (Girardi) a favore del fratello:* " Sono certo che Monsignore vorrà ricordarsi a settembre della sua promessa".
- *Sempre grato a Dio (1847) :* Io ho cominciato il mio studio floridissimamente: ne ringrazio Dio".
- *Prega per la vita del padre (1847) :* " Ove (che avvenga il più lontano possibile, o Dio), ove venga a mancare alla famiglia la vostra direzione, chi le resterà ? chi sarà sua guida ?"
- *La fede dei suoi gli è gioia profonda:* " Nella mia famiglia è rimasta la fede e l'amore al sacrificio: è l'ultima àncora della umanità".
- *Trasmetteva agli alunni i suoi pricipi di fede (da Cosenza) :* " É morta la mia scuola, scuola di entusiasmo, di vita, di Fede".
- *Ammoniva Zumbini (1850):* " Quando sarai fatto più grande, diverrai più indulgente con gli uomini e con la Provvidenza...Il sentimento che ora dee dominare nei nostri cuori è tutto il contrario della disperazione: è la Fede. Fede invitta nell'ordine generale delle cose".
- *Riconosce l'intervento della Provvidenza (1850) :* " Tu dei essere superbo di essere scelto dalla Provvidenza a formare la sua consolazione ed il suo orgoglio".
- *Dio aiuta (al fratello Vito): 1850) :* " Fidiamo però nella divina Provvidenza e nella tua innocenza...Serba il tuo animo puro, e la condotta prudente, e Dio ti aiuterà".
- *Ogni bene viene da Dio (a Villari: 1854)* " Il tuo lavoro al Beccaria ti pone già nel numero di quei pochissimi a cui Dio ha conceduto ingegno".
- *Esortazione alla bontà (a Villari: 1853)* " Contentiamoci di essere buoni e di predicare al bontà".
- *Morale e religione (a De Meis: 1854)* Quì si trattava di morale. Io ero nella sua opinione un fanatico, un entusiasta, un rinnovatore di Religione".
- *L'ingegno è un dono divino (a Villari: 1854), da usare a bene:* " Gli uomini adorano l'ingegno non per la

parte divina che è in esso, ma perché è una forza che può fare il bene e il male".

- *Impegnato nel lavoro e in superamento continuo:* " Il corpo è l'idolo, a cui si sacrifica perennemente ozio e piaceri".

- *Era grande: perciò umile:* " Anche a fare il legnaiuolo terrei alta e serena la fronte".

- *Interessato ai fratelli, li raccomandò al Generale Pepe:* " (Pepe) mi ha scritto stare essi benissimo in salute e che li avrebbe promossi alla prima vacanza".

- *Pago di sé :* " Derido la umana vanità".

- *Aveva un'anima grande (da Cervicati) :* " Alla fortuna appartiene tutto, fuorché l'anima; e l'anima io l'ho grande e invitta".

- *Ammiratore della ingenuità e semplicità (da Cervicati, 1850):* La bellezza di un giovanetto è riposta nella ingenuità del core e nella schiettezza della fantasia".

- *É destinato a soffrire chi è generoso (A Zumbini, 1850) :* " Le tempeste inevitabili assalgono i generosi, la cui vita è un lungo olocausto al bene e al vero".

- *Figlio rispettoso del padre (Al padre: 1854) :* Vi chiedo perdono, se mai vi ho dato alcun involontario dispiacere".

- *Ossequente alla legge cristiana dell'amore (A Montanelli: 1855) :* Amiamoci, mio carissimo; io son degno della tua amicizia. Inferiore a te per molte parti, per dignità e purezza di vita mi sento non secondo a nessuno... E tu ci apparisti come tornato dall'altro mondo".

- *Non molte le sue gioie umane (A De Meis: 1856):* " La gioia si espia in questo mondo".

- *Egli, il distratto per antonomasia, consigliava i familiari a stare attenti:* " In questo mondo c'è bisogno di occhi aperti".

- *Provò gran dolore alla morte della madre (Al padre: 1847):* " In tali occasioni se ci è cosa che io desideri è di piangere... Voi forse non apprezzate abbastanza ancora la grandezza del nostro comune infortunio".

- *Pronto a tutte le traversie della vita (A Capone: 1853) :* Del rimanente sono parato a tutto; e niente più mi sorprende".

- *Destinato a soffrire perché onesto (A Villari: 1853):* " Tu sei infelice, solito retaggio degli uomini onesti".

- *Scrivendo al padre in circostanze tristi della famiglia, si firmava (1845):* " Il vostro afflittissimo Ciccillo ".

- *Stimava Manzoni per la dirittura morale (A Gherardi: 1852):* " (La prego) di volermi salutare l'ottimo Manzoni, quando egli scriverà".

- *Chiese a Villari di pubblicare scene del Faust su " Polimazia " (1854) :* " perché periodico che si prefiggeva di proclamare a viso aperto e in ogni occasione la religione e le civili virtù".

- *Era contrario ai ricordi, perché non sono sempre fedeli e rispondenti:* " A che giovano le memorie ? Di noi muore la miglior parte, e non ci è memoria che possa risuscitarle".

LETTERA DA MORRA

" CASSA DI MUTUALITA' - F. DE SANCTIS "
Sede legale: Via Piani - nn. tel. Prov. 0827/43209 - 43119
MORRA DE SANCTIS

Cari compaesani,

Vi scrivo per portarVi a conoscenza che si è finalmente costituita la " Cassa di Mutualità ". Iniziativa che è stata portata a Vs. conoscenza verso la metà dell'anno 1989. Forse dovete scusarci per le mancate notizie in merito. Ma questo è dovuto al fatto che era mia intenzione prendere contatti con Voi solo nel momento in cui Vi dovevo comunicare notizie di rilievo.

Infatti in data 7 aprile 1990 è stato stipulato l'atto costitutivo della " Cassa di mutualità - F. De Sanctis " e sono ancora in via di approvazione presso gli enti competenti i documenti necessari. Perciò non Vi ho tediato con notizie di carattere formale e senza sostanza.

Quindi il mio augurio, insieme al Consiglio di Amministrazione ed ai soci della " Cassa di Mutualità " adesso è che tale iniziativa cresca insieme al ns. paese. Certo il ns. compito adesso è ancora più gravoso perché dobbiamo far sì che tale proposta si sviluppi con forza e trasparenza. Sono sicuro che per arrivare a tali traguardi c'è bisogno anche del Vs. aiuto e della Vs. capacità.

Morra De Sanctis, lì 21 maggio 1990
Il Presidente:
(Geom. Grippo G. Giovanni)

PETIZIONE PER IL DIRITTO DI VOTO NEL CANTONE TICINO

Diritto di voto attivo e passivo a livello comunale *(eleggere ed essere eletti)* e passivo a livello cantonale *(possibilità di eleggere)*. Questo è quanto chiede una petizione promossa da una quarantina di associazioni dell'emigrazione in Ticino.

Ne fanno parte tra le altre, le ACLI, Realtà nuova, Calabresi, Siciliani, Abruzzesi, alcuni partiti ticinesi e l'AME sezione Ticino.

La petizione è rivolta al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio del Cantone Ticino, affinché si facciano promotori della necessaria modifica costituzionale, perché conceda ai cittadini stranieri in possesso di domicilio la facoltà dell'esercizio del voto.

Si adducono a motivazione il desiderio di partecipare alla vita del paese, una convivenza più ricca e fruttuosa, apertura degli spazi d'espressione e di coinvolgimento, anche in ragione dell'evoluzione in atto a livello Europeo, partecipazione alle scelte che riguardano l'intera comunità, in quanto utenti dei servizi e delle istituzioni pubbliche, non ché soggetti contribuenti.

Valorizzazione dell'apporto che gli stranieri hanno dato e danno al benessere del cantone.

Inoltre motivo ulteriore di maggiore integrazione senza che ciò riduca né i diritti né il benessere della popolazione ticinese. Naturalmente tante altre sono le motivazioni di contorno. In ragione di ciò occorre precisare che subito dopo la seconda guerra mondiale il Ticino da terra d'emigrazione si trasforma in terra d'immigrazione. Arrivavano così i primi afflussi d'emigrati provenienti in larga parte dall'Italia. La stabilità politica ed economica richiamava capitali e ordinazioni da ogni parte del mondo, per cui gioco-forza la Svizzera per farvi fronte, ricorreva alla manodopera estera. Il continuo perseverare di alta congiuntura ha oggi determinato nel solo Cantone Ticino una popolazione straniera residente di 70 000 persone, equivalente al 23 % della popolazione. Anche il modello f 3 di nuova costituzione federale (articolo 43) afferma che i Cantoni possono accordare il diritto di voto agli stranieri domiciliati.

Ci sembra quindi giusto chiedere di passare dall'opinione alla volontà, dal desiderio al possibile.

Esistono molti problemi comuni d'attualità quali alloggio, giovani, anziani, ambiente, traffico, cultura e altro che richiedono senso di responsabilità da parte di tutti.

Superare il disinteresse passivo e la diffidenza, sono obiettivi di fondo che verrebbero realizzati con la concessione dei diritti politici i quali obiettivi arricchiscono la società e migliorano la democrazia.

Possono firmare la Petizione tutti coloro che hanno compiuto 16 anni, svizzeri e stranieri, fatta eccezione per i frontalieri in quanto non possono maturare il diritto al domicilio. I Morresi in Ticino non mancheranno di fare la loro parte nella raccolta delle firme. Questa è una delle prime iniziative locali che va oltre le feste e manifestazioni ricreative. Una strada da seguire con maggiore perseveranza.

ROCCO RAINONE

PARLIAMO ANCHE UN PO' DEI LUOGHI IN CUI VIVIAMO

Spesso nella nostra Gazzetta ho pubblicato articoli scritti da morresi emigrati. Tuttavia, poiché coloro che leggono questi articoli vivono in tutte le parti del mondo, penso che non guasterebbe se potessimo anche comunicarci tra di noi un po' di storia, usi e costumi, dei luoghi dove viviamo, così che possiamo farci tutti un'idea di come vivono gli altri morresi che sono lontani da noi. Il Professore Del Priore, che da anni abita a Locarno nel Cantone Ticino, in Svizzera, è professore di storia nel liceo di quella città e un appassionato ricercatore della storia del Cantone in cui vive. Spesso ha pubblicato le sue ricerche sul Corriere di Locarno, svelando comportamenti, usi e anche malefatte del passato di alcuni personaggi di quel Cantone. Ora ha pubblicato un articolo sull'Almanacco Locarnese e io, con il consenso della Redazione dell'Almanacco che ce ne ha anche inviata una copia in omaggio, vi propongo questo articolo, per i morresi in Ticino prima di tutto, ai quali consigliamo di comprare anche l'Almanacco Locarnese molto interessante, e per tutti i morresi in secondo luogo, così che possano avere un'idea dei luoghi in cui siamo trapiantati. Spero che anche altri emigrati vogliano scrivere qualcosa sul paese o sulla città in cui vivono. Segue l'articolo del Prof.Del Priore:

Luigi Del Priore

GIUSTIZIA PENALE IN VALMAGGIA SOTTO I BALIVI SORNICO 1673: DUE DECAPITAZIONI

COPIA DELLI STATVTI DELLA VALLE LAVIZARA

IN MILANO,

Nelle Stampe dell' Agnelli

Il frontespizio degli statuti stampati a Milano.

Gli Statuti della Valmaggia, di matrice comasco-milanese, restano praticamente inalterati nella forma e nella sostanza sotto la dominazione svizzera dei 12 cantoni sovrani. E ciò per la tenace e vigile difesa della loro "magna charta" da parte dei Valmaggesi, che, nel non infondato timore di travisamenti, si opponevano sistematicamente persino alla traduzione degli statuti in tedesco.
Ricordiamo, per comodità del lettore, che la dominazione svizzera dei 12 cantoni s'instaura sulla Valmaggia e sul resto del Ticino meridionale (i baliaggi di Locarno, Lugano e Mendrisio) a partire dal 1512. Appenzello non partecipa all'amministrazione dei baliaggi ticinesi perché entra nella Lega Elvetica nel 1513, cioé a conquista avvenuta dell'intero Ticino.
Verso la fine della prima metà del 1600 la Comunità di Lavizzara, che di fatto e di diritto una certa sua autonomia l'aveva rispetto all'intero baliaggio valmaggese, fa stampare a Milano dalla Tipografia degli Agnelli gli Statuti della Comunità di Valmaggia, con tanto di «COPIA DEGLI STATUTI DELLA VALLE LAVIZARA» sul frontespizio e l'immagine di San Martino, non senza qualche modifica sia nell'ordine dei capitoli che nella sostanza. Diamo un solo esempio. Al "capo" 24 del «Libro primo» degli Statuti in latino della Valmaggia è fatto divieto agli ecclesiastici di vendere vino al minuto; al "capo" 23 del «Libro primo» degli Statuti della Lavizzara è scritto: *"Questo capitolo repugnante alla libertà ecclesiastica non vale"*. Punto e basta!
(Ricordiamo che la sede della Comunità di Lavizzara era Sornico, nella cui Chiesa di San Martino il balivo prestava giuramento all'entrata in carica e nella cui Casa della Comunità svolgeva la sua funzione nei suoi periodici spostamenti da Cevio).
Prima di rievocare il caso della condanna capitale enunciata nel titolo, diamo un'occhiata all'uno o all'altro capitolo nei quali si comminavano pene crudeli, quasi da legge del taglione (occhio per occhio dente per dente): tagliare p. es. la mano destra a chi *farà o farà fare carte false* (istrumenti e atti affini), tagliare la lingua a chi induce in falsa testimonianza, ecc. ecc., sino alla pena capitale mediante impiccagione, decollazione, rogo, per i colpevoli di gravi reati di sangue (assassinio, ecc.), o ritenuti di particolare gravità contro la comunità (l'incendio doloso, specie se con vittime).
Oggi viviamo in un mondo supergarantista in fatto di salvaguardia dei diritti dell'imputato e la tremenda severità di certe pene di allora può proiettare luce sinistra su quella giustizia e farla apparire barbarica. Ma non va dimenticato che la società di quegli statuti è una comunità di valle, chiusa a riccio nella tutela di se stessa, della sua identità e sopravvivenza, nella sicurezza delle persone e delle cose, nella difesa del patrimonio naturale. E neppure va dimenticato, in base alla non scarna casistica, che per garanzie procedurali e larga applicazione di correttivi, pecuniari in primo luogo, quella severità veniva parecchio temperata, fino alla vanificazione come nelle gride spagnole.
Trascriviamo qualche capitolo dagli Statuti di Lavizzara fatti ripubblicare recentemente in riproduzione anastatica dall'Unione di Banche Svizzere con prefazione di Romano Broggini. I capitoli sono tolti dal «Libro secondo».

Capo XVIII
Del sforzar una donna
(violenza carnale)

Item hanno statuito, ed ordinato che se qualcheduno con violenza sforzasse una donna d'honesta vita gli sia tagliato via il capo dal busto talmente che mora.

RVOTA. COME. VENGANO. LI
SIGNORI. COMISARII:
PRIMA. DAZVRICO
ALTORFO:
ZOCHO:
FRIBORGO:
BERNA:
SVITTO:
CLARONA:
SOLETTA:
LVCERNA:
VNDERVALDO:
BASILEA:
SCIAFFVSA:
DOMINE:
COSERVA:
NOS:IN:
PACE:

Come avveniva la rotazione dei landvogti dei 12 Cantoni nei 4 baliaggi meridionali.

La Casa della Comunità di Sornico in un dipinto di Gutersohn. (Arch. cantonale)

Capo XXV
Delli sodomiti
(omosessuali)

Item hanno statuito, ed ordinato, che se alcuna persona nel Distretto di detta Communità [di Lavizzara] *commettesse sodomia, sia abbruggiato talmente che mora, e sodomia s'intende se huomo con huomo ò alcun animal bruto havesse carnal commercio.*

Capo XXXVI
Fabricar dinari falsi...

Item hanno statuito, ed ordinato, che s'alcuno nel distretto di detta Communità fabricarà ò farà fabricar falsa moneta, sia abbruggiato talmente che mora...

Veniamo al caso dei due decollati a Sornico il 12 gennaio 1673.

Nel "Libro dei morti" di Sornico si legge (traduciamo dal latino):

L'anno del Signore 1673, il 12 gennaio, Carlo figlio di Pietro Cornetti e Gian Giacomo figlio di Gian Giacomo detto Storno Oltone, di Prato, insieme decapitati dalla giustizia, sono morti e hanno reso le loro anime a Dio nella comunione della Santa Madre Chiesa. I loro corpi, senza la testa, sono stati sepolti nella Chiesa di San Martino...

Questo stralcio, riprodotto nella fotografia n. 68 della «Storia della Valmaggia» di don Martino Signorelli (Dadò Editore, 1972), non solo non dice nulla riguardo alla natura del delitto commesso dai due, ma non lascia neppure spazio a congetture fondate. Don Signorelli, minuzioso nella sua certosina e ventennale ricerca per compilare la citata storia della sua Valle, è costretto a risalire a lontani precedenti penali dei suoi due compaesani, il Cornetti e lo Storno, per avanzare questa ipotesi a spiegazione della terribile pena loro inflitta (libro citato, pag. 98, nota 308:

[...] *Noi abbiamo trovato in Lavizzara, tra il 600 e la fine del 700, ossia fin dove si estende la registrazione parrocchiale di Sornico, cinque sole esecuzioni capitali. (Come si sa, tali esecuzioni avevano luogo lì, e i corpi erano sepolti a S. Martino «tranne le teste»).*

Due di tali esecuzioni, per un G. G. Storno e per un Cornetti furono nel 1672 [1673] *(Libro dei morti arch. parr. Sornico). Lo Storno deve essere identico a quello menzionato in EA* [Eidgenössischer Abschiede] *nel 1663 (e anni seguenti) il quale era stato bandito per omicidio commesso a Roma: la madre aveva ottenuto dal landvogto Battier di comporre per 500 corone.* [Il prof. Augusto Gaggioni, in un suo repertorio delle carte valmaggesi conservate negli archivi di Zurigo, ne elenca 14 su questo caso, dalle quali risulta incontestabilmente che il landvogto Battier è contrario, se non estraneo, alla storia della composizione con 500 corone per il rilascio dello Storno, visto che dalla prima alla quattordicesima carta lui non fa che appellarsi a destra e a manca, Dieta compresa, perché la giustizia segua il suo corso e venga prima emessa (i congiudici erano restii) e poi eseguita la sentenza]. *Se nel 1672* [1673] *è ciononostante giustiziato, o è per aver rotto il bando, o forse per qualche altro delitto. E anche del Cornetti si parla fin nel 1659: rilasciato, allora, o da rilasciare dal carcere.*

Quel che Don Signorelli non aveva potuto accertare riguardo alla tragica fine dello Storno e del Cornetti, lo abbiamo accertato noi di recente casualmente, un puro colpo di fortuna.

In quel gioiello che è la Biblioteca Berna di Prato, nella casa omonima amministrata dal Patriziato locale, abbiamo potuto consultare la voluminosa raccolta degli atti dei landscriba (cancellieri e notai della Comunità di Lavizzara) della seconda metà del

'600. Ebbene lì si dice per filo e per segno che il Cornetti e lo Storno furono arrestati per furto il 22 dicembre 1672, un giovedì (*giobia*), processati e condannati alla forca una ventina di giorni dopo, il 10 gennaio del 1673, consegnati ai sacerdoti Agostino Guidi, Curato di Prato e Sornico, e al Curato ausiliario di Broglio, per la ferale incombenza di annunciare loro la morte, e consegnati in mano al carnefice il 12 gennaio (pure giovedì, *giobia*, per la decapitazione.

Abbiamo scritto prima *condannati alla forca* e subito dopo *consegnati al carnefice per la decapitazione*. Non si tratta di una svista. La condanna fu effettivamente all'*impiccagione*, come previsto al capo XXVIII degli «Statuti» per i furti di maggiore entità (dalle tre lire terzole in su), ma fu commutata in decollazione dal landvogto (Nicolaus Müller di Friborgo) *a preghiera di tutto il popolo di Lavizara ivi radunato* (sul luogo dell'esecuzione) *per veder la Giusticia*.

Vediamo le pene previste dal citato articolo XXVIII: *Della pena de quelli che robbano*.

L'entità del furto è indicato in soldi e lire terzole (20 soldi per una lira; 2 lire e mezze terzole = 1 lira milanese = 60 centesimi di franco, con cui, per dare un'idea del valore, si potevano acquistare una ventina di sigari Brissago nel 1878).

Item hanno statuito, et ordinato, che se alcuno del distretto d'essa Comunità facesse furto uno o più, che in tutto fosse del valore de soldi 10 (o meno), *sia condannato in soldi 20, e alla restitutione del danno duplicato, qual pena se non pagarà infra 3 giorni dal dì della condannatione, sia messo alla berlina, e ivi stia per un giorno.* [...] *Se il furto fusse da 10 soldi, fino à soldi 60* (= 3 lire), *sia condannato in lire 10, e alla restitutione del danno duplicato, qual pena se non pagarà infra 10 giorni avenire dal dì della condanna data, e il furto non restituirà dupplicato, gli sia sboggiata una orecchia con un ferro caldo.* Nel testo latino degli «Statuti» di Valmaggia è detto che gli saranno perforate tutt'e due le orecchie.

Sale l'entità del furto, sale la pena. Da 60 soldi (= 3 lire) a 100 soldi (= 5 lire), la condanna è a una pena pecuniaria di 25 lire e alla restituzione raddoppiata del valore del furto. Il condannato non paga entro 15 giorni dalla sentenza? Gli sia *cavato* allora un occhio. Per il furto da 5 a 10 lire, la pena pecuniaria sale a 50 lire, oltre alla restituzione raddoppiata del valore del furto. Il debito con la giustizia non sarà pagato entro 15 giorni? Allora il reo *sia impicato per la gola talmente che mora.* Per furti del valore superiore, non potendosi ovviamente andare oltre la condanna a morte già comminata per furti dalle 5 lire in su, l'articolo prevede l'inasprimento della pena pecuniaria fino alla confisca e alla vendita all'incanto dei beni del reo.

Per concludere, trascriviamo il documento che registra questa tragica storia (ricordiamo che è contenuto nella raccolta degli atti stesi dai cancellieri e notai della Comunità di Lavizzara conservato a Casa Berna).

1673, una Giobia [giovedì], *alli dodaci del Mese di Genaro. Soto* [sotto] *Lofficio* [l'ufficio] *del Molto Il*[lustrissimo] *Signor Nicolao Müller di Friborgho è stato incarcerato adì 22 Xbre* [dicembre] *1672 in Giobia Carlo di Pietro Corneti et Gio*[van] *Ja*[como] *Storno Ottono per ladri et stati prigione sino adì 12 suddetto* [gennaio] *per haver rubati scudi trecento* [1 scudo = 20 lire terzole] *al Signor Lod*[evole] *Fran*[ces]*co Coregine et certe altre Robbe* [robe] *lano* [l'anno] *1672 circha ali 4 di Febraro et listesso anno adì circha 11 Luglio hano robato a Gio*[van] *Ja*[como] *Barogio Scudi 210 con Molto peltro, Rame, cugiali* [cucchiai] *et ferro. Stati prigione giorni 22 et ali 10 di Genaro sono stati condannati alla forcha ali 11 sono stati consignati in mano alli Sig*[nori] *Rev.di Sacerdoti cioè Prete Agostino Guidi Curato di Prato et Sornicho et del Rev.do Prete Osiliario* [ausiliario] *Curato di Brolio* [Broglio] *ad anonciarli* [annunciargli] *la morteet ali 12 Sup.to* [soprascritto mese] *Consignati in Mano al Carnefice esegutore della giustizia* [per l'esecuzione di uno di Menzonio il boia aveva ricevuto 107 lire terzole], *condoti avanti al Mag*[nifi]*co Officio* [Magnifica Camera = Tribunale Penale] *sulla Piaza di Sornicho, letoli* [lettogli] *il Proceso hano ratificato. Et il Molto Il*[lustrissi]*mo Sig.r Comiss*[ario, landvogto] *a Preghiera di tutto il Popolo di Lavizara ivi radunato per veder la Giusticia li ha gratiati* [graziati] *dalla forcha alla testa, condoti al loco del Patibolo sono stati decapitati con grand contricione* [contrizione] *a quanti si è potuto vedere. Massimamente Carlo Cornetti* [...]. *Essendo Land*[scriba] *del d*[etto] *Sig.r Comiss*[ario] *il Sig.r L*[andscriba] *Medico Buffero.*

Luigi Del Priore

VOCABOLARIO MORRESE

Nel dialetto morrese le parole che incominciano con la vocale " o " sono poche , perché le corrispondenti in italiano che incominciano con la " o " in morrese cambiano questa vocale con la "u" .

O

òbblecu - uóbblechi obbligo
ócc/ia - e goccia
òdiu odio
ògni ogni
òj oggi
òmmenu pl. uómmeni uomo
órc/u - hi orco
órden/u - im ordine
órdenu pl. ùrdeni filare in un terreno
òrfen/u - i f. - a - e orfano
òrghen/u - i organo
órs/u - i orso
òr/u - i oro
òsse ossa
òsti/a - e ostia
òttu otto
òttuciéndi ottocento

N

paccaròtt/u - i rigatone, schiaffetto
paccher/iàne schiaffeggiare *[pr.paccheriàtu]*
pàccher/u - i schiaffo
pacchètt/u - i pacchetto
pàcchia pacchia
pacchiàn/a -.e pacchiana
paccij/a - e pazzia
pàcc/iu - i; f. - a - e pazzo
pàcc/u hi pacco
pàci pace
paciénzia pazienza (hàggi paciènzia! abbi pazienza)
pac/iéru - ieri; f. - èra - ère paciere
pacifec/u - hi;f. a - e pacifico
pacinzi/ùsu - ùsi; f. - ósa - óse paziente
paci/ónu - ùni; f.- óna - óne pacione
paddr/ìttelu - éttele palla di neve
paddróttel/a - e pallottola
pàga - he paga
pagamiéndu pagamento (a pagamiéndu a pagamento)
pag/àne pagare *[pr.pagàtu]*
paggèll/a - e pagella
pàggin/a - e pagina
pàglia paglia
pagliacciàt/a - e pagliacciata
pagliàcci/u - i pagliaccio
pagliarìzz/u - i paglericcio
pagliàr/u - e pagliaio
pagliètt/a - e paglietta
paglìn/u - i; f. - a - e.paglierino
pagliònec/a - he dalia
pagliùc/a - he pagliuzza
pagnòtt/a - e pagnotta
pagnuttist/u - i; f. - a - e pagnottista
pài/a - e sotto collo del giogo , è di solito di legno di olmo
pa/iésu - ìsi paese
paisàn/u - i;f. - a - e paesano
paisiéddr/u - i paesello
pàl/a - e pala, badile
palàt/a - e palata; canale che porta l'acqua alle pale della ruota del mulino ad acqua
palàte botte
palazzàt/a - e palizzata
palazzìn/a - e palazzina
palàzz/u - i palazzo
palcuscènec/u - hi palcoscenico
Palestina Palestina
palèstr/a - e palestra ; a Morra è così denominato lo spazio sul fianco sinistro della casa comunale. C'erano in fondo due garagi che fungevano da rimessa, uno per la carrozza di Gerardo Capozza che andava a prendere la posta alla stazione, l'altro per il postale, la corriera che veniva da Sant'Angelo.
palètt/a - e paletta
palettìn/u - i palettino
palettò paletot
palètt/u - i paletto
pàli de fiérru località dopo l'Icasso andando verso Guardia dove c'erano i tralicci di ferro per la corrente elettrica
pàli/u - i palio, albero della cuccagna
pàll/a - e.palla
pallìn/u - i pallino
pall/ónu - ùni pallone
pallunàt/a - e pallonata
pàl/u - i palo
pàlu de fiérru palo di ferro (arnese di ferro lungo ed appuntito per scavare buche nel terreno o nel muro)
pal/ùmmu - ùmmi; f.- ómma - ómme colombo
pambanèll/a - e cichierchia bastarda
pàmben/a - e foglia
panaggìrec/u - hi panegirico
panarìzz/u - i ascesso coperto, sacca di pus
panàr/u - i paniere, (trasl. è pigliatu nu panaru ha avuto un rifiuto, una delusione)
panàscia tipo di calzoni alla cavallerizza in voga specialmente durante la guerra.
pandàsc/a - he terra non buona
pand/ecàne attendere con ansia , anelare *[pr.pandecàtu]*
panèddr/a - e panella di pane
panett/iéru - iéri; f. - èra - èra panettiere
panett/ónu - ùni panettone
Pangràzziu Pancrazio (detto morrese : Pangrà...è muórtu fràtemu, sti fàtti a chi li cùndi ! Abbrev. Pangrà...è muórtu

fràtemu. Oppure solo :Pangrà.. significa" quello che dici non m'interessa".
panìn/u - i panino
pannazzàr/u - i pannaiolo, rivenditore di stoffe
pànn/u - i panno, stoffa, indumenti, biancheria (purtà li pànni de la zita portare la biancheria della sposa . Nei tempi passati quando una ragazza si sposava si disponeva tutta la sua biancheria in ceste o in cassetti e le sue amiche trasportavano le ceste sulla testa, accompagnate dal suonatore di organetto, fino al nuovo domicilio della sposa, che era di solito la casa dei genitori del marito.)
pànu arrustùtu pane arrostisto (si fa tostare una o piu fette di pane, poi si fa bollire dell'acqua e si versa sul pane arrostito disposto nel piatto, curando che non diventi troppo molle. Si scola quindi l'acqua e si mette sulle fette di pane un po' d'aglio tritato, un po' di sale, un po' di olio e dell'origano, c'è chi mette anche del pepe, dopo si serve in tavola)
panucuóttu pane cotto (si taglia il pane stantio a pezzi grossi, si frigge l'olio con uno spicchio d'aglio e un peperone secco piccante, poi si versa tanta acqua che basta a coprire il pane che si è tagliato, quindi si condisce col sale e si fa bollire. Quando questo sugo bolle si versa dentro il pane già tagliato e si mette subito nel piatto)
panugrattàto pangrattato
panuràma panorama
pànz/a - e pancia
panzè panzè
panz/ónu - ùni pancione
panzùt/u - i; f. - a - e panciuto
pa/ónu - ùni pavone
papaglìn/u - i; f. - a - e rosso fuoco
papàgn/u - i papavero
papalìn/a - e papalina
paparèddr/a - e paperina
paparuól/u - i peperone
paparuólu a l'acìtu peperone all'aceto (è una specialità morrese: i peperoni rotondi si mettono freschi in un'anfora di terracotta "fesina" a strati di peperoni , agli e origano. Quando il recipiente è quasi pieno si versa l'aceto fino a coprire i peperoni. Poi si copre con un piatto gravato di un peso. Si mangiano d'inverno fritti o imbottiti. Bisogna però stare attenti che l'aceto, che mano mano si essicca, venga rifuso in modo che i peperoni siano sempre coperti.)
paparuólu siccu peperone secco (peperone infilato con altri in uno spago e messi appesi per seccare; sono molto piccanti)
pàpera - e papera
papósc/ia - e erba a spiga {*Hordeum leporinum*}
pappacòtt/a - e pappacotta
pappagàll/u - i pappagallo
papp/àne pappare, mangiare tutto *[pr.pappatu]*
papp/ónu - ùni; f. óna - óne grassoccio
pàp/u - i papa
papùsci/u - i babbuccia
paracadutìst/u - i paracadutista
paracadùt/u - i paracadute
parafàng/u - hi parafango
paralizzàt/u - i; f. - a - e paralizzato
paramènd/u - i paramento
par/àne *[pr.paratu]* parola usata nei giochi dei bambini per dire: hai sbagliato, oppure per dire: devi mettere il tuo berretto per terra nel gioco di "baruglia" (è paratu hai sbagliato; para la ciaccia metti per terra il berretto)
par/àne parare (nel gioco del calcio) *[pr.paràtu]*

pannulìn/u - i pannolino
pànu pane

paraparapìglia gioco dei bambini
parapiètt/u - i parapetto
parauócchi paraocchi
paraùrt/u - i paraurto
paraviénd/u - i paravento
Paravìsu Paradiso, Paravìsu era anche il fochista di Sant'Angelo che veniva a Morra a sparare i fuochi d'artificio durante le feste dei Santi
parcèll/a - e parcella
pàrc/u - hi palco
parécch/iu - i; f. - a - e parecchio
parégg/iu - i pareggio
par/èndu - iéndi parente
par/ène sembrare *[pr.parùtu]*
parentàl/u - i parentado
parét/u - i paretio (paravento dove entravano le pecore o le capre ad una ad una per essere munte
parìoch/iu - i coppia, coppia di buoi
pariéndi plurale di parente; macchie violacee a forma ellittica che si formano sulle gambe, specialmente su quelle delle donne quando si avvicinano troppo e per molto tempo al fuoco del camino
Parìggi Parigi
parìgli/a - e pariglia
parlamènd/u - i parlamento
parlandìn/a - e loquacità
parl/àne parlare *[pr.parlàtu]*
parlàt/a - e parlata
pàrm/a - e palma albero , palma della mano, ramo d'ulivo benedetto alla domenica delle palme (La domenica delle Palme si porta la palma alla fidanzata, cioè un ramoscello d'ulivo ed un regalo. In dialetto si dice " *purtà la pàrma a la spósa)*
Pàrma Parma
parmiggiànu parmigiano formaggio
pàrm/u - i palmo, misura di 36 centimetri
paròl/a - e parola
parrùcc/a - he parrucca
parruózz/u - i pane duru di farina di mais cotto nel forno
part/e partire *[pr.partùtu]*
pàrte rimprovero (ngi'hàggiu fàttu na pàrte ! l'ho rimproverato)
partènz/a - e partenza
partiggiàn/u - i partigiano
partìt/a - e partita; appezzamento di terreno di 1 tomolo ca.; mèzza partita corrisponde a mezzo tomolo.
partit/ónu - ùni partinone
partìt/u - i partito
partur/ìne più corrente **figliàne** partorire *[pr.parturìtu]*
pàru paio, pari
paruléddr/a - e parolina
parzión/a - e porzione, parte
parzunàl/u - i; f. - a - e anche **parziunàlu** colono
pàsci pascolare *[pr.pasciùtu]*

pasc/ónu - ùni concime verde , si semina nel mese di aprile un misto di diversi legumi e ortaggi come: fave, ceci, piselli, cavoli, anche miglio ecc. Dopo la vendemmia si taglia e si da da mangiare agli animali. Le radici che rimangono nel terreno vengono rivoltate con l'aratro e marciscono diventando così concime naturale.
Pàsqua - e Pasqua
Pasqualìna Pasqualina
Pasquàlu Pasquale
pasquarèddra pasquetta
pàssa appassita, passa
passàbbel/u - i; f. - a - e passabile
passaggìn/u - i passeggino
passàggi/u - i passaggio
passamundàgna passamontagna
pass/àne passare, dare *[pr.passàtu]* (so' passàtu pe nnàndi càseta sono passato davanti alla tua casa; lu reggimèndu quèstu pàssa il reggimento questo da)
passatiémb/u - i passatempo
passàtu passato
pàsser/u - i passero
pass/jàne passeggiare *[pr.passjàtu]*
passjàt/a - e passeggiata
passillà passa via(si dice per cacciar via il cane)
passión/a - e passione
pàss/u - i passo
pàst/a - e pasta
pastanàc/a - he pastinaca
pastarèddr/a - e biscotto fatto in casa
pastìn/a - e pastina
pastòcchi/a - e intruglio, cucina fatta male
past/óru - ùri pastore
pastràn/u - i pastrano
past/ùsu - ùsi; f. ósa - óse pastoso
patàn/a - e patata
patanàr/u - i; f. - a - e venditore di patate
patènd/a - e patente
patendìn/u - i patentino
pat/ìne patire *[pr.patìtu]*
patìtu - i; f. - a - e emaciato (stài assài patìtu è un po emaciato)
pàtremu mio padre
Patren/òstu - uósti Padrenostro; (pàsta a patrenuósti pasta a ditalini)
pàtretu tuo padre
patriàrc/u - hi patriarca
patrìju - i patrigno
patriòtt/u - i; f. - a - e patriota
patr/ónu - ùni; f. - óna - óne padrone
patrónu e sótta passatella
pàtr/u - i padre
patrunàl/u - i padronale
patrunàt/u - i padronato
patt/iàne patteggiare *[pr.pattiàtu]*
pàtt/u - i patto
pattùgli/a - e pattuglia
Pàulu Paolo
paùr/a - e paura
paur/ùsu - ùsi; f.- ósa,- óse pauroso
pazziariéddr/u - i giocattolo
pazziar/ùlu - ùli; f. óla - óle persona scherzosa
pe ccièndi per cento
pe per
pecàcch/iu - i il maschio della pica
peccàt/u - i peccato
pecché perché
péci pece
pècur/a - e pecora
pecuràr/u - i; f - a - e pecoraio
pecurèddr/a - e pecorella
pecur/ónu - ùni pecorone
pedàgn/a - e predella
pedal/àne pedalare *[pr.pedalàtu]*
pedalàt/a - e pedalata
pedalìn/u - i pedalino, ij a pedalìnu andare in bicicletta in piedi da un lato appoggiandosi su un pedale solo
pedàl/u - i pedale
pèddr/a - e pelle; ubbriachezza (tieni la pèddra tòsta..hai la pelle dura; hàggiu pigliàtu na pèddra.. mi sono ubriacato)
pèddra de diàvulu stoffa nera molto resistente
peddrécchi/a - e brandello di pelle
pedecìn/u - i picciolo
pedìn/a - e pedina
p/èdu - iédi piede
pèdu de puórcu piede di porco, bussetto
pègn/u - i pegno
pelé/a - e screzio, litigio
peli/ùsu - ùsi; f.- ósa - óse attaccabrighe
pellegrìn/a - e pellegrina (tipo di mantella)
pellegrìn/u - i;f. - a - e pellegrino
pellìcc/ia - e pelliccia
pellicul/a - e pellicola, film
pellìma malattia che fa diventare giallognoli e e fa dimagrire (secondo la credenza popolare per guarire bisogna ungere l'ammalato con lardo di maiale maschio misto a canfora, poi bisogna sotterrare la sua biancheria intima)
pelùni/a - e muffa
pel/ùsu - ùsi; f. ósa - óse peloso
pén/a - e pena
penàlu penale
pendagràmm/u - i pentagramma
pendemiénd/u - i pentimento
penetènz/a - e penitenza
penicillina penicellina
pénn/a - e penna
pennàcch/iu - i pennacchio, pannocchia del granoturco
pennel/iàne penzolare *[pr.penneliàtu]*
Pennella Nicola Pennella detto Nicola de don Carlinu poeta popolare morrese. Visse fino a più di novanta anni e si dice che morì ben tre volte di morte apparente (catalessi). Si racconta che una di quelle volte, mentre i parenti piangevano intorno alla presunta salma, Nicola si sollevò e chiese da mangiare. Si racconta anche che in occasione del carnevale era solito interpetrare Noè che veniva condotto per tutto il paese in carrozza mentre beveva e cantava : *Evviva Noè quel grande monarca, salvato dall'arca dimmi il perché: ché fu l'inventore di questo liquore che rider ci fa, ha ... ha...* e poi tutti cantavano: *E noi che figli siamo beviamo, beviamo ! Bevi, bevi compagno se no t'ammazzerò, non m'ammazzar compagno che adesso io berrò. Me l'ho bevuto tutto e non m'ha fatto male, l'acqua mi fa danno e il vino mi fa cantar.* Siccome Noè aveva dipinta la faccia di nero una volta il pittore Ernesto Avallone, allora giovane, dipinse la faccia di Nicola con colore ad olio. Quando finì la sfilata carnevalesca e Nicola volle lavarsi la faccia il colore non andò via. Si dice che dovette andare da uno specialista a Napoli per farsi togliere il colore. Sembra

che Ernesto dovette sottrarsi per molto tempo dalle ire dell'infuriato Nicola. Ecco una poesia attribuita lui:

L'UBRIACO

Si vede chiaro, lo giurerei
povera strada briaca sei;
e capitomboli fanno i camini,
un cataclisma par s'avvicini
e tu luna dal torto muso
un occhio aperto e un altro chiuso.

Vino jàngu e vinu rùssu
faciti pàci ngùórpu a mmé,
ca si cadimmu dint'a stu fuóssu
murimmu tutti e ttré.

(da" Rime popolari morresi di Celestino Grassi in Voce Altirpina N.8)

Ancora una poesia di Nicola Pennella nella calligrafia originale che è stata gentilmente messa a disposizione dal nipote del poeta Nicola Cicchetti e venne pubblicata nella Gazzetta dei Morresi Emigrati di ottobre 1985

Bisogna tener presente che questi "poeti popolari" avevano generalmente frequentato solo la seconda elementare e che improvvisavano i loro versi seduta stante. La poesia che segue è l'unica scritta di pugno dell'autore che ci è stata tramandata per iscritto .

In occasione delle nozze dei gentili giovani
Giovanni Mariani di Alfonso con la Signorina
Maria Felice Grassi fu Celestino il giorno
28 Settembre 1927
Canto di te o sposina Felice
Le bellezze le grazie che ti compone
I lineamenti sono fatti a parte
Del Divin Fattore la man dell'arte
Sono preggi distinti le tue fattezze
Sono care e belle le tue bellezze
Di Color Vermiglio Come la rosa
Sei bella gentile sposina vezzosa
O che bellezza se io fossi pittore
Vorrei dipingere colla mano dell'arte
Tiziano – Giotto – Raffael pittore
A queste belle arti li metterei da parte
Oggi di te s'accende il gran Santo Rito
Coi vincoli legami di un altro stato
Oggi siete due amanti innammorati
Di due cuori formano un sol fiato
O sposino Giovanni auguri ti faccio
Ti sia lieto questo ~~grande~~ grato fiore
Di bellezza rara di un grato amore
Beato te che impalmi questo fiore
Nicola Pennella sia omaggio agli
sposi Auguri felicissimi e [illegible] prole
per bella patria

qual ampio forma al mio pennello

TRASCRIZIONE

In occasione delle nozze dei gentili giovani Giovanni Mariani di Alfonso con la Signorina Maria Felice Grassi fu Celestino il giorno 28 Settembre 1927

Canto di te o sposina Felice
Le bellezze e le grazie che ti compone
I lineamenti sono fatti a parte
Del Divin Fattore la man dell'arte
Sono preggi distinti le tue fattezze
Sono care e belle le tue bellezze
Di color vermiglio come la rosa
Sei bella e gentile sposina vezzosa
O che bellezza se io fossi pittore
Vorrei dipingere con la mano dell'arte
Tiziano - Giotto - Raffael pittore
A queste belle arti li metterei da parte
Oggi di te s'accende il gran Santo Rito
Coi vincoli legaini di un altro stato
Oggi siete due amanti innammorati
Di due cuori formano un sol fiato
O sposino Giovanni auguri ti faccio
Beato te che impalmi questo fiore
Di bellezza rara di un grato amore
Nicola Pennella sia omaggio agli sposi auguri felicissimi e prole per la bella patria.

Di traverso è scritto:
qual ampia forma al mio pennello

pennellàt/a - e pennellata
pennellèss/a - e pennellessa
pennènz/a - e pendenza
p/ènniciu - **lénneci** grappolo d'uva secca appeso al soffitto su una pertica; nel soffitto c'erano degli appositi anelli per infilarvi le pertiche per appendere l'uva, cipolle, agli , salami, salsicce, prosciutti, lardo ecc.
penniéll/u - i pennello
pennìn/u - i pennino
penózz/a - e nocciolina americana
p/entine pentire **[pr.pentùtu]**
penziér/u - i pensiero
penzión/a - e pensione
penziunàt/u - i; f. - a - e pensionato
penzùs/u - i; - a - e pensoso
Pèppu Peppe
pépu pepe
perdènz/a - e perdenza
perdònu perdono
pergamèn/a - e pergamena
perìcul/u - i pericolo
pericul/ùsu - **ùsi; f. ósa - óse** pericoloso
per/ìne ammuffire, andare a male dei generi alimentari *[pr.perùtu]*
perìt/u - i perito
perìzzi/a - e perizia
permanènde permanente
perméss/u - i permesso
perm/ètte permettere *[pr.permettùtu]*
pernàcchi/a - e pernacchia
persiàn/a - e persiana
persón/a - e persona
persuad/éne persuadere *[pr.persuàsu]*
persunàgg/iu - i personaggio
pèrtec/a - he pertica
pertecàr/a - e aratro di legno in tempi antichi, di ferro più tardi, veniva tirata dai buoi.
perz/ónu - **ùni** cappotto vecchio e malandato
pesandézz/a - e pesantezza
p/esàne pesare; *[pr.pesàtu]* trebbiatura sull'aia con i buoi

(LA LETTERA " P " CONTINUA NELLA PROSSIMA GAZZETTA)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

S.E.Min.P.I.On.Dr.Bianco Gerardo
Braccia Antonio Portchester 4.9
Braccia Gerardina Portchester 8.9
Braccia Gerardo Lamone 18.9
Braccia Rocco Portchester 8.9
Capozza Angela Viganello 22.9
Caputo Giovannina Zurigo 20.9
Caputo Rocco Lugano 5.9
Cervasi Mario Hunzenschwil 20.9
Covino Gerardo Grancia 1.9
Covino Luigi Kleinlützel 27.9
Covino Pietro Pambio Noranco 24.9
Del Priore Sara Bettlach 29.9
Del Priore Carmela Bettlach 10.9
Di Paola Pasquale Adliswil 7.9
Di Pietro Alessandro Bassersdorf 17.9
Finelli Angelo Bettlach 8.9
Finelli Rosario Bettlach 22.9
Fonzo Giuseppe Morra 27.9
Gizzo Angelo Winterthur 21.9
Grassi Salvatore Morra 13.9
Grippo Gerardina Zurigo 4.9
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo 10.9
Grippo Gerardo Ettingen 20.9
Lardieri Carmine Effretikon 11.9
Lardieri Francesco Effretikon 12.9
Lardieri Tania Effretikon 1.9
Lombardi Maurizio Suhr 16.9
Mariano Gerardo Reussbühl 25.9
Mariano Rocco Läufelfingen 13.9
Marra Mario Roma 18.9
Montemarano Gerardina Breitenbach 28.9
Montemarano Vito Breitenbach 2.9
Pagnotta Angelomaria Winterthur 3.9
Pagnotta Michele Dulliken 28.9
Parletta Rino Zurigo 19.9
Pennella Antonio Greenwich 22.9
Pennella Gerardina Lugano 20.9
Pennella Gerardino Orbassano 20.9
Pennella Gerardo Schweizerhalle 12.9
Rainone Gerarda Bellinzona 8.9
Rainone Rocco Cresciano 28.9
Saano Lucia Greenwich 26.9
Sarni Rino Vercelli 16.9
Siconolfi Concetta Morra 22.9
Siconolfi Gerarda Zurigo 18.9

Auguri a Rocco Fuschetto e Annamarisa per il loro matrimonio

Auguri per il matrimonio il 4/8/90 a Giuseppe Pagnotta e Giuseppina Caputo

Auguri per il 25. di matrimonio a Pennella Francesco e Di Savino Porsia

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Acerra Michele Morra*	Lire 20.000
Braccia Rocco Morra +	Lire 10.000
Covino Francesco Francia	Lire 50.000
Covino Orlando Caorle	Lire 10.000
Di Paola Carmine Morra	Lire 10.000
Dr.De Sanctis Carlo Morra*	Lire 50.000
Gambaro Giuseppe Genova	Lire 10.000
Giovannetti Gina Senigallia	Lire 20.000
Guanci Giuseppe Milano	Lire 30.000
Prof.Mignone Ferdinando Lacedonia*	Lire 50 .000
Mignone Ismenia Torino	Lire 20.000
Mignone Maria Torino	Lire 20.000
Nigro Raffaele Francia	Frs.24.75
Prof.Grippo Francesco Morra	Lire 20.000
Russo Giuseppe Antonio Morra*	Lire 20.000

I nomi con l'asterisco * hanno contribuito presso Dante Pennella
Quello con il più + presso Franco Capozza

LETTERA DA MORRA

Caro Gerardo,
ho letto sulla "GAZZETTA" di giugno il tuo articolo editoriale"IL BUE MORRESE VINCE ANCORA". Ho atteso invano, durante il tuo non breve soggiorno tra noi, che prendessi una qualche iniziativa per tentare una chiarificazione a quanto di spiacevole il tuo estemporaneo articolo aveva creato.
Attesa inutile.
Mi appresto dunque, anche se molto tardivamente, a nome di chi con me ha lottato e vinto, a dare una garbata, ma ferma risposta.
L'articolo, sotto l'apparente ingenuità descrittiva dell'ultimo comizio che tu hai ascoltato a Morra, è di una faziosità estrema che non avevo mai riscontrato nei tuoi scritti e nelle tue parole.
" Quelli del trattore si sono dimostrati civili ed hanno misurato le parole ", chissà chi ha imbrattato muri e case di Morra con scritte ignobili e meschine ? Sono stati uomini d'onore, si vorrebbe far credere; pacati ed inoffensivi, decisi a perdere ma non ad essere " cafoni " (ma le insinuazioni e le calunnie sono state fatte persino in Svizzera).
Ed ecco che si inventa il contrappunto di atti di forza e soverchierie di ogni sorta, fino al pedinamento ostinato ed asfissiante (quasi da polizia segreta) di qualche emigrato. Mi rendo conto che la favola del lupo e dell'agnello si presenta spontanea quando si vogliono giustificare e camuffare i propri comportamenti bellicosi e prevaricatori. Ma la realtà e tutt'altra, e l'inversione dei ruoli non regge e non corrisponde né alla storia passata di Morra, né a quella presente. Ma la vera sorpresa dell'articolo è nella parte centrale dove vi si impianta una filosofia pretestuosa, dubbia e insinuante, di taglio e di stile completamente diverso dal contesto; tanto da far pensare che l'articolo sia stato scritto a più mani. Ci sono i criteri dell'affidabilità, della presunta efficienza, dell'esperienza, dell'onestà ecc. che influiscono sul risultato delle elezioni. Ebbene, caro Gerardo, a questo punto ti dico una sola cosa: non ho bisogno di gettare la maschera per il semplice fatto che non l'ho mai avuta. Calco la scena politica morrese da parecchi decenni con l'onestà, l'essenzialità e la sincerità che mi sono congenite e non ho l'attitudine a diventare personaggio o addirittura l'idolo del popolo. Ed anche quì c'è una grossa svista storica poiché il popolo di Morra, capace di far politica, con intelligenza ed impegno, ha sempre saputo fare scelte politiche in piena libertà ed autonomia. Ciò va detto, in particolare, per gli emigrati morresi, che non solo sono meritevoli di stima e rispetto per i tanti sacrifici che sono stati costretti ad affrontare, ma anche perché hanno intelligenza e capacità per compiere le loro scelte politiche ed amministrative senza lasciarsi lusingare o, peggio ancora, ricattare da chicchessia. Forse i miei difetti sono nell'ostinazione, nel non saper salvare la forma quando è compromessa la sostanza. Gli altri, ricercateli voi, ne avete il pieno diritto. Ma credo di avere amministrato con senso di giustizia e con la disponibilità a farmi carico delle ragioni dell'opposizione, interpretando così, nell'ambito delle mie modeste possibilità, gli aspetti fondamentali della vita democratica.
Ma la cosa che più mi preme di dire è questa: sicuramente la storia politica di Morra è stata sempre appassionata e drammatica, e non tanto per i personaggi che l'hanno dominata quanto piuttosto per la forte e dignitosa da parte della maggioranza del popolo nei confronti di chi voleva imporre l'arbitrio e la prepotenza personale alle ragioni ed ai diritti degli altri.
É questa la lezione politica che i "CAFONI" di Morra continuano a dare.
Morra De Sanctis lì 28/8/90 *Gerardo Di Santo*
Capolista della lista del "BUE"

Caro Gerardo,
ricevo la tua lettera e non sono affatto sorpreso per lo stile con cui l'hai scritta, che rispecchia esattamente il tuo carattere che io ho imparato a conoscere in questi sette o otto anni che ho avuto modo di discutere con te. Il motivo che mi ha tenuto lontano questa volta da te durante le ferie è proprio questo: *non volevo essere aggredito verbalmente da te per cose che non ho scritto, così come lo sono stato da qualche tuo seguace in pubblica strada e, mentre queste persone possono sopportare una mia decisa replica, avevo paura che se io rispondessi ti saresti agitato tanto da poterne subire qualche danno fisico, cosa che non voglio assolutamente.* Mi recai tuttavia da tuo figlio per spiegargli tutto ciò che intendevo nel mio articolo, e con lui, che fino ad ora con me ha dimostrato di essere scevro di fanatismo politico ed attento ascoltatore degli argomenti degli altri, è possibile discutere senza essere aggredito verbalmente. Ti ringrazio per il " *Saggio critico*" sul mio articolo, potresti far concorrenza al De Sanctis, il nome è quasi uguale. Io credo tuttavia che se i critici chiedessero agli autori cosa intendevano con i loro scritti,

si meraviglierebbero delle risposte. Gli articoli, come i romanzi bisogna capirli così come sono scritti e non per quello che ci potrebbe essere dietro, che nessuno conosce se non l'autore stesso. Infatti anche il De Sanctis scrive nel suo *"Saggio critico su Francesca da Rimini"* parlando della ricerca affannosa di certi critici sui "perché Dante ha scritto così e non così, e "cosa ci sta dietro" ecc.... *E se questo è, bisogna pur dire che la critica ha fatto così poco cammino in Italia da essere ancora possibili simili discussioni, proprie di cervelli oziosi e vaghi di sciarade, ottusi alle pure e immediate impressioni dell'arte " (fine della citazione).* Nella tua interpretazione del mio articolo tu somigli ai teologi di Chesterton, il quale scriveva che *"i teologi tirano fuori dalla Bibbia tante interpretazioni come gli illusionisti continuano a tirar fuori conigli da un cappello vuoto."* Io credo che tu creda che io abbia creduto screditarti presso i lettori; il sospetto, ahimé! che accompagna spesso i potenti, non ti ha risparmiato. Ti conforto ricordandoti che è solamente una malattia legata al posto che occupi, non appena ti ritirerai a godere il tuo meritato riposo, rimarrà al tuo successore, perciò mi appresto ad esaminare insieme a te e a loro il mio articolo, che io ho scritto e quindi solo io so cosa volevo esprimere.

Innanzi tutto non sono fazioso, non lo sono mai stato e la tua prima impressione quando scrivi che non hai mai riscontrato ciò nelle mie parole e nei miei scritti conservetela, ché è quella giusta. Io son venuto per la prima volta a Morra un giorno prima delle elezioni per constatare se la campagna elettorale veniva ancora fatta con la stessa veemenza di prima, oppure se si era giunti ad un modo più civile di discussione. Ho visto e sentito fatti e non fantasie, e di quei fatti parlo nel mio articolo, tutt'altro che "FAZIOSO".

Per rispondere a me hai scomodato perfino la storia, alla quale, tra l'altro, credo solo in modo relativo, perché la storia è tramandata da uomini e gli uomini sono imperfetti così come le loro interpretazioni della storia *(vedi le recenti rivelazioni dei fatti post-resistenza in Emilia)* . L'errore di fondo che tu fai nel leggere il mio articolo sulla vittoria del bue è che tu ti riferisci a tutta la campagna elettorale, mentre io scrivo solo di fatti da me personalmente vissuti e quindi controllati di persona. Io parlo esclusivamente dell'ultimo comizio e di quello che "io" ho sentito in Svizzera e quello che io ho visto e sentito è raccontato in modo assolutamente veritiero. Quello che non ho visto e sentito, come al solito rispettando il mio stile di dire ai nostri lettori solo quello che corrisponde a verità accertata da me, non posso scriverlo.

Se i tuoi simpatizzanti, la sera dell'ultimo comizio, invece di andare via dopo di aver ascoltato voi stessi, avessero ascoltato anche gli altri, come fecero gli altri con voi *(questo è segno di maturità democratica)*, avrebbero certamente potuto affermare che io ho ragione. I comizi tenuti dagli oratori della lista del trattore erano inoffensivi, e ti sfido a citarmi una frase che dimostri il contrario. Anzi, l'On.Gargani disse apertamente che ha molta stima di te. Quindi ho scritto la verità su questo punto, come ho scritto con molta discrezione e senza citare né la contrada, né la lista di provenienza, il blocco di una strada per non lasciare passare gli avversari politici. Tu sai, come primo cittadino del paese da più di venticinque anni, che questi atti sono un reato, d'altra parte sai benissimo che se non vogliamo incoraggiare il popolo a farsi giustizia da sé, come nel Far West dei tempi passati, bisogna riprovare questi fatti che succedono per eccesso di zelo politico. Che sedicente giornalista sarei se passassi inosservate queste cose ? Quindi ho dovuto fare un accenno, se pure molto timido, invece di sdegnarti per questo, dovresti dirmi : BRAVO ! HAI AVUTO IL CORAGGIO CIVILE DI CITARE QUESTO EPISODIO INCRESCIOSO. Per quanto riguarda il fatto di qualche emigrato che è stato accompagnato tutto il giorno fino a quando non ha votato, è stato constatato da me personalmente, non cito i nomi perché si tratta di miei amici, avevo fatto solo notare il fatto di cui forse tu non sei neanche venuto a conoscenza.

L'edificio polifunzionale fu iniziato nella sua concezione sotto l'Amministrazione Pagnotta e per interessamento dei Morresi Emigrati presso il Prof.Del Priore di Locarno, che ci convocò in quella città svizzera insieme ai rappresentanti del Comitato di Milano e Locarno per esporre la nostra idea. Successivamente fu fatto un progetto con relativo plastico con edificio polifunzionale e casette per anziani insieme, progetto che fu presentato alla popolazione di Morra e da questa accettato come da noi. Sotto l'Amministrazione di Rocco Pasquale, il progetto iniziale fu ridimensionato e quando subentrò la tua Amministrazione si era ormai già pronti per l'inizio dei lavori, che poi tu hai continuato. Quindi, anche qui ho detto la verità. Per quel che riguarda l'edificio scolastico, prima del terremoto l'iniziasti già tu e lo scheletro di cemento era già costruito. Poi, in seguito al terremoto, il Sindaco Pagnotta ordinò una perizia che dichiarò inutilizzabile la costruzione. Quando subentrasti tu mi dicesti che volevi utilizzarla e che volevi ordinare un'altra perizia in questo senso, infine ti decidesti anche tu ad abbatterla e costruirla da nuovo. Quindi anche questa opera era iniziata prima della tua ultima elezione a Sindaco. Il fatto delle scritte sui muri è accennato anche discretamente, come tutto il resto dell'articolo, nella frase " *Non so se questo principio fu proprio osservato da tutti, ci sono sempre coloro che credono che l'offesa dell'avversario sia il miglior modo per vincere"*. Quindi, non capisco dove trovi questa faziosità, è forse fazioso riferire cose avvenute realmente ? Se scrivere cose accadute è faziosità, ebbene il giudizio lo lascio

ai miei lettori. La mia cosiddetta filosofia pretestuosa voleva ricordare ai lettori la volubilità dei popoli, di cui ci sono molti esempi nella storia e, almeno che tu non ti metta nel numero di quegli idoli di cui scrivo, non era minimamente diretta contro te. Anche la mia preoccupazione per i monumenti di stampo cristiano che a me pare vengano trascurati nasce da una interpretazione dei desideri della popolazione che io raccolgo quando vengo a Morra, e vanno intesi come incitamento all'Amministrazione comunale a fare qualcosa affinché vengano restaurati. Poi il fatto che il popolo può essere manovrato abilmente con una propaganda ben fatta, che fa leva sui punti deboli di una parte della popolazione, lo sanno tutti, anche le fabbriche di sapone, altrimenti perché farebbero allora la propaganda. Un esempio di come ciò possa succedere lo dai proprio tu nella tua lettera, nella quale la mia frase riferita alla lista del trattore, composta, nota bene, da operai e contadini, io scrivo "*Si perde sì, ma cafoni no*" . Tu, capovolgendo il tutto, ingiuri la popolazione di Morra dicendo che " Questa è la lezione politica che i "CAFONI" di Morra continuano a dare. Quindi, chi affibbia l'appellativo di cafone al suo elettorato sei stato tu e non io, che come tu dovresti sapere, sono nipote a Nicola Di Pietro soprannominato proprio "LU CAFONU", sarei quindi anche io un "cafoncello". Qui, cari contadini lettori della Gazzetta, Cafone significa maleducato e non contadino, perché si dice anche che un contadino si è comportato da "signore" quando fa una buona azione e che un "signore" si è comportato da "cafone" quando è maleducato. Capite adesso cosa volevo significare ? Gerà, non fa niente, tu hai provato a mettere i nostri lettori contro di me con la tua battuta, continua, forse una volta ti crederanno e ci riuscirai, ma io non ho niente contro di te personalmente, solo che quando critico cerco di fare il mio mestiere di informare la gente e dire la mia opinione. Perciò, non pensare sempre che tutto quello che scrivo è contro di te, altrimenti rischi che la gente riconosca se non dal travestimento sofisticato, dalla nostra voce chi è il lupo e chi è l'agnello.

Gerardo Di Pietro

(Per rinfrescare la memoria dei nostri lettori e dimostrare che veramente non ho fatto il nome di nessuno, e se l'ho fatto è solo per lodare pubblico di nuovo l'articolo in questione)

Ancora una volta i morresi hanno dimostrato il bene che vogliono a questo antico e vecchio compagno di lavoro. Un animale ormai diventato inservibile nelle nostre campagne, soppiantato da tempo dal più moderno trattore nel lavoro dei campi, ma ancora vivo nel cuore della gente.

Il bue ha vinto e il trattore non è riuscito a fermare l'entrata trionfale di questo calmo e forte bestione sul comune *(si fa per dire e si parla solo del simbolo e non delle persone s'intende).*

L'ultimo comizio me lo ascoltai anche io e, non parlando degli altri, quelli del trattore furono pacati e inoffensivi. Anzi, la parola d'ordine era quella di mostrarsi civili e per quello che io udii, a Morra come in Svizzera, mantennero la parola. Si perde si, ma non si è cafoni, questo fu il loro motto. Non so se questo principio fu proprio osservato da tutti, ci sono sempre coloro che credono che l'offesa dell'avversario sia il miglior modo di vincere le elezioni, neanche voglio passare troppo in rassegna quello che accadde in qualcuna delle nostre contrade, dove sembra sia dovuta intervenire la forza pubblica per avvenuti sbarramenti di strada, come se proprio fosse stato necessario impedire agli altri di parlare per poter vincere, neanche voglio troppo parlare di morresi che si sono attaccati a qualche emigrato e non l'hanno lasciato fino a quando non ha votato per paura che parlasse con qualche altro del partito contrario, cosa che questi emigrati stessi avrebbero dovuto impedire se fossero stati veramente uomini, perché non sono menomati di mente che devono essere accompagnati: voglio solo ricordare che dove si impedisce con la forza di esporre le proprie idee e alla gente di ascoltarle non esiste la democrazia e tutti i bei discorsi e i vittimismi di questo mondo non faranno cambiare la mia modesta, modestissima opinione. Chi non vuole che l'avversario parli ha paura che qualcuno scopra che ha torto e la gente veramente democratica dovrebbe subito mangiare la foglia e fare delle ricerche più approfondite.....

Ci sono degli atteggiamenti che marcano uno stile, un modo di agire e reagire che sono propri di una persona o di un gruppo, e questo stile è l'immagine che il cittadino si fa di quella persona o di quel gruppo, e il posto nella scala dei valori personali e collettivi che assegnamo agli altri. Questo è solo uno dei criteri con i quali la gente si costruisce l'immagine di coloro che dovranno amministrare il Comune. Ci sono i criteri dell'affidabilità, della presunta efficienza, dell'esperienza, dell'onestà ecc. che influiscono sul risultato delle elezioni. Io sto parlando solo di immagine, perché purtroppo l'immagine è quella che conta non la vera realtà così com'è. Il popolo si lascia spesso trasportare da una propaganda continua e ben organizzata ed è pronto a perdonare all'idolo che si è creato qualsiasi cosa. Ma queste sono glorie effimere, sono glorie elargite in una specie di trance collettiva, presto o tardi il popolo si sveglia e allora gli idoli cadono nella polvere e si scelgono degli altri idoli. Il detto "Vox populi vox Dei" è assolutamente sbagliato, il popolo si ingannato tanto volte con i suoi beniamini nel corso millenario della storia umana. La miglior cosa è rimanere coerenti ad un modo di agire ed un modo di vita moralmente irreprensibile e responsabile difronte alla società e alla nostra coscienza che si misura non sul metro della moda, ma sul metro eterno fissato da Dio e dai suoi comandamenti, che non cambiano col cambiare dei governi o delle ideologie.Comunque il bue ha vinto con un ragguardevole scarto di voti e noi ci congratuliamo con la lista vincente anche perché in mezzo a loro ci sono degli amici così come nella lista del trattore.

Volendo analizzare l'esito della votazione c'è da notare la quasi scomparsa dei comunisti, che anche a Morra seguono il trend

di tutta Italia. La loro divisione tra bue e trattore li ha resi ancora più deboli. Non possono certo lamentarsi i candidati della lista del trattore che erano tutti alle prime armi ed inesperti di politica ed hanno ugualmente preso 584 voti. Se veramente ci tengono ad assumere la guida del paese devono profilarsi in questi cinque anni che seguono, dimostrando di saper fare un'opposizione costruttiva, ma anche intelligente. Insomma la gente deve poter avere fiducia di loro per avere nelle prossime elezioni la speranza di costituire un'alternativa. I tre eletti dell'opposizione devono cercare di essere competenti interlocutori durante i consigli comunali che si terranno e mettere il punto sulle cose che dovrebbero farsi e non si fanno, interpretando il desiderio dei cittadini. Noi auguriamo anche loro un ottimo lavoro, ché anche da questo confronto dipende il futuro del nostro paese. Il vecchio e nuovo Sindaco Gerardo Di Santo è ormai diventato a Morra e non solo a Morra una leggenda e è difficilissimo, se non impossibile competere in una votazione contro di lui. Mettendo da parte la ricostruzione normale del paese, che certamente avrebbero realizzata anche gli altri, così come la costruzione dell'edificio polifunzionale e la scuola media, opere già avviate prima che lui fosse eletto, c'è da attribuirgli di aver salvato al centro abitato l'area che va dalla Piazza al Castello, che con opportune opere di consolidamento è riuscito a far recuperare per l'urbanizzazione. Quello che avrebbe potuto fare era una modifica ai Piani di costruzione dei nuovi insediamenti di Sant'Antuono e Monte Calvario, dove si è sciupato tanto terreno per la costruzione di molte strade, terreno che si sarebbe potuto utilizzare per la costruzione degli alloggi. Neanche i marciapiedi stretti e i pali della luce sono qualcosa di ben fatto. Si, i piani li avevano fatti gli altri, ma allora perché il popolo aveva cambiato sindaco se tutto doveva rimanere come progettato prima ? tanto valeva la pena di lasciare gli altri sul Comune. Vorrei richiamare l'attenzione delle vecchia e nuova amministrazione comunale che la cultura di un popolo si manifesta in diversi modi e in diversi campi. Quello che i nostri antenati hanno costruito nel campo religioso fa anche parte della cultura del nostro popolo. Questo aspetto della nostra storia non dovrebbe essere trascurato. Le nostre chiese a Morra non vengono ricostruite, né la statua di San Rocco viene di nuovo pittata, né la croce dei Piani viene restaurata. Io penso che l'amministrazione comunale dovrebbe anche interessarsi di questa parte della storia di Morra e darsi da fare per accellerarne la ricostruzione. Poi, si parla spesso di turismo ma si allargano e si costruiscono strade per camion e macchine in tutti i luoghi. Se vogliamo che i turisti scelgano Morra dobbiamo mantenere pulita l'aria che si respira che è il nostro solo capitale, altrimenti non saprei cosa dovremmo offrire al turismo nel nostro paese che non si trovi altrove molto più bello che a Morra. Cerchiamo perciò di non facilitare il passaggio di molte macchine dentro il paese altrimenti l'aria verrà inquinata. Costruiamo una strada che va dall'Incasso alla Maddalena così che chi deve solo passare per Morra l'aggiri senza entrare in paese, quel caffè che ogni tanto un autista potrebbe prendersi lo pagheremo molto caro con aria malsana e nessun turista. Chi ha un po' girato il mondo certamente se sarà accorto che la tendenza odierna è quella di tener lontano questo tipo di inquinamento dalle città e dai paesi e non di agevolarlo. Io non metto in dubbio che chi fa è convinto di fare del suo meglio per il paese, ma a condizione che chi fa non metta in dubbio che anche chi non la pensa come lui faccia del suo meglio per il bene del paese e non si accusi tutti coloro che non la pensano allo stesso modo di dire o fare le cose a scopo propagandistico. Solo accettando lo scontro su questo piano si è onesti con l'avversario. Non si deve abusare del nostro ascendente sulla popolazione per far sì che chi la pensa altrimenti venga sommariamente messo nel numero dei cattivi e traditori del paese. Anche se ci sono alcuni morresi emigrati all'estero o in altre città italiane che sentono il bisogno di interessarsi del loro paese nativo perché non l'hanno mai dimenticato, se veramente si vuol fare una politica tesa a ripopolare il paese non bisogna bollarli come stranieri, perché vi dico che questa gente ama il suo paese molto più di quello che fanno tanti morresi residenti che sono pronti a volte a venderlo per favori personali. Questo è ciò che penso in questo momento e questo è quello che modestamente consiglio di prendere in considerazione.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI: DI PAOLA GIOVANNI E PENNELLA GERARDO

LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

PICCOLA STORIA MORRESE

DI DANTE PENNELLA

(Continuazione della Gazzetta precedente)

Arriva il momento di lanciare un giovane in politica, quindi la D.C. lancia alle elezioni Provinciali il nostro compaesano Peppino Gargani, il quale viene eletto Consigliere, ma Morra risponde solo a metà. A Peppino viene data la Presidenza della Provincia di Avellino e subito fece rifare la strada Guardia-Morra, eliminando la serie di curve che si trovavano in località "Pali di Ferro". Anche la strada Morra-Scalo venne asfaltata ed allargata. Furono dati anche diversi "posti" a morresi e ad altri dei paesi vicini, ecc..

Venne inaugurato il palazzo scolastico di Selvapiana dal Dottor Francesco De Rogatis, il quale era Sindaco e Medico di Morra; più tardi però lascerà i due incarichi: quello di Sindaco verrà affidato al nostro compaesano Insegnante Di Santo Gerardo, il quale con tanto entusiasmo accetta.

Morra intanto rimane senza il medico e si ricorre a medici presi a prestito da altri paesi, anche perché il dottor De Paula nel frattempo era stato pensionato e non svolgeva più tale attività. Si coglie l'occasione per porgere il più affettuoso ringraziamento per quanto ha fatto per l'intera popolazione di Morra. Nessuno può dimenticare che per i morresi non ha esercitato solo la professione di medico, ma anche quella di missionario, specialmente nelle campagne; veniva chiamato a qualsiasi ora e portato dal paziente a dorso di un asino, con il vento , con la pioggia, o con bufera di neve, non importava, ma bisognava arrivare il più presto, perché si trattava di salvare una vita umana: per non parlare poi che si sostituiva all'ostetrica per aiutare a venire al mondo i figli dei coltivatori. Un grazie ancora a nome di tutti al caro don Giovanni De Paula.

Grazie alla ditta Salvatore De Rogatis, Morra è uno dei primi paesi in cui si incomincia a portare l'energia elettrica per la campagna e al cimitero, così come il padre e lo zio dello stesso De Rogatis la portarono a Morra paese. Questo fu un avvenimento che rivoluzionò il modo di vita della popolazione rurale. Da allora in tutte le case si impiantarono le cose più impensate: come la televisione, il frigorifero ecc. cose che prima si potevano usare solo in paese.

DANTE PENNELLA

(Continua nelle prossime Gazzette)

Tutti noi ci ricordiamo con simpatia di Gerardo Capozza, il padre di Eduardo e di Lina Capozza. Ci ricordiamo la sua carrozza e il suo cavallo che sempre alla stessa ora andava alla stazione a prendere la posta. A nessuno di noi era però mai venuto in mente che Gerardo fosse un appassionato della storia morrese antica. Sua figlia Lina mi ha consegnato un quaderno in cui il padre scrisse interessanti appunti storici del passato morrese. Alcuni di queste notizie sono state già pubblicate da Celestino Grassi, altre, invece, sono inedite. Io ve le trascrivo così come sono gli appunti nel quaderno di Gerardo Capozza.

STORIA DI MORRA

DI GERARDO CAPOZZA

Costruzione della prima chiesa SS.Annunziata: non si conosce l'epoca, ma nei primi anni della religione cristiana, fu saccheggiata dai francesi.

Nel 1330 con una forte scossa di terremoto cadde il castello e la popolazione superstite si costruì le pagliaia alla via Operai, dove ancora oggi viene denominata per abitudine dei cittadini "Le pagliaia".

Il Castello e tutto quando apparteneva fu venduto a don Marco Antonio Morra per il prezzo di 2000 ducati nell'anno 1400. I beni comprendevano il castello, Mattine, Mattinelle, Selvapiana e le Coste. Questi territori vennero concessi ai cittadini a canone, chiamato "annoia". Al raccolto percepiva il Principe il decimo del

solo grano, mentre le altre leguminose erano gratis. Verso il 1880 commutato in contanti. Visto verso il 1945 che per la svalutazione della lira l'entrata era irrisoria, abolì questo diritto a beneficio dei cittadini.

Dopo quella della Santa Annunziata venne costruita una piccola chiesa ove si trova situata la Chiesa madre dei SS.Apostoli Pietro e Paolo, ché nello spiazzo adiacente vi erano le tombe per la sepoltura dei morti. Verso il 1600 venne costruita la Chiesa Madre e il campanile. La campana grande, quella attuale, venne fusa a Morra nel 1853. Venne benedetta dal Vescovo di Nusco. Fatto conto di tutte le spese sopportate, la spesa totale fu di ducati 61 e 6 Carlini, pari a lire 303. (bisogna tener conto che Gerardo scriveva questa storia una quarantina di anni fa) Precedentemente le campane erano più piccole e la cupola del campanile venne distrutta da un fulmine, venne poi coperto ad embrici ad uso di casetta, nel 1931 venne rifatto dalla Cooperativa di costruzione di Bisaccia, con progetto dell'ingegnere Gatta.

Nel 1854, verso il 15 di settembre, si sviluppò una epidemia di colera, e durò fino alla metà di ottobre. I morti di colera furono 128 e morivano fino ad 8 persone al giorno; ai moribondi veniva versata l'acqua bollente nella bocca appena spirati per impedire l'uscita dei microbi . La sepoltura dei morti non era nella tomba comune, ma sul Monte Calvario; dietro la collina vi erano due lazzaretti per l'affumicazione delle persone che venivano da altri comuni: uno alla casina di Molinari alle Croci e l'altro alla casina di Carino alle Mattinelle.

Costruzione del cimitero 1860. La prima sepolta fu Rosa Zuccardi e così il cimitero prese il nome di "S.Rosa". Negli antichissimi tempi, prima della religione cristiana i morti si seppellivano ovunque, successivamente quando si costruirono le prime chiese le suddette tombe erano nelle chiese. Poi si costruirono le fosse ai piedi di Monte Calvario, accanto alle fosse venne costruita la Cappella del Purgatorio. Nel mese di giugno 1860 morì un bambino ad un certo Erberto Di Pietro, nel buttarlo nella fossa cadde con la testa sotto, allora un uomo scese nella fossa per metterlo a posto e fu colpito dal gas, così anche un secondo ed un terzo morirono così tre persone. Nel 1860 venne costruito il cimitero per la prima volta, essendo però le mura esposte alle intemperie per 71 anni, erano cadute. Nel 1931 , secondo un progetto dell'ingegnere Giuseppe Mallardo di Avellino, vennero messe all'asta e venne aggiudicata alla ditta Francesco Mannetti di Guardia dei Lombardi per il prezzo di lire 78000.

Nel 1854, con iniziativa dei cittadini, in seguito al colera, si pensò di erigere un monumento a S.Rocco, patrono della peste. La statua venne regalata da Francesco II di Borbone, Re di Napoli. Nel 1870 venne trasportata da Napoli a Morra. Era il primo traino che veniva a Morra dopo la costruzione della strada rotabile Morra-Guardia che fu costruita proprio in quell'anno e il traino era di Arcangelo Castellano di S.Angelo dei Lombardi. I travertini del monumento vennero lavorati dalla pietra di Viticeto e trasportati dalle donne, mentre i pezzi grandi di base vennero trasportati a strascico dai buoi di Antonio Masullo. Nel 1928 un giorno di agosto un fulmine spostò la statua e il monumento venne danneggiato; dovette essere demolito fino al secondo registro e rifatta dalla ditta Fortunato (Buornicoso ?) di Atripalda.

Il nostro paese era privo di arterie, si usavano le vie mulattiere, le merci venivano trasportate a dorso di animali. Nel 1870 ebbero inizio i lavori di ricostruzione della strada rotabile Morra-Guardia, i lavori in appalto vennero affidati al Sacerdote Covino Rocco fu Bernardo di questo comune. La costruzione di detta strada durò più anni, dato che a quei tempi non vi erano mezzi meccanici, tutti i lavori erano a forza di braccia. I mezzi di lavoro erano picconi, pale e cestoni; gli uomini adoperavano picconi e pale e le donne i cestoni per il trasporto della terra alle macchine. Le paghe giornaliere erano per gli uomini mezza lira e quella delle donne 6 soldi.

GERARDO CAPOZZA

(segue nella prossima Gazzetta)

PER LA MORTE DI: COVINO EMILIA
DI PIETRO ANTONIA
MARIANI MARIA
MAIORANO MARIA
LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

ESTATE SENZA RONDINI E DISINFETTANTE IN FACCIA

A Morra le rondini non ci sono più. Le nostri fedeli e giulive amiche che allietavano l'aria da primavera alla fine dell'estate, solcando il cielo a stuoli, ci hanno abbandonato. Anche i colombi stanno lasciando Morra paese, non trovano più i buchi nelle case per fare il loro nido. Una coppia con i piccoli li ho ancora avvistati in un buco del vecchio muro della chiesa di San Rocco e volano tra camion e ruspe per cercare l'imbeccata per i loro piccioncini. Il cemento cola, si ammassa pesantemente in tutti i luoghi, è arrivato anche Dietro Corte, ormai privata delle sue acacie e decorata con un muro di cemento alto sei o sette metri. Muri enormi opprimono il paesaggio una volta rustico, è la nuova Babele moderna che si eregge a sfida delle forze della natura. Certamente non vogliamo dire che i muri non sono necessari. Dietro Corte. per esempio, servono a sopportare il peso della strada che dovrà essere costruita verso l'alto, verso la chiesa e il castello. Forse, però, questa strada si sarebbe potuta inserire proprio alla curva successiva, dove già si è aperto un varco, (parlo della curva detta" de lu meccanicu"), evitando così il muro. Ma se per ragioni di costruzione si vuole costruire proprio Dietro Corte, che almeno si nascondesse questo muro. Uno dei modi possibili come camuffare il cemento lo mostra lo schizzo che io ho fatto e che copio quì appresso:

come, secondo me, si potrebbe camuffare Dietro Corte il muro di cemento

Insieme alle rondini e colombi stavano per partire le suore, Morra non da loro abbastanza per il sostentamento e sono costrette a partire. L'asilo, accanto al palazzo comunale, mi dicono che sarà abbattuto e rifatto allo stesso posto, forse un'occasione perduta per assegnargli un altro suolo e recuperare così la Villa comunale Francesco Tedesco, che a suo tempo, fu sacrificata per l'edificio.

La vecchia casa comunale è stata rimessa a nuovo e fa bella mostra di se sulla piazza, peccato che i davanzali delle finestre alla fine sono risultati più stretti e hanno fatto un solco nell'intonaco, che a me e ad altri sembra uno sgorbio su un quaderno di bella copia. La fontana di Nettuno è scomparsa e, se i piani vengono realizzati come già progettati, sulla piazza e lungo la Via Roma verrà rifatto l'antico selciato. Una cosa che va anche attribuita al nuovo Sindaco, così come le palizzate di cemento fatte sulla piazza e nascoste nel terreno, un esempio di come bisogna fare in un paese come il nostro. Anche il muro intorno al cimitero, anch'esso di cemento, è stato iniziato, il porticato, dove durante i giorni piovosi potrà rifugiarsi la gente per fare le condoglianze ai parenti dei defunti, è già terminato. Ora l'architetto che costruisce questo sacrario davanti al cimitero vuole restaurare la croce dei Piani e mi chiese una fotografia. Nessuno ce l'ha, ma la croce, se si vuole, può essere rifatta mettendo i pezzi rotti l'uno sull'altro e facendoli combaciare come prima. Il quartiere Pagliaie è stato raso al suolo e alla notte un cane randagio s'aggira sulle macerie guaiendo disperatamente, come se fossero le anime degli antenati che abitavano in quei luoghi, ritornati al mondo in cerca della loro casa che non trovano più. Quante memorie sotto quelle pietre !

Intanto un camion rompe il tubo dell'acqua, la gente ancora rimasta nelle case non ha più acqua e deve prenderla alla fontana pubblica, invano si rivolgono all'acquedotto pugliese, ci mettono dieci giorni prima di riparare quel tubo. Povera Italia! Quì sembra che la burocrazia abbia preso il sopravvento, ogni ente fa quello che gli pare e piace, viene a riparare se vuole, oppure ti fa aspettare, gente che rivestono una carica che cercano pubblicamente di giustificare il loro comportamento come le scimmie della favola che una non vede, l'altra non sente e l'altra non parla, raccontandoti di presunte aggressioni alle quali andrebbero incontro se veramente si trovassero nelle condizioni di dover far rispettare la legge. La loro paura è sincera. Ma io penso che, quando io iniziai a stampare sapevo che rischiavo di infilare una mano nei rulli della macchina e perderla, a me nessuno mi obbligò a prendere quel mestiere, così anche il mestiere di questi signori comprende il rischio che prenda anche le botte. Se non ha il coraggio di farlo perché non cede il posto ad un altro più coraggioso di lui e se ne va ad

incollare coppetti di carta senza pericolo ? Glie lo dico, forse mi son fatto un altro nemico. Girando per la strada incontro molti emigrati, parecchi mi raccontano i loro guai, nella speranza che io scriva tutto sulla Gazzetta. Mentre passeggiamo io e mia moglie sulla piazza incontriamo Armando Di Pietro (per chi non lo conosce Armando è il fratello di Rocco che si presentò ultimamente candidato nella lista del trattore). Armando è furioso, mi racconta che di tutto il suo terreno che fu espropriato a Montecalvario gli rimasero cinque o sei metri davanti alla casa. Armando voleva piantarci fiori e pomodori. Torna invece in vacanza e al posto del terreno ci trova una bella terrezza di cemento. Qualcuno, preso dalla frenesia del cemento che regna a Morra, aveva cementato anche il terreno di Armando. Non vi dico gli strilli. Armando andò dal sindaco a protestare, ma il sindaco disse che non ne sapeva niente e che se voleva avrebbe fatto demolire la terrazza. Ora Armando è rimasto proprietario di una terrazza e senza pomodori, il tutto a sua insaputa. Un monito ad altri emigrati, se avete un terreno scrivete grande un cartello: QUESTO TERRENO NON DEVE ESSERE CEMENTATO", altrimenti un bel giorno potrete trovarmi anche voi con una terrazza al posto della pergola. Anche Pietro Lombardi mi mostra la sua casa, dove lui dice che il muro interno è stato spostato dalla posizione originale antiterremoto. Lo conforto dicendo:- Almeno hai adesso un muro diritto -. Poi si siede con me e mi racconta usi e costumi antichi per il vocabolario. Pietro è veramente una persona molto simpatica. A proposito del vocabolario: un giorno, verso le quattro del pomeriggio, sedevo solo soletto sotto le piante a piazza San Rocco col mio vocabolario in mano e cercavo nuove parole, accanto alla fontana c'era Giovanni Berardi, nessun altro, solo davanti agli scavi delle Pagliaie c'era Francesco Pennella, guardia comunale, ma quest'ultimo dopo alcuni minuti se ne andò.

Vidi scendere un camioncino e non ci feci caso, continuai a leggere nel vocabolario, tutto d'un tratto fui investito da un getto di disinfettante in faccia e sui vestiti che veniva spruzzato dal camioncino sulla strada e sulla gente. Nella cabina siedeva un impiegato del Comune di Morra. Subito pensai:- Certa gente si è modernizzata, prima davano le purghe a chi non la pensava come loro, ora lo spruzzano col disinfettante. Ma non hanno ancora imparato come finirono quelli ?-

Poi vidi arrivare altri cittadini che protestavano perché erano stati spruzzati anche loro e mi ricredetti. Ecco che il camioncino, col solito pupazzo mascherato ritorna, io grido col pupazzo, lui per rispondere si toglie un momento la maschera.....forse non era previsto ? La sera dell'accaduto qualcuno racconta il fatto in consiglio comunale, il sindaco dice di non saperne niente e tuona contro l'accaduto. Però, chi ha messo a disposizione del camioncino spruzza disinfettante l'impiegato comunale ? E perché non si è detto a quei signori che la disinfezione dei paesi deve essere effettuata al mattino presto e non il pomeriggio quando le persone siedono sulle scale di casa, e quindi di ritornare all'orario giusto l'indomani ? Il giorno dopo scrivo una lettera di protesta all'USL di Sant'Angelo e per conoscenza al Sindaco, pregando di vegliare affinché simili casi non succedano più nel nostro paese. Non siamo mica alla mercè delle USL, c'è un' Amministrazione Comunale che fa rispettare i cittadini nel nostro paese, perbacco! E il sindaco lo disse che queste cose non si fanno. A Morra mancavano le serate musicali morresi, si fece il torneo di bocce e la sagra della trippa.

:- Quì,-mi diceva un amico morrese,-alla fine tutto finisce "attuórnu a lu ruótu "- E aveva ragione. Nicola Covino iniziò a raccogliere firme per interessare le Autorità ad accellerare la ricostruzione della chiesa di San Rocco. Mi disse che ne raccolse 272 e le portò al Sindaco il quale gli fece anche una lettera d'accompagnamento. Ringraziamo il sindaco e . . . . .

Saluti il vostro cronista

Gerardo Di Pietro

DAVANTI AL CIMITERO È STATO GIÀ COSTRUITO IL PORTICATO
PIU AVANTI VERRÀ COSTRUITO UN MURO ALTO DI CEMENTO

DIETRO CORTE, IL MURO DI CEMENTO

SOTTO: GIOVANNI BERARDI ATTINGE L'ACQUA ALLA FONTANA PUBBLICA. L'ACQUEDOTTO PUGLIESE HA IMPIEGATO DIECI GIORNI PER VENIRE A RIPARARE UN TUBO ROTTO

GERARDO COVINO E FRANCESCO COVINO ISPEZIONANO GLI SCAVI NELLE PAGLIAIE. SULLO SFONDO ALCUNE CASE ANCORA IN PIEDI

LA TERRAZZA DI CEMENTO COSTRUITA DAVANTI ALLA CASA DI ARMANDO DI PIETRO SENZA CHE LUI NE SAPESSE NIENTE

L'ANGOLO DEI POETI

MEZZA STAGIONE

Dal punto morto se declino e al vento
cedo, mi porta l'acqua e neghittoso
mi sollecita il sole. Come in sogno
presentimento d'echi,
balbuzie di frammenti
perché la pietra livida consenta
a rendere le tracce
d'una parola d'ordine. Spaurano
il colmo e giovinezza. Turbamento
della mezza stagione: mi sorprendono
amaro senso e vago
rimescolio di cose morte e vive.

Spensierata natura
naturans, cruda lama
del caso! Chi tirò le sorti e disse
le parole d'incanto
e chi mi condusse a disegnar la mappa
del mio vagare e ne fissò le soste ?

Le mimose perdesti e le ginestre
in fiore e nell'angolo del tempo
le vipere in amore.

DANIELE GRASSI

HABITAT DISTRUTTO

Chi vuol conservare le memorie
può cementarle:
a metro cubo si paga il sarcofago;
nuovi sono nomi e nomignoli,
altro l'aspetto estetico.
Dall'anno zero
ricomincia la storia
e le cicale
non la raccontano più alle rondini:
verso luoghi più ospitali volarono
i giulivi volatili;
distrutte le acacie,
cicute e clematidi,
per i tacchini...
crocidano le macchine;
condannato è l'azzurro
tetto di poliestere
e il serpe non ha più la tana
fra le pietre.
Soli sulle antiche scale,
ancora i vecchi
siedono, indolenti e apatici,
impotenti assistono
alle memorie che scompaiono;
quasi estranei
in un mondo caotico che
strappa le sue radici
per sopravvivere.

Ma, dietro gli sguardi vitrei,
s'indovinano
i ricordi di chi non dimentica,
che il vento disperde nell'aria
con i granelli di polvere.
E chiudendo gli occhi riodono
il belare della capra
il grugnire del maiale,
il raglio dell'asino
e la giovane sposa issare
la fascina sopra il cercine.
A sera, dopo il duro lavoro dei campi,
il disputar concitato nelle osterie
giocando alla briscola.
Anche i muri passeranno alla storia:
sacrifica, o popolo, il passato al labaro,
forse, un giorno suoneranno ancora
le trombe di Gerico.
Tutto nel mondo è mutevole,
lasciamo al vaglio dei secoli la storia,
il giudizio ai posteri.
Solo l'Eterno immutabile
è la misura unica.
Non ha tante stelle il cielo
quante sono le ambizioni degli uomini.

Es lebe die sorglose Jugend!
Ohne Ehrfurcht für das Alter.

GERARDO DI PIETRO

AGGI GUARDATU CU L'UOCCHI D'AMORU

Aggi tuzzulatu a tanda porte
pe truà na frécula d'amoru.
Aggi duvutu stréngi tanda mane
pe truà una chiéna de caloru.

Aggi vippetu a tanda e tanda pozze
pe truà nu picca d'acqua chiara.
Aggi suppurtata tanda ngiustizzia
pe truà na zénga de raggione.

Aggi passatu na vita a riatà
sènza sapé ca l'aria era nguinata.
Aggi fattu tanda e tanda passi
pe truà la via de lu Signoru...

Aggi spisu tanda parole d'amoru
pe fa devendà re cose brutte bbone
Aggi chiandatu fiuri de tulipanu
e aggi accuovetu sulu paglia de granu.

Aggi fattu tanda diségni de vita
pe scuprì sulamènde illusioni.
Aggi sendutu tanda favule recità
e mai una ca fenèsse a liétu fine.

Aggi avuta sénde sunà tanda campane
pe puté capì qual'èra lu suonu bbuonu.
Aggi durmutu tanda notte a la seréna
pe vedé spundà la stélla mattutina !

EMILIO MARIANI

COLLETTA IN ONORE DI SAN GERARDO RACCOLTA DA RAINONE CARMINE

Ambrosecchia Antonietta	Fr.10.-
Braccia Carmine	Fr.20.-
Braccia Giuseppe	Fr.20.-
Branca Diego	Fr.10.-
Buscetto Donato	Fr.10.-
Capozza Andrea	Fr.10.-
Capozza Rocco	Fr.10.-
Caputo Giuseppe	Fr.20.-
Caputo Nicola	Fr.30.-
Carino Giovanni	Fr.20.-
Caruso Giuseppe	Fr.10.-
Casieri Gaetano	Fr.20.-
Casieri Michele	Fr.10.-
Cassata Vito	Fr.2.50
Castellano Angelo	Fr.10.-
Cervasio Mario	Lire 50.000
Chirico Gerardo	Fr.20.-
Covino Antonio	Fr.20.-
Covino Giuseppe	Fr.20.-
Covino Vito	Fr.20.-
D'Elia Pasquale	Fr.20.-
Del Colle Lorino	Fr.10.-
Di Giorgio Michele	Fr.20.-
Di Paola Gerardo	Fr.10.-
Di Paola Vito	Fr.10.-
Di Pietro Amato	Fr.10.-
Di Pietro Armando	Fr.20.-
Di Pietro Gerardo	Fr.10.-
Di Pietro Gerardo	Fr.20.-
Di Pietro Gerardo	Fr.20.-
Di Pietro Giuseppe	Fr.20.-
Di Pietro Michele	Fr.20.-
Di Pietro Rosaria	Fr.20.-
Di Salvatore Antonio	Fr.10.-
Di Savino Adriano	Fr.10.-
Di Savino Annamaria	Fr.10.-
Di Stefano Angelo	Fr.20.-
Di Stefano Michele	Fr.20.-
Fruccio Michele	Fr.20.-
Fuschetto Orlando	Fr.10.-
Giacomelli Guido	Fr.20.-
Gizzo Angelo	Fr.5.-
Latino Domenico	Fr.10.-
Lombardi Angelo	Fr.20.-
Maccia Alessandro	Fr.20.-
Mariani Gerardo	Fr.20.-
Martino Tommaso	Fr.10.-
Megaro Gerardo	Fr.10.-
Megaro Vincenzo	Fr.20.-
Natale Daniele	Fr.15.-
Pagnotta Angelomaria	Fr.10.-
Pennella Gerardo	Fr.10.-
Pennella Gerardo di N.	Fr.20.-
Pennella Giovanni	Fr.20.-
Piserchia Antonio	Fr.10.-
Piserchia Felice	Fr.10.-
Piserchia Vito	Fr.10.-
Rainone Angelo	Fr. 20.-
Rainone Carmine	Fr.50.-
Rainone Pasquale	Fr.20.-
Rainone Pietro	Fr.10.-
Rainone Rosanna	Fr.20.-
Rizzello Francesco	Fr.10.-
Rosamiglia Mario	Fr.10.-
Sarro Gerardo	Fr.10
Siconolfi Carmine	Fr.30.-
Siconolfi Gerardo	Fr.25.-
Siconolfi Mario	Fr.25.-
Tartaglio Giuseppe	Fr.10.-

Wettingen, 10.09.90

Totale Fr.1112.50 + Lire 50.000

Rainone Carmine

LA DESCRIZIONE DELLA FESTA AME DI BASILEA RIUSCITISSIMA, ALLA QUALE HANNO PARTECIPATO CIRCA 700 PERSONE, LA FAREMO NELLA PROSSIMA GAZZETTA. RINGRAZIAMO VIVAMENTE TUTTI COLORO CHE HANNO AIUTATO E TUTTI COLORO CHE HANNO PARTECIPATO DIMOSTRANDO COSI' CHE L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI E' SEMPRE ANCORA VIVA.

Da Francesco Finiello ricevo un libretto che contiene un discorso che Mario Mandalari tenne la sera del 22 marzo 1908 nel Teatro Comunale di Avellino, dal titolo " LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS" edito nel 1908 dalla Tipografia E. Pergola di Avellino. Il libretto è di formato a 5, ma io per brevità di spazio trascrivo il contenuto.

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

A Mario Mandalari, il chiarissimo professore de l'Università di Roma, l'alunno che con vigile affetto seguì gl'insegnamenti letterari di Francesco De Sanctis, il Comitato Irpino de « la Dante Alighieri », fedele al programma di celebrare per opera di illustri meridionali i più celebri Uomini di nostra terra, si rivolse perché volesse dire al pubblico avellinese del grande Maestro.

Cortesemente il Mandalari accolse l'incarico e tenne il suo discorso ne 'l Teatro Comunale d'Avellino la sera del 22 marzo u. s.

* * *

Non in questo breve cenno dovrà dirsi de' meriti de l'oratore e de la sua conferenza, dopo chè questa così largo consenso raccolse da parte del miglior pubblico cittadino e de la stampa di tutta la Penisola.

Consenso pieno ed intelligente s'ebbe il Mandalari, sì che al suo discorso assistette plaudente l'elemento migliore de la cittadinanza: le Autorità tutte, i Rappresentanti del Comune di Morra Irpina, i parenti del de Sanctis, gli studenti de' nostri migliori Istituti d'educazione; pubblico intelligente e severo tra 'l quale sfolgoravano le lievi grazie feminili di numerose signore e signorine.

A la cerimonia aderirono con nobilissimi telegrammi S. E. l'on. Rava Ministro della P.I., il Comm. Michele Capozzi, il Presidente del Comitato Napoletano de « la Dante », l'avv. Ettore de Orazio; e con lettere quasi tutti i rappresentanti politici della Provincia.

* * *

Presentò l'oratore il Vice Presidente del Comitato Irpino, prof. Ferdinando Sasso Preside del Liceo Colletta, co 'l seguente discorso:

Signore e Signori,

Il comm. Salzano, nostro benemerito Presidente, avrebbe dovuto questa sera presentarvi, secondo la consuetudine, il conferenziere; ma, trovandosi a letto infermo, à commesso a me l'onorevole incarico di far qui le sue veci.

Veramente una presentazione sarebbe inutile, perché si presentano gli sconosciuti; invece il nome di Mario Mandalari, il chiaro letterato calabrese, non è ignoto, da molto tempo, alla maggior parte di voi. Egli questa sera vi parlerà di Francesco De Sanctis e della sua scuola, alla quale con lui appartennero uomini, che furono poi e sono illustri nelle più svariate discipline.

Negli anni scorsi voi avete sentito a parlare del grande Maestro, in modo degno di lui, da Ernesto Cocchia e da Alfredo de Marsico, quando si costituì un Comitato per raccogliere i fondi necessari ad erigere in Avellino un monumento al de Sanctis: la parola di Mario Mandalari servirà, son convinto, a ridestare in voi gli entusiasmi sopiti, perché si affretti il compimento dell'opera che sta tanto a cuore ai nostri giovani migliori; e servirà inoltre a propagare sempre più, anche in questa parte d'Italia, la benemerita Società Dante Alighieri. Dopo la geniale conferenza di Raffaele diCesare su Luigi Amabile il numero dei pochi soci del Comitato Irpino crebbe notevolmente; la conferenza di questa sera accrescerà ancora, mi auguro, il numero di quelli che vorranno contribuire con noi all'opera santa di propagare e difendere l'Italianità fuori i confini del Regno.

Ecco perché io sento il bisogno di ringraziare vivamente, alla vostra presenza, Mario Mandalari, prima di cedergli la parola, di aver accolto cortesemente e con disinteresse il nostro invito; mentre ringrazio del pari i

degni rappresentanti della famiglia del grande Maestro e dell'Amministrazione Comunale di Morra Irpina, i quali con la loro presenza rendono più solenne la nostra festa *(Applausi)*

*
* *

Non in questo breve cenno - fu già detto dovrà parlarsi de' meriti de l'oratore e de la sua conferenza; ma, constatato il grande successo ch'essa ebbe, sia concesso al Comitato Irpino di ringraziare il prof. Mandalari ancora una volta per la efficace e solerte opera compiuta e per la premura amorevole dimostrata.

Avellino, Maggio 1908.

Non faccio scuse, nè presento i soliti complimenti al pubblico intellettuale e gentile.

Non è di noi né della vostra grande benevolenza per me, e nemmeno de' motivi e degli scopi dell'invito che mi è stato fatto e della mia audacia ad accettarlo, pur sapendo la pochezza mia, non è di tutto questo che ora bisogna discorrere. Le nostre preoccupazioni devono essere i ricordi soltanto.

Noi tutti nulla siamo dinanzi a Lui.

La sola immagine cara e paterna di Lui, la mirabile dottrina del suo insegnamento, l'opera eletta de' suoi più valenti scolari devono essere dinanzi alla nostra mente in quest'ora solenne della nostra riunione in suo nome. Egli fu un Maestro di scuola. In conseguenza egli il mondo considerò sempre trasformato e rifatto da' grandi maestri di scuola, che furono fondatori di civiltà, pacifici e modesti dominatori delle passate generazioni. La scuola a lui sempre parve una vera e propria officina di lavoro intellettuale e morale, nella quale maestro e scolari fossero intenti non alle dottrine soltanto, né a quello che i libri e le opinioni degli uomini possono indicare od insegnare; invece a quello che alla dignità dell'uomo fosse necessario, od indispensabile, di raggiungere, desiderare nell'interesse di tutti. Diceva spesso a' suoi più intimi amici che *la vita non è un affare, ma un dovere*, un dovere sacro e santo che si dovesse compiere a traverso a difficoltà e con vero spirito di sacrifizio e di abnegazione. E, giacché questo dovere è vario, secondo le condizioni dell'uomo e del tempo, spettasse al Maestro di scuola dare spiegazione e conforto e tener desto ne' giovani questo sacro, indispensabile spirito di abnegazione e sacrifizio.

Il *particulare* interesse, così bene illustrato dal Guicciardini, non dovesse dirigere le varie manifestazioni della vita pubblica italiana. E tanto più gli pareva necessaria e indispensabile l'opera del Maestro di scuola quanto più vedeva minacciata ed offesa l'educazione civile di nostra gente.

Tutto studiò, spiegò, illustrò, badando alla educazione civile de' giovani e del popolo italiano, all'esercizio del bene, alla diffusione ed accettazione delle idee morali.

In conseguenza, la letteratura diede ali al suo spirito ed argomento alla sua dottrina: onde la critica del De Sanctis, oltre il valore estetico, ne ha un altro e più originale, un contenuto morale che io qui brevemente intendo esporre, fidando nella benevolenza vostra.

*
**

(continua nella prossima Gazzetta)

****

A S.E.DOTTOR GERARDO BIANCO I MORRESI EMIGRATI RINNOVANO GLI AUGURI (AVENDO GIA' INVIATO UN TELEGRAMMA) PER LA NOMINA A MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

****

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

Alla "Gazzetta Morrese", per uso della "Gazzetta Morrese", l'Autore

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

PRESENTAZIONE

A te, giovane amico

Ritengo che hai cuore nobile e che sei ricco di delicati sentimenti, se prendi interesse al passato del tuo paese, scomparso per storiche vicende e per naturale mutamento dei tempi.

Non leggere per curiosità queste note, che vorrebbero essere un'aggiunta a quanto finora da me scritto su S. Angelo; leggile per apprendere, semmai per imitare qualcosa valida sempre. È un patrimonio di cultura che merita attenzione e forse anche rimpianto.

Nella vita cittadina *rimarrai impressionato (fin quasi a non credere o a ritenere esagerato) per i sacrifici e per le privazioni della nostra gente.*

*L'*Artigianato *cittadino, pulsante di vita e in gara per la migliore produzione e il più basso costo, poco ti alletta, tanto ne sei mentalmente lontano: ti stanno abituando a piatire un posticino, qualechessia, mediante appoggi politici, che spesso alterano e sviliscono la tua dignità personale.*

Certe Figure popolari, *che sono ricordate in quanto scrupolosamente legate al dovere e alla più schietta onestà, non ti interessano; ma questo dovrebbe farti riflettere su come si è lontani dal dovere per il dovere, pratica fondamentale di ogni buon cittadino e di ogni cristiano praticante.*

Della schietta, secolare Religiosità, *che era fede convinta e vissuta, è rimasto ben poco; purtroppo, è stata sostituita da manifestazioni che sanno di folklore, o, peggio, di paganesimo.*

Sorriderai nel leggere i Giochi *di un tempo, e riterrai insignificante, se non proprio da commiserare, l'adolescenza erubescente di allora, che, al contrario della presente già viziata, cresceva sana, affatto presa dalle distrazioni odierne, le quali, perché tante e perché il più delle volte immorali, non rendono migliore la gioventù, che, a evasione da interne tristezze, anche nei nostri paesi, ricorre alla droga o a elisir di conio peggiore. Tu hai a disposizione radio, televisione, auto, stampa (ma fino a quando?...), e pensi di essere diventato migliore del giovane di una volta... Non ti senti plagiato dal pensiero di massa, propinato quotidianamente da quelli centrali, talvolta subdole, che osano puntare il dito anche contro Dio?... Ignoranza, orgoglio, indifferenza, diffidenza, possono farti considerare inferiore la gioventù di ieri. No, non è così, purtroppo! La stessa* Civiltà contadina, *che in fondo è quella che più conserva costumi e valori, è tanto cambiata, quasi a diventare irriconoscibile: ha fatto grandi passi nel tenore di vita, non in fatto di moralità e di spiritualità.*

Nei vari nomi che leggi in queste pagine e nei vari atteggiamenti di vita individuale e consociata, devi vedere quali ideali muovevano gli usi, i costumi, le scelte, i rapporti, i rifiuti, gli acconsentimenti, le diversità di prima.

Le Varie, *che vorresti omettere nella lettura, sembrano, o forse sono, piccole cose; ma, se dietro ad esse, sai leggere, come dovresti, episodi e riferimenti di una comunità di prestigio sulle altre circonvicine, non puoi non far conto di una tradizione, che, per nessun popolo, che l'accetti e la viva per secoli con fedeltà degna di causa buona, sa di anonimato o di scarsa risonanza.*

Ti invito a leggere questi appunti su S. Angelo di una volta con riflessione. Raffrontali con il mondo entro cui sei vissuto e vivi prima e dopo l'evento disastroso del sisma. Se noti una grande differenza — e ve ne è tanta! — non puoi non concludere con te stesso — e, se puoi, come dovresti, anche con altri — che, per molte cose, bisognerebbe tornare indietro; ed anche se non proverai nostalgia di quello che fu vita santangiolese piena di etica, non disprezzerai più un passato qui appena abbozzato: esso sopravanza di molto l'attuale presente. Non puoi, dunque, ignorare, misconoscere, non apprezzare mentalità e costume di ieri, sia del mondo cittadino che agricolo; erano essi tanto pregni di bontà, onestà, laboriosità, educazione e religiosità, da far auspicare un ritorno alle origini, come a sorgenti di acqua fresca e pura...

Quanta nostalgia per questo piccolo mondo antico *che non c'è più, né più ritornerà!...*

I

VITA CITTADINA

USI

Raro era il secondo piatto, e, spesso, si saltava anche il primo — Moltissime famiglie fittavano castagneti per raccogliere le castagne, che sostituivano il pane ed anche la cena — Il pane era nero, fatto quasi tutto di crusca — Si mangiava anche il pane di granone (''parruozzo'') — A Pasqua e a Natale, raro e desiderato era qualche amaretto — Arance, fichi secchi, caramelle, cenere e carboni, era una buona befana, attesa, nella calza appesa al letto, il 6 gennaio — Prevalevano i vestiti di tela nei giorni di lavoro: quelli di stoffa, usati dai militari, in occasioni migliori — Con calzoni a palloncino, si usavanofasce grigie,o di altro colore, alle gambe: solo qualche signore, per eleganza, usava le gnette, cioè soprascarpe di stoffa o di lana — Generale l'uso del forno familiare, ove si cuoceva il ''pane fatto in casa'' e le focacce — Nelle feste si comprava la pasta presso i commercianti: quasi sempre si manipolava nella madia (''fazzatora'') o su tavola apposita (''tumbagno') — Prevaleva l'uso delle patate scaldate, che, tante volte venivano contese ai maiali, cui si davano per ingrassarli — Chi poteva usare i fiammiferi, faceva del tutto per accenderli due o tre volte: diversamente, tanto si soffiava su un pezzo di legno o di carbone acceso, da far sprizzare la fiamma — Sul caminetto (''focagna''), per lo più rudimentale, si appendeva una caldaia, spesso riempita di acqua piovana allorché non c'erano ancora le fontane pubbliche (nessuno aveva l'acqua in casa), entro cui cuocere il desinare — Accanto al fuoco del caminetto, si mettevano pignatte per cuocere fagioli, lenticchie, ceci, che dovevano servire anche per più giorni: coloro che tentavano di bagnare del pane nel sugo o dei fagioli che bollivano, o di altro sugo egualmente preparato vicino ai fagioli, veniva ripreso — A scaldare il letto, nelle notti rigide invernali, qualcuno metteva un mattone caldo, avvolto in carta — Generalmente, le scarpe erano di pelle dura (''curriamo'') e chiodate fin sotto il tacco: immaginarsi il rumore e le...scivolate — Divulgato l'uso della ''paglietta''estiva, del bastone (o del bastoncino con pomo di osso, per i signori), di camicia inamidata, del mantello a ruota, di scialloni che andavano da capo fino alle ginocchia — Non solo presso i contadini, ma anche presso i cittadini che andavano o meno alla raccolta e alla scelta delle castagne, si portavano in casa i ricci (''rizzi'') e si mettevano in soffitta, per attizzare e alimentare il fuoco — Non si concepivano (e non ve ne erano) se non calze, di cotone per l'estate e di lana per l'inverno, fatte a mano in famiglia: mamme e sorelle le confezionavano in tutti gli spazi liberi della giornata, magari sferruzzavano dormendo — Calzoni e calze rattoppati non facevano alcuna meraviglia. Vi erano sarti che altro non facevano se non di mettere i ''fondelli'' e le mezze maniche — Per risparmiare la spesa in farmacia del sale inglese (usato quale purgante), si faceva uso del sale da cucina — Dono ricercato era quello di una bottiglia di vino cotto: lo si usava centellinando, quasi a gocce, nel tempo natalizio — Per risparmiare acqua, quando in paese non ce n'era, si mangiava la frutta senza lavarla e con tutta la buccia — Colazione saporosa, o diffuso e buono spuntino pomeri-

diano, erano le more, colte nelle tante siepi (che si mettevno per dividere i confini delle frazionatissime proprietà) e mangiate indifferentemente con abbondante polvere — I viaggi, su carri (''traini'') o su carrozze, si effettuavano per vie sassose e polverose. A risparmiare la fatica del cavallo in salita, il passeggero scendeva dalla carrozza e se la faceva a piedi, stringendo amicizia con i compagni di viaggio — Per Natale, sentitissimo in ogni famiglia, si andava al ''mercato'', uno dei più accorsati dell'anno e ricco di cibarie, per comprare pasta, baccalà, mostacciuoli (prodotto locale), sardine in scatola, e tante ''sarache''.

COSTUMI

Molta gioia, ma molto sacrificio, costava l'andare a lavare i panni alle sorgenti, quali ''la Fontana piccola'', ''l'Ischi'', ''la Fontana di Don Nicola'', ''la Sanità'',: mamme e sorelle, con modica colazione nel fazzoletto, vi trascorrevano ore intere, per riportare a casa i panni lavati, e, perché bagnati, pesanti, in grosse ceste — La pulizia personale non poteva che essere ridotta — Nella stessa acqua, e non tutti i giorni, ci si lavava in più persone, nel bacile poggiato su sedia o su scanno — Un bagno personale, di per sé raro, lo si andava a fare nel Fredane o nell'Ofanto, in acqua fredda corrente. Quando si poteva in casa, lo si effettuava o in conca capace, o in tinozza a tutto uso — A pulire il naso servivano fazzolettoni scuri, cambiabili dopo mesi, quando non si procedeva con le mani — D'inverno, a scopi diversi, si liquefaceva la neve nella caldaia appesa al caminetto, per la difficoltà di andare o di mandare ad attingere l'acqua alle sorgenti — Nelle abitazioni migliori vi era un bagno, propriamente un pozzo cieco, che, anche se ben coperto, non poteva non esalare cattivi odori — Aperta campagna, o zone limitrofe al paese, servivano, di estate e d'inverno, a ogni bisogno corporale — Tra casa e casa, o tra vicolo e vicolo, scorreva un corso lurido scoperto (''sentina''), con i gravi inconvenienti igienici, spesso causa di infezioni e di ricorrenti tifi. Si lavava, sommariamente, quando pioveva, e, nottetempo, ad opera di uomini addetti, periodicamente ripulito — Bassi angusti, con poca aria e luce, erano abitati da famiglie numerose: in essi, talvolta era l'unico, si dormiva, si cucinava, si mangiava, si lavorava, si ricevevano visite — A sera, al calar della notte, tutti stavano in casa, i più piccoli a dormire intorno a un tavolo (''tondo''), i più grandi a sillabare, i genitori a finir manufatti — Salassi naturali per gli ipertesi erano le mignatte, repellenti a vedersi, che si compravano presso i barbieri — Avere una tovaglia pulita e personale presso i barbieri, per il taglio dei capelli o per la barba, che non si radeva al di là di una settimana, era difficile: la stessa, quanto meno, veniva usata per gli avventori di ogni categoria, soliti a recarsi al salone di domenica, per combinare l'ascolto della Messa e un po' di pulizia personale — Per la mungitura del latte, che si faceva presenti gl'interessati, molte capraie (= donne della campagna) venivano sera e mattina in paese — Una ripida e stretta scalinata interna (''scalandrone''), fatta di tavole sconnesse e con primitivo passamano, costituiva una ''comodità'' ricercata, per accedere dal pianterreno al secondo piano, quando c'era — A posto della comune gomma per cancellare, servivano anche le unghie, e, a posto della carta asciugante, al tempo dell'inchiostro, veniva usata la polverina — Spessissimo, si mangiava in un sol piatto grande di terracotta (''spasa''), dove tutti attingevano, rispettando la zona assegnata e...senza sconfinamenti, anche con forchette di canna (in campagna) — Il vino si beveva tutti al fiasco di legno (''fiaschieddo'') — Le donne, per non indulgere alla vanità, portavano il capo coperto da sciallino (''maccaturo''), anche in casa. Inconcepibile, pena un deciso allontanamento da chi di dovere, presentarsi in Chiesa senza di esso

(continua nella prossima Gazzetta)

CRUCIVERBA : MORRESE

N. 43

SOLUZIONE N. 42

M	O	R	E	V	A		F	E	R	Z	A
U		L		A	V	E	N	A		I	I
T	O		L		O	R		U	M	O	R
U	O	R	I	U		A	M		I		O
G		A	M	B	O		E	C		G	L
L	U	P	I	N	E	L	L	A		R	A
I		A	T		O		M	I	T	E	
U	O		E	E		P	A	N		G	R
	R	L		M	A	I		O		N	I
C	O	R	U		C	O	N		E	A	O

CICCHETTI NICOLÀ

ORIZZONTALI

1 se faci cu re pummadore
9 prima e ultima dell'alfabeto
11 periodo di tempo
12 legume tunnu
13 cittadina svizzera sul fiume Rodano
15 Rieti
16 subbetu
17 l'ultima lettera
18 la mensa del sacerdote
21 idonee
22 andata
24 lu porta lu cammariéru
25 mariuolu italiano
27 centro industriale
28 numero postale (sigla)
29 parte della commedia
32 Maccia Alfredo
33 Esercito Italiano
36 nunn'è deritta
38 dividono i centri abitati
40 Allievo Ufficiale
41 chianda cu li fiuri gialli

VERTICALI

1 piccolo frutto, dolce e bianco
2 Cantone svizzero (sigla)
3 c'è anche quello magnetico
4 risuona nella valle
5 nomu maschilu
6 Euro City
7 re porta lu ciucciu
8 la respiriamo
10 fratello del padre
14 si a Berlino
16 mezzo cittadino
19 Latina
20 ridere a metà
21 nome di donna
23 Aosta
24 mutu nun parlà
26 c'è quella regina
27 abitazione, alloggio
28 Covino Antonio
30 le prime di Totò
31 preziosi
32 le prime di maestra
34 una tassa
35 numero pari
37 Trento
38 le sorelle di Concetta

La soluzione della cruciverba ce la manda Gerardo Caputo da Wallisellen

GIOVANI MORRESI IN EVIDENZA

Gianluca Cicchetti si è messo in evidenza nella propria squadra al torneo internazionale di Mini Basket di Fossombrone (Pesaro) realizzando il maggior numero di canestri

Da sinistra a destra: Nella Mariani, Domenica Pennella, Maria Pennella-Covino

Una lodevole iniziativa per salvare il più possibile del passato dei nostri paesi è stata presa dalla Regione. Infatti sono stati incaricati moltissimi giovani anche nel nostro paese di effettuare delle raccolte di tutto ciò che è rimasto, come descrizione di usi e costumi di un tempo, ricette di cucina paesana, vecchie fotografie, racconti su personaggi dei tempi passati ecc. Le ragazze hanno reperito molte cose che hanno un certo valore storico per Morra. Ecco tre di loro

VOCABOLARIO MORRESE

SUPPLEMENTO ALLA LETTERA "M"

Mariani Vito, Nato a Morra De Sanctis il 29 luglio 1892 da famiglia di agricoltori. Molto giovane emigrò negli Stati Uniti d'America dove ebbe modo di conoscere personaggi di rilievo internazionale del mondo della lotta di classe e dell'anarchia e, con un po' di socialcomunismo, maturò la sua formazione ideologica. Un frammisto di ideologie da cui scaturiva in prevalenza la lotta ai forti che opprimevano i deboli ed ai ricchi che sfruttavano i poveri.

A causa di questa sua attività fu " esportato politico" dagli Stati Uniti in Italia nei primi anni del periodo fascista.

A Morra dove, sia per questo suo precedente sia per le sue idee e per le leggi fasciste, fu obbligato a risiedere, svolse clandestinamente e furtivamente, pur essendo controllato dalle autorità fasciste, opera capillare per l'evoluzione e l'erudizione dei poveri e dei contadini.

Particolare attenzione l'indirizzava contro l'analfabetismo e per l'istruzione in generale, tanto che, durante una delle prime amministrazioni popolari che lui in realtà pilotava, fondò una scuola media inferiore comunale con il contributo dei privati, è chiaro che a quel tempo non esisteva tale scuola a Morra. A tale proposito vale la pena ricordare un atteggiamento tipico del personaggio: Mentre a sera si ritirava dalla campagna, lungo una strada ripida e ciottolata come quella delle Fontanelle, con una mano aggrappato alla coda di un mulo leggeva il giornale.Il frutto della sua opera poté cominciare ad essere raccolto subito dopo la caduta del fascismo quando, con l'aiuto di altri collaboratori, fondò a Morra il Comitato di liberazione e quindi vari partiti democratici.Così, questo indomito pioniere in Morra, di un tantino di giustizia sociale, ebbe la soddisfazione, prima di morire, di vedere che cominciavano a scomparire abusi ed arbìtri verso poveri analfabeti e contadini,Era tipico nella ricerca dell'incontro e del colloquio; era coerente nel suo modo di pensare e di agire, negato alla bestemmia ed alla violenza. La sua instancabile attività fu sempre finalizzata al benessere altrui, senza trarne mai vantaggi o privilegi per sé stesso o per la sua famiglia. Fu vice sindaco nelle prime Amministrazioni comunali morresi del dopoguerra e, benché il risveglio sociale dei contadini morresi fosse stato per grandissima parte sua opera, non aspirò mai alla carica di sindaco. Io stesso , allora ancora bambino, mi ricordo come appariva nella sezione ed ascoltava un po' in disparte quello che i contadini in crocchio dicevano tra loro. Quando lo credeva opportuna interveniva con qualche sua osservazione che serviva a riportare il discorso sul binario giusto di una nuova coscienza sociale che bisognava creare nell'animo della gente abituata da secoli ai padroni terrieri, e da un ventennio alla dittatura fascista. La gente semplice lo ricordava con gratitudine. Proprio per questo, per aver speso le sue energie e la sua vita al bene altrui si spense serenamente in un ospedale di Parma il 17 marzo 1964.

CONTINUAZIONE DELLA LETTERA " P "

pressión/a - e pressione
presticiéddru prestino
prestiggiu prestigio (**juóchi de prestiggiu** giochi di prestigio)
pres/ùme presumere *[pr.presumùtu]*
prèt/a - e pietra
prèta pómici pietra pomice
pret/ènne pretendere *[pr.pretennùtu]*
pret/óru - ùri pretore
pretùr/a - e pretura
preuccupàt/u - i; f. - a - e preoccupato
prèul/a - e pergola
pr/èutu - iéuti prete
prevedènz/a - e previdenza
prezziósa - e preziosa
pr/iàne gioire *[pr.priàtu]*
pric/ettàne precettare [pr.precittàtu]
pricèttu precetto
pricchiàcc/a - he o **èreva gràssa** qualità di erba che non ho ancora individuato; trasl. vulva.
priér/a - e preghiera
priéstu presto
priézza gioia
priggiuniér/u - i; f. - a - e prigioniero
priggiunìja prigionia
prilibbàt/u - i; f. - a - e prelibato
prìmu - i; f. - a - e prima
pringipàl/u - i principale (il capo)
pringipàt/u - i principato
pringipéss/a - e principessa
pringipìn/u - i principino
prìngip/u - i principe
pri/óru - ùri priore
pristiggiat/óru - ùri prestigiatore
privàt/u - i; f. - a - e privato
pródе prudere (usato solo all'infinito (**ngi próde la càpu** gli prude la testa)
próndu - i; f. - a - e pronto
pròreg/a - he proroga
protocòllu protocollo, carta protocollo
pròv/a - e prova
pr/uàne provare *[pr.pruàtu]*
prubbità proprieta
prubbitàri/u - i; f. - a - e proprietario
prubblèm/u - i problema
pruciéss/u - i processo
pruc/issàne processare (pr.prucissàtu]
prucùr/a - e procura
prucurat/óru - ùri procuratore
prudìty7u - i prurito
produzzión/a - e produzione
prufessión/a - e professione
prufessiunìst/u - i professionista
prufess/óru - ùri professore
Prufica Prefica località morrese chiamata anche **fundàna** de sótta dove c'era la fontana con la vasca per lavare la biancheria. Le donne morresi andavano con la biancheria sporca e, dopo averla lavata, la riportavano a Morra in una conca bilanciandola in testa.
prufìl/u - i profilo
prufittànd/u - i; f. - a - e persona che approfitta, che tende solo a far profitto
prufum/àne profumare *[pr.prufumàtu]*
prufumarìj/a - e profumeria

prufùm/u - i profumo
pruggétt/u - i progetto
prugg/ittàne progettare *[pr.pruggittàtu]*
prugràmm/u - i programma
pruibb/ìne proibire *[pr.pruibbìtu]*
prulùng/a - he prolunga
pruméss/a - e promessa
prum/uòssu - uóssi; f. -òssa - òsse promosso
prundézza prontezza
prupagànd/a - e propaganda
prupagandìst/u - i propagandista
prupòst/a - e proposta
pruscrìtt/u - i procritto
prusùtt/u - i prosciutto
prut/èggi proteggere *[pr.prutiéttu]*
prutèst/a - e protesta
prutestànd/u - i protestante
prutest/àne protestare *[pr.prutestàtu]*
prutett/óru - ùri protettore
prutezzión/a - e protezione
pruul/ónu - ùni provolone
pruvèrb/iu - i proverbio
pruving/ia - e provincia
pruvingiàlu proviciale
pruvìn/u - i provino
pr/uvucàne provocare *[pr.pruvucàtu]*
pruvvedit/óru - ùri provveditore
pùbblec/u - hi; f. - a - e pubblico
po' poi, dopo
pùc/a - he lisca della spiga o di pesce
puccàt/u - i; f. - a - e poveretto
puddràstr/u - i pollastro
puddr/ìtru - ìtri; f. - étra - étre puledro
pudicchi/ùsu - ùsi;f. ósa - óse pidocchioso
pud/ócchiu - ùcchi pidocchio
puèt/u - i poeta
Pùglia Puglia
pugl/ièsu - isipugliese
pugnalàt/a - e pugnalata
pùgn/u - i pugno
puin/iàne fare a pugni *[pr.puiniàtu]*
puisìj/a - e poesia
pulàcc/u - hi polacco
pulàre pulare
pulènd/a - e polenta
puletecànd/u - i politicante
pulezzìj/a pulizia
pulic/énu - ìni pulcino
Pulicinella Pulcinella
pulìtec/a - he politica
pulìt/u - i;f. - a - e pulito
pulitùr/a - e miscela a base di gommalacca e di spirito che serve per lucidare i mobili
pulizzìa polizia
pulizziótt/u - i; f. - a - e poliziotto
pulmìn/u - i pullmino
pulm/ónu - ùni polmone
pulmunìt/a - e polmonite
pultrón/a - e poltrona
puluìn/u - i nevischio
pulveriér/a - e polveriera
pùlz/u - i polso
pumàt/a - e pomata
p/umbàne pompare [pr.pumbàtu]

pumbiér/u - i pompiere
pumbùs/u - i pomposo
pummadòr/a - e pomodoro
Pumpèi pompei
pundèddr/a - e puntella
pund/ellàne puntellare *[pr.pundellàtu]*
pund/jàne camminare troppo sulla punta dei piedi, consumare le scarpe sulla punta (contrario "tacchjàne" camminare sui tacchi) *[pr.pundiàtu]*
pundiciéddr/u - i ponticello
pundìn/a - e merletto
pund/ónu - ùni anche candónu angolo
pùnd/u - i punto
pundùr/a - e puntura
pungènd/u - i pungente
pùng/iu - i pungiglione, spina di arbusto o di cardi
puntiddr/u - i bulino
puntìn/a - e chiodo,
puó/iu - i appoggio,mensola del camino
puórc/u - i porco, maiale
puórcuspinu porcospino
puórr/u - i porro
puórt/u - i portu
pu/óstu - uósti; f. -òsta - òste messo
pùp/a - e bambola, pupa
pupazziéddr/u - i pupazzetto
pupàzz/u - i pupazzo
Puppinu Peppino
purtugh/ésu - isi; f. ésa - ése portoghese
purt/ùsu - óse buco
pùru pure
pusàt/u - i; f. - a - e posato participio di pusàne; assennato, maturo (l'auciéddru s'è pusàtu ngimma a lu barcónu l'uccello si è posato sul balcone; è n'ommenu pusàtu è un uomo maturo)
p/usàne posare *[pr.pusàtu]*
Pusillepu Posillipo
pusizzión/a - e posizione
pussessu possesso
pussìbbel/u - i possibile
pussidènd/u - i; f. - a - e possidente
pustàl/u - i postale, autocorriera (durante e immediamente dopo l'ultima guerra i bambini solevano andare a piedi fino alla curva dopo l'incasso detta comunemente "la vutata" all'ora che arrivava la corriera. Poiché in quella curva doveva rallentare, i bambini si aggrappavano alla ruota di scorta o al portabagagli dietro e si lasciavano trasportare così aggrappati fino a Morra.
pustégg/iu - i posteggio
pustèuma otite; nome di battaglia di un brigante morrese
pust/iàne appostare *[pr.pustiàtu]*

pupulazzión/a - e popolazione
purcàr/u - i porcaro
purchétt/a - e porchetta
purchitt/u - i rialzo del terreno tra un solco e l'altro di circa 1 m. di larghezza
purciéddr/u - i porcellino
purcìn/u - i porcile, porcino
purè puree
pùrg/a - he purga
purg/àne purgare *[pr.purgàtu]*
purgativ/u - i purgativo
purpètt/a - e polpetta
purpettonu - ùni polpettone
pùrpet/u - i pulpito
pùrp/u - i polpo
purp/ùsu - ùsi; f. ósa - óse polposo
purtàbbel/u - i portabile
purtàl/u - i portale
p/urtàne portare *[pr.purtàtu]*
purtèddr/a - e porta senza battenti che giungeva all'altezza del petto. Si metteva davanti alla porta vera e propria che rimaneva aperta durante il giorno lasciando chiusa solo la "purteddra"
purtinà/iu- i; f. - a - e portinaio
purteneri̇̀j/a - e portineria
purt/ónu - ùni portone
Purtugàllu Portugallo
Purtuàll/u-i arancia
pusticc/iu - i;f. - a - e posticcio
pusticiéddr/u - i posticino
pustiér/u - i postino
p/utàne potare *[pr.putàtu]*
putàss/a - e potassa
putat/óru - ùri potatore
putatùr/a - e potatura
puté/a - e bottega, negozio
put/éndu - iéndi; f.- ènda - ènde (proverbio morrese: Tre so' li putiéndi, lu papu, lu rré e chi nun tène niéndi tre sono i potenti: il papa, il re e chi non possiede niente)
putéru potere
putestà potesta
Putìtu Petito nome di persona (trasl. putitu sta per appetito)
putrusìnu prezzemolo
puttàn/a - e prostituta
puttaniér/u - i puttaniere
puveriéddr/u - i poveretto, povero
pùzz/a - e puzza
puzz/àne puzzare *[pr.puzzàtu]*
p/ùzzu - ózze pozzo

Oltre alle persone già citate precedentemente hanno aiutato ancora a cercare le parole: Prof.Rocco Di Pietro, Ruberto Gerardo Giovanni, Lombardi Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI
EMIGRATI
SEZIONE TICINO

ORGANIZZA

SABATO 29 SETTEMBRE 1990
dalle 18.00 alle 24.00

al Capannone Comunale di Pregassona
a Pregassona

l'annuale festa dei morresi emigrati

accompagnata dall'orchestra
MOLINARI di Piacenza

e da una buona cucina morrese

-Baccalà alla ualanegna
-Costine alla griglia
-Salciccie alla griglia
-Torte casalinghe

il tutto con un buon vino selezionato
appositamente per i morresi

saremmo lieti di accogliere anche
i vostri amici

Il capannone si trova in via Ceresio 25 Tel.: 091/51 07 15, nelle vicinanze della Ressega.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

FESTA D'AUTUNNO

IL 6 OTTOBRE

NELLA SALA DEL FADACKER

DI DIETLIKON

BUONA CUCINA

E

BUONA MUSICA

IN DIETLIKON GUARDARE L'INDICAZIONE

VENITE TUTTI

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Nome	Data
CAPUTO ANGELO WALLISELLEN	
CAPUTO MICHELE BASSERSDORF	
CAPUTO NICOLINA GREENWICH	30.10
CARINO ALFREDO ZURIGO	23.10
COVINO ANGELINA BIRSFELDEN	20.10
COVINO ANGELA GRANCIA	5.10
PROF.DEL PRIORE LUIGI LOCARNO	8.10
DI PAOLA ANTONIO BASILEA	22.10
DI PAOLA GERARDO ZURIGO	25.10
DI PAOLA RAFFAELE GREENWICH	11.10
DI PIETRO SALVATORE GREENWICH	22.10
DI PIETRO TONI BINNINGEN	24.10
FRUCCIO ANGELA OBERWIL	24.10
LARDIERI GERARDA LODRINO	23.10
LARDIERI MARIA LODRINO	1.10
MARIANO GERARDO DAENICHEN	12.10
MASULLO VITO RICHEMONT	20.10
MEGARO GIANNINA GRENCHEN	30.10
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH	
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH	19.10
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF	12.10
PENNELLA GIUSEPPE BASSERSDORF	14.10
PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN	28.10
RAINONE LUIGI FRAUENFELD	26.10
RAINONE MARIA POLLEGIO	24.10
RONCA ANGELO ZURIGO	9.10
SICONOLFI MARISA ZURIGO	8.10
STRAZZA ROCCHINA MORRA	

AUGURI A CAPOZZA GERARDINA TORINO CHE HA COMPIUTO 50 ANNI IL 14 OTTOBRE

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1990:

DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN

MACCIA GIUSEPPINA DIELSDORF

MACCIA VINCENZO DIELSDORF

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA:

MACCIA VINCENZO DIELSDORF FR. 30.-

DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN Fr.5.-

Durante la festa della Sezione Ticino sono rimaste alcune bottiglie di vino con l'etichetta di Morra che io copio quì a fianco.Rosaria Braccia mi ha detto che chi vuole comprarlo costa 6 franchi alla bottiglia.Per averlo bisogna telefonare a Rosaria al ristorante Serta, Lamone. Il numero di telefono è 091 / 931 698

Barbera Amarone del Piemonte

Riservato
ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

7 dl COFRA

Il telegramma che inviai il 28 luglio 1990 a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione On.Dr.Gerardo Bianco

La risposta del Ministro

A Sua Eccellenza
Ministro Pubblica
Istruzione Dottor
Gerardo Bianco
Roma/ Italia
Lieti et orgogliosi Sua nomina Ministro stop congratulandoci auguriamo ottimo proficuo lavoro per lungo periodo stop conoscendo Suo grande impegno et competenza per Associazione Morresi Emigrati
Gerardo Di Pietro
Binningen 28 luglio 1990

Il Ministro della Pubblica Istruzione

Carissimo Di Pietro
grato per il cordiale augurio
(ne ho bisogno) invio un affettuoso
saluto
Gerardo Bianco

Gerardo DI PIETRO
Associazione Morresi Emigrati
Binningen Baselland SVIZZERA

S.E.On.Dr.Gerardo Bianco è nato a Guardia dei Lombardi il 12.9.1931 da Giosuè Bonifacio Bianco e Maria De Paula di Morra.Gli studi classici li completò presso i Salesiani,si laureò in lettere all'Università Cattolica di Milano. Fu dirigente Naz. del Movimento Giovanile DC.,Cons. Provinciale, Presid. del Consorzio Prov. della Istruzione Tecnica.Deputato nel 1968/ 1972/ 1976/ 1979/ 1983/ 1987,dal 1979-1983 fu Presidente dei Deputati DC.Dal 1983 fu Presidente della Delegazione Parlamentare Italiana al Consiglio d'Europa e della U.E.O.Nel 1987 Presid .e della Commiss. Parlamentare d'inchiesta sulle stragi e terrorismo, nell'estate 1987 fu eletto Vice Pres. Vicario della camera dei Deputati, In luglio 1990 è stato nominato Ministro della Pubb. Istruzione.

Ricordo di Morra pubblicato sulla Gazzetta di maggio 1989:

A Morra ho trascorso l'infanzia, con mia nonna Donna Emilia De Paula, da due anni fino alla quarta elementare; la piazzetta, San Rocco, il Castello, la Chiesa Madre, Dietro Corte erano i luoghi dei giochi, del "nascondino", della" barriera", del "flic e floc", etc.

Furono gli anni di grandi e sconvolgenti eventi per l'Italia. É a Morra dove il 10 giugno 1940 ascoltai, vestito malamente da "figlio della lupa" con calzoncini sporchi e sempre fazzoletto al collo, la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia ed all'Inghilterra. Eravamo tutti allineati sotto il Municipio con i compagni più grandi e più piccoli, c'erano i maestri.

Capimmo che il momento era grave e c'era silenzio. Da una radio sul balcone giungevano le esaltate parole del Duce ! C'era esaltazione e paura. Gli anziani ricordavano la Grande Guerra e i morti di allora e frenavano gli entusiasmi dei giovani. Quando arrivarono le prime cartoline di precetto spiavo i pianti delle mamme. A Morra vidi scendere dal cielo i pracadutisti americani, spettacolo grandioso e straordinario. E ancora dalla piazzola dell'Annunziata vidi i bombardamenti sulle Taverne di Guardia, il mio paese di nascita, e poi dall'acciottolato di casa Ernesto Molinari la sfilata notturna dei tedeschi in fuga sotto i razzi illuminanti lungo le rive dell'Ofanto. A Morra rimasi bloccato durante la breve occupazione tedesca e al momento della liberazione, ed ero là, quando i soldati americani salirono sul paese con alla testa un grasso sergente negro in jeep.

Il mio primo comizio a 17 anni lo pronunciai per la D.C. nel lontano 1948. C'era animazione e scontro nella via delle passeggiate tra il tabacchino e il Municipio. Aveva parlato Don Michele Gallucci, prete comunista, uomo vivace ed intelligente, mio insegnante, mi opposi. Parlò anche e bene l'Arciprete Del Guercio, persona colta e pia. Al paese del De Sanctis torna sempre la mia memoria ora che l'età è avanzata e i ricordi si fanno più intensi.

A Morra debbo moltissimo ed ai suoi abitanti che mi hanno insegnato la dignità e la fermezza dei convincimenti e il senso critico delle cose. La critica è quasi la natura di questa comunità e De Sanctis non poteva che nascere a Morra.

Un saluto carissimo a tutti Voi che vivete in un ospitale Paese dove il Vostro grande concittadino insegnò, portando i suoi canarini, che gli svizzeri stupiti andavano a guardare.

GERARDO BIANCO

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

(continuazione della Gazzetta di settembre)

*

* *

Dalla Divina Commedia al Decameron, per citare un esempio, par breve il passo. Ma egli scrisse che in queste due opere sono rappresentati due mondi, due dottrine, due epoche differenti. Non sono l'opera di due uomini, o di due spiriti, ma di due generazioni.

De' tempi di Dante affermò che non è lecito parlare con poca reverenza, giacché il misticismo, che è il mondo misterioso dell'autorità, *segna un momento interessante nella storia dello spirito umano.*

La visione estatica è un momento di concitazione e di entusiasmo; l'uomo pare più che uomo, tanto che sembra in lui parli un dio, od anche un demonio.

E soggiunse: < < Quest'elevazione dell'anima in sé stessa è al disopra dei limiti ordinari della vita reale; è il lato eroico dell'umanità, il privilegio della giovinezza, la condizione di tutte le società primitive, quando, cessati i bisogni materiali, vi si sveglia lo spirito > >.

Ed aggiunse ancora queste altre parole degne di considerazione < < Tutto ciò che ci fa disprezzare la vita, le ricchezze, i piaceri, è degno di stima. > >

Il tempo di Dante, il grande periodo del misticismo letterario, delle visioni, de' viaggi nell'oltre mondo, indica uno stato di tensione e di squilibrio che non poteva aver lunga durata. L'arte, la cultura, la conoscenza e l'esperienza della vita lo modificano e lo trasformano.

L'arte lo umanizza, lo accosta all'uomo e alla natura umana; mette in essa altri elementi; vi fa penetrare le passioni ed anche i furori del senso. Di quì una fatale conseguenza, questa: che il Petrarca non può avere il calore e l'entusiasmo della fede, il suo sentimento religioso è fiacco, ed è anche fiacco nella sua coscienza il sentimento morale ed anche il sentimento politico, nonostante qualche verso inspirato a patriottismo.

Nella coscienza del Petrarca è un posto vuoto e questo luogo è poi occupato e dominato dall'arte. E quì il Maestro sorge più in alto, come un apostolo ed un confessore; come uno di que' fondatori di civiltà, de' quali la storia religiosa, ha dato pure qualche esempio.

Udite quello che in proposito scrisse:

< < L'infiacchirsi della coscienza, il culto della bella forma, tra tanta invasione di antichità greco-romana, sono due fatti caratteristici della nuova generazione, che succede all'età virile e credente e appasionata di Dante. Non si cerca più il vero sotto i versi strani > >.

< < Non si tende alla investigazione della verità, ma si desidera la semplice e nuda erudizione > >.

Il sapere per il sapere. L'arte per l'arte. Dante si è incoronato da sé in Paradiso poeta, profeta e apostolo. Invece, udite quello che avvenne al Petrarca; i suoi contemporanei mettono il *Cantore dell'Africa* sul Campidoglio, ed è un *Re da sermone*, che nel nome di tutti incorona l'autore della nuova Eneide sul Campidoglio. Onde un'affermazione: < < La cultura e l'arte sono i nuovi idoli dello spirito italiano. > >

E gravi sono le conseguenze d'indole morale, che egli trae da questo fenomeno di letteratura e di storia. Certamente con un salto non si arriva alla composizione e diffusione del Decameron.

Il Petrarca col suo sentimento squisito dell'arte, con la tendenza e con la conoscenza che ebbe della cultura antica, preparò e affrettò il movimento. Ma più del Petrarca, più forse dello stesso Boccaccio, il Decameron è un effetto logico della Corte di Napoli, di que' Principi e di quelle Principesse angioine, che fecero tanto parlare di sé e che presero spasso senza pudore e senza vergogna nelle stesse Case e negli stessi giardini di Castel Nuovo di Napoli. La corruttela non è negazione del cristianesimo; ma è, udite, qualche cosa di peggio; è indifferenza e cinismo; un oscurarsi del senso morale. E quì mette un'altra affermazione profonda:

< < Nel secolo di Dante e di Caterina grandi sono i lamenti e le invettive per corruttela dei costumi, e specialmente ne' papi e ne' chierici, che con l'esempio contraddicevano alle loro dottrine. Queste invettive divennero il luogo comune della letteratura, e ne odi l'eco un pò rettorica ne' versi eleganti del Petrarca contro l'avara Babilonia.

Ma lo spettacolo divenuto abituale e generale non moveva più indignazione. E, mentre Caterina ammoniva e il Petrarca satireggiava, il mondo continuava sua via. Al lato al misticismo vedevi il cinismo: dirimpetto a Caterina vedevi Giovanni di Napoli. > >

MARIO MANDALARI

(continua nella prossima Gazzetta)

FESTA AME TICINO

DI ROCCO RAINONE

E così a ripetizione regolare un'altra festa è passata. Questa volta è toccato alla sezione Ticino fare la sua bella figura. Il segretario Di Pietro mi chiede di riportare verbalmente i contenuti perché ritiene di non avere più l'ispirazione dopo vari anni di continuo scrivere. Non c'è da credergli in quanto la penna di un "giornalista" è un fiume che scorre. Più prosegue il suo percorso e più il suo letto s'ingrossa. Ragione per cui ha acquistato quella dimestichezza e necessaria scioltezza che consentono a chiunque scrive da diverso tempo di avere sempre belle cose da dire. Tutti coloro che hanno aiutato si sono prodigati in un impegno senza riserve ed in molti casi hanno lavorato per tutta la settimana precedente. Questi sforzi dal di fuori non si vedono ma è retorico ricordarlo senza tali aiuti la festa non avrebbe le fondamenta per stare in piedi. Per il resto i Morresi e non Morresi hanno avuto modo di apprezzare le qualità culinarie della cucina, l'ambiente amichevole e accogliente, il vino selezionato apposta per i Morresi, il coinvolgente spirito emotivo che regna sovrano tra i Morresi siano essi residenti o emigrati. Certo vi sono stati problemi organizzativi, di servizio in particolare, non vogliamo e non dobbiamo nasconderlo. Ma 5oo e oltre persone possono essere di per se un problema per cui si immagini ad organizzarli e servirli a puntino. Alcuni di questi problemi li troviamo anche noi quando andiamo ad altre feste di numerosa partecipazione. Ciò che possiamo fare è di prendere lezione e correggere i disguidi operativi per altre occasioni che si presenteranno a cominciare dalla festa 91. Esprimiamo quindi gratitudine per la comprensione che i partecipanti hanno voluto dimostrare rispetto alle pecche organizzative. La festa è riuscita anche grazie ai Morresi di Zurigo, Basilea e zone limitrofe accorsi in Ticino con due pullman e mezzi privati. Ormai scambiarsi la visita è divenuta una piacevole consuetudine. Il fare dei pullman per viaggiare è una comodità, ma potrebbe essere anche una sensibilità ecologica che la coscienza svizzera ci ha trasmesso e che dobbiamo accogliere con favore. Sobbarcandosi 2 000 Km. in pochi giorni e non senza sacrifici di vario genere anche gli amici di Morra paese ci hanno reso omaggio di una gradita visita, accompagnati dal sindaco Gerardo Di Santo venuto a portarci la rappresentazione morale di tutto il paese di Morra. Riteniamo importante il sentire per tramite del primo cittadino del nostro paese la vicinanza del luogo dove ancora sono annidati i nostri sentimenti, e soprattutto quando questi sono espressioni di generali e comuni visioni. In merito a ciò si noti come per lunghi decenni siamo stati noi dalla Svizzera e da altri paesi ad andare a Morra. Ora il flusso seppure timidamente diventa a doppio senso. Anche i nostri amici e familiari vengono a trovarci dove abbiamo trovato con immani sacrifici da vivere in maniera diversa. Evidentemente è il segno dei tempi, sono le condizioni di relativo benessere economico e culturale a permettere ciò. Sembra quasi che Morra si arricchisce di un altra campagna. É sicuramente un fatto positivo e lungimirante, è un'apertura verso società più evolute e meglio organizzate. Daltronde la visione che offriamo nello spazio di una sera è anche parte di questa società e certamente non soltanto nel modello organizzativo. Infatti benché facciamo le feste per stare assieme esse sono frequentate sempre più da persone non Morresi e anche di altre nazionalità. É, io credo, il lato più significativo della festa perché accellera l'integrazione, favorisce lo scambio culturale, fa conoscere ad altra gente la nostra laboriosità e il nome di Morra. É a mio parere la strada da seguire e bisogna chiedersi cosa fare in futuro per incentivare i presupposti sopra citati. La festa annuale che tutte le sezioni fanno assorbe ormai gran parte delle energie dell'Associazione. Sapendo di migliorarla di dargli significati più tangibili sapremo di dare altri ruoli alla stessa Associazione.

ROCCO RAINONE

LISTA DEGLI ADDETTI AI LAVORI PER LA FESTA DEL 29 09 1990

CASSA: Rosaria Braccia, Gaetana Caputo. BARISTA: Vito Di Marco, Gerardo Covino Grancia, CONSEGNA PREMI LOTT.: Gerardo Pennella, Michele Capozza. VENDITE BIBITE AL CARR. Agostino Caputo, Rocco Caputo, Carmine Caputo, Rocco Rainone. VENDITA BIGLIETTI LOTTERIA: Massimo Capozza, Gianni Rainone, Antonello Rainone, Mary Pennella, Mario Di Marco, Maria Rainone. CAMERIERI:

Capozza, Gianni Rainone, Antonello Rainone, Mary Pennella, Mario Di Marco, Maria Rainone. CAMERIERI: Alessandro Caputo, Tina Capozza, Angelo Caputo, Giuseppina Caputo, Angelo Gallo, Lucia Caputo, Carmine Caputo, Gerarda Lardieri, Giuseppe Caputo, Nicolina Caputo, Rocco Pennella, Antonietta Lardieri. [CUCINA:] Pasta: Angela Caputo, Felicia Caputo, Rosina Caputo. Griglia: Alessandro Caputo, Antonio Del Priore, Gerardo Covino. INSALATA DI PATATE: Angela Covino. BACCALA' : Carmela Pennella, Giuseppe Pennella, Giuseppina Di Marco. PATATE FRITTE: Giuseppina Rainone. TORTE: Pasqualina Rainone, Pina Covino. ALTRI AIUTI: Angela Rainone, Maria Caputo, Rosina Caputo, Maria Pennella.

L'A.M.E. ringrazia vivamente tutti coloro che hanno fornito il proprio contributo tutto a vantaggio della buona riuscita della festa.

FESTE AME di BASILEA e ZURIGO

Uffah! Quante feste. Anche per quest'anno è finita. Non è che non mi piace stare insieme ai Morresi Emigrati, se non mi piaceva non avrei fondato l'Associazione insieme agli amici di Basilea, ma in tre settimane percorrere la Svizzera in lungo e in largo stanca, e questo me lo hanno detto parecchi morresi emigrati. Però, quando dopo aver fatto il viaggio, in pullman, in auto, o in treno, ti trovi in mezzo a tutta quella gente del tuo paese, la stanchezza passa e sei felice di esserci andato. E al ritorno si canta come se quel giorno avessimo fatto un terno al lotto, e chi più canzoni sa, più ne intona, e gli altri cantano insieme. Perciò:Evviva l'allegria ! E corna a chi diceva a Morra che l'Associazione Morresi Emigrati è ormai finita. Beh, i morresi venuti a Lugano e a Basilea l'hanno constatato di persona: se quella che hanno visto è un'Associazione finita vorrei sapere come sarebbe un'Associazione che sta bene. Bravi ai morresi emigrati, bravi alle nostre Sezioni, sono state tutte ammirevoli, dalla grande solidarietà dei morresi in Ticino che si sono tutti offerti per lavorare più di quelli che servivano, alla tenacia dei morresi della zona di Zurigo, che non avendo trovato la solita sala, sono riusciti comunque a trovarla a Dietlikon insieme all'ANFE, grazie alle conoscenze di Giuseppe Caputo. A Basilea, dopo nove anni ininterrotti di feste, i soliti si ritrovano sempre con la stessa buona volontà per organizzarla di nuovo. Quì, al contrario del Ticino, togliendo sempre gli stessi che lavorano, gli altri iscritti morresi si fanno pregare per dare una mano.

Purtroppo la coscienza sociale non è dono di tutti, c'è chi sente il bisogno di aiutare spontaneamente e chi invece preferisce far finta di non capire. Ma invece di cantare le geremiadi su chi piace guardare come gli altri lavorano, bisogna un po' raccontare quello che fanno coloro che veramente amano la propria Associazione. Li mettiamo insieme, ormai, Zurigo, Lugano, Basilea, che importa siamo tutti morresi e tutti nei Cantoni dove siamo, lavoriamo per un unico scopo: *far fare bella figura alla nostra Associazione.* Così: *Giuseppe Caputo, Michele Fruccio, Giuseppina Caputo,Angelica Fruccio, Antonio Lardieri, Gerardo Pennella,Gerardo Di Pietro, Nicolina Pennella,Mario Siconolfi,Gerardo Fruccio, Carmine Siconolfi, Angela Fruccio, Gerardo Pennella, Giulia Pennella, Pietro Pennella, Cinzia Pennella, Rocco Montemarano, Manuela Siconolfi, Nicola Montemarano, Gerardo Caputo, Angelo Caputo, Assunta Covino, Antonio Covino, Gerardo Covino, Patricia Jenni-Covino, Vito Covino, Gerardina Di Stefano, Angelo Di Stefano, Gerardo Covino, Pietro Rainone, Gerardina Siconolfi,Antonio Di Pietro, Nicola Caputo, Jolanda Di Pietro, Carmela Maccia, Angelomaria Pagnotta, Julio il morrese del Portogallo, Badinelli, (mi scuso se ne ho dimenticato qualcuno, ma da Zurigo non ho ricevuto nessuna lista di quelli che hanno lavorato, così scrivo solo quelli che ricordo io)* così, dicevo, ognuno di loro, chi al baccalà, chi in cucina, chi a le salsiccia, chi alla griglia, chi a servire, chi a vendere le bevande, fanno quella sera la parte delle formichine laboriose che

garantiscono la festa.

Un grazie senza riserve a loro e l'agurio che riescano sempre meglio nella loro organizzazione. Quest'anno a Basilea come in Ticino c'erano le salsicce. Quelle di Basilea le aveva fatte il Presidente personalmente, tipo morrese. Sparirono in un batter d'occhio, e chi venne più tardi dovette accontentarsi degli spaghetti. A Zurigo invece c'era il baccalà, vedevi passare davanti quei piatti con quelle belle porzioni che a solo vederle ti viene voglia di divorarle. É tutta Morra quella che ti sta davanti, col suo odore, col suo sapore e con la sua allegria. Non mancava neanche l'organetto di Gerardo Caputo. Non vi parlo del Ticino perché Rocco Rainone ha finalmente ceduto alle mie insistenze e mi esanorato da questo compito, comunque la festa a Pregassona fu anche superlativa. Le fotografie, proprio per dimostrarvi come io vedo l'Associazione, le troverete mischiate, tutte insieme, ma sono state scattate a tutte le feste, le metterò un poco per volta, quindi le troverete anche nelle prossime Gazzette. Ogni tanto viene anche qualche ospite da Morra e noi li ringraziamo per l'onore che ci fanno, così come ringraziamo Domenico e Lidia Covino con le figlie che vengono sempre dalla Francia a darci una mano. Le sale di Dietlikon e Basilea erano così gremite come quelle di Lugano. Quì faccio eco a quello che scrive Rocco nell'articolo precedente: I morresi emigrati devono fare ancora un salto di qualità, devono saltare sulla propria ombra e uscire dall'isolamento esclusivo delle feste per avventurarsi di più nel campo sociale dell'emigrazione, in genere, e del loro paese in particolare. Non mancano nelle nostre file gente con una certa esperienza in questo senso che potrebbero guidarli a non fare passi falsi. Ma certamente la nostra Associazione acquisterebbe più forza e credibilità se si emancipasse un po' socialmente. Mi diceva una persona poco tempo fa:- Ma i morresi sono così, e sono loro che comandano non tu-. Non voglio comandare nessuno, né voglio obbligare qualcuno a fare qualcosa contro la sua volontà, eccetto quando si tratta di rispettare la legge. Ma il mio compito, come Segretario dell'AME e anche come emigrato e cittadino morrese è quello di additare ai soci la strada giusta, e di non stancarmi mai di ripeterlo. Se poi la gente lo capisce, uno, due o tre persone, non fa niente, sono tre in più che sanno quello che devono fare, gli altri, già...gli altri, non si scoraggino, piano piano capiranno anche loro e allora nessuno potrà più scherzare con la nostra Associazione. Una volta scrissi che io sono come il vento che muove l'onda e l'onda sono i nostri lettori, questa citazione piacque tanto al Sindaco, allora, lo scrisse anche sulla Gazzetta, ve lo ricordate ? Intanto a Basilea sono ormai tre anni che si organizzano anche le gite in Italia, una volta a Venezia, una volta in Liguria, Montecarlo e Nizza, e una volta a Firenze, Siena e Pisa. Quest'anno hanno partecipato con il contributo anche le Sezioni di Zurigo e Ticino. Fra poco dovremo riunirci col Comitato allargato per scegliere la meta della gita del prossimo anno. Se riusciamo a metterci d'accordo e troviamo subito qualcosa forse il prossimo anno, che è anche il decimo anno che l'Associazione è stata fondata, potremo organizzare non solo uno, ma due autobus, se parteciperanno molti morresi emigrati.

Vorrei chiamare però la vostra attenzione sul fatto che la via giusta è quella che pratichiamo quando invitiamo tutti gli emigrati morresi a partecipare, inviando a tutti una lettera, e non telefonandoci solo con i nostri amici. Gli iscritti all'Associazione Morresi Emigrati devono sapere che "*tutti coloro che pagano la tessera hanno gli stessi diritti non solo chi lavora*". Capite ? "*I soldi che sono nella cassa dell'Associazione sono per legge di tutti gli isicritti*" e vanno impiegati per tutti e non solo per pochi. Se questo non succede, ogni iscritto può opporsi, anche ricorrendo in tribunale. Da quì ne deriva anche l'ammirazione e il grande ringraziamento per coloro che sempre lavorano, pur sapendo questo, e aiutano ad incassare soldi che poi sono anche per gli altri che non fanno mai niente. Per questo il mio appello a tutti: Cercate almeno di telefonare un anno per annunciare la vostra disponibilità a lavorare. E poi, lavorare un giorno all'anno per voi stessi non sarà mica la fine del mondo. A dimostrare che anche il cielo apprezza il nostro lavoro per una bella causa, è il fatto che ad ogni festa che facciamo c'è sempre il sole al giorno e le notti sono trapunte di stelle, così come splende nel nostro cuore il sole della fratellanza e dell'amore per la nostra terra lontana. Per finire voglio citarvi quello che mi disse Monsignore Chiusano recentemente: Quello che voi fate è anche buono in senso cristiano, perché voi cercate di unire, noi invitiamo ad amarsi e Dio vuole questo."Amatevi l'un l'altro come fratelli". Peccato che tanti non riescano a capire queste parole.

GERARDO DI PIETRO

Il Presidente della Sezione AME di Zurigo, Carmine Rainone, prima della festa di Dietlikon diede le dimissioni da Presidente di Sezione per motivi di salute. Noi ringraziamo Carmine, la moglie Giuseppina e i figli Angelo e Rosanna per il grande lavoro che hanno sempre svolto alle nostre feste.

DAI DIALOGHI DI PLATONE:

CLITOFONTE. Una persona, Socrate, che non ti riferiva rettamente quanto dicevo su di te a Lisia. Se facevo qualche riserva, ti rivolgevo anche delle lodi. Poiché, però, è chiaro il tuo atteggiamento di rimprovero verso di me, anche se fingi assoluta indifferenza, ti vorrei ripetere io stesso, molto volentieri, quei discorsi, tanto più che, per combinazione, ci troviamo a quattr'occhi. Così sarai meno portato a pensarmi mal disposto verso di te. Può darsi che ora tu non abbia inteso bene e che per questo tu sia, come sembra, troppo aspro con me. Ma se mi lasci parlare liberamente, acconsentirò con il massimo piacere. Anzi voglio proprio parlare.

SOCRATE. Ebbene, sarebbe veramente brutto non soddisfare il tuo desideri di essere utile. É evidente, infatti, che, se riuscirò a conoscere quali siano le mie cattive e buone qualità, eserciterò e coltiverò le seconde e fuggirò con tutte le mie forze le prime....

"CLITOFONTE ...Per chi non sia stato mai esortato, dirò, Socrate, che meriti ogni stima; ma per chi ha già avuto queste esortazioni, sei anzi quasi un ostacolo a raggiungere la piena virtù e a essere felice.

COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 21 : *Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.*
La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure....

*
* *

Il compito di un giornalista è quello di scrivere e di comunicare alla gente che legge fatti e commenti su quello che accade. Questa non è cattiveria, ma un diritto democratico sancito dalla Costituzione italiana. Cari lettori, in Italia non è stato sempre così, per ottenere questi diritti di libertà di parola e di stampa molti sono morti nella guerra di liberazione, o addirittura, prima ancora, in carcere. Vi racconto un fatto: Mussolini era arruolato negli arditi durante la Grande Guerra 1915-18. Con lui c'era anche un uomo di Guardia dei Lombardi che veniva chiamato col nomignolo di " Pirulé" , (forse qualcuno di voi se lo ricorda ancora). Pirulé era un po' balbuziente e, tornato a casa dalla guerra, diventò comunista. Naturalmente non nascondeva questo suo attaccamento a quel partito e finiva regolarmente in carcere, perché allora era proibito parlare di comunismo *(mi ricordo ancora lo spavento che prese mia madre quando io da piccolo mi misi a cantare sotto la caserma dei carabinieri " Avanti popolo alla riscossa" che avevo appena imparato a casa da mia mamma stessa).* Dunque il segretario fascista di Guardia avvisò la centrale che quest'uomo era irriducibile. Allora, Mussolini che lo conosceva perché era stato insieme a lui in guerra, lo mandò a chiamare e gli fece una bella lavata di capo, imponendogli di cambiare partito, ma Pirulé gli rispose :- *Ca ca la capu toia s'è cangiata, ma la mia nu la cangi mai-* (alludeva al fatto che prima Mussolini era anche socialista)

Ora però, è merito della democrazia se ognuno può esprimere la propria opinione. Nel fare questo non fa altro che esercitare un diritto democratico. Chi esercita un diritto democratico non è una persona cattiva, ma è cattivo chi glie lo vuole impedire. Non c'è da vergognarsi, come mi diceva quell'amico morrese il quale confessò che prima suo figlio leggeva la Gazzetta perché gli piace tanto, ma ora non glie la fa più leggere, perché io, secondo lui, faccio politica. Tanti, abituati a tacere, non si rendono conto dove è un intervento a favore della libertà o del paese e dove inizia la politica di partito. Questo è un brutto segno, perché significa che a cinquant'anni dalla fine della guerra tanti italiani credono ancora che la democrazia sia stata fatta solo per far parlare le maggioranze. Colpa dei partiti, se siamo ancora a questo stato, che non hanno saputo insegnare cosa significa la democrazia e la grande tolleranza per le idee degli altri che essa richiede. Il mio interessamento per Morra, oltre che derivare dall'amore che nutro per il mio paese nativo, è sancito anche dall'Articolo 3 del nostro Statuto, che tutti i nostri soci hanno dichiarato di accettare con la loro firma, ma che pochi hanno letto o rispettano. Nell'Art. 3 c'è scritto tra l'altro... L'AME si inserisce, ogni volta che è necessario, attivamente nella vita sociale di Morra, cercando di interessare il più possibile gli Emigrati morresi al loro Paese natale. Ed è proprio quello che io sto facendo da dieci anni a questa parte, ma stranamente è proprio quello che alcuni morresi emigrati cercano in ogni modo di impedirmi. Ma allora, questa gente quando firma una cosa la capisce oppure no ?

Esprimere dei giudizi sui muri, fare delle altre proposte, far notare cose che non hanno niente a che fare

con la democrazia, non è fare politica di partito, perché io lo facevo regolarmente anche richiamando gli altri degli altri partiti.

Quando nel mese di aprile 1983 inviai la prima Gazzetta ai nostri soci c'era scritto tra l'altro in copertina

> " Noi, da parte nostra, ci auguriamo che la ricostruzione proceda sotto il segno della giustizia, ma l'esperienza c' insegna che la giustizia umana è sempre qualcosa di relativo, e molto dipende anche dal senso di responsabilità civile della popolazione stessa, che deve saper superare ogni istinto egoistigo nell'interesse di tutta la comunità.
> Gli eventuali errori commessi in questi due anni possono servire a tutti da efficace insegnamento, e contribuire così ad evitarne dei nuovi.
> I Morresi Emigrati, così legati al loro paese nativo, seguiranno da vicino questo processo lungo e laborioso...."

Come vedete, già dalla prima Gazzetta non lasciai nessun dubbio che io avrei scritto del paese e della ricostruzione.

Io, perciò, esorto i nostri lettori a comprendere quale è la molla che mi ha sempre spinto durante questi anni che mi sono rivolto a voi: Non è l'idea di avvantaggiare o svantaggiare un partito, ma quella di cercare di fare il meglio per Morra. Potrò pure sbagliarmi, ma chi lo dice che non si sbagliano quelli che non la pensano come me ? Se credete che io abbia ragione seguite quello che dico, se credete che io sbagli scrivetemi, le vostre lettere saranno pubblicate come feci con quella del Sindaco, ma non ditemi di stare zitto, la dittatura che imponeva il silenzio è scomparsa da cinquanta anni, o non ve ne siete ancora accorti ?

GERARDO DI PIETRO

Durante la festa del Ticino ebbi modo di discutere a lungo con il Sindaco e Vice Sindaco di Morra. Il Sindaco mi informò che in seguito alle firme e la lettera inviata al Presidente Cossiga per sollecitare la ricostruzione della chiesa di San Rocco, questi ha già risposto di aver passato lettera e firme al Ministro competente.

A riguardo poi del muro che si costruisce Dietro Corte mi ha assicurato che verrà rivestito di pietre. La mia opinione è che il muro rivestito di pietre è buono, certo meglio di quello di cemento. Tuttavia, sempre secondo quello che penso, in quella particolare strada sarebbe meglio farne uno più basso di pietre così come nello schizzo che pubblicai nella Gazzetta di settembre. Infatti, a causa dell'altezza del muro, anche se è di pietre, passando per la strada sembrerà di passare in un tunnel. Verrà insomma come il muro dell'Annunziata, che non è bello. Facendolo invece più basso, predominerà la vegetazione e il tutto si accorderà armonicamente con la campagna circostante. Questo è il mio parere. Parlai inoltre col Sindaco dell'Aeritalia e delle possibilità di impiego che avranno i giovani morresi quando sarà finita la costruzione dei capannoni. Gli dissi che, secondo me, sarebbe meglio se lui adesso si impegnasse presso i dirigenti dell'Aeritalia che vengono a Morra a prendere i permessi, affinché già da ora venissero reclutati a Morra dei giovani che ne hanno voglia e vengano inviati a frequentare dei corsi negli altri stabilimenti della Ditta. Così che quando verrà aperta a Morra, avremo già la gente preparata per i lavori speciali che si dovranno eseguire. Altrimenti rischiamo che la ditta sarà costruita sul territorio morrese e gli operai verranno da altri paesi. Poi non si venga a dire che la colpa è dei politici paesani o addirittura del Governo, se prima non cerchiamo di muoverci in tempo. Il sindaco mi sembrò interessato al suggerimento, che, d'altra parte, non viene da me, ma da un emigrato morrese in una città italiana.

Il Presidente della Sezione Ticino, Gerardo Pennella, dopo la festa AME ha dato le dimissioni da Presidente. Anche a lui un grazie per il lavoro svolto fino ad ora e la convinzione che continui a collaborare in futuro

RIPRENDIAMO CON LA RUBRICA RIGUARDANTE I LUOGHI DOVE VIVIAMO. ANCHE QUESTA VOLTA IL PROFESSORE DEL PRIORE CI MANDA QUALCOSA INEDITA DAL CANTONE TICINO.

Dalle memorie di Serafino Schira (1826 - 1914), pubblichiamo un paio di pagine sull'immigrazione italiana nel 1909.

Serafino Schira, ticinese dell'Osernone, emigrò giovanissimo a Torino come tanti suoi convallesani per esercitarvi il mestiere di cappellaio, nel quale gli osernonesi erano di rinomata abilità.

Nelle sue memorie ricorrono molti eventi della storia d'Italia preunitaria, visti e vissuti da vicino.

Pubblicheremo sulla " Gazzetta ", spazio e tempo permettendolo, qualche altra delle sue vivaci testimonianze.

(Luigi Del Priore)

Locarno, 25 Maggio 1909

Era una bella giornata di primavera e una comitiva di giovani robusti con valige chi alla mano, chi su di una delle spalle attraversava la piazza di Locarno. Era giunta allora allora dall'Italia colla corsa di uno dei vapori che solcano le acque del Lago Maggiore e si dirigeva ad una locanda nel doppio scopo di ristorarsi e di attendere l'ora di partenza colla ferrovia per recarsi o nell'interno della Svizzera od oltre i di lei confini. Questo fatto mi richiamò i tempi quando verso la metà del secolo XIX gli onsernonesi miei patrioti emigravano ancora nel Piemonte per esercitarvi l'industria loro nella confezione dei cappelli di paglia. E dissi tra me: come vanno le cose del mondo! Quando gli onsernonesi e con essi quelli di molte altre valli ticinesi emigravano in Italia per guadagnarsi il pane v'era una ragione che giustificava quel loro procedere cioè il bisogno di lasciare un sito infruttuoso per recarsi dove l'opera era ricercata e compensata; ma che ora quelli che davano pane agli svizzeri debbano essi del Bel Paese, surnominato il Giardino d'Europa far fagotto e recarsi in terra straniera per procurarsi da vivere, è una cosa che fa stupire, e pensando tra me conchiusi che non potevasi far meno di ascriverne la causa ai rettori della cosa pubblica:- Chi se non essi che hanno il mestolo in mano dovrà dunque provvedere a rendere felici e contenti con una saggia amministrazione coloro che sono affidati alle loro cure ?

Serafino Schira

Locarno, 25 Maggio 1909
Era una bella giornata di primavera e una comitiva di giovani robusti con valigie chi alla mano, chi su di una delle spalle attraversava la piazza di Locarno. Era giunta allora allora dall'Italia colla corsa di uno dei vapori che solcano le acque del Lago Maggiore e si dirigeva ad una locanda nel doppio scopo di ristorarsi e di attendere l'ora di partenza colla ferrovia per recarsi o nell'interno della Svizzera od oltre i di lei confini. Questo fatto mi richiamò i tempi quando verso la metà del secolo XIX gli Onsernonesi miei patrioti emigravano ancora in Piemonte per esercitarvi l'industria loro nella confezione dei cappelli di paglia. E dissi tra me: come vanno le cose del mondo! Quando gli Onsernonesi e con essi quelli di molte altre valli ticinesi emigravano in Italia per guadagnarsi il pane v'era

Copia ridotta di una pagina originale

L' ANGOLO DEI POETI

SUB LIMINE

Passo leggero ha la bellezza ed aure
mattutine, ombre tenere, sorriso
impercettibile. Appena
sfiora presentimento. Nel profondo
parla e il confuso mormorio ti colma.

Hanno passo leggero i morti. Chiamano.
La voce turbatrice è di sorgente.
Sommesso il tono, quasi
d'intesa con te stesso, tegumento
di matrice che porta. Al tuo ritorni

Caldi trapassi ha l'amicizia. Lunga-
mente persiste agli angoli in dorata
luce e la sera accoglie. Se improvvisa
crolla la notte e girano demoni
in torturati scempi,
gli Dei vedesti. Maestosi incedono,
guardano fisso, sprezzano
stagioni, eventi, incombono
serenamente.

DANIELE GRASSI

NON C'É PIU' TEMPO

Poveracci
quei positivi al siero...
Li vediamo passare, mesti,
senza voltarsi.
Hanno lo sguardo assente...
e la testa fra le nuvole.
Li vediamo andare
aggrappati alla corteccia
della speranza
senza rancore...
Li vediamo portarsi dietro
il fardello della solitudine
senza postulare...
Noi li scrutiamo
restando indifferenti,
e li lasciamo andare così...
per la loro strada
senza una parola!...
Non c'è più tempo per chi soffre...:
impietriti sono i cuori umani.
La cortesia...è sepolta!
La carità...è esanime!
L'amore ... è assente!
Quant'è amara...la realtà!...
Gesù!...come è stata inutile
la tua croce!

EMILIO MARIANI

CASSANDRA

Peregrinando di terra in terra vai,
il saio avvolto dalla corda aspra,
voce prestando al nume del futuro,
gli auspici interrogando.
Lontano spargi l'eco del tuo carme
e, dalla lira ormai quasi fioca,
l'ultime note tocchi ancor sperando.
Cassandra,
vate sen'ascolto, profetessa al nume invisa,
narrare al vento puoi le storie
e il divenire alla tua gente
dipingere di fosco:
sbiadito è il quadro per la lontananza.
Effluvi spandono antiche primavere
di robinie e di ginestre in fiore,
anch'esse tinte da patina del tempo,
che ti raggiungono
proprio nel momento che t'agghiacci.
Sciogliere ora puoi il freddo manto
al zeffiro che, scavalcando gli anni,
il cuore scalda e rinverdisce speme.
Lasciare forse l'opera conviene
ed, ammansita e stanca,
sedere al piano, nella sabbia molle,
tra membra inerti e corpi sudaticci,
lesta a scacciare mosche e moscerini
inutili e noiosi
ed afferrar, tra un pisolino e l'altro,
suoni di radio e brandelli di voci.
Oh! Potessi far tacer l'interna voce
che ti spinge e sprona
verso il vero.
Forse non hai bisogno di parole
per rischiarare gli animi e la speme.
Cassandra,
già entro le mura il popolo acclamante
introdusse il ligneo destriero.
Ahimé! Non parlano a loro
i tralci, e il sapore dei grappoli maturi,
il verde delle colline,
e il rosso fuoco del calante sole.
Cupe le notti portano ai mortali
sogni di cupida ricchezza e brame
di splendido avvenire,
ma, silenziose, spinte
dal vento del destino
s'addensano sul capo nubi nere.
Piangi il tuo canto di pace, Cassandra,
piangi pure ai verdi campi in fiore,
alle rondini che fuggirono in volo
verso altri luoghi,
piangi su natura che scompare,
Cassandra, non potrà ascoltarti
colui che ormai più non ode.

GERARDO DI PIETRO

Un Cordiale e affettuoso saluto a tutti i lettori della Gazzetta Maria Lombardi

L'ESSERE DISINTEGRATO

Ho scritto parole nel vuoto
il pensiero le ha trasformate
le ho capovolte e poi le ho spogliate
Ho pensato di essere grande
come vita di giorno ci è data
a gran passi ho corso per strada
affannata in mezzo alla gente
l'ho guardata e poi mi sono allontanata
Seppur un bambino ha sorriso
l'ho scrutato con amaro sguardo
l'ho pregato di andar via
il suo tempo per me era sprecato
Nel cercare con voglia di tanto fare
mi appare una luce una stanza
un letto appena rifatto
una sedia capovolta
sul pavimento un libro aperto le mie memorie
la città dorme entro senza far rumore
le quattro mura si ristringono
mi trovo in un vicolo buio senza uscita
si avvicinano a me
sono in trappola
soffoco
il mio corpo è schiacciato
sento solo il rumoroso battito
mi ero illusa fosse il mio cuore
era solo un vecchio orologio da camera
del mio corpo una impalcatura
tutto è volato via
disintegrato
cancellato
annullato

P.S
Lo scrivere in rapporto al produrre mentalmente
mi ha portata ad escludere la punteggiatura.
Perciò il suo non esserci è una tecnica puramente voluta.
Saluti carissimi

MARIA LOMBARDI

APPUNTI DI STORIA MORRESE
DI GERARDO CAPOZZA

Morra diede i natali al grande letterato italiano Francesco De Sanctis .Il 28 marzo 1817 nasceva Francesco De Sanctis, maestro educatore, patriota, fu incarcerato dai Borboni e condotto in esilio. Fu più volte Ministro della Pubblica Istruzione, fu creatore della Critica Estetica. Dai suoi scritti ricordiamo : La Storia della Letteratura Italiana. Dedicò tutta la sua vita al bene della Patria e morì a Napoli il 19 dicembre 1883. Alla sua morte lasciò traccia di sé in Italia e nel mondo. Nel 1861 nella guerra d'indipendenza diversi disertori formarono una banda di brigantaggio e invasero il bosco di Monticchio, la Piana di Conza della Campania e il territorio di Morra, specialmente Orcomone e Selvapiana, facendovi abusi, rapine, sequestri di persone, omicidi. Per poter fronteggiare quei malfattori, i Comuni formarono la Guardia Nazionale fra i cittadini, a turno di servizio con due quartieri: il primo al Palazzo Molinari e il secondo al Palazzo Donatelli. Montavano le sentinelle e nelle ore notturne si dovevano passare la voce : Allerta sentinella!- al quartiere di sopra e quella di sotto rispondeva:- Allerta sto-. Lo ripetevano ogni quarto d'ora. I cittadini abitanti nella campagna dovettero ritirarsi in paese e murare le porte delle loro abitazioni. Un certo Zuccardi Angelo venne rapito e condotto nel bosco di Monticchio, chiesero una somma per il riscatto. Visto che con la Guardia Nazionale i briganti aumentavano, venne una compagnia di Bersaglieri piemontesi, i quali emanarono un bando : Tutti coloro che si presentavano la pena era di 10 anni di carcere e a coloro che venivano catturati la pena di morte. Visto che erano perseguitati, molti di questi si presentarono e i pochi rimasti si distrussero fra di loro e così venne la fine del brigantaggio.

"Palazzo Municipale". Nell'anno 1883 il Comune non aveva una Casa Comunale e neanche le scuole, questi locali erano tutti in affitto. Sotto l'Amministrazione Molinari dell'epoca si fecero le pratiche per ottenere un sussidio dello Stato per la costruzione del Palazzo Scolastico ottennero 18 000 lire di sussidio e 9 000 lire di mutuo pagabile entro 60 anni, con l'ammortizzazione di 20 % all'anno. Il costo del Palazzo Comunale fu di 27 000 lire e fu preso in appalto da una ditta di Ariano Irpino.

GERARDO CAPOZZA

(continua nella prossima Gazzetta)

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 44

SOLUZIONE N:43

C	U	N	Z	E	R	E	V	A	AME	A	Z
E	R	A	AME	C	E	C	E	R	U	AME	I
U	AME	S	I	O	N	AME	R	I	AME	N	O
Z	E	T	A	AME	A	L	T	A	R	E	AME
A	AME	R	AME	A	T	T	E	AME	I	T	A
AME	C	U	N	D	U	AME	L	A	D	R	O
C	I	AME	AME	A	AME	C	A	P	AME	O	AME
A	T	T	O	AME	M	A	AME	E	I	AME	S
S	T	O	R	T	A	AME	T	AME	V	I	E
A	U	AME	I	N	E	S	T	R	A	AME	I

ORIZZONTALI

1 se stipene li soldi
11 nu piézzu de tèrra adderète a la casa
12 se dici : abbotta cumm'a nu...
14 Rocco Sarni
15 quasi persa
16 le prime di utile
17 italiana
19 strade, sentiero
20 Pennella Elvira
21 le prime di ualanu
22 cittadina sicula
24 mezzo canile
26 secco rifiuto
27 questo a Morra
29 quasi bagnato
33 se le da il brioso
35 andata
36 partita di tennis
38 Maccia Nicola
39 tre quarti di atto
40 stecca ca se musurava ru lattu a lu jazzu
43 giro francese
44 il colore del pessimista
45 Oristano

VERTICALI

1 se attacchene re scarpe de mbigna
2 capoluogo valdostano
3 il carro ne ha due
4 quasi indispensabile
5 sopra
6 crésci puru dind'a ru granu
7 tuosti
8 quantità determinata
9 Rainone Sandro
10 una specie di uccello con la lunga cresta e becco sottile
13 fa uso di beni o servizi pubblici
18 è composto di dodici mesi
23 provincia piemontese
24 formene lu restucciu
25 mutu, nun parlà
28 Taranto
30 ideale-speranza irrealizzabile
31 indica provenienza
34 canto patriottico
36 troncamento di Santo
37 Tribunale Amministrativo Regionale
38 arsura
39 a tempo
41 parte posteriore del toro
42 Angelo Roina

La soluzione della cruciverba N.43 ce l'ha inviata Lardieri Antonietta dal Ticino

PER LA MORTE DI GRANDE ANGELA LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

(ci scusiamo per il ritardo)

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

— Non si perdonava facilmente la mancanza della buona educazione, che assiduamente i genitori ammannivano ai figli. Pertanto, bisognava salutare tutti, dare la precedenza in luoghi o nel viaggiare, rispettare il capofamiglia (papa, nonno, fratello o sorella maggiore, zii, maestro, autorità, sacerdoti), il forestiero — All'apparire del Vescovo, il quale soleva fare una giornaliera passeggiata al cimitero, si correva a baciargli l'anello, facendo a gara — Si preferiva lavorare in qualsiasi mestiere, anzicché diventare impiegato, chiamato, a disprezzo, "zucagnostro" — Una "pipata" e un partecipare, quando non solo ad assistere, in qualche cantina, al gioco delle carte, era ottima ricompensa all'operaio, dopo una giornata di sereno lavoro — Tra gli operai vi era abitualmente una gara per un lavoro coscienzioso ed onesto: l'apprezzamento in merito valeva più di una rispettabile somma — A correzione, le mancanze dei figli venivano punite con un "senza mangiare" o con "a letto digiuno". Non mancavano in casi gravi, calci e schiaffi sonori, che si accettavano senza ricalcitrare — Ai giovani, a meno che non lo facessero di nascosto, non si permetteva di fumare; agli stessi, erano i genitori a imporre una scelta di vita — Etica usuale era quella che imponevano i proverbi, in fondo pieni di buon senso e ricchi di sapore cristiano — Offesa grave, alla quale si reagiva anche in maniera forte, era bestemmiare i morti o insinuare calunnia sull'onore della mamma o delle sorelle — Additata, e disprezzata, la donna che si procurava l'aborto, o la giovane che se ne andava ("scappava") con un giovane: difficile, in questi casi, il perdono e il riavvicinamento con i familiari — Il ladro provato perdeva ogni pubblica estimazione, e lasciava una traccia negativa anche sui figli — Rarissimi i matrimoni tra contadini e cittadini, più per volere di questi che di quelli — Molte famiglie, per motivo di economia e di comodità, crescevano in casa il maiale e qualche gallina: questo costringeva ad andare a raccogliere ghiande e a sfrondare siepi e alberelli (= raccolta delle foglie), per ammannire il "pastone" — Il ceppone, sempre acceso al caminetto, stava ad assicurare il minimo di calore all'abitazione, mentre significava, ed era, un punto d'incontro e un simbolo di vita — Larghe panche, con spalliere lignee protettive, venivano collocate ai fianchi, ed anche dirimpetto, al camino acceso. Le vivande si poggiavano su un tavolino ("la buffetta"), quando non sulle ginocchia a maggior comodità — Buon ritrovato per proteggersi contro il nevischio invernale ("pulverino") era l'uso di copricapo, detto passamontagne, che ricopriva anche orecchie, collo, mento e bocca, lasciando liberi solo gli occhi — Bastoni comuni servivano al più per evitare cadute sul ghiaccio.

VARIE

— Mancando l'orologio pubblico, ad annunziare l'ora della scuola era un trombettiere.

— Il suono di campana regolava l'entrata e l'uscita dagli uffici, come l'obbligo dei capitolari all'ufficiatura divina.
— I Sacerdoti, passeggiando in piazza, si concentravano tutti su un marciapiedi, il più piccolo e il più riservato, detto "il marciapiede dei preti".
— Ragazze infiorate, dette "verginelle", portavano il grano a San Rocco, dopo aver girato tre volte intorno alla chiesa omonima, cantando.
— Un banditore assoldato annunziava, ad ogni vicolo e spiazzo, l'arrivo di venditori e loro mercanzie.
— I migliori cittadini del paese tenevano in custodia gli ori dei Santi loro affidati, e ciò era ritenuto un onore.
— I commercianti locali, quando ritornavano dalle vendite e dalle compere, a significare la gioia del ritorno e del buon affare, agitavano lo staffile, detto "scuriazzo".
— Presso il Fredane ("A lu tenzone"), annualmente si concentravano i carabinieri della zona, a centinaia, per i tiri al fucile e per le altre esercitazioni.
— Costose, allegre, numerose e ripetute le mascherate in paese e nelle campagne, dal 17 gennaio (S. Antuono) al martedì grasso (giorno prima delle ceneri).
— Per il trasporto dei morti, vi erano i becchini, che venivano regolarmente pagati. Il feretro spesso era trasportato su carro a quattro cavalli.
— I soldati della fanteria, in divisa, andavano a Rocca, a Serra Caterina, alla gora fatta dagli Imperiali accanto alle sorgenti del Fredane, per esercitazioni militari.
— Falce, zappe ed aratri venivano fatti, o riparati, con l'assistenza dei contadini, nelle forge dei Gargano, alimentate a legna e a carbone.
— Fu un avvenimento cittadino di rilievo, quando nel 1910, venne la luce nel centro. Poiché le prove si facevano di notte, i cittadini assistevano all'evento con immaginabile curiosità e gioia.
— A spettacolo pubblico, Angelo Sena, con cavalli mori, effettuava una corsa la più veloce possibile, dal castello al palazzo chiamato D'Amelio.
— La pasquetta era quasi un rito di obbligo, e consisteva nel radunarsi a gruppi di parenti e di amici, all'indomani della Pasqua, per consumare insieme, nella spensieratezza più infantile, quanto ognuno portava da casa e che si metteva in comune.
— La raccolta delle castagne, in ottobre-novembre, teneva occupate molte famiglie cittadine, che pagavano secondo la zona e il numero degli alberi ("rocchio"). Per l'intera giornata si raccoglievano le castagne, che, a sera, si dividevano; la colazione si faceva sul campo; prevalevano le caldearroste fatte sul luogo giornalmente, ed era una gara a mangiarle nemmeno arrivate a cottura, mentre si cantavano canti popolari e si improvvisavano stornelli.
— Alla vigilia di Natale, quando tutti i familiari si ritrovavano venendo anche da lontano, il ceppo era acceso dal più piccolo, si leggeva la letterina ai genitori piena di affetto e compensata con soldi, si attendeva il suono delle campane per recarsi in Cattedrale, ad assistere al Pontificale del Vescovo e all'apparire di un Angelo scivolante su carrucola dall'organo all'altare maggiore.
— In ogni famiglia vi erano uno o più gatti e trappole per topi.
— Non vi era rispetto per gli uccelli: si andavano scovando i nidi, e, per i colombi della Cattedrale, si mettevano molte "tagliole".
— Per scherzo o per dispetto, si usava lanciare delle bacche spinose ("zirpoli") sui vestiti del passante o sui capelli, specie delle ragazze.
— Per intimorire, si mettevano su alberi dei teschi ricavati da zucche vuotate e illuminate da candela.
— Si vendevano a mercato pubblico mele depurate della parte guasta.
— Semi di zucca, fave e nocelle americane stavano a posto delle attuali caramelle.
— Soprabito di lusso era il "loden", cioè un cappotto con mantellina e cappuccio della stessa stoffa.

— Abitualmente si usavano i berretti; di festa, i cappelli.
— Nessuno andava a capo scoperto, né d'estate e né, tantomeno, d'inverno; al più, erano sufficienti una paglia, magari scolorita dagli anni, e un copricapo anche di lana.
— Generale era l'uso dei capelli all'indietro (Alla "Mascagni"); dopo la prima guerra mondiale, s'introdusse l'uso della "fila".
— Nessuno portava la dentiera. Per primi, furono gli emigrati americani, i quali, per farsi ammirare, mettevano denti d'oro, con abbondanza di...sorrisi.
— I vestiti che si tenevano in casa erano gli stessi di quando si usciva.
— Le coperte si importavano da lanerie guardiesi, e si mandavano a tingere in tintorie di Caposele.
— La barba si radeva, da pochi, ogni settimana (sempre dal barbiere, di sabato e domenica); dai più, ogni quindici giorni.
— Vi era solo qualche salone, che aveva una poltrona, uno specchio modesto, un bacile di ottone fatto in modo da aderire al collo, una caffettiera sul braciere per riscaldare l'acqua, e una tovaglia per tutti.
— Parecchi i forni, e tutti tenuti da donne.
— "Botteghe" si chiamavano gli "alimentari" di oggi e i bassi degli artigiani, mentre "fondaci" i negozi di generi vari.
— Aghi, cotone, candele e simili, venivano venduti da mercivendoli, che, a piedi, giravano campaghe e paesi vicini.
— I quadrupedi (animali grossi) si andavano a seppellire in contrada "Coste", mentre i cani in una cupa alla periferia del paese ("cupa re li cani").
— Alle "fontanelle", quando le acque non erano state captate per l'uso cittadino, vi erano alcuni mulini ad acqua; altrettanto al Fredane. Funzionavano fino a quando non venne messo in paese un mulino elettrico (1912).
— Molte malattie venivano curate con l'olio di ricino, interoclismi (ingorghi viscerali), sublimato (disinfezione), vaccinazione (antivaiolo), impacchi caldi di seme di lino (costipazione bronchiale). Le cuciture, fatte con l'ago, avvenivano nel vivo della carne, non essendovi anestesia.
— Poco usato era il caffé, e chi lo prendeva se lo preparava con la caffettiera alla napoletana.
— Ogni abitazione aveva un suppegno ("suppigno"), quasi una minimanzarda, per deposito di roba di raro uso, ed anche per far dormire.
— All'inizio dell'anno nuovo, i nipoti si recavano dai nonni e dagli zii per fare gli auguri: guai a non andarci: poteva essere motivo di rottura di rapporti familiari. In compenso, nonni e zii offrivano sempre qualcosa, in centesimi o in mostacciuoli.
— Capodanno, Epifania, San Giuseppe, Annunziata, giovedì - venerdì e sabato santo, Pasqua, Ascensione, S. Antonio, vigilia dell'Assunta, vigilia di Natale, Natale, Santo Stefano, erano giorni nei quali si mangiavano cibi quasi obbligati, né si veniva meno alla tradizione.
— Durante il corteo nuziale, se non avveniva il lancio dei soldini e dei confetti, si gridava: "È moscia la zita".
— Il donatore di un capretto aveva diritto al caglio, con cui si preparava la ricotta.
— Per le carie dentarie si usava il decotto di garofani.
— I ragazzi pagavano i loro debiti, contratti nel gioco, con le ciligie di Sant'Antonio: tale scadenza o si concordava, o era sottintesa.

VOCABOLARIO MORRESE SUPPLEMENTO ALLA LETTERA"D"

CARMINE DE ROGATIS, IL CALZOLAIO MORRESE CHE PARLAVA COME UN PROFESSORE

Nello stilare il vocabolario morrese avevo sempre un rammarico: quello di non avere uno solo dei discorsi pronunciati da Carmine De Rogatis, che fu per un certo periodo anche Sindaco di Morra. Noi che conoscevamo la sua eloquenza oratoria, ci ricordavamo di lui come persona erudita e, benché avesse frequentato solo le scuole elementari, parlava come un professore, forse meglio di un professore. Peccato che i suoi discorsi non siano stati registrati, Carmine infatti non li scriveva, ma l'improvvisava. Ora, però, il nostro caro collaboratore della Gazzetta Dante Pennella, ha trovato un libretto stampato alla morte di Carmine, nel quale possiamo leggere uno dei suoi discorsi che tenne alla venerabile età di 90 anni. Insieme, una descrizione di questo personaggio morrese, autodidatta, fatta con tanto amore dal figlio, l'Avv.Dr.Francesco De Rogatis, che ora sta a Torino e che abbiamo già avuto tra noi a Basilea a qualcuna delle nostre feste.

CARMINE DE ROGATIS

3.3.1884 - 17.10.1977

Segue lo scritto di Francesco De Rogatis in memoria di suo padre:

CARMINE DE ROGATIS, mio padre, è morto a 93 anni a MORRA DE SANCTIS, dov'era nato e cui era strettamente legato.

Nella Morra del suo tempo lontanissimi ed indistinti giungevano gli echi dell'Italia, dell'Europa e del rinnovamento; mentre la maggioranza dei nativi, sullo sfondo di una arretratezza totale, si trovava al limite della sopravvivenza.

In quel travagliamento i Morresi trovavano modo di frequentarsi, di sorridersi e di svagarsi! Taluni di essi avevano persino parole e modi di uomini liberi.

CARMINE DE ROGATIS fu uno di loro e fra di loro divenne un personaggio d'eccezione, forse anomalo inconfondibile ed irrepetibile: non è in perdita il bilancio morale della sua vita; né fugaci sono taluni segni della sua mente quadrata (ma non paludata).

Gli fu negata da una sorte crudele nella aurora della vita la linfa dell'affetto paterno; seguirono le angustie martellanti della giovinezza e della maturità, né confortata fu la sera della sua vita.

Tuttavia egli non era lagnoso né pessimista, non rifiutava l'arguzia e lo scherzo, viveva la vita all'insegna della naturalezza e dei rapporti aperti con tutti. Non rinunciava alla gioia suprema: quella dell'intelligenza.

Si compiaceva delle cose antiche e oneste: l'amicizia, la natura, i colloqui sereni, che lo aiutavano a capire la pace di un mondo diverso, più umano.

Punto di appoggio per questo mondo migliore era il retaggio degli Spiriti Grandi; quelli prediletti da FRANCESCO DE SANCTIS, suo nume tutelare.

Il suo vivere quotidiano era governato dall'influsso dell'universo della letteratura, ove egli si rifugiava

inerme e ramingo, e del cui paesaggio sembrava far parte.

Da questo universo egli traeva interiore appagamento, apertura alle idee generali, sviluppo della coscienza. Donde la sua libertà mentale, l'ottimismo, la fiducia nell'uomo, la probità civile, il distacco dagli interessi individuali, nessun compromesso col male, le mani nette. Queste doti, alimentate dalla sua comunicavità imperiosa, gli procuravano simpatia e popolarità.

Di lui fatalmente si ricordano i pubblici discorsi e le orazioni funebri: ultima di queste -in ordine di tempo- tenuta all'età di 90 anni in morte della centenaria Sig.ra EMILIA DE PAULA.

La sua parola fiammante, gemma della sua personalità, era la voce senza suono della gente negletta; penetrava i sentimenti inespressi del popolo, e questo si sentiva posseduto e riscattato da quel portavoce, fucinatore di immagini e di concetti.

Acceso da febbre umanistica (il cui empito pulsava dentro e fuori di lui), da passioni inattuate, in un duello irriducibile delle possibilità.

-Coll'irrealizzabile, Carmine De Rogatis, lambiva realtà lontane ritenute inaccessibili dagli umili.-

Assegnò così alla trama sensibile del suo ingegno la superiore prova, l'unica permessa dall'angustia culturale soggettiva ed oggettiva, che i patimenti non sono sterili né esacerbanti né umiliativi (meno che mai segreganti come l'opulenza) quando bussano alle porte della mente. Anzi sono fonte di energia, di padronanza di se stessi, di altruismo; immettono l'uomo nel circuito della sua condizione umana, nella sua essenza più nobile, nel suo divenire e, se si vuole, nel suo destino.-

Con questi panni e con tanto rammarico in un tiepido meriggio di ottobre il mio vecchio caro papà si consegnava alla indulgenza dei suoi Morresi e, in solitudine, si congedava dalla loro vita.-

La sua immagine di uomo buono, di padre limpido, che velava di pudore anche i trasporti del sentimento, non può congedarsi da me: egli resta la matrice più pura e più fiera della mia formazione, il legame col mio paese, con i miei ed i suoi amici di Morra.-

La sua morte mi pesa sull'animo come un macigno.

Essa lascia un vuoto ed una domanda senza risposta: cosa avrebbe potuto dare di sé quest'uomo, se gli fosse stato consentito di coltivare la sua intelligenza?

Della sua vita emerge, intanto, con chiarezza assoluta, il ricordo della sua dignità di uomo, della sua risolutezza nel tutelare il diritto di pensare.

Ed è un esempio che serba un valore non perituro.

Francesco De Rogatis

ORAZIONE FUNEBRE IN MORTE di EMILIA DE PAULA

di CARMINE DE ROGATIS

La morte, eco fedele della vita, non profana.

Donna Emilia, il rispetto che circonda la tua bara è sincero e veritiero, quel rispetto che si tributa alle amate persone.

Il nostro amatissimo arciprete, il mio caro e dotto amico che mi ha preceduto, nel tratteggiare le qualità morali e civili di questa nobile signora ha mirabilmente dimostrato che la generosità, ispiratrice di nobili azioni, leva potente per l'umano aiuto, si erge maestosa sulla pedana delle benemerenze, al di sopra di tutti gli altri pregi che la natura concede ai pochi.

L'alto buon senso del carissimo amico ha fatto delle giuste estimazioni dimostrando che la trapassata è sparita non morta: sempre verdi sono i suoi ricordi, sempre luminosa la luce dei suoi esempi.

Oratore e popolo nella stessa situazione di animo: lui ha parlato, il popolo ha pianto.

Una mia considerazione: generosità !

Fonte soave di tenerezza, riflesso della purezza, del candore, non conosce nemici, cancella ogni triste memoria; dal suo seno scaturisce l'amore del vero, compagno di fede. In essa si trova il soccorso, la fratellanza umana , la cordialità, la gentilezza, l'espansione, il membro della famiglia umana, che non vive come bruto ma segue" virtude e conoscenza".

Dinanzi alla sventura il sapere guarda e passa; la generosità solleva, conforta: essa nobilita, perfeziona il carattere umano.

Avrei preferito il silenzio, considerando la riverenza del soggetto e la piccolezza delle mie forze. Se altro sentimento mi ha fatto esporre in quest'ora di mestizia, di lacrime, di raccoglimento, è perché sono fermamente convinto che il cuore supplisce alla povertà della mente. Dal cuore parte il più potente degli affetti umani e rivela che " amor mi muove, che mi fa parlare".

Questa bella espressione di Dante Alighieri trova nella scomparsa di oggi la sua giusta applicazione; ed io -

più che usare pompose frasi di dottrina- lascio parlare la sincerità del mio animo.

Oggi 10 luglio 1974, giorno di profondo, inesprimibile cordoglio per la scomparsa della gentildonna Emilia Cipriani, angelo tutelare di due famiglie, fata benefica di due paesi.

I doni spontanei di questa privilegiata: lealtà, franchezza, altruismo. Nessun atto generoso la compianse e passò inosservato sopra di lei; i suoi principi chiari e netti brillarono di luce piena.

Amò il prossimo per intimo convincimento, per passione vera e sincera.

Nei momenti disperati e di trambusto, quando i soggiogati dal bisogno cadono nel disprezzo e nella noncuranza, lei si univa si accostava si confondeva quasi con loro.

Sicché ove imperavano condizioni di disparità umana la sua vita volle essere di ammaestramento ed esempio.

Questo modello di virtù, unico più che raro, alla elevatezza del carattere congiunse una grande affabilità di modi e creò intorno a sé larga cerchia di ammiratori sinceri e di devota amicizia.

Costoro sono immersi nella più cupa tristezza nel vedere scomparire dal numero dei viventi una tanto nobile esistenza.

Nella carità fu intima, segreta: donava e si nascondeva!

Sposa e madre esemplare degnamente primeggiò nella nostra stima e nella nostra ammirazione; ed oggi noi ci inchiniamo con riverente ossequio dinanzi alla sua bara.

I suoi pregi non ebbero confronti; gli idoli del suo affetto e della sua educazione li abbiamo dinanzi a noi: i suoi figli carissimi.

Essi rappresentano quello che fu lei come madre.

Sempre umile nella sua grandezza, simbolo vero di bontà e di sapienza.

Pensava agli altri e dimenticava sé stessa.

Consolatrice in tutte le sventure, il beneficare fu il suo universo, la luce dell'anima sua.

Questo luminoso esempio lo conoscete più di me, l'avete ammirato tante volte, avete osservato tutta la sua modestia la sua bontà la sua semplicità.

Lei si sentiva più confortata e felice nelle dimore degli umili, a sollievo del misero e del sofferente; che nelle feste, nelle sale profumate, negli evviva, nelle manifestazioni strepitose.

La dea implacabile che sfronda, che svella, che travolge ha rapito di Morra la parte migliore.

La sparizione di Emilia De Paula ha destato in due eletti popoli un rammarico non facile a placarsi.

Le due colline sorrise dal sole manifestano pubblico profondo cordoglio, sentita devozione. Dinanzi alle spoglie mortali di questa dilettissima figlia, Guardia e Morra, i due paesi vicini sono associati ed affratellati. I due popoli concordi, con gli animi sconfortati, si uniscono alla casa De Paula immersa nel più profondo lutto.

La figura immacolata dell'estinta, questa pura immagine di virtù; trasformò casa De Paula in un santuario e consacrò la sua esistenza a beneficio del genere umano.

Mentre le onde della luce, quando nel pomeriggio di ieri cessava di vivere, avvolgevano le sue spoglie mortali; l'immortale suo spirito, sereno e beato, volò negli amplessi dell'eterno amore.

Signori, il lutto di oggi ha rinnovellato nel mio animo un ricordo pietoso.

Gli atti generosi che si manifestano nelle ore di tristezza e di sconforto lasciano tracce indelebili.

Non si allontana dalla memoria chi solleva lo strazio di un padre e di una madre che piangono sul figlio morto; chi conforta un figlio desolato, costernato sul feretro della propria genitrice.

Io non ho dimenticato le prove di amore, di sollievo, di conforto, di signorilità, datemi da questa buona e pia signora, quando il corpo di mia madre giaceva immobile, freddo sul letto di morte.

Tutto il cordoglio profondo incontenibile che dedicai alla memoria della mia adorata genitrice nel giorno infausto della sua dipartita, con affetto, con devozione, con sicerità, oggi, unito al dolore ed alla costernazione di due popoli, lo consacro alla sua cara e santa memoria.

Morra De Sanctis 10-7-1974

Carmine De Rogatis

A CARMINE DE ROGATIS

Ti rividi, o simpatico Carmelo,
non molti giorni prima del trapasso;
e se pur mi sembravi un poco lasso
eri quel dì facondo e senza velo

di mestizia. T'inteneriva il passo
delle "NOZZE DI CANA" nel Vangelo,
e t'infiammavi di entusiasmo e zelo
nell'esaltare l' "EPOPEA" del Tasso,

le "TERZINE MIRABILI" di Dante,
i voli lirici del "CANZONIERE"
ed il fatale "PATHOS" del Leopardi..

Autodidatta ed orator brillante,
a te volgiam commossi i nostri sguardi,
a te le nostre memori preghiere !...

Giovanni De Paula

Q

quacchiol/a - e catena piccola di salsicce che si fa per i bambini (trasl.vulva)
quàgli/a - e quaglia
quagl/iàne cagliare *[pr.quagliàtu]*
quagliènd/u - i; f. - a - e appiccicoso
quàgl/iu - i caglio
quànnu quando
quarànda quaranta
quarandàn/a - e quaresima (quarandàna era anche un pupazzo di stoffa rappresentante una donna vecchia vestita di nero. Sotto la gonna si metteva una patata nella quale si infilavano tante penne quante erano le settimane di quaresima. All'inizio di quaresima si appendeva sul balcone o finestra e ogni settimana che passava si tirava una penna dalla patata)
quartàr/u - i cena che si porta nella cesta ai parenti del defunto durante il funerale
quart/iane squadrare le tavole; ridurre a pezzi gli animali macellati *[pr.quartiàtu]*
quarticiéddr/u - i quartino di vino
quàrtu misura di 11,25; quarto
quatrètt/u - i quadretto
quàtr/u - i quadro
quattuócchi quattrocchi, una persona con gli occhiali (a quattuócchi a tu per tu)
quèst/a - e questua
questór/u - i questore
questùr/a - e questura
questurìn/u - i questurino
qu/iddru - iddri; f. - édda - èddre quello
quindan/a - e scolo d'acqua sporca o piovana
quinnici quindici
quinnicìna quindicina
qu/istu - isti; f. - ésta - éste questo

R

rabbi/ùsu - ùsi; f. ósa - óse rabbioso
racchètt/a - e racchetta
ràcchi/u - i; f. - a - e racchio
raccumand/àne raccomandare *[pr.raccumndàtu]*
rachitec/u - i; f. -a - he rachitico
racimul/u - i racemo (lat. racemu(m) di orig.preindoeuropea)
radiattiv/u - i; f. - a - e radiattivo
ràdi/u - e radio
Rafaièlu Raffaele
rafaiuól/u - i ravaiolo
rafaniéddr/u - i ravanello
raffenatèzz/a - e raffinatezza
ràffi/a - e raffia
raffin/àne raffinare *[pr.raffinàtu]*
raffredd/óru - ùri raffreddore
raggìr/u - i raggiro
ràgg/iu - i raggio
raggiunamiénd/u - i ragionamento
raggi/unàne ragionare *[pr.raggiunàtu]*
raggiuniér/u - i; f. - a - e raggioniere
ragli/àne ragliare *[pr.ragliàtu]*
ràgli/u - i raglio
ragnatél/a - e ragnatela
ràgn/u - i ragno
ragù ragu
ràlla si usa nell'esclamazione "te pigli stà ràlla" cioè niente, oppure " nun téne màngu la ràlla" non ha niente, è povero
ram/àne ramicciare, potare gli alberi
ramàr/u - i ramaio
ramàzz/a - e scopa in gergo militare
ramazz/àne scopare in gergo militare
ràmb/a - e rampa
rambìn/u - i rastrello di ferro
ràme rame
ramìnu ramino gioco
ramùs/u - i ramoso
ràn/a - e rana
ranav/uóttelu - ótteli; f. òttela - òttele nanerottelo
rangic/u - hi graffio
ràng/u - i rancio
rang/óru - ùri rancore
ràp/a - e rapa
rapp/òrtu - uórti rapporto
rappresendànd/u - i; f. - a -e rappresentante
rappres/endàne rappresentare *[pr.rappresendàtu]*
rappresendànz/a - e rappresentanza
rappresendazzión/a - e rappresentazione
rapp/urtàne rapportare *[pr.rappurtàtu]*
ràrec/a - he radice (trasl. pene) (lat.parl.radica(m), da radix, gen.radicis)
raretór/a- e raschietto a forma di squadra per raschiare i residui di pasta dalla tavola sulla quale si sta impastando
ràsel/u - i striscia di terreno coltivato
rasènd/u - i radente
ràsp/a - e raspa
rasp/àne raspare *[pr.raspàtu]*
ràsp/u - i raspo
rass/egnàne rassegnare *[pr.rassignàtu]*
rassegnazzión/a - e rassegnazione
ràsu raso qualità di stoffa
rasùl/u - i rasoio
ràt/a - e rata
ràuc/u - chi; f. - a -he rauco
ràzz/a - e razza
razzión/a - e razione
razzist/u - i; f. - a - e razzista
razzi/unàne razionare *[pr.razziunàtu]*
ràzz/u - i razzo
re le
realja - e regalia
reàl/u - i reale
reazzión/a - e reazione
rebb/ellàne ribellare *[pr.rebbellàtu]*
recad/éne ricadere *[pr.recadùtu]*
recapet/àne recapitare *[pr. recapetàtu]*
recàpet/u - i recapito, indirizzo
recatt/àne ricattare *[pr.recattàtu]*
recàtt/u - i ricatto
recav/àne ricavare *[pr.recavàtu]*
recchèzz/a - e ricchezza
recc/ónu - ùni; f. - óna - óne riccone
recètt/a - e ricetta
recit/àne chiacchierare con altri *[pr.recitàtu]*
recivimiénd/u - i ricevimento

recivit/óru - ùri ricevitore
recivùt/a - e ricevuta
reclam/àne reclamare *[pr.reclamàtu]*
reclamazzión/a - e reclamazione
reclàm/u - i reclamo
rèclut/a - e recluta
rec/òrdu - uórdi ricordo
recòte vedi anche **arrecòte** rincasare, far rientrare nella stalla o pollaio *[pr.recuóvetu]*
recòtt/a - e ricotta
recùper/u - i recupero
recurdìn/u - i ricordino
recurrènz/a - e ricorrenza
recuttàr/u - i ricottaio; trasl.mantenuto, cornuto per soldi
redendurist/u - i redentorista
redetà eredità
redicul/u - i; f. - a - e ridicolo
redùc/i ridurre *[pr.redùttu]*
rèduc/iu - i reduce
refettòri/u - i refettorio
ref/ónne rifondere, aggiungere *[pr.refùsu]* (refùnni l'acqua aggiungi dell'acqua; ngè refónne nu migliàru de lire devi rifonderci un migliaio di lire)
ref/urmàne riformare *[pr.refurmàtu]*
régena origano
r/èggi reggere *[pr.riéttu]*
regginèll/a - e reginetta
reggión/a - e regione
reggistr/àne registrare *[pr.reggistràtu]*
reggist/u - i regista
reggiunàl/u - i regionale
régli/a - e cumulo di neve causato dal vento
regnànd/u - i regnante
regn/ónu - ùni rognone
règn/u - i regno
reguàrd/u - i riguardo
reguard/ùsu - ùsi; f. - ósa - óse riguardoso
r/egulàne regolare *[pr.regulàtu]*
regùst/u - i filare di viti
religgi/óna - óne religione
religgi/ùsu - ùsi; f. - ósa - óse religioso
reliqui/a - e reliquia
reliquiàri/u - i reliquiario
r/emàne remare *[pr.remàtu]*
rem/ediàne rimediare *[pr.remediàtu]*
remèdi/u - i rimedio
Remiggiu Remigio
rempatri/àne rimpatriare *[pr.rempatriàtu]*
rém/u - i remo
remu/rchiàne rimorchiare *[pr.remurchiàtu]*
réna rena, sabbia
Renàtu Renato
rencrazzión/a - e ricreazione
rencrésc/e rincrescere *[pr.rencresciùtu]*
r/ènne rendere *[pr.rennùtu]*
rènnet/a - e rendita
rennemiéndu rendimento
renéddr/a - e renella
renetènd/u - i; f. - a - e renitente
renfr/iscàne - e rinfrescare *[pr.renfriscàtu]*
réngi/u - i chiave inglese
rengrazzi/àne ringraziare *[pr.rengrazziatu]*
renn/uàne rinnovare *[pr.rennuàtu]*
ren/ùsu - ùsi; f. ósa - óse renoso
rènza rènza accosto, a filo, sull'orlo
repass/àne ripassare *[pr.repassàtu]*
rep/èndu - iéndi; f. - ènda - ènde scosceso
repetènd/u - i; f. - a - e ripetende
repòsu riposo
repùbblec/a - he repubblica
repubblicàn/u - i repubblicano
requiamatèrna requiem eterna
resarèddr/a - e risolino
resedènd/u - i; f. - ènda - ènde residente
resedènz/a - e residenza
res/ènde risentire *[pr.resendùtu]*
resestènd/u - i; - a - e resistente
resist/e resiste *[pr.resestùtu]*
resòliu rosolio
resp/ettàne rispettare *[pr.respettàtu]*
respingènd/u - i respingente, para urti
resp/ónne rispondere *[pr.respuóstu]*
respòst/a - e risposta
respunsabbeletà responsabilità
respunsàbbel/u - i; f. - a - e responsabile
rest/àne restare *[pr.restàtu]*
rest/ónu - úni tavola di legno stretta, lunga e doppia
rest/ùcciu - ócce filare di stoppie già tagliate o bruciate
resturànd/u - i ristorante
resulùt/u - i; f. - a - e risoluto
resurrezzióna resurrezione
resuscit/àne resuscitare *[pr.resuscitàtu]*
réten/a - e redina
rètta retta
rèum/a - e reuma
reumàtic/u - hi reumatico
reumatism/u - i reumatismo
reunión/a - e riunione
reverènd/u - i reverendo
revesór/u - i revisore
revètt/u - i orlo, rivetto
revisión/a - e revisione
rézz/a - e rete
r/ézzu - ìzzi riccio di castagna
rezz/u - i riccio animale
rial/àne regalare *[pr.rialàtu]*
riàl/u - i regalo
ribbèll/u - i ribelle
refiat/àne rifiatare *[pr.refiatàtu]*
riàtu fiato
ricam/àne ricamare *[pr.ricamàtu]*
ricàm/u - i ricamo (nei tempi passati a Morra le ragazze di solito sedevano davanti alla porta e ricamavano la biancheria per il loro corredo. Chi non sapeva ricamare, dava l'incarico alle ricamatrici che creavano delle vere opere d'arte artigianale. Io ricordo come ricamatrici Cleonice Gizzo e Letizia Siesto, la quale è ancora in possesso di letti ricamati da lei molto belli)
ricchi/ónu - ùni sodomita
ricc/iu - i; f. - a - e ricciuto

ricciulìn/u - i; f. - a - e ricciolino
ricc/u - hi; f. - a - he ricco
ricenu ricino
richiam/àne richiamare *[pr.richiamàtu]*
richiést/a - e richiesta di matrimonio, matrimonio civile
riciéttu ricetto
ric/órsu - ùrsi ricorso
ricòver/u - i ricovero
ride ridere *[pr.rerùtu o risu]*
rièll/a - e tavoletta di legno stretta e lunga
ri/èsci riuscire *[pr.riesciùtu]*
riést/u - i resto
riggìn/a - e regina
riggiòl/a - e attonella
rigór/u - i rigore nel gioco del pallone
rimbaltàbbel/u - i ribaltabile
rimbalt/àne ribaltare *[pr.rimbaltàtu]*
rimbambìt/o - i; f. - a - e ribambito
rimb/umbàne ribombare *[pr.rimbubatu]*
rimòrch/iu - i rimorchio
ringhiér/a - e ringhiera
rinàl/u - i orinale
rini reni, schiena
rip/a - e ripa
ripeli erba medica
riscignuòl/u - i usignuolo (provz. rosinhol, dal lat. part.luxiniolu(m)
risec/u - hi risico
risu riso
ritràtt/u - i ritratto, fotografia
rivuluzzión/a - e rivoluzione
rivuluzziunàri/u - i; f. - a - e rivoluzionario
Rocca Rocca San Felice
ròcchi/a - e piccolo gruppo di piante o altri vegetali
Roccu Rocco
ròcel/a - e crepitacolo, raganella (si suonava in chiesa il giovedì e venerdì Santo quando tacciono le campane. Oltre che gracidare con la ròcela , si faceva rumore battendo con le mani o con i piedi sui banchi della chiesa "tuzzulàne")
r/ómbe rompere; rompere il terreno con la prima aratura *[pr.rùttu]*
róng/a-he ronchetto
ròs/a - e rosa
ròsa de ciùcciu peonia maschia
róstec/a - he fare la "rósteca" rifinire il cornicione di una casa dalla parte di sotto con la calce
ròt/a - e ruota
rre ré
rré de l'auciéddri scricciolo
rròbb/a - e stoffa roba
ru lo
rubbinètt/u - i rubinetto
rucchèll/u - i rocchetto
rucch/ésu - ìsi; f. ésa - ése rocchese, abitante di Rocca
Rucchètta Rocchetta Sant'Antonio
rudàggiu rodaggio
ruetàl/u - i rovaio
ru/étu - uìti roveto

ruffianàne ruffianare *[non si coniuga esiste solo all'infinito]*
ruffian/éddru - éddri; f.- èddra - èddre ruffianello
ruffiàn/u - i; f. - a - e ruffiano
rùgna scabbia, rogna
rugn/ùsu - ùsi; f. ósa - óse rognoso
ru/igliàne svegliare *[pr.ruigliàtu]*
ruìn/a - e rovina
rullìn/a - e rollina, metro per i geometri
rullìnu rollino per le foto
rùm rum
rumàn/a - e spartiacque di embrici sul tetto
ruman/éne rimanere *[pr.rumàstu]*
Rumania Romania
rumàn/u - i; f. - a - e romano
rumanziér/u - i; f. - a - e romanziere
rumanzìn/a - e ramanzina
rumànz/u - i romanzo
rumbiscàtele rompiscatole
rumìt/u - i eremita, luogo solitario
rum/óru - ùri rumore
rumul/ónu - ùni pietra grande e tonda
rundèll/a - e rondella
rundinèll/a - e rondinella
rundin/ónu - ùni rondone
r/unfàne ronfare, russare *[pr.runfàtu]*
ruócch/iu - i rocchio , pezzo corto del tronco di un albero
ruósp/u - i rospo
ruótel/u - i rotolo
ruót/u - i teglia
Rusària Rosaria
r/usecàne rosicchiare, rodere *[pr.rusecàtu]*
ruséddr/a - e rosellina
rusètt/a - e rosetta
rus/ónu - ùni rosone
rùsp/a - e ruspa
russàstr/u - i rossastro
russètt/u - i rossetto
russ/óru - ùri rossore
r/ùssu - i; f. - óssa - ósse rosso, russo
rùta ruta {Proverbio morrese : éreva de rùta ògni màlu stùta}
r/utàne rotare *[pr.rutàtu]*
rutèddr/a - e rotella
rutt/àne ruttare *[pr.hàggiu fàttu nù rùttu]*
rùtt/u - i rotto
rùttu rutto, p. pass. di rotto
r/uutàne mescolare, assestare le tegole sul tetto *[pr. ruutàtu]* revòta la pulènda rimescola la polenta; stànne ruuténne la càsa stanno assestando le tegole sul tetto della casa; hai ruutàtu tuttu dind'a stù taratùru hai messo tutto sottosopra in questo cassetto)
ruv/isciàne vomitare *[pr.ruvisciàtu]*
rùzzena ruggine
ruzzen/ùsu - ùsi; f.- ósa - óse rugginoso
r/ùzzu - ùzzi; f. ózza - ózze rozzo

ANNO VIII NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1990

Morra De Sanctis, la Croce degli Emigrati a Montecalvario

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO	27.11
CAPOZZA ANDREA FRENKENDORF	18.11
Prof.CAPOZZA PIETRO LUGANO	27.11
CAPOZZA ROSARIA RUSWIL	14.11
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO	1.11
CAPUTO ANTONIO ZURIGO	28.11
CAPUTO GIUSEPPINA WALLISELLEN	20.11
CAPUTO SALVATORE PORTCHESTER	18.11
CARINO CARMELA BOTTMINGEN	
CARINO MICHELE BASILEA	3.11
COMINA LAURA VIGANELLO	11.11
COVINO MARCELLE FRANCIA	16.11
FRUCCIO DONATELLA OBERWIL	30.11
GRIPPO ANTONIETTA TORINO	22.11
GRIPPO GERARDO GERMANIA	22.11
GUARINO ERNESTO BOLOGNA	28.11
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON	16.11
LARDIERI CLAUDIA EFFRETIKON	27.11
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF	15.11
MARIANO MANUELA DAENIKEN	11.11
MARIANO VERONICA DAENIKEN	11.11
NIGRO RAFFAELE ANNEMASSE	17.11
PENNELLA GERARDO MUTTENZ	20.11
PENNELLA LILIANA BASSERSDORF	20.11
PENNELLA PIETRO SCHWEIZERHALLE	19.11
PENNELLA ROCCO BELLINZONA	30.11
PENNELLA ANTONIETTA SCHWEIZERH.	23.11
ROINA CRISTINA TORINO	16.11
SICONOLFI GERARDO ZURIGO	
SICONOLFI MARIO ZURIGO	7.11

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1990

CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN

DI PAOLA RAFFAELE

SICONOLFI GERARDO CARMINE ZURIGO

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991/92

PENNELLA CAMILLO ZURIGO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN Fr.10

PENNELLA CAMILLO ZURIGO Fr. 30

DI PAOLA RAFFAELE Fr.15

GRASSO MICHELE MILANO Lire 70000

Alcuni soldati che liberano Morra dalle macerie, durante una pausa in piazza San Rocco

QUELLA SERA DI NOVEMBRE DI DIECI ANNI FA

Novembre, il paesaggio già marcato dai bei caldi colori autunnali, incomincia a rattristarsi, come se improvvisamente, nella mente della natura fosse apparso un triste pensiero. Incominciano a cadere le foglie dagli alberi e le nuvole grige si spostano lentamente nel cielo sotto il soffio dei venti, all'angolo appare il venditore di caldarroste, e nel cimitero l'acre odore di crisantemi. Allora, favorite dal tempo mesto che ci circonda, si riaccendono le candeline del passato che credevamo spente e una processione di fantasmi si presenta alla mente e ci porgono, ognuno di loro, un vaso colmo di ricordi. Ci appartiamo e scoperchiamo insieme, c'è un po' di tutto in quel vaso, c'è del triste e del lieto, c'è una parte della nostra vita che, per un certo periodo, si avvicinò alla loro. Essi conservano gelosamente quel vaso, sempre pronti a riaprirlo ed a riandare con noi i tempi passati, basta richiamarli, basta pensare a loro.

Dieci anni fa, il 23 novembre 1980, alla fine di una giornata assolata di tardo autunno, mentre all'orizzonte si era appena spento il sole e la sera aveva avvolto ogni cosa col suo scuro manto, la terra sussultò, si scosse, scrollò la sua pelle rugosa. Un breve sussulto, che durò solo due minuti circa, ma quei due minuti furono per molti un'eternità, cancellarono secoli e secoli di storia, case e palazzi si accartocciarono, si sbriciolarono e tanta gente fu colta con il sorriso sulle labbra, con una espressione di stupore negli occhi, con un pensiero buono o cattivo nel cuore e si trovarono difronte al giudice supremo. Furia cieca di natura, che niente risparmia e niente riguarda, che colpisce poveri e ricchi, vecchi e giovani, che passa e spazza con la sua mano possente e distruttrice. E poi i superstiti, ancora attoniti, non ancora consci dell'accaduto, che vedono il paese scomparso in una nuvola di polvere. Sono già passati dieci anni ed è bene che i Morresi Emigrati ricordino, perché a causa di quel terremoto fondammo l'Associazione. Volevamo essere vicini ai nostri cari, ai nostri amici, volevamo far loro coraggio a ricostruire. La ricostruzione però tarda, molta gente è morta e tanti ancora ne morranno prima che sia terminata. Purtuttavia tante case sono ormai già in piedi, I lavori procedono lentamente, le cause sono tante, non si può dare la colpa a qualcuno in particolare. Ma il paese si è spopolato e si ravviva solo quando d'estate ritornano gli emigrati. Noi ricordiamo questo infausto giorno con due Messe una a Basilea e un'altra a Wallisellen, affinché gli Emigrati in pio raccoglimento, pensino alla nostra immensa piccolezza difronte alle forze della natura e preghino insieme per le anime di tutti coloro che allora persero la vita. Vogliamo anche ringraziare da queste pagine tutti coloro che con grandi sacrifici e altruismo accorsero a Morra per aiutare la nostra gente , a Morra come in campagna, e tutti coloro che raccolsero indumenti e soldi per Morra, pensate che per aiutare il nostro paese cantò in America anche Luciano Pavarotti . Ricordo che mentre con mio figlio stavo venendo a Morra, incontrai nel treno un ragazzo di Potenza il quale mi disse che Morra non doveva preoccuparsi, perché a Milano aveva letto un manifesto sul quale c'era scritto « MILANO RICOSTRUISCE MORRA DE SANCTIS » (aveva voglia di aspettare !). Due di loro cito in rappresentanza di tutti perché ricevono regolarmente la nostra Gazzetta, si tratta di Alberto e Rosamaria Gianninazzi - Käser che abitano a Zurigo e Domenico Manca di Oschiri Sardegna che curò i messaggi per via radio. A loro un grazie di cuore.

GERARDO DI PIETRO

SORELLA MORTE

Morte, non venisti sorella,
la fronte ornata da rose vermiglie,
a passi lievi, quasi com'un'ombra
che dolce chiude
lo sguardo già stanco,
ma con grande clamore
apparisti,
col passo pesante che affonda
profondo,
lasciando orme intrise di sangue.
Sotto calcinacci e polvere.
A mezzo le parole e i sogni rimasero,
in quella tiepida sera d'autunno,
incompiuti i pensieri e la vita.

GERARDO DI PIETRO

ATTIVITA' DELLE SEZIONI AME

Dopo le feste vengono le elezioni. La Sezione di Zurigo vuole rinnovare il Comitato e quella del Ticino anche, quindi partiamo ed andiamo ad assistere alla cerimonia, io a Wallisellen e Gerardo Pennella, il nostro Vice Presidente, a Lamone. Gerardo Pennella di Bassersdorf mi accoglie alla stazione di Wallisellen e mi conduce in macchina nella sala dove ci sarà la riunione, poca gente, solo alcune donne che sfaccendano in cucina per preparare la pasta e fagioli con la carne. Giuseppe Caputo è in ospedale, ma mi dicono che verrà, ha chiesto un paio d'ore di permesso. Infatti viene, un po' pallido, ma mi sembra in ordine. Le due ore di permesso diventano tre o quattro. Attendendo gli altri, parliamo un po' con le vecchie conoscenze: Camillo e Antonio Pennella, Mario Siconolfi, Gerardo Pennella, Angelomaria Pagnotta, Antonio e Francesco Lardieri ecc. ecc. Antonio e Mario si interessano del vocabolario e mi spiegano le varie parti del carro agricolo e l'aratro, facendo anche uno schizzo, si parla finalmente anche un po' di Morra. Più tardi arrivano anche Carmine e Pasquale Rainone. dopo il mio discorsetto d'obbligo iniziano le votazioni e come Presidente viene eletto Gerardo Pennella di Bassersdorf. Confermati tutti gli altri, per il Vice Presidente si deve ricorrere alla votazione segreta perché ci sono tre candidati: Gerardo Siconolfi, Angelomaria Pagnotta e Francesco Lardieri. Vince Gerardo Siconolfi con un voto in più di Angelomaria. Poi chiedo che mettano a votazione se vogliono ancora fare cassa comune con la Sezione di Basilea oppure cassa separata, perché se rimane tutto così i soldi devono inviarli a Basilea. All'unanimità decidono di fare cassa separata. Si vota anche se vogliono continuare a inviare i soldi per il rinnovo della tessera alla Cassa Centrale oppure no, ancora all'unanimità decidono di continuare ad inviare i soldi a Basilea. Prometto di fare una cassa separata con quei soldi di tutte le tessere e di adoperarli per iniziative prese tutti in comune. Dopo che il Presidente di giornata, Pasquale Rainone, ha dato la parola a tutti finisce la seduta. E allora tutte le donne presenti vogliono iscriversi all'Associazione ed entrare nel Comitato. Spieghiamo che ormai il Comitato è già votato e non è più possibile. Infine, però, ci portano lo stesso da mangiare. Così, tra fagioli, pasta, carne e caldarroste, innaffiato da un buo vino la serata finisce in grande allegria e in perfetta amicizia, con l'aiuto di Gerardo Caputo che ha portato con se tutta una centrale musicale, con cassette, giradischi e altoparlanti enormi. Le fotografie le metteremo un po' per volta. Quì sotto insieme a me tutti i consiglieri di Zurigo.

da sinistra: Mario Siconolfi, io , dietro Gerardo Caputo e Luigi Di Pietro, vicino a me Giuseppe Caputo, Gerardo Di Pietro, Francesco Lardieri, Nicola Caputo, Antonio Pennella. Acquattati: Angelomaria Pagnotta, Gerardo Pennella, Gerardo Siconolfi, Antonio Lardieri, Carmine Siconolfi

Mentre mi accingo a stampare questa pagina mi accorgo di aver dimenticato la lista di quelli che hanno aiutato alla festa di Zurigo. Mi scuso e prometto di pubblicarla la prossima volta.

LA SEZIONE DI ZURIGO HA DECISO DI FAR CELEBRARE ANCHE UNA MESSA PER LE ANIME DELLE PERSONE MORTE DURANTE IL TERREMOTO. QUESTA MESSA VERRA' CELEBRATA DOMENICA, 25 NOVEMBRE, NELLA CHIESA DI WALLISELLEN. I Morresi Emigrati di Zurigo sono stati già avvisati per lettera e quando riceverete questa Gazzetta ormai sarà già troppo tardi.

Anche in Ticino si votò e Presidente di Sezione fu eletto Vito Di Marco, Vice Presidente Giuseppe Pennella. Non ho ricevuto la lista dei consiglieri, quindi non posso scrivere i nomi, ve li comunicherò in seguito.

Carolina Lombardi

Carmine Caputo

Gerardo Di Pietro e Gerardo Pennella

Nicola Cicchetti e
Antonio Del Priore

sotto si conosce Felicia Caputo

Carolina Lombardi

Carmine Caputo

Gerardo Di Pietro a Gerardo Pennella

Nicola Cicchetti e
Antonio Del Priore

sotto si conosce Felicia Caputo

IN PERICOLO LA PENSIONE MINIMA PER GLI EMIGRATI

Cari emigrati tutti,

su iniziativa dell'On. Sergio Coloni (DC) la Camera dei Deputati ha approvato una legge che stabilisce che un italiano all'estero per aver diritto alla minima pensione italiana deve aver versato almeno cinque anni di contributi in Italia, e che inoltre, ammesso che ottemperi a questa condizione, non può ottenere la minima se ancora lavora e riscuote un salario. L'Associazione Morresi Emigrati fa notare che probabilmente l'On. Coloni non fu costretto da giovane ad emigrare all'estero perché il Governo italiano non è stato mai in grado di procurare lavoro sufficiente nel Sud Italia, diritto che garantirebbe la Costituzione ad ogni cittadino italiano nell'Articolo 4 che dice: *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.* Tanti giovani italiani, per mancanza di questo lavoro nella nostra Patria fummo costretti ad espatriare , non capisco come potevamo prima pagare cinque anni di contributi in Italia. Ci meravigliamo, noi emigrati, come la Camera dei Deputati non abbia tenuto conto di questo fatto ed abbia approvato questa legge, e ci auspichiamo che il Senato voglia ripensarci. Certo, forse è anche giusto che chi continua a lavorare non riscuoti anche la pensione minima italiana, ma non è giusto che chi decide di lasciare il lavoro e di accontentarsi della minima debba aver versato cinque anni di contributi in Italia. Sarebbe un'enorme ingiustizia per tutti gli emigrati, che prima furono costretti ad emigrare da giovani ed ora vengono penalizzati perché non rimasero in Italia a riscuotere gli assegni di disoccupazione e preferirono non gravare sul bilancio dello Stato, anzi, con le loro rimesse di denaro in Italia, contribuirono ad aumentare la ricchezza del paese, non parlando degli usi e costumi italiani che hanno introdotto all'estero e che ha aumentato l'esportazione di generi alimentari italiani e abbigliamento, così come la cultura ed altro.Preghiamo perciò tutti i partiti affinché vogliano respingere al Senato questa legge, specialmente ci appelliamo agli uomini politici delle Regioni più colpite dalla disoccupazione e quindi dall'emigrazione. Noi, come Morresi Emigrati, ci rivolgiamo ai nostri parlamentari paesani " S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione On.dr.Gerardo Bianco e all'On.Avv.Dr.Giuseppe Gargani, affinché si facciano promotori di una iniziativa favorevole agli emigrati. In questa circostanza gli emigrati sapranno discernere tra i Parlamentari che veramente hanno a cuore i loro interessi e tra coloro che dicono di volerci bene e di rispettarci come emigrati, ma che si curano di noi solo durante le elezioni

Da Zurigo ci giunge una iniziativa per una raccolta di firme, presa dal Patronato INCA/CGL con sede in Svizzera del seguente tenore:

Signor Console Generale d'Italia
Dott. Ivan Ardemagni
Consolato Generale d'Italia
Tödistrasse, 1
8001 ZURIGO

Zurigo,

Signor Console Generale,

Visto l'articolo 6 della Legge nr. 5107, approvato dalla Camera dei Deputati e passato per ulteriore esame di rito al Senato della Repubblica - vista tale fattispecie per la parte che fa riferimento ai diritti pensionistici dell'emigrazione; tenuto conto che l'emendamento approvato, su proposta avanzata dall'On. Sergio Coloni (DC) già in sede di Commissione Bilancio, lede gravemente e in pratica vanifica in particolare i diritti pensionistici della stragrande maggioranza degli italiani emigrati - visto ciò i sottoscritti cittadini italiani La invitano, Signor Console Generale, a voler trasmettere all'Ambasciatore d'Italia a Berna, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro degli Esteri e naturalmente ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati e quindi ad ogni Gruppo parlamentare i sensi della loro più viva preoccupazione, stupore e protesta.

La invitano altresì, Signor Console Generale, a segnalare - in particolare al Senato della Repubblica - che i sottoscritti condividono e sostengono il comunicato stampa di cui al retro della presente.

Distintamente i cittadini italiani:

firme____________________________________

Segue il Comunicato Stampa

L'Esecutivo del Patronato INCA/CGIL-Sede Svizzera, presa visione dell'emendamento approvato dalla Camera dei deputati all'articolo 6 del progetto di legge nr. 5107, presentato in sede di commissione Bilancio

dall'On. Sergio Coloni (DC), esprime la sua più viva preoccupazione per le gravi conseguenze che le disposizioni provocherebbero all'indirizzo dei diritti pensionistici degli italiani emigrati qualora, approvato anche dal Senato della Repubblica, dovesse diventare legge di Stato.

L'Esecutivo dell'INCA/CGIL-Svizzera in particolare le pretese 1) di erogare le integrazioni delle pensioni all'importo minimo di legge solo nel caso lavoratrici e lavoratori emigrati possano vantare presso gli istituti previdenziali italiani almeno 5 anni di contribuzione obbligatoria ché similmente si renderebbero responsabili prima della disoccupazione in patria e poi dell'emigrazione all'estero gli emigrati medesimi; 2) di impedire di fatto il godimento dei diritti pensionistici, seppure al minimo di legge, a una miriade di emigrati i quali, proprio per l'insufficienza delle pensioni italiane, sono costretti a rimanere all'estero e all'estero a lavorare per riuscire a vivere: il divieto di cumulo tra pensione e retribuzione altro non significa che questo; 3) di eliminare altra legge al Parlamento (l'art. 9/bis della legge nr. 638/83) che esonera i residenti all'estero dalla dichiarazione dei redditi che in emigrazione si conseguono e non subordina ad essi, per i diversi costi della vita, estero ed italiano, la concessione o la negazione della integrazione delle pensioni all'importo minimo di legge; 4) di congelare al 1 gennaio 1991 gli attuali trattamenti al minimo dei pensionati emigrati che possono vantare, quasi fosse colpa loro, meno di 5 anni di contribuzione obbligatoria.

L'INCA/CGIL- Sede Svizzera, pur condividendo l'obiettivo di portare in pareggio il bilancio dello Stato, afferma con energia che l'obiettivo non può e non deve essere perseguire a spese dei cittadini più deboli come sono i pensionati ed in particolare i pensionati emigrati.

L'INCA/CGIL-Sede Svizzera invita pertanto il Senato della Repubblica a raccogliere la protesta proveniente dall'estero e dall'interno d'Italia bocciando il provvedimento in parola e raccomanda all'emigrazione il massimo di mobilitazione affinché un simile risultato possa essere senz'altro conseguito.

Esecutivo INCA/CGIL-Svizzera

Zurigo, 31.10.1990

Si pregano i nostri soci di firmare questa petizione

PICCOLA STORIA DI MORRA DI GERARDO CAPOZZA

(continuazione della Gazzetta precedente)

Gli anni più tristi della popolazione di Morra fu l'anno 1880. Una siccità, dal mese di marzo a settembre non si ebbero piogge, nella campagna seccò tutto il granone, rimase nella terra secca fino al mese di settembre. Alla prima pioggia di settembre nacque, ma ormai era tardi (il granone di quei tempi era la principale risorsa della popolazione, specialmente dei poveri). L'anno successivo nel 1881, il giorno 23 maggio fece una grandine tale che distrusse tutta l'intera campagna, rimasero i terreni nudi come al mese di gennaio. In quei tempi non c'erano vie di comunicazione, il paese era chiuso, non vi era commercio e né emigrazione, la povera gente viveva nella miseria. Squadre di donne con il sacchetto giravano in cerca di verdura e la mangiavano solo cotta, senza pane. Le persone erano diventate magre e irriconoscibili, chiedevano l'elemosina con la parola « Per l'amore di Dio». Nell'anno successivo 1882 incominciarono ad emigrare per l'America. I primi quattro che emigrarono furono: Angelo Matteo, Angelomaria Capozza, Giuseppe Capozza, Antonio Strazza, poveri andarono e poveri ritornarono, non conoscevano la lingua, le paghe minime; a volte non li pagavano proprio, e così ritornarono più poveri di prima.

La popolazione da Rocchetta ad Avellino, quale capoluogo di Provincia, non avevano mezzi di trasporto, si doveva andare a piedi, sia alla leva militare, sia gli emigranti o altre persone che dovenano andare per loro necessità. Verso il 1895 ebbero luogo diversi progetti in quanto il tronco Rocchetta Avellino fu troppo costoso, sia per diversi ponti in ferro, sia per diverse gallerie che da Morra a Rocchetta hanno dovuto fiancheggiare il fiume Ofanto. Nel 1897 ebbero inizio i primi lavori e formarono diversi cantieri di lavoro. Nel 1900 incominciarono a viaggiare i primi treni, ma L'inaugurazione avvenne nel 1902 quando tutto era completo: caselli, pozzi e forni.

Morra era priva di telegrafo, per poter telegrafare bisognava andare a Sant'Angelo dei Lombardi. L'impianto del telegrafo a Morra avvenne nel 1902.

(continua nella prossima Gazzetta)

GERARDO CAPOZZA

DALLE MEMORIE INEDITE DI SERAFINO SCHIRA (1826 - 1914)
PAGINE SULL'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1909

(continuazione della Gazzetta precedente)

Reputo felice colui che

1. **Può vivere in pace con Dio e cogli uomini**
2. **Ha il necessario per poter vivere colla propria famiglia a casa sua, o meglio nel paese dove nacque.**
3. **Gode la protezione della sua persona e beni. La prima condizione si ottiene con adempimento del precetto divino che dice - Cercate prima il Regno di Dio e la Sua giustizia e tutto vi sarà dato - il qual precetto é indirizzato all'individuo, al capo di casa, al Rettore della cosa pubblica, a ciascuno per quanto lo riguarda.**

Acquistato per tal modo il patrocinio del cielo si potrà con confidenza occuparsi pel conseguimento della 2. condizione. Non é già da intendersi che questa ci mandi ricchezza. Nulla affatto di ciò, sebbene il mezzo di poter vivere colla propria famiglia nel luogo dove nacque, venne allevato e si accasò, col reddito del suo lavoro e di quello dei membri della sua famiglia, senza essere obbligato a dover far fagotto, abbandonare i suoi cari e cercare pane in casa altrui.

La 3. si ottiene dove c'é retta giustizia. Questa emigrazione di Italiani non é già accidentale ma periodica, comune a tutta l'Italia, e gli individui sortono a cento a mille a diecine di mille sotto gli occhi dei loro Reggitori e degli estranei, diretti verso la Svizzera, la Francia, la Germania ed oltre mare.

Tutta questa gente anche solo verso la metà del secolo scorso viveva felice a casa sua. Altri faceva l'albergatore, altri il vetturino, altri il carrettiere, altri vendeva le derrate alimentari, altri le stoffe, altri i foraggi e che so io. Ma da quando vennero attivate le ferrovia, se alcuni individui trovarono pane presso quella istituzione, la maggior parte degli abitanti lungo il percorso delle stesse si vide tolto il pane colla cessazione della fermata dei passeggeri e si trovò obbligata andar altrove a cercarlo. Paesi interi si spopolarono per recarsi parte nei centri parte nelle Americhe. Chi reggeva la cosa pubblica doveva prevedere queste trasformazioni. Un padre di famiglia prima di introdurre novità in casa fa bene i suoi conti. E anzitutto a quel modo che il pane serve all'alimentazione del corpo, così servendo il lavoro il mantenimento della casa procura che questo non manchi, così i reggitori della cosa pubblica dopo aver provvisto a che non manchi grano e si venda ad un prezzo ragionevole devono anche preoccuparsi perché non manchi lavoro. É certo che di simili cure non se ne presero e perciò causarono la diserzione dei paesi. Ma quale il movente di simile procedere? Eccolo:

1. Hanno mancato di cercare il Regno di Dio.

2. Hanno in quella vece detto:- Vogliamo che il denaro regni su di noi- , cioè hanno cercato di sottrarsi a Dio per servire al denaro, all'oro. Veggansi le abitudini anche solo della prima metà del secolo scorso e si confrontino con quelle del tempo presente. Per i tempi addietro si operavano pubblicamente i precetti di Dio e della Chiesa; rispettato il clero; sorvegliata la stampa. Al presente aperte le botteghe nei dì festivi in tempo dei Divini Uffici, disprezzato il 2. Comandamento del Decalogo, fatto lecito il divorzio, tenuto in non cale il 7. Comandamento di Dio ed il 3. e il 4. della Chiesa, aperte le osterie fino ad ora tarda, balli e danze pubbliche in Quaresima ecc. stampa perversa, illustrazioni oscene. Il voltafaccia ebbe luogo verso l'anno 1850 quando per mezzo della stampa si insinuò ai sudditi dei diversi Regni Italiani di chiedere la Costituzione come quella che doveva essere apportatrice di libertà e d'ogni benessere. Si conobbe dappoi il beneficio che ne ebbero le classi povere, sotto si covava la sete del comando, del denaro e della scienza. Il comando venne condiviso dal Re coi Deputati al Parlamento. Con ciò il Re venne a perdere il diritto del comando, e i Deputati eletti fra quelli che meglio convenivano ai vessatori poterono liberamente ed impunentemente esprimere le proprie opinioni comunque fossero, e quì cessò la felicità del popolo.

Serafino Schira

Alcune considerazioni della Redazione:

Capita che qualche nostro lettore nel leggere gli articoli sulla Gazzetta dimentica di leggere anche il nome dell'autore dell'articolo. Così spesso mi vedo attribuire frasi o articoli che non ho scritto. Perciò ricordate che questo che avete letto quì sopra fu scritto nell'anno 1909 dal ticinese Serafino Schira. Quando io pubblico un articolo o un documento di qualcuno non significa che sono sempre d'accordo con quello che queste persone scrivono. (Ringraziamo il Prof.Del Priore che ci ha messo a disposizion questo scritto)

Formella d'argilla 7x7 cm, (proprietà Dr.Enrico Indelli) foto L.Del Priore

L' ANGOLO DEI POETI

VOM STROME DEINER FREUDEN

Possente, eterno Dio, i tuoi barbagli
mi cercano murato. Dei viventi
non è il tuo regno. Ai morti
in tuo fulgore splendi. Voce nuda
nudo m'introni ed ai precordi scendi.
Il tuo soffio scarnifica parvenze,
scorie brucia e la vinta
polvere in spazi spinge
interminati od abbandona a labili
concrezioni che a tuo piacere fingi.

Se la tua scelta è grazia e privilegio
l'esser dannati, se accecando umilii
e la parola è balbettio, residua
scoppia la vita e vince ogni silenzio
il tuo dettato, folgore
sul prosciugato che a conforto aspira
da mille crepe. E il desiderio è musica,
purissimo ornamento
il non possesso. Chiama il vuoto il colmo
vom Strome deiner Freuden,
ewiger, mächtiger Gott!

DANIELE GRASSI

LUNA

Luna, regina della notte.
Luna, luce
delle tenebre.
La tua magica
luce d'argento,
illumina le cose
più segrete,
più nascoste.
Luna, compagna
delle mie notti,
amica dell'oscurità,
chissà
quanti segreti racchiudi.
Luna, tu ci fai
sognare, sperare,
che il domani che verrà
sarà migliore
di un oggi
appena passato.

ANGELA RAINONE

ALTRI TEMPI

erano verdi
come i nostri anni,
quei declivi montuosi intorno a noi.
Erano colmi di fiori
quei prati,
che ogni giorno calpestavamo giocando.
Erano rosei e lindi
quei tramonti,
quando senza malizia c'incontravamo.
Erano felici quei giorni,
quando staccavamo dagli alberi i frutti
e li mangiavamo...
Erano momenti sereni,
quando il canto dell'allodola
accompagnava il seminatore.
Erano giorni di grazia,
quando il frinire delle cicale
dava il ritmo ai mietitori.
Erano altri tempi,
quando d'inverno vicino al fuoco
si raccontavano tante storie.
Erano forse tempi senza avvenire,
quando i nonni
non andavano all'ospedale a morire.
Erano tempi
forse magri di pane,
ma colmi di timore di Dio.
Erano altri tempi...
i tempi miei !

EMILIO MARIANI

NON C'È NESSUN BIS

Solamente una volta sfila tra le dita
il rosario della vita, non c'è nessun bis,
finisce nel mezzo di un Paternoster,
se hai fortuna.
I grani scorrono alla cieca
e conti solo quelli che furono,
ma non sai quanti ancora ne rimangono:
forse dieci...forse cento...forse
hai in mano l'ultimo.
Cerca di vivere in fretta i tuoi sogni,
se sono ragionevoli,
tergiti gli occhi dalle traveggole,
E godi la vita con o senza nuvole,
ché non sei ancora nell'eterna Patria.
Beato l'uccello che il falco divorò
e non fu pasto ai vermi
che sotto la terra brulicano.
Guarda di non vendere
per trentatré denari la tua anima.

GERARDO DI PIETRO

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N:45

1	2	3	4		5	6		7		AME AME	8
9				AME AME	10		AME AME		AME AME	11	
	AME AME	12		13		AME AME	14		15		
16	17		AME AME		AME AME	18				AME AME	
19			20		21		AME AME		AME AME	22	
	AME AME	23		AME AME	24		25	AME AME	26		
AME AME	27	AME AME	28					29		AME AME	
30		31		AME AME		AME AME	32		AME AME	33	
34			AME AME	35		36	AME AME	37	38	AME AME	
39											

SOLUZIONE N:44

1 C	2 A	3 R	4 U	5 S	I	6 É	7 D	8 D	9 R	10 U	AME AME
11 U	O	R	T	U	AME AME	12 R	U	O	S	P	13 U
14 R	S	AME AME	I	AME AME	15 P	E	R	S	AME AME	16 U	T
17 I	T		L	18	AME AME	19 U	O	E	AME AME	20 P	E
21 U	A	AME AME	22 E	N	23 M	A	AME AME	AME AME	24 C	A	N
L	AME AME	25 C	AME AME	26 M	O	AME AME	27 S	28 T	U	AME AME	T
29 U	30 M	I	31 D	. O	AME AME	32 S	AME AME	33 A	R	34 I	E
AME AME	35 I	T	A	AME AME	36 S	E	37 T	AME AME	38 M	N	AME AME
39 A	T	T	AME AME	40 C	A	T	A	41 R	I	N	42 A
43 T	O	U	R	AME AME	44 K	E	R	O	AME AME	45 O	R

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 n'animalèttu ca dai fastidiu
9 data burocratica
10 miézzu vinu
11 Salvatore Cicchetti
12 la città eterna
14 si chiude in officina
16 Uniti Stati d'America
18 non si parla
19 comune che si affaccia sull'Ofanto
22 Salvatore Roina
23 capoluogo valdostano (sigla)
24 cento mq.di terra
26 adesso
28 orgoglioso, arrogante, borioso
30 valle stretta e profonda
32 Cantone svizzero (sigla)
33 Provincia piemontese (sigla)
34 ...c'è anche quella regina
35 parte del palazzo
37 Capo Tecnico
39 girene de notte

VERTICALI

1 camina chianu chianu
2 Unione Donne
3 sedia da spiaggia
4 pronome dimostrativo
5 nome di donna, una tassa
6 giorno breve
7 se faci coci dind'a lu furnu
8 n'animalu picculu, bruttu e niuru
11 due in asso
13 né tua né sua
14 mezzo muro
15 la fine del toro
17 Strazza Antonio
18 donne dalla pelle scura
20 la regina dei fiori
21 capitale partenopea
22 Sarni Rocco
25 Adele Roina
26 cento ne ha due
27 opere pubbliche
29 biciclètta (piccola)
30 corpo allo stato aeriforme
31 principio di leucemia
35 Alta Tensione
36 Antonio Gallo
38 Torino (sigla)

La soluzione della cruciverba N.44 ce l'hanno inviata : Caputo Gerardo Wallisellen, Caputo Angelo Paradiso, Lardieri Antonietta Lodrino, Maccia Vito Pregassona, Rainone Angela Lodrino.

Domenica il Sacerdote della Parrocchia del quartiere ha impostato la sua predica sulla seguente frase che mi ha lasciato un po' in dubbio che venga rispettata:
Quello che leggi credilo, quello che credi insegnalo, quello che insegni vivilo.

Nicola Cicchetti

Voglio ricordare che anche a Torino esiste una comunità di Morresi Emigrati molto compatta e unita, che non dimentica mai le sue origini, grazie anche all'interesse di Nicola Cicchetti che organizza degli incontri. Infatti, il giorno 8 dicembre è previsto un nuovo incontro dei Morresi Emigrati di Torino, probabilmente con pietanze morresi come la volta scorsa. Profitto per inviare loro un saluto da parte di tutti i lettori della Gazzetta, Morresi dispersi nel mondo, augurando loro una bellissima serata e esternando a Nicola Cicchetti tutta la mia stima e ammirazione per il lavoro che svolge con modestia e dedizione. ***Gerardo Di Pietro***

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

ATTIVITÀ
(Artigianato, istituzioni, commercio)

Fioriva davvero l'artigianato locale, che costituiva, specie per alcune arti, un richiamo da tutta la zona. E le famiglie vivevano con modesto, ma sicuro guadagno, in una atmosfera fatta di fedeltà, di comprensione, di affetti, di onestà, di vincoli saldi e intangibili. Vi erano, dunque:

Campanari: (Tarantino, Ripandelli): si veniva fin dalla Calabria, per la fusione delle campane. Che spettacolo a vedere il bronzo liquefatto, che scendeva, da un forno alto, nella forma che aveva l'anima di cera!

Cardalani: (Cetta, Saggese): quando tutti vestivano di lana, e tante erano le pecore presso ogni famiglia contadina, parecchi facevano tale mestiere.

Armieri: (Spagnuolo): costruivano armi usate nel tempo (scoppette) e riparavano quelle guaste.

Chitarristi: (Imbriale o "mastrecchia"): facevano mandolini e chitarre di pregio: si ricorreva a loro, per aggiustature di tali strumenti.

Scalpellini: (fratelli Galderisi): veniva prelevata la pietra al Fredane, portata a spalle in paese, dove si lavorava, per fare portali, gradini, piastrelle per pavimenti.

Embriciari: (Marano): piccole fabbrichette di embrici, che sfruttavano la creta delle Coste, a giudizio di tecnici, veramente buona.

Alambiccari: (Ciccarelli): in un grande fabbricato quadrato, fornito di macchinari poco più che rudimentali, si raccoglievano gli acini di uva: il distillato della "vinaccia" produceva spirito da bruciare.

Bottai: (Imbriani, Caputo): botte e secchie, con criteri elementari e con solo qualche strumento, venivano costruite in periferia del paese e in campagna, e si portavano a vendere al mercato del lunedì.

Maccheronai: (Tommasone): in un basso nei pressi di piazza San Nicola, maccheroni di vari formati si facevano a mano, per poi portarli in alcune stanze, messe all'inizio del borgo Piaggio, per la essiccazione.

Inamidatrici: parecchie donne inamidavano colletti per uomini, stante la moda, durata per secoli, di portare camicie con colletti staccabili e duri, con pizzi risvolti (Trombetta).

Maniscalchi: (Saggese, Gargano): cittadini, ma soprattutto contadini, tenevano cavalli, asini e muli, da ferrare periodicamente. Diverse le botteghe, in paese, presso cui sostavano, aspettando il turno, detti animali, da zoccolare.

Gelatieri: (Matteo, Gargano): d'inverno si raccoglieva la neve, che si depositava nella neviera (dietro il castello), per usarla d'estate: venivano fuori granite, spumoni, gelati, che si confezionavano al momento della richiesta, con macchinari girati a mano.

Decoratori: (Bove, Avallone): quella del pitturare era un'arte che si era andata raffinando nell'ambito di alcune famiglie, fino ad avere rifiniti decoratori.

Calzatrici: (Fischetti): tutti portavano le calze, almeno di cotone, e tutti se ne provvedevano in misura sufficiente. Era un capo di riguardo nel corredo della sposa. Belle e fatte con macchine non ce n'erano. Si ordinavano a tempo. Sdrucite o rotte che erano, si ricorreva al rattoppo anche con pezze.

Pettinatrici: (Sepe): persone addette andavano, anche mattinalmente, nelle case a pettinare donne sposate e signorine, che nei tempi passati portavano capelli lunghi a varie fogge. Ne ricavavano ricompensa mensile, in danaro o in natura.

Copetari: (Spagnuolo, Tedesco): erano pressoché undici nella zona quelli che, sfruttavano prodotti locali (latte, miele, noccioline, zucchero), producevano in definitiva dei torroni, che si vendevano, e come, nelle feste religiose e popolari, insieme alle "nocelle americane" e alle "andrite".

Ramari: (Imbriani, Melchiorre): costruivano pentole, caldaie, recipienti vari, vassoi, coperchi, anfore, e, talvolta, lavori a rilievi, come bozzetti di figure umane, veramente artistici.

Piattari: (Pagnotta): quando ai Marani, contrada campestre verso "li Stuorti", non si facevano più i piatti di creta, cotti alla buona in fornaci locali, s'introdusse la vendita di piatti rifiniti, di vasellame, di bicchieri, ecc., con provenienza da Avellino. Tale commercio si affermò in tutta la zona.

Calzolai: era l'artigianato più diffuso, perché tutti, contadini e cittadini, si facevano fare le scarpe, e, all'occorrenza, le aggiustature. Questo valeva anche per le donne (polacche, alpine, gambaletti, porsiane, con una o duplice suola; con molti, con pochi, o con nessun chiodo), che le preferivano di pelle lucida. Ad imparare tale arte, molti giovani stavano anni con il "masto", senza nulla percepire.

Sarti: (Sena, Gargano): capaci di confezionare vestiti nuovi, di rattoppare, vestiti da aggiustare, di rivoltare ("smersare") quelli sdruciti o decolorati ("scambiati"), si mettevano in gruppo, maestri e discepoli: quelli a tagliare secondo una tecnica ben precisa, questi a imbastire, a mettere su asole e bottoni, a riparare fodere, tasche e brandelli. Molte erano le sartine, le ricamatrici, impegnate a preparare corredi per nubendi, a far camicie per uomini e colletti, che si portavano separati da quelle. Si conservava ogni ritaglio di stoffe per il "pezzaro" che periodicamente s presentava a raccoglierli e che ricompensava in rapporto al peso.

Macellai: (Imbriano): provvedevano alla carne bovina e suina, necessaria quasi sempre per gli abitanti del paese e per le trattorie esistenti, dopo averla preparata al "Macello", in via Petrile, che fu il primo ad essere costruito in Altirpinia. Da paesi vicini (Guardia, Rocca, Torella, Morra, Lioni), si veniva a comprare la carne a S. Angelo.

Spalatori: (Masullo, Competiello, Castellano): si assoldavano solo d'inverno, per liberare strade e case dalla neve; a pagarli era il Comune, che metteva annualmente tale spesa in bilancio, quasi sempre eguale, anche per andare incontro a disoccupati bisognosi, che erano parecchie decine solo in paese.

Cenciaiuoli: (Ippolito): raccattavano, porta per porta, cenci di qualunque specie e in qualsiasi condizione, che, depositati su carretto tirato da asino, venivano portati presso cartiere, tutte fuori provincia.

Tipografia Giuseppe Davidde

Fu tra le prime della stessa Avellino; ad essa si ricorreva per pubblicare anche libri e stampati. Divisi i fratelli, vennero fuori due tipografie, di cui quella di Aurelio portava un nome enfatico: "La Precisione".

Tipografia Sepe

Precedette di poco quella dei Davidde e finì con l'ultimo proprietario, che fu Desiderio.

Lavandaie: donne e ragazze, pagate o a giornate o a pezzi da lavare, ceste o "quartara" in testa, andavano a fontane anche lontane dal paese (1), se non al Fredane per insaponare, sciacquare e asciugare biancheria, che, poi, veniva riportata ai padroni, talvolta anche dopo averla stirata.

Trattorie

Rinomate erano tre: quella di Pasquale Corsi (con bancone di fornacelle con numerosi fornelli da accendere a mano), a ridosso del Palazzo; quella di Zefilippo (più modesta), sopra "la strada"; quella di Vincenzo Verderosa e figlie (con tre ambienti, frequentata da magistrati, ufficiali), nella piazza De Sanctis. Seguivano alcune altre, come quella di Saggese, Chiusano, Matteo.

Allo scalo di S. Angelo, vi era la trattoria di "Donna Paolina", rinomata per la bontà dei pranzi, per il numero degli avventori, per le soste di obbligo, nell'attesa dei treni, di illustri personalità (il Re Vittorio Emanuele III, Enrico De Nicola, Alfredo De Marsico).

Caserma di Fanteria

Alloggiava a San Marco. Campo sportivo e strada di Santa Maria vennero fatti dai soldati di stanza a S. Angelo. Ne fu Comandante il Maggiore Randaccio, che D'Annunzio definì "L'Eroe del Timavo". I soldati erano addetti a portare il "rancio" a mano, nel calderone con sbarra infilata, ai soldati del corpo di guardia. Vestivano con la sciabola; effettuavano marce, tiri e ginnastica all'aperto per il pubblico; prelevavano l'acqua in molti recipienti, portati a mano, alle sorgenti dell'Ischi.

Mulini ad acqua

Ve ne erano tre, prima che sorgesse quello elettrico in paese: al Fredane (Di Stasio), agli Eremiti (Strazza-Imbriano), a Montevergine (Montemarano).

Picchetto

In piazza Burrone, montava continuamente la guardia una sentinella, accompagnata da un commilitone, per tenere ordine in una zona del paese.

Banda musicale

Formata da giovani studenti delle Tecniche e da operai, addestrava alla conoscenza della musica, e, all'occorrenza, per servizio cittadino. Così fu, quando De Sanctis, che tanto l'ammirò e ne parlò nel "Il Viaggio elettorale", venne a S. Angelo. L'iniziativa era partita dall'amministrazione comunale dell'epoca. Si esibì molte volte al tempo della "Vita nuova" e "Vita vecchia", quando qui convenivano i candidati Miranda e Ruspoli.

Industria dolciaria

S'impose in Irpinia, onde si veniva qui a spendere, per l'arte raffinata di Euriele Gargano, e, più, dell'intelligente figlio Edoardo, cui si dovevano dolci scelti a modo di pere, di baccelli di fave: costituivano l'incanto dei fanciulli, che li andavano a guardare soddisfatti di tanto, e a comprarli, con il soldino natalizio o della Befana.

Seminario

Riaperto alla metà del secolo scorso e poi chiuso, ripigliò vita agli inizi di questo secolo, accogliendo anche non candidati al sacerdozio. Ospita-

(1) Le fontane erano: *grande; paradiso; ribelli; fresca; squarcio; reatto; pidocchio; tonzone; brecce; parco; raschia gatti; cannavale; donne.*

va alunni del ginnasio, del liceo e della teologia. Ebbe, come professori, Fischetti Alfonso ed Ernesto, Maffei, D'Amato, Marena, Gallicchio, ecc...

Fontane

Si pensò di captare le acque delle "Fontanelle", cioè di mettere insieme le varie sorgenti site ai "Minielli" e ai "Di Stasio", e, dopo aver creato un grande serbatoio in alto "ai Castellano", creare una rete per la erogazione in paese.

Le fontane erano quasi tutte a valle; con denominazione presa dal luogo, da chi le frequentava, dal padrone del fondo, dall'abbondanza o meno delle acque; così, le fontane: Fredane, Piccola, Belle donne, Ischi, Don Nicola, Fontanelle, Sanità, Gravosi, San Francesco, Assunta, Piani Matina, Fricchione, Acquara.

Vita nuova

Significò rottura con andazzi cittadini e con signori che volevano spadroneggiare: fu popolo contro signori, e, in questa lotta, si riuscì a realizzare parecchie cose: un orologio civico; l'acquedotto con serbatoio; la luce cittadina; una fontana ornamentale artistica (tulipano a centro e tre delfini gittanti acqua dalla bocca); afflusso alle Scuole Tecniche di figli del popolo; amministrazioni democratiche; biblioteca scolastica circolante.

Piccoli commerci

Ciliegie solforate e messe in botti, da spedire anche in USA (Vito Saggese; Michele Matteo); monopolio di sali e tabacchi, che vedeva ogni sabato incaricati dai paesi vicini,perfino dalla Baronia,a ritirare con asini e "traini" il prodotto (Ciccarelli); raccolta e deposito della neve invernale nelle "neviere", per la utilizzazione estiva (gelati, granite, sorbette); alambicco, per la distillazione dello spirito da bruciare, ricavato dai semi di uva (Ciccarelli); costruzione di mandolini, violini, chitarre (Imbriano); tessitori con telai a mano, e filande all'antica (Iuorio); mostaccioli preparati, con copeti (= torroncini veri e propri), da intere famiglie (Intoccia, Tedesco, Curcio, Matteo).

Alberghi e pensioni

Ve ne erano parecchi, e tutti nel centro storico: Perna, donna Natella Criscuoli, Gargano, Sena.

Cantine e bar

Le cantine precedettero i bar. Le prime, quasi nei vicoli (sia per nascondere gli avventori, sia per un maggior caldo invernale), si annunziavano con la "frasca", cioè con un grosso ramo di albero inchiodato dinanzi alla porta d'ingresso. Ve n'erano parecchie (Intoccia, Imbriano, Tarantino, Saggese, Matteo, Chiusano), così come, dopo, i bar (De Luca, Preziosi, Gargano, Ullo) che soppiantarono le cantine e furono, come sono, frequentatissimi. Rinomato quello di Maruzziello, che faceva un caffé con macchinetta "alla napoletana", abbondantemente innaffiato da anice, per... "combattere la malaria mattutina".

Carrozzieri

Dovettero sorgere, o prevalere, con buona organizzazione, a seguito della ferrovia ofantina, e vennero fuori Ciano, Sena, Tarantino. Giornalmente, mancando altri mezzi di comunicazione, partivano, sul far del giorno, carrozze, quasi sempre piene (anzi contese), per lo scalo, per Avellino, con uno o due cavalli, i quali o sostavano per delle ore a riposo, o venivano cambiati ("la muta") a taverne stabilite (es. in quella di Montemarano).

Il ritorno delle carrozze era atteso nella piazza principale, o per la posta, che, per essere esigua, veniva subito consegnata agli interessati, o, con maggiore curiosità, per i passeggeri, nostrani o forestieri, che arrivavano, e che venivano accompagnati a destinazione (alberghi, trattorie, uffici) dai soliti fannulloni ("spezzeluni") desiderosi di una mancia.

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

«Da rettificare: nell'ultima Gazzetta dove è scritto « dirimpetto a Caterina vedevi Giovanni di Napoli » c'è naturalmente un errore si tratta di Giovanna e non di Giovanni»

(continuazione della Gazzetta di ottobre)

A lui parve qui opportuno di aggiungere un'osservazione d'indole morale: « In questa condizione degli spiriti la cultura doveva avere un effetto deleterio.....sparisce quel candore infantile di fede anche nelle cose più assurde, che tanto ci alletta negli scrittori antecedenti. Le classi colte incominciano a separarsi dalla plebe e a prendersi spasso della sua credulità. Esser credente era prima un titolo di gloria de' più forti ingegni: essere incredulo diviene ora indizio di animo colto. »

Non proseguo, o Signori, in questa disanima densa, sottile, di moralità, venuta fuori dopo uno studio severo ed accurato sulla storia de' nostri costumi. Ma in tal modo è spiegata l'origine, la composizione, la diffusione del Decameron, dopo il Poema sacro, al quale han posto mano e cielo e terra. Con l'adorazione della bella forma, della eleganza di tutte le forme, della incoronazione di un idolo sul Campidoglio, la società rivelava un progresso; ma « sotto a quel progresso vi era il germe di una incurabile decadenza, l'infiacchimento della coscienza. » Giovanni Boccaccio doveva svelare il segreto e dare voce letteraria al tempo suo. E qui un'altra osservazione: « L'autore del Decamerone non usciva già dalle scuole, usciva dal seno stesso di una società che doveva poi così bene rappresentare ». Cavalleria, mitologia, allegoria, il mondo classico, le reminiscenze dantesche non hanno molta influenza nella composizione del Decamerone.

Elemento grande, assoluto, principale è la società, tutta la società del tempo, nella quale il Boccaccio si chiude e trova sé stesso « perché vive anche lui di quella vita comune; onde l'affermazione del De Sanctis, rimasta memorabile: « Dante chiude un mondo e Boccaccio ne apre un altro. » E quest'altra : « Il Decamerone è il mondo cinico e malizioso della carne, rimasto nelle basse sfere, che fa le fiche allo spirito. »

(Applausi).

*
* *

L'idealità della società, nella quale visse il Boccaccio, è ampliata, trasformata, illustrata, modificata, tra balli, feste, canti, idillii e romanzi, nel cinquecento. La società diventò anche più indifferente, anche più materialista. Si predicava contro i Turchi e contro gli ebrei, ma si credeva nel papa, che fu Alessandro VI, e si maledisse al Pomponazzi, che aveva negato l'immortalità dell'anima.

Accanto al Poliziano ed a Leon Battista Alberti, spuntano egloghe, elegie, poemetti bucolici, rappresentazioni pastorali e mitologiche: « La beata Italia in quegli anni di pace, di prosperità s'interessava alle sorti di Cefalo e agli amori di Ergasto e di Corimbo!... Gli uomini, già cospiratori, patrioti, ora vittime, ora carnefici, sospiravano tra ninfe e pastori. » Esclama maravigliato: « Mi spiego l'infinito successo che ebbe l'Arcadia del Sannazzaro, la quale parve ai contemporanei, l'immagine più pura e compiuta di quell'ideale idillico ! » In conseguenza, scrisse malinconicamente e senza nessuna maraviglia: « Questa società un bel giorno venne sorpresa dallo straniero e costretta a svegliarsi. Era verso la fine del secolo. Il Pontano bamboleggiava in versi latini e il Sannazzaro suonava la sampogna, e la monarchia disparve come per intrinseca rovina al primo urto dello straniero venuto di Francia. »

Ma, o Signori, davvero non intendo più proseguire nella indicazione sintetica, fatta dal De Sanctis, delle forze morali, le quali formano, con le varie forme, l'arte, la vita intima, sincera del pensiero e della storia. In codesta indicazione, che non è d'un oggetto o d'un fatto singolo; ma di tutti i fatti rivelatori d'un periodo storico, Francesco De Sanctis, più che uno storico, più che un critico, si pone tra' più nobili Scrittori moralisti. Le opere d'arte, tutte le opere d'arte , dànno la vita varia e multiforme del paese, anche quando, si noti bene quest'altra affermazione, anche quando, non la esprimono a traverso le varie forme e senza la sincerità e dignità degli scrittori. Più gli scrittori si allontanano dall'ideale umano, che è verso la beatitudine dantesca, e più cotesto grande ideale prende aspra vendetta e fa cadere precipitare gli scrittori nel ridicolo, nella caricatura e nel vuoto, nel sonetto elegante, nell'ottava armoniosa, nel periodo lungo e contorto ed inspirato dal senso della classica antichità. La sincerità è vinta dalla rettorica. Manca il sentimento, manca l'ispirazione e vien fuori l'opera dell'intelletto e la fatica della volontà. In conclusione, viene lucida e netta questa affermazione, che la fede col sentimento dell'ideale perfetto fa scrivere opere d'arte duratura! Dante, Machiavelli, Parini, Manzoni formano il

gran quadrilatero e di essi e per essi scrisse il Maestro pagine sublimi d'ammirazione profonda. Il Petrarca, il Boccaccio, l'Ariosto, e sino a un certo punto anche Giacomo Leopardi dànno argomenti alla critica, ali allo spirito errabondo e irrequieto, come quello di Amleto, e fanno scrivere osservazioni di meditazione profonda. Ma tutti cotesti scrittori non dànno senso di ammirazione e non la ispirano. Essi sono la rivelazione d'un fenomeno letterario, esprimono la vita italiana quale fu, quale si preparò, quale poi divenne con tanto danno del senso morale, con la corruttela e con la decadenza, con l'infiacchimento della coscienza e con la prostrazione ed annullamento del carattere umano.

Grande, però, e notevole l'entusiasmo per l'opera letteraria di Giuseppe Mazzini. Da Giuseppe Mazzini sorge un altro concetto politico, l'sdempimento del dovere politico, che dev'essere compiuto sempre, anche col sacrificio della persona.

Questo dovere politico è il patriottismo.

Il Mazzini accettò la formula: libertà, uguaglianza, fratellanza; ma scrisse che la libertà non è un fine, ma mezzo a sviluppare le nostre forze. L'uguaglianza è pure un mezzo; si vuole diventare uguali perché ciascuno possa concorrere ad uno scopo comune; il fine non è l'individuo. Scrisse in proposito il De Sanctis, anzi disse in tal modo al giovine uditorio di scolari e di amici nel 1873 in quelle memorande lezioni sulla Scuola democratica, che vennero raccolte da Francesco Torraca e poi pubblicate da Benedetto Croce nel 1897: disse, dunque, tra le altre cose, in tal modo: « Il fine per cui l'individuo dev'essere dotato di libertà e di uguaglianza bisogna cercare in qualche cosa di superiore, nell'umanità: l'individuo dev'essere mezzo a realizzare la legge dell'umanità, il progresso, a cui l'umanità ha diritto secondo le forze concesse dall'Essere Supremo. » Da tutto codesto fa nascere la restituzione del sentimento religioso nella rivoluzione e la nuova formula *Dio e Popolo* , concetto fondamentale Mazziniano, negli scritti, nelle opere, nelle sollecitazioni ai giovani, soprattutto nell'importante Epistolario che è il più grande ed autentico documento della rivoluzione italiana. Acute le osservazioni del Maestro sulla Carboneria e sulla Giovine Italia: quella era un sistema politico, questa fu un sistema mistico e religioso; occorreva educare la società e poi passare alla politica. De Sanctis disse in proposito da par suo queste altre parole: « Anche qui v'è un idea originale, che forma quasi il carattere più spiccato di questa scuola. L'educazione, secondo il Mazzini, non si fa con la propaganda, coi libri, coi giornali, con le scuole; tutti mezzi inefficaci. Si fa con l'azione.

« Educare l'uomo significa imprimere nella sua coscienza il dovere di concorrere al progresso comune. Quindi educazione è operosità e progresso. »

Tutto il periodo Mazziniano è periodo educativo. E soggiunse: « Perciò Mazzini insiste tanto sul sentimento religioso; perciò fa uso di molte frasi bibliche. »

Sostiene la religione del martirio. Le nazioni si fondano col sangue e col martirio come le religioni.

« E quando sangue e martirii avranno resa una la nazione, le avranno dato energia di volere, allora bisognerà formarsi in Comitato d'azione, perché allora soltanto sarà sicura la vittoria. »

La letteratura, le varie forme d'arte, tutte le manifestazioni e rappresentazioni dello spirito e del pensiero, tutte devono avere un ideale umano, il progresso dell'umanità la visione del male per il desiderio del bene, l'Inferno dantesco, il cammino verso la beatitudine, verso Colui *che tutto muove*.

In conseguenza la politica deve avere base e ragione nel patriottismo. Più siete religiosi, cioè più sentite il dovere politico, e più siete patriotti. Il patriottismo anche si svolge col sentimento religioso.

Pensate agli altri, trascurate il vostro *particulare* e sarete inspirati da patriottismo; onde la formula del Mazzini, « Dio e popolo» che sono due concetti universali, uno del di là e l'altro della città terrena.

Per questo patriottismo è un dovere politico il cooperare in ogni modo, anche umilmente, anche sommessamente, allo sviluppo e alla grandezza del proprio Paese; è un dovere prendere parte alle battaglie, cruente ed incruente, della vita pubblica italiana, è un dovere la lotta, la discussione, l'agitazione, la cospirazione; è un dovere anche il martirio.

Gl'ignavi soltanto non fur mai vivi.

Dante prese parte alle lotte, fu condannato come barattiere e morì in esilio; il Petrarca non ebbe noie e visse lungamente, il Boccaccio da un astuto diplomatico della Corte di Napoli venne detto « Giovanni della tranquillità. » Il De Sanctis non vuole il quietismo, il dolce ozio dei pastori.

Ma al suo uditorio inspirò la lotta per il dovere politico. Con la scuola cooperò alla rivoluzione napoletana e spinse sulle barricate i suoi discepoli ed ebbe la fortuna di vedere l'eroismo di Luigi La Vista. Sentimento religioso e dovere politico. *(Applausi vivissimi)*

(continua nella prossima Gazzetta)

MARIO MANDALARI

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Oltre ai nomi già citati nelle precedenti Gazzette Hanno collaborato per questo vocabolario Pennella Antonio di Wallisellen, Siconolfi Mario di Zurigo

Fino ad ora abbiamo letto le parole morresi nel vocabolario leggendo come in italiano, abbiamo solo messo come regola che la "e" senza l'accento non si pronuncia perché è muta, serve solo per rendere la parola graficamente più accettabile. Ora però, con la lettera "s" abbiamo un problema: al contrario del dialetto napoletano nel dialetto morrese la "s" al principio di parola non si pronuncia sempre come nella parola "scialle" o "scemo". A volte si pronuncia così e a volte normale come se si leggesse in italiano. Perciò si rende necessario indicare quelle parole che prendono questa "s" come in "scialle" in modo che i vocaboli vengano pronunciati bene. Per esempio la parola morrese "scaffu" (schiaffo) non si pronucia come leggete in italiano, ma quella "s" al principio si pronunzia come nella parola "scialle". Per indicare queste "s" che si pronunciano così metterò subito dopo la parola quest segno convenzionale tra virgolette "*f*". così quando non c'è questo segno leggete la "s" normalmente come se leggeste quella parola in italiano, quando invece dopo la parola trovate quel segno leggete la "s" come in "scialle".

S

Sabbèll/a - e Isabella
sàbbet/u - i sabato
sabbùrg/u - hi piatto di pallidi germogli di grano. Durante il tempo di quaresima si mettevano dei semi di grano nel terreno contenuto in un piatto. Questo grano si metteva a germogliare in un luogo oscuro, possibilmente in uno scantinato. Germogliava così del grano molto pallido. Questi germogli così ottenuti si portavano in chiesa il giovedì Santo. Più pallidi erano i germogli e più bello era considerato il "sabburgu".
sàcc/a - he tasca
sàcc/a - he mariòl/a - e tasca interna della giacca
sacchètt/u - i sacchetto
sacchìn/u - i taschino
sacch/ijàne assestare il contenuto di un sacco sollevandolo e abbassandolo ripetutamente *(pr.sacchijàtu)*
sàcc/u - hi sacco (prov.morrese: sàccu vacàndu nun se tène alérta sacco vuoto non si mantiene in piedi. É un modo per dire che si vuole mangiare)
sàgl/i salire
sagliùt/a - e salita
sagn/àne praticare un foro alla botte per infilarci la spina, trasl.bucare qualcuno con un arnese appuntito *(pr. sagnàtu)*
sagnatór/a - e il buco nella botte per infilare la spina
Sagramènd/u - i Sacramento
sagr/efecàne sacrificare *(pr.sagrefecàtu)*
sagrestàn/u - i sagrestano
sagrestj/a - e sagrestia
sagrifiggj/u - i sacrificio
sagrilèggi/u - i sacrilegio
sagrileg/u - hi sacrilego
saiétt/a - e saetta, lampo {invettiva morrese . te pòzza piglià saiètta ti possa colpira una saetta)
sàit/a - e sidro
salaiuòl/u - i salaiuolo
salamòi/a - e salamoia
salascinn/u - i saliscendi
salàss/u - i salasso
salàt/u - i salato
salavàgg/iu - i; f. - ia - e selvaggio
sald/àne saldare *(pr.saldàtu)*
saldat/óru - ùri saldatore
saldatùr/u - i saldatoio
Salevachiàna Selvapiana contrada morrese
Salevatóru Salvatore
salevièttu/u - i salvietta
sàl/iciu - eci salice
saliér/a - e saliera
salìn/a - e salina
salungiésu salinglese
salm/ónu - ùni salmone
salòtt/u - i salotto
sàl/u - i sale
salumènd/a - e sarmenta
Salumónu Salomone
salunìtru salnitro
salut/àne salutare *(pr.salutàtu)*
salùt/a - e salute
salùt/u - i saluto
salvaggènde salvagente
salv/àne salvare *(pr.salvàtu)*
sambógn/a - e zambogna
sambugnàr/u - i zampognaro (nei tempi passati gli zampognari venivano nei nostri paesi nel periodo natalizio a suonare per le strade. Ognuno dava loro qualcosa. Generalmente erano dei pastori delle montagne di Abruzzo)
san/àne sanare; operazione di castrazione che si praticava ai porcellini da parte di una persona apposita che veniva chiamato "sanapurcèllu")
sanapurcèllu persona addetta alla castrazione dei porcellini. Rinomato il "sanapurcèllu Fiore" di Lioni. Quando arrivava a Morra il banditore bandiva: *Uói sendìti lu bbànnu! Chi tène puórci da sanà ! É arruàtu lu sanapurcèllu Fioru!)*
sanatòri/u - i sanatorio
sandalòj/u - i invettiva generalmente lanciata contro l'asino quando s'impunta : Cché, t'è pigliàtu sandalòju? Per rafforzare l'invettiva si dice: sandalìggiu e sadaloju)
sandar/iéddru - iéddri, f - èddra - èddre santerello
sàndel/u - i sandalo
sandìn/u - i santino (piccola immagine di santo)
sandruccàr/u - i, f. - a - e abitante del rione di San Rocco a Morra
sànd/u - i ;f. - a - e santo
Sàndu Martìnu San Martino; antico nome del mese di novembre
Sàndu Pietru San Pietro
sanduàri/u - i santuario
sand/uócchiu - uócchi; f. - òcchia - òcchie sandocchio
sàng/u - hi sangue

sàngu cuóttu sangue cotto

sangucchiàr/u - i appellativo affibbiato ad una persona di poco conto

sanguìgn/u - i; f; - a - e sanguigno

sangunàcciu varietà di sangue cotto con lo zucchero

sannùt/u - i zannuto

sàn/u - i; f. - a - e intero, non rotto (la tàzza è angòra sàna la tazza è ancora intera)

saórr/a - e pietra arrotondata relativamente piccola usata in muratura.(Trasl.forte percossa, colpo forte)

sa/péne sapere *(pr.sapùtu)*

sapónu sapone

sap/óru - ùri sapore

sapunàr/u - i;f. - ara - are saponaio, uomo di poco conto

sapunétt/u - i saponetta

sapurìt/u - i; f. - rìta - rìte saporito

sapur/ùsu - ùsi f; - ósa - óse saporoso

sapùt/u - i; f. - a - e part. del verbo sapéne, saputello

saràc/a - he salacca

saracàr/u - i; f. - a - e venditore di salacche

saracinésc/a - he saracinesca

saracìn/u - i;f. - a .- e saraceno

sarchiap/ónu - ùni goffo

sardagn/uólu -uoli; f.- òla - òle sardo

sàrd/e ardere, bruciare *(pr.sardùtu)*

Sardégna Sardegna

sardìn/a - e sardina

sàrm/a - e soma (na sàrma de lèune tanta legna quando ne può portare in groppa un asino)

sàrt/u - i; f. - a - e sarto [i sarti di Morra che ricordo: Rocco Sarni, Giuseppe Berardi, Luigi Berardi,Rocco Berardi, Giuseppe Scudieri, *(poeta popolare)* Nicola Pennella *(poeta popolare)*, Pietro Mariani, Gerardo Mignone, Giulio Mignone, Giuseppe Capozza, Gerardo Pennella, Celestino Gialanella. Le sarte che ricordo: Aurora Grippo, Gerardina Avallone, Francesca Siesto, Iolanda Siesto, Letizia Siesto, Florinda Giugliano, Maria la"zupparèddra", Carmelinda Dragone]

sarturj/a - e sartoria

sassàt/a - e sassata

sassòfen/u - i sassofono

sàss/u - i sasso

sàtena satana

sauchìcch/iu - i salsiccia

saùc/u - i sambuco

sazzi/àne saziare *(pr.sazziàtu)*

sazzjtà sazietà

sàzzi/u - i; - a - e sazio

sbaf/àne sbafare *(pr.sbafàtu)*

sbafàt/a - e sbafata

sbagli/àne sbagliare *(pr.sbagliàtu)*

sbàgli/u - i sbaglio

sbalang/àne spalancare *(pr.sbalangàtu)*

sbal/estràne comportarsi da pazzoide *(pr. sbalestràtu)*

sbal/iàne dire cose non coerenti, uscir fuori dal seminato

sband/àne sbandare *(pr.sbandatu)*

sbarc/àne sbarcare *(pr.sbarcàtu)*

sbàrr/a - e sbarra

sbarr/àne sbarrare *(pr.sbarràtu)*

sbàtt/e sbattere *(pr.sbattùtu)*

sbirr/u - i sbirro

sbraj/àne sbraciare *(pr.sbrajàtu)*

sbran/àne sbranare *(pr.sbranàtu)*

sbre/ugnàne svergognare *(pr.sbreugnàtu)*

sbr/ugliàne sbrogliare *(pr.sbrugliàtu)*

sbuccàt/u - i; f. - a - e sboccato

sb/urràne eiaculare *(pr.sburràtu)*

sburratùr/a - e eiaculazione

sb/ursàne sborsare *(pr.sbursàtu)*

scacazz/àne scacazzare *(pr.scacazzàtu)*

scachet/iàne chiocciare ripetutamente delle galline

scadènd/u - i; f. - a - e scadente

scad/éne scadere *(pr.scadùtu)*

scaff/àne " *f* "schiaffare, appioppare *(pr.scaffàtu)*

scàff/u - i " *f* "schiaffo

scaggi/unàne scagionare *(pr.scaggiunàtu)*

scàgli/a - e impurità che restano quando si passa il grano al crivello

scagli/ónu - ùni scaglione

scagnulàtu - i; f. - a - e malandato

scàl/a - e scala

scalandr/ónu - ùni palo grosso { dal greco *skàlantrhon* "pertica"}

scalèddr/a - e scaletta

scalinàt/a - e scalinata

scalìn/u - i scalino

scal/ónu - ùni scalone

scamban/àne scambanare *(pr.scambanàtu)*

scamb/àne scampare *(pr.scambàtu)*

scambi/àne scolorare *(pr.scambiàtu)*

scàmbel/u - i scampolo

scàmb/u - i scampo

scamm/esàne scamiciare *(pr.scammesàtu)*

scamórz/a - e scamorza

scamurzàr/u - i scamorzaio, venditore di scamorze (rinomate quelle di Lioni)

scamùrz/u - i moccolo, pezzo di candela

scamusciàt/u - i;f. - a - e scamosciato

scan/àne " *f* " preparare le pagnotte di pane prima di portarle al forno

scanàt/a - e " *f* "pagnotta di pane rotonda

scandalùs/u - i scandaloso

scand/àne " *f* "spaventarsi *(pr.scandàtu)* (m'è fàttu scandàne mi hai spaventato; stu crjatùru tène tùtti l'uócchi scandàti, cùmme se tenésse li viérmi, mittengi na nzèrta d'agli appésa a lu cuóddru questo bambino ha gli occhi spaventati,sembra che ha i vermi, mettigli una catena d'agli appesa al collo {un rimedio contro i vermi}

scàndel/u - i scandalo

scang/illàne cancellare *(pr.scangillàtu)*

scann/àne scannare *(pr.scannàtu)*

scànnel/u - i scanno

scannetièddr/u - i scannetto

scànn/u - i de falignàm/u - i banco da falegname

scanzafatìhe scanzafatiche

scanz/àne scansare, evitare *(pr.scanzàtu)*

scanzj/a - e scansia
scapestràt/u - i; f. - a - e scapestrato
scapp/àne scappare *(pr.scappàtu)*
scapp/uttàne scappottare *(pr.scapputtàtu)*
scarrabb/ucchiàne scarabocchiare *(pr.scarrabbucchiàtu)*
scarcagnàt/u - i scalcagnato
scarc/iràne scarcerare *(pr.scarciràtu)*
scàrd/a - e carda
scardalàna cardalana
scard/àne cardare *(pr.scardàtu)*
scarfaliétt/u - i scaldalètto
scarfògli/a - e foglia del grano turco
scarf/ugliàne togliere le foglie alle pannocchie
scarfuógli gambi, stoppie del granoturco dopo aver tolto la pannocchia
scarlatina scarlattina
scarògna scalogna
scaròl/a - e scarola
scàrp/a - e scarpa
scarpàr/u - i calzolaio. (i calzolai morresi che ricordo: Carmine Ambrosecchia, Rocco Salvatore, Francesco Del Priore, Attilio Pennella, Francesco Pennella, Domenico De Rogatis, Giuseppe Di Pietro, Giuseppe Covino.
scarp/enàne districare, sciogliere qualcosa d'intricato
scarpétt/a - e scarpetta (pezzi di pane intinto nel sugo rimasto nel piatto dopo aver mangiato il contenuto)
scarpiéddr/u - i scalpello
scarpìn/u - i scarpa fine e leggera a collo basso. *Trasl.*ngè fàttu nu scarpìnu lo ha imbrogliato.
scarpi/ónu - ùni scorpione
scarp/ónu - ùni scarpone, pantofola, scarpa vecchia e malandata
scarrabbòcch/u - i scarabocchio
scarraf/ónu - ùni scarabeo
scarrec/àne scaricare *(pr.scarrecàtu)*
scàrrec/u - hi scarico
scarr/uzzàne scarrozzare *(pr.scarruzzàtu)*
scarsézza scarsezza
scars/u - i; f. - a - e scarso
scart/àne scartare, dribblare nel gioco del calcio
scartìn/a - e scartina
scartòffi/a - e scartoffia
scarugnàt/u - i; f. - a - e scalognato, che ha scalogna
scas/àne scasare, traslocare *(pr.scasàtu)*
scasci/àne " *f* "scassare, rompere *(pr.scasciàtu)* " *f*"
scatafàsci/u - i catafascio
scatéddr/a - e " *f* "scintilla, favilla
scàtel/a - e " *f* "scatola
scatelètt/u - i " *f* "barattolo
scattabbòtte " *f* "silene conica
scatt/àne " *f* "scoppiare, schiattare (trasl. t'haggia fà scattà ti devo far scoppiare d'invidia. Te fàci scattà nguórpu ti fa arrabbiare) *(pr. scattàtu)* " *f*"
scattapignàt/a - e " *f* "arbusto non ancora identificato che si usava anche come tabacco per fumare
scattu/àne " *f* "rimanere scottato dai rapporti con qualcuno o qualche cosa *(pr. scattuùtu)* " *f* " (dind'a quéddra putéga nun ngi tràsu cchiù, m'haggiu scattuùtu in quella bottega non ci entro più, ho fatto cattiva esperienza; stà màchina non la tóccu cchiù, m'haggiu scattuùtu questa macchina non la tocco più, sono rimasto fregato una volta)
scaucinàt/u - i; f. - a - e scalcinato
scaut/àne scavare un buco
scauzacàn/u - i; f. - a - e scalzacane
scàuz/u - i; f. - a - e scalzo
scav/àne " *f* "scavare *(pr. scavàtu)* " *f*"
scavatrìc/e - i scavatrice
scazz/àne schiacciare *(pr.scazzàtu)*
scazzecamauriéddr/u - i mulinello, vortice di vento, tromba d'aria
scazz/uttàne scazzottare *(pr.scazzuttàtu)*
scégl/i scegliere *(pr. scijutu)*
scelleràt/u - i; f. - a - e scellerato
scem/u - i ; f. - a - e scemo
scenziàt/u - i; f. - a - e scenziato
scés/a - e discesa
schèd/a - e scheda
schedìn/a - e schedina
schéggi/a - e scheggia
schéletr/u - i scheletro
schicc/u - hi schic
schifézz/a - e " *f* "schifezza
schìfu schifo " *f* "
schif/ùsu - ùsi; f. ósa - óse " *f* " schifoso
schi/uvàne schiodare *(pr.schiuvatu)* " *f* "
scì sci
sciàbbul/a - e sciabola
sciacquatùr/a - e sciacquatura
sciacquatùr/u - i solco d'acqua sporca .
sciacquètt/u - i sciacquetto
sciaiàtec/a - he sciatica
scialacqu/àne scialacquare *(pr.scialacquàtu)*
scial/àne scialare *(pr.scialàtu)*
sciàlb/u - i; f. - a - e scialbo
scialìtt/a - e slitta
sciàll/u - i scialle
scial/ónu - ùni;f. - óna - óne scialone
sciamàrr/u - i piccone, piccamarra
sciambàgn/a - e sciampagna
sci/àne sciare *(pr.sciàtu)*
sciàng/a - he traversa di legno laterale del carro agricolo
sciangàt/u - i f. - a - e sciangato
sciapìt/u - i; f. - a - e sciapito
sciàrp/a - e sciarpa
sciarr/àne bisticciare rumorosamente {dall'arabo "šarra" lite,contesa, da "šăr" cattivo, malvagio} *(pr.sciarràtu)*
scia/uórtu - uórti; f. òrta - òrte trasandato
sciauràt/u - i; f- - a - e sciagurato
sciécc/u - hi asino, usato raramente
sciénzi/a - e scienza
scìgn/a - e scimmia
scimunìt/u - i; f. - a - e scimunito
scind/ónu - ùni persona discinda, trasandata
sciò sciò
sciòper/u - i sciopero
sc/ippàne scippare, estrarre, togliere con forza *(pr.scippàtu)*

scirùpp/u - i sciroppo

scistu petrolio

sc/itàne svegliare *(pr.scitàtu)*

sciucul/àne scivolare *(pr.sciuculàtu)*

sciucul/èndu - iéndi; f. - ènda - ènde scivoloso

sciùcul/u - i scivolo

sci/uperàne scioperare *(pr.sciuperàtu)*

sciùscel/a - e truciolo

sciuscèll/a - e carruba

sc/òci scuocere (pr.scuóttu)

scòl/a - e scuola

scólapàst/a - e scòlamaccarùni scolapasta

scòll/a - e cravatta

sc/ullàne scollare *(pr.scullàtu)*

scòll/u - i scollo

scólu gonorrea

scòmmet/u - i; - a - e scomodo

scónzajuóc/u - hi disturbatore, persona che mette il bastone tra le ruote

scóp/a - e scopa

scòppel/a - e scoppola

scorciaciùcci scuoia asini

scorcialèbbru uccello della famiglia dei falchi

scòrg/i cercare di appurare qualcosa *(pr.scuórtu)*

sc/órre scorrere *(pr.scùrsu)*

scòrz/a - e scorza, corteccia

sc/óse scucire *(pr.scusùtu)*

scòss/a - e scossa

Scòzzi/a - e Scozia

scrianzàt/u - i; f. - a - e screanzato

scrìm/a - e scriminatura

scrivàn/u - i;f. - a - e scrivano

scrìv/e scrivere *(pr.scrìttu)*

scróf/a - e scrofa (ingiuria verso una donna di malaffare)

scrùpul/u - i scrupolo

scrupulùs/u - i scrupoloso

scrutat/óru - ùri;f. - rice - rici scrutatore

scrutìni/u - i scrutinio

sc/uccàne " *f* "sbocciare *(pr.scuccatu)* "*f*"

sc/ucchiàne disaccoppiare, dividere persone o cose *(pr.scucchiàtu)*

scucchiarùl/u - i giocattolo che si fa tagliando un pezzo di una decina di cm. dal ramo di un sambuco di ca. 2,5 cm. - 3 cm di diametro. Si toglie il midollo centrale, poi si prende un'asticella tagliata da un rametto, sulla punta dell'asticella si avvolge un pezzettino di straccio in modo che entri a stantuffo nel buco praticato nel sambuco. Si carica nel buco una pallina di carta e si spinge dall'altro lato con l'asticella, avendo cura di inumidire prima il pezzetto di straccio, con acqua o con saliva. Se il giocattolo è ben fatto la pallina fuoriesce con forza sotto la spinta dell'asticella e causa uno schiocco

sc/ucchielàne sbucciare *(pr.scucchielàtu)*

sc/ucciàne scocciare *(pr.scucciàtu)*

scuc/uzzàne scocuzzolare *(pr.scucuzzàtu)*

scudètt/u - i scudetto

scùffi/a - e cuffia

sc/ugnàne rendere il taglio di una lama ottuso *(pr.scugnàtu)* (è fàttu scugnà lu curtiéddru hai guastato il taglio del coltello. L'accètta è scugnàta la scure non taglia bene)

sculàne scolare *(pr.sculàtu)*

sculàr/u - i; f. - a - e scolaro

scullàt/u - i; f. - a - e scollato

scullatùr/a - e scollatura

sculutuózz/u - i pedata o percossa assestata sul culo

scùm/a - e " *f* "schiuma

scumbagn/àne scompagnare *(pr.scumbagnàtu)*

scumbàr/ine scomparire, fare brutta figura *(pr. scumbarùtu)*

scumbartimènd/u - i scompartimento

scumbin/àne scombinare *(pr.scumbinàtu)*

scummarèddr/a - e " *f* "schiumarola

scummenec/àne scomunicare *(pr.scummenecàtu)*

scummenì/ne sconvenire *(pr.scummenùtu)*

scumméss/a - e scommessa

scumm/étte scommettere *(pr.scummìssu* o *scummettùtu)*

scummùnec/a - he scomunica

sc/undàne scontare *(pr.scundàtu)*

scundend/àne scontentare *(pr.scundendàtu)*

scundènd/u - i; f. - a - e scontento

scundrìn/u - i scontrino

scùnd/u - i sconto

scunfin/àne sconfinare *(pr.scunfinàtu)*

scung/ignàne scongegnare, dissestare *(pr.scungignàtu)*

scungiur/àne brontolare *(pr.scungiuràtu)*

scungiùr/u - i scongiuro

scun/ósci sconoscere *(pr.scunusciùtu)*

scuntr/àne scontrare *(pr.scuntràtu)*

scun/ucchiàne mancare nelle ginocchia, accasciarsi *(pr.scunucchiàtu)*

sc/unzàne smuovere qualcosa dal suo posto *(pr.scunzàtu)*

sc/unzecàne disturbare il gioco spostando provocatoriamente uno dei requisiti necessari al gioco stesso *(pr.scunzecàtu)*

scunzigli/àne sconsigliare *(pr.scunzigliàtu)*

scuórnu vergogna

scu/óttu -ótti; f. - òtta - òtte scotto

sc/upàne scopare, trasl.copulare *(pr.scupàtu)*

scupàr/u - i scoparo, persona che fabbrica le scope

scupètt/a - e spazzola

scup/ettàne scopettare *(pr.scupettàtu)*

scupìddr/u - i scopètto

scupìn/u - i scopino

scup/ónu - ùni scopone , gioco delle carte

sc/uppàne scoppiare *(pr.scuppàtu)*

scuppètt/a - e " *f* "schioppo

scuraggi/àne scoraggiare *(pr.scuraggiàtu)*

sc/urciàne squoiare *(pr.scurciàtu)*

sc/urdàne dimenticare, scordare *(pr.scurdàtu)*

sc/urmàne scolmare, liquido che fuoriesce da un recipiente per sovrabbondanza *(pr. scurmàtu)* (nun fa scurmà la tijèddra non far uscire fuori l'acqua dalla pentola. T'haggia scurmà de sàngu! Ti devo picchiare a sangue)

scurrètt/u; f. - a - e scorretto

scurriàt/a - e scuriata

scùr/u - i imposta della finestra {dal latino *obscuru(m)* 'oscuro', prob.comp. di *ob*-' davanti' e di un deriv.dalla radice indoeur. **sku*-'coprire'}

scùs/a - e scusa

(la lettera "S" continua nella prossima Gazzetta)

ANNO VIII NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1990

BUON NATALE - E FELICE ANNO - NUOVO A - TUTTI - I MORRESI

PACE PER - TUTTI I POPOLI DELLA - TERRA

AUGURI

La cartolina d'Auguri è stata disegnata da Di Pietro Giuseppe di Torino

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

BRACCIA LUCIA MT.VERNON	11.12
CAPUTO FRANCESCO PORT CHESTER	17.12
CHIRICO ANTONELLA SUHR	7.12
COVINO-CARINO ANNA MORRA	30.12
COVINO CARMINE PRATTELN	18.12
COVINO GERARDO LUGANO	5.12
Dr.DE PAULA GIOVANNI MONTEFALCIONE	5.12
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA	6.12
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL	7.12
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO	21.12
DI PIETRO MARIO LODRINO	17.12
DI PIETRO VINCENZO FU G. ORCOMONE	19.12
Dr.DI SANTO ROCCO MORRA	4.12
DI STEFANO ANGELO	
GRIPPO ANDREA ZURIGO	16.12
GRIPPO SIMONE DAMIANO ETTINGEN	15.12
GRIPPO TERESA ANNEMASSE	12.12
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON	19.12
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO	12.12
MARRA GIUSEPPE ROMA	11.12
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE	17.12
PENNELLA GIUSEPPE HARRISON	25.12
PENNELLA GIUSEPPINA SCHWEIZ.HALLE	3.12
RAINONE ANGELO BELLINZONA	30.12
RAINONE CARMINE LODRINO	10.12

AUGURI DALLA FAMIGLIA CICCHETTI E DALLA GAZZETTA A RICCIARDI RITA PER LA SUA LAUREA IN MEDICINA

In ricorrenza del decimo anniversario del terremoto che colpì il nostro paese, le tre Sezioni dei Morresi Emigrati hanno fatto celebrare una Santa Messa per l'anime di tutti coloro che morirono a causa del terremoto. Le Messe sono state celebrate a Basilea nella Missione Cattolica Italiana il sabato sera 24 novembre, in Ticino anche sabato 24 novembre a Lamone e a Wallisellen domenica 25 nella chiesa cattolica. Numerosi sono stati i Morresi Emigrati che vi hanno partecipato, dimostrando così che il ricordo di tutti quelli che sono scomparsi è ancora vivo nella loro mente. É stato anche a causa di questi morti e per il grande interessamento di tutti, ma specialmente per quello dell'On. Gargani che il nostro paese fu messo nella prima fascia dei comuni terremotati, cosa che ha permesso di ottenere molto più soldi per la ricostruzione del paese e quindi dei singoli cittadini danneggiati. Questo la popolazione e gli emigrati lo dimenticano un po' troppo spesso ed è un peccato. Ora, però, bisogna pensare alle tante cose che ci sono ancora da fare e alla gente che vive ancora nei prefabbricati. Bisogna pensare al collaudo delle case già terminate, affinché i proprietari possano finalmente abitarle. Quando io passo per le strade di Morra devo purtroppo constatare che le case già finite sono quasi tutte di gente che non abita stabilmente nel paese. Infatti, basta salire per Via Roma da San Rocco alla piazza e se ne trovano parecchie che rimangono vuote, mentre chi abita nel paese non ha ancora la sua casa. Come dicevo nella Gazzetta precedente questo fenomeno ha tante cause, prima di tutto anche la mancanza di ditte serie che prendono gli appalti, e anche l'intolleranza dei cittadini stessi che non riescono a volte a mettersi d'accordo.

Cari lettori,

Nella speranza che questa Gazzetta vi raggiunga tutti per Natale, voglio inviarvi i miei più vivi Auguri per le prossime festività del Santo Natale e Capodanno. A tutte le famiglie dei morresi emigrati e a quelle dei morresi residenti, così come a tutti coloro che leggono questo giornaletto, di qualsiasi Nazione o ceto sociale. Il Bambino Gesù possa portare tanta pace e serenità ed esaudire tutti i loro desideri buoni. Che il nuovo anno sia un anno felice per tutti e il mio desiderio è che vogliate ancora così bene alla Gazzetta, così come glie ne avete voluto fino ad ora.

Per tutti coloro che sono in Svizzera al principio del nuovo anno invieremo i vaglia per il contributo alla Gazzetta, che, come sapete, rimane sempre facoltativo, e cioè: chi vuole può dare qualcosa, chi non vuole può farne almeno. Per coloro che sono in Italia o in altre Nazioni è possibile, quando si recano a Morra, contribuire presso il negozio di Dante Pennella o di Franco Capozza, così come presso Nicola Cicchetti

UNA BENEMERITA ASSOCIAZIONE A BASILEA COMPIE I CINQUANTA ANNI DI VITA

Proprio in questi giorni una benemerita Associazione a Basilea compie i suoi cinquanta anni dalla fondazione. L'Associazione Svizzera per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia , brevemente ASRI fu fondata nel 1940. Noi Morresi Emigrati ricordiamo ancora che questa Associazione, insieme a noi e al Consolato Gen.d'Italia di Basilea, nel 1983 organizzò una conferenza « Il periodo Zurighese del De Sanctis » tenuta dal Prof.Renato Martinoni del Politecnico di Zurigo. Per questa occasione l'ASRI ha organizzato una tavola rotonda a Basilea sul tema : INTEGRAZIONE EUROPEA / REALTA' E PROSPETTIVE. Moderatore della tavola rotonda era il Dr. Jcques W.Cornut, Responsabile EC and Public Affairs presso la Ciba-Geigy di Basilea. Partecipavano alla tavola rotonda : A.Bersani, responsabile programma Europa 92, Confindustria, Roma; S. Giuliani, Presidente della Ciba-Geigy S.p.A., Origgio.L'On. Vertemati, deputato al Parlamento Europeo; A. Matteucci, ufficio dell'integrazione DFEP, Berna; H.J. Renk, responsabile Servizio Informazione AELS, Ginevra / Bruxelles. Erano Presenti l'On. Kurt Jenny, Presidente del Consiglio di Stato del Cantone di Basilea Città e il Signor Console Generale d'Italia a Basilea D. Giuseppe Marchini Camia.

Dopo il discorso commemorativo del Presidente dell'ASRI Dr. Rodolfo Brändli, professore d'italiano all'Università di Basilea e la premiazione dei Soci benemeriti, l'On.Jenny dice che esiste un buon rapporto che unisce le due Nazioni , cioè Italia e Svizzera. Per l'On. Jenny non può esistere una cultura europea senza l'Italia. Basilea ha bisogno della cultura italiana, Basilea ha bisogno dei rapporti commerciali con l'Italia. Il Signor Console Gen.d'Italia Dr. Marchini Camia portò il saluto dello Stato italiano e lodò i buoni rapporti esistenti tra il Consolato di Basilea e l'On.Jenny che si è personalmente interessato a sbloccare delle situazioni che riguardavano le scuole.

Dalla tavola rotonda emerse l'impegno comune di portare avanti l'unione europea, ma anche le molte difficoltà che ancora ne ostacolano il cammino, prima di tutto il fatto che la Comunità è stata quasi travolta dai fatti degli ultimi tempi, ai quali non era preparata, come il crollo del comunismo nell'Europa occidentale e l'unione delle due Germanie. Il Dr. Giuliani schizza un quadro del futuro delle grandi ditte che potrebbero razionalizzare per es. installando solo un cervello elettronico centrale per tutto un continente, oppure dei grandi magazzini che forniscono tutta una zona che comprenderebbe diverse Nazioni, come fa la Ciba-Geigy a Torre Annunziata che costruisce una fabbrica farmaceutica per 150 milioni di Franchi che deve servire tutta l'area del Mediterraneo. Loda infine i giovani di oggi, che non sono così cattivi come si racconta, ma meno materialisti di quelli dei tempi passati. Alberto Bersami della Confindustria dice che l'industria italiana si è preparata al confronto europeo con innovazioni e internazzionalizzazione, ma ci sono ancora dei problemi con la carenza di infrastrutture (trasporti e comunicazioni) e la frammentazione dell'economia, troppe ditte piccole. Il Dr. Renk e Aldo Matteucci rapportarono sul blocco delle trattative tra la EFTA e la Comunità europea. Nella discussione che ne seguì chiesi all'On.Verdemati se l'avvento del libero passaggio di cittadini e merci tra tutte le Nazioni della Comunità non potrebbe portare a dei gravi problemi di rigetto da parte delle comunità dei cittadini verso gente che viene da altre Nazioni, con cultura e usi differenti, che poi hanno praticamente gli stessi diritti dei cittadini della Nazione in questione. Non potrebbe questo causare un fenomeno di esasperato nazionalismo e creare delle inimicizie profonde. Perché non si incomincia nelle scuole di tutte le Nazioni europee ad insegnare questa materia comunitaria che abitui la gente a stare insieme pure nella disparità di cultura? L'On.Vertemati risponde che questo problema lo vede anche lui, e che sarebbe auspicabile che la stampa e scuole prendano più seriamente la cosa. Alberto Bersani solleva l'iralità citando la barzelletta che si racconta negli ultimi tempi e cioè che : Il paradiso in Europa sarebbe se i poliziotti fossero inglesi, i meccanici tedeschi, i cuochi francesi, gli amanti italiani, e i dirigenti svizzeri; l'inferno invece sarebbe se : i poliziotti fossero tedeschi, i cuochi inglesi, i meccanici francesi e gli amanti svizzeri e il tutto diretto dagli italiani.

Alla tavola rotonda seguì un pranzo

Per l'occasione dei cinquantanni l'ASRI ha pubblicato un opuscolo. Pubblichiamo l'introduzione del Professor Brändli, e mano, mano, anche l'interessante articolo sulla Comunità Europea del Dr. Jacques W.Cornut. Ambedue mi hanno accordato il permesso di copiare i loro articoli dall'opuscolo e li ringrazio a nome dei nostri lettori. Infatti il Prof.Brändli riceve la Gazzetta da parecchio tempo.

"Alles wirkliche Leben ist Begegnung"
"Ogni vita autentica è incontro"
Martin Buber, Ich und Du

ASRI 1940 - 1990. CINQUANT'ANNI DI VITA CULTURALE ITALIANA A BASILEA.

INTRODUZIONE

Rodolfo Brändli

La celebrazione dei 50 anni di vita dell'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia (ASRI) ci invita a una presa di coscienza del significato della sua fondazione e ad un momento di riflessione sulla sua attività al servizio dell'irraggiamento della cultura italiana a Basilea.

Uno degli stimoli che hanno animato all'azione il gruppo di intellettuali che il 26 settembre 1940 ha dato vita all'ASRI è stato certamente quel profondo senso di amore verso l'Italia che a Basilea, più che in ogni altra città svizzera, costituisce una parte integrante del suo "spiritus loci". In questo opuscolo commemorativo, doverosamente, abbiamo pubblicato un facsimile del verbale, redatto in lingua tedesca, che riferisce della costituzione del primo Consiglio Direttivo dell'ASRI di Basilea, ossia, nell'originale in tedesco, della "Schweizerischen Gesellschaft zur Pflege der kulturellen und wirtschaftlichen Beziehungen zu Italien, Ortsgruppe Basel".

Con la fondazione di un sodalizio culturale si è inteso esprimere, da un lato, la volontà di continuare a mantenere un dialogo costruttivo con l'Italia in un momento quanto mai funesto della sua storia, e, dall'altro lato, di creare un nuovo spazio vitale in cui la libertà di pensare e di esprimersi era posta in primo piano. "La libertà - materiale ed ideale - rispetto ad istituzioni italiane", scrive Antonio Stäuble nella sua storia dell'ASRI pubblicata nella rivista *"Il Veltro"* nel 1967, "fu una delle ragioni principali che condussero alla fondazione del sodalizio". Tra i primi intellettuali italiani a respirare profondamente di questa nuova aura e a tenere una conferenza sotto gli auspici dell'ASRI troviamo Luigi Einaudi, che nel 1944 era profugo a Basilea. Il carisma della sua personalità avrà un forte influsso sul profilo culturale della nostra Associazione negli anni a venire.

stampare la storia *ab ovo* dell'ASRI di Antonio Stäuble, presidente tra il 1965 e il 1971, sia per illustrare le molteplici attività culturali del nostro sodalizio nei suoi primi 27 anni di vita sia per rendere un meritato omaggio alle persone che si sono adoperate ad idearle e a organizzarle. In fondo, se l'ASRI esiste ancora oggi, lo si deve alla generosa disponibilità di queste persone. Ricordiamo, in particolare, Arthur Wilhelm, uno dei fondatori e primo presidente dell'ASRI fino al 1941; August Gansser, presidente per quasi vent'anni fino al 1960; Peter Conradin von Planta, segretario e cassiere dall'anno della fondazione fino al 1965; Toni Reinhard, di cui ho avuto l'onore di essere stato suo studente all'università, presidente dal 1960 fino alla sua premature morte nel 1965.

Negli ultimi vent'anni, dopo la presidenza di Antonio Stäuble, la vita del nostro sodalizio culturale è stata animata da Jacques W. Cornut, presidente tra il 1971 e il 1977, e dal sempre compianto Georges Deslex, presidente dell'ASRI dal 1977 al 1987, anno della sua morte: la loro attività di "mediatori di cultura" è stata possibile grazie anche al fattivo contributo dei membri del consiglio direttivo, in particolare di Giuseppe Fenati, che per oltre 20 anni, fino al 1987, è stato cassiere, e di Giorgio Rüegg, che dal 1965 è segretario - e dal 1987 anche cassiere - della nostra associazione. Chi scrive ha l'onore di presiedere all'ASRI dal 1987 e sta facendo quanto può per tradurre in realtà quelle che, secondo il suo modo di sentire, sono le ragioni d'essere più profonde del nostro sodalizio: far conoscere sempre meglio a Basilea i valori della cultura italiana e rendere sempre più armonici i rapporti tra Svizzeri e Italiani.

Accanto alla ristampa del profilo storico, per nulla invecchiato, di Antonio Stäuble abbiamo ritenuto opportuno di incaricare un laureato dell'Istituto di Storia di Basilea, Jean Pierre Pedrioli, di compilare sulla base dei documenti ancora esistenti negli archivi dell'ASRI una lista il più possibile completa di tutte le manifestazioni culturali organizzate dal nostro sodalizio fino al 23 novembre 1990. Tale elenco vuole essere un quintessenziale biglietto di visita dell'ASRI che consenta di conoscere le varie personalità che sono state invitate e i temi che sono stati trattati. Chi abbia attivamente partecipato alla nostra vita culturale troverà il proprio diletto nell'esercitare l'arte della memoria alla ricerca di un ricordo personale da fare riemergere nella coscienza e da rivivere come se il tempo si fosse fermato: una idea, per esempio, rimasta impressa perché profonda e perciò ancora oggi illuminante; un momento poetico rievocato da una lettura sensibile e intelligente;

un'aspettativa soddisfatta o un'altra delusa; una battuta di spirito; un lapsus linguae freudianamente interpretato; una discussione particolarmente accalorata; il carisma di uno scrittore; oppure, se dei contenuti della conferenza è rimasta scarsa o nessuna traccia, il ricordo di un incontro o di una serata trascorsa in genuino spirito di amicizia. I miei ricordi delle conferenze dell'ASRI risalgono al 1954, all'inizio dei miei studi di italianistica con Giuseppe Zamboni, professore ottimo e indimenticabile, che, allora, era membro del consiglio direttivo dell'ASRI e, nel contempo, anche presidente della società Dante Alighieri di Basilea - ciò che rispecchia, allora come oggi, il costruttivo spirito di cooperazione nei rapporti tra i due enti culturali; del resto anche i rapporti con la sezione culturale della Pro Ticino di Basilea sono stati e sono tra i più costruttivi, ciò che si traduce, tra l'altro, nell'organizzazione di qualche conferenza in comune. Molti miei ricordi delle conferenze sono associati a immagini acustiche e visive, si sono inseriti in non so quale strato del mio subconscio e sono divenuti ormai parte integrante del mio sistema mentale: la voce lenta e grave di Giuseppe Ungaretti che scandisce i versi accompagnandoli con il gesto ritmico della mano; la pronuncia sicilianamente aspirata della "t" di Leonardo Sciascia nell'appassionato e caloroso "vogliate bene agli italiani" con cui conclude la sua conferenza,... Per me, personalmente, il rito accademico della conferenza ha contribuito parecchio ad assicurare la continuità del rapporto con le mie radici linguistiche e culturali più profonde.

Dopo la parte più prevalentemente storica, il contributo di Jacques W. Cornut, "*Europa 1990 - 2000 / Il decennio dei cambiamenti*", che conclude l'opuscolo commemorativo, ci riporta al presente e ci consente di gettare uno sguardo verso il futuro: questo saggio intende anche sottolineare in modo emblematico la volontà dell'ASRI non soltanto di trattare temi culturali ricostruendo un ponte tra presente e passato, bensì anche di trattare aspetti vitali del presente - per esempio, economici e politici - proiettando un ponte verso il futuro in forma di ipotesi, di previsioni e di nuove prospettive.

Ringrazio cordialmente Jacques Cornut sia per questo suo sostanzioso saggio sia per l'efficiente energia che ha voluto dedicare al nostro sodalizio in questi ultimi vent'anni. Un caloroso ringraziamento vada a Antonio Stäuble per il suo essenziale profilo storico e per il lustro che ha saputo dare all'ASRI negli anni della sua presidenza. Diciamo un forte grazie a Jean Pierre Pedrioli per l'accurata compilazione della lista delle nostre manifestazioni culturali. Un riconoscente pensiero sia rivolto a Marianne Piatti, alla cui gentilezza e sensibilità artistica dobbiamo il "logo" dell'ASRI e il disegno della copertina di questo opuscolo commemorativo.

Mi sia consentito, in fine, di esprimere la più viva riconoscenza a Giorgio Rüegg, che da oltre venticinque anni non ha risparmiato né tempo né energie nel mettere la sua competente opera di segretario - e negli ultimi tre anni anche di cassiere - al servizio dell'Associazione Svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia.

L'ASRI ha 50 anni di vita e crediamo di poter dire che li sta portando bene. Ad multos annos.

RODOLFO BRAENDLI

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTEI

JACQUES W. CORNUT

1. INTRODUZIONE

1.1 Se dal 1940 al 1990 il nostro continente ha attraversato un periodo estremamente movimentato, sarebbe un grave errore credere che il decennio che ci condurrà al secolo prossimo possa essere di tutto riposo. La Svizzera, che in ogni tempo ha intrattenuto buoni rapporti davvero internazionali a tutti i livelli, ha potuto, con l'aiuto della provvidenza, assolvere a missioni umanitarie in numerose occasioni anche grazie al suo statuto di neutralità; e certo proseguiraà su questo cammino internazionale. Ciò può dirsi anche in campo economico. Va ricordato che fino agli anni settanta queste relazioni avevano soprattutto un carattere bilaterale. La messa in opera dell'integrazione europea ha successivamente cambiato in modo profondo i temi del gioco, nel senso che attualmente i negoziati proseguono in termini di organizzazioni comprendenti più Paesi, senza tuttavia che vengano eliminate le conversazioni bilaterali fra i singoli Stati, che sono sempre apportatrici di contenuti più sostanziali e diretti.

Questo stato di cose è destinato ad accentuarsi nel decennio che ci aspetta. L'interesse comune dei nostri due Paesi, Svizzera e Italia, sarà di salvaguardare la comune eredità culturale ed economica, che trae origine da tanti anni di buon vicinato nella buona e nella cattiva sorte. In questo breve studio ci soffermeremo su alcuni aspetti di quell'integrazione europea che saremo chiamati ad affrontare sempre più da vicino.

Va sottolineato che, durante la seconda metà del 1990, l'Italia presiede la Comunità Europea a livello ministeriale. Questa Presidenza Italiana si colloca in un semestre denso di scadenze internazionali, come l'unificazione tedesca ed il riassetto generale dell'Europa che culmina nel Vertice dei 35 paesi della CSCE.

(continua nella prossima Gazzetta)

PICCOLA STORIA DI MORRA

DI GERARDO CAPOZZA

LUCE ELETTRICA La popolazione per l'illuminazione usava le candele a petrolio, poca luce, fumo e puzza di petrolio. Il guaio maggiore era per i mulini a forza idraulica, nel periodo estivo mancava l'acqua per macinare grano o granone perdevano le giornate e anche di notte per andare nei mulini di Sant'Angelo e anche di Caposele, dove c'erano i mulini a forza idraulica.

Nel 1913 il comune ebbe la corrente elettrica grazie alla ditta De Rogatis alla piazza San Rocco e così incominciarono a migliorare le condizioni della popolazione, sia per la luce come per i mulini.

SANTUARIO DI MONTECASTELLO Nel 1897 De Sanctis Raffaele, uomo cattolico, zoppo, nella contrada Castellari non c'era mai stato, sia per la sua infermità, sia che non aveva interesse di recarsi in quella zona. Gli venne in sogno che a Montecastello e propriamente vicino al pagliaio di Aniello Pennella, proprietario di quel terreno rustico, voleva essere adorata una Madonna. Nel sogno gli diede tutti i dati precisi che: vicino al pagliaio di Aniello Pennella c'è un roveto eccezionale con le foglie larghe e che sotto il roveto c'è un serpente. In seguito al sogno di Raffaele De Sanctis, incominciarono i lavori di scavo e sotto quel roveto trovarono il serpente. Allora fu un fiume di popolo da tutti i paesi e maggiormente dai paesi più vicini: Vallata, Bisaccia, Andretta, Teora, Lioni, Sant'Angelo, Guardia e molti altri paesi. Per spianare il monte lavorarono più di mille persone al giorno, non si verificò nessun infortunio, un ragazzo, un certo Nicola Di Santo dell'età di circa 12 anni, fu colpito da un masso di circa 20 quintali che gli passò per sopra, uscì di sotto al masso incolume. La prima cappella fu costruita nel 1902, poi nel 1907 costruirono l'attuale chiesa. La prima pietra fu messa e benedetta dal Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi nel mese di maggio 1907. Il giorno della festa c'era la musica di Castelfrancia e il fochista di Bisaccia, Presidente della festa era Salvatore Grassi, componenti il Comitato erano: Luigi Di Pietro e Antonio Pennella. Il campanile venne costruito da una ditta di Bisaccia verso il 1938, il progetto redatto dal geometra De Rogatis Gerardo *(don Girardinu)* e la campana venne acquistata a spese proprie da Nicola Pasquale.

GERARDO CAPOZZA

ECCO FINALMENTE LA LISTA DEI MORRESI CHE HANNO LAVORATO ALLA FESTA DI ZURIGO

CUCINA: Caputo Giovannina, Pagnotta Giuseppina, Pagnotta Rosa, Di Pietro Giuseppina, Pennella Giulia, Caputo Giuseppina, Ambrosecchia Giuseppina, Pennella Gerardo, Lardieri Antonio, Di Pietro Gerardo, Di Pietro Incoronata, Di Pietro Cinzia, Fasano Incoronata.

BAR: Il bravo Di Pietro Luigi

CAMERIERI: Pagnotta Angelomaria, Caputo Gerardo, Lardieri Rocco, Di Pietro Giovanni, Forgione Raffaele, Siconolfi Manuela, Acocella Tonino, Grippo Alessandro, Covino Gerardo, Mastroianni Pietro, Amendola Michele.

CASSA: Siconolfi Carmine, Siconolfi Mario, Chiuchiolo Felice, Chiuchiolo Marisa.

TOMBOLA: Di Pietro Gerardo, Chiuchiolo Angelo, Mastroianni Giuseppe.

BEVANDE: Pagnotta Giuseppe, Caputo Nicola, Mastroianni Pietro.

ORGANIZZATORI SALA: Caputo Giuseppe, Cavuti Dionino.

Tra allegria e musica, con le mamme che ballavano in cucina, questi giovanissimi Morresi della nuova generazione hanno lavorato in sala:

Pagnotta Antonella, Di Pietro Cinzia, Pennella Liliana, Caputo Marianna, Ambrosecchia Marilena, Pagnotta Rocco, Pennella Giuseppe, Caputo Angelo.

Per non far impazzire a chi doveva parcheggiare sulle strade vicino alla sala figuravano: Caputo Antonio, Ambrosecchia Aniello

Un caro ringraziamento ad una ragazza venuta da Basilea, ha prestato un grande aiuto alla tombola, siamo spiacenti di non conoscere il suo nome.

IL COMITATO DI ZURIGO RINGRAZIA TUTTI PER LA LORO PARTECIPAZIONE. UN CORDIALE SALUTO A TUTTI ARRIVEDERCI ALLA PROSSIMA FESTA

MORRESI ...TORINESI

2ª SERATA IN: COMPAGNIA SIMPATIA AMICIZIA FAMIGLIA

8 DICEMBRE 1990

TORINO

L'otto dicembre ricorre la festa dell'Immacolata: a Morra questa ricorrenza si festeggia accendendo "lu faonu" . Nei tempi passati in ogni via o piazza si preparava la catasta di legna e la sera, dopo la S.Messa, si accendeva. Le famiglie si riunivano intorno al fuoco e, dopo aver recitato il Rosario, improvvisavano canti e stornelli popolari. Qualcuno portava le patate che venivano cotte sotto la " vraja".

La raccolta della legna iniziava già alla fine di ottobre perché tra le contrade c'era una certa rivalità, per chi faceva il falò più grande e si rubavano la legna l'un l'altro. La legna a quei tempi non abbondava, e allora gli interessati prendevano tutto ciò che gli veniva a tiro: " scasciavene sèpe, smundanne vadi, (cancelli fatti di rami o canne) si portavano" casazze sane sane de fascitèddre, ciuopperi, struppuni ecc."..

Ancora oggi a Morra qualcuno mantiene viva questa usanza e spero che anche quest'anno le famiglie si siano riunite intorno al fuoco per passare qualche ora insieme, divertendosi.

Di sicuro i morresi residenti a Torino e dintorni, in questa data si sono ritrovati nella stessa sala dell'oratorio, dove il 28 aprile ci eravamo già riuniti.

Una seconda serata voluta e desiderata da tutti noi per passare qualche momento IN-compagnia, IN-amicizia, IN-famiglia, IN-allegria. Una serata per ricordarsi dei giorni pieni di sacrifici ma in armonia quando si viveva a Morra, per discutere del presente, della vita attuale che si vive a Morra con i suoi problemi, per assaporare qualche piatto morrese come " re laghene e ciceri, ru baccalà a la gualanégna, li paparuoli mbuttiti, re zérpele", accompagnato da un buon bicchiere di vino del Piemonte.

A questa serata oltre ai morresi che c'erano l'altra volta, si sono aggiunti amici venuti dalla Svizzera, Zarra Giovanni con la famiglia da Orbassano e un morrese ritrovato, Di Pietro Giuseppe, il figlio di Amato " Amatucciu lu mundicchiaru" che vive nei pressi di Torino, che ha dato il suo contributo artistico nell'addobbo della sala, mettendo la stessa bravura a disposizione dei lettori della Gazzetta.

Per un momento, osservando i presenti, ho notato che essi, seduti ai tavoli, erano non solo a consumare il piatto di turno ma, tra un boccone e l'altro, anche a parlare tra di loro con allegria e spontaneità e senza che apparisse alcuna diversità professionale o sociale, senza incomprensioni o ipocrisia, ma del tutto a proprio agio, dimenticando per una sera la vita stressante e problematica di tutti i giorni.

Ha proprio ragione Gerardino quando scrive che non solo ai morresi, ma tutta la gente piace questo tipo di feste o serate. (dico la gente perché altri italiani emigrati in Svizzera cercano di organizzare feste del genere)

Riflettendo su questa esperienza mi chiedo se anche a Morra non sarebbe possibile organizzare feste in questo modo con la partecipazione più diretta della gente, mentre attualmente ci si limita a fare solo da spettatore, a guardare dal di fuori come estranei gruppi di artisti magari anche bravi, ma il cui spettacolo rimane un esempio di bravura strumentale o vocale, o di nuove tecnologie moderne, senza coinvolgimento da parte di tutti. Oltre il più alto dispendio di soldi per poi rimanere a volte insoddisfatti e anche "stunati, nzurduti e ngicaluti".

Forse, a mio parere, basterebbe per far divertire e partecipare un po' di più i morresi, una allegra tavolata con specialità e buon vino paesano, e la musica semplice e trascinante di una banda o un complesso dei nostri paesi che, a richiesta, cercherebbe di accontentare i gusti tradizionali, oppure moderni, dei presenti.

Colgo l'occasione per rivolgere a tutti i lettori e i loro familiari, i migliori auguri di BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO.

CICCHETTI NICOLA

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N: 46

SOLUZIONE N: 45

H	U	S	C	H	I	D	D	R	U	■	S
A	D	D	I	■	V	I	■	U	■	S	C
R	■	R	O	M	A	■	M	O	R	S	A
U	S	A	■	I	■	M	U	T	O	■	R
C	A	I	R	A	N	O	■	U	■	S	R
A	■	A	O	■	A	R	A	■	O	R	A
■	O	■	S	U	P	E	R	B	O	■	F
G	O	L	A	■	O	■	T	I	■	N	O
A	P	E	■	A	L	A	■	C	T	■	N
S	P	U	R	T	I	G	L	I	O	N	U

ORIZZONTALI

1 si augurano a fine anno (due parole)
9 macchina per movimento terra
10 ...c'è anche quella pubblica
12 gli estremi di emme
13 decima parte del chilo
15 Caputo Rocco
16 mezzo di trasporto cittadino
17 si chiudono le lettere
19 avanti Cristo
21 Andrea Lanzalotto
22 sigla internazionale calcistica
23 si brucia in cucina
24 sigla dell'Europa
26 sopra
27 Pennella Elvira
28 Ismenia Mignone
30 Quartiere Generale
32 Lombardi Amato
33 etere, cielo
35 sigla nazionale idrocarburi
37 Covino Elena
38 Branca Rocco
39 un nome, una tassa
41 Ronca Armando
42 l'ultimo dell'anno (due parole)

VERTICALI

1 fa coppia con l'asinello a Natale
2 Ultra Suoni
3 lavoro, fatica, impresa
4 venticinque dicembre
5 organizzazione contro la fame
6 breve esempio
7 un dolce morrese
8 mezza tara
9 i supremi natalizi (due parole)
11 si costruisce a Natale
14 Tradotta Militare
15 Capo Tecnico
17 si chiede a teatro
18 Salerno
20 c'è quella oscura, a gas, d'aria
25 ultimo quarto
29 dopo il bis
31 Genova
34 antenati
36 figlio di Lamech e Padre di Sem
37 Scuola Militare
38 Braccia Salvatore
40 Antonio Lardieri
41 radiotelegrafo

DALLA REDAZIONE AUGURI E SALUTI CARISSIMI A TUTTI I MORRESI DI TORINO

Il Presidente dell'AVIS di Basilea con Angelo Pennella
Foto a sinistra Giuseppe e Carmela Pennella durante una pausa

Anche loro hanno meritato una pausa

Gerardo Di Pietro con i peperoni forti in tasca

Anna dice: Vuoi favorire ?

Gerardo Caputo con la sua centrale musicale

Da Bagnoregio (Viterbo) Ricevo una lettera che mi ha fatto molto piacere. Il Dr. Camillo Biondi-Morra, Duca di Belforte, invia alla Gazzetta un documento in cui si parla del nostro paese nel 1666. É una descrizione dei confini del territorio morrese con qualche puntata interessante nei paesi irpini. Troviamo inoltre una descrizione particolareggiata delle stanze del Castello, della Chiesa dell'Annunziata prima del saccheggio dei soldati napoleonici, così come della Chiesa Madre. Viene accennato alla chiesa di San Rocco e ad altre chiese nella parte bassa del paese. Il tutto è scritto con una calligrafia a svolazzi, alcune parole sono difficili da decifrare, da notare le congiunzioni a volte spagnuole*(invece della [e] la [i])*. Noterete la "l" simile a quella russa dell'alfabeto Cirillico. Per non creare confusione trascriverò le parole che riesco a decifrare e le altre le copierò direttamente dal manoscritto in modo che i lettori possano tentare loro stessi di comprenderne il significato. Prima però la lettera del Duca Biondi-Morra nella quale traspare tanto amore per la nostra terra. Anche io ricordo che era sempre in campagna, al Feudo, quando c'era come fattore "Cicciu lu fattoru" cioè Francesco Strazza *(Al figlio Antonino che legge da anni questa Gazzetta invio tanti saluti a Bologna)*. Ringraziando il Duca per la sua lettera e per il documento, speriamo che frugando fra le antiche carte ne trovi altri, in modo che i vuoti storici non ancora colmati da Celestino Grassi vengano a scomparire del tutto.
Ecco la lettera:

01022 Bagnoregio (VT) 10 Nov.1990
Carissimo Gerardo,
Ricevo puntualmente la vostra bella " Gazzetta dei Morresi Emigrati" e la leggo da capo a fondo con un sentimento di commozione e di ammirazione.
Da tempo volevo scriverti per ringraziarti vivamente del costante pensiero, ma attendevo di trovare qualcosa da mandarti, qualche ricordo, qualche riferimento a Morra che potesse essere interessante e gradito.
Ho ritrovato tra le poche carte di famiglia salvate dalle macerie del terremoto una perizia di oltre trecento anni fa dalla quale si può ricostruire come era il nostro caro paesello.
A Morra io ho vissuto quasi tutta la mia vita; da ragazzo accompagnavo mio padre sui campi ed egli raccoglieva le zolle di terra e le rompeva nella mano e me le porgeva dicendo - « ... baciala questa terra, è come fare la Comunione con Dio »-
Morra l'abbiamo tutti nel cuore e questo piccolo immenso mondo di ricordi, d'affetti, di speranze ci unisce, ora più che mai, in un forte tenerissimo abbraccio.
Credimi il tuo affezionato

Camillo Biondi Morra

Morra

Per decis. di VS. delli....1666 mediante la regia bussola mi viene commesso l'apprezzo della Terra di Morra, e precedente (?monizioni) alle parti, mi sono conferito con l'intervento del mag. Felice di Benedictis à descrivere, e valutare detta Terra, che è il seguente.
La terra di di Morra si conta conforme l'ultima numerazione fatta con il remedio provinciale per fuochi *(famiglie)* 182, sta compresa nel distretto della Provincia di Principato ultra situata sopra di un montetto con il suo aspetto i Levante, e Ponente per stare nella somità del monte di aere *(aria)* totalmente perfetta, per causa che è ventilata da venti clementi, ed essere lontana dal fiume Ofanto da miglia due in circa.
Li confini del suo Territorio principiando dal luogo detto Santa Regina, cala per il vallone del Molino sino ad unirsi al fiume Ofanto, e per detto fiume abbasso sino passato la Difesa di Morra saglie per il fiume della Sarda, e cammina sopra la Difesa sotto Arcomone, e esce alla strada della Carra, e per la via sino al lago di Cervino, *(quindi già nel 1666 ci doveva essere un laghetto giù all'Ischia)* e seguitando per detta strada ad unirsi con il suddetto vallone di Santa Regina detto di sopra, sì che questo Territorio confina, ed è circondato dalli territorij della Guardia Lombarda, Sant'Angelo, di Leoni, di Teora, Conza, Cairano, ed Andretta, ed l'aura (l'area) è di circuito da miglia otto in circa. Sta distante questa terra di Morra dalla Guardia miglia tre, dalla Città di Sant'Angelo miglia quattro, al vescovo della quale stà soggetta per il spirituale dalli Leoni miglia quattro, da Teora miglia quattro, dalla Città di Conza *(notare questa "Città")* miglia cinque, da Cairano miglia sei, da Andretta miglia cinque, da Gesualdo miglia otto, dove sono tre fiere l'anno, dalla Torella miglia otto da Montefusco miglia ventiquattro, dove risiede l'audienza Provinciale, alla quale si stà soggetto con il temporale, da Avellino miglia trenta, dove si fa la.(?Doltana) Dohana tre volte la settimana, dall'Atripalda miglia ventiotto, dove si fa mercato il giovedì, e quella fidelissima città di Napoli, miglia sessanta in circa, camminando per la strada reale sino alla grotta minarda, essendovi anco il camino per la strada vecchia più breve, ma più pericoloso.(continua nella prossima Gazzetta) [Per l'originale guardare a tergo]

N.° 4.°
Copiat.

Morra

1

Al Sig.r Cons.re D. Raimo de Ponte
Commis.io

Per dec.to di V.I. delli . . . . . 1666. mediante la regia bussola mi viene commesso l'apprezzo della Terra di Morra, e precedente monitioni alle parti, mi sono conferito con l'interuento del mag.co Felice di Benedictis à descriuere, e ualutare detta Terra, et è il seguente.

La Terra di Morra si conta conforme l'ultima numeratione fatta con il remedio provisionale per fuochi 182. stà compresa nel ristretto della Provincia di Principato ultra situata sopra di un montetto con il suo aspetto à mezzogiorno, partecipando anco dello aspetto di Leuante, e Ponente partlare nella sommità del Monte di aere totalm.te perfetto, per causa, che è uentilata da uenti sciuenti, et essere lontana dal fiume Ofanto da miglia due in circa.

Li confini del suo Territorio principiando dal luogo detto Santa Lucia, cala per il uallone del Molino sino ad unirsi il fiume Ofanto, e per detto fiume abbasso sino passato la difesa di Morra saglie per il fiume della Sarda, et arriua sopra la difesa sotto

ORIGINALE RIDOTTO DEL 64 %

2

Arcamone, et esce alla strada della Carrara, e per detta uia sino al Lago di Cervino, e seguitando per detta strada ad unirsi con il sudetto uallone di Santa Regina detto di sopra, sì che questo Territorio confina, et è circondato dalli territorij della Guardia Lombarda, Sant' Angelo, Li Leoni, Teora, Conza, Cairano, et Andretta, et hauerà di circuito da miglia otto in circa.

Stà distante questa Terra di Morra dalla Guardia miglia tre, dalla Città di Sant' Angelo miglia quattro, al vescouo della quale stà soggetta per lo Spirituale, dalli Leoni miglia quattro, da Teora miglia quattro, dalla Città di Conza miglia Cinque, da Cairano miglia sei, da Andretta miglia cinque, da Ceruaro miglia otto, doue si fanno tre fiere l'anno, dalla Torella miglia otto, da [illegible] miglia uentiquattro, doue risiede l'Audienza Provinciale, alla quale si stà soggetta in ciuil, e temporalle, da Auellino miglia trentacinque, doue si fà la Dohana tre uolte la settimana, dall' Ariano miglia uentiotto, doue si fà mercato il giovedì, e questa fidelissima Città di Napoli miglia sessanta in circa, caminando per la strada reale sino alla grotta minarda, essendoui anco il Camino per la strada uecchia più breue, ma più pericoloso . . . . .

3

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

(continuazione della Gazzetta di novembre)

Ma che cosa è questo sentimento religioso per il Maestro, questo sentimento religioso di cui egli spesso e volentieri discorre né suoi scritti di letteratura, ponendolo come base del patriottismo e del dovere politico, accettando le idee di Giuseppe Mazzini ?

Il sentimento religioso è un presentimento, è la notizia vaga e indistinta di *un di là*, sconosciuto e lontano, al quale noi siamo stretti e vincolati.

Anche nella forma inferiore è l'addentellato al *suo di là*, alla forma elevata, il sentimento vago della esistenza di un essere più compiuto. « Anche nell'uomo, scrisse il Maestro, è un presentimento di un *di là* a lui superiore, che egli vagheggia e abbozza nella sua idea e chiama l'Ideale, una certa Idea, un non so che più perfetto, che non trova nell'esistenza naturale. » E trae un'affermazione, questa, che è notevole e par semplice e vecchia: « Noi non siamo ultimo, ma intermedio anello nella catena degli esseri. » E quest'altra, che è pensiero profondo di educatore: « Più l'uomo si chiude nel proprio io e più è vicino all'animale. »

« Sentire, foggiare, pensare al di là della nostra esistenza, ci mette in comunione col Cielo, dove con gl'infiniti mondi stiamo noi pure, ci santifica, ci nobilita, ci reca nell'anima i mormorii e i fantasmi di un'esistenza superiore, ci sveglia il senso del mistero e dell'infinito. »

Ma la questione religiosa non è la questione ecclesiastica. Gl'Italiani, secondo le idee e le dottrine del De Sanctis, confondono le due questioni e trattano l'una e l'altra allo stesso modo.

La confusione è un male. Tutto questo a lui parve che fosse decadenza.

In una lettera, che io ho avuto l'onore di pubblicare per la prima volta, il De Sanctis scrisse al Gaspary nel 1875: « L'Italia è indifferente perché non ci crede. Essa giudica politicamente le questioni ecclesiastiche...ciò che succede mi fa meglio comprendere l'Italia del XVI secolo, che finì papale con tanta cultura e con così arditi novatori. » E prosegue: « Anche allora si diceva che l'Italia mediante il papa rimaneva regina del mondo e i preti cantavano e celebravano la serva dello straniero. Questo sentimento cosmopolitico perdé la nazione e la dannò alla decadenza. » Udite ancora queste gravi parole: « Oggi siamo allo stesso caso e la decadenza è ancora più rapida, appunto perché siamo oggi Italia una. In fondo vi è la paura di perdere lo acquistato con una politica interna troppo arrischiata. Ma appunto per questo, se non vogliamo disgustare i liberali, vogliamo tanto meno disgustare i clericali, che speriamo assimilarci. » E conchiude: « Questa è la situazione presente che ti ho espresso con schiettezza tedesca. »

Ecco spiegato sin dall'anno 1875 il motivo della decadenza politica, della quale, si noti anche questo, il De Sanctis fu il primo, o tra i primi, a dare sommarie notizie dopo l'anno 1870. I discorsi politici e parlamentari di lui, quando saranno raccolti e pubblicati, porranno il De Sanctis tra' fondatori più originali della nostra educazione civile nel secolo XIX. Dichiaro che, talvolta, ho pensato di porre mano a questo lavoro.

Fu grande nella critica, perché ha più meditato che letto. Ma sarebbe stato anche grande nella politica come scrittore e come oratore, se tanta decadenza di carattere non fosse avvenuta intorno a lui, essendo stata notevole la sua osservazione minuta e disinteressata, su tutte le azioni de' contemporanei. Il mondo politico, troppo preoccupato e distratto, non lo vide, e non è maraviglia che non lo abbia veduto.

Ma io non posso fare cotesta disamina, la quale chi sa dove mi porterebbe. Se anche la facessi, non sarebbe utile, né sarebbe di gradimento vostro. La Germania vede la decadenza sua e la descrive, e la commenta e cerca, in ogni modo d'impedirla. Noi non la vediamo neppure e non pensiamo nemmeno a quelli, che l'hanno veduta prima che nascesse e desse frutti amari nelle nostre manifestazioni e rappresentazioni nazionali. La nostra scuola è vuota, manca d'idealità; il nostro esercito non vince battaglie; la nostra giustizia è discussa, se non è vilipesa e non è condannata.

Come vedete, o Signori, è meglio tornare alla critica sulla storia delle nostre Lettere, alle nostre forme d'arte, a' nostri grandi scrittori. *(Commenti)*

MARIO MANDALARI

(continua nella prossima Gazzetta)

Foto Luigi Del Priore

Trovata da Nino Di Pietro (Pescararu) a Sant'Antuono.

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

RELIGIOSITÀ

Festività

Immacolata (8 dicembre)

Precedeva la festa un novenario: prima dell'alba , in Cattedrale, dopo preghiere e rosario, si celebrava la Messa;di sera, ancora il rosario, preghiere, predica, litanie in canto, il Tota pulchra, e benedizione con il Santissimo.
La vigilia della festa, nelle campagne vicine e lontane, si accendevano i falò, intorno ai quali venivano cantate canzoncine religiose e recitato il rosario. Non mancavano spari. Presso le Figlie della Carità, preparato da predicazione di un missionario, si consegnavano le medaglie alle Aspiranti e alle Figlie di Maria. Negli ultimi tempi, nel giorno della Immacolata, si davano le tessere agl'iscritti dell'Azione Cattolica.
Per i falò, si mobilitavano tanti ragazzi, che, con mezzi rudimentali, andavano raccogliendo ricci di castagne, legna ed altro, da bruciare. Negli anni quaranta, il falò servì a raccogliere stampa cattiva e immagini oscene, bruciate, quasi omaggio all'Immacolata, dinanzi alla Cattedrale.

Incoronata (ultimo sabato di aprile)

— Processione vigiliare, a sera: veniva portata in Cattedrale la statuina della Madonna, dalla contrada S. Gennaro, accompagnata dagli abitanti della zona. Alla stessa maniera, essa veniva riportata in campagna, nella Cappella omonima, dove si celebravano tante Messe.
— Giovanette biancovestite, chiamate "le verginelle", solevano girare tre volte, anche scalze, intorno alla Cappella, cantando canzoni mariane.
— Quelli del paese, in gran numero, scendevano per compiere lo stesso rito (triplice giro intorno alla Cappella, una preghiera alla Incoronata), e per consumare, tra parenti e amici, una colazione, magari sdraiati nei prati, tra l'erba.

Montevergine (prima domenica di maggio)

Come per la Incoronata,processione vigiliare dalla Cappella (ormai caduta per il terremoto) alla Cattedrale, accompagnata da quegli agricoltori, e ritorno in campagna, il giorno successivo, con discorso e Messa. Di sera, vi scendevano quelli del paese, anche per assistere ai soli spari o a qualche ballo locale.

Sant'Antonio (13 giugno)

— Costituiva la festa più accorsata dell'anno, ed anche la più sentita dal popolo. Una secolare tradizione francescana (Frati a San Marco. Frati a Santa Maria!) era entrata nell'animo di tutti.
— Una tredicina in San Marco, sul far del giorno, vedeva strapiena la "Chiesa di S. Antonio", che, dopo la Cattedrale, era la più grande del paese. Confessioni e Comunioni immumeri. La "Società di S. Antonio" aveva l'obbligo di prender parte.
— Altrettanto avveniva di sera. Dal paese si scendeva a S. Antonio, per devozione al Santo, invocato un po' da tutti, ed anche per una passeggiata serotina dilettevole, che vedeva famiglie intere unite, fidanzati, ragazzi manovranti cerchi di legno o di ferro, mentre altri effettuavano il salto sul corpo dell'amico, che si curvava a tanto ("cavallina cammenenne").
— La statua del Santo, di sera, con torce a vento ed archi infiorati, veniva portata in Cattedrale: qui, quasi sempre un francescano, cantava le lodi del Santo. In piazza, concerti bandistici tra i più rinomati (bande pugliesi, per lo più) intrattenevano la popolazione con musiche scelte, per ben due sere, nella seconda delle quali, per una buon'ora, si assisteva ai fuochi pirotecnici i più svariati. Sacro e profano, ben combinati, davano un tono alle giornate, attese per tutto l'anno, alle quali guardavano, con nostalgia, finanche gli emigrati nelle lontane Americhe. Il tutto si chiudeva con un giro, per le strade principali del paese, tra le due o le tre della notte, della banda musicale, preceduta da ragazzi festanti e seguita da adulti.

Assunta (15 agosto)

— Per quindici giorni, il Cappellano si recava alla Cappella situata al Fredane a celebrar Messa, dove, mattinalmente, andava molta gente del paese.
Il novenario solenne si svolgeva in Cattedrale.
— Con processione serale aux flambeaux, la bella statuina si portava in Cattedrale dove si teneva il pànegirico e si concludeva con la benedizione eucaristica.

— Accompagnata dagli agricoltori della zona, orfanotrofio femminile in testa, la statua veniva restituita alla Cappella, per celebrare la Messa. A sera del 15, ingenui trattenimenti, con vendita di melloni e di andrite, richiamavano fedeli da S. Angelo, da Rocca, da Guardia.

San Guglielmo (25 giugno)

Tutto si svolgeva al Goleto. Vi convenivano più Sacerdoti, anche dalla vicina Nusco, per le Sante Messe. La fiera prevaleva sulla festività.

Madonna delle Grazie (2 luglio)

A Santa Maria, con una novena di preparazione e una solenne liturgia vigiliare, cui prendevano parte il Vescovo e Canonici, aveva luogo la festa. Poiché il culto alla Madonna in quel piccolo santuario della zona richiamava fedeli anche dei paesi vicini, tutto avveniva senza apparato esterno: le Messe erano celebrate in continuazione, intercalate dalle litanie lauretane e sospese dalla processione in paese. Sotto il pronao, le buone Figlie della Carità solevano esporre oggetti vari, per una pesca. Ed anche quello era un richiamo. Spesso veniva sorteggiato un agnello, che il più delle volte era stato offerto per la occasione. Non mancava qualche concertino bandistico e alcuni fuochi pirotecnici.

Maria SS. del Carmine (16 luglio)

Il tutto si svolgeva nella Cappella omonima, una volta di diritto patronale, messa "sulla strada". Preceduta da una novena di preghiere tenuta da Sacerdoti della famiglia Sepe (quella degli avvocati Dionigi, Filiberto, Daniele, ecc.), nel giorno della festa, molte erano le Messe che venivano celebrate. L'ambiente, angusto, si riempiva tutto, e molta gente era costretta a stare sulla "strada", che, pertanto, interrompeva il traffico.

San Rocco (16 agosto)

Per un mese precedente,alla Chiesa aperta,seralmente, si recavano devoti a pregare, prima di fare una passeggiata per il "petrile". Novena, tenuta dal Cappellano, tra suono d'organo, canti e preghiere, disponeva la popolazione, del centro e delle campagne, alla celebrazione, cui si prendeva parte con molta devozione al Santo. Il 16 di agosto, verginelle, portanti grano in testa, facevano giri impetratori attorno alla Chiesa, La processione era accorsata, come quella di Sant'Antonio. Non mancavano fuochi e spari.

S. Gerardo e San Vincenzo Ferreri (tra settembre e ottobre)

Tra fine e inizio di secolo, vennero fuori anche queste due feste, che non avevano una data fissa, perché la loro celebrazione si faceva dipendere dal periodo in cui si poteva avere un concerto bandistico, tra i più rinomati dell'Italia meridionale. Panegirici e Messe, con processione, suon di musica e spari, costituivano avvenimento cittadino, in occasione del quale si faceva sfoggio di vestiti eleganti e di abiti nuovi per i bambini.

S. Antuono (17 gennaio), Eremiti (fine agosto) e San Vito (15 giugno)

Con quella della Incoronata e dell'Assunta, erano le feste alle quali i nostri buoni agricoltori guardavano per tutto un anno. Giorno di astinenza, raccolta del latte (da regalare al Cappellano) trasformato in formaggio, una breve processione e diverse Messe, un pranzo per invitati (anche autorità cittadine), gl'immancabili spari, qualche ballo all'aperto, illuminazione speciale e qualche musichetta locale, rallegravano gli animi della gente dei campi, incomparabilmente più semplice e più buona di quella di oggi, nonostante che allora vivesse di duro lavoro e di pochissime comodità.
Con la piccola festa di S. Antuono, iniziavano le "mascherate": gruppi giovanili accompagnati da strumenti musicali, per lo più da fisarmoniche, salivano in paese, improvvisando balletti e cantando canzoni campestri. Ciò durava fino a Carnevale, quando, per la Quaresima, ogni divertimento s'interrompeva.

QUARESIMA

— Con la domenica quarta di Quaresima, detta del "Purgatorio" iniziava una *predicazione straordinaria*, sin dalla Messa conventuale, che era in canto, e che veniva applicata per tutti i defunti del paese. Il popolo partecipava, ed offriva del grano a più di un tumulo che si innalzava alto nel centro della Cattedrale. I Canonici si impegnavano a celebrare altre Messe pro defunti degli offerenti.
Abitualmente era un Padre francescano cappuccino che ogni sera teneva una predica (detta "grande", per il contenuto teologico e per lo stile) e una istruzione, a livello di catechesi, intramezzate da canti della Passione. Il popolo vi partecipava in massa, e salivano dal Piaggio e dai Morrongielli. Vescovo, seduto in cattedra, e Canonici disposti intorno, dall'altare maggiore, prendevano seralmente parte a quel corso di predicazione, che era un vero corso di esercizi spirituali per tutti, ed una preparazione ideale alla Pasqua. Per tutto il periodo quaresimale, quasi al centro della navata principale, veniva esposta la statua dell'Addolorata, invitante a riflessioni profonde sulla morte e sulla passione del Figlio.
— Per l'intera Quaresima non si faceva uso di uova, di latticini, di carne, ma di solo *pesce salato* (chiamato "saraca"), che si vendeva in tutti i negozi, dentro fusti di legno, bene allineato, con degli occhi aperti, che sembravano guardarti e invitarti a mangiarlo.
— In particolare presso i contadini, ma anche presso molte case del paese, all'ingresso dell'abitazione, appesa al soffitto, si metteva una *grossa patata*, con sette "penne" innestate, per ricordare le sette domeniche di Quaresima, La mamma, domenicalmente, levava una "penna" per significare l'avvicinarsi della Pasqua. All'ultima "penna" levata, che coincideva con la domenica di Pasqua, grande era la gioia familiare, per l'opera penitenziale osservata e per la possibilità di mangiare qualsiasi cibo.

(continua nella prossima Gazzetta)

L ' ANGOLO DEI POETI

NOTTE DI SAN SILVESTRO

Perché non vacillase la coscienza
pensavi che il consenso fosse almeno
di un giusto o due fra torme d'assenzienti.

Credesti poi che il tempo
fosse signore e seminasti al vento
per stagione propizia. La speranza
valeva anche il baratro dell'assenza.

Ed ora strato a strato su sinopia
s'addensano certezze che la storia
indurisce diverse; né probabili
salnitro o mani che il disegno scrostino
del giusto e dell'impiastro.
Sue verità la storia autogestisce.

E se ferita la coscienza un Vindice
a consumazione attende e il Regno,
resta il male dei tempi e discrepanza
tra il segno della mente
e l'atto senza proprio fondamento.

É necessario il male all'ingranaggio
dei tempi e postulato
il bene di coscienza.

E se sbagliasse posta la coscienza,
varrebbe la scommessa ?

Varrebbe

DANIELE GRASSI

MERIGGIARE IN PIAZZA SAN ROCCO

Meriggio afoso,
non spira un alito di vento.
Rompe il silenzio
il passo d'una ragazza
dal lungo crine
e dagli occhi bistrati.
Una macchina gracida
vomitando una strana voce:
aciribì...aciribì...aciribì...
É un marocchino
che vende cianfrusaglie.
Un cane randagio
con la lingua penzoloni.
gira intorno alla guglia
cercando pane.
Un salice piangente verde cupo,
i rami penduli di nidi,
le foglie nuove e sembra dire:
qua ci sono anch'io!
Cinguetta sul tetto
un passerotto e muove le penne
per la crescente calura...
É l'ora dei pasti:
i maestri lasciano il lavoro...
il rombo traballante di un motore
s'allontana e smuove l'aria
col suono della tromba.
In alto, una rondine in cerca
di preda volteggia muta!
Una formica trascina a stento
verso casa
il suo enorme carico.
Poi...tutto tace!
Non s'ode più anima viva
sotto i raggi del solleone.

EMILIO MARIANI

POVERO ED EMIGRATO

Secondo le Scritture
dal cielo scesero
gli Angeli cantando
al mondo Pace
agli uomini di buona volontà dotati.
Povero era il Bimbo appena nato,
povero ed emigrato.
Povero crebbe ed insegnò alla gente,
povero patì
morendo sulla Croce,
dopo aver sparso nel mondo la Sua voce.
Poveri erano i pastori
che venirono
a trovarLo nella rozza sua capanna,
perché nessuno volle
in casa accogliere la Mamma.
Poveri son coloro che in esilio
a bussar vengono alle nostre porte,
perché la fame e la guerra,
li spinge via dalla loro terra.
Amiamoli come amiamo il Dio Bambino,
amiamoli perché anch'essi son fratelli
cerchiamo di restare a loro vicini.

GERARDO DI PIETRO

VOCABOLARIO MORRESE
continuazione della lettera S

sc/igliàne disordinare, scomporre (tène tùtti li capìddri scigliàti ha tutti i capelli scomposti; nun me sciglià li pànni! non mettermi la biancheria in disordine!)
scus/àne scusare *(pr.scusàtu)*
sc/ustàne scostare *(pr.scustàtu)*
scustumatézz/a - e scostumatezza
scustumàt/u - i; f. - a - e scostumato
scutèddr/a - e scodella
sc/utelàne scuotere *(pr.scutelàtu)*
Scutiéri Giuseppe Scudieri poeta popolare morrese. Di mestiere era sarto e visse nello stesso periodo di Nicola Pennella anch'egli sarto. Spesso andavano insieme a giornata dai contadini in campagna. Ecco una sua poesia pubblicata da Celestino Grassi su Voce Altirpina N.8 nel suo articolo "RIME POPOLARI MORRESI".Ricordo ai lettori che questi versi venivano generalmente improvvisati mentre si era in comitiva:

AL TRISTO GENNAIO

Se fossi un uomo giudiziario
farei ammazzar Gennaio volontario:
infedele, maligno, solitario
fa morire povero e proprietario.

Ha fioccato neve a larghe mani,
si son perdute le strade,ha chiuso vani
nei paesi ha sepolto i sottani
non si vedono più né valli né piani.

Quest'anno gennaio è proprio briccone
a noi ci affanna senza ragione
è preoccupante la situazione
abbiamo finito legna e carbone.

Ci maltratta peggio di un cane,
Signore riparaci colla tua mano;
cosa faremo del nostro grano
se il forno non può più cuocere pane?

Gennaio ha l'ira tanto fetenta
non ci da legna per fare polenta
non si vergogna, non vede non sente
gridare pietosa la povera gente.

Vierno carogna e mbestialuto
tu sì maligno comme nero bruto
come malvagio insaputo:
quanto lavoro è stato perduto.

Ci stai portando alla rovina
fa giorno tardi quanno è matina;
hai serrato la via dei molina
nella cassa non c'è più farina.

É venuto meno il locale
dove depositato era il sale
quest'anno non s'ammazza il maiale
la cucina viene disuguale.

Ve' la Borea comme mena fina
trova l'acqua gelata la carafina;
hai scoricato vitelli e vaccina
e distrutta tutta la pecorina.

La volpe più profonda fa la tana,
so' ghiacciate le funi alla campana
il sagristano nun sona matutina
celebra tardi il prete la matina.

I cristiani dal freddo minacciati
stanno dentro le case serrati
comme tanti sofferenti carcerati:
anche i Santi non vengono adorati.

Componeva versi dappertutto, una volta recatosi a Napoli per comprare un paio di occhiali dall'ottico La Barbera e non contento di un paio di lenti che stava provando disse:

questi son vetri di bicchieri
non si danno al poeta Scudieri

E poi avendo trovati quelli giusti:

Viva La Barbera
l'ottico della nuova era

Morì si può dire verseggiando. Infatti aveva durante una festa a casa sua appena finito un brindisi:

Questo vino è bello e fino
alla salute del nostro compare don Gerardino
Questo vino è bello e cortese
alla salute dei nostri ospiti guardiesi

quando si sentì male e disse: *Scusate signori, vado un momento abbasso.*
Così andò giù al piano inferiore e non tornò più su; Giuseppe Scudieri era morto
scuzzés/u - i;f. - a - e scozzese
sd/ebbetàne sdebitare *(pr.sdebbetàtu)*
sd/egnàne indolenzire di un arto per aver fatto a lungo lo stesso movimento (s'è sdignàtu nu pèdu si è indolenzito un piede)
sdendàt/u - i; f. - a - e sdentato

sdugan/àne sdoganare (pr.sduganàtu)
séc/a - he sega, *trasl.* masturbazione maschile
séc/a - he d'assiéttu saracco rigido per assestare e far combaciare le giunture
s/ecàne segare *(pr.secàtu)*
secat/óru - ùri segatore
secatùr/a - e segatura
s/eccàne seccare *(pr.seccàtu)*
seccat/óru - ùri seccatore
seccatùr/a - e seccatura
séccet/a - e siccità
sécc/ia - e seppia
secónd/a - e seconda classe
secónd/u - i; f. - a - e secondo
secónne a secondo
sècul/u - i secolo
secuzzìn/u - i sergozzone
sedetìzz/u - i stantio
sedìl/u - i sedile
sefileta sifilide
sefilitic/u - i sifilitico
sèggi/a - e sedia
sègg/iu - i seggio
seggiul/ónu - ùni seggiolone
s/égli scegliere fagioli, grano, ecc
segnific/àne significare *(pr.segnificàtu)*
ségn/u - i segno
segretàri/u - i; f. - a - e segretario
segreterì/a - e segreteria
segrèt/u - i; f. - a - e segreto
sèi sei
seiciendèsem/u - i; f. -a - e seicendesimo
seiciéndi seicendo
sélici selciato
sèll/a - e sella, parte anteriore del carro agricolo formata da due tavole che servono come cassetta dove siede il conducente
sellìn/u - i sellino (il sellino della bicicletta)
sèmbe sempre
sémel/a - e semola
sémen/a - e semina
s/emenàne seminare *(pr.semenàtu)*
semenarìst/u - i seminarista
semenàri/u - i seminario
semenat/óru - ùri; f. - rice - ici seminatore
semenàt/u - i seminato
semènd/a - e sementi
semèstr/u - i semestre
sempatì/a - e simpatia
sémplici semplice
semplici/u - i; f. - a - e semplice
senat/óru - ùri; f. - ìce - ìci senatore
senàt/u - i senato
sendemendàl/u - i; f. - a - e sentimentale
sendènz/a - e sentenza
s/endìne sentire *(pr.sendùtu)*
sendinèll/a - e sentinella
séng/a - he fessura
sengatùr/u - i raffietto
sensìbbel/u - i; f. - a - e sensibile
sènza senza

sèp/a - e siepe
sepólcr/u - i sepolcro
sepuldùr/a - e sepoltura (**pùzza cùmm'a na sepuldùra** puzza come una tomba scoperchiata)
sequ/estràne sequestrare *(pr.sequestràtu)*
sequèstr/u - i sequestro
sér/a - e sera
seràl/u - i;f. - a - e serale
seràt/a - e serata
serbató/iu - i serbatoio
seréng/a - he siringa
serén/u - i; - a - e sereno
sèr/eve servire *(pr.servùtu)*
sèrev/u - i; f. - a - e servo
sèrie serie
seri/ùsu -ùsi; f. ósa - óse serio
sèrp/a - e serpe; (**fa la sèrpa** correre serpeggiando, scansare, correndo, altre persone che sbarrano il cammino)
serpendìn/a - e serpentina
serp/èndu - iéndi serpente
serpócchi/a - e serpentello
serpóddr/a - e piccola serpe
serràcchi/u - i saracco
serràgli/u - i serraglio
s/erràne serrare,chiudere *(pr.serràtu)*
servètt/a - e servetta
servitù servitù
sessànda sessanda
sessandèsem/u - i;- èsema - èseme sessandesima
sessandìna sessandina
sest/emàne sistemare *(pr.sestemàtu)*
sét/a - e seta, passino per ia farina
setazz/àne setacciare *(pr.setazzàtu)*
setàzz/u - i setaccio
séte sete
sétel/a - e setola
settànda settanta
settandamìla settantamila
settandèsem/u - i; f. - a - e settandesimo
settandìna settandina
sètte sette
settecemì/a - e setticemia
settèmbre settembre
settemìla settemila
sèttem/u - i ; f. - a - e settimo
setticiendèsem/u - i; f. - a - e settecendesimo
sevèr/u - i; f. - a - e severo
seziun/àne sezionare (pr.sezziunàtu)
sezzión/a - e sezione
sfacci/àne sfacciare *(pr.sfacciàtu)*
sfacciàt/u - i;f. - a - e sfacciato
sfam/àne sfamare *(pr.sfamàtu)*
sfas/àne sfasare *(pr.sfasàtu)*
sfasci/àne sfasciare *(pr.sfasciàtu)*
sfàtt/u - i; f. - a - e sfatto, troppo maturo
sfecat/àne sfecatare *(pr.sfecatàtu)*
sf/elàne sfilare *(pr.sfelàtu)*
sfiat/àne sfiatare *(pr.sfiatàtu)*
sfid/a - e sfida
sfid/àne sfidare *(pr.sfidàtu)*

sfoc/u - hi sfogo
sfògli/a - e sfoglia
sfollaggènte sfollagente
sfòrz/u - i sforzo
sfótte sfottere *(pr.sfuttùtu)*
sfrac/iddràne sfracellare *(pr.sfraciddràtu)*
sfratt/àne sfrattare *(pr.sfrattàtu)*
sfr/enàne sfrenare *(pr.sfrenàtu)*
sfr/icchiàne sbriciolare *(pr.sfricchiàtu)*
sfrìj sfriggere
sfrucuni/àne sfregare, sfregare il ceppo nel fuoco con l'attizzatoio, trasl. cercare ripetutamente di ottenere qualcosa presso una persona *(pr.sfrucuniàtu)*
sfrutt/àne sfruttare *(pr.sfruttàtu)*
sfruttat/óru - ùri; f. - ice - ici sfruttatore
sf/ucàne sfocare *(pr.sfucàtu)*
sf/ugliàne sfogliare *(pr.sfugliàtu)*
sf/ullàne sfollare *(pr.sfullàtu)*
sfum/àne sfumare *(pr.sfumàtu)*
sf/unnàne sfondare *(pr.sfunnàtu)*
sfurbiciàt/a - e sforbiciata
sf/urnàne sfornare *(pr.sfurnàtu)*
sfurriàt/a - e sfuriata
sfurtùn/a - e sfortuna
sfurtunàt/u - i; f. - a - e sfortunato
sf/urzàne sforzare *(pr.sfurzàtu)*
sfùs/u - i; f. - a - e sfuso
sgabbèll/u - i sgabello
sgabbuzzìn/u - i sgabuzzino
sgambétt/a - e sgambetto
sgàrb/u - i sgarbo
sgarr/àne sbagliare *(pr.sgarràtu)*
sgàrr/u - i sbaglio
sgòbb/u - i ; f. - a - e, **sgubbàt/u** - i; f. - a - e gobbo
sgrass/àne sgrassare *(pr.sgrassàtu)*
sgrav/àne sgravare *(pr.sgravàtu)*
sgr/ussàne sgrossare *(pr.sgrussàtu)*
sguaiàt/u - i; f. - a - e sguaiato
sgualdrìn/a - e sgualtrina
sg/unfiàne sgonfiare *(pr.sgunfiàtu)*
sì si
sì se
Sibbèria Siberia
sicarètt/a - e sigaretta
sicàri/u - i sigaro
sicchi/óne - ùni secchione
sicchi/u - i secchio
siccóme siccome
sicc/u - hi secco, magro
Sicilia Sicilia
siciliàn/u - i; f. - a - e siciliano
sic/u - hi pezzettino di legno, rimasuglio dopo aver segato una tavola
sicurézz/a - e sicurezza
sicùr/u - i; f. - a - e sicuro
sidicèsem/u - i; f. - a - e sedicesimo
sìdici sedici
Siéna Siena
siénzi sensi

siér/u - i siero
siggiàr/u - i seggiolaio, chi costruisce le sedie
siggill/àne sigillare *(pr.siggillàtu)*
siggìll/u - i sigillo
sigliùzz/u - i singhiozzo
signal/àne segnalare *(pr.signalàtu)*
signalazzión/a - e segnalazione
signàl/u - i segnale
sign/óru - ùri;f. óra - óre signore
signurìn/a - e signorina
sillabbàri/u - i sillabario
silùr/u - i siluro
simbàtec/u -hi; f. - a - e simpatico
sindacalist/u - i; f. - a - e sindacalista
sindacàt/u - i sindacato
sinfunì/a - e sinfonia
sinnec/u - hi sindaco. I Sindaci di Morra del dopoguerra sono stati:
Amedeo Ricciardi, Gerardo Di Santo, Carmine De Rogatis, Domenico Donatelli, Alfredo De Luca, Francesco De Rogatis, Gerardo Di Santo, Rocco Pagnotta, Rocco Pasquale, Gerardo Di Santo.
sinó senò
siréń/a - e sirena
sissignóre sissignore
sistèm/u - i sistema
sittimàn/a - e settimana
situ/àne accasare, sposare; situare, raggiungere una buona posizione sociale ed economica *(pr.situàtu)*
situazzión/a - e situazione
slitt/àne slittare *(pr.slittàtu)*
sl/uggiàne sloggiare *(pr.sluggiàtu)*
smacchi/àne smacchiare *(pr.smacchiàtu)*
smacchiatùr/a - e smacchiatura
smald/àne smaltare *(pr.smaldàtu)*
smàld/u - i smalto
smamm/àne smammare *(pr.smammàtu)*
smàni/a - e smania
smani/àne smaniare *(pr.smaniàtu)*
smani/ùsu -ùsi; f. - ósa - óse smanioso
smarc/àne smarcare *(pr.smarcàtu)*
sm/erciàne smerciare *(pr.smerciàtu)*
smèrci/u - i smercio
smerìgli/a - e smeriglia
smerigli/àne smerigliare *(pr.smerigliàtu)*
smèrs/a - e rovescio, pendio
sm/ersàne rivoltare un indumento, o altre cose
smorfi/a - e libro dei sogni
sm/undàne smontare *(pr.smundàtu)*
smurfi/ùsu - ùsi; - ósa - óse smorfioso
smuss/àne smussare *(pr.smussàtu)*
sòci/u - i; f. - a - e socio
sòd/a - e soda
sògr/a - e suocera
sòld/u - i soldo
sólu sole
sòr/a - e sorella
sòr/a - e **cucìn/a** - e cugina
sòrem/a - e mia sorella
sòret/a - e tua sorella

sòrev/a - e sorba
s/óriciu - ùrici sorcio, topo
soriciurìniu - sùricirinia porcellino d'India
sòrt/a - e sorte
sótt'acìtu sott'aceto
sótt'àcqua sott'acqua
sótt'uógliu sott'olio
sótta sotto
sottapànz/a - e sottopancia
sottatèrra sottoterra
sottavìt/a - e specie di reggipetto a tutto busto
spaccalèune spaccalegna
spacc/àne spaccare *(pr.spaccàtu)*
spaccaprète spaccapietre (Gli spaccapietre frantumavano le pietre riducendole piccole e facendo dei mucchi sul ciglio della strada. Queste pietre venivano poi sparse dagli appositi addetti lungo la strada che non era ancora asfaltata. Venivano pagati a metri cubi. Cioè si misurava il mucchio di pietre e ricevevano la loro mercede a secondo di quante pietre avevano frantumato. Era un lavoro duro, specialmente sotto il sole cocente d'estate. Conosciutissimo lo spaccapietre chiamato "Giniròsu" che, spaccando le pietre cantava : *Giniròsu coru de papà...lu spaccaprète nu lu vòle fa'...)*
spaccasìng/u gioco che si faceva gettando in alto i soldini che dovevano cadere su una fessura o un segno fatto per terra.
spaccastrùmmelu gioco con la trottola di legno. Uno dei bambini lancia una trottola e gli altri cercano di laciare la loro trottola su quella dell'avversario per spaccarla col chiodo che è sulla punta
spaccatùr/a - e spaccatura
spaccìst/u - i; f. - a - e spaccista
spacc/ónu - ùni ;f. - óna - óne spaccone
spaccunc/iéddru - iéddri; f. - èddra - èddre spacconcello
spàddr/a - e spalla
spaddr/ónu - ùni spallone
spaghètt/u - i spaghetto
spagli/àne spagliare *(pr.spagliàtu)*
spagnulètt/a - e spagnoletta
spal/àne spalare *(pr.spalàtu)*
spalecògn/a - e pianta di asparago invecchiata
spàlec/u - i asparago
spamban/àne spambanare *(pr.spambanàtu)*
span/àne spanare *(pr.spanàtu)*
spandec/àne crepare , *termine grossolano per "morire" (pr.spandecàtu)*
spànn/e spandere *(pr.spàsu)*
spanz/àne sbuzzare *(pr.spanzàtu)*
spàr/a - e cercine
sparagn/àne risparmiare *(pr.sparagnàtu)*
sparàgn/u - i risparmio
spar/àne sparare *(pr.sparàtu)*
sparapiéddr/u - i povero, straccione
sparatòri/a - e sparatoria
sparatràpp/a - e cerotto
sparl/àne sparlare *(pr.sparlàtu)*
sparm/àne anelare *(pr.sparmàtu)*
sparpet/iàne convulsioni, contrazioni del morente indipendenti dalla sua volontà *(pr.sparpetiàtu)*
spàrt/e dividere, spartire *(pr.spartùtu)*
spàs/a - e piatto largo e grande. In quell'unico piatto nei tempi passati mangiava tutta la famiglia. Chi non era svelto mangiava poco.
spass/àne spassare *(pr.spassàtu)*
spàss/u - i celia, spasso
spatr/iàne spandere, disperdere di persone o animali *(pr.spatriàtu)*
spavendapàsseri spaventapasseri
sp/ecàne mettere la spiga, passar di stagione, diventare alti e lunghi *(pr. specàtu)* {ru grànu è specàtu il grano ha messo la spiga; li spàlici so' specàti gli asparagi sono passati, hanno messo i rametti; Stù guagliónu è specàtu questo ragazzo è cresciuto in altezza}
spècch/iu - i specchio
spèci specie, specialmente
specialist/u - i; f. - a - e specialista
specialità specialità
speciàl/u - i; f. - a - e speciale
sp/eculàne speculare *(pr.speculàtu)*
speculat/óru - ùri; f. rice - rìci speculatore
spedecatùr/u - i pettine grande per rastrellare i pidocchi nei capelli
sped/ine spedire *(pr.spedùtu)*
spenaròl/a - e pialletto
sp/éngi sciogliere il lardo, la sugna, la neve ecc. *(pr.spingiùtu)* (la néva ngimma a Mondecalvàriu s'è tòtta spingiùta la neve su Montecalvario si è tutta sciolta; fa' spéngi la nzógna ! fai sciogliere la sugna)
spennacalàndr/a - e è un uccello che non ho ancora individuato
sp/ennàne spennare *(pr.spennàtu) trasl.* novellino
sp/ènne spendere, togliere qualcosa che sta appesa *(pr.spisu)*
spen/ùsu - ùsi; f. -ósa - óse spinoso
spèr/a - e raggio di sole o di calore
sp/eràne sperare *(pr.speràtu)*
speràn/za - e speranza
sp/èrde sperdere *(pr.spiértu)*
sperdùt/u - i; f. - a - e sperduto
sper/ónu - ùni una sorta di erbaccia
spés/a - e spesa, cena per i lavoratori a giornata
sp/eselàne sollevare, crescere, gonfiarsi della pasta, torte ecc. trasl.crescere dei ragazzi *(pr.speselàtu)* (benedìca, la pàsta è speselàta sia benedetta, la pasta per il pane si è gonfiata, è cresciuta; benedìca, stù guàgliónu quànd'è speselàtu sia benedetto, questo ragazzo quando è cresciuto in altezza)
spetàl/u - i ospedale
sp/ezzàne spezzare *(pr.spezzàtu)*
sp/ezzecàne staccare qualcosa incollata *(pr.spezzecàtu)*
spezz/ónu - ùni spezzone
spì/a - e spia
spiàgg/ia - e spiaggia
spiandàt/u - i; f. - a - e spiandato
spi/àne spiare *(pr.spiàtu)*
spìc/a - he spiga
spica a dòrsu rosmarino
spicci/àne sbrigare *(pr.spicciàtu)*
spicc/iu - i spicciolo
sp/iértu - iérti;f. - èrta - èrte disperso
sp/igliàne guaire *(pr.spigliàtu)*
spìn/a - e spina
spìn/a - e de pésciu spina di pesce
spìngul/a - e spilla

spìngul/a - e frangés/a - e spilla di sicurezza
spìnnel/a - e succhiello
spìret/u - i spirito, fantasma
spìssu spesso
sp/ónne deporre un peso che si porta sulla testa o addosso
spòrt sport
spòrt/a - e sporta
sp/ósu - ùsi; - ósa - óse sposo, fidanzato
sprangèddr/a - e costola
sprang/eddrànc dissossare le costole, trasl. rompere le costole a qualcuno*(pr.sprangiddràtu)*
spr/ème spremere *(pr.spremùtu)*
spruzz/àne spruzzare *(pr.spruzzàtu)*
spud/ucchiàne spidocchiare *(pr.spuducchiàtu)*
sp/ugliàne spogliare *(pr.spugliàtu)*
spùgn/a - e spugna
sp/ulecìàne spulciare *(pr.spuleciàtu)*
spullec/àne sgranocchiare *(pr.spullecàtu)*
spumànd/u - i spumante
sp/undàne sbottonare, togliere la punta *(pr.spundàtu)*
spund/ónu - ùni spuntone
sp/unzàne ammollare *(pr.spundàtu)*
spu/órcu - órchi;f. - òrca - òrche sporco
spurcacci/ónu - ùni; f.- óna - óne sporcaccione
sp/urcàne sporcare *(pr.spurcàtu)*
spurg/àne spurgare *(pr.spurgàtu)*
spùrg/u - hi spurgo
spùri/u - i; f. - a - e spurio, illegittimo
sp/urpàne spolpare *(pr.spurpàtu)*
spurtiéddr/u - i sportello
spurtigli/ónu - ùni pipistrello
spurt/usàne bucare *(pr.spurtusàtu)*
spusalìzzi/u - i sposalizio
sp/usàne sposare *(pr.spusàtu)*
sp/ustàne spostare, impazzire *(pr.spustàtu)*
spùta - i saliva, sputo
sputàcch/iu - i grosso sputo
sput/àne sputare *(pr.sputàtu)*
squacchi/àne accasciarsi sotto un peso; rompersi sotto un peso di un oggetto a forma semi circolare *(pr.squacchiàtu)*
squagli/àne squagliare, sciogliere *(pr.squagliàtu)*
squart/àne squartare *(pr.squartàtu)*
squàtr/a - e squadra
squatr/àne squadrare *(pr.squatràtu)*
squatr/ónu - ùni squadrone
squilibbràt/u - i ; f. - a - e squilibrato
squìngiu squincio, di traverso
squrìja buio
sserrenàt/u - i con le reni rotte
sta questa
stabbelemènd/u - i stabilimento
stàbbel/u - i stabile
stàcc/ia - e pietra piatta giocare come al gioco delle bocce, ma appunto sostituite da queste pietre piatte
stacciaról/a - e pietra piatta
stàdi/u - i stadio
staffelàt/a - e staffilata
staffìl/u - i staffile
staggión/a - e estate
staggiunàl/u - i; f. - a - e stagionale
staggi/unàne stagionare
stagli/àne rendere ottusa una lama; fermare l'uscita della farina dalla tramoggia nel sacco inserendo una tavoletta nel buco da dove esce la farina *[pr.stagliàtu]*
stagnacaudàr/a - e stagnino che ricopre di una patina di stagno l'interno delle pentole di rame
stagn/àne stagnare; fermare un'emorragia di sangue *[pr.stagnàtu]*
stagnàr/u - i stagnaio
stagnìn/u - i stagnino
stagn/ónu - ùni stagno d'acqua
stàgn/u - i stagno metallo
stàll/a - e stalla
stalliér/u - i stalliere
stall/ónu - ùni stallone
stàmb/a - e stampa
stamb/àne stampare *[pr.stambàtu]*
stambàt/a - e calcione
stambatóru stampatore
stambéddr/a - e stampella
stamb/iàne calpestare *[pr.stambiàtu]*
stambìn/u - i stampino
stàmb/u - i stampo
stammatìna stamattina
stan/àne stanare *[pr.stanàtu]*
stand/àne stentare;patire *[pr.standàtu]*
stà/ne stare *[pr.stàtu]*
stàng/a - he stanga
stang/àne stancare *[pr.stangàtu]*
stanghézza stanchezza
stang/u - hi; f. - a - e stanco
stanòtte stanotte
stànz/a - e stanza
stanzión/a - e stazione
stàrn/a - e starna
statàl/u - i; f. - a - e statale
statél/a - e stadera, bilancia
stàt/u - i stato
stàtu/a - e statua
statùr/a - e statura
statùt/u - i statuto
stavòta questa volta
stécc/a - he stecca
stéddr/a - e, stéll/a - e stella
stellàt/u - i; f. - a - e stellato
stendàrd/u - i stendardo
stendìn/a - e intestino
st/engàne tagliare gli stinchi del foraggio o del mais *[pr.stengàtu]*
st/ènne stendere *[pr.stisu]*
st/ependiàne stipendiare *[pr.stependiàtu]*
st/erràne sterrare *[pr.sterràtu]*
st/erzàne sterzare *[pr.sterzàtu]*
stèrz/u - i sterzo
stezzel/ane gocciolare *[pr.stezzelàtu]*
stilètt/u - i stiletto
stillugràfec/a - he stilografica
stìl/u - i stilu, manico di attrezzo agricolo
stim/àne stimare *[pr.stimàtu]*
stìng/u - hi stinco

stipèndi/u - i stipendio
stipètt/u - i stipetto
stìp/u - i stipo
stir/àne stirare *[pr.stiràtu]*
stitechézz/a - e stitichezza
stìtec/u - hi; f. - a - e stitico
stìzz/a - e goccia
stòl/a - e stola
stòmmec/u - hi stomaco
stòri/a - e storia
stòrt/a - e storta
straf/òtte strafottere
strafuttènd/u - i; f. - a - e strafottente
strafuttènz/a - e strafottenza
strambelàta strambalata
stràmbel/u - i; f. - a - e strambo
stramuórt/u - i stramorto (fa parte di una bestemmia contro i defunti)
straniér/u - i; f. - a - e straniero
stràni/u - i; f. - a - e estraneo
strascin/àne trascinare *[pr.strascinàtu]*
stràscin/u - i strascico composto da rami di alberi, foglie, erba e liane che i bambini mettevano insieme. Sullo "stràscinu" si sedeva un bambino, e gli altri tiravano il tutto con delle liane, così come i cavalli tirano le carrozze. Nelle strade senza asfalto si alzava un polverone enorme che divertiva molto i bambini
straviécchiu - iécchi; f. - ècchia - ècchie stravecchio (fa parte anche di un'invettiva contro altri " mannàggia chi t'è viécchiu e straviécchiu mannaggia i tuoi antenati)
strazz/àne strappare *[pr.strazzàtu]*
strazzi/àne straziare *[pr.strazziàtu]*
stràzzi/u - i strazio
stréc/a - he strega
str/ecàne strofinare *[pr.strecàtu]*
strec/óne - ùni stregone
str/éngi stringere *[pr.strìttu]*
stréttel/a - e stradina stretta
strìgli/a - e striglia
strigli/àne strigliare *[pr.strigliàtu]*
stringend/u - i, garz/onu - ùni morsetto più o meno lungo del falegname
stringitùr/u - i torchio a vite
strìsci/a - e striscia
stròf/a - e strofa
stròlec/u - hi; f. - a - e lunatico, con la testa tra le nuvole
struculatùr/u - i tavola di legno coperta di scanalature per strofinare il bucato
str/ùde consumare *[pr.strùttu]*
strum/endàne strumentare, fare cioè un atto notarile *[pr.strumendàtu]*
strumènd/u - i atto notarile
strummel/àne rotolare, capitombolare *[pr.strummelàtu]*
strùmmel/u - i trottola
str/ungàne segare con la sega grande *[pr.strungàtu]*
strungatór/a - e sega a due mani
strunzàt/a - e stronzata
str/ùnzu - ùnzi;f. - ónza - ónze stronzo
strupp/iàne storpiare *[pr.struppiàtu]*
strùppi/u - i; f. - a - e storpio
strusci/àne striciare *[pr.strusciàtu]*

str/uzzàne strozzare *[pr.struzzàtu]*
struzzìn/u - i; f. - a - e strozzino
strùzz/u - i struzzo
stualett/u - i stivaletto
stuàl/u - i stivale
stùbbet/u - i; f. - a - e stupido
stucc/àne stuccare *[pr.stuccàtu]*
stùcchi/u - i parte interna legnosa del tutolo del granoturco
stud/èndu -iéndi; f. - endéssa - dendésse studente
studi/àne studiare *[pr.studiàtu]*
stùdi/u - i studio
stùf/a - e stufa
stuf/àne stufare *[pr.stufàtu]*
stumbagn/àne togliere il faglio alla botte
stùmb/u - i monco
stummen/iàne frangere le zolle
stumul/ìne stomacare *[pr.stumacàtu]*
stunac/àne stonacare, togliere l'intonaco *[pr.stunacàtu]*
st/unàne intronare, intontire *[pr.stunàtu]*
stuón/u - i forte rumore, chiacchiere importune e assillanti
stuórt/u - i storto
stuórtunnòmu soprannome
st/upàne conservare *[pr.stupàtu]*
stuppàcchi/u - i zaffo
stuppàt/a - e specie d'ingessatura che pratica un esperto per tener fermo un arto rotto. Si fa avvolgendo la garza intorno all'arto rotto e impregnandola col bianco d'uovo in modo che diventi molto dura quando sarà seccata. A Morra venivano fatte dal cosiddetto "accònza òsse" (aggiusta ossa), dei contadini che avevano imparato a farlo. Uno Era " Macchiónu" , che stava in campagna e l'altro "zì Gisèppu Pustèuma", che abitava a via Cancello.
sturcin/iàne storcere *[pr.sturciniàtu]*
sturd/ìne stordire *[pr.sturdùtu]*
sturdùt/u - i; f. - a - e stordito
sturnellàt/a - e stornellata
sturnèll/u - i stornello Gli stornelli venivano di solito cantati per comunicare indirettamente qualcosa ad altre persone, come : fidanzati, nemici ecc. Generalmente erano improvvisati sempre sullo stesso motivo musicale.
sturnùt/u - i starnuto
stut/àne spegnere, (tras. ammazzare) *(pr.stutàtu)*
sùbbetu subito
subblimàt/u - i sublimato corrosivo
sucamèlu caprifogluio delle macchie
suc/àne succhiare *[pr.sucàtu]*
succ/ède succedere *[pr.succiéssu]*
successión/a - e successione
sùcher/u - i sugero
socialismu socialismo
socialist/u - i; f. - a - e socialista
sùc/u - hi sugo
sucursìn/u - i pialletto
sucùs/u - i sugoso
s/ucutiàne anche **sucutane** cacciar via *[pr.sucutàtu]*
sud/àne sudare *[pr.sudàtu]*
sudàt/a - e sudata
sudisfazzión/a - e soddisfazione
sud/óru - ùri sudore
suf/à sofà

sufferènd/u - i; f. - a - e sofferente
suffitt/a - e soffitta
suffrìi soffriggere *[pr.suffrìttu]*
s/uffrìne soffrire *[pr.suffiértu]*
suffrìtt/u - i soffritto
Sufìj/a - e Sofia
suggètt/u - i; f. - a - e soggetto nel senso di essere soggetto
suggizzión/a - e soggezione
sùiu suo
sulamènde solamente
sularìn/u - i correntino, tavola del tetto o del soffitto
sulatùr/a - e suolatura
suldàt/u - i soldato
sulènn/u - i; f. - a - e solenne
sulènziu silenzio
sulètt/a - e suoletta
sul/ettàne solettare *[pr.sulettàtu]*
suliàt/u - i; f. - a - e soleggiato
sulìst/u - i; f. - a - e solista
sulitàri/u - i; f. - a - e solitario
s/ùlu - ùli; f. óla - óle solo
summergìbbel/u - i sommergibile
sunaglièr/a - e insieme di sonagli
sunàgli/u - i sonaglio
s/unàne sonare *[pr.sunàtu]*
sunàt/a - e suonata
sunatèddr/a - e suonatina
sunat/óru - ùri; f. - rìce - rìci suonatore
sunètt/u - i armonica a bocca
sunnàbbel/u - i; f. - a - e sonnambulo
s/unnàne sognare *[pr.sunnàtu]*
suógr/u - i suocero
suónni tempie
suónn/u - i sogno, sonno
supèrb/u - i; f. - a - e superbo
supersàt/a - e soppressata, molto saporite quelle fatte a Morra che vengono conservate nell'olio d'oliva o nella sugna
sùpp/a - e zuppa
suppìgn/u - i soppalco, soffitta
supplemènd/u - i supplemento
supplènd/u - i; f. - a - e supplente
suppòst/a - e supposta
suppurtàne sopportare *[pr.suppurtàtu]*
supràn/u - i piano superiore di una casa
suprior/u - i; f. - a - e superiore
surbètt/u - i sorbetto
surdìn/a - e sordina
surdj/a - e sordità
sùrd/u - i mùp/u - i sordo
surgìv/u - i; f. - a - e sorgivo
suriciéddr/u - i topolino
surrugàt/u - i surrogato
sùrs/u - i sorso
surtéggi/u - i sorteggio
surt/iggiàne sorteggiare *[pr.surtiggiàtu]*
survigliànd/u - i; f. - a - e sorvegliante
susp/ettàne sospettare *[pr.suspettàtu]*
suspettùsu - ùsi;f. - ósa - óse sospettoso
suspiétt/u - i sospetto
suspir/àne sospirare *[pr.suspiràtu]*
suspìr/u - i sospiro
sussidiàri/u - i sussidiario
sussìdi/u - i sussidio
sùst/a - e boria, superbia
sustànz/a - e sostanza
sustitùt/u - i; f. - a - e sostituto
suttàn/a - e sottana
suttàn/u - i sottano, basso
sutterràni/u - i sotterraneo
suttìl/u - i; f. - a - e sottile
suttrazzión/a - e sottrazione
suvrìzzi/u - i servizio
suvrizzi/ùsu - ùsi; f. ósa - óse servizioso
suzz/ónu - ùni; f. - óna - óne sozzone
s/ùzzu - ùzzi; - ózza - ózze sozzo
svaliggi/àne svaligiare *[pr.svaliggiàtu]*
svalut/àne svalutare *[pr.svalutàtu]*
svapur/àne svaporare *[pr.svapuràtu]*
svégli/a - e sveglia
svéld/u - i; f. - a - e svelto
svenimènd/u - i svenimento
sv/enìne svenire *[pr.svenùtu]*
sv/erginàne sverginare *[pr.sverginàtu]*
svilupp/àne sviluppare *[pr.sveluppàtu]*
svilùpp/u - i sviluppo
svìst/a - e svista
svit/àne svitare *[pr.svitàtu]*
svitàt/u - i; f. - a - e svitato, bizzarro
Svìzzera Svizzera
svìzzer/u - i; f. - a - e svizzero

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

AMBROSECCHIA ANIELLO WALLISELLEN	13.1	LARDIERI FRANCO EFFRETIKON	06.1
AMBROSECCHIA ROCCO FRAUENFELD	03.1	LARDIERI GERARDO BELLINZONA	18.1
BRACCIA SALVATORE LODRINO	24.1	LOMBARDI CARMINE ALLSCHWIL	15.1
BRANCA ROCCO PRATTELN	04.1	MARIANO MARIANNA REUSSBUEHL	30.1
CAPUTO AGOSTINO PARADISO	02.1	ING.MARRA CAMILLO ROMA	20.1
CAPUTO CARMINE COIRA	01.1	PAGNOTTA ANTONIETTA ZURIGO	25.1
CAPUTO GERARDO COIRA	29.1	PENNELLA CAMILLO ZURIGO	17.1
CAPUTO NICOLA ZURIGO	15.1	PENNELLA CARMINE BUCHRAIN	22.1
CAPUTO TIZIANA ORCOMONE	17.1	PENNELLA GIOVANNI GREENWICH	01.1
COVINO DANIELE LIESTAL	29.1	PENNELLA NICOLINA SCHW.HALLE	21.1
COVINO JOSE' BUENOS AIRES		RAINONE EZIO BELLINZONA	20.1
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS	27.1	RAINONE GERARDO LODRINO	08.1
DI PAOLA-RODRIGUEZ FRANCISCA ADLISWIL	10.1	RAINONE ROSETTA FRAUENFELD	02.1
DI PIETRO ROCCO MORRA	12.1	RAINONE PIETRO LODRINO	26.1
DI PIETRO ROSA BINNINGEN	25.1	ROINA ROCCO CASAVATORE	02.1
FINELLI MARIANNA BETTLACH	22.1	STRAZZA ANTONIO MORRA	17.1
FRUCCIO MICHELE ETTINGEN	12.1	STRAZZA MARIA EMMENBRUECKE	29.1
FRUCCIO SILVANA OBERWIL	03.1	ZARRA PASQUALE ADLIGERSWIL	05.1
GRIPPO ADAMO MARIO ZURIGO	09.1	ZUCCARDI GERARDO SELVAPIANA	19.1
GRIPPO PASQUALINA SESTETTEN	14.1		

NELLA SALA DI DIETLIKON LA SERA DEL 2 MARZO CI SARA' LA FESTA DELL'ANFE

AD ADRIANO DE LUCA TANTI AUGURI DALLA ZIA MARIETTA E DALLA GAZZETTA PER LA LAUREA IN MEDICINA E CHIRURGIA CONSEGUITA IL 19.12.90

AUGURI A TONI DI PIETRO BINNINGEN PER IL CONSEGUIMENTO DEL DOTTORATO IN BIOLOGIA "MAGNA CUM LAUDE". A TONI, MEMBRO DEL COMITATO CENTRALE AME FIN DALLA SUA FONDAZIONE, CHE PARTIRA' IN FEBBRAIO PER UN ANNO DI RICERCHE ALL'UNIVERSITA' DI GENEVE (N.Y.) U.S.A. AUGURIAMO UNO SPLENDIDO FUTURO NELLA SUA PROFESSIONE.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO
CAPUTO GERARDO COIRA
DI FONZO GIUSEPPE MORRA
FINELLI ANGELO BETTLACH
GALLO GERARDO MORRA
COVINO GIUSEPPE FRANCIA
CHIRICO MARIO BETTLACH
FINELLI MICHELE BETTLACH
GALLO MASSIMO MORRA

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO	Fr.10.-	Mar.AMBROSECCHIA ANTONIO PADOVA	Fr.34.-
CAPUTO GERARDO COIRA	Fr.20.-	CHIRICO MARIO BETTLACH	Fr.10.-
CICCHETTI SALVATORE POTENZA	Li.15000	CHIRICO ANTONIO SELVAPIANA	Li.10000
COVINO GIUSEPPE FRANCIA	Fr.20.-	GALLO GERARDO MORRA	LI.15000
DI FONZO GIUSEPPE MORRA	Li.10000		
GALLO ANTONIO FRANCIA	Fr.30.-	Dr.DE PAULA GIOVANNI MONTEFALCIONE	LI.20000
GALLO MASSIMO MORRA	Li.15000	FINELLI CARMINE MORRA	Fr.10.-
FINELLI ANGELO BETTLACH	Fr.10.-	FINELLI ROSARIO BETTLACH	Fr.10.-
FINELLI MICHELE BETTLACH	Fr.10.	ROINA ANGELO TORINO	Li.20000

In questa Gazzetta trovate un vaglia. con questo vaglia potete mandare insieme i soldi per il rinnovo della tessera e, se volete, anche qualcosa per la Gazzetta. Poi io tolgo i 10 Fr. per ogni socio e li metto su un conto separato per le tessere e mi trattengo sul conto della Gazzetta quello che avete mandato in più di 10 Fr.

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Roma, 03/12/90

Caro Gerardino,

ti ringrazio di cuore per le molte affettuose attenzioni che mi riserva la tua "Gazzetta". Sono certo che le parole di stima che ora mi dedicate si fondano su solide basi, fatte di antichi e autentici legami, e che perciò sono assolutamente veritiere.

Ciò mi conforta non poco nel far quotidianamente fronte ai miei numerosi impegni.

Voglio anche inviare, attraverso di te, un pensiero cordiale e caloroso all'associazione "Morresi Emigrati". Essa svolge un'azione di indubbia utilità ed efficacia; e nel mentre contribuisce a tenere viva la memoria delle proprie radici, contribuisce pure a un migliore inserimento dei nostri connazionali nel paese ospitante.

Con molto affetto.

(Gerardo Bianco)

auguri di
Buon Natale e
Felice Anno Nuovo

Gerardo DI PIETRO
Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN (Svizzera)

AUGURI E FELICE ANNO NUOVO A
TUTTI I MORRESI EMIGRATI
FAMIGLIA
COVINO ANTONIO GIUSEPPE
FRANCIA

Auguri di Don Raffaele

Caro Gerardo, t'invio un po' di poesie, accompagnate con i più affettuosi auguri natalizi per te e per i cari emigrati.Le pubblicherai quando vuoi: non dimenticare le mie annotazioni

Cordialmente D.Raffaele Masi

Auguri dall'Inghilterra

CANTIAMO
****

Cantiamo con accenti dolci e teneri!
Cantiamo con motivi di profonda emozione!
Cantiamo a te, o Gesù, che nasci
canzoni d'amore e canzoni che durano.
Il tuo respiro è come il profumo
dei fiori selvaggi al mattino e alla sera
tutto il sangue che circola in me
corre velocissimo per incontrarti
come la primavera e il sole
così la notte e la tua luce.
Fa sorridere la terra o Gesù.
Fa sorridere le acque o Gesù.
Fa sorridere il cielo o Gesù
Fa sorridere noi che ti amiamo o Gesù.
E nel sorridere noi cantiamo, cantiamo, cantiamo
canzoni d'amore e canzoni che durano.
Svegliamoci, amici, svegliamoci
e insieme cantiamo, cantiamo, cantiamo!
COVINO GIUSEPPE

LET'S SING
****

Let's sing in accents sweet and gentle !
Let's sing the words with all our heart!
Let's sing to you, Oh Jesus, born this day
Songs of love and songs that are everlasting.
Your breath is sented
like wild flowers in the morning and the evening,
my pulse quickens
at the thought of greeting you
like the spring greets the sun
so the night greets your light.
Make the Earth rejoice, Oh Jesus.
Make the water rejoice, Oh Jesus.
Make the sky rejoice, Oh Jesus.
Make us rejoice in your love, Oh Jesus
And in rejoicing we sing, sing, sing.
Songs of love and songs that are everlasting.
Let's awake, friends, let's awake
and togheter we sing, sing, sing

Con tanto affetto Giuseppe - [signature]

BUON NATALE * MERRY CHRISTMAS
FELIZ NAVIDAD * JOYEUX NOEL**

Ringraziamo anche gli altri che ci hanno scritto: Il Signor Console Generale d'Italia di Basilea, Alfredo Carino da Zurigo, Antonino Del Priore da Gordola e il Professore d'italiano dell'Università di Basilea, Presidente dell' Associazione Italo - Svizzera per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia Dr. R. Brändli.

A TUTTI ANCORA I NOSTRI PIU' SICERI AUGURI PER IL 1991, E SPECIALMENTE AL NOSTRO MECENE, IL SIGNOR DIRETTORE HENRY THOMMEN CHE CI PERMETTE DI STAMPARE QUESTA GAZZETTA .

LETTERA DAL BELGIO

Terwuren 28/11/90

Caro Gerardo,

ti scrivo dopo tanto tempo per dirti che non dimentico quanto fai per i Morresi emigrati e no e che, nonostante il silenzio, leggo sempre con interesse la Gazzetta. Mi congratulo in modo particolare per il Vocabolario morrese, di cui apprezzo - e vorrei più numerosi - i lemmi più specificamente morresi con accenni a personaggi, usi e costumi locali: leggendoli, mi ritornano tanti spezzoni d'infanzia, a volte dimenticati o sonnecchianti o trasformati e fusi in altre esperienze.

Anch'io lavoro parecchio, anche se in altri settori e con altri mezzi, che potranno anche sembrare- e in parte certamente sono- estranei alle origini comuni: il vento della vita ci ha sparsi in tutte le direzioni e la diversa fioritura non deve meravigliare se rispetta l'essenziale del seme datoci dalla terra irpina.

Fedele a questo spirito ho vinto ogni esitazione e ti mando il dattiloscritto del prossimo libro di poesie, che pubblicherò non so ancora dove. Sto, infatti, cercando una piccola tipografia che me lo stampi a condizioni non troppo onerose.

Il tono e l'argomento non sono, come al solito, per il comune dei mortali; senza voler essere elitario, penso che la poesia la si debba meritare e meditare, esserci, cioè, preparati, il che suppone apertura mentale e gusto del nuovo, perfino del difficile se non dello scabroso.

Ti auguro ogni bene per le prossime feste natalizie e di fine d'anno. Chi sa se un giorno non c'incontriamo per parlare di quel che ci sta a cuore !

Cordialmente

Daniele Grassi

Il Professore Daniele Grassi ci rende un grande onore con questa lettera, ma più di tutto per averci inviato in anteprima le sue poesie, che, vi assicuro, sono tutte bellissime, ma molto difficili per la maggior parte dei nostri lettori. Io vi trascrivo quì appresso quello che verrà scritto sul risvolto di copertina del nuovo libro che avrà per titolo " erreOesse "; una delle poesie la troverete nella pagina "L'ANGOLO DEI POETI ".

Ecco il risvolto di copertina:

Erreoesse, in latino ros, è la rugiada che l'umidità della notte spande e il calore del giorno dissipa: nutritrice o distruttrice, secondo climi e stagioni, può fomentare illusioni di riflessi e geometrie evidenziate e cristallizzate.

Nel corso di un anno (1989/90) , fra aride quinte d'una vita alienata e delizie brabantine di una residenza ducale ricca di selve, canali e stagni, in cui su drappeggi e languori simbolistici soffiano turbamenti e bagliori di feticismo, essa ha alimentato la poesia, chiamandola a duellare di punta e di taglio secondo la rigorosa casistica dello scontro tra artista e modella. Scontro mentale per eccellenza, ma non solo, se i passaggi da fisica a metafisica, nobilitanti per quanto si voglia, si pagano sempre di persona, anche perché l'Immagine incombente perseguita chi fa finta di evadere verso satiresche spiagge mediterranee, impennate presocratiche e capricci mitteleuropei.

La dialettica può così andare dalle affermazioni di chi vede nella donna attraverso il pungolo del desiderio la creatrice del creatore, con derivazioni neoplatoniche dell'idea-modello nell'assolutezza dell'Icona, alle varianti d'atelier che oscillano tra ispirazione e mercificazione. Per l'artista non bloccato su posizioni di partenza il rapporto con la modella è scoperta continua, svolgimento di un dramma che corre verso la fine, catastrofe o catarsi che sia. Ma, bruciati i due protagonisti, l'Opera resta, intatta, nella chiarezza del disegno e nella follia delle varianti.

Giunto ultra Alpes al settimo traguardo poetico- numero di grandi virtù e grandi vizi- , l'autore, che si ritiene poeta europeo di lingua italiana, costretto a circolare clandestino a proprie spese desidera che questo libro giunga al lettore come un dono: se gli piace, lo conservi; se non gli piace, lo regali al suo migliore nemico.

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

(continuazione della Gazzetta precedente)

Il mondo politico del Guicciardini, che è poi un fenomeno naturale ed umano, chiude per sempre il mondo teologico-etico del Medio-Evo, e si ferma nella rappresentazione dell'egoismo individuale, e si rivela superiore a tutti i vincoli morali, che tengono insieme gli uomini: secolo d'oro per tutte le varie forme d'arte; ma per la mancanza d'ogni idealità al De Sanctis parve che fosse secolo di fango! Enorme la corruttela; grande l'indifferenza del senso morale. Il ritratto vivente di questo secolo nella sua forma più cinica e più depravata, è appunto Pietro Aretino.

Scrisse il De Sanctis: « L'immagine del secolo ha in lui l'ultima pennellata. » Ne fece anche la descrizione. Figura di lupo, che cerca la preda. I suoi bisogni sono infiniti. Non gli basta il piacere, vuole la voluttà. E' in lui non solo il senso del piacere, ma il senso dell'arte. Ha la conoscenza e il disprezzo degli uomini, quella meravigliosa facoltà che il Guicciardini chiama *discrezione,* il fiuto, il da fare caso per caso.

Uno è lo scopo: la soddisfazione de' suoi appetiti, il suo *particulare*.

Tutti i mezzi sono eccellenti, e li adopera secondo i casi, ipocrita, sfacciato, strisciante, insolente, adulatore, calunniatore. Ha tutte le chiavi per tutte le porte. Conchiude in tal modo: « Oggi un uomo simile sarebbe detto un camorrista, e molte sue lettere sarebbero chiamate ricatti. » Il Maestro del genere è lui. Specula soprattutto sulla paura de' suoi contemporanei. Ha pure Pietro Aretino chiamato pedante Martino Lutero. In una sua Commedia appare, quel mondo sfacciato e cinico i cui protagonisti sono cortigiani e cortigiane e il cui centro è la Corte di Roma. Scrisse senza nessuna meraviglia che, a meglio rappresentare il secolo, cotesto scrittore infame era prossimo a diventare Cardinale.

Ma sopraggiunse in proposito altrove, assai opportunamente, questa osservazione: « La razza italiana non è ancora sanata da questa fiacchezza morale e non è ancora scomparso dalla sua fronte quel marchio che ci ha impresso la storia di doppiezza e di simulazione.... L'uomo del Guicciardini incontri ad ogni passo. E quest'uomo fatale c'impedisce la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza. » *(Applausi)*

Sino dall'ottava, sin dal periodo lungo ed inviluppato trasse osservazioni d'indole morale per l'educazione civile e religiosa dei giovani. Volle soprattutto la sincerità; l'accordo tra il pensiero e l'azione; l'essere uguale al parere, nessuna contraddizione tra la sostanza e la forma, il disprezzo per Frate Cipolla, l'acclamazione all'Innominato. Agli alunni del Liceo di Trani lasciò scritto questo ricordo ai 31 gennaio 1883. Credo che queste sieno tra le ultime sue parole, essendo egli morto lo stesso anno verso la fine di dicembre:

« Lo stile è la fotografia dell'anima. Non mettete mai nel vostro scrivere quello che non siete risoluti a mettere nelle vostre azioni. »

***Ed è ragione*, proseguo con le note parole dantesche, perché al De Sanctis pareva grande peccato l'indifferenza verso il bene, la nessuna preoccupazione per il trionfo della moralità e della giustizia: questo è il primo e più evidente segno di decadenza e trae seco ineluttabilmente l'infiacchimento della coscienza.**

La moralità, il bene, voleva vedere in ogni cosa, e soprattutto nella concezione delle varie forme d'arte, nella letteratura, e poi nel movimento politico del paese. In una memoranda giornata di dolore scrisse : « Vorrei essere indifferente...ma io sono fatto così e mi si stringe il cuore..un risveglio morale è necessario. »

Di sè, del suo dolore politico, delle conseguenze di esso non dié notizia. In quel grande dolore solo il risveglio morale, che in parte è poi avvenuto e che ha segnato col trionfo della sua critica anche il trionfo di molte sue idee politiche, le quali ora sono state prese in considerazione dagli uomini di governo di tutti i partiti parlamentari ed alle quali in gran parte noi dobbiamo attribuire la presente apoteosi ! *(Applausi)*

MARIO MANDALARI

(continua nella prossima Gazzetta)

IN MEMORIA DEL PROFESSORE LUIGI DEL PRIORE

Avevamo solo pochi ricordi d'infanzia insieme; era più anziano di me di quattro anni e da bambino quattro anni sono molti. Solo qualche piccolo episodio, la grammatica inglese che gli prestai quando voleva impararlo, da autodidatta, come al solito, e altri episodi insignificanti. Tuttavia, quando dopo il terremoto gli telefonai per parlargli di Morra, ci trovammo subito sulla stessa lunghezza d'onda.

:-*Non ti tengo presente*- mi disse quando gli rivelai il mio nome; :- *Tu mi conosci col nome di "-Cirardinu de Siéstu*- dissi. Allora un :- *Ah!*- rivelatore, :-*adesso si che ti conosco*-. Erano passati tanti anni da quando non ci eravamo più visti e Gigino aveva fatto carriera. Aveva studiato, era diventato professore, era Direttore del Liceo Cantonale di Locarno, scriveva sui giornali, conosceva tante personalità importanti, come mi rivelava un suo amico, Professore all'Università di Basilea, tanti dei suoi allievi sono diventati delle personalità di rilievo, ma non si era dimenticato di Morra. Così, dopo il terremoto, Gigino si mise all'opera. Raccolse fondi in Ticino per Morra, si unì ai Comitati Pro-Morra di Milano e San Francisco e insieme cercarono di aiutare il nostro paese. Ma purtroppo, tutte le iniziative che questo Comitato prendeva venivano bocciate dai morresi. Intanto, il 13 giugno 1981 firmò il formulario di adesione all'Associazione Morresi Emigrati che io gli avevo mandato. Le nostre strade s'incontrarono;il Comitato AME di Basilea aveva discusso sul nostro paese, pensando che forse era doveroso aiutare gli anziani, che certamente avrebbero risentito di più dei disagi causati dal vivere in una baracca. Pensammo perciò che si sarebbero potuto costruire delle case per anziani. A Gigino che mi scriveva sempre più disperato di non sapere più cosa fare a Morra con i soldi raccolti, gli scrissi per proporgli di accettare la nostra idea. Acconsentì e ci convocò a Locarno. Fu allora che lo rividi dopo tanti anni, e non lo trovai molto cambiato, un po' più rari i capelli sulle tempie, ma la figura era ancora da giovanotto, il parlare distinto, i ricordi che affioravano alla mente nel ritrovarci insieme. E su quei ricordi di un ambiente paesano vissuto insieme, su personaggi e avvenimenti, sulla natura campestre e l'aria finissima del nostro paese, si basarono i nostri rapporti fino alla sua prematura morte. In questi anni non fummo sempre d'accordo, egli aveva una sua concezione d'aiuto per Morra e la mia a volte divergeva dalla sua, tuttavia rimanemmo sempre amici, uniti dall'amore che avevamo per la nostra terra, che ci cementava al di sopra di ogni divergenza personale e che ci faceva voler bene. Prima gli scrivevo, poi telefonavo, negli ultimi tempi un po' più spesso del solito quando seppi che era ammalato. Verso le una del pomeriggio lo trovavo in casa. Sua moglie, la signora Maria Carla, veniva al telefono e scambiavamo un paio di parole insieme, poi lo chiamava, ed egli lasciava di mangiare e veniva al telefono. Discorrevamo della Gazzetta, di Morra, dei ricordi che ci venivano alla mente, della scuola. A volte, quando riceveva la Gazzetta, telefonava lui a me per complimentarsi. Negli ultimi tempi era afflitto di non poter dare più lezioni a causa della malattia, che egli conosceva in tutta la sua gravità. Non si lamentava molto, solo il fatto di non poter dare più lezioni ai suoi allievi l'addolorava. E poi, all'improvviso, Alfredo Carino mi telefona da Zurigo che è scomparso Gigino. Mancavano pochi giorni a Natale e Gigino ci ha lasciati. E' curioso che una persona con la quale ci siamo incontrati solo tre o quattro volte da quaranti anni a questa parte, fosse entrata a far parte della mia vita tanto da sentirne il dolore per la mancanza, così come se fossimo stati sempre insieme. Non riesco ad immaginarmi che non c'è più, che non posso prendere il telefono durante una pausa del lavoro e chiamarlo per fare una chiacchierata sulla Gazzetta, sul nostro paese, sulle iniziativa che ci stavano a cuore. Nel dolore per la sua scomparsa rimangono le opere che ha fatto: il suo insegnamento dato a tanti giovani, i suoi scritti sui giornali e l'Edificio Polifunzionale che si sta costruendo a Morra, il suo paese natale che amava più di tutto e al quale rimase sempre fedele fino alla morte. Noi ci uniamo al dolore della sua famiglia con le nostre più sincere condoglianze da parte di tutti i morresi, emigrati e residenti. La famiglia perde un padre e marito esemplare ed affettuoso, la scuola perde un educatore competente e pieno di dedizione per il suo compito, Morra perde uno dei suoi figli migliori, che nonostante fosse stato

costretto a prendere come tanti altri la strada amara dell'emigrazione, onorò il suo paese all'estero con la sua vita esemplare e con le sue opere, e portò fino all'ultimo nel cuore il suo paese natale. Io propongo che all'edificio polifunzionale a Morra venga dato il nome " EDIFICIO POLIFUNZIONALE LUIGI DEL PRIORE ". *:-Ciao, Gerardino, ciao* - mi disse l'ultima volta che gli telefonai, la sua voce era fioca e sembrava molto lontana *:-Ciao, Gigino, ciao* - Non sapevo che quel ciao fosse stata l'ultima parola prima che ci lasciassimo per sempre. Ma la Gazzetta che tu amavi tanto e che hai onorato con i tuoi scritti, non si dimenticherà di te. Spesso il tuo nome ritornerà in queste pagine, per ricordare a Morra quello che hai fatto e l'amore che avevi per il tuo paese natale e che conservasti fino alla tua scomparsa

GERARDO DI PIETRO

Ricordato con commozione a Locarno l'impegno civile di Luigi Del Priore

Foltissima partecipazione, lunedì scorso, vigilia di Natale, ai funerali del professor Luigi Del Priore, fondatore e direttore per dieci anni del liceo di Locarno. Alle esequie ha assistito una commossa folla, che ha gremito la collegiata di Sant'Antonio e il cimitero locarnese. Molte le personalità, della scuola e della politica, presenti alla cerimonia. Fra gli altri i consiglieri di Stato Renzo Respini e Giuseppe Buffi, il sindaco di Locarno Diego Scacchi, i municipali Gianfranco Perazzi, Claudio Bianchetti, Vittorio Mariotti e Emiliano Merlini, il presidente cantonale del Ppd Luigi Pedrazzini, il consigliere nazionale Fulvio Caccia, il presidente del Legislativo Bruno Cereghetti e diversi altri consiglieri comunali. L'impegno nella scuola del professor Del Priore è stato ricordato dall'attuale direttore del liceo di Locarno Claudio Beretta. Attorno ai parenti dello scomparso si sono pure stretti numerosissimi amici, docenti, ex allievi e i rappresentanti dell'associazione degli amici di Morra de Sanctis, paese d'origine di Luigi Del Priore.

A presiedere la cerimonia è stato l'arciprete di Locarno don Ernesto Storelli; hanno concelebrato don Pio Snider, don Carmelo Andreatta e don Giacomo Grampa. E proprio don Grampa, rettore del collegio Papio di Ascona, ha voluto ricordare la figura di Luigi Del Priore, nel contributo che pubblichiamo qui sotto. La carriera scolastica dello scomparso era iniziata proprio al Papio, nel 1954, dove, fino al 1963, aveva insegnato italiano, latino, storia e geografia, agli allievi del ginnasio prima e ai liceali poi.

di Giacomo Grampa

Non ricordo se fu durante l'estate '66 o '67 che feci visita a Luigi Del Priore nella sua casa di Morra De Sanctis. Sento che devo partire da lì per un ricordo reso all'amico strappato così repentinamente e che, venendo da lontano, seppe essere tanto vicino ai valori e alle vicende del nostro Ticino.

A Morra stava riattando la vecchia casa paterna, dove era fiero di ospitare chi vi giungeva, soprattutto dalla Svizzera. A Morra affondavano le radici delle sue due passioni: quella per la famiglia con i suoi affetti, i suoi legami, le sue solidarietà, le sue tradizioni cristiane; e quella per lo studio, le lettere e la storia, che plasmarono la sua sensibilità di uomo di cultura e di uomo pubblico.

Da Morra, un paese dell'Irpinia nell'entroterra avellinese, Luigi Del Priore trasse i valori di una lontana, radicata esperienza di vita, costruita sulle fatiche che troppo spesso la provincia del Sud impone ai suoi figli, soprattutto i migliori e i più sensibili. Fu vita cristiana nei valori di fondo, anche se del suo cristianesimo mi confidava una volta: *«Lo sai quanto vi sia vicino intellettualmente. Condivido tutta l'impostazione cattolica, ma vorrei credere e praticare con il cuore e la convinzione di mia moglie».*

Da Morra, dal più grande dei suoi figli – il letterato e critico Francesco De Sanctis, cui dedicò anche un documentario realizzato per la TSI una ventina d'anni or sono – trasse l'esempio e l'ispirazione per la sua formazione culturale. Certe caratteristiche del De Sanctis, studioso di Hegel e quindi professore al Politecnico di Zurigo, lo avevano segnato profondamente. Condivideva del maestro la visione dell'arte come produzione autonoma dello spirito e al tempo stesso postulava l'attenzione dovuta alla critica psicologica ed estetica. Sentiva l'opera d'arte come fusione tra forma e contenuto e la storia letteraria come fenomeno inscindibilmente legato alla storia civile. E questo spiega più di tutto le sue qualità di docente e di educatore.

Ma non voglio dire di lui come studioso o come uomo pubblico, attento al contesto civile, sociale e politico per il quale nutrì passioni forti e seppe prendere posizioni nette. Voglio dire di lui come amico e collega. Luigi fu uomo buono, generoso, plasmato dalla fatica, perciò pieno di dignità e di orgoglio per i cammini faticosi percorsi. Venne in Ticino per insegnare al collegio Papio, dove spese le sue giovanili energie, entusiasmando gli allievi per la competenza, la cordialità, lo slancio del suo insegnamento. Significativa, quella convivenza fra i figli di San Benedetto e il discepolo di Francesco De Sanctis!

Passato alla scuola pubblica a causa degli impegni nuovi della vita di famiglia, si profilò anche politicamente diventando, da cittadino svizzero, un esempio di cattolico liberale, che cercò di vivere con lealtà i rapporti non sempre facili fra realtà politica e religione. Anche i rapporti fra scuola privata e scuola pubblica trovarono in lui un uomo aperto e intelligentemente comprensivo dell'importanza di entrambe le istituzioni. Quando iniziò il liceo di Locarno lo fece con l'esperienza acquisita al liceo Papio (così come fecero Romano Broggini per il liceo di Bellinzona e Giorgio Zappa per quello di Mendrisio), e non fu per contrastarlo ma per completare l'offerta scolastica di un Paese che era cresciuto e richiedeva nuovi servizi. Fu sempre fautore convinto dei sussidi di studi anche per gli studenti delle scuole private riconosciute valide.

Ma di nuovo vedo che, parlando di quest'uomo generoso e schietto, dalle impennate improvvise ma brevi, non riesco a rimanere solo nella sfera privata, ma vengo inevitabilmente ricondotto a quella pubblica. Perché Luigi Del Priore fu indiscutibilmente un uomo pubblico. E perché seppe dare un pubblico esempio, ricco di civile onestà e tolleranza, che vorrei non svanisse troppo presto.

Locarnese e valli

GdP

Il decesso sabato a Locarno, oggi i funerali

Morto Luigi Del Priore ex direttore del Liceo

Un autodidatta arrivato fino al dottorato

■ Ha suscitato profondo cordoglio, nel Locarnese e in tutto il Cantone, la notizia della morte, avvenuta sabato pomeriggio presso la clinica Santa Chiara di Locarno, del professor Luigi Del Priore, figura assai nota nel mondo della scuola e della cultura ticinesi.

Nato a Morra De Sanctis, in Irpinia, l'8 ottobre 1930, Luigi Del Priore era giunto in Ticino nel 1953, dopo molte vicissitudini, che lo avevano portato a praticare diversi lavori senza però mai abbandonare gli studi. Il suo curriculum nell'insegnamento iniziò nel 1954, quando fu nominato docente presso il Collegio Papio di Ascona. Tappa importante nella carriera del professor Del Priore fu, nel 1972, l'incarico da parte del Dipartimento della pubblica educazione di creare praticamente dal nulla il nuovo liceo locarnese. Un impegno notevolissimo, tanto sul fronte della costruzione materiale dell'edificio e della scelta delle varie infrastrutture, quanto sul delicato fronte della ricerca dei docenti per comporre un corpo insegnante di assoluto livello. Del liceo fu poi direttore dal 1974 al 1984.

Del Priore si illustrò anche in modo particolare per la dedizione profusa a favore del suo paese natale, Morra De Sanctis, colpito dal terremoto del novembre 1980. Grazie ad un documentario girato con la Polivideo, gli fu possibile far conoscere la tragedia di Morra e raccogliere fondi nel Ticino, in Italia, in Svizzera interna e perfino negli Stati Uniti.

I funerali si terranno oggi, lunedì, alle 14, nella collegiata di Sant'Antonio a Locarno.

di Fernando Zappa

Avevo trovato Luigi appena il 30 novembre scorso a casa sua, sorridente, affabile come sempre, cristianamente fiducioso, sebbene fosse consapevole del suo precario stato di salute, che da parecchi mesi l'aveva obbligato a lasciare l'insegnamento, una meta raggiunta dopo ever superato da autodidatta intelligente e quasi ostinato, tutti gli esami di ogni grado degli studi fino all'università.

Malgrado il forzato ritiro, era contento di aver ricevuto un incarico dipartimentale che gli dava la possibilità di mantenersi ancora in contatto con il nostro mondo culturale. Sull'onda dei ricordi avevamo rievocato gli anni trascorsi insieme come colleghi alla Magistrale di Locarno, proprio nei momenti burrascosi del Sessantotto con gli studenti in subbuglio, le assemblee dell'aula 20, i tentativi di conciliazione, speranze e delusioni per una scuola sempre migliore.

Alla Magistrale era giunto agli inizi degli anni Sessanta, dopo una decina trascorsi al collegio Papio e in altri ordini della scuola pubblica, mentre si stava tenacemente impegnando per la laurea in materia letteraria, ottenuta nel 1963 all'Università cattolica di Milano con una tesi su Giuseppe Zoppi. Così, con il matrimonio contratto sei anni prima con la maestra Maria Carla Bonetti di Locarno e i primi due figli nati nel '62 e '63, aveva raggiunto gli ideali più alti della sua vita e si sentiva un uomo felice, anche se, in campo culturale, la sua sete di sapere non era mai sazia, pur tra i doveri assillanti della famiglia e della scuola. Sempre cortese, servizievole, comprensivo dei problemi altrui e pronto in ogni momento ad aiutare il prossimo. Un collega cordiale, aperto alla conversazione. In pubblico, un parlatore di particolare efficacia e scioltezza. Tra i suoi hobby, la fotografia e gli ingrandimenti, specialmente per i bambini.

Nel 1969 le nostre strade si separarono. Agli inizi degli anni Settanta, aveva ricevuto dal DPE l'impegnativo incarico di organizzare dal nulla il nuovo liceo di Locarno. So che vi aveva gettato tutte le sue energie intellettuali e operative, per poi coronare, nel '74, fatiche, premure e sollecitudini con l'incarico della direzione, che mantenne con grande distinzione per dieci anni. A quel momento lasciò l'insegnamento dell'italiano per assumere a orario completo quello della storia, per la quale sentiva una particolare attrattiva e un innato interesse, come insegnante e come ricercatore, soprattutto in questi ultimi anni.

E proprio sulla storia ticinese il discorso si era ravvivato nel nostro incontro di tre settimane fa. Fu con fierezza che mi mostrò il volume «Copia delli Statuti della Valle Lavizzara», stampato a Milano dalla tipografia degli Agnelli, a cui aveva dedicato ultimamente le sue attenzioni. Anche negli occhi era visibile il piacere che provava nel raccontarmi le sue scoperte, pubblicate poi quest'anno nell'«Almanacco Locarnese». Così come altre vicende della Valmaggia o quelle della carestia del 1854 a causa del grano bloccato nei porti del Mar Nero (saggio pure uscito sull'«Almanacco» nel 1988). Particolare soddisfazione gli aveva procurato la serie dei quattro inserti sull'«Eco» riguardo alla Val Onsernone e altri ancora sempre preparati con estrema cura.

In tutto il suo entusiasmo, appena solcato da una segreta tristezza di un rapido sguardo, mi appariva l'uomo di studio, giunto al traguardo di una vasta cultura, attraverso una difficile adolescenza e una tormentata giovinezza, superate con una volontà di ferro. Da Morra De Sanctis, in Irpinia, dov'era nato nel 1930 (e dove ritornava volentieri anche come conferenziere) aveva to partire presto e inter re gli studi a causa della Così da Avellino, perch legio statale in cui studi stato bombardato. quindi da privatista gli e scuola media e poi la ginnasiale, dopo aver p quattro anni come aiuta lavori di campagna, con zone e come apprendist gname. Ottenuto il dipl abilitazione magistrale, nel 1953 in Svizzera com stro, ma le difficoltà d mento lo costrinsero ad tarsi ai lavori più umili, p come cavapietre, finché sunto al Papio, stabilend finitivamente a Locarno alla clinica Santa Chi morte l'ha colto, quasi provviso, sabato pomeri

Alla signora Carla e Francesco, Luisa e D tanto duramente colpit sentiamo le più vive c glianze con i sensi della più profonda partecipazi loro cordoglio.

Da tempo soffriva di una grave malattia – Oggi i funerali

LOCARNO

È morto Luigi Del Priore primo direttore del Liceo

Dopo lunga malattia si è spento sabato pomeriggio alla clinica Santa Chiara, dov'era ricoverato da lunedì, il prof. Luigi Del Priore, che dal '74 all'84 era stato il primo direttore del Liceo di Locarno. Nato l'8 ottobre 1930 a Morra De Sanctis, in provincia di Avellino, dove frequentò le scuole elementari, Del Priore andò poi a studiare nel capoluogo, in un collegio statale per figli di famiglie non abbienti; l'istituto fu però chiuso a seguito di bombardamenti. Tornò dunque a casa, e andò a lavorare in campagna. Dopo la guerra fu apprendista falegname, poi garzone di litografia e di libreria. Intanto proseguiva gli studi, sempre da privatista e autodidatta: conseguì la licenza media nel '48, la licenza ginnasiale nel '49, il diploma di abilitazione magistrale nel '51.

Nell'autunno di due anni dopo giunse in Svizzera, dove si adattò ai lavori più disparati: lavoro generico nell'edilizia a Boschetto di Cevio, inserviente in un ospedale di Neuchâtel, aiutante in una cava di pietre presso Ilanz. Dal '54 al '63 insegnò al Collegio Papio (italiano, latino, storia e geografia, prima al ginnasio e in seguito al liceo); parallelamente seguiva i corsi universitari alla Cattolica di Milano, dove nel '63 conseguì la laurea in Materie letterarie con una tesi su Giuseppe Zoppi. L'anno dopo ottenne la cittadinanza svizzera. Dal '63 al '74 passò a insegnare nelle scuole cantonali di Locarno (Ginnasio, Preparatorio, Magistrale, corsi per la patente di Scuola maggiore); e nel '74 venne nominato direttore del neocostituito Liceo, carica che ricoprì per dieci anni continuando a insegnare. In seguito rimase nell'istituto come docente di storia a orario completo. Come detto Del Priore soffriva da tempo di una grave malattia, e le sue condizion no peggiorate negli ultimi mesi; ci nostante era rimasto al suo pos insegnante fino all'inizio dell'ann lastico in corso.

Del Priore lascia la moglie Mari la e i figli Francesco, Luisa e Dani quali giungano le più sentite c glianze anche da parte del nostro nale. I funerali si tengono oggi p riggio alle 14, nella Collegiata di t'Antonio.

FESTA DELLA MADONNA DI POMPEI A SELVAPIANA

DI ANTONIO CHIRICO

sera 3/12/1990

Miei cari lettori della Gazzetta, voglio parlarvi della festa della contrada di Selvapiana che si festeggia la prima domenica di ottobre di ogni anno. Quest'anno è stata il giorno 6 e 7 ottobre.

O Augusta Regina del Cielo e della terra, al tuo Nome, o Regina del Rosario raccogli nel tuo Tempio tutti i tuoi figli devoti, in questo giorno; Madonna del Rosario di Pompei, proteggi tutti i miseri devoti, che oggi festeggiano il tuo nome e ricordati, Madonna, che il mondo è una tribolazione, e vieni a confortarci col tuo Santo Nome.

La festa iniziò il giorno 6 ottobre alle ore 16 e alle ore 19 venne celebrata la Santa Messa dal Parroco Don Siro. Poi, alle ore 20, arrivò un'orchestrina da Grotta Minarda, molto buona, cantavano e suonavano, e incominciarono i giovani a ballare, non si fermarono più, un'allegria incantevole. Si spararono i primi colpi per dare inizio alla festa, il fuochista Biagio Fuschetto era di Sant'Angelo dei Lombardi. Per il mangiare c'era Pagnotta (Mastututtu) nostro compaesano. Non mancava niente: salsicce arrosto, carne, prosciutto, provolone, formaggio piccante... e si mangiava in abbondanza.Per l'aiuto alla bettola servivano la suocera, la moglie Antonietta e altri parenti Era la sola bettola e a accontentare la gente ci voleva molto perché erano numerosi, grazie alla buona serata. Giunsero al nostro paese da Guardia, Teora, Lioni, Conza, Andretta e la campagna, c'era gente da non finire. E la serata del sabato finì con spari e canti, senza nessun disturbo.

La domenica inizia la festa alle 7,30 con spari. Alle ore 8 giunse la musica di Materdomini e s'incominciò a suonare davanti alla Madonna e poi lungo le strade, una grande e bella festa. Incomiciava ad arrivare la gente da vicino e da lontano e gli altoparlanti recitavano le lodi del Buon Gesù. Alle ore 11,30 la Santa Messa e poi la processione lungo le strade accompagnata dai tanti fedeli. Al ritorno in chiesa la Santa Benedizione e si finì con l'inno della Madonna.

C'era Zuccardi con tanta roba e un macellaio, pure con tanta roba, e poi ognuno ritornò a casa. Alle ore 16 ritornammo alla festa e tutto procedeva bene, da "Mastututtu" non mancava niente da mangiare, ripeto, poi vino paesano, birre, aranciate, coca-cola, gazzose, tutto finì in bellezza. Alle ore 19 l'altra Messa, sempre celebrata da Don Siro alla Madonna di Pompei, alle ore 20 arrivò il concerto pure da Grotta Minarda : due fisarmoniche, chitarre battenti e cantanti, una cosa che faceva piacere a sentire. Arrivarono di nuovo i giovani e incominciarono a ballare, un 20 coppie per volta, davanti al piazzale della scuola, lungo la strada, oltre un chilometro di strada erano tutte macchine parcheggiate. La serata fu bella e veramente felice. Per onorare la Madonna di Pompei verso le 23,30 ci fu il sorteggio degli oggetti donati da Zuccardi Rocco, Zuccardi Antonio (Ditta) ed altri compaesani, dalla compagnia "Mastri di festa". Ognuno vinse il suo ricordo e rimasero tutti contenti. Poi si spararono i fuochi artificiali, che furono belli a vedere come si disperdevano al vento. Tutti rimasero contenti, specialmente Mastututtu, non gli rimase più niente. Addio baracca, finì ogni cosa con tanta gente di diversi paesi; nessuno fu maltrattato né odiato, senza nessun disturbo, la festa finì in santa pace. La giostra finì il suo lavoro fino alla fine della festa e tutti erano contenti perché finì tutto bene. Un po' di aiuto da Morra paese, contrada Santa Lucia e nella nostra zona di Selvapiana. Miei cari lettori, per le feste bisogna aiutare un po' ciascuno, come se fosse una famiglia, come noi aiutiamo pure a voi quando si fanno le feste al paese, a Santa Lucia, auguriamo a tutti di fare buone opere, perché altrimenti si perde la devozione dei santi; la festa rimane senza devozione, quanti malanni, quanti disastri al mondo. Madonna di Pompei, metti la tua mano su tutti i pericoli e il Buon Dio concedesse la grazia per il mondo intero di portare pace a tutti.

Il Comitato festa era composto da: Zuccardi Gerardo,Presidente; Chirico Giovanni, Vice Presidente; Chirico Giuseppe, Cassiere; Chirico Mario, Chirico Antonio, Lombardi Vito, Grassi Salvatore, Zuccardi Antonio,, Pennella Mario, Pennella Incoronata, Sperduto Gaetanina.

CHIRICO ANTONIO

La Gazzetta ringrazia l'ultraottantenne Antonio Chirico per averci inviato la descrizione della festa di campagna ed augura ad Antonio ancora tanti anni felici ed in buona salute

Nel leggere la lettera che segue, non fermatevi al principio, quando ancora si parla di parenti e amici. Leggete fino in fondo, non ve ne pentirete. Io posso solo dirvi che mi tolgo tanto di cappello difronte a delle persone come Mario e i suoi amici per quello che fanno non solo che dicono , perché solo chi opera secondo i suoi principi da veridicità e senso alle sue parole, il resto è solo fumo. Sono veramente tanto contento che Mario ci descrive la sua esperienza nel Sahara, forse qualcuno di noi potrà trovarne uno spunto per ripensare sulle sue idee egoistiche. Morra può essere orgogliosa di avere della gente altruista come Mario Pennella.

Pomarance 15/11/90

Carissimo Gerardo:

dopo un po' di tempo da quando ci vedemmo in occasione della gita fatta qui da noi, in Toscana, provo a scriverti un po' di righi. Spero che con l'arrivo di questa mia vi trovi in ottima salute, a te e tua moglie, e tutti i nostri paesani Emigrati, parenti, amici e conoscenti, ivi compresi gli altri amici che non erano di Morra, che ci fece ugualmente piacere vederli insieme a voi, fra i quali c'era anche l'amico Bologna Angelo e sua moglie, con lui fummo colleghi di lavoro dal 1966 al 1970 nelle Saline di Schweizerhalle, dove lui e il c. Gerardo ancora lavorano. Mi fece tanto piacere vedere Carmela Carino, che da tanti anni non l'avevo più vista, pur sapendo che aveva perso il suo povero marito Angelo all'età sicuramente prematura. Ma il destino è spesso ingiusto e crudele, non guarda in faccia a nessuno, io ne so' qualcosa, perché abbiamo perso il povero papà all'età di 35 anni, nel 1960, io avevo 11 anni, il primo di quattro figli, quanti giorni tristi e amari, quante lacrime. Comunque si dice, bisogna rassegnarsi e andare avanti, la vita continua, ma di questo fatto, se mi riuscirà, ne parlerò in un'altra occasione.

Adesso voglio scusarmi con te, Gerardo, perché non ti ho scritto prima, ti avevo quasi promesso che l'avrei fatto e ci ero quasi riuscito, però all'improvviso, partii per l'Africa in una missione di beneficenza, di carattere umanitario, insieme ad altri colleghi, che erano stati con me nel nostro paese durante il terremoto del 1980. Adesso cerco di spiegarmi meglio:

Io durante il terremoto in Irpinia, andai come volontario assieme a tanti altri colleghi, in appoggio alla provincia di Pisa, che coordinava i lavori e capitammo proprio a Guardia dei Lombardi e a Morra De Sanctis. Come tu sai, a Morra, dai Rocco Manzi, se non sbaglio, fu costruita una "stalla sociale" (così chiamata). Noi andammo a fare gli impianti elettrici. Non so in che situazione si trova la stalla, se piena o vuota, comunque lo scopo dell'iniziativa della provincia di Pisa era quello di lasciare un'impronta visibile e dare lo spunto per un'inizio di un'era nuova, cioè invogliare a fare le cooperative, che da noi non hanno idea come si potrebbero organizzare, e sfruttare meglio il terreno, cioè l'agricoltura. Ci fu un gemellaggio tra Morra, Guardia e la provincia di Pisa, vennero diverse persone anche a Pomarance e Larderello. Anche quella volta ci fu tanto entusiasmo con i nostri paesani, furono ospiti a cena a Pomarance, offerta dal Comune, si festeggiò in piazza ballando e cantando, poi non so altro, credo che abbiamo perso i contatti, ma anche di questo possiamo parlare ancora altre volte.

Dopo questa esperienza la provincia di Pisa ebbe l'idea di formare un corpo di volontari come "Protezione Civile. Fummo interpellati se eravamo disponibili a partecipare. Uno di loro sono io, a Pomarance siamo in 5 persone disponibili a tutte le ore, sperando che non ci sia mai bisogno, una volta all'anno abbiamo fatto un po' di esercitazioni ed abbiamo anche un po' di attrezzature, come gruppo elettrogeno, riflettori per illuminare l'ospedale da campo, che è diretto da una equipe di medici ed infermieri dell'ospedale di Santa Chiara di Pisa, proprio quello vicino alla Torre di Pisa.

Gli anni passano e i problemi sono sempre in aumento in tutti gli angoli del mondo. Così in Toscana ci sono diversi Comuni che danno aiuto ai paesi del terzo mondo, il Comune di San Giuliano Terme, vicino Pisa e, adesso, anche il Comune di Pomarance, hanno preso un'iniziativa e impegno per attrezzare un ospedale nel deserto del "SAHARA ALGERINO" , ai profughi del Sahara occidentale, ex Colonia spagnola, attualmente occupata dal Marocco.

Questi profughi, che hanno abbandonato la loro terra per non sottomettersi al dominio Marocchino, hanno trovato ospitalità nel deserto algerino, da 15 anni stanno passando le pene dell'inferno, lottano tra la vita e la morte, notte e giorno senza tregua.

Non hanno case, vivono in tendopoli, non hanno terreni da coltivare, non vedono né boschi, né laghi, né mare, la mortalità media è di circa quaranta

anni; per fortuna hanno trovata l'acqua scavando dei pozzi un po' artesiani e qualcuno scavato a mano, tipo i nostri pozzi. Però l'acqua non può essere analizzata per mancanza di mezzi. Sopravvivono con l'aiuto dell'ONU, della CEE e dell'OUA (Organizzazione Dell'Unità Africana), anche se non sono riconosciuti come Stato, loro si sono costituiti in Repubblica Araba Saharani Democratica "R:A:S:D:"

I viveri vengo distribuiti equamente secondo le necessità. Non esiste il denaro. Gli uomini sono dei guerriglieri, stanno 2 mesi al fronte e 25 giorni a casa, le donne badano a mettere al mondo bambini a catena, come delle vere macchine da figli, cosa che mi ha molto sorpreso, a 13 anni già mamme. Ho capito il problema, ma non l'ho condiviso (causa forse differenza di religione). Così anche questa volta mi fu chiesto se ero disposto a partire per questa importante iniziativa, naturalmente dedicando delle giornate di ferie come tempo materiale, oltre a me stesso da mettermi a disposizione. L'invito mi venne fatto un po' a bruciapelo; mi cercarono proprio mentre si stavano svolgendo le elezioni amministrative del 6 maggio. Io mi trovavo di seggio alla sezione di Micciano, Frazione di Pomarance, in qualità di scrutatore, sicché gli risposi di volerci pensare un po' su. Alla sera ne parlai con mia moglie, naturalmente lei subito disse che non era d'accordo che io andassi così lontano, preoccupata della mia salute e delle allergie che io ho. Il giorno successivo, ritornando al seggio, s'incominciò a parlare di questo fatto. Il Presidente di seggio, il Segretario, i Carabinieri ed altri scrutatori, ognuno di loro espresse il proprio parere; diventò una discussione interessante, diversa da tutte le altre, io mi dimostravo un po' emozionato, però s'accorsero che non sapevo dire di no e che mi sarebbe dispiaciuto se non ci fossi andato. Alla sera quando ci salutammo tutti mi fecero gli auguri di buona fortuna se avessi deciso di andare, dicendomi che era un'opera buona e che non è facile trovare volontari togliendo le ferie alla propria famiglia per dedicarle agli altri, ai quali dovrebbero pensarci i Governi e le grandi potenze, o almeno pagargli le giornate, cioè, dare permessi retribuiti a coloro che si prestano in missioni volontarie. Io risposi che se così fosse stato, se si pagavano, cioè, le giornate, la prestazione non aveva lo stesso valore e che ci sarebbe stata la fila di gente per andarci, e non sarebbe più volontariato, ma un lavoro in trasferta di aiuto al terzo mondo. Mi risposero :- É giusto quello che dici, ma è un bel sacrificio, bravo! Auguri -.

Ritornando alla discussione in famiglia, mentre si continuava a discutere, io dimostravo sempre più interesse ad andare; cercavo di convincere mia moglie ad essere consenziente. Lei continuava a dirmi che se mi fosse successo qualche cosa li avrei fatto soffrire tanto, contro la loro volontà. Io capivo la sua preoccupazione e la ringraziavo per questo, però quella esperienza la facevo volentieri e la sentivo dentro di me come un qualcosa di grande aiuto, anche se sapevo e so che è un piccolissimo aiuto.

Mentre si dibatteva tra di noi con toni abbastanza calmi, nostro figlio Amerigo si limitava ad ascoltare e ad osservare, a un certo punto si decise di dire qualcosa, prima domandò se c'erano possibilità di telefonare, io gli risposi che l'ultimo contatto telefonico sarebbe stato da Algeri e poi al ritorno di nuovo da Algeri.

Ci guardò in faccia prima a me e poi a mia moglie e disse:- Mamma, lascialo andare, papà sa quello che fa - E soggiunse con una battuta :- Se lo sequestrano diventa famoso -. Ci fece tanto ridere, ridere, non potevo non raccontarlo.

Una volta deciso che andavo si mise subito in moto la macchina burocratica: fare foto, andare in Comune a fare la richiesta del passaporto, in una settimana si fece tutto. Il giorno 23 maggio si partiva da Pomarance con 3 macchine dei Comuni fino a Roma, totale persone che partecipavano alla missione 10 persone, delle quali anche due donne, destinazione Roma-Algeri, pernottamento ad Algeri. Giorno 24 maggio partenza da Algeri, destinazione TINDOUF, Aeroporto militare algerino sul confine con la Mauritania e Marocco. Arrivati a Tindouf incomincia la grande avventura che vi racconterò una prossima volta.

MARIO PENNELLA

Una cosa che veramente mi da molto da pensare è il fatto che, nonostante i terremoti che colpiscono spesso il nostro paese, non si sia pensato di organizzare a Morra un gruppo volontario di pronto soccorso in caso di catastrofe. Se questo ci fosse, si avrebbe la possbilità di intervenire subito se succedesse di nuovo qualcosa, invece di aspettare gli altri che poi impiegano molto tempo a causa delle strade dissestate. Ma forse questo tipo di servizio alla comunità non è ancora conosciuto da noi, e soprattutto non è pagato, è solo un lavoro umanitario....

GERARDO DI PIETRO.

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

JACQUES W. CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

Così la dinamica internazionale costringe la Comunità Europea ad accelerare e ad approfondire il processo della propria integrazione. In questa prospettiva si colloca la responsabilità di impulso e di coordinamento della Presidenza Italiana. Quanto agli obiettivi, essi possono essere, secondo i documenti pubblicati da parte ITALIANA, così riassunti:

* 1. L'Italia si è impegnata per un'accurata preparazione per quanto riguarda la Conferenza istituzionale, associandovi le altre istituzioni europee, soprattutto il Parlamento Europeo. Ciò al fine di giungere alla Conferenza stessa avendo definito con chiarezza le opzioni possibili, eventualmente in un rapporto sul modello di quello che precedette l'Atto Unico. I lavori potranno così concludersi con un Atto Unico bis, contemporaneamente a quelli della parallela Conferenza intergovernativa sull'Unione Economica e Monetaria, in tempo utile acciocché le modifiche diventino esecutive entro il 1º gennaio 1993.

Le evidenti interdipendenze esistenti tra le questioni istituzionali e quelle economiche e monetarie dovranno essere assicurate realizzando gli opportuni collegamenti tra le due Conferenze. Quanto ai contenuti della Conferenza istituzionale, la presidenza italiana spingerà per portare molto avanti il carattere sovrannazionale della costruzione comunitaria e di far compiere ad essa un salto qualitativo verso l'Unione politica.

Ciò significherà per parte nostra insistere sui seguenti aspetti: estendere l'ambito delle politiche comuni, fra l'altro con la competenza piena della Comunità nelle questioni sociali e sanitarie, ambientali, e dotarle delle risorse necessarie; accentuare la dimensione democratica della Comunità, insistendo per un potere di codecisione piena del Parlamento Europeo nelle materie legislative, per una maggiore responsabilità verso quest'ultimo delle istituzioni comunitarie, per maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali nella attività dell'Unione; rendere più efficace l'azione comunitaria, modificando i processi decisionali, introducendo ad esempio il voto a maggioranza come regola generale nell'attività del Consiglio, precisando e rafforzando il ruolo di iniziativa e di esecuzione della Commissione, specificando meglio la collocazione del Consiglio Europeo; creare le condizioni per giungere ad una politica estera comune che includa anche la sicurezza. Si potranno, fra l'altro, individuare prioritariamente alcuni settori della Cooperazione politica ai quali applicare un metodo di tipo comunitario, modificando il meccanismo decisionale e facendo confluire nel Consiglio Affari Generali la politica estera.

2. Anche la Conferenza sull'Unione Economica e Monetaria, nonostante i lavori preliminari siano oggi in fase avanzata, necessiterà di un'ulteriore preparazione. Se gli aspetti strettamente tecnici appaiono già largamente circoscritti, talune delle scelte di natura politica potranno essere affrontate già nei lavori preparatori. I nodi da sciogliere riguardano: l'unicità della politica monetaria; il suo grado di obbligatorietà per gli stati membri; il rapporto tra unione monetaria e coesione economica e sociale; l'eventuale passaggio diretto alla terza tappa, saltando la seconda; il ruolo dell'ECU; gli aspetti istituzionali a cominciare dal controllo democratico dell'Unione Economica e Monetaria. Alla Presidenza spetterà di facilitare attraverso un'opportuna preparazione lo scioglimento di alcuni di questi nodi e di fare in modo che la Conferenza possa cominciare a lavorare su un testo di trattato contenente, eventualmente, ipotesi alternative

3. La presidenza italiana si propone di imprimere particolare impulso alla politica sociale, anche perché l'equilibrio a fronte della creazione del Mercato Unico e della Unione Economica e Monetaria consentirà di raccogliere intorno ai due ultimi obiettivi il massimo consenso. Cercheremo di pervenire ad una interpretazione estensiva dell'attuale metodo decisionale, per applicare il voto a maggioranza ad alcune materie sociali, affinché il programma di azione della Commissione possa procedere rapidamente già nel corso del semestre di presidenza italiana.

Più in generale si tratterà, in sede di riforme istituzionali, di ottenere che la materia sociale sia tra quelle alle quali applicare il voto a maggioranza.

4. L'obiettivo di un salto di qualità nell'integrazione non deve far perdere di vista la realizzazione del Mercato Interno. L'Italia dovrà assumere iniziative affinché il programma della Commissione venga rispettato ed i Consigli adottino i regolamenti e le direttive nei tempi previsti.

Politica Fiscale. L'Unione Economica e Monetaria non può prescindere dagli aspetti fiscali, che ne costituiscono un elemento indispensabile e complementare per affrontare - al riparo da gravi tensioni e distorsioni i problemi legati alla libera circolazione delle merci e dei capitali. Trascurarli significherebbe inoltre ampliare gli spazi concessi all'evasione e alla frode fiscale.

Un approccio pragmatico che consenta di salvaguardare il ruolo dei singoli Stati potrebbe essere di esplorare l'ipotesi di un trattato multilaterale in materia fiscale, che superi ed unifichi i trattati bilaterali esistenti tra i paesi comunitari.

Trasporti. Dovranno essere assunte decisioni tendenti a riequilibrare il forte sviluppo fino ad oggi realizzato nell'Europa del Centro Nord, prevedendo un sensibile impegno finanziario e tecnologico. Dall'Italia e dal ruolo propulsivo che giocherà, dipenderà la non marginalizzazione del Sud dell'Europa.

Politica Regionale. Altrettanto indispensabile sarà promuovere uno sviluppo equilibrato all'interno delle regioni comunitarie. Nel momento in cui i Paesi della Comunità decidono di rafforzare il proprio impegno verso le aree esterne per le quali si devono consentire effettivi risultati. Il raddoppio dei fondi strutturali, previsto per il 1993, non basta a garantire un reale processo di integrazione. La concentrazione dei fondi strutturali deve infatti accompagnarsi ad un effettivo cambiamento dei processi decisionali e di intervento.

Ambiente. Ineludibile è la funzione di impulso su scala mondiale che la Comunità può assumere in materia di tutela ambientale. In tutte le sedi internazionali spetterà alla Comunità sviluppare un ruolo propositivo di difesa intelligente dell'ambiente, associandovi i paesi dell'Est Europeo e offrendo la sua cooperazione a quei paesi del Terzo Mondo dove lo sfruttamento ambientale è coniugato alle necessità di sviluppo economico.

La vocazione mediterranea dell'Italia le consente di assumere una specifica iniziativa nella definizione di intese con tutti i paesi rivieraschi, per una intensa partecipazione comunitaria nella lotta all'inquinamento marino e costiero. Essa dovrà accompagnarsi ad un'azione organica a difesa dell'ambiente alpino associandovi anche i paesi extracomunitari interessati.

Per realizzare tutto ciò sarà necessario insediare immediatamente l'Agenzia Europea per l'Ambiente al fine di dispiegare in maniera organica e funzionale questo rinnovato sforzo.

(continua nella prossima Gazzetta)

APPUNTI DI STORIA MORRESE DI GERARDO CAPOZZA

(continuazione della Gazzetta precedente)

Quotazione delle Coste Comunali. Nell'anno 1884 il comune decise con autorizzazione del commissariato Civico di Napoli che ne aveva la tutela dei demani Comunali, di quotizzare le Coste, che nei primi tempi venivano fittate dal Comune per pascoli. Le Coste nel tempo antico erano di proprietà del Principe, comprendevano Serra della Cupa, Costa Cancello, Costa Grande, Fontana Fresca, Serro Tendo, Profica, Costa di Borea. Le Coste facevano parte dei beni acquistati dal Principe Morra e che le donò gratuite al Comune. Allora avvenne la quotizzazione. Le quote furono formate di are 66, e vennero messe all'asta applicando il canone per ogni quota di lire 16, salvo aumenti dei concorrenti, con l'obbligo di rimboschimento dei castagneti, querce ed altre piante, con divieto di coltivare il terreno.

Torrente Ischia. Ha una lunghezza di circa 15 chilometri, con inizio nel Comune di Guardia dalla Contrada Verli e si unisce al fiume Ofanto. In tutta la sua lunghezza è privo di ponti o passerella. Nel 1907 in Contrada Castellari, propriamente a "Pozzo di Tratto", gli abitanti costruirono una passerella con travatura di legno che durò qualche anno. Nel mese di giugno dell'anno successivo un temporale travolse la passerella che venne trasportata dalla corrente e gli abitanti della zona rimasero privi anche di quel mezzo. Nei mesi invernali la popolazione rimaneva tagliata fuori dal centro abitato. Le contrade Castellari, Orcomone e Selvapiana arrivavano perfino a trasportare i morti sul carro agricolo tirato da buoi, poiché i buoi e il carro erano pesanti e la corrente dell'acqua non riusciva a travolgerli, e solo così si riusciva a trasportare i morti nel centro abitato per far loro i funerali e seppellirli. Nel 1949 gli abitanti delle Contrade Castellari e Orcomone si unirono e tramite collette riuscirono a costruire il primo ponte sul torrente Ischia con i pilastri a muratura e travatura di ferro. E così, negli anni successivi, si costruirono altri ponti con la Cassa del Mezzogiorno.

GERARDO CAPOZZA

(continua nella prossima Gazzetta)

L'ANGOLO DEI POETI

SE IL TUO SORRISO ACCENDI

E nemorosa d'ombra in ombra avanzi,
di picco in picco luce sui cimelli.
Tra folte rive il sole svariando
puro sul verde chiaro virtuoseggia
e in quello cupo si sprofonda e impiglia,
nel cupreo acceso a grumi sanguinando.
Rami in navate inarco, tendo e spando
o chiome in cupole pensose addenso;
poi fuoriuscendo in prati a guazzo bagno
di pratoline tutte a spruzzi donde
nell'acqua fonda del tuo sguardo scendo
e perso tra riflessi il cielo apprendo
altissimo di nuvole e il silenzio.
Ma il cuculo singhiozza, si rintanano
conigli, lacerando l'aria gazza
s'impenna e brezza stagno increspa. Intorno
intorno cerco miele d'albe bianche
su spino che mi penetra midolla.

Se refrigerio ed ospite dell'anima
il tuo sorriso crispulando accendi,
conforti i giorni uguali e al cuore slarghi
lago d'ogni sollievo e di tormenti
al desiderio insorto. Giacerò
sonnacchiosa ninfea galleggiando,
mi muoverò cigno altezzoso a specchio
d'abbagli oppure gallinella a tonfo
scenderò nel tuo abisso? Il pioppo veglia
in retto e verso tremulo e guardingo

DANIELE GRASSI

A DANIELE GRASSI

Tra grige nebbiucole di Brabanzia
ingemmi i rami dell'albero poetico,
linfa traendo da robuste "radiche"
ancora avvolta da succosi grumuli
di terra irpina.
T'assillano immagini poetiche di pleniluni
e torridi meriggi mediterranei
e se, nel creato, femmina fosse solo
per invogliare il generante all'opera,
cantando vai "alla macchia" i pregi e il fascino
dell'eterno muliebre.
Nell'erudito tuo vernacolo
con cui esterni la "Glasnost" dell'anima,
saltuarie, balbettando, intercalano
le antiche voci di meridionali avoli.
Mentre abbarbichi i cosmopoliti tentacoli
alle mammelle d'Europa giovane,
saggio, reggendo il tronco in bilico,
la chioma sciolta all'ostrico favonio,
carpisci al vento "accorto lepidottero"
il nativo "aspro odore dell'aglianico"

GERARDO DI PIETRO

(tra Brugg e Zurigo, ore 6,45 / 6/ 12/ 1990)

FACITEME CAMPA' A MODU MIU

Aggi trasutu dindu a sta' casa nova
ma senza re cose de na vota
cchiu' nun me trovu!...
Hanne puostu
nnandi a re funestre re persiane,
ma a mmé me manga lu jatu
e nun pozzu riatane.
Sta currènda me dai pocu affedamiéndu,
purtateme na cannéla a uogliu
ca me la pozzu scasà addù vogliu.
Cu ste porte allucidate
e ste marmette pe tèrra
ogni ghiuornu ca passa eja na guèrra.
Purtateme nu laganeturu e nu tumbagnu
ca pe la vita mia so li cumbagni.

Nun ve scurdati lu fursuliéddru
e la callara, ca me vogliu coci
na laghena amara amara.
Pe mangià, purtateme
na chianghèddra e na buffètta
addù assai cchiù comudu m'assèttu!
Purtateme nu liéttu de scarfoglie
addù li rini re pozzu stennicchià mègliu.
Purtateme nu filu de lardu
e na spaddruccia
accussì nun ve davu cchiù
nisciunu mbicciu...
Pe stì quattu juorni ca me rèstene da cambà,
grazzie a lu Signoru!...
me bastene dui chinghi,
na pignata e ddui fasuli...
Purtateme nu ciuppariéddru
e ddoi zéppe sécche ngimma a lu fuculinu,
nu cécinu d'acqua
e n'arciulu de vinu

EMILIO MARIANI

TRONCHI ARDENTI

Tronchi ardenti,
rossi, lucenti,
scoppiettando,
cadon a frammenti.

D'una grossa quercia
cosa resta ?

Poca cenere,
bianca,
spenta,
che il vento
del tempo,
lontano disperde.

Anche de l'albero
de la vita,
robusto,
ardente
cosa resta ?

Fredda cenere
effimera,
leggera,
che un respiro
di vento,
in mille rivoli
disperde.

Ma...
l'anima
de l'albero,
fulcro
di vita,
dal caduce
si stacca,
e intatta
s'invola,
per beata
tuffarsi...
nel vasto
oceano
de l'infinito.

RAFFAELE MASI

IMMACOLATA SENZA FALO'

Prima di Natale mi recai a Morra. Il tempo era cattivo, nevicava, faceva freddo, e il vento sferzava l'acqua in faccia.

Uscii solo un paio di volte da casa. La sera dell'Immacolata volevo mostrare a mia moglie i falò, che ogni anno si erano fatti in diversi luoghi del paese. Generalmente, ai tempi nostri, si accendevano tardi e si faceva a gara a chi lo faceva più grande e a chi l'accendeva più tardi, in modo che durasse di più. Arrivato però davanti alla guglia di San Rocco vedemmo per terra un focherello, intorno al quale stavano alcuni giovani che cercavano di cantare qualche canzoncina mariana che purtroppo non ricordavano più.

:- Dove sono le donne ?- chiesi

:- Le donne sono andate alla festa di una ragazza che festeggia il suo diciottesimo compleanno - mi risposero i giovani. Dopo poco tempo li lasciai e me ne andai verso la piazza, convinto che in qualche altra parte del paese si accendesse un altro falò. Ma girai tutto il paese e non c'era niente, neanche un'anima viva per le strade. La gente aveva preferito andarsene a festeggiare invece di curare le tradizioni secolari di Morra.

Andai a visitare la casa comunale rimessa a nuovo.La guardia comunale Francesco Pennella mi accompagnò in tutte le stanze, dalla cantina al solaio. Ormai Morra ha una casa comunale da far invidia ad una città. E' prevista la costruzione dalle parte di dietro di un'altra stanza che servirà come sala per il Consiglio comunale.

Entrai nella stanza del Sindaco, il quale era assente perché ammalato. Vi trovai il Vice Sindaco, Dott. Vincenzo Di Sabato. Durante la discussione parlammo del muro Dietro Corte, che sembra non piaccia neanche a lui, del Cimitero e del nuovo muro che lo chiude verso la strada. Vincenzo mi disse anche che durante un Consiglio Comunale fu discusso sull'opportunità di costruire una strada Incasso Maddalena, così come ho suggerito spesso sulla Gazzetta, e che i consiglieri hanno giudicata la costruzione di questa strada una cosa inutile per il paese. Adesso non sto tutte le volte a rammendarvi i nomi dei Consiglieri che fanno parte del Consiglio Comunale in questo momento, li conoscete, perciò quando vi parlo di quello che discutono e decidono mi fermo solo al risultato.

Chiesi a Vincenzo perché si ritarda tanto per il collaudo delle case già costruite e Vincenzo mi spiegò che per poter collaudare definitivamente le case l'interessato deve presentare diversi documenti, tra i quali l'attestato di proprietà. Moltissimi morresi non hanno ancora presentato tutti i documenti richiesti e per questo non è possibile collaudare le loro case. Il fatto è scabroso, perché esisterebbe una legge che limite ad un determinato periodo il tempo che intercorre tra la consegna del buono per rifare la casa e il collaudo definitivo. Se in questo tempo la casa non è terminata e collaudata, si rischia di dover ritornare i soldi percepiti col buono al Governo. Che brutto mestiere fare il Sindaco in uno dei nostri paesi ?

In Italia si parla di Commissioni Governative che dovrebbero indagare sulla fine che hanno fatto i soldi per i terremotati. Morra ha le mani pulite, e non deve temere niente. Si può essere in disaccordo sull'estetica, sul modo cioè con il quale si costruiscono certe cose, ma queste sono discussioni accademiche, anche se molto importanti per l'aspetto del paese, e non si tratta di soldi che siano finiti nelle tasche sbagliate.

Del resto, tutti i Morresi Emigrati vanno a Morra e possono notare che le case del paese vengono ricostruite, che a Sant'Antuono il nuovo insediamento è a buon punto, che la scuola media è anche finita, che la Casa Comunale è terminata, che l'Edificio Polifunzionale anche sta per essere terminato, che il cimitero ormai è anche quasi finito. A proposito del cimitero, corre voce che nella parte sinistra, dove sono fosse nel terreno, fino all'ossario, verranno costruiti dei muri di cemento per i loculi, così, quando sarò morto, convenientemente cementato, attenderò con fiducia il Giudizio Universale.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI CAPUTO ANGELO MORRA
CAPUTO GERARDO MORRA
DEL PRIORE LUIGI LOCARNO
SARNI CATERINA PESARO
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I FAMILIARI

MORRA NEL 1664

(Continuazione della Gazzetta precedente)

Riguardo alla forma di detta terra è di figura quasi tonda, venendo dalla parte della Guardia per una strada commoda si arriva à detta terra, al principio della quale si ritrova la Chiesa dell'Annunziata con atrio avanti di tre archi, entrando in detta chiesa quale consiste in una nave coperta à tetti, in testa è l'altare maggiore con cona indorata, dove è l'Annunziata con l'Angelo Gabriele di relevio e altre effigie di santi, intorno, e dietro vi è la commodità della sacrestia, vi è un altro altare del Rosario con cona indorata, e li quindici misteri intorno, e all'incontro detto altare sono due archi sfondati con commodità di posizionare un altro altare. In questa chiesa vi è eretta la confraternità dell'Annunziata e tiene di facoltà alcune baccine, che si tengono a(Capo prezzo ? Gpo. ; mello molti territori con le rendite delle quali si comprano le cere, si celebrano le messe, e si fanno le altre cose necessarie per commodità di detta chiesa, e caminando avanti per una strada spaziosa si circonda detta Terra, e si avvicina al luogo detto dai piedi il Castello , dal quale si rivolta per strada pendinosa, e stretta si giunge ad uno luogo detto il Mondezzaro di (Fetolezza ?) Ferdella , dal quale si camina per dentro la Terra con strade anguste, e scoscese per le quali non si può caminare, altro che a piedi, alli lati delle quali strade sono le stanze delli habitanti consistentino in basci, e camere coverte, parte à tetti, e parte di scandole, dove si vedono molte case disuse per causa della mancanza de cittadini, nella quale terra si può entrare da più luoghi, per essere aperta d' ogni parte.

Nel mezzo di detta Terra si ritrova la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Pietro consistente in una nave coperta a tetti, e in testa è l'altare maggiore, dietro il quale è il coro a lamia con cona,(depintavi ?) l'efficie di diversi Santi alla sinistra dello altare magiore è la cappella a lamia con Tabernacolo dove si conserva il Santissimo , e à la mano sono due altri altari con quadri, e cornice indorate, uno dell'Assunzione della Madonna, e l'altro di Santa Maria di Costantinopoli, e alla destra dell'altare magiore è la sacrestia a lamia, e un'altra nave à tetti con due archi sfondati, dove sono tre altari con quadri uno depintovi San Pietro , e Santo Andrea con reliquiari di diversi Santi, un altro di San San Liborio similmente con statua di rilevio, e quadro della Madonna, e accanto la porta è un'altra cappella à lamia con quadro del Corpus Domini sopra la porta del coro di legname con organo, vi è anco la fonte del Battesimo, pulpito, confessionario, e altro, quale chiesa viene governata dal Reverendo Capitolo di dodici Sacerdoti, e sette clerici, quali tengono di rendita da ducati venti in circa per ciascheduno delle entrate di detta chiesa, e sono anco due altri Sacerdoti, e forse altri clerici, quali non sono compresi in detto capitolo, diretti sottoposti al Vescovo di Santo Angelo, vi è anco eretta la Confraternita del Santissimo, quali escono nei giorni festivi processionalmente con camici, e mozzetto, dalle parte di fuori di detta Città vi è il campanile, dove sono quattro campane, due grandi e due piccole.

Venendo fori la Terra, andando verso basso se ritrova la Cappella di San Rocco edificata nel tempo del passato contaggio, dove è la statua di detto Santo, e di San Vito, quale cappella, non tiene nessuna rendita, eccetto l'elemosine si fanno per la stessa.

Camminando più in basso sono diverse altre Casette, quali al più sono tutte disuse, e non si vedono altro che alcune poche fabriche in piedi

(continua nella prossima Gazzetta)

Riguardo alla forma di detta Terra è di figura quasi ton:
da, e venendo dalla parte della Guardia per una
strada commoda si arriva à detta Terra, al principio
della quale si ritrova la Chiesa dell'Annuntiata
con atrio avanti di tre archi, & entrando in detta Chiesa
quale consiste in una nave coverta à tetti, in testa è
l'altare maggiore con cona indorata, dove è l'Ann.ta
con l'Angelo Gabriele di relievo, & altre effigie di
santi, intorno, e dietro vi è la commodità della sa:
crestia, vi è un altro altare del Rosario con Cona
Indorata, e li quindeci misterij intorno, & all'in:
contro dello altare sono due archi sfondati con
commodità de potervisi fare un'altro altare. In
questa Chiesa vi è eretta la Confraternità dell'Ann.ta
e tiene di sacrestia alcune baccine, che si vengono à Capo

4

presso, e molti territorij con le rendite de quali si
comprano le cere, si celebrano le messe, e si fanno
l'altre cose necessarie per commodità di d.a Chiesa
e caminando avanti per una strada spatiosa si cir:
conda detta Terra, e si arriva al luogo detto Ab
piedi il Castello, dal quale se rivolta per strada
pendinosa, e stretta si giunge ad uno luogo detto
il Mondellaro di Fordella, dal quale si camina
per dentro la Terra con strade anguste, e scoscese
per le quali non si può caminare, altro che à
piedi, alli lati delle quali strade sono le stanze
delli habitanti consistentino in bassi, e Camere co:
verte, parte à tetti, e parte di scandole, dove si ve:
dono molte case dirute per causa della mancanza
de Cittadini, nella quale Terra si può entrare da
più luoghi, per essere aperta d'ogni parte.
Nel mezzo di detta Terra si ritrova la Chiesa Parro:
chiale sotto il titolo di San Pietro consistente in
una nave coverta à tetti, & in testa è l'altare
magg.re

49 5

maggiore, dietro il quale è il Coro à lamia con cona, de=
pintovi l'effigie di diversi Santi alla sinistra dello
Altare maggiore è la cappella à lamia con Taberna=
colo, dove si conserva il Sant.mo, e dà d.o mano sono
due altri altari con quadri, e cornice indorate, uno
dell'assuntione della Madonna, e l'altro di Santa
Maria di Costantinopoli, e alla destra dell'altare
maggiore è la sacrestia à lamia, e un'altra nave
à tetti con due archi sfondati, dove sono tre altari
con quadri uno depintovi San Pietro, e Santo Andrea
con reliquiario di diversi Santi, un altro di Santo
Antonio con statua di relevio, un altro di San Giuseppe
similmente con statua di rilevio, e quadro della
Madonna; e accosto la porta è un'altra Cappella
à lamia con quadro del Corpus Domini sopra la
porta del Coro di legname con organo, vi è anco la
fonte del Battesimo, pulpito, confessionario, et
altri, quale Chiesa viene governata dal Rev.do
Capitolo di dodici Sacerdoti, e sette clerici, quali

6

tengono di rendita da ducati venti in circa per
ciascheduno delle entrate di detta Chiesa, e sono
anco due altri Sacerdoti, e sette altri clerici, quali
non sono compresi in d.o Capitolo, tutti sottoposti al
vescovo di Santo Angelo, vi è anco eretta la Confra=
ternità del Sant.mo, quali escono nelli giorni festivi
processionalmente con camisi, e mozzette, dalla parte
di fuori di d.a Città vi è il Campanile, dove sono quattro
campane, due grandi, e due piccole.

(Uscendo fuori la Terra, andando verso vallo si ritrova
la Cappella di San Rocco edificata nel tempo del
passato contaggio, dove è la statua di d.o Santo,
e di Santo Vito, quale cappella non tiene nessuna
rendita, eccetto l'elemosine si fanno per la Ter.a
Caminando più verso basso sono diverse altre Capelle,
quali al presente sono tutte dirute, e non vi si vedono
altro, che alcune poche fabriche in piedi.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N°: 47

1	AME AME	2	3	4	5	6		7	8	AME AME	9
10	11						AME AME	12		13	
14		AME AME	15			AME AME	16		AME AME	17	
	AME AME	18				19	AME AME	20		AME AME	
21	22			AME AME	23		AME AME		AME AME	24	
25			AME AME	AME AME	26						
AME AME		AME AME	27	28			AME AME		AME AME	29	
30		31			AME AME		AME AME	32	33		
34			AME AME	35	36		37	AME AME	38		AME AME
39						AME AME	40				

SOLUZIONE N: 46

AME AME	B	U	O	N	E	F	E	S	T	E	AME AME
R	U	S	P	A	AME AME	A	S	T	A	AME AME	P
E	E	AME AME	E	T	T	O	AME AME	R	AME AME	C	R
H	AME AME	T	R	A	M	AME AME	B	U	S	T	E
A	G	AME AME	A	L	AME AME	F	I	F	A	AME AME	S
G	A	S	AME AME	E	U	AME AME	S	U	AME AME	P	E
I	A	AME AME	T	AME AME	Q	G	AME AME	L	A	AME AME	P
AME AME	E	T	R	A	AME AME	E	N	I	AME AME	C	E
B	R	AME AME	I	V	A	AME AME	O	AME AME	R	A	AME AME
S	A	N	S	I	L	V	E	S	T	R	O

CICCHETTI MICH.

ORIZZONTALI

2 si augurano a capodanno
10 il primo di dodici fratelli
12 conduce l'osteria
14 breve occidente
15 Istituto
16 Covino Vito
17 Angelo Buscetto
18 lo fa la stiratrice
20 Enrico Indelli
21 vecchio papà (morrese)
23 sigla petrolifera
24 Braccia Rosaria
25 adesso
26 fiume emiliano, affluente del Po
27 a Morra se chiamene vuoi
29 centro mobile
30 congegno elettrico a tempo
32 un terzo di erboristeria
34 antenati
35 quasi lievi
38 estremi di atti
39 il mese della madonna
40 città indiana

VERTICALI

1 il mese del leone
2 Benevento (sigla)
3 legata, compatta
4 vegetazione nel deserto
5 la voce del cavallo
6 Aosta (sigla)
7 undici sul datario
8 mezzo osso
9 il mese corto e amaro
11 Elena Covino
13 Taranto
18 inizio di stagione
19 il mese del dolce dormire
22 non parte
24 i libri della Sacra Scrittura
27 capitale Helvetica (sigla)
28 contrario di mormorii
30 l'eco di tam
31 caccia sovietico
33 quasi raro
36 prima persona
37 vedi sopra

Il segretario della Camera del Lavoro di Morra mi ha inviato un articolo sulle fabbriche che sono sorte nella nostra zona. Poiché questa volta la Gazzetta è già troppo voluminosa, lo pubblicherò nella Gazzetta di febbraio

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA
RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

— Ogni venerdì di Quaresima, si svolgeva la *Via crucis,* sull'imbrunire, all'interno della Cattedrale, sostando in meditazione e in preghiera davanti a ogni quadro appeso alle colonne. Precedevano chierici con fanali, e Sacerdote orante: il popolo vi si muoveva dietro. Il rito terminava con la benedizione del *"Legno della croce"* che era una reliquia.

— Durante i quaranta giorni, nessuno osava organizzare feste di ballo, o divertimenti distrattivi che terminavano con il carnevale.

— Gli artigiani, (che erano tanti: calzolai, sarti, scalpellini, cardalani, ecc....), per tutto questo periodo, solevano cantare, sommessamente, *canti della Passione* di Cristo. Gli agricoltori che non si consentivano trattenimenti festosi, seralmente e in famiglia recitavano il *rosario* che aveva inizio con la festa della Immacolata, per sospenderlo a Pasqua.

SETTIMANA SANTA

Prendeva tutti, in un modo o in un altro, nel centro e nelle campagne. Si creava un clima di mistero, di preghiera intima e di attesa. Era una vera risurrezione, con pulizia meticolosa delle coscienze e delle case. Periodo proficuo per pacificazione personale, familiare e cittadina, cui nessuno si sottraeva, non fosse altro che per evitare pubblica condanna.

— *Domenica delle Palme:* era la domenica della pace: scambio dell'olivo benedetto e bacio di pace, tra famiglie, tra persone e tra fidanzati.

— Per tutta la settimana veniva suonata la *raganella* ("tarozzola"), non più le campane, che, al giovedì santo venivano legate quasi a dire che non si dà corso a espressione di gioia quando si pensa alla passione di Gesù.

— Con panno viola venivano *coperte le statue,* immagini e crocifissi, che, insieme allo svelamento di un Cristo risorto e con il suono festoso della campane, venivano scoperti la notte del sabato santo, al canto del *gloria.*

La ufficiatura delle tenebre

— Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì santo, all'imbrunire, Vescovo e Canonici recitavano in canto, distinti per sei, l'ufficio delle tenebre.

Sull'altare maggiore, stavano due candelabri con dodici candele accese, ciascuna delle quali veniva smorzata al termine di ogni salmo. Una tredicicesima candela che veniva spenta dietro l'altare, a significare la morte di Cristo, dava luogo a rumori procurati, talvolta eccessivi, simboleggianti il terremoto avvenuto quando Gesù morì. Ragazzi convenivano a frotte in Chiesa, per fare *"lu ruozzolo"* (= rumore), con pietre e con bastoni.

Giovedì Santo

— La Messa degli Oli, o crismale che avveniva di mattino, costituiva un avvenimento, perché convenivano in Cattedrale quasi tutti i Sacerdoti della diocesi (allora erano tanti!): essi, durante il rito, dovevano cantare "Ave sanctum oleum" e "Ave sanctun chrisma", inginocchiandosi tre volte: genuflessioni imperfette e canto spesso stonato provocavano ilarità a stento contenuta.

La visita ai sepolcri

— Avveniva il giovedì santo pomeriggio. Santangiolesi residenti fuori, venivano di proposito per partecipare a quella processione, che, partendo dalla Cattedrale, dopo aver sostato a San Nicola, a San Rocco e a Santa Maria, là ritornava. Vescovo e Canonici con mantellone, fascia pavonazza, fibie argentee agli scarpini, fiocco viola al cappello, preceduti dalle orfanelle e dalle Suore, procedevano silenziosi, mentre il popolo, guidato da spontanei corifei, cantava il "Miserere mei Deus" e il "Parce, domine". L'Arcidiacono, davanti all'urna contenente l'Eucaristia, con voce cadenzata e solenne, recitava una secolare preghiera che iniziava con: "Chi giace in questo sepolcro?... anima mia, qui è quel Gesù che è morto per te"... Tutti si univano, in silenzio che era una preghiera profonda e sentita, a quell'annunzio che si ripeteva annualmente, con gravità che non consentiva nemmeno una parola sottovoce.

La processione dei misteri

Si svolgeva nel pomeriggio del venerdì santo. I bambini del paese, quasi spiritualmente preparati tutto l'anno nelle famiglie, facevano a gara a portare emblemi della passione: croci, tenaglie, chiodi, spine, scalette, lance, funi, spugne, canne, veli con l'immagine del volto di Cristo. Alcuni si vestivano da apostoli, uno da S. Giovanni, altre da pie donne lacrimanti. Giovani, otto per il cambio, uniformemente vestiti, si prenotavano per portare a spalle Cristo morto; quattro signorine, tutte in nero e velo che copriva la faccia, venivano scelte, quasi da un anno all'altro, per portare a spalle la Madonna Addolorata. La processione, che partita da San Nicola, là ritornava, si chiudeva con la predica dell'Addolorata e il canto popolare "Già condannato il figlio / dalle ribalde squadre...", che non poteva essere sostituito da altri canti, mentre, per istrada, era stato cantato il "Gesù mio, con dure funi, chi crudele ti legò".

Mestamente, in silenzio, fino alla mezzanotte, molti rifacevano, o da soli o con persone di famiglia, la visita ai sepolcri ("sabborche"). La luna piena, il tempo abitualmente uggioso, il digiuno che aveva inizio il giovedì e che terminava il sabato, la sospensione della pulizia della casa, creavano un'atmosfera di intenso misticismo, indimenticabile in chi l'ha visto o vissuto.

Le tre ore di agonia

Erano tre le ore di sacra predicazione, che un Religioso, intervallandola con canti e con considerazioni, teneva ai fedeli, dinanzi a una statua dell'Addolorata, velata e piangente. Era una meditazione prolungata, che non consentiva distrazione alcuna, onde il silenzio profondo con cui quella predicazione veniva seguita.

Sabato santo

Pontificale solenne del Vescovo, in mattinata. Due Canonici, ultimi eletti, al vangelo chiedevano la benedizione al Vescovo, prima di uscire nel paese e nella immediata periferia a portare l'acqua santa. Nelle case, sin dalle prime ore del mattino, si procedeva a una pulizia straordinaria, che comprendeva soprattutto una ripulitura, effettuata con cenere e arena, dei pezzi di rame, che ogni famiglia teneva ad appendere nella cucina, più che per l'uso, a significare una ricchezza domestica. Voleva essere una preparazione alla Pasqua, ma anche a far bella mostra, con sottinteso segno di rispetto, al "prete che porta l'acqua santa", quella, cioè, che era stata benedetta al fonte battesimale.

continua

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Questa volta, accanto al vocabolo morrese scritto in grassetto, trovate la stessa parola ripetuta con delle lettere fonetiche che non tutti conoscono, come nei grandi vocabolari. Sono i cosiddetti " fonemi", cioè un alfabeto internazionale che permette a coloro che lo conoscono di pronunziare qualsiasi parola scritta, anche in una lingua straniera. Il programma per generare i fonemi col compiuter l'ho cercato dappertutto, ma non lo trovavo dai rivenditori. Mi è venuto incontro il reparto di informatica dell'università di Basilea che me ne ha fornito uno creato dall'università di Tübingen, Germania. E' un programma molto difficile e sto imparando ad usarlo. Per chi non conosce i fonemi non deve leggerli, invece, coloro che leggono la Gazzetta e non sono morresi potranno ora pronunciare con sufficiente approsimazione le parole dialettali nostre come se fossero nati a Morra. Per costoro voglio aggiungere che il suono cacuminale morrese /ddr/ che corrisponde al siciliano in "beddu" l'ho riprodotto mettendo due puntini sotto le /dd/ così come fa Gehrard Rohls nel suo libro sui dialetti meridionali italiani. Il suono è palatale e rassomiglia ad una /zdr/. Per gli altri spiegherò i fonemi nella prossima Gazzetta.

T

tabbaccàr/u-i;f.-a-e /tabbak'karʊ/ tabaccaio
tabbacchèr/a-e /tabbak'kɛra/ tabacchiera
tabbacchìn/u-i /tabbak'kinʊ / tabacchino
tabbàcc/u-hi /tab'bakkʊ/ tabacco
tabbèll/a- e /tab'bɛlla/ tabella
tabbel/ónu-ùni /tabbəl'lonʊ tabellone
tabbernàcul/u-i /tabbər'nakulʊ/ tabernacolo
taccàgn/u-i;f.-a-e /tak'kaɲɲʊ taccagno
taccaràt/a-e / takka'rata/ randellata
taccariéddr/u-i /takka'rieḍḍrʊ/ randello piccolo
tacch/eriàne /takkə'rjanə/ bastonare, picchiare *[pr.taccheriàtu]*
tàccher/u-i /'takkərʊ / grosso randello, pezzo abbastanza grosso di un ramo
tacchètt/u-i / tak'kɛttʊ/ tacchetto
tacch/ijàne /tak'kjanə/ battere di tacco, camminare svelto, correre *[pr.tacchijàtu]*
tàcc/u-hi /'takkʊ/ tacco
tàccul/a-e /'takkula/ pezzo di legno, scheggia di legno prodotto dalla scure, ascia, roncola ecc..tagliando un tronco
tacculètt/a-e /takku'lɛtta/ pezzetto, scheggia di legno
taccul/iàne /takku'ljanə/ sminuzzare la legna *[tacculiàtu]*
tàddr/u-i /'taḍḍrʊ/ fiore della zucca *(i fiori gialli della zucca si fanno cuocere per un attimo nell'acqua, poi si fanno asciugare e si friggono nell'olio con o senza uova sbattute e con un po' di peperone piccante)*
tafàn/u-i / ta'fanʊ/ tafano
taffettà /taffət'ta/ taffettà
tagli/àne //taɤ'ɤanə// tagliare *[pr.tagliàtu]*
tagliér/u-i /taɤ'ɤerʊ/ tagliere
tagliól/a-e/ taɤ'ɤola/ tagliuola
tagliulìn/u-i /taɤ'ɤulinʊ/ tagliolino
tammurriéddr/u - i /tammur'rieḍḍrʊ/ tamburello
tammùrr/u-i /tam'murrʊ/ tamburo
tàndu /'tandʊ/ tanto
tànf/u-i /'tanfʊ/ tanfo
tàng/u-hi /'tangʊ/ tango
tànnu /'tannʊ/ allora, dopo
tappét/u-i /tap'petʊ/tappeto
tappezz/àne /tappet'tsanə/ tappezzare *[pr.tappezzàtu]*
taràddr/u-i /ta'raḍḍrʊ / tarallo *(si fanno taraddri scaudati* /ta'raḍḍri skaw'dati/ *e taralli con l' uovo taraddri cu r'ove* /ta'raḍḍri ku r'ɔvə/.*Si impasta la farina con acqua tiepida,lievito,sale,sugna e seme di finocchio.Si lascia lievitare e si formano poi dei bastoncini quando un mignolo e della lunghezza di ca. 10 centimetri,che si uniscono alle estremità a forma circolare.Si calano nell 'acqua bollente e si lasciano fino a quando non salgono a galla,Vengono infornati per ca. quindici minuti)*

taràndel/a-e /ta'randəla/ tarantola
tarandèll/a-e /taran'dɛlla/ tarantella
tarat/ùru- óre /tara'turu/ cassetto, tiretto
tàrdi /'tardi/ tardi
tardìv/u-i;f.-a-e /tar'divʊ/ tardivo
taréngul/a-e /ta'rengula/ chiavistello di legno; trasl.dispreg.cravatta a farfalla (t'è puóstu na taréngula' hai messo un farfallone')
tàrg/a-he /'targa/ targa
targ/àne /tar'ganə/ targare *[pr.targàtu]*
tarl/àne /tar'lanə/ tarlare *[pr.tarlàtu]*
tàrl/u-i /'tarlʊ/ tarlo
tàrm/a-e /'tarma/ tarma
tarramòt/u-i /tarra'mɔtʊ/ terremoto
tàrteru /'tartərʊ/ tartaro
tascappàn/u-i /taskap'panʊ/ tascapane
tast/iàne /tas'tjanə/ tastare *[pr.tastiàtu]*
tastiér/a-e /ta'stjera/ tastiera
tàttec/a-he / 'tattəka/ tattica
tatù *(pl.uguale el sing.)*/ta'tu/ dolce amaretto, duro, tipico morrese
tàul/a-e /'tawla/ tavola
taulìn/u-i /taw'linʊ/ tavolino
taul/ónu-ùni /taw'lonʊ/ tavolone
tàur/u-i /'tawrʊ/ toro
ta/ùtu-óte /ta'wtʊ/ bara,cassa da morto
tavèddr/a-e /tav'ɛḍḍra/ tavella
tavèrn/a-e /tav'ɛrna/ taverna
tavernàr/u-i;f.-a-e /tavər'narʊ/ tavernaio
tàzz/a-e /'tattsa/ tazza
tè /'tɛ/ tieni, prendi
teàtr/u-i /tə'atrʊ/ teatro
tedèsc/u-hi /tə'deskʊ/ tedesco
tèh /'tɛ*/ toh
tèl/a-e /'tela/ tela
telangiràt/a-e /telandʒi'rata/ telacerata
telàr/u-i /tə'larʊ/ telaio
telefun/àne /tələfu'nanə/ telefonare
telèfun/u-i /tə'lɛfunʊ/ telefono
telègraf/u-i /tə'lɛgrafʊ/ telegrafo
televisión/a-e /tələvi'zjona/ televisione
tellegràmm/u-i /tellə'grammʊ/ telegramma
tel/ónu-úni /tə'lonʊ/ telone
témb/a-e /'temba/ zolla
temberìn/u-i /təmbə'rinʊ/ temperino
tembèst/a-e /təm'bɛsta/ tempesta
tembest/usu- ùsi;f.ósa-óse /təmbə'stusʊ/ tempestoso
tembiatùra /təmbja'tura/ sotto tetto
tembralàppesu-i /tembra'lappəsʊ/ tempralapis
temón/u-i /tə'monʊ/ timone
tém/u-i /'temʊ/ tema
tenàgli/a-e /tə'naʎʎa/ tenaglia
tendazzión/a-e /tənda'ttsjona/ tentazione
tendìn/a-e /tən'dina/ tendina
tendurj/a-e /təndu'rja/ tintoria
tenènd/u-i /tənɛndʊ/ tenente
t/éngi /'tendʒi/ tingere *[pr.tìndu* oppure *tingiùtu]*
tènn/a-e /'tɛnna/ tenda
teniéddr/u-i/ /tə'njeḍḍrʊ / tinozza
tenór/u-i /tə'norʊ/ tenore
tenzión/a-e /tən'tsjona/ tensione
tépp/a-e /'teppa/ teppa
teppìst/u-i;f.-a-e /təp'pistʊ/ teppista

continua nella prossima Gazzetta

ANNO IX NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1991

EMILIO MARIANI (Le ultime case di Via Pagliaie) disegno

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

AMBROSECCHIA CARMELA FRAUENFELD	20.2	DI PAOLA GIANFRANCO BIRSFELDEN	06.2
BATTAGLINO GIOVANNA EFFRETIKON	05.2	DI PIETRO CINZIA WINTERTHUR	02.2
Prof.BRACCIA ANG.MARIA CAPUTI	13.2	DI PIETRO VINCENZO LODRINO	05.2
BRACCIA LUCIANO PORTCHESTER	17.2	GIOVANNETTI LUCA SENIGALLIA	28.2
BRACCIA ROSARIA LAMONE	02.2	LOMBARDI AMATO ALLSCHWIL	10.2
Prof.CAPOZZA ANTONIO MORRA	01.2	LOMBARDI ANGELO GRAENICHEN	05.2
CAPUTO ANGELA ORCOMONE	25.2	MACCIA VINCENZO STEINMAUR	14.2
CAPUTO GIOVANNI PARADISO	10.2	PENNELLA ANGELA LUGANO	04.2
CERVASIO FELICE SELVAPIANA	25.2	PENNELLA ANGELA ORBASSANO	04.2
CHIRICO ANGELA SUHR	11.2	RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN	23.2
CHIRICO ANTONIO MORRA	17.2	RONCA GIUSEPPE ZURIGO	12.2
CICCHETTI GIANLUCA TORINO	14.2	SIESTO LETIZIA MORRA	10.2
COVINO ANTONIO GIUSEPPE FRANCIA	09.2	ZUCCARDI FRANCESCO SELVAPIANA	24.2

AUGURI A CARMINE E NADIA PENNELLA DI MUTTENZ E GERARDO E ANGELA COVINO GRANCIA PER LA NASCITA DI UN BAMBINO. CONGRATULAZIONE ALLE DUE COPPIE DALLA GAZZETTA

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Giuseppe Windisch	Fr.10	Gambaro Gerardo Canobbio	Fr.10
Braccia Salvatore Lodrino	Fr.10	Grippo Giuseppe Binningen	Fr.10
Caimi Laura Ligornetto	Fr.40	Lardieri Francesco Effretikon	Fr.20
Caputo Agostino Lugano	Fr.10	Lardieri Gerardo Stäfa	Fr.10
Caputo Carmine Coira	Fr. 40	Lombardi Amato Allschwil	Fr.40
Caputo Carmine Lodrino	Fr.10	Lombardi Angelo Gränichen	Fr.10
Caputo Giovanni Paradiso	Fr.10	Lombardi Pietro Walenstadt	Fr.50
Caputo Rocco Lugano	Fr.10	Manca Domenico Oschiri	Li.20000
Covino Gerardo Grancia	Fr.10	Mariano Rocco Läufelfingen	Fr. 30
Covino Pietro Noranco	Fr.20	Oberson Evelina Basilea	Fr.40
Del Priore Antonio Gordola	Fr.20	Parletta Rino Zurigo	Fr.20
Del Priore Michele Bettlach	Fr.15	Pennella Donato Gerlafingen	Fr.10
Di Paola Gianfranco e Rosetta	Fr.20	Pennella Gerardo Pratteln	Fr.10
Di Paola Raffaele Kloten	Fr.15	Pennella Giuseppe Canobbio	Fr.20
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr.20	Pennella Pietro Paradiso	Fr.10
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr.10	Rainone Carmine Lodrino	Fr.10
Di Vincenzo Filomena Breitenbach	Fr.10	Rainone Carmine Wettingen	Fr.20
Dr.Bünzli-Guenter Metzerlen	Fr.20	Rainone Gerardo Lodrino	Fr.10
Festa Rosa Lugano	Fr.10	Rainone Luigi Frauenfeld	Fr.10
Finiello Francesco Basilea	Fr.10	Scherrmann Concetta Zurigo	Fr.40
Fruccio Michele Ettingen	Fr.20	Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr.10
Fuschetto Orlando Russwil	Fr.20	Strazza Carmelo E.Brücke	Fr.10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991

Ambrosecchia Aniello Zurigo	Caputo Carmine Coira
Braccia Francesca Lodrino	Caputo Giovanni Paradiso
Braccia Giuseppe Windisch	Caputo Rocco Lugano
Braccia Salvatore Lodrino	Castellano Angelo Dietikon
Caimi Laura Ligornetto	Covino Gerardo Grancia
Capuo Carmine Lodrino	Covino Pietro Noranco
Caputo Agostino Lugano	Del Priore Antonio Gordola

Del Priore Michele Bettlach
Di Paola Raffaele Kloten
Di Pietro Gerardo Kloten
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Stefano Angelo Breitenbach
Di Vincenzo Filomena Breitenbach
Festa Rosa Lugano
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Michele Ettingen
Fuschetto Orlando Russwil
Gambaro Gerardo Canobbio
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Franca Ettingen
Grippo Gerardo Ettingen
Grippo Giuseppe Binningen

Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Amato Allschwil
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Pietro Walenstadt
Mariano Gerardo Reussbühl
Mariano Rocco Läufelfingen
Di Paola Gianfranco Birsfelden
Oberson Evelina Basilea
Parletta Rino Zurigo
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Lugano
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Pietro Paradiso

Pennella Rocco Buchrain
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmelo Ticino
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Rosanna Wettingen
Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Gerarda Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo
Strazza Carmelo E.Brücke

NATALE '90
CAPODANNO '91

Il Presidente della Commissione Giustizia
della Camera dei Deputati

Ringrazio per gli auguri
che ricambio con viva cordialità

(Giuseppe Gargani)

«Io sono la luce del mondo.
chi mi segue, non camminerà
nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita»

Grazie per esserci stati vicino.
La moglie e i figli di

LUIGI DEL PRIORE

ne serberanno vivo e grato ricordo.

Ringrazio di cuore per la viva
partecipazione e l'omaggio floreale.

PIOVE, GOVERNO LADRO

Una delle principali virtù degli italiani è quella di non aver mai colpa di tutto quello che succede. Noi deleghiamo semplicemente la responsabilità della democrazia agli altri. Piove ? Governo ladro; non abbiamo fabbriche nel Sud? colpa del Governo che non ci pensa; il Governo da degli incentivi per metterle, allora non ha fatto bene, perché le fabbriche non funzionano... Nell'area del cratere colano tonnellate e tonnellate di cemento, evviva il cemento! É così bello, liscio, resistente, tanto che al solo vederlo intorno alle colline, ai bordi delle strade, sulle terrazze, nei cimiteri, nei muri delle case, con quel bel colore grigio funebre, ti si apre il cuore e la mente alla gioia di vivere. E non fa niente che il verde scompare, caspita, questa volta ci cementano bene anche da morti, che vogliamo di più ? Roba solida e resistente come un paio di scarpe " de mbigna" di vecchia memoria. E poi, se colpa ci fosse, cosa che non è, la colpa non è mica nostra, ma sempre degli altri. Dimentichiamo solo una cosa: Per non aver colpa di quello che succede bisogna avere il coraggio di opporsi alle cose storte, bisogna dire la verità, altrimenti la colpa è anche nostra di quello che si fa e di quello che non si fa; Pilato, pur non avendo condannato Cristo, fu anche colpevole della sua morte, perché avrebbe potuto proclamare la sua innocenza e preferì invece lavarsi le mani, insomma, ebbe paura di agire come doveva.

Nelle pagine successive troverete una lettera di Ettore Sarni che tratta delle fabbriche che si costruiscono nelle nostre zone. Vorrei esporvi quello che ne penso io. Innanzi tutto bisogna ricordare che al Governo le decisioni vengono prese da tutti i partiti che lo compongono, quindi anche dal partito in cui milita Ettore, perciò ammiriamo il coraggio con cui espone le cose che a lui non piacciono. Quello che io penso è che prima di tutto le fabbriche devono nascere sul posto e non venire importate. Una volta nate devono espandersi. Quindi in quel momento dovrebbe intervenire il Governo aiutando a istruire i quadri per il compito più impegnativo che li aspetta. Inoltre, se ce ne fosse bisogno, dovrebbe sostenere queste ditte inesperte del Sud, magari a corto di capitale, nell'impari lotta concorrenziale con le ditte già affermate del Nord in modo che non soccombano sotto la concorrenza di quelle. Io posso immaginarmi che il Governo abbia messo in circolazione tanti soldi nell'area del cratere con lo scopo di invogliare gli eventuali imprenditori a rischiare nel sud, con la speranza che questi abbocchino e lascino la loro giustificata diffideza nell'investire in luoghi dove si parla quotidianamente di camorra, mafia, e ndrangheta.

Quello che noi dobbiamo capire è che chi ha dei soldi e vorrebbe investirli, cerca di farlo con il maggior profitto e con il minor risico. Questo lo faremmo anche noi, se ne avessimo la possibilità. Gli imprenditori non sono dei benefattori, ma dei calcolatori, se non fosse così andrebbero persto o tardi alla rovina. Uno Stato che vuole prosperare ha quindi bisogno di questa gente, perciò non bisogna combatterli, ma sfruttare il loro talento a far soldi affinché la popolazione ne tragga vantaggio. Sta allo Stato fissare le regole del gioco, sì che non succeda che la passione smodata del denaro non porti a dimenticare che anche gli operai devono ricevere la loro parte. In uno Stato che vuol prosperare si ha bisogno di tutti e due. Un'economia senza imprenditori liberi non funziona, l'abbiamo visto negli Stati edll'Est europeo, ed un'economia senza operai neanche funziona, la tendenza odierna ad automatizzare tutto può funzionare solo se si trova un lavoro sostitutivo per la gente che è disoccupata. Se la corsa all'automatizzazione dovesse causare ancora più disoccupazione permanente, il mercato cadrebbe come un castello di sabbia, perché a chi venderebbe il mercato i suoi prodotti fatti dalle macchine automatiche se la maggior parte della popolazione non ha soldi per comprare perché disoccupata?

Il discorso è lungo e la tendenza è proprio quella dell'accentramento del mercato in mano a poche ditte molto forti di capitali ed io non vedo un futuro troppo roseo per le popolazioni che lavorano. Per il momento, però, nel tentativo di promuovere la nascita di fabbriche anche nel Sud, lo Stato ha messo a disposizione moltissimi miliardi di lire, molti di questi forse non causeranno l'effetto dovuto, ma qualcuno darà dei risultati e piano piano il Sud può darsi che incominci ad industrializzarsi. Insomma il Governo ha fatto come il seminatore che ha un terreno pietroso e difficile e semina molto di più grano affinché almeno qualcuno di quei chicchi dia alla fine una spiga. Ma noi del Sud vogliamo le fabbriche e pensiamo che arrivano con la bacchetta magica, per questo critichiamo sempre chi fa degli sforzi sinceri per cercare di eliminare la situazione che abbiamo oggi, che fa fuggire tutti dai nostri paesi, i quali rimangono spopolati.

GERARDO DI PIETRO

MESSAGGIO AI MORRESI NEL DECENNALE DEL TERREMOTO

DI MONS.DON RAFFAELE MASI

Avellino 16 / 11 / 1990

Caro Don Siro,

ti sono molto grato dell'invito, rivoltomi anche a nome di tutti i carissimi morresi, di venire a Morra per la commemorazione delle vittime del terremoto.

Come già detto e concordato per telefono, ti prego di comunicare alla amatissima gente di Morra quanto segue (l'ho dettato di slancio al mio nipotino di 14 anni) :

Carissimi fratelli di Morra,

ho gradito moltissimo l'invito fattomi da Don Siro, anche a nome di tutti i morresi, per la commemorazione del 23 novembre 1990.

Mi duole assai di non poter esser presente di persona (anche se con lo spirito sono vicino a voi).

Dopo l'ultima operazione (subita a Siena circa un mese fa), mi è stato imposto un periodo di tre mesi di rigorosa convalescenza, con l'obbligo di evitare freddo, umidità ed ogni minimo sforzo. E ai medici si dice: " Obbedisco ".

Miei cari siamo al decimo Anniversario di quella catastrofe immane, che travolse uomini e cose, e che ha lasciato una ferita sempre aperta nella nostra vita. Il pensiero, riverente e commosso va doverosamente alle tante vittime innocenti: la ferocia del sisma non ebbe pietà per alcuno, neppure dei bimbi, da poco spuntati al sorriso.

Vi assicuro che ogni mattina la mia prima preghiera al Signore è per i morti del terremoto:

Pregate, pregate sempre anche voi, perché ogni preghiera è una iniezione di grazia.

A tutti voi morresi presenti a questa tristissima commemorazione l'assicurazione del mio affetto, che è grande, come è stata sempre grande la bontà, che tutti voi mi avete donato nei 40 anni di parroco a Morra:

Vi abbraccio ad uno ad uno, con l'augurio che il sacrificio dei nostri morti, le lunghe sofferenze dei vivi, le vostre intatte virtù (radicate ad una grande civiltà) facciano meritare a tutti voi e all'Irpinia quel benessere e quel progresso totale, ai quali la gente irpina ha buon diritto.

Mi permetto di ricordarvi il motto della mia civile battaglia: " L'ALTA IRPINIA NON DEVE MORIRE ".

Rendiamoci sempre più degni dell'olocausto dei nostri cari.

Con cuore amico
vostro
Don Raffaele Masi.

DON RAFFAELE CONTINUA CON QUESTA LETTERA

" Quid prodest bene vivere,
si non datur semper vivere "
(S.Agostino)

MEMORIAL TIME
(morti sempre vivi)

Vado riflettendo (da molti anni) su una mia iniziativa, avente per oggetto: " Come ricordare i nostri morti", i quali, secondo la mia teoria, sono " più vivi " di quelli che ordinariamente chiamiamo " i vivi ".

Ho pensato, spesso, di dedicare ai " singoli defunti" un " Memorial Day " al di là del cerimoniale tradizionale del 2 Novembre, quando l'Istituto consumistico di fiori e ceri domina da padrone.

La frenetica schizofrenia collettiva fa perdere di vista una meditata riflessione sulla validità d'un insegnamento, proveniente dalle virtù di quei singoli, che sono " estranei " all'angusto cerchio familiare.

Questa considerazione non significa che io voglia prendere posizione contro il 2 Novembre (Dio me ne guardi); ma v'è solo il tormento di ambire qualcosa di più.

<u>L'insegnamento degli "ultimi"</u> : questo mi preme. I cosiddetti " grandi ", non sempre sono stati " grandi maestri ".

É doveroso tornare alle radici nascoste: dobbiamo avvertire una gran voglia di prendere lezioni (per una catarsi) dai nostri antenati, più che dai libri (funesti anche alla vista).

<u>Quante lezioni di vita da ogni umile fossa di cimitero</u> !!!

I morresi, che desiderano " <u>un profilo rievocativo</u> " dei propri defunti, non debbon fare altro che <u>scrivermi,</u> aggiungendo eventuali <u>notizie utili</u>. Se il buon Dio (come spero) mi darà la forza necessaria, io mi metto a completa disposizione, per tracciare un profilo dei " singoli defunti ".

É ovvio che non potrò accontentare tutti in una volta sola..., ma - col tempo e con la pazienza - mi sforzerò di far risorgere la <u>memoria</u> di tanti morresi.

Sarei molto lieto di conoscere il pensiero su questa mia <u>iniziativa</u>, che oltre a riproporre l'immagine dei nostri cari, mira a far meditare, e a scuotere noi viventi, in proiezione di un rinnovamento totale.

La scuola dei morti funziona..., funziona anche troppo bene..., purché ci sia voglia d'imparare (lo diceva anche Ugo Foscolo).

E poi..., amico lettore, ricorda il mio stile di celebrare il rito funerario - per se stesso così triste -.

Al centro del Mistero Eucaristico, in cui il Cristo continua a morire per donare a noi la vita (" Chi mangia la mia carne...ha la vita eterna ") c'era l'atteso discorso.

La cordiale memoria di chi mi ha conosciuto sa bene quant'era appassionato il mio calore, nella tensione di spezzare la cappa funerea gravante in quei momenti: cercare le virtù (anche le meno appariscenti) del defunto, ed esaltarle con le parole più belle, per un rasserenamento dei superstiti e per una proposta di riferimento.

L'atmosfera, già pesante, si faceva più serena, ed anche le lagrime avevano un sapore meno amaro.

C'era tanta voglia di far saltare quella chiusura dello " scatolone di legno ", e gridare forte: " Alzati e cammina "...

Ma questo appartiene al divino.....

A noi...un cammino sereno, con la certezza nell'anima che " la vera vita è sull'altra riva".

<u>Conclusione</u>: In questa società ammazza tutto io voglio salvare e conservare una cosa che vale: <u>la memoria dei morti.</u>

Non vorrei scomodare l'Antigone sofoclea (condannata a morte per la colpa di dar sepoltura al fratello Polinice), che grida al tiranno Creonte: " Al mondo dei vivi preferisco il mondo dei morti ".

Don Raffaele Masi
(1991)

Insomma, Don Raffaele vuole ricordare i morti dei nostri lettori con uno scritto come quello che pubblico qui di seguito. Chi vuole far scrivere una paginetta di ricordo su un defunto deve farlo sapere a Don Raffaele, inviando anche alcune informazioni sulla vita e le opere del defunto che si vuol fare ricordare. Tutti possono farlo, perché Don Raffaele, in 40 anni di permanenza nel nostro paese come parroco, conosceva tutti, anche i contadini. Profittate della sua iniziativa e fateglielo sapere con una lettera. L'indirizzo è: *Mons. Don Raffaele Masi / Via Pironti 9 / 83100 Avellino.* In questa occasione voglio ringraziare Don Raffaele per la collaborazione che offre alla Gazzetta e per le belle poesie che ci invia di tanto in tanto, ma anche e soprattutto per il lavoro spirituale che ha svolto a Morra in quaranta anni di permanenza, cosa non sempre facile, se si tiene conto della vastità del territorio, che lo obbligava a percorrere diversi chilometri per andare nelle campagne, a volte anche cavalcando sulle spalle di qualche forte contadino per attraversare il torrente in piena, come scriveva Antonio Chirico nei suoi " RICORDI ". Certamente non lo ha fatto per averne una riconoscenza terrena, ma spinto dal suo dovere di sacerdote , direi, quasi missionario, perché dalle nostre parti ci vuole un missionario che giri un po' per tutte le vaste campagne di Morra. Io pubblico intanto una bellissima pagina di Don Raffaele che ho trovato in un libricino, scritta tanti anni fa per la morte della figlia di Don Giovanni De Paula, Teresa, che morì giovanissima come voi ricordate:

Maria Teresa Iorizzo - De Paula

Morra De Sanctis (AV)
3.4.1942 28.6.1974

" La tomba è il luogo della restituzione. Qui l'anima torna a comprendere l'infinito; qui recupera la sua pienezza; qui torna in possesso di tutta

la sua misteriosa natura ...

La morte è l'elevazione di tutto ciò che è vissuto in modo superiore. Ascesa abbagliata e sacra.

Ognuno riceve il suo aumento, tutto si trasfigura nella luce e per mezzo della luce. Chi non è stato che onesto sulla terra diventerà bello, chi non è stato che bello diventerà Sublime" (Victor Hugo).

Cara Teresa,

Un flebile lamento di bimbi..., un lontano richiamo..., e tu partisti, di slancio, incontro alle tue creature, che invocavano la loro mamma...

Un momento di arcano incantamento, un rapimento misterioso...

Un ultimo, dolce sguardo si fermò, si fissò come in un estremo saluto, come un estremo messaggio d'amore su i tuoi cari, che stretti al tuo capezzale, col volto scavato dalla lunga veglia e con l'animo sconvolto dalla paura, seguivano l'evolversi violento del tuo male...; vibrava ancora il filo della speranza di arrestare la grande nemica che avanzava con passo inesorabile, crudele, spietato..., poi, le tue palpebre si fecero pesanti..., un'ultima convulsione, e il tuo giovane cuore cessò di battere, sulla terra.

Nella morsa lancinante del dolore, nello strazio di un distacco immaturo, reclinasti repentinamente il tuo capo, come un fiore, appena dischiuso al soffio di primavera, si piega sullo stelo, sotto l'infuriare della burrasca..., e, in un moto inarrestabile d'amore, spiccasti il volo verso i tuoi bimbi, perché il cuore di una mamma non può battere se non vicino alle sue creature.

T'immolavi così, buona Teresa, sull'altare sublime della Maternità...

Era un'alba triste..., malinconici raggi di sole filtravano nella tua cameretta avvolta nella penombra. Intorno gravava un silenzio pesante, fatto d'attesa, d'incertezza, di smarrimento; poi..., un pianto violento, angosciante, come uno scroscio improvviso di pioggia, indicò la tua fine.

Un ultimo, frettoloso, amaro viaggio incontro alla tua gente, verso la tua terra, verso la tua casa: quella casa che aveva conosciuto le gioie tenere della tua infanzia serena, che ti aveva visto crescere forte, esuberante, virtuosa, all'alta scuola dei tuoi genitori, che ti aveva accolta, come nido di riposo, tra gli impegni duri dello studio e dell'insegnamento, che ti vide partire sposa felice nel giorno luminoso delle tue nozze...

Il tuo corpo, già fiorente di giovinezza, tornava piagato, distrutto dalla morte..., e quelle mura erano tristi, di una tristezza senza nome, mentre un dolore sincero, profondo entrava in ogni casa ed attanagliava ogni cuore.

E presso la tua bara si fece gran ressa di gente: una folla che cresceva paurosamente, via via che la ferale notizia si diffondeva.

Era la buona e brava gente della generosa terra irpina: gente commossa, sconvolta, sgomenta; gente che aveva conosciuto la tua modestia, la tua bontà, il tuo sorriso sempre aperto e sincero e che ti amava intensamente; gente a te ignota che ti stimava attraverso le virtù del tuo sposo, dei tuoi genitori, dei tuoi fratelli, dei tuoi cari. Quanti volti ti son passati vicino per versare un'ultima lagrima, per deporre un ultimo fiore, per mormorare ancora una preghiera, in quelle due lunghe, sconvolgenti giornate di dolore!

Erano volti diversi e sconosciuti, ma tutti segnati da una tristezza profonda, e da una sorta di incredulità e di ribellione, perché non è facile accettare la morte di una giovinezza...; era gente tormentata da una determinazione violenta di strapparti da quella assurda immobilità, dalla incapacità di realizzare il miracolo di tirarti fuori dalla morsa stringente di quella bara, per restituirti, in un rigurgito di giovinezza, alla gioia della vita.

Ed ora, dopo tanto penare, cara Teresa, il tuo corpo finalmente riposa, nell'attesa della Risurrezione finale, mentre la tua anima vive nella gioia di Dio, accanto ai tuoi bimbi, per i quali sapesti rinunziare al gran dono della vita.

Tu che fosti una credente esemplare, col tuo esempio illuminante, guida tutti noi, rimasti a lottare in questa terra di dolore, sulla strada dell'amore, per incontrarci con Cristo, in una capacità totale di ascolto del suo rivoluzionario messaggio d'immortalità: " Io sono la Risurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se è morto, vivrà".

E così...la prospettiva della morte non ci farà paura, se sapremo "avere ogni giorno sempre più certo il senso del distacco; considerare ogni cosa come se si vedesse per l'ultima volta; perfezionare ogni godimento con la prontezza della rinuncia; accogliere in sé tutte le sinfonie dell'universo come se dovessero spegnersi in quell'attimo; imbevere di lagrime tutti i sorrisi e le lagrime nascondere con un sorriso; trasmutare in amarezza la dolcezza e trovare nell'amarezza la dolcezza di offrirla al Signore; sentir ardere la vita come un braciere consumandosi persino la brace, non rimanendo che la fiamma"

(F.Carnelutti).

E poi..., Teresa, nei cuori dilaniati dal dolore del tuo Gino, del tuo papà e della tua mamma, dei tuoi fratelli e dei tuoi cari, ti prego, riporta il sereno e la forza di sopravvivere, nell'attesa della ricomposizione in Dio della famiglia umana.

Don Raffaele Masi/ Morra De Sanctis (Avellino)

Morra, 18 - 7 - 1974

A Cura del Parroco e dell' Azione Cattolica di Morra, e di Amici della famiglia De Paula - Iorizzo.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 48

SOLUZIONE N: 47

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 palla de néva murrésa
9 decotto
11 metalli fusi tra loro
14 azione, atto, impresa
15 la frutta di Bacco
16 amato, costoso
18 la città della Mole
19 Vitucciu Ambrosecchia
20 code a fiocchi
21 ferro per il chimico
24 metallo prezioso
26 Maccia Alfredo
27 né l'uno né l'altro
30 mezza satura
31 riparo, rifugio quanne chiove a Morra
34 ...con costumi
36 giorno passato
37 in nessun caso

VERTICALI

1 buféra de néva a Morra
2 muro che trattiéne l'acqua
3 figura al gioco delle carte
4 né ha due il matto
5 malato allo stadio
6 gli Stati Uniti d'America
7 alimento bianco
8 sporco di grasso
10 le vocali di agosto
12 prima donna
13 cavaliere sulla busta
16 strumento a corde
17 disposto al male
21 provincia romagnola (sigla)
23 sfoggio (di ricchezza)
25 acido ribonucleido
26 nome di donna
28 Turing Club Italiano
29 un po' d'ombra
30 sopra
32 locale pubblico
33 Taranto
34 articolo maschile

Assieme ad altri genitori trascorro il mio tempo libero all'Oratorio della vicina chiesa del quartiere occupandoci dei bambini, cioè dei nostri figli, con lo scopo di toglierli dalla strada e tenerli lontano dai pericoli che la società moderna ha creato. Questo luogo, anche d'incontro per i genitori è abbastanza attrezzato che ci permette di organizzare diversi giochi, scuola di musica, di teatro, dopo scuola ecc..

Un pomeriggio si parlava tra noi genitori del problema del giorno: la guerra del Golfo.

Si discuteva sulle armi che vengono usate, un bambino che seguiva il nostro discorso ci ha chiesto se le bombe uccidevano anche i bambini. « Purtroppo si » ha risposto uno di noi. « Allora perché si fa la guerra? » ha replicato il bambino. « Perché gli uomini, " i grandi" sono cattivi ed incoscienti» e il bambino con voce desolata e impaurita ha chiesto ancora « Ma anche i bambini sono cattivi ? » A quella domanda nessuno di noi ha saputo rispondere, non solo al bambino, ma a noi stessi: Ci siamo chiesti se nell'uomo quando iniziano gli interessi l'umanità finisce. Ho scritto questo sulla Gazzetta perché qualche lettore può dare una risposta sia al bambino che a noi.

CICCHETTI NICOLA

Morra De Sanctis, 8/1/1991
Caro Gerardino,

più volte sono stato da te invitato e sollecitato a scrivere qualcosa per la tua Gazzetta ed io non ho voluto accettare l'invito non condividendo, come direttore, il taglio e l'impostazione. Abbiamo avuto al riguardo anche discussioni molto accese, mantenendo però ben saldi ed amichevoli i rapporti personali. Ora, pensando di fare cosa gradita a te ed ai lettori della Gazzetta, ho deciso di inviarti una breve riflessione informativa sullo stato di attuazione del processo di industrializzazione in " Alta Irpina" , dando ovviamente maggiore spazio al nostro paese. Nella speranza che tu provvederai alla relativa pubblicazione in un prossimo numero del giornale, colgo l'occasione per mandarti i miei più fraterni saluti ed auguri a nome di tutta la C.G.I.L di Morra

IL SEGRETARIO
Ettore Sarni

RIFLESSIONI SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE IN ALTA IRPINIA

A CURA DELLA C.G.I.L. DI MORRA DE SANCTIS

- Il processo di industrializzazione delle aree del " cratere " viene giudicato da due punti di vista estremi. Da una parte c'è chi valuta questa iniziativa in maniera entusiastica, presentandola come la più grande occasione di sviluppo mai conosciuta prima d'ora in Europa e come opportunità storica per ribaltare una situazione di tradizionale arretratezza e sottosviluppo (Pastorelli). Dall'altra parte, chi considera questo processo il più grande sperpero di danaro pubblico dell'Italia Repubblicana (Locatelli 1989).

La realtà è che a dieci anni dal terremoto del 23/11/1980, non essendo ancora stato raggiunto l'obiettivo della completa ricostruzione, risulta paradossale pensare che quello legato allo sviluppo possa definirsi soddisfatto. Al processo di industrializzazione veniva affidata la possibilità di dare una risposta ai numerosi problemi preesistenti al terremoto, ad esempio, quelli legati al continuo flusso migratorio ed al conseguente spopolamento delle aree interne, ed il tentativo di riequilibrio del territorio, appunto, tra aree interne abbandonate ed aree costiere notoriamente supercongestionate. Tutto questo, pare non si sia realizzato e la nostra ferma convinzione è che questo processo presenta fino ad oggi un bilancio certamente non positivo. Le enormi quantità di risorse finanziarie investite dallo Stato non hanno prodotto risultati apprezzabili. Questo giudizio allarmato e preoccupato emerge con forza dai dati sullo stato dell'intervento. Prima però di analizzare più dettagliatamente i problemi e le difficoltà ancora presenti sono necessarie alcune precisazioni. Il processo di industrializzazione è distinto in due diverse fasi: una prima fase che va dall'inizio dell'intervento al 1987, anno in cui si è esaurita l'istruttoria delle domande di agevolazione presentate entro il 31 dicembre 1982, e che è disciplinata dall'art. 32 della legge 219/81; ed una seconda fase che ha preso avvio dall'emanazione della legge 27 marzo 1987 N. 120 e che, in relazione all'esigenza di saturare i lotti ancora disponibili nelle aree, ha riaperto i termini per la presentazione di nuove domande fino al 30 giugno 1987, esaurendo la sua efficacia a tutto il 30 giugno 1989 ad avvenuto completamento dei lotti disponibili.

<u>LA PRIMA FASE DELL'INTERVENTO (EX ART. 32 L. 219/81).</u>

Questa norma ha previsto un contributo in conto capitale pari al 75 % della spesa funzionalmente necessaria per la realizzazione delle nuove iniziative industriali. Sotto il profilo procedurale, per garantire rapidità di intervento, sono state previste particolari procedure amministrative, le più importanti delle quali riguardano quella del " SILENZIO-DISSENSO "le deroghe alla legislazione urbanistica e le modalità di conferimento dei contributi. Come se non bastasse, un primo acconto pari al (cifra non decifrabile sull'originale) è stato corrisposto già all'inizio dei lavori. Quindi notevoli agevolazioni perfino superiori a quelle previste per l'intervento straordinario. A questo proposito, viene spontaneo chiedersi cosa hanno " rischiato " di proprio gli imprenditori ? Seconda questione: questo tipo di agevolazioni ha potuto favorire speculazioni ?

La gestione dell'intervento è stata affidata prima al Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali (1982-1984) On.Scotti e successivamente al Ministro della Protezione Civile (1984-1987) On. Zamberletti.

Altra doverosa considerazione: come è possibile che uno dei più grandi processi di industrializzazione in Europa non viene affidato al Ministro dell'Industria e/o al Ministro delle Partecipazioni Statali ? Ministeri della politica di programmazione.

Viene realizzato in questa fase il primo tipo di intervento previsto e cioè l'infrastrutturazione dei nuclei. A nostro giudizio, anche in questo caso si è rilevata errata la scelta da un punto di vista logistico di individuare un numero considerevole di piccoli nuclei industriali oltretutto, anche a pochi chilometri di distanza tra loro (20 aree industriali di cui 12 in Campania e 8 in Basilicata) che costituiscono certamente un aggravio di costi di infrastrutturazione, compromettendo la funzionalità dell'insieme degli interventi affidati ad economie di scala che difficilmente potranno verificarsi.Le iniziative agevolate in questi anni sono state 149 (Campania e Basilicata) per un intervento ammissibile di ben 1944 miliardi di lire. Il relativo contributo è stato di 1419 miliardi. Tali iniziative dovevano provvedere, una volta a regime, la creazione di 8018 nuovi posti di lavoro.

<u>LA SECONDA FASE DELL'INTERVENTO LEGGE 120 DEL 27/3/1987.</u>

La seconda fase nasce dall'esigenza, come già accennato, di saturare la disponibilità dei nuclei industriali: risultavano, infatti, ancora da assegnare circa 100 lotti per l'insediamento di nuove aziende. Questa legge che in un certo modo ha recepito la critica sulla qualità degli

investimenti rivolta, in primo luogo dalle Organizzazioni Sindacali, ha stabilito due tipi di priorità:

a) un ristretto numero di comparti ad alto contenuto innovativo e tecnologico, individuato fra quelli indicati al punto 6) della delibera CIPI (16 luglio 1986).

b) iniziative promosse da imprenditori locali, che intendono realizzare attività indotte delle industrie localizzate nelle aree.

La legge 120/1987 ha altresì inteso agevolare la realizzazione di strutture di servizio (alberghiere e per la ristorazione - centri commerciali - strutture per i servizi di trasporto di persone e di cose - strutture per l'assistenza meccanica ed automobilistica ecc.)

prevedendo la concessione di un contributo pari al 60% degli investimenti. Per quello che riguarda Morra, va segnalato in questa fase l'ampliamento del relativo nucleo industriale, disposto con Decreto del Presidente del Consiglio il 9 agosto 1988. Tale ampliamento, come è noto, si è reso necessario per consentire la localizzazione di due interessanti iniziative industriali dell'Aeritalia.

Le nuove iniziative ammesse a contributo tra il mese di gennaio 1988 ed il 30 giugno 1989 sono state 102 per un investimento ammissibile di 1887 miliardi e per un contributo di 1393 miliardi ed una occupazione prevista di 5729 addetti. Tra i due periodi, sia l'investimento medio per addetto che l'investimento medio per iniziativa agevolata registrano un significativo ulteriore incremento. Infatti, l'investimento medio per iniziativa passa da 13 miliardi a 18 miliardi con riferimento all'investimento ammissibile e da 16 a 27 miliardi con riferimento all'investimento globale.

Per quanto riguarda la situazione della Provincia di Avellino, le aziende finanziate fino ad oggi sono in tutto, 78. Attualmente in " Produzione " 44 con 1497 addetti occupati contro una previsione di 2408 - c'è da precisare che una parte di questi investimenti sono sostituitivi - di soppressioni avvenute nella provincia (vedi ad es. Calzaturificio S. Mango e la stessa Ferrero).

Nell'area industriale di Morra De Sanctis, sono state finanziate 6 aziende per un investimento di 171 miliardi e con una previsione occupazionale di 569 addetti. Attualmente le aziende in produzione sono tre con circa 80 addetti.

Le aziende sono:

1 -) F.I.S.A. s.r.i. : - Produce serbatoi a pressione e contenitori metallici. Gli addetti previsti a regimi sono 63. L'investimento si aggira intorno ai 13 miliardi e 270 milioni. I ritmi produttivi, dopo una prima fase incerta, sono discreti. Sono attualmente in forza a questa azienda metalmeccanica alcuni cassintegrati della CEPI.

2 -) COSTRUZIONI NAUTICHE TORMENE: Inizialmente questa azienda doveva produrre imbarcazioni a vela e a motore. Gli addetti previsti a regime sono 46, quelli attualmente in forza circa 18. L'investimento è di 6 miliardi e 630 milioni circa. Non si può parlare nella fattispecie di ritmi produttivi in quanto l'azienda in questione, oltre a subire mutamenti nell'assetto societario (TORMENE - EDILIA) per vicende non molto chiare, ha modificato in parte anche il tipo di prodotto. Vengono, infatti, realizzati in questa azienda infissi in alluminio e ultimamente è in fase di produzione la prima barca. I pochi lavoratori assunti hanno avuto in passato problemi retributivi oltre a strane sospensioni dal lavoro di circa due mesi. Non può essere positivo il giudizio su questa azienda per una serie di evidenti circostanze.

3 -) TELETECNICA: Dovrebbe produrre apparecchiature elettroniche. Gli addetti previsti n. 36. L'investimento è di 5 miliardi e 845 milioni; gli addetti in forza una decina. Non è possibile allo stato di esprimere una valutazione in quanto l'azienda è da pochissimo tempo in produzione.

4 -) AERITALIA 1: Montaggio di sottosistemi strumentali di veicoli commerciali. Gli addetti previsti n. 229; l'investimento è di 60 miliardi e 800 milioni. Non ancora in produzione.

5 -) AERITALIA 2: Produzione di grandi pannelli per velivoli commerciali. Addetti previsti 129 per un investimento di 54 miliardi. Non ancora in produzione.

6 -) I.M.S : Produzione di motori elettrici a corrente continua ed alternata. Addetti previsti n.66. Investimento in milioni 31300. L'azienda ha quasi completato la struttura e dovrebbe andare in produzione fra poco tempo.

In conclusione di questa breve riflessione, certamente schematica ed incompleta, non possiamo condividere l'analisi lucida del Prof. Mariano D'Antonio, che già nel 1985 sosteneva: " In questa esperienza riemergono con tutta evidenza i limiti che hanno caratterizzato l'intervento straordinario del Mezzogiorno; non è sufficiente affidarsi soltanto a cospicui finanziamenti ed alla realizzazione di infrastrutture di base per avviare un processo di sviluppo". Un progetto così ambizioso come quello di realizzare uno sviluppo industriale in aree geograficamente ed economicamente disagiate avrebbe dovuto essere supportato da un complesso di infrastrutture e servizi reali in grado di attenuare il divario esistente tra la nostra realtà ed il resto del Paese sul piano dell' " appetibilità" industriale.

Sono i servizi reali alle imprese che fanno oggi la differenza. Essi, insieme a radicati collegamenti con le risorse locali, potevano creare le condizioni per cui una volta innescato un processo di sviluppo lo stesse doveva essere capace di autorigenerarsi.

A cura del Responsabile
della C.G.I.L di Morra
SARNI ETTORE

Caro Ettore, cosa vuoi che ti dica, ancora prima che iniziasse il processo di industrializzazione scrissi queste cose sulla Gazzetta, che cioè l'industrializzazione del Sud non deve essere una colonizzazione da parte del Nord, ma deve avvenire per successiva espansione delle industrie create dalla gente del luogo, che si allargano a mano a mano che il mercato aumenta. E questo l'ho spesso ripetuto durante i nove anni che stampo questo giornale. Ma chi vuoi che sta a sentire a noi ? Quante cose ho ripetuto e nessuno ci crede ? Nessuno è profeta nella propria Patria. E poi, se parliamo di sperpero, non fermiamoci alle fabbriche, ma guardiamo anche se ci sono nei paesi costruzioni o edifici mastodontici inutili, sono anche quelli miliardi spesi, no?

L'ANGOLO DEI POETI

DOPPIA LATITUDINE

Eri e non eri metafora. Ai rami
spogli la luce in giubilo
nei freddi mattini. La festa
di parvenze accendevi capricciosa.

Eri e non eri metafora
se nei precordi e viscere
desolata mordevi. Già bestia
ed uomo ancora, tutto era possibile
alla tua sferza. Doppia latitudine.

Eri e non eri metafora. Il tempo,
la danza entrando, pungeva. A più tardi
lo strappo e in occhi intenti
agli occhi risa stridule ed abbagli.

Stritolando passasti. Con fastidio
carne e sangue in poltiglia
al margine di asfalto.

DANIELE GRASSI

QUELLA PARTE DEL MONDO

La gente cambia,
le cose cambiano,
ma in quella parte del
mondo
c'è sempre
qualcuno ad aspettare.
La gente guarda,
guarda ma non vede
che in quella
parte del mondo
c'è gente che muore
per i capricci della gente.

(Sperando che la guerra finisca al più presto)

ANGELA RAINONE

IL VASO DI PANDORA

(leggere dal basso verso l'alto)

GERARDO DI PIETRO

caos
ingiustizia
odio
odio
odio
mutilati
smembrati
bimbi innocenti
case sventrate
corpi lacerati
pianto
morte
distruzione
schianto
di morte
nero
uccello
grande
nel cielo
strido
onde
tempesta
vento
crespa
brezza
tranquille
acque
calma
benessere
pace
giustizia
amore
DIO

CARI COMMOSSI RICORDI DI ATTIVA PROFICUA COLLABORAZIONE MEDICO- MISSIONARIA A MORRA DE SANCTIS (TRA GIOVANNI DE PAULA E L'ARCIPRETE DON RAFFAELE MASI)

MEDICO e MISSIONARIO
(Giovanni De Paula) (arciprete don Raffaele Masi)

SONETTO

Tra i campi aprichi o tra il soffiar dei venti,
tra l'afa estiva o tra i rigor del gelo,
gli infermi ci vedeano ognor presenti
e notte e dì, con pieno eroico zelo.

Per alleviare il duolo ai sofferenti
e franger di tristezza il fosco velo,
i rimedi univamo ai sacramenti
che son preludio per la vita del Cielo...

Le pene e le ansie tacite segrete
venivano placate dal conforto
del nostro impareggiabile arciprete.

Don Masi col fervor sacerdotale
ed io, in Moscati Santo tutto assorto,
accorrevamo insieme al capezzale...

GIOVANNI DE PAULA

Montefalcione (AV), 5 gennaio 1991.

IL SOFFIO DELLA POESIA
(da Trilogia poetica)

Una brezza
di poesia
soffia
leggera:

le gote
ti sfiora,
ti bacia
la fronte,
ti penetra
il cuore.

A la carezza
tenera
l'anima
s'acqueta,
s'alimenta
la vita.

Una musica
dolce
rasserena
il cammino.

RAFFAELE MASI
(1990)

VIERNU DE NA VOTA

Strudivi lu gradu de la porta
cu re cintréddre sotta a re scarpe
facènne jéssi e trasi...
E da re zanghe, nnandi a la massaria,
nun te putivi parà !...
La néva te dubbrecava,
e l'aviva spalà
pe gghì a piglià l'acqua a lu puzzu,
tutti li juórni, pe puté cucinà.
Cucozze sécche, chichiérchie,
coteche e paparuoli sott'a l'acitu
èrene pe tté li pranzi preferiti.
Ma quannu mettivi sotta a la senicia
na patana o nu sauchicchiu
dind'a nu giurnalu,
che saporu ca teniénne !...
e cumme te cunzulavi !...
Nnandi a re fuocu
canestriéddri e panari
cu li salici ammunnati ntricciavi,
e cu re mugliudinu...
scope e scupiddri
pe tené la casa pulita, frabbecavi.

Cu n'accituddru a purtata de manu,
stili de zappe, zappèddre e bidèndi
pe la staggiona nova preparavi.
Ngimma a lu fuculinu
nu ciuopperu de cèrza vampeliava
e te facja cumbagnia...
e nzapuria na pèrteca,
appésa a la suffitta,
chiéna de bbènu de ddiu!
Nfaccia a ru fuocu,
na vérza cu nu cutechinu
dindu a la pignata vuddria
e na migliazza mmiézzu a li chinghi,
cunzata cu ciccele e pépu,
giravi e cucja.
Menava la voria, arrutava lu puluvinu,
tu prondu cu na carrafa
mesuravi lu vinu.
A la séra, doppu guvernatu l'animali,
lu Rusariu dind'a re mane stringivi
ringrazziavi lu Patratèrnu...
e cundèndu t'addurmivi!

EMILIO MARIANI

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

5. Sul piano delle relazioni esterne, l'azione della presidenza si ispira al concetto dei cerchi concentrici, il primo dei quali è costituito dai paesi EFTA. La presidenza cercherà di portare a conclusione entro l'anno il negoziato EFTA, anche se l'obiettivo, allo stato attuale, è tutt'altro che agevole. L'Italia si propone di svolgere una funzione di mediazione tra le varie logiche presenti nel negoziato, che la Commissione affronta con grande rigore. L'accordo che ne scaturirà dovrà rappresentare per l'Est europeo una tappa intermedia di avvicinamento al nucleo centrale dei paesi comunitari.

Quanto ai paesi dell'Est, la presidenza dovrà avviare, e auspicabilmente in qualche caso concludere, i negoziati sugli accordi di associazione, secondo il modello già elaborato dalla Commissione, nelle sue linee generali, ed approvato al Consiglio Europeo di Dublino del 28 aprile 1990. Gli accordi di associazione saranno inevitabilmente diversi da un paese all'altro, anche per seguirne la diversa evoluzione. L'obiettivo dovrebbe essere comunque di avere entro la fine del 1991 tutti gli accordi in vigore.

Il quarto cerchio di questa architettura europea, costruita intorno al nucleo comunitario, sarà costituito da un lato da Stati Uniti e Canada, dall'altro dalla Unione Sovietica. Per quanto riguarda i primi due Paesi, si tratterà di formalizzare il rapporto con la Comunità in modo nuovo anche, eventualmente, pensando ad un trattato. Non possiamo escludere che questo sarà il punto di arrivo. Nel frattempo avvieremo, a settembre, con la visita del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri italiani a Washington, la prassi di incontri semestrali con il Presidente degli Stati Uniti, da tenere alternativamente al di qua e al di là dell'Atlantico. Quando all'Unione Sovietica, ci proporremo di far sì che essa si senta pienamente partecipe della ristrutturazione degli assetti europei, sia attraverso la collaborazione con la Comunità sul piano economico e quello della consultazione politica, sia nel contesto più vasto della CSCE della quale fanno parte, peraltro, anche gli Stati Uniti e il Canada.

In ultima analisi il corso della presidenza italiana verranno messe sui binari le strutture della nuova architettura europea, determinando il tipo di collegamento che si creerà tra i 12 della Comunità, estesa con l'unificazione tedesca, i 6 dell'EFTA, i 6 dell'Est, nonché il cerchio esterno dell'Europa di Helsinski, incluso gli Stati Uniti e il Canada da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro.

La conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa potrà offrire lo schema per un riassetto generale del nostro continente, a partire dal Vertice dei 35 previsto a Parigi per l'autunno prossimo *(il Vertice è stato naturalmente già tenuto lo scorso anno)*. L'Europa comunitaria dovrà agire in modo unitario in quella sede: importante sarà, quindi, la funzione di coordinamento e di impulso della presidenza. Si tratterà di concorrere a porre le basi per un assetto europeo fondato sul rispetto dei diritti umani, arricchiti e garantiti da nuovi strumenti di tutela, facendo leva sul Consiglio d'Europa; su un'economia di mercato estesa all'intero continente e che abbia la Comunità come centro propulsore; su un sistema di sicurezza unico del quale l'Alleanza Atlantica sia il principale garante.

6. Il negoziato dell'Uruguay Round si concluderà con la sessione ministeriale di Bruxelles a dicembre *(anche questa già fatta)*. L'obiettivo è molto ambizioso. Si tratta non solo di convenire un'ulteriore tappa di liberalizzazione commerciale, riportando nel sistema del GATT importanti aree che finora ne erano escluse: tessili, agricoltura, servizi. Occorrerà anche rivedere il funzionamento del sistema stesso; regolamento delle controversie e condanna dell'unilateralismo, coerenza con le istituzioni finanziarie internazionali, riconduzione delle discipline multilaterali ad un quadro unico intorno ad una Organizzazione Multilaterale del Commercio. La presidenza italiana sarà quindi impegnata a fondo per concludere un negoziato essenziale per gli equilibri generali ma che denuncia, oggi, un preoccupante ritardo. Il GATT sarà anche il banco di prova della volontà dei paesi partecipanti, ed in particolare dei più ricchi, di concorrere allo sviluppo globale.

7. La presidenza italiana farà valere il principio che l'accresciuta coesione comunitaria, conseguenza del salto di qualità nell'integrazione politica ed economica, nonché l'avvio di nuovi rapporti con il resto dell'Europa genereranno nuova ricchezza. L'Europa dovrà far leva su queste risorse aggiuntive per svolgere il ruolo globale che le compete e rispondere alle attese degli altri continenti. In questa logica, presenteremo, al primo Consiglio d'Affari Generali a metà luglio, la proposta di accrescere la quantità delle risorse dei Paesi Comunitari destinate all'aiuto allo sviluppo dei paesi del mediterraneo e degli altri P.V.S. e di incrementare l'assistenza ai processi di liberalizzazione delle economie dell'Est facendo affluire, complessivamente, a queste tre aree, l'1% del GNP dei paesi comunitari a partire dal 1993.

La disponibilità di nuove risorse sarà indispensabile per materializzare l'obiettivo politico non solo di una nuova architettura europea, ma anche di un diverso rapporto tra l'Europa comunitaria ed aree esterne al nostro continente e tuttavia per esso vitali.

8. Di queste aree esterne, due meritano, secondo la presidenza italiana, una particolare priorità: il Mediterraneo e l'America Latina. Il Mediterraneo significherà mobilitare una parte delle nostre risorse perché non cresca l'insicurezza ai nostri confini meridionali

tenendo presenti anche solo due fenomeni, il fondamentalismo e la crescita demografica, con le sue incidenze sui fenomeni migratori. Per parte nostra proporremo accordi di cooperazione di tipo nuovo tra la Comunità e le sue associazioni regionali arabe, come l'Unione del Maghreb Arabo e il Consiglio di Cooperazione Araba. In secondo luogo lanceremo la proposta di una Conferenza del Mediterraneo sul modello di Helsinski per cercare di fissare alcune regole suscettibili di ridurre le tensioni in una regione nella quale il ruolo delle due superpotenze tende a ridursi.

Quanto all'America Latina, faremo uno sforzo particolare per dare ai rapporti con essa un profilo particolare nell'agenda comunitaria. Proporremo, fra l'altro, di promuovere un accordo, anche qui di tipo nuovo, tra la Comunità e l'ALADI, che è l'organizzazione più ampia che oggi esista nel subcontinente americano. "

Bisogna ricordare qui che la Svizzera presiede durante lo stesso periodo l'AELS e che le due presidenze hanno garantito il loro appoggio ad un insieme di negoziati, i risultati dei quali sono destinati ad avere ripercussioni ben oltre le frontiere europee. Il bilancio di queste due presidenze già si annuncia estremamente fruttuoso.

Parlando all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Camera di Commercio Svizzera in Italia dell'anno scorso, l'ambasciatore di Svizzera in Italia, dottoressa Francesca Pometta, dichiarava:

"Viviamo in un mondo in mutamento. In Europa la situazione strategica rimane molto fluida. Da un lato la neutralità della Svizzera costituisce un elemento permanente di stabilità in Europa, dall'altro canto, nella sua marcia verso l'unione politica e verso una sicurezza comune, la Comunità non ha alcun interesse a favorire scissioni in Europa e ad indebolire Paesi terzi che, per di più e a modo loro, possono contribuire in un modo valido alla costruzione dell'Europa.

Vorrei anche accennare in questo contesto alla necessità di una politica culturale attiva in Italia, vista l'importanza che rivestono per il nostro Paese la cultura e la lingua italiana, ma anche perché la Svizzera è un modello politico riuscito di convivenza di culture diverse.

Colpisce il fatto che nel 1991, alla vigilia del mercato unico, l'esempio di un processo politico - economico riuscito, la Svizzera, celebrando i suoi 700 anni di esistenza, possa presentare il modello di un'integrazione e un'esperienza storica parallela, ma anch'essa rivolta alla pace e alla prosperità del nostro continente".

Queste parole conserveranno tutto il loro significato negli anni decisivi che ci separano dall'anno 2000.

(continua nella prossima Gazzetta)

APPUNTI DI STORIA MORRESE

DI GERARDO CAPOZZA

Strada rotabile Morra - Scalo. In seguito alla ferrovia Rocchetta - Avellino fecero obbligo ai comuni di allacciarsi mediante strada rotabile. I lavori ebbero inizio nel 1900 con la prestazione di due giornate lavorative da parte degli uomini validi da 18 anni fino a 60 anni e gli animali, asini da soma e bovini da tiro con carro per trasporto del materiale per ponti e armature della strada. Questa prestazione era di due giorni almeno, sia per gli uomini che per gli animali, rimanenti giornate erano a pagamento. I lavori vennero completati nel 1904, la ditta appaltatrice fu Francesco Borrione di Balerno, Sicilia, che completò la strada Morra - Scalo.

Nuovo Catasto terreni. L'imposta fondiaria veniva esatta dietro denunzia dei proprietari di terreni stessi e molte proprietà sfuggivano all'imposta. Lo Stato, visto che le denucie dei terreni erano in mala fede, decise di formare il catasto terreni. Nel 1913 incominciarono le operazioni di verifica e vennero ultimate nel 1917. La superficie territoriale del Comune è di ettari 12410.

GERARDO CAPOZZA

(fine degli appunti)

Questi appunti di storia morrese furono scritti, come già detto, da Gerardo Capozza, conosciuto come " Cirardinu lu carruzziéru", e deceduto ormai da molto tempo. Mi vennero consegnati per la pubblicazione sulla Gazzetta da sua figlia Lina Carino-Capozza, alla quale va il nostro ringraziamento. Terminiamo così con la pubblicazione di questi appunti scritti da Gerardo a mano su di un quaderno, che ci hanno fornito delle notizie a volte inedita su Morra antica. Ringrazio anche Dante Pennella che ci ha fatto gratis le fotocopie del quaderno originale.

MORRA NEL 1664

(continuazione della Gazzetta precedente)

Dalla detta Terra si stà la veduta dei monti che la circondano con li luoghi piani che si stanno di sotto per molte miglia lontano, che la rendono di bella vista.

Il Territorio di detta terra è quasi tutto pendinoso dediti alla coltura produce vino, frutti grano, orzo ed ogni sorte di vettovaglie quali li cittadini usano per le loro case e ne vendono per li loro bisogni, e di quello, che ci manca se ne procurano dalle terre convicine, uniscono anche caccia di ogni cosa, uniti alla pesca nel fiume Ofanto, bensì di poca considerata, e per dentro il territorio vi corre il torrente detto L'Ischia, e in diversi luoghi vi sono fontane de acque sorgenti, nel quale territorio vengono ogni anno li massari à pascolarvi le pecore, dalli quali si cava la maggior parte della rendita della baglina, e quando questi non vi vengono, la detta baglina deteriora da quello è solito affittarsi.

In detta terra vi sono nove Sacerdoti, quattordici clerici, un medico, qual'è sacerdote, un dottore similmente sacerdote, vi è la scola, una botega lorda, uno scarparo, e un ferraro, quali sono forastieri, uno mastro cositore, due mastri d'ascia, e due donne tessitrici che fanno le corsetti. L'altri cittadini si esercitano coltura delli territorij, come anche donne si esercitano a filare, e à coltivare li campi, tutti li cittadini possedono qualche cosa, come sono vigne, territorij, case e qualche animale sommarino e porcino per uso proprio, e anco qualche paio di buoi per arare li territorij, essendone da trenta para, che si possedono dalle Chiese, e si tengono a società da detti cittadini .

(continua nella prossima Gazzetta)

Dalla detta Terra si stà la veduta delli Monti, che la
circondano con li luoghi piani che si stanno di sotto
per molte miglia lontano, che la rendono di bella
vista. =
Il Territorio di detta terra è quasi tutto pendinoso dedi=
ti alla coltura produce vino, frutti grano, orzo,
et ogni sorte di vettovaglie, quale li Cittadini usano
per le loro case, e ne vendono per li loro bisogni, e di
quello, che ui manca se ne procurano dalle terre
convicine, ui sono anco caccie di ogni sorte, e uniti
pesca nel fiume Ofanto, bensì di poca considerata,
e per dentro detto territorio ui corre il torrente detto
L'Ischia, e in diversi luoghi ui sono fontane de

acque sorgenti, nel qual Territorio vengono ogni

anno li Massari à pascolarvi le pecore, dalli quali

si caua la maggior parte della rendita della ba:

glirua, quando quelli non vi vengono, la detta ba:

glirua deteriora da quello è solito affittarsi —

In d.a Terra vi sono nove Sacerdoti, quattordici Clerici, un

medico, qual'è Sacerdote, un Dottore similmente

sacerdote, vi è la scola, una borgesa sorda, uno scar:

paro, e un ferraro, quali sono forastieri, uno ma:

stro Cositore, due mastri d'Ascia, e due donne tessitrici

che fanno tele. Tutti l'altri Cittadini si esserci:

tano alla coltura delli Territorij, come ancora le

donne si essercitano à filare, et à colturare li campi,

tutti li Cittadini posseggono qualche cosa, come sono

vigne, territorij, case, e qualche animale sommarino

e porcino per uso proprio, et anno qualche paro di

boui per arare li territorij, essendouene da trenta

para, che si posseggono dalle Chiese, e si tengono à

società da detti Cittadini —

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

Domenica di Risurrezione

Tutti si vestivano a festa, e tutti, anche dalle campagne lontane, convenivano in Cattedrale, per ascoltare la Messa pontificale. Il discorso pasquale era tenuto da un Religioso, e doveva comprendere, con l'annunzio del mistero, la benedizione per le autorità cittadine, magari elencate una per una.

Avveniva uno scambio generale di auguri, che si manifestava recandosi personalmente nelle case; era un dovere, che, non adempiuto, generava malumori ed anche rottura di rapporti, se ciò avveniva tra parenti.

Il giorno di Pasqua comportava un pranzo di obbligo: uova benedette con la nuova acqua del fonte battesimale insieme a taralli o a torte fatte in casa, e piatto caldo di erbe amare (= cicoria), dolce rustico con imbottitura di ricotta mescolata a grano. Abitualmente a tal pranzo partecipavano anche parenti stretti.

Lunedì in albis

Riposo generale. Di pomeriggio, si faceva la ''scampagnata'', cioè si andava in una campagna, propria o meno, per consumare tutti insieme il supero del pranzo di Pasqua, con l'aggiunta di qualche altra cosa. Classici, per tutti, i ''ravioli'' di tal giorno.

Ascensione

Era preceduta da tre giorni di preghiere recitate processionalmente con tutto il popolo (= rogazioni). Ai quattro punti cardinali extra moenia (al Piaggio; dietro la croce; al palazzo D'Amelio; a San Rocco), i Canonici (e, per essi, l'Arciprete) benedicevano i campi con il ''Legno della croce'', per propiziare da Dio un felice raccolto.

Il ritorno in Cattedrale si faceva cantando le litanie dei Santi e si chiudeva con la benedizione eucaristica.

USI CAPITOLARI FUNERARI

— Accompagnamento dei morti. Tre le classi, o i modi di accompagnamento: solo Arciprete;Canonici in mozzetta pavonazza; Canonici in cappa magna: questa con o senza ermellino bianco, a seconda dei tempi dell'anno: con l'ermellino dal 2 settembre (Sant'Antonino) alla Pentecoste; senza, dalla Pentecoste al 2 settembre.

Precedeva il crocifero, con un laico, che, in divisa suonava a tocchi un campanello, quasi a imporre il silenzio e ad invitare alla preghiera.

Percorso: dalla casa del defunto alla Cattedrale, e da questa alla ''stamperia'', cioè dove una volta, al termine dell'abitato, i fratelli Davidde gestivano una tipografia, forse la prima della provincia.

I Canonici, d'inverno, indossavano anche il mantello nero, e, per tutto il percorso, salmodiavano ad alta voce (Miserere, De profundis, ecc...).

— Quando moriva un Capitolare, si indossava la cappa magna; si copriva il capo con il cappuccio; la bara veniva collocata nel presbiterio dell'altare maggiore, con i piedi rivolti alla porta; voleva essere non tanto una distinzione sociale, quanto un riconoscimento a chi aveva dedicata una vita al servizio dell'Eucaristia.

— La Messa veniva celebrata a un solo Sacerdote, o a tre, corrispondente alle classi. La bara veniva collocata su un catafalco alto, a due ripiani, con innumeri ceri accesi intorno. Negli anni venti, il tutto venne ridotto a un tavolo, coperto di panno rosso, e quattro torce a spirito, che vi ardevano accanto.

CONGREGHE

Primeggiava quella di San Nicola, Addolorata e Morti, composta dai nobili della città, con sede nella chiesina omonima; aveva una sala per le adunanze, nei pressi della chiesa. Scopo principale; il culto dei Morti e dell'Addolorata. Seguivano quella del SS. Rosario (cui si iscrivevano i Canonici con il Vescovo, e che aveva per scopo la diffusione della preghiera mariana), di S. Rocco (formata dai cittadini del rione "San Rocco", e dagli agricoltori del "Petrile" e delle "Coste").
Sul finire del secolo scorso, sorsero dei circoli, alcuni dei quali a sfondo religioso (come quello di Sant'Antonio, a San Marco), altri a sfondo laico (come il Circolo Unione, o degl'Intellettuali). In seguito, vennero i Circoli di San Gerardo (animatori: don Ettore Bergamo e l'Esattore Vincenzo Tarantino), di Montevergine, dell'Assunta, di Sant'Antuono, di San Gennaro, di San Vito.
Era una condivisione di ideali religiosi, caritativi, umanitari, e costituivano una vita associativa (qualche volta, potere politico), di cui non si poteva non far conto. La "Società Operaia di mutuo soccorso", citata da De Sanctis nel suo "Viaggio elettorale", si prefiggeva un'assistenza economica ai suoi soci.

PER I DEFUNTI

— Familiare, parenti ed amici accorrevano intorno al letto del moribondo, e vi rimanevano fino al momento del decesso. Poi, composta con l'aiuto di tutti la salma, ci si disponeva a fianco al morto. Spesso avvenivano scene, certamente improntate al dolore, che non si riusciva a contenere; strafacciamenti, strappo di capelli, svenimenti.
Subito, un addetto pagato andava a mettere un panno nero dinanzi alla porta da cui doveva uscire il cadavere, su cui, prima del trasporto in Chiesa, Arciprete da solo, o i Canonici tutti, solevano salmodiare.
— In Cattedrale, si recitavano salmi con letture bibliche e Messa in canto. Avvenuta la benedizione, il feretro si accompagnava al cimitero.
— Nel terzo giorno e ottavo dalla morte, si celebrava una Messa, con la partecipazione della famglia e dei parenti, che nuovamente si recavano al cimitero.
— Durante l'ottava, in famiglia non si cucinava. I parenti pensavano a portare il pranzo (= consuolo), quasi ad attenuare il dolore.
— Il lutto era stretto; s'indossava la camicia nera; la barba non veniva rasa (talvolta fino a un mese); le donne non manipolavano pasta per maccheroni.
Il lutto, non più stretto, durava tre anni, prima dei quali raramente avveniva che un vedovo si risposasse; la vedova, per lo più, tale rimaneva fino alla morte, per essere fedele al coniuge anche dopo morte.
— L'anniversario era rispettato: tutti andavano a Messa pro defuncto.
— Il primo e il due novembre erano giorni nei quali dominava il silenzio, la visita al cimitero, la preghiera (De profundis sulle tombe, a decine).
— Ogni domenica mattina, prima dell'alba, veniva celebrata una Messa al cimitero, che era frequentatissima.
— In famiglia, per tutto il tempo del lutto (cioè per tre anni), non si consentivano balli, feste, suoni e canti.
— A una ora di notte, quotidianamente, suonava quaranta tocchi il campanone della Cattedrale, perché ognuno ricordasse in quel momento i propri defunti, e perché ognuno pensasse alla propria morte.

(A novembre)

Il 1° novembre: processione, Vescovo e Clero in testa, con la statua dell'Addolorata, dalla Cattedrale al cimitero, di pomeriggio, in silenzio e pregando. Tutti i Sacerdoti sostavano sulle tombe, per recitare il *De profundis* e il *Miserere*. Ciò continuava per l'intera giornata successiva.

Sulle tombe venivano messi i ritratti dei defunti, e i parenti si mettevano vicino alla propria tomba, a pregare e a piangere, talvolta — il che avveniva per i morti di recente — con forti grida. Nottetempo, i Cappellani rurali, si recavano a celebrare la Messa per i defunti del luogo, ricevendo, in compenso, del grano, che i fedeli mettevano ai piedi dell'altare.

Nella Cattedrale, i Canonici, celebravano una Messa solenne, e si portavano tutti presso il tumulo eretto nel centro della Chiesa, per l'assoluzione. I fedeli vi deponevano o grano, o granturco, o soldi: il ricavato, diviso fra i Capitolari, veniva investito in Messe di suffragio. Tre erano le assoluzioni, cioè la recita di salmi e l'aspersione dell'acqua santa: una nel soccorpo, per i Vescovi ivi seppelliti; la seconda nel presbiterio, pro Sacerdoti; la terza, dinanzi al tumulo, pro *omnibus fidelibus*. E la Cattedrale si riempiva.

A cominciare dalle prime ore mattutine fino a un'ora di notte, le campane suonavano rintocchi funebri: voleva essere un ricordo e un invito: non dimenticare i morti e pregare per essi. Le Chiese rimanevano aperte tutta la giornata, per consentire ai fedeli l'acquisto della indulgenza plenaria *toties quoties*. Nel popolo vi era la credenza che, nella notte tra il 1° e il 2 novembre, i Sacerdoti defunti uscissero dalla sepoltura, che avveniva nelle Chiese, per celebrare la Messa.

Fiori metallici, al posto di quelli naturali, venivano conservati nelle case, per usarli il 2 novembre. La Congrega dei Morti, in San Nicola, per tutto il mese di novembre, attendeva al suffragio per i Confratelli defunti, mentre a San Rocco, anche per tutto novembre, si erigeva un tumulo e veniva celebrata mattinalmente la Messa, con nutrita partecipazione di persone.

Alle litanie, cantate o recitate, si rispondeva con l'*ora pro eis*, cioè: prega per i defunti!

Classica, per parole e musica, era l'invocazione cantata per l'intero novembre, nella funzione serale: *"Quelle figlie e quelle spose / che son tanto tormentate / o Gesù, voi che l'amate / consolatele, consolatele, per pietà"*. Ogni rito si concludeva con un *De profundis*, recitato o cantato in cotta e stola nera.

Davanti alla porte delle case dove giaceva il defunto, per otto giorni di seguito si metteva un drappo nero: circostanti e passanti usavano silenzio per rispetto ai colpiti dal lutto, cui, o per dovere di restituzione o per carità, parenti e amici portavano giornalmente il pranzo ("consuolo") in una cesta coperta di nero, giacché per una settimana non si soleva cucinare nella casa del morto.

Chiesa superiore del Goleto del sec. XIII come era prima del terremoto dell'80 a Sant'Angelo dei Lombardi

AMATO E CAROLINA RITORNANO IN ITALIA

La sera del 16 febbraio Amato e Carolina Lombardi si congedarono da una parte dei loro amici, essi ritorneranno prima di Pasqua in Italia, propriamente a Casemurate, in provincia di Forlì, dove hanno la loro casa. L'ultima cena, avvenuta nella sala messa a disposizione dal Comune di Allschwil dove essi risiedono attualmente, è stata divertente e patetica, divertente, perché allietata dalla musica di uno stereo e dai numerosi balli degli invitati, così come dalle specialità culinarie offerte da Amato e Carolina ai loro ospiti che erano venuti anche da molto lontano, patetica, perché nonostante la musica e l'allegria ognuno dei presenti non dimenticava che si trattava di una serata d'addio, ad una coppia che simpatica e generosa, che durante i dieci anni dell'AME hanno dato tutto sé stessi, dedizione e lavoro. Per ringraziarli di questo lavoro il Presidente dell'AME Fruccio Michele ha consegnato alla coppia un piccolo ricordo dell'Associazione, convinti di averli, anche in Italia, sempre vicini, tramite la nostra Gazzetta che continuerà ad informarli sulla nostra vita in terra straniera e sul nostro paese che rimane per loro lontano, anche a Casemurate. Certo l'AME perde qui in Svizzera una famiglia che è stata una delle nostre colonne. Carolina con la sua riservatezza e il suo instancabile lavoro, e Amato, con i suoi acquisti a buon mercato per l'AME, grazie alle sue conoscenze, e al lavoro, ma soprattutto alla sua gioviabilità che ci teneva allegri durante le nostre lunghe gite in pullman. Così, quando alle ultime note di un valzer musette Carolina e Amato hanno ballato ufficialmente il loro ultimo valzer, i presenti non potevano più fermare un certo groppo alla gola che, anche non volendo, causava le lagrime agli occhi e, per non piangere, tutti si sono esternati con nutriti applausi. Arrivederci, Carolina ed Amato, la Gazzetta augura a voi buona fortuna nella vostra nuova dimora e grazie per quello che avete fatto per i Morresi Emigrati.

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

La politica contemporanea, dopo tante vicende di storia cruenta, dopo tante lotte per un ideale di libertà e di progresso, egli volle che fosse molto differente di quella che fu dopo l'acquisto di Roma.

Diceva: « Noi dobbiamo pure avere un'opinione intorno all'ideale e mirare ad esso e desiderare che discenda, si diffonda, si allarghi nello spirito delle moltitudini. » E, in conseguenza, se predicò e desiderò la sincerità nelle nostre manifestazioni politiche, volle e predicò l'interesse generale del paese.

Gli uomini politici dovessero talvolta « spersonalizzarsi » mirare in alto. Badare al trionfo delle idee, senza rancori, senza pettegolezzi, senza vincoli di setta, senza imposizioni e sovrapposizioni di clientela, senza influenze di persone, senza lenocinii di eloquenza parlamentare. Diceva che il parlare bene è, come il cantar bene, un privilegio, od una dote personale. Ma chi volle giovare al mondo ebbe un'altra eloquenza, la semplicità, la chiarezza, la rettitudine, la virtù di trarre, di sedurre, di fare seguaci con l'esempio.

La più grande eloquenza è quella che appare dalle Parabole del Vangelo. Gorgia parlò bene, ma non ebbe scolari, e non fece propaganda. Socrate, Seneca, Maometto parlarono poco e lasciarono lunga traccia di loro.

Il senso del *particulare*, anche rappresentato con eloquenza mirabile, l'offendeva, lo irritava, lo trasformava, lo allontanava dal pubblico plaudente e meravigliato. Aggiungo che il grande spettacolo, la grande arte lo mettevano in sospetto. Solo la parola sincera di chi crede a quello che dice può trarre le moltitudini. Non fu mai tra gli ammiratori di Marco Minghetti, di Filippo Cordova, di Rocco De Zerbi. I suoi scritti politici, i suoi discorsi parlamentari hanno, per tutti questi motivi, una nota particolare, che dà attrattive e li salva dalla confusione. Descrisse le miserie nostre, indicò i nostri mali, ma con la visione di un bene, con la speranza che la nuova Italia potesse raggiungerlo: « É l'ingegno che ha creato l'Italia, che l'ha tratta dal sepolcro e che le ha detto «sorgi e cammina.» E dall'opera degli scrittori egli molta fiducia di bene trasse e sperò. Fortunato lui che la morte pietosa ha tolto dal presente spettacolo letterario, da una stampa letteraria senza grandi ideali, dominata dal piccolo e *particulare* interesse, mancante di apostolato. E mentre abbiamo qua e là, molti e bravi scrittori, degni del tempo apostolico, questa rappresentazione non è ancora molto generale; abbiamo qua e là i Cavalieri della penna, come il tempo delle Signorie ebbe i suoi Capitani di ventura ! *(Applausi)*. Non credo sia qui necessario il ricordare (in questa bella città, che dovrà rivederlo in un monumento marmoreo, presso la sua cara, piccola patria, dinanzi a' tanti suoi amici, continuatori e lodatori) la vita semplice e schietta di lui. Né l'opera di scrittore, né l'opera sua grande alta di critico geniale e sottile. Abbiamo gli scritti del Villari, Bonghi, Zumbini, D'Ovidio, Cocchia e specialmente di Francesco Torraca. Abbiamo un nobile intelletto meridionale, sempre intento alla illustrazione, spiegazione, diffusione, degli scritti del critico ed educatore napoletano. Accenno alla mirabile opera di Benedetto Croce.

(continua nella prossima Gazzetta)

Intorno alla griglia in Ticino

Giuseppina e Giuseppe Caputo

Carolina Lombardi

ospiti da Milano

Michele dorme beato

Giuseppe Pennella ha meritato una birra

Durante la festa di San Silvestro parecchi Morresi Emigrati e familiari si sono riuniti nella baracca vicino alla chiesa di Montecastello per festeggiare la fine dell'anno.
Ecco alcune fotografie della festa che ci ha dato il nostro Vice Presidente Gerardo Pennella.

Un gruppo di giovani

e un gruppo di meno giovani

ancora dei giovani emigrati

Il Presidente della Sezione Ticino
Vito Di Marco e Carmine Caputo

Gerardo e Nicolina Pennella

VOCABOLARIO MORRESE

Nell'ultima Gazzetta ho iniziato per la prima volta a scrivere accanto alle parole morresi la relativa pronuncia fonetica. Però, ancora preoccupato di adoperare il nuovo difficile programma per generare quei segni complicati, non mi sono accorto che in alcune parole i segni fonetici della "gli" erano sbagliati. Scrivo perciò di nuovo tutta la lettera "T" sperando di non aver fatto troppi errori. Mancano ancora dei vocaboli che metterò nella prossima Gazzetta.

T

tabbaccàr/u-i ;f.-a-e /tabbak'karʊ/ tabaccaio

tabbacchèr/a-e /tabbak'kɛra/ tabacchiera

tabbacchìn/u-i /tabbak'kinʊ/ tabacchino

tabbàcc/u hi /tab'bakkʊ/ tabacco

tabbàccu pe surchià /tab'bakku pə sur'kja/ tabacco per il naso

tabbèll/a -e/tab'bɛlla/ tabella

tabbel/ónu-úni /tabbəl'lonʊ/ tabellone

tabbernàcul/u-i /tabbər'nakulʊ/ tabernacolo *;trasl.*qualcosa grande, ingombrante, che disturba (dìnd'a la cchièsa ngè lu tabbernàculu in chiesa c'è il tabernacolo; s'è puóstu nnàndi stù tabbernàculu! s'è messo davanti questa persona ingombrante!)

taccàgn/u-i;f.-a-e /tak'kaɲɲʊ/ taccagno

taccaràt/a-*e* /takka'rata/ randellata

taccariéddr/u-i /takka'rjeɖɖrʊ/ randello piccolo

tacch/eriàne/takkə'rjanə/bastonare, picchiare *[pr.taccheriàtu]*

tàccher/u-i/'takkərʊ/grosso randello, pezzo abbastanza grosso di un ramo

tacchètt/u-i /tak'kɛttʊ/ tacchetto

tacch/iàne /tak'kjanə/ battere di tacco, alzare i tacchi (méh, tacchéia! smamma) camminare svelto, correre *[pr.tacchejàtu]*

tàcc/u-hi /'takkʊ/ tacco

tàccul/a-e /'takkula/ pezzo di legno, scheggia di legno prodotto dalla scure, ascia, roncola ecc..tagliando un tronco

tacculètt/a-e /takku'lɛtta/ pezzetto di legno

taccul/iàne /takku'ljanə/ sminuzzare la legna *[tacculiàtu]*

tàddr/u-i 'taɖɖrʊ/fiore della zucca *(i fiori gialli della zucca si fanno cuocere per un attimo nell'acqua, poi si fanno asciugare e si friggono nell'olio con o senza uova sbattute e con un po' di peperone piccante)*

tafàn/u-i /ta'fanʊ/ tafano

taffettà /taffət'ta/ taffettà

tagli/àne/taʎ'ʎanə/tagliare *[pr.tagliàtu]*

tagliaréddr/a-e/taʎʎa'rɛɖɖra/ tagliatella

tagliér/u-i /taʎ'ʎerʊ/ tagliere

tagliól/a-e/taʎ'ʎola/ tagliuola

tagliulìn/u-i/taʎ'ʎulinʊ/ tagliolino

tammurriéddr/u-i/tammur'rieɖɖru/ tamburello

tammurr/u-i /tam'murru/tamburo

tàna-e /'tana/ tana

tàndu /'tandʊ/ tanto

tànf/u-i /'tanfʊ/ tanfo

tàng/u-hi /'tangʊ/ tango

tànnu /'tannʊ/ allora, dopo

tappét/u-i /tap'petʊ/ tappeto

tappezz/àne /tappət'tsanə/ tappezzare *[pr.tappezzàtu]*

taràddr/u-i /ta'raɖɖrʊ/ tarallo, bonaccione. I taralli si fanno impastando farina, lievito, sale, seme di finocchi con acqua tiepida. Si lascia lievitare per circa un'ora. Si modellano poi tanti bastoncini doppi quando un mignolo e lunghi circa 10 cm. e si uniscono le due estremità formando un cerchio. Si mette dell'acqua a bollire in una pentola e, quando bolle, si calano i taralli lasciandoli fino a quando non tornano a galla. Si tirano fuori e s'infornano per ca. 15 minuti. Questo tipo di taralli si chiamano *"taràddri scaudàti"*. Ci sono anche *"taràddri cu r'òve"*, cioè taralli con le uova

taràndel/a-e /ta'randəla/ tarantola

tarandèll/a-e/taran'dɛlla/ tarantella

tarat/ùru-óre /tara'turu/ cassetto, tiretto

tàrdi /'tardi/ tardi

tardìv/u-i;f.-a-e /tar'divʊ/ tardivo

taréngul/a-e /ta'rengula/ chiavistello di legno; *(trasl.dispreg.*cravatta a farfalla)

tàrg/a-he /'targa/ targa

targ/àne /tar'ganə/ targare *[pr.targàtu]*

tarl/àne /tar'lanə/ tarlare *[pr.tarlàtu]*

tàrl/u-i /'tarlʊ/ tarlo

tàrm/a-e /'tarma/ tarma

tarramòt/u-i /tarra'mɔtʊ/ terremoto

tàrteru /'tartərʊ/ tartaro

tascappàn/u-i /taskap'panʊ/ tascapane

tàss/a-e /'tatsa/ tassa

tast/iàne /tas'tjanə/ tastare *[pr.tastiàtu]*

tastiér/a-e /ta'stjera/ tastiera

tàta/'tata/ papà

tàttec/a-he /'tattəka/ tattica
tatù (pl.manca) /ta'tu/ dolce amaretto tipico morrese
tàul/a-e /'tawla/ tavola
taulìn/u-i /tau'linʊ/ tavolino
taul/ónu-ùni /tau'lonʊ/ tavolone
tàur/u-i /'tawrʊ/ toro
taùtu-i/ta'wtʊ/ bara, cassa da morto
tavèddr/a-e /tav'ɛḍḍra/ tavella
tavèrn/a-e /tav'ɛrna/ taverna
tavernàr/u-i;-a-e /tavər'narʊ/ tavernaio
tàzz/a-e /'tattsa/ tazza
te /tə/ ti
tè /'tɛ/ tieni, prendi
teàtr/u-i /tə'atrʊ/ teatro
tedésc/u-hi;f.-a-e /tə'deskʊ/ tedesco
tèh /'tɛ*/ toh, espr.di meraviglia
téglia/'teʎʎa/ così è detta a Morra la Piazza Francesco De Sanctis
tél/a-e /'tela/ tela
telangiràta /telandʒi'rata/ telacerata
telàr/u-i /tə'larʊ/ telaio
tel/efunàne /tələfu'nanə/ telefonare *[pr.telefunàtu]*
telèfun/u-i /te'lɛfunʊ/ telefono
telègraf/u-i /tə'lɛgrafʊ/ telegrafo
televisión/a-e /tələvi'zjona/ televisione
tellegràmm/u-i /tellə'grammʊ/ telegramma
tel/ónu-uni /tə'lonʊ/ telone
témb/a-e /'temba/ zolla
temberìn/u-i /təmbə'rinʊ/ temperino
tembèst/a-e /təm'bɛsta/ tempesta
tembest/ùsu-ùsi;f.ósa-óse /təmbə'stusʊ/ tempestoso
tembiatùr/a-e /təmbja'tura/ sotto tetto
tembralàppes/u-i/tembra'lappəsʊ/ tempralapis
tem/ónu-ùni /tə'monʊ/ timone
tem/u-i /'temʊ/ tema
tenàgli/a-e /tə'naʎʎa/ tenaglia
tendazzión/a-e/tənda'ttsjona/ tentazione
tendìn/a-e /tən'dina/ tendina
tendurj/a-e /təndu'rja/ tintoria
tenèddr/a-e /te'nɛḍḍra/piccolo tino
tenènd/u-i /tənɛndʊ/ tenente
t/éngi /'tendʒi/ tingere *[pr.tingiùtu]* oppure *[tìndu]*
tènn/a-e /'tɛnna/ tenda
tenièddr/u-i tə'njeḍḍrʊ/ tinozza, mastello
tenór/u-i /tə'norʊ/ tenore
tenziona /tən'tsjona/ tensione
tépp/a-e /'teppa/ teppa
teppist/u-i /təp'pistʊ/ teppista
termòmetr/u-i /tər'mɔmətrʊ/ termometro
termusif/ónu-ùni /tərmusi'fonʊ/ termosifone
termustàt/u-i/tərmu'statʊ/ termostato
tèrn/u-i /'tɛrnʊ/ terno
terr/a-e /tɛrra/ terra, terreno, fondo
terràzz/a-e /tər'rattsa/ terrazza
terrazzìn/u-i /tərrat'tsinʊ/ terrazzino

terremutàt/u-i;f.-a-e /tərrəmu'tatʊ/ terremotato
terrìbbel/u-i;f.-a-e /tər'ribbəlʊ/ terribile
terzìn/u-i /tər'tsinʊ/ terzino
tèrz/u-i;f.-a-e /tɛrtsʊ/ terzo
testamiénd/u-i /təsta'mjendʊ/ testamento
testemóni/u-i;-a-e /təstə'mɔnju/ testimone (frequente l'uso:-*Tu pe bbòna testemònia!* rivolto ai presenti,quando si ha intenzione di denunziare qualcuno per quello che sta dicendo o facendo)
tètenu /'tɛtənʊ/ tetano
teurì/a-e /təw'rja/ teoria
tiémb/u-i /'tjembʊ/ tempo (*proverbio morrese*: Chiòve e nèveca e màlu tiémbu fà, a re càse de l'autì è màlu stà piove e nevica e fa cattivo tempo, non è buono restare nelle case degli altri « *si dice per allontanare visitatori importuni* »)
ti/éneru-éneru;f.-ènera-ènere /'tjenərʊ/ tenero
tiérzu 'tierzʊ un terzo
tìfu /'tifʊ/ tifo
tìgl/iu-i /'tiʎʎʊ/ tiglio
tign/a-e /'tiɲɲa/ tigna
tign/ùsu-ùsi;f.-ósa-óse /tiɲ'ɲusʊ/ tignoso
timbr/àne tim'branə/timbrare *[pr.timbràtu]*
tìmbr/u-i /'timbrʊ/ timbro
tìn/a-e /'tina/ tino
tìp/u-i /'tipʊ/ tipo
tirabisciò /tirabiʃ'ʃɔ/cavaturaccioli
tirànd/u-i /ti'randʊ/ tirante, bretella
tìtt/u-i- /'tittʊ/ tetto
tìtul/u-i /'titulʊ/ titolo
tjèddr/a-e 'tjɛḍḍra/ teiera, pentola
tòcc/u-hi /'tɔkkʊ/ rintocchi della campana suonata a morto. (*invettiva morrese:* te pòzza piglià lu tòccu! /tə 'pɔttsa piʎ'ʎa lu 'tɔkkʊ/ Ti possa prendere un colpo)
tòh /'tɔ*/ toh
tònec/a-he /'tɔnəka/ intonaco, tonaca monacale
tónz/a-e /'tontsa/ grande serbatoio d'acqua per azionare il mulino ad acqua
tòrten/u-i /'tortənʊ/ specie di galletta morrese. Per farlo si mette la farina con lievito,sale e molto pepe nero. Si impasta insieme alle cicciole e si fa lievitare un paio d'ore. Si forma una treccia con la pasta, si mette in una teglia unta di sugna e si informa per circa un'ora.
tóssa /'tottsa/ tosse
tòter/u /'totərʊ/ bonaccione
tradet/óru-ùri;f.óra-óre /tradə'torʊ/ traditore
tràgn/u-i /'traɲɲʊ/ secchio per misurare il latte
trainèll/a /traj'nɛlla/ sega a quattro mani
trajn/u-i /tra'jnʊ/ traino
tràmm/u-i /'trammʊ/ tram

trappìn/a-e /trap'pina/ talpa
trappìt/u-i /trap'pitu/ frantoio delle olive
trappetàr/u-i /trappə'taru/
trè /'tre/ tre
tr/edecàne /trədə'kanə/ criticare, dire male della gente *[pr.tredecàtu]*
tremìla /trə'mila/ tremila
trènda /'trɛnda/ trenta
trendatrè /trɛnda'tre/ trentatrè
trèppet/u-i /'treppətu/ treppiedi per appoggiare la caldaia sul fuoco
trex /'trɛks/ gioco con le pedine
trèzz/a-e/'trettsa/ treccia
triciéndi /triʤiendi/ trecento
trìdec/a-he /'tridəka/ critica, maldicenza
trippa /'trippa/ trippa. E' una delle specialità culinarie morresi. Infatti i morresi vengono soprannominati dai paesi vicini "mangiatrippa". Si può cucinare in diversi modi. Eccone uno: Prima si mette 24 ore a bagno con acqua, sale, aceto, succo di limone e un pezzettino di buccia d'arancio. Poi si cosparge di sale, si raschia con un coltello la pellicina interna ed esterna, si lava con aceto bianco, oppure con vino bianco. Dopo si fa lessare per circa mezz'ora e quindi si taglia a pezzetti.
Si prepara un sugo friggendo olio con pomodoro, aglio, prezzemolo, basilico, sale e peperoncino, con un po' d'acqua, vi si mette la trippa e si lascia insaporire per circa mezz'ora.
tr/unàne/tru'nanə/ tuonare *[pr.trunàtu]*
tr/uónu-ònele /'trwonu/ tuono
tù /'tu/ tu
tuàgli/a-e /'twaʎʎa/ tovaglia
tuaglìn/u-i /twaʎʎinu/ tovaglino
tùfu /'tufu/ tufo, pietra grande con un buco per legare una fune, veniva tirata in tondo dai buoi sull'aia per pesare il grano
tulètt/a-e /tu'lɛtta/ toletta
t/ulleràne/tulle'ranə/ tollerare *[pr.tulleràtu]*
tumài/a-e /tu'maja/ tomaia
tumbàgn/u-i /tum'baɲɲu/ spianatoio per la pasta fatta in casa
tumbìn/u-i /tum'binu/tombino
t/ùmmulu-ómmele /'tummulu/ misura agraria di 3300 metri quadrati
t/ùmmulu-ómmele /'tummulu/ misura di peso di 45 chili
tunnellàt/a-e /tunnəl'lata/ tonnellata
t/ùnnu-ùnni;f.-ónna-ónne/'tunnu/ tondo, rotondo; tonno
tunzìll/a-e /tun'tsilla/ tonsilla
tunz/ónu-ùni /tun'tsonu/ grande serbatoio d'acqua per azionare le pale del mulino ad acqua

tuóppel/u-i/'twoppəlu/ rialzo, rialzo di terreno (lu Tuóppelu russu località morrese vicino a Montecastello, territorio di Guardia, dove c'erano dei rialzi di terreno di colore rossatro, ora eliminati.
tuórl/u-i /'tworlu/tuorlo
tuórn/u-i /'twornu/ tornio
tu/óstu-uósti;f.òsta-òste /'twostu/ duro
t/uózzu-òzze /'twottsu/ tozzo, pezzo di pane duro
tuózzel/u-i /'twottsəlu/ il colpo del bussare,
tùpp/u-i /'tuppu/ piccolo rialzo di crine che le donne mettevano in testa sotto i capelli, avvolgendo intorno le trecce per sollevare l'acconciatura
turdél/a-e/tur'dela/ tordella (uccello)
turnàt/u-i;f.àta-àte /tur'natu/ ritornato
turn/ésu-ìsi /tur'nesu/ tornese
turri/ónu-ùni /tur'rjonu/ torrione
turr/ónu-ùni/tur'rónu/ torrone
t/ùrsu-órse /'tursu/ torsolo, *trasl.* tondo, un po scemo
tùr/u-i /'turu/ torcicollo
turzètt/u-i /tur'tsɛttu/ zuppiera
t/ussàne/tus'sanə/tossire *[pr.tussàtu]*
tuzz/ónu-ùni /tut'tsonu/ tizzone
t/uzzulàne/tuttsu'lanə/ bussare *[pr.tuzzulàtu]*

Le ricette morresi le ho prese dalla raccolta che stanno facendo a Morra le ragazze incaricate dalla Regione.

un agurio speciale a LARDIERI GERARDINA EFFRETIKON per il primo compleanno

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

BRACCIA JERRY MT.VERNON	6.3	FINIELLO CONCETTA BASILEA	16.3
BRACCIA ROCCO SELVAPIANA	1.3	GALLO ANGELO BREGANZONA	1.3
BUSCETTO ANGIOLINA GRAENICHEN	15.3	GRIPPO ANGELA ZURIGO	1.3
CAPOZZA GERARDO TORINO	20.3	GRIPPO LUIGINA ZURIGO	18.3
CAPUTO DONATO BASSERSDORF	28.3	LARDIERI ANNUNZIATA EFFRETIKON	25.3
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN	19.3	LARDIERI SALVATORE LODRINO	9.3
CAPUTO PIETRO PARADISO	17.3	LOMBARDI FILOMENA SUHR	18.3
CAPUTO VITO ORCOMONE	8.3	MACCIA GIUSEPPE MATTINE	23.3
CARINO NUNZIO SAMPIERDARENA	25.3	NIGRO MARIA ANNEMASSE	2.3
CHIRICO RAFFAELE SELVAPIANA	25.3	PAGNOTTA GIOVANNI ORCOMONE	20.3
CHIRICO ROCCO SELVAPIANA	27.3	PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN	20.3
COVINO DARIO GRANCIA	1.3	PENNELLA GERARDO GREENWICH	27.3
COVINO DOMENICO MONDELANGE	23.3	PENNELLA GIUSEPPE BERNA	3.3
COVINO LINA PRATTELN	7.3	PENNELLA LUIGINA ZURIGO	8.3
COVINO LUCIA POMARANCE	2.3	PENNELLA MORENO CRESCIANO	2.3
COVINO ROBERTO LIESTAL	14.3	RAINONE GIUSEPPINA LODRINO	19.3
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN	30.3	RAINONE PASQUALE SCHOENENWERD	28.3
DI PAOLA JOHN CREENWICH	15.3	RAINONE ROSANNA WETTINGEN	5.3
DI PIETRO FIORITA GREENWICH	10.3	SICONOLFI ANGELO ZURIGO	5.3
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN	5.3	ZUCCARDI VITO DULLIKEN	8.3

I nomi marcati hanno un agurio speciale perché compiono 20 anni

AUGURI A ANNE MARIE E GIUSEPPE COVINO PER IL LORO MATRIMONIO IL 1 APRILE 1991

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991

BRACCIA CARMINE WINDISCH
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN
CAPOZZA GAETANO LUGANO
CAPUTO CARMINE PAZZALLO
CAPUTO GIOVANNINA ZURIGO
CAPUTO NICOLA ZURIGO
CAPUTO PIETRO PARADISO
CARINO ALFREDO ZURIGO
CARINO MICHELE G.BOTTMINGEN
CHIRICO GIOVANNI SUHR
COMINA LAURA VIGANELLO
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL
COVINO GERARDO LUGANO
COVINO GIUSEPPE LIESTAL
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN
COVINO VITO BASILEA
DI MARCO VITO CANOBBIO
DI PAOLA ANGIOLINO KRIENS
DI PIETRO ALESSANDRO BASSERSDORF
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL
FINELLI ROCCO GRENCHEN
FRUCCIO GERARDO ETTINGEN
GALLO CARMELA BREGANZONA
GALLO GERARDO BREGANZONA
GRIPPO ANGELO ZURIGO
JENNY PATRICIA PRATTELN
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON
LARDIERI CARMINE EFFRETIKON
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON
LOMBARDI ANGELO WINTERTHUR
LOMBARDI GIOVANNI SUHR
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU
LOMBARDI SEVERINA BIRSFELDEN
MACCIA ALFREDO VIGANELLO
MACCIA VITO PREGASSONA
MARIANO GERARDO DAENIKEN
MARIANO LUIGI BASSERSDORF
MEGARO VINCENZO GRENCHEN
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH
PAGNOTTA ALESSANDRO DULLIKEN
PAGNOTTA GIUSEPPE ZURIGO
PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN
PENNELLA CARMINE PRATTELN
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF
PENNELLA GIUSEPPE BERNA
RAINONE M.FRANCESCA KLEINLUETZEL
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN
RAINONE PIETRO KLEINLUETZEL
RAINONE PIETRO LODRINO
RAINONE ROCCO CRESCIANO
RONCA ARMANDO ZURIGO
ZUCCARDI VITO DULLIKEN

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Carmine Windisch	Fr.20
Buscetto Donato Gränichen	Fr.15
Capozza Gaetano Viganello	Fr.10
Capozza Pietro Prof.Lugano	Fr.20
Caputo Nicola Zurigo	Fr.20
Caputo Pietro Paradiso	Fr.10
Caputo Rosina Brione S/Minusio	Fr.30
Carino Alfredo e Nunzio	Fr.50
Chirico Giovanni Suhr	Fr.10
Comina Laura Viganello	Fr.10
Covino Giuseppe Liestal	Fr.10
Covino Nicola Buenos Aires	Li 15 000
Covino Vincenzo Birsfelden	Fr.10
Di Cola Gerardo Torino	Li.15 000
Di Marco Vito Canobbio	Fr.20
Di Paola Angiolino Kriens	Fr.10
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr.10
Finelli Rocco Grenchen	Fr.10
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr.10
Grippo Angelo Zurigo	Fr.15
Jenny Patricia Pratteln	Fr.20
Lardieri Antonio Effretikon	Fr.20
Lardieri Carmine Effretikon	Fr.10
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr.10
Lombardi Angelo Winterthur	Fr.20
Lombardi Giovanni Suhr	Fr.10
Lombardi Salvatore Gossau	Fr.10
Lombardi Severina Birsfelden	Fr.10
Maccia Alfredo Viganello	Fr.20
Maccia Vito Pregassona	Fr.20
Mariano Gerardo Däniken	Fr.10
Mariano Luigi Bassersdorf	Fr.15
Martino Incoronata Gerlafingen	Fr.20
Martinoni Renato Dr. Minusio	Fr.10
Megaro Vincenzo Grenchen	Fr.10
Mignone Ismenia Torino	Li.20 000
Molinari Emilia Napoli	Fr.56
Montemarano Gerardo Breitenbach	Fr.10
Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr.10
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.10
Pennella Giuseppe Berna	Fr.10
Pennella Mario Pomarance	Li.20 000
Rainone Pasquale Oberentfelden	Fr.10
Rainone Pietro e M.Francesca	Fr.10
Rainone Pietro Lodrino	Fr.10
Rainone Rocco Cresciano	Fr.30
Ronca Armando Zurigo	Fr.5
Zuccardi Vito Dulliken	Fr.25

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO

Lo Statuto dall'AME è stato concepito per dare il massimo spazio alla partecipazione degli iscritti e dei Comitati di Sezione, ma, nello stesso tempo, per evitare delle prepotenze da parte di gruppi o persone che volessero servirsi dell'Associazione per i loro scopi personali. A questo, e per difendere il diritto di tutti i soci, deve per legge, vegliare il Comitato Centrale. Noi abbiamo sempre assolto questo compito, anche quando, a causa delle incomprensioni , abbiamo dovuto combattere contro membri dei Comitati che non capivano che certi diritti sono garantiti dalla legge svizzera, ci siamo creati dei nemici. Uno dei malintesi più grandi è quello che, siccome io dico che i soldi in cassa devono essere adoperati per tutti i soci, i Comitati credono di non poter prendere più nessuna iniziativa per paura di toccare i soldi in cassa. I soldi si, sono per tutti i soci, ma tutti i soci possono decidere di fare con i soldi quello che desiderano e che sia nello spirito dello Statuto. Perciò le iniziative basta sottoporle all'approvazione dell'Assemblea dei soci, e se vengono approvate, naturalmente si possono prendere i soldi per queste iniziative. Quei soldi sono in cassa per questo, non per rimanere eternamente in cassa. Un'altra cosa che deriva dai malintesi è il fatto che molti consiglieri delle nostre Sezioni avevano paura di me, che io cioè mi rivolgessi alla giustizia se non facevano come dicevo io. Anche questo è sbagliato, io devo solo controllare che vengano convocate le Assemblee dei soci, e che i soci che vengono abbiano la possibilità di discutere sulle proposte avanzate, se poi approvano o disapprovano queste proposte non è mio compito dare dei giudizi in merito. Se quelli che non partecipano non sono d'accordo vuol dire che un'altra volta devono partecipare alla riunione, perché sono i soci che comandano la Sezione non io, io controllo solo che venga fatto secondo il nostro Statuto e secondo la legge.Io vorrei che i morresi emigrati capissero che devono avere un'altra mentalità, che, per quanto possa sembrare un paradosso, per essere veramente dei veri morresi, per poter essere veramente utili al nostro paese, devono staccarsi da quel filo ombelicale che li lega ancora alla mentalità morrese,aprirsi verso nuove idee, verso una vera

libertà di pensiero, cancellare tutto quel bagaglio che hanno ricevuto dai loro antenati di superstizioni, di malintesi, di divisione tra ricchi e poveri che una volta, cinquanta anni orsono aveva ragione di essere, ma che oggi, ormai, è solo un peso che appesantisce un'evoluzione sociale parallela di tutte le forze democratiche esistenti nel paese, perché frenata dall'àncora pesante dei pregiudizi. Morra deve diventare come lo stemma della nostra Gazzetta, che è il vero di Morra, uno stemma che rappresenta una collina sormontata dalla corona, tagliata in basso dal nastro dell'Ofanto, uno stemma di un paese unito, senza distinzioni di classi. Io vi sto parlando della vera libertà, quella cioè di non dipendere più da nessuno, e questo lo potete fare solamente se vi liberate dai preconcetti che avete, sui quali fanno leva tanta gente per tenervi legati a quella pastoia ormai da anni superata, perché i politici, raccomandano in tutti i partiti e non solo in quello dei signori. Quei signori che una volta sfruttavano i contadini, sono ora cambiati, e non comandano più i loro coloni tramite il pezzo di terreno che gli mettevano a disposizione, ma tramite quel pezzo di libertà e di giustizia che dev'essere una cosa normale in un regime democratico, ma che viene spesso lottizzato tra i partiti con la distribuzione dei posti e dei favori a chi li vota. Quei signori sono ormai in mezzo ai contadini, sono coloro ai quali andate a chiedere i favori per cose che dovreste avere per diritto, sono quelli che ne profittano perché ne sanno più di voi su un determinato argomento per tenervi legati ai loro partiti, questi sono i signori moderni di cui bisogna liberarsi. Prima si era schiavi della signoria oggi di alcuni politici, e questo tutto per nostra ignoranza. I nostri emigrati possono contribuire molto a cambiare questa mentalità a Morra, ma solamente se essi stessi si staccano da questa mentalità, solo allora potranno portare nel paese quel vento nuovo che darebbe l'avvio ad una ricostruzione sociale che dovrebbe arrivare prima di quelle delle case. Fatta questa premessa, voglio dire che non basta avere uno Statuto democratico perché un'Associazione sia democratica. Se la gente che dovrebbe comandare l'Associazione, tutti i soci, cioè, non partecipa alle riunioni, l'Associazione rimane per forza in mano di poche persone, del Comitato, che fa quello che può, ma che è pur sempre limitato a pochi soci, e chi non viene fa come colui che ha in mano le forbici e strappa la stoffa con i denti invece di tagliarla. A Zurigo, infatti, il Comitato, seguendo il mio consiglio, convocò un'Assemblea per il 9 marzo per sottoporre ai soci l'approvazione di proposte inetressanti,come: la creazione di un gruppo di bambini che canta canzoni morresi, la creazione di un gruppo folcloristico di giovani morresi, l'acquisto di una cassa per le feste, fare una cena per tutti coloro che hanno sempre lavorato durante le feste, un contributo di 50 Fr. per la baracca dove si fanno le riunioni del Comitato e 5 Fr. per le spese sostenute dai consiglieri durante la riunione per bevande ecc., 50 Fr. a persona per un totale di 1000 Fr. per chi partecipa alla gita, riunione una volta a Morra dei Morresi Emigrati durante le ferie estive, proposta di rivalutare il Santuario di Montecastello e per l'onore della Madonna di Montecastello, che apparve 100 anni fa in quel luogo, che fu eretto dalla pietà dei fedeli venuti da tutte le Regioni vicine a lavorare, dalla Puglia, dalla Campania, dalla Basilicata, dalla Calabria, richiamati dal prodigio che aveva dato il via agli scavi, ma anche per incrementare un po' il commercio dei contadini che abitano in quella frazione, perché, una volta rivalutato il Santuario, verrà più gente, e si potrebbe tenere aperto per tutto l'anno. Per questo sono indispensabili dei servizi igienici che il Comune dovrebbe costruire, se necessario, espropriando il terreno intorno alla chiesa per utilità pubblica. Queste proposte furono tutte accettate dai presenti e la votazione è valida, perché i soci di Zurigo erano tutti invitati, e se non sono venuti, non c'è poi da recriminare se le cose approvate non piacciono. E dire che Giulia Pennella e Giuseppina Di Pietro avevano preparato uno spezzatino che faceva venire l'acquolino in bocca, e dei maccheroni proprio alla morrese, e Giuseppe Caputo aveva preparato il miglior vino di Montepulciano. Comunque io gustai tutto, i discorsi e le proposte fatte dal nuovo Presidente Gerardo Pennella di Basserdorf, la discussione che ne seguì, l'amorevole servizio culinario eseguito dalle donne, Giuseppina Di Pietro, Giulia Pennella, Rosaria Siconolfi, Concetta Lardieri, Carmela Lardieri, Giovannina Caputo e gli uomini Giuseppe Caputo, Francesco Lardieri, Gerardo Di Pietro che distribuiva i suoi peperoni secchi che ti facevano rimanere a bocca aperta se li mangiavi e Gerardo Caputo, che con la sua centrale stereo ci allietò la serata. Un ringraziamento al Vice Presidente Centrale Gerardo Pennella di Schweizerhalle, con la moglie Nicolina e la figlia Cinzia, che partecipavano come ospiti d'onore all'Assemblea, ma più di tutto alla piccola Cinzia Di Pietro di Winterthur, che con una fisarmonica in braccio, così grande che si vedevano solo le ditine correre sui tasti, eseguì alla perfezione tante canzoni popolari, coadiuvata dalla piccola Marianna Caputo, che annuciava le canzoni al microfono e sollecitava gli applausi dei presenti per la piccola virtuosa morrese. Speriamo che il comitato continui a dare un nuovo impulso alla sezione di Zurigo e che abbia tanto successo con le sue idee nuove

GERARDO DI PIETRO.

L'Avvocato Francesco De Rogatis, che tutti voi ricordate quando ha partecipato un paio di volte alle nostre feste di Basilea, ci scrive da Torino, con tante lodi che ci aiutano a continuare sulla strada che stiamo percorrendo da dieci anni a questa parte.

LA RETE A.M.E.

Un germe dell'A.M.E., di cui è portatrice la Gazzetta, ha contagiato anche i Morresi di Torino.

Essi hanno già tenuto due piacevoli riunioni conviviali predisposte dal bravo Nicola Cicchetti, con l'aiuto del fratello Alfonso, di Gerardo Capozza , di Gerardo Di Cola e rispettive famiglie.

Questi raduni hanno qualcosa di vivo, stimolano a guardare oltre il proprio "io ", ridonano gusto alla vita, minata com'è oggi - dalla frammentazione e dalla debolezza dei singoli" -

E poi i " banchetti civili " ideati dall' A.M.E. offrono l'opportunità di comunicare adottando i pensieri, i sentimenti, le categorie concettuali della nostra comunità di origine.

La Gazzetta A.M.E. è riuscita così a vincere l'incomunicabilità di molti morresi emigrati e tra numerosi morresi distanti fra di loro, anche nelle idee - Questo modesto periodico, raro - se non unico - nel suo genere, è l'emblema e il notiziario del nostro paesino, che viene rivisitato nella sua storia minore e nella sua cultura particolare, mediante la divulgazione del dizionario dialettale.

Il linguaggio (nel nostro caso, il dialetto) è il nume indigeno che risveglia - anche in chi s'è sottratto all'unicità culturale - il senso di appartenenza e quello di comunanza col resto dei concittadini.

Questa impresa di aggregazione è sorretta principalmente dal fondatore della Gazzetta A.M.E. , l'infaticabile Gerardo Di Pietro, che nell'ultimo numero ha dedicato una pregevole ode a Daniele Grassi, grande figlio di Morra, artista vero, che scrive come se nessuno l'ascolti; come se le sue parole non dovessero essere mai profferite ad alta voce-

Egli porge muto il segno della sua spiritualità creatrice e produce invece, con la sua poesia, una risonanza che si risolve nella sorpresa e nella commozione del nostro spirito.

L'impronta del pensiero di Daniele Grassi è "un fiore all'occhiello" per la Gazzetta e una "leccornia" per i lettori.

Vanno menzionati, tra i collaboratori del giornale, Nicola Cicchetti, il "pluridecorato" poeta Emilio Mariani, Dante Pennella e il lucido ottuagenario Antonio Chirico - Il giornale ospita anche le tenere liriche del Dottore Giovanni De Paula, di Don Raffaele Masi e quelli pregni di interiore travaglio - di Maria Lombardi, che non conosco di persona-

Ha validamente collaborato con la sua storia del brigantaggio, il compianto Gigi Del Priore, troppo presto sottratto alla vita ed all'affetto dei suoi cari. Egli è stato degnamente commemorato dalla Gazzetta.

E da ultimo mi sia consentito di esortare i lettori della Gazzetta a sentirsi un po' parte di essa - Nel senso di non limitarsi a leggere gli scritti altrui, ma di inviarne di tanto in tanto qualcuno proprio, riguardante fatti e personaggi di Morra; contenenti argomenti, proposte, critiche, aneddoti, barzellette ecc.

L'esortazione è rivolta anche ai giovani, perché, se è vero che l'A.M.E. vuol salvaguardare l'identità di Morra e dell'Irpinia, è altrettanto vero che in ciò non si opera come gli indovini di Dante, che camminano con la faccia rivolta all'indietro, perché " il veder innanzi è a loro tolto ".

Con viva cordialità

Francesco De Rogatis

LETTERA DA NAPOLI

Napoli, 20.2.1991

Caro Gerardino,

Ho letto con molta partecipazione il bel ricordo da voi dedicato alla memoria di Luigi Del Priore, apprezzando e condividendo in pieno il rilievo che avete dato alla sua figura di uomo e al suo valore di docente e di studioso. Giustissima anche la proposta di intitolargli il Centro Polifunzionale di Morra. Un omaggio dovutogli non foss'altro che per quanto fece insieme a voi e ad altri volenterosi per raccogliere i fondi necessari per l'erezione. La sua scomparsa è stata per me un vero dolore, tantoppiù che nulla sapevo della sua malattia. Eravamo molto amici, e quando veniva a Morra nelle vacanze non mancava venirmi a visitare. Anch'io doverosamente lo ricorderò su " Voce Altirpina" , e la presente è anche per pregarvi di farmi possibilmente avere le testate o anche solo i titoli dei giornali cui si riferiscono gli articoli, per poterli citare.

Emilia Molinari

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

Ma Francesco De Sanctis ha un altro lato particolare, che lo illumina, che lo innalza, l'opera sua di educatore. Per esso vive ancora nella mia mente, muove dopo tanti anni il palpito del mio cuore. Ultimo, o tra gli ultimi, ad arrivare nella scuola, ancora mi par di vederlo e di ammirarlo. Non osavo nemmeno di guardarlo, di avvicinarmi a lui per il rispetto che egli imponeva, anche ai più audaci. Dopo tanti anni leggendo le sue lezioni, prima, anzi, di averle lette, vedendole solamente, mi è parso di essere tornato alle panche della sala numero uno a pianterreno dell'Università di Napoli, accanto ad Adolfo Gaspary, seriamente pensoso. Parla il Maestro. Grande dinanzi a noi, intorno a noi, la folla degli uditori.

Siamo intenti a quella parola sincera, calda, piena d'amore e di rispetto per un ideale letterario che dovesse diffondere il bene, che dovesse, almeno, indicarlo con le varie forme d'arte. Questa parola s'insinuava nel nostro animo, e prendeva possesso dei nostri cuori.

Era eloquente perché semplice; perché credente nella influenza del suo magistero e nella efficacia della sua propaganda. Tra noi, in tutta quella folla, non era un ribelle.

Eravamo moltissimi, la sala era piena, e tutti credevamo in lui che ci sapeva prendere e trasportare nei campi dell'ideale, parlandoci dei lavori d'arte. Nessuno osava dire una parola, nemmeno sottovoce, nemmeno accennando col gesto. Il maestro dominava. In noi era lui soltanto; tra noi e lui, nessuno, giacché lui discendeva ai più piccoli, ai più oscuri, ai più modesti con la semplicità e con la bonarietà dell'apostolo e del confessore. La grandissima aula illuminata dalla luce d'un'ampia finestra pareva un tempio, nel quale, non era lecito udire altra voce, altra parola, vedere altro esempio, se non la sua voce, la sua parola, l'esempio suo. In fondo la cattedra.

Non c'era l'altare, né i sacerdoti in faccende, né le immagini sante. C'era in lui, il Maestro, in piedi, senza nessuna pretensione, senza lungo pizzo, senza il sussidio della voce, e le solite blandizie della forma rettorica. Se fosse stato possibile, avrebbe detto le sue lezioni passeggiando sotto i portici, accanto agli alberi, come appunto facevano i Peripatetici.

Nell'agosto del 1850 fu presso alla Sila, in Cervicati di Cosenza, tra pochi e fidi amici, ai quali, fuggito dalle insidie della Polizia Borbonica dopo il 15 Maggio 1848, dava insegnamento letterario. Angelo Guzzolini, che ebbe la ventura di trarlo e di nasconderlo in Calabria, e di esserne poi, quivi, amato discepolo, lasciò ricordo di quella vita solitaria e raccolta, tra' verdi boschi e gli ampi panorami della Selva Bruzia, tanto famosa nell'antichità e tanto abbandonata oggi.

Erano in tre o quattro ad ascoltarlo e a seguirlo nelle lunghe passeggiate; « ma, scrisse il Guzzolini, pareva che parlasse dinanzi a mille persone ed anche a noi pareva che in mezzo a mille persone fossimo intenti ad ascoltarlo.»

Il piccolo pubblico non modificava la scuola, non diminuiva il concetto che egli aveva della missione dell'educatore. Né il verde e grande bosco toglieva lui dalla visione dell'ideale. In verità non trovo nel secolo XIX un Maestro di scuola che fosse stato più efficace. In tal modo pensò e scrisse della Scuola del De Sanctis Pasquale Villari, e, prima del Villari, Angelo Camillo De Meis.

Né deve punto recar meraviglia che alla morte recente di un suo antico scolaro; Gerolamo Nisio, abbia Raffaele De Cesare ricostruito la vecchia scuola e ricordato in Molfetta l'opera efficace e rinnovatrice del Maestro.

L'ultima scuola, alla quale io abbia avuto l'onore di appartenere dal mese di Febbraio 1873 ha dato parecchi e valenti cooperatori di cultura e di fede politica. Sono uomini parlamentari, quali Emanuele Gianturco, Antonio Salandra, Piero Pansini, Giorgio Arcoleo, Francesco Aguglia, Giustino Fortunato, Alberto Marghieri e Giovanni Abignente.

(Continua nella prossima Gazzetta)

LETTERA DA ANDRETTA

Gentile Signor Di Pietro,
grazie vivissime per la " GAZZETTA dei Morresi Emigrati" inviatami. Io sono di Teora (AV) ; però da oltre 25 anni svolgo il mio ministero sacerdotale nella parrocchia di Andretta. E da qui ho avuto occasione più volte di recarmi nelle Cappelle limitrofe con Andretta, e precisamente alla Madonna di Monte Castello, di Chiancheroni, di Orcomone e del S.Rosario di Pompei a Selvapiana. E proprio recandomi in quest'ultima cappella ho potuto conoscere il Sig. Antonio Chirico, vero " patriarca " della contrada.
Quand'ero ragazzo, al mio paese, in certe serate estive vedevo passare, per la località dove abitavo, carovane di protestanti, che si recavano nelle campagne di Morra per farvi proseliti. In seguito a ciò pensavo che tutti fossero diventati protestanti. Invece questi bravi ed intelligenti agricoltori ancora una volta hanno confermato il detto bertoldiano : " Scarpe grosse, cervello fine". Non solo hanno conservato genuina la fede avita, ma hanno anche saputo approfondirla, proprio costruendo e ricostruendo queste cappelle, in alcune delle quali non manca la celebrazione della S.Messa e qualche fedele devoto che riesce bene a guidare il S.Rosario di cui uno bravo è proprio il Sig. Chirico. Ne ho avuto conferma proprio in queste mie occasioni di incontro.
Lode al Signore, incoraggiamenti a questa brava gente ed ammirazione anche al Sig. Chirico, veramente "buon uomo". Grazie anche a lei, Sig. Di Pietro ed all' "Associazione Morresi Emigrati", che avete perfino fondato un giornale per tenervi uniti e mai lasciar cadere la propria storia e le proprie tradizioni con il vincolo della fratellanza umana e cristiana. Con affetto

Sac. Pasquale Rosamilia

Andretta, 20 febbraio 1991

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

1 . 2 Cinquant'anni di scambi tra la Svizzera e l'Italia

Possiamo avvalerci dell'eccellente lavoro presentato dalla Camera di Commercio Italiana per la Svizzera, al fine di ripercorrere la storia dei rapporti economici fra i nostri due paese durante questo importante periodo.

" I rapporti di scambio tra l'Italia e la Svizzera rimontano ad antica data. Varie fonti indicano infatti che già alcuni secoli a.C. i mercanti italiani frequentavano il centro di Têne, allora molto importante commercialmente, per vendervi prodotti orientali, e che subito dopo la conquista romana gli elvetici non tardarono ad abbigliarsi alla foggia di Roma e ad usare utensili ed attrezzi romani, fornendo in contropartita pellicce, cera, miele, pesci del Reno e soprattutto i loro formaggi, subito particolarmente apprezzati. E' certo, comunque, che in tutto il medioevo, dal Vallese ai Grigioni, i montanari della Svizzera erano abituali fornitori di bestiame, burro e formaggi all'Italia settentrionale.

Non si hanno notizie sull'entità degli scambi tra i due paesi che assai tardi. Nel 1870, al momento dell'Unità italiana, essi erano comunque valutati a circa 185 milioni di franchi, di cui 135 per i prodotti italiani e 50 per quelli svizzeri. Cifre assai cospicue, se si ha riguardo alle condizioni etniche ed economiche ed alle vie ed ai mezzi di comunicazione del tempo, e che gradatamente si accresceranno fino a raggiungere un totale di 204 milioni all'inizio del secolo e di 267 nel 1909, nell'anno cioè in cui la Camera di Commercio Italiana per la Svizzera iniziava la sua attività."

Seguirono i periodi delle due guerre mondiali 1914-18 e 1939-45 con tutti i disastri economici che sappiamo.

"Se si eccettuano i "booms" bellici e le depressioni postbelliche, si può dire che in questi ultimi cinquant'anni gli scambi tra la Confederazione elvetica e l'Italia abbiano percorso tre distinte fasi: 1) un periodo di costante sviluppo, dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale; 2) un periodo di progressiva flessione, tra le due guerre, con una lieve ripresa dopo le svalutazioni del 1936; 3) un accrescimento senza precedenti nel secondo dopoguerra".

"Un così rigoglioso sviluppo, dopo due guerre mondiali e soprattutto dopo tanti anni di restrizioni di ogni genere alle importazioni, non

era certamente prevedibile, per quanto fosse nelle speranze di ognuno. Esso è stato reso possibile dalla lungimirante politica di liberalizzazione perseguita in quest'ultimo decennio dall'Italia e dalla Svizzera ed è originato da più fattori congiuntamente operanti nei due Paesi: l'aumento della popolazione, del reddito e conseguentemente dei consumi, il progresso tecnico e lo sviluppo dell'apparato produttivo, l'opera di promozione degli scambi."**

1.3 <u>La costruzione europea al servizio degli uomini</u>

(Estratto da un manoscritto redatto da Pascal Fontaine ed apparso sull'opuscolo "Jean Monnet, un grande progetto per l'Europa", edito dalla documentazione europea").

"Noi non facciamo condizioni di Stati, noi uniamo degli uomini"; è questo il sottotitolo che Jean Monnet ha dato alle sue Memorie per ricordare la che costruzione comunitaria non è un'impresa tecnocratica, ma un'impresa che si indirizza innanzitutto agli uomini e fa appello sia al loro cuore che alla loro ragione.

La costruzione europea è un'impresa senza precedenti; si propone di far agire all'interno di un quadro pacifico uomini per lungo tempo separati dalle barriere di pregiudizi che facilmente si trasformano in fattori di scontro. Oggi, sul sospetto o le rivalità prevale la ricerca dell'interesse comune. Gli europei vivono in pace da più di quarant'anni e hanno beneficiato di una rapidissima crescita economica che ha permesso loro di ricostruire prima i paesi distrutti dalla guerra e poi di modernizzarsi.

L'apporto di Jean Monnet in questa fase di ripresa del nostro continente è stato determinante. Egli ha posto la propria esperienza d'uomo d'azione e di organizzatore al servizio degli stati senza discriminazione fra vincitori e vinti; ha consigliato loro di mettere una croce sul passato per far progredire l'Europa su una base nuova.

Certo, problemi nuovi si pongono oggi nel quadro europeo impostato da Monnet. Che tipo di civiltà vogliamo promuovere ? Quali valori incarnano gli europei in un universo in cui la violenza e l'arbitrio prevalgono spesso sulla conciliazione e sul diritto ? I ritorni di nazionalismo e di xenofobia in certi settori dell'opinione pubblica europea rispecchiano le inquietudini di alcuni davanti alla durata e agli effetti della crisi economica. In altri, le tentazioni estremistiche o i riflessi di esclusione denotano l'indebolimento dell'accettazione delle regole del gioco dei nostri sistemi politici. La definizione e la promozione dei criteri dell'identità europea è uno dei principali compiti dei governanti europei. L'Europa economica e l'Europa politica si evolvono insieme nella stessa dinamica che deve portare all'evoluzione europea. L'Europa culturale, l'Europa della vita quotidiana, quella degli uomini e dei cittadini, ne costituirà al tempo stesso la molla e il punto d'arrivo, poiché nessuna costruzione istituzionale potrà essere duratura e solida se beneficerà del sostegno popolare e dell'adesione delle forze sociali.

Orbene, Jean Monnet è stato uno dei primi a comprendere e a far comprendere che il principio dell'unificazione europea deriva essenzialmente dalla ricerca di un nuovo umanesimo. Le pretese di dominio e di superiorità hanno insanguinato il continente per secoli. Le guerre si sono succedute una dopo l'altra come un ciclo fatale, dove la vittoria degli uni generava la sete di rivincita negli altri. Jean Monnet ambiva a rompere questo circolo vizioso, a creare fra gli stati europei le stesse relazioni fondate sull'uguaglianza e sull'arbitrato che disciplinano le relazioni tra gli individui nel quadro delle società democratiche. Agendo in questo spirito, il padre dell'Europa si è fatto promotore di una nuova morale ed ha puntato sull'uomo e sulla sua capacità di progredire traendo lezioni dalle esperienze più dolorose.

Questa rapida scorsa del passato ci conduce ad osservare la situazione dei giorni nostri.

(continua nella prossima Gazzetta)

La scorsa settimana tutti i soci AME hanno ricevuto l'invito a partecipare alla gita in Umbria che si terrà durante i giorni di Pentecoste in maggio. Voglio aggiungere che anche chi non è socio AME potrebbe partecipare se rimangono posti liberi, solo che non ricevono i 5o Fr. dalla Sezione.
Importante è che gli avvisi di partecipazione arrivino fino al giorno 6 aprile alla nostra Centrale. Se si iscrivono più di 47 persone verranno presi in considerazione i primi che hanno inviato l'avviso, fa testo il timbro postale.

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Come già accennato nella Gazzetta di gennaio incominciamo a pubblicare alcuni documenti che testimoniano il lavoro svolto dopo il terremoto dal compianto Luigi Del Priore a favore del nostro paese. Il documento che segue è il primo che Gigino mi inviò e porta la data del 23 febbraio 1981, tre mesi dopo il terremoto. Gigino era Direttore del Liceo cantonale di Locarno e contava su amici influenti nel Cantone Ticino, tra questi il capo del dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone, On. Carlo Speziali, il quale si rivolse al delegato del Consiglio Federale per le catastrofi, Dr.Bill, pregandolo di interessarsi per Morra.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Il Consigliere di Stato Direttore

Cordiali saluti
L. Del Priore

Signor

Dr. Arthur B i l l

Delegato del Consiglio federale
per interventi all'estero in caso
di catastrofi

3003 B e r n a

Bellinzona, 23 febbraio 1981
S/bu

Egregio Dottor Bill,

tra i paesi dell'Alta Irpinia duramente colpiti dal terremoto del 23 novembre figura Morra De Sanctis, di cui stampa e televisione hanno rilevato i particolari legami con la Svizzera, dalla Freiheitskarte di Svitto del 1240 (con tutta probabilità redatta dal principe Enrico di Morra, gran giustiziere dell'imperatore Federico II), all'insegnamento di Francesco De Sanctis al Politecnico di Zurigo nel quadriennio 1856-60, alla massiccia presenza infine di emigrati morresi nella Confederazione.

Personalmente ho avuto modo di conoscere ed apprezzare quel paese, sia pure indirettamente: l'attuale sindaco di Morra De Sanctis, prof. Rocco Pagnotta, fu docente alle mie dipendenze nel Ginnasio cantonale di Locarno; il direttore del Liceo cantonale di Locarno prof. Luigi Del Priore, al quale mi legano stima e amicizia, è oriundo di Morra De Sanctis; altri oriundi di Morra, che pure conosco di persona, sono alle dipendenze del Dipartimento da me diretto.

Per i motivi indicati, mi permetto di segnalare Morra De Sanctis alla sua attenzione, nella viva speranza che l'azione svizzera pro terremotati, di cui lei è coordinatore responsabile, includa quel paese tra le località che meritano in modo speciale il nostro aiuto, materiale, umano e morale, del quale hanno bisogno per risorgere presto dalle macerie e, prima ancora, dallo sconforto di sentirsi abbandonati da coloro nei quali ripongono fiducia.

La prego di gradire, egregio Dottore, i miei migliori saluti.

Prof. Carlo Speziali

La risposta alla lettera precedente arriva il 28 luglio 1981 ed è negativa:

Traduco:

Terremoto nel sud dell'Italia: vostra lettera del 23 febbraio 1981 concernente il comune di Morra

Signor Professore

Vi ringrazio della vostre lettera summenzionata con la quale richiamate la mia attenzione sui problemi del comune di Morra. Vi prego di scusarmi di risponderVi così tardivamente. Io del resto ero già venuto a conoscenza di questa questione dopo la lettura d'un articolo, riportante l'attività di "Epicentro", apparso nel Tages-Anzeiger (vedere annesso).

Avendo effettuato una ricognizione qualche giorno fa in quella regione e basandomi su di essa, vi posso informare che il Corpo svizzero d'aiuto in caso di catastrofe, insieme alla Croce Rossa svizzera, ha in mente la ricostruzione di case abitative in uno o due villaggi i più disastrati della regione. Benché nessuna decisione definitiva sia ancora stata presa a proposito, io non intravedo nessuna possibilità d'includere il comune di Morra in questo progetto comune. Spero vivamente che questo villaggio riceverà l'assistenza necessaria alla sua ricostruzione e vi ringrazio dell'interesse del quale voi date prova. Non mancheremo di tenervi al corrente se intravederemo una possibbilità di venire in aiuto a Morra finanziariamente o contentemplando d'assumere la sua ricostruzione. Vogliate gradire, Signor Professore, l'assicurazione della mia distinta considerazione

DÉPARTEMENT FÉDÉRAL
DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

Le Délégué du Conseil fédéral aux missions de secours à l'étranger

3003 Berne, le 28 juillet 1981

0.299.53 - BH/PEC/ge

Au Département de l'Education Publique
Prof. Carlo SPEZIALI

6500 Bellinzona

Tremblement de terre dans le sud de l'Italie : votre lettre du 23 février 1981 concernant la commune de Morra

Monsieur le Professeur,

Je vous remercie de votre lettre susmentionnée par laquelle vous me rendez attentif aux problèmes de la commune de Morra. Je vous prie de m'excuser d'y répondre si tardivement.

J'avais du reste déjà eu connaissance de cette question après lecture d'un article, relatant l'activité de "Epicentro", paru dans le Tages-Anzeiger (voir annexe).

Ayant effectué une reconnaissance il y a quelques jours dans cette région et me basant sur celle-ci, je puis vous informer que le Corps suisse d'aide en cas de catastrophe, conjointement avec la Croix-Rouge Suisse, envisage la reconstruction de maisons d'habitation dans un ou deux villages les plus touchés de la région. Quoiqu'une décision définitive n'ait pas encore été prise à ce sujet, je n'entrevois pas la possibilité d'inclure la commune de Morra dans ce projet commun.

J'espère vivement que ce village recevra l'assistance nécessaire à sa reconstruction et vous remercie de l'intérêt dont vous faites preuve.

Nous ne manquerons pas de vous tenir au courant si nous entrevoyions une possibilité de venir en aide à Morra financièrement ou en envisageant d'assumer sa reconstruction.

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'assurance de ma considération distinguée.

A. Bill

Annexe ment.

L ' ANGOLO DEI POETI

ROCOCO'

Di pietra fredda in bianco-avorio
se incerta la stagione osando sgela
i viali ed il merlo sfreccia. Linfa
in punta preme a ippocastano. Insidia
in quel ricurvo ramo
che il potatore in grembo
dimenticò a pulsarti ed ora insiste
a batterti, marmorea ?

Non l'olmo dritto o il faggio
di morte samare o il platano che squama
si chinano a contenderti. Titilla
solo un gemmone resinoso e attende
pannocchie che ti vestano. Castagne
palleggerai ridesta. Il desiderio
nel marzo infreddolito si procastina.

DANIELE GRASSI

FELICITA'

"Felicità" è
un sinonimo di
allegria e briosità.
Vorrei tenerla per mano
e darla a tutti che,
invano,
non sanno cosa sia.
Felicità, quando vieni
bussa alla mia porta
così la vita non sarà
mai più storta!

ANGELA RAINONE

Nell'ultima Gazzetta c'era un errore di trascrizione nella poesia che segue invece di scrivere " *la via del cielo*" ho scritto "*la vita del cielo*".

Ripropongo la poesia corretta e mi scuso con autore e lettori.

CARI COMMOSSI RICORDI DI ATTIVA PROFICUA COLLABORAZIONE MEDICO-MISSIONARIA A MORRA DE SANCTIS (TRA GIOVANNI DE PAULA E L'ARCIPRETE DON RAFFAELE MASI)

MEDICO e MISSIONARIO
(Giovanni De Paula) (arciprete don Raffaele Masi)

SONETTO

Tra i campi aprichi o tra il soffiar dei venti,
tra l'afa estiva o tra i rigor del gelo,
gli infermi ci vedeano ognor presenti
e notte e dì, con pieno eroico zelo.

Per alleviare il duolo ai sofferenti
e franger di tristezza il fosco velo,
i rimedi univamo ai sacramenti
che son preludio per la via del Cielo...

Le pene e le ansie tacite segrete
venivano placate dal conforto
del nostro impareggiabile arciprete.

Don Masi col fervor sacerdotale
ed io, in Moscati Santo tutto assorto,
accorrevamo insieme al capezzale...

GIOVANNI DE PAULA

Montefalcione (AV), 5 gennaio 1991.

IL DONO DEL POETA

Tra mostri rombanti
un uomo indifeso
s'aggira
sommesso :
a la fiumana
ruggente
un oscuro poeta
offre
senza prezzo
la malia
dei suoi versi

RAFFAELE MASI

(Da Trilogia poetica)

AVE MARIA

Ave Maria, quando vermiglio a sera
il sol morente all'orizzonte cala,
la squilla s'ode della pia preghiera
e il core afflitto s'acqueta e spera.

Ave Maria, l'Angelo t'appare
con il saluto, divino Messaggero,
e tu accetti la tua via amara
accanto al Figlio, Gesù il Verbo
Vero.

Ave Maria, la luce si trastulla
sui bei capelli del piccolo Bambino,
che sorridendo gioca nella culla,
Figlio di donna e Essere divino.

GERARDO DI PIETRO

PREGATI PE RE VITTIME DE LU TARRAMOTU

S'è abbellutu lu Cambusandu
p'onorà li muorti sandi.
Fore, se faci nu munumèndu
pe ricurdà quiddru brutto évèndu.
Quiddru tristu évèndu
de lu tarramotu
ca tandi pèrsere la vita!...
Tandi rumasere sciuccati
e stanne angora
dindu a li prefabbricati.
E' pe ne scrupulu de cusciénza
ca se faci stu munumèndu,
e p'ordine de r'auturità
ddrà eternamènde adda restà!
Mo, quannu se vai a lu Cambusandu
nun s'hanna chiangi li muorti dindu,
ma s'hanna ringrazzià
quiddri scritti fore...
si tutti tènene re case nove.
Li muorti de lu tarramotu
vanne tutti sandificati... :
grazzie a lore
si re case nove s'hanne frabbecatu.
Grazzie a lore
si s'è fattu la casa
chi la tenja caduta,
e chi de case nunn'è mai avutu!
Chi stja fore a fa denari
e chi stja dindu a re pagliare.
Chi la tenja bbona e l'è abbattuta,
e chi la tenja mègliu
l'è ristrutturata.
Tutti quiddri ca s'hanne puostu
la cuscienzia sotta a li piédi
hanna pregà stì muorti
matina e sera!...
Da stà prijéra
nisciuni è despenzatu!
Tuttu lu populu...adda ringrazzià
stì poveri sfurtunati!
Tutti hanna di' :
Grazzie a la morte vosta
si tenimmu angora viva
la pèddra nosta!

EMILIO MARIANI

DA PISA AL SAHARA

DI MARIO PENNELLA

Pomarance 12/2/1991

Carissimo Gerardo,

con tanto piacere ho letto la Gazzetta Dei Morresi Emigrati gennaio 1991, nella quale c'era anche il mio scritto di novembre 1990. Ti ringrazio per gli elogi fattimi al riguardo, grazie ancora. Però mi viene spontaneo il titolo di una canzone di Morandi " SI PUO' DARE DI PIU' ! ". Anche tra mille difficoltà con un po' di buona volontà, si può dare di piùuuu.

Dico questo con tutta sincerità e convinzione, lo so che sono piccole cose, però per chi ha bisogno sono grandi cose. Ne profitto per lanciare un appello ai nostri paesani, ai nostri lettori della Gazzetta, di fare qualche cosa in più verso gli altri, verso noi stessi, di avvicinarsi verso il volontariato; non avete paura, facciamo anche qualche cosa durante le feste paesane, qualsiasi contributo venga dato, piccolo o grande che sia, è sempre a fin di bene, e vi assicuro che troverete grande soddisfazione.

Capisco che non è facile, perché ci sono tanti problemi: di famiglia, di lavoro ecc. ecc. ma un piccolo sforzo si può fare. Voglio associarmi al pensiero di Gerardo espresso sotto la mia lettera, riguardante un gruppo di volontari da organizzare a Morra per un pronto intervento in caso di necessità. Io è tanto che ci pensavo, proprio pensando alle continue sorprese che ci fa la natura, il nostro paese è soggetto alle scosse sismiche, quando in Sicilia, quando in Friuli, quando in Irpinia e via dicendo, noi tutte le volte ci troviamo con le mani in mano, tutte le volte arrivano gruppi speciali con cani da valanga, con sonde elettroniche per cercare persone sotto le macerie, e altre attrezzature varie, dalla Svizzera, dall'Austria, Francia, Germania; ma noi quando ci attrezziamo ? Certo come volontari non possiamo permetterci tutto questo, sono cose costose e ci deve pensare il Governo. Il Ministro Zamberletti disse « Mai più un terremoto impreparati, dobbiamo attrezzarci ». Io personalmente ci avevo creduto, perché disse di voler dare anche qualcosa ai volontari, (*di attrezzi, intendo io*) perché, secondo lui avevamo svolto un buon lavoro, addirittura arrivati per primi a prestare soccorso. La sua buona volontà non servì, gli fu tolto l'incarico" FORSE TROPPO ESPERTO IN MATERIA DI TERREMOTI". Io mi auguro che non succeda mai più, altrimenti siamo punto e daccapo.

Il mio suggerimento per Morra è questo: riguarda l'acquisto di un'autoambulanza al servizio dei cittadini in caso di bisogno. (Mario non sa probabilmente che a Morra già c'è un'autoambulanza che mandarono dalla Germania dopo il terremoto. Il problema è che mancano i volontari che la guidano, e tutto ricade sulle spalle di Gerardo Ambrosecchia che deve accorrere a tutte le ore). Da noi, in Toscana, il volontariato è riuscito persino nelle frazioni ad acquistare l'ambulanza. Basta prendere l'iniziativa il resto viene da se. Come punto di partenza si fa una colletta fra tutti i cittadini, ognuno da quello che può, nessuna quota fissa; dopo si chiede un contributo più consistente alle ditte locali, e anche alla banca locale, ammesso che ci sia, poi si organizza una festa paesana dove tutti sono coinvolti a partecipare con qualsiasi opera, e di qualsiasi idea politica o religiosa essi appartengono, l'obiettivo è uno solo: lavorare per acquistare l'ambulanza. (fra parentesi per mia esperienza diretta) in una occasione come questa appena suggerita ho visto grande entusiasmo fra tutta la gente: donne, uomini, ragazzi, ragazze, tutti con un obiettivo solo. Dentro di me mi sono detto tante volte « *Chissà perché da noi non esistono queste cose ?*» E pensavo ancora « *Forse un giorno sarà possibile anche da noi, però ci vuole iniziativa* ». Perché non proviamo noi emigrati a portare iniziative ed esperienze fatte altrove ? Chi è favorevole può esprimersi attraverso questa Gazzetta, che trovo molto interessante e mezzo di contatto fra di noi. Per quanto riguarda poi la gestione si va avanti sempre con i volontari, cioè, facendo a turno una rosa di nomi disponibili, una settimana ciascuno, pronti a partire a tutte le ore, da noi vengono chiamati " i reperibili " , come dire " picchetto". Mi spiego in altro modo, per esempio: la settimana che tocca a me guidare il mezzo sono io il "reperibile", vuol dire che non mi posso allontanare senza avvertire o trovare un altro per farmi sostituire; la reperibilità la possono fare pensionati che sono a casa a tempo pieno, oppure ragazzi

volenterosi, o operai, braccianti, artigiani ecc. Spero di non avervi annoiato, mi scuso se così fosse.

Adesso, provo, a completare la mia esperienza fatta nel deserto del " Sahara algerino". Come scrivevo in precedenza l'avventura incominciò il giorno 24 maggio 1990 dopo aver atterrato all'aeroporto di Tindouf, in pieno deserto, sotto il sole brillante di circa 40 gradi, un cielo pulito come il riso, non c'era una toppa di nuvola; fummo caricati sulle Land Rover dai responsabili del Fronte Polisario, ci si mise in cammino per circa un'ora e arrivammo al primo punto, o luogo dove si faceva sosta in una specie di fortezza che loro chiamano " Recepción", cioè punto, o luogo, di ricevimento delegazioni straniere, qui ci dettero il benvenuto, ci offrirono il tee, e ci dissero che preparavano il pranzo, e si sarebbe aspettata la sera per rimetterci in cammino con il fresco, e proseguire così il viaggio verso la grande tendopoli alla quale avevano dato il nome della loro città "DHAKLA".

Così, dopo aver pranzato e aspettando la sera, diversi andarono a riposare, qualcuno faceva delle fotografie, io non avevo né sonno né stanchezza, ma tanta voglia di esplorare, guardare, ammirare questo mondo così diverso dal nostro, mai visto prima dal vivo, solo qualche foto in televisione.

Provai a uscire dal recinto della Recepción, e camminai per un po' nella sabbia e roccia rossastra del deserto, provando un certo senso di emozione, quasi non credevo ai miei occhi di essere proprio io quello che stava pestando quella sabbia rossastra.

Camminai ancora avanti con gli occhi spianati in tutte le direzioni, feci un giro su me stesso di 360 gradi e lo spettacolo non cambiava, la distesa piattissima di sabbia e pietre si allontanava a perdita d'occhio all'orizzonte, mentre mi vidi avvicinare due persone sorridenti. Mi salutarono in spagnolo dandomi « *Buenas tardes*», cioè buona sera, io risposi « *Buenas tardes*», mi domandarono se comprendevo lo spagnolo, gli risposi « *Un pochito*» e loro « *Muy bien*».

Incominciammo a parlare e mi dissero che erano i nostri angeli custodi, cioè i responsabili della nostra delegazione e che alla sera saremmo partiti insieme per Dhakla. Però se prima di partire avessimo voluto visitare il luogo dove si trovava il materiale sarebbe stato possibile, così noi potevamo dirgli quale dovevano caricare per primo. Subito ritornammo alla Recepción e ne parlammo con i responsabili che avevano organizzato e raccolto il materiale, non ci fu nessuna contrarietà, partimmo in tutta fretta con la Land Rover in quel deserto, un polverone! Sembrava una prova di Rally. Arrivati in questo luogo c'era un piazzale di container, non seppi quantificare il numero, provenivano da tutte le parti del mondo.

Sorpresa, girammo un po' e ci accorgemmo che il nostro materiale non si trovava, c'era stato un errore d'informazione, i tre container della Toscana c'erano, ma del comune di Ponte a Sieve non quello di San Giuliano Terme. Ci restammo tanto male che non trovavamo parole per spiegare il punto della situazione.

Ritornammo alla Recepción e chiedemmo spiegazioni a riguardo, dicendogli che loro, cioè il Fronte Polisario, non potevano permettersi il lusso di fare certi errori, altrimenti i nostri sforzi non potevano essere sopportati trattandosi di aiuti di volontari operai e non di aiuti a livello di Governo. Loro capirono il nostro stato d'animo e ci chiesero scusa impegnandosi subito sul da farsi per trovare i nostri tre containers contenenti due gruppi elettrogeni, un compressore e una sonda per cercare l'acqua, parecchia attrezzatura per l'ospedale, fosse biologiche e materiale sanitario, vasche da bagno e vasi ecc. più materiale per le scuole. Nel frattempo si fece sera, pensarono di farci cenare prima di mettersi in cammino, perché si sarebbe arrivati troppo tardi ed era meglio cenare alla Recepción. Dopo aver cenato, ma mortificati dal fatto, ci preparammo a partire, di nuovo su quella Land Rover e via per Dhakla, mi sembrava vedere davanti sempre un grande aeroporto come strada, un cielo stellato che era una meraviglia, ogni tanto si vedevano le così dette stelle cadenti, che lasciavano una scia verticalmente. Dopo quattro ore e mezza di viaggio raggiungemmo Dhakla, era quasi le una di notte quando provammo a dormire un po', ma il caldo era tremendo, non si riusciva a dormire bene, solo verso la mattina si rinfrescava l'aria e quindi si poteva dormire, però, mano mano che si schiariva l'alba e poi al sorgere del sole si svegliavano le mosche e davano noia.

MARIO PENNELLA

(Continua nella prossima Gazzetta)

Maggio 1990

Questa è una giornata di tempesta, il vento soffiava sicuramente a più di 100 chilometri l'ora. Osservate il cielo, non si vedeva niente

Queste baracche erano scuole, ma non tutte, dell'intera tendopoli; in altri punti della città vi erano altre scuole. Io sono al centro col fazzoletto in testa.

Questa è la Recepción che nel mio racconto ho citato

Questo è un pezzetto della tendopoli di circa 50 000 tende. Peccato che nella stampa bianco e nero non si vede l'azzurro fondo del cielo.

Qua sono io con Elio sopra una grande duna.

In mezzo a queste dune c'era un branco di cammelli. Queste casette che si vedono erano state costruite impastando acqua e sabbia.

(Queste foto le ha inviate naturalmente Mario Pennella)

MORRA NEL 1664

(Continuazione della Gazzetta precedente)

Nella detta terra non vi è altro, che una cisterna dentro il Castello, ed i Cittadini vanno à pigliare l'acqua nelle fontane fuori la Terra nella parte verso levante, quali Cittadini la maggior parte mangiano pane di grano d'India, quale coceno giornalmente nelle loro case, e tale genere di pane chiamano migliazzi, e quello questo pe la scarsezza e povertà che corre, quali Cittadini vestono rozzamente all'uso del paese, e dormono quasi tutti su sacconi di paglia si mantegono con bona salute, e vi sono vecchi di sessanta e settanta anni e questo per la bona qualità dell'aere.
Li Cittadini di detta terra possono andare à tagliare nel bosco del Barone, qual'è nella parte verso Conza qualsivoglia fosse gli arbori per fare travi, scandole, tavole, e altro per uso delle loro case, e pagliare.
Li detti cittadini non sono obbligati ad altro, che pagare al Barone ducati 30 l'anno per causa del territorio delle Coste, dove sono le vigne, e.ducati 10 per causa del bosco, come anco quando vanno a fatigare per il Barone, e le paga uno grano meno il giorno di quello è solito, come per li capitoli, e di tutti li territorij, che possedono delle vettovaglie, che si raccoglieno, ne sono obligati dalla decima del Barone, e quando si vole (riparare ? Historificare) il castello, à rifare le mura del recinto di esso sono obligati di portare l'arena, pietre, calce, e altro che bisogna senza pagamento nessuno, di quello sono obligati, e no ad altra cosa.
Si governa detta Terra da quattro eletti, e due sindaci, quali si eleggono nel mese di agosto il giorno di San Rocco con pubblico parlamento pagano li fiscali tassa, à dieci soldati à piedi, e due à cavallo.
Il Barone si può eligere una persona, il quale esercita l'officio di erario per un 'anno con pagarli ducati 10 di provisione.
Il Governatore similmente si elegge dal Barone, e l'Unità non è tenuta ad altro, che dare la casa dove abitare.
Nella sommità di detta terra vi è il Palazzo Baronale, seu Castello, allo quale si entra per due porte, una verso la parte di fuori, e l'altra dalla parte della Terra, e entrando dalla parte della Terra vi si ritrova un cortile scoverto murato attorno alla destra del quale è la porta che mena alla sala a travi, e dalla destra di essa vi sono due camere, e uno camerino con intempiature, e alla sinistra della sala, e l'anticamera, dalla quale per scalandrone di legname di otto grade, si cala ad uno quarto di cinque camere, e che viene ad unirsi con le due camere descritte di sopra, e dalla suddetta anticamera si entra ad un'altro quarto di tre camere, oratorio, cucina, e dispensa e dalla cucina si entra al granaio à travi, quale tiene un'altra porta, che esce fuori per dove si entra il grano, e tornando nel cortile alla sinistra della porta della sala è la cisterna con una gradetta, che ascende ad un'altro quarto per commodità di (creati ?), sopra la sala, e due cammere prima descritte, e tornando à basso in testa il cortile, e la Cappella di Sant'Anna e à costo essa un'altra camera per tenello di creati, e con nove grade di fabrica si ascende ad uno aballaturo coperto a tetti, e da eso si entra ad una sala con l'intempiatura pittata, e da essa à tre camere, e unituato sopra lla dispensa detta di sopra, e da una delle dette tre camere si entra alla torre antica,

(Continua nella prossima Gazzetta)

In detta Terra non vi è altro, che una Cisterna
dentro il Castello, e li Cittadini vanno à pigliare
l'acqua nelle fontane fuori la Terra nella
parte verso Levante, quali Cittadini la maggior
parte magnano pane di grano d'India, quale
coceno giornalmente nelle loro case, e tal sorte di
pane chiamano migliazzi, e quello per la scar:
sezza

51 9

...rtà e povertà che corre, quali Cittadini vestono
rozzamente all'uso del paese, e dormono quasi tutti
sopra sacconi di paglia si mantengono con bona
salute, e vi sono vecchi di sessanta, e settanta anni
e questo per la bona qualità dell'aere –

Li Cittadini di detta Terra possono andare à tagliare
nel bosco del Barone, quale è nella parte verso
Conza qualsivoglia sorte di arbori per fare
travi, scandole, tavole, et altro per uso delle
loro Case, e pagliare –

Li detti Cittadini non sono obligati ad altro, che pagare
al Barone ducati 30 l'anno per causa del
territorio delle Coste, dove sono le vigne, e duc.
19 per causa del bosco, come anco quando vanno
à fatigare per il Barone, se li paga uno grano
meno il giorno di quello è solito, come per li capi-
toli, di tutti li territorij, che possedono delle uni-
versità, che si raccogliono, ne sono obligati dar

10

la decima al Barone, e quando si volesse fortificare
il Castello, ò rifare le mura del recinto di esso sono
obligati di portar l'arena, pietre, calce, et altro
che vi bisogna senza pagamento nessuno, et in quello
sono obligati, e non ad altra cosa –

Si governa detta Terra da quattro eletti, e due
sindaci, quali si eligono nel mese di agosto il giorno
di San Lorenzo con publico parlamento, pagano li fi-
scali per tasse, fà diece soldati à piedi, e due
à cavallo –

Il Barone si può eligere una persona, il quale
esercita l'officio di Erario per un'anno con
pagarli duc. 12 di provisione –

Il Governatore similmente si elegge dal Barone,
e l'Università non è tenuta ad altro, che darli la
Casa, dove hà d'habitare –

Nella sommità di detta Terra vi è il Palazzo Baro-
nale, ò Castello, al quale si entra per due
porte

52 11

porte, una verso la parte di fuori, e l'altra dalla
parte della Terra, e entrando dalla parte della
Terra si ritrova uno cortile scoperto murato attorno
alla destra del quale è la Porta, che entra alla
sala à travi, e alla destra di essa vi sono due
Camere, e uno Camerino con intempiature, e alla
sinistra della Sala, e l'anticamera, dalla quale
per scalandrone di legname di otto grade si cala
ad uno quarto di cinque camare, e che viene ad
unirsi con le due Camere descritte di sopra, e
dalla sud(ett)a anticamera si entra ad un altro
quarto di tre Cammere, Oratorio, Cucina, e dispensa
e dalla cucina si entra al granaro à travi, quale
tiene un'altra porta, che esce fuori per dove si
entra il grano, e tornando nel Cortile alla si:
nistra della Porta della Sala è la Cisterna con
una gradetta, che ascende ad un altro quarto
per commodità di creati, sopra la sala, e due

12

Cammere come descritte, e tornando à basso
in testa il Cortile, è la Cappella di Sant'Anna
e à costo essa un'altra Camera per tenello
di Creati, e con nove grade di fabrica si ascende
ad uno Ballaturo coverto à tetti, e da esso si
entra d'una sala con l'intempiatura pittata,
e da essa à tre Camere, e un Baeluedere situ:
ato sopra la dispensa detta di sopra, e da
una delle dette tre Camere si entra alla Tor:
re antica, dove sono tre stanze, una sopra
l'altra, e rivoltando attorno per fuori detta
Torre si viene ad uno Suppportico, dove è la
porta, che esce fuori la Terra, e sotto detto Sup:
portico è la porta per dove si entra alla stalla,
con tre archi sfondati, capaci di dodeci Caualli:
situato sotto il Granaro, e accosto detta stalla è la
Porta della Cantina à travi divisa con un arco
sfondato, e vi è scalandrone per salire, e calare
dal

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 49

SOLUZIONE N. 48

P	A	D	D	R	I	T	T	U	L	U	AME
U	AME	I	AME	E	AME	T	I	S	A	N	A
L	E	G	A	AME	C	AME	F	A	T	T	O
U	V	A	AME	C	A	R	O	AME	T	O	AME
V	A	AME	N	E	V	E	AME	F	E	AME	C
I	AME	L	AME	T	AME	O	R	O	AME	M	A
N	E	U	T	R	O	AME	N	AME	S	A	T
U	AME	S	C	A	M	B	A	T	U	R	U
AME	U	S	I	AME	AME	A	AME	A	AME	T	AME
AME	N	O	AME	I	E	R	I	AME	M	A	I

ORIZZONTALI

1 si augura il 31 . 3 . 91
10 ...il primo
11 nu piézzu de la scarpa
12 le gemelle di Giuseppe
14 Ticino
15 mezzo atto
16 un saluto amichevele
16 Turing Club Italiano
19 tre quarti di oche
21 Cicchetti Salvatore
22 ristoro nel deserto
24 non ha problemi economici
25 numero perfetto
26 nota musicale
27 vocali di muta
29 ingresso di edificio
32 abitazione, dimora
35 ...c'è anche quella di Eustacchio
37 le consonanti di fucile
38 strada
40 prodotto liquido delle ghiandole
41 c'è quella assorbente, velina, Magna...

VERTICALI

1 se fécca dind'a l'acchiètta
2 sola, singolare, ineguagliabile
3 cento ne ha due
4 parte della commedia
5 Pennella Angelo
6 se fécca lu buttonu
7 sport sulla neve
8 Sauchicchiu piccininnu pe li criaturi
9 Ascoli Piceno
13 se attaccava a li piédi de re gaddrine
18 breve istituto
20 Covino Rocco
23 giaggiolo
28 la lettera che non parla
30 ne ha due la terra
31 ordini minori
33 allegro
34 avvocato in breve
36 Buoni del Tesoro
37 Ferrovie Statali
39 si a Basilea

CERCATE IL PROVERBIO
Eliminate una lettera da ciascuna delle parole che seguono, in modo da ottenere, leggendo di seguito le lettere rimaste, un noto proverbio:
CHIUSE MOINA EVENTO BRACCO GELI ESTE MI PRESTA.

Buon relax e BUONA PASQUA

Nicola Cicchetti

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

Quanti Sacerdoti negli ultimi tre secoli! Ogni famiglia, anche della campagna, molto teneva ad averne uno, per onore. Ecco alcuni nomi, oltre quelli già citati altrove:

Nel 1600

Macchia Ottavio - Cecere Geronimo, Orazio, Marcantonio - Fasano Angelo - Ricciardi Francescantonio - Galante Vincenzo - Paglia Giuseppe - Gargano Francesco - Del Presto Domenico - Basso Giovanni Battista - Venezia Carlo - De Amelio Giovanni Pietro, Paolo - Antonello Francescantonio - De Donatis Michele.

Nel 1700

Galante Marcantonio, Giuseppe - Palea Francesco - De Amelio Antonino - Camoia Domenico - Saggese Francesco - Cetta Domenico - Sepe Francesco Saverio - De Vito Vincenzo, Feliciano - Serio Giuseppe Michele - Guacci Nicola, Vincenzo - Fasano Guglielmo, Giovanni - Matteo Gaetano - Tarantino Amato, Giovanni, Raffaele - Ricciardi Francesco - Nicoletta Marcantonio - Intoccia Vincenzo - Ciampi Vincenzo - Cecere Domenico - Fischetti Ludovico - De Meo Michele - De Lucrezio Michele - Carino Giuseppe.

Nel 1800

D'Amelio Salvatore, Antonino, Stanislao - Carino Angelo, Antonio, Angelomaria - Parziale Salvatore - Serio Luigi - Izzo Luigi - De Luca Nicola - Venezia Giuseppe - Sepe Michele, Angelo, Francesco, Domenicantonio, Giuseppe, Benedetto, Raffaele - De Matteo Marciano - Nicoletta Marco - Salemme Salvatore - De Matteo Gaetano - Cetta Francesco, Nicola - De Vito Luigi, Pasquale - Saggese Michele - Renzullo Salvatore - Fischetti Nicola, Gaetano, Filippo, Francesco, Alfonso - Clemente Raffaele - De Meo Pasquale - D'Amato Michele, Vincenzo, Giovanni - Grillo Carmelo - Cecere Michele, Marco - Guacci Vincenzo - Siconolfi Lorenzo - Bergamo Pasquale - Caputo Pasquale - Del Guercio Giovanni - Tecce Giuseppe - Ricciardi Nicola - Rossi Vincenzo - Mascolo Vincenzo - Mignone Giovanni.

I Sacerdoti elencati fecero parte quasi tutti del Capitolo Cattedrale, chi come semplice Canonico,chi come Arciprete, chi come dignità (Tesoriere, Cantore, Arcidiacono, Vicario Capitolare). Assolvevano impegni diversi: officiatura corale, mattino e pomeriggio, con S. Messa conventuale; celebrazione eucaristica in tutte le Cappelle di campagna (Assunta, San Vito, Montevergine, Eremiti, Sant'Antonio, S. Gennaro, S. Antuono, S. Guglielmo da quando i Benedettini lasciarono il Goleto); insegnamento elementare privato, in paese e nelle contrade; servizio di Curia, accanto al Vescovo; insegnamento di lettere e di teologia al seminario diocesano.

FIGURE POPOLARI

Attaccamento al dovere; originalità e popolarità di alcune persone:

Giuseppe Croce

Procaccia postale (S. Angelo-Rocca-Frigento): percorreva quotidianamente tale percorso, portando a spalle sacchi e corrispondenza varia. A sera, con le figlie che lo attendevano, gli erano sufficienti un piatto caldo e una fumata di tabacco.

Francesco Ricciardi

Insegnante elementare, quando non vi erano supplenti, ed egli era ammalato, teneva lezione agli alunni in casa, vicino al letto. Riusciva a fare imparare a memoria molti passi danteschi, tra cui il conte Ugolino.

Giuseppe Ullo

Era l'unico postino di tutto il paese, campagne comprese. Girava tutta la giornata. Non ammetteva indiscrezioni ("C'è il segreto epistolare"). Si concedeva solo una passeggiata a tarda ora, che definiva: "È la passeggiata per conto mio".

Ferdinando Mignone

In oltre quaranta anni di servizio scolastico portato avanti con scrupolo che sembrava eccessivo, rarissime furono le assenze e solo per gravi motivi di salute. Coltivava l'ideale della Patria. Mazziniano fervente, quindi repubblicano. Incantava, quando recitava "Federico" e l'"Attilio Regolo", del Metastasio.

Vladimiro Ferrara

Educatore. Severo prima con sé e poi con gli alunni, ai quali, occorrendo, non risparmiava la "palmessa", cioè una frustata sul palmo delle mani.

Pasquale Imbriano

Era la "sveglia" santangiolese. Anche nottetempo andava ad avvertire i partenti, con la classica espressione gridata sotto il portone o sotto le finestre: "Signori, ca la carrozza parte". Al Circolo Unione prestava con precisione l'opera sua. Portava le valigie agli avventori, a domicilio.

Giuseppe Caputo

Custode del cimitero. Sempre in divisa (quella dei Fratelli della misericordia), sempre pronto al suo dovere e costantemente presente al camposanto.

Vincenzo Imbriani

Con una scala lunga sulle spalle, seralmente, con la buona e la cattiva stagione, andava accendendo i fanali del paese, con il tizzone e il carbone in mano, sempre cantando, quasi a dire la gioia di lavorare. Ripeteva a voce alta: "Oggi in figura, domani in sepoltura".

Salvatore Saggese

Sacrista della Cattedrale, preciso negli orari (apertura e chiusura della chiesa; suono delle campane al mattino, alle nove per l'ufficiatura canonicale, a mezzogiorno, ai vesperi, a un'ora di notte).

Angelo e Giovanni Sena

D'estate e d'inverno, trasportavano, su diligenza a quattro cavalli, persone e posta, da e per la stazione, da e per Avellino. L'arrivo in paese era annunziato da suono di tromba, e molti andavano incontro per vedere chi arrivava e se vi era della posta personale.

(continua nella prossima Gazzetta)

IL CARNEVALE DEI BAMBINI A SELVAPIANA

DI ANTONIO CHIRICO

Il giorno 12 febbraio 1991 alle scuole di Selvapiana gli insegnanti hanno preparato i bambini di tutte le classi ad un programma di recita. E precisamente i bambini della terza e quarta classe della scuola elementare e i piccoli della scuola materna. Quest'ultimi hanno cantato delle canzoncine, e come andavano bene quando erano tutti uniti in coro, quei bambini piccoli di tre anni in su della scuola materna! Come eravamo contenti e felici tutti noi insieme ai genitori nell'udire la voce di tutti quei bei bambini! Le due maestre della scuola materna sono Rosa Rossi e Filomena Morano, e per la scuola elementare terza e quarta il Professore è l'Avvocato Procuratore Felice De Rogatis e la maestra Annunziata Laturano. Come erano gentili tutti e quattro con quei bambini. I programmi furono molti, terminava uno e incominciava l'altro, canzoncine, tutte belle, e si cantava al suono della pianola, suonata dalla ragazza Giusi Pennella, alunna di quarta classe; poi un alunno di seconda classe, di otto anni non finiti, suonava la fisarmonica, ma tutte diverse suonate, era bellissimo sentire quel suono ed osservare il bambino che si chiama Di Pietro Gerardo, figlio di Alessandro Di Pietro (Vregoria). Poi ci fu un pranzo familiare, Antonio Strazza e Maria Chirico, (si tratta di bambini naturalmente) con uno scherzo, lui si ritirò ad ora di pranzo e lei gli portò da mangiare, lui disse : - Non voglio questo pranzo !-. Lei ritornò in cucina e cucinò un'altro pranzo, glie lo portò e lui disse ancora: - Non mi piace, vado a mangiare in albergo- E noi scoppiavamo dalle risate. Dopo questo fecero l'osteria con Lucia Caputo e Rosa Guarino. Andò Antonio Braccia, mangiò e bevve, e quando venne la cameriera per pagarsi il cliente se n'era andato. Fu veramente bello, seppero farlo alla perfezione, le risate che ci facemmo. Gli alunni di 2. classe erano 10, della terza e la quarta erano 4, e della scuola materna 17, in tutto 31. Ringraziamo questi insegnanti che hanno preparato così bene questi bambini che sono di Selvapiana, Orcomone e Caputi. Vengono al mattino col pulmino alle 8 ed hanno scuola fino alle 12,30. L'orario della festa era dalle ore 9 alle ore 1.

Dopo finito la recita si passò al pranzo. I genitori dei bambini avevano preparato la cena: dolci di tutte le specie, salame di tutte le qualità, tutta roba di casa, tutta roba genuina, formaggio di casa, cacio cavallo, si mangiava bene. Il forno di Rosario Braccia fece la pizza col pomodoro e con i funghi ed altre cose, rimase quasi la metà della roba, tra bambini e familiari eravamo un 80 persone. Il vino era in abbondanza, ognuno ne portò del suo, il rimanente tornò indietro. Il caffè era nei Termos, spumante per tutti, ma siccome il vino era buono si beveva vino. Voglio dirvi che fu un carnevale di gioia ed allegria per quel tempo che stemmo insieme . Il palco addobbato da Vincenzo Pennella e la moglie Maria Chirico era molto bello. La festa finì alle una e ognuno rientrò a casa sua per finire di festeggiare il carnevale in famiglia

ANTONIO CHIRICO

L'autore dell'articolo Antonio Chirico il 14/3/1991

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Questa volta per mancanza di tempo non posso scrivere anche la trascrizione fonetica, ma nel vocabolario completo che stamperemo ci sarà. Nella lettera "U" forse mancano ancora dei vocaboli così come nella "T" già pubblicata nella Gazzetta precedente. Quando avrò più tempo li aggiungerò.

U

uadagnàne guadagnare *[pr.uadagnàtu]*
uadàgnu - i guadagno
uàd/u-i varco in una siepe chiuso da un fascio di spine
ualanégna alla maniera dell'aratore (specialità morrese il baccalà a la ualanegna)
uagli/ónu -ùni ragazzo
uagliòtt/a-e ragazza
uagliuttèddr/a -e ragazzina
ualàn/u-i aratore
uandiér/a-i guantiera, vassoio
uànd/u-i guando
uard/àne guardare *[pr.uardàtu]*
uardiàn/u-i;f.-a -e guardiano
uàrdi/u-ji guardia, guardia comunale
Uàrdia Guardia dei Lombardi
uar/ìne guarire *[pr.uarùtu]*
uastafèste guastafeste
uast/àne guastare *[pr.uastàti]*
uàtt/u-i ovatta che il sarto mette nell'interno del petto della giacca
uàtt/u uàtt/u-i;f.-a -e quatto quatto
Ucu Ugo
u/diàne odiare *[pr.udiàtu]*
uèrr/a -e guerra
uff/ènne offendere *[pr.uffésu]*
uffés/a-e offesa
ùglia guglia (precisamente la guglia di san Rocco a Morra)
ugli/ùsu-ùsi;f.ósa -óse oleoso
uìssi incitamento al cane di rincorrere o mordere (uìssi, piglia!)
ulécen/a-e prugna (*trasl.*botta, colpo ricevuto o dato)
ulì/u -i voglia
uli/ùsu-ùsi;f. -ósa -óse voglioso
ulìv/a-e oliva
ulivàstr/u-i; f.-a -e olivastro
ùmmet/u-i;f.-a -e umido
undel/iàne scuotere forte qualcuno *[pr.undeliàtu]*
ùnd/u-i unto
ùndu e pesùndu unto e bisunto
unnèddr/a-e gonnella
ùnnici undici
ùn/u-a uno
uócch/iu-i occhio
uógliu olio
uógliu de rìcenu olio di ricino
uói (sing. vòiu) buoi; vuoi
uómmeni (sing.òmmenu) uomini
uóriu orzo
uórtu (pl.òrtere) orto
uósemu fiuto
uóssu (pl.òsse) osso
uóvu- òve uovo
uppelàne turare *[pr.uppelàtu]*
ùppelu (pl.óppele) turacciolo
urchèstr/u-i palco agghindato per il complesso bandistico
ùrdem/u-i;f. -a -e ultimo
urécchi/a-e (pl. con l'articolo" re " re gurécchie orecchio
urécchie de priéuti cappelleti, specie di pasta fatta a mano
urgiùni orecchioni
urmiciéddr/u-i piccolo olmo
ùrmu (pl.órme) olmo (purtà a ùrmu..significa nel gioco del padrone e sotto fare in modo che un giocatore non beva per tutto il turno)
urnamiéndu ornamento
urpàcch/iu - i volpacchiotto
urpìn/u-i nerbo di bue
urrìni/a anche verrinia pancetta
urticìddr/u-i rotella di legno che s'infila nel fuso e che agisce da volano
urtic/iéddru-èddre orticello
urtulàn/u-i;f.-a -e ortolano
uspìzz/iu-ji ospizio
ussàr/iu-ji ossario
ustinàne (se) ostinarsi *[pr.ustinàtu]*
ustinazzióna ostinazione
usumàne fiutare [*pr.usumàtu*]
uttànda ottanta
uttóbbre ottobre
ùv/a - e uva

Le fotografie del Carnevale dei Morresi in Ticino le metterò la prossima volta perché devo far fare prima il film altrimenti non vengono stampate bene. Grazie a Gaetana Caputo che me le ha mandate.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

BRACCIA MICHELE BELLINZONA	19/4
CAPOZZA PINA VIGANELLO	23/4
CAPOZZA GERARDA FRENKENDORF	15/4
CAPUTO CARMINE PARADISO	11/4
CAPUTO GERARDO WALLISELLEN	14/4
CARINO GIUSEPPINA BOTTMINGEN	20/4
CHIRICO GIOVANNI BETTLACH	3/4
CICCHETTI-CAPOZZA MARIA TORINO	26/4
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL	
COVINO GIUSEPPE LIESTAL	11/4
COVINO MARIE FRANCE FRANCIA	27/4
COVINO PASQUALE PAMPIO NORANCO	24/4
COVINO PINO PRATTELN	15/4
DEL PRIORE SANTINA BETTLACH	18/4
DI PIETRO ANGELO ORCOMONE	9/4
DI PIETRO GERARDO KLOTEN	21/4
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR	25/4
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN	14/4
DI PIETRO GIUSEPPINA WINTERTHUR	29/4
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN	29/4
DI PIETRO MARIA LODRINO	6/4
DI PIETRO SALVATORE GREENWICH	3/4
FESTA FEDERICA LUGANO	23/4
FUSCHETTO ORLANDO RUSSWIL	15/4
PROF.GRASSI DANIELE TERVUREN	2/4
GRIPPO THOMAS BINNINGEN	3/4
LARDIERI CARMELA EFFRETIKON	6/4
LOMBARDI PIETRO WALENSTADT	5/4
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU	27/4
MARRA-DE LUCA MARIETTA ROMA	16/4
MARTINO INCORONATA GERLAFINGEN	11/4
MEGARO GERARDO GRENCHEN	11/4
NIGRO GERARDO GRENCHEN	11/4
NIGRO ROCCO GUENANGE	25/4
PAGNOTTA PIETRO MORRA	25/4
PENNELLA GERARDO LUGANO	8/4
PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO	12/4
PENNELLA GIUSEPPINA STEINMAUR	14/4
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN	26/4
PENNELLA PAOLA GREENWICH	28/4
PENNELLA PIETRO LUGANO	11/4
PENNELLA SONIA SCWEIZERHALLE	17/4
RAINONE ANGELA LODRINO	4/4
RAINONE CARMELO POLLEGIO	13/4
RAINONE GERARDO PORTCHESTER	
ROINA ANGELO TORINO	20/4
RONCA ARMANDO ZURIGO	4/4

Un caro Augurio a Claudia Gelmetti da parte dei suoceri Antonietta ed Angelo

Un augurio speciale a: Capozza Gerarda, Covino Marie France e Grippo Thomas perché compiono 20 anni

AUGURI ALLE COPPIE FRANCESCO DEL PRIORE BARBARA GIANETTI FINELLI CARMINE E MARINELLA SECCHI PER IL LORO MATRIMONIO

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991

Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Giuseppe Wallisellen
Del Priore Rocco Gordola
Di Pietro Gerardo Winterthur
Di Pietro Jolanda Binningen
Di Pietro Toni Geneva
Di Savino Gaetano Muenchenstein
Lardieri Francesco Efretikon
Maccia Alessandro Dielsdorf
Megaro Gerardo Grenchen
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Caputo Gerardo Wallisellen
Di Paola Pasquale Adliswil
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Luigi Winterthur
Di Savino Annamaria Basilea
Lardieri Antonietta Lodrino
Lardieri Salvatore Lodrino
Mariani Gerardo Spreitenbach
Montemarano Rocco Breitenbach
Sebastiano Giuseppe Wallisellen

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr.10
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr.10
Di Paola Pasquale Adliswil	Fr. 5
Di Savino Annamaria Basel	Fr.20
Lardieri salvatore Lodrino	Fr.10
Mariani Gerardo Spreitenbach	Fr.10
Montemarano Rocco Breitenbach	Fr.10
Caputo Alessandro Lodrino	Fr.10
Di Pietro Gerardo Winterthur	Fr.10
Lardieri Antonietta Lodrino	Fr.10
Maccia Alessandro Dielsdorf	Fr.10
Megaro Gerardo Grenchen	Fr.20
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 10

Mi scuso per il tipo di carattere che non è della stessa qualità delle altre volte. Il tamburo della stampatrice laser si è esaurito, ed oggi è già domenica 21, per poter stampare ed inviare il giornale in tempo devo perciò usare la **stampatrice a matrice**

MARTINI - DEL PRIORE LUISA
Via ai Saleggi 16
6600 Locarno (Ti)

Locarno, 3 aprile 1991

Egregio Signor
Gerardo DI PIETRO
Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A

4102 Binningen

Egregio Signor Di Pietro,

Mi chiamo Luisa e sono figlia del compianto Luigi Del Priore, Più precisamente per gli amici Gigino.

Era bello arrivare a Morra e sentire i suoi amici che si passavano parola con il sorriso sulle labbra dicendo "... è arrivato Gigino" oppure ancora "...tu sei figlia di Gigino". E sì mio padre mi manca immensamente ma dentro di me porterò sempre il ricordo (oltre al fatto che era mio padre) di un uomo che ha voluto dare tutto di sé agli altri e soprattutto per il suo paese.
Ci insegnò ad amare il suo paese e la sua gente. Non potrò quindi mai dimenticare le mie vacanze a Morra come pure quelle belle e stupende passeggiate insieme a mia madre fino al famoso "tiglio" dove c'erano le cinque croci.
No, a Morra appena il tempo, il lavoro e la casa me lo permetteranno ci ritornerò. E insegnerò alla mia futura famiglia ad amare quel paese dove mio padre nacque e visse per diverso tempo.

Per ora non mi rimane altro che chiedervi di potermi abbonare al vostro bollettino "Gazzetta dei Morresi" dedicato ai Morresi emigrati e ringraziare tutti quanti hanno voluto ricordare mio padre con stupende parole mettendo in rilievo la sua vera figura di uomo.

Grazie di cuore.

Luisa Martini Del Priore

AZIENDA AGRICOLA
CAPUTO DONATO Contrada ORCOMONE
MORRA DE SANCTIS (AV)
Tel. 0827 43031

"FINALMENTE" UNA BUONA INIZIATIVA

DONATO CAPUTO assieme alla moglie Angela da qualche mese hanno aperto una azienda agricola in contrada ORCOMONE " a li CUNICI" *(dove c'è il mulino).*
Questa azienda per il momento produce latte pecorino e lo trasforma in formaggio e ricotta con procedura manuale come una volta.
Pertanto quando si va a Morra vi consiglio di andare a provare l'ottimo e genuino formaggio di Angela e Donato, ai quali tutta la redazione della GAZZETTA augura buon lavoro.

NICOLA CICCHETTI

Da una breve telefonata con la signora Angela Caputo ho appreso che hanno 50 pecore e producono circa 6 chili di formaggio al giorno senza macchine moderne con il metodo antico

MARIO MANDALARI

LA SCUOLA DI FRANCESCO DE SANCTIS

(continuazione della Gazzetta precedente)

Lunghe discussioni suscitò nella scuola, tra' compagni, un lavoro di Arcoleo su Pulcinella e tutte quelle varie discussioni il Maestro chiuse con un notevole giudizio, raccolto dal Torraca e pronunziato nella lezione de' 5 aprile 1872; questo: che, cioè, il Pulcinella sia un lavoro collettivo del popolo napoletano, e che, quindi, a trasformarlo ed a modificarlo occorra, prima di tutto, la trasformazione radicale del popolo napoletano, la modificazione profonda del suo sentimento e del suo carattere. Disse che Pulcinella non sta nella esteriorità, come pretese dimostrare Giorgio Arcoleo; invece sta nelle più intime e riposte tendenze del popolo napoletano.

Le approssimazioni, le antitesi, i paragoni esistenti nello scritto dell'Arcoleo, non indicano la verità del concetto che si voleva esprimere. E qui cade spontaneo un insegnamento morale; il maestro non perde l'occasione di darlo al pubblico suo.

Udite quello che ha scritto ne' suoi appunti di scuola, l'istoriografo accurato Francesco Torraca: Anche l'idillio è esteriorità e tre secoli di letteratura italiana hanno pure questo carattere, che è generale, non particolare del comico e di Pulcinella». L'idillio è dunque una esteriorità, e questo idillio dà carattere e movimento al pensiero letterario italiano per lo spazio di tre secoli! Ma noi non siamo più nella critica letteraria: siamo nella dottrina morale. Dobbiamo guardarci da quella forma idilliaca, che è esteriorità e che ha dato tante forme d'arte alla storia della letteratura italiana durante lo spazio di tre secoli! Ed ecco in qual modo nelle lezioni prendeva occasione da tutto, anche da un lavoro su Pulcinella, per trarre osservazioni di morale e discorrere di quello che poteva riuscire alla formazione del carattere!

Dalla letteratura sorge la critica e la critica si forma e si veste di dottrine, che spingono al bene, all'ideale umano, alla rappresentazione delle cose belle, che dànno ali allo spirito e forza ed energia al carattere. Pulcinella non può morire se l'uomo vecchio non muore.

In questi ultimi giorni ho sentito parlare di due discorsi, uno sull'insegnamento religioso tenuto alla Camera da Antonio Salandra, l'altro sul sentimento religioso di Giordano Bruno, il quale discorso è stato fatto in Catania in un'Aula di quella università, da Luigi Marino.

Nell'uno e nell'altro discorso mi è parso di leggere forme, parole, maniere del De Sanctis, il sentimento dell'ideale, il disprezzo di quel *particulare* del Guicciardini, testè da me ricordato, la descrizione minuta di due fenomeni sociali clamorosi, il combattere contro l'ideale oggi in nome della scuola; il volere metter fuori dell'ideale un filosofo, nel periodo che seguì alla Rinascenza, costringendolo a morire arso vivo in Campo di Fiori. I due educatori ed oratori mi sono parsi tutti e due vicini l'uno all'altro nella meditazione feconda, sebbene sieno tanto lontani l'uno dall'altro, divelti l'uno dall'altro, e correnti lodevolmente per vie diverse!

E con essi, vicino ad essi, nell'insegnamento, nell'esercizio dignitoso e corretto delle professioni e degli uffici amministrativi è anche bene ricordare, qui dinanzi a voi, altri nomi, quelli segnati nel libro di scuola, pubblicato da Torraca: Giacinto Romano, Michelangiolo Schipa, Raffaele Bonari, Giovanni Lanzalone, Francesco Muscogiuri, Carlo Marì, Giuseppe De Ninno, Giovanni Devitiis, Carlo Massa, Daniele Giampietro, e quel Raffaele Garofalo, che è onore e vanto della magistratura meridionale. Ed altri nomi sono nel prezioso libretto pubblicato nel 1885, secondo anniversario della morte del Maestro.

Sono gli scampati dal ricordo, gli scomparsi dalla nostra memoria e forse anche dalla scena del mondo, quali Tammeo e De Gennaro-Ferrigni alcuni gittati e precipitati nell'eternità anche quando sono vivi. Beati essi: dove siano, che cosa facciano i dimenticati, non è facile sapere dopo tanti anni! Ma se la mia parola può arrivare sino ad essi, con tutto il cuore ad essi mando un saluto in nome e per conto degli amici e dei compagni di lavoro.

La modestia e semplicità del loro nome e della loro vita è forse il premio migliore della loro bontà silenziosa.

Il Maestro vive in essi anche nel silenzio solenne della loro vita interiore.

Questa, o Signori, è la scuola di Francesco De Sanctis nella sua più evidente dottrina, ne' suoi uditori più valenti. Io desidero che il nostro Paese tenga di conto questo insegnamento letterario e che esso finalmente prevalga e trionfi. L'arte per l'arte: benissimo: l'uccello canta per cantare, ottimamente. Ma trovo che anche nel movimento letterario ed estetico un po' di patriottismo e un po' d'ideale non sieno poi cose, le quali la nuova Italia non debba desiderar di vedere ne' lavori d'arte de' suoi più valenti Figliuoli! *(Applausi fragorosi)*.

(Così finisce il discorso tenuto dal Mandalari, allievo del De Sanctis, il 22 marzo 1908 nel Teatro Comunale di Avellino. La Conferenza fu poi ripetuta nel Collegio Italo-Albanese di S.Demetrio Corone (29 marzo) ; ed, a richiesta degli studenti inscritti alle sue lezioni di Letteratura italiana, nella R.Università di Roma a' 29 aprile 1908. Noi ringraziamo Francesco Finiello per averci messo a disposizione il libretto)

DA PISA AL SAHARA

DI MARIO PENNELLA

(continuazione della Gazzetta precedente)

PRIMO GIORNO A DHAKLA 25 MAGGIO 1990

Appena alzati ci buttammo fuori da quella specie di caserma dove avevamo dormito, anche quella costruzione era a disposizione degli ospiti, una costruzione in muratura con 5 stanze, una cucina, sala da pranzo, due bagni e due docce, non si stava male, solo che era coperta a lamiera e si soffocava dal caldo. Messo i piedi fuori dell'uscio, stesso spettacolo del giorno prima: sabbia e pietre; poi incominciammo a vedere le tende come in un accampamento militare, vedemmo di fronte a noi delle grandi baracche, erano le scuole, più tardi incominciammo a vedere anche i bambini, camminammo un po' e si vide un' oasi, era bellissima, si disse tutti in coro:-

..camminammo un po' e si vide un' oasi

Dopo andiamo a vederla e a fare le foto-. Continuando ad esplorare, man mano che facevamo qualche passo, si scopriva sempre qualche cosa di nuovo, ad un tratto si vede un branco di capre che si rincorrevano, come quando dalle nostre parti correvano per andare in un prato più verde; guardammo in tutte le direzioni e non riuscimmo a vedere un filo d'erba, ci domandammo:- Cosa mangiano ? Di che cosa campano ?- Piano piano capimmo che raspavano nella sabbia e leccavano il sale, poi addirittura vedemmo qualche capra che masticava un pezzo di plastica, anche loro sopravvivevano come meglio potevano. Arrivati in cima ad una grande scarpata, al punto più alto dalla nostra dimora, si vedeva una bella estensione di tende, tutte della stessa forma, intanto incominciava a farsi sentire il sole, splendido come il giorno precedente.

Si fece ritorno al nostro albergo (per modo di dire) e trovammo un uomo di età fra i cinquanta e i sessanta anni, molto festoso, come se fosse stato un fratello che festeggiava il ritorno di altri fratelli dopo un periodo di emigrazione nelle lontane Americhe. Si chiamava Nagy, era il nostro cuoco; ci trattò molto bene, per colazione ci dava latte e caffè, pane con burro e marmellata, per pranzo ci cucinava il riso con patate e peperoni, un po' di carne che non si mangiava quasi mai perché per il troppo caldo ci faceva un po' male, insalata di pomodori, cetrioli, cipolle e peperoni.

Qualche volta ci faceva gli spaghetti, alla sera minestra, o patate e peperoni, qualche volta ci fece una minestra di lenticchie passate, erano una squisitezza.

Mentre eravamo in attesa del pranzo si girellava un po' dentro e un po' fuori, piano piano incominciarono ad arrivare i bambini, come dire...un po' spaventati, curiosi di vederci e fare amicizia.

Siccome eravamo vicino alle scuole il numero aumentava sempre di più, però c'erano gli insegnanti che avevano dato loro ordini ben precisi, e come facevano un fischio correvano subito presso di loro, erano molto disciplinati. Veder quei bambini scalzi, chi con una scarpa e uno stivale, chi una scarpa si e una no, qualcuno con qualche ferita in testa, senza medicazione, dove tutte le mosche si posavano sopra, ci facevano una grande compassione; ma loro erano vispi, svegli, correvano sotto quel sole bollente senza curare niente, né il sole, né i sassi che calpestavano. Mia moglie mi aveva messo un po' di caramelle dentro la valigia, per affrontare meglio il problema della sete, però non ebbi il coraggio di masticarne nemmeno una dopo aver visto quei bambini; insieme alle colleghe della spedizione, chiamammo un'insegnante e glie le consegnammo per distribuirle in maniera equa e corretta.

Nel pomeriggio volevamo fare un girotondo, non ci fu possibile perché ogni bimbo voleva darci la mano, potete immaginare come era impossibile dare la mano a tutti contemporaneamente, ognuno di loro ci voleva toccare con le mani e dicevano :- Io Italia, io

Italia- cioè tutti avrebbero voluto venire in Italia. Poi incominciarono a cantare delle canzoncine, noi non capivamo, ma apprezzammo il loro buon gesto verso di noi. Una canzoncina in spagnuolo che mi rimase molto impressa, era questa:

"Vamos a scuola, vamos a studià, porché magnana lo Stato aiutar" (Andiamo a scuola, andiamo a studiare perché domani lo Stato aiutare).

Mentre il sole aveva raggiunto il punto massimo, una temperatura di 45 gradi, alzammo gli occhi e non tanto distante da noi ci sembrava di vedere un bel lago con acqua azzurra, uno spettacolo stupendo che non avevamo mai visto né immaginato prima di allora, era un miraggio. Rimasi impietrito a guardare, poi il fenomeno si ripeté nei giorni successivi e in luoghi diversi, spettacoli sempre più affascinanti, addirittura si vedevano laghi con isole e alberi nel mezzo, però poi quando ci si avvicinava, svaniva nel nulla, ed era ancora bello restare incantato a fissare quelle immagini, che mai avrei immaginato se non l'avessi viste con i miei propri occhi.

MARIO PENNELLA

(Continua nella prossima Gazzetta)

STORNELLI MORRESI ANTICHI DI NICOLA CICCHETTI

Durante le festività pasquali che ero a Morra sentivo di tanto in tanto mia mamma canticchiare dei stornelli in dialetto. Così le ho chiesto di farmi sentire tutti quelli che ricordava e, con piacere, me ne ha fatti sentire parecchi e con molta pazienza li ho scritti. Con nostalgia mi ha detto che quei stornelli li cantava quando era giovane, assieme alle sue amiche " *de Ceruinu* ".
Mi diceva che questi stornelli erano improvvisati, per sfottere le famiglie o le contrade rivali.
E mia madre, che aveva una bella voce, (anche perché era figlia a Nicola de Don Carlinu), accompagnata dall'organetto, la facevano sempre cantare.

Ecco alcuni stornelli:

Iu de sturnèlli ne sacciu tandi
ne pozzu carrecà nu bastimèndu,
tu de sturnèlli ca nun ne sai
piglia la zappa e vai a zappane.

Quannu amavu a té ne amavu ciéndi
amavu a té pe passatiémbu.
Affacceta a la fenèstra e vidi lu maru
vidi la bèlla mia galleggiare.

Cumme te pozzu amà tèngu maritu
pigliete a sorema ca è angora zita.
Iju pe venì da té a lu cangiéllu
faciétti la lotta cu quattu liuni.

Ndrin, ndrin sona lu pustinu
me porta la léttera de lu miu amoru.
Nun me chiamà vècchia ca me lagnu
chiameme guagliotta de quinnicianni.

Tu de sturnèlli nun ne capisci
viéni addummé pe te struì.

Nella prossima Gazzetta sarà la volta dei sonetti

NICOLA CICCHETTI

CHE GHIUORNU SIMMU NUI

Nui simmu tutti li juorni,
amica mia,
nui simmu tutta la vita,
amore miu,
si nui ng'amammu, nui vevimmu,
si nui vevimmu, nui ng'amammu
e nui sapimmu che è la vita,
nui sapimmu che è lu juornu,
nui sapimmu che è l'amore.

GIUSEPPE ANTONIO COVINO

Anna Maria e Giuseppe Covino ringraziano tutta la comunità morrese e i parenti che sono convenuti numerosissimi al loro matrimonio, e questo ha arrecato molto onore alla famiglia.
Ringraziamo di cuore anche tutti gli amici.
Arrivederci in agosto
ciao, Giuseppe Antonio e Anna Maria Covino

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Appena un mese è trascorso dal terremoto che aveva sconvolto l'Irpinia e Gigino cerca di interessare personalità per il Comitato che avevano fondato. Si rivolge anche allo scrittore italiano Giuseppe Prezzolini, che evidentemente abita a Lugano

---

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO
DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via i Chiusa 15 A

tel. 093 31 57 55

Liceo cantonale, Locarno

Prof. Giuseppe Prezzolini
Via Motta 36
6900 Lugano

6600 Locarno, 28 dicembre 1980

Egregio Professore,

nel ricordo di Francesco De Sanctis è sorta un'iniziativa a carattere internazionale (Milano, San Francisco della California, Ticino) che intende promuovere e favorire la ricostruzione materiale e morale di Morra De Sanctis, quale centro pilota di un processo di rinascita per tutta l'Alta Irpinia.

In una recente riunione a Milano presieduta dal dott. Piero Paiardi, Presidente del Tribunale di Milano e Presidente del Comitato promotore milanese, si è levato l'auspicio che "la voce" di Prezzolini si aggiungesse a rinsaldare l'intento italo-americano-ticinese per la ricostruzione di Morra De Sanctis.

Mi permetto di informarLa di questo auspicio, con l'aperta speranza che esso trovi in Lei l'eco che in tanti si attendono, io non meno degli altri, e non certo per preminenza di ragioni affettive verso il mio paese d'origine.

Ricaverà più estesi ragguagli dalla documentazione acclusa.

La ringrazio sentitamente per il seguito che vorrà dare a questa mia sollecitazione e La saluto con viva stima e cordialità.

Luigi del Priore

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale
6600 Locarno

PS. Domani presso il centro IPSOA a Milano avrà luogo una riunione operativa e di coordinamento alla quale parteciperà con la documentazione del caso il Sindaco di Morra De Sanctis prof. Rocco Pagnotta.

LA RISPOSTA DELLO SCRITTORE PREZZOLINI ALLA LETTERA PRECEDENTE

Per chi non ha studiato voglio aggiungere che questa lettera dello scrittore ha una certa importanza, prima perchè è inedita, cioè non è stata mai pubblicata prima, quindi, dopo la lettera inedita del De Sanctis, la Gazzetta ha l'onore di pubblicare per prima una lettera di un altro personaggio della letteratura italiana, poi è importante perchè lo scrittore rivela qualche particolare della sua vita privata, come che è costretto a lavorare alla sua venerabile età di novanta anni per tirare avanti e anche che la moglie in quel momento si trova in ospedale (notare il quasi rammarico dello scrittore : Sono un centenario: sono vecchio, malato, e costretto a lavorare per vivere...)
Trascrivo la lettera che segue:
Pregiatissimo collega,
Sono proprio colpito da riconoscenza per l'offerta che mi si fa di partecipare ad un comitato che si propone un nobile fine, quello di ricostruire materialmente e moralmente una delle cittadine, già fiorente, del Mezzigiorno italiano,
Aderisco volentieri alla nobile impresa, ma debbo avvertire che non posso disporre del mio tempo e delle mie forze, che avevo anni fa. Sono un centenario: Sono vecchio, malato, e costretto a lavorare per vivere. Ho mia moglie da quasi un mese all'Ospedale Civico, e chi sa quando potrà uscire, ma menomata e necessariamente dipendente da me.
Dunque ponga il mio povero nome tra coloro che si augurano buon successo, ma promettere di più sarebbe temerario e peggio ancora una falsa promessa.
voglia credermi suo devotissimo

Giuseppe Prezzolini

al prof. Luigi Del Priore
Liceo Cantonale
Locarno 6600

GIUSEPPE PREZZOLINI
VIZ MOTTA 36
6900 LUGANO, SVIZZERA
(TEL. 31996)

7 gennaio 1981

Pregiatissimo Collega,

Sono proprio colpito da riconoscenza per l'offerta che mi si fa di partecipare ad un comitato che si propone un nobile fine, quello di ricostruire materialmente e moralmente una delle cittadine, già fiorente, del Mezzogiorno italiano.

Aderisco volentieri alla nobile impresa, ma debbo avvertire che non posso disporre del mio tempo e delle mie forze, che avevo anni fa: sono un centenario; sono vecchio, malato, e costretto a lavorare per vivere. Ho mia moglie da quasi un mese all'Ospedale Civico, e chi sa quando potrà uscire, ma menomata e necessariamente dipendente da me.

Dunque ponga il mio povero nome tra coloro che si augurano buon successo; ma promettere di più sarebbe temerario e peggio ancora una falsa promessa.

Voglia credermi suo devotissimo

Giuseppe Prezzolini

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

2. BREVE ESAME DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA AL MOMENTO ATTUALE

2.1 Gli attori principali dell'integrazione europea sono i seguenti:

- Il Consiglio d'Europa
- La Comunità Europea
- L'Associazione Economica di Libero Scambio
- Lo Spazio Economico Europeo
- Gli Stati dell'Europa Centrale e Orientale
- La Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Gli avvenimenti politici dei primi mesi del 1990 hanno accelerato un processo di trasformazione, che stava maturando, in un primo tempo, quasi nascostamente ed impercettibilmente, me che, poi, si è dimostrato molto dinamico e carico di sviluppi. Questo tornante si verificò quando i cittadini dell'Europa Centrale e Orientale riconobbero che non sarebbero mai riusciti a dominare i problemi del ventesimo e del ventunesimo secolo se avessero continuato ad attenersi alle antiquate teorie di certi profeti del diciannovesimo secolo. Nei diversi Paesi dell" ex - COMECON si manifestò sempre più forte la volontà di passare ad una economia di mercato. Bisogna quindi partire dall'idea che questo ordinamento sarà ben presto un dato di fatto anche in quei paesi che ancora credessero di poter risolvere i problemi di oggi e di domani con concetti e strumenti di ieri o dell'altro ieri.

E' importante non dimenticare mai che un sistema ad economia di mercato può essere realizzato soltanto in un quadro di pluralismo democratico, come è stato ampiamente dimostrato dagli avvenimenti dell'Europa Centrale e Orientale.
Un giudizio sommario dell'attuale situazione globale in Europa può portare alle seguenti osservazioni:

2.2 La Comunità Europea (12 Stati)

E' necessario, a questo proposito, prestare una particolare attenzione alla fine dell'anno 1992. Appare manifesto che per quella data non tutti i progetti potranno essere realizzati, ma è possibile che la Comunità Europea raggiunga buoni risultati.

Ma questi elementi positivi non devono dissimulare le difficoltà che si collocano a tre livelli:
- I settori in cui è richiesta l'unanimità del Consiglio registrano ritardi (come la fiscalità, per esempio).
- La trasposizione delle " leggi europee " e la loro applicazione sono anch'esse una fonte di preoccupazione. La maggioranza degli Stati membri ha preso coscienza dei ritardi accumulati e la situazione è migliorata. Invece la situazione relativa ad alcuni paesi registra un'evoluzione molto lenta. Analogamente resta preoccupante la situazione, invariata, in fatto di mancata esecuzione delle sentenze della Corte di giustizia.

- Rimangono anche preoccupazioni per quanto riguarda la situazione nel settore dell'abolizione dei controlli alle frontiere. Questi sono di due ordini: i controlli doganali delle merci (e quindi anche sulle merci trasportate dalle persone) e i controlli d'identità sui viaggiatori. Nella prima categoria, che richiede l'adozione di "leggi europee", si sono rilevati indubbi progressi. Ma non costituiscono un salto qualitativo. Per quanto riguarda il controllo d'identità delle persone, i lavori vengono effettuati in un ambito intergovernativo. Spetta infatti ai soli Stati membri la responsabilità dell'accelerazione e dell'intensificazione del loro impegno.

Ogni slittamento del calendario può compromettere la possibilità di un'entrata in vigore del sistema per la fine del 1992. La Commissione ha lanciato un appello solenne al Consiglio europeo affinché si adottino i provvedimenti necessari alla concretizzazione dello spazio senza frontiere.
In sintesi, la Comunità è ormai arrivata ad un periodo-chiave fondamentale nella realizzazione dell'Atto unico. Il 1990 è l'anno in cui si deciderà del successo o del fallimento dell'" "Obiettivo 1992.

Jacques W.Cornut

(continua nella prossima Gazzetta)

CRUCIVERBA MORRESE:

N°50

1		2	3		4	5		6	7		AME AME
	AME AME	8		AME AME	9		AME AME	10		AME AME	
12	13			14			AME AME	15		16	
17			AME AME	18			19		AME AME	20	
AME AME		AME AME	21		AME AME	22		AME AME	23	AME AME	
24		25		AME AME	26		AME AME	27		28	
	AME AME		AME AME	29		AME AME	30	AME AME	31		
32	33		34			35			AME AME	36	
37				AME AME	38			AME AME	39		
40					AME AME		AME AME	41			

SOLUZIONE N°49

1 B	2 U	3 O	N	4 A	5 P	6 A	7 S	8 Q	U	9 A	AME AME
10 U	N	O	AME AME	11 T	A	C	C	U	AME AME	12 P	13 P
14 T	I	AME AME	15 A	T	AME AME	16 C	I	A	O	AME AME	A
17 T	C	18 I	AME AME	19 O	20 C	H	AME AME	C	AME AME	21 C	S
22 O	A	S	23 I	AME AME	24 R	I	C	C	O	AME AME	T
N	AME AME	25 T	R	E	AME AME	E	AME AME	H	AME AME	26 D	O
27 U	28 A	AME AME	I	AME AME	29 A	T	30 R	I	31 O	AME AME	R
AME AME	32 C	33 A	S	34 A	AME AME	35 T	R	O	M	36 B	A
37 F	C	L	AME AME	38 V	39 I	A	AME AME	L	AME AME	O	AME AME
40 S	A	L	I	V	A	AME AME	41 C	A	R	T	A

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 materia pe fa re scope in casa
8 due romano
9 nichel (sigla)
10 Istituto Tecnico
12 ciambella cu re ciccele
15 uomini piccoli
17 Uniti Stati d'America
18 pregio, dote
20 Antonio Grippo
21 S trazza Antonio
22 secco rifiuto
24 se sape de la velanza
26 Forlì (sigla)
27 le parti della commedia
29 Milano (sigla)
31 città dei Paesi Bassi
32 se faci cu ru mugliudiniu
36 Bolzano (sigla)
37 canto in compagnia
38 adesso
39 copricapo marocchino
40 un comune liquore
41 tessuto lucido

VERTICALI

1 sta zitto in cucina
2 non sta fermo
3 tre quarti di litro
4 Barbari asiatici
5 del giorno
6 diminuitivo di Giuannu
7 andata
11 se coci dindu a li chinghi
13 vende il vino
14 la frutta di Bacco
16 Nigro Antonio
19 Torino (sigla)
21 sopra
23 matura con gli anni
24 frutto vellutato
25 non chiari
26 fedele
28 regione cinese
29 nota musicale
30 ufficio dove si registrano le auto
33 in compagnia
34 quasi poco
35 mezzo dritto
39 Ferrara

SOLUZIONE DEL PROVERBIO:

CHiSE MoINA eVENTO bRACCO GeLI EsTE Mi PrESTA
dunque: CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA.

La soluzione giusta della cruciverba ce l'ha inviata Vito Maccia da Pregassona insieme agli auguri di Pasqua per i nostri lettori. Anche auguri a tutti i lettori da Alfredo Carino di Zurigo. Grazie a tutti e due

Gerardo Caputo da Wallisellen ci ha inviato la soluzione della cruciverba e del proverbio

LA VISITA DI UN POETA MORRESE

Dietro le tendine della finestra sbirciavo sulla strada, attento a notare se passasse un auto con la targa belga, si distinguono subito perché hanno la targa rossa. Lo sguardo s'impigliava nel verde dei rami del gigantesco cedro, che si frapponevano tra la finestra e la strada e sentivo attraverso i vetri il cinguettare degli uccelli che cantavano alla primavera. La memoria cerca di ricordare e sfoglia le vecchie immagini in ripostiglio. Ritrova una sagoma snella e alta, in una sottana nera da seminarista, larga e svolazzante, mentre sale svelta per via Roma; la faccia è sbiadita e invano vi passo sopra la spugna umida del ricordo, la patina del tempo l'ha resa opaca.

Eravamo vicini di casa e lui grande ed io ancora un moccioso, conoscevo di più la sua famiglia: la sorella Olga, i fratelli Celestino ed Alfonso e, un po' più tardi, un frugoletto biondo, il nipote Celestino Grassi che assisteva alle nostre partite di pallone con suo cugino Alfonso De Rogatis che abitava proprio di fronte a casa mia. Chi doveva dirlo che quel bambino biondo e ricciuto un giorno avrebbe dovuto perdere i ricci, ma non la testa, diventando colui che ha salvato la storia morrese con le sue ricerche. Ora attendevo lo zio, il Professore Daniele Grassi, anch'egli autore di sette libri di poesie, l'ultimo dei quali voleva stampare a Roma. Era la vigilia della Domenica delle Palme e proprio profittando del suo viaggio in Italia per far stampare il libro, Daniele aveva accettato di passare per casa mia per parlare un po' insieme.

Ora ero la' e "aspettando Godot" intavolavo discorsi con la moglie affaccendata, che si dava da fare con una sola mano, avendo l'altra nel gesso per una piccola operazione. Lei ascoltava paziente per l'ennesima volta i miei ricordi d'infanzia, fingendo, forse, di mostrare molto interesse per cose che ormai aveva sentite e risentite nei nostri quasi trenta anni di vita matrimoniale insieme, vidi una macchina rallentare, poi mettere la freccia a sinistra e conobbi la targa belga. Mi precipitai giù per aprire la porta e scorsi attraverso i vetri la sagoma ancora alta e relativamente snella di Daniele Grassi e, questa volta, il colpo di spugna all'immagine riuscì e tutto apparve chiaro e lucido come se fosse stato ieri. Aprii prima che avesse trovato il mio nome sotto il pulsante del campanello, rimase solo per due secondi un po' perplesso e poi disse sorridendo:- Hai visto che ci siamo riconosciuti!-

Ci salutammo e indicai alla signora Grassi il posto per parcheggiare la macchina. Anche lei, la signora Milli, distinta, di una signorilità innata, non portava ancora nel viso i segni dell'età e la siluette era quella di una donna giovane. Daniele mi consegnò una grande cartella avvolta dal cellofane:- E' per te- disse- Vedrai, ti piacerà. Quando salimmo su l'aprii, la cartella conteneva dieci fogli grandi piegati, quando li apri c'è su una facciata una poesia di Daniele a caratteri grandi e sull'altra un quadro del pittore milanese Elio Mariani che illustra lo stesso argomento della poesia. Quadri e poesie sono molto belli e Daniele mi diceva che sono stati esposti al museo Pompidou di Parigi, dove andavano letteralmente a ruba, infatti alcuni furono staccati di soppiatto dal muro e rubati. Certamente un regalo inestimabile, che non aspettavo. La cartella porta il titolo di "IDOLI" e tratta degli idoli del cinema come la Monroe ed altri. Mentre l'ombra della sera scendeva su Binningen, il Professore Grassi mi mostrava le foto di una parte della sua collezione di idoli e feticci africani. Ne ha più di quattrocento pezzi a casa sua, e sono di

DANIELE GRASSI OSSERVA UN MIO QUADRO CHE HA PORTATO CON SE PER RICORDO

grande valore. Mi spiegava il significato di alcune figure e parlammo tanto di Morra e dei cambiamenti che sta subendo ultimamente. Nessuno sopravvive indenne ad un trauma come quello del terremoto del 1980, neanche i paesi e il suo aspetto, così il ridente paesello a carattere rurale di una volta si imbelletta con i gioielli del tempo odierno, questo è il mio parere. A Morra non c'è più posto per la vecchia anima del paese, la gente è cambiata ma questo non glie lo dissi. Parlammo a lungo, noi due, fino a mezzanotte, ebbi una lezione gratis sulla poesia e sul modo di comporla, e il giorno dopo anche sulla pittura, perché visitammo insieme il museo delle arti di Basilea, che lui già conosceva. si fermò davanti ai quadri di Klee e disse che gli piaceva quel pittore, così come il Picasso fino a quando aveva dipinto l'Arlecchino. Il tempo volava, e la signora Milli, modesta, ogni tanto mi faceva notare timidamente qualche particolare dei quadri, lei è anche un'esperta in materia, il professore ha a casa anche tanti quadri di pittori moderni, casa sua deve essere come un museo. Quando mi lasciò per proseguire per Roma mi disse di andarlo a trovare in Belgio, chissà che una volta il viaggio non mi tenti, certamente cercherò di incontrarlo ancora una volta. Le sue poesie sono lo specchio della sua anima e chi crede che Daniele Grassi sia superbo e riservato si sbaglia, è uno dei morresi più morrese di tutti quelli che vivono a Morra. Vi ricordo che dopo il terremoto si vendette dei quadri d'autore per comprare una biblioteca per la scuola di Morra, biblioteca che ora giace in un container nel cortile della scuola, Morra, Morra, non è il cemento quello che vi farà emancipare, ma la cultura rende l'uomo veramente libero. Il De Sanctis chiedeva ai suoi allievi dove era la differenza tra un asino che mangiava, beveva, dormiva e lavorava e tra una persona che faceva la stessa cosa. Poniamoci anche noi questa domanda, forse cambieremo anche un certo modo di pensare e di vivere tanto in auge negli ultimi tempi dalle nostre parti.

GERARDO DI PIETRO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

COMMENTO FOTO ALLA PAGINA SEGUENTE

1.- Ecco una parte della nuova generazione dei morresi in Ticino. Il futuro è assicurato.

2.- Walt Disney insegna la voglia di tenerezza della topolina Adele Luongo e della baby Lucia Del Priore.

3.- Alessandro Caputo "LA ROSSA" subissato di richieste d'appuntamento, mostra le sue grazie.

4.- L'eleganza sofisticata e lo sguardo ammaliatore di Angelo Caputo.

5.- Servizio d'ordine garantito da lu puliziottu Gerardo Covino, che scorta la pulicinella Lucia Montemarano al suo ingresso.

6.- Anche la quarandana Gaetana Gallo fa il suo ingresso sotto lo sguardo vigile e attento de lu puliziottu Gerardo Covino.

7.- Lu sposu Gaetana Caputo, la pulicinella Lucia Montemarano, lu pagliacciu Rocchina Pennella, lu cinesu Michele Braccia, lu panzonu Gerardo Gallo, lu gobbu Michele Capozza e lu puliziottu Gerardo Covino attendono impazienti di sapere che sarà premiato come maschera più bella.

8.- Per propiziarsi un futuro prospero e felice, lu sposu Gaetana Caputo si sacrifica e balla cu lu gobbu Michele Capozza.

9.- Anche la quarandana Gaetana Gallo e lu panzonu Gerardo Gallo si cimentano nella tarantella in onore della mascherata.

10.- Ormai legati in tutti i sensi gli sposi si esibiscono nell'ultimo Tango "a Parigi" dove passeranno la luna di miele.
(per le foto 9 e 10 voltare la pagina)

LE FOTO DEL CARNEVALE DEI MORRESI EMIGRATI IN TICINO

1

2

3

4

5

6

7

8

(segue a tergo)

A DIECI ANNI DAL TERREMOTO

CONVEGNO ORGANIZZATO A ZURIGO DALLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI CAMPANE IN SVIZZERA

Domenica, 14 aprile 1991, la F.A.C.S., FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI CAMPANE IN SVIZZERA, ha organizzato un convegno a Zurigo alla Casa d'Italia sul tema " A dieci anni dal terremoto".

L'Associazione Morresi Emigrati, che era stata anche invitata, partecipava col Presidente della Sezione AME di Zurigo, Gerardo Pennella, il quale mi ha telefonato un resoconto del convegno.

Presenti circa 250 persone venuti da diversi Cantoni svizzeri, da Basilea, Coira, Frauenfeld, Dübendorf, Adligerswil, più i rappresentanti dell'AME, delle famiglie Montellesi, l'Associazione Calitrani del Cantone di San Gallo, il signor Console Generale di Zurigo, il Presidente dell'Associazione Campana Pezzuto, il Presidente Fontana, De Simone, un rappresentante del Belgio, e sindaci ed ex sindaci di vari paesi: Conza della Campania, Teora, Lioni, Montella, Benevento, Colle Sannito. Relatori erano il Prof.Pisanti Tommaso dell'Università di Salerno, il Prof.Sirino Mario Consigliere Provinciale DC Benevento, l'Avv. La Brocca Vincenzo dell'esecutivo Provinciale di Benevento.

Durante il convegno ci si è posta la domanda perché sono passati dieci anni dal terremoto e la ricostruzione non è ancora terminata. Qualche sindaco ha risposto che al principio c'erano troppi soldi in giro e che non si sapeva dove cominciare, non sapevano a chi affidare questo patrimonio. Conza per esempio, non aveva ditte locali ed hanno dovuto dare gli appalti a ditte dell'Italia del Nord, ma nel paese di Conza il 60% dei senzatetto entreranno nelle case in agosto e l'altro 40% massimo a dicembre. A Teora, essendo l'amministrazione comunale composta da aderenti ad un partito piccolo, sono arrivati pochi soldi, ma ormai nel paese sono rimasti da fare solo le strade e l'illuminazione. Anche il rappresentante della Croce Rossa svizzera è rimasto deluso dall'andamento dei lavori nelle zone terremotate. I sindaci fanno notare che subito dopo il terremoto risultavano 37 paesi distrutti, un anno dopo erano 750. C'è stato sperpero, in un paese di 3000 abitanti hanno costruito una piscina, un campo sportivo per ventimila persona ecc. Alla fine il Presidente del F.A.C.S. dice che è deluso per la scarsa partecipazione delle Associazione Campane al convegno.

GERARDO PENNELLA

PER LA MORTE DI GERARDINA COVINO
E VITA MARIA LOMBARDI
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

MORRA NEL 1664

(Continuazione della Gazzetta precedente)

e da una di dette tre camere si entra alla torre antica, dove sono tre stanze, una sopra l'altra, e ritornando attorno per fuori detta torre perviene ad uno sopportico, dove è la porta, che esce fuori la terra, e sotto detto sopportico è la porta per dove si entra alla stalla, con tre archi sfondati, capaci di dodici cavalli situato sotto il granaio, e accosto detta stalla è la porta della cantina à vani divisa con un arco sfondato, e vi è scalandrone per salire, e calare dal quarto superiore e dalla parte di fuori della porta, che va dentro la terra appresso alle due prime camere si ritrova una porta, che entra in uno vacuo di cortile scoperto, e da esso si entra in una stalla sotto una delle suddette due camere, e in testa di detto cortile vi è una cantina sotto una delle cinque camere che sono à destra dell'anticamera del quarto principale, e in detto cortile vi sono le mura principiate ad alzarsi per farvi un'altra camera, e in questo cortile la balconata del detto palazzo, seu Castello, quale è coperta a tetti-

Seguono li corpi e entrate feudali di detta terra-

Dalla Mastrodattia, quale al presente sta in demanio se ne porta di rendita considerevole quello è stata affittata da sei anni à questa parte, come appare dal libro dell'obbliganze della Corte di terra

(Così termina il documento inviatoci dal Duca Camillo Biondi-Morra, che ringraziamo di nuovo, con la speranza che trovi tra le vecchie carte ancora qualcosa interessante per i nostri lettori)

e da
una delle dette tre Camere si entra alla tor=
re antica, dove sono tre stanze, una sopra
l'altra, e ritornando attorno per fuori detta
Torre perviene ad uno Sopportico, dove è la
porta, che esce fuori la Terra, e sotto detto Sop=
portico è la porta per dove si entra alla stalla,
con tre archi sfondati, capaci di dodeci Cavalli
situato sotto il Granaro, et accosto detta stalla è la
porta della Cantina à vani divisa con un arco
sfondato e vi è scalandrone per salire, e calare
dal

dal quarto superiore, e dalla parte di: rovi della

porta, dietro dentro la Terra appresso alle due

prime Camere si ritrova una porta, che entra

in uno recinto di Cortile scoverto, e da esso si entra

in una stalla sotto una delle sudette due Camere,

e in testa di detto Cortile vi è una Cantina sotto una

delle Cinque Camere che sono à destra dell' Anti=

camera del quarto principale, e in detto Cortile

vi sono le mura principiate ad alzarsi per farvi

un'altra Camera, e in questo cortile vi è la cisterna

del detto Palazzo, seu Castello, qual è coverta

à tetti –

Seguono li Corpi d'Entrate

feudali di detta Terra –

P.o Dalla Mastrodattia, quale al presente stà

in demanio senza porto di rendita, considerato

quello è stata affittata da sei anni à questa

parte, come appare dal libro dell'obliganze della

Corte di d.a Terra an.ti trentotto – 38 ––

L'ANGOLO DEI POETI

DISAGIO

Contro il nitore odierno della neve
bianco sporco di cigni, immacolati
ieri contro l'azzurro d'acque e il verde
dei prati. Disagio d'ogni innocenza
nell'algida fucina abbacinata
d'Assoluto. E ti pesa un altro inverno.

DANIELE GRASSI

SCRICCIOLO
(Zaunkönig-Roitelet)

Il reuccio delle siepi, batuffolo
di ramo in ramo soffice, capriccia
e il pettirosso gonfio s'appallottola
quando corvino il merlo ammara a tuffo
nella neve e runeggia spiccio spiccio.

D'imboscati piccioni volo scoppia.

DANIELE GRASSI

FOGLIE

Sferza la tramontana,
l'autunno
incalza.

Volan le foglie:
l'albero si spoglia:
inerte,
spento,
m'appare.

Cadon i giorni:
sottrazione
di vita:
una foglia,

poi un'altra,
un'altra ancora

s'involan...,

e più non
torneranno
su l'albero
della vita.

Le piante stecchite, piramidi
spettrali,
novelle vigor
riprenderanno
e di giovani foglie
si copriranno
ne le venienti stagioni.

Per uomo,
fallace
speranza
è un ritorno
di terrena
primavera.
Ma.....
su le foglie
leggere,
sempre verdi

de la fede,
il mio spirito,
verso il Cielo,
ogni giorno,

cammina,
ove la primavera
d'eterno
si colora

RAFFAELE MASI

QUANNU SE SEMMENAVA A MANU...

Li rai de lu solu
stiénne p'allumà la Grotta de lupu
quannu lu gaddru ngimma a l'aria
candavu pe la tèrza vota.
Sullicitatu da quiddru candu
lu gualanu, friscu zitu,
pusava lu mussu ngimma a la vocca de mèlu
de la sposa ca durmja
e s'auzava de prèssa.
La nonna, affacciata a la purtèddra,
menava re scaglie a re gaddrine,
e cu na crona mmanu
ngandava l'aria...
L'attanu,
cu nu quartaru appisu a lu vrazzu,
avja già spasu dindu a la tèrra
la sumènda nova.
Li vuoi, sprunati da la vèrga,
sotta a lu juvu appéna ncapelatu
rumavene e teravene...
La pertecara stralucja a lu solu
cumme si fosse d'argiéndu
e sfricchiava la tèrra
a usu de recotta.
Calava la séra culoru de rosa
ngimma a re cruci de lu Calvariu,
e la tèrra apparicchiata a vellutu
stupava r'acine pe ru panu nuovu.

EMILIO MARIANI

MISTICO INCANTO
(leggenda romagnola)
(ode saffica)

Nei dì sereni scende al pian, pensosa,
appena ai primi albori il ciel si schiara,
l'orbata bimba che ha nell'alma ascosa
un'ansia cara:
ed essa coglie il fior di nostalgia
che il ricordo del babbo e de la mamma
profuma, perché desta sempre sia
d'amor la fiamma...
Ma, pur tra il velo di mestizia muta,
angelica beltà le brilla in viso,
tal che sembra davvero sia venuta
dal Paradiso.
E cerca d'alleviar l'intima pena
del fiume Rubicon lungo la riva,
allor che intesse con ingenua lena -
dolce attrattiva -
di carta leggerissime barchette
ch'ella fa scivolar su la corrente,
e così si trastulla tra l'erbette:
gioco innocente.
Un bel mattino, mentre tutta assorta
si trova - come suole - lì a scherzare,
di eletti cavalier tra ricca scorta
festante appare
figura avvolta in pomposo manto
che smonta dal corsier, su lei si china
e le dice, attirandola daccanto:
sarai regina
ne lo sfarzo di mia regal dimora
che vien da parco ameno circondata,
ove egualmente baloccarti ognora
potrai beata.
E le barchette tue saranno accolte
da l'acqua in una vasca zampillante,
ove guizzano pesci in ratte svolte
ad ogni istante.

Confusa la fanciulla prima tace.
Ma l'insistenza amabil del sovrano
la vince quindi e più non le spiace
d'andar lontano...
or via su bianco rapido destriero
col Re e coi prodi suoi giunge al castello,
e a lei che lo rimira non par vero
che sia sì bello!
A regal cenno tosto le damine
l'adornan de la veste più pregiata:
ed ella, fra ghirlande e gemme, alfine
sembra una fata.
E mentre il Re la fa seder sul trono
in quella venustà che meraviglia,
esclama: adesso inver felice io sono:
ecco mia figlia!
Per lei rispetto ed obbedienza piena,
o cavalieri, o dame, sempre abbiate,
sì che la vita sua scorra serena
come l'estate!
Di lacrime non più s'imperli il ciglio
e lungi sian le meste rimembranze...
Ella si muova lieta e ognor di giglio
tra le fragranze.................
....
La man porgiamo - lo vuole il SIGNORE -
al misero, a l'orbato, a l'orfanella!...
Deh! appressiàmoci al desco de l'AMORE
che ci affratella!...
Dal Re del Ciel, che i voti nostri accoglie,
ogni preghiera esaudita viene,
mentre, fra osanna e canti, da le soglie
ultraterrene
discendono, a cortei, gli Angeli e i Santi
intorno a l'alma che in GESU' s'india
e che - rapita nei superni incanti -
LUI sol desìa...

GIOVANNI DE PAULA

CIAO

Ciao,ci vediamo domani -
e non la vide più,
giaceva sulla strada
nel fango,che arrossava
col suo sangue,
che colava
a rivoli
nell'acqua sporca d'olio.
La gente si fermava a curiosare:
-Chi é il colpevole ?-
L'altro,é ferito ?-
Cammina senza meta
come imbambolato,
qualcuno l'ha tirato
dall'auto bruciata.
Sotto la coperta,
sul viso ancora bello
un gesto di sorpresa,
sulla fronte appiccicata
una ciocca di capelli.
Quel ciao era l'ultimo,
nessuno lo sapeva,
la morte l'ha chiamata
là,sulla strada nera.

Gerardo Di Pietro

Spesso mi si chiede se l'Associazione Morresi Emigrati è stata fondata prima o dopo il terremoto. Leggete le date di queste due lettere e a chi sono state indirizzate e vedete voi stessi che l'AME non ha niente a che fare col terremoto.

A tutti i morresi
residenti a Basilea
e dintorni

Binningen, settembre 1979

Cari compaesani,
Già da parecchio tempo si é fatto vivo il desiderio da parte di molti morresi quì emigrati, di incontrarci almeno una o due volte all'anno per conoscerci meglio e per ravvivare i vincoli di amicizia che ci legavano nella nostra infanzia nel paese natio.
E'ormai passato molto tempo dal giorno in cui lasciammo il nostro paese, uno dopo l'altro, per cercare all'estero quel poco di fortuna che ci fu avara in patria.
Noi emigrati abbiamo tutti percorso la stessa strada, dal basso fino al posto che abbiamo raggiunto ; una strada non facile, irta di ostacoli e sacrifici, che ci accomuna in una stessa categoria di esuli volontari, ma non per questo privi di nostalgia e di amore per la nostra terra. Alcuni di noi si sono sposati quì, e pur vivendo quasi a portata di voce, le nuove famiglie che abbiamo formato, non si conoscono l'una con l'altra.
Per questi motivi abbiamo pensato ,rendendoci interpetri del desiderio di molti di noi, di organizzare una serata d'incontro tra tutte le famiglie morresi abitanti a Basilea e dintorni, con mogli e figli, grandi e piccoli, nati quì o in Italia, per poterci finalmente conoacere e, se tutti sono dello stesso parere, di continuare anche in seguito questi periodici contatti.
Non si tratta di una festa, ma di un incontro.
Spero che nessuno di noi voglia mancare a questo nostalgico raduno, a tale scopo vi preghiamo di compilare il tagliantino seguente in modo che possiamo cercare una sala in un ristorante e fissare la data.
Cordiali saluti

G.Di Pietro
G.Gallo

PS.
Il tagliantino é da ritagliare e spedire ad uno dei seguenti indirizzi:

Herr G.Gallo Rauracherstr.40 4125 Riehen BS.	oppure a	G.Di Pietro Bottmingerstr.40 A 4102 Binningen BL.

Il sottoscritto(nome e cognome) ....

Abitante : (indirizzo esatto)..

....

desidera partecipare all'incontro delle famiglie morresi, oltre a

me parteciperanno ....(scrivere il numero di persone

che verranno insieme con voi)

Binningen,16-10-1980

Cari compaesani,
a distanza di un anno dall'indimenticabile serata trascorsa insieme é giunto di nuovo il momento per le famiglie morresi di riunirsi.
Il giorno fissato é il 29 novembre 1980,in un ristorante non ancora deciso,ma di cui fi faremo prvenire il nome a tempo.
Per rendere più semplice l'organizzazione abbiamo pensato di ordinare solamente due menu diversi per coloro che avranno intenzione di pranzare.Perciò vi preghiamo di compilare il talloncino sottostante e di inviarlo entro il 20 ottobre al seguente indirizzo:
Herr
G.Gallo
Rauracherstr.40
4125 Riehen BS

Sperando anche questa volta in una vostra numerosa adesione
cordiali saluti

G.Di Pietro
Bottmingerstr.40 A
4102 Binningen BL
(Tel.472867)

==

Talloncino di partecipazione
DA RITAGLIARE E SPEDIRE ENTRO IL GIORNO 20 OTTOBRE 1980 a:
G.Gallo,Rauracherstr.40, Riehen BS

==

La famiglia del sottoscritto(nome e cognome).......................

....

indirizzo ....

parteciperà alla riunione dei morresi del 29 novembre

in numero di..........persone(scrivere il numero delle persone partecipanti)

Desiderano il menu N.1 ....persone

desiderano il menu N.2 ....persone

Chi non desidera pranzare deve rimandare ugualmente il talloncino riempiendo solo la prima parte senza i menu.

....

Menu N.1
Spagetti e Schnitzel

Menu N.2
Schnitzel e Pommes-frites

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA
RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

Pasquale Clemente

Era il bidello delle scuole, unico. Solo dopo fu collaborato da "Mammicola", madre di Assunta Caputo. Era tenuto ad accendere, mattinalmente, tanti bracieri con il carbone, quante erano le classi, e a pulire le aule. Era inappuntabile e severo.

Crescenzo Castellano

Fu il primo a mettere in Altirpinia un cinema (muto); annualmente offriva a tutti i poveri un pranzo, nel giorno della festività di S. Antonio (13 giugno); esprimeva a quel modo la sua gratitudine al Santo, per grazia ricevuta.

Eugenio Ripandelli

Impiegato al Municipio, era fedele al suo compito. Si distingueva per il suo fine umorismo, onde era l'anima di tutte le compagnie e suscitava ilarità anche a guardarlo. Se andava in chiesa, la sola sua presenza distraeva.

Giuseppe Sena

Per circa un cinquantennio Segretario Comunale. Conosceva uomini e cose di tutto il paese. Ai bambini proietti affibbiava nomi campestri (Primavera, Prune, Fiorito, Maggiolino, Giglio, ecc...), quasi a dare un segno di riconoscimento.

Arcangelo Gargano

Con croce astile in mano, precedeva il corteo funebre, suonando, a tocchi sincroni, un campanello, che voleva essere, ed era, un richiamo al silenzio e alla preghiera.

Antonio Cetta

Cardalano, teneva nell'unico basso, dove viveva con l'anziana sua moglie, un cumulo rilevante e ingombrante di lana. Lavorava a tutte le ore, concedendosi solo il tempo di attendere alla Chiesa di San Rocco (dove faceva il sacrestano), che teneva aperta per tutto un mese, per consentire ai fedeli di entrare a pregare il Santo.

Antonio Santoro

Bidello delle scuole, teneva un "tirassegno", che domenicalmente, e, più, nelle festività popolari, esponeva nella pubblica piazza, per far giocare la gioventù.

Feliceantonio Seggese

Tutto e sempre preso dal suo ufficio di sacrista della Cattedrale, esigeva silenzio anche con maniere forti. Conosceva bene la liturgia del tempo, per cui indirizzava, e, all'occorrenza, correggeva, Sacerdoti e Canonici. Quando, a sera, chiudeva la chiesa, ad evitare inconvenienti voluti o meno, batteva con la grossa chiave i cancelli battisteriali, e, a voce alta, diceva: "Chi c'è? Io voglio serrà".

Pasquale Cetta

Fedelissimo nel suo dovere di custode della chiesa dell'Assunta, si recava con il Cappellano tutte le domeniche dell'anno, nella novena e nella festa dell'Assunta, con esiguo compenso.

Michele Anzalone

Immancabile, con la sua armoniosa fisarmonica, nelle celebrazioni nuziali del centro e delle campagne. Costituiva l'anima della festa. Discreto, rispettoso, buono, non esigeva compensi.

Padre Gioacchino Ripandelli

Già francescano, ritiratosi in famiglia, in seguito alla chiusura del convento di San Marco, fu per molti anni Rettore di San Rocco. Là radunava bambini e ragazzi per l'insegnamento del catechismo, che, in Avvento e in Quaresima, era quotidiano.

Giuseppe Mignone

Di venerdì santo, nella processione dei misteri, rappresentava Cristo, con soddisfazione della popolazione, che attendeva con ansia la sua uscita dalla Chiesa di San Nicola. Curava anche la Cappella privata dei Sepe, detta del Carmine, e metteva su una annua festicciola, al 16 luglio, in cui si alternavano Messe e divertimenti innocenti, come la corsa nei sacchi, il palo della cuccagna, la corsa degli asini. Nella occasione, illuminava "sopra la strada" e vendeva sorbette confezionate da lui stesso.

Ferdinando Cetta

Compariva, atteso da molti, a Carnevale, su un asino portato a cavezza da un uomo. Penzolone, vestito in modo ridicolo, andava gridando, allundendo alla prossima Quaresima, una frase che suscitava il riso, ma che serviva a raccogliere qualche offerta (formaggi, insaccati, danaro): "E mò me lassi sulo... E li savechicchi chi se le mangia?".

Agostino Alloro

Per tanti anni, fu custode della Chiesina di S. Nicola, dove si svolgevano, lui allestitore, la festa dell'Addolorata, le Quarantore, funerali, il discorso della Passione, la novena di Sant'Anna, il settenario dei morti.

ESPRESSIONI DI VITA

— *Botte a muri.* Nella novena della Immacolata, del Natale,in occasione di nozze contadine, venivano esplosi colpi contro muri, o per terra.

— *Terra baciata.* Al suono della campana del sabato santo (*spara la Gloria*), tanta gente, prostrata, baciava la terra in segno di umiltà e di gioia.

— *Raganella.* Strumento ligneo, girevole a mano, producente un suono rauco, usato nei giorni della settimana santa, a cominciare dalle Palme, a finire con la Risurrezione (tarozzola).

Castagnole. Due pezzi di legno incavati al centro e combacianti, sostenuto da legaccio, procuranti un suono vivo e forte, usato nei balli contadini.

— *Consuolo.* Per una famiglia in lutto, parenti e amici, per non meno di otto giorni, e a turno, portavano un pranzo completo, per "consolare" gli afflitti.

— *La posta.* Prelevata con la carrozza allo scalo, annunziata dallo scoccare dello *scuriazzo* (fune ritorta, sostenuta da bastone, terminando in fiocco verde), veniva distribuita a mezzogiorno, in piazza, ai cittadini in attesa.

Corriere. Un addetto postale quotidianamente si recava a Frigento, a piedi, per prendere e portare parte della posta sul versante dell'arianese, con sacco a spalle. Un altro, con carrozza, si recava ad Avellino, cambiando i cavalli.

(continua nella prossima Gazzetta)

VOCABOLARIO MORRESE

I vocaboli morresi che iniziano con la " V " possono avere due modi di formare il plurale: il primo, quello normale, è comune a tutte le parole di genere maschile, nei vocaboli di genere femminile, invece, quando il plurale è preceduto dall'articolo " re " (le) la "v" iniziale cambia in "b". A scanso d'equivoci ho scritto tutte e due le forme dei plurali.
Da notare che poichè il programma del computer che uso per il vocabolario è tedesco, capita che a volte divide le sillabe a fine parola così come si fa in tedesco, perciò non è che non so dividere le sillabe italiane, ma è il programma che lo fa.

V

vacànd/u-i;f.-a- e /va'kandʊ/ vuoto
vacànz/a-e (re bacànze) /va'kantsa/ vacanza
vacc/a-e (re bàcche) /'vakka/ vacca, mucca
vaccàr/u-i;f.-a-e /vak!karʊ/ vaccaro
vaccìn/a-e (re baccìne) /vat'ʧina/ vaccina
vacìl/u-i /va'ʧilʊ/ bacile
vaddr/ónu-ùni /vaḍ'ḍronʊ/ vallone
vagabbónd/u-i /vagab'bondʊ/ vagabondo
vàgl/iu-i /'vaʎʎʊ/ vaglia
vag/ónu-ùni /va'gonʊ/ vagone
vaiàrd/u-i /va'jardʊ/ barella (quando per le campagne di Morra non c'erano le strade per le macchina, i contadini erano costretti a portare gli ammalati o i feriti a Morra adagiati sopra una scala, che fungeva da barella detta "vajàrdu".
vaiuólu /va'jwolʊ/ vaiolo
valavanèddr/a-e (re balevanèddre) /valəva'nɛḍḍra/ betulla
valìc/ia-e (re balìci) /va'liʧa/ valigia
Vallàta /val'lata/ Vallata
vallat/ésu-ìsi /valla'tesʊ/ vallatese
val/óru-ùri /va'lorʊ/ valore
valur/ùsu-ùsi;f.-ósa-óse /valu'rusʊ/ valorosu
vàlvul/a-e /'valvula/ valvola
vàmb/a-e /'vamba/ vampa
vambàt/a-e /vam'bata/ vampata
vambel/iane /vambe'lianə/ vampeggiare [pr.vambeliàtu]
vammàci /vam'maʧi/ bambagia
vammàn/a-e /vam'mana/ ostetrica (da ricordare l'ostetrica Bianca Zucchi che aiutò a venire al mondo tante generazioni di morresi)
vandàgg/iu-i /van'daʤʊ/ vantaggio
vand/àne /van'danə/ vantare *[pr.vandàtu]*
vandèr/a-e (re bandère) /van'dera/ grembiule del calzolaio
vandesìn/u-i /vandəʦinʊ/ grembiule
vangelìst/u-i /vanʤə'listʊ/ evangelista; protestante
vangèl/-i /van'ʤɛlʊ/ vangelo
vapor/u-i /va'porʊ/ vapore, nave a vapore
vapurètt/u-i /vapu'rɛttʊ/ vaporetto
varc/a-he (re bàrche) /'varka/ barca
varcaròl/a-e (re barcaròle) /varka'rɔla/ barcarola

vàrd/a-e (re bàrde) /'varda/ basto dell'asino
varicèddr/a-e (re barricèddre) /variʧɛḍḍra/ varicella
Varnicòla /varni'kɔla/ Fontana e località nella campagna morrese
varól/a-e (re baròle) /va'rola/ caldarrosta, trasl.parte terminale anteriore del pene
vàrr/a-e (re bàrre) /'varra/ barra
vàrrat/a-e /var'rata/ colpo con la barra, con un bastone
varrécch/ia-ie (re barrécchie) /var'rekkja/ barile piccolo
varrèddr/a-e (re barrèddre) /var'rɛḍḍra/ barra di legno non troppo grossa
varrelàr/u-i /varre'larʊ/ barilaio
varriciéddr/u-i /varri'ʧieḍḍrʊ/ vallone piccolo
varr/ìlu-èle (re barrèle) /var'rilʊ/ barile
varulera (re barulere) /varu'lɛra/ teglia crivellata da buchi praticati con un chiodo per arrostire le caldarroste
vasamàn/u-e /vasa'manʊ/ baciamano
vas/àne /va'sanə/ baciare *[pr.vasàtu]*
vascùgli/a-e (re bascùglie) /vas'kuʎa/ bascula
vàsel/u-i /'vasəlʊ/ blocco di pietra levigata
vasenicòla /vasə'nikɔla/ basilico
vàs/u-i /'vasʊ/ bacio
Vatecàri /vatə'kari/ località nella campagna morrese
vàtt/e /'vattə/ battere, picchiare [pr.vattutu]
vattemiénd/u-i /vattə'mjendʊ/ battimento
vattènd/u-i /vat'tɛndʊ/ battente della porta
vatt/iàne /vat'tjanə/ battezzare [pr.vattjàtu]
vatticùl/u-i /vatti'kulʊ/ figura tipica della tarantella morrese, durante il ballo si forma una catena a cerchio tra i ballerini che si tengono reciprocamente per le mani con le braccia alzate sopra la testa, al comando "vatticùlu" si batte col culo contro quello della partner alternativamente a destra e a sinistra. A volte i giovani mettevano nella tasca posteriore dei pantaloni le chiavi grandi della porta causando così dei lividi alle parti molli posteriori del gentil sesso.

vàv/a-e (re bàve) /'vava/ bava

vav/ùsu-ùsi;f.ósa-óse /va'vusʊ/ bavoso

vecàri/u-i /və'kariʊ/ vicario

vecchiar/iéddru-iéddri;f.-èddra-èddre /vəkkja'rieḍḍrʊ/ vecchierello

vecchiàzz/a-e /vək'kjattsa/ vecchiaccia

vecchi/ónu-ùni /vək'kjonʊ/ vecchione

v/écciu-ìcci /'vetʧʊ/ tacchino

vecenàt/u-i /vəʧə'natʊ/ vicinato

vécet/a-e (re bécete) /'veʧəta/ attendere che venga il proprio turno cioè "la véceta"

vedegn/àne /vədə'ɲanə/ vendemmiare (v.irr.all'ind.pr.:iu vennégnu/tu vennìgni/iddru vennégna/nui vedignàmmu/vui vedegnàti/lore vennégnene [pr.vedegnàtu]

vèdu/a-e (re bbédue) /'vedua/ vedova

vedùt/a-e (re bedùte) /ve'duta/ veduta, vista

veggetàle /veddʒə'talə/ vegetale (patane a la veggetàle. Si pelano le patate e si tagliano a quadretti piccoli, poi si mettono a cuocere in abbondande acqua nella quale si è versato prima l'olio, il sale e prezzemolo. Si servono nell'acqua in cui vengono cotte. E' un pasto molto leggero e viene servito spesso agli ammalati delle vie digestive.

vegli/ónu-ùni /vəʎonʊ/ veglione

velànz/a-e (re belànze) /və'lantsa/ bilancia

velanzìn/u-i /vəlan'tsinʊ/ bilancino, cavallo laterale di una troica

velén/u-i (sing. con l'art. **"ru"** **ru belénu**) /və'lenʊ/ veleno

velen/ùsu-ùsi;f.ósa-óse (na sèrpa velenósa; la sèrpa è belenósa) /vələ'nusʊ/ velenoso

velètt/a-e (re belètte) /və'lɛtta/ veletta

vellutàt/u-i /vəllu'tatʊ/ vellutato

vellùt/u-i /vəl'lutʊ/ velluto

vèl/u-i /'vɛlʊ/ velo

vén/a-e /'vena/ vena; avena

venatùr/a-e /vəna'tura/ venatura

venàzz/a-e (re benàzze) /və'nattsa/ vinaccia

vénd/a-e (re bénde) /'venda/ viziare qualcuno, dargliela per vinta quando fa i capricci

vendàgl/iu-i /vən'daʎu/ ventaglio, trasl. schiaffone

vendàt/a-e (re bendàte) /vən'data/ ventata

vendecàne (se)/vəndə'kanə/vendicare [pr.vendecàtU]

vendelatòri/u-i /vəndəla'tɔriʊ/ vento forte

vendétt/a-e (re bendétte) /vən'detta/ vendetta

vendiciéddr/u-i /vəndə'ʧieḍḍrʊ/ venticello

vendìn/a-e (re bendìne) /vən'dina/ ventina

vendràzz/u-i /vən'drattsʊ/ vendraccio

vendrésc/a-he (re bendrésche) /vən'dreʂka/ ventresca

vendùr/a-e (re bendùre) /vən'dura/ ventura

venerazzión/a-e /vənərat'tsiona/ venerazione

Venèzzia /və'nɛttsia/ Venezia

v/éngi /'vendʒi/ vincere [pr.vìndu]

venieddr/u-i /və'nieḍḍrʊ/ vinello

v/enìne /və'ninə/ venire [pr.venùtu]

v/énne /'vennə/ vendere [pr.vennùtu]

vennégn/a-e (re bennégne) /vən'neɲa/ vendemmia

vénnet/a-e /'vennəta/ vendita

vennet/óru-ùri /vənnə'torʊ/ venditore

vennetrìce (senza pl.) /vənnə'triʧə/ venditrice

Vèra /'vɛra/ Vera

veramènde /vəra'mɛndə/ veramente

verbàl/u-i /vər'balʊ/ verbale

vèrb/u-i /'vɛrbʊ/ verbo

verdàstr/u-i;f.-a-e /vər'dastrʊ/ verdastro

verderàme /vərdə'ramə/ verderame

verd/ónu-ùni /vər'donʊ/ verdacchio

vérd/u-i;f.-a-e /'verdʊ/ verde

verdulìn/u-i;f.-a-e /vərdu'linʊ/ verdolino

verd/uógnulu-uógnuli;f.-ògnela-ògnele /vər'dwoɲulʊ/ verdognolo

veretà /vərə'ta/ verità

vérg/a-he /'verga/ verga, lunga asta per spronare i buoi quando arano

vérgin/a-e /'verdʒina/ vergine

verginèll/a-e (re berginèlle) /verdʒi'nella/

vermenàr/a-e (re bermenàre) /vərmə'nara/ verminaio

vermen/ùsu-ùsi;f.ósa-óse /vərmə'nusʊ/ verminoso

vermiciéddr/u-i /vərmə'ʧieḍḍrʊ/ vermicello

v/èrmu-iérmi /'vɛrmʊ/ verme

vèrmutu /'vɛrmutʊ/ vermuth

vernàgli/a-e (re bernàglie) /vər'naʎa/ foraggio

vernàt/a-e (re bernàte) /vər'nata/ invernata

vernìci (re bernìci) /vər'niʧi/ vernice

vernici/àne /vərni'ʧanə/ verniciare [pr.verniciàtu]

verniciatùr/a-e (re berniciature) /vər'niʧa'tura/ verniciatura

vèrtel/a-e (re bèrtele)/ 'vɛrtəla/ bisacce utilizzate per portare la soma sulla schiena dell'asino

vertìggen/a-e (re bertìggene) /vər'tiddʒina/ vertigine

vérz/a-e (re bérze) /'verza/ verza

véscu/u-i o **vìscuvi** /'veskuʊ/ vescovo

v/esetàne /vəsə'tanə/ visitare [pr.vesetàtu]

vèsp/a-e (re bèspe) /'vɛspa/ vespa

vespàr/u-i /və'sparʊ/ vespaio

vèspr/u-i /'vɛsprʊ/ vespro

vessìc/a-he (re bessìche) /vəs'sika/ vescica (nella vescica del maiale seccata e gonfiata si conservava la sugna e si appendeva in cucina)

vèst/a-e (re bèste) /'vɛsta/ veste

vestàgli/a-e (re **bestàglie**) /və'staʎa/ vestaglia
v/èste /'vɛstə/ vestire [pr.vestùtu]
vestiàri/u-i /və'stiariu/ vestiario
vestìt/u-i /və'stitu/ vestito
vesuviàna /və'su'viana/ vesuviana
Vesùviu /və'suviu/ Vesuvio
vetàlev/a-e (re **betàleve**) /və'taləva/ foglie tenere dell'apice dei rametti delle vitalbe (si cucinavano facendole bollire in acqua, poi si facevano asciugare e friggere nell'olio con peperone piccante e aglio)
vetalìzz/iu-i /vəta'littsiu/ vitalizio
vetèddr/a-e (re **betèddre**) /və'tɛḍḍra/ budella
vetós/a-e (re **betóse**) /və'tosa/ vitalba (Clematis vitalba)
vetràl/u-i /və'tralu/ luogo impenetrabile perché ricoperto di rovi, spine e altre piante
vetràt/a-e (re **betràte**) /və'trata/ vetrata
vetrenàri/u-i /vətrə'nariu/ veterinario
vetrìn/a-e (re **betrìne**) /və'trina/ vetrina
vetriuólu /vətri'wolu/ vetriolo
vétr/u-i /'vetru/ vetro
vézz/a-e (re **bézze**) /'vettsa/ veccia
vì/a-e (re **bìe**) /'via/ via
vìa crùcis /'via 'cruʧis/ Via Crucis (iniziava alle tre del pomeriggio alla chiesa madre ed ad ogni stazione tutti recitavano:- Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore)
viaggi/àne /viad'ʤanə/ viaggiare [pr.viaggiàtu]
viaggiat/óru-úri /viaddʒa'toru/ viaggiatore
viàggi/u-i /'viaddʒu/ viaggio
viàtec/u-hi /vi'atəku/ viatico
viàt/u/-i;f.-a-e/'viatu/ beato
Vicènz/a-e /vi'ʧɛntsa/ Vincenza
Vicienz/u-i /vi'ʧientsu/ Vincenzo
vicìn/u-i;f.-a-e /vi'ʧinu/ vicino
Vicinzina /viʧin'tsina/ Vincenzina
Vicinzinu /viʧin'tsinu/ Vincenzino (don Vicinzinu maestro di scuola a Morra che istruì diverse generazioni di morresi. Era di statura molto piccola ed un appassionato della musica classica, specialmente di Wagner)
vicisìnnec/u-hi /viʧi'sinnəku/ vicesindaco
vìc/u-hi /'viku/ vico
vìcul/u-i /'vikulu/ vicolo
viécch/iu-hi;f.vècchi/a-e (re **bècchie**) /'viekkju/ vecchio
viénd/u-i /'viendu/ vendo
viérnedì (**senza pl.**) /viernə'di/ venerdì
Viérnedì Sàndu /viernə'di 'sandu/ Venerdì Santo (fino a verso gli anni 50 a Morra la processione del Venerdì Santo saliva fino alla cima di Montecalvario, allora non c'erano le croci in basso, ma solo la croce di legno sulla collina , poi rimossa quando furono messe le croci vicino alla chiesetta del Purgatorio. Ora la croce su Monte Calvario è stata rimessa dai Morresi Emigrati. La processione del Venerdì Santo era preceduta al mattino presto, verso le quattro, dai canti del "Miserere" che donne e uomini cantavano girando tutto il paese. In processione si portavano la statua di Gesù morto e della Madonna dell' Addolorata, con la spada d'argento nel cuore. Durante la processione si cantavano il" Miserere" e" Già è condannato il figlio". Eccellevano in questi canti sia al mattino presto come durante la processione le signorine Incoronata e Luigina Durante con il fratello Rocco.
viérn/u-i /'viernu/ inverno
viérs/u-i /'viersu/ verso nel senso di verso diritto o rovescio
viéttu /'viettu/ presto al mattino
vigliàcc/u-hi;-a-he /viʎakku/ vigliacco
vìgn/a-e (re **bìgne**) /'viɲa/ vigna
vignóddr/a-e (re **bignóddre**) /viɲoḍḍra/ vigna piccola
vìll/a-e /'villa/ villa (la villa veniva chiamata a Morra lo spazio recintato dietro alla casa comunale, dove ora sorge l'asilo infantile. Prima al posto dell'asilo c'era un grande platano e a distanza regolare alberi di leccio. Un volta fu tentato da parte del segretario comunale d'Angora, di abbellire il luogo con aiuole di fiori, ma le galline che razzolavano nelle aiuole resero vano questo tentativo che fu poi abbandonato. La villa portava il nome di Francesco Tedesco.
vìndi /'vindi/ venti
vindimìla /vindi'mila/ ventimila
vingul/àne /vingu'lanə/ vincolare [pr.vingulàtu]
vìngul/u-i /'vingulu/ vincolo
vìnnel/u-i /'vinnəlu/ aspo
vìn/u-i /'vinu/ vino
viòl/a-e (re **biòle**) /vi'ɔla/ viola
vìper/a-e (re **bìpere**) /'vipəra/ vipera
vìrgul/a-e /'virgula/ virgola
visceràl/u-i /viʃʃə'ralu/ viscerale
vìset/a-e (re **bìsete**) /'visəta/ visita
vìset/u-i /'visətu/ visita di condoglianze (quando muore qualcuno la gente va " a lu visetu " cioè si reca alla casa del defunto dove siedono tutti i parenti e si porgono le condoglianze stringendo loro uno dopo l'altro la mano o baciandoli, a secondo del grado di familiarità che si ha con loro)
vìt/a-e (re **bìte**) /'vita/ vita, vite
vitamìn/a-e /vita'mina/ vitamina
vitarèll/a-e (re **bitarèlle**) /vita'rɛlla/ chiodo a gambo corto e testa grossa che si mettevano a

(continua nella prossima Gazzetta)

A.M.E

ASSOCIAZIONE
MORRESI
EMIGRATI
SEZIONE
ZURIGO

invita

alla festa di primavera

SABATO 11 MAGGIO 1991

DALLE ORE 20 ALLE ORE 2

NELLA SALA DEL DOKTORHAUS

DI WALLISELLEN

SUONERANNO LE PANTERE NERE

CUCINA PAESANA

TRADIZIONALE BACCALA'

PICCOLA SORPRESA

ANNO IX NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1991

Montecastello (G.Di Pietro acquerello)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

ACERRA MICHELE MORRA	14.5	COVINO-JENNY PATRICIA PRATTELN	10.5
BRACCIA ANGELO MT.VERNON U.S.A.	8.5	LARDIERI FRANCESCO BELLINZONA	30.5
BRACCIA CATERINA MT.VERNON U.S.A.	8.5	LOMBARDI GIOVANNI SUHR	21.5
BUSCETTO DONATO GRAENICHEN	3.5	LOMBARDI ROSA SUHR	10.5
CAPOZZA MASSIMO VIGANELLO	20.5	MACCIA VITO PREGASSONA	8.5
CARINO MICHELE BOTTMINGEN	7.5	MEGARO ANTONIETTA GRENCHEN	1.5
CASTELLANO ANGELO DIETIKON	28.5	MONTEMARANO FILOMENA BREITENBACH	16.5
CHIRICO ANTONELLA BETTLACH	31.5	NATALE DANIELE LENZBURG	18.5
CICCHETTI SALVATORE MATERA	12.5	PENNELLA AMATO CRESCIANO	1.5
COVINO FRANCESCO MONDELANGE	18.5	PENNELLA ANGELA BUCHRAIN	10.5
COVINO GIUSEPPE ANT. INGHILTERRA	7.5	PENNELLA GERARDO CRESCIANO	1.5
DEL PRIORE MICHELE BETTLACH	25.5	PENNELLA MARIO POMARANCE	14.5
DI PIETRO MICHELE STEINMAUR	30.5	RAINONE ANTONELLO LODRINO	29.5
DI SAVINO CLAUDIA BASILEA	5.5	RAINONE MARIA BELLINZONA	12.5
FINELLI ANGELO BETTLACH	10.5	RAMPIN GIANLUCA VAREDO	2.5
GALLO GERARDO BREGANZONA	1.5	SICONOLFI GERARDO WALLISELLEN	24.5
GRIPPO ANGELO ZURIGO	8.5	SICONOLFI ROSARIA ZURIGO	19.5
GRIPPO GIUSEPPE BINNINGEN	21.5	SICONOLFI SANDRA ZURIGO	18.5

UN AUGURIO SPECIALE A CLAUDIA DI SAVINO E SANDRA SICONOLFI CHE COMPIONO UN ANNO
A FABIO LUONGO AUGURI PER IL COMPLEANNO DAGLI ZII DI TORINO
A CONCETTA RAINONE DI KLEINLUETZEL CONGRATULAZIONI E AUGURI PER IL DIPLOMA DA INFERMIERA CONSEGUITO.
AUGURI A GERARDO MACCIA E MARIA DI STEFANO PER IL LORO MATRIMONIO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.20	Di Paola Gerardo Zurigo	Fr.20
Capozza Gerardo Torino	Lire 20000	Covino Antonio Kleinlützel	Fr.10
De Rogatis Antonio Avellino	Lire 10000	Di Paola Francesco Bologna	Fr.20
Di Pietro Giovanni Kloten	Fr.10	Di Pietro Carmine Romanshorn	Fr.10
Di Pietro Vincenzo Morra	Fr.20	Di Stefano Adriana Obernau	Fr.20
Grippo Adamo Mario Zurigo	Fr.25	Maccia Vincenzo Steimaur	Fr.30
Marra Mario Roma	Lire 40 000	Pennella Gerardo Schw.Halle	Fr.10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991

Acocella Antonio Kloten
Covino Assunta Pratteln
Di Paola Gerardo Zurigo
Di Pietro Giovanni Kloten
Di Pietro Carmine Romanshorn
Grippo Adamo Mario Zurigo
Maccia Vincenzo Steinmaur
Pennella Gerardo Schw.Halle
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Covino Carmine Pratteln
Di Paola Vito Zurigo
Cervasio Mario Hunzenschwil
Covino Antonio Kleinluetzel
Maccia Giuseppina Steinmaur
Marra Mario Roma

PER I NOSTRI ABBONATI ALLA GAZZETTA IN AMERICA:

Qualcuno dei nostri morresi in America ha inviato un assegno di 20 $ per contribuire alle spese della Gazzetta. Quando volevamo cambiare l'assegno nelle banche svizzere ci hanno chiesto 10 franchi di spese. Perciò:Chi risiede in U.S.A. e vuole contribuire per la Gazzetta per quest'anno può inviare il suo contributo a mio figlio, Di Pietro Antonio, che è anche membro del Comitato Centrale A.M.E. e si trova da febbraio in America per la durata di un anno per ricerche scientifiche a Geneva, N.Y. intestando l'assegno a Antonio Di Pietro e non a l'Associazione Morresi Emigrati, altrimenti non può riscuoterlo. Lui poi manderà i vostri nomi e i soldi a noi tutti insieme. Questo è il suo indirizzo: Dr.Di Pietro Antonio / 387 S.Main Str./14456 Geneva N.Y./Tel.31578112 81

LA FESTA AME DI ZURIGO

A WALLISELLEN IL NUOVO PRESIDENTE GERARDO PENNELLA APRE UN NUOVO CAPITOLO

Quest'anno fino a maggio non abbiamo ancora avuto la primavera. Il sole e il caldo fecero giusto in tempo al principio dell'anno a provocare la fioritura delle piante, per poi abbandonarle al freddo che l'avvizzì, distruggendo così in partenza la speranza del raccolto. Fiumi d'acqua scendono dal cielo, e marzo pazzerello ci ha lesinato il sole e ci ha consigliato l'ombrello. Quindi, anche la festa di primavera che i morresi emigrati organizzano ogni anno a Wallisellen, si è annegata in un diluvio d'acqua che, come mia moglie osservò, filava dal cielo ininterrottamente, come spaghettini lunghissimi senza fine che, giunti sul terreno, si dissolvevano in rigagnoli, ingrossando i fiumi e creando una cortina grigia al paesaggio e nel cuore. La mente rimpiangeva, a tanto grigiore, primavere tiepide e serene, fragranti del profumo dei fiori, la brezzolina verso sera che portava con se ancora quel lieve sentore di neve appena sciolta. Ma la fantasia non vince la realtà e mi ritrovo così a Wallisellen sotto la pioggia, davanti alla sala del Doktorhaus, dove entriamo frettolosamente. Constatammo subito che dentro la sala, nonostante il tempo, non c'era spazio per la tristezza. Seduti ai tavoli davanti ad un bel piatto di maccheroni, o ad una porzione di baccalà, oppure ad una salsiccia con patate fritte, con una bottiglia di Montepulciano sul tavolo, l'allegria era programmata. La musica sonava invitando alla danza e adulti e bambini si cimentavano sul palco sgranchendo le gambe e mostrando la loro bravura, perché questo è il bello delle nostre feste dovunque esse siano, i bambini danzano tra gli adulti e a nessuno verrebbe mai in mente di scacciarli dal palco. Là c'è ancora quel residuo di civiltà meridionale della famiglia nel suo insieme, alla quale appartengono adulti e bambini, dai nonni in tarda età ai piccoli appena nati, le gioie di uno sono le goie di tutti, i dolori di un componente della famiglia sono i dolori di tutti. Anche questa bella tradizione sta per finire dalle nostre parti, ma sussiste ancora l'istinto tra gli emigrati.

Ci siediamo anche noi e scruto un po' i tavoli intorno, ecco i morresi del Ticino che sono arrivati con l'autobus, col Presidente Vito Di Marco in testa, la cassiera Rosaria Braccia e la verbalista Gaetana Caputo, né manca l'onnipresente Carmine Caputo che, come al solito, aiuta gli amici di Zurigo nel loro lavoro, quest'uomo mi sta diventando molto simpatico, lo trovi a tutte le nostre feste e sempre affaccendato, sempre che aiuta dove può.

Ad un altro tavolo siedono gli amici della Sezione nostra di Basilea, tutto il clan di Soletta, con i Finelli, i Chirico, i Megaro, i Del Priore, Gerardo Mariano da Lucerna, Andrea Capozza da Frenkendorf. Ecco che mi chiama il nostro vice Presidente Gerardo Pennella e m'invita a sedermi vicino a lui e alla moglie Nicolina e la figlia Cinzia. Dopo aver mangiato faccio un giretto in cucina dove lavorano donne e uomini e scatto una foto, quindi giro un po' intorno per salutare gli amici e intavolo una discussione con Rocco Rainone. Poi saluto il nuovo Presidente di Zurigo Gerardo Pennella di Bassersdorf. Gerardo è eccitato, è la prima volta che partecipa alla festa come Presidente della sua Sezione ed ha in serbo una sorpresa, qualcosa naturalmente che già mi ha confidato in anticipo e che si riserva di mostrare alla fine della festa. Intanto, poiché il giorno dopo è la festa delle mamme, i morresi di Zurigo hanno comprato rose per novecento franchi e ne distribuiscono una per ogni mamma presente in sala. Questo gentile pensiero è molto gradito dalle donne e mostra l'amore che i nostri emigrati hanno per le loro mamme lontane e che ricordano in quel giorno a loro dedicato con quella rosa che va simbolicamente anche a loro. Zurigo incomincia ad avere idee che vanno al dilà della festa e del mangiare, Zurigo incomincia ad arricchire la nostra Associazione di cose nuove e il nuovo Presidente è veramente un motore che da una spinta in questo senso. Zurigo incomincia ad avere, oltre che il corpo anche un'anima. Finalmente vedo dopo dieci anni a questa parte, che un altro morrese emigrato cerca nell'Associazione di introdurre cose nuove, e questo mi fa piacere. Infatti, Gerardo Pennella e la moglie Giulia hanno insegnato in un paio di mesi ai bambini alcune canzoncine in dialetto morrese e

> *12 Maggio 1991*
> *Ringrazio il Presidente Gerardo Pennella che ha organizzato le poesie e più mi ha fatto suonare con la mia fisarmonica sul palco.*
> *Avevo un po' di emozione.*
> *Mi ha regalato una coppa ricordo.*
> *Auguro un buon proseguimento.*
> *Un caro saluto a tutta l'associazione morrese.*
> *Un saluto anche a te zio segretario centrale.*
> *Cinzia Di Pietro*
> *Winterthur*

alcune poesie in dialetto di Emilio Mariani e del sottoscritto e i bambini hanno cantato e recitato sul palco, davanti ai presenti entusiasti che non hanno lesinato gli applausi. Gerardo giura che la cosa avrà un seguito e che in futuro vorrà insegnare ai bambini altre poesie e altre canzoncine. E' inutile dire che l'Associazione lo ringrazia con sua moglie per l'impegno che ci mettono, così come ringraziamo tutti coloro che ci hanno regalato una bella festa anche questa volta, tenendo alto il nome della cucina morrese e dei morresi emigrati. Un invito a chi non ha mai voluto aiutare, di ripensarci e a far parte la prossima volta di questa compagnia di gente brava, che ci tiene alla propria Associazione non solo a parole, ma specialmente col lavoro, contribuendo così a tenerla in piedi e farla diventare sempre migliore. I 30 e 31 agosto e 1 settembre abbiamo in Binningen la festa del paese dove siamo registrati come Associazione e i Morresi Emigrati contribuiscono conducendo un'osteria sotto una tenda, come facemmo alcuni anni fa, questa sarebbe una buona occasione per dimostrare se ci tenete all'AME oppure no, offritevi per aiutarci in uno dei tre giorni, a noi serve molto personale e saremmo contenti se vorreste darci una mano, che siete di Zurigo, Ticino, Soletta, Lucerna, Basilea o altri luoghi tutti siete i benvenuti. Aspettiamo che ci telefonate per dirci che sarete con noi ad aiutarci. Il mio numero di telefono è sulla facciata della Gazzetta, a sera mi trovate sempre a casa dopo le 7. Allora, vediamo se reagite una volta a questo invito!.

GERARDO DI PIETRO

Zurigo 15/5/1991
Caro Gerardo,

ti scrivo questi pochi righi per ringraziarti della tua presenza alla festa, insieme a tua moglie, anche se per poco tempo. Ti prego di pubblicare questo mio scritto sulla Gazzetta per esprimere la soddisfazione di tutto il Direttivo per come è andata la festa, sia di pubblico, sia degli ospiti saliti sul palco che hanno dimostrato il loro talento. E poi voglio citare in particolare il nome dei bambini che hanno recitato delle poesie dialettali morresi: Antonella Pagnotta, Cinzia Di Pietro, Lucia Di Paola, Marianna Caputo, Giuseppe e Liliana Pennella e dobbiamo dire che sono stati veramente bravi e speriamo di riuscire a farli continuare nelle prossime feste AME. Voglio citare un altro particolare che ho saputo alla fine della festa: il nostro bravissimo gestore del Bar, Luigi Di Pietro, anche membro del Comitato AME, una settimana prima della festa è stato premiato insieme con altri colleghi con un Trofeo per " Buon svolgimento di lavoro" nell'EURO FINANZA AG, (tanti auguri). E poi, ritornando sulla festa, penso che sia andato tutto bene, questo lo fanno pensare i complimenti che abbiamo ricevuto in sala. Naturalmente il merito va a tutti coloro che hanno lavorato e al Comitato che ha organizzato tutto ciò con grande interesse e partecipazione, sperando che continui sempre con lo stesso affiatamento in futuro, cercando di fare progressi e di ritrovarci sempre più uniti. Poi avevo annunciato sul palco di scrivere il mio numero di telefono per quanto riguardo i bambini che sono interessati a imparare le poesie, oppure le canzoni dialettali, ma soprattutto mi rivolgo ai genitori e, chi ha interesse, può telefonare al seguente numero 01/836 88 64, ripeto, chi è interessato si annunci, così li prepareremo per il 5 ottobre per la festa del decimo anno a Basilea.

Grazie a tutti coloro che hanno lavorato e partecipato Ti saluto a te e famiglia

Il Presidente
Gerardo Pennella

ALLA FESTA DI ZURIGO 11/5/91 HANNO LAVORATO LE SEGUENTI PERSONE:

Cucina: Caputo Giovannina, Di Pietro Giuseppina, Pennella Giulia, Pagnotta Giuseppina, Di Pietro Incoronata, Caputo Giuseppina, Pagnotta Rosa, Lardieri Antonio, Pennella F.Antonio, Di Pasquale Mario, Iannotti Antonio.
Banco: Siconolfi Gerardo, Di Pietro Gerardo, Caputo Gerardo, Lardieri Francesco,, Pennella Antonio.
Servizio Bevande: Caputo Nicola, Grippo Alessandro, Pagnotta Giuseppe, Lardieri Rocco.
Camerieri: Pagnotta Angelomaria, Acocella Antonio, Castellano Angelo, Lardieri Carmine, Ciccone Giorgio, Bianco Michele, Iagorna Giuseppe, Vela Michele, Guglielmo Angelo, Iacone Giuseppe.
Bar: Di Pietro Luigi, in compagnia di una splendida ragazza della quale non conosco il nome.
Tombola: Di Pietro Gerardo, Caputo Antonio, Di Pietro Cinzia.
Vendita biglietti: Pennella Giuseppe, Caputo Marianna, Gerardina Siconolfi, Pennella Liliana.
Organizzatori sala: Caputo Giuseppe, Pennella Gerardo. E tanti ragazzini della nuova generazione morrese che aiutavano in sala a fare un po' di tutto.
Ci scusiamo se ci è sfuggito qualche nome di quelli che hanno lavorato.
L'Associazione Morresi Emigrati Zurigo ringrazia tutti

DA PISA AL SAHARA
DI MARIO PENNELLA

(continuazione della Gazzetta precedente)

Andammo a visitare l'ospedale che i Comuni di San Giuliano Terme e Pomarance avevano aiutato ad attrezzare, con noi erano gli addetti dell'ospedale e i responsabili che ci accompagnavano; ci fu una breve conferenza, ci offrirono il tè e poi ritornammo al nostro ritrovo, si fece buio ed ecco che arrivarono tre persone, due delle quali erano quelli con cui ci eravamo lamentati per il materiale non trovato, un altro invece era un addetto della Croce Rossa, che venne volentieri a parlare con noi e si impegnò a rintracciare il materiale nel più breve tempo possibile. Così fu, nel giro di tre o quattro giorni incominciarono ad arrivare i camion, ci tirammo su con il morale, però, nel frattempo, un po' di persone già facevano ritorno in Italia, si sentirono male a causa del troppo caldo.

...e poi ritornammo al nostro ritrovo

I giorni che seguirono andammo a visitare le scuole, e notammo proprio la carestia di quaderni, penne, matite, gesso per scrivere sulla lavagna, pensai subito al grande spreco dei nostri "figliuoli" (detto in toscano), che sciupano tanto di più penne, matite e pennarelli ecc di quello che basterebbe anche per gli altri che non hanno nulla. Guardando quei bimbi i miei pensieri ritornarono di parecchi anni indietro nel tempo, cioè ai primi anni di scuola con il mio papà ammalato, anche io avevo un mozzicone di matita che a fatica si reggeva fra le dita.

Rimasi molto soddisfatto del metodo che adoperavano nelle scuole, per fare un esempio: mandavano un bimbo, o bimba, alla lavagna e ad alta voce leggeva quello che c'era scritto, e tutta la classe in coro ripeteva, per esempio: due per due fa quattro, due per tre fa sei e così via, penso che non è sbagliato, sia perché l'orecchio sente e resta impresso quello che si studia, sia perché i bambini sono impegnati tutti e non distratti come fanno da noi, però può darsi che mi sbaglio, magari sistema antico e troppo disciplinato, non so, ma ho espresso il mio pensiero.

Poi andammo a visitare gli orti dove coltivavano gli ortaggi, pomodori, peperoni, carote, cetrioli, patate, cipolle, angurie, insomma quello che potevano e come potevano, perché non era facile difendere le culture dal potente vento e sabbia che quando c'era una tempesta non si vedeva nulla e minimo soffiava a cento chilometri all'ora, ci trovammo in una occasione del genere per due o tre giorni, non si poteva uscire fuori, perché ti portava via.

Per difendere le piantagioni avevano costruito un muro con mattoni fabbricati impastando la sabbia con acqua e poi messi a seccare al sole. Non avevano nemmeno tavolette per fare le forme, che venivano scavate a terra, tipo vaschette rettangolari e dentro versavano questa sabbia impastata con l'acqua, dopo essere state asciugate venivano prelevate e con altra sabbia e acqua le collegavano insieme, cioè murate per circa un metro e mezzo di altezza. Lungo questo muro avevano piantato le canne, quelle tipo le nostre, così riuscivano a proteggere le piante. All'interno dei vari settori avevano costruito i canali per l'irrigazione, l'acqua c'era a sufficienza e le culture venivano bene, non so di preciso quanto era grande la superficie, un ettaro o due, comunque anche questo fu un insegnamento alla sopravvivenza, il raccolto veniva distribuito a tutta la popolazione.

MARIO PENNELLA

(continua nella prossima Gazzetta)

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

Sembra che la Comunità Europea abbia l'intenzione di restare per il momento limitata ad una Comunità di dodici Paesi e di consolidare la situazione odierna. Peraltro, questa consolidazione non appare per nulla così facile e, tanto per fare un esempio, la parziale rinuncia alle sovranità nazionali e statali a favore delle istituzioni di Bruxelles già incontra notevoli resistenze, come dimostrano certi scontri verbali alquanto aspri e spesso chiaramente allusivi. In numerosi documenti della Comunità Europea e del Parlamento Europeo viene addirittura posta la domanda, se, nella forma attuale, le Istituzioni della Comunità siano in condizione di rispondere adeguatamente alle esigenze dell'integrazione. La Comunità infatti fu costituita su premesse ben diverse da quelle che oggi ci troviamo di fronte. Importanti sono gli adattamenti che dovranno essere introdotti, particolarmente per ridurre il cosiddetto "deficit" democratico, che oggi è davvero notevole. Un Vice Presidente del Parlamento Europeo ha recentemente addirittura affermato: "Dubito che su una base così malsicura possa costruirsi un'unione economica e monetaria" ! Questa considerazione conduce a considerare il regionalismo e il federalismo nel processo integrativo. Recentemente Peter Schmidhuber, membro della Commissione delle CE, dichiarava:

"La Comunità europea è diventata un modello di metamorfosi politica. Anche un po' per reagire agli sconvolgimenti dell'Europa orientale, adesso i dodici paesi comunitari pensano di accelerare la costituzione della Comunità stessa dal punto di vista politico.

A tal riguardo si pone con maggiore acuità la questione della sussidiarietà e del federalismo nella nuova architettura della Comunità. Non si tratta soltanto della legittimazione democratica dei detentori del potere decisionale, ma anche di una nuova ridistribuzione dei rapporti di potere tra le istituzioni comunitarie. La decentralizzazione dei processi decisionali sarebbe senz'altro da precedere tra le riforme istituzionali che dovrebbero accompagnare il rafforzamento dei poteri comunitari volti alla realizzazione dell'unione politica.

In una carta comunitaria particolareggiata della regionalizzazione il Parlamento europeo domanda, tra l'altro, che le regioni possano disporre di poteri sufficienti per organizzare le proprie istituzioni nonché per promuovere e orientare lo sviluppo economico regionale. A tal fine esse dovrebbero disporre di mezzi finanziari adeguati e dell'autosufficienza necessaria.

Anche dopo la realizzazione dell'unione politica europea, non vi sarebbe motivo per sostituire mediante i meccanismi di un'amministrazione centrale distante e anonima quelle tradizioni amministrative che si sono dimostrate efficaci sul piano regionale. Del pari, bisogna lasciare alle regioni una grande libertà d'azione nel campo dei provvedimenti intesi ad ovviare agli svantaggi locali o ad usufruire nel migliore modo possibile degli eventuali vantaggi.

In ogni caso, bisognerà garantire che gli sforzi intrapresi dalle regioni stesse non siano in contrasto con i provvedimenti adottati dagli Stati membri nell'interesse delle singole regioni, ma si completino e rafforzino a vicenda.

Per esempio, nel caso delle zone di frontiera, non è certamente nell'interesse della valorizzazione del traffico se le vie di comunicazione non sono bene praticabili dall'altra parte del confine. I nuovi centri di sviluppo in regioni finora meno sviluppate hanno senz'altro migliori prospettive se possono irradiare anche le regioni confinanti. Ma vi sono anche degli effetti negativi da prendere in considerazione, come, ad esempio, i danni ecologici che possono produrre grandi progetti di investimento e che, naturalmente, non possono essere contenuti all'interno dei confini regionali o statali. Di conseguenza, le decisioni programmatiche per progetti del genere dovrebbero essere concordate anche con coloro che sono interessati o colpiti dal provvedimento e che si trovano dall'altra parte del confine.

Quindi le regioni devono poter partecipare intensamente alla definizione e alla realizzazione di un assetto territoriale europeo, facendo concordare le informazioni tecniche, le procedure e decisioni nonché il coordinamento delle singole delibere alla luce del contesto generale. Finora una politica comunitaria di assetto territoriale esiste soltanto come approccio. Perlomeno in una prima fase si potrebbero promuovere degli studi finanziati dai fondi strutturali della Comunità, allo scopo di elaborare i punti di partenza per un assetto territoriale comune e il suo ulteriore sviluppo.

Beninteso, un assetto territoriale europeo, pur efficace che sia, non sarebbe sufficiente per trapiantare il principio federale nella realtà europea. Infatti la sua attuazione solleva problemi pratici veramente enormi, data la necessità di organizzare nella Comunità dei dodici la collaborazione di circa 160 regioni.

La conferenza governativa proposta dalla Repubblica Federale di Germania e dalla Francia sull'unione politica dimostrerà fino a quale livello si potranno inserire meccanismi organizzativi federali in una grande struttura politica quale la Comunità Europea. Ad ogni modo, spero che non venga a scemare la forza d'irradiazione della Comunità come modello per gli stati della Europa centrale e orientale, poiché l'esperienza di quasi quattro decenni ha dimostrato come alcune parti d'Europa, pur avendo mentalità e potenziali economici diversi, possono accettare un'integrazione politica e ciò volontariamente, pacificamente e senza temere la perdita della loro identità."

(continua nella prossima Gazzetta)

JACQUES W. CORNUT

MONTECASTELLO E' PIU' DI UNA PICCOLA CHIESA DI CAMPAGNA

Da Morra paese si vede appena, incassata com'è tra il verde che la circonda. Di aspetto modesto, francescano, quasi dimessa, come i nudi sassi sui quali fu edificata, come le povere masserie e i pagliai dei contadini della Contrada sparsi intorno al Monte Santo, quando nel lontano 1897, ogni giorno, migliaia di fedeli arrivavano a piedi dalla Campania, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Calabria per scavare a colpi di piccone nella dura roccia lo spazio necessario alla costruzione di questa chiesetta. Un sogno fatto da un morrese paralizzato alle gambe, un certo Raffaele De Sanctis, il quale, pur non essendo mai stato in vita sua a Montecastello, descrisse con esattezza il luogo che la Madonna gli aveva indicato per erigere un Santuario in suo onore, aveva mobilitato tutta quella gente. Mio nonno Giuseppe Siesto, che in quel tempo era carabiniere e fu inviato proprio a Montecastello per controllare che tutto procedesse senza incidenti, mi raccontava delle file interminabili di persone che arrivavano da tutte le parti, attraversavano il torrente Isca e mettevano mano al piccone per scavare in quel luogo. Poi avvennero delle cose che sembrarono miracolose, come il fatto di quel ragazzo di 12 anni, Nicola Di Santo, forse un antenato del nostro Sindaco, che fu travolto da un masso dal peso di ca.20 quintali e ne uscì incolume, senza neanche un'ammaccatura. Questi fatti rinforzarono la fede della gente, che, ignorando tutte le ingiunzioni del Sottoprefetto di Sant'Agelo Dei Lombardi che miravano a sopendere i lavori *(vedi documenti pubblicati tempo fa sulla Gazzetta)*, continuarono a scavare e così, nel 1902 fu costruita la prima cappella. Successivamente, nel 1907 fu edificata l'attuale chiesa. La prima pietra fu benedetta dal Vescovo di Sant'Angelo e Bisaccia nel mese di maggio del 1907 e il giorno della festa c'era la musica di Castelfranci e il fochista di Bisaccia. Sono stati tramandati, grazie alle notizie accuratamente riportate da Gerardo Capozza e pubblicate anche sulla Gazzetta, i nomi dei componenti del Comitato per la festa: Luigi Di Pietro e Antonio Pennella, il Presidente di questo Comitato era Salvatore Grassi *(di questa famiglia parleremo più avanti)*. Il campanile, invece, fu costruito nel 1907 da una ditta di Bisaccia su progetto di Gerardo De Rogatis *(don Girardinu)* e la campana fu acquistata a spese di Nicola Pasquale. Come vedete la Madonna di Montecastello, o Castellari, da quel lontano 1897 è stata sempre venerata dai morresi e specialmente dai contadini della Contrada nella quale sorge la chiesa. Ogni anno, alla terza domenica di maggio, si fa la festa di Montecastello, dove accorrono molte persone. Io ricordo da piccolo, quando da Morra al mattino presto partiva la processione dei fedeli che, cantando e recitando litanie e Rosario, si recavano a piedi a Montecastello. Poi la Messa e successiva processione con il " mezzèttu" cioè quel recipiente grande di legno per misurare il grano, abbellito da fiori di carta e nastri, portato in testa da una contadina, mentre le altre intorno tenevano in mano il capo dei nastri e cantavano inni a Maria. Quindi i fuochi d'artificio sparati da "Paravisu" , il fochista i Sant'Angelo e dopo la fine della cerimonia religiosa, si stendevano i fazzoletti sul prato e ognuno mangiava quello che aveva portato con se, non dimenticando di sorseggiare da una bella bottiglia vino, che a Morra non manca mai. Alla fine tutto finiva nei balli e tarantelle. E, a volte, quando si metteva a piovere a dirotto e il torrente si gonfiava minaccioso, le donne morresi passavano all'altra sponda, per ritornare in paese, a cavalcioni sulle spalle di qualche forte contadino che si prestava gentilmente allo scopo. Ora ne è passato del tempo ed è stata costruita una strada con un ponte, la gente può andarvi in macchina, anche se la strada è piena di buche, quello che manca per un minimo di decenza, ormai normale nel duemila, è un servizio igienico, un gabinetto. I Morresi Emigrati fecero una colletta per costruirlo, ma purtroppo, e quì ritorniamo alla famiglia Grassi, la signora Elisa Grassi padrona del terreno su cui sorge la chiesa, la figlia di quel Salvatore Grassi che era Presidente del Comitato festa alla posa della prima pietra, si rifiutò di concedere il permesso per costruirlo. Si tratta naturalmente di un paio di metri quadrati accanto alla chiesa, dove sono quelle pietre che si vedono nel quadretto che ho pubblicato in copertina, ma l'anziana signora si rifiuta. Allora ho pensato di effettuare delle ricerche sul perché, visto che io conoscevo la signora Grassi da quando ero bambino e sapevo che era una brava donna, eravamo vicini di casa a Morra e anche lei conosceva mia mamma, Iolanda Siesto e mia zia Letizia che dicono sempre bene di lei. Scoprii

così che la signora aveva ragione, infatti i nostri contadini di Montecastello avevano costruito una piattaforma brutta di cemento proprio accanto alla chiesa senza chiedere il permesso alla signora che è proprietaria del terreno e che abita a Foggia, avevano anche abbattuto alcuni alberi ecc. La signora si era allora impermalita e rifiuta una collaborazione con questa gente prepotente. Tuttavia, forse, la signora Grassi non sapeva che il gabinetto lo vogliono costruire gli emigrati e non la gente del posto e le sarebbero certamente molto grati se,continuando l'opera del padre Salvatore, volesse rivedere la sua decisione concedendo il permesso, tanto il gabinetto rimane sempre sul suo terreno e può essere utile per valorizzarlo.

Comunque sia, la Madonna di Montecastello è ancora oggi riverita da tanti fedeli, che accorrono alla sua festa, ritornando spesso dall'estero proprio in quel periodo. Speriamo che questo Santuario venga rivalutato e preso in considerazione anche dalle nostre autorità locali, alle quali si chiede di contribuire con la costruzione di una parcheggio ai piedi del Monte e dei servizi igienici necessari. Non è poi molto, considerando i soldi che si spendono per altre cose nel paese, anche le nostre Contrade devono poter ottenere qualcosa per adattarsi allo standard moderno.

GERARDO DI PIETRO

CANZONE ALLA MADONNA DI MONTECASTELLO

Madre de Diu, Addulurata Sanda,
Riggina de lu Ciélu, Madre Clemènda,
sì l'avucata de tuttu lu munnu,
sì la Reggina de tutti li Sandi.

Tuttu lu munnu sì ghiuta cammenènne,
nunn'è pututu truà nu luogu sandu,
nunn'è pututu truà nu luogu sandu
e te n'è venuta a quistu tenimèndu.

Mondu castellaro, mondu Sandu,
è statu castiéllu vèru andicamènde,
è statu castiéllu vèru andicamènde,
e mo ngi so menuti a abbità li Sandi.

La Madonna ivu nzuonnu a li masseriandi
ca ngumingiassere a scavà quiddru mondu.
Aniéllu Pennèlla da lu ruitu pigliavu la chianda
e scavarene vindiquattu parmi prufondi.

Pe despianà tuttu quistu mondu
ngi vole na putènza de regnandi.
Paisi vicini e paisi lundani
tutti vénnere a scavane.

E combarivu la Vergine Sanda,
ngi cumbarivu ognora e ogni mumèndu,
ngi cumbarivu ognora e ogni mumèndu,
e se fèci vedé da tutti quanda.

E' statu nu miraculu de Diu,
sènza chiamà, la gènde nge currja.
Tand'era la cunfusione de la gènde,
ca fécere pruibbì lu scavamèndu.
E' fenutu l'annu ottuciéndinuvandanove,
e è trasutu lu mille e noviciéndi,
e so' turnate ancora quédrra gènde,
ca vulja ripiglià lu scavamèndu.

Nui vulimmu fa' na chiésia Sanda
addù La vanne a adurànе tutti quandi.
E' statu pe l'ordenu de lu nostru suvranu
ca ammannavu vindicingu carbuniéri a guardàne.

Guardia Lumbardi stai d'accandu,
Ma è de Morra quistu tenimèndu
è dind'a nu fonnu patrunalu
è d'Aniéllu Pennélla fu Pasqualu.

Mo ngi corre la Basilicata,
la Rocca, Mondelione e li vicini,
l'Ospedalèttu, Mondeforte e Mugnanu,
totta la Pruvingia d'Avellinu.

Scauzi ne vénnere li fuggiani,
li vindiquattu casali de Serinu,
Friciéndu, Gesualdu e lu Casalu,
vénnere a Mondecastèllu a vesetà a Maria.

La Madonna è ghiuta a pregà lu Figliu suiu,
ca s'è pigliatu morte e passione,
ca s'è pigliatu morte e passione,
pe salevà lu gènere umanu.

A tté,Maria, tutti vulimmu pregà,
Tu sì la mamma de tuttu lu munnu,
Nui simmu li figli tuoi peccaturi,
ndercèdi grazzia pure a nui.

Quistu puèma chi nge l'ha mbaratu
è de nnomu Rubèrtu la casata,
Quandu arrecorda cu la soia memoria,
sidici pe quattu fenisci la storia.

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

I documenti che io pubblico sulla Gazzetta dimostrano che gli emigrati morresi non furono insensibili alla catastrofe che distrusse il loro paese, così come il Professore Daniele Grassi, che vendette i suoi quadri d'autore per comprare la biblioteca e per distribuire anche dei soldi ad alcuni morresi, come il Professore Del Priore che rivolgeva le sue lettere alle personalità svizzere e italiane per ottenere l'adesione al Comitato pro Morra, così come i morresi emigrati di Binningen che si rivolgevano alla Catena della solidarietà svizzera per cercare di ottenere un aiuto per il loro paese. Stranamente, però, tutti questi aiuti potenziali, che con un po' di buona volontà da parte della nostra Autorità locale avrebbero potuto dare buoni frutti, venivano presi alla leggera a Morra, spesso mi è sorto il dubbio e non solo a me, che questo tipo di aiuti che non arrivava direttamente nelle mani dei morresi, ma tramite gli emigrati, non era affatto gradito.

Subito quì di seguito la risposta di Gigino alla lettera del Prezzolini che pubblicai nella Gazzetta precedente. Poi una lettera a Montanelli e la sua risposta.

TICINO

Locarno, 27 gennaio 1981

Liceo cantonale
Via F. Chiesa
6600 Locarno

Prof. Giuseppe Prezzolini
Via Motta 36
6900 Lugano

Egregio Professore,

leggo su "Gazzetta" che Lei compie 99 anni. Una montagna! Continui Professore, sempre più in alto. Da quell'altezza c'è tanto da vedere, e soprattutto tanto da insegnare. E' il mio augurio sincero.

Di proposito colgo l'occasione per poterLe dire grazie senza disagio per la Sua umanissima lettera di adesione morale all'iniziativa "Ricostruire Morra De Sanctis", promossa dagli ordini professionali milanesi. Altrimenti avrei taciuto, perchè a quella lettera è difficile rispondere anche con un semplice grazie.

Con tanta cordialità.

Luigi Del Priore

Locarno, 14 dicembre 1980

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale
6600 Locarno
tel. 093 31 57 55

Dott. Indro Montanelli
Direttore de "IL GIORNALE"
Via Gaetano Negri 4
20123 Milano

Egregio Direttore,

a proposito dell' "indirizzo giusto" da dare all'aiuto morale e materiale promosso dal Suo giornale a favore dei terremotati, Lei scriveva qualche giorno fa rivolgendosi ai Suoi lettori (cito a memoria): "Non posso garantirvi che il nostro aiuto andrà all'indirizzo giusto. Posso però garantirvi che non andrà all'indirizzo sbagliato".

Possono le indicazioni accluse contribuire in qualche modo alla ricerca dell'indirizzo giusto da Lei auspicato?

Sono originario di Morra De Sanctis in Irpinia. Ci sono vissuto prima che la diaspora delle forze attive lasciasse campo a un malinteso benessere e a una politica scriteriata e diseducativa di operarvi certi guasti, per fortuna non irreparabili. Vivo a Locarno, dove dirigo il Liceo cantonale. Mi muove a scriverLe non l'affetto nostalgico per il mio paese nativo, ma un amore distaccato e critico, sorretto dalla meditata speranza che quel piccolo paese, se avrà la fortuna di cadere sotto l'attenzione onesta di chi crede in un diverso destino di quelle terre e di quella gente, si presti per un'esperienza di vera rinascita che segni l'inizio di una svolta in Alta Irpinia, rispondendo così alle attese di quanti si sono precipitati al soccorso con incredibile slancio, dall'Italia e dall'estero.

Una concreta azione "Pro Morra" è stata avviata in Svizzera da un mio ex-allievo, l'ing. Pietro Beretta di Locarno. A rappresentare la stessa, verso la quale confluiscono altre iniziative, vi è un comitato spontaneo di tre persone: il dr. ing. Giovanni Lombardi (progettista della galleria autostradale del S. Gottardo), il prof. ing. Frederick Brockues (professore a Oxford) e il sottoscritto.

Con la massima stima.

Luigi Del Priore

il Giornale NUOVO

IL DIRETTORE

Milano, 16 gennaio 1981

Egregio Professore,

La ringrazio della Sua cortese lettera del 24 del mese scorso. Solo oggi, all'indomani della prima seduta del nostro comitato per l'impiego dei fondi raccolti dalla sottoscrizione del "Giornale" per i terremotati, sono in grado di risponderLe.

Già prima della fine dello scorso mese di novembre il nostro Egisto Corradi ha tenuto contatti diretti e indiretti con i promotori della sottoscrizione per Morra De Sanctis, sia a mezzo dell'IPSOA che degli ordini professionali milanesi. Altri contatti furono temuti con la sottoscrizione bandita dalla comunità italo-americana di San Francisco in California.

Per varie ragioni, i vari contatti non si sono tramutati in un'unica sottoscrizione diretta alla ricostruzione di Morra De Sanctis. Forse ciò é accaduto anche per il prestigio ed il successo tanto rapidamente raggiunto tanto

../..

il Giornale NUOVO

IL DIRETTORE

foglio n. 2

dalla sottoscrizione del "Giornale" quanto da quella dell'IPSOA e degli Albi professionali per Morra.

La ringraziamo comunque della cortese segnalazione e, mentre ci compiacciamo per i risultati toccati dalla settesorizione per Morra, Le porgiamo i nostri migliori auguri pər la ricostruzione del Suo paese natio.

Con i migliori saluti

Indro Montanelli

(Indro Montanelli)

Ch.mo Prof.
LUIGI DEL PRIORE
Direttore del Liceo Cantonale
6600 LOCARNO

20133 MILANO - VIA G. NEGRI, 4 - TEL. 8546.1

CI SCRIVONO DA MORRA

Peppino Rainone da Morra invia una lettera alla Gazzetta con preghiera di pubblicarla.

Della lettera, che si riallaccia al mio articolo sulla vittoria del bue dello scorso anno, cercherò di pubblicarne un riassunto, perché la pubblicazione letterale rischierebbe di essere fraintesa e non è nello stile che la Gazzetta si autoimposto.Dunque Peppino Rainone dice che grazie ad un nostro lettore ha ricevuto tutte le Gazzette dello scorso anno, e che lui legge con sommo piacere gli articoli scritti da me, perché gli sembrano pieni di significato per la gente del luogo e all'estero.Dice che lui è un simpatizzante della lista del trattore e del partito che la sostiene e si onora di questo, perché appartiene ad un partito di maggioranza.A lui dispiace che a distanza di cento anni a Morra si verifichi la stesa cosa che i nostri nonni fecero col De Sanctis ai suoi tempi, cioè non lo votarono, e fa notare che anche ora abbiamo la fortuna di avere un parlamentare tutto nostro, che da 25 anni è al Parlamento, e non tutti i morresi lo votano. Pochi paesi vicino a noi, continua il Rainone, hanno questa possibilità.

Egli fa notare che il nostro compaesano deputato è riuscito, grazie alla sua cultura, a farsi strada oltre il confine di Morra.Si lamenta inoltre che l'attuale Amministrazione non avrebbe concesso il permesso per un caseificio che avrebbe consentito ai contadini di Morra di smaltire il loro prodotto (questa è l'opinione del Rainone, io non ho prove per quello che afferma), si lamenta anche per la tassa per la spazzatura e perché fino ad oggi a Morra non è stato aperto un servizio igienico.Peppino parla delle strade che hanno fossi dappertutto nei quali si potrebbe sotterrare una vacca morta, che manca una biblioteca ecc.Ora continuo con le sue parole: La prego, signor Di Pietro, di porgere ad un vostro abbonato nel Cantone Ticino, Rainone Rocco, i miei complimenti per i suoi articoli, che ho letto con tanto piacere. Caro Rocco, purtroppo mio malgrado non ho afferrato bene il significato, ma sempre con tanta gioia valuto il frutto della tua cultura e la tua bravura, la quale non solo serve a farti un avvenire, ma anche a ricompensare i sacrifici di tua madre per averti permesso di frequentare la scuola.Non oso dilungarmi tanto, poiché penso che il mio articolo non avrà tanto spazio. Ti faccio mille auguri d'ogni bene e che Iddio ti accompagni per tutta la vita.Ringrazio lei, signor Di Pietro augurando a lor Signori della Redazione un buon proseguimento e tanti articoli sempre più interessanti per Morra, ché tanto ne abbiamo bisogno.

Peppino Rainone (Orcomone)

COMMEMORAZIONE DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA A BASILEA

Il giorno 27 aprile scorso, nel cortile interno del Consolato Generale d'Italia di Basilea, si è tenuta la cerimonia di commemorazione della Liberazione d'Italia.

Alla cerimonia erano presenti S.E.l'Ambasciatore d'Italia a Berna, il signor Console Generale d'Italia di Basilea e, da parte svizzera, il Dr. Kurt Jenni, Presidente del Parlamento del cantone di Basilea, così come il Presidente del Parlamento del Cantone di Basilea Campagna Fünfschilling. Dall'Italia era venuto il Senatore Luciano Lama, Vice Presidente del Senato, ma la partecipazione delle Associazioni italiane era scarsa.

Comunque, alla posa della corona per ricordare i caduti in guerra, un centinaio di persone hanno ascoltato l'inno di Mameli, gli impiegati del consolato non erano presenti perché hanno voluto garantire il servizio ai nostri connazionali e rimanere in ufficio.

Il Signor Console Generale ha distribuito alcuni titoli di onorificenza per meriti di lavoro e,S.E. l'Ambasciatore d'Italia ha ricordato brevemente la Resistenza.

Il Senatore Luciano Lama, dopo aver premesso che era uomo di parte, ci ha parlato della Resistenza, di cui lui anche faceva parte come partigiano, ricordando quel periodo glorioso, ma anche triste della nostra storia, dove i fratelli di una stessa nazione furono costretti a combattere l'uno contro l'altro. Quando ci si trovava davanti alla situazione tragica di uccidere qualcuno che poteva essere innocente, oppure liberarlo e rischiare che fosse una spia, mettendo così a repentaglio la vita dei propri commilitoni. Dice che la Resistenza fu sostenuta da tutto il popolo, anche se non tutti combatterono, e dice che non gli va di sentire parlare di seconda Repubblica, perché in questo modo si cerca di rompere il legame con la prima, fondata sull'eroismo di tanti italiani. Dice che questa Repubblica, tutto sommato, garantisce la libertà degli italiani e che oggi nessun italiano è obbligato dalla povertà ad andare in giro senza scarpe.

Dopo il discorso ufficiale ho avvicinato il Senatore Lama chiedendogli se son solo le scarpe a far felici i cittadini e come la mette con la ndrangheta, la camorra e la mafia, con l'eccessiva burocrazia che paralizza di fatto l'efficacia delle leggi dello Stato e con la partitocrazia che si è instaurata in questa prima Repubblica. Il Senatore dice che è solo perché c'è una mancanza d'alternativa al Governo, ma non perché la Repubblica abbia fallito.Mentre si serve l'aperitivo offerto dal Consolato, una signora s'avvicina ed intavola una discussione col Senatore, io ne approfitto per dileguarmi e andare a trovare i morresi di Bettlach.

GERARDO DI PIETRO

UNA SORPRESA AI MORRESI DI BETTLACH

In una sera di aprile Mario Chirico mi telefona per dirmi che a Bettlach, il paese del Cantone di Soletta dove lui abita, il Comitato Genitori organizza una festa e vorrebbe che vi partecipassi anche io.

Dopo i rituali e necessari rimbrotti fatti bonariamente a Mario per ricordargli che gli amici morresi di Soletta dovrebbero aiutare anche qualche volta alla festa dei Morresi Emigrati e non solo a quella del Comitato Genitori e dopo aver ottenuto da lui la promessa che alla prossima festa AME sarà con noi ad aiutare, decido di andare a Bettlach. Fu così che il giorno 27 aprile mi recai con mia moglie prima al Consolato Generale d'Italia, dove si commemorava il 46° Anniversario della Liberazione e, dopo l'aperitivo, senza mangiare, prendemmo il treno per Berna e quindi per Bettlach. Sulle montagne del Cantone Soletta c'era ancora qualche striscia di neve e gli alberi nelle campagne che attraversavamo erano carichi di fiori avvizziti anzitempo per il freddo. Non c'è spettacolo più bello nella natura di alberi dalle chiome in fiore, bianchi, rosa, gialli, anche da lontano ne indovini la fragranza e ti aprono il cuore a primavera insieme al canto festoso degli uccelli. Non c'è spettacolo più triste degli stessi alberi dai fiori avvizziti all'apice del loro rigoglio, dal colore grigio sporco, che stanno ancora sui rami quasi come monito alla caducità della bellezza. E così attraversammo le campagne e, verso le quattro del pomeriggio scendemmo alla stazione deserta di Bettlach che è un po' discosta dal paese. Mario mi aveva detto che se lo avvisavo quando arrivavo, sarebbe venuto a prendermi alla stazione, ma io non volevo dargli fastidio e perciò ci avviammo per la strada che mena su al paese. Fu allora che mi ricordai di non avergli chiesto in quale locale si faceva la festa, ma pensammo di chiedere a qualche passante.

Così, cammina cammina, Bettlach è un paese che si allunga molto su verso la costa, cercammo invano una persona che ci desse un'indicazione. Le strade erano deserte, non si vedeva un'anima viva, sembrava uno di quei paesi abbandonati che si vedono nei film Western, dove il vento muove sulla strada deserta sempre lo stesso cespuglio. Finalmente vedemmo scendere verso noi una ragazza e la fermammo, ma lei disse di non saperne niente di questa festa del Comitato Genitori e s'allontanò frettolosamente verso le sue faccende.

Quasi volevo decidermi di telefonare a qualche morrese quando scorsi in una vetrina il manifesto del Comitato Genitori, mia moglie entrò in un negozio e chiese alla padrona dove era quel luogo. « Ah, » disse lei « Là dove cucinano gli italiani ? Quelli fanno sempre una buona cucina».

Quando mia moglie mi riferì l'elogio fatto alla cucina morrese, mi sentii un po' inorgoglito e la

I morresi di Bettlach insieme nell'improvvisata cucina

guardai con una certa superiorità, come per dire « Hai visto? Anche qui è stimata la nostra cucina», non perché mia moglie ne dubiti, ormai anche lei si cimenta da anni con i sughi morresi, ma ogni volta che trovo qualcosa che fa onore al nostro paese, non tralascio di sottolinearlo, serve a far pendere l'equilibrio culturale domestico dalla mia parte per un certo periodo. Ci avviammo quindi verso il luogo che ci era stato indicato, il tempo era ancora buono, ma dalle montagne s'addensavano sempre più dei nuvoloni neri carichi di pioggia. Scorgemmo finalmente in una strada laterale i nostri morresi, seduti ad un tavolo sul prato, con un boccalino di vino e i resti del pasto appena consumato. Battei la mano sulla spalla di Michele Finelli e gli dissi «E' così che lavorate voi?» Sorpresi di vederci ci salutammo, c'erano un po' tutti, le famiglie Finelli, Del Priore, Chirico. L'accoglienza che ci fecero fu bella e da ricordare per sempre. Mario, che è il Presidente del Comitato Genitori di Bettlach, mi accompagnò nell'antico fienile del 1200, sapientemente restaurato dal Comune e adibito appunto a locale per le feste. Consiste in un pianterreno, dove le donne morresi avevano improvvisato una cucina, con un grande fornello a gas in un angolo per cuocere la pasta, una griglia per arrostire le bistecche e una a microonde per

cuocere la pizza. Su un bancone era già preparato il condimento per le pizze. Poi, si entrava in una cameretta dove avevano piazzato la tombola e, scendendo due scalini in una stanza larga dove erano disposti i tavoli per gli ospiti. In un angolo c'era una bella e cordiale signora che vendeva il caffè e dei pezzi di torte fatte e regalate dalle nostre donne morresi. Dalla saletta della tombola si saliva per una scalinata di legno e a metà strada c'era il gabinetto, al piano superiore invece c'era il palco per la musica o il teatro e altri tavoli per gli ospiti, né mancava un piccolo ascensore per il trasporto delle pietanze dalla cucina. Il tutto era rimasto così come nel 1200, con gli architravi visibili e qualche attrezzo di contadino appeso al muro. Fuori, nel prato antistante, c'erano anche disposti alcuni tavoli. Naturalmente quando arrivai io c'era poca gente, ma a mezzogiorno mi dissero che erano venuti in molti a mangiare, sfido io, con la fame che avevano gli altri e con la fama di cui godono i morresi nel campo culinario la festa è assicurata. Mario mi mostrò anche il suo ufficio al primo piano e poi ci sedemmo per mangiare. Con mia moglie eravamo d'accordo di far guadagnare il più possibile a questo Comitato Genitori, che naturalmente si serve del guadagno per fare qualcosa per i bambini delle scuole, Mario mi disse che hanno anche comprato una biblioteca dal valore di tremila franchi circa, perché i morresi non erano da soli a lavorare, ma c'erano anche altri italiani insieme a loro. Ordinammo i maccheroni, sugo squisito, poi la bistecca, grande com'era potevi far mangiare due persone, poi il vino, la torta, il caffè, la pizza, ma sempre convinti di pagare. Quando però mia moglie voleva pagare il caffè e la torta alla gentile signora, lei rifiutò di prendersi i soldi, e neanche per il pranzo e il vino i morresi vollero essere pagati. Naturalmente rimasi di stucco e ebbi un po' vergogna per tutto quello che avevo mangiato che, alla fine, mi sembrava una sfacciataggine di aver chiesto, allora escogitai un altro sistema, chiamai una delle bambine morresi che vendeva i biglietti della tombola e ne comprai una cinquantina, così almeno in parte riuscii nel mio intento. E' inutile dire che, nonostante i mezzi occasionali adoperati in cucina, il mangiare era molto buono, e non lo scrivo perché l'ebbi gratis, era veramente così. Alla fine ormai il tempo fuori pioveva e quando ce ne andammo Carmine Finelli ci accompagnò con la macchina alla stazione di Grenchen. Il nostro scugnizzo, calciatore per passione e poeta peripatetico per amore (ricordate la poesia che scrisse una volta sulla Gazzetta?) a giugno si sposa, ormai disse che non fa più il poeta, la sua poesia l'avrà sempre accanto per tutta la vita. Prima di lasciarci mi diede il suo indirizzo e mi disse che voleva iscriversi all'AME, forse, un giorno, anche Carmine, come suo padre Michele, farà leggere la Gazzetta ai suoi figli, che vi troveranno in essa l'anima di quel paese dei loro nonni ed impareranno ad amarlo anche loro.

Dimenticavo, anche Luciano Del Priore aiutava e discorremmo a lungo con lui, che vuole iscriversi all'AME.

Ciao, amici morresi e non morresi di Bettlach che avete organizzato la festa, chissà che non ci ritornerò il prossimo anno.

GERARDO DI PIETRO

LA STAMPA LOCALE RIPORTA:

PROPRIO FORTUNA COL TEMPO

L'annuale festa degli italiani nel Zäänteschür di Bettlach è stata anche questa volta un gran successo. Sicuramente un buon introito alla cassa dell'organizzatore Comitato Genitori Italiani. Ma più importante è l'esperienza comune, che contribuisce molto alla comprensione reciproca tra gli italiani e gli svizzeri. E ancora una volta è dimostrato che i prodotti della cucina italiana sono molto graditi e che i Suddisti sono in grado di creare un'atmosfera di genuina ospitalità. Fortunatamente il tempo, almeno ha aiutato tanto che gli ospiti a mezzogiorno hanno potuto essere serviti all'aperto.
Sotto le foto:
1. Un motivo per sorridere hanno avuto il Presidente Mario Chirico, al centro, l'organizzatore principale Benedetto Di Giulio, a destra, e in rappresentanza di tutti gli ospiti alla festa, Carlo Domeniconi.
2. Anche durante le prime ore pomeridiane rideva ancora il sole sulla festa degli italiani. La musica di «Italo» contribuisce al buon umore.

Auch in den frühen Nachmittagsstunden lachte noch die Sonne über dem Fest der Italiener. Die Musik von «Italo» trug das ihrige zur guten Laune bei.

Una Giornata insieme

Ausgesprochenes Wetterglück

To/fip Das alljährliche Fest der Italiener in der Zähnteschür Bettlach war auch diesmal wieder ein Grosserfolg. Sicher brachte es einen rechten Zustupf in die Kasse des organisierenden Comitat genitori Italiani. Wichtiger aber ist das Gemeinschaftserlebnis, welches viel zur Verständigung zwischen Italienern und Schweizern beiträgt. Und wieder einmal zeigte sich auch, dass die Erzeugnisse aus der italienischen Küche sehr beliebt sind, und dass die Südländer eine Atmosphäre echter Gastfreundschaft zu schaffen imstande sind. Erfreulich auch, dass das Wetter zumindest soweit mithalf, dass die Gäste über die Mittagszeit im Freien verpflegt werden konnten.

Grund zum Strahlen hatten Präsident Mario Chirico, Bildmitte, Hauptorganisator Benedetto Di Giulio, rechts, und stellvertretend für alle Gäste am Fest, Carlo Domeniconi.

SONETTI

a cura di Pennella Antonietta

E tu figliola ca fai cauzètte
lu mazzariéllu addù lu mitti.
Lu mazzariéllu lu méttu a lu latu,
fazzu cauzètte a lu nnammuratu.

E tu figliola ca cuogli cirase
menammilla na scocca de rose,
quannu camini ndremiéndi la casa,
vidi l'amandu cumme reposa.

Che bèllu nnomu ca vui teniti
Angiulina ve chiamati,
lu nnammuratu lu teniti a lu latu,
quiddru ca t'ama e pènza a té

Te r'aggi dittu tanda vote
nun fa l'amoru cu li suldati
na partènza, na chiamata
quande te lassene e se ne vanne.

Nun so iu ca te lassu,
ma è lu trènu ca te ne porta
e tu figliola mia nun chiangi forte
a lu ritornu te vèngu a spusà.

Séra passai, tu bèlla durmivi,
iéri scupèrta e te cummigliai,
vidi che ébbe la mia crianza
ru fuocu ardia e nun me scarfai.

ARTE E ARTISTI MORRESI

Dopo l'esperienza di circa quattro anni trascorsi "cumme discibbulu *(apprendista)* da la bonanema de Mastuviciénzu lu méccanicu" *(Ambrosecchia Vincenzo)*, nell'ottobre del 1959 decisi di fare altre esperienze, sempre come "discibbulu", e andai dalla "bonanema de Mastu Amedèu li Furgiari" *(Amedèo Ricciardi)*. A la "putéia" così si chiamava il locale "de Mastu Viciénzu", dove si lavorava soprattutto il ferro a freddo, e d'inverno si accendeva il fuoco per forgiare "li fiérri de ciucciu" *(asino)* e altri lavori a caldo. Mentre in primavera si riparavano "re pombe" per dare il verderame ai vigneti. Alla "forgia" invece, il locale dove lavorava Mastu Amedeo, si facevano solo lavorazioni a caldo, si forgiava il ferro d'estate e d'inverno. Li Furgiari erano due fratelli, Michele e Amedeo. Due artisti del ferro battuto; i loro lavori erano opere d'arte. Come un pittore usa il pennello, lo scrittore la penna per creare i loro capolavori, per i fratelli Ricciardi il loro pennello e la loro penna era il martello: bastava un semplice pezzo di ferro per creare un oggetto, un attrezzo o una scultura. Ad esempio, con una "grasta de fiérru de ciucciu" dimostrava a "nui discibbuli" che riusciva a fare con una sola calda: "na jbba pe la purtèddra, *(cerniera)* na palètta pe la zappa, na raretora pe lu tumbagnu (raschietto per la spianatoia della pasta)".

Il loro prodotto era conosciuto non solo a Morra e paesi confinanti, ma anche apprezzato e richiesto in Puglia e Basilicata. La loro bravura non era solo professionale nel forgiare un attrezzo o un utensile, ma lo creavano preciso, con coscienza e proporzionato per la persona che doveva usarlo. Ad esempio " na fémmena nun nge facja na zappa de quattu rotele" *(cioè molto pesante)*. Mi ricordo una mattina arrivò la "bonanema"" di Antonio Gallo e disse:- Zì ma', aggia ferrà lu ciucciu, re tiéni li fiérri?-

- Pe dumani matina so' prondi, può venì- respose lu mastru. Durante la giornate facemmo i ferri e la mattina dopo Antonio puntuale arrivò con l'asino. Li fiérri erano precisi e calzavano a pennello. Dopo gli chiedemmo come aveva fatto a farli così precisi, e lu mastru ci rispose che si ricordava a memoria tutti gli zoccoli degli asini che si servivano da lui. Oltre a "li fiérri de li ciucci, li Furgiari faciénne puru: li fiérri per i muli, cavalli, buoi, zappe, bidendi, zappiéddri, pichi, pertecare, naschètte, attrezzi da taglio: accètte, ronghe, petaturi, fauci e tante altre cose. Tra tutti gli attrezzi che forgiava Mast'Amédèu, quella che mi è rimasta più impressa e mi affascinava è la "FAUCI". La fauci, questo attrezzo nobile e primario come la zappa, dico nobile e primario e l'associo alla zappa perché con la zappa si prepara il terreno per la semina e con la falce si raccoglie e tutte e due fanno sì che la vita continua. A la fauci si facevano due tipi di lavorazione: nuova, oppure si rifaceva la "segatura" *(il taglio nuovo)*. Mastu Amédèu era molto esigente e scrupoloso nel forgiare i suoi lavori, in particolare la fauci. La falce era stato il loro cavallo di battaglia, ci diceva che con quell'attrezzo avevano

conquistato il mercato e per la falce e per gli altri loro prodotti. La fauci richiedeva una forgiatura particolare, si deve lavorare contro natura, da un lato si deve creare il taglio e, contemporaneamente si deve curvarla al contrario del taglio, arcarla e sagomarla nei punti giusti. Nello stesso periodo che io andavo "addu li Furgiari", c'erano pure gli amici Pèppu e Vitucciu e la buonanima di Antonio Masacchiu *(Pennella Antonio)*. Ma a la forgia quando s'iniziava la produzione della falce, in pieno inverno, nel mese di....*(ve lo dirò nel prossimo numero)*

NICOLA CICCHETTI

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 51

SOLUZIONE N. 50

M	U	G	L	I	U	D	I	N	I	U	AME
U	AME	I	I	AME	N	I	AME	I	T	AME	M
T	O	R	T	U	N	U	AME	N	A	N	I
U	S	A	AME	V	I	R	T	U	AME		G
AME	T	AME	S	A	AME	N	O	AME	E	AME	L
P	E	S	U	AME	T	O	AME	A	T	T	I
E	AME	C	AME	H	I	AME	P	AME	A	I	A
S	C	U	P	I	D	B	R	I	AME	B	Z
C	O	R	O	AME	D	R	A	AME	F	E	Z
A	N	I	C	E	AME	I	AME	S	E	T	A

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 recipiente di terracotta pe l'acqua
8 Carmine Pennella
10 il Patriarca dell'arca
11 ghiaccio inglese
12 antenati
14 dopo la...gi
16 in compagnia
18 Indelli Enrico
19 voiu giovenu
20 Covino Nicola
21 articolo indeterminativo
22 ne tua, ne sua
23 Istituto Tecnico
25 ultra suoni
27 nome di donna
28 lieve difetto
29 vendita pubblica
31 nome di donna...tassato
33 Asti
35 nasce dal Monviso
37 terzetto vocale
40 usanza del momento
44 recipiente di terracotta pe coci la coteca

VERTICALI

1 dentro
3 quasi soave
4 recipiente bucato pe tené l'acqua frésca
5 padella di terracotta
6 Orlando Covino
7 n'èreva aromatica
8 Covino Vito
9 recipiente di terracotta pe coci li fasuli
12 Avallone Nicola
13 recipiente di terracotta pe li paparuoli a l'acitu
15 Capozza Eduardo
17 le due ultime vocali
20 Covino Incoronata
22 in nessun caso
23 un istituto che assicura
24 coprono le case
26 provincia campana
27 le più piccole parti di un elemento
30 Santo Padre
32 Varese
34 un ...tedesco
36 breve addizione
38 Ragusa
39 le vocali di moda
41 note..vocali
42 Anno Domini
43 sopra

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N.50 CE L'HA INVIATA GERARDO CAPUTO DA WALLISELLEN

Non avendo potuto più realizzare l'incontro del dicembre 1980 per il verificarsi del terremoto a Morra, io e Gallo decidemmo di far celebrare una Messa per i morti sotto le macerie, alla Missione Cattolica Italiana di Basilea. Alla Messa, celebrata il 18 gennaio 1981, parteciparono tutti i morresi di Basilea e dintorni. Dopo La Messa ci riunimmo nella saletta della Missione messa gentilmente dai missionari a nostra disposizione e io cercai di spiegare ai presenti che volevamo fare qualcosa per Morra, prima di tutto una colletta, ma che per poter aver credito presso la popolazione locale, bisognava essere organizzati, così il tutto diventava legale e controllato. Poi dissi che noi emigrati volevamo seguire da vicino la ricostruzione del paese e decidemmo di scrivere in questo senso al Sindaco di Morra, Dott. Rocco Pagnotta. Vi prego di leggere attentamente queste cose, che io ho spesso già pubblicate, ma che tutti dimenticano, è dovere di ogni associato AME sapere perché l'Associazione a cui appartiene è nata e cosa ha fatto in questi 10 anni di attività, ma specialmente è dovere dei componenti dei Comitati di sezione sapere perché il Comitato Centrale di Basilea si ostina a voler tenere insieme i morresi emigrati di tutta la Svizzera e quanto lavoro ci è costato fino ad ora per farlo, e anche le nostre prese di posizione sulla ricostruzione del paese, che non abbiamo iniziato solo con l'amministrazione del bue, ma subito dopo il terremoto, quando sul comune c'era il trattore. Noi ci siamo comportati sempre da morresi che amano il loro paese e vogliono il meglio per la sua ricostruzione.

L'Associazione Morresi Emigrati ha deciso di formare un Comitato, denominato " Comitato pro Morra De Sanctis" con l'incarico di reperire fondi tramite feste,collette ed altre azioni per dare un'aiuto concreto al paese Morra De Sanctis devastato dal terremoto dello scorso novembre. Come aiuto più urgente e più idoneo,il Comitato,semprechè si raggiunga la somma necessaria,vorrebbe costruire un Asilo per i vecchi.Nel caso che la somma raccolta non basti allo scopo,si impegna a cotruire qualcosa di pubblica utilità,oppure ad unirsi con un altro Comitato.I soldi raccolti devono essere amministrati,fino alla costruzione e pagamento dell'edificio, dal Comitato pro Morra De Sanctis come più sotto menzionato,nessuno dei suddetti membri può prelevare denaro dal conto pro Morra,senza l'accordo espresso per iscritto e firmato da tutti gli altri membri del Comitato stesso.Tutti i membri del Comitato hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.Nel caso di decesso o dimissioni di un membro del Comitato, l'Associazione Morresi Emigrati provvederà a sostituirlo con un altro mediante votazione in Assemblea Generale.A scopo raggiunto il Comitato pro Morra De Sanctis si scioglie.

ELENCO DEI MEMBRI DEL COMITATO PRO MORRA DE SANCTIS

Presidente Gallo Gerardo,Rauracherstr.40 4125 Riehen (tel.494145)

Vice Presidente Di Pietro Angelo ,Oetlingerstr.156,4000 Basel (265037)

Segretario Di Pietro Gerardo,Bottmingerstr.40A,4102 Binningen (47 28 67)

Fruccio Michele,Aeschstr.8,4107 Ettingen (73 29 95)

Covino Vito,Giessliweg 62,4000 Basel (651358)

Pennella Gerardo,Linkenweg 28,4133 Schweizerhalle (812752)

Treuhand Bruno Straub,Theatergässlein 17,4051 Basel (22 25 22

La lettera scritta al Sindaco e firmata alla Missione Cattolica di Basilea

Alla Giunta Comunale
di Morra De Sanctis Basilea,18.1.1981

Noi morresi residenti per motivo di lavoro nella regione di Basilea e dintorni,ci siamo riuniti per discutere sulle conseguenze del terremoto dello scorso novembre

Siamo giunti alla conclusione unanime che Morra deve essere ricostruita con criteri antisismici,ma nello stesso tempo senza trascurare un certo stile architettonico adatto al luogo ed al paesaggio.Noi siamo dell'avviso che nella nostra terra priva di industrie,si potrebbe in seguito sviluppare il turismo mettendo così un freno all'emigrazione in massa dei giovani e permettendo il ritorno di coloro che sono già emigrati.Per questo motivo é importante che il nostro paese mantenga il suo carattere pittoresco e non venga deturpato da cassoni prefabbricati.

Abbiamo pertanto eletto un comitato incaricandolo di seguire da vicino lo sviluppo degli eventi.Preghiamo intanto le Autorità comunali di informare per tempo il nostro Comitato di ogni decisione importante a questo proposito.

Distinti saluti

L ' ANGOLO DEI POETI

HIC SUNT LEONES

a Olaus Magnus, cartografo

Sette città misteriose e il Prete
Gianni vedresti, l'uomo tutto d'oro
e quelli senza testa, la fontana
di giovinezza e forse l'unicorno,
il Cipangu, il Catai, Trebisonda,
la Terra australis incognita... No, sbarra
il passaggio a nord-est un mostro e sbarra
un mostro quello a nord-ovest. Il Gorgo al centro
le balene risucchia avventurose.
Ordine il grido straziato. Horrenda
Caribdis, mia dimora!

Città ferita, in te l'affanno corse
strade a perdita d'occhio. Fuori è dentro
e dentro è fuori, città prolungamento
della mia carne. Inciampo
è un nome, maledetta
una strada, una casa mi aggredisce,
stregata è l'aria. Lago
di Tenerezza, Bosco
delle Menzogne, Colli
del Desiderio ardito, Pozzo
della Fragilità! Era la neve
nel parco e alle finestre
i gabbiani. Città ferita. Maelstrom.
Non si può più partire. In lei stesso
amavi. Non ti è dato
scuoiarti, al sole appendere
la tua ombra e la grascia
offrire in pasto ai passanti
che rechino novelle
di te altrove. Fosti preso al gioco
dello specchio ed amor tra foglie, vento
ed acque immaginifero illudeva
e voce a voce e bacio
a bacio rispondeva
sì che te in lei moltiplicavi ed arti
nuove in te lei turbandosi spiegava.
Dal corso fisso deviar non giova.
Così con lei per sempre,
spira a spira avvolgendoti, discendi
nel labirinto della tua dimora.

DANIELE GRASSI

A TE, O SIGNORE!...

Ne la vision mirabile del Cielo
mi perdo
con lo sguardo sognante
e con la speme che mi esalta e inebria...
Allora la fiamma vivida del core,
che s'agita s'innalza e si consuma
nel mistero di palpiti sublimi,
a l'anèlito mi porta de l'Infinito...
Sì, de l'Infinito...
Ed ascendon Lassù,
a quella disiata lontananza
d'azzurro fiordaliso,
gli effluvi che stilla
l'aulente fiore de la mia preghiera.
Implorazione
che sale,
tra la luce de l'anima risorta
e il sorriso del pianto,
a Te, o Signore!...

GIOVANNI DE PAULA

I VERI BARBARI

In tempi men civili
e più arretrati
vecchi e malati
eran i grandi saggi
teneramente amati

In tempi più civili
e meno arretrati
vecchi e malati
son scomodi rottami
scaricati

Don RAFFAELE MASI

IL PONTE SUL TALVERA

Un ponte che s'allunga nero e snello
nel cuore della notte
sugli argini del Talvera silente.
Nell'acqua il bianco raggio della luna
rispecchia e un breve palpito di stella.
Arrivano da lontano con il vento
le voci ed i rumori della vita,
perdendosi col mormorar di fronde
che timido risponde
al gaio chiacchierar d'una fontana.
Il mio pensiero vaga nella notte
sopra la nera linea dei monti,
ove, solingi, brillano quei lumi,
poi valica le vette immacolate
che tacite s'innalzano nel cielo,
guidato da una dolce nostalgia.
E' come un ponte anche l'irreale,
che giunge pur la sponda del pensiero
con l'altra tanto fragile del sogno.
Passa la vita allora sotto il ponte
e l'onde minacciose del suo fiume
trascinano con loro l'irreale
e il sogno bello che lontano sfuma.
E' solo il vero quello che ci resta
e che ci stringe alle sue labbra amare.
Intorno a me ripassano felici
le coppie trepidanti, a cuore a cuore.
E' pure un sogno, un dolce sogno amore,
un sogno che la vita sa troncare.

GERARDO DI PIETRO
(Bolzano 1957)

ANTONIO

Alzavi un gran polverone
ai margini battuti della strada
nel trascinar vitalbe.
Giocavi con un filo
legato al piede del maggiolino
trovato sui cardi in fiore.
Ascoltavi il canto della cicala
avvolgersi nell'afa
dei meriggi assolati...
Andavi scalzo tra sassi e rupi
a dissetarti alla fonte
sotto l'azzurro manto.
Correvi dietro alle farfalle
tra sambuchi, ortiche,
mentucce e malve...
Amavi giocare coi compagni
a tirare alle ragazze
fiori di bardana nei capelli.
Avevi le mani arrossate di gelsi
con spruzzi sui piedi,
sul petto e sulle spalle.
Udivi per le vie dei campi
il pianto disperato
per una bottiglia infranta.
T'incantava
il canto del cardellino
che nutriva l'affamata prole.
Gioioso giocavi
sui mattoni della piazza
per ristorare le membra.
Stanco, tra veglia e sonno,
recitavi ogni sera
al tuo Dio una preghiera.
Dormivi beato sognando aquiloni
ed accendevi nel cuore
lumi di speranza...

EMILIO MARIANI

UNA VOCE DALL'ETERE

Chi suggerisce al mio cuore
dall'etere
parvenza di sensate parole
che uccidono
principi già miei.
Nel lontano microfono
personali messaggi
invia
uomo senza scrupoli.

Rispondergli vorrei
e spiegargli
perché la mia vita
scelse altre vie.
Ma egli è lontano,
irraggiungibile,
subdolo,
eppure è tanto vicino
alla mia anima.

GERARDO DI PIETRO

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

— *Cordoglio.* In occasione di lutto, i parenti non accompagnavano il morto; ricevevano le condoglianze in casa; si vestivano in nero completo, finanche la camicia; non si radevano la barba per un mese; uscivano solo al settimo giorno dalla morte, per ripetere in piccolo le funzioni di suffragio.

— *Parruozzo.* Confezionato con farina di mais, con finocchietti, era il pane dei poveri, ma gustosissimo ed energetico.

— *Cucinelle.* Nel tempo natalizio e pasquale, amici ed amiche, ognuno portando quello che poteva, mettevano insieme cibi per consumarli in qualche casa o all'aperta campagna.

Rame vecchio. A mezzanotte di fine anno, dalle finestre, insieme a bottiglie, si gettavano dalle finestre pezzi di rame vecchio, in segno di gioia per il nuovo anno.

— *Carnevale.* Più uomini, vestiti in foggia di occasione, giravano paese e campagna su un asino, fingendo pianto e dolore per la morte di Carnevale, e raccogliendo offerte in viveri o in danaro.

— *Cantatori.* Nella notte di Pasqua, per lo più gente di campagna si portava nelle case per porgere gli auguri, accettando bicchierini o salami.

— *Serenate.* Con mandolini, chitarre e violini, il fidanzato, con amici, si recava nottetempo sotto la finestra dove dormiva la sposa, per suonare e cantare (talvolta la intera notte) quale dimostrazione di affetto.

— *Maiale.* Festa di casa, quando veniva ucciso. Ogni famiglia ne uccideva almeno uno. Una buona parte veniva consumato nel pranzo, al quale partecipavano, con l'obbligo di ricambio, amici e parenti.

— *Nome storto.* Quasi ogni famiglia teneva un soprannome (*stuortonome*), con cui si soleva chiamare, talvolta a distanza di molte generazioni.

— *Uscita.* Gli sposi novelli rimanevano in casa dal giorno del matrimonio alla domenica, quando, accompagnati da parenti e amici, si recavano in cattedrale per la Messa (*asciuta*) ripetendo, in forma più ristretta, il banchetto nuziale.

— *Zampognari.* Il mese di dicembre sapeva di festa familiare, perché in ogni famiglia, si recavano zampognari, spesso abruzzesi, a suonare motivi natalizi dinanzi al presepe rudimentale, preparato con soggetti di creta locale, manufatti per lo più dai piccoli.

— *Cardo.* Molti, alla vigilia di S. Giovanni (24 giugno), raccoglievano il cardo silvestre, per trarne auspici, che erano buoni solo se, al 24 mattina, il cardo, bruciato la sera precedente, si ritrovava fiorito.

— *Calza vuota.* Per la Befana, ogni piccolo metteva una calza vuota a capo del letto. Al mattino la trovava piena di doni, che erano quasi sempre i seguenti: arance, fichi secchi, mele, qualche biscotto, pennini, ed anche cenere e carboni.

— *Natale.* Comportava il migliore mercato cittadino dell'anno; la letterina ai genitori, sotto il piatto; l'accensione del ceppone al caminetto; il digiuno della vigilia; il cenone della sera, a base di capitone e strufoli; la paura del lupo mannaro (*lupenaro*) che usciva nella notte; il gioco della tombola; la Messa di mezzanotte; gli auguri scritti con gesso vicino ai vetri e a specchi dei barbieri e dei negozi; i dolci della ditta locale Gargano, raffiguranti pere, mele, arance, banane, acini d'uva, spiga di granoturco, ecc...; il rientro dei lontani alla propria famiglia.

— *Raccolte agricole.* Particolare gioia, espressa in canti e tarantelle, vi era alla raccolta del grano, del granoturco, delle castagne, dell'uva, dei ricci (per molti questi costituivano il riscaldamento invernale).

Pellegrinaggi. A piedi, per Santa Felicita e San Gerardo. Con traini coperti e panche per sedere, per la Incoronata di Foggia, per Pompei e per Montevergine.

— *Insegne funebri.* Un panno nero, sulla porta del morto; una castellana, alta, in cattedrale, circondata da innumeri ceri accesi; confratelli della Congrega di S. Nicola incappucciati, con camice bianco e cingolo.

Mietitori. Ai primi di giugno, carovane di contadini partivano per le Puglie, a piedi, lungo l'Ofanto, per mietere il grano, e tornare con un po' di danaro.

— *Luce serale.* Un addetto comunale, con carbone acceso e scala a spalle, per salire, andava accendendo i "lampioni", spesso accompagnando tale impegno con canti paesani.

— *Portatori di acqua.* Uomini e donne, con l'asino o con recipiente portato in testa, assoldati da famiglie, andavano a prelevare l'acqua alle tre fontane vicine (Piccola, Fontanelle, Don Nicola).

— *Scaramanzie.* Di martedì e di venerdì, né inizio di lavoro, né matrimonio. A protezione della case, un corno dietro la porta, o un ferro di cavallo. Triste presagio per rottura di specchio e versamento di olio. Buono augurio l'apparire del gobbo, il versamento del vino. Tornare a tirare tocco, se usciva il numero 13 (S. Antonio) o 17 (brutto giorno).

— *Illuminazione casalinga.* Candela a olio; lume a petrolio o a gas; stearica.

— *Asini in sosta.* Molte le stalle cittadine, dove i contadini, (che venivano ogni domenica per la Messa e ogni lunedì per il mercato) lasciavano le proprie cavalcature (quasi sempre asini), dietro una modica offerta.

— *Banchiere familiare.* Uomo di fiducia, che, settimanalmente, raccoglieva risparmi familiari (utilizzati, a fine anno, per compere varie), con agio a convenire.

— *Calzature invernali.* Scarpe di vacchetta, alte, con chiodi lunghi alla base (prussiane) e allacciatura ricavata da suola (corrioli), impermeabili all'acqua...

— *Vestiti per l'inverno.* Fasce di lana, avvolgenti le gambe; calzoni sotto il ginocchio; mantello a ruota, giacca e gilet di lana di pecora (peluzzo).

— *Località e spese.* A Salerno, suola e pellami. A Gragnano, o a Torre Annunziata, pasta e alimentari. Ad Atripalda, ferro e cemento. A Guardia e a Bisaccia, vestiti e coperte di lana. A Lioni, latticini.

— *Strumenti musicali.* Organetti e fisarmoniche, suonati a orecchio con sufficiente abilità, stavano in quasi tutte le famiglie contadine, ed anche cittadine.

— *Palo.* Stava dietro la scuderia dei carabinieri (dietro le mura), ed indicava il punto (il solo), dove era permesso versare le immondizie.

— *Portatrici di legna.* Donne contadine di Lioni, a piedi, venivano a vendere legna raccattata alla montagna, ogni lunedì, disponendosi in fila, a largo mercato.

— *Saggi ginnici.* Ogni anno i soldati della Compagnia della Caserma *S. Marco* (l'attuale carcere) si esibivano, in pubblico, in scelti saggi di ginnastica, (tirassegno, tiro alle funi, salto a lungo, corsa, ecc.), con partecipazione popolare.

(Continua nella prossima Gazzetta)

VOCABOLARIO MORRESE

(continuazione della Gazzetta precedente)

V

vitarèll/a-e (re bitarèlle) /vita'rɛlla/ chiodo a gambo corto e testa grossa che si mettevano a cerchi concentrici sotto la suola delle scarpe per ritardarne l'usura. La vitarella era più piccola e delicata della " cintréddra" che aveva la testa più grande.
vittòri/a-e /vit'tɔria/ vittoria
Vitu /'vitʊ/ Vito
Vitùcciu /vi'tutʧiu/ diminuitivo di Vito
viulènd/u-i /viu'lɛndʊ/ violento
viulètt/u-i;f.-a-e /viu'lɛttʊ/ violetto
viulinìst/u-i;f.-a-e /viuli'nistʊ/ violinista
viulìn/u-i /viu'linʊ/ violino
vìva /'viva/ viva, evviva
vizzi/àne /vit'tsianə/ viziare [pr.vizziàtu]
vìzzi/u-i /'vittsiu/ vizio
vizzi/ùsu-ùsi;f.ósa-óse /vit'tsiusu/ vizioso
vòc/a-he (re bòche) /'vɔka/ pustola
vócc/a-e /'vokka/ bocca
voccap/iértu- iérti;f.èrta-èrte /vokka'piertʊ/ boccaperto cioè tonto
vòccul/a-e (re bòccule) /'vɔkkula/ chioccia
vóccul/a-e (re bóccule)/'vokkula/ bocchello, bocchetto, apertura piccola o grande. Da ricordare "re bóccule d'Andrétta" aperture di caverne situate su di una ripa, visibili anche da Morra. La leggenda vuole che in quelle aperture ci sia il diavolo e chi si avventura in quelle caverne viene subito trasportato all'inferno.
vóci (re bóci) /'voʧi/ voce
v/óddre /'voḍḍrə/ bollire [pr.vuddrùtu]
vògli/a-e /'voʎa/ voglia
vòiu-vuói /'voiʊ/ bue
vòlev/a-e (re bòleve) /'vɔləva/ pallina rotonda e leggera, di colore bruno, che spesso si trova sulle quercie.
vòmer/u-i /'vomərʊ/ vomero
vòmmecu /'vɔmməkʊ/ vomito
vòngul/a-e (re bòngule) /'vɔngʊla/ vongola
vòr/i-e (re borie) /'vɔria/ bora
vòst/a-e /'vosta/ vostra
vót/a -e (re bóte) /'vota/ pietra per affilare la falce
vótt/a-e (re bótte) /'votta/ botte
vòzz/a -e (re bòzze) /'vɔttsa/ gozzo
vràc/a-e (re bràche) /'vraka/ braca
vràcc/u-hi;f.-a-he /'vrakkʊ/ grassoccio
vràcc/u vràcc/u-hi;f.-a-he /'vrakkʊ 'vrakkʊ/ grassoccio grassoccio
vràchett/a-e (re brachètte) /vra'kɛtta/ bracchetta
vràj/a-e /'vraja/ brace
vràng/a-he (re brànghe) /'vranga/ brancata
vrangàt/a-e (re brangàte) /vran'gata/ brancata
vrànz/a-e (re brànze) /'vrantsa/ branca
vrasciòl/a-e (re brasciòle) /vra'ʃʃola/ braciola
vràssec/a-i -he (re bràsseche) /'vrassəka/ brassica
vrassecàl/u-i /vrassə'kalʊ/ vivaio
vrazzàl/u-i /vrat'tsalʊ/ bracciale di cuoio che serviva a proteggere i polsi dei mietitori dal ferirsi con la falce
vràzz/u-e (re bràzze) /'vrattsʊ/ braccio
vrécchi/a-e (re brécchie) /'vrekkja/ pietruzza
vrénzel/a-e (re brénzele) /'vrenzəla/ straccio
vròcc/a -he /'vrɔkka/ punta del trapano
Vroneca /'vronəka/ Veronica
vr/ucculàne /vrukku'lanə/ mettere fiori e foglie [pr.vrucculàtu]
vrucula /'vrukula/ brufolo
vruóccul/u-i /vr'wokkulʊ/ broccolo
vucabbulàr/iu-i /vukabbu'lariʊ/ vocabolario
vucàl/u-i /vu'kalʊ/ boccale
vuccàgl/iu-i /vuk'kaʎʎʊ/ bocca delle bottiglie o damigiane
vucc/ónu-ùni /vuk'konʊ/ boccone
vucculàt/a-e (re bucculàte) /vukku'lata/ chiocciata
vuccunciéddr/u-i /vukkun'ʧieḍḍrʊ/ bocconcino
vùi /'vui/ voi
vulandìn/u-i /vu'landinʊ/ volantino
v/ulàne /vu'lanə/ volare [pr.vulàtu]
vulcàn/u-i /vul'kanʊ/ vulcano
v/uléne /vu'lenə/ volere [pr.vulùtu]
vulùbbel/u-i;f.-a-e /vu'lubbelʊ/ volubile
vulundàri/u-i;f.-a-e /vulun'dariʊ/ volontario
v/ummecàne /vummə'kanə/ vomitare [pr.vummecàtu]
vundel/iàne /vundə'lianə/ ventilare, separare esponendo al vento il

grano dalla puia. Si faceva sull'aia mettendo un sacco in testa a modo di cappuccio che copriva anche le spalle e la schiena. Si buttava ripetutamente in aria il grano con un forcone fino a quando la puia non volava tutta via. [pr.vundeliàtu]
vuói /v'woi/ vuoi; pl. di bue; ehi quando è premesso al nome di una persona per chiamarlo, per richiamare la sua attenzione : vuói Frangì! ehi, Francesco! Che bbuói? cosa vuoi? Vuói mangiàne? Vuoi mangiare?
vuòst/u-i;f.-òsta-òste /v'wostu/ vostro
Vutucìtu /vutu'ʧitu/ Viticeto (località morrese dalla quale furono ricavate le pietre per la costruzione della guglia di San Rocco)
vuózz/u-i (re bòzze) /v'wottsu/ bitorzolo
vuriùs/u-i /vu'riusu/ esposto alla borea
vurràin/a -e /vur'raina/ borragine comune
v/utàne /vu'tanə/ voltare, girare (ind.pr.iu vòtu/tu vuóti/iddru vòta/nui vutàmmu/vui vutàti/lòre vòtene) [pr.vutàtu]
v/utàne /vu'tanə/ votare (iu vótu/tu vùti/iddru vóta/nui vutàmmu/vui vutàti/lòre vótene) gli altri tempi sono uguali al significato precedente di "voltare"[pr.vutàtu]
vutàt/a-e (re butàte) /vu'tata/ curva, voltata
vutazzión/a-e (re butazzióne) /vutat'tsiona/ votazione
vutiéddr/u-i /vu'tieḍḍru/ vitello
v/uttàne /vut'tanə/ spingere [pr.vuttàtu]
vuttàzz/u-i /vut'tattsu/ piccola botte
vùt/u-i (re bóte) /'vutu/ voto in senso religioso
v/ùtu-vòte (re bòte) /'vutu/ gomito

Il Professore Daniele Grassi, ritornando da Roma con il suo nuovo libro di poesie "ERREOSSE" appena stampato, ha assistito alla riunione del Comitato AME di Basilea che doveva organizzare la festa di tre giorni a Binningen. Eccolo insieme ai nostri consiglieri.

Con molto piacere abbiamo ricevuto e letto il primo numero del nuovo periodico " L'ECO DI ANDRETTA" destinato, come la Gazzetta, a residenti ed emigrati andrettesi. Il periodico però, al contrario della Gazzetta, viene stampato in Italia. Al neonato giornale auguriamo una grande diffusione ed una lunga vita, almeno tanto lunga come i nostri nove anni che abbiamo sul groppone, e tanto, tanto successo.

PER LA MORTE DEL DOTTOR CARLO DE SANCTIS LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I FAMILIARI

ANNO IX NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1991

disegno di Giuseppe Di Pietro di Torino

BUONE VACANZE E ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

LA GAZZETTA NON VIENE STAMPATA NEI MESI DI LUGLIO E AGOSTO AUGURIAMO QUINDI BUON COMPLEANNO ANCHE A TUTTI COLORO CHE SONO NATI IN QUESTI DUE MESI

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25/6	Braccia Francesca Lodrino	8/6
Capozza Maria Antonia Milano	1/6	Caputo Francesco Portchester	26/6
Chirico Giovanni Suhr	27/6	Chirico Maria Teresa Bettlach	7/6
Chirico Mario Bettlach	24/6	Chirico Massimo Bettlach	2/6
Covino Elena Basilea	1/6	Covino Giuseppina Lugano	18/6
Di Cola Gerardo Torino	16/6	Di Santo Salvatore Portchester	26/6
Finelli Carmine Bettlach	17/6	Fruccio Angelica Ettingen	24/6
Fuschetto Rocco Muttenz	8/6	Grasso Gerardo Milano	15/6
Grasso Luigia Milano	11/6	Grippo Alexia Ettingen	30/6
Megaro Maria Grenchen	28/6	Ruberto Gerardo Giovanni Morra	25/6
Oberson Evelina Basilea	3/6	Pagnotta Vincenzo Harrison	6/6
Pennella Angelo Michele Greenwich	22/6	Pennella Donato Gerlafingen	1/6
Rainone Angelina Pollegio	26/6	Sasu Paolo Giubiasco	26/6

Auguri speciali a Ruberto Gerardo Giovanni perché compie 25 anni

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Maresciallo Ambrosecchia Antonio Padova		Chirico Nadia Suhr	19/7
Covino Daniela Lugano	7/7	Covino Gerardo Reussbuehl	22/7
Covino Giancarlo Liestal	4/7	Covino Toni Basilea	14/7
Del Priore Antonio Gordola	17/7	Di Marco Vito Canobbio	4/7
Di Paola Carmine Orcomone	16/7	Di Paola Iva Adliswil	1/7
Di Paola Vito Zurigo	24/7	Di Pietro Silvana Lodrino	28/7
Finelli Carmela Bettlach	13/7	Giovannetti Flavio Senigallia	30/7
Lettieri Alessandro Bellinzona	16/7	Lardieri Gerardo Stäfa	17/7
Lombardi Angelo Winterthur	1/7	Maccia Alfredo Viganello	30/7
Mariano Luigi Bassersdorf	6/7	Pagnotta Alessandro Dulliken	26/7
Pennella Armando Greenwich	16/7	Pennella Michele Greenwich	7/7
Pennella Renate Zurigo	16/7	Siconolfi Manuela Zurigo	17/7
Strazza Carmelo Emmenbrücke	30/7		

A Maccia Alfredo e la moglie Lauretta che tornano in giugno definitivamente a Morra auguri per il loro futuro.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	7/8	Ambrosecchia Claudia Zurigo	7/8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7/8	Braccia Giuseppe Windisch	14/8
Caimi Laura Ligornetto	7/8	Caputo Angelo Caputi	17/8
Caputo Marianna Zurigo	4/8	Cicchetti Nicola Torino	12/8
Covino Assunta Pratteln	11/8	Covino Teresa Pratteln	28/8
Covino Vito Basilea	3/8	Avv.De Rogatis Guido Torino	31/8
Del Priore Francesco Bettlach	27/8	Del Priore Michele Vimodrone	25/8
Di Pietro Carmine Romanshorn	25/8	Di Pietro Francesco Greenwich	17/8
Festa Rosa Lugano	7/8	Finelli Gerarda Bettlach	9/8
Finelli Rocco Grenchen	22/8	Gallo Gaetana Breganzona	7/8
Gambaro Gerardo Canobbio	19/8	Giovannetti Gina Senigallia	7/8
Grasso Nicola Dulliken	2/8	Grippo Gerardo Zurigo	6/8
Grippo Franca Ettingen	6/8	Lardieri Antonietta Lodrino	16/8
Lardieri Donato Bellinzona	25/8	Lardieri Francesco Effretikon	27/8
Lombardi Carolina Casemurate	1/8	Lombardi Daniele Suhr	2/8
Lombardi Severina Birsfelden	4/8	Martino Samanta Gerlafingen	3/8
Mastropietro Antonio Winterthur	14/8	Megaro Vincenzo Grenchen	17/8
Pennella Amerigo Pomarance	6/8	Pennella Angelo Muttenz	7/8
Pennella Antony Greenwich	15/8	Pennella Aurelio Torino	20/8
Pennella Daniele Cresciano	25/8	Pennella Giulia Bassersdorf	27/8
Pennella Giuseppe Lodrino	5/8	Pennella Maria Cresciano	24/8
Pennella Rocco Buchrain	28/8	Rainone Angelo Wettingen	17/8
Ronca Maria Zurigo	18/8	Siconolfi Angela Zurigo	23/8

Auguri speciali a Ambrosecchia Angela perché compie 1 anno e a Severina Lombardi per i suoi 25 anni

PER LA NASCITA DEL PICCOLO MARIO AUGURI AI GENITORI MARIA CHIARA E DINO CARINO E AI NONNI MARIO E LINA DA NICOLA CICCHETTI E ANCHE DALLA GAZZETTA. IL PICCOLO MARIO E' STATO BATTEZZATO IL 15 GIUGNO.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Colella Maria Villa La Grande Lire 10000
Matteo Rocchina Torino Lire 20000
Gallo Maria St. Julien Francia Lire 10000

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991

Di Pietro Michele Stainmaur

UNA GITA IN UMBRIA
DI GERARDO DI PIETRO

Quando Gerardo Pennella quattro anni fa' ci parlò di organizzare una gita tutti insieme, accettammo volentieri, prima perché così possiamo visitare luoghi e ammirare opere d'arte che altrimenti non avremmo mai visto, poi perché è bello fare questa esperienza una volta all'anno insieme, sonnecchiare nello stesso bus, mangiare nello stesso Hotel, visitare insieme la stessa città e sentirsi uniti, avere la sensazione di essere tutti dello stesso paese, di conoscersi e sapere che si può contare sugli altri.

Ed eccoci di nuovo davanti alla stazione di Basilea ad aspettare il solito bus per la nostra tradizionale gita. Quest'anno l'ha organizzata ancora Gerardo Pennella, il prossimo anno toccherà alla Sezione morrese del Ticino, e l'altro anno a quella di Zurigo. Dopo aver visitato Venezia, la Liguria e la Toscana ora Gerardo ci propone l'Umbria, regione non meno ricca d'arte, di storia e di Santi delle altre già visitate. E così i nostri due autisti incominciano a prendere, strada facendo, i morresi disseminati lungo il percorso, che a volte dobbiamo allungare molto anche per una sola persona, questo dimostra che per noi tutti i morresi sono uguali e hanno lo stesso diritto. Per esempio quest'anno da Basilea siamo passati prima per Zurigo, fermandoci lungo la strada a Hunzenschwil e poi da Zurigo siamo andati a Lucerna a prendere il nostro simpaticissimo Carmine Strazza e la moglie. Questo ci causa un po' di ritardo, ma ci fa molto piacere, perché ci permette di avere con noi anche i nostri morresi di quel Cantone. Intanto rimaniamo ingolfati nel traffico di Zurigo lungo il fiume Sihl e così passiamo lentamente, con innumerevoli fermate, accanto alla bolgia dei drogati zurighesi che, chi in crocchio, chi appoggiato alla balaustra degli argini, fissano il mondo con gli occhi imbambolati, già morti alla vita prima ancora di averla vissuta, privi di personalità, forse già ammalati di aids, passano la notte fuori dietro il museo svizzero di storia, accanto al fiume, senza dimora fissa, a volte senza mangiare, per sacrificare ogni giorno alla moderna Circe che promette sogni e imbestialisce chi la venera. Fanno tanta pena a vederli e lo spettacolo fa tremare chi ha ancora dei bambini in quella età.

Assisi la chiesa con la tomba di San Francesco

E mentre l'autobus, dopo aver preso Carmine Strazza e signora a Lucerna, fila verso il Ticino, incominciamo a sperare qualche giornata serena, ma il Gottardo ci ammonisce con una nevicata e con lo spettacolo della neve fresca che si stende giù sui fianchi dei monti fino al piano. Primavera non è ancora arrivata, sembra dire la natura e noi ci rassegnamo alla sua despoticità. Ci fermiamo ancora a Lugano e ora siamo al completo, l'autobus

riprende il suo viaggio sul nastro d'asfalto e noi ci assopiamo, sognando il sole italiano che ci è tanto mancato fino ad oggi.

Ci svegliamo al mattino con un cielo scuro che non promette nulla di buono. Arriviamo a San Marino e l'autobus s'inerpica fino al parcheggio, l'autista ci concede un paio d'ore per il pacifico assalto dei morresi all'antica Repubblica, e noi partiamo bandiera in testa portata da Gerardo, la nuovissima bandiera dell'AME che ho appena dipinto apposta per il viaggio e che tutti ormai hanno già con loro nel cuore. Appena lasciato il parcheggio mi fermo davanti a un monumento osservandolo con curiosità, è la statua di un cavallo rampante che singolarmente siede sulla punta della coda senza piegarla di un centimetro, mi chiedo dove l'artista abbia visto questo singolare cavallo che ha le doti di un canguro, ma gli altri proseguono e io li seguo per le strade scoscese fiancheggiate da ristoranti, hotel e botteghe di cianfrusaglie e liquori, strade medievali adattate al traffico moderno, che a quell'ora del mattino era piuttosto scarso. Sulla cima delle rocce la fortezza, nido d'aquila, da dove lo sguardo spazia nella valle fino al mare. Continuiamo il nostro cammino sui bastioni fino al museo delle armi che visitiamo, dove fanno bella mostra anche tre mortai svizzeri, regalati di recente, come io celiando dico, forse per comprarsi la partita di pallone che la Nazionale di calcio svizzera deve proprio disputare contro San Marino. Usciti di lì entriamo nelle botteghe e poi cerchiamo di trovare qualche ristorante, ma a quell'ora nessuno cucina. Mi viene la malaugurata idea di comprare un pezzo di pizza in un chiosco convinto di averla calda, ma dopo averla tagliata il venditore me la mette in mano fredda, a quell'ora non si scalda niente.

I bastioni di San Marino con i morresi

Scendo giù e con Michele e Angela Fruccio, e Gerardo Covino di Lugano troviamo un ristorante che ci fa gli spaghetti e il prosciutto, un paio di litri di vino bianco e rosso, e tutto sullo stomaco a primo mattina. Che poi il mio stomaco si sarebbe vendicato non lo pensavo, non credevo che se la prendesse tanto. Tornammo all'autobus appena in tempo quando incominciava a piovere e rifacemmo i tornanti verso il piano in senso inverso. Per la strada Gerardo Fruccio ci spiegava i luoghi che attraversavamo che lui già conosceva e Patricia aveva convinto con molto garbo i due autisti a condurci a Loreto. Ma se a San Marino piovigginava quando eravamo partiti, a Loreto pioveva a dirotto, tutte le cateratte del cielo si erano aperte e l'acqua scorreva per le strade a rivoli verso il basso, i rivenditori facevano il muso lungo e i turisti erano rari. Visitammo la chiesa, ma non potemmo entrare nella cripta dove c'è la casa della Sacra Famiglia che gli Angeli trasportarono da Nazareth a Loreto, la porta era chiusa e si apriva solo alle due, ma noi dovevamo andare via prima perché al pomeriggio verso le quattro bisognava essere a Torgiano in Hotel, gli autisti avevano a quell'ora esaurito il loro pensum di ore di guida ammesso dalla legge e la strada era ancora lunga. Così di Loreto ci rimase solo il ricordo di tanta acqua e a Michele di un ombrello comprato a prezzo doppio di quello che costava a San Marino. Invece di tornare indietro l'autista ci condusse quasi fino a Pescara, tanto che incominciò in parecchi di noi a farsi strada l'assurda idea di proseguire per Morra ma, prima che prendesse corpo, rinsavimmo e prendemmo la strada per Torgiano, una strada ricca di curve, interminabile. Attraversammo valichi e valli della terra umbra, montagne coperte da una fitta vegetazione, luoghi selvaggi, poveri e vecchi nidi isolati, dalle case antiche e scalcinate, e anche quì come in Toscana, pecorai e pecore, e tanti uliveti. :- *E poi ci lamentiamo a Morra!-* dissi vedendo quei paesi abbandonati e gli altri mi diedero ragione.

Quanti colli e quante valli salimmo e discendemmo non lo so più, né li contai, quella strada era interminabile e quando arrivammo a Perugia c'era anche una fiera che ci costrinse ad aggirare la città e quindi sbagliammo strada. Ancora colline e vallate e finalmente a Torgiano nell'Hotel Dante, anzi davanti ai due Hotel Dante perché ce n'era uno già finito e un'altro fatto solo a metà. Scendemmo e il padrone disse che bisognava aspettare che arrivasse il figlio, che era il gestore, perciò ci sedemmo nell'atrio e aspettammo. Finalmente venne e

distribuì le camere, a me toccò nel mezzo Hotel, ma la camera era buona e dava su di un prato, i riscaldamenti erano accesi, perché faceva piuttosto freddo.

Alla sera ci recammo a mangiare e ci portarono sul tavolo un mezzo piatto di maccheroni semicrudi:- *Devono ancora cuocere un po', dopo li potete scolare-* dissi, parodiando una storiella morrese che mosse all'iralità i miei compagni di tavolo, poi lo feci notare al cameriere il quale giurò che erano al dente, quello credeva che eravamo svizzeri, non sapeva forse che eravamo campani e che i maccheroni li abbiamo inventati noi. Ora gli feci notare che avevamo si pagato per mezza pensione, ma io credevo che significasse solo colazione e cena alla sera, non mezza porzione. Dopo parecchio tempo ne portò ancora un mezzo piatto, più crudi di prima tanto che nel masticarli si sentiva la farina tra i denti e questo si sommò al pasto di San Marino, poi prendemmo il vino, ma carico di qualcosa, mi sembrava anilina, e questo si sommò all'altro, la carne invece era buona. Insieme a noi cenava nella sala una comitiva di anziani, donne e uomini, arrivati da Lecce; con loro era un prete, un vecchietto ancora arzillo e segaligno, il quale si avvicinò a noi e ci disse che il giorno dopo, Domenica di Pentecoste, avrebbe celebrato la Messa in quella sala verso le sette e ci invitò a partecipare anche noi. Acconsentimmo e così il giorno appresso, di buon mattino eravamo nella sala da pranzo dove erano state sistemate tante sedie e il prete era pronto a celebrare la Messa su di un tavolo. Alla parete c'era ancora una pila di sedie non utilizzate. Ci sedemmo sulle sedie vuote, ma arrivò una donna leccese e ci disse che il prete era tutto loro, che l'avevano portato apposta insieme per celebrare le Messe per la loro comitiva e quindi noi dovevamo cedere il posto a loro. Le feci notare che c'erano ancora sedie in giro dove poteva sedersi e che i preti, la religione e Dio non sono cose private o di gruppi che se li comprano, ma la Santa Messa è per tutti quelli che vogliono ascoltarla. Il prete fece un discorsetto ricordando anche i Morresi Emigrati e dopo la Messa facemmo colazione. Alla sera prima la maggior parte si erano recati al "disco" in paese e io me l'ero passata a letto, con male di stomaco e di pancia, tanto che per i rimanenti due giorni non mangiai altro che tostini e bevvi solo acqua minerale e tee. Il resto della gita me la vissi sonnecchiando nel bus, senza vedere niente. Scesi ad Assisi, entrai a visitare la tomba di San Francesco, poi mi sedetti davanti ad un bar e presi il mio solito tee. A Gubbio quel giorno dovevano fare la corsa dei ceri, ma solo quella dei giovani, quella vera era stata già fatta. Però la corsa era troppo tardi e noi non potevamo aspettare perché volevamo fermarci a Perugia. I giovani erano vestiti con i loro costumi medioevali e facevano baldoria nei loro tradizionali locali e davanti al Palazzo Ducale. E' bello vedere come la gioventù mantiene in piedi queste antichissime tradizioni di un paese.

Loreto, la piazza davanti alla chiesa

Girammo un po' per la cittadina e vedemmo la torre che aveva scalato Manolo per la televisione. Poi le donne si infilarono nei negozi di ceramica a comprare piatti dipinti e ad ammirare anfore grandissime dipinte con scene in cui abbondavano le donne nude e che valevano sui cinque milioni l'una.

Ci sedemmo su una panchina del piccolo parco e osservammo i marocchini che avevano steso la loro merce sul marciapiede, poi ne arrivò un altro e fece la stessa cosa, arrivarono due vigili invitandolo ad andar via, arrivarono altri due marocchini che facevano da interprete tra i vigili e il primo, finalmente lo convinsero a mollare, forse non aveva il permesso. Quindi tornammo al bus e andammo a Perugia. Io, sempre più debole, erano ormai due giorni che non mangiavo e mia moglie era preoccupata, le dissi di scendere e andare insieme alle altre, mi sdraiai sui sedili del bus e dormii fino a quando non ritornarono.

Quando ritornammo in Svizzera Liliana Pennella, Giuseppe Pennella e Marianna Caputo ci fecero ascoltare le canzoni morresi che avevano già cantato alla festa di Zurigo. La piccola Liliana non volle cantare una strofa, che giudicò troppo spinta per una signorina, e precisamente dove dice "*A l'ata notte me ru sunnai, ca stia a lu liéttu de ninnu miu/ fosse luèru e fosse ru Ddiu la vocca toia appuggiata a la mia*" :- A Zurigo l'ho cantata- mi disse - *ma quà,*

no... non voglio-.. I bambini raccontarono le barzellette e ci tennero allegri per tutto il viaggio.
Poi il Presidente di Zurigo Gerardo Pennella sentì il bisogno di tenere un discorso, a lui fece eco la nostra cassiera Assunta Covino, quindi fu la volta del Vice Presidente dell'Associazione e organizzatore della gita Gerardo Pennella di Pratteln. Ci fermammo ancora in Italia per mangiare, io i miei tostini e minerale e gli altri il loro pranzo, poi lasciammo a Lugano i nostri amici del Ticino, a Lucerna quelli di Lucerna, a Zurigo quelli della zona, e Gerardo Pennella voleva la bandierina dell'AME. Finalmente Gerardo si convinse che non potevo dargliela perché mi serviva per ordinare quella grande, così riportammo a Hunzenschwil Angelo e Angelina Lombardi e poi i bravi autisti, giunti a Basilea, ci portarono anche ai nostri paesi. Per quel che mi riguarda quest'anno è stata per me la gita delle occasioni mancate, Loreto chiuso, La festa dei ceri mancata, ad Assisi quando arrivammo in chiesa c'erano le Messe perché era il giorno delle Pentecoste e quindi non potemmo ammirare a dovere le pitture di Giotto, Cimabue ecc. che osservavo come in trance, a causa della debolezza che avevo, costretto com'ero stato a rimanere a dieta per tre giorni; e pensare che non l'ho mai voluta fare a casa !

Il prossimo anno toccherà al Ticino, chissà dove ci porteranno ! Ma lasciamoci sorprendere, forse andremo una volta verso il nord.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI SALVATORE DE ROGATIS LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

foto tutti insieme accanto al bus a San Marino

Gerardo Pennella di Zurigo si è innammorato della bandiera AME

Assisi, veduta verso la chiesa

La Basilica di Loreto

dalla cima di San Marino lo sguardio spazia a valle verso il mare

una bottega presa d'assalto

Una piazza in Assisi

Al tavolo della colazione, proprio in fondo Lucia Caputo che ci ha inviato la poesia in questa Gazzetta. Avanti Gerardo Fruccio e Angela con Donatella e Silvana e il portoghese Julio

RE DEI CIELI

Mi trovo qui,
sola e dispersa.
Penso invano ai momenti
felici, che non ho vissuto.
A tutte le cose che avrei
potuto fare, dire e ascoltare.
Sento un vuoto nell'anima,
un vuoto che vorrei riempire
con il tuo aiuto,
Re dei cieli.
Cammino lungo una strada deserta
e buia,
una strada che non ha fine.
Ho bisogno d'affetto, ho bisogno
anche di te;
ho bisogno d'amore e di una
luce che non c'è.

ANGELA RAINONE

(Non perderlo mai di vista, è sicuro che Lui ti vuole bene)
G.Di Pietro

VALORE DI UN SORRISO

Un sorriso non costa nulla
ma vale molto.

Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona.

Non dure che un istante,
ma il suo ricordo è talora eterno.

Nessuno è così ricco da poterne
fare a meno.

Nessuno è così povero da non poterlo dare.

In casa porta la felicità,
nella fatica infonde coraggio.

Un sorriso è un segno di amicizia

Un bene che non si può comperare,
ma solo donare.

Se voi incontrerete
chi un sorriso non vi sa dare,
donatelo voi.

Perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che ad altri darlo non sa.

CAPUTO LUCIA
LUGANO

DA PISA AL SAHARA
DI MARIO PENNELLA

(continuazione della Gazzetta precedente)

Una sera fummo invitati a cena da una famiglia che aveva un figlio in Italia, presso una famiglia del comune di Cascina per motivi di salute, aveva un'allergia, non ricordo esattamente il nome della malattia, comunque era allergico ai farinacei, lui deve fare una cura tutta particolare, non può mangiare pane, pasta ecc. che non sia adatta a quel tipo di dieta. Il bambino di dieci anni si chiama Hamed, assieme a una figlia di questi che l'avevano in cura, Alessandra Cateni, si unirono a noi a Roma e portò il ragazzo dai suoi genitori, poi ritornarono insieme a noi di nuovo in Italia.

Da destra Elio,Fabio,Alessandra,Hamed,Vinicio,un Saharawi,Mary e Mario

Arrivati da questa famiglia, ci fecero accomodare sotto la tenda ben pulita, con tutti tappeti per terra, ci accolsero con tanto calore e con fratellanza, come se li avessimo conosciuti da sempre. In attesa della cena ci offrirono il tee, che per loro ha un grande significato che cercherò di spiegare. Il sistema per fare un tee, da noi si direbbe cosa vuoi che sia? Invece loro lo fanno con una certa passione e bravura quasi come saper fare da mangiare. Una volta bollita l'acqua e fatto il tee lo lavorano non so quante volte, passandolo da un bicchiere all'altro fino a quando non fa la schiuma come la birra, poi incominciano a servirlo, mentre continuano a farlo e lavorarlo, lo servono per tre volte. Il primo è amaro come la vita, il secondo è dolce come l'amore, il terzo è soave come la morte,
(questo è il significato come dicevo sopra).

Incominciò la cena, ci servirono i vassoi di riso con eleganza, sul tappeto, noi seduti sui materassini, oppure inginocchiati, incominciammo a mangiare, cioè a servirci da noi, ognuno con il proprio piatto, loro continuavano a fare le loro faccende. Noi chiacchieravamo a modo nostro e la musica araba che suonava, il nastro faceva il suo corso ed io con la mente cercavo di fare un gemellaggio di quel momento con una scena vista nei film, ad un tratto mi giro verso il collega e amico Elio Bozzi, che era l'anima di quella impresa per la seconda volta ed è conosciuto anche a Morra e a Guardia, durante il terremoto fece molto per noi. Gli dissi: - *Elio, ti ricordi il film i dieci comandamenti? Ti ricordi quando Mosè fuggì dall'Egitto, attraversò il deserto e arrivò al Monte Sinai e fu accolto nella tenda di Pietro o Jetro? Guarda come questa scena è uguale a quella-*.

Mi ascoltò e mi rispose:- *Hai ragione, è molto somigliante-*.

Mentre si continuava la cena si parlava del grande sacrificio che faceva quella mamma di Hamed. Aveva il figlio più grande e il marito al fronte, un figlio che studiava a Cuba e un altro ad Algeri, più un piccolino nella culla e lei che lottava con quel deserto così immenso. Come si farà a far capire al mondo che è ingiusto?

Un'altra sera fummo ospiti a cena dal Governatore, era quasi mezzanotte quando arrivò, si scusò del ritardo, però noi avevamo più sonno che fame. Comunque anche quella sera il discorso di benvenuti e tante grazie per quello che state facendo per noi, ma se vi è possibile, ci disse, dovete fare qualcosa in più, presso il vostro Governo italiano, che nelle sedi più opportune si facesse portavoce di questo problema drammatico ai limiti della sopportabilità. Il loro obiettivo principale era quello di ritornare nelle loro terre attraverso un referendum sotto il controllo dell'O.N.U. Una tregua era stata già raggiunta grazie all'O.N.U. e le procedure per l'autodeterminazione sono state già avviate, ma per ora nessuno si fida del Re Hassan II. Dubitano di questo Re pigro e capriccioso come lo ha descritto uno storico francese, anche se costretto a firmare un compromesso, a Ginevra il 6 giugno 1990.

MARIO PENNELLA

(continua nella prossima Gazzetta di settembre, perché nei mesi di luglio e agosto, come ogni anno, il nostro giornale va in vacanza)

L' ANGOLO DEI POETI

SALE DAL MARE

E tu ostinato il bene e il male accetta
che il tempo vario adduce. A sera cessa
la lotta di acqua e terra né la luce
fulmina l'aria. Sale
dal mare ombra dolcissima che invade
la terra fulva, d'oro.
E' pace sulle isole. La donna
morbida appare e tenerezza scioglie
le membra ed i capelli. In cielo brilla
la prima luna. Sia la notte lunga.
Tra gli oleandri e i lecci
rimano assidui frenetici grilli

DANIELE GRASSI

IL "PENSATORE" MODERNO
("indicativo" presente)

Io penso a me
Tu pensi a te
Egli pensa a sé
Noi pensiamo a noi
Voi pensate a voi
Essi pensano a loro

E chi pensa agli altri?
Ci pensi DIO!!!

E' questa la "Solidarietà" ? !

RAFFAELE MASI

LA BELLA STORPIA

Avanza cauta sulle mobili rotelle
sempre sospinta da una pia mano,
mentre nel ciel s'incrociano
e trillano le bianche rondinelle.
Arrivano col vento da lontano
le note gaie della giovinezza,
il sole va scherzando tra le fronde
e i suoi capelli indora.
Grave sonar si sente
il frangersi del mar contro le spond
tutta la vita è in festa,
tutto è così giocondo.
China la testa bella sui coscini,
compagni muti d'ogni suo dolore,
la sfortunata donna,
un brivido serpeggia nel suo cuore,
nel viso circonfuso di splendore
scorre una lacrima
come una chiara stilla di rugiada
scende sui freschi petali di rosa.
O vita, che sì brilli a lei d'intorno
in tanta incomparabile bellezza,
perché tu vuoi negare
la gioia alla sua bella giovinezza?
Tutta natura è bella
e rapida e felice va danzando
la magica canzone dell'amore,
ma solo nel suo cuor non c'è speranza
per la sua vita oscura.
O folle e tanto perfida natura,
perché lasciasti vivere incompiuto
un saggio tanto bello di tua arte?
Perché le desti il fuoco nelle vene
e poi facesti, misera,
che rapido s'estingua nelle pene?
Aveva pur diritto alla vita
che tu le desti a iosa,
ma perfida nell'alma l'hai ferita.
Ah, misera, somiglia ad una rosa
spezzata dalla gelida bufera
che, impotente e pavida,
assiste allo sfiorir del suo splendore
e mira solitaria le farfalle
che baciano le altre sue sorelle,
mentre ormai, segnata dal destino,
nessuno più s'accorge del suo odore.

GERARDO DI PIETRO
(Trapani 1956)

AI COLLEGHI MEDICI MISSIONARI
(Unione Medico- Missionaria Italiana - Verona)

O diletti colleghi missionari,
che, affratellati da un'invitta fede,
il patrio suol lasciando, i patri lari,
con intrepido cor muovete il piede

per altre ignote terre ed altri mari,
chi tanta eroica forza vi concede
nei diuturni olocausti volontari
se non COLUI che tutto regge e vede?...

Nel vostro dolce sguardo, che si vela
di lacrime ne l'ora de l'addio,
io scorgo l'ideale che v'inciela

è l'ardenza sublime del desio
di profondere, o apostoli di bene,
il Vangelo ed il balsamo a le pene!

GIOVANNI DE PAULA

SAZII E CUNDENDI

Sazii sazii so'
gruossi e piccininni,
sazii so' de totte re manère.
Nun se curene chiù scarpe
e nun se curene vestiti,
e chi nun se la piglia, se la gode!
Nun s'hanne mai vistu
tanda guagliuni de j a la scola
ca nun s'hanne mbaratu a fa'
la prova de lu fuori nove.
Ma che nge vuo' fa'...
so' tiémbi ca correne accussì!
La misèria
se n'è assuta pe la funèstra,
e la scemènza...
è trasuta pe la porta.

A bbote, cumm'è triste sta vita.
Si ngi piénzi...te pare de sta'
ngimma a n'atu pianéta.
Abbunnanza e ricchézza, mo...
nun so' cchiù cose de signuri,
e dindu a re case chiù scalcinate
se trovene re cose
da fa' girà la capu!
E puru, cu tuttu stu bènu de Ddiu,
la gènda nunn'è chiù cundènda,
chiangi sèmbu,
nun s'abbotta mai de niéndi!
E' devendata cumm'a la gaddrina:
cu na massa de granu nnandi
strécchia e gastrèddra
pe truà l'aciniéddru!

EMILIO MARIANI

LA METENNA

Miéti fauci mia cu na cipoddra
forza nu nginnè a re garamèddre.

Ru granu nunn'è nvutu mangu è llascu
patrona pruoiammilla la fiasca.

Lu carru nun cammina a una rota
patrona pruoiammilla n'ata vota.

Nu re da a bève li jiermeturi
pecché lassene li jérmeti a l'andu
pe fa speculà ste ddoi figliole.

Chi ru bbole mète stu granu
ngi vole carna cotta e maccaruni,

si la patrona nu re bbole fane
piglia la fauci e miétatiddre tune.

Faccia de nu lémmet'abbattutu,
tèrra ca nun sì stata mai vutàta,
e jutu dicènne ca nun m'hai vulutu,
pecché nun dici ca t'haggiu lassatu

(Strofe ricordate da ANTONIETTA PENNELLA)

L'URDEMU DESIDERIU

Nun sacciu cumme fane pe murì

vulésse nu tautu de frettate
accapu vulèsse nu prusuttu,
re ndorce re vulésse de sauchicchi,
l'Acqua sanda de lu vinu chiù forte.

Vulésse muséra doi guagliotte
ca me candassere r'assèquie
ca iu so' muortu.

(ricordate da ELVIRA PENNELLA)

RACCONTI E RICORDI
DI CARMELO STRAZZA

Quanne iéreme giuvani a Salavachiana sémbe se cumbinava coccosa. Na séra, tiémbu de carna frésca, vediémmu quattu ruoti de carna e patane a lu furnu, ca nun fazzu nnomu, iéreme a quattu e subbetu penzammu de fa lu buttinu, prondi a tuttu. Unu de nui se mettivu a fa la guardia, l'ati tré via cu li ruoti, e nisciunu se n'accurgivu a quiddru mumèndu pecché dind'a quéddra casa s'abballava. Unu de nui ivu a la casa a piglià nu fiascu de vinu e appéna turnatu subbetu a mangià. Doppu pocu tiémbu ca stiéume mangiènne vedèmmu na luci ca ija viérsu lu furnu pe ghi a piglià li ruoti. Ma li ruoti stiénne a bone mane. Sendèmmu d'alluccà:- Me l'hanne fatta, figli de puttana!, Latri!, Disgrazziati! Se pozzene affucà!- Nui cittu cittu mangiaume e veviéume cu bbuonu gustu, e doppu, tutta la lamiéra la mettèmmu vicinu a la via, accussì li truarene alménu vacandi li ruoti, sulu ca r'eppera lavà. Fine de lu primu cundu.

DIRITTO DI VOTO AGLI STRANIERI NEL CANTONE TICINO

DI ROCCO RAINONE

Sono 6270 le firme raccolte per la petizione sul diritto di voto agli stranieri domiciliati nel Cantone Ticino.

La petizione consegnata mercoledì 15 maggio alla cancelleria cantonale e indirizzata al gran consiglio e al consiglio di stato ticinese chiede il diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale nonché il diritto di voto a livello cantonale.

Promossa da trenta associazioni, fra le altre anche l'AME sezione Ticino ha fornito il suo contributo sia nel momento del lancio sia nella raccolta delle firme.

Con questo atto formale si ritiene di interpretare la volontà della popolazione straniera residente nel cantone, che crede nella volontà di accoglienza del popolo ticinese, e nella capacità concreta della collettività straniera di partecipare alla vita pubblica e politica del Cantone.

La stessa collettività straniera si sente legata da vincoli profondi che la accomunano ai cittadini indigeni (l'85% degli stranieri sono italiani).

Il diritto che la petizione chiede deve essere frutto anzitutto di un gesto di solidarietà la dove lo richiede il senso profondo della democrazia.

Esso è un impegno di corresponsabilità che non diminuisce né i diritti né il benessere dei cittadini indigeni. Accentua invece il carattere pluralistico della partecipazioni democratica consentendo con ciò un salto in avanti nello sviluppo della società ticinese. E' inoltre un doveroso riconoscimento al contributo che i cittadini stranieri hanno dato e continuano a dare alla produzione della ricchezza sociale economica culturale del Cantone.

La soluzione dei problemi vecchi e nuovi grandi e piccoli richiede condivisione convivenza senso di responsabilità da parte di tutti. Valori questi che si acquisiscono anche con l'integrazione politica e la partecipazione al processo di formazione della volontà politica.

Quindi in questo senso valorizzazione di quanti danno un apporto determinate al consolidamento delle strutture economiche e sociali del paese.

La petizione vuole anche essere una chiara presa di posizione in margine al tentativo di riforma di nuova costituzione federale 1985 là dove esprime testualmente (art.45,cpv 2 lett. a) " I cantoni possono accordare il diritto di voto anche a stranieri domiciliati". Mentre la commissione speciale nominata dal consiglio di stato del cantone Ticino afferma (art.34,1.2) " La commissione ritiene che in una costituzione moderna, non pensata soltanto per oggi, debba essere fatto un passo verso gli stranieri in materia di voto". Da qui l'esigenza di fornire un appoggio a tutte quelle forze politiche e sociali che credono nella necessità di un cambiamento della situazione attuale.

Naturalmente il ruolo del comitato promotore non termina ma, prosegue con la creazione di un forum permanente che coinvolga partiti, enti, associazioni e stimoli il dibattito libero da pregiudizi a priori tra tutte le famiglie ticinesi.

Si è consapevoli che l'argomento nell'Europa del 92, delle società multietniche e multirazziali possa essere centrale per una convivenza più ricca e fruttuosa tra i popoli e consenta ulteriori sviluppi democratici.

Certo si è anche coscienti che si pongono problemi di reciprocità là dove altre nazioni (come l'Italia) cominciano a conoscere i problemi che nuove ondate di immigrazione sempre più frequenti verso i paesi europei in generale comportano.

Nelle intenzioni del forum si esprime il desiderio di impegnarsi verso le rispettive nazioni di provenienza per la concessione del diritto di voto alla luce dei principi che ne ispirano la richiesta nel cantone Ticino.

Anche l'AME può e deve giocare sino in fondo il suo ruolo uscendo dal localismo e da una visione nostalgico ricreativa (sicuramente importante) del patrimonio culturale morrese.

La necessità di aprirsi a questi orizzonti significa integrazione attiva scoprendo chi per intanto ci ospita soltanto da una visione di amichevole tolleranza.

ROCCO RAINONE

NEL CANTON TICINO

Il progetto di revisione totale della costituzione cantonale, prevede all'art. 34 quanto segue:

1. Lo straniero residente nel Cantone ha il diritto di voto in materia comunale e circondariale.

2. E' esclusa l'eleggibilità.

3. Le condizioni per l'ottenimento e l'esercizio di questo diritto sono stabilite dalle legge.

Per quanto attiene alle prese di posizione dei diversi partiti e/o enti consultati, si rimanda qui a:

COSTITUZIONE TICINESE, progetto di revisione totale.
Rapporto del Dipartimento dell'Interno sulla procedura di consultazione relativa al progetto elaborato dalla Commissione speciale nominata dal Consiglio di Stato. Edito dal Dipartimento dell'Interno, settembre 1990.

La petizione, lanciata nel maggio 1990 è stata presentata alla Cancelleria dello Stato il 15 maggio 1991, corredata da 6270 firme ed è stata sostenuta dalle seguenti associazioni:

Abruzzesi Ticino	Co.em.it. Locarno
A.C.I.L. Bellinzona	Esperia calcio Locarno
A.C.L.I. Ticino	Fogolar Furlan Ticino
A.N.F.E. Locarno	La Calabria Ticino
Bellunesi Ticino	A.M.E. Ticino
Centro culturale spagnolo Locarno	La Puglia Ticino
Centro Ricreativo Italiano Bellinzona	Padovani nel mondo Ticino
Circolo Coghinas Bodio	Patronato A.C.L.I. Ticino
Circolo spagnolo Bellinzona	Patronato Epasa Ticino
Colonie Libere Italiane Ticino	Patronato INCA Ticino
Comunità Islamica Ticino	Patronato ITAL Ticino
Com.Siro Cris. Antioc.Locarno	Realtà Nuova Ticino
Com. Prom. Soc. Locarno	SA Berrita Lugano
Co.em.it. Lugano	Siciliani Ticino
Co.em.it. Bellinzona	Toscani Ticino

Il testo della petizione è il seguente:

Biasca, 18 maggio 1990

Petizione per il diritto di voto per gli stranieri

I sottoscritti chiedono, con la presente petizione al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio del Cantone Ticino di farsi promotori di una modifica costituzionale che conceda ai cittadini stranieri in possesso di domicilio in Ticino il diritto di voto a livello cantonale, e di voto e di eleggibilità a livello comunale.

MOTIVAZIONE:

Il desiderio di partecipare alla vita del paese è fortemente presente tra la popolazione estera residente in Ticino.

Questa aspirazione, riflettendo una profonda volontà d'integrazione, racchiude evidenti opportunità per una convivenza più ricca e fruttuosa.

Una maggiore apertura degli spazi di espressione e di coinvolgimento è d'altronde in sintonia con l'evoluzione in atto a livello europeo.

Le scelte decisive che riguardano l'intera comunità sono ancora oggi adottate senza l'interessamento attivo dei cittadini stranieri, che pure contribuiscono alla prosperità economica e sociale in quanto contribuenti e utenti dei servizi e delle istituzioni pubbliche.

Con la partecipazione al processo di formazione della volontà politica, l'apporto che loro danno al benessere del Cantone verrebbe compiutamente valorizzato. Inoltre, ciò motiverebbe ulteriormente l'integrazione, non riducendo né i diritti, né il benessere della popolazione ticinese.

(segue spazio per le firme)

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Gigino non tralascia nessuna via ufficiale per cercare di ottenere aiuti per Morra. Già leggeste la sua lettera al Dipartimento svizzero per l'aiuto in caso di catastrofi, ed ora vi propongo una lettera al Consigliere Federale Kurt Furgler, che era Presidente della Confederazione Elvetica in quel tempo. Vi faccio notare che tutte le sue richieste ad enti o personalità Governative svizzere, non ebbero nessun risultato pratico. Cioè dalla Svizzera ufficiale non ottenne niente. Altro invece dai privati, che contribuirono generosamente. Sul retro una lettera della Radiotelevisione Svizzera, che lui aveva pregato di redigere un servizio su Morra, cosa che venne poi fatta. Gigino fece anche redigere un servizio che gli costò ventimila franchi, naturalmente presi dai fondi a disposizione per Morra

---

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Liceo cantonale, Locarno

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale
6600 Locarno

On. Consigliere federale
Dr. Kurt Fürgler
Presidente della Confederazione
3011 Berna

6600 Locarno, 21 dicembre 1980

Onorevole signor Presidente della Confederazione,

tra i paesi dell'Alta Irpinia devastati dal recente terremoto vi è Morra De Sanctis, paese natale di Francesco De Sanctis, il grande critico letterario al quale il Consiglio federale affidò nel 1856 la cattedra di Lingua e letteratura italiana nel neoistituito Politecnico di Zurigo.

Come Ella può desumere dall'annessa documentazione, sono molteplici e radicati nel tempo i legami che uniscono questo remoto villaggio irpino alla Confederazione.

In nome di questi legami, che la mia origine irpina mi fa sentire in modo particolare, mi permetto di chiederLe, signor Presidente, un gesto morale che consenta alle generose iniziative svizzere pro terremotati di orientarsi quel tanto che occorre a favore della rinascita di Morra De Sanctis.

"Ricostruire Morra De Sanctis" è l'intento che anima le analoghe iniziative sorte a Milano e in California nel ricordo del De Sanctis. In sintonia con esse opera un gruppo promotore autonomo di Locarno, costituito da vari membri tra i quali il dr. Giovanni Lombardi (membro del Consiglio scolastico svizzero), il prof. Frederick Brockhues (docente a Oxford), e chi scrive.

La ringrazio signor Presidente per quanto vorrà e potrà fare e Le esprimo i sentimenti della mia profonda stima.

Luigi Del Priore

rtsi Radiotelevisione della Svizzera italiana

Società Svizzera di Radiotelevisione

PROGRAMMI DELL'INFORMAZIONE

6903 Lugano
Casella postale
Telefono 091 - 58 51 11
Telegrammi Telesui
Telex 73431

Signor
Prof. Luigi Del Priore
Direttore Liceo Cantonale

6600 Locarno

Vostra referenza | Vostra comunicazione | Nostra referenza ST/LBo | Lugano 23 dicembre 1980

Egregio Professore,

La ringrazio per le informazioni e la documentazione inviatami.

Dopo i recenti servizi di Reporter e del Regionale sulle zone terremotate, è nostra intenzione tornare "in loco" tra qualche po' di tempo (un mese o più) per altri documentari.

Solo in quest'occasione avremmo quindi la possibilità - eventualmente in un servizio a parte - di trattare il caso Morra De Sanctis, con tutti gli addentellati culturali-svizzeri di cui Lei mi ha parlato.

Quindi, a decisione avvenuta, sarà mio compito mettermi subito in contatto con Lei.

Cordiali saluti e buon anno.

Silvano Toppi

ARTE E ARTISTI MORRESI
LA FAUCI
DI NICOLA CICCHETTI

(Continuazione della Gazzetta precedente)

........gennaio. " Pe abbignà la mazza, lu Mastru chiamava a Nicola Mauronu (Pennella). Per tirare la falce ci voleva un aiutante molto esperto e concentrato e Nicola lo era.

A noi "discipeli" ogni tanto ci faceva provare, diceva che eravamo distratti a guardare chi passava per la strada, soprattutto "re guagliotte". Aveva ragione, bastava un colpo sbagliato e addiu fauci.

Noi quattro a turno dovevamo stare attenti al fuoco, " a girà lu mandiciu" (ventilatoio) e stare attenti al pezzo di ferro che stava riscaldandosi " ca nunn'avia caudià" (arrivare al punto di fusione).

Per fare la fauci c'erano diverse fasi di lavorazioni. Scegliendo il materiale giusto, dell'acciaio semiduro, di forma piatta, si tagliava lungo dai 25 ai 30 centimetri e comiciava la forgiatura; dopo le prime calde, sotto i colpi intonati e sincronizzati della mazza e del martello, la falce cominciava a prendere la sua forma. Si cominciava a stirarla dalla parte del manico, la più spessa, per finirla con la punta spessa come un fiammifero.

Se ne forgiavano circa 30 pezzi al giorno, per una produzione stagionale di circa 400 falci.

Dopo la forgiatura si passava alla sgrossatura-molatura. Fino a qualche anno prima questa operazione veniva fatta con una grossa lima (bastarda). Operazione che chiedeva molta pazienza e fatica. Dopo continue insistenze del figlio Tittino, lu Mastru si convinse ad allacciare la corrente (forza motrice). Così molte lavorazioni manuali potevano essere fatte con le macchine elettriche, risparmiando tempo e fatica. Così la sgrossatura veniva fatta con la mola elettrica (smeriglia).

Anche questa operazione non poteva essere fatta da noi discipeli, in quanto pericolosa e "pe re scatéddre" (scintille) e per la velocità della smeriglia.

Dove potevamo partecipare attivamente alla realizzazione della falce era l'affilatura, che veniva fatta con una grossa mola di pietra. La mola che aveva Mast' Amedeo era molto grande, aveva un diametro di 90 centimetri circa per una larghezza di 12-13 cm. Questa enorme ruota era manuale, anzi a pedale. Essa al centro aveva un asse, che da un lato era piegato a mezza luna e aveva un manico, dove veniva infilato un pezzo di cuoio che colegava il pedale, tutto poggiava su due traverse di legno inclinate, al centro sopra la mola c'era fissato un barattolo con l'acqua che gocciolava quando veniva azionata la mola.

Tittino, di mentalità abbastanza aperta, (anche perché aveva avuto qualche esperienza di lavoro fuori Morra) faceva lavorare più il cervello che le braccia, oltre ad amministrare e organizzare il lavoro della forgia, cercava di stare al passo coi tempi, aveva capito che prima o poi la nobile arte de "lu furgiaru" non rendeva più con l'arrivo della motorizzazione agricola. E quindi pensò di modificare la forgia in una officina di carpenteria leggera attrezzandosi con macchinari e attrezzi vari per poter svolgere con semplicità e meno fatica questa nuova attività. L'economia di Morra migliorava ogni anno di più, grazie soprattutto ai risparmi degli emigrati che li investivano quasi tutti per costruirsi una casa e quindi c'erano buone prospettive di lavoro per tutti gli artigiani, e Tittino questo lo aveva intuito.

... che veniva fatta con una grossa mola di pietra

Ma torniamo alla falce. Dopo l'affilatura veniva la "segatura" e Tittino era uno specialista per segare le falci, che consisteva nel fare tanti dentini, uno dietro l'altro, a meno di un millimetro di distanza, con grandezza proporzionata alla larghezza del taglio.

Quando doveva fare questa operazione, Tittino sospendeva di saldare "re righiére, cangiéddri, porte, furnacèlle ecc...."

NICOLA CICCHETTI

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 52

SOLUZIONE N: 51

M	I	S	C	I	T	O	R	A	AME	C	P
AME	N	U	E	AME	I	C	E	AME	A	V	I
F	AME	A	C	C	A	AME	C	O	N	AME	G
E	I	AME	I	E	N	G	H	U	AME	C	N
S	AME	U	N	AME	U	AME	E	AME	M	I	A
I	T	AME	U	S	AME	A	N	N	A	AME	T
N	E	O	AME	A	S	T	A	AME	I	V	A
A	A	AME	E	AME	P	O	AME	A	AME		AME
AME	T	R	I	O	AME	M	O	D	A	AME	S
P	I	G	N	A	T	L	E	D	D	R	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 lu vandesinu de lu metetoru
6 la torta de la grègna
9 lordo meno netto
11 preposizione
12 bruciato
15 quello italiano è di Mameli
17 Primo Presidente
19 cucozza italiana
21 componimento lirico
22 Pennella Angelo
23 cantone svizzero (sigla)
25 quasi raro
26 mitico erore troiano
29 Maccia Giuseppe
31 Capozza Eduardo
32 alimento materno
34 Carino Rosa
36 santo abbreviato
37 nu piézzu de pertecara
38 inizio di sfida
40 figlia del Cielo e della Terra
43 città siciliana
44 Europa (sigla)
45 è fatta de pignuni

VERTICALI

1 se re méttene a re garamèddre li meteturi
2 re portene li vuoi a lu nasu
3 l'Egitto sulle auto
4 davanti alla tv
5 bagna Firenze
7 capoluogo friulano
8 primo attrezzo del contadino
10 lu purchittu de lu metetoru
13 rutenio per il chimico
14 Ufficiale di complemento
16 le vocali delle oche
18 squadra de meteturi
20 a tempo
24 Imperia
25 la nemica de le meteturi
27 Nicola Avallone
28 Aerotrasporti italiani
30 Grippo Carmela
33 quella del vicino è sempre verde
35 Rainone Sandro
39 berretto di lana, a cono tronco
41 europio per il chimico
42 Roina Angelo

COOP.A.

COOPERATIVA AGRICOLA COVINO VITO SALVATORE / Sant'Antuono Morra De Sanctis (Avellino)

Non tutti sanno che a Morra esiste una cooperativa agricola costituita circa 50 anni fa.
Negli ultimi anni è stata gestita da De Rogatis Giulio, il quale ha passato la responsabilità a Covino Vito (Vitucciu).
Vito mi diceva che il suo scopo principale è quello di servire ai clienti soprattutto il prodotto locale e di offrire agli stessi la simpatia, cortesia e convenienza.
Spero di riportare nei prossimi numeri della Gazzetta lo statuto e l'elenco dei soci costituenti la cooperativa.
Per il momento assieme alla redazione della Gazzetta auguro a Vito una buona gestione.

Nicola Cicchetti

Intanto, dopo aver costituito un Comitato pro Morra, che come avete ben capito non era insieme a quello del Ticino e di Milano, anzi, quando costituimmo il nostro Comitato non sapevamo che esistessero già gli altri due, ci rivolgemmo al Sindaco, Dottor Rocco Pagnotta, per pregarlo di appoggiare la nostra iniziativa, cosa che Rocco fece, come vedete dal certificato che segue. Nella stessa lettera ancora una volta ci impegnammo e prendemmo posizione affinché Morra venisse costruita in loco. (Come vedete non è solo col bue che facciamo questo, ma anche col trattore e chi cerca di infangare le nostre preoccupazioni sincere per la ricostruzione del paese con accuse di fare politica di partito o è in mala fede o ha dimenticato questi documenti)

Binningen,11,4,1981

Gentilissimo signor sindaco,
gli emigranti morresi di Basilea stanno cercando di organizzare una raccolta di fondi per Morra De Sanctis.Benché noi non ci facciamo molte illusioni sull'ammontare della cifra finale,vogliamo tuttavia,nel programmare la nostra azione,non lasciare alcun particolare al caso per poter raggiungere un risultato finale ottimale.Dobbiamo riconoscere che negli ultimi tempi la solidarietà elvetica é stata messa a dura prova,e che per questo motivo la gente é stanca di raccolte di ogni genere,perciò é necessario avere un programma ben preciso da presentare ai potenziali donatori.Noi abbiamo pensato di tentare una raccolta di fondi per costruire un asilo per i vecchi,ma ti prego non prenderci alla lettera,noi non abbiamo nessuna idea come la gente risponderà al nostro appello e può benissimo succedere che invece di un elefante viene fuori un topolino,in ogni caso il primo aiuto ci può venire da Morra stessa.
Noi avremmo bisogno primo di un tuo attestato come sindaco che a Morra un asilo per vecchi sarebbe necessario e che si autorizza la costruzione a fondi raccolti secondo ci vorrebbe almeno un piccolo progetto non molto impegnativo,in linea di massima,che documenti sulla carta in concreto la nostra idea,con un preventivo sommario delle spese e un disegno.Forse questo progettino potrà procurarcelo, su tua richiesta,uno degli ingegneri dell'ALDAI.gratis s'intende.Noi speriamo che tu possa esaudire la nostra richiesta in modo che possiamo incominciare a raccogliere qualcosa.
Naturalmente il nostro comitato profitta di questa lettera per comunicarti ancora una volta il suo pensiero sulla tanto attesa ricostruzione del paese.
Tra i morresi emigrati si fa sempre più insistente la voce di protesta contro i più svariati progetti che vengono approntati per ricostruire Morra.
Invece di incominciare la ricostruzione il più presto possibile si cerca in ogni modo di spostare il paese chissà dove , certo che continuando in questo modo non si può contare sugli emigranti,i quali,come già tante volte detto,non hanno nessuna intenzione di appoggiare queste utopie.Speriamo che la Giunta comunale non si lasci ingannare da vane promesse di ipotetici paradisi industriali e che cerchi di trovare una soluzione di ricostruzione il loco.
Distinti saluti

Il presidente — Gallo Gerardo

Il segretario — Di Pietro Gerardo

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

IL SINDACO

Del Comune suddetto,

ATTESTA

che si é costituità in Basilea un comitato di cittadini di Morra De Sanctis

che si prpone di raccogliere aiuti per la ricostruzione di questo Comune colpi

dal sisma del 23/11/80.Tale comitatò é presedùto dal Sig. Gallo Gerardo nato

Morra De Sanctis il 21/ 3/38 ; segretario é il Sig. Di Pietro Gerardo da Morra DE Sanctis .

Detto comitato é autorizzato a raccogliere in Svizzera i fondi necessari.

MORRA DE SANCTIS, 19/3/81

IL SINDACO

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI
JACQUES W. CORNUT

Parlando di federalismo si accenna ovviamente anche alla Unione politica in discussione, particolarmente dopo i capovolgimenti in Europa centrale e orientale. La Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento Europeo ha espresso un suo parere dicendo che la costruzione europea di tipo comunitario tende a mettere in comune un certo numero di principi, obiettivi e mezzi per giungere all'integrazione europea e contiene una visione federale specifica dell'Europa.

Questa situazione di natura integrazionistica si basa su principi che prevedono la garanzia del rispetto delle competenze tra sfera comunitaria e sfera nazionale. La costruzione comunitaria infatti, per sua stessa natura, rispetta le diversità degli Stati membri, la loro personalità, i loro diritti e interessi. Tale rispetto deriva dalla natura specifica del federalismo europeo e dalla filosofia dei trattati, che poggia sulla progressiva realizzazione degli obiettivi previsti dal trattato stesso.

L'Unione politica dell'Europa si fonda sui principi della democrazia e del rispetto della personalità degli Stati membri e per principio di solidarietà si intende l'idea secondo cui l'Unione è tenuta a svolgere dei compiti che, in considerazione delle loro dimensioni o dei loro effetti o per motivi di efficacia a livello di attuazione, potranno essere realizzati in modo più soddisfacente dalle istituzioni dell'Unione che non dagli Stati membri isolatamente.

Lo Stato membro deve quindi conservare tutte le competenze che è in grado di gestire direttamente con più efficacia e trasferire alla Comunità i poteri che non è in grado di esercitare in maniera adeguata. In queste condizioni la Comunità interviene solo a titolo sussidiario in virtù di un principio di esatto adeguamento, in base al quale a ciascun livello vengono attribuite delle competenze unicamente in quanto queste ultime, data la loro natura e portata, possono essere esercitate efficacemente e adeguatamente solo a quel determinato livello.

Tuttavia, e a più corto termine, tanto le imprese svizzere quanto le imprese della CE debbono prendere le mosse dall'idea che il mercato unico sarà una realtà a partire dal 1993.

Sarà questo il risultato di una rivoluzione impercettibile, la quale a partire dal 1993 sfocerà nel fatto che persone, merci, servizi e capitali potranno muoversi liberamente nella Comunità. Per l'economia ciò significa che:

- la concorrenza si farà più aspra;
- il processo di ristrutturazione del commercio, dell'industria e dei servizi sarà accelerato;
- saranno necessari maggiore creatività e senso della qualità;
- bisognerà imparare ad operare sempre di più oltre i confini del Paese;
- in particolare bisognerà mettere in questione struttura e traguardi delle imprese, cioè riesaminare posizione e fini della ricerca, dello sviluppo e della produzione, strategie finanziarie, management, statuto giuridico, marketing, nonché le relazioni con i clienti, i fornitori, le banche e le assicurazioni.

La dinamica della CE sarà così forte che tutte le imprese ne saranno coinvolte, tanto all'interno quanto all'esterno della Comunità. Ne consegue che tutte le imprese svizzere dovrebbero fin d'ora abituarsi alle condizioni del mercato unico mettendo in piedi un idoneo sistema di informazioni e di analisi di mercato. Le imprese devono avere in mente, oggi più che mai, che nei prossimi dieci anni dovranno cambiare il loro modo di essere. Non è certo un'esagerazione dire che quell'impresa il cui titolare non ha una visione sufficientemente chiara di ciò che avverrà fra dieci anni ha poche possibilità di continuare ad operare con successo. In realtà, le molte ristrutturazioni degli anni a venire non vedranno tanto i pesci grossi mangiare quelli piccoli, quanto i più agili far sparire quelli più statici.

Il mercato unico della CE non è una fortezza. Come dice l'UNICE (Unione delle Confederazioni dell'Industria d'Europa):

"La politica commerciale della CE deve essere valutata alla luce della struttura dei suoi scambi con i paesi terzi. Se si paragona la parte del commercio estero nelle PIB degli Stati Uniti, del Giappone e della CE, le percentuali sono rispettivamente del 14,8% per gli Stati Uniti, del 15,9% per il Giappone e del 18,4% per la CE.

La CE rappresenta circa il 20% delle esportazioni mondiali (escluse le esportazioni intracomunitarie) contro circa il 13% per gli Stati Uniti e quasi il 12% per il Giappone.

Questi dati dimostrano che la CE è già strettamente connessa nel sistema commerciale internazionale e che il mercato è ampiamente aperto. Un'Europa fortezza non è dunque che un mito".

Del resto, ci sono altre ragioni fondamentali che impediscono all'Europa di farsi fortezza:

1. la sua mancanza di materie prime;
2 l'assenza di politica (economica) esterna comune, almeno per il momento;
3. gli Stati membri della CE, da una parte, si vantano delle realizzazioni comunitarie e desiderano il Mercato Unico, e, dall'altra, si fanno una concorrenza spietata per ottenere gli investimenti americani, giapponesi o d'altri sul loro territorio. Questa incoerenza equivale a una fortezza che festeggia in permanenza la giornata delle porte aperte.

JACQUES W. CORNUT

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA
RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

— *La ronda.* Dalla sera al mattino, d'estate e d'inverno, due soldati e un graduato, armati, perlustravano di continuo piazza e vie del paese, a prevenire furti, risse e disordini in genere.

— *Raccoglineve.* Era un caseggiato (per lo più, dietro il Palazzo), dove si ammassava la neve raccolta d'inverno, da usare nella gelatiera (recipiente metallico, manovrato a mano, con stancante fatica), per la confezione dei gelati. Veniva chiamata la "nevera".

— *Richiami mortuari.* Le campane della cattedrale, per ricordare il dovere della preghiera, con motivi particolari, venivano suonate per gli agonizzanti, e, quotidianamente, a un'ora di notte, per i defunti.

— *Timori e paure.* Assai temuti i *lupenari* (lupimannari) e le *ianare* (streghe). Queste, ritenute donne malefiche, che malformavano i bambini nelle culle, venivano tenute lontane con l'apporre una scopa dietro la porta di casa, attraverso le cui fessure si credeva che entrassero.

I *lupenari*, che si identificavano con i nati nella notte di Natale, e che si trasformavano in cani rabbiosi, si salvavano pungendoli a sorpresa.

— *Maledizioni e benedizioni.* "Puozzi (possa tu): crepà; esse acciso; muri senza sacramenti; avé na cattiva sorta; muri tiseco, muri miezzo a na via; avé nu figlio struppiato — Te pozza caré la casa — Quedda morte che nun te vole piglià — Nun puozzi turnà a casa — Te pozzene truvà tiso crai matina- Puozzi cresce tanto ca nun puoi trasi rinto a nisciuna porta — Te puozzi rompe la noce re lu cuoddo — Puozzi muri re subbeto.

Puozzi: unnià (abbondare); arreventà ricco; campà cient'anni; avé nu marito ricco; avé na bona salute; cresce santo; avé na bona sorta; spusà nu bello guaglione; aiutà Sant'Antonio — La Maronna t'aiuta. Fiurisci, figlio mio. Puozzi cammenà sempe nnanzi a Dio. Te menasse Dio tanto bene, quanti passi rai. Puozz'esse cumme a nu Salomone. Puozzi esse beneritto pe quanto latte t'aggio rato e pe quanti passi rai. Puozzi unnià comme onneia la Messa cantata.

— *Regali.* Contadini a padroni, clienti a professionisti, amici ad amici, in occasione di Natale, regalavano capponi. Gli stessi, per la Pasqua, regalavano uova, e, per l'Ascensione, latte.

— *Corteo nuziale.* A matrimonio celebrato in chiesa, durante il corteo, nell'andare alla casa dello sposo, venivano gettati a profusione confetti e soldi.

— *Cerase per Sant'Antonio.* I ragazzi, nell'approssimarsi della festa del Santo (13 giugno: epoca in cui abbondavanole ciliegie), promettevano di pagare i loro debiti di giococon le ciliegie.I ragazzi, che allora disponevano di danaro, con debito a scadenza concordata e rispettata, assolvevano in quel modo il loro dare.

— *Le zerengole.* A Candelora, dopo la benedizione in chiesa, venivano distribuite in ogni famiglia delle candeline sottilissime, che si conservavano, quale sacramentale, da un anno all'altro. Per indicare una persona alta e sottile si diceva: "È una zerengola".

— *Cocozza prepasquale.* Nelle case veniva messa una zucca vuota con sette pietre (come le sette penne della Quaresima), e ogni settimana se ne toglieva una. Scuotendo la zucca, se le pietre erano molte (periodo lontano dalla Pasqua), il rumore era maggiore. mano mano che si avvicinava la Pasqua, diminuendo le pietre, diminuiva il rumore. Da questa costumanza, il detto "Come cocozza ntrona, Pasqua non vene pe mò".

— *A San Giovanni.* Le ragazze solevano colare in una bacinella di acqua del piombo fuso. A seconda della forma che assumeva il piombo solidificato, si prevedeva il futuro.

— *Vivi a cannillo.* Cioè: bevi a cannuccia. I contadini usavano una botticella schiacciata. Nel foro, posto su un lato del recipiente, veniva infilata una cannuccia, da cui usciva il vino. La botticella aveva la capacità di un litro, e dai buoni bevitori veniva vuotata senza soluzione di continuità.

— *Chinco, carrafone e carrafonciello.* Il primo era un utensile di terracotta, circolare e piatto, con cui veniva preparata la focaccia di farina gialla ("migliazza"). Il secondo era una terracotta a forma di boccia con un collo lungo; sul terminare del collo vi era una strozzatura che faceva uscire il vino a garganella; il getto del vino, ridotto nella strozzatura, affluiva rumorosamente alla bocca: il bevitore era soddisfatto, pur bevendo poco. La strozzatura divideva il collo del recipiente in due, così che da un ramo affluiva il vino, e dall'altro l'aria. Di proporzione più ridotta del secondo, ma con le stesse caratteristiche ed effetto, era il carrafonciello.

— *Capitone natalizio.* Veniva prenotato da un anno all'altro, presso persona del paese (recentemente, presso la ditta Crescenzo Castellano), alla quale si versava settimanalmente la quota in danaro, che ogni famigia intendeva sottoscrivere. Quando il pesce natalizio, che veniva ordinato a Manfredonia ed era spedito per ferrovia, veniva portato in piazza per la distribuzione, era un avvenimento cittadino, perché tutti i sottoscrittori (quasi tutta la popolazione) si riversavano nella piazza, a prelevare la parte spettante, con la ressa e il vociare immaginabili.

— *Gente che cantava.* Nella settimana santa; al trasporto del corredo nuziale; allo sbucciare delle pannocchie, sotto le viti, alla vendemmia; nella battitura del grano; alla pesatura delle fave, al tavolo di lavoro, tra ago, stringa e martello; nelle cantine; alla raccolta delle castagne; nelle ore piccole o per tutta la notte, sotto il balcone della fidanzata. Processioni notturne, con fiaccole e luce a gas. Mese dei morti, novena della Immacolata e di Natale, svolti prima dell'aurora. Fanciulle biancovestite, inghirlandate con fiori d'arancio, innanzi alle statue portate in processione.

— *Cosmetici.* Per il viso, si usava la farina bianca, invece della cipria, e, per i capelli, olio miscelato con petrolio.

— *La luna.* Influenza della luna nel taglio di legna; quando si ammazza il maiale; nella cova della chioccia; nel travaso del vino; nello scavo delle patate.

— *Raccolta del latte.* Il latte raccolto nelle festività religiose di S. Antonio Abate e da Padova, di S. Vito, della Madonna delle Grazie, veniva trasformato in ricotte e in formaggi, da destinare al Cappellano, o da vendere a beneficio della Chiesa stessa.

— *Fidanzamenti.* Iniziavano a età debita (raramente al di sotto dei venti anni), timidamente, con le "serenate notturne": una *troupe* di suonatori (mandolini, organetti, chitarre) si fermava sotto la casa della ragazza, che, al più, a dar segno di gradimento, accendeva in camera la luce trapelante, o si affacciava alla finestra. Il fidanzato, deciso a sposarsi, si presentava in casa, e, senza mai poter uscire con la fidanzata, poteva colloquiare con essa due volte alla settimana, per un paio di ore, presente almeno la mamma. Alla fidanzata era consentito poter andare in casa del fidanzato solo dopo il matrimonio, e, se straordinariamente a passeggio, con lui, almeno accompagnata da una amica, solo nella pubblica piazza.

I genitori dello sposo portavano, tutti presenti, l'anello di fidanzamento alla sposa (alla quale, per riconosciuto uso cittadino, era proibito passare anche davanti alla casa dello sposo), e, alla famiglia, il ramoscello di ulivo benedetto alle Palme.

Alcuni giorni prima del matrimonio, la biancheria della sposa veniva portata a casa dello sposo. Lenzuola, manufatti, fazzoletti da capo e da tasca, calze, scarpe, asciugamani, ed altro, sistemati su tiretti aperti, penzolanti, venivano trasportati da persone amiche di ambo i fidanzati, in fila indiana, con suonatori di organetti, in testa e in coda del corteo, a richiamo e per allegria.

L'esposizione della biancheria si effettuava nella casa dello sposo, e molti si recavano ad ammirare e a complimentarsi. Per lo più, tutto il corredo femminile era stato realizzato dalla stessa sposa o da ricamatrici, numerose nel centro.

I materassi, ad eccezione dei più ricchi, erano di "scarfoglie" (= foglie di granoturco).

Dopo tanti preparativi, si procedeva alla celebrazione del matrimonio, avvenuta la quale, in segno di festa, si gittavano per aria centesimi, soldi, confetti e riso. Per otto giorni si festeggiavano le nozze ("li otto iuorni re la zita"), con pranzi, ai quali partecipavano familiari e parenti. All'ottavo giorno si andava in Chiesa per la Messa, e tutto finiva.

GIOCHI

Mariuoli e carabinieri. I finti ladri venivano inseguiti, ammanettati e rinchiusi in qualche stabile abbandonato, dai finti carabinieri.

Scardazziello. Un berretto conteso dalle parti, fino a ridurlo un cencio.

Barriera. Disporre due campi avversi, con porte, in egual numero di giocatori. Tentare di andare nella porta avversaria e di fare prigionieri.

Quattro colonne. Presidiare quattro colonne (quelle dei lampioni); correre dall'una all'altra, impedendo al quinto di prenderne possesso.

Cavallina a muro. Saltare uno sull'altro, fino ad altezza possibile o fino al cedimento di chi, per sorteggio, doveva stare sotto a tutti.

Cavallina camminando. Saltare l'uno sulle spalle dell'altro, o degli altri, in continuazione, camminando lungo le strade.

Cerchio. Con un ferro uncinato, far rotolare e guidare un cerchio di ferro o di legno, stabilendo delle corse.

Prendi e lascia. Rincorrersi, fino ad acchiappare l'avversario, per poi lasciarlo.

Batteria. Preparare, con carte e polvere della strada, delle finte batterie, da far sollevare, con calci, un polverone.

Strummolo. Trottole, avvolte con fune, destinate a colpire le altre, giranti sul terreno per disincaglio della fune avvolgente.

Zompa fuossi. Cimentarsi a saltare fossati, naturali o scavati, col massimo della lunghezza.

Gatta cecata. Gatta cieca. Bendato con fazzoletto, chi è colpito dalla sorte deve ingegnarsi a toccare qualcuno e a dirne il nome; rimanere bendato fino a quando non indovina.

Lu scaffo. Impedito di vedere, portando la mano agli occhi, il sorteggiato deve indovinare chi lo ha colpito con lo schiaffo, sottostando allo scherzo finché non riesce a dire il nome dello schiaffeggiante.

Mazze e pivezi. Aprire un buco nella terra, e, con colpi di mazza, fare in modo che un pezzetto di legno vada a finire in quel buco.

Tiro a la fune. Distinti in due campi avversi e con numero pari, tirare la fune in senso opposto, dichiarando vittoriosi quelli che riescono a tirarla dalla propria parte.

A li buttuni. Tirando bottoni al muro, fare in modo che essi vadano a colpire, o ad avvicinarsi non oltre la lunghezza della mano, ad altri messi per terra, per poi farli propri.

Staccia. Una specie del gioco delle bocce. Tirare lontano una pietra, o una mattonella, e cercare di avvicinarsi il più possibile, con altra pietra o mattonella piccola ("'merco").

Tuzza a bancuni. Gioco fatto con monetine percosse su banconi, perché ricadessero su altre giacenti a terra, e così vincere.

Carrozzella. Una tavola con quattro ruote di ferro o di legno, con o senza sponde laterali, trainata con stanga di legno, o spinta a mano di dietro, con sterzo di legno, capace di portare sopra qualcuno e di correre, magari in gara con altre carrozzelle così preparate.

Palle di pezza. Invece della palla di gomma, giocare a calcio con un palla confezionata con stracci messi dentro una calza cucita tondeggiante, fino alla consumazione di essa.

Corsa dei cavalli. Chi facente il cavallo, con museruola e briglie, chi facente il cocchiere, fare le corse per vie cittadine e campestri.

La cometa. Preparato accuratamente l'aquilone, lanciarlo in aria o da dietro il castello, o da dietro le mura (dalla periferia alta del paese).

Nascondiglio. Nascondersi nella paglia, nelle stalle, nei luoghi più impensati e reconditi, per essere scoperti dall'addetto sorteggiato.

Cocozza re morte. Per lo più a novembre, veniva vuotata una zucca, la si lavorava in modo da apparire un teschio, e, con la candela accesa all'interno, veniva collocata e tenuta in vicoli oscuri, o sull'albero, per impressionare salutarmente i passanti.

Tuzzi a muro. Simile al gioco dei "bottoni". Veniva menato, contro il muro, il soldo (cent. 5), o il doppio soldo (cent. 10), perché andasse a finire sopra o vicino all'altro soldo che era per terra.

La settimana. Disegnati con gesso, o incisi per terra sette rettangoli, in ciascuno dei quali si scrivevano i giorni della settimana (lunedì, martedì, ecc...), con un solo piede si doveva portare un pezzo di mattonella, o una piccola pietra ("stacciolino"), dal primo riquadro (lunedì) all'ultimo (domenica), saltando il quarto (giovedì). Richiedeva abilità e resistenza.

Nuzzi re precoche. Tre semi di albicocche venivano disposti a triangolo e su ognuno di esse bisognava metterne un quarto, che formava una carrozza.

Le andrite. Gioco con il filo delle "andrite" (nocciole). La punta dello spago della "nzerta" veniva trattenuta tra i denti e le labbra; con opportuni movimenti, dovevano tirare il filo fino a raggiungere le prime "andrite", e, poi, le altre.

La nzerla. Una castagna veniva attraversata per due volte da un filo di spago. Con movimento circolatorio al doppio filo a destra e a sinistra della castagna veniva impresso un movimento rotatorio. Spesso la castagna veniva sostituita da un grosso bottone, ed un filo veniva infilato in due fori del bottone.

La parmessa. Un angolo di un fazzoletto veniva riempito di un po' di sabbia o di terra, e poi legato. Il favorito dalla sorte (si tirava "a tocco"), percoteva, spesso con veemenza, il palmo della mano dell'avversario, impugnando il fazzoletto, trasformato in una borsa con sabbia.

(Continua nella prossima Gazzetta)

Alcuni membri del Comitato allargato AME con la bandiera

Antonio Caputo sventola la bandiera morrese

i giovani di Gubbio fanno baldoria

io e Michele abbiamo conquistato San Marino

Nell'ultima Gazzetta nello scrivere i nomi di quelli che hanno lavorato alla festa di Zurigo ci siamo dimenticati i nomi di :
Lardieri Francesco, Lardieri Concetta, Lardieri Carmela e Gizzo Angelo.
Chiediamo scusa alla famiglia Lardieri per la dimenticanza, anche perchè non mancano mai di dare una mano alle nostre feste.

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE

Z

zacquàl/u-i /tsak'kwalʊ/ zoticone

zaffarànu/tsaffa'ranʊ/ zafferano

zàin/u-i/'dsainʊ/ zaino

zambagli/ónu-ùni/tsamba'ʎonʊ/ zambaione

zànghe/'tsangə/ fango

zanzàn/u f.**-a-e**/tsan'dsanʊ/ sensale

zanzàr/a-e/tsan'dsara/ zanzare

Zanzónu/tsan'dsonʊ/ Sansone

zàpp/a-e/'tsappa/ zappa

zapp/àne/tsap'panə/ zappare *[pr.zappàtu]*

zappapùt/u-i/tsappa'putʊ/ uccello che non ho ancora individuato

zappatèrra/tsappa'terra/ zappaterra

zappat/óru-ùri/tsappa'torʊ/ zappatore

zappèddr/a-e/tsap'peḍḍra/ zappetta

zaràc/a-he/tsa'raka/ anche **saràca** salacca

zàzzer/a-e /'dsadsdsəra/ zazzera

zé/'tse/ zia (zé Francesca, zé Maria zia Francesca, zia Maria)

zécc/a-he/'tsekka/ zecca(l'acaro che si fissa sulla pelle succhiando il sangue)

zecchinèttu/tsəkki'nettʊ/ zecchinetta (gioco d'azzardo)

zecchìn/u-i/tsək'kinʊ/ zecchino

zegrinàt/u-i f.-a-e/tsigri'natʊ/ zigrinato

zéla/'tsela/ mota, melma

zel/àne (se)/tse'lanə/ imbrattarsi di mota o di diarrea, inzaccherarsi

zeléḍḍra/'tsela/ diarrea

zelìddru/tsə'liḍḍrʊ/ paura (tène nu zelìddru ha una paura)

zélla/'tsella/ malattia del cuoio capelluto che provoca la caduta dei capelli e genera prurito

zell/ùsu-ùsi f. ósa-óse/tsəl'lusʊ/ persona che ha la "zella" (trasl.attaccabrighe nel gioco)

zémmer/u-i/'tsemmərʊ/ tinozza

zengar/iéddru-iéddri f.-èddra-èddre/tsenga'rieḍḍrʊ/ zingarello

z/éngheru-ìngheri f.-énghera- énghere/'tsengerʊ/ zingaro

zénn/a-e/'tsenna/ angolo, angolino, parte dell'orlo di qualcosa

zépp/a-e/'tseppa/ cuneo

zéppel/a-e/'tseppəla/ zeppola

zeppi/àne/tsəp'pianə/ mettere le zeppe, pungere ripetutamente con un corpo appuntito *[pr.zeppiàtu]*

zèr/u-i/'dserʊ/ zero

zì/'tsi/ zio abbreviato (zì Puppinu, zì Giuannu, zì màstru zio Peppino, zio Giovanni, zio mastro)

ziàn/u-i f.-àna-àne /'tsianʊ/ lo zio, la zia

zimàrr/a-e/tsi'marra/ zimarra

zìmmer/u-i/'tsimmərʊ/ caprone

zinàl/u-i/tsi'nalʊ/ zinale, grembiule

zingàt/u-i f.-a-e/tsin'gatʊ/ zingato

zìngu/'tsingʊ/ zingo

zìnu/'tsinʊ/ grembo

z/ìppu-éppe/'tsippʊ/ zeppo, rametto, o pezzettino di legno sottile

zìt/u-a/'tsitʊ/ celibe, nubile,findanzat/o-a uomo o donna che stanno andando a sposarsi

zì/u-i f.-a-e/'tsiʊ/ zio

zizì/tsi'tsi/ zietto, zietta

zóc/a-he/tsoka/ fune

zòccul/a-e/'tsɔkkula/ zoccola, topo grande, ratto (trasl.meretrice)

zòn/a-e/'tsɔna/ zona

zoològgic/u-hi/dsoo'lɔdʒiku/ zoologico

zuccariér/a-e/tsukka'riera/ zuccheriera

zùccheru/'tsukkərʊ/ zucchero

z/umbàne/tsu m'banə/ saltare *[zumbàtu]*

zuóccul/u-i/'tswokkulʊ/ zoccolo

z/uóppu-uóppi f.-òppa-òppe/'tswoppʊ/ zoppo

zùpp/a-e/'tsuppa/ zuppa

zuppar/iéddru-iéddri f.èddra-èddre/tsuppa'rieḍḍrʊ/ zopparello

zuppech/iàne/tsuppə'kianə/ zoppicare *[zuppechiàtu]*

zuppiér/a-e/tsup'piera/ zuppiera

zùrfu/'tsurfʊ/ zolfo

Zurìcu/tsu'rikʊ/ Zurigo

zùrl/u-i/'tsurlʊ/ zotico

Qui finisce la pubblicazione del Vocabolario del dialetto morrese. Ora inizia per me il vero lavoro, bisogna aggiungere i vocaboli che nel frattempo ho ancora raccolto, devo controllare le definizioni in Italiano che, secondo Emilio, non sarebbero tutte appropriate, devo ricercare le ricette per la cucina morrese, devo ricercare usi e costumi morresi di un tempo che ora non esistono più, devo controllare la trascrizione giusta delle parole dialettali, magari girando un po' a Morra con un registratore per riprendere la pronunzia dei vocaboli, devo trascrivere in fonetica i vocaboli, cosa non molto facile, perché non si scrive così come voi vedete nella pagina che io pubblico, ma per generare i segni fonetici ho dovuto imparare a memoria dei codici particolari che poi il programma traduce nei segni che vedete. Per esempio la parola "zengarieddru" che voi vedete così scritta sulla pagina della Zeta io la devo scrivere così:#F+zengariéddru#F- /#P+z^enga!rie%d%**drU#P- oppure "zoologgicu" si scrive così: #f+zoològgicu#F-/#P+dsoo!lO^D^DikU/.**

Come vedete qualcosa di complicato che richiede molto tempo, non vi dico poi per farle stampare così come si vuole! Neanche quello è facile. Va aggiunto che il programma che genera i segni fonetici ha un solo tipo di carattere che equivale a quello della macchina per scrivere, quindi io, dopo stampata la pagina la devo ridurre con la copiatrice. Spero che il programma venga migliorato dall'università di Tübingen in modo che possa avere anche dei caratteri più piccoli. Comunque sono convinto di aver fatto fino ad ora un buon lavoro e ringrazio tutti coloro che fino ad oggi mi hanno aiutato con vocaboli o con consigli e che non ho mancato di ricordare sulla Gazzetta, anche se mi hanno suggerito solo un vocabolo, credo che in questo senso sia stato onesto con loro. Spero che i nostri lettori vogliano ancora aiutarmi a cercare i vocaboli che mancano in modo da poter alla fine stampare un vocabolario morrese che sia il più completo possibile, si tratta del nostro dialetto e, senza voler insuperbire, credo che rilanciandolo nove anni fa sulla Gazzetta con i miei racconti morresi, e in seguito pubblicando racconti e poesie dialettali, abbia dimostrato quando amore abbia per la mia terra e per il nostro passato che altri cercano di cancellare ad ogni costo.

GERARDO DI PIETRO

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Nome	Data	Nome	Data
On.Dr.Bianco Gerardo Roma	12.9	Grippo Gerardo Ettingen	20.9
Braccia Antonio Portchester	4.9	Lardieri Carmine Effretikon	11.9
Braccia Gerardina Portchester	8.9	Lardieri Francesco Effretikon	12.9
Braccia Gerardo Lamone	18.9	Lardieri Tania Effretikon	1.9
Braccia Rocco Portchester	8.9	Lombardi Maurizio Suhr	16.9
Capozza Angela Viganello	22.9	Mariano Gerardo Reussbühl	25.9
Caputo Giovannina Zurigo	20.9	Mariano Rocco Läufelfingen	13.9
Caputo Rocco Lugano	5.9	Marra Mario Roma	18.9
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.9	Montemarano Gerardina Breitenbach	28.9
Covino Gerardo Grancia	1.9	Montemarano Vito Breitenbach	2.9
Covino Luigi Kleinluetzel	27.9	Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.9
Covino Pietro Pambio Noranco	24.9	Pagnotta Michele Dulliken	28.9
Del Priore Sara Bettlach	29.9	Parletta Rino Zurigo	19.9
Del Priore Carmela Bettlach	10.9	Pennella Antonio Greenwich	22.9
Di Paola Pasquale Adliswil	7.9	Pennella Gerardina Lugano	20.9
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.9	Pennella Gerardino Orbassano	20.9
Finelli Angelo Bettlach	8.9	Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.9
Finelli Rosario Bettlach	22.9	Rainone Gerarda Bellinzona	8.9
Fonzo Giuseppe Morra	27.9	Rainone Rocco Breganzona	28.9
Gizzo Angelo Winterthur	21.9	Sarni Rino Vercelli	16.9
Grassi Salvatore Selvapiana	13.9	Sarno Lucia Greenwich	26.9
Grippo Gerardina Zurigo	4.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardo Zurigo	9.9	Siconolfi Gerarda Zurigo	18.9
		Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10.9

AUGURI ALLE COPPIE:

Chirico Antonio Capozza Gerardina / Di Pietro Amato Coletti Filomena / Strazza Lucio Strazza Gerardina / Di Pietro Giuseppe Cervaso Gerardina / Furcolo Franco e Katia / Mariani Pietro Maccia Sonia / Rainone Teresa e Giuseppe / Carino Giovanni Covino Gerardina.

Il matrimonio di Di Pietro Giuseppe e Cervaso Gerardina è stato celebrato dal Vescovo di S.Angelo.

Auguri a tutti gli sposi da Nicola Cicchetti che ci ha inviato la notizia e dalla Gazzetta.

Un mondo di bene e di felicità e una lunga vita felice a Gerardo e Gerardina Gallo che il 10 ottobre coroneranno il loro sogno d'amore, dagli zii Gerardo e Angela e i cugini Silvana, Donatella e Giampietro Fruccio, e naturalmente anche dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

HANNO COLLABORATO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo	Nome	Importo
" Capozza Franco Morra	Lire 10 000	Di Paola Carmine Morra	Lire 20 000
" Spiotta Stanislao Genova	Lire 20 000	Di Paola Giovanni USA	$ 30.-
* Acerra Michele Morra	Lire 20 000	Di Pietro Angelo Morra	Lire 10 000
* Braccia Gerarda Orcomone	Lire 20 000	Di Pietro Salvatore USA	$ 50.-
* Braccia Rocco Orcomone	Lire 20 000	Di Santo Salvatore USA	$ 25.-
* Caputo Donato di Fiore	Lire 20 000	Di Stefano Elia USA	$ 25.-
* Del Priore Michele Vimodrone	Lire 20 000	Dr. Med.Indelli Enrico Morra	Lire 50 000
* Dr.Avv.Pagnotta Rocco Foggia	Lire 50 000	Dr.Avv De Luca Alfredo Morra	Lire 50 000
* Pagnotta Giovanni Orcomone	Lire 20 000	Giugliano Domenico Morra	Lire 50 000
* Rainone Rocco S.Angelo	Lire 20 000	Mariani Alfonso Morra	Lire 20 000
Ambrosecchia Gerardo Morra	Lire 10 000	Pagnotta Vincenzo USA	$ 50.-
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr.10.-	Pennella Gerardo USA	$ 30.-
Avv.De Rogatis Guido Torino	Lire 50 000	Pennella Giovanni USA	$ 25.-
Az.Agr.Caputo Donato Orcomone	Lire 50 000	Pennella Giuseppe USA	$ 25
Braccia Rocco Morra	Lire 20 000	Pennella Paola USA	$ 35.-
Caputo Angelo Morra	Lire 20 000	Pennella Rocco Carmel USA	$ 25.-
Caputo Celestina Morra	Lire 10 000	Pennella Rocco Greenwich	$ 30
Caputo Francesco USA	$ 25.-	Prof Di Pietro Rocco Morra	Lire 20 000
Caputo Gerardo USA	$ 30.-	Prof.Mariani Ugo Morra	Lire 20 000
Caputo Salvatore USA	$ 25.-	Rainone Gerardo USA	$ 25.-
Carino Dino Morra	Lire 30 000	Roina Angelo Torino	Lire 20 000
Covino Orlando Caorle	Lire 20 000	Roina Rocco Morra	Lire 50 000
Covino Pasquale Noranco	Fr.10.-		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA 1991

Ambrosecchia Rocco Zurigo — Covino Pasquale Noranco

I nomi con la * hanno contribuito presso Dante Pennella e quelli con la " presso Franco Capozza. In America da Salvatore Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONI DI BASILEA, TICINO, ZURIGO

Binningen 11/9/1981

Cari amici,
quest'anno ricorre il decimo anniversario della fondazione della nostra Associazione e le tre Sezioni AME di Basilea, Zurigo e Ticino, di comune accordo, hanno deciso di festeggiare l'avvenimento in occasione della festa annuale di Basilea che si terrà il sabato, 5 ottobre 1991, nella Kronenmattsaal di Binningen.
Molti di voi conoscono già questa sala nella quale facevamo la festa i primi anni. Adesso la sala che era piccola è stata ampliata e può ospitare 520 persone. Sono state costruite delle cucine modernissime e una cafeteria per il bar. Dove è esattamente il luogo della festa lo potete vedere dalla piantina che è dietro a questo foglio.
La serata inizia alle ore 19 con un piccolo discorso del Segretario Centrale e eventuale intervento degli ospiti. dopo verrà offerta una cena dalle tre Sezioni AME. E' importante per noi che chi vuole partecipare alla cena deve inviarci fino al giorno 28 settembre il tagliandino nel quale ci deve essere scritto quante persone della vostra famiglia partecipano alla festa.Questo ci serve per comprare la roba da mangiare, altrimenti chi non ha avvisato non avrà neanche niente da mangiare, perché non si cucina per tutta la sera, ma si mangia tutti insieme. Durante la serata il Presidente della Sezione di Zurigo animerà alcuni bambini a recitare poesie in dialetto morrese e magari a cantare qualche canzone morrese se sarà possibile.
Alla festa di quest'anno possono partecipare solo morresi emigrati o gente invitata dal Comitato Allargato, gli amici verranno il prossimo anno. Noi vogliamo fare come al principio dell'Associazione: solo per i morresi. A Morra le Pro Loco mi hanno detto che cercheranno di fare un autobus, questa volta tutte e due insieme.
A noi farebbe molto piacere se partecipate tutti, per festeggiare anche l'inaugurazione della nuova bandiera della nostra Associazione che verrà consegnata alle tre Sezioni proprio quel giorno.
Ma non dimenticate di inviare la cedola che vi accludo in questa lettera, è importante per noi e per voi e vi costa solo 50 centesimi.
Ai nostri soci del Ticino informiamo che la loro Sezione AME Ticino, indirizzo Ristorante Grotto Serta, 6814 Lamone, Tel.091/931698 organizza un autobus per venire a Basilea. Chi vuol andare con questo autobus deve avvisare Rosaria Braccia al ristorante Serta. Chi avvisa Rosaria non deve inviare la cedola anche a noi, perché la cassiera del Ticino ci comunicherà la vostra partecipazione.
Per tutti gli altri invece devono inviare la cedola che segue a.
Associazione Morresi Emigrati / Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera

Siccome nelle vicinanze della sala ci sono pochi parcheggi è consigliabile di parcheggiare in Binningen dove trovate un posto libero.

Cedola da spedire fino al 28 settembre

della nostra famiglia partecipano alla festa del decennale della fondazione AME le seguenti persone comprese il sottoscritto:

(Scrivere quante persone morresi, voi compresi, vengono con voi)...............................

Nome e
indirizzo...

Chi invia questa cedola riceverà alla porta della sala il buono per la cena. Chi non la invia non avrà il buono. Siccome mangiamo tutti insieme vi prego di essere puntuali alle ore 19

VACANZE A MORRA

Giornate assolata, durante le mie vacanze a Morra, ma un vento capriccioso, che a sera si raffreddava, che ti raggiungeva in tutte le vie buttandoti la polvere negli occhi, che eri costretto a mantenere socchiusi. In compenso erano tornati i rondoni, che sfrecciavano giulivamente nel cielo morrese, incuranti del vento, in cerca di moscerini. Del muro di Dietro Corte preferisco non parlarne, ma ho notato che sulla facciata della casa comunale sono sparite le brutte scanalature intorno alle finestre, bravi, qualcuno legge la Gazzetta e non prende in modo negativo tutto quello che scrivo.

A Morra era appena finita la guerra dei Santi scoppiata tra i due quartieri di San Rocco e la Teglia. Sembra che le statue siano state legate poco riverentemente insieme e trasportate su un camion verso San Rocco. Intanto era iniziata la novena della Madonna del carmine, e la chiesetta a noi cara alla sera si riempiva di gente. A me venivano in mente i ceci che noi ragazzi di quel tempo trafugavamo dai terreni sottostanti per farcene delle scorpacciate. La più bella sorpresa l'ebbi il giorno della festa, quando finalmente le donne portarono la loro Madonna a braccio e non come negli ultimi anni sul trattore, dimostrando così quando vogliono bene alla loro Madonna del Carmine.

Alla sera spesso mi recavo con mia moglie a sedere sugli scalini della chiesetta del Purgatorio ad ascoltare il silenzio vivo che regnava d'intorno, scrutando al dilà del buio del vallone di S.Angelo, le luci sparse dei paesi lontani, mentre l'aria profumava di tiglio.

Andai anche sul Comune e chiesi al Vice Sindaco Vincenzo Di Sabato dello Statuto. Questo Statuto che ogni paese in Italia deve darsi, è una cosa molto importante, perché finalmente incomincia a realizzare quello che io chiedo ormai da dieci anni a questa parte: Che il popolo abbia la possibilità di intervenire sulle questioni che riguardano il proprio Comune anche durante il periodo di gestione della lista che ha vinto. Cioè come quì in Svizzera. Nello Statuto si possono prevedere delle forme di referendum popolare per questioni comunali e, quello che è molto importante, anche l'elezione di un difensore civico, una persona cioè al quale i cittadini possono rivolgersi in caso di reclamazioni verso l'Amministrazione Comunale. Questa persona può prendere contatto col Sindaco e vedere insieme se quel reclamo presentato dal cittadino è giusto o meno. Tutte cose buone per il popolo, ma non servirebbero a niente se il popolo non lo sa. Perciò Vincenzo mi invitò a prendere parte a due sedute della Commissione per la preparazione della bozza dello Statuto ed io avanzai le seguenti proposte da inserire nello Statuto:

1 Per promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini all'amministrazione della comunità, per risvegliare e rinforzare in essi l'interesse alla vita sociale del paese, in tutte le sue espressioni libere: culturali, ricreative, sportive, religiose, di categoria, di quartiere, di frazione ecc. l'Amministrazione comunale di Morra favorisce il sorgere di qualsiasi tipo di Associazione e ne sostiene, nei limiti del possibile, anche finanziariamente il loro operato.

2 Il Comune compila una lista delle Associazioni.

3 Le Associazioni per essere icritte nella lista comunale devono farne richiesta per iscritto, allegando alla domanda una copia dello Statuto, nel quale deve essere specificato il campo d'azione e la sovranità dell'Assemblea generale dei soci.

4 Il Comune non può rifiutare l'iscrizione a nessuna Associazione che abbia assolto alle modalità necessarie all'iscrizione stessa.

5 Allo scopo di mantenere i contatti con i morresi emigrati, l'Amministrazione Comunale accetta l'iscrizione anche di Associazioni di emigrati morresi fondate all'estero, o in qualsiasi città italiana, anche se associazioni di oriundi morresi che abbiano acquistato la cittadinanza del luogo ove essi attualmente risiedono e che desiderano tuttavia mantenere i contatti col paese d'origine.

6 Tutte le Associazioni iscritte alla lista del comune dovranno essere preventivamente informate dall'Amministrazione comunale sulle questioni di interesse generale per permettere di esprimere un loro parere sull'argomento.

Le Associazioni interessate possono prendere visione di tutti i documenti inerenti in possesso del Comune e, dopo aver consultato l'assemblea dei soci, inviano al Sindaco le loro osservazioni per iscritto.

7 Dal giorno del ricevimento dell'informazione a quello dell'invio delle osservazioni non potranno trascorrere più di 20 giorni. Per materie molto complesse il Sindaco può accordare una proroga a questo termine.

8 L'Amministrazione Comunale si impegna di introdurre in ogni Commissione Comunale un rappresentante scelto da tutte le Associazioni di comune accordo. *(Questo articolo non lo trovo strettamente necessario, perché la responsabilità delle Commissioni dovrebbe essere dei politici, che hanno anche la possibilità di realizzare quello che programmano. Le associazioni dovrebbero rimanere solo come organi consultivi)* .

9 Sia i singoli cittadini che le associazioni, potranno chiedere il referendum consultivo popolare su questioni che riguardano tutta la collettività, come la costruzione e l'ubicazione di nuove strade, anche per la campagna, la modifica dell'architettura di un quartiere, l'imposizione di tasse comunali, l'organizzazione dei servizi pubblici ecc.

I referendum possono anche essere richiesti per proposte avanzate da associazioni o comitati e non accettate dal Comune.

10 Il Consiglio Comunale esaminerà, di volta in volta, insieme a tutte le Associazioni, la legittimità e l'opportunità del referendum richiesto.

11 Per ottenere il referendum il Comitato Promotore dovrà presentare al Comune il testo firmato da almeno un quinto degli elettori iscritti alle liste elettorali. Il termine per la presentazione delle firme è di 120 giorni dal momento dell'accettazione dello stesso da parte del Comune e delle Associazioni. Il referendum può essere disdetto qualora vengono a cadere i motivi che lo hanno provocato, o quando il comitato promotore trovi un compromesso con l'Amministrazione Comunale. Il Comitato Promotore tuttavia, per disdire il referendum, deve convocare i firmatari dello stesso in assemblea e procedere a votazione. La maggioranza assoluta dei presenti decide sulla continuazione o il ritiro del referendum.

12 La richiesta di referendum ha effetto sospensivo sull'argomento in causa, che potrà essere rielaborato dall'Amminastrazione Comunale solamente dopo la consultazione popolare, o dopo aver raggiunto un accordo col comitato promotore.

13 In osservanza alla legge 142 art.8, verrà eletto dal popolo un difensore civico. La durata mensile del tempo che sarà a disposizione dei cittadini e il suo onorario verranno fissati in un apposito regolamento. Tuttavia la disponibilità del difensore civico non dovrà essre inferiore a ore 6 per mese, oppurtanamente distribuite.

Il difensore civico può essere rieletto alla fine del suo mandato.

14 L'Amministrazione comunale cura specialmente l'informazione degli emigrati morresi tramite le loro Associazioni, servendosi dei mezi di divulgazione da queste create, come la Gazzetta dei Morresi Emigrati, per informare sulle delibere comunali esposte all'albo, su concorsi, e su altre cose che il Comune ritiene opportuno di divulgare e che riguardano Morra. A questo scopo nomina un incaricato del Comune per mantenere i contatti.

15 L'informazione dei cittadini sull'operato del Comune riveste primaria importanza, per questo motivo le delibere e i documenti esposti all'albo vengono resi accessibili facendo in modo che tutti possano leggere il contenuto distribuendoli su di un tavolo, o in altro modo.

16 Il Sindaco darà disposizione agli impiegati comunali di evadere prima le pratiche di coloro che, lavorando e vivendo lontano fda Morra, possono venire in paese solo per poco tempo, e quindi non hanno la possibilità di attendere molti giorni per avere i certificati richiesti.

(quest'ultimo articolo può sembrare tenda ad ottenere un privilegio per gli emigrati difronte alla popolazione residente. Ma se pensate bene non è così, vuole solamente stabilire un principio di giustizia verso coloro che, essendo lontani per un anno, quando tornano brevemente a Morra devono aiutare nei lavori di campagna, e nello stesso tempo richiedere i tutta fretta i documenti che servono. Insomma il tempo per tutte queste cose manca non per colpa loro, ma perché lavorando all'estero non hanno la possibilità di sbrigare tutte le faccende a Morra con più calma)

Morra 13/7/1991
Riprenderò l'argomento nella prossima Gazzetta

AGOSTO MORRESE 1991
di Nicola Cicchetti

Il quindici agosto presso il ristorante Bella Morra è stata eletta come Miss Morra 1991 la signorina Di Pietro Maria Lucia.

Il torneo di calcio è stato vinto da una squadra di Morra centro abbinata al Ristorante Bella Morra, che ha battuto in finale la squadra di Selvapiana per 2 a 0, con reti di Giugliano su rigore e Mariani. Selvapiana, squadra coriacea e combattiva, oltre a colpire due pali è stata anche un po' penalizzata dal rigido regolamento applicato dall'arbitro, giocando quasi tutta la partita in dieci giocatori.

Oltre alle due squadre finaliste, partecipavano al torneo altre due squadre di Morra Centro e una giovane e organizzata squadra di Orcomone.I giocatori che hanno vinto la finale sono: N.1 Di Pietro Davide/ N.2 Carino Claudio/ N.3 Pastena Fabio/ N.4 Mocerino Mandino /n.5 Strazza Rocco/ N.6 Cicchetti Nicola/ N.7 De Rosa Armando/ N.8 De Luca Camillo/ N.9 Mariani Gerardo/ N. 10 Gizzo Mirco/ N.11 Giugliano Mimmo/N. 13 Finiello Rocco/N.14 Di Pietro Rocco/ N.15 Capozza Luca/ Direttore tecnico Ettore Sarni.

UNA TENDA AZZURRA A BINNINGEN

Ci avevano invitato a festeggiare insieme a loro la ricorrenza dei 700 anni della Confederazione Elvetica. Non potevamo e non volevamo rispondere di no, prima per rispetto verso la Nazione che è diventata la nostra seconda Patria, secondo per rispetto verso il paese, Binningen, presso il quale siamo registrati e che ci mettono a disposizione quasi gratis le sale che ci servono.

E così per tre giorni i Morresi Emigrati hanno indossato il vestito di lavoro e si son fatti onore nella tenda più bella messa per noi a disposizione dal Comitato Organizzativo.al quale va un bravo per l'organizzazione perfetta di tutto ciò che serviva ai partecipanti E quasi tutti vennero ad aiutare, c'erano Gerardo Pennella ,la moglie Nicolina e i figli Pietro e Cinzia, Gerardo Fruccio e la moglie Angela, Patricia Jenny-Covino e il marito Moritz, che ormai è diventato un perfetto morrese e si è ambientato in mezzo a noi, c'era anche Roberto Covino il fratello di Patricia, e la mamma Giuseppina che fece il sugo molto buono per sabato e domenica.- Non ci sono -, diceva Michele Fruccio che aveva dato le dimissioni da Presidente proprio prima della festa. Ma il venerdì sera erano puntualmente ad aiutare, lui e la moglie Angelica. Poi c'era Annamaria Di Savino, naturalmente non mancava la Cassiera Assunta Covino, e anche la mamma Teresa venne ad aiutare. E Pietro Rainone e la moglie Maria Francesca da Kleinlützel così come Antonio Covino, da Däniken arrivò Gerardo Mariano, da Zurigo Enzo Gizzo e da Reussbühl Gerardo Mariano, recentemente eletto nel Comitato Allargato AME dai soci di Lucerna, anche mia moglie Rosa e Jolanda Di Pietro. Ma quello che mi fece tanto piacere fu l'aiuto che venne a darci Gerardo e Giuseppina Rainone di Wettingen, neanche mancò l'aiuto di Anna Montemarano di Breitenbach, che pur avendo al fine settimana successivo un'altra festa a Breitenbach di tre giorni, con una spaghetteria di cui era responsabile, non volle mancare di darci una mano. Nel ringraziare vivamente tutte queste brave persone che aiutarono, devo ricordare che anche chi non aiutò venne a mangiare da noi, come le famiglie Giuseppe e Carmela Carino, Michele Di Stefano e il Presidente di Zurigo in persona Gerardo Pennella, con moglie e figlio, così come Gerardo e Angelo Pennella, e le famiglie dei cugini Mariano, come di Enzo Gizzo, venne anche Giovanni Pennella da Wallisellen e Giuseppe Covino da Liestal con i suoceri della figlia e tanti amici. Vennero anche Gerardo Grippo e famiglia da Ettingen e Giuseppe Grippo e famiglia di Binningen.

Il lavoro fu enorme e gli ospiti molti. Tre giornate di sole che faceva sudare e tenne lontani i clienti nelle ore meridiane di sabato. La cosa più snervante era per chi lavorava in cucina lo stare tutti insieme nel piccolo spazio che avevano a disposizione, senza innervosirsi e bisticciare. Ma ormai le morresi emigrate hanno acquistato pratica in queste cose e i tre giorni passarono bene. Intanto avevamo passato anche la parola agli amici svizzeri, che vennero, anche un paracadusta¡alle¡ friggitrici Gerardo Pennella prima, Pietro e Gerardo Rainone dopo, friggevano chili e chili di gamberi con gli occhi neri e la barba lunga e la gente sgranocchiava. I gamberi furono tanti anni fa un'invenzione di Michele Fruccio e si vendono bene. Le donne erano addette agli spaghetti e all'insalata e i più giovani a servire. Un elogio a tutti, che con il loro lavoro hanno portato un guadagno alla nostra Sezione di ca.1300 Fr. e specialmente a chi fece pentole di sughi bolognese e normali, per il venerdì Rosa Di Pietro, per il sabato e domenica Giuseppina Covino e anche Gerardo Pennella, che come nuovo Presidente dopo le dimissioni di Michele, si guadagnò i galloni sul campo

Il sabato mattina Patricia portò tante bandierine italiane e addobbò la tenda, Jolanda andò nel suo giardino e portò i fiori per mettere sul tavolo, così la tenda dal tetto azzurro e i tavoli coperti dalla carta rosa con i fiori sembravano proprio belli.

- Scommetti che gli svizzeri non ci vengono se metti tutte quelle bandierine italiane- dissi a Patricia

E infatti a mezzogiorno incominciai a temere di avere avuto ragione, non si vedeva neanche un cliente. Ma verso la sera incominciarono ad arrivare a frotte e allora fui contento di aver perso la scommessa con Patricia.

Queste feste all'aperto, in concorrenza con le altre Associazioni svizzere e italiane, fanno molto bene, perché ci fanno conoscere meglio e ci abituano ad entrare in concorrenza con gli altri e quindi a cercare di dare il meglio di noi stessi. Meno male però che vengono ogni tre o quattro anni, altrimenti la gente che lavora non potrebbe fare sempre due feste all'anno, a volte a poca distanza l'una dall'altra.

Ora ci attende l'organizzazione insieme alle altre due Sezioni AME della festa nostra, speriamo che tutto vada bene e che possiamo ricordare insieme questi dieci ann di Asociazione in allegria e col proposito di continuare per molti anni ancora.

GERARDO DI PIETRO

In America i Morresi hanno festeggiato 80 anni di vita dell'Associazione di San Rocco. Salvatore Di Pietro mi ha mandato diverse fotografie. Nella prossima Gazzetta ne parlerò più a lungo.

Queste persone sono il Comitato Festa sotto la Direzione di salvatore Di Pietro: Giovanni Di Paola/ Generoso Capozza/ Salvatore Caputo/ Salvatore Di Pietro/Gerardo Rainone/Jhon Pennella/Vincenzo Pagnotta/ Salvatore De Mita di Nusco

In America i Morresi ogni anno fanno la processione di San Rocco. Per tradizione la processione si ferma davanti alla casa di questa signora che è la moglie di Carminucciu Ricciardi che è morto. E la signora offre a tutti dei rinfreschi. Nella prossima Gazzetta parleremo ancora della festa in USA.

AUGURI A MICHELE FINELLI E SIGNORA PER IL VENTICINQUESIMO DI MATRIMONIO

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Nel dicembre del 1980 la stampa ticinese riporta la fondazione del Comitato Pro.Morra di Locarno

Giornale del Popolo 18-12-80

UN'ALTRA INIZIATIVA DI SOLIDARIETA'

Un comitato si è messo al lavoro per ricostruire Morra de Sanctis

«Per ricostruire Morra de Sanctis»: in questa frase è racchiuso un grande impegno di solidarietà, per la ricostruzione di un paese devastato dal terremoto. Per realizzare questa nobile iniziativa, si è costituito in città un comitato, che vede tra gli animatori l'ing. Pietro Beretta, l'ing. Giovanni Lombardi, il prof. ing. Frederick Brockleus e il direttore del liceo cantonale di Locarno, prof. Luigi Del Priore. E' intenzione di questo gruppo — del quale fanno parte altre persone — che agisce in coordinazione con un gruppo analogo e dagli stessi intenti, sorto a Milano e a San Francisco in California, di portare un contributo sia finanziario, sia morale, sia di guida per la rinascita di Morra de Sanctis. Quest'ultimo è un paese dell'alta Irpinia, che ha dato nel corso dei secoli importanti personaggi alla storia dell'Italia e anche della Svizzera. Di questi il più noto è senza dubbio il prof. ing. Francesco de Sanctis, che per primo occupò la cattedra di lingua e letteratura italiana al Politecnico federale, circa 160 anni fa: quest'uomo, che divenne ministro dell'educazione sotto il governo di Cavour, influì ed ebbe sempre forti legami con la Svizzera. Il secondo personaggio, noto forse soltanto ai cosiddetti «topi di biblioteca», è il principe Enrico di Morra, che ancora nel 13mo secolo contribuì alla indipedenza del Canton Svitto dalla signoria degli Asburgo. Meno noti, ma non certo meno importanti il migliaio e oltre di morresi che dopo il 50 arrivarono in Svizzera e in Ticino come emigranti.

Esiste quindi una fortissima ragione sociale per la quale ogni svizzero dovrebbe sentirsi chiamato in causa nel tentativo di riportare un paese alla vita. Alcuni si sono già mossi. Tra questi diversi club. Il Lyons, il Kiwanis, il Rotary specialmente, un membro del quale, Sergio Starnini, è andato a Morra e ha attivamente lavorato per la ricostruzione.

Il nuovo comitato «pro Morra de Sanctis» è all'opera. Chi volesse cooperare è molto bene accetto, così come chi vuole collaborare con un piccolo contributo sul conto bancario. Pro Morra de Sanctis 454 424 08 b, dell'Unione di Banche Svizzere a Locarno. Per altre iniziative è possibile rivolgersi all'ing. Pietro Beretta, via Sempione 3, Muralto o al direttore del liceo prof. Luigi Del Priore.

Corriere del Ticino giovedì 18 dicembre 1980

Il paesino è stato letteralmente distrutto dal terremoto

Locarno tende una mano a Morra De Sanctis patria dell'omonimo letterato meridionale

Morra De Sanctis, il villaggio dell'Irpinia distrutto dal terremoto, sarà ricostruito e fatto rivivere grazie anche all'impegno dei locarnesi. È un impegno che si vorrebbe estendere a tutto il Ticino e alla Svizzera in un'azione coordinata con quella già in atto a Milano e a S. Francisco. L'iniziativa è partita dall'ing. Pietro Beretta, convinto della necessità di concentrare gli sforzi su un obiettivo comune. Con lui hanno subito aderito al comitato formatosi in città l'ing. Giovanni Lombardi, il prof. Luigi Del Priore (nativo di Morra), il prof. Frederick Brokhues, abitante a Ronco sopra Ascona, docente a Oxford e profondo conoscitore del Sud, e Aldo Torriani, direttore dell'Unione di banche svizzere.

In aiuto di Morra ci si era mossi fin dalle prime ore della tragedia: il Rotary club, in particolare, aveva stanziato fondi; Sergio Starini si era recato sul posto e vi era rimasto a lavorare per una settimana; altri si erano prodigati in svariate forme d'intervento come del resto s'era fatto per l'intera zona disastrata. La nuova azione si differenzia tuttavia dalle molte finora intraprese: al di là dell'aiuto immediato essa vuole portare ad un concentramento di forze che permetta non solo di ricostruire il villaggio ma di aiutarlo a rivivere, a risolvere, oltre ai problemi del post-terremoto, anche quelli che da sempre attanagliano il Sud dell'Italia. È un'impresa ambiziosa, non v'è dubbio. Ma – dice il prof. Del Priore – essa nasce dalla convinzione «che il Sud, e Morra in particolare, può rivivere a condizione che uomini disinteressati, competenti e animati da buona volontà contribuiscano a far tornare alle loro terre le forze attive ora emigrate; le convincano ad avere fiducia in se stesse, a ricostruirsi un avvenire con le proprie mani».

UN VILLAGGIO «DI SVIZZERI»

Morra De Sanctis è il villaggio che, percentualmente, dopo gli anni cinquanta ha conosciuto in misura maggiore il fenomeno dell'emigrazione. La popolazione si è ridotta da 2700 unità a meno di un migliaio: circa il 50% degli abitanti ha preso la via della Svizzera. «Non c'è un morrese che non sia stato almeno una volta in Svizzera», *dice il prof. Del Priore. È un fenomeno che ha portato ad abbandonare il paese anche parecchie forze che a Morra avrebbero invece potuto continuare un'esistenza dignitosa. L'hanno fatto, i più, attirati dal miraggio di un benessere superiore, da una vita nuova al di fuori di una regione gravata da mille pesanti problemi.*

LEGAMI STORICI E CULTURALI

Ma i legami tra Morra e la Svizzera non risalgono solo agli anni cinquanta e non sono dettati unicamente dall'afflusso nel nostro paese di forze lavorative. Ci sono altri importanti elementi storico-culturali che datano di secoli. La «Carta di Uri» *del 1231 e la* «Carta di Svitto» *del 1240, ad esempio: due documenti fondamentali su cui poggia l'origine giuridica e politica della Confederazione sarebbero nate (il condizionale è d'obbligo in mancanza di un più approfondito studio) grazie all'intervento del principe di Morra, gran giustiziere dell'imperatore Federico secondo. E ci sono, in un'epoca ben più vicina, i legami dovuti a Francesco De Sanctis che nel 1856, chiamato dal Consiglio federale, fu il primo titolare della cattedra di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo (celebrazioni desanctiane si tennero nel 1967, a Morra e a Zurigo nel 150. della nascita dell'illustre studioso e politico, promotore il prof. Guido Calgari).*

UNA CONVERGENZA DI AIUTI

Appare logico, pertanto, che il comitato «Pro Morra De Sanctis» *costituitosi a Locarno abbia interessato all'azione anche il Politecnico federale. Ed è nel ricordo di De Sanctis che iniziative simili sono sorte a Milano attraverso un comitato presieduto dal prof. Pietro Bajardi e del quale fanno parte rappresentanti degli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti, dei ragionieri, degli ingegneri, dei medici, dei notai, degli architetti e dei giornalisti, e a S. Francisco per interessamento del sindaco Diana Finstein. Tre iniziative, dunque, che dovranno trovare un coordinamento per giungere ad un fine unico. La ricostruzione dei nuclei vitali del villaggio, ovviamente, è il primo obiettivo. Poi ci si indirizzerà verso due temi essenziali: lo sviluppo dell'agricoltura attraverso la formazione di cooperative, e la ricostruzione del centro storico. Il comitato locarnese non si appoggia, finora, alle grandi organizzazioni di soccorso svizzere. Ma è aperto a tutti. Gli aiuti finanziari possono essere indirizzati sul conto* «Pro Morra De Sanctis» *dell'Unione di banche svizzere numero 454 424 08 B, mentre per altre offerte d'aiuto (occorreranno anche volontari) ci si può rivolgere all'ing. Pietro Beretta, via Sempione, Muralto o al prof. Luigi Del Priore, via ai Saleggi, Locarno.*

L ' ANGOLO DEI POETI

COME MOSE' O L'ETIOPE

Nel riverso umidore il sambuco mellifluo
e il rododentro florido. Il merlo solo o a coppia
virtuoseggia, ultimo a chiudere la sera, primo
ad aprir la mattina. Alle quattro precise del diluculo
il cuculo afono alla seconda nota. Eidetico
il risveglio vorresti nell'invischio
del sogno ed è cisposo
soltanto nell'accordo impervio.

Eppure conosci gazze, piccioni, tortore, storni,
il salicone, il tasso, la forsizia,
pratoline, soffioni, cicorie,
Inge, Marilisa,, Gabriella, Claudia,
Chi fuochi fatui accende e chi li spegne.

Individuare per conoscere, anche per vivere. Ma forse
supporto è l'accozzaglia
quando diventa salto
la quantità. Vedi la cavalletta:
Schistocerca solitaria
rima nei prati, salta verde a vanvera.
Se però si moltiplica e a congeneri
rossobruna si annemba migratoria,
obbedendo a Dio Padre
può Mosè flagellare con locuste
tutte le piante che la grandine ha risparmiato in Egitto.
O, come il monaco etiope,
scomunicherai qualche gregaria,
ingiungendole di lasciar le terre cristiane?
Vengano altrimenti uccelli del cielo, animali della terra,
tempeste dell'aria
e le dissipino, distruggano, divorino.

DANIELE GRASSI

11/6/1982

VENTO D'ESTATE

il vento ravviva la brace di stelle
tra la cenere di nuvole
e le lucciole appena s'alzano ricadono,
spegnendosi nell'erba .
Come scheletri
stanno in piedi i grigi pilastri,
nei vani aperti delle case
a metà costruite.
I recinti di lamiere
dei cantieri oscillano, cigolando
come corazze arrugginite
di un'armata invisibile.
Non un'anima viva; nell'aria
sento l'odore di acqua vicina,
il tempo si mette a temporale.
Tacciono i grilli,
una luce si spegne dietro una persiana.
Ombre sono i vecchi attori
nella strada deserta,
ombre vaganti nello scenario nuovo,
vuota è la platea;
altro il dramma, altre le scene,
altro il regista che sceglie le comparse.
Fioche col vento m'arrivano
le voci d'allora,
le facce sbiadite dalla nebbia del tempo.
A sinistra un palazzo semidirrocato
sta ricevendo il cerone,
maschera illusoria su fondamenta deboli.
Fuori tempo, fuori secolo lo spettatore,
passata è ormai la recita di "Cuore".
Oggi a teatro è di moda "L'Avaro",
e" Servi e padroni".
Lontana una civetta malaugura su di un ramo,
chi sarà di turno domani?

GERARDO DI PIETRO

AI BIMBI PARLATEGLI D'AMORE!

Ai bimbi non parlategli con autorità
ma con voce calda, dolce, piena di lealtà:
loro per crescere...
hanno bisogno di tanta bontà!

Ai bimbi non ditegli di fame
ma parlategli di campi di grano,
del lavoro dell'uomo,
della fragranza del pane!

Ai bimbi non ditegli di odio
ma parlategli di fiori,
della loro bellezza, del loro profumo,
dei loro cangianti colori!

Ai bimbi non ditegli di miserie
ma parlategli di ricchezze della terra,
di questa immensa opera che ci avvolge,
ditegli del suo Autore!

Ai bimbi non ditegli di morte
ma parlategli di vita, della sua beltà,
di questo prezioso dono di Dio,
e che continuerà!

Ai bimbi non ditegli di colori, di bandiere
ma parlategli dell'immensità del mare,
dei suoi orizzonti, dei gabbiani,
dell'azzurro del cielo!

Ai bimbi non ditegli del giorno che muore
ma parlategli dell'alba che nasce...
del firmamento, della luna,
del sole che riscalda!

Ai bimbi non ditegli di guerre
ma parlategli d'amore:
nel mondo c'è ancora tanta pace...
parlate loro col cuore!

EMILIO MARIANI

QUADERNO

Spesso sfoglio il
quaderno della mia vita
e su quelle pagine
consumate dal tempo
leggo la tristezza
di un amore perduto.
Quelle pagine tanto
sottili che
mi sfiorano lentamente
di ricordi.
E quei fogli gialli
che mi danno la
consapevolezza di
avere scioccamente
perduto
qualcosa di molto
prezioso.
E piango sulle pagine
del mio quaderno,
perché so che il mondo è
cambiato e quell'amore
tanto pulito di un tempo
non esisterà mai più

ANGELA RAINONE

La poesia" Valore di un sorriso" pubblicata nella Gazzetta di luglio, non è di Lucia Caputo, ma di P.FABER. Mi scuso per non aver visto il nome dell'autore sotto la poesia che ci inviò Lucia. Vi prego di inviare solo poesie composte da morresi.

UOMINI (1)

Sterpaglia
avvizzita
nel male,
ove non ferve,
né freme
alimento
di vita
che un vento

gelido
dimena
a suo piacimento,
in verticoso movimento.

RAFFAELE MASI

(1) **E' escluso un giudizio generalizzato. Composizione dedicata agli operatori del male**

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

LINGUAGGIO SEMANTICO

Epiteti

Acito (aspro) - Arrassosia (da tener lontano) - Allazzatore (sfuggevole) - Ammartenato (in gamba) - Accunzato (aggiustato) - Avitabile (da evitare) - Annaselatore (che ascolta) - Allentato (indebolito) - Attizzafuoco (insinuatore) - Broruso (mangiatore di residui) - Rugnuso (con rogna) - Bruttafatta (che agisce male) - Carcavaseli (ozioso di piazza) - Currentone (che si prodiga) - Cuzzecone (pirchio) - Cascettone (grossolano) - Cepoddaro (cipollaro) - Cannaruto (goloso) - Cuculo (stupido) - Cacaglio (bleso) - Chiarfuso (sporco) - Canecuotto (che ha sofferto) - Cavaddone (straripante) - Chiangiulente (piagnucoloso) - Ciamostro (rozzo) - Cardillo (svelto) - Cumpagnone (amicone) - Coreracqua (buon cuore) - Capofracete (cattivo ragionatore) - Cuoscistuorto (storpio) - Cicianieddo (corto e grasso) -Caporepezza (poco intelligente) - Ciambone (piedi grossi) - Farfariello (leggero) -Fiumosurdo (che cova) - Fresteco (insofferente) - Frascone (leggero) - Fattosuio (egoista) - Muortabbuttato (introverso) - Mucelente (sporco) - Muscio (lento) -Maccarone (stupido) - Murfiuso (fa smorfie) - Muortacciso (impaurito) - Musciazzo (lento) - Moscecarino (che non si scopre) - Merzone (piccolo) - Leccardo (goloso) - Mascarone (brutto) - Morgione (silenzioso) - Morbone (chiuso) - Laviuso (che si lamenta sempre) - Miriuso (invidioso) - Micciariello (accendibile) -Milone (dalla testa grossa) - Mbustatore (spaccone) - Mbrosatore (imbroglione) -Macqueluto (vuoto) - Ngravogliato (circuito) - Ntrepeto (indifferente) - Nzurfuso (insinuatore) - Ncravattato (aggiustato) - Ngegnuso (di ingegno) - Nzipeto (senza entusiasmo) - Nquartato (innervosito) - Ndesecuto (tisico) - Nascone (dalle ampie narici) - Ntricchiulisso (curioso dei fatti altrui) - Ndussecuso (amaro) -Ndursato (battuto) - Ngiallanuto (ingiallito) - Pacciuoteco (mezzo pazzo) - Purfriuso (che rigetta ogni ragione) - Pazziarulo (scherzoso) - Puorcocasartino (che pensa ad ingrassare) - Pereianco (doppio, falso) - Piezzorembiso (mascalzone) - Puddelone (farfallone) - Piliuso (che trova da ridire sempre) - Perichillo (magrolino) - Paruano (presentuoso) - Rurmiglione (dormiglione) - Ribusciato (immorale) - Scurnuso (si vergogna) - Spezzelone (fannullone) - Stunato (intontito) -Sfateato (sfaticato) - Spacchessa (vanitosa) - Sbruceto (maleducato) - Scattuso (che reagisce) - Spezzacatene (forte) - Scarpunaro (dalle scarpe rotte) - Saccovacanto (vuoto) - Struscione (che cerca favori) -
Svitato (non a posto con la testa) - Soresore (piano piano) - Santomisarino (debole di salute)- Sfrattapagliere (ladro) - Scavezacani (povero) - Stunginiato (contorto) - Suricillo (piccolino) - Sbaceluto (indebolito di testa) - Scazzuso (dagli occhi sporchi) - Stumbiddo (difettoso nelle mani) - Scuonzaiuoco (guastagioco) - Tutelo (scemo) - Turso (scemo) - Tiso (diritto) - Vorpone (astuto) - Vavolento (dalla bocca sporca) - Vatecaro (viandante) - Vavuso (bavoso) - Votafaccia (traditore) -

Vutticiello (grassottello) - Viato (beato) - Vruoccolo (poco intelligente) - Vracalone (dai calzoni larghi e cascanti) - Vocquela (che cova) - Voccaresporta (sguaiata) - Zacquaro (contadino) - Zenghero (imbroglione) - Zocquela (di cattivi costumi) - Zerenquela (dal corpo minuto).

Naso re pica (naso contorto) - Care cumm'a na cascaveglia (cade come un frutto maturo) - Travo maceluto (indebolito di corpo) - Faccia re mavetone (tozzo di viso; poco sensibile) - Uocchi abbussecati (occhi gonfi) - Nun tene uocchi pe chiange (di estrema povertà) - Faccia re mbiso (degno di forca) - Avanzo re galera (scarcerato; degno di arresti) - Mo te lo scinni (furbo) - Atta morta (dissimulatore) - Scarto re reggimento (incapace) - Uocchi re scarafone (occhi grossi) - Addu lu mitti, là lu truovi (quieto) - Nun se ntrica re niente (non pettegolo) - Vattinne a lu cummento (vai a cercare elemosina) - Me pari nu riscignuolo (canti bene) - Tu tieni la cavezetta (tieni bordone; accompagni al male) - Tene lu gliuommero (con la gobba) - Cumme t'ha fatto mammeta (ingenuo) - Tu si na voccaremuorto (dalla bocca grande) - Guai a chi te tene (non meriti interesse) - Pari nu streviddo re votta (sei piccolo, come la cannula che chiude la botte) - Mare a chi vene cu te (maledetto a chi si unisce a te) - Mo lu truovi nu sperciasepe cumme a isso (non trovi uno più capace di lui) - Che ne vuò, ra chi è nato scrianzato (cosa pretendi dal maleducato nato?) - Te farria n'abbuttata re scaffi (ti darei tanti schiaffi) - Me pari na pizza prena (sei gonfio come pizza con l'uovo) - Si chiù re nu pallone abbuttato (sei uno stupido presuntuoso) - Te pozzene purtà a le castagne (possa morire subito e portarti al cimitero).

Canti

Quasi sempre e tutti religiosi, variavano secondo i tempi liturgici: "Tu scendi dalle stelle", a Natale; "Già condannato il figlio dalle ribalde squadre", nella Quaresima; "Evviva la Croce", nella settimana santa oppure "Gesù mio, con dure funi come reo chi ti legò"; "Mira il tuo popolo" oppure "Evviva Maria", nei mesi della Madonna (maggio e ottobre). Un canto mariano, del luogo, chiudeva il mese di maggio, con grande concorso di popolo. Ricco di sentimenti, aveva una musicalità dolce. Eccolo:

"Passasti o momento di viva esultanza / Passasti o fragranza di vividi fior / : Del maggio giulivo passasti ed io sento / Un forte sgomento nel fondo del cuor /.

Non più scelte rose non più chiari lumi / Incensi e profumi ghirlande non più /: Maria di concenti di dolci melodi / Non più delle lodi oggetto sei tu /.

Se i fiori dei campi sfrondati cadranno / Mai secchi saranno i fior di virtù /: Regina mia cara celeste Signora / Chi vieta che ognora io venga ai tuoi pié /?

Addio caro maggio coi canti e coi fiori / Per gli altri se muori non muori per me /: Madonna per sempre il cuore ti dono / Tu rendilo buono Padrona sei tu /.

Ritornello: Vo' starti vicino mia cara Regina / Vo' starti vicino mia cara Regina".

Non mancavano alcuni inni patriottici, come "Si scopron le trombe", "Fratelli d'Italia" e "Il Piave mormorava". Presso le botteghe degli artigiani, che erano tante, si cantava in coro, con la controvoce, e quei canti immergevano nel tempo sacro, di cui volevano essere preparazione e celebrazione, e istillavano sentimenti nobili di amor patrio, per cui, quando si chiamò alle armi, non pochi partirono volontari.

Si cantava anche nei campi, durante la vendemmia o allo spoglio del granturco; non erano pezzi di musica: spesso era fusione di sola voce, la più alta possibile, onde, dall'alto del paese (dietro il castello o dietro le mura), si sostava per ascoltare quei cori lontani, che sapevano di gioia nel lavoro e di cuori uniti.

Tra fine secolo scorso e nel secondo decennio di questo secolo, S. Angelo ebbe pestilenze mortali: la "spagnola" portò lutti in quasi tutte le famiglie: sembrò, a un certo momento, che volesse colpire in paricolar modo la gioventù; e morirono fiori di giovani, compianti per anni: Maria D'Andrea, Bianca Bianco, Gennarino Matteo, Candida Chiusano, Maria Avallone, Rocco Caputo, Marietta Sepe, Maria Manzi, e quanti altri ancora. Questa febbre, che durava solo pochi giorni pur sempre mortale, si propagò nel 1918, quando già in paese si piangevano altri lutti, per giovani morti sul Carso: Giuseppe D'Amato, Giovanni Giammarino, Rocco Verderosa, Giuseppe Fierro, Alfredo Fischetti, fra i tanti.

Divertimenti

Nelle famiglie, si ballava la "Quatriglia", la "Manzurca". la "Polca", la "Tarantella" (questa ultima, che esigeva maggiore forza fisica, era il ballo preferito tra i contadini), il "Walzer" degli anni venti.
Di estate, all'aperto, vi era il "tirassegno" e il gioco del cappello ("scardaziello"), preludio del pallone. Non mancava chi, quasi ad esercitazione di tiro, sparava "pistolettate" contro le campane della Chiesa.

Amore di Patria

Con dolore, ma anche con gioia, si partiva per le armi ed anche a combattere. Reduci dalla guerra libica, Adelchi Bergamo e Francesco Castellano in tenuta coloniale, furono accolti dalla popolazione con suoni e spari. Volontario in Africa, precisamente a Oms, partì, quale Cappellano militare, l'Arcidiacono Giovanni Mignone; nella guerra 1915-18, i Canonici Ettore Bergamo e Michele Cecere andarono ad assistere i malati, nelle corsie degli ospedali, e fu un riconoscimento unanime al soldato Raffaele Matteo, che dal Carso tornava seriamente ferito, come fu un compianto cittadino per la morte del giovane Giuseppe D'Amato, colpito da una granata sul Podgora (21/XI/1915).

Tra i giochi preferiti dei ragazzi, e quasi incoraggiati da maestri e da genitori, era quelli dei "soldati e del capitano": si arrangiava una divisina militare, e, al comando del più grandicello, si fingevano appostamenti, lancio di pallottole, ferimenti, presa di campo, vittoria.

Rinvenimenti

All'inizio del secolo, nel "Bosco", che mena a Torella, furono trovate molte tombe indubbiamente romane, fatte a mattoni, una accanto all'altra, per un lungo tratto, contenenti ossa e monili. Doveva essere una necropoli, alla quale si dette poca o nessuna importanza, perché rilevata solo da pochi agricoltori (famiglia Celso), e, a mio avviso, riallacciabile alle altre rinvenute, precedentemente e successivamente, a Roggiano e alla Incoronata.

Servizi di comunicazione

In carrozze, scoperte, coperte, a due o a quattro posti, con due o con quattro cavalli, da far riposare o da sostituire presso le "taverne", si andava da S. Angelo ad Avellino, per Ponteromito e Montemarano ("la sagliuta re Montemarano", faticosa e lunga, e "lu malepasso", presso Salza); da S. Angelo a Candela ("la posta re Cannela arriva tardi"); da S. Angelo a Contursi, per la Valsele. Con l'avvento della ferrovia, i servizi vennero rimaneggiati.

(continua nella prossima Gazzetta)

ARTE E ARTISTI MORRESI
di Nicola Cicchetti

LA FAUCI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Si armava di uno scalpellino di acciaio duro e un martellino tra i 70 - 75 grammi e cominciava la segatura.

Oltre ai due piccoli attrezzi c'era un banchetto chiamato "scannetto". Per questa operazione si doveva stare seduto, si agganciava la falce con due staffe su un pezzo di marmo, queste due staffe erano collegate con una cordicella sotto a *"lu scannèttu"*, si infilava il piede in questa cordicella, tenendola tesa si bloccava la falce, e si poteva cominciare la segatura. Tittinu quando era in forma era velocissimo col martellino, riusciva in un minuto ad effettuare circa 150 colpi, senza sbagliarne uno e fischiettando.

La cosa più noiosa per "discipeli" era quella di levigare i pezzi di marmo che Tittinu scheggiava durante la segatura. Ci mettevamo sul muretto del ponte difronte alla forgia, con una lima *"scugnata"* (senza taglio cioè) e tante volte *"ca se strecava"* si riusciva a far diventare liscia la superficie del marmo.

L'ultima fase, quella delicata era la *"tèmbra"* (tempera). Questa operazione consisteva nel dare durezza e l'elasticità giusta all'attrezzo. Troppo dura al primo colpo si può rompere, troppo tenera *"se scogna subbetu"* (perde il taglio) addirittura si può piegare.

Lu Mastru questa operazione delicata preferiva farla quando non c'era nessuno, senza confusione. Iniziava al mattino presto. Si preparava l'occorrente la sera prima: il carbone selezionato, il fuoco nuovo e l'acqua *"dindu a lu autu"* pulita. *"Lu autu"* (contenitore di pietra di circa 100 litri). Anche qualcuno di noi andava presto al mattino. Mi ricordo che in quelle occasioni era sempre molto concentrato e fischiettava o canticchiava qualche canzone.

Quando tutto era pronto, il fuoco ben acceso e largo, si faceva scaldare la falce uniformemente, di colore arancio e lentamente, iniziando dalla punta si immergeva nell'acqua. A questo punto ci spiegava "lu Mastru", la falce era *"vetriola"* (come il vetro) bastava un piccolo colpo e andava in pezzi. Dopo averne temperato parecchie *"re renvenia"* (le rinveniva). Con delicatezza, la riprendeva con le tenaglie e la ripassava sul fuoco, poi la poggiava sull'incudine dove c'era più luce e ci faceva notare come cambiavano i colori della tempera. Dal blu al viola, dal colore bronzo al rame. *"Mo è la tèmbra soia"* ci diceva, e la calava di colpo nell'acqua, un ultimo sguardo e, infilato il manico, la falce era pronta *"pe nu metetoru"* degno di quel capolavoro .

Quanto erano complete alcune venivano legate a mazzetti di 9-10 e avvolte con stracci pronte per raggiungere i vari mercati.

La domenica mattina Tittinu con la vespa, assieme a *"lu Mastru"* o a qualcuno di noi, partiva per la fiera di quel giorno (Sandu Ulardinu, a Li Rumiti, a S.Giuannu, Andretta ecc...) per vendere o meglio consegnare il loro prodotto ai clienti che ansiosi aspettavano *"LU FURGIARU DE MORRA"*.

La fauci un attrezzo, un capolavoro forgiato con tanto amore e passione.

Oggi la fauci per qualcuno è sconosciuta, e scommetto che girando per la campagna vedendola appesa ad un muro di una masseria o a un pagliaio la scambia per un semplice *"fiérru arruzzunutu"*. Eppure.....

NICOLA CICCHETTI

MEMORIAL TIME
di Mons.Don Raffaele Masi

Don BRUNO MARIANI
(23/11/1931 - 23/11/1980)

Il tremendo sisma, che si abbatte su tutta l'Irpinia la tragica sera del 23 novembre 1980, travolge anche la feconda esistenza di Don Bruno Mariani. E con lui, a S.Angelo dei Lombardi, vengono fuori, da sotto montagne di macerie, i corpi martoriati di altri due cari sacerdoti Don Ruggero Mastrilli e Don Michele di Milia, ed ancora...una moltitudine di vittime innocenti: bambini, giovani, professionisti, operai, contadini. Un autentico, immane, incolmabile OLOCAUSTO. E' una lunga fiumana, umana e cristiana, che, dopo aver santificato col sangue ogni pietra, ogni angolo, ogni strada, viene sospinta, con alla testa il proprio Pastore, verso l'altra riva, dov'è la vera vita.

Don Bruno Mariani nasce a Morra De Sanctis il 23.11.1931 da famiglia operaia. Una strana, misteriosa coincidenza: la sua scomparsa avviene lo stesso mese e lo stesso giorno della sua nascita. Sin da ragazzo, attento al sacrificio, ai sudori paterni, non sta fermo a guardare, ma sospinto da una forte carica di partecipazione e da una intensa determinazione di liberazione di antiche e nuove sofferenze, si prepara tenacemente al suo domani, da studente-lavoratore. La sua volontà è "piccozza d'acciar ceruleo", la sua meta balenante è "il puro limpido culmine" del riscatto umano. Bruno Mariani è la tipica immagine della gente dell'Irpinia, che ha conosciuto lunghissimi spazi di umiliazione e di privazioni, ma che, una volta presa coscienza, sorretta e guidata da grandi valori cristiani, da tenacia senza pari e da folgorante luminosità intellettiva, vuole, ad ogni costo, cancellare un passato amaro, per preparare una società migliore.

Bruno Mariani vuole essere sacerdote, perché in una definitiva comunione d'amore con Cristo, intende operare, in nome di Dio, a servizio dell'uomo. Nel lungo faticoso cammino verso la vetta del Sacerdozio lo alimentano, oltre il duro lavoro paterno, il grande cuore di una mamma, le preghiere delle tre sorelle ed ancora la volontà indomita del fratello Alfonso, anch'egli violentemente sottratto all'affetto dei suoi cari, nello immediato post-terremoto.

Attraverso una severa formazione, con una solida preparazione culturale, finalmente la vetta è raggiunta. Ed il 16 luglio 1956, a Morra de Sanctis, è festa di popolo, perché un suo figlio è ministro di Cristo, per sempre. Con fervore giovanile, Don Bruno Mariani si lancia in un intenso, molteplice lavoro di apostolato: il già glorioso Seminario di S.Andrea di Conza lo vede fortemente impegnato nella formazione culturale e spirituale di giovani aspiranti al Sacerdozio: contemporaneamente svolge il suo dinamismo sacerdotale tra la comunità cristiana di Morra e le contrade rurali di S.Angelo. Il primo dicembre 1963 la Chiesa di S.Angelo dei Lombardi l'accoglie come suo parroco, in un tripudio collettivo, e con tante attese nel cuore. E Don Bruno è una speranza che non delude...

I suoi 17 anni a S.Angelo non possono essere condensati in una rapida sintesi: egli è l'uomo di tutti, il Sacerdote, che sa accogliere, nel suo grande cuore, le pene, le ansie, le aspirazioni dei più poveri, dei più umili, dei più piccoli; il buon Samaritano, che a tutti porta, con il suo altruismo, la parola e la testimonianza della fraternità, dell'amore, l'amico dei giovani che sa ascoltare, comprendere, sorreggere, illuminare e guidare verso ampi spazi di luce; il padre, sempre pronto e disponibile ad una donazione concreta e completa, alimentata a volte di sofferenza. Il Sacerdote posto sulla vetta, che dall'alto, protegge i figli suoi.

Don Bruno ci ha lasciati, tra grande rimpianto, alla vigilia del 25° anno di Sacerdozio, ma la sua memoria resta viva in quanti l'hanno conosciuto ed amato, mentre dal Paradiso di Dio (ne son certo) continua a sorriderci, ad amarci, e a pregare. Oggi egli è vivo così e più che mai ci è vicino da Sacerdote, da fratello e da amico.

E...alle sorelle tue adorate Alfonsina, Gerardina e Gina dona una costante carezza d'amore celestiale, che valga a lenire l'immensità del loro dolore...

RAFFAELE MASI

ERAVAMO 77 IN MONTAGNA
DI FELICE DE LUCA

Genova 30/6/1991

Quando sono arrivato erano ormai le 11.00 circa, i giochi erano fatti o meglio la brace era già pronta. Sulla "Gola del di Lago", una montagna piena di verde e di acqua, a pochi chilometri da Lugano, che mi ricorda tanto i posti più belli di Montecastello, *(hanno saputo scegliere anche in questo)*, il sole che ha arrossato le nostre spalle era cocente. Un breve, ma calorosissimo saluto con tutti, uno scambio di opinioni sulla cronaca morrese, il tempo di trovare una sistemazione sulla calda erba, e le "Costine" preparate con tanto impegno e con tanto sudore, *(quest'ultimo dovuto sia al fuoco della brace che al sole)* da i due instancabili organizzatori Di Marco Vito e Braccia Gerardo con le rispettive mogli Giuseppina e Rosaria, e aiutati dal valoroso impegno di Giuseppe e Carmela Pennella, ornavano i nostri piatti.

Vito Di Marco e Gerardo Braccia sono stati i nostri cuochi sempre scattanti.. *(altre foto nella prossima Gazzetta)*

"Il Ticino morrese" era al completo, o quasi, tutti hanno voluto partecipare, non solo per rimembrare il passato, ma soprattutto per mantenere inalterato quel legame che li unisce e ci unisce, anche dopo anni di lontananza forzata; e che consiste nell'essere e sentirsi morresi, anche in quelli che come me hanno dovuto fare qualche chilometro, pur di essere presenti: le famiglie Cicchetti Gerardo, e Luongo Gaetano, provenienti rispettivamente da Torino e da Como. Dopo il lungo pranzo, dove non potevano mancare il dessert e il caffè, ci sono state da parte di vari gruppi scaglionati, escursioni montane, per ammirare in altura le verdi valli della bella "Svizzera" italiana. Altri invece hanno preferito riposare alla frescura di qualche albero, per poi ballare ininterrottamente alle note della fisarmonica suonata da Caputo Pietro. I più giovani guidati dal "mitico" Alfredo Maccia, preferivano appartarsi, per poi affrontarsi in spigolose gare calcistiche, le ragazze invece giocavano a pallavolo, gioco caratterizzato da spettacolari cadute. Quando ormai la giornata, con sommo dispiacere di tutti i presenti, volgeva verso la fine, Giovanni Carino, che era venuto da Gallarate, Peppino Maccia ed io, rispolverando nei ricordi passati, trovammo un gioco strettamente paesano, sconosciuto a quasi tutti i presenti " Unu mponta la luna".

Gioco che da principio destò molto stupore, ma che riceveva sempre più consensi con il passare dei "numeri", ed ogni frase pronunciata con espressioni strettamente dialettale morrese, era accompagnata da una risata generale. Un gioco che è passato tra varie generazioni, e che oggi si sono unite per giocarlo insieme: dai più giovani Di Marco Mario e Luongo Fabio, al meno giovane Covino Gerardo, dal morrese acquisito Caimi Andrea, al gentil sesso di Luongo Adele. E' finito con un "12 guerra" che ha impegnato Caputo Alessandro in una corsa mozzafiato contro Finelli Angelo, finita con una caduta spettacolare del primo.Per questa stupenda giornata ringrazio di cuore Vito e Giuseppina Di Marco, che mi hanno invitato ed ospitato, e gli altri morresi che con la loro presenza hanno animato questa indimenticabile giornata, e ai quali chiedo scusa se non sono riuscito a nominarli tutti per la brevità di questa nota di cronaca.

FELICE DE LUCA

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI
JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

2.3 I Sette Paesi dell'Associazione di Libero Scambio (AELS)

si trovano attualmente in trattativa con la CE per quanto riguarda la costituzione di una Spazio Economico Europeo. Lo Spazio Economico Europeo è la piattaforma della futura struttura cooperativa comprendente i dodici Stati della CE e i sette dell'AELS. Questa fu la visione del Presidente della Commissione della CE, Jacques Delors, quando, nel gennaio del 1989 lanciò l'idea dello Spazio Economico Europeo come forma di cooperazione in subordine ad un ingresso vero e proprio nella CE. Egli voleva in questa maniera creare un'alternativa alle ulteriori domande di adesione che nella fase corrente del suo consolidamento interno la Comunità non è disposta ad accettare.

Scopo immediato dello Spazio Economico Europeo (SEE) è di costituire un mercato interno unitario comprendente tutti i diciannove Paesi, nel quale si realizzino le quattro libertà (libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi) come pure una più stretta collaborazione nelle politiche di accompagnamento in tema di moneta, assicurazioni sociali, ecologia, ricerca e concorrenza. Con i suoi 380 milioni di abitanti, diverrebbe questo il più importante mercato del nostro pianeta non solo per quel che riguarda il numero degli abitanti, bensì anche per il suo potenziale in termini di creatività, ricerca, produzione e potere di acquisto. Anche le imprese svizzere potrebbero muoversi in questo mercato come in un mercato interno.

E' necessario inoltre che il futuro Spazio Economico Europeo potrebbe avere ripercussioni anche oltre i confini della CE e dell'AELS . Con alcuni adattamenti e complementi lo SEE potrebbe costituire la piattaforma di una più stretta collaborazione fra la CE, l'AELS ed i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.

Ciò è quanto venne chiaramente espresso in occasione di una votazione del Parlamento Europeo, il 5 aprile 1990. Il verbale recita letteralmente: "Le più strette relazioni fra Stati dell'EC e dell'AELS, che dovranno trovare formulazione in un accordo di associazione, costituiscono, secondo il punto di vista del Parlamento Europeo, un elemento positivo in vista dei rapporti con gli Stati dell'Europa Centrale e Orientale".

Se l'ambiziosa tabella di marcia sarà mantenuta, restano in tutto da dieci a dodici mesi per la preparazione dell'opinione pubblica svizzera in merito al vero e proprio trattato per lo Spazio Economico Europeo. Allo stato odierno delle cose si possono fare in proposito soltanto delle affermazioni generiche perché tutto dipende dal risultato di negoziazioni ancora in corso.
Si tratta di una materia estremamente vasta e complessa; l'insieme del diritto comunitario ritenuto rilevante ai fini dello Spazio Economico Europeo comprende da solo circa 1200 atti giuridici. Il nostro Paese verrebbe ad essere coinvolto dal trattato tanto sotto l'aspetto economico quanto sotto quello giuridico e politico. Un punto centrale agli effetti del risultato della votazione popolare sarà la valutazione dei "costi" in termini di democrazia diretta, federalismo e neutralità, in contrapposizione ai vantaggi economici che si verrebbero ad ottenere. Al termine delle trattative sarà necessario giungere al più presto alla formulazione dei relativi progetti da sottoporre a votazione. Esigenza prioritaria sarà un'informazione semplice e comprensibile.

Nell'ambito di queste discussioni viene costantemente fatta menzione del cosiddetto "acquis Communautaire", dimenticando spesso che esiste pure un "acquis transfrontalier", il quale lega giorno per giorno da più di quarant'anni i paesi dell'EC a quelli dell'AELS. Per la Svizzera ciò significa tutti gli accordi bilaterali raggiunti con la Repubblica Federale di Germania, la Francia e l'Italia. Questa integrazione europea in pratica attuata da anni costituisce una base eccellente per il progettato sviluppo delle relazioni. Nelle future trattative si dovrà certo tener conto anche di questo "acquis transfrontalier".

JACQUE.W.CORNUT

(continua nella prossima Gazzetta)

INTERVISTA SPECIALE PER LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI: ALLA FONTANA COMUNALE DI MORRA.

DI DANTE PENNELLA

Signora Fontana, sono venuto a trovarla per sapere io e far sapere anche ai miei paesani come stai, cosa hai pensato di noi morresi che non veniamo più da te a prendere l'acqua.

La fontana risponde:

Volete sapere io come sto? Io sto sempre bene, solo che non riesco a capire come mai, da oltre trent'anni non venite più a prendere l'acqua che io non vi ho fatta mai mancare, eravate tanto affezionati a me e io ero contenta di vedervi sempre tutti i giorni davanti a me e io quasi vi coccolavo, mi sentivo contenta, sapevo tutto quello che succedeva a Morra, mi rallegravo vedere tanti " ciucci " qua davanti " ca aspettavene ca li patruni aviénna énghie re varréle. Non me scordu ca sciarranne re fémmene p'énghie prima, non stia mai sola, era sèmbe allègra, ma mo' sò triste pecché nun védu chiù a nisciuni, nun sacciu pecché nun vènene chiù a énghie l'acqua, ma nunn'aggiu capitu cumme faciti sènz'acqua.

Non dubitare che noi morresi non ci siamo dimenticati di te, tu sei stata la vita per noi morresi, ma da quando è arrivata l'acqua in paese e poi anche in casa, non abbiamo più avuto bisogno di te.

Avete l'acqua in casa? Ma alménu m'avieuva nfurmà! Iu stia tandu npensiéru. Na séra sendiétti nu rumoru cumme se avésse cadutu lu paésu, che è succiéssu?

Quéddra séra lu paésu veramènde è cadutu e sotta a re case su rumaste puru re fémmene ca tutti li iuorni te veniénne a truà. Quéddre ca nun so' morte ténene ate cose da penzà, e tu, cara fundana, nu r'aspettà.

DANTE PENNELLA

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA CASSA DI MUTUALITA' "F.DE SANCTIS " A MORRA

DI DANTE PENNELLA

Ringrazio il Presidente di questa Cassa di Mutualità per l'invito rivoltomi a partecipare a questa inaugurazione.

Prima di ogni cosa debbo dire che oggi per Morra è un giorno indimenticabile, perché finalmente anche il nostro paese ha uno sportello bancario.

Debbo aggiungere che non è solo uno sportello, ma addirittura è una banca che è autonoma e gestita dai soci stessi.

Dicevo che oggi è indimenticabile anche perché tale iniziativa nasce per volontà dei giovani, infatti l'amico Presidente Grippo Gerardo con la sua intelligenza ha ideato e portato avanti il discorso non facile di colmare un vuoto: quello che Morra era rimasto l'unico paese ove non ci fosse ancora uno sportello bancario.

Caro Gerardo, io a nome dei commercianti e dei coltivatori di Morra ti ringrazio per quanto hai fatto e continui a fare per la nostra collettività.

Quindi questa manifestazione di oggi non finisce quì, i giovani di Morra hanno iniziato un discorso nuovo, in risposta a chi non crede nei giovani, ma purtroppo, con tutto il rispetto per gli anziani, il futuro sta nelle mani dei giovani, e Morra festeggia anche un'altra apertura in Piazza San Rocco, quella di una moderna e attrezzata parruccheria di Del Priore Vitalina.

Allora i giovani hanno dimostrato il loro impegno per il nostro paese, ora tocca a noi appoggiare tali iniziative, ognuno si deve sentire partecipe e responsabile, spero che anche nel futuro non lontano possiamo fare altre inaugurazioni di attività che ora non abbiamo ancora a Morra: Lavanderia; pompa di benzina ecc.

Allora con questi auspici, non mi resta che fare gli auguri a questa neonata che cresca e si sviluppi come del resto sono convinto, anche perché deve fare onore al nome che porta, quello del nostro compaesano "Francesco De Sanctis".

Viva i giovani di Morra

DANTE PENNELLA

DA PISA AL SAHARA

Di MARIO PENNELLA

Riassunto delle puntate precedenti:

Mario Pennella, morrese residente a Pomarance in provincia di Pisa, fa parte di un gruppo di volontari che si reca nel deserto del Sahara per portare aiuto ai Polissario, tribù nomadi che combattono per la loro indipendenza dal Marocco. A Roma prendono con loro un ragazzo dei Polissario, che sta in Italia presso una famiglia italiana per curarsi di una allergia e, insieme ad una donna della famiglia che lo ospita, ritorna dai suoi per un breve periodo. Giunti a destinazione s'accorgono che tutto il loro materiale è stato erroneamente trasportato in un altro posto, ma vengono accolti molto bene dalla popolazione indigena, che vivono in una grande tendopoli nel deserto. Mentre attendono il materiale hanno modo di vedere la Fata Morgana, che proietta sulla sabbia infocata delle immagini di città, o di laghi inesistenti. Visitano poi le scuole e anche la famiglia di Hamed, il bambino che hanno portato con loro. Un'altra sera sono ospiti del Governatore che li invita a intervenire presso il Governo italiano affinché facesse pressione presso il Re Hassan II del Marocco per migliorare la loro condizione.

I Saharawi dicono che se gli USA e CEE portano Hassan II alla ragione, la loro speranza di ritorno non è svanita, ma se al contrario non riceve nessuna pressione, ben difficilmente cederà questi territori occupati, così ricchi di fosfati, materia prima dei fertilizzanti, l'uranio, il ferro, il rame, il sale, e perfino il petrolio, individuato nei territori dall'AGIP negli anni 60 e mai estratto. Il Re del Marocco spende per l'esercito che controlla il territorio occupato, un milione e trecentomila dollari al giorno, una spesa che giorno per giorno è sempre più difficile da mantenere, però è duro e non vuole mollare, fino a quando durerà questa gente Saharawi a sopportare le cattive condizioni atmosferiche? Che d'inverno ci si ammala di polmonite e d'estate di interite da parassiti per l'acqua infetta. Alcuni bambini hanno il tracoma, una malattia virale agli occhi. Provoca piccole cicatrici che impediscono la vista, fino alla cecità. Per molti la crescita è ritardata da una dieta alimentare carente di vitamine e ferro.

Noi rispondemmo al Governatore che presso il nostro Governo potevamo fare poco, trattandosi di semplici volontari. Però se ci capitava l'occasione di fare qualcosa, l'avremmo fatta con tutto il cuore.

I giorni incominciarono a diventare sempre di meno, anche se il tempo scorreva lentamente, a volte addirittura ci appariva fermo, mi venne in mente il titolo del libro di Carlo Levi "Cristo si è fermato a Eboli". Lì il tempo si era fermato nel deserto. Avevamo incominciato i lavori, ma si riusciva a fare qualche cosa sola alla mattina e alla sera, a causa del troppo caldo, arrivato ormai a 50 gradi. Dalle ore 11 alle 17,30 non era più possibile lavorare, sicché il resto della giornata bisognava pensare a come affrontare il caldo, e la enorme quantità di mosche, che pareva volessero mangiarci vivi, se non si stava attenti, mentre si parlava ci entravano in bocca.

Il caldo si fronteggiava con un bicchiere d'acqua e un asciugamano bagnandosi continuamente, le mosche invece, con la pazienza continua, altrimenti ci facevano diventare nervosi. Se penso che avrei voluto scrivere, o leggere qualche cosa, e non mi fu possibile, per non arrabbiarmi stavo calmo e le paravo con un giornale.

Un altro particolare che voglio raccontare e fare il gemellaggio di una scena di gente tutta incappucciata, per affrontare il caldo e il vento, che andava e veniva, da una parte e l'altra della tendopoli, andavano o dai parenti, o conoscenti che erano tornati dal fronte, oppure da una Missione, per sapere notizie dei loro mariti, dei loro fratelli, dei loro figli, quello era il loro mezzo d'informazione; la loro posta, il loro telegrafo. Questo via vai lo assembrai alla scena del film dal titolo "Giuda Benhur" , la valle dei lebbrosi (non perché quella gente avesse la lebbra, ma la scena mi sembrava uguale). In quella occasione notai quanta fratellanza c'era fra la gente in quella grande miseria, c'erano grandi valori, i veri valori, che da noi stanno scomparendo, il progresso ci ha resi schiavi di esso, egoisti per eccellenza, menefreghisti di professione, malcontenti per istituzione, chissà perché ? Per la prima volta avevo potuto vedere da vicino che anche le briciole hanno ancora un loro valore, ed ero contento per il sorriso di quella gente, come se avessero voluto dirci :- Vi siamo riconoscenti- ma anche - Siamo povera gente per colpa di altra gente ricca, però siamo esseri umani, perciò continuate a darci una mano -. Io credo che avrebbero voluto dirci esattamente questo, glie lo leggevo negli occhi, specialmente quelli delle donne che erano tanto belle, avevano una gioventù eccezionale, però tanto sfortunate.

MARIO PENNELLA

(continua nella prossima Gazzetta)

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N: 53

SOLUZIONE N:52

V	A	N	D	E	R	A	■	A	U	Z	U
R	■	A	■	T	A	R	A	■	D	A	■
A	R	S	U	■	I	N	N	O	■	P	P
Z	U	C	C	A	■	O	D	E	■	P	A
Z	■	H	■	T	I	■	U	■	R	A	R
E	N	E	A	■	M	G	■	C	E	■	A
B	A	T	T	E	■	C	R	■	S	A	N
A	■	T	I	R	U	■	S	F	I	■	Z
R	E	A	■	B	■	R	■	E	N	N	A
E	U	■	C	A	S	A	Z	Z	A	■	■

ORIZZONTALI

1 briciole morrese
5 in alto-sopra
7 secco rifiuto
8 seconda persona
9 Grippo Antonio
10 faci parte de la mau
12 nunn'è cotta
15 oriente
16 gli estremi di sesso
17 mezzo fritto
18 più che unica
20 può essere di fiori o...fortuna
22 antenato
23 grosso stagno, depositod'acqua
24 articolo maschile
25 capitale elvetica (sigla)
26 i lati dell'ONU
28 quannu ru panu nunn'è crisciutu o pocu cuottu
29 gruppo di cani messi insieme
32 Strazza Lucia
33 faci crésce la pasta pe ru panu
37 mezza Torino
38 murrésu ammuffitu

VERTICALI

1 una fetta di pane morrese
2 non nazionale
3 articolo non determinato
4 mezzo locale
5 meridione
6 scartu de la farina
8 piézzu de panu murrésu
11 sigla degli stati americani
13 comune in provincia di Torino
14 oggetto volante non identificato
19 notizia, avvertimento
20 adesso, ora a Morra
21 la testa e la coda di zebra
23 bevanda del pomeriggio
25 bucato a metà
27 tra lu vrazzu e l'avambraccio
28 segnale di fermata
29 nota e affermazione
30 principio di miracolo
31 tre quarti di tuta
34 Roccu Pennélla
35 Santo Padre
36 il rame per il chimico

SONETTI RICORDATI DA PENNELLA ANTONIETTA

Tèngu nu voiu se chiama Rusiéllu
cunosci l'ora de scapelà,
arriva lu solu ngoppa Castiéllu
e vidi Rusiéllu nun vole chiù arà.
Quannu t'auzi a la matina
pigli la via de Ceruvinu,
si probbiu na cretina
nun te può mètte cu mmé a candà.
Quannu t'auzi a la matina
pigli la via de Papaloia,
tiéni re corne cumm'a nu voiu,
nun te può mètte cu mmé a candà.

Quandu è bèllu stare in campagna
quannu è lu tiémbu de la vennégna
e tu guagliotta famme nu ségnu
quannu la mamma toia nun ngè.
E' arruatu a la staggiona
lu mègliu fioru m'avuta seccà.
lu maru ebbì e lu maru ebbà
pe scattamiéndu lu tornu a chiandà.
Chianu, chianu vicinu m'accostu
stau aspettènne re grazzie voste,
si me la dati la figlia vosta
cumm'a na rosa me l'aggia tené.

E vui guagliuni ca stati a l'erta
ve la fumati na sicarètta,
cu nu parmu de vocca apèrta
me stati tutti a annaselà.

CHE DESOLAZIONE

di FRANCESCO PENNELLA di Giuseppe

Che desolazione vivere nel mio paese! Dopo il terremoto sono rimasti pochissimi giovani e molti vecchi abbandonati. Due piazze come due contrade, due chiese cadute e abbandonate, dove al centro si rifugiano topi e serpenti. Negli angoli del paese ogni tanto un gruppo di vecchi che si lamentano della vita passata, oppure raccontano le guerre fatte, o discutuno solo di pensioni.

Il mio paese era tanto tempo fa bello, pieno di gente sana e lavoratrice, rispettabile, pieno di serenità. Esisteva tanto artigianato, una società sana, una pace tranquilla e tanta fede in Dio, invece del progresso è arrivato il degresso. Panoramicamente esposto su una bella collina, esposta al sole, un vasto territorio coltivabile, molti vigneti e tanta produzione di frumento. Vi nacque tanto tempo fa il grande critico F.De Sanctis, questo bel paese era un paese invidiabile, tanto tempo fa c'era tanta gente importante, in estate veniva tanta gente a trascorrere le vacanze estive, invece adesso il paese è in uno stato di abbandono totale, per le strade del paese solo ruderi e erba, come se ti trovassi in aperta campagna; per le strade del centro si può mietere il fieno per le bestie. Al giorno, oppure al pomeriggio, non ci si può fare nemmeno una partita a carte perché non si trova mai le quattro persone che giocano, è proprio una desolazione, non si sa mai come trascorrere il tempo. Queste poche persone rimaste si chiedono tra di loro se questa è la terra di Saddam. Il paese dei cani abbandonati, il paese degli internati, non esiste un ritrovo, non esiste una vita sociale e una vita culturale, è il paese di poca gente piena di odio, un paese veramente desolato.

Francesco Pennella (macellaio)

Spettabile Gazzetta dei Morresi,

Mi compiaccio e con tanti ringraziamenti al signor Di Pietro per aver esaudito il mio desiderio di pubblicare il mio articoletto *(anche se un po' censurato)*, ma è sufficiente anche così, tanto è vero che a una parte dei morresi, non stato di buon gusto *(del che non bisogna meravigliarsi)*, ché non hanno mai digerito bene quando si dice la verità.

E così, signor Di Pietro, sorvolando quanto ci sarebbe da dire su questo argomento, passiamo subito alle mie congratulazioni per aver ultimato il suo vocabolario del nostro gergo, così difficile da interpretare e per la pazienza da certosino che ha avuto. Però, e la prego di non ritenerla un'osservazione, ma solo per una semplice correzione di alcuni vocaboli, che io ritenga si debbano correggere e per tanto mi consenta di riferire che il suo operato resterà annoverato indelebilmente nella storia di Morra.

Proseguo con qualche correzione:

***multa* non mulda / *mumani* = questa mattina non domani/ *muntonu* = ariete/ *muntuane* = mentovare (accennare) / *murricenu* = è sufficiente cumolo di pietre/ *mussiddru* = diminuitivo di musetto/ *musurane* = *musurare* non la "n" ma la *"r"* / *perzonu* = giacca di pelle di pecora/ *lu zappaputu* = uccello che col suo canto annunzia la primavera nella metà di febbraio, per l'inizio della puta e zappare, con questo sono le due parole zappa e puta = zappaputu/ *puntellane*, come verbo, ma noi pronunziamo la *"r"* e non la *"n"*.**

Ma ciò che deve essere abolito dal vocabolario p.es. *Ella* si deve scrivere *"edda"* e non *"eddra"* *"musiddu"* e non " *musiddru*".

L'altra difficoltà per noi sono i quattro accenti per cui non sentiamo dove la voce cade più marcata. Passiamo alla ricerca di altri vocaboli, p.es. sul corpo umano:

piede = *pèdu* /unghia = *ógna* / tibia = *cannéddra* / ginocchio = *inùcchiu* / anca = *còssa* / sedere = *cùlu* / tralasciamo gli organi sessuali maschili e femminili e passiamo al coccige o coda equina = culòzza / costole = *sprangèddre* / ombelico = *buddricu* / seni = *ménne* / capezzolo = *capìcchiu* / sterno, petto = *piéttu* / muscolatura = *musculi* / braccio = *vrazzu* / testa = *capu* ecc.

Una breve occhiata agli usi e costumi di ca. 50 anni addietro. Io che sono della classe vecchia, quindi a cavallo alla settantina, ricordo i giorni più tristi nell'età più bella, nell'epoca della più squallida miseria, perché non c'era lavoro né mezzi meccanici all'infuori di una zappa o un aratro di legno adattato da noi, così alla meno peggio, tirato dai buoi, a volte anche capricciosi, che se andavano anche per conto loro. Il reddito pro capite sempre negativo, e per abitazione..., io p.es. sono nato in una abitazione con gli animali, in un pagliaio senza porta, perché papà era alla guerra e la mamma chiuse la porta con le ginestre. Poi crescendo avevo solo un paio

di scarpe col pollice del piede che si affacciava alla finestra, ma nessuna malattia ci colpiva all'infuori della fame. Parlando col mio unicogenito oggi, rabbrividisce, ci ride in faccia anche con parole provocanti e così via. Le cose sono cambiate negli ultimi lustri, grazie anche al Governo e all'emigrazione. E' da considerare che in quei tempi chi aveva meno di sette figli era considerato impotente; ma non é vero, perché se non aveva pane, almeno si saziava di sesso...

Noi del dopoguerra abbiamo annullato il passo biblico " *Crescete e moltiplicate* " e parlo di Morra, che sul 30% delle coppie abbiamo un solo figlio e oggi li abbiamo impiegati anche con lo Stato, chi poi ne ha due si considera già famiglia numerosa. Ma questa manna non è scesa dal cielo, quindi questo benessere ce lo siamo procurato noi e io, che sono agli sgoccioli della vita, auguro veramente a tutti gli emigrati e non emigrati tanta fortuna quanta Iddio ve ne saprà dare. Però attenzione alla classe dirigente con le loro chiacchiere, che al di fuori sembrano tanti agnelli, ma al di dentro sono dei lupi rapaci.

Alcuni cenni sui costumi:

Per parlarne dettagliatamente ci vorrebbe tutta la Gazzetta, perciò brevemente vorrei spendere quattro parole sulla donna dell'epoca passata, senza però sotovalutare il gentil sesso per il quale ho avuto sempre grande stima perché l'uomo senza la donna è un quadro senza cornice.

Il bellisssimo esemplare femminile dell'epoca era molto laborioso: prima di tutto come mamme, e di queste ne abbiamo una sola a cui bisogna voler bene, un bene ovviamente che deve venire dal cuore. Accudivano alla casa, cardavano e filavano la lana col fuso che strisciava lungo il gonnellone che copriva il ginocchio, con camicetta che copriva il collo fino alle orecchie, quindi non come oggi, con gonnellina che massimo copre la divaricazione delle gambe, camicetta a "V", che appena copre i capezzoli; di dietro e fino al fondo schiena, uno tira a cambà, va bene anche così.

La sposa, al mattino dopo doveva dimostrare alla suocera la rottura dell'imene; ma, facciamo il caso che lo sposo la prima notte di nozze si "acciucava" cioè si ubriacava con un po' di vino in più e passava la notte in bianco, per la suocera dopo la festa era arrivata la tempesta.

Quando la donna partoriva, la placenta si portava all'acqua corrente e prima di otto giorni non poteva indossare il grembiule "lu vandes?inu" se prima non entrava in chiesa.

Se non era una mancanza di luna non si ammazzava il maiale, né si tagliavano i boschi, né si vendemmiava, e altre cose..

Orbene, cari miei lettori, e spero siete ne tanti, almeno il 2% , volete dirmi dove si può cercare la causa di tutto questo fanatismo nel campo del costume?.

Di tutti quei difetti sono reo anche io e chiudo col passo:" Che chi di noi fosse senza peccato, scagli la prima pietra contro la donna adultera" bacio connazionale a tutti gli emigrati e tantissimi complimenti a Gerarda Rainone, la mamma e papà Luigi in Frauenfeld per la sua nipotina. A risentirci, cari morresi, perché non scrivete pure voi articoli sulla vostra cara Gazzetta?

PEPPINO RAINONE che sono una parte di voi

Nel ringraziare Peppino Rainone per il pregevole aiuto che da alla stesura del nostro vocabolario, vorrei indicarlo come esempio ai nostri lettori, e incitarli a fare come lui, raccontanto fatti dei tempi passati oppure suggerendo vocaboli nuovi o correggendo quelli sbagliati. Quando io penso che questi contadini che hanno passato la settantina, come Peppino Rainone e Antonio Chirico, oppure il compianto Antonio Gallo, che forse a scuola sono andati fino alla seconda classe, riescono a scrivere così bene, mi dispiace tanto che nella loro giovinezza non abbiano avuto la possibilità di studiare, specialmente quando vedo a volte tanti "figli di papà" che si ostinano a frequentare le scuole fino a quando sono vecchi, senza capirci un bel niente.

Comunque devo rispondere a Peppino che per quel che riguarda la pronuncia del dialetto morrese, mi sono attenuto al paese centro. Infatti, tutti sappiamo che essendo il territorio di Morra così vasto, e le Contrade lontane dal paese, dal quale nei tempi passati erano divise dal torrente e dalle strade malagevoli, gli abitanti morresi di queste Contrade avevano più rapporti con i paesi intorno a Morra che erano a loro più vicini, come Conza, Andretta e i territori di Guardia. Questo ha fatto sì che la pronuncia del dialetto nelle Contrade a volte differisce un po' da quella del paese. Ecco perché p. es. a Selvapiana si dice "quiddu" e non "quiddru" ecc.

Comunque prego Peppino di continuare con le sue critiche e i suoi racconti degli usi antichi, che è una cosa più pregevole del vocabolario stesso.

GERARDO DI PIETRO

ANNO IX NUMERO 8

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1991

La Bandiera dei Morresi Emigrati, consegnata alle Sezioni alla festa del decennale AME il 5 ottobre a Binningen

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI IN OTTOBRE

CAPUTO ANGELO WALLISELLEN	9.10
CAPUTO NICOLINA GREENWICH	30.10
CARINO ALFREDO ZURIGO	23.10
COVINO ANGELINA BIRSFELDEN	20.10
COVINO ANGELA GRANCIA	5.10
DI PAOLA GERARDO ZURIGO	25.10
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN	11.10
DI PIETRO TONI GENEVE	24.10
FRUCCIO ANGELA OBERWIL	24.10
GALLO GERARDO MORRA	16.10
LARDIERI GERARDA LODRINO	23.10
LARDIERI MARIA LODRINO	1.10
MARIANO GERARDO DÄNIKEN	12.10
MASULLO VITO UCKANGE	20.10
MEGARO GIANNINA GRENCHEN	30.10
MONTEMARANO GERARDO BREITENBACH	
MONTEMARANO ROCCO BREITENBACH	19.10
PENNELLA GERARDO BASSERSDORF	12.10
PENNELLA GIUSEPPE BASSERSDORF	14.10
PENNELLA M.ROSARIA GERLAFINGEN	28.10
RAINONE CARMINE WETTINGEN	13.10
RAINONE LUIGI FRAUENFELD	26.10
RAINONE MARIA POLLEGIO	24.10
RONCA ANGELO ZURIGO	9.10
SICONOLFI MARISA ZURIGO	8.10
STRAZZA ROCCHINA MORRA	29.10

AUGURI POSTICIPATI A DEL PRIORE LUCIANO PER IL COMPLEANNO 22.9

AUGURI A STRAZZA GIUSEPPE E ROINA ADELE PER IL LORO MATRIMONIO

UN MONDO DI BENE E DI FELICITA' E UNA LUNGA VITA FELICE A GERARDO E GERARDINA GALLO CHE IL 10 OTTOBRE HANNO CORONATO IL LORO SOGNO D'AMORE, DAGLI ZII: GERARDO E ANGELA E I CUGINI: SILVANA, DONATELLA E GIAMPIETRO FRUCCIO...E ANCHE DALLA GAZZETTA

A GERARDO E ELISA GRASSO SPOSATI IL 28.9.1991 IN CESENATICO (FORLI') FELICISSIMI AUGURI E LUNGA VITA DA ZIO MICHELE E ZIA ANGELA...E DALLA GAZZETTA

HANNO RINNOVATO LA TESSERA 1991

DEL PRIORE LUCIANO SELZACH
CAMELE CARMEN LUGANO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

CHIRICO ANTONIO SELVAPIANO $ CAN.10.-
MIGNONE MARIA MONCALIERI LIRE 50000
DEL PRIORE LUCIANO SELZACH FR.10
CAMELE CARMEN LUGANO FR.10.-
CARINO DINO MORRA LIRE 50000
FIORINI MARIA ROMA LIRE 10000

Paradiso, 21 ottobre 1991

In occasione del X° anno di fondazione dell'AME, in primavera abbiamo deciso, in accordo con le altre due sezioni, di organizzare una festa solo per noi morresi.

Dopo infiniti preparativi avvenuti in buona collaborazione tra le tre sezioni, è finalmente arrivato il momento della partenza.

Infatti, sabato 5 ottobre due pullman ci attendevano al Grotto Serta per portarci alla Kronemattsaal di Binningen.

Giunti a destinazione abbiamo incontrato i nostri amici, con i quali abbiamo condiviso la piacevole serata, che è iniziata con l'ottima cena preparata dalla sezione di Basilea, e servitaci con sollecitudine da alcuni membri della sezione Ticino.

Al dopocena ha pensato la sezione di Zurigo, che ci ha fatto tentare la fortuna con una ricca lotteria che ha premiato i più fortunati. Ai meno fortunati è restata la consolazione della musica ingaggiata per l'occasione ma, soprattutto l'esibizione dei bambini di Zurigo che ci hanno presentato i canti e le poesie del passato in perfetto dialetto morrese.

noi ragazzi ticinesi abbiamo infine presentato il nostro ballo tradizionale "LA TARANTELLA".

I nostri sforzi, così come quelli dei bambini di Zurigo, sono stati premiati dall'accoglienza entusiasta e calorosa dei nostri compaesani che hanno anche molto apprezzato l'esposizione fotografica allestita dalla sezione di Basilea.

Un altro momento significativo è stato anche la consegna della bandiera ad ogni sezione, mentre al segretario signor Gerardo Di Pietro è stato donato un quadro in segno di gratitudine per il lavoro svolto a favore dell'associazione in questi dieci anni.

Ringrazio quindi, anche a nome di tutta la sezione Ticino i nostri amici di Basilea per l'ospitalità e tutti coloro che hanno partecipato per la buona riuscita della festa.

La verbalista della sezione Ticino
GAETANA CAPUTO

10 ANNI A.M.E.
TRE BANDIERE UNO STEMMA
L'UNITA' DEI MORRESI NON E' UN'UTOPIA

Siamo ormai nel mese di ottobre e il cielo incomincia a prepararsi per l'autunno. Le nuvole si fanno sempre più folte e più scure; la nebbia più frequente; le piogge più insistenti. Qua e là, qualche foglia ingiallita si stacca dall'albero, al soffio del vento, mulinando leggera nell'aria. Il paesaggio diventa opaco, grigio, ma l'animo della gente non è ancora disposto alla tristezza; troppo recenti sono i ricordi allegri delle vacanza estive, perché possano essere già dimenticati.

Per i Morresi Emigrati è festa grande: si ricorda il decimo anniversario della fondazione della nostra Associazione e le tre Sezioni di Basilea, Zurigo e Ticino hanno deciso di festeggiare insieme, tutti uniti, per mostrare che la nostra comune origine e lo spirito unitario che ci anima, non sono solo parole, ma un fatto concreto, una conquista sociale, raggiunta con la nostra buona volontà, col ragionamento, e con la pazienza.

Pur nella diversità delle tendenze politiche, delle idee di impostazione programmatiche delle tre Sezioni, i Morresi Emigrati si riconoscono in una fede comune, simboleggiata dal bellissimo stemma, che una volta era quello di Morra, con la verde collina, tagliata dall'azzurro nastro del fiume Ofanto. Uno stemma che racchiude in sé non il simbolo di una sola classe sociale , ma di tutti coloro che vi abitano: contadini, artigiani, professionisti; un pluralismo, insomma, come dovrebbe essere quello di una vera società democratica, nella quale tutte le idee hanno il diritto di svilupparsi e di contribuire alla crescita del paese, ciascuno a suo modo. In questo caleidoscopio sociale, la libertà del cittadino alla parola, allo scritto, all'espressione libera del suo pensiero, non deve essere motivo di rancore da parte di nessuno, o di discriminazione sociale; ma orgoglio, da parte di chi si trova in quel momento alla guida del paese, di promuovere, col suo comportamento tollerante, nuove idee e un più vivo interesse sociale. Nella possibilità della critica e della libera espressione consiste la libertà; nei tentativi di emarginazione e di soffocamento delle idee differenti dalle nostre si nasconde la dittatura. Bisogna saper guardare nel profondo, perché certi comportamenti dittatoriali sono raffinati e nascosti; apparentemente non appaiono come coercizione manifesta, ma psicologicamente molto efficaci. Noi, nella nostra Associazione, abbiamo capito che dovevamo tollerare le idee degli altri, che lo scontro di idee non deve essere uno scontro personale, ma che bisogna ricercare sempre e in ogni caso il dialogo con chi non la pensa come noi; l'importante è la volontà di contribuire, in qualche modo, allo sviluppo dell'AME; e l'esperimento è riuscito. Tutti hanno potuto notarlo la sera del 5 ottobre 1991, quando tutti insieme, senza una preventiva coordinazione tra le tre Sezioni, i Morresi Emigrati di Basilea, Soletta, Zurigo, Ticino, hanno eseguito alla perfezione il compito che essi stessi avevano scelto e, contando solo sulla loro comune origine, si sono integrati ottimamente. Basilea e Soletta in cucina e al bar, Zurigo alla tombola, Ticino al servizio, hanno lavorato tutta la sera nel migliore dei modi, senza intralciarsi a vicenda. Questo tipo di festa potrebbe essere un esperimento da continuare in futuro.

Questa volta avevamo preso di nuovo possesso della bellissima sala di Binningen, recentemente rinnovata dal Comune, con la sua cucina modernissima e spaziosa, con il bar in una stanza separata. Tanto lavoro, però, era già stato svolto prima della festa: a Zurigo per preparare la tombola, al Ticino per mettere il vino nelle bottiglie e comprare l'uva e a Basilea per preparare le braciole. E fu così che, Rocco Montemarano ci procurò la carne a Breitenbach, dove lui abita *(carne che risultò molto buona)*, Gerardo Pennella, il nuovo Presidente dell'Associazione, cercò il locale per preparare le braciole e, insieme alla sua famiglia, a Patricia e la mamma Giuseppina, Gerardo Fruccio e Massimo Gallo, con Gerardo Grippo *(il Direttore della banca di Morra)* e Gerardo Nigro, che erano arrivati da Morra, lavorarono tutta la notte per arrotolarle e friggerle.

Quando il giorno della festa mi recai nella Kronenmattsaal, trovai Gerardo Pennella e il suo amico Leonardo Stillitano che piangevano. L'aria della cucina era satura di cipolle, che i due stavano tagliando, ed io, nel respirare quell'umore, piansi insieme a loro. Li lasciai ai loro pianti amari e tornai a casa, dove mi attendeva il Professore Daniele Grassi, che era arrivato la sera prima. Terminai di cucire, insieme a mia moglie, le nuove bandiere dell'AME, che volevo consegnare ai Presidenti delle nostre Sezioni quella sera, e nel frattempo profittai di una lezione del Professore sulla poesia e la prosa, facendomi mostrare gli errori che di solito faccio nello scrivere. Avere il Professore Grassi in mezzo a

noi è stato un grande onore, e io lo ringrazio ancora da queste pagine per il bel gesto che ha avuto nei nostri confronti. Tornammo insieme alla sala ed erano già quasi le ore 18, l' ora per tenere la riunione del Comitato Allargato. I morresi del Ticino non erano ancora arrivati, in compenso i nostri morresi di Soletta avevano preso in mano la cucina e mescolavano nelle grandi pentole sugo e braciole. Le famiglie Chirico, Finelli, Del Priore, Megaro, coadiuvati dalla famiglia Montemarano, che io ringrazio particolarmente, perché, pur non essendo morresi, ma santangiolesi, hanno sempre dato il loro valido aiuto alla nostra Associazione.(*Profitto che questo giornale va anche a S.Angelo, per dire ai santangiolesi che veramente possono essere orgogliosi della laboriosità dei loro compaesani. Rocco Montemarano ed Anna hanno diretto un'osteria in una festa a Breitenbach, dove abitano, per conto della Missione Cattolica di quel paese, riuscendo, insieme ad altri che aiutavano, a guadagnare 19 000 Fr. per gli andicappati. Questo lo scrivo perché anche a Sant'Angelo sappino che i figli della loro terra si fanno onore all'estero)*. Nella cucina c'era anche Pietro Rainone, che cucinava i maccheroni e Antonio Covino aiutava anche dappertutto, così come la famiglia di Gerardo Fruccio, e il Presidente Gerardo Pennella e la moglie Nicolina, anche il nostro morrese del Portogallo Julio. Patricia e Moritz Jenny, con Cinzia Pennella e Gerardo Covino di Lugano, avevano preso possesso del bar, dopo che Patricia aveva preparato i pannelli con la retrospettiva fotografica della vita dell'AME in questi dieci anni.

Nel frattempo, i morresi di Zurigo avevano già montato lo scaffale per la tombola e stavano riempiendoli con i premi. Là c'era il Presidente in persona Gerardo Pennella, Gerardo Di Pietro da Winterthur, Carmine Siconolfi, Nicola Caputo, Francesco Lardieri, Angelomaria Pagnotta, Giovannina Caputo, Giulia Pennella, Gerarda Siconolfi, ecc. non dimenticando i bambini che vendettero i biglietti. Piano, piano, la sala si riempiva e, quando arrivarono i morresi del Ticino, l'ora della riunione era ormai passata. Eccoli là, con due autobus grandi, i nostri cari morresi del Ticino! Attendono sotto la pioggia che si scarichi la roba che hanno portato con loro: vino, liquore, tante cassette d'uva, e l'occorrente per la loro sorpresa. Affido la mia Granada al Presidente Vito Di Marco per trasportare tutto fino al luogo della festa e mi reco con gli autisti dei bus, per indicare loro i parcheggi.

Piove; mentre stiamo parcheggiando arrivano ancora morresi e ci chiedono dov'è la sala, ormai si è fatto tardi, bisogna incominciare con la cena. Arrivano i rappresentanti del Comitato Genitori di Binningen e Bottmingen; delle Colonie Libere Italiane di Basilea; dei Rocchesi Emigrati; dei Trentini di Basilea; della lista di Ispirazione Cristiana ai COMITES di Basilea; dell'Associazione degli Irpini; erano già arrivati i rappresentanti del Comitato Genitori di Bettlach, del quale il nostro Mario Chirico è Presidente. Da Morra era arrivato anche il Presidente dei Coltivatori Diretti, Dante Pennella. Tutti questi responsabili di Associazioni italiane in Svizzera erano stati invitati da noi e hanno voluto onorarci con la loro presenza. Anche a loro va il nostro ringraziamento e l'augurio che quest'incontro tra le nostre Associazioni, non sia l'ultimo, ma solo l'inizio di un'amicizia da curare ed approfondire in futuro. Avevamo invitato anche le due Pro Loco di Morra, l'Amministrazione Comunale, i rappresentanti della minoranza sul Comune di Morra e l'On.Giuseppe Gargani. Ci avevano detto che volevano organizzare un autobus da Morra, così come negli altri anni, ma la cosa non era stata possibile. Il Presidente della Pro Loco A.Gargani, Dr.Pietro Mariani, ci aveva inviato il seguente telegramma:

IMPOSSIBILITATO RAGGIUNGERVI ESPRIMO VIVA GRATITUDINE LEZIONE CIVILTA' ET ATTACCAMENTO PAESE NATIO NEI DIECI ANNI ATTIVITA' AME AD MAIORA.
PRESIDENTE PRO-LOCO A. GARGANI, MARIANI PIETRO.

Per la Pro-Loco F.De Sanctis erano giunti i fratelli Mario e Gerardo Giugliano, i quali mi consegnarono una ceramica amalfitana da parte del loro Presidente, il caro amico Dr. Enrico Indelli, con una bellissima lettera di quest'ultimo, che potete leggere in queste pagine. Dall'Amministrazione comunale di Morra né un Augurio, né un saluto, neanche dall'opposizione e dall'On.Gargani. Un paio di settimane prima della festa avevo telefonato al Sindaco, il quale mi disse che a causa della sua salute precaria, non se la sentiva di intraprendere un viaggio così lungo; aveva passato il nostro invito agli altri, ma sembrava che non avessero intenzione di venire. Però, almeno un cenno di saluto, o un piccolo augurio, potevano mandarlo, loro, che dicono di voler così bene ai Morresi Emigrati! La nostra festa, nonostante le assenze, procedeva magnificamente. I maccheroni e il sugo, fatto dagli amici di Soletta, erano buonissimi, proprio come quelli che mangiai tempo fa a Bettlach *(vi ricordate ciò che scrissi allora?)*. Le braciole erano anche ottime, così come il vino e l'uva, che i morresi del Ticino avevano portato con loro. Patricia e Moritz, così come Cinzia e Gerardo Covino di Lugano, avevano il bar pieno. Questo per quel che riguarda l'aspetto culinario. Ma, dopo aver mangiato e bevuto, iniziarono i balli e le diverse cerimonie. Questa festa non era come le altre degli anni passati: ormai non ci si limitava più al solo mangiare, bere e ballare. Gerardo Pennella di Zurigo chiamò sul palco i ragazzini, che lui e sua moglie avevano addestrato con grande pazienza, e fece loro recitare le poesie in dialetto morrese, e

cantare la canzoni morresi. Ed ecco gli altoparlanti trasmettere la voce dei bambini di emigrati morresi, nati all'estero, in un Cantone della Svizzera tedesca, che recitavano e cantavano in perfetto vernacolo morrese. E mentre le parole si spandevano nella sala, io, appartato in un angolo, pensavo a tutte le ore passate alla tastiera a scrivere la Gazzetta, alle tonnellate di carta stampata in questi nove anni e trasportata, mese per mese, a casa da Zurigo, e mi rallegravo di non averlo fatto invano. Quei bambini meritarono tanti applausi, e, più tardi, il Professore Daniele Grassi mi confessò che quello era stato uno dei punti salienti della serata. Alla fine ricevettero una bella medaglia ricordo. I bambini che recitarono erano:

Giuseppe Pennella, Pagnotta Antonella, Di Paola Lucia, Di Pietro Cinzia, Caputo Marianna, Pennella Liliana.

Poi il palco fu conquistato dai giovani del Ticino, i quali, sotto la direzione di Agostino Caputo, per la prima volta in Svizzera, incominciarono a ballare la tarantella al suono dell'organetto morrese. Avevano studiato anche una certa coreografia; i passi e le figure erano ancora un po' incerti, ma con l'allenamento, certamente riusciranno a formare un bel gruppo folcloristico. Avevano per l'occasione anche indossato i costumi meridionali, con pantaloni fino al ginocchio e fascia rossa alla vita. E anche con loro, guardandoli girare sul palco, socchiudendo gli occhi, mi immaginavo i nostri giovani a Morra, danzare intorno ad un covone di grano, o sull'aia a Montecastello, o in un altra delle nostre Contrade, oppure dietro il corteo della sposa che veniva al paese con tutto il suo corredo trasportato in testa nelle ceste dalle amiche. Morra riveva a Binningen attraverso loro; Morra riveva nelle sue canzoni di campagna, nelle sue danze contadine e ognuno di noi lo sentiva in sé stesso, trasportato dall'ambiente e dalla musica. Chi non è stato tanto tempo lontano dal suo paese, non può capire questo stato d'animo. Alla fine della loro rappresentazione, questi giovani, contentissimi per gli applausi ricevuti, alzarono in alto il loro maestro di ballo, Agostino Caputo, per dimostrargli la loro riconoscenza. E anche noi ringraziamo Agostino e l'organettista Caputo Pietro per il piacere che ci procurarono. Il nostro ringraziamento va anche a Rosaria e Gerardo Braccia, al Presidente Vito Di Marco ed a tutti coloro che danzarono quella sera. La lista dei loro nomi, poiché sono molti, la pubblicherò nella prossima Gazzetta.

Ora, cari amici emigrati, non venite certo più a dirmi che l'Associazione non serve a niente, o che i morresi del Ticino, o quelli di Zurigo e di Basilea sono differenti gli uni dagli altri? Quando quei bambini di Zurigo recitavano sul palco nel nostro dialetto; quando quei giovani del Ticino ballavano la tarantella, non vi siete sentite tutti orgogliosi, anche se abitavate in altre Regioni della Svizzera? Non avete sentito in voi che siamo tutti morresi e che questa è la cosa prima che ci deve tenere uniti, in qualsiasi luogo del mondo dove ci troviamo? Quando vi arriva la Gazzetta, con notizie, racconti, poesie ecc. pensate forse che è Basilea che l'ha inventata e che la stampa? Non pensate invece con un certo orgoglio:- *Noi morresi, benché siamo una così piccola Associazione, abbiamo un giornale che altre Associazioni più grandi delle nostre non hanno* -. Dite forse ai vostri amici: - *Guardate che cosa è capace di fare la Sezione di Basilea !* - O dite invece: - *Guardate noi morresi emigrati cosa siamo capaci di fare!*-

Quello che fa uno di noi morresi in qualsiasi parte del mondo si trovi, deve essere l'orgoglio di tutti, perché lo fa per tutti; per far onore al paese da cui proveniamo e al quale vogliamo tanto bene. Che lo faccia un morrese che abita in Ticino, o a Zurigo, o a Basilea, o a Torino, o a Como, o a Roma, o in America, o in Belgio, o in Francia, noi sentiamo che è roba nostra e ci sentiamo solidali con lui. Anche per questo, in qualunque parte noi siamo, dobbiamo sostenere ed incoraggiare queste iniziative, anche con i soldi che abbiamo nelle casse delle nostre Sezioni. E perciò, quando Nicola Cicchetti, venuto da Torino, ci portò una tela dipinta da Giuseppe Di Pietro, che sta anche a Torino,sulla quale era raffigurato il nostro paese, ne gioii come se quella tela l'avesse dipinta una di Basilea. E ringrazio da queste pagine Giuseppe Di Pietro, che l'ha dipinta e Nicola che ce l'ha portata ed esposta in sala. Ringrazio anche Nicola per il film che girava in sala e tutta la sua equipe, così come per l'intervista fatta a me e al Prof.Grassi.

Mentre i morresi ballavano la tarantella, arrivò il Vice Console Generale di Basilea, la dottoressa Fiorella Sagretti, accompagnata dal marito. La signora era venuta a far le veci del Signor Console Generale, che era in ferie e, prima di venire, mi aveva avvisato che sarebbe arrivata più tardi, perché doveva recarsi anche da altre due Associazioni. Da noi trovò il Prof. Daniele Grassi, il quale subito si ingolfò in una discussione sulla cultura italiana all'estero e esternò la sua ammirazione verso i Morresi Emigrati, che erano riusciti, cosa più unica che rara, di organizzare un'Associazione completa, nella quale non mancava niente, dall'aspetto culinario a quello musicale e culturale. Più volte arrossii per le lodi del professore, e prego la dottoressa Sagretti di perdonarmi se non ebbi più tempo di occuparmi di lei e di suo marito, a causa delle tante cose che dovevo controllare in sala. Il caro Professore Grassi mi sostituì più che degnamente e, dopo questa prima esperienza, speriamo di rivederlo spesso in mezzo a noi. Qualcosa, però, mi colpì molto quella sera: Sul palco, un bambino piccolo, seduto su di una sedia,

con una fisarmonica che lo copriva tutto, tanto che io pensai:- *Questo piccolo non ce la fa neanche a tirare i mantici, come dovrà farcela a suonare?*-

Avevo appena finito di formulare il pensiero, quando il bambino iniziò a sciorinare una fila di canzoni, tutte eseguite alla perfezione, che mi fece rimanere stupefatto. Mi informai chi era e mi dissero:- *Si chiama proprio come te*- Infatti si chiama Gerardo Di Pietro e vi dico che, se continua a voler bene al suo strumento, questo bambino potrebbe diventare un grande fisarmonicista. Era venuto apposta da Morra per suonare per noi, il nostro grazie a Gerardo che suonò e al padre, Alessandro Di Pietro, che lo portò da Morra alla nostra festa, per farlo suonare per i morresi emigrati.

Poi venne di nuovo la volta di Gerardo Pennella di Zurigo. Gerardo aveva avuto l'idea di far coniare una medaglia ricordo per il decimo anniversario dell'AME. Avuta l'approvazione del Comitato Allargato, pur tra molte difficoltà, aveva realizzato il suo proposito, e così le medaglie furono distribuite ai soci presenti. Altre medaglie, più grandi, vennero regalate ai bambini che cantarono e recitarono e al suonatore di fisarmonica; poi Gerardo chiamò sul palco i due Presidenti uscenti: Michele Fruccio e Carmine Gerardo Rainone e consegnò loro una medaglia ciascuno per ringraziarli del lavoro svolto in questi anni e per quello che svolgeranno ancora. Dopo, i due ex Presidenti mi dissero che adesso vogliono chiedere la pensione dall' AME per i servigi prestati, e ci facemmo un sacco di risate insieme. Non dimenticammo neanche Concettina Mazza, che fu, insieme ad Evelina Di Paola, la prima ragazza a venire in Svizzera; anche a lei toccò una medaglia ricordo. Infine consegnarono anche a me e a mia moglie un bel quadro per il lavoro da noi svolto in questi dieci anni. Anche il Comitato Genitori di Bettlach ci consegnò un bel quadretto con una veduta di Soletta, come segno di amicizia tra noi e loro e Mario Giugliano mi diede il piatto di ceramica inviato dal Dr. Indelli e la sua lettera, che lessi sul palco. Anche a loro, come al Dr. Pietro Mariani, i nostri ringraziamenti per l'onore che ci hanno fatto e per il riconoscimento del nostro lavoro che si desume dal loro scritto.

Arrivò il tempo propizio per chiamare i Presidenti delle tre Sezioni sul palco e consegnai loro le tre bandiere dell'AME, che io avevo dipinto, mia figlia Jolanda aveva curato la stampa su stoffa col laser dalla ditta Fleig di Basilea, mia moglie aveva cucito, Anna Montemarano aveva procurato le scritte dal negozio di fiori Hochhuli di Breitenbach (la fioraia fu così gentile che non volle neanche essere pagata, e noi la ringraziamo da queste pagine), e Francesco Lardieri aveva procurato le aste. Le tre bandiere sono il simbolo dell'ideale unico al quale crediamo e per il quale i morresi emigrati dovranno combattere e lavorare in seguito: La pace è rappresentata dal bianco della stoffa, il paese dallo stemma, i Morresi Emigrati dalla scritta. Possa il simbolo unico di queste bandiere mantenerci sempre uniti, a Morra come all'estero, e spronarci a realizzare tutti insieme, nuove idee, per il bene di tutta l'Associazione Morresi Emigrati e il nostro Paese. Quella sera ebbi la prova che ormai le tre Sezioni sono diventate adulte, e che i Comitati lavorano bene. Posso, così, lasciare tranquillamente le briglie, che ho tenuto saldamente per questi dieci anni. Un'altra era inizia per l'AME, un'era nella quale non mi troverò più solo, ma avrò intorno a me dei Comitati in grado, ciascuno di loro, di portare avanti con onore e con energia la causa a cui si è votate l'AME.

Così, le mie dimissioni da Segretario Centrale della nostra Associazione, le ho potuto dare con la coscienza tranquilla. In futuro voglio dedicarmi al vocabolario morrese, alla cultura e ad altri scritti, che ho in mente. Rimarrò Segretario della Sezione di Basilea e quindi nel Comitato Centrale. Comunque l'AME potrà sempre contare su di me, quando ne avrà bisogno. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato per realizzare questa splendida associazione e quella bella serata. E' stato il più bel regalo che abbiate potuto farmi.

Per ultimo voglio ringraziare la Centrale del Migros-Genossenschaft di Basilea, che ci assegnò 200 Fr. per la nostra festa.

GERARDO DI PIETRO

Durante una riunione dei soci di Basilea, è stato riconfermato il Comitato di Sezione. Al posto del dimissionario Presidente Michele Fruccio, è stato eletto Gerardo Pennella di Pietro, Vice Presidente Fruccio Gerardo, Segretario Gerardo Di Pietro, Cassiera Assunta Covino, verbalista Patricia Jenny-Covino; i Morresi di Soletta hanno eletto come loro delegato nel Comitato Allargato, secondo lo Statuto, Gerardo Mariano di Däniken.

Dott. Enrico Indelli
MEDICO CHIRURGO
Specialista in Odontostomatologia
Salerno - Corso Garibaldi, 164 - Tel. 089/231403
Morra De Sanctis (AV) - Via Longobardi, 13 - Tel. 0827/43024
Abitazione - Tel. 212371
Riceve per appuntamento

Gent.mo Sig. GERARDO DI PIETRO
Segretario dell'A.M.E.
Bottmingerstrasse 40/a
4102 BINNINGEN
(Svizzera)

Morra De Sanctis, 3 ottobre 1991

Caro Gerardino,

non potendo, purtroppo anche per questa volta, essere presente alla vostra Festa, Vi prego di ricevere questa ceramica della Costiera Amalfitana, dove io abitualmente vivo, quale mio ricordo personale per il Primo Decennale della Costituzione dell'Associazione.

A tutti voi Morresi di Svizzera, un affettuoso, memore saluto e l'augurio di vedere l'A.M.E. sempre elemento di raccordo e di propulsione delle attività per la nostra Morra.

E proprio per Morra, sono convinto che per elevare il livello della vita pubblica, bisogna riportare in campo gli strati più vivi della società morrese, far rinascere la convinzione che per il nostro paese si può e si deve operare per traguardi ideali.

Sono inoltre convinto che le Riforme Istituzionali e Municipali, contenute nello Statuto, così poco conosciuto dai Morresi, ed il rinnovamento morale della Società Morrese, sono due aspetti di un'unica iniziativa ; e che la ricerca di nuove regole é lo strumento per arrivare ad una qualità di vita migliore per il popolo di Morra De Sanctis.

Per questo ci dovremo tutti battere per regole nuove, ma si richiedono sin da adesso comportamenti diversi, ispirati ad interessi generali e al di là di interessi di parte.

E dovremo farlo nella convinzione, se si ha a cuore la cosa pubblica, che la grande ripresa della vita morrese é possibile solo se verso di essa nasce una grande spinta di coloro che si ispirano ai veri valori che ci legano alla nostra Terra.

Nel ringraziarVi ancora per il premuroso invito, a te e alla grande famiglia dell'A.M.E. un caloroso abbraccio ed auguri .

- Bott. Enrico Indelli -
Enzo Indelli

Camera dei Deputati

Roma, 1 ottobre 1991

Carissimo Gerardino,

non ho parole per ringraziare te e l'Associazione Morresi Emigrati per gli auguri che mi avete rivolto; leggo sempre "la Gazzetta" perchè per me è un ritorno ai ricordi della mia infanzia che, come tu sai, è stata tutta morrese.

Approfitto per rivolgere i miei più sentiti auguri per il decennale dell'A.M.E., complimenti a te, che sei stato la "mente" e a tutti coloro che hanno collaborato affinchè l'Associazione divenisse un punto di riferimento reale per tutti i morresi sparsi per il mondo.

Cordiali saluti a te e famiglia.

Gerardo Bianco

Egr.
Sig. Gerardo DI PIETRO
Segretario Generale
Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A
4102 BINNINGEN SVIZZERA

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 54

SOLUZIONE N: 53

F	R	E	C	U	L	E	AME	S	U	AME	C
E	AME	S	AME	N	O	AME	T	U	AME	G	A
D	I	T	U	AME	C	R	U	D	U	AME	N
D	AME	E	S	T	AME	E	O	AME	F	R	I
R	A	R	A	AME	M	A	Z	Z	O	AME	G
A	V	O	AME	T	O	N	Z	A	AME	I	L
AME	V	AME	B	E	AME	O	U	AME	V	AME	I
A	I	M	U	AME	S	AME	AME	M	U	T	A
L	S	AME	C	R	I	S	C	I	T	U	AME
T	O	R	AME	P	AME	P	U	R	U	T	U

LICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 frasche attaccate nziéme
10 grosso ramo d'albero (morrese)
11 frutta d'autunno
13 Ovest Sud Nord
15 Potenza (sigla)
16 doppia emme
17 gruossu liéunu pe re fuoco
21 le dispari di taci
22 il centro di muto
23 ha governato in Cina
24 mezza saetta
25 le prime di oasi
27 governavano la Russia
28 Capo Tecnico
30 leggenda-eroe
31 bucato senza pari
33 numero perfetto
34 Commendatore (in breve)
36 i lati dell'urna
38 Covino Domenico
39 le prime tre di eclisse
41 piccolo legno (morrese)
42 piézzu de lèuna spaccatu a metà

VERTICALI

1 dai luci e caloru
2 né è rutto né è malatu
3 Covino Nicola
4 principio d'igiene
5 parte dell'albero tagliato rimasta nel terreno
6 diminuitivo di Viciénzu
7 mezzo duro
8 un liquore alcolico ottenuto dalla canna da zucchero
9 capoluogo Irpino
12 attrezzo del boscaiolo (morrese)
14 luogo-posto
16 muro a metà
18 quasi ombra
19 si consuma a tavola
20 infrazione
21 piézzu de lèuna tagliatu da l'accetta
26 i tre-quarti d'America
29 le consonanti di sete
33 davanti alla TV
34 Corte d'Appello
35 sigla comunitaria europea
37 Carmine Pennella
40 sulle targhe svizzere

SPIGOLATURE
DI FRANCESCO DE ROGATIS

Mi prendo la licenza di mettere in connessione e raffronto, scusandomene con gli interessati, i diversi scritti contenuti nel numero di settembre della Gazzetta, perché colgo in essi, nel senso di generale desistenza, un segnale di interesse civile, di tensioni impersonali e una occasione di dialogo tra gente semplice, quale noi siamo.

Ed ecco in sintesi i temi da me arbitrariamente decontestualizzati e meritevoli di ulteriore discussione e approfondimento:

1) malessere dissolvitore nel vivere presente e amaro rimpianto della Morra di un tempo. *(Francesco Pennella)*

2) Rampogna del passato, contrassegnato da una miseria nera, e plauso per il tono di vita moderna *(Peppino Rainone)*

3) Rivoluzione emblematica, attraverso il ricordo del degnissimo Amedeo Ricciardi, del ceto artigiano a Morra, carico di meriti, ma ormai scomparso. *(Nicola Cicchetti)*

4) Mentalità imprenditoriale moderna: compiacimento per l'apertura dello sportello bancario e del moderno negozio di parrucchiera. Prospettazione realistica delle nuove piccole attività commerciali idonee alla nostra comunità. *(Dante Pennella)*

5) Una nota di ottimismo ed auguri per il futuro ci viene dalla bella poesia dedicata ai giovani da *Emilio Mariani* e dalla cronaca, redatta con piacevole stile giornalistico da *Felice De Luca*, di una bella gita in montagna.

6) Un velato pessimismo trapela dai versi di *Don Raffaele Masi* (al quale invio un affettuoso memore saluto) e dalle "esternazioni" in prosa e rima di *Gerardo Di Pietro*, che mi spiace non aver incontrato a Morra.

E' un vero caleidoscopio che riflette idee di storicità, di evoluzione, di tradizione, le cui premesse sono psicologiche, sensoriali, intellettuali, alle quali, sorprendentemente, non si accompagna una enuciazione di disponibilità verso le piccole cose della vita, come lo stare insieme a divertirsi e discutere senza cattiveria, radunarsi per giocare a briscola, per ballare, ecc. !!

Inquietudine esistenziale?

Diffidenza?

In quest'ultima ipotesi è rivelatrice l'immagine di opinione condotta da un giornale negli USA secondo cui un italiano su tre diffida dei politici e dei connazionali.

Eppure, in superficie, i Morresi con cui ho conversato nel corso del mio soggiorno in paese (durato 15 giorni dopo 11 anni) mi sono apparsi prevalentemente rilassati, forse anche perché la fase ricostruttiva dell'edilizia privata è in dirittura d'arrivo.

Il 5 ottobre prossimo ricorre il decennale della fondazione AME; l'Associazione che promuove la fratellanza tra i Morresi all'estero e quelli residenti o rientrati in paese. E' un'attività che vuole salvaguardare la comune etnia, mediante l'aggregazione, la socializzazione, la tolleranza.

E' un'impresa non immune da errori, errori che sono costruttivi perché frutto di un ideale che, come tale é soggetto di astrattezza ed imprecisione, ma rimane innegabilmente nobile, e auspicabilmente fecondo. Essa è scevra di interessi personali o materiali, che per gli emigrati sono concentrati in luoghi lontani da Morra.

Da ultimo desidero ringraziare gli amici di sempre che mi hanno gratificato della loro compagnia quest'estate a Morra e rivolgere un rispettoso pensiero al mio Professore, Don Giuseppe Chiusano. Con lui, così dotto, così esemplare nello stile di vita mi ritrovo giovane e indocile allievo (quasi sempre tollerato !!).

Il Professor Chiusano ha curato il testo celebrativo (Faro acceso per l'Alta Irpinia) del quarantennale del Liceo di Sant'Angelo, donatomi dal Preside Marandino, che dopo le sue pregevoli opere, ho avuto l'onore di conoscere personalmente, grazie al Prof. Ugo Mariani.

Il Prof.Chiusano, oltreché nella Voce Altirpina, offre i suoi saggi anche alla Gazzetta AME e di ciò gli sono particolarmente grato.

Con tante scuse e viva cordialità

FRANCESCO DE ROGATIS
Torino

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Gigino si rivolge anche al Presidente del Politecnico di Zurigo per ottenere un aiuto per Morra

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Liceo cantonale, Locarno

Prof. dr. U. URSPRUNG
Presidente del Politecnico federale
8092 ZURIGO

6600 Locarno, 11 dicembre 1980

Signor Presidente,

è in corso nel Ticino, a Milano e a San Francisco in California un'azione intesa a favorire la rinascita di MORRA DE SANCTIS (devastata dal terremoto in Irpinia), paese nativo di Francesco De Sanctis, primo titolare della cattedra di Lingua e letteratura italiana al Politecnico di Zurigo.

E' stato profondo il segno lasciato dal De Sanctis con il suo insegnamento. Il Politecnico, che già ne commemorò assai degnamente la figura nel 150.mo della nascita (Zurigo, 4 nov. 1967, promotore il Prof. Guido Calgari), potrebbe ora, con una sua indicazione morale e associandosi all'iniziativa citata con un contributo della sua alta competenza tecnica e scientifica, rinsaldare quel ricordo in modo durevole.

So che Le ha già scritto in tal senso il Dr. Ing. Giovanni Lombardi, presidente della commissione di vigilanza del Liceo cantonale di Locarno e principale esponente del comitato ticinese "Pro Morra De Sanctis" del quale anch'io, essendo originario di Morra, sono chiamato a far parte. Mi permetto solo di aggiungere, con la documentazione che riflette gl'intenti e le motivazioni delle diverse iniziative "Pro Morra", che il vincolo culturale e storico tra il piccolo comune irpino e la Svizzera si è ampliato dagli anni cinquanta via con la presenza attiva nella Confederazione di una buona metà della popolazione morrese.

Con la viva speranza che il Politecnico non negherà il suo sostegno ai promotori dell'azione "Ricostruire Morra De Sanctis", La ringrazio profondamente e Le esprimo i sentimenti della più alta stima.

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale Locarno Luigi Del Priore

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI
JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

Molto interessanti sono le dichiarazioni dell'Onorevole De Michelis, Ministro italiano degli Affari Esteri, al Collegio d'Europa di Bruges, il 28 giugno 1990:

- Attorno alla Comunità il secondo cerchio è costituito dai Paesi dell'AELS. Non possiamo associare l'Europa orientale finché non regoliamo i rapporti con chi è già stato così a lungo con noi sul piano dei diritti della società. Vogliamo costruire qualcosa di più di uno spazio economico uniforme a Diciotto. La discussione intorno al "decision shaping", "decision making" dovrebbe consentirci un margine di flessibilità. Ritengo che anche su questo punto l'architettura generale dovrebbe permettere i passaggi dall'uno all'altro cerchio: se qualcuno non ce la fa a stare troppo vicino al cuore dell'Europa comunitaria, ai suoi vincoli progressivi, soprattutto di natura politica ed istituzionale, potrà sempre rimanere un passo indietro senza provocare ristrutturazioni generali. Tra i paesi dell'AELS, l'Italia ritiene che l'Austria debba essere candidata prioritaria all'adesione piena e che il negoziato relativo debba iniziare ancor prima del '92. Lo pensiamo non soltanto per ragioni di equilibrio politico ma nella stessa logica del Mercato Unico, che diventerebbe molto più omogeneo se l'Italia fosse ancorata alla Comunità non soltanto attraverso la frontiera occidentale con la Francia.
  Obiettivo della Presidenza italiana sarà quindi la conclusione del negoziato AELS possibilmente entro la fine dell'anno. Ci proponiamo di svolgere una funzione di mediazione tra le logiche che ispirano le singole posizioni negoziali. Non ci nascondiamo le difficoltà di un esercizio che la Commissione sta conducendo con grande rigore. Vorremmo, con un calendario intensivo, che il negoziato si chiudesse, almeno dal punto di vista politico, prima del Vertice di Roma."

Vediamo, dunque, chiaramente che abbiamo molto più "futuro" da costruire assieme che i cosiddetti "Acquis" da difendere !

2.4 Europa Centrale e Orientale

Un argomento particolare è costituito dall'integrazione della Repubblica Democratica Tedesca nella Repubblica Federale di Germania. La Germania unificata fa ormai parte integrante della Comunità Europea. Lo ha detto con tutta chiarezza dinanzi al parlamento Europeo il Vicepresidente della Commissione, Frans Andriesse, il quale ha dichiarato: "In seguito alla formale unificazione, il territorio della Repubblica Democratica Tedesca diviene parte integrante del territorio della Germania unita e pertanto anche della Comunità". Ciò pone termine alla discussione sulla applicazione degli articoli 227 e 237: per l'appartenenza della Germania unita all'EC non sono necessarie nuove trattative e, secondo le aspettative di Andriessen, neppure una modifica del Trattato Europeo.

2.5 Il Consiglio d'Europa (23 Paesi)

Il Consiglio d'Europa si è dichiarato disposto ad accogliere nuovi membri, intendendo naturalmente i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, non appena la situazione generale lo permetta. Si può parlare quindi di un cauto avvicinamento, di una intesa iniziale in determinati campi della politica, che potranno influenzare le direttive per la futura costruzione dell'Europa. Recentemente il Consiglio d'Europa ha sottolineato il proprio appoggio all'idea di un'Europa a carattere federativo. Il Consiglio ha così fatto propria l'opinione già ripetutamente espressa dal Presidente della Commissione della CE, Jacques Delors, e da altre personalità governative e dal Parlamento Europeo.

Tutti questi positivi sviluppi non potranno che favorire un'ulteriore apertura in ambito europeo e segnare la fine dei limiti geografici e democratici della Comunità Europea.

JACQUES W.CORNUT

(continua nella prossima Gazzetta)

MEMORIAL TIME
VINCENZO AMBROSECCHIA
(30-7-1903 / 23-11-1980)
di Don Raffaele Masi

Mi par di sentire ancora i palpiti intensi d'amore per i suoi bravi figliuoli; mi par di vedere ancora le sue mani callose trattare i metalli con antica arte raffinata; mi par di contemplare ancora, ammirato, le sue labbra, che si muovevano in profonda, incessante preghiera....

Per chi pregava Vincenzo?

Per i suoi cari... e per tutti, specialmente per quanti versavano in gravi difficoltà.

Umile, grande apostolo di fede e di bontà.

Mi par di vederlo alto, robusto, modesto, dolcissimo, ogni Domenica, entrare nella piccola sacrestia di S.Rocco, per la sua confessione settimanale.

E poi sempre in piedi, nell'angolino di fronte all'altare dell'Incoronata, partecipare, con fusione totale, al Mistero del Cristo (che, nella S.Messa continua a morire per noi), e ricevere Gesù, con edificante intensità di fede.

E' a questa scuola che Vincenzo seppe attingere quelle energie per tenere sempre vive e operative le sue superlative virtù (il culto verso i Padri - la dedizione alla famiglia - la grande laboriosità - la sacralità dell'amicizia - la passione del bene - la potente forza di amare e perdonare - una rettitudine totale.

Vincenzo fu strappato all'affetto dei suoi cari, nella sera funesta del 23 novembre 1980 insieme con la sua dolcissima e amatissima consorte (Sarni Lucia: 22 - 9 - 1907 ---- 23 - 10 - 1980).

Una sposa ed una madre esemplare.

---E quì, per inciso, vorrei proporre una riflessione: - Sia ben chiaro: Dio non manda i terremoti o roba del genere.

Lo affermo categoricamente, con buona pace di qualche "carismatico superdotato". Strani personaggi questi, che, mentre (giustamente) si battono tanto a favore della vita, si contraddicono, poi, clamororosamente, pontificando di un Dio che addirittura distrugge la vita.

Non credo proprio che costoro (trattasi, in verità, di poche eccezioni stonate) godano di speciali fili diretti con l'Altissimo.

Il perché dei terremoti occorre chiederlo non alla presunzione dei "superilluminati", ma agli scienziati: questi, dopo aver analizzato le cause e gli effetti dei terremoti, concluderanno per un "fenomeno naturale".

Sul piano religioso, poi, una cosa è certissima: Dio Padre non può-per nessuna ragione-torturare o ammazzare i figli suoi....

Il male, ogni male è estraneo al concetto teologico di Dio, che è bontà infinita.

E' la contraddizione che non lo consente.

Quanta banalità in quel Dio " che atterra e suscita, che affanna e che consola" del Manzoni, mi par di vedere un Dio divertirsi, quasi come un manovratore di marionette. E no! E' l'uomo che " atterra " , ma è Dio che " suscita ", è l'uomo che " affanna ", ma è Dio che " consola ". E' ora di finirla con le madornali stupidità : Guerre = castigo di Dio ! Terremoti, epidemie ecc. = castighi di Dio ! Aids = castigo di Dio ! Droga = castigo di Dio ! ..., o con altre blasfeme amenità del genere.

Signore, certi tuoi presunti interpreti non sanno fare di meglio che rappresentarti come il " peggiore degli aguzzini ", mentre tu, o mio Dio, sei il Signore dell'Amore e del perdono: - Padre e Mamma insieme, come candidamente ti definì il dolcissimo Papa Luciani. E il tuo Vangelo.... e la parola del Papa sono proprio in questa direzione.

Mio Dio, perdona chi manda in giro di te una immagine "mostruosa"

Vincenzo, la tua vita meravigliosa continua a fluire nei tuoi virtuosi figliuoli Antonio - Maria - Vito - Angelina e Gerardo, mentre, su tutti, ti imponi ancora, come modello di sposo, di padre, di cristiano e di cittadino.

Io ti ringrazio, grato e commosso, pel dono prezioso della benevolenza, che sempre mi donasti.

Vincenzo, prega per i tuoi cari, prega per me, prega per tutti, perché avvertiamo un infinito bisogno di preghiera...

RAFFAELE MASI
13 - 6 - 1991

PER LA MORTE DI GIZZO DIEGO E GERARDO DI PAOLA LE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

Durante le ferie a Morra il Vice Sindaco dr. Vincenzo Di Sabato, mi diede la circolare che segue e che riguarda contributi concessi dalla Regione Campania agli emigrati all'estero o in altra Regione italiana non confinate con la Campania, che ritornano definitivamente. I contributi, in conto capitale, sono concessi per l'avvio di attività nei settori dell'agricoltura, artigianato, commercio, industria, pesca, turismo e servizi a: ditte individuali; cooperative, società. Per la lista dei documenti occorrenti rivolgersi al Comune.

Giunta Regionale della Campania

Servizio Lavoro e Promozione Sociale

Napoli, lì 1 GIU 1991

Via Don Bosco, 4/F - Napoli

AI SINDACI DEI COMUNI
DELLA REGIONE CAMPANIA
LORO SEDI

AI PRESIDENTI
DELLE AMMINISTRAZIONI PROV.LI
LORO SEDI

AI PRESIDENTI
DELLE COMUNITA' MONTANE
LORO SEDI

Prot. n. 1785

Ufficio

Rif. nota n. ______ *del* ______

Oggetto Istruzioni afferenti l'applicazione della L.R. n. 4/87-"Incentivazione attività produttive emigrati di ritorno". Modifica art. 19 L.R. 01/03/1984, n.10.

In attuazione dell'art. 19 della L.R. 1/3/84, n.10 modificato dallo art. 1 della Legge Regionale n. 4/87 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 5 del 20/01/87) che prevede l'erogazione di contributi in favore degli emigrati rientrati definitivamente nella Regione, questo Assessorato ritiene opportuno riassumere la normativa ed indicare la documentazione che gli interessati devono produrre per l'istruttoria delle pratiche.

Destinatari dei contributi sono i lavoratori che per motivi di lavoro dipendente od autonomo siano emigrati all'estero od in altra Regione italiana non confinante con la Campania e che siano rientrati definitivamente nella Regione da non oltre due (2) anni. Sono altresì considerati emigrati anche i figli ed il coniuge superstite di chi abbia acquisito la qualifica di emigrato ai sensi della Legge sopraindicata, purchè cittadini italiani.

Per accedere al contributo il periodo minimo di permanenza all'estero maturato dal lavoratore deve essere di almeno tre (3) anni negli ultimi cinque (5) per gli emigrati in altri Paesi e di cinque (5) negli ultimi sette (7) per gli emigrati in altra Regione non confinante con la Campania.

Ai fini del computo dell'attività lavorativa, all'estero o in altra Regione, le frazioni di anno vengono rapportate ad un (1) anno se superiori ai 6/12.

La permanenza all'estero deve risultare da certificazione dell'autorità consolare o, in assenza di questa, da documenti ufficiali rilasciati da Autorità od Enti previdenziali stranieri od italiani.

...nta Regionale della Campania
Servizio Lavoro e Promozione Sociale

Napoli, li ______________
Via Don Bosco, 4/F - Napoli

Prot. n. ______________
Ufficio ______________
Rif. nota n. ______ *del* ______
Oggetto ______________

Nella certificazione consolare, od in assenza in altra documentazione ufficiale, deve essere indicato esplicitamente il periodo di permanenza allo estero del richiedente per motivi di lavoro.

La permanenza in altre Regioni non contermini deve risultare da documenti ufficiali attestanti i rapporti di lavoro dipendente o l'attività esercitata in proprio e la durata degli stessi (Attestazione del Sindaco, Attestazione Ufficio Collocamento, iscrizioni ad Enti previdenziali, iscrizioni a Camere di Commercio, Artigianato, ecc.).

I contributi previsti dalla Legge possono essere erogati per iniziative di carattere economico promosse da singoli emigrati ovvero da società e cooperative costituite per almeno il 50% da lavoratori emigrati, rientrati nella Regione ed aventi i requisiti sopra detti.

Le iniziative di cui sopra intraprese o ancora da intraprendere possono riguardare i seguenti settori: agricoltura, artigianato, commercio, pesca, industria, turismo e servizi.

Per le iniziative singole il contributo concesso viene erogato in unica soluzione, mentre per le iniziative associate il contributo concesso viene frazionato ed erogato in tre (3) anni consecutivi in misura decrescente e, rispettivamente, in misura non superiore all'80%, 65% e 50% delle spese effettivamente sostenute e ritenute ammissibili, in ciascuno dei tre (3) anni, sulla base di programmi di attività triennali corredati di preventivi di spesa.

Le domande per la richiesta di contributo devono pervenire alla Regione Campania entro e non oltre il periodo di due (2) anni dalla data del rientro definitivo.

nta Regionale della Campania
Servizio Lavoro e Promozione Sociale

Napoli, li ____________
Via Don Bosco, 4/F - Napoli

Prot. n. ____________

Ufficio ____________

Rif. nota n. ________ del ____________

Oggetto ____________

Le domande vanno indirizzate all'ASSESSORATO AL LAVORO DELLA REGIONE CAMPANIA - SETTORE COOPERAZIONE ED ATTIVITA' PRODUTTIVE - VIA DON BOSCO 4/F CAP 80141 NAPOLI.

Per l'esame della pratica gli interessati devono far pervenire allo indirizzo sopraindicato, oltre alla domanda, copia autenticata dell'Attestato del Consolato, ovvero in assenza, altra documentazione ufficiale, come innanzi specificato, da cui risulti il periodo di permanenza per motivi di lavoro,allo estero od in altra Regione,del richiedente.

La restante documentazione indicata negli allegati A - B - C, necessaria per l'istruttoria delle pratiche dovrà essere prodotta in carta semplice in originale od in copia autenticata ed a seguito di specifica richiesta del Servizio Lavoro - Settore Cooperazione ed Attività Produttive - .

Questo Assessorato confida nella collaborazione da parte delle Autorità in indirizzo per la divulgazione della presente nota esplicativa.

IL COORDINATORE
- Dr. Nicola Di Monaco -

L'ASSESSORE
- On. Clino Bocchino -

L ' ANGOLO DEI POETI

EXITUS

Hanno l'aria pasciutamente torpida
le carpe e un tanto ambigua tra schizzanti
gallinelle e bianconasute folaghe
improvvise in baruffa con gli svassi.
Lento, cercando prede inesistenti,
in campana ultraverde avanzo. Muffe
pur m'invadono e, soggiacendo al tempo,
conteggio dipartite: questa e quella
e codesta, stringente, coetanea.
In ogni strappo a esorcizzar lo strazio,
quasi fosse il distacco sazia voglia,
come le anatre abbrivo, appena in ansia.

DANIELE GRASSI

VIVO SILENZIO

Afono diventi, o canti a casaccio
tra l'assordante rumore dei timpani:
a "tiritomba" è abituato il pubblico
e tu, intoni corale sinfonica.
Creare vorresti una nuova opera,
con accordi patetici e pause.
Nel silenzio solenne che t'ammalia
vive natura con mille voci libere,
forti ed esili, o gravi e monotone:
grilli, cicale, civette e passeri,
o d'un cane l'ululo da brivido.
Seduto sui lisi scalini, dietro
pende a mezz'aria la cordicella
della campanella, che s'anima
a volte al vespero, quando è novena
alla Madonna del Carmine.
Oltre il buio fondo della valle,
all'altra ripa, le luci brillano
di sparsi casolari. Accanto a me,
nei dissacrati loculi, sotto i rovi,
nell'oblio riposano le ossa cineree
dei nostri avi.
Satura è l'aria dell'odor di tiglio
e di erbe aromatiche.

GERARDO DI PIETRO

LU GADDRU!

Gaddru de voscu...
è fenutu de candà
mmiézz'a re frasche!
Da quannu t'è pundu la cresta
cu la spina...
nun spaviendi cchiù
re povere gaddrine.
Mo' dind'a lu gaddrenaru
si' nzerratu
cu tre gaddrine nove
e sei scacate.
Re pénne de la coda
lu viéndu t'ha stricchiatu,
e pe r'accoglie
nunn'abbasta na vita!
Si nun te la siéndi
d'allungà la cossa
e fa la rota...
priéstu te portene a vénne
a lu mercatu.
Poveru gaddru!...
doppu tanda lustri de cantu
cumme t'è abbrucatu,
nisciuni te sènde,
e pe castgu...
t'hanne mpasturatu!

EMILIO MARIANI

Qui di seguito la lettera che io scrissi il 28/9/1981 alla Catena della Solidarietà Svizzera per chiedere aiuto per costruire le casette per anziani a Morra . La lettera è scritta in tedesco io vi faccio la traduzione in italiano

Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen

Binningen, 28.9.1981

Stimatissimi signori,
130 famiglie di Morra De Sanctis in Provincia Avellino, Italia, lavorano quì in Svizzera, la maggior parte di loro da più di 20 anni. Il nostro paese fu distrutto per ca. il 70% dal terremoto dello scorso anno. Noi abbiamo fondato un'Associazione, come potete dedurre dall'allegato Statuto, e cerchiamo di aiutare il nostro paese.
Quale progetto necessario vediamo la costruzione di un piccolo insediamento per anziani, con camere private, con possibilità di cucinare, così come gabinetto e bagno. Previsto è anche un piccolo giardino, dove i vecchi potranno passare il loro tempo. Il nostro progetto è stato approvato dalla popolazione del paese e l'Amministrazione Comunale ci ha assicurato di mettere a disposizione il terreno necessario. Noi abbiamo lanciato una colletta a Basilea, ma da alcune persone abbiamo avuto per risposta che loro avevano già contribuito presso la Catena della Solidarietà. Anche il Consiglio Cantonale di Basilea Campagna non ha voluto darci il peresso di fare una colletta, perché gli svizzeri hanno già contribuito presso di voi. Noi abbiamo, fino ad ora, guadagnato alla nostra idea il Comitato Pro Morra di Locarno, del quale fanno parte personalità conosciute come l'Ingegnere Lombardi, costruttore del tunnel del Gottardo, l'Ing. Beretta e il Prof. Brockhus dell'Università di Oxford. Questo Comitato mette a nostra disposizione tutto il denaro raccolto, ca. 250000 Fr. e ci accordano il necessario aiuto tecnico. Noi, dopo aver terminato i lavori, daremo le casette per anziani al Comune di Morra, che si incaricherà anche dell'amministrazione. I vecchi sono tutti pensionati, così che possono accollarsi essi stessi i soldi necessari per il loro sostentamento. Noi speriamo nel vostro aiuto per il nostro progetto, e siamo sempre a disposizione per qualsiasi informazione.
Nel prendere la vostra decisione vi preghiamo di tener presente che, quasi tutti i vecchi di Morra De Sanctis, che vogliamo aiutare, hanno lavorato precedentemente in Svizzera.
Grazie in anticipo
Con distinti saluti il Segretario

Gerardo Di Pietro

Questa è la lettera che scrissi per ottenere l'aiuto dalla Catena della Solidarietà. Come vedete la lettera fu scritta da me e non da altri.

Non confondetevi: La lettera di sopra la scrissi nel 1981; quella quì sotto Dino Carino me l'ha scritta adesso in ottobre 1991

LETTERA DA MORRA

Caro Gerardo, sono contento che la "GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI" abbia un così grande riscontro nel nostro paese entrando veramente nelle case di tutti, facendo vivere nelle persone più giovani avvenimenti non più recenti, che nel leggerli suscitano un "nostalgico " sorriso.
Ed è proprio questo il motivo che mi spinge a scriverti:
sin dal primo numero della Gazzetta (che presumo sia aprile 1983) ho cercato di raccoglierli tutti e tenerli gelosamente conservati, ma in questa mia gradita collezione mancano alcuni numeri che mi farebbe piacere avere:

DINO CARINO

(segue lista dei numeri mancanti che io naturalmente invierò a Dino)

DA PISA AL SAHARA

DI MARIO PENNELLA

Una sera ci invitarono a un matrimonio, e andammo volentieri per assistere a questa cerimonia certamente interessante. Arrivati alla tenda incominciammo ad osservare: c'era una bella allegria, con suoni e canti folcloristici. Le guide che ci accompagnavano ci davano spiegazioni sulle loro tradizioni; il discorso stava in questi termini: lo sposo doveva fare prima tre giri intorno alla tenda, con tutti gli invitati che lo seguivano e che facevano un gran fracasso, poi entrava dentro alla tenda prendendo posto e aspettando la sposa. Il coro folcloristico, nel frattempo, cantava e ballava, facendo ballare anche a chi ne aveva voglia.

Intanto arrivò la sposa, si buttò in braccio alla sposo e prese posto anche lei. Lo sposo non poteva parlare, rispettando un certo proverbio il quale diceva che, se avesse parlato, sarebbe stato stregato, o sfortunato, o qualcosa del genere; disse che non ci credeva, però era meglio di non rischiare. Ci offrirono il tee, ci fecero un'accoglienza molto cordiale e sincera. A riguardo del matrimonio: avevano anche il divorzio, senza andare dal legale, né in tribunale, semplicemente in Comune dal sindaco; di comune accordo firmavano gli appositi formulari e il matrimonio era sciolto. Si potevano sposare quante volte volevano, però, una per volta, non è ammessa la convivenza con più mogli, cioè: lo sposare nello stesso tempo 4 o 5 mogli come in certi altri Stati dove la loro costituzione, o religione lo permette.

Seguirono ancora incontri con il sindaco, con il Vice Primo Ministro e con il saggio del villagggio; anche da questi ottima accoglienza e ringraziamenti per il nostro contributo che gli si dava. Avevamo l'occasione di vedere altre delegazioni di spagnuoli, tedeschi e francesi, anche loro volontari: medici che si occupavano del problema medico; ci scambiammo qualche punto di vista; ci fecero i complimenti per l'operato della Toscana all'ospedale.

Noi manifestammo il nostro dispiacere che non avevamo avuto il tempo necessario per completare l'opera e che sicuramente saremmo tornati di febbraio a terminare i lavori, con la stagione meno calda; riuscimmo a mettere due gruppi elettrogeni, incominciammo a mettere dei lavandini, una fossa biologica; raccogliemmo il materiale dentro a una stanza, con la speranza di ritornare per portare a termine la missione intrapresa.

Ma chissà se si ritornerà, con questa guerra in corso, con tutti i rischi che ci sono *(quando Mario scrisse quest'articolo c'era la guerra in Irak)* . Io in questi giorni drammatici mi sono sempre domandato « Era proprio necessaria questa guerra? Chissà perché non si è voluta evitare? Chissà perché l'America non impedì al Marocco di invadere il Sahara Occidentale? Chissà perché non fece niente quando la Turchia invase l'isola di Cipro? Chissà perché non si è fatto mai abbastanza per risolvere il problema palestinese e quello del Sud Africa? Forse questi popoli non hanno gli stessi diritti di quello del Kuwait? Se l'Onu esiste solo da adesso, speriamo che risolvano tutti questi problemi insieme a quello del Kuwait e che l'Italia, in prima fila, faccia la sua parte in tutte le sedi opportune, senza escludere nessuno, perché gli esseri umani sono tutti uguali!»

Eravamo arrivati alla fine, ormai, tutti sognavano una birra fresca, un gelato; eravamo contenti, ma un po' tristi, sapendo in che condizioni lasciavamo quella povera gente. Però sapevamo che venivano tanti bambini in Italia per passare un po' di vacanze, farli curare un po' e fargli vedere anche un poco di mondo diverso da quello che conoscevano loro. Così, ancora una volta, l'amico Elio Bozzi si prese la briga di ospitarli per un mese da noi a Pomarance, dopo che li aveva ospitati per un mese il Comune di Anzio vicino Roma.

Noi, il giorno 5 giugno di sera, partimmo per fare ritorno a casa; cioè da Dakla verso Tindouf. Pernottammo alla Recepcion e il giorno 6 giugno alla volta di Tindouf, Algeri. Quando atterrammo ad Algeri mi venne la voglia di pronunziare le famose parole di Cristoforo Colombo « Terra! Terra!». Pernottammo ad Algeri e il giorno 7 giugno partenza per Roma. Andò tutto bene; ritornati a casa il giorno dopo andai al lavoro; allora tutti volevano sapere come era andata, tutti domandavano, ma io non avevo nessuna voglia di raccontare, mi sentivo così strano, tanto che solo dopo qualche settimana incominciai a riprendere i giri.

Dopo qualche giorno di riposo, Elio incominciò a prendere contatti con i comuni della Val di Cecina, portando a conoscenza l'impegno che aveva preso di ospitare i bambini Saharawi a Pomarance, chiedendo il possibile che si poteva fare: prima di tutto dove sistemarli per dormire e mangiare. Fu deciso di metterli nella scuola di

Montecerboli, vicino a Larderello, e per mangiare alla vicina mensa degli operai e, quando la mensa era chiusa di domenica, i bimbi venivano ospitati dalle famiglie: chi due, chi tre ecc. Fu fatto un Comitato per bambini Saharawi. A questo punto si era solo in attesa del loro arrivo. La popolazione era stata messa a conoscenza con articoli sulla stampa locale, con volantini, con la collaborazione dei Parroci nelle chiese.

Questo fatto non aveva suscitato un grande entusiasmo fra la gente e tutti eravamo un po' preoccupati. Però il bello venne all'arrivo dei bambini; scattò la catena della solidarietà in modo eccezionale; una collaborazione indescrivibile; c'era una fila di donne e uomini, tutti disponibili per fare qualche cosa. Le donne facevano a turno per prendersi cura, per fargli il bagno, preparare la colazione, la merenda, per distribuire la biancheria alle famiglie per farla lavare. Il Comitato lavorava su più fronti: organizzò una lotteria, mettendo in palio un motorino "Si" della Piaggio, così incominciammo a raccogliere qualche soldo per far fronte alle spese. A quanti furono chiesti i soldi nessuno si rifiutò, difronte ad un problema così importante ed amaro, ormai toccato con mano da tanta gente. Altre offerte vennero fatte da alcune ditte, enti, parrocchie; in tutto venne fuori una somma di Lire 18.849.760; fummo tutti soddisfatti del risultato. Questo incontro ha rappresentato un momento importante per la conoscenza e l'arricchimento reciproco. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza nuova e diversa, visitando le località della nostra zona e della nostra Regione. Hanno potuto vedere finalmente i boschi, i monti, le case, il mare, tuffandosi dentro, i fiumi ammirandoli e bagnandosi i piedi, le mani, il viso. Sono stati visitati dai dottori dell'ospedale di Volterra; insomma: tutto quello che si è potuto fare si è fatto, ed anche questa iniziativa è stata un momento di avvicinare tanta gente ad una reltà cruda, che inevitabilmente ha fatto riflettere sul nostro modo di vivere e di comportarci con gli altri. Io, personalmente, ringrazio tutti per la sensibilità dimostrata, anche se non leggeranno il mio scritto.

Ci tengo a precisare che anche in questa occasione, come quella dell'ambulanza, non esistevano colori politici, religiosi, ecc. Come potete vedere " volendo si può "; non è sempre vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. I tempi sono maturi e anche le utopie possono essere delle vie.

Saluto tutti: lettori, parenti, amici e conoscenti.

MARIO PENNELLA

Noi ringraziamo il nostro "morrese emigrato" Mario Pennella per il racconto del suo viaggio nel Sahara, additandolo, con i suoi amici, come esempio per il bene che fa a chi ha bisogno di aiuto.

il tramonto nel deserto

Come già scrissi nella Gazzetta di settembre, Salvatore Di Pietro mi ha inviato alcuni articoli di giornali e fotografie della festa che i Morresi Emigrati in USA hanno fatto, per ricordare l'ottantesimo compleanno della Società di San Rocco. lo pubblicherò il materiale ricevuto un po' per volta sulla Gazzetta.

Con San Rocco, addio all'estate. Che sagra, a Stamford

A Stamford, Connecticut, gli oriundi di Morra de Sanctis (Avellino) riuniti nella società San Rocco Morrese, hanno dato l'addio all'estate celebrando la festa del patrono, San Rocco. Maestro di cerimonie è stato Peter L. D'Amico, direttore dei programmi italiani presso la stazione radio di Hartford.

La sagra, articolatasi per diversi giorni, è stata allietata da concerti canoro-musicali; si sono esibiti Billy & Showmen, il complesso "Solo Noi", il complesso "Music Machine". La messa in onore di San Rocco è stata celebrata (in italiano) dal rev. Riccardo Futia, assistente della chiesa del Sacro Cuore di Stamford.

La processione s'è snodata per le vie adiacenti la sede del sodalizio, con a capo monsignor A. Calabrò, ed al seguito la banda Dinie Dandies di Port Chester (N.Y.), che ormai da trentacinque anni viene chiamata per l'accompagnamento musicale. La statua del santo è stata portata a spalla fino alla chiesa di San Rocco, nella cui sala parrocchia è stato servito un rinfresco.

Alla cena paesana di addio all'estate, svoltasi nella sede, hanno partecipato amici da diversi centri irpini, da Andretta, Guardia dei Lombardi, Lioni, Nusco e da Teora. Ha fatto gli onori di casa il presidente Sal Caputo. Purtroppo, il chairman della festa, Angelo Pucci, dopo aver reso noto che il ricavato, anche se considerevole, è stato inferiore al previsto, ha manifestato l'intenzione di dimettersi dalla carica tenuta per oltre otto anni. Alla prossima riunione di lavoro verrà esaminata la possibilità di trovare un socio disposto ad assumere le veci.

Il presidente Sal Caputo ha annunciato che le celebrazioni dell'anno venturo saranno grandiose perchè il sodalizio solennizzerà l'80.mo anniversario; la società San Rocco Morrese è, infatti, una delle più vecchie di tutto il Connecticut.

Sin da adesso, ha precisato Sal Caputo, è stato deciso che per la significativa ricorrenza è stato predisposto un banchetto-ballo presso l'Alex & Henry di Scarsdale (N.Y.) per il 19 gennaio; targhe-ricordo verranno offerte ai soci-fondatori. Per ulteriori informazioni e prenotazioni gli interessati potranno chiamare Sal Di Pietro, al n. (203) 869-6322.

Nella foto, a sinistra, un'immagine della processione, con in primo piano, da sinistra, Giovanni Di Paola e Sal Di Pietro; nella foto a fianco, un momento della cena di addio all'estate, con Paolo Pennella, Amato Di Paola, Giovanni Pennella, Pasquale Pennella e Sal Caputo.

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

II
VITA CONTADINA

SEMPLICITÀ E SERENITÀ

La giornata

Cominciava, secondo le stagioni, dal sorgere del sole al suo tramonto ("da sole a sole"), interrotta dai soli pasti, frugali.

Pasti

Erano tre, talvolta (nella mietitura) quattro al giorno, ed avvenivano:
- alle ore 10: minestra calda con "migliazza" di granone e peperone
- alle ore 15: pane e formaggio, con insalata varia
- alle ore 20: pane (di granone) cotto, con un po' d'olio, o minestra calda.
Patate e peperoni costituivano una cena di lusso.

Riposo

Il letto era alto (con scala fino a cinque o sei gradini), fatto di paglia (pagliericcio), su tavole, con le pecore sotto.
Il far del giorno si annunziava da un buco aperto nella porta. Le famiglie, quasi sempre numerose (dieci o più figli) e appena sufficienti economicamente, si raggruppavano in una o due stanze, e si dormiva a due e a tre nel letto, magari chi di sopra e chi di sotto.

Vestiti

Fino a sedici anni molti non portavano le scarpe. Non si usavano le mutande, ma un doppio calzone, e questi erano corti, con campanelli terminali. Il capo era coperto da una cuffia con sottogola. Chi non portava la giacca "alla cacciatora", si copriva con mantello a ruota. Le donne usavano vesti lunghe fino ai piedi, mai con mezze maniche, e, d'inverno, uno scialle abbondante (fatto a mano, o dalle rudimentali filande paesane), che copriva il capo, il quale era sempre coperto.

Illuminazione

Di sera, si accendevano lampade a olio o a petrolio, ma solo per poche ore. Spesso, per farsi luce, venivano accese canne secche.

Migrazioni

Molti uscivano a maggio, per sarchiare, nelle Puglie, con il compenso giornaliero di tre o quattro soldi. Altri, sempre nelle Puglie (Tavoliere foggiano), andavano ai primi di giugno per mietere, portando con sé gli strumenti di lavoro, e camminando a piedi lungo l'Ofanto. I lavori duravano un mese, o anche più, e il guadagno serviva per le spese urgenti della famiglia.

Divertimenti

L'unico, e a tempi stabiliti, era il ballo, che si faceva senza scarpe, con piedi incalliti. Chi fumava, o accendeva la pipa o si confezionava da sé le sigarette. Parecchi pizzicavano, andando a comprare il tabacco da naso da "Carazia" (tabacchino noto e secolare), in piazza Garibaldi. Atto gentile e diffuso era di "far pizzicare", cioè di presentare la tabacchiera aperta per prendere il tabacco da naso, con immediati, conseguenti e ripetuti starnuti, per ognuno dei quali si facevano gli auguri di "buona salute".
Si partecipava al cinema muto di "Zi Crescenzio", nel portone Ripandelli.

Commercio

Mentre le donne di Lioni venivano a vendere "le fascine", le "menestrare" di S. Angelo scendevano a Lioni a vendere le verdure dei nostri buoni orti.

Viaggi

A piedi, per i "Piani di San Nicola" o per i "Piani Matina", se per andare a prendere il treno. I più agiati, prendevano la carrozzella di "Zi Ntonio", che girava per le "votate re mellecchia".

Acconciature

I giovani cominciavano a radersi la barba a venti anni. I capelli venivano rasi tra amici; al più, da qualche barbiere cittadino, che girava per le campagne.

Malattie

Si ricorreva al medico (Cetta, Lombardi, Rossi, Salemme) nei casi gravi; il compenso consisteva nel dare delle uova o qualche gallina. Ogni famiglia era solita portare al proprio medico un cappone a Natale, delle uova a Pasqua, del latte all'Ascensione, del mosto alla vendemmia. Voleva essere un compenso per tutte le prestazioni mediche dell'anno.
Molte malattie si curavano con pane bianco, decotto di malve, olio di ricino, calomelato e santonina, mattoni caldi, diete, latte, peperoni, vino, clisteri rudimentali, acqua della Sanità.

Invito a dove spendere

"Cendrelle e ate spese / addu Ndonia la conzese (= Antonia Petrozzino)
Pignate e pignatielli / addo Rosina re Michiariello (= Rosa Ripandelli)".

In famiglia

I genitori insegnavano le preghiere fondamentali ai figli. Assieme, seralmente, si recitava il rosario, iniziando dalla festa dell'Immacolata e terminando a Pentecoste. Ai genitori si portava gran rispetto. La moglie obbediva quasi in tutto al marito. I figli non fumavano nemmeno davanti ai genitori.

Vita militare

Il servizio militare era di trentasei mesi. Eventuali licenze si concedevano verso il terminare del servizio, che per diversi, durava non pochi anni, fino a undici.

Cibi

Tratti dalla campagna. Farinacei, verdure e carni: queste, a seconda le stagioni e le circostanze, erano di conigli, di maiale (''coteca'' con tutti i peli), di galline e di colombi. Frutta secca (noci, castagne) d'inverno; la fresca (ciliege, mele, pere, susine, uva), nelle rimanenti stagioni. A Pasqua, uova sode benedette, l'agnello, taralli e pizza ''prena''.

Fidanzamenti

Duravano quasi sempre tre anni, e iniziavano in modo ufficiale e cioè: una persona di riguardo, gradita da ambo le parti, si portava nella famiglia della ragazza, già precedentemente intesa e consenziente, per annunziare la volontà dello sposo per il matrimonio a contrarre. In quella occasione, si portava l'anello di fidanzamento. Era permesso allo sposo di visitare la sposa solo in casa, presenti i genitori, in giorni stabiliti. Per i fidanzamenti si seguiva un ordine, raramente non osservato: quello generazionale.

Per la promessa o sponsali (''consento''), tutti i parenti, un po' come nella celebrazione del matrimonio, accompagnavano gli sposi dal Parroco, e, poi, consumavano il pranzo in casa della sposa.

Matrimoni

L'Arciprete spesso andava a celebrarlo anche in casa della sposa. Quando si usciva dalla Chiesa, dove era avvenuto il rito, si gettavano a piene mani centesimi, soldi e confetti (''cannelini'' e ''vainiglia''). Si sparavano le ''botte a muro''. Partiva qualche fucilata in aria. Seguiva un pranzo, nella casa dello sposo, cui venivano invitati i parenti, qualche autorità ed amici. Il vino era a profusione. Seguiva il ballo, che era una ''tarantella'' fatta di colpi anche forti, fino a sudare. Nella camera nuziale era esposto il corredo, e, sul letto, sparsi soldini e confetti. I ''compari'' quasi entravano a far parte della nuova famiglia, onde scambi di doni, presenze obbligatorie in alcune significative circostanze, partecipazione sentita nel dolore e nella gioia. Un particolare legame si stringeva con il ''compare di San Giovanni'', cioè con il padrino di battesimo.
La musica era data dal suono di un organetto o di una buona fisarmonica. Per le nozze celebrate, presso le famiglie più abbienti, per otto giorni avveniva il pranzo, con invito dei parenti più stretti (la ''festa re la zita''). Nella prima domenica dopo il matrimonio, gli sposi, accompagnati dai ''compari'', si recavano in Cattedrale per ascoltare la Messa cantata, prendendo posto avanti a tutti. Si invocava la benedizione del Signore. Avvenuto il matrimonio, la suocera andava incontro alla nuora: la prendeva sotto braccio e la portava in casa, quasi a darle il possesso. A notte, amici suonatori orecchianti di organetto, portavano la serenata.

Pellegrinaggi

Quasi sempre a maggio e a settembre, in comitiva, su traini infiorati o con treno, si andava alla ''Madonna di Montevergine'' o alla ''Incoronata di Foggia''. Successivamente, anche a piedi e sempre con colazione a sacco, anche a Materdomini. Quante volte, giunti al santuario, dall'ingresso all'altare maggiore, si procedeva tutti in ginocchio, o strisciando con la lingua il pavimento. Nella circostanza, si consentivano solo canti religiosi, per lo più mariani. Ai familiari venivano regalati oggetti comprati nel santuario, che si esponevano sul ''comò'', a ricordo e per pregare.

Riscaldamento

Nell'unico basso, o in quello centrale, vi era il caminetto, d'inverno, acceso dalla mattina alla sera. Serviva per riscaldare e per cuocere i cibi, sia per i componenti la famiglia, sia per gli animali. Non mancava il "ceppone", che dava calore costante, ma, più, vita morale alla famiglia, la quale, a sera, o pregando, o raccontando storie antiche e proverbi da tramandare, si raccoglieva d'intorno: chi dormiva, chi giocava alle carte, chi curava le patate nella cenere, chi mormorava preghiere, chi leggiucchiava qualche giornaletto chissà come capitato, chi sorseggiava qualche bicchier di vino, chi russava destando il riso di quelli svegli, chi carezzava i più piccoli; il tutto nella compagnia del fedele cane e del sornione gatto. Tanta pace veniva spesso rumorosamente interrotta per la presenza di qualche topo uscito dal granaio vicino.

Quando si sentiva stretto bisogno, si riscaldava il letto o con un mattone caldo, o con lo scaldaletto ("scarfalietto"). La potatura o il taglio di alberi assicurava il fabbisogno per il riscaldamento invernale.

Cultura

Analfabetismo totale, o parziale, è durato fino a non molti decenni addietro. Era già tanto saper mettere la propria firma. Quanti atti e documenti si chiudevano con "segno di croce"! Primi maestri, nelle zone dove si recava domenicalmente a celebrare la Messa un Cappellano, erano quasi sempre Sacerdoti (Don Nicola Ricciardi, a S. Antuono; Can. Grillo, all'Assunta).

Allorché furono istituite le scuole di Stato, poca importanza si dava alla cultura e ci si fermava alla terza elementare, perché sia i ragazzi che le ragazze dovevano andare a pascolare le pecore. Non si concepiva un giornale quotidiano in famiglia, né, del resto, vi sarebbe stato tempo a leggerlo, pur volendo, perché i lavori dei campi e la cura degli animali prendevano fino a stancare. Da questo stato di cose ne conseguiva il ricorso, per fatti importanti, al dotto del paese, e per la scrittura di lettere, a persona di fiducia, la quale, all'occorrenza, specie in epistole amorose, si sostituiva, anche per il lessico e per i sentimenti, alla committente: e il compenso, in natura, era più abbondante quanto più le espressioni erano ricercate e peregrine.

Gli animali

Facevano quasi parte della famiglia e costituivano una ricchezza, onde la morte di uno di essi, comunque causata, era un lutto familiare. Di qui, allorché capitava un fatto del genere, la frase corrente: "magari fosse morto uno di casa"! Pertanto, in ogni famiglia, non mancavano maiale, galline, conigli, piccioni, capre, pecore, vacche, asino o cavallo, cane, gatti, ai quali bisognava provvedere quotidianamente, con un impegno oneroso, diviso tra marito, moglie e figli. Perciò era necessario alzarsi anche di notte, per le mucche; portare al pascolo agnelli, pecore e capre; provvedere all'erba, per i conigli; cuocere o riscaldare il minestrone per i maiali; lasciar libere le galline, per ruspare, ma con l'attenzione che non sconfinassero, ad evitare querele facili anche per motivi di questo genere; mettere tre volte al giorno il fieno per le mucche e per gli asini; abbeverare alle sorgenti o in tinozzi pieni d'acqua trasportata a mano o su carri. Intensa, ma sana e anche bella, la giornata dell'agricoltore intorno agli animali. Il pastorello, o la pastorella, col fischietto creato da un vergine sambuco, la colazione frugalissima nel fazzoletto, in testa alle pecore brucanti, è una immagine poetica indimenticabile, e, forse, irrepetibile.

(continua nella prossima Gazzetta)

ANNO IX NUMERO 11

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1991

I Gruppi Folcloristici: AME Ticino dietro, AME Zurigo avanti (tarantella e canti popolari)
Il piccolo inginocchiato a destra è Gerardo Di Pietro, venuto da Morra con la fisarmonica

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO	27.11	GRIPPO ANTONIETTA TORINO	22.11
CAPOZZA ANDREA FRENKENDORF	18.11	GRIPPO GERARDO SESTETTEN	22.11
Prof.CAPOZZA PIETRO LUGANO	27.11	GUARINO ERNESTO S.GIORGIO DEL PIANO	28.11
CAPOZZA ROSARIA RUSWIL	14.11	LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON	16.11
CAPUTO ALESSANDRO PARADISO	01.11	LARDIERI CLAUDIA EFFRETIKON	27.11
CAPUTO ANGELA PARADISO	01.11	MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF	15.11
MARIANO MANUELA DAENIKEN	11.11	MARIANO VERONICA DAENIKEN	11.11
CAPUTO ANTONIO ZURIGO	28.11	NIGRO RAFFAELE ANNEMASSE	17.11
CAPUTO GIUSEPPINA WALLISELLEN	20.11	PENNELLA ANTONIETTA SCHW.HALLE	23.11
CAPUTO SALVATORE PORTCHESTER	18.11	*PENNELLA ERMANNO WINTERTHUR	11.11
CARINO CARMELA BOTTMINGEN		*PENNELLA FRANCESCA WINTERTHUR	18.11
CARINO MICHELE BASILEA	03.11	PENNELLA GERARDO MUTTENZ	20.11
CHIRICO GERARDO GRAENICHEN	30.11	PENNELLA LILIANA BASSERSDORF	20.11
COMINA LAURA VIGANELLO	11.11	PENNELLA PIETRO SCHW.HALLE	19.11
COVINO MARCELLE MONDELANGE	16.11	PENNELLA ROCCO BELLINZONA	30.11
DE ROSA MARIO MORRA	12.11	ROINA CRISTINA TORINO	16.11
*FRUCCIO DONATELLA OBERWIL	30.11	SICONOLFI GERARDO ZURIGO	24.11
GRASSO MICHELE VAREDO	06.11	SICONOLFI MARIO ZURIGO	07.11

* AUGURI SPECIALI A DONATELLA FRUCCIO PERCHE' COMPIE 10 ANNI; A ERMANNO PENNELLA PER I SUOI 20 ANNI; A FRANCESCA PENNELLA PER IL CINQUANTESIMO E AL NOSTRO CARO PIETRO PENNELLA, IL FIGLIO DEL PRESIDENTE CENTRALE, CHE FIN DA BAMBINO HA AIUTATO SEMPRE ALLE NOSTRE FESTE, IL QUALE COMPIE 18 ANNI.

AUGURI ANCHE A GERARDO E TIZIANA CHIRICO CHE SI SONO SPOSATI IL 20 GIUGNO SCORSO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

GALLO MASSIMO MORRA Lire 30 000
CAPOZZA MASSIMO TORINO Lire 30 000
NIGRO GERARDO GIOVANNI MORRA Lire 50 000

HA RINNOVATO LA TESSERA

GALLO MASSIMO MORRA

RIPORTIAMO I NOMI DEI MORRESI DELLA SEZIONE AME TICINO CHE LAVORARONO ALLA FESTA PER IL DECIMO ANIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'AME A BINNINGEN:
DI MARCO VITO; DI MARCO GIUSEPPINA; BRACCIA GERARDO; BRACCIA ROSARIA;
CAPUTO ROSINA; CAPUTO CARMINE; GAMBARO ANGELA; RAINONE PIETRO;
CAPUTO FELICIA; GALLO GAETANA;CAPUTO ALESSANDRO; PENNELLA GIUSEPPE

I COMPONENTI DEL GRUPPO FOLCLORISTICO AME TICINO CHE BALLARONO LA TARANTELLA ERANO:
CAPUTO AGOSTINO; GALLO ANGELO; BRACCIA MICHELE; CAPUTO ALESSANDRO;
CAPUTO ANGELO; RAINONE ROCCO; DI MARCO MARIO; COVINO DANIELA;
CAMELE CARMEN; RAINONE ANGELA; GALLO CARMELA; CAPUTO GAETANA;
RAINONE MARIA; GAMBARO CELESTINA.
ORGANETTO: CAPUTO AGOSTINO

NUOVO INDIRIZZO DEL SEGRETARIATO CENTRALE AME: Jenny-Covino Patricia; Hexmattstrasse 16; 4133 Pratteln (Svizzera). Tel.061/ 821 24 31

PRIMA CORRISPONDENZA DAL PALAZZO

LO STATUTO COMUNALE

DI FRANCESCO BUSCETTO (Consigliere comunale)

ALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

Carissimo Gerardino,

scrivo a te, per scrivere a tutti i Morresi Emigrati. Per chi ha la fortuna di vivere nel proprio paese, è sempre uno strazio raccontare il bene ed il male, senza infrangere i sentimenti, a chi è costretto a vivere lontano dalle origini, per lavoro. Il lavoro, antica e moderna discriminante sociale, che condanna all'esilio forzato, che strappa le radici ed inumidisce di lacrime amare la terra straniera, ancora oggi testimonianza di abbandono politico, di disinteresse sociale, di inutili interventi dello Stato, con finanziamenti a pioggia, che alimentano quasi sempre il malgoverno, lo spreco, il malcostume, le ruberie, i facili arricchimenti illeciti, allontana sempre di più la speranza di tornare. Gli affetti, i legami, gli interessi, i motivi che uniscono tutto il popolo, quello di Morra e quello disperso per il mondo, si assottigliano come fili d'erba al vento d'autunno. Come tutti sanno, l'emigrazione e la questione meridionale hanno costituito, nei decenni, il perverso sistema che ha arricchito il Nord e impoverito, sempre di più, il Sud dell'Italia, sfruttando le rimesse dei lavoratori all'estero, che alla fine, se son tornati, hanno dovuto ricominciare daccapo, mostrando la schiena incurvata al sole, sotto gli occhi di un altro padrone. Magari, parleremo ancora di questo; ora, nelle vesti di " corrispondente dal Palazzo" , parlerò dello Statuto del Comune.

Nel numero di settembre della Gazzetta hai accennato ad alcuni aspetti qualificanti della nuova organizzazione dell'Ente locale. La legge nº 142 dell' otto agosto 1990, che è la Legge di riforma e riordino delle autonomie locali, approvata dal Parlamento italiano dopo lunga attesa, stabilisce nuove regole a cui gli Enti locali, Comuni e Province, devono attenersi, per migliorare il rapporto tra cittadini ed Istituzioni. L'art. 4 della citata Legge impone l'adozione di propri statuti, per tradurre fattivamente le norme generali in regole che organizzano i principi della Costituzione e quelli ispiratori della Legge, mettendo il cittadino in condizione di incidere nelle scelte amministrative e determinare lo sviluppo sociale, economico, culturale, civile dell'intero paese di appartenenza.

Quindi, non più imposizioni dall'alto, ma partecipazione popolare, per il progresso materiale ed umano, nel rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione, alcuni dei quali, dopo quarantacinque anni, sono rimasti sulla carta. Lo Statuto di Morra De Sanctis, approvato dal Consiglio Comunale il 14 ottobre scorso, ad unanimità, era stato presentato al pubblico nel corso di una assemblea, appena due giorni prima, per le difficoltà incontrate, che hanno allungato notevolmente i tempi prefissati per la redazione dell'importante Carta comunale. Si compone di sette titoli e 67 articoli; oltre a stabilire nuove procedure per l'elezione della Giunta Municipale, attraverso il documento programmatico, prevede l'istituto della sfiducia costruttiva, per cambiare l'importante Organo di governo, senza vuoti amministrativi, dannosi per la continuità dell'azione amministrativa del Comune. Ma la grande novità, introdotta dallo Statuto, è la partecipazione popolare alle scelte amministrative, mediante l'associazionismo o la singola iniziativa, con petizione, istanza, richiesta di intervento dell'Autorità comunale, per la soluzione di qualsiasi problema riguardante l'interesse legittimo di ognuno. In particolare, sono previsti due strumenti fondamentali, che pongono il cittadino al centro dell'attività della Pubblica Amministrazione: la consultazione popolare, col referendum consultivo, richiesto dal 15% degli elettori, ed il difensore civico. Quest'ultima figura, secondo l'art. 8 della Legge 142, non è previsto obbligatoriamente, ma è possibile istituirla. Si è pensato di non prevedere l'elezione diretta, che sarebbe inevitabilmente influenzata dai partiti, ma lasciare ai gruppi consiliari presenti la scelta di proporre, al voto del Consiglio comunale, le persone, in possesso dei requisiti previsti, che meglio si adattano al ruolo delicato dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'associazionismo, si è prevista la costituzione di una Commissione permanente, che dovrà proporre, senza discriminazione di sorta, l'iscrizione all'apposito Albo delle Associazioni. La legittimazione amministrativa di ogni Associazione proposta è conseguente alla deliberazione della Giunta Municipale. E' prevista la Consulta delle

Associazioni, con possibilità di esprimere pareri consultivi su ogni materia che interessa l'Amministrazione. Insomma, ora i cittadini non devono soltanto esprimere il voto e restare a casa, possono diventare protagonisti per la democratica gestione del potere. Infine, vorrei soffermarmi su un'altra conquista democratica, prevista dalla Legge nº 241 del 7/09/1990, presente nel nostro Statuto: la trasparenza dell'azione amministrativa, attraverso l'accesso costante dei cittadini agli atti e le nuove norme in materia di procedimento amministrativo.

Non più ingiustificate lungaggini burocratiche, ma snellezza e dinamismo, per camminare tutti insieme, al passo con il tempo che viviamo, nella direzione della più completa emancipazione sociale, per il bene comune, liberi da ogni costrizione e da ogni forma di moderna schiavitù.

Ringraziando la Gazzetta, attraverso te, per l'attenzione ai problemi del paese, saluto con tutto l'affetto i Morresi emigrati, ed in particolare il loro instancabile Segretario.

Francesco Buscetto
(Consigliere Comunale)
Morra De Sanctis, 17/10/1991

Caro Francesco,

permetti che mi congratuli con te per il modo con cui scrivi, del tuo stile quasi poetico, e per esserti ricordato della promessa che mi facesti a Morra di mantenere informati i Morresi Emigrati su quello che si fa sul Comune.

La tua bella lettera, come vedi, la metto in prima pagina, per incoraggiarti a continuare con la tua informazione, che, come sai, va non solo ai morresi emigrati, ma anche a Morra paese e in campagna. La nostra Gazzetta ha raggiunto ormai quasi tutti i morresi, senza aver chiesto mai contributi dal Comune, ma reggendoci solo con i contributi dei nostri lettori, che hanno capito l'importanza di questo giornale, e dalla generosità della ditta in cui lavoro.

Io credo che tu ci informi anche per incoraggiare i lettori a discutere sulle cose esposte, per questo motivo permetterai certamente, animati dal nuovo spirito di libertà, che io faccia alcune considerazioni sulla tua lettera.

Prima di tutto vorrei farti notare una cosa alla quale, forse, come autentico figlio del popolo, non hai pensato: a quella parola "palazzo", scelta da te come sinonimo della "casa comunale". Scusami se te lo dico, ma io con i palazzi non so proprio che farmene; quando sento quella parola mi vengono sempre in mente file di camere vuote, in palazzi antichi abitati da una o due persone, lontani dai bisogni veri del popolo, che essi trattano al massimo con paternalismo e benevolenza, se non come servi. Quindi, io, che faccio anche parte di questo popolo e che non ho mai in vita mia anelato di stare nei palazzi, preferisco definire la sede del nostro comune " Casa comunale"; una casa è più familiare e noi vogliamo essere come una famiglia, da oggi in poi, non è vero?

E, proprio come fa uno della famiglia al quale sono cari tutti i componenti della stessa, voglio considerare, come ho sempre fatto, gli interessi di tutti.

Tu che abiti a Morra, avrai certamente letto in questi anni, durante i quali io scrivo, alcuni articoli sulla nostra Gazzetta, ed avrai anche sentito negli anni passati che a Morra alcuni si arrabbiavano contro di me, perché io commentavo alcuni fatti successi. Avrai certamente anche letto che da dieci anni mi sono impegnato affinché nel nostro paese la gente capisse che, non solo bisogna votare un'Amministrazione comunale ogni cinque anni, ma i cittadini devono seguirla anche durante questo periodo: informandosi, facendo delle proposte, criticando; insomma cercando, con le buone e con le brutte, di indurre l'Amministrazione comunale ad alcune cose che stanno a cuore a singoli cittadini, o a gruppi di essi. Nonostante le continue accuse, una volta da uno e una volta dall'altro campo politico, non ho cessato di scrivere quello che pensavo da persona libera. Oggi, il Governo italiano con la legge Gava, che ha obbligato i Comuni a darsi degli Statuti in questo senso, giustifica non solo la mia condotta, ma si auspica che i cittadini di tutti i comuni d'Italia facciano, in futuro, come ho fatto io in questo decennio. Questa è una certa soddisfazione per me ed un monito anche per i lettori della Gazzetta a leggere quelle idee, che poi più tardi, si dimostrano profetiche e legittime.

Quando, dopo aver telefonato da Binningen al Comune di Morra per avere notizie sullo Statuto comunale che si sarebbe dovuto fare in un tempo determinato, appresi che si era iniziata la stesura solamente un paio di settimane prima della scadenza, mi meravigliai del grave ritardo. Uno Statuto del genere bisognava incominciarlo a redigere subito dopo che legge fu fatta e non due settimane prima che scadesse. Questo per dare ai cittadini il più ampio spazio possibile per discutere gli articoli da includere. Quando venni a Morra, il Dr. Di Sabato fu così gentile da farmi partecipare a due delle riunioni che la commissione per la stesura dello Statuto aveva indetto sul comune. Per l'occasione parlai a lungo con voi e spiegai anche le mie proposte, pubblicate sulla Gazzetta di settembre. Va ricordato per inciso che, l'Associazione Morresi Emigrati è la forza organizzata più grande di Morra, come numero di famiglie iscritte, ca. 200 famiglie e, se io non avessi telefonato sul Comune, dello Statuto non avremmo saputo proprio niente prima, ma solo a cosa fatta. Ma ora il passato è passato e guardiamo al futuro con fiducia, perché vogliamo ristabilire un rapporto di amicizia nello spirito della nuova libertà, garantita dallo Stato ai suoi cittadini.

Tu sei una persona intelligente ed avrai certamente capito che, quando io scrivo, non ce l'ho contro una determinata persona, la quale, privatamente, può essere anche apprezzata da me; ma ce l'ho solamente contro quella questione che propongo nel mio scritto. Portarmi il muso non serve, perché non fa altro che spronarmi a

scavare di più nel profondo, ma non cambia il mio atteggiamento verso ciò che penso; questo lo capirono anni fa anche i Sindacati svizzeri, che, durante un'Assemblea Generale, dissero apertamente ai rappresentanti dell'altro Sindacato:- *Ricordatevi che, anche se avete oggi Di Pietro con voi, non dovete pensare di averlo per sempre; perché il Di Pietro vi rimarrà solamente fino a quando fate il bene degli operai; se sbagliate l'avrete subito contro* -. Per me fu una lode. Io sono contro alle idee politiche difese a tutti i costi, anche quando i rappresentanti di queste correnti fanno cose che non giovano al popolo. Noi l'abbiamo sentito tante volte negli ultimi tempi, come i dirigenti, ma anche gli iscritti di un grande partito, coprivano omicidi e altre malefatte dei loro amici iscritti, solamente per non danneggiare il partito. Quando la gente arriva a fare queste cose non è onesta, non solo con gli altri, ma neanche con se stessa: la prima cosa è la nostra coscienza non il partito, e se il partito sbaglia e tutti lo dicono,il partito non sbaglierà più, se invece sbaglia e gli altri tacciono, il partito continuerà a sbagliare e, presto o tardi, arriverà la resa dei conti di fronte al popolo.

Ma ora, dopo il mio lungo preambolo, ritorniamo allo Statuto del Comune di Morra, che, a mio avviso, contiene dei principi socialmente molto validi. Ne riparleremo, a poco a poco, sulla Gazzetta. Leggendo, però, la tua lettera ho notato alcune cose che dovranno essere corrette. Tu dici che il "difensore civico" anche se introdotto, dovrebbe essere nominato dai gruppi consiliari presenti e non direttamente dal popolo: noi avevamo proposto che il difensore civico doveva essere istituito e eletto dal popolo. La tua obiezione in questo senso dei partiti che influenzerebbero il risultato delle elezioni del difensore civico, non regge ed è solamente una scusa; infatti, tutti sanno che sul Comune sono proprio i partiti che compongono il Consiglio comunale. La cosa quindi è molto curiosa, non avete fiducia del popolo, che non credete neanche in grado di votare il suo difensore civico, e poi dici " non più imposizioni dall'alto, ma partecipazione popolare"; tuttavia gli vuoi imporre il difensore che deve difenderli.

Ora sarebbe opportuno spiegare ai nostri lettori che, il difensore civico previsto dalla 142 sarebbe molto utile ai cittadini. Dovrebbe essere un avvocato, o comunque un esperto in legge, stipendiato dal Comune, al quale si dovrebbero rivolgere i cittadini, quando credono di essere stati lesi nei loro diritti dall'Amministrazione comunale. Ora potete capire, anche se non avete studiato che, se questo difensore civico non viene eletto direttamente dal popolo, ma dall'Amministrazione comunale, se fosse necessario difendere il cittadino, non andrebbe mai contro al sindaco che l'ha eletto. Anzi, come è stato fatto lo Statuto di Morra, il difensore civico eletto dal Consiglio comunale, potrebbe diventare il tredicesimo consigliere della lista vincente. Se fosse, invece, eletto dal popolo, dovrebbe dar conto del suo operato solo verso il popolo che l'ha eletto e allora potrebbe espletare con serenità il suo compito. Vi prego di pensare che lo Statuto non vale solo per questa Amministrazione, ma anche in futuro, quindi anche se altri partiti andranno sul Comune. E qui, l'altra cosa che non va: I Consiglieri hanno introdotto la clausola che lo Statuto se lo possono cambiare solo loro e non con un referendum popolare. E questo la chiamate dare più possibilità al popolo di partecipare ? A che cosa dovrebbe partecipare il popolo se sulle cose importanti non lo tenete di fiducia? Partecipazione vuol dire anche fiducia reciproca, no?

Anche per quel che riguarda l'albo delle iscrizioni delle Associazioni devo dire qualcosa. Noi qui in Svizzera, che è una Nazione che ha la democrazia diretta da moltissimo tempo, quando fondammo l'Associazione Morresi Emigrati, inviammo solo una lettera sul Comune di Binningen nella quale c'era scritto" *Stimatissimo Comune, vi informiamo che il giorno tale dei tali abbiamo fondato l'Associazione Morresi Emigrati. Il Presidente è Gallo Gerardo, il Segretario Di Pietro Gerardo e la cassiera Assunta Covino. Vi alleghiamo una copia del nostro Statuto, e vi preghiamo di iscriverci nella lista delle Associazioni del Comune*". E basta, non c'è stata bisogno di nessuna commissione che provava se poteva o non poteva iscriverci, non c'è nessuna limitazione o clausola speciale per essere iscritti: basta avere uno Statuto in conformità al codice delle Obbligazioni svizzero. Neanche c'è bisogno di avere dei compiti particolarmente utili per il paese, basta che quattro o cinque persone che hanno gli stessi interessi si riuniscano e decidino di formare un'Associazione, si danno uno Statuto e l'Associazione è riconosciuta dalla legge e dal Comune. Questa è la vera libertà dei cittadini. Per il Comune svizzero tutto ciò che non va contro la legge e che il cittadino fa,è utile per il paese. Non c'è nessuno che impone dall'alto al cittadino nel suo tempo libero ciò che è utile e quello che non è utile. Perché il cittadino è al centro dell'interesse, con i suoi bisogni personali di svago, di cultura ecc. nel tempo libero, ed i Comuni svizzeri l'aiutano in questo senso. Perciò, la nostra proposta di accettare indiscriminatamente tutte le associazioni che desiderano iscriversi la manteniamo ancora in piedi e speriamo che i regolamenti sull'iscrizione all'albo delle Associazioni vadano in questo senso e che prevedano che le Associazioni di Morresi Emigrati costituite all'estero, non hanno dovuto espletare le stesse formalità di quelle che si costituiscono in Italia, perché qui, in Svizzera, non si richiede un contratto davanti ad un notaio, ma solo uno Statuto per essere riconosciuti e noi, come tutte le Associazioni italiane in Svizzera, siamo riconosciuti dal Governo Italiano tramite il Consolato e l'Ambasciata italiana. Quindi abbiamo tutti i titoli per entrare nella lista delle Associazioni del Comune di Morra.

Ora termino, del resto ne parleremo nella prossima Gazzetta, quando la Commissione per i rapporti socio- culturali, che stiamo creando, si sarà approfondita nella materia, leggendo bene lo Statuto; che, come ho detto al principio, a parte le cose che ho messo a fuoco, contiene dei principi dei quali potremo essere veramente orgogliosi come morresi. Speriamo di trovare un modo di applicarli, tutti insieme, senza remore politiche né divergenze personali.

Voglio concludere portando a conoscenza dei nostri lettori che il Comitato Allargato della nostra Associazione, che, come voi sapete rappresenta le tre nostre Sezioni, si è riunito a Schweizerhalle il 2 novembre e

mi autorizza espressamente a scrivere quello che ho scritto. Non sono stati influenzati da me, ma il nostro Comitato Allargato ha ora degli elementi veramente in grado di saper discernere da soli quello che vogliono e quello che non vogliono.

Saluti a te, Francesco, ed a tutti i nostri lettori; con la speranza che tu sappia intavolare con noi una discussione atta a far progredire sempre di più la società morrese nei principi della vera libertà e della vera democrazia.

Attendiamo con ansia la tua risposta.

Il Comitato Allargato AME, nella sua riunione del 2 novembre 1991, ha eletto come Segretaria Centrale della nostra Associazione la Signora Patricia Jenny-Covino. Patricia è stata nel nostro Comitato sin dal giorno che abbiamo fondato l'Associazione (allora era diciottenne) ed ha tutti i titoli per succedermi in questa carica: infatti, ha frequentato l'Università di Basilea. Come Vice Segretario Centrale, sono stato eletto io. Abbiamo anche constato con soddisfazione la perfetta riuscita della nostra festa di Binningen e l'affiatamento che tutte e tre le Sezioni hanno dimostrato. Abbiamo anche approvato la formazione di due commissioni: una per i rapporti socio-culturali e l'altra sportiva. Si è parlato anche della gita di quest'anno che organizza la Sezione Ticino. Si andrà a Parigi durante le Pentecoste e il viaggio, più due pernottamenti, più la colazione costerà sui 230.- Fr. a persona. Poi decideremo quanto vogliono dare le Sezioni per ogni socio.

DAL PRESIDENTE DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO

Bassersdorf 22/10/1991

Caro Gerardo, dopo aver passato, insieme, alla mia famiglia e a tutti voi, una bellissima serata a Basilea, fino a notte inoltrata, con ottima gastronomia, tombola e tarantelle; il mattino dopo,, ancora insonnolito, mi misi in viaggio per andare in ferie verso la nostra Morra; terra nativa.

Quando fummo nei pressi di Morra, cominciammo a vedere gli alberi di castagni, carichi di ricci, ed io spiegai ai miei figli che le castagne erano dentro a quei ricci; poi arrivammo a casa, dopo aver attraversato il paese, vedendolo, in parte, già ricostruito. Vedemmo le viti cariche di uva e subito l'assaggiammo ed era dolcissima. Poi, tra una cosa e l'altra, trovai il tempo di registrare alcuni stornelli morresi (quasi una cassetta), cantati da Elvira Grippo e alcune poesie, sempre dialettali, consegnatemi da Emilio Mariani.

Continuai a sapere di più in paese e pensai davvero che Morra stesse cambiando. Poi, un giorno, passò una guardia municipale che attaccava dei manifesti; dopo averci salutato, gli chiesi cos'erano. Mi rispose che il giorno 11 ottobre '91 c'era una riunione nell'ufficio tecnico, dove si sarebbe parlato dello Statuto Comunale.

La riunione si aprì alle ore 19 con il Consiglio Comunale, assenti alcuni membri, tra i quali il Sindaco, per ragioni di salute e con poche persone presenti, ca. 40. Tra i presenti c'era il dottor Di Santo, il Dottor Enrico Indelli, il Parroco Don Siro ed altri. Si discusse su cosa e come si potesse fare, al termine della serata il Consiglio Comunale annunciò che il lunedì 14 si riuniva in Comune per approvare lo Statuto. E così fu: alle ore 11 l'Amministrazione Comunale cominciò il suo lavoro, cominciando ad approvare quasi tutte le proposte presentate la sera del giorno 11, apportando solo piccole correzioni. Il popolo morrese, come sempre, non partecipa in massa e così c'erano pochissimi, tre persone, ed io mi chiesi se davvero la colpa è tutta del Comune, o è il popolo morrese che ha gran parte della colpa.

Dopo due settimane trascorse rapidamente, pensando su quello che avevo visto e sentito, mi dissi « Morra può anche fare enormi progressi, ma la mentalità di noi morresi sarà sempre la stessa; a meno che non saranno i giovani a decidere di essere forti nelle idee e cambiare la mentalità, altrimenti faremo la fine delle sardine: prima ci salano e poi ci mettono in scatola.

Carissimi saluti

Il Presidente della Sezione AME di Zurigo
Gerardo Pennella

Alla nostra lettera, che io scrissi alla catena della Solidarietà Svizzera e che pubblicai nella Gazzetta di ottobre, rispose la Croce Rossa Svizzera con la lettera seguente:

Da questa lettera potete apprendere quali erano i criteri secondo i quali giudicava i progetti proposti La Catena della Solidarietà. Ma sia da Morra come da Locarno, incuranti dei miei avvertimenti, dopo aver approvato le casette per anziani, come avete visto dai ritagli di giornali che pubblicai precedentemente, continuavano a scrivere alla Croce Rossa parlando di "Edificio Polifunzionale" e non di casette per anziani, e a cercare di avere i soldi a noi promessi, direttamente. Il perché non l'ho mai capito, lo capite voi? E' chiaro che alla fine non abbiamo avuto proprio niente e 250 mila franchi sono andati ad altri.

Schweizerisches Rotes Kreuz
Croix-Rouge suisse
Croce Rossa svizzera
Swiss Red Cross

Zentralsekretariat
Secrétariat central
Segretariato centrale
National Headquarters

Postfach 2699, 3001 Bern
Rainmattstrasse 10
Telefon 031 66 71 11
Telex 911102
Postcheckkonto 30-877

Associazione Morresi Emigranti
Bottmingerstrasse 40 A

4102 Binningen

Ihre Zeichen / Vos références — Unsere Zeichen / Nos références AW/tl — Bern, Berne, 1. Oktober 1981

Sehr geehrter Herr Di Pietro,

Wir bestätigen den Empfang Ihres an die Aktion Glückskette gerichteten Schreibens vom 28. September 1981.

Für die Zuteilung von Beiträgen aus der Sammlung der Glückskette ist eine Kommission eingesetzt worden, welche die Projekte nach bestimmten Kriterien beurteilt (Nutzeffekt, Funktionsfähigkeit, langfristige Auswirkungen, Realisierbarkeit).

Da Ihrem Brief kein eigentliches Projekt beigefügt ist, ersuchen wir Sie, der Kommission eine ausführliche Unterlage mit Budget und Grobplänen in 5 Exemplaren zur Verfügung zu stellen. Aus den Berechnungen muss ersichtlich sein, welchen Beitrag der Verein beisteuern kann und welche andern Instanzen eine Mitfinanzierung zugesichert haben oder eine solche erwägen.

Im besondern wäre zu begründen, warum Sie an eine Alterssiedlung denken und wie Sie sich deren Rolle in Zukunft vorstellen.

Wir werden dafür besorgt sein, Ihr Projekt an die Mitglieder der Glückskette-Kommission weiterzuleiten.

Mit freundlichen Grüssen
SCHWEIZERISCHES ROTES KREUZ
Abteilung Hilfsaktionen

Anton Wenger

cc: Herrn P. Vallotton
Herrn G. Meier, Caritas
Herrn S. Andres, Heks
Frau K. Trümpy, SAH

Berna 1 ottobre 1981

Stimatissimo signor Di Pietro,

accusiamo ricevuta della sua lettera del 28 settembre 1981, indirizzata all'Azione Catena della Solidarietà.Per l'assegnazione di contributi dalla colletta della Catena della Solidarietà è stata insediata una Commissione, che giudica i progetti secondo specifici criteri (praticità, funzionalità, effetto nel tempo, realizzabilità). Siccome alla sua lettera non è stato allegato nessun progetto, la preghiamo di metterci a disposizione documenti dettagliati, con il bilancio e la bozza dei piani in 5 esemplari. Dai calcoli deve essere chiaro quale somma l'Associazione può mettere a disposizione, e quali altre istanze hanno assicurato il loro finanziamento o intendono farlo. In special modo bisogna motivare perché pensate ad un insediamento per gli anziani e quale ruolo pensate di riservargli in futuro. Noi ci premureremo di far pervenire il vostro progetto alla commissione della Catena della Solidarietà.

Questa lettera che segue mi è giunta molta tempo fa. Aspettavo un'occasione propizia per pubblicarla, insieme ai documenti che l'Ingegnere Celestino Grassi mi ha inviato. Negli ultimi tempi la Gazzetta riceve molte lettere ed articoli su questioni di attualità e quindi ho preferito pubblicare prima le cose che ci interessano più da vicino. Ora vogliamo riprendere un po' col passato, che è anche molto interessante, quando si conosce. I nostri vecchi lettori già conoscono l'Ingegnere Celestino Grassi per tutte le notizie storiche che ha pubblicato sul nostro paese, sulla Gazzetta e in un libro. E' nipote al Professore Daniele Grassi, il nostro poeta; Celestino è figlio al fratello di Daniele, l'ingegnere Alfonso Grassi, già deceduto; questo per rinfrescarvi un po' la memoria. Segue la lettera ed i documenti:

Caro Gerardino,

gli impegni di lavoro (Celestino è direttore alla IBM a Roma) non mi hanno consentito di dedicare alla ricerca storica tutto il tempo che vorrei e ciò spiega perché l'ultimo mio articolo sulle vicende morresi risalga a tanti mesi addietro. Conto di farmi perdonare inviandoti copia di due lettere inedite che hanno come tema la Stazione ferroviaria di Morra; sono spigolature, curiosità degli anni '20 ma coinvolgono due personaggi molto famosi: l'avvocato Alfredo De Marsico, allora deputato trentasettenne, e l'ammiraglio Costanzo Ciano, l'eroe di Buccari, allora Ministro delle Comunicazioni, da non confondere con il figlio Galeazzo (1903 - 1944), l'altrettanto famoso genero di Mussolini.

L'episodio è presto detto: l'on. De Marsico, raccogliendo le istanze dell'Amministrazione Comunale di Teora che vuole una propria stazione ferroviaria, se ne fa portavoce presso il Ministro. Questi, nel luglio 1926, chiude la questione che si trascinava già da qualche anno evidenziando che la nuova fermata si porrebbe in alternativa a quella di Morra. Il tempo di assorbire il colpo ed ecco il Podestà di Teora tornare alla carica: se non possiamo avere una Stazione tutta nostra venga almeno cointestata quella già esistente! Nuove preghiere all'amico De Marsico perché intervenga presso il Ministro e nuovo rifiuto datato 1928.

E' opportuno ricordare che la storia della linea Avellino-Rocchetta, e delle ferrovie irpine in genere, è una storia molto travagliata. Già nel 1865 i deputati De Sanctis e Capone presentarono alla Camera un ordine del giorno per una linea ferroviaria che unisse Avellino al tronco Candela-Foggia. Cominciarono a confrontarsi due progetti: a quello dell'ing. Ferdinando Gargiulo si aggiunse quello dell'ing.Pesapane. Nel 1871 il Comune di S.Angelo dei Lombardi dà inizio ad una campagna d'opinione per una ferrovia Napoli-Avellino-Calitri che passi per Torella, S.Angelo, Lioni, Teora, Conza; anche qui si confrontano due progetti firmati rispettivamente da Adamo Gargiulo e da Raffaele De Nobili. Parallelamente la Deputazione Provinciale di Avellino con i deputati Di Marzo, De Cristofaro, Anzuoni, Nicoletti, Giusto, caldeggia una linea Avellino-Fiumara d'Atella-Candela. Verranno poi le leggi Baccarini (1879), Genala (1885), Saracco (1888): finalmente Rocchetta fu unita ad Avellino nel 1895, ma la linea poté dirsi completata solo nel 1902. La rotabile da Morra-paese a Morra-scalo fu terminata nel 1904 dopo che tutti i suoi cittadini erano stati chiamati a contribuire direttamente: tutti gli uomini tra i 18 e i 60 anni dovevano una giornata di lavoro al mese, convertibile in una tassa di valore equivalente.

Tra le innumerevoli iniziative politiche, pubbliche e private (si possono intuire gli interessi in gioco!) spicca un ambizioso progetto del 1921 portato avanti dall'ing. Saverio Cucciniello. Questi proponeva una linea elettrificata Napoli-Avellino-Candela-Barletta-Bari alimentata da generatori mossi da un'apposita derivazione delle acque delle sorgenti del Calore; tutta l'alta e media Irpinia sarebbe stata poi solcata da reti secondarie, sempre a trazione elettrica, che toccavano più di 70 paesi: tra questi, a titolo di curiosità, figuravano Guardia, Lioni, Andretta ma non Morra.

Il tema è molto vasto e non vorrei tediare per cui mi limito a segnalare un po' di bibliografia utile per approfondire l'argomento:

Voto della Deputazione Provinciale di Avellino per le Ferrovie della Provincia -AV 1878 - Tip.Tulimiero.

On.D.Di Marzo: Scritti e discorsi sulle strade ferrate nella Provincia di Avellino - 1895.

M.Capozzi: Su la ferrovia da Avellino a Ponte S.ta Venere - 1872.

F. Del Zio: Le ferrovie dell'Aufido - Roma 182.

Deliberazione del Consiglio Municip. di S.Angelo dei L. per una ferrovia economica -NA 1871- Tip. Metitiero.

Lettera aperta dell'ing. Bruno al Presid. della Camera di Commercio di AV -Ariano 1908 - Tip.Mariano.

Saverio Cucciniello: Progetto di rete a trazione elettrica della media e alta Irpinia-Messina 1921 - Tip.D'Amico.

Atti del Comizio Agrario di Avellino: tornata del 23/1/1906 - AV 1906 Tip.Pergola.

Relazione del Presidente al Consiglio della camera di Comm. del 14/3/1914 - AV 1914 - Tip.Ferrara.

G.Buonanno: Miglioramento del servizio ferrov. Napoli-Avellino-Rocchetta - NA 1907 - Tip. Del Giudice.

Ing. L. Dini: Relazione sulla ferrovia Benevento/Montella/Eboli - Napoli 1882.

IL MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI

Roma, 12 LUG. 1926 1926

PAG.24.5085

Caro De Marsico,

A seguito delle precedenti comunicazioni in argomento, ti informo che l'esame al quale é stata sottoposta la richiesta per la istituzione di una fermata in localitá Teora, sulla linea Avellino - Rocchetta S.Antonio, ha condotto ad escludere la opportunitá del provvedimento.

La nuova fermata verrebbe infatti a trovarsi ad appena Km. 1,811 dalla contigua stazione di Morra Irpina, e ció ne rende inammissibile la istituzione, inquantoché, per massima ora stabilita, viene esclusa la concessione di nuove fermate da impiantarsi a distanza inferiore a 4 chilometri da stazioni o fermate esistenti.

Cordiali saluti

On.Avv.Alfredo DE MARSICO
Deputato al Parlamento

ROMA

IL MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI

Roma, 12 DIC. 1928 ANNO VII-

N. PAG.24/

Caro De Marsico,

In relazione alle premure che tu mi hai rivolte per l'aggiunta del nome del Comune di Teora a quello della stazione di Morra Irpina, sono spiacente di doverti significare che, come é stato giá fatto conoscere al Podestá di detto Comune, non si vedono ragioni speciali tali da consigliare l'adozione del provvedimento.

D'altra parte, oltre alla necessitá per l'esercizio ferroviario di evitare, per quanto possibile, le denominazioni plurime che possono dar luogo ad inconvenienti, sta di fatto che la stazione suddetta non sorge nel territorio del Comune di Teora, ma bensí in quello del Comune di Morra Irpina di cui porta il nome, come di regola.

Cordiali saluti

On.Sig.Avv. Alfredo DE MARSICO
Deputato al Parlamento
ROMA

PA

L ' ANGOLO DEI POETI

SUPERSTITI

Straripano in aria e allagano i gracchi
di nero gli occhi annervando gli orecchi.
Hanno compatti affrontato di petto
gabbiani ed anatre muti la sferza
di pioggia. Il passo frusciato tra foglie
a tappeto giallorosse sospendo
e ammiro in splendore gelido morte.
Cinque aironi, ispezionando lo stagno
semidrenato, superstiti carpe
molestano e molestati si levano
gozzuti e in volo ripassano goffi.

DANIELE GRASSI

QUISTU E' LU VERU GUAIU

Abbasta ca parla nu strunzu
nghiaccatu de vainiglia
ca porta sfurtuna
a mamme, patri e figli...
E' na scarogna néura
ca persèguita sta gènda,
e se faci abbindulà
probbiu cumm'a niéndi!
Si cu lu penziéru
jammu a li tiémbi passati...
truammu casate stranie
c'hanne sèmbu cummannatu.
Casate....
c'hanne fattu la spia
ammannénne ngalère e all'esiliu
la mègliu burghesia.
Quésta, gènda mia...
è storia vracia!
E si nun se lèggi nu picca...
tesoru nun se faci!
Quistu è lu guaiu vèru...
perciò stu paésu more!
More p'inèrzia,
pecché simmu amanti de li frustiéri.
E si nu paisanu parla d'amore,
de fratellanza e de paci,
nisciuni lu créde!

EMILIO MARIANI

PENSIERI D'AUTUNNO

Se al grigio della lamiera dipinta
aggiungi biacca, lo sfondo del cielo
potrai ricavare, grigio cenere;
monotona è la tavolozza e magra.
Pioviggina: fruscio d'acqua odo,
ruote d'auto indovino oltre gli edifici.
Acquiescenza di pensieri insoliti
in dormiveglia; trama di favola
di principessa, che in sabbie mobili
vaga, piangendo la sua sorte iniqua.
Bianco destriero cavalca il principe,
giorno e notte rimane sempre in sella
per correre a salvare la sua bella.
Volano alti gli stormi migratori
cercando primaver, da noi lontane.
Rigenerarsi, come fa natura,
chiudere la vita e poi ritornare?
Ma, pur se rosa sul suo ceppo antico
di nuovo spunta ad ogni primavera,
non è lo stesso fior che, rigoglioso,
la scorsa estate profumò il giardino.
Caduca è la vita dei mortali,
grigio è il cielo del nostro avvenire,
non c'è lontano un'altra primavera
dove al gelo potremmo sfuggire.

E' solo favola quella che si dice
dell'immortale araba fenice.

GERARDO DI PIETRO

Sta vècchia mentalità, balorda,
ha cuntaggiatu tutti quanda...
e si nun se faci pulizzia,
qua, nun vai nnanti!
Qua, sprufonna tuttu...
e vita nun nge sarrà mai
si nun se piglia de piéttu
chi ne faci passà li guai !

AI LEGHISTI
(dai "maledetti terroni")

Signori delle leghe,
non è tempo di roghi
o di caccia alla streghe.
Di moda
son passati
muri e steccati.
Non v'attardate
innalzando
odiose barricate.
E ascoltate bene
il vortice della storia;
un urlo che grida :
" E' impresa illusoria
fermarmi a Pontida ! "
E poi...ricordate:
meridionale
non è uguale
a criminale.
Ma...se " legare "
ancora bramate,
" legate " pure
si " legate "
le vostre fortune
all'ingegno
alla operosità
d'umile gente,
da fame di lavoro,
strappata
alla terra del sole.
E' questa " la lega "
ch'esalta
del vero
la santa ragione

RAFFAELE MASI

P.S. " Maledetti terroni! " con questo termine offensivo, vengono, qualunquisticamente, bollati gli uomini del Sud.

IL CUORE NOBILE BATTE ANCHE DOPO LA MORTE

La buona carità
è la vera umanità.

Se vuoi essere ricordato,
salva un ammalato.

Non sarà un rimpianto,
se aiuti a chi ha bisogno di un trapianto.

Fai rivivere un'altra vita,
quando la tua è già finita.

Se ami il prossimo ed hai carattere,
dona il tuo cuore, prima che cessi di battere.

GERARDO PENNELLA

Un riposino pomeridiano sognavo che io stavo per morire e così nel sonno dichiaravo che se avevano bisogno del mio cuore, io lo donavo a chi ne aveva bisogno.
Questo è il motivo che mi ha spinto a comporre la poesia quì sopra.

PER LA MORTE DI DE LUCA ROSINA, A CANDELA, LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

RICORDIAMO AI NOSTRI LETTORI CHE ALLE PENTECOSTE, DA VENERDI' SERA, 6 GIUGNO A LUNEDI' SERA 8 GIUGNO, C'E' LA NOSTRA TRADIZIONALE GITA ANNUALE. QUEST'ANNO E' ORGANIZZATA DALLA SEZIONE TICINO E SI VA A PARIGI. COSTO SUI 230 Fr.(viaggio, pernottamento e colazione compresi).
RICORDIAMO ANCHE CHE LA FESTA DELLA SEZIONE DI BASILEA SI FARA' ANCHE IL 1992 NELLA KRONENMATTSAAL DI BINNINGEN, IL GIORNO 24 OTTOBRE

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Come vedete in questo articolo, apparso su un giornale del quale manca la testata, il giorno 11 gennaio 1981, gli emigrati in Svizzera e California, cioè in Ticino e a San Francisco, le sparavano grosse: volevano addirittura costruire tutto Morra, più la sua agricoltura;

San Francisco, Lugano e Milano accomunate in una gara di solidarietà

Gli italiani emigrati in Svizzera e California faranno risorgere un paese irpino terremotato

Due iniziative analoghe, miranti a ricostruire il centro di Morra de Sanctis, sono state coordinate con quella degli ordini professionali lombardi - Oltre alle case sarà avviata un'agricoltura moderna per assicurare un futuro certo

Dal nostro inviato

San Francisco, 11 gennaio

Vivissima è l'attesa nella nutrita e prestigiosa colonia degli oriundi italiani della California settentrionale (sono oltre 700.000 gli americani della S. Francisco Bay che portano un cognome dal suono familiare) per la serie di incontri e di manifestazioni cui il Comitato pro terremotati dell'Irpinia darà vita nei prossimi giorni insieme con il sindaco di Morra de Sanctis, Rocco Pagnotta.

Gli incontri e le manifestazioni non soltanto hanno lo scopo di presentare direttamente ai benefattori americani quale è la reale situazione dei superstiti del terremoto al fine di incrementare la raccolta già cospicua dei fondi, ma per gettare le basi operative che concretizzeranno l'idea della quale nel dicembre scorso parlammo ai nostri lettori.

Si ricorderà che, disillusi e amareggiati da precedenti esperienze, i generosi italo-americani — commossi dalle notizie di stampa e dalle immagini della televisione sulla situazione dei nostri fratelli colpiti dal sisma del 23 novembre scorso — decisero di raccogliere la maggior quantità possibile di dollari ma anziché gettarli come in precedenti occasioni nei calderoni burocratici delle vie ufficiali senza possibilità di controllare i risultati pensarono bene di compiere la loro beneficenza in maniera diversa. Prendendo l'esempio che aveva dato il nostro giornale in occasione del terremoto del Friuli pensarono di finalizzare i loro sforzi verso una meta, sia pure limitata ma precisa. Adottarono Morra De Sanctis. Data la presenza anche in questa parte d'America di numerose istituzioni culturali italiane di alto valore (gli Italian Departments dei grandi complessi universitari di Berkeley e di Stanford sono fra i più cospicui del Nuovo Mondo) il Paese da adottare e ricostruire fu immediatamente individuato nel nome di quello che dette i natali a [illegible] a Francesco De Sanctis.

Gli uomini del comitato pro terremotati di San Francisco radunati dal dinamico ed efficientissimo console italiano Alessandro Vattani sono persone — come dimostrano nella loro attività professionale — con i piedi solidamente attaccati per terra. Fra essi c'è per esempio James Scatena creatore di una delle più grandi aziende che costruiscono impianti ed apparecchiature di refrigerazione e di condizionamento della West Cosat; c'è il re dei prodotti alimentari in scatola Billy Armanino; c'è l'Estate-Realton, Virgil Dardi un grande uomo d'affari che opera nel campo delle proprietà immobiliari; c'è Alessandro Baccari ideatore e dirigente di una grande impresa pubblicitaria; c'è anche uno dei vice-presidenti della Banca d'America Louis Alexandria. Si ricorderà fra parentesi che la Bank of America (oggi il più grande istituto bancario del mondo) fu creata a San Francisco nel 1904 da Amedeo Giannini con il nome di Bank of Italy. A tutti si è aggiunto con il suo entusiasmo e il suo amore per la terra dei suoi avi l'ex ambasciatore a Roma John Volpe.

L'idea di ricostruire Morra (proprio per gli analoghi riferimenti culturali legati al nome De Sanctis) venne anche ad un gruppo di professionisti milanesi e agli italiani di Lugano. Gli ordini professionali della Lombardia sotto la presidenza del Presidente del Tribunale di Milano professor Pajardi e per iniziativa dell'Istituto post-universitario per gli studi di organizzazione aziendale (IPSOA) formarono un loro comitato. Questo, usufruendo degli immensi valori tecnico-professionali raccolti vuole essere in grado di fornire un contributo determinante alla ricostruzione rapida non soltanto delle strutture materiali distrutte dal sisma, ma alla creazione di un qualche cosa che rappresenti addirittura un esempio per tutto il Meridione: in breve una rinascita economica, una nuova vita sociale e culturale.

Insomma, per dirla in breve, la volontà espressa sia in America, sia a Milano, sia in Svizzera è non soltanto di dare «pesci a chi ha fame, ma insegnare a pescare», mettendola nelle condizioni di farlo poi per loro conto. Ecco la più alta funzione all'opera ricostruttiva.

Al momento del sisma era in America la signora Maria Pia Fanfani che proprio a San Francisco, oltre che in molte parti degli Stati Uniti, fu animatrice delle raccolte di fondi. E fu anche un prezioso punto di riferimento per unificare gli sforzi a favore di Morra De Sanctis emersi in Italia e in Svizzera oltre che in America. In sostanza queste tre iniziative vengono ora unificate. Lo scopo preciso è quello di ricostruire Morra direttamente e di gettare le basi per una nuova agricoltura per varie attività produttive artigianali e industriali, nelle quali l'esperienze manageriale e tecnica lombarda possa servire a creare qualcosa di solido e di duraturo.

A tale scopo il sindaco di Morra ha partecipato a tutta una serie di meetings svoltisi nei giorni scorsi a Milano e Lugano e ora sta per arrivare a San Francisco in compagnia di uno dei dirigenti dell'Ipsoa Francesco Zuzic che è il segretario generale del comitato degli ordini professionali milanesi e che fu il primo ad accorrere a Morra dopo il terremoto.

Agli amici di San Francisco verrà presentata tutta una serie di documenti sulla base dei quali sarà possibile da parte americana programmare insieme agli esperti milanesi e in pieno accordo con gli abitanti di Morra il lavoro futuro e predisporre i fondi necessari.

A San Francisco sarà anche presentato — con l'immissione nei circuiti dei più seguiti canali televisivi — un documentario su Morra De Sanctis realizzato gratuitamente dalla Televisione svizzera. Servirà per incrementare la raccolta di dollari e per far vedere la reale situazione del paese colpito dal terremoto e quindi per stabilire il da farsi.

Alla fine del mese — poiché gli americani sono sempre pragmatici e preferiscono passare direttamente all'opera piuttosto che fare discorsi — invieranno alcuni loro rappresentanti a Milano e a Morra. Sarà definito il programma degli interventi, poi si procederà speditamente all'inizio dei lavori.

Giancarlo Masini

ANTONIO CHIRICO CI SCRIVE:

Carissimo Gerardo,

questo discorso è stato tenuto da me il giorno 25 settembre 1981, a Pisa, dopo aver passato 8 giorni insieme alle Autorità di Pisa, col sindaco, giunta, consiglieri, forze politiche e Cooperativa Coltivatori Diretti. Parlò anche il sindaco di Morra e Giugliano Mario; ci fu una grande gioia per tutti. Sono passati 10 anni, e l'articolo «Agricoltura: futuro del paese» l'ha scritto la Federazione dei Coltivatori Diretti di Avellino, dopo che ho lavorato 40 anni in Federazione. Il 13 aprile 1985 a Roma mi dettero un diploma di Benemerenza e partecipazione sindacale, per aver fatto il mio sacrosanto dovere di attività al servizio della Federazione. E quindi esorto anche a voi di fare il servizio con coscienza e con amore. Saluti a tutti i morresi vicini e lontani e a chi è iscritto alla vostra Associazione, mi stringo al vostro cuore, Gerardo; Chirico Antonio.

Segue il discorso:

Miei carissimi amici Provinciali, forze politiche e Cooperative Coltivatori Diretti,

siamo partiti dall'alta Irpinia, da quando quella sera, triste e micidiale, del 23 novembre, ore 19,35, in un minuto di dolore ci distrusse le nostre povere case, e ancora nel pieno dolore per i nostri morti, che rimasero schiacciati sotto le macerie; peccato! quei cari amici e parenti in un attimo vederli finiti. E voi, tutti uniti, partecipando al nostro dolore, tutte le forze della Toscana insieme, siete partiti per venirci incontro, per darci sollievo e forza, più di quanto potevate e anche da parte vostra, da questa città di Pisa e dintorni, avete abbracciato Morra De Sanctis, città natale del nostro caro ed amato Francesco De Sanctis, e pure Guardia dei Lombardi. Avete lavorato per portare in salvo tante vite umane, che ancora pieni di dolore e di spavento, erano in mezzo alle strade. Grazie e lode a voi per l'interesse che avete avuto verso l'Alta Irpinia. Noi in questo momento siamo giunti in mezzo a voi, e non abbiamo parole per esprimere tutti i ringraziamenti che vorremmo. Tutti noi arrivati dall'Alta Irpinia, con in testa il sindaco di Guardia e il Vice Sindaco di Morra. Le vostre accoglienze sono state veramente meravigliose ed incantevoli. Ci portiamo ricordi belli, per aver visto tante cose, che a noi erano care a vedere; non le enumero tutte, perché voi già sapete a cosa mi riferisco; siamo tanto contenti per l'accoglienza fattaci. Di nuovo ringraziamo con vero cuore, anche per le belle espressioni e

L'ARTICOLO SU ANTONIO CHIRICO DEL 13/4/1985

Professionale Irpino 13 Aprile - 1985 -

« Agricoltura: futuro del paese »

Morra Irpina di un tempo lontano; oggi viene chiamata « De Sanctis » in ricordo di un grande uomo del quale non solo questa terra generosa, bensì l'Italia intera dovrebbe con più larghi mezzi ricordare le innumerevoli doti che accompagnarono « Don Ciccio » per tutto l'arco della sua vita.

Morra, dunque, ha scoperto un personaggio; uno di quelli che per fortuna non hanno accettato e non possono accettare giammai i soliti compromessi del momento attuale, e che vive e lavora rispecchiandosi fedelmente in una sua filosofia tutta particolare.

Si chiama Antonio Chirico questo personaggio.

Ed è il Presidente della sezione dei Coltivatori Diretti di Selvapiano di Morra. Le sue massime, i suoi pensieri, il suo modo di guardare il mondo infettato nel quale ormai si deve combattere la quotidiana battaglia per la sopravvivenza, i suoi giudizi su quello che ci circonda hanno in se stessi un qualcosa di attraente che si va a fondere e ad amalgamare con la semplicità e la purezza del suo animo modesto.

Dice l'amico Chirico, tra l'altro: « L'uomo dei campi non può essere umile, perché la grandezza della natura che lo circonda rimpicciolisce agli stessi occhi suoi l'essere suo ». *Si potrebbe, a primo acchitto, pensare ad un grosso contrasto con la sua figura; ma in effetti contrasto non vi può certamente essere proprio perché il Chirico traendo lo spunto dalla « sua umiltà », invita i suoi simili a guardare prima alla immensità della natura e poi a se stessi affinché il paragone solo accettandolo in questa maniera, balza più evidente alla osservazione ed al giudizio esterno.*

« L'agricoltura è la prima fra le arti » *dice ancora l'amico Chirico; ed anche qui siamo d'accordo con lui, perché i prodotti della terra sono sempre stati prodotti genuini, sani, sicuri; da non barattare in nessun modo con altri prodotti similari che non offrono e non possono offrire alcun margine di sicurezza.*

« Ogni lavoro è umano, ma quello della terra è divino perché rappresenta il massimo dono che il cielo fece a tutta l'umanità »; *ebbene anche qui la bontà dei pensieri di Chirico si conferma veramente insuperabile.*

La terra, proprio perché creata da Dio, appartiene al Supremo che è posto al vertice dell'universo.

Ed è un dono — dice sempre Chirico — del cielo; non per gruppi isolati, ma per tutti gli esseri viventi così come lo è il sole, come lo è la luna e come lo sono i venti ed i mari.

Peccato che la ristrettezza dello spazio non consente di pubblicare tutti i « pensieri » bellissimi di questo personaggio; peccato davvero perché sarebbe stato oltre tutto interessante più che importante dare ai lettori la possibilità di rendersi conto di quel che l'amico Chirico pensa della nostra povera e bistrattata agricoltura.

« L'agricoltura fa i buoni cittadini, perché essa fa la famiglia ed il patriottismo, ed ancora perché essa per l'uomo è maestra ed arte di virtù mentre per le Nazioni è sorgente di ricchezza »; *ed oltre a questo e tra le altre cose che l'amico nostro dice e divulga non si può trascurare quella che si identifica con il futuro della nostra Nazione; perché — continua Chirico —* « questa ricchezza e l'avvenire dell'Italia e delle altre nazioni sono legate alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura ».

Il che significa, in parole povere, che vogliamo veramente progredire e se vogliamo veramente ristabilire un certo equilibrio tra tutti i Paesi dobbiamo fare, e soprattutto dobbiamo avere il coraggio, pensarvi, tutto ciò che non abbiamo testardamente voluto fin qui fare.

Che i popoli prettamente industriali si dedichino dunque alle industrie e le popolazioni prettamente rurali si dedichino all'agricoltura; perché in essa, come del resto giustamente dice Chirico da Morra de Sanctis, è veramente il futuro della nostra povera Italia.

Qua la mano, amico Chirico; siamo veramente orgogliosi di te.

Er. Mall.

le parole di conforto, e di voler ritornare di nuovo da noi per venirci ancora a darci sollievo ed aiutarci nelle opere di ricostruzione. Voglia il cielo che le forze politiche prendano una decisione per le case da riparare, tenerci presenti e non farci morire di paura, perché siamo sotto la minaccia di una nuova catastrofe, e se avvenisse, rimarremmo schiacciati noi tutti, perché non sappiamo dove dobbiamo dormire. Ci sono tanti ancora da dover salvare.

Mi auguro e ci affidiamo a voi, che vengano svolti i compiti più urgenti ai quali la Regione dovrebbe provvedere. Per la stalla fatta in Irpinia auguriamo che possa portare frutto e noi tutti uniti provvederemo ad unirci in massa come soci. Abbiamo una pratica di un caseificio con 68 soci di Morra De Sanctis, Guardia, Teora e Sant'Angelo e sono stati stanziati 227 miliardi dalla cassa del Mezzogiorno. Speriamo che queste cose vadano bene, anche con il vostro appoggio. Di nuovo ringraziandovi di tutto della vostra ospitalità che ci avete dato e per l'accompagnamento fattoci ogni giorno dovunque siamo stati, torneremo contenti nell'Alta Irpinia, di raccontare il progresso che abbiamo trovato in questa bella città di Pisa e dei paesi intorno. Anche a nome del sindaco di Morra i cari saluti a tutti i presenti ed Autorità. Di nuovo mille grazie a nome di tutti e voglia il cielo benedire ancora meglio i vostri frutti che ci avete fatto vedere. Con la speranza che l'anno ventura possiamo ritornarci di nuovo, col vostro aiuto di far sorgere anche da noi queste case prefabbricate, di portarle a termine e preparare un buon lavoro. Grazie con cuore fraterno a tutti per quello che avete operato per noi.

ANTONIO CHIRICO

CHI FONDO' A MORRA IL PARTITO SOCIALISTA ? Leggete il vecchio documento che segue

PART[illegible]
[illegible]

prot. 388

Al Compagno Di Sabato Aniello
Morra De Sanctis

Prendiamo atto della costituzione della Sezione Socialista nel tuo Comune.

Si rileva pero' che il numero dei componenti è esigu[illegible] pertanto sei invitato ad incrementare il movimento . Non appena avrai rag[illegible]giunto il numero di almeno 20 compagni, verra' un incaricato di questa Federazione per riunire l' Assemblea ed eleggere le cariche.

Saluti fraterni
Per la Federazione
(Cesare Vitaliano)

Avellino 4/6/945

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI
JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

2.6 La Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) (35 Paesi)

Tutti i trentacinque Paesi partecipanti alla conferenza economica del CSCE, tenutasi a Bonn nell'aprile del 1990, hanno accettato le conclusioni che raccomandano l'introduzione dell'economia di mercato. Con ciò i delegati hanno implicitamente raccomandato il passaggio a forme pluralistiche di società, in quanto una economia di mercato non è possibile senza un ordinamento pluralistico della società. Al di là di quello che può essere il sistema economico, si tratterà dunque di un passaggio ad un sistema pluripartitico, a libere elezioni e allo Stato di diritto. Si tratterà inoltre dell'adozione del principio della libera formazione dei prezzi, delle convertibilità delle monete, della proprietà privata e di risarcimenti contrattualmente assicurati.
In breve, si può facilmente constatare che, proprio nel momento in cui l'Europa Occidentale si sforza di raggiungere la sua completa integrazione economica e intraprende passi in direzione dell'unificazione monetaria e politica, la maggior parte dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale si risvegliano da uno stato di letargia durato quarant'anni. E' chiaro che anche nel resto del mondo questi sviluppi esercitano un fascino enorme e, anche in Svizzera, un vivo interesse.
Certo l'avvicinamento fra Oriente e Occidente potrà procedere soltanto a velocità moderata. L'efficacia di questo processo appena messo in moto potrebbe essere compromessa dalla mancanza di gradualità. Si tratta tuttavia di uno sviluppo destinato a trasformare rapidamente l'assetto mondiale. Prospettive insospettate saranno dischiuse anche alle imprese occidentali, che saranno chiamate a confrontarsi con questa sfida nel quadro della loro progettazione strategica. Finora, tuttavia, il processo di avvicinamento ha altresì manifestato quanto i sistemi politici siano diversi, quanto sia pesante il deficit democratico e quanto tuttora sfavorevole sia il quadro economico generale nei Paesi ex comunisti. Per evitare disillusioni sarà prudente, da parte delle imprese, osservare attentamente questi sviluppi.

E' imperativo restare cauti. La costruzione di una casa non ha inizio dal tetto. Il concetto della "casa comune" in Europa potrà in fin dei conti essere realizzato soltanto se tutti i Paesi partecipanti potranno progettare le loro rispettive "casette", in una maniera che consenta ai cittadini di godere, sia pure modestamente all'inizio, un tenore di vita adeguato al XXI secolo. E a questo fine non sarà male pensare anche ai sistemi di distribuzione.

Ciò non significa affatto che le imprese dell'Europa Occidentale dovranno addossarsi, nell'Europa Centrale e Orientale, il ruolo del benefattore. Dovranno piuttosto tentare di partecipare in qualità di "partners" alla profonda trasformazione delle strutture economiche di quei paesi. Il "know-how" è più importante del denaro !

Si tratta pertanto di spiegare i vantaggi dell'economia liberale, indicandone pregi e pericoli e dimostrando tutte le possibilità di un sistema nel quale l'iniziativa privata può svilupparsi liberamente. Per l'Europa non esiste alternativa all'economia di mercato .

Ciò vale anche per l'Europa Centrale e Orientale: anche i suoi cittadini hanno diritto alle stesse opportunità. Certamente però dovranno essi stessi crearne le premesse politiche. Se ciò sarà realizzato, le relazioni economiche in Europa fra Oriente e Occidente potranno svilupparsi sulla base della creatività e della flessibilità.

Ancora agli inizi del 1990, idee di questo genere sarebbero state impensabili. Oggi tutte le nazioni del nostro vecchio continente sono chiamate a portare innanzi l'integrazione economica d'Europa e la discussione non può più essere limitata soltanto ad un gruppo di Paesi, per quanto importante questo possa essere. Perciò, in un tempo a venire, lo Spazio Economico Europeo dovrebbe essere dotato di istituzioni che consentano di percorrere un cammino realistico e democratico, un cammino che già fin d'ora vale la pena di intraprendere.

2.7 Riassunto

I responsabili dell'economia dovrebbero contemplare le vicende europee in un contesto globale più ampio, in quanto esse sono parte di una più vasta "deregulation" di carattere mondiale, che si manifesta, fra l'altro, nelle trattative in seno al GATT.

In considerazione delle trasformazioni in corso in Europa, ci si può chiedere fino a qual punto possa essere mantenuta o legittimata la posizione dominante della Comunità Europea. L'integrazione europea è problema di tutti gli stati europei !

La "capacità europea" dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale deve ancora essere realizzata da questi Paesi stessi. A questo proposito è necessario abbandonare concetti quali "mercato socialista", "economia regolamentata di mercato", "economia mista" e altre pseudo alternative di questo tipo, le quali sarebbero solo d'ostacolo ad un'effettiva integrazione. Necessario è un attivo appoggio da parte dei Governi e delle imprese dei Paesi occidentali alle varie trasformazioni che saranno inevitabili nell'Europa Centrale e Orientale, perché:
"in quanto sistema sociale, l'economia di mercato non è un concetto senz'altro comprensibile e evidente. Non a caso si parla della "mano invisibile del mercato". Proprio per questo è necessario che noi tutti si contribuisca a portare chiarezza nelle interdipendenze economiche. Sarebbe rovinoso per noi tutti se, sotto l'influsso di una politica semplicizzante, la società si allontanasse dalla realtà economica. Compito nostro deve essere quello di favorire la comprensione di tali interdipendenze. In tal modo offriamo allo sviluppo del buon senso un contributo oggettivo e competente".*)

---

*)Dr. Alex Krauer, Presidente del Consiglio di Amministrazione della CIBA-GEIGY S.A. in "Pladoyer für den gesunden Menscheverstand", Zurigo, 21.3.1990

JACQUES W.CORNUT

(continua nella prossima Gazzetta)

I bambini che hanno recitato e cantato alla festa di Basilea:
Liliana, Marianna, Lucia, Cinzia, Antonella, Giuseppe

Repubblica Italiana

LET IT BE KNOWN TO ALL THAT:
THE REPUBLIC OF ITALY

HEREBY OFFERS ITS SINCEREST CONGRATULATIONS TO:

LA SOCIETA' SAN ROCCO/MORRA De SANCTIS

IN RECOGNITION OF

the 80th Anniversary of the Society, A Society that has carried on the most noble Italian Traditions of Italy; traditions of Love of Family, great initiative in the arts and a strong work ethic.

Given this 19th day of Jan. 19 90
in Hartford, Connecticut

Concetta Ragusa Di Loreto
CONCETTA RAGUSA DI LORETO
VICE CONSUL

Un certificato di onorificenza del Consolato Italiano del Conneticut USA per la Società di San Rocco In occasione dell'ottantesimo anno della sua fondazione.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 55 — SOLUZIONE N: 54

ORIZZONTALI

1 pe accoglie se:
7 Pennella Carmine
10 l'ommenu ca ara la tèrra
12 nfunnu a lu fuossu
14 piézzu de tèrra adderèt'a la casa
16 piccolo difetto - nuovo
17 urrà all'inizio
18 né sua né tua
19 divinità femminile
20 le dispari di carica
21 numero perfetto
22 Carino Mario
24 sigla Svizzera
25 tre quinti di nuovo
27 i confini del Cantone Uri
28 se forma quannu se rombe la tèrra
32 camminano con l'età
35 grosso cavolo
37 le prime due di Europa
39 pronome personale
40 Pagnotta Rocco
41 la capu e la coda de l'aratura

VERTICALI

1 se faci cu la zappa quannu se sémene
2 chiuso dal muratore
3 mezzo maturo
4 sfuggire-sottrarsi
5 Nicola Avallone
6 nome di donna
8 Capo Stazione
9 na striscia de tèrra mmiézz'a doi sorche
11 gli estremi di unire
13 mmiézz'a dui purchitti
15 oggi a Morra
23 Masullo Vito
26 persona che pesa troppo
28 Ticino
29 Maccia Vito
30 Ambrosecchia Rocco
31 Caputo Antonio
33 quasi nero
34 Nuoro per l'ACI
36 il fratello del padre
38 Lombardi Amato
39 entrata della tana

Chi desidera avere come ricordo una video cassetta della festa di Basilea può rivolgersi a Cicchetti Nicola, Torino; Tel.0039/ 11 730 818; oppure alla Redazione della Gazzetta , Gerardo Di Pietro.

Sopra: il piccolo suonatore di fisarmonica Gerardo Di Pietro

Sotto: Giuseppe Pennella canta canzoni morresi (riprodotto da una fotocopia)

A DUE PASSI DA CASA NOSTRA

RUBRICA PER GLI SCRITTORI DEI PAESI VICINI A MORRA

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

Al paese

Espressione classica per dire che dalla campagna si veniva nel centro. Con acconciature di uso per gli uomini e per le donne, a piedi (solo pochi a cavallo o sull'asino, che venivano portati nelle stalle a pagamento o che venivano legati in periferia del paese), salivano "al paese" nei mercati di lunedì, nelle feste popolari, nei giorni di Natale e Pasqua. Era una insolita animazione, piacevole, ma le distanze tra cittadini e contadini rimanevano,per colpa di entrambi, per vicendevole diffidenza.

Mulattieri

(Castellano, Petito): ve ne erano diversi, addetti al trasporto del grano (prelevato nelle Puglie); della legna (prodotta nelle montagne vicine, parte delle quali - le prospicienti al Calvello - appartenevano a S. Angelo); dei carboni, delle travi per costruzione (da Bagnoli e da Montella). Servivano allo scopo muli aitanti, e, molto meno, cavalli e asini.

Mietitori

Quasi tutti i contadini, a schiere, si recavano nelle Puglie (Foggia, Candela, Incoronata), a partire da giugno, per mietere il grano, assoldati a mese, o pagati alla giornata. Era l'unico modo di ricavare un po' di danaro, quando il commercio si riduceva a scambio di derrate.

Pastori

Ogni famiglia contadina aveva armenti pii o meno numerosi, che costituivano una ricchezza. Di pecore, per la lana e per gli agnellini, ve ne erano tante. Per provvedere al pascolo, molte erano le transumanze che andavano nelle Puglie d'inverno, per far ritorno a primavera. Intuibile la vita magra dei pastori (ogni famiglia contadina aveva i propri), costretti spesso a dormire per mesi all'addiaccio, a mangiare asciutto, a bere acqua di pozzi.

LABORIOSITÀ

Arnesi

— *Lo "iuvo"*, era il giogo che si metteva al collo dei buoi addetti ad arare.
— *La "pertecara"* (che poteva essere di ferro o di legno), era l'aratro.
— *La "verga"* ("scuriazzo"), manovrata con arte, schioccando, serviva a dirigere i buoi.
— *La "sferza"*, di legno o di ferro, era usata per spostare il letame animale.
— *La "forca"*, ricavata dall'olmo e poi riscaldata al fuoco, veniva usata per raccogliere letame animale di piccola quantità.
— *La "méte"*, una specie di pala lignea, con cui si raccoglieva la pula ("iosca"), serviva per letto alle mucche.

Lavori pesanti estivi

La "pesatura". Covoni ("gregne") raccolti sull'aia venivano pigiati da una grossa pietra bucata e trainata da buoi. Tale pietra, preparata e spigolata dagli stessi contadini, serviva anche come lavatoio ("strequelaturo").

La "spagliatura". Con forcelle adoperate con sveltezza, veniva menato in alto il grano con relativa paglia: il vento propizio portava via la pula e lasciava cadere il grano. Ad evitare che il capo accogliesse polvere, pula ed altro, gli "spagliaturi" si coprivano il capo con sacchi fatti a cappuccio, ricadenti anche sulle spalle. Quanta pazienza nell'attesa del vento favorevole!

Lo spoglio del granone

Tutte le ragazze della contrada, portavano le pannocchie ("tuteli") al luogo stabilito, e tutte le famiglie relative si mettevano insieme a mondare ("munnà") il granone. Per rifocillarsi in tanta fatica, si mangiava il granturco tenero cotto in una caldaia bollente, continuamente attizzata, messa nelle adiacenze. L'augurio per la "buona annata" veniva espresso con queste frasi: "Pe cient'anni"; "San Martino"; "Benerica". Intanto quello stare insieme significava condivisione di lavoro, aggregazione di famiglie, combinazioni matrimoniali, controllo morale reciproco e sincero.

Raccolta del latte

Dalle mucche, dalle capre e dalle pecore si mungeva quotidianamente il latte: erano le donne addette a tale lavoro, sul far del giorno. Il latte veniva raccolto a turno tra le famiglie della contrada. Classica la domanda: "Chi se piglia oi?", cioè: oggi chi si prende il latte? La quantità veniva misurata con una canna ("lu zippo cu la ndacca") numerata. Il latte, poi, veniva restituito nella stessa misura. Era una festa di famiglia, e costituiva l'incontro e la buona occasione per rinsaldare vincoli di parentela o di amicizia, ed anche per confidarsi notizie ("ndrecchiele"). I formaggi ricavati dal latte, veramente genuini, si mettevano alla finestra, protetta da grate, per "seccare". Per invecchiarli, fino al quaglio (come si preferiva "lu casu cu li viermi"), si mettevano nel grano.

Vinificazione

L'uva raccolta si depositava nella "tina", dove, dopo un pediluvio fatto come si poteva, entrava l'uomo addetto alla pigiatura, con i piedi nudi. Il liquido ricavato si colava nelle botti, dove fermentava. A fine gennaio, la botte si apriva per l'assaggio. Perché il prodotto fosse il migliore possibile, si procedeva, all'inizio, alla scelta degli acini di uva ("sciurtà"), e, poi, a usare il vino, ben fermentato, il più tardi possibile. Non mancavano quelli che, per una qualità ancora migliore, vendemmiavano a metà dicembre.

(continua nella prossima Gazzetta)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

BRACCIA LUCIA MT.VERNON	11.12
BUSCETTO LINA BOLOGNA	24.12
CAMELE CARMEN PARADISO	01.12
CAPUTO FRANCESCO PORT CHESTER	17.12
CHIRICO ANTONELLA SUHR	07.12
COVINO ANNA MORRA	30.12
COVINO CARMINE PRATTELN	18.12
COVINO GERARDO LUGANO	05.12
Dr.DE PAULA GIOVANNI MONTEFALCIONE	05.12*
DEL PRIORE GIUSEPPINA MORRA	16.12
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA	06.12
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL	07.12
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO	21.12
DI PIETRO MARIO LODRINO	17.12
DI PIETRO VINCENZO FU G. ORCOMONE	19.12
Dr.DI SANTO ROCCO MORRA	04.12
DI STEFANO ANGELO BREITENBACH	
FINELLI MARINELLA ZUCHWIL	24.12
GRIPPO ANDREA ZURIGO	16.12
GRIPPO SIMONE DAMIANO ETTINGEN	15.12
GRIPPO TERESA VILLE LA GRANDE	12.12
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON	19.12
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO	12.12
MARIANO MANUELA DAENIKEN	11.12
MARIANO VERONICA DAENIKEN	11.12
MARRA GIUSEPPE ROMA	11.12
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE	17.12
PENNELLA GIUSEPPE HARRISON	25.12
PENNELLA GIUSEPPINA SCHW.HALLE	03.12
RAINONE ANGELO BELLINZONA	30.12
RAINONE CARMINE LODRINO	10.12

UN AUGURIO SPECIALE A DON GIOVANNI DE PAULA A MONTEFALCIONE PER I SUOI 85 ANNI.

Mi scuso con le piccole Manuela e Veronica Mariano di Däniken di aver posticipato il loro compleanno a novembre invece di dicembre.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

RUBERTO GERARDO MORRA LIRE 20 000
RESCIGNO GABRIELE AUSTRIA LIRE 50 000
MIGNONE ELISA FOGGIA LIRE 20 000

Con i migliori auspici per tutti. Ringrazio te per il favore. cordialmente ti saluto
Elisa Mignone , Foggia .(somma versata a favore del Gazzettino Morresi Emigrati)

Da Morra Dante Pennella e Franco Capozza inviano gli auguri ai nostri lettori. Noi li ringraziamo per il lavoro che svolgono per la Gazzetta e raccomandiamo i nostri lettori di frequentare i loro negozi.

MANDO UN SALUTO A TUTTI I MORRESI EMIGRATI TRAMITE LA GAZZETTA CHE IO AMMIRO E STIMO, DOVE SI LEGGONO COSE INTERESSANTI. ASPETTO I CARI EMIGRATI NEL MIO NEGOZIO A MORRA, DOVE C'E' DI TUTTO UN PO'. A PRESTO.
IL VOSTRO AFFEZIONATISSIMO

FRANCO CAPOZZA

ALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN - (SVIZZERA)

Carissimo Gerardino,

non è una svista lessicale, ma una convinta constatazione, quella di chiamare "Palazzo" e non "Casa del Popolo" il Municipio del nostro paese. Forse certe cose non riuscirò mai a capirle. Ma sempre, quando vedo steccati che limitano la democrazia, la partecipazione, la libertà dell'individuo, con dispregio della socialità, dell'uguaglianza e dell'onestà, affido alla mia coscienza di uomo libero, con la logica inconscia della ragion di vita, le azioni e le parole, per la difesa delle ragioni di ognuno, contro gli abusi, le sperequazioni, i soprusi, il malcostume, l'arroganza effimera del potere. Per qual fine? Non lo so. Forse perché sono come tutti quelli che vorrebbero dire e non possono dire. Tutti sanno che in questo mondo o si accettano certe regole o ci si contrappone. Nel primo caso, si avrebbe diritto a tutti i vantaggi e privilegi che questa società ha costruito; nell'altro caso, si resta isolati, additati come ingenui, condannati alla sconfitta, polverizzati dalle forze distruttrici, di cui l'intero sistema sociale dispone, per l'autoconservazione. Si vive lottando ogni giorno, negli uffici, nelle fabbriche (o davanti ai cancelli chiusi di quelle fallite), dovunque le propaggini del potere assoluto controllano tutto e tutti. Ma l'asservimento incondizionato, inevitabilmente, predispone un feed-back, una retroazione, che, lentamente, ma inesorabilmente, deteriora sempre di più la dignità dell'individuo, schiavizzandolo. Si diventa soldati di un esercito fantasma, con tanti caporali, stati maggiori e nullità, al fronte della guerra per la sopravvivenza, a spese di chi rinuncia ad arruolarsi, in nome della dignitosa prerogativa di sentirsi ed essere uomini liberi.

Chi può alzare più forte il grido della giustizia di coloro che, nella terra straniera, spendono i giorni della propria vita, come coralli infilati alla collana del sogno del ritorno al paese d'origine? Per tutto questo io voglio raccontare i fatti, provocatoriamente, dal "Palazzo".

<u>PRIMO FATTO:</u> il Consiglio Comunale, nel corso della seduta del 30 novembre u.s., ha definitivamente approvato lo Statuto, recependo alcuni rilievi fatti dal Comitato di Controllo degli atti degli Enti locali, riguardanti alcuni dettagli giuridici di secondaria importanza.

<u>SECONDO FATTO</u>: in relazione a quanto hai scritto sul Difensore Civico, io, in linea generale, concordo. Tuttavia, vorrei esporre alcune brevi considerazioni. La democrazia diretta è altamente rispettosa della dignità e rappresentanza sociale di ogni cittadino. Nello Statuto comunale è scritto che il Difensore Civico, se istituito, dovrà essere eletto dal Consiglio Comunale, su proposta dei gruppi consiliari presenti. Tu, invece, sostieni che sarebbe anti-democratico non lasciare che sia il popolo, con elezione diretta, a scegliere la persona che meglio rappresenterebbe i legittimi interessi dell'intera comunità. La questione, certamente, non è di facile comprensione. Bisognerebbe discutere, al di là dell'immediata intuizione, circa il ruolo che l'Istituto del Difensore Civico dovrebbe svolgere, nell'ambito democratico e civico dell'Amministrazione comunale. Viene da sé una riflessione: mentre in Italia si propone l'elezione diretta del Sindaco, il Difensore Civico, eletto a sua volta direttamente dal popolo, potrebbe rappresentare un altro Sindaco, oppure la sua controparte politica, esercitando, di fatto, una opposizione, in nome degli interessi legittimi della popolazione, che potrebbe assistere, per esasperazione, a duellismi sterili, viziati da ambizioni di comando, non più facilmente controllabili, od opinabili, dal popolo inerme, espropriato politicamente, col doppio voto, dell'irrinunciabile potestà giuridica, nei confronti dell'Amministrazione.

Nulla, comunque, è precluso. Occorre discutere, confrontarci, valutare, per crescere tutti insieme, senza alcun pregiudizio. Salvaguardando sempre, però, senza prevaricazioni di sorta, le prerogative di chi è chiamato, per dovere civico-istituzionale, a rappresentare l'intera Comunità, con imparziale dedizione alle questioni di interesse comune. Ben venga il Difensore Civico, persona onesta ed esperta, per garantire meglio, in caso di necessità, quei cittadini che dovessero sentire il bisogno di essere rappresentati. La legge n. 142/'90 ha stabilito nuove regole amministrative: rispettiamole! Sarebbe già una conquista sociale. Personalmente auspico che la Commissione citata nel tuo articolo pungoli, con proposte concrete e costruttive, la voglia di migliorare, sempre di più, il rapporto tra cittadini ed istituzioni. Un plauso sincero ai cittadini che, da lontano, continuano ad essere presenti e protagonisti delle iniziative di progresso e di sviluppo complessivo dell'intero paese.

<u>TERZO FATTO</u>: l'Amministrazione Comunale sta cercando di reperire i fondi necessari per il completamento dell'edificio poli-funzionale. Non manca molto per l'ultimazione dei lavori. Purtroppo, qualche intoppo ha rallentato l'iter burocratico-amministrativo. Nella seduta consiliare del 30 novembre è stata approvato lo schema di transazione bonaria, relativa al lodo arbitrale tra l'impresa affidataria dei lavori, ing.Allerta da Napoli, e l'Amministrazione al pagamento di una cifra consistente, e sanatoria dell'inadempienza.

A mio avviso, l'eccessiva leggerezza di valutazione tecnica, di chi era incaricato di relazionare sullo stato e consistenza dei lavori, ha indotto la Giunta Municipale, in carica fino al 1990, in grave errore, determinando, successivamente, la condanna dell'Amministrazione al pagamento di una cifra consistente, e sanatoria dell'inadempienza. Ma, ora, tutti dobbiamo cominciare a pensare come organizzare, in modo ottimale, la gestione dell'importante struttura. Le risorse finanziarie ordinarie, decantate dei residui finanziamenti straordinari per la ricostruzione, sono al lumicino. Occorre la concorrenza di progettualità multiple, per individuare, infine, il punto d'incontro che meglio soddisfi gli interessi dei cittadini e dell'Amministrazione.

QUARTO FATTO: dovrei parlare della problematica connessa all'apparato industriale dell'area ricadente nel nostro territorio. E' una nota dolente. Lo farò la prossima volta, per non appesantire il lettore. Ringraziandoti per aver consentito questo "colloquio", saluto te e tutti gli emigrati cordialmente.

Francesco Buscetto
(consigliere comunale)

FINALMENTE UNO CHE HA CAPITO!

Caro Francesco,

vedo che tu hai capito. La mia risposta alla tua ultima lettera non l'hai considerata un'offesa personale, ma un motivo di confronto su alcune idee divergenti che vanno chiarite. Se continuiamo così avremo due risultati: il primo è quello che il nostro esempio potrebbe far rinsavire gli altri i quali, ogni qualvolta non si è d'accordo con loro, lo considerano un delitto di lesa-maestà, e il secondo è quello che, attraverso le nostre discussioni, verranno anche coinvolti i lettori, cosa che non è mai sterile, ma sempre motivo di chiarimento di dubbi, di allargamento di orizzonti e di attiva partecipazione mentale.

Nella prima parte della tua lettera tu esterni i tuoi sentimenti, e in base a quello che dici, possiamo analizzare anche lo Statuto che avete fatto. Ma non voglio essere cattivo con te e non chiamarti in causa e renderti responsabile di uno Statuto che è stato redatto da più persone, sotto la spada di Damocle della decadenza dei termini per la presentazione, pena lo scioglimento del Consiglio comunale. Già il fatto di giungere proprio al punto limite di presentazione e correre il pericolo di sciogliere il Consiglio non è giusto, ma almeno dovevate dare un po' di tempo alla gente per riflettere sulle vostre proposte. Quando io partecipai alle vostre sedute, rimanemmo, in linea di principio, d'accordo che, prima di presentare definitivamente lo Statuto, erano necessarie almeno due riunioni con la popolazione di Morra: la prima per presentarlo, la seconda per recepire eventuali suggerimenti. Lo Statuto, per raggiungere lo scopo che si propone, doveva essere fatto, articolo per articolo, insieme al popolo, che doveva capirne il significato e la necessità, solo così potevate assicurarvi la partecipazione attiva del popolo. La nostra coscienza di "uomini liberi", che tu dici di avere, comprende anche il riconoscimento della libertà degli altri. E' libertà quella di vedersi imporre uno Statuto senza averlo potuto discutere esaurientemente prima? I sistemi sociali hanno tutti i loro pregi e i loro difetti, e gli uomini che vanno al potere possono mettere più in risalto i pregi e diminuire difetti, o viceversa. Il buon amministratore si vede da questo e dal rispetto che si ha della personalità degli individui che amministra. Non si è ingenui quando si combatte come me per questa libertà, che è quella vera, non quella condizionata. La libertà dell'individuo, però, deve andare di pari passo con la sua partecipazione e con la volontà di ricercare sempre la verità tra le idee differenti, formandosi poi un'idea sua su tutto. Da questo ne deriva anche l'obbligo del cittadino di fare delle ricerche sulla veridicità delle cose che vede e che sente, perché, a volte, la verità è nascosta e appare come bugia. Quindi: il nostro primo dovere è quello di promuovere l'emancipazione vera del cittadino morrese a tal punto, che ogni morrese quando prende una decisione deve sapere esattamente quello che fa e perché lo fa, e soprattutto le conseguenze di quello che fa. Le sue decisioni non devono essere influenzate da simpatie per una persona, o antipatia per un altra, ma dal dovere di ogni cittadino di volere il meglio per la società in cui vive (*ora non venire a dirmi il vecchio discorso che a Morra il popolo sa esattamente quello che vuole, che è emancipato socialmente ecc.*). La verità è che Morra è come il resto dell'Italia: ognuno pensa ai fatti propri e se ne frega degli altri. Parlo in generale, naturalmente, escludendo le tante migliaia di persone che, come Mario Pennella, sacrificano il loro tempo libero per aiutare gli altri. Io combatto per questo ed ho sempre detto agli emigrati che il mio scopo non è quello di indurli a cambiare le loro simpatie politiche, ma di animarli a far evolvere in senso positivo la mentalità dei loro partiti dall'interno di esso. Per questo chi considera le mie idee un pericolo per il proprio partito, lo fa solamente perché vuol rimanere così com'è, ed ha paura del nuovo che potrebbe venire se tutta questa gente discutesse veramente tutto quello

che il partito fa.

Nella tua bellissima lettera parli di regole che bisognerebbe accettare, altrimenti si rimarrebbe isolati, polverizzati ecc. Fa come ho fatto io, non te ne curare di quelle che non rispettano la libertà e la morale, accetta quelle invece che sono buone; combatti per introdurre quelle che non sono ancora state introdotte. Non scegliamo la vita facile, cerchiamo sempre di fare qualcosa affinché la democrazia venga veramente rispettata ed attuata. Si perde? Pazienza, ma poi hai la coscienza tranquilla perché alla fine puoi dire di essere stato veramente un uomo, non un complice. *(parlo anche quì in generale e non mi riferisco al tuo mandato nella lista del bue)*. Quello che l'Europa unita ci porterà, come lavoratori dipendenti, si vede già dalle premesse, non ancora ci siamo e già gli operai ci devono lasciare alcune conquiste sociali che in Italia avevano raggiunto.

Per il primo fatto vorrei che ci inviaste subito i dettagli cambiati allo Statuto, in modo che io poi possa definitivamente stamparlo sulla Gazzetta.

Per il secondo fatto credo che tu esageri. Il tuo concetto di Difensore Civico è quello di « Mamma mia, mo vène lu mammónu!» Il Sindaco è sempre la persona che legifera, delibera insieme alla Giunta comunale. E' insomma l'Autorità, il Difensore Civico è solo un organo di controllo istituito per difesa del cittadino che si sente leso nei suoi diritti. E' assurdo pensare che questo controllo del Sindaco venga eletto dal Sindaco stesso. Tu che ci tieni tanto per la democrazia e la libertà, dovresti rendertene conto. Ti dico un fatterello. Con me nella commissione operaia, quando ero Presidente, c'era uno spagnuolo. Una volta mi raccontava che, quando era in Spagna e c'era ancora il regime franchista, lavorava in una fabbrica a Madrid. Il padrone della fabbrica non lo trattava bene, decise perciò di reclamare presso il sindacato, che c'era anche in quel tempo. Si recò in ufficio, aprì la porta e chi vide seduto al tavolo di segretario sindacale ? Proprio il suo padrone, il quale gli chiese cosa voleva. Arney, così si chiamava quel meccanico spagnuolo, rispose :-Niente, niente, volevo solo vedere come è fatto l'ufficio del sindacato-. Capisci, ora. Se il Sindaco elegge il difensore del popolo, quando un cittadino si reca da lui potrebbe fare la fine di Arney. (*Faccio un disegnino per mostrare come tu vedi il difensore civico. Non voglio sfottere il Sindaco di adesso, che ha tutto il mio rispetto, ma dovete capire che lo Statuto, poi, vale anche per l'avvenire)*.

Terzo fatto. L'edificio polifunzionale era stato originariamente progettato accanto a venti casette per anziani, affinché i vecchi non rimanessero soli. Ora è rimasto un corpo isolato senza uno scopo preciso. Tutti i fondi eccessivi che sono stati spesi derivano dalla complessità dell'architettura dell'edificio. Secondo me non c'era bisogno di realizzare un opera d'arte, ma un'opera più funzionale e più adatta ai bisogni del paese. Furono scartate le casette per anziani, che erano necessarie, ed è stato costruito il teatro che nessuno adopera. Fosse stato un palazzo a buon mercato, va bene; ma quell'edificio costa sui cinque miliardi, se non erro. Era proprio necessario, visto che ora dovete scervellarvi per cercarne un impiego?

Le tue informazioni non sono complete. I nostri lettori vorrebbero sapere a quanto ammonta la penale che il Comune di Morra è stato condannato a pagare, e di chi è stata la colpa.

La mia idea: aggiustate prima il paese e fittate poi l'edificio polifunzionale per organizzare delle conferenze culturali, o di partiti. Fittate anche la sala per feste private, visto che c'è anche la cucina. Chi fa la festa potrebbe ingaggiare dei cuochi e cameriere e utilizzare la cucina. Portate vita nel paese, eliminando così l'esodo verso Materdomini di quelli che si sposano. Organizzate dei concerti, contattate delle compagnie teatrali che vengano alcune volte a recitare nell'Edificio polifunzionale. Il tutto a pagamento, naturalmente. Oppure chiedete al Comitato di Milano e San Francisco cosa dovete fare ora con quell'edificio che vi hanno costruito per forza. I vecchi, che non potete più mettere nelle casette, perché non l'avete costruite, potete fare in modo che entrino nelle case popolari, mettendoci appunto un paio di persone che si curino di loro. A Morra paese ci sono venti vecchi che vengono assistiti una volta alla settimana dalle ragazze della cooperativa e dieci sono in campagna. L'assistenza sporadica è certamente buona, profitto per ringraziare queste ragazze per la loro solerzia, ma dopo mezz'ora la ragazza va via e i vecchi rimangono soli per tutta la settimana, giorno e notte. Se fossero in un posto vicini l'uno all'altro, si potrebbero montare dei campanelli e mettere una famiglia che potrebbe accorrere quando succede qualcosa. Questo

sarebbe un lavoro duraturo, perché di vecchi a Morra ce ne saranno sempre; chi è giovane adesso diventerà vecchio domani.

Per quel che riguarda le fabbriche ti prego di guardare sulle Gazzette del tempo che si parlava di costruirle per leggere quello che ne pensavo. Sono state fatte lo stesso, ma non è colpa vostra.

Ritorneremo su Morra e le possibilità di sviluppo la prossima volta, altrimenti diventa troppo lungo.

Con cordiali saluti

Gerardo Di Pietro

Dalla Gazzetta Ufficiale del 27/9/91 copiamo un estratto dell'elenco dei contributi assegnati ai Comuni per il 1991. Come vedete Morra ha avuto 15.846 milioni di lire (quindici miliardi e 846 milioni) tanti come Avellino e gli altri comuni. Speriamo che vengano spesi per terminare le case, e poi, quello che resta per i muri.

Art. 1.

La somma complessiva di lire 2.500 miliardi è impegnata, per il 1991, a favore dei comuni delle regioni Campania, Basilicata e Puglia, di cui alla delibera CIPE 30 luglio 1991, citata in premessa, secondo gli importi a fianco di ciascuno di seguito indicati:

REGIONE CAMPANIA

Comuni della provincia di Avellino

	Importo in milioni di lire
Avellino	15.846
Bisaccia	15.846
Calabritto	15.846
Calitri	15.846
Caposele	15.846
Conza della Campania	15.846
Lioni	15.846
Morra de Sanctis	15.846
Salza Irpina	2.587
San Mango sul Calore	15.846
San Michele di Serino	15.846

INTERVISTA SPECIALE PER LA GAZZETTA DEI MORRESI ALLA STAZIONE DI MORRA

DI DANTE PENNELLA

Signora stazione, sono venuto a intervistarla per sapere come te la passi tutta sola.

Io sono ancora signorina, la signora era la stazione di prima.

Io mi trovo quà e nun sacciu pecché.

Aspetto sèmbe e nun sacciu a chi.

La stazione di prima era chiéna séra e mattina. Tutti stiénne a aspettà la littorina.

Era tandu bellina, tenia pure le tendine a li finistrini. Partia sulu quannu dia lu via don Peppinu.

La littorina di adesso parte quando piace a essa. Se ne va ad Avellino cu sulu lu fatturino. Mo so rumasta pure sènza Michelinu, se n'è ghiutu a Ciruinu.

Puru Pietro lu napulitanu mi ha lasciato, e se n'è ghiutu a Maranu, e s'è purtatu puru lu canu.

Sulu de na cosa non mi posso lamendà, ca Michele Mignone la cipria de re prète nun me la face mai mangà.

LETTERA DALL'AUSTRIA

Caro Gerardino,
voglio ringraziarti di nuovo per la Gazzetta, che arriva sempre puntuale e da me molto gradita ed apprezzata.
Congratulazione per la tua grinta e qualità da giornalista.
Se hai l'occasione mi saluterai caramente i paesani e tutti quelli che sono interessati all'AME. In allegato lire 50 000 per contribuire alla Gazzetta
Grazie e saluti

Rescigno Gabriele
Kärnten
12.12.91

10 mercoledì 8 agosto 1990

Greenwich (Connecticut)

Gli avellinesi di Morra festeggiano il loro patrono S. Rocco

Sono in corso nei piazzali antistanti la Chiesa di S. Rocco a Greenwich nel Connecticut, i festeggiamenti annuali in onore del santo patrono.

Ogni sera , fino a sabato prossimo 11 agosto, si terranno concerti canori e manifestazioni di colore.

Vi saranno anche bancarelle e chioschi con bevande e cibi tipici della cucina italiana.

Per i bambini ci saranno giostre e giochi vari. La festa è organizzata dagli oriundi di Morra de Sanctis, in provincia d'Avellino, che circa 80 anni fa fondarono la Chiesa di S.Rocco.

Sessant'anni fa il paese si chiamava Morra Irpinia, ma cambiò il nome in de Sanctis, in onore del grande critico letterario italiano. La società di S. Rocco invita tutti , sia gli abitanti di New York, come quelli di New Jersey e Connecticut, a partecipare a quella che senza dubbio,è una delle più grandi celebrazioni dell'anno. Il chairman del comitato festa è Angelo Pucci che è coadiuvato dal parroco Padre Calabro.

Una messa solenne in onore di S. Rocco sarà celebrata domenica prossima 12 agosto con inizio alle ore 9.00 am., dopodichè ci sarà la tradizionale processione con la statua di S. Rocco in mezzo ai fedeli. Per informazioni rivolgersi a Padre Calabro, al (203) 869-4176, oppure ad Angelo Pucci al (203)531-1363 o Sal Di Pietro al (203) 869-6322.

Nel riquadro un'immagine del santo.

SAN ROCCO
PROTETTORE
DI MORRA DE SANCTIS (AV)

FOUNDED 1909

SOCIETA MORRESA DI MUTUO SOCCORSO DI SAN ROCCO
GREENWICH, CT

Questa foto, ritoccata da Salvatore Di Pietro, è il simbolo della Società Morrese di san Rocco in U.S.A.

Lettera da Morra

Dalla Gazzetta morrese mi congratulo con i protagonisti per l'invenzione della bandiera A.M.E., che è molto bella, però al centro stava un po' meglio una stretta di mano come simbolo di pace e di fratellanza, il che da onore a voi di Morra ed anche alla nostra Nazione; quindi pax domine in eternum, amen...

E da queste righe vorrei farvi tanti complimenti per la riuscitissima decima festa della fondazione dell'A.M.E., per cui vi siete divertiti a dismisura in buona compagnia con le altre due Sezioni. Auguri quindi per un buon proseguimento.

Vorrei fare qualche domanda per la quale me ne scuso se è un po' indiscreta. Da informazioni assunte vi partecipano poco, o quasi niente svizzeri, ecco:

1º Tra emigrati e svizzeri che rapporti avete; vi è una differenza di carattere?

2º Esiste una differenza morale, sociale ?

3º C'è una differenza di cultura, di costume?

4º Con la loro lingua tedesca come vi comunicate?

5º E se tutto fosse negativo c'è un denominatore comune, quale?

6º Un ultima domanda: gli svizzeri, come arte cinematografica, sono un po' restivi a confronto dell'Italia, perchè?

E voltiamo pagina.

Spenderei quattro chiacchiere col signor Di Pietro. Sul Nº di settembre ho letto e sottolineato che, mentre lei con la sua signora sedevano sul davanzale della chiesa del Purgatorio, all'odore del tiglio, contemplava il rumore astratto del vallone di S.Angelo, vorrei aggiungere che questo prezioso albero per medicinali e soprattutto panoramico, è in via di estinzione, perché da chi ne ha avuto poca cura non è stato mai potato, né ramato, né innaffiato, tanto meno coltivato. Perciò, se noi morresi siamo i primi per il baccalà alla pertecarégna, siamo certamente gli ultimi a conservare l'ambiente ecologico.

Allora - Viva i VERDI!-

Una buona notizia da Morra. Purtroppo mi devo ripetere e me ne scuso: a cavallo del '70-'80 benemeriti contadini, fra i quali anche il signor Duca Biondi Morra, formammo una cooperativa per aprire un grande caseificio a valle Ofanto, ma per ragioni politiche ci fu negato il permesso.

E siccome che chi fa da se fa per tre, i coniugi Caputo Donato e Di Pietro Angela, da soli, hanno aperto una piccola industria di vero formaggio pecorino (dico piccola, perché non è la "Grana Padana", ma grande, perché il formaggio è confezionato veramente genuino e la prova è che l'assaggia ci ritorna). Quindi, tutti in coro facciamo voto per la signora Angela, che con tanta diligenza tratta l'affezionata clientela con vera signorilità.

E' dicembre, si sente odore di Natale, questa bella festa tradizionale e credo sia mio dovere e di tutti inviare gli auguri alla Gazzetta dei Morresi e a tutti gli emigrati di Morra che, per varie ragioni, non possono venire a festeggiare con noi. Mi viene spontaneo tramite queste pagine di mandare anche gli auguri ai nostri connazionali in America, ove pure noi abbiamo avuto da un secolo una finestra aperta all'altro lato del mondo e che tra questi due paesi ci è stato sempre un gemellaggio, e pare si va consolidando sempre di più.

So dearest friends of Morra, I will send you all my best wishes for Christmas and a happy New Year. God bless you from

Peppino Rainone

Caro Peppino,

mi congratulo con te che alla tua età sei ancora lucido di mente e conservi intatta la tua sottile ironia. Questo viene certo dall'aria della campagna di Morra, che è ancora come quella di secoli fa, e non è stata ancora inquinata dall'aria moderna.

Tu mi poni delle domande sulla gente della terra che ci ospita amorevolmente da più di trenta anni, cosa che non seppe fare il Paese in cui siamo nati, e già questo ti da un'idea di quello che penso della Svizzera e dei suoi abitanti. Tuttavia alla nostra festa vengono anche alcuni svizzeri, ma tu devi tener presente che noi morresi emigrati non abitiamo tutti allo stesso luogo, come voi a Morra; a Binningen,p.es. dove siamo registrati in Comune come Associazione, abitiamo solo tre famiglie morresi. Quindi, quando facciamo la festa possono venire due o tre amici svizzeri, ma tutti i quindicimila abitanti di Binningen non ci conoscono. E così è anche negli altri posti. I rapporti sono buoni per tutti quelli tra di noi che si sono adattati all'ambiente in cui viviamo. Non dimenticare che noi siamo delle piante strappate alla terra in cui siamo nati e trapiantate in un altro terreno: a questo punto o la pianta si adatta al nuovo terreno, o è destinata ad avvizzire (***non possiamo certo aspettarci che sia il terreno a cambiare).*****Se hai letto bene la Gazzetta, avrai notato che per ben due volte abbiamo fatto la festa insieme con gli svizzeri. Certamente molti di noi causano dei problemi, dovuti alla differenza della lingua, per**

quel che riguarda i Cantoni tedeschi e francesi, ma i rapporti tra noi e gli svizzeri son migliorati con gli anni. Prima eravamo noi italiani gli stranieri, ora sono i turchi o gli iugoslavi, che hanno anche una cultura e religione diversa. Noi siamo ormai integrati perché lavoriamo qui da più di trenta anni, e conosciamo la lingua, quindi possiamo esprimere i nostri sentimenti. La differenza di carattere c'è: l'italiano è più aperto, più gioviale, lo svizzero più chiuso, più tenuto ai fatti suoi.

La differenza di morale dipende dal fatto che la Svizzera è un paese altamente industrializzato, e quindi al primo posto è l'industria e il mantenimento dei posti di lavoro con la relativa carriera; forse noi siamo un po' di più per la famiglia, ma anche questo in Italia sta per cambiare negli ultimi tempi. Ciononostante nei paesi piccoli la gente è anche come da noi, e i nostri valori sono anche i loro: casa, famiglia e lavoro. La cultura svizzera è difficile da paragonare alla nostra. Tu sai che la Svizzera ha quattro lingue: il tedesco, il francese, l'italiano e il romanzo. Queste quattro lingue fanno sì che ogni gruppo etnico abbia un po' della cultura dalla quale deriva la lingua che parla. Così in Ticino avranno di più la cultura norditaliana, nei cantoni francesi quella francese, nei cantoni di lingua tedesca quella tedesca, e nei Grigioni la cultura ladina. Il tutto è tenuto insieme da una forte volontà di indipendenza e di amor patrio.

Nessun denominatore comune negativo, forse, ad essere un po' cattivelli potremmo additare il troppo sovrappeso che si da al guadagno e all'industria, comune anche a tanti italiani. Di cinema non me ne intendo, non vado a cinema da venti anni. Tuttavia so che in Svizzera vengono prodotti dei film, benché pochi. Il fatto è che la popolazione è esigua, ca. 6 milioni di abitanti difronte ai 60 milioni dell'Italia, e quindi i soldi in circolazione per queste cose sono anche di meno. La differenza sociale è quella che qui le questioni sociali vengono risolte bonariamente tra datori di lavoro e sindacati, in Italia si sciopera prima che finisca il contratto di lavoro. Qui si cerca sempre il compromesso, in Italia si rimane cocciutamente sulle proprie posizioni. In Svizzera si prende un salario superiore a quello in Italia, ma ci sono in compenso molto più uscite obbligatorie, come la cassa malattia, che ogni familiare deve pagare separatamente, anche quando non lavora, le tasse elevate, le assicurazioni obbligatorie, i fitti che diventano sempre più cari; non è raro che il fitto di una camera con cucinino arriva sulle settecentomila lire al mese e anche di più. Tutto il mondo è paese, e anche in Svizzera ci sono problemi sociali e povertà. Chi lavora, tuttavia, vive bene.

Per quel che riguarda il sedere sulle scale della chiesetta del Purgatorio con mia moglie, ti ricordo che io, quando vengo a Morra, non contemplo solo il rumore astratto nel vallone di Sant'Angelo, ma fu proprio grazie al mio intervento che il Sindaco fece costruire un muretto e coprire di terra le radici del tiglio che erano scoperte, perché avevano allargato la strada per passare con i trattori e il tiglio stava proprio male. Mi interessai anche presso la forestale per farlo potare, ma, benché mi promisero di farlo, non l'hanno fatto più. Non mi risulta che qualcuno residente a Morra si sia mai ingaggiato come me per cercare di salvare quel tiglio, così come per le acacie Dietro Corte. Certo a Morra bisognerebbe interessarsi un po' di più per queste cose.

Ora, come già scrissi una volta, nel cimitero costruiranno nella parte sinistra fino all'ossario tanti muri di cemento per loculi. Ti puoi immaginare che dopo il nostro cimitero sembrerà un magazzino di salme. Esistono altri modi opzionali, come per es. scavare delle tombe per terra e venderle alle famiglie, che potranno seppellirvi sempre i loro cari. Queste tombe potranno essere coperte di marmo o di terra, ma il cimitero, quando si entra, si vedrà dall'entrata fino in fondo, e si eliminerà il magazzino delle salme. Si potrebbe anche espropriare il terreno sottostante e praticare una porta nel muro, costruendo i loculi dall'altra parte del muro di cinta. Vediamo quanti a Morra si impegnano affinché non venga costruito il magazzino. Speriamo comunque che il tuo appello trovi eco favorevole presso il Comune di Morra e l'albero venga curato a dovere. Caro Peppino, non basta dire e scrivere libri, o Statuti per salvaguardare il patrimonio culturale e archeologico di Morra, ma bisogna agire se si vuol essere creduti che si parla sinceramente, e fino a quando quei ruderi della Croce dei Piani testimoniano da se, sarà difficile che io creda alla verità delle parole scritte. Mi rivolgo anche alle Pro-Loco, che non dovrebbero solo esistere per organizzare feste, ma anche per curare che il patrimonio culturale del paese, in qualsiasi sua forma, venga tenuto in ordine e non venga distrutto. E in ultimo per quel che riguarda la nostra bandiera e lo stemma: Noi abbiamo il nostro stemma, che ci ha accompagnato da 10 anni a questa parte, e siamo orgogliosi di averlo, perché avremmo dovuto rubare lo stemma della lista della quale, forse, sei simpatizzante per utilizzarlo noi? Non siamo usi a rubare le cose degli altri, né a politicizzare tutto quello che facciamo e scriviamo. A Morra vedono politica di partito dappertutto e se la sognano pure alla notte, questo è il male; cercate di togliervi dalla testa che i colori differenti guastano l'ambiente, la policromia rende il creato più bello se uno lo sa guardare; rispettate le idee degli altri, non odiate chi non la pensa come voi, e tutto sarà più bello. Del caseificio di cui tu scrivi ne parlai anni fa anche al Vice Sindaco Dr. Di Sabato, il quale mi disse di dire al Signor Chirico Antonio di andare da lui che gli avrebbe procurato il terreno per costruirlo. Io riferii ad Antonio queste parole, ma non

credo che l'abbiate fatto, se ci siete andati ed avete avuto risposta negativa, fatemelo sapere. Cerca di capire: sul Comune sono stati votati i rappresentanti del popolo, e bisogna andare da loro per chiedere i permessi, che ci piaccia o no; così funziona la democrazia. Quando seppi che Donato Caputo faceva il formaggio, telefonai subito a casa sua per informarmi e scrivere sulla Gazzetta, perché io vedo volentieri qualsiasi iniziativa presa da privati nel nostro paese. Quando venni a Morra mi informai presso i commercianti del paese e della campagna, ma nessuno di loro aveva il formaggio di Donato. Aiutare un po' l'industria paesana non è di moda a Morra, e anche questo è un male.

Spero di aver risposto a tutti i tuoi quesiti. Esortandoti a scrivere sempre ché ci fa piacere, ti saluto

Gerardo Di Pietro

a sinistra nel cimitero si vedono i loculi che saranno costruiti (disegno Arch.Carlucci)

LETTERA DA AVELLINO

27/11/91

Caro Gerardo

innanzi tutto, compio il dovere di porgere a te e a tutti i bravi Morresi-Emigrati sentiti auguri di un S.Natale e di un felice 1992.

Ti invio la traduzione in tedesco della mia poesia "Il Natale", che tu conosci. La traduzione è di un professore di Berlino. Se credi puoi pubblicarla per tanti amici che conoscono la lingua tedesca.

Don Raffaele Masi

COMUNICAZIONE

*Dietro mia richiesta, S.E. l'Arcivescovo Mario Mi*lano, tramite il m.R. Don Siro, mi ha informato che l'ammontare delle offerte per la ricostruzione della Chiesa di san Rocco e di Lire 103.000.000 (cento e tre milioni): cui vanno aggiunti gli interessi del 1991. Questa bella somma, che io raccolsi nel post-sisma, è depositata presso la Banca di Pescopagano (Sede di Lioni) ed è conservato presso la Parrocchia di Morra il certificato di Deposito.

Nel ringraziare ancora tutti i benefattori, esprimo l'augurio che il danaro venga speso il più rapidamente possibile e nel modo migliore.

Caro Gerardo ti abbraccio con cuore

Don Raffaele Masi

UNA STORIA VERA
DI CARMINE DI PAOLA

Amici morresi, voglio raccontarvi una storia vera. Durante la guerra del 1940-45 qui Morra si viveva male e tutti noi non potevamo vivere bene perché c'era l'ammasso e tutto quello che si produceva: grano, vino, olio, grasso di maiale bisognava versarlo a l'ammasso, c'erano Paolo Carino e Nunzio Grassi e tanti altri che erano i principali. Era il tempo del fascismo e non si poteva macinare il grano per fare la farina per il pane. C'era il mulino dell'Incasso, ma non si poteva andare, perché c'era la finanza e tutti noi dovevamo andare con la tessera. Quindi, mio zio Giovanni, fratello di mia mamma, incominciò a lavorare delle grandi pietre per una settimana, forse anche di più, e costruì un mulino che si doveva girare a mano e a pedale; e questo mulino era come quello dell'Incasso, teneva tutto: la tramoggia, la rotella per far uscire più o meno grano ecc. Io a quei tempi avevo tredici anni e dalla mattina alla sera macinavamo circa tre tomoli di grano. E così veniva tanta gente con il sacchetto di grano per far la farina per poter fare le tagliatelle e i cavatielli *(gnocchi)*, per mangiare con la loro famiglia. Questo mio zio aveva una vite da cento, che si era comprato da un vecchio di Morra chiamato Sanducciu Ciciolla. Questo zio, che era un artista vero, se ne andò nel vallone chiamato Conforto e lì trovò un'altra grande pietra. Si mise a lavorarla nel vallone per parecchi giorni e costruì uno stringituru (*torchio per l'uva*) per poter stringere la vinaccia; un lavoro veramente di un artista che ancora oggi esiste. Siccome non ho la chiave della casa dove si trovano questi capolavori non vi mando la fotografia, perché i figli di questo zio sono tutti emigrati chi in America, chi in Svizzera. Questo zio si è spennto all'età di 83 anni, cioè quattro anni fa; era un grande uomo, faceva tante cose che oggi tengono molto valore. Per soprannome lo chiamavano Giovanni di Grazia, era fratello alla mia mamma e io sono suo nipote.

Carmine Di Paola di Angelomaria

Ciao morresi e auguri di Buon Natale e Buon Principio d'Anno.

ANCHE IO VOGLIO RACCONTARVI UNA STORIA VERA

Nell'ultimo mio viaggio a Morra, una sera ci siamo ritrovati alcuni amici nella casa di Nino Di Pietro. Il Bar era chiuso perciò entrammo nella camera retrostante. E così, seduti intorno al tavolo sul quale c'era un piatto col formaggio di Donato Caputo, noci e noccioline, con una bella bottiglia di vino che Nino da esperto fa e seleziona personalmente, al discreto calore del fuoco nel camino incominciammo a raccontare. Intanto la moglie Gerardina preparò le caldarroste (*re baróle*) e poi s'assopì sulla panca.

-Lo sai il fatto di Tittino e lu muntónu?- Mi fu chiesto

-No, non lo so- risposi, raccontate.

Prima d'iniziare il racconto già gli altri che erano al corrente incominciarono a ridere.

Tittinu aveva comprato una bella macchina nuova e l'aveva appena lavata. La macchina era davanti alla casa e Tittino se la guardava orgoglioso, ammirando la sua lucentezza, tanto che ci si poteva specchiare nella carrozzeria.

Intanto arrivò da sopra Cicchinu Sibilia con il suo gregge che riportava a casa dal pascolo. In mezzo al gregge c'era un montone, bello, grande e forte dalle corna avvolte a spirale, come si conviene ad un ariete che si rispetti.

Questo montone, passando accanto alla macchina di Tittinu, per caso si volse da quella parte. Quale non fu il suo sdegno quando vide riflesso nella portiera della macchina un altro montone, così bello, grande e forte come lui. Il montone si fermò nel vedere questo potenziale rivale, abbassò la testa in segno di minaccia, sperando che l'altro montone avesse paura e scappasse; ma invece, più lui si avvicinava alla macchina e più l'altro si avvicinava a lui. Ormai non c'era nessun dubbio, il combattimento era inevitabile, pena la perdita della signoria assoluta su tutte le pecore di Cicchinu. Allora raccolse tutto il suo coraggio, arretrò di qualche passo, prese lo slancio e via a testa bassa contro l'intruso. Il cozzo contro la portiera della macchina fu tremendo e la portiera divenne concava. Uscì Tittinu e nel vedere la sua bella macchina rovinata incominciò ad inveire, ma Cicchinu rispose flemmatico:- Cosa vuoi da me? E' stato il montone non io, prenditila con lui-

GERARDO DI PIETRO

L ' ANGOLO DEI POETI

Le poesie di Daniele Grassi che sto pubblicando nelle ultime Gazzette le compone apposta per noi. Sono un po' più facili da capire delle altre. Il Prof.Grassi ha dedicato anche all'AME, come omaggio per il 10. anniversario, un libretto di poesie di 26 pagine, intitolato "DAL GIARDINO DELLE DELIZIE", che io sto stampando. Siccome è molto difficile da capire ed io non posso stamparne tanti esemplari che bastino per inviare a tutti coloro che ricevono la Gazzetta, prego i lettori che ne desiderano una copia di farmelo sapere, che glie la mando.

IL CONFORTO DELLA TORTORA

Aspra brina su foglie e ramature
vitree di tardo autunno. Turba il volo
pésolo di cornacchie lo spiumazzo
di storni intirizziti sopra pioppi.
Fuochi effimeri ovunque in bacche accendono
improvviso il conforto delle tortore
piumose. In fervidi trasalimenti
e consonanti spire di due corpi
immaginario il sole sui capezzoli.

DANIELE GRASSI

IL PAESE DI MORRA

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Morra,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre di sopra una stella,
una grande magnifica stella
che a un dipresso;
occhieggia con la punta del cipresso
di Morra
una stella innamorata!
Chissà
se nemmeno ce l'ha
una grande città!

ANTONELLO RAINONE

UNA LEGGENDA AVVERATA

La notte accende fuochi da bivacco
nei prati erbosi sotto tante stelle ,
i racconti delle antiche profezie
addormentano i pastori stanchi.
Cade improvvisa una pioggia di luce,
e gli angeli cantano in cielo:
A Bethlem si è avverata la profezia,
una leggenda è diventata verità.
Pace a voi uomini di buona volontà
Correte, pastori, a vedere
il vostro sogno avverato;
in una povera capanna, Gesù Bambino è nato.
Seguono i pastori la luce amica
che li guida al sogno, ora realtà.
Nella paglia giace un Bambino beato,
venuto a redimere il mondo dal peccato.
S'inginocchiano i pastori reverenti
davanti alla povera mangiatoia
e il Bambino guarda sorridendo
quegli uomini semplici e buoni.

GERARDO DI PIETRO

NATALE

Entra in ogni casa
ricca e poverella
ricolmo di luce
sfavillante di stelle!

Palline variopinte,
dorati campanelli,
doni accartocciati
con foggia tanto belli!

Esulta a voce piena
la fede dentro al cuore
per l'immenso dono
del nostro Salvatore!

Il bimbo sorridente
la novella lieta dice...
mentre la gente sogna
d'esser libera e felice!

EMILIO MARIANI

WEINACHT

(traduzione della poesia accanto)

In steigenden Wirbeln
fällt der Schnee.
Es ist später Abend,
Im frostigen, rauchigen Haus
sitzen Greise, frierend, schweigend
um das Feuer herum,
versunken in grobe Tücher gewickelt.
Ein blasses Licht
bisweilen flackernd
erleuchtet die in Erwartung
gebundene Menschheit.
Es ist das lang erträumte Fest.
Die Augen starren
auf den riesigen Scheit,
Die Herzen voller Stille,
Ruhe und Friede.
Plötzlich wird diese Erwartung
unterbrochen: die Glocken
läuten zur Feier,
Es ist Mitternacht.
Ein wunderbarer Augenblick,
die Stunde eines Brauches,
deren versunken ferne Wurzel
zur christlichen Wahrheit
uns zurüchruft.
Der Schneeweisse Greis
beugt sich langsam
in gemächlicher Bewegung.
Der riesige Scheit
beginnt zu knistern
und plötzlich umfängt
und umarmt ihn
eine grosse Flamme.
Es ist die Nacht der Verzauberung,
der Freude des Glaubens;
Gesang bricht empor
ein hingerissener Chor.
Im Lichte des Scheites
erleuchten lächelnde Gesichter
von welkenden Alten
von glühenden Iungen
von blühenden Kindern,
Aus einem Winkel, aus einer Wiege
ein einsam Gewimmer;
ein blühendes Kind
lobpreist das Leben.
Es ist Weinacht.
Kein Hass mehr,
keine Bosheit,
Botschaft aus der Ferne
Wiederhallende Stimme christlichen Ursprungs

RAFFAELE MASI

IL NATALE

La neve cade
in turbinio crescente...cade.
E' sera avanzata.
Ne la gelida casa affumicata
gli avi son là,
infreddoliti, muti, attorno al focolare
in ruvido ciarpame
avvolti.
Una pallida lucerna, balbettante,
a tratti, rischiara
una umanità sospesa, in estasi d'attesa.
E' sagra beata, a lungo sognata!
Gli occhi son fissi sul ceppo gigante,
a viscere profonde strappato a fatica.
D'intorno tutto tace: nei cuori
tanta quiete, tanta pace!
D'improvviso l'attesa s'arresta:
campane impazzite
volteggiano a festa.
E' la mezzanotte!
E' il gran momento:
è l'ora del rito,
che affonda
in radici lontane,
che richiama
a verità cristiane.
Il candido vegliardo,
con movimento ieratico, lento
s'incurva:
il ceppo prende a scoppiettare...
e rapida una gran fiamma
l'investe, l'avvolge.
E' notte d'incanto!
Di gioia, di fede esplode il canto:
un coro inebriante.
A la luce del ceppo,
appaion visi ridenti:
son vecchi cadenti,
son giovani ardenti,
son fanciulli fiorenti.
Da un angolo, da una culla un assolo,
un vagito:
un fiore di bimbo inneggia alla vita.
E' Natale!
Non più odio,
non più male!
E' messaggio
che vien
da regioni arcane.
E` voce echeggiante
radici cristiane.

Raffaele Masi

Dopo la lettera che ricevemmo dall Croce Rossa svizzera, pubblicata nell'ultima Gazzetta, nella quale ci si chiedeva alcuni chiarimenti riguardanti le casette per anziani, telefonai subito al Prof. Del Priore a Locarno per chiedergli di aiutarmi a rispondere alle domande che ci erano state rivolte. Il Professore mi disse che non aveva tempo, e che dovevo cercare di rispondere io stesso. Gli chiesi allora di farci preparare dall'architetto Romano una bozza di progetto per le casette per anziani. Questo fu fatto ed io inviai questo progetto alla Croce Rossa con la seguente lettera: ***(la lettera la scrissi in tedesco, questa è la traduzione in italiano)***

Croce Rossa Svizzera
Reparto Azioni di aiuto
3001 Berna

Stimatissimi Signori,
con un po' di ritardo dovuto alla nostra attesa del Piano di costruzione dei progettati appartamenti per anziani, rispondiamo alla vostra lettera del 1. ottobre 1981. Come voi potete constatare dai documenti allegati, nel frattempo abbiamo avuto l'assicurazione del Comitato pro Morra De sanctis di Locarno che i 145 000 Fr. da loro raccolti, più una somma considerevole che il Lions Club svizzero ha promesso, verranno investiti nel nostro progetto, inoltre abbiamo nella persona dell'Ingegnere Giovanni Lombardi (costruttore del tunnel del Gottardo e a sua volta anche membro del Comitato pro Morra De Sanctis di Locarno) un prezioso consigliere per la costruzione degli appartamenti.
Per prima cosa il Comitato di Locarno incaricò l'Architetto milanese Federico Romano di disegnare una bozza del progetto. Siccome lo stesso architetto ha anche l'incarico della stesura del piano di ricostruzione del paese, ha situato il nostro progetto vicino ad altre costruzioni di pubblica utilità e non alla periferia del paese. Il progetto che ci riguarda si limita solamente agli edifici marcati in giallo per il resto del disegno sono interessati, tra l'altro, il Comitato pro Morra De sanctis di S.Francisco, in California ed il Comitato pro Morra De sanctis di Milano. Per quanto riguarda gli appartamenti per anziani, potete notare che ogni appartamento è autonomo ed ha un giardino, come era nostro desiderio.
Noi pensiamo all'assunzione di due persone per l'assistenza degli anziani che hanno bisogno di cure. Tutti i vecchi sono pensionati, questo dà la possibilità di fissare un contributo per gli inquilini degli appartamenti in modo da coprire i costi per l'assistenza. Perché abbiamo avuto l'idea di costruire degli appartamenti per anziani? In un paese dove una forte tendenza all'emigrazione attira molti giovani all'estero, esiste un numero rilevante di vecchi bisognosi di assistenza. Specialmente adesso, dopo il terremoto, bisogna provvedere che queste persone non muoiano per mancanza di cure, altrimenti lo spirito e l'anima del paese andrebbero perduti. La conseguenza sarebbe un allentamento maggiore dei legami col paese e ancora più emigrazione.
Alleghiamo un articolo di un giornale che ci è capitato per caso tra le mani, non influenzato perciò in nessun modo da noi (l'articolo in questione era stato scritto da Don Raffaele su un giornale di cui non ricordo il nome). Specialmente preoccupante è la morte di 30 vecchi dal giorno del terremoto fino ad oggi. Noi crediamo perciò che sia necessario intervenire subito e passare all'esecuzione del progetto. Il terreno necessario ci è stato messo a disposizione dalla Giunta Comunale e per l'Amministrazione degli appartamenti non ci sono problemi, perché noi li doneremo al Comune e ci riserveremo solo un posto nel Consiglio di Amministrazione.
La realizzazione del progetto verrà a costare probabilmente sugli 800 000 Fr.; 145 000 Fr. li ha già il Comitato di Locarno, a cui si aggiunge la somma promessa dal Lions Club svizzero e ca. 100000 Fr. che abbiamo raccolti a Basilea. Noi, Locarno e AME, continuiamo a raccogliere nella speranza di trovare ancora solidarietà, senza la quale la realizzazione del progetto risulterebbe difficile.
Come risulta dal disegno è possibile costruire gli appartamenti in due tappe, prima cinque e poi gli altri cinque. Noi speriamo che le nostre informazioni siano esaurienti ad attirare la Vostra attenzione sul nostro progetto e ad assicurarci il Vostro aiuto.
Con amichevoli saluti

G.Di Pietro

Allegati:
(5 esemplari)
disegno appartamenti per anziani.
copie dell'articolo di giornale su Morra De Sanctis
copie di un articolo del Corriere del Ticino
Copie del Verbale della Seduta del Comitato pro Morra De Sanctis di Locarno con i rappresentanti dell'AME.

LEGENDA

1 Ingresso appartamento inferiore
2 " " superiore
3 Soggiorno - pranzo
4 Cucina
5 Letto
6 Bagno
7 Bussola ingresso
8 Accesso abitazioni
9 Piazza coperta
10 Camino pubblico
11 Lavanderia
12 Bar - ristoro
13 Cucina
14 Bigliardo
15 Scale zone giovani
16 Scale piano superiore - uffici
17 Attesa
18 Ambulatorio odontotecnico
19 Negozio
20 Laboratorio
21 Forno
22 Campo di bocce
23 Orti

Questa era la bozza del progetto degli appartamenti per anziani fatta dall'Architetto F.Romano di Milano.
Gli appartamenti sono in basso 5 e a destra altri 5. Da notare i giardini davanti agli appartamenti
questo Piano fu fatto per interessamento di Gigino

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI
DI JACQUES W. CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

3. IMPATTO SULL'ATTIVITA' AZIENDALE

3.1 Il riesame della politica aziendale deve essere condotto in un'ottica che prescinda dal tipo di statuto che regola le relazioni della Svizzera con la CE. In effetti, la perennità dell'azienda è un problema immediato che non può attendere la creazione di formule politiche più o meno felici. Il fine da cercare è di raggiungere, rapidamente e come minimo, il grado di competitività del concorrente CE meglio situato sul mercato. Qualche anno fa il presidente Delors diceva alle PMI della CE "Unitevi per essere competitive". Non ho consigli da dare a nessuno, ma la formula mi sembra buona e soprattutto raccomandabile in un quadro transfrontaliero. Non bisogna perdere tempo, perché d'ora in avanti, i Dodici non si occuperanno solamente del Mercato Unico del 1992, ma anche del fascicolo dell'Unione Economica e Monetaria che, per qualche anno, costituirà il loro piatto forte. Sembra dato per scontato che per essi la questione che si pone non è più di sapere se l'unione monetaria sia desiderabile o no, ma quando e in che forma verrà realizzata. Il dibattito incomincia, dunque, tra paladini della priorità economica e paladini della priorità monetaria.

In questo caso come in quello del funzionamento del Mercato Unico, si può ammettere che la data del perfetto funzionamento al 100% ha poca importanza. E' la partenza che conta, perché è irreversibile. Alle formule complicate, la CE preferisce delle soluzioni più leggere, ma applicabili immediatamente.

3.2 Inoltre, esistono già in Ticino ed altrove delle buone basi per la collaborazione transfrontaliera: l'incontro tra Delamuraz, Kohl e Mitterand, che ha avuto luogo a Basilea il 15 dicembre 1989, e la dichiarazione tripartitica che hanno firmato (v. appendice) l'attestano. La regione nord occidentale della Svizzera partecipa del resto già oggi a dei progetti CE. Esistono naturalmente delle disparità regionali, come esistono negli USA, come esistono tra i cantoni svizzeri. Non dimentichiamo, tuttavia, che l'attività transfrontaliera ridurrà queste disparità, del resto tollerabili nell'insieme.

Un settore da privilegiare per tutte le aziende è quello della ricerca della qualità. In altri termini, si mira così a rispondere alle necessità reali del consumatore.

La CE ha dovuto fissare delle direttive concernenti la protezione dei consumatori, ben prima di aver definito una politica dei consumatori in quanto tale. Si possono citare tra i soggetti trattati durante questo periodo l'utilizzazione nelle derrate alimentari, di agenti coloranti, conservanti, antiossidanti e altri additivi, l'indicazione esatta delle quantità dei prodotti preimballati a base di zucchero e di cioccolato, i problemi sanitari che riguardano il commercio della carne e dei volatili, la commercializzazione dei preparati farmaceutici, la classificazione, l'imballaggio e l'etichettatura delle sostanze pericolose, la denominazione e la composizione dei tessili, la biodegradabilità dei detergenti, i criteri generali di sicurezza per gli apparecchi elettrici, le norme tecniche applicabili ai veicoli a motore, le norme di qualità per diversi prodotti alimentari.

Si tratta di aspetti della protezione giuridica del consumatore. Il bisogno reale di quest'ultimo, tuttavia, è di sapere quello che compera. E' il diritto essenziale del consumatore su un mercato libero: i beni e i servizi che rispondono alle necessità dei consumatori vi trovano acquirenti.

Se dispone di un massimo di informazioni sul prodotto o sul servizio offerto, il cliente può decidere, con cognizione di causa, se diventarne acquirente o no. Se queste informazioni gli sono rifiutate, si mostrerà diffidente: è con un occhio sospettoso che considererà il mercato. Questo si troverà paralizzato. Il mercato comporterà sempre dei rischi. Tuttavia, limitati e chiaramente valutati, questi non respingeranno il consumatore che prende le precauzioni appropriate. E' l'ignoto che è fonte di paure e di paralisi.

L'obiettivo della politica dei consumatori è quello di vincere questi timori. La politica deve dunque eliminare certi pericoli, ma, soprattutto, identificare i rischi affinché i consumatori possano decidere di accettarli oppure no. I consumatori ben informati su quello che acquistano sono i meglio protetti. Per vendere nello Spazio Economico Europeo è importante essere pronti anche in Svizzera in questo settore.

(continua nella prossima Gazzetta)

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 56

SOLUZIONE N: 55

S	E	M	M	E	N	A	AME	P	C	AME	P
T	AME	U	A	L	A	N	U	AME	S	S	U
U	O	R	T	U	AME	N	E	O	AME	U	R
M	I	A	AME	D	E	A	AME	AME	C	R	C
E	AME	T	R	E	AME	AME	C	M	AME	C	H
N	U	O	AME	R	AME	O	AME	V	AME	U	I
I	AME	AME	T	E	M	B	A	AME	C	AME	T
A	N	N	I	AME	V	E	R	Z	A	AME	T
AME	E	U	AME	L	AME	S	AME	I	AME	T	U
P	R	AME	C	A	P	U	V	O	T	A	AME

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 è l'ultimo dell'anno
9 nuova
10 Covino Rocco
11 secco rifiuto
12 stupefacente-tossico
14 la prima e l'ultima lettera
16 fede a metà
17 Basilea Campagna
18 lavora in incognito
20 fa sudare e sbuffare
22 dentro
23 un segno matematico
24 non è disonore
26 Colella Emilì
27 tre quarti di urna
28 Ricciardi Angela
29 è seguita dagli aeroplani
30 organo genitale femminile
33 Nigro Arcangelo
34 dieci
35 Ambrosecchia Vito
36 Sua Eccellenza
38 pronome personale
39 locale addu se faci r'uogliu

VERTICALI

1 una importante fèra murrésa
2 nel sonno ce ne sono 2
3 luogo di residenza, di domicilio
4 le prime di iarda
5 capricci di donne incinte
6 Strazza Carmine
7 fatia a lu trappitu
8 la metà di otto
13 mezzo oblò
15 le sorelle della mamma
16 se appiccia a l'Immaculata
19 grosso mobile
21 la posa de r'uógliu
25 quasi rara
26 in compagnia
31 il Tribunale della Regione
32 le prime in ospedale
37 Esercito Italiano

sostituite i numeri con le lettere e....

17	27	8	9	37	16	37	1	7	37

La soluzione della cruciverba N. 55 ce l'ha inviata Angela Rainone da Lodrino

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot. n. 42086

Pos. n. B - 27 / 3

Basilea, 23 novembre 1991

A tutte le Associazioni, agli Enti ed ai Partiti della Circoscrizione Consolare di Basilea
Loro Sedi

Egregi Signori,

si trascrive di seguito quanto comunicato dall'ENTE NAZIONALE ITALIANO PER IL TURISMO (E.N.I.T.) con la preghiera di volerne dare la massima divulgazione presso la collettività italiana:

===

Oggetto: Legge 192/86 e 556/88 - Cessazione vendita P.A.T. a partire dal 1° gennaio 1992.

SI COMUNICA CHE A PARTIRE DAL 1° GENNAIO 1992, IN BASE A QUANTO STABILITO DALL'ART. 5 DEL DECRETO LEGGE N. 465 DEL 4.11.1988 CONVERTITO IN LEGGE CON LEGGE N. 556 DEL 30.11.1988, CESSA LA VENDITA DEI PACCHETTI AGEVOLAZIONI TURISTICHE (P.A.T.) A FAVORE DEI TURISTI STRANIERI MOTORIZZATI.

DAL 1° GENNAIO 1992, QUINDI, TUTTI I DISTRIBUTORI DI CARBURANTE NON ACCETTERANNO PIU' I BUONI BENZINA TURISTICI CHE, COMUNQUE, POTRANNO ESSERE RIMBORSATI ENTRO DUE ANNI DALLA DATA DEL LORO ACQUISTO.

LE TESSERE MAGNETICHE PER PEDAGGI AUTOSTRADALI CONTENUTE NEI P.A.T. POTRANNO CONTINUARE AD ESSERE UTILIZZATE FINO AL LORO ESAURIMENTO.

SEMPRE DALLA DATA DEL 1° GENNAIO 1992 VERRANNO ALTRESI' A MANCARE LE PRESTAZIONI DI SOCCORSO STRADALE E LA CONCESSIONE DELLA SECONDA AUTO IN CASO DI GUASTO O DI INCIDENTE.

===

Confidando nella consueta e fattiva collaborazione, si ringrazia e si inviano distinti saluti.

Giuseppe MARCHINI CAMIA
Console Generale d'Italia

MEMORIAL TIME
DI DON RAFFAELE MASI

FONZO LUIGI

(26.2.1972 - 30.9.1985)

Un modello per i ragazzi di Morra

Gino,
eri bello, eri bravo,
eri gentile e tanto buono.
Eri la gioia
di papà, di mamma,
dei tuoi cari....
Freschezza di primavera
splendeva sul tuo roseo visino:
la luminosità del tuo sguardo
vibrava verso spazi lontani.
D'improvviso,
una raffica del male
s'abbatté rabbiosa
sul bocciolo della tua vita,
e tu ti piegasti di schianto
sul tenero stelo.
Ora...dal Cielo,
Gino,
tergi tante lagrime,
fa tornare il sereno,
donaci il candore
del tuo sorriso,
il profumo delle tue virtù
e una speranza
che non muore...

Alla mamma, al papà, ai fratelli, ai suoi cari la certezza che l'angelico Gino, ogni giorno, sorride loro dal Paradiso di Dio.

RAFFAELE MASI

Ricordo ai nostri lettori che Don Raffaele è disposto a scrivere nel suo "Memorial Time" di tutte quelle persone defunte che gli vengono segnalate da parenti o amici. Chi volesse farlo è pregato di mettersi in contatto con lui in Via Pironti 9, 83110 Avellino.

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

VICINI ALLA NATURA

Nel passato, si ricorreva di rado al medico del paese, perché in ogni famiglia vi era sempre qualcuno che suggeriva, per la guarigione dell'ammalato, i rimedi empirici che si tramandavano di generazione in generazione.

Molti sono ancora oggi quelli che si attengono a questa terapia, la quale non manca di buoni frutti e di efficacia.

— **Aceto.** Per disinfettare le ferite.
— **Aglio.** Vermifugo. Contro l'arteriosclerosi e la pressione alta. Vasodilatatore. Purificatore del sangue (frase popolare "a marzu lu sango s'edda scioglie cu l'aglio").
— **Alloro.** Contro i gas intestinali. Per i dolori di stomaco.
— **Arancio.** Digestivo. Antispastico.
— **Basilico.** Sedativo.
— **Biancospino.** Per il cuore.
— **Camomilla.** Calmante, sonnifero.
— **Carrube.** In caso di diarrea.
— **Cenere calda.** Applicata contro il mal di gola.
— **Cipolla.** Cardiotonico. Aperitivo. Per insufficienza renale. Per tosse.
— **Fagioli.** Uniti a baccalà e a lenticchie, contro esaurimenti.
— **Ferro.** Limatura di ferro, con acqua, per anemie.
— **Fuliggine.** Applicata su ferite, come disinfettante.
— **Fumo.** Resistere al fumo di legna, per purificare gli occhi attraverso la lacrimazione.
— **Girasole.** L'olio del girasole usato contro l'arteriosclerosi a chiazze.
— **Lana.** Avvolgere la faccia, con sciarpa di lana, per mitigare i dolori di denti.
— **Latte.** Quello di asina, per le malattie intestinali dei bambini e per interocolite.
— **Lattuga.** Antigengivite.
— **Lino.** Applicazione di semi di lino in caso di broncopolmonite, per cataplasmi, e per gli ascessi.
— **Malva.** Antidolorifico intestinale e di stomaco. Contro le infiammazioni della bocca. Sotto forma di impacchi, per ascessi, allo scopo di provocare la maturazione e la fuoriuscita del pus.
— **Mattoni.** Riscaldati e ricoperti di lana, applicati sul petto, contro le affezioni bronchiali. Applicazione contro reumatismo.
— **Massaggi.** Con olio caldo, o altro unguento, per le distorsioni.
— **Mandorlo.** Olio di mandorlo, per la screpolatura delle mani.
— **Miele.** Regolatore dell'intestino. Protettivo contro epatopatie.
— **Mignatte.** Per salassi, mal di denti, supporazioni.
— **Moneta metallica.** Applicata per gonfiori ed ecchimosi.
— **Noce.** Il mallo, per tingere i capelli.
— **Olivo.** Infuso delle foglie di olivo, per far scendere la pressione.
— **Olio.** Riscaldato, applicato alle narici e alle orecchie, per la occlusione nasale e

per la otite.
— **Ortica.** Per cardiopatie.
— **Orzo.** Decotto contro i raffreddori.
— **Patate.** Affettate, e strette attorno alla fronte, contro il mal di testa e in caso di febbre alta.
— **Passiflora.** Infuso, per calmare il sistema nervoso.
— **Peperoni.** Antinfluenzale. Diuretico. Contro l'atonia dello stomaco.
— **Petrolio.** Antiforforale. Antipetecchiale.
— **Rosmarino.** Decotto, per regolare la circolazione del sangue e per il sistema nervoso.
— **Salvia.** Per il catarro bronchiale e per la tonsillite.
— **Sambuco.** Infuso del fior di sambuco, quale tonico.
— **Sangue.** Estratto da animali e bevuto, per ogni forma di anemia.
— **Sapone.** Diluito in acqua, quale enteroclisma, per occlusione intestinale.
— **Stoppata.** Stoppa e uovo miscelati, contro le distorsioni.
— **Tiglio.** Infuso, quale emolliente della tosse, ed espettorante.
— **Vino caldo.** Contro i raffreddori.
— **Unguento.** A base di sugna e con inchiostro, contro le scottature.

DIALETTO

Tatanonno (nonno) - Mammona (nonna) - Mammella (mamma) - Quatrala e guagnarda (ragazza) - Quatraledda (adolescente) - Cainata (cognata) - Miglierema (mia moglie) - L'ommeno mio (mio marito) - La femmena (mia moglie) - Travaglia (fatica) - Nzipeto (senza entusiasmo - scemo) - Grastieddo (rastrello) - Murtale (recipiente per pestare il sale) - Mastrieddo (trappola) - Maccarunaro (arnese ligneo scanalato per fare maccheroni ritorti) - Tumbagno (tavola per pastificare) - Piattaro (portapiatti di legno) - Jusciaturo (soffiatoio) - Fascieddo (cestello di vimini portaricotta) - Cònnela (culla) - Scisto (petrolio) - Cantenella (recipiente di latta per conservare olio e petrolio) - Cerogeno (stearica) - Lemmeto (piccolo rialzo di terra) - Cavezà (calzare, aggiustare la terra) - Piscrai (poidomani) - Piscriddo (fra tre giorni) - Sarecà (sarchiare) - Mescetora (piccola anfora) - Fusina (grosso vaso di terracotta per la conservazione dei peperoni sottaceto) - Ioscia (soffia) - Cetrulo (stupido) - Vermenara (avere vermi) - Ogliararo (venditore di olio) - Cepodde (cipolle) - Ghienestre (ginestre) - Anneso (anice) - Fravele (fragole) - Uorio (orzo) - Bordighe (ortiche) - Ielama (gelata) - Giungiuvita (gengivite) - Brecchie (orecchie) - Prucchi (pidocchi) - Ncuoddo (sul collo) - Raggia (rabbia) - Sorore (sudore) - Vattecore (tachicardia) - Acciro (uccido) - Cannafoca (stringere alla gola) - Miereco (medico) - Pazzii (scherzi) - Sceruppo (sciroppo) - Recotto (decozione) - Riuno (digiuno) - Risceto (dito) - Appolizza (pulisci) - Puddastro (piccolo pollo) - Parruozzo (pane di granoturco) - Pedda (ubriacatura, pelle) - Sango (sangue) - Nfucato (arrabbaito; riscaldato) - Stennecchiato (morto sdraiato) - Fete (puzza) - Streca (friziona) - Mugliatieddo (alimento preparato con le interiora di animali) - Senza sanco (anemico) - Zoca (fune) - Fasuli (faggioli) - Nemicquele (lenticchie) - Ciceri (ceci) - Unguellicchi (baccelli di fave) - Ioccoleia (fiocca lentamente) - Scellecheia (pioviggina) - Vodde (bolle) - Cupo (sciame di api) - Funneco (negozio) - Curmo (colmo) - Vrecchietelle (orecchiette) - Cravaiuoli (ravioli) - Puttidro (poledro) - Pettele (polenta) - Migliazza (polenta indurita al fuoco) -Vorraine (borragina) - Cuoppo (mestolo) - Grattacasa (grattugia) - Perciata (scolammaccheroni; penetrata) - Zuoqqueli (zoccoli) - Chianieddi (scarpe aperte dietro) - Boffetta (tavolino) - Lu foglio (il giornale) - Summana (settimana) -Scurmasanco (fare uscire molto sangue) - Zucà (succhiare) - Pettenessa (pettine da donna) - Pundina (merletto) - Cavazarieddi (calzettini) - Scolla (sciarpa) - Scullino (cravatta) - Nocca (nastro annodato) - Scocche (pomelli arrossati) - Scoccapiatti (margherite) - Pere (piede) - Vocquela (chioccia) - Poleceno (pulcino) - Portuallo (arancia) - Suffritto (pezzi

di fegato e di polmone cotti al sugo) - Nzogna (sugna) - Cucco re S. Nicola (coccinella) - Campe (bruchi) - Puddelicchio (persona minuta e svelta) - Puddelone (persona grossa e trasandata) - Vrassecale (vivaio) - Sderrenato (stanco) - Cota (letame animale) - Paparuoli (peperoni) - Maesa (maggese) - Fressola (padella) -Nzorà (ammogliarsi) - Anca (gamba) - Cuoscistuorto (storpio) - Vascia (bassa) -Irto (alto) - Nzenna (alla punta estrema) - Zico (poco) - Mpizzo (sulla sponda) -Scacheteia (canto della gallina dopo aver fatto l'uovo; ridere a scatti) - Agguaia (abbaia) - Mustazzuto (baffuto) - Carcàra (fornace) - Mulenaro (mugnaio) - Suppigno (sottotetto) - Viento re Vagnulo - (vento di Bagnoli - Ponente) - Scuriazzo (staffile) - Coteca (cotenna) Vatecaro (viandante) - Ndinnelo (svelto) - Scagli (rifiuto del grano) - Scugneliato (malvestito) - Munnà (mondare) - Cuteleia (si gira) - Tramoia (tramaggia) - Iosca (pula) - Maruca (mocci; chiocciola) - Sarcone (materasso di foglie di granoturco) - Granurinio (granoturco) - Scalandrone (scala interna di legno) - Runginedda (falcetto) - Sbrasa (allargare la brace) - Ncoppa (sopra) - Abbascio (sotto) - Nfunno (in fondo) - Sciacqueleia (sperpera; lava) -Cufelino (focolare) - Scarfoglie (foglie di granoturco) - Zappuleia (zappare in superficie) - Scagneleia (stacca pezzi accesi di legna) - Castagnole (nacchere) -Traquela (tavoletta di legno rumorosa) - Sabburco (sepolcro) - Spara la gloria Nzacca (mettere nel sacco) - Mpalà (mettere i pali) - Saramienti (sarmenti) - Scugnilia (sgranelare) - Cugniliato (bene aggiustato) - Scatena (dissoda) - Aria (aia) - Scellecà (levare le erbacce) - Pumpà (irrorare le viti) - Nforza (mettere lo zolfo) - Varrilo (barile) - Tenedda (tino) - Quartaro (recipiente ligneo tondo) - Fiaschieddo (fiasco piccolo) - Piccilatieddo (farina impastata con l'uovo, raffigurante un volto umano) - Face l'uocchi (ti colpisce col malocchio) - Ciceno (recipiente di creta, per bere) - Chichierchia (pianta leguminosa) - Vasilicoia (basilico) - Petrosino (prezzemolo) - Laghenaturo (legno cilindrico per confezionare maccheroni) - Scormato (traboccato) - Chiangiuliento (piagnucoloso) - Piscone (pietra grossa) - Spasa (piatto largo e basso) - Pesaturo (peso, bilancia) - Precoche (percoche) - Presseche (pesche) - Chiantà (piantare) - Aino, ainicieddo (agnello, agnellino) - Scattà (scoppiare) - Scuppeteia (scopietta) - Nzacca (riempie) - Conzato (condito) - Nfranzesato (infrancesato, marcio) - Scusuto (scucito) - Varda (basto) - Cora (coda) - Scartiello (gobba) - Rareche (radici) - Mortacino (legna che non dà fiamma) - Fazzatora (madia) - Mescolanza (liquori miscelati) - Annasela (ascolta, impara) - Ammasona ((mette le galline nel pollaio) - Cerase (ciliege) - Scammesato (scamiciato) - Acconza (aggiusta) - Strequelaturo (lavapanni) - Strengeturo (strettoio) - Ndorsà (menare) - Fore, forese (in campagna, campagnuolo) - Abbrucato (rauco) - Ndona (suona) - Guarnemienti (guarnizioni) - Votabbannera (voltafaccia) - Liscebusso (schiaffo) - Appuntone (in un angolo) - Frascone (disordinato) - Meraglia re cartone (premio inconsistente, immeritato) - Cerzone (quercia grossa) - Trasi (entrare) - Chiuppo (pioppo) - L'imprimitur (pittura di fondo, mordente) - Mbalzamato (irrigidito) - Nchiastro (empiastro) - Ammasazzato (ammucchiato) - Fuculino (focolare) - Cratiglia (graticola) - Carretiello (botticella) - Fuorfece (forbici) - Runcinella (falcetta) - Alantomo (galantuomo) - Vuschetto (piccolo bosco) - Prevela (pergola) - Pummarole (pomodori) - Piripisso (copricapo strano) - Ncascia (incassa) - Perzone (stoffa di lana pesante) - Brillocco (pendente aureo) - Curreturo (corridoio) - Mammarulo (legato alla mamma) - Ballaturo (ballatoio) - Apponta (abbottona) - Cusetore (sarto) - Rienti (denti) - Nureco (nodo) - Lessiva (lisciva) - Ndrezzato (intrecciato) - Cacchio (cappio) - Lavannara (lavandaia) - Abbambato (Avvampato) - Scannaturo (scannatoio) - Scannaccato (con la camicia aperta) - Cammesola (camicetta) - Strascinafacente (incapace, cattivo lavoratore) -

Streppone (legna contorta) - Caverarotto (calderone) - Pastone (cibi vari per animali) - Pidda (pila, monticello) - Arruna (raccoglie) - Strafoca (affoga) - Ngravoglia (imbroglia, avvinghia) - Sciacquanese (scialacquone) - Iazzo (stalla) - Vavone (bisnonno) - Ziano (zio) - Lattàno (padre) - Criaturo (figlio) - Treppode (tripode) - Tarraturo (tiretto) - Ciucciovetta (civetta) - Picca (un poco) - Picaina (pica) - Riscignuolo (usignuolo) - Farcone (falco) - Niro (nido) - Nivero (nero) - Cavero (caldo) - Tarozzela (cicala).

CANTI DI AMORE E RELIGIOSI

Fidanzato tradito

Traritora mia, tradisti amante:
addò so ghiuti li vuosti giuramenti,
ieri na donna che m'amavi tanto,
e me spiezzi la vita mia ora e momenti.
Mo se ne vace a la Chiesa pronta pronta,
cu re manzolle piglia l'acqua santa:
la Chiesa nun pò sta senza la fonte:
Nennella mia nun po sta senza l'amante.

Matrimonio in vista

Rinto a sta casa nge sta na rondinella
pe l'aria vola senza la scella;
lu farcungiello la vole acchiappà
e pe lu vrazzo la vole portà.
Se la piglia e no la posa nterra
fin'a li sette cieli la vole portà:
nun faciti sta lu vierno accussì:
facitelo che è buono lu matrimonio.

Giorno del matrimonio

Voglio fa na camera re seta
tutta re seta la voglio apparà,
addò ngeddai lu zito e la zita,
la gente che re vanno accumpagnà.
A la zita nge scappava nu chianto
quanno se verette miezzo a tanta gente
lu suo marito se la chiama accanto:
"faccia re luna mia: mò sì contenta?"

La buona sera

Bona sera preta accantonata,
bona sera gente re sta strada,
bona sera a vui ca rurmiti,
raluongo e ra vicino me sentiti.
Io pe vui me faccio sta cantata,
vui pe me me lu suonno ve perditi;
compiatitemi che vaggio scummorato,
e si nun può rorme a quisso lato
votete priesto priesto a l'ato lato.

Bellezza allo specchio

Io aggiù venuto e vui v'aviti curcato
la luna fa lu giro e vui rormiti;
crai matina quanno v'auzati
cu re lacrime a l'uocchi ve vestiti.
Pigliàti lu vacilo e ve lavati,
ru ghianco levati e ru russo mettiti,
po ve ne iati a lu specchio a mirà;
che serve a ru mirà si vui bello siti.

(continua nella prossima Gazzetta)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.1	Lardieri Gerardo Bellinzona	18.1
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	03.1	Mariano Marianna Reussbühl	30.1
Braccia Salvatore Lodrino	24.1	Ing.Marra camillo Roma	20.1
Branca Rocco Vallata	04.1	Pagnotta Antonietta Zurigo	25.1
Caputo Agostino Paradiso	02.1	Pagnotta Rocco Winterthur	21.1
Caputo Carmine Coira	01.1	Pagnotta Rosa Winterthur	02.1
Caputo Gerardo Coira	29.1	Pennella Camillo Zurigo	17.1
Caputo Nicola Zurigo	15.1	*Pennella Carmine Buchrain	22.1
Caputo Tiziana Orcomone	17.1	Pennella Giovanni Greenwich	01.1
Covino Daniele Liestal	29.1	Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.1
Covino Josè Buenos Aires		*Pennella Sergio Winterthur	04.1
Di Paola Angiolino Kriens	27.1	Rainone Ezio Bellinzona	20.1
Di Pietro Rocco Montecastello	12.1	Rainone Gerardo Lodrino	08.1
Di Pietro Rosa Binningen	25.1	Rainone Pietro Lodrino	26.1
Finelli Marianna Bettlach	22.1	Rainone Rosetta Frauenfeld	02.1
Fruccio Michele Ettingen	12.1	Roina Rocco Casavatore	02.1
*Fruccio Silvana Oberwil	03.1	Strazza Antonio Morra	17.1
Grippo Adamo Mario Zurigo	09.1	Strazza Maria Emmenbrücke	29.1
Grippo Pasqualina Sestetten	14.1	Zarra Pasquale Adligerswil	05.1
Guarino Giovanni S.Giorgio d.Piano	17.1	Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.1
Lardieri Franco Effretikon	06.1		

Auguri speciali a Silvana Fruccio per i 15 anni, Sergio Pennella per i 25, Carmine Pennella per i 65 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA 1992

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO	Fr.20	DI SANTO CARMINE MORRA	Lire 10 000
CAPUTO GERARDO COIRA	Fr.20	PENNELLA ALESSANDRO WINTERTHUR	Fr.20
SARNI RINO VERCELLI	Lire 50 000		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1992

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO
PENNELLA ALESSANDRO WINTERTHUR
CAPUTO GERARDO COIRA

RIPORTIAMO UN ARTICOLO DEL PERIODICO SOCIO-CULTURALE " L'ECO DI ANDRETTA ", EDITO DALLA PRO-LOCO ANDRETTESE, RINGRAZIANDO PER GLI AUGURI CHE FANNO ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI IN OCCASIONE DEL DECENNALE DELLA FONDAZIONE

Decennale dell'Associazione Morresi Emigrati

L'Associazione Morresi Emigrati - A.M.E. - con sede a Binningen, Svizzera, ha compiuto 10 anni.

Non sembrano tanti se si fa riferimento al tempo in assoluto, ma sono molti nella vita di un Ente fondato sull'associazionismo volontario.

Congratulazioni vivissime ai conterranei morresi emigrati che sono riusciti a trovare motivi di aggregazione e di amalgama e solidi vincoli comunitari, mantenendo vive la propria memoria e le proprie radici.

A loro onore torna non solo la costituzione dell'Associazione, ma anche la fondazione del giornale, che è un efficace mezzo di collegamento e di informazione, e che è da me sempre gradito.

Un vivo plauso al sig. Gerardo Di Pietro, che ha saputo così felicemente unire tradizioni e memorie, innestando anche nella Svizzera il solido ceppo irpino.

Nel porgere a tutti i morresi emigrati sinceri voti augurali per le festività natalizie, formulo l'auspicio che anche gli andrettesi emigrati vogliano seguire l'esempio dei nostri amici di Morra, a cui siamo legati dalle comuni radici irpine e dal grande loro e nostro concittadino Francesco De Sanctis, già consigliere provinciale per il mandamento di Andretta dal 1873 al 1883, anno della sua dipartita.

Il Presidente
della Pro Loco Andretta

TESSERAMENTO E GAZZETTA 1992

Cari lettori,

Questo anno la Gazzetta entra nel suo decimo anno di vita. Una vita lunga per un giornale morrese. La nostra Gazzetta ha superato brillantemente questi anni grazie al signor Thommen, che ne permette la stampa gratuita, carta compresa. Per la Gazzetta ci vogliono 6000 fogli al mese x 10 mesi che fa in tutto l'anno 60 000 fogli. Tuttavia non bisogna pensare che il nostro giornale non costi niente. In calce a questo articolo troverete un bilancio dell'anno 1991, dal quale potete rilevare che, nonostante la generosità di molti nostri lettori, per il giornale abbiamo incassato meno di quello che abbiamo speso solo per la spedizione. Le spese di porto diventano sempre più care in Svizzera e a febbraio aumenteranno di nuovo.

I lettori che abitano in Svizzera troveranno un modulo di vaglia in questa Gazzetta. Questo vaglia serve per rinnovare la tessera AME di chi è iscritto, cioè tutti coloro che hanno firmato la domanda di iscrizione; ricordate che in qualche famiglia ha firmato anche la moglie e, a volte, pure i figli. Quindi dovete mandare 10 Fr. per ogni persona iscritta. Il rinnovo della tessera è obbligatorio per gli iscritti che non hanno mai inviato la lettera di dimissioni. Questi soldi della tessera li mando poi alla cassa centrale. I soldi delle tessere vanno spesi per iniziative prese da tutte e tre le sezioni AME insieme; per esempio lo scorso anno li abbiamo adoperati per la festa del decimo anno AME; Quindi non vanno solo alla Sezione di Basilea. Se inviate qualcosa in più di quello che serve per rinnovare le vostre tessere, quei soldi in più rimangono nella cassa per la Gazzetta. Naturalmente fino a che ci sono soldi nella cassa della Gazzetta, io invierò il giornale a tutti, quando poi finiscono lo invierò solo a chi ha contribuito.

Vi prego perciò di ricordare che quando riempite il vaglia, se siete iscritti all'Associazione, 10 Fr. vanno per il rinnovo della tessera. Se inviate quindi solo 10 Fr. non avete pagato niente per la Gazzetta, perché io dovrò spedire i vostri 10 Fr. alla Cassiera Centrale per la vostra tessera. Se in una famiglia ci sono diversi iscritti all'AME, diciamo che in una famiglia sono iscritti il marito e la moglie e spedite 20 Fr., dovrò mandarli tutti e 20 alla Cassa Centrale: 10 per la tessera del marito e 10 per la tessera della moglie. Se inviate di più il resto rimane sul conto della Gazzetta. Per darvi un'idea di quello che costa vi pubblico il bilancio dello scorso anno: (quest'anno dal fondo Gazzetta ho anche contribuito con ca. 600 Fr. alla festa dei 10 anni AME, più ho stampato gratis il libretto con le inserzioni che ha fruttato 1500 Fr. La festa è costata ca.9000 Fr. In Italia potete contribuire presso Dante Pennella, Franco Capozza, Nicola Cicchetti; in America presso Salvatore Di Pietro.

BILANCIO ENTRATE E USCITE CONTO GAZZETTA 1991
(voi potete controllare le entrate sulle Gazzette da gennaio a dicembre 1991.)

ENTRATE	USCITE	
Fr.2440,82	Spedizione Gazzette	Fr.3148.50
	tasse postali per vaglia	Fr. 159.00
	Tamburo e polvere stampatrice	Fr. 499.00
	Buste per Gazzette e lettere	Fr. 312.30
	film per stampa foto	Fr. 280.10
	Etichette per indirizzi	Fr. 59.50
	francobolli, raccomandate ecc.	Fr. 78.30
	spese stampa vaglia,	Fr...75.00
	Contributo per festa 10 anni AME	
	sala festa	Fr. 100.00
	bandiere AME	Fr. 300.00
	Securitas	Fr. 152.80
	Assicurazione	Fr. 36.50
	regalo 60. compleanno sponsor Gazzetta	Fr. 200.00
	Riunioni Comitato AME e Assemblea soci	Fr. 84.15
Totale entrate Fr.2440.82	Totale uscite	Fr.5410.90

Entrate Fr.2440,82
Uscite Fr.5410.90
Disavanzo-Fr.2962.08 *(DEFICIT)*

MORRA: PIANO DI SVILUPPO PROGRAMMATO

Continuando la risposta dello scorso dicembre a Francesco Buscetto, voglio per primo ringraziare l'Amministrazione comunale di Morra che mi ha fatto pervenire lo Statuto corretto. Alla fine di questo giornale inizia la pubblicazione dello stesso. Ma io scrissi a dicembre di voler parlare di Morra e delle sue possibilità di sviluppo, viste da me, e lo faccio ora in breve.

Per poter fare un piano concreto sul futuro di Morra dobbiamo guardare come è composta la società morrese. Procedere a casaccio non serve e intralcerebbe uno sviluppo concreto del paese. In altre parole: prima di decidere di alzare un peso dobbiamo sapere quanti chili possiamo alzare con le nostre forze. Altrimenti ci troveremmo in difficoltà e rischieremmo di farci male.

La società morrese è composta da:
Molti anziani.
Pochi giovani.
Divisi in professione diciamo che:
La maggioranza sono contadini.
Pochissimi artigiani.
Qualche commerciante.
Parecchi studenti e professionisti.

Queste sono le forze che sono a Morra. Poi vanno aggiunti gli emigrati, che sono moltissimi.

Una parte dei giovani morresi ha già un lavoro, un'altra parte è disoccupata. Anzi, direi, che a Morra chi cerca un lavoro qualsiasi lo troverebbe se lo volesse veramente. Ma il problema non sta qui. Il lavoro di un giovane non dovrebbe essere il primo che capita, ma, per il bene suo e della Nazione stessa, il lavoro dovrebbe poter essere scelto a secondo della capacità e dell'inclinazione dell'individuo. Sarebbe un peccato sprecare come manovale una forza lavorativa che potrebbe essere adoperata per la sua intelligenza ad un lavoro più difficile. E' come se qualcuno avesse dei braccialetti d'oro e li vendesse al prezzo di quelli d'ottone. E questa è la vera tragedia del sud: non c'è troppa libertà di scelta. La persona che vuole lavorare si sente sottovalutata nelle sue capacità effettive e non ha possibilità di cambiare in un altro lavoro che gli sarebbe piu consono.

Comunque sia, questo è un problema che i morresi non potranno risolvere da soli, quindi dobbiamo prendere in considerazione solo le nostre possibilità. Quello che a Morra abbiamo ancora da vendere sono la tranquillità e l'aria pura, così come l'orizzonte lontano e tante case vuote. Io penso che questa sia la strada giusta per poter iniziare un piano per il futuro di Morra. Alla realizzazione di questo piano dovrebbero collaborare tutti: giovani, anziani, contadini, artigiani e emigrati.

Prima di tutto ci vorrebbe l'accettanza del paese, cioè gli abitanti di Morra dovrebbero capire che, anche se al principio non guadagnano niente personalmente, non devono intralciare l'intraprendenza degli altri. Se il piano riuscisse, potrebbe riportare più vita nel paese e di questo beneficerebbero tutti. Sto parlando naturalmente del turismo. Non di un turismo di massa, ma di un turismo scelto: di gente che cerca la tranquillità, il sole, l'aria pura, i boschi, e la vita semplice.

**Il compito dell'Amministrazione comunale dovrebbe essere quello di fare in modo che il nostro paese rimanga un paese originale, che sia cioè un paese con una sua particolare caratteristica e non un paese che a causa del cemento e dell'asfalto rassomigli a migliaia di paesi in Italia. L'abilità dei progettisti dovrebbe consistere nel creare tutte le comodità moderne senza guastare l'aspetto esteriore antico, così che i morresi non dovranno privarsi del conforto portato dal progresso odierno. L'Amministrazione dovrebbe tracciare dei sentieri pedonali nei boschi affinché la gente, o i turisti, possano farvi delle lunghe passeggiate all'aria pura, non inquinata dai gas di scarico degli automobili, per questo motivo bisogna tenere lontani dal paese quelle auto o camion che per Morra sono solo di passaggio, *(vedi la mia proposta fatta di costruire una strada Incasso-Maddalena proprio per questo scopo; giudicata inutile per il paese dal Consiglio Comunale odierno)*. Una volta terminata la ricostruzione con tutti gli edifici antichi ripristinati, non solo i palazzi dei signori, ma anche le chiese che furono costruite dal popolo, proprio da quei contadini nostri antenati che allora avevano tanta devozione per Dio e i Santi (*ricordo che: mentre per la costruzione dei palazzi dei signorotti del paese ai paesani fu imposto il lavoro, per le chiese, la guglia e tutti gli edifici religiosi la gente lavorò di spontanea volontà, solo per devozione. Ora, però, si insiste a ricostruire allo stesso modo solo i palazzi, che rappresentavano, almeno come pensa una buona parte dei contadini di Morra, l'oppressione da parte dei signori morresi, ma nessuno si cura delle chiese, che vennero costruite dal popolo*

volontariamente. Non ci si è pensato a questo?).

Comunque: create queste premesse la popolazione potrebbe diventare attiva in primo luogo fittando le camere vuote ad eventuali turisti. E qui bisogna ricordare che il turista non è la mucca da mungere fino all'ultima goccia, perché così verrà una volta e poi non lo vedremo più, ma bisogna chiedere dei prezzi modici se vogliamo un turismo che duri nel tempo. Per la necessaria propaganda si può anche ricorrere agli emigrati, se a Morra c'è l'accettanza da parte della gente e se i turisti vengono trattati a dovere. Quindi attiviamo anche questa categoria di morresi che vivono lontano da Morra. Poi ci sono gli anziani. Specialmente le donne anziane potrebbero contribuire con i loro lavori ad uncinetto, con i ricami ecc. ad aprire un nuovo mercato per i turisti ed un nuovo motivo di attrazione. Non dimentichiamo i contadini: quest'ultimi potrebbero organizzare in ogni contrada dei punti di attrazione per es. facendo il formaggio come prima, i salumi, l'olio, il vino ecc. I turisti potrebbero avere la possibilità a dosso di asino, di visitare in giorno determinato le nostre contrade per assistere a queste manifatture tradizionali dei prodotti agricoli, naturalmente bisognerebbe vendere anche quello che si produce.

Come vedete in questo modo si possono utilizzare tutte le categorie di gente che attualmente vivono a Morra: i giovani nei servizi necessari al mantenimento degli appartamenti e in tutto ciò che poi seguirebbe per far divertire i turisti, i vecchi con la loro abilità al ricamo, i contadini con i loro prodotti genuini, tanto richiesti negli ultimi tempi. Se questa esposizione di un piano futuro di Morra trovasse il consenso di tutti, allora bisogna smettere di prendere a casaccio qualsiasi cosa che il comune riesce ad ottenere dal Governo, ma bisogna fare un piano preciso di quello che ci serve per sviluppare questo piano e dire ai deputati nostri di fare in modo che Morra ottenga, un po' per volta, quello che ci serve veramente, così risparmia lo Stato, che non deve pagare cose inutili che non servono al paese e ce ne avvantaggiamo noi, che otterremo quello che veramente ci serve.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI FRUCCIO LUIGIA LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

Dopo la befana per i bambini si gioca alla tombola.

A BASILEA VIENE LA BEFANA PER I BAMBINI MORRESI

E così questo anno è arrivata anche la Befana per i bambini dei Morresi Emigrati della Sezione di Basilea. Aveva il mantello e anche la scopa. Era arrivata tardi, a causa del lungo viaggio fatto dall'Italia, perché, come tutti sanno, in Svizzera la Befana non c'è, ma è in Italia; perciò i bambini si sono riuniti il pomeriggio di domenica, 12 gennaio 92, nelle spaziose camere prestate al Presidente Gerardo Pennella dalle Saline, dove lui lavora.

Con i bambini c'erano anche i grandi e la Befana, prima di presentarsi in sala, aveva già riempito le calze di tutti i piccoli presenti con giocattoli, noci, noccioline, mandarini, caramelle, ecc.

Ma prima di ricevere i doni alcuni bambini dovettero recitare una poesia e lo fecero con molta bravura: Morena, Sira e Simone Grippo, Simona Montemarano, Silvana e Donatella Fruccio recitarono versi morresi sulla befana, che gradì i complimenti e scartabellò accuratamente nel suo libro prima di dare i doni per vedere se tutti erano stati veramente bravi. Così interpellò tutti sull'argomento, non solo chi recitò le poesie, ma anche Giampietro Fruccio, Miriam Di Paola, Fabio e Samir Iseini, Morena e Desiré Covino, Marianna Mariano, tutti vennero interrogati se erano stati buoni.

LA BEFANA (ALIAS NICKI)

A parte la gioia dei bambini è molto importante che queste tradizioni di casa nostra vengano continuate anche qui in Svizzera e che i nostri figli crescano nella consapevolezza che anche i loro genitori, benché provengano da un'altra Nazione, hanno delle tradizioni valide, delle quali ci si può essere orgogliosi. Questo li aiuta a vivere senza complessi nella società in cui si trovano.

Dopo che i bambini avevano ricevuto la befana, i grandi giocarono quattro o cinque giri di tombola, con i premi messi a disposizione anche dalla Sezione AME di Basilea. Eravamo tutti insieme quasi una cinquantina e qualche bottiglia di vino, benché fosse solo il pomeriggio, la vuotammo anche.

Alla fine tutti furono d'accordo di ritrovarsi diverse volte durante l'anno per organizzare qualcosa insieme. Ora sta al Comitato realizzare questo desiderio.

Un grazie al Presidente Gerardo Pennella che ci ha procurato la sala e, insieme al vice Presidente Gerardo Fruccio procurarono i doni e i premi per la tombola.

Peccato che alla fine nessuno li aiutò a pulire la sala! Forse non ci pensarono. Speriamo che un'altra volta qualcuno voglia unirsi a noi anche per rimettere alla fine tutte le cose a posto.

GERARDO DI PIETRO

INFORMIAMO I SOCI AME DELLA SEZIONE DI ZURIGO CHE IN SEGUITO ALLE DIMISSIONI DATE DA GERARDO SICONOLFI DA VICE PRESIDENTE E MARIO SICONOLFI DA VERBALISTA, AL LORO POSTO SONO STATI ELETTI GERARDO CAPUTO DI GIUSEPPE COME VICE PRESIDENTE E LARDIERI FRANCESCO COME VERBALISTA.

LA LEGGENDA DELLA BEFANA

DI GERARDO DI PIETRO

Dopo che i Re magi avevano lasciato i doni al Bambino Gesù ed erano ritornati nei loro regni, si riposarono per qualche tempo del lungo viaggio fatto sulla scomoda groppa dei cammelli fino a Betlemme, e decisero di incontrarsi di nuovo.

Detto fatto si scambiarono gli inviti e si ritrovarono insieme nel bellissimo giardino regale di Gaspare. Seduti all'ombra delle palme e degli alberi d'arancio e limoni, accanto alla vasca di acqua limpidissima, ascoltarono un momento il cantare dolcissimo degli uccelli e il chiocciare argentino delle cento fontane, mentre delle bellissime odalische dagli occhi grandi e neri li ventilavano con ventagli di piume di struzzo.

Gaspare, da buon padrone di casa, incitava gli altri due a gustare i cibi prelibati che erano disposti sulla tavola imbandita: « *Baldassà, prenditi uno di questi occhi di pavone, che sono proprio una vera delizia. Forza, non ti far pregare; assaggia, se no m 'offendi! E tu Melchiò, non vuoi piluccare qualche acino da quest 'uva dolcissima, arrivata proprio questa mattina dalla Sicilia? Insomma, mangiate qualcosa, non siete mica venuti a trovarmi per morire di fame?*»

Don Melchiorre e don Baldassarre seguirono l'esortazione dell'amico, e misero in bocca qualcosa. Ma, per quanto si sforzassero di far piacere a don Gaspare, non riuscivano a gustare le delicatezze culinarie che erano sparse sulla tavola, il loro pensiero era lontano. Si rivedevano nella stalla di Betlemme, accanto ad una mangiatoia, offrire i loro doni ad un neonato sorridente, il quale era re come loro, ma un re senza ricchezza materiale, senza odalische che lo servivano; solo la madre e il padre erano accanto a lui, anch'essi poveri, ed un bue ed un asinello, che avevano gentilmente messo a disposizione la loro stalla e la loro mangiatoia.

:« *Gasparì* », disse Melchiorre, «*Io ti ringrazio tanto per le specialità che ci hai preparato, sei un amicone; ma ti confesso che non riesco a mettere giù un boccone. Gasparì, quando vi ho rivisti, a te e Baldassarre, mi sono ricordato di quel bambino nella mangiatoia. Io insomma, non so come dirvelo, Gasparì! Baldassà! a quel bambino mi ci sono un po ' affezionato. Voi mi capite, no?*»

Don Baldassarre e don Gaspare si pulirono delicatamente la bocca con un bel fazzoletto di lino finissimo, che avevano nella manica e poi replicarono ad una voce: «*Melchiò, se dobbiamo dirti la verità anche noi ci siamo affezionati a quel bambino.* »

:« *Ebbene,* » replicò don Gaspare « *Non possiamo certo ritornare da lui, chissà dove sarà ora. Quell 'Erode gli vuole fare la festa e forse i genitori l 'hanno nascosto. Neanche possiamo più aspettare un 'altra volta la stella che ci guidi . Quella è venuta solo quando nacque. Dobbiamo forse fare la guerra contro Erode e mettere in prigione quel degenerato; così il bambino potrà farsi vedere di nuovo in giro?* »

: « *Che peccato,* » sospirò Melchiorre, « *Un bambino così bello e i genitori non lo possono mostrare ai parenti perché lo devono nascondere. Ma in che mondo siamo, questi oggi se la prendono addirittura con i neonati!* »

: « *Non parliamo di guerre* », interruppe don Baldassarre, « *Voi sapete che quel bambino è venuto apposta per portare la pace e non la guerra* »

: « *Non t 'arrabbià, Baldassà, facevo solo per dire, mi volevo solo un po' sfogare* » rispose don Gaspare.« *Però, forse c 'è una cosa che possiamo fare in suo onore. Mi è venuta un'idea; potremmo ogni anno ricordarlo facendo felici tanti bambini. Penso che questo faccia contento anche lui, dovunque sia nascosto.* »

:« *E come possiamo realizzare questa idea!* » interruppe Baldassarre entusiasta.

: « *Col vostro consenso vorrei continuare* » disse Gaspare.

: « *Continua, continua, Gasparì; scusa se ti ho interrotto* » disse Baldassarre.

Don Gaspare prese un bicchiere d'argento che era sul tavolo e subito un'odalisca strappò un'arancia dall'albero, la divise in due e ne pressò con le sue mani il succo nel bicchiere che don Gaspare sorseggiò. Poi rimise il bicchiere sulla tavola e continuò.

: « *Noi siamo ricchi sfondati, non abbiamo discendenti e ormai siamo troppo vecchi per sperare di averne. Possiamo permetterci perciò qualche stravaganza* ». Gli altri due ascoltavano cercando di indovinare dove volesse arrivare don Gaspare.

: « *E che dovremmo fare?* » disse Melchiorre

: « *E se c 'è da fare stravaganze, facciamole pure, ma alla nostra età.... non siamo più dei giovanotti in vena di fare scherzi* », replicò Baldassarre.

: « *No, amici miei, non pensavo di fare scherzi, anche io sono anziano come voi. Io pensavo, insomma, di ricordare l 'avvenimento ogni anno facendo dei doni a tutti bambini del mondo il sei gennaio, proprio il giorno che arrivammo nella stalla e regalammo al bambino l 'oro, l 'incenso e la mirra che avevamo portato con noi* ».

Gli altri due rimasero un momento soprappensiero, cercando di riflettere, poi Melchiorre disse : « *L'idea non è male, ma purtroppo è irrealizzabile* ».

: « *E perché sarebbe irrealizzabile ?* » interruppe don Gaspare un po' contrariato.

: « *Ma perché, come prima concordavamo, noi siamo molto vecchi ormai, e metterci ogni anno d 'inverno sulla groppa di un cammello per girare il mondo a portar doni a tutti i bambini, non credo proprio di farcela. Gasparì, tu hai dimenticato che io ho i*

reumatismi che mi sono preso durante la lunga cavalcata a Betlemme ».

:« *E io ho la sciatica* », soggiunse Melchiorre.

: « *Ma chi v 'ha detto che dobbiamo distribuire noi i doni?»* *disse Gaspare.* « *Noi dovremmo metterci, diciamo così, solo il capitale. Capite? La distribuzione dovremmo affidarla ad altri.»*

: « *Mbeh, Gaspari, possiamo dimenticare l 'idea; se affidiamo la cosa in mano ad altri quelli si rubano tutto e ai bambini non portano proprio niente. E poi, come faremo per controllarli?»*, disse Baldassarre. Anche Melchiorre annuì, chinando poi la testa in segno di rassegnazione. Mentre le due odalische accelerarono i loro graziosi movimenti di aerazione

: « *Amici miei, io anche mi sono posto questo problema, quando ho avuto l 'idea. Conosco come voi il mondo e so che la gente è sempre pronta ad arricchirsi anche sulle spalle dei bambini, purtroppo.* (e qui don Gaspare sospirò). *Ma io conosco una persona sicura che potrebbe per il momento fare questo lavoro. Noi tre siamo maghi, quindi siamo esperti nel mondo della magia. Abbiamo un mucchio di conoscenze tra il gentil sesso magico. Ebbene, da quando quel bambino è venuto al mondo la magia non serve più, tutti si rivolgono a lui e al Padre suo che è nei cieli, che deve avere, come dicono i libri, un gran potere; un potere molto più grande di tutti i maghi e di tutte le fate messe insieme. Per questo motivo maghi e fate ormai sono disoccupati e devono cercarsi un altro lavoro. Io conosco una fata, ancora giovane e bella, che ama tanto i bambini e soprattutto ama farli felici. Noi potremmo chiamarla e affidarle l 'incarico. Sono sicuro che acconsentirà con grande gioia.»* Spiegò Gaspare.

: « *La cosa si potrebbe tentare* », disse Melchiorre.

:« *Certo, che se la signorina acconsentisse...»*, disse Baldassarre, anche curioso di conoscere questa fata.

Gaspare, avuta l'approvazione in linea di massima dei suoi amici, si concentrò con la testa tra le mani, mettendosi così in comunicazione diretta con la fata, che, recependo il messaggio mentale, apparve subito nel giardino di don Gaspare.

Dopo le necessarie presentazioni, la fata si sedette accanto a loro e don Gaspare espose la sua idea e quella, come previsto, accettò entusiasta.

Così, il sei gennaio in punto, la fata si presentò dai Magi per iniziare il suo nuovo lavoro e i re, che avevano già preparato tutto, le riempirono le bisacce con tanti doni. La fata si incaricò della distribuzione volando sopra monti e sopra valli, entrando a mezzanotte nelle case dove c'erano bambini, passando attraverso la cappa dei camini e riempiva le calze vicino ai lettini con tanti doni. A volte, però, poiché era fata e sapeva tutto, nella calza dei bambini che erano stati cattivelli metteva anche qualche carbone, per ricordar loro di essere più buoni.

Per diversi anni la fata arrivò puntuale ogni sei gennaio. Ormai i bimbi si erano abituati e attendevano con ansia quella notte. I Re Magi invecchiavano sempre più, ma compravano ogni anno tanti doni da affidare alla fata, anch'essa diventata più vecchia, per farli distribuire.

Purtroppo, però, anche i bravi re Magi non potevano sfuggire alla loro sorte di esseri mortali e, sentendosi prossimi alla fine, si rammaricavano che alla loro morte nessuno avrebbe più continuato la tradizione del sei gennaio.

Un giorno che si erano riuniti tutti e quattro e discutevano sull'argomento, la morte passò per quelle parti, li vide e decise di portare i Magi con sé. Ma mentre erano tutti e tre distesi sul letto da moribondi, un piccolo bambino entrò non si sa come nella loro stanza, si sedette sulla sponda del letto e li chiamò per nome. Essi aprirono gli occhi già appesantiti, lo videro e si rallegrarono; il bambino seduto sulla sponda del letto era proprio quello che tanti anni addietro avevano visitato nella stalla di Betlemme. La gioia si dipinse sul loro viso; il bambino sorrideva loro e tendeva le manine. Poi improvvisamente li chiamò tutti e tre per nome e disse : « *Gaspare, Melchiorre, Baldassarre, voi da re siete venuti un giorno a trovarmi nella mia stalla e mi portaste dei doni. Poi avete per mio ricordo ogni anno fatto felici tanti bambini nel mondo. Questo mi ha fatto piacere ed io non voglio che l 'opera da voi iniziata finisca con la vostra morte. Morite tranquilli, amici miei, perché oggi stesso sarete con il Padre mio in Paradiso, ma io farò in modo che quello che avete incominciato durerà per sempre, fino a quando sulla terra ci saranno bambini* ».

Detto questo si rivolse alla fata e disse : « *Da oggi in poi tutte le ricchezze dei regni dei Magi verranno riunite insieme in un regno solo; un regno molto lontano e solo i bambini sapranno dove si trova. Il regno si chiamerà "Fantaland" e la regina di questo regno sarai tu,*

che ami tanto i bambini. Tu continuerai a portare ogni sei gennaio i doni ai bambini. Invecchierai come tutti i mortali, ma non morirai mai, ed i bambini ti chiameranno Befana..

Così dicendo scomparve senza che i presenti avessero potuto neanche dire una parola di ringraziamento ed i tre Magi spirarono contenti e felici, lieti che la loro opera venisse continuata anche dopo che essi erano scomparsi. Appena chiusero gli occhi per sempre videro una bellissima carrozza d'oro che li aspettava. La carrozza era tirata da sei cavalli bianchi con le ali, ed a cassetta sedeva un angelo anche dalle vesti bianche che li aiutò ad entrare nella carrozza; poi i sei cavalli spiegarono le ali e in un baleno si ritrovarono nella gloria del cielo, proprio come aveva detto loro il bambino prima che morissero.

Da quel giorno la bella e buona fatina si chiamò Befana. Divenne sempre più vecchia, sempre più curva, ma ogni anno, nella notte del sei gennaio, che il cielo sia stellato, o fuori spiri la tramontana, o soffi la bufera di neve, incurante di tutto, col suo cappuccio in testa e le bisacce a tracolla, la vecchia, curva Befana entra nelle case dove ci sono i bambini e porta loro i doni per renderli felici, mentre i tre Re Magi ed il Bambino Gesù, guardando dal cielo sorridono.

GERARDO DI PIETRO

DECALOGO PER EDUCARE BENE I FIGLI

PRIMO: L'opera educativa comincia dal seno materno, se aspetti più tardi hai perso la corriera più importante della tua vita di genitore.

SECONDO: Ricordati che i tuoi figli cominciano a capire assai prima di quando tu credi e quando questo sia avvenuto non lo saprai mai.

TERZO: Previeni il male con la vigilanza più attenta, per non doverlo reprimere quando sarà troppo tardi: chi previene si fa amare, chi reprime si fa odiare.

QUARTO: Non sgridare e non castigare con rabbia chi ha sbagliato, ma convincilo nel suo errore con il ragionamento più sereno ed affettuoso.

QUINTO: Non concedere tutto per esagerata tenerezza del cuore, perché chi dà vizi li dovrà mantenere: la secchia con la corda sempre lunga sta sempre in fondo al pozzo.

SESTO: Non dire mai si quando devi dire no; non dire mai no quando puoi dire si. Nel si e nel no i genitori siano sempre concordi ad ogni costo.

SETTIMO: Di fronte alle domande difficili dei tuoi figli non raccontare frottole; a lungo andare non ti crederanno; esponi la verità nel modo più convincente, ma sii veritiero ad ogno costo. Meglio una verità imparata male dai genitori che un errore imparato bene dagli amici.

OTTAVO: Non dire " devi essere onesto ". Da tu l'esempio dell'onestà più cristallina nelle parole come nelle azioni e i tuoi figli si specchieranno in te.

NONO: Non dire " vai in chiesa ", ma sempre "andiamo". I tuoi figli ameranno Dio nella misura che lo amerai tu e ameranno te nella misura che ameranno Dio.

DECIMO: Non togliere Dio dalla vita dei tuoi figli, perché commetterai un furto a loro danno; donando Dio ai tuoi figli, il tuo dono si ripeterà ogni giorno anche al di là del tuo tempo.

(a cura del Movimento Internazionale per la Difesa e Aiuto della famiglia)

Trascritto da Nicola Cicchetti/ Torino

CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 57

1		2	3	4		5	6	7	8	9	
	AME	10			AME	11					AME
12		AME	13				AME	14		AME	15
	AME	16	AME		AME	17	18				
19	20		21	AME	22			AME		AME	
23				24			AME	25		26	
	AME		AME	27		AME	28		AME	29	
30	31	AME	32		AME	33			34		
AME	35	36			37	AME	38				AME
39							AME		AME	40	

SOLUZIONE N. 56

1 S	A	2 N	3 S	4 I	L	5 V	E	6 S	7 T	R	8 O
A	AME	9 N	E	A	AME	O	AME	10 E	R	AME	T
11 N	O	AME	12 D	R	13 O	G	A	AME	14 A	15 Z	AME
D	AME	16 F	E	AME	17 B	L	AME	18 S	P	I	19 A
20 A	F	A	AME	21 M	AME	22 I	N	AME	23 P	E	R
L	AME	24 O	N	O	25 R	E	AME	26 C	E	AME	M
27 U	R	N	AME	28 R	A	AME	29 R	O	T	T	A
C	AME	30 U	31 T	E	R	32 O	AME	33 N	A	AME	D
I	O	AME	35 A	V	AME	36 S	37 E	AME	38 L	U	I
A	AME	39 T	R	A	P	P	I	T	U	AME	O

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 tavula pe lavà li panni
10 come fra
11 la parte più alta dello spazio
12 Indelli Enrico
13 giaggiolo
14 Mignone Antonio
17 métte a assucà li panni a lu solu
19 sicchiu
22 prima del tic
23 nnségna na persona
25 gioca nella Roma, ex Torino
27 ore estreme
28 ai lati dell'albero
29 mezzo atto
30 Angelo Caputo
32 le prime dello stato
33 non conosce, non sa
35 tra Stati d'America
38 tra ieri e domani
39 lo fa chi lava i panni
40 Angelo Grippo

VERTICALI

1 l'urdema lavata a li panni
2 le dispari di rata
3 il Cantone di Guglielmo Tell
4 amato, costoso
5 varrechina fatta in casa
6 Alta Tensione
7 si svolge sui banchi di scuola
8 metallo radiottivo
9 nota musicale
15 se pigliava a la fundana chi arruava primu
16 non credente
18 Pennella Carmine
20 oro per il chimico
21 Udine per l'ACI
22 un numero dispari
24 coltu, sapiéndu
26 nome della Madonna
28 ha la cruna
31 Centro Universitario Sportivo
32 società dei telefoni
34 la metà di oggi
36 Nigro Antonio
37 dentro

La soluzione della cruciverba ce l'ha inviata Pagnotta Angelomaria da Winterthur

17 B	27 U	9 O	9 N	37 E	16 F	37 E	1 S	7 T	37 E

Soluzione dalla Gazzetta di dicembre

Durante la festa dei Morresi Emigrati dello scorso ottobre a Binningen, Nicola Cicchetti e Gaetano Luongo intervistarono il Professore Daniele Grassi. Nicola con tanta pazienza è riuscito a trascrivere l'intervista, cosa non troppo facile, perché fatta tra il rumore assordante della musica e della folla in sala. Qualche frase era perciò saltata. Ho inviato la trascrizione al professore il quale l'ha completata in qualche punto. La pubblico qui di seguito:

INTERVISTA

Luongo: **«Buonasera, professore, permette qualche domanda?»**

Professore: **«Certamente»**

Luongo: **«Come trova questa festa e cosa pensa dell'AME ?»**

Professore: **« Io la trovo bellissima. E' per la prima volta dopo cinquantacinque anni che partecipo ad una riunione di Morresi e per di più all'estero. Devo dire che per me è stata una esperienza unica nel senso che in Svizzera ho trovato Morresi che per decenni hanno saputo conservare della loro terra di origine l'essenziale, cioè la lingua, i costumi, la cucina e senso d'amicizia e di fraternità. Questi sono valori che noi Italiani, non solo Morresi, non dobbiamo vergognarci di affermare di fronte agli stranieri.**

Non dobbiamo vergognarcene e nasconderli, ma senza iattanza presentarli in facciata come i valori più veri della nostra civiltà. Noi non siamo, come all'inizio dell'emigrazione talvolta poteva sembrare, i servi disprezzati e sfruttati dell'Europa, noi siamo i signori dell'Europa. Dico bene signori e non padroni perché, in base a più di duemila anni di civiltà, abbiamo potuto e, con il nostro lavoro ed i nostri costumi, abbiamo saputo dire qualcosa a tutti gli altri popoli.

Bisogna che feste ed incontri come quelli di questa sera si ripetano ogni anno ed anche più spesso perché il problema numero uno degli Italiani all'estero è, nell'isolamento, il rischio di perdere la propria identità. Io vivo da quaranta anni all'estero: nel 1951 da Pisa, dove ero alla Scuola Normale Superiore, sono andato a Monaco di Baviera, dove, tra l'altro, sono stato professore di lingua e letteratura italiana all'Università e dopo sono passato a Bruxelles in Belgio come funzionario del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea. Ho una famiglia mista *(mia moglie è tedesca)*; i miei figli sono nati all'estero; eppure ci ho tenuto a che alla Scuola Europea frequentassero la Sezione italiana per non perdere la lingua e le tradizioni italiane. Ora, dopo aver studiato un po' dovunque in Europa, sono tutti e tre tornati in Italia e vivono a Roma. Col che voglio dire che, pur apprendendo le lingue e quanto di meglio gli altri popoli mi hanno potuto dare, ci tengo a conservare per me e la mia famiglia la nostra identità.

Anche se a qualcuno possa sembrare ch'io sia stato un po' privilegiato rispetto agli altri emigranti, desidero sottolineare che ho conosciuto e sperimentato in proprio tutte le loro difficoltà, cioè la solitudine e i durissimi ostacoli per l'inserimento in ambienti indifferenti, se non addirittura ostili. E se qualcosa ho raggiunto, l'ho fatto solo a forza di studio, esami e concorsi.

Sono quindi orgoglioso questa sera di trovarmi fra di voi: guardandovi come siete ora e conoscendo tutto quello che avete sofferto per arrivare dove siete arrivati, debbo far tanto di cappello ai Morresi che in terra straniera, non solo sono rimasti fedeli alle loro origini e alla loro civiltà, ma hanno saputo sviluppare fra di loro vincoli di amicizia e di fraternità che non tutti quelli che sono rimasti in patria hanno.

Un punto fondamentale quello dell'unione e della fraternità.

Abbiamo qui a fianco a noi Gerardo Di Pietro, uno dei fondatori dell'AME. I meriti di Gerardo sono particolari, non solo per quello che ha fatto per organizzare i Morresi e farli partecipare a questi incontri e feste, ma perché attraverso la Gazzetta dell'AME è riuscito a far scoprire ai Morresi in Svizzera tante cose che i Morresi a Morra non sanno. Ed ora sta preparando un dizionario del dialetto morrese, opera capitale: adesso che attraverso la televisione, la radio, il cinema, i giornali ecc. i dialetti stanno retrocedendo se non scomparendo (*e fra due o trecento anni perfino l'italiano nel concerto delle lingue mondiali varrà quanto un dialetto!*), Gerardo Di Pietro le cose antichissime fissate nel nostro dialetto tenta di fissarle in un dizionario e così di tramandarle ai nostri figli e nipoti.

Quando oggi si chiede a uno di noi : « *Ma tu di dove sei?* »

« *Io sono di Morra* » rispondiamo.

« Ma dov'è Morra? »

Allora precisiamo: *« Io sono di Morra De Sanctis »*

«Morra De Sanctis! La patria di Francesco De Sanctis?»

Ah! allora Morra non è un paesino sperduto, ma un punto preciso di riferimento, che, anche se piccolo, ha dato la nascita a uno degli Italiani più illustri. Se riusciamo anche attraverso l'opera di Gerardo Di Pietro a tramandare il nostro dialetto, avremo conservato la base più solida della nostra identità.

Ma non basta. Per gli Italiani che vivono all'estero il rischio più grosso è quello di perdere la lingua italiana. E perdere la propria lingua vuol dire perdere la propria anima. La cosa a cui non bisogna mai, ma mai rinunciare, è la propria lingua. E ciò vale per noi, ma deve valere anche per i nostri figli.

Imparate il tedesco, il francese, l'inglese, il russo ecc. va bene, è meritorio e necessario per capire gli altri e vivere con gli altri. Ma mai rinunciare alla propria lingua, ripeto, è l'anima di un popolo. Gerardo, quindi, documentando in un dizionario il dialetto morrese, salva per i Morresi l'anima morrese. E' in questo va non soltanto apprezzato, ma anche incoraggiato ed aiutato.

Io, vedi, all'Università non ho insegnato il morrese, né nella mia vita all'estero o in Italia ho parlato morrese... Eppure nelle mie poesie ci ho tenuto a salvaguardare ricordi, usi e costumi (o il paesaggio) morresi. Ho perfino tentato, per quanto il tessuto linguistico in italiano lo permettesse, di servirmi di qualche inserto in morrese. Il dialetto ha rispetto alla lingua una funzione corroborativa ed innovativa, contribuendo ad arricchire e rinvigorire la lingua, spesso anemica per troppa passività di frasi fatte. Si possono dire in morrese cose che non riusciamo a dire in italiano o per lo meno a non dirle così bene. E allora perché rinunciare a questa possibilità, perché svendere questa parte della nostra anima?.

CON - VIVERE E PARTECIPARE IN SVIZZERA - SI PASSA ALL'IMPEGNO CONCRETO

DI ROCCO RAINONE

La petizione per i diritti politici degli immigrati nel Canton Ticino non è restata lettera morta.

Si è infatti costituito a fine ottobre il - comitato vivere e partecipare in Svizzera - che intende preparare un'iniziativa costituzionale cantonale per i diritti politici agli stranieri residenti. Diventerà operativo a breve termine per promuovere una adeguata campagna di informazione e di sensibilizzazione e per sostenere con successo il lancio dell'iniziativa che dovrà raccogliere 10 mila firme in 60 giorni. Successivamente il comitato si adopererà per la creazione di un Forum permanente per i problemi dell'emigrazione e dell'integrazione.

Hanno finora aderito il partito socialista unitario (PSU), il partito socialista dei lavoratori (PSL), il partito del lavoro (pdl), il movimento giovanile (mgp), la camera del lavoro, l'organizzazione cristiano sociale e i comites che rappresentano tutto il mondo associativo dell'emigrazione compreso l'AME.

Sono comunque in procinto di aderire anche gli altri partiti borghesi di destra del cantone in modo particolare il partito popolare democratico. Il gruppo tuttavia rimane aperto ad altre adesioni e intende coinvolgere altre componenti dell'emigrazione, residenti da tempo nel cantone. I sindacati tutti si impegneranno nel ricercare consensi e solidarietà al loro interno attorno a questa legittima rivendicazione degli stranieri di partecipare alla vita politica del paese in cui vivono e lavorano.

Gli stranieri domiciliati in Ticino sono circa 57 mila, il 20% della popolazione residente e la stragrande maggioranza sono italiani qui residenti da 10, 20, 30 anni quindi senza problemi di lingua. Da decenni condividono con i Ticinesi tante cose, ma anche tanti problemi: i prezzi degli alloggi alle stelle, gli onerosi premi delle casse malati, la borsa della spesa che pesa sempre meno e costa di sempre più, le difficoltà occupazionali, i problemi della scuola e della formazione, quelli della salute, dell'ambiente. Se da un lato molte forze sono pronte a battersi per sostenere l'attribuzione dei diritti politici agli stranieri, dall'altro il clima politico, soprattutto dopo l'avanzata leghista alle ultime elezioni federali , sembra soffiare su quelle correnti xenofobe (e persino razziste) e qualunquiste che combatteranno questa iniziativa.

Intanto però in diversi cantoni sono in corso iniziative popolari in questo senso e il progetto europeo preme anche sull'integrazione politica degli stranieri.

Con il comitato la questione dei diritti politici verrà affrontata nella sua globalità. Sranno svizzeri, ticinesi e immigrati a portare avanti la rivendicazione, perché sarà proprio con il nostro coinvolgimento che l'obiettivo potrà essere raggiunto.

Questi vincoli con la comunità di amicizia, del mondo del lavoro di collaborazione sapranno convincere più di qualsiasi altro argomento.

ROCCO RAINONE

L' ANGOLO DEI POETI

RITROVATO PERDERSI

Vera chiarezza d'incipiente gelo.
Perdute in rossori tenere bocche.
Del coniglio guizzante la macchia
tremando bianca. E mi rintano. Fumide
cortine nel crepuscolo d'alba.
Infagottato scivolo nel tunnel, scivolo in aria.
Cortine di nebbia fin nei precordi.
Giornonotte-nottegiorno, fredde tenerezze.

DANIELE GRASSI

I RE MAGI

Seguendo la cometa
i magi dall'oriente
divamparono amore
in quel di Betlemme!

Sotto la calda grotta
del bue e l'asinello
fecero doni e omaggio
a Gesù Bambinello.

La loro novella
girò tutti i contadi
e agli uomini buoni
di salvezza fu parlato.

L'angelo del Signore
li avvertì prudente:
di cambiare strada
per tornare all'oriente.

La venuta dei magi
di giallo si colorò
e d'innocente sangue
Erode si macchiò!

EMILIO MARIANI

BEFANA, BEFANA

Befana, Befana,
che vieni da lontano
dimmi, vecchia sdentata,
Che cosa hai portato?

Hai portato le arance,
le mele, le noci?
Hai portato i balocchi,
l'orsacchiotto coi fiocchi?

Ti sei ricordata di tutti i bambini,
dei ricchi, dei poveri
e di quelli piccini?

Venuta io sono
da da tanto lontano
ove vive da secoli
la vecchia Befana.

Dal paese ove nacquero
mamma e papà,
è un piccolo nido,
non è una città.

E' un paese che ama
tutti i bambini,
abbiatelo in cuore
voi grandi e piccini.

Ho portato doni a tutti
che son stati buoni,
ma chi è capriccioso
riceve i carboni.

Ubbidite voi sempre
a mamma e papà,
che il prossimo anno
la Befana tanti doni porterà.

DI PIETRO GERARDO

Queste due facili poesie sono state composte per i bambini: Emilio per quelli delle scuole della campagna di Morra, io per la Befana della Sezione AME di Basilea. La poesia di Daniele Grassi è anche inedita e composta per la Gazzetta.

NATALE 1991

Come vediamo il Natale quest'anno?
Un giorno, può giustificare
tre, quattro mesi
di vere pazzie?
Tutto finisce tra i disappunti!
Perché non ci uniamo
tutti in questa preghiera?
Gesù Bambino carissimo,
per piacere,
fai sparire il carnevale consumistico,
aiutaci a trascorrere questo giorno
senza un incidente sulla strada
senza una lite in famiglia,
senza un rancore verso gli altri,
senza animosità verso gli altri...
Accendi in ogni casa
quella luce che
possa irradiare i nostri cuori
con Spirito Cristiano,
possa curarci
dalle pazzie consumistiche,
e possa, soprattutto,
dirigerci verso la giusta
meta.

CHRISTMAS 1991

What does Christmas mean
for us this year?
can one day justify
the three, four months
of frenzied preparation.
Nearly everything always ends
in disappointment!
Let us whisper
the same secret prayer:
Dear Baby Jesus,
we beg you,
put an end to the mad rush,
help us get through it
without road-accidents,
without family rows,
without resenting others,
without envying others.
Light up in each house
the light that
sets our hearts aglow
with Christian Spirit
that cures us from this frenzy
and, above all,
shows us right path.

Giuseppe e Annamaria Covino

Alla festa della Società Morrese di San Rocco in USA, un brindisi all'inizio della festa. Il giovanotto alla fisarmonica e Jerry Capozza, suo padre è Gerardo Capozza

EUROPA 1990 - 2000

IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

DI JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente)

3.3 Protezione dell'ambiente

L'ambiente e la sua protezione non sono di competenza esclusiva della CE o dell'AELS, ma concernono evidentemente tutti. E' per questo motivo che la camera di Commercio Internazionale ha, nell'autunno 1989, riunito a Ginevra un gran numero di esperti provenienti da tutto il mondo sotto la direzione di Alex Krauer, presidente della CIBA-GEIGY. Nel quadro dello Spazio Economico Europeo verrà instaurata una stretta collaborazione. Una "Task Force" specifica ha già pubblicato un rapporto su "l'ambiente e il mercato interno della CE".

Questo documento corrisponde a un "rapporto Cecchini" sull'ambiente. La preoccupazione della CE di incorporare la problematica "ambiente" nelle sue differenti politiche è molto marcata e dall'analisi risultano cinque principi:
- la prevenzione
- l'inquinatore che paga
- la sussidiarietà
- l'eficienza e i costi effettivi
- l'efficienza legale.

Tutte le aziende faranno bene a dedicare a questi problemi l'interesse che essi meritano.

3.4 Alleanza e collaborazioni

La buona armonia delle relazioni tra la Svizzera e la CE ha permesso di realizzare un numero impressionante di accordi bilaterali, che sono menzionati alla fine del rapporto del Consiglio Federale sulle relazioni CH-CE.
Numerosi imprenditori svizzeri cercano con le aziende della CE, e viceversa, delle formule di collaborazione o delle alleanze che saranno benefiche per le due parti. Si mira a mettere in comune i mezzi a livello della ricerca, della produzione, del marketing: per dirla in poche parole si vuole realizzare un'economia di scala assolutamente indispensabile e, questo, al di là delle frontiere.

In questo campo, certe riflessioni meritano di essere fatte, al fine di evitare degli errori di valutazione che sarebbero gravi perché implicherebbero degli investimenti, delle scelte geografiche e anche dei modi di pensare differenti.

La stampa specializzata fa di tanto in tanto delle allusioni a questo proposito e nel contesto elvetico le considerazioni seguenti mi sembrano degne di essere ricordate.
L'esportatore svizzero che pensa ad un'installazione all'estero è in genere molto circospetto, abituato come è, da tempo, a trovare a casa sua la pace sociale, un buon funzionamento dell'amministrazione pubblica e un clima di mutua comprensione molto ragionevole nelle più svariate discipline. Questo tipo di imprenditore sarà indotto a fare delle scelte prioritarie per lui secondo il tipo di società che incontrerà nei suoi lavori di ricerca. Avrà anche dei riflessi di rigetto vedendosi posto di fronte ad una regione o a uno stato che esaltino direttamente o indirettamente il collettivismo e le nazionalizzazioni. L'instabilità politico-economica o gli scioperi lo rendono reticente. Le costrizioni di tutti i generi, anche quelle che provengono da modesti funzionari, quando appaiono assurde, lo spaventano. E' perfettamente d'accordo a partecipare al benessere sociale del luogo dove vuole installarsi. Per farla breve, si tratta per lui di determinare obiettivamente, in una prima scelta, quali siano i paesi, la regione, o anche l'azienda che corrispondono all'immagine di collaborazione o di alleanza futura che sta cercando. C'è ancora uno scoglio da evitare, quello di pensare che l'apertura di un ufficio di contatto o di vendita sia sufficiente per realizzare quella che si chiama un'integrazione. In effetti, non è affatto necessario avere un ufficio proprio in territorio comunitario per esportare. Basta essere competitivi al livello dei prezzi, della qualità e del servizio. Tuttavia, l'azienda che intende agire a lungo termine, approfittando anch'essa dell'economia di scala del Mercato Unico, deve pensare in termini di ricerca e di sviluppo, e, anche, di produzione. Qui il problema si complica. La globalizzazione dei mercati e lo slancio di comunicazioni si amplificano e accelerano la trasmissione dei dati e delle conoscenze. Per questo

motivo, i cicli di vita dei prodotti si trovano spesso brutalmente accorciati, spingendo il produttore al sano obbligo di innovarsi e di creare permanentemente, cosa che assicura la sua perennità. Nessuno impedirà a un concorrente di migliorare un prodotto creato di recente, e, in questo modo, di dare il colpo di grazia al precedente.
D'ora in avanti la riflessione comporterà quindi il fatto che bisogna tener conto di questi elementi anche nell'analisi geografica, cosa che non la semplifica per niente. In effetti, la situazione creata dalla realizzazione dello SEE, oggi non è completamente rivelabile. Cionostante, gli investimenti elvetici nella CE sono triplicati in un anno, per raggiungere quasi i 9 miliardi di franchi svizzeri nel 1988. Bisognerà veramente spostare in territorio CE tutta o una parte della produzione o della ricerca? Ne dubito. Esiste un grave pericolo a svuotare troppo la Svizzera della sua sostanza e a farne un isolotto che vive dei suoi servizi (quali?). Per questo motivo non dobbiamo essere gli osservatori di quello che sarà lo SEE, bensì gli attori partecipi, come è stato detto in precedenza.

Nel quadro molto evolutivo della messa in moto del Mercato Unico della CE, è uno studio serio e proiettivo del mercato (clientela, concorrenza, tecnologia e destino proprio) che deve essere alla base della decisione d' investire.

Il paragone del costo del salario orario della Svizzera e dei Paesi della CE non è evidentemente l'unico criterio valido. Del resto le modifiche degli scambi monetari in rapporto al franco svizzero relativizzano i dati disponibili. Con la Germania questo costo è praticamente paragonabile; la Francia si situa a circa 2/3 del costo elvetico, l'Italia a 3/4, mentre la Spagna e la Gran Bretagna sono tra il 50 e il 60 %: il Portogallo è al di sotto del 20% del costo del lavoro in Svizzera, compresi i contributi sociali. Altri fattori di produttività devono essere analizzati. Il clima sociale può avere un ruolo importante. Il costo e l'efficacia delle prestazioni dei servizi richiesti dall'investimento devono essere messi sulla bilancia. L'imprenditore svizzero dovrà anche valutare sotto gli aspetti più diversi delle soluzioni di cooperazione o di alleanza in Svizzera, nel caso in cui esse dovessero permettere un grado di razionalizzazione elevato. Questo imprenditore si preoccuperà anche che il suo progetto non vada al di là delle possibilità finanziarie a medio e lungo termine della sua azienda. Si può ancora ricordare qui che bisogna raggiungere almeno la soglia della competività del concorrente della CE meglio piazzato sul mercato e che ha accesso agli sviluppi tecnologici del suo ramo. Infine, il programma di fabbricazione posto nella CE non deve, con il tempo, conseguire il contrario del fine ricercato, cioè, una dispersione irrazionale dei mezzi limitati dell'azienda. Per questa ragione, diverse aziende svizzere dovranno come "prime misure d'europeizzazione" fare in modo di diventare dapprima il più possibile forti nel loro paese. Sarà la loro prima risposta alla sfida della dimensione europea.

3.5 Soluzioni possibili per le PMI

L'esame continuo della situazione delle PMI nel contesto dell'integrazione europea non è un compito facile. Non lo è soprattutto per le PMI che dispongono di mezzi limitati e sono lo stesso costretti ad adattare in continuazione la loro struttura alle condizioni esterne. Queste PMI devono trovare il mezzo di venir informate, di ricevere non solo un'informazione generale, ma un'informazione specifica. E questa non cadrà loro dal cielo. Bisogna cercarla. L'informazione data dalle Camere di commercio, quella delle Associazioni professionali, quelle delle istanze dello stato e della stampa specializzata non daranno mai alla PMI i dettagli dell'informazione specifica ricercata. E' alla PMI che spetta formulare, dopo analisi, una domanda precisa d'informazione, obbligando in questo modo il fornitore dell'informazione a dare una risposta precisa. In questi ultimi tempi, grazie a differenti iniziative private, sono nate delle aziende che offrono alle PMI dei servizi che vanno al di là delle prestazioni degli organismi che, per forza di cose, non possono raggiungere il grado di specificità molto elevato di cui ho appena parlato.

JACQUES W. CORNUT

(continua nella prossima Gazzetta)

In rapporto al lungo tempo della sua evuluzione, l'uomo è ancora estramamente incompleto, ancora incapace di prendere in modo soddisfacente la responsabilità per il suo pianeta.

IULIEN HUXLEY

Dopo aver scritto alla Croce Rossa con la lettera pubblicata nell'ultima Gazzetta (nel tradurla in italiano ho fatto un errore mettendo una zero in più alla somma da noi raccolta, infatti non erano 100000 Fr. come io trascrissi, ma 10000), scrissi subito al Sindaco Dr. Rocco Pagnotta, per assicurarmi l'appoggio dell'Amministrazione comunale al nostro progetto e per rispondere alla Croce Rossa. Rocco ci rispose subito con la lettera seguente:

C.A.P. 83040

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

Prot. N. 111 da citare nella risposta

Allegati N.

Lì 21/1/1982

Risposta al foglio N. del

OGGETTO: Comunicazione

A AME Associazione Morresi Emigrati

Bottmingerstr. 40 A 4102 Binningen BL

Utilissima Associazione Morresi Emigrati, rispondo subito alla vostra lettera oggi pervenutami e mi rallegro che la Croce Rossa Svizzera ha accolto la vostra richiesta di aiuto finanziario per la costruzione di un edificio polifunzionale in Morra de Sanctis.

In merito alle domande postemi posso assicurare, a nome dell'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis, quanto segue:

1) I costi per le infrastrutture dell'area su cui dovrà sorgere l'edificio per anziani saranno a totale carico di questo Comune,

2) I costi di gestone annui dell'edificio saranno di circa 20 milioni comprensivi del mantenimento di due custodi e saranno sopportati da questa Amministrazione Comunale.

Cordiali saluti

Sindaco Prof. Rocco Pagnotta

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

A conferma di quanto abbiamo affermato fino ad ora, che il Comitato Pro Morra di Milano, Ticino e San Francisco avevano accettato di costruire le case per anziani a Morra, pubblico due lettere che il Prof.Del Priore scrisse in quel tempo. Come potete leggere Gigino scriveva anche che i Morresi Emigrati si erano rivolti alla Croce Rossa.

Ho mandato a tutti la documentazione che mi hai dato ieri, anche i 2 articoli del "[illegible]".

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale
6600 Locarno

Locarno, 26 settembre 1981

Ciao. Gigino
domani darò l'intervista al

<u>Copia a tutti gli interessati</u>

- Ai membri e ai sostenitori del Comitato "PRO MORRA DE SANCTIS"
- All'Associazione Morresi Emigrati (AME)
- All'ing. Gianfranco Bertola
- Al viceconsole dott. Gianni Ghisi

"Corriere del Ticino"

Egregi Signori,

ieri sera, presso il Liceo cantonale di Locarno, riunito in seduta congiunta con i suoi principali sostenitori e con la partecipazione

- dei rappresentanti dell'Associazione Morresi Emigrati con sede a Basilea
- dell'ing. Gianfranco Bertola, Vacallo, relatore per conto del Lions sulla situazione a Morra De Sanctis
- del viceconsole d'Italia a Locarno, dott. Gianni Ghisi

il Comitato ha deciso all'unanimità di appoggiare con i fondi a sua disposizione (145.000 fr. circa presso l'UBS di Locarno, più la somma, non ancora indicata, che il Lions svizzero ha deciso di stanziare a favore del Comitato locarnese) l'iniziativa dell'Associazione Morresi Emigrati, tesa alla fondazione di una casa per anziani in Morra De Sanctis.

La decisione, scaturita dall'obbiettiva difficoltà di trovare a breve o media scadenza nell'attuale situazione a Morra De Sanctis un diverso sbocco pubblico all'iniziativa del Comitato, è stata presa sulla base delle indicazioni e delle assicurazioni attendibili fornite dall'AME, che si è impegnata attraverso i suoi rappresentanti a presentare al più presto i dati necessari per la progettazione dell'opera (ubicazione ed estensione del terreno messo a disposizione dal Comune di Morra, numero dei beneficiari della fondazione, ecc. ecc.).

La scaletta operativa di massima concordata ieri sera prevedeva la scelta sollecita di un progettista adatto alla bisogna. Come a mandato ricevuto, ho interpellato telefonicamente oggi l'arch. Federico Romano di Milano che ha allestito per conto del Comune il piano di recupero di Morra De Sanctis. L'architetto, che nei prossimi giorni sarà a Morra per la presentazione del piano come ai termini di legge, si è detto lieto che si sia pensato agli anziani e disposto a collaborare per la realizzazione dell'opera. Il 3 ottobre sera verrà a Locarno per discutere con l'ing. Lombardi e altri interessati, come auspicato ieri sera.

Con la migliore cordialità.

Luigi Del Priore

Presenti alla riunione: per il Comitato, ing. Lombardi, dir. Torriani, dir. Del Priore; per i sostenitori, ing. Plum (AGIE), sig. Amstutz (Schweizer Hotelier-Verein); per l'AME, il presidente e il segretario, sigg. Gerardo Gallo e Gerardo Di Pietro. Assenti giustificati l'ing. Beretta e l'ing. Lurati che approvano la decisione.

GIUSEPPE CHIUSANO

Tramonto di una civiltà

(S. Angelo dei Lombardi)

Tipolitografia Irpina - Lioni

(continuazione della Gazzetta precedente)

Fidanzamento nascosto

Quant'è bello a fa l'amore vicino;
si nu la viri, la sienti cantà;
quanno la sienti chiamà re galline:
cuti, cutella mia, vieni a mangià.
Mamma, mamma, conta re galline,
qua nce manca lu meglio capone,
quiddo che porta la penna a lu lato,
quiddo è lu capo re lu battaglione.

Amore indifferente

Quanno partietti la lassai malata
sotto la fenestrella che chiangeva;
essa me ricette; amore, addò te ne vai?
A la tornata che fai, morta me truovi.
Se me truovi morta nun è nienti,
a poco a poco lu chianto me passa,
t'amo e t'adoro a la viramente
quanno si vivo a me passi pe nnanzi.

Maledetta guerra

Pozzesse accisa la guerra
la guerra accisa e chi la nventava;
io aggio amata na ronna zitella,
ma pe la guerra l'aggio abbandonata.
Voglio fà nu vuto a sta Cappella:
si la Maronna a me tornà me vole,
e sta figliola la trovo zitella.

Ingratitudine nell'amore

Mo se ne vene la vorpa lenta lenta
cu la capo calata cumma na santa:
se pigliata na gallina penta
c'ove faceva centotrenta:
nge race a mangià grarinio re semente
e lu galluccio mio chiù nun canta.

Sabato Santo

Caro compare, spicciati che tengo ra fa:
l'ora è tardi e nge ne vulimmo i;
vulimmo i a cantà a n'ata via,
vulimmo portà le grazie noste.
Mo se ne vene lu prevete e l'acqua santa:
l'ha purtati Cristo re sabato santo.
Aggio venuto io cu suoni e cu canti:
vaggiu portati Cristo e sabato santo.

Amore indeciso

Se ne vuò sapé raddò sapé raddò sò venuto,
addò ne vuò risceglie la perata;
sò venuto ra rinto Formecuso,
cu neglia chiusa e cu scuria calata.
Si me rici "canta", io nun canto,
si me rici "lenta", io nun lento;
cara cummara, nun fa sta lu munno accussì,
cu lu suggetto re lu sì e re lu no.

Mietitore assetato

Ru grano nunn'è nfuto e manco è lasco,
padrò, va la piglia la fiasca;
lu carro nun cammina cu na rota,
padrò, va la piglia nata vota.

Battesimo privilegiato

Quanno nascisti tu, regina santa,
nascisti cu na musica eccellente:
te vattiare a lu sabato santo,
la fonte se facette nuovamente.
Lu cumpariello tuio fu San Giovanni,
la cummarella Santa Catarina,
te unniava la cara Sant'Anna,
l'uocchi e re ceglie re Santa Lucia.

Ninna nanna

Vola, vola, Vergine Maria,
per la vita tu sì la patrona;
chi vace a Roma se guaragna l'anima
per la beata Vergine Maria.
Sera lu girava cumm'a na tarantella,
ma per la via ncontrò Santu Guglielmo,
San Gugliemmo che pe sott'a sta montagna,
ma me ne mannava lu Patraterno
per lu chiantà nu vosco re castagne,
Santu Guglielmo!

Dono di un fiore

Tecquete lu fiore: l'è mannato l'amore:
lu fiore è p'addurà, e voglio a isso per parlà.
Rincillo a lu mio amore: voglio a isso, e nu lu fiore.

Fatica della mietitura

Chi lu vole mete tanto grano
nu tummelo re grano sette gregne,
sette gregne che enne accunzà,
e po ncapo s'enna purtà.

Cullando il bambino daaddormentare

Chiamai nu Santo e ne venerne rui / Venette la Maronna e Santo Luca.
Chiamai nu Santo e ne venerne tre / Venette la Maronna e Sant'Andrea.
Chiamai nu Santo e ne venerne cinco / Venette la Maronna e San Dominco.
Chiamai nu Santo e ne venerne sei / Venette la Maronna e Santo Leo.
Chiamai nu Santo e ne venerne sette / Venette la Maronna e San Giuseppe.
Chiamai nu Santo e ne venerne otto / Venette la Maronna e Santo Rocco.
Chiamai nu Santo e ne venerne nove / Venette la Maronna e San Nicola.
San Nicola nun vole sta canzone / Isso vole carna cotta e maccaruni.

Terminata la recita del Rosario familiare

Lu rusario nui cantammo / a la Maronna lu presentammo,
lu presentammo cu buon'amore / pe salvà lu peccatore.
Sant'Antonio e San Francisco / la Maronna cu Gesù Cristo
e li Santi in compagnia / facci la grazia Mamma mia.
A lu punto re la morte / fance sta cu tant'afforte,
O Maria, viata a te / O Maria, quanto si bella
io pe vostro amore / mò m'inchino e vaso nterra.

CONCLUDENDO

Attaccamento al dovere; fedeltà agl'impegni; remunerazione scarsa; coscienza paga; sacrifici non lievi; cordialità di rapporti; senso religioso; rispetto offerto e ricambiato; serenità di giudizi; amore alla onestà; parsimonia condivisa; sentita vita di famiglia; buoncostume generale; vizi condannati; poche o nessuna aspirazione; autorità obbedita; saggezza frutto di riflessione; gioie e dolori partecipati; povertà soccorsa; vita ritirata; incontri solo festivi; soddisfazione nel poco; ricchezza non ambìta; onore difeso; facilità al perdòno; angustia di abitazione; diversità tra vita cittadina e contadina; pochi e rari i divertimenti; frugalità nei pasti; modestia di vestiti; famiglie numerose; apprendimento scolastico privato; cultura rudimentale; analfabetismo pressoché totale degli agricoltori; numerose vocazioni religiose; avversione al delitto; moralità alta e specchiata; qualche vendetta personale; al più, piccoli furti per necessità di vita; strenua difesa della proprietà benché piccola e frazionata; abitazioni modeste e srabocchevoli; esigenza di buona educazione; servizi indispensabili sufficienti; sguardo al proprio campanile, al punto tale che il paese era una comunità; assenza di politica dilaniante; al più, un seguir disinteressatamente persone adatte alla promozione cittadina; una vita concepita più come doveri da compiere; avversione innata a omicidi e a ferimenti; accettazione di prove naturali (pestilenze, terremoti, carestie): questa fu la nostra cultura e la nostra civiltà. Fu vera poesia, che non sarà più recitata, tanto in peggio son cambiati uomini e cose!

DELLO STESSO

1. *Il Buon Pastore* — De Arcangelis, Casalbordino, 1940
2. *Palpito novo* — Spatola, Caposele, 1947
3. *Pensare al Clero* — Tipografica Sociale, Monza, 1947
4. *Caratteri* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1949
5. *C'è uno spettro in Europa: lo spettro del comunismo* — Spatola, Caposele, 1952
6. *L'Eucarestia e l'azione sociale* — Tip. D'Agostino, Napoli, 1952
7. *Massoneria* — Pergola, Avellino, 1954
8. *Prontuario antiprotestante* — IGAP, Roma, 1955
9. *Summula socialcristiana* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1956
10. *La fede di Dante* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1957
11. *S. Angelo dei Lombardi, la mia città* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1958
12. *Il catechismo organizzato* — Irpina, Lioni, 1961
13. *La nuova costituzione liturgica* — Irpina, Lioni, 1964
14. *Vaticano II in sintesi* — Irpina, Lioni, 1966
15. *In memoriam* — Irpina, Lioni, 1968
16. *Memorie conzane* — Irpina, Lioni, 1969
17. *I Capitoli municipali di S. Angelo dei Lombardi* — Pergola, Avellino, 1971
18. *S. Maria delle Grazie* — Litot. Jannone, Salerno, 1971
19. *L'Abazia del Goleto* — Tip. Beta, Salerno, 1972
20. *Gian Vincenzo Imperiale* — Pergola, Avellino, 1972
21. *Il Sac. Prof. Antonio D'Amato* — Tip. EPS, Napoli, 1972
22. *Gabriele Criscuoli* — Tip. Meridionale, Napoli, 1973
23. *L'Iter Venusinum di M. A. Lupoli* — Pergola, Avellino, 1972
24. *Maria Gargani* — Irpina, Lioni, 1973
25. *Paesi irpini* — Irpina, Lioni, 1973
26. *Una relazione di notevole importanza per Torella L.* — Tip. La Nuovissima, Acerra, 1973
27. *Un Sinodo del 1710 per le diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia* — Glaux, Napoli, 1973
28. *Aniello Calcara* — Pergola, Avellino, 1974
29. *Documenti sul Goleto* — Glaux, Napoli, 1974
30. *Spigolature Desanctisiane* — Tip. Laurenziana, napoli, 1975
31. *Il convento francescano di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi* — Tip. Laurenziana, Napoli, 1975
32. *Documenti inediti per una storia di Caposele* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1975
33. *Il Liceo-Ginnasio "F. De Sanctis" di S. Angelo dei Lombardi, nel suo ambiente naturale storico e culturale* — Tip. Laurenziana, Napoli, 1975
34. *I moti risorgimentali del 1820 a S. Angelo dei Lombardi* — Glaux, Napoli, 1975
35. *Folklore Altirpino* — Ed. Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1975
36. *Achille Argentini* — Pergola, Avellino, 1976
37. *Gabriele Berardi* — Tipolitografia Irpina, Lioni, 1976
38. *Alessandro Di Meo: grande Annalista irpino* — Tipolitografia Irpina, Lioni, 1977
39. *La "Terra di Guardia Lombarda"* — Glaux, Napoli, 1977
40. *La "Sanità" di Caposele* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1977
41. *S. Angelo dei Lombardi e l'Altirpinia* — Tipol. Irpina, Lioni, 1977
42. *Istrumento di fondazione della Casa Liguorina in Caposele* — Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1978

Termina così il libro di Monsignore Giuseppe Chiusano sul passato della civiltà di Sant'Angelo dei Lombardi, così uguale a quella morrese.

Qualche lettore, nel leggere queste pagine, è ritornato con la mente ai tempi della sua giovinezza, ricordando nomi e località menzionate nel libro di Monsignor Chiusano, al quale va tutto il nostro ringraziamento per la sua collaborazione con la Gazzetta, e un augurio di lunga e santa vita, con tanti libri ancora da pubblicare.

LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELLE AUNOMIE LOCALI E STATUTO DEL COMUNE DI MORRA

Prima di pubblicare lo Statuto di Morra, i nostri lettori devono sapere in base a quale legge è stato redatto. Va detto subito che la legge in questione è solo un pallido tentativo di democrazia diretta. Troppe innovazioni in questo senso vengono lasciate alla buona volontà delle Amministrazioni comunali in carica e non sono obbligatorie, tanto, che in molti punti, la legge non solo rischia di restare lettera morta, ma rappresenta un valido strumento per rinforzare con altre Istituzioni le Amministrazioni già esistenti, senza che il popolo, per la cui partecipazione alla vita comunale la legge dovrebbe essere applicata, possa intervenire in nessun modo *(vedi il caso del Difensore Civico oppure dei rappresentanti delle Associazioni nelle Commissioni comunali*).

Tuttavia, volendo premettere una certa buona volontà da parte di chi amministra il paese, questo primo tentativo di democrazia comunale diretta potrebbe dare dei frutti se si cerca di sfruttarne tutti i suoi lati positivi; ed è questo che dovremmo fare d'ora in poi.

La" LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI", denominata anche legge Gava, fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il Martedì, 12 giugno 1990. Vediamo gli articoli. Io pubblicherò qui di seguito una parte della legge e poi una parte dello Statuto del Comune di Morra. alla fine di ogni Gazzetta, a puntate,troverete la continuazione della Gazzetta precedente. Così potrete staccarle e poi alla fine cucirle tutte insieme in modo da averli entrambi completi: legge e Statuto. Intesi, allora, conservatevi queste pagine, perché io non posso pubblicare tutto in una stessa Gazzetta, e poi mettetele insieme con le altre che riceverete nelle prossime Gazzette. Non confondete la legge, fatta dal Governo, con lo statuto comunale fatto dal comune di Morra in base alla legge. Le prime due facciate sono la legge, le seconde due sono lo statuto.

12-6-1990 Supplemento ordinario alla GAZZETTA UFFICIALE Serie generale - n. 135

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

LEGGE 8 giugno 1990, n. 142.

Ordinamento delle autonomie locali.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Capo 1.

PRINCIPI GENERALI

Art.1.

(Oggetto della Legge)

1. La presente legge detta i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e ne determina le funzioni.

2. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano se incompatibili con le attribuzioni previste dagli Statuti e dalle relative norme di attuazione.

3. Ai sensi dell'articolo 128 della Costituzionee, le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe ai principi della presente legge se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni.

Art.2.

(autonomia dei comuni e delle province)

1. Le comunità locali, ordinate in comuni e province, sono autonome.

2. Il comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo.

3. La provincia, ente locale intermedio fra comune e regione, cura gli interessi e promuove lo sviluppo della comunità provinciale.

4. I comuni e le province hanno autorità statutaria ed autonomia finanziaria nell'ambito delle leggi e del coordinamento della finanza pubblica.

5. I comuni e le province sono titolari di funzioni proprie.

Esercitano altresì, secondo le leggi statali e regionali, le funzioni attribuite o delegate dallo Stato e dalla regione.

Art.3

(rapporti tra regioni ed enti locali)

1. Ai sensi dell'articolo 117, primo e secondo comma, e dell'articolo 118, primo comma, della Costituzione, ferme restando le funzioni che attengano ad esigenze di carattere unitario nei rispettivi territori, le regioni organizzano l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale attraverso i comuni e le province.

2. Ai fini di cui al comma 1, le leggi regionali si conformano ai principi stabiliti dalla presente legge in ordine alle funzioni del comune e della provincia, identificando nelle materie e nei casi previsti dall'articolo 117 della Costituzione gli interessi comunali e proviciali in rapporto alle caratteristiche della popolazione e del territorio.

3 La legge regionale disciplina la cooperazione dei comuni e delle province tra loro e con la regione, al fine di realizzare un efficiente sistema delle autonomie locali al servizio dello sviluppo economico, sociale e civile

4. La regione determina gli obiettivi della programmazione economica-sociale e territoriale e su questa base ripartisce le risorse destinate al finanziamento del programma di investimenti degli enti locali.

5. Comuni e province concorrono alla determinazione degli obiettivi contenuti nei piani e nei programmi dello Stato e delle regioni e provvedono, per quanto di propria competenza, alla loro specificazione ed attuazione.

La legge regionale stabilisce forme

e modi della partecipazione degli enti locali alla formazione dei piani e programmi regionali e degli altri provvedimenti della regione.

7. La legge regionale fissa i criteri e le procedure per la formazione e attuazione degli atti e degli strumenti della programmazione socio-economica e della pianificazione territoriale dei comuni e delle province rilevanti ai fini dell'attuazione dei programmi regionali.

8. La legge regionale disciplina altresì, con norme di carattere generale, modi e procedimenti per la verifica della compatibilità fra gli strumenti di cui al comma 7 e i programmi regionali, ove esistenti.

Capo II.

AUTONOMIA STATUTARIA E POTESTA' REGOLAMENTARE

Art. 4.

(statuti comunali e provinciali)

1.I comuni e le province adottano il proprio statuto.

2. Lo statuto, nell'ambito dei principi fissati dalla legge, stabilisce le norme fondamentali per l'organizzazione dell'ente ed in particolare determina le attribuzioni degli organi, l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici, le forme della partecipazione popolare, del decentramento, dell'accesso dei cittadini alle informazioni ed ai procedimenti amministrativi.

3. Gli statuti sono deliberati dai rispettivi consigli con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati. Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, la votazione è ripetuta in successive sedute da tenersi entro trenta giorni e lo Statuto è approvato se ottiene per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche alle modifiche statutarie.

4. Dopo l'espletamento del controllo da parte del competente organo regionale, lo statuto è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione, affisso all'albo pretorio dell'ente per trenta giorni consecutivi ed inviato al Ministero dell'interno per essere inserito nella raccolta ufficiale degli statuti. Lo statuto entra in vigore il trentesimo giorno succesivo alla sua pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione.

Art.5.

(regolamento)

1. Nel rispetto della legge e dello statuto, il comune e la provincia adottano regolamenti per l'organizzazione ed il funzionamento delle istituzioni degli organi e degli uffici e per l'esercizio delle funzioni.

Capo III.

ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE

Art.6

(partecipazione popolare)

1. I comuni valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale, anche su base di quartiere o di frazione. I rapporti di tali forme associative con il comune sono disciplinati dallo statuto.

2. Nel procedimento relativo all'adozione di atti che incidono su situazioni giuridiche soggettive devono essere previste forme di partecipazione degli interessati secondo le modalità stabilite dallo statuto.

3. Nello statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi e devono essere altresì determinate le garanzie per il loro tempestivo esame. Possono essere previsti *referendum* consultivi anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini.

4. Le consultazioni e i *referendum* di cui al presente articolo devono riguardare materie di esclusiva competenza locale e non possono aver luogo in coincidenza con altre operazioni di voto.

Art.7.

(Azione popolare, diritti d'accesso e di informazione dei cittadini)

1. Ciascun elettore può far valere, innanzi alle giurisdizioni amministrative, le azioni ed i ricorsi che spettano al comune.

2. Il giudice ordina l'integrazione del contraddittorio nei confronti del comune. In caso di soccombenza, le spese sono a carico di chi ha promosso l'azione o il ricorso.

3. Tutti gli atti dell'amministrazione comunale e provinciale sono pubblici, ad eccezione di quelli riservati per espressa indicazione di legge o per effetto di una temporanea e motivata dichiarazione del sindaco o del presidente della provincia che ne vieti l'esibizione, conformemente a quanto previsto dal regolamento, in quanto la loro diffusione possa pregiudicare il diritto alla riservatezza delle persone, dei gruppi o delle imprese.

4. Il regolamento assicura ai cittadini, singoli e associati, il diritto di accesso agli atti amministrativi e disciplina il rilascio di copie di atti previo pagamento dei soli costi; individua, con norme di organizzazione degli uffici e dei servizi, i responsabili dei procedimenti; detta le norme necessarie per assicurare ai cittadini l'informazione sullo stato degli atti e delle procedure e sull'ordine di esame di domande, progetti e provvedimenti che comunque li riguardino; assicura il diritto dei cittadini di accedere, in generale, alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione.

5. Al fine di rendere effettiva la partecipazione dei cittadini all'attività dell'amministrazione, gli enti locali assicurano l'accesso alle strutture ed ai servizi agli enti, alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni.

Art. 8.

(Difensore civico)

1. Lo statuto provinciale e quello comunale possono prevedere l'istituto del difensore civico, il quale svolge un ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione comunale o provinciale, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze ed i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini.

2. Lo statuto disciplina l'elezione, le prerogative ed i mezzi del difensore civico nonché i suoi rapporti con il consiglio comunale o provinciale.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS PROVINCIA DI AVELLINO

STATUTO

Legge 8 giugno 1990, N. 142

TITOLO I
(DISPOSIZIONI GENERALI)
ART. 1 - (FINI ED ATTRIBUZIONI)

1. Il Comune di Morra De Sanctis è Ente autonomo territoriale di governo e di amministrazione, rappresentativo degli interessi dell'intera comunità locale.

2. Ha autonomia statutaria ed autonomia finanziaria. Il Comune, nell'ambito delle leggi di coordinamento della finanza pubblica, ha la potestà di determinare le proprie risorse finanziarie.

3. Ha potestà normativa che esercita secondo le previsioni del presente Statuto.

4. Ha titolarità di funzioni proprie ed esercita, altresì, secondo le leggi statali e regionali, le funzioni attribuite o delegate dallo Stato e dalla Regione.

5. Sovrintende politicamente, amministrativamente ed economicamente agli interessi legittimi della comunità al fine di garantire a tutti i cittadini il godimento dei diritti civili sanciti dalla Costituzione.

6. Il Comune promuove, favorisce ed indirizza l'attività dei soggetti pubblici e privati per lo sviluppo civile, sociale, culturale ed economico della comunità locale.

7. L'azione dei soggetti pubblici e privati incontra i limiti previsti dalle norme dello Statuto, nonché da regolamenti ed atti amministrativi emanati nel rispetto dello stesso.

ART. - (FUNZIONI)

1. La potestà di governo del Comune, per l'esercizio delle competenze e funzioni, proprie e delegate, ha come riferimento l'ambito d'interesse territoriale.

2. Il Comune, in virtù della esclusiva titolarità di cui al precedente art. 1, comma 4, rappresenta e cura gli interessi dell'intera comunità e ne promuove la crescita civile, sociale, economica e culturale.

3. In particolare il Comune di Morra De Sanctis:

a - tutela i diritti di tutti i cittadini, con particolare attenzione alla piena affermazione della dignità della persona umana, alla promozione della parità giuridica, sociale ed economica della donna, degli anziani e dei soggetti più deboli;

b - cura la salvaguardia e lo sviluppo ordinato e coerente del territorio e delle attività economiche e produttive connesse, acclarate e potenziali;

c - tutela e valorizza le risorse culturali ed il patrimonio artistico, archeologico e naturale;

d - promuove ed adotta misure idonee a conservare e difendere l'ambiente naturale nell'interesse della comunità ed in funzione di una sempre più alta qualità della vita;

e - concorre all'attuazione di un efficiente servizio di assistenza sociale, con particolare riferimento agli anziani ed agli inabili anche favorendo e sostenendo le associazioni professionali e volontarie;

f - favorisce e promuove le imprese artigiane e diretto-coltivatrici, favorendone l'ammodernamento e valorizzando, anche attraverso il coinvolgimento nelle iniziative che intraprende, le forze associative;

g - coordina le attività commerciali ed agevola l'organizzazione razionale del sistema di distribuzione per valorizzare la produzione e tutelare il consumatore;

h - concorre ad assicurare i servizi civili fondamentali, con particolare riguardo all'abitazione, ai trasporti, alla sicurezza sociale, all'istruzione ed alla promozione culturale, all'educazione, alle attività sportive ed all'impiego del tempo libero;

i - adotta i provvedimenti necessari per conseguire nelle campagne e nelle comunità decentrate equi rapporti sociali;

l - concorre a garantire, nell'ambito delle sue competenze, il diritto alla salute ed allo studio;

m - individua ed attua misure intese a prevenire ed ostacolare il diffondersi sul territorio delle tossicodipendenze e della criminalità;

n - favorisce il recupero e la valorizzazione del centro storico come polo privilegiato dell'attività culturale e sociale cittadina;

o - promuove il recupero e la valorizzazione delle tradizioni e consuetudini locali;

p - favorisce e promuove i collegamenti con le comunità di emigrati Morresi in Italia ed all'estero.

4. Per l'esercizio delle sue funzioni, il Comune:

a - Impronta la sua azione al metodo della pianificazione e della programmazione delle risorse sotto il profilo progettuale e realizzativo, promuovendo la più ampia partecipazione, singola ed associata dei cittadini, favorendo la cooperazione con soggetti pubblici e privati ed attuando la massima deconcentrazione dei servizi;

b - coopera con gli altri enti locali e con la Regione, secondo quanto stabilito con Legge Regionale;

c - concorre alla determinazione degli obiettivi previsti nei programmi dello Stato e della regione, e provvede per quanto di competenza alla loro attuazione;

d - partecipa alla formazione di Piani e Programmi Regionali e degli altri enti locali secondo la normativa vigente.

5. La partecipazione all'attività politica ed amministrativa, l'accesso agli atti e documenti, l'informazione, il metodo della programmazione e della consultazione dei cittadini nelle sedi e nei modi previsti dallo Statuto e dai regolamenti, garantiscono l'imparzialità, la trasparenza e l'efficienza dell'Amministrazione Comunale;

6. Le funzioni attribuite e delegate di competenza dello Stato e della Regione sono esercitate nel rispetto dei principi dello Statuto e secondo le norme relative. Con i medesimi criteri sono eserciate le funzioni amministrative di competenza dello Stato e della Regione organizzate a livello locale, a seguito dell'identificazione dell'interesse comunale;

7. Le funzioni di cui al precedente comma possono essere esercitate solo dopo che siano assicurate dallo Stato e dalla Regione le risorse necessarie.

ART. 3 - (TERRITORIO, SEDE COMUNALE, GONFALONE E STEMMA)

1. Il territorio del Comune di Morra De Sanctis ha un'estensione di 30,20 Kmq e confina con i Comuni di Andretta, Conza Della Campania, Guardia Lombardi, S.Angelo Dei Lombardi, Lioni e Teora.

2. Il territorio comunale oltre al Centro capoluogo comprende le frazioni di CERVINO, CHIANCHERONI, ORCOMONE E SELVAPIANA.

3. La sede comunale è stabilita nel Centro capoluogo presso il Municipio sito in Piazza Francesco De Sanctis dove normalmente si riuniscono la Giunta ed il Consiglio Comunale. In casi particolari la Giunta ed il Consiglio possono riunirsi in luoghi anche diversi dalla sede comunale.

4. Il Comune ha un proprio Gonfalone ed un proprio Stemma che saranno deliberati dal Consiglio Comunale immediatamente dopo l'acquisizione del riconoscimento ufficiale previsto dalla Legge.

5. Il loro uso e rispoduzione sono consentiti esclusivamente previa apposita deliberazione autorizzativa da parte della Giunta Comunale.

ART. 4 - (ATTIVITA' NORMATIVA)

1. Il Comune determina il proprio ordinamento nello Statuto nel rispetto dei principi costituzionali e delle norme fissate da leggi generali della Repubblica. Ad esso devono conformarsi i regolamenti e l'attività amministrativa del Comune.

2. Il Comune emana i necessari regolamenti per le materie ad esso demandate dalla legge e dallo Statuto, per quelle in cui manchi la disciplina di legge o di atti aventi forza di legge, ed in quelle in cui esercita funzioni.

3. Nelle materie di competenza esclusiva prevista dalle leggi, la potestà regolamentare viene esercitata nel rispetto delle norme di principio previste dalle leggi stesse, dalle disposizioni statutarie e dalla normativa comunitaria.

4. Nelle altre materie, la potestà regolamentare si esercita nel rispetto delle leggi statali e regionali, della normativa comunitaria, nonché dei regolamenti emanati dai soggetti aventi una concorrente competenza nelle materie stesse.

5. Gli atti deliberativi devono essere emanati nel rispetto delle norme regolamentari.

6. I regolamenti, fermo restando la pubblicazione della relativa delibera d'approvazione, entrano in vigore decorsi quindici giorni dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio, da effettuare dopo che la deliberazione d'approvazione sia divenuta esecutiva.

7. I regolamenti dichiarati urgenti dal Consiglio Comunale in sede d'approvazione entrano in vigore il giorno successivo alla pubblicazione all'Albo Pretorio della deliberazione di cui al comma precedente.

8. Spetta al Consiglio Comunale deliberare le disposizioni d'applicazione, in dipendenza dell'entrata in vigore di normative emanate dallo Stato, dalla Regione e dalla Comunità Europea, recependo, adeguando ed adattando al complesso normativo del Comune le nuove disposizioni, in particolar modo nelle materie di competenze esclusive del Comune stesso.

9. Le deliberazioni di cui al comma precedente hanno natura regolamentare e gli atti ed i provvedimenti dell'ente devono essere emanati nel rispetto delle relative disposizioni.

10. Con funzioni istruttorie e redigenti è istituita, per le finalità di cui ai precedenti commi, una commissione tecnica presieduta dal Sindaco o un suo delegato, assistito dal segretario Comunale e composta secondo le previsioni contenute nel regolamento del Consiglio che ne disciplinerà l'organizzazione ed il funzionamento.

TITOLO II
ORGANI ISTITUZIONALI DEL COMUNE)

CAPITOLO I
(IL CONSIGLIO COMUNALE)
ART. 5 - (DISPOSIZIONI GENERALI)

1. Il Consiglio Comunale è l'organo d'indirizzo e di controllo politico amministrativo del Comune, rappresentativo dell'intera comunità di Morra De Sanctis.

2. Nella prima adunanza successiva alla proclamazione degli eletti, il Consiglio Comunale si riunisce per:

a - provvedere alla convalida degli eletti;

b - giudicare delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità ai sensi della legge dello Stato e provvedere ad eventuali surroghe;

c - eleggere il Sindaco e la Giunta secondo le modalità previste dalla legge; tale elezione deve avvenire, comunque, entro sessanta giorni dalla proclamazione degli eletti.

3. La convocazione del Consiglio Comunale per gli adempimenti di cui al comma precedente è disposta dal Consigliere Anziano.

4. La prima convocazione è disposta entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti.

5. Le disposizioni di cui ai comma precedenti si applicano anche nelle ipotesi di vacanze o dimissioni della Giunta. In tal caso, i termini previsti dal comma 2 lett. c del presente articolo, decorrono dalla data in cui si è verificata la vacanza, o in caso di dimissioni, dalla data di acquisizione al protocollo delle stesse.

6. Il Consiglio esercita la propria attività attraverso atti di indirizzo, atti fondamentali e atti di controllo.

7. Il Consiglio esprime l'indirizzo politico-amministrativo in atti quali risoluzioni ed ordini del giorno, contenenti obiettivi, principi e criteri informatori dell'attività dell'ente Comune.

8. Il Consiglio Comunale indirizza, altresì, l'attività dell'ente con l'adozione di atti amministrativi fondamentali di carattere normativo, programmatorio, organizzativo, negoziale e gestionale. In particolare ha competenza nei seguenti atti fondamentali:

a - statuti, regolamenti, ordinamento degli uffici e dei servizi;

b - programmi, relazioni previsionali e programmatiche, piani finanziari e programmi di opere pubbliche, bilanci annuali e pluriennali, variazioni di bilancio, conti consuntivi, piani territoriali ed urbanistici, programmi annuali e pluriennali per la loro attuazione, eventuali deroghe da esse, pareri da rendere in dette materie;

c - disciplina dello stato giuridico e delle assunzioni del personale, piante organiche e relative variazioni;

(continua)

ANNO X NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1992

10 ANNI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

IL MITTLERE RHEINBRÜCKE, IL RENO E LA PICCOLA BASILEA VISTI DALL'ABBAINO AL QUINTO PIANO DEL RISTORANTE LÄLLEKÖNIG A SCHIFFLÄNDE CIRCA 33 ANNI FA. GERARDO DI PIETRO Disegno a penna biro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA

Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

AMBROSECCHIA CARMELA FRAUENFELD	20.2
LARDIERI GIOVANNA EFFRETIKON	5.2
Prof.BRACCIA ANGELOMARIA MORRA	13.2
BRACCIA F.LUCIANO PORTCHESTER	13.2
BRACCIA ROSARIA LAMONE	2.2
CAMELE ANDREA PARADISO	5.2
CAMELE NICOLA PARADISO	5.2
Prof.CAPOZZA ANTONIO AVELLINO	1.2
CAPUTO ANGELA ORCOMONE	25.2
CAPUTO GIOVANNI PARADISO	10.2
CERVASIO FELISE SELVAPIANA	25.2
CHIRICO ANGELA SUHR	11.2
CHIRICO ANTONIO SELVAPIANA	17.2
CICCHETTI GIANLUCA TORINO	14.2
COVINO ANTONIO G. MONDELANGE	9.2
DI PAOLA GIANFRANCO BIRSFELDEN	6.2
DI PIETRO CINZIA WINTERTHUR	2.2
DI PIETRO VINCENZO LODRINO	5.2
GIOVANNETTI LUCA SENIGALLIA	28.2
GUARINO ADRIANO BOLOGNA	24.2
LOMBARDI AMATO CASEMURATE	10.2
LOMBARDI ANGELO GRAENICHE	5.2
MACCIA VINCENZO STEINMAUR	14.2
PENNELLA ANGELA LUGANO	4.2
PENNELLA ANGELA ORBASSANO	4.2
RAINONE GIUSEPPINA WETTINGEN	23.2
RONCA GIUSEPPE ZURIGO	12.2
SIESTO LETIZIA MORRA	10.2
ZUCCARDI FRANCESCO SELVAPIANA	24.2

Auguri speciali a Giuseepina Rainone Wettingen per il 50. compleanno e al Dott. Med.Giovanni De Paula a Montefalcione per i suoi 85 anni

AUGURI A FRANCESCO E CLAUDIA LARDIERI DI EFFRETIKON PER LA NASCITA DI MARCO IL 30 GENNAIO. AUGURI A ANGELO E ASSUNTA PENNELLA MUTTENZ PER LA NASCITA DI NICOLE CLAUDIA IL GIORNO 11 GENNAIO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Acocella Antonio Zurigo	Fr.15
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr.10
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.10
Braccia Carmine Windisch	Fr.20
Braccia Giuseppe Windisch	Fr.20
Fam.Bünzli Metzerlen	Fr.20
Buscetto Donato Gränichen	Fr.20
Caimi Laura Ligornetto	Fr.50
Capozza Andrea Frenkendorf	Fr.10
Prof. Capozza Pietro Lugano	Fr.30
Caputo Carmine Paradiso	Fr.10
Caputo Carmine Coira	Fr.40
Caputo Giuseppe e Ger. Wallisellen	Fr.10
Caputo Nicola e Giovannina Zurigo	Fr.20
Chirico Gerardo Gränichen	Fr.20
Chirico Mario Bettlach	Fr.10
Comina Laura Viganello	Fr.20
Covino A.Giuseppe Mondelange	Fr.30
Covino Gerardo Lugano	Fr.10
Covino Giuseppe Liestal	Fr.10
Covino Nicola Buenos Aires	lire 25000
Covino Vincenzo Birsfelden	Fr.10
Dr.De Paula Giovanni Montefalcione	lire 30000
Rag.De Rogatis Gerardo Salerno	lire 50000
Rag. DE Rogatis Giuseppe Salerno	lire 50000
Del Priore Antonio Gordola	Fr.40
Del Priore Francesco Locarno	Fr.20
Del Priore Michele Bettlach	Fr.10
Di Cola Gerardo Torino	lire 25000
Di Paola Raffaele Kloten	Fr.15
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr.20
Di Pietro Armando Zurigo	Fr.10
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr.30
Finelli Angelo Bettlach	Fr.10
Finelli Carmine Morra	Fr.10
Finelli Carmine Zuchwil	Fr.10
Finelli Michele Bettlach	Fr.10
Finiello Francesco Basilea	Fr.20
Franca e Gerardo Grippo Ettingen	Fr.10
Grasso Nicola Dulliken	Fr.10
Grippo Giuseppe Binningen	Fr.10
Grippo Pasquale Kriens	Fr.40
Prof. Huber Paul Basilea	Fr.100
Lardieri Antonio Effretikon	Fr.20
Lardieri Carmine Effretikon	Fr.20
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr.10
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr.20
Lombardi Angelo Gränichen	Fr.20

Lombardi Angelo Winterthur	Fr.10
Maccia Vincenzo e G. Steinmaur	Fr.10
Mariano Rocco Läufelfingen	Fr.10
Martino Incoronata Gerlafingen	Fr.10
Megaro Vincenzo Bettlach	Fr.10
Montemarano Filomena Breitenbach	Fr.10
Montemarano Gerardo Breitenbach	Fr.10
Oberson Evelina Basilea	Fr.40
Pennella Angelo Muttenz	Fr.10
Pennella Donato Gerlafingen	Fr.10
Pennella Gerardo Basserdorf	Fr.20
Pennella Giuseppe Berna	Fr.10
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr.20
Pennella Pietro Paradiso	Fr.20
Rainone Carmine Wettingen	Fr.20
Rainone Pasquale Oberentfelden	Fr.10
Schermann-Mazza Concetta Zurigo	Fr.50
Siconolfi Carmine e Gerarda Zurigo	Fr.10
Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr.10
Strazza Carmelo Emmenbrücke	Fr.10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1992

Acocella Antonio Zurigo
Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Carmine Windisc
Braccia Giuseppe Windisch
Buscetto Donato Gränichen
Caimi Laura Ligornetto
Capozza Andrea Frenkendorf
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Carmine Coira
Caputo Carmine Pazzallo
Caputo Gerardo Wallisellen
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Giuseppe Wallisellen
Caputo Nicola Zurigo
Chirico Gerardo Gränichen
Chirico Mario Bettlach
Comina Laura Viganello
Covino Angelo Kleinlützel
Covino Gerardo Lugano
Covino Giuseppe Antonio Mondelange
Covino Giuseppe Liestal
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vincenzo Birsfelden
Covino Vito Basilea
Del Priore Antonio Gordola
Del Priore Michele Bettlach
Di Paola Raffaele Kloten
Di Pietro Amato Reussbühl
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Kloten
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Pietro Michele Steinmaur
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Carmine Zuchwil
Finelli Michele Bettlach
Finiello Francesco Basilea
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Franca Ettingen
Grippo Gerardo Ettingen
Grippo Giuseppe Binningen
Grippo Pasquale Kriens
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Angelo Winterthur
Maccia Giuseppina Steinmaur
Maccia Vincenzo Steinmaur
Mariano Rocco Läufelfingen
Megaro Vincenzo Bettlach
Montemarano Filomena Breitenbach
Montemarano Gerardo Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pagnotta Giuseppe Dulliken
Pennella Angelo Muttenz
Pennella Antonietta Pratteln
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Giulia Bassersdorf
Pennella Giuseppe Berna
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Pietro Paradiso
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmelo Lodrino
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Gerarda Bellinzona
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone Rosanna Wettingen
Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Gerarda Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Strazza Carmelo Emmenbrücke

PARLIAMO INSIEME ANCORA DI MORRA

di Gerardo Di Pietro

Nell'ultima Gazzetta abbiamo parlato della possibilità a Morra di attirare un po' il turismo, un turismo, come scrissi, che cerca la tranquillità e l'aria pura. Ma, naturalmente, esistono diversi modi per procurare lavoro alla gente in un paese come il nostro. Uno dei modi peggiori è quello di produrre degli oggetti molto ingombranti, per i quali si richiede molto materiale. Essendo lontani dal mercato europeo e dalle grandi città, nonché situati sulla cima di una collina, il trasporto di merce ingombrante fino al mercato di vendita (vedi la progettata costruzione di battelli al Feudo) richiede molto tempo e quindi più spese di trasporto. Questo fattore incide sul prezzo di vendita del prodotto e di conseguenza non si riesce a reggere la concorrenza, così che la fabbrica è destinata a fallire.

C'è naturalmente della gente un po' senza coscienza che ti fa questo discorso:- L'importante è che la fabbrica venga costruita nel territorio di Morra e assuma operai del nostro paese. Se poi fallisce, a noi non importa proprio niente, tanto gli operai verranno messi in cassa integrazione ed avranno anche la loro paga-. Non è un discorso inventato, l'ho sentito proprio a Morra. Questo modo di pensare crea molti grattacapi al popolo italiano ed ai Governi. Infatti, l'italiano del Sud sembra non abbia ancora capito che il tempo dei Governi borbonici, che erano stranieri, è passato; ora il Governo lo scegliamo noi e quel Governo che scegliamo non tira fuori i soldi per le casse integrazioni dalla tasca sua, ma dalla tasca dei cittadini. Quando noi ci accordiamo negli Hotel con la ricevuta per metà del prezzo che abbiamo effettivamente pagato, lasciandoci imbrogliare dalle geremiade dei padroni dell'Hotel, i quali ci dicono che devono fare così perché altrimenti non possono reggere la concorrenza e poi ti fanno vedere con orgoglio il nuovo Hotel che stanno costruendo, noi non aiutiamo solo a truffare lo Stato, ma truffiamo tutti quei cittadini onesti, che pagano regolarmente le loro tasse, che scrivono regolarmente quello che incassano ecc., e truffiamo noi stessi; perché, se lo Stato viene truffato e non ha più quattrini, aumenta di nuovo le tasse e quelle fanno aumentare le merci che noi tutti pagheremo più care; e il padrone dell'Hotel ride alle nostre spalle e costruisce un nuovo Hotel. Quando poi le persone oneste si accorgono di essere fregate perché loro pagano e i disonesti no, hanno la tentazione di fare allo stesso modo, e così in Italia poi ci lamentiamo che c'è tanta gente disonesta. Ma se lo vogliamo noi stessi, cosa stiamo a lamentarci.

Tuttavia, proprio oggi nella radio svizzera, in una trasmissione sui disoccupati, che in questi ultimi tempi aumentano paurosamente anche qui, qualcuno diceva che non esiste un diritto al lavoro, ma un diritto al pane. Quindi continuava che è assolutamente indifferente se tutti lavorano, o solo una parte della gente, l'importante è che tutti abbiano da mangiare. Il lavoro, secondo questa persona, non è indispensabile per l'uomo, può farne anche almeno. Ognuno dovrebbe poter dedicarsi a quello che gli pare e piace; a lavorare ci andrebbero solo quelli che fanno volentieri quel lavoro che gli viene affidato. Il solo problema sarebbe quello di trovare un passatempo assennato per il tempo libero di quelli che non lavorano. Infatti, se prima un sarto confezionava un vestito in tre giorni, oggi in un giorno le macchine moderne ne sfornano a dozzine. Quindi, di conseguenza le persone dovrebbero lavorare meno ore.

Se la questione si fermasse solo sul diritto al pane, la penserei come lui. Leggiamo la parola di Cristo che dice:- Di che vi preoccupate? Guardate gli uccelli dell'aria, non seminano e non mietono eppure a loro nulla manca da mangiare; guardate i fiori dei campi, non filano e non tessono, ma neanche Salomone aveva dei vestiti così belli come loro-.

Il guaio è che la gente non ha bisogno di solo pane, ma si è abituata a tutta la comodità della vita moderna, e questo ci costringe a lavorare sempre di più per accontentare la nostra sete di progresso economico.

Ma continuando su questo argomento ci allontaniamo da quello che avevo iniziato: cioè a Morra bisognerebbe realizzare dei prodotti per i quali ci vuole poco materiale e molta attenzione e abilità. Questi prodotti si vendono cari sul mercato, e non richiedono molto spazio per la loro produzione. Gli svizzeri risolsero il problema con la manifattura degli orologi. L'elettronica è anche qualcosa che andrebbe bene per Morra. Insomma tutte le cose piccole, ma che richiedono specializzazione. Non va dimenticata l'inventiva: a volte ci sono delle cose che non sono state ancora realizzate, ma che la gente comprerebbe subito se qualcuno la facesse. Bisogna un po' pensare e cercare di trovare quel buco di mercato che ci permetterebbe di guadagnare qualcosa. Qualcuno troverà futili le mie divagazioni, qualche altro ci penserà su e cercherà di metterle in pratica. Non ho la pretesa di avere in mano la ricetta per Morra, ma solo quella di provocare delle discussioni, perché la rassegnazione, la stagnazione è la cosa più brutta per gli abitanti di un paese.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 58

SOLUZIONE N: 57

ORIZZONTALI

1 chianda paisana
8 la provoca chi provoca
10 levante
11 porta di vetro
13 Agostino Caputo
14 aggettivo possessivo
16 regnava in Russia
19 quartiere di Roma
20 Torino
21 Angelo Braccia
22 quasi fiasco
24 articolo in breve
25 Emilio Mariani
26 fruttu ca te tingi de russu
27 atmosfera in breve
29 mille e cinquanta romano
30 letto francese
32 propulsore costituito da più pale
35 una persona cattiva-omicida
37 il club degli automobilisti
38 Buscetto Franco
39 albero dal legno rossiccio
40 piccolo recipiente di vetro

VERTICALI

1 nu buonu lignamu
2 Antonio Strazza
3 diva americana
4 Ambrosecchia Vito
5 inizio di geometra
6 il centro di ente
7 alberu ca nu lu danne a béve
8 ito
9 Rainone Angelo
12 aria inglese
15 pulizia degli alberi
17 alta pianta resinosa
18 prima del tac
19 asino tedesco
20 le prime due di tre
23 pasta ca nunn'è crisciuta
24 chianda de la paci
28 chianda ca porta puru li culimbi
31 dentro
33 inizio di larghezza
34 piccolo comune in provincia di Trento
35 una società ferroviaria in Svizzera
36 Angelo Caputo

PER LA MORTE DI STRAZZA AMELIA AD AVELLINO LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI CONGIUNTI

LETTERA APERTA A PEPPINO RAINONE
DI NICOLA CICCHETTI

Caro Peppino,
sono Nicola Cicchetti che, di tanto in tanto, collabora, come te, con qualche pensiero sulla Gazzetta. Io non ho il piacere di conoscerti personalmente, o meglio, se ti conosco, non riesco a mettere a fuoco la tua persona. Voglio premettere che questa reazione non è rivolta a te, ma verso coloro che con le chiacchiere credono di fare mari e monti, ma in realtà se ne fregano di tutto.
Se tu permetti, invece, voglio rispondere al tuo articolo sulla Gazzetta di dicembre, riguardo a Gerardino e sua moglie che si godevano il bellissimopanorama all'odore del tiglio, seduti sulle scale della chiesa del Purgatorio. Sulle stesse scale, sotto lo stesso albero, diversi morresi si godono il panorama, il sole e il profumo del tiglio. Credo, prima di tutto che, dopo quello che i coniugi Di Pietro hanno fatto per Morra, un momento di relax se lo meritino. Per seconda cosa, e ne sono più che convinto, Gerardino anche in quel momento di spensieratezza ha alzato la testa verso il tiglio ed ha notato l'abbandono. Se oggi è ancora verde e fa godere il suo profumo, e i suoi fiori per i decotti a tutti è proprio grazie alla sua iniziativa di qualche anno fa.
Caro Peppino, io non voglio difendere Gerardino, ma forse non sei al corrente, come tante altre persone, che Gerardino, assieme ad altri emigrati, e, in una occasione anche il Sindaco Di Santo, ha partecipato a un sopralluogo al Purgatorio, per vedere come si poteva rendere più accogliente tutto quello spazio che circonda l'unica chiesa rimasta a Morra. Si discusse di diverse cose, come sistemare la piazzetta davanti alla Cappella, e si decise di fare una ringhiera a spese dell'A.M.E. Si decise di fare un muretto a spese del comune (realizzato poi da Emilio Natale) lungo la strada dove c'erano le radici del discusso tiglio, che la ditta che aveva allargato la strada aveva lasciato scoperte. Si parlò di fare un piccolo giardinetto nei dintorni dell'albero, ove si poteva godere quel paradiso e i nonni potevano accompagnare i loro nipotini a giocare e Gerardino pregò il Sindaco di mettere la luce davanti alla chiesetta, così come una luce sulla croce che fecero mettere gli emigrati su Montecalvario. Il Sindaco disse che si voleva informare dalla Forestale se la pineta di Montecalvario poteva passare al comune e realizzare un parco pubblico, con stradine e panchine, che sarebbe l'ideale per il benvenuto ai turisti, se si vuole parlare di turismo come risorsa economica e sociale.. Ma torniamo al "TIGLIO": Pensammo anche alla pulizia di questa meravigliosa pianta che per Morra può essere il simbolo (LA TEGLIA). Infatti, due volte abbiamo preso l'iniziativa di fare una potatura, o almeno una pulizia, io e Giuseppe Pennella. Ma non abbiamo avuto collaboratori a Morra, non siamo riusciti nemmeno a trovare una scala idonea per l'occorrenza, o una persona esperta che ci suggerisse come fare. Qualcuno ci disse: Chi ve la faci fa! repusateve ca è mègliu; a sse cose nge pènza l'Amministrazziona. Caro Peppino, al tiglio qualcunoci aveva pensato, ma è stato scoraggiato. Ti voglio dire una cosa: Quando ho fatto la ringhiera ho dedicato una settimana di ferie per realizzarla e sistemarla e, anche grazie all'aiuto di altri emigrati che, come me si trovavano in ferie, quell'opera si è potuta realizzare; nessuno di Morra si è fatto avanti neanche con un bicchiere d'acqua, anzi qualche mala lingua disse: Tandu mica la fanne pe nièndi! Poi, visto che a Morra oltre alla Amministrazione comunale e l'A.M.E. ci sono anche i partiti, due Pro-Loco, diverse associazioni (sportive), cooperative, sindacati, che potrebbero prendere diverse iniziative, compresa la cura del "tiglio" e, se qualcuno ci desse una mano, noi siamo sempre disposti a farlo, e la pulizia del tiglio e altre cose. Vedi, caro Peppino, adesso rispondo a te, ma vale soprattutto per quelli che criticano sempre l'operato degli altri: per gli emigrati non esiste "La Téglia o San Roccu, Cangiéddru o li Buulardi, Salevachiana o Ciruinu, per l'emigrato esiste solo Morra che vuole vedere sempre più bella.

CICCHETTI NICOLA

Caro Nicola, ti ringrazio per aver scritto quello che non scrissi io quando risposi a Peppino. Io sono convinto che lui non era informato di questo quando scrisse sulla mia contemplazione sul rumore astratto del Vallone di Sant'Angelo. Tuttavia devo aggiungere che probabilmente a Peppino sfuggì il fatto che io nella mia poesia volevo attirare l'attenzione sulla bellezza di quel luogo. Attirare l'attenzione su qualcosa significa anche aprire una possibilità che la gente si prenda più cura di quella cosa che è bella. Forse, se non si chiede troppo e se legge questa Gazzetta, potrebbe interessarsene il Vice Sindaco Dott. Di Sabato, che abita proprio 100 metri distante dal tiglio.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

QUESTA MECCANICA

La gazza affamata e dimestica con poche
briciole presa sul tetto
dell'auto ferma sull'argine
dal ragazzo crudele che il padre
giustifica complice dell'atto
mentre allibita scoppia la vecchia:
-Ma come possono mettere in gabbia
un uccello?- Nel caldo ritorno
gli aironi rivenuti sentono discosti
scricchiolare il ghiaccio e, data la stura
alle chiuse, tonfare le lastre
attorno ai tronchi semisommersi
o lungo le rive lente e poi lente
vanificarsi.
Secondo le leggi di questa meccanica
nella melma alfine scoperchiata accorti
acchiapperanno gli occhiuti un lombrico od altro.

DANIELE GRASSI

L'ALCULIZZATU

Uocchi ngialluti,
fecutu malatu,
cu nu bicchiéru
è già mbriacu.
Chiéne de nicutina
re déte tène
na sicarétta vai
e una vène!
Lí penziéri cangia
cumm'a lu viéndu
ma gesti e voce
so' quiddri de sèmbe.
E' atturniatu
da mala cumbagnia
e lu vutu auza
a ogni sagrestia.
Inutili e pressanti
se fanne le richiami,
iddru cundinua
a tremà cu re mane.
Ricorda ogmi tandu
li tiembi passati,
e cumm'è cadutu nfunnu
probbiu nu re sape...
E cundinua a véve
sènza repuosu
finu a chiamà la morte
cara mia sposa!

EMILIO MARIANI

A PADRE ANTONIO ACCURSO

Sacerdote missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.), deceduto tragicamente il 21 OTTOBRE 1991 in terra di missione (Amazonas Brasil), durante il suo inesauribile fecondo apostolato di fede e di amore.

Se il Tempio ancora lacrima a lo schianto
che t'ha prostrato, o Padre Antonio, al suolo,
con l'offerta cruenta del tuo duolo
hai sublimato, nel " TRAPASSO ", il pianto!

Non hai tu forse udito il dolce canto
de l'ansioso paradisìaco stuolo
degli Angeli, che t'han portato in volo
a DIO, LASSU', nel sovrumano incanto?...

Non tornerai al tuo loco natìo,
cui verranno sol le rimembranze
de l'olocausto ch'era il tuo desìo...

Ma ne le missionarie lontananze
saremo a te vicini, senza oblìo,
con anèlito a fulgide speranze

GIOVANNI DE PAULA

Montefalcione (AV),21 ottobre 1991.

EFFIMERO

Ad ostro striscia arancione pallido tinge il cielo
e, arrossandosi, la neve balugina
dai minuscoli cristalli. Impronte lievi
di passeri, sulla grande coltre bianca,
accanto alla betulla spoglia. Il fiumicello
al centro gorgoglia e si rattrappisce a riva
in strani arabeschi bianchi. Tuffa la testa
l'anatra imperlandosi le piume. Perle
hanno infilato anche le spine, vestite
dell'abito nuziale. Battono le ore
lentamente, quasi che fosse l'ultimo
richiamo; memento all'attimo fuggevole,
conseguenza del gelido, mutevole,
estremamente effimero, inevitabile.
Deh, schermate quel raggio di sole pallido,
che può dissolvere una realtà così fragile.

GERARDO DI PIETRO

ANCORA UNA FOTO DELLA FESTA DELLO SCORSO ANNO DEI MORRESI EMIGRATI IN U.S.A. , QUESTA VOLTA CON LE SIGNORE. ANCHE QUEST'ANNO CI SARA' UNA FESTA CHE SI TERRA' IL 29 FEBBRAIO. AUGURI DI BUONA RIUSCITA AI NOSTRI CARI MORRESI IN AMERICA E SPECIALMENTE A SALVATORE DI PIETRO CHE E' UN PO' L'ANIMATORE DI TUTTO

Il Prof. Del Priore, scocciato dal fatto che le cose andavano per le lunghe, ma anche pressato da alcuni donatori che volevano sapere come erano stati impiegati i soldi da loro versati, che per forza di cose giacevano ancora in cassa, ma anche perché giuridicamente non essendo investito dall'Associazione di rappresentarla, come lui scrive, da a me e all'Associazione il compito di continuare i contatti con i donatori, cosa che io feci, inducendo così l'Associazione degli Hotelier svizzeri a lasciare in cassa a Locarno i 50 000 Fr. che minacciavano di richiedere.

TICINO

Liceo cantonale
Via F Chiesa
6600 Locarno

Locarno, 12 agosto 1981

Gerardo Di Pietro
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen

Caro Gerardino,

come ti ho detto qualche giorno fa per telefono, i vari sostenitori dell'azione pro Morra cominciano a dar segni d'impazienza di fronte al nostro procedere a rilento, o non procedere, per dir meglio.

Io non so più che cosa rispondere. Da Morra non solo non arrivano decisioni ma neppure informazioni (tutte le mie telefonate, e non sono poche!, vanno puntualmente a vuoto).

A questo punto, per superare questa increscìosa impasse che ha poco a che fare con la prudenza e la ponderazione invocate a giustificazione nelle mie lettere a destra e a manca, occorre un interlocutare qualificato in rappresentanza della popolazione e dell'autorità morrese. La neo-costituita AME, con te quale valido segretario, a mio giudizio è perfettamente idonea allo scopo. Io, strapreso come sono dagli impegni di scuola (e sarà peggio dalle prossime settimane in poi), non sono in grado nè materialmente nè giuridicamente di assumere questa funzione (si capisce che, sia pure a ritmo ridotto, continuerò la parte che ho svolto finora a favore di Morra e che più si confà alle mie possibilità).

Ti prego quindi di tenerti pronto ad assumere questo compito unitamente ai membri dell'AME, e di cominciare intanto a metterti in relazione con il signor ALBERT VON AESCH ("Schweizer Hotelier-Verein", Monbijoustrasse 130 - Berna), offrendoti di fornirgli su Morra le indicazioni che aveva chiesto a me. Mandagli anche copia in tedesco degli atti costitutivi dell'AME.

Ultimissima: mi è stato letto per telefono un rapporto da Morra destinato al Lions (riceverò poi copia): obbiettivo, preciso, aderente, e proprio per questo scoraggiante.

Ciao. Luig. Del Priore

Questa è la lettera che promisi nell'ultima Gazzetta di pubblicare, nella quale si parla di sostenere l'iniziativa dei Morresi Emigrati per le casette per anziani.

TICINO

Liceo cantonale
Via F. Chiesa
6600 Locarno

Locarno, 11 dicembre 1981

Ai sostenitori del Comitato
"Pro Morra De Sanctis"

Egregi Signori,

sabato 28 novembre è venuto a Locarno l'architetto Federico Romano con il progetto da lui allestito (piani e modellino) in ordine alla nostra decisione del 25 settembre di sostenere con i nostri fondi l'iniziativa dell'Associazione Morresi Emigrati per la costruzione di una casa per anziani a Morra.

L'ing. Lombardi, dal quale l'arch. Romano desiderava un parere preliminare, si è espresso positivamente sul progetto, che si presenta inserito in un complesso ben articolato, suggerendo alcune soluzioni tecniche per il recupero delle dispersioni caloriche.

L'arch. Romano andrà a Morra in questi giorni per gli ultimi dettagli, ritornerà poi a Locarno, in data da concordare, per la presentazione del progetto definitivo al Comitato e, in una riunione pubblica o attraverso la stampa, a tutti gli interessati.

Buone Feste e tanti cordiali saluti.

Luij. dei Chie

EUROPA 1990 - 2000
IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI
DI JACQUES W.CORNUT

(continuazione della Gazzetta precedente. Ultima puntata. Ringraziamo il Dr. Cornut che ci ha permmesso di pubblicare questo suo lavoro)

3.6 Problemi monetari

Ho fatto allusione, all'inizio di questa mia relazione, all'Unione Economica e Monetaria della E. Il Mercato Unico del 1992, una volta realizzato, risponderà a due delle tre condizioni necessarie all'esistenza di un'unione monetaria. La prima è la garanzia della convertibilità totale e irreversibile delle monete tra loro, cioè in particolare l'assenza di controllo dei cambi. La seconda è la liberazione completa dei movimenti di capitali, uniti all'integrazione dei mercati bancari e finanziari. Resta la terza condizione, la più difficile da soddisfare, naturalmente:l'eliminazione dei margini di fluttuazione tra le monete e la fissazione irrevocabile delle parità. A titolo d'esempio, il franco francese non varierebbe più in rapporto al marco tedesco, nè la lira in rapporto al fiorino.

Nell'ottica di un'azienda svizzera attiva sul piano internazionale, la posizione del franco svizzero assume una grande importanza e resterà un elemento chiave della posizione concorrenziale. Questa posizione vive attualmente una singolare instabilità che potrebbe porre dei seri problemi all'economia svizzera alla vigilia della realizzazione dello Spazio Economico Europeo.

Diverse personalità hanno affermato ancora recentemente la possibilità per il franco svizzero di raggiungere il sistema monetario europeo. Per quel che riguarda la degradazione della sua immagine di marca provocata dalla complessa questione del denaro sporco, bisogna ricordare le severe misure prese in Svizzera e gli obblighi che le banche svizzere si sono imposte esse stesse. Non è quindi in Svizzera che gli interessati cercheranno d'ora in avanti un rifugio per questo tipo di operazione. Per quel che concerne l'ecu, sembra guadagnare regolarmente terreno, ma fatica a uscire dal ruolo di simbolo che ha assunto dal momento della sua creazione.

4. CONCLUSIONI

La connessione naturale, sempre più spinta tra l'economia svizzera e quella dell'Europa in generale, e della CE in particolare, è garante della realizzazione di questo Spazio Economico Europeo (SEE). Bisogna augurarsi che gli ostacoli frontalieri all'interno di questa zona spariscano. La globalizzazione, la deregolazione e l'elettronizzazione galoppanti agiscono del resto come acceleratori di questo processo.

In questo contesto, ci sarà sempre posto per delle aziende a vocazione locale o regionale. Questa riflessione si applica anche ai servizi. Se, per esempio, per la superficie della CE e dell'AELS riunite, una dozzina di grandi banche raggiungessero la dimensione europea, ci sarà ciononostante del posto per delle banche regionali, vedi locali, che hanno pure un loro ruolo da svolgere. Tuttavia, coloro che intendono prendere la loro parte di torta al di là di questi limiti locali e regionali devono mettersi in strada molto rapidamente. Allo stesso modo, lo Stato (Confederazione, regioni, cantoni, e comuni) deve creare un quadro generale ottimale per questi sviluppi. Quelli che non smettono di dire che la Svizzera pagherà cara la sua non adesione alla CE dovrebbero avere l'onestà intellettuale di dire anche quanto questa adesione verrebbe a costare ogni anno !

In effetti tre elementi condurranno in questa direzione nel corso del decennio di cambiamenti che ci avvierà all'inizio del prossimo secolo.

1. **L'economia resterà il maggiore stimolante dell'integrazione. L'industria sarà, da un lato, l'architetto che darà le sue forme all'Europa, ma, dall'altro lato, dovrà sposare delle forme europee.**
2. **L'eliminazione degli ostacoli al commercio e all'industria resterà l'acceleratore della realizzazione globale di un mercato unico europeo.**
3. **La volontà dei dirigenti d'azienda dell'Europa, della CE, dell'AELS e dello SEE, sarà il catalizzatore di queste realizzazioni.**

Perfino nel suo discorso davanti al Parlamento Europeo, il 12 luglio di quest'anno, il Ministro degli Affari Esteri De Michelis, parlando degli avvenimenti in Germania, diceva: "L'economia comanda, trascina tutto, costringe anche la politica ad adeguare i suoi ritmi, non concede pause, in una società sottoposta a conversioni che non saranno indolori".

L'eliminazione degli ostacoli, l'amplificazione degli scambi e l'aumento della crescita costituiranno il beneficio liberato da questi stimolanti, acceleratori e catalizzatori. Non drammatizziamo le cose in Svizzera, ma riconosciamo che l'azienda installata nella CE o all'esterno della CE che non rimanga informata in modo specifico rischia di essere rapidamente sommersa. Le aziende che non avranno preso nessuna iniziativa saranno ancora più vulnerabili. Numerosi dirigenti l'hanno ben capito e non attendono le decisioni politiche per rendere le loro aziende "eurocompatibili". In effetti, il "wait and see" non è qui la soluzione valida e la rassegnazione è sempre una cattiva consigliera. Del resto questa opinione emerge anche dai dibattiti attualmente in corso a Berna e a Bruxelles. Sempre meno una questione teorica per l'azienda svizzera, l'integrazione europea e lo Spazio Economico Europeo, in particolare, sono diventati una questione pratica. Noi svizzeri, dobbiamo cessare di portare sulle spalle la nostra esperienza come una lanterna che non illumina che il passato. Questo SEE segue uno nuova filosofia che prende il posto di quelle che hanno "presieduto" l'installazione della CE. A situazione nuova, pensieri e azioni nuove!
E' dunque in avanti che dobbiamo risolutamente volgere i nostri sguardi. Il nostro sforzo, alla vigilia del 700esimo anniversario della Confederazione Elvetica, deve essere come ci descrivono quelli che ci vedono dal di fuori. Ammettiamo che abbiamo ancora molto, ma molto da fare.

LE QUATTRO LIBERTA'

1. LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

Cittadini comunitari e turisti stranieri potranno circolare liberamente nella Comunità senza più essere soggetti a controlli alle frontiere che separano gli Stati membri. Questo potrà attuarsi mediante una stretta collaborazione tra i servizi degli Stati membri incaricati di prevenire i traffici di droga ed il terrorismo.
Gli studenti potranno studiare liberamente nelle università dei diversi paesi della Comunità con la certezza di vedere riconosciuti in tutta la Comunità i loro diplomi.
I lavoratori, dipendenti o liberi
professionisti, meccanici o contabili, medici o architetti, potranno esercitare la loro attività a uguali condizioni nello Stato delle Comunità di loro scelta.

2.LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI

I prodotti circoleranno liberamente in tutta la Comunità senza più perdite di tempo alle frontiere, senza vincoli fiscali, amministrativi e burocratici. I produttori beneficeranno di un vero mercato di 324 milioni di consumatori. L'armonizzazione o la mutua accettazione delle procedure di fabbricazione, della composizione dei prodotti e delle norme, annulleranno le incompatibilità tecniche negli scambi.
Le economie realizzate dai produttori, grazie ad una produzione in grande serie, permetteranno una maggiore competività nel settore della ricerca e dello sviluppo e offriranno ai consumatori una più ampia scelta di prodotti migliori ad un prezzo più basso.
Il ravvicinamento delle varie legislazioni e regolamenti nazionali rafforzerà le garanzie di salute e sicurezza dei consumatori. Le società e i commercianti godranno di considerevoli facilitazioni nella prospettiva di inserirsi in un vasto mercato unico.

3.LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI

ILe società potranno offrire i loro servizi in tutta la Comunità e i consumatori potranno scegliere liberamente la migliore offerta al minor prezzo.
I trasporti aerei garantiranno un maggior numero di collegamenti con più destinazioni, migliori servizi e più elevate norme di sicurezza.
L'Europa dei trasporti stradali permetterà un'utilizzazione più razionale dei mezzi pesanti con una riduzione delle formalità e dei costi, una concorrenza più aperta e una maggiore sicurezza.
Nel settore delle comunicazioni, una gamma di prodotti e di servizi diversificati verrà offerta utilizzando le più recenti tecnologie grazie ad un miglior sfruttamento delle comunicazioni. La creatività europea sarà incoraggiata.

4. LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI

In attesa dell'avvento di una moneta comune, l'ecu, i cittadini europei potranno viaggiare in tutta la Comunità portando con sè, senza alcuna restrizione, la valuta che preferiscono.
I cittadini e le imprese potranno effettuare liberamente trasferimenti finanziari in tutti gli Stati membri e ciascuno potrà investire o risparmiare dove ritiene opportuno.
La liberalizzazione dei movimenti di capitale e dei servizi finanziari permetterà la libera scelta in una moltitudine di settori: banche, società finanziarie, società di credito ipotecario, leasing, assicurazioni, ecc. , beneficiando delle migliori garanzie in tutta la Comunità.

Nel numero di gennaio della Gazzetta ci siamo congedati dal libro "Il Tramonto di una civiltà", di Monsignor Giuseppe Chiusano, Vicario del Vescovo della nostra Diocesi. Il congedo dall'interessantissimo libro, che ci ha riportato nell'immediato passato, già tanto differente dal presente, che sembra così lontano nella nostra memoria, non è tuttavia un congedo dall'autore, il quale continuerà a tenerci compagnia nella nostra Gazzetta con altri scritti ed altri saggi. Eccovene uno che ci inviò tramite il nostro attivo socio del Ticino Carmelo Rainone e che ci propone i proverbi di Sant'Angelo, scritti in dialetto santangiolese, che noi comprendiamo bene.

GIUSEPPE CHIUSANO

CANTI PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI MAURO EDITORE

PROVERBI SANTANGIOLESI

Si potrebbero dire anche «del Santangiolese», perché non pochi di essi furono e sono in uso nella zona che prende nome dal suo capoluogo di circondario: S.Angelo dei Lombardi. Niente di più facile, pertanto, che proverbi affini, o proprio identici, si ascoltino a Guardia, a Torella, a Morra, a Conza, a Teora, a Bisaccia, a Nusco, a Lioni, a Villamaina, ecc Tra questi paesi le relazioni sono tante e da tanto, da poter ritenere più di una cosa un patrimonio comune. La raccolta, comunque, è stata effettuata a S.Angelo, prevalentemente fra persone del popolo, e, in particolare, fra contadini anziani. E' un patrimonio che è per andare disperso, così poco conto di esso fa la gioventù; onde, mi è sembrato doveroso salvare anche questo aspetto della sapienza popolare, a comune interesse.
Un lavoro non ozioso quello di raccogliere massime, detti, modi di dire, il pensiero del popolo elaborato dall'esperienza collettiva ed espresso in forma breve, concettuosa, con l'intendo di tramandare norme antiche, visto che, nel mondo orientale, ne scrisse Salomone (I Proverbi); in quello greco, Aristotele («Frammenti di sapienza antica»); nel romano, Plutarco, Milone, Crisippo; nei sec. XIV-XV, Antonio da Cornazzano; da cento anni in qua, Tommaseo, Giusti, Tiraboschi, Bernoni, Finamore, Ostermann, Pitré, Mandolari, Rosa, Giovine. In Irpinia il nostro d'Amato lanciò, a suo tempo, la idea, e ne riportò alcuni in qualche suo scritto folcloristico.
Ora che l'antico viene considerato in tutte le sue manifestazioni, quasi con un culto sacro che, spesso, rasenta la esagerazione, lo studio dei proverbi sta diventando, e veramente è, una scienza: poco coltivata finora, essa avrà indubbi sviluppi, e offrirà vantaggi alla linguistica, alla etnografia, alla storia locale, e, moltissimo, al folclore.
Attraverso i proverbi nostrani, ritengo che si possano catalogare, con sufficiente delimitazione, momenti storici di maggiore o minore importanza; tendenze religiose più o meno vive; costumi castigati o meno; influssi di centri lontani, quale Napoli; gusti artistici più o meno spiccati; intelligenza o trivialità; naturalezza o sforzo; provenienza cittadina o rurale; antichità e modernità: il tutto originato o calato nel dialetto (più lucano che napoletano) e nella mentalità del paese, onde poche le variazioni e le flessioni.
In Altirpinia, il cui centro naturale e amministrativo è S.Angelo, con i paesi distanti gli uni dagli altri, con difficoltà di comunicazioni, col sistema di vita patriarcale - che consentiva al pater familias di trasmettere quotidianamente, specie nelle interminabili serate invernali stretti intorno al caminetto crepitante, con tutto il sussiego dell'autorità riconosciuta e venerata - la sapienza comprovata del popolo (Proverbio = probatum verbum = detto che resiste all'usura del tempo), e ridotta in pillole, veniva apprezzata, imparata, applicata alla vita. A quell'apprendimento non sfuggivano nemmeno i giovanissimi, dell'uno e dell'altro sesso, sì che il loro agire, inquadrato nella luce dei proverbi, sapeva di maturità e di saggezza, propria degli anziani.
E tutto ciò costituiva un legame affettivo, morale, riconoscente della gioventù per le generazioni precedenti, tanto più solido, quanto più - e il caso era ordinario - la famiglia era numerosa, e viveva o dell'artigianato familiare locale, o dell'agricoltura in casolari distinti, cioè in intimità strettissima e continua.

Quando non c'erano le scuole, la istruzione si riduceva a una precettistica morale, religiosa, artigianale, burlesca,, impartita, più che nella Chiesa, in famiglia dal padre, dalla madre, dal primo figlio: essa incideva e si incideva nel più efficace dei modi, onde il detto, ancora oggi ripetuto a convalida di un ragionamento: «come dicevano gli antichi..., come ci ha insegnato nostro padre».
Una regola del vivere ridotta all'essenziale, incastonata nel vivo del sentimento religioso, ammannita da chi aveva l'autorità costantemente, applicata senza discutere da tutti i componenti la famiglia, costituiva una eredità preziosa da affidare alla memoria e alla prassi delle future generazioni, le quali sono state fedeli (lo saranno le nuove?) nel conservare tale patrimonio, mille volte passato al vaglio della riflessione e della critica più oggettiva, la più disinteressata, di tanti, per secoli.
Qualcuno dirà che è dei popoli non evoluti l'aggrapparsi alla scienza dei proverbi. Se ciò può valere per proverbi a carattere agricolo o astronomico, così non è per quelli dal contenuto etico, religioso. Per quotidiana esperienza, si sa che molti proverbi vengono citati a proposito anche da persone colte e da scrittori, servendo spesso a configurare, a scoprire, a orientare, a determinare una situazione, un problema, una persona.
Vi sono proverbi che appartengono al diritto delle genti, rientrabilissimi, per poco che si faccia uno studio comparato, nel diritto romano, che è il sommo. Dunque, validi ancora, validi sempre, i nostri proverbi: se venissero insegnati nelle nostre scuole, in luogo di aride e inutili formule, la gioventù entrerebbe nella vita più matura, meno sprovveduta, e non consumerebbe con tanto sprezzo la mancanza di romperla con le generazioni passate.
Tra le finalità propostemi nel pubblicare questo materiale pazientemente raccolto, vi è, prima di tutto, quella di conservare, alla cultura e alla prassi della nostra gente, la sapienza dei nostri antenati, autentica ricchezza morale e intellettuale; quindi, l'auspicabile convivenza e intesa - pur nella inarrestabile, e, talvolta, giovevole dinamica delle cose - fra la generazione che passa e quella che viene, collegate da una piattaforma ideale, suturante iati di civiltà e di tempi. Sotto questo aspetto, sono in disaccordo con i paremiologi, i quali non riconoscono ai proverbi la loro vera funzione, riducendoli a tipica forma di società inferiore. Anche, o soprattutto, la società consumistica, ha bisogno di direttive morali illuminanti, attinte a esperienza comune, magari espresse con linguaggio figurato, con cadenze, allitterazioni e rima. Attualmente si parla tanto di ritorno alle origini, di scoprire l'ambiente e la mentalità di una volta: un contributo lo dà, per i nostri paesi, questa forma di letteratura sapienziale, concisa, breve, facile, talvolta ritmica, a monometri, a polimetri, con assonanze comuni alle lingue neolatine, con allitterazioni, con immagini a colori attinti abitualmente alla vita naturale dei campi. E' una finestra aperta sul nostro mondo antico, imprevisto, palpitante, genuino, semplice, qualificante.
Nonostante il numero rilevante, i proverbi sono stati selezionati; volutamente, ne ho catalogati, sotto una unica voce, alcuni, lasciando gli altri così come sono venuti fuori (cioè interrogando, parlando, avvicinando, facendoli scrivere da alunni, annotando) aggiungendo una mia interpretazione. Non esagero, se affermo che li ho gustati uno per uno, e se, in qualche situazione personale, mi hanno giovato assai, suggerendomi che pensare e come agire.
Pongo io stesso la domanda che più di un lettore si farà: questi proverbi quale origine hanno?
Ritengo che non pochi proverbi, usati nel santangiolese, circolino nel napoletano in genere, e provengano - in seguito alle occupazioni peninsulari dei longobardi, dei saraceni, dei normanni, degli angioini, degli aragonesi, degli austriaci, dei borboni - dal nordeuropa, dall'Arabia, dalla Francia, dalla Spagna, dall'Austria.
Questo spiegherebbe il fatto che proverbi nostrani, con fonetica e morfologia diverse e con adattamenti linguistici, siano in uso in tutto l'ex regno delle due Sicilie, in Toscana, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto.
Pertanto, con lo scarto dei deteriori, ecco centinaia di proverbi, che parlano di: costumi, religione, società, fidanzamenti, falsità, povertà, donna, vanagloria, silenzio, vino, rispetto, astronomia, festività, autorità, desideri, pianto, morte, dovere, parsimonia, gentilezza, inganno, speranza, giovinezza, malattia, mamma, pericoli, telepatia, ospitalità, amore, saggezza, comprensione, esempio, novità, tempo, ostinazione, cambiamenti, alimentazione, onestà, collaborazione, frettolosità, amicizia, lealtà, confidenza, lavoro, genitori, responsabilità, merito, agricoltura, diritti, matrimonio, coscienza, tempo, ingratitudine, rissa, avvenire, segreto, fama, ecc.
Ho creduto mio dovere dare la interpretazione solita a darsi, nel santangiolese, ad alcuni proverbi: ho preferito riportare e sottolineare quella etico-religiosa, per ammaestramento, e per giustificare alla stessa mia coscienza il tempo speso nella ricerca.

LA PREVIGGENZA

1) - Chi nun nge pensa, a l'ultimo suspira; chi prima pensa, doppu nun se pente
2) - Chiù re fretta se fa, menu se fa; a grarini a grarini, se nghiana la scala.
3) - Ammesura doie vote lu pannu quannu l'ai taglià, pe nun te sbaglià.
4) - Chi va chianu, faci gran caminu e va luntano.
5) - Si tiene pressa, assettete; s'ai pressa, corchete
6) - A penna e a penna, se pela l'oca; a passo a passo se vace a Roma.
(Questi proverbi sono scritti in dialetto santangiolese e non in dialetto morrese)

RELIGIONE E MORALE, SEMPRE CORRELATE

7- Vuoi i mparavisu doppu muorto? Fa ru bene qua, e pò parti
8 - Nu peccatu tira l'aveto; addò jammo Dio nge vere
9 - Siervi a Dio, e gabba a tutti; senza Dio, nun putimmo fa nienti
10 - Vale chiù na Messa in vita ca ciento roppo muorto
11 - Quanno Dio te vole aiutà, fino a la casa te vene a truvà
12 - Quanno re lu peccato nun te pienti, la confessione nun serve a nienti
13 - Pe la troppa cummodità, la religione perirà; pe li peccati vene la miseria
14 - Pote chiù Dio ca n'ommeno rio
15 - Dio perdona a chi offende e nun a chi toglie e nu lu rende
16 - Peccato viecchio, fa breogna
17 - Ognuno guverna a isso, e Dio governa a tutti; omo pensa e Dio dispensa
18 - Nun se pote assolve chi nun se pente
19 - Nun se pò trasi rinto a li giudizi re Dio; nun se pò sfui a la mano re Dio
20 - A ogn'ora Dio lavora; mparaviso nun ngè rispetto pe nisciuno
21 - Nge verimmo tutti a quiddo munno
22 - Mparaviso nun se va ncarrozza
23 - Lu munno, la carne e lu riavelo so li tre nemici nuosti
24 - La Messa nun leva tiempo
25 - E' meglio quiddo che Dio te manna, ca quiddo che tu addummanni
26 - E' meglio murì ca rompe la fede; è meglio obberì ca santificà
27 - Re la fatia re la festa, lu riavelo se veste
28 - Dio nun tene patrone; Dio sa quiddo ch'edda fa
29 - Lu Signore nge leva li lumi, e lu riavelo lu permette
30 - Lu Signore nge castiga pe li peccati nuosti
31 - Lu pentimento lava li peccati
32 - Lu male guvernato lu guverna Dio; Dio pensa pe li puverieddi
33 - Ogni bene ra Dio vene; lu male è nuosto, lu bene è ra Dio
34 - Chi obberisce, nun sgarra mai; la vera libbertà è servì Dio
35 - Me raccumanno a Dio, che è santo grande
36 - La robba e la vita stanne mano a Dio; Dio vere lu core
37 - Dio sulu nun pote sgarrà; isso sulu è ghiusto
38 - L'omo nasce e Dio lo pasce; Dio nun se pote gabbà
39 - Dio ncielo, e patre e matre nterra; isso è lu ré re li ré
40 - Do arricchisce e Dio mpoverisce; Dio affligge ma nun abbandona
41 - Dio cu na mano te ponge, ma cu nata te onge
42 - Dio a chi ra li iuorni, e a chi re leva
43 - Dio a chi à dato chi edda essa obbligato
44 - Re tutto sedda ra cunto a Dio; riebbiti e peccati n'avimmo tutti
45 - Confessioni senza rolore e orazioni senza ntenzione è tiempo perso
46 - Pazzeia cu li fanti e nun pazzià cu li Santi
47 - Quanno simmo vivi, nge speranza; sulu la morte si chiama spartenza
48 - Cu la morte nun se perde la speranza

49 - Chi se vole salvà leva l'occasione; chi sta cu Dio nu le manca lu pane-
50 - Chi sputa nfaccia a li cristiani fa la morte re lu cane
51 - Dio chiude na porta e na'apre n'aveta; serra na porta e apre nu portone
52 - Chi serve a Dio campa assai; chi serve a Dio campa felice e nun tene paura re nienti
53 - Chi perde l'onore, perde assai, ma chi perde la fede perde tutto
54 - Chi nun soffre dispietti, nun vene perfetto
55 - Chi disprezza lu povero, disprezza Dio
56 - Cu lu gallo e senza gallo Dio fa iuornu
57 - Chi è cu Dio, Dio è cu iddo; quiddo che vole Dio sarà
58 - Queddo che ha destinato Dio, nun pote mancà
59 - Ngè n'uocchio che tutto vere e ngè n'orecchio che tutto sente
60 - Viato a quillo cuorpo che pe l'anima lavora
61 - Lu ciuccio puta e Dio fa l'uva
62 - A porta chiusa lu riavelo vota le spadde
63 - Ama Dio cu tutto lu core e le male lenghe lassele ghi
64 - A lu nfiernu nun ngè acqua fresca
65 - A la morte se vere, a Dio se crere

TRADUZIONE IN ITALIANO

(1) Chi non ci pensa, all'ultimo sospira; chi prima pensa dopo non si pente. (2) Più in fretta si fa, meno si fa; a gradini a gradini si sale la scala. (3) Misura due volte la stoffa quando la devi tagliare, per non sbagliarti. (4) Chi va piano, fa gran cammino e va lontano. (5) Se tieni fretta siediti; se hai fretta sdraiati. (6) A penna a penna, si pela l'oca; a passo a passo si va a Roma. (7) Vuoi andare in paradiso dopo morto? Fai il bene qui e poi parti. (8) Un peccato tira l'altro; dove andiamo Dio ci vede. (9) Servi Dio e gabba tutti; senza Dio, non possiamo far niente. (10) Vale più una Messa in vita che cento dopo morto. (11) Quando Dio ti vuole aiutare, fino a casa ti viene a cercare. (12) Quando del peccato non ti penti, la confessione non serve a niente. (13) Per troppa comodità, la religione perirà; per i peccati viene la miseria. (14) Può più Dio che un uomo rio. (15) Dio perdona a chi offende e non a chi toglie e non lo rende. (16) Peccato vecchio, fa vergogna. (17) Ognuno governa se stesso, e Dio governa tutti; uomo pensa e Dio dispensa. (18) Non si può assolvere chi non si pente. (19) Non si può entrare nei giudizi di Dio; non si può sfuggire alla mano di Dio. (20) A ogni ora Dio lavora; in paradiso non c'è ripsetto per nessuno. (21) Ci vediamo tutti all'altro mondo. (22) In paradiso non si va in carrozza. (23) Il mondo, la carne e il diavolo sono i tre nemici nostri. (24) La Messa non toglie tempo. (25) E' meglio quello che Dio ti manda, che quello che tu chiedi. (26) E' meglio morire che rompere la fede; è meglio obbedire che santificare. (27) Del lavoro della festa, il diavolo si veste. (28) Dio non ha padrone; Dio sa quello che deve fare. (29) Il Signore ci toglie i lumi (la ragione) e il diavolo lo permette. (30) Il Signore ci castiga per i peccati nostri. (31) Il pentimento lava i peccati. (32) Al povero accudisce Dio; Dio pensa per i poveretti. (33) Ogni bene da Dio viene; il male è nostro, il bene è di Dio. (34) Chi obbedisce non sbaglia mai; la vera libertà è servire Dio. (35) Mi raccomando a Dio, che è Santo grande. (36) Le cose e la vita sono in mano a Dio; Dio vede il cuore. (37) Dio solo non può sbagliare; lui solo è giusto. (38) L'uomo nasce e Dio lo pasce; Dio non si può gabbare. (39) Dio in cielo e padre e madre in terra; lui è il re dei re.(40) Dio arricchisce e Dio impoverisce; Dio affligge ma non abbandona. (41) Dio con una mano ti punge, e con l'altra ti unge. (42) Dio a chi da i giorni e a chi li toglie. (43) Dio a chi ha dato ci deve essere obbligato.. (44) Di tutto si deve dar conto a Dio; debiti e peccati ne abbiamo tutti. (45) Confessioni senza dolore e orazioni senza intenzione è tempo perso. (46) Gioca con i fanti e non giocare con i Santi. (47) Quando siamo vivi, c'è speranza; solo la morte si chiama divisione. (48) Con la morte non si perde la speranza. (49) Chi vuole salvarsi toglie l'occasione; chi sta con Dio non gli manca il pane. (50) Chi sputa in faccia alla gente fa la morte dei cani. (51) Dio chiude una porta e ne apre un'altra; serra una porta e apre un portone. (52) Chi serve Dio vive molto; chi serve Dio vive felice e non ha paura di niente. (53) Chi perde l'onore, perde assai, ma chi perde la fede perde tutto. (54) Chi non soffre dispetti, non diventa perfetto. (55) Chi disprezza il povero, disprezza Dio. (56) Con il gallo e senza gallo Dio fa giorno. (57) Chi è con Dio, Dio è con lui; quello che Dio vuole sarà. (58) Quello che ha destinato Dio non può mancare. (59) C'è un occhio che tutto vede e c'è un orecchio che tutto sente. (60) Beato quel corpo che per l'anima lavora. (61 L'asino pota e Dio fa l'uva. (62) A porta chiusa il diavolo volta le spalle. (63) Ama Dio con tutto il cuore e lascia stare le male lingue. (64) A l'inferno non c'è l'acqua fresca. (65) Alla morte si vede, a Dio si crede.

Come potete rilevare dalla lettera che segue, mi misi all'opera per ottenere il piano di costruzione delle casette per anziani, richiesto dalla Croce Rossa Svizzera. Non credo di aver mai mancato per pigrizia, o altri motivi, al mio dovere di segretario dell'Associazione di fare quello che era necessario per ottenere dei contributi per Morra. Voglio far notare che in questi anni ho dovuto non solo svolgere il compito di segretario, ma anche in blocco quello di altre persone che si premuravano solo di andare in giro a raccontare di aver fondato l'Associazione, senza sapere minimamente cosa è in definitiva un'Associazione. L'eterno dilemma: La cupola di San Pietro è un'opera di Michelangelo che l'ha disegnata, calcolata ecc. o di tutti quei muratori che la costruirono? Scrissi quindi all'architetto Federico Romano che mi rispose con la lettera sull'altra facciata di questo foglio.

architetto Federico Romano

via Marasini 41

20135 Milano

Stimatissimo architetto,

dagli assidui e periodici contatti della nostra Associazione Morresi Emigrati col Professore Luigi Del Priore di Locarno, sappiamo che il Comitatto Svizzero pro Morra, da lui presieduto, le ha dato l'incarico di tradurre in progetto la nostra idea di costruire una casa per i vecchi a Morra De Sanctis. La scelta della sua persona é stata accolta da noi in modo favorevole, anche perché ebbi già modo lo scorso anno a Locarno di apprezzare il suo intervento a favore di una ricostruzione in loco del nostro paese. Noi siamo perciò convinti che lei é la persona più adatta per realizzare quest'opera che ci stà tanto a cuore.

Noi nel frattempo ci siamo rivolti alla Croce Rossa Svizzera nella speranza di ottenere un aiuto finanziario e, come lei può rilevare dalla lettera acclusa, quest'Istituzione si é espressa in modo favorevole, ponendoci tuttavia alcune domande alle quali abbiamo già risposto. Per completare le richieste avanzate dalla Croce Rossa abbiamo bisogno di un progetto dettagliato dei costi, che solo lei é in grado di inviarci. Per questo motivo, dopo aver consultato il Professore Del Priore, abbiamo deciso di scriverle direttamente con la speranza che lei possa esserci di aiuto. Per eliminare disperdio di tempo può inviare il documento richiesto direttamente alla nostra associazione, aggiungendo magari un cenno sulle sue previsioni concernenti la data approssimativa dell'inizio dei lavori, poiché non bisogna dimenticare che una casa di riposo per i vecchi superstiti dal terremoto può soddisfare solo al suo scopo se viene costruita prima che questi muoiano

Sperando in una sua pronta risposta la salutiamo cordialmente

il Segretario

Federico Romano architetto

Via Morosini, 41

20135 Milano

Tel. 57 69 56

Milano, I9 febbraio I982

Gentilissimo Signor di Pietro,

Le accludo il preventivo richiestomi, compilato in riferimento al progetto di massima che era stato redatto in breve tempo per accogliere anche le richieste dei Comitati americano e italiano al fine di realizzare un complesso che, oltre a integrare con dei servizi le residenze per anziani, costituisse motivo di interesse per più ampi strati di popolazione, fatto che torna pure a vantaggio di un maggiore coinvolgimento dei vecchi nella vita del paese.

Avendo la proposta progettuale ottenuto il gradimento sia dei Morresi che degli Americani, ho dato corso all'approfondimento dell'idea iniziale per adeguarla alle necessità realizzative con particolare attenzione alla possibilità di utilizzo dell'energia solare.

Si determineranno pertanto modificazioni del preventivo, alle quali comunque farà riscontro una quota di contributo da parte dello Stato, prevista dalla legge sul terremoto per l'adozione di sistemi energetici alternativi. Tutto ciò avviene con la supervisione dell'ing. Lombardi di Locarno che è uno dei massimi esperti mondiali del settore.

Circa i tempi di attuazione posso dire che per il momento vanno di pari passo da un lato lo sviluppo degli esecutivi, dall'altro l'iter burocratico di approvazione del Piano di Recupero nel quale è compresa l'area interessata e le procedure per l'esproprio, dall'altro ancora la costituzione di una forma giuridica che metta il Comitato internazionale in grado di spendere i soldi.

In occasione della prossima riunione del Comitato farò presente l'opportunità di individuare al più presto il General Contractor cui affidare la responsabilità dell'esecuzione con il maggior apporto possibile di maestranze locali.

Con la speranza che tali operazioni possano concludersi nel giro di un paio di mesi La saluto cordialmente.

Capo IV.
IL COMUNE

Art. 9.
(*Funzioni*)

1. Spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardino la popolazione ed il territorio comunale precipuamente nei settori organici dei servizi sociali, dell'assetto ed utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico, salvo quanto non sia espressamente attribuito ad altri soggetti dalla legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

2. Il comune, per l'esercizio delle funzioni in ambiti territoriali adeguati, attua forme sia di decentramento sia di cooperazione con altri comuni e con la provincia.

Art.10.
(compiti del comune per servizi di competenza statale)

1. Il comune gestisce i servizi elettorali, di anagrafe, di stato civile, di statistica e di leva militare.

2. Le relative funzioni sono esercitate dal sindaco quale ufficiale del Governo.

3. Ulteriori funzioni amministrative per servizi di competenza statale possono essere affidate ai comuni dalla legge che regola anche i relativi rapporti finanziari, assicurando le risorse necessarie.

Art. 11.
(*modifiche territoriali, fusione ed istituzione di comuni*)

1. A norma degli articoli 117 e 133 della Costituzione, le regioni possono modificare le Circoscrizioni territoriali dei comuni sentite le popolazioni interessate, nelle forme previste dalla legge regionale. Salvo i casi di fusione tra più comuni, non possono essere istituiti nuovi comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti o la cui costituzione comporti, come conseguenza, che altri comuni scendano sotto tale limite.

2. Le regioni predispongono un programma di modifica delle circoscrizioni comunali e di fusione dei piccoli comuni e lo aggiornano ogni cinque anni, tenendo anche conto delle unioni costituite ai sensi dell'articolo 26.

3. La legge regionale che istituisce nuovi comuni, mediante fusione di due o più comuni contigui, prevede che alle comunità di origine o ad alcune di esse siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi.

4. Al fine di favorire la fusione di comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti anche con comuni di popolazione superiore, oltre agli eventuali contributi della regione, lo Stato eroga, per i dieci anni successivi alla fusione stessa, appositi contributi straordinari commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni.

5. Nel caso di fusione di due o più comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, tali contributi straordinari sono calcolati per ciascun comune. Nel caso di fusione di uno o più comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ed iscritti nel bilancio del comune risultante dalla fusione, con obbligo di destinarne non meno del 70 per cento a spese riguardanti esclusivamente il territorio ed i servizi prestati nell'ambito territoriale dei comuni soppressi, aventi popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Art.12.
(*Municipi*)

1. La legge regionale di cui al comma 3 dell'articolo 11 può prevedere l'istituzione di municipi nei territori delle comunità di cui al comma 4 dello stesso articolo, con il compito di gestire i servizi di base nonché altre funzioni delegate dal comune.

2. Lo statuto del comune regola l'elezione, contestualmente al consiglio comunale, di un pro-sindaco e di due consultori da parte dei cittadini residenti nel municipio, sulla base di liste concorrenti e tra candidati ivi residenti ed eleggibili a consigliere comunale.

3. Sono eletti i candidati della lista che ottiene il maggior numero di voti. La carica di pro-sindaco e di consultore è incompatibile con quella di consigliere comunale.

5. Si applicano agli amministratori dei municipi le norme previste per gli amministratori dei comuni di pari popolazione.

Art.13
(*Circoscrizioni di decentramento comunale*)

1. I comuni capoluogo di provincia ed i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti articolano il loro territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento, quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune.

2. L'organizzazione e le funzioni delle circoscrizioni sono disciplinate dallo statuto comunale e da apposito regolamento.

3. I comuni con popolazione tra i 30.000 ed i 100.000 abitanti possono articolare il territorio comunale per istituire le circoscrizioni di decentramento secondo quanto previsto dal comma 2.

4. Il consiglio circoscrizionale rappresenta le esigenze della popolazione della circoscrizione nell'ambito dell'unità del comune ed è eletto a suffragio diretto secondo le norme stabilite per l'elezione dei consigli comunali con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

5. Il consiglio circoscrizionale elegge nel suo seno un presidente.

6. E' abrogata la legge 8 aprile 1976, n.278, e successive modifiche e integrazioni.

Capo V
LA PROVINCIA

Art. 14.
(*Funzioni*)

1. Spettano alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;

b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;

c) valorizzazione dei beni culturali;

d) viabilità e trasporti;

c) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;

f) caccia e pesca nelle acque interne;

g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;

h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;

l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

2. La provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo.

3. La gestione di tali attività ed opere avviene attraverso le forme previste dalla presente legge per la gestione dei servizi pubblici.

Art. 15.
(Compiti di programmazione)

1. La provincia:

a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione;

b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale;

c) formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatorio dei comuni.

2. La provincia, inoltre, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:

a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;

b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;

c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;

d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

3. I programmi pluriennali e il piano territoriale di coordinamento sono trasmessi alla regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio-economica e territoriale.

4. La legge regionale detta le procedure di approvazione nonché norme che assicurino il concorso dei comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei piani territoriali di coordinamento.

5. Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai comuni, la provincia esercita le funzioni ad essa attribuite dalla regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento.

6. Gli enti e le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai piani territoriali di coordinamento delle province e tengono conto dei loro programmi pluriennali.

Art. 16.
(Circondari e revisione delle circoscrizioni provinciali)

1. La provincia, in relazione all'ampiezza e peculiarità del territorio, alle esigenze della popolazione ed alla funzionalità dei servizi, può disciplinare nello statuto la suddivisione del proprio territorio in circondari e sulla base di essi organizzare gli uffici, i servizi e la partecipazione dei cittadini.

2. Per la revisione delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province i comuni esercitano l'iniziativa di cui all'articolo 133 della Costituzione, tenendo conto dei seguenti criteri ed indirizzi:

a) ciascun territorio provinciale deve corrispondere alla zona entro la quale si svolge la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente;

b) ciascun territorio provinciale deve avere dimensione tale, per ampiezza, entità demografica, nonché per le attività produttive esistenti o possibili, da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio provinciale e regionale;

c) l'intero territorio di ogni comune deve far parte di una sola provincia;

d) l'iniziativa dei comuni, di cui all'articolo 133 della Costituzione, deve conseguire l'adesione della maggioranza dei comuni dell'area interessata, che rappresentino, comunque, la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa, con delibera assunta a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati;

e) di norma, la popolazione delle province risultanti dalle modificazioni territoriali non deve essere inferiore a 200.000 abitanti;

f) l'istituzione di nuove province non comporta necessariamente l'istituzione di uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici;

g) le province preesistenti debbono garantire alle nuove, in proporzione al territorio ed alla popolazione trasferiti, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie adeguati.

3. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione le regioni emanano norme intese a promuovere e coordinare l'iniziativa dei comuni di cui alla lettera *a*) del comma 2.

d - convenzioni tra comuni e tra comuni e province, costituzioni e modificazioni di forme associative;
e - istituzione, compiti e norme sul funzionamento degli organismi di partecipazione;
f - assunzione diretta dei pubblici servizi, costituzione di istituzioni ed aziende speciali, concessione di pubblici servizi, affidamento di attività e di servizi mediante convenzioni, partecipazione a società di capitale;
g - istituzione ed ordinamento dei tributi, disciplina generale delle tariffe per la fruizione dei beni e dei servizi;
h - indirizzi da osservare da parte degli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza;
i - contrazione dei mutui e la emissione dei prestiti obbligazionari;
l - spese che impegna il bilancio per gli esercizi successivi escluse quelle relative alle locazioni di immobili ed alla somministrazione e fornitura di beni e servizi a carattere continuativo;
m - acquisti ed alienazioni immobiliari, relative permute, appalti e concessioni che non sono previsti espressamente in atti fondamentali del Consiglio;
n - nomina, designazione e revoca dei propri rappresentanti presso enti ed istituzioni;
o - nomina delle Commissioni Consiliari permanenti e speciali nonché delle Commissioni Comunali previste dalle Leggi o dal Regolamento;
p - delega delle funzioni alla Comunità Montana;
q - approvazione degli atti fondamentali del Bilancio di previsione e Conto Consuntivo della istituzione.
9. Le potestà e le funzioni di cui al presente articolo non possono essere esercitate dalla Giunta neppure in via di delega, salvo quelle attinenti alle variazioni di bilancio, da sottoporre a ratifica di Consiglio nei sessanta giorni successivi a pena di decadenza.

ART.6 - (POSIZIONE GIURIDICA)

1. L'elezione del Consiglio Comunale, il suo scioglimento, il numero dei consiglieri e la loro posizione giuridica, la rimozione e la sospensione di amministratori, le indennità di carica, il rimborso di spese, e l'assistenza in sede processuale per fatti connessi all'espletamento del mandato sono regolati dalla legge.

ART. 7 - (DURATA)

1. Il Consiglio Comunale dura in carica sino all'elezione del nuovo Consiglio e può, anche dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, adottare motivatamente gli atti urgenti ed improrogabili.
2. Il Consigliere Comunale, nominato o designato per incarichi esterni, continua ad esercitare tali incarichi fino alla nomina del successore.

ART. 8 - (ENTRATA IN CARICA)

1. I Consiglieri Comunali entrano in carica all'atto della proclamazione, ovvero, nei casi di surrogazione ammessa dalla legge, non appena adottata la relativa deliberazione.

ART. 9 - (DIMISSIONI ED EFFETTI)

1. Le dimissioni del Consigliere Comunale da Assessore o da Sindaco vengono messe all'ordine del giorno nella prima adunanza consiliare, che deve essere convocata non prima di giorni cinque e non dopo giorni dieci dalla data di protocollo della comunicazione delle stesse.
2. Le dimissioni di almeno la metà dei Consiglieri comportano lo scioglimento del Consiglio nelle forme di legge.

ART. 10 - (CONSIGLIERE ANZIANO)

1. E' consigliere Anziano il Consigliere che ha riportato nelle elezioni il maggior numero di voti.
2. In caso di elezione a Sindaco del Consigliere Anziano, le funzioni di Consigliere Anziano vengono esercitate dal secondo eletto

ART. 11 - (IL CONSIGLIERE COMUNALE)

1. Il Consigliere Comunale rappresenta l'intera comunità locale ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.
2. Il Consigliere Comunale:
a - ha diritto d'iniziativa in tutte le materie di competenza del Consiglio Comunale ed ha potere di presentare proposte di deliberazioni, emendamenti e nozioni;
b - presenta mozioni, interrogazioni ed interpellanze;
c - ha diritto di ottenere dagli uffici comunali, nonché dalle aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie utili all'espletamento del proprio mandato ai sensi degli artt. 31 comma 5 della L. 142/90, 22 e 23 della L. 241/90;
d - partecipa di diritto alle Commissioni Consiliari, permanenti e speciali, di cui fa parte ed ha facoltà di intervenire con voto consultivo alle riunioni di qualsiasi altra Commissione Consiliare;
e - concorre alla presentazione della mozione di sfiducia costruttiva di cui all'art. comma 3 L. 142/90.
3. Un quinto dei Consiglieri Comunali assegnati al comune, con istanza in forma libera, può richiedere:
a - la convocazione del Consiglio Comunale per la trattazione di argomenti indicati in un Ordine Del Giorno;
b - la costituzione di una Commissione Speciale per esperire indagini conoscitive ed inchieste, anche sulla gestione della istituzione;
all'Ordine del Giorno devono essere contemplati con priorità nell'Ordine del Giorno della successiva utile seduta, comunque convocata.

5. Per l'esercizio delle proprie funzioni e la partecipazione alle sedute del Consiglio Comunale e delle Commissioni Consiliari, sono attribuiti al Consigliere Comunale i compensi ed i rimborsi stabiliti dalla legge. Spettano, altresì, al Consigliere Comunale i permessi e le aspettative come per legge.
6. Il regolamento disciplina i modi e le forme per l'esercizio delle funzioni del Consigliere Comunale, con particolare riferimento al diritto all'informazione ed alle procedure di cui alla L. 7.8.90 n.241, precisando doveri e responsabilità degli uffici tenuti a rilasciare le notizie e le informazioni ed assicurando celerità degli adempimenti nel rispetto della libertà e delle autonome prerogative del Consigliere.

ART.12 - (DOVERI DEI CONSIGLIERI)

1. I Consiglieri Comunali sono tenuti al segreto d'ufficio e ad assolvere con diligenza il mandato ricevuto, partecipando con impegno ed assiduità ai lavori d'istituto.
2. Al fine di rendere trasparente la loro posizione patrimoniale, depositano annualmente presso la Segreteria Comunale copia della dichiarazione dei redditi.

ART.13 - (SESSIONI CONSILIARI)

1. Il Consiglio si riunisce in sessioni ordinarie e straordinarie.
2. Sono sessioni ordinarie quelle che devono essere tenute:
a - entro il mese di giugno per l'approvazione del Conto Consuntivo dell'esercizio precedente
b - entro il mese di ottobre per l'approvazione del Bilancio preventivo dell'esercizio successivo;
c - entro il mese di novembre per l'assestamento dil Bilancio.
3. Sono sessioni straordinarie tutte le altre.
4. La mancata partecipazione senza giustificazione a due sessioni ordinarie consecutive del Consigliere Comunale ne determina la decadenza.

ART. 14 - (SEDUTE CONSILIARI)

1. Il Consiglio Comunale si riunisce validamente:
a - in prima convocazione con la presenza della metà dei Consiglieri assegnati, salvo che sia richiesta una maggioranza speciale;
b - in seconda convocazione con l'innevamento di almeno quattro Consiglieri.
2. Per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza assoluta dei Consiglieri votanti, salvo i casi in cui sia prevista una maggioranza qualificata.
3. Le sedute del consiglio Comunale sono pubbliche e le votazioni avvengono a scrutinio palese.
4. Il regolamento stabilisce i casi in cui il Consiglio si riunisce in seduta segreta e quelli in cui si vota a scrutinio segreto.

ART.15 - (MODALITA' DI CONVOCAZIONE)

1. L'avviso di convocazione del Consiglio, con allegato ordine del giorno, deve essere pubblicato all'Albo Pretorio, affisso nei luoghi pubblici ed aperti al pubblico e notificato dal messo Comunale al domicilio dei Consiglieri almeno cinque giorni prima della data stabilita per l'adunanza.
2. Nei casi d'urgenza, va pubblicato all'Albo Pretorio e notificato anche telegraficamente ai consiglieri almeno ventiquattro ore prima dell'adunanza.

ART.16 - (GRUPPI CONSILIARI)

1. I Consiglieri Comunali possono costituirsi in Gruppi Consiliari.
2. L'attività e l'organizzazione dei Gruppi sono disciplinati da Regolamento.

ART. 17 - (COMMISSIONI CONSILIARI)

1. Il Consiglio Comunale si avvale di Commissioni Consiliari permanenti e speciali, costituite con criterio proporzionale al fine di garantire la presenza delle minoranze.
2. Il Consiglio, inoltre, può costituire Commissioni di studio con incarichi speciali su questioni d'interesse pubblico, riguardanti le attività del Comune e di ricerca per la programmazione.
3. Delle Commissioni di cui ai commi precedenti, possono far parte cittadini esterni al Consiglio che abbiano comprovate, specifiche competenze. Il Regolamento determina i poteri delle Commissioni, ne disciplina la organizzazione, le forme di pubblicità dei lavori, le necessità finanziarie e gli eventuali rimborsi c/o gettoni spettanti ai componenti.
4. Le Commissioni esprimono pareri e relazioni che, pur non essendo vincolanti, devono essere sottoposte alla discussione del Consiglio Comunale nella prima utile seduta.
5. E' fatto obbligo a tutti i titolari degli uffici del Comune di fornire alle Commissioni di cui al comma 2 tutti i dati e le informazioni necessarie, senza vincolo di segreto d'ufficio al quale devono comunque attenersi i membri delle stesse ivi compresi gli eventuali membri esterni al Consiglio Comunale.
6. La composizione delle Commissioni, il loro numero, la competenza per materia, le norme di funzionamento e le forme di pubblicità, sono disciplinate dal regolamento.
7 Le sedute delle Commissioni sono pubbliche, salvo i casi previsti dall'apposito Regolamento.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Braccia Jerry Mt.Vernon	06.3	Gallo Angelo Breganzona	01.3
Buscetto Angiolina Gränichen	15.3	Gallo Carmela Breganzona	03.3
Capozza Gerardo Torino	20.3	Grippo Angela Zurigo	01.3
Caputo Donato Morra	28.3	Grippo Luigina Zurigo	18.3
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.3	* Lardieri Annunziata Effretikon	25.3
Caputo Pietro Paradiso	17.3	Lardieri Geraldina Effretikon	17.3
Caputo Vito Orcomone	08.3	Lardieri Salvatore Lodrino	09.3
Carino Donato Cesenatico	07.3	Lombardi Filomena Suhr	18.3
Chirico Raffaele Selvapiana	25.3	Maccia Giuseppe Pregassona	23.3
Chirico Rocco Selvapiana	27.3	Nigro Maria Ville la Grande	02.3
Chirico Tiziana Gränichen	04.3	Pagnotta Giovanni Orcomone	20.3
Covino Dario Grancia	01.3	Pennella Antonio Wallisellen	20.3
Covino Domenico Mondelange	23.3	Pennella Gerardo Greenwich	27.3
Covino Lina Pratteln	07.3	Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.3
Covino Lucia Pomarance	02.3	Pennella Giuseppe Berna	03.3
Covino Roberto Liestal	14.3	Pennella Luigina Zurigo	08.3
Covino Vincenzo Birsfelden	30.3	Pennella Moreno Cresciano	02.3
Gallo Angelo Breganzona	01.3	Rainone Giuseppina Lodrino	19.3
Di Paola John Greenwich	15.3	Rainone Pasquale Oberentfelden	28.3.
Di Pietro Fiorita U.S.A	10.3	Rainone Rosanna Wettingen	05.3
Di Pietro Gerardo Binningen	05.3	Roina Gerardina Torino	18.3
Finiello Concetta Basilea	16.3	Siconolfi Angelo Zurigo	05.3

Auguri speciali a Lardieri Annunziata per il suo 50csimo compleanno

AUGURI A RINO SARNI E SIGNORA DAGLI AMICI DI TORINO E DALLA GAZZETTA PER LA NASCITA DI UN NIPOTINO

AUGURI A FUSCHETTO GERARDO E CONCETTA PER LA NASCITA DI ROMINA IL 18 DICEMBRE 1991

AUGURI A ANDREA CAPOZZA E SIGNORA PER LA NASCITA DI NADIA IL GIORNO 11 DICEMBRE 1991

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Agostino Lugano	Fr.30	Di Savino Gaetano Münchenstein	Fr.10
Caputo Alessandro Paradiso	Fr.10	Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr.10
Caputo Giovanni Paradiso	Fr.10	Di Stefano Michele Obernau	Fr.30
Caputo Pietro Paradiso	Fr.10	Festa-Strazza Rosa Lugano	Fr.10
Caputo Rosina Brione s/Minusio	Fr.10	Finelli Rocco Grenchen	Fr.10
Carino Carmela Bottmingen	Fr.10	Fruccio Gerardo Oberwil	Fr.15
Carino Michele G. Bottmingen	Fr.10	Fruccio Michele e Ang.Ettingen	Fr.30
Chirico Giovanni Suhr	Fr.10	Fuschetto Gerardo S.Angelo	Fr.40
Covino Antonio Kleinlützel	Fr.10	Fuschetto Rocco Muttenz	Fr.40
Covino Assunta e Carmine Pratteln	Fr.30	Gambaro Gerardo Canobbio	Fr.15
Covino Gerardo Grancia	Fr.10	Gizzo Angelo Winterthur	Fr.20
De Vito Amato Winterthur	Fr.20	Grasso Michele Milano	Lire 20000
Del Priore M.Carla Locarno	Fr.20	Grippo Adamo Mario Zurigo	Fr.15
Di Marco Vito Canobbio	Fr.20	Grippo Angelo Zurigo	Fr.10
Di Paola Angiolino Kriens	Fr.30	Jenny-Covino Patricia Pratteln	Fr.30
Di Paola-Strazza Gianfranco Birsfelden	Fr.30	Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 5
Di Pietro Carmine Romanshorn	Fr.10	Lombardi Giovanni Suhr	Fr.10
Di Pietro Gerardo Winterthur	Fr.20	Lombardi Salvatore Gossau	Fr.10

Del Priore Rocco Gordola	Fr.15	Montemarano Rocco Breitenbach	Fr.10
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr.10	Pagnotta Angelo Winterthur	Fr.10
Lombardi Severina Birsfelden	Fr.20	Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr.30
Maccia Vito Pregassona	Fr.20	Parletta Diodoro Zurigo	Fr.20
Mariani Carmen Buenos Aires	Fr.10	Pennella Rocco Buchrain	Fr.10
Mariano Gerardo Däniken	Fr.20	Rainone Luigi Frauenfeld	Fr.10
Mariano Luigi Bassersdorf	Fr.15	Rainone Pietro Kleilützel	Fr.10
Prof. Martinoni Renato Minusio	Fr.10	Rainone Rocco Lugano	Fr.30
Mazza Antonio Orbassano	Fr.20	Siconolfi Mario Zurigo	Fr.10
Megaro Gerardo Grenchen	Fr.10	Zuccardi Vito Dulliken	Fr.20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1992

Ambrosecchia Gerarda Cadempino
Caputo Agostino Lugano
Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Giovanni Paradiso
Caputo Pietro Paradiso
Carino Michele G. Bottmingen
Chirico Giovanni Suhr
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Gerardo Grancia
Del Priore Rocco Gordola
Di Marco Vito Canobbio
Di Paola Angiolino Kriens
Di Paola-Strazza Gianfranco Birsfelden
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Carmine Romanshorn
Di Pietro Gerardo Winterthur
Di Savino Gaetano Münchenstein
Di Stefano Angelo Breitenbach
Di Stefano Michele Obernau
Festa-Strazza Rosa Lugano
Finelli Rocco Grenchen
Fruccio Angelica Ettingen
Fruccio Gerardo Oberwil
Fruccio Michele Ettingen
Fuschetto Gerardo S.Angelo
Fuschetto Rocco Muttenz
Gambaro Gerardo Canobbio
Gizzo Angelo Winterthur
Grasso Michele Milano Lire 50 000 (dono all'AME)
Grippo Adamo Mario Zurigo
Grippo Angelo Zurigo
Jenny-Covino Patricia Pratteln
Lardieri Antonietta Lodrino
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Severina Birsfelden
Maccia Vito Pregassona
Mariano Gerardo Däniken
Mariano Luigi Bassersdorf
Megaro Gerardo Grenchen
Montemarano Rocco Breitenbach
Pagnotta Alessandro Dulliken
Pagnotta Angelo Winterthur
Pagnotta Giuseppe Zurigo
Parletta Diodoro Zurigo
Pennella Rocco Buchrain
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone M.Francesca Kleilützel
Rainone Pietro Kleilützel
Rainone Rocco Lugano
Siconolfi Mario Zurigo
Zuccardi Vito Dulliken

DALLA REDAZIONE

Cari lettori,

Nel redigere questa Gazzetta cerco sempre di fare del mio meglio per procurarmi le notizie che riguardano il nostro paese ed i nostri lettori.

Questo giornaletto non ha redattori fissi, stipendiati cioè, che, essendo impiegati solo per scrivere il giornale, hanno la possibilità e il tempo di reperire le notizie. La Gazzetta si regge solo sulla collaborazione volontaria di alcune persone che hanno capito l'importanza che riveste questo giornale per Morra e inviano articoli, poesie e notizie. Non si può certo pretendere che la Gazzetta sappia tutto quello che succede a Morra, o tra gli emigrati morresi. Io ho messo a vostra disposizione un mezzo di informazione collettivo che tiene uniti tutti i morresi e mi sono assunto tutto il lavoro, dalla redazione, alla stampa, alla spedizione, il tutto come

volontariato gratuito e nelle ore libere che ho. Se i nostri lettori collaborassero anche loro, telefonandomi, o scrivendo, quando ci sono degli avvenimenti importanti che riguardano i morresi emigrati o residenti, potremmo informare ancora meglio. L'altra sera ebbi una telefonata da Torino:- *Pronto, sono Gerardina Capozza, sai, la sorella di Carolina Lombardi. Voglio dirti di mettere gli auguri per Rino Sami di Vercelli e la moglie che sono diventati nonni, la figlia ha partorito una bambina-*

Il mese scorso mi telefonò Alfredo Carino da Zurigo:- *Gerardì, metti sul giornale che è morta Amelia Strazza-*

Anche Gerardo Pennella, il Presidente della Sezione di Zurigo mi telefonò per dirmi che era nata una figlia a Francesco Lardieri e ad Angelo Pennella di Muttenz, anche se con ritardo, credendo che qualcuno di Basilea avesse già avuto il pensiero di avvisarmi, cosa che non fece nessuno . Oggi mi arriva una lettera con l'annuncio di morte di Carmine Caputo ecc.

Come vedete, questi lettori si prendono la briga di spendere i soldi per una telefonata, anche da Torino, che costa abbastanza, per comunicarmi questi avvenimenti, lieti o tristi.

Altri, invece, pur essendo vicini, non si curano di cumunicarmi niente. Succede allora che io non so se ad uno è nato un figlio, se una coppia si sposa, o se qualcuno muore. I parenti, non vedendolo scritto sulla Gazzetta, si indispettiscono contro di me, credendo che io abbia fatto apposta perché loro mi sono antipatici. Vi ricordo che le nostre tre Sezioni hanno in tutto 18 consiglieri in Ticino, 15 consiglieri a Zurigo e 5 consiglieri a Basilea. Io sono solo uno di loro. Quando ho iniziato a stampare la Gazzetta, le ho dato il nome di " Gazzetta dei Morresi Emigrati", il nome cioè della nostra Associazione. Avrei potuto chiamarla "Gazzetta morrese" e invece di scrivere sotto l'indirizzo dell'AME, scrivere il mio nome, perché sono io che la faccio. La Gazzetta ha fatto conoscere la nostra Associazione in tutto il mondo. La Gazzetta è la voce dell'AME, e se voi iscritti mi informate sempre, è nell'interesse dell'AME avere un giornale bene informato. Questo sembra l'abbia capito solo il Presidente della Sezione di Zurigo, Gerardo Pennella. Gli altri pensano che questo giornale sia una mia cosa privata, e reclamano solo quando leggono qualcosa che a loro non piace *(esclusi naturalmente i collaboratori)*. Come faccio io a sapere chi nasce, chi si sposa e chi muore? D'altra parte nessun giornale si preoccupa di appurare le nascite e gli sposalizi dei propri lettori, anche quando si paga un abbonamento abbastanza caro. Se qualcuno vuole inserire gli auguri, o altri annunci riguardanti la sua famiglia in questi giornali, deve preoccuparsi di scrivere lui stesso alla redazione. Perciò, quando volete che io inserisca qualcosa che vi riguarda telefonatemi voi stessi, non vergognatevi di farlo, questo è normale e mi fa piacere. Oppure scrivete un bigliettino in questo senso: La coppia Tizio e Caio annunciano la nascita di un bambino il giorno.... di nome.......ecc.

Oppure diciamo Francesca C. e Giuseppe M. annunciano il loro matrimonio per il giorno.....

Oppure la famiglia Tale dei Tali annuncia la morte di......

Così dovete fare; non fidatevi degli amici, quelli non ci pensano ad avvisarmi, fatelo voi stessi. Non temete che io prenda la vostra comunicazione come invito personale alle vostre nozze o al vostro battesimo, non verrò a mangiare gratis da voi, ma lo scriverò solo sul giornale.

Fino a quando non me lo comunicate personalmente, per favore non portatemi il broncio. Questo modo di comportarvi è ingiusto verso chi cerca di fare il meglio per proporvi da dieci anni ogni mese un giornale che fa tutto l'onore possibile a Morra e all'Associazione Morresi Emigrati e fa passare tutto l'entusiasmo che ho nel redigere il giornale.

Di Pietro Gerardo

PER LA MORTE DI ELVIRA DI PIETRO LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Ricordiamo che Elvira Di Pietro fece parte per diversi anni della Scuola Cantorum della Parrocchia a Morra. Addolorati per la sua prematura scomparsa preghiamo per la sua anima.

ANNUNCIO DI MORTE

Ai parenti, amici e conoscenti diamo il triste annuncio dell'immatura scomparsa del mio caro marito, nostro padre, figlio e zio

CARMINE CAPUTO

Spentosi serenamente dopo una breve e incurabile malattia nel suo 42esimo anno di vita.

7000 Coira, 07 marzo 1992

La moglie Maria
Le figlie Lucia e Gianna
La madre Lucia
Il padre Giovanni
I suoceri Raffaele e Francesca
Cognati, Cugini
e parenti tutti

I funerali si sono svolti a Morra De Sanctis, martedì 10 marzo alle ore 15.00.

IN MEMORIA DI CARMINE CAPUTO

DALLA REDAZIONE DELLA GAZZETTA

Un viso addolorato di donna che sa e deve fingere di non sapere della sventura che sta per colpire la sua famiglia, due figlie trepidanti per la salute del loro papà, genitori in attesa angosciata di un evento tragico che i dottori dicono ormai prossimo, ma con la speranza in cuore che tutto questo non sia altro che un incubo, un brutto sogno, destinato a scomparire con il sorgere del nuovo giorno.
Eppure, appena tre mesi prima Carmine Caputo era ancora, gioviale e contento, in mezzo alla famiglia e forse faceva piani per l'avvenire suo e quello dei suoi figli; forse nel pensiero si vedeva già anziano e pensionato passare gli ultimi anni della vecchiaia nella Contrada Caputi dove era nato. Ma la Parca era già pronta con le cesoie in mano per spezzare il filo della sua vita ancora giovane. E così Carmine in due o tre mesi ci ha lasciati per sempre. Ha lasciato le sue figlie, la moglie, i genitori, i parenti, gli amici, i compagni di lavoro, la città di Coira dove aveva vissuto per tanti anni, ma non ha lasciato Morra, il paese nativo; Carmine vi è tornato per riposare nella terra dove era nato, accompagnato da parenti ed amici, facendo così a ritroso quella strada dell'emigrazione, tanto difficile e piena di sacrifici, che prese quando venne in Svizzera.
E oggi la tristezza e il dolore nel cuore della sua famiglia, è un po' anche la tristezza e il dolore di tutte le famiglie dei morresi emigrati, che sono vicini a loro in questi momenti difficili, per infondere coraggio, per dir loro di non lasciarsi abbattere, ché dopo i giorni tristi torneranno certamente i sereni, e Carmine sorriderà loro dal cielo dai colori delicati di un arcobaleno dopo una pioggia d'estate, benedicendoli. Perché è scritto:

IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA, CHI CREDE IN ME NON MORIRA' IN ETERNO.

L'Associazione Morresi Emigrati e la Gazzetta, che egli sosteneva sempre generosamente, inviano, tramite queste pagine, alla famiglia di Carmine Caputo le più sincere condoglianze.

I SOLDI RACCOLTI DAL COMITATO PRO MORRA DI LOCARNO:

Allegato I

MORRA' DE SANCTIS "AZIONE RACCOLTA FONDI"

Incassi sul conto corrente no. 454.424.08B Unione di Banche Svizzere, Locarno

Data	Committente	Importo Fr.
11.12.80	Schweiz. Bierbrauerverein, Zürich	10'000.--
12.12.80	Albert Egger AG, Worb	500.--
15.12.80	Brauerei Schützengarten AG, St.Gallen	2'000.--
15.12.80	Brauerei Haldengut, Winterthur	2'500.--
16.12.80	Brauerei Hochdorf AG, Hochdorf	200.--
16.12.80	Rugenbräu AG, Matten	1'000.--
19.12.80	Ursula Blumenfeld	1'000.--
19.12.80	Contessa Westphalen	100.--
19.12.80	Brauerei Zirfass	1'000.--
22.12.80	Locher AG, Appenzell	200.--
24.12.80	M. Caroni, Minusio	100.--
31.12.80	Musi Dumont, Murt (BE)	100.--
05.01.81	Bierbrauerei Baumberger AG, Langenthal	500.--
08.01.81	Brauerei Löwengarten AG, Rohrschach	1'000.--
09.01.81	SA Efrem Beretta, Locarno	1'000.--
12.01.81	Brauerei A. Hürlimann AG, Zürich	10'000.--
19.01.81	Sonnenbräu AG, Rebstein	500.--
20.01.81	Miriam Conti Rossini	200.--
23.01.81	Brauerei zum Gurten AG, Wabern-Bern	2'773.50
26.01.81	Brauerei Warteck	7'000.--
27.02.81	Dir. Scuole Apprendisti SPAI, Locarno	1'100.--
04.03.81	Brauerei Ziegelhof, Liestal	2'000.--
05.03.81	Scuola Maggiore Monte Carasso	140.--
10.03.81	Sibra Management SA, Fribourg	5'000.--
24.03.81	Lorenzo Delco, Minusio	40.--
25.03.81	Liceo Cantonale Locarno	243.70
09.04.81	Schweiz. Hotelier-Verein, Bern	50'000.--
14.04.81	Schindler SA, Locarno	8'000.--
24.04.81	Ludwig Plum & Renato Donghi	27'196.30
11.06.81	Ass. Industriali Ticinesi, Lugano	10'000.--
05.01.82	Gebrüder Aeschbacher AG, Worb	5'000.--
15.02.82	Ettore Ambrosini, Lodrino	15'000.--
04.03.82	Ambassador Club, Locarno	5'000.--
18.06.82	Lions Club Lugano	15'000.--
	SALDO	185'393.50

* + 5.000.- fr. versati dall'ing. Beretta → 190.393.50

Allegato II

MORRA' DE SANCTIS "AZIONE RACCOLTA FONDI"

Impiego dei fondi incassati

Data	Ditta	Importo Fr.
12.05.81	Fatt. Biscara & Giovanettina & Co. SA Locarno - noleggio proiettore TV, cavi, assistenza tecnica	240.--
30.10.81	Fatt. Polivideo SA, Riazzino - spese di produzione per filmato (Fr. 22'606.--) - copiatura su 5 videocassette (Fr. 711.--) ./.sconto Fr. 3'311.-- come offerta ai terremotati	20'000.--
	TOTALE	20'240.-- =========

Gigino commissionò questo film su Morra per progandare l'azione del Comitato di Locarno a favore del nostro paese.
La lista mostra tutti coloro che contribuirono per l'azione Pro Morra e le poche spese sostenute dal Comitato di Locarno

Allegato III

MORRA' DE SANCTIS "AZIONE RACCOLTA FONDI"

Movimento del conto vincolato no. 454.424.50M Unione di Banche Svizzere, Locarno

30.07.81 Fr. 140'000.- cto.vincolato 7 3/4% fino al 30.10.81

Interesse		fr. 2'712.50
./. imp.prev.	fr. 949.50	
spese	" 5.-	
bollo cant.	" 5.-	fr. 959.50
		fr. 1'753.10

30.10.81 Fr. 125'000.- cto.vincolato 9 % fino al 30.01.82

Interesse		fr. 2'812.50
./. imp.prev.	fr. 984.40	
spese	" 5.-	
bollo cant.	" 5.-	fr. 994.40
		fr. 1'818.10

30.01.82 Fr. 133'000.- cto.vincolato 7 1/2% fino al 30.04.82

Interesse		fr. 2'493.75
./. imp.prev.	fr. 872.80	
spese	" 5.-	fr. 877.80
		fr. 1'615.95

30.04.82 Fr. 150'000.- cto.vincolato 3 3/4% fino al 30.07.82

Interesse		fr. 1'406.25
./. imp.prev.	fr. 492.20	
spese	" 5.-	fr. 497.20
		fr. 909.05

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 59

SOLUZIONE N. 58

ORIZZONTALI

1 vecchia vettura "Morra-Scalo"
7 Signore Onnipotente Salvaci
10 terra verdeggiante nel deserto
11 si oppone ad est
13 pigione-pensione
15 Cicchetti Lucia
16 Asti
17 principio di lombaggine
19 Ente di Assistenza Comunale
21 il centro di Cuba
23 le pari di sole
25 un liquore
26 Antonio Strazza
27 Angelo Roina
29 le prime quattro di tralcio
31 mezza arcata
32 carru trainatu da cavaddri
34 i confini dell'Olanda
36 due romano
37 Enrico Indelli
38 Salerno
40 città svizzera del Vallese
42 nome d'uomo
44 sostituì a Morra la carrozza
46 trenu ca passava pe Morra

VERTICALI

1 è teratu da li vuoi
2 sèrve pe fa cammenà lu carru
3 grosso topo di fogna
4 osare un po'
5 zio morrese
6 Aosta
7 nasce dal Cervialto, è lungo 64Km.
8 ovest-sud
9 trasporto senza rote
12 Vito Covino
14 soffia in piazza F. De Sanctis
18 forte quadrupede da soma
20 mezzo di trasporto con una ruota
22 recipiente di legno a doghe, cerchiato
24 erutta in Sicilia
28 Rocco Ambrosecchia
30 rutenio (sigla)
33 senta ta "isotta"
35 attrezzo ginnico
39 pronome personale
41 i confini dell'Italia
43 mezzo etto
44 Pennella Rocco
45 stagno (sigla)
32 provincia abruzzese (sigla)

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N. 58 CE L'HA INVIATA CINZIA DI PIETRO DA WINTERTHUR

DECALOGO PER AVERE UN FIGLIO DELINQUENTE

inviato da Nicola Cicchetti

A cura del Movimento Internazionale per la Difesa e Aiuto della Famiglia

PRIMO

Fin dall'infanzia date al bambino tutto ciò che vuole, in modo che si convinca che gli altri sono obbligati a soddisfare tutti i suoi capricci.

SECONDO

Se impara una parolaccia, non lo rimproverate, anzi ridetene: così crederà di essere divertente.

TERZO

Non accompagnatelo in chiesa la domenica, anzi non dategli alcuna educazione religiosa, con la scusa che da grande si orienterà da se.

QUARTO

Litigate spesso tra voi alla sua presenza in modo che non si stupisca poi se la famiglia si disgrega e va a rotoli.

QUINTO

Riordinate tutte le sue cose che lui lascia qua e là, in modo che si convinca che gli altri sono al suo servizio.

SESTO

Dategli tutto il danaro che lui chiede senza domandargli conto come l'abbia speso. Bugie ne dirà certamente, ma voi credetegli ciecamente.

SETTIMO

Soddisfate sempre tutti i suoi desideri perché non si scatenino in lui pericolosi complessi.

OTTAVO

Difendetelo sempre di fronte ai suoi insegnanti: egli è buono, intelligente, studioso, mentre gli altri sono ingiusti con lui.

NONO

Non date nessun peso alle accuse degli altri, anche se sono fondate; essi certamente parlano per invidia o per malignità.

DECIMO

Quando si metta in qualche guaio serio, tacitate la vostra coscienza col dire: Abbiamo fatto il nostro dovere; che colpa abbiamo noi se i compagni l'hanno trascinato al male?

Naturalmente con questi magnifici precetti non c'è da meravigliarsi se domani vostro figlio (o quella figlia) allevata con tanta cura e amore riesce nella vita un fiore di delinquente e un candidato sicuro per le patrie galere.

Lettera da Torino

Caro Gerardino,

Dopo la telefonata mi fa piacere che godi buona salute assieme alla famiglia. Comunque abbiamo parlato di cose sommarie. Però noi stiamo combattendo da anni per il benessere dell'Italia e contro il mal costume. Ci vogliono gente di coscienza e non affaristi e corruzione, ci vogliono persone come te e altri. Pensi al caso di Morra, tu conosci bene che io non sono nativo di Morra, però mi sono cresciuto là ed ho visto la miseria, e chi ci poteva calpestare l'ha fatto, perciò siamo stati costretti ad emigrare. Il primo io e altri due o tre, il 1951/1952, a pagare il passaporto in mano ai contrabbandieri di quel tempo, non faccio i nomi, non so se sono vivi o morti. A Morra ci vuole gente piena di ideale e non come si faceva una volta; però, da quel che ho capito, è sempre la stessa canzone. Adesso ti rammento come diceva Andrea Giacchino (soprannome) quello che andava a prendere il sale e tabacchi a Vincenza Grassi e a Tresinella. Aveva due asini: uno maschio e uno femmina. Il maschio, quando era d'inverno non voleva uscire dalla stalla. Andrea diceva:- Sandaloiu! Che, oggi ti prude?- Secondo me, potrei anche sbagliare, quelle poche persone che sono rimaste è la stessa vita, e cercano di mettere il bastone tra le ruote alle poche persone di buona convinzione, che potrebbero cambiare Morra; vedi caso come te e altri che avete la costanza di battervi. Anche a me piacerebbe nel domani ritornare a Morra, ma è solo una memoria.

Ecco...dico di non mollare e di scrivere. Chi sa che un domani nella nostra vecchiaia non possiamo raccontarci la nostra gioventù passata a Morra.

Saluti alla famiglia, un bacio

Antonio Mazza

PS. Ti mando 20 Fr.per la Gazzetta

L'ANGOLO DEI POETI

AYTHYAE FULIGULAE

Sono dunque arrivate le morette,
anzi i moretti, discernibili a frotte
sul canale, ammarati rondinotti
nerobianchi, le femmine dimesse
come al solito e scarse. Febbraio
apporta con neve chiarezza
in profili d'alberi, contorni di nuvole e riflessi
d'acque, respiro potenziando e vista
e cervello, spazzato da incertezze.
Ma l'improvvisa scomparsa dei bragozzi,
compatti più che tozzi,
allarma l'occhio puntato sullo specchio
frigido e casto. La prontezza
sportiva dei tuffi, nonostante la pesantezza
del pescaggio, non cancella l'angoscia
anche se riapparendo nere le teste
materializzano più civettuolo il pennacchio-
codino. Ed in me stesso m'appallottolo.

Se ogni scomparsa fosse solo tuffo,
come dire un'andata con ritorno,
di qui a poco, un po' più in là, diverso
neanche tanto in riaffaccio? Sarebbe lo sconforto
degli astanti sorpresa al più, piacevole
attesa anzi, tensione della recita.
E se, disinnestando il sistema, come in sogno
s'innescasse produzione autonoma?
Ma non si può fuori e prima stabilir da svegli
cosa ci sia dopo e dentro. Passo
a passo le fuligole seguendo,
fuliggine più tetra
quindi induco. E ventosa e tersa è l'aria!

DANIELE GRASSI

CHE SFACELU

Nun ngè chiù paci
e nì arriciéttu,
la genda scappa, vai de prèssa,
sènza sapé pecché!...
Basta nu malu de capu
o na strétta mbiéttu
ca nun se trova chiù
lu viérsu pe cundinuà!
Li soldi spariscene
cumm'a r'ove de Pasqua:
so' maleditti!...
e sfujene da re mmane cumm'a chhé!
Créscene sulu oasi
de buscje, murruoiti e malaféde.
E chi vulésse parlà
a la gènde de vangèlu,
passa pe pacciu,
e pocu e criju se créde!

EMILIO MARIANI

LA MASCHERA DEPOSTA

Nella triade insolitamente
serena di marzo tu raccontasti,
allineata in variopinti cortei,
al passo lento e cadenzato,
la tua ricorrente canzone.
Di uomo o donna nascondesti i pensieri
che dai reconditi anfratti dell'anima
alle labbra affioravano a groppi
diluendosi in nenie sempre uguali.
Scorreva solenne il Reno sotto il ponte
carico dei fantastici cartoni
e nella notte, stranamente tiepida,
vagasti nei vicoli, solitaria,
melodie soffiando alle stelle.

Ora, deposta in un angolo, dagli occhi vuoti,
la tuba nera e gli occhiali senza vetro,
appari malinconica e patetica;
effimera evasione al disumano ritmo
della civiltà odierna sempre più frenetica.

DI PIETRO GERARDO

A GESU' EUCARISTICO

(RESTA CON NOI, O SIGNORE)

Nel superamento del male e dell'odio con l'amore è la pienezza del messaggio evangelico, che culmina nella realtà del mistero eucaristico: dono totale di Gesù per l'umana redenzione.

I

Oh! quante volte, prima del commiato,
o caro Gesù nostro, avrai sentito
il gaudio di trovarti affratellato
ai DODICI, per l'ultimo convito!...

Brilla nel volto tuo trasfigurato
la luce de l'amore tuo infinito,
che avvolge l'ora de l'addio accorato
nel fascino del sovrumano rito.

Oh? sì, l'immenso amore tuo trabocca
e ne la sua gran piena il cor t'inonda,
mentre infrenabil nostalgia ti tocca...

Tu - assorto allor ne l'estasi profonda
di superna vision - compi l'offerta:
perenne dono di salvezza certa...

II

Ma non è dono di terreno oggetto
o d'altro fragile caduco bene,
che, se pure pregevole ed accetto,
solo a contento effimero perviene;

né dono di reliquia, ch'è ricetto
e soave conforto fra le pene,
può l'animo inebriar di quel diletto
che dal sublime MISTERO proviene.

Ai DODICI tu parli, offrendo il «PANE»:
mangiate tutti, ché «IL MIO CORPO E ` QUESTO»!
E con il «VINO» ancor parole arcane

pronunzi: «E ` IL SANGUE MIO»! Ed in memoria
di ME ciò fate con simile gesto,
finché non tornerò da la MIA GLORIA...

III

O DIVINA TRANSUSTANZIONE!
La tua presenza mistica è reale,
e rinnovi ogni giorno la Passione
sui nostri altari, o Vittima immortale!...

Allor che Teco siamo in Comunione,
verso l'ALTO il pensiero spiega l'ale:
in te, o Gesù, in te l'alma ripone
la salvifica speme celestiale.

De l'universo, o sommo Re increato,
o fonte inesauribile di grazia,
a noi ti dona ognor, VERBO INCARNATO,

ne l' OSTIA SANTA, mentre ti ringrazia
e t'impetra commosso il nostro cuore:
RESTA SEMPRE CON NOI, RESTA, O SIGNORE!...

GIOVANNI DE PAULA

Dal giornale "IL TESORO EUCARISTICO" Gennaio-Febbraio 1991 insieme al seguente articolo:

«IL TESORO EUCARISTICO» non è semplicemente la testata di questa «rivista», ma una delle tante espressioni con cui viene definito «IL MIRACOLO EUCARISTICO PERMANENTE DI SIENA».

Per quanti non lo conoscessero ancora, eccone in poche parole la storia:

Il 14 agosto 1730, mani sacrileghe profanarono il tabernacolo della basilica di S.Francesco in Siena asportandone la grossa pisside d'argento con le 351 ostie consacrate che conteneva. Nonostante le diligenti ricerche effettuate dalle autorità religiose e civili, solo casualmente furono ritrovate tutte quelle Sacre Particole, la mattina del 17 agosto, nel vicino Santuario di S.Maria in Provenzano, in una cassetta da elemosine ove i ladri sacrileghi le avevano nascoste.

Tolte di mezzo alla polvere, alle ragnatele e al denaro della cassetta, furono piamente ripulite, accuratamente esaminate, debitamente identificate e, tributato loro un plebiscitario omaggio cittadino di adorazione e riparazione, con solennissima processione furono riportate in S.Francesco. Per soddisfare al rinnovarsi delle commoventi dimostrazioni di fede e di amore da parte della cittadinanza, cui seguirono quelle delle parrocchie rurali - oltre che per motivi igienici - i religiosi Minori Conventuali non consumarono quelle Ostie ma, avvoltele in un corporale, le deposero nel tabernacolo attendendone la naturale, spontanea alterazione.

Passarono giorni, mesi ed anni, ma quelle fragili e indifese Ostie non accennavano a perdere la buona fragranza del pane fresco. Evidentemente nei disegni della Provvidenza, la sacrilega profanazione del 1730 doveva restare, per secoli, la più apologetica testimonianza della Presenza reale di Gesù nella Ss. Eucaristia, anche al di fuori della Messa.

Gli uomini di scienza che più volte le hanno esaminate, hanno sempre concluso i loro esami affermando che: Le Sacre Particole sono ancora fresche, intatte, fisicamente incorrotte, chimicamente pure e non presentano alcun principio di corruzione.

Costituiscono un fenomeno singolare, palpitante di attualità, che inverte le leggi naturali della conservazione della materia organica. E ` un fatto unico consacrato negli annali della Scienza.

Giovanni Joergensen le ha definite : «Una delle più grandi meraviglie di Cristo sulla terra» e Sua Santità Giovanni Paolo II che, il 14 settembre 1980, le ha contemplate, ammirate e adorate, ha detto di esse: E ` LA PRESENZA!

Il miracolo che continua, susciti in tutti i figli di Dio un più ardente desiderio del Pane vivo disceso dal cielo per la fame, per la vita e per la salvezza del mondo.

LA LETTERA CON LA QUALE LA CATENA DELLA SOLIDARIETA' SVIZZERA PROMETTEVA 250.000 FR. AI MORRESI EMIGRATI PER LA COSTRUZIONE DELLE CASETTE PER ANZIANI. COME VEDETE NON CI AVEVANO DATO UN LIMITE DI TEMPO, ANZI IL SEGRETARIO DR.WENGER MI DISSE PER TELEFONO DI PREPARARMI AD UNA LUNGA ATTESA. INSPIEGABILE PERCIO' IL FATTO CHE DECISERO, SENZA AVVISARCI, DI DARE I SOLDI A NOI PROMESSI PER UN ALTRO PAESE. CHI CI AVEVA MESSO LO ZAMPINO?

QUESTA LETTERA DIMOSTRA CHE I MORRESI EMIGRATI AVEVANO RAGGIUNTO LO SCOPO DI OTTENERE L'AIUTO DELLA CATENA DELLA SOLIDARIETA'. (la traduzione alla prossima facciata)

SCHWEIZERISCHES ROTES KREUZ (SRK)
HILFSWERK DER EVANGELISCHEN KIRCHEN DER SCHWEIZ (HEKS)
SCHWEIZERISCHES ARBEITERHILFSWERK (SAH)
CARITAS SCHWEIZ

Bern, 27. April 1982 AW/lü

Associazione Morresi Emigrati
zHv Herrn G. di Pietro
Bottmingerstrasse 40 A

4102 Binningen BL

Alterssiedlung Morra de Sanctis

Sehr geehrter Herr di Pietro

Wir verweisen auf Ihre Eingabe im Zusammenhang mit dem geplanten Bau einer Alterssiedlung in Morra de Sanctis und freuen uns, Ihnen mitzuteilen, dass die Projektkommission an ihrer Sitzung vom 21. April 1982 beschlossen hat, Ihnen einen Beitrag von Fr. 250'000.-- zu gewähren.

Diese Beteiligung kann ausbezahlt werden, sobald festeht, dass das Grundstück expropriiert uns für das Vorhaben freigegeben worden ist. Ferner sollten wir die Gewissheit haben, dass die Baubewilligung tatsächlich erteilt und mit dem Bau der Fundamente begonnen worden ist. Sobald Sie uns diese Punkte bestätigen können, wird Ihnen das SCHWEIZERISCHE ROTE KREUZ im Auftrag der Glückskette den bewilligten Beitrag überweisen.

Wir bitten Sie, uns noch Ihre Bankverbindung oder das Postcheckkonto bekanntzugeben.

Für einen umfassenden Schlussbericht sind wir Ihnen im gegebenen Zeitpunkt dankbar.

Mit freundlichen Grüssen

PROJEKTKOMMISSION GLÜCKSKETTE

Der Präsident	Der Sekretär
Paul Vallotton	Anton Wenger

CROCE ROSSA SVIZZERA
ORGANIZZAZIONE D'AIUTO DELLE CHIESE EVANGELICHE SVIZZERE
ORGANIZZAZIONE D'AIUTO DEGLI OPERAI SVIZZERI
CARITAS SVIZZERA

Berna ,27 aprile,1982 AW/1U

Associazione morresi emigrati
nelle mani del signor G.Di Pietro
Bottmingerstrasse 40 A

4102 Bibbingen BL

Appartamenti per anziani a Morra De Sanctis

Stimatissimo signor Di Pietro

riferendoci alla sua domanda in rapporto col progetto di costruzione di appartamenti per anziani a Morra De Sanctis,abbiamo il piacere di comunicarle che la Commissione dei Progetti nella sua seduta del 21 aprile 1982 ha deciso di accordarle un contributo di Fr.250000.
Questo contributo può essere riscosso non appena il terreno é stato espropriato e messo a disposizione per il progetto.Anche dovremmo avere la certezza che il permesso per la costruzione é già dato e che si é incominciato con la costruzione delle fondamenta.Non appena può confermarci questi punti,la Croce Rossa Svizzera su incarico dela Catena della Solidarietà, le verserà la somma accordata.
La preghiamo ancora di renderci noto il vostro numero di banca o di Contocorrente.

Per un dettagliato resoconto finale a tempo debito le saremo infinitamente grati.
Amichevoli saluti

La commissione dei progetti

Il presidente
Paul Valloton

il segretario
Anton Wenger

VEGLIONE DI CAPODANNO A MONTECASTELLO
DI GERARDO DI PIETRO DA WINTERTHUR

31.12.91

Aria di festa nel mondo. Anche i giovani di Montecastello si danno molto da fare organizzando un bellissimo veglione di capodanno. Tutti ormai aspettavano da molto questa festa, prima di mezzanotte la baracca era completa di ca. 80 persone.
Le cucine, i forni e la griglia ormai erano già scaldati dal fuoco.
Mezzanotte: un grande caos fuori dalla baracca, tra scoppiettio dei petardi ai tuoni dei fuochi d'artificio.
Nelle cucine tutto è pronto, i camerieri cominciano con gli spaghetti. Tra le bistecche, l'agnello e la pizza c'è sempre del buon vino paesano che da un tocco a tutta la festa.
Si è mangiato e bevuto a volontà e, per chiudere in bellezza, panettoni e spumante con tanta musica che ha fatto ballare giovani ed anziani fino alle ore 5 del 1.1.92.
I giovani organizzatori continuano a divertirsi mettendo tutto in ordine nel pomeriggio del Capodanno 92.
Un gran saluto e ringraziamento a questi giovani.
Ringraziando Carmine Pennella per aver avuto l'idea di questa festa.
Un saluto a te, caro Gerardo e un ringraziamento per il lavoro che svolgi per noi e per i Morresi

Ti invio alcune foto da pubblicare:

I giovani all'opera: camerieri e cuoche

A tavola

I giovani giocano con lo spumante

Al ballo

Intorno alla griglia

Un interessante documento è questo libretto che segue. Un documento originale della posa della prima pietra della chiesa di Montecastello e della festa che fu fatta. Benché manchino quasi completamente le pagine 7 ed 8, ci sono abbastanza informazioni di prima mano sul Santuario di Montecastello. Lo pubblicherò a puntate.

SOLENNE BENEDIZIONE

della prima pietra per un tempio

A

M.ª S.ma DEL MONTE CASTELLO

IN

MORRA IRPINO

CONTRADA CASTELLARI

1902

S. ANGELO DEI LOMBARDI
Stabilimento Tipografico Pasquale Davidde
1902

I PRECEDENTI

Fin dal settembre del 1898, la Vergine, apparsa in sogno nella stessa notte a diverse persone di Morra, li ispirò, perchè scavando sul monte Castello, ove come narrano le antiche cronache nei secoli scorsi, s'ergeva una chiesa, ora completamente sparita, si sarebbero trovati, al di sotto d'una grossa spina, fra roveti e male erbe, i ruderi di una vecchia chiesa a lei edicata. Ripetutosi il sogno nelle notti successive; si andò sul luogo indicato per vedere se i segni avuti corrispondevano al vero; ed in fatti si potè con somma meraviglia riscontrare che le indicazioni del sogno rispondevano completamente ai fatti.

Intanto dai paesi vicini, spinti dalla medesima visione, cominciavano ad affluire sul monte in grandissima quantità uomini e donne, vecchie e bambini, e quasi ogni giorno si vedevano per le vie del paese e delle campagne processioni di fedeli avviarsi in devoto pellegrinaggio al luogo indicato, cantando le lodi alla Vergine. Ma tutto questo non bastava: cominció ben presto a diffondersi fra quella folla di credenti la

voce di grazie avute, di miracoli operati, di visioni apparse, divampò più forte l'incendio, sorse fulminea l'idea di tagliare a metà quella roccia e di rimettere alla luce, dopo chi sa quanti secoli, la vecchia chiesa e la vecchia immagine della Vergine. E fu così che s'incominciò il lavoro. In breve tempo, la folla che accorreva ogni giorno più numerosa sul luogo, si aprì una larga breccia nella dura pietra; le mine, fatte scoppiare a centinaie, fecero il resto.

Ma le Autorità impensierite, temendo che fra quella moltitudine lo scoppio delle mine potesse

produrre serii guai, per mezzo di numerosi carabinieri e soldati, fecero impedire il proseguimento del lavoro. E ci volle tutto il tatto squisito e l'energia di tanti bravi funzionarii per far decidere quella massa umana, già in tumulto, a desistere dal lavoro, se non dalla ribellione.

Ma questo non durò che poco. perchè tutti i credenti di Morra e dei paesi vicini si agitavano per riprendere gli scavi, onde le Autorità paesane, seguendo la corrente popolare, s'interposero presso le Autorità superiori, per far riprendere il lavoro. E questo fu ripreso; ed oggi il monte tagliato a metà presenta una larghissima pianura, donde si eleverà fra breve la chiesa che sarà dedicata a Maria del Castello.

La festa

Il giorno 16 giugno, dopo un infaticabile lavorio per parte della Commissione con l'intervento del Vescovo della nostra Diocesi, Monsignor Tommaso, ed innanzi a più che tremila persone

fu messa, nel modo più solenne, la prima pietra ...'edificio che dovrà sorgere su quelle rocce ... di Maria SS.ma del Ca... del 16 giugno, o ...icabile. giorno ...otrà ripe... ...nza

fedeli, si arriva sul colle, ove non si potrà giammai dimenticare, un colpo d'occh... colpisce il visitat... tagliata a metà ... normi, un ... erge...

Il Vescovo entra nella Chiesetta provvisoria costruita per l'occasione, e la benedice, mentre la folla staziona ansiosa nella conca circostante. L'emozione si fa sempre più viva! Su quel colle isolato, nella aperta campagna, sotto il tiepido raggio del sole, che a volta a volta fa capolino tra le nubi, il mistico salmodiare dei Sacerdoti annunzia l'uscita del Vescovo, vestito di ricchi paramenti. E subito tra le preci del Clero ed il coro della devota moltitudine si benedice la p ima pietra del Tempio, che, su quella collina, dovrà indicare ai fedeli che la religione attraverso i secoli non muore, e che nella verdeggiante campagna, nello squallore dell'Oceano, dovunque l'uomo fissa lo sguardo, v'è un Dio! Indi, col ramoscello d'issopo. bagnato nell'acqua benedetta, S. E. Tommaso circonda benedicendo i limiti del tempio da costruirsi; e poi nuove preci, novelle benedizioni.

Dopo circa un'ora e mezzo terminano le sacre funzioni, s'impone silenzio, e quelle migliaie di teste umane ammutiliscano d'incanto, fissano lo sguardo alla porta del piccolo tempio, sotto la volta del quale il Vescovo fa segno di voler parlare alla moltitudine. Il cuore si sentiva attratto verso l'eminente Pastore, e la mente ricordava, che, nei primordi del Cristianesimo, sulle rive del Giordano o sulla spiaggia di Samaria, nell'orto degli Olivi o nelle vicinanze di Getsemane, ugualmente vestito di bianco si ergeva tra la folla il biondo Nazareno a convincere le masse che l'unica virtù dell'uomo è di non fare a gli altri ciò che a te non vorresti fosse fatto, di predicare che l'uomo all'altro uomo è fratello.

CANTI PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

Il dialetto santangiolese non differisce molto da quello dei paesi vicini; anzi, ha parole ed accenti eguali a quelli che vengono usati a Lioni (che, del resto, era un Casale di S.Angelo, successivamente resosi autonomo), a Torella, a Guardia, a Morra, a Teora, a Bisaccia, ad Aquilonia, a Conza, a Cairano, a Rocca. Questo fatto lascia pensare alla origine pressoché unica dei paesi citati, ai rapporti fra di essi, per motivi di commercio, di matrimoni, di uffici, di scuole, di diocesi, di comunicazioni.

Con ciò, però non si può dire che manchino le caratteristiche di ciascun paese, per cui il dialetto dell'uno si riesce a distinguere da quello degli altri.

A S.Angelo, ad esempio, predomina, come a Guardia, la « d », mentre a Lioni la « r » (quiddo-quiro): si deve alla presenza dei saraceni prima, dei francesi dopo? Alla durezza del carattere? E' una espressione verbale di forza?...

La pronuncia è aperta, mentre a pochi passi di qui, cioè a Nusco, la « o » e la « e » vengono pronunciate inspiegabilmente strette. Guardia abbonda della lettera « c » e fa sentire molto le dentali, che, spesso, lascia smorzare sulle labbra (es.: « portedde »). Morra e Rocca hanno pronuncia e dialetto assai simili a quelli di S.Angelo: il che può dirsi anche di Andretta, di Bisaccia e di Aquilonia. A Conza, a S.Andrea e a Teora la pronuncia è prevalemtemente nasale e alquanto cantata: predomina la « n » e la « t » (lattano, ziano, sumnaristi): il che si nota ancora dippiù a Caposele, dove molte vocali rimangono in gola e la pronuncia sembra risentire del rumore dolce del Sele che scorre.

Non abbiamo parole e pronuncia proprie del napoletano, pur essendo vicini alla metropoli e alla stessa Avellino dal dialetto napoletano,. Abbiamo qualcosa che ci avvicina più al beneventano orientale e al lucano occidentale. La « sc » viene pronunziata con apertura tutta locale. Quando si va in altre regioni, e noi usiamo il nostro accento, nessuno ci scambia per napoletani, pur notandosi una certa lentezza ed asprezza nel nostro dire. Verrà tempo in cui del nostro dialetto non rimarrà traccia nemmeno presso i contadini: e non solo come tono, ma anche come termini. I motivi? Tutti studiano; la TV influenza, anche in questo settore, le masse; i nostri agricoltori emigrano in Toscana, in Piemonte, in Lombardia, all'estero, e assimilano agevolmente la lingua del luogo dove si recano per lavoro; un nascosto, ma diffuso desiderio di superare ogni cosa che sa di paesano, lingua e inflessione comprese, è un po' in tutti. Perciò, prima che il dialetto scompaia pure nel ricordo, eccone molti termini, messi insieme alfabeticamente: pochi i nomi propri; molti quelli comuni, e i più trasformati; vi sono sostantivi corretti, molti verbi tronchi, nessun termine giuridico, religioso, scientifico; prevalgono i nomi di animali; diversi sono di chiara etimologia latina, francese e spagnola, e alcuni derivati dal greco, dal tedesco, dall'inglese.

Ci sono dei termini così pregnanti di significato, da non consentire un'adeguata traduzione in italiano; altri ne ammettono più di uno, ma non ho creduto opportuno dare i sinonimi. Da molte parole citate sono state derivate altre: è inutile riportarle.

La raccolta dei termini dialettali vuole essere un omaggio alla popolazione santangiolese, che mi sembra lodevolmente fiera del suo passato, e, in particolare, del suo linguaggio dialettale, tramandato per secoli quale espressione della sua anima, alla cui luce si è attinto a piene mani, quando, nella zona S.Angelo dei Lombardi era quello che era.

NORME PER BEN TRATTARE E CONVERSARE

66 - Lu zucchero nun guasta mai vivanda
67 - La carne che nun te nuoce, lassala coce
68 - Addò nun sì chiamato, nun te mescà
69 - Na cosa se rice na vota; vence chiù cortesia ca forza r'armi
70 - Si nun vuò esse tenuto pe lupo, nun te mette la pelle
71 - Si sì chiamato, va; risposta nun è ngiuria
72 - Nun esse roce ra te fa zucà, e nun esse amaro ra te fa sdegnà
73 - Pensa a male si vuoi avé bene; porta rispetto a lu luogo addò stai
74 - Quanno uno vene, sia lu ben venuto
75 - Si a tavola sì nvitato, priesto va pe nun esse aspettato
76 - Nun se sputa rinto a lu piatto addò se mangia
77 - Nun pratecà cu la gente sciocca
78 - Nun parlà si nun sì addummannato, si vuò esse lodato
79 - Nun mette mai la vocca addò nun te tocca
80 - Nun cangià l'amico viecchio pe lu nuovo
81 - Nun mette la campanella nganna a la atta
82 - A tavola pulita non se monteva ni muorti e ni ziti
83 - Né uocchi in lettere, né mani ntasca, né brecchie a li segreti
84 - Se sta chiù amici a sta nu poco luntano
85 - A sta troppo cu la gente, vene l'annuoio
86 - Lu saluto lu lassava Dio: lu saluto è re l'angeli
87 - Rispetta si vuò esse rispettato; si vuò esse trattato, tratta

88 - L'onestà né s'accatta e né se venne
89 - le meglio botte so dinto a la faccia
90 - La troppa familiarità genera risprezzo; la troppa confidenza è mala creanza
91 - La cosa nu la rì si nu la sai; addumanna a quiddo che te vole bene
92 - Curtesia re vocca, assai vale e poco costa
93 - Chi nun tene riscrezione, nun mereta rispetto
94 - Nun scummiglià la zella a lu tignuso
95 - Iuoco re mano, ioco re villano; iuoco re pere, iuoco re somaro
96 - Guarda li fatti tui cu la lanterna; rà lu saluto a chi tocca
97 - Addummanna li favuri a chi le sape fa
98 - Chi va a la festa e nun è invitato, torna a casa sconsolato
99 - Chi tene pratica e nun ammaestra, o è asino o se venne
100- Chi rispetta lu cane, rispetta lu patrone
101- Chi nun tene crianza, mangia fino a che se sazia
102- Chi nun se fa li fatti sui, cu la lanterna va cercanne guai
103- Chi rice « guardati » nu nte fa paura
104- Chi cose e chi scrive nun tene spalle
105- Cu chi tieni suspetto, nun è bene praticà
106- quedдо ca po' dispiacé, nu lu fa e nu lu dì
107- Resta riuno chi fa lu schifiltusu
108- Molto vale e poco costa a mal parlare bona risposta

LA DISCREZIONE GIOVA ASSAI

109- Avanteti quanno sì sulo; nanzi a re gente nun dì nienti
110- Ciuccio è l'ommeno che rice sempe sì, e ciuccio è l'ommeno che rice sempe no
111- Puru lu troppo zucchero fa male
112- A lu malato se rice « vuliti »: a lu sano se rice « pigliati »
113- Nun parlà re funa ncasa re l'impiccati
114- Ncasa de mpiso nun menà lu chiappo
115- A la presenza re li viecchi se parla poco
116- A re femmene nun se rice mai « quant'anni aviti »
117- A chi tene pressa, lu tiempo nun passa mai
118- L'acqua e lu fuoco nun se nega a nisciuno
119- Acqua, luce e sale so tre cose nun se ponno negà
120- A cavallo re l'ati nun cercà la sella
121- A buono ntennetoro poche parole

Traduzione in italiano:

(66 - lo zucchero non guasta mai vivanda) (67 la carne che non ti nuoce, lasciala cuocere) (68 dove non sei chiamato non immischiarti) (69 Una cosa si dice una volta; vince più cortesia che forza d'armi) (70 Se non vuoi essere preso per lupo non ti mettere la pelle) (71 se sei chiamato, va, risposta non è ingiuria) (72 Non essere dolce da farti succhiare, e non essere amaro da farti sdegnare) (73 pensa a male se vuoi avere bene; porta rispetto al luogo dove stai) (74 quando uno viene sia il ben venuto) (75 Se a tavola sei invitato, presto va per non essere aspettato) (76 Non si sputa nel piatto dove si mangia) (77 Non praticare con la gente sciocca) (78 Non parlare se non vieni domandato, se vuoi essere lodato) (79 non mettere mai la bocca dove non ti tocca) (80 Non cambiare l'amico vecchio per il nuovo) (81 Non mettere la campanella al collo del gatto) (82 a tavola pulita non si nomina né morti né scapoli) (83 né occhi in lettere, né mani in tasca, né orecchie ai segreti) (84 Si rimane più amici quando si sta un po' lontano) (85 A stare troppo con la gente viene la noia) (86 Il saluto lo lasciava Dio, il saluto è degli angeli) (87 rispetta se vuoi essere rispettato; se vuoi essere trattato, tratta) (88 L'onestà né si compra e né si vende) (89 le botte migliori sono quelle date in faccia) (90 La troppa familiarità genera disprezzo; la troppo confidenza è mala creanza) (91 la cosa non dirla se non la sai; chiedi a quello che ti vuole bene) (92 cortesia di bocca, vale molto e poco costa)(93 non scoprire la calvizia al tignoso) (94 chi non ha discrezione, non merita rispetto) (95 gioco di mano gioco di villano; gioco di pere gioco di somaro) (96 guarda i fatti tuoi con la lanterna;, dai il saluto a chi merita) (97 chiedi i favori a chi li sa fare) (98 chi va alla festa e non è invitato torna a casa sconsolato) (99 chi ha pratica e non ammaestra, o è asino o si vende) (100 chi rispetta il cane, rispetta il padrone) (101 chi non ha creanza mangia fino a quando è sazio) (102 chi non si fa i fatti suoi, con la lanterna va cercando i guai) (103 chi dice « guardati » non ti fa paura) (104 chi cuce e scrive non ha spalle) (105 con chi hai sospetto non è bene praticare) (106 quello che può dispiacere non farlo e non dirlo) (107 rimane digiuno chi fa lo schifiltoso) (108 molto vale e poco costa a mal parlare buona risposta) (109 vantati quando sei solo, davanti alla gente non dire niente) (110 ciuco è l'uomo che dice sempre si, ciuco è l'uomo che dice sempre no) (11 pure il troppo zucchero fa male) (112 al malate si dice « vulete »: al sano si dice « prendete ») (113 non parlare di fune in casa dell'impiccato) (114 nella casa dell'impiccato non menare il cappio) (115 a la presenza dei vecchi si parla poco) (116 alle donne non si dice mai « quanti anni avete ») (117 a chi ha fretta, il tempo non passa mai) (118 l'acqua e il fuoco non si nega a nessuno) (119 acqua, luce e sale son tre cose che non si possono negare) (120 a cavallo degli altri non cercare la sella) (121 a buon intenditore poche parole)

Capo VI.
AREE METROPOLITANE

Art.17
(Aree metropolitane)

1. Sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali.

2. La regione procede alla delimitazione territoriale di ciascuna area metropolitana, sentiti i comuni e le province interessate, entro un anno dalla data di entrata in vigore dalla presente legge.

3. Quando l'area metropolitana non coincide con il territorio di una provincia si procede alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali o all'istituzione di nuove province ai sensi dell'articolo 16 considerando l'area metropolitana come territorio di una nuova provincia.

4. Nell'area metropolitana la provincia si configura come autorità metropolitana con specifica potestà statutaria ed assume la denominazione di « città metropolitana ».

5. In attuazione dell'articolo 43 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (statuto speciale per la Sardegna), la regione Sardegna può con legge dare attuazione a quanto previsto nel presente articolo delimitando l'area metropolitana di Cagliari.

Art.18.
(Città metropolitana)

1. Nell'area metropolitana, l'amministrazione locale si articola in due livelli:

a) città metropolitana;

b) comuni.

2. Alla città metropolitana si applicano le norme relative alle province, in quanto compatibili, comprese quelle elettorali fino alla emanazione di nuove norme.

3. Sono organi della città metropolitana: il consiglio metropolitano, la giunta metropolitana ed il sindaco metropolitano.

4. Il sindaco presiede il consiglio e la giunta.

Art.19.
(Funzioni della città metropolitana e dei comuni)

1. La legge regionale, nel ripartire fra i comuni e le città metropolitane le funzioni amministrative, attribuisce alla città metropolitana, oltre alle funzioni di competenza provinciale, le funzioni normalmente affidate ai comuni quando hanno precipuo carattere sovracomunale o debbono, per ragioni di economicità ed efficienza, essere svolte in forma coordinata nell'area metropolitana, nell'ambito delle seguenti materie:

a) pianificazione territoriale dell'area metropolitana;

b) viabilità, traffico e trasporti;

c) tutela e valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente;

d) difesa del suolo, tutela idrogeologica, tutela e valorizzazione delle risorse idriche, smaltimento dei rifiuti;

e) raccolta e distribuzione delle acque e delle fonti energetiche;

f) servizi per lo sviluppo economico e grande distribuzione commerciale;

g) servizi di area vasta nei settori della sanità, della scuola e della formazione professionale e degli altri servizi urbani di livello metropolitano.

2. Alla città metropolitana competono le tasse, le tariffe e i contributi sui servizi ad essa attribuiti.

3. Ai comuni dell'area metropolitana restano le funzioni non attribuite espressamente alla città metropolitana.

Art.20.
(Riordino delle circoscrizioni territoriali dei comuni dell'area metropolitana)

1. Entro diciotto mesi dalla delimitazione dell'aerea metropolitana, la regione, sentiti i comuni interessati, provvede al riordino delle circoscrizioni territoriali dei comuni dell'area metropolitana.

2. A tal fine la regione provvede anche alla istituzione di nuovi comuni per scorporo da aree di intensa urbanizzazione o per fusione dei comuni contigui, in rapporto al loro grado di autonomia, di organizzazione e di funzionalità, così da assicurare il pieno esercizio delle funzioni comunali, la razionale utilizzazione dei servizi, la responsabile partecipazione dei cittadini nonché un equilibrato rapporto fra dimensioni territoriali e demografiche.

3. I nuovi comuni, enucleati dal comune che comprende il centro storico, conservano l'originaria denominazione alla quale aggiungono quella più caratteristica dei quartieri o delle circoscrizioni che li compongono.

4. Ai nuovi comuni sono trasferiti dal comune preesistente, in proporzione agli abitanti ed al territorio, risorse e personale nonché adeguati beni strumentali immobili e mobili.

Art. 21.
(Delega al Governo)

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, appositi decreti legislativi per la costituzione, su proposta delle rispettive regioni, delle autorità metropolitane nelle aree di cui all'articolo 17.

2. I decreti, tenendo conto della specificità delle singole aree, si conformeranno ai criteri di cui ai precedenti articoli.

3. In mancanza o ritardo della proposta regionale il Governo provvede direttamente.

4. Qualora la regione non provveda agli adempimenti di cui all'articolo 20, il Governo con deliberazione del Consiglio dei ministri invita la regione ad adempiere. Trascorsi inutilmente sei mesi, il Governo è delegato a provvedere con decreti legislativi, osservando i criteri di cui all'articolo 20, sentiti i comuni interessati e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Capo VII.
SERVIZI

Art.22
(Servizi pubblici locali)

1. I comuni e le province, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto

produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali.

2. I servizi riservati in via esclusiva ai comuni e alle province sono stabiliti dalla legge.

3. I comuni e le province possono gestire i servizi pubblici nelle seguenti forme:

a) in economia, quando per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio non sia opportuno costituire una istituzione o una azienda.

b) in concessione a terzi, quando sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale;

c) a mezzo di azienda speciale, anche per la gestione di più servizi di rilevanza economica ed imprenditoriale;

d) a mezzo di istituzione, per l'esercizio di servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale;

e) a mezzo di società per azioni a prevalente capitale pubblico locale, qualora si renda opportuna, in relazione alla natura del servizio da erogare, la partecipazione di altri soggetti pubblici o privati.

Art.23.

(Aziende speciali ed istituzioni)

1. L'azienda speciale è ente strumentale dell'ente locale dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, approvato dal consiglio comunale o provinciale.

2. L'istituzione è organismo strumentale dell'ente locale per l'esercizio di servizi sociali, dotato di autonomia gestionale.

3. Organi dell'azienda e dell'istituzione sono il consiglio di amministrazione, il presidente e il direttore, al quale compete la responsabilità gestionale. Le modalità di nomina e revoca degli amministratori sono stabilite dallo statuto dell'ente locale.

4. L'azienda e l'istituzione informano la loro attività a criteri di efficacia, efficienza ed economicità ed hanno l'obbligo del pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, compresi i trasferimenti.

5. Nell'ambito della legge, l'ordinamento ed il funzionamento delle aziende speciali sono disciplinati dal proprio statuto e dai regolamenti dell'ente locale da cui dipendono.

6. L'ente locale conferisce il capitale di dotazione; determina le finalità e gli indirizzi; approva gli atti fondamentali; esercita la vigilanza; verifica i risultati della gestione; provvede alla copertura degli eventuali costi sociali.

7. Il collegio dei revisori dei conti dell'ente locale esercita le sue funzioni anche nei confronti delle istituzioni. Lo statuto dell'azienda speciale prevede un apposito organo di revisione, nonché forme autonome di verifica della gestione.

Capo VIII.

FORME ASSOCIATIVE E DI COOPERAZIONE. ACCORDI DI PROGRAMMA

Art. 24.

(Convenzioni)

1. Al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati, i comuni e le province possono stipulare tra loro apposite convenzioni.

2. Le convenzioni devono stabilire i fini, la durata, le forme di consultazione degli enti contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie.

3. Per la gestione a tempo determinato di uno specifico servizio o per la realizzazione di un'opera lo Stato e la regione, nelle materie di propria competenza, possono prevedere forme di convenzione obbligatoria fra i comuni e le province, previa statuizione di un disciplinare-tipo.

Art.25.

(Consorzi)

1. I comuni e le province, per la gestione associata di uno o più servizi, possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 23, in quanto compatibili.

2. A tal fine i rispettivi consigli approvano a maggioranza assoluta dei componenti una convenzione ai sensi dell'articolo 24, unitamente allo statuto del consorzio.

3. In particolare la convenzione deve prevedere la trasmissione, agli enti aderenti, degli atti fondamentali del consorzio.

4. L'assemblea del consorzio è composta dai rappresentanti degli enti associati nella persona del sindaco, del presidente o di un loro delegato, ciascuno con responsabilità pari alla quota di partecipazione fissata dalla convenzione e dallo statuto.

5. L'assemblea elegge il consiglio di amministrazione e ne approva gli atti fondamentali previsti dallo statuto.

6. Tra gli stessi comuni e province non può essere costituito più di un consorzio.

7. In caso di rilevante interesse pubblico, la legge dello Stato può prevedere la costituzione di consorzi obbligatori per l'esercizio di determinate funzioni e servizi. La stessa legge ne demanda l'attuazione alle leggi regionali.

t.26.

(Unioni di comuni)

1. In previsione di una loro fusione, due o più comuni contermini, appartenenti alla stessa provincia, ciascuno con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, possono costituire una unione per l'esercizio di una pluralità di funzioni o di servizi.

2. Può anche far parte dell'unione non più di un comune con popolazione fra i 5.000 e i 10.000 abitanti.

3. L'atto costitutivo ed il regolamento dell'unione sono approvati con unica deliberazione dai singoli consigli comunali, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati.

4. Sono organi dell'unione il consiglio, la giunta ed il presidente, che sono eletti secondo le norme di legge relative ai comuni con popolazione pari a quella complessiva dell'unione. Il regolamento può prevedere che il consiglio sia espressione dei comuni partecipanti alla unione e ne disciplina le forme.

5. Il regolamento dell'unione contiene l'indicazione degli organi e dei servizi da unificare, nonché le norme relative alle finanze dell'unione ed ai rapporti finanziari con i comuni.

6. Entro dieci anni dalla costituzione dell'unione deve procedersi alla fusione, a norma dell'articolo 11. Qualora non si prevenga alla fusione, l'unione è sciolta.

7. Alla unione di comuni competono le tasse, le tariffe e i contributi sui servizi dalla stessa gestiti.

8. Le regioni promuovono le unioni di comuni ed a tal fine provvedono alla erogazione di contributi aggiuntivi a quelli normalmente previsti per i singoli comuni. In caso di erogazione di contributi aggiuntivi, dopo dieci anni dalla costituzione l'unione di comuni viene costituita in comune con la legge regionale, qualora la fusione non sia stata deliberata prima di tale termine su richiesta dei comuni dell'unione

CAPITOLO II
(LA GIUNTA MUNICIPALE)

ART.18 - (GENERALITA`)

1. La Giunta è l'organo esecutivo del Comune ed esercita le funzioni che la Legge e lo Statuto non riservano espressamente al Consiglio, al Sindaco ed al Segretario.

2. L'attività della Giunta è collegiale, ferme restando le responsabilità e le attribuzioni dei singoli Assessori.

3. A ciascun Assessore possono essere delegate funzioni ordinate organicamente per materie e la sovrintendenza operativa sui corrispondenti rami dell'amministrazione.

4. Le attribuzioni dei componenti della Giunta, sono stabilite con apposita delega adottata dal Sindaco. Con le stesse modalità il Sindaco attribuisce ad uho degli Assessori le funzioni di Assessore Delegato (Vice-Sindaco) al fine di assicurare la sua sostituzione in caso di assenza o impedimento. Il Sindaco, oltre agli altri organi previsti dalla legge, ne da immediata comunicazione ai Capigruppo Consiliari ed all'intero Consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

5. Le attribuzioni e funzioni di cui ai commi precedenti possono essere modificati qualora il Sindaco ne ravvisi la necessità dandone comunicazione ai Capigruppo Consiliari ed al Consiglio Comunale con le stesse modalità di cui al comma precedente.

6. Le sedute di Giunta sono valide quando siano intervenuti la metà dei suoi componenti, ivi compreso il Sindaco. Delibera a voto palese, eccetto i casi in cui, la legge o il Regolamento, prescrivano espressamente lo scrutinio segreto. Le deliberazioni sono assunte quando si determini la maggioranza assoluta dei presenti.

7. Le sedute della Giunta sono segrete.

8. Il funzionamento e l'organizzazione della Giunta sono disciplinati da apposito Regolamento.

ART. 19 _ (COMPOSIZIONE DELLA GIUNTA)

1. La Giunta è composta dal Sindaco che la presiede e da quattro Assessori.

2. In caso di assenza o di impedimento del Sindaco, la Giunta è presieduta dal Vice-Sindaco e, in caso di assenza o di impedimento del Vice-Sindaco, la Giunta è presieduta, per fatti urgenti ed improrogabili, dall'Assessore più anziano.

3. L'anzianità degli Assessori è determinata dall'ordine di presentazione nella lista di cui al successivo art.22.

4. L'Assessore Anziano appone la firma insieme al Sindaco sugli atti deliberativi della Giunta nonché insieme al Sindaco, al Segretario Comunale ed al responsabile del Servizio di ragioneria o da chi legittimamente li sostituisce, sui mandati di pagamento.

5. All'Assessore Anziano, in mancanza dell'Assessore Delegato o in sua assenza, spetta a surrogare il Sindaco assente o impedito, sia quale Capo dell'Amministrazione Comunale che quale Ufficiale di Governo.

ART.20 - (ATTRIBUZIONI E COMPETENZE)

1. Alla Giunta compete:

a - provvedere alla regolare esecuzione delle delibere e dei regolamenti emanati dal Consiglio;

b - promuovere e formulare al Consiglio Comunale, anche in collaborazione con le competenti Commissioni Consiliari, ove istituite, ogni utile iniziativa di organizzazione, di studio e di ricerca per il perseguimento degli obiettivi e delle finalità di cui al Titolo I del presente Statuto;

c - compiere gli atti ed adottare tutti i provvedimenti amministrativi nelle materie delegate al Comune che non siano di competenza del Consiglio, nel quadro delle direttive politiche e programmatiche decise dallo stesso;

d - proporre al Consiglio disegni di regolamento nelle materie demandate alla competenza consiliare.

2. La Giunta, inoltre, nei limiti e nei modi stabiliti dalle leggi dello Stato e della Regione e dal presente Statuto:

a - amministra il demanio ed il patrimonio comunale;

b - provvede all'esecuzione dei progetti relativi a Piani generali e settoriali deliberati dal Consiglio Comunale, quando figuri in Bilancio il relativo stanziamento;

c - sovrintende al funzionamento delle aziende, delle istituzioni e delle altre forme di organizzazione comunali;

d- predispone e presenta annualmente all'approvazione del Consiglio il progetto del Bilancio di Previsione e del Conto Consuntivo del Comune, nonché i Bilanci delle aziende e delle altre forme di organizzazione comunali;

e - adotta i provvedimenti per l'erogazione delle spese preventivamente deliberate in conformità ai singoli stanziamenti in Bilancio;

f - delibera lo storno dei fondi ed il prelievo dei fondi di riserva previsti in Bilancio, ove non comporti variazioni delle risultanze finali dello stesso;

g - delibera i contratti del Comune;

i - provvede e sovrintende alla organizzazione degli enti comunali ed all'inquadramento del personale secondo le direttive deliberate in proposito dal Consiglio.

3. La Giunta, infine, compie gli atti d'amministrazione che non siano riservati dalla legge al Consiglio o che non rientrino nelle competenze, previste dalla legge e dal presente Statuto, del Sindaco, del Segretario Comunale e dei funzionari dirigenti.

ART. 21 - (ELEZIONE DELLA GIUNTA)

1. Non si può procedere alla elezione del Sindaco e della Giunta se non dopo avere proceduto alla convalida dei Consiglieri assegnati ed alla loro eventuale surrogazione.

2. In ogni caso, l'elezione deve avvenire a maggioranza assoluta dei Consiglieri assegnati e con voto palese, entro il termine di sessanta giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla data in cui si è verificata la vacanza o, in caso di dimissioni, dalla data di presentazione delle stesse, in tre votazioni, da tenersi in tre distinte sedute, tutte presiedute dal Consigliere Anziano, sulla base di un documento programmatico sottoscritto da un terzo dei Consiglieri assegnati ed illustrato dal candidato alla carica di Sindaco.

3. La convocazione della prima seduta consiliare deve essere disposta non prima di giorni cinque e non oltre giorni dieci:

a - dalla proclamazione degli eletti o dalla data della vacanza, a cura del Consigliere anziano;

b - dalla data di presentazione delle dimissioni del Sindaco o di oltre la metà degli Assessori, a cura del Sindaco.

1. La mancata elezione della Giunta entro il termine di cui al secondo comma comporta lo scioglimento del Consiglio nelle forme di Legge.

ART. 22 - (DOCUMENTO PROGRAMMATICO)

1. Il documento programmatico, contenente la lista dei candidati alla carica di Sindaco o Assessore deve essere protocollato e depositato nell'Ufficio del Segretario Comunale, almeno due giorni prima delle tre sedute consiliari indette per l'elezione del Sindaco e della Giunta.

2. In presenza di più documenti programmatici, la discussione e la votazione sono fatte nell'ordine di presentazione del protocollo generale.

3. Ogni Consigliere può sottoscrivere, anche ai fini della candidatura a Sindaco o Assessore, un solo Documento Programmatico.

4. Il documento programmatico è ritualmente presentato quando sia sottoscritto, con firme autenticate dal segretario Comunale, almeno dai candidati alla carica di Sindaco e Assessore.

ART. 23 - (SFIDUCIA COSTRUTTIVA)

1. Il Sindaco e la Giunta cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva, sottoscritta da almeno un terzo dei Consiglieri assegnati, protocollata e depositata presso l'Ufficio del Segretario Comunale.

2. La mozione deve contenere la proposta di nuove linee politico-programmatiche ed indicare la lista dei nuovi candidati alla carica di Sindaco e di Assessore.

3. L'approvazione, a maggioranza assoluta dei Consiglieri assegnati, della mozione di sfiducia comporta la contestuale elezione del nuovo esecutivo.

4. Per la discussione e la votazione della mozione, il Sindaco deve convocare il Consiglio non prima di cinque giorni e non oltre i dieci giorni dalla data di presentazione al Protocollo Generale del comune.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Nome	Data
BRACCIA MICHELE BELLINZONA	19.4
CAPOZZA PINA VIGANELLO	23.4
CAPOZZA ROSA G.FRENKENDORF	15.4
CAPUTO CARMINE PARADISO	11.4
* CAPUTO GERARDO WALLISELLEN	14.4
CARINO GIUSEPPINA BOTTMINGEN	20.4
CHIRICO GIOVANNI BETTLACH	03.4
CICCHETTI MARIA TORINO	26.4
COVINO ANGELO KLEINLUETZEL	01.4
COVINO GIUSEPPE LIESTAL	11.4
COVINO MARIE FRANCE MONDELANGE	27.4
COVINO PASQUALE PAMPIO N.	24.4
COVINO PINO PRATTELN	15.4
DEL PRIORE SANTINA BETTLACH	18.4
DI PIETRO ANGELO ORCOMONE	09.4
DI PIETRO GERARDO KLOTEN	21.4
DI PIETRO GERARDO WINTERTHUR	25.4
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN	14.4
DI PIETRO GIUSEPPINA WINTERTHUR	29.4
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN	29.4
* DI PIETRO MARIA LODRINO	06.4
DI PIETRO SALVATORE GREENWICH	03.4
FESTA FEDERICA LUGANO	23.4
*FRUCCIO LUCIA CESENATICO	16.4
FUSCHETTO ORLANDO RUSWIL	15.4
GRIPPO THOMAS BINNINGEN	03.4
LARDIERI CARMELA EFFRETIKON	06.4
LOMBARDI PIETRO WALENSTADT	05.4
LOMBARDI SALVATORE GOSSAU	27.4
MARRA-DE LUCA MARIETTA ROMA	16.4
MARTINO INCORONATA GERLAFINGEN	11.4
MEGARO GERARDO GRENCHEN	11.4
NIGRO GERARDO VILLE LA GRANDE	11.4
NIGRO ROCCO GUENANGE	25.4
PAGNOTTA PIETRO MORRA	25.4
PELLINO ANNAMARIA MILANO	20.4
PENNELLA GERARDO LUGANO	08.4
PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO	12.4
PENNELLA GIUSEPPINA STEINMAUR	14.4
PENNELLA LUCIA WALLISELLEN	26.4
PENNELLA PAOLO GREENWICH	28.4
* PENNELLA SONIA SCHWEIZERHALLE	17.4
RAINONE ANGELA LODRINO	04.4
RAINONE CARMELO POLLEGIO	13.4
RAINONE GERARDO PORTCHESTER	
* ROINA ANGELO TORINO	20.4
RONCA ARMANDO ZURIGO	04.4

AUGURI SPECIALI A: Caputo Gerardo che compie 20 anni; Di Pietro Maria 55; Fruccio Lucia Cesenatico 80. dai nipoti Michele e Angelica; Pennella Sonia Schweizerhalle 15; Roina Angelo Torino 75.

Auguri a Maria Cicchetti-Capozza di Torino dai cugini Gerardo e Rosa di Binningen

AUGURI A PINO COVINO E SARAH CHE SI SPOSANO A MAGGIO

AUGURI ALLA NOSTRA SEGRETARIA CENTRALE PATRICIA JENNI-COVINO E AL MARITO MORITZ PER LA NASCITA IL 16/4/92 DI MARCO ALESSANDRO. AUGURI ANCHE AI NONNI.

AUGURI A GIOIA STRAZZA-LEONCINI A GENOVA PER LA SUA LAUREA IN PEDAGOGIA COL MASSIMO DEI VOTI.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Braccia Gerardo Lamone	Fr.10
Caputo Rocco Lugano	Fr.10
Carino Alfredo Zurigo	Fr.30
Cicchetti Salvatore Potenza	Lire 20 000
Covino Francesco Francia	Lire 50 000
Covino Pietro Noranco	Fr.10
De Rogatis Guido Avv. Torino	Lire 50 000
Del Priore Francesco Morra	Lire 20 000
Del Priore Luciano Morra	Fr.40
Di Pietro Nino Morra	Lire 20 00
Grassi Celestino Ing. Roma	Lire 50 000
Grippo Francesco Morra Prof.	Lire 20 000
Lardieri Francesco Effretikon	Fr.20
Manca Domenico Sassari	Lire 20 000
Mariani Alfonso Morra	Lire 10 000
Molinari Emilia Napoli	Lire 50 000
Nigro Luigi Annemasse	Lire 20 000
Pagnotta Giovanni Orcomone	Lire 20 000
Pennella Giuseppe Lodrino	Fr.10
Russo Giuseppe Orcomone	Lire 20 000
Siconolfi Angelo M. Morra	Lire 15 000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1992

Braccia Gerardo Lamone
Braccia Rosaria Lamone
Camele Carmen Pampio N.
Caputo Rocco Lugano
Carino Alfredo Zurigo
Castellano Angelo Dietikon
Covino Pietro Pampio N.
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Jolanda Binningen
Di Pietro Rosa Binningen
Di Pietro Toni Binningen
Lardieri Francesco Effretikon
Pennella Giuseppe Lodrino

HA RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1993: Carino Alfredo Zurigo

LETTERA AD ELISA GRASSI A FOGGIA

DI DANTE PENNELLA

Gentile signora Elisa,
la sua telefonata mi ha riempito di gioia. Quando mi ha detto che la "Gazzetta dei Morresi Emigrati" la fa sentire alla sua terra natia e al nostro sventurato paese. Lo so che vi rattrista il fatto che non potete venire a Morra, anche per passare qualche settimana, non avendo la casa agibile: Lei, signora, fa parte di quel gruppo di morresi che sono stati dimenticati.
Ho ricevuto il vaglia postale e io ho inviato la somma al segretario Di Pietro Gerardo, il quale mi disse che avrebbe preferito al posto del vaglia la concessione di 2 Mq. di terreno a Montecastello per impiantare un piccolo bagnetto, da servire ad uso della popolazione nei giorni della festa della "Madonna di Montecastello". Io per la verità sono sicuro che lei non negherà il terreno, perché una simile iniziativa è utile alla collettività, la quale vi ringrazia anticipatamente.
Signora, le porgo i miei più distinti saluti e auguri, non è sola, ci siamo noi della Gazzetta, lei è un dentino di un grande ingranaggio.

Dante Pennella

LETTERA DEL GENERALE DI FINANZA NICOLA DI GUGLIELMO DI ANDRETTA

Caro Signor Di Pietro,
La ringrazio per il regolare invio de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", che mi giunge sempre molto gradita.
Al saluto ed all'augurio formulati alla Sua Associazione e a Lei attraverso "L'Eco di Andretta" n. 3-4 del 1991, desidero ora farLe pervenire anche i miei auguri e saluti personali, e per il decennale dell'AME e per il contenuto e le finalità del periodico.
L'Associazione ed il giornale sono efficaci strumenti di socializzazione e di aggregazione tra i cittadini di una stessa Terra, che si sentono così più vicini e più uniti in un vincolo che supera qualunque barriera geografica e politica, assolvendo una valida funzione di mediazione e di crescita civile, culturale e democratica.
Complimenti, quindi, per la vivacità e la ricchezza di contenuto del giornale, che spazia dall'attualità (statuto comunale, corrispondenza dall'Italia, ricostruzione, normativa CEE, ecc.) alla poesia, al dialetto ed alla storia.
Su quest'ultimo argomento, interessante, e non solo per Morra, ho trovato, sul numero di novembre 1991, il pezzo di Celestino Grassi sulla stazione di Morra-Teora (che mi ha ricordato i tempi nostalgici del tragitto Avellino-Andretta sulla nostra romantica ferrovia).
La trattazione di argomenti storici, che talvolta travalicano molto opportunamente l'angusto spazio locale o municipalistico, costituisce un ponte ideale tra il presente e il passato ed apre altresì prospettive per il futuro.
Ancora vivi auguri per le felici iniziative realizzate e per quelle programmate
Cordiali saluti

Nicola Di Guglielmo

Il Generale Nicola Di Guglielmo vorrebbe conoscere gli indirizzi degli andrettesi emigrati per poter inviare il giornale "L'ECO DI ANDRETTA". Prego perciò i morresi che conoscono delle famiglie andrettesi di farmi recapitare gli indirizzi di queste famiglie , o di inviarli direttamente al Generale Di Guglielmo ad Andretta.
Per il vostro aiuto in questa faccenda vi ringrazio in anticipo, sicuro che vogliate aiutare gli emigrati di un paese vicino al nostro a ricevere un giornale che parla del loro paese e che, vi assicuro, è redatto molto bene e scritto da studiosi molto capaci. Grazie anche al gentile Generale Di Guglielmo per la sua bella lettera, che assieme alle tante altre che ci sono giunte in questi anni, ci compensano del lavoro che svolgiamo.

LETTERINA DI CINZIA DI PIETRO DA WINTERTHUR

Tanti auguri di Buona Pasqua.
Un ringraziamento per il lavoro che svolgi per tutti noi a te zio Gerardo, da Cinzia Di Pietro e famiglia.
AUGURI A TUTTI I MORRESI .
Ciao, ciao, ciao Cinzia.
(accanto ha disegnato una bella margherita) Grazie, Cinzia.

L'ODISSEA DI UNA LETTERA

Peppino Rainone, avendo letto sulla Gazzetta la lettera aperta di Nicola Cicchetti a lui indirizzata, risponde con la lettera che segue e che aveva inviato a Binningen, credendo che Nicola fosse in Svizzera. Nicola abita però a Torino, perciò la lettera di Peppino è ritornata a Morra dove la postina l'ha consegnata alla mamma di Nicola, la quale, a sua volta, l'ha consegnata al figlio quando è venuto a Morra. Ora Nicola me l'ha inviata di nuovo a Binningen.

Signor Nicola Cicchetti,

essendo la sua lettera un chiarimento personale, non vorrei rubare spazio alla Gazzetta per pubblicarla; nel caso che i redattori si compiacessero, si faccia interprete dei miei più sentiti ringraziamenti.

Dicevo un fatto personale in quando che io ignoravo delle vostre iniziative a riguardo del tiglio. Alle volte noi articolisti siamo accusati di essere critici o di essere esagerati, ma invece non è vero, perché noi commentiamo sullo stato consistente e maggiormente mi conforta la constatazione anche di Di Santo sul da farsi. Però direi che Di Santo a Morra ce n'è uno solo, al quale va tutta la mia riconoscenza, poiché quando forma la lista sceglie sempre un candidato per ogni zona e anche per categoria, affinché per tutte le vittorie che ha riportato ogni candidato ha portato il proprio frutto sul tavolo del Comune.

Ma io, e questo lo dico a cuore aperto, che anche se non ho votato per questa e per le altre Amministrazioni precedenti, ho la stessa fiducia come se avessi votato.

E con rammarico mi spiego: siccome sono un ambientalista naturale, che solo intorno alla mia abitazione ho piantato 500 piante, ora che è quasi ultimata la strada consorziale Morra-Andretta «l'arteria principale per Morra», mi sfacciai con tre consiglieri di Orcomone che avessero portato un loro frutto sul tavolo del Comune per avanzare una richiesta alla forestale al fine di ottenere un quantitativo di piante (grazie alla forestale che le concede gratis) e piantarle sulla scarpata della predetta strada; ma questi "mangu pe la capu se l'hanne fatta passane". Io, che la penna l'ho tenuta sempre come mia arma di difesa, inoltrai domanda all'Ispettorato della forestale, che gentilmente si compiacque solo dopo tre giorni mandò un agente sul luogo, che, con tanta cortesia, rispose alla mia cortesia di cui sono stato sempre dotato, che la scarpata è di proprietà del Comune e per essa è l'Amministrazione a doverne fare richiesta. Ora in questo senso, signor Cicchetti, è meglio che il motto noi lo invertiamo e la prossima volta faremo prima gli italiani e poi l'Italia?...

La saluto con tanta cordialità e buona permanenza, a cui ne fa parte anche il signor Di Pietro

Peppino Rainone da Morra

Cari Emigrati,
voglio farvi un augurio per la vostra festa di maggio. Al Presidente e ai componenti di questa Associazione, che si fa tanto onore, a Gerardino Di Pietro ed ai suoi collaboratori della Gazzetta, perché è sempre più perfetta. Un augurio e un Viva! a tutti gli emigrati Morresi, che sono tanto tanto cortesi. Vi auguro ancora che possiate rimanere sani, felici e contenti e sempre uniti.
Un augurio sincero e con affetto a tutti i lettori della Gazzetta. Ad augurarvelo è proprio ella per il signor

Gerardo Pennella

Consolato Generale d'Italia

Basilea

Basilea, 19 marzo 1992

- Ai Presidenti dei COM.IT.ES., Associazioni, Enti e Partiti ed ai Corrispondenti consolari della circoscrizione consolare di Basilea Città, Basilea Campagna e Soletta

Loro sedi

e, p.c. - All'Agenzia Consolare d'Italia di Soletta

Gentili Signori,

si trasmette, in allegato, il testo della Legge 5.2.92, n. 91, concernente le "Nuove norme sulla cittadinanza" affinchè i connazionali interessati ne possano prendere visione.

Si attira l'attenzione sugli articoli, tra quelli che sono innovativi rispetto alla precedente normativa, che si ritiene interessino in modo particolare la comunità italiana residente in questa circoscrizione consolare e più precisamente:

- art. 11 -

possibilità di acquistare una cittadinanza straniera senza perdere, salvo espressa rinuncia, la cittadinanza italiana;

- art. 17 -

possibilità di riacquistare, con dichiarazione da effettuare entro due anni dal 15 agosto 1992 (data di entrata in vigore della Legge stessa), la cittadinanza italiana persa ai sensi della Legge 555/1912, artt. 8 e 12 (naturalizzazione straniera e rinuncia alla cittadinanza italiana), o per non aver reso da parte dei doppi cittadini, entro l'anno successivo al raggiungimento della maggiore età, dichiarazione per il mantenimento della cittadinanza italiana così come previsto dall' art. 5 della Legge 123/1983;

- art. 24 -

obbligo da parte del cittadino italiano di dare comunicazione all'autorità italiana in caso di acquisto o di riacquisto di cittadinanza straniera o di opzione per essa;

- art. 25 -

emanazione, entro un anno dall'entrata in vigore della stessa Legge, di un decreto contenente le disposizioni necessarie per la sua esecuzione;

- art. 26 -

soppressione dell'obbligo di opzione previsto dalla precedente normativa da parte dei "doppi cittadini" al raggiungimento della maggiore età.

Nel far riserva di comunicare le modalità per il riacquisto della cittadinanza italiana, non appena sarà stato emanato il decreto previsto dal summenzionato art. 25, è gradita l'occasione per inviare cordiali saluti.

Giuseppe MARCHINI CAMIA
Console Generale d'Italia

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

LEGGE 5 febbraio 1992, n. 91.

Nuove norme sulla cittadinanza.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. È cittadino per nascita:

a) il figlio di padre o di madre cittadini;

b) chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o apolidi, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono.

2. È considerato cittadino per nascita il figlio di ignoti trovato nel territorio della Repubblica, se non venga provato il possesso di altra cittadinanza.

Art. 2.

1. Il riconoscimento o la dichiarazione giudiziale della filiazione durante la minore età del figlio ne determina la cittadinanza secondo le norme della presente legge.

2. Se il figlio riconosciuto o dichiarato è maggiorenne conserva il proprio stato di cittadinanza, ma può dichiarare, entro un anno dal riconoscimento o dalla dichiarazione giudiziale, ovvero dalla dichiarazione di efficacia del provvedimento straniero, di eleggere la cittadinanza determinata dalla filiazione.

3. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai figli per i quali la paternità o maternità non può essere dichiarata, purché sia stato riconosciuto giudizialmente il loro diritto al mantenimento o agli alimenti.

Art. 3.

1. Il minore straniero adottato da cittadino italiano acquista la cittadinanza.

2. La disposizione del comma 1 si applica anche nei confronti degli adottati prima della data di entrata in vigore della presente legge.

3. Qualora l'adozione sia revocata per fatto dell'adottato, questi perde la cittadinanza italiana, sempre che sia in possesso di altra cittadinanza o la riacquisti.

4. Negli altri casi di revoca l'adottato conserva la cittadinanza italiana. Tuttavia, qualora la revoca intervenga durante la maggiore età dell'adottato, lo stesso, se in possesso di altra cittadinanza o se la riacquisti, potrà comunque rinunciare alla cittadinanza italiana entro un anno dalla revoca stessa.

Art. 4.

1. Lo straniero o l'apolide, del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita, diviene cittadino:

a) se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e dichiara preventivamente di voler acquistare la cittadinanza italiana;

b) se assume pubblico impiego alle dipendenze dello Stato, anche all'estero, e dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana;

c) se, al raggiungimento della maggiore età, risiede legalmente da almeno due anni nel territorio della Repubblica e dichiara, entro un anno dal raggiungimento, di voler acquistare la cittadinanza italiana.

2. Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data.

Art. 5.

1. Il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili e se non sussiste separazione legale.

Art. 6.

1. Precludono l'acquisto della cittadinanza ai sensi dell'articolo 5:

a) la condanna per uno dei delitti previsti nel libro secondo, titolo I, capi I, II e III, del codice penale;

b) la condanna per un delitto non colposo per il quale la legge preveda una pena edittale non inferiore nel massimo a tre anni di reclusione; ovvero la condanna per un reato non politico ad una pena detentiva superiore ad un anno da parte di una autorità giudiziaria straniera, quando la sentenza sia stata riconosciuta in Italia;

c) la sussistenza, nel caso specifico, di comprovati motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica.

2. Il riconoscimento della sentenza straniera è richiesto dal procuratore generale del distretto dove ha sede l'ufficio dello stato civile in cui è iscritto o trascritto il matrimonio, anche ai soli fini ed effetti di cui al comma 1, lettera *b)*.

3. La riabilitazione fa cessare gli effetti preclusivi della condanna.

4. L'acquisto della cittadinanza è sospeso fino a comunicazione della sentenza definitiva, se sia stata promossa azione penale per uno dei delitti di cui al comma 1, lettera *a)* e lettera *b)*, primo periodo, nonché per il tempo in cui è pendente il procedimento di riconoscimento della sentenza straniera, di cui al medesimo comma 1, lettera *b)*, secondo periodo.

Art. 7.

1. Ai sensi dell'articolo 5, la cittadinanza si acquista con decreto del Ministro dell'interno, a istanza dell'interessato, presentata al sindaco del comune di residenza o alla competente autorità consolare.

2. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 12 gennaio 1991, n. 13.

Art. 8.

1. Con decreto motivato, il Ministro dell'interno respinge l'istanza di cui all'articolo 7 ove sussistano le cause ostative previste nell'articolo 6. Ove si tratti di ragioni inerenti alla sicurezza della Repubblica, il decreto è emanato su conforme parere del Consiglio di Stato. L'istanza respinta può essere riproposta dopo cinque anni dall'emanazione del provvedimento.

2. L'emanazione del decreto di rigetto dell'istanza è preclusa quando dalla data di presentazione dell'istanza stessa, corredata dalla prescritta documentazione, sia decorso il termine di due anni.

Art. 9.

1. La cittadinanza italiana può essere concessa con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'interno:

a) allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita, o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni, comunque fatto salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera *c)*;

b) allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio della Repubblica da almeno cinque anni successivamente alla adozione;

c) allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato;

d) al cittadino di uno Stato membro delle Comunità europee se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio della Repubblica;

e) all'apolide che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Repubblica;

f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri, la cittadinanza può essere concessa allo straniero quando questi abbia reso eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato.

Art. 10.

1. Il decreto di concessione della cittadinanza non ha effetto se la persona a cui si riferisce non presta, entro sei mesi dalla notifica del decreto medesimo, giuramento di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato.

Art. 11.

1. Il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma può ad essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero.

Art. 12.

1. Il cittadino italiano perde la cittadinanza se, avendo accettato un impiego pubblico od una carica pubblica da uno Stato o ente pubblico estero o da un ente internazionale cui non partecipi l'Italia, ovvero prestando servizio militare per uno Stato estero, non ottempera, nel termine fissato, all'intimazione che il Governo italiano può rivolgergli di abbandonare l'impiego, la carica o il servizio militare.

2. Il cittadino italiano che, durante lo stato di guerra con uno Stato estero, abbia accettato o non abbia abbandonato un impiego pubblico od una carica pubblica, od abbia prestato servizio militare per tale Stato senza esservi obbligato, ovvero ne abbia acquistato volontariamente la cittadinanza, perde la cittadinanza italiana al momento della cessazione dello stato di guerra.

Art. 13.

1. Chi ha perduto la cittadinanza la riacquista:

a) se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e dichiara previamente di volerla riacquistare;

b) se, assumendo o avendo assunto un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato, anche all'estero, dichiara di volerla riacquistare;

c) se dichiara di volerla riacquistare ed ha stabilito o stabilisce, entro un anno dalla dichiarazione, la residenza nel territorio della Repubblica;

d) dopo un anno dalla data in cui ha stabilito la residenza nel territorio della Repubblica, salvo espressa rinuncia entro lo stesso termine;

e) se, avendola perduta per non aver ottemperato all'intimazione di abbandonare l'impiego o la carica accettati da uno Stato, da un ente pubblico estero o da un ente internazionale, ovvero il servizio militare per uno Stato estero, dichiara di volerla riacquistare, sempre che abbia stabilito la residenza da almeno due anni nel territorio della Repubblica e provi di aver abbandonato l'impiego o la carica o il servizio militare, assunti o prestati nonostante l'intimazione di cui all'articolo 12, comma 1.

2. Non è ammesso il riacquisto della cittadinanza a favore di chi l'abbia perduta in applicazione dell'articolo 3, comma 3, nonché dell'articolo 12, comma 2.

3. Nei casi indicati al comma 1, lettera *c)*, *d)* ed *e)*, il riacquisto della cittadinanza non ha effetto se viene inibito con decreto del Ministro dell'interno, per gravi e comprovati motivi e su conforme parere del Consiglio di Stato. Tale inibizione può intervenire entro il termine di un anno dal verificarsi delle condizioni stabilite.

Art. 14.

1. I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza.

Art. 15.

1. L'acquisto o il riacquisto della cittadinanza ha effetto, salvo quanto stabilito dall'articolo 13, comma 3, dal giorno successivo a quello in cui sono adempiute le condizioni e le formalità richieste.

Art. 16.

1. L'apolide che risiede legalmente nel territorio della Repubblica è soggetto alla legge italiana per quanto si riferisce all'esercizio dei diritti civili ed agli obblighi del servizio militare.

2. Lo straniero riconosciuto rifugiato dallo Stato italiano secondo le condizioni stabilite dalla legge o dalle convenzioni internazionali è equiparato all'apolide ai fini dell'applicazione della presente legge, con esclusione degli obblighi inerenti al servizio militare.

Art. 17.

1. Chi ha perduto la cittadinanza in applicazione degli articoli 8 e 12 della legge 13 giugno 1912, n. 555, o per non aver reso l'opzione prevista dall'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, la riacquista se effettua una dichiarazione in tal senso entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 219 della legge 19 maggio 1975, n. 151.

Art. 18.

1. Le persone già residenti nei territori che sono appartenuti alla monarchia austro-ungarica ed emigrate all'estero prima del 16 luglio 1920 ed i loro discendenti in linea retta sono equiparati, ai fini e per gli effetti dell'articolo 9, comma 1, lettera *a)*, agli stranieri di origine italiana o nati nel territorio della Repubblica.

Art. 19.

1. Restano salve le disposizioni della legge 9 gennaio 1956, n. 27, sulla trascrizione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di riconoscimento delle opzioni per la cittadinanza italiana, effettuate ai sensi dell'articolo 19 del Trattato di pace tra le potenze alleate ed associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Art. 20.

1. Salvo che sia espressamente previsto, lo stato di cittadinanza acquisito anteriormente alla presente legge non si modifica se non per fatti posteriori alla data di entrata in vigore della stessa.

Art. 21.

1. Ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 9, la cittadinanza italiana può essere concessa allo straniero che sia stato affiliato da un cittadino italiano prima della data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, e che risieda legalmente nel territorio della Repubblica da almeno sette anni dopo l'affiliazione.

Art. 22.

1. Per coloro i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano già perduto la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1912, n. 555, cessa ogni obbligo militare.

Art. 23.

1. Le dichiarazioni per l'acquisto, la conservazione, il riacquisto e la rinunzia alla cittadinanza e la prestazione del giuramento previste dalla presente legge sono rese all'ufficiale dello stato civile del comune dove il dichiarante risiede o intende stabilire la propria residenza, ovvero, in caso di residenza all'estero, davanti all'autorità diplomatica o consolare del luogo di residenza.

2. Le dichiarazioni di cui al comma 1, nonché gli atti o i provvedimenti attinenti alla perdita, alla conservazione e al riacquisto della cittadinanza italiana vengono trascritti nei registri di cittadinanza e di essi viene effettuata annotazione a margine dell'atto di nascita.

Art. 24.

1. Il cittadino italiano, in caso di acquisto o riacquisto di cittadinanza straniera o di opzione per essa, deve darne, entro tre mesi dall'acquisto, riacquisto o opzione, o dal raggiungimento della maggiore età, se successivo, comunicazione mediante dichiarazione all'ufficiale dello stato civile del luogo di residenza, ovvero, se residente all'estero, all'autorità consolare competente.

2. Le dichiarazioni di cui al comma 1 sono soggette alla medesima disciplina delle dichiarazioni di cui all'articolo 23.

3. Chiunque non adempia agli obblighi indicati nel comma 1 è assoggettato alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire duecentomila a lire duemilioni. Competente all'applicazione della sanzione amministrativa è il prefetto.

Art. 25.

1. Le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge sono emanate, entro un anno dalla sua entrata in vigore, con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri e dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia.

Art. 26.

1. Sono abrogati la legge 13 giugno 1912, n. 555, la legge 31 gennaio 1926, n. 108, il regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 1997, convertito dalla legge 4 aprile 1935, n. 517, l'articolo 143-*ter* del codice civile, la legge 21 aprile 1983, n. 123, l'articolo 39 della legge 4 maggio 1983, n. 184, la legge 15 maggio 1986, n. 180, e ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge.

2. È soppresso l'obbligo dell'opzione di cui all'articolo 5, comma secondo, della legge 21 aprile 1983, n. 123, e all'articolo 1, comma 1, della legge 15 maggio 1986, n. 180.

3. Restano salve le diverse disposizioni previste da accordi internazionali.

Art. 27.

1. La presente legge entra in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 5 febbraio 1992

COSSIGA

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*
DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*

Visto, *il Guardasigilli:* MARTELLI

Naturalmente questa legge italiana che permette la doppia nazionalità vale anche per tutte le altre Nazioni e non solo per la Svizzera, E' bene ricordare che adesso anche la Svizzera permette la doppia nazionalità. Per ulteriori informazioni si consiglia di rivolgersi ai rispettivi Consolati italiani.

L' ANGOLO DEI POETI

LA RUGIADA

Ora pensi ch'io stia naturizzando.
No, la rugiada è in lode
delle Madri. Le Madri,
quelle che nutritizie
tendono le mammelle in gesto sacro
e nude avanti a Dio scatenano
in matrice Potere occulto, possono,
inacidite Streghe amor negando,
il non nato ed il nato
distruggere. L'amante-sacerdote
sollecita con corno
eburneo il desco-Cosmo
e, cabalista divinando,
semi distribuisce in vaso, svaria
figure, canta, danza, inneggia,
placa, vezzeggia
con carezze e complimenti le Madri.
Figurarsi poesia ridotta a petting
ed arte a incensamento! Eppure stilla
a stilla ineluttabile
la rugiada discende fresca e impregna.
Avremo perciò figli,
dovizia e vita lunga
con rugiadose Madri.

*
* *

Kankan, il Forzatore,
per comune progetto lancia appello
affinché partecipi ognuno. Ed acconsente
ognuno volentieri a patto che
si escluda l'antagonista. Promette
e non mantiene il Forzatore. Fianco
a fianco ad insaputa indi si trovano
gallina e cavalletta, cane e lupo,
iena e cacciatore, pioggia e fuoco,
rugiada e siccità. Lasciati senza
pane ed acqua - il furbo pensa
esser l'inedia altrui il fondamento
di convivenza -, pettoruta
la gallina già mette
cavalletta alle strette
che per fortuna schizza
più in là e il lupo cane
sfiancato in carosello
testacoda già morde e il cacciatore
alla iena lunatica già scocca
la freccia quando insolito
sudore la giustezza
gli turba della mira. Passo a passo
la preda pur insegue e, tra le secche
d'erbe e spini meravigliando come
alla punta del giorno sia già rada
e solo in qualche forra la rugiada,
gli si annebbia il cervello e nel diffuso
malessere pregusta
un sentore del Caos.
Kankan il Forzatore,
Kankan il fedifrago
organizzatore, Kankan il sopraffino
politico non sospetta
sulla linea del fuoco cosa ormai l'aspetti.
E fosse lui soltanto
coinvolto! Rugiada,
però, la più evanescente
di tutti, che di dosso ci si scrolla
infastiditi, che lassù tra nuvole
invisibili tiene sospesa in scacco
la siccità e che il sole
vanifica e la pioggia
cancella appropriandosene; rugiada
silenziosa, poco appariscente,
di cui ti accorgi dopo e troppo tardi
per gustarne la verginità, da interstizi
e da qualcosa d'indistinto in aria
comincia piano a riprendersi, a diffondersi,
casta umettando
non soltanto pelame e capelli,
ma, dove meno l'aspetti e più ce n'è bisogno,
fibrille e sensilli,
acuendo odorato, pulendo vista, pizzicando
corde sottilissime di sensi,
mite, umile, fresca
gli animi calma, tempera
ribollimenti, snerva
scatti inconsulti, smorza
desideri smodati e cupidigie;
benevola pacificati spiriti
indiretta sollecita
a intraprendere; aliena
dal contraddire, in coalizione,
e forse in coalescenza,
i disuniti salda
e consacra fratelli.

Lodiamo, dunque, le Madri:
lodate posseduti in latte e miele
compiacciono compiaciute. (1)

DANIELE GRASSI

(1) Da un canto di divinazione Ifa (Nigeria).

LU FUMU

Mannaggia la tossa
ca me piglia a la matina,
ma nun sacciu si è sécca
o è tossa canina.
Me rasca li cannaruni,
me ntrona re gurecchie,
e si nun se férma
se ne vanne re sécchie!
Me dici nu vicchiariéddru
ca vicinu de casa stai:
-Quéssa è tossa de fumaturi
e nun se ne vai mai!
Quéssa, vène a la matina
e nun la può mantené,
te faci assì l'uocchi da fore
e nun sai re pecché!
A fumà sigarètte liggère
aggi pruatu
sénza pèrde tiémbu,
ma chiù doci è lu fumu
e chiù nun ngi fazzu niéndi!
Mancu cu lu bucchinu
rièscu a fermà sta' tossa,
e cchiù m'ustinu...
e cchiù m'azzéccu a lu fuossu!
Cu stu vizziu maledittu
m'aggi ntasatu li purmuni,
e si me vogliu salvà...
stu sfuluniamiéndu
l'aggia lassà!
Cu stu fumu ca cacciu
aggi nfetendutu li panni...
e cchi me stai vicinu
s'abbusca nu malannu!...
Mannaggia lu fumu
e cchi l'è nvendatu:
faci scattà a chi fuma
e cchi nunn'è mai fumatu!

EMILIO MARIANI

A DANIELA MELILLO
(giovinetta spentasi a soli 17 anni)

Mentre insegui tua dolce chimera,
che il cor ti avvince in tenere catene,
e visioni romantiche serene
carezzano tua gaia primavera,
fulminea ed implacabile bufera
a troncare il soave incanto viene:
si dileguano i sogni e l'ore amene:
il tuo giorno tramonta innanzi sera...
E se ten vai all'ultima dimora
tra musica, tra folla e bianco stuolo
di amiche e di fanciulle, o Daniela,
da tue spoglie vergìnee spicca il volo
l'anima tua candida che anela
alla radiosa sempiterna AURORA!...

GIOVANNI DE PAULA
Montefalcione, 14 aprile 1985.

MALA VERNATA

È na vernata accussì chiatrata,
joscia na voria frédda ndussecata
ca dura da na summana,
lu cusetoru è aggrangatu cu la mana.
Lu maritu asciarra cu la muglièra,
è fenuta la paglia a la paglièra,
stà vernata è probbiu na bufèra,
l'animali hanna i sulu a la fèra.
Lu tiémbu néveca a puluinu,
carreca lèune lu fuculinu,
la fiasca sembu chiéna cu lu vinu,
la pignata coci lu cutechinu.
Viérnu friddu e scarpe sènza sole,
manneme nu raggiu de solu
pe nfucà stu coru miu malatu,
tandu abbattutu e adduluratu.
Dici lu viécchiu malatu
appagliarutu e malu cumbinatu:
-Vularria sbarcà fore sta vernata,
pe cambà n'auta annata.-

PER LA MORTE DI ANGELA PENNELLA LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

SOLENNE BENEDIZIONE
della prima pietra per un tempio A
M.ª S.ma DEL MONTE CASTELLO

(continuazione della Gazzetta precedente)

che la vera vita è quella che il padre riserba ai buoni dopo questa comparsa scenica sulla terra.

Ed attratta da questa visione, la parola del Prelato scendeva più calda nell' animo, che si sentiva attratto all' Infinito. Ed egli ricordò le benemerenze della Vergine, ricordò che a lei dobbiamo indirizzarci nei momenti di sconforto e di abbandono, nei momenti in cui la terra e gli elementi congiurano contro di noi Pregò la Vergine perchè benedicesse le fatiche ed i sudori dei poveri contadini, perchè tutelasse la salute di tutti, perchè alleviasse i dolori di tutti, ricchi e poveri, ed infine, tra le commozioni generali, impartì l' Apostolica Benedizione per incarico avuto da S. Santità *Leone* XIII.

Chi potrà giammai dimenticare nella sua vita momenti così sublimi?

Chi da quella sacra cerimonia non ha serbato nel suo cuore un' onda di poesia che lo ha avvinto sempre dippiù alla fede?. . mentre parlava l' Eminente Prelato. giungevano alle nostre orecchie preci, che gradatamente a noi si avvicinavano, e che partivamo dai fedeli, che, in processione, dai paesi vicini arrivavano per i dirupati sentieri della collina al sacro convegno.

E quelle preci d' un tratto si arrestavano, allorchè tutta quella gente si avvicinava alla conca, poicchè rimaneva estasiata dallo spettacolo imponente e devotamente s'inginocchiava e tendeva l' orecchio alla calda parola di Monsignor Tommaso.

L' orazione ebbe termine, e principiarono la messa cantata, le litanie e molte altre messe, per dare comodità ai fedeli convenuti. Di tanto in

tanto nuove altre preci annunziavano l' arrivo di altre processioni dalle terre vicine, da Teora, Lioni, Guardia, Bisaccia, S. Angelo ecc.

La moltitudine intanto girava, scontrandosi ad ogni piede, tra quelle balze, tra quelle rocce, tra quelle campagne, e quello stuolo di esseri si domandava, in quel punto elevato nello spazio, se tutto quello che aveva visto fosse vero; se avesse potuto tanto la Religione! . . .

Dopo la messa, Monsignore volle, con gentilissimo pensiero, far sentire a tutti l' elenco dei poveri contadini, che dalle lontane Americhe hanno per i primi spediti danaro per la costruzione del Tempio, affinchè questo potesse essere d' esempio a tutti i fedeli di queste contrade.

Pubblichiamo per intero le offerte

1°

Michele Grippo fu Antonio	*L,*	5,—
Rocco Grippo fu Antonio	"	5,—
Angelo Maria Ruberto limoardo	"	5,—
Andrea Cantone marito a Concetta Pennella	"	5,—
Antonio di Santo e moglie Filomena di Pietro	"	2,50
Donato Caputo fu Michele	"	2,50
Raffaele Capazza di Giovanni	"	2,50
Alesandro Ambrosecchia di Domenico	"	2,50
Angelo Ruberto di Rocco	"	2,50
Rocco Braccia di Angelo	"	2,50
Maria Michele Zuccardi di *Michele*	"	2,50
Pietro Ambrosecchia di Domenico	"	1,25
Giovanni Pennella di Michelangelo	"	1,25
Michele di Paula fu Pasquale	"	1,25
Raffaele Carino fu Amato	"	1,25

Filippo Cappiello di Salerno	„ 2,50
Giuseppe Popoli di Guardia Lombardi	„ 2,50
Antonio Imbriano di S Angelo Lombardi	„ 2,50
Alesandro Popoli di Guardia Lombardi	„ 1,25
Francesco Boniello di Guardia Lombardi	„ 1,25
Rocco Ricciardi di Guardia Lombardi	„ 1,25
Angelo Castellano di S. Angelo Lombardi	„ 1,25
Angelo Mena Nolico di Avigliano	„ 1,25
Emiddio Antonio di Abbruzzi	„ 1,25
Lorenzo Simenza di Pratola Serra	„ 1,25
Domenico Fabrizio idem	„ 1,25
Aniello Pipa idem	„ 1,25
Francesco Luvisi Salerno	„ 1,25
Mariantonia Covino Pasqualone	„ 0,50
Cambio su tale somma	„ 1,25
Totale	L. 64,00

2°

Pennella Pietrantonio fu Giovanni raccolse nel vapore prima di giungere a New Iork	„ 21,50
Totale	L. 21,50

3°

Giovanni Pennella di Michelangelo	L. 5.—
Giuseppe Pennella di Michelangelo	„ 5,—
Francescantonio Pennella di Giuseppe	„ 5,—
Rocco Mariani fu Francesco	„ 5.—
Pasquale Maccia di Carmine	„ 1,25
Francesco di Pietro di Pietro	„ 2,50
Michele di Paula di Pasquale	„ 2.50
Michele di Pietro fu Giovanni	„ 1,25
Pietro Gallo di Antonio	„ 2,50
Felice Forgione di Andretta	„ 1,25

Rocco Pagnotta di Giovanni	„ 2,50
Michele di Pietro fu Amato	„ 2,50
Giovan Battista di Pietro di Giovanni	„ 5,—
Angelo Marranzino fu Pasquale	„ 5,—
Rocco Consigliero fu Vincenzo	„ 5,—
Giuseppe Valduro di Ulivetro	„ 1,25
Pietro Matteo fu Luigi	„ 2,50
Antonio Grippo di Giovanni	„ 2,50
Giovanni Consigliero di Angelo Maria	„ 1,25
Giuseppe Grippo di Antonio	„ 1,25
Filomena Marranzino fu Vito	„ 2,50
Maria Michele Marranzino di Angelo	„ 2.50
Nicola Gallo di Pasquale	„ 2,50
Carmine Pennella di Antonio	„ 1.25
Donato di Santo di Francesco	„ 1,25
Giuseppe di Sapio fu Angelo Michele	„ 2,50
Giuseppe di Pietro fu Gaetano	„ 1,25
Angelo Maria Roberto Iimuardo	„ 1,25
Rocco Capozza di Agostino	„ 2,50
Angelo M.ª Caputo fu Antonio	„ 2,50
Donato Caputo fu Michele	„ 2,50
Giovanni Strazza di Angelo	„ 5,—
Giovanni Strazza fu Gaetano e moglie	„ 5,—
Maria Carino fu Nunziante	„ 2,50
Concetta Strazza di Giovanni	„ 1,25
Carmenuccia Strazza „	„ 1,25
Rosa Maria Strazza „	„ 1,25
Angelo Maria Strazza „	„ 1,25
Vincenzo di Pietro di Pasquale	„ 2,50
Vincenzo Strazza fu Rocco	„ 2,50
Gaetano Strazza di Pietro	„ 1,25
Amatuccio Braccia di Giuseppe	„ 5.—
Carmine Donato e sua moglie	„ 2,50
Donato Braccia fu Giuseppe	„ 5,—

(continua nella prossima Gazzetta)

Questo articolo che segue parla di un morrese in America. Il giornale è americano e mi è stato dato da Giuseppe Russo di Orcomone.

ARTE

Le sculture fantastiche di Gianni Pagnotta

Ma con questa bici andiamo al parco?

"In un certo senso - ci ha confessato Gianni Pagnotta, artista italo-americano che vive ed opera a Harrison, N.Y. - il mio lavoro può essere considerato moderno, intendendo però con questo che sia fatto in questo preciso momento storico, ma non certamente appartenente a quanto passa oggi per modernismo".

Pagnotta rifugge così da schematismi e da classificazioni di sorta. Il suo è un creare libero, geniale se vogliamo, ma anche a dir poco impressionante. A che cosa servono creazioni d'arte simili?

"L'opera d'arte da me creata esiste solo per sé, in questo tempo e in questo spazio. Non credo pertanto che possa essere caratterizzata e chiusa entro una precisa definizione".

Ma come definirebbe le sue sculture?

"Userei il termine - seguita Pagnotta - di espressivismo, o anche quello di manierismo o di gotico, per quel senso di romantico e di misterioso in esse contenuto. L'importante è che l'opera d'arte generi emozione, che ciò sia destinato a durare, e che in definitiva, tramite queste emozioni, si sia in grado di andare oltre i confini segnati dallo spazio e dal tempo".

Ognuno, si sa, deve formarsi la sua opinione. E, dinanzi a questo tipo di costruzioni, si potrebbe anche storcere il naso. Ma sono là, ed emozioni, dopo tutto, finiscono col suscitarle davvero.

"Io non creo queste cose semplicemente perchè voglio, - asserisce Pagnotta - ma perchè 'debbo'. Non è un piacere disegnare. Ciò che più mi sta a cuore è la soddisfazione a lavoro finito. Non mi siedo e penso, debbo costruire un tavolo o una bicicletta o una sedia. La creazione, in me, nasce spontanea".

E finiamo così di parlare della "Virago" la bicicletta "sui generis" raffigurata in questa pagina.

"La sua creazione - spiega Pagnotta - è stata incidentale. Non mi proponevo affatto l'idea di bicicletta anche se lavoravo all'idea di un veicolo su ruote. Lavoravo però ad un prototipo d'automobile, e, di elaborazione in elaborazione è nata invece questa 'Virago'".

Si resta stupefatti dinanzi a queste creazioni. E' arte, senza dubbio. Anche se a volte, come disse il poeta, "il senso lor m'è scuro". Ma l'arte, il più delle volte, non è forse fine a se stessa?

Nelle foto - La "Virago" di Gianni Pagnotta (veduta d'insieme e un particolare)

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 60

1		2	3	4	5		6		AME	7	8
	AME	9				AME		AME	10		
11	12	AME	13		AME	14		15			
16		17	AME	18	19		AME	20			
AME	21		22	AME		AME	23	AME	24		AME
25				26	AME	27		28			29
	AME	30			31				AME	32	
AME	33			AME	34			AME	35		
36		AME	37	38	AME		AME	39	AME	40	
AME	41										AME

SOLUZIONE N: 59

C	A	R	R	O	Z	Z	A	AME	S	O	S
A	AME	O	A	S	I	AME	O	V	E	S	T
R	E	T	T	A	AME	B	AME	C	L	AME	R
R	AME	A	T	AME	L	O	N	AME	E	C	A
U	B	AME	O	E	AME	R	U	M	AME	A	S
AME	A	R	AME	T	R	A	L	AME	A	R	C
T	R	A	I	N	U	AME	D	A	AME	I	I
E	I	AME	S	A	AME	L	AME	S	I	O	N
AME	L	E	O	AME	P	U	S	T	A	L	U
L	I	T	T	U	R	I	N	A	AME	A	AME

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 è giallo e se chianda dindu a lu surcu
7 si a Zurigo
9 mitico eroe troiano
10 categoria in breve
11 Nufrio Antonio
13 Orlando Covino
14 se chiandene dindu a re fosse
16 quasi un osso
18 saluto romano
20 succo, condimento, intigolo
21 una sigla societaria
24 seconda persona
25 profuma la primavera
27 fiore che si regala alla festa della donna
30 se vanne a circà dind'a re macchie
32 quasi pura
33 in nessun caso
34 sigla di un treno internazionale
35 olio francese
36 Torino
37 Nigro Gerardo
40 Nigro Antonio
41 semenzaio morrese

VERTICALI

1 nome d'uomo
2 Le prime vocali
3 il primo numero
4 periodo di dieci giorni
5 le prime di Jafet
6 istituto che assicura
7 fiorisce in primavera dindu a re sèpe
8 negatore di Dio
10 accorto, prudente
12 campioni sportivi
14 Pescara
15 Trieste
17 indossa il vestito bianco
19 Vito Mariani
22 donna che vive sulle Alpi
23 nome di donna
25 gli estremi della vita
26 ne ho due in casa
27 lo producono le api
28 Milano
29 locale scolastico
31 le dispari di lite
33 inizio di movimento
38 Gerardo Strazza
39 Capozza Angelo

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N. 59 CE L'HA INVIATA CINZIA DI PIETRO DA WINTERTHUR

A Morra si è formato un comitato che organizza un incontro/festa della classe 1938. La festa si farà in agosto. Chi ancora volesse partecipare e non è già iscritto, può farlo presso il Comitato organizzatore che è composto da: Carino Mario; Scudieri Giulia; Maccia Alfredo.

CANTI PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

1 - Si vuò provà a unu, rance n'ufficio
2 - Vocca viri e core no; si è rosa fiorirà
3 - Si eri buono, stavi a casa toia
4 - Si lu monaco era buono, nun lassava lu convento
5 - Si è gaddo canta, e si è gaddina fa l'uovo
6 . Cumm'è l'ommeno, accussì è l'opera; parla ca te conosco
7 - Ogn'erva se conosce ra la semenza
8 - Nun dì quatto si nu lu tieni rinto a lu sacco
9 - Nisciuno se po' chiamà «viato» si prima nun è sutterrato
10 - Mane fredde, core caldo; mane calde, core friddo
11 - A lu pilo se conosce lu ciuccio, a la cora se conosce la vorpa
12 - La mala nova la porta lu viento, e la bona la porta l'aucieddo
13 - Rimme chi so, e nun me ri chi ero
14 - Quattrini e santità, metà re la metà
15 - Rimme la vita che fai e te rico la morte che farai
16 - Ra li frutti se conoscene l'alberi, e ra l'entrata lu palazzo
17 - Re quiddo che viri, poco ngià crere, e re quiddo che sienti nun crere nienti
18 - Roppo muorto se cantane l'ossequi
19 - L'aucieddi ra le penne, e l'ommeno ra li panni
20 - Ra lu suono se conosce la campana, e lu dotto se conosce ra lu parlà
21 - Abbesogna che sia innocente, chi a l'ati vole giuricà
22 - A la mostra se conosce lu panno e a la tempra se prova lu fierro
23 - A la prova se verene li bravi
24 - Cumm'è la presenza accussì è la cuscienza
25 - La faccia currisponne a lu core; se scopre nfaccia la coscienza netta
26 - L'ommeno se conosce ra la cera; bene e male ncera pare

TRADUZIONE

1 Se vuoi provare una persona dagli una carica
2 bocca ride e cuore no, se è rosa fiorirà
3 Se eri buono (*intelligente, abile*) stavi a casa tua
4 Se il monaco era buono non lasciava il convento
5 Se è gallo canta, se è gallina fa l'uovo
6 Com'è l'uomo così è l'opera; Parla che ti conosco
7 Ogni erba si conosce dalla semenza
8 Non dire quattro si non l'hai dentro il sacco
9 Nessuno si può chiamar beato se non è sotterrato
10 Mani fredde, cuore caldo; mani calde, cuore freddo
11 Al pelo si conosce l'asino, a la coda si conosce la volpe
12 La cattiva novella la porta il vento, e la buona l'uccello
13 Dimmi chi sono e non dirmi chi ero
14 Quattrini e santità, metà della metà
15 Dimmi la vita che fai e ti dico la morte che farai
16 Dai frutti si conoscono gli alberi e dall'entrata il palazzo
17 Di quello che vedi, pochi ci devi credere, e di quello che senti non credere niente
18 Dopo morto si cantano le esequie
19 L'uccello dalle penne, l'uomo dai panni
20 Dal suono si conosce la campana, e il dotto si conosce dal parlare
21 Deve essere innocente, chi vuole giudicare gli altri
22 Dalla mostra si conosce il panno e a la tempera si prova il ferro
23 Alla prova si vedono i bravi
24 Com'è la presenza (*l'aspetto*) così è la coscienza
25 La faccia corrisponde al cuore; in faccia si scopre la coscienza pulita
26 L'uomo si conosce dalla cera; bene e male in cera appare

Giovedì, 24 novembre 1983 ECO DI LOCARNO

Con il contributo dato tre anni fa anche dai locarnesi

Il complesso previsto nel paese terremotato

Il disegno del complesso edilizio previsto a Morra De Sanctis.

Sono trascorsi tre anni giusti. Nell'Irpinia sconvolta dal terremoto si inizia un nuovo inverno di disagi. Per una ventina di coppie anziane di Morra De Sanctis sarà l'ultimo. Entro la fine del 1984 avranno un tetto, una casetta tutta per loro nel centro polifunzionale realizzato con gli aiuti offerti dai locarnesi. Facciamo il punto sulla situazione (*«è giusto che la gente sappia dove sono andati a finire i soldi»*) con il prof. Luigi Del Priore che ha coordinato un'azione nata in città immediatamente dopo il disastro.

Nata quasi per caso, per iniziativa di alcuni ex allievi del pr[illegible] Del Priore (originario di M[illegible]a) e nell'ideale ricordo che lega quel villaggio alla Svizzera attraverso l'opera del prof. Francesco De Sanctis, che fu il primo docente di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo. Fin dall'inizio ci si impose quale obiettivo la realizzazione di un'opera che potesse marcare, nel vasto programma di ricostruzione, la volontà dei morresi di riprendere una nuova vita. Dapprima si pensò ad una scuola. Poi ci si indirizzo verso un centro polifunzionale che, oltre ad offrire un alloggio sicuro a molta gente (si optò per le persone anziane) fosse al tempo stesso punto di riferimento per una nuova vita comunitaria che coinvolgesse anche i giovani. Un impegno grosso, insomma. Per evitare di disperdere gli aiuti in mille rigagnoli, ci si affiancò ad altri due comitati che operavano in linea con quello formatosi a Locarno: uno a Milano, l'altro in California, a S. Francisco. Ci furono lunghe trattative, ostacolate non poco dalla difficoltà burocratica che rallentavano in mille modi il programma di ricostruzione. Trattative che si conclusero con una riunione svoltasi a Roma presente l'ing. Pietro Beretta per i locarnesi, il sindaco di S. Francisco, il presidente del Tribunale di Milano Piero Paiardi, il sindaco di Morra De Sanctis, l'allora commissario governativo Zamberletti e il presidente del Senato Amintore Fanfani. Fu deciso di affidare i fondi a disposizione (complessivamente un miliardo 175 milioni di lire, dei quali 190 mila franchi raccolti prevalentemente nel Locarnese e in altre zone del Ticino) al presidente della Repubblica Sandro Pertini. In mani sicure, dunque, e con un preciso vincolo sulla loro utilizzazione.

Ora è giunto il momento di adoperarli. Entro fine anno, con la conclusione degli appalti, si dovrebbe dare ufficialmente il via alla costruzione. Si sperava, per la verità, di cominciare già nel maggio scorso. Ma si è reso necessario un ridimensionamento del progetto allestito dall'architetto Federico Romano di Milano: un miliardo e 175 milioni di lire non erano sufficienti per una completa attuazione. E' un progetto, tuttavia, molto flessibile per cui la sua realizzazione potrà semmai avvenire a tappe.

Che cosa comprenderà il centro polifunzionale? Prima di tutto le casette per coppie di persone anziane. Al centro ci sarà una vasta piazza affiancata da un ristorante, da vari negozi, da una sala per spettacoli e riunioni, da un centro culturale con biblioteca, da un centro medico, da laboratori artigianali, da una lavanderia... Dovrebbe essere, insomma, il *«cuore nuovo»* di Morra De Sanctis alla cui realizzazione contribuirà pure la Croce Rossa svizzera con un importo di 250 mila franchi: importo già stanziato ma che sara consegnato solo al momento dell'apertura dei cantieri. E' un intervento, quello al quale hanno largamento contribuito i locarnesi, estremamente attivo e importante: non solo la ricostruzione di case — spiega il prof. Del Priore — ma la scintilla per la ripresa di una vita comunitaria in un paese ancora disfatto, spettrale... Vita comunitaria che non può rinascere fino a quando gli abitanti saranno costretti in prefabbricati dispersi, senza un preciso punto di riferimento su cui poggiare gli sforzi di ripresa.

Una ripresa non solo materiale. Di qui l'importanza del centro culturale la cui biblioteca già è stata allestita (e per ora alloggiata provvisoriamente in un prefabbricato). Ed anche qui c'è l'opera dei locarnesi. Il locale Lions club ha offerto 20 mila franchi, il Circolo italiano di Locarno 4800, la Corporazione dei vocali borghesi 2500. Li hanno consegnati al prof. Del Priore perché attuasse un intervento diretto a Morra. La scelta è caduta sulla biblioteca. Molti libri sono stati acquistati e già vengono utilizzati dai moressi: *«Sono "pietre" altrettanto preziose dei mattoni per il futuro di Morra De Sanctis»*, conclude il nostro interlocutore.

pas

Quella ventina di coppie anziane che per la fine del 1984 avrebbe dovuto avere un tetto sulla testa, come scritto nell'articolo, aspettano ancora oggi nel 1992, se non sono già morti. Il miliardo raccolto da Milano, Locarno e San Francisco sta diventando 5 miliardi. Chi paga è naturalmente il Governo. Ma di centro sociale per i vecchi non se ne parla più. Secondo l'Amministrazione comunale odierna a Morra non ci sarebbero anziani soli, ma sono tutti amorevolmente assistiti nelle loro case. Ma allora perché vengono pagate tre ragazze che vanno in giro in paese e in campagna per assistere i vecchi, se questi sono tutti nelle loro famiglie?

Piuttosto si fa la politica degli struzzi, si mette la testa nella sabbia per non vedere i problemi. Non sarebbe meglio adibire gli otto appartamenti che sono rimasti dei venti progettati, per gli anziani soli e le tre ragazze invece di farle perdere tempo ad andare in giro a destra ed a sinistra, impiegarle nell'edificio polifunzionale per portare un'assistenza vera ai vecchi che hanno bisogno?

Da questa lettera che segue risulta che Gigino aveva comprato la cinepresa per documentare la ricostruzione di Morra. Fino ad ora non ho visto nessun film che giustifichi questo incarico. Anche i libri che dovrebbero essere per i giovani di Morra, giacciono in un elegante scaffale sul comune, ma non vedo come vi si potrebbe accedere per leggerli o consultarli, visto che fanno bella mostra nella sala del Sindaco, che non è certo una sala di lettura.

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa

Liceo cantonale, Locarno

Copia a Gianfranco Caputo
e all'Associazione Morresi
Emigrati (Binningen BL)

Prof. Rocco Pagnotta
Sindaco di Morra De Sanctis
83040 Morra De Sanctis AV

6600 Locarno, 6 novembre 1983

Caro Sindaco,

come ho chiarito di nuovo nella mia ultima telefonata, il complesso di registrazione e ripresa video che il Lions svizzero ha donato a Morra per il centro polifunzionale (questo dal profilo formale) è in realtà destinato a tutti i Morresi perchè se ne servano, attraverso un responsabile esperto e capace, per documentare tutto ciò che interessa la comunità, soprattutto ora che il "nuovo" del rinascere non si vede ancora e quel che il terremoto ha risparmiato tende inesorabilmente al declino e alla scomparsa.

Coraggio dunque e si usi il complesso, e imparino ad usarlo i giovani, che nell'era dell'informatica potrebbero trovare in una simile esperienza lo stimolo per approcci a valide scelte professionali: occasioni non ne mancano certo in una comunità che vuole risorgere e si appresta a celebrare il centenario della morte del suo grande Concittadino con accresciuta speranza di essere aiutata sulla difficile china. L'aiuto non va atteso ma conquistato, e l'apparecchiatura di cui disponete può rivelarsi preziosa a questo fine.

Un responsabile dalle mani esperte e pieno di buona volontà a Morra non manca: è il giovane Gianfranco Caputo. Basta affidargli ufficialmente l'incarico e garantirgli l'accesso al locale dove l'attrezzatura in questione è depositata, e il dono del Lions non resterà inutilizzato. Personalmente sarei lieto di sapere al più presto che questa mia proposta è divenuta operativa.

Con tanta cordialità.

Luigi De Rosa

P.S. La stessa raccomandazione vale per i tanti libri che il Lions e altri enti hanno fatto e continuano a far pervenire a Morra

Io dal mio canto non mi limitavo solo a cercare di raccogliere fondi per Morra ed a dirigere l'Associazione, ma scrivevo spesso anche al Comune di Morra per avere informazioni, e le risposte erano scarse. Anche intensificai i contatti col Prof. Del Priore, cercando di spiegargli il mio pensiero sulla ricostruzione. Come risulta dalle due lettere che seguono.

Binningen,17,1,1982

Caro professore,
ti mando le copie delle lettere che ti avevo promesso e certamente potrai notare che noi propagandiamo tutti i successidi Locarno.Noi siamo contenti e orgogliosi di averti tra le file della nostra Associazione e speriamo di continuare i nostri rapporti sempre improntati all'amicizia ed alla reciproca fiducia.
La giovane Associazione Morresi Emigrati può assumere un ruolo importantissimo per Morra,non solo nello sforzo per la realizzazione del progetto case per gli anziani,ma anche per tutti i problemi che travagliano il nostro paese.E'la prima volta che si cerca di organizzare all'estero quelle forze che hanno lasciato il paese,e noi ci siamo riusciti.Se l'amministrazione Comunale dimostrasse una certa perspicacia si accorgerebbe che noi presentiamo a Morra non solo un aiuto passeggero,ma se fossero in grado di intavolare un colloquio con noi,potrebbero certamente usufruire di questo aiuto anche in seguito,e forse anche muovere i morresi emigrati sulla strada del ritorno.Purtroppo l'Amministrazione comunale non ha tempo per noi,dobbiamo servirci di vie traverse per ottenere le informazioni e così il dialogo che abbiamo offerto si riduce ad un monologo.Morra continua a sognare il ritorno degli emigrati, ma non ha tempo per parlargli.Coloro che non sanno qual duro calle é lo scendere e salir per l'altrui scale,per dirla col poeta,si affiacchiscono nei loro sogni di milioni,accettano malvolentieri la mano protesa ad aiutarli e perdono così forse l'unica occasione per avvicinarci a loro.Noi siamo stufi di ottenere le notizie da destra e da manca,vogliamo essere informati direttamente dal Comun A Morra é stato presentato un progetto che anche grazie al nostro intervento ha raggiunto lo stadio attuale,e la Giunta Comunale non si é neanche degnata di informarci di come sono andate le cose.Bella collaborazione!
Ma non voglio tediarti con le mie lamentele,più o meno le stesse cose le ho scritte al Sindaco,ti mandorò la lettera non appena l'avrò copiata.Ricorda di dire al Direttore Torriani che telefoni alla sua Centrale a Zurigo per chiede se i soldi che hanno raccolto a fine anno sono ancora disponibili per Morra.
Mi auguro che tua madre sta meglio e ti lascio con un cordiale saluto

G.Di Pietro

Binningen,8,7,1981

Caro Professore,
al ritorno dalla mia prima settimana di vacanza passata in Austria ed in procinto di partire per la prossima settimana che passerò a Morra,ho trovato a casa le due lettere che mi hai scritto.Sono molto contento che il Sindaco ha deciso di affidare la direzione dell'Equipe per al ricostruzione di Morra De Sanctis all'Ingegnere Lombardi e spero che questi voglia accettare l'incarico.La nostra Associazione Morresi Emigrati ha raggiunto ormai tutti i Cantoni della Svizzera ed abbiamo più di 80 famiglie iscritte.A buona ragione perciò ci consideriamo i rappresentanti degli emigrati morresi.Se,come ho potuto capire,qualsiasi piano di ricostruzione di Morra deve tener conto non solo della natura geologica del suolo,ma anche della volonta della popolazione, non si può non tener conto di queste famiglie di emigrati,che pur essendo da tanti anni all'estero per motivi di lavoro,non ha mai dimenticato il paese dà origine,dove ancora godono di diritti politici.Io ed altri membri del Comitato ci siamo recati in alcuni cantoni,a Zurigo,a Soletta ed a Argau,dove abbiamo riunito i nostri compaesani e discusso con loro,tutti hanno espresso il desiderio che nel programmare la ricostruzione venga lasciata ad ogni morrese la piena libertà di decidere in quale zona voglia ricostruirsi la casa. Poiché é risaputo che anche in zone meno adatte si può costruire ugualmente con accorgimenti antisismici.Per quanto riguarda invece l'incremento o la costruzione di industrie di tipo artigianale o meno,nessuno ha espresso delle remore sul luogo adatto alla costruzione.Va da sé che coloro che intendono costruirsi la casa a monte hanno diritto a tutti gli aiuti come quelli che la vogliono a valle.Certamente si possono preparare piani di ricostruzione senza tener conto di queste opinioni,ma poi bisogna essere anche preparati a sotenerne le conseguenze.Capisco che non puoi mandarci tutte le carte dello studio geologico,tuttavia penso che posso ancora chiederti se sei disposto a copiarci almeno le carte seguenti: N.5/N.6/N.7/N.10/N.13. Il prezzo delle fotocopie lo pagheremo noi.
Intanto siamo riusciti ad ottenere il permesso per una colletta nel Cantone di Basilea ed appena sono finite le vacanze incominceremo.È stato molto difficile,ma sono riuscito ad interessare alcuni amici più in alto di noi che ci hanno aiutato.
Ti mando anche alcune copie di lettere e documenti che incominciano anche ad invadere il mio archivio privato,come fino ad ora il tuo e termino con i miei più sentiti ringraziamenti anche a nome dell'AME,per i documenti che tu ci fai pervenire e per l'interesse che hai suscitato con le tue lettere per il nostro paese.
Cordiali saluti

G.Di Pietro

Durante le votazioni sono stato a Morra. L'atmosfera elettorale era distesa e non si notava lo stress degli altri anni. al più grande sorpresa son i ca. 200 voti avuti per il Senato dal Dottor Del Viscovo per il MSI. Sorpresa solo in parte, visto che i voti sono andati alla persona e non al partito. Il dottor Del Viscovo comunque non ce l'ha fatta

Per i deputati la DC ha avuto 599 voti
I Socialisti 514 voti
L'On. Gargani 344.
L'On Bianco un 150

Spero di aver trascritto bene i pochi appunti che confusamente avevo notato su un libretto.
Quello che più conta è che tutto si è svolto in assoluta tranquillità. Qualcosa di nuovo c'era: La terza Sezione aveva nel Seggio Elettorale quasi solo donne. La Presidente di seggio era Nadia Ambrosecchia.
Mi sono anche incontrato col Sindaco a Morra e gli ho chiesto sull'impiego dei 30 000 Fr. che abbiamo per Morra. Mi ha consigliato di aspettare fino a quando non trova qualcosa adatta da poter realizzare con quella somma. Il Sindaco è stanco e la gente lo chiama per qualsiasi cosa, mentre ero lì qualcuno lo telefonò perché aveva l'acqua in casa. Il Sindaco a Morra serve per tutto e la gente non capisce a volte che non può fare tutto. Mi dispiace per lui, nonostante le divergenze su alcune questioni estetiche sulla ricostruzione del paese bisogna riconoscere che è una persona di carattere, e, se segue una sua idea, è pur sempre un'idea, cosa che mi sembra manchi in altre persone.
Io penso che fare il sindaco a Morra è molto difficile, perché a volte la gente non si rende conto delle difficoltà che esistono in tante cose con tutte quelle leggi e leggini che ci sono in Italia.
Il Sindaco mi disse anche che il progetto per riparare la croce dei Piani è già pronto da 8 mesi e che lui non sa dove sia andato a finire.
Intanto a Morra la ricostruzione continua, se tutto va bene vorrei fare un po' di diapositive e film d'estate per mostrarli in Svizzera. Il Sindaco mi ha detto che potrò intervistarlo.

La gita fatta dai morresi nel 1990 alla Fiera del levante a Bari, con i Coltivatori Diretti, organizzata da Dante Pennella

Art.27

(Accordi di programma)

1. Per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti, il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco, in relazione alla competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento, promuove la conclusione di un accordo di programma, anche su richiesta di uno o più dei soggetti interessati, per assicurare il coordinamento delle azioni e per determinarne i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento.

2. L'accordo può prevedere altresì procedimenti di arbitrato, nonché interventi surrogatori di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti.

3. Per verificare la possibilità di concordare l'accordo di programma, il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco convoca una conferenza tra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate.

4. L'accordo, consistente nel consenso unanime delle amministrazioni interessate, è approvato con atto formale del presidente della regione o del presidente della provincia o del sindaco ed è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione. L'accordo, qualora adottato con decreto del presidente della regione, produce gli effetti della intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinando le eventuali e conseguenti variazioni degli strumenti urbanistici e sostituendo le concessioni edilizie, sempre che vi sia l'assenso del comune interessato.

5. Ove l'accordo comporti variazione degli strumenti urbanistici, l'adesione del sindaco allo stesso deve essere ratificata dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza.

6. La vigilanza sull'esecuzione dell'accordo di programma e gli eventuali interventi sostitutivi sono svolti da un collegio presieduto dal presidente della regione o dal presidente della provincia o dal sindaco e composto da rappresentanti degli enti locali interessati, nonché dal commissario del Governo nella regione o dal prefetto nella provincia interessata se all'accordo partecipano amministrazioni statali o enti pubblici nazionali.

7.Allorché l'intervento o il programma di intervento comporti il concorso di due o più regioni finitime, la conclusione dell'accordo di programma è promossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui spetta convocare la conferenza di cui al comma 3. Il collegio di vigilanza di cui al comma 6 è in tal caso presieduto da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri ed è composto dai rappresentanti di tutte le regioni che hanno partecipato all'accordo. La Presidenza del Consiglio dei ministri esercita le

funzioni attribuite dal comma 6 al commissario del Governo ed al prefetto.

8. La disciplina di cui al presente articolo si applica a tutti gli accordi di programma previsti da leggi vigenti relativi ad opere, interventi o programmi di intervento di competenza delle regioni, delle province o dei comuni, salvo i casi in cui i relativi procedimenti siano già formalmente iniziati alla data di entrata in vigore della presente legge. Restano salve le competenze di cui all'articolo 7 della legge 1°marzo 1986, n.64.

Capo IX.
COMUNITÀ MONTANE

Art.28.

(Natura e ruolo)

1. Le comunità montane sono enti locali costituiti con leggi regionali tra comuni montani e parzialmente montani della stessa provincia, allo scopo di promuovere la valorizzazione delle zone montane, l'esercizio associato delle funzioni comunali, nonché la fusione di tutti o parte dei comuni associati.

2. Le comunità montane hanno autonomia statutaria nell'ambito delle leggi statali e regionali e non possono, di norma, avere una popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Dalle comunità montane sono comunque esclusi i comuni con la popolazione complessiva superiore a 40.000 abitanti e i comuni parzialmente montani nei quali la popolazione residente nel territorio montano sia inferiore al 15 per cento della popolazione complessiva. Detta esclusione non priva i rispettivi territori montani dei benefici e degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalle Comunità europee o dalle leggi statali e regionali.

3. La legge regionale può prevedere l'esclusione dalla comunità montana di quei comuni parzialmente montani che possono pregiudicare l'omogeneità geografica o socio-economica; che siano parte integrante del sistema geografico e socio- economico della comunità.

4. Al fine della graduazione e differenziazione degli interventi di competenza della regioni e delle comunità montane, le regioni, con propria legge, possono provvedere ad individuare nell'ambito territoriale delle singole comunità montane fasce altimetriche di territorio, tenendo conto dell'andamento orografico, del clima, della vegetazione, delle difficoltà nell'utilizzazione agricola del suolo, della fragilità ecologica, dei rischi ambientali e della realtà socio-economica.

Art.29.

(Funzioni)

1. Spettano alle comunità montane le funzioni attribuite dalla legge e gli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità economica europea o dalle leggi statali e regionali.

2. L'esercizio associato di funzioni proprie dei comuni o a questi delegate dalla regione spetta alle comunità montane. Spetta altresì alle comunità montane l'esercizio di ogni altra funzione ad esse delegata dai comuni, dalla provincia e dalla regione.

3. Le comunità montane adottano piani pluriennali di opere ed interventi e individuano gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico, ivi compresi quelli previsti dalla Comunità economica europea, dallo Stato e dalla regione, che possono concorrere alla realizzazione dei programmi annuali operativi di esecuzione del piano.

funzione ad esse delegata dai comuni, dalla provincia e dalla regione.

3. Le comunità montane adottano piani pluriennali di opere ed interventi e individuano gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico, ivi compresi quelli previsti dalla Comunità economica europea, dallo Stato e dalla

regione, che possono concorrere alla realizzazione dei programmi annuali operativi di esecuzione del piano

4. Le comunità montane, attraverso le indicazioni urbanistiche del piano pluriennale di sviluppo, concorrono alla formazione del piano territoriale di coordinamento.

5. Il piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed i suoi aggiornamenti sono adottati dalle comunità montane ed approvati dalla provincia secondo le procedure previste dalla legge regionale.

6. Le regioni provvedono, mediante gli stanziamenti di cui all'articolo 1 della legge 23 marzo 1981, n. 93, a finanziare i programmi annuali operativi delle comunità montane, sulla base del riparto di cui al numero 3) del quarto comma dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ed all'articolo 2 della citata legge n.93 del 1981.

7. Sono abrogati:

a) l'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, come sostituito dall'articolo unico della legge 30 luglio 1957. n.657. ed il secondo comma dell'articolo 14 della citata legge n.991 del 1952;

b) gli articoli 3, 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

8. L comunità montana può essere trasformata in unione di comuni, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 26, anche in deroga ai limiti di popolazione.

Capo X.

ORGANI DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA

Art.30.

(Organi)

1. sono organi del comune il consiglio, la giunta, il sindaco.

2. Sono organi della provincia il consiglio, la giunta, il presidente.

Art. 31.

(Consigli comunali e provinciali)

1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali, la loro durata in carica, il numero dei consiglieri e la loro posizione giuridica sono regolati dalla legge.

2. I consiglieri entrano in carica all'atto della proclamazione ovvero, in caso di surrogazione, non appena adottata dal consiglio la relativa deliberazione.

3. I consigli durano in carica sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, ad adottare gli atti urgenti ed improrogabili.

4. Quando lo statuto lo preveda, il consiglio si avvale di commissioni costituite nel proprio seno con criterio proporzionale. Il regolamento determina i poteri delle commissioni e ne disciplina l'organizzazione e le forme di pubblicità dei lavori.

5. I consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato. Essi sono tenuti al segreto nei casi specificamente determinati dalla legge.

6. I consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio. Hanno inoltre il diritto di presentare interrogazioni e mozioni.

7. Il sindaco o il presidente della provincia sono tenuti a riunire il consiglio, in un termine non superiore a venti giorni, quando lo richieda un quinto dei consiglieri, inserendo nell'ordine del giorno le questioni richieste.

8. Le sedute del consiglio e delle commissioni sono pubbliche, salvi i casi previsti dal regolamento.

Art.32.

(Competenze dei consigli)

1. Il consiglio è l'organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo.

2. Il consiglio ha competenza limitatamente ai seguenti atti fondamentali:

a) gli statuti dell'ente e delle aziende speciali, i regolamenti, l'ordinamento degli uffici e dei servizi;

b) i programmi, le relazioni previsionali e programmatiche, i piani finanziari ed i programmi di opere pubbliche, i bilanci annuali e pluriennali e relative variazioni, i conti consuntivi, i piani territoriali e urbanistici, i programmi annuali e pluriennali per la loro attuazione, le eventuali deroghe ad essi, i pareri da rendere nelle dette materie;

c) la disciplina dello stato giuridico e delle assunzioni del personale; le piante organiche e le relative variazioni;

d) le convenzioni tra i comuni e quelle tra comuni e provincia, la costituzione e la modificazione di forme associative;

e) l'istituzione, i compiti e le norme sul funzionamento degli organismi di decentramento e di partecipazione;

f) l'assunzione diretta dei pubblici servizi, la costituzione di istituzioni e di aziende speciali, la concessione dei pubblici servizi, la partecipazione dell'ente locale a società di capitali, l'affidamento di attività o servizi mediante convenzione;

g) l'istituzione e l'ordinamento dei tributi, la disciplina generale delle tariffe per la fruizione dei beni e dei servizi;

h) gli indirizzi da osservare da parte delle aziende pubbliche e degli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza;

i) la contrazione dei mutui e l'emissione dei prestiti obbligazionari;

l) le spese che impegnano i bilanci per gli esercizi successivi, escluse quelle relative alla locazione di immobili ed alla somministrazione e fornitura di beni e servizi a carattere continuativo;

m) gli acquisti e le alienazioni immobiliari, le relative permute, gli appalti e le concessioni che non siano previsti espressamente in atti fondamentali del consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari;

n) la nomina, la designazione e la revoca dei propri rappresentanti presso enti, aziende ed istituzioni operanti nell'ambito del comune o della provincia ovvero da essi dipendenti o controllati. Le nomine e le designazioni devono essere effettuate entro quarantacinque giorni dalla elezione della giunta o entro i termini di scadenza del precedente incarico. In caso di mancata deliberazione si provvede ai sensi dell'articolo 36, comma 5.

3. Le deliberazioni in ordine agli argomenti di cui al presente articolo non possono essere adottate in via d'urgenza da altri organi del comune o della provincia, salvo quelle attinenti alle variazioni di bilancio da sottoporre a ratifica del consiglio nei sessanta giorni successivo, a pena decadenza.

Art. 25 - (CONTROLLO)

1. Le deliberazioni di Consiglio e di Giunta sono sottoposte a controllo nei casi e nei termini fissati dalla Legge.
2. Le deliberazioni di Consiglio, concernenti le materie di cui all'art. 5 dello Statuto, sono comunque soggette al controllo preventivo di legittimità.
3. Per motivata urgenza, le deliberazioni possono essere dichiarate immediatamente esecutive col voto espresso dalla maggioranza assoluta dei votanti.

CAPITOLO III

(IL SINDACO)

ART. 26 - (GENERALITÀ)

1. Il Sindaco rappresenta il Comune ed è il capo dell`Amministrazione Comunale Ufficiale di Governo.
2. Il Sindaco esercita le funzioni attribuite dalla Costituzione, dalle Leggi, Statali e Regionali, dallo Statuto e dai Regolamenti.

ART. 27 - (ATTRIBUZIONI E COMPETENZE)

1.Al Sindaco compete:
a - la convocazione del Consiglio Comunale e della Giunta assicurandone l' unità d'indirizzo;
c - la sovrintendenza al funzionamento dei servizi e degli uffici nonché alla regolare esecuzione degli atti del Consiglio e della Giunta;
d - il decretamento in materia urbanistica, di occupazione d'urgenza e di espropriazione, in conformità a quanto deliberato dal Consiglio e dalla Giunta;
f - l'adozione di ordinanze ordinarie e straordinarie.
2. Il Sindaco delega, di norma, per materie definite ed omogenee, specifiche sue attribuzioni e competenze ai singoli Assessori, ovvero ne modifica le attribuzioni ogni qualvolta, per motivi di coordinamento e di funzionalità lo ritenga opportuno, dandone immediata comunicazione ai Capigruppo Consiliari ed al Consiglio Comunale nella sua prima ed utile seduta. La potestà di delega è estesa anche ai Consiglieri.
3. Il Sindaco può sospendere l'adozione di atti specifici concernenti l'attività amministrativa dei singolo Assessorati per sottoporli all'esame della Giunta.
4. Il Sindaco, inoltre, quale Ufficiale di Governo è titolare delle attribuzioni nei servizi di competenza statale previste dall'art. 38 L. 142/90.
5. In caso di dimissioni o di cessazione dalla carica di un componente della Giunta, il Sindaco, in attesa della sostituzione da parte del Consiglio, ne assume le funzioni o incarica, temporaneamente, altro componente della Giunta.
6. In caso di impedimento temporaneo di un componente della Giunta, il Sindaco ne assume le funzioni.
7. Il Sindaco risponde del suo operato politico ed amministrativo direttamente al Consiglio Comunale.

ART. 28 - (VICE-SINDACO)

1. Il Vice-Sindaco o Assessore Delegato, sostituisce il Sindaco in tutte le funzioni ed attribuzioni allo stesso riservate.
2. Il Vice Sindaco è nominato dal Sindaco con proprio provvedimento, del quale la Giunta prende atto con apposita deliberazione, che sarà tempestivamente comunicata, a cura del Segretario, ai Capigruppo Consiliari, ed a cura del Sindaco, al Consiglio Comunale nella prima utile seduta.

TITOLO III

(DEGLI UFFICI E DEI SERVIZI)

CAPITOLO I
(ORDINAMENTO DEGLI UFFICI)

ART.29 - (ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI)

1. L'organizzazione strutturale del Comune è del tipo funzionale, e dovrà modularsi sull'attività che concretamente deve essere svolta.
2. Gli uffici sono organizzati in modo che sia assicurata la flessibilità delle strutture, in relazione ai progetti che debbono essere realizzati ed agli obiettivi che debbono essere conseguiti.
3. L'organizzazione strutturale deve essere aperta, per consentire apporti specialistici esterni, ed integrata, secondo la logica unitaria del programma d'attività, al fine di evitare fratture tra i vari settori operativi. A tal fine, il Regolamento prevede e disciplina un coordinamento infrastrutturale operato dal Sindaco mediante gli Assessori Delegati, nonché mediante conferenze periodiche interdisciplinari dei dirigenti.
4. La disciplina e la struttura organizzativa degli uffici è disciplinata da apposito Regolamento.

ART. 30 - (CRITERI DI SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ DEGLI UFFICI)

1. L'amministrazione si sviluppa, nelle sue attività, per progetti e per obiettivi. Essa si sviluppa attraverso atti solo residualmente e per quei servizi che non possono essere organizzati per progetti.

2. Nel caso in cui la Regione o la Provincia si avvalgano degli uffici e del personale Comunale per l'esercizio delle loro funzioni amministrative, deve essere determinato il costo del servizio che va posto integralmente a carico della Regione o della Provincia.

ART.31 - (IL PERSONALE)

1. il personale del Comune, in base ai principi ed ai criteri desumibili dalla legge, e dai diversi livelli di contrattazione, è organizzato per qualifiche funzionali, al cui interno si individuano aree e profili professionali.

2. Il personale del Comune è organizzato in base ai principi della partecipazione, responsabilità, valorizzazione dell'apporto individuale, qualificazione professionale, responsabilizzazione, modalità, professionalità e sindacalizzazione.

3. I criteri che debbono seguirsi nell'organizzazione funzionale del personale comunale sono configurati nella contrattazione, ordinazione, modalità operative, qualificazione, competenza. Il metodo di lavoro da privilegiarsi è quello del lavoro di gruppo, improntato alla interdisciplinarietà ed alla partecipazione.

4. In base ai principi e criteri enunciati, il Regolamento determina l'organizzazione del personale.

5. Il personale, salvo i casi previsti dalla legge statale, è assunto mediante concorso pubblico, secondo le modalità stabilite dal Regolamento.

6. In attesa, rimane riservato alla legge la disciplina dell'accesso al rapporto di pubblico impiego, delle cause di cessazione e delle garanzie contrattuali del personale.

7. Il Comune garantisce al proprio personale l'esercizio effettivo dei diritti fondamentali dei lavoratori ed in particolare di quelli sindacali.

ART. 32. - (IL SEGRETARIO COMUNALE)

1. Il Comune ha un segretario Comunale titolare, funzionario dello Stato.

2. Il Segretario Comunale collabora col Sindaco, dal quale dipende funzionalmente, e con gli Assessori nel coordinamento delle strutture delle attività amministrative.

3.Il Segretario Comunale, nel rispetto delle direttive impartitegli dal Sindaco, oltre alle competenze di cui all'art. 51 della L. 142/90, sovrintende allo svolgimento del lavoro del personale dipendente e ne coordina l'attività, cura l'attuazione dei provvedimenti, è responsabile dell'istruttoria delle deliberazioni, provvede ai relativi atti esecutivi e partecipa alle riunioni della Giunta e del Consiglio.

4. Il Segretario Comunale è organo di consulenza giuridico-amministrativa. Egli, su direttiva del Sindaco ed a richiesta degli Assessori, in conformità alla disciplina regolamentare, adotta i provvedimenti necessari per il conseguimento della razionalità, economicità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa; dispone direttamente, in conformità alla norma regolamentare, ispezioni amministrative finalizzate alla verifica dei risultati conseguiti dagli uffici nello svolgimento dei progetti (programmi); riferisce al Sindaco circa l'esito delle ispezioni eseguite ed adotta, d'intesa con il medesimo, i conseguenti provvedimenti. Il Segretario Comunale, se richiesto da un Consigliere o da una Commissione Consiliare, riferisce circa le ispezioni eseguite e sulle ragioni della omessa vigilanza e può essere sentito su ogni affare.

5. I regolamenti definiscono la posizione del Segretario Comunale nell'organizzazione amministrative del Comune e ne specificano gli strumenti d'intervento.

6. Lo stato giuridico-economico del Segretario Comunale e le ulteriori attribuzioni sono regolate dalla legge.

7. Il Regolamento individua i dipendenti qualificati ad assumere le funzioni di Vice-Segretario per lo svolgimento delle funzioni vicarie del Segretario, per coadiuvarlo o sostituirlo nei casi di vacanza, assenza od impedimento.

ART. 33 - (DIRIGENTI E RESPONSABILI)

1. Secondo i principi e le disposizioni contenute nella legge e nei diversi livelli di contrattazione, il Regolamento disciplina l'attività, i requisiti soggettivi ed oggettivi, le procedure di scelta, preposizione e rimozione dei dirigenti e dei responsabili degli uffici e dei servizi comunali, con particolare riferimento a quanto previsto dall'art. 51 comma 3 L.142/90.

2. Nello svolgimento della loro specifica attività, i dirigenti dipendono direttamente dal Sindaco e dall'Assessore Delegato e sono coordinati amministrativamente, nei limiti e per i fini previsti dalla legge, dal Segretario Comunale.

ANNO X

NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1992

10 ANNI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

Basilea, Dreiländereck; *Gerardo Di Pietro:* IL RENO GELATO nel 1963 *(Schizzo a penna biro)*

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Acerra Michele Morra	14.5	Jenni Patricia Pratteln	10.5
Braccia Angelo Mt.Vernon USA	08.5	Lardieri Francesco Bellinzona	30.5
Braccia Caterina Mt.Vernon USA	08.5	Lombardi Giovanni Suhr	21.5
Buscetto Donato Gränichen	03.5	Lombardi Rosa Suhr	10.5
Capozza Massimo Viganello	20.5	Maccia Vito Pregassona	08.5
Carino Michele Bottmingen	07.5	*Mariani Vincenzo Genova	14.5
Castellano Angelo Dietikon	28.5	*Megaro Antonietta Grenchen	01.5
Chirico Antonella Bettlach	31.5	Montemarano Filomena Breitenbach	16.5
Cicchetti Salvatore Potenza	12.5	Natale Daniele Lenzburg	18.5
Covino Francesco Mondelange	18.5	Pagnotta Antonella Winterthur	17.5
Covino G.Antonio West Inghilterra	07.5	Pennella Amato Cresciano	01.5
Del Priore Michele Bettlach	25.5	Pennella Gerardoa Mario Pomarance	14.5
Di Savino Claudia Basilea	05.5	Rainone Antonello Lodrino	29.5
Finelli Angelo Bettlach	10.5	Rainone Maria Bellinzona	12.5
Gallo Gerardo Breganzona	01.5	Rampin Gianluca Milano	02.5
Grippo Angelo Zurigo	08.5	Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.5
Grippo Giuseppe Binningen	21.5	Siconolfi Rosaria Zurigo	19.5
Grippo Morena Ettingen	04.5	Siconolfi Sandra Zurigo	18.5

Auguri speciali a Mariani Vincenzo Genova per il 60. compleanno e a Megaro Antonietta Grenchen per il 25. compleanno. Auguri posticipati a Concettina Mazza Zurigo per il 60. compleanno compiuto il mese scorso.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

BRACCIA LUCIANO PORTCHESTER	$.40	GUARINO LUIGI ARGELATO	Lire 20.000
CAPUTO FRANK PRTCHESTER	$.25	LOMBARDI PIETRO WALENSTADT	Fr.40
CAPUTO GERRY W.NYACK	$.30	MARIANI ANGELO HARRISON	$.35
CAPUTO SALVATORE PORTCHESTER	$.30	PAGNOTTA VINCENZO HARRISON	$.50
CONSIGLIERO ROCCO HARRISON	$.30	PENNELLA ANGELO MICHELE GREENWICH	$.50
COVINO PASQUALE NORANCO	Fr.20	PENNELLA GERARDO GREENWICH	$.30
DI PAOLA GIOVANNI GREENWICH	$.30	PENNELLA GIOVANNI GREENWICH	$.30
DI PIETRO GERARDO MT.VERNON	$.30	PENNELLA GIUSEPPE HARRISON	$.50
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN	Fr.10	PENNELLA PAOLA GREENWICH	$.30
DI PIETRO SALVATORE GREENWICH	$.50	PENNELLA ROCCO CARMEL	$.30
DI PIETRO VINCENZO ORCOMONE	Fr.20	PENNELLA ROCCO GREENWICH	$.30
DI SANTO SALVATORE PORTCHESTER	$.30	RAINONE GERARDO PORTCHESTER	$.30
DI STEFANO ELIA GREENWICH	$.30	RAINONE PIETRO LODRINO	Fr.10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1992

COVINO PASQUALE NORANCO	LOMBARDI PIETRO WALENSTADT
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN	RAINONE PIETRO LODRINO

La Gazzetta ringrazia tutti coloro che hanno contribuito. Un ringraziamento anche a coloro che all'estero si sono prestati per raccogliere le offerte e cioè a Dante Pennella e Franco Capozza a Morra e Salvatore Di Pietro in America. Sperando di poter stampare questo giornale ancora per qualche anno, vi esorto ad inviarmi le notizie che riguardano i morresi. Peccato che Franco Buscetto non ci informi più dal " Palazzo ", forse nelle sue lettere l'onesto Franco era stato troppo " franco " con noi. Aveva insomma avuto il torto di aver preso troppo sul serio la trasparenza. Ad una cosa le sue lettere son servite: Io mi son fatto l'opinione che Franco Buscetto è una persona onesta.

LA SEZIONE DI BASILEA E LA FESTA DELLA MAMMA

Maggio, il mese dei fiori, il mese mariano, il mese del profumo delle rose, il mese dedicato alle donne. Quale periodo più bello dell'anno si potrebbe dedicare alle mamme ? A tutte quelle donne cioè che portarono nel loro seno la nuova vita, che con il loro "fiat" alla vita hanno permesso, da quando l'uomo è apparso sulla terra, di moltiplicarsi e di sopravvivere come specie. A quelle donne che hanno passato notti e notti insonni per crescere i loro figli, per nutrirli, per pulirli, per accompagnarli con il loro amore, la loro abnegazione nei primi passi incerti della vita, per gioire delle loro gioie, per penare delle loro pene, da piccoli prima, da grandi poi.

La Sezione Morresi Emigrati di Basilea non poteva dimenticare questo giorno e così hanno organizzato una serata dedicata alle mamme. Non potevamo farla il 10 maggio, perché la Sezione di Zurigo aveva la sua festa, perciò posticipammo al giorno 2.

Gerardo Pennella trovò la sala alle Saline di Schweizerhalle, e Rocco Montemarano ci comprò la carne. Così nel pomeriggio alcuni di noi si ritrovarono sul luogo della festa per addobbare la sala. Cinzia Pennella e Toni Di Pietro attaccarono i multicolori festoni al soffitto e alle pareti, Jolanda DI Pietro ed Assunta Covino, che avevano procurato i fiori e altre cose, prepararono i tavoli con dei bei mazzetti di fiori. Intanto all'imbrunire, Gerardo Pennella aveva piazzato sotto la veranda una griglia enorme, e, dopo aver messo il carbone, incominciò ad accendere il fuoco. Arrivò anche la famiglia di Fruccio Gerardo che subito incominciò a dare una mano.

Le scaloppe furono stese sulla griglia, poi vennero le costine, poi le salsicce, tanto che Gaetano Di Savino non faceva più in tempo a servire tutto all'interno della sala. Vito Covino si era autoincaricato di servire le bevande e lo faceva con molto garbo e molta gentilezza.

Le donne sedevano tutte ad una fila di tavoli, rigide, serie, dallo sguardo critico, vedendo i loro mariti affaccendarsi a preparare da mangiare. Forse pensavano che non ce la saremmo cavata bene. Ma alla fine del pranzo trovarono tutto in ordine ed incominciarono a sciogliersi. Specialmente quando incominciò la musica e iniziarono i balli al suono della fisarmonica di Gerry Capozza, che Salvatore Di Pietro mi aveva inviato dall'America tramite mio figlio. Gerry, che è figlio di morresi emigrati in USA, ha un piccolo complesso musicale e tiene alto anche in America il nome dei Morresi Emigrati della seconda generazione. Ha suonato recentemente alla festa annuale della Società di San Rocco a Greenwich. Ma Assunta e Lina Covino avevano portato con loro anche altre cassette con diversi valzer e tanghi. Così la sera passava in allegria insieme. Poi vennero i giochi, anche proposti da Assunta.

Quando ormai la gente si era sciolta nel clima festoso che c'era nella sala, ecco che tutti gli uomini si appartarono nella stanza accanto. Ognuno di noi prese un mazzolino di fiori che Assunta e Jolanda avevano preparato, e in processione, uno dopo l'altro, entrammo nella sala dove erano le donne dove ognuno porse i fiori alla propria moglie, ad Antonetta Grippo, l'anziana signora venuta da Morra che rappresentava tutte le mamme rimaste in Italia, i fiori li porse il nipote Thomas, che era anche là con la sua fidanzata. Forse chi non c'era non ci crederà, ma io vidi qualche lacrima spuntare sugli occhi di alcune donne, e quando entrammo in dentro con i fiori si alzarono in piedi e ci accolsero con un bell'applauso. Bravi a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della festa e grazie alle mamme che hanno partecipato. Forse avremmo potuto fare ancora di più, se durante la riunione di preparazione della festa si fossero presentati più mariti per esporci un po' le loro idee. Non fa niente, la serata riuscì lo stesso bene, sarà per la prossima volta.

Gerardo Di Pietro

Ancora una volta la prova che la nostra idea di costruire a Morra delle casette per anziani era stata ben accettata dai morresi, una lettera del Sindaco Pagnotta:

Morra De Sanctis, 18 - 4- 81

Gentilissimi amici morresi di Basilea,

vi ringrazio della cordiale lettera dell' 11 - 4 - 81 e del massimo impegno che state profondendo per la raccolta di fondi per Morra De Sanctis. Ho parlato sulle vostre intenzioni con gli altri consiglieri comunali e con altri morresi e tutti concordano nella bontà della vostra iniziativa di costruire un asilo per i vecchi, opera ritenuta veramente valida dal punto di vista sociale. Circa il relativo progetto, per ora non è possibile farlo redigere, in quanto occorre prima approntare il nuovo piano regolatore di Morra De Sanctis, che non è ancora possibile fare in mancanza dei risultati delle perizie geologiche e della legge per la ricostruzione non ancora approvata dal parlamento italiano.

Come vedete, certi ritardinon dipendono dall'Amministrazione comunale, ma da altre lentezze nel nostro Stato. Da questo deriva anche il fatto che il progetto generale della ricostruzione di Morra De Sanctis non può essere ancora avviato sul piano concreto in quanto mancano gli strumenti legislativi per operare. Finora si è potuto parlare soltanto, sul piano intenzionale, di iniziative programmatiche per il futuro. Quindi non vi dovete allarmare e pensare a spostamenti del nostro paese. Per ora vi posso dire che da vari scambi di opinioni tra gli amministratori e la popolazione di Morra emerge in generale la volontà di ricostruire in loco il paese, ma contemporaneamente quasi tutti i nostri concittadini vogliono anche un nuovo sbocco per insediamenti residenziali ed industriali verso la valle dell'Ofanto. E quasi tutti i morresi vogliono che il Comune incominci a predisporre queste aree nuove a valle. Questo è per ora il quadro della volontà della popolazione morrese. Ci sentiremo in seguito ancora con voi per approntare insieme il piano per la ricostruzione di Morra cercando di agire lungo una linea che assicuri un futuro migliore per la comunità morrese

Tanti cordiali saluti

Rocco Pagnotta

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

Morra De Sanctis, 18-4-81

Gentilissimi amici morresi di Basilea

vi ringrazio della cordiale lettera dell'11-4-81
e del massimo impegno che state profondendo
per la raccolta di fondi per Morra De Sanctis.
Ho parlato delle vostre intenzioni con gli altri
consiglieri comunali e con altri morresi e tutti
concordano nella bontà della vostra iniziativa
di costruire un asilo per i vecchi opera
ritenuta veramente valida dal punto di vista sociale.
Circa il relativo progetto, per ora non è possibile
farlo redigere, in quanto occorre prima approntare

il nuovo piano regolatore di Morra de Sanctis, che non
è ancora possibile fare in mancanza dei risultati
delle perizie geologiche e della legge per la ricostruz.
non ancora approvata dal Parlamento italiano –
Come vedete, certi ritardi non dipendono dall'Amministra-
zione comunale, ma da tante altre lentezze del
nostro Stato –
Da questo deriva anche il fatto che il progetto
generale della ricostruzione di Morra de Sanctis
non può essere ancora arrivato sul piano concreto
in quanto mancano gli strumenti legislativi per
operare –
Finora si è potuto parlare soltanto, sul piano
intenzionale, di iniziative programmatiche per il futuro
Quindi non vi dovete allarmare e pensare a spostamenti
del nostro paese. Per ora vi posso dire che
da vari scambi di opinioni tra gli amministratori
e la popolazione di Morra emerge in generale
la volontà di ricostruire in loco il paese, ma
contemporaneamente quasi tutti i nostri concittadini
vogliono anche un nuovo sbocco per insediamenti
residenziali ed industriali verso la valle dell'Ofanto
E quasi tutti i presenti vogliono che il Comune
incominci a predisporre queste aree nuove a valle
Questo è per ora il quadro della volontà
della popolazione morrese –
Ci sentiremo in seguito ancora con voi per
affrontare insieme il piano per la ricostruzione
di Morra cercando di agire lungo una linea
che assicuri un futuro migliore per la comunità
morrese.

Tanti cordiali saluti [illegible]

Durante il mese di maggio, in ricorrenza del centesimo anniversario della nascita di suor Maria Gargani, fondatrice dell'Istituto Apostole del Sacro Cuore, a Morra De Sanctis, suo paese natale, è stato organizzato un pellegrinaggio a Napoli, per assistere alla Messa celebrata dal Cardinale, in occasione della traslazione della salma.
Nel pullman c'erano per la maggior parte donne, ma anche il Sindaco, Prof. Gerardo di Santo e Don Siro.
Ricordiamo brevemente alcune cose sulla suora morrese in odore di santità:

Suor Maria Gargani nacque a Morra il 23 dicembre 1892 dal Prof. Rocco Gargani e Angiolina De Paula.
Prese lezioni scolastiche dal papà e dalla sorella Erminia, 9 anni più anziana di lei.
Su suggerimento di Padre Pio fondò l'Istituzione delle Apostole del Sacro Cuore.
L'11 febbraio 1936 Monsignor Di Girolamo emise il Decreto della Pia Unione, il 21 aprile avvenne l'investitura da parte del Vescovo di Lucera.
L'Istituto venne riconosciuto dal Cardinale Mimmi di Napoli nel 1956 e successivamente da Papa Giovanni nel 1963. Furono aperte case a S. Marco La Catola, Celenza Valforte, Cerignola, Isernia, Ravenusa, Torrecuso, Villalba, Torella dei Lombardi.
In un suo viaggio a Lourdes (2 luglio 1954) la Madre aveva deposto ai piedi della Madonna le seguenti richieste:
L'amore alla Croce, affinchè nel sacrificio quotidiano l'anima mia si possa purificare, espiando le colpe passate, per essere poi degna di entrare nel regno beato il giorno della mia morte. Lo spirito di preghiera, ricco di amore, quale balsamo al mio martirio quotidiano.
La materna tua assistenza per tutte le figliuole mie di questa opera. Che siano tutte ben forti nella vocazione, serie, pereseveranti nel bene e zelanti nel far progredire l'Istituto. Che siano anime desiderose veramente di Dio..."

Queste brevi note le tratte dal libro di Giuseppe Chiusano: MARIA GARGANI: un'anima privilegiata (1892 - 1973), già pubblicato sulla Gazzetta di alcuni anni fa.

Madre Maria Gargani

Winterthur 1/5/92

Con i più cordiali saluti voglio raccontarti il Sabato Santo " del 92 a Morra De Sanctis.

Questa Pasqua l'ho trascorsa a Morra, sono rimasto molto sorpreso quando Sabato Santo, alle ore 1,00 di notte, hanno bussato alla mia porta. sono andato ad aprire e mi son trovato davanti quattro ragazzi: Gerardo Gizzo, Rocco Pennella, Luciano Lombardi, Michele Gioiello. Mi hanno chiesto se potevano suonare e in quel momento è spuntato il 60.enne Antonio Gioiello con la sua fisarmonica ed un'allegria da 20.enne.

Era una notte fredda e gelida, ma tra i canti dei quattro ragazzi e il suono del caro zio Antonio, il freddo non lo sentiva più nessuno.

di Casa in casa cantando e bevendo si era ormai raggiunto le 9 del mattino. I quattro ragazzi, ormai stanchi, volevano rientrare, ma il caro zio Antonio era ancora allegro e pimpante.

tutto si è concluso il mercoledì sera con una fantastica cena offerta da Antonio Gioiello.

Con questo voglio farvi notare che, nonostante il tempo corra e il mondo cambi, a Morra i giovani non fanno perdere le vecchie tradizioni dei nostri padri, addirittura dei nostri nonni.

Cordiali saluti

LUIGI DI PIETRO
Winterthur

Potenza 21/4/92

Ciao Gerardo,

dopo lunga assenza dalla Gazzetta eccomi qui ancora una volta con i miei versi e con la mia malinconia.

Rinnovo nuovamente tutta la mia stima per il prezioso contributo che offri, attraverso la Gazzetta, ai Morresi emigrati e a quelli che a Morra ci sono rimasti.

Maria Lombardi

Raccolta fatta per Caputo Maria a Zurigo e dintorni

Acocella Antonio	Fr. 50 Kloten
Buscetto Mario	Fr.100 Zurigo
Capozza Andrea	Fr. 50 Frenkendorf
Di Paola Gerardo	Fr.200 Zurigo
Di Paola Giuseppe di Gerardo	Fr. 50 Zurigo
Di Paola Rosa	Fr. 50 Zurigo
Di Paola Vito	Fr. 50 Zurigo
Di Pietro Alessandro	Fr. 20 Bassersdorf
Di Pietro Armando	Fr. 20 Zurigo
Di Pietro Gerardo	Fr. 50 Kloten
Di Pietro Gerardo	Fr. 50 Winterthur
Di Pietro Giovanni	Fr. 20 Kloten
Fasano Pietro *(Sant'Angelo)*	Fr. 10 Zurigo
Gizzo Angelo	Fr. 50 Winterthur
Grippo Mario	Fr. 50 Zurigo
Lardieri Antonio	Fr. 50 Effretikon
Lardieri Carmine	Fr. 50 Effretikon
Lardieri Francesco	Fr. 40 Effretikon
Lardieri Francesco di Antonio	Fr. 50 Effretikon
Lardieri Gerardo	Fr. 50 Effretikon
Lardieri Gerardo di Rocco	Fr. 50 Winterthur
Mariano Luigi	Fr. 50 Bassersdorf
Nigro Raffaele	Fr. 20 Effretikon
Pagnotta Angelomaria	Fr. 20 Winterthur
Pagnotta Giuseppe	Fr. 50 Zurigo
Pennella Antonio	Fr. 50 Effretikon
Pennella Camillo	Fr. 50 Zurigo
Pennella Gerardo	Fr. 50 Basserdorf
Pennella Gerardo di Pietro	Fr.100 Basilea
Pennella Lucia	Fr. 50 Wallisellen
Ronca Armando	Fr. 50 Zurigo
Siconolfi Carmine G. di Angelo	Fr. 50 Zurigo
Siconolfi Gerardo di Angelo	Fr.100 Zurigo
Siconolfi Mario	Fr.100 Zurigo
	TotaleFr.2050

LA SIGNORA CAPUTO MARIA RINGRAZIA CON TANTO AFFETTO TUTTI I PARTECIPANTI DI QUESTA COLLETTA *Caputo Maria*

COLLETTA EFFETTUATA NEL CANTONE TICINO A FAVORE DELLA VEDOVA DI CARMINE CAPUTO

Capozza Luccio fu Gerardo
Caputo Pietro fu Angelo
Caputo Saverio di Carmine
Caputo Giovanni di Giuseppe
Caputo Carmine fu Francesco
Caputo Rocco di Salvatore
Caputo Pasquale fu Antonio
Caputo Agostino di Gerardo
Caputo Alessandro di Carmine
Covino Pietro di Francescantonio
Covino Pasquale di Francescantonio
Di Marco Vito di Mario
Lombardi Pietro fu Salvatore
Rainone Carmine di Gerardo
Rainone Gerardo fu Michele
Braccia Salvatore di Antonio
Pennella Giuseppe fu Aniello
Pennella Amato fu Aniello
Rainone Carmelo di Seppantonio
Rainone Pietro di Antonio
Lardieri Salvatore di Antonio
Braccia Gerardo di Michele
Covino Gerardo di Salvatore
Gallo Gerardo fu Carmine
Rainone Rocco di Gerardo
Covino Gerardo di Francesco
Pennella Rocco di Romolo
Gambaro Gerardo di Giuseppe
Pennella Gerardo di Amodio
Capozza Michele di Angelo
Pennella Giuseppe di Angelo
Sasu Paolo e Rocchina

LA VEDOVA MARIA CAPUTO RINGRAZIA TUTTI DI CUORE

TotaleFr.2015

Ai Morresi Emigrati in America

Con mia grande sorpresa ho ricevuto da Salvatore Di Pietro una targhetta ricordo che i partecipanti alla festa della società di San Rocco di Greenwich, CT, avevano preparato per me. Vorrei ringraziare tutti per il gentile pensiero e scusarmi ancora una volta di non aver potuto partecipare alla festa come avrei voluto. Purtroppo degli importanti esperimenti che ho dovuto eseguire all'università di Cornell mi hanno impedito d'incontrarmi con voi. Mi fa molto piacere che anche in America i Morresi s'incontrano per conservare le tradizioni del nostro paese e trasmetterle ai loro figli, grazie soprattutto all'intraprendenza di Salvatore Di Pietro che mantiene anche i contatti con l'AME inviandoci le informazioni da pubblicare sulla Gazzetta.
Augurando tutto il bene per il futuro mando un caro saluto a tutti i Morresi in America

Antonio Di Pietro

Presented To
Doctor
Antonio Di Pietro

In Recognition Of
Your Presence At The
Annual Societa Di
San Rocco Morrese Dinner

February 29, 1992

Tramite Dante Pennella ci giunge dall'America il certificato di fondazione dell'Associazione di mutuo soccorso Francesco De Sanctis, fondata dai morresi nel lontano 1912 a New York.
Alla fine della copia del documento originale troverete la traduzione in italiano.

State of New Jersey

Department of State

I, David S. Crater, Secretary of State of the State of New Jersey, do hereby Certify that the foregoing is a true copy of the Certificate of Incorporation of "FRANK DE SANCTIS MUTUAL BENEFIT SOCIETY," of West New York, Hudson County, N. J., and the endorsements thereon, as the same is taken from and compared with the original filed in my office on the Fourth day of October, A.D. 1912, and now remaining on file and of record therein.

In Testimony Whereof, I have hereunto set my hand and affixed my Official Seal at Trenton, this Fourth day of October, A.D. 1912.

David S. Crater
Secretary of State.

CERTIFICATE OF INCORPORATION

OF

FRANK DE SANCTIS MUTUAL BENEFIT SOCIETY.

OF

WEST NEW YORK, HUDSON COUNTY, NEW JERSEY.

The undersigned, being desirous of associating themselves for a lawful purpose and not for pecuniary profit, do hereby certify that the name or title by which said association shall be known in law is " FRANK DE SANCTIS MUTUAL BENEFIT SOCIETY ", of West New York, Hudson County, N.J.

That the purpose for which it is formed is Mutual Protection to its members, to promote social enjoyment, intellectual and physicial culture and healthful amusement and recreation.

That such corporation shall be located at 630 Seventeenth Street, West New York, Hudson County, New Jersey, and that Vito Lordo, is the agent and has charge of the business of said Society and is the person upon whom any legal process for or against said Society can or shall be legally served.

That the number of trustees of such corporation shall be Five and the names of the persons selected to act as such trustees for the first year of such corporations existance are:
Giovanni Cirelli, Rocco Terlizzi, Vito Braico, Rocco Covino, and Vito Natale.

That the corporation is intended to be incorporated under the and by virtue of the provisions of a certain act of the Legislature of the State of New Jersey, entitled " AN ACT TO INCORPORATE ASSOCIATIONS NOT FOR PECUNIARY PROFIT " approved, April 21st 1898, and the supplements thereof and amendments thereto.

IN WITNESS WHEREOF, we have hereunto set our hands and seals this Twenty-fourth day of September, 1912.

Frank Natale PRESIDENT.

Sabato Liberatore SECRETARY.

Giovanni Cirelli TRUSTEE.

Rocco Terlizzi TRUSTEE.

(2)

Vito Braico TRUSTEE.

Rocco Covino TRUSTEE.

Vito Natale TRUSTEE.

State of New Jersey,
SS.
Hudson County.

BE IT REMEMBERED, That on this Twenty-fourth day of September, Nineteen Hundred and Twelve, before me the subscriber personally appeared Giovanni Cirolli, Rocco Terlizzi, Vito Braico, Rocco Covino, Vito Natale, Frank Natale and Saboto Liberatore, who I am satisfied are the persons named in and who executed the foregoing certificate of incorporation; and I having first made known to them the contents thereof, they severally acknowledged that they signed, sealed and executed the same as their voluntary act and deed for the uses and purposes therein expressed.

James L. Wolfe

Commissioner of Deeds of Hudson County.

ENDORSED:

"Received in the Hudson Co., N. J. Clerk's office Oct. 2 A. D. 1912 and Recorded in Clerk's Record. No._____ on Page____
John F. Crosby
Clerk."

"FILED AND RECORDED
Oct 4 1912
David S. Crater
Secretary of State."

CERTIFICATO DI INCORPORAZIONE DELLA SOCIETA' DI MUTUO BENEFICIO FRANCESCO DE SANCTIS DI WEST NEW YORK, HUDSON COUNTY, NEW JERSEY.

I sottoscritti, volendosi associare secondo un principio legale e non per profitto pecuniario, certificano che il nome o titolo con il quale la detta associazione sarà legalmente chiamata è"Società di mutuo beneficio Francesco De Sanctis", di West New York, Hudson County, N.J.

Che lo scopo per cui è stata formata è la mutua protezione dei membri, la promozione sociale, la cultura intellettuale e fisica e il divertimento e ricreazione.

Che questa società avrà sede a 630 della diciassetesima strada, West New York, Hudson County, New Jersey, e che Vito Lordo è l'agente incaricato degli affari di detta società ed è la persona incaricata dalla società per ogni processo legale.

Che il numero dei soci della società sarà di cinque persone e che il nome delle persone elette per il primo ano sono:

Giovanni Cirelli, Rocco Terlizzi, Vito Braico, Rocco Covino e Vito Natale.

Che la società vuole essere incorporata in virtù e secondo il provvedimento dell'atto legislativo dello Stato di New Jersey, intitolato "ATTO DI INCORPORAZIONE DELLE ASSOCIAZIONE NON A SCOPO DI LUCRO" APPROVATO, APRILE 21 1898, e i successivi supplementi ed emendamenti.

In testimonianza di questo abbiamo apposto le nostre firme ed i nostri sigilli il 24 settembre 1912.

Francesco Natale Presidente
Salvatore Liberatore Segretario
Giovanni Cirelli consigliere
Rocco Terlizzi Consigliere
Vito Braico Consigliere
Rocco Covino Consigliere
Vito Natale Consigliere.
Stato di New Jersey,
SS.
Hudson County.

Va ricordato che in questo giorno del 24 settembre 1912, davanti a me sottoscritto, sono comparsi Giovanni Cirelli, Rocco Terlizzi, Vito Braico, Rocco Covino, Vito Natale, Frank Natale e Saboto Liberatore, che sono le persone nominate ed esecutrici del suddetto certificato d'incorporazione; e che, dopo aver loro spiegato il contenuto, hanno concordato e firmato, sigillato ed eseguito volontariamente ed in accordo con i propositi espressi.

GERRY CAPOZZA AND HIS ACCORDION G 17 Stereo

gioia®

SIDE 1- Cesarina 2:17; Fisarmonica Impazzita 2:8; Speranze Perdute 3:30; Taratella Medley 3:11; Mazurka Variata 2:31; Can't Help Falling in Love 2:32; SIDE 2- El Choclo 3:15; Dina 2:04; Sharpshooter's March 2:30; Lu Maritiello 2:15; Tico Tico 2:05; Tanta Voglia di lei 4:23.

INQUIRIES: 35 Charles St., Greenwich, CT 06830

WARNING: Forbidden to copy, reproduce or broadcast this recording or any portion without permission of the owner.

Printed in USA

Gerry Capozza and his Accordion

SIDE 1

1. CESARINA
2. FISARMONICA IMPAZZITA
3. SPERANZE PERDUTE (A. Morelli)
4. TARANTELLA MEDLEY
5. MAZURKA VARIATA (A. Migliavacca)
6. CAN'T HELP FALLING IN LOVE

SIDE 2

7. EL CHOCLO
8. DINA (G. Fischione)
9. SHARPSHOOTERS MARCH
10. LU MARITIELLO (T. Santagata)
11. TICO TICO
12. TANTA VOGLIA DI LEI (V. Negrini & C. Facchinetti)

Accordion and accordion overdubs - Gerry Capozza
Musical arrangements - Mario Tacca and Gerry Capozza
Produced and engineered by Mario Tacca
Cover Photograph - William Johnson
Cover Design - Mario Piazza

-- Special Thanks to Mario Tacca & Mary Mancini, Gerry --

Il nostro giovane morrese in America, Gerry Capozza sulla cassetta che ha inciso

L' ANGOLO DEI POETI

L'ARGINE

Il ferro di cavallo, l'ottagono, il doppio trapezio
e rampe ad emiciclo
per giardini, per sale ed edifici;
il faggio secolare con il tronco
in cilindro e dentro la scala a chiocciola
per bellavista; gli alberi
tosati o parcellati lungo linee
di fuga radiali od in cortine
su prospettive di stagni e di canali.
Anche gli uccelli in geometrica voliera.
Da quinte di cespugli pettinati
di bosso o tasso, d'olmo o faggio rosso
le dame si affacciavano in calore
peritoso e recitando sventagliavano
come le gazze in rissa
tra i dodici Cesari e le diciotto Erme. Esotico
il profumo d'aranci e d'ananassi,
agreste eppur cavalleresca
la falconara, da economia domestica
quasi la fagianaia e l'uno accanto all'altro
l'orto e il pomario. Giochi d'acqua in vista
e mormorio tra foglie e sotto muschio
di celate cannelle. Ma lo scivolo,
l'altalena basculante, il carosello
con gondole o cavalli;
ma il tiro alla balestra tra fiaccole notturno,
la ruota della Fortuna, il Labirinto
e il Trou-madame,
il buco di Madama per quindici eburnee;
ma il duca e la contessa in gemellari
padiglioni intercomunicanti
forse cineseggianti tra maioliche
ed ori in vasche di marmo e nelle edicole
anatre, oche e cigni
cineseggianti essi pure ed io nel sogno
settecentesco tra ragione e senso!

Una spruzzata ventosa di sanguigna
sui faggi, sciabolante prima rondine
sulla maretta d'aprile ed ecco l'argine.
Soleva andare il duca per diletto
dal castello a manifatture in barca.
Battezzato lo stagno del mugnaio,
per gloriola di naumachiario, Lago
della battaglia navale, affinché liscia
gli andasse smussò gli angoli allo stagno
e il canale tirò dritto alla lenza
per raccordo. Doga a doga per l'argine
con traverse inchiodò, afforzò con bande,
calafatò al possibile. Ma il vento
capriccioso e, sotto, instabili correnti
e ripe per di più spugnose, poco
a poco smottanti, disarticolarono
le doghe che l'acqua prese in mezzo
sorniona, divertendosi lambite
e rilambite lenta a penetrarle,
a sforacchiarle immollate, a sbudellarle,
scheletrite e crocifisse a offrirle in pasto
a chi sbrindellate volesse affogarle
e più che indecorose appattumarle.
E lo voleva il vento, lo volevano
muschio, muffe, licheni, insetti, becchi
d'animali stanziali oppure erratici,
erbe e piante bene inserite e pendule
tra cielo ed acqua e soprattutto perfida
corrente che oramai per marcescenti
grate andando continua trascinava
anche zolle di ripa sottopiede
prese. L'argine, appoggio non avendo,
chinavasi, chinavasi servendo
la crudele che il servo più irrisorio
rendeva quanto più invecchiava. Infine
pietosi e spauriti rimasugli,
più che subir la fine, la invocarono.

Non so se tempo avesse
il duca naumachiario
d'assistere alla Pugna
nobilissima d'Argine e di Tempo
né se insegnare potuto avrebbe Storia
qualcosa ai ludici, bollenti spiriti.
Certo è che ridogarono e ridogano
l'argine i posteri, cauti scegliendo
specie più dure e stranie, infiggendo
più vistosi bulloni, in doppia banda
strette e incastrate poi salvaguardando
- si fa per dire - con plastica le spalle
alle doghe come se ormai la plastica
non avesse i suoi microbi. Ma guarda
l'ottetto di tre anatre sull'erba
e di cinque anatroccoli: la madre
con testa spelacchiata prole e padre
allerta; ma più combattivo è l'altro,
neanche conspecifico, una specie
di zio elettivo che da retroguardia
mi si solleva contro, soffia ardente
e a inanità non pensa tronfio tronfio.

DANIELE GRASSI

UNSCHULDIG *(innocente)*

È facile per l'uomo
far finta di cadere dalle nuvole,
fingere di credere,
di non sapere cos'è il male
e farlo ogni giorno «*ohne zu wissen*, *(senza sapere)*
vollkommen unschuldig». *(totalmente innocente)*
-*Ich habe nicht gewusst*- *(io non sapevo)*
diceva chi massacrò gli ebrei nei Lager.
- *Wissen Sie,*
wir haben den Befehl bekommen!- *(sa, noi siamo stati comandati)*
e, sotto l'ignoranza, imbavagliavano l'anima.
C'era chi sapeva e non parlava
per non distruggere un'utopia fanatica,
e chi parlava e non era ascoltato
dalla moltitudine.
Una sera, nella sacrestia della Chiesa Madre,
disegnai, sul retro di un manifesto, un barattolo
di un monaco armeno, ex prigioniero
d'un Gulag in Siberia:
gli era servito di nascosto come calice.
Non avevo acqua per dipingere,
strofinai il pennello nella neve.
-*Reazionario, e ingenuo.*
Tutte bugie dei preti- mi dissero.
A sera, quando il sole da lungo era sceso
dietro Sant'Angelo, interminabili
le discussioni con gente
che «non sapevano» e «saper non volevano»
che coloro che essi adoravano
il popolo altrove opprimevano.
Credevano e osannavano, sventolando bandiere
che nostre non erano.
Ora la storia li raggiunge implacabile,
ed essi, ignavi come sempre,
dicono che non sapevano.
Oggi c'è chi mi dice - *Parli a sproposito*-.
La storia si ripete:
io continuo a dipingere, anche con la neve,
se fosse necessario, quello strano calice,
per coloro che vogliono intendere

GERARDO DI PIETRO

NOSTALGIA DI MORRA

Morra, mia madre, mio padre
la mia famiglia
la mia casa
i miei luoghi comuni.
Morra e il mio passato
i miei anni andati
che sanno sempre più di ieri
e sempre meno di oggi.
Morra e i miei tredici anni
le mie timidezze
le mie paure
i miei complessi
i miei errori
le mie gioie
e le mie delusioni.
Morra e i miei amori
nascosti, cercati, scoperti
i miei bigliettini
le mie lettere
le mie poesie
le mie ansie
e le mie preoccupazioni
Morra è ritrovarsi
in un tenero incontro,
un dividersi di confidenze
di cose sentite e mai dichiarate.
Morra è regalarsi,
anche per un solo attimo,
una fetta di quel tempo lontano
che a noi non ritorna più.

MARIA LOMBARDI
Morra De Sanctis 19.4.92

IL MIO PAESE

La tua ferita profonda
t'ha dato la morte
e tu risorgi nel tempo,
su quella collina di molti la tomba,
in un giorno di festa.
L'ulivo è rimasto,
bianca colomba foriera di pace.
La gente t'attende, riporta la vita,
rinnova la fede nel nome di Dio.
Di sera al tramonto
s'indovina nel sole il bene a venire.

SALVATORE DI PIETRO
U.S.A

L'ASSEMBLEA MEDICA IRPINA DEL 15 LUGLIO 1953

Compiuta prolusion dal Presidente,
l'energico Lorenzo, scamiciato,
con linguaggio fervido serrato,
avverso l'ENPAS scàgliasi furente

Ché desso inver giammai lautamente
la Classe Sanitaria ha compensato:
non son duecento lire prezzo ingrato
per visita-controllo del paziente???...

Adunque su muoviamoci, o colleghi,
in atto sindacal di ribellione,
e - come dice Russo - ognuno impieghi

la grande forza de la coesione!
Se noi saremo uniti, allor soltanto
potrem de la vittoria menar vanto.

GIOVANNI DE PAULA
Morra De Sanctis, luglio 1953

TERREMOTO ECOLOGICO

Il cielo di questo paesello
era così tanto bello
con i suoi stormi di rondinelle;
chissà quale destino mortale le è capitato,
non hanno fatto più ritorno!
A ché serve una primavera così bella,
guardi in cielo e non vedi una rondinella?
E' allo sguardo così deludente
vedere le grondaie
senza i nidi esistenti.
Oh Rondini perdenti!
GERARDO PENNELLA

CADONO LE FOGLIE

Come lumi
senza olio
si sono spenti sui rami
quei sorrisi
di primavera...
or che l'autunno
ha spogliato gli alberi
dalle foglie.
EMILIO MARIANI

PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

PRUDENZA, ACCORTEZZA, SENNO

1 - Quanno viri lu lupo, nun cercà la perata; nun accattà atta rinto a lu sacco
2 - Mica se pote rice tutto
3 - A lu troppo rire se conosce lu gnorante: chi sempe rire è ciuccio
4 - Re notte parla chiano, e re iuorno guarda attuorno
5 - Ommeno preparato, core arrepusato
6 - Nun passà lu fiume si nun viri lu funno
7 - Nun ghi a levene senza la funa
8 - Nun scetà lu cane che rorme
9 - Chiuttosto senno ca ricchezza; nun è buono avé onori senza mente
10 - Ogni cosa pe lu versu suio
11 - Meglio mpiso ca squartato; malanno previsto, meno tristo
12 - Lu cane trase rinto a la chiesa pecché trova la porta aperta
13 - La prudenza è figlia re la pace; a tutto nge vole la prudenza
14 - Cu nu poco de celuvriello se governa lu munno
15 - L'ommeno poco accorto perde dui vivi pe nu muorto
16 - Chi cammina cu l'uocchi chiusi, se rompe lu naso
17 - Chi nun sape scrive, rice ca la penna è sgangarata
18 - Chi nun tene capo, adda tené bono pere
19 - Chi ioscia ngoppa la cenenra se enghi l'uocchi
20 - S'edda salvà crape e caveli
21 -Puru cu lu vientu mpoppa, s'edda sapé navegà
22 - A tiempo re tempesta, chi sta dinto nun esce fore

TRADUZIONE DAL DIALETTO SANTANGIOLESE

1 Quando vedi il lupo, non cercare l'orma, non comprare la gatta nel sacco; 2 Mica si può dire tutto; 3 Dal troppo ridere si conosce l'ignorante: chi ride sempre è un somaro; 4 di notte parla piano, e di giorno guarda intorno; 5 uomo preparato, cuore riposato; 6 non guadare il fiume se non vedi il fondo; 7 non andare a legna senza la fune; 8 non svegliare il cane che dorme; 9 piuttosto senno che ricchezza, non è bene avere onori senza mente; 10 ogni cosa per il suo verso; 11 meglio impiccato che squartato, malanno previsto, meno triste; 12 il cane entra nella chiesa perché trova la porta aperta; la prudenza è figlia della pace, in tutto ci vuole prudenza; 14 con un poco di cervello si governa il mondo; 15 l'uomo poco acorto perde due vivi per un morto; 16 chi cammina con gli occhi chiusi si rompe il naso; 17 chi non sa scrivere, dice che la penna è sgangherata; 18 chi non ha testa deve tener buon piede; 19 chi soffia sulla cenere si riempie gli occhi; 20 bisogna salvare capra e cavoli; 21 pure col vento in poppa bisogna saper navigare; 22 col tempo di tempesta chi sta dentro non esce fuori

ONORABILITA'

1 - Statti onorato e nun te curà si sì povero
2 - coppa a l'oro nun ngè cala ruggene e ncoppa a lu nivero nun ngè chiù tintura
3 - A Santi nun fa voti e a criatura nun promette
4 - Ogni promessa è diebbeto: prumitti poco e ottieni assai
5 - Na cosa è promette, na cosa è mantené; promette e dà so dui guai
6 - L'ommeno pe la parola e lu voio pe le corne
7 - L'ommenu tantu è ommenu, fino a che mantene la parola
8 - Le parole nun ienchene panza
9 - La voce passa e la scrittura resta
10 - Tra galantomi la parola è nu contratto

11 - Chi prumette assai, poco race; chi camina reritto nun se mbroglia
12 - Dio ne guardi ra faccia che nun fa rossa; chi nun tene fere, nun fa fere
13 - Bella vigna e poca uva; assai foglie e nienti frutti
14 - Bona speranza e poca sustanza; molto fumo e poco arrustu
15 - A chi prumette assai, crirece poco

TRADUZIONE DAL DIALETTO SANTANGIOLESE

1 Sii onorato e non ti curare se sei povero; 2 sull'oro non cala la rugine e sul nero non c'è più tintura; 3 ai Santi non far voti e a bambino non promettere; 4 ogni promessa è debito: prometti poco e ottieni molto; 5 una cosa è promettere, una cosa e mantenere, promettere e dare sono due guai; 6 l'uomo per la parola e il bue per le corna; 7 l'uomo tanto è uomo fino a quando mantiene la parola; 8 le parole non riempiono la pancia; 9 la voce passa e la scrittura resta; 10 tra galantuomi la parola è un contratto; 11 chi promette assai, da poco, chi cammina diritto non s'imbroglia; 12 Dio ci guardi da da faccia che non arrossisce; chi non ha fiere non fa fiere; 13 bella vigna e poca uva, assai foglie e nienti frutti; 14 buona speranza e poca sostanza, molto fumo e poco arrosto; 15 a chi promette assai, credici poco.

(continua nella prossima Gazzetta)

FESTA DI ZURIGO

Anche questa volta la festa di Zurigo è riuscita molto bene. Io, purtroppo, per impegni personali non ero presente. La descrizione la faremo nella prossima Gazzetta, dobbiamo attendere che arrivano le fotografie.
Ci congratuliamo comunque con la Sezione di Zurigo per il lavoro svolto.

PER LA MORTE DI:
GIULIO MIGNONE
E LUIGI ALBERICO
LE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

PER LA MORTE DI ADELINA MIGNONE CONDOGLIANZE DAI MORRESI DI TORINO E DALLA GAZZETTA

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 61

1	2	3		4	5	6	7	8	9		AME AME
10			AME AME	11						AME AME	12
	AME AME	13			AME AME	14		AME AME	15		
16			AME AME	17				18		AME AME	
	AME AME	19	20		AME AME		AME AME		AME AME	21	
22	23	AME AME	24			AME AME	25	AME AME	26		
27			AME AME		AME AME	28				AME AME	
29		AME AME	30	AME AME	31	AME AME		AME AME	32		
AME AME	33	34		35		36	AME AME	37		AME AME	
38								AME AME	39		

SOLUZIONE N: 60

G	R	A	U	D	I	N	I	U	AME AME	I	A
I	AME AME	E	N	E	A	AME AME	N	AME AME	C	A	T
N	A	AME AME	O	C	AME AME	P	A	T	A	N	E
O	S	S	AME AME	A	V	E	AME AME	S	U	G	O
AME AME	S	P	A	AME AME	M	AME AME	B	AME AME	T	U	AME AME
V	I	O	L	A	AME AME	M	I	M	O	S	A
A	AME AME	S	P	A	L	I	C	I	AME AME	P	U
AME AME	H	A	I	AME AME	T	E	E	AME AME	O	I	L
T	O	AME AME	N	G	AME AME	L	AME AME	C	AME AME	N	A
AME AME	V	R	A	S	S	E	C	A	L	U	AME AME

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 se grattava ngimma a li maccaruni
10 aviazione inglese
11 sbagliato
13 eccetera in breve
14 Antonio Strazza
15 non è meno
16 segno matematico
17 si accolgono in casa
19 segnale di fermata
21 Caputo Carmine
22 dopo la RAI
24 andata
26 metà dello spetro
27 tribunale regionale
28 orina infantile
29 Ufficiale di complemento
32 fine inglese
33 se voddre ru lattu (recipiente)
37 Antonio Roina
38 piézzu de lèuna pe musurà ru lattu
39 gli americani uniti

VERTICALI

1 figliu de la crapa
2 due in casa
3 un solido, globo
4 nu prudottu de ru lattu
5 ebrio per il chimico
6 se purtava a mongi a lu jazzu
7 terra verde nel deserto
8 doppia ti
9 roditori
12 forma de jungi pe ru casu
18 Cantone svizzero (sigla)
20 Livorno per l'ACI
21 Carmine Pennella
23 mucca morrese
25 Comitato Interministeriale Prezzi
26 l'acqua de ru lattu vuddrutu
30 animale da cortile
31 voi morrese
34 a Tempo
35 Covino Rocco
36 articolo indeterminativo

La soluzione della cruciverba N° 60 ce l'hanno inviata:
Cinzia Di Pietro da Winterthur *(che in verità mi chiama "zio" non perché siamo veramente parenti, ma perché sono anziano)* **e De Vito Amato da Winterthur.**

VUOI CHE TUTTI I MORRESI NEL MONDO SAPPINO QUALCOSA IN FRETTA ? PASSA LA NOTIZIA ALLA TUA GAZZETTA

Gigino, cioè il Professore Del Priore, parla in questa lettera dei libri che intendeva comprare e poi comprò per Morra. Ma parla al suo amico Clerici, anche della Gazzetta dei Morresi Emigrati e della mia poesia sui figli dei morresi emigrati, come dei ricordi d'infanzia di Francesco Finiello, che avevo anche pubblicato sulla Gazzetta. Per chi non capisce la scrittura a mano trascrivo:

Caro Gerardino, mi son ritrovato a Morra con i tuoi versi, quella Morra che ognuno di noi si portava nel cuore e tu hai saputo restituire ai nostri sensi. Cicale vere, sole vero, giovinezza vera. Mi sono commosso. Stai facendo più tu per la nostra gente, toccando la corda giusta, che tutte le altre iniziative messe assieme. Abbraccerai l'altro morrese anonimo che dalle tue acacie assolate di Dietro Corte mi ha portato a intenerirmi sui miei anni giovanili davanti alla villa e davanti al Municipio. Grazie Gerardino e grazie morrese anonimo che tanta poesia porti dentro.

Luigi

Liceo cantonale
6600 Locarno

Locarno, 30 giugno 1983

Sig. Luciano Clerici
Lions Club International
Chairman Zone 7

6901 Lugano

Egregio signor Clerici,

sulla "Gazzetta dei Morresi Emigrati" (una indovinata e felice iniziativa del sig. Gerardo Di Pietro, presidente dell'Associazione Morresi Emigrati) leggo un ringraziamento per il Lions. Penso che possa farLe piacere, è un ringraziamento sentito, e Le fotocopio la pagina che lo contiene.

Per i libri sono riuscito intanto a prendere contatto con la TRECCANI per il tramite dell'addetto culturale presso il Consolato generale d'Italia a Lugano, prof. Acanfora. Farebbero uno sconto del 20% su tutte le loro pubblicazioni (la TRECCANI non fa sconto a nessuno) trattandosi di una donazione a un paese terremotato. Non appena avrò un momento di respiro (Lei immagina che giorni sono questi per un povero direttore) vedrò le scelte e procederò all'acquisto. Con tanta cordialità.

[signature]

Caro Gerardino,
mi sono ritrovato a Morra con i tuoi versi, quella Morra che ognuno di noi si portava nel cuore e tu hai saputo restituire ai nostri sensi. Cicale vere, sole vero, giovinezza vera. Mi sono commosso. Stai facendo più tu per la nostra gente, toccando la corda giusta, che tutte le altre iniziative messe assieme. Abbraccerai l'altro morrese anonimo che dalle tue acacie assolate di Dietro Corte mi ha portato a intenerirmi sui miei anni giovanili davanti alla Villa e davanti al Municipio. Grazie Gerardino e grazie morrese anonimo che tanta poesia ti porti dentro.
Luigi

SOLENNE BENEDIZIONE
della prima pietra per un tempio A

M.ª S.ma DEL MONTE CASTELLO

(continuazione della Gazzetta precedente)

Giuseppe Lanzolotto di Nicola	„ 2,50
Giovanni Mariani fu Antonio, moglie e figli	„ 10,—
Francesco del Priore di Vito	„ 2,50
Amatuccio Pennella fu Giovanni	„ 2,50
Francesco Capozza di Andrea	„ 1,25
Rocco Capozza „	„ 1,25
Concetta Strazza moglie a Donato Braccia	„ 2,50
Rosa Braccia di Giuseppe	„ 2,—
Pietro Strazza fu Antonio	„ 2,—
Isabella Valvano	„ 2,—
Caterina Strazza di Pietro	„ 2,—
Michelangelo Strazza „	„ 2,—
Vincenzo Strazza „	„ 5,—
Cambio	„ 4,—
Giovanni Pennella aggiunto	„ 1,—
	L. 160,—

4ª

Rocco Mariani fu Francesco	L. 100,—
Vito Pennella fu Giuseppe	„ 50,—
Giuseppe Gambaro fu Antonio	„ 50,—
Vincenzo Strazza di Pietro	„ 50,—
Francesca Gambaro fu Raffaele	„ 50,—
	L. 300,—

Alle spalle della Chiesa, su di un tavolo, erano esposti al pubblico molti latticinii, dono di privati i quali avevano dato in prova della loro spontanea fede il frutto del loro gregge, per vendersi a beneficio della Chiesa da costruirsi.

Varie persone appartenenti alla Congregazione del SS Redentore, con a capo il bravissimo e pio uomo Aniello Pennella, giravano per l'elemosina, e un tale Luigi di Pietro fu Erberto dette il buono esempio, depositando come prima offerta lire 50, ed il suo esempio non rimase isolato. poichè numerosi doni vi furono, per l' equivalenza di parecchie centinaia di lire. Anche il nostro amatissimo Vescovo ebbe il devoto pensiero di portare alla Madonna del Castello il suo dono, consistente in una bellissima pianeta di seta damasco bianco e trena d' oro.

Offerto da un devoto di Lioni, per una grazia ricevuta, doveva estrarsi a sorte un giovine vitello, e cominciò così la vendita dei numeri della Lotteria, che andava sempre a beneficio della Chiesa.

Gradatamente quella folla si dileguava, cercando di prendere ristoro in mezzo alle campagne circostanti, e si aspettava il pomeriggio per la curiosità di vedere a chi sarebbe toccato il premio. Infatti subito il sorteggio fu fatto, ed il vitello fu dal vincitore ridato alla Vergine, mostrando così ai convenuti tutti, che non per semplice curiosità si era in quel luogo. ma perchè spinti da un altissimo sentimento di fede.

CONCLUSIONE

Ed ora spetta ai numerosi fedeli di aiutare, sia pure con misero obolo, questa grande opera di redenzione.

I tempi si fanno ogni giorno più tristi, le vicende della vita dimostrano che la religione scema eppure quale più grande sollievo per l'uomo, curvo sotto il peso del lavoro, e forse lontano dalla patria, che la speranza di non aver sudato invano? Quale maggior freno sociale, ora che la società si tenta di sconvolgere? Torniamo adunque alla fede, quando questa balza perfino dai roveti, e dalle rocce, e si annunzia a noi, senza la vernice dell' impostura. ma limpida come l' acqua della sorgente, ma serena come una notte lunare, attraverso la mente d' individui non adatti a mentire, perchè primitivi.

A questa grande opera di redenzione porgiamo il sussidio, e le generazioni future riverenti si specchieranno in quella fede, che oggi ha scaldato i nostri petti, e che domani sarà l' unico vessillo della loro salvezza.

Morra Irpino' 16 Giugno 1902

LA COMMISSIONE

Presidente — **Ernesto Molinari**
Vice Presidente — **Daniele De Rogatis**

Membri effettivi
Giuseppe Donatelli
Francescantonio Derogatis
Nicola Zuccardi
Salvatore Grassi
Angelo Maria Covino
Giovanni Molinari
Aniello Pennella
Amato Gargani
Nicola Molinari
Eduardo de Paula
Federico de Paula

Tesoriere — **Sammuele de Luca**
Segretario — **Giambattista Bucci**
Vice Segretario — **Nicola Pennella**

(fine)

ART. 27 - (ATTRIBUZIONI E COMPETENZE)

1. Al Sindaco compete:

a - la convocazione del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale stabilendone la sede, la data, l'ora e l'Ordine del Giorno dell'adunanza;

b - il coordinamento dell'attività della Giunta assicurandone l'unità d'indirizzo;

c - la sovrintendenza al funzionamento dei servizi e degli uffici nonché alla regolare esecuzione degli atti del Consiglio e della stessa Giunta;

d - il decretamento in materia urbanistica, di occupazione d'urgenza e di espropriazione, in conformità a quanto deliberato dal Consiglio e dalla Giunta;

e - l'esercizio di tutte le competenze attribuitegli dall'art. 36, L.142/90;

f - l'adozione di ordinanze ordinarie e straordinarie.

2. Il Sindaco delega, di norma, per materie definite ed omogenee, specifiche sue attribuzioni e competenze ai singoli Assessori, ovvero ne modifica le attribuzioni ogni qualvolta, per motiva di coordinamento e di funzionalità lo ritenga opportuno, dandone immediata comunicazione ai Capigruppo Consiliari ed al Consiglio Comunale nella sua prima ed utile seduta. La potestà di delega è estesa anche ai Consiglieri.

3. Il Sindaco può sospendere l'adozione di atti specifici concerneti l'attività amministrativa dei singoli Assessorati per sottoporli all'esame della Giunta.

4. Il Sindaco, inoltre, quale ufficiale di Governo è titolare delle attribuzioni nei servizi di competenza statale previste dall'art. 38 L. 142/90.

5. In caso di dimissioni o di cessazione dalla carica di un componente della Giunta, il Sindaco, in attesa della sostituzione da parte del Consiglio, ne assume le funzioni o incarica, temporaneamente, altro componente della Giunta.

6. In caso di impedimento temporaneo di un esponente della Giunta, il Sindaco ne assume le funzioni.

7. Il Sindaco risponde del suo operato politico ed amministrativo direttamente al Consiglio Comunale.

ART.28 - (VICE- SINDACO)

1. - Il Vice-Sindaco o Assessore Delegato, sostituisce il Sindaco in tutte le funzioni ed attribuzioni allo stesso riservate.

2. Il Vice-Sindaco è nominato dal Sindaco con proprio provvedimento, del quale la Giunta prende atto con apposita deliberazione, che sarà tempestivamente comunicata, a cura del Segretario, ai Capigruppo Consiliari, ed a cura del Sindaco, al Consiglio Comunale nella prima utile seduta.

TITOLO III

(DEGLI UFFICI E DEI SERVIZI)

CAPITOLO I
(ORDINAMENTO DEGLI UFFICI)

ART. 29 (ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI)

1. L'organizzazione strutturale del Comune è del tipo funzionale, e dovrà modularsi sull'attività che concretamente deve essere svolta.

2. Gli uffici sono organizzati in modo che sia assicurata la flessibilità delle strutture, in relazione ai progetti che debbono essere realizzati ed agli obiettivi che debbono essere conseguiti.

3. L'organizzazione strutturale deve essere aperta, per consentire apporti specialistici esterni, ed integrata, secondo la logica unitaria del programma d'attività, al fine di evitare fratture tra i vari settori operativi. A tal fine, il Regolamento prevede e disciplina un coordinamento infrastrutturale operato dal Sindaco mediante gli Assessori Delegati, nonché mediante periodiche interdisciplinari dei dirigenti.

4. L disciplina e la struttura organizzativa degli uffici è disciplinata da apposito Regolamento.

ART. 30 - (CRITERI DI SVILUPPO DELL'ATTIVITA' DEGLI UFFICI)

1. L'amministrazione si sviluppa, nelle sue attività, per progetti e per obiettivi. Essa si sviluppa attraverso atti solo residualmente e per quei servizi che non possono essere organizzati per progetti.

2. Nel caso in cui la Regione o la Provincia si avvalgano degli uffici e del personale Comunale per l'esercizio delle loro funzioni amministrative, deve essere determinato il costo del servizio che va posto integralmente a carico della Regione o della Provincia.

ART. 31 - (IL PERSONALE)

1. Il personale del Comune, in base ai principi ed ai criteri desumibili dalla legge, e dai diversi livelli di contrattazione, è organizzato per qualifiche funzionali, al cui interno si individuano aree e profili professionali.

2. Il personale del Comune è organizzato in base ai principi della partecipazione, responsabilità, valorizzazione dell'apporto individuale, qualificazione professionale, responsabilizzazione, modalità, professionalità e sindacalizzazione.

3. I criteri che debbono seguirsi nell'organizzazione funzionale del personale comunale sono configurati nella contrattazione, ordinazione, modalità operative, qualificazione, competenza. Il metodo di lavoro da privilegiarsi è quello del lavoro di gruppo, improntato alla interdisciplinarietà ed alla partecipazione.

4. In base ai principi e criteri enunciati, il Regolamento determina l'organizzazione del personale.

5. Il personale, salvo i casi previsti dalla legge statale, è assunto mediante concorso pubblico, secondo le modalità stabilite dal Regolamento.

6. In attesa, rimane riservato alla legge la disciplina dell'accesso al rapporto di pubblico impiego, delle cause di cessazione e delle garanzie contrattuali del personale.

7. Il Comune garantisce al proprio personale l'esercizio effettivo dei diritti fondamentali dei lavoratori ed in particolare di quelli sindacali.

ART. 32 - (IL SEGRETARIO COMUNALE)

1. Il Comune ha un Segretario Comunale titolare, funzionario dello Stato.

2. Il Segretario Comunale collabora con il Sindaco, dal quale dipende funzionalmente, e con gli Assessori nel coordinamento delle strutture delle attività amministrative.

3. Il Segretario Comunale, nel rispetto delle direttive impartitegli dal Sindaco, oltre alle competenze di cui all'art. 51 della L. 142/90, sovrintende allo svolgimento del lavoro del personale dipendente e ne coordina l'attività, cura l'attuazione dei provvedimenti, è responsabile dell'istruttoria delle deliberazioni, provvede ai relativi atti esecutivi e partecipa alle riunioni della Giunta e del Consiglio.

4. Il Segretario Comunale è organo di consulenza giuridico-amministrativa. Egli, su direttiva del Sindaco ed a richiesta degli Assessori, in conformità alla disciplina regolamentare, adotta i provvedimenti necessari per il conseguimento della razionalità, economicità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa; dispone direttamente, in conformità alla norma regolamentare, ispezioni amministrative finalizzate alla verifica dei risultati conseguiti dagli uffici nello svolgimento dei progetti (programmi); riferisce al Sindaco circa l'esito delle ispezioni eseguite ed adotta, d'intesa con il medesimo, i conseguenti provvedimenti. Il Segretario Comunale, se richiesto da un Consigliere o da una Commissione Consiliare, riferisce circa le ispezioni eseguite e sulle ragioni della omessa vigilanza e può essere sentito su ogni affare.

5. I Regolamenti definiscono la posizione del Segretario Comunale nell'organizzazione amministrativa del Comune e ne specificano gli strumenti d'intervento.

6. Lo stato giuridico-economico del Segretario Comunale e le ulteriori attribuzioni sono regolate per legge.

7. Il Regolamento individua i dipendenti qualificati ad assumere le funzioni di Vice-Segretario per lo svolgimento delle funzioni vicarie del Segretario, per coadiuvarlo o sostituirlo nei casi di vacanza, assenza od impedimento.

ART. 33 - (DIRIGENTI E RESPONSABILI)

1. Secondo i principi e le disposizioni contenute nella legge e nei diversi livelli di contrattazione, il Regolamento disciplina l'attività, i requisiti soggettivi ed oggettivi, le procedure di scelta, preposizione e rimozione dei dirigenti e dei responsabili degli uffici e dei servizi comunali, con particolare riferimento a quanto previsto dall'art. 51 comma 3 L.142/90.

2 Nello svolgimento della loro specifica attività, i dirigenti dipendono direttamente dal Sindaco e dall'Assessore Delegato e sono coordinati amministrativamente, nei limiti e per fini previsti dalla legge, dal Segretario Comunale.

CAPITOLO II
(SERVIZI PUBBLICI LOCALI)

ART. 34 (FINALITA' E FORME GESTIONALI)

1. Per il conseguimento dei propri fini il Comune si avvale delle proprie strutture, o di soggetti pubblici o privati.

2. I fini istituzionali sono conseguiti mediante l'attività degli uffici comunali. I servizi di ogni tipo, in base a valutazioni di convenienza economico-operativa e sociale effettuata dal Consiglio Comunale, sono erogati da:
a - organismi Comunali previsti dall'art. 23 L. 142/90;
b- consorzi;
c - società di partecipazione;
d - soggetti privati, secondo le modalità previste da apposito Regolamento;
e - mediante unione o convenzione con altri enti.

3. Il Consiglio delibera circa le modalità di produzione e di erogazione dei servizi, individua il soggetto che deve effettuarli, delibera il provvedimento con cui si conferisce al soggetto prescelto il compito di produrre ed erogare il servizio.
4. Il Consiglio Comunale delibera la costituzione dei soggetti pubblici di cui al comma 2 del presente articolo, nonché le forme di partecipazione.
5. Ogni sei mesi il Sindaco invia una relazione al Consiglio Comunale sulla attività degli enti e sull'azione svolta dal Comune negli enti e sull'azione svolta dal Comune negli atti ai quali partecipa, nonché sulla situazione dei servizi pubblici in relazione alla specifica domanda sociale.

Art.33.

(Composizione delle giunte

1. La giunta comunale è composta dal sindaco, che la presiede, e da un numero pari di assessori, stabilito dallo statuto, non superiore a quattro per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, non superiore a sei per i comuni con popolazione da 3.001 a 30.000 abitanti, non superiore a otto per i comuni con popolazione da 30.001 a 100.000 abitanti o capoluogo di provincia, non superiore a dodici per i comuni da 100.001 a 500.000 abitanti, non superiore a sedici per i comuni con oltre 500.000 abitanti.

2. La giunta provinciale è composta dal presidente, che la presiede, e da un numero pari di assessori, stabilito dallo statuto, non superiore ad un quinto dei consiglieri assegnati all'ente, con arrotondamento all'unità per eccesso al fine di ottenere un numero pari e comunque non superiore ad otto.

3. In deroga a quanto stabilito dal comma 1 dell'articolo 34, lo statuto può prevedere l'elezione ad assessore di cittadini non facenti parte del consiglio, in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di consigliere.

Art.34

(Elezione del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte)

1. Il sindaco, il presidente della provincia e la giunta comunale e provinciale sono eletti dal rispettivo consiglio nel suo seno alla prima adunanza, subito dopo la convalida degli eletti, secondo le modalità fissate dalla presente legge e dallo statuto.

2. Tale elezione deve avvenire, comunque, entro sessanta giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla data in cui si è verificata la vacanza o, in caso di dimissioni, dalla data di presentazione delle stesse.

3. L'elezione avviene sulla base di un documento programmatico, sottoscritto da almeno un terzo dei consiglieri assegnati al comune o alla provincia, contenente la lista dei candidati alle cariche di sindaco o di presidente della provincia e di assessore, a seguito di un dibattito sulle dichiarazioni rese dal candidato alla carica di sindaco o di presidente della provincia.

4. L'elezione avviene a scrutinio palese a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. A tal fine vengono indette tre successive votazioni, da tenersi in distinte sedute, entro il termine di cui al comma 2. Qualora in nessuna di esse si raggiunga la maggioranza predetta, il consiglio viene sciolto a norma dell'articolo 39, comma 1, lettera b), numero 1).

5. La convocazione dei consigli comunali e provinciali per l'elezione del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte comunali e provinciali è disposta dal consigliere anziano. La prima convocazione è disposta entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla data in cui si è verificata la vacanza.

6. Le adunanze di cui ai commi precedenti sono presiedute dal consigliere anziano.

7. Le deliberazioni di nomina del sindaco, del presidente della provincia e della giunta diventano esecutive entro tre giorni dall'invio all'organo regionale di controllo ove non intervenga l'annullamento per vizio di legittimità.

8. Le dimissioni del sindaco o del presidente della provincia o di oltre metà degli assessori comportano la decadenza della rispettiva giunta.

Art.35.

(Competenze delle giunte)

1. La giunta compie tutti gli atti di amministrazione che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non rientrino nelle competenze, previste dalla legge o dallo statuto, del sindaco o del presidente della provincia, degli organi di decentramento, del segretario o dei funzionari dirigenti; riferisce annualmente al consiglio sulla propria attività, ne attua gli indirizzi generali e svolge attività propositiva e di impulso neiconfronti dello stesso.

Art.36.

(Competenze del sindaco e del presidente della provincia)

1. Il sindaco e il presidente della provincia rappresentano l'ente, convocano e presiedono il consiglio e la giunta, sovrintendono al funzionamento dei servizi e degli uffici nonché all'esecuzione degli atti.

2. Essi esercitano le funzioni loro attribuite dalle leggi, dallo statuto e dai regolamenti e sovrintendono altresì all'espletamento delle funzioni statali e regionali attribuite o delegate al comune e alla provincia.

3. Il sindaco è inoltre competente, nell'ambito della disciplina regionale e sulla base degli indirizzi espressi dal consiglio comunale, a coordinare gli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici, nonché gli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici delle amministrazioni pubbliche, al fine di armonizzare l'esplicazione dei servizi alle esigenze complessive e generali degli utenti.

4. In caso di inosservanza degli obblighi di convocazione del consiglio, previa diffida, provvede il prefetto.

5. Qualora il consiglio non deliberi le nomine di sua competenza entro il termine previsto dall'articolo 32, comma 2, lettera n), o comunque entro sessanta giorni dalla prima iscrizione all'ordine del giorno, il sindaco o il presidente della provincia, sentiti i capigruppo consiliari, entro quindici giorni dalla scadenza del termine provvede alle nomine con un suo atto, comunicato al consiglio nella prima adunanza. In caso non si pervenga a decisione, il comitato regionale di controllo adotta, nel termine perentorio dei successivi sessanta giorni, i provvedimenti sostitutivi di cui all'articolo 48.

6. Prima di assumere le funzioni il sindaco e il presidente della provincia prestano giuramento dinanzi al prefetto secondo la formula prevista dall'articolo 11 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n.3.

7. Distintivo del sindaco è la fascia tricolore con lo stemma della Repubblica, da portarsi a tracolla della spalla destra.

Art. 37

(Mozione di sfiducia costruttiva)

1. Il voto del consiglio contrario ad una proposta della giunta non ne comporta le dimissioni.

2. Il sindaco, il presidente della provincia e la giunta cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva espressa per appello nominale con voto della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al comune o alla provincia.

3. La mozione deve essere sottoscritta da almeno un terzo dei consiglieri e può essere proposta solo nei confronti dell'intera giunta; deve contenere la proposta di nuove linee politico-amministrative, di un nuovo sindaco o presidente della provincia e di una nuova giunta in conformità a quanto previsto dall'articolo 34.

4. La mozione viene messa in discussione non prima di cinque giorni e non oltre dieci giorni dalla sua presentazione.

5. L'approvazione della mozione di sfiducia comporta la proclamazione del nuovo esecutivo proposto.

6. Alla sostituzione di singoli componenti la giunta dimissionari, revocati dal consiglio su proposta del sindaco o del presidente della provincia, o cessati dall'ufficio per altra causa, provvede nella stessa seduta il consiglio su proposta del sindaco o del presidente.

7. La decadenza di cui al comma 8 dell'articolo 34 ha effetto dalla elezione della nuova giunta.

8. Lo statuto può prevedere, nelle forme indicate dal presente articolo, la revoca o la sfiducia costruttiva degli amministratori, eletti dai consigli comunali e provinciali, di aziende speciali e di istituzioni dipendenti.

Art.38.

(Attribuzioni del sindaco nei servizi di competenza statale)

1. Il sindaco, quale ufficiale del Governo, sovraintende:

a) alla tenuta dei registri di stato civile e di popolazione ed agli adempimenti demandatigli dalle leggi in materia elettorale, di leva militare e di statistica;

b) alla emanazione degli atti che gli sono attribuiti dalle leggi e dai regolamenti in materia di ordine e sicurezza pubblica, di sanità e di igiene pubblica;

c) allo svolgimento, in materia di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, delle funzioni affidategli dalla legge;

d) alla vigilanza su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico, informandone il prefetto.

2. Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili e urgenti in materia di sanità ed igiene, edilizia e polizia locale al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano 'incolumità dei cittadini; per l'esecuzione dei relativi ordini può richiedere al prefetto, ove occorra, l'assistenza della forza pubblica.

3. Se l'ordinanza adottata ai sensi del comma 2 è rivolta a persone determinate e queste non ottemperano all'ordine impartito, il sindaco può provvedere d'ufficio a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale per i reati in cui fossero incorsi.

4. Chi sostituisce il sindaco esercita anche le funzioni di cui al presente articolo.

5. Nell'ambito dei servizi di cui al presente articolo, il prefetto può disporre ispezioni per accertare il regolare funzionamento dei servizi stessi nonché per l'acquisizione di dati e notizie interessanti altri servizi di carattere generale.

6. Nelle materie previste dalle lettere a), b), c) e d) del comma 1, nonché dell'articolo 10, il sindaco, previa comunicazione al prefetto, può delegare l'esercizio delle funzioni ivi indicate al presidente del consiglio circoscrizionale; ove non siano costituiti gli organi di decentramento comunale, il sindaco può conferire la delega ad un consigliere comunale per l'esercizio delle funzioni nei quartieri e nelle frazioni.

7. Ove il sindaco o chi ne esercita le funzioni non adempia ai compiti di cui al presente articolo, il prefetto può nominare un commissario per l'adempimento delle funzioni stesse.

8. Alle spese per il commissario provvede l'ente interessato.

9. Ove il sindaco non adotti i provvedimenti di cui al comma 2, il prefetto provvede con propria ordinanza.

Capo XI.

CONTROLLO SUGLI ORGANI

Art.39.

(Scioglimento e sospensione dei consigli comunali)

1. I consigli comunali e provinciali vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno:

a) quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per gravi motivi di ordine pubblico;

b) quando non possa essere assicurato il normale funzionamento degli organi e dei servizi per le seguenti cause:

1) mancata elezione del sindaco, del presidente dell'amministrazione provinciale e della giunta entro sessanta giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla vacanza comunque verificatasi o, in caso di dimissioni, dalla data di presentazione delle stesse;

2) dimissioni o decadenza di almeno la metà dei consiglieri;

c) quando non sia approvato nei termini di bilancio.

2. Nella ipotesi di cui alla lettera c) del comma 1, trascorso il termine entro il quale il bilancio deve essere approvato senza che sia stato predisposto dalla giunta il relativo schema, l'organo regionale di controllo nomina un commissario affinché lo predisponga d'ufficio per sottoporlo al consiglio. In tal caso e comunque quando il consiglio non abbia approvato nei termini di legge lo schema di bilancio predisposto dalla giunta, l'organo regionale di controllo assegna al consiglio, con una lettera notificata ai singoli consiglieri, un termine non superiore a venti giorni per la sua approvazione, decorso il quale si sostituisce, mediante apposito commissario, all'amministrazione inadempiente. Del provvedimento sostitutivo è data comunicazione al prefetto che inizia la procedura per lo scioglimento del consiglio.

3. Con il decreto di scioglimento si provvede alla nomina di un commissario, che esercita le attribuzioni conferitegli con il decreto stesso.

4. Il rinnovo del consiglio nelle ipotesi di scioglimento deve avvenire antro novanta giorni dalla pubblicazione del relativo decreto. Tale termine può essere prorogato per più di novanta giorni al solo fine di far coincidere le elezioni con il primo turno elettorale utile previsto dalla legge.

5. I consiglieri cessati dalla carica per effetto dello scioglimento continuano ad esercitare, fino alla nomina dei successori, gli incarichi esterni loro eventualmente attribuiti.

6. Al decreto di scioglimento è allegata la relazione del Ministro contenente i motivi del provvedimento; dell'adozione del decreto di scioglimento è data immediata comunicazione al Parlamento. Il decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

7. Iniziata la procedura di cui ai commi precedenti ed in attesa del decreto di scioglimento, il prefetto, per motivi di grave e urgente necessità, può sospendere, per un periodo comunque non superiore a novanta giorni, i consigli comunali e provinciali e nominare un commissario per la provvisoria amministrazione dell'ente.

8. In tal caso, i termini di cui al comma 4 decorrono dalla data del provvedimento di sospensione.

ANNO X NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1992

10 ANNI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

arrivederci a settembre

BUONE VACANZE

Il disegno ce l'ha mandato Giuseppe Di Pietro da Torino

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Siccome la Gazzetta per due mesi va in vacanza e ritorna a settembre, facciamo anche gli auguri ai nati nei mesi di luglio e agosto

AUGURI A TUTTI I NATI NEI MESI DI:

GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.6	Grasso Gerardo Varedo	15.6
Braccia Francesca Lodrino	08.6	Grasso Luigia Varedo	11.6
Capozza Maria Ant. Varedo	01.6	Grippo Alexia Ettingen	30.6
Caputo Francesco Portchester	26.6	Grippo Gerardo Zurigo	08.6
Chirico Giovanni Suhr	27.6	Grippo Pasquale Kriens	30.6
Chirico Maria Teresa Bettlach	07.6	Mariani Lisa Herrison	30.6
Chirico Mario Bettlach	24.6	Megaro Maria Grenchen	28.6
Chirico Massimo Bettlach	02.6	Nigro Gerardo G.Morra	25.6
Covino Elena Basilea	01.6	Oberson Evelina Basilea	03.6
Covino Giuseppina Lugano	18.6	Pagnotta Vincenzo Harrison	06.6
Di Cola Gerardo Torino	16.6	Pennella Angelo Mich.Greenwich	22.6
Di Pietro Nino Morra	24.6	Pennella Cristiano Winterthur	19.6
Di Santo Salvatore Portchester	26.6	Pennella Donato Gerlafingen	01.6
Finelli Carmine Zuchwil	17.6	Pennella Rocco Carmel	22.6
Fruccio Angelica Ettingen	24.6	Rainone Angelina Pollegio	26.6
Fuschetto Rocco Muttenz	08.6	Sasu Paolo Giubiasco	26.6

LUGLIO

Maresch.Ambrosecchia Antonio Padova	31.7	Finelli Carmela Bettlach	13.7
Chirico Nadia Suhr	19.7	Giovannetti Flavio Senigallia	30.7
Covino Daniela Lugano	07.7	Lardieri Gerardo Stäfa	17.7
Covino Gerardo Reussbuehl	22.7	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.7
Covino Giancarlo Liestal	04.7	Lombardi Angelo Winterthur	01.7
Covino Toni Basilea	14.7	Maccia Alfredo Morra	30.7
De Vito Amato Winterthur	17.7	Mariano Luigi Bassersdorf	06.7
Del Priore Antonio Gordola	17.7	Pagnotta Alessandro Dulliken	26.7
Del Priore Francesco Morra	08.7	Pennella Alessandro Winterthur	26.7
Di Marco Vito Canobbio	04.7	Pennella Armando Greenwich	16.7
Di Paola Carmine Morra	16.7	Pennella Michele Greenwich	07.7
Di Paola Vito Zurigo	24.7	Pennella Renate Zurigo	16.7
Di Pietro Laura Morra	14.7	Siconolfi Manuela Zurigo	17.7
Di Pietro Silvana Lodrino	28.7	Strazza Carmelo Emmenbrücke	30.7

AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	07.8	Grippo-Donini Franca Ettingen	06.8
Ambrosecchia Claudia Zurigo	07.8	Lardieri Antonietta Lodrino	16.8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	07.8	Lardieri Donato Bellinzona	25.8
Braccia Giuseppe Orcomone	14.8	Lardieri Francesco Effretikon	27.8
Caimi Laura Ligornetto	07.8	Lombardi Carolina Casemurate	01.8
Caputo Angelo Morra	17.8	Lombardi Daniele Suhr	02.8
Caputo Gaetana Paradiso	07.8	Lombardi Severina Birsfelden	04.8
Caputo Marianna Zurigo	04.8	Martino Samanta Gerlafingen	03.8
Cicchetti Nicola Torino	12.8	Mastropietro Antonio Winterthur	14.8
Covino Assunta Pratteln	11.8	Megaro Vincenzo Grenchen	17.8
Covino Teresa Pratteln	28.8	Mignone Maria Moncalieri	06.8
Covino Vito Basilea	03.8	Pennella Amerigo Pomarance	06.8
Avv.DeRogatis Guido Torino	31.8	Pennella Angelo Muttenz	07.8
De Vito Loredana Winterthur	10.8	Pennella Antony Greenwich	15.8
Del Priore Francesco Bettlach	27.8	Pennella Aurelio Orbassano	20.8
Del Priore Michele Vimodrone	25.8	Pennella Daniele Cresciano	25.8
Di Pietro Carmine Romanshorn	25.8	Pennella Gerardo Muttenz	07.8
Di Pietro Francesco Greenwich	17.8	Pennella Giulia Bassersdorf	27.8
Festa Rosa Lugano	07.8	Pennella Giuseppe Lodrino	05.8
Finelli Gerarda Bettlach	09.8	Pennella Maria Cresciano	24.8
Finelli Rocco Grenchen	22.8	Pennella Rocco Buchrain	28.8
Giovannetti Gina Senigallia	07.8	Rainone Angelo Wettingen	17.8

Giovannetti Gina Senigallia	07.8	Rainone Angelo Wettingen	17.8
Gallo Gaetana Breganzona	07.8	Ronca Maria Zurigo	18.8
Gambaro Gerardo Canobbio	19.8	Russo Giuseppe Morra	13.8
Grasso Nicola Dulliken	02.8	Siconolfi Angela Zurigo	23.8
Grippo Gerardo Zurigo	06.8		

Auguri speciali a Caputo Gaetana che compie 20 anni; a Covino Toni 25 anni; a Pennella Antony Greenwich 20 anni. A questi giovani morresi emigrati auguriamo "BUONA FORTUNA".

AUGURI PARTICOLARI A DANIELA COVINO E ANGELO FINELLI CHE SI SPOSANO IL GIORNO 1 AGOSTO. ANCHE A LORO UNA LUNGA E FELICE VITA INSIEME E ...TANTI FIGLI

AUGURI A GIOIA E MAURIZIO STRAZZA-LEONCINI A GENOVA PER LA NASCITA DELLA PICCOLA FRANCESCA.

A NICOLA CICCHETTI E FAMIGLIA GLI AMICI DI TORINO AUGURANO NELLA LORO NUOVA RESIDENZA A SILVI MARINA TUTTO IL BENE POSSIBILE. AGLI AUGURI SI UNISCE ANCHE LA GAZZETTA.

AUGURI A GIANLUCA CICCHETTI DAGLI ZII DI TORINO E DA ME E FAMIGLIA COSI' COME DALLA GAZZETTA PER IL BRILLANTE SUPERAMENTO DEGLI ESAMI

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

GUANCI GIUSEPPE MILANO	Fr.60	LOMBARDI AMATO E CAROLINA FORLI'	Fr.30
MARIANI-STRAZZA VERA GENOVA	Fr.70	PENNELLA GERARDO SCHW/HALLE	Fr.20
PENNELLA MARIO POMARANCE	Lire 30.000	CHIRICO ANTONIO SELVAPIANA	Lire 10.000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE
LOMBARDI CAROLINA CASEMURATE
LOMBARDI AMATO CASEMURATE

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot.n. 5979
Pos.:

Basilea, 16. Juni 1992

Oggetto: Bando di concorso per l'assegnazione di 20 Borse di Studio "Radici"

Si comunica che è in visione presso questo Consolato Generale il bando di concorso per l'assegnazione di 20 Borse di Studio "Radici", destinate ai figli degli italiani residenti all'estero o giovani discendenti da un cittadino italiano che abbiano,entro il 1992, effettuato un lavoro di ricerca su argomenti direttamente connessi con le comunità dei lavoratori italiani all'estero.

I soggetti concorrenti devono avere età compresa tra i 18 ed i 30 anni alla data del 31.12.1992 e devono svolgere od avere positivamente concluso un corso di studi di livello universitario presso istituti italiani riconosciuti - aventi sede all'estero - o presso istituti stranieri legittimati a svolgere tale attività secondo l'ordinamento locale.

IL CONSOLE GENERALE
Giuseppe MARCHINI CAMIA

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 62

SOLUZIONE N: 61

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 se festéggia li 13 de giugnu
8 Provincia siciliana (sigla)
9 le prime di Abrama
10 nota musicale
11 ruscello
14 il nome dell'attore Sharif
17 Provincia emiliana
18 è fatta de gradiéddri
19 Cavaliere in breve
21 strada
22 ottobre sul datario
23 nota musicale
24 targa per trasporti internazionali
25 Provincia toscana
27 Compagnia Italiana Turistica
28 capoluogo Irpino (sigla)
29 scudetto senza etto
32 oro (sigla)
33 consonanti di tizio
35 elementochimico gassoso del sole
37 commetu pe musurà "murrésu"
40 mezzo ricamo41
43 mutugliu
44 Fiat Spagnola

VERTICALI

1 quannu la varda se gira a lu ciucciu
2 piccola imperfezione sulla pelle
3 Capoluogo marchigiano (sigla)
4 Provincia pugliese (sigla)
5 antica moneta greca
6 la solita tassa
7 se festéggia li 15 de giugnu
12 Indelli Enrico
13 mezzo scassato
15 mazzu de spiche de granu
16 Provincia calabrese
18 affermazione
20 grosso Continente
21 braccio morrese
26 Provincia molisana (sigla)
30 classe sociale, ordine di persone
31 giorno corto
33 telefono piccolo
34 come in
36 sono piccole quelle del nottambulo
38 Cantone svizzero (sigla)
affermazione tedesca
42 Capo Tecnico

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA MORRESE N.61 CE L'HA INVIATA AMATO DE VITO DA WINTERTHUR

Al nostro Nicola Cicchetti e famiglia che dal mese di luglio si trasferisce da Torino a Silvi Marina (Teramo), un augurio che si trovi subito a suo agio nel nuovo ambiente e che possa condurre una vita felice insieme alla sua famiglia.
L'augurio viene dagli amici di Torino, dalla mia famiglia e dalla Gazzetta, per la quale compone da anni la cruciverba morrese.

Giugno '92
Grazie per il vostro pensiero gentile, ci ha fatto veramente tanto piacere.
Marco cresce molto bene e per noi genitori è come un piccolo sole che illumina i nostri giorni e rallegra i nostri cuori.

cordiali saluti
Patricia & Moritz
Jenny - Covino

LE NOTTI PARIGINE DEI MORRESI.
QUEST'ANNO ALLA TRADIZIONALE GITA HANNO PARTECIPATO CENTO PERSONE CON DUE BUS. LA GITA ERA STATA ORGANIZZATA DALLA SEZIONE AME DEL TICINO.

I MORRESI A PARIGI IN UNA FOTO DI GRUPPO

Ringraziamo Francesco Lardieri
che ci ha inviato le foto della festa e della gita

GERARDO PENNELLA E CARMINE LARDIERI

IL VERBALISTA DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO NEL MANDARCI LA LISTA DI TUTTI COLORO CHE HANNO LAVORATO ALLA FESTA DI WALLISELLEN CI SCRIVE:

Il Comitato dell'Associazione Morresi Emigrati il 9 maggio ha organizzato LA FESTA DELLA MAMMA. La festa è riuscita bene, come tutti gli anni. Le persone arrivavano numerose, solo che i posti a sedere erano pochi. Il baccalà è riuscito molto bene come sempre e anche i maccheroni e le salsicce con le patate. Ci scusiamo con tutti quelli che hanno dovuto aspettare molto per essere serviti e con tutti quelli che non hanno trovato posto nella sala. Il 20 giugno facciamo la festa per tutti quelli che hanno lavorato il 9 maggio. *Lardieri Francesco*

Le foto mostrano i bambini che hanno recitato e cantato e i giovanotti del gruppo folcloristico AME della Sezione Ticino, con il Presidente della Sezione di Zurigo Gerardo Pennella.

DA GERARDO PENNELLA
PRESIDENTE DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO

Zurigo 5 giugno 1992

Carissimi Morresi,

anche quest'anno, come tutti gli altri, abbiamo fatto la tradizionale festa del baccalà. E, come sempre, la sala è stata invasa da tanta gente che arrivava dai dintorni e chiedeva posti ai tavoli, per sedere e per gustare la famosa porzione di baccalà. Ma, come già si sa, la sala è piccola e i posti sono quelli che sono e così tanta gente è dovuta tornare a casa. Ma intanto la sala era affollata al massimo ed è stato allora che sono incominciati i problemi; la gente chiedeva impaziente di mangiare, i camerieri che non riuscivano a servire, tutta la sala in cucina, non si arrivava a dare i piatti fuori, e così era un caos dappertutto. Ma più d'ogni altro siamo stati incorniciati da critiche di ogni genere, e cioè: che non sappiamo organizzare, che non sappiamo servire, che vendiamo caro, che c'è mafia ecc. ecc..

Ma cari miei, dovete pensare che non è una festa di 200 persone, bensì di oltre 600 persone. Ciononostante noi queste critiche le accettiamo come complimenti e ringraziamenti dopo tanto lavoro e impegno. Io voglio dire una cosa a tutti i morresi tesserati di Zurigo :

Criticare senza sapere bene come vanno le cose è bene, ma parlare dopo aver partecipato a qualche riunione di cui abbiamo mandato gli inviti e nessuno ha partecipato è un'altra.

E poi, sempre rivolgendomi ai morresi, che qualcuno, vedendoci in difficoltà aveva avuto il gentile pensiero di aiutarci e forse non ha potuto perché che si sporcava il vestito. Anche il direttivo e quelli che lavoravano indossavano dei vestiti, ma nessuno di loro si è curato di una macchia di sugo o uno schizzo di olio. Noi, come tutti sapete, non siamo dei missionari, ma solo un gruppo che vuole tenere alto il nome dell'Associazione e del paese dove è nato, cioè Morra; perciò vi chiediamo più comprensione e in occasione delle prossime feste ci farebbe piacere la vostra collaborazione ed essere più uniti, per far sì che l'Associazione vada avanti nel tempo, conservando le nostre tradizioni e non farle perdere, così come noi ci stiamo impegnando con i nostri bambini a farli recitare e cantare nel nostro dialetto, anche se non perfetto; e il gruppo del Ticino, con la tipica tarantella morrese, anche loro tutti ragazzi giovani, che piano piano hanno dovuto impararla, passo per passo.

E così, caro Gerardo, dopo tutto questo scritto, posso dirti che la festa è riuscita bene, nonostante tutto c'è stata anche tanta allegria con il pimpante "Seppuccio e Band" venuti a portarci una ventata d'aria italiana. Ad animare la serata ci sono stati appunto, come ho detto prima, i bambini con le poesie e le strofe dialettali, il gruppo del Ticino con la stupenda tarantella a "batticulo" e in più un gruppo di ragazzi con il Black Dance.

Adesso per chiudere chiedo scusa se sono stato un po' duro e spero che nessuno mi fraintenda; io ho espresso il mio parere, può darsi che sia anche sbagliato. In più ringrazio di cuore tutti quelli che hanno lavorato e partecipato alla nostra festa.

Saluti tutti con simpatia

Il Presidente
Pennella Gerardo

LISTA DI TUTTI QUELLI CHE HANNO AIUTATO ALLA FESTA DEL 9 MAGGIO:

CUCINA

Ambrosecchia Giuseppina
Caputo Giuseppina
Caputo Giovannina
Di Pietro Giuseppina
Di Pietro Incoronata
Lardieri Annunziata
Pennella Francesca A.
Iannotta Antonio
Lardieri Antonio
Pennella Giulia
Pagnotta Rosa

BANCO DI DISTRIBUZIONE

Lardieri Francesco, Siconolfi Mario, Caputo Giuseppe

CASSA

Siconolfi Carmine, Siconolfi Mario, Katan Martin, Siconolfi Gerardina

TUTTO FARE

Pennella Gerardo, Caputo Giuseppe

BAR

Di Pietro Luigi, Chirico Tiziana

CAMERIERI

Acocella Antonio
Caputo Gerardo
Castellano Angelo
Ciccone Giorgio
Katan Iris
Lardieri Francesco
Michi
Michele Bianco
Nigro Raffaele
Pagnotta Angelo Maria
Perez Casef
Siconolfi Gerardo
Vella Michele

BEVANDE

Di Pasquale Mario, Lardieri Carmine, Caputo Gerardo, Grippo Alessandro, Pennella Giovanni, Fuschetto Rocco

TOMBOLA

Di Pietro Gerardo, Caputo Antonio, Chirico Gerardo

BIGLIETTI TOMBOLA

I Biglietti della tombola sono stati venduti dai figli dei membri del Comitato e dai figli degli amici

Il Verbalista *Lardieri Francesco*

Le foto dei bambini e, sotto, i morresi nella loro gita a Parigi si riposano all'ombra della torre Eiffel

PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI MADRE MARIA GARGANI FONDATRICE DELL'ORDINE DELLE "APOSTOLE DEL SACRO CUORE" E TRASLAZIONE DELLA SUA SALMA ALLA CASA MADRE

DI EMILIO MARIANI

Si è svolta nei giorni 14-15-16 e 17 maggio a Napoli una grandissima manifestazione culminata nella chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù in via Nicolardi.

La cerimonia conclusiva è stata ufficiata da Sua Em/za il Cardinale Corrado Ursi di Napoli. Primo scalino che conduce verso la santificazione e la gloria degli altari Madre Maria Gargani. Da questo fausto giorno Madre Maria viene chiamata " Serva di Dio ".

Una data storica per il paese di Morra De Sanctis che ebbe l'onore di dare i natali all'amatissima Madre.

Chi ha avuto il piacere di vivere questi momenti di grande letizia e di fede, non potrà cancellarlo dalla mente per tutta la vita.

Una folta delegazione promossa dal parroco Don Siro Colombo e dall'uscente Azione Cattolica di Morra De sanctis, con la partecipazione dell'Autorità civile nella persona del Sindaco Prof.Gerardo Di Santo, ha raggiunto Napoli per onorare degnamente e con tutto il cuore la cerimonia della neo eletta agli altari.

Dopo una lunga e dettagliata descrizione della sua vita e del suo operato che ha portato le autorità ecclesiastiche a far sì che Madre Maria Gargani salisse agli onori degli altari, fatta da Sua Em/za il Cardinale Ursi, si è celebrata una S.S. Messa in suo onore ufficiata da ben 15 sacerdoti. Una commozione indescrivibile s'è diffusa al momento della comunione; quando ad accostarsi alla mensa del Signore sono quasi tutti i convenuti per la grande occasione.

Dopo la S.S. Messa l'On. Giuseppe Gargani, nipote della Serva di Dio Madre Maria Gargani, ha voluto ricordare la figura della cara Zia con parole semplici e commoventi salutate e interrotte più volte dagli applausi generali. Personalmente mi hanno colpito le parole dell'On. Gargani quando ha detto:- *La Zia è vicina al Signore e conosce senz'altro i nostri problemi, può intercedere per noi e farci la grazia di diventare più buoni.*

C'erano a testimoniare l'eccezionale evento diverse delegazioni venute dalla Sicilia, Lazio, Molise, Puglia e da tant'altri luoghi ove le Apostole del Sacro Cuore operano per il bene comune.

Una lunga processione si è snodata per le vie di Napoli per accompagnare la salma della Serva di Dio la quale ha fatto ritorno alla casa madre dell'Istituto in via Nuova San Rocco, Capodimonte.

ELENCO DEI MORRESI CHE HANNO RAGGIUNTO NAPOLI COL PULMAN PER LA CERIMONIA DI BEATIFICAZIONE DI MADRE MARIA GARGANI

1) **Di Santo Gerardo Sindaco**
2) **Ambrosecchia-Di Santo Maria**
3) **Ricciardi-Covino Pia**
4) **Grippo Rosa di Michele**
5) **Grippo Giusj " "**
6) **Ricciardi Norina**
7) **De Rogatis Emilia**
8) **Mariani Emilio**
9) **Rescigno-Mariani Maria Rosa**

28) **Mirra-Mazza Norma**
29) **Mazza Tiziana**
30) **Strazza Teresa**
31) **Mariconda Gina**
32) **Maiano-Di Pietro Gerardina**
33) **Mariconda Stefania**
34) **Rossi-Di Pietro Giovannina**
35) **Raab-Di Pietro Rosa**
36) **Strazza-De Rosa Adriana**

LA SIGNORA FLAVIA MAFFUCCI DI CALITRI
HA FESTEGGIATO UN SECOLO DI VITA
DI ANTONIO CHIRICO

La signora Maffucci Flavia, nata a Calitri il 24 aprile 1892 e residente a Calitri, ha compiuto i cento anni. Donna allegra, arzilla, i suoi cento anni che ha sul groppone non li dimostra. Il 24 aprile, al suo compleanno, alle ore 11 del mattino è stata in chiesa con parenti ed amici per assistere alla S.Messa. Ha salutato tutti: parenti ed amici invitati, poi sono passati al pranzo del compleanno; tra parenti ed amici erano oltre 40 persone.. Ha brindato col suo bicchiere in mano alla salute di tutti i presenti intorno alla tavola; era contentissima nel vedersi in mezzo a quei parenti ed amici che sempre le sono stati vicini. Flavia diceva:- ***Vi ringrazio per tutto l'onore che mi avete fatto, e in tutte le occasioni della mia vita-.***

Suo figlio, Don Giovanni Rabasco, è Medico condotto di Calitri, uomo di scienza e di cultura. Dal 1954 è venuto nella nostra zona. Ogni giovedì a Selvapiana a far visite alla nostra gente, oppure nei dintorni. Io ero Presidente dei Coltivatori diretti, lui veniva pagato dalla Mutua. E' venuto per quattro anni fino al 1968, poi dovette lasciare perché nel paese di Calitri lo vollero sul posto e anche perché era impegnato con tanti scritti. Molto attivo nel lavoro correva dovunque lo chiamavano, ed è stato pure insegnante di scuola a Selvapiana e Orcomone. Alla cara Maffucci Flavia diamo gli auguri di passare ancora tanti anni felici con la benedizione del buon Gesù.

IL GIORNO 19 GENNAIO 1992
PASSATO CON LA FAMIGLIA, PARENTI ED AMICI
Discorso di Antonio Chirico all' 84º Compleanno

Rivolgo il mio caro saluto a tutti gli invitati ed a tutti i miei di famiglia, e poi ai parenti vicini e lontani per tutti gli anni che mi sono stati cari. Esprimo il mio pensiero a tutti in questa giornata di oggi, che stiamo tutti uniti con questi cari invitati per passare un'ora insieme, per un ricordo perenne della mia vita. Il mio onomastico e compleanno è il 17 gennaio 1908, ma non potevo festeggiare il venerdì perché i miei familiari erano tutti impegnati col lavoro e gli invitati anche e perciò festeggiamo il 19 gennaio, due giorni dopo la mia nascita e onomastico. Ho dunque il piacere di stare un po' con gli amici, scambiandoci qualche ricordo della vita passata. Siamo agli anni 84, ringraziando il buon Dio e il suo Santo Nome che ci ha dato questi giorni felici e contenti. Con la mano del buon Gesù che godiate gioia e consolazione nel vostro avvenire, sempre contenti nel lavoro e la fortuna di avere sempre buona salute fino al termine di una lunga vita. Vi auguro a tutti di essere buoni e di non dimenticare il Nome e la preghiera al buon Dio, che vi sia sempre vicino. Vi ringrazio di cuore a tutti e possa, come oggi, sempre scendere su di voi la benedizione di Dio, anche su tutte le famiglie del mondo. Ringrazio di cuore mio figlio Mario, che dalla Svizzera ha chiamato il suocero per farmi portare torta e spumante, ringrazio di cuore anche mia nuora Teresa e i figli Giovanni, Massimo, Antonella e la fidanzata di Giovanni. Il regalo lo portò il cognato Luciano, ringrazio quindi anche lui e tutti i presenti. Mi rivolgo a tutti gli invitati per l'onore fattomi e per i vostri regali, che saranno un pegno d'amore per voi nel mio cuore. Chiudo con un saluto a tutti e ringrazio il buon Dio che sono in mezzo a voi, chiedendo la benedizione del cielo per tutto il mondo intero

Antonio Chirico Selvapiana

---

19 GENNAIO 1992. DESCRIZIONE DELLA GIORNATA DEL MIO COMPLEANNO

Eravamo presenti a tavola 23 persone: 5 noi di famiglia; 4 mio nipote Giovanni con moglie e figli; 3 di Rocco Capozza (*alias Tonda*) di Morra; 1 Rocco di Cecilia di Lioni; 1 il geometra Franco Buscetto; 2 Salvatore Chirico e la moglie; 2 Lucia Pennella e il figlio Giuseppe; 2 Giuseppe Chirico e la moglie Incoronata; 1 la cugina Antonia Ambrosecchia; 1 mio nipote Nicola Sperduto di Teora; 1 Rocco Braccia (*Serena*).

Poi alla sera un altro bel pranzetto, con pizze dal nostro bel forno di Braccia Rosaria, con carne, spumante, caffè e liquore di alta qualità. Vennero anche Luciano Braccia con la sua fidanzata, Michele Rizzo e la moglie (*capo stazione*), Michele Del Priore e figlio Luciano e figli, e molti vicini. Si svolse una serata danzante, a guardare la televisione, tutta la festa di mio nipote Antonio, guardando l'album e si passa una serata di gioia è piacere in mezzo agli amici e parenti, tutti auguri a tutti.

Antonio Chirico

10) De Paula-Giugliano Anna Maria
11) Di Pietro-Covino Gerardina
12) Caputo-Covino Celestina
13) Grassi-Covino Olga
14) Cataldo Covino-Elisabetta
15) Del Franco-Mariani Laura
16) Mariani Cinzia
17) Mariani Alfonsina
18) Berardi Gina
19) Berardi Giovanni
20) Di Pietro-Ruberto Concettina
21) Ambrosi-Gizzo Miranda
22) Di Pietro Francesca
23) Pennella-Zuccardi Maria
24) Di Pietro-Pennella Carmela
25) Sarni-Di Sabato Gerardina
26) Covino Maria Pia
27) Gallo Angelina

37) Pennella-Covino Maria
38) Strazza Alfredo
39) Scudieri Giulia
40) Caputo Angelina
41) Pennella Dante
42) Di Pietro-Pennella Lucia
43) Di Paola-Pennella Caterina
44) Di Paola Caterina
45) Pennella Caterina di Dante
46) Pennella Francesco" "
47) Pennella Vito " "
48) Strazza Alfredo di Antonio
49) Strazza Marj
50) Suor Elisabetta
51) Suor Eugenia
52) Napolitano Daniela
53) Don Siro Colombo parroco

SEGUE ELENCO DI ALTRI MORRESI PRESENTI A NAPOLI

On.Dott.Avv. Giuseppe Gargani
Gargani Rocco con moglie e figli
Pres. Trib.Dott. Francesco De Sanctis
Sgobbo Maria Rosaria
Dott. Maria Concetta De Sanctis-Cecere
De Sanctis Paolo
Mariolina-Angelone De Sanctis
Dott.Med.De Rogatis Francesco
Adelaide De Paula-De Rogatis
Gargani Euriele
Maria Antonietta De Rogatis-Gargani
Geom.Indelli Ernesto
Giovanna Ricciardi-Indelli
Dott.Med.Giovanni De Paula
Dott.Med.Enrico Indelli e signora

Elvira Ricciardi
Giovanna Ricciardi-Indelli
Emilia Molinari-Criscuoli
Dott.Giud. Gargani Angelo
Emilia De Paula-Gargani
Adelina Donatelli-De Paula
Dott.Med.Eduardo De Paula
Vanda Grassi-De Paula
Gabriele Manco
De Sanctis Giuseppa e figli
Domenico Donatelli
Clarice Gerundo-Donatelli
Francesco De Sanctis con moglie e figli
Dott.Paola Tesauro-Gargani
Giuseppe Ricciardi

PER LA MORTE DI STRAZZA MARIA LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

PER LA MORTE DI GRIPPO-ROINA MARIANTONIA LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI CONGIUNTI DAI MORRESI DI TORINO E DALLA GAZZETTA

[illegible] 13-VI-1992.

La famiglia Mignone
sentitamente ringrazia
La Gazzetta e i morresi di Torino

L'ANGOLO DEI POETI

(senza titolo)

Stringersi fra queste quattro mura
circondata dai ricordi più belli
quelli che si attaccano a te
come la notte al giorno
la morte alla vita
Sentirsi estremamente piccoli
e improvvisamente grandi
quasi non bastasse più lo spazio
a tua disposizione
Desiderare spazio sempre più spazio
aria sempre più aria
andare fuori, assaporare il gelido vento
trasportare tutte le cose lontano
Perdersi nell'anonimato del quotidiano
confondersi con la natura
scendere nei meandri
toccare con mano l'essenza
Atomo dentro atomo
fino all'ultimo respiro
fino a raggiungere il punto zero
dell'essere.

MARIA LOMBARDI

VOGLIA DI AMARE

Madonna bruna dagli occhi neri,
tu sei la mia adorata capinera,
ti amo da mattina a sera.
La tua voce è piena di melodia
mi incanto ad ascoltarla,
porta via la mia malinconia.
Per te è ammalato il mio cuore,
non puoi farmi morire,
ti supplico, non farmi più soffrire.
O madonna bruna intercetta,
le lodi d'amore,
ti amo con tutto il cuore.
Esaudisci le mie preghiere,
fai di me il tuo devoto cavaliere,
ti amo da morire.
I tuoi occhi sono due stelle,
che illuminano l'universo,
ovunque tu vai vedo il riflesso
Madonna bruna e immacolata
sei tu la mia tanto amata,
o bella, beata desiderata.
Apri il tuo manto! Raccoglimi accanto,
noi due in ginocchio sull'altare
per pregare e per sposare.

GERARDO PENNELLA

LU VOTU

Pe stu votu
ca porta a lu putéru
nisciunu faci cchiù
lu probbiu duvéru...

Se so' perduti
li valuri murali e civili,
e la gènde pretènne
lu ciélu sènza fine...

Abbusi e suprusi
so' a l'ordene de lu juornu,
e chi ména lu nginu...
nun se mètte scuornu!

Accussì, pe stu votu...
se fanne fesserie!...
La cupèrta cummoglia tuttu
e statti bbona demugrazzia!

Lassismu e ipocrisia
domena tutti li juorni...
e chi parla de giustizzia
s'abbusca nu cuornu!

Li figli pe prutèsta
sfilane contru a li tiranni...
e li patri, p'accattà li voti,
barattene arme!

Sta caténa nfama
nun se spèzza mai...
e pe stu fetèndu de votu
se passene tanda guai!

Chi stai npultrona
nun vole j cchiù ngimma a la sèggia,
e cchi l'è mmannatu...
se cumborta de malu in pèggiu!

EMILIO MARIANI

MA GLI SVASSI

Crocidando spesseggiano da presso,
ocheggiano le oche
e le anatre quacquerano; gli svassi,
solo un poco smargiassi,
specchieggiano riflessi. Februario
l'estro, non marzolino, e già febbricita
precoce in acqua e in aria,
striate da stridii
di pervicaci làridi.

Tofaneggiano, dunque, oche monogame,
bianchissime lavandaie, anche sul dorso
piroettano; infedeli le anatre,
però, s'ammucchiano, finora indenni
- sembra - per immature ghiandole. Comunque
sia, giallocrema piccolotta,
facendo finta di niente, tra due maschi
si destreggia, anzi tre: dei conspecifici
uno guarda, l'altro monta, ma il terzo
intruso, pur beccandosi beccate
dai rivali, dopo varie giravolte
coglie l'attimo e tiene la paolotta
beccandola sott'acqua. Multiforme
così plebe anserina si prostituisce.

Ma gli svassi, distanti
esclusivi,
cerimoniosi attorno a un'isola
s'inchinano senza fine a coppie.
Pettoruti si gonfiano, si rizzano
fuor d'acqua, come fiori di cipolla
sui lunghi colli s'incorollano
e, quasi non credessero a tanta festa
bianco raso, giallo oro,
rossoruggine, marronerossa,
scuotono, riscuotono il mal di testa,
affacciandosi ora a destra, ora a sinistra
capziosi d'amore alla finestra.
E la svassa lo svasso
lattugando elicita
dalla gorgiera tutta trine e pizzi,
per nulla inamidata, anzi piumosa, soffice
e, come se dovesse
servire ad un Convito prelibati
sufflè di mai fermi petali, s'incresta.
E lo svasso la svassa
duplicando vezzeggia
e, quasi non bastasse
indurla a un passo doppio,
a tuffarsi l'adesca,
né possibile è vedere il galeotto
fin dove arrivi sott'acqua. Riapparso
la riapparsa di nuovo in sue mossette
coinvolge e scoppiettano
i ceceggi, fitto fitta
fissando come fossero allo specchio.

DANIELE GRASSI

ALLA PITTRICE ROMANA SIBILIA
Sonetto acrostico

R Raggianti idee ti esaltano la mente,
O O Romana Sibilia, ed il pennello
M Muòvesi irrequieto, febbrilmente,
A A fissar sulla tela il Vero e il Bello!
N Non soste ti raffrenano: impaziente
A Affollasi ogni imago nel cervello...
S Serena guardi in alto e ti è presente
I Il Mago del colore: Raffaello!
B Brilla la linea del tuo disegno
I In limpidi profili ornamentali.
L La cromatica luce imprime il segno
I In tuoi pregiati quadri originali.
A "Ad maiora" è il tuo anelito possente:
La tua ascesa, o Romana, è sorprendente!...

GIOVANNI DE PAULA

N.B. L'ultimo verso (quattordicesimo) non fa parte dell'acrostico. Ma si è reso indispensabile per completare il sonetto.
Morra De Sanctis (Avellino),
Natale 1979-Capodanno 1980

ESTATE

Nell'afa di torridi meriggi
luccicanti lapislazzoli
sull'asfalto ammollito dal sole.
Punture di assillanti insetti
avidi di sangue e di sudore.
Rimpianti di brezze leggere;
nel freddo immerso il desiderio,
precorre il pensiero autunno.

GERARDO DI PIETRO

Città di Firenze S.A.S. di F. CESATI & C.
STUDIO BIBLIOGRAFICO · LIBRERIA COMMISSIONARIA
Via Ruffini, 1 · 50129 FIRENZE (Italia)

C.C.I.A. Firenze n. 225454 · Partita IVA n. 0416440483
Tel. (055) 48 64 41 · C.C.P. 22882500

Firenze 5 ottobre 1983

Egregio Signor
Prof. LUIDI DEL PRIORE
Direttore Liceo cantonale di Locarno
Via F. Chiesa
LOCARNO - Svizzera

FATTURA N. 965

Copie	TITOLO		IMPORTO
	Vs. ord. 16.9.1983		
1	BIDOLI COSCIANI - Dizionario tedesco italiano italiano tedesco (Paravia)	L.	70.000,=
1	MAROLLI - Dizionario tecnico tedesco italiano italiano tedesco (Garzanti)	L.	70.000,=
1	AA.VV. - DIzionario Francese italiano - italiano francese (Garzanti)	L.	43.000,=
1	RAGAZZINI - Dizionario inglese italiano italiano inglese (Zanichelli)	L.	49.000,=
1	ZINGARELLI - Il nuovo vocabolario della lingua italiana (Zanichelli)	L.	44.000,=
1	McGRAW - HILL - Dizionario enciclopedico scientifico e tecnico inglese italiano - italiano inglese (Zanichelli)	L.	128.000,=
1	DE SANCTIS - Scritti minori - 6 vol. in 7 tomi (Storia e letteratura)	L.	190.000,=
1	AA.VV. - Testimonianze storiche - 10 vol. (De Agostini) L. 16.000=	L.	160.000,=
		L.	754.000,=
	Sconto 10%	L.	75.400,=
	TOTALE	L.	678.600,=
	2 pacchi postali sped. gratuita		

THE PAYEMENT OF THE INVOICE CAN BE MADE THROUGH:
- a cheque · our post office account nº 22882500 ·
- our checking account in B. Comm. Italiana Firenze nº 1316070-01-63

S. E. & O.

Città di Firenze S.A.S. di F. CESATI & C.
STUDIO BIBLIOGRAFICO · LIBRERIA COMMISSIONARIA
Via Ruffini, 1 · 50129 FIRENZE (Italia)

C.C.I.A. Firenze n. 225454 · Partita IVA n. 0416440483
Tel. (055) 48 64 41 · C.C.P. 22882500

12 ottobre 1983

Egregio Signor
Prof. LUIGI DEL PRIORE
Direttore Liceo cantonale di Locarno
Via Chiesa
LOCARNO - Svizzera

FATTURA N. 1009

Copie	TITOLO		IMPORTO
	Vs. ord. 11.10.1983		
1	AA.VV. - Letteratura italiana - in 23 volumi - (Marzorati)	L.	1.111.000,=
1	AA.VV. - Filosofia del lavoro - in 7 volumi - (Marzorati)	L.	357.000,=
		L.	1.468000,=
	Sconto 10%	L.	146.800,=
	TOTALE	L.	1.321.200,=
	Porto e imballo gratuito		

S. E. & O.

la lista dei libri e videocamera ecc. che il prof. del Priore ordinò per Morra e che ora sono nella sala della casa comunale

Città di Firenze S.A.S. di F. CESATI & C.
STUDIO BIBLIOGRAFICO - LIBRERIA COMMISSIONARIA
Via Ruffini, 1 - 50129 FIRENZE (Italia)
Tel. (055) 486441

Firenze, 30 agosto 1983

Egregio Signor
Prof. LUIGI DEL PRIORE
Direttore Liceo cantonale di
Locarno
Via F. Chiesa 15/A
LOCARNO - Svizzera

Egregio Professore,

nel ringraziarLa per l'attenzione che ha riservato alla nostra libreria Le invio la fattura relativa alla spedizione a Morra De Sanctis.

Restiamo a Sua disposizione per ogni Sua ulteriore necessità futura e cogliamo l'occasione per porgerLe i migliori saluti.

CITTA' DI FIRENZE
Studio bibliografico - libreria commissionaria
(Dr. Franco Cesati)

Città di Firenze S.A.S. di F. CESATI & C.
STUDIO BIBLIOGRAFICO - LIBRERIA COMMISSIONARIA
Via Ruffini, 1 - 50129 FIRENZE (Italia)
Tel. (055) 48 64 41 - C.C.P. 22882500

Firenze, 25 agosto 1983

FATTURA N. 801

Egregio Signor
Prof. LUIGI DEL PRIORE
Direttore Liceo cantonale di
Locarno
Via F. Chiesa
LOCARNO - Svizzera

	Copie	TITOLO		IMPORTO
		ord. tel. 26.8.1983		
	1	AA.VV. - Storia d'Italia - 6 vol. in 10 tomi (Einaudi)	L.	640.000,=
	1	DE SANCTIS - Epistolatio 1836/5$ (Einaudi)	L.	15.000,=
	1	DE SANCTIS - Epistolario 1856/58 (Einaudi)	L.	25.000,=
	1	DE SANCTIS - Epistolario 1861/1862 (Einaudi)	L.	25.000,=
	1	DE SANCTIS - Mezzogiorno e stato unitario (Einaudi)	L.	30.000,=
	1	DE SANCTIS - La giovinezza (Einaudi)	L.	30.000,=
	1	DE SANCTIS - Arte scienza e vita (Einaudi)	L.	30.000,=
	1	DE SANCTIS - I partiti e l'educazione della nuova Italia (Einaudi)	L.	25.000,=
	1	DE SANCTIS - Viaggio elettorale (Einaudi)	L.	30.000,=
	1	DE SANCTIS - Purismo illuminismo storicismo (Einaudi)	L.	80.000,=
	1	DE SANCTIS - La crisi del romanticismo (Einaudi)	L.	30.000,=
	1	DE SANCTIS - La scuola cattolica/liberale (Einaudi)	L.	18.000,=
	1	DE SANCTIS - Lezioni e saggi su Dante (Einaudi)	L.	35.000,=
	1	DE SANCTIS - Leopardi (Einaudi)	L.	24.000,=
	1	DE SANCTIS - Manzoni (Einaudi)	L.	20.000,=
	1	DE SANCTIS - Storia letteratura italiana I/II (Einaudi)	L.	25.000,=
	1	DE SANCTIS - Saggio critico sul Petrarca (Einaudi)	L.	9.000,=
			L.	1.091.000,=
			L.	109.100,=
			L.	981.900,=

THE PAYEMENT OF THE INVOICE CAN BE MADE THROUGH:
- a cheque - our post office account n° 22882500 -
- our checking account in B. Comm. Italiana Firenze n° 1316070-0163 -

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa 15 A

tel. 0041. 93. 31 57 55

Liceo cantonale, Locarno

Dott. Ettore Rubcich
Istituto della Enciclopedia
Italiana
Piazza Paganica 4

00186 ROMA

6600 Locarno, 27 agosto 1983

Egregio dottor Rubcich,

con riferimento al nostro recente colloquio telefonico, confermo l'acquisto della ENCICLOPEDIA ITALIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, completa dei 9 volumi di Appendice, e della ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO, completa del VII ed ultimo volume, da consegnare al Sindaco di MORRA DE SANCTIS (Prof. Rocco Pagnotta), in provincia di Avellino, o, in sua assenza e nel caso che il recapito avvenga con furgone della TRECCANI, al Prof. Rocco Di Pietro, Scuola Media di Morra De Sanctis.

La fattura dovrà essere inviata a me. Il pagamento, se è possibile, preferirei effettuarlo tramite banca (l'operazione è più semplice e più rapida).

Ringrazio sentitamente Lei e la TRECCANI per lo sconto del 20%, concesso in via del tutto eccezionale trattandosi di acquisto per un paese terremotato, e ringrazio pure per il suo interessamento il Prof. Borsani, Addetto culturale d'Italia a Berna, al quale mando copia della presente.

Con stima e cordialità.

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale Locarno

Copia: - Sindaco di Morra De Sanctis
- Prof. Rocco Di Pietro
- Addetto culturale d'Italia a Berna, Prof. Franco Borsani

---

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa

Liceo cantonale, Locarno

Ing. Sebastiano Turnaturi
Presidente del CIRCOLO ITALIANO
Via San Jorio 28

6600 Locarno

6600 Locarno, 27 ottobre 1983

Caro Ingegnere,

come alla nostra intesa telefonica, i giorni scorsi ho ordinato a Firenze i libri per i terremotati di Morra De Sanctis. La spedizione è stata già fatta e la fattura sarà intestata e spedita al più presto al Circolo Italiano con l'annotazione che avevi chiesto ("Libri per i terremotati di Morra De Sanctis"). I libri sono quelli che ti avevo indicato nella mia lettera del 17.9.83. Siccome la libreria commissionaria ("Città di Firenze", Via Ruffini 1) faceva uno sconto del 10%, ne ho fatto aggiungere altri, che risulteranno nella fattura, sino a copertura della somma da voi messa a disposizione (Lit. 3.600.000 o poco meno).

Ho avvertito il Sindaco di Morra De Sanctis di essere sollecito nel comunicare l'arrivo dei libri.

Ti ringrazio vivamente per quanto hai fatto e per il tuo tramite ringrazio il CIRCOLO ITALIANO di aver pensato al mio paese di origine per un dono così significativo.

Con tanta cordialità.

Copia: - Sindaco di Morra De Sanctis
Avv. Rocco Pagnotta

CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO
DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Liceo cantonale, Locarno

All'attenzione del sig. Mario

Spettabile Ditta
VINCENZI s.a.s.
Via Di Duccio 8 (Piazza Malatesta)
47037 RIMINI

6600 Locarno 18 agosto 1983

Egregio Signor Vincenzi,

Le confermo l'ordinazione telefonica degli apparecchi ed accessori SABA sotto elencati, da consegnare al Sindaco di MORRA DE SANCTIS (Prof. Rocco Pagnotta) in Provincia di Avellino (tel. 0827 43 0 21).

1 Videoregistratore portatile	PVR 6069 *	Lit.	1.525.000
1 Sintonizzatore TV	VTU 6060	"	620.000
1 Alimentatore	VRN 6049	"	185.000
1 Borsa x videoregistratore	PVR 6069	"	45.000
1 Telecamera	CVC 65	"	1.130.000
1 Borsa x telecamera		"	40.000
1 Treppiedi	ST 3	"	230.000
1 TVC (SABA ultracolor) **	T 67 S 52	"	1.230.000

* FS 6069
** TC 351 telecomandi compresi nel prezzo — Tot. 5.005.000

L'importo (5 milioni netti) Le sarà accreditato al Suo numero di c/c 13327/86 presso la Sede centrale della Cassa di Risparmio di Rimini.

Incaricato del controllo della merce all'atto della consegna è il sig. Gianfranco Caputo (studente in ingegneria) di Morra De Sanctis. Raccomando di allegare agli apparecchi i relativi libretti d'uso. Confido che la SABA voglia aggiungere alla fornitura un paio di cassette vergini in omaggio (il complesso ordinato è un dono per un paese terremotato).

Con stima e cordialità.

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale Locarno
Luigi Del Priore

Copia: - Prof. Pagnotta
- Sig. Caputo

PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

SOLLECITUDINE, IMMEDIATEZZA

1 - A lietto stritto, corchete miezzo
2 - S'edda macenà quanno chiove
3 - Chi male accumincia, male fenisce
4 - Chi è l'ultimo, s'allecca lu piatto
5 - Tienete la fortuna quanno l'hai, ca si la pierdi mai chiù l'avrai
6 - Chi tene tiempo nun aspetta tiempo
7 - Cosa bona accumingiata è mezza fenuta
8 - Chi nun accumincia non fenisce
9 - Chi nun fa prima, fa doppo
10 - Chi nun fa quanno pote, nun fa quanno vole
11 - Chi prima nasce, prima pasce
12 - Chi priesto arriva, bene alloggia, e chi tardo vene, male alloggia
13 - Chi prima arriva a lu mulino, macìna
14 - Acchiappa la fortuna quanno vene, ca la fortuna vene na vota
15 - Lettera fatta, lu curriero aspetta
16 - Lu male quanno è a lu principio, se sana
17 - Lu tiempo è quanno vene: lu tiempo vola
18 - Vale chiù na cosa fatta, ca ciento ra fa
19 - E' meglio n'auciеddo rinto a la cangiola ca ciento pe l'aria
20 - Quanno hai tiempo pensa a li fatti tui
21 - Mentre cunti l'ore, lu tiempo se ne va
22 - Mentre l'erva cresce, lu cavallo se ne more
23 - Quanno lu fierro è cavero se stira
24 - Quanno uno abballa, edda abballà
25 - Quanno sì martiello, vatti; quanno sì incudine statti
26 - O tutto, o mica; o rinto, o fore; o principe, o marenaro
27 - O tutto re Dio, o tutto re lu riavelo
28 - Piglia lu bene quanno vene, e lu male quanno convìene
29 - Quann'ai lu tiempo buono, pigliatillo
30 - Priesto priesto ca la cera se ne squaglia
31 - Quanno a lu iuoco t'aiuta la fortuna, nu lu cangià, tienitilla bona
32 - Quanno è festa, se fa la menestra
33 - Quanno appiccia la casa re lu vicino, curri cu l'acqua a la casa toia
34 - A porta chiusa, lu riavelo vota le spalle
35 - Si lassi la cascia aperta, puru lu santo pecca
36 - Spisso se perde pe pigrizia quiddo che se guaragna per giustizia
37 - Tiempo passato nun torna chiù; tutto sta a comincià
38 - Fai oi quillo c'ai fa dumani *(segue traduzione in italiano)*

1- A letto stretto, coricati in mezzo
2- Si deve macinare quando piove
3- Chi male incomincia, male finisce
4- Chi è ultima lecca il piatto
5- Tieniti la fortuna quando l'hai, che se la perdi mai più l'avrai
6- Chi ha tempo, non aspetta tempo
7- Cosa bene incominciata è mezza finita
8- Chi non incomincia non finisce
9- Chi non fa prima, fa dopo
10- Chi non fa quando può, non fa quando vuole
11- Chi prima nasce, prima pasce

12- Chi presto arriva, bene alloggia, chi tardi viene, male alloggia
13- Chi prima arriva al mulino, macina
14- Acchiappa la fortuna quando viene, perché la fortuna viene una sola volta
15- Lettera fatta, il corriere aspetta
16- Il male quando è al principio, si sana
17- Il tempo è quando viene: il tempo vola
18- Vale più una cosa fatta, che cento senza fare
19- E' meglio un uccello dentro la gabbia, che cento per l'aria
20- Quando hai tempo pensa ai fatti tuoi
21- Mentre conti le ore, il tempo se ne va
22- Mentre l'erba cresce, il cavallo se ne muore
23- Quando il ferro da stiro è caldo si stira
24- Quando uno balla, deve ballare
25- Quando sei martello, batti; quando sei incudine stai fermo
26- O tutto, o niente; o dentro, o fuori; o principe, o marinaio
27- O tutto di Dio, o tutto del diavolo
28- Prendi il bene quando viene, e il male quando conviene
29- Quando hai il tempo buono, prenditilo
30- Presto presto che la cera si scioglie
31- Quando al gioco t'aiuta la fortuna, non cambiarlo, tienitela buona
32- Quando è festa, si fa la minestra
33- Quando brucia la casa del vicino, corri con l'acqua a casa tua
34- A porta chiusa il diavolo volta le spalle
35- Se lasci la cassa aperta, pure il santo pecca
36- Spesso si perde per pigriza quello che si guadagna per giustizia
37- Tempo passato non torna più; tutto sta a incominciare
38- Fai oggi quello che devi fare domani

PRENDER TEMPO, RIFLETTERE PRIMA DI DECIDERE

1- Lu tiempo va e vene; pensa a lu passato e a lu dumani
2- Prima re ra nu passo, ià purtà lu chiummo e lu cumpasso
3- Sienti prima e po parli, pecché parole poco pensate portene pena
4- Lu munno nun se s'è fatto tutto nu iuorno
5- Priesto e bene, nun stanno sempe nsieme
6- Nun mette lu carro nanzi a li vuoi; ogni cosa a tiempo suio
7- Re noce si non se scazzene nun se mangene
8- Lu tiempo e l'età so gran maestri; le cose se fanno cu lu tiempo
9- Pentirsi roppo nun giova; lu tiempo è miereco; lu tiempo ra consiglio
10- La festa è quanno vene; la cosa fatta a tiempo è bella assai
11- Chiano, chiano mulo, ca la via è pretosa
12- Ruormece ncoppa, e po ra la risposta
13- Ra tiempo a tiempo;; a dumanda repentina tarda risposta
14- Ramme tiempo e te spertoso, ricette lu sorece a la noce
15- Cu lu tiempo tutto s'acconza; chi va re fretta, care stanco
16- Chi va chiano, va sano e va luntano; la pressa fa rompe la pentola
17-Chi passa currenne nun se ne addona
18- Chi priesto vola mangià, priesto vola affucà (*segue traduzione in italiano*)

1) Il tempo va e viene; pensa al passato e al domani. 2) Prima di dare un passo, devi portare il filo a piombo e il compasso. 3) Ascolta prima e poi parli, perché parole poco pensate portano pena. 4) Il mondo non si è fatto tutto in un giorno. 5) Presto e bene non stanno sempre insieme. 6) Non mettere il carro davanti ai buoi; ogni cosa a tempo suo. 7) Le noci se non si rompono non si mangiano. 8) Il tempo e l'età sono gran maestri; le cose si fanno col tempo. 9) Pentirsi dopo non giova; il tempo è medico, il tempo porta consiglio. 10) La festa è quando viene; la cosa fatta a tempo è bella assai. 11) Piano, piano mulo, che la strada è pietrosa. 12) Dormici su e poi da la risposta. 13) Dai tempo al tempo, a domanda repentina tarda risposta. 14) Dammi tempo e ti buco, disse il topo alla noce. 15) Col tempo tutto s'accomoda; chi va di fretta cade stanco (si stanca). 16) Chi va piano va sano e va lontano; la fretta fa rompere la pentola. 17) chi passa correndo non se ne accorge. 18) Chi presto vuole mangiare, presto vuole affogare.

Art. 40

(Rimozione e sospensione di amministratori di enti locali)

1. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'interno, il sindaco, il presidente della provincia, i presidenti dei consorzi e delle comunità montane, i componenti dei consigli circoscrizionali possono essere rimossi quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico o quando siano imputati di uno dei reati previsti dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni, o sottoposti a misura di prevenzione o di sicurezza.

2. In attesa del decreto, il prefetto può sospendere gli amministratori di cui al comma 1 qualora sussistano motivi di grave e urgente necessità.

3. Sono fatte salve le disposizioni dettate dall'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55.

CAPO XII.

CONTROLLO SUGLI ATTI

Art. 41.

(Comitato regionale di controllo)

1. Per l'esercizio del controllo di legittimità previsto dall'articolo 130 della Costituzione, è istituito, con decreto del presidente della giunta regionale, il comitato regionale di controllo sugli atti dei comuni e delle provincie.

2. La legge regionale può articolare il comitato in sezioni per territorio o per materia, salvaguardando con forme opportune l'unitarietà di indirizzo.

3. A tal fine la regione, in collaborazione con gli uffici del comitato, cura la pubblicazione periodica delle principali decisioni del comitato regionale di controllo con le relative motivazioni di riferimento.

Art. 42.

(Composizione del comitato)

1. Il comitato regionale di controllo e ogni sua eventuale sezione sono composti:

a) da quattro esperti eletti dal consiglio regionale, di cui:

1) uno iscritto da almeno dieci anni nell'albo degli avvocati, scelto in terna proposta dal competente ordine professionale;

2) uno iscritto da almeno dieci anni all'albo dei dottori commercialisti o dei ragionieri, scelto in una terna proposta dai rispettivi ordini professionali;

3) uno scelto tra chi abbia ricoperto complessivamente per almeno cinque anni la carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere regionale o di parlamentare nazionale, ovvero tra i funzionari statali, regionali o degli enti locali in quiescenza, con qualifica non inferiore a dirigente od equiparata;

4) uno scelto tra i magistrati o gli avvocati dello Stato in quiescenza, o tra i professori di ruolo di università in materie giuridiche ed amministrative ovvero tra i segretari comunali o provinciali in quiescenza;

b) da un esperto designato dal commissario del Governo scelto fra funzionari dell'Amministrazione civile dell'interno in servizio nelle rispettive province.

2. Il consiglio regionale elegge non più di due componenti supplenti aventi i requisiti di cui alla lettera a) del comma 1; un terzo supplente, avente i requisiti di cui alla lettera b) del comma 1, è designato dal commissario del Governo.

3. In caso di assenza od impedimento dei componenti effettivi, di cui rispettivamente alle lettere a) e b) del comma 1, intervengono alle sedute i componenti supplenti, eletti o designati per la stessa categoria.

4. Il comitato ed ogni sua sezione eleggono nel proprio seno il presidente ed un vicepresidente scelti tra i componenti eletti dal consiglio regionale.

5. Funge da segretario un funzionario della regione.

6. Il comitato e le sezioni sono rinnovati integralmente a seguito di nuove elezioni del consiglio regionale, nonché quando si dimetta contemporaneamente la maggioranza dei rispettivi componenti.

7. Il presidente ed il vicepresidente del comitato, se dipendenti pubblici, sono collocati fuori ruolo; se dipendenti privati, sono collocati in aspettativa non retribuita.

8. Ai componenti del comitato si applicano le norme relative ai permessi ed alle aspettative previsti per gli amministratori locali.

Art. 43.

(Incompatibilità ed ineleggibilità)

1. Non possono essere eletti e non possono far parte dei comitati regionali di controllo:

a) i parlamentari nazionali ed europei;

b) i componenti del consiglio regionale;

c) gli amministratori di comuni o provincie o di altri enti soggetti a controllo del comitato, nonché coloro che abbiano ricoperto tali cariche nell'anno precedente alla costituzione del medesimo comitato;

d) coloro che si trovano nelle condizioni di ineleggibilità alle cariche di cui alle lettere b) e c), con esclusione dei magistrati e dei funzionari dello Stato;

e) i dipendenti ed i contabili della regione e degli enti locali sottoposti al controllo del comitato nonché i dipendenti dei partiti presenti nei consigli degli enti locali della regione;

f) i componenti di altro comitato regionale di controllo o delle sezioni di esso;

g) coloro che prestano attività di consulenza o di collaborazione presso la regione o enti sottoposti al controllo regionale;

h) coloro che ricoprono incarichi direttivi o esecutivi nei partiti a livello provinciale, regionale o nazionale, nonché coloro che abbiano ricoperto tali incarichi nell'anno precedente alla costituzione del comitato.

Art. 44.

(Norme regionali)

1. Il funzionamento dei comitati regionali di controllo e delle loro sezioni, le indennità da attribuire ai componenti, le funzioni del presidente e del vicepresidente, le forme di pubblicità della attività dei comitati e di consultazione delle decisioni, nonché il rilascio di copie di esse sono disciplinati dalla legge regionale.

2. La legge regionale detta le norme per l'elezione, a maggioranza qualificata, dei componenti del comitato regionale di controllo e per la tempestiva sostituzione degli stessi in caso di morte, dimissioni, decadenza per reiterate assenze ingiustificate o incompatibilità sopravvenuta, nonché per la supplenza del presidente.

3. Le spese per il funzionamento dei comitati regionali di controllo e dei loro uffici, nonché la corresponsione di un'indennità di carica ai componenti sono a carico della regione.

4. La regione provvede alle strutture serventi del comitato regionale di controllo ispirandosi ai principi dell'adeguatezza funzionale e dell'autonomia dell'organo.

Art. 45.
(Deliberazioni soggette al controllo preventivo di legittimità)

1. Sono soggette al controllo preventivo di legittimità le deliberazioni che la legge riserva ai consigli comunali e provinciali nonché quelle che i consigli e le giunte intendono, di propria iniziativa, sottoporre al comitato.

2. Le deliberazioni di competenza delle giunte nelle materie sottolineate sono sottoposte al controllo nei limiti delle illegittimità denunciate, quando un terzo dei consiglieri provinciali o un terzo dei consiglieri nei comuni nei quali si vota con il sistema proporzionale ovvero un quinto dei consiglieri nei comuni nei quali si vota col sistema maggioritario ne facciano richiesta scritta e motivata con l'indicazione delle norme violate entro dieci giorni dall'affissione all'albo pretorio:

a) acquisti, alienazioni, appalti ed in generale tutti i contratti;

b) contributi, indennità, compensi, rimborsi ed esenzioni ad amministratori, a dipendenti o a terzi;

c) assunzioni, stato giuridico e trattamento economico del personale.

3. Contestualmente all'affissione all'albo le delibere di cui al comma 2 sono comunicate ai capigruppo consiliari.

4. Entro gli stessi termini di cui al comma 2 possono altresì essere sottoposte al controllo le deliberazioni della giunta quando un terzo dei consiglieri provinciali o un terzo dei consiglieri nei comuni nei quali si vota con il sistema proporzionale ovvero un quinto dei consiglieri nei comuni nei quali si vota col sistema maggioritario, con richiesta scritta e motivata, le ritengano viziate di incompetenza o assunte in contrasto con atti fondamentali del consiglio.

5. Non sono soggette al controllo preventivo di legittimità le deliberazioni meramente esecutive di altre deliberazioni.

Art. 46.
(Modalità del controllo preventivo di legittimità degli atti e del bilancio)

1. Salvo quando disposto dagli articoli seguenti, le deliberazioni indicate dall'articolo 45 diventano esecutive se nel termine di venti giorni dalla ricezione delle stesse il comitato regionale di controllo non abbia adottato un provvedimento di annullamento, dandone nel medesimo termine comunicazione all'ente interessato.

2. Il controllo di legittimità comporta la verifica della conformità dell'atto alle norme vigenti nonché alle norme statutarie dell'ente, esclusa ogni diversa valutazione dell'interesse pubblico perseguito.

3. Il provvedimento di annullamento indica, anche con riferimento ai principi generali dell'ordinamento giuridico, le norme violate.

4. Il termine è interrotto per una sola volta se prima della sua scadenza il comitato regionale di controllo chieda chiarimenti o elementi integrativi di giudizio all'ente deliberante. In tal caso il termine per l'annullamento riprende a decorrere dal momento della ricezione degli atti richiesti.

5. Le deliberazioni diventano esecutive prima del decorso del termine, se il comitato regionale di controllo dà comunicazione di non aver riscontrato vizi di legittimità.

6. La trasmissione all'organo di controllo delle deliberazioni dichiarate urgenti ha luogo entro cinque giorni dalla adozione, a pena di decadenza.

7. La legge regionale stabilisce le modalità ed i termini per l'invio delle deliberazioni all'organo di controllo e per la disciplina della decorrenza dei termini assegnati ai comitati regionali ai fini dell'esercizio del controllo stesso.

8. Il termine per l'esame del bilancio preventivo e del conto consuntivo da parte del comitato di controllo è di quaranta giorni. Il decorso del termine determina l'esecutività delle deliberazioni ai sensi del comma

9. Il comitato di controllo può indicare all'ente interessato le modificazioni da apportare alle risultanze del conto consuntivo con l'invito ad adottarle entro il termine massimo di trenta giorni.

10. Nel caso di mancata adozione delle modificazioni entro il termine previsto dal comma 9 o di annullamento della deliberazione di adozione del conto consuntivo da parte del comitato di controllo, questo provvede alla nomina di uno o più commissari per la redazione del conto stesso.

11. Nell'esame del bilancio preventivo e del conto consuntivo il controllo di legittimità comprende la coerenza interna degli atti e la corrispondenza dei dati contabili con quelli delle deliberazioni, nonché con i documenti giustificativi allegati alle stesse.

Art. 47.
(Pubblicazione ed esecutività delle deliberazioni)

1. Tutte le deliberazioni comunali e provinciali sono pubblicate mediante affissione all'albo pretorio, nella sede dell'ente, per quindici giorni consecutivi, salvo specifiche disposizioni di legge.

2. Le deliberazioni non soggette al controllo preventivo di legittimità diventano esecutive dopo il decimo giorno dalla loro pubblicazione.

3. Nel caso di urgenza le deliberazioni del consiglio o della giunta possono essere dichiarate immediatamente eseguibili con il voto espresso dalla maggioranza dei componenti.

Art. 48.
(Potere sostitutivo)

1. Qualora i comuni e le province, sebbene invitati a provvedere entro congruo termine, ritardino od omettano di compiere atti obbligatori per legge, il comitato regionale di controllo provvede a mezzo di un commissario. Il termine assegnato non può essere inferiore a trenta giorni, salvo deroga motivata per i casi d'urgenza.

2. Le modalità di esercizio del potere di cui al comma 1 sono regolate dalla legge regionale.

Art. 49.
(Controllo e vigilanza nei confronti di enti diversi dai comuni e dalle province)

1. Salvo diverse disposizioni recate dalle leggi vigenti, alle unità sanitarie locali, ai consorzi, alle unioni di comuni e alle comunità montane si applicano le norme sul controllo e sulla vigilanza dettate per i comuni e per le province.

Art. 50.
(Pareri obbligatori)

1. I pareri obbligatori delle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo delle regioni e di ogni altro ente sottoposto a tutela statale, regionale e subregionale, prescritti da qualsiasi norma avente forza di legge ai fini della programmazione, progettazione ed esecuzione di opere pubbliche o di altre attività degli enti locali, sono espressi entro il termine di sessanta giorni dalla richiesta, sempre che la legge non prescriva un termine minore.

2. Il termine, previa motivata comunicazione all'ente locale interessato da parte dell'amministrazione chiamata ad esprimere il parere, è prorogato per un tempo pari a quello del termine originario.

3. Decorso infruttuosamente il termine originario, ovvero il termine prorogato, si prescinde dal parere.

ART. 35 (AZIENDE SPECIALI ED ISTITUZIONI)

1. Gli amministratori delle Aziende Speciali e delle Istituzioni sono nominati dal Consiglio Comunale, su proposta della Giunta.

2. Essi devono possedere, all'atto della nomina, i requisiti previsti dalla normativa vigente per i pubblici dipendenti e la professionalità specifica, obiettivamente riscontrabile, secondo quanto previsto dal Regolamento.

3. Le dimissioni, la revoca e la decadenza degli amministratori sono disciplinati in conformità a quanto previsto dall'art. 32 comma 2, lettera n. e dall'art. 37 commi 6 e 7 della L. 142/90.

4. Il Regolamento disciplina l'organizzazione ed il funzionamento delle istituzioni ed individua forme e modalità di gestione dei servizi.

TITOLO IV
(ASSOCIAZIONISMO E COOPERAZIONE)

ART. 36 (OBIETTIVI E STRUMENTI)

1. Il Comune, nell'esercizio delle proprie funzioni e per il migliore espletamento dei servizi, informa la propria attività al principio associativo e di cooperazione, sia nei rapporti con gli altri Comuni che con la Regione, la Provincia, Comunità Montana e l'U.S.L.

2. Le forme associative e di cooperazione sono indirizzate alla gestione coordinata di uno o più servizi, nonchè alla fusione con altri Comuni attraverso l'esercizio di una pluralità di funzioni.

ART. 37 (CONVENZIONI)

1. Il Comune, per l'esercizio coordinato di determinati servizi e funzioni, può stipulare apposita convenzione, anche obbligatoria con la Provincia, con altri Comuni e con la Regione.

2. Le convenzioni devono stabilire i fini, la durata, le forme di consultazione degli enti contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie.

ART. 38 (CONSORZI)

1. Per la gestione di quei servizi che, per il carattere funzionale o per le caratteristiche dimensionali, necessitano di una particolare struttura tecnicamente adeguata, il Comune può concorrere ad istituire, con convenzioni, appositi Consorzi con la Provincia od altri enti territoriali.

2. La convenzione deve prevedere, oltre quanto previsto dal secondo comma dell'art. 37, la trasmissione agli enti aderenti degli atti fondamentali del Consorzio e la determinazione della quota di participazione.

3. Dell'assemblea consortile fanno parte con responsabilità pari alla quota di partecipazione, i legali rappresentanti degli enti consorziati o loro delegati.

4. La convenzione e lo statuto del Consorzio sono approvati dal Consiglio Comunale e maggioranza assoluta dei Consiglieri assegnati.

ART. 39 (ACCORDI DI PROGRAMMA)

1. Il Comune, nella prospettiva di una effettiva valorizzazione dei momenti di raccordo e di coordinamento tra i vari soggetti dell'amministrazione locale, regionale e centrale, favorisce la realizzazione di Accordi di Programma per la definizione e l'attuazione di opere e di interventi che per la loro natura si prestano ad un azione integrale.

2. L'accordo si realizza con il consenso delle amministrazioni interessate, e previa approvazione del Sindaco, con apposito atto formale.

3. L'accordo deve essere pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

4. Ove l'accordo comporti variazione degli strumenti unbanistici, l'adesione del Sindaco allo stesso deve essere ratificata dal Consiglio Comunale entro trenta giorni, a pena di decadenza.

ART. 40 (UNIONE DI COMUNI)

1. Il Comune, per l'esercizio di una pluralità di funzione o di servizi, si può costituire in Unione con altri Comuni, mediante l'approvazione, da parte del Consiglio Comunale ed a maggioranza assoluta dei Consiglieri assegnati, dell'atto costitutivo e del regolamento dell'Unione.

2. All'Unione si applicano le norme previste dalle leggi Statali e Regionali.

3. Le forme di partecipazione dei Comuni, l'indicazione degli organi e dei servizi da unificare, nonchè le norme relative alle finanze dell'Unione e ai rapporti finanziari con i Comuni sono previsti da apposito Regolamento dell'Unione.

TITOLO V
(FINANZA E CONTABILITÀ)

CAPITOLO I
(ORDINAMENTO)

ART. 41 (ORDINAMENTO)

1. L'ordinamento della finanza e della contabilità è riservato alla legge dello Stato.

2. Al Comune spettano, con le modalità fissate dal regolamento, le tasse, i diritti, le tariffe ed i corrispettivi sui servizi di propria competenza.

ART. 42 (BILANCIO E PROGRAMMAZIONE)

1. Il Bilancio di Previsione va redatto nell'osservanza dei principi dell'universalità, dell'integrità e del pareggio economico e finanziario, ed è corredato da una relazione previsionale e programmatica e da un bilancio pluriennale di durata pari a quello della Regione Campania.

2. La mancata approvazione nei termini del Bilancio comporta lo scioglimento del Consiglio Comunale nelle forme di Legge.

3. Al Bilancio di Previsione deve essere allegato il Conto Consuntivo, deliberato nei termini ed approvato.

CAPITOLO II
(REVISORE DEI CONTI)

ART. 43 (FUNZIONI)

1. Nell'osservanza delle disposizioni e del Regolamento, il Revisore svolge ed assicura le seguenti funzioni:

a) collabora col Consiglio Comunale nella sua funzione di controllo ed indirizzo;

b) esercita la vigilanza sulla regolarità contabile e finanziaria della gestione del Comune;

c) redige, entro il 15 giugno apposita relazione nella quale attesta la rispondenza del rendiconto alle risultanze della gestione ed esprime rilievi e proposte per una migliore efficienza, produttività ed economicità della gestione;

d) riferisce immediatamente al Consiglio su casi di gravi irregolarità nella gestione;

2. Il Revisore dei Conti esercita le suddette funzioni nei confronti dell'istituzione di cui all'art. 35.

(continua nella prossima Gazzetta)

ANNO X

NUMERO 7

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE

1992

10 ANNI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

ATTENZIONE !!!
Dal 19 ottobre 1992 cambierà il numero telefonico della Gazzetta che è anche il mio privato.
Il nuovo numero dal 19 ottobre è
061/ 421 28 67

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061/472867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

On. Dr. BIANCO GERARDO ROMA	12.9	LARDIERI CARMINE EFFRETIKON	11.9
BRACCIA ANTONIO PORTCHESTER	04.9	LARDIERI FRANCESCO EFFRETIKON	12.9
BRACCIA GERARDINA PORTCHESTER	08.9	LARDIERI TANIA EFFRETIKON	01.9
BRACCIA GERARDO LAMONE	18.9	LOMBARDI MAURIZIO SUHR	16.9
BRACCIA ROCCO PORTCHESTER	08.9	MARIANO GERARDO REUSSBUEHL	25.9
CAPOZZA ANGELA VIGANELLO	22.9	MARIANO ROCCO LÄUFELFINGEN	13.9
CAPUTO GIOVANNINA ZURIGO	20.9	ING.MARRA MARIO ROMA	18.9
CAPUTO ROCCO LUGANO	05.9	MONTEMARANO GERARDINA BREITENBACH	28.9
CERVASIO MARIO HUNZENSCHWIL	20.9	MONTEMARANO VITO BREITENBACH	02.9
COVINO GERARDO GRANCIA	01.9	PAGNOTTA ANGELO MARIA WINTERTHUR	03.9
COVINO LUIGI KLEINLUETZEL	27.9	PAGNOTTA MICHELE DULLIKEN	28.9
COVINO PIETRO PAMPIO NORANCO	24.9	PARLETTA RINO ZURIGO	19.9
DEL PRIORE LUCIANO MORRA	22.9	PENNELLA ANTONIO GREENWICH	22.9
DEL PRIORE SARA BETTLACH	29.9	PENNELLA GERARDINA LUGANO	20.9
DEL PRIORE CARMELA BETLACH	10.9	PENNELLA GERARDINO ORBASSANO	20.9
DI PIETRO ALESSANDRO BASSERSDORF	17.9	PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE	12.9
DI PIETRO FRANCESCA MONT VERNON	07.9	RAINONE GERARDA BELLINZONA	08.9
FINELLI ANGELO BETTLACH	08.9	RAINONE ROCCO LUGANO	28.9
FINELLI ROSARIO BETTLACH	22.9	ROTUNDO GIANLUCA PREGASSONA	15.9
FONZO GIUSEPPE MORRA	27.9	SARNI RINO VERCELLI	16.9
GIZZO ANGELO WINTERTHUR	21.9	SARNO LUCIA GREENWICH	26.9
GRASSI SALVATORE SELVAPIANA	13.0	SICONOLFI CONCETTA ORCOMONE	22.9
GRIPPO GERARDINA ZURIGO	04.9	SICONOLFI GERARDA ZURIGO	18.9
GRIPPO GERARDO ETTINGEN	20.9	SICONOLFI GERARDO CARMINE ZURIGO	10.9

AUGURI SPECIALI PER I 20 ANNI A: DI PIETRO FRANCESCA MT.VERNON E GIZZO ANGELO WINTERTHUR; AUGURI PER I I SUOI 15 ANNI A MAURIZIO LOMBARDI SUHR. AUGURI A GIANFRANCO E ROSETTA DI PAOLA DI BIRSFELDEN PER LA NASCITA DI UNA BAMBINA.

Papà, mamma e Geri, fanno i migliori auguri alla neo-dottoressa CARMELA MACCIA, per aver conseguito la Laurea in Scienze Politiche il 15 luglio dell'anno 1992 presso la: FEDERICO II di Napoli.Auguri a Carmela Gallo e Gino Meninno, a Alessandro Caputo e Filomena Racioppi ed a Angelo Finelli e Daniela Covino per il loro matrimonio
Naturalmente Auguri anche dalla Gazzetta e dall'AME

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

MAR.AMBROSECCHIA ANT. PADOVA	Lire 30000	DR.INDELLI ENRICO MORRA	Lire 100000
AMBROSECCHIA GERARDO MORRA	Lire 15000	DR.MARIANI PIETRO MORRA	Lire 20000
BRACCIA LUCIANO U.S.A.	Lire 30000	MIGNONE ANTONIO PADOVA	Lire 10000
DR.AVV.DE LUCA ALFREDO MORRA	Lire 50000	PENNELLA GERARDO MORRA	Lire 15000
DEL PRIORE MICHELE MILANO	Lire 20000	RAINONE NICOLA MORRA	Lire 10000
DI PIETRO NUNZIO MORRA	Lire 50000	RUBERTO GERARDO G. MORRA	Lire 20000
FIORINI MARIA ROMA	Lire 50000	SPIOTTA STANISLAO GENOVA	Lire 50000
ROTUNDO PIETRO PREGASSONA	Fr.10		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

DEL PRIORE MICHELE MILANO

ROTUNDO PIETRO PREGASSONA

SPIGOLATURE SU MORRA

L'estate a Morra faceva ancora "jéssi e trasi", a volte c'era il sole, a volte pioveva. Gli emigrati erano arrivati per un po' di tempo e poi ripartivano per andare al mare.Le ditte lavoravano alla ricostruzione ed il quartiere Pagliaie era già quasi tutto in piedi, ora privo dei suoi caratteristici ballatoi esterni sulle scale "afii ", sotto i quali nei tempi passati grugniva contento il maiale, mentre la gente prendeva il fresco seduta sugli scalini e raccontava i fatti del giorno. Adesso a destra ed a sinistra ci sono due file di case tutte uguali, con le saracinesche nuove zincate e la boccola d'aria per il gas che dovrà arrivare anche a Morra. Guardando fino in fondo alla strada dalla bottega di Caporale, si vede ancora la barriera delle casette antiche, originali nella loro individualità. Ognuna di esse aveva una storia sua, che era scritta sulle pietre della facciata scorticata, sui fiori alle finestre, sugli embrici del suo tetto sbiaditi dalla pioggia. C'è ancora qualche grondaia dalla quale veniva giù l'acqua piovana nel mastello che le massaie mettevano fuori per raccoglierla per lavare la biancheria, quando a Morra non c'erano fontane. Caporale si lamentava che qualche camion aveva da tempo rotto la fognatura e che, nonostante le sue rimostranze, nessuna Autorità se ne curava. Nell'aria sfrecciavano giulivi stormi di rondoni, come se quel paese nuovo che sta crescendo giorno per giorno fosse stato sempre così e il terremoto non ci fosse mai stato. A guardare giù dal palazzo del Principe si vede la distesa di tetti nuovi, che testimoniano la ricostruzione avanzata del paese. Ora stanno ricostruendo la zona sulla piazza, proprio dove abitava Marino Gambaro. Per costruire quelle case furono praticati dei buchi lungo la strada che va verso il palazzo del Principe che furono riempiti di cemento. nel demolire le case però, la scarpata cedette ed i travetti di cemento si ruppero. Quando ricostruirono la casa Giugliano sotto l'Annunziata, per tutta la scarpata vennero alla luce ossa e teschi buttati alla rifusa l'uno sull'altro; faceva una certa impressione vedere lungo il taglio della scarpata biancheggiare tutte quelle ossa. Sulla piazza il geometra Braccia sta terminando il suo palazzo e mi son piaciuti i portali di pietra, che ha ricostruito come erano prima. Si lavorava alla chiesa Madre, ma non a quella di San Rocco, che è rimasta così, semi ricostruita, con le mura vecchie bucate da centinaia d'iniezioni fuori, e con i possenti travi di ferro blu, che stanno arrugginendo, di dentro. Ma non bisogna demoralizzarsi, la chiesa sta in buone mani: in quelle dell'Assessorato per la conservazione dei Beni Architettonici e Culturali della Provincia di Avellino e Salerno e quelli sanno perfettamente come si conserva la cultura, anche se cambia aspetto dopo che hanno finito. Guardate per esempio la statua di San Rocco sulla Guglia...era stata là cento anni e molti pittori dilettanti morresi, per devozione, l'avevano pitturata, tra di loro anche Antonino Gallo e anche mio padre. Ma dopo che è stata pitturata dagli specialisti delle Belle Arti sembra che la statua non abbia gradito tanto l'intervento; infatti da quel giorno cola ruggine da tutte le parti. Bazzecole, la gente pensa ai fatti suoi:- *Mica la croce ti da a mangiare* - mi diceva un tale che aveva sentito come io reclamavo perché dopo 11 anni dal terremoto non sono stati ancora in grado di riparare la croce antica dei Piani. Mondo che non sa più pesare i valori, si parla come se per mettere quattro pietre di una croce caduta dovesse morir di fame tutta la popolazione morrese. L'Edificio Polifunzionale non funziona ancora, non è ancora terminato. Chissà perché quando lo vedo mi viene alla mente quella frase del Griso :- *Questo matrimonio non sa da fare né adesso, né mai, o chi lo farà se ne pentirà!*- Semplice associazione distorta, o presentimento ? A volte la mente umana associa tante cose curiose! Poco distante dall'edificio polifunzionale stanno costruendo il nuovo ufficio postale.

E' terminato anche l'edificio scolastico. Enorme, con le sue scale di ferro esterne antincendio, all'americana, attende malinconico l'incremento demografico della popolazione morrese per assolvere il suo compito.

Il Preside mi mostra al piano superiore la biblioteca che regalò il Professore Daniele Grassi. I libri, ormai al riparo dalle intemperie, non come erano stati fino ad ora nel container, sono stati catalogati ed esposti negli scaffali. Nell'ampio locale c'è anche una televisione ed un piano elettrico. Il Preside mi diceva che voleva creare un centro culturale anche per adulti, dove la gente poteva entrare, leggersi un libro, oppure guardare la televisione, o fare della musica o una partita a carte. Io trovo che è un'ottima idea e suggerisco di comprare una videocamera e formare dei gruppi di scolari invitandoli a trattare i diversi aspetti del nostro paese. Il vecchio edificio scolastico viene ristrutturato, servirà come caserma dei carabinieri. Il Presidente dell'AME di Zurigo Gerardo Pennella mi portò a casa sua a Selvapiana, la sua nuova casa, bella e spaziosa:-. *Davanti alla porta ci passerà una strada* - mi dice.: - *Una di quelle che dura un anno e poi si rompe?*- replico io. Ma lui mi dice che sarà una strada buona, fatta con tutte le regole e quindi duratura, e non la solita strada premio del dopo-elezione. Andiamo poi ad Andretta, non c'ero mai stato. Mi porta con la macchina in quelle stradine strette come la cruna di un ago; andiamo a trovare Don Pasquale Rosamilia, il prete che scrisse anche una volta una lettera alla Gazzetta.:- *Sono anche un po' parente ad Antonio Chirico* - mi dice don Pasquale. Poi gli presento il Presidente di Zurigo e il Presidente centrale, che si trovava proprio da quelle parti. Vedo tuttavia che sul periodico andrettese "L'ECO DI ANDRETTA" c'è scritto che il Presidente dell'AME sono io. Io non mi sono mai presentato candidato

alla presidenza dell'AME, preferisco fare il mio lavoro da subalterno. Mi dispiace che a causa della Gzzetta che io stampo susciti l'impressione di essere io il factotum dell'AME. Gli altri fanno anche molto per mantenere in piedi l'Associazione, altrimenti non funzionerebbe. Senza il loro prezioso lavoro l'Associazione sarebbe già finita tanti anni fa. Devo fare un elogio a tutti quelli che aiutano alle feste, ma specialmente, se mi consentite, a tutti i soci attivi della Sezione di Basilea, i quali non hanno mai avuto l'ambizione di entrare nel Comitato, ma continuano ogni anno ad aiutarci in tutte le manifestazioni che facciamo. Come vedete presso di noi non esistono ambizioni di comando, ma solo di servire la causa dell'AME. Gerardo mi porta sulla collina dove hanno fatto una bella strada naturale, fiancheggiata dalle stazioni della Via Crucis, con abeti e pini, delle panche e anche la griglia per arrostire le salsicce. Ai nostri piedi si stendono i tetti antichi di Andretta e lontano all'orizzonte i monti chiudono lo sguardo che s'attarda nel piano. Un luogo molto bello, così come molto bello è quello che hanno fatto sulla parete di roccia arenosa della collina, con tutte quelle nicchiette con le Madonnine e fiori. Vedo che Andretta non ha solo un corpo, ma anche un'anima e non se ne vergogna; penso alla nostra unica cappelletta a Morra vicino a casa Covino che volevano abbattere per allargare la strada. Meno male che misero le firme per salvarla! Alla processione della Madonna del Carmine ci sono molte persone, tutto merito di Don Siro, che sta acquistandosi la simpatia dei fedeli. Ma la statua della Madonna è di nuovo sul camion, non viene più portata a braccia come lo scorso anno. La festa che segue è bella, una musica semplice, ma che permette a tutti di divertirsi ballando. Minicantonio è contento di aver aiutato ancora una volta ad organizzare una bella festa. Dopo tutto quello che ho scritto devo precisare una cosa: Se le case sono troppo uniformi la colpa non è dell'Amministrazione comunale. Il tempo per la ricostruzione del paese urge e la gente non vuole mettersi d'accordo. Chi ha il "sottano" non vuole cederlo a chi ha la camera sopra e farsi la casa in un altro posto, e così via. Spesso sono stato testimone di queste battaglie che farebbero uscir dai gangheri anche un certosino. Di queste difficoltà la gente che è lontana, o le Nazioni straniere che criticano la nostra ricostruzione, non hanno neanche un'idea. Quindi, o le case si fanno, o si aspetta alle calende greche e se sono così uniformi, hanno almeno il pregio di essere uguali per tutti e di non suscitare l'invidia degli altri. Ho sempre sostenuto che ogni popolazione ha quello che si merita e quando io continuo a dissertare sull'aspetto estetico del nostro paesello, non serve a niente se agli altri non glie ne importa. Ora, che il paese è già quasi ricostruito, qualcuno s'azzarda anche a dire che questa o quella cosa non gli piace: *"Doppu arrubbatu Sanda Chiara nge mettimmu re porte de fiérru"* si dice. Ma a paese già costruito è troppo tardi per cambiare e per avere di nuovo tanti soldi bisogna attendere un altro terremoto, cosa che non ci auguriamo. Se questa gente avesse avuto il coraggio di parlare prima e di unire la sua voce alla mia, forse si sarebbe potuto fare qualcosa. Ma il coraggio civile è quella cosa che non si può acquistare: o uno ce l'ha per natura, o gli manca e così non riesce a parlare. Che la Gazzetta sia stata profetica in certe occasioni si può facilmente controllare leggendo i numeri arretrati. Oggi si parla di rinnovo dei partiti ed io lo scrivevo già otto anni fa; si è fatto uno Statuto comunale che prevede la possibilità dei cittadini di intervenire sulle questioni comunali ed io lo scrivevo tanti anni orsono, non solo, ma l'ho sempre praticato con la Gazzetta ed anche a voce. A Morra, però, è proibito avere una opinione propria. Chi ci prova viene subito catalogato o di un partito o di un altro. Là, o si bela all'unisono con uno dei greggi, o ti relegano nel branco dei lupi che, nota bene, sono sempre gli altri. Alla gente di Morra non passa neanche per la mente che ci possano essere delle persone che non sono di nessun partito, ma che intervengono solo per spirito civico, perché vedono così le cose e vorrebbero aprire gli occhi a chi li ha chiusi. Non essere di nessun partito non è uno scandalo; dopo quello che il giudice Antonio Di Pietro ha tirato fuori negli ultimi tempi nessuno può più dubitare che era lecito avere dei dubbi su quello che stava succedendo. Tutti lo sapevano, solo i dirigenti politici al vertice non sapevano niente. Ora dicono che vogliono rinnovarsi e io spero che lo facciano, ma son curioso di vedere come faranno a liberarsi di tutta quella zavorra che hanno accumulato dalla fine della guerra fino ad oggi, per tornare al loro ideale originale; soprattutto se saranno veramente capaci di educare i loro iscritti ad una coscienza civica basata sul rispetto delle leggi e non sui favori. Ora abbiamo un impegno comune: quello di salvare l'Italia dalla catastrofe economica. La moneta è svalutata. Il primo pensiero che mi venne quando lo sentii fu questo: *Il Governo deve varare delle dure misure economiche che toccano il portafoglio di tutti i cittadini. Non è un compito facile farle approvare. Ora che lira è scesa, però, la paura di stare peggio farà passare alla svelta il provvedimento. Per far tornare su la lira ci penserà il Cancelliere Kohl più tardi.* Ma sono solo delle fantasticherie, che mi sono subito passate. Vedete, io sono sospettoso per natura, ma poi dopo poco mi passa. Non devo sempre essere per forza profetico con le mie previsioni. Mi auguro tuttavia di aver avuto ancora una volta ragione e che l'Italia, dopo un po' di tempo che saranno in vigore le misure economiche, ritorni più forte di prima e che il tutto sia stato solamente la scena di una commedia europea, fatta apposta per spingere il popolo italiano a trovare la forza di saltare sulla propria ombra. Ed alla fine ringrazieremo Amato

GERARDO DI PIETRO

ANNUNCIO DI MORTE
DI PIETRO LUIGI

Morra 11.7.1992

all'età prematura di 64 anni si è spento serenamente, dopo una breve malattia, a Morra De Sanctis, paese in cui era nato e al quale era strettamente legato Di Pietro Luigi.

Nei lunghi anni di emigrazione travagliata, dove si era fatto onore col suo lavoro, era stato sempre bravo ed amico con tutti. Non era né lagnoso, né pessimista; non rifiutava l'arguzia e lo scherzo, aveva rapporti aperti di amicizia con tutti. Tornato al paese, l'amicizia, la natura, i colloqui sereni lo aiutavano a dimenticare i tempi passati e le sofferenze.

Noi tutti : la moglie, i figli ed i parenti, in profondo cordoglio, ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Il figlio Gerardo Di Pietro

NOI DELLA GAZZETTA FACCIAMO ALLA FAMIGLIA LE NOSTRE SINCERE CONDOGLIANZE ANCHE PER LA MORTE DI ROSARIA PENNELLA ALL'ETA' DI 94 ANNI.

LUIGI DIPIETRO

PER LA MORTE DI
ANGELO LOMBARDI

ANGELO LOMBARDI

La notizia della tragica morte di Angelo Lombardi di Winterthur, ci ha lasciati profondamente addolorati.

Angelo tornava dalle vacanze passate a Morra con la famiglia. Era con la sua auto su quella strada che aveva fatto tante volte nei lunghi anni di emigrazione. File lunghissime di macchine sul nastro nero d'asfalto infocato. E mentre correva veloce sulla corsia centrale un tragico incidente gli tolse la vita. Il destino crudele aveva già deciso. La macchina di Angelo uscì sulla corsia di emergenza e, catapultata contro la rete di protezione, si ribaltò alcune volte uscendo dall'autostrada, fermandosi con le ruote per aria. La macchina di un altro morrese superò il muretto di divisione delle corsie, e si fermò poco prima di finire sotto un camion, ma la famiglia nella macchina rimase incolume, morirono però altre persone che erano in un'altra macchina. E così, quando la moglie di Angelo disse:- Angelo, ma quì ci ammazziamo!- non ebbe più risposta. Angelo era morto, la sua anima era volata al cielo in silenzio in mezzo ai suoi cari, come una farfalla che si è posata su un fiore e s'invola all'avvicinarsi di qualcuno. Alla famiglia sgomenta, ma per fortuna incolume, dopo il primo periodo di lutto profondo, il tempo che passa porterà con se la rassegnazione alla volontà di Dio e la forza di perdonare a chi causò inavvertitamente l'incidente. Perdonare è difficile, ci vuole grandezza d'animo e tanta fede in Dio.

La figura di Angelo rimarrà nella mente della moglie e dei figli così, nel vigore degli anni, con le opere e gli esempi della sua vita che ha passato insieme ai suoi cari. E Angelo rimarrà anche perennemente nel nostro ricordo, suoi compaesani e colleghi di Associazione, così come nel ricordo di tutti quelli che l'hanno conosciuto. L'Associazione Morresi Emigrati e la Gazzetta inviano tramite queste pagine le loro più sentite condoglianze a tutti i congiunti.

LE NOSTRE CONDOGLIANZE ANCHE A TUTTI I CONGIUNTI DI: PENNELLA INCORONATA; PENNELLA ANGELA; GIOVANNI GIZZO; ROTUNDO DOMENICO; PENNELLA ROSARIA; COVINO NICOLA IN ARGENTINA .

In memoria del Prof. Del Priore continuiamo con la pubblicazione delle sue lettere a coloro che contribuirono per Morra De Sanctis.

ti CANTONE TICINO

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

via F. Chiesa

Liceo cantonale, Locarno

Luigi Del Priore
dir. Liceo cantonale
6600 Locarno

Dir. Fausto Gianini
Presidente Lions Club Lugano
Strada di Gandria 26
6976 Castagnola

6600 Locarno, 9 agosto 1982

Egregio Presidente,

da giugno sono in corso lavori di riattazione in Liceo, tutto è sottosopra, e così la Sua lieta notizia della devoluzione a favore dell'iniziativa "Pro Morra De Sanctis" dei 15.000.- fr. raccolti fra i soci del Lions da Lei presieduto è rimasta senza risposta, contrariamente al mio proposito e ai miei sentimenti. Mi creda, sono molto rammaricato. Il Lions ha fatto veramente tanto per Morra De Sanctis, sia attraverso l'opera di sensibilizzazione svolta da suoi membri (e penso in particolare al signor Ambrosini e a Lei), sia con l'apporto finanziario (30.000.- fr. il Lions svizzero e ora i 15.000.- del Lions luganese): questa accidentale omissione di riscontro proprio non ci voleva: confido che la sincerità della mia gratitudine di oriundo morrese, e quella dei morresi in patria e all'estero della quale mi faccio interprete, valga a scusarmi con Lei e con il Suo Club.

Per quanto riguarda la nostra iniziativa in concreto, coordinata con i comitati associati di Milano e di San Francisco, sostenuta dalla Croce Rossa Svizzera con uno stanziamento di 250.000.- fr. a favore dell'Associazione Morresi Emigrati che ha proposto la costruzione di un centro polisociale a Morra De Sanctis, tutto è pronto da qualche mese: progetto definitivo (approvato dalla popolazione di Morra), piano dettagliato dei costi, perizie geosismiche varie, eccetera. Remore burocratiche e incagli nell'ambito dell'amministrazione comunale impediscono il passaggio alla fase esecutiva. Recentemente il comitato internazionale "Ricostruire Morra De Sanctis", riunitosi a Milano sotto la presidenza del prof. Paiardi, presidente del Tribunale di Milano, ha deciso, per sbloccare la situazione, di investire della faccenda il Presidente della Repubblica e il Ministro Zamberletti. Per il comitato svizzero ha partecipato alla riunione l'ing. Pietro Beretta. Le decisioni prese dal comitato internazionale saranno comunicate quanto prima a tutti sostenitori della nostra iniziativa unitamente al resoconto finanziario.

Ringrazio ancora per il cospicuo e significativo contributo del Lions di Lugano alla difficile rinascita di quello sventurato paese irpino e resto a Sua disposizione per ogni altro ragguaglio.

Con cordialità e stima.

Luigi Del Priore

Copia ai membri del comitato e ai sostenitori

Tra le tante lettere che scrissi per cercare di ottenere i fondi per le casette per anziani a Morra, ne pubblico una ad un morrese emigrato in America. Durante la mia permanenza a Morra nell'estate del 1982, il Dottor Rocco Di Santo mi presentò un emigrato morrese che era venuto dall'America, un certo Nicola Lombardi, il quale aveva raccolto dei soldi per Morra. Il dottor Di Santo mi disse che potevamo chiedergli se voleva mandarli a noi per costruire le casette per anziani. Parlai con Nicola Lombardi che mi disse di scrivergli in America e mi diede il suo indirizzo. Qui di seguito la lettera che scrissi. A questa lettera non ebbi mai una risposta. Forse Nicola trovò un altro modo di impiegare a Morra i soldi che avevano raccolto.

Al Signor Nicola Lombardi
34 Byram Shore RD.
Greenwich Ct. 06830
USA.

Caro Nicola,
tenendo fede alla promessa che ti feci nel nostro breve incontro a Morra, mi affretto a mandarti alcuni documenti che chiariscono l'attività della nostra ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI a favore del nostro paese devastato dal terremoto. Lo scopo della AME è quello di aiutare Morra nel difficile cammino della ricostruzione con aiuti materiali, costruendo delle casette per anziani, e soprattutto con l'aiuto morale, aiutando cioè anche col consiglio e con l'esperienza che abbiamo maturato durante lunghi anni di permanenza all'estero. Per questo motivo ci interessa molto che tutti i morresi all'estero, non solo quelli in Svizzera, ma anche quelli in America ed in tutte le parti del mondo aderiscano alla nostra Associazione. Il nostro motto è: NON DEVE ESSERCI NESSUN MORRESE ALL'ESTERO CHE NON E' ISCRITTO ALL'AME. Infatti anche se siamo da tanto tempo lontani ognuno di noi si ricorda volentieri del piccolo paese appollaiato sulla collina verde e del suo campanile purtroppo scomparso. Durante il tempo che sono restato a Morra dopo che tu sei partito, sono riuscito a convocare un incontro tra i tre partiti politici che sono rappresentati sul comune e così tutti e tre hanno deciso di buon accordo di formare un Comitato per al ricostruzione di Morra. Questo comitato consiglierà il sindaco sulle questioni che riguardano la ricostruzione del paese, come puoi leggere dalla Statuto che ti mando in questa lettera. Così l'AME si dà da fare anche per mettere la concordia tra i paesani. (1)
Come già ti dissi noi vogliamo costruire degli alloggi per i vecchi, che sono disegnati sul piano fatto dall'Architetto Romano di Milano e che io ti accludo, le casette che vogliamo fare sono dipinte in giallo per distinguerle dal resto del disegno che verrà realizzato dai Comitati di Milano e S. Francisco. Ti mando anche il preventivo dei costi che si riferisce solo alle casette e non a tutta l'opera da costruire. Noi abbiamo fino ad ora 20: 300 Fr. svizzeri a Basilea, 250 000 Fr. della Catena della solidarietà svizzera, come puoi leggere dalla lettera che ho tradotto in italiano, e ca. 180 000 Fr. che il Comitato pro Morra di Locarno ha messo a disposizione come puoi leggere dall'articolo di giornale. Ti mando anche uno statuto dell'Associazione sperando che tu voglia farne parte. Puoi parlarne anche agli altri morresi, noi ci reputeremo onorati di avervi tutti tra le nostre file. Se volete iscrivervi dovete riempire e firmare la scheda di adesione che vi metto in questa lettera e mandarla all'indirizzo dell'Associazione, la tessera costa 10 Fr. svizzeri all'anno, non so' quanto fa in dollari, ma credo che non sia molto. Questi soldi puoi mandarli anche al mio indirizzo che è uguale a quello dell'Associazione. Se invece decidete di versare i soldi che avete raccolti per Morra dovete mandarli alla : SCHWEIZERISCHE BANKGESELLSHAFT Rubrik pro Morra De Sanctis, Binningen Svizzera.
Spero che riesci a parlare ai nostri amici morresi e che essi siano disposti ad aiutare a costruire le casette per anziani su cui verrà scritto : Dono dei Morresi Emigrati.
Aspetto una tua risposta e ti ringrazio in anticipo per il tuo aiuto.

il Segretario
Gerardo Di Pietro

NOTA:

(1) Quell'incontro si fece veramente e veramente i rappresentanti dei tre partiti compilarono anche uno statuto, ma poi il comitato non funzionò più. Quando trovo lo Statuto tra le mie carte lo pubblicherò.

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N° 63

1	2		3		4	5	6		7	8	AME
9		AME		AME	10			AME	11		12
13		14					AME	15			
	AME	16		AME	17		18		AME	19	
20	21	AME	22	23	AME	24				AME	
25		26	AME	27	28	AME	29		AME	30	
	AME	31	32	AME	33	34			35		
AME	36				AME	37		AME	38		AME
39	AME	40		AME	41		AME	42			43
44								AME		AME	

SOLUZIONE N: 62

S	A	N	A	N	T	U	O	N	U	AME	S
U	AME	E	N	AME	A	B	AME	V	AME	F	A
R	I	O	AME	S	AME	O	M	A	R	AME	N
R	E	AME	S	C	A	L	A	AME	C	A	V
O	AME	V	I	A	AME	O	T	T	AME	S	I
T	I	R	AME	S	I	AME	T	AME	C	I	T
A	AME	A	V	AME	S	C	U	D	AME	A	U
AME	T	Z	AME	N	AME	E	L	I	O	AME	AME
M	E	Z	Z	E	T	T	U	AME	R	I	C
AME	L	U	G	L	I	U	AME	S	E	A	T

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 chianda ca se faciénne re scope
9 Antonio Strazza
10 piccolo corso d'acqua
11 quantità imprecisata
13 fioru russu mmiézzu a re granu
15 grassu d'animalu
16 Onorevole in breve
17 nome di donna
19 inizio di utile
20 Isernia (sigla)
22 mezzo asso
24 maschio
25 quasi notte
27 Rocco Covino
29 le dispari del tubo
30 Cicchetti Lorenzo
31 Roina Salvatore
33 cumm'a lu raffreddoru
36 fiato morrese
37 città della Svizzera francese (sigla)
38 le ali di ala
40 Vostro Onore
41 Conino Nicola
42 la respiriamo
44 l'uossu de lu tutulu

VERTICALI

1 schiaffo, manrovescio morrese
2 gli Stati d'America (sigla)
3 la fune di Tarzan
4 si deposita la propria delega
5 a panza vacanda
6 me stesso
7 Istituto Tecnico Industriale
8 lu faci la gaddrina
12 pannocchia morrese
14 il fiume più lungo d'Italia
15 ballo brasiliano
18 dopo la sera
21 Solothurn
23 Sarni Rocco
26 trave morrese
28 ne ha due il ricco
30 domani a Morra
32 mezza stoccata
34 il secolo ne ha cento
35 quasi unica
39 Maccia Sonia
41 comune numeratore
44 Antonio Capozza

L'ANGOLO DEI POETI

DEDICATO A TE

Non so perché ti dedico una poesia, forse è il sentimento che provo per te che mi ha spinto a questa decisione. Il giorno in cui ti conobbi mi facesti uno strano effetto, un effetto bello da provare, che tra l'altro io sentivo per la prima volta. Poi capii che eri diventato importante per me. Contemporaneamente però dovetti riconoscere che eri come un raggio di sole, mi offrivi il tuo calore ma eri anche inafferrabile e difficile da trattenere. Sei diventato tu il protagonista dei miei pensieri, delle mie poesie e fantasie, e anche dei miei desideri. In poche parole sei il protagonista dei miei sogni. In ogni tempo guardo la tua fotografia senza staccarmi mai. A volte mi manchi e di conseguenza mi sento sola. Le tue magiche frasi sussurrate tra carezze e smancerie, si richiudevano in due sole parole " TI AMO". Queste due parole hanno sempre contenuto un grande valore. Realizzano un grande sentimento e hanno un profondo significato, che si sussurra all'orecchio di chi si ama. TI AMO una frase per te che conosci il profondo valore del mio amore, per te che mi consideri qualcuno.

SONIA PENNELLA

Consolato Generale d'Italia

Basilea

Centro Culturale Multimediale

Concorso di attività espressive

Si attesta che Sonia PENNELLA ha partecipato con un apprezzabile lavoro al Concorso di attività espressive sez. Poesia, indetto dal Centro Culturale Multimediale, edizione 1992.

2° Premio / sez. 6

La Commissione :

Prof. Fortunato Dello Russo

Signora Franca Felber

Dr. Alberto Secci

BREUGHELIANO INCANTO

Per l'incanto e gli inganni,
per i segni e l'insegna,
per il canto e discanto
sole inquadro sanguigno,
enorme arancia in cielo
netto, di gelatina quasi, il doppio
d'un sole, inverosimile, da strage
degli innocenti, sovra-
stante l'imbuto nero di querce e rapido
in affondo l'inseguo, al centro
di due quinte di faggi appena in bilico
lo reggo e già sottostante, fetta
ingurgitata al culmine dei tetti.

Perché caudati trinino
i pappagalli aciduli
e in vetta alloggio cambino
per la notte non chieder alle ciarle
di abitudinarie cornacchie. Ancora
la madreperla dell'aria generato
non ha la luna e insiste
a naccherare martellatore. Il picchio
lassù forse esiste.

DANIELE GRASSI

AUTUNNO

Rinfresca l'aria e il sole
impallidisce. Gonfiano le castagne i ricci
e cumuli di nuvole
spinte dal vento
si rincorrono in cielo.
All'angolo appare
il venditore di caldarroste.
Passano uccelli migratori
ed anch'io, migrando con memoria,
rivedo asini con le bigonce
cariche d'uva semipestata,
e mani di bimbi tese a mendicar la pigna.
E i piedi nudi guazzar nella tinozza
pestando uva e raspi.
Reale anche se in immagine
solletica il naso odor di mosto nuovo.
E il bosco si tinge di caldi colori
come a mostrare l'ultima bellezza
prima che il vento sfrondi i rami suoi.
Autunno, testamento dell'anno che muore,
lascito previdente di natura,
di frutti e bacche
prima di dormire sotto la neve
dell'inverno ormai vicino.

GERARDO DI PIETRO

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N° 63

1	2		3		4	5	6		7	8	AME
9		AME		AME	10			AME	11		12
13		14					AME	15			
	AME	16		AME	17		18		AME	19	
20	21	AME	22	23	AME	24				AME	
25		26	AME	27	28	AME	29		AME	30	
	AME	31	32	AME	33	34			35		
AME	36				AME	37		AME	38		AME
39	AME	40		AME	41		AME	42			43
44								AME		AME	

SOLUZIONE N-62

S	A	N	A	N	T	U	O	N	U	AME	S
U	AME	E	N	AME	A	B	AME	V	AME	F	A
R	I	O	AME	S	AME	O	M	A	R	AME	N
R	E	AME	S	C	A	L	A	AME	C	A	V
O	AME	V	I	A	AME	O	T	T	AME	S	I
T	I	R	AME	S	I	AME	T	AME	C	I	T
A	AME	A	V	AME	S	C	U	D	AME	A	U
AME	T	Z	AME	N	AME	E	L	I	O	AME	AME
M	E	Z	Z	E	T	T	U	AME	R	I	C
AME	L	U	G	L	I	U	AME	S	E	A	T

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 chianda ca se faciénne re scope
9 Antonio Strazza
10 piccolo corso d'acqua
11 quantità imprecisata
13 fioru russu mmiézzu a re granu
15 grassu d'animalu
16 Onorevole in breve
17 nome di donna
19 inizio di utile
20 Isernia (sigla)
22 mezzo asso
24 maschio
25 quasi notte
27 Rocco Covino
29 le dispari del tubo
30 Cicchetti Lorenzo
31 Roina Salvatore
33 cumm'a lu raffreddoru
36 fiato morrese
37 città della Svizzera francese (sigla)
38 le ali di ala
40 Vostro Onore
41 Conino Nicola
42 la respiriamo
44 l'uossu de lu tutulu

VERTICALI

1 schiaffo, manrovescio morrese
2 gli Stati d'America (sigla)
3 la fune di Tarzan
4 si deposita la propria delega
5 a panza vacanda
6 me stesso
7 Istituto Tecnico Industriale
8 lu faci la gaddrina
12 pannocchia morrese
14 il fiume più lungo d'Italia
15 ballo brasiliano
18 dopo la sera
21 Solothurn
23 Sarni Rocco
26 trave morrese
28 ne ha due il ricco
30 domani a Morra
32 mezza stoccata
34 il secolo ne ha cento
35 quasi unica
39 Maccia Sonia
41 comune numeratore
44 Antonio Capozza

L'ANGOLO DEI POETI

DEDICATO A TE

Non so perché ti dedico una poesia, forse è il sentimento che provo per te che mi ha spinto a questa decisione. Il giorno in cui ti conobbi mi facesti uno strano effetto, un effetto bello da provare, che tra l'altro io sentivo per la prima volta. Poi capii che eri diventato importante per me. Contemporaneamente però dovetti riconoscere che eri come un raggio di sole, mi offrivi il tuo calore ma eri anche inafferrabile e difficile da trattenere. Sei diventato tu il protagonista dei miei pensieri, delle mie poesie e fantasie, e anche dei miei desideri. In poche parole sei il protagonista dei miei sogni. In ogni tempo guardo la tua fotografia senza staccarmi mai. A volte mi manchi e di conseguenza mi sento sola. Le tue magiche frasi sussurrate tra carezze e smancerie, si richiudevano in due sole parole " TI AMO". Queste due parole hanno sempre contenuto un grande valore. Realizzano un grande sentimento e hanno un profondo significato, che si sussurra all'orecchio di chi si ama. TI AMO una frase per te che conosci il profondo valore del mio amore, per te che mi consideri qualcuno.

SONIA PENNELLA

Consolato Generale d'Italia

Basilea

Centro Culturale Multimediale

Concorso di attività espressive

Si attesta che Sonia PENNELLA ha partecipato con un apprezzabile lavoro al Concorso di attività espressive sez. **Poesia**, indetto dal Centro Culturale Multimediale, edizione 1992.

2° Premio / sez. 6

La Commissione :

Prof. Fortunato Dello Russo

Signora Franca Feiber

Dr. Alberto Secci

BREUGHELIANO INCANTO

Per l'incanto e gli inganni,
per i segni e l'insegna,
per il canto e discanto
sole inquadro sanguigno,
enorme arancia in cielo
netto, di gelatina quasi, il doppio
d'un sole, inverosimile, da strage
degli innocenti, sovra-
stante l'imbuto nero di querce e rapido
in affondo l'inseguo, al centro
di due quinte di faggi appena in bilico
lo reggo e già sottostante, fetta
ingurgitata al culmine dei tetti.

Perché caudati trinino
i pappagalli aciduli
e in vetta alloggio cambino
per la notte non chieder alle ciarle
di abitudinarie cornacchie. Ancora
la madreperla dell'aria generato
non ha la luna e insiste
a naccherare martellatore. Il picchio
lassù forse esiste.

DANIELE GRASSI

AUTUNNO

Rinfresca l'aria e il sole
impallidisce. Gonfiano le castagne i ricci
e cumuli di nuvole
spinte dal vento
si rincorrono in cielo.
All'angolo appare
il venditore di caldarroste.
Passano uccelli migratori
ed anch'io, migrando con memoria,
rivedo asini con le bigonce
cariche d'uva semipestata,
e mani di bimbi tese a mendicar la pigna.
E i piedi nudi guazzar nella tinozza
pestando uva e raspi.
Reale anche se in immagine
solletica il naso odor di mosto nuovo.
E il bosco si tinge di caldi colori
come a mostrare l'ultima bellezza
prima che il vento sfrondi i rami suoi.
Autunno, testamento dell'anno che muore,
lascito previdente di natura,
di frutti e bacche
prima di dormire sotto la neve
dell'inverno ormai vicino.

GERARDO DI PIETRO

LA COSTA AZZURRA
(ritornando col treno da Nizza)

Il guardo nostro attònito s'interna
in boschetti ed in campi di verzura
percorre la riviera e poi s'alterna
tra colli digradanti a le pianure.
E ad esso non par vero che discerna
il mar fremente in mille increspature:
il suggestivo mar che si squaderna
e s'inazzurra in vaghe sfumature.
Villini su le piagge e sui declivi
riposano tra il molle verde ombroso
di palme, di conifere, di olivi.
Nizza, che in mezzo ai fior sorride e impera,
ci appare, ne l'incanto suo festoso,
la gemma de la splendida costiera.

GIOVANNI DE PAULA

IRPINIA CARA

Tu sei bella, cara, e amata
ma non puoi ospitare tutti i tuoi abitanti
non per colpa tua sei sfortunata,
sei dimenticata dai governanti...

i lavoratori costretti ad emigrare
da queste terre sconsiderate,
dagli occhi scorrono lacrime amare,
lasciando il paese e famiglie adorate.

Con il fardello varcano la frontiera
in cerca di lavoro che qui non hanno
che animo triste sotto ad altra bandiera!
con tanta amarezza ci resteranno.

Vi arriva la cartolina per votare
vi fanno prendere anche i treni espressi
quanto dolore per ritornare
sempre per i loro interessi.

vorresti tornare a casa, ma non puoi
Hai varcato le soglie dello stivale
per farti almeno Natale con i tuoi.
Quando te la passi un po' male,

Emigranti: L'Irpinia vi aspetta
ritornate nella vostra terra nativa
noi vi faremo una bella festa,
auguri con questa prospettiva.

GERARDO PENNELLA (Morra)

COMMETI D'EPUCA

Dind'a na grotta,
mbrazz'a nu varrelaru cambelatu,
dorme nu varrilu
tuttu allascatu...
Nun se sanne l'anni
Ch'è ddra appuggiatu,
ma guardannelu bbuonu...
pare de tréja quattu generazzione.
Appisu a nu chiuovu
nzeppatu mbanza a lu muru,
nu chirchiu de votta,
nu tréppetu e nu jusciaturu.
Na callara de rama rossa
e na fressola,
mmiézzu a la porta de la grotta
so' poste a capusotta.
Na nzèrta d'agli
faci angora bèlla mostra
accavaddru a na pèrteca
dòcchienu storta.
Ngimma a la buffètta,
nu murtalu de prèta cu lu pesaturu
so' mbecati ancora de cocchiele
e sumènde de pummadore.
Ng'è puru na varrèddra
e na scutèddra de lèuna,
chiéna de tarli,
mbecata angora de farina gialla.
Mponta a na canna longa
na fuscina seccata
pare cumme si mo'
fosse stata mbezzecata!
Ngimma a na fila de mautuni
ndèrra nghiangati:
nu vasèttu,
na miscitora,
na fusina e na pignata;
na grasta d'érmiciu
e na tagliola sparata!

EMILIO MARIANI

Emilia Covino

Piccola Storia di una Grande Anima

GIACOMO LEOPARDI

Centro Studi
"Gabriele Criscuoli"

Emilia Covino nacque a Morra Irpina (ora De Sanctis), il 15 luglio 1904.

Laureata in lettere all'Università di Roma nel 1926 ha il primo insegnamento al Reale Educandato dei Miracoli in Napoli.

Vincitrice di concorso nel 1934 ottiene la cattedra ad Assisi, dove il Ministero all'ultimo momento la destina, revocandole altra sede più ambita perché più vicina a Roma, sua residenza, che le aveva in primo tempo assegnata.

Predestinazione? Può darsi. Certo è che nella terra di S. Francesco Emilia Covino trova il silenzio e la quiete congeniali alla natura sua raccolta e pensosa, e l'afflato di mistico amore rispondenti agli affetti profondi dell'animo. Qui la sua Fede si fa ragione di vita e ispirazione di pensiero, l'amore più grande, insieme a quello per San Francesco e per Dante. Assisi è ormai la sua patria spirituale, anche se l'ultimo insegnamento la riporterà a Roma, dove il 9 aprile, lunedì santo del 1990, si spegne.

In Assisi, dove pure con totale impegno ed amore si dedicò per un trentennio all'insegnamento, nascono quasi tutti i suoi scritti, e l'"Introduzione alla Divina Commedia e Altri Scritti su Dante", in cui sembra sentirsi la religiosità spirante dal luogo.

A due anni dalla scomparsa di Emilia Covino ci pregiamo di offrire agli amici del Centro Studi Gabriele Criscuoli, cui la compianta scrittrice morrese è ben nota per averla più volte incontrata in «Voce Altirpina», un discorso su Leopardi da Lei tenuto al Circolo Subasio di Assisi verso la fine degli anni '60.

Nato quindi come conferenza, pare il lavoro sia stato poi in qualche misura ampliato dall'Autrice, e fittamente trascritto a mano in 19 paginette di quaderno: così come dopo la morte è stato ritrovato fra le sue carte.

Il discorso si apre con graziose notazioni biografiche dell'infanzia di Giacomo, elevandosi via via in un crescendo di immedesimazione, fino a penetrare l'intimo spirito della poesia leopardiana nelle sue vette più alte.

Ascoltiamolo.

Giacomo Leopardi si ascolta, non si commenta; perché la sua poesia è così essenziale e così compiuta di per sé, che ciascuno non può che raccogliela e custodirla in silenzioso amore.

Io tenterò dunque soltanto di rifare, attraverso la Sua vita e le Sue opere quella Storia della Sua anima che il poeta stesso si era proposto.

Quattro bambini, Giacomo, Carlo, Luigi e Paolina empivano della gioia della loro infanzia le sale del palazzo Leopardi in Recanati. Primo di tutti Giacomo, che legava a sé l'attenzione dei fratelli, inventando storie fantastiche: lui era l'eroe Filzer che aveva piena la testa di motti spiritosi e le picchiava sode a Lelio, che era il fratello Carlo; mentre il padre, il rigido conte Monaldo, diveniva nella fantasia del fanciullo il tiranno Amostante. A sera, nel giardino, Giacomo s'impettiva su di una carriola e faceva il trionfatore. "Era - racconta il padre Monaldo - di una fantasia tanto calda e apprensiva e vivace che temei più volte di vederlo trascendere fuori di mente". Ma c'era già, dietro questa fervida fantasia nella sua anima di fanciullo, un richiamo solenne e non comune: egli voleva leggere, leggere, leggere perché tutto voleva sapere.

A tarda notte Carlo, svegliandosi, vedeva al lume della lucerna che si spegneva, gli occhi di Giacomo ancora aperti sui libri. Così, superati in un baleno i suoi precettori, ebbe per maestro e per mondo la biblioteca paterna. Vi si immerse, vi lesse tutto, dalle cose più importanti alle più futili e cominciò il primo dialogo fra il suo spirito e mille voci, fra le più disparate, del sapere: cultura greca, ebraica, latina, sacra e profana, scienze astronomiche e naturali.

A sedici anni emendava il testo greco e latino del Commentario di Porfirio della vita di Plotino, sul cui manoscritto il padre scriveva: "Oggi, 31 agosto 1814, questo suo lavoro mi donò Giacomo, mio primogenito figlio, che non ha avuto maestro di lingua greca ed è in età di anni 16, mesi due, giorni due".

Seguono altre versioni: gli idilli di Mosco, la Batracomiomachia, la Titanomachia di Esiodo, il II libro dell'Eneide. Il giovinetto giudica già con competenza dei grandi, (Anacreonte, Esiodo, Omero) e fra i non grandi, attacca il Caro, come un traduttore entro cui non si riconosce Virgilio, né si contenta del Davanzati traduttore di Tacito.

Giudizi, questi, che a noi moderni appaiono in tutto il loro acume ma che al Giordani parvero temerarie sentenze. Ma il buon Giordani, molto teneva alla buona forma. Salva questa, tutto poteva andare. Leopardi invece s'immedesimava nello spirito degli autori. Scriveva anacreontiche così perfette che furono attribuite ad Anacreonte e un inno a Nettuno che fu creduto versione dal greco.

Era dunque l'erudito, anzi, come lo chiama il Niebhur, l'eruditissimo; ma non aveva ancora interrogato se stesso.

Si aspettava un grande filologo, ma i suoi poderosi manoscritti, in piccola parte pubblicati dal Lugnoni, tutti venduti poi dal De Sinner alla Biblioteca Nazionale di Firenze, giacciono, ancora lì, muti.

Per ben altra via e con ben altra voce che non quella del filologo, troverà se stesso Giacomo Leopardi.

Tuttavia "fino ai 20 anni - lo dico con le parole del De Sanctis - ciò che c'èra di più chiaro innanzi al suo spirito fu il mondo antico, che all'anima giovinetta aveva dato la sua coscienza, il suo sentire, il suo pensiero, la sua immagine".

Il mondo moderno, la società che si moveva intorno a lui, era rimasta fuori del suo spirito. Erano ben chiare innanzi a lui la grandezza antica e la piccolezza presente, e però, dispregiatore sovrano del suo secolo, il suo studio era di creare intorno a sé la coscienza, il pensiero e le forme antiche. Ma "sette anni di studio matto e disperatissimo", scrive al Giordani, gli hanno rovinato la salute malferma; lo hanno ridotto a un tronco che sente e che pena.

A ciò s'aggiunge - scrive sempre al Giordani - "l'ostinata, nera, orrenda barbara malinconia" che lo lima e lo divora.

Ed è solo. Il padre, tagliato all'antica, retrivo e papalino; la madre una pia donna gelata.

I suoi coetanei... che potevano capire i suoi coetanei delle istanze singolari di quella giovinezza che s'inchiodava al tavolo della biblioteca a dialogare con voci spente? Quel giovane era per loro il misantropo, il filosofo, il gobbo. E quando, pieno il capo di libri, così distratto e a capo basso usciva "in qualche solitaria parte alla campagna" i monelli gli davano la baia.

Ma sentite come questo gigante dello spirito afferma la sua superiorità intellettuale e morale: "Io so dunque e vedo (in una lettera al Giordani) che la mia vita non può essere altro che infelice: tuttavia non mi spavento e così potesse ella essere utile a qualche cosa come io procurerò di sostenerla senza viltà. Ho passato anni così acerbi che peggio non mi par che mi possa sopravvenire: con tutto ciò non dispero di soffrire anche di più: non ho ancora veduto il mondo, e come prima lo vedrò e sperimenterò gli uomini, certo mi dovrò rannicchiare amaramente in me stesso, non già per le disgrazie che potranno accadere a me, per le quali mi pare di essere armato d'una pertinace e gagliarda noncuranza, né anche per quelle infinite cose che mi offenderanno l'amor proprio, perché io sono risolutissimo e quasi certo che non m'inchinerò mai a persona al mondo e che la mia vita sarà un continuo disprezzo di disprezzi, e derisione di derisioni; ma per quelle cose che offenderanno il cuore".

Il suo cuore imperiosamente richiede amore.

"Ho bisogno d'amore, foco, entusiasmo, vita".

Il Giordani gli dà profonda amicizia, ne comprende l'altezza dell'inge-

gno, lo trae dalla noia della sua spirituale solitudine gli apre la mente allo studio di autori più vicini alla sua età, fra cui l'Alfieri, quel birbone di Alfieri come diceva il timorato conte Monaldo. In conseguenza di tali studi, la prosa di Leopardi si spoglia delle forme letterarie e convenzionali, si libera degli arcaismi. È la prosa delle lettere al Giordani, dove, come egli dice, si sparge il cuore, ed è la prosa spedita e sincera di un nuovo colloquio che il Leopardi inizia ora non più con le voci degli antichi ma con se stesso, su tutto quanto è materia di osservazione o di riflessione o di fantasia per il suo spirito: alludo allo Zibaldone: sono appunti, abbozzi, immagini, questioni di lingua, di stile, pensieri annotati, a partire dal 1817 per un periodo di 15 anni all'incirca.

Ma le cose veramente vive in tutta questa congerie di annotazioni, avranno voce e forme d'arte nei Canti e nelle Operette, come i pensieri sull'infelicità, il senso della noia, la superiorità degli antichi sui moderni, la bontà e beltà della fanciullezza. Il resto rimane per Leopardi una semplice annotazione di quanto dal mondo esteriore e interiore gli viene suggerito, per noi un documento della vigilanza intima del suo pensiero e del suo sentimento.

Detto questo, in parentesi e di volata sullo Zibaldone, torniamo col Poeta.

La salute sempre più malferma, lo ha allontanato dai libri; gli occhi quasi più non gli reggono. Alla noia e alla solitudine non ha altro riparo che il suo implacabile pensiero. Pure, fra tanto squallore, dentro gli sorge il sole. È una frenesia, egli dice, che lo trasporta fuori se stesso, il demone della poesia. Ha vent'anni e scrive la Canzone all'Italia e quella sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze, seguite due anni dopo dalla Canzone ad Angelo Mai. Rimane in tutte e tre, il motivo dominante del suo pensiero in quel tempo: la grandezza passata e la viltà presente: le Termopili dove si consacrava la gloria della Grecia e l'estranie contrade dove "pugnan per altra terra itali acciari"; le lingue dei prischi eroi e il secol di fango. È una voce singolare, questa, che nel secolo dei lumi, si mostra scettica dell'avvenire e si volge al passato. Ma in essa l'eco almeno, dell'interiore sofferenza di Leopardi non c'è. Egli ha raggiunto quell'eloquenza patria che, come lui stesso dice in alcuni pensieri sull'arte, gli pare ancora da creare in Italia, e, in più, v'ha messo dentro il suo disperato bisogno di vita, di evasione dal mediocre, di azione. Qui si rivela - ed è, mi pare, l'importanza massima delle tre canzoni - con quale cuore G. Leopardi si sia chiuso per tutta l'adolescenza nella biblioteca paterna. Egli ha cercato e risentito non tanto la lingua e i testi, ma l'anima del mondo classico e la canta poi come forza perennemente viva, la sola viva e presente nella viltà del tempo; forza che dà il fremito dell'azione anche al suo corpo malato in quel sublime: L'armi, qua l'armi. Io solo combatterò.

Il caldo tono oratorio si attenua, poi (potrebbe dirsi si spegne), nelle altre due canzoni che seguono, pur esse ad intonazione patriottica: Per le nozze della sorella Paolina e ad un vincitore nel pallone. Qui non c'è più la commozione e lo sdegno, ma solo l'acume del pensiero che crea una forma solenne, quasi sentenziosa, come: Donne, da voi non poco la Patria aspetta e "or per te stesso al polo ergi la mente" e ancora: "Ad atti egregi è sprone amor, chi ben l'estima".

Soltanto vive e belle fra lo squallore della vita civile, le rovine di Roma. "Tempo forse verrà ch'alle ruine delle italiche moli insultino gli armenti e che l'aratro sentano i sette colli". Su queste rovine si conclude la poesia patriottica del Leopardi. Egli non si guarderà più intorno. Si ripiega su se stesso; per sempre, sempre più intensamente. Non ha nessuna speranza nel suo avvenire. Gli resta solo, ben vivo e reale, il suo dolore, l'amaro senso della vita. L'uno e l'altro esprime nelle due canzoni: Bruto Minore e Saffo, dove s'annunciano i motivi essenziali del pessimismo leopardiano. "Leggete il Bruto, scrive Egli all'amico De Sinner, lì è il mio pensiero". Leggete Saffo, potrebbe aggiungere, lì è la mia anima.

Bruto è uno sconfitto: rovina intorno a lui la virtù, la gloria, Roma stessa. E la natura immota, indifferente innanzi a tanto crollo e a tanto dolore. Allora ecco la ribellione di Bruto, tanto più nobile in quanto non la muove solo il suo particolare ma la rovina di tutto un mondo.

C'è già qui, in embrione, l'accento eroico del pessimismo leopardiano: l'uomo solo, col suo dolore, nell'indifferenza o nell'avversità della natura, che si fa come un piedistallo di questa solitudine e di quest'abbandono, e accettandoli come un'amara verità, sa fermamente morire.

È l'accento forte, vorrei dire logico, del pessimismo leopardiano. Sembra che nel Bruto egli dica: così è il vero. In Saffo c'è, di questo vero, la nota intima, e quindi più profonda e più poetica. Sembra che in Saffo dica: qui è il gemito del vero.

Leopardi si ritrova appieno nella poetessa greca, anch'ella con l'anima immensa e fervida chiusa in disadorno ammanto, anch'ella assetata d'amore e sola. C'è un frammento d'una sua lirica che potremmo benissimo attribuire a Giacomo Leopardi: "È tramontata la luna e le Pleiadi anche. Già già l'ora trapassa, ed io sto, sola".

Brevi versi in cui s'addensa la vastità degli spazi e il fluire del tempo e s'accora la solitudine dell'anima. I motivi stessi, i più sentiti della poetica leopardiana. Misteriose affinità degli spiriti!

E Leopardi mette nella voce di Saffo il pensiero che è il compendio, l'essenza di tutto il suo pessimismo: "Arcano è tutto, fuor che il nostro dolor". E con greca compostezza pensa e soffre in mezzo alla natura costantemente ignara e indifferente: "Placida notte e verecondo raggio della cadente luna"... Ma se il pensiero traccia il motivo conduttore per quasi tutti

i canti che verranno, affermando che "Arcano è tutto fuor che il nostro dolor" il cuore di Saffo quasi non può accettare questo pesante mistero, e interroga: In che peccai bambina? Qual fallo macchiommi anzi il dì natale? La natura non risponde, anzi rifugge da lei; ed ella cerca fra gli uomini, se un eco e un palpito possa trovare almeno fra loro. Nulla; anche in mezzo ad essi "virtù non luce in disadorno ammanto". Allora su tali parole cade come uno schianto, l'accettazione suprema: Morremo.

Così, in Saffo, si esprimono i temi più importanti del pensiero leopardiano: il dolore unica verità, in mezzo al mistero indifferente della natura; il cuore renitente a questo vero; la solitudine, vuota d'affetti e di consensi, di chi tutto questo sente in mezzo agli uomini che non vogliono sentire, la morte liberatrice.

Non mi fermo, per non andar troppo per le lunghe, sugli altri motivi e valori poetici racchiusi nelle altre Nuove Canzoni. (Il sogno - Alla primavera - L'Inno ai Patriarchi). Dico solo, perché indicativo dei tempi e della personalità di Leopardi, che, pubblicate queste nuove canzoni, la critica si preoccupò della forma assai più che del pensiero. Di questo si preoccuparono i teologi revisori che trovarono nel Bruto una sospetta glorificazione della Repubblica e nella comparazione della sentenza di Bruto e di Teofrasto, aggiunta al Bruto, un'offesa alla virtù. I puristi si dilettarono a dar lezione a Leopardi, scovando qua e là errori di lingua. Leopardi risponde con le Annotazioni. Ci senti dentro l'ironia dell'uomo di genio che guarda dall'alto i suoi pedagoghi: "gente, dice, che non sapendo niente, vogliono che la favella non si possa stendere al di là di quel niente". E mettendo fuori tutta la sua immensa erudizione, citando esempi a più non posso, quasi a dire "Vi basta?" dà una lezione ai puristi e mette a posto da par suo la questione della lingua. "La proprietà d'una lingua, egli dice, consiste non tanto nelle nude parole e nelle frasi minute, quanto nelle facoltà e forme speciali d'essa lingua e nella composizione della dicitura; laonde possiamo scrivere barbaramente quando anche evitiamo qualunque menoma sillaba che non si possa accreditare con 10 o 15 testi classici (quello che oggi s'ha in conto di purità nello scrivere italiano); e per lo contrario possiamo avere o meritare l'opinione di scrittori castissimi, accettando e formando frasi utili e necessarie che non siano registrate nel vocabolario né protette dall'autorità degli antichi".

Occorre aggiungere a ciò, che Leopardi è un aristocratico del dire, come del vivere e del sentire: ha in orrore il banale, il luogo comune; quindi ti crea una prosa così severa, così distaccata, che può parere, a prima lettura, un deserto inamabile, al dire del Giordani; o può far sentire la lucerna, al dire del De Sanctis; ma sempre è una perfetta costruzione, dove la solidità e la luce viene dal pensiero. Anche nelle poesie del Leopardi c'è un'armonia nel disegno generale e nelle varie parti, un'andatura libera ma non incontrollata.

Bisogna anche dire che nelle Nuove Canzoni, cui abbiamo accennato, non c'è tanto quella che Leopardi chiama "frenesia", cioè il furor poetico, quanto ancora il pensiero elaborato fino al tormento. Leopardi non è ancora tutto se stesso. Eppure, nel cammino che abbiamo finora percorso con lui, v'è un momento ch'è indispensabile rilevare, che non ha addentellati né adesione con gli altri ma che d'un balzo ti mette innanzi l'altissimo Poeta. È il momento dell'Infinito. Basta la collinetta del Tabor, una siepe, lo stormire del vento. E il sentimento dell'eterno e dell'infinito, che tutti qualche volta sentiamo ma non possiamo dire, si fa parola universale nell'anima di G. Leopardi.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle
E questa siepe che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

"Ti sta avanti non so che di formidabile, che ti spaura, un di là dall'idea e dalla forma. Tu non puoi concepirlo e non puoi immaginarlo. Vedi solo la sua ombra. Così i primi solitari scopersero l'Iddio!" (Sono parole del De Sanctis).

Gl'interminati spazi sono un'esigenza costante dello spirito di Leopardi. Tutta la poesia li sente e vi respira dentro.

Allo spirito volendo aderire anche con la vita fisica, ad un certo momento pare al Poeta insopportabile l'angusto orizzonte di Recanati e comincia le sue peregrinazioni: a Roma prima, quindi a Bologna, a Milano, a Firenze, a Pisa. Tornerà, poi, deluso, a Recanati. Solo in se stesso troverà la vastità degli spazi.

(continua nella prossima Gazzetta)

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
BASILEA

I. S. I.

Imposta Straordinaria sugli Immobili

Decreto-Legge 11 luglio 1992, no. 333

Opuscolo Informativo

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
BASILEA

COMPENDIO DI INFORMAZIONI RELATIVE AL CALCOLO ED AL VERSAMENTO DELL' IMPOSTA STRAORDINARIA SUGLI IMMOBILI

CHI DEVE PAGARE

Devono pagare l' ISI i soggetti residenti e non nel territorio dello Stato, proprietari degli immobili (fabbricati ed aree fabbricabili) ovvero, nel caso in cui sugli immobili siano stati costituiti diritti di usufrutto, uso o abitazione, i titolari di questi ultimi diritti. Sono pertanto sempre esclusi gli affittuari. Nel caso di contitolarità dello stesso diritto reale, ciascun soggetto è tenuto al pagamento dell'imposta in proporzione alla quota di possesso.

Sono esclusi lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità Montane, i consorzi tra detti enti, le Unità Sanitarie Locali, le istituzioni sanitarie pubbliche autonome e gli istituti autonomi case popolari.

BENI IMMOBILI SOGGETTI ALL' IMPOSTA

L' imposta colpisce gli immobili che si trovano nel territorio dello Stato, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di una impresa, posseduti alla data di entrata in vigore del decreto-legge, n.333 e cioè l'11 luglio 1992.

Sono ricompresi nell' ambito applicativo della norma tutti gli immobili (fabbricati e aree fabbricabili), compresi quelli costituenti magazzino e quelli strumentali, purchè situati nel territorio dello Stato, e quindi anche quelli posseduti da non residenti.

Sono invece esenti dall'imposta:

a) le costruzioni o porzioni di costruzioni rurali;
b) i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto;
c) i fabbricati di proprietà della Santa Sede;
d) i fabbricati appartenenti agli Stati esteri;
e) i fabbricati posseduti da enti non aventi finalità di lucro, destinati esclusivamente allo svolgimento di attività istituzionali di carattere didattico;
f) i fabbricati recuperati al fine di essere destinati ad attività assistenziali;
g) i fabbricati con destinazione ad usi culturali;
h) i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9
i) i fabbricati e le aree fabbricabili, nonchè le quote di essi, appartenenti ai soggetti che alla data di entrata in vigore del decreto no. 333 risultavano sottoposti a fallimento, a liquidazione coatta amministrativa o a concordato preventivo con cessione di beni.

18

COME SI DETERMINA LA RENDITA CATASTALE DEI FABBRICATI

La rendita catastale rappresenta il reddito annuo medio, ordinariamente ricavabile dall' unità immobiliare urbana ed è utilizzata per determinare il valore dei fabbricati. Al suo calcolo sono necessari i seguenti elementi:

Comune:	individua il Comune censuario dove è ubicato l'immobile, che coincide generalmente con il Comune amministrativo;
Zona censuaria:	individua una porzione di Comune con caratteristiche ambientali uniformi per tipo di costruzione e per prevalente destinazione socio-economica. Nella maggior parte dei casi è unica e coincide con l'intero Comune;
Categoria:	individua, nell' ambito di ogni zona censuaria, gli immobili con la stessa destinazione d'uso;
Classe:	individua un diverso livello di capacità di reddito nell'ambito di una categoria e rappresenta il grado di pregio e di qualità dell'immobile;
Consistenza:	individua la grandezza dell'unità immobiliare, espressa in "vani" per le abitazioni e gli uffici (gruppo A): in metri cubi per gli uffici pubblici egli alloggi collettivi (gruppo B); in metri quadri per i negozi ed i box (gruppo C). I fabbricati a destinazione speciale (gruppo D) vengono stimati direttamente dall' ufficio tecnico erariale.

A. CONTRIBUENTI IN POSSESSO DEI DATI SOPRA ELENCATI:

Il contribuente che conosce già i dati elencati sopra, perchè contenuti nella denuncia di successione, nell'atto di acquisto, nel certificato catastale oppure in una comunicazione condominiale, può calcolare sia la rendita catastale, che il valore catastale della proprietà nonchè l'importo ISI da pagare, consultando le tabelle delle tariffe relative al Comune dove è sito l'immobile. Tali tabelle, organizzate per zone censuarie, categorie e classe, riportano la rendita unitaria (tariffa) corrispondente ad un vano se abitazione od ufficio, ad un metro cubo nel caso di alloggi collettivi e ad un metro quadro se negozi o box.

Una volta individuata la tariffa relativa alla zona censuaria, alla categoria ed alla classe, la rendita si calcola, relativamente ai gruppi di categoria A, B, e C, nel seguente modo:

TARIFFA x CONSISTENZA = RENDITA CATASTALE

La rendita si ottiene cioè moltiplicando la tariffa

per il numero dei vani	(abitazioni ed uffici)
per i metri cubi	(alloggi collettivi)
per i metri quadri	(negozi e box)

B. CONTRIBUENTI CHE NON CONOSCONO I DATI SOPRA ELENCATI

1. IMMOBILI GIA' CENSITI

Se il contribuente possiede un immobile censito (al quale cioè il catasto ha già attribuito e notificato la rendita) ma non dispone dei dati utili al calcolo, può ottenere la nuova rendita recandosi presso gli uffici comunali - esclusi quelli dei capoluoghi di provincia, per i quali si dovrà rivolgersi agli altri uffici finanziari - oppure agli uffici dell'amministrazione finanziaria del luogo.

Gli uffici comunali, non capoluoghi di provincia, disporranno di elenchi con i dati del catasto edilizio urbano relativi alla propria circoscrizione territoriale. Per ciascun Comune saranno disponibili quattro elenchi:

1. ordinato per dati anagrafici
2. " per partita catastale
3. " per ubicazione dell'immobile
4. " per identificativo catastale.

Il contribuente consultando tali elenchi reperirà l'unità immobiliare di suo interesse e ne trarrà la relativa nuova rendita.

Gli oltre 1000 uffici dell' amministrazione finanziaria (Imposte dirette, IVA, Registro, Intendenza di Finanza) disporranno di terminali per la consultazione dei dati del catasto edilizio urbano, relativi all'intero territorio nazionale.

Il contribuente dovrà presentarsi presso tali uffici dopo aver staccato e compilato l'apposito modello per la richiesta della rendita, nonchè i dati necessari per individuare l'immobile del quale desidera la nuova rendita. Anche in questo caso è opportuno che il contribuente compili i quadri C1, C2 o C3 del modello di richiesta della rendita, utilizzati dall' ufficio per il calcolo della "rendita presunta" nel caso in cui i dati catastali indicati risultino insufficienti ad individuare l' immobile, ovvero lo stesso risulti privo degli elementi necessari per il calcolo della nuova rendita, per cui occorre procedere al calcolo della "rendita presunta".

2. IMMOBILI NON CENSITI

Se il contribuente possiede un immobile non censito dovrà calcolare il valore facendo riferimento alla nuova rendita di immobili "similari" con procedimento analogo a quello adottato per la dichiarazione dei redditi. Nelle zone di recente costruzione in cui non si hanno a disposizione immobili già censiti, è opportuno che sia l' amministrazione, oppure un delegato di ciascun condominio, a recarsi presso il catasto per ottenere la rendita di tutte le unità immobiliari del fabbricato.

Ciascun ufficio catastale costituirà, infatti, corsie preferenziali per soddisfare queste esigenze, presentate da delegati di gruppi di contribuenti (condomini, sindacati, associazioni di categoria, ordini professionali etc.).

In caso di impossibilità del contribuente a recarsi al catasto egli potrà ottenere i dati necessari al calcolo della "rendita presunta" anche presso gli uffici comunali oppure presso quelli finanziari. Si precisa inoltre che presso questi ultimi si possono ottenere i dati per gli immobili siti anche in province diverse.

Alle associazioni di categoria l' amministrazione finanziaria potrà fornire prodotti software destinati a personal computer che agevoleranno il calcolo delle sunnominate rendite

COME SI CALCOLA L'IMPOSTA

Tipo di immobile	aliquota d'imposta
- fabbricati e aree fabbricabili	3 per mille
- immobili adibiti ad abitazione principale del possessore e dei suoi familiari	2 per mille

del valore dell'immobile calcolato secondo le modalità sopra descritte.

Per unità immobiliare direttamente adibita ad abitazione principale deve intendersi quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, di usufrutto o di altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente. Per questo tipo di abitazione è prevista una riduzione di 50 milioni sul valore dell'immobile. Nel caso di contitolarità dello stesso diritto reale su un'unità immobiliare urbana adibita ad abitazione principale di tutti i possessori, la riduzione spetta a tutti i possessori in misura proporzionale alla loro quota di possesso.

COME SI EFFETTUA IL VERSAMENTO

L'imposta straordinaria dovrà essere versata, utilizzando gli appositi formulari, con le stesse modalità previste per le imposte sui redditi (IRPEF,IRPEG,ILOR), in un unico versamento per tutti gli immobli posseduti presso:

- banca autorizzata
- concessionari autorizzati alla riscossione
- uffici postali

La ricevuta del versamento dovrà essere conservata con cura anche in considerazione del fatto che in occasione della denuncia dei redditi del maggio 1993 i contribuenti dovranno indicare gli estremi del versamento, nonchè gli elementi di calcolo dell'ISI per ciascun immobile.

TERMINI E MODALITA' DI PAGAMENTO

Il versamento deve essere effettuato entro il mese di settembre 1992. E' tuttavia possibile pagare entro il 15 dicembre 1992 con una semplice maggiorazione del 3% a titolo di interessi. Tale percentuale va applicata in misura fissa e quindi indipendentemente dal giorno del versamento.

Anche i coniugi che presentano dichiarazione dei redditi congiuntamente devono effettuare separati pagamenti ciascuno secondo la propria quota di possesso

Se il versamento viene effettauto per conto di persone decedute, di persone legalmente incapaci e di figli minori, nella parte del modello riservata al dichiarante devono essere riportati il codice fiscale ed i dati anagrafici del soggetto per cui si effettua il versamento. In questo caso il codice fiscale ed i dati anagrafici del soggetto che effettua il versamento vanno riportati nello spazio riservato al coniuge.

Allegato: Tabella delle categorie catastali

Allegato A)

TABELLA CATEGORIE CATASTALI

IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA

GRUPPO A:

A1	abitazioni di tipo signorile
A2	abitazioni di tipo civile
A3	abitazioni di tipo economico
A4	abitazioni di tipo popolare
A5	abitazioni di tipo ultrapopolare
A6	abitazioni di tipo rurale
A7	villini
A8	ville
A9	castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici
A10	uffici e studi privati
A11	abitazioni o alloggi tipici dei luoghi (trulli, rifugi di montagana, baite, etc..)

GRUPPO B:

B1	collegi, convitti, educandati, ricoveri, orfanatrofi, ospizi, conventi, seminari, caserme
B2	case di cura ed ospedali
B3	prigioni e riformatori
B4	uffici pubblici
B5	scuole e laboratori scientifici
B6	biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie che non hanno sede in uffici della categoria A/9
B7	cappelle ed oratori non destinati all' esercizio pubblico del culto
B8	magazzini sotterranei per depositi di derrate alimentari

GRUPPO C:

C1	negozi e botteghe
C2	magazzini e locali di deposito
C3	laboratori e locali di deposito
C4	fabbricati per arti e mestieri
C5	stabilimenti balneari e per acque curative
C6	stalle, scuderie, rimesse, autorimesse
C7	tettoie chiuse o aperte

IMMOBILI A DESTINAZIONE SPECIALE

GRUPPO D:

D1	opifici
D2	alberghi e pensioni
D3	teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili
D4	case di cura ed ospedali
D5	istituti di credito, cambio ed assicurazioni
D6	fabbricati e locali per esercizi sportivi
D7	fabbricati costruiti o adattati per speciali esigenze di un' attività industriale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni
D8	fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività commerciale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni
D9	edifici galleggianti o sospesi, assicurati a punti fissi del suolo, ponti privati soggetti a pedaggio
D10	residence
D11	scuole e laboratori scientifici privati
D12	posti barca in luoghi turistici o stabilimenti balneari

N.B.

Le categorie del Gruppo E non sono riportate in quanto escluse dall' ISI.

PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

LA VIRTU` DELLA PAZIENZA E RASSEGNAZIONE

1 - Pigliete lu munnu cumme vene
2 - A ogni delore arremedia la pacienza: cu la pacienza se vence tutto
3 - Sedda suffrì a lu statu presente, pe nun avé lu male a l'avvenire
4 - Comme te sape ru doce, tedda sapé l'amaro
5 - La pacienza è na bon'erba, ma nun nasce rinto a tutti l'uorti
6 - Ogni mpedimiento è giuvamiento
7 - Quannu lu piro è maturo, care sulu
8 - Chi luogo e tiempo aspetta, vere roppo la soia vendetta
9 - Supporta quiddo piso che tu puorti

traduzione in italiano

1 - Prendi il mondo come viene
2 - Ad ogni dolore rimedia la pazienza: con la pazienza si vince tutto
3 - Bisogna soffrire allo stato presente, per non aver male nell'avvenire
4 - Come ti gusta il dolce, ti deve gustare l'amaro
5 - La pazienza è un'erba buona, ma non nasce dentro a tutti gli orti
6 - Ogni impedimento è giovamento
7 - Quando la pera è matur, cade da sola
8 - Chi luogo e tempo aspetta, vedrà poi la sua vendetta
9 - Sopporta quel peso che tu porti

LE CONSEGUENZE DELLA RICCHEZZA E DELLA POVERTA'

1 - Chi perde la robba, perde l'amici
2 - A tavela re lu povero nun c'è mai avanzo: a lu povero nun manchene mai tozze
3 - A lu ricco nun manchene amici: a lu tiempo felice se verene molti amici
4 - A riccu nun prumette e a povero nun mancà
5 - Chi vive re renneta, vive re miseria
6 - Viati li possirenti: viato a chi po esse arrubbato
7 - Viato a lu povero pacienziuso: lu nuro nun se mette paura re li mariuoli
8 - Martiello r'argiento spezza re porte re fierro
9 - Na chiave r'oro apre tutte re porte. La furtuna aiuta lu ricco
10 - Chi have, è: chi nun have, nun è. Chi chiù have, have chiù guai
11 - Chi tene renari assai, sempe conta
12 - Chi tene renari le spenne, e chi tene robba la spenne
13 - Chi tene renari, sputa sentenze, nun more, trova parienti, e tene na parola re chiù
14 - Lu povero nun è ntiso. Chi nun tene renari va ngalera
15 - Renari fanne renari, e prucchi fanne prucchi
16 - La casa re lu pevero è nu puzzo sfunnato
17 - La puvertà fa l'ommeno ngegnuso
18 - La puvertà nun fa perde la nobiltà
19 - La borza re lu povero nun se enche mai
20 - Li renari mbezzechene mano a li santi
21 - Li renari fanne perde la testa. Li renari vanne e venene
22 - Lu povero mantene lu ricco. Lu ricco comme vole e lu povero comme pote
23 - Lu povero re ogni cosa se contenta
24 - Lu povero e lu malato è ra tutti abbandonato
25 - Poca farina fa poco pane e pochi renari fanne pochi amici
26 - Lu ricco e lu potente nun songo mai cuntienti

27 - Lu ricco quanno more nun se porta nienti
28 - Tra parienti e parienti guai a chi nun tene nienti
29 - Poco servene li renari a li muorti
30 - Pe l'oro s'arriseca tutto. lu pane, l'onore e la vita
31 - Povertà, madre re sanità. Ricchezza fa superbia e superbia puvertà
32 - Si lu ricco nun fossse ciuccio, lu povero non camparria
33 - Sparti ricchezza e arreventa puvertà
34 - Tre so li potienti: lu Papa, lu Re e chi nun tene nienti

traduzione in italiano

1 - Chi perde la roba (*la richezza*), perde gli amici
2 - A tavola del povero nun c'è mai avanzo, al povero non mancano mai tozzi di pane
3 - Al ricco non mancano amici: nel tempo felice si vedono molti amici
4 - A ricco non promettere ed a povero non mancare (cioè:mantieni la promessa)
5 - Chi vive di rendita *(pensione)*, vive di miseria
6 - Beati i possidenti: beato chi può essere rubato
7 - Beato il povero che è paziente, il nudo non ha paura dei ladri
8 - Martello d'argento spezza le porte di ferro
9 - Una chiave d'oro apre tutte le porte. La fortuna aiuta il ricco
10 - Chi ha, è: chi non ha, non è. Chi più ha, ha più guai
11 - Chi ha denari assai, sempre conta
12 - Chi ha denari li spende, e chi ha roba la stende
13 - Chi ha denari sputa sentenze, non muore, trova parenti, ed ha una parola in più
14 - Il povero non è ascoltato. Chi non ha denari va in galera
15 - Denaro fa denaro e pidocchi fanno pidocchi
16 - La casa del povero è un pozzo sfondato
17 - La povertà rende l'uomo ingegnoso
18 - La povertà non fa perdere la nobiltà
19 - La borsa del povero non si riempie mai
20 - I denari s'attaccano in mano dei santi
21 - I denari fanno perdere la testa. I denari vanno e vengono
22 - Il povero mantiene il ricco. Il ricco come vuole e il povero come può
23 - Il povero si contenta di ogni cosa
24 - Il povero e l'ammalato è da tutti abbandonato
25 - Poca farina fa poco pane e pochi denari fanno pochi amici
26 - Il ricco e il potente non sono mai contenti
27 - Il ricco quando muore non si porta niente
28 - Tra parenti e parenti guai a chi non ha niente
29 - Poco servono i denari ai morti
30 - Per l'oro si rischia tutto: il pane, l'onore e la vita
31 - Povertà, madre di sanità. Ricchezza fa superbia e superbia povertà
32 - Se il ricco non fosse asino, il povero non vivrebbe
33 - Dividi ricchezza e diventa povertà
34 - Tre sono i potenti: il Papa, il Re e chi non possiede niente

---

IL MONDO IN GENERE HA PROGREDITO PERCHE QUALCUNO HA AVUTO IL CORAGGIO DI MUOVERE COSE ALLE QUALI, LE PERSONE CHE AVEVANO INTERESSE, PER SECOLI AFFERMAVANO CHE NON SI DOVEVANO TOCCARE.
ARTHUR SCHNITZLER

CAPO XIII

UFFICI E PERSONALE

Art.51.

(Organizzazione degli uffici e del personale)

1. I comuni e le province disciplinano con appositi regolamenti la dotazione organica del personale e, in conformità allo statuto, l'organizzazione degli uffici e dei servizi, in base a criteri di autonomia, funzionalità ed economicità di gestione e secondo principi di professionalità e responsabilità. Il regolamento disciplina l'attribuzione ai dirigenti di responsabilità gestionali per l'attuazione degli obiettivi fissati dagli organi dell'ente e stabilisce le modalità dell'attività di coordinamento tra il segretario dell'ente e gli stessi.

2. Spetta ai dirigenti la direzione degli uffici e dei servizi secondo i criteri dettati dagli statuti e dai regolamenti che si uniformano al principio per cui i poteri di indirizzo e di controllo spettano agli organi elettivi mentre la gestione amministrativa è attribuita ai dirigenti.

3. Spettano ai dirigenti tutti i compiti, compresa l'adozione di atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, che la legge e lo statuto espressamente non riservino agli organi di governo dell'ente. Spettano ad essi in particolare, secondo le modalità stabilite dallo statuto, la presidenza delle commissioni di gara e di concorso, la responsabilità sulle procedure d'appalto e di concorso, la stipulazione dei contratti.

4. I dirigenti sono direttamente responsabili, in relazione agli obiettivi dell'ente, della correttezza amministrativa e dell'efficienza della gestione.

5. Lo statuto può prevedere che la copertura dei posti di responsabili dei servizi o degli uffici, di qualifiche dirigenziali o di alta specializzazione, possa avvenire mediante contratto a tempo determinato di diritto pubblico o, eccezionalmente e con deliberazione motivata, di diritto privato, fermi restando i requisiti richiesti dalla qualifica da ricoprire.

6. Gli incarichi di direzione di aree funzionali possono essere conferiti a tempo determinato, con le modalità e secondo i termini fissati dallo statuto. Il loro rinnovo è disposto con provvedimento motivato, che contiene la valutazione dei risultati ottenuti dal dirigente nel periodo conclusosi, in relazione al conseguimento degli obiettivi e all'attuazione dei programmi, nonché al livello di efficienza e di efficacia raggiunto dai servizi dell'ente da lui diretti. L'interruzione anticipata dell'incarico può essere disposta con provvedimento motivato, quando il livello dei risultati conseguiti dal dirigente risulti inadeguato. Il conferimento degli incarichi di direzione comporta l'attribuzione di un trattamento economico aggiuntivo, che cessa con la conclusione o l'interruzione dell'incarico.

7. Per obbiettivi determinati e con convenzioni a termine, il regolamento può prevedere collaborazioni esterne ad alto contenuto di professionalità.

8. Lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali è disciplinato con accordi collettivi nazionali di durata triennale resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica secondo la procedura prevista dall'articolo 6 della legge 29 marzo 1983, n. 93. In ogni caso rimane riservata alla legge la disciplina dell'accesso al rapporto di pubblico impiego, delle cause di cessazione dello stesso e delle garanzie del personale in ordine all'esercizio dei diritti fondamentali.Nell'ambito dei principi stabiliti dalla legge, rimane inoltre riservata agli atti normativi degli enti, secondo i rispettivi ordinamenti, la disciplina relativa alle modalità di conferimento della titolarità degli uffici nonché alla determinazione ed alla consistenza dei ruoli organici complessivi.

9. La responsabilità, le sanzioni disciplinari, il relativo procedimento, la destituzione d'ufficio e la riammissione in servizio sono regolati secondo le norme previste per gli impiegati civili dello Stato.

10.E' istituita in ogni ente una commissione di disciplina, composta dal capo dell'amministrazione o da un suo delegato, che la presiede, dal segretario dell'ente e da un dipendente designato all'inizio di ogni anno dal personale dell'ente secondo le modalità stabilite dal regolamento.

11. Le norme del presente articolo si applicano anche agli uffici ed al personale degli enti dipendenti, dai consorzi e delle comunità montane, salvo quanto diversamente previsto dalla legge.

Art.52.

(Segretari comunali e provinciali)

1. Il comune e la provincia hanno un segretario titolare, funzionario statale, iscritto in apposito albo nazionale territorialmente articolato.

2. La legge regola l'istituzione dell'albo e i requisiti professionali per la iscrizione, la classificazione degli enti e il trattamento economico, le attribuzioni e le responsabilità, i trasferimenti ed i provvedimenti disciplinari, le modalità di accesso e progressione in carriera, nonché l'organismo collegiale, territorialmente articolato, presieduto dal Ministro dell'interno o da un suo delegato e composto pariteticamente dai rappresentanti degli enti locali, del Ministero dell'interno e dei segretari, preposto alla tenuta dell'albo e chiamato ad esercitare funzioni di indirizzo e di amministrazione dei segretari comunali e provinciali. La legge disciplina altresì le modalità del concorso degli enti locali alla nomina e alla revoca del segretario fra gli iscritti all'albo di cui al comma 1.

3. Il segretario, nel rispetto delle direttive impartitegli dal sindaco o dal presidente della provincia da cui dipende funzionalmente, oltre alle competenze di cui all'articolo 51, sovraintende allo svolgimento delle funzioni dei dirigenti e ne coordina l'attività, cura l'attuazione dei provvedimenti, è responsabile dell'istruttoria delle deliberazioni, provvede ai relativi atti esecutivi e partecipa alle riunioni della giunta e del consiglio.

4. Lo statuto e il regolamento possono prevedere un vicesegretario per lo svolgimento delle funzioni vicarie del segretario, per coadiuvarlo o sostituirlo nei casi di vacanza, assenza o impedimento.

5. Fino all'entrata in vigore della legge di cui al comma 2 si applica la disciplina vigente, salvo quanto disposto dalla presente legge.

Art. 53.

(Responsabilità del segretario degli enti locali e dei dirigenti dei servizi)

1. Su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla giunta ed al consiglio deve essere richiesto il parere, in ordine alla sola regolarità tecnica e contabile, rispettivamente del responsabile del servizio interessato e del responsabile di ragioneria, nonché del segretario comunale o provinciale sotto il profilo di legittimità. I pareri sono inseriti nella deliberazione.

2. Nel caso in cui l'ente non abbia funzionari responsabili dei servizi, il parere è espresso dal segretario dell'ente, in relazione alle sue competenze.

3. I soggetti di cui al comma 1 rispondono in via amministrativa e contabile dei pareri espressi.

4. I segretari comunali e provinciali sono responsabili degli atti e delle procedure attuative delle deliberazioni di cui al comma 1, unitamente al funzionario preposto

CAPO XIV

FINANZA E CONTABILITA'

Art. 54.
(Finanza locale)

1. L'ordinamento della finanza locale è riservato alla legge.

2. Ai comuni e alle province la legge riconosce, nell'ambito della finanza pubblica, autonomia finanziaria fondata su certezza di risorse proprie e trasferite.

3. La legge assicura, altresì, agli enti locali potestà impositiva autonoma nel campo delle imposte, delle tasse e delle tariffe, con conseguente adeguamento della legislazione tributaria vigente.

4. La finanza dei comuni e delle province è costituita da:

a) imposte proprie;

b) addizionali e compartecipazioni ad imposte erariali o regionali;

c) tasse e diritti per servizi pubblici;

d) trasferimenti erariali;

e) trasferimenti regionali;

f) altre entrate proprie, anche di natura patrimoniale;

g) risorse per investimenti.

h) altre entrate

5. I trasferimenti erariali devono garantire i servizi locali indispensabili e sono ripartiti in base a criteri obiettivi che tengano conto della popolazione, del territorio e delle condizioni socio-economiche, nonché in base ad una perequata distribuzione delle risorse che tenga conto degli squilibri di fiscalità locale.

6. Lo Stato assegna specifici contributi per fronteggiare situazioni eccezionali.

7. Le entrate fiscali finanziano i servizi pubblici ritenuti necessari per lo sviluppo della comunità ed integrano la contribuzione erariale per l'erogazione dei servizi pubblici indispensabili.

8. A ciascun ente locale spettano le tasse, i diritti, le tariffe e i corrispettivi sui servizi di propria competenza. Gli enti locali determinano per i servizi pubblici tariffe o corrispettivi a carico degli utenti, anche in modo non generalizzato. Lo Stato e le regioni, qualora prevedano per legge casi di gratuità nei servizi di competenza dei comuni e delle province ovvero fissino prezzi e tariffe inferiori al costo effettivo della prestazione, debbono garantire agli enti locali risorse finanziarie compensative.

9. La legge determina un fondo nazionale ordinario per contribuire ad investimenti degli enti locali destinati alla realizzazione di opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico.

10. La legge determina un fondo nazionale speciale per finanziare con criteri perequativi gli investimenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche unicamente in aree o per situazioni definite dalla legge statale.

11. L'ammontare complessivo dei trasferimenti e dei fondi è determinato in base a parametri fissati dalla legge per ciascuno degli anni previsti dal bilancio pluriennale dello Stato e non è riducibile nel triennio.

12. Le regioni concorrono al finanziamento degli enti locali per la realizzazione del piano regionale di sviluppo e dei programmi di investimento, assicurando la copertura finanziaria degli oneri necessari all'esercizio di funzioni trasferite o delegate.

13. Le risorse spettanti a comuni e province per spese di investimento previste da leggi settoriali dello Stato sono distribuite sulla base di programmi regionali. Le regioni, inoltre, determinano con legge i finanziamenti per le funzioni da esse attribuite agli enti locali in relazione al costo di gestione dei servizi sulla base della programmazione regionale.

Art. 55.
(Bilancio e programmazione finanziaria)

1. L'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali è riservato alla legge dello Stato.

2. I comuni e le province deliberano entro il 31 ottobre il bilancio di previsione per l'anno successivo, osservando i principi dell'universalità, dell'integrità e del pareggio economico e finanziario.

3. Il bilancio è corredato di una relazione previsionale e programmatica e di un bilancio pluriennale di durata pari a quello della regione di appartenenza.

4. Il bilancio e i suoi allegati devono comunque essere redatti in modo da consentirne la lettura per i programmi, servizi ed interventi.

5. Gli impegni di spesa non possono essere assunti senza attestazione della relativa copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario. Senza tale attestazione l'atto è nullo di diritto.

6. I risultati di gestione sono rilevati mediante contabilità economica e dimostrati nel rendiconto comprendente il conto del bilancio e il conto del patrimonio.

7. Al conto consuntivo è allegata una relazione illustrativa della giunta che esprime le valutazioni di efficacia dell'azione condotta sulla base dei risultati conseguiti in rapporto ai programmi ed ai costi sostenuti.

8. Il conto consuntivo è deliberato dal consiglio entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Art. 56.
(Deliberazioni a contrattare e relative procedure)

1 L. stipulazione dei contratti deve essere preceduta da apposita deliberazione indicante:

a) il fine che con il contratto si intende perseguire;

b) l'oggetto del contratto, la sua forma e le clausole ritenute essenziali;

c) le modalità di scelta del contraente ammesse dalle disposizioni vigenti in materia di contratti delle amministrazioni dello Stato e le ragioni che ne sono alla base.

2. Gli enti locali si attengono alle procedure previste dalla normativa della Comunità economica europea recepita o comunque vigente nell'ordinamento giuridico italiano.

ART. 44 -(ELEZIONI,DURATA E DOVERI)

1. Il Consiglio Comunale elegge a maggioranza assoluta dei Consiglieri assegnati il Revisore dei conti, scelto tra quelli regolarmente iscritti nel ruolo dei Revisori Ufficiali dei conti.

2. Dura in carica tre anni, è rieleggibile una sola volta e non è revocabile, salvo i casi di comprovata inadempienza.

3. Partecipa, su richiesta del Sindaco, e senza voto, alle riunioni del Consiglio e della Giunta, ed ha diritto, in mancanza di apposita norma, ad una identità pari a quella spettante al Sindaco.

4. Il Revisore è tenuto al segreto d'ufficio.

ART. 45. - (INCOMPATIBILITA')

1. Non può essere chiamato a ricoprire l'incarico di Revisore dei conti chi è parente o affine di IV grado di un Consigliere Comunale, del Segretario o di un dipendente comunale.

2. E' incompatibile, altresì, colui che ricopre incarichi elettivi pubblici, o è stato designato presso enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza del Comune.

ART. 46 - (CONTROLLO)

1. Il Regolamento può prevedere e disciplinare ulteriori forme di controllo economico-finanziario e di gestione.

TITOLO VI
(IL COMUNE ED I CITTADINI)

ART. 47. - (PRINCIPI)

1. Al fine di favorire lo sviluppo democratico, politico e culturale della comunità, il Comune informa la sua attività ai principi della partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale, promuovendo la costituzione di appositi organismi e valorizzando le libere forme associative, non aventi finalità di lucro, quali momenti di pluralismo culturale.

2. Il Comune, inoltre, privilegia, promuove, favorisce e partecipa alla istituzione di Fondazioni a carattere culturale, scientifico e/o umanitario.

ART. 48 - (INFORMAZIONE)

1. Il Comune riconosce il diritto dei cittadini, singoli o associati, alla informazione sull'attività politica ed amministrativa del Comune.

2. Tale informazione è assicurata:

a - dalla pubblicazione delle delibere adottate dal Consiglio Comunale e dalla Giunta, nonché dei provvedimenti di competenza del Sindaco;

b - dalla pubblicazione dei regolamenti e di ogni altro atto e documento relativo alle attività del Comune;

c - dall'impiego degli strumenti di informazione e di comunicazione di massa;

d - dalla pubblicazione del Bilancio preventivo e del Conto Consuntivo esposti nella sede comunale;

e - dagli incontri diretti degli organi comunali con i cittadini, con i sindacati, con le associazioni cooperativistiche, con le organizzazioni di categoria, con le istituzioni culturali e con le altre organizzazioni sociali.

3. Il Comune predispone iniziative e strumenti adeguati per dare effettiva attuazione a quanto previsto dal comma precedente.

4. Il Comune promuove indagini, inchieste, incontri e conferme su problemi specifici inerenti i settori di sua competenza.

ART. 49. - (LIBERE ASSOCIAZIONI)

1. Il Comune riconosce le libere associazioni dei cittadini e istituisce l'Albo Comunale delle Associazioni.

2. Le modalità di iscrizioni all'Albo, le forme e le modalità di fruizione del sostegno del Comune sono stabilite con apposito regolamento.

ART. 55 - (DIRITTO DI ACCESSO E DI INFORMAZIONE)

2. Tale diritto è garantito anche agli Enti, alle organizzazioni di volontariato ed alle Associazioni.

ART. 56. - (AZIONE POPOLARE)

1. Ogni elettore può far valere innanzi alle giurisdizioni amministrative, nelle forme e procedure fissate dalla Legge, le azioni ed i ricorsi che spettano al Comune.

ART. 57. - (REFERENDUM)

1. Su richiesta del quindici percento dei cittadini, regolarmente iscritti nelle liste elettorali del Comune, può essere indetto Referendum consultivo su materie di esclusiva competenza comunale.

2. La proposta di Referendum deve essere inoltrata al Sindaco e, previa discussione in Giunta, deve essere trasmessa, entro dieci giorni dalla ricezione, alla competente Commissione, la quale provvede ad esaminare entro i successivi trenta giorni la regolarità della composizione del Comitato Promotore, delle firme autenticate e della legittimità del quesito referendario.

3. Acquisito il parere favorevole della Commissione, il Consiglio Comunale delibera sulla ammissibilità del Referendum, con voto palese e con la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, ed in caso di voto favorevole ne autorizza l'indizione.

4. Il Referendum deve aver luogo entro centottanta giorni dalla presentazione della richiesta e non può svolgersi in concomitanza di altre elezioni.

5. L'accettazione integrale dei quesiti referendari da parte del Consiglio, espresso con la maggioranza di cui al terzo comma, preclude lo svolgimento del referendum, purché il consiglio deliberi in conformità almeno quaranta giorni prima della data fissata per lo svolgimento dello stesso.

ART. 58 - (LIMITAZIONI ALLA PROPOSTA DI REFERENDUM)

1. Non può essere indetto Referendum in materia di revisione di Statuto e di Regolamenti, di tributi e Bilancio, di designazioni e nomine, di mutui e prestiti, di piani urbanistici ed in tutte le altre materie escluse dalla legge.

3. Il Referendum non è valido se non ha partecipato alla consultazione elettorale almeno il quaranta percento degli elettori iscritti nelle liste elettorali del Comune.

ART. 59 - (EFFICACIA DEL REFERENDUM CONSULTIVO)

1. Quando l'atto non sia stato eseguito, o si tratti di atto ad esecuzione continuata, frazionata o differita, l'indizione del Referendum consultivo ha efficacia sospensiva del provvedimento, in relazione al quale si effettua la consultazione.

2. Il Regolamento prevede i poteri del Consiglio Comunale e del Comitato Promotore in ordine alla contrattazione preventiva al Referendum, da esaurire entro centotrenta giorni dalla presentazione dell'istanza e alla disamina dei risultati della consultazione.

3. Qualora il Consiglio Comunale ritenga di non aderire al parere espresso dalla popolazione sulla questione oggetto del referendum, deve espressamente pronunciarsi con una deliberazione contenente ampia e soddisfacente motivazione.

ART. 60 - (DIFENSORE CIVICO)

1. Al fine di garantire l'imparzialità ed il buon andamento dell'Amministrazione Comunale, il Comune può istituire l'ufficio del Difensore Civico.

ART. 61 - (ELEZIONE E DURATA)

1 Il difensore Civico è eletto, a maggioranza assoluta dei Consiglieri assegnati, tra i candidati designati da ciascun Gruppo Consiliare.

2. Dura in carica 5 anni. Il Regolamento disciplina anche le motivazioni e le modalità di una sua eventuale rimozione.

3. Prima di assumere le funzioni, il Difensore Civico presta giuramento nelle mani del Sindaco.

4. Al Difensore Civico spetta un compenso forfettario pari ad 1/3 dell'indennità di carica del Sindaco, ove prevista dalla legge.

5. Non può essere nominato Difensore Civico chi, regolarmente iscritto nelle liste elettorali del Comune, non è in possesso dei requisiti richiesti dal Regolamento.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

FESTA D' AUTUNNO

SABATO, 24 OTTOBRE 1992

CUCINA PAESANA

MUSICA

TOMBOLA

NELLA KRONENMATTSAAL
DI BINNINGEN

IN UN AMBIENTE
VERAMENTE MORRESE

INIZIO ALLE ORE 19,00

VI ATTENDIAMO TUTTI !

SAREMO GRATI A CHI VORRA' AIUTARE

3 4 5 6 7

Kanton Baselstadt

Basilea

BINNINGEN

Gemeinde Bottmingen

m 15. August 1990

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

COME TRADIZIONE RIPRENDIAMO
LA CONSUETA FESTA ANNUALE
DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE
E VI INVITIAMO
ALLA PROSSIMA MANIFESTAZIONE
CHE SI TERRA' :

SABATO 17 OTTOBRE 1992
DALLE ORE 18

c/o CAPANNONE DELLE FESTE
A PREGASSONA

LA SERATA SARA' ALLIETATA DA
GUSTOSISSIMI PIATTI TIPICI DEL PAESE
DI MORRA DE SANCTIS
RICCA LOTTERIA, OTTIMA MUSICA
E DA VARI ALTRI INTRATTENIMENTI

ANNO X

NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

10 ANNI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1992

Un paio di anni fa, alcune ragazze a Morra, per conto della Provincia, fecero tra l'altro anche una raccolta di fotografie antiche. La signora Maria Pennella-Covino, fu così gentile da prestarmele per farne delle fotocopie. Le pubblicherò un po' per volta sulla Gazzetta, scusandomi già da ora per la cattiva qualità.

Questa fotografia mostra la venuta del Prefetto a Morra quando era Sindaco l'Avv. Alfredo De Luca.

A sinistra col basco nero è "Cicchinu lu chianchieru"; dietro col berretto e cappotto bianco è Lorenzo Cicchetti. Un poco più a destra si vede il berretto di guardia comunale di Eduardo Di Pietro. Poi avanti, con la sciarpa da sindaco alla vita, l'Avv. Alfredo De Luca. Al centro il Prefetto, accanto a lui don Paolo De Sanctis. In mezzo a loro la testa di Giovanni Covino il padre di Mario il falegname. Alla parte destra della porta centrale si vede la testa, con occhiali e cappello, di don Ettore Sarni. Il primo avanti a destra è don Vincenzino Di Pietro, accanto a lui don Giovanni Zuccardi. Dietro a loro due, col berretto in testa è Giuseppe Grippo (Peppu de zorfa).

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061 / 4212867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

CAPUTO NICOLINA GREENWICH	31.10	MARIANO GERARDO DAENIKEN	12.10
CARINO ALFREDO ZURIGO	23.10	MASULLO VITO RICHEMONT	20.10
COVINO-PENNELLA ANGELA GRANCIA	05.10	MEGARO GIANNINO GRENCHEN	30.10
DEL PRIORE MARIA CARLA LOCARNO		MONTEMARANO ROCCO	19.10
DI PAOLA GERARDO ZURIGO	25.10	PENNELLA GERARDO BASSERSDORF	12.10
DI PAOLA RAFFAELE KLOTEN	11.10	PENNELLA GIUSEPPE BASSERSDORF	14.10
Dr.DI PIETRO TONI CORDOBA	24.10	PENNELLA MARIA ROSARIA GERLAFINGEN	28.10
FRUCCIO ANGELA OBERWIL	24.10	RAINONE LUIGI FRAUENFELD	26.10
GALLO GERARDO MORRA	16.10	RAINONE MARIA POLLEGIO	24.10
LARDIERI GERARDA LODRINO	01.10	RONCA ANGELO ZUERICH	09.10
LARDIERI MARIA LODRINO	01.10	SICONOLFI MARISA ZUERICH	08.10
		STRAZZA ROCCHINA MORRA	29.10

TANTI AUGURI AL NOSTRO VICE PRESIDENTE CENTRALE FRUCCIO GERARDO OBERWIL CHE AVEVO DIMENTICATO IL MESE SCORSO 30.09
E A GERARDO MONTEMARANO BREITENBACH CHE E' NATO ANCHE NEL MESE DI SETTEMBRE
AUGURI SPECIALI A GALLO GERARDO MORRA 25 ANNI.
AUGURI AD ANNA E ANTONIO DE ROGATIS IN AVELLINO PER LA NASCITA DI UN BAMBINO.

I coniugi Giuseppe e Giuseppina Pagnotta annunciano la nascita del loro primogenito Rocco, il 31.7.92. Essi rigraziano la SEZIONE DI ZURIGO DELL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI PER IL LORO PENSIERO.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1991/92

MASULLO VITO FRANCIA
COVINO DOMENICO FRANCIA
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Covino Domenico Francia	Lire 15000	Masullo Vito Francia	Lire 15000
Mignone Maria Moncalieri	Fr.49.51	Pennella Antonio Wallisellen	Fr. 30.-
Nigro Raffaele Francia	Fr.25.25	Nigro Gerardo Giovanni Morra	Lire 50000
Strazza Edmondo Morra	Lire 50000		

Il Console Generale d'Italia
a Basilea

è lieto di invitare i Signori Presidenti e i Signori Soci delle Associazioni, Comitati, Enti e Partiti della Circoscrizione domenica 8 novembre 1992 dalle ore 11:00 alle ore 13:00 alla celebrazione della Giornata delle Forze Armate nella sede del Consolato Generale d'Italia in Basilea, Schaffhauserrheinweg 5.

LA FESTA AME DEL TICINO

ANCHE QUESTA VOLTA UN SUCCESSO

Quando, a mezzogiorno, io e mia moglie partimmo da Binningen per andare alla nostra festa in Ticino, il tempo nevicava. Dal cielo scendevano fiocchetti piccoli, acquosi, pesanti e grigi. Appena il treno lasciò la stazione di Basilea vedemmo la campagna tutta spruzzata di bianco, che s'addensava verso la cima delle colline e si diradava al piano e ci meravigliammo per la precocità dell'inverno. Ciononostante il treno era zeppo di villegianti, per lo più famiglie, equipaggiati con sacchi da montagna, bambini compresi. La folla si sfoltì a Lucerna e i rimanenti ad Arth-Goldau, dove cambiarono treno; cambiando si arrivava prima. Noi rimanemmo quasi da soli nello scompartimento, non avevamo fretta, era ancora presto per la nostra festa. Il Presidente della Sezione Ticino Vito Di Marco mi aveva detto di fargli sapere quando arrivavo, che sarebbe venuto a prendermi alla stazione. Ma noi pensammo di non disturbarlo e di utilizzare i mezzi pubblici, perciò non telefonai. Verso Göschnen gli abeti sulle pendici dei monti avevano indossato la cappa bianca ed era bello a vederli così, tra il bianco ed il verde. A Lugano ci informammo del bus che dovevamo prendere per andare a Pregassona dove era la festa. Prendemmo la cremagliera e scendemmo giù. Un gruppo di giovanissime ragazze si alzarono per farci sedere e poi si offersero di accompagnarci alla fermata del bus; e poi c'è chi pensa che i giovani di oggi sono tutti ineducati e drogati!

Chiesi al conducente di avvisarmi quando giungevamo nei pressi del capannone per le feste e rimasi vicino a lui. Durante il tragitto ad ogni fermata salivano frotte di ragazzi allegri, che andavano verso lo stadio. Il conducente si impermaliva perché bloccavano la porta del bus per attendere gli amici che facevano il biglietto. Alcune volte scese e andò personalmente a chiudere la porta. Ad una fermata salì una comitiva di giovani muniti di un tamburo che cantavano canzoni in lingua tedesca. Avevano indossato la maglietta della loro squadra preferita, con dietro la schiena il nome dei giocatori stampato sulla maglietta. Facevano un fracasso d'inferno con le loro grida ed il loro tamburo. Allo stadio scesero e gli altri passeggieri ne furono contenti. Giunto a destinazione il conducente mi spiegò dove dovevo andare. Scendemmo e dopo cento metri ecco venire da lontano un profumino d'arrosto. Ci siamo, pensai. Infatti proprio sotto di noi il capannone e sotto la tettoia davanti alla porta i morresi che facevano i capi diavoli arrostendo spiedini e costine sui carboni accesi. Accanto a loro altri cucinavano i ravioli in una pentola, dietro, in cucina, c'era il baccalà nelle teglie e anche "li ventriciéddri".

Ecco le donne affaccendate a preparare, la nostra segretaria Carmela Gallo- Meninno, più bella che mai ora che si è sposata da poco. Mi presenta suo marito anch'egli un bel giovanotto, il quale fa servizio al bar.In un angolo c'è la cassa, dove siede Rosaria Braccia e suo figlio. Rosaria ha alcune brutte escoriazioni al viso :- Cosa hai fatto?- le chiedo - qualcuno ti ha dato un pugno in un occhio?- . Mi spiega che ha avuto un incidente con la macchina ed ha anche due costole rotte, ciò non le impedisce di aiutare alla festa come può. :- Quest'anno ce l'ha con i morresi emigrati! - dico io - prima un morto, poi l'incidente al nostro Presidente, poi a te...- Comunque auguri a Rosaria di buona guarigione. Non mi lapidate se durante questo racconto della festa non farò il nome di tutti, quando gli amici del Ticino mi invieranno una lista di tutti coloro che hanno lavorato, la pubblicherò. Io cerco di trasmettervi impressioni della festa e così, di tanto in tanto, un nome ci scappa. Tutti erano contenti; io non ho visto mai tanti visi felici di morresi che lavorano, come questa volta in Ticino; questa fu la mia impressione. Non so se la contentezza derivava dalla festa che stava andando bene, o da qualcos'altro, ma nella penombra della sala, nel piccolo spazio della cucina, dappertutto, quest'allegria prendeva chiunque. Ecco Antonio e Rosa Festa-Strazza, vecchie conoscenze di Basilea, che si siedono con noi a discutere, ed ecco Pietro Rainone che si lamenta perché da tre mesi non riceve più la Gazzetta. E Michele Capozza, con la sua barba ormai brizzolata di bianco che sta alla tombola insieme a Gerardo Gambaro. Poi Giuseppe Pennella, sempre attivo, e Gerardo Covino alla griglia, il sorriso aperto e gioviale di Felicia Caputo, le giovani Lucia Caputo e Gaetana Caputo. Vedo per la prima volta una ragazzina vendere i biglietti della tombola e le chiedo come si

chiama:- Mi chiamo Eleonora Forgione e mia madre è di Morra, noi abitiamo a Varese- dice. Poi faccio quattro chiacchiere col nostro sindacalista del Ticino Rocco Rainone, vedo in un angolo Carmelo Rainone e Agostino Caputo, il nostro maestro di tarantella per il gruppo folkloristico ticinese. Più tardi arriva anche il nostro ex Presidente dell'AME Ticino Gerardo Pennella, poi Gerardo Covino che sta al bar, l'immancabile Carmine Caputo che va in giro con le bevande. E tutti gli amici di Zurigo, Presidente in testa, che sono venuti con un bus nuovissimo con tutti i confort. Vengono a salutarmi Francesca e Salvatore Braccia, Vito Maccia che scambia con me qualche impressione e insieme ci ricordiamo del fratello Alfredo che è andato a vivere a Morra. Arriva anche Giovanni Carino da Varese; insomma è un salto a Morra, quella parte di Morra che è lontana e che noi abbiamo riunito con la nostra Associazione.

In un batter d'occhio arrivano i miei ventricelli e i ravioli con la ricotta per mia moglie. Il mangiare è buono e tutta quella varietà di vivande alla casalinga, fa battere il cuore ad ogni morrese che ne sente l'odore, si ha solo l'imbarazzo della scelta. La sala si popola intanto di gente. La musica incomincia a suonare, sono canzoni belle, canzoni nostrane, la banda è della provincia di Salerno. E l'allegria, incoraggiata anche da qualche bottiglia di vino, incomincia a farsi strada tra di noi. Dimenticata è la neve, la pioggia e l'oscurità della notte, dimenticato è il lungo viaggio, qui siamo per qualche ora a Morra, una Morra un po' concentrata tutta in una sala, ma non per questo meno bella.

La musica si ferma, davanti alla porta tutti attendono con macchine fotografiche e cineprese, sta arrivando il corteo dei bambini morresi di Zurigo, che dovranno cantare e recitare in dialetto morrese. Ormai questi piccoli si sono abituati alla ribalta; davanti a loro cammina Gerardo Caputo di Coira e suona l'organetto, come ai vecchi tempi quando si accompagnava la "zita". Poi tutti salgono sul palco e Vito Di Marco, il presidente dell'AME Ticino insieme a Gerardo Pennella, il Presidente dell'AME Zurigo, presentano i bambini. Gerardo Caputo suona e i bambini cantano. E così sentiamo dagli altoparlanti " Tèngu nu voiu se chiama Rusiéllu...e A l'ata notte me ru sunnai ca stia a lu lèttu de ninnu miu....E gli applausi dei presenti scrosciano per questi piccoli che non rinnegano il paese dei loro genitori, accettandone le tradizioni e il dialetto.

In fondo alla sala, intanto, vedevo già le ragazze del Ticino prepararsi per la danza, e quando i bambini finirono, arrivarono loro. Così Gerardo Caputo finiti gli stornelli, attaccò la tarantella. E allora giù girandole e batticuli, comandati da Agostino Caputo che è l'allenatore di quella squadra di giovani morresi. Che vogliamo di più? Abbiamo un gruppo di bambini che recita e canta e un gruppo di giovani che danza la tarantella, forse bisognerebbe un po' attivare gli anziani, ma quello che non è ancora potrà sempre venire ed io sono contentissimo della nostra Associazione, che si fa onore e fa onore al nostro paese. Mentre la festa continua, per noi si è fatto tardi, dobbiamo prendere il treno delle 0,20 per Basilea e Vito ci fa accompagnare alla stazione da un suo operaio. Nel treno io e mia moglie riprendiamo i punti più salienti della serata. I Bambini, i ravioli, lo spezzatino, gli spiedini, la tombola, li ventriciéddri, tutto torna alla mente mentre ci assopiamo sui sedili al rumore monotono del treno che fila veloce verso Basilea. Già, Basilea...sabato prossimo tocca a noi, sarà la nostra volta a fare gli onori di casa, speriamo che vada tutto bene come in Ticino.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI JUCCIA MACCIA LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTA LA FAMIGLIA

VERBALE DELLA RIUNIONE DEI MORRESI EMIGRATI SEZIONE ZURIGO

Wallisellen, 26, 9, 1992

il 26 settembre 1992 si è svolta a Wallisellen una riunione per formare il nuovo Comitato A.M.E. Sezione Zurigo. Questa riunione doveva svolgersi alle ore 18.00, ma, come si sa, alcune persone sono pigre, quindi ebbe inizio alle ore 20.00.
Dopo aver spedito una sessantina di inviti (escluse le persone del Comitato), la partecipazione fu minima, cioè le persone presenti erano quasi tutti familiari del Comitato.
Prese la parola il Presidente A.M.E. di Zurigo, Gerardo Pennella, ringraziando i pochi presenti per la loro partecipazione, facendo un piccolo discorso iniziale e proponendo di formare un piccolo Comitato formato da massimo cinque o sei persone, senza escludere il resto del Comitato; dopo alcuni pro e contro la proposta fu archiviata.
Quindi venne la volta di votare il nuovo Comitato:
Pennella Gerardo fu rieletto Presidente.
Pagnotta Angelomaria prese il mio posto di Vice Presidente.
Caputo Giuseppe fu rieletto Segretario.
Siconolfi Carmine Gerardo fu rieletto cassiere.
Per la carica di verbalista ci presentammo come candidati il sottoscritto e Francesco Lardieri, uscendone eletto io.
Ci furono cinque dimissioni:

Di Pietro Luigi
Di Pietro Gerardo
Caputo Nicola
Pennella Antonio
Lardieri Antonio

L'A.M.E. Sezione Zurigo ringrazia Francesco Lardieri per il lavoro svolto con molto interesse e tutti quelli che, per diversi motivi, hanno dato le dimissioni.

Ci fu un nuovo entrato nel Comitato: Carmine Lardieri.

Dopo il cassiere fece un piccolo resoconto dei soldi in cassa, quindi si iniziò a degustare la specialità della sera, dopo che la Segretaria Centrale Patricia Jenni-Covino ci salutò per rientrare a Basilea, noi continuammo la serata in amicizia.
Durante la serata ci furono alcune proposte:
Chirico Gerardo di Gränichen disse di organizzare dei giochi campestri, ecc...Caputo Gerardo di Coira disse che per le nostre feste dovremmo cercare di portare il vino dall'Italia.
Siconolfi Mario era assente, ma per motivi di lavoro; si giustificò con una telefonata.
L'A.M.E. di Zurigo ringrazia la Segretaria Centrale Patricia-Jenni-Covino per la sua partecipazione, e Gerardo Caputo e signora giunti da Coira (questo vuol dire che a qualcuno interessa l'Associazione tanto da sacrificarsi intraprendendo un lungo viaggio).

GERARDO CAPUTO

AI MIEI CUGINI SALVATORE E MARIA NEL 50. DI MATRIMONIO

di ANTONIO CHIRICO

Oggi voi siete contenti nel vedervi vicini parenti ed amici per onorare i vostri 50 anni di matrimonio. E' stato bello sentire la Santa Messa nella grande chiesa di S.Gerardo Maiella, con la benedizione del padre celebrante ai vostri due anelli nuziali davanti a questo altare. Che S. Gerardo possa darvi aiuto in tutti i momenti della vostra vita a godere, fino a quando Dio ci accordi la Sua Santa Benedizione dal Cielo di darvi forza e salute per quanto ne abbiamo bisogno. Gesù Redentore dal Cielo conceda la grazia a tutti, che ne abbiamo bisogno.
Salvatore, nella guerra del 1943, ti ricordi quando eri prigioniero? A Tripoli, a Sciara, Bagdad N.9. Io avevo chiesto notizie alla Santa Sede di te, Salvatore e mi risposero che stavi bene e attendevi la tua partenza, per dove non sapevano ancora.
Ora a voi, Salvatore e Maria , auguro felici giorni e la benedizione del Buon Dio di stare bene. Salvatore e Maria ed a tutti coloro che vi stanno vicini, auguro a tutte le persone qui presenti: nipoti, parenti ed amici vicini e lontani, che questa giornata rimanga come un simbolo di ricordo per tutti, auguri ed anni felici fino a quando il Buon Dio ci conceda salute a noi tutti.
Lo zio Antonio Chirico da Materdomini da questi auguri dal ristorante Masi, in questa bella giornata, siamo al secondo piano, aria fresca e un bellissimo pranzo, con l'orchestrina molto buona di Ariano di Puglia
Tanti Auguri e Felicità il giorno 9 agosto 1992.

30.10.1992

Annuncio importante.
Finalmente è giunta l'ora del rimpatrio!
Io, Gerardo Di Pietro da Winterthur, dopo lunghi anni di permanenza in Svizzera, ritorno con la mia famiglia definitivamente alla mia propria Patria, o, per meglio dire, al mio paese nativo.
Ricordo quando son partito con la valigia di cartone. Ritorno a raccogliere le cose lasciate dall'infanzia ed a lavorare sotto il vero padrone, sotto il sole che scotta sulle spalle.
Ringrazio la mia famiglia, e saluto tutta la rete AME e tutti gli amici che lascio in Svizzera.
Con grande stima a te, caro Gerardo, per quello che fai per tutti noi Morresi a tenerci uniti e conoscerci meglio.
Auguro a tutti i membri dell'AME che continuino ad impegnarsi come hanno fatto nel passato, che funzione molto bene.
Caro Gerardo, chiedo di rimanere socio onorario. Ti mando il mio nuovo indirizzo

Gerardo Di Pietro
Contrada Castellari 60
83040 Morra De Sanctis (AV)
ITALIA
Tel. 0827. 43 266
(43 301-

Possiedo mezzi per scavi, se gli amici ne hanno bisogno sono a disposizione.

So nepotu de scarparo,
quinnici punti, quattordici pare.
aggiu accattatu la mbigna e la sola,
vavu a Morra a candà la cicirignola.

SALUTONI a tutti
GERARDO DI PIETRO

CINZIA SE NE VA

Come vedete da questa lettera Gerardo se ne torna definitivamente a Morra e con lui anche la figlia Cinzia, quella bambina che suonava la fisarmonica insieme al gruppetto di bambini di Zurigo che cantano in dialetto morrese e che ogni tanto scriveva alla Gazzetta, inviandoci i suoi disegnini.
Gerardo, sin dal primo momento, è stato di valido aiuto alla nostra Sezione AME di Zurigo, nel Comitato della quale è stato Consigliere fino ad ora, prima lui, e poi anche suo figlio Luigi. Una famiglia quindi che ha dato tutto il suo contributo alla nostra idea, con amore, con dedizione e con sacrifici personali. Come potete anche leggere dalla sua lettera, Gerardo desidera rimanere iscritto all'AME anche dopo che è ritornato a Morra. Una bellissima cosa che ci permette di avere anche nel nostro paese un nostro socio convinto al quale possiamo rivolgerci quando abbiamo bisogno di lui. Noi auguriamo a tutta la sua famiglia tanta buona fortuna ed una vita felice e contenta, e speriamo che Cinzia non si dimentichi di inviarci di tanto in tanto qualche fiorellino di un prato morrese, disegnato da lei e di farci sapere come si trova a Morra.
Arrivederci a voi tutti a Morra
Arrivederci Cinzia con la tua fisarmonica e i tuoi disegnini. A noi qui in Svizzera ci mancherai, ma speriamo che tu sia felice finalmente alla vera casa tua e che anche a Morra riesca a trovare subito tanti amici.
A NOME DI TUTTI I MORRESI EMIGRATI

GERARDO DI PIETRO

:CRUCIVERBA:: MORRESE:

N° 64

SOLUZIONE N: 63

M	U	G	L	I	U	D	I	N	I	U	AME
A	S	AME	I	AME	R	I	O	AME	T	O	T
P	A	P	A	G	N	U	AME	S	I	V	U
P	AME	O	N	AME	A	N	N	A	AME	U	T
I	S	AME	A	S	AME	U	O	N	O	AME	U
N	O	T	AME	R	C	AME	T	B	AME	C	L
U	AME	R	S	AME	C	A	T	A	R	R	U
AME	I	A	T	U	AME	N	E	AME	A	A	AME
H	AME	V	O	AME	C	N	AME	A	R	I	A
S	T	U	C	C	H	I	U	AME	A	AME	C

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 Panu viécchiu, guastatu
8 Sandro Bodino
10 pesciu azzurru
11 molto conosciuta
13 tua sorella "morrese"
15 quasi ricco
16 le prime di accidenti
18 si vendemmia
19 Rocco Covino
20 spustatu, cangiatu postu
23 sigla societaria
24 la metà di otto
25 la casa della volpe
28 elio a metà
29 belva
31 pesce d'acqua dolce
33 canto religioso corale
35 Rocco Ambrosecchia
38 ziu curtu
39 Istituto Tecnico
40 titolo d'onore
41 nu pesciu affumatu, salatu

VERTICALI

1 cuncintratu d'acqua e salu
2 le prime di elica
3 c'è anche quello a 45 giri
4 risuona nella valle
5 nome di donna
6 nunn'è spusatu
7 articolo indeterminativo
8 origine, ceppo, ramo
9 se métte a spunzà
12 Oristano
14 antenato
17 pelle umana
21 camera, dimora
22 sporco di grasso
26 Arezzo
27 aumenta con gli anni
30 la metà del Nilo
32 cittadina in Provincia di Viterbo
34 metà del nichel
36 le prime di Coulumb
37 si a Basilea
39 vecchio due
40 Donatelli Domenico

La soluzione giusta della cruciverba N.63 ce l'ha inviata Angelomaria Pagnotta da Winterthur

Dopo una riunione tenuta al Tribunale di Milano, alla quale partecipai anche io e mio figlio Toni, rimanemmo che il Comitato di Milano avrebbe inviato una lettera al Comune di Morra, chiedendo di deliberare la costruzione dell'Edificio Polifunzionale in un mese, altrimenti i soldi in loro possesso sarebbero andati altrove. Io andai a Morra e pregai il Sindaco Pagnotta di fare subito quello che era stato richiesto. Dopo un mese, non avendo ottenuto risposta ffermativa da Morra, il comitato di Milano e Locarno scrisse la seguente lettera:

Ai sostenitori dell'iniziativa
"PRO MORRA DE SANCTIS"

Egregi Signori,
come accennato in precedenti comunicazioni, la nostra iniziativa pro Morra De Sanctis, già frenata dalle mancate intese politico-amministrative locali e dalla conseguente indecisione dell'autorità municipale, rischiava, al pari di altre iniziative sorte sul piano internazionale a favore di paesi terremotati, d'incagliarsi nelle secche dell'iter burocratico dei piani di ricostruzione.

Preoccupato di ciò e nell'indifferibile dovere di dare scarico del proprio operato ai sostenitori e all'opinione pubblica, il Comitato internazionale "RICOSTRUIRE MORRA DE SANCTIS", coordinatore dell'azione dei tre comitati pro Morra associati (Locarno, San Francisco e Milano), in una riunione tenuta a Milano il 19 luglio scorso sotto la presidenza del Presidente del Tribunale di Milano prof. Piero Paiardi, presente per il Comitato svizzero l'ing. Pietro Beretta, decise di rivolgersi al Presidente della Repubblica Pertini e al Ministro Zamberletti per assicurare la più sollecita esecuzione possibile al progetto polisociale allestito dall'arch. Federico Romano. Di questa decisione e connessi motivi giustificativi fa fede il protocollo annesso, firmato Paiardi.

In una successiva riunione, svoltasi il 10 settembre a Roma presso la residenza ufficiale del Presidente del Senato, presenti i signori citati nella documentazione allegata, tra i quali il Sindaco di Morra De Sanctis e il Sindaco di San Francisco, il Comitato internazionale concordava con il Ministro Zamberletti i termini della messa a sua disposizione dei fondi pro Morra (da usare esclusivamente secondo la loro destinazione originaria) e decideva di trasferirne l'insieme presso la sede centrale della Banca d'Italia. In ossequio a questa decisione, l'ing. Beretta (intervenuto alla riunione di Roma quale rappresentante del Comitato svizzero), fatta eseguire dalla FIDES la ricognizione dei fondi raccolti presso l'UBS di Locarno (documento allegato), dava disposizioni, d'intesa con il tesoriere Aldo Torriani direttore dell'UBS di Locarno, per il trasferimento della somma alla sede centrale della Banca d'Italia.

Sul prosieguo operativo dell'azione congiunta "Ricostruire Morra De Sanctis" darà scarico al Comitato il Ministro Zamberletti.

Concludendo formalmente con questa lettera la parte da me svolta nell'ambito del Comitato locarnese "Pro Morra", ringrazio con sincero sentimento quanti si sono prodigati, in un modo o nell'altro, per aiutare il mio paese d'origine a rinascere.

Con cordialità e gratitudine.

Per il Comitato di Locarno
Luigi Del Priore

Locarno, 3 novembre 1982

Copia: - Prof. Piero Paiardi, Milano
- Prof. Rocco Pagnotta, Sindaco di Morra De Sanctis
- Sig. Anton Wenger, Comitato della Croce Rossa Svizzera, Berna
- Associazione Morresi Emigrati, 4102 Binningen
- Membri del Comitato "Pro Morra De Sanctis"
- Vice Consolato d'Italia, Locarno
- Ing. Francesco Bertola, 6833 Vacallo

IN MEMORIA DI LUIGI DEL PRIORE

Nella lettera che segue l'Architetto Romano, progettista del centro Polifunzionale a Morra, parla ancora di una "casa di riposo". Agli emigrati morresi rimane inspiegabile il motivo che ha indotto l'odierna Amministrazione comunale a rimangiarsi la promessa fatta da tutti i Comitati pro Morra di realizzare l'idea della casa di riposo, lanciata dagli emigrati morresi quando né il Comitato di Milano, né quello di Locarno erano più in grado di trovare un'idea da realizzare con i soldi che avevano raccolto.

Federico Romano architetto
Via Morosini, 41 - 20135 Milano
Via L. Mancini, 1 - 20129 Milano
c.f. RMN FRC 41M24F205N
partita IVA 03079570150
Tel. 576956

Milano, 28 / 10 / 83

Caro Del Priore

ti invio una copia della lettera che ho mandato al giornale americano che aveva scritto articoli su Morra de Sanctis, preoccupandosi per l'utilizzo dei fondi raccolti.

Pure il Comitato svizzero può rendersi conto dello stato delle cose dopo la perdita di una cospicua parte della somma disponibile per l'errore di accreditamento.

Comunque la soluzione più restrittiva parte con la realizzazione della casa di riposo voluta da voi.

Cari saluti

Federico Romano architetto
Via Morosini, 41
20135 Milano
Tel. 57 69 56

Milano, 26 / 10 / 83

Mr. Tony Cannarsa
Italian American Gazette
San Francisco USA

e per conoscenza:
Mr. James Scatena
President of the San Francisco
Morra de Sanctis
Fund - Raising Committee

On. Vincenzo Scotti
Ministro per la Protezione
Civile

Avv. Rocco Pagnotta
Sindaco di Morra de Sanctis

Prof. Luigi Del Priore
Coordinatore Comitato Svizzero

Le scrivo come progettista del Centro Polivalente da realizzare a Morra de Sanctis con i fondi raccolti dal Comitato italo - svizzero - americano.
Sono venuto oggi in possesso di una serie di fotocopie di articoli apparsi sul suo giornale nel corso di questi anni. Purtroppo sono per lo più mancanti di date, per cui non sono in grado di collocarli esattamente nel tempo.
In ogni caso credo che ciò sia secondario rispetto al grado generale di preoccupata confusione che se ne ricava.
Ora non vorrei mettermi a cercare di fornire un resoconto lineare degli avvenimenti successi in questi anni, perchè la storia non è costituita solo da fatti oggettivi, ma da infiniti eventi legati alla natura e alla soggettività degli uomini, che spesso inconsapevolmente la determinano.
Vorrei semplicemente presentare a lei e quindi a tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla raccolta dei fondi, una rappresentazione esatta dello stato delle cose in questo momento.
In proposito allego le copie degli ultimi documenti ufficiali da cui si può trarre un chiarimento.
Si tratta sostanzialmente del disciplinare d' incarico, cioè del contratto che perfeziona la delibera di affidamento della progettazione esecutiva approvata dal Consiglio Comunale in data 3/3/83.
Dal documento si ricavano altresì le modalità di nomina del calcolatore dei cementi e dell' impiantista, senza il cui contributo non era possibile completare il progetto.

Risulta anche come il progetto abbia dovuto essere completamente rivisto, in quanto la cifra disponibile è risultata molto diversa da quella indicata, a causa di un errato accreditamento.
Attualmente esso comprende una casa di riposo per anziani e un centro culturale che consente anche ai giovani di trarre beneficio dall' iniziativa umanitaria del Comitato.
Io sono solo in attesa della prima convocazione del Consiglio Comunale per l' approvazione definitiva che consenta di indire subito la gara d' appalto per la realizzazione di questa prima parte, con la speranza che qualche favorevole sviluppo ne consenta il completamento secondo il progetto originario.
Infatti solo l' integrale attuazione può costituire un determinante impulso alla rivitalizzazione di Morra de Sanctis e alla soluzione del problema del suo isolamento rispetto agli altri paesi, che è la causa principale dello stallo economico e sociale in cui si trova.
Circa la preoccupazione espressa in un articolo riguardo la gestione del centro medico previsto, voglio precisare che si tratta di un ambulatorio dentistico che può funzionare con la presenza solo di un medico e di un tecnico, fornendo pure un servizio ai paesi vicini.
Per qualsiasi ulteriore informazione o aggiornamento consideratemi sempre disponibile, anche se si tratta di inviare disegni di progetto, foto o altro.

Cordiali saluti

Preghiamo perciò l'Amministrazione Comunale di Morra di voler tener conto della vera situazione degli anziani a Morra e delle promesse fatte dai Comitati pro Morra alla popolazione e agli emigrati, e di adibire gli appartamenti costruiti come casette per anziani, così come erano state originalmente progettate. Ora che i soldi della Croce Rossa svizzera non ci sono piu' e non si possono costruire i 20 appartamenti progettati ed approvati dalla popolazione morrese, bastano forse gli otto appartamenti che hanno fatto, sperando che li finiscano di costruire una volta. Noi ci attendiamo dall'Amministrazione Comunale di Morra coerenza con le promesse fatte agli emigrati ed al popolo. Dopo tutti i documenti che ho pubblicati sulla Gazzetta, credo che ormai i nostri lettori non abbiano più nessun dubbio che quello che affermo sia vero, ché nel caso ancora ne avessero, o non sanno leggere, o hanno timore di vedere la verità in faccia per paura di perdere qualche loro illusione,

GERARDO DI PIETRO

PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

LE CONDIZIONI DELLA UMANITA' E LE MISERIE DELLA VITA

1 **Li juorni non so tutti pari e li misi re l'anno non so tutti eguali**
2 **Nun nc'è bene senza male e nun nc'è pane senza pene**
3 **Nun nc'è carne senz'uosso e nun c'è luttu senza riso**
4 **Ogni juorno nun è pasqua e mica è sempe festa**
5 **Nun se pò piglià lu cielo e nun se pò spreme la preta**
6 **Ogni cosa a stu munno vene a fenì e ognerba arreventa paglia**
7 **O te mangi sta menestra o te jetti pe la fenestra**
8 **Ognuno tene li rifietti e ognuno tene li guai sui**
9 **Passene l'anni e volene li juorni: lu tiempo passa e la morte s'avvicina**
10 **Nun nc'è nghianata senza scesa, e nun c'è scesa senza nghianata**
11 **Se uno non more, l'altro non gode**
12 **Vene chiù rinto a n'ora che rinto a cient'anni**
13 **Na vota se nasce e na vota se more: nu male va e nato vene**
14 **Nun c'è pecora senza lana, e nun c'è vove senza re corne**

Traduzione in italiano

1 I giorni non sono tutti pari e i mesi dell'anno non sono tutti uguali. 2 Non c'è bene senza male e non c'è pane senza pene. 3 Non c'è carne senza osso e non c'è lutto senza riso. 4 Ogni giorno non è pasqua e mica è sempre festa. 5 Non si può prendere il cielo e non si può spremere la pietra. 6 Ogni cosa in questo mondo viene a finire e ogni erba diventa paglia. 7 Ognuno ha i difetti e ognuno tiene i guai suoi. 8 O ti mangi questa minestra o ti butti da questa finestra. 9 Passano gli anni e volano i giorni: il tempo passa e la morte s'avvicina. 10 Non c'è salita senza discesa, e non c'è discesa senza salita. 11 Se uno non muore, l'altro non gode. 12 Avviene più in un'ora che durante cento anni. 13 Una volta si nasce e una volta si muore: un male va e un'altro viene. 14 Non c'è pecora senza lana, e non c'è bue senza corna

LA MORTE E' RETAGGIO DELL'UOMO

1 **Chi è nato edda murì: chi more prima, nun have la peggia parte**
2 **E' vera spaienza chi a la morte sempe penza**
3 **Bona vita, bona finita: chi vive male, male more: cumme vivi accussì muori**
4 **Felice chi nasce buono, ma chiu felice chi more buono**
5 **Li guai cu la pala e la morte non vene mai**
6 **Morte e marito non aspettà mai quanno vene**
7 **La morte a nisciuno perdona: la morte e la vita so mano a Dio**
8 **La morte nun guarda nfaccia a nisciuni e la purtammo ncoppa a re spalle**
9 **Meglio vive sbreognato, che muorto cantato**
10 **Morte aspettata non vene mai**
11 **Oi in figura, rumani in sepoltura: viato a chi prima l'arma se procura**
12 **Oi rinto a lu lietto, rumani ncataletto**
13 **Ommeno muorto nun fa la guerra: pe chi more, lu munno è fenuto**
14 **Quanno la morte è vicina, nun vale nì miereco, nì mericina**
15 **Quanno meno te l'aspietti, e quanno meno piensi, la morte vene**
16 **Se sape addò se nasce, nun se sape addò se more**
17 **Povero a chi more: chi more giace, e chi vive se dà pace**

Traduzione in italiano

1 Chi è nato deve morire: chi muore prima, non ha la parte peggiore. 2 E' vera sapienza chi a la morte sempre pensa. 3 Buona vita, buona finita: chi vive male, male muore: come vivi così muori. 4 Felice chi nasce bene, ma più felice chi muore bene. 5 I guai con la pala e la morte non viene mai. 6 Morte e marito non aspettare mai quando vengono. 7 la morte a nessuno perdona: la morte e la vita sono nelle mani di Dio. 8 Meglio vivere svergognato, che morto decantato. 9 Morte aspettata non viene mai. 10 Oggi in figura, domani in sepoltura: beato a chi prima l'anima si procura. 11 oggi nel letto, domani in cataletto. 12 Uomo morto non fa la guerra: per chi muore, il mondo è finito. 13 Quando la morte è vicina non vale né medico né medicine. 14 Quando meno te l'aspetti, e quando meno pensi, la morte viene. 16 Si sa dove si nasce, non si sa dove si muore. 17 Povero a chi muore: chi muore giace, e chi vive si dà pace.

L'ANGOLO DEI POETI

OTTOBRINO

Ghiàndina picchiettando tra le frasche
a tratti, senza vento, in bel sereno
ottobrino, ghiandina grandinando
come a raffica: fucilieri nel silenzio
perseguitano i tuoi passi granulando
in letto d'aghi e foglie come in letto
ghiaioso di torrente. E a Selvapiana
ti riporti a raccoglier sparse ghiande
ad una ad una, ad una ad una, con le reni
spezzate, in fazzoletto da vuotare
nel sacco e il freddo intenso
d'alta collina ti gelava dita
e naso e orecchi (già novembre ?) S'ingrassava
il maiale d'autunno con le ghiande.
Solo i ricchi riempivano il trogolo
di farina di mais. Il granone
a noi serviva per migliazza tra due chinghi *[kjngi]*
di mota secca (anche la terraglia
era un lusso). Se mangiavi
salsicce e spalla solo raramente
(anche il prosciutto per i ricchi) pur sempre
eri un segaligno di montagna
gustoso di magrezza un po' selvatica
e con vino aggressivo. Cinghialando
saresti poi andato per il mondo
ed ora in questa inutile ricchezza nordica
il tempo più ti stringe e affanna
il ricordo: all'uscita
del bosco c'è sempre qualche guardia
o giudice all'interno
del giorno solitario.

DANIELE GRASSI

INVERNO 1992/93

La neve dietro i monti lontani
si tingerà ancora di sangue,
là, dove il limite del dolore
oltrepassa ogni umano pensiero.

All'infinito s'allineano le croci
su migliaia di fosse precoci.
Giorno per giorno recingono
nuovi serti pungenti di spine
il capo del Cristo sul Golgota,
tra sofferenze senza fine.

Bagliori di granate omicide
negli slavi cieli senza luce
squarciano il velo del tempio
divino nei cuori privi d'amore.
Rantola arrocato il dolore
di madri prone su sventrati bambini.
E l'uomo imbestialito prosegue
senza rimorsi il suo sanguinoso cammino

GERARDO DI PIETRO

AD AGAPITA SIBILIA

Sonetto acrostico

Morra De Sanctis (Avellino)
Buon Natale 1979
Felice Anno Nuovo 1980

A Agapita Sibilia, ecco t'infiora
G Gentile aspetto che t'adorna tanto!...
A Arte sempre t'incita e t'innammora...
P Polimnia con la musica t'è accanto:
I In agili tue dita la canora
T Tastiera vibra come per incanto.
A Ansia di vette ti conquide ognora...
S Sei delle Muse l'orgoglio e il vanto
I Ingegno ammiro in pieni tuoi successi.
B Buon Natale e buon anno co' i tuoi cari
I In perenne gioir, serenamente!...
L "LETTERE PER UN ANNO" - tipi impressi
I In uno stile che non ha esemplari -
A A tuo ricordo serbo mai vanamente...

GIOVANNI DE PAULA

SOLITUDINE

Il coraggio mi da più agio
prima di affrontare quel brutto
e triste ultimo viaggio...

Per la solitudine
è tutto inutile, specie
quando non c'è gratitudine.

Questa mia casa è una desolazione:
senza poter scambiare
una parola di consolazione!

Senza conoscere attitudine
l'inverno è così rigido...
e rende ancor più triste la solitudine!

Destinato a soffrire...
e senza nessuna speranza
di poter tornare a sorridere!

Sono triste e angosciato,
vecchio, ammalato e senza conforto,
Gesù!...quanto sconforto!

Senza compagnia quanta malinconia!...
a volte, si è costretti a sopportare
una brutta agonia!

Una melanconica depressione,
purtroppo, me la sento...
e com'è brutto l'ultimo momento!

Ora dico: Dio Onnipotente!...
Stringo per un po' ancora i denti:
fammi arivare ai Sacramenti.

Così poco m'importa
se viene la morte
a chiudere questa porta!

GERARDO PENNELLA (MORRA)

NOVEMBRE

Novembre; la nonnetta nello scialle
si rannicchia intirizzita,
piovono foglie e foglie sulla terra
fino a quando son finite.
Nubi fosche e nubi nere vanno in cielo a frotte
scende rapida la sera, scende rapida la notte.
Il novembre è qui alla porta.
Freddoloso nella baracca
poggia a terra la sua sporta
ed un sacco ben legato.
Sciogli il sacco ed è pieno
di tante cose per i poverini,
e la sporta è anche colma
di castagne per i bambini.

ANTONIO PENNELLA

La poesia che segue è scritta in dialetto napoletano.
Io la traduca in dialetto morrese.

SE SO' ARRUZZENUTE RE CHIAVE!

(questa poesia non è recente, ma di alcuni anni fa)

Nun sacciu s'è jastéma o mala sorta:
ogni cosa ca se faci quà vai sèmbe storta.
Tutti li sandi juorni lu stéssu pruciéssu:
coccunu pèrde re chiave...
e nun sape cumm'è succiéssu!
So misi ca nun se paga nu tellegrammu
e po' se pretènne ca anna arruà
cumm'a nu lambu.
Cu re cumbetènze... stammu puru da sotta
e nun se rièsci a capì cumm'è stu fattu.
Si è lécitu...vulésseme sapé:
dind'a a qual'auta Ammenestrazziona
primu de piglià na lira
s'anna firmà doi dichiarazzione?
....N' anne probbiu tartassatu!!!
Ma a chi aspettene sti sandi sindacati
a nterpellà la Cammera de li deputati?
Se te vuoi fa nu juornu de perméssu...
è na vèra desperazziona!
Ogni vota ca ngi pruovi
manga sèmbe la sustituzziona.
A chi s'aspètta pe se sistimà na vota pe tutte
l'asségnu operatori?
Alle calende greche?
Ogni annu è la stéssa sol-fa:
li giuveni vanne nnandi e rétu
cunsuménne li battistrada pe scappà...
li viècchi sèmbe suli stanne a fateà!
Si vuò sapé na cosa ca nun sai,
te la può scurdà:
quà se tira a cambà,
nisciunu téne voglia de parlà.
Si chiami a telèfunu véne ru bèllu,
Te lu siéndi chiude nfaccia cumm'a niéndi:
è chiamatu l'ufficiu incompetente!
Pe re circulare ngi vole nu discorsu a parte:
aumèndene sèmbe...
ogni annu n'arrivene tande
da nge puté fa panu e cumbanaggiu.
I Postali so' gènde sovrumana,
so' mègliu de li ROBOT,
capaci de ngammarà nutizzie nquandità!
Doppu tuttu...bisogna riconoscere
la competenza dei capi, so' bravi!
Basta nu cacazziéddru de mosca...
e te fanne nu vérbalu.
N'ata cosa...bisogna dirlo,
vai a meretu: so' tandu gendili
anche se....
li mazzi de fiuri so' nu pocu standivi.

EMILIO MARIANI

Emilia Covino

Piccola Storia di una Grande Anima

GIACOMO LEOPARDI

Centro Studi
"Gabriele Criscuoli"
80123 NAPOLI Via Posillipo, 370

(continuazione della Gazzetta precedente)

Roma lo annoia. "Delle gran cose che vedo, scrive al fratello Carlo, non provo il menomo piacere perché conosco che sono meravigliose ma non lo sento e t'accerto che la moltitudine e la grandezza loro m'è venuta a noia, dopo il primo giorno". Un'altra frase c'è, che ti fa sorridere: "Il parlare a una bella ragazza vale dieci volte più che girare come io fo attorno all'Apollo del Belvedere o alla Venere Capitolina". È un guizzo di vita, e, in fondo, un inappagato desiderio d'amore. Povero, grande Leopardi! Una sola volta, in quella piatta vita ebbe un'intensa commozione, e fu, egli dice, il primo e unico piacere che provò a Roma. "Venerdì 15 febbraio 1823 - fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci piansi".

In questo tempo fa solo lavori di critica e di compilazione: a Roma, le Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio, con emendazioni che fecero stupire i dottissimi filologi di Germania; poi, per l'editore Stella, il commento al Petrarca, che fu il suo tormento e la sua noia a Bologna. Sempre la salute malferma lo angustia; non ha soldi. Il padre si sente umiliato al pensiero che il figlio sia stipendiato da un libraio, ma lui non lo stipendia. Poi vorrebbe dargli una certa rendita a condizione che si faccia prete. Il poeta fermamente rifiuta.

Non ha più scritto poesia in questo tempo. Ma nel 1824 aveva composto, d'impeto, le Operette Morali, ch'egli stesso chiama poesie in prosa. Hanno quasi tutte uno sfondo immenso: la Storia del genere umano si muove dentro una terra tutta uniforme, poi articolata nel mare e nei monti, fra un cielo che si copre di stelle e gli uomini fatti malvagi dalla conoscenza del Vero, scende poi fra la loro empietà un fantasma che si chiama Amore. Concezione michelangiolesca ha il dialogo d'Ercole e Atlante che giocano a palla col mondo in un paesaggio astrale dove si proiettano le figure dei due giganti; e la terra dialoga con la luna, nel silenzio di uno spazio immenso che nessuna armonia delle sfere viene a rompere; e così il folletto e lo gnomo e così il gallo silvestre. Si crea tutto un mondo mitico in cui ora si fondono e ora si scindono logica e fantasia.

Nei dialoghi cui ho accennato, in contrasto con le idee correnti "delle magnifiche sorti e progressive" dell'umana gente, si afferma il nulla dell'uomo nell'universo; l'indifferenza della natura al suo patire, e si pensa al tempo in cui anche l'universo morirà, e l'arcano dell'esistenza universale si dileguerà come l'uomo. Sono i motivi cosmici del pensiero leopardiano. Ci sono poi i pensieri del mondo umano ricolmo della noia, col piacere vivo solo nel passato e nel futuro, con la vanità della gloria, col binomio indissolubile di vita e infelicità, con la dolcezza del morire. In ogni dialogo senti il sorriso ironico del poeta (pensate al passeggero nel Venditore di Almanacchi, alla Moda e alla Morte, particolarmente al Timandro).

Ma è un'ironia che si rattrista di se stessa, che sta lì come per nascondere sotto un distaccato superamento il desiderio e il rimpianto d'un sorriso.

Due momenti delle Operette sottolineo, in cui il sentimento prende il sopravvento e supera il rigore logico.

Uno è nella Storia del genere umano: Giove dice, parlando degli uomini: "Avranno tuttavia qualche mediocre conforto da quel fantasma che essi chiamano Amore, il quale io sono disposto, rimovendo tutti gli altri, lasciare nel consorzio umano. E non sarà dato alla Verità, quantunque potentissima e combattendolo di continuo, nè sterminarlo mai dalla terra né vincerlo se non di rado".

L'altro momento è nel Dialogo di Tasso e nel suo genio. Tasso si sforza di stabilire che "fra il vero e il sognato, questo può qualche volta essere molto più bello e più dolce che quello non può mai": ma poi, nel pensiero di una donna reale, dice: "infine io mi meraviglio come il pensiero di una donna abbia tanta forza da rinnovarmi, per così dire, l'anima, e farmi dimenticare tante calamità".

Dunque Amore al di sopra del Vero: una figura di donna che fuga le calamità. Due motivi sospesi al di sopra del logico meditare, fra le pagine delle Operette, in attesa che lo spirito del poeta li effonda in un nuovo canto.

Il suo mondo dell'intelligenza s'è chiuso in un disperato nichilismo, ma il suo mondo interiore sente la vita.

E fiorisce questo canto, dopo anni di silenzio, nella primavera del 1828. Confessa il poeta alla sorella Paolina che sente ancora il bisogno di scriver versi "con quel mio cuore d'una volta". Ma il mondo, la vita esterna non ha più risonanza nel suo spirito. La vita è tutta in lui, dentro di lui, ed è così che la sua nuova poesia nasce dai ricordi, dalle figure appena intraviste e amate, dalle speranze e dalle illusioni custodite in cuore dalla giovinezza, prima che sorgesse a distruggerle l'acerbo vero.

"Silvia, rimembri ancora quel tempo della tua vita mortale quando beltà splendea negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi..." La visione si perde, rapida, come la speranza e la giovinezza del Poeta. "Tu, pria che l'erbe inaridisse il verno, da chiuso morbo combattuta e vinta, perivi, o tenerel-

la... Anche peria fra poco la speranza mia dolce: agli anni miei anche negaro i fati la giovinezza...''.

Ancora, mentre sul verone del paterno ostello, scintillano innanzi agli occhi del Poeta le vaghe stelle dell'Orsa, torna la giovinetta a riapparirgli in cuore. Sta sempre tutta nel passato, pure brilla della gioia della vita. "Ivi danzando. In fronte la gioia ti splendea; splendea negli occhi tuoi quel confidente immaginar... Ma rapida passasti e come un sogno fu la tua vita". Questa la donna di Leopardi. Una creatura fuori dei simboli, ma una creatura quasi nello stesso tempo apparsa e scomparsa, ch'è rimasta eterno sospiro e rimembranza acerba. Altre donne, al di fuori della Silvia Nerina, passarono nella vita del Poeta: la Carniani, la Malvezzi, la Targioni. Nessuna lo amò. Nessuna volle o seppe riscattare la banalità del suo esistere e del suo vivere, donando l'amore a quell'anima di eccezione. La Targioni gli ispirò le liriche del ciclo di Aspasia e le roventi espressioni: "Non sai che smisurato amor, che affanni intensi che indicibili moti e che deliri movesti in me, né verrà tempo alcuno che tu l'intenda...". Quest'ultimo verso è la misura dei suoi limiti... La donna di Leopardi resta una memoria, sparita come le speranze e la giovinezza, anzi fusa con queste quasi in un tutto unico, dentro il cuore del poeta.

In definitiva, è il sospiro della Donna e dell'Amore che lo fa cantare. In questo modo Leopardi ritorna, dice il De Sanctis, "il pittore dell'anima che brucia di un ardore solitario e vi si consuma, nella sua impotenza di assimilarsi e di possedere il reale. Qui fu il suo dolore ma fu anche la sua originalità e la sua eccellenza". Intorno a lui l'epopea napoleonica, la guerra greca, i moti italici. Sono cose a lui indifferenti.

Finisce ogni impegno con l'editore Stella, consegna i suoi manoscritti al De Sinner. Gli freme e gli parla dentro un mondo innanzi al quale tutto il resto è transitorio. Non può che ascoltare quello solo.

Sono, in fondo, i motivi che balenano nel Bruto e nella Saffo e che si distesero nel severo ragionare delle Operette.

Ma ora non si chiudono più negli antichi nomi, non più nei concetti. Vivono nella libertà e nella chiarità della poesia. Li canta il pastore errante dell'Asia. Egli solo vigilante, col pensiero che interroga e con l'anima che soffre, nel tacito andare degli astri e del tempo. Posa la greggia: "Oh te beata, che la miseria tua, credo, non sai!". Ma l'uomo no; anche se giace, l'uomo è assalito dal tedio e un fastidio gl'ingombra la mente.

Nel pensiero del Poeta cresce l'ansia disperatamente: dal nulla e dal dolore dell'uomo al dolore universale: "Forse in qual forma, in quale stato che sia, dentro covile o cuna, è funesto a chi nasce il dì natale". Desolazione senza scampo.

Pure è tale la chiarità e la sincerità del sentimento, la forza e la dolcezza del dire, il miracolo, infine, della poesia che tu sei felice di ascoltare quel dolore. E senti che l'uomo, distrutto nel suo mondo intellettuale, resta in un mondo interiore così aperto a tutte le voci del creato, così fremente, vigile e ricco nel suo travaglio da formare, nonostante tutto, con quel mondo una grandezza e una dignità alla sua vita. È questa l'apertura etica, vorrei dire religiosa, dello spirito leopardiano.

Dice matrigna la natura ma in essa si distende; dai suoi spazi immensi e dalle sue piccole cose trae le voci e le immagini che lo rasserenano e lo sollevano;

"Primavera d'intorno brilla nell'aria e per li campi esulta, Sì ch'a mirarla intenerisce il core". Ecco gli spazi e gli astri: Il profondo, infinito seren... Le vaghe stelle dell'Orsa... Scende la luna e si scolora il mondo...

Ascoltate le voci: il canto della rana rimota alla campagna... Un canto che s'udia per li sentieri, lontanando morire a poco a poco.

Ascoltate i suoni: E la lucciola errava appo le siepi, sussurrando al vento i viali odorosi ed i cipressi, là nella selva.

Sentite il silenzio e la pace: Tien quelle rive altissima quiete; ond'io quasi me stesso e il mondo oblio...

Il pensiero di Leopardi nega fede e scienza, teologia e filosofia, solo sentendo il vero nel dolore e nella morte, ch'è il nulla; ma il suo cuore insorge:

Ahi, ma qualvolta
A voi ripenso, o mie speranze antiche
Ed a quel caro immaginar mio primo;
Indi riguardo il viver mio sì vile
E sì dolente e che la morte è quello
Che di cotanta speme oggi m'avanza
Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
Consolarmi non so del mio destino.

È qui il riscatto della poesia. Il cuore rifà la vita, che il pensiero distrugge. Anche la storia rifà, che al pensiero era sembrata sciocca fatica, e la rifà vestendola d'un'eroica morale. "Contro il fato comune, tutti fra sé confederati estima gli uomini e tutti abbraccia con vero amor, porgendo valida e pronta, ed aspettando aita, negli alterni perigli e nelle angosce della vita comune". Così il solitario, negatore e sprezzante, torna fra gli uomini fraternamente.

Nella Ginestra, ch'è l'ultimo sigillo della sua poesia, la sua voce massima, il poeta ripensa e soffre l'infinita vanità del tutto e la nullità dell'uomo, così:

Sovente in queste rive
Che, desolate, a bruno
Veste il flutto indurato e par che ondeggi,
Seggo la notte; e su la mesta landa

In purissimo azzurro
Veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,
Cui di lontan fa specchio
Il mare, e tutto di scintille in giro
Per lo vôto seren brillare il mondo.
E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
Ch'a lor sembrano un punto
E sono immense, in guisa
Che un punto a petto lor son terra e mare
Veracemente; a cui
L'uomo non pur, ma questo
Globo ove l'uomo è nulla,
Sconosciuto è del tutto;
E quando miro
Quegli ancor più senz'alcun fin remoti
Nodi quasi di stelle,
Ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
E non la terra sol, ma tutte in uno,
Del numero infinite e della mole,
Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
O sono ignote o così paion come
Essi alla terra: un punto
Di luce nebulosa; al pensier mio
Che sembri allora, o prole
Dell'uomo?

Al pensier mio! Ma chi sente più questo pensiero annientatore? La poesia lo sommerge; la poesia assume un respiro cosmico di tale forza e di tale ampiezza, che mentre ti parla dell'uomo nulla, ti mette dentro lo spirito un infinito. In questo il dono supremo e la voce consolatrice lasciata da Giacomo Leopardi agli uomini.

A Lui, dal Fato, il conforto di evitar "di vecchiezza la detestata soglia".

L'ultimo suo canto è alla luna che tanti momenti ha accompagnato della sua ispirazione e che ora tramonta come la sua vita. Viene la morte ad annullare il dolore. Egli piega addormentato il volto nel suo virgineo seno.

Ha detto. Per tutti e per sempre.

Della stessa Autrice

La Parola Suprema della Scienza e dell'Arte (Città di Vita, Firenze, 1960).
A Kurt Gagarin (Città di Vita, Firenze, 1961).
Il Problema Sociale deve rifarsi a Cristo (Città di Vita, Firenze, 1962).
Tornare a Cristo (Città di Vita, Firenze, 1962).
Il Volto Vero della Vita (Città di Vita, Firenze, 1963).
La Scienza in cammino verso Cristo (Città di Vita).
Il Pensiero Valore dell'Uomo.
La dimensione della Trascendenza.
Pensieri sull'Annunciazione.
Stabat Mater (Ai piedi della Croce).

Ludwig van BEETHOVEN (conferenza).
"I Dialoghi delle Carmelitane" di Bernanos (conferenza).

IL CANTICO DELLE CREATURE:
Frate Foco - Sora Acqua - Frate Vento - Frate Sole - Sora Luna e le Stelle - Sora nostra Madre Terra - Sora Nostra Morte Corporale - (S. Francesco, Sacro Convento, Assisi).

ALTRI SCRITTI FRANCESCANI:
Perfetta Letizia - L'Ultimo dei Fioretti - San Francesco e l'Uccellino - S. Francesco e il Citaredo - Sera in S. Francesco - I Cipressi e la Fontanella - Il Cipressetto di Porta S. Giacomo - Le due Chiese - Il Cimitero dei Frati - La Crocifissione di Cimabue - Assisi - S. Damiano - Le Carceri - La Tomba del Santo - Ammonimento Francescano per l'Anno Santo - San Francesco (Sacro Convento, Assisi).

La Chiesa di San Rocco in Morra - Le Voci di Morra - Il Mio Paese (Voce Altirpina, Napoli).

Il Defraudato Popolo di Dio (Graf, Roma, 1972). Credo (Centro Studi "La Valle del Tirino", Convento Santa Maria delle Grazie, Calascio - l'Aquila - 1975. Introduzione alla Divina Commedia e Altri Scritti su Dante (Centro Studi Gabriele Criscuoli, Napoli).

Fine

STORIA DELLA FONTANA "SORIENTE" DI SELVAPIANA

di Antonio Chirico

Vi racconto la storia della fontana di Selvapiana chiamata Soriente, che ci ha dato la sua bella acqua dal 1912 fino ad oggi 1992, per la bellezza di 80 anni, dissetandoci con la sua acqua fresca d'estate, ma non troppo fredda d'inverno. Fontana a noi tanto cara.

Nel 1912 il Sindaco di Morra era allora don Achille De Rogatis, affidò ad un fontanaro di Fontanarosa di cognome De Simone lo scavo di una grotta di 12 metri. Il Sindaco affidò il fontanaro alla cura della mia famiglia, per tutti i trattamenti. Il fontanaro oltre alla grotta principale scavò due grotte ai due lati: al lato sinistro una di metri 8, al lato destro una di metri 6. Lavorò molto tempo, dal mese di aprile alla fine del mese di agosto. Alla fine delle grotte fece un grande deposito in modo che l'acqua poteva raffinarsi ed uscire pulita. Costruì un muro davanti e alla sommità del muro lasciò un ritaglio, che quando il deposito era pieno, l'acqua usciva di là. Ma che bella casetta! Con un rubinetto avanti, aprivi e prendevi l'acqua. Purtroppo, però, questo bravo artigiano che scavò la sorgente, ebbe la sfortuna che, mentre lavorava, una pietra gli schizzò nell'occhio sinistro per cui rimase cieco di un occhio. Ma, nonostante tutti quei dolori, finì il lavoro.. Davanti fece due vasche di otto quintali l'una come deposito di acqua per abbeverare gli animali ed una vasca la fece per lavare la biancheria.

Venne poi lo sconquasso causato dal terremoto del 23 novembre 1980, che sconvolse l'Irpinia, Potenza, Salerno, e Napoli, e tanti nostri cari che morirono in un secondo; vederli finiti così, peccato, in quella domenica triste e micidiale. A quell'ora di televisione per vedere le partite, e chi stava cenando morì sulla tavola. Parenti, amici e compari finirono in un secondo tragico e doloroso. La notte del disastro era molto buona, il cielo era sereno e dopo due giorni arrivò il freddo e la pioggia. Signore, ve lo chiediamo di cuore, non farci vedere più quell'ora triste per tutto il mondo intero. Torniamo però alla fontana Soriente; andammo a vedere la sua malattia, dal risultato delle analisi uscì vittoriosa. Dopo il terremoto trovarono 42 "Coli" per litro, e quindi l'acqua era potabile. Dopo un certo periodo fu fatta una nuova analisi, e risultò la stessa cosa. Fontana bella, durante gli anni passati della tua vita ad ascoltare le donne, che lavoravano sempre, ridere e scherzare, ognuna parlava del marito, dei figli, di quello che si faceva, con delle grandi risate e tu, Soriente come eri contenta nel sentire tutte quelle barzellette, quando l'una rispondeva all'altra:- A me non fa così.-. Dopo che ti lasciavano le donne sposate arrivavano i giovani, i fidanzati. Oh che grande gioia! Dopo riempito la brocca si fermavano, specialmente se eri sola tu, fontana bella e si discuteva di te che avevi quella dolce acqua, se era estate fresca, se era d'inverno tiepida, si riempiva la bocca dei due e si sentivano dei baci, e tu guardavi e ridevi; due giovani erano contenti di vita e tu eri contenta di loro.

Nel 1933-34 e 35, ricordo bene che la felice memoria di don Raffaele De Paula, quando aveva un ammalato che stava male, mandava a prendere l'acqua di questa dolce fontana per fargliela bere. L'acqua allora si andava a prendere con l'asino, con due barili o con tre. Vedevi quell'asino sbrendolare dopo aver bevuto la dolce acqua. Poi arrivavano dei branchi di buoi e i possessori, chi di tre, chi di quattro buoi, dopo aver bevuto anche loro a sazietà, si bisticciavano, e tu fontana come eri contenta a vederli così un po' brilli. Dico sempre che Soriente ci ha dissetato per 80 anni. Prima del 1912 c'era solo una pozzanghera, si prendeva l'acqua per riempire il recipiente che portavi con un catino, viva quell'uomo che pensò di fare una fontana come oggi esiste e forse per sempre. Oggi, non solo da Selvapiana, ma da tutte le zone di Morra e forestieri lontani ti vengono a visitare, vengono a prendere la tua bella acqua, migliore di quella di Monticchio e Caposele e delle fontane dei dintorni. Anzi vogliamo ringraziare la Forestale Morrese, hanno pulito e fatto un grande lavoro, ringraziando l'opera di chi ebbe l'idea di fare questo lavoro come di tutti coloro che l'hanno eseguito.

Ora voglio parlarvi della guerra del 1943. Siccome la fontana aveva il muro davanti, tutti quelli dei dintorni ruppero il muro e la usavano per rifugio, di giorno e di notte. Si rifugiavano in dentro e portavano con loro anche cani e gatti. Finita la guerra si pensò a chiuderla con un fascio di spine adatte, non si pensò più a murarla. Così oggi e domani passarono 13 anni. Mia figlia Antonietta andava a pascolare al "Vrichialu" i buoi. Verso le ore 10 si ritirò ed andò ad abbeverarli a questa cara fontana Soriente; quel fascio di spine si era marcito, dopo aver bevuto a sazietà, un vitellone grandicello diede un salto e si buttò nella grotta. Antonietta mia figlia, piangendo, mi venne a chiamare. Io stavo pompando le viti nella vigna, dico a mia figlia:- Non piangere, è niente -. Passando per la strada sentì la defunta cugina Capozza Amatamaria e corse pure essa con noi. Arrivammo davanti alla grotta entrammo e passai davanti al vitello nella grotta. Io lo spingevo dietro e lui mi spingeva avanti; arrivato a metà grotta si perdeva il respiro. La defunta Amatamaria piegò la gamba del vitello di dietro, io davanti, lo buttammo a terra e me ne uscii, ma il fiato mancava e dopo un periodo di tempo dovemmo legargli le gambe con la fune per tirarlo fuori dalla bella fontana Soriente.

ANTONIO CHIRICO

Art. 57.

1. I consigli comunali e provinciali eleggono, con voto limitato a due componenti, un collegio di revisori composto da tre membri.

2. I componenti del collegio dei revisori dei conti devono essere scelti:

a) uno tra gli iscritti nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti, il quale funge da presidente;

b) uno tra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti;

c) uno tra gli iscritti nell'albo dei ragionieri.

3. Essi durano in carica tre anni, non sono revocabili, salvo inadempienza, e sono rieleggibili per una sola volta.

4. I revisori hanno diritto d'accesso agli atti e documenti dell'ente.

5. Il collegio dei revisori, in conformità allo statuto ed al regolamento, collabora con il consiglio nella sua funzione di controllo e di indirizzo, esercita la vigilanza sulla regolarità contabile e finanziaria della gestione dell'ente ed attesta la corrispondenza del rendiconto alle risultanze della gestione, redigendo apposita relazione, che accompagna la proposta di deliberazione consiliare del conto consuntivo.

6. Nella stessa relazione il collegio esprime rilievi e proposte tendenti a conseguire una migliore efficienza, produttività ed economicità della gestione.

7. I revisori dei conti rispondono della verità delle loro attestazioni e adempiono ai loro doveri con la diligenza del mandatario. Ove riscontrino gravi irregolarità nella gestione dell'ente, ne riferiscono immediatamente al consiglio.

8. Nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti la revisione economico-finanziaria è affidata ad un solo revisore eletto dal consiglio comunale a maggioranza assoluta dei suoi membri e scelto tra esperti iscritti nel ruolo e negli albi di cui al comma 2, lettere a), b) e c).

9. Lo statuto può prevedere forme di controllo economico interno della gestione.

CAPO XV.
RESPONSABILITA'

Art. 58.

(Disposizione in materia di responsabilità)

1. Per gli amministratori e per il personale degli enti locali si osservano le disposizioni vigenti in materia di responsabilità degli impiegati civili dello Stato.

2. Il tesoriere ed ogni altro agente contabile che abbia maneggio di pubblico denaro o sia incaricato della gestione dei beni degli enti locali, nonché coloro che si ingeriscano negli incarichi attribuiti a detti agenti devono rendere il conto della loro gestione e sono soggetti alla giurisdizione della Corte dei conti secondo le norme e le procedure previste dalle leggi vigenti.

3. I componenti dei comitati regionali di controllo sono personalmente e solidalmente responsabili nei confronti degli enti locali per i danni a questi arrecati con dolo o colpa grave nell'esercizio delle loro funzioni.

4. L'azione di responsabilità si prescrive in cinque anni dalla commissione del fatto. La responsabilità nei confronti degli amministratori e dei dipendenti dei comuni e delle province è personale e non si estende agli eredi.

CAPO XVI.
DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art.59

(Termine per l'adozione dello statuto)

1. I consigli comunali e provinciali deliberano lo statuto, il regolamento di contabilità ed il regolamento per la disciplina dei contratti dell'ente entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Sino all'entrata in vigore dello statuto, limitatamente alle materie e discipline ad esso espressamente demandate, continuano ad applicarsi le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge in quanto con essa compatibili.

3. Fermo restando quanto stabilito nel comma 2 del presente articolo, fino all'entrata in vigore dello statuto il numero degli assessori è determinato nella misura massima prevista dall'articolo 33. All'elezione del sindaco, del presidente della provincia e della giunta si procede secondo le modalità previste dall'articolo 34. I termini di cui al comma 2 dell'articolo 34, limitatamente alle amministrazioni locali rinnovate nella elezione del 6-7 maggio 1990, decorrono dalla data di entrata in vigore della presente legge.

4. Presso il Ministero dell'interno è istituito l'ufficio per la raccolta e la conservazione degli statuti comunali e provinciali, che cura anche adeguate forme di pubblicità degli statuti stessi.

5. Sino all'approvazione della disciplina organica dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali continuano ad applicarsi, in quanto compatibili, le disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 60.

(Revisione dei consorzi, delle associazioni e delle circoscrizioni)

1. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i comuni e le province provvedono, anche in deroga ai limiti di durata eventualmente prevista dai relativi atti costitutivi, alla revisione dei consorzi e delle altre forme associative in atto, costituiti tra enti locali, sopprimendoli o trasformandoli nelle forme previste dalla presente legge.

2. Le circoscrizioni istituite ai sensi della legge 8 aprile 1976, n.278, incompatibili con il nuovo assetto dettato dall'articolo 13, si intendono prorogate sino alla prima scadenza dei consigli comunali successiva alla adozione dello statuto comunale.

Art. 61.

(Norme regionali in materia di organismi comprensoriali e associativi, di comunità montane e di organi di controllo)

1. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni adeguano la loro legislazione in materia di organismi comprensoriali e di forme associative fra enti locali ai principi della presente legge.

2. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni dispongono il riordino delle comunità montane

secondo i criteri di cui all'articolo 28, provvedendo anche alla regolamentazione dei rapporti esistenti e alle modalità e tempi di attuazione di detto riordino.

3. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni provvedono alla ricostituzione degli organi di controllo in conformità alle disposizioni contenute nella presente legge, nonché alla relativa regolamentazione legislativa regionale.

4. Il capo III del titolo V della legge 10 febbraio 1953, n.62, e successive modificazioni, conserva efficacia fino a quando le regioni non avranno provveduto agli adempimenti previsti dal comma 3.

Art. 62.

(Delega al Governo per la regione Valle d'Aosta)

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, il Governo è delegato ad emanare per la regione Valle d'Aosta, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con le procedure di cui all'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 453, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per armonizzare le disposizioni della presente legge con l'ordinamento della regione medesima.

2. Le norme di cui al comma 1 debbono tener conto delle particolari condizioni di autonomia attribuita alla regione.

Art. 63.

(Delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni provinciali)

1. Ai fini della prima applicazione dell'articolo 16 ed in attuazione dell'articolo 17, il Governo è delegato ad emanare, nel termine di due anni dalla entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la revisione delle circoscrizioni provinciali e per la istituzione di nuove province conseguenti alla delimitazione territoriale delle aree metropolitane effettuata dalla regione.

2. Il Governo è altresì delegato, entro lo stesso termine, ad emanare decreti legislativi per l'istituzione di nuove province, compatibilmente con quanto stabilito al comma 1, per tutte le aree territoriali nelle quali, alla data del 31 dicembre 1989, è già avviata la formale iniziativa per nuove province da parte dei comuni ed è già stato deliberato il parere favorevole da parte della regione (Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini e Verbania), ovvero il parere favorevoli venga deliberato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. I provvedimenti delegati per la revisione delle circoscrizioni provinciali e per la istituzione di nuove province saranno emanate, ai sensi del comma 1, con l'osservanza dei principi e criteri direttivi di cui all'articolo 16.

4. Il Governo, acquisite le deliberazioni e i pareri e accertata l'osservanza degli adempimenti prescritti dalla presente legge, provvede ad inviare gli schemi dei decreti alle regioni interessate ed alle competenti Commissioni parlamentari permanenti; entro i successivi sei mesi le regioni e le Commissioni parlamentari permanenti esprimono i loro pareri.

5. All'onere di cui ai commi precedenti, valutato in lire 3,5 miliardi per ciascuno degli anni 1990, 1991, 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Istituzione di nuove province».

6. L'autorizzazione di spesa di cui al comma 5 viene iscritta nell'apposita tabella, con la quale, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n.468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n..362, vengono riquantificate in legge finanziaria le spese permanenti. Ogni eventuale aumento di spesa, rispetto all'autorizzazione di cui al comma 5, dovrà risultare coperto.

Art. 64

(Abrogazione di norme)

1. Salvo quanto previsto dall'articolo 59, comma 2, sono abrogati:

a) il regolamento approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, n.297, e successive modificazioni e integrazioni, salvo gli articoli da 166 a 174 e da 179 a 181;

b) il testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, e successive modificazioni e integrazioni, salvo gli articoli 125, 127, 289 e 290;

c) il testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n.383, e successive modificazioni e integrazioni, salvo gli articoli 6; 18, primo comma; 19; 20; 23, primo comma; 24; 84; 87, primo comma; 89; 96; da 106 a 110; 140, primo comma; 142, primo comma; 147; 155; 279; e, limitatamente alle funzioni della commissione centrale per la finanza locale previste da leggi speciali, gli articoli da 328 a 331;

d) il primo comma dell'articolo 6 della legge 18 marzo 1968, n. 444, intendendosi attribuita ai comuni la relativa competenza in materia di edilizia scolastica.

2. Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogate tutte le altre disposizioni con essa incompatibili, salvo che la legge stessa preveda tempi diversi per la cessazione della loro efficacia.

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo emana un testo unico di tutte le disposizioni rimaste in vigore in materia di ordinamento degli enti locali.

Art. 65.

(Entrata in vigore della legge)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Milano, addì 8 giugno 1990

COSSIGA

ADREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

GAVA, *Ministro dell'interno*

Visto, *il Guardasigilli* VASSALLI

> Così termina la legge dello Stato che prescrive a tutti i Comuni italiani di darsi uno Statuto Comunale, per permettere ai cittadini di avere più possibilità di intervenire sulla vita comunale durante il periodo che le Amministrazioni comunali rimangono in carica. Sta al popolo usufruire di questa nuova legge, partecipando più attivamente alla vita pubblica, che non è la stessa cosa della vita politica di partito.

Un ringraziamento al Consolato Generale d'Italia di Basilea che ci procurato le copie delle Gazzette Ufficiale

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS STATUTO

Gli articoli che seguono li avevo dimenticati di scrivere.

ART.24. - (DURATA E DECADENZA)

1. Il Sindaco e la Giunta restano in carica fino all'elezione dei nuovo Organi.

2. La sostituzione del Sindaco o Assessore deve essere deliberata, in ogni caso, dal Consiglio, non oltre sessanta giorni dalla data di presentazione delle dimissioni, ovvero dalla data della vacanza.

3. Le dimissioni del Sindaco, o di oltre la metà degli Assessori comportano la decadenza dell'intera Giunta.

4. Comporta, altresì, la decadenza della Giunta, la vacanza del posto di Sindaco o di oltre la metà degli Assessori.

ART.50 - (ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE)

1. Il Comune, al fine di promuovere organismi di partecipazione dei cittadini, istituisce la Consulta delle Associazioni, unica rappresentativa di tutte le categorie ed associazioni, presenti sul territorio comunale.

2. AllaConsulta sono ammesse le Associazioni regolarmente iscritte all'Albo.

3. La Consulta ha funzione consultiva su tutte le questioni di rilevante interesse sottoposte dall'Amministrazione Comunale al suo esame.

4. Il parere della Consulta va trasmesso al Consiglio o alla Giunta per iscritto, nei termini fissati dal Regolamento.

5. Annualmente, in preparazione della sessione di bilancio, si terrà una conferenza ordinaria congiunta tra Amministrazione Comunale e Consulta delle Associazioni.

6. Conferenze straordinarie tra Amministrazione Comunale e Consulta delle Associazioni possono tenersi sia per iniziativa dell'Amministrazione che su richiesta delle Associazioni.

ART.51. - (CONSULTAZIONE)

1. Al fine di acquisire utili elementi sulle scelte di rilevante interesse generale, il Comune può consultare la popolazione sia mediante assemblea generale, sia a mezzo di appositi questionari.

2. La consultazione viene indetta dal Sindaco, sentiti i Capigruppo, con avvisi affissi in luoghi pubblici e/o aperti al pubblico.

3. In conformità al regolamento, gli avvisi indicheranno le modalità, i tempi e l'oggetto sul quale viene proposta la consultazione.

4. I risultati della consultazione sono comunicati dal Sindaco al competente organo comunale e portati a conoscenza della popolazione con adeguata pubblicità.

ART.52 (SITUAZIONI GIURIDICHE SOGGETTIVE)

1. Il Comune, nel procedimento relativo all'adozione di atti che incidano su situazioni giuridiche soggettive, d'Ufficio o su richiesta dell'interessato, informa con tempestività il medesimo sullo stato del procedimento.

(INIZIATIVE E PROPOSTE POPOLARI)

1. Ogni cittadino, singolo od associato, regolarmente iscritto nelle liste elettorali, ha la facoltà di presentare istanze, petizioni e proposte per chiedere provvedimenti finalizzati ad una migliore tutela degli interessi collettivi.

2. Le istanze, le petizioni e le proposte, concernenti aspetti e questioni di competenza del Comune, sono redatti in forma libera, sono autenticate nella sottoscrizione ed evase entro trenta giorni dalla data d'acquisizione al Protocollo.

3. Le risposte sono date per iscritto dal Sindaco o dall'Assessore al ramo, sentita, ove se ne ravvisi la necessità, la competente Commissione permanente circa la legittimità dell'istanza, della petizione o della proposta.

ART.54 - (PETIZIONI, VOTI, ISTANZE, RICHIESTE DI INTERVENTO)

1. Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni al Consiglio Comunale per chiedere provvedimenti o esporre comuni necessità.

2. Le istituzioni culturali, religiose, sportive, le associazioni cooperativistiche, le organizzazioni di categoria ed i Sindacati possono rivolgere al Consiglio voti, istanze, richieste di intervento su questioni di interesse collettivo locale, secondo le procedure del Regolamento.

ART.55. - (DIRITTO DI ACCESSO ALL'INFORMAZIONE)

1. In conformità al principio della pubblicità degli atti e della trasparenza dell'attività amministrativa, tutti i cittadini, singoli od associati, hanno diritto di accedere agli atti amministrativi ed ai documenti, e di estrarne copia, in conformità al Regolamento che ne disciplina anche i casi di divieto.

2. Tale diritto è garantito anche agli Enti, alle organizzazioni di volontariato ed alle Associazioni.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS STATUTO

ART. 62 - (COMPITI ED UFFICIO DEL DIFENSORE CIVICO)

1. Spetta al Difensore Civico segnalare, di propria iniziativa o ad istanza di cittadini singoli o associati, o di formazioni sociali e sindacali riconosciute, eventuali abusi, disfunzioni, carenze e ritardi dell'Amministrazione nei confronti di cittadini.

2. Entro il mese di marzo invia al Consiglio Comunale una relazione sulla attività svolta nell'esercizio precedente, evidenziando eventuali abusi, disfunzioni e ritardi dell'Amministrazione e suggerendo correttivi e proposte.

3. L'ufficio del Difensore è sito presso la Casa Comunale nei locali messi a disposizione dall'Amministrazione.

ART. 63 - (PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO)

1. Nel rispetto dei principi stabiliti dalla L. 241/90, i procedimenti amministrativi vanno commisurati agli obiettivi da conseguire e devono essere finalizzati alla più elevata efficienza ed economicità dell'azione amministrativa.

2. I procedimenti amministrativi devono assicurare, oltre ai presupposti normativi, la più ampia partecipazione interna ed esterna, e devono essere improntati alla massima pubblicità.

3. L'Amministrazione deve, preliminarmente, determinare, nell'ambito dei principi e secondo la disciplina regolamentare, il procedimento che in concreto dovrà essere seguito, rendendolo pubblico ed assicurando l'imparzialità della azione amministrativa, sentito anche il responsabile del servizio.

4. Il procedimento amministrativo è disciplinato dal Regolamento.

ART. 64 - (PARTECIPAZIONE AL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO)

1. Il Comune, nel procedimento amministrativo relativo alla adozione di atti che incidono su situazioni giuridiche soggettive o interessi diffusi di cittadini singoli o associati, prevede la partecipazione degli interessati attraverso la visione degli atti e la presentazione di memorie scritte e documenti che l'Amministrazione ha l'obbligo di valutare.

TITOLO VII

(NORME TRANSITORIE E FINALI)

ART. 65 - (MODIFICHE STATUTARIE)

1. Anche su iniziativa del singolo Consigliere Comunale, le modifiche allo Statuto sono deliberate dal Consiglio Comunale nei modi e termini previsti per la sua approvazione.

2. Ogni proposta di modifica, corredata dal parere della competente Commissione, deve essere trasmessa ad ogni Consigliere, a cura del Sindaco, almeno venti giorni prima della seduta consiliare nella quale deve essere discussa e deliberata.

3. Sulla proposta di modifica statutaria, la Commissione consulterà le associazioni, gli enti e gli organismi di partecipazione, presenti ed operanti nel Comune.

4. Il Consiglio può, altresì, deliberare l'abrogazione dello Statuto, quando approvi, contestualmente, e nel rispetto delle procedure innanzi richiamate, un nuovo Statuto.

5. Nelle more dell'approvazione e pubblicazione del nuovo Statuto continuano ad applicarsi le norme vigenti.

ART. 66 - (NORMA TRANSITORIA)

1. Il Comune adotta i regolamenti di cui alle leggi n. 142/90 e n. 241/90 entro sei mesi dalla data di entrata in vigore dello Statuto.

ART.. 67 - (ENTRATA IN VIGORE DELLO STATUTO)

1. Il presente Statuto entra in vigore il trentesimo giorno successivo alla sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.
(fine dello statuto)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

CAPOZZA ANDREA FRENKENDORF	18.11
Prof.CAPOZZA PIETRO LUGANO	27.11
CAPOZZA ROSARIA RUSWIL	14.11
CAPUTO ANGELA PARADISO	01.11
CAPUTO ANTONIO ZURIGO	28.11
CAPUTO GIUSEPPINA WALLISELLEN	20.11
CAPUTO SALVATORE PORTCHESTER	18.11
CARINO MICHELE BASILEA	03.11
CHIRICO GERARDO GRAENICHEN	30.11
COMINA LAURA VIGANELLO	11.11
COVINO MARCELLE MONDELANGE	16.11
FRUCCIO DONATELLA OBERWIL	30.11
GRASSO MICHELE VAREDO	06.11
GRIPPO ANTONIETTA TORINO	22.11
GRIPPO GERARDO SESTETTEN	22.11
GUARINO ERNESTO S.GIORGIO D. PIANO	29.11
GUARINO RENATO SUHR	22.11
LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON	16.11
LARDIERI CLAUDIA EFFRETIKON	27.11
MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF	15.11
MARIANO MANUELA DAENIKEN	11.11
MARIANO VERONICA DAENIKEN	11.11
PENNELLA ANTONIETTA SCHW.HALLE	23.11
PENNELLA ERMANNO WINTERTHUR	11.11
PENNELLA FRANCESCA WINTERTHUR	11.11
PENNELLA LILIANA BASSERSDORF	20.11
PENNELLA PIETRO SCHWEIZERHALLE	19.11
PENNELLA ROCCO BELLINZONA	30.11
ROINA CRISTINA TORINO	16.11
SICONOLFI GERARDO ZURIGO	24.11
SICONOLFI MARIO ZURIGO	07.11

AUGURI SPECIALI DALLA GAZZETTA A ANTONIO CAPUTO ZURIGO PER IL SUO 18.COMPLEANNO, A GUARINO RENATO SUHR PER IL 25. , A MACCIA ALESSANDRO DIELSDORF PER IL 50. E A LARDIERI ANTONIO EFFRETIKON PER IL 55. COMPLEANNO.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

CAPOZZA GERARDO TORINO	LIRE 20 000
GALLO MARIA FRANCIA	LIRE 10 000
COLELLA MARIA FRANCIA	LIRE 10 000
Dr.DE PAULA GIOVANNI MONTEFALCIONE	Fr.50

A PANTALONE DELLA SEZIONE DI ZURIGO

Caro Morrese emigrato che hai firmato la tua lettera con il nome di "Pantalone",
non essere sorpreso se su questa Gazzetta cercherai invano la tua lettera. Tu sai che, con tutto il rispetto possibile per i nostri lettori, anzi proprio per questo, non pubblico mai lettere anonime.
Io penso che ormai nell'anno duemila e dopo cinquanta anni di democrazia dovremmo essere in grado di prenderci la responsabilità di quello che diciamo, o scriviamo.
Da quando la nostra Associazione esiste, mi sono adoperato di creare un clima aperto, dove tutti possono dire quello che pensano senza dover aver paura di ritorsioni o sanzioni da parte degli altri. Io ho sempre detto che quello che si discute nell'Associazione, o nella politica, non ha niente a che fare con la nostra vita privata o con la nostra persona. Fino ad ora la cosa ha funzionato. Io penso che in una Associazione o in qualsiasi altra cosa è molto importante mantenere un'immagine pulita; ci son tante cose sporche in questo mondo, non vorremmo metterne insieme ancora altre con l'inquinamento che c'è. La democrazia è fatta così, c'è sempre chi vince e chi perde. Chi perde deve cercare di convincere gli altri che la sua idea è migliore, cercando così di avere una maggioranza per la prossima volta. E questo non si fa nascondendosi, ma parlando apertamente. Certo, il guaio dei "morresi democratici" è quello che non ascoltano gli argomenti degli altri, ma si mettono d'accordo prima, così quando gli altri parlano non li stanno neanche a sentire. Questa non è vera democrazia, perché dietro non ci sta la volontà di fare meglio, ma solo quella di fare un piacere a qualcuno, o di comandare ad ogni costo. Io non so chi sei, caro Pantalone, ma son convinto che quello che tu credi che succeda nella tua Sezione e disapprovi, lo approvi in Italia anche nei nostri paesi. Perciò, cerchiamo di non essere schizofrenici, o questo metodo non ti piace in nessun luogo, o non hai il diritto di reclamare qui in Svizzera.
Perciò io son sicuro che se tu, nella prossima riunione della tua Sezione AME farai presente i tuoi argomenti in modo corretto, avrai la possibilità di discuterne, senza bisticciare con i tuoi amici morresi, così come siamo abituati a fare da undici anni a questa parte, e quindi non c'è bisogno che io pubblichi la tua lettera. Fatti coraggio e parla quando devi farlo, abituiamoci così, è molto meglio e più democratico.
Tanti saluti

GERARDO DI PIETRO.

LA FESTA AME DI BINNINGEN

E così, sabato 24 ottobre 1992 è giunto anche il nostro turno di organizzare la festa A.M.E. di Binningen. E' appena passata una settimana dall'altra festa del Ticino e già i morresi emigrati devono mettersi in cammino verso l'altro capo della Svizzera.

Il Comitato aveva organizzato prima una riunione con i soci per discutere, tra un bicchiere di vino e l'altro, sull'organizzazione della festa. Alla riunione erano venuti sempre i soliti, quelli cioè sui quali si regge la nostra Sezione e che hanno sempre collaborato durante tutti questi anni. Decidemmo bene e soprattutto cercammo di prevedere quanta gente avrebbe partecipato alla festa, in modo da non comprare molta roba, che poi sarebbe rimasta alla fine, con conseguente perdita di soldi.

Questa volta Michele ed Angelica Fruccio si erano dichiarati disposti a cucinare il baccalà e, quando c'è uno che lo sa preparare, il baccalà non dovrebbe mai mancare nel nostro menù, perché è la pietanza morrese per eccellenza, l'altra è la trippa, dalla quale i morresi prendono il loro nomignolo di "*mangiatrippa*".

Perciò, dopo aver affidato i compiti, ognuno di noi si era messo all'opera per preparare tutto fino al termine stabilito. Questo c'è di bello nella nostra Associazione, che una volta dato un compito a qualcuno non bisogna più pensarci, siamo sicuri che quella cosa verrà fatta.

Così Gerardo Fruccio cercò il baccalà, ordinò le bevande ed il vino, e comprò tante cose dove lavora, risparmiando parecchio, Gerardo Pennella comprò la pasta, Patricia preparò l'occorrente per il bar, io comprai la tombola e il pane, Rocco Montemarano ordinò la carne, Gerardo Grippo comprò un'altra qualità di vino, Assunta Covino preparò gli spiccioli per la cassa ecc.

Il 24 ottobre era tutto pronto e alle 2 del pomeriggio eravamo nella Kronenmattsaal di Binningen per cucinare ed approntare tutto quello che avevamo comprato.

Anche qui, a Binningen come in Ticino, visi raggianti ed allegria. Nella bellissima sala le luci sono accese, l'orchestrina incomincia le prove, Jolanda Di Pietro e Concetta Rainone preparano i premi della tombola sugli scaffali, Assunta Covino e Rosanna Rainone preparano i tavoli all'angolo per la cassa. Gerardo Pennella aiuta a trasportare i tavoli per delimitare lo spazio per la tombola.

Nella cucina Angela e Michele Fruccio preparano il baccalà sui piatti con i peperoni che Michele ha scelto personalmente. Perché il più grande lavoro l'hanno fatto loro due. Hanno dovuto tagliare in porzioni 40 Kg. di baccalà, metterlo a mollo, cambiare sempre l'acqua, poi cucinarlo e poi prendersi la responsabilità di presentarlo agli ospiti, perché se il baccalà comprato risultasse di qualità scadente, la gente se la prende con loro, se invece è buono nessuno si cura di fargli un complimento. Ma quei due ci sono ormai abituati, sono undici anni che sono attivi in mezzo a noi. Oltre a loro due, nella cucina ci sono Anna Montemarano, la nostra instancabile morrese d'adozione di Breitenbach, c'è Giuseppina Rainone di Wettingen, c'è Nicolina Pennella la moglie del nostro Presidente, Angela Fruccio di Oberwil la moglie del vice Presidente, Carmela Finelli di Bettlach, Rosa Di Pietro di Binningen, Julio il portoghese/morrese, Gerardo Grippo di Ettingen, Vito Covino di Basilea, Pietro Rainone di Kleinlützel, il fratello Carmine Rainone di Wettingen, Antonio Covino di Kleinlützel, il Presidente Gerardo Pennella, Rocco Montemarano di Breitenbach, Rocco Fuschetto di Pratteln e Damiano e Ben (*altri due amici di Gerardo Fruccio*), né manca l'aiuto di Nicola Montemarano, questo ragazzo d'oro, che sin da piccolo è sempre stato con noi a lavorare. Ora Nicki canta anche e suona la fisarmonica, è insieme con un piccolo complesso musicale, ma alla nostra festa è sempre là ad aiutarci.

Quest'anno a Gerardo Fruccio è venuta anche l'idea di comprare i lupini ed i ceci arrostiti e lui stesso prepara un cestino per venderli nei bicchieri, oltre che curare egregiamente l'organizzazione del lavoro. In cucina chi prepara lo spezzatino, chi fa il sugo per i maccheroni, chi prepara i lupini nei bicchieri, chi affetta il pane e Antonio e Rocco preparano i carretti con le bevande da vendere in sala. E' un indaffararsi continuo, tra i diversi odori delle pietanze, che si mescolano nel naso e ci riportano al nostro paese. La serata sarà lunga per queste persone e qualcuno di loro avrà a festa finita i piedi gonfi e dolenti, ma ognuno sarà come al solito contento del lavoro svolto e di come sono andate le cose.

Intanto arriva Patricia Jenni-Covino, la nostra segretaria centrale, con le bottiglie per il bar e le bandierine per

addobbare la saletta che sarà per quella sera il suo piccolo regno. Mi dice che le bandierine italiane le ha cucite sua suocera svizzera. Le stanno accanto nel suo lavoro il marito Moritz, l'amico di suo marito Martin e Cinzia Pennella, anche lei una ragazza in gamba che mai ha mancato di aiutarci, sin da quando era bambina.

Questi erano gli attori che la nostra Sezione aveva ingaggiato per la scena della nostra festa, ed erano i migliori che avevamo, gente che può reggere qualsiasi confronto in materia di feste e cucina.

Intanto mentre in cucina si prepara, arrivano i primi ospiti: naturalmente tutti i nostri amici di Soletta: i Finelli, i Megaro, i Chirico e anche Luciano Del Priore, il nostro giovane che da Bettlach è tornato in Italia e lavora a Morra in una di quelle fabbriche al Feudo. Luciano dice che si trova bene e mi fa piacere rivederlo alla nostra festa. La musica inizia a suonare, la sala piano piano si riempie di gente, vengono da tutti i luoghi, da Zurigo, Presidente e Vice Presidente in testa, dal Ticino, anche col loro Presidente e questa volta, per la prima volta, c'è anche Antonio Giuseppe Covino dalla Francia. Alcune volte eravamo ritornati insieme col treno da Morra e gli avevo detto di venire alla nostra festa e questa volta si era finalmente deciso.

Nella sala l'ambiente si scalda, i bambini vendono i biglietti della tombola e molto attivo è il piccolo Antonio Fruccio, mi dice poi mia figlia Jolanda.

Fuori il tempo non è bello, ma i morresi emigrati hanno la gioia nel cuore, come sempre, e la mostrano danzando e discutendo animatamente tra loro.

Intanto nella saletta accanto i bambini di Zurigo si preparano per cantare e recitare le loro poesie, le mamme danno loro gli ultimi consigli. Ed eccoli là sul palco vincere la loro timidezza e ancora una volta mostrare alla gente riunita in sala tutto quello che hanno imparato di morrese. Questi bambini, un'idea del Presidente di Zurigo Gerardo Pennella, hanno veramente arricchito le nostre feste e gli applausi che ricevono se li meritano proprio, ma un grande applauso va anche alle mamme, che insegnano loro le poesie e canzoni, con grande abnegazione e pazienza.

Poi suona e canta anche il nostro Nicola Montemarano ed io proprio in quel momento non ero in sala, ma mia moglie mi disse che canta e suona veramente bene. Bravo il nostro Nicki, è bello vedere uscire dalle nostre file un cantante.

C'è infine qualcuno in sala con un organetto paesano, mi dissero che era di Teora e voleva suonare. Lo pregammo di andare sul palco ed attaccò una tarantella e altre suonate delle nostre parti, poi non ci pensai più. Era ormai notte inoltrata e già la gente si preparava per andarsene quando vidi nel corridoio un assembramento di morresi che cresceva sempre di più. Dapprima pensai che fosse successo qualcosa, la musica suonava ancora in sala e la gente accorreva tutta nel corridoio. Mi recai pure io e vidi qualcosa che non avevo mai visto alle nostre feste, il piccolo con l'organetto in mezzo e una squadra dei Caputi con Giuseppe, Agostino Caputo, Felicia e Carmine Caputo avevano attaccato delle ariette morresi che cantavano a squarciagola. E sentivi Felicia :- *Quannu t'auzi a la matina, pigli la via de Papaloia; tiéni re come cumm'a nu voi, e vai dicénne ca vuoi a me.* E Giuseppe ed Agostino, con il braccio sulla spalla l'uno dell'altro, intonavano insieme. In breve la festa si era spostata nel corridoio e chi si era già preparato per andar via rimase. Poi arrivò anche il nostro Angelo Di Stefano che conosce quasi tutte le canzoni morresi e ha veramente una bella voce e si unì al coro. Vennero così fuori ancora altre canzoni e la serata finì in bellezza. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita ed a tutti coloro che hanno partecipato. Una cosa sola vorrei dire alla fine: qualcuno crede che siccome la festa si fa a Binningen i morresi delle altre Sezioni non possono mostrare le loro iniziative. Vi prego di credermi che quando siete in mezzo a noi non siamo più di Basilea, o di Zurigo, o del Ticino, ma siamo solamente tutti morresi e se avete qualcosa di nuovo da mostrare fatelo, non c'è bisogno che ve lo diciamo prima. Tutte le volte che volete portare i bambini ad esibirsi o i ballerini, il palco sarà a vostra disposizione, come se fossero quelli di Basilea. Altrimenti perché avremmo fondato l'Associazione Morresi Emigrati, potevamo fondarla solo per Basilea se ci consideravamo basilesi, ma noi siamo e rimaniamo tutti morresi. Cercate di capirlo; ogni iniziativa bella che un morrese prende in qualsiasi parte del mondo ci rende orgogliosi come se l'avessimo presa noi a Basilea, non siamo gelosi, come potremmo essere gelosi noi morresi di altri morresi? La prossima festa di Binningen si farà il giorno 11 settembre 1983. Cercate di prenotare già ora la sala per le feste delle altre sezioni, così il prossimo anno non saremo più costretti a fare due feste in pochi giorni e sarà meglio per tutti.

GERARDO DI PIETRO

CAROLINA E AMATO

Ed eccoli qui, di nuovo in mezzo a noi, un po' commossi siedono al primo tavolo, un posto non abituale per loro, che hanno sempre preferito aiutare in cucina alle nostre feste. Amato e Carolina Lombardi sono tornati da Casemurate, in provincia di Forlì, dove erano andati a vivere due anni fa, per partecipare alla festa AME di Binningen e per rinfrescare i ricordi ancora recenti,nei luoghi dove hanno passato buona parte della loro vita.

Le solite frasi di convenienza:- *Come state; come vi trovate in Italia -*

:- *Stiamo bene* - ma l'emozione negli occhi tradisce già che rimpiangono di non essere più in mezzo a noi, che pur siamo in terra straniera.

La sorte di tutti gli emigrati: una volta presa la via dell'emigrazione sarai esule per tutta la vita; all'estero rimpiangi l'Italia e in Italia rimpiangerai poi l'estero. I pezzi del mosaico della vita di un emigrato sono dispersi in luoghi diversi; puoi andare dove vuoi, ti mancherà sempre un pezzo di te stesso, come se ti avessero tagliato una gamba o un braccio.

E così quando, finita la festa, Amato e Carolina vennero a salutarci per lasciarci, ci commovemmo un po' tutti, da una parte perché ci dispiaceva la loro partenza, ma d'altra parte forse perché nell'intimo nostro si faceva strada il presentimento di quello che toccherà anche a noi.

Intanto:- *Buona fortuna Amato e Carolina! Anche noi non ci siamo ancora abituati che non siete più in mezzo a noi.*

GERARDO DI PIETRO

GRADE DE LU TAUTU E GRADE DE LU CAVUTU. UNA CONTESA RISOLTA

Sulla Piazza di Morra, incassata tra il palazzo Molinari e casa De Gregorio, c'è una scalinata che porta alla strada superiore che va verso la chiesa. Fin da quando ero bambino questa scalinata l'abbiamo sempre chiamata " *re grade de lu tautu*".Con mia grande sorpresa lessi nelle benemerite note storiche di Celestino Grassi che la suddetta scala si chiamerebbe "*scale de lu cavutu*". Cercai di chiarire l'errore con Celestino, ma rimanemmo ognuno della nostra opinione. Ora, leggendo l'arringa dell'avvocato della difesa fatta al processo per l'assassinio del sacerdote De Paula nel palazzo del Principe, vedo a pagina 16 del documento queste righe:

..Né un qualche spiraglio di luce viene aperto dalla deposizione resa dal 16enne calzolaio Strazza Rocco, 5 giorni dopo l'avvenimento, che verso le 11 0 12 di quella sera del due, nel passare per una via, in cui imbocca un vicoletto a gradoni, di comunicazione con la via principale, attigua alla casa dei fratelli Alfonso e Federico De Paula, avrebbe visto nell'attimo in cui per combinazione, come lui dice, volse lo sguardo in quel vicolo, degli individui fuggire sulla via sovrastante, ed uno di essi indossava una giacca « quasi bianca o meglio bianca poiché questo vicolo detto « cavuto imbocca presso gli ingressi delle case dei fratelli De Paula, e nulla di strano che potè vedervi proprio il Nicola (che indossava in quella sera una giacca bianca) e nelle dette ore passò pria e dopo cena dall'una all'altra casa....

Come vede chi conosce bene la nostra piazza queste grade de lu cavutu con assoluta certezza non possono essere le nostre "*grade de lu tautu*". Infatti da una parte e l'altra delle scale non ci sono le due case De Paula ma una casa che era dei De Paula *(dove stava il farmacista don Peppino, quello che andava in bicicletta ogni anno a Ferrara)*, e dall'altra parte è la casa Molinari.

"*Re grade de lu cavutu*" tra le due case De Paula sono invece quelle tra la casa di Alfonso Mignone e l'altra dei De Paula. Quelle scale, ora chiuse alla sommità verso la chiesa, una volta erano aperte e si chiamavano evidentemente "*grade de lu cavutu*", mentre le altre vicino a casa Molinari sono "*re grade de lu tautu*". Spero che ora la matassa sia definitivamente sciolta

Canobbio, 16.11.1992

Caro Gerardo,
mi riferisco all'articolo apparso sull'ultimo numero della Gazzetta che descrive, con dovizia di particolari, la festa dei Morresi Emigrati organizzata in Ticino.
Sono soddisfatto per la buona riuscita della serata il cui successo mi è stato confermato da più parti, ed in modo molto esplicito dal tuo trafiletto.
Ritengo doveroso a questo punto ringraziare pubblicamente tutti quanti, e sono molti, che hanno collaborato alla buona riuscita; in particolare i giovani che dimostrano di partecipare alle usanze e tradizioni del loro paese d'origine pur vivendo lontano da esso.
Vorrei quindi pregarti di voler esternare questo mio ringraziamento sulle pagine della prossima Gazzetta.
Cordiali saluti

Vito Di Marco

ELENCO DELLE PERSONE CHE HANNO LAVORATO ALLA FESTA AME TICINO

- Alla Cassa: Braccia Rosaria, Braccia Michele
- Camerieri: Caputo Alessandro, Caputo Angelo, Caputo Rocco,FestaAntonio,Caputo Gaetana, Caputo Nicolina.
- Angolo del pinò: Caputo Melina, Rainone Maria.
- Al Bar: Covino Gerardo, Meninno Gino.
- Bibite ai tavoli: Caputo Rocco, Caputo Carmine, Rainone Rocco, Rainone Pietro.
- Lotteria: Capozza Michele, Gambaro Gerardo, aiutati da Capozza Tina e il suo ragazzo Leo.
- Vendita biglietti lotto: Gambaro Celestina, Forgione Leonora, Di Marco Mario, Caputo Salvatore, Rainone Gianni, Capozza Massimo, Rainone Antonello.
- Alla griglia: Covino Gerardo, Caputo Alessandro.
- Ravioli: Meninno Carmela, Gallo Gaetana, Caputo Angela, Capozza Angela
- Sugo: Caputo Felicia, Caputo Rosa.
- Spezzatino: Braccia Rosaria, Rainone Giuseppina.
- Patate in insalata: Covino Angela, Covino Pina.
- Baccalà: Di Marco Giuseppina, Gambaro Angela.
- Aiuto cucina: Caputo Agostino, Pennella Giuseppe, Rainone Pasqualina, Rainone Angela.

Un grazie di cuore a tutti.

Vito Di Marco

Le foto qui accanto sono riprodotte anche in piccolo alla prossima pagina, ma non sono chiare. In questo formato si conoscono meglio le persone.

La prima foto sopra mostra i bambini di Zurigo che cantano. Con la fisarmonica è Gerardo Caputo di Coira.

La foto in mezzo sono ancora i bambini.

Quella sotto mostra tre graziose giovani morresi dietro il bar.

AL BAR

IN CUCINA

AI RAVIOLI

A SERVIRE

ALLA TOMBOLA

ALLA GRIGLIA

AL BALLO

GERARDO CAPUTO

I BAMBINI DI ZURIGO E LE MAMME COMPIACIUTE DEL LAVORO FATTO

Caro Gerardo Di Pietro

ti vorrei rigraziare per il lavoro che tu fai per le Gazzette A.M.E., che i miei genitori ricevono regolarmente ogni mese.

Nel tempo passato mi dava piuttosto fastidio quando i miei genitori leggevano la Gazzetta con attenzione. Certe volte mia mamma diceva:- Marianna, guarda questa poesia in dialetto come è sfiziosa! - Lei la leggeva e rileggeva ed io non ne volevo sapere. E poi, il nostro Presidente Gerardo Pennella di Zurigo e sua moglie hanno avuto questa idea di farci recitare. Prima non ero tanto d'accordo, perché non capivo niente.

Caro segretario di Basilea, quando ho recitato la tua poesia " Lu murrésu a la fruntiéra" sicuramente è tanto piaciuta alla gente, soprattutto a Rosaria Braccia, che mi ha fatto tanti complimenti. Io ringrazio anche mia mamma, Giovannina Caputo, che ha avuto tanta pazienza di aiutarmi quasi tutte le sere.

Ti saluto

Ciao Gerardo

MARIANNA CAPUTO

Tanti Auguri ad Antonio Caputo per il suo 18. compleanno il 28 novembre da papà Nicola, mamma Giovannina e sua sorella Marianna.
Ancora molti Auguri e un bel sorriso di buona fortuna e lunga vita dai suoi cari, dall'Associazione Morresi Emigrati e dalla Gazzetta.

Antonio è il primo a sinistra e Marianna l'ultima a destra

CINZIA SI E' RICORDATA DI NOI

Cinzia è tornata a Morra e appena è arrivata nel nostro paese si è ricordata della Gazzetta. Perciò ci ha scritto la seguente letterina e ci ha inviato un disegnino di un albero di castagno, che dominano la vegetazione delle colline morresi. Grazie a Cinzia per la bella letterina e siamo contenti che ha trovato già delle amiche ed anche un maestro di musica col quale può continuare il suo studio della fisarmonica, che già suona tanto bene. Forse fra non molto potrà suonare in duetto con il piccolo Gerardo Di Pietro che suonò alla nostra festa a Binningen lo scorso anno.

Morra De Sanctis 10/11/1992
Caro zio Gerardo,
rispondo alla tua bellissima lettera, che ho ammirato tanto. Io mi trovo bene a Morra, ho trovato amiche che conoscevo, ma una che mi manca tanto, che ho lasciato in Svizzera, è Lucia Di Paola, la mia vera amica.
Sono contenta che ho trovato un maestro di musica, così posso continuare la scuola per imparare le musiche morresi e fartele sentire.

Un grande Bacione alla rete AME e soprattutto a Lucia Di Paola e i miei amici che ho lasciato.

e ti invio il cruciverba e spero di vincere

Spero che ti piaccia questo castagno morrese

A BINNINGEN UNA STANZA NEL MUSEO LOCALE PER LE ASSOCIAZIONI

Il Comune di Binningen ha dedicato una sala del museo del paese alle Associazioni presenti nel Comune. Accanto a quelle molto antiche ci sono anche quelle più recenti, come la nostra. Nel dossier delle Associazioni c'è una breve storia dell'Associazione Morresi Emigrati, il verbale della fondazione dell'AME con tutte le firme dei soci fondatori, il nostro Statuto e il libretto redatto in occasione del decennale dell'AME e la nostra tessera.
Importanti le varie sale ognuna dedicata ad un aspetto di Binningen come la tipografia, l'agricoltura, la fauna, la casa, l'ambiente familiare, il sellaio, il calzolaio, la geologia, le marionette ecc.
Il museo è aperto nelle seguenti domeniche dalle ore 10 alle ore 12: 29 novembre; 6 dicembre, 13 dicembre; 20 dicembre; 10 gennaio; 17 gennaio, 24 gennaio; 31 gennaio; 7 febbraio; 14 febbraio; 14 marzo; 21 marzo, 28 marzo.
L'entrata è gratuita.
Il museo si trova alla Holeerain 20, Binningen.

SOCIETA' COOPERATIVA VALLE DEL SOLE

di Rocco Rainone

A Conza della Campania è nata una cooperativa denominata "Valle Del Sole con tre obiettivi fondamentali tra gli altri:

1) **Aiutare a creare le condizioni alla crescita della zona, in modo particolare la vale dell'Ofanto quindi, Conza, Teora, San Andrea, Morra e paesi limitrofi.**
2) **Promuovere l'iniziativa per utilizzare al meglio le risorse economiche e sociali locali.**
3) **Realizzare un'iniziativa per accrescere il livello culturale dei soci e rompere l'isolamento della zona.**

Per fare questo alcuni signori si sono costituiti appunto in cooperativa, ed essa può svolgere attività di commercio nel settore dell'agricoltura, dell'industria, dei trasporti, del turismo, del ristoro e del commercio in genere.
Quindi come si vede in tutti i settori dell'economia è possibile operare e creare opportunità di lavoro.
Tuttavia per attivarsi in progetto occorrono contributi finanziari, e si pensa di utilizzare quanto viene disposto e previsto dalla CEE, lo stato, regioni ed enti locali nonché tutti gli organismi pubblici interessati allo sviluppo della zona e della cooperazione ed evidentemente le quote sociali dei soci.
La particolarità dell'iniziativa nasce dal fatto che è nata e promossa (oltreché da residenti a Conza) da emigrati che vivono in Svizzera, i quali vogliono testimoniare così il loro impegno allo sviluppo della zona ed operare per creare nuovi posti di lavoro.
Che questa iniziativa nasca in Svizzera non è casuale perché, tutti noi conosciamo cosa significa avere il posto di lavoro e poter contare sul salario alla fine del mese.
Comunque perché abbia successo e si possa dare una buona credibilità ai finanziamenti Statali è necessario aumentare, quando più è possibile, il numero dei soci aderenti alla cooperativa.
Che siano essi di Conza, Morra, Teora, Lioni o altri paesi, residenti o emigrati poco importa. L'importante è aumentare i soci e allargare il consenso tramite la sottoscrizione delle quote alla cooperativa. Per quanto concerne i progetti si pensa inizialmente di realizzare un grande albergo con circa 50 posti letto, sala di ricevimento per almeno 400 persone e dotato di tutti i confort richiesti per una grande opera di tale portata.
Il costo dell'operazione si aggira intorno ad un miliardo e ottocento milioni. Mentre in secondo tempo si vuole creare delle industrie capaci di trasformare i prodotti agricoli così genuini di cui la nostra civiltà contadina va tanto fiera.
Per quanti sono interessati o volessero informazioni di seguito trascrivo l'indirizzo del presidente del consiglio di amministrazione e mio personale che vive in Svizzera e saremo ben lieti di dare risposte più dettagliate in riferimento al progetto dell'albergo come sulle modalità per una eventuale adesione.

Colatrella Bruno
Stauffacherstrasse 8
6020 Emmenbrücke
Tel. 041-555067
presidente del consiglio di amministrazione

Rainone Rocco
Via Breganzona 10
6900 Lugano
Tel. 091-582865

DIRITTO DI VOTO AGLI STRANIERI IN TICINO

Verrà lanciata il 20. 11. 92 l'iniziativa per introdurre il diritto di voto e di eleggibilità in materia comunale e cantonale in Ticino.
Da tempo ormai prima con la petizione e ora con l'iniziativa costituzionale seppure a fatica, si sta portando avanti il concetto dei nuovi diritti di cittadinanza con partecipazione politica attiva e con la concretizzazione del concetto democrazia per tutti.
Perché è solo con il coinvolgimento attivo nella vita politica del paese delle forze immigrate, residenti da più generazioni che sarà possibile determinare le scelte di fondo che in modo particolare ci concernono. Penso soprattutto all'abbassamento dell'età pensionabile, alla riduzione dell'orario di lavoro nel lavoro manifatturiero, ai problemi ambientali, alla disoccupazione sempre più incalzante (e sono soprattutto gli stranieri ad esserne colpiti), ai problemi dell'alloggio, ai problemi del traffico, della scuola ecc..
I lavoratori immigrati pur essendo ramificati nella società elvetica (se si eccettuano pochi casi) non raggiungono le scale sociali più alte e come tali subiscono gli effetti della crisi economica, e naturalmente devono accettare le leggi che ci concernono anche se contribuiamo non poco alla creazione di uno stato più ricco sia culturalmente che economicamente.
Pertanto diventa indispensabile darsi da fare nella raccolta delle 10 000 firme necessarie perché l'iniziativa sia valida.
Quindi rivolgo un appello ai membri dell'Associazione Morresi del Ticino, ai figli dei nostri membri, a quanti possano essere interessati perché mettano a disposizione parte del proprio tempo nella raccolta delle firme.
Soprattutto il 6 dicembre quando ci sarà il referendum sullo spazio economico europeo abbiamo bisogno di organizzare le bancarelle davanti agli uffici elettorali

in compagnia dei nostri colleghi svizzeri, per raggiungere quanti più elettori possibile visto l'elevato numero delle firme da raccogliere. Naturalmente sono a disposizione le liste da far firmare e questo può essere fatto anche sul posto di lavoro, come pure si può far sottoscrivere ai nostri amici svizzeri.
D'altra parte potrebbe essere il segno di un impegno civile della nostra Associazione in difesa dei diritti democratici, e di una effettiva integrazione che è altra cosa delle feste e serate danzanti.
Per cui invito caldamente coloro che vogliono contribuire a contattarmi telefonicamente a casa o sul lavoro che così disponiamo tempo e modalità.
L'invito è rivolto anche a chi può raccogliere solo poche firme in quanto sono indispensabili tutte le energie.

ROCCO RAINONE

Prendo lo spunto dalle due proposte di Rocco Rainone per ricordare ai Morresi Emigrati che le nostre feste sono belle, perché ci permettono di incontrarci alcune volte all'anno per vivere, almeno alcune sere, insieme secondo le nostre tradizioni, ma che non bisogna dimenticare che sia nella società che ci ospita, come in quella dalla quale siamo partiti, esistono un grande numero di problemi sociali che ci riguardano da vicino e che riguardano le rispettive Regioni, o Nazioni, o addirittura l'Europa e il mondo intero. Tutti questi problemi devono riscuotere anche la nostra attenzione, perché condizionano, o potrebbero condizionare se non risolti a dovere, la nostra vita e quella dei nostri figli.

E' molto importante perciò, che ognuno di noi si occupi di questi problemi, a volte è quasi vergognoso assistere impotenti allo spettacolo che offre tantissima gente, che si è trovata non per suo proprio merito in una democrazia e non la usa, o la usa male. Pensiamo a tutte quelle Nazioni che non hanno nessuna possibilità di dire quello che pensano perché vivono sotto una dittatura. Eppure molti di loro parlano, rischiando la vita per esprimere il proprio pensiero. Noi invece, pur vivendo in regimi democratici, non abbiamo il coraggio di aprire bocca, per paura di perdere il favore, oppure per non farsi nemici ecc.

Questo cinismo sociale potrebbe riservarci delle brutte sorprese. Un bel giorno, visto che noi non sappiamo fare uso della democrazia, potremmo svegliarci sotto un'altra dittatura, e allora anche se si volesse parlare, non si potrebbe più farlo. E guardate che l'astensionismo completo dalle cose sociali per tutto il periodo che va da una votazione ad un'altra, può creare di fatto una dittatura anche se siamo in regime democratico. Perché chi comanda, non vedendosi mai contraddetto, crede di essere sempre dalla parte della ragione, anche quando sbaglia. Si formano così i clan di partito, con i favoritismi, i clientelismi, il paternalismo ecc. cose che non hanno niente a che fare con la democrazia. L'articolo di Rocco Rainone sulle firme per ottenere il diritto di voto nel Cantone Ticino vi dovrebbe dare da pensare. Infatti, se tutto in Svizzera fosse come da noi in Italia ed a Morra, e si eleggessero ogni cinque anni i rappresentanti delle liste e poi il popolo non potrebbe più intervenire, avrebbe voglia il nostro caro Rocco di raccogliere firme, tanto non servirebbero a niente, visto che comanda sempre chi è sul Comune, o alla Provincia. In Svizzera, invece, se le firme riescono ad innescare una votazione popolare e se il popolo l'approva, la legge deve essere cambiata, e non sta più alla buona volontà di chi amministra se lo vuole fare o meno. Questa è vera democrazia. Il popolo deve poter controllare e obbligare con dei referendum chi comanda a correggere alcune cose distorte, pur non negando completamente la sua fiducia alla lista che ha votato. Io spero che in Italia si rendano conto di questo, e diano la possibilità agli italiani di avere veramente un peso nelle scelte sociali che il Governo fa. Altrimenti, questa famosa riforma istituzionale e dei partiti non servirà a niente, se non è controllabile ogni momento dal popolo stesso.

Mi rivolgo specialmente ai nostri rappresentanti dei partiti, alcuni dei quali con alte funzioni. Oggi ci stiamo giocando l'avvenire democratico dell'Italia. Non cadete nell'errore che riformando il partito tutte le cose sbagliate finiscano. Dopo alcuni anni ritornerà tutto come prima, se il popolo non ha nessuna possibilità di correggere strada facendo quando si accorge che qualcosa è sbagliata. I pentimenti di poi saranno inutili. Il popolo perdona una volta, ma non sempre e c'è sempre chi un giorno potrà profittarne per cambiare tutto il sistema. Oggi si sono provocate le Leghe, domani sarà qualche altro a pescare nel torbido. E' necessario che tutte le persone oneste che ci sono in tutti i partiti, abbiano la possibilità di intervenire insieme per poter agire da correttivo là dove un partito, spinto dalla lotta per il potere, dimentica i suoi principi ideologici, o non tiene conto dei bisogni veri della gente. Sarà difficile oggi per i partiti liberarsi di tanta gente che vi è entrata non per una vocazione ideologica, ma per fare i suoi fatti personali, a volte a discapito della giustizia e dei più deboli. Date perciò più possibilità al popolo di intervenire in modo decisivo. Questa è la medicina giusta per la malattia che affligge oggi l'Italia.

Il progresso della società è non solo quello che si fa finanziariamente, ma è anche quello che rende i cittadini più liberi ed offre a tutti la possibilità di sviluppare la sua personalità a secondo dell'inclinazione e delle capacità personali che ha. E' una società in cui regna il principio dell'assoluta uguaglianza dei singoli ad accedere a queste possibilità, senza privilegi per qualcuno, ma basandosi solo sulle capacità effettive delle persone. L'esclusione ar-

tificiosa dei candidati a qualsiasi posto e la scelta di questi grazie al peso di raccomandazioni di qualsiasi genere, indebolisce le istituzioni, le ditte ecc. Una società che sceglie la maggioranza dei suoi impiegati in questo modo, presto o tardi è destinata a fallire. Il posto ottenuto grazie all'appartenenza ad un partito, o grazie ad una raccomandazione qualsiasi, in genere non può rendere come quello occupato da una persona che lo ha raggiunto grazie ad una selezione basata sulle effettive conoscenze dei candidati. Il metodo della partitocrazia è il feudalesimo moderno. Il periodo storico in cui si agisce è un altro, ma il principio è solo applicato alla politica.

La giustizia è una istituzione molto importante nel contesto sociale di una Nazione. Nell'individuo però sorge spesso la tentazione di adattare la giustizia ai suoi bisogni personali. Questa tentazione diventa un vestito abituale quando il cittadino s'accorge che c'è qualcuno che riesce ad aggirare la giustizia, grazie alla tolleranza di alcuni dei suoi tutori; allora cadono tutte le remore morali e il singolo non si sente più in dovere di rispettare queste regole imposte dalla società in cui vive. Non dimentichiamo che il cittadino giudica il Governo non dalle leggi che questo emana, ma dall'applicazione delle stesse. Il singolo cittadino viene in contatto con il Governo tramite le sue istituzioni, e quindi i suoi impiegati (la burocrazia). Se la burocrazia diventa una rete in cui si impigliano i diritti dei singoli, e dalla quale i burocrati scelgono i pesci a piacere, il Governo verrà giudicato inesistente, perché il cittadino si sente abbandonato a se stesso a combattere con un mostro dalle cento teste per ottenere i suoi diritti. Allora deve rivolgersi per forza a qualche santo politico, o burocratico per venirne a capo. La contropartita sarà la servitù del voto, o la tangente. In ambedue i casi il cittadino deve comprarsi con la libertà personale, o con i soldi dei diritti che dovrebbe avere gratis e subito. Come potrà poi credere allo Stato?

Questo perché tanti nei partiti agiscono secondo il principio machiavellesco che il fine giustifica i mezzi. Non sono tutti, certo, ma molti, e ognuno di loro è uno di troppo. Gli italiani non sono contro i partiti, ma contro la partitocrazia. I partiti italiani maggiori hanno avuto cinquanta anni di tempo per educare gli italiani alla vera democrazia ed ai loro ideali. In questi anni, presi dalla guerra ad oltranza contro il comunismo, hanno dimenticato di essere una scuola di democrazia. Ora dovranno rimediare a questo inconveniente incominciando daccapo. Provando tutti i loro iscritti se sono animati da vero idealismo o solo da interessi personali che sperano di salvaguardare rimanendo in un partito a discapito di altre persone, o dell'intera società. E' un'impresa grande, che non può essere effettuata senza il consenso di tutte le persone oneste e senza il loro aiuto, anche al disopra dei partiti. Cercare di rabberciare l'Italia in un altro modo sarebbe solamente un'illusione.

GERARDO DI PIETRO

---

ancora una vecchia foto

Dietro la foto c'è scritto: ricordo del 21 maggio 1950 a Montecastello
Caputo Fiore, Rainone Maria, Rainone Antonetta, Braccia Rocco, Ruberto Lucia, Rainone Luigi.

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N: 65

1		2		3	4	5	6	AME	7	8	9
	AME		AME	10				11	AME	12	
13	14		15		AME		AME	16	17	AME	
18		AME	19		20		21	AME	22	23	
24			AME	25				26	AME	27	
AME		AME	28	AME		AME	AME	29		AME	
30	‡	31		32			33		AME	34	
35			AME		AME	AME		AME	36		
AME	37		38		39	40		AME	41		
42		AME	43						AME	44	

SOLUZIONE N: 64

S	E	D	E	T	I	Z	Z	U	AME	S	B
A	L	I	C	E	AME	I	AME	N	O	T	A
L	AME	S	O	R	E	T	A	AME	R	I	C
A	C	C	AME	E	AME	U	V	A	AME	R	C
H	U	O	S	S	U	AME	A	AME		P	A
O	T	AME	T	A	N	A	AME	E	AME	E	L
I	E	N	A	AME	T	R	O	T	A	AME	A
A	AME	I	N	N	O	AME	R	A	AME	Ç	AME
AME	I	AME	Z	I	AME	I	T	AME	D	D	N
Z	A	R	A	C	H	I	E	D	D	U	AME

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 se adunene a una a una a uttobbre
7 precede il tac
10 la casa de la castagna
12 Strazza Antonio
13 colpo d'arma da fuoco
16 Fruccio Michele
18 si da in confidenza
19 nome d'uomo molto caro
22 segnale di fermata
24 breve articolo
25 campo del torero
27 i confini di Andretta
29 Gallo Gerardo
+30 zona di Morra ricca de castagne cu la*A
34 Caputo Nicola
35 agiato a metà
36 il cantone di Guglielmo Tell
37 cullana de castagne
41 la parte anteriore del trattore
42 Emilio Mariani
43 castagne grosse
44 miézzu arieu

VERTICALI

1 na zona ricca de castagne
2 mezzo spazio
3 da sapore al cucinato
4 mezzo giro
5 na qualità de castagne
6 centro di La Spezia
8 Italo Sarni
9 terra coltivata a castagne
11 ufficiale in breve
14 na qualità de castagne
15 Rocco Ambrosecchia
17 Maccia Alfredo
20 prefisso per cariche importanti
21 Onorevole in breve
23 articolo femminile
26 se usa pe cose
28 Adele Donatelli
30 Sarni Angelo
31 i tre quinti di Nizza
32 più che unica
33 secco rifiuto
34 domani a Morra
36 centro di cura
38 le pari di cervo
39 le prime due di tre
40 centro di caos
41 Teramo

LA SOLUZIONE GIUSTA DELLA CRUCIVERBA N.64 CE L'HA INVIATA GERARDO CARMINE SICONOLFI DA ZURIGO E CINZIA DI PIETRO MORRA DE SANCTIS.

Quannu se tratta de soldi simmu tutti de lu stéssu partitu

L' ANGOLO DEI POETI

MOTO PERPETUO

Il mare trina e smerletta
al primo sole e suadente
l'orecchio culla e diletta.

Porta l'onda millenaria
e di diletto in diletto
monotonamente svaria.

Corre, corre nella mente,
frivola corre ed in frivola
si risolve susseguente.

Preso dal tempo, domato
da questo perpetuo moto;
uscirne più non è dato

né ricordare l'ingordo,
velluto umbone di Venere,
né ricordare il ricordo.

Caglia in ombra il caprifico
e può darsi il succiacapre
telegraferà se dico

quanto colmo mi dilata
che travalicando ardito
basta appena all'imbeccata

di chi ascolta, consopito.

DANIELE GRASSI

CIELO DI VETRO

Chiaro è il cielo d'inverno
quando il mondo è rigido di gelo
e dal freddo tremano
gli uccelli appollaiati nei nidi.
Pieno di stelle, immobile
la cappa del mondo al chiar di luna,
nella fresca neve orme
che passano radenti al calore
d'una casa addormentata.
Dai mondi lontani non penetra
il segnale di pace
attraverso il cielo di cristallo,
trasparente e fragile
di vetro. Il mondo dorme sognando
sanguinose avventure,
avido di ricchezze e piaceri.
Lazzaro intirizzito
trema davanti alla nostra porta,
o il viandante aspetta
invano che il buon samaritano
curi le sue ferite.
Le scorte d'amore sono rinchiuse
in uno scrigno d'oro,
e il ricco ha perso la sua chiave
per liberarle dalla
loro aurea prigione.
Sulle sue labbra riarse
attenderà invano che si posi
il dito umido del povero,
che ora si sforza di non vedere.

GERARDO DI PIETRO

AD ENRICO BERLINGUER
(spentosi a Padova l'11 giugno 1984)

Non mentisco davvero se ti dico
che mai t'ho ritenuto miscredente,
o simpatico Berlinguer Enrico,
umano sempre, giusto, intelligente.

E mi è grato chiamarti dolce amico
tra commozione tenera silente,
mantre con il pensiero, a volo aprico,
io corro nella camera tua ardente...

Com'è stata penosa l'agonia,
da noi seguita in lacrime e preghiera!
E - purtroppo - tu sei fuggito via

in giorno ch'è calato avanti sera...
Ma per i cari tuoi, conforto al pianto
è il trapasso...ne la CITTA' DEL SANTO.

GIOVANNI DE PAULA

AMORE E TEMPESTA NELLA FORESTA

Una mattina ben presto,
mi avventurai nella foresta.
Fu nei giorni più lunghi
andai in cerca di funghi.
Nella foresta tutto ad un tratto
incontrai una pastorella,
era tanto bella e graziosa
e mi chiesi questa sarà la mia sposa.
E subito in partenza,
facemmo conoscenza.
Io le offrii la mia compagnia,
che lei accettò con simpatia.
In quel momento
entrai subito in argomento
e così avvenne il fidanzamento.
Mi disse mi chiamo Ernesta e sono onesta,
ed io Antonello il poverello.
E mentre lepecore pascolavano
i nostri corpi si cullavano.
Tutto ad un tratto nella foresta
arrivò una tempesta.
Di acqua e vento,
e iniziò l'avvenimento.
Fra tuoni e lampi
non c'erano scampi.
Era tutto bagnato, costretti a rimanere in piedi
e ci bagnammo da capo a piedi.

Dopo quella burrasca il tempo si allasca
e ci fermammo sotto ad una frasca.
Dai riccioli scorreva acqua sul visino
volli asciugarlo con un bacino.
Fu una vera doccia
più avanti trovammo una roccia.
E sotto la roccia c'era una grotticella
dove avvenne la cosa più bella.
I vestiti bagnati a strofinacci
e per asciugarci,
accendemmo un fuocherello
e iniziò lo spogliarello.
Dopo la tempesta, io ed Ernesta,
avevamo perso la testa
così facemmo la festa.
E mentre asciugavano i nostri vestiti
c'eravamo divertiti.
Fummo colti da un gran pudore
per aver fatto l'amore.
Un amore così bello
che scaturì la promessa dell'anello.
Ed io da poverello
diventai pastorello.
E' stata un'avventura tanto bella
assieme alla pastorella.
E qui finisce la storiella
descritta da Gerardo Pennella.

GERARDO PENNELLA (Morra)

MERIGGIARE IN PIAZZA SAN ROCCO

Meriggio afoso,
non spira un alito di vento.
Rompe il silenzio
il passo d'una ragazza
dal lungo crine
e dagli occhi bistrati.
Una macchina gracida
vomitando una strana voce:
aciribì...aciribì...aciribì...
E' un marocchino
che vende cianfrusaglie.
Un cane randagio
con la lingua penzoloni
gira intorno alla guglia
cercando pane.
Un salice piangente verde cupo,
i rami penduli di nidi,
le foglie muove e sembra dire:
qua ci sono anch'io!
Cinguetta sul tetto
un passerotto e muove le penne
per la crescente calura...
E' l'ora dei pasti:
i maestri lasciano il lavoro...

Il rombo traballante d'un motore
s'allontana e smuove l'aria
col suono della tromba.
In alto, una rondine in cerca
di preda volteggia muta!
Una formica trascina a stento
verso casa
il suo enorme carico.
Poi...tutto tace!
Non s'ode più anima viva
sotto i raggi del solleone.

EMILIO MARIANI

COS'E' LA PIGRIZIA

La pigrizia andò al mercato ed un cavolo comprò. Cercò l'acqua, accese il fuoco, si sedette e riposò; poi andò a letto. E senza cena la meschina restò.

ANTONIO PENNELLA

LA FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SELVAPIANA

DI ANTONIO CHIRICO

♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥♥

Un caro saluto a tutti i lettori della Gazzetta Morrese, ai quali voglio raccontare come è andata la festa della Madonna Del Rosario di Pompei, che si festeggia, nella nostra zona di Selvapiana, ogni anno nella prima domenica di ottobre.

Quest'anno la festa è caduta il 4 ottobre. Il venerdì 2 ottobre il tempo era cattivo, pioveva e nelle previsioni per sabato e domenica si parlava di forti temporali, che consigliavano di non mettere il naso fuori della porta, perciò per la festa si era preparati per ogni evenienza, montando un palco per la musica, fatto bene, per paura della pioggia. Il sabato mattina del 3 ottobre il tempo appariva minaccioso, fino alle ore 9 il cielo era carico di nuvole; ma poi, in poco tempo, cambiò ogni cosa; le nuvole sparirono e il tempo si mise al bello. Arrivò un fruttivendolo col camion, con ogni sorta di roba e tutte quelle persone che si trovavano presenti fecero la spesa e poi ognuno rientrò a casa sua. La bancarella di Mastotutto, Pagnotta Pietro, però, era pronta per chi voleva mangiare: salsicce arrostite, prosciutto, mortadella, caciocavallo e altre cose, come vino, birra, coca-cola, aranciate, gazzose, non mancava niente. Il tempo era bello, con un bel sole e aria tranquilla. Aiutava la moglie Antonietta, la mamma Incoronata e il suocero Rocco. La gente erano tutti contenti del bel tempo, ognuno chiacchierava con gli amici vicini e lontani, si scambiavano saluti e si raccontavano altre cose. Poi arrivò un'altra bancarella di S.Angelo dei Lombardi, pure bene attrezzata e con molta roba, tutto quello che uno voleva c'era e la gente era contenta. Alle ore 18 la Santa Messa fu celebrata da Don Siro; alle ore 19 arrivò l'orchestrina di Andretta ed alle ore 20 s'incominciò a suonare ed a ballare, giovani e vecchi, tutto finì in bellezza alle ore 24.

N.S. del Rosario di Pompei

Al mattino di domenica, 4 ottobre, il tempo sembrava un po' cattivo. Alle 8 arrivò la musica da Montella; nonostante il tempo cattivo la musica suonava davanti alla chiesa e lungo la strada. Alle ore 9 sparirono le nuvole, il cielo si rasserenò e l'aria calma ed il sole rimasero fino al tramonto. Alle ore 11.30 la Santa messa. La chiesa è gremita di gente di Morra paese e dei paesi vicini. Prima della Messa la signorina Onorina Ricciardi con tutta la compagnia di Morra, recitarono il Rosario alla Madonna di Pompei e quando giunse Don Siro rimase molto contento. Dopo la Santa Messa uscì la processione con la statua della Madonna e tutta la gente che era in chiesa, ritornando poi di nuovo in chiesa. Il fuochista, Biagio Fuschetto di San Vito, S.Angelo dei Lombardi, iniziò lo sparo, molto buono. Dopo la processione pagarono la musica che se ne andò e le persone vicine e lontane ognuno ritornarono alle loro case.. Alle ore 18 l'altra Santa Messa e nella chiesetta di nuovo molta gente. Il prete don Siro restò contento, dopo la Santa Messa fece gli auguri al comitato ed a tutti e se ne andò. Alle ore 19 arrivò l'orchestrina di Ariano Irpino, bene attrezzata, con cantanti, suonava che era una meraviglia a sentirla. Il piazzale, dove ballavano 20 e più coppie alla volta, era pieno zeppo, non c'era spazio per attraversarlo. L'aria era bella calma, senza neanche un po' di vento; bellissima serata. Dei paesi dintorno non mancava nessuno. La Santa Vergine di Pompei volle onorare la sua festa perché si ballava all'aperto. Alle ore 11 ci fu un sorteggio di premi, la spesa di cinquecentomila lire per la lotteria messa dal comitato e per la maggior parte raccolta nel paese e pure tra i forestieri. Poi ci furono i fuochi artificiali, veramente molto belli; diamo un augurio a Biagio che il suo lavoro vada sempre così bene. La festa finì nella contentezza ed in tutta allegria alle ore 24. In tutto fu una bella festa. Il Comitato era composto da: Mario Chirico, Presidente, lui è stato bravo nell'organizzazione della festa; Giuseppe Chirico, cassiere; Antonio Chirico di Raffaele; Salvatore Grasso; la signora Sperduto Gaetana (sposata da poco); Pennella-Grippo Incoronata.

Ringraziamo questo comitato e tutti quelli che hanno partecipato, che si son dimostrati degni di offrire alla Madonna Regina del Rosario una così bella festa.

Che la Madonna aiutasse tutte il mondo ed anche tutti coloro che l'hanno festeggiata il 4 di ottobre 1992. Il lunedì era di nuovo cattivo tempo per tutta la giornata

♥♥♥♥♥♥♥♥♥

Evviva la Madonna!

<+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+>

♥♥♥

20 LUGLIO 1991

Nipoti e sposi cari,

questo giorno di oggi per voi e per noi tutti è molto bello, e non si dovrebbe dimenticare mai.

Sposi cari, siete partiti da una terra lontana, la Svizzera, dove Tiziana è nata e dove ha passato la sua giovinezza nella cittadina di Grenchen, dove si è conosciuta con Gerardo, dove si sono fidanzati ufficialmente, e dove si sono amati. Per loro sono stati sempre giorni felici e questo amore è durato fino ad oggi, il giorno di questo anello nuziale che viene benedetto in questa chiesa di S.Gerardo Maiella in Materdomini, circondato dal verde delle montagne pieno di ossigeno. Che bel pensiero che avete avuto di visitare San Gerardo per darvi il consenso di essere marito e moglie con i Sacramenti dell'Eucarestia! San Gerardo vi possa essere sempre vicino in tutti i punti del vostro cammino, sul lavoro, dovunque voi vi troviate. Dopo la cerimonia religiosa un ringraziamento a S.Gerardo che ci aiuta nel cammino verso Monticchio per il pranzo nuziale nel Ristorante Pescatore. E chi di noi poteva mai pensare che questo lungo viaggio dalla Svizzera ci conducesse in quest'angolo di Monticchio; questa è una grande cosa. Auguri per tutti, questi giorni sono incantevoli, non si possono dimenticare. Per i quattro genitori, orgogliosi e contenti, vedere i vostri figliuoli così felici, come se avessero ali per volare, malgrado la stanchezza. Voi figliuoli, Gerardo e Tiziana, amate e rispettate i vostri genitori, perché c'è voluto molto per portarvi avanti fino a questo punto. Sposi cari, guardate questa gente che si è riunita intorno a voi per accompagnarvi, parenti ed amici, ed il fratello Nicola, venuto dall'America per onorarvi, al compare di anello e comare auguri anche per loro che sono al vostro fianco. Oggi è una giornata felice per tutti, al fotografo un "buon lavoro" e all'orchestrina, che possano essere sempre giornate belle come questa, al ristorante tanti auguri che possa sempre essere come oggi, ai camerieri, buon lavoro, a tutti gli invitati qui presenti, auguri felicissimi per tutta la vita, per cento anni felici e contenti.

Sposi cari, un augurio di felicità perenne per tutta la vita da zio Chirico Antonio. Monticchio, 20 luglio 1991.

(Partenza alla sera da Monticchio con Bus Caputo, autista di Caposele, giunto a casa ore 13.30. Auguri e buona fortuna per chi legge questa Gazzetta Morrese. Io invio di cuore un bacio per tutti.)

ANTONIO CHIRICO

<+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+><+>

♥♥♥

Nipoti e sposi cari,

dal momento che vi siete conosciuti e fidanzati, il 14 maggio 1985, ad oggi, giorno del matrimonio, sono trascorsi ben sei anni e tre mesi, meno 10 giorni. Tanto è durato questo vostro amore, vi siete voluti bene amandovi di cuore. Il 25 febbraio 1989, Gerardina, sei partita per la Svizzera, dove hai passato 28 mesi a lavorare e dove, il 26 febbraio 1990, capitò una disgrazia al tuo caro papà Rocco, che il buon Dio ha salvato per miracolo. Gerardina, il giorno nella pausa del lavoro e tutte le sere, correvi dal papà insieme ai cognati, oppure con le sorelle, e restavate per delle ore insieme, per dare conforto al papà. Il buon Dio lo ha salvato ed i figli gli sono stati vicini. Oggi siete sposi felici. Rivolgiamo un caro saluto a tutti gli invitati qui presenti e possa scendere su di voi una pioggia di fiori che mai possa finire. Siete nella chiesa della Madonna del Carmine, adornata di fiori, nel luogo chiamato Monte Calvario ed il rito nuziale della vostra unione in matrimonio é stato celebrato dal Reverendo don Siro, in questa bella chiesetta, la terrazza della quale è circondata dalla bella ringhiera costruita dai Morresi Emigrati. Oggi i vostri due cuori si sono uniti in uno solo per tutta la vita. Che questa giornata del vostro matrimonio sia auspicio di ogni bene e felicità per tutta la vita.

Sposi cari, potevate mai pensare che un giorno avreste messo l'anello nuziale alle vostre dita proprio davanti a questa bella statua della Madonna del Carmine? Il buon Dio e la Madonna vi possa dar pace e tranquillità per tutta la vita e vi siano sempre vicini durante il vostro futuro cammino e il vostro lavoro, dovunque vi troviate.

Finita la cerimonia religiosa si parte per il pranzo nuziale, per il ristorante Flumeri. Madonna aiutaci nel nostro cammino. Voi giovani, voi tutti invitati, cosa pensate nel trovarci tutti insieme in questo ristorante Portobello di Flumeri? Ed ai quattro genitori: Siete contenti di vedere i vostri figli felici? E voi, Antonio e Gerardina, amate i vostri genitori. Oggi sono tutti al vostro fianco: fratelli, sorelle, cognati, nipotine, parenti tutti ed amici; auguri per tutti anche a loro di felicità. Auguri al compare comare di anello che vi sono accanto, auguri al ristorante Portobello e che il lavoro vada sempre così bene come oggi, anche buon lavoro ai camerieri, al fotografo e buon lavoro a chi riprende con la cinepresa, per poi far rivivere più tardi questo giorno, con tutte le voci degli invitati. Tanti auguri di vita lunga per tutti, compresa l'orchestrina, che deve fare il lavoro più grande. Grazie a tutti e buona festa e il buon Dio vi porti pace e tranquillità a tutti, con un sorriso di gioia, sposi, e per cento anni felici.

Un mio caro saluto a parte lo mando al caro amico Angiolino Di Pietro, alias Vregoria, che mi venne incontro alla fine del mio discorso e ci baciammo di cuore; grazie del vostro gentil cuore e a tutti coloro che mi furono vicini.

Antonio e Gerardina, sposati il 5 agosto 1991, hanno avuto una bambina il 2 luglio 1992. Auguri a questa bella bambina Maria Grazia che ha oggi 3 mesi e 18 giorni; è tanto carina e sta bene, succhia il latte della propria mamma e pesa oggi 6,500 Kg.

ANTONIO CHIRICO

IN MEMORIA DEL PROFESSORE DEL PRIORE

Federico Romano architetto

Via Morosini, 41
20135 Milano

Tel. 57 69 56

Milano, 28 dicembre 1981

Caro Del Priore

dopo la riunione avvenuta il 21 scorso presso l'ufficio del Presidente del Tribunale con una delegazione del Consiglio Comunale di Morra in rappresentanza di tutti i partiti, sono in grado di comunicarti il gradimento ufficiale della comunità morrese per l'iniziativa da te promossa, che al momento attuale si presenta come l'unica concretamente realizzabile in tempi brevi.

Circa l'opportunità di ampliare l'iniziale idea della residenza per anziani con una dotazione di funzioni al servizio di tutta la Comunità, si è verificata una adesione generale da parte dei rappresentanti dei vari Comitati, i quali hanno garantito l'integrazione finanziaria là dove le Organizzazioni Svizzere non potessero arrivare. Senza contare della copertura totale del costo delle infrastutture specificamente garantita dall'on. Zamberletti e del contributo ottenibile dallo Stato secondo la legge 219 per le iniziative che prevedono l'utilizzo di energie alternative.

Ho quindi già dato inizio all'elaborazione del progetto esecutivo di quello che ormai si configura come un vero e proprio Centro Sociale di interesse generale, approfondendo l'attuale configurazione di massima con i contenuti emersi dalla discussione, al fine di conferire al complesso quella forza propulsiva che ne garantisca la massima vitalità; fatto del resto abbastanza scontato essendosi l'organismo sviluppato sulla base di reali necessità.

Per quel che riguarda il programma operativo penso di essere in grado entro Gennaio di predisporre una stesura del progetto con relativo capitolato tale da poter iniziare la procedura per gli appalti dei lavori con l'interessamento del vostro ing. Lombardi.

Per il momento ti invio una copia del progetto di massima con le foto del plastico per dare, a chi ne fosse interessato, una idea sommaria del lavoro che si stà svolgendo.

Ti saluto cordialmente

Luigi Del Priore
Locarno, 17 febbraio 1982

Per la giornalista ELENA ROBERT
del "CORRIERE DEL TICINO"

Note sommarie sull'iniziativa svizzera "Pro Morra De Sanctis"

Comitato spontaneo

Ing. Pietro Beretta (promotore), dir. UBS Aldo Torriani (tesoriere), dott. ing. Giovanni Lombardi, ing. Frederick Brockhues, prof. Luigi Del Priore. Il sig. Wirth della Scuola svizzera di Roma ha propiziato il sostegno dello "Schweizer Hotelier-Verein" (50.000.- fr.), il sig. Ettore Ambrosini di Lodrino ha propiziato il sostegno del Lions Club (30.000.- fr.). L'ing. Beretta, oltre che promotore e sostenitore (nell'ambito della Associazione Birrai Svizzeri), ha rappresentato a proprie spese il Comitato a tutte le riunioni di coordinamento con altri comitati a Milano e in California.

Intento originario

Favorire la ricostruzione delle stalle sulla base di un rapporto elaborato subito dopo il terremoto dai periti agrari dott. Ferrario e dott. Cesaroni dell'Ordine degli agronomi di Milano. Accantonato per difficoltà obiettive questo progetto e accantonato pure per difficoltà della stessa natura un successivo progetto per un impianto di irrigazione estensiva (le prospezioni idrologiche avevano dato esito positivo), si è pervenuti alla fine all' intento attuale.

Intento attuale

Appoggiare con i fondi raccolti la realizzazione di un complesso di casette per anziani, inserito in un complesso polifunzionale più vasto così da evitare ogni rischio di isolamento. L'obiettivo è perseguito con il beneplacito della popolazione / e del Comune di Morra dall'Associazione Morresi Emigrati (con sede a Binningen BS) che ha chiesto e ottenuto (in via preliminare intanto) il sostegno della Croce Rossa Svizzera. Il sig. Anton Wenger, segretario del Comitato centrale della CRS, mi ha lasciato intendere che esistono buone prospettive per l'adozione in misura confacente del progetto da parte della CRS a Berna, dove la pratica è in corso di evasione. La gestione del complesso sarà assunta dall'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis.

Sostenitori

Schweizer Hotelier-Verein	50.000 fr.
AGIE Losone	26.962
Associazione Industriali Ticinesi	10.000
Lions Club Svizzero	30.000
Gebrüder Aeschbacher AG Worb	5.000
Schindler SA Locarno	8.000
Associazione Birrai Svizzeri	10.000
Membri dell' Ass. Birrai e altri (prima della demolizione)	30.000 (dato incerto)

In concreto finora

Filmato della Polivideo di Riazzino come base documentaria per la ricostruzione (inviato per la diffusione televisiva in California).

D'intesa con i Comitati di Milano e San Francisco:

- Progetto casette per anziani dell'arch. Federico Romano di Milano che ha allestito (per conto del Comune) anche il piano generale di recupero.
- Perizia geologica, geosismica, idrologica, ecc. del prof. Floriano Villa di Milano in collaborazione con lo Studio di geologia tecnica e di meccanica della roccia del dott. R. Onofri di Trieste.
- Ricerca socio-economica sull'ultimo trentennio condotta dall'ALDAI di Milano. Dell'équipe, che ha lavorato a Morra alcuni mesi, ha fatto parte l'ing. Gianfranco Bertola di Vacallo.

* Aiuti diretti nelle campagne e in paese durante l'emergenza e dopo, sull'arco di alcuni mesi.

A breve termine (dal 20 c.m.)

Indagine microsismica (microzonizzazione) affidata alla IDROMIN di Milano.

*Rotary Locarno, "Epicentro" di Zurigo, studenti del Politecnico di Zurigo guidati dall'arch Klaus Dolder.

Luigi Del Priore

PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI

DI GIUSEPPE CHIUSANO

CAMBIARE AMBIENTE, ANDAR VIAGGIANDO

1 - **Chi muta lato, muta fato: chi camgia paese, camgia fortuna.**
2 - **Chi va pe lu munno, mpara assai.**
3 - **Chi camina lecca e chi sta dinto secca: chi muta terra, non muta natura.**
4 - **Tanti paisi, tante usanze: paiso che vai, usanza che truovi.**
5 - **Tutto lu munno è comme casa nosta: tutto lu munno è paese.**

Traduzione in italiano

1 - Chi muta lato, muta fato: chi cambia paese, cambia fortuna. 2 Chi gira per il mondo, impara assai. 3 Chi cammina lecca e chi rimane in dentro (a casa) secca: chi muta terra non muta natura. 4 Tanti paesi, tante usanze: paese che vai, usanze che trovi. 5 Tutto il mondo è come casa nostra: tutto il mondo è paese

DIVERSITA' DI NATURA E SUE CONSEGUENZE

1 - **Chi ciuccio nasce sempre ciuccio è: chi piro nasce, piro more.**
2 - **Chi nasce mulo, nun diventa mai cavallo.**
3 - **Chi fa bene pe paura, niente vale e poco dura.**
4 - **Chi nasce gallina, pe nterra pezzeleia: chi a gallina nasce, re gallina canta.**
5 - **Chi nasce tunno, nun more mai quadro.**
6 - **Chi fa bene pe usanza, si nun perde, poco avanza.**
7 - **Guardete da chi legge nu libro sulo: viato a chi tene nu pensiero sulo.**
8 - **Tra ciuccio e ciuccio nun correne che cavici.**
9 - **Re castagne nun fanne cerase, e la cerza nun fa limoni.**
10 - **Tutte re dete nun sò sozze: la votta race lu vino che tene.**
11 - **Ognuno la pensa a modo suio: ognuno pò fa quello che vole.**
12 - **Ognuno sape lu fatto suio: tante teste, tante celuvrieddi.**

traduzione in italiano

1 Chi nasce asino sempre asino è: chi pero nasce, pero muore. 2 Chi nasce mulo, non diventa mai cavallo. 3 Chi fa del bene per paura, niente vale e poco dura. 4 Chi nasce gallina, per terra becca: chi da gallina nasce, da gallina canta. 5 Chi nasce tondo, non muore quadro. 6 Chi fa bene per usanza, se non perde, poco avanza. 7 Guardati da chi legge un libro solo: beato a chi tiene un pensiero solo. 8 Tra ciuco e ciuco non corrono calci. 9 I castagni non portano ciliege, e la quercia non porta limoni. 10 Tutte le dita non sono uguali: la botte da il vino che tiene. 11 Ognuno sa il fatto suo: tante teste, tanti cervelli.

LA PRESUNZIONE E L'ORGOGLIO SONO SEMPRE PUNITI

1 - **Chi se crere e non è crerutu è nu ciuccio vestuto**
2 - **Chi se vanta sempe sgarra: chi se vanta se svanta.**
3 - **La sobba bona se loda sola sola.**
4 - **La superbia è figlia re l'ignoranza.**
5 - **Ommeno superbo ra tutti è disprezzato**
6 - **Co la faccia tosta se campa la casa.**
7 - **Lu vino buono se venne senza frasca.**
8 - **Lu chiù gnuranto fa sempe lu saputo.**
9 - **Lu sorece quanno s'è china la cora re farina, rice che è mulenaro.**
10 - **Nun se pote vulà senza re penne.**
11 - **Nun te mette a paro cu chi è meglio re te.**

12 - Quanno la formica se mette re scelle è segnu ca vole murì.
13 - Chi esce fore la casa soia, se chiama cetrulo.
14 - Quanno la superbia galoppa, la breogna nce nghiana ncoppa.
15 - Tignuso, fumuso.

traduzione in italiano

1 Chi si crede e non è creduto è un asino vestito (chi crede di essere importante e non è tenuto per tale è un asino vestito. 2 Chi si vanta sempre sbaglia: chi si vanta si svanta. 3 La roba buona si loda da sola. 4 La superbia è figlia dell'ignoranza. 5 L'uomo superbo è da tutti disprezzato. 6 Con la faccia tosta si campa (fa vivere) la casa. 7 Il vino buono si vende senza frasca (l'insegna della cantina che da noi era un ramo d'albero). 8 Il più ignorante fa sempre il saputo. 9 Il sorcio quando si è sporcato la coda con la farina dice che è mugnaio. 10 Non si può volare senza le penne. 11 Non metterti a pari con chi è migliore di te. 12 Quando la formica si mette le ali è segno che vuole morire. 13 Chi esce fuori dalla sua casa si chiama cetriolo (stupido). 14 Quando la superbia galoppa, la vergogna ci sale sopra. 15 Tignoso, fumoso.

SAGGEZZA VUOLE CHE NON SI SIA TESTARDI, E, SE NECESSARIO, SAPERSI RICREDERE

1 - Chi è testardo, va ra male in peggio.
2 - Chi campa ustinatu, more rannato.
3 - Chi sgarra la strada è meglio che torna arreto.
4 - Dire e disdire è sapienza: sgarrà è re ommeno, l'ustinazione è ra bestia.
5 - Navigà contro lu viento è tiempo perso.
6 - Nvano se pente chi sprezza li buoni consigli.

traduzione in italiano

1 Chi è testardo va di male in peggio. 2 Chi vive ostinato, muore dannato. 3 Chi sbaglia la strada è meglio che torna indietro. 4 Dire e disdire è sapienza: sbagliare è umano, l'ostinazione è della bestia. 5 Navigare contro vento è tempo perso. 6 Invano si pente chi disprezza i buoni consigli.

LAVORARE, E NON OZIARE

1 - A la bona lavannara nun manca la preta: a lu scrivano nun manca la carta.
2 - A lu cavallo buono nun manca la sella: a buono cavaliere nun manca cavallo.
3 - Mane callose, mane gloriose.
4 - A chi nun tene ra fa, Dio nce re manna: a chi vole fa, nun manca che fa.
5 - Aiutete, che Dio t'aiuta.
6 - A lu male zappatore, ogni zappa lu struppeia.
7 - Ciuccio che raglia, mangia poco fieno.
8 - Cerca, ca truovi. Chi r'estate nun lavora, re vierno perde la cora.
9 - Chi tene mani e pieri, nun ave besuogno re staffieri.
10 - Chi tene guliu re filà, fila ngoppa a lu spruoccolo.
11 - Chi chiù fa, chiù mereta. Chi cose e scose, nun perde mai tiempo.
12 - Chi rorme, nun piglia pisci. Chi fa ra sé, fa pe tre.
13 - Chi mangia e veve a spese re l'ati, priesto se ne more.
14 - Chi non ha che fà, piglia la atta a pettenà.
15 - Chi nun fatìa, nun mangia: chi perde tiempo, perde tutto.
16 - Chi pasce le pecore soie, nun è chiamato pecuraro.

traduzione in italiano

1 Alla buona lavandaia non manca la pietra (strofinatoio): allo scrivano non manca la carta. 2 Al cavallo buono non manca la sella: a buon cavaliere non manca cavallo. 3 Mani callose, mani gloriose. 4 A chi non ha da fare, Dio ce le manda: a chi vuole fare, non manca da fare. 5 Aiutati che Dio t'aiuta. 7 Al cattivo zappatore, ogni zappa lo rende stanco (gli fa male). 7 Asino che raglia, mangia poco fieno. 8 Cerca, che trovi. Chi d'estate non lavore, d'inverno perde la coda. 9 Chi ha mani e piedi, non ha bisogno di staffieri. 10 Chi ha voglia di filare, fila sullo sprocco. 11 Chi più fa, più merita. Chi cuce e scuce, non perde mai tempo. 12 Chi dorme non piglia pesci. Chi fa da sé, fa per tre. 13 Chi mangia e beve a spese degli altri, presto se ne muore. 14 Chi non ha che fare prende la gatta a pettinare. 15 Chi non lavora, non mangia: chi perde tempo, perde tutto. 16 Chi pasce le pecore sue non è chiamato pecoraio.
(continua nella prossima Gazzetta)

ANNO X

NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

10 ANNI LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1992

BUON NATALE

G. Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061 / 4212867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

BRACCIA LUCIA Mt.VERNON	11.12	DI PIETRO MARIO LODRINO	17.12
BUSCETTO MARIA L. S.GIORGIO DEL PIANO	24.12	DI PIETRO VINCENZO fu G.ORCOMONE	19.12
CAMELE CARMEN PARADISO	01.12	FINELLI MARINELLA ZUCHWIL	24.12
CAPOZZA NADIA FRENKENDORF	11.12	FUSCHETTO ROMINA MUTTENZ	18.12
CAPUTO FRANCESCO PORTCHESTER	17.12	GRIPPO ANDREA ZURIGO	16.12
CHIRICO ANTONELLA SUHR	07.12	GRIPPO SIMONE DAMIANO ETTINGEN	15.12
COVINO ANNA MORRA	30.12	GRIPPO TERESA VILLE LA GRANDE	12.12
COVINO CARMINE PRATTELN	18.12	LARDIERI GERARDO EFFRETIKON	19.12
COVINO GERARDO LUGANO	05.12	LOMBARDI PIETRO CANOBBIO	12.12
DEL PRIORE GIUSEPPINA MORRA	16.12	MARRA GIUSEPPE ROMA	11.12
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA	06.12	PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE	17.12
DI PIETRO AMATO REUSSBUEHL	07.12	PENNELLA GIUSEPPINA SCHW./HALLE	03.12
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO	07.12	RAINONE ANGELO BELINZONA	30.12
DI PIETRO GERARDO Mt.VERNON	08.12	RAINONE CARMINE LODRINO	10.12
DI PIETRO LUIGI CASTELLARI	19.12	GALLO MARIUCCIA MORRA	18.12

AGURI SPECIALI A CHIRICO ANTONELLA, SUHR PER I SUOI 20 ANNI E A MARIUCCIA GALLO, MORRA PER IL COMPIMENTO DEI 90 ANNI. CON L'AUGURIO CHE PER MOLTI ANNI ANCORA POSA ANNAFFIARE I VASI DI FIORI SULLE SCALINATE DELLA GUGLIA DI SAN ROCCO, COSA CHE FA REGOLARMENTE, CONTRIBUENTO COSI' A FAR APPARIRE LA GUGLIA E PIAZZA SAN ROCCO MOLTO PIU' BELLA.

Voglio ancora dare un Augurio di buon Natale e felice inizio dell'anno nuovo a tutti i nostri lettori.

Guardia di finanza

NEC RECISA RECEDIT

Avellino, 1°/12/9_.-

Caro Gerardo,

Nel ringraziare tutti per la partecipazione al nostro lieto evento, colgo l'occasione per inviare a te, ai tuoi familiari, ai componenti la redazione del giornale nonchè a tutti i Morresi emigrati, un caldo e sincero augurio di Buone Feste, nella speranza che la " GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI" continui ad essere un momento di aggregazione ed un punto di riferimento per tutti i concittadini di Morra.-

Cordiali saluti

[firma]

Il nuovo Console Generale di Basilea è il Dr. Umberto Lucchesi-Palli. E' nato nel 1944 in San Gimignano. Ha frequentato le elementari in Italia e il Ginnasio in Graz, Austria. Si è laureato in giurisprudenza a Firenze. E' stato diplomatico a Belgrado, Console in Bruxelles. Poi nel Segretariato Generale del Ministero degli Esteri a Roma. Passò nell'Ufficio dei Consiglieri diplomatici del Presidente Pertini. Quindi, tornò al Ministero degli Esteri a fianco del direttore generale degli Affari Commerciali. Nel 1988 divenne Attaché per la cultura e la stampa nel Consolato italiano di Parigi. La Gazzetta augura al nostro nuovo Console Generale tanta soddisfazione e successo tra gli emigrati della nostra circoscrizione. (Foto e notizie dal Basler Zeitung)

Auf Besuch bei der BaZ: Umberto Lucchesi-Palli, der neue italienische Generalkonsul in Basel.
Foto André Muelhaupt

DOVE VAI EUROPA ?

L'Europa unita si avvicina. Un sogno di Imperatori e condottieri dei tempi passati, i quali volevano realizzarlo sottomettendo le Nazioni con la forza delle armi, sta ora per realizzarsi in modo pacifico... Almeno così sembra; chi però sta attento ai primi segni e li sa interpretare, capisce subito che la nuova bambina Europa che sta per nascere, non avrà una vita facile, specialmente durante la sua infanzia.

I politici stanno facendo il possibile per ridurre le diverse realtà sociali di ognuno degli Stati europei ad un unico denominatore comune, il più basso possibile. Può sembrare un paradosso, ma chi ci scapita, fino ad ora, sono proprio gli italiani, che incominciano già a dover cedere le conquiste operaie realizzate durante questi anni del dopoguerra. E così s'innalza l'età pensionabile, si maneggia alla cassa malattia, al rincaro del costo della vita ecc. Molte di queste cose, secondo me, non vengono ritoccate perché mancano i soldi, ma perché se l'Italia entra nel mercato Comune europeo non è più possibile trattare gli operai italiani in modo privilegiato difronte a quelli delle altre Nazioni che hanno ancora l'età pensionabile a 65 anni. I politici la girino pure come vogliono loro, ma io non riesco e non riuscirò mai a capire perché gli operai devono lavorare fino a 65 anni, mentre nel mondo lavorativo ci sono tantissimi giovani disoccupati che non riescono a trovare lavoro. Questa per una società è una politica autolesionista, secondo me.

Infatti se si manda un sessantenne in pensione, quest'uomo nella maggior parte dei casi non costituisce nessun problema. Prende ogni mese la sua meritata pensione e se la spende tranquillamente. Invece un ragazzo giovane senza lavoro può rappresentare un pericolo serio per la società. Questo giovane sfiduciato è soggetto alla tentazione della droga, alla delinquenza ecc.

Va ricordato che lo Stato non risparmia niente, o quasi niente. Infatti i disoccupati prendono l'indennità di disoccupazione, e questa la paga anche la stessa società che paga la pensione vecchiaia. Dov'è il risparmio? E tutti i soldi che si spendono per il problema della droga? C'è poi il fatto che il sessantenne che lavora ancora non fa più figli, e il giovane senza un'occupazione sicura non si sposa, quindi non genera figli. La società così invecchia sempre di più e poi ci lamentiamo che non ci sono più giovani che pagano la pensione per i vecchi. Ma se non vogliamo dare loro un lavoro stabile, come vogliamo ringiovanire la classe pensionistica italiana e europea?

Se invece guardiamo il problema sotto l'aspetto della grande finanza la cosa cambia . Avere in una Nazione tanti giovani disoccupati in riserva è oltremodo proficuo. Gli anziani accettano volentieri di lavorare di più, di prendere meno paga ecc. perché sanno che il datore di lavoro

potrebbe ogni momento licenziarlo ed assumere uno più giovane che aspetta nella grande riserva di disoccupati. Anche il giovane, poi, che deve penare tanto fino a quando trova un posto di lavoro, non avanzerà molte pretese una volta che l'ha trovato, perché sa che potrebbe ritrovarsi di nuovo sulla strada. Non è uno scenario da fantascienza quello che vi racconto, ma io ho sentito alla televisione svizzera un intervista di un personaggio della finanza, di cui non ricordo il nome, il quale asseriva appunto che un certo numero di disoccupati sono necessari in una Nazione e citava a questo proposito il metodo che si usa in Giappone.

La verità è che questa Europa unita è voluta più dalla grande finanza che dalla gente del popolo. Mentre sto scrivendo il popolo svizzero ha bocciato l'accordo con la Comunità Economica Europea. Fino ad ora i cittadini delle diverse Nazioni si vedono brandire sotto il naso la carota dell'Europa comune e non si fa altro che chiedere loro dei sacrifici. La cosa curiosa è che con la scusa di prepararsi all'Europa unita, tutte le Nazioni cercano di tagliare in qualche modo prestazioni sociali che i cittadini hanno. Si può essere cinici e dire che se ritorniamo un po' indietro avremo poi la possibilità di combattere per riottenere quei diritti che ci sono stati ridotti. Altrimenti questi poveri sindacati non sanno più cosa chiedere ai datori di lavoro senza avere una certa cattiva coscienza. Così tornando allo stato di 30 anni fa, si può incominciare a combattere da capo e tenere legati insieme gli operai che incominciano ormai a disgregarsi in gruppi di guerriglia sindacale (COBAS) e ad associarsi in modo autonomo, indipendente dai grandi Sindacati.

Noi assistiamo ogni giorno a rigurgiti razzisti, a tentativi di separatismo di intere Regioni, a guerre fratricide e tutto questo si acuisce sempre di più quando più la data dell'Europa unita si avvicina.

Certamente si svegliano le emozioni dei popoli, ma chi ha interesse a risvegliarli? Insomma chi ha interesse che l'Europa Unita non si faccia? Io parlo di interessi nascosti, perché palesemente tutte le Nazioni sono per l'Europa unita, anche quelle oltreoceano.

Chi però non ha nessun interesse che si crei uno spazio economico europeo forte anche come unità politica? Interrogativi che molti lettori con un po' di ragionamento potrebbero risolvere da soli.

Chi ha interesse anche in Europa che rimanga tutto come prima? E chi ha la possibilità di scoprire carboni accesi che covano sotto le ceneri per accendere i fuochi che divampano dappertutto nella nostra vecchia Europa?

Risolvete questo rebus, cari lettori, ma anche cari politici che leggete questa Gazzetta e che non uscite mai dalla nostra Nazione e se anche uscite, parlate sempre con le fonti ufficiali che vi dicono quello che di solito dice una ditta quando fa réclame al suo prodotto: che è assolutamente il migliore. Bisogna andare al fondo per cercare la melma, e questo è difficile, perché la politica, voi lo sapete meglio di me, ai livelli alti è qualcosa di poco trasparente e ci sono delle Nazioni che sono maestre in questo campo, avendo in mano i mezzi necessari per farlo.

Con un Augurio comunque di Buon Natale e un Felice Anno Nuovo per la bambina Europa e per i nostri lettori, ai quali chiedo indulgenza se si sono annoiati. Ma, come dico sempre, chi vivrà vedrà, e io non devo aver per forza sempre ragione.

Ma....quasi sempre.

A risentirci nel 1993 e speriamo bene!

GERARDO DI PIETRO

Quando eravamo bambini, passando davanti al palazzo Donatelli, allora si andava a piedi e non con la macchina, sbirciavamo verso la finestra all'angolo del cortile (lu curtigliu) dove appariva, appannata un po' dai vetri, l'immagine di una vecchietta piccola e arzilla, Donna Irene, l' anziana maestra morrese, che aveva fatto scuola a tante generazioni del nostro paese. L'immagine della vecchietta incuteva in noi una certa soggezione e risvegliava la nostra curiosità, perché non la vedevamo mai uscire, e nella nostra immaginazione infantile quella vecchietta sembrava nascondere nell'immenso palazzo dove abitava, chissà quale segreto. D'altra parte eravamo anche un po' orgogliosi di avere nel nostro paese una signora tanto anziana. Nella voce ALTIRPINA, che i nostri lettori già conoscono perché ho ripreso alcune volte degli articoli, ho trovato questi due bellissimi scritti sulla nostra ultracentenaria maestra morrese. Il primo, firmato EMME, è di donna Emilietta Molinari-Criscuoli, che firma con quel nome gli articoli che pubblica su VOCE ALTIRPINA, edito dal Centro Studi Gabriele Criscuoli , il suo compianto marito, l'altro invece è di un giornalista. Spero che tanti dei nostri lettori, specialmente quelli più anziani, si ricorderanno della maestra e anche del cugino, il prete Don Remigio Donatelli, così simpatico e popolare ai nostri tempi.

DONNA IRENE DONATELLI
LA MAESTRA "STORICA" DI MORRA

(Da VOCE ALTIRPINA n. 21)

DONNA IRENE DONATELLI

Già da tempo pensavo di rinverdire su queste pagine il ricordo di Irene Donatelli, che, scomparsa nel 1975, più volte venne agli onori della cronaca per l'eccezionale longevità: 106 anni! Al centesimo compleanno fu festeggiata in paese e intervistata dalla RAI, e si condusse benissimo: disinvolta, pronta e spontanea, raccontò gli eventi salienti della sua giovinezza, con particolare riguardo a *Don Ciccillo* (Francesco De Sanctis), che quando veniva alla natìa Morra si incontrava con la sua famiglia, e aveva qualche parola anche per lei giovinetta.

Ma Irene Donatelli merita di essere ricordata anche e dippiù in quanto figura caratteristica di spiccato temperamento, e rappresentativa di un'epoca e di un ambiente che vanno sempre più scomparendo nel tempo, tanto da apparire remoti.

Epoca in cui si parlava - specie ai ragazzi - più di doveri che di diritti, era scontato che non tutto quanto si desidera si può ottenere, era lodato lo spirito di sacrificio e l'abnegazione, le signore, anche di buone famiglie benestanti, badavano alla casa, maneggiavano l'ago e rammendavano, si praticava l'economia e il rispetto delle cose - mobili, oggetti, ricordi - che dovevano durare a lungo, ed anche, non di rado, essere tramandati per generazioni. Fondamentali i valori di fede religiosa, di patria e di famiglia.

Volendo dunque ricordare "Donna Irene", - come tutti in paese la conoscevano, o "la Signora Maestra", come i suoi alunni più antichi la chiamavano - mi adoperavo a cercare sue notizie nella memoria, e più fra i suoi stretti congiunti (la mia famiglia era imparentata con la sua, ma solo per un lontano matrimonio).

Fu così che, per la cortesia di una delle nipoti, mi venne tra le mani il bellissimo articolo scritto dopo la sua morte dal Prof. Roberto Barbato per "il Roma" del 30 novembre 1975. Letto il quale, mi chiesi cosa avrei potuto aggiungere di più e di meglio a quanto da lui già così ben detto.

Forse come era in famiglia, avendola conosciuta nell'intimità domestica sin dai lontani anni in cui insegnava?...

Posso provarci.

Era nubile, con solo una sorella sposata in un altro paese della provincia, con tre figli. Viveva nell'antica casa paterna insieme alla vecchia madre, vedova da gran tempo: morta la quale, continuò a coabitare in patriarcale condominio e perfetto accordo con le amate cugine e il loro fratello sacerdote. Di tempo in tempo veniva la sorella con le figlie a trattanersi con lei; e gli altri nipoti che vivevano fuori, arrivavano puntuali nelle vacanze estive, ad animare le grandi stanze e il giardino e l'orto con l'allegria dell'età, insaporita dall'umorismo tipico di famiglia, che in zia Irene si faceva arguzia bonaria o ironia sottile, a seconda dei casi.

Purché non si passassero i limiti, lei in fondo si compiaceva di quelle vivaci presenze, e a tutti dava accoglienza ed affetto. In compenso esigeva rispetto, obbedienza alla maniera antica, e, per le femmine, vita ritirata, salvo le visite *di dovere,* e la moderata partecipazione alle feste locali e ai trattenimenti in famiglie del suo ambiente. Voleva il rispetto delle convenienze, e il dovuto riguardo per parenti ed amici, cui teneva

moltissimo. Amava vestir bene, e guardava gli abiti delle signore che venivano di città, informandosi della moda. E quando i parenti partivano, quasi sempre faceva loro carico, oltre che di lettere e pacchetti per i lontani, di commissioni per acquisti di abbigliamento: una sciarpa, una guarnizione. E non era facile accontentarla.

Inutile dire che l'impegno per la scuola era stato nell sua vita dominante e totale. Anche sofferto, stante l'arretratezza dei tempi specie in quei luoghi: poche o nulle le scuole rurali, per cui i ragazzi di campagna affluivano a quelle del paese allo stato primitivo, materia grezza, da sgrossare, prima che istruire.

La maestra e la metteva tutta, si affannava a far entrare la lezione in quelle povere teste, che magari scarse non erano, ma totalmente ignare, e piuttosto sbalordite nell'impatto col mondo sconosciuto della civiltà e del sapere.

Zia Irene si disperava. Ed anche a casa, e alle persone amiche, confidava l'affanno e le preoccupazioni dell'insegnamento.

Però ai suoi ragazzi voleva bene. E quando si chiudevano le scuole, organizzava una specie di *ammaina bandiera*. Gli alunni sfilavano in bell'ordine davanti al tricolore spiegato, salutando. E lei se li baciava a uno a uno, commossa e lacrimante. Poi il vessillo si riponeva, e arrivederci al prossimo ottobre.

L'ultima volta che la vidi, già ultra centenaria, era a letto con uno dei suoi ricorrenti malanni che sembravano ridurla al lumicino, ma dai quali tante volte (e anche quella) si rimise. Erano arrivati i nipoti, e sedevamo nella sua camera, in quel tardo pomeriggio di fine estate, temendo il peggio.

Lei giaceva immersa in un sopore profondo, bianca e diafana, respirando appena.

Ma, sorprendentemente, due volte socchiuse gli occhi e parlò: e fu: la prima, per dire che andassero alla corriera (l'autobus che a quell'ora arrivava da Avellino) pre prendere notizie di una giovane e cara amica che era colà ammalata gravemente, e faceva temere per la vita; e la seconda, perché andassero per la spesa, dal mecellaio che chiudeva, e rimanevano senza niente!

Vigile e provvida fino all'estremo, Zia Irene! Questa donna d'altri tempi, che non avendo famiglia propria, si era realizzata in sereno appagamento dedicandosi agli altri, e amando un po' tutti.

Ma a meglio conoscerla servirà l'articolo di Roberto Barbato, che segue.

Emme

A Morra De Sanctis

È MORTA LA MAESTRA PIÙ VECCHIA D'ITALIA

Donna Irene Donatelli avrebbe dovuto compiere domani centosei anni

Avellino, 29

Era diventato più che una consuetudine, un rito.

Da tanti anni, ogni volta, proprio di questi giorni, ci recavamo a Morra De Sanctis per fare gli auguri di buon compleanno a quella che era la più vecchia maestra d'Italia, Irene Donatelli. Avrebbe dovuto compiere il 30 novembre 106 anni, si, leggete bene, 106 anni; ma nel luglio scorso, dopo aver salutato per la prima e ultima volta i suoi due ultimi nipotini da poco nati, quasi paga del lungo cammino, ha deciso di non voler vivere più e si è lasciata spegnere come una candela.

Quasi a volersi rendere veramente conto di quanto lunga sia stata l'esistenza della cara vecchina, ricordiamo a noi stessi che quando nacque, nel lontano 1869, non si era completamente realizzata l'Unità d'Italia (Roma non era stata ancora conquistata) e che nella sua giovinezza ha avuto modo di conoscere personalmente il grande critico irpino Francesco De Sanctis in uno dei suoi rari ritorni alla nativa Morra.

Anche lei era tra le giovinette che gridavano festanti: "È arrivato don Ciccillo". Diplomatasi maestra dedicò alla scuola tutta la sua vita con un'abnegazione così totale da farle porre in secondo piano ogni altro affetto. I suoi alunni (e saranno centinaia) li ricordava ad uno ad uno quando, in occasione del suo centenario, come spinti non da dovere, ma da un senso di gratitudine, vennero a salutare la loro maestra,

ella con gesto antico della mano che si atteggiava a rimbrotto ma non nascondeva l'affetto, esclamava: "Tu sei...e tu sei...Ti ricordi quante me ne hai combinate?".

A vederla era veramente un "atomo di donna" così come lei stessa si definiva: ma in quel minuscolo corpicino quanta energia, quale vigore di intelletto. Dotata di una memoria a dir poco eccezionale, a 105 anni recitava a memoria interi brani della Divina Commedia, le più belle poesie del Petrarca, commentava i passi più famosi dei Promessi Sposi, e si commuoveva quando interpretava le poesie del Leopardi..

Care, buone maestre d'un tempo, forse dei decreti delegati ne usciranno di più "scientificizzate", ma di Irene Donatelli ce ne sarà una sola. Prima di morire aveva espresso il desiderio che la sua bara fosse portata a spalla dai suoi ex alunni. Fu accontentata anche se Donna Irene Donatelli aveva dimenticato che molti dei suoi ex alunni erano ormai anche loro dei vecchietti tra i 70 e gli 80 anni, o forse aveva fatto finta di dimenticare, per vederli arrancare sullo sconnesso acciottolato delle impervie stradine di Morra, e per guardarli ancora una volta tutti insieme e tutti ubbidienti come un tempo, come una volta.

r.b.

(da "IL ROMA" del 30-11-1975)

La nipote della Donatelli, Giovanna Montieri, residente in Avellino, conserva un attestato dell'Ispettore Porzio, rilasciato ai maestri di Morra. Siamo ben lieti di pubblicarlo:

"R. Ispettorato Scolastico della 2ª Circoscrizione di Avellino. Oggetto Riunione servizio 10/5/1930 a.8. Illustrissimo Corpo Insegnante di Morra Irpino.

Avellino, 12/6/1930

Tornato in residenza, ho ancora nell'anima il sogno di poesia, che ho avuto sostando a Morra.

Vi è tuttora, in Italia, il maestro che tutto dà e nulla chiede, e si chiama Sarni Ettore, Di Pietro Vincenzo, o Gargani Annita, o Gargani Erminia, o Donatelli Irene.

Vi è, nella Patria, tuttora, il maestro idealista, senza bisogno di studii filosofici, e si chiama maestro di Morra.

Vi è fra le Maestre Italiane, l'anima religiuosa che non aveva bisogno di imperativo per aprire la scuola al sacerdote, e si chiama maestra di Morra.

Vi è in un paese, nell'Irpinia, ove la vita politica non ha ore nere, ed è tutta signorile, e quel paese si chiama Morra.

Ai miei maestri di Morra realizzatori dell'ideale, grazie.

Ispettore Porzio"

Irene Donatelli col nipote e gli amici intorno alla torta dei

Nel 1981 la Caritas di Bologna, che era venuta a Morra per aiutare la popolazione colpita dal terremoto, offriva ai morresi 25 casette prefabbricate. Si rivolse alla popolazione con la seguente lettera. Io ringrazio da queste pagine la Caritas di Bologna per l'aiuto portato a Morra in quei tempi difficili, ed invio un saluto a Don Edelweis, che dovrebbe ricevere ancora questa Gazzetta, che io gli mando regolarmente ogni mese.

Lettera aperta ai fratelli e sorelle di Morra De Sanctis

Nel momento in cui si realizza un'opera significativa di fraternità, che la Caritas di Bologna offre ad alcune famiglie di Morra De Sanctis, sentiamo il bisogno di rivolgere ufficialmente una parola a tutti voi, Autorità civili e religiose, Consiglio Comunale, cittadini di Morra, per esprimere alcuni pensieri e sentimenti. Siamo tra voi dai primissimi giorni della tragedia del terremoto del 23 novembre 1980.

Abbiamo apprezzato meravigliati il vostro dignitoso silenzio, la vostra forza, la vostra ospitalità, lo spirito di religioso e umano attaccamento alla vostra terra.

Da parte nostra, abbiamo la coscienza di essere rimasti tra voi, cercando di condividere in tutto la vostra sorte, con spirito di umile fraternità, rispettando e onorando il vostro dolore, il vostro tenore di vita, le abitudini della vostra terra.

Ora concretiamo il nostro gemellaggio con voi, con l'offerta di 25 casette prefabbricate, costruite interamente da cristiani volontari di Bologna nelle ore libere dagli impegni professionali. Le doniamo a tutto il Comune di Morra, nelle persone di 25 famiglie, a noi ufficialmente segnalate dall'Autorità comunale.

Questo nostro dono vuole essere:

— **un contributo all'opera di ricostruzione che impegna tutto il popolo italiano.**

— **una fattiva opera per dare a qualche famiglia una più umana sistemazione in previsione del prossimo inverno.**

— **un « segno » di fraternità cristiana, perché abbiamo costruito le case con le nostre mani, col sacrificio di decine di adulti e giovani bolognesi e il contributo dell'intera nostra Diocesi, nello spirito del gemellaggio Caritas tra la Chiesa di Bologna e il Comune di Morra De Sanctis.**

Siamo certi che questi nostri intendimenti saranno compresi nella loro vera luce da tutti gli abitanti di Morra, ai quali auguriamo di cuore e pubblicamente una veloce rinascita dal disastro del terremoto.

La forte gente dell'Alta Irpinia non mancherà questo obiettivo, al quale abbiamo la gioia e l'onore di aver apportato un modesto contributo di fattiva operosità.

LA CARITAS DI BOLOGNA

Tipografia SAB - Bologna - 1981

Nel 1949 a Morra fu fondata la Cooperativa Agricola "PANE E LAVORO ". Ho ricevuto lo Statuto di questa Cooperativa, che ancora oggi esiste, e ve lo pubblico un po' per volta.

PANE E LAVORO

COOPERATIVA AGRICOLA E DI CONSUMO

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno ventitré gennaio in Morra De Sanctis, nella casa di abitazione di Donatelli Giuseppe alla via Roma. Avanti di me Santoli Eduardo fu Raffaele, notaio residente in Guardia dei Lombardi, iscritto nel ruolo dei Distretti notarili di Avellino e di S.Angelo dei Lombardi ed alla presenza dei signori; COVINO ANGELO di Salvatore e CAPUTO GIUSEPPE fu Rocco, possidenti, nati e domiciliati in Morra de Sanctis, testimoni idonei, noti e richiesti. Si sono personalmente costituiti:

I)Donatelli Domenico di Giuseppe

2)Grippo Alessandro fu Antonio-3) Di Pietro Giuseppe di Pietro-4)Di Pitro Giovanni di Giambattista-5)Fruccio Antonio di Michele-6)Pennella Salvatore fu Carmine-7)Gambaro Giuseppe fu Angelo-8)Pennella Rocco fu Giuseppe-9)Di Pietro Giovanni di Vincenzo-IO)Braccia Rocco di Antonio-II)Ricciardi Rocco di Vitito-I2)Pennella Francesco fu Francesco-I3)Sarni Gerardo di Vito-I4)Covino Angelomaria fu Biagio-I5)Covino Rocco fu Biagio-I6)Nigro Gerardo di Raffaele-I7)Strazza Francesco fu Angelomaria-I8) Vitiello Michele fu Nicola-I9)Capozza Andrea fu Angelo-20)Consigliere Domenico fu Giuseppe-2I)Pennella Donato fu Michele-22)Strazza Gerardo fu Domenico-23)Di Paola Garardo fu Giovanni-24)Capozza Angelo di Andrea-25)Lanzalotto Donato fu Donato-26)Sarni Camillo di Angelomaria-27)Grippo Michele fu Giuseppe-28)Covino Giuseppe fu Antonio: tutti essi costituiti agricoltori nati e domiciliati in Morra de Sanctis, giuriticamente capaci delle cui identità

personali io notaio sono certo i quali mi dichiarono e convengono quanto segue:mi dichiarono,essi costituiti Donatelli Domenico-Grippo Alessandro-Di Pietro Giuseppe-Di Pietro Giovanni-Fruccio Antonio-Pennella Salvatore-Gambaro Giuseppe-Pennella Rocco-Di Pietro Giovanni-Braccia-Rocco-Riccirdi Rocco-Pennella Francesco-Sarni Gerardo-Covino Angelomaria-Covino Rocco-Nigro Gerardo-Strazza Francesco-Vitiello Michele-Capozza Andrea-Consigliero Domenico-Pennella Donato-Strazza Gerardo-Di Paola Gerardo-Capozza Angelo-Lanzalotto Donato-Sarni Camillo-Covino Giuseppe-Grippo Michele di voler formare una Cooperativa. Agricola e di consumo,fra agricoltori,sotto la denominazione"PANE E LAVORO" avente per oggetto:acquistare i fertilizzanti,gli attrezzi,di antigrittocamici i generi occorrenti alla agricoltura;

b)acquistare ed assumere in affitto,enfiteusi o in altra forma terreni per coltivarli,a condizione unita oppure a condizione diversa,una comunità di direttive.

c)Assumere lavori di bonifica,laviri agricoli di ogni genere,lavori industriali attenenti con l'agricoltura: acquistare ed affittare e gestire le macchine agricole per l'esercitazione dell'aratura della trebbiatura ed in genere di tutte le macchine atte a promuovere lo sviluppo tecnico dell'agricoltura e gestire la raccolta dei prodotti agricoli curarne la conservazione,provvedere alla vendita indirizzandola direttamente alle Cooperative di Consumo od al consorzio di esse[illegible] quanto abbia funzioni di acquisto colettivo;

f)promuovere il miglioramento tecnico,e produttivo alla terra,la sistemazione razionale del suolo,delle abitazioni e dei fabbricati rurali;migliorare le condizioni morali,e

materiali dei lavoratori agricoli guidandoli al progressivo perfezionamento professionale ed all'ingremento della agricoltura. Ed a provvedere inoltre a quanto trovasi disposto nell'allegato Statuto che essi costituiti soci dichiarono di conoscere intgralmente ed approvono(allegato A.). La durata della Cooperativa sarà di anni cinquanta a decorrere dalla data di approvazione da parte del Tribunale competente; a consigliere di amministrazione vengono nominati i Signiri; Donatelli Domenico fu Giuseppe, Mariani Vito fu Vincenzo, Di Pietro Giovanni fu Giambattista, Fruccio Antonio di Michele, Sarni Camillo di Angelomaria, Sarni Gerardo di Vito, Covino Angelomaria di Biagio, Consigliere Domanico fu Giuseppe, Strazza Gerardo fu Domenico,- A Presidente viene nominato il Signor Donatelli Domenico e Vice Presidente il Signor Consigliero Domenico fu Giuseppe. A Sindaci effettivi vengono nominati i Signori Grippo Alessandro fu Antonio, Di Pietro giuseppe di Pietro, Di Pietro Giovanni di Vincenzo.
A supplenti vengono nominati i Signiri; Braccia Rocco di Antonio, Pannella Donato fu Michele, i Probiviri; vengono nominati i Signori; Pennella Salvatore fu Carmine Ricciardi Rocco di Potito, Grippo Michele fu Giuseppe,
La detta Cooperativa viene costituita a responsabilità limitata ed il numero dei soci é illimitato col minimo di venticinque. Tra tutti i costituiti soci viene fatto a mano del Presidente il versamento di L. cinquecento ciascuno equivalente all'importo di una azione.
La quietanza di questo e dei successivi versamenti si intenterà azione, avranno però i soci diritto a quietanza provvisoria. I costituiti delegano i Signori :Donatelli Domenico e Riccierdi Rocco per la sottoscrizione finale e firme marginate all'allegato Statuto.

-4-

Vitiello Michelangelo e Pennella Rocco non il presente atto perché hanno dichiarato di non saper scrivere.Del che richiesto ho redatto il presente atto scritto da persone di mia fiducia e da me notaio letto con chiara voce alla presenza dei testimoni assieme all'alligato Statuto ai comparenti i quali da me interrogati l'hanno approvato.Consta di due fogli di carta scritta su facciate sei.F.ti.Donatelli Domenico-Ricciardi Rocco-Covino Angelo t.Caputo giuseppe-t.-Notar Santelli Eduardo.....

ALLIGATO A) 7376

STATUTO DI SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA E DI CONSUMO

Titolo I

COSTITIZIONE - SEDE - DURATA E SCOPO

Articolo I

E' costituita in Morra de Sanctis fra una società Cooperativa sotto la denominazione di PANE E LAVORO Società cooperativa a responsabilità limitata.Essa aderisce alla Associazione Nazionale di rappresentanza assistenza e tutela del movimento cooperative denominata"Lega Nazionale Cooperative e Mutue" ed ai suoi organismi regionali e provinciali. La Cooperativa Italiana;organo ufficiale della Lega è il giornale sul quale dovranno essere inseriti tutti gli atti ed avvisi sociali.

Articolo. 2

La società si propone:

I)di giovare all'economia dei soci;

2)di migliorare le condizioni economiche dico morali e materiali dei soci e delle loro famiglie;

3)di stimolare lo spirito di previdenza e di risparmio deisoci;

4)di collaborare allo sviluppo ed alla propaganda del movimento cooperativo e mutualistico.A tali fini provvede:

(continua nella prossima Gazzetta)

L'ANGOLO DEI POETI

DOVE, QUANDO

Per rivivere - ricostruire altri direbbe -
l'inconsueto, fissar conviene il luogo, il tempo,
il motivo e si pensi
pure a un misfatto. Intanto
non è il fattaccio - noto - quanto
il perpetrante quel che conta. Dunque
per la felicità - mettiamo, un Eden -
circoscritti il perché e il dove, il quando
- per arrivare a chi - bisogna. Se io
ti dico che il mio tempo è in senso inverso
- il futuro indietro, il passato avanti -
subito mi dirai farneticante:
si va verso l'ignoto a passi avanti.
Ma se vedo - e non vado -
vedo avanti il passato e ignoro indietro
il futuro. Mi muovo poi da granchio?
Devo parlar destra e sinistra. E se sirconferenza
caparbio percorressi o solo al centro
su me stesso girassi,
dovrei cercar di uscir per la tangente
od inclinare in basso o in alto il senso
rotatorio per ascese in ellessi o per sprofondi
o più semplicemente
per scansar mal di testa ripetendomi.
Allora chi l'avanti getta indietro,
persa la speranza, disperato
sarebbe? Non è detto. Se memoria
non perde, ma ravviva, potrà darsi
che in tale verso non disperi e mangi
a sazietà stravolto a bocca indietro.
Sarebbe mostruosa la memoria
e fallace pensare per immagini?
Non bisogna pensare allora in lingua.
Muti pensare e non parlar(si)? Eppure
nella felicità d'esprimersi bisogna
comunicare! Forse per sofismi
eccoci giunti al dunque: un colpevole c'è,
inequivocabile
e motivato, è lui, il guardone retro -
verso presunto o vero, è lui il poeta
sessagenario. Assolvetelo
anche se ha visto e vede
se ne nutre. Tiresia
al bagno vide Pallade
nuda; ed ora accecato e vate ruota
nelle occhiaie fosfeni come polline.

DANIELE GRASSI

UN CUORE CHE CEDE

Vecchio cuore mio addolorato,
perché hai ceduto, ti ho sempre amato
e bene ti ho voluto, ma questa volta
mi hai ingannato. Pensavi forse a un sostituto?
Per questo guarda, amico, non c'è
e non ci sarà vita senza di te.

ANTONIO PENNELLA

CONGRESSO DEI MEDICI IRPINI E SANNITI (BENEVENTO-AVELLINO-MONTEVERGINE)

(16-18 ottobre 1955)

I°

L'ASSEMBLEA MEDICO IRPINA-SANNITA

Salve, o colleghi sanniti ed irpini !
A voi il saluto memore cordiale:
v'è l'auspicio di nobili destini
in questo grato incontro congressuale.
Va il plauso a Malzoni e a Ferrannini
per l'inclita assemblea dottorale,
che ci vuol contro il cancro paladini
diagnosticando dall'inizio il male.
Crociati di un'eroica invitta lega
che non attende umana alcun mercede
ed a perigli no...giammai si piega
orsù corriam...corriamo nell'agone
a drappelli serrati, con la fede
di chi adempie benefica missione.

II°

A BENEVENTO

Il ricordo dell'angosciato grido
che tu lanciasti nella strage immane,
o Benevento, ancor vivo permane
in ogni nostra plaga, in ogni lido...
Quanto squallor nel familiare nido
e quanto scempio di esistenze umane,
travolte da nefaste bombe insane
e dalla piena del Calore infido !...
Ed or che tu, in rifiorir perenne
sorgi dalle rovine e ti prepari
a percorrere fulgidi cammini,
vedo aleggiare sull'eterne penne
i tuoi celesti numi tutelari:
MOSCATI,BIANCHI, RUMMO, FERRANNINI...

III°

IL PRANZO DI "SOFIA" A MONTEVERGINE

(a chiusura del congresso)

Gaio convito!
Già suscita in noi tutti umor faceto
l'antipasto gradevole assortito.
Prosa e poesia!
Di camerieri " in gamba " è un via-vai
per servir la lasagna " alla Sofia ".
Ansia febbrile!
Oh! com'è buono il pollo " alla papele "
d'irreprensibil culinario stile
Quanta esultanza!
Continua senza posa l'affluenza
d'ogni varia gustevole pietanza...
O vini schietti,
lisci e spumanti, insiem scendete dritti
con la torta " alla vera Coldiretti "!
Fior di pervinca!
Brindiamo lietamente a destra e a manca..
O cari amici, ognor si lotti e vinca!...

GIOVANNI DE PAULA

NATALE CU LU SOLU E PASQUA CU LU CIPPONU

Viatu a chi è guaglionu!
...quiddru ca vulésse Natale cu lu solu.
Queddru ca succède cu lu tiembu buonu:
accumingûnne da la vigilia finu a dumani
so' tutti agurii de Buon Natalu
cu vasi, abbrazzi e strétte de manu.

So' cose da pacci
quannu passi pe sott'a sti palazzi.
E che frastuonu, che bbotte,
e si nun te stai accortu
t'appiccene lu cappottu...

Pe tutte re vie se sènde n'addoru
de frittu mistu, è rrobba de maru:
pisci, anguilli e calamari.

Sott'a ogni purtonu
se sènde addoru de capitonu.
Pe dint'a sti vichi te vène l'appetitu
cu l'addoru de baccalà e paparuolu mbuttitu.
Spaghetti a vongule e virmiciélli a agliu e uogliu
cu vinu russu e ghiancu succède nu mbruogliu.

Po' tenn'iéssi ngoppa a la chiazza
a du tuttu è nu ndrallazzu;
truovi amici, parienti e cumpari
e siéndi puru sunà lu zampugnaru.

Quannu lu tiémbu è malamèndu
puru la gènde se lamènda.
Rèstene sulu li viécchi vicini a ru fuocu cu lu cipponu,
e cumme s'addecréine cu na pippa e nu carrafonu.

GERARDO PENNELLA (Morra)

SENZA IMPEGNO

Quando la vite, in sordina,
si ribellò alla vigna,
e non voleva dar più frutto
non aveva tutti i torti!

Successe quando a tavola,
con diversi commensali,
il padrone della vigna
decantò la bontà del vino.

"Assaggiate questo bicchiere"
disse: "ditemi come vi sembra".
"Ottimo questo bicchiere di vino!"
Fu la risposta unanime.

La bottiglia, che lo aveva
conservato per tant'anni,
si sentì estromessa...
In quel momento fra sé pensava:

"Vedi un po' questi uomini
come sono ingrati!!!
decantano il bicchiere
che appena l'ha toccato!"

"A me, che l'ho tenuto in serbo
nemmeno un cenno!!!
come se fossi estranea!
eppure...ho penato tanto per gioire!

Quando il vuoto lo portarono
in cantina, senza perder tempo
raccontò il fatto alle colleghe
che, a sentirlo, non garbò affatto.

Lo dissero alla amica damigiana
che a sua volta lo raccontò
alla botte esterrefatta!
del che fu molto turbata.

"Non è possibile!" essa si domandava:
"sono anni che lo sopporto!!!
e quest'affronto mai me lo aspettavo!
questo è veramente un mondo ingrato!"

"Gli ho dato i più bei suggerimenti
per far un dì bella figura...
Dimenticarsi di me che son la madre!
io che gli dato vita e sapore!"

Poiché gridava, la sentirono tutti;
dalla tinozza, al barile, all'imbuto
e pure la cesta che prima di tutti
aveva contribuito a raccogliere l'uva.

Del fatto ne informarono la vite
che a sua volta informò la terra.
La quale senza verbo, (o già sapeva)
per esperienza, di chi subir deve...

Ma chi glie lo aveva detto?
l'esperienza! I grandi criticano,
i piccoli debbono subire!
E' la vita purtroppo che comanda!!!

Gli uomini ciarloni di mestiere
ed ogni cosa che gli altri fanno...
va al loro orecchio, e come? non si sà!
Ribellarsi non serve, è la natura...

"Un piccolo screzio lo farei"
disse la vite alle sue amiche care:
"quando viene la prossima vendemmia
faremo comunella, senza impegno".

EMILIO MARIANI

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 66

1	2	3	AME	4	5	6		7	AME	8	9
AME	10		11				AME	12	13		
14	AME			AME		AME	15			AME	
16		17	AME	18	AME	19		AME	20		
21			22		23			AME		AME	
24	AME			AME	25		AME	26			
27		28	AME	29	AME	30	31			AME	
AME	32		33		34				AME	35	
36	AME		37			AME		AME	38		AME
39											

SOLUZIONE N: 65

C	A	S	T	A	G	N	E	AME	T	I	C
O	AME	P	AME	R	I	Z	Z	U	AME	S	A
S	P	A	R	O	AME	E	AME	F	H	AME	S
T	U	AME	A	H	A	T	O	AME	A	L	T
A	R	T	AME	A	R	E	N	A	AME	A	A
AME	C	AME	A	AME	C	AME	AME	G	G	AME	G
S	E	N	D	R	I	I	N	U	AME	C	N
A	G	I	AME	A	AME	AME	O	AME	U	R	I
AME	N	Z	E	R	T	A	AME	T	R	A	T
H	E	AME	V	A	R	O	L	E	AME	I	U

CICCHETTI MIRELLA

ORIZZONTALI

1 mezzo astuto
4 se appiccia a l'Ammaculata
8 Covino Salvatore
10 si fanno in occasione delle feste
12 scattare a metà
14 Mantova per l'ACI
15 rivoluzionario e statista cinese
16 nome di donna
19 affermazione
20 mio morrese
21 se vénge a l'urdumu de l'annu (2 parole)
24 mille ne ha due
25 Caserta per l'ACI
26 la prima metà dello strumento
27 quartiere di Roma
30 vecchia società "de lu pustalu"
32 lu pésciu de Natalu
35 mezzo tubo
36 due romano
37 lo usa il pescatore
38 Esercito Italiano
39 l'ultimo Santo "2 parole"

VERTICALI

2 la fera di li tridici dicembre, 2 parole
3 si da in confidenza
4 mezzo fumo
5 antico altare dei romani
6 oggi a Morra
7 gli stati d'America "sigla"
8 Capozza Angelo
9 piccolo dolce di Natale
11 Gaetano Luongo
13 stella del presepe
14 dieci alla terza
15 né tua né sua
17 Antonio Nigro
18 bevanda pomeridiana
19 lungo per terra
22 Vito Covino
23 Covino Rocco
26 miézzu stuffu
28 Rocco Ambrosecchia
29 diminuitivo di Domenico
31 la prima parte dell'inverno
33 più di mezo pasto
34 pezza Tolosa
35 targhe per autotreni
36 Isernia per l'ACI
38 mezzo etto

1943

1 ottobre 1956

Ricordo del 23 agosto 1954 a S.Rocco
Braccia Rocco, Rainone Antonetta, Braccia Lucia.

Scritto dietro la prima foto sopra

Cara mamma, sono così lontano e ti vengo a trovare in fotografia. Ricordo tuo affezionatissimo figlio
Braccia Rocco
saluti alla nonna/nonno. Ricordo del 5 luglio 1943

Non appena seppi che il Comitato di Locarno voleva inviare i soldi raccolti per Morra al Presidente della Repubblica, scrissi a Gigino di di dire al Comitato di cui faceva parte di attendere e di conservare i soldi in loro possesso in Svizzera, per poi versarli mano mano che si facevano le casette per anziani a Morra. Gigino mi rispose con la seguente lettera.

TICINO

Liceo cantonale
Via F. Chiesa
6600 Locarno

Locarno, 8 settembre 1982

Sig. Gerardo di Pietro
Bottmingerstrasse 40 A
4102 Binningen

Caro Gerardino,

strapreso come sono da un mese a questa parte ho dovuto trascurare mio malgrado di mettere al corrente gli altri membri del comitato sul vostro dissenso al trasferimento in Italia dei fondi raccolti in Svizzera a favore di Morra. Dal protocollo Paiardi sai che questa decisione fu presa a Milano il 19 luglio dal comitato internazionale (io non c'ero e non sapevo della riunione) e che il trasferimento sarà fatto su un conto vincolato alla realizzazione del complesso polisociale progettato dall'arch. Romano. Intestatari del conto saranno il Presidente della Repubblica e il Ministro Zamberletti.

Ad ogni modo, anche se avessi potuto trasmettere agli altri membri la tua lettera con una mia accompagnatoria, non avrei concluso nulla. Difatti oggi mi ha telefonato l'ing. Beretta per comunicarmi che stava partendo per Roma dove saranno stipulati con il Ministro Zamberletti gli accordi del caso. Ho espresso a Beretta le mie riserve e detto della vostra contrarietà. Mi ha risposto che il Presidente Paiardi, stufo delle pretestuose remore e delle inadempienze dell'Autorità morrese, non intende procrastinare oltre il pubblico resoconto sul destino dei fondi. Beretta mi ha assicurato però che senza solide garanzie riguardo all'esclusivo impiego dei soldi per la realizzazione del progetto Romano, i soldi non lasceranno la Svizzera.

Mi piange il cuore per la piega presa dalla nostra azione, ma la realtà è quella che è.

Ciao.

Luigi Del Priore

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

PRESIDENZA

Copia da spedire a Prof. D. Prior c/o Liceo.

Risposta a nota .... N. ....

ETTO: Decisioni definitive in ordine alla destinazione dei fondi raccolti per i terremotati di Morra de Sanctis.

Milano, 19.7.9182

Comitato Internazionale "Ricostruire Morra De Sanctis"

*Seduta del 19 luglio 1982

Si è riunito oggi a Milano nella sala riunioni della Presidenza del Tribunale di Milano il Comitato Internazionale "Ricostruire Morra De Sanctis".

Sono tutti presenti di persona o per delega.

Presiede il Presidente del Tribunale di Milano Prof.Piero PAJARDI,Presidente onorario e delegato permanente del Presidente effettivo Prof.Rocco PAGNOTTA,Sindaco di Morra De Sanctis.

Il Comitato prende atto che il Comune di Morra De Sanctis non ha dato risposta alla intimazione ultima dell'11 giugno 1982 con la quale il Comitato pretendeva in via ultimativa che il Comune adottasse le necessarie delibere consiliari per la approvazione del progetto elaborato dal Comitato in ordine alla costruzione di un centro polisociale da finanziare a cura e da parte del Comitato stesso.Anzi il telegramma del Sindaco pervenuto stamane conferma che manca ogni delibera consiliare.
Si prende atto che il Comitato in persona del Prof.Piero PAJARDI aveva nel frattempo già adottato le misure e preso i contatti necessari,in particolare con il Ministro ZAMBERLETTI,per una immediata approvazione regionale di dette varande delibere.
Si da atto altresì che tutto era, come è,predisposto per l'effettuazione degli appalti necessari per una rapida realizzazione del progetto.

Ampia relazione collegiale viene dedicata per riesumare tutti i

molteplici passaggi attraverso i quali si è giunti a questa fase dei lavori del Comitato. Dalle prime offerte di ricerca e di impianto idrico, sempre effettuate avendo come interlocutore unico il Sindaco di Morra De Sanctis, a quelle riguardanti la ricostruzione delle stalle, ed ancora della Casa Comunale e della Chiesa parrocchiale e via via delle scuole. Il tutto sempre accompagnato da concreti progetti tecnici e indagini conoscitive sulla base di prestazioni professionali e scientifiche offerte e realizzate da esperti universitari inviati da Milano anche per la identificazione dei suoli e la redazione di una precisa mappa territoriale che indicasse le caratteristiche analitiche delle zone del territorio (indagine geologica).

Malgrado un numero infinito di incontri e di sedute, di viaggi effettuati da esponenti del Comitato, nonchè dei singoli Comitati di Milano, di Lugano e di San Francisco, malgrado ancora la permanenza in loco di due esponenti dell'ALDAI e di lunghissime soste dell'architetto Federico ROMANO, sempre in veste di consulenza offerta e realizzata dal Comitato, non si è assolutamente mai riusciti a concretare l'indicazione di un preciso progetto ricostruttivo su cui convergessero i consensi non si dirà informali della popolazione ma quantomeno del Consiglio Comunale. Anzi deliberazioni programmatiche dello stesso Consiglio sono state poi a voce smentite e superate da suoi esponenti.

In tali condizioni, e di fronte alla alternativa, peraltro più volte minacciata da parte del Comitato Internazionale, di restituire tutti i fondi ricevuti ai donanti-offerenti, il Comitato perviene all'unanimità alla decisione di consegnare l'ammontare dei fondi raccolti da parte dei tre Comitati confluenti nel Comitato Internazionale al Signor Presidente della Repubblica. Il Presidente vorrà, direttamente o indirettamente, ed eventualmente attraverso le strutture giuridiche della Croce Rossa Italiana, destinare i fondi stessi secondo le intenzioni dei donanti agli interessi della Comunità di Morra De Sanctis per le esigenze del terremoto subito nel 1980 (tale vincolo è stato a suo tempo assunto dagli Enti raccoglitori). Il Comitato esprime la raccomandazione che,

***

a preferenza di altre diverse destinazioni, sia presa in attenta considerazione dal Signor Presidente della Repubblica la costruzione di un centro polisociale per le esigenze sanitarie della popolazione, per i bisogni delle persone sole in terza età e per la stessa gioventù del paese. Tale scelta sembra essere condivisa anche da una verifica informale degli ultimi orientamenti del Consiglio Comunale.

A tal fine verrà consegnata alla Presidenza della Repubblica tutta la documentazione contenente il progetto tecnico già approntato, stimandosi che per il costo della costruzione siano sufficienti i fondi raccolti.

Con questa decisione, che verrà comunicata adeguatamente alla stampa per legittima soddisfazione dei donanti, il Comitato Internazionale "Ricostruire Morra De Sanctis" (formato dal Comitato di Milano, dal Comitato di Locarno e dal Comitato di San Francisco) ritiene di avere concluso il suo compito nella maniera più onorevole, in relazione alle circostanze umane locali avverse.

Ogni documentazione e rendiconto restano depositati presso il Dott. Francesco ZUZIC Amministratore delegato della IPSOA Informatica di Milano nonchè presso il notaio Agostino AVANZINI, Presidente del Consiglio Notarile di Milano.

Del che è redatto il presente verbale.

Milano, 19.7.1982

IL PRESIDENTE

(Prof. Piero PAJARDI)

Piero Pajardi

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

PRESIDENZA

N. ______ Risposta a nota ______ N. ______

OGGETTO: Comitato Internazionale "Ricostruire Morra De Sanctis"

Seduta del 19/7/1982

Milano, ______

Ill.mo Dott.
ANTONIO MACCANICO
Segretario Generale
della Presidenza della Repubblica
R O M A

Milano, 19/7/1982

Mi rivolgo a Lei Signor Segretario generale per pregarLa di voler sottoporre al Signor Presidente della Repubblica la nostra richiesta di udienza.

1) Immediatamente dopo il sisma del novembre 1980 che ha colpito l'Italia meridionale, nel proposito di apportare un aiuto tangibile alle popolazioni colpite, si sono costituiti tre Comitati in tre diverse parti del mondo, i quali hanno deciso di adottare il piccolo centro irpino di Morra De Sanctis.

Questi tre Comitati sono:

- il Comitato degli Ordini Professionali di Milano
- il Comitato di Locarno
- il Comitato di San Francisco.

2) L'aver individuato un obiettivo specifico e averlo perseguito in maniera congiunta, richiamati dal nome dell'illustre letterato e uomo politico meridionale Francesco De Sanctis, ha permesso di raggiungere una quantità considerevole di danaro che ammonta globalmente ad oltre un miliardo e duecento milioni di lire per i tre Comitati. Il Comitato di Locarno ha inoltre una opzione per la raccolta di 500 mila frs., ove vi sia una destinazione precisa in Morra De Sanctis.

3) All'entusiasmo della Comunità di San Francisco che ha invitato il Sindaco di Morra De Sanctis a recarsi in California e agli sforzi degli Ordini Professionali di Milano e della Comunità Svizzera italiana non ha però fatto riscontro la necessaria attività amministrativa locale e pertanto, questi fondi, nonostante siano stati compiuti tutti gli studi di natura geologica, statistica e urbanistica, sono ancora inutilizzati.

4) I membri del Comitato di San Francisco che hanno avuto l'onore di incontrare il Signor Presidente della Repubblica in occasione della sua recente visita, ricordando la carica umana del Presidente Pertini desidererebbero consegnare insieme al Comitato milanese e a quello della Svizzera italiana al Signor Presidente della Repubblica gli importi complessivi da destinarsi alle realizzazioni previste

Ciò nella profonda convinzione che senza l'alto intervento del Signor Presidente della Repubblica la speranza della popolazione di Morra De Sanctis da un lato e quella dei donatori che con tanto entusiasmo si sono raccolti intorno alle iniziative sarebbero disattese ancora per troppi anni.
Le modalità che nòi ci prefiggiamo devolvendo i fondi alla Presidenza affrettano una soluzione alternativa di realizzazione dei nostri scopi che riteniamo ottimale.

Al Sindaco di San Francisco, in visita ufficiale in Italia a settembre, che così tanta parte ebbe in quel Comitato, il Comitato Internazionale vorrebbe poter illustrare i primi segni di una ricostruzione da tutti desiderata.

Nell'auspicio che la nostra richiesta trovi accoglienza dal Signor Presidente della Repubblica, Le confermo, Signor Segretario, la disponibilità mia personale oltre a quella dei rappresentanti dei Comitati di essere, anche con breve preavviso, immediatamente disponibili all'udienza.

Con rispettoso ossequio,

Il Presidente del Comitato
Internazionale "Ricostruire Morra
De Sanctis"

(Prof. Piero Pajardi)

Piero Pajardi

PROVERBI E IDIOMI POPOLARI DI S.ANGELO DEI LOMBARDI
DI GIUSEPPE CHIUSANO

(continuazione della Gazzetta precedente)

1 - Chi s'assetta secca, e chi cammina lecca.
2 - Chi vole va, e chi nun vole manna.
3 - Cumanda e fa tu stissu. Facenne facenne s'acconzene re cose.
4 - L'ago e la pezzolla mantenene la poveredda
5 - Lu ciuccio porta l'erva, e lu ciucciu se la mangia.
6 - Libro serrato, nun fa l'ommeno letterato.
7 - Si lievi l'ozio, lievi lu vizio. Lu lietto cavero, fa la menestra fredda.
8 - Lu massaro rice fazzo, e lu lagnuso rice faciti.
9 - Lu pane nun se lassa: lu sango re li pultruni nun se move.
10 - Lu tiempo perso, nun torna chiù. Lu suonno è cumpagno re la morte.
11 - Lu pane nun se lassa.
12 - Quantu chiù la pasta se scana, tantu chiù lu pane s'affina.
13 - Si vuò esse ben servito, siervete tu stesso.
14 - Chi nun sura, nun fa robba.
15 - Addò se pò arrivà nun ce vonno scale.

traduzione in italiano

1 Chi si siede secca, chi cammina lecca. 2 Chi vuole va e chi non vuole manda *(un'altra persona)*. 3 Comanda e fai tu stesso. Facendo s'aggiustano le cose. 4 L'ago e la piccola pezza *(il rammendare)* mantengono la poverella. 5 L'asino porta l'erba e l'asino se la mangia. 6 Libro chiuso non fa l'uomo letterato. 7 Se togli l'ozio, togli il vizio. Il letto caldo, fa la verdura fredda. 8 Il massaro dice faccio, e il lagnoso dice fate. 9 Il pane non si lascia: il sangue dei poltroni non si muove. 10 Il tempo perso non torna più. Il sonno è compagno della morte. 11 Il pane non si lascia 12 Quanto più la pasta si forma, tanto più il pane s'affina. 13 Se vuoi essere ben servito, serviti tu stesso. 14 Chi non suda, non produce niente. 15 Dove si può arrivare non ci vogliono scale.

SAPER TACERE E PARLARE QUANDO E' NECESSARIO

1 - A chi parla poco, nce basta metà re lu celuvrieddo.
2 - Sape assai chi sape tacé. A tiempo e a luogo se ranno le risposte.
3 - Sienti, viri e taci, se vuò campà in pace.
4 - Se vuò campà felice e contento, fingiti cecato, surdo e gnurante.
5 - Chi tene lenga, va in Sardegna. Chi nun sa tacé, nun sa parlà.
6 - Chiu parli, chiu sgarri. Chi parla picca, guaragna assai.
7 - Chi picca parla, mai se pente. Chi poco sa, priesto parla, Chi chiù sa, manco parla.
8 - Chi spisso parla nun è saggio. Chi tace accunsente.
9 - Gallina che canta ha fatto l'uovo. La lenga fa bene e fa male.
10 - La meglio risposta è quella che nun se ra.
11 - La parola acconza e guasta. La risposta roppo cient'anni nun è tardi.
12 - Le parole so comme re cerase: l'una tira l'aveta.
13 - L'ommeno che parla assai, nun rice niente, e quillo che parla poco è sapiente.
14 - Lu peggio travo re la casa, tocoleia, e la peggio rota re lu carro fa romore.
15 - Fingere è virtù, tacere è prudenza. Mpara assai, sienti molto, parla poco.
16 - Nun se fa cosa che nun se sape. Li guai re la casa, nun se rinno fore.
17 - Parola ritta, ncielo è scritta. Parola scappata, è comme na scuppettata.
18 - Poco mangià, poco parlà, e cavero re panni, nun fecero mai ranni.
19 - Scanzati ra quilli che parlene poco.
20 - Sienti assai, parla poco e criri nienti.
21 - Chi li secreti sui rice, schiavo re l'ati se fa.
22 - Vuò sapé qual'è lu meglio iuoco? Fa bene, e parla poco

traduzione in italiano

1 A chi parla poco, basta metà cervello. 2 Sa molto, chi sa tacere. A tempo ed a luogo si danno le risposte. 3 Senti, vedi e taci, se vuoi campare in pace. 4 Se vuoi campare felice e contento, fingiti cieco, sordo e ignorante. 5 Chi ha lingua va in Sardegna. Chi non sa tacere, non sa parlare. *(per il nostro lettore Manca Domenico in Sardegna la prima parte di questo proverbio vuol dire che chi ha la lingua sciolta, può farsi capire anche in Sardegna, dove si parla un altro dialetto molto dissimile dal nostro).* 6 Più parli e più sbagli. Chi parla poco, guadagna assai. 7 Chi parla poco, mai si pente. Chi poco sa, presto parla. Chi più sa, neanche parla. 8 Chi spesso parla non è saggio. Chi tace acconsente. 9 Gallina che canta ha fatto l'uovo. La lingua fa bene e fa male. 10 La meglio risposta è quella che non si da. 11 La parola aggiusta e guasta. La risposta dopo cento anni non è tardi. 12 Le parole sono come le ciliege, l'una tira l'altra. 13 L'uomo che parla assai, non dice niente, e quello che parla poco è sapiente. 14 La trave peggiore della casa, si muove, e la peggiora ruota del carro fa rumore. 15 Fingere è virtù, tacere è prudenza. Impara assai, ascolta molto, parla poco. 16 Non si fa cosa che non si sa. I guai della casa non si dicono fuori. 17 Parola retta, in cielo è scritta. Parola scappata è come una schioppettata. 18 Poco mangiare, poco parlare e caldo di panni, non fecero mai danni. 19 Scanzati da quelli che parlano poco. 20 Ascolta molto, parla poco, e non credere niente. 21 Chi dice i suoi segreti, si fa schiavo degli altri. 22 Vuoi sapere quale è il gioco migliore? Fa bene e parla poco.

STATI D'ANIMO

1 - Chi s'è cuotto cu l'acqua cavera, se mette paura re l'acqua fredda.
2 - A core vole nun giova la forza: ommeno deliberato, nun vole cunsiglio.
3 - Chi tene paura nun edda ì a la guerra.
4 - Chi tene la cora re paglia se l'appiccia.
5 - Chi guarda a le nuvele, nun mete.
6 - Chi disprezza la vita, nun se mette paura re la morte.
7 - Chi pecora se fa, lu lupo se la mangia.
8 - Chi vene appriesso, conta le perate.
9 - Chi nun arriseca, non roseca.
10 - Faccia tosta, e nun avé paura.
11 - Rui cuorvi abbattene n'aquila.
12 - Fore pericolo, ognuno è bravo.
13 - Jetta la preta rinto a lu puzzo, e lassa fa a lu riavelo.
14 - Lu vero valente è chi se fa li fatti sui.
15 - Nun t'avanzà si core nun hai.
16 - Quanno nun può sta nanzi a uno, vota la faccia.
17 - Tanto stimato sì, quanto te stimi.
18 - Lu smargiasso è comme la campana, che chiama le gente ma essa rimane sempe fore.

traduzione in italiano

1 Chi si è scottato con l'acqua calda, ha paura dell'acqua fredda. 2 A cuore che vuole non giova la forza: uomo deliberato non vuole consiglio. 3 Chi ha paura nun deve andare in guerra. 4 Chi ha la coda di paglia si brucia. 5 Chi guarda le nuvole, non miete. 6 Chi disprezza la vita, non ha paura della morte. 7 Chi si fa pecora, il lupo se la mangia. 8 Chi viene dietro, conta le orme. 9 Chi non risica, non rosica. 10 Faccia tosta e non aver paura. 11 Due corvi abbattono un'aquila. 12 Senza pericolo, ognuno è bravo. 13 Getta la pietra nel pozzo, e lascia fare al diavolo. 14 Il vero valente è chi si fa i fatti suoi. 15 Non ti fare avanti se non hai fegato. 16 Quando non puoi stare davanti ad uno, volta la faccia. 17 Tanto stimato sei, quanto ti stimi. 18 Lo smargiasso è come la campana, che chiama la gente ma lei rimane fuori.

Così finiscono i proverbi santangiolesi, elencati da Monsignore Chiusano. In questi proverbi, che sono più o meno uguali a quelli moresi, c'è tanta saggezza popolare di generazioni. Ma se uno li studia bene vi troverà la spiegazione del comportamento della nostra gente, quel comportamento che è maturato durante secoli, creando la nostra mentalità meridionale, così pronta ad accettare il progresso economico, ma non quello civile. Questi proverbi sono radicati nella psiche della nostra gente a tal punto, che sarà molto difficile sdradicarli, come le sarà difficile sradicare dalla mente le tante superstizioni che ancora fanno parte del bagaglio del passato del nostro popolo. Non si cancellano secoli di storia, di oppressioni, di ignoranza, in pochi anni. L'avvento dell'era industriale ha portato all'assalto della nuova società del consumo, col bagaglio di assennatezza antica, maturata in altri tempi e sotto altre condizioni storiche e sociali. Bisogna dare tempo per creare nuove massime, nuovi proverbi più adatti al grado di civiltà odierna ed al suo celere evolversi. Ma bisogna incominciare, altrimenti continueremo a trovarci spaesati in un mondo in continua evoluzione.
Ringraziamo da queste pagine Monsignor Chiusano, che ci onora permettendoci di pubblicare i suoi scritti.

ANNO XI NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1993

BUON ANNO 1993 A TUTTI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A/4102 BINNINGEN/SVIZZERA
Tel 061/421 28 67 CCP 40-15727-9

Seguendo il suggerimento di alcuni lettori, i quali si sono lamentati che gli auguri per il loro compleanno vengono pubblicati a volte quando già è scaduto, incomincio dal prossimo mese di febbraio a scrivere gli auguri in anticipo. Quindi nella Gazzetta di febbraio troverete gli auguri per i nati di marzo. Perciò ora metto gli auguri per i nati in gennaio e i nati nel mese di febbraio.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Nome	Data
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.1
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	03.1
Braccia Lucia Portchester	08.1
Braccia Salvatore Lodrino	24.1
Branca Rocco Vallata	04.1
Caputo Agostino Paradiso	02.1
Caputo Gerardo Coira	29.1
Caputo Nicola Zurigo	15.1
Covino Daniele Liestal	29.1
Di Paola Angiolino Kriens	27.1
Di Pietro Rocco Montecastello	12.1
Di Pietro Rosa Binningen	25.1
Finelli Marianna Bettlach	22.1
Fruccio Michele Ettingen	12.1
Fruccio Silvana Oberwil	03.1
Grippo Adamo Mario Zurigo	09.1
Grippo Pasqualina Sestetten	14.1
Guarino Giovanni S.Giorgio d. Piano	17.1
Lardieri Franco Effretikon	06.1
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.1
Lardieri Marco Effretikon	30.1
Mariano Marianna Reussbuehl	20.1
Ing. Marra Camillo Roma	25.1
Pagnotta Antonietta Zurigo	21.1
Pagnotta Rocco Winterthur	02.1
Pagnotta Rosa Winterthur	17.1
Pennella Camillo Zurigo	22.1
Pennella Carmine Buchrain	01.1
Pennella Giovanni Greenwich	14.1
Pennella Giuseppe Harrison	11.1
Pennella Nicole Claudia Muttenz	21.1
Pennella Nicolina Schweizerhalle	04.1
Pennella Sergio Winterthur	20.1
Rainone Ezio Bellinzona	08.1
Rainone Gerardo Lodrino	08.1
Rainone Pietro Lodrino	02.1
Rainone Rosetta Frauenfeld	02.1
Roina Rocco Caasavatore	17.1
Strazza Antonio Morra	05.1
Zarra Pasquale Adligerswil	19.1
Zuccardi Gerardo Morra	

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Nome	Data
Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.2
Battaglino Giovanna Effretikon	05.2
Braccia Luciano Portchester	17.2
Braccia Rosaria Taverne	02.2
Camele Andrea Paradiso	05.2
Camele Nicola Paradiso	05.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Giovanni Paradiso	10.2
Cervasio Felice Selvapiana	25.2
Chirico Angela Suhr	11.2
Chirico Antonio Selvapiana	17.2
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.2
Covino A.Giuseppe Mondelange	09.2
Di Paola Gianfranco Birsfelden	06.2
Di Pietro Cinzia Montecastello	02.2
Di Pietro Vincenzo Lodrino	05.2
Giovannetti Luca Senigallia	28.2
Grippo Alessandro Ebikon	05.2
Guarino Adriano S.Giorgio Del Piano	24.2
Lombardi Amato Casemurate	10.2
Lombardi Angelo Graenichen	05.2
Maccia Vincenzo Steinmaur	14.2
Mariani Angelo Harrison	21.2
Mariani Tina Harrison	26.2
Pennella Angela Orbassano	04.2
Rainone Giuseppina Wettingen	23.2
Ronca Giuseppe Zurigo	12.2
Siesto Letizia Morra	10.2
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.2

AUGURI SPECIALI A:

Camele Andrea, Paradiso; Cicchetti Gianluca ,Silvi Marina; Giovannetti Luca Senigallia per i 15 anni. A Rainone Rosetta, Frauenfeld per i 20 anni. A Grippo Adamo Mario, Zurigo e a Caputo Giovanni, Paradiso per 50 anni. A Braccia Salvatore, Lodrino e Fruccio Michele, Ettingen per i 55 anni. A Rainone Gerardo, Lodrino e Roina Rocca, Casavatore per i 60 anni. A Di Pietro Vincenzo, Lodrino per i 65 anni. A Chirico Antonio, Selvapiana e Siesto Letizia, Morra per gli 85 anni.

AUGURI A PIETRO E SONIA MARIANI A MORRA PER LA NASCITA DEL PICCOLO EMILIO

AUGURI A GERARDO E ROSARIA SICONOLFI A ZURIGO PER LA NASCITA DI TANIA

AUGURI A ROBERTO COVINO LIESTAL PER LA LAURA IN ECONOMIA E COMMERCIO

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

COVINO A.GIUSEPPE FRANCIA	Fr.30	NIGRO ROSA FRANCIA	Lire 20000
GRASSI ELISA FOGGIA	Lire 30000	MARRA MARIO ROMA	Lire 50000
MAR.AMBROSECCHIA ANTONIO PADOVA	Lire 30000	BRACCIA ROCCO SELVAPIANA	Lire 20000
RESCIGNO GABRIELE AUSTRIA	Lire 50000	GUARINO ERNESTO BOLOGNA	Lire 20000
ROINA ANGELO TORINO	Lire 20 000	DI COLA GERARDO TORINO	Lire 25 000
STRAZZA MARIA BUENOS AIRES	Lire 25 000	DEL PRIORE LUISA LOCARNO	Fr.40
AMBROSECCHIA VITO MORRA	Lire 20000	DI FONZO GIUSEPPE MORRA	Fr.10

Nell'anno 1992 i nostri lettori hanno sostenuto la Gazzetta con un generoso contributo. Come potete vedere dalla tabella che segue quest'anno siamo in attivo. Naturalmente i soldi rimasti sono sul conto della Gazzetta e serviranno quando ci saranno più spese. Infatti quest'anno le tasse postali a partire da febbraio sono aumentate. Poi bisogna comprare di nuovo le buste ecc.
Come sempre le entrate sono state pubblicate sulle Gazzette da gennaio a dicembre, ma io consegno anche ad ogni riunione che facciamo il conto ai membri del nostro Comitato Centrale.

BILANCIO GAZZETTA 1993			
ENTRATE		USCITE	
contributi dei lettori	Fr.5390	Spedizione Gazzetta	Fr.. 3947.40
		dischetti floppy	Fr. 159.40
		Polvere stampatrice e rinnovo programma	Fr .277.00
		etichette indirizzi	Fr. 62.50
		per festa della mamma	Fr 28.16
TOTALE ENTRATE	Fr.5390	TOTALE USCITE Fr. 4474.46	
UTILE→ → →	→ → →	Fr. 915.40	

I nostri lettori in Svizzera troveranno un vaglia in questa Gazzetta. Gli iscritti all'AME devono rinnovare la tessera per il 1993, che costa come sempre 10 Fr. Se inviate più di 10 Fr. il resto andrà come contributo alla Gazzetta. Il vaglia di quest'anno l'ho riempito io, dovete mettere solo la somma che volete versare. A partire da febbraio la posta ha aumentato la tassa sul vaglia. Per chi invia i soldi sul contocorrente proprio invece non costa niente. Per questo ho messo al posto del vostro nome il nostro indirizzo e dove si mettono le comunicazioni il vostro nome, così so chi ha inviato i soldi. Non temete, andrà tutto bene. Se avete dei dubbi chiedete al Presidente della vostra Sezione che sa tutto. I lettori che non sono in Svizzera potranno contribuire come al solito presso Dante Pennella o Franco Capozza, oppure Nicola Cicchetti, quando lo vedete a Morra. Quelli in America presso Salvatore Di Pietro. In questa Gazzetta gli iscritti troveranno la nuova tessera, sulla quale vedete Morra, la copia della prima pagina della Gazzetta e gli articoli più sigificativi del nostro Statuto AME.

ANGELOMARIA PAGNOTTA CI SCRIVE DA WINTERTHUR

Winterthur, 25/1/1993
Caro Gerardo,
ti mando alcune foto che ho fatto a Morra (al baraccone dei Caputi) il 31/12/'92, aspettando il nuovo anno 1993. Ti dico che è stata una bellissima serata, con suoni, canti e balli. Ma l'onore è di chi ha organizzato questa festa e a chi ha lavorato per la buona cucina, il buon vino e soprattutto quei buoni tarallini che vedi nella foto. Ma io non elenco tutti i nomi di coloro che hanno lavorato e organizzato, dico solo che sono stati molto bravi. In quel baraccone c'eravamo tutti: dal più piccino al più vecchio. Eravamo tutti uniti, mangiando insieme e bevendo e ballando, e tante risate. Così è bello a Morra quando si è tutti uniti. Io saluto a tutti i morresi emigrati e tanti saluti a tutti i morresi che risiedono a Morra.
Ciao da

Pagnotta Angelomaria e famiglia

Angelomaria mi manda parecchie foto in formato grande. Per metterle tutte ci vorrebbe una Gazzetta intera. Siccome sono belle ne metto un paio alla volta. Io mi congratulo con gli amici che hanno organizzato la serata. Come vedete i morresi emigrati stanno trapiantando nella campagna di Morra l'ideale dell'AME " STARE TUTTI UNITI". Questo va a loro merito e mi fa tanto piacere. Spero che a Morra paese seguino l'esempio di questi morresi emigrati.

ANGELOMARIA PAGNOTTA E LA FIGLIA ANTONELLA

ANGELO, GAETANA E LUCIA CAPUTO CON LA CESTA DI TARALLI

GIUSEPPE CAPUTO E LA MOGLIE GIUSEPPINA

GIUSEPPE PAGNOTTA E MOGLIE GIUSEPPINA APPROFITTANO CHE IL FIGLIO ROCCO DORME PER BALLARE

IL PRESIDENTE DEL TICINO VITO DI MARCO SI GUSTA LA BIRRA E LA MOGLIE GIUSEPPINA SORRIDE

LA BEFANA

Anche quest'anno, come il 1992, per i bambini dei morresi emigrati della Sezione di Basilea è arrivata la befana.

È giunta con parecchio ritardo, perché, come tutti sanno, il viaggio dall'Italia a qui è molto lungo, specialmente qundo si è costretti a volare a cavalcioni di una scopa e non con uno dei moderni aerei ultrasonici con tutte le comodità. Ma la befana non ha soldi per comprarsi il biglietto per l'aereo, perché tutto quello che possiede lo investe per comprare i doni ai bambini.

Questa befana che viene dall'Italia naturalmente non si trova a suo agio tra le strade con i nomi tedeschi, è facile sbagliare e quindi entrare nel camino sbagliato invece che in quello dei bambini morresi. Perciò è venuta nell'aula della scuola di Margarethen a Binningen, prestataci gentilmente dal Comune per l'occasione.

Là ci eravamo tutti riuniti e Nicola Montemarano aveva portato con se la sua fisarmonica, una Paolo Soprani bellissima, e allietò così la serata ai convenuti, sostituito ogni tanto da un abruzzese, che era venuto con Gaetano Di Savino.

Dopo uno spuntino e qualche bottiglietta di vino per i genitori, i bambini, vispi e contenti, avevano preso possesso della sala e si divertivano a mostrare esercizi ginnici. Poi, improvvisamente, si spensero tutte le luci, Durò solo alcuni minuti, ma quando si riaccesero in mezzo alla sala c'era la befana. Curva, vecchissima, con la sua scopa in mano, trascinava dietro a se due sacchi gialli pieni di doni. Quando i bambini videro la generosa vecchietta subito ebbero timore e si rifugiarono di corsa presso i loro genitori.

Ma poi, quando la befana si avvicinò a loro, recitarono le poesie che sapevano, o cantarono qualche canzoncina, aiutati dalle sorelle un po' più grandicelle.

Alla fine la befana, prima di consegnare i doni, raccontò loro tutti i difettucci che avevano *(come aveva fatto a saperli non si sa, ma è risaputo che befane e babbi natale sanno tutto e che anzi hanno proprio un quaderno dove scrivono tutte le marachelle che fanno i bambini).* Qualche bambino rischiò addirittura di finire nel sacco della befana. Finalmente presero confidenza e una bambina si azzardò a chiedere:- *Ma babbo natale abita insieme a te?-*

La befana disse :-No, l'ho cacciato fuori, adesso abita molto lontano-.

Intanto, mentre la befana faceva il giro dei tavoli, l'abruzzese sonava, perché Nicki non era in quel momento presente *(non era presente come Nicki, voglio dire, perché Nicki era in sala, ma non come Nicki. Un po' complicato, no?)*

Il resto della sera passò in grande allegria con Nicola ritornato alla fisarmonica. Che bravo questo ragazzo, oltre ad essere un buon suonatore è anche un bravo attore.

Naturalmente queste festicciole il Comitato AME le organizza per creare un'occasione di stare un po' insieme. Noi sappiamo che i vostri bambini hanno a casa tutto quello che vogliono, sappiamo anche che i doni che porta la nostra befana sono poca cosa in confronto a quelli che regalano i genitori, ma qui in Svizzera non è come a Morra che si esce di casa e incontri gli altri morresi; noi stiamo lontani l'uno dall'altro e se vogliamo incontrarci bisogna organizzare queste manifestazioni. Quelli che son venuti l'hanno capito, ed io li ringrazio tutti a nome del Comitato, che, credetemi, vorrebbe fare ancora di più se fosse sicuro della partecipazione di tutti.

GERARDO DI PIETRO

Angela e Giampiero Fruccio

ACCANTO MAMME FIGLI

NICOLA ED ANNA

I BAMBINI IN UNA FOTO DI GRUPPO

NICOLA SUONA L'ABRUZZESE OSSERVA

NICOLA MONTEMARANO
ALLA FISARMONICA

LA BEFANA

UNA INIZIATIVA DEL NOSTRO PARROCO DON SIRO COLOMBO

DI FRANCESCO PENNELLA

Per iniziativa del nostro Parroco Don Siro Colombo, a Morra De Sanctis quest'anno a Natale è stato inscenato il Presepe Vivente.

Con molto impegno, Don Siro ha preparato tutti gli attori locali, ragazzi e ragazzini, per onorare degnamente Gesù Bambino. Questo piccolo paese del Sud vuole dimostrare quanto amore e devozione ha per Gesù, che nasce in una stalla la notte del 25 dicembre. La Morra cattolica, Morra che crede in Dio vuole entrare anche nel numero di quei paesi che organizzazo questi Presepi viventi, per rappresentare il quale ci vuole sacrificio, intelligenza e serietà. Quindi un viva alla Morra cattolica ed un grazie a Don Siro ed a tutti coloro che partecipano, dando il loro contributo come attori, o nell'allestimento del Presepe, in modo che tutti rimangano alla fine contenti, specialmente Gerardo Di Pietro, che s'impegna a pubblicare le notizie di Morra sulla Gazzetta per farle sapere a tutti gli emigrati.

Se ci fosse un po' di più d'impegno da parte di tutti si potrebbero fare tante cose belle per Morra e ritornare ad una società sana.

Anche in Piazza San Rocco quest'anno i "sanduruccari non hanno fatto perdere la tradizione del falò la sera dell' otto dicembre. Era una giornataccia di freddo e tantissima acqua che non ci faceva più sperare di poter fare il falò.

Verso le ore 16 io, Cicchinu sanduruccaru, mi sono messo a girare per ogni casa per chiedere alle famiglie di portare una fascina di legna; così verso le ore 22 abbiamo dato fuoco al falò e tutti insieme, nonni, uomini, bambini e donne, abbiamo cantato e abbiamo fatto delle patate e castagne sotto la cenere del fuoco del falò.

Così non abbiamo fatto perdere una bella tradizione religiosa e soprattutto per creare un motivo di riunione tra i pochi che siamo rimasti a Morra.

Cercheremo anche in seguito di non distruggere questa tradizione in onore della Madonna dell'Immacolata.

SONDAGGIO PER LA FONDAZIONE DI UN CIRCOLO CULTURALE AME A MORRA

Da parecchio tempo avevo parlato con degli amici a Morra e quì in Svizzera sulla possibilità di fondare nel nostro paese un circolo culturale col nome della nostra benemerita Associazione Morresi Emigrati.

Durante le mie brevi vacanze prenatalizie ho pensato di sondare l'opinione di alcune persone, scelte a caso, perché in un paio di giorni non avevo la possibilità di convocare tutti.

qualcuno tra quelli da me avvisati, hanno partecipato allo scambio di opinioni nel prefabbricato dell'ex ufficio tecnico, messo gentilmente a disposizione dal Sindaco, che ringrazio, così come all'impiegato comunale Gerardo Di Pietro che ci ha acceso la stufa e ci ha aperto il locale.

Alla riunione hanno partecipato anche alcuni ex emigrati ed erano presenti il Dottor Rocco Di Santo, il Professore Rocco Di Pietro, il poeta Emilio Mariani, Carmine Lardieri membro del Comitato AME di Zurigo, Dante Pennella, Gerardo Gallo, Filomeno Sarni, Donato Fruccio, Dino Carino, Giuseppe Di Pietro, Gerardo Di Pietro ex emigrato. Altri che mi avevano assicurato la loro presenza mancavano. Durante la riunione è apparso chiaro l'interesse per un circolo culturale a Morra, si è fatto però notare che esistono delle difficoltà per trovare una sede adatta, e per il finanziamento di eventuali iniziative. Comunque è stato deciso che io dovrò preparare una bozza di Statuto e inviarla ai presenti, che potranno apportare le loro modifiche. Ci ritroveremo poi insieme quando tornerò a Morra per cercare di fondare il Circolo.

Poiché si trattava di una riunione solamente informale, non ho potuto avvisare tutti, perciò mi scuso con i nostri lettori. Naturalmente quando si tratterà di fondare veramente il circolo, allora sarete avvisati tutti dalla Gazzetta e così potremo discuterne insieme. Un circolo del genere permetterebbe la promozione della cultura morrese, la sua divulgazione e si potrebbero prendere tante iniziative utili per la

vita culturale del nostro paese. Il fatto che il circolo porti il nome dell'AME, sarebbe una garanzia della imparzialità politica e di aggregazione tra la gente di diversi ideali politici e religiosi.

♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣

IL SINDACO PROMETTE CHE FRA POCO SARÀ RESTAURATA LA CROCE DEI PIANI

Durante le mie frequenti visite a Morra non manco mai di andare a trovare il nostro Sindaco, per informarmi sulle novità e per pregarlo di realizzare alcune cose che io credo utili per il paese.

Questa volta, parlando per l'ennesima volta della croce di pietra dei Piani, che dopo undici anni dal terremoto non è stata ancora restaurata, il sindaco mi disse che proprio quel sabato dovevano fare la delibera. Siccome non mi ha mai mentito, gli credo sulla parola e penso quindi che finalmente sia giunta la volta buona affinché uno dei monumenti più antichi di Morra ritorni come prima.

♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣

RIUNITO IL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER DISCUTERE SULLA RICOSTRUZIONE DELLE CHIESE A MORRA

Il consiglio Parrocchiale di Morra si è riunito nella stanzetta dell'Asilo per discutere sulla ricostruzione delle chiese nel nostro paese, che a distanza di undici anni dal terremoto non sono ancora ricostruite.

Alla riunione, convocata da Don Siro, partecipava anche il vescovo della nostra diocesi. Io non faccio parte del consiglio parrocchiale, ma ero stato invitato da Dante Pennella a parteciparvi, come osservatore per la Gazzetta.

Sua Eccellenza il Vescovo ha spiegato l'importanza che riveste l'impegno di tutti i cattolici, in questi tempi così travagliati, a lavorare per la pace e per migliorare la società in cui viviamo, fidando nella nostra dottrina cristiana.Ha poi detto che si è informato per le chiese, ma che bisogna attendere lo stanziamento dei soldi per riprendere i lavori. Che comunque il tutto dipende dalla rispettiva istituzione dell'intendenza per i Beni architettonici e culturali, quindi è inutile rivolgersi al Presidente della Repubblica, come qualcuno aveva suggerito.Don Siro ha fatto notare che la baracca-chiesetta dietro all'asilo è troppo piccola e la gente è costretta a rimanere fuori la porta durante le messe domenicali. Urge perciò un altro locale. La scelta è limitata, le prospettive sono: la palestra della nuova scuola a S.Antuono, che si dovrebbe allestire con sedie ecc. ogni domenica e poi rimettere tutto al proprio posto a Messa finita; l'ex ufficio tecnico, dove si potrebbe lasciare tutto in modo stabile; oppure provvisoriamente costruire una chiesetta più grande nel terreno di don Mimì Donatelli, sotto la sua casa che egli cederebbe gratis per questo scopo. La terza ipotesi è la più improbabile, perché il terreno è vincolato come zona verde. Per la Messa nella palestra un consigliere è contro, perché obbligherebbe tutte le domeniche a montare e smontare l'occorrente e non sarebbe degno della Casa di Dio; rimane quindi l'ex uffico tecnico, che don Siro promette di chiedere al Sindaco. Intanto si decide, nell'attesa, di celebrare la Messa di Natale nella palestra della scuola e di ritrovarsi di nuovo col Consiglio parrocchiale verso la metà di gennaio per risolvere il problema. Io consiglierei di utilizzare il posto che rimarrà libero dopo l'abbattimento dell'ex Annunziata-Canonica per costruirvi una chiesa con la legge per la ricostruzione.

♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣♣

LA STATUA DI SAN ROCCO SULLA GUGLIA È STATA FINALMENTE PITTURATA

A Morra la statua di S.Rocco sulla guglia, che dopo il restauro da parte degli specialisti delle Belle Arti colava ruggine da tutte le parti, è stata finalmente pitturata con un colore grigio. Ora San Rocco svetta di nuovo, bello e lucente, a proteggere Morra come Santo Patrono.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

ANCORA PER QUALCHE ATTIMO

Più casta specchia l'acqua il cielo a stuoli
gabbiani caracollano in tripudio
irrequieti di luce. Filtra l'aria
silenzio e aspetta. Ancora per qualche attimo
sfarfalla l'acqua e crepita ad un tratto
in anelo lievitano e già libero
dietro nuvola d'ali mi sollevano
a cercar pace altrove nel crepuscolo.

DANIELE GRASSI

PAROLE NELLA NEBBIA

Scrissi parole nella nebbia
grigia, che colmava la valle
coi campi bruni e alberi spogli,
nell'ormai avanzato autunno.
Ed erano parole antiche,
figure ancestrali scolpite
sulla parete dell'anima.
Suonava lontana una campana,
il fruscìo d'uno stormo d'ali:
si ferma l'ora e il tempo ritorna
alla trascorsa primavera.
Scrigni multicolori riapro
dove son nascosti i tesori
di giorni ora tanto lontani.
Un corvo gracchia dalla torre
del vecchio, imponente maniero;
confronto di tempi passati,
di cavalieri e castellane.
Folate di vento strappano
l'argentea coltre a brandelli,
s'impigliano ai rami parole
e immagini; si riuniscono
e poi s'impigliano di nuovo.
Nel campo rigido di gelo
razzola un passero infreddolito.

GERARDO DI PIETRO

AD UNA COPPIA DI CARISSIMI SPOSI, MIEI COMPARI

Stornellata nuziale

Fior d'amaranto !
Vi dico, o cari sposi, ciò che sento
in questo giorno di delizia e incanto.
Alba novella !
Fiamma d'amore vivida scintilla
e gli occhi vostri sorridenti abbella.
Prato fiorito!
Assai mi torna caramente grato
porgere a voi l'augurio più sentito.
Suona, o liuto !
Nell'anélito vostro consacrato
il commovente rito s'é compiuto.
Giocondo aprile !
Il benedetto vincolo nuziale
apporti gioia casta al cor gentile.
Roseto in fiore !
Si acqueti ogni ansia vostra e ogni desire
nelle dolcezze trepide di amore.
Fiori silvani !
Nel purissimo ardor si rassereni
l'alma che freme di sospiri arcani.
Fior di betulla !
Sia fulgida la vita come stella
ed allietata da tenera culla !
Ramo d'olivo !
All'orizzonte vostro un sole nuovo
quest'amore mantenga sempre vivo.
Fior di verbena !
Sì, l'amor che vi canta il suo peana,
Sia dolce ma infrangibile catena.
Fata morgana !
Voi sognerete, al chiaro della luna,
tra un'idillica pace nirvana...

GIOVANNI DE PAULA
(MORRA DE SANCTIS, settembre 1965)

TRADIZIONALE GITA ALLE PENTECOSTE

Quest'anno la tradizionale gita AME delle Pentecoste verrà organizzata dalla Sezione di Zurigo e si andrà a Roma.
Poiché non è ancora pronto il contratto con l'agenzia non possiamo darvi ancora tutti i particolari.
Nella Gazzetta di febbraio vi faremo pervenire i dati necessari. Per ora vi basta sapere che la gita si fa e si va a Roma.

O ITALIA, ITALIA MIA:

È fatta la fine ca mangu penzavi
mo' simmu devendati tutti animali,
parivi na bèlla guagliotta
prima d'avé totte ste botte.
Eppure dalle Alpi agli Appennini
hai ospitato puru li marucchini.
A tutti è vulutu bène,
a tutti è penzatu,
da lu chiu buonu a lu chiu scellaratu.
Si stata libbera pe cinquand'anni
da quannu se ne jèrene li tiranni.
Mo' t'hanne pigliatu de mmira,
quiddri de quà e quiddri de fore,
fanne télegiurnali a tutte r'ore.
Puru la lira t'hanne svalutata,
pecché tu è èsse chiu nguaiata.
Si te caccene da la CEE
pecché tiéni li diébbeti e re casse so' vacande
se r'énne appuluzzate tutte quande.
Quà adda fenì sta storia
ca li gruossi se fottene la porpa
e li piccininni hanna spulleçà sulu r'osse,
sinò jammu a fenì cu la Lega de Bossi.

DANTE PENNELLA

...NA CIVILITÀ CA SE NE VA'

Lattu, granu e vinu
nisciuni re vole:
lu prèzzu è ndèrra...
ma nitratu e cunzima
so' arruati a re stèlle!
Gaddrine, cucci,
papere é vècci
mo' s'hanna cuntà
séra e matina...
e cu nu reggistru
a purtata de manu
s'adda scrive vita e morte
de sti poveri animali!
P'accide li puorci
s'adda j' a lu macèllu...
nziemi a li crapètti,
nziémi a l'agnèlli.
More accussì...
na civiltà millenaria
c'ha sèmbe datu
lustru a l'Italia!
Nun se sa'
cu stu viéndu...
addù jammu a fenì,
ma na cosa è cèrta
é l'avimma dì...:
si nun se pigliene mesure
senzate a riguardu...
fenimmu tutti
a la léga lumbarda!

EMILIO MARIANI

NATALE

Il venticinque di Dicembre
nascita di Gesù Bambino,
da millenni si rinnova sempre
la festa del Bambino Divino.

Una stella lucente richiamava
il popolo dove Gesù Bambino era nato
e inginocchiato pregava,
in una mangiatoia adorato.

Con accanto un uomo e una donna,
riscaldato dal fiato del bue e l'asinello
assiste S.Giuseppe e la Madonna,
il Redentore nato poverello!...

Oh! Gesù Bambino: fa che io ti adori,
sconfiggi la violenza e la criminalità,
benedici gli ammalati e i peccatori,
concedi ai popoli amore e umanità.

Alza le braccine
e benedici tutti i bambini,
fai un gran girotondo
e benedici tutto il mondo.

Ti supplico! A te implora la mia preghiera
con grande devozione e speranza,
per innalzare la tua bandiera,
di pace, amore e fratellanza.

GERARDO PENNELLA

Don Raffaele ci scrive la lettera seguente:
Natale '92
Caro Gerardo,
porgo a te, ai tuoi e ai sempre cari morresi i migliori auguri di tutto il vero bene nel Signore. Vi ricordo sempre con intenso affetto e con la preghiera. Vostro
Don Raffaele Masi

All'Irpinia.
(Terra dei Padri)

Salve, terra dei padri,
ove, da sempre, la natura
è incanto di colori,
ove ogni creatura
esalta antichi valori.

Raffaele Masi
Via Pironti 9
83100 Avellino

ARRIVA, ARRIVA UN CARICO DI.......PAROLE
NATALE 1992

Ancora una volta
il mio Natale è qui
vissuto nella casa romita,
con i miei cari
vicino al fuoco
accovacciata ascolto,
sempre con meraviglia,
mia nonna, le sue storie
dense di materia,
sospese, poi continuate.
Mia madre, una leggera carezza,
teme l'abbraccio, potrebbe
non volersene più liberare.
L'intensità dei sentimenti
è tenuta a distanza
ti facilita l'andare via
ti allontana dalle cose che ami
non ti fa sentire la gravità
di questa assurda messa in scena.
Sono qui e non so perché ci sono
cerco affannosamente tra la gente
di ricompattare il mio passato
e ogni volta lo trovo
sempre più frantumato.
Mi capita di guardare negli occhi
quelle stesse persone...
un tempo dividevo
emozioni, gioie e problemi
le trovo assenti, sempre più lontane
sempre più estranee.
Eppure Dio come vorrei gridare,
che le amo ancora
che sono parte di me,
non sono il mio passato
non sono il tempo andato
sono dentro di me oggi,
oggi come lo sono state ieri.
Eppure ogni volta
il mio quadro si ridimensiona,
le immagini si scoloriscono,
qualche pennellata scompare del tutto,
qualche altra si ferma ancora un po',
..............poi scompare.
In questo graduale annullamento
la cornica del quadro si salva
presto non ci sarà che una tela bianca.

LOMBARDI MARIA
Morra, 25/12/'92

Buone Feste di Natale e Auguri per l'anno nuovo a l'associazione Morresi Emigrati

Famiglia Covino Antonio Giuseppe - FRANCIA

o
ooo
ooooo
ooooooooo
ooooooooooo

IL NUOVO VENTO
(1992/1993)

Non noi,ma il vento che soffia attraverso noi!
Un dolce vento soffia la nuova direzione del Tempo!
Se soltanto ci lasciassimo sollevare,trasportare!
Se soltanto fossimo piu' sensitivi,piu' delicati!
Se soltanto ci facessimo coinvolgere,travolgere
dal dolce,dolcissimo vento che si fa strada
attraverso il caos del mondo attuale:
solo allora potremmo trovare la giusta armonia!

TOC.TOC.TOC!
Chi sta bussando?
Chi sta bussando alla nostra porta a mezzanotte?
E' forse qualcuno che vuole farci del male?

NO.NO.NO!
E' il sicurissimo Gesu'
accerchiato da dolcissimi angeli!
Facciamoli entrare! Facciamoli entrare!

****
****
****
****
*****
*

****
****
****
******
****
*

GENTLE WIND

Not us, but the wind that blows through us!
A gentle wind is bringing the New Age!
If only we would let it carry us away!
If only we were more receptive, more refined!
If only we would join the gentle, gentle wind
that makes its path across the chaos of the World today:
only then could we find perfect harmony!

KNOCK! KNOCK! KNOCK!
Who's knocking?
Who's knocking at our door at midnight?
Could it be someone who wants to harm us?

NO! NO! NO!
It's Jesus our protector
surrounded by sweet angels!
Let them in!Let them in!Let them in!

ooooooooooo
ooooooooo
ooooo
ooo
o

Giuseppe Antonio, Anne-Marie,Susie e.??.(in arrivo..in giugno)

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR!

G.A.& A.M.COVINO
29,HAWTHORN ROAD
WORTHING (W.SUSSEX)
BN 14 9 LT
GREAT BRITAIN
TEL. & FAX 44-903-236268

Questo giovanotto è Amato Ambrosecchia dei Caputi in un campo di concentramento in Egitto nell'ultima guerra mondiale. La fotocopia l'ho avuta da Dante Pennella.

R. Pri.
17-7-1946 Egg.

CI SONO ANCHE LORO OGGI, DOMANI TOCCA A NOI

DI NICOLA CICCHETTI

Voglio solo congratularmi con quelle persone della Contrada Caputi e Montecastello per la bellissima serata "anzi nottata " che hanno organizzato per festeggiare la fine dell'anno vecchio e dare il benvenuto al 1993.

Non bella perché si sono divertiti mangiando e ballando fino alle 5 del mattino, ma perché non si sono appartati nei vari veglioni organizzati, ma l'hanno voluto passare insieme in famiglia, tra famiglie, così, a questa ricorrenza hanno trovato posto persone di tutte le età, soprattutto gli anziani che in questi giorni vengono un po' dimenticati facendogli sentire più pesante la loro età.

Io personalmente non ho partecipato a questa festa, mi è stato raccontato dal Presidente dell'AME del Ticino, Vito Di Marco, l'esperienza del quale è stata senz'altro utile nell'organizzare questa serata.

La prima parte della festa si è svolta ai Caputi e da mezzanotte in poi a Montecastello.

Tutt'altro è successo a Morra paese, dove si divertono e pensano di far divertire solo i giovani, ma nessuno si cura di quelle persone con qualche anno in più o delle famiglie, di far passare anche a loro qualche ora di svago e far dimenticare per qualche momento la vita di tutti i giorni, piena di intoppi e preoccupazioni.

A volte mi chiedo che fine facciano in questi momenti di ricorrenza le varie Pro-Loco, i partiti, i sindacalisti, le varie associazioni e quei signori servi dei partiti, che quando si va a votare fanno a gara a chi per primo può accaparrarsi una persona anziana nella cabina, ma dopo quella fasulla croce o segno sul simbolo l'anziano non esiste più.

L'unica novità presente a Morra quest'anno, per le festività natalizie erano le strade illuminate da tante luci colorate, di disegni diversi, con belle combinazioni intermittenti; insomma un bel quadro, anzi in questa occasione una bella cornice senza quadro, in cerca d'autore.

Cicchetti Nicola

PER LA MORTE DI GERARDA STRAZZA
E
ROSARIA DI PAOLA LE NOSTRE PIÙ
SINCERE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

LA GAZZETTA È A VOSTRA DISPOSIZIONE, MA DOVETE COLLABORARE

Ancora una volta prego i lettori interessati di comunicarmi gli avvenimenti familiari che desiderano pubblicare sulla Gazzetta. Io non posso sapere tutto quello che succede nelle vostre famiglie: matrimoni, nascite, morte di parenti ecc. Perciò poi non vi lamentate se non trovate scritto sulla Gazzetta qualche avvenimento che vi riguarda, quando nessuno me lo comunica.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 67

1		2	3	4	5	6		AME	7	8	9
	AME	10					AME	11			
12	13			AME		AME	14			AME	
15			AME	16		17		AME	18	19	
20		AME	21		AME	22		23	AME	24	
25		26			27	AME	28		29		AME
	AME	30		AME	31	32	AME	AME	33		34
35	36	AME	37	38			39	40	AME	41	
41			AME		AME	42		AME	43		
44		AME	45							AME	

SOLUZIONE N: 66

A	S	T	AME	F	A	O	N	U	AME	C	S
AME	A	U	G	U	R	I	AME	S	C	A	T
M	N	AME	L	AME	A	AME	M	A	O	AME	R
I	D	A	AME	T	AME	S	I	AME	M	I	U
L	A	N	V	E	R	T	A	AME	E	AME	F
L	L	AME	C	AME	C	E	AME	S	T	R	U
E	U	R	AME	M	AME	S	I	T	A	AME	L
AME	C	A	P	I	T	O	N	U	AME	T	U
I	I	AME	A	M	O	AME	V	AME	E	I	AME
S	A	N	S	I	L	V	E	S	T	R	O

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 bufera de néva
7 cavaliere in breve
10 legato, congiunto, compatto
11 si forma col freddo
12 poi
14 in compagnia
15 il Pater Eterno
16 parte della circonferenza
18 antenati
20 centro di cibo
21 Rocco Covino
22 il nemico dei pesci
24 i confini di Isernia
25 parte della scarpa
28 recipiente di pelle di capra
30 mezzo orto
31 sopra
33 come fra
35 mezzo urto
37 soffia morrese
40 nichel
41 nome di donna
42 Capo Tecnico
43 tre quarti di luna
44 le dispari di tubo
45 pavimento di pietre morrese

VERTICALI

1 palla de néva
2 è sulla bandiera Irpina
3 articolo e numero
4 vino a metà
5 cammino burocratico
6 negazione
7 pasto serale
8 Amato Lombardi
9 joscia ngimma a la Téglia
11 Gorizia
13 esclamazione Tosco-Emiliana
14 città lariana
16 Automobil Club Italiano
17 Caputo Angelo
19 stagione fredda morrese
21 più che unici
23 la metà di otto
26 le prime di Morra
27 Assicurazione in breve
29 le dispari di rete
32 Ufficiale Complementare
34 agnello morrese
36 piccolo fiume
38 sono fatte di minuti
39 Istituto Tecnico Commerciale
43 Lanzalotto Andrea

LA SOLUZIONE DELLA CRUCIVERBA N° 66 CE L'HA INVIATA CINZIA DI PIETRO DA MORRA

UN NUOVO PREGEVOLE LIBRETTO DI MONSIGNOR CHIUSANO

Iniziamo la pubblicazione di un altro dei molti libretti scritti da Monsignor Giuseppe Chiusano. In questo si parla dell'Irpinia. Quindi allarghiamo un po' l'orizzonte di questa Gazzetta, ma nell'Irpinia c'è anche Morra e perciò, strada facendo, l'incontreremo alcune volte. Io sono per Morra, non perché sia un campanilista fanatico, ma perché penso che ognuno debba coltivare i fiori nel proprio giardino, affinché tutto il quartiere diventi bello. Cioè: se noi morresi curiamo che da noi vengano prese sempre più iniziative culturali, e ci adoperiamo in questo senso con tutte le nostre forze, ne trarrà vantaggio anche l'Irpinia, come ne ha tratto vantaggio, culturalmente parlando, del nostro De Sanctis, che, pur essendo nato a Morra, ormai viene da tutti chiamato il "Grande Irpino". Peccato che l'Irpinia non ha mai trovato il modo di concretizzare un segno di riconoscenza duraturo verso il paese che diede i natali al grande letterato. Oltre ai discorsi e alle citazioni nei libri, Morra rimane ancora come ai tempi del De Sanctis: senza una qualsiasi istituzione che lo ricordi. Colpa un po' dei morresi, ma anche della Provincia, che non ha mai trovato un'idea adatta ad invogliare gli studiosi a visitare il paese dove De Sanctis passò la sua infanzia. Ringrazio Monsignor Chiusano che ci fa l'onore di permetterci di pubblicare i suoi scritti sulla Gazzetta, ormai ci è tanto familiare che ci sembra quasi morrese.

GIUSEPPE CHIUSANO

Altirpinia risorgimentale

TIPOLITOGRAFIA IRPINA -LIONI

" Il Principato Ulteriore fu culla delle rivendicazioni li -berali del 1820 e da esso si propagò il più importante e significativo di quanti moti poterono avere più o meno influenza sulle sorti dell'Italia"

(Valdimiro Testa)

Ai dimenticati patrioti altirpini
che mossi da puri ideali
e con duri sacrifici
prepararono l'Italia una
sollevando così le sorti
del nostro interno meridione
per secoli negletto ed oppresso
con il ricordo la riconoscenza

PREMESSA

Il Risorgimento, che, attraverso avvenimenti popolari, politici, militari, iniziati in forma aperta nel 1820, portò alla guerra di indipendenza e alla unità d'Italia con la presa di Roma (1870), ebbe i primi moti nel Mezzogiorno, ai quali seguirono i moti piemontesi e lombardo-veneti.

Il Risorgimento nei suoi presupposti spirituali, ideologici, riformatori, fu preparato dagli scritti di Giuseppe Parini, di Vittorio Alfieri, di Vincenzo Cuoco, di Ugo Foscolo. I principi della rivoluzione francese acquistarono maggiore concretezza politica con lo sviluppo della legislazione civile in Italia, con la occupazione napoleonica, con la Repubblica partenopea (1799), con l'approfondimento delle tradizioni nazionali, con l'estendersi della Carboneria, con la letteratura romantica, con lo studio e il diffondersi della filosofia vichiana.

Nel decennio 1820-1830, i moti rivoluzionari, che da noi ebbero protagonisti gli Ufficiali Morelli, Silvati, De Conciliis, mirarono ad ottenere la concessione di nuove costituzioni, mentre i moti del decennio 1834-1845, guidati da Giuseppe Mazzini, miravano alla libertà, alla indipendenza, alla unità d'Italia con soluzione repubblicana (Mazzini), federalista (Ferrari, Cattaneo), moderata-riformista in senso neoguelfo (Gioberti), monarchica (D'Azeglio, Balbo).

Questi ideali, messi insieme un pò tutti, portarono alla prima guerra d'indipendenza (1848), che suscitò e ravvivò fermenti insurrezionali con motivazioni di carattere politico, morale, economico, ideale, che presero cittadini della più svariata estrazione sociale, e paesi, anche i più reconditi, delle nostre montagne.

Con tale ventata di novità - che suonava riscatto da oppressione, esigenza di vita, rivendicazione da soprusi patiti per generazioni, affermazione di diritti fin troppo conculcati - si accesero gli animi di popolazioni intere, pronte a scontrarsi, come in più parti avvenne, con i retrivi alle nuove idee.

Conseguenza di questa situazione esplosiva, vennero indiziati, arrestati, deportati, martirizzati non pochi italiani (Pellico, Maroncelli, Bandiera, Sciesa, Castromediano, Poerio, Nicotera, Settembrini, Argentini, Miele, Frieri).

Le nostre popolazioni, tra cui, con intendimenti patriottici, si era infiltrata, perfino nel Clero, la Carboneria con le sue Vendite capillari, furono sensibilissi-

me al rinnovamento ventilato, e si mossero, tra il segreto e lo scoperto, con sacrifici di ogni genere, guidati o spontaneamente, alle rivendicazioni, soprattutto a quelle di libertà. Si verificarono intese e rapporti fra Regioni le più disparate, a cominciare dalle confinanti. Di qui, scambio di idee, incontri, programmi, tra uomini della Campania, della Basilicata, delle Calabrie, delle Puglie, degli Abruzzi. Se l'esito di tali moti non sempre rispose alle speranze ed arrise, come era nei voti, una coscienza popolare, diversa dalla precedente adusa all'acquiescenza, era stata creata, e non poteva non pervenire a obiettivi inizialmente confusi, in seguito ben definiti. Perciò, dalle piccole insurrezioni locali, si pervenne alla partecipazione di guerre combattute a migliaia di chilometri e alla epopea garibaldina (1).

Basilicata e Irpinia, strette da vincoli storici per origine comune sannita, da vicinanza, da diocesi (non pochi paesi lucani facevano parte dell'arcidiocesi di Conza), quasi con gli stessi problemi, identità di vedute e affinità di carattere, batterono strade convergenti nell'evidenziare e nell'affrontare situazioni non più sostenibili, fino ai sacrifici più duri. E uomini irpini, come l'Argentini di S. Angelo dei Lombardi, sposarono in pieno la causa risorgimentale in terra lucana, affratellati da ideali che, vissuti in quel modo e per quei motivi, costituiscono tuttora una lezione per tanta gente, davanti a cui arride solo il vivere con il massimo del benessere e del godimento.

Le seguenti note storiche valgano a ravvivare sentimenti di ammirazione e di gratitudine per tanti nostri fratelli, che, sull'altare della Patria, hanno sacrificato la propria vita fino al martirio, dando testimonianza che dovrebbe andare al di là di un puro ricordo culturale.

(1) Cfr. Giuseppe Chiusano - I moti risorgimentali del 1820 a S. Angelo dei Lombardi - Glaux, Napoli, 1975.
Cfr. Giuseppe Chiusano - Achille Argentini - Pergola, Avellino, 1976.
Cfr. Giuseppe Chiusano - S. Angelo dei Lombardi - Cittadini e famiglie - Tip. Irpina, Lioni, 1983.

I

IRPINIA IN MOTO

Ideali mazziniani universali:
Dio - Patria - Famiglia.
Accosta ad essi la tua anima
e non sarai più piccolo
(Nosachiu)

UTILI INTESE

Una lettera rivelatrice dei rapporti irpino-lucani è quella che Argentini, alfiere dei moti della Basilicata, scrisse al Miele, qualche giorno prima di partire sul "Piemonte" da Quarto, con Garibaldi; voleva essere un incoraggiamento a tener vivi gli ideali e le speranze del riscatto, oltre a un amichevole ragguaglio di una spedizione ricca di amor patrio, ma non troppo fornita di mezzi per realizzare un grande disegno: dal Meridione, liberato dal duro governo borbonico, iniziare la tanto vagheggiata aspirazione della Unità d'Italia. Così l'Argentini scriveva, tra l'altro: "Noi non abbiamo che le nostre armi e le munizioni personali; solo i carabinieri genovesi e i cacciatori di Pavia sono muniti delle eccellenti carabine federali svizzere; alcuni hanno fucili catenacci; altri un revolver; altri vecchie pistole; altri solo una sciabola.

Più della metà sono uomini d'intelletto e di studio: avvocati, medici, professori, ingegneri, miei colleghi, tre preti e alcuni seminaristi; il resto gente rozza, ma forte, ardita, entusiasta, brava a menare le mani.

Dio ci accompagni!... Se io moro, addio per sempre!... Se tutto andrà bene, ci rivedremo a Napoli, poi a S. Angelo, poi in Andretta sul belvedere di Vostra casa".

La Lucania insorse e fu proclamato il governo provvisorio a Potenza, mentre per la provincia di Avellino era stata scelta Ariano. Il Miele fece sapere a Pescopagano di comunicare ad Albini e a Mignogna di Potenza che, ad ogni buon fine, per ogni utile collegamento e intesa, egli si era messo in relazione con Porcari, con De Marco e con Carbonelli. Il prodittatore della Lucania mandò sei privati insurrezionali, tra cui Rocco Brienza e il Corrado, per unirsi ai volontari della provincia di Avellino. Il Miele raccolse cento uomini, li armò, li equipaggiò e alla testa di essi mosse da Andretta il pomeriggio del 3 settembre, raggiungendo la vetta di Ariano la mattina del 4 (A. Zazo - Il Sannio nella rivoluzione del 1860 - I cacciatori irpini - Cooperativa tipografica, Benevento, 1927).

In occasione del plebiscito, fece arrivare la sua voce anche in Lucania, con le seguenti parole: "... Le penne degli scrittori non possono ritrarre l'entusiasmo destato in tutta Italia al nome di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, l'uno spada d'Italia, l'altro palladio della libertà dei popoli... Un grande evento oggi si compie. Dopo nove secoli il popolo anche oggi si aduna in comizi per deliberare sulle sue sorti. Pensate dunque: scegliete e decidete! Dalla vostra sentenza dipenderà la nostra libertà perpetua o la nostra sventura.

Bando ai partiti, alle discordie. Siamo tutti italiani; abbracciamoci nella comunanza dell'unità affermativa dei suffragi e saremo liberi, forti e felici".

Nell'aprile 1861, Crocco (= Carmine Donatelli), rionerese, insieme a Michele La Rotonda e Vincenzo Nardi, da Ferrandina, con circa 4000 uomini, trecento dei quali con cavallo, dalle foreste del Vulture, dove si era accampato, fece sapere a Don Camillo di prepararsi a riceverlo con la bandiera bianca; si ebbe questa risposta coraggiosa, quasi sfida: "Dite a Crocco che lo riceveremo con la bandiera rossa". E fu così perché - dopo aver spadroneggiato a Melfi, che il 12 Aprile 1861 si dichiarò a favore dei Borboni - Crocco si mosse verso S. Angelo dei Lombardi, Calitri, S. Andrea dove l'Arcivescovo Mons. Gregorio De Luca, ad evitare il peggio, ricevette in Seminario il Crocco, cui offrì un lauto pranzo.

Alla banda di Crocco, che aveva raggiunto i dintorni di S. Angelo, attraversata Lioni, il Miele oppose un battaglione di bersaglieri, accorso per la difesa, e parecchie Guardie nazionali di Andretta da lui richieste per la circostanza; la inseguì fino a Barile, dopo averla battuta nel tratto Calitri-Aquilonia.

A Camillo Miele - autore della protesta al Borbone, carcerato politico, eroe di Ariano, combattente valoroso, vincitore della banda di Crocco, voce dell'Altirpinia, pioniero risorgimentale, tessitore di rapporti tra Irpinia e Lucania - così scriveva l'amico di idee e di battaglie, il sacerdote don Rocco Brienza, da Potenza:

"Caro Camillo, le tue affettuose righe mi richiamano alla mente i tempi che furono, niente peggiori dei presenti. Abbattemmo una tirannide per innalzarne un'altra che ci stritola nella miseria e ci soffoca nell'ingiustizia! Ricevetti il tuo opuscolo che andrò a ricambiartelo col "MARTILOGIO DELLA LUCANIA".

Veramente in ordine al nostro buon Arciprete (= Antonio Miele) hai detto poco. Nelle mie memorie politiche che forse pubblicherò quanto prima, dirò qualche cosa di più.

In quest'opera verrà riprodotta la INSURREZIONE IRPINA, perciò mi sarà grato far diffondere in cotesta provincia il manifesto.

Non ci resta che dire chi fummo e come trattati.

Gradisci un affettuoso saluto dal sempre tuo Rocco Brienza" (1).

(1) Cfr. Giuseppe Chiusano - Moti risorgimentali lucani - Tip. Irpina, Lioni, 1988, pag. 8.

continuazione della Gazzetta precedente

A) all'esercizio,col lavoro conferito dai propri soci,
di una impresa di ;

B)all'istruzione professionale e all'assistenza sanitaria, culturale,ricreativa e mutualistica in genere a favore dei soci e loro famiglie o direttamente istituendo apposite razioni,rette da particolari regolamenti.Per la gestione dei fondi speciali assegnati a tali scopi,od anche partecipando con tali fondi ad Enti Mutualistici e cooperative della cui creazione può rendersi promotrice,che si propongono lo svolgimento delle attività innanzi indicate. Essa potrà:

a)acquistare i fertilizzanti gli attrezzi gli antigrettamici, semi ed i generi occorrenti all'agricoltura;

b)acquistare ed assicurare in fitto,enfiteusi o in altra forma terreni per coltivarli a condizione unita o a condizione divisa con unità di direttive.

c)assumere lavori di bonifiche,lavori agricoli di ogni genere ed anche lavori industriali attenenti con l'agricoltura;

d)acquistare,od affittare e gestire le macchine agricole per l'esercizio dell'aratura,della trebbiatura ed in genere a tutte le macchine atte a promuovere lo sviluppo tecnico dell'agricoltura.

e)gestire la raccolta dei prodotti agricoli curarne la conservazione provvedere alla vendita indirizzandola direttemente alle Cooperative di Consumo o al Consorzio di esse quando abbia funzioni di acquisto collettivo;

f)promuovere il miglioramento tecnico e produttivo della terra, la sistemazione razionale del suolo;delle abitazioni e dei fabbricati rurali;

g)all'acquisto nella maniera più diretta possibile e alla successiva distribuzione dei generi di consumo mediante le

gestioni di magazzino di conservazione e distribuzioni delle merci,eventualmente anche d'impianti per la manipulazione trasformazione produzione di determinati generi,nonché alla fornitura di determinati servizi,mediante impianti e gestione di appositi laboratori o stabilementi di produzione.L'attività di cui ai numeri I,2 e 3 potra essere svolta anche a beneficio dei consumatori non soci,la Cooperativa potrà svolgere qualunque altra attività connessa ed affine agli scopi sopra elencati nonché compiere tutti gli atti e concludere tutte le operazioni contrattuali di natura immobiliare,industriale,e finanziaria necessaria od utile alla realizzazione degli scopi sociali e comunque sia indirettamente e direttamente attinente ai medesimi.

Articolo 3

La società avrà la durata di cinquanta anni a decorrere dal giorno della sua costituzione e potrà essere prorogata con deliberazione dell'asseblea.

Titolo 2

SOCI

ARTICOLO 4

Il numero dei soci è illimitato,ma non potrà essere inferiore a venticinque.Possono essere soci soltanto i lavoratori e lavoratrici che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e che esercitano l'arte o il mestiere attinente alla natura dell'impresa esercitata dalla Cooperativa,residente in

e che per la loro capacità;effittiva di lavoro,e specializzazione personali possono attivamente cooperare all'esercizio e allo sviluppo dell'impresa.In deroga di quanto precede,possono essere ammessi come soci anche elementi tecnici ed amministrativi nel numero strettamente necessario al buon funzionamento dell'impresa e comunque in numero mai superiore al 4% del numero complessivo

dei soci. In nessun caso possono essere soci coloro che esercitano in proprio imprese identiche o affine a quella esercitata dalla Cooperativa o che esercitano la professione di mediatore o intermediari,di rappresentanze, di agenti o commissari di grossisti nel genere,od anche di colore che comunque conducono in proprio industrie per la fabbricazione di detti prodotti o esercizi commerciali della stessa natura di quelli della Cooperativa.

Articolo 5

Chi intente essere ammesso come socio dovrà presentare al Consiglio di amministrazione domanda scritta che dovrà contenere:

a)indicazione del nome,cognome paternità e data di nascita;

b)individuazione della sua effettiva attività di lavoro;

c)indivazione del numero delle quote che intente sottoscrivere;

d)dichiarazione di attenersi al presente Statuto ed alle deliberazini legalmente adottate dagli organi sociali.Il consiglio di amministrazione,accetta l'esistenza dei requisiti di cui all'art.4 e la inesistenza delle cause di incompatibilità in detto articolo indicato,delibera sulla domanda,in caso di reazione il richiedente può appellarsi ai probiviri-sociali che si pronunceranno in via definitiva.

Articolo 6

I soci dovranno versare la tassa di ammissione di L.   e sottoscrivere una quota sociale non inferiore a L.500 e non soporiore a L.250.000 essi sono obbligati:

a)al versamento della quota sottoscritta o immediatamente alla comunicazione della loro ammissione,o entro i termini e nei modi previsti dal successivo articolo I7.

b)all'osservanza dello Statuto dei regolamenti interni e delle deliberazioni legalmente adottate dagli organi sociali;

c)ad acquistare presso gli spacci della società il proprio fabbisogno di consumo in distribuzione presso i medesimi.

Articolo 7

I soci cessano di appartenere alla società per decesso,decadenza, esclusione o per causa di morte.

Articolo 8

Oltre che dai casi previsti dall'art.2437CC. il recesso è ammesso soltanto quanto il socio trasferisca la sua residenza fuori del comune nel quale si esplica l'attività sociale,per modo che egli non possa più concorvi ne usufruire.La dichiarazione di recesso sarà annotata sul libro dei soci,a cura del consiglio di amministrazione,al quale spetta di accettare se esse sia fondate dei motivi di cui al precedente comma e diventa operativo nei termini di cui all'art.2526 C.C.

Articolo 9

La decadenza è pronunciata dal consiglio di amministrazione nei confronti dei coci interdetti,inabilitati e di quelli che vengono a trovarsi in una di quelle situazioni di incompatibilità prevista dal precedente art.4 oppure nel caso di sopravvenuta inabilità a partecipare nei lavori dell'impresa sociale.

Articolo IO

L'esclusione è pronunciata dal consiglio di amministrazione contro i soci:

a)che,non ottemperinò alle disposizioni del presente Statuto dei regolamenti e delle deliberazioni legalmente adottate dagli; organi sociali;

b)che,senza giustificato motivo di gravi restrettezze economiche e pur dopo formale sollecitazioni e diffida si rendono morosi nel versamento delle quote o nel pagamento dei debiti eventualmente contratti verso la società,per qualsiasi titolo;

c)chi senza giustificato motivo si rifiuti benché formalmente richiesti di partecipare ai lavori dell'impresa sociale;

d)che,assumono lavori per conto proprio valendosi di personale

continua nella prossima Gazzetta

ANNO XI NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1993

QUANDO A MORRA NON AVEVANO LA MACCHINA (Foto Luigi Del Priore)

Rachela la Montecchiana, la figlia di Angiolina Cangiola, la figlia di Rocco Matteo

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN /SVIZZERA
Tel.061/421 28 67 / CCP 40-15727-9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Nome	Data
CAPUTO DONATO ORCOMONE	28.3
BRACCIA JERRY Mt.VERNON	06.3
BRACCIA ROCCO SELVAPIANA	01.3
BUSCETTO ANGIOLINA GRAENICHEN	15.3
CAPOZZA GERARDO TORINO	20.3
CAPUTO GIUSEPPE WALLISELLEN	19.3
CAPUTO PIETRO PARADISO	17.3
CAPUTO VITO DI ROCCO ORCOMONE	08.3
CARINO DONATO CESENATICO	07.3
CARINO NUNZIO GENOVA	25.3
CHIRICO RAFFAELE SELVAPIANA	25.3
CHIRICO ROCCO SELVAPIANA	27.3
CHIRICO TIZIANA GRAENICHEN	04.3
COVINO DARIO GRANCIA	01.3
COVINO DOMENICO MONDELANGE	23.3
COVINO LINA U.S.A.	07.3
COVINO ROBERTO LIESTAL	14.3
COVINO VINCENZO BIRSFELDEN	30.3
DI PAOLA JOHN GREENWICH	15.3
DI PIETRO FIORITA GREENWICH	10.3
DI PIETRO FRANCESCA MORRA	28.3
DI PIETRO GERARDO BINNINGEN	05.3
FINIELLO CONCETTA BASILEA	16.3
GALLO ANGELO BREGANZONA	01.3
GALLO-MENINNO CARMELA LUGANO	03.3
GRIPPO ANGELA ZURIGO	01.3
GRIPPO LUIGINA ZURIGO	18.3
GRIPPO ROCCO MORRA	17.3
GUARINO FILOMENA SUHR	18.3
LARDIERI ANNUNZIATA EFFRETIKON	25.3
LARDIERI GERALDINA EFFRETIKON	17.3
LARDIERI SALVATORE LODRINO	09.3
LOMBARDI FILOMENA SUHR	18.3
MACCIA GIUSEPPE PREGASSONA	23.3
NIGRO MARIA VILLE LA GRANDE	02.3
PAGNOTTA GIOVANNI ORCOMONE	20.3
PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN	20.3
PENNELLA GERARDO SCHW./HALLE	30.3
PENNELLA GERARDO GREENWICH	27.3
PENNELLA GIUSEPPE BERNA	05.3
PENNELLA LUIGINA ZURIGO	08.3
PENNELLA MORENO CRESCIANO	02.3
RAINONE GERARDO PORTCHESTER	31.3
RAINONE GIUSEPPINA LODRINO	19.3
RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN	28.3
RAINONE ROSANNA WETTINGEN	05.3
ROINA GERARDINA TORINO	18.3
SICONOLFI ANGELO ZURIGO	05.3
ZUCCARDI VITO DULLIKEN	08.3

Gerardina Siconolfi da Zurigo desidera inviare gli auguri alle seguenti persone nate nel mese di febbraio:

Nome	Data
CAPUTO GIUSEPPE ORCOMONE	26.2
CAPUTO GERARDA ORCOMONE	25.2
CAPUTO ANGELA ORCOMONE	25.2
PENNELLA MARIANGELA ORCOMONE	22.2
GUARINO LUIGI ARGELATO	08.2

AUGURI SPECIALI A:

CAPUTO GERARDA E CAPUTO ANGELA ORCOMONE PER I 10 ANNI; A CAPUTO ANGELO PARADISO PER I 20; A FINIELLO CONCETTA BASILEA PER I 25 ANNI; A CAPUTO DONATO ORCOMONE, CHIRICO ROCCO SELVAPIANA, MACCIA GIUSEPPE PREGASSONA, PENNELLA ANTONIO WALLISELLEN,RAINONE PASQUALE OBERENTFELDEN PER I 55; A CARINO NUNZIO GENOVA E CHIRICO RAFFAELE SELVAPIANA PER I 60; A BRACCIA ROCCO SELVAPIANA PER GLI 80 ANNI.

DA MAMMA FELICIA E PAPÀ PIETRO I MIGLIORI AUGURI PER MILLE ANNI DI FELICITÀ AL FIGLIO ANGELO CHE COMPIE I 20 ANNI

AUGURI A ANTONIETTA PENNELLA MORRA CHE HA IL COMPLEANNO IL 22 FEBBRAIO

A.M.E.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI ROMA

A.M.E.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

G I T A A R O M A
****

Cari Morresi e Amici,
quest'anno tocca alla sezione di Zurigo organizzare la tradizionale gita.
La meta di quest'anno è : R O M A.

Partenza : Venerdi 28.5.93 da Basilea alle ore 19.00 ca.
Altre fermate : Zurigo e Lugano.
Se per qualcuno non andassero bene queste fermate è pregato di mettersi in contatto con il Presidente della propria sezione.
Ritorno : Lunedi 31.5.93 in tarda serata.

La quota di partecipazione è di 357 Fr. a persona e per i bambini da 4 a 10 anni è di 268 Fr. **per camera singola più 25 Fr.**
Ogni sezione mette a disposizione 1000 Fr. con un massimo di 50 Fr. a persona.
Il Viaggio si farà con un Pullmann GRANTURISMO con tutte le comodità.

I pomeriggi del 29.5.93 e del 30.5.93 avremo a disposizione una guida locale.

La sistemazione è nell'Hotel Columbia di tre stelle che è situato nel centro di Roma.

Dato che abbiamo a disposizione solo 50 posti nel Pullmann siete cortesemente pregati di annunciare la vostra partecipazione entro e non oltre il **5 aprile 1993** ne varrà il timbro postale.

Da spedire al seguente indirizzo : A M E
Opfikonerstr. 38
8304 Wallisellen

Aspettandovi numerosi, l'AME sezione Zurigo vi manda i piu' cordiali saluti e tutti a **Roma.**

Il Verbalista
Caputo Gerardo

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

ORGANIZZA SABATO 24 APRILE 1993

LA FESTA DI PRIMAVERA

dalle ore 19.00 alle ore 2.00
con l'incontenibile orchestra

SILVESTRO FOLK

GRUPPO DIALETTALE
MORRESI EMIGRATI

DISCO MUSIK PER I GIOVANI

La festa è per i Morresi e simpatizzanti, venite tutti e portate i vostri amici.

Cucina tipica paesana:
COL FAMOSO BACCALÀ ALLA MORRESE

Ricca tombola

La Gemeindesaal si trova nel ristorante Doktorhaus sulla Alte Winterthurerstr. a cira 200 metri dalla stazione di Wallisellen

Come ogni anno chi è iscritto all'Associazione (cioè chi ha una volta firmato la domanda di adesione), deve contribuire con 10 franchi per la tessera. Chi manda più di 10 franchi il resto che supera i 10 Fr. va per la Gazzetta. In questo caso troverete il vostro nome due volte scritto: una volta qui sotto perchè avete rinnovato la tessera e un'altra volta più giù perché avete contribuito per la Gazzetta. Chi non ha contribuito per la Gazzetta troverà il suo nome solo nella lista per il rinnovo della tessera, questo significa che ha inviato solo 10 Fr. e quelli vanno per la tessera. Coloro invece che non sono iscritti all'Associazione troveranno il loro nome solo nella lista di quelli che hanno contribuito per la Gazzetta e, siccome non devono pagare la tessera, tutto quello che inviano va per la Gazzetta.

ATTENZIONE È IMPORTANTE !!!!!!!!

Sul vaglia che vi ho inviato, sotto l'importo che pagate, ho scritto " für eigenes Konto" che significa in italiano " sul proprio Conto " . Questo non vuol dire che i soldi vengono sul mio conto, ma sul conto che è scritto sul vaglia e cioè 40-15727-9 intestato a Associazione Morresi Emigrati. Perché ho scritto così? perché dal 1 febbraio 1993 se voi inviate 10 franchi, la posta ne trattiene 1,10 per tasse, quindi a noi arrivano solo Fr.8,90. Se si mandano però i soldi sul conto proprio non si paga la tassa e così arrivano tutti i 10 franchi. Per questo ho scritto " sul proprio Conto. Infatti voi siete iscritti all'AME, i soldi che mandate vanno all'AME, quindi sul conto di tutti voi. Perciò: non cancellate, come ha fatto qualcuno quelle parole "für eigenes Konto", non abbiate paura, i soldi non vanno nelle mie tasche, io ci rimetto tempo e denaro a fare la Gazzetta, questo lo vedete dal bilancio che io pubblico, le spese sono ridotte al minimo indispensabile. Se è vero che nel 1992 sono restati 915 franchi, ricordate che nel 1991 avevamo un deficit. Pensate anche che quasi certamente fra un anno me ne andrò a Morra e allora se vogliamo continuare a stampare la Gazzetta dobbiamo stamparla in una tipografia, non posso farla più io gratis come in questi 11 anni, e stampare costa molto. Perciò se abbiamo soldi in cassa possiamo continuare a redigere il nostro giornale, altrimenti non possiamo più farlo.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1993

Acocella Antonio Kloten
Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Carmine Windisch
Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Carmine Pazzallo
Caputo Gerardo Coira
Caputo Gerrado Wallisellen
Caputo Giuseppe Wallisellen
Caputo Rocco Lugano
Chirico Gerardo Gränichen
Chirico Giovanni Suhr
Covino Angelo Kleinlützel
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vito Basilea
Di Paola Gianfranco Birsfelden
Di Pietro Amato Reussbühl
Di Pietro carmine Romanshorn
Di Pietro Gerardo Lodrino
Di Pietro Jolanda Binningen
Di Pietro Toni Còrdoba
Di Stefano Angelo Breitenbach
Festa-Strazza Rosa Lugano
Finelli Carmine Zuchwil
Fruccio Angela Ettingen
Fruccio Michele Ettingen
Gallo Gerardo Breganzona
Gambaro Gerardo Canobbio
Maccia Vito Pregassona
Mariani Gerardo Spreitenbach
Montemarano Gerardo Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Giuseppe Canobbio

Pennella Rocco Buchrain
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Pietro Lodrino
Rainone Rosanna Wettingen
RainoneGerarda Bellinzona
Strazza Carmelo Emmenbrücke

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Savino-Iseini Annamaria Binningen	Fr.20
Caputo Gerardo Coira	Fr.30
Fruccio Ang. e Michele Ettingen	Fr.30
Rainone Carmine Wettingen	Fr.20
Chirico Gerardo Gränichen	Fr.20
Chirico Giovanni Suhr	Fr.10
Montemarano Gerardo Breitenbach	Fr.10
Maccia Vito Pregassona	Fr.30
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr.30
Strazza Carmelo Emmenbrücke	Fr.20
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.10
Caputo Rocco Lugano	Fr.20
Acocella Antonio Kloten	Fr.20
Di Pietro Carmine Romanshorn	Fr.10
Di Paola Gianfranco Birsfelden	Fr.20
Caputo Carmine Paradiso	Fr.20
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr.20
Pennella Donato Gerlafingen	Fr.10
Covino Antonio Kleinlützel	Fr.10
Festa Rosa Lugano	Fr.10
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr.10
Mariani Gerardo Spreitenbach	Fr.10
Rainone Pietro Lodrino	Fr.10
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr.10
Caputo Alessandro Paradiso	Fr.10
Oberson Evelina Basilea	Fr.40
Gallo Gerardo Breganzona	Fr.5
Del Priore Maria Carla Locarno	Fr.20
Pennella Rocco Buchrain	Fr.10
Finelli Carmine Zuchwil	Fr.10
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr.20
Braccia Carmine Windisch	Fr.20

CAMBIO DELLA GUARDIA SUL COMUNE DI MORRA

Sul Comune di Morra c'è stato un rimpasto nella Giunta. Al posto del Vice Sindaco Dottor Vincenzo Di Sabato è subentrato Gianfranco Caputo.

Una tipica casa colonica delle campagne morresi. I numerosi buchi nelle parete sono per i colombi

LE TANGENTI E GLI INNOCENTI

Chi lo doveva dire che la tangente, il termine geometrico di una linea che tocca il cerchio, dovesse diventare tanto di moda! Ogni sera, guardando il telegiornale italiano, si aspetta con curiosità quale altra personalità politica il Dottor Di Pietro abbia sorpreso a disegnare tangenti di nascosto sotto il banco. Quando eravamo alunni alle prime classi elementari la maestra donna Erminia Gargani ci faceva mostrare le mani per ispezionare se erano pulite, se erano sporche si prendeva una bacchettata. Oggi l'ispezione la fa il Dottor Di Pietro, che non distribuisce bacchettate, ma avvisi di garanzia.
Ieri sera ho sentito che l'azione "mani pulite" ha incominciato a pulire le rive dell'Ofanto. Ormai la politica diventa farsa e i politici spaventati (*chi è senza peccato scagli la prima pietra*) già attaccano coloro che denunciano queste malefatte, per timore che il popolo possa averne abbastanza dei partiti e li mandi a quel paese, come si suol dire. I partiti fanno riccio e giurano che vogliono rinnovarsi, come lo faranno senza perdere i loro elettori è per me un rebus.
Perché, e qui sta il punto, non sono i partiti che sono corrotti, ma persone che stanno nei partiti. Quando gli italiani fanno finta di scandalizzarsi nel sentire quali pesci il Di Pietro prende nella sua rete, sono dei farisei, non tutti, ma la maggioranza. Perché questo? Ma perché tutti sapevano queste cose e le tolleravano, e si adattavano avendo ognuno il suo santo in paradiso che li preservava dalle conseguenze di una simile politica. La colpa delle tangenti ce l'hanno non solo quelli che le hanno prese, ma come io continuo a ripetere, tutti gli elettori di quelli che sono indiziati. Oggigiorno, in una democrazia, non si può votare qualcuno e poi osannarlo per cinque, per dieci, per venti anni chiudendo gli occhi davanti a tutto quello che fa, basta che vinca il partito di cui facciamo parte. L'ebrezza della vittoria troppo spesso fa tacere la voce dell'anima, e i poveri grilli parlanti vengono spiaccicati al muro per chiudere loro la bocca. Che ora quella stessa gente ne sta pagando le conseguenze anche in denaro contante non è male, peccato che debbano pagare anche i grilli parlanti.
Ho detto che io ci credo poco al rinnovamento dei partiti, ad un rinnovamento duraturo, cioè. Questo non perché io non abbia fiducia in quelli che lo propongono, ma perché non ho fiducia nella massa di gente che li sostiene, che alla prima occasione cercheranno ancora di tirarne fuori tutti i vantaggi possibili. Mazzini scriveva che prima di fare l'Italia bisogna fare gli italiani ma noi italiani abbiamo due maledetti vizi: quello della pigrizia mentale quando ne va della società in cui viviamo delegando le cose pubbliche senza più controllare e quello di arrangiarsi trovando delle scappatoie in tutti i frangenti; e siccome conosciamo bene queste due arti, ce la caviamo sempre e tutto rimane come prima.
L'italiano è convinto, almeno a parole, che tutti i farabutti sono nel partito avversario e tutti gli angeli nel proprio partito. « *Noi non siamo come gli altri* ». Quante volte ho sentito questa frase! Il Dottor Di Pietro sta dimostrando che in tutti i partiti c'era qualcosa che non andava, quindi ora spero che finalmente tutti tengano la bocca chiusa e non si facciano più grandi degli altri e con grande umiltà incomincino a collaborare per insegnare alla gente che nessuna Nazione può sopravvivere quando tutti cercano di arraffare il più possibile a scapito degli altri. Alla fine i conti poi arrivano ed a pagare saranno tutti. Chi prende le tangenti non è un erore, ma un delinquente, chi fa perizie false non è un benefattore, ma un delinquente, chi se ne infischia dei concorsi e colloca gente a destra ed a sinistra per amore di partito ferisce, ogni volta che lo fa, quella stessa democrazia che ha permesso la sua elezione. In una Nazione vi sono delle leggi, buone o cattive che siano, e devono essere applicate, nessuno deve avere la facoltà di aggirarle, altrimenti i cittadini non crederanno mai più nella democrazia. Se le leggi non sono buone, allora i cittadini se ne renderanno conto e daranno mandato ai loro rappresentanti di cambiarle. Se invece tutti aggirano le leggi, quelle che sono inique rimarranno per sempre e presto o tardi ci incapperanno tutti, una volta in una ed una volta nell'altra.
Scrivevo alcuni anni addietro che quando una zappa non zappa bene, o la si ripara, o la si cambia. Questo non vuol dire però che bisogna rinunciare alle zappe. Così è coi partiti, quando i partiti dimenticano di essere i garanti della democrazia e della giustizia, allora o si rinnovano, o si cambiano; ma non per questo bisogna eliminare i partiti, i partiti in una democrazia sono necessari, senza i partiti la democrazia non funziona, ma ci vogliono dei partiti onesti. Se quelli che esistono non son capaci di fare pulizia nelle loro fila, bisogna fondarne altri, ma anche gli altri, non appena avranno in mano il potere si appesantiranno e diventeranno bacati se non si educa il popolo italiano ai principi democratici. meno propaganda politica e più istruzione democratica, più richiami agli ideali che sono dietro ogni partito.

La crisi delle società moderne deriva dal fatto che si adatta la moralità della gente alla maggioranza. Tutti fanno l'aborto: allora lo legalizziamo; tutti prendono gli stupefacenti: allora lo legalizziamo; tutti fanno il divorzio: allora lo legalizziamo; da questo al "tutti rubano: allora lo legalizziamo" il passo è breve. Ci si adatta alla maggioranza che detta i principi morali di una società. Gli uomini hanno perso un richiamo fisso al difuori della società stessa, al disopra di noi e si adattano alle maggioranze, che cambiano col cambiare d'epoca. Ora questo è pericoloso con la morale,chi mette a tacere il grillo parlante e si adegua agli altri vive nella convinzione che poiché tutti fanno così, il fare l'agire in quel modo sia lecito. Io son convinto che quei signori della tangenti avevano la coscienza tranquilla, perché pensavano di farlo a fin di bene, per aiutare il partito. Gli italiani hanno capito male la democrazia ed hanno messo il partito al disopra della morale e al di sopra di Dio.

Le tangenti sono la parte minore di quello che è stato fatto di male nella democrazia italiana, la parte peggiore è quella di aver lottizzato i posti, i servizi ecc. obbligando la gente intelligente a rimanere disoccupata e assumendo a volte gente inutile e senza principi. Sentii il Ministro De Lorenzo che diceva una volta alla televisione in un'inchiesta fatta negli ospedali di Napoli:- Ma cosa volete che vi faccio, se i sindacati si ostinano a far entrare come infermieri i disoccupati, invece di mettere gente che ha la vocazione e capacità di fare l'infermiere ?- Il posto solo per sopravvivere, per imboscarsi, ma non con dedizione. Se vai in un ospedale qui in Svizzera ci trovi tutto, se vai in Italia devi portarti persino le posate e la carta per i gabinetti e non è che si spenda meno che in Svizzera per mantenerli. Ognuno fa quello che vuole e se la prende con comodo; io vidi in un ospedale dalle nostre parti una squadra che fa le pulizie: erano in quattro persone che pulivano le stanze; avanti a tutti passava uno col secchiello e spruzzava l'acqua per terra, poi passava una donna con uno straccio, poi un'altra donna con un altro straccio, quindi un uomo che toglieva la polvere. Questi sarebbero i diritti democratici. Poi il Governo mette i bollini per le medicine ecc. perché non ha più soldi per la sanità. Mi ricordo quando riuscimmo ad avere quel piccolo campo sportivo a Morra, alla prima fiera dell'Addolorata i contadini legarono le mucche ai pali della porta, che furono divelti. Quando andammo per protestare ci risposero che anche loro pagavano le tasse e quindi avevano il diritto di legare le loro mucche ai pali della porta.

Fino a quando questa mentalità non cambia cosa vuoi rinnovare partiti in Italia ? A questo punto non direi più "poveri cittadini " ma " poveri coloro che debbono amministrare su un popolo che ha perso il senso del dovere". Perciò: il popolo non è innocente a quello che succede in Italia, ma la causa di quello che succede è proprio la nostra mentalità di "arraffa quanto più puoi e degli altri non m'importa niente!"

GERARDO DI PIETRO

✝ PER LA MORTE DI
NICOLA PENNELLA,GINEVRA
E ANGELO CAPOZZA,NAPOLI
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

✝ I FAMILIARI DI ANGELO CAPOZZA RINGRAZIANO
SENTITAMENTE PER LA PARTECIPAZIONE

✝ LA FAMIGLIA DI PAOLA SENTITAMENTE RINGRAZIA

RISOLTO PROVVISORIAMENTE IL PROBLEMA DELLA CHIESA A MORRA

Da Emilio Mariani, che fa parte del Consiglio Pastorale a Morra ed è anche Presidente dell'Azione Cattolica morrese, apprendo che il giorno 7 febbraio è stata celebrata per la prima volta la Santa Messa nel nuovo locale adibito a Chiesa provvisoria. Si tratta del garage del nuovo edificio scolastico, il quale è molto spazioso e quindi adatto a questo scopo. Mario Carino ha provveduto con un tramezzo di legno a dividere il garage in due parti: una parte rimarrà come garage, la seconda parte come Chiesa.

Emilio mi ha detto che si stanno già trasportando le statue dei Santi e che alcune donne morresi si son procurate una lucidatrice ed hanno già lucidato il pavimento.

Questa soluzione, suggerita dal Prof.Rocco Di Pietro, è per il momento la migliore, perché permette di occupare in modo stabile il locale, senza essere costretti, come sarebbe stato nella palestra, a sistemare ogni domenica le sedie e l'altare ed a rimettere il tutto a posto a Messa finita.

Emilio mi dice che ci vorrebbe anche una campana, bisogna trovare un sistema per sistemarla in alto, in modo che quando suona si senta per tutto il paese. La Messa alla domenica si celebrerà alle ore 10 del mattino. Forse bisogna adesso trovare una baracca più grande per la chiesa sulla piazza, ma fidiamo nell'interessamento di Don Siro e nell'aiuto, spero, dei cattolici morresi per risolvere provvisoriamente anche questo problema fino a quando non sarà ricostruita almeno una chiesa a Morra De Sanctis.

Ringraziamo anche il Sindaco, Prof. Gerardo Di Santo, che ha concesso il permesso di adoperare il garage della scuola, e ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato, anche il Preside della scuola di Morra.

Io sono del parere che, se i nostri antenati, poveri come erano, furono capaci di costruire a Morra la Chiesa Madre, la Chiesa dell'Annunziata, la Chiesa della Congregazione, la Chiesa di San Rocco, la Chiesa del Carmine, la Chiesa di San Nicola, la Chiesa di santa Lucia, la Chiesa di Montecastello, la Chiesa della Maddalena, la Chiesa al cimitero, dieci Chiese in tutto, noi oggi, più benestanti, dovremmo essere in grado di costruirne almeno una, altrimenti che cattolici siamo se non siamo capaci di dare a Dio una degna casa per celebrare la Santa Messa? Sperando ancora nella collaborazione del Sindaco, il quale come Peppone non è in verità un mangiapreti, propongo di adoperare l'area della canonica, ex Annunziata, che sarà abbattuta, per costruire una chiesa più piccola di quella che c'era prima. Io so che quell'area dovrebbe essere utilizzata per allargare la strada che va verso il castello. Siccome non faccio mai critiche senza additare delle soluzioni, vorrei suggerirne una possibile per salvare Chiesa e strada. Se teniamo presente il muro sotto la canonica, che s'alza dalla piazzetta sottostante, suggerisco, per allargare la strada di costruire una specie di portico sulla piazzetta, per poi adagiare sulle sue colonne l'allargamento della strada superiore. Sotto i due portici ci verrebbero i sedili, uno per portico, le piante non le ho disegnate altrimenti non si vedrebbe bene il resto del disegno. Tenendo conto che si può anche ricostruire la chiesa più piccola e quindi tirarla un pò indietro, credo che la curva risulterà larga abbastanza per permettere la circolazione delle macchine. Vi propongo il disegnino dell'idea che ho, pregandovi di tener presente che l'ho fatto a memoria, senza foto e che io non sono un architetto, perciò lo faccio solo per dare un'idea, senza osservare le dovute proporzioni.

GERARDO DI PIETRO

CENA PER CHI HA AIUTATO ALLA NOSTRA ULTIMA FESTA DI BINNINGEN

Dopo tanti anni che la sezione AME di Basilea organizza le feste, finalmente il Comitato ha offerto anche una serata per tutti quelli che hanno lavorato.
Si tratta di gente che per dieci anni si è sacrificata a lavorare per guadagnare qualcosa da mettere nella cassa dell'Associazione, cassa, che come i nostri lettori sanno, va poi a beneficio di tutti i soci, anche di quelli che non hanno avuto mai tempo per aiutare.
Era doveroso, quindi, dare un segno di riconoscimento a chi è stato sempre disposto a darci una mano, senza dei quali la nostra Sezione sarebbe stata ben poca cosa. Perciò li abbiamo invitati con le loro famiglie. Non tutti hanno potuto partecipare: chi per malattia chi per qualcosa d'altro, ma la maggior parte era là, nella sala del personale dell'ospedale di Bruderholz, che il nostro Vice Presidente Gerardo Fruccio era riuscito ad ottenere per l'occasione. Una bella sala all'ottavo piano, con una terrazza tutt'intorno da dove la vista spazia su Basilea fino alla Foresta Nera in Germania, e verso Binningen fino ai Vosgi in Francia. Ai nostri piedi si stendava un mare di luci della città e dei paesi che la circondano. D'estate deve essere una meraviglia su quella terrazza. La casa del personale dell'ospedale è naturalmente separata dal complesso ospedaliero vero e proprio ed è circondata dal verde del bosco di Binningen e Bottmingen.
Gerardo Fruccio aveva organizzato anche la cena e quindi preparato il brodo per i tortellini in un grande pentolone. Qualcuno diede anche una mano, come Julio e Ben, la moglie di Gerardo Angela e anche noi quando arrivammo.
Del resto non c'era molto da fare, l'antipasto e l'arrosto,, che arrivò già caldo sul tavolo, l'aveva comprato Rocco Montemarano, chi aveva comprato da bere e il pane, chi il contorno, Gerardo Pennella aveva preparato l'insalata, qualche donna aveva fatto la torta, qualche altra il caffè e così in quattro e quattrotto ci sedemmo intorno alla tavola imbandita. Come sorpresa finale Gerardo Fruccio ci servì anche lo Champagne. Servivano due bellissime giovanette:Silvana Fruccio e Dora Montemarano, nel camino scoppiettava il fuoco e Nicola Montemarano con il suo amico intrattenevano i commensali con fisarmonica e sintesizer in modo egregio. Cosa volevamo di più?
Dopo aver mangiato ed aver vuotato diverse bottiglie di Chianti, Nicola invitò i presenti a ballare, altrimenti avrebbe smesso di suonare, disse. Così la gente incominciò a sgranchirsi le gambe ed altri continuarono a chiacchierare.
La festicciuola finì a mezzanotte e tutti ritornammo contenti a casa, già pensando al nostro prossimo incontro.
Ci dispiace per quei pochi che non hanno potuto partecipare, sarà per la prossima volta.
Un ringraziamento a chi ha organizzato e specialmente al nostro caro Nicki e il suo amico di Muro Lucano. Io son sicuro che se continuano così fra un paio d'anni potranno suonare alle nostre feste, perché già adesso sono veramente bravi.
Grazie anche a tutte le donne che non sono riuscite a stare senza far niente ed hanno aiutato ad apparecchiare e sparecchiare la tavola. Il Comitato ha comunque cercato di fare in modo che ci fosse pochissimo lavoro e credo che c'è riuscito.

Gerardo Di Pietro

MEMORIE

L'altra sera mia figlia Jolanda rovistando nel ripostiglio ha trovato due scatole piene di lettere e quaderni. Le ho aperte ed ho sfogliato velocemente quelle memorie ad una ad una. Si tratta di lettere di amici quando facevo il militare, o di studenti di Morra che studiavano a Sant'Angelo. In quei quaderni ho trovato anche alcune canzoni che in quel tempo componevo per la lista per la quale simpatizzavo durante le elezioni (*allora era di moda scriverle, iniziò Alfonso Ciriaco che era un bravo macchiettista*). Per motivo si utilizzavano motivi conosciuti, come "I pompieri di Viggiù ecc".

Tra quelle lettere ne ho trovata una che mi scrisse Armando Strazza (*i lettori più attenti si ricorderanno che pubblicai già una volta una sua canzone con relativa musica*). Armando cantava abbastanza bene, aveva una bella voce, suonava la chitarra e componeva le sue canzoni da se stesso. Ecco la lettera e la canzone che mi mandò a Bolzano dove ero militare:

Morra lì 16-2-57

Carissimo Gerardino,

ho ricevuto la tua lettera mentre ero intento a discutere animosamente con i soliti denigratori di Villa (Claudio Villa) e con sommo piacere ho potuto unire al mio giudizio il tuo, quindi: risultato ? battuti! Anch'io ho avuto modo di ascoltare tramite radio quella voce a noi tanto cara e non ti nascondo che in solo tre volte ho appreso al completo il motivo di < Corde della mia chitarra> <Usignuolo> <Cancello tra le rose> , le parole infine l'ho trovate su Sorrisi e canzoni ed oggi posso cantarle come le altre. La più bella però per me rimane <Usignuolo> e la canto quasi modulando caratteristicamente la voce come lui. Tu lo sai che non sono una potenza, ma qualcosa l'arrangio.

Mi parli di altre mie composizioni. Una, venne fuori quando ero a RHO, e mi fu ispirata da una bambina di 16 anni <già donna però ed un fiore nel vero senso della parola>.

È uno slow ed ha preso il suo nome cioè <Mary Angela>. La seconda ed ultima è ancora in cantiere ed è un tango dal titolo <Tornerò>. Infine c'è stato un tramezzo che poi è rimasta incompiuta perché è composta da una parte e del ritornello. Carina anch'essa perché una stornellata e dal titolo <Stornellata dispettosa>.

Eccoti qualche verso:

I^a^ parte di Mary Angela

Fuoco sei tu!
Mary Angela
Gelo sei tu!
Mary Angela...
Sei per me l'unica passione
che sa darmi ancora l'illusione.
Ebbro d'amor
Mary Angela

Vive il mio cuor
Mary Angela...
for ever I love you
non so scordarti più
per sempre chiamerò
Mary Angela!

ARMANDO STRAZZA NEL 1959

Che te ne pare? Un pò stramba per il mio carattere romantico, ma non crederci perché è bellina. È fatta per una donna moderna. In appresso ti spiegherò ancora delle altre.

Ti ringrazio della veduta che mi hai inviato e se si presenta anche dali altri lati così suggestivo sarà veramente carino Bolzano.

Io se tutto va bene per la fine del mese tornerò a Milano e se tu continui a restare lì, potrò anche farmi qualche scappatina.Qui la vita è sempre monotona e più tempo passa e più triste si fa, quindi dovrò scappare al più presto. Non ti dico altro per il momento e baciandoti con affetto

tuo amico

Armando

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 68

1	2	3		4		5		6		AME AME	7
8			AME AME		AME AME		AME AME		AME AME	9	
	AME AME	10	11		12			AME AME	13		
AME AME	14			AME AME	15		AME AME	16		AME AME	
17	AME AME	18		19		AME AME	20			21	
22					AME AME	23			AME AME	24	
	AME AME	25		AME AME	26			AME AME	27		
28	29		AME AME	30			AME AME	31		AME AME	
32					AME AME	33	34			35	AME AME
	AME AME		AME AME	36		AME AME	37		AME AME	38	

SOLUZIONE N:67

1 P	U	2 L	3 U	4 V	5 I	6 N	U	AME AME	7 C	8 A	9 V
A	AME AME	10 U	N	I	T	O	AME AME	11 G	E	L	O
12 D	13 O	P	O	AME AME	E	AME AME	14 C	O	N	AME AME	R
15 D	I	O	AME AME	16 A	R	17 C	O	AME AME	18 A	19 V	R
20 I	B	AME AME	21 R	C	AME AME	22 A	H	23 O	AME AME	24 I	A
25 T	O	26 H	A	I	27 A	AME AME	28 O	T	29 R	E	AME AME
T	AME AME	30 O	R	AME AME	31 S	32 U	AME AME	AME AME	33 T	R	34 A
35 U	36 R	AME AME	37 I	38 O	S	C	39 I	A	AME AME	40 N	I
41 L	I	A	AME AME	R	AME AME	42 C	T	AME AME	43 L	U	N
44 U	O	AME AME	45 S	E	L	I	C	I	A	AME AME	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 lu scarrecu de lu fuculinu
8 animale da cortile
9 Teresa Rotundo
10 maiale morrese
13 segno matematico
14 filobus senza filo
15 gli estremi di Ina
16 oggi a Morra
18 costoso, amato
20 camina ngimma a li binarii
22 si chiede in caso di necessità
23 nuovo
24 ottobre sul datario
25 un tipo di farina
26 le prime tre di Canadà
27 le consonanti di matto
28 mezzo ardito
30 titoli bancari
31 le dispari di età
32 né grande né piccolo
33 bona cu re patane
36 Sarni Ida
37 Modena
38 sopra

VERTICALI

1 coseno (in breve)
2 Angelo Carino
3 nu prodotto de lu puorcu
4 il marito di Iva
5 animale polare
6 Maccia Carmine
7 nu prodotto de lu puorcu
9 Ticino (sigla)
11 consumato
12 precede De Janeiro
13 devote
16 metallo prezioso
17 se faci cu re stendine
19 Ruggero Orlando
20 Tenente in breve
21 quasi nota
23 venuta alla luce
26 Covino Orlando
27 in nessun caso
29 nota, Sua Maestà
30 capo banda
31 risuona nella valle
34 Covino Michele
35 Strazza Antonio

La soluzione della cruciverba N 67 ce l'hanno inviata Cinzia Di Pietro da Morra e Siconolfi Gerardina da Zurigo

AVVISO

Coloro che vogliono mandare un contributo per la Gazzetta per mezzo del sottoscritto lo possono fare sia quando mi vedete a Morra, oppure spedirlo per vaglia al mio indirizzo:

CICCHETTI NICOLA / Via 28 da denominare N°11 / 64029 SILVI MARINA (TE)

L'ANGOLO DEI POETI

NOTTE D'ESTATE

Stanco si dissangua il giorno
spirando nella tristezza
del solenne occaso sanguigno,
funerea coltre della sera
soffocando va lentamente
l'ultimo pallido chiarore
propiziando il sonno ai mortali
stanchi del diuturno lavoro.
Palpita ancor calda la terra
mentre stende il nero suo velo
la notte sui monti e le valli
e tutto l'appartiene, come
i corpi nudi delle amanti
nel segreto dei letti fecondi.
Carezzi, o notte, con l'argenteo
raggio della luna la preda,
ogni anfratto, ogni recondito
luogo tu palpi, vincitrice,
con le lievi dita d'argento,
e in cielo miriadi d'astri
coronano la tua vittoria.
Tu dai loro vita e luce,
tu li accendi, tu li nascondi
tu li fai brillare sul mondo.
Alza dalla siepe l'usignuolo
il triste nostalgico pianto
Da lontano arriva una nenia
dolce come l'aura gentile
che spira satura di fiori.
S'affacciano alla mente i pensieri
a secondo degli anni: tristi,
nostalgici nell'età matura,
lieti, appassionati al giovane
che da vita ancor attende i frutti,
giovinezza che a loro ancora
nel tenero cor appare eterna.

GERARDO DI PIETRO

A PARLAR DA VALENTINA

Er l'amor quel che avea trovato
custodito e conservato
mai nessuno l'avea rubato.
Un dì venne un giovanotto
alto, biondo e tutto lui
da galante chiese mano
ma pur nulla gli fu dato.
Venne ancora un altro dì
e l'amor facea mercato
si vendea a buona gente
ben disposta a pagar
ma l'amor non è danaro
nel mio cuor deve star.
Non si può veder chiaro
se l'amor è frantumato
se è spezzato o consumato.
Quel che amor tu vuoi chiamar
non lo devi mai sciupar
e trattar con cura devi
prima che ne venga male.
Or d'amor ti senti sazio
ma dima sarà disgrazia.
Se tu vuoi continuar
questo nome devi far
il mio cor ben disposto
a trattar con reverenza,
con rispetto, con creanza
scende a patti d'onestà
ma non pecca di viltà.

Potenza, febbraio 1990

MARIA LOMBARDI

RADUNO SANITARIO IRPINO DI TORRE ANNUNZIATA

(martedì, 29 marzo 1955)

Fiore di pino!
a Torre Annunziata fu il raduno
nel nostro corpo sanitario irpino.

I

Colleghi amabili,
che da «Cianfrone»
gustammo lauta
imbandigione,

II

deh ringraziamo
sentitamente
LA « LEPETIT»
larga, accogliente,

III

che inobliabile
quel dì ci rese
schietto e cortese!

IV

E poiché, grata
fu l'occasione
di concentrare
l'ammirazione

V

su gli scientifici
mille congegni,
che del progresso
recano i segni

VI

e che fan mostra
de' lor dinamici
impianti varii
tecno-meccanici

VII

auspichiamo
a quei complessi
antibiotici
nuovi successi!...

VIII

A voi puranco,
Malzoni Mario,
Ragazzi Giorgio
bravo e bonario,

IX

porge il suo «grazie»
ciascun di noi,
che anela ai giusti
diritti suoi

X

e non vuol essere
giammai secondo
a nessun medico
di questo mondo.

Fiore che olezza!
Nel guardo scintillante ancora sprizza
del buon licore la gioiosa ebrezza...

GIOVANNI DE PAULA

AVE FORMOSISSIMA

Se mai tremando intravedesti l'ombra
del suo sorriso e, tra riflessi guizzi
seguendo, affatturato
credesti il mondo; se, rompendo trame
di parole, l'orecchio
voce turbò che incanto sovrappose
a incanto sì che vano ogni altro suono
ti eluse e, il canto a volo
alzandosi, nel grido
fosti cicala che scoppiando muore;
se di sue carni il miele
gustando, ancora e ancora
stordito più chiedesti e, in suo veleno
chiuso, amara dolcezza sopraffece
le forze ed ora al suolo
spezzato anche il ricordo ti staffila;
se aprendo in suo mistero
la matrice di vita e morte ignaro
al commercio ti ammise degli Dei
in sacrilegio Venus generosa,
ave mundi luminar,
ave mundi rosa!

DANIELE GRASSI

PIANETA MALATO...

Mi viene da piangere
nel vedere
tanti inquinamenti...
e proprio non riesco a credere
come siamo arrivati a tanto!
Abbiamo deturpato l'ambiente
senza guardare il cielo...
e di questa meravigliosa terra
ne abbiamo fatto
una pattumiera!
Con nostra leggerezza
abbiamo offeso
la Divina creazione...
e messo in serio pericolo
la nostra stessa esistenza!
Sento che l'aria s'appesantisce
intorno a me
e l'acqua delle fonti
non è più pura...
Vedo gli alberi vestirsi di fiori
ma i frutti che ci danno
non hanno più l'aroma
d'un tempo!
Vedo piangere tanti bimbi
gracili e denutriti,
ma nessuno li ascolta:
il pianto, non coinvolge l'uomo
intento ad inquinare!

EMILIO MARIANI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Altirpinia risorgimentale

GIUSEPPE CHIUSANO

CARBONERIA

— Formazione e informazioni occulte

Forma di protesta e di reazione contro i governi borbonici (contro gli austriaci, nel centro nord); nuova coscienza di popoli anelanti a regimi nuovi; con gergo e cerimoniali riservati e segreti, la Carboneria creò la "Regione Irpina", divisa in "Tre Tribù: Avellino: "Partenia"; S. Angelo dei Lombardi: "Gracca sull'Ofanto illuminato"; Ariano: "Gianicola". Già nel 1820, su 136 Comuni, le "Vendite" erano 192.

La Carboneria, di origine massonica, e quasi sempre con finalità antiborbonica e libertaria, si direbbe sorta nel meridione d'Italia all'indomani della Repubblica Partenopea, quindi per influenza francese. Proliferò al punto da vederla istituita in quasi tutti i nostri paesi, spesse volte, se non proprio ad opera, per incoraggiamento del Clero, il quale (prima che venisse condannata da Pio IX perché divenuta anticlericale) vide in essa un valido strumento per arrivare a una Italia unita e libera. Si nascondeva in luoghi segreti; usava un linguaggio cifrato; stabiliva rapporti stretti tra gli affiliati; riusciva a nascondersi e a suscitare un'attenzione continua nelle autorità governative; coinvolgeva di preferenza i cosidetti nobili del paese; caricava gli appartenenti di propositi talvolta riprovevoli; creava un'aria di mistero e di silenzio intorno alla stessa suddivisione di cariche e di luoghi predesignati agl'incontri. Così, si ebbero le Vendite (= società settarie), le Baracche (= luogo di adunanze), le Foreste (= spazio attorno alle Baracche), i Buoni Cugini (= gli affiliati), il Gran Maestro (= dirigente), gli Anneriti (= gli immeritevoli, scritti nel libro nero), le Giardiniere (= le donne simpatizzanti e aiutanti nel fare uniformi e distintivi), gli Augustegni (= gli iscritti di agosto), i Settembregni (= gli iscritti di settembre), l'Era Costituzione (= il 1820, o la data della erezione della Vendita).

La Carboneria, che aveva quale Patrono San Teobaldo, legava i suoi adepti con giuramento, e da una sua Vendita, denominata "I Liberali decisi", partì un motto, che voleva essere anche un segno di riconoscimento, dalle parole "Libertà, Gloria, Morte", e un uso, quello della sciarpa nera.

Due monasteri, quello di "S. Francesco" di Montesarchio e quello degli Alcatarini di Atripalda, consentivano entro le loro mura sedute carbonare

— "Vendite" altirpine e numero degli iscritti

— Andretta: "Il trionfo della vittoria"
— Aquilonia: "Aquilonia risorta"; "La vera unione del lucido Carbone"
— Ariano: "L'Aurora"; "Il fosco monte rischiarato"; "I veri amici dell'Umanità"; "I figli di Gracco"
— Bagnoli: "I figli del sole"; "Filadelfi"
— Carife: "L'amore della Patria"
— Castelfranci: "I difensori della Patria" (circa 200)
— Chiusano S. Domenico: "I seguaci di Pluto" (82)
— Fontanarosa: "I prodi Spartani" (131)
— Frigento: "Iside di Ansanto" (110)
— Grottaminarda: "I veri figli del Calvario" (107)
— Guardia: "Cleopatra"; "Costanti Lombardi"
— Lacedonia: "Asilo dell'Amicizia" (160)
— Lapio: "I famosi Luculli"
— Lioni: "Stella d'Oriente"
— Luogosano: "L'avvilimento di Nembrot"
— Mirabella: "La Fenice risorta sulle rovine d'Eclano"
— Montella: "La clemenza di Tito"; "La costanza trionfatrice"; "I figli della Libertà"
— Montemiletto: "Campo di Marte"; "La perfetta filantropia"
— Monteverde: "I guerrieri di Marte"
— Morra: "Stella d'oro"
— Nusco: "La prudenza"; "I figli della Patria"; "La Minerva"; "La Fenice"
— Quaglietta: "La carità fraterna"
— Rocca San Felice: "La Famiglia Filitea sul Calore"
— Rocchetta S. Antonio: "I nuovi Spartani"
— S. Angelo all'Esca: "Temistocle"
— S. Angelo dei Lombardi: "I nuovi Deci sull'Ofanto"; "La vera felicità"; "Tribù Gracca sull'Ofanto"; "Infallibile speranza"
— S. Mango: "Gli allievi degli Orazi"
— Sturno: "Cerere"
— Taurasi: "I seguaci di Clelia"
— Vallata: "La Risurrezione"
— Volturara: "La Costanza invincibile"

IL CLERO

Molti Sacerdoti dell'Altirpinia, sposando l'idea di una Italia libera e unita, talvolta per stare al passo con i rappresentanti morali del proprio paese, con animo più o meno deciso e aperto, s'iscrissero alla Carboneria locale, forse constrastando, forse no, le direttive del proprio Vescovo.

A distanza di oltre un secolo, li possiamo giudicare bene o male, ritenendoli benemeriti o fuorviati, anche per la loro consacrazione al Signore. È difficile pronunziare un giudizio, specie per quelli che non lasciarono la Carboneria, segreta-

mente trasformatasi in anticlericale mentre dava a credere di essere libertaria e solo libertaria, dopo la condanna della Chiesa.

Sacerdoti, impegnati nell'insegnamento, vennero esonerati in punizione, una volta scoperti. Parecchi furono esiliati ed anche incarcerati. Considerarli martiri di una tirannia (?), la borbonica? Perché mossi da ideali, che, allora e per loro, non potevano che essere considerati nobili, li rievochiamo per dovere storico.

I Vescovi del Principato Ultra e Citra erano: Michele Arcangelo Lupoli (Conza); Bartolomeo Goglia (S. Angelo dei Lombardi - Bisaccia); Pasquale De Nicolais (Nusco); Vincenzo Ferrara (Lacedonia); Domenico Russo (Ariano); Domenico Novi Ciavarria (Avellino e Frigento); Raimondo Morales (Abate di Montevergine). Per alcuni paesi del P.U. ricadenti sotto la loro giurisdizione, sono da annoverarsi anche gli Arcivescovi di Benevento (Domenico Spinucci) e di Salerno (Fortunato Pinto).

In seguito al Concordato del 1818, la istruzione primaria fu affidata ai Vescovi. Pertanto, gli insegnanti pubblici e privati dipendevano da essi. Pubblici maestri erano tutti Sacerdoti, che, all'atto di nomina, erano tenuti a giurare fedeltà al Sovrano.

All'epoca, in P.U. vi erano 2320 Sacerdoti e 264 Religiosi, molti dei quali insegnavano; sospettati di reazione, ben 105 di essi furono destituiti dall'incarico.

Il Sacerdote Modestino Piciocchi di Avellino era riuscito, nel 1820, a far tenere a tutte le "Vendite" della provincia - parecchie erano state fondate da Sacerdoti - un suo "Catechismo carbonico", nel quale, è da ritenersi, con l'incoraggiamento a istituire le associazioni carbonare, venivano significati dati, metodi, modalità per una vita segreta associativa.

— *Sacerdoti iscritti a sette*

Andretta: Giovanni Di Guglielmo; Angelo Tellone; Leopoldo Girardi; Bernardo Penta; Amato Luise; Gaetano Alvino
Aquilonia: Giacomo Lotrecchiano
Ariano: Nicola Mercurio
Bagnoli: Giuseppe Manzi; Domenico Celli; Giuseppe Preziosi; Domenico Basile (carcerato dal 1820 al 1825); Pasquale e Raffaele Buccino; Giuseppe Frasca; Luigi Salduzzi (ex camaldolese)
Bisaccia: Vito Melchionna; Luigi Vitale
Cairano: Leone Frieri; Vito Maria Iacoviello
Caposele: Lorenzo Paulercio
Cassano: Felice Di Blasio; Giuseppantonio Chiarolanza; Alessandro e Pietro Mancini; Salvatore Vecchi
Castelbaronia: Pasquale Lombardi
Castelvetere: Nicola Bimonte
Chiusano: Orazio Di Napoli
Conza: Benedetto Cerracchio; Erberto e Francesco Farese
Flumeri: Nicolangelo Brescia
Frigento: Pasquale Melchionna; Giuseppe Flammia
Guardia: Pasquale Di Biase
Lacedonia: Carmine Bizzarri
Mirabella: Vincenzo Apicella; Pasquale Sorrentino; Giuseppe Cappuccio; Alfonso e Pasquale Inglese; Prisco Minichiello; Angelomaria Mazzarella (esule a Gibilterra)
Montella: Amato Clemente; Gioacchino Carfagna
Montemarano: Federico Di Lisio
Morra: Vincenzo Rossi; Giuseppe De Sanctis; Rocco Pugliese
Nusco: Andrea Mellutiis; Nicola Amato Astronimica; Luigi Delli Gatti; Amato Maria De Paulis; Gaetano De Paola; Michele Natale; Vincenzo Del Sordo
Rocchetta S. Antonio: Nicola D'Errico
S. Angelo all'Esca: Emanuele Penta; Giovanni De Musis
S. Angelo dei Lombardi: Giuseppe Carino; Marciano Matteo; Nicola Fischetti; Guglielmo De Vito; Salvatore D'Amelio; Giuseppe Venezia; Giacinto e Giacomo Guacci; Francesco Ricciardi; Vincenzo Tarantino
S. Mango: Domenico Ferrara
S. Nicola Baronia: Andrea Leone; Nicola Sciaraffa
Teora: Tiberio Luciano
Torella: Giovanni Felice Amarena; Luigi Marchese
Villamaina: Vincenzo Luongo
Volturara: Cosmo Benevento; Antonio Candela

— *Sacerdoti esiliati, destituiti*

Andretta: Di Guglielmo Giovanni - Tellone Angelo
Aquilonia: Lotrecchiano Giacomo
Bagnoli Irpino: Celli Domenico
Caposele: Paulercio Lorenzo
Cassano Irpino: Vecchi Salvatore
Chiusano S. Domenico: Di Napoli Orazio
Frigento: Flammia Giuseppe - Melchionna Pasquale - Verderosa Vincenzo
Guardia dei Lombardi: Di Biase Pasquale
Lacedonia: Bizzarri Carmine
Mirabella Eclano: Penta Michele - Cappuccio Stefano - Apicella Vincenzo - Sorrentino Pasquale - Mazzarelli Angelomaria
Montella: Carfagna Gioacchino

Montemarano: Di Lisio Federico
Morra De Sanctis: De Sanctis Giuseppe Maria - Pugliese Rocco - Rossi Vincenzo
Nusco: Natale Michele - Delli Gatti Luigi - Mellutiis Andrea - Astronomico Nicola - Del Sordo Vincenzo
Rocchetta S. Antonio: D'Errico Nicola
S. Angelo all'Esca: De Musis Giovanni
S. Angelo dei Lombardi: Fischetti Nicola - Carino Giuseppe - De Matteo Marciano - D'Amelio Michele - Venezia Giuseppe
S. Mango sul Calore: Ferrara Domenico
S. Nicola Baronia: Leone Andrea
S. Sossio Baronia: Sciaraffa Nicola
Villamaina: Luongo Vincenzo
Volturara Irpina: Benevento Cosmo - Candela Antonio

— *CARBONARI. AMMINISTRATORI, IMPIEGATI COMUNALI DESTITUITI*

Andretta: Miele Giuseppe - Luongo Giuseppe - Bosco Crescenzo - Iaderola Felice - Tedesco Erberto
Aquilonia: Di Benedetto Pasquale - Vitale Vito - Cappa Michele - De Feo Gaetano - Solimene Donato - Stentalis Francescantonio, Michele e Gabriele
Ariano Irpino: Di Florio Felice - De Filippis Angelo - Carchia Fedele - Ciampi Cerlo - Florio Domenico - Cardinale Giuseppe - Festa Clemente - Purcaro Angelomaria - Gallo Crescenzio
Bagnoli Irpino: Sanduzzi Lorenzo - Bonaventura Pescatore - Magottoli Giuseppe - D'Orsi Antonio - Frasca Giuseppe - Lenzo Antonio e Onofrio - Quaranta Raffaele - Patrone Filippo - Rogata Domenico - Papa Lorenzo - Labiento Gennaro e Lorenzo - Flammia Angelo - Carisio Ciriaco - Celli Amato, Ferdinando, Lorenzo e Vincenzo - Di Gregorio Gennaro e Lorenzo - Fratelli Scaribino
Cairano: Ruggiero Michele e Leone - Fortunato Canio
Calitri: Cioglia Giovanni - Nicolais Francesco - Berrilli Arcangelo e Luigi
Cassano Irpino: Mascolo Giovambattista
Castelbaronia: Andreotti Michelangelo - Zefilippo Luigi - Cirillo Michelangelo - Lepore Giuseppe - Melliti Francesco Saverio - Bellini Raffaele - Carisio Amato
Castelfranci: Boccella Rocco e Soccorso - Celli Casimiro, Benedetto, Francesco - Iuliano Giuseppe Amato - Addivinola Pasquale - Blogna Francesco
Castelvetere: Palermo Nicola - Nargi Giambattista - Marrandino Orazio - Mele Vincenzo - Follo Filippo - Moccia Domenico
Chiusano S. Domenico: Pasquale Meoli - Picardi Ludovico - Buono Giuseppe - Iannuzzi Giuseppe - Pietrolongo Francesco Saverio e Giuseppe
Conza della Campania: Rosa Nicola - De Respinis Pasquale
Flumeri: Falcone Pietro Paolo - Mercuro Pasquale - Salza Raffaele - Brescia Marco
Fontanarosa: Scalera Giuseppantonio - Bianco Nicola e Francescantonio - Vinetti Michele
Gesualdo: Caturano Fabiano - Forgione Saverio - Aldorasi Pietro - Scotti Vincenzo e Domenicantonio - Galasso Giuseppe - Nocera Salvatore e Tommaso
Grottaminarda: Assanti Luigi - Perillo Carmine - Palumbo Ciriaco - Abbruzzese Antonio
Lacedonia: Pio Giuseppe - Pasciuti Pasquale e Michele - De Gregorio Angelantonio - Franciosi Vincenzo - Bonaventura Giuseppe - Vigorita Domenico - Cappucci Costantino - Diaferia Riccardo - Di Vincenzo Giuseppe e Filippo - Magnoli Vincenzo - Salzarulo Giuseppe
Lapio: Forte Nicola - Mottola Nicola - Romano Pasquale - Carbone Raffaele
Lioni: Bianchi Salvatore - Finelli Pasquale - Cibellis Agostino - Bianchi Francesco - Scolavino Vincenzo e Giuseppe - Ronca Domenico e Nicola - Perrone Antonio - Sibilia Giuseppe - D'Andrea Angelomaria e Giovanni - Rizzi Fortunato - Ricca Giuseppe - Calvanese Carminantonio - Santoro Carlamato - Soriano Michele - Nittoli Salvatore
Mirabella: Iannelli Costantino - De Feo Pietro - Cappuccio Francesco - Barrasso Angelo - Santamaria Luigi - Cerrati Alessio - Penta Leonardo
Montemarano: Gambale Vincenzo - Coscia Michele - Nargi Ippolisto - Sena Giovanni - Toni Nicola
Monteverde: Freda Michelangelo - Fiorillo Pasquale - Mastrilli Gaetano - Vella Francesco
Morra De Sanctis: Di Pietro Diego e Giovanni - Manzi Rocco - Cicirelli Domenico e Giuseppe - Sarni Luigi e Rocco
Nusco: Sagliocca Salvatore - Della Vecchia Romualdo e Raffaele - Barbone Stefano - Prudente Gaetano
Paternopoli: Marrelli Michele - Modestino Pasquale - De Iorio Giuseppe - Marra Giuseppe - Rosania Ambrogio - Sara Nicola
Rocca S. Felice: Siconolfi Giuseppe - Iannella Pasquale
Rocchetta S. Antonio: Bortone Angelo - Piccoli Giuseppe - De Cristoforo Teodoro - Garzone Angelantonio - Vitagliano Matteo
S. Andrea di Conza: Giacomella Michele - Bellini Francesco
S. Angelo all'Esca: De Musis Angelantonio
S. Angelo dei Lombardi: De Luca Lacantonio - Intoccia Raffaele - Cipriani Carlo - De Vito Guglielmo - D'Amelio Michele - Fasano Carlo - Sena Giambattista
S. Nicola Baronia: Maglione Angelo - Ciampolillo Diomede e Giambattista

S. Sossio Baronia: Sciaraffa Pietro - Maddalena Pietro - Contardo Giovannantonio
Taurasi: Paladini Domenico - Indico Vincenzo - Uberti Pasquale - De Curtis Adriano - Nardo Nicola - Cangiano Gioacchino
Teora: Pannuti Francesco Saverio - Neniani Ciriaco - Corona Pasquale - Mainenti Pasquale - Luciani Ciriaco - Guida Nicola - Stefanelli Luigi - Melchionna Bruno - Zarra Biase
Torella dei Lombardi: De Laurentiis Angelomaria
Trevico: Ferrara Severino - Malleone Giovanni - Calabrese Francescantonio - Monaco Gaetano - Petrillo Diego
Vallata: Netta Nicola - Rosato Antonio - De Rosa Vincenzo
Villamaina: Scotti Nicola - Gussone Carlo - Fiordalisi Nicola
Volturara Irpina: De Meo Luigi - Benvenuto Domenico - Raimo Giosuè - Del Percio Ciriaco - Marino Tommaso - Pedicino Domenico (1).

— Subirono un processo con o senza condanna e pena

SAVERIO AVALLONE, FRANCESCO CAPPUCCIO ed i sacerdoti DOMENICO EBOLI settantenne e PRISCO MINICHIELLO: tutti e quattro di *Mirabella Eclano,* come autori di voci allarmanti e di altri eccessi per sovvertire l'ordine pubblico furono arrestati il 28 giugno 1821. Della loro espiazione sappiamo solo che il Minichiello andò in esilio prima a Roma, poi a Marsiglia, ed il Cappuccio morì nell'ospedale del carcere di Avellino il 30 maggio 1822.

RAFFAELE MARTUCCI farmacista di *Andretta,* di an. 20, arrestato nell'ottobre del 1821 per discorsi sediziosi tenuti in luogo pubblico, condannato nel 1823 a 5 anni di prigionia.

GIUSEPPE CARDINALE di *Ariano di Puglia,* imputato di aver partecipato a nuove riunioni settarie, stette relegato nella Favignana col sussidio giornaliero di due carlini. Fu liberato dall'editto di grazia 18 dicembre 1830.

AMATO ANTONIO COLUCCI di *Castelfranci,* identicamente ai due precedenti imputato di aver partecipato a nuove riunioni settarie e spedito alla Favignana, fu messo in libertà con lo stesso editto 18 dicembre 1830.

ANDREA SCOPA muratore di *Villamaina* per detenzione di emblemi settari condannato l'8 novembre 1824 a 6 anni di relegazione, per il decreto del 9 dicembre 1825 ridotti di due anni.

PIETRO RICCA di *Lioni* per sciente conservazione di un diploma e carte settarie condannato nel 1826 a 6 anni di relegazione.

(1) Cannaviello - O.c., pag. 57.

PASQUALE PASCIUTTI e GIUSEPPE SALZARULO di *Lacedonia,* imputati nel maggio del 1827 di aver tenuto un discorso tendente a spargere il malcontento contro il Governo.

GIUSEPPE MADDALENA di *Volturara Irpina* per associazione illecita constituente setta condannato il 20 maggio 1829 a 19 anni di ferri.

TOMMASO SANTORO di *Carife* imprigionato per riunione settaria tentata nell'aprile del 1822 allo scopo di animare i sudditi a rivoluzionare contro il legittimo Governo, pare che espatriasse.

D. ANTONIO BOCCUTTI, D. ANTONIO e D. MARIA BOSCO, DOMENICO e FELICE GAMBONE, DIEGO FUSCO, GAETANO MOSCARIELLO, tutti di *Montella,* imputati di unioni settarie tenute nel loro Comune in vari periodi del 1823.

IN UN FAMOSO CARCERE

Molti nostri antiborbonici furono rinchiusi nel carcere di Montefusco, che Re Ferdinando II destinò a bagno penale di prima classe per rei di Stato.

Sotterranei fetidi, tenebrosi e umidi di un vecchio castello aragonese (fatti a cameroni costruiti sulla viva roccia, con poche finestre prospiciente la pianura di S. Egidio, aperte in un muro dello spessore di due metri e in alto, internamente ed esternamente protette da due inferriate), sempre affollati di carcerati spesso sottoposti alla tremenda tortura fisica del "puntale", con inesistente pulizia, non potevano che provocare una mortalità elevata o malattie spesso inguaribili.

Destinato a carcere per delitti comuni, divenne prima, definitivamente dopo, luogo di punizione per detenuti politici, a cominciare dal 1799, al tempo cioè della Repubblica partenopea.

Uomini aspiranti alla unità nazionale - quali Poerio, Castromediano, Nisco, Pironti, Settembrini, Argentini - nei loro scritti fecero sapere al mondo l'asprezza di quell'orrida prigione, dalla vigilanza implacabile, esasperata, diuturna, senza pietà.

Per avere una idea delle tristamente famose carceri di Montefusco, riporto due pensieri: del Castromediano il primo (1), del Nisco il secondo (2):

" Rimasti soli con la nostra desolazione non vi era cui appigliarsi se non coricarsi su quel suolo a ciottoli. Così facemmo. La notte era diaccia e ventosa, la neve fioccava fitta sulle circostanti montagne ed il rovaio impetuoso entrava

(1) S. Castromediano - Memorie - Vol. I, pag. 300.
(2) Nisco - Storia del reame di Napoli - Libro II, pag. 316.

libero dalle imposte delle finestre, le quali chi sa quanti anni non erano state curate. Ci coricammo adunque rimanendo vestiti e avvoltolati nei mantelli e per non perire intirizziti dal freddo e per crearci intorno un'atmosfera più tiepida, ci accostammo ed abbracciammo siffattamente l'un l'altro da parere una sola massa. Dopo stentatissima ora riapparve l'alba, ci alzammo con le ossa rotte e le membra fredde ed indolenzite, spauriti come larve. Dalle fessure delle finestre vedemmo la neve biancheggiare sulle creste dei monti e la vedemmo accumulata circa 10 centimetri sul davanzale di esse".

" Al Poerio sopravvenne affanno pettorale, al Castromediano bronchite ricorrente, al Pironti spinite, a Stagliano artrite, a Schiavone la perdita di un occhio, a diciassette rilassamento dell'anello inguinale; De Gennaro smarrì la ragione; furono emottoici Tuzzo, Serafino, Sticco; finirono per etisia Antonio Ferraro, Alfonso Zeuli, Vincenzo Cavallo; morirono di colera Mellucci, Cimmino, Pannunzio, Gatto e Torquato".

Quantunque non dell'Altirpinia, piace ricordare l'esempio dell'Abate Ciampi, il quale si rifiutò di sottoscrivere una supplica al Re perché abolisse lo Statuto del febbraio 1848, e, nonostante le minacce delle autorità partecipanti, volle benedire i detenuti delle carceri di Montefusco, nella festa del Corpus Domini. Tale atto valse all'Abate la relegazione in un penitenziario lucano, durata tre anni.

Quel significativo, audace e nobile atto così è stato commentato:

" Ma l'Abate si fermò e benedisse la muda. Nella folla che sapeva, corse un fremito e la lauda ebbe un singulto e le campane squillarono più forte ridestatrici di coscienze, come quelle della Gancia palermitana... La muda fu benedetta, furono benedette le sofferenze dei reclusi, fu benedetta l'«idea»... E quei cavalieri dell'«idea» sentirono in quel punto tutte quante le lagrime delle madri lontane, delle mogli lontane, dei figli lontani invano aspettanti e attinsero forza novella per resistere, per lottare, per sperare ancora il trionfo dell'amore, della giustizia, della libertà! E il puntale non fu più che un gingillo; men che piuma la catena; un diversivo l'artrite, la bronchite, la spinite che travagliavano le membra e solamente le membra; una celia, magari di cattivo genere, gli oltraggi dell'aguzzino; una carezza le legnate inflitte a un di essi: di veramente grande non v'era che l'«idea»! E tra le mura di salnitro penetrò la luce e fu luce di pietà nel nome di un Dio buono e clemente, quel Dio che gli apostoli di libertà, a cominciare dal Mazzini, invocarono sempre e che Nino Bixio avrebbe invocato, ultimo, sulla tomba dei fratelli Bandiera nel vallo di Rovito!" (3).

L'Abate Ciampi, con la sua triste esperienza, aveva lasciato detto: "Voi non sapete ciò che fossero quelle mura un quarto di secolo fa... Quell'edificio di per se stesso era un delitto". E furono stampati libri, come il "Raffinamento della tirannide borbonica, ossia i carcerati di Montefusco" (Nicola Palermo, Reggio Calabria, 1861), che richiamarono, con i "Piombi" veneziani e lo "Spielberg" austriaco, i nomi di Pellico, Menotti, Confalonieri (4).

(3) Palmerino Savoia - Montefusco - Tip. La Novissima, Acerra, 1972, pag. 62...

LUGLIO 1820

Famose le giornate di luglio 1820: cessarono solo a costituzione data con giuramento da Ferdinando I. Il grido di "Costituzione! Libertà!" correva sulla bocca di tanti, anche quando, pochi mesi dopo la concessione, con l'appoggio degli Austriaci, Ferdinando ritirò la Costituzione e decadde, di conseguenza, il Governo Costituzionale. Ci furono condannati alle pene criminali, che, secondo l'art. 3 delle "Leggi penali del Regno delle due Sicilie", venivano elencate, con ordine decrescente, in: 1) La morte; 2) L'ergastolo; 3) I ferri; 4) La reclusione; 5) La relegazione; 6) L'esilio dal Regno.

Nel circondario di S. Angelo dei Lombardi, due Compagnie di volontari legionari, a capo dei quali stavano Michele Stentalis di Aquilonia e Francesco Tozzoli di Calitri, tenevano accesi gli animi.

Il Generale Nunziante, nella notte del 4 luglio, spediva al Re, da Mercato S. Severino, una lettera nella quale diceva che la rivolta era un fatto molto serio, da paventare:

"Qui non si tratta di combattere pochi uomini malamente raccozzati senza piano e, come in tanti altri riscontri, diretti solo da private passioni e da malnati interessi. Le intere popolazioni domandano una Costituzione e la sperano dal senno, dal cuore e dallo accorgimento che distinguono V. M. In tale stato di cose il combattere sarebbe lo stesso che accrescerne le forze. Ogni indugio, Sire, sarebbe funesto".

E si unirono le forze di Guglielmo Pepe, del Generale Napoletani, di un reggimento di Nocera e di un altro reggimento proveniente da Foggia. Il Regno da tranquillo qual'era, divenne, nel giro di pochi giorni, incandescente, con una scintilla partita da Avellino.

Senza spargimento di sangue si era realizzata la rivoluzione essenzialmente contro la tirannide borbonica, e con duri sacrifici si affrontò la presenza degli Austriaci, chiamati dal Re nel convegno di Lubiana (gennaio 1821), i quali entrarono a Napoli il 23 marzo 1821, e ad Avellino il 27 marzo. Essi misero presidi vari nell'Irpina. In qualche nostro paese (Calitri: 13 agosto 1821) furono cacciati a furore di popolo. Lasciarono il Regno delle due Sicilie nel febbraio 1828.

Quanti avevano partecipato ai moti del 1820-21 subirono pene diverse, che quasi tutti sfidarono con dignità, convinti della bontà della causa per cui avevano affrontato la prevedibile repressione borbonica, che non si fece attendere.

Fu un mese fatidico, denso di avvenimenti.

(4) N. Valdimiro Testa - I patiotti meridionali - Teramo, Rivista Abruzzese, 1906.

Il 1°. Festa di San Teobaldo, patrono della Carboneria, che ad Avellino già contava undici Vendite, Morelli e Silvati si mossero da Nola con 130 uomini verso Avellino, seguiti dal Sac. Minichini con 21 settari.

Il 2. De Conciliis prese in mano la situazione, dirottando lo squadrone per Mercogliano.

Il 3. Il Generale Colonna, Comandante la Provincia, radunò tutte le autorità, Vescovo e Clero compresi.
Alle ore 11, i rivoluzionari acclamarono De Conciliis, che prese tutto il comando, fece giurare fedeltà al Re e alla Costituzione, e all'antico "Gran Largo dei Tribunali" dette il nome di "Piazza libertà".

Il 4. Il Generale Nunziante scrisse al Re: "Le intere popolazioni domandano una Costituzione e la sperano dal senno, dal cuore e dall'accorgimento che distinguono Vostra Maestà... Ogni indugio, Sire, sarebbe funesto".

Il 5. Un reggimento foggiano e un altro nocerino si diressero, con Guglielmo Pepe, verso Avellino.

Il 6. Uscì un Editto regio in cui si affermava che "fra otto giorni sarà data la Costituzione".

Il 9. I volontari irpini entrarono a Napoli, gridando "Viva la libertà". Erano guidati da De Conciliis, Pepe, Morelli, Silvati e Menichini, con 7000 uomini.

Il 13. Il Re giurò la Costituzione.
Lo "Squadrone sacro" (cioè la Cavalleria che aveva preparato la rivolta) tornò giubilante nel "Campo di morte", cioè nel teatro di azione (Avellino e Monteforte).

Il 14. Il Sac. Modestino Piciocchi fece arrivare a tutte le "Vendite" della provincia un libretto da lui scritto, dal titolo "Catechismo carbonico", fatto pervenire anche agli estremi della provincia, come a Lacedonia e in paesi contermini, quali Rionero e Melfi.

Con tanto fermento, e ad ovviare imprevedibili ulteriori sviluppi di sommosse popolari, il 27 marzo 1821, gli Austriaci occuparono Avellino, fino ad Ariano, rimanendovi sino all'agosto del 1825. Forte della loro presenza, il Borbone non mise in atto la promessa Costituzione.

(continua nella prossima Gazzetta)

ancora il Vice Presidente AME di Zurigo Angelomaria Pagnotta e la moglie, danzano alla festa di fine anno ai Caputi

Gerardo Caputo con l'organetto e Giuseppe Caputo canta

Il prof. Angelomaria Braccia alla danza

Foto di gruppo

Anche Nicola Caputo si fa un ballo (da notare le persone anziane sedute)

Statuto della Cooperativa Pane e Lavoro
a Morra De Sanctis (continuazione delle Gazzette precedente

Artocolo I3

In caso di morte del socio, gli eredi hanno diritto al rimborso delle quote nella misura con le modalità e nei termini previsti per i soci deceduti o dichiarati decaduti.

Articolo I4

I soci decaduti, deceduti ed esclusi e gli eredi del socio defunto non possono più chiedere il rimborso di quanto ad essi dovuto a norma dei precedenti art.I2 e I3, quanto sia trascorso un anno rispettivamente dalla data in cui sia divenuti operativo il recesso, la decadenza e l'esclusione dal giorno della morte del socio.

Articolo I5

Gli appositi regolamenti delle sezioni previste nel comma (b) dell'art.2 regoleranno per le rispettive materie di diritti dei soci in caso di loro recesso, decadenza ed esclusione e degli eredi dei soci defunti.

TITOLO III

PATRIMONIO SOCIALE

Articolo I6

Il patrimonio sociale è costituito:

a) dal capitale formato da un numero illimitato di quote ciascune di valore ne inferiore a L.500 e non superiore a L.250.000;

b) dal fondo di reserva legale;

c) dai fondi speciali istituiti a scopo di previdenza, mutualità, istruzione anche professionale, di miglioramento culturale, ricreazione, propaganda cooperativa ed a copertura di particolari rischi.

d) da qualunque liberalità che prevenisse alla società a fine di essere impiegata negli scopi sociali.

Articolo I7

La quota sottoscritta potra essere pagata a rate e cioé:

a)il.........% all'atto della sottrazione ....;

b)ilrestante........% in sei rate mensili uguali a partire dal mese successivo alla iscrizione del libro.Le quote sono sempre nominative ;esse non possono essere sottoposte a pegno a vincolo e neppure ceduti a soci o a terzi con effetto verso la società.

La quota posseduta da ciascun socio non può superare L.250.000.

Le somme versate per tasse di ammissione non sono rimborsabili in nessun caso.

Articolo I8

Il fondo di riserva legale è costituito:dal prelevamento non minore del 20% sui residui attivi dell'esercizio;

b)dalle tasse di ammissione ;

c)dalle penali applicate ai soci espulsi e dalle quote di cui non sia stato chiesto il rimborso nel termine fissato dall'art.I4.

Articolo I9

Il patrimonio sociale,ad eccezione delle quote di capitale rimborsabili nei modi o nei termini stabiliti dal presente Statuto per i casi di recesso,di decadenza; di esclusione e di morte del socio per quelli di scioglimento o di liquitezione della società,non è mai ripartibile ai soci.

TITOLO IV

BILANCIO

Articolo 20

Il bilancio compernde l'esercizio sociale dal primo gennaio al 3I dicembre di ogni anno e deve essere presentato all'asseblea entro il mese di aprile successivo.Il bilancio,dopo la sua approvazione,.sarà pubblicato B.U.S.A. nel giornale la Cooperativa Italiana.

Articolo 2I

Per il ragiungumento dei fini di cui il punto 3 dell'art.2 onde stimolare lo stimolo di provenienza e di risparmio dei soci e dei

e dei consumatori il consiglio di amministrazione,nel determinare il prezzo delle merci o di rifornitura di servizi può tener conto di una percentuale da restituire a fine di esercizio in proporzione delle merci e dei servizi forniti nel corso dell'esercizio stesso,e che ciascun socio e consumatore potrà utilizzare a sua scelta o per sottoscrizione di quote della società o per nuovi acquisti nei magazzini sociali,o per altri scopi che verranno volta in volta indicati dall'asseblea.

Articolo 22

Il residuo attivo risultante al bilncio,cioé quando rimane dopo fatta deduzione di qualsiasi spesa ed impegno delle eventuali percentuali di maggiorazione effetuata sulle merci e da restituirsi ai socie consumatori a norme dell'art. precedente sarà devoluto come segue:

a)non meno del 20% di riserva legale;

b)il 10% a disposizione del consiglio di amministrazione,studi e propaganda cooperativa; c) il restante,dedotto ove venga deliberata dall'assemblea una quota per retribuzioni al capitale effettivamente versato ed in misura non superiore al tasso legale dell'interesse,agli scopi di assistenza sanitaria,culturale, ricreativa e mutualistica in ganere a favore dei soci e delle famiglie.

TITOLO V

ASSEMBLEA

Articolo 23

Le assemblee sono ordinarie e straordinarie.La loro convocazione deve effettuarsi mediante inserzioni di avviso competente l'O.D.G. sul giornale di cooperazione italiana almeno 10 giorni prima dell'adunanza.L'avviso dovrà inoltre affisso nel locale sociale almeno otto giorni prima della data fissata nalla prima convocazione.In mancanza dell'inadempienza delle suddette formalità,

l'aasemblea si reputa validamente costituita quanto siano presenti o rappresentanti tutti i soci con diritto di voto,tutti gli amministratori e tutti i Sindaci effettivi.

Articolo 24

L'assemblea ordinaria:

I)approva il bilancio,2) procede alla nomina delle cariche sociali 3) determina la misura delle medaglie di presenza da corrispondersi agli amministratori per le loro attività collegiali e la retribuzione annuale dei Sindaci,4) approva i regolamenti previsti dal comma b)dell'art.2.5)procede alle indicazioni previste dalla art.2I, 6) delibera sulla responsabilità degli amministratori e dei Sindaci,7) delibera su tutti gli altri oggetti attinenti alla gestione sociale riservati alla sua competenza dal presente Statuto o sottoposto al suo esame degli amministratori.Essa ha luogo almeno una volta all'anno entro i quattro mesi successivi alla chiusura dell'esercizio sociale,quante altre volte il consiglio di amministrazione lo creda necessario o ne sia fatta richiesta per iscritto,con indicazione della materia da trattare dal collegio sindacale o da almeno I/5 dei soci.In questi ultimi casi la convocazione deve aver luogo entro venti giorni dalla data di richiesta.L'assemblea è straordinaria quando si riunisce,per deliberare sugli oggetti previsti dall'art.2365 C.C..

Articolo 25

In prima convocazione l'asseblea è regolarmente costituita con la presenza della metà più uno dei soci avento diritto al voto.In seconda convocazione dell'asseblea,sia ordinaria che straordinaria è regolarmente costituita qualunque sia il numero degli intrvenuti e delibera validamente a maggioranza assoluta dei voti su tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno salvo sullo scioglimento e laliquitazione della società,per cui occorrerà il voto dei 3/5 dei presenti avento diritto al voto.La seconda convocazione deve

(Continua nella prossima Gazzetta)

ANNO XI NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1993

BUONA PASQUA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN /SVIZZERA
Tel.061/421 28 67 / CCP 40-15727-9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

BRACCIA MICHELE LAMONE	19.4	GRIPPO THOMAS BINNINGEN	03.4
CAPOZZA PINA VIGANELLO	23.4	LARDIERI CARMELA EFFRETIKON	06.4
CAPOZZA R. GERARDA FRENKENDORF	15.4	LOMBARDI PIETRO WALENSTADT	05.4
CAPUTO CARMINE PARADISO	11.4	LOMBARDI SALVATORE GOSSAU	27.4
CAPUTO GERARDO WALLISELLEN	14.4	MACCIA GIUSEPPINA STEINMAUR	14.4
CARINO GIUSEPPINA BOTTMINGEN	20.4	MARRA-DE LUCA MARIETTA ROMA	16.4
CHIRICO GIOVANNI BETTLACH	03.4	MARTINO INCORONATA GERLAFINGEN	11.4
CICCHETTI MARIA SILVI MARINA	26.4	Mar.AMBROSECCHIA ANTONIO PADOVA	08.4
COVINO GIUSEPPE LIESTAL	11.4	MEGARO GERARDO GRENCHEN	11.4
COVINO MARIE FRANCE MONDELANGE	27.4	NIGRO GERARDO VILLE LA GRANDE	11.4
COVINO PINO PRATTELN	15.4	NIGRO ROCCO GUENANGE	25.4
DEL PRIORE SANTINA BETTLACH	18.4	PAGNOTTA PIETRO MORRA	25.4
DI PIETRO ANGELO MORRA	09.4	PELLINO ANNAMARIA MILANO	20.4
DI PIETRO GERARDO MORRA	25.4	PENNELLA GERARDO LUGANO	08.4
DI PIETRO GERARDO KLOTEN	21.4	PENNELLA GIUSEPPE CANOBBIO	12.4
DI PIETRO GIOVANNI KLOTEN	14.4	PENNELLA LUCIA WALLISELLEN	26.4
DI PIETRO GIUSEPPINA MORRA	29.4	PENNELLA PAOLO GREENWICH	28.4
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN	29.4	PENNELLA PIETRO OLIVONE	11.4
DI PIETRO MARIA LODRINO	06.4	PENNELLA SONIA SCHWEIZERHALLE	17.4
DI PIETRO SALVATORE GREENWICH	03.4	RAINONE ANGELA LODRINO	04.4
FESTA FEDERICA LUGANO	23.4	RAINONE CARMELO POLLEGIO	13.4
FUSCHETTO ORLANDO RUSWIL	15.4	RONCA ARMANDO ZURIGO	04.4
Prof.GRASSI DANIELE TERVUREN	02.4		

AUGURI PARTICOLARI A:

Chirico Giovanni Bettlach 20 anni; Pennella Pietro Olivone 25 anni (da correggere Carino Nunzio ha compiuto in marzo 70 anni e non 60 come avevo erroneamente scritto. Scusa, Nunzio e ancora per cento anni.)
Rocco e Claudia Ambrosecchia di Zurigo annunciano la nascita di Tanja il 19 febbraio 93.
Rocco Ambrosecchia e Carmela di Frauenfeld annunciano la nascita di Veronica il 5 marzo 93
I nonni Mario Carino e Lina di Morra annunciano la nascita di due nipotini: il primo Mario Carino di Giovanni nato a Gallarate il 3 gennaio 93, il secondo Carlo Carino di Dino nato a Morra il 15 marzo 93.
Alessandro e Gerardina Di Pietro Morra annunciano la nascita di Mario.
Donato e Angela Caputo Morra annunciano la nascita di Francesco.
Naturalmente anche tanti auguri da me e dalla Gazzetta.

Voglio precisare che non sono stati i nostri soci che hanno cancellato dal vaglia "für eigene Konto", ma alcuni solerti ufficiali postali che hanno giudicato irregolare il versamento fatto in questo modo. Il prossimo anno vedremo di fare altrimenti.

Zurigo 2.3.1993

Caro Presidente,

chi scrive è Ambrosecchia Rocco da Zurigo. Con questa lettera vorrei annunciare la nascita della mia 2. bambina Tanja, che è avvenuta il 19 febbraio 1993 e vorrei che l'annuncio venisse cortesemente pubblicato nella prossima Gazzetta. Vorrei anche rettificare la data di nascita della 1. figlia Angela che è al 6.8.1990 e non il 7.8 e quella di mia moglie Claudia che è al 7.9 e non il 7.8.

Vorrei anche reclamare perché nel mese di settembre ho contribuito con 30 Fr. per la Gazzetta e ho dovuto constatare che nei mesi a seguire non è stato pubblicata la contribuzione.
Nella Gazzetta di novembre non è stato pubblicato nemmeno il mio compleanno che è al 27.11 mentre gli altri anni è stato sempre pubblicato
Distinti saluti

Fam. Ambrosecchia Rocco.

Così come Rocco bisogna fare quando qualcosa non è stata fatta giusta e quando dovete annunciare nascite, matrimoni o altri avvenimenti.
Caro Rocco, mi scuso per i contrattempi che sono toccati tutti a te. Infatti ho controllato e i tuoi trenta franchi di settembre non sono veramente stati pubblicati. La tua data di nascita il compiuter me l'aveva cancellata, così pure erano sbagliate quelle della moglie e della figlia. Ancora mi scuso, non l'ho fatto apposta, e ti ringrazio di avermi fatto notare gli errori. E tanti Auguri a Claudia e te per la nascita di Tanja

Avevo già la Gazzetta pronta per la spedizione quando mi è giunta questa letterina. L'aggiungo così, unendo a quelli dei piccoli Michele e Federica i miei Auguri e quelli della Gazzetta per gli sposi Pietro Pagnotta e Rocchina Strazza

Auguri speciali a
Zia Rocchina e Pietro
che si sposano il
giorno 15 Aprile.
Auguri per una lunga
e felice vita insieme
dai nipoti. Michele
e Federica Festa

Complimenti per il vostro lavoro e un grande saluto
Grasso Nicola
NEUMATTSTRASSE 26
4657 Dulliken(SO)

Come ci fa piacere la lettera di Rocco, ci fa piacere ogni tanto ricevere anche qualche riga d'incoraggiamento come quelle che ci manda Nicola insieme alla soluzione della cruciverba e Angela da Bologna. Queste reazione da parte dei lettori: positive o negative, significano che voi leggete la Gazzetta. Spero però che non leggiate solo gli auguri, ma anche il resto, come dimostra la letterina di Nicola e di Angela.

Argelato 8.3.'93
Caro Gerardo Di Pietro,
anche se non ci conosciamo vorrei ringraziarti ugualmente per il lavoro che tu fai per la Gazzetta A.M.E. che noi riceviamo ugualmente ogni mese e che leggiamo con tanta attenzione.
Caro Gerardo ti chiedo per favore se puoi pubblicare sulle Gazzette di marzo degli auguri:
TANTI CARI AUGURONI A:
ANGELA RAINONE LODRINO, per il suo 18. compleanno (4 aprile) da zio Luigi, zia Angela e un bacione da Francesco. Auguri speciali a:
GIUSEPPINA RAINONE LODRINO 19/3; GIOVANNI PAGNOTTA ORCOMONE 20/3.; Ti ringrazio infinitamente!
un saluto a tutti i Morresi Emigrati
Angela Pagnotta in Guarino.

Zurigo,
Caro Gerardo, ti invio una foto di RONCA GIUSEPPE che il giorno 13/2/93 ha festeggiato il suo 18.compleanno. Se hai un po' di spazio la inserisci nella Gazzetta.
Tanti auguri per il suo compleanno da Pagnotta Giuseppe e Angelomaria e famiglia.
Tanti auguri alla piccola CAPUTO MARIA che il 12/3/93 compie 2 anni, dagli zii Giuseppe e Giuseppina Pagnotta e dal cuginetto Rocco
Ringraziandoto anticipatamente ti mando i più cari saluti
Pagnotta Giuseppe

Da queste lettere vedete come io apprendo le ricorrenze dei nostri lettori che poi pubblico sulla Gazzetta. Ci sono alcuni che mi telefonano ed altri che scrivono. Perciò non fatemi il muso quando non c'è il vostro nome sulla Gazzetta, non è colpa mia, nessuno me l'ha detto

Zurigo 11 marzo '93
Caro Gerardo, ti mando la soluzione del cruciverba, sperando che sia giusto e se per favore puoi fare questi auguri sulla prossima Gazzetta.
Tanti saluti
Gerardina Siconolfi
AUGURI SPECIALI A:
PAGNOTTA GIOVANNI ORCOMONE, per il suo compleanno
ALESSANDRO E GERARDINA DI PIETRO per la nascita del piccolo MARIO.
A DONATO E ANGELA CAPUTO per la nascita del piccolo FRANCESCO.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1993

Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Gerardo Lamone
Braccia Rosaria Lamone
Buscetto Donato Gränichen
Caimi Laura Ligornetto
Capozza Gaetano Viganello
Caputo Agostino Paradiso
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Nicola Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Carino Alfredo Zurigo
Carino Michele Bottmingen
Castellano Angelo Dietikon
Cervasio Mario Hunzenschwil
Ciccone Vittorio Nürensdorf
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Gerardo Grancia
Covino Gerardo Lugano
Covino Giuseppe Liestal
Covino Pasquale Noranco

Covino Pietro Pambio Noranco
Covino Vincenzo Birsfelden
De Vito Amato Winterthur
Del Priore Antonio Gordola
Del Priore Michele Bettlach
Del Priore Rocco Gordola
Di Marco Vito Canobbio
Di Paola Angiolino Kriens
Di Paola Raffaele Kloten
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Armando Zurigo
Di Pietro Gerardo Kloten
Di Pietro Giovanni Kloten
Di Pietro Michele Steinmaur
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Michele Bettlach
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Gerardo Oberwil
Fuschetto Rocco Muttenz
Gizzo Angelo Winterthur
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Adamo Mario Zurigo
Grippo Alessandro Ebikon
Grippo Giuseppe Binningen
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Amato Casemurate
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Carolina Casemurate
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Pietro Walenstadt
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Severina Birsfelden
Mariano Rocco Läufelfingen
Megaro Gerardo Grenchen
Megaro Vincenzo Gränchen
Montemarano Rocco Breitenbach
Pagnotta Giuseppe Zurigo
Pagnotta Michele Dulliken
Parletta Rino Zurigo
Pennella Angelo Muttenz
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Gerardo Muttenz
Pennella Giulia Basersdorf
Pennella Giuseppe Berna
Pennella Giuseppe Lodrino
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Maria Francesca Kleinlützel
Rainone Pasquale Oberenfelden
Rainone Pietro Kleilützel
Rainone Rocco Lugano
Ronca Armando Zurigo
Sebastiano Giuseppe Effretikon
Siconolfi Gerardina Zurigo
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo
Siconolfi Gerardo Wallisellen
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr.10
Dr.Bünzli Metzerle	Fr.20
Buscetto Donato Gränichen	Fr.20
Caimi Laura Ligornetto	Fr.40
Capozza Gaetano Viganello	Fr.10
Caputo Agostino Paradiso	Fr.20
Caputo Alessandro Massagno	Fr.40
Caputo Maria Coira	Fr.20
Caputo Nicola Zurigo	Fr.20
Caputo Pietro Paradiso	Fr.15
Carino Alfredo Zurigo e Nunzio Genova	Fr.20
Carino Mario Morra	Lire 50 000
Carino Michele Bottmingen	Fr.10
Castellano Angelo Dietikon	Fr.10
Cervasio Mario Hunzenschwil	Fr.10
Ciccone Vittorio Nürensdorf	Fr.10
Covino Assunta e Carmine Pratteln	Fr.20
Covino Gerardo Grancia	Fr.10
Covino Giuseppe Liestal	Fr.10
Covino Pasquale Noranco	Fr.40
Covino Pietro Pambio Noranco	Fr.10
De Vito Amato Winterthur	Fr.10
Del Priore Antonio Gordola	Fr.20
Del Priore Francesco Locarno	Fr.30
Del Priore Michele Bettlach	Fr.10
Del Priore Rocco Gordola	Fr.20
Rag. De Rogatis Giuseppe Salerno	Fr.48.50
Rag.De Rogatis Gerardo Salerno	Fr.48.50
Di Marco Vito Canobbio	Fr.20
Di Paola Angiolino Kriens	Fr.30
Di Paola Raffaele Kloten	Fr.20
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	Fr.10
Di Pietro Armando Zurigo	Fr.10
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr.20
Di Pietro Giovanni Kloten eVincenzo Morra	Fr.20
Finelli Angelo Bettlach	Fr.10
Finelli Michele Bettlach	Fr.20
Finiello Francesco Basilea	Fr.20
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr.15
Fuschetto Rocco Muttenz	Fr.40
Gizzo Angelo Winterthur	Fr.10
Grasso Nicola Dulliken	Fr.10
Grippo Adamo Mario Zurigo	Fr.25
Grippo Alessandro Ebikon	Fr.20
Grippo Giuseppe Binningen	Fr.10
Guarino Luigi Argelato	Lire 20000

Lardieri Antonio Effretikon Fr.20
Lardieri Carmine Effretikon Fr.20
Lardieri Francesco Effretikon Fr.20
Lardieri Gerardo Stäfa Fr.20
Lombardi Amato e Carolina Casemurate Fr.50
Lombardi Angelo Gränichen Fr.20
Lombardi Giovanni Suhr Fr.15
Lombardi Michela Winterthur Fr.20
Lombardi Pietro Walenstadt Fr.40
Lombardi Salvatore Gossau Fr.10
Lombardi Severina Birsfelden Fr.10
Manca Domenico Oschiri Lire 20 000
Mariano Rocco Läufelfingen Fr.10
Martino Pennelal Incoronata Gerlafingen Fr.30
Prof Martinoni Renato Minusio Fr.20
Megaro Gerardo Grenchen Fr.20
Megaro Vincenzo Gränchen Fr.10
Montemarano Rocco Breitenbach Fr.10
Pagnotta Giuseppe Zurigo Fr.30

Parletta Rino Zurigo Fr.40
Pennella Angelo Muttenz Fr.20
Pennella Gerardo e Giulia Bassersdorf Fr.20
Pennella Gerardo Muttenz Fr.20
Pennella Giuseppe Berna Fr.10
Pennella Giuseppe Lodrino Fr.10
Rainone Carmine Lodrino Fr.10
Rainone Luigi Frauenfeld Fr.10
Rainone Pasquale Oberenfelden Fr.10
Rainone Pietro e M.Francesca Kleilützel Fr.10
Rainone Rocco Lugano Fr.20
Ronca Armando Zurigo Fr.10
Schermann-Mazza Concetta Zurigo Fr.50
Sebastiano Giuseppe Effretikon Fr.10
Sergio Gregorio Basilea Fr.20
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo Fr.10
Siconolfi Gerardo Zurigo Fr.10
Siconolfi Mario Zurigo Fr.20

La piccola Caputo Maria (2 anni)

Ronca Giuseppe (18 anni)

Foto inviate da Pagnotta Giuseppe

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 69

1		2	3	4	5	AME	6	7	8	9	10
	AME	11				12	AME	13			
14	15	AME	16		AME	17		AME	18		AME
19			AME	20	21		AME	22	AME	23	24
25		AME	26				27			AME	
28			AME		AME	29			AME	30	
AME		AME	31		32	AME		AME	33		AME
34	AME	35		AME	36	37					38
39	40		AME	41	AME	42		AME		AME	
AME	43						AME	44			

SOLUZIONE N:68

1 C	2 A	3 C	C	4 I	A	5 F	U	6 M	U	AME	7 P
8 O	C	A	AME	V	AME	O	AME	C	AME	9 T	R
S	AME	10 P	11 U	O	12 R	C	U	AME	13 P	I	U
AME	14 B	U	S	AME	15 I	A	AME	16 O	I	AME	S
17 S	AME	18 C	A	19 R	O	AME	20 T	R	E	21 N	U
22 A	I	U	T	O	AME	23 N	E	O	AME	24 O	T
L	AME	25 O	O	AME	26 C	A	N	AME	27 M	T	T
28 A	29 R	D	AME	30 B	O	T	AME	31 E	A	AME	U
32 M	E	D	I	O	AME	33 A	34 C	C	I	35 A	AME
U	AME	U	AME	36 S	I	AME	37 M	O	AME	38 S	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 gnongi dui piézzi de spagu
6 attacca la fascitèddra
11 si da con una mano
13 la FIAT spagnola
14 occidente (breve)
16 quasi ora
17 Lanzalotto Andrea
18 Covino Rocco
19 acquavite aromatizzata con bacche di ginepro
20 istituto in breve
23 Ambrosecchia Donato
25 le dispari di noto
26 abitante di Morra
28 Azienda Trasporti Comunali
29 matura con gli anni
30 Tele Giornale
31 né mio né suo
33 Maccia Alfredo
35 Covino Orlando
36 fune morrese
39 per niente
42 articolo femminile
43 la caténa pe terà l'acqua da lu puzzu
44 nu jacculu gruossu pe la varda

VERTICALI

1 se faci squagliènne ru lardu
2 indica provenienza
3 le pari di Furino
4 nu lacciu ca faci lu scarparu
5 il centro di muto
7 mezzo osso
8 recita a metà
9 lordo, netto e...
10 Asti sulle auto
12 al dilà
15 grosso centro abitato
21 Strazza Rocco
22 si adopera,.....
24 Di Pietro Gerardo
27 filosofia morale
30 precede...dei tali
31 la città della Mole (sigla)
32 oggi a Morra
33 parte del viso
34 Covino Michele
35 controspionaggio americano
37 parte del palazzo
38 frutto a chicchi
40 Antonio Capozza
41 Olga Grassi

La Soluzione del Cruciverba N. 68 ce l'hanno inviata Grasso Nicola Dulliken e Siconolfi Gerardina Zurigo

L'ha detto lo scrittore Gesualdo Bufalino:
Vi sono politici per bene,
ma io non riesco a trovare un Partito Politico per bene.

NESSUNO È PROFETA NELLA PROPRIA PATRIA

Nello Statuto dell'AME c'è scritto che noi non facciamo politica di partito. Qualcuno si chiede: Ma allora come volete cambiare le cose?

La domanda può suonare come un rimprovero, se si pensa a tutte le cose che non vanno per il verso giusto.

Eppure c'è il sistema per cambiare le cose senza fare politica di partito.

Come?

I principi sono i seguenti:

Primo punto: Noi crediamo fermamente che la stragrande maggioranza dei morresi, emigrati o residenti a Morra, è gente onesta.

Secondo punto: Noi crediamo alla possibilità di rinnovamento di tutti i partiti, partendo dall'interno del partito stesso.

è sbagliato dire che, questo o quel partito è al potere o questo o quel partito è all'opposizione, bisognerebbe dire:- Queste o quelle persone sono al potere o queste o quelle persone sono all'opposizione. Ma se le persone che stanno a capo di un partito sbagliano, sono responsabili per i loro sbagli anche tutti coloro che continuano ad appoggiarli.

Un simpatizzante di un partito o un socio, non è un servo del partito.

Non c'è cosa peggiore per un cittadino onesto, che osservare in silenzio come le persone da lui preferite abusino anche del suo nome, del suo attaccamento ad un partito, per commettere ingiustizie, per concedere favori, per ingannare il prossimo. Bisogna capire che in ogni partito c'è della gente onesta e della gente disonesta. Perché dobbiamo accettare ad ogni costo quello che il partito fa? Ogni socio, cioè, o simpatizzante, deve sentirsi responsabile delle azioni del suo partito, perché questo agisca anche a nome di quelli che lo sostengono. Il vino non si giudica dall'etichetta, ma dal contenuto. Potete mettere l'etichetta che volete, se il vino è annacquato resta annacquato, se, invece cambia il contenuto, il vino è genuino, anche se l'etichetta non è bella. Cari amici, il contenuto dei partiti, l'ho già scritto l'ultima volta, siamo noi. Se i partiti che noi appoggiamo sono democratici, se fanno cioè quello che la maggioranza dei loro soci dice, allora, o la maggioranza dei soci non partecipa alla vita del partito e, quindi lascia fare in suo nome abusi, e perciò i soci sono colpevoli, o il partito non chiede l'opinione dei soci su quello che fa, in questo caso il partito non è democratico e il socio o simpatizzante deve abbandonarlo. In ogni caso il socio o simpatizzante, può influire sull'operato del partito. Per fare questo deve formarsi socialmente, deve interessarsi dei problemi sociali, e delle possibili soluzioni. Deve superare l'egoismo personale. Se un partito ci fa un favore, o il favore che ci fa non è legale, e allora non dovevamo neanche chiederlo, oppure quello che dobbiamo avere è legale e ci tocca per legge, ma allora non dobbiamo sentirci legati ad un partito vita natural durante, ed appoggiare così anche le cose disoneste.

Quindi, ricapitolando:

I partiti siamo noi che votiamo, perciò siamo anche responsabili di quello che i partiti fanno.

Noi possiamo contribuire a cambiare e rinnovare il nostro partito portando nelle assemblee il nostro contributo di onestà e senso di responsabilità civile.

Se la maggioranza è onesta, il partito dovrà attenersi alla maggioranza e fare come questa dice.

Se il partito non lo fa, dobbiamo cambiare gli uomini che lo dirigono.

Perciò non è necessario che l'AME si leghi ad un partito per spingere i responsabili a cambiare le cose. Restate ognuno nel partito in cui siete. Anzi, chi non è iscritto ad un partito vada subito ad iscriversi a quello che più gli piace, ma non diventi lo schiavo del suo partito, aiuti il suo partito a mantenere la strada della responsabilità civile e dell'onestà, che, se veramente cercata, può rinnovare i nostri paesi e l'Italia intera.

Ricordate:

Partito non significa combattere a tutti i costi il partito contrario, anche negli altri partiti c'è della gente onesta.

Perché non proviamo a costruire un ponte e metterci in contatto con loro? Perché la gente onesta di tutti i partiti non si da la mano?

Questo è il modo di rinnovare l'Italia, non il cambiare partito.

Adesso pensano i miei lettori: *-Del senno di poi ne è pieno il mare. Perché non le dicevi prima queste cose, ora che ci sono gli scandali parli così !-*

Ed i miei cari lettori avrebbero ragione se facessi in questo modo, ora che gli scandali sono palesi saltano tutti addosso a chi li ha fatti o tollerati. L'articolo che vi ho trascritto sopra, però, l'ho pubblicato nella Gazzetta di maggio del 1983, era la seconda Gazzetta che vi inviavo (come voi sapete la prima Gazzetta fu redatta nel mese di aprile 1983). So che nessuno è profeta nella propria Patria, ma se rileggete bene l'articolo vi trovate quello che i partiti dicono di voler fare adesso : *riformare i partiti.* Posso dunque dire con un certo

orgoglio che già dieci anni fa avevo fatto l'analisi giusta della situazione politica italiana e indicato il rimedio. Potrei portarvi decine di questi esempi dove col mio pensiero ho precorso i tempi. Ma a che serve?

Ora prevedo un'altra cosa: I partiti italiani più implicati nello scandalo delle tangenti hanno paura di perdere voti. Cercheranno di iniziare una riforma dei partiti, facendo in modo di non perdere la partitocrazia, ma di metterla un po' da parte fino a che le acque non si calmeranno. Nel frattempo cercheranno di mettere avanti come bandiere proprio quella gente più onesta, che nessuno stava a sentire fino ad oggi. Questa gente, però, perché non implicata dovrà aiutare a tirare le castagne dal fuoco. Quando poi tutto sarà calmato, piano piano si troverà un sistema per allontanarli di nuovo e il tutto, anche se in un altro modo e con altri metodi, ritornerà come prima.

Perché questo? Ma perché io non vedo nel popolo italiano, che in definitiva dovrebbe essere il garante della democrazia, una vera volontà di recitare il mea culpa e di imparare a prendere un'altra strada. Oggi sono tutti un po' disorientati, non sanno che pesci pigliare. Quello che avevano creduto legittimo ed onesto diventa improvvisamente disonesto e passibile di pena. Adesso attendono ancora che in qualche modo il loro caro partito se la cavi e prenda il sopravvento, nell'attesa fanno finta di condannare quello che è successo.

- Non eri anche tu con quel Galileo?-

-Io non lo conosco, non l'ho mai visto-

Invece bisogna intervenire non rinnegando, non cercando di giustificare o di minimizzare quello che è stato, ma aiutando i nostri partiti a trovare una chiara strada di rinnovamento, anche se dovessimo perdere tutti i privilegi che avevamo ottenuto. Ora ne va di tutta l'Italia e del posto che dovrà occupare in futuro tra gli altri Stati europei e mondiali. Adesso si vedrà se vogliamo bene veramente alla nostra Patria.

GERARDO DI PIETRO

E per finire una poesia che pubblicai sulla Gazzetta di gennaio 1985, quando facemmo a Morra il primo albero di Natale in piazza. In quella poesia c'è l'accusa agli uomini che non vogliono capire, ma alla fine anche la certezza che verrà una nuova era, così come ogni buon cristiano deve sperare.

I GIORNI DELLA LUCE

Giorni di luce dimenticati
nel buio delle notti lunghe,
nel cielo immenso
mille soli risplendono
nelle remote galassie bianche
e nei bui riposti dell'anima
sorrisi rinchiusi attendono
uno spiraglio di gioia.
Ride l'acqua delle fonti
alla carezza della luce
e tremolano le foglie
alla brezza leggera:
è il sorriso del mondo,
è l'alito della terra.
Gli uomini imprecano sul diluvio
attendendo l'arca
che non hanno costruito,
e i sorrisi dell'anima
si rifugiano nell'arca
fuggendo verso i giorni del sole,
e gli uomini restano al buio,
nella penombra grigia
privi di gioia.
Un filo bianco si stende
dall'arca sulle onde nere,
ma nessuno lo vede,
nessuno lo raccoglie,
e l'arca si allontana
sull'acqua che cresce,
la luce già le indora la prora:
È l'aurora di una nuova era,
il principio di un nuovo mondo.
Nei riscoperti giardini dell'Eden
Adamo prega alla luce
del nuovo sole.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI ROSINA DI PAOLA
CAMILLO MACCIA
SPERDUTO ANNUNZIATA
E COVINO GERARDO MORRA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

NON DIMENTICATE CHE CHI VUOLE PARTECIPARE ALLA GITA A ROMA DEVE AVVISARE ALLA SEZIONE DI ZURIGO

ANCORA ARMANDO STRAZZA

Nelle tante lettere di quaranta anni fa ho trovato la canzone " Baby Luna" che Armando scrisse e musicò e che io già pubblicai parzialmente perché non ricordavo tutto a memoria. Eccola completa scritta da Armando. Come vedete ci sono anche un paio di versetti che non appartengono alla canzone:

Baby Luna

Oggi con l'era atomica
le donne son dinamiche
non è più la domenica
il giorno per sognar.
Bensì tutte le sere
si cerca l'avventura
ma cosa più sicura
se vuoi tu spasimar
pui venir sotto la luna
a sognar con Baby Luna.
Baby Luna è una bella bimba bruna
e di atomiche nessuna
può contenderle il passar.
Tre più tre
puoi contarne 33
e perciò tu insieme a me
non fai numero perché

Nell'orbita spaziale
la baby sta a sedere
non ci sta mica male
satelliti fedeli
le fanno da corona
ma poi che cosa strana
li lascia e s'allontana
perché non ci può star
Lei diventa ora arcaica
e per giunta sembra Laika!
Baby Luna
ma con Laika nessuna
questa bella bimba bruna
somigliar vuoi ;questo no!
Sì con tre
con tremila e trentatrè
di satelliti con me
ma però tutti bebè
Baby Luna che bella scena
Baby Luna tu giri ancora lassù!
Baby Luna dolce catena
Baby Luna tu senti sussurrar

I satelliti son tanti
che volteggiano contenti
ma di baci chissà quanti

La Baby Luna di questa canzone di Armando Strazza era una ragazza morrese, allora giovanissima

PROBLEMI DI RICOSTRUZIONE

È ancora davanti agli occhi la vergognosa vicenda delle chiese morresi che sono ancora a metà costruite dopo undici ani dal terremoto e quella della gente che abita ancora nei prefabbricati. Ma la vicenda "*ricostruzione*" ha anche altri aspetti curiosi che meritano, a servizio di eventuali storici futuri, di essere ricordati.

L'altra sera Vito Maccia di Pregassona mi raccontava la storia della sua casa.

Vito ha una casa sopra l'Annunziata che non era stata distrutta dal terremoto. In quella casa dove avevano visssuto i suoi genitori ed anche lui da piccolo, abitava quando veniva a Morra. Un bel giorno gli dissero che dovevano abbatterla. Vito non voleva perché la casa era ancora in buono stato e di questo se ne intende, lui che è muratore e discende da una famiglia che ha costruito la maggior parte delle case antiche di Morra. Ma gli fu detto che era necessario abbatterla perché altrimenti non potevano ricostruire le case dei vicini che confinano con la sua.

Così la casa di Vito abitabile fu rasa al suolo. Una ditta incominciò la ricostruzione, arrivò a metà e fallì. Ora Vito non può più andare a Morra perché la casa non è finita e non può affidare il proseguimento dei lavori ad un'altra ditta fino a quando non si è fatta la causa di quella che è fallita. Ci scommetto che non è il solo a Morra che si trova in queste condizioni. Appena era finita la scossa di terremoto, incominciarono a spuntare ditte come funghi, tutti avevano una ditta. Poi un po' per volta incominciano a sparire così come sono nate ed i malcapitati che aspettano la casa hanno voglia di aspettare. Questo fa parte anche del problema "*ricostruzione*".

MEMORIE

Ricercando ancora tra le vecchie carte ho trovato alcuni versi scritti da un ragazzo di Andretta di dodici o tredici anni, che studiava a Sant'Angelo insieme ad alcuni ragazzi morresi. Tramite uno di loro mi inviò la seguente letterina a Morra e qualche suo verso. Io non so dove adesso sia questo ragazzo, ormai uomo. Sarà forse ad Andretta, o emigrato? Avrà continuato a scrivere poesie oppure no? Chi lo sa! Forse chi legge la Gazzetta ad Andretta , leggendo il nome, lo saprà certamente, Andretta è più meno grande quanto Morra e anche là si conoscono tutti, il suo nome è Aurelio Di Matteo. Ecco lettera e poesie:

Andretta, 27,- settembre. 1955
Caro Poeta
rispondo alla tua lettera, in cui mi mandi i tuoi auguri per la mia promozione. Io non vidi i quadri, e non so tu cosa abbia fatto, ma ne sono certo, perciò ricambio alle tue, due poesie e spero ti siano gradite come le tue sono state a me.
Saluti a te a Capozza e agli altri
dal tuo amico

Di Matteo

Lucciola
mentre la notte è placida
fra quelle tristi aiuole
il corpo mio che vagola
e che temer si suole,
di lieve luce è cinto.
Ma poi, se per istinto,
qualcuno vuol scappare
io questo gli uso fare:
l'inseguo per un
tratto e poi sparisco
ratto.

Tra tutte le poesie soltanto queste due ricordo; le altre sono finite in cenere. Ora ti trascrivo alcuni indovinelli di mia invenzione; la risposta la metto a rovescio

1) Secondo il tempo, scende o sale:

barometro

2) Conosco un grande prato
che di fior non è smaltato;
ci son pecore d'argento,
che s'en vanno in un momento
quando capita il pastore;
lui sta fuori a tutte l'ore,
sino al fin della giornata...
tu l'hai bello e indovinato:

cielo

RICORDI DI MILITARE

Ne 1957 scrissi questa poesia a Bolzano dove ero militare nella seconda compagnia del Genio Pionieri.

IN OCCASIONE DEL PRIMO PREMIO ALLA SECONDA COMPAGNIA, IL GIORNO DI SANTA BARBARA FESTA DEL GENIO.

È col lavor più feconda
ed ambita fronda d'allor
al valor donata; e tu, Seconda,
più alto hai meritato onore e gloria.
Chi col pugnar difende dallo stranier
la Patria e i suoi confini
vigila intanto, chi sopra l'onde
del mare azzurro che l'Italia cinge
in alto tiene l'itala bandiera,
chi solca il cielo e chi nella trincea
fremendo attende il balzo alla vittoria,
tutti d'eroi han meritato il serto
e tutti degni son della tua lode.
Ma altri eroi, o Italia, nel tuo seno
brillano al caldo raggio del tuo sole:
hanno un fucile in guerra e una bandiera,
sanno far ponti sotto la mitraglia,
sanno aprir varchi sotto del cannone.
Sanno saltare in aria col nemico
con un sorriso sulle labbra e in core
il forte ardire e della Patria il nome.

In pace vanno sopra gli alti monti
ad affrontar sereni il sole e il gelo,
sotto le tende vivono cantando,
per armi hanno l'umile piccone.
Dalla sua punta nascono le strade
là dove prima l'arida montagna
i fianchi apriva all'orrido burrone.
Il pioner col suo lavor di pace
sa meritar più plauso e più onore
d'ogni soldato. È ver, non è notato
quel suo valor, è forse disprezzato,
che importa? Chiama l'Italia
e il dovere impone, questo ci basta.
E la Seconda ancor che più di tutte
sopra dell'altre eccelle, ha meritata
la palma di vittoria. O pionier,
che vieni in queste file
che col lavor han conquistato onore
al tuo coraggio noi te l'affidiamo.
Che il sappi conservar nel nostro nome,
nel nome sempre grande dell'Italia.

GERARDO DI PIETRO

Ancora mentre eravamo al campo di Prato Piazza , a quota 2500, sotto la Croda Rossa un monte di 3000 m. delle Dolomiti, inviai questa poesia al nostro Tenente Colonnello Luigi Ghia, un napoletano, che comandava il IV Battaglione dei Pionieri di Bolzano. Quando tornammo a Bolzano il nostro Colonnello era stato trasferito a Civitavecchia, ed io non ci pensai più. Un giorno venne il furiere in camerata e mi portò una lettera dalla Scuola di Guerra di Civtavecchia. Il furiere mi disse che il Tenente Sorriento, che comandava la nostra Compagnia voleva sapere ad ogni costo cosa c'era scritto in quella lettera. Quindi voleva parlare con me, Mi recai dal Tenente e mi accorsi che era tutto preoccupato, temendo che io facessi parte dello spionaggio militare ed avessi fatto qualche brutta relazione al Colonnello. Lo rassicurai e gli feci leggere la lettera che segue. Allora sorrise e mi rimandò in camerata. Ecco la lettera del Tenente Colonnello Luigi Ghia che aveva impaurito tanto il povero Tenente Sorriento:

Scuola di Guerra
Civitavecchia

Civitavecchia 25/9/57
Caro Di Pietro,
prima di partire da Bolzano ricevetti la tua lettere e con essa la tua poesia; complimenti per la spiccata vena poetica. Essa racchiude la gentilezza del tuo animo e rappresenta una forza che ti auguro di non perdere mai. Io sto lavorando molto perché anche qui il IV non faccia brutta figura. Conserverò la tua lettera tra i miei ricordi più cari; il riconoscimento del mio attaccamento ai miei genieri, specie se proviene da essi medesimi è la più grande ricompensa che mi può essere data e spero che il mio ricordo resti vivo in te ed in tutti i tuoi commilitoni, che come te sentono la voce del dovere; quella voce che tutti ci unisce allo stesso livello.
Viva sempre il IV Battaglione pionieri
Ti abbraccio affettuosamente
Ten. Col. Ghia Luigi

Caro Colonnello Ghia, da buon napoletano aveva un cuore d'oro, ma cercava di fare la voce grossa per farsi rispettare. Tutti sapevano però che sotto quei baffi alla Stalin c'era una brava persona che si faceva in quattro per aiutare i suoi genieri.

L'ANGOLO DEI POETI

TERSICORE

Nella stagione incerta è l'ora acerba
di verde a tratti cupo, a tratti chiaro
che luce smorza e accende assidua al vento
che spira in orti chiusi e danza al largo
di prati. Vieni: sfiora il piede l'erba
leggero e tu cadenza al sole e all'ombra.
Ti divinavo irrequietamente
nei confusi profumi, ora mi accorgo
che ha instellato il sambuco le sue ombrelle.

Per il miele di un attimo le membra
svolgendo getti in aria, le raccogli
molleggiando, sfrenata le scompigli,
prolunghe inverosimili slogando
d'arti; divaricata grazia attendi
che lenta evolva e snodi lenta appigli
invisibili, sfrecci epifaniando,
poi dal beccheggio piombi in baricentri
di forza, altera non curando affanno
di chi ammirato segue e a volo coglie
saputo sfarfallare nel ritegno.

Apre al lupino polifillo il bombo,
gravando, bocca ed, insistendo, grembo:
il fiore al ventre intruso aculeo infigge
se acerbo, se maturo lo dovizia
di polline. In te stessa tu ti sfizi.
E tra l'erba zampetta il merlo, gazza
pettegola s'ingolfa, si squilibra,
se non fosse la coda, e poi si sventaglia.

OMAGGIO ALL'AMORE

Non so perché ti amo
perché continuo ad amarti
perché il tempo non ti cancella
le stesse emozioni e le stesse sensazioni
le stesse ansie e le stesse timidezze
il tempo non ha mai avuto età.
Eppure non so niente di te
è vero conosco il tuo nome
da dove vieni
cosa fai
È vero conosco il tuo sorriso
le tue strette di mani
ma, poi....... non conosco altro
amo la tua maschera
continuo ad amare la tua ombra
continuo ad amare la tua indifferenza.

MARIA LOMBARDI
Morra, gennaio 1993

La poesia che segue la composi una quarantina di anni fa. Non mi ricordo chi erano gli sposi. Si tratta forse di Aldo Sarni, il figlio del maestro don Ettore Sarni

PER GLI SPOSI

Brilla lassù nel ciel la stella amica
che guida tra le fonti fresche e belle
ove la saggia man dell'arte antica
o Musa, ritemprò le sue favelle.

Il passo mio incerto e malsicuro
al raggio di quel candido chiarore
ritrova il suo volar sì schietto e puro
Nel prodigioso regno dell'amore.

Già Cupido gli stral ormai depose
ai pié del dolce talamo d'Imene
e non vinto le sue ali in seno ascose
amor che degli amanti il cor rattiene.

Or quella, or questo, il guardo suo gentile
carezza e bacia con giulivo accento
lasciando al favellar più basso e vile
il mesto risonar d'altro concento.

Ninfe e sirene intrecciano carole
al dolce ritoccar dell'ermo canto
e belle ghirlandette di viole
procurano profumo al lieto incanto

Canta la diva dal leggiadro viso
al chiaro ciel d'una nuov'alba in fiore
l'eterno rifiorire d'un sorriso
al nodo indissolubil dell'amore.

Riviva ognor più lieta e senza fine
la gioia che vi canta in questo giorno
e il candido sentier sia senza spine
è l'augure ch'aleggia a voi d'intorno:

e l'augure felice del mio dire
si mesce al gaio suon di quegli accenti,
ma l'arido parlar non ponno udire
due cuori tanto uniti e sì contenti.

GERARDO DI PIETRO

ERA TIEMBU D'ACCOGLI

Za Pèppa, totta agghindata
e cu re scarpe ngammétte
partja viétta pe lu voscu...
Purtava sèmbe nu maccaturu nfraschiatu
de fiuri russi e cape de cavaddri;
nu curpèttu strindu mpiéttu
ricamatu de curallini culurati
e na gunnèddra de casturinu
chichettata cu l'accurciu...
Purtava ncapu na spara de vandesinu
e ngimma...na navizzeca cu la criatura.
A li piédi de la criatura, na zuppiéra
cu lu miezzijuornu dindu, ncaravugliatu
cu na ràchena fatta a quattu gnuttechi.
Sott'a lu tuddritecu purtava, spissu,
na mappata de panni spuorchi
attaccati cu na véttela de salecu,
pe re lavà a l'ora de lu repuosu...
Zi Toru, armatu de faucia,
cannéddre, vandèra e vrazzelare,
era arruatu dind'a la tèrra de bon'ora.
Metja a totta stésa...ma ogni tantu
auzava la capu pe vedé si za Pèppa arruava,
e quanne la vedja spuntà
ngimma a la tèrra d'Andoniu Gallu,
se la rerja sott'a li baffi;
allungava la farcata, e li jérmeti
vulanne pe l'aria dind'a re sorche
de la tèrra; cumme fossere pagliuzze:
tuccava a za Pèppa...
de r'accogli e fa re grègne.
A miezzijuornu, quannu lu solu scanniava
e re cicale ndunanne a voci chiéna
la lutania de lu caudu, e re calandrèddre
s'auzanne ngimma e sotta
dindu a li purchitti, luanne mana:
era l'ora de mangià!
La criatura, sotta a la mbréia de l'urmu
ogni tandu scandava: re mosche
la pezzecanne e la faciénne chiangi.
Za Péppa, pronda, cu na pupizza de mèlu
nge la feccava mmocca pe l'accuità!
Zi Toru, ngi appennja nu sunagliéddru
d'abbrunzu a l'archetiéddru de la navizzeca
e, tuculènne, tuculènne...
chianu chianu, la facja addorme.
Za Pèppa, tenja li panni da j a lavà...
e s'aiutava a mangià li cavatiéddri
cu n'angariéddru de sauchicchu:
sènza mica tuccà la scanata de ru panu.
Ogni tandu, zi Toru, auzava la fiasca
de lu vinu a l'aria, e ngi dja na strénda:
pe se da forza a lu coru e re garamèddre.
Po' s'appicciava na pippa de créta
ndartarata de tabbaccu ndrezzèttu ndussecusu...
e cu l'uocchi appagliaruti...
jttava fumu a l'aria cumm'a na ciummenèra
E chi sa' quali penziéri ngi passanne pe la capu
dind'a quiddru frangèndu c'aspettava
la defriscata, pe métte mana a mète!
A la séra, cu na vérga de solu,
s'arreteranne stanghi, ma tandu cundèndi!
Cundèndi d'avé accuovetu sènza spènne
nu centèsemu, tanda grazzia de Diu!

EMILIO MARIANI

TRAMONTO SULLA RIVIERA LIGURE DI PONENTE

(ritornando da Ventimiglia)

Allor che stanco il sol di folgorare,
gli ultimi sprazzi de la sua raggiera
in goccioline d'oro va a posare
su la maliosa ligure riviera,
dal "rapido" che sfreccia lungo il mare
ammiro nel tramonto Bordighera
e l'onda che lambisce la scogliera
ed una nave che lontan...scompare...
Su morbido tappeto di smeraldo,
trapunto di variegati fiori,
adàgiasi San Remo, che in un caldo
richiamo al Casinò conquista i cuori...
Distensivo soggiorno inebriante,
tra musiche, fortune e spemi infrante!...

GIOVANNI DE PAULA

NOTTE DI LUNA

Luna che risplendi meravigliosa!
Sotto il manto stellato,
sei incantevole e orgogliosa
da quando il sole è tramontato
Guardando le onde del mare
è così bello con te amare!
La luna c'invita a sognare
in questa notte da non dimenticare.
Notte di luna senza nubi
tu caldeggi con l'aria afosa
allieti con gioia! Senza dubbi
fino all'alba sei sempre luminosa.
Luna gioconda e maestosa
grande ispiratrice....Iddio ti benedice,
per tutto il mondo sei famosa
amare con te: sono oltremodo felice.

GERARDO PENNELLA

Altirpinia risorgimentale

(continuazione della Gazzetta precedente)

GIUSEPPE CHIUSANO

II ANIMATORI

Spiriti eletti
anelanti alla libertà
nella giusta legge
con il vincolo della fraternità
onde santa e bella è la vita
(Chigi)

LORENZO DE CONCILIIS (1776-1866)

Avellinese, figlio di Donato e di Maddalena Genovese, potrebbe rappresentare da solo quanto in Irpinia si operò per il nostro Risorgimento, a cominciare dai moti del 1820. De Sanctis di lui scrisse nel "Viaggio elettorale": "Cosa è Avellino innanzi all'Italia? È il paese di De Conciliis". Venne chiamato il "leone degli Irpini". Cominciò la vita militare giovanissimo, e fu alla difesa del forte di Vigliena (1799) e al ponte della Maddalena. Comandante di una colonna mobile, contenne l'avanzata dei briganti borbonici sia in Irpinia che a Potenza e ad Apricena nel foggiano. Andò a combattere sul Po contro gli Austriaci (1814). Fu carbonaro (iscritto all'*Alta Vendita* di Avellino), amico di Guglielmo Pepe, preparò con Michele Morelli e Giuseppe Silvati, e coadiuvato dai sacerdoti Cappuccio e Minichini, la marcia di Monteforte che doveva chiedere ed ottenere la Costituzione dal Re Ferdinando. Intanto, ad Avellino, si erano dato convegno soldati sanniti, nolani, e della zona, per invocare la libertà (Luglio 1820. Allora si creò la "Piazza della Libertà"), con il proclama "Ai popoli irpini". Si ebbero le "Cinque giornate di Avellino" (Colletta, o.c.: "Cinque giorni di storia racchiudono i fasti di cinque secoli di gloria... Gli avellinesi han ripigliato il nome di Irpini, e ne sono degni").

Da S. Angelo dei Lombardi, al comando del maggiore Alvino, era arrivato un battaglione di soldati.

Il Re Ferdinando, costretto, concesse la sospirata Costituzione. Successivamente, pentitosi, la ritrattò, iniziando a colpire quelli che l'avevano caldeggiata.

Una sentenza di morte del 25 febbraio 1823 colpiva il De Conciliis, accusato di "cospirazione contro lo Stato, diretta a rovesciare il Governo stabilito". Ma egli era già fuggito all'estero, insieme alla moglie (Corfù, Malta, Inghilterra, Francia: qui, e precisamente a Marsiglia, incontrò Mazzini, con il quale organizzò la spedizione di Savoia (1832), senza peraltro prenderne parte). A Parigi visse insieme a Terenzio Mamiani, Niccolò Tommaseo, Guglielmo Pepe, Paolo Bozzelli. Tornato dall'esilio, venne reintegrato nel grado di Colonnello e fu eletto Deputato al Parlamento napoletano del 1848. Stando ad Avellino, manteneva accesa la idea della libertà. Organizzò il raduno di Ariano, per un Governo provvisorio irpino, da dove fece sapere a Vittorio Emanuele, a mezzo di Nisco: "Riferirai al sommo duce e al suo grande ministro che all'arrivo di Garibaldi noi dalla vetta di Ariano proclameremo l'unità d'Italia". Il Re, a mezzo dello stesso Nisco, rispose al De Conciliis: "Vittorio Emanuele lietissimo di avere compagno per fare l'Italia il veterano della nostra libertà Lorenzo De Conciliis"

A coordinare la insurrezione irpina con quella della Lucania, fu da De Conciliis il sacerdote potentino Rocco Brienza. Ad Ariano convennero con 300 militi altirpini, l'Avv. Camillo Miele di Andretta, Giovannantonio Cipriani di Guardia, Luigi Bianchi di Fontanarosa.

De Conciliis, per essere di Avellino, non è altirpino; ma l'opera sua si estese oltre la sua città e per tutta la provincia, onde non si poteva non parlare di lui, il vero e grande animatore dei moti irpini, in questo studio limitato all'oriente avellinese, che costituisce l'Alta Irpinia.

Non gli mancarono riconoscimenti per l'attività risorgimentale svolta in provincia e nella regione. Garibaldi, l'11 settembre 1860, scriveva una bella lettera a De Conciliis, che, con il grado di Luogotenente Generale dell'Esercito, fu nominato Senatore del Regno, e che fu abbracciato pubblicamente dal Re Vittorio Emanuele, nel palazzo prefettizio di Avellino (1863).

De Sanctis scrisse di lui su "L'Italia" del 3 marzo 1862: "In Avellino abbiamo con viva compiacenza incontrato il nome simpatico del generale Lorenzo De Conciliis. Questo veterano del '21, questo orgoglio della provincia, al quale inviamo un saluto di cuore, questo modesto soldato della libertà, che rivedemmo al '60 ringiovanito concorrere con tanta efficacia all'impresa nazionale e che poi si era eclissato".

GIUSEPPE CAPPUCCIO (1776...)

Sacerdote. Di Mirabella Eclano. Acceso oratore. Misteriosa è rimasta la sua fine.

Di lui Cannaviello (1) scrive:

"Una delle figure più notevoli nelle vicende politiche del '20 fu quella del canonico Cappuccio, non tanto per essere stato un violento attizzatore del fuoco della rivolta, quanto per aver fatto enormemente ed inutilmente lavorare autorità, gendarmeria e popolo per assicurarlo alla giustizia, dopo la sua scomparsa misteriosa, su cui la fantasia popolare si sbizzarrì con le più disparate supposizioni.

D. Giuseppe Saverio Cappuccio nacque in Mirabella Eclano il 18 marzo 1776 dai coniugi Michele e Angela Minichiello e fu educato nel rinomato monastero dei Benedettini di S. Lorenzo in territorio di Padula. Datosi al sacerdozio divenne oratore, e acceso oratore. Di sentimenti liberali, quando l'armata francese entrò in Napoli, egli ne subì l'influsso diventando partigiano dei Giacobini".

(1) Cannaviello - O.c. - pag. 102.

MICHELE CAFAZZO (1795-1877)

Bisaccese. Farmacista. Sposato a Pescopagano con Carmela Orlando. Decurione e più volte Sindaco di Bisaccia, Gran Maestro della Vendita locale e Capitano. A morte, De Sanctis così scrisse al Sindaco: "La prego di voler fare la parte mia, con la famiglia e con tutta la cittadinanza, le mie più vive condoglianze per la perdita di un così *distinto patriota, onore di Bisaccia*".

Di lui, in "Civiltà Altirpina" (Anno III, luglio-agosto 1978, pag. 41 - Tip. Irpina, Lioni), il Can. Michele Lattarulo scriveva:

"Del cittadino, però, e dell'uomo pubblico è più lunga la storia. È proprio in questo campo che Michele Cafazzo rivelò se stesso. La sua indole aliena dal servilismo, i suoi modi franchi ed intraprendenti e la propizia occasione offertagli dai movimenti politici del 1820 che segnarono nella storia del Risorgimento della nostra patria una pagina gloriosa, concorsero alla formazione della sua personalità non comune per essere ricordata in queste sede. Infatti qui interessa sottolineare quanto avveniva in Bisaccia.

Il due gennaio 1821 il Decurionato di Bisaccia, con a capo il Sindaco Angelo Santoro, rivolgeva una petizione al Parlamento Nazionale; in essa, dopo aver rilevato che il drappello del Comune, in maggior parte di volontari, si faceva ammirare per lo spirito patriottico, aggiungeva: "Nipoti essi dei rinomati guerrieri Romuleani, mentre ricordano ai compatriotti tutti che non vi è più onorevole momento del presente... per consolidare la gloria nazionale sulle sue basi, sono lacerati dal dispetto di far conoscere al Parlamento che *vengono inabilitati ad abbigliarsi, e munirsi di armi... Che giova l'entusiasmo ed il coraggio, se i mezzi mancano per esercitarli?* ... Il patrimonio comunale ha fondi e cespiti più che sufficienti per provvedere all'indigenza di particolari legionari e... perché essi non debbono disporre in un'urgenza tanto impotente per presentarsi con petto spartano innanzi al nemico aggressore, ove avvenga, ed abbigliati sotto le bandiere nazionali? No, che i zelanti rappresentanti del Parlamento non ritarderanno la di loro approvazione per far prevalere dalla Cassa comunale le somme necessarie alle armi ed abbigliamenti..."

Non sappiamo se e come rispondesse quell'assemblea; sappiamo però che Michele Cafazzo, il 21 febbraio, per provvedere del bisognevole i suoi legionari, stipulava davanti al regio notaio un contratto con il Sindaco ed il Decurionato. Con esso, ricevendo in prestito 420 ducati in aggiunta di altrettanti ricevuti il 13 gennaio per lo stesso scopo, si obbligava solidalmente insieme col padre possidente, e con una cinquantina di legionari lì astanti, di riversare alla cassa comunale l'intera somma con gli interessi del 5 per cento alla fine di agosto, pena finanche l'arresto personale nel caso di inadempienza. Quel giorno stesso furono distribuite le uniformi già commissionate alla capitale, ed egli non tardò a partire con quei suoi dipendenti alla volta degli Abbruzzi, sotto la guida del generale Guglielmo Pepe.

Michele Cafazzo riportò una palla al malleolo della gamba sinistra presso Antrodoco, ove le truppe austriache del generale Frimont, superiori per numero e per armamento, vinsero la resistenza dell'esercito costituzionale - i cui commilitoni si disperdevano per assoluta mancanza di ordini precisi - invasero il Regno e ripristinarono la monarchia assoluta a Napoli.

Il Cafazzo fu costretto a fuggire insieme agli altri, incerto se riparare in Grecia o in qualche altra città d'Italia. Ritenne opportuno vivere per tre lunghi anni tra Napoli e Pescopagano, fino a quando una grazia di riabilitazione per i rei di Stato non gli concesse di rientrare in Bisaccia.

Intanto la rivolta carbonara si concludeva con numerose condanne a morte, all'ergastolo e all'esilio, scavando un solco profondo tra i liberali napoletani e la dinastia dei Borboni.

Quel governo quindi non poteva lasciare in pace gli uomini della tempra di Michele Cafazzo, onde nel febbraio del 1829, come reo politico, fu arrestato in Bisaccia. Poiché un colpo d'arma da fuoco, esploso contro il corpo della guardia della gendarmeria, attiguo al carcere, fu attribuito alla solidarietà dei settari, di cui abbondava il paese, il Cafazzo fu tradotto prima nelle prigioni di S. Angelo dei Lombardi, indi nel Padiglione di Avellino, ove stette rinchiuso per sei mesi, ed ove ebbe per compagni Pietrantonio Vegliante, Capone, Preziosi, Cappucci, Bianchi, Celli e tanti altri notabili della provincia.

Liberato dalla prigionia, ma rimanendo sotto sorveglianza, ritornò a casa, e fu subito invitato, nel 1836, a liquidare annosi litigi del Comune.

Da 1841 in poi, il Nostro - uomo indipendente e liberale sotto quel governo assoluto - fu sindaco, e più che sindaco, amico e benefattore dei suoi amministrati.

Per i suoi precedenti politici e la fama meritatamente acquistata, nel 1848 fu nominato Consigliere Distrettuale, e con tale incarico nel 1850 funzionò da Sottointendente del Distretto di S. Angelo dei Lombardi. Fu nel disimpegno appunto di questa carica che mostrò tutta la sua filantropia: consigliò, giovò, favorì tutti e, malgrado quei tempi difficili e incerti, con raro esempio di ardire, distrusse, per quanto era in suo potere, le liste dei perseguitati politici. E più che in ogni altro paese del Distretto, la sua opera fu particolarmente efficace nel Comune di Andretta, ove ottantadue cittadini erano minacciati di arresto; egli vi accorse, indagò sui fatti a suo modo, calmò gli animi dei suoi amici politici, allontanò il timore di ogni possibile danno e ridonò la calma al paese.

Ma nel susseguente anno 1852, tanta luce cominciò ad offendere la vista degli agenti del sospettoso governo; l'Intendente della Provincia Mirabelli Centurione trovava nel Cafazzo uno di quegli uomini che, per proprio tornaconto, era necessario combattere; onde brigò tanto da farlo destituire da sindaco. Non potendosi il Cafazzo rendersi più utile con la vita pubblica, pensò di ritirarsi in Napoli, ove dimorò dall'anno 1854 al 1856, conducendo seco anche la consorte.

La polizia non lo perdette di vista un sol momento durante il suo soggiorno nella città partenopea, ma l'accorto patriota, il cauto cospiratore seppe schermirsi dalle insidie e vinse i pericoli.

Passava per lui così la vita, quando ancor più gli ideali del movimento del

Risorgimento italiano gli scesero nell'animo "dolci e desiderati".

Fu proprio Michele Cafazzo che, durante il sindacato, ad esempio, ospitò per tre giorni, dal 18 al 20 novembre del 1862, il generale Alfonso La Marmora e il senatore Nicola De Luca, allora prefetto di Avellino, mentre si trovavano in viaggio per ragioni ispettive fra le comunità dell'Alta Irpinia".

CLEMENTE E CASIMIRO CELLI

Entrambi di Castelfranci. Il primo era Arciprete di quel paese; affiancato nel pensiero e nell'azione dai fratelli Basilio, Benedetto e Casimiro, svolse opera di persuasione verso i tempi nuovi e diversi. Nel processo che lo riguarda (APA. Processo Clemente Celli. Cfr. Cannaviello, O.c. 36) fu scritto di lui:

"Tutti i suddetti fratelli poi all'avvicinarsi degli Austriaci si diedero ad animare i legionari a partire contro il nemico. Allo scatenarsi della reazione non valse a Casimiro aver stipulato davanti all'Intendente della Provincia un atto notarile, con cui dava sicurtà della sua futura condotta politica mediante la cauzione di 2 mila ducati: fu colpito da mandato di arresto. Per sfuggire il carcere profittò del libero passaporto, ma a Terracina lo Stato limitrofo al solito si oppose alla sua entrata provocando l'imprigionamento dell'espatriato. La stessa Gr. C. Speciale di Napoli, giudicando gli Ufficiali dei militi andati ad ingrossare l'armata rivoluzionaria, comprese anche lui nel medesimo principio, cioè lo condannò il 20 agosto 1825 a 30 anni di ferri, per l'aggravante di aver pubblicamente, il 9 giugno 1821, deformata l'effigie del Sovrano nella Casa Comunale. Tale pena, maggiore perciò di quella dei compagni, due giorni dopo re Francesco con sorprendente, inesplicabile clemenza gli condonava totalmente, facendogli soltanto obbligo di risiedere fuori del Distretto di S. Angelo de' Lombardi per un periodo di due anni; ed egli risiedette in Avellino. Ma ecco che nel 1828 la denunzia di appartenere alla nuova setta *I Filadelfi* lo richiude nuovamente in carcere, ove non stette che solo qualche anno. All'avvento al trono di Ferdinando II, che elargì la tante volte ricordata ampia amnistia, D. Casimiro Celli, che in vero più degli altri era stato beneficato da questo e dal precedente Borbone, sciolse un inno di riconoscenza, pubblicato nel *Giornale dell'Intendenza del Principato Ulteriore*".

Casimiro, che subì vicende varie tra condanne, arresti, proscioglimenti, fughe e confini, tra i fratelli era il più effervescente nella causa risorgimentale.

Di lui (Cfr. Cannaviello, O.c. 37) è stato scritto:

"Nelle passate vicissitudini nutrendo uno spirito rivoltoso contro l'augusta dinastia regnante faceva parte di sette ed abusando del proprio ministero nel predicare i vantaggi del regime costituzionale *avevasi* permesso dire: il Re non è piu Re; ma tutto è popolo... non più morti di fame... Oggi, sebbene domenica, ognuno più faticare, poiché martedì sarà la gran festività, giorno in cui tutti dobbiamo recarci al capoluogo del Circondario, Montemarano, per scegliere i deputati ed ottimi deputati per rappresentare il popolo...". Recatosi il dì seguente al capoluogo chiedeva al Capitolo che, dovendo le elezioni farsi nella Chiesa Collegiata, si togliessero le Croci e il Sacramento, e che la Chiesa fosse rimasta a loro discrezione; ma il Capitolo si oppose. Il Celli obiettò che in queste circostanze "la Chiesa è della Nazione". "Voi uscite fuori, perché il popolo è superiore a tutti." Pure da una deposizione testimoniale risultò che il Celli predicò in una domenica dell'aprile 1848 sui vantaggi della Costituzione, mostrandosi rispettoso verso la dinastia e lodando il Re per la concessione. Questo precedente bastò perché la Gran Corte Criminale con sentenza del 1° luglio 1850 dichiarasse non risultare a carico del Celli reità di sorta e si ordinasse di serbare gli atti in archivio".

GAETANO MARGOTTA (1799-1849)

Sacerdote. Nato a Calitri, aprì a Napoli un Istituto privato, per meglio diffondere le sue idee liberali. Era sulla scia di altri liberali calitrani (Michele Tozzoli; Arciprete Pasquale Berrilli; Pietrantonio Cioffari; Giuseppe Tozzoli; Sacerdote Domenico Cerrata), i quali tenevano acceso il fuoco della rivolta, con gli animi anelanti alle libertà umane.

Di lui è stato scritto (Cfr. Vito Acocella - Storia di Calitri, Federico e Ardia, Napoli, 1951, pag. 134...):

"A preparare il movimento insurrezionale del '48, aveva contribuito con la propaganda un altro nostro concittadino, *D. Gaetano Margotta,* che a Napoli dirigeva «uno studio fiorente di giovanetti». Egli era tra gli uomini più in vista in Napoli, circondato da patriotti, attratti nell'orbita delle sue idee di vecchio e ostinato cospiratore. Nell'implacata reazione borbonica del 1848-49, in seguito a denunzia, fu eseguita nella sua casa, la mattina del 15 marzo '49, «una legale sorpresa»; vi erano riuniti alcuni professori e studenti, i quali non seppero giustificare lo scopo della loro riunione. Ma, purtroppo, «indosso ai medesimi e nel sito in cui sedevano» furono rinvenute molte copie d'un opuscolo dal titolo «Grande Società dell'Unità Cristiana», alcuni notamenti di persone forse componenti quella riunione, una carta intitolata *Agli sgherri svizzeri di Ferdinando secondo,* e varie lettere. Tutti i presenti furono tratti in arresto. Le indagini eseguite con diligenza dalla Polizia posero in luce due lettere, dirette a D. Gaetano Margotta: una inviata da Venezia, nell'agosto 1848, ed era del nipote, Giovanni Margotta, «uno dei volontari partiti per la Lombardia, nella quale si parlava esaltatamente di libertà e d'indipendenza italiana»; l'altra era di un suo fratello, a nome Michele, - dimorante a Calitri - che lo avvertiva «non gli si scrivesse di affari politici per tema di compromettersi a vicenda». Tutta, adunque, una famiglia ispirata ad alti sensi *liberali* i Margotta, i cui componenti, per quanto lontano, mantenevano accesi i loro rapporti per un ideale supremo di libertà e di

patria!

Espletati gl'interrogatori «in cui il Margotta si studiò - come si rileva dall'istruttoria - dimostrare ch'egli nulla conosceva della riunione eseguita in sua casa e degli individui a lui ignoti...», tutti gl'imputati furono inviati in carcere, a disposizione dell'autorità giudiziaria. In carcere, il Margotta - che contava cinquant'anni - «non si perdé mai d'animo, tanto che torturato mortalmente dal capo di Polizia, un tal Campagna, gli vibrò un pugno ardito»; e ogni sforzo dello sbirro per strappargli la verità e il nome dei complici s'infranse contro la fermezza del Margotta. Dopo diciotto mesi trascorsi nel carcere di S. Maria Apparente, s'iniziò quel nefando e memorabile processo che durò otto mesi, con sessantaquattro udienze, e si chiuse con le feroci condanne di quei generosi, pronunziate dalla Gran Corte Criminale con sentenza del 1° febbraio 1851: il Margotta fu condannato a otto anni di *primo grado di ferri*, sotto l'accusa di essere iscritto alla «Setta della Società cristiana». Subito dopo la sentenza, i condannati *ai ferri* furono menati alla Darsena: quivi, sulla banchina, sotto gli occhi di tutti, ebbe luogo il taglio dei capelli, la vestizione con la casacca dei galeotti, e poi la ferratura a due a due, con pesantissima catena, che, fissata al piede con grosso anello, rendeva indissolubilmente uniti due uomini, notte e giorno, l'uno schiavo dell'altro. Il Margotta, per la sua dignità sacerdotale, venne dispensato dal portare la catena; ma tra altri indicibili tormenti, fu condotto al bagno penale di S. Stefano, dove scontò intera la pena insieme con molti insigni patriotti, tra i quali - per citarne alcuni - C. Poerio, S. Spaventa e L. Settembrini: quest'ultimo ne fa lodevole menzione nelle sue «Ricordanze». Finì di scontare la pena nel 1859, poco prima della liberazione del regno di Napoli".

SALVATORE D'AMELIO (1780-1841)

Salvatore D'Amelio sentiva, seguiva, giudicava con passione le vicende storiche del suo tempo. Non sopportava la tirannia, amava la libertà, parlava con ponderatezza. Venne scelto a tenere il discorso ufficiale, nel capoluogo del Distretto, che era a S. Angelo dei Lombardi, perché noto il suo pensiero libertario; perché di un casato tra i più nobili della zona; per la grande influenza che godeva in tutta la provincia; perché Capo di un Capitolo cattedrale, che vantava uomini d'ingegno con largo seguito; perché d'accordo con il Vescovo, Bartolomeo Goglia, da poco venuto in diocesi. A queste ragioni si aggiungeva il fatto che il D'Amelio teneva le fila del settarismo locale e zonale, che trovava in lui un capo deciso, convinto, coraggioso, intelligente e buon parlatore.

All'indomani della Costituzione concessa da Ferdinando I, l'entusiasmo, che esplose in manifestazioni di grande esultanza, portò ad esaltare il Re concedente, e ad approntare ogni cosa, con sincero amore di Patria, per proficue elezioni popolari.

Rivolgendosi ai cittadini del Sannio Irpino e delle contrade ofantine, il D'Amelio sottolineò i seguenti pensieri:

"Lo Statuto Costituzionale che annunzia tempi nuovi senza dispotismi, è un grande beneficio, perché elimina la servitù ed offre la libertà. Esso apre un nuovo capitolo; appaga desideri profondi dell'animo; concede autonomia; asseconda sforzi di generazioni, che come in Abruzzo e in Calabria, versano fiumi di sangue; apporta cambiamenti politici in modo incruento e senza esasperazione; ridona libertà alla Patria; adempie il voto di tutti gli onesti cittadini; restituisce gl'inalienabili conculcati diritti civili sulla libertà di opinione, d'industria senza restrizioni, di proprietà senza soprusi; consente l'orientamento personale sulle scelte politiche".

Pertanto l'oratore esortò i presenti ad accettare di essere eletti, ma a condizione che si fosse degni della fiducia riposta in loro, bandendo ogni forma di ambizione, votando i meritevoli, senza farsi sedurre da motivi che non fossero i supremi interessi della nazione. Poiché le elezioni concesse della Costituzione borbonica avevano tutta la loro grande importanza, si invocò l'assistenza divina, affinché venisse formato un buon governo, capace di agire a bene delle popolazioni, senza incorrere nel pericolo di una oligarchia. Bisognava salvare la Patria, o morire.

Il discorso galvanizzò gli animi intorno all'urgenza di applicare subito e nel modo migliore lo Statuto Costituzionale; onde, i delegati di tutti i Comuni, che avevano partecipato all'assemblea per mandato, tornarono nei loro paesi più che mai convinti di passare all'azione, senza remore e con coraggio. L'Intendente Tavassi volle copia del discorso, per depositarlo presso il Ministero della Polizia, quale capo di accusa - se ve ne fosse stato bisogno - contro il battagliero Arcidiacono.

Proprietà di linguaggio; felici applicazioni storiche, letterarie e bibliche; periodare alquanto ridondante, ma senza forzatura; uso di termini politici e della parola "risorgimento"; onestà di sentimenti; bontà di consigli; ricordo di prezio se massime morali; avvedute considerazioni per la buona riuscita delle elezioni popolari, sono le caratteristiche principali della orazione politica, tenuta, nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi il 27 agosto 1820, dall'Arcidiacono Don Salvatore D'Amelio, del quale, nei registri di Polizia (I parte - A. 1823) fu scritto:

"Di anni 40. Arcidiacono, influentissimo nella provincia, uomo di raggiro e d'ingegno. Dignitario *Oratore* della 2. *Vendita* Pericolosissimo. Partecipò come *Deputato Aggiunto* alla Dieta Carbonara che si tenne ad Avellino nei primi tre giorni del dicembre 1820. Nella occasione della elezione dei Deputati al Parlamento, il 27 agosto 1820, nella Chiesa Cattedrale di S. Angelo recitò un'allocuzione alla presenza degli Elettori di Parrocchia del Distretto ivi congregati per assistere alla Messa dello Spirito Santo.

Nel febbraio del 1821 nella stessa Cattedrale incoraggiò con prediche i militi e i legionari di andare a battersi contro gli Austriaci alla frontiera. Nella reazione fu compreso, con i fratelli, nello Stato nominativo dei 205 individui del Principato Ulteriore che l'Intendente G. Tavassi in una "Riservatissima" al Direttore del-

la Polizia Generale in data 1° ottobre 1823 reputava "i più irriconciliabili e pericolosi con presente sistema politico del Regno".

Una breve allocuzione fu recitata dall'arcidiacono Don Salvatore D'Amelio nella Chiesa Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi alla presenza dei rispettabili Elettori di Parrocchia del Distretto, ivi congregati nel dì 27 agosto 1820, per assistere alla Messa dello Spirito Santo".

MICHELE SOLIMENE (1795-1864)

Nato a S. Andrea di Conza, Professore di Economia politica nella Università di Napoli, emigrò a Parigi, dove pubblicò "Il codice delle Nazioni" e "La riforma del codice penale francese e degli altri codici che vi hanno rapporto" (1844).

Carbonaro acceso, divenne "Gran Maestro" della loggia massonica "Fatti e non parole" (in S. Andrea di Conza?), e, a modo suo, operò nei moti del 1820-21, a Bari, dove insegnava, nel Liceo statale, diritto e procedura penale.

Il 1848 vide il Solimene in prima linea. A Napoli, Professore di spicco qual'era, venne incaricato di redigere il progetto della Costituzione. Lo fece, fu discusso ed approvato, ma, per maneggi politici, prevalse il progetto Bozzelli, Ministro degl'Interni.

Accusato di cospirazione, fu arrestato, detenuto in carceri napoletane, spogliato dei suoi beni e seviziato. Ne ha lasciato traccia in una sua "Memoria", dove lamenta, tra l'altro, la distruzione dei pregevoli quadri e della ricca biblioteca che teneva in casa.

Con la venuta di Garibaldi a Napoli (1860), fu eletto membro del Supremo Consiglio Amministrativo. Nell'anno successivo (1861), ebbe la nomina dal Ministro della Pubblica Istruzione di allora che era Francesco De Sanctis, di Professore ordinario di Diritto Internazionale nella Università di Napoli, dove, pieno di sentimenti risorgimentali, tenne il "Discorso inaugurale alle lezioni di diritto costituzionale".

MICHELE NATALE

Sacerdote. Di Nusco. Operò non solo nel suo paese nativo, ma anche nelle Regioni confinanti, cioè in Lucania e nelle Puglie.

"In un anonimo diretto durante la reazione all'Intendente di Avellino era indicato come «rosacroce» in Massoneria e fondatore nel 1816 di molte *Vendite* nelle province di Basilicata, Capitanata e Principato Ulteriore, certo fu Carbonaro capovendita. In un numero unico, pubblicato nell'VIII centenario della morte di Sant'Amato, leggesi che il sacerdote Natale fu esiliato a Tunisi nel 1821. È inesatto, perché egli, colpito da mandato di arresto della Gr. C. Crim. di Avellino, a metà giugno del 1824 ottenne di partire con libero passaporto per Roma. Pare fosse insigne oratore tanto da predicare durante il suo esilio per sette volte nella basilica di San Pietro. Il Consiglio dei Ministri del 15 marzo 1825 ritenne si potesse comprendere nella 2ª classe, cioè tra coloro da abilitare a rientrare nel Regno condizionatamente alle informazioni della loro buona condotta, arbitra poi la polizia, nel caso di rimpatrio, di applicare misure di domicilio forzoso in qualche luogo o di malleveria o di qualche altro obbligo. Così questo sacerdote fu dei 51 che beneficiarono del R. rescritto di grazia del 16 agosto 1825 ed ebbero più breve l'esilio (1)".

ANTONIO MIELE (1813-1863)

Nato ad Andretta. Fratello di Camillo. Sacerdote. Professore nel seminario di S. Andrea (1831-33). Arciprete di Andretta (1838). Vicario Generale di Conza (1846): in tale anno ottenne i Padri dei Sacri Cuori al convento della Mattinella. Fu amico di Luigi Settembrini, Michele Pironti, Carlo Poerio, con i quali ebbe in comune pensiero e azione risorgimentale. A Napoli entrò nelle file della Giovine Italia (1847), scrisse il "Catechismo della Unità d'Italia", e, quando arrivò Garibaldi, in Piazza Plebiscito, alzò per primo la bandiera tricolore.

Venne rinchiuso nelle carceri di San Francesco in Napoli, perché ritenuto colpevole di diffondere libri sovversivi, e portato, successivamente, a Ventotene. Nella causa, si difese personalmente, in modo egregio.

Scarcerato, formò con Libertini, a Napoli, un comitato unitario, che aveva per motto "Ordine".

Settembrini (Cfr. Ricordanze della mia vita - Feltrinelli, Milano, 1961, pag. 254), quanto a tale causa, chiamata "Processo dei 42", così scrive:

"La causa della Unità Italiana, trattata per otto mesi innanzi alla corte criminale di Napoli, non potrà essere dimenticata da chi scriverà la storia dei nostri tempi: e forse un giorno si saprà che vollero, che fecero, e che patirono alcuni uomini napoletani, e per quali vere ragioni e con quali arti furono condannati". Tra questi, primeggiava il Miele, fiancheggiato da altri quattro sacerdoti, insieme a Settembrini, Pironti, Poerio, Nisco, Gualtieri, Carafa. Un processo che: ebbe 74 udienze; riempì 14 volumi; vide Gaetano Romeo, tipografo napoletano, principale accusatore del Miele; ebbe uno strascico a Campobasso e ad Avellino (1850); occasionò la condanna di Michele Pironti di Montoro, del Sac. Giuseppe Tedeschi di Torella dei Lombardi. Nello stesso tempo, e sempre per reati politici, subirono condanne: il Sac. Giovanni Pennetta, Domenicantonio e Camillo Miele, di Andretta; Sabino Iacoviello e Nicola Frieri, di Cairano; Francesco De Sanctis, a Castel dell'Ovo.

(1) V. Cannaviello - O.c. - pag. 75.

In una lettera dal carcere di S. Francesco ove stava rinchiuso, tra l'altro scri-

veva alla sorella di Andretta (15 febbraio 1851): "Fra poche ore partirò per l'isola di Ventotene. Io parto colla certezza della mia coscienza, scevra di delitti; nessuno mi può rimproverare di avergli cagionato alcun male. Forse il Cielo vuole i miei pentimenti in grato olocausto... Se tutto crolla, non crolli mai, cara sorella, la virtù, né la probità, né l'onore".

Accusato di complicità nell'attentato di Agesilao Milano contro Re Ferdinando, venne subito scagionato".

Fu musicata e cantata una sua poesia, dal titolo "La coccarda", che suona così:

"Quando compagno t'ebbi nel giorno
Che la cittade tutta gioiva;
Quando ogni giovine, d'un nastro adorno
Alzava al cielo, festante Evviva,
Tu favellasti, rivolto a me:
la mia coccarda voglio da te.
Prendila: è verde, vermiglia e bianca,
Io che t'adoro l'ho lavorata,
Tutta una gente che si rinfranca
Come un tesoro l'ho conquistata.
Tu, ch'alma libera racchiudi in te,
La tua coccarda togli a me".

Dal 30 giugno 1860, cioè per tre anni ancora, godette piena libertà, della quale si avvalse per inviare, a nome degli Ecclesiastici dell'Italia Meridionale, un indirizzo al Re Vittorio Emanuele (6 settembre 1860) e un messaggio a Garibaldi (9 settembre 1860). Inutilmente presentò la sua candidatura al Collegio di Lacedonia, nelle prime elezioni celebrate ad avvenuta unificazione italiana, e, successivamente, al Collegio di Pozzuoli (1862), quando aveva già sperato di ricevere da Garibaldi il ministero dei culti (1860).

Nelle sue idee risorgimentali era stato incoraggiato dai compaesani sacerdoti Ottavio Piccolella, Giovanni Pennetta, Vincenzo Paolo Alvino, Giovanni Guglielmo, Pietro Antonio Tedesco, e da altri sacerdoti altirpini, quali: Giuseppe Tedeschi (Torella dei Lombardi), Francesco Paolo Gallicchio e Vito Sauro (Vallata), Gaetano Margotta (Calitri), Gerardo Sola (Trevico), Domenico Leone (Montemiletto).

Morì il 25 luglio 1863, a Napoli.

(continua nella prossima Gazzetta)

LA ZIA NUCCIA (Foto Luigi Del Priore)

Statuto della Cooperativa agricola "Pane e Lavoro (continuazione della Gazzetta precedente)

aver luogo almeno 24 ore dopo la prima.

Articolo 26

Per le votazioni si procederà giornalmente col sistema della alzata e seduta e per divisione;per le elezioni delle cariche sociali,o quanto trattasi di persone,è obbligatoria la votazione a scrutinio segreto.

Articolo 27

Hanno diritto al voto nelle assemblee i soci effettivi che risultino iscritti nel libro soci,da almeno tre mesi.Ogni socio ha un voto solo,qualunque sia il numero delle quote da lui sottoscritto. Il socio può farsi rappresentare nell'assemblea da un'altro socio non ammintstratore ma che abbia diritto al voto mediante delega scritta;ogni socio delegato non può rappresentare più di cinque soci con deleghe separate per ognuno di essi.Le deleghe devono essere menzionate nel processo verbale dell'assemblea e conservatra gli atti sociali.La Lega Nazionale della Cooperativa e la sua Federazione provinciale e regionale hanno diritto di partecipare con i propi rappresentanti,senza diritto di voto ai lavori dell' assemblee.

Articolo 28

L'assemblea,tanto in sede ordinaria che straordinaria è preseduta dal presidente del Consiglio di amministrazione,in sua assenza, dal consigliere delegato ove esista,o in mancanza dall'amministratore più anziano di età,e ove essa lo deliberi,dal socio eletto dall'assemblea. E' l'assemblea che nomina un segretario e due scrutatori.Le deliberazioni devono constare da verbale sottosritto dal presidente e dal segretario.Il varbale delle assemblee straordinarie deve essere redatto,dal notaio.

Articolo 29

In relazione al numero complessivo dei soci raggiunto dalla Cooperativa,alla distanza.di,luoghi da lavoro e dalla sede sociale

alla importanza dagli argomenti da trattare, onde consendire la massima partecipazione dei soci alle assemblee, il consiglio di amministrazione ha la facoltà in occasioni di ogni convocazione, di far presentare all'assemblea generale da assemblee separate convocate nalle località sede anche temporanea di lavori speciali e spacci nei quali siano occupati non meno di 25 soci. Per simili specie di convocazioni dovranno essere osservate le seguenti formalità: a) le assemblie separate dovranno esser convocate con il medesimo avviso, dell'aaemblea generale, b) le date di convocazione per le singole assemblee separate potranno essere diverse da ogniuno di esse, ma comunque la data dell'ultima deve procedere di almeno otto giorni quella fissata per la convocazione dell'assemblea generale; c) anche per le assemblee separate dovrà essere indicata la data della prima e della seconda convocazione che dovrà essere di almeno due ore successivamente a quella della prima; d) nell'avviso dovrà essere indicata la località di convocazione di ciascuna assemblea separata di ciascune sede o spaccio anche temporaneo, di lavori sociali nei quali siano occupati non meno di 25 soci, ed eventualmente le località di convocazione delle assemblee separate raggruppati più sedi di lavori sociali o spacci prossimi tra loro, ciascuna dei quali abbia un numero di soci occupati inferiore a 25; e) nell'avviso deve essere chiaramente indicato che la assemblee separate sono convocate per discutere e per deliberare sul medesimo O.d.G. dell'assemblea generale e per le elezioni dei propri delegati a questa aasemblea. Per la partecipazione dei soci alle assemblee separate e per la validità delle medesime e per le votazioni si applicano i procedimenti dell'art. 25-26 e 27 del presente Statuto. Ciascuna asseblea separata preseduta dal Presidente del consiglio di amministrazione o in sue vece da uno degli amministratori approssimativamente designeto dal consiglio ~~dal consiglio~~ di amministrazione per quant'altro si

applica l'art.28. Ogni asseblea separata eleggierà scegliendo tra i soci,un delegato dell'assemblea generale. I processi verbali delle assemblee generali dico separate,salvo che le votazioni per acclamazione o all'unanimità,dovranno contenere il computo dei voti,di maggioranza,di minoranza e di astensione presa. Quando si adopera tale forma di convocazione, le assemblee generali sono costituite dai delegati delle assemblee separate il quale rappresentano il numero dei soci in esse presenti e rappresentate.Il numero dei soci complessivamente rappresentati dai delegati dalle assemblee separate condizione la verità dice la validità dell'assemblea generale in prima convocazione o in seconda convocazione.Per ogni deliberazione dell'assemblea generale il compito dei voti sarà fatto tenendo conto dei voti di ciascuna deliberazione riportate nelle assemblee separate,della quale ogni delegato dovrà essere munito.

T.I T O L O VI

CONSIGLIODI AMMINISTRAZIONE

Articolo 30

Il consiglio di amministrazione si compone di n°.. . di consiglieri eletti tra le persone iscritte nel libro soci da almeno tre mesi,che abbiano interamente versate le quote sottoscritte,o che non abbiano comunque debiti verso la società.Ilconsiglio di amministrazione viene rinnovato ogni anno per la metà dei suoi membri. I consiglieri che devono essere sostituiti sono designati nel primo anno a sorteggio,negli anni successivi in base alla anzianità di nomina sono sempre rieleggibili.Essi sono dispensati dal prestare cauzione.Spetta all'assemblea determinare le medaglie di presenza dovute per la loro attività collegiale.Spetta al consiglio determinare il compenso dovuto a quelli dei suoi membri che prestino continuamente ed in modo esclusivo la loro opera in pro della società.

Articolo 3I

Ilconsiglio elegge nel suo seno il presidente e il vice presidente
Può delegare,determinandole nella deliberazione,parte delle proprie attribuzioni ad uno degli ammimisrtatori oppure da un comitato esecutivo composto dal presidente,vice Presidente e da un consigliere.

Articolo 32

Il consiglio di amministrazione convocato dal presidente almeno una volta al mese,nonché tutte le volte egli lo ritenga utile oppure quando non sia fatta domanda da almeno due consigileri. La convocazione è fatta a mezzo di lettera,da spedire non meno di tre giorni prima dell'adunanza,e nei casi urgenti a mezzo di messo,in modo che i consiglieri e sindaci effettivi ne siano informati almeno un giorno prima della riunione.Le adunanze sono valide quando vi indervengono almeno la maggioranza degli amministratori in carica. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.Le votazioni son normalmente palesi,sono invece segrete quando ciò sia richiesto anche da un solo consigliere oppure si tratta di affari nei quali siano interessati sindaci ed amministratori e il direttore,oppure perenti ed affini fino al terzo grado.A parità di voti, nelle votazioni palese,prelevate il voto dal Presidente,nelle segrete la parità imperta la reiezione della proposta.

Articolo 33

Il consiglio di amministrazione è investito dai più ampi poteri per la gestione della società.Spetta pertanto tra l'altro,al consigilo di amministrazione: a) curare l'assemblea delle deliberazione dall'asseblea; b) redigere i bilanci; c) compilare i regolamenti previsti dal commo dell'art.2da sottoporre all'approvazione dell'assemblea; o deliberare sia lacreazione degli appositi enti previsti nel citato comma dell'art.2 sia l'adesione a quelli eventualmante già costituiti o promessi ad altri organi cooperativi,determinare la

ANNO XI

NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1993

GLI AMICI (olio su tela di Giuseppe Di Pietro, Torino)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061/421 28 67 / CCP 40-15727-9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon 08.5
Braccia Caterina Mt.Vernon 08.5
Buscetto Donato Gränichen 03.6
Capozza Massimo Viganello 20.5
Carino Michele Bottmingen 07.5
Castellano Angelo Dietikon 28.5
Chirico Antonella Bettlach 31.5
Cicchetti Salvatore Potenza 12.5
Covino Francesco Mondelange 18.5
Covino Giuseppe A. Inghilterra 07.5
Del Priore Michele Bettlach 25.5
Di Pietro Eduardo Morra 21.5
Di Savino Claudia Basilea 05.5
Finelli Angelo Bettlach 10.5
Gallo Gerardo Breganzona 01.5
Grippo Angelo Zurigo 08.5
Grippo Giuseppe Binningen 21.5
Grippo Morena Ettingen 04.5
Jenni-Covino Patricia Liestal 10.5
Lardieri Francesco Bellinzona 30.5
Lombardi Giovanni Suhr 21.5
Lombardi Rosa Suhr 10.5
Maccia Vito Pregassona 08.5
Megaro Antonietta Grenchen 01.5
Montemarano Filomena Breitenbach 16.5
Natale Daniele Lenzburg 18.5
Pagnotta Antonella Winterthur 17.5
Pennella Amato Cresciano 01.5
Pennella Gerardo Cresciano 01.5
Pennella Mario Pomarance 14.5
Rainone Maria Bellinzona 12.5
Rampin Gianluca Varedo 02.5
Siconolfi Gerardo Wallisellen 24.5
Siconolfi Rosaria Zurigo 19.5
Siconolfi Sandra Zurigo 17.5

AUGURI SPECIALI A: CHIRICO ANTONELLA, BETTLACH (15); RAINONE MARIA, BELLINZONA (20); MEGARO ANTONIETTA, GRENCHEN (25); MACCIA VITO, PREGASSONA E PENNELLA AMATO, OSOGNA (60); CICCHETTI SALVATORE, POTENZA (70).

A Morra su una nuvola rosa è arrivata la piccola Valeria Gallo.
Lo annunciano con immensa gioia gli zii Gerardo e Angela e i cugini Silvana, Donatella, Giampiero con gli Auguri per un avvenire felice a Valeria e i neo genitori.

Auguri a Stefania Cicchetti, Torino, per la sua prima comunione

AUGURI AL DOTTOR MED. GERARDO CAPOZZA CHE HA CONSEGUITO A NAPOLI LA LAUREA IN MEDICINA IL 14/4/93 DA DINO, MARIA CHIARA, GIOVANNI, GERARDINA, CLAUDIA.

AUGURI A LUCA DE ROGATIS, CHE HA CONSEGUITO LA LAUREA IN LEGGE ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

AUGURI A TUTTI ANCHE DALLA GAZZETTA

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1993

Braccia Francesca Lodrino
Braccia Salvatore Lodrino
Camele Carmen Paradiso
Caputo Giovanni Paradiso
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Rosa Binningen
Di Savino Gaetano Münchenstein
Gallo Gerardo Riehen
Grippo Gerardo Ettingen
Grippo-Donini Franca Ettingen
Guarino Renato Suhr
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Mariano Gerardo Däniken
Pagnotta Alessandro Dulliken
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Pennella Antonietta Schw./halle
Pennella Camillo Zurigo
Pennella Gerardo Schweizerhalle

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Giuseppe Morra Lire 20000
Capozza Pietro Lugano Prof. Fr.30
Caputo Giovanni Paradiso Fr.20
Carino Alfredo Zurigo Fr.10
Avv.De Rogatis Francesco Torino Lire 50000
Di Paola Rocco Cervino Lire 20000

Covino Gerardo Lugano	Fr.20	Lardieri Salvatore Lodrino	Fr.10
Prof.Di Pietro Rocco Morra	Lire 50000	Maccia Alfredo Morra	Lire 20000
Di Savino Gaetano Münchenstein	Fr.10	Prof. Mignone FerdinandoLacedonia	Lire 50000
Gallo Gerardo Riehen	Fr.20	Pagnotta Angelomaria Winterthur	Fr.10
Guarino Renato Suhr	Fr.20	Pennella Camillo Zurigo	Fr.40
Lardieri Francesco Effretikon	Fr.10		

TANTISSIMI AUGURI ALLA FAMIGLIA GERARDO E GERARDINA GALLO-PENNELLA PER LA NASCITA DELLA PICCOLA VALERIA!

Pietro - Samantha - Tanja - Agnese - Osvaldo

LEI TI DARÀ UN BAMBINO

In una casa dipinta di grigio vivete tu e lei,
un piccolo gradino all'entrata del vostro nido,
coi fiori sulle scale, coi fiori sopra il muro,
coi fiori sul caminetto, persino sopra il letto.

Lei ti darà un bambino.

Nove mesi fa lei ti disse che
aveva una sorpresa grande per te.
Il mare a voi vicino, gioia a non finire
cucinando giù in cucina,
la stringesti a te vicina.

Amore nella casa, amore fra di voi,
amore giù al mare, amore come mai,
amore sul divano, amore sulla scala,
amore sopra il letto, persino sotto il letto.

Lei ti darà un bambino.

Quando vien la notte
e tu sai che lei non dorme,
ti avvicini piano piano senza far rumore
e con l'orecchio ascolti a lungo il cuore.

Il buio se ne va,
il sole è già qua
e con l'auto a casa si va.

" Che cosa?
Non ti senti bene?
Credi sia venuto il momento?
Non scherzi, è vero.
Allora chiamo il dottore.
Oh cara, è meraviglioso, sì lo so.

Tu mi darai un bambino.

Non preoccuparti,
non aver paura,
tu sei una donna matura,
piano piano, c'è un gradino.
Ti accompagno dolcemente.
Andrà tutto bene, vedrai, vedrai.

Tu mi darai un bambino! "

Io aspetto e intanto tremo,
e prendo la tua mano.
Sopra il tuo viso non c'è nessun sorriso,
mordi la mia mano, ti amo.

Tu mi darai un bambino.

Guardando la mia faccia,
sul pavimento bianco dell'ospedale di Bisaccia,
io sogno un grande parto.

Ma dov'è lei?
Sono 10 minuti ormai,
che cosa accadrà mai?
Che cosa accadrà mai?

Ma arriva il dottore,
finalmente dopo tanto tempo.
C'è un'espressione felice in lui.
Mi chiedo, mi chiedo, che sarà mai?

Lei mi ha dato una bambina.

La mia piccolina: VALERIA!

PIETRO PENNELLA

ULTIME NOTIZIE DA MORRA

È sempre piacevole constatare la buona volontà e l'iniziativa dei giovani morresi. E`il caso di Adriano De Luca e di Davide Di Pietro. Infatti il Dottor Med. De Luca ha aperto lo studio medico a Via Roma, in quella che era la vecchia sede dell'Ufficio postale negli anni 50. L'altra novità, altrettanto socialmente utile, è stata l'apertura di una palestra da parte di Davide Di Pietro presso la scuola media. Davide infatti è neodiplomato dell'I.S.E.F. (*Istituto Superiore di Educazione Fisica*). Ed accoglie tutte le fasce di età. Quindi un'occasione utile non solo per l'esercizio fisico, ma anche per la socializzazione. Credi di interpretare il pensiero di molti morresi nel felicitarmi per le ativitá di Adriano e Davide, e rivolgere loro gli auguri più vivi. (*NICOLA CICCHETTI*)

MORRA COSTRUISCE UNA CHIESETTA

Dopo aver atteso invano per 12 anni che le chiese di Morra, distrutte dal terremoto vengano ricostruite, Don Siro Colombo, il Parroco di Morra, coadiuvato dal Consiglio Parrocchiale, apre una colletta per costruire un prefabbricato pesante al posto della baracca dietro la casa comunale, che dovrà essere adibita come chiesa. Quando poi la chiesa Madre sarà ricostruita, il prefabbricato sarà convertito in Sala Parrocchiale, per riunioni, cinema, o altre manifestazioni organizzate dalla parrocchia.

Siccome è la prima volta dopo qualche secolo che i morresi costruiranno un edificio insieme a beneficio di tutto il paese e ad onore di Dio, preghiamo tutti i nostri lettori di voler collaborare con offerte a questa iniziativa. Infatti è una cosa che rimane a documentare che, quando vuole, il popolo di Morra sa anche collaborare per le cose comuni.

Alla prossima pagina la lettera del Comitato parrocchiale e il disegno dell'architetto Carlucci. Il Comitato AME ha deciso di donare per questa chiesa i soldi raccolti a Basilea 11 anni fa per le case per anziani che non si fanno più, premesso che i nostri donatori non abbiano qualcosa in contrario. Se nessuno protesta impiegheremo quei soldi per costruire la Chiesa, che avrà una capienza di 150 posti a sedere e circa 200 insieme a chi sta in piedi. Il costo totale si aggira sui 70 milioni di lire e sarà terminata per il 30 maggio, giorno della prima comunione. Il Sindaco è anche d'accordo e farà costruire una piazzetta davanti.

Durante la festa di AME di Zurigo ho invitato dal microfono i morresi presenti a contribuire per la costruzione della chiesa. Hanno contribuito le seguenti persone:

Pennella Angelo e Gerardo Muttenz	Fr.50	Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr.50
Meninno Gino Ticino	Fr. 30	Scherrman Concettina Zurigo	Fr.20
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.50	De Luca Davide Zurigo	Fr.20
Pennella Antonio Wallisellen	Fr.10	Pennella Camillo Zurigo	Fr.50
Maccia Vincenzo Dielsdorf	Fr.10	Di Marco Vito Ticino	Fr.100
Caputo Carmine Paradiso	Fr.50		

Per chi vuole ancora contribuire può farlo per vaglia inviato a Don Siro Colombo, 83040 Morra De Sanctis; oppure a Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40 A, 4102 Binningen, scrivendo sul vaglia per la chiesa di Morra. Non mandate soldi per la chiesa col vaglia dell'AME, ma con un vaglia normale. Io poi vi invierò una ricevuta e scriverò il vostro contributo sulla Gazzetta.

Morra De Sanctis

Data del timbro postale

Carissimo morrese,

a distanza di circa tredici anni dal sisma del 23.11.80 Morra non ha ancora una Chiesa in quanto quelle esistenti sono in fase di ristrutturazione da parte degli organi preposti e, allo stato, i tempi di ultimazione si prevedono ancora lunghi.

La comunità morrese, forte di una solida tradizione cristiana, ha avvertito l'esigenza di uscire dalla precarietà ritenendo non decorosa e troppo angusta l'attuale Chiesa-prefabbricato posizionata alle spalle dell'asilo parrocchiale.

Sotto la guida del parroco Don Siro Colombo si é costituito un comitato con l'intento di costruire, sullo stesso posto, una Chiesa più grande, più rispondente ai bisogni della popolazione morrese e ai requisiti che pur deve possedere la Casa di Dio.

L'erigenda Chiesa sarà costruita con pannelli pesanti in cemento armato, avrà una superficie di mq. 200 ed un costo di circa 70 milioni. I tempi di consegna sono previsti in due mesi e si confida che la nuova Chiesa possa essere unaugurata il 30 Maggio 1993 in occasione della cerimonia della I^ comunione dei ragazzi di Morra.

Per questo nobile intento tutti sono chiamati a contribuire secondo le proprie possibilità economiche.

Basti pensare che per dare concreta attuazione alla nobile iniziativa e per coprire parte delle spese occorrerebbe che anche solo 300 persone fossero disposte ad offrire la somma di £.100.000.

Facciamo perciò appello alla tua sensibilità di cristiano e al tuo orgoglio di essere morrese per chiederti un tangibile contributo economico per l'erigenda Chiesa.

A tal fine puoi servirti di un normale vaglia postale intestato a: Don Siro Colombo - parroco- Morra De Sanctis (AV).

Ti saremo oltremodo grati se puoi, tra i tuoi conoscenti, dare la massima diffusione all'iniziativa e nel contempo raccogliere eventuali contributi economici.

Per il comitato:
Don Siro Colombo - Parroco -

Comune di Morra De Sanctis

Chiesa parrocchiale

Parroco Don Siro Colombo ***Arch. Michele Carluccio***

Assonometria

Prospetto posteriore

Prospetto anteriore

CONSIDERAZIONI SU MORRA

Tante notizie e poco spazio per scrivere, ma prima vengono i nostri lettori e poi io. Vorrei però fare alcune considerazioni scaturite dal mio viaggio a Morra. Il vento impetuoso (lu viéndu de Sant.Angelu) spazzava il paese. Arrivai la mattina di Pasqua giusto in tempo per assistere alla Messa nel garage della scuola adibito a Chiesa. Per chi non l'ha ancora visto vi dico che è stato tutto disposto molto bene: l'altare, le statue dei santi, la sacrestia, sembra proprio una chiesa vera. Sulla piazza, però, la chiesa nella baracca è ormai piccola. La gente durante le cerimonie è costretta a star fuori. Veramente non è degna della Casa di Dio in relazione al nostro standard di vita a Morra, con case nuove e conti postali. Che si voglia costruire una chiesetta più grande e più decente e comprensibile. Il dottor Med. Rocco Di Santo ed io abbiamo cercato di salvare ancora un po' di storia antica del paese. Parlando insieme abbiamo pensato che la chiesetta che si deve costruire si sarebbe potuta erigerla al posto della canonica, ex chiesa dell'Annunziata. Ci recammo perciò dal Parroco Don Siro e gli proponemmo di scambiare l'area dove adesso sorge la baracca-chiesa dietro la Casa comunale, con l'area della vecchia canonica che sarà abbattuta. Don Siro ci disse che anche lui vedrebbe volentieri la chiesa in quel luogo, ma che doveva chiedere ai suoi superiori, il Vescovo cioè. Poi anche col Dottor Di Santo ci recammo in casa del Sindaco e, insieme alla moglie Maria cercammo di convincerlo a desistere dal costruire al posto dell'Annunziata un parcheggio ed una strada. Gli proponemmo il baratto del terreno dietro la Casa comunale con quello dell'ex Annunziata. Dopo un lungo discorso il Sindaco si dichiarò d'accordo. Ma disse che lui voleva una bella chiesetta e non una baracca. Tuttavia ci fece presente che bisognava prima cambiare il Piano regolatore e questo sarebbe durato un paio di mesi. Rimanemmo che il giorno dopo ci saremmo recati sul Comune io, Don Siro e l'Ingegnere Corona, responsabile del Piano Regolatore, per discutere sulle possibilità esistenti. Il giorno dopo invitai a prendere parte alla riunione anche il Presidente AME di Basilea Gerardo Pennella e quello del Ticino Vito Di Marco, i quali vennero anche sul Comune. Ma la riunione non andò come credevamo. Don Siro disse che avrebbe concesso lo spazio dietro la Casa Comunale solo se il Sindaco avrebbe fatto costruire anche l'asilo. Il Sindaco naturalmente non può far miracoli e in un mese non può costruire proprio niente. Quindi la cosa andò a monte. Ora, la canonica sarà abbattuta, al suo posto, sopra gli scheletri dei nostri antenati che vennero fuori quando si costruì la casa Giugliano, si farà un parcheggio ed una strada che porterà verso la Chiesa Madre. La Canonica verrà costruita al posto della Chiesa della Congregazione e del vecchio orologio comunale, e la chiesa verrà costruita di nuovo dietro la Casa Comunale. Il risultato è quasi profanazione di un vecchio cimitero adibito a parcheggio, perdita per sempre della ex Villa comunale che si sarebbe potuta recuperare e questo tutto per aver fretta. Si sta dodici anni senza Chiesa e poi bisogna per forza fare tutto in un mese. Siccome chi non è di Morra non potrà mai capire è utile riprendere un vecchio discorso: A differenza di quanto sembra a chi viene da lontano, Morra non può essere paragonata ad una periferia di una grande città, dove la gente viene e va da tutte le parti e dove non ha un attaccamento affettivo. I Morresi sono attaccati a Morra, ne è prova il fatto che dovunque essi vadano, ritornano sempre ogni tanto nel loro paese. Che siano in Svizzera, in America, in Argentina, in Venzuela, in Australia, in Canadà, i Morresi vengo ogni tanto a ritrovare i luoghi dove sono cresciuti e dove hanno i loro cari. Le inimicizie non sono vere, sono artefatte: infatti basta vedere quando capita qualcosa a qualcuno come tutti vanno ad aiutare. Questo attaccamento è l'anima del paese. Gli stessi campanilismi di quartiere San Rocco, la Piazza, le contrade, sono dei fenomeni di attaccamento al paese, così come sono per es. a Siena le cosiddette Contrade e dovrebbero essere incanalate in modo positivo. Chi crede che a Morra le tradizioni non sono veramente sentite deve venire una volta a vedere un po' come i Morresi Emigrati le coltivano, come in ogni angolo di una casa di un morrese emigrato vi sia un pezzo di Morra, sotto forma di salami, di sottaceti, ecc. e con quanto orgoglio vengono servite queste cose a chi non è morrese. Non basta stare qualche anno a Morra per capire la nostra gente, che è sì cocciuta, come tutti i montanari, ma anche affezionata al suo paese, anche se c'è chi ha interesse a seminare tra loro zizannia per poter meglio comandare. La crisi di Morra deriva dall'aver sistematicamente distrutto la coscienza del passato comune, demonizzandolo, e di averlo sostituito non con un ideale anche comune, ma con ideali di parte, che hanno creato nella gente il senso di appartenenza a dei partiti, o peggio, a delle persone. Ora, siccome queste persone che si alternano a vicenda non rappresentano tutto il paese, il frazionamento e il disinteresse per l'habitat comune è la logica conseguenza. Ora che i partiti hanno rivelato tutta la loro fragilità, spero che a Morra finalmenti si lavori per un ideale comune, che non può essere altro che la riscoperta delle nostre origini. Quindi, le nostre tradizioni vanno riprese e rinforzate e non lasciate come cosa inutile, i nostri pochi luoghi storici vanno conservati, queste cose fanno anche l'anima di un paese. Se qualcuno ragionasse un po' di più su questo capirebbe che non sono le case belle che fanno felici gli uomini, altrimenti perchè tanti figli di ricchi si drogherebbero o si suiciderebbero se la ricchezza fosse tutto. No, è il senso di appartenenza ad una comunità, ad un paese, una civiltà comune, che tutti comprendono, un modo di fare comune, di gesti, di parole subito capite a volo quello che ci lega e non ultimo, luoghi comuni dove sono legati comuni ricordi della nostra infanzia. Questo non è palese, ma è nel nostro sub cosciente ed affiora ogni volta che ci rechiamo in quei posti familiari. Morra potrà avere strade più larghe, Morra potrà avere muri più alti, ma Morra non sarà più il paese dei morresi se gli togliete la sua storia laica e religiosa.Ora, come al solito, direte che sono mie fantasticherie, però oggi la gente è legata a delle persone e non vede quello che veramente si fa, ma fra dieci anni, quando l'influsso di alcune persone sarà scomparso, si accorgeranno di aver sbagliato e vi accuseranno, come è già con altri successo, allora cercherete di trovare scuse per giustificare quello che non dovevate fare. Credetemi, parlo non solo per il bene del paese, ma per il bene della memoria di chi ho molta stima . *(DI PIETRO GERARDO)*

Comune di Morra De Sanctis
Chiesa parrocchiale
Parroco Don Siro Colombo ***Arch. Michele Carluccio***

Assonometria

Prospetto posteriore

Prospetto anteriore

CONSIDERAZIONI SU MORRA

Tante notizie e poco spazio per scrivere, ma prima vengono i nostri lettori e poi io. Vorrei però fare alcune considerazioni scaturite dal mio viaggio a Morra. Il vento impetuoso (lu viéndu de Sant.Angelu) spazzava il paese. Arrivai la mattina di Pasqua giusto in tempo per assistere alla Messa nel garage della scuola adibito a Chiesa. Per chi non l'ha ancora visto vi dico che è stato tutto disposto molto bene: l'altare, le statue dei santi, la sacrestia, sembra proprio una chiesa vera. Sulla piazza, però, la chiesa nella baracca è ormai piccola. La gente durante le cerimonie è costretta a star fuori. Veramente non è degna della Casa di Dio in relazione al nostro standard di vita a Morra, con case nuove e conti postali. Che si voglia costruire una chiesetta più grande e più decente e comprensibile. Il dottor Med. Rocco Di Santo ed io abbiamo cercato di salvare ancora un po' di storia antica del paese. Parlando insieme abbiamo pensato che la chiesetta che si deve costruire si sarebbe potuta erigerla al posto della canonica, ex chiesa dell'Annunziata. Ci recammo perciò dal Parroco Don Siro e gli proponemmo di scambiare l'area dove adesso sorge la baracca-chiesa dietro la Casa comunale, con l'area della vecchia canonica che sarà abbattuta. Don Siro ci disse che anche lui vedrebbe volentieri la chiesa in quel luogo, ma che doveva chiedere ai suoi superiori, il Vescovo cioè. Poi anche col Dottor Di Santo ci recammo in casa del Sindaco e, insieme alla moglie Maria cercammo di convincerlo a desistere dal costruire al posto dell'Annunziata un parcheggio ed una strada. Gli proponemmo il baratto del terreno dietro la Casa comunale con quello dell'ex Annunziata. Dopo un lungo discorso il Sindaco si dichiarò d'accordo. Ma disse che lui voleva una bella chiesetta e non una baracca. Tuttavia ci fece presente che bisognava prima cambiare il Piano regolatore e questo sarebbe durato un paio di mesi. Rimanemmo che il giorno dopo ci saremmo recati sul Comune io, Don Siro e l'Ingegnere Corona, responsabile del Piano Regolatore, per discutere sulle possibilità esistenti. Il giorno dopo invitai a prendere parte alla riunione anche il Presidente AME di Basilea Gerardo Pennella e quello del Ticino Vito Di Marco, i quali vennero anche sul Comune. Ma la riunione non andò come credevamo. Don Siro disse che avrebbe concesso lo spazio dietro la Casa Comunale solo se il Sindaco avrebbe fatto costruire anche l'asilo. Il Sindaco naturalmente non può far miracoli e in un mese non può costruire proprio niente. Quindi la cosa andò a monte. Ora, la canonica sarà abbattuta, al suo posto, sopra gli scheletri dei nostri antenati che vennero fuori quando si costruì la casa Giugliano, si farà un parcheggio ed una strada che porterà verso la Chiesa Madre. La Canonica verrà costruita al posto della Chiesa della Congregazione e del vecchio orologio comunale, e la chiesa verrà costruita di nuovo dietro la Casa Comunale. Il risultato è quasi profanazione di un vecchio cimitero adibito a parcheggio, perdita per sempre della ex Villa comunale che si sarebbe potuta recuperare e questo tutto per aver fretta. Si sta dodici anni senza Chiesa e poi bisogna per forza fare tutto in un mese. Siccome chi non è di Morra non potrà mai capire è utile riprendere un vecchio discorso: A differenza di quanto sembra a chi viene da lontano, Morra non può essere paragonata ad una periferia di una grande città, dove la gente viene e va da tutte le parti e dove non ha un attaccamento affettivo. I Morresi sono attaccati a Morra, ne è prova il fatto che dovunque essi vadano, ritornano sempre ogni tanto nel loro paese. Che siano in Svizzera, in America, in Argentina, in Venzuela, in Australia, in Canadà, i Morresi vengo ogni tanto a ritrovare i luoghi dove sono cresciuti e dove hanno i loro cari. Le inimicizie non sono vere, sono artefatte: infatti basta vedere quando capita qualcosa a qualcuno come tutti vanno ad aiutare. Questo attaccamento è l'anima del paese. Gli stessi campanilismi di quartiere San Rocco, la Piazza, le contrade, sono dei fenomeni di attaccamento al paese, così come sono per es. a Siena le cosiddette Contrade e dovrebbero essere incanalate in modo positivo. Chi crede che a Morra le tradizioni non sono veramente sentite deve venire una volta a vedere un po' come i Morresi Emigrati le coltivano, come in ogni angolo di una casa di un morrese emigrato vi sia un pezzo di Morra, sotto forma di salami, di sottaceti, ecc. e con quanto orgoglio vengono servite queste cose a chi non è morrese. Non basta stare qualche anno a Morra per capire la nostra gente, che è sì cocciuta, come tutti i montanari, ma anche affezionata al suo paese, anche se c'è chi ha interesse a seminare tra loro zizannia per poter meglio comandare. La crisi di Morra deriva dall'aver sistematicamente distrutto la coscienza del passato comune, demonizzandolo, e di averlo sostituito non con un ideale anche comune, ma con ideali di parte, che hanno creato nella gente il senso di appartenenza a dei partiti, o peggio, a delle persone. Ora, siccome queste persone che si alternano a vicenda non rappresentano tutto il paese, il frazionamento e il disinteresse per l'habitat comune è la logica conseguenza. Ora che i partiti hanno rivelato tutta la loro fragilità, spero che a Morra finalmenti si lavori per un ideale comune, che non può essere altro che la riscoperta delle nostre origini. Quindi, le nostre tradizioni vanno riprese e rinforzate e non lasciate come cosa inutile, i nostri pochi luoghi storici vanno conservati, queste cose fanno anche l'anima di un paese. Se qualcuno ragionasse un po' di più su questo capirebbe che non sono le case belle che fanno felici gli uomini, altrimenti perchè tanti figli di ricchi si drogherebbero o si suiciderebbero se la ricchezza fosse tutto. No, è il senso di appartenenza ad una comunità, ad un paese, una civiltà comune, che tutti comprendono, un modo di fare comune, di gesti, di parole subito capite a volo quello che ci lega e non ultimo, luoghi comuni dove sono legati comuni ricordi della nostra infanzia. Questo non è palese, ma è nel nostro sub cosciente ed affiora ogni volta che ci rechiamo in quei posti familiari. Morra potrà avere strade più larghe, Morra potrà avere muri più alti, ma Morra non sarà più il paese dei morresi se gli togliete la sua storia laica e religiosa.Ora, come al solito, direte che sono mie fantasticherie, però oggi la gente è legata a delle persone e non vede quello che veramente si fa, ma fra dieci anni, quando l'influsso di alcune persone sarà scomparso, si accorgeranno di aver sbagliato e vi accuseranno, come è già con altri successo, allora cercherete di trovare scuse per giustificare quello che non dovevate fare. Credetemi, parlo non solo per il bene del paese, ma per il bene della memoria di chi ho molta stima . *(DI PIETRO GERARDO)*

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 70 — SOLUZIONE N: 69

ORIZZONTALI

1 oi se chiamene pannulini
10 frutto dell'arancio
11 sigla della Svizzera
12 Solothurn
14 le dispari di dose
15 preposizione per dentro
17 Centro Nazionale delle Ricerche
18 si da in confidenza
20 parte dell'edificio
22 pronome personale
23 Covino Rocco
24 uno sport sulla neve
25 Antonio Nufrio
26 dicene ca se la mangene li murrisi
28 Lecce (sigla)
29 lu portene li vuoi ngimma a lu cuoddru
30 se canda a li criaturi
31 né voi né loro
32 nu muru de ruviti, spine, frasche....
34 oi se chiama culla

VERTICALI

1 servja pe ngrauglià li criaturi
2 Strazza Antonio
3 Croce Rossa Italiana
4 al centro di ciao
5 na striscia de tèrra, purchittu
6 Turing Club Svizzeroi
7 i confini del Cantone Uri
8 davanti alla TV
9 oi se chiama box
13 Ovest-Nord-Ovest
16 Nigro Antonio
18 pestasi, schiacciasi, tagliuzzasi...
19 animale da cortile
21 articolo e nota
23 Capozza Rocco
24 indagare, origliare, pedinare...
26 verme solitario
27 i quattro quinti delle vocali
28 città francese sul fiume Rodano (y)
29 mezza insalata
30 nessun nome
33 Pennella Rocco

Questa parola di 15 lettere non ci sta nello schema del cruciverba,
TROVATELA !!!

indumento intimo per neonati. (morrese)

dopo spedita l'ultima Gazzetta ci giunse ancora la soluzione della cruciverba da Cinzia Di Pietro da Morra

DA MONTECASTELLO

Caro Gerardino,
ti invio alcune foto del veglione di Montecastello, ormai noto,, come ogni anno anche il 1993 è stato festeggiato brillantemente a Montecastello.
Con molta gioia ti faccio notare che non sono solo i veglioni le novità di questo piccolo paese; infatti quest'anno abbiamo ripreso una vecchia tradizione, che dal terremoto in poi era stata quasi dimenticata: Il Carnevale morrese!
Abbiamo festeggiato il carnevale con ben 4 carri allegorici, costruiti in quattro frazioni: Orcomone e Caputi, Montecastello, Selvapiana, Morra.
Nonostante il tempo nevoso e freddo ci siamo veramente divertiti col gruppo Silvestro Folk, invitato a partecipare dalla Contrada Montecastello, dove si è continuata la festa fino a tarda serata.
Ti mando alcune foto del veglione e del carnevale e la soluzione della cruciverba morrese di mia sorella Cinzia..
Ricevi inoltre tanti saluti dalla mia famiglia e da me.

Arrivederci presto
Luigi Di Pietro

Anche io vedo con piacere che Morra sta risorgendo. L'ho accompagnata per 11 anni con questa Gazzetta in questa resurrezione, annoverandone le tappe positive e negative. Sono certo che l'influsso dei Morresi Emigrati non è assente in queste manifestazioni. Se così fosse, possiamo dire di aver raggiunto uno dei nostri obiettivi. Tuttavia, caro Luigi, le feste sono belle e anche necessarie a sollevare il morale della nostra gente, ma non sono tutto. Sarebbe da parte vostra molto bello se trovaste la strada realizzare una vera unione nel paese. Un'unione che dovrebbe mettere l'interesse del nostro paese al disopra di tutti gli interessi politici che, come si sta dimostrando, non meritano di essere preposti all'amore per il nostro paese. In voi, ex emigrati, ripongo le speranze che possiate agire come lievito per fermentare la gente di Morra e renderla sensibile a questa necessità. Solo allora si potrà dire che il nostro paese è veramente risorto.

I tecnici ideatori e costruttori del carro allegorico spaziale :
Michele Pennella "pilota"; Gerardo Di Pietro "aiuto pilota"; Luigi Di Pietro " tecnico".

LO SCHELETRO DEL VEICOLO SPAZIALE DELLA PAGINA SEGUENTE

I PROTAGONISTI DEL VEGLIONE

I nostri simpatici cuochi alla griglia Pasquale Lombardi e Daniele, Angelo Di Paola, Gaetano Di Pietro

Gli organizzatori del veglione di Montecastello

Ancora Vito Di Marco, il Presidente della Sezione AME del Ticino e la moglie

DON RAFFAELE MASI

DI ANTONIO CHIRICO

Nato a Torella dei Lombardi il 1 agosto 1921, fu ordinato sacerdote il 17 giugno 1945.
Parroco a Morra dal 1949 dove ha esercitato il suo ministero per 40 anni e 5 mesi. È stato sempre attaccato alla terra d'Irpinia, ha voluto molto bene ai contadini. Li amava, li rispettava, dovunque li incontravai li salutava e chiedeva loro della vita, del lavoro, che essi fanno sotto i raggi del sole dal mattino alla sera in piena estate, li incoraggiava a riposarsi nelle ore più calde del giorno ed a riprendere poi il lavoro più tardi, quando scendeva la frescura della sera. Allora non era come oggi, con i mezzi moderni, ma si lavorava con le nostre braccia. Però eravamo contenti ed allegri del nostro lavoro. Si mangiava e si beveva tutta roba genuina e, dopo il pranzo, quando tornavamo al posto di lavoro, si cantava e si era allegri. Ora non ci sono né canti e né niente, ma il rumore assordante dei motori e i gas di scarico. Chi lavora nei campi non si riposa neanche per mangiare, perché cercano di lavorare più terreno possibile e si ritirano digiuni alla sera. A casa, se la famiglia ha già mangiato, lui dice:- Io son digiuno, preparami qualcosa e là non sono risate di cuore, ma bestemmie.
Torniamo al Parroco don Raffaele Masi. C'era una vicina ammalata, alla sera l'andai a trovare, stava male; eravamo compari e noi tutti parlammo di chiamare il Parroco e farle avere i Sacramenti. Io avevo il telefono in casa e chiamai subito don Raffaele. Subito al mattino scese da noi; il tempo pioveva; passò il torrente Isca a salti. Arrivato a casa mia mi chiamò, ma non volle fermarsi perché aveva Gesù Sacramento, doveva andare diritto in casa dell'ammalata. Io prendo l'ombrello e l'accompagno. Stemmo là un paio d'ore, dopo ci avviammo verso casa mia dove discorremmo ancora per un po' di tempo e poi ripartì. Non era come oggi con le strade pulite, ma piene di fango. L'accompagnai al torrente, si era ingrossato; io avevo calzato gli stivali, arrivato alla casa di Grippo presi un lungo palo. Arrivato di nuovo al torrente fui costretto a passare don Raffaele a cavalcioni. Il primo slancio mi fece cadere a terra, poi gli dissi come doveva comportarsi. Passati dall'altra parte scese, mi diede una pacca sulla spalla e mi disse:- Antonio, hai forza, io sono un quintale e dieci- e se ne andò a piedi a Morra. La gioventù ti fa fare tutte le cose del mondo, se sei prudente.
Per la festa della Madonna di Pompei io Presidente e lui come Parroco abbiamo sempre fatto del tutto per la buona riuscita, e mai a fare patti. Dopo la festa tutti i soci uniti: -Dobbiamo fare il regalo a don Raffaele -, e con tutta la commissione si decideva, e tutto andava bene. Il 1980 è venuto tutte le domeniche a celebrare la Santa Messa, o presto, prima di celebrarla a Morra, o dopo. Torno a ripetere: ha voluto sempre bene ai contadini. Morì uno ad Orcomone e lui andò. Però quel giorno aveva l'appuntamento a Selvapiana; incontrò la sorella e per trovarsi ad orario non scese neanche dalla macchina per salutarla, salutò a parole e partì subito perché doveva dire la Messa a Selvapiana. È stato tanto affezionato alle zone di campagna, le ha voluto bene ed ha dato le sue consegne a don Siro. Noi auguriamo a don Siro che possa essere anche bravo che possa stare con noi tanti anni come è stato don Raffaele.
Don Raffele ha 72 anni e si è ritirato perché non stava bene. Noi gli auguriamo tanti anni felici, come tanti giorni passati insieme che non si possono dimenticare.
Caro don Raffele, chiudo abbracciandovi di tutto cuore e a tutti coloro che vi hanno voluto bene

Chirico Antonio

Selvapiana

E ADESSO HO FATTO QUESTI PENSIERINI DELLA SETTIMANA PER NON ANDARE A LAVORARE:
Lunedì che è dopo la festa, o Dio che mal di testa non posso lavorare.
Martedì mi siedo sulla soglia per aspettare la voglia per andare a lavorare.
Mercoledì preparo i miei strumenti, ma ahimé che mal di denti non posso lavorare.
Giovedì che fa così bel tempo, davvero non mi sento di andare a lavorare.
Venerdì è il giorno della Passione non posso lavorare.
Sabato si che è un giorno buono, ma per un giorno solo che vale lavorare.

IN MEMORIA DEL PRESIDE PROF.ANTONIO CAPOZZA

È SCOMPARSO UN GENTILUOMO

DI FRANCESCO DE ROGATIS, TORINO

È mancato improvvisamente, poco più che cinquantenne, il Preside Prof. Antonio Capozza.

Era la fine di marzo, la primavera stava montando dalle viscere della terra. Quante giornate di marzo come quella Tonino aveva serenamente vissuto. E quante ancora avrebbe amato viverne, nella dolcezza di quelle sensazioni che egli solo possedeva e che le luci e l'alito della primavera nascente confondevano coi ricordi, con i desideri, con le sue ansie paterne verso i suoi due adorati virgulti...!

Invece...gli è toccata in sorte la morte!

Tonino non mancherà solo ai suoi cari, egli mancherà davvero agli amici, ai concittadini, ai suoi colleghi, ai suoi allievi.

Aveva quel temperamento e quel comportamento umano e culturale che si incontrano esclusivamente nelle persone di talento, per le quali l'unica certezza morale che conta sopra ogni altra cosa è la propria disponibilità verso gli altri.

Morra è la cassa di risonanza delle sue energie migliori, della sua tolleranza, della sua generosità.

Mai da Lui parole aspre, giudizi cattivi, inutili lamentele, progetti ambiziosi, malignità.

Dotato di sensibilità rarissima verso il prossimo, ne captava ogni nervatura, lo allineava difronte al suo integro specchio morale offrendogli una dignità spesso sconosciuta.

Il Prof. Antonio Capozza colto, lascia dietro di sé una storia personale nitida, vissuta - in punta di piedi - in sintonia con la gente e col mondo.

Questa è la verità.

Ed è una verità che mi conforta nella contingenza dolorosa, che mi permette di avvertire vivo il diletto AMICO scomparso, di reincontrarlo - come una parentesi rassicurante - in questo mondo agitato, inquieto, instabile.

Torino 31 marzo 1993

Francesco De Rogatis

AD ANTONINO

Se n'è andato così, in sordina, in un giorno di primavera, come se avesse posato il dito sulle labbra per invitarci al silenzio difronte al grande mistero della morte.

Ha fatto l'ultimo passo al dilà della striscia buia, dove s'apre l'aurora fulgente dell'eternità, dove l'anima, liberata dalla spoglia terrena, vola come colomba con un leggero battito d'ali.

Ed a me ritorna alla mente il ragazzino tenace e studioso che al giorno, dopo che era tornato dal ginnasio da Sant'Angelo, metteva i suoi libri di scuola sulla bicicletta e si recava al mulino dell'Incasso, di suo padre. E, mentre macinava il grano ai contadini, tra una pausa e l'altra faceva i suoi compiti..

Lo rivedo ancora chino sui libri, stanco per lo studio ed il lavoro; lo rivedo giocare al pallone con i ragazzi più grandi, atletico com'era. Oppure passeggiare con me ed altri amici sulla piazza e discutere di libri, o altri temi letterari.

Era estramamente buono d'animo e così è rimasto per tutta la vita.

A Morra tutti lo stimavano, non aveva né avversari, né nemici. Tutti erano contenti di parlare con lui, di stare insieme a lui.

E questa stima non veniva certo solamente dai suoi meriti di Preside e di Professore, titoli pienamente meritati, ma dalla sua grande cordialità, dalla sua semplicità disarmante, che non faceva pesare il divario di cultura esistente tra lui ed i suoi amici, per la maggior parte gente semplice del popolo, dal quale lui veniva e di cui si sentiva parte.

Benché abitasse con la sua famiglia ad Avellino, spessissimo era a Morra, dove veniva a visitare la sua anziana mamma che egli voleva tanto bene ed il suo paese che amava molto.

L'ultima volta lo vidi il dicembre scorso e stemmo insieme molto tempo a parlare di poesia. Mi disse di fargli recapitare l'Antologia di Daniele Grassi, che sto compilando. Era freddo fuori, sul muretto accanto alla farmacia discutemmo ed il tempo volava. Noi due non sapevamo che quella era l'ultima volta che ci saremmo visti e parlato.

Ora, quando vado a Morra non lo vedrò più, ma Antonino rimarrà nella mia mente e nel mio cuore così com'era in vita, un uomo semplice e colto, amante della sua famiglia, dei suoi due figli ai quali si sforzava di essere più che padre un grande amico.

Addio, Antonino, come tuo vecchio amico forse per me è più difficile trovare le parole adatte per tratteggiare le tappe della tua vita.

Ora tu dal Cielo sarai vicino ai tuoi figli, accompagnandoli col tuo ricordo lungo la difficile strada della loro vita. E quando la loro fede nel mondo starà per vacillare, si ricorderanno di te che eri così buono ed avranno un appiglio per aggrapparsi e mantenersi sempre in piedi lungo la faticosa strada del mondo.

Tu sei scomparso giovane, ma spesso una vita come la tua rifulge più di cento lunghe vite messe insieme.

A tutta la famiglia,: mamma, figli, moglie, sorella e parenti da queste pagine le mie più vive condoglianze.

Gerardo Di Pietro

PER LA MORTE DI:
COSTANZA DRAGONE
PROF.ANTONINO CAPOZZA
NIGRO GERARDO
PENNELLA GERARDO
GUARINO ANTONIO
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

28 marzo 1993

Sera ventosa e fredda
maledetta sera
prendi chi non ti è dovuto
lasci inutili cespugli
ed altri ancora si piegano piangenti
sferzati da folate
che strappano foglie
rimanendo nudi ed indifesi alla bufera
Per fortuna sono giovani
la primavera alle porte
e il sole
li riscalderà
rifioriranno
questo è il più bel regalo dopo la tormenta

Anonimo di Morra

Al dilà della striscia
buia
vedo il chiarore
della vita nuova,
curiosità e speranza
mi muove
verso l'atteso limite.
Sotto le spoglie caduche
paziente attende
l'anima,
né timida, né pavida,
certa di sopravvivere
ai fuggenti secoli;
scintilla inestinguibile
di Dio che la creò.

Gerardo Di Pietro

L'ANGOLO DEI POETI

Il presente è sempre così:
forte nostalgia del passato,
ansia di vivere il futuro
Gerardo Di Pietro

ALLA PICCOLA ADELAIDE GASSER
San Giorgio di Brunico 1957

Sì come fiorellino profumato
che spunta alla rugiada mattutina
sul fragile suo stelo delicato
lungo le rive d'un torrente alpino,
O piccola Adelaide, tu sorgi
pei roridi sentieri della vita,
soffusa di candore non t'accorgi
dell'aurea chimera che t'invita,
che cerca d'ammaliarti col suo incanto
per poi bruciarti l'ali al suo calore.
Si avvolge intorno a te con dolce manto
il giovanile sogno del tuo cuore.
Ma tu t'affiderai sempre a quel fiume
che placido trascorre per la valle.
Candore e la purezza sarà il lume
che porterai in te per questo calle
sì bello che ci porta verso il cielo.
Se l'ombre oscure e vaghe della sera
ti stenderanno intorno il loro velo,
rammentati, bambina, la preghiera,
la fida amica dei tuoi tristi giorni,
che sempre porterà la pace in cuore
allor che con affanno tu ritorni
nel rorido lavacro del dolore.
Un dì, quando sarò tanto lontano,
tu presa dal ricordo del passato
riprenderai questo mio foglio in mano;
allor ti sovverrà di quel soldato,
che piccola ti vide al paesello,
al qual con un sorriso desti in core
il giorno ormai lontano e tanto bello
del primo rinverdire del suo fiore.

GERARDO DI PIETRO

IMPRONTE

Concrezioni d'algida neve nel mattino
quanto basta a essere icastiche e preda
d'incipiente disgelo. E vedo
cinque unghiate di cane, molteplici
forme di scarpe e stivali
più o meno plantigradi. Qualche svampita
ha perfino taccheggiato lungo i canali
dove sepolti in gelo tronchi scapigliano
ramature. Scampate
anatre impresso ad àncora
hanno peripezie
e gallinelle a ripa
triuncinando a stelo
hanno svirgolato e pare
che sfrecciando la scrittura segua
lievissimi capricci
di merli, fringuelli, scriccioli. A bacio
già isole di prato
campeggiano ed isole di neve
al solatio. Guazzabuglio ancora
impera ovunque e il passo m'affatica
in dubbio baricentro. Difficile esercizio
sapendo il tempo e le stagioni e quanto
illuda voglia estrema
d'impronte. Su una zampa,
migrata la compagna,
airone assolve il suo penso filosofico
a specchio dello stagno.

Questa poesia di Emilio non è in dialetto morrese, ma in dialetto napoletano.

L'AUCIELLO APPAGLIARUTO

s'è pusato ngoppa o balcone
nu poveru aucelluzzo
Zompa, stracchia, scava a néva
sènza truvà
na mullechèlla é pano.
So tré ghiuorne
ca sta cadènne a néva
e tutt'attuorno nu manto janco
è deventato.
A famma è famma!...
Ciguetta o puveriéllo
ma nisciune o sènte.
Dint'a na turmènta,
svulazzanne ogni tanto,
cumpare e scumpare:
va a pruvà dint'o ciardino
se trova quaccosa
sott'a l'arbero d'o pino.
Ma niente!...
Torna ngoppa o balcone,
va a piculià vicino e llastre,
ma chélle mo' so nfraschiate é gèlo...
Nun rièsce a farse scorgere.
Sta pe fa notte,
ma nun s'arrènde!...
All'intrasatto cagna tono,
nu canto disperato ll'èsce da gola,
zompa ncoppa e sotta,
fa ciénto capriole pe se fa nutà!...
ma ancora sènza risultato.
Stracco...
se férma ncoppa a ringhiera,
se guarda attuorno,
nun véde anima viva!
A néva cade, cade, cade ancora!...
A speranza che quaccuno o vede
ormaje è scemata.
Afflitto, sènza lamiénti,
s'appoja ncoppa e filiciélli
stisi r'é panni nfacci o muro.
Cala a caparèlla e se nasconne
sott'a na scilluzza.
Stu riparo è accussì bèllo!...
Forse sonnannese o sole
n'ata notte e friddo
se prepara a passà.
EMILIO MARIANI

RICCHEZZA E GIOVINEZZA

La primavera è il fiore della vita,
e quando la vita è purezza
è sempre rinvigorita
e sboccia in bellezza...

Oh! Inaudito sogno di ricchezza,
altro che un povero amore!
Frutto di un futuro di saggezza,
per una vita migliore.

Alla donna bella non si chiede l'età
perché v'inebria la maturità!....
Il frutto acerbo è un poco digustoso
mentre maturo è sempre saporoso.

Basta un semplice incontro
di sguardo reciproco con un sorriso,
e con felice riscontro
ed ecco l'amore ed il paradiso.

L'amore non ha età,
un giorno quel fiore sboccerà!...
è la pura verità
e la felicità ti donerà.

È tornata la primavera in fiore!
fiorisce la giovinezza;
con i cuori colmi d'amore,
è questa la vera ricchezza!....

GERARDO PENNELLA

CUORE TRAFITTO

Monti, fiumi, fonti argentine
ch'il pensier vagante ricorda
sotto d'un cielo azzurro,
flebile sussurro
del vento della sera,
tacita preghiera
che le sue note accorda
ai trilli d'usignuolo.
Quando pensoso e solo
io scruto nel mistero della notte,
pace mi date al core.
Stelle così lucenti e belle,
tremule fiammelle sì lontane,
una favilla sol del vostro fuoco
conforti il gran dolore
del malato petto
col trafitto cuore.

GERARDO DI PIETRO
Morra 1950

Altirpinia risorgimentale

(continuazione della Gazzetta precedente)

GIUSEPPE CHIUSANO

FRANCESCO DE SANCTIS (1817-1883)

Ebbe due zii carbonari, che operarono nei moti del '20 e '21 ed esiliati. Alla scuola del Puoti, dove peraltro non si faceva politica, apprese e maturò idee risorgimentali, e, quando scoppiò a Napoli la rivoluzione del maggio 1848, con il fervore dei suoi trentuno anni, al grido "Siamo noi un'Arcadia? La scuola è vita", professore ed alunni corsero alle barricate. Fu un ammiratore di Carlo Poerio (che, nel 1833, era ritornato dall'esilio) di Pepe, Carascosa, Colletta.

Dal "Discorso ai giovani", del 18 febbraio 1848, De Sanctis dichiara la sua fede politica. Disse, tra l'altro:

«La censura è tolta, quando a ciascuno è censura la sua coscienza e la società è indulgente quando ciascuno è severo giudice delle sue azioni... Vi è un nobile orgoglio di un uomo e di un popolo, quando memore di se stesso e giudicandosi non da quello che egli sente di essere, osa mirare in faccia coloro che gli stanno sopra e hanno nome di giudici... Le famiglie... vi hanno avvezzato alla codarda abilità di saper procacciare la vostra fortuna: voi sognate nella mente generosa un avvenire: esse sognano una situazione... L'ordine è una parola che tutti hanno sul labbro, molti nella testa, altri e voi specialmente nel cuore...

L'ordine che voi conoscete è da Dio al pari che la libertà; è l'aggettivo, il culto esterno di essa; togliere di sotto all'ordine la libertà gli è come togliere di sotto al culto la religione; il culto è allora ipocrisia, l'ordine tirannia e la libertà e la religione sono spente... Un gran cittadino ringraziava gli dei di averlo fatto nascere ateniese: voi ringraziate Dio di avervi fatto nascere sotto Pio IX. Pio IX non mi rende l'immagine di un vecchio severo; il suo cuore è giovane ed è l'amore dei giovani.

Voi siete nati ad essere suoi discepoli. Noi abbiamo tolto alla religione ciò che ella ha di più sacro per santificare la patria ed abbiamo chiamato sacerdozio, apostolato, missione la virtù cittadina. Pio IX ci ha meravigliosamente compresi... Voi sarete la classe diletta a Pio IX? E cari ai giovani furono i nomi di Pellico, Maroncelli, Berchet, e agli adulti che con il loro sangue e con il loro ingegno affrettarono il nostro avvenire...».

E tanto entusiasmo, che sentiva e che trasmetteva per una causa nazionale, fu ripagato con il carcere al Castel dell'Ovo in Napoli, e con l'esilio a Cervicati (Cosenza), a Torino, a Zurigo. Fu, pertanto, per oltre dieci anni fuori della sua terra di origine, prima di poter ritornare a Napoli, nel 1860.

Eletto Governatore di Avellino, Deputato, Ministro, mai dimenticò quel periodo di reazione antiborbonica, sempre portò con sé le idee di libertà nell'ordine, e volentieri rammentò, da adulto, episodi dolorosi della sua fanciullezza in Morra:

«Quante mie lacrime ha visto quella piazzetta! E qui su questi gradini, dove ora fantastico, mi ricordo, era intorno all'alba, un cielo nero e brutto, e stavano seduti molti di casa, e mia madre mi teneva in collo, seduta anche lei, e attendevano non so che: io tremavo di freddo. E vennero, e ci fu un grande abbracciarsi, e si levò un gran pianto, ed io vedendo piangere, piangevo, strillavo, e mi stringevo alla mamma. Fatto adulto, mi riferirono che quelli erano gli 8 Morresi del 21, tutti parenti, due De Sanctis, due De Pietro, un Cicirelli, un Sarni, un Pugliese ed un d'Ettore che in quel triste giorno prendevano la via dell'esilio».

Un suo compaesano, l'Avv. Michele Molinari (1), nel trentesimo della morte, e cioè nel 1912, così disse del De Sanctis "Il patriota":

"E come De Sanctis era stato educatore e fattore di uomini, così fu altissimo e nobilissimo patriota. Egli aveva saputo ispirare e fortificare negli animi con l'amore della patria, il sentimento del dovere civile, e quando le moltitudini frementi si volsero ai loro pensatori e filosofi, e quando l'ora fatale della patria suonò l'appello, tutti quegli scolari si tramutarono in soldati del dovere e dell'idea, furono i difensori strenui del popolo e della libertà e imbrandirono le armi, ovvero datisi all'apostolato e alla propaganda, sfidarono e combatterono l'esecrato Borbone, costringendolo a dare la pavida costituzione del 48. Signori, non bisogna credere che la storia si sia fatta soltanto sui campi di battaglia, e che battaglie siano solo quelle che comportano strage, spargimento di sangue e uccisioni. Queste sono le forme inferiori e brutali della lotta, che ogni uomo incivilito dovrebbe desiderare che sparissero presto dalla storia per l'onore dell'umanità, e che non entravano certo nel cielo ideale di Francesco De Sanctis. Le più nobili lotte sono quelle che si propugnano nella scuola, e la vera e grande forza è quella sola del pensiero e dell'idea. S. Martino, Solferino e il Volturno non avrebbero liberato l'Italia se la scuola non avesse preparato le coscienze, se non le avesse tramutate da servili in libere. Quando si è dato al popolo una coscienza civile, i giorni della tirannide sono contati. In questo senso De Sanctis fu il più grande capitano d'Italia.

Ma vennero i giorni foschi e sanguigni della reazione. E De Sanctis, che non apparteneva alla categoria di quei capi che armarono gli altri e li mandano, pagò di persona. Egli quindi fu arrestato e incarcerato nel Castello dell'Uovo a Napoli, dove con la dura prigionia indarno sperò il Borbone di spegnere in lui la sacra fiaccola dell'ideale e l'ardente amore alla libertà. Gli studii e la compagnia dei profondi pensieri alleviarono al prigioniero la tristizia del carcere.

Liberato da Gladstone dopo tre anni di ceppi andò esule in Piemonte. Gli furono offerte le lire quaranta mensili che il Governo Piemontese corrispondeva ad ogni esule, ma le rifiutò, dicendo che doveva procurarsi di che vivere col lavoro. Egli praticava nella realtà quanto insegnava dalla cattedra, e diceva che la scuola è la vita!

A Torino dettò memorabili lezioni su Dante, ed ebbe ascoltatori riverenti e commossi come Cavour, D'Azeglio, Berti, Sella, Minghetti.

Passò quindi al Politecnico di Zurigo per invito del Governo Svizzero, ed ivi pure apparve professore originale ed ammirabile, dischiudente all'arte e alla critica orizzonti nuovi, vasti campi inesplorati. E quivi ancora si affermò il disinteresse di Lui, quel disinteresse che non si scompagna mai dagli uomini veramente grandi e che è fattore precipuo di libertà e di progresso: il governo svizzero aveva assegnato al professore italiano lo stipendio di lire tremila, sul quale erano dovuti aumenti, e sapete, o Signori, come disse? Egli disse che le lire 3000 annue gli bastavano per vivere, e non sentiva bisogno di altro!!!

Si approssimava frattanto il 60 e l'Italia fremeva nella imminenza di una nuova rivolta contro le Signorie locali che la tenevano sparta e oppressa. E De Sanctis intese che il dovere lo chiamava in Italia per combattere ancora con quelli che anelavano all'unità della patria, scuotendo l'aspro giogo della tirannide. E venne".

(1) Cfr. Voce Altirpina, n. 7, Tip. Volpicelli, NA, 1903, pag. 246.

per regolamento gli aumenti sessennali. Ma il nostro concittadino ricusò questi

PASQUALE STANISLAO MANCINI (1817-1888)

Di Castelbaronia. Patriota. Giureconsulto. Grande oratore. Deputato nel Collegio di Ariano.

Al Consiglio comunale di Avellino deprecò energicamente la carcerazione di Montefusco, sostenendo che "occorre che i luoghi di pena più che orribili caverne di ogni luce muti, più che semenzaio di corruzione e depravazione, divenissero mezzi e luoghi atti a prevenire il tristo affermarsi di delitti e a risanare i morbi che rodono le membra del corpo sociale: più che al terrore e all'esempio dato al pubblico, doversi provvedere alla morale emendazione dei colpevoli, perché la civile comunanza, dopo compiuta l'espiazione della pena, li riacquisti pentiti ed a migliore norma di vivere educati".

Nel 1848 protestò contro la tirannide borbonica, e perciò condannato a 25 anni di carcere; aveva scritto la "Protesta", che fece firmare da molti Deputati, onde non fu presente, per il mandato di arresto, alla riunione di Monteoliveto.

Esule a Torino, insegnò "Diritto internazionale" in quella Università. Lì, nella prolusione che indicava i presupposti giuridici del Risorgimento, sostenne la "Teoria psicologica del sentimento nazionale come fondamento del diritto delle genti" (23.1.1851).

Propugnò l'abolizione della pena di morte. Quale Ministro degli Esteri, firmò la "Triplice Alleanza" e favorì le spedizioni italiane in Africa.

CAMILLO MIELE (1819-1892)

CAMILLO MIELE di Giuseppe e di Isabella Alvino, nacque ad Andretta (Av.) il 29.X.1819 e morì a Montella (Av.) il 12 marzo 1882. Di lui fu scritto: "Amava la Patria come Dante, scriveva come Giordani, poetava come Alfieri" (Ferdinando Lombardi - Commemorando Francesco De Sanctis - S. Angelo dei Lombardi, Tip. Davidde, 1900). Gli fu imposto il nome dello zio medico Camillo, che fu discepolo e compagno di Domenico Cirillo, il martire della Repubblica Partenopea. Il nonno materno, Amato Alvino, intimo amico di Guglielmo Pepe e di Lorenzo De Conciliis, con il grado di Maggiore e capo di un battaglione di Volontari, con 40.000 uomini partì dalle gole di Monteforte verso Napoli, per chiedere, ed ottenere, dal Re Ferdinando I la Costituzione (1821).

Ebbe come fratello Antonio, Vicario Generale di Conza, che, imputato di cospirazione e di diffusione di libri sovversivi, venne condannato alla pena di relegazione, che espiò nell'isola di Ventotene.

Camillo Miele ebbe altissimo il culto della Patria e della libertà.

Perciò:

— nel 1848, protestò contro i Borboni per aver soffocata nel sangue l'anelito alla libertà;
— nel 1851, venne coinvolto in un processo per i reazionari al regime;
— negli anni 1851-1860, prese parte a tutte le cospirazioni per la riscossa;
— attaccò l'ultima resistenza borbonica, inseguendo le bande di Crocco;'
— dopo aver combattuto valorosamente, proclamò il governo provvisorio ad Ariano di Puglia;
— incoraggiò amici a seguire Garibaldi;
— tenne discorsi patriottici e pubblicò "L'inno 29 gennaio" (1848), che fu musicato e cantato;
— indirizzò a Guglielmo Pepe suoi conoscenti (Es. Mimi Donatelli) per la difesa di Venezia;
— pubblicamente - insieme a Filippo Capone e a Giovambattista Sepe - protestò contro il Re liberticida, a S. Angelo dei Lombardi;
— coraggiosamente accettò la prigione in Avellino, dove languì per più di un anno (1851);
— dopo averli incoraggiati a seguire Carlo Pisacane, compose una elegia per i valorosi Giustino De Respinis, Giovanni Policano (di S. Angelo dei Lombardi), Antonio Santoro, Carmine Alifano (di Lioni), già suoi clienti;
— tenne rapporti epistolari e personali incontri con Giovanni Nicotera e Carlo Pisacane, in Avellino, quindici giorni prima della celebre spedizione da Ponza a Sapri;
— accettò in nome del Generale Garibaldi, la nomina di Commissario Politico del Distretto di S. Angelo dei Lombardi;
— inviò un dettagliato rapporto a Garibaldi e a Liborio Romano sul conflitto armato di Ariano nel quale caddero eroicamente due nostri Sacerdoti: don Leone Frieri, Arciprete di Cairano e don Giuseppe Iacoviello;
— il 12 settembre 1860, nel duomo di Ariano - dopo che il Vescovo del luogo Mons. Caputo aveva impartito l'assoluzione al tumulo insieme ai Canonici della Cattedrale - pronunziò una elevata orazione funebre sui morti del locale conflitto antiborbonico; ed altrettanto fece, nel primo anniversario di quell'eccidio;
— ricordava sempre i caduti andrettesi, e cioè: Gaetano Alvino e Leopoldo Girardi, tenenti; Amato Alvino, sergente; Giuseppe Piccolella, caporale; Sabino Scarano e Luigi Di Benedetto, guardie nazionali.

Una lettera rivelatrice dei rapporti irpino-lucani è quella che Argentini, alfiere dei moti della Basilicata, scrisse al Miele, qualche giorno prima di partire sul "Piemonte" da Quarto, con Garibaldi; voleva essere un incoraggiamento a tener vivi gli ideali e le speranze del riscatto, oltre a un amichevole ragguaglio di una spedizione ricca di amor patrio, pur se non troppo fornita di mezzi per realizzare un grande disegno: dal meridione, liberato dal duro governo borbonico, iniziare la tanto vagheggiata aspirazione della Unità d'Italia. Così l'Argentini scriveva, tra l'altro: "Noi non abbiamo che le nostre armi e le munizioni personali; solo i carabinieri genovesi e i cacciatori di Pavia sono muniti delle eccellenti carabine federali svizzere; alcuni hanno fucili catenacci; altri un revolver; altri vecchie pistole; altro solo una sciabola.

Più della metà sono uomini d'intelletto e di studio: avvocati, medici, professori, ingegneri, miei colleghi, tre preti e alcuni seminaristi; il resto gente rozza, ma forte, ardita, entusiasta, bràva a menare le mani.

Dio ci accompagni!... Se io moro, addio per sempre!... Se tutto andrà bene, ci rivedremo a Napoli, poi a S. Angelo, poi in Andretta sul belvedere di Vostra casa".

La Lucania insorse e fu proclamato il governo provvisorio in Potenza, mentre per la provincia di Avellino era stata scelta Ariano. Il Miele fece sapere a Pescopagano di comunicare ad Albini e a Mignogna di Potenza che, ad ogni buon fine, per ogni utile collegamento e intese, egli si era messo in relazione con Porcari, con De Marco e con Carbonelli. Il prodittatore della Lucania mandò sei privati insurrezionali, tra cui Rocco Brienza e il Corrado, per unirsi ai volontari della provincia di Avellino. Il Miele raccolse cento uomini, li armò, li equipaggiò e alla testa di essi mosse da Andretta il pomeriggio del 3 settembre, raggiungendo la vetta di Ariano la mattina del 4 (A. Zazo - Il Sannio nella rivoluzione del 1860 - I cacciatori irpini - Cooperativa Tipografica, Benevento, 1927).

In occasione del plebiscito, fece arrivare la sua voce anche in Lucania, con le seguenti parole: "... Le penne degli scrittori non possono ritrarre l'entusiasmo destato in tutta Italia al nome di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, l'uno la spada d'Italia, l'altro palladio della libertà dei popoli... Un grande atto oggi si compie. Dopo nove secoli il popolo anche oggi si aduna in comizi per deliberare sulle sue sorti. Pensate dunque: scegliete e decidete! Dalla vostra sentenza dipenderà la nostra libertà perpetua o la nostra sventura.

Bando ai partiti alle discordie. Siamo tutti italiani; abbracciamoci nella comunanza dell'unità affermativa dei suffragi e saremo liberi, forti e felici".

Nell'aprile 1861, Crocco (= Carmine Donatelli), rionerese, nominato Generale Comandante da Francesco II - insieme a Michele La Rotonda e Vincenzo Nardi, da Ferrandina, con circa 4000 uomini, trecento dei quali con cavallo - dalle foreste del Vulture, dove si era accampato, fece sapere a Don Camillo di prepararsi a riceverlo con la bandiera bianca; si ebbe questa risposta coraggiosa, quasi sfida: "Dite a Crocco che lo riceveremo con la bandiera rossa". E fu così, perché - dopo aver spadroneggiato a Melfi, che il 12 aprile 1861 si dichiarò a favore dei Borboni - Crocco si mosse verso S. Angelo dei Lombardi, mettendo in soqquadro i paesi che attraversava, e cioè Monteverde, Aquilonia, Calitri, S. Andrea (qui l'Arcivescovo Mons. Gregorio De Luca, ad evitare il peggio, ricevette in Seminario il Crocco, cui offrì un lauto pranzo).

A S. Angelo, in assetto di difesa ad oltranza, lo attendeva Camillo Miele, che, con il Can. Nicola Maria Fischetti e Giambattista Sepe, comandava un nucleo di militi disposti a combattere all'aperto, dai tetti, dall'alto del castello, dal campanile della Cattedrale.

Alla banda di Crocco, che aveva raggiunto i dintorni di S. Angelo, attraversata Lioni, il Miele oppose un battaglione di bersaglieri, accorso per la difesa, e parecchie Guardie nazionali di Andretta da lui richieste per la circostanza; la inseguì fino a Barile, dopo averla battuta nel tratto Calitri-Aquilonia.

A Camillo Miele - autore della protesta al Borbone, carcerato politico, eroe di Ariano, combattente valoroso, vincitore della banda di Crocco, voce dell'Altirpinia, pioniere risorgimentale, tessitore di rapporti tra Irpinia e Lucania - l'amico di idee e di battaglie, il sacerdote don Rocco Brienza, da Potenza, riferiva il da farsi, mentre lo ringraziava per le notizie e i consigli che gli dava.

ACHILLE ARGENTINI (1821-1903)

Nacque a S. Angelo dei Lombardi il 29 novembre 1821.

Il padre, che tutti chiamavano Don Raffaele, era Tenente dei Gendarmi, cioè dei soldati del Re. O per le continue lamentele del padre, nell'ambito familiare, contro il governo borbonico; o per una forma contestativa alla esagerata borbonicità della famiglia; come è più probabile, per i tempi nuovi, favorevoli a un liberalismo puro, non intriso di anticlericalismo, e contrari alle forme assolutistiche di Stato; o per seguire una moda giovanile, che poi, radicalizzandosi, dette un '48 in tutto il suolo nazionale, il nostro Achille, respirando idee di libertà e di unità, crebbe con sentimenti pieni di amor patrio, che, da universitario a Napoli, con gl'immancabili e talvolta occasionali incontri con giovani anticonformisti, crearono in lui una coscienza e un motivo di vita, rivolti a rovesciamenti di situazioni secolari, per conseguire i quali sarebbero stati affrontati, con la gioia che ogni nobile passione offre, i più duri sacrifici.

Il papà si trasferì a Potenza allorché venne promosso Capitano dei Gendarmi, quantunque aspirasse ad andare a Napoli, sua città nativa.

Achille ebbe un fratello, Giuseppe, che fu Vice Capo Ufficio della Intendenza di Basilicata e Segretario del Reale Collegio, allievo del famoso rettore Francesco Coronati, e un altro, Antonio, impiegato nella Segreteria dell'Intendenza: entrambi, come Achille, intenti a creare fermenti di libertà tra la buona gente lucana.

Forse per motivi familiari, passò a Potenza, dove si distinse per patriotti-

smo, fondò l'associazione «Unità d'Italia», lanciò un celebre «Memorandum». Perseguitato negli anni 1848-49, venne carcerato nell'agosto 1851. Fu legato ai ferri per otto anni (1851-59) a Procida, a Ischia e a Nisida. Rifiutò la grazia di Ferdinando II. Nel 1859, con altri detenuti politici, venne destinato, in esilio perpetuo, nell'America del Nord. In seguito a strategica rivolta, operata a Cadice a iniziativa di Raffaele Settembrini, figlio di Luigi, si rifugiò, con gli altri, in Irlanda, poi a Londra, quindi in Piemonte.

Si adoperò perché Sicilia e Napoli insorgessero contro i Borboni.

Il 5 maggio 1860, partì, con Garibaldi, da Quarto a Marsala, sulla nave «Piemonte» dopo aver preparata personalmente la famosa spedizione dei Mille: fu allora a capo dei servizi logistici, quale ingegnere, e combatté in testa, a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, a Reggio ecc... Il Luogotenente Eugenio di Savoia gli offrì il posto di Caposezione al Ministero degli Interni, ma l'Argentini dignitosamente non l'accettò.

A sua insaputa, venne proposto per il Collegio di Melfi, e riuscì Deputato. Esortato da Francesco De Sanctis a presentarsi Deputato nel Collegio del suo paese nativo, nelle elezioni del 1880, purtroppo non riuscì, per una presenza più incisiva e maneggi più scaltri di altri candidati.

Conobbe personalmente Mazzini, Cavour, Garibaldi, Bixio, Vittorio Emanuele II, ed ebbe fraterna amicizia con Settembrini, Poerio, Castromediano, Agresti, Faucitano, Pironti, Miele, Petruccelli, Cortese, Fantozzi, Terzillo, De Sanctis Angelo e Vito, Del Balzo, Maffei, con i quali condivise ideali, carcere, esilio e battaglie.

Insigne tra gli Irpini è l'Argentini, come potrà rilevarsi dalla sintesi che segue sul patriottismo e su alcuni scritti di lui. Difatti:

fomentando e e capeggiando la insurrezione antiborbonica; andando a combattere in Lombardia contro gli Austriaci, da volontario; sfidando una persecu spietata dei vari Intendenti lucani; sopportando eroicamente il decennale carcere duro con ferrei ceppi ai piedi; preferendo l'onorato esilio alla libertà condizionata; tornato in Patria, rimanda sine die la scelta di una compagna in onesto matrimonio, aderendo e collaborando, già quarantenne, alla leggendaria impresa garibaldina; rimanendo sui luoghi della lotta cruenta, mentre i compagni di catene, quali Settembrini, Poerio, Castromediano, ecc... preferivano ritornare nella quiete del focolare domestico; accettando lo spontaneo voto del popolo melfitano, per cui poté sedere fattivamente alla Camera dei Deputati, ove approntare le prime leggi di una Italia unita; dignitosamente rifuggendo da qualsiasi ricompensa, che da più parti, per l'eccezionale servizio reso alla Nazione, gli veniva offerta; schivando le ambite amicizie dei grandi risorgimentali, che lo avevano in onore; imponendosi con una vita spesa fino agli ultimi dei suoi giorni per le maggiori fortune del suo Paese, l'Argentini si presenta fulgido esempio di cospiratore, di patriota, di martire per la indipendenza nazionale, degno, pertanto, di stare, sulla ribalta nazionale, con non minori benemerenze, accanto a Mazzini, a Garibaldi, a Manin, a Poerio, a Settembrini, per aver insieme ad essi avviato e risolto, con il pensiero e il braccio, il primo Risorgimento d'Italia, da cui ogni successiva patria affermazione e civica vittoria.

Cospiratore

Prima ancora che il Re di Napoli dichiarasse la cooperazione alla guerra contro l'Austria in Lombardia (7 aprile 1848), usciva in Potenza un invito a stampa «Ai giovani della Basilicata»: «È un caldo appello a correre sui campi di Lombardia, dove si decidono le sorti d'Italia; in esso vibra la nota se non ancora dell'unità, almeno della nazionalità, cosa cosa ben rara nelle vicende politiche lucane del '48». «Il limite della Patria nostra - dicevasi in esso - non più è il misero S. Magno, ma le Alpi maestose; l'Italia è la nostra Patria». Ne era autore un giovane entusiasta, che avrà larga parte nei moti seguenti, e, dopo aver gustato le galere borboniche, mostrerà sotto la divisa dei Mille, i suoi sentimenti d'italianità, Achille Argentini di S. Angelo dei Lombardi. E pure in quel giorno stampavasi a Potenza un inno marziale del De Fina, dal titolo *Ai prodi Lucani:* invito a partire per la Lombardia. Dopo il proclama del 7 aprile anche dalla Basilicata partono dei volontari; da Potenza, tra gli altri Enrico Cortese, Giovanni Fantozzi e Giuseppe Torzillo. Sono lampi questi di una idea nazionale...'' (Mondaini, o.c., pag. 75).

Agitazioni lucane

La gioventù lucana veniva scossa dal grido di guerra: Avremo la pace! Da Potenza, per la Tipografia V. Santanello, uscirono, a ritmo serrato, proclami, canti, appelli, inneggianti alla Costituzione napoletana, e denuncianti i soprusi borbonici.

Di quei moti potentini giunsero notizie anche in Irpinia, che già per suo conto, come più vicina a Napoli capitale e pertanto meglio informata della politica corrente e delle animose aspirazioni di spiriti eletti, ordiva e ardiva programmi e piani di reazione, Lorenzo De Conciliis in testa.

Argentini, irpino di nascita, di educazione lucano, era l'ideale tratto di unione fra le contermini provincie di Avellino e di Potenza. Qui fu scritto, e di qui lanciato - dopo che Michele Marone, Ufficiale della Intendenza di Basilicata, il 2 febbraio 1848, aveva composto l'inno «Per la Costituzione Napoletana: Ai benemeriti della Patria» - l'appello «Ai giovani della Basilicata» dell'Argentini, il 30 marzo 1848. Anche se è da ritenere che non tutti i giovani lucani furono raggiunti o colpiti da questa voce che rivelava ardore repubblicano, la città di Potenza ne fu presa.

In perfetta intesa con l'Argentini, nello stesso giorno 30 marzo 1848, Michele De Fina, lanciava l'inno marziale «Ai prodi Lucani», che era un invito a partire per la Lombardia. In undici strofe dal sonante decasillabo - che ricordano i

canti del Berchet, gli inni del Mameli e del Manzoni - l'autore incoraggia i giovani lucani a liberare la Lombardia dal gioco austriaco.

La Polizia borbonica mise lè mani su questo materiale incandescente, destinandolo agli archivi dello Stato, nella segreta speranza di spegnere una fiamma; ma questa illuminò menti e riscaldò cuori, per cui non pochi cominciarono a coltivar pensieri repubblicani, e a partire in aiuto dei fratelli lombardi.

Ai giovani della Basilicata

Documento storico importante, che rivela la fede patriottica dell'A., e la sua convinzione che i giovani debbono essere i fattori più cospicui per il riscatto della Patria asservita allo straniero, è il seguente appello, che, a firma dell'A., uscì a Potenza il 30 marzo 1848, dallo Stabilimento tipografico di V. Santanello.

«Ai giovani della Basilicata».

Il dispotismo è abbattuto, novelle guarentigie proteggono la nostra nascente libertà; ma i primi, i più cari voti de' nostri cuori benedetti dalla mano stessa dell'Onnipotente sulla terra, i desideri che tanto entusiasmano soli destarono nei petti della gioventù non sono ancora che ardenti e lusinghiere speranze. Il limite della Patria nostra più non è il misero S. Magno, ma sono le Alpi maestose; l'Italia è la nostra Patria: or classica parte di essa è tuttavia in barbaro ed abbominato servaggio, ad armi ineguabile eroicamente combatte la guerra vitale per la Italica nazionalità, e noi ardiremo di andare baldi del glorioso nome d'Italiani, ed essere oziosi ed imbelli spettatori dell'eccidio de' nostri fratelli sul suolo stesso di quel paese che nostra patria con gioia ineffabile abbiamo salutato. Gli abitatori del mezzogiorno d'Italia, infelici per isventure sulle quali è meglio spargere l'oscurità dell'oblio, abbietto ludibrio finora dell'altrui fortunata baldanza, mostrar debbono al mondo chi aver debbesi la colpa dell'ignavia che ci ha miseramente disonorati fin oggi.

Molte gesta, e molte virtù son necessarie ancora a lavare le tante macchie che per tradimenti iniqui ci lordano, a rivendicare quella fama che a noi si addice, e che soltanto con vaghe parole vantata apporrebbe vituperevole iattanza. Iddio che prepara le generazioni dei popoli, rigenerazione che opera umana non è bastevole un sol momento ad arrestare, Iddio ha preparato l'arringo ove gli animi nobili potranno elevarsi alla grandezza, ed all'eroismo, tanto necessari a sostenere ed a fecondare tali politici rigeneramenti; e facendoci non sfuggire il momento e l'incentivo, rinnegheremmo la tanto cara nazionalità, la libertade istessa rinnegheremmo. Né valga a svolgere i generosi dal sublime proponimento la vana loquela di chi neghittoso e pavido sconforta gli animi spacciando, che meglio farebbero i giovani a starsi in casa per vigilare agli interni rivolgimenti: offenderei anco le più tarde intelligenze, ove affaticar mi volessi a dimostrar che soltanto la guerra con lo straniero deciderà le nostre sorti, e più che la energia della nostra ingenua e nascente facondia, sbalordirà i traditori il grido delle nostre vittorie; e poscia più vigore acquisteranno quegli argomenti, che oggi van negletti perché dallo splendore non sostenuti di lascivi ricchezze, o dal prestigio di praticate tirannie.

Giovani della Basilicata, di una provincia ove la molle corruzione non ha ancora snervata la vigoria delle braccia e delle menti, accorrete a difendere, a sostenere i vostri fratelli di Lombardia; riunitevi intorno alle vostre novelle bandiere, che composte non ha guari, attendono ricoperte di lutto quel battesimo di sangue e di fuoco, che le farà temute, ed eterne custoditrici della nostra Indipendenza, e della nostra Libertà.

Accorrete o giovani valorosi e voi giovani valorosi soltanto, ché troppo è geloso l'onor della patria per essere commesso a mani deboli ed inesperte; o a chi mal concependo i gravi travagli, gli errori, e le miserevoli scene della guerra, credesse andare a giuoco, o a festa: immensi sono i disagi, infinite le fatiche; il pane, l'acqua sovente mancano, manca sempre il riposo. Durissima è la militar disciplina tutta sola indispensabile al buon ordinamento degli eserciti; e per essa cieca obbedienza e privazione di libertà. Chiunque ha veramente in cuore carità di Patria, chiunque coscenziosamente sente in sé la forza di tollerare pazientemente gli stenti del soldato, segni deliberato, e non trepidante il suo nome nella lista dei valorosi pel soccorso agli oppressi popoli Lombardi, e viva sicuro che meglio un giovane non può essere utile alla Causa dell'Indipendenza e della Libertà italiana».

L'intendenza potentina, nell'inviare copia dell'appello al Ministero di Napoli, usciva in queste espressioni, che da sole qualificano, o, meglio squalificano persone, tempi e regimi: «L'autore di questo scellerato stampato, come si vede, è Achille Argentini, dichiarato repubblicano, tanto vero che temendo la persecuzione della polizia si è reso spontaneamente latitante a spese del genitore, Capitano graduato Raffaele Argentini e del di lui fratello D. Giuseppe Vice Capo di Uffizio dell'Intendenza di Basilicata e Segretario del R. Collegio».

GIOVANNANTONIO CIPRIANO (1824-1906)

Notaio. Nacque a Guardia dei Lombardi il 13 novembre 1824. Amico personale di Francesco De Sanctis, che ospitò più volte a casa sua, ne condivise idea ed azione, e il De Sanctis, che ebbe con il Cipriano un carteggio tuttora inedito, lo ebbe tra gli amici più cari.

È una figura di patriota che merita maggiore luce. Di lui dice il Prof. Aurelio Popoli:

"Sin da fanciullo dimostrò una particolare irrequietezza e a diciotto anni già faceva parte della Carboneria. Quindi, studente ad Avellino, si iscrisse alla Giovane Italia. A ventunanni conseguì, presso l'università di Napoli, la laurea in giu-

risprudenza e in quella città prese parte attiva ai moti del 15 gennaio 1848.

Nel settembre 1858 abbandonò clamorosamente l'ufficio di notaio, per non stipulare contratti illegali, pretesi con protervia dal Principe Capece - Zurlo.

Il 25 giugno 1860, mentre si attendeva la comunicazione ufficiale della concessa Costituzione da parte di Francesco II, innalzò sulla cima dell'alto campanile la bandiera tricolore, che portava una vistosa scritta in oro: Viva l'indipendenza e l'unità d'Italia - Viva V. Emanuele II. -

La polizia borbonica intervenne per sequestrare il corpo di un sì grave reato, ma il Cipriano, che aveva previsto l'intervento, con uno stratagemma riuscì a far sparire la bandiera.

Da Francesco Pepere, patriota e grande giureconsulto avellinese, il Cipriano fu invitato a dare la sua collaborazione per la riuscita della rivolta Irpina contro Francesco II. Nel settembre del 1860, con la fatidica bandiera, a capo d'un reparto di volontari si recò ad Ariano, dove, in nome di Vittorio Emanuele II, proclamò il primo governo provvisorio. Purtroppo, qualche giorno dopo, il popolo arianese, sobillato dai sanfedisti, si rivoltò contro i patrioti e Cipriano, nella strage che seguì, si salvò miracolosamente, non senza aver riportato numerose gravi ferite, che fecero temere per la sua vita.

Quindi, contribuì validamente alla repressione del brigantaggio nelle nostre contrade. Nella notte del 3 dicembre 1860 partecipò alla eliminazione di una banda capitanata dagli ex sottoufficiali borbonici Testa e Pezzano, che aveva seminato il terrore nella Baronia. Insieme al Prefetto di Avellino De Luca e al Maggiore dei bersaglieri Zannoni, fu in Basilicata con un reparto dell'esercito regolare. Nei pressi di Melfi fu eliminata una delle più terribili bande, capitanata da Carmine Donatello, dal triste e famoso nome di battaglia "Crocco".

Durante i moti della primavera del 1898, il Cipriano non mancò di far giungere la sua voce sino ai piedi del trono di Umberto I.

All'inizio del nostro secolo, vecchio e stanco, si ritirò nel paese natio, dove visse gli ultimi anni amorosamente assistito dalla nipote Donna Giovanna Cipriano. Il mattino del trenta luglio 1906, dopo una vita intensamente vissuta, l'irrequieto, generoso Patriota lasciava la terra tanto amata per la serenità della Patria eterna".

VINCENZO SEPE e NICOLA SEPE

Entrambi di S. Angelo dei Lombardi.

Vincenzo Venanzio (1826-1866)

Nato all'indomani dei moti popolari irpini, e messo alla prova dall'Avv. Camillo Miele - che gli promise di dargli in sposa la figlia a patto che il giovane avesse partecipato ad azioni di guerra per l'onore della Patria - sospese gli studi universitari in Napoli, per correre laddove poteva mostrare il suo patriottismo. Si arruolò tra le file garibaldine, dando buona prova di sé.

"Di nobile lignaggio, di nobile cuore e di nobile ingegno, al grido di guerra contro l'Austria, disertò la scuola di giurisprudenza che frequentava alacre nella Università di Napoli e corse sotto le insegne di Garibaldi con lui combattendo a Monte Suello, a Caffaro, a Condino, a Bezzecca, nel 1866. Ma su quelle ardue balze fu sparso indarno molto nobile sangue, che 52 anni dopo, un'Italia più forte fece duramente ripagare sul Piave e a Vittorio Veneto' (F. Mignone, O.c. pag. 122).

Nicola Maria (1827-1913)

Amico intimo di De Sanctis, con il quale divise le lotte napoletane, gli ideali liberali; sul magnifico busto bronzeo nel cimitero di S. Angelo, vi è questa epigrafe: *"Patriota senza macchia/ delle lettere e del giure/ cultore maestro/ nella vita pubblica e privata/ non conobbe e non patricò/ che l'onestà"*.

"Insigne avvocato, a niuno secondo nelle dottrine giuridiche, in mezzo alla rigidità delle austere discipline, non trascurò gli studi umanistici, onde ci lasciò delle prose squisitissime, alcune inedite, altre pubblicate: ma meglio di tutto trattò la poesia, bevendo alla fonte di Dante, di cui era appassionato cultore" (F. Mignone, O.c., pag. 123).

(continua nella prossima Gazzetta)

Statuto della Cooperativa Pane e Lavoro
(continuazione della Gazzetta precedente)

misura della partecipazione con somma tratta dai fondi speciali indicati nel comma b) art. 2nominando idelegati della cooperativa ed approvando i relativi statuti;d)stipulando tutti gli atti e contratti di ogni genere inerenti alla attività sociale;e)conferire procure,sia generali che ufficiali per la facoltà attribuita al presidente del consiglio di amministrazione a nominare il direttore; determinando le funzioni e la retribuzione;f) assumere e licenziare il personale dalla società fissando le manzioni e la retribuzione; g) promuovere la costituzione del consorzio di cui alla legge 25 giugno 1909 N.422 e il regolamento,12 febbraio 1911 N.278 o aderire a quelli promessi da altre cooperative compilare e approvare i proggetti di statuto relative determinare la quota di capitale da sottoscrivere e nominare i delegati,sia provvisori che definitivi nonchè dare adesione a consorzi cooperativi anche di altra natura; h) deliberare circa l'ammissione dei soci,e circa la penale da applicarsi ai soci esclusi;i) designare in sostituzione del Presidente, gli amministratori che dovranno presiedere le asseblee separate;l) determinare il compenso previsto nell'ultimo previsto di capoverso dell'art.30;m) apportare el presente statuto le modifiche previste dal successivo articolo 43;n) compiere tutti gli atti e le cooperazioni di ordinaria e straordinaria amministrazione,fatta eccezione soltanto di quelli che,per disposizione della legge o dell'atto costitutivo siano riservati all'assemblea.

Art. 34

Il presidente del consiglio di amministrazione ha la rappresentanza e la firma sociale,il Presidende è perciò autorizzato a riscuotere da pubbliche amministrazioni e da privati,pagamenti di ogni natura ed a qualsiasi titolo,rilasciandone liberatorie quietanze. Egli ha anche la facoltà di nominare avvocati e procuratori nelle liti attive e passive,riguardanti la società davanti a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa,ed in qualunque grado di giuris-

dizione.Previa autorizzazione del cosiglio di amministrazione,può delegare i propri doveri in tutto o in parte al V. Presidente al consigliere delegato nonchè con speciale procura ad impiegati della società.In caso di assenza od impedimento del Presidente tutte le di lui mansioni spettano al V. Presidente.

Articolo 35

In caso di vacanza di uno o di più amministratori,il consiglio provvede a sostituirli nei modi previsti dall'articolo2386 C.C.

TITOLO VII

DIRETTORE

Articolo 36

Quando si ritenga opportuno per il migliore andamento dell'azienda e sempre che le condizioni economiche della società le consetano il consiglio di amministrazione potrà provvedere alla nomina di un Direttore scelto anche tra un socio,determinandone le attribuzioni e le retribuzioni.

TITOLO VIII

COLLEGIO SINDACALE

Articolo 37

Il collegio sindacale si compone di tre membri effettivi e da due supplenti eletti dall'asseblea fra soci e non soci.Il Presidente

del collegio é nominato dall'asseblea.I sindaci durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Articolo 38

Il collegio sindacale controlla l'amministrazione della società, vigila sull'osservanza delle leggi e del presente statuto,eccetta la regolare tenuta della contabilità sociale e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili e delle scritture a norma di leggè.I sindaci che possino in ogni momento provvedere anche individualmente ad atti di ispezione e controllo,devono effet-

tuare gli accertamenti periodici e quant'altro stabilito dalla legge. Di ogni ispezione dovrà compilarsi verbale da inserirsi nell'apposito libro.

TITOLO IX
PROBIVIVI

Articolo 39

Il collegio dei probiviri è composto di tre membri nominati dall'assembla tra soci e non soci, durano in carica tre anni e sono rieliggibili. Essi deliberano secondo le norme del codice di procedura civile sull'arbitrato, pronunciano seconndo equità, previo tentativo di conciliazione, regolano lo sviluppo dei giudizi e modi che riterranno più opportuno assegnando alle parti i termini delle restituzioni dei documenti e memorie difensive e per esporre le loro; repliche.

Articolo 40

I soci della società sono obblagati a rimettere alle decisioni del consiglio dei probiviri la risoluzione delle contraversie derivanti dai provvedimenti di cui agli art.8,9,IO e tutte le altre che possono formare oggetto di compromesso, relative all'interpretazione delle disposizioni contenute nell'atto costitutivo e derivanti da deliberazioni dell'assemblea o dal consiglio di amministrazione. Per ogni singola controversia si provvederà con la partecipazione del collegio e delle parti della redazione di apposito atto per precisare l'oggetto della controversia, il termine per la pronuncia del modo da parte del collegio, e le norme e i termini da questi dettati per lo svolgimento del giudizio arbitrale.

TITOLO X

SCIOGLIMENTO E LIQUITAZIONE

Articolo 4I

L'assemblea che dichiara lo scioglimrnto della società dovrà provvedere alla nomina di tre liquitatori scegliendoli preferibilmente

fra i soci.

Articolo 42

In caso di cessazione della società, l'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il rimborso del capitale sociale effettivamente versato dai soci deve essere devoluto a norme di legge ai fini di pubblica utilità.

TITOLO XI
DISPOSIZIONE GENERALE

Articolo 43

Al consiglio di amministrazione è delegato il potere di apportare al presente statuto tutte le modificazioni che risulteranno necessarie per adeguarlo ad eventuali nuove disposizioni di legge.

Articolo 44

Per quanto non è disposto nel presente statuto, valgono le norme del vigente codice e delle leggi sociali sulle cooperative.=

REGISTRATA A S.ANGELO DEI LOMBARDI IL 22/2/1949
N.=1017 MOD I VOL. 128 IL PROCURATORE
OMOLOGATO DAL TRIBUNALE DI S.ANGELO DEI LOMBARDI IL 16 MARZO 1949 N°58

Per copia conforme al suo originale si rilascia a richiesta della società Agricola per uso Cooperativa Agricola.

Guardia dei Lombardi lì 8 dicembre 1949

F/to Notai

Santoli eduardo

(fine)

Ho voluto pubblicare questo statuto per dimostrare che già nell'immediato dopoguerra a Morra i contadini, sotto la spinta dell'anarchico Vito Mariani, incominciavano a trovare modi associativi. Allora si agiva ancora per idealismo e rimane emblematico il caso del contadino Vito Maccia che tutta la notte fece guardia all'ufficio elettorale appollaiato su un albero della Villa Comunale.

ANNO XI NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1993

NELLA CHIESA MADRE DISTRUTTA DAL TERREMOTO LA FONTE BATTESIMALE ANCORA INTATTA, ALLA QUALE SIAMO STATI BATTEZZATI LA MAGGIOR PARTE DI NOI ADULTI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN /SVIZZERA
Tel.061/421 28 67 / CCP 40-15727-9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.6	Grasso Gerardo Varedo	15.6
Braccia Francesca Lodrino	08.6	Grippo Alexia Ettingen	30.6
Capozza Maria Antonietta Varedo	01.6	Grippo Pasquale Kriens	30.6
Caputo Francesco Portchester	26.6	Mariani Lisa Harrison	30.6
Chirico Giovanni Suhr	27.6	Megaro Maria Grenchen	28.6
Chirico Maria Teresa Bettlach	07.6	Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.6
Chirico Mario Bettlach	24.6	Oberson Evelina Basilea	03.6
Chirico Massimo Bettlach	02.6	Pagnotta Vincenzo Harrison	06.6
Covino Elena Basilea	01.6	Pennella Angelo Michele Greenwich	22.6
Covino Giuseppina Lugano	18.6	Pennella Cristiano Winterthur	19.6
Di Cola Gerardo Torino	16.6	Pennelal Donato Gerlafingen	01.6
Di Pietro Nino Morra	24.6	Pennella Rocco Carmel	22.6
Di Santo Salvatore Portchester	26.6	Rainone Angelina Pollegio	26.6
Finelli Carmine Zuchwil	17.6	Rotundo Pietro Pregassona	22.6
Fruccio Angelica Ettingen	24.6	Saso Paolo Giubiasco	26.6
Fuschetto Rocco Muttenz	08.6		

AUGURI SPECIALI A FINELLI CARMINE ZUCHWIL PER I 25 ANNI

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1993

COMINA LAURA VIGANELLO
PENNELLA PIETRO ORIGLIO
MARIANO GERARDO REUSBÜHL
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

COMINA LAURA VIGANELLO	Fr.20	MARIANO GERARDO REUSSBÜHL	Fr.10
PENNELLA PIETRO ORIGLIO	Fr.10	LARDIERI GERARDO EFFRETIKON	Fr.15

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito per la Gazzetta e anche chi mi ha avvisato per telefono, o per lettera di qualche sbaglio. Son finalmente contento che avete capito che quando non scrivo il vostro nome non lo faccio apposta, ma è solo un errore, e perciò dovete avvisarmi affinché io corregga.

RETTIFICA:

SICONOLFI GERARDO CARMINE NON HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA CON SOLI 10 Fr. COME IO ERRONEAMENTE AVEVO SCRITTO, MA CON 20 Fr.

ALLA SIGNORA LOMBARDI MICHELINA È SFUGGITO CHE I 20 Fr. L'HO SCRITTI NELLA RUBRICA "HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA" DI MARZO.

HANNO CONTRIBUITO PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA A MORRA:

PENNELLA GERARDO SCHWEIZERHALLE Fr. 50
DI PIETRO TONI CORDOBA Fr.100
DI PIETRO JOLANDA BINNINGEN Fr.100
GAZZETTA MORRESI EMIGRATI Fr.100

ANCHE A CHI HA CONTRIBUITO PER LA CHIESA UN GRAZIE DI CUORE. VI RICORDO CHE POTETE ANCORA CONTRIBUIRE INVIANDO I SOLDI A DON SIRO A MORRA, O A ME A BINNINGEN, SCRIVENDO " PER LA CHIESA".

A ME SEMBRA CHE I PARTITI NON SONO ANCORA SULLA STRADA GIUSTA

La caccia alle streghe continua e gli onorevoli implicati nelle tangenti diventano sempre più numerosi. Il Dottor Di Pietro di Milano ha dato indirettamente, dopo dieci anni, ragione all'umile redattore Di Pietro di Binningen. L'Italia politica aveva bisogno di una cura radicale e i partiti cercano di correre ai ripari: cambio di nome, cambio di uomini, ritorno alle origini; la mente dei responsabili dei partiti sembra diventare il famoso "vulcano" di Figaro, che erutta nuova idee.

Ma purtroppo, per quanto possa essere sincera in alcuni uomini politici la volontà di cambiamento, non ancora hanno afferrato il punto principale di tutta la questione: I partiti non devono essere i soli garanti della democrazia in Italia, ma il popolo deve avere la possibilità di intervento in tutte le questioni che lo riguardano. Non tutti gli italiani vogliono legarsi ad un partito, non tutti gli italiani vogliono dare col loro voto una fiducia incondizionata ad un partito per la durata di cinque anni. In cinque anni si possono fare tante cose irreparabili e se il popolo non ha la facoltà di fermare queste cose prima che vengano fatte, siamo punto e daccapo. In tutte le idee di riforme non ce n'è una che dice di voler dare al popolo più possibilità di intervento durante il periodo legislativo. Perciò, io son convinto che ogni riforma non riformerà proprio niente, solo la superficie.

Infatti i cosiddetti "uomini nuovi" sono cresciuti alla scuola degli uomini vecchi, bisogna perciò portare uomini nuovi, ma sotto il controllo diretto del popolo, altrimenti la partitocrazia ritornerà come prima.

I partiti non sono lo Stato. Il popolo, che in definitiva non è un partito, ma tutti i cittadini, permettono ai partiti di governare secondo un'ideale che essi hanno. Se però questo ideale viene inquinato, il popolo non dovrebbe aspettare cinque anni per reagire, ma deve avere la possibilità di intervenire subito. Perché non è tutto il popolo che da un mandato al partito che governa, ma solo una parte di esso.

In Italia non c'è però nessuna scuola politica che educhi il cittadino alla vera democrazia. La stragrande maggioranza dei cittadini crede che la democrazia sia la possibilità di votare per il partito che si vuole. Invece la democrazia è un continuo interessarsi delle faccende che riguardano tutta la società. L'individuo deve sentirsi personalmente responsabile delle cose sociali e non fare quadrato intorno ad uomini politici anche quando questi sbagliano per aiutare il partito, o la propria tribù. Ogni uomo ha un cervello proprio e deve pensare con la propria testa. Per far questo, però, deve essere in grado anche di poter discernere tra verità e propaganda politica, e quindi ascoltare non solo gli argomenti del proprio partito, ma anche degli altri, soppesarli e, se li trova giusti, aiutare a realizzarli, anche contro la volontà del suo partito. Questo è il cittadino libero che ama la propria Patria, gli altri, che per amore di partito stanno zitti, sono dei servi e non dei cittadini, e meritano disprezzo non ammirazione.

In ultimo qualche parola anche su quelli che dopo aver visto la barca che affondava l'hanno lasciata autonominandosi forieri di rinnovamento con altri gruppi. Non posso aver simpatia con loro, perché io so che anche loro conoscevano già prima quelle cose che ora sono state svelate, ma non hanno osato parlare, quindi o erano troppo deboli per farlo, o ci trovavano anche il loro tornaconto. In ambedue i casi non è gente che può ispirare fiducia, non vi fate prendere in giro da loro, quelli faranno alla prima occasione ancora come hanno fatto fino ad ora. Infatti chi non ha carattere per natura, non l'acquista in seguito.

DI PIETRO GERARDO

Il dottor Medico Francesco De Rogatis, (ex Sindaco di Morra) ci scrive:

Morra, 28/4 1993

Caro Gerardino

ho letto sul numero di novembre 1992 nella rubrica l'angolo dei poeti, la poesia "Cos'è la pigrizia" inviata da Antonio Pennella.

Ti mando in fotocopia la poesia originale "La pigrizia" di Ettore Berni" riportata da un'Antologia per fanciulli.

Leggo sempre con tanto piacere la Gazzetta e oltre a farti i complimenti per la magnifica redazione, a dimostrazione del tuo grande impegno e della tua passione, auguro vita lunga al giornale, che è davvero una fonte d'unione tra i morresi e gli emigrati svizzeri.

Io vivo a Salerno, ma periodicamente, tempo e lavoro permettendo, vado a Morra (ti sto scrivendo infatti da Morra) a ritemprarmi e a respirare l'aria pura del mio paese.

Spero di rivederti questa estate a Morra e di fare lunghe chiacchierate insieme.

Non mi fido di accludere alla presente una somma per la Gazzetta. Te la verserò non appena ci rivedremo.

Molto affettuosamente

Francesco De Rogatis

La poesia ricordi degli anni di scuola di Antonio Pennella è la seguente:

LA PIGRIZIA

La Pigrizia andò al mercato
ed un cavolo comprò

Mezzogiorno era suonato
quando a casa ritornò.

Cercò l'acqua, accese il fuoco
si sedette, riposò...

Ed intanto, a poco a poco
anche il sole tramontò.

Così, persa ormai la lena,
sola al buio ella restò
ed a letto senza cena
la Pigrizia se ne andò.

ETTORE BERNI

CAMERA DEI DEPUTATI
GRUPPO PARLAMENTARE
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
SEGRETERIA DEL PRESIDENTE

Roma lì 12-05-93

Carissimo Gerardino

invio a te e a tutti gli amici della "Gazzetta" un sentito grazie e colgo l'occasione per porgerti molti cordiali saluti.

A presto
Gerardo Capozza

Famiglia Guarino - Buscetto

Sentitamente ringrazia

Ernesto e Lina

Commossa ringrazia per il pensiero.

La fam. Capozza - Casale - Roma

Ringraziano

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 71

1	2		3		4	5	AME AME	6		AME AME	7
8		AME AME		AME AME	9				AME AME	10	
11					AME AME		AME AME	12	13		
14		AME AME		AME AME	15		16			AME AME	
	AME AME	17				AME AME	18		AME AME	19	
20	21			AME AME	22			AME AME	23		
24		AME AME	25	26		AME AME	27	28			
29			AME AME	30		31			AME AME		AME AME
32		AME AME	33					AME AME	34		35
	AME AME	36		AME AME	AME AME	37				AME AME	

SOLUZIONE N: 70

1 F	A	2 S	3 C	4 I	5 A	6 T	7 U	8 R	U	AME AME	9 C
A	AME AME	10 A	R	A	N	C	I	A	AME AME	11 C	H
12 S	13 O	AME AME	I	AME AME	14 D	S	AME AME	15 I	16 N	AME AME	I
17 C	N	R	AME AME	18 T	U	AME AME	19 O	AME AME	20 A	21 L	A
22 I	O	AME AME	23 C	R	AME AME	24 S	C	I	AME AME	25 A	N
A	AME AME	26 T	R	I	P	P	A	AME AME	27 O	AME AME	G
AME AME	28 L	E	AME AME	T	AME AME	I	AME AME	29 I	U	V	U
30 N	I	N	N	A	N	A	N	N	A	AME AME	L
31 N	O	I	AME AME	S	AME AME	R	AME AME	32 S	E	33 P	A
AME AME	34 N	A	V	I	Z	E	C	A	AME AME	R	AME AME

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 se appiccia quannu faci friddu
6 Vitucciu Cuvinu
8 Roccu Ambrusécchia
9 saluto amichevole
10 pronome personale
11 n'apa grossa
12 famoso canale egiziano
14 Strazza Antonio
15 involto-collo-plico
17 arsura
18 Lucca-Lucerna
19 la Città della Mole
20 quasi edera
22 Croce Rossa Italiana
23 denota unione o compagnia
24 Capozza Elio
25 antenato
27 nunn'è ghiangu
29 un'associazione automobilistica
30 pesce pregiato
32 Lanzalotto Andrea
33 né siete né sono
34 fratello di Sem
36 nota musicale
37 c'è anche quello nazionale

VERTICALI

1 lu sémena l'urtulanu
2 na verdura stubbeta
3 la lassa ru fuocu
4 Rocco Capozza
5 aia morrese
6 territorio morrese
7 nu piézzu de lèuna appicciatu
10 bevanda bionda
13 gli estremi di uno
15 la mamma de l'ainu
17 Strazza Egidio
19 un dolce-un legaccio (morrese)
21 la paga del soldat
23 il simbolo del rame
26 tra noi ed essi
28 le vocali della Fiat
31 amico francese
33 affermazione
34 in fondo al buco
35 Michele Dragone

La soluzione della cruciverba ce l'ha inviata Siconolfi Gerardo Carmine da Zurigo, che ci ha inviato anche la soluzione della parola di quindici lettere cercata che è: CACCIAMANIEDDRU

PER LA MORTE DI MARIA PANICO AD EBOLI
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE ALLA
FAMIGLIA DI SANTO-PANICO A MORRA ED A TUTTI I CONGIUNTI

l'entrata della chiesa madre con l'organo (foto Jolanda Di Pietro)

L'ANGOLO DEI POETI

AL MIO CARISSIMO AMICO PROF. ANTONIO CAPOZZA

Nel mio ricordo, di amistà sincera,
fra toccanti nostalgiche cadenze,
torna la tua sconvolta primavera!
Tutti vani i soccorsi di emergenze!

Il tuo stile di vita era miniera
o Antonio, di spontanee compiacenze:
in ogni mio desio o mia preghiera
ammiravo le tue condiscendenze.

Se per meriti, ingegno e lieti auspici
già consacrato avevi il tuo ideale,
pur seguivi non senza sacrifici

il fulgido cammino ascensionale...
Or di LASSÙ, in retaggio, pregi rari
lasci ad Elettra ed ai tuoi figli cari...

GIOVANNI DE PAULA
Avellino, 28 marzo 1993

VOCI DELL'IMMENSO

Stelle,
occhi aperti sull'immensità della notte,
fiammelle
accese dal Signor pel mondo ingrato.
Luna,
così bianca nel mistero della notte,
o luna,
spettatrice muta delle nutturne lotte.
Mare,
cupa nell'ampio sen ti mugghia l'onda,
scompare
il tuo dolore nella notte fonda.
Vento,
fedele messagger d'ignote cose,
che sento
dietro del vagar che mai si posa?
L'immensità d'un Dio.

GERARDO DI PIETRO
MORRA 1954

ULTRATEMPO

In sua menzogna saldo
tradisce il tempo la parola ed intranella
l'uomo. Scavar bisogna l'ultratempo.
Scaglierà pietre baldo
a gara ognuno e non avrà tra gli uomini
più corso la ragione - aiuta a vivere
più la menzogna -. Quando
nell'ora più terribile
mentire a te potresti, il testimonio
in te sorga da te, l'estremo, l'unico.
E senso avrà la storia.

Coscienza è l'ultratempo e sei coscienza
quanto più al tempo opponi
misura non venale. Vuoto intorno
vaneggia sopra abissi che a tuo agio
sempre più scavi. Ha il solitario regni
dove a conforto voci
risuonano fermissime. Se roccia
nutre cespugli e accade mano passi,
pungente aroma resta
a tenace memoria. Incerto Cronos
non sempre a più livelli costruisce
né sempre in erbe profumate falcia.

Morti gli amori e via le donne belle,
più scarsa la parola regge al vaglio
di chi il banco di prova sposta e rabbia
immutata lo spinge di verifica.
Se nell'ora incostante somme labili
di più forze in contrasto a compromesso
inducono - l'arte del possibile! -,
perché il tempo non muoia e, succedendo
istante a istante, l'uomo mero tràduce
non sia di funzioni, epifenomeni
la forza soffia che servendo esausta
mai non è, contenuta altro contiene,
prevaricando anela sempre e ceppi
a te stesso.
spezza di realtà, superreale
anima mundi. Morto
agli altri, non morire

DANIELE GRASSI

LU PRUGRESSU

Arruavu cu lu cavaddru a vaporu
lu streconu nummenatu prugrèssu,
semenènne pe via rose e crisandèmi.
A la gènde paurosa parlavu de cose nove
e fu purtatu mbrazza!...
Cunguistavu la simbatia de tutti,
ma ngi nzerravu re porte de lu coru
chiudènne valuri e tradizzione!
Spalangavu li cangiéddri de la viulènza
e re truppe maléfeche trasèrene furiose,
nsemanne re vie de droghe e de AIDS!
Féci spuntà cumm'a nu ngandesemu
re scorie radiuttave
e re pusavu dind'a li vaddruni
chiù sperduti de la tèrra.
Adacquavu de benzina re sumènde de l'odiu
e li stinghi de la discordia
criscèrene forti e rigugliusi!
L'uommeni...
nun s' arrecunoscene chiù cumme frati
e a botte d'accètta accidene l'ussiggenu!
Libberavu nu vèlu de polline velenusu
ca s'aggira pe l'aria sènza nduppi
e quanne po' cade,
chiove acqua acida
ca squaglia e nguina tuttu!
Li fiumi e li mari so' chini de nitrati,
e li pisci...s'abbottene de fetenzja!
Sènza abbadà a chi lu stai vicinu,
iddru, avacchia cu mèzzi nuovi,
sèmbe chiù sufisticati!
Chi angora nu lu cunosci
faci zumbi murtali pe lu j a bbedé,
pe lu j a tuccà!
Ma, lu belluggiovenu
vai de prèssa,
vai sotta a lu vrazzu de lu tiémbu!
La bacchètta fatata soja
conquista,
travolgi!...

EMILIO MARIANI

MALINCONIA

Cammino cammino
e faccio sempre la stessa via,
come un viandante pellegrino
passo e ripasso e vado via.

Per vederti, oh mia Maria,
non ho il tuo conforto,
si fa più triste l'anima mia,
senza di te mi sento morto.

Vita angosciata ed amara
perché devo soffrire,
ma io ti amo cara!...
La malinconia mi fa morire.

Sono pieno di amarezza
la mia gioia è scomparsa
con tanta tristezza
ho sognato, e tu mi sei apparsa.

T'invoco, oh mio Signore,
benedici questa tua creatura,
fa che avvenga l'unione d'amore
per tutta la vita futura.

Oh ! Cara malinconia
sprigionati dalla vita mia,
insieme con! Maria
in chiesa con l'Ave Maria.

GERARDO PENNELLA

MORRA IL PAESE DELLE OCCASIONI PERDUTE

Morra è un paese curioso: da una parte la gente si lamenta che non ci sono posti di lavoro per i giovani, dall'altra parte perde le occasioni per crearli. Antonio Chirico ci aveva già informati che era stato approvata la costruzione di un caseificio. Ora, dopo tanti anni, visto che non siamo stati capaci di realizzarlo, arriva la lettera che segue, con la quale si revoca il provvedimento di concessione di Lire 227 milioni e mezzo che erano stati accordati.
La storia iniziò nel 1979, quando il compianto geometra Alfonso Gargani fece il progetto per un caseificio sociale della capacità di 12000 litri. Allora fu inoltrata una domanda al Comune di Morra per avere il permesso di costruzione del caseificio sul terreno del Duca Biondi-Morra. Naturalmente il Comune non poté accordare il permesso di costruire un caseificio sul terreno di una persona estranea, bisognava prima comprare il terreno. Da allora non è stata più inoltrata nessuna domanda al Comune. Infatti, ora che c'è la zona industriale sarebbe stato più facile ottenere il terreno.
E così, dopo aver atteso per più di tredici anni, l'Agenzia per lo sviluppo del mezzogiorno ha tolto i soldi che aveva accordato.
Pubblico il documento di revoca:

AGENZIA PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

(legge n. 64 del 1 marzo 1986)

Rip.III-PP/Div.8^/EC

Prot. N. .... All.

Risposta a ....

del .... N. ....

00144 ROMA

PIAZZA JOHN KENNEDY N. 20 (EUR)
TEL (06) 5911 - TELEX 612583
CODICE FISCALE 97048990580

OGGETTO: Progetto n. PS/33/C/ 34 /AG
Concessione n. PS/33/C/ 34 /AG
Iniziativa: Caseificio sociale della capacità di 12.000 litri ed opere accessorie.

Revoca provvedimento concessione

RACCOMANDATA

Alla ditta
Soc. Coop. a r.l. ALTO OFANTO
83040 MORRA DE SANCTIS
(Avellino)

Alla REGIONE CAMPANIA
Servizio Agricoltura
Via Oberdan n. 32
80100 NAPOLI

Alla RIPARTIZIONE PROGETTI PROMOZIONALI
Divisione 8^ - UICA
S E D E

Alla RIPARTIZIONE PROGETTI PROMOZIONALI
Divisione 4^ - Forestazione
S E D E

Alla RIPARTIZIONE SERVIZI GENERALI
Divisione 2^ - Ragioneria
S E D E

Si trasmette la deliberazione n. 10203 del 16.12.92 con la quale è stata disposta la revoca del provvedimento di concessione indicato in oggetto.

p. IL DIRIGENTE DELLA DIVISIONE 8^

La guglia di San Rocco vista di fianco (foto Jolanda Di Pietro)

Altirpinia risorgimentale

(continuazione della Gazzetta precedente)

GIUSEPPE CHIUSANO

GIOVANNI E ACHILLE MOLINARI

Una lettera di Giovanni al Re

Sire

Molinari Giovanni Capitano della Guardia Nazionale del Comune di Morra Irpina in P.° Ultra espone alla M. V. i seguenti servizii resi alla Patria, per i quali non chiede alcun compenso, ma soltanto un segno onorevole, da rammentargli in ogni occasione l'obbligo di vieppiù difendere, e cooperarsi pel bene della Nazione.

Dessi sono:

1° Nel 1860 con suo figlio Achille, ed alla testa di 28 individui si portò in Ariano per formarsi il Governo Provvisorio.

2° In maggio 1861 alla testa di un distaccamento scontrossi coi briganti capitanati dal Crocco, ed in conflitto tolse loro due cavalli, diverse armi da fuoco, che furono consegnate al Sotto Prefetto Bascone.

3° In febbraio '63 nell'eseguire una perlustrazione ebbe ad attaccarsi con la banda Andreotti, dalla quale catturava due briganti, ed una Mula, che venivano subito consegnati al Sotto Prefetto del Circondario.

4° In marzo dello stesso anno '63 sorprendeva di notte tempo una masseria in cui erasi rifugiato il brigante Luigi Quetta; il quale facendo resistenza venne ferito in modo, che dopo breve tempo si morì.

Posto ciò i briganti venuti a conoscenza di quanto l'esponente operava a loro danno, per dispetto incendiarono una masseria, ammazzandogli diversi animali vaccini, danni da cagionargli la perdita di lire 3000.

In ultimo fa noto a V. M. che egli sarà come per lo passato instancabile nella persecuzione di questi ladri, che infestano le nostre contrade.

Quindi se tale esposto convincer possa la M. V., il petente sarà sicuro di ottenere quanto umilmente chiede.

Morra Irpina 7 Aprile 1864

Giovanni Molinari

MUNICIPIO DI MORRA IRPINA

Il Sindaco e Giunta del Municipio suddetto dietro lettura d'una dimanda presentata dal Capitano di questa Guardia Nazionale Sig. Molinari Giovanni a S. M. diretta, affin di ottenere uno insegno onorifico -

Veduto quanto in essa si è esposto effettivamente essere tutto vero, gli rilascia il presente attestato.

Morra Irpino 7 Aprile 1864
A. De Sanctis Sindaco
C. Alessandro D'Ettorre
Giuseppe Gargani
Giuseppe Sarni

Aspirazioni patrie comuni

Lorenzo De Conciliis - cui un pò tutti facevano capo - si servì del tenente santangiolese Fischetti (la cui famiglia, nel 1799, per le idee libertarie, veniva trucidata), e dell'andrettese maggiore Amato Alvino, per organizzare una resistenza in Altirpinia, e per un contributo militare a Monteforte.

Alvino, partendo da S. Angelo con un battaglione, marciò verso il casertano, allo scopo di accerchiare Napoli e indurre il Re a concedere la Costituzione (1820).

Nel 1821 (aprile), venne messa la taglia di mille ducati sulla testa di De Conciliis, e (22 ottobre) la Gran Corte Speciale di Napoli iniziò la causa contro i rivoltosi di Monteforte, tra i quali erano parecchi dei nostri.

L'Intendente Tavassi, il 1 ottobre 1823, indicò alla Direzione Generale della Polizia i più "pericolosi nemici del presente sistema politico del Regno": erano 205 uomini di P. U., tra cui il giudice Giuseppe Maria de Ferrariis.

De Conciliis, in data 24 gennaio 1824, veniva condannato alla pena di morte. Come appartenenti alla Setta dei Filadelfi, antiborbonica, furono denunziati: Benedetto e Casimiro Celli, di Castelfranci; Nicola Clemente, P. Giuseppe Verzella, Ludovico Coscia, di Montella; Giuseppe De Jorio, di Paternopoli; Tommaso Buono, di Chiusano; Francesco Guarini e Michelangelo Piemonte, di Solofra; Francesco Massimino, Stefano Preziosi e Luca Barra, di Avellino; Deifobo Bisogno, di Montecalvo; Giuseppe Capone, di Altavilla; Nicola Palomba, di Montesarchio; Giuseppe D'Aula, di Bonea (1828).

Vito e Michele Purcaro, arianesi, vennero condannati all'ergastolo (1833): ad essi erano idealmente uniti Fra Angelo Peluso, Agresti, Landolfi, De Simone, Chianesi, Turano, Morici, Lopez, Canisio, Vecchione, Cilento.

Ferdinando Ippolito, Ispettore di Polizia a S. Angelo, inviò al Ministro della Polizia in Napoli una relazione circa la condotta dei settari santangiolesi, facendo rilevare come l'Arcidiacono D'Amelio propagandava notizie estere, interpretandole in senso antiborbonico, nella speranza di un capovolgimento, da realizzare a ogni costo, anche con guerra (16. XI. 1826 e 1827).

Antiborbonici, anelanti a libertà, rivoluzionari, vittime seppure in modo diverso, della reazione borbonica, e patrioti, furono:

Margotta Giovanni (1822-1849), di Calitri, che andò a difendere il forte di Marghera (Venezia), con soldati del napoletano; Miele Antonio (1813-1863), di Andretta; Cafazzo Michele (1795-1877), di Bisaccia; Chiarolanza Annibale (1824-1896), di Cassano; Cipriani Giovanni Antonio (1824-1906), di Guardia dei Lombardi; Achille Argentini (1821-1903), di S. Angelo dei Lombardi, cospiratore, condannato ai ceppi, esiliato; Cappuccio Giuseppe (1765-1832), di Mirabella; Capozzi Michele (1836-1917), di Salza; Garzilli Nicolò (1831-1850), di Solofra; De Cristofaro Severino e Romualdo, di Summonte; Soldi Serafino (1817-1887), di S. Martino Valcaudina; Mattia Andrea (1806-1861), di Quadrelle; Pironti Michele (1814-1885), di Montoro Inferiore; Luisi Ludovico, di Greci.

Propugnarono, attraverso scritti ed appelli, una vita nuova irpina:

Serafino Pionati, avellinese, con "Ricerche storiche sull'Istoria di Avellino" (1828-29); Michele Montuori, con libri sul "Commercio", sulla "Descrizione Economico-politica della valle superiore del Sabato" (Napoli, Perrotti, 1838), su "La georgica sulla coltivazione dei nocciuoli" (poemetto: 1848); P. Paolo Parzanese, con i suoi "Canti" (1847); Cesare e Pasquale Rotondi; Giuseppe Vitoli; Giuseppe De Miranda; Modestino Piciocchi; Giovanni Lanzilli; Matteo De Conciliis; Modestino Della Bruna; Mariantonio Del Gaudio; Federico Cassitto.

Ad accendere gli animi per una Patria libera, scrivevano terzine, sonetti e opere: Enrico Capozzi (terzine sul cap. V di Isaia); Federico Villani: "Iacopo Ortis" (1836), "Francesco Cenci" (1841), "Imitazione" (1848), "Il Liberatore" (1860); Domenico Murena: "Poche rimembranze di gloria italiana" (Sandulli e Guerriero, Avellino); Raffaele Masi. A Napoli vigilavano, insegnavano, dalle cattedre e nei fori, l'amore alla libertà: Mancini; De Sanctis, De Luca, Imbriani, Modestino.

III
FERMENTI NEI PAESI

Seminare il bene abbondantemente
perché fiorisca
anche per quelli che verranno
(Gichius)

Pressione borbonica e reazione di popolo

"I Borboni non avevano perdonato al Principato Ultra la sollevazione del luglio del 1820, perché, come scrive il Colletta, esso fu teatro d'azione e i cinque giorni di storia che scrissero gli Irpini racchiudono i fasti di cinque secoli di gloria. Non avevano dimenticato che di fronte all'incalzare dei ventimila uomini irpini Ferdinando I con un editto pubblicato il 6 luglio 1820 si era dovuto piegare e promettere la Costituzione che solennemente giurò il 13 luglio.

Per questi ricordi la provincia era stata tenuta sempre sotto pressione, pressione che mozzava il respiro e rendeva intollerabile la vita politica e lo sviluppo economico. La violenza, la persecuzione, la vigilanza costrinsero molti uomini a rifugiarsi altrove, ma non distrusse la reazione, anzi questa rimase vigile nella loro coscienza e fu il motivo di un nuovo vigore. I rifugiati mantennero alto il sentimento di libertà e di unità d'Italia e accesero le premesse psicologiche e morali per la lotta ai Borboni.

In provincia era scarsa la cultura e un analfabetismo pressoché universale non lasciava penetrare la verità storica che si dibatteva tra borbonici, cavouriani, garibaldini, mazziniani e piemontesi. I diversi rivolgimenti politici fecero prevalere la corrente garibaldina e l'Irpinia poté essere annessa al Regno Sabaudo. L'annessione non riuscì a ristabilire l'equilibrio e la pace perché gli uomini rimasero in tante multiple correnti, in contrasto, in lotta gli uni contro gli altri. Anzi si moltiplicarono le sette contro le quali il potere sabaudo dovette lottare duramente per richiamare l'ordine. Il bandidismo si diede alla macchia e cominciò a disturbare e i centri abitati e le persone di transito sulle strade principali e secondarie. Il governo piemontese, per richiamare all'ordine, istituì un corpo di guardie nazionali. Aveva questo il compito di sorvegliare tutto e consolidare il nuovo ordine di cose (1)".

(1) Rizieri Roberto Di Meo - O.c., pag. 94.

S. ANGELO DEI LOMBARDI, capoluogo dell'Altirpinia

A S. Angelo, dove al tempo della Repubblica Partenopea era circolata aria di restaurazione, attecchì rapidamente la reazione antiborbonica, che venne portata nei paesi vicini. Perciò, infierì la repressione governativa anche per semplici sospetti. Fu, quella degli anni venti dello scorso secolo, un periodo in cui anche a S. Angelo si viveva con l'incubo di cadere nelle grinfie borboniche; e non mancarono denunzie nascoste o palesi tra le diverse frazioni paesane, che tenevano il fuoco acceso e poco conferivano alla pace cittadina.

Carbonari, rivoluzionari, semplici settari vennero colpiti da pene varie: carceri, esonero dell'ufficio, sospensione degli incarichi, sorveglianza, domicilio coatto, deportazione, espatrio. Il capo di accusa variava: pericolosità, settarismo, irreconciliabilità, sedizione, raggiro, influenza nel Distretto, reazione, fondazione di baracche, adesione alla marcia di Monteforte.

I primi a caldeggiare le nuove idee furono i *Canonici della Cattedrale* (vedi parte: Salvatore D'Amelio), presto seguiti da altri *Sacerdoti locali:*

- Giuseppe Venezia, Nicola Fischetti, Marciano Di Matteo, Giuseppe Carino: questi vennero esonerati dall'insegnamento pubblico, essendo maestri elementari.

Il primo rivoluzionario in senso vero della parola fu il Canonico *Giacomo Guacci,* già Carbonaro nel 1816, e poi Oratore della 2 Vendita.

Lo seguirono il fratello, Canonico *Giacinto Guacci,* e lo stesso Provicario Generale, Canonico Francesco Ricciardi.

Le migliori *famiglie* del paese, e le stesse Autorità locali non furono estranee al fenomeno, che aveva investito la intera provincia, dove più, dove meno.

Sorsero dissensi e lotte tra famiglie (D'Amelio-Sepe-Paglia-Di Matteo contro Ricciardi-Fischetti-Intoccia), accese al punto tale che, come fu dichiarato, mai un paese presentò tanto accanimento di gelosia e di rancori e di passioni politiche come a S. Angelo dei Lombardi in questo periodo" (Grande Archivio Stato di Napoli, fasc. 445, incartamento 1263).

Partirono alla volta di Monteforte, per far causa comune con Morelli e Silvati, pionieri del primo Risorgimento italiano, *Michele D'Amelio,* Sindaco della città e Gran Maestro dei "Nuovi Deci dell'Ofanto"; *Pietrantonio Fischetti,* primo Tenente dei Militi, in perfetta intesa con il Colonnello Lorenzo De Conciliis; *Michele Paglia,* fondatore di diverse baracche, rivoluzionario, che marciò fino Napoli, per chiedere la Costituzione; *D'Amelio Troiano,* Capitano dei Legionari, primo Assistente della 2 Vendita 1820, sorvegliato.

Ritenuti *favoreggiatori della costituzione* e antiborbonici, la Polizia tenne d'occhio i seguenti cittadini, quasi tutti iscritti alle Vendite locali:

- *Carlo Cecere,* 2° Assistente della Vendita "Nuovi Deci dell'Ofanto";
- *Michele D'Amelio,* vice Cancelliere regio, Gran Maestro della 2 Vendita, esonerato dall'ufficio e sorvegliato;
- *Giuseppe D'Amelio,* che, nel 1835, fu mandato nell'isola di Ponza, quale relegato per misure governative;
- *Giulio D'Andrea,* supplente giudiziario;
- *Salvatore D'Andrea,* impiegato postale;
- *Giosuè De Cristofaro;*
- *Antonio Di Matteo,* Sergente dei militi;
- *Lucantonio De Luca,* 1° Assistente della 2 Vendita, destituito poi da Sindaco nel 1826;
- *Giuseppe Di Masi,* Tenente dei Legionari, Segretario della 2 Vendita "La vera felicità";
- *Francesco Saverio De Vito,* Segretario della Sottointendenza, Deputato popolare nella "Gracca sull'Ofanto illuminato" e Gran Copritore, sospeso dell'ufficio (1922) e dichiarato irriconciliabile;
- *Guglielmo De Vito,* medico condotto, Senatore aggiunto della Gran Dieta carbonara della Regione irpina;
- *Carlo Fasano,* Messo giudiziario, esonerato;
- *Baldassarre Fischetti,* Notaio, 2° Assistente della 2 Vendita;
- *Giuseppe Fischetti,* Sergente dei militi;
- *Michele Fischetti,* Sindaco, accusato di avere oltraggiata l'immagine del Re Ferdinando (1822) nella Casa Comunale, e assolto nel 1827;
- *Pasquale Fischetti,* Guardabollo, dichiarato pericolosissimo;
- *Vito Frascione,* Usciere giudiziario, esonerato;
- *Francesco Grippo,* sorvegliato;
- *Donato Intoccia,* Messo giudiziario, esonerato, irreconciliabile;
- *Francesco Intoccia,* sorvegliato;
- *Girolamo Intoccia,* Gran Maestro, rivoluzionario, carcerato ad Avellino per diciassette mesi (1822), dopo avere invano temuto un espatrio per gli Stati pontifici;
- *Raffaele Intoccia,* Impiegato comunale, esonerato;
- *Gaetano Lemmo,* sorvegliato;
- *Nicola Mignone,* sorvegliato;
- *Gaetano Paglia,* Dignitario irreconciliabile;
- *Michele Paglia,* Gran Maestro, destituito;
- *Cesare Sapia,* Cancelliere;
- *Giambattista Sena,* Cancelliere comunale, Tesoriere e Guardabollo della 2 Vendita, sorvegliato, destituito;
- *Arcangelo Sepe,* Usciere giudiziario, esonerato;
- *Pasquale Sepe,* confinato a Ponza in domicilio coatto;
- *Gaetano Serio,* iscritto alle Unioni di Torella e di Nusco, sorvegliato;
- *Felice Ricciardi,* sorvegliato;
- *Pasquale Guacci,* Protomedico provinciale, sorvegliato;

In tale fermento, che dette un aspetto rivoluzionario al paese, le ragioni e le accuse non potevano essere molto chiare. Perciò sorsero malintesi e si ebbero valutazioni diverse tra il Sottotenente di S. Angelo, Duca di Malvito, e il Principe Capece Zurlo, Intendente di Avellino, al quale aderiva Mons. Bartolomeo Goglia, Vescovo di S. Angelo.

LA VALSELE

Fu tutta presa, nel primo trentennio del secolo scorso, dalle idee rivoluzionarie che circolavano nel Principato Ultra e Citra. Vi furono quelli che volevano una nuova Costituzione (chiamati "costituzionali") e altri che rifiutavano ogni novità (chiamati "anticostituzionali"): la lotta fra loro era aperta e segreta, e scavava ogni giorno più delle fratture che sembravano insanabili.

In Caposele fioriva la Carboneria, ramificatasi celermente nei paesi vicini, ad opera di amministratori comunali e di non pochi sacerdoti, coinvolgendo la comunità liguorina di Materdomini e lo stesso Arcivescovo Michelangelo Lupoli.

In merito, ecco quanto scrive Oreste Gregorio (1):

"I preti "non partecipanti" figuravano in quelle combriccole ed erano i più audaci, mettendo la loro cultura ed astuzia a servizio degli artigiani e rurali analfabeti.

Ivi il 29 dicembre 1820 fu elaborato un ricorso zeppo di livide accuse contro il proprio arcivescovo di Conza Mons. Michelangelo Lupoli ed inoltrato al Parlamento nazionale, il quale si affrettò a sottometterlo alla "Commissione d'esame e tutela della Costituzione". Il saggio e pio arcivescovo era accusato di "sparlare contro il governo costituzionale, di aver sospeso dalle funzioni di Vicario foraneo un sacerdote anziano e ben appreso al popolo, di essere andato in visita pastorale nel mese di maggio per la diocesi solo per formarsi un partito e per minacciare tutte le persone oneste che bramavano la politica di rigenerazione, di tenere presso di sé nella sua corte persone di poca fiducia del presente governo". Nel medesimo libello veniva inoltre accusato di agire in concerto coi Padri Ciuranisti del Collegio di Materdomini di Caposele per distogliere i popoli dal nuovo regime costituzionale.

I carbonari caposelesi concludevano chiedendo che Mons. Lupoli fosse richiamato a Napoli per essere sottoposto a giudizio siccome un cittadino qualunque, privo di ogni immunità ecclesiastica. In pari tempo imploravano la soppressione dell'Ordine dei Padri Redentoristi "con erigersi in quel locale un Liceo Marziale, essendo in ottima posizione nel centro del Regno sopra i due valli dell'Ofanto e del Sele lontano da altri luoghi di pubblica educazione". Che significato avrebbe avuto un simile liceo? Se afferriamo il recondito concetto dei settari, si voleva istituire in quel convento pieno di memorie di pace una specie di scuola militare per preparare i giovani alla guerriglia, onde rovesciare il governo legittimo e acciuffare il potere!

Il motivo culturale o didattico addotto era semplicemente un orpello, sotto il quale si celavano altre ragioni. Da qualche anno spirava aria di furore in porzione del clero e della locale borghesia terriera contro i Missionari Redentoristi di Materdomini, che percorrevano le borgate adiacenti per evangelizzare e riportare ai Sacramenti quanti se ne erano allontanati per la dilagante corruzione dei costumi. Le tradizionali pratiche religiose erano decadute; l'indifferenza vi aveva sostituiti usi superstiziosi o magici. La cospirazione carbonara del clero, appoggiata dagli amministratori civici, ebbe il suo sbocco nel "Nonimestre" rivoluzionario con la richiesta unanime della soppressione del collegio edificato da sant'Alfonso e reso venerabile dalle opere virtuose di S. Gerardo. Per raggiungere lo scopo desiderato lo qualificarono quale "centro della reazione in tutta la zona". I predicatori della riconciliazione, che vedevano in ogni uomo un fratello, vennero dipinti come briganti!

Non mancò in precedenza il pretesto, che aizzò i caporioni, i quali miravano ad impadronirsi delle rendite dei pacifici religiosi, dediti alla elevazione spirituale del popolo.

Nel 1819, mentre era in corso una missione dei Redentoristi nella sede vescovile di Campagna, allora unita all'archidiocesi di Conza, era stato smarrito dal procaccia postale un plico della Magistratura salernitana diretto al dicastero della suddetta città. Chi lo trovò, per sottrarsi ad eventuali ricatti e nascondersi nell'anonimato, stimò bene di consegnarlo segretamente ai missionari, che a loro volta lo portarono a Mons. Lupoli, che per caso stava sul posto.

Esaminatone il contenuto, Sua Ecc. Rev.ma con prudenza lo inviò al Ministro della Polizia. I carbonari scoperti con le mani nel sacco nell'apprensione vivissima si arrabbiarono contro il p. Pier Luigi Rispoli (1778-1846), superiore della missione, denunziandolo di volere suscitare la rivoluzione. Per dar credito alle proprie asserzioni tirarono in ballo talune cerimonie devote svolte durante quelle giornate: descrissero come preliminari della insurrezione "le corone di spine" portate sul capo dagli uomini, le "funi al collo", le "discipline", le litanie, le processioni di penitenza in riparazione degli scandali dati. Oggi simili rilievi paiono ridicoli, ma a quei tempi pieni di confusioni e sospetti le ombre presero corpo. Una crociata di riconciliazione organizzata pubblicamente nelle chiese e strade cittadine fu dagli affiliati alla setta, malintenzionati, presentata quale fonte di sconcerti! A corto di argomenti positivi ricorrevano alle calunnie per mobilitare l'opinione popolare contro i Missionari.

(1) Oreste Gregorio - Breve storia del santuario gerardino - Casa Ed. "S. Gerardo Maiella" 1974, pag. 82...

Giustamente riflette il prof. Cestaro che le missioni avevano assunto un ruolo diverso e tanto più importante, nel clima creatosi tra il 1815-1820, quanto più grande era lo stato di abbandono delle chiese e del culto insieme alla ignoranza e alla negligenza del clero. I missionari furono il braccio destro dei vescovi; investirono uno dopo l'altro quasi tutti i paesi della diocesi con una permanenza media in ciascuno di essi di 15-20 giorni tra predicazioni, confessioni generali e processioni di penitenza.

I missionari in questi giorni si sostituivano completamente al clero locale in tutte le funzioni religiose. I paesi erano messi sotto sopra dall'arrivo della missione. Era l'occasione propizia per riconciliarsi con la Chiesa, per fare il precetto pasquale per tutti coloro che diffidavano dei sacerdoti paesani e non si confessavano per la diffusa credenza che i preti svelassero il segreto della confessione. Chi aveva fiducia in ecclesiastici che si erano intrufolati e militavano sfrontatamente in una politica faziosa?

I carbonari, sparsi nella vallata del Sele, si arrovellavano in tutti i modi e con mezzi poco puliti per distruggere il Santuario di Materdomini, da cui s'irradiava tanta luce che rischiarava le coscienze. I missionari sulle orme di sant'Alfonso e secondo l'esempio di S. Gerardo, fiduciosi nell'aiuto supremo e incoraggiati dal re Ferdinando e poi da Francesco I, proseguivano la loro opera moralizzatrice e salutare tra le masse popolari, ridestando il sentimento religioso e combattendo ogni forma di magia.

Dio benediceva le loro fatiche logoranti e vegliava in pari tempo sulle future sorti del Santuario, preparando il suo piano, a cui nessuno pensava. Intanto falliva miseramente il progetto carezzato dal carbonarismo locale circa il "Liceo Marziale". Dovette sembrare paradossale agli stessi promotori!

L'indomani delle bieche manovre strombazzate sulle piazze stava per cominciare un'era nuova, della quale avrebbe beneficiato l'intera Valsele.

ARIANO IRPINO

I liberali del paese presero parte ai moti del 1820. La Carboneria aveva acceso gli animi di molti: primeggiavano Carchia, Capuano, Salza, Caccavo, Moschella, Florio; lo stesso Parzanese fu un "Attendibile". Nella piazza principale del paese, venne piantato "l'albero della libertà", successivamente abbattuto. Giuseppe Filangieri, Sottintendente di Ariano, teneva d'occhio i Carbonari.

Nel 1820-21, Ariano fu scelta come piazzaforte militare, e di là Florio, con un battaglione di soldati, si mosse per Avellino, festosamente ricevuto da De Conciliis.

Il fermento unitario lo tennero vivo Vito Purcaro con il figlio Michele, Giuseppe Vitoli, Giuseppe De Miranda, Grassi, Parzanese; costituirono un triumvirato con governo provvisorio Purcaro; Vittoli; De Miranda. De Miranda venne accusato, e perciò carcerato, di un attentato al Re: fu amnistiato successivamente: egli aveva espresso il suo pensiero, quasi a rimprovero:

"È la nostra provincia che in tutte le epoche è stata la prima a levare il grido della libertà, a inalberare il vessillo tricolore su le nostre montagne, a intonare il canto di guerra risvegliando il genio Irpino, dando la voce d'ordine alle provincie convicine, la nostra provincia ha essa steso la mano alle altre che si sono levate per la causa della comune rigenerazione. Fratelli Cittadini, voi lo sapete. Voi siete armati di una prudenza che è propria di coloro che non sanno né vogliono

operare. Siete rimasti osservatori silenziosi e indifferenti di un tempo che tutta Italia gridava Libertà, Costituzione, in un tempo che Pio IX gridava dal Vaticano: Italiani, fra breve i vostri Principi vi torneranno i vostri diritti... Ma è tempo, ormai, fratelli Arianesi, che dal sonno vergognoso vi destiate, è tempo ormai che vi rendiate degni della libertà di cui vi han fatto dono tanti martiri vostri fratelli...".

In Ariano si formò la Guardia Nazionale e una Compagnia di Guardie Nobili, al comando del Capitano Verdura.

Il 21 ottobre, nella piazza omonima, avvenne il plebiscito, sotto la presidenza di Raimondo Albanese.

Nella reazione furono carcerati: Padre Luigi Ciardelli e Padre Carluccio. francescani; Giuseppe Santosuosso; Nicola Vernacchia. Furono condannati all'ergastolo Monaco, De Paola, Mastandrea.

S. SOSSIO BARONIA

Di questo paese, accusato di cospirazione contro lo Stato e di tener corrispondenza politica con Napoli, Cerignola e Bovino, era quel Nicola Sena, il quale, in S. Sossio, aveva innalzato "l'albero della Libertà".

Venne arrestato il 20 novembre 1848 ad Avellino, e subì un processo, che durò fino al 1850, perché: aveva reclutato oltre 100 soldati contro le forze del Re; per essere andato ad Ariano a prendere parte ai moti suscitati da De Miranda e Purcaro; per aver fermato il procaccio, tagliato il telegrafo e rotto il ponte.

TAURASI

La Vendita locale si chiamava "Gli auspici di Cleofe", con diversi iscritti. Presero parte ai moti del 1821 parecchi taurasini, tra cui Gioacchino Cangiano, barone; Adriano Curtis; Gaetano Arena; Pasquale Ferri; Vincenzo Sacco; Michelangelo Cirillo. Di questi alcuni furono messi in carcere (Curtis; Sacco; Cirillo), altri mandati in esilio (Ferri; Cangiano; Arena), a Roma, dove vissero poveramente, facendo i più umili servizi.

CONZA

Antonio Viglione, conzano, figlio di Giuseppe, di anni 56, fu compreso nella causa potentina; in seguito, mai rinunciando agl'ideali unitari, se ne andò a Lucera, svolgendo attività forense, mantenendosi in collegamento con il quarantaquattrenne pescopaganese dottor fisico Luca Araneo. Entrambi vennero accusati di lesa maestà, perché, nel giugno-luglio 1848, avevano cospirato insieme per "cambiare il governo ed eccitati i sudditi del Regno ad armarsi contro l'autorità reale".

CALITRI

Già prima del 1820, Luigi Berrilli, Giovanni Cioglia, Francesco Tozzoli, furono accesi settari. Per i moti del 1820-21 vennero esonerati dalle cariche e dal servizio Berrilli Arcangelo, Nicolais Francesco Nicola, Rabasca Francesco, Cicoira Michelangelo.

Il 4 agosto 1821 a Calitri si installò una colonna mobile, cacciata nello stesso anno a furore di popolo.

Il 15 maggio si tenne il processo a carico di Pietrantonio Cioffari, definito di "irresponsabile condotta" dal Direttore della Polizia.

Nel 1848, essendo Sindaco Tozzoli e Arciprete Don Pasquale Berrilli, si ebbero in Calitri manifestazioni di giubilo e discorsi inneggianti alla Costituzione giurata da Ferdinando II.

A Napoli, nei tragici tumulti antiborbonici del '48, all'apertura del Parlamento, ebbero parte importante i calitrani Cioffari Pietrantonio e Tozzoli Giuseppe: corsero sulle barricate con giovanile ardore, probabilmente incoraggiati e guidati dal Don Gaetano Margotta, che a Napoli teneva una scuola per giovani.

Il 25 maggio 1848, Canio Russo e il Sac. Domenico Cerrata tentarono una sollevazione di popolo contro i Borboni, ma i contadini, nella maggioranza borbonici, non seguirono le mosse liberali.

Il Sac. Giuseppe Cerrata, che aveva tentato una sommossa nella fiera di ottobre, venne deportato nelle carceri di Aquilonia, dove rimase fino al 1854.

Fedele al Re era il Marchese di Calitri, Francesco M. Mirelli, che, anche a nome di altri borbonici, mandò al Re una "Supplica".

Vedute unitarie le avevano e le diffondevano, nei modi e nei tempi possibili, i Sacerdoti Berrilli Pasquale, Nicola, Vincenzo; Cioffari Vincenzo; Nicolais Luigi: tutti denunziati (1858), insieme all'altro Sac. Giuseppe Cerrata, che il 7 ottobre 1851 tenne un discorso antiborbonico, in pubblico.

Lo stesso brigantaggio, che, con 300 uomini, occupò, il 21 aprile 1861, sembrò un movimento politico.

STURNO

Aveva aderito alla idee nuove, già nel 1800. Era di Sturno Marco Galante, giacobino e sanfedista, che, insieme a Giuseppe Ciaburri di Ariano e a Giuseppe Maria Cerulli di Manocalzati, venne messo a disposizione di Sua Maestà il Re. Paese topograficamente al centro dell'Altirpinia, ha subito il fascino della Unità d'Italia, e nel Barone Federico Grella, Deputato al Parlamento napoletano nel 1848, gioì immensamente per la protesta, che egli contro i Borboni sottoscrisse insieme all'altirpino Pasquale Stanislao Mancini.

MIRABELLA

Le idee risorgimentali attecchirono facilmente, ed ebbe chi per esse soffrì; ad esempio: Prisco Minichiello, esule a Roma e poi in Francia, liberato nel 1830; Angelo Maria Mazzarella, esule a Gibilterra dove insegnava latino, e dove impazzì: riavutosi, tornò a Mirabella nel 1831.

Il Canonico Costantino Iannelli fu imputato di ingiurie al Governo; scrisse "Poche parole di un prete cattolico" al Clero della diocesi di Avellino (1848) ed

altri opuscoli patriottici.

Di Mirabella era Pietrantonio De Ruggieri, avvocato, che fu Giudice del tribunale civile (1814) e Deputato della provincia di Napoli.

CASTELFRANCI

Una compagnia di militi, comandati dal capitano Casimiro Celli, corse ad Avellino in aiuto dei rivoluzionari contro le truppe del generale Campana (3 luglio 1820), spostandosi successivamente alla salita del Lauro. Condannati, perché antiborbonici, furono: Benedetto e Casimiro Celli, Francesco Cieri, Giuseppe Amato Iuliano. Fuggito in esilio (Inghilterra) dove morì, fu il castellese Soccorso Boccella (Cfr. Luigi Palmieri - La Storia di Castelfranci - Laurenziana, NA, 1970), già fedelissimo attendente del Generale Pepe, il quale scrisse di lui: "Mi seguì un servitore di mio fratello (Florestano) assai fedele, il quale l'aveva servito in Ispagna e nell'assedio di Danzica".

Per aver partecipato a riunioni settarie, fu mandato alla Favignana, carcere noto del trapanese, Amato Antonio Colucci.

Risorgimentale fu Luigi Cianciulli, che, da maggiore, seguì il Generale Flores in Sicilia, e il Generale Pepe a Rieti.

MONTELLA

Il capitano Nicola Clemente guidò una compagnia di militi montellesi in Avellino (4 luglio 1820), che partecipò alla parata militare in Napoli (10 luglio). Il Clemente fu condannato, come, per gli stessi motivi, Angelo Maria De Marco, Ludovico Coscia e Michelangelo Mancini.

Per gl'ideali di libertà divennero mazziniani, iscrivendosi alla "Giovane Italia", Andrea Capone e i figli Scipione e Filippo il quale, ad evitare la prigione, riparò a Genova (Cfr. Ferdinando Palatucci - Montella di ieri e di oggi - Laurenziana, NA, 1969).

NUSCO

La compagnia di Nusco, comandata dal capitano Domenico Antonio Mongelli, era presente in Avellino (4 luglio 1820), insieme a un centinaio di liberi cittadini nuscani, facenti parte delle Vendite locali e guidati da Vincenzo Del Sordo e Luigi Caprariello (Cfr. Giuseppe Passaro - Nusco città dell'Irpinia - Tip. Napoletana - Napoli - 1974).

Con Luigi Minichini andarono a Nola i nuscani Amato Astrominica, sacerdote, Raffaele e Pasquale Natale, Michele e Luigi Iannantuono, Amato D'urso, Romualdo Della Vecchia, Salvatore Sichinolfi, Vincenzo Iuliano, Giuseppe Di Napoli, Vincenzo Del Sordo: questi capeggiava trenta nuscani e Caprariello sedici.

Già nel 1820, per le loro idee libertarie, vennero destituiti dall'incarico di maestri i Sacerdoti Andrea Melutiis, Luigi Delli Gatti, Amato Astrominica, Michele Natale che dovette andare in esilio, Francesco De Donatis che fu arrestato, Gaetano De Paula, Amato Maria De Paulis nella cui casina avevano luogo le sedute.

TORELLA DEI LOMBARDI

Non mancarono fermenti rivoluzionari dovuti alla locale Vendita carbonara, allora retta dal Gran Maestro Domenico Ciminera. Destituiti dalle loro cariche furono Giuseppe Cecere, Amato Pisani, Giovanni Felice Amarena (1820-21).

Nei moti del 1848 si distinsero, a Torella, i fratelli Raffaele e Michelantonio De Laurentiis, dove il principe Giuseppe Caracciolo capeggiava il movimento della "Giovane Italia" e il sacerdote Giuseppe Tedeschi faceva parte della società della "Unità d'Italia".

Vennero processati i Sacerdoti Raffaele e Michelangelo De Laurentiis; il primo, perché indossò il tricolore e cantò in Chiesa un "Te Deum"; il secondo, perché, al Comune, inneggiò alla Costituzione.

AQUILONIA

Ferdinando Stentalis, animatore della carboneria locale, perché antiborbonico, dichiarato "settario, antico cospiratore, capo rivoluzionario, pericolosissimo, fatto Sottindente per motivi rivoluzionari", fu, ad Avellino, tra i 21 elettori che nominarono i deputati irpini al Parlamento nazionale (3 settembre 1820). Per gli stessi sentimenti antiborbonici, vennero esonerati dagli incarichi che ricoprivano, altri aquiloniesi: Giacomo Lotrecchiano, Vito Vitale, Pasquale Di Benedetto, Donato Solimene, Gaetano De Feo, Michele Cappa.

Per le opposte fazioni paesane (borbonici e liberali), Aquilonia ebbe cinque giornate di crudeltà inaudite, fino ad essere dichiarata in stato di assedio (21 ottobre 1860). Uccisi, seviziati e gittati dalla "Rupe" furono i delitti di quei giorni, che solo in parte cessarono allorché la Guardia Nazionale, ivi mandata per sedare il tumulto e placare gli animi, dovette scontrarsi con la banda di Crocco (20 aprile 1820).

Quasi a lavare le nefandezze di quel periodo, dietro richiesta del Sindaco Giacomo Giurazzi, il nome di Carbonara fu sostituito con quello di Aquilonia

(Cfr. Vito Di Gironimo - Aquilonia - Poligraf., Salerno, 1882). (continua)

Il Consolato generale d'Italia di Basilea ci invia le nuove disposizione sull'imposta sul reddito delle persone fisiche con preghiera di portarla a conoscenza dei nostri iscritti; cosa che facciamo volentieri e per dovere di informazione verso i nostri lettori e per riconoscenza verso il nostro Consolato di Basilea, che si premura ogni volta di inviarci le informazioni che potrebbero interessarci.

Ci dispiace che il nostro Comune di Morra non faccia altrettanto, con la scusa che non hanno tempo per informarci, nonostante abbiano scritto nello Statuto Comunale di voler informare i cittadini attraverso la stampa. Come voi sapete la stampa di Morra è la Gazzetta dei Morresi Emigrati, che raggiunge anche quasi tutte le famiglie a Morra.

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA BASILEA

GUIDA ALLA NUOVA NORMATIVA FISCALE SUGLI IMMOBILI

A

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

Il cittadino è tenuto al pagamento dell'imposta sul reddito dei fabbricati e dei terreni, indipendentemente dal proprio luogo di residenza. Tali redditi vanno dichiarati e sono soggetti all'imposta, se il loro ammontare supera complessivamente l'importo annuo di Lire 360.000. Il reddito immobiliare si compone da uno dei seguenti redditi:

1. reddito catastale

L'ufficio del catasto attribuisce ad ogni unità immobiliare una rendita teorica, detta catastale, che dipende dalla categoria di accatastamento, dalla classe e dalla consistenza. Tale rendita, moltiplicata per il coefficiente, determina il reddito catastale. Esiste dunque un reddito anche se la casa non viene utilizzata.

2. reddito effettivo

è quello che deriva per esempio dalla locazione del bene immobiliare (affitto)

3. reddito dominicale

è il reddito dei terreni

B

IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

Con l'istituzione dell' ICI viene introdotta in Italia, analogamente ad altri paesi europei, una tassa patrimoniale sugli immobili, finora inesistente. Tale nuova imposizione si aggiunge alla già esistente imposta sul reddito (IRPEF), conosciuta soprattutto con il nome del modello di dichiarazione, 740, dalla quale deve essere distinta.

L'IRPEF tassa il reddito che un immobile produce (reddito catastale, affitto ecc.) mentre con l'ICI viene tassata la proprietà dello stesso immobile. L'IRPEF va pagata direttamente all'amministrazione fiscale dello Stato, mentre l'ICI deve essere versata al Comune nel quale si trova l'immobile.

B.1. CHI DEVE PAGARE L'I.C.I.

L'ICI deve essere pagata da chi è proprietario in Italia di fabbricati, aree fabbricabile o terreni agricoli, a qualsiasi uso destinati. Il pagamento spetta al proprietario dell'immobile oppure al titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione, anche se non residente in Italia. Per gli immobili concessi in, enfiteusi, o locazione è tenuto a pagare il concedente, con diritto di rivalsa, rispettivamente, sul superficiario, enfiteuta o locatario.

B.2 BENI IMMOBILI SOGGETTI ALL'IMPOSTA

B.2.1. Fabbricato

si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta al catasto edilizio. L'area occupata dalla costruzione o quella che ne costituisce pertinenza vengono considerate parti integranti. Il fabbricato di nuova costruzione è soggetto all'imposta a partire dalla data di ultimazione dei lavori, oppure, se antecedente, dalla data in cui è comunque utilizzato.

B.2.2. Area fabbricabile

si intende l'area utilizzabile a scopo di costruzione in base ai piani regolatori, ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione, determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione.

Non vengono considerati fabbricabili quei terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale nei settori agro-silvo-pastorale. Su richiesta, il Comune attesta se l'area in oggetto sia fabbricabile oppure no.

B.2.3. Terreni agricoli

si intende il terreno adibito all'esercizio delle attività dirette alla coltivazione del fondo. alla silvicultura, all'allevamento del bestiame, nonché alla trasformazione o vendita di prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura.

B.3. IMMOBILI ESENTATI DAL PAGAMENTO

Fra gli altri, sono esentati dal pagamento dell'ICI:

(...)

- fabbricati classificati nelle cat.catastali da E/1 a E/9
- fabbricati che, dichiarati inagibili o inabitabili, sono stati recuperati e destinati ad attività assistenziali
- terreni agricoli in aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n.984

(...)

B.4. A CHI VA PAGATA L'ICI

L'imposta è liquidata, accertata e riscossa dal Comune in cui si trova l'immobile. In caso di variazione della circoscrizione comunale, la tassa va pagata al Comune nel quale l'immobile si trovava al 1. gennaio.

B.5. COME SI CALCOLA L'ICI

Trattandosi di imposta patrimoniale, la base di calcolo è il valore catastale degli immobili. A detto valore si applica l'aliquota che ogni Comune stabilisce entro il 31 ottobre di ogni anno, scegliendo tra il 4 e il-6 0/00. Per straordinarie esigenze di bilancio l'aliquota può arrivare al 7-0/00.

RENDITA CATASTALE (al 1 gennaio)	*X*	*COEFFICIENTE* (stabilito periodicamente)	*= VALORE CAT.*
VALORE CAT.	*X*	*ALIQUOTA* (comunale)	*= IMPORTO ICI*

b.5.1. Fabbricati iscritti in catasto

Moltiplicando il valore catastale del fabbricato per l'aliquota comunale si ottiene l'importo ICI da pagare.

B.5.2. Fabbricati non iscritti in catasto, oppure per i quali sono intervenute variazioni permanenti che influiscono sulla rendita catastale:

Il valore viene determinato con riferimento alla rendita di fabbricati similari, già iscritti in catasto (chiedere all'ufficio del Catasto)

Per i fabbricati classificabile nel gruppo catastale D (vedere lista allegata), non iscritti in catasto, si applicano i coefficienti elencati al comma 3 dell'art. 5 del decreto legislativo no. 504

B.5.3 Fabbricati in corso d'opera

B.5.4. Aree fabbricabili

Il valore è quello commerciale al 1. gennaio dell'anno di imposizione, tenendo conto dei prezzi medi rilevati dalla vendita di aree analoghe e degli oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno, necessari alla costruzione.

B.5.5 Terreni agricoli

B.6. RIDUZIONI E DETRAZIONI

B.6.1. Fabbricati inagibili o inabitabili

B.6.2. Abitazione principale

L'abitazione principale è quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto, o altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente.

B.6.3.Terreni agricoli condotti direttamente

Se il terreno agricolo, posseduto da coltivatore diretto o imprenditore agricolo che esplichi la propria attività a titolo principale, è condotto da lui stesso, i primi 50 milioni di valore sono esenti dall'ICI. Sulla parte di valore che supera la quota esente, sono inoltre applicabili le seguenti riduzioni:

- valore da 50 mil. a 120 mil. = riduzione 70 %
- valore da 120 mil. a 200 mil. = riduzione 50 %
- valore da 200 mil. a 250 mil. = riduzione 25 %

Per valore si intende quello complessivo dei terreni condotti dal proprietario o dal titolare di diritto reale, anche se ubicati sul territorio di comuni diversi. L'importo della detrazione e quelli sui quali si applicano le riduzioni sono ripartiti proporzionalmente ai valori dei singoli terreni. Il versamento dell'ICI dovrà comunque avvenire separatamente per ogni Comune sul quale il terreno si trova.

B.7. VERSAMENTI E DICHIARAZIONE

B.7.1. periodo imponibile

L'ICI va pagata per anni solari, proporzionalmente alla quota ed ai mesi di possesso. Se in un mese il possesso è durato almeno 15 giorni, il mese viene computato per intero.

B.7.2. Dichiarazione degli immobili

Il proprietario o il titolare di diritto reale deve dichiarare gli immobili posseduti in Italia su apposito modulo, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui il possesso ha avuto inizio. Tale dichiarazione sarà valida anche per gli anni successivi a condizione che non si verifichino modifiche che determinino un diverso ammontare dell'ICI.

Nel caso di più persone tenute al pagamento dell'ICI per lo stesso immobile la dichiarazione può essere congiunta. La dichiarazione per le parti comuni di un condominio elencate all'art.1117, n. 2 del codice civile (vedere allegato), spetta all'amministratore.

Per l'anno 1993 le dichiarazioni devono essere inviate al Comune tramite gli uffici dell'amministrazione finanziaria.

Per gli anni successivi la dichiarazione dovrà essere inoltrata direttamente al Comune.

B.7.3. Versamenti

Il versamento dell'ICI si effettua in due rate:

1. rata = 90 % dell'imposta dovuta per il 1. semestre (entro il 30 giugno)

2. rata = importo saldo dell'imposta per l'intero anno (1. - 20 dicembre) - (per il 1993 entro il 15.12.93)

Il cittadino italiano residente all'estero può effettuare il versamento dell'ICI in unica soluzione, entro la scadenza del 20 dicembre Il cittadino italiano residente all'estero può effettuare il versamento dell'ICI in unica soluzione, entro la scadenza del 20 dicembre (1993: 15.12.1993), ma l'importo complessivo dovrà essere maggiorato del 3 % per interessi.

L'importo ICI dovuto deve essere versato al concessionario scelto dal Comune, mediante:

- versamento diretto

(oppure)

- versamento su conto corrente postale intestato al concessionario.

B.8. ACCERTAMENTI - CONTROLLI - SANZIONI

B.8.1 Accertamenti e controlli

Spetta al Comune controllare le denunce ed i versamenti ed, in caso di errore, emettere avvisi di liquidazione e stabilire le maggiorazioni e le sanzioni dovute. In caso di omessa presentazione provvede all'accertamento d'ufficio. A questo scopo il Comune può invitare il contribuente a fornire gli elementi informativi necessari.

B.8.2. Sanzioni

Per l'omesso il tardivo pagamento dell'ICI si applicano le seguenti sanzioni:

- pena pecuniaria da 20.000 a 200.000 lire e
- sovrattassa dal 10 % al 70 % dell'imposta dovuta
- interessi di mora del 7 % al semestre.

B.9. RISCOSSIONE COATTA

l'ICI liquidata dal Comune, le eventuali sanzioni e gli interessi non versati entro 90 giorni dalla notifica saranno riscossi coattivamente.

B.10. RIMBORSI

Il Comune rimborsa, su domanda dell'interessato, le somme versate in eccedenza, maggiorate degli interessi legali.

C

IMPOSTA STRAORDINARIA SUGLI IMMOBILI

CHI DEVE PAGARE

Devono pagare l'ISI i soggetti residenti e non nel territorio dello Stato, proprietari degli immobili (fabbricati ed aree fabbricabili) ovvero, nel caso in cui sugli immobili siano costituiti diritti di usufrutto, uso o abitazione, i titolari di questi ultimi diritti. Sono pertanto sempre esclusi gli affittuari. Nel caso di contitolarità dello stesso diritto reale, ciascun soggetto è tenuto al pagamento dell'imposta in proporzione alla quota di possesso.

Sono esclusi lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità Montane, i consorzi tra detti enti, le Unità Sanitarie Locali, le istituzioni sanitarie pubbliche autonome e gli istituti autonomi case popolari.

BENI IMMOBILI SOGGETTI ALL'IMPOSTA

L'imposta colpisce gli immobili che si trovano nel territorio dello Stato, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli alla cui produzione o al cui scambio è destinati, compresi quelli alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di una impresa, posseduti alla data di entrata in vigore del decreto- legge, n.333 e cioè l'11 luglio 1992.

Sono ricompresi nell'ambito applicativo della norma tutti gli immobili (fabbricati e aree fabbricabili), compresi quelli costituenti magazzino e quelli strumentali, purché situati nel territorio dello Stato, e quindi anche quelli posseduti da non residenti.

Sono invece esenti dall'imposta:

a) le costruzioni o proporzioni rurali;

b) i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto;

c) i fabbricati di proprietà della Santa Sede;

d) i fabbricati appartenenti agli Stati esteri;

e) i fabbricati posseduti da enti non aventi finalità di lucro, destinati esclusivamente allo svolgimento di attività istituzionali di carattere didattico;

f) i fabbricati recuperati al fine di essere destinati ad attività assistenziali;

g) i fabbricati con destinazione ed usi culturali;

h) i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9

i) i fabbricati e le aree fabbricabili,nonché le quote di essi,appartenenti ai soggetti che alla data di entrata in vigore del decreto no. 333 risultavano sottoposti a fallimento, a liquidazione coatta amministrativa o a concordato preventivo con cessione di beni.

COME SI DETERMINA LA RENDITA CATASTALE DEI FABBRICATI

La rendita catastale rappresenta il reddito annuo medio, ordinariamente ricavabile dall'unità immobiliare urbana ed è utilizzata per determinare il valore dei fabbricati. Al suo calcolo sono necessari i seguenti elementi:

Comune individua il Comune censuario dove è ubicato l'immobile, che coincide generalmente con il Comune amministrativo;

Zona censuaria individua una porzione di Comune con caratteristiche ambientali uniformi per tipo di costruzione e per prevalente destinazione socio-economica. Nella maggior parte dei casi è unica e coincide con l'intero Comune;

Categoria individua un diverso livello di capacità di reddito nell'ambito di una categoria e rappresenta il grado di pregio e di qualità dell'immobile;

Consistenza individua la grandezza dell'unità immobiliare, espressa in "vani" per le abitazioni e gli uffici (gruppo A); in metri cubi per gli uffici pubblici e gli alloggi collettivi (gruppo B); in metri quadri per i negozi ed i box (gruppo C). I fabbricati a destinazione speciale (gruppo D) vengono stimati direttamente dall'ufficio tecnico erariale.

A. CONTRIBUENTI IN POSSESSO DEI DATI SOPRA ELENCATI:

Il contribuente che conosce già i dati elencati sopra, perché contenuti nella denuncia di successione, nell'atto di acquisto, nel certificato catastale oppure in una comunicazione condominiale, può calcolare sia la rendita catastale, che il valore catastale della proprietà nonché l'importo ISI da pagare, consultando le tabelle delle tariffe relative al Comune dove è sito l'immobile. Tali tabelle, organizzate per zone censuarie, categorie e classe, riportano la rendita unitaria (tariffa) corrispondente ad un vano se abitazione od ufficio, ad un metro cubo nel caso di alloggi collettivi e ad un metro quadro se negozi o box.

Una volta individuata la tariffa relativa alla zona censuaria, alla categoria ed alla classe, la rendita si calcola, relativamente ai gruppi di categoria A, B, e C, nel seguente modo:

TARIFFA X CONSISTENZA = RENDITA CATASTALE

La rendita si ottiene cioè moltiplicando la tariffa

per il numero dei vani (abitazioni e uffici)

per i metri cubi (alloggi collettivi)

per i metri quadri (negozi e box)

B. CONTRIBUENTI CHE NON CONOSCONO I DATI SOPRA ELENCATI

1. IMMOBILI GIÀ CENSITI

Se il contribuente possiede un immobile censito (al quale cioè il catasto ha già attribuito e notificato la rendita) ma non dispone dei dati utili al calcolo, può ottenere la nuova rendita recandosi presso gli uffici comunali - esclusi quelli dei capoluoghi di provincia, per i quali si dovrà rivolgersi agli altri uffici finanziari del luogo.

Gli uffici comunali, non capoluoghi di provincia, disporranno di elenchi con i dati del catasto edilizio urbano relativi alla propria circoscrizione territoriale. Per ciascun Comune saranno disponibili quattro elenchi:

1. ordinato per dati anagrafici
2. " per partita catastale
3. " per ubicazione dell'immobile
4. per identificanti catastale

Il contribuente consultando tali elenchi reperirà l'unità immobiliare di suo interesse e ne trarrà la relativa nuova rendita.

Gli oltre 1000 uffici dell'amministrazione finanziaria (Imposte dirette, IVA, Registro, Intendenza di Finanza) disporranno di terminali per la consultazione dei dati del catasto edilizio urbano, relativi all'intero territorio nazionale.

Il contribuente dovrà presentarsi presso tali uffici dopo aver staccato e compilato l'apposito modello per al richiesta della rendita, nonché i dati necessari per individuare l'immobile del quale si desidera la nuova rendita. Anche in questo caso è opportuno che il contribuente compili i quadri C1, C2 o C* del modello di richiesta della rendita, utilizzati dall'ufficio per il calcola della "rendita presunta" nel caso in cui i dati catastali indicati risultino insufficienti ad individuare l'immobile, ovvero lo stesso risulti privo degli elementi necessari per il calcolo della nuova rendita, per cui occorre procedere al calcolo della "rendita presunta".

2. IMMOBILI NON CENSITI

Se il contribuente possiede un immobile non censito dovrà calcolare il valore facendo riferimento alla nuova rendita di immobili "similari" con procedimento analogo a quello adottato per la dichiarazione dei redditi. Nelle zone di recente costruzione in cui non si hanno a disposizione immobili già censiti, è opportuno che sia l'amministrazione, oppure un delegato di ciascun condominio, a recarsi presso il catasto per ottenere la rendita di tutte le unità immobiliari del fabbricato.

Ciascun ufficio catastale costituirà, infatti, corsie preferenziali per soddisfare queste esigenze, presentate da delegati di gruppo di contribuenti (condomini, sindacati, associazioni di categoria, ordini professionali etc.).

In caso di impossibilità del contribuente a recarsi al catasto egli potrà ottenere i dati necessari al calcolo della "rendita presunta" anche presso gli uffici comunali oppure presso quelli finanziari. Si precisa inoltre che presso questi ultimi si possono ottenere i dati per gli immobili siti anche in province diverse.

Alle associazione di categoria l'amministrazione finanziaria potrà fornire prodotti software destinati al computer che agevoleranno il calcolo delle sunnominate rendite.

COME SI CALCOLA L'IMPOSTA

Tipo di immobile	aliquota d'imposta
- fabbricati e aree fabbricabile	3 per mille

- immobili adibiti ad abitazione principale del possessore e dei suoi familiari 2 per mille del valore dell'immobile calcolato secondo le modalità sopra descritte.

Per unità immobiliare direttamente adibita ad abitazione principale deve intendersi quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, di usufrutto o di altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente. Per i cittadini italiani residenti all'estero si considera direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti affittata (legge 24 marzo 1993, no. 75)

Per questo tipo di abitazione è prevista una riduzione di 50 milioni sul valore dell'immobile. Nel caso di contitolarità dello stesso diritto reale su una unità immobiliare urbana adibita ad abitazione principale di tutti i possessori, la riduzione spetta a tutti i possessori in misura proporzionale alla loro quota di possesso.

COME SI EFFETTUA IL VERSAMENTO

L'imposta straordinaria dovrà essere versata, utilizzando gli appositi formulari, con le stesse modalità previste per le imposte sui redditi (IRPEF, IRPEG, ILOR), in un unico versamento per tutti gli immobili posseduti presso

- banca autorizzata
- concessionari autorizzati alla riscossione
- uffici postali

I residenti all'estero possono effettuare il pagamento versando l'importo dovuto in controvalore presso una banca dello stato di residenza chiedendo l'emissione di un bonifico in lire a favore della sede centrale di un istituto di credito nazionale. L'importo ISI e la maggiorazione del 3 %, dovuta da chi effettua il versamento dopo il 30/9/92, dovranno figurare separatamente.

Nel bonifico andranno indicati i seguenti dati:

1. cognome, nome, data e luogo di nascita
2. residenza anagrafica nello stato estero
3. domicilio fiscale in Italia
4. codice fiscale del contribuente
5. causale del versamento ed anno di riferimento (es. codice 30: ISI/1992 oppure IRPEF 1993 etc..)

La ricevuta del versamento dovrà essere conservata con cura anche in considerazione del fatto che, in occasione della denuncia dei redditi del maggio 1993, i contribuenti dovranno indicare gli estremi del versamento, nonché gli elementi di calcolo dell'ISI per ciascun immobile.

TERMINI E MODALITÀ DI PAGAMENTO

Il versamento deve essere effettuato entro il mese di settembre 1992. È tuttavia possibile, per chi risiede all'estero, effettuare il pagamento entro il 15 dicembre 1993, con una semplice maggiorazione del 3% a titolo di interessi (Legge 24 marzo 1993, no. 75). Tale percentuale va applicata in misura fissa e quindi indipendentemente dal giorno del versamento.

Anche i coniugi che presentano dichiarazione dei redditi congiuntamente devono effettuare separati pagamenti ciascuno secondo la propria quota di possesso.

Se il versamento viene effettuato per conto di persone decedute, di persone legalmente incapaci e di figli minori, nella parte del modello riservata al dichiarante devono essere riportati il codice fiscale ed i dati anagrafici del soggetto per cui si effettua il versamento. In questo caso il codice fiscale ed i dati anagrafici del soggetto che effettua il versamento vanno riportati nello spazio riservato al coniuge.

D.

CONDONO FISCALE

Il termine per la presentazione del condono fiscale scadrà il 20 giugno 1993. Tale condono permette di regolarizzare la posizione fiscale di quei cittadini che per una ragione o per un'altra hanno omesso in passato di pagare le tasse.

E.

CONDONO EDILIZIO

La legge 24 marzo 1993, no. 75 ha nuovamente prolungato i termini per la presentazione delle domande di concessione edilizia in sanatoria, già prevista dalla legge 47/85. Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 dicembre 1993.

Attraverso la domanda di concessione in sanatoria sarà possibile regolarizzare quelle proprietà immobiliari che, costruite prima dell'entrata in vigore della legge 47/85, risultino tuttora difformi dalle scritture catastali o che siano state costruite in toto o in parte in maniera abusiva.

Allegato A)

TABELLA CATEGORIE CATASTALI
IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA

GRUPPO A:

A1	abitazioni di tipo signorile
A2	abitazioni di tipo civile
A3	abitazioni di tipo economico
A4	abitazioni di tipo popolare
A5	abitazioni di tipo ultrapopolare
A6	abitazioni di tipo rurale
A7	villini
A8	ville
A9	castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici
A10	uffici e studi privati
A11	abitazioni o alloggi tipici dei luoghi (trulli, rifugi di montagna, baite, etc..)

GRUPPO B:

- B1 collegi, convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari, caserme
- B2 case di cura ed ospedali
- B3 prigioni e riformatori
- B4 uffici pubblici
- B5 scuole e laboratori scientifici
- B6 biblioteche,pinacoteche,musei,gallerie,accademie che non hanno sede in uffici della categoria A/9
- B7 cappelle ed oratori non destinati al'esercizio pubblico del culto
- B8 magazzini sotterranei per depositi di derrate alimentari

GRUPPO C:

- C1 negozi e botteghe
- C2 magazzini e locali di deposito
- C3 laboratori e locali di deposito
- C4 fabbricati per arti e mestieri
- C5 stabilimenti balneari e per acque curative
- C6 stalle, scuderie, rimesse, autorimesse
- C7 tettoie chiuse o aperte

IMMOBILI A DESTINAZIONE SPECIALE

GRUPPO D:

- D1 opifici
- D2 alberghi e pensioni
- D3 teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili
- D4 case di cura ed ospedali
- D5 istituti di credito, cambio ed assicurazioni
- D6 fabbricati e locali per esercizi sportivi
- D7 fabbricati costruiti o adattati per speciali esigenze di un'attività industriale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni
- D8 fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività commerciale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni
- D9 edifici galleggianti o sospesi, assicurati a punti fissi del suolo, ponti privati soggetti a pedaggio
- D10 residence
- D11 scuole e laboratori scientifici privati
- D12 posti barca in luoghi turistici o stabilimenti balneari

N.B.

Le categorie del Gruppo E non sono riportate in quanto escluse dall'ISI.

Allegato B)

INFORMAZIONI UTILI PER LA DETERMINAZIONE DEL NUMERO DEI VANI

Il concetto di vani catastali o dei metri quadri catastali differisce da ciò che per vano si intende normalmente nel linguaggio comune. Allo scopo di agevolare il calcolo dei vani ai fini del pagamento dell'Imposta Straordinaria sugli Immobili si segnalano, di seguito, i criteri che vanno adottati, fermo restando che il calcolo deve avvenire sulla base della situazione così come risulta all'Ufficio del Catasto:

vano intero: locali utili effettivi
soggiorno, sala da pranzo
camera
cucina, anche se piccola, purché con luce diretta

un terzo di vano: accessori diretti
ingresso
corridoio
bagno
disimpegno
ripostiglio

un quarto di vano: accessori complementari
cantina
solaio
giardino
garage (*)

(*) Se si tratta di un immobile indipendente, non menzionato nei documenti della casa, rientra nella categoria C/6 e paga una sua patrimoniale a parte.

Gli spazi condominiali, come l'atrio ed il cortile comune vengono calcolati in ragione del 2% del totale dei vani conteggiati.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

FESTA D'AUTUNNO

11 SETTEMBRE 1993

NELLA KRONENMATTSAAL
DI BINNINGEN

INIZIO ALLE ORE 19 FINO ALLE ORE 0,2

CUCINA PAESANA
TOMBOLA

•

E MUSICA

VI ATTENDIAMO TUTTI:
MORRESI ED AMICI

QUESTO MESE, COME OGNI ANNO, SICCOME LA GAZZETTA NON ESCE A LUGLIO ED AGOSTO, FACCIAMO GLI AUGURI DI COMPLEANNO PER TRE MESI CONSECUTIVI.

AGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.7	Lardieri Gerardo Stäfa	17.7
Chirico Nadia Suhr	19.7	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.7
Covino Giancarlo Liestal	04.7	Maccia Alfredo Morra	30.7
Covino Toni Basilea	14.7	Mariano Luigi Bassersdorf	06.7
Covino-Finelli Daniela Massagno	07.7	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.7
De Vito Amato Winterthur	17.7	Pagnotta Alessandro Dulliken	26.7
Del Priore Antonio Gordola	17.7	Pagnotta Rocco Zurigo	31.7
Del priore Francesco Morra	08.7	Pennella Alessandro Winterthur	26.7
Di Marco Vito Canobbio	04.7	Pennella Armando Greenwich	16.7
Di Pietro Nicola Morra	15.7	Pennella Michele Greenwich	07.7
Di Pietro Silvana Lodrino	28.7	Pennella Renate Zurigo	16.7
Finelli Carmela Bettlach	13.7	Siconolfi Manuela Zurigo	17.7
Giovannetti Flavio Senigallia	30.7	Strazza Carmelo Emmenbrücke	30.7

AUGURI SPECIALI A
Pennella Armando Greenwich 20 anni; Pennella Renate Zurigo 50; Maccia Alfredo Morra 55 anni; Strazza Carmelo Emmenbrücke 65.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zürich	06.8	Lardieri Donato Bellinzona	25.8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	07.8	Lardieri Francesco Effretikon	27.8
Caimi Laura Ligornetto	07.8	Lombardi Carolina Casemurate	01.8
Caputo Gaetana Paradiso	07.8	Lombardi Daniele Suhr	02.8
Caputo Marianna Zürich	04.8	Lombardi Severina Birsfelden	04.8
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.8	Martino Samanta Gerlafingen	03.8
Covino Assunta Pratteln	11.8	Mastropietro Antonio Winterthur	14.8
Covino Teresa Pratteln	24.8	Megaro Vincenzo Grenchen	17.8
Covino Vito Basilea	03.8	Mignone Maria Moncalieri	06.8
De Vito Loredana Winterthur	10.8	Pennella Amerigo Pomarance	06.8
Del Priore Francesco Bettlach	27.8	Pennella Angelo Muttenz	07.8
Del Priore Michele Vimodrone	25.8	Pennella Antony Greenwich	15.8
Di Pietro Carmine Romanshorn	25.8	Pennella Aurelio Orbassano	20.8
Di Pietro Francesco Greenwich	17.8	Pennelal Daniele Cresciano	25.8
Di Pietro Michele Steinmaur	25.8	Pennella Gerardo Muttenz	07.8
Festa Rosa Lugano	07.8	Pennella Giulia Bassersdorf	27.8
Finelli Rocco Grenchen	22.8	Pennella Giuseppe Lodrino	05.8
Finelli Gerarda Bettlach	09.8	Pennelal Maria Cresciano	24.8
Gallo Gaetana Breganzona	07.8	Pennella Rocco Buchrain	28.8
Gambaro Gerardo Canobbio	19.8	Rainone Angelo Wettingen	17.8
Giovannetti Gina Senigallia	07.8	Ronca Maria Zürich	18.8
Grasso Nicola Dulliken	02.8	Rotundo Federica Pregassona	17.8
Grippo Gerardo Zürich	06.8	Rotundo Patrizia Pregassona	15.8
Grippo-Donini Franca Ettingen	06.8	Russo Giuseppe Morra	13.8
Lardieri Antonietta Lodrino	16.8	Siconolfi Angela Zürich	23.8

AUGURI SPECIALI A:
Lardieri Antonietta Lodrino 20 anni; Rainone Angelo Wettingen 25 anni; Lombardi Carolina Casemurate 50 anni; Lardieri Donato Bellinzona 55 anni; Di Pietro Carmine Romanshorn 60 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zürich	07.9	On.Dott. Bianco Gerardo	12.9

Braccia Antonio Portchester	04.9	Lardieri Tania Effretikon	01.9
Braccia Gerardina Portchester	08.9	Lombardi Maurizio Suhr	16.9
Braccia Gerardo Taverne	18.9	Mariano Gerardo Reussbühl	25.9
Braccia Rocco Portchester	08.9	Mariano Rocco Läufelfingen	13.9
Capozza Angela Viganello	22.9	Ing.Marra Mario Roma	18.9
Caputo Giovannina Zurigo	20.9	Montemarano Gerardina Breitenbach	28.9
Caputo Rocco Lugano	05.9	Montemarano Gerardo Breitenbach	30.9
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.9	Montemarano Vito Breitenbach	02.9
Covino Gerardo Grancia	01.9	Pagnotta Angelomaria Winterthur	03.9
Covino Luigi Kleinlützel	27.9	Pagnotta Giuseppina Zürich	02.9
Covino Pietro Pampio Noranco	24.9	Pagnotta Michele Dulliken	28.9
Del Priore Luciano Morra De Sanctis	22.9	Parletta Rino Zürich	19.9
Del Priore Sara Bettlach	29.9	Pennella Antonio Greenwich	22.9
Del Priore Carmela Bettlach	10.9	Pennella Gerardina Lugano	20.9
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.9	Pennella Gerardino Orbassano	20.9
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	07.9	Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.9
Finelli Angelo Massagno	08.9	Rainone Gerarda Bellinzona	08.9
Finelli Rosario Bettlach	22.9	Rainone Rocco Lugano	28.9
Fomzo Giuseppe	27.9	Rotundo Gianluca Pregassona	15.9
Fruccio Gerardo Oberwil	30.9	Sarni Rino Vercelli	16.9
Gizzo Angelo Winterthur	21.9	Sarno Lucia Greenwich	26.9
Grassi Salvatore Morra	13.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardina Zürich	04.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardo Ettingen	20.9	Siconolfi Gerarda Zürich	18.9
Guarino Francesco Argelato	17.9	Siconolfi Gerardo Carmine Zürich	10.9
Lardieri Carmine Effretikon	11.9	Strazza Vera Genova	28.9
Lardieri Francesco Effretikon	12.9		

AUGURI SPECIALI A:
Finelli Rosario Bettlach 15 anni; Pagnotta Giuseppina Zurigo; Ambrosecchia Claudia Zurigo e Del Priore Luciano Morra 25 anni;

Auguri a Giuseppe e Annamaria Covino, Inghilterra, per la nascita della piccola Raffaella Mary Caterina.

AUGURI PER IL LORO MATRIMONIO ALLE COPPIE:

VINCENZO DI PIETRO E PALMINA DI LEO; MORRA CHE SI SPOSANO IL 12 LUGLIO
CONCETTA RAINONE E MEINRAD GUNTI; KLEINLÜTZEL, IL 31 LUGLIO NELLA DORFKIRCHE DI KLEINLÜTZEL.
ANA ROMERO TORRES E ANTONIO DI PIETRO; CÓRDOBA, IL 1 AGOSTO NELLA CHIESA DI SAN JUAN IN CÓRDOBA.
ROSANNA RAINONE E PETER HÄSSIG, IL 28 AGOSTO A WETTINGEN NELLA CHIESA DI St. SEBASTIAN

A tutti auguri di tanta felicità dalla Gazzetta e dall'Associazione Morresi Emigrati

Milano 8 giugno 1993
Carissimo Gerardo, leggiamo con piacere la Gazzetta dei Morresi, che ci tiene sempre informati sulla vita di Morra e dei morresi, ovunque essi siano. Speriamo che nel prossimo numero della Gazzetta troverai un po' di spazio per pubblicare la pagina seguente:
Una domanda a Raffaella:

« Tu come sei nata? »
« Il cielo si è aperto e io sono cascata!!! »

I nonni Vito e Caterina, gli zii Maria e Giuseppe con Antonietta e Sara accolgono con un caloroso abbraccio e augurio l'arrivo di Raffaella, nata il 4 giugno in Inghilterra.
Auguri ai neo mamma e papà

Fam.Guanci-Covino, Milano

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Grasso Michele Milano **Lire 60000**
Carino Giovanni Gallarate **Lire 20000**
Fuschetto Gerardo S.Angelo **Fr.10**
Fuschetto Rocco Muttenz **Fr. 20**

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Carino Giovanni Gallarate
Fuschetto Rocco Muttenz
Fuschetto Gerardo S.Angelo

Potenza, 4/06/93

Carissimo Gerardo, questa volta il mio scritto, oltre al piacere di comunicare le mie "poesie", vuole richiamare all'attenzione un problema sul quale mi auguro ci sia già stato un certo dibattito.
Si tratta della strada che attraversa la campagna di Cervino e di Montecastello per raggiungere il paese, entrambe in condizioni disastrose, sicuramente a questo appello sono chiamate anche le altre campagne di cui però non conosco lo stato reale.
Nel chiedere il perché di questo degrado, mi sono sentita spesso rispondere che mancano i soldi, allora io voglio far presente che trovo piuttosto assurdo che l'Amministrazione comunale o chi di competenza abbia dato la priorità a curare l'estetica di un muro (mi riferisco a quello di sostegno sotto il Castello), anziché prestare una certa attenzione su situazioni ben più urgenti.
È vero che nella campagna, i contadini molto spesso non rispettano le regole per una buona durata della strada, ma è pur sempre vero che l'ultimo asfalto fatto nella via Cervino risale al lontano 1978!!!!!
Con questo non è mia intenzione mettere sotto accusa nessuno, ma più che altro avere qualche spiegazione.

Con i più cordiali saluti,
una nostalgica morrese,
Maria Lombardi

UNA VECCHIA CARTOLINA INVIATA DA FERDINANDO MIGNONE CHE ORA STA A LACEDONIA A FRANCESCO DE ROGATIS CHE STA A TORINO NEL 1952. ERA IN UN LIBRO CHE FRANCESCO MI PRESTÒ A QUEI TEMPI

Winterthur 20/6/1993
Caro Gerardo, ti scrivo alcuni righi per riassumere la festa dell'AME zurighese, festeggiata il 24/4/"93. Purtroppo son passati due mesi dalla festa e sulle ultime due Gazzette non ho letto ancora il riassunto della festa. Io, Angelomaria Pagnotta, quale membro del Comitato in veste di Vice presidente, notando che il nostro verbalista non avrà avuto tempo di scrivere, mi sollecito a scrivere io, chiedendo scusa al verbalista incaricato.

LA FESTA AME DELLA SEZIONE DI ZURIGO
DI ANGELOMARIA PAGNOTTA

Tu già sai come si svolgono le feste AME e insieme al Comitato la festa si è svolta abbastanza bene. La sera del 23 aprile io, col Presidente, 2 Consiglieri Acocella A. e Lardieri C. e il Segretario, ed il simpatico Antonio Pennella che è venuto anche lui ad aiutare , cosa che mi ha fatto molto piacerea, abbiamo preparato tavoli e sedie. Il giorno 22 aprile a casa del Presidente Pennella Gerardo si aprivano i barattoli di pomodori e si lavava la " vasinicola" *(basilico)* per preparare il sugo per i maccheroni. A casa di Caputo Nicola si sentiva quel buon odore del sugo del baccalà. A casa di Di Pietro Gerardo si girava e rigirava la trippa. Io andavo incontro al complesso che veniva da oltre Gottardo. Così è molto bello quando ognuno svolge il compito assegnato. Poi, verso le ore 14, tutti alla sala a preparare gli strumenti. In cucina le signore Giulia e Rosina Pennella, Rosa Pagnotta, Giovannina e Giuseppina Caputo, Concetta Lardieri, Incoronata Di Pietro, Giuseppina Ambrosecchia, con i seguenti cavalieri che davano una mano: Antonio e Francesco Lardieri, Gerardo Di Pietro e due simpatici amici Antonio e Gerardo. Alla tombola Antonio e Nicola Caputo con Gerardo Chirico, che con molta attenzione distribuivano le sorprese vinte.

Al Bar le due brave signore Tiziana e Filomena con il loro simpatico sorriso, facevano sentire l'odore del caffè. Alla cassa sempre il nostro bravo cassiere dottor Carmine Siconolfi, coadiuvato dalla rispettiva signora Gerardina e l'ex Vice Presidente Gerardo Siconolfi. Mentre il complesso Silvestro Folk suonava quei brani popolari campani, calabresi e siciliani e la bellissima Barbara cantava alcuni pezzi San Remo 93. Nella sala sventolavano quei piatti profumati di baccalà e i camerieri come sempre belli simpatici ed eleganti che sono i seguenti: Angelomaria Pagnotta, Antonio Acocella, Gerardo Caputo e la sua fidanzata, Gerardo Siconolfi e la sua fidanzata, Alessandro Castellano con la sua barba bianca e nera, Gerardo Caputo da Urdorf, due bravi fratelli Michel ...ma dell'altro non so il nome, due amici calabresi Cosimo e Salvatore, una signora ed un signore di Wallisellen che non ricordo i loro nomi. Nella sala non mancavano i carrelli con quel vino abruzzese, spinti da Carmine Lardieri, Mario Di Pasquale, Renato, Alessandro Grippo. Poi verso la tarda serata mentre il complesso faceva un pò di pausa i bambini, accompagnati con l'organetto dal simpatico Gerardo Caputo, cantavano e recitavano le belle canzoni e poesie morresi. Comunque la festa vista da me e insieme al Comitato si è svolta molto bene. Io chiedo scusa se ho dimenticato qualche nome di qualcuno che ha lavorato. Il comitato ringrazia coloro che sono venuti da Reggio Emilia, una sorpresa da non dimenticare, anche un rigraziamento agli amici venuti dal Ticino sempre numerosi e si ringrazia gli amici di Basilea e Lucerna, però non numerosi. In questa festa si è incassato tanto e si è lavorato bene e tranquilli, però questa volta nessuno ci ha detto in faccia che facevamo schifo!!! Forse tutti coloro che hanno lavorato hanno fatto dei passi molto buoni. Il Comitato ringrazia tutti coloro che erano presenti in sala e anche quelli non presenti! Comunque ...Al prossimo anno !

Chiedo di nuovo scusa al nostro verbalista!!! e Auguro a tutti Buone Vacanze
Il Vice Presidente della Sezione AME di Zurigo

ANGELOMARIA PAGNOTTA

L'ANGOLO DEI POETI

NON ERA IL MERLO

a protrarsi virtuoso nella sera che mai finiva a fine giugno:
ne conoscevo da anni il canto solitario
o amebeo sul pino austriaco o sul coppo d'angolo
(attaccava con foga la sua aria, vi si snervava
se recentissima l'acquata). No, era una sequenza
disparata di motivi, con richiami
insistenti (dov'era la compagna?)
e poi un tu a tu di chi s'interroga preciso.
Sembrava quindi volersi raccontare più disteso,
a frasi molli. Accennava infine due volute
di trilli che strozzava tra parentesi.

Dov'era questo compendio di tre o quattro uccelli? Solitario
sul ramo più alto della betulla più longilinea,
grigiastro a mezzetinte nella mezzaluce, ma snello
e col becco appuntito, elegante.
Finita la sequenza, riprendeva da capo. Andando a letto,
pensai a lungo e con allegria
a questo più che individuo, persona. Lo ripescai
la sera successiva alto sul ramo più alto
dell'acero più svelto
a rossineggiare travolgenti sottigliezze.
Coloratursoprano?
Scontato, quasi volgare il canto d'altri. La vicina tedesca
compulsata venne fuori con una Singdrossel.
E sono canterini i turdidi! Allora tordela, cesena? Il mio
non era, però, gregario, appariscente. E poi
non mi andava per il cantore il nome-femmina.
Inseguendolo altre sere, scoprii che non era solo: duettava
a distanza con un altro su un pioppo
e l'eco riempiva il folto di faggi nel parco.
Confidente nella valuta pregiata della recente scoperta
lasciai il nord tordifero per la macchia mediterranea,
punteggiata il primo giorno di zizi di cardellini sul leccio.
E qui venne fuori il nome: tordo bottaccio. Ora ditemi
se in certi casi individuando non involgarisca il volgare. In greco -
latino il mio uccello è turdus philomelos.
Vedi, Filomela, gettando la sonda
per nomenclatura, iconografia, trascrizione fonetica,
comportamento o soltanto morfologia di un organo,
si tratta di trarre dal pastone della serie un aggancio
perché sia ombra portata il sogno
- riducono molto il caldo e i viaggi la stabilità onirica -
di qualcosa, sia pure in desiderio,
d'una conoscenza-apprehensio e forse passio
che tenga in moto il meccanismo. La fiamminga
che mi si incollava addosso in piedi questa notte
era senz'altro peregrinatio in partibus,
ma ne conoscevo le labbra fini (canto di fuori o di dentro?)
e in ascensore la tensione delle natiche. Variante difficilior
da ritenere per non rompere il nesso mattutino delle visite
e prendere tra il lusco e il brusco possesso
del tordo stordito (sembra che ripeta perfino il canto d'altri).

DANIELE GRASSI

ESSERCI NON ESSERCI

Esisto
la natura parla
il silenzio muove l'universo
scorre l'acqua nella valle
non lontano
a due passi da me
un pò più in là
c'è un'altra danza
affievolita dalla distanza.
Un momento...ancora sento
un altro strumento suona
qui alle mie spalle
sottile, lieve, ritmato dolcemente.

L'orchestra funziona
le voci in armonia
parlano, cantano
non disturbano
uccelli in volo
altri posati dietro la ginestra
la civetta risponde
butta giù qualche nota
poi riposa.
Io non so più dove sono.

MARIA LOMBARDI

Cervino, 18-05-93

A MUCCINELLI

Un piccolo balzo
e stoppa la palla,
sul pronto rimbalzo
il piede non falla.

Attende i rivali,
l'imbroglia, l'aggira,
e s'accosta ai pali,
poi prende la mira:

il tiro è scoccato
dal piccolo Muci,
invano, o buon Kato,
il tuo volo conduci.

Veloce s'aggira
tra salde difese;
le scarta e poi tira
o passa cortese

all'altro compagno
che pronto l'attende,
ché al proprio guadagno
l'atleta non tende.

Ma se poi per caso,
p'avverso destino,
il passo l'è invaso.
da grosso terzino,

in mezzo alle gambe
veloce s'infila,
il bordo poi lambe,
la palla staffila.

GERARDO DI PIETRO

Morra 1952/53 ?
Muccinelli era l'ala sinistra della Juventus e della Nazionale di calcio italiana. Di statura molto piccola, ma molto bravo nei dribbling. Kato era il portiere, se ben ricordo, della Nazionale di calcio polacca.

SONETTO SENTIMENTALE ROMANTICO

SOSPIRO D'AMORE

Non sempre un cor risponde a l'altro core,
che - vinto da passion - più non si frena
e aspetta che un profumo di verbena
lo allieti col sorriso de l'amore.

Perché di giovinezza il tuo bel fiore
non vuol mutare, o capricciosa Elèna,
lo spasimo di un'infinita pena
in gaudio che conservi il suo candore?...

Ti parlo a nome di colui che t'ama,
che un dolce " sì " ansiosamente spera
e con l'ardor de l'anima ti chiama

senza mai posa - da mattina a sera -...
A te daccanto solo, o gentil dama,
per lui ritornerà la primavera!...

GIOVANNI DE PAULA

È PRIMAVERA

Il sole da più calore
l'aria è pura al mattino
gli alberi sono in fiore
è così dolce il sonnellino...!

Con il cielo azzurro
il sole è tramontato
ascolto il tuo sussurro
di te sono innamorato.

Come un peccatore
che a Dio chiede perdono
colgo il più bel fiore
e con amore te lo dono.

Quel tuo bel candore,
mi fa rinvigorire,
per te! Io spasimo d'amore
ti amo da morire.

Oh luminoso paradiso!
pieno di gioia e di amore
mi affascina il tuo sorriso,
ti amo con tutto il cuore.

Che primavera meravigliosa!
Piena di verde e fiori dappertutto
così candida e odorosa,
amore, io amo te! Prima di tutto

GERARDO PENNELLA

ERA NU MASTRONU

Ngimma a na luggitèddra tre pe dui,
difronte a la chiésa, fategava
sènza nbrèllu e sènza nu riparu...
tutti li sandi juorni nu scarparu.

Pe s'abbuscà quèddru pocu pe campà...
da la matina finu a la calata de lu solu,
se strudja la capu e l'uocchi, cusènne
tumaie, forti, gurdiungiéddri e sòle.

Cu na machina a bracciu a nu cantonu
arrevettva scarpe, scarpini e stualètti.
Tagliava la vitèlla cu tantu arriciéttu
pe fa assì doi strisce pe li zucculètti.

Vicinu a lu bangariéddru, se mbaravene
lu mestiéru, dui guagliunciéddri:
faciénne lu spagu, adderezzanne re pundine,
mettiénne mezzesole, tacchi a scarpe e
scarpini.

Erene tiémbi grami... poveru cristu!...
e cu la credènza... ngèra pocu da scialà!
Cu na muglièra e quattu criature,
lu portafogliu stja sèmbe nudu nudu.

Po', de botta, se mudernarene re scarpe,
e lu spagu cchiù nun se mbiciava...
pe cumbletà lu quatru ca s'era ngignatu,
mbaravisu la muglièra fu chiamata.
Sènza na lira, e sènza cumbagnia,
stu poveru scarparu chiangi te facja...
Appicciavu re forme, ittavu lu martiéddru,
scasciavu la sèggia e lu bangariéddru.

Doppu tant'anni cu l'assuglia mmana
ivu a fenì pe fa lu sagrestanu.
Forse, in grazzia de Ddiu è muortu,
sènza chiù chiangi la mala sorta!.

EMILIO MARIANI

SUL LUNGOLAGO DI GINEVRA

Si rincorrono l'onde ed increspano il lago,
solenni navigano i cigni e una vela,
invano col suo getto la fontana
cerca di bagnar l'azzurro del cielo.
Una breve targa sulla ringhiera
ricorda la morte d'una sovrana:
"Qui morì Sissi, l'imperatrice,
uccisa da un anarchico italiano".
La cima candida dall'eterna neve,
il Monte Bianco chiude l'orizzonte lontano.

DI PIETRO GERARDO

Ginevra, 22 maggio 1993

RICORDI

All'età di 11 anni terminai la quinta elementare ed andai ad imparare il mestiere di sarto presso Celestino Gialanella, Insieme a me c'era anche Tommasino Mignone che sta ora a Genova. La figlia di Celestino, Gina, che ora sta a Senigallia ed alla quale invio da queste pagine tanti saluti insieme alla famiglia, allora era piccola e veniva nella bottega. Non so per quale capriccio si era messa in testa di morsicare Tommasino. Il ragazzo la teneva a bada allungando il braccio e brontolando sottovoce: - *Vattinne, nun te ne vuò ì a ffa n....*-
La piccola correva allora dal padre frignando : - *Papà, vogliu muzzecà nu pocu pocu a Tummassinu* -. E Celestinu di rimando:- *Stu fèssa, ca fatte muzzecà, pare ca che te faci!*-
Gina non si ricorda più dei suoi morsi a Tommasino ed io non so se Tommasino avrà mai in mano questa Gazzetta per riderci su.
Nella bottega di Celestino c'era un tavolo molto alto e largo, sul quale tagliava la stoffa, da una parte del tavolo c'era una poltrona sulla quale sedevo io. Siccome la poltrona era molto bassa, Celestino non poteva vedere quello che io facevo dall'altra parte del tavolo. Spesso prendevo il lapis e scrivevo poesie tra una " ciamba de mosca" e l'altra senza che lui se ne accorgesse.
In quel tempo leggevo molto, non c'era libro a Morra che non avevo letto. La maggior parte dei libri me li prestava Carminucciu lu pustiéru (il fratello di Emilio col quale eravamo tanto amici), infatti il padre di Emilio, Pietro, aveva una cassa piena di libri di avventure. L'altra fonte di libri era l'Avvocato Francesco De Rogatis che ora sta a Torino. Rovistando tra le mie vecchie carte ho trovato una cartolina che forse era stata messa come segnalibro e che io ho conservato. La cartolina era stata scritta a Francesco dal Prof. Ferdinando Mignone, che ora è a Lacedonia nel 1952 e ve la copio su un'altra pagina. C'era però qualcuno, un po' gelosetto, che raccontava in giro che io leggevo sì molti libri, ma che non capivo quello che leggevo. Un giorno, mentre durante la siesta ero seduto sotto ad un portone e stavo leggendo il libro " Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde" venne un amico che studiava e mi chiese se potevo spiegargli quello che stavo leggendo. Io glie lo spiegai. Fu allora che mi disse che l'altro aveva detto che io non capivo niente dai libri. Io, invece, non solo capivo e scrivevo meglio di adesso, ma ero in grado anche di fare alcune critiche su quello che avevo letto. Quando a Morra venne una biblioteca nella scuola di Don Ettore Sarni io andavo alla sera a leggere. Per ogni libro letto scrivevo le mie impressioni. Ne ho trovata qualcuna nei vecchi quaderni, scritta ancora con la penna intinta nel calamaio e ve la propongo alla prossima pagina:

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N°: 72

1		2	3		4	5	6	7	8		9
	AME	10		AME	11					AME	
12	13		AME	14		AME	15		AME	16	
17		AME	18			19		AME	20		
	AME	21		AME	22		AME	23	AME	24	
AME	25	AME	26	27		AME	28		29	AME	
30						31		AME	32	33	AME
34		AME	35		AME	36		37	AME	38	39
AME	40	41		AME	42				43		
44											

SOLUZIONE N-71

V	R	A	C	E	R	A	AME	V	C	AME	T
R	A	AME	E	AME	C	I	A	O	AME	T	U
A	P	O	N	U	AME	R	AME	S	U	E	Z
S	A	AME	N	AME	P	A	C	C	O	AME	Z
S	AME	S	E	T	E	AME	L	U	AME	T	O
E	D	E	R	AME	C	R	I	AME	C	O	N
C	E	AME	A	V	O	AME	N	I	U	R	U
A	C	I	AME	O	R	A	T	A	AME	T	AME
L	A	AME	S	I	A	H	O	AME	C	A	M
U	AME	M	I	AME	AME	I	N	N	O	AME	D

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1	Un augurio divertente, riposante (2 par.)
10	nota musicale
11	uscita di numerose persone
12	colpevole
14	Covino Rocco
15	Maccia Alfredo
16	centro di moto
17	Strazza Rocco
18	cucinato, lessato
20	parte laterale
21	il più grande ma corto fiume italiano
22	Esercito Italiano
23	congiunzione francese
26	la nota più lunga
28	pronome di rispetto
30	se faci cu r'ove
32	mezza soma
34	Fruccio Angelo
35	vecchia nota musicale
36	quasi mezzo rimedio
38	Rocco Ambrosecchia
40	tre quarti di nome
42	cova r'ove
44	un insetto ca se véde de notte

VERTICALI

1	bevanda bionda
2	adesso
4	se métte ngimma a la varda
5	Assistente Sociale
6	capoluogo lariano
7	nome di donna
8	secca negazione
9	stagione estiva
13	breve esempio
14	Covino Orlando
16	si grida allo stadio
18	consuetudini particolari di un luogo
19	Ticino
23	Pennella Elvira
25	un formaggio emiliano
27	ottobre in breve
28	non cattolica
29	Ida Sarni
30	la dispari di fifa
31	quasi al trotto
33	margini, cornici, estremi
37	le consonanti di mocoso
39	la patata ne ha tre
41	la metà di otto
42	Vito Ambrosecchia
43	a la metà de la puca

RICORDANDO ANTONINO A TRE MESI DALLA SUA PREMATURA SCOMPARSA

ANTONIO CAPOZZA
N. 1 - 1 - 1941 M. 28 - 3 - 1993

Parlammo l'ultima volta sabato sera 27-3-1993 eri allegro, nessuno poteva presagire che domenica 28 alla stessa ora del giorno precedente il telefono squillasse per darmi la fatale notizia.

Antonino hai voluto andartene in silenzio lasciando in chi ti ha conosciuto un incolmabile vuoto, un grande dolore; scompare materialmente con te un pezzo contemporaneo di Morra intellettuale, onesta, sana; privi noi che abbiamo avuto in te un maestro impareggiabile, ed un amico leale e sincero, della tua presenza morale ed intellettuale sempre stimolante.

Ti ricordo bambino diligentissimo e buono, studente: ancora più bravo perché accoppiavi agli studi liceali il lavoro manuale al mulino.

Chi ti ha avuto come educatore ti ricorda con affetto sapendo che il tuo insegnamento proseguiva in ogni incontro anche se a volte si riduceva ad un semplice " buon giorno ".

Da preside: ammirato e stimato dal corpo insegnante e non, per le tue capacità e l'abnegante dedizione ai problemi della scuola. Per i nipoti Adele e Giovanni prima e per i figli Emiliano e Enzo poi, sei stato un vero modello; gioivi quando notavi che eri ascoltato, seguito; sei stato il seminatore che, con la tua onestà morale, per la concezione della vita che consideravi con impegno e lavoro, vedevi germogliare il campo.

Amavi Morra, e per tutti e con tutti sei stato umile amico, mai imbronciato con nessuno, sempre sorridente; sovente parlavi dei problemi di Morra, del dopo terremoto, avendo sempre presente il bene comune.

Spesso ripetevi che le migliori forze, per cause contingenti, erano tempraneamente lontane, avresti voluto riunire queste sparse, sane energie, per arricchire Morra e i morresi.

Il tempo è stato avaro, il fato più forte della volontà ti ha rapito ma, son sicuro che dal regno dei giusti, delle cose serie, tu intercedi presso Iddio affinché altri facciano quello che tu non hai potuto.

L'augurio maggiore che facciamo alla tua memoria è: vedere i tuoi figli, oggi adolescenti, calcare le tue orme e ricordare quanto hai insegnato col tuo inesauribile sorriso, con la tua saggia tolleranza.

R.R.

PICCOLE CRITICHE E COMMENTI ALLE OPERETTE MORALI DI GIACOMO LEOPARDI

UNA PAGINA DEL VECCHIO QUADERNO CON LE RIFLESSIONI SUL LEOPARDI

1° STORIA DEL GENERE UMANO

In questa prima operetta l'autore si sforza di dimostrare la grande instabilità della natura umana e la vita dell'uomo come fonte di sola infelicità.

Ora è indubbio che l'uomo sulla terra non è completamente felice, essendo egli formato di anima e corpo, il corpo si appaga di tutto quello che ci può dare il mondo, perché è fatto della stessa materia di cui è fatta la terra, cioè materia finita, caduca e come tale si contenta del bene che gli deriva da questa materia. Il corpo come tale, cioè vuoto di anima, non può desiderare di più di quello che ha avuto sulla terra e difatti egli mai desidera di più e si mostra più che contento del dono gettandosi a capofitto nei piaceri del mondo. Ma purtroppo l'uomo è formato anche di anima e quest'anima non è altro che il soffio potente della Verità Eccelsa che ci spinge verso l'alto, verso l'infinito della sua stessa natura, ed è naturale che la ricerca di questa Verità Suprema ci agita e deride i miseri piaceri del corpo, poiché lei non può appagarsi delle cose finite, come si appaga il corpo. Ma questa costante ricerca della Verità non può farci dimenticare e disprezzare ciò che esiste nel mondo, anzi, noi sapendo che per giungere a questo punto dobbiamo passare per forza per questa strada e servirci di queste cose che l'autore chiama vuote e caduche per raggiungere il nostro fine, tanto più dobbiamo amare questo mondo e queste cose che ci danno la possibilità di raggiungere il nostro scopo. Ora ammettendo che il mondo e le cose terrene sono i mezzi per raggiungere questo scopo ed essendo l'uomo creato libero, appare chiaro che di questi mezzi bisogna sapersi servire nel modo giusto per non cadere in eccessi o difetti che annebbierebbero tutta, o in parte, la conoscenza di questa Verità.

Ora qui mi dice il Leopardi " Ma se il nostro fine ultimo è la ricerca della Verità o di Dio come volete chiamarlo, perché non tronchiamo subito questa vita terrena e così troveremo subito di faccia questa Verità?" Ed io rispondo che questo è uno di quei mezzi che ci fa cadere in difetto e ci annebbia del tutto la vista di questa Verità, poiché noi troncando volontariamente e brutalmente il corpo tronchiamo con esso ogni altro mezzo che ci è stato dato a nostra disposizione per conoscere intera questa Verità e di conseguenza tronchiamo la conoscenza della Verità stessa. Quindi, tanto più dobbiamo amare questa vita, in primo luogo perché è per suo mezzo che arriviamo alla conoscenza completa della Verità ed insecondo luogo dobbiamo non dico desiderare, ma gioire di averla più lunga, poiché ciò dimostra di più la benevolenza del Signore di averci voluto dare questi mezzi in uso per più lungo tempo per farceli conoscere ed apprezzarli. Noi oltre ai comandamenti che ci sono stati dati da Dio abbiamo un "misuratore" infallibile della buona usanza di questi mezzi: la nostra coscienza. Essa ci avverte dei difetti e degli eccessi e ci addita la giusta misura. E bisogna convenire col poeta che:

" Noi siamo larve nati a formar l'angelica farfalla".

In tutte le operette del Leopardi vi è un alto senso di morale cristiana, ma manca in esse il raggio vivificatore della fede che le farà risplendere dei loro giusti colori agli occhi del lettore, è come una bella lanterna, dai vetri colorati e finemente lavorata, ma che purtroppo non ha senso perché le manca il lume dall'interno e a noi sembra un oggetto inutile, pur apprezzandone le qualità; ma accendendo in quella lanterna un lumicino essa risplenderà in tutta la sua bellezza e la sua utilità ed ai nostri occhi acquista tutto il suo valore. Basta solo come ho detto irradiare queste pagine di un raggio di fede e quante cose belle s'impareranno dalla Natura, come potremo notare la caducità deell cose terrene, non quella caducità come le intende il povero scrittore, il quale ad una vita creduta infelice non seppe opporre la forza vivificatrice della fede e finì per soccombere sotto le stesse cose caduche che egli disprezzava, ma noi dobbiamo guardare alla conoscenza completa di queste cose per sapercene servire con più maestria nel preparare il volo all'anima, coscienti che queste cose e questo mondo un giorno dobbiamo lasciarli come i ferri del mestiere, che si hanno in mano per forgiare un'opera e che tu non apprezzi in se stesso, ma in quanto ti è utile per condurre a termine quest'opera e t'industri in tutti i modi per imparare ad adoperarli bene ed il quale ferro più è perfetto e più lo ammiri pensando che senza di quello la tua opera non sarebbe mai stata fatta. E poi terminata quest'opera tu questi ferri li lasci tutto preso dall'ammirazione della tua opera, ma li lasci senza rimpianto e senza rancore contro di essi, senza rimpianto perché ormai la tua opera è finita ed essi non ti sono più utili, senza rancore contro di essi perché durante il compimento di quest'opera tu te ne sei saputo servire egregiamente ed essi ti hanno fatto raggiungere il fine da te ambito.

DIALOGO FRA IL FOLLETTO E LO GNOMO

Per me io credo che l'uomo finirà quando sarà finito il mondo. Cioè: siccome il corpo dell'uomo è fatto di terra, della stessa materia di cui è fatto il mondo, e siccome dal mondo riceve il nutrimento adatto a mantenerlo in vita, quando questo mondo, esaurite a poco a poco le sue energie vitali, non avrà più nulla da dare all'uomo, non dico che non darà frutti, parlo delle energie vitali contenute in essi frutti e di conseguenza assorbite dall'uomo, allora il corpo dell'uomo finirà di esistere.

Secondo il Leopardi ogni cosa creata può vantarsi che il mondo sia stato fatto per la sua specie. Questa concezione è errata perché il mondo è da paragonarsi ad una palestra di ginnastica e tutte le cose create agli attrezzi per effettuare questa ginnastica. Ora, secondo il Leopardi ogni attrezzo di questa palestra potrebbe dire che la palestra è stata fabbricata apposta per lui e difatti egli ci è stato messo dentro, ma la palestra non è stata fatta né per la pedana del salto, né per la fune ecc. Ma essi ci stanno, con la palestra, per esercitare il ginnasta ad irrobustire il corpo.

Ma a questo punto mi si dirà:- Come fai a dire che il ginnasta è l'uomo e che non sia qualche altra cosa, mentre egli non è altro che uno di quegli utensili?- Ed io rispondo che basta guardare come l'uomo ha soggiogato tutte le altre cose traendone quello che gli fa comodo, mentre questo non hanno potuto fare le altre cose con l'uomo. Ora è indubbio che gli attrezzi da ginnastica non possono soggiogare il ginnasta, potranno bensì dargli inciampo ed influire relativamente sul suo allenamento. Se l'uomo fosse stato uno di questi attrezzi e non il protagonista principale non avrebbe potuto soggiogare il vero protagonista che prima o poi sarebbe balzato avanti a metterci la museruola, e di questo ce ne saremo accorti.

GERARDO DI PIETRO

Mi perdoni il Leopardi per l'rriverenza che mostravo verso le sue opere a 15 anni. Ma questi scritti giovanili dimostrano che io già allora avevo in me il senso critico , non mi accontentavo di subire le idee degli altri, ma le rielaboravo e cercavo di pensare con la mia testa.

LA SCAMPAGNATA DEI MORRESI EMIGRATI DELLA SEZIONE DI BASILEA

Erano le nove ed un quarto del mattino di domenica quando arrivai con mia moglie al parcheggio prestabilito per i partecipanti morresi alla scampagnata. Lo chalet, che Patricia Jenni-Covino ci aveva procurato dal Comune di Lausen era un pò più su, a circa un quarto d'ora di cammino nel bosco. C'era anche la strada asfaltata per le macchine fino allo chalet, ma alla domenica era vietato il transito, avevamo solo il permesso in due: io e Patricia, perciò mi toccò fare da tassì. Gerardo Pennella, il Presidente, traslocò l'acqua minerale nella mia macchina, dove c'erano i fiaschi di Montepulciano che la sera prima mi aveva portato il Vice presidente Gerardo Fruccio, e partimmo per la Waldhütte Edleten.

Nello chalet c'erano già Patricia e il marito Moritz, con l'incaricato del Comune che stava mostrando loro il generatore di corrente, il gabinetto, la legna per accendere il fuoco, l'acqua ecc. Avute le consegne mia moglie rimase con Patricia ad apparecchiare i tavoli, Moritz accese il fuoco nel grande camino e preparò la botte con la birra ed io feci la spola tra il parcheggio e lo chalet per prendere in macchina la gente che arrivava mano mano. Il cielo era grigio, nuvoloni pregni di pioggia minacciavano di rovesciarsi sul verde bosco ddi conifere che attorniavano lo chalet, ma a noi non importava, avevamo il nostro rifugio, con tavoli, banchi per sedere e soprattutto un grande camino con la griglia. Intanto le cateratte del cielo si erano aperte e la pioggia incominciò a crepitare sulle foglie, i morresi arrivarono e con loro la carne che aveva comprato come sempre Rocco Montemarano a Breitenbach. Patricia aveva addobbato la porta con palloncini dai colori della bandiera italiana e Nicola Montemarano aveva portato con se la sua fisarmonica. Nicki per modestia non ci aveva detto di aver vinto recentemente a Mumliswil un concorso di fisarmonica, risultando il primo tra diciannove che erano venuti da tutta la Svizzera. Ora insieme ad altri hanno fondato un complessino musicale, ma ciò non gli impedisce di essere sempre con i suoi genitori in mezzo a noi quando c'è qualcosa da fare.

Verso le una del pomeriggio la pioggia cessò e i nostri Gerardo Fruccio e Gerardo Pennella si misero all'opera fuori ad arrostire le cotolette, le costatine, le salsicce, il profumo si spandeva nell'aria umida e il sole dipingeva sprazzi di luce sul terreno bagnato. Le donne preparavano le diverse insalate che avevano portato con loro e Gerardina Di Stefano aveva portato una pizza che aveva cotto per noi proprio come si fa a Morra. Anche il vino bianco e rosso di Angelo Di Stefano circolava per i tavoli e, specialmente quello bianco è una cannonata, gli disse che volevo andare a trovarlo più spesso. Intanto la carne era cotta ed entrammo tutti dentro, dove ci sedemmo ai tavoli e mangiammo tutto quello che i due Gerardi e le gentili signorine e signore ci portavano, bevendo a crepapelle. Il vocione di Vito Covino dominava quello degli altri e l'allegria regnava dappertutto. Con noi era anche Martin, l'amico svizzero di Moritz che aiuta ogni anno al bar alla nostra festa. Poi, dopo aver mangiato,uscimmo all'aria aperta, e mentre le donne sparecchiavano noi ci facemmo un paio di partite alle bocce, tra le radici degli alberi, con Minucciu Taruolu, Vitucciu Capuralu, Angiulinu de Nardu e il portoghese Julio. Ci sedemmo infine davanti allo chalet e Nicki accompagnò le canzoni morresi che cantavamo io e Angelo Di Stefano: *Tu mamma mamma, conta ste galline...*ecc ed altre canzoni antiche italiane. Poi le ragazze si impossessarono del figlio di Patricia, Marco, e lo portarono a passeggio nella carrozzina. Marco è un piccolo morrese sveglio ed intelligente, e di lui non è solo orgogliosa la mamma Patricia ed il padre Moritz, ma anche i nonni Peppe e Giuseppina Covino. La giornata finì in allegria e noi già pensavamo alla prossima scampagnata dopo le vacanze. Un ringraziamento a Patricia ed al marito Moritz, che ci hanno procurato lo chalet così come a tutti quelli che hanno partecipato ed hanno lavorato per passare questa bella giornata insieme.

Foto di gruppo da sinistra: Nicki; Minucciu; Julio; Gerardo Montemarano, Gerardo Fruccio; Angelo Di Stefano; Gerard Pennella, Rocco Montemarano e Vito Covino. Accanto alla griglia

In primo piano a sinistra Anna Montemarano, a destra Gerardina Di Stefano, gli altri pensano a mangiare, dopo il lavoro fatto

Il Presidente Gerardo Pennella dietro Julio.

Vito Corino e Gerardo Montemarano in una pacifica discussione.

Gerardina Di Stefano taglia la pizza fatta in casa

Gerardo Fruccio sta attento che la carne sulla griglia abbia il grado di cottura giusto.

Nicola Montemarano suona e Patricia applaude; il figlio Marco e il marito Moritz stanno a sentire

(continuazione della Gazzetta precedente)

Altirpinia risorgimentale

GIUSEPPE CHIUSANO

VALLATA

Rivoluzionari della prima ora furono i vallatesi Pelosi Vito, Rosa Vincenzo. Monaco Gaetano fu sorpreso a Roma in seduta carbonara, per cui doveva essere mandato a Marsiglia. Per motivi di famiglia, fu ancora trattenuto a Roma, per poi essere mandato a Gaeta, dove rimase fino al 30 maggio 1831, quando, in omaggio alla ricorrenza onomastica del Sovrano, tornò in patria.

Cospiratori degli anni quaranta furono Domenico e Michele Netta, Francesco Bufalo, Generoso Di Gennaro, Antonio Batta, Paolo Cirillo, Porfirio Zamarra, Vincenzo Pavese; partecipanti al Governo Provvisorio in Ariano Irpino (4 settembre 1860) furono venti vallatesi guidati da Monaco Oreste, e, quale Cappellano, dall'animoso sacerdote Don Francesco Paolo Gallicchio.

MORRA DE SANCTIS

La Vendita "Stella d'oro", che ebbe tra i fondatori, (insieme a Pietro De Sanctis) il Sac. Vincenzo Rossi, creò un certo orientamento antiborbonico, incoraggiato dalla Famiglia Morra, la quale aveva dato asilo a non pochi carbonari.

Nella rivolta di Monteforte, con Morelli e Silvati, fu Pietro De Sanctis (4 luglio 1820), il quale, insieme al fratello sacerdote Giuseppe, venne compreso tra gli "otto morresi del ventuno": entrambi furono esiliati a Roma fino al 18 dicembre 1830, data della loro riabilitazione. Con loro, finì l'esilio romano anche per altri morresi, quali Giovanni e Diego Di Pietro, Rocco Pugliese, Giuseppe Cicirelli. Luigi Sarni era già morto a Roma (21.1.1830). Per i moti del '20 e '21, vennero inquisiti pure Domenico Cicirelli e il Sac. Vincenzo Rossi. Per motivi politici, furono arrestati i fratelli Vito e Angiolo Maria De Sanctis, e, il 20 dicembre 1850 fino a tutto il 1851, in seguito all'arresto del figlio Francesco, anche il loro padre Alessandro.

Domenico Donatelli con Guglielmo Pepe partecipò alla difesa di Venezia (1849), e, poi, con Alfonso Lamarmora, a quella di Crimea.

Il Generale Manhès, che stroncò il brigantaggio filoborbonico, venne spesso a Morra, perché suocero del Principe Camillo, che ne aveva sposato, una dopo l'altra, le due figlie.

Rocco Pugliese e Giuseppe Maria De Sanctis, fuggiaschi a Roma, il 31 marzo 1829 firmarono, come capolista, una petizione di liberazione al Papa Pio VIII, insieme ad altri 58 firmatari.

ANDRETTA

Nel 1820 fu prescelto l'Avv. Giuseppe Miele a redigere l'indirizzo al Parlamento dei Deputati. Nello stesso anno fu ad Andretta il Generale Guglielmo Pepe, che, con il Maggiore Alvino Amato, dette mano forte ai moti del '20, e che impose, nel 1821, la Costituzione a Ferdinando I.

Alle porte di Ariano (settembre 1860) caddero gli andrettesi: i tenenti Leopoldo Girardi e Gaetano Alvino; il sergente Amato Alvino; il caporale Giuseppe Piccolella; le guardie nazionali Sabino Scarano e Luigi Di Benedetto.

Da Andretta, con Alvino, si mossero per Napoli Agostino Girardi, Raffaele Martucci, Giovanni Di Guglielmo. Nella reazione furono condannati al bando perpetuo dal regno Francesco Saverio Arace, Giuseppe Guglielmo, Francesco Franza; alla detenzione a vita nelle isole Egadi, il Sacerdote Vincenzo Guglielmi; al bando, il Sacerdote Francesco Tedesco.

Antonio Miele nella Chiesa parrochiale inneggiò alla Costituzione, e nella sua casa si costituì una associazione, con giuramento di segretezza, pro Costituzione o Repubblica.

LIONI

Tra i "22" che il 5 dicembre 1822 entrarono in Roma, di cui alcuni morresi, c'erano Francesco Bianchi e Nicola Ronca, di Lioni: essi, per poter tornare nel Regno di Napoli, scrissero una lettera di pentimento e una petizione a Re Ferdinando, in data 19 giugno 1823. Aderirono anche Michelangelo Cirillo e Angelo Maglione da Castelbaronia. Nel 1826, perché detentore di carte settarie, fu condannato a sei anni di carcere Pietro Ricca (1826). Settario di rilievo fu anche Fortunato Rizzi, accompagnato dal Sindaco Antonio Perrone e dal medico condotto Giuseppe Ricca, il quale si avvaleva della sua professione per fare adepti alla setta locale. Della spedizione di Pisacane fecero parte, quali volontari, Alifano Carmine e Santoro Antonio.

A Lioni, con gli animi accesi, si trascese in scambievoli denunzie. Vennero accusati di cospirazione i signori Palmieri, D'Andrea, Santoro, Ricca, Angelone, in rapporto con il barone cosentino Baracco.

Nel 1848, Rocco e Alessandro Finelli, con Girolamo Sibilia, strinsero relazione con Antonio Miele di Andretta e Giovanni Stefano Albanese di Napoli; di qui, il tentativo di una sollevazione popolare contro il Re che voleva il dissodamento di alcuni boschi.

Svolsero parte attiva, contro i Borboni, i signori Bartolomeo Sibilia, Francesco Rizzo, Gennaro Renna e Rocco Garofalo. Nel 1848 fu eletto Sindaco Rocco Finelli, mentre era Arciprete Don Salzarulo, che in Chiesa si pronunziò apertamente a favore delle nuove idee.

Giovanni Palmieri lesse un discorso in pubblica piazza contro il governo tirannico.

ROCCA S. FELICE

"A Castelfranci la famiglia Celli turba ancora lo spirito pubblico, né sono immuni da veleno Gesualdo, Rocca San Felice, Capriglia e Sturno": così scrisse il Maggiore Landi, mandato in provincia a capo di una colonna mobile, al Ministro dell'epoca.

Giovancarlo De Antonellis, Sindaco del tempo, in un diario scrisse alcune sue personali osservazioni: "22 febbraio 1821; Sono stati chiamati militi e legionari alla guerra con i Tedeschi. Sono partiti questa mattina tutti alla riserba del Sindaco D. Giovan Battista Siconolfi e il Capo Eletto D. Michele De Rienzo. Figuratevi il pianto delle famiglie dei poveri disgraziati, e con quale opinione son partiti... I militi soverchiano il richiesto numero... Ma questo che pareva zelo di patria era in gran parte timore dei Carbonari, i quali si spingevano alla frontiera". In data 19 maggio 1821 così annota: "Si è dovuto far la Guardia Civica di 36 persone attaccate la presente Governo. Il Capo della Civica è D. Luigi Santoli; in sua mancanza Francesco A. Forgione. Io il primo Capoposto, il secondo D. Francesco Meoli, il terzo D. Ciriaco De Filippis. Ogni uno capoposto tiene sotto di sé 12 uomini ed ogni due giorni deve montar la guardia".

Ai moti politici del 1848 a Napoli, prese parte, e per poco non soccombette, il Dott. Giuseppe Santoli, il quale fu candidato, ma con esito negativo, al Parlamento napoletano.

Rocca festeggiò solennemente l'entrata di Garibaldi a Napoli (7 ottobre 1860) e la concessione dello Statuto, essendo Sindaco Pasquale Forgione.

BAGNOLI fu tra i primi paesi irpini ad avere la Carboneria ("I figli del Sole"), Luigi Sanduzzi, ex camaldolese, fu giudicato "organizzatore pericolosissimo".

La Vendita di Bagnoli alloggiava nell'ex convento di S. Domenico.

Domenico Celli partecipò alla Gran Dieta Irpina (1820). Invece del carcere, scelse l'esilio nello Stato pontificio.

Tra gli imputati per cospirazione furono Aniello Mascatiello, Antonio e Filippo Cione, Vincenzo Preziosi, Salvatore Aulisa, Alfonso Russo.

Bagnoli, tra i paesi più accesi, ebbe un considerevole numero di sette. Lo seguivano Montella, Nusco e Castelfranci. Non così nei paesi della Valsele, che all'epoca facevano parte del Principato Citra, e forse poco si adeguavano ai fermenti vivi del Principato Ultra.

Un bagnolese, Pietro Frasca, già nel 1820 inalberò la bandiera tricolore nel proprio paese, ed anche perché settario, fu arrestato, dopo che si era reso irreperibile, nell'isola di Ponza (1830).

A *S. ANGELO DEI LOMBARDI* la Carboneria aveva già la sua prima Vendita nel 1817, che teneva le adunanze nella casina di Michele D'Amelio. L'ambiente si infervorò al punto da galvanizzare anche i giovanissimi (i quali fondarono una Vendita propria, chiamata "Solicchi") e parecchi Canonici della Cattedrale, sull'esempio del loro Arcidiacono Salvatore D'Amelio, divenuto esponente di primo piano nella provincia, del quale - come riportato a parte - è rimasto celebre il discorso da lui fatto nella Pentecoste del 1820, in Cattedrale.

Orlando Nicola di Pescolamazza era Giudice in S. Angelo: acceso carbonaro, dette mano ai moti carbonari già serpeggianti nella zona, per organizzare i quali venne l'Abate Cappuccio, ricevuto in casa Gaetano Paglia, dove si radunavano i settari.

A *LACEDONIA*, a mantenere acceso il fuoco reazionario, era il notaio Michelangelo Franciosi, con i figli Giuseppe e Vincenzo: questi, anche in qualità di medico condotto, influenzava molto la popolazione. Il notaio Michelangelo, per aver partecipato a Monteforte, venne arrestato nel maggio del 1821.

MONTEVERDE

Diversa da Aquilonia, che nell'ottobre 1860 arrivò a eccidio cittadino, Monteverde non fu Carbonara: lo dimostra il fatto di avere accolto il brigante Crocco, di essere stata piuttosto fedele ai Borboni, di avere saccheggiate abitazioni dei liberali locali, di aver bruciata la casa del Sindaco, notar Gennaro Freda, perché antiborbonico.

Nondimeno, vi è chi ha scritto:

"Se vi è in Monteverde qualche simpatia per i Borbonici, morienti e morituri, ciò avviene per sola forza di gratitudine ai coronati, che ebbero, nelle loro mani, le sorti del Mezzogiorno d'Italia... Dall'interrogatorio di Leonardo Grossi, e nella parte che riflette il saccheggio delle case dei proprietari, splende, come meridiana face, il "liberalismo", cioè la cordiale adesione di quasi tutta la cittadina alle nuove correnti della vita nazionale. Il programma reazionario, delineato da Michele La Rotonda, è quello di bruciare le case e di saccheggiare ed uccidere tutti i liberali dei paesi, assaliti ed invasi dalle bande" (1).

VOLTURARA IRPINA

Come nel 1820 Volturara era stata il luogo ove per prima i rivoluzionari avevano dato luogo alla prima parata, per marciare contro i borboni e abbattere il loro governo, ora, spinti dai contrari al regime sabaudo, erano i primi a ingaggiare una lotta spietata contro la guardia nazionale, preposta a instaurare il nuovo regime. Volturara, per la sua posizione topografica, quasi tutta montagnosa, con sbocchi montani nei paesi limitrofi, anche essi montani, e con montagne coperte da folta vegetazione, fu il centro del bandidismo contro le guardie governative.

Tra i suoi monti si aggiravano numerose bande che rendevano pericoloso ogni movimento dei tutori dell'ordine e delle bande stesse. Il prefetto della Provincia ebbe ad intervenire diverse volte, con la speranza di reprimere il furore di tante belve. Era il 7 aprile 1861. La Guardia Nazionale, al comando del Comm. De Luca, partiva alla volta di Volturara e quivi giungeva sul fare del giorno. Sorprendeva i banditi ed affrontava la lotta col fuoco. Con una accanita e continua sparatoria riusciva a snidare i ribelli e a inseguirli sui monti. Durante la sparatoria un ribelle cadeva ucciso, alcuni venivano feriti, sessanta arrestati.

Il venticinque aprile si trovava di fronte a ventisei ex gendarmi armati. Con una abilità incredibile li accerchiava e riusciva a mettere loro le catene.

Dal 25 aprile al 6 maggio perlustrava ancora una volta Volturara, Salza, Montemarano, attraversava il fiume Ofanto e inseguiva sui monti la banda del brigante Crocco.

Nel mese di luglio, a viva forza, riusciva a diventare padrone di parecchi altri caposaldi. A marce forzate si portava ancora una volta a Volturara. Quivi scovava un'altra banda comandata da Pagliuchella. Con abilità e coraggio fronteggiò la situazione e riuscì a catturare il Pagliuchella. Questi veniva impiccato al tiglio in Piazza Roma e da esso penzolò per diversi giorni, fatto ludibrio dei cittadini. Con questa ultima operazione riusciva a stabilire l'ordine e la tranquillità nel nostro territorio (2).

(1) Vito Buglione - Monteverde - Melfi, Nucci e Salvatore, 1929, pag. 263...
(2) Rizieri Roberto Di Meo - O.c. - pag. 95.

Fatti non proprio di altri tempi

Accaddero a Lioni, quando già molto cammino aveva fatto l'idea risorgimentale anche nei nostri paesi, ove non raramente venivano fuori interessi e rancori, paludati da amor patrio, che sfociavano in partigianerie, in denunzie, in vendette varie.

E così:

Un altro focolare di ribollimenti rivoluzionari fu il piccolo comune di Lioni, dove due gruppi di cittadini, più tardi e cioè nel 1850 e 1851, divennero oggetto, rispettivamente, di scambievoli denunzie, dalle quali, attraverso i sensi liberali, le aspirazioni ed i propositi schiettamente patriottici, affiorarono privati interessi e "prave" intenzioni, non esclusi tentativi di occupazione di terreni comunali, non nuovi, del resto, in quei luoghi, a stare ad alcune deposizioni testimoniali, secondo le quali taluni degli uomini stessi di cui ci occupiamo, "in tempo remoto" di tal reato appunto si sarebbero resi colpevoli (1).

Gli atti dei voluminosi incartamenti dei processi avellinesi mettono in evidenza tutto l'intricato aggrovigliarsi delle passioni locali e delle ambizioni miranti alla conquista delle cariche pubbliche di sindaco, di tesoriere e, nel periodo di maggior fermento, di graduati della Guardia Nazionale. Il paese è diviso in due campi: liberali da una parte e liberali dall'altra: contro gli uni e gli altri si appuntano i reciproci strali delle accuse. I precedenti dell'ormai superate febbri del 1848 diventeranno, qualche anno dopo, dei reati e come tali figurano nei processi del 1850 e 51.

D. Giovanni Palmieri fu Pasquale, D. Salvatore d'Andrea fu Angelo, D. Pietro Santoro di Carlo Amato, D. Salvatore Ricca fu Giuseppe Gaetano; Amato Angelone fu Nicola ed altri cinque membri della famiglia Santoro risultano imputati di reato di cospirazione diretta ad eccitare moti rivoltosi nel comune. D. Giovanni Palmieri non fe' mistero dei suoi sentimenti liberali: definito dai suoi nemici "sovversivo, di spirito repubblicano e anarchico" oltre che nella fiera di Gesualdo, nel febbraio del 1848 lesse dei discorsi sulla pubblica piazza contro "il tirannico governo che imponeva pesi insopportabili".

(1) APA. Processi pei fatti di Lioni del 1848 e 49.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Attingete a piene mani alla storia
maestra della vita
che con il presente
ti fa guardare con sicurezza
al passato e al futuro
(Gichius)

Proclama di De Conciliis (1820)

A' popoli Irpini,

Miei concittadini! Uno di quei casi che non sa l'umana ragione prevedere, richiamò sulle alture di Monteforte 150 uomini a cavallo. Nella mia qualità di Capo dello Stato Maggiore della Divisione, io non mancai di concertarmi col Generale Comandante della Provincia, affinchè coerentemente alle disposizioni di Sua Eccellenza il Tenente Generale Pepe si fosse impedito di più progredire al corpo di cavalleria, che avea presa quella posizione per noi pericolosa. A tale uopo riunite le compagnie di militi nel numero che si potè maggiore, ed alle quali aggiunsi de' forti distaccamenti di tutte le armi qui esistenti ed i soldati degli altri corpi, ordini espressi furono da me dati, perchè valida resistenza si opponesse. Ciò disposto, varj rapporti fecero intendere posteriormente che i militi ed i Sanniti reiterando le esclamazioni di *viva il Re, viva la Costituzione* si erano riuniti alla truppa, la quale era già ingrandita di qualche migliaio di altre persone armate, che partecipavano ai medesimi sentimenti. In questo stato di cose, consultai nuovamente il Generale Comandante la Provincia, non che i principali funzionarj pubblici, e fu risoluto che mi limitassi a conservare l'ordine interno. In attenzione di più opportune circostanze, la nostra Capitale, Avellino, è stata jeri inondata da persone armate e dalla truppa. Voi avete risposto alle loro acclamazioni, ed io ho veduto che il pubblico voto era per il Re e per la Costituzione. Nato fra voi non ho saputo resistere alla vostra volontà. Scevro d'ambizione, io però dichiaro che il mio posto sarà sempre quello di capo dello

stato maggiore della divisione, e che sotto gli ordini dei miei superiori io impiegherò tutte le mie forze al vostro bene. Le nostre voglie pacifiche saranno secondate, poichè esse si limitano a meritare dalla beneficenza del nipote di S. Luigi, nostro Sovrano, quel governo rappresentativo ch'è il più adatto ai costumi ed ai bisogni degli attuali Europei. Io sono sicuro che non saremo frustrati ne' nostri desiderj, subitochè conoscerà il Re magnanimo essere questi i voti coi quali l'intiera provincia si è pronunziata.

Intanto però a meritar con più sicurezza una tanta adesione, io da vostro concittadino v'insinuo a serbare la massima ubbidienza alle leggi vigenti, il più esatto rispetto alle autorità amministrative, giudiziarie ed ecclesiastiche, non che la più inviolabile subordinazione ai superiori rispettivi. Io vi conosco; in conseguenza non dubito di aver troppo fidato nella vostra lealtà, nel vostro attaccamento al bene comune. I militi non si stancheranno a corrispondere efficacemente alla vostra difesa: se de' male intenzionati ardissero di alterare la quiete delle vostre famiglie, essi i primi seconderanno i miei sforzi, perchè impunito non rimanga qualunque minimo attentato, che offendesse la dignità del Sovrano, delle leggi, de' magistrati. Seguite questi principj: voi nobiliterete ancor più la nostra bella causa, sicuri che al bene non si va senza la scorta della virtù e dell'ordine.

Il Ten. Col. capo dello Stato Maggiore
De Concilj

Morra nei primi anni della Unità d'Italia

***

(Cfr. La Gazzetta dei Morresi emigrati, 6 giugno 1987. Luigi Del Priore).

Un regno che crolla, un regno che sorge; sulle rovine del primo, le fortune del secondo. Abbasso i Borboni! Viva i Savoia! come reagisce Morra nel drammatico cozzo tra vecchio e nuovo, che risale rapido dalle Calabrie al seguito di Garibaldi?

Siamo nell'inverno 1862. Garibaldi è passato da un pezzo e l'Italia è fatta. Da San Rocco salgono voci alterate. Il capitano della Guardia nazionale Giovanni Andrea Molinari si precipita. Seguiamolo nel rapporto che invia all'autorità giudiziaria il 22 febbraio 1822:

"Signor Giudice
Scortato da questa forza le invio questo Angelantonio Zuccardi fù Rocco da me arrestato jeri la sera verso le ore nove pomeridiane, come dall'annesso verbale, dandomi la premura ancora di passare a di lei conoscenza che il medesimo che nella cantina di questi Signori del Buono poche ore prima, e propriamente verso le cinque pomeridiane mentre quel Cantiniero Giuseppe Salzarulo cantava l'Inno di Garibaldi e di Vittorio Emanuele il sudetto Zuccardi gli disse *ancora questi fessi vai nominando se non azzittisci ti darò la stampella in testa*, ed in fatti la sollevò per colpirlo. Sù di ciò potrà sentire l'anzidetto Giuseppe Salzarulo."

Leggiamo l'"annesso verbale":

"L'anno 1862 il giorno 21 Febbrajo in Morra
Noi Giovanni Molinari Capitano della 1ª Compagnia di questo sudetto Comune avvertito dai Guardia nazionali di servizio che nel rione denominato S. Rocco erasi sentito replicatamente il grido di Viva Francesco 2°, allistante accorremmo ivi, essendo circa le ore nove pomeridiane, ed informatici da persone di quel luogo, e specialmente dal Sacerdote D. Fortunato Capozza, D. Giuseppe Sarni fù D. Rocco, Giuseppe Salzarulo, e Donato Grasso di Amato costoro che potranno sentirsi a tempo, ci assicurarono che quelle voci erano di Angelantonio Zuccardi fù Rocco, onde essendoci dato a ricercarlo non avendolo ritrovato nella propria casa ma bensì in quella di Vincenzo Caputo fù Luigi in nome del Re e della Legge l'abbiamo arrestato e tradotto in questo Corpo Guardia."

Preposto questo schizzo al vivo del capitano Molinari sulla Morra che se la scalda nelle cantine nell'inverno 1862 urlando "abbasso" e "viva", andiamo a capo, all'agosto 1860, quando Garibaldi vola dal sud, aiutato, acclamato, osannato. A Morra erano informatissimi.

Lo prova questo biglietto (interessantissima testimonianza dal profilo storico), quasi certamente diretto a Giovanni Andrea Molinari, il maggiore e più quotato esponente della Morra antiborbonica della prima ora (a lui, quando non ricopre ancora carica alcuna o è solo 1° tenente della Guardia nazionale, si rivolgono le nuove autorità per ogni questione, comprese le più riservate). Al biglietto manca ovviamente il mittente, ma la grafia farebbe pensare al figlio di Giovanni Andrea, Achille.

"100 Barche cannoniere = 3 Vapori ad elica. 9 corvette 7 legni Piemontesi 26 cannoni rigati, e 1400 volontarii uniti agli armati in Catanzaro = Catanzaro in piena rivolta = Ultimo dispaccio degli 11 da Palma porta altro sbarco di 700 a Bianco, e Begantino, = Gran legno sbarcò a Gerace = Grandi legni esteri sbarcarono a Torre di Fano = Regie linee interrotte. Preso il forte di Torre cavallo = Sedici cannoni rigati trasportati in barche Piemontese = Tre Vapori veduti nelle acque di Gaeta = Salerno li 12 Agosto 1860 alle 8 1/2 pomeridiane ="

È facile immaginare lo scompiglio in Morra all'arrivo di notizie del genere. Chi spera, chi dispera, chi si dispera. Rivalità e tensioni di sempre trovano nel frangente politico occasione di sfogo, anche tra famiglia e famiglia della Morra bene. Da una parte gli antiborbonici di vecchia data (o della prima ora), dall'altra quelli dell'ultima ora, che non perdono mai il treno, con accodati i tanti dal piede adatto a tutte le scarpe e a tutti i predellini. In mezzo i fedelissimi del vecchio regime, la pattuglia degli irriducibili, chi corrivo e minaccioso fino allo schioppo, chi, reso saggio dalla vita e dalla storia, sdegnoso e tacito in disparte, indifferente al rumore e all'arrembaggio.

La modestia non sarebbe virtù dei morresi. Ne troviamo indiretta conferma in un breve e significativo messaggio di Camillo Miele a Giovanni Andrea Molinari, nel quale ci scappa (a proposito dell'organizzazione della Guardia nazionale) una stoccata andrettese alla mania di grandezza morrese. Il messaggio è del 26 settembre 1860 (il 7 settembre Garibaldi era entrato a Napoli ed erano in vista i plebisciti di ottobre per l'annessione delle regioni meridionali al nuovo regno).

"Caro D. Giovanni Andrea
Dimane presto il Delegato [di Pubblica Sicurezza] sarà accompagnato dalla nostra guardia per la via solita a battersi da noi, cioè per quella per Viticeto. Quindi se volete far avvanzare la vostra guardia all'incontro del Delegato fatela trovare in detto luogo.
Sento che costà si voglion fare due compagnie. Che diamine! Qua appena si è fatta una compagnia di appena 140 individui tutti scelti, e costà per fare due Capitani se ne fanno due che non valgono per una. Siate prevvegenti! Solo voi per Capitano stareste bene. Io invierò da voi il Delegato. Vi saluto e sono."

L'operazione "Guardia Nazionale" a Morra dovette essere assai laboriosa (era ancora in corso nel gennaio 1861) e forse non scevra di qualche tentativo d'intrallazzo per gl'immancabili raccomandati di ferro. Lo lascerebbe supporre questo fulmineo riscontro del 13 gennaio 1861 del "Sotto Governatore" di Sant'Angelo a una proposta di G. A. Molinari del giorno prima.

"Di riscontro al suo ufficio del 12 andante la prego nominarmi individui che non faccian parte del Decurionato [denominazione delle vecchie amministrazioni comunali] onde ascriverli a componenti la Commissione di Revisione della G. Nazionale; Ella invece con detto foglio mi ha nominato tre Decurioni, i quali sono eccezionati, come espressamente Le diceva col mio Ufficio del 9."

Patriottismo in versi

Ferdinando II promise di concedere la Costituzione ai primi del 1848. Camillo Miele, esultante alla notizia, pubblicò l'inno che segue, il quale, musicato che fu, veniva cantato dai risorgimentali.

L'INNO 29 GENNAIO

Oh! Bell'alba!... bell'alba che è questa
inondata di luce sì viva,
sorridente, festosa giuliva
come sposa che l'ara baciò.
Il trionfo che intorno la cinge
non son l'ombre di nordico velo
ché una possa discesa dal cielo
quelle nebbie disperse sgombrò!
Nell'ebbrezza supisci lo sdegno
rediviva progenie di eroi,
è l'Eterno che pugna per noi,
libertà siede al trono dei Re.
Libertà che compagna dell'uomo
con lui sorse nel lido natio,
primogenita figlia di Dio
stretta in ceppi da fiero destin.
Ed assunta la prisca sembianza
dell'Italia nel grembo venuta
il giardin dell'Europa saluta
sfolgorante fra l'Alpi e il mar.

* * *

Pio IX, assurto al pontificato nel 1848, ebbe un gesto che gli valse la grande simpatia della gente: liberare i prigionieri politici. Il Miele, per la circostanza, compose una poesia che mandò al Pontefice.

A PIO IX

Salve, o degno campione di Dio,
precursore di un'era novella,
vivo raggio dell'Itala stella,
che l'attonito mondo abbagliò.
Tu gridasti dal soglio di Piero:
sia redenta l'umana famiglia;
e l'Eterno con provvida ciglia
la semenza d'Adamo salvò.
Solo allor la calata visiera
sollevava l'Arcangel di guerra,
ripassando per l'Itala terra
di dar fiato alla tromba cessò.
E la spada di sangue fumante
qual meteora per l'aria azzurrina
riponendo nell'aurea vagina
dell'Eterno sul trono posò.

* * *

OH PATRIA

Oh patria! Oh patria! Ultima e prima idea
D'ogni pensier ch'è fiamma della mente!
Unica speme che non fugge, e bea
Fra gl'istessi dolor l'alma che sente!
D'ingrati figli ospite, madre e Dea,
Ma sempre benedetta da ogni gente.
A te ovunque rivolgo un voto, un priego,
Qual me l'occhio di Dio, tal io ti sieguo.

Lettera di Garibaldi a De Conciliis (Napoli, 11.IX.1960)

Mio bravo De Concilj,

«Il momento è giunto ed io ne godo con voi, bravo colonnello, di poter segnalare alla gratitudine dei patrioti il nome vostro per quanto avete operato e patito nel trionfo della causa della unità e libertà d'Italia.
In questi giorni di supremi pericoli per la patria comune e purtroppo di fraterne discordie nella vostra bella Provincia, voi venerando per 85 anni di età avete sentito potente la fiducia nella nostra causa e nel popolo che la difende, avete potuto onorare una volta ancora la meritata insegna di colonnello e meritarvi la promozione, che di cuore v'invio, al grado di Maggior Generale.
Ormai i nemici sono vinti nella provincia di Avellino e voi potete riposare colla coscienza di aver ben meritato della Patria.
Se i riguardi dovuti alla veneranda vostra canizie me lo avessero consentito io avrei voluto altrimenti onorare in voi la pubblica confidenza; ma nulla credo sia perduto pel bene della vostra Provincia, dacché vi destinai a governatore il bravo de Sanctis nostro amico, che farà tesoro dei vostri consigli e della vostra ben meritata influenza nel Paese.
Vogliatemi bene, caro generale, ed abbiatemi

G. Garibaldi»

Risposta di De Conciliis a Garibaldi

«Un pensiero, una parola di Garibaldi mi era assai largo compenso a 27 anni di milizia, altrettanti di esilio e 12 di fremente aspettazione.

Generoso come Voi siete, avete voluto, non dico rimeritarmi (perché innanzi a Voi chi potrebbe dir mai di aver meritato?) ma consolare la mia canizie d'un grado, che mi onora solo perché mi viene da Voi, e che io non potrò sostenere comportabilmente, se non mi concediate di avere, siccome prego, un aiutante di mia elezione tra questi miei.

Vivete lungamente alla gloria d'Italia, all'ammirazione del mondo. Io mi sento ancora la forza di tener sospeso sul mio capo il coperchio della tomba, in cui scenderò lieto per Voi e per Vittorio Emanuele.

Lorenzo De Concili»

ORDINE DEL DITTATORE

1. Tutti i detentori di armi, munizioni, oggetti, e materiali da guerra d'ogni sorta già appartenuti all'esercito borbonico, debbono consegnarli entro 24 ore dalla pubblicazione del presente Decreto alle singole municipalità.

Per ogni fucile da guerra dell'esercito borbonico verrà corrisposto una piastra.

I municipî si faranno rivalere dal Governo.

2. Chiunque scoprirà depositi di armi od altro materiale da Guerra avrà un premio proporzionato all'importanza del Depositoscoperto.

3. I contravventori alle suddette disposizioni saranno sottoposti a consiglio di guerra.

4. I Signori Governatori sono incaricatidi raccogliere codesto materiale dai singoli comuni, e tosto notificarlo alla Segreteria Generale.

5. I soldati sbandati di qualunque arma renitenti a partire saranno arrestati e scortati fino ad Avellino.

Il Governatore raccomanda l'esecuzione a' Sottintendenti, ed a' Sindaci sotto la loro più stretta responsabilità.

Il Governatore

FRANCESCO DE SANCTIS

ADDIO DEL VOLONTARIO ALLA SUA BELLA

Canto popolare del 1848

Addio, mia bella, addio,
L'armata se ne va,
E se non partissi anch'io,
Sarebbe una viltà.

Il sacco e le pistole
Il fucile io l'ho con me;
Allo spuntar del sole
Io partirò da te.

Non pianger, mio tesoro;
Ti resta un figlio ancor;
In esso ti consola;
È il figlio dell'amor.

Non è fraterna guerra
La guerra ch'io farò;
Dall'italiana terra
L'estraneo scaccerò.

Non pianger, mio tesoro;
Forse ritornerò:
E s'io in battaglia moro,
In ciel ti rivedrò.

Alla mia tomba appresso
La gloria sederà
E invece del cipresso
Un fior vi spunterà.

Quel fiore, idolo amato,
I tre colori avrà;
Lo bacia; è di che è nato
In suol di libertà.

Si strucci il giallo e nero,
Simbolo del dolor;
E l'italiano altero
Inalzi il tricolor.

FINE.

Abbasso la Consorteria

AL GRIDO

DI VIVA ITALIA UNA LIBERA

ED

INDIPENDENTE

SOTTO LO SCETTRO COSTITUZIONALE

DI

VITTORIO EMMANUELE

(continua nella Gazzetta di settembre)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Andrea Frenkendorf	18.11
Prof. Capozza Pietro Lugano	27.11
Capozza Rosaria Russwil	14.11
Caputo Alessandro Massagno	01.11
Caputo Alessandro Paradiso	01.11
Caputo Angela Paradiso	28.11
Caputo Antonio Zurigo	28.11
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11
Carino Michele Basilea	03.11
Chirico Gerardo Gränichen	30.11
Comina Laura Viganello	11.11
Covino Marcelle Morra	16.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11
Grasso Michele Varedo	06.11
Grippo Antonietta Torino	22.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Guarino Ernesto S.Giorgio del Piano	29.11
Guarino Renato Suhr	22.11
Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11
Mariano Manuela Däniken	11.11
Mariano Veronica Däniken	11.11
Pagnotta Angela Argelato	10.11
ennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Pennella Francesca Winterthur	18.11
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Pennella Pietro Scweizerhalle	19.11
Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Roina Cristina Torino	16.11
Siconolfi Gerardo Zurigo	24.11
Siconolfi Mario Zurigo	07.11
Strazza-Leoncini Gioia Genova	12.11

AUGURI SPECIALI A:

Pennella Pietro Schweizerhalle che compie 20 anni;
Chirico Gerardo Gränichen 25; Caputo Salvatore Portchester 50.

AUGURI POSTICIPATI A LUCIANO DEL PRIORE E CINZIA BIANCANIELLO PER IL LORO MATRIMONIO
AUGURI A GIUSEPPINA DEL PRIORE E CARMINE BIANCANIELLO PER IL LORO MATRIMONIO
AUGURI AI FRESCHI SPOSI ANTONIETTA MEGARO DI GRENCHEN E GIUSEPPE

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Dr. Med. Capozza Gerardo Morra	Li. 50000
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr.10
Capozza Michela Napoli	Lire 15 000
Di Pietro Nino Morra	Lire 50 000
Guarino Maria Pont de Vaux	Fr.francesi 100
Mariano Luigi Bassersdorf	Fr.15
Nigro Luigi Francia	Lire 20000
Caputo Gerardo Hettingen	Fr.10
Fiorini Maria Roma	Lire 50 000
Fuschetto Orlando Russwil	Fr.10
Giovannetti Gina Senigallia	Lire 50 000
Di Paola Pilar Caterine Buenos Aires	$ 20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Gerardo Wallisellen
Fuschetto Orlando Russwil
Caputo Gerardo Hettingen
Mariano Luigi Bassersdorf

ANNUNCIAMO GIÀ DA ORA CHE LA FESTA AME DELLA SEZIONE DI BASILEA NELL'ANNO 1994 SI TERRÀ IL 10 SETTEMBRE NELLA SOLITA SALA DI BINNINGEN. Preghiamo le altre Sezioni di prenderne nota ed anche tutti i Morresi Emigrati che vogliono prendervi parte.

ANCORA UNA BELLA FESTA A BINNINGEN

Una pioggia insistente batteva continuamente sin dal mattino, nello scaricare la roba dalle macchine ci si bagnò parecchio. Una festa come le altre, come quelle che da tanti anni avevamo fatto: quattro o cinque preparano tutto e alla sera arrivano anche gli altri che aiutano. Ogni anno lo stesso schema, ogni anno le stesse persone. Ci si conosce ormai, tutti sanno a memoria il compito che hanno da svolgere e lo fanno con bravura. Per me non era una festa come le altre, era probabilmente l'ultima che avevo preparato insieme agli amici del Comitato, il prossimo anno forse ci sarò anche, ma non dal principio alla fine; non sin da quando si fanno le riunioni preparatorie, si discute sulle cose da cucinare, sui prezzi, sulle bevande da comprare ecc. e me ne stavo così, un po' imbambolato, guardando a destra ed a sinistra, entrando in cucina più del solito, per provare questa o quell'altra pietanza, o i peperoni fritti di Angelica Fruccio. E così vidi in cucina il Presidente in persona col suo amico tagliare cipolle e piangervi sopra, vidi rovistare il sugo nella pentola enorme, vidi affettare il pane, preparare i crocchetti di patate nel forno, i piselli, e il baccalà, che Michele aveva già cotto e preparato insieme ad Amato Lombardi. E donne ed uomini, fare ognuno il lavoro senza disturbarsi a vicenda, senza arrabbiarsi mai; nervosi, ma sereni nel lavoro che essi sanno di saper fare. Sono là in cucina Gerardo Pennella, Gerardo Fruccio, Pietro Rainone, Vito Covino, l'amico di Gerardo Pennella, l'amico di Gerardo Fruccio, Michele Fruccio, Gerardo Grippo, Angelica Fruccio, Angela Fruccio, Anna Montemarano, Nicolina Pennella, e anche la nostra Carolina Lombardi, che era venuta dalla Romagna, insieme al marito Amato, a darci una mano, svelte, pulite, esperte, come tutti gli anni, le nostre donne. Poi Rocco Montemarano e Antonio Covino che vanno in giro con i carrettini a vendere le bevande. Jolanda Di Pietro, Patrizia Kaufmann e il piccolo Antonio Fruccio sono alla tombola, Morena Grippo aiuta a vendere i biglietti e Patricia e Moritz Jenni-Covino, insieme a Cinzia Pennella, hanno preso possesso del bar, che Patricia ha, come al solito, tramutato in un locale d'italianità, con tutte le bandiere tricolori che ha appeso. Pietro Pennella ha aiutato a mettere i tavoli ed aiuterà alla fine a rimetterli a posto. Tanti anni sono passati da quei primi incontri che facevano a tutti piacere. Ora la gente è stanca, tutti noi siamo diventati più anziani, ma la festa si fa, così come l'abbiamo fatta sempre, e Assunta Covino, che sta alla cassa, quest'anno con la sorella Lina, alla fine è sempre contenta, anche se incassa poco, perché da noi qui a Basilea lo scopo principale è rimasto quello iniziale: volerci bene e voler bene il nostro paese, e questo conta più di ogni guadagno materiale. Così, la nostra AME, nata da un atto d'amore verso il nostro paese, in quel tempo appena distrutto dal terremoto, ora si è diramata in tutta la Svizzera e anche all'estero. Ha fatto parlare dappertutto di se, per l'organizzazione che è riuscita a stabilire e l'unione che è riuscita a creare tra i morresi emigrati. Benché il tempo si fosse mostrato tanto inclemente e, nonostante che la gente fosse tornata solamente da poco dalle ferie, la sala era piena. Ho fatto un po' di fotografie per coloro che rimasero a casa, possono così anche essi avere un'idea della festa, anche se non vi hanno preso parte come gli altri anni. È inutile che parli di tutto l'andamento della serata. Una parola sulla musica: Quest'anno suonava una musica nuova " I Giovani di Oggi". In quel complesso c'era uno dei nostri; un ragazzo che fin da bambino ha aiutato alle nostre feste: Nicola Montemarano. E noi abbiamo voluto tenere a battesimo il complesso di questi giovani, che hanno mostrato durante la serata di non tradire la fiducia che avevamo in loro riposta. Ora hanno bisogno ancora di tanta esperienza che verrà mano mano, con l'andare del tempo; sono ancora tanto giovani. Ed io spero che quando saranno famosi, non si dimenticheranno delle nostre feste, e vorranno anche in seguito allietare le nostre serate di Morresi Emigrati. Un bravo a loro ed un bravo a tutti quelli che, a festa finita, in un momento si sparsero per la sala a togliere le sedie e a mettere via i tavoli, senza che nessuno li avesse chiamati. Questa cosa mi ha fatto molto piacere e mi ha dimostrato che, pur non potendo tutti aiutare durante la festa, i Morresi di Basilea si sentono tuttavia ancora uniti.

E con questa bella impressione lasciai la mia ultima festa. Un ringraziamento particolare, oltre a quelli che hanno lavorato, anche a tutti i Morresi che ci hanno onorato con la loro presenza in sala, grazie al Presidente della Sezione AME del Ticino Vito Di Marco, a Giuseppe e Gerardo Caputo della Sezione di Zurigo e a tutti quelli che hanno affrontato un viaggio così lontano per venire da noi. Grazie a tutti di cuore. Ed a chi non è potuto o non è voluto venire arrivederci al prossimo anno la sera del 10 settembre, anche a Binningen.

GERARDO DI PIETRO

Da sopra a sotto a sinistra:
La gente si affolla allo sportello a ritirare il baccalà da Michele Fruccio.

Michele e i piatti di baccalà preparati da Angelica e lui, aiutati da Amato e Carolina Lombardi.

Michele, a lavoro quasi finito, si fa un giro di valzer con la moglie Angelica.
Sopra a destra:
L'amico del Presidente Gerardo Pennella che sta facendo il sugo

Foto ricordo da sinistra: Anna Montemarano, Angela Fruccio, Angelica Fruccio, Nicolina Pennella, Carolina Lombardi. Davanti a loro Michele Fruccio fa da galletto. SOTTO: una veduta della sala piena di gente

IL Complesso "I GIOVANI DI OGGI " sullo sfondo la bandiera del Comune di Binningen. Un bambino s'improvvisa dirigente

Ancora uno scrorcio della sala. Di Spalle in primo piano Enzo Gizzo.

Patricia e Moritz Jenni-Covino nel loro regno : IL BAR.
Patricia e Moritz sono ormai diventati indispensabili per gestire il nostro bar.

La moglie del Presidente, Nicolina Pennella, distribuisce i piatti a Gerardo Grippo. Di spalle in cucina le altre donne affaccendate.

Assunta Covino con la sorella Lina alla cassa.

Jolanda Di Pietro con una sua amica, Patricia Kaufmann, alla tombola, che quest'anno aveva tra l'altro anche una costosa macchina espresso Jura con macinino incorporato. Non siamo riusciti a vandere tutti i biglietti, ma la macchina purtroppo è andata via verso la metà della serata.

Ancora alcuni morresi di Zurigo. Si riconoscono bene solo Enzo Gizzo e Rocco Ambrosecchia. Dietro a loro con le mani in tasca Carmine Caputo del Ticino.

Durante le ore di punta le donne devono lavorare alla svelta per servire gli ospiti il più presto possibile. Vedete Anna Montemarano come deve correre.

Gerardo Fruccio e l'amico di Gerardo Pennella mostrano la teglia con le costine. Ne avevamo comprato solo poco per chi lavorava. Volevamo fare la prova come venivano nel forno ad aria calda. Vengono bene, quindi il prossimo anno possiamo farle anche per chi viene in sala.

Il Presidente, Gerardo Pennella e Pietro Rainone provano se le orecchiette sono già cotte. Gerardo Pennella, da buon Presidente, era un po' dappertutto ad aiutare, così come Gerardo Fruccio, il nostro Vice Presidente.

Gerardo Caputo della Sezione di Zurigo al bar.

A sinistra da sopra a venir giù:
Il Presidente della Sezione Ticino Vito Di Marco.

Le mani di Angelica Fruccio che prepara le porzioni di baccalà nei piatti.

C'è invece chi prova un giro di ballo.

Sopra a destra Carmine Caputo del Ticino. Si era lamentato che nella foto della festa a Morra, pubblicata nell'ultima Gazzetta, si vedevano di lui solo i baffi. Ora si vede e si conosce bene. Contento Carmine?

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Pos:
Prot: 9503

Agenzia Consolare d'Italia
Soletta

Ai corrispondenti consolari
Loro indirizzi

Agli Enti ed alle Associazioni
degli emigrati della circoscrizione
Loro indirizzi

Circolare no.

Basilea, li 29. Juli 1993

Oggetto: **Immatricolazione in Italia di autoveicoli non rispondenti alla normativa CEE 441/91.**

Rif: Lettera del Ministero dei Trasporti 1998/4360 del 17 giugno 1993.

Come noto, a decorrere dal 1° gennaio 1993, a seguito del recepimento da parte dell' Italia della normativa CEE 441/91 che fissa i limiti di emissione, non è più concesso immatricolare in Italia autoveicoli non rispondenti a tali limiti.

A tal riguardo si informa che la Direzione Generale della Motorizzazione Civile ha deciso, recependo quanto a suo tempo proposto da questo Consolato Generale, di tenere conto della particolare situazione dei connazionali all'estero che rimpatriano definitivamente, portando al seguito un autoveicolo già di loro proprietà. Di conseguenza è stato disposto, in deroga alla normativa vigente, che ***sino al 31 dicembre 1993*** sia possibile immatricolare in Italia anche quegli autoveicoli che non rispondono alla normativa CEE 441/91,

a condizione che:

- vengano importati da parte di *connazionale che rimpatria definitivamente*

e che

- risultino essere in suo possesso *da prima del 31 dicembre 1992.*

Si prega di voler dare alla presente circolare la massima possibile diffusione presso la colletività residente.

Il Console Generale
Umberto LUCCHESI PALLI

PARROCCHIA S.S. PIETRO e PAOLO
MORRA DE SANCTIS - AV -

Spett.le
A. M. E.
Bottmingerstrasse, 40 A
4102 BINNINGEN
=========
Svizzera

OGGETTO: contributo Chiesa-Festa Morresi emigrati-
Morra De Sanctis, 10.08.1993.
^^^^^^^^^^

La festa dei Morresi emigrati svoltasi a Morra il 10 Agosto c.a. ha lasciato un ricordo indelebile in tutti i partecipanti non solo per l'ottima riuscita e l'encomiabile organizzazione ma soprattutto perchè il guadagno è stato devoluto a favore della costruzione della nuova Chiesa.
Infatti il signor Vito Di Marco ha consegnato al vigile Pennella Francesco la somma di £.1.200.000.
A nome di tutto il Comitato ringrazio moltissimo non solo la sezione A.M.E. del Ticino che ha preso l'iniziativa ma anche le altre due sezioni di Zurigo e Basilea.

Saluti e cordialità a tutti i morresi emigrati.

PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO

Per il Comitato
Don Siro Colombo
Parroco

Morra De Sanctis, lì 23 Settembre 1993

LA TRADIZIONE CONTINUA

DI NICOLA CICCHETTI

Come tanti anni fa che Rocco Lanzalotto, emigrato in America, donò i banchi alla chiesa Madre, così quest'anno i morresi emigrati in Svizzera hanno organizzato una festa, il cui ricavato è stato devoluto per la costruzione della nuova chiesa.

Tutti ricordiamo la bella chiesa che avevamo prima del 23 novembre 1980, e tutti ricordiamo i banchi sui quali siedevamo, ognuno dei quali portava l'iscrizione: "A DEVOZIONE DI ROCCO LANZALOTTO".

PER LA BUONA RIUSCITA DELLA FESTA HANNO COLLABORATO LE SEGUENTI PERSONE:		
PER LA BARACCA	CUCINA E DISTRIBUZIONE	CAMERIERI
Di Marco Vito	Di Marco Giuseppina	Caputo Alessandro
Cicchetti Nicola	Caputo Gerardina	Caputo Angelo
Di Pietro Amato	Caputo Maria	Caputo Gerardo
Gambaro Gerardo	Caputo Melina	Festa Antonio
Maccia Alfredo	Caputo Rosina	Gallo Angelo
Pennella Francesco (vigile)	Covino Angela	Pagnotta Angelomaria
Pennella Rocco (bunignu)	Gambaro Angela	Rainone Angela
Rainone Pietro	Gambaro Celestina	
Caputo Gerardo	Gallo Gaetana	BEVANDE
Caputo Pietro	Di Pietro Giuseppina	
	Pennella Giulia	Caputo Carmine
ORGANETTI	Rainone Giuseppina	Covino Gerardo
	Rainone Maria	Di Pietro Amato
Caputo Gerardo	Siconolfi Gerardina	Luongo Gaetano
Caputo Pietro	Strazza Angela	Siconolfi Carmine Gerardo
	Racioppi Colomba	
CASSA		GRIGLIA
Braccia Rosaria		Caputo Agostino
Caputo Gaetana		Caputo Alessandro
		Racioppi Enzo
		Capozza Michele
		Caputo Giuseppe

Prima di quella donazione, nella chiesa vi era qualche panca, banco, o sedia di proprietà privata e, se qualcuno era amico del possessore " de lu scannelu", trovava posto a sedere, mentre gli altri si arrangiavano stando in piedi, o seduti per terra. Rocco Lanzalotto, emigrato in America, quando tornò a Morra e vide il disagio di quei fedeli, si impegnò a sovvenzionare l'acquisto dei banchi necessari.

Così anche gli emigrati in Svizzera hanno voluto collaborare all'iniziativa dei morresi per la costruzione della chiesa della quale il terremoto ci ha privato.

La sera del 10 agosto 1993 Vito Di Marco e altri morresi che lavorano in Svizzera hanno organizzato una serata di festa con il doppio scopo di devolvere il ricavato per la costruzione della nuova chiesa e di far divertire tutti i partecipanti facendo cadere qualche barriera socio-partitica.

Credo che lo scopo sia stato raggiunto, perché questa festa, a detta di molti, ha riscosso un grande successo e per alcuni giorni non si è parlato di altro, sia a Morra che in qualche paese vicino.

La serata organizzata come sagra, offriva la possibilità di degustare qualche specialità della cucina locale, come: baccalà a la ualanégna, costine e salsicce alla brace, con contorni vari, vino paesano. Inoltre, da parte, si poteva gustare lo spumante Pinot, insieme a tartine, pizzette e stuzzichini preparati dalle donne. La degustazione era poi allietata da musica e balli.

Il giorno precedente la festa, mentre fervevano i preparativi, si scatenò un violento temporale, con pioggia a catinelle accompagnata da una "farricéddreta" (*grandinata*). Si temette il peggio per la buona riuscita della serata. Ma questo non impedì che il giorno dopo di buon mattino, con l'aria fresca, tutti riprendessero il lavoro, ad ognuno il suo compito per il buon esito della festa.. Si iniziò a costruire sotto il muro l'Annunziata una baracca, che doveva servire per cucinare e distribuire i piatti. Intanto le donne stavano preparando il baccalà e i contorni. La piazza sembrava un cantiere: una squadra di carpentieri costruiva il palco, una squadra di elettricisti si occupava dell'illuminazione e dell'impianto elettrico, una squadra costruiva la baracca.

Nel primo pomeriggio arrivavarono da Caputi i tavoli e "li scanneli" (panche). Mentre giungeva il furgone di Vito con le bevande, Nicola Capuralu arrivò con un frigorifero, che mise a disposizione per l'occasione. Verso le quattro si incominciò a vedere qualcosa. La piazza F.De Sanctis assumeva un volto festoso man mano che venivano

disposti i tavoli. Intorno a coloro che lavoravano si accalcavano i curiosi; ognuno diceva la sua, anche qualche piccola malignità, come: "Si vène a chiove stu baccalà se ru méttene ngimma a la panza muséra".

Il cielo sembrava dar ragione alle male lingue, perché apparvero le nuvole del giorno prima. Comunque noi continuammo a completare il nostro lavoro. Più tardi, quando arrivò Pietro Caputo col suo organetto e con le sue tarantelle, suonando vecchi motivi paesani, l'allegria pervase la piazza, e anche il cielo tornò sereno.

Michele Capozza portò le costine, nel frattempo Agostino e Alessandro Caputo avevano acceso il carbone su due grosse griglie. Arrivarono le teglie con il baccalà e le salsicce, i vassoi con le pizzette e le tartine, che in un angolo venivano offerte da due belle ragazze, insieme al Pinot.

SPESE PER LA FESTA A MORRA

Complesso musicale		Lire 900.000
Baccalà	Kg.58	Lire 812.000
Costine	Kg.52	Lire 352. 000
Salsicce	Kg.18	Lire 180.000
Cotolette	Kg.10	Lire 100.000
Olio di oliva		Lire 169.000
Pinot di Pinot	31 bott.	Lire 210.000
Birra e bevande		Lire 550.000
Vino	l.150	Lire 225.000
Piatti, bicchieri, forchette ecc.		Lire 283.000
Spaghetti	Kg.18	Lire 36.000
Contorni (patate, fagioli ecc.)		Lire 90.000
Pane		Lire 62.000
Peperoni secchi e verdi		Lire 67.000
Carbone		Lire 85.000
ASIAGA (tassa)		Lire 185.000
Spese varie: bombole gas, plastica per tavoli ecc.		Lire 346.000
TOTALE SPESA		Lire 4.647.950

Alla cassa c'era l'esperta Rosaria Braccia, coadiuvata dalla simpatica Gaetana Caputo. Con l'imbrunire arrivò anche il complesso musicale "SILVESTRO FOLK" e anche gli ultimi preparativi furono completati. Tutto era pronto. Intanto la gente incominciava ad arrivare ed a prendere posto ai tavoli. Mentre le donne disponevano il baccalà nei piatti, un gruppo di baldi giovani nelle vesti di camerieri si apprestavano a servire le squisitezze paesane. Le prime note davano inizio alla festa. Ben presto le ordinazioni si susseguirono l'un l'altro, così nel giro di poche ore si consumò tutto. I ritardatari purtroppo non ebbero la possibiltà di gustare niente.

Fu a quel punto che le donne, assieme al Presidente Vito, decisero di cucinare gli spaghetti "agliu e uógliu" per coloro che non avevano potuto consumare le altre pietanze. Intanto di fronte al palco la gente si scatenava nei balli: valzer, polke, tango e tarantelle. Si esibirono più tardi con bravura: alla fisarmonica Cinzia Di Pietro; Pennella Liliana e Marianna Caputo come cantanti di stornelli morresi, accompagnate dall'organetto di Gerardo Caputo. Infine Dante Pennella si esibì in una serie di poesie e canzoni.

Gerardo Pennella era arrivato con tre grosse angurie offerte da Angelo Caputo, che si dispose ad affettare in un angolo. La piazza era piena di gente, sotto un cielo stellato, e tutti si divertivano molto.

La festa finì alle due di notte e molti continuarono a passeggiare commentando la serata trascorsa. Mentre loro passeggiavano, noi nel giro di un'ora, ripulimmo la piazza sotto gli occhi stupiti della gente.

Gli organizzatori ringraziano tutti coloro che con comportamente civile, corretto e comprensivo, hanno contribuito alla buona riuscita della festa.

Si ringrazia anche il Sindaco e l'Amministrazione comunale di Morra per la loro disponibilità e collaborazione.

Un grazie alla ditta edile di BRIANTE RAFFAELE di Sant'Angelo del Lombardi, che ha messo a disposizione gratis materiale e maestranze per la costruzione del palco.

Grazie ai soci della contrada Chiancheroni (Caputi), per avre dato i tavoli e le panche per circa 250 posti a sedere.

Grazie a "MATERIALE EDILE GERARDO BUSCETTO" che ci ha fornito gratis le tavole per la baracca.

Grazie alla ditta "IMPIANTI ELETTRICI ANIELLO PENNELLA" che assieme ai suoi tecnici ha curato l'illuminazione e l'impianto elettrico.

Grazie all'alimentare "GERARDINA" (Nicola Caporale), per aver fornito a prezzo di costo parte delle bevande.

Grazie alla cooperativa "PANE E LAVORO" (Vitucciu), per aver fornito il baccalà a prezzo ridotto.

Grazie al fruttivendolo Angelo Caputo, per aver regalato Kg. 50 di angurie.

E un grazie alle sorelle Incoronata e Luigina Durante (re Culombe), ottime cuoche, specializzate per il baccalà, che in occasione di quella serata di beneficenza, per non creare concorrenza, hanno chiuso il loro locale e sono venute a mangiare il baccalà da noi in piazza. Al contrario di qualcuno che ha borbottato per questa iniziativa benefica ed ad altri, che per l'occasione hanno ritoccato i prezzi.

La festa ha avuto un incasso lordo di Lire 5.832.950; netto Lire 1.185.000; versato per la chiesa Lire 1.200.000. I Morresi ringraziano tutto coloro che hanno lavorato per la buona riuscita.

L'ANGOLO DEI POETI

FAST EINE MONSTRANZ

A mia moglie

Hanno gli anni limato differenze
ed ora quasi identici - ci resta
un accenno di treccia sull'occipite,
un accenno di barba lungo il mento -
possiamo aprire e chiudere granai.
Con nostra pezzatura abbiamo figli.
Fu essere domestici
la cosa più difficile
e ad altre voci aperti. Nell'esilio
pagato abbiamo il prezzo del diverso
(chi disse essere gli uomini gli stessi?).
Traendo in salvo segni nostri, scelto
abbiamo di non sol moltiplicarci.
È quasi una divisa d'identità la nostra.

La coppia fu all'origine, alla fine
sarà la coppia. Ed è l'incontro. In notti
ho visto di traslucido silenzio
che la mano neppure un cane lecca
se non ti riconosce. Al bar Select
fischiettava sdentato un usignuolo
negro alla negra il suo richiamo, lei
made in New-York, lui nel Yorubaland.

DANIELE GRASSI

(Senza titolo)

La scrittura è lontana:
autenticità contraffatta,
l'approssimazione
non la verità.
le parole: menzogne
la penna: artificio
come sono brava a mentire
È tutt'altro quello che sento
È ben più grande cosa
quello che recepisce il mio udito
È ben più sacra cosa
quello che muove nel mio animo.

MARIA LOMBARDI

Cervino, 18-5-93

IL CASTELLO

Il turrito maniero,
gigante dormiente,
da la vetta del colle
domina spettrale,
su cupi dirupi,
su vaste boscaglie,
su rivoli incerti,
su case disperse,
su ere sommerse.

Una nebbia
fitta
l'avvolge...,
scompare.
E poi...,
ad un timido
raggio
riappare,
ne la sua mole
possente.

Una storia
nasconde
lunga, lontana,
di luci, di ombre,
di lotte, di trame,
di principi, di dame,
di buffoni e cortigiani,
di oscuri popolani.

È calata la sera:
la notte lo copre:
irrompe una voce...:
echi languenti
di armi
stridenti,
sussulti
di gloria,
soffocati
da cupi lamenti.

RAFFAELE MASI

NOTA: L'autore si riferisce non a un determinato castello, ma al castello nella storia.
-"La nebbia" che viene e che va, è indicatrice dei momenti di " caduta" e di "ripresa" di prestigio del castello

SAN LORENZO

Stelle cadenti che vi inabissate
dietro quell'arco lontano dei monti,
a voi affido desideri arditi,
che forse giammai s'avvereranno.
Dal cosmo inviate il messaggio infinito
che, ammaliando, risucchia l'anima.
Si vanifica il tempo navigando
verso le rive che non esistono.
Nel bosco martella cadenza il picchio
sul cinereo tronco d'una betulla:
colpi secchi, impellenti, sempre uguali,
come il battito d'un cuore in ansia.
Domani, alla luce dell'alba, svaniranno
i miei sogni audaci e menzogneri
insieme alle stelle lassù nel cielo.

DI PIETRO GERARDO

DAMMENGI NA MANU

Appicciammu nu luminu
addù nun se véde niéndi.
E nun judecammu...
sènza capì ru pecché.
S'adda fa la stéssa via
pe capì la stanghézza...
S'adda sténne la manu
pe capì chi è pezzèndu...
S'adda sta djunu
pe capì chi tène fame...
S'adda sta sènza fatja
pe capì chi è desperatu...
Allungammu na manu
pe sanà ste ferite apèrte...
Dammu na tozza de panu
a chi nun NE tène...
Pruimmu nu bicchiéru d'acqua
a chi de séta more...
Purtammu nu raggiu de solu
addù lu juornu è néglia!...
addù la séra è squrija!...
addù l'alba è lundana!...
addù la notte è sènza dumani!

EMILIO MARIANI

AD UNA MODESTISSIMA FANCIULLA PIANISTA CHE VUOLE CUSTODIRE IL SEGRETO DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Io ritorno, o fanciulla, con la mente
al mal che ti minava tanto... allora...
È triste rimembranza ma svanente,
è lontano ricordo che mi accora...
Fascino di sorriso commovente
le tue labbra e il tuo volto ricolora.
Ed ecco: spunta già novella aurora
per la tua verde etade rifiorente.
Preludio è di gioconda primavera:
ti svaga il mar fra il canto e l'armonia
che dolce fai sbocciar dalla tastiera...
La "medicina" a sanità ti avvia,
benigno il Ciel ti assiste e il cuor mi dice
che presso ai cari tuoi vivrai felice...

GIOVANNI DE PAULA

A GIUSEPPE MORO "PORTIERE SARACINESCA"

Il busto in avanti,
lo sguardo fiero,
ei degli attaccanti
ostruisce il sentiero,
ma se poi dall'ale
un tiro è scoccato
il tiro non vale,
ché Moro ha parato.
Egli esce da porta
con gran maestria,
la palla riporta,
o la spazza via.
Or vola tra i pali
e blocca la palla,
or piomba sull'ali
e or gira e falla.
In mezzo alla mischia
più fiera e più accesa,
Moro s'infischia
dell'aspra contesa

Ma se poi per caso
un rigore si tira,
con tanto di naso
rimane chi mira.
Se invece le soglie
di casa violate,
egli allor si toglie
la maglia e...fermate
che questa è carina...
si porta in avanti,
l'attacco trascina
e segna fra tanti
il goal di vittoria,
perché più lontano
risuoni di gloria
portiere sovrano.

GERARDO DI PIETRO

Giuseppe Moro era il portiere della Fiorentina e della Nazionale. Lo chiamavano *"il portiere saracinesca"* perché parava molti rigori. Sovente si faceva sostituire in porta e andava in attacco, dove segnava anche dei goal

PROF.ANTONIO CAPOZZA
(UN MAESTRO DI BONTÀ)
1 . 1 . 1941/28 .3. 1993

Antonio Capozza era nato per essere buono, e la bontà, ch'è vera nobiltà e la somma di tutti i valori, fu, coerentemente, la sua bandiera di ogni giorno.

Ed io, di fronte alla cultura m'inchino, ma di fronte alla bontà mi metto in ginocchio.

Tonino è stato buono con il suo papà, al quale era legato da affetto profondo e di cui ricordava i duri sacrifici in Italia e all'Estero, che erano stati alla base dei suoi studi e della sua ascesa professionale.

Quanti viaggi e quante premure Tonino seppe compiere con amore, nel tentativo vano di salvare l'indimenticabile Pasquale, durante la lunga e fatale malattia.

Egli fu buono con mamma Gerardina, che con le sue eccezionali virtù umane e cristiane, esaltate da dolcezza tenera, ne aveva costantemente alimentato la formazione e la crescita morale e civile.

E Tonino, affascinato dal " divin che palpita/nell'immensità della madre", trovò in essa la prima e - forse - la più autentica scuola.

Quando si avviò "trepido", c'era una madre...

Tonino è stato intensamente buono con la sua sposa e con i suoi figli.

La desanctisiana malia dell'onda musicale dell'amore, che partiva dal suo cuore, si riversava nei cuori dell'esemplare Elettra e delle sue creature: e ne sgorgava una eco gioconda, che creava una fascinosa sinfonia (la sinfonia di una famiglia armoniosamente di valori feconda).

E quella comunione d'amore la morte non ha il potere di infrangerla, anzi essa si rafforzerà, nel tempo, in note dolcissime che trascorreranno, con un vertice più alto, tra cielo e terra in dimensioni di infinito...

Con i suoi figliuoli, Tonino sapeva essere attento e premuroso, sempre pronto ad ascoltare e a comprendere, senza mai far sentire il peso di una autorità.

Gli bastavano uno sguardo ed un sorriso per ristabilire un equilibrio, per ridare una fiducia, per imprimere uno slancio.

E la presenza, sempre viva, di un così grande genitore sarà forza e spinta per una crescita esistenziale, luminosamente perfetta, sino al raggiungimento di quella vetta, dalla quale sorride ancora...

Ed inoltre, il professore Capozza profuse la sua bontà nel mondo della scuola che - con quello della famiglia e degli amici - era il suo mondo prediletto, e nella scuola poté maturare ed esprimere al meglio le sue spiccate doti di tenace educatore.

Tonino, ch'era "un maestro nato", avrà certamente meditato ed applicato l'insegnamento del De Sanctis: "La scuola è un laboratorio, dove tutti siano compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi ed osservi insieme con loro, sì che attori siano tutti, e tutti siano come un solo organico, animato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale ad educare l'intelligenza, ma ciò che è

più, ti forma la volontà... e vi si apprende, innanzi tutto, ad essere uomo".

L' insegnamento desanctisiano è da ritenersi sempre valido, particolarmente in quest'ora di crisi profonde, nella convinzione che ogni rinnovamento, per essere efficace, deve partire, responsabilmente, dalle aule scolastiche.

E mi risuona nella mente l'ammonimento (quasi profetico) del sommo irpino: "Noi altri italiani questa questione di educare il bambino, il giovinetto la prendiamo un pò per ischerzo, non vi mettiamo tutta la serietà, non sentiamo che in quel fanciullo, che noi educhiamo, gettiamo il seme del brigante o dell'eroe".

Nelle varie scuole, ove ha operato come professore e come Preside, Antonio Capozza ha lasciato nei colleghi e negli allievi una memoria, che si sostanzia di cari ricordi e si bagna di forte rimpianto.

Come suo collega, ho la certezza che egli è stato il "buon seminatore" di valori culturali e morali, generatori di frutti non perituri, convinto (come sono) che è, nella natura dell'educatore, vivere al di là della morte, nella personalità che ha formato.

Teneramente buono, Tonino è stato con gli amici e verso tutti: senza artifici e senza calcoli sapeva irradiare intorno a sé il fascino della sua ricca umanità. Egli, che s'era realizzato con la conquista del "puro limpido culmine" amava abbracciare con lo sguardo e con il cuore i tanti, che erano rimasti ai piedi della "montagna".

E verso gli "ultimi", egli aveva le attenzioni più intense e le determinazioni più rapide.

Il professore Capozza, in merito, avrà meditato su il rimprovero ai Meridionali di Gaetano Salvemini, quando lamentava che il sottosviluppo del Sud è strettamente legato al comportamento di coloro che una volta arrivati, dimenticano sistematicamente quanti sono rimasti al palo di partenza.

Con la sua sensibilità etico-sociale, Tonino, nella opzione per gli ultimi, ha, in concreto, applicato "il principio della riparazione-restituzione", in base al quale, colui che più ha ottenuto nella vita è tenuto a riparare, restituendo a chi nulla ha avuto o ha avuto di meno.

Caro Tonino, - memori della tua luminosa stagione d'amore - noi non ti dimenticheremo: conserveremo gelosamente eventi ed affetti: ci tufferemo nei cuori piagati dei tuoi cari, per una testimonianza di amicizia e di solidarietà, che non può consumarsi nell'arco d'una giornata.

E poi...lascia che, con cuore amico, io ti dica: grazie di averti conosciuto, grazie di avermi fraternamente amato, grazie di quanto mi hai insegnato, con la tua "lezione" più bella, quella di "maestro di vita".

E...mentre avverto, sommessamente, salire dal profondo la voce del grande Agostino: " O Signore, non ti chiedo perché c'è stato tolto, ma ti ringrazio perché ci è stato donato" , ti prego, Tonino, dal Paradiso di Dio continua ad amare e ad insegnare.

RAFFAELE MASI

PER LA MORTE DI ROCCO COVINO
NICOLA RAINONE
E GRAZIA MARIANI, MORRA

LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE

A TUTTI I CONGIUNTI

Nell'ultima Gazzetta siccome la cruciverba di Nicola Cicchetti non era ancora arrivata, provai a farne una io. Purtroppo dimenticai di scrivere alcune definizioni, perciò la cruciverba N.73 di settembre non si può risolvere.
Facciamo finta che non sia mai esistita e mettiamo con lo stesso numero la nuova Cruciverba che ci ha inviato Nicola.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 73

1	2	3		4	5		6		AME AME	7	AME AME
8			AME AME	9		AME AME		AME AME	10		11
	AME AME	12	13		AME AME	14		15			
16	17	AME AME		AME AME	18		AME AME	19		AME AME	
20		21	AME AME	22			23				
24			25	AME AME	26			AME AME		AME AME	
AME AME		AME AME	27	28		AME AME	29	30	AME AME	31	
32		33	AME AME		AME AME	34	AME AME	35	36		
37			38		39		40	AME AME		AME AME	
41											

SOLUZIONE N:72

1 B	U	2 O	3 N	E	4 V	5 A	6 C	7 A	8 N	Z	9 E
I	AME AME	10 R	E	AME AME	11 E	S	O	D	O	AME AME	S
12 R	13 E	A	AME AME	14 C	R	AME AME	15 H	A	AME AME	16 O	T
17 R	S	AME AME	18 C	O	T	19 T	O	AME AME	20 A	L	A
A	AME AME	21 P	O	AME AME	22 E	I	AME AME	23 P	AME AME	24 E	T
AME AME	25 G	AME AME	26 S	27 O	L	AME AME	28 L	E	29 I	AME AME	E
30 F	R	E	T	T	A	31 T	A	AME AME	32 S	33 O	AME AME
34 F	A	AME AME	35 U	T	AME AME	36 R	I	37 H	AME AME	38 R	39 A
AME AME	40 N	41 O	M	AME AME	42 V	O	C	C	43 U	L	A
44 C	A	T	E	C	A	T	A	S	C	I	A

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 ortaggiu russu
8 Ente Comunale Assistenza
9 Vicenza
10 Società Telefonica
12 andato
14 commetu pe li paparuoli a l'acitu
16 Angela Caputo
18 le prime di Morra
19 bevanda pomeridiana
20 Tribunale Regionale
22 sucu de pummadora siccu
24 non basso
26 un colpo alla porta
27 risuona nella valle
29 società petrolifera
31 si da in confidenza
32 sapere a metà
35 buco...romano
37 li piédi de la callara
41 de staggiona quanne cadene fanne dannu

VERTICALI

1 pummadora sènza pèddra
2 Ufficiale di Complemento
3 in nessun caso
4 antenato
5 il giorno più corto
6 colpevole
7 un tedesco
10 l'acqua de ru lattu
11 se méttene sott'acitu
13 Torino
14 asciugacapelli
15 mezza stella
17 grossa tièddra de rama
18 senza parola
21 Rotundo Teresa
23 sport invernale
28 densi, fondi, scuri
30 Pennella Francesco
31 Terni
32 le consonanti di stufa
33 segno matematico
34 aereotrasporti italiano
36 mezzo ordine
38 Pennella Rocco
39 in centro in luce
40 le pari di luce

Al posto di questi vecchi edifici: il vecchio orologio comunale e la chiesetta della Congregazione, nel cosiddetto "Centro Storico" che l'Ammnistrazione odierna avrebbe salvato (?), verrà costruita la nuova Canonica. Parlare a Morra di lasciare le cose antiche è come parlare al vento. La gente è convinta che par fare il nuovo ed essere all'altezza dei tempi moderni, bisogna per forza distruggere il vecchio. Ormai, quasi dappertutto, la tendenza è il contrario: Salvare il più possibile gli edifici antichi, adattandoli con discrezione ai bisogni moderni. Ma per far questo ci vogliono degli architetti che siano veramente in gamba. ***La foto è del Prof. Luigi Del Priore.***

Anche in America i nostri Morresi Emigrati festeggiano e conservano le nostre tradizioni. Dai vecchi ai giovani per loro è molto più importante di noi trovarsi insieme ogni anno perché, a differenza degli emigrati morresi in Svizzera, loro non hanno la possibilità di tornare due o tre volte all'anno nel nostro paese.
Mentre io ero a Morra, Elia Di Stefano è stato a Basilea ed ha portato i dollari che i nostri iscritti in America hanno inviato per la Gazzetta. Nel ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, ringrazio specialmente Salvatore Di Pietro, che ogni tanto mi invia le notizie...americane, ed anche Aliu, che mi dispiace di non aver potuto vedere. Quando eravamo piccoli, stavamo sempre insieme Dietro Corte, lui abitava nei Piani di Sotto e io proprio sulla strada sopra. N'immu fattu strascini nziéme, cu re vetose, li cuoppi, re cicute e tutta queddr'èreva ca crescia Adderète Corte.

SOPRA NONNO CAPUTO CON L'ORGANETTO ED IL NIPOTE
SOTTO SALVATORE CAPUTO E SALVATORE DI PIETRO

ALCUNI MORRESI DEL GRUPPO FOLKLORISTICO MORRESI EMIGRATI IN AMERICA

RICORDI

Una volta, avevo forse 19 anni, partecipai ad un corso a Casale Cortecerro, in Prov. di Novara. Con me c'erano tanti giovani, che erano venuti da tutta l'Italia. Alla sera organizzammo un teatrino, io scrissi le parti da recitare in dialetto napoletano. Erano tutte scritte in poesia. Ne ho trovata qualcuna sul mio solito vecchio quaderno e ve la trascrivo:

O core lundanu d'ammore,
è cumma a na fronna caduta
p'o viéndu, ca ngialla e ne more.
è cumm'a na varca sperduta
ca va sballuttanne int'all'onne
cu é véle d'o viéndu strappate;
è cumme n'auciéllu ind'é fronne
ca chiagne cu é scélle spezzate.
Tu mai può sapé, gioia cara,
l'ammore ca ncore iu sèntu
e cumme sta sciorte m'è amara,
sta vita n'ètèrnu turmiéntu.
Nun t'o pozzu mai dì ca sta fiamma
chianu, chianu, cunzuma stu core,
ma iu spèru ca sulu la Mamma
Llà d'o ciélu me lèva o duloru.

Poi, col tempo, la ragazza s'innammorò anche del giovane, ma la mamma non era d'accordo. Ecco come, secondo la mia poesia, la ragazza parlava alla madre:

Essa o vuléva bène e issu pure,
ma a mamma le ricéva:-Figlia mia,
chillu te farrà fa trista figura,
nun tène niénte, ittatu mmiézz'a via,
facènne o vagabbondu e sfaticatu.
Nennèlla mia, certu tu ll'haia vedé:
Chillu sicuru p'a galéra è natu -.
- Ma che ci pozzu fa, vuoi mamma bèlla,
è guappu, è ovère, ma me vo bène assai,
che colpa tène si na mala stélla
o va feccanne sèmbe mmiézz'é guai?
Quanne papà s'annammurai d'o mare,
cumme t'arrespunnéva tutt'è sére?
Carmè, iu songu natu marenaru,
all'onna, a varca e a rézza o core créde.
Tu mamma, o vidi a notte e pure o juornu
ca passa scischianne sott'accà?
Vuoi mamma bèlla, nun me méttu scuornu,
Ma a stu guaglione iu m'aggia piglià -.

DI PIETRO GERARDO
Nota: (*mi dispiace che tutto il resto del dramma è andato perduto. Per es. mentre la ragazza parlava del padre e del mare il coro cantava "Marenariéllu" ecc.)*

Ed eccovi un racconto che scrissi anche in quel tempo, quando avevo più voglia di scrivere:

RACCONTO DELLA MADONNA DI MONTECASTELLO

Su per la scoscesa ripa del Montecastello, fra le pietraie abbarbabicate dai virgulti e dai rovi, dove d'estate le serpi si scaldano al sole e le cicale ti stordiscono il cervello col loro monotono frinire, una piccola casetta spiccava col suo tetto rosso ed il suo lungo fumaiolo, che stava lì, a modo di guardiano, annerito dal fumo degli anni.

Ogni mattina, quando il gallo faceva sentire il suo superbo chicchirichí di saluto e le galline incominciavano fra loro la consueta chiacchierata mattutina, la porta sgangherata della casetta si apriva e una testa canuta faceva capolino da essa. Da che le era morto il marito, Biagia aspettava tranquillamente nella sua casetta che la morte le venisse a fare la sua visita di dovere. Non perché fosse ammalata, anzi, si manteneva ancora arzilla ad onta dell'età, ma non si può mai sapere, la morte viene da un momento all'altro, quando meno te l'aspetti; e che se l'aspettava forse il suo povero Michele? Stava tanto bene quando si era coricato, e al mattino non si era più svegliato. Perciò Biagia si era preparata per tempo al trapasso e in un canto della vecchia cassa, aveva riposto, ben piegato, il vestito nero lungo e le scarpe per la morte.

Viveva sola col vecchio gatto che, nei giorni afosi d'agosto, mentre la padrona filava seduta all'ombra di una grossa quercia, le si accovacciava ai piedi, spiando con fare sornione il saettare delle lucertole, spaventate dal trottorellare del fuso sull'erba riarsa dal sole.

Ai piedi del monte serpeggiava il letto del torrente Isca, cosparso di bianche pietruzze, interrotto quà e là da giganteschi sassi, ora senza un filo d'acqua, ma d'inverno impetuoso e travolgente nelle sue piene, quando urla e brontola la bufera. A sera poi, seduta sullo scalino della porta, recitava il Rosario, mentre le lucciole si affannavano ad imitare i fuochi fatui del mondo e la notte stringeva nel suo mistero finanche le cose più vicine a vedere.

Quella notte Biagia fece uno strano sogno: Le pareva di essere seduta sul masso difronte alla sua casetta e vedeva apparire da lontano un punto luminoso, che mano, mano, si avvicinava. Quella luce brillava più lucente del sole. Quando fu vicino a lei, essa distinse in quel globo luminoso una bellissima Signora, tutta vestita di bianco, che la guardava con gli occhi belli come stelle.

Biagia mormorò nel sonno:

- Chi sei, bella Signora? -

E quella con voce soave le rispose : - Io sono la Madonna. In questo luogo Santo voglio che sia edificata una chiesa in mio onore. La mia effige è quella che tieni nella tua cassa, accanto al tuo vestito nero - .

Detto questo sparì.

Quel mattino la porta di Biagia si aprì più a tempo del solito. La vecchia uscì di casa col suo bastone e discese giù per l'erta china con passo svelto, come quello di una ragazza che va a nozze. I fiori scrollavano la loro testina variopinta e pregna di rugiada e gli uccelli cantavano alla brezza mattutina la loro giuliva canzone, nel torrente le rane gracidavano con accanita energia.

Una forza arcana spingeva le sue vecchie gambe, ed in breve tempo fu al paese.

Si recò dal Parroco che l'accolse gentilmente:- Che c'è, Biagia, devo dire qualche Messa per il defunto Michele?-

- Questa volta, caro don Francesco, non son venuta per questo, ma qui mi ha spinto una forza nuova, che ancora in questo momento m'invade-.

E qui prese a raccontare il sogno che aveva fatto. Il vecchio Parroco l'ascoltò sino alla fine e poi piantò su due piedi la Biagia, corse dal sagrestano e tutti e due si diedero a suonare come forsennati tutte le campane, che fremevano ed aumentavano la voce dalla meraviglia. La gente si affacciava sulla porta di casa, svegliata dall'insolito squillare delle campane e poi tutti si riversarono in chiesa, ansiosi di sapere cosa era successo.

Ogni testa era rivolta verso il pulpito. Ecco che il mormorio cessa, si fa silenzio; don Francesco è salito sul pulpito vestito dei paramenti sacri, sembra Piero l'Eremita che predica la Crociata. Ed egli dice:- Figli miei, dobbiamo edificare una chiesa, la Madonna lo vuole, ce lo ha fatto sapere per mezzo di questa vecchietta, nessuno si faccia indietro all'invito della Madonna. Io, benché vecchio e stanco per l'età, sarò con voi per aiutarvi in quello che posso.

Il mattino dopo una lunga processione percorreva l'aspro e serpeggiante sentiero di Montecastello. Alla testa di essa, su una mula zoppicante e con una Croce in mano, incedeva don Francesco, mentre il popolo recitava il Rosario. E fu un magnifico spettacolo vedere come uomini, donne, vecchi e bambini, garreggiavano fra loro nello smuovere sassi enormi, mentre cantavano le lodi alla Madonna.

La voce si sparse per i paesi vicini; era un accorrere di gente da ovunque. Fra tutti si distinguevano per lo zelo don Francesco e la Biagia, che sembrava ringiovanita di dieci anni.

In breve tempo, là dove sorgeva la rupe, i sassi erano rotolati con cupi fragori a valle, come i peccati del mondo, e un largo spiazzo aveva preso il posto della rupe e su quello spiazzo si ergeva maestosa una chiesa, col suo snello campanile, che svettava nel cielo,turchino come il mare.

Un pittore dipinse l'interno della chiesa ed ebbe l'incarico di dipingere il quadro della Madonna, perché la figura trovata nella cassa di Biagia era troppo piccola.

Un bel quadro fu dipinto, con una bruna Madonnina, con le mani giunte, la testa leggermente inclinata e circondata da una ghirlanda intrecciata da grappoli d'uva, rose e gigli.

Il giorno dell'inaugurazione vi era il Vescovo, il Sindaco e tutte le Autorità del paese. Un ragazzo che era andato a curiosare nella fenditura di un sasso dietro la chiesa, si mise a strillare che aveva visto la Madonna. Tutti accorsero a vedere, ma solo a le persone in Grazia di Dio era dato vedere, formata dalle venature della vecchia roccia, l'immagine della Madonna.

Biagia rimase per molti anni a cantare con la sua voce da contralto stonato, ai pellegrini, la storia della Madonna di Montecastello. E, quando ogni anno si celebrava la festa, era un accorrere di gente a confessarsi, per poi vedere nella spaccatura del monte la Madonna, e molti qui riacquistarono la sanità del corpo insieme a quella dell'anima.

Finalmente, mentre il torrente mugulava con voce roca e il gufo squittiva sui rami contorti della vecchia quercia, Biagia andò a raggiungere in Cielo la bella Signora che aveva visto una volta in sogno. Qualche mano pietosa le indossò il vestito nero e la ricompose nella bara, ed un piccolo fiore spuntò sulla sua fossa: Il regalo della Signora vestita di bianco.

GERARDO DI PIETRO

BREVE CRONISTORIA DELLA COLLETTA PRO MORRA EFFETTUATA NEL 1981, ORA DEVOLUTA ALLA COSTRUZIONE CHIESA

1. Gerardo Gallo viene a casa mia e chiede se vogliamo fare una colletta per Morra tra i morresi. Gli propongo di fondare l'Associazione Morresi Emigrati. Per far questo gli dico di far celebrare una Messa per i defunti, in modo che vengano i Morresi per poter parlare con loro.

2 Facciamo celebrare la Messa. Contro il mio parere si fa una colletta tra i Morresi Emigrati presenti(*a me sembra di aver teso con la Messa una trappola ai morresi. Io volevo solo parlar loro di fondare una Associazione per poi chiedere un permesso di fare una colletta tra gli svizzeri*) .Si raccolgono tra i morresi Fr. 2991.

3. Mi reco al Sindacato Cristiano Sociale, dove ero stato per alcuni anni dirigente nazionale, e chiedo se ci può aiutare ad ottenere un permesso per effettuare una colletta. Il Segretario, Urs Bohrer, mi fa conoscere il giurista Carlo Conti, Segretario del Partito Cristiano di Basilea che acconsente di scrivere ai dipartimenti di polizia di Basilea Città e Basilea Campagna per cercare di ottenere un permesso. Basilea città ha delle remore, ma dopo una lettera scritta da me al giurista, nella quale affermo di garantire che i soldi raccolti vengano veramente spesi per Morra, la polizia ci chiede di inviare una copia della lettera che vogliamo inviare per la colletta. Gerardo Gallo prega suo cognato L'ing. Agr. E.T.H. Fr. Langenberger di Alchenflüh di redarre la lettera, che inviamo alla polizia. Il permesso all'Associazione Morresi Emigrati è per la durata di un mese: da settembre a ottobre 1981. Il Dipartimento di Polizia di Basilea Campagna ci scrive che non può accordarci il permesso e ci suggerisce di rivolgerci alla Catena della Solidarietà. Scrivo alla Catena della solidarietà che mi risponde affermativamente. Successivamente, dopo uno scambio di lettere e documenti, approva per la costruzione di 20 casette per anziani un contributo di Fr. 250 000. Anche il Comitato riunito di Milano, Locarno e San Francisco decidono di mettere i soldi da loro raccolti a disposizione per la costruzione delle casette per anziani. A Morra l'Amministrazione Comunale Pagnotta e la popolazione alla quale è stato presentato il progetto accettano.Passano gli anni, ma le casette non si fanno. Subentra l'Amministrazione Comunale odierna ed apprendo che le casette per anziani non serviranno più per gli anziani. È inutile la mia protesta. Si perdono i soldi della Catena della Solidarietà che vengono devoluti ad un altro paese.Pasqua 1993. Mi reco a Morra e sento che Don Siro inizia una colletta per costruire una chiesa sulla piazza. Gli propongo di versare la somma raccolta dagli emigrati per aiutare a realizzare l'opera. Scrivo una lettera a coloro che hanno donato delle somme più grandi. Nessuno protesta sulla realizzazione del nuovo progetto. Scrivo a Don Siro che potrà contare sui soldi in nostro possesso, ma che deve darci prima alcune garanzie. Ora segue la lista dettagliata di coloro che hanno versato i soldi in cassa:

Colletta effettuata nella Missione Catt. di Basilea il 18 gennaio 1981		Colletta effetuata da Angelo Di Pietro e Camillo Pennella a Zurigo	
Cognome e nome	somma	Cognome e nome	somma
anonimo	Fr. 81	Di Paola G.	Fr. 20
Covino Carmine	Fr . 20	Di Paola Iva	Fr. 100
Covino Giuseppe	Fr. 100	Di Paola Pasquale	Fr. 150
Covino Luigi	Fr. 100	Di Pietro Armando	Fr. 100
Covino Vito	Fr. 200	Pennella Camillo	Fr. 100
Di Pietro Angelo	Fr. 20	ristorante di Zurigo	Fr. 100
Di Pietro Angelo	Fr.100		
Di Pietro Gerardo	Fr. 200	TOTALE Zurigo	Fr. 570.00
Di Stefano Angelo	Fr. 100	RACCOLTI TRA AMICI SVIZZERI	
Finiello Francesco	Fr. 200	Ferrari Haniel	Fr. 110
Fruccio Angelo	Fr. 200	Frau Zysset, Elettro Mat. Basilea	Fr. 20
Fruccio Gerardo	Fr. 100	Herr H.Thommen Dir.Elettro Mat.	Fr. 100
Fruccio Michele da S.	Fr. 50	Sindacato Cristiano Sociale metall. BASEL	Fr. 100
Fruccio Michele	Fr. 200	Rossi Jula, Laufen	Fr. 200
Gallo Gerardo	Fr. 500	TOTALE AMICI SVIZZERI	Fr. 530
Grippo Gerardo	Fr. 100	MERCATINI A BINNINGEN	
Grippo Giuseppe	Fr. 100	Fam. Di Pietro Binningen Heidi Gallo Basel	Fr. 460.00
Lombardi Amato	Fr. 100	Fam.Di Pietro Binningen	Fr. 360.10
Montemarano Gerardo	Fr. 50	Fam. Di Pietro Binningen	Fr. 470.00
Pagnotta Pietro	Fr. 100	Fam.Di Pietro Binningen	Fr. 845.00
Pennella Gerardo	Fr. 150	Fam. Di Pietro, Fruccio, Grippo	Fr. 765.00
Rainone Pietro	Fr. 100	Fam. Di Pietro Binningen	Fr. 200.00
resto colletta bevande	Fr. 20	Herr Henry Thommen	Fr. 500.00
Rotundo Nicola	Fr. 100	Fam.Di Pietro, Fruccio, Grippo	Fr.600.00
TOTALE COLLETTA	Fr. 2991.00	TOTALE MERCATINI ROBA VECCHIA	Fr. 4200.10

Rainone Carmine Wettingen	Fr.31.50	Heinz Herold Basel	Fr.25.00
Dir.EM. P. Bächtiger Muttenz	Fr.15.00	Dr.Xaver Pfister Basel	Fr.20.00
Ph. Langenberger Alchenflüh	Fr. 4.00	F. N.40-10782	Fr.20.00
Karl Frei Aesch (El. Mat.)	Fr.50.00	Bau Ruhl Basel	Fr.40.00
Dr. B. Gelzer Basel	Fr. 5.00	Dr.Phil.P.Huber Basel	Fr.40.00
Dr. J.Petitjean Basel	Fr.20.00	Alfonse Wanner Wentzwiller	Fr.10.00
Fourage Import Basel	Fr.20.00	Jegler Justin Michelbach le Bas	Fr.30.00
Ed. und R. Reiniger Basel	Fr. 10	Dr.Med.A.Wanner Basel	Fr.30.00

B. Haas-Roos Basel	Fr.5.00	Fruccio Maria Concetta Ettingen	Fr.60.00
W. Abt Basel	Fr.10.00	Yogaschule Madeleine Schneider Basel	Fr.10.00
Galerie Riehentor Basel	Fr.50.00	G.Baur Basel (El.Mat.)	Fr.50.00
E.und M. Best-Huber Basel	Fr.3.00	B.Schurmann Pratteln	Fr.30.00
Dr. Hans P. Schmidt Basel	Fr.20.00	Dr.Med.Marc Baur Basel	Fr.25.00
Dr. P. Bernouilli Basel	Fr.20.00	H.Allemann (El.Mat.)	Fr.20.00
Dr. P.Hodler Basel	Fr.10.00	L.Müller Bottmingen (El.Mat.)	Fr.100.00
Frau Ehrat Binningen	Fr.20.00	Caritas Basel	Fr.200.00
Frau M.Wick + Frl.H.Walter Basel	Fr.50.00	Hotel du Commerce Basel	Fr.10.00
Willinger Basel	Fr.5.00	Prof.Dr.Pascal Simonius Basel	Fr.50.00
Torre Dornach	Fr.20.00	Chr.und Ecker Nenzlingen	Fr.10.00
Papeterie Thiel Basel	Fr.20.00	Franchetti Felice Cornol	Fr.20.00
Papeterie Humbel Basel	Fr.2.00	N.Ortolan Ettingen	Fr.10.00
Del Priore Rocco Dietikon	Fr.5.00	Elettro Material Basel	Fr.100.00
Rainone Carmine Wettingen	Fr.9.00	Elettro Mat. Z.V.Propaganda Basel	Fr.300.00
Urs Bohrere Basel	Fr.20.00	Fridrich Basel	Fr.10.00
Dr.Med.Gräflin Basel	Fr.100.00	Gallo Alfredo Silvange France	Fr.63.30
F.Dollinger- Breitenstein Muttenz	Fr.20.00	Covino Francesco Mondelange France	Fr.31.65
P.V.Roten	Fr.3.00	Nigro Rocco Hagondange France	Fr.31.65
Schw.Kred.Anstalt Spalenberg Basel	Fr.20.00	Covino Domenico Mondelange France	Fr.158.50
Schaub M.Luise Basel	Fr.20.00	Angelo Mantiero Cornol	Fr.50.00
Roffa Giuseppe Reinach	Fr.150	Zimmermann Basel	Fr.20.00
A.Weichmann Basel	Fr.100.00	Suisse Touring Basel	Fr.100.00
E.Hammel Basel	Fr.50.00	Regina Christ Basel	Fr.20.00
Bslld.Hyothekenbank Spalenberg Basel	Fr.50.00	Personale G.Bianchi Oberwil	Fr.60.00
Dr.Med.Bucher Basel	Fr.100.00	Roxmarie Meier-Wermuth Basel	Fr.10.00
Galli Vincenzo Basel (El.Mat.)	Fr.50.00	Operai BBG + Stehlin&Vischer (*su*	
Walter Jöhr Basel (El.Mat.)	Fr.20.00	*segnalazione del Segretario del Sind.Crist.*	
Walter Walch Birsfelden	Fr.5.00	*Sociale degli Edili Basilea Sign.Pertoldi*	Fr.5000.00
Peter Beer Basel	Fr.20.00	Sindacato Cristiano Sociale degli edili BSs.	Fr.4000.00
H.Minder Basel (El.Mat.)	Fr.100.00	Sindacato Cristiano Sociale Winterthur	Fr.200.00
Pennella Gerardo Pratteln	Fr.60.00	Segret.Centr. Sindac. Cristi.Soc. Lucerna	Fr.712.00
E.Burchardt (El.Mat.)	Fr.10.00	R.Dottinger Muttenz	Fr.20.00
H.und P. Dennler Allschwil (El.Mat.)	Fr.50.00	Verein für Betreung d.Gastarbeiter im	
Martha Rösch Basel	Fr.50.00	Laufental u.Thierstein Breitenbach	
De Marchi Giovanni Ettingen	Fr.100.00	*(su segnalazione di Angelo Di Stefano)*	Fr.2079.75
Coluccio Teresa Basel	Fr.40.00	TOTALE COLLETTA CONTO CORR.	Fr. 15784.35
A.Langenberger Gryon	Fr.20.00	Tasse Postali	—Fr.29.80
P.A.Widmer Basel	Fr.150.00	TOTALE COLLETTA CCP.NETTO	Fr. 15754.55
Marie Reinbold Basel	Fr.10.00		
H.O.Gsell Basel	Fr.100.00	Colletta Morresi alla Missione Catt.	Fr.2991.00
Schw.Cred.und Depot Bank Friburg	Fr.10.00	Colletta tra i Morresi di Zurigo	Fr.570.00
Urs Bohrer Basel	Fr.10.00	Amici svizzeri	Fr.530.00
Marie S.Johm-Gasser Basel	Fr.10.00	Mercatini roba vecchia a Binningen	Fr.4200.10
Otel Carlos Pratteln	Fr.30.00	Colletta per Conto Corrente	Fr. 15754.55
Dr.Med.Ugo Wick Basel	Fr.20.00		
H.B.Koch Basel	Fr.10.00	Totale	Fr. 24045.95
M + F.Moser-Staub Basel	Fr.25.00	TOTALE NETTO INTERESSI	Fr.7872.40
L.Huissier A. St.Luis Francia	Fr.50.00		
Gb Plex Girsberger-Bertozzi Basel	Fr.20.00	SOMMA DEPOSITATA OGGI IN BANCA SBG.	Fr. 31918.05

INTERESSI LORDI		Imposta prev.	*Totale netto*	INTERESSI LORDI		Imposta prev.	*Totale netto*
		35 % sugli interessi	*interessi*	1987	Fr.1009.00	—Fr.353.15	*655.85*
1982	Fr.724.10	—Fr.253.,45	*470.55*	1988	Fr.941.75	—Fr.329.60	*612.15*
1983	Fr.868.75	—Fr.304.05	*564.70*	1989	Fr.1056.60	—Fr.369.80	*686.80*
1984	Fr.861.55	—Fr.301.55	*560.00*	1990	Fr.1370.90	—Fr.479.80	*891.10*
1985	Fr.942.45	—Fr.329.85	*612.60*	1991	Fr.1636.40	—Fr.572.75	*1063.65*
1986	Fr.1005.10	—Fr.351.80	*653.30*	1992	Fr.1694.20	—Fr.593.20	*Fr.1101.70*
Totale lordo	Fr. 12110.80	*Totale Imp.Prev.—Fr. 4283.55*		SPESE 0		In banca Fr.31918.05	

NATURALMENTE SIAMO IN POSSESSO DI RICEVUTE E FIRME, COSÌ COME DELL'ESTRATTO CONTO BANCARIO

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

BRACCIA LUCIA MT.VERNON	11.12
BUSCETTO MARIA LINA BOLOGNA	24.12
CAMELE CARMEN PARADISO	01.12
CAPOZZA NADIA FRENKENDORF	11.12
CAPUTO FRANCESCO PORTCHESTER	17.12
CAPUTO ROCCO ORCOMONE	27.12
CHIRICO ANTONELLA SUHR	07.12
COVINO ANNA MORRA	30.12
COVINO CARMINE PRATTELN	18.12
COVINO GERARDO LUGANO	05.12
COVINO JOSÈ BUENOS AIRES	31.12
DEL PRIORE GIUSEPPINA MORRA	16.12
DEL PRIORE ROCCO GORDOLA	06.12
DI PIETRO AMATO REUSSBÜHL	07.12
DI PIETRO ARMANDO ZURIGO	21.12
DI PIETRO GERARDO MT.VERNON	08.12
DI PIETRO LUIGI CASTELLARI	19.12
DI PIETRO MARIO LODRINO	17.12
DI PIETRO VINCENZO ORCOMONE	19.12
FINELLI MARINELLA ZUCHWIL	24.12
FUSCHETTO ROMINA MUTTENZ	18.12
GALLO MARIUCCIA MORRA	18.12
GRIPPO ANDREA ZURIGO	16.12
GRIPPO SIMONE DAMIANO ETTINGEN	15.12
GRIPPO TERESA VILLE LA GRANDE	12.12
LARDIERI GERARDO EFFRETIKON	19.12
LOMBARDI PIETRO CANOBBIO	12.12
MARRA GIUSEPPE ROMA	11.12
PENNELLA CINZIA SCHWEIZERHALLE	17.12
PENNELLA GIUSEPPINA SCHW./HALLE	03.12
PENNELLA IMMACOLATA ORCOMONE	08.12
RAINONE ANGELO BELLINZONA	30.12
RAINONE CARMINE WETTINGEN	10.12
STRAZZA MARIA EMMENBRÜCKE	31.12

****

AUGURI SPECIALI A :GRIPPO SIMONE DAMIANO PER I SUOI 5 ANNI; CAMELE CARMEN PER I 20 ANNI; COVINO ANNA PER I 25 ANNI; PENNELLA IMMACOLATA PER I 60 ANNI.

****

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

CHIRICO ANTONIO MORRA Lire 10000

Guarino Ernesto S.Giorgio del Piano Fr. 20

IL COMITATO DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO
IN PIEDI DA SINISTRA A DESTRA:
GIZZO ANGELO; CAPUTO NICOLA; LARDIERI FRANCESCO; PENNELLA GERARDO; PAGNOTTA ANGELOMARIA; LARDIERI CARMINE.
ACCOVACCIATI: ACOCELLA ANTONIO; PAGNOTTA GIUSEPPE; SICONOLFI MARIO; SICONOLFI CARMINE.

LA SEZIONE AME DEL TICINO SULLA CRESTA DELL'ONDA

UNA BELLA FESTA

L'eco positiva della festa organizzata questa estate a Morra dai Morresi emigrati del Ticino e di Zurigo non si era ancora spenta ed ecco che, sulla cresta dell'onda del successo, la Sezione AME Ticino organizza un'altra festa, quella tradizionale che si fa ogni anno.
Siccome "*noblesse oblige*", consci del nuovo stato raggiunto dopo il successone di Morra, questa volta i nostri amici ticinesi hanno voltato le spalle alla baracca di legno degli altri anni e hanno cercato una sala che potesse reggere il confronto con quelle delle altre due Sezioni consorelle. E così hanno trovato la sala multiuso di Manno, che è bella, non così spaziosa, ma moderna, ha solo un difettuccio: che la cucina non è in sala, ma un po' lontano, così che i piatti devono essere portati dai camerieri attraverso il cortile, e quando piove non è un lavoro gradevole.
Ma i morresi del Ticino superarono brillantemente anche questo disagio e il baccalà e tutto il resto arrivò puntualmente in sala.
Noi avevamo preso un bus a Basilea e andammo in una trentina. Il Ticino annegava in un lago d'acqua; per la strada si vedevano scendere dalle ripide montagne cascate spumeggianti di acqua, qualcuna lambiva perfino l'autostrada. Ogni rigagnolo era diventato un fiume impetuoso, e l'acqua luccicava a valle nel locarnese.
Quando arrivammo, all'uscita dell'autostrada vedemmo già i cartelli che indicavano il luogo dove era la festa: ancora un'organizzazione perfetta. Giunti vicino alla sala ci accorgemmo che il nostro bus perdeva olio dal motore, meno male che non l'aveva fatto prima, altrimenti la festa ce la facevamo per la strada.
La sala si riempiva a poco a poco e vedevi arrivare i conoscenti, Vito Maccia, Angiolino Pennella con la moglie Isabella, gli amici di Zurigo e tutti quelli del Ticino, che per la maggior parte erano impegnati nei vari lavori.
La musica suonava a meraviglia, venivano da Milano, avevano però alzato troppo il volume e facevano male le orecchie, ma il Presidente Vito Di Marco andò a dirglielo e subito e abbassarono il tono. C'erano anche dei giovani venuti da Morra: Camillo e Felice De Luca, Amedeo Ricciardi, Giovanni Covino, poi c'era anche Giovanni Carino che sta a Varese ecc. Non mancava neanche Nicola Cicchetti, venuto da Pescara. Insomma una festa con i fiocchi. Rosaria Braccia, come sempre alla cassa, aveva personalmente fatto il "tirami su". Insomma in Ticino ci sono molti giovani che aiutano e questo ci fa piacere, da noi i giovani, non appena raggiungono una certa età non ne vogliono sapere più di aiutare e preferiscono andare a spasso in sala, con qualche lodevole eccezione. Deve essere l'ambiente svizzero tedesco che li porta a disinteressarsi delle nostre feste, e questo è un peccato.
Comunque, quando prendemmo la via del ritorno tutti erano contenti. Chi dormiva nel bus e chi cantava. Michele Fruccio, Angelo Di Stefano ed io cantammo ad una ad una tutte le canzoni morresi e anche quelle napoletane, fino a quando arrochiti ci sedemmo quieti per arrivare verso le quattro a Basilea.
Per quest'anno le feste degli emigrati sono finite. Ora vengono ancora quelle di fine d'anno, con le solite foto da mettere sulla Gazzetta
Bravi, amici del Ticino, voi state facendo veramente onore alla nostra Associazione. Speriamo che possiate ancora per molti anni continuare sulla strada del successo che avete intrapreso.
Questo è l'augurio che vi faccio, ma non solo a voi, anche a tutte le altre Sezioni AME.

GERARDO DI PIETRO

Una foto d'insieme della bellissima sala dove si è svolta la nostra festa AME del Ticino.

Sotto la squadra addetta alla cucina.

Da sola, con la padella in mano: la moglie del Presidente Di Marco

Una bellissima ragazza morrese alla tombola.
Accanto Pietro Caputo con l'organetto. Sotto Gerardo Covino e Gerardo Gambaro al bar. Più giù si riconosce Angelo Finelli ed a servire Antonio Festa.

Sopra a sinistra la squadra di giovani venuti da Morra, si riconosce in primo piano Camillo De luca e accanto a lui Amedeo Ricciardi. Un po' si riconosce anche Felice De Luca, Giovanni Covino invece è chino sul piatto di baccalà.
Accanto è Gerardo Covino che in cucina taglia la carne.
Sotto i due amici per la pelle Nicola Cicchetti e Giuseppe Pennella.
Più giù il tavolo dei partecipanti di Basilea. Si conoscono Angela e Gerardo Fruccio, Gerardo Gallo e Anna e Rocco Montemarano. Accanto Daniela Covino e un'amica di cui non conosco il nome (scusami)

Da sopra a sotto e da sinistra a destra:
Angelo Pennella e la moglie Isabella Di Stefano.
La barba di Michele Capozza.
Il tavolo degli amici di zurigo la bellissima ragazza in primo piano è Marianna Caputo, il ragazzo con gli occhiali è Giuseppe Pennella.
La prima a sinistra delle tre ragazze è Gaetana Caputo, la verbalista della Sezione Ticino.
Durante il ritorno a Basilea nel bus: avanti a tutti il nostro Presidente Gerardo Pennella e la moglie Nicolina, accanto a lei Teresa Covino. Dietro a loro il Vice Presidente Gerardo Fruccio e Rocco Montemarano

Dal mio diario di militare

8/gennaio/1957

IL GIURAMENTO

Un vento abbastanza forte, ma non troppo freddo, aveva spazzato tutte le nubi nel cielo, che appariva d'un azzurro perfetto alle prime luci dell'alba. Solo all'orizzonte, ad oriente, delle strisce di nubi rosate davano al paesaggio maggiore incisività e dietro la loro evanescente barriera, occhieggiava ancora una stella, Sirio o Lucifero, la prima a spuntare e l'ultima a scomparire. Dopo aver dato gli ultimi ritocchi alle camerate ed aver bene aggiustati i nostri posti letto, abbiamo messo l'elmetto e preso il fucile, abbiamo sceso di corsa le scale. Nell'aria c'era un certo senso d'attesa, che ci prendeva nostro malgrado. Qualcuno rammentava che fra poco saremmo diventati soldati, qualche altro cercava d'indovinare la sua probabile destinazione. Verso le otto ci hanno inquadrati e, dopo un'altra prova di marcia, ci hanno radunati difronte alle camerate della nostra compagnia. Alla nostra destra era stato preparato l'altarino da campo per la Messa, difronte a noi il palco guarnito in rosso e tappezzato di verde, dove avrebbero preso posto tutte le personalità invitate alla festa. A destra e a sinistra del palco delle lunghe file di sedie, che si stendevano fino alla fine della sesta compagnia e lungo il muro dell'infermeria e aspettavano i parenti dei soldati più fortunati, cioè quelli che erano più vicini a Trapani.

Finalmente è stato dato l'attenti e il presentatarm. La cerimonia è incominciata. Il colonello comandante del C.A.R. ha passato in rivista le reclute, anche lui con l'elmetto e con la fascia azzurra come tutti gli ufficiali. Il vento continuava a soffiare con più violenza, tanto che noi del secondo battaglione non udivamo i comandi, ma si eseguivano per intuito. Sulle sedie avevano preso posto molte persone; diverse bandiere di associazioni militari e civili sventolavano in mezzo a loro. Vi erano molte donne che spiccavano per i loro cappotti variopinti in mezzo al grigiore delle nostre uniformi. Una squadra di scolari, capeggiati dal loro insegnante, era acquartierata in un angolo e fissavano interessati l'eseguimento delle nostre manovre. Poi è giunto il generale ed è stato dato di nuovo l'attenti e il presentatarm. Egli cia ha passato in rivista, seguito dal colonnello e dagli altri ufficiali. Camminava lentamente, con la mano tesa a saluto vicino al basco; era alto, non troppo anziano, con una faccia spigolosa e dura e, camminando, guardava l'allineamento di tutte le righe dei soldati. È incominciata la Messa ed abbiamo presentato di nuovo le armi. La cerimonia incominciava a farsi interessante anche per i più freddi. All'elevazione di nuovo il presentatarm, ma, mentre eseguivamo il comando, la musica intonava " O Signor che dal tetto natìo" dai "Lombardi alla prima Crociata" di Verdi. La musica giungeva a noi ad ondate e il vento che soffiava contro sembrava che quasi volesse strappare alle nostre orecchie quelle note nostalgiche, che intenerivano l'animo e suscitavano in noi ricordi del nostro paese, della nostra casa, uniti al sentimento di amore per l'Italia, che andava sviluppandosi in noi, via, via, che la cerimonia progrediva. La messa è finita, il cappellano ha letto la preghiera del soldato, mentre noi l'ascoltavamo immobili sull'attenti. Ed ecco arrivato il momento del giuramento. Dopo il discorsetto del colonnello, che ci ricordava i nostri doveri e la bellezza della nostra missione di soldati, ci ha letto la formula che ci impegnava a difendere ed a servire l'Italia e noi, esultanti, come un solo uomo, abbiamo risposto con voce potente " Lo giuro ", mentre il vento portava lontano le nostre parole e forse le posava su un piccolo verone del meridione o su una veranda del nord, dove una mamma, una fidanzata o una sorella in quel momento pensava al suo caro lontano.

Dopo il giuramento ci è stato l'onore alla bandiera e questa è stata portata dagli ufficiali difronte al palco dove erano il generale e il colonnello. Poi è venuto il momento tanto temuto della sfilata. Avevamo fatto tante prove nei giorni precedenti e ognuno di noi ci teneva a fare bella figura, ma eravamo tutti molto timorosi di sbagliare. Si aggiunga poi che c'era la gente a guardarci e proprio all'ultimo momento abbiamo saputo che ci comandava il sergente Marinoni invece del Tenente Chiaravallotti, che si emozionava, ci hanno detto, difronte al pubblico ed ai pezzi grossi. Invece tutto è andato bene ed è stata la cosa più semplice il marciare allineati e fare bene le conversioni nelle curve, che quasi in quel momento si rendevano ingiustificate tutte le prove faticose che avevamo dovuto fare prima. Anche all'attenti, noi delle ultime file abbiamo intuito a tempo il movimento e siamo riusciti a battere il piede ed a muovere la testa contemporaneamente con gli altri. Al nostro passaggio i civili schierati difronte a noi ci accoglievano con delle lunghe battute di mano e anche i bambini applaudivano. Poi abbiamo rotto le righe e, mentre i civili visitavano la caserma, noi giravamo commentando i fatti e le cose che avevamo fatto o visto. A nessuno di noi veniva spontaneamente in mente di essere ormai soldato e niente lo lasciava credere; anche l'altoparlante del comando continuava a chiamare la recluta tal dei tali, ma ognuno di noi ogni tanto faceva forza al pensiero per dire " Si, è vero; nulla è apparentemente cambiato, ma ora sono soldato, soldato vero e atto a servire veramente la Patria.

L'ANGOLO DEI POETI

A SILVANA
(alla fidanzata di un commilitone)

O Musa, che dal superno monte
d'Elicona dolce stillavi in core
al titubante vate acqua di fonte
pura, a cui veniva in petto nuovo ardore,
or mi darai aita nel cammino
arduo ed oscuro in cui mi trovo intanto,
sicuro ognor sarò finché vicino
tu stretto mi terrai nel tuo manto.
Silvana, t'ho mirata sull'icona
che porta sul suo petto il fidanzato,
dolce ricordo della sua passione
nel duro suo mestiere di soldato.
Ho letto nei suoi occhi ciò che il cuore
ad altre non sa dir da te lontano;
la fiamma sempre calda del suo amore,
allor che la tua foto aveva in mano.
Erro sì incerto nel mio buio cielo,
che stento a ritrovar l'amica stella
che illumina per me l'opaco velo.
Ma pur ti vedo andar, amata e bella,
gaia e felice, tra le verdi sponde
che ala fanno al corso di tua vita.
Sento frusciar col vento tra le fronde
la freccia di Cupido, che ferita
un giorno fece al cor che tanto t'ama.
Leggo negli occhi tuoi quel dolce foco,
che dona amor e pure amore brama
e che riscalda il cuore a poco a poco.
L'esotico profil di castigliana
dona al tuo corpo armonica bellezza
e l'aria altera d'una gran sovrana
che domina su d'ogni giovinezza.
Lontano dal tuo sole sì abbagliante,
sperduto tra le rocce e gli alti monti,
sospira il tuo Carletto il dolce istante
che ti potrà abbracciar, e gli orizzonti
sogguarda, malinconico col cuore.
E spesso, quando l'eco è ormai già spento,
affida la potenza del suo amore
all'alito fuggevole del vento.
Allor che solitaria al tuo verone
sosti pensosa all'aura serotina,
ricevi ancor dal vento la canzone
che parte da una roccia tridentina.
Sofferma un po', Silvana, il tuo pensiero
su Carlo, che ti pensa da lontano,
e al vento che d'amor ti fu foriero
affida un tuo bacetto con la mano.
GERARDO DI PIETRO

VENGANO GLI SPIRITI

Suda il muro salnitro. Vetri in gloria
trasmettono reami
di nuvole. In agguato
feticci, maschere, antenati. Pone
limiti la ragione, ma travalico
coscienza e senno. Un mezzo, se vacillo,
nuovo mi porta. Vengano gli spiriti
di natura indistinta. Cieco, sordo
e muto vedo, parlo, ascolto. Voci
repulse riaffiorano,
affogàti spaventi. Sopramondo
o submondo, che importa?
Sodali nuovi germino. Bisogna
credere all'ombre. Orribile groviglio
di condotti, salvezza inestricabile.
Prenderà corpo forse l'illusorio,
questa labilità, nuovo reticolo
di vita.
Così dal sogno il mondo.
DANIELE GRASSI

A PADRE ANTONIO ACCURSO
(Sacerdote missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.), deceduto tragicamente il 21 ottobre 1991 in terra di missione (Amazonas-Brasil), durante il suo inesauribile fecondo apostolato di fede e di amore)

Se il Tempio ancora lacrima a lo schianto
che t'ha prostrato, o Padre Antonio, al suolo,
con l'offerta cruenta del tuo duolo
hai sublimato, nel "TRAPASSO", il pianto!
Non hai frose udito il dolce canto
de l'ansioso paradisiaco stuolo
degli Angeli, che t'han portato in volo
a DIO, LASSÙ, nel sovrumano incanto?...
Non tornerai al tuo loco natio,
cui verranno sol le rimembranze
de l'olocausto ch'era il tuop desio...
Ma ne le missionarie lontananze
saremo a te vicini, senza oblio,
con anèlito a fulgide speranze...
GIOVANNI DE PAULA
Montefalcione (AV), 21 ottobre 1991

L'ATTIMO FUGGENTE

Fugge lo sguardo
si nascondono gli occhi
rosseggiano le guance
tremano le mani
sudano le ascelle
il cuore parla
il resto è silenzio
MARIA LOMBARDI

ULTIMO INCONTRO

(In memoria di Gabriele Criscuoli)

Nel ventennale della morte

Tanto gelo fuori,
un diffuso, sconcertante
terrore dentro
crocifisso
in un letto
d'ospedale,
,tu, al contrario
ti spegnevi
sereno,
da repentino male
momento,
aggredito,
tu che t'eri battuto
per la vita...
tu che la morte
avevi, ne gli altri,
debellata,
sconfitta.

Ti guardai
in silenzio, spaventato
atterrito:
mi rispondesti
con volto accogliente,
con l'aperto sorriso
di sempre,
che, d'improvviso,
una morsa rovente
ti spense sul viso.

T'invitai a pregare:
pregai....,
pregasti...

E poi...
portatore mi volesti
d'un dono
ancora,
d'un estremo
saluto,
per la tua terra,
per la tua gente,
che amavi,
che ti amava:

mentre, insieme,
lo sguardo
stendevamo
lontano
oltre la cortina
opaca del tempo...,
in proiezione
d'infinito.

Scavalcammo il

in un approdo.
su la sponda
serena
de l'eterno...
Su la soglia,
la morte s'arresta
titubante,
incerta:
poi... s'avventa,
furente,
per una assurda,
estrema
rivincita
su l'avversario,

che, indomito,
in mille battaglie,
la morte
affrontò,
e a la resa
costrinse.

Ma...la morte,
ancora
sconfitta,
s'en fugge,
umiliata,
avvilita,
ché il tuo nome
legato
è a la vita,
e il tuo spirito
nel divino
s'eterna.

RAFFAELE MASI
1993

Sen. Gabriele Criscuoli

SI' MALATA

Da quannu nun brilla cchiù
ssà faccia toja
l'uocchi miei
hannu vistu sulu néglia.
Nu vèlu de malingunia
se spanne attuornu a me,
quannu te védu accussì triste
da lu chiantu
nun me pozzu tené.
Tu ru sai ca è sincéru
stu chiantu miu,
e si putésse spezzecà lu coru
te lu darrja...
Nun tabbelì,
fatte curaggiu,
appicciana bèlla risa spenzarata
allumela ssa faccia!

EMILIO MARIANI

MEMORIAL TIME

Aurelio Capozza

Morra 11 - 10 - 1926 - Borgo S.Dalmazzo (CN.) 9 - 3 - 1974

(Il Signore della Simpatia)

di Don Raffaele Masi

Negli indimenticabili Anni 50, Aurelio era come il capofila di una lunga schiera di giovani e meno giovani, che, a Morra, in sincera armonia e con sempre nuove simpatiche iniziative, celebravano il fascino della vita e l'incanto irripetibile di un " Piccolo mondo antico "-magico e duro insieme-, che progressivamente volgeva al tramonto.

Quanta nostalgia! . Vi abbraccio tutti (tra cielo e terra), o amici degli anni ridenti, con struggente commozione d'amore.

Sta scritto che un popolo è vivo, se non fa morire la fiamma delle memorie: e ciò è vero anche in questo momento di mondo, in cui una società impazzita, respinge ogni valore e brama alimentarsi soltanto di porno-violenza.

Di Aurelio Capozza desidero ricordare, particolarmente, il suo profondo senso dell'amicizia: il suo affetto era aperto, leale e reale, capace di spingersi oltre le sponde del sacrificio.

Mi piace definire Aurelio: "cuore d'oro" , "fluidificante linfa di bontà" attinta alle grandi sorgenti di mamma Maria e di papà Gerardo.

Dio mio, quante persone stupende mi hai fatto conoscere in oltre 40 anni di missione sacerdotale a Morra!.

Quante mamme e quanti papà ho incontrato che s'alimentavano di fede, si esaltavano di sacrifici, si sublimavano ed olezzavan d'amore!..

Quanti valori nascosti! Quanti silenziosi maestri di bontà!.

Che cielo terso, immacolato!.

Che colori, e che profumi, in un lembo malioso della mia terra irpina!.

Aurelio, nella sua nobile missione di carabiniere, fu uomo di grande umanità e di vasta comprensione verso i poveri, gli indifesi, i più deboli. Mi risulta che era solito pagare di tasca sua le multe capitate a persone che versavano in stato di bisogno.

La sua vita era alimentata da profonda fede, con spiccata devozione alla Madonna: ogni sera, in famiglia, era fedele alla recita del S.Rosario. Un esempio da imitare. Che ve ne pare?

Aurelio, ti prego, dal Cielo di Dio fa piovere su tutti noi lo splendore caratterizzante del tuo sorriso: quel tuo sorriso leale, vasto, profondo: quel sorriso ch'era riflesso immacolato della tua anima ricca d'amore: quel tuo sorriso che portiamo vivo nei nostri ricordi: quel grande bene del sorriso, oggi dalla terra scomparso.

In prossimità del ventennale della morte, in comunione di fede e d'amore con la signora Flora, i figli Massimo e Giulia, con la sorella Lina e i fratelli Francesco ed Eduardo, con i nipoti e tutti i suoi cari, lo ricorda con cuore amico

Don Raffaele Masi

Avellino 13-9-1993

RICORDI

Ho scritto già un paio di volte di Armando Strazza e le sue canzoni. Al principio, quando Armando decise di comporre la musica per le canzoni mi chiese se potevo scrivere un tango argentino. Io non avevo la minima idea come dovevo fare per comporre dei versi che andavano bene per la musica di un tango e scrissi la seguente canzone:

SOGNO ARGENTINO

Quando la luna si veste d'argento
Argentina ti vedo brillar,
Nella notte risplende l'incanto
Quell'incanto che invita a sognar.

Caballero che trotti sognando la palomita che dorme laggiù
Il tuo cuore si unisce all'incanto della luna che brilla lassù.

Una chitarra vibrare si sente
Ed un canto che ti fa tremar
Quel suono al tuo cuore non mente
Dice amore ti voglio baciar.

Io non dormo in questa notte d'argento che brilla d'incanto nel cor
Ma al mio verone aspetto che torni il mio caballero d'amor.

Torna da Carmencita o caballero
Sprona il blanco destriero
Vieni a baciare chi ti vuol bene,
Vieni da chi t'aspetta quaggiù.

Ogni sera che brilla la luna sulla Pampas d'or
Al verone del Rancho Grande Carmencita aspetta il suo tesor.

La canzone non piacque ad Armando e così incominciò a scriverle lui stesso.

In una lettera di Armando avete già letto che voleva partire per RHO perché a Morra si annoiava. Ora ve ne trascrivo una che m'inviò da Rho quando facevo il militare a Trapani.

RHO lì 13-11-56

Carissimo Gerardino,

subito rispondo alla tua lettera dalle quale noto che sei partito militare ed in Sicilia. Dopo tante torture e tanto ridere vedi un po' che ti hanno mandato dove non volevi. Noto però che ti trovi bene e questo mi fa piacere. Cielo azzurro, mare bellissimo e che vuoi di più? Ragazze? ti raccomando no, se no ti capita di dover scappare di galoppo e non ti bastano i tuoi invidiabili cento metri, ma per svariati chilometri. Beh, basta con le sciocchezze e torniamo a noi: qui fa freddo da morire e piove dirottamente tanto da farmi ritornare a casa la fine del mese per poi ritornare in primavera. Nebbia dal giorno che sono giunto e sempre così. Sono curioso di sapere se Pierino è partito o no perciò nella prossima me lo farai noto.

Il vino dici che è buono, qui invece fa schifo, non si può proprio bere.

Non mi prolungo. Ti auguro tante cose belle dandoti un affettuoso e caro saluto.

Armando

Da militare eravamo accampati a 2550 m. di quota, sotto la Croda Rossa, una montagna delle Dolomiti. Alla notte improvvisamente scoppiò una bufera con un vento fortissimo e neve. Il vento divelse le tende degli ufficiali, che corsero a rifugiarsi nel nostro tendone in mutandine, e fece rotolare le cucine da campo a valle. Il giorno dopo dovemmo andare a recuperarle e mangiammo solo alle quattro del pomeriggio. Io composi subito una canzone, che si canta sul motivo : *Era una notte che pioveva...* , che chi ha fatto il militare conosce sicuramente.

LA BUFERA SUL CAMPO

Già dorme tutta la compagnia
sotto le tende di Prato Piazza,
chi sogna a casa la sua ragazza,
chi sogna i monti o l'azzurro mar.
All'improvviso dalle montagne
scende ululando la pioggia e il vento,
sopra il telone battere sento
l'acqua che infuria dell'uragan.
Stridon le corde tese dal vento,
la tenda è gonfia come una vela,
l'acqua s'infiltra giù per la tela,
e le coperte sento bagnar.
Una gavetta suona la sveglia
battendo i ferri della mia branda.
"Cosa succede?" ognuno domanda
quando si sente grande rumor:

Nella tempesta s'ode uno schianto
crolla lo spaccio con le cucine,
sembra sentire le rocce alpine
giù per i monti di rotolar.
Quando al mattino suona la sveglia
piove a dirotto ancora dal cielo,
la nebbia copre d'un bianco velo
la valle e i picchi del monte ancor.
Noi indossiamo la giacca a vento
e poi si corre a far l'adunata,
di pichi e pale la truppa è armata
c'è presto il campo da riparar.
Verso le quattro è pronto il rancio,
in cuore torna già l'allegria,
è la Seconda la Compagnia
più bella e forte del Battaglion.

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO DEL 26/09/1993

Alla riunione sono intervenute le seguenti persone:

Pennella Gerardo, Pagnotta Angelomaria, Siconolfi Carmine, Caputo Giuseppe, Siconolfi Mario, Lardieri Francesco, Lardieri Carmine, Acocella Antonio. Su invito del Comitato AME di Zurigo hanno partecipato anche le seguenti persone: Caputo Nicola, Gizzo Angelo, Pagnotta Giuseppe.

Il Presidente della Sezione ha illustrato la situazione attuale dell'Associazione e ci ha invitato a impegnarci a collaborare di più. Dopo aver dato la parola ai membri del Comitato, il Segretario della Sezione Giuseppe Caputo da le sue dimissioni tramite lettera scritta e firmata.

Dopo la discussione del Comitato che accoglie le sue dimissioni per motivi personali, ci saluta e va con la speranza di un ritorno tra noi. Anche il verbalista Caputo Gerardo da le dimissioni per motivi personali con una lettera firmata. Gli altri membri rimasti decidono di formare un nuovo Comitato provvisorio, fino alla prossima riunione dell'Assemblea Generale dei Soci. Il nuovo Comitato è composto dalle seguenti persone:

PRESIDENTE: PENNELLA GERARDO
SEGRETARIO: SICONOLFI MARIO
CASSIERE: SICONOLFI CARMINE
VERBALISTA: PAGNOTTA GIUSEPPE
CONSIGLIERI: CAPUTO NICOLA, ACOCELLA ANTONIO, LARDIERI FRANCESCO, GIZZO ANGELO, LARDIERI CARMINE.

Purtroppo, dopo che il segretario ha dato le dimissioni, automaticamente cede anche il recapito della Sezione. Dopo molto impegno siamo riusciti ad avere una sede ed un recapito: la sede rimane sempre nel Comune di Wallisellen, mentre il recapito per eventuali comunicazioni è il seguente:

AME
PENNELLA GERARDO
FROHBURGSTRASSE 3
8303 BASSERSDORF.

Quindi, come nuovo membro faccio i migliori auguri a queste persone del nuovo Comitato, sperando che d'ora in avanti la Sezione di Zurigo porti avanti l'impegno assuntosi come ai bei tempi passati.

Il nuovo Comitato ha discusso ed ha accettato di fare prendere parte anche alle donne, con pieni diritti, alle assemblee, feste ecc.ecc.

Voglio ringraziare a nome di tutto il Comitato Caputo Giuseppe e Caputo Gerardo per l'impegno e la disponibilità nei confronti dell'Associazione, come loro e tanti altri che hanno fatto parte di questo comitato. Se qualcuno di queste persone vuol far parte del Comitato è sempre il benvenuto e il ben'accettato. Una sola cosa voglio precisare che la parola "Associazione" deriva da soci e questi soci siamo noi: NOI CHI ? NOI MORRESI EMIGRATI, che se facciamo tutto questo è per il semplice motivo di stare tutti insieme e d'incontrarci almeno una volta all'anno. Purtroppo siamo in terra straniera e per non perdere usanze e tradizioni cerchiamo di stare uniti con questi piccoli momenti di aria nostra tramite questa ASSOCIAZIONE. Il discorso è valido per tutte e tre le Sezioni: quindi, cari MORRESI, accettiamo le vostre critiche e soprattutto accettiamo le vostre idee, alla fine lo scopo di tutto è uno: SIAMO DI MORRA.

Questo verbale è stato scritto e redatto dal verbalista Pagnotta Giuseppe con la collaborazione di Siconolfi Mario.

IL VERBALISTA — IL PRESIDENTE
PAGNOTTA GIUSEPPE — *GERARDO PENNELLA*

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO ALLARGATO AME, BINNINGEN, 13/11/1993

Nella sala del personale dell'ospedale di Bruderholz in Binningen è stata tenuta la riunione periodica del Comitato Allargato AME.

Presenti alla riunione le seguenti persone:

Per Zurigo :	**il Presidente Gerardo Pennella**
	il Segretario Mario Siconolfi
	il Cassiere Gerardo Carmine Siconolfi
	il Verbalista Giuseppe Pagnotta
	membro del Comitato Nicola Caputo
Per Ticino	**Il Presidente Vito Di Marco**
	La Segretaria Carmela Meninno-Gallo
	La verbalista Gaetana Caputo
Per Basilea	**Il Presidente Gerardo Pennella**
	La segretaria Centrale Patricia Jenni-Covino
	La Cassiera Assunta Covino
	Il Segretario Gerardo Di Pietro

Si inizia la riunione con la discussione sulla gita per il prossimo anno. Si conviene che bisogna farla alle Pentecoste. Si decide di andare a Vienna.
Il Presidente di Zurigo Gerardo Pennella parla della gita a Roma di questo anno e rende noto che siccome l'Hotel dove erano stati ospitati non rispondeva alle norme richieste, aveva protestato presso l'ufficio viaggi a Zurigo che aveva loro rimborsato 800 Fr.
Gerardo informa che questi 800 Fr. sono stati divisi tra tutti i partecipanti e ad ognuno di loro è stata rimborsata la somma di 16,50 Fr.

Il Segretario di Basilea invita le tre Sezioni Ame a collaborare tutti insieme e ad aiutarsi a vicenda. Il Comitato Allargato è, dopo l'Assemblea Generale dei soci, l'organo massimo dell'Associazione e quindi deve essere elemento di coesione tra tutti i Morresi Emigrati.

Poi il Segretario Di Pietro fa presente che siccome il prossimo anno lascerà il lavoro per tornare a Morra, non sarà più possibile stampare gratis la Gazzetta nella tipografia della ditta dove lavora. Per questo motivo bisogna trovare altre soluzioni. Da un'offerta richiesta ad una tipografia tedesca risulta che la Gazzetta costerebbe, solo per la stampa, 800 Marchi tedeschi per numero. Questa è una somma che non possiamo permetterci di spendere. Per questo motivo bisognerebbe comprare una macchina ciclostile che costa 12900 Fr. Chiede alle Sezioni se son disposte a comprare insieme questa macchina. In questo caso la Gazzetta verrà stampata da Jolanda Di Pietro. Si decide comunque di inviare una circolare a tutti coloro che ricevono la Gazzetta chiedendo loro se vogliono ancora riceverla in seguito, perché sarebbe inutile inviare il giornale a chi non lo legge o a chi non contribuisce mai.
I rappresentanti della Sezione di Zurigo dicono che sono d'accordo e che ne hanno già parlato tra di loro, i rappresentanti del Ticino dicono che devono prima parlarne con la loro Sezione, quelli di Basilea sono anche d'accordo.

Quindi Gerardo Di Pietro spiega che sono stati versati i soldi a don Siro per la costruzione della chiesa e consegna tutti i documenti inerenti ai Presidenti dei vari Comitati Ame. Esorta i presenti di controllare i documenti e dopo di far presente a coloro che criticano che tutto è stato fatto nel modo più corretto. Poi espone la sua proposta di portare nella nuova chiesa un quadro della Madonna di Mariastein (Madonna del Sasso), una Madonna che si venera vicino a Basilea nella grotta della Basilica a Lei votata. Tutti sono d'accordo.

Si passa quindi a parlare della festa a Morra: si decide che si farà ogni anno il giorno 10 agosto, con una festa religiosa al mattino per onorare la nostra Madonna degli Emigrati ed a sera con una festa popolare.
Si decide inoltre di comprare i tavoli ed i banchi per la festa con i soldi della cassa per le tessere.

Il verbalista
Gerardo Di Pietro

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA SEZIONE AME DI BASILEA

La sera del giorno 13 novembre si è svolta anche l'Assemblea Generale della Sezione di Basilea per eleggere, come prescritto dallo Statuto, il Comitato di Sezione.
Sono state elette le seguenti persone:
Presidente: Pennella Gerardo
Vice Presidente:Fruccio Gerardo
Segretaria Centrale: Jenni-Covino Patricia
Segretario di Basilea: Di Pietro Gerardo
Cassiere: Covino Assunta
Membri del Comitato: Covino Vito
Di Pietro Jolanda
Erano presenti all'Assemblea come graditi ospiti anche i membri del Comitato allargato della Sezione di Zurigo.
Il Segretario ha informato i presenti sull'azione dell'invio dei soldi a Morra per la costruzione della chiesa, notificando di aver inviato a don Siro 32·748 Fr. pari a Lire 35·289·655 (trentacinque milioni duecentottantanovemila e seicento cinquantacinque.)

RINGRAZIAMO LA BANCA SBG (Schweiz.Bank Gesellschaft) perché gentilmente non ha trattenuto la tassa che le era dovuta, inviando tutta la somma da noi depositata. Vi ricordo che l'Unione di Banche Svizzere è la stessa che dopo il terremoto inviò gli apprendisti a Morra per aiutare.

Facendo una breve cronistoria della colletta fatta nel 1981 per Morra ricorda che quei soldi erano stati raccolti dai Morresi Emigrati per aiutare a finanziare la costruzione di casette per anziani a Morra. Che le casette furono prima progettate dall'architetto Romano, poi approvate dall'Amministrazione comunale morrese e dai morresi, riuniti dal Comitato pro Morra di Milano, Locarno e San Francisco, quindi, senza aver prima parlato con i rappresentanti dei Morresi Emigrati, furono destinate ad altro uso che non ancora risulta chiaro. Che lui ha combattuto per tanto tempo da solo per far si che le casette per anziani venissero adibite allo scopo promesso, ma che non ha avuto altro che umiliazioni, e nessun risultato. Fa notare che 8 casette sono state però costruite, sia pure con qualche bagno sulle scale. Il tutto quindi è una questione politica, basta votare l'Amministrazione che è disposta ad adoperare le casette già costruite per gli anziani e tutto sarà in ordine.
Poiché fino ad ora nessun altro progetto valido per tutta la popolazione morrese ci è stato presentato, abbiamo atteso fino a quando non si fosse presentata l'occasione giusta. Quando il Parroco del nostro paese don Siro predicò in chiesa che volevano costruire a Morra, una chiesa provvisoria, che poi, quando saranno ricostruite le vecchie chiese morresi, assumerà la funzione di centro sociale, abbiamo subito individuato in quel progetto qualcosa di valido per impiegare i soldi da noi raccolti. Infatti il nuovo edificio, sia come chiesa che come centro sociale, serve a tutta la popolazione morrese. Per questo abbiamo deciso di impiegare i soldi per questo progetto e che il Sindaco orientato del fatto si è dichiarato anche d'accordo.
G. G. fa notare che forse abbiamo sbagliato ad inviare i soldi tutti insieme, avremmo dovuto inviarli metà in anticipo e metà a costruzione finita, perché a Morra le ditte iniziano i lavori e poi non li portano a termine. La Segretaria Centrale Patricia Jenni-Covino risponde che la decisione non è stata presa solo dal Di Pietro, ma da tutto il Comitato. Il Di Pietro risponde che i soldi non li abbiamo inviati alla ditta, ma a don Siro, che certamente avrà cura che la chiesa venga subito costruita.
Poi viene proposto alla Sezione di Basilea di contribuire a comprare la macchina per stampare la Gazzetta.

La proposta viene accettata.
L'assemblea termina verso le ore 22.00

Il verbalista
Gerardo Di Pietro

Il popolo di Morra ha dimostrato, dopo tantissimi anni, che quando ci uniamo insieme possiamo fare tante cose, perché l'unione fa la forza.
Nel ringraziare tutti coloro che hanno capito l'importanza di collaborare a questa iniziativa collettiva, la Gazzetta ringrazia anche don Siro e il Comitato per la costruzione della Chiesa, tutti in generale e specialmente Francesco Pennella (*guardia Comunale*) in particolare, che si è molto dato da fare per aiutare a reperire i fondi necessari.
Ora un'altra idea: perché tutte le Ditte che hanno lavorato e guadagnato nella ricostruzione a Morra non si uniscono e ricostruiscono gratis la chiesetta di Santa Lucia? Se lo facessero tutti insieme la spesa per ogni ditta sarebbe minima ed avrebbero fatto un'opera pia che susciterebbe l'ammirazione di tutti.
Cosa ne dite?

DA BOLOGNA

San Giorgio di Piano 18/11/1993

Spettabile Associazione,
con un bel po' di ritardo invio un piccolo contributo per la Gazzetta che puntualmente mi arriva.
Faccio i miei complimenti a tutti quanti collaborano per l'Associazione Morresi.
Grazie a tutti

Distinti saluti
Guarino Ernesto e famiglia

DA ZURIGO

Zurigo 27/10/1993

Caro Gerardo, ti mando la soluzione del cruciverba. Spero che sia giusta.
Ringraziandoti per tutto il lavoro che fai ti saluto

Gerardina Siconolfi

LETTERE DA MORRA

Morra De Sanctis, 14, 11, 1993

È passato più di un anno e non mi sono fatta più sentire, adesso però vi scrivo una lettera per farvi sapere come mi trovo adesso a Morra.

Io sto bene e anche tutta la famiglia. Qua il tempo passa come niente, solo una cosa non mi piace nel luogo dove mi trovo: è la solitudine, infatti qui non c'è nessuno con cui stare, mentre lì avevo tanti amici e anche voi dell'Associazione Morresi Emigrati.

Comunque non pensiamo alla tristezza che provo.

Io sto continuando a suonare e sto diventando brava. Quando io verrò a qualche festa che organizzate vedrete voi stessi se sono migliorata o no.

A scuola vado benissimo. voti alti in tutte le materie.

Comunque cercherò per l'ennesima volta di fare il cruciverba e di vincerlo.

Mi mancate tutti:

Tanti saluti
a tutta l'AME e
a tutti i miei AMICI
da
Di Pietro
Cinzia

Per Lucia

PS: Tanti Bacioni e Saluti a te e a tutti i miei vecchi compagni di scuola

Mi dispiace per la tua solitudine, cara Cinzia. Forse i genitori dovrebbero fondare una piccola Associazione di tutti quelli che hanno i bambini ed organizzare i pomeriggi insieme, una volta presso una famiglia ed una volta presso un'altra famiglia, in modo che i loro figli abbiano possibilità di giocare spesso tra di loro. Comunque tu hai il conforto della tua fisarmonica, che suoni egregiamente, quindi hai un vantaggio difronte ad altri bambini che non hanno niente da fare. Un caro saluto a te e alla tua famiglia anche da noi Morresi Emigrati e arrivederci presto a Morra.

DAL RISTORANTE MASI 24 luglio 1993

Vi posso dire che siamo difronte al Santuario di San Gerardo Maiella e della Madonna di Materdomini, su questa collina verde e piena d'ossigeno. Il buon Gesù con San Gerardo spenda grazie e sollievo a tutto il mondo intero ed a noi uniti tutti in questa festa degli sposi Carmine e Giuseppina, desse aiuto a tutti e ci liberasse tutti dai pericoli della vita, ci proteggesse tutti durante il nostro ritorno nelle nostre famiglie. Che San Gerardo accompagni sempre gli sposi nel loro viaggio di nozze e li aiuti dovunque essi si trovino, facendoli tornare a casa felici e contenti ad abbracciare i loro cari.

Sposi carissimi, Carmine e Giuseppina, come siete felici oggi in mezzo a tutti questi invitati di due paesi: Nusco e Morra. Il vostro amore è sorto per mezzo del lavoro; si dice che"chi lavora acquista premio" e il lavoro ha favorito il vostro incontro, propiziando il giorno in cui Carmine ha chiesto la mano di Giuseppina. Il vostro amore si è ingrandito giorno per giorno, fino alla promessa di riunire per sempre i vostri cuori davanti all'altare della Chiesetta della Madonna del Carmine, adornata di fiori, accanto ai vostri due papà e alle vostre mamme, fratelli e sorelle, con i loro cari figli, parente, compari ed amici. Tutti vi diamo i migliori Auguri di una lunga vita insieme e la Madonna del Carmine proteggerà il vostro avvenire e benedirà il vostro lavoro.

Durante la celebrazione del rito matrimoniale da parte di don Siro, vi siete scambiati gli anelli ed avete giurato di amarvi e rispettarvi a vicenda, non dimenticando di continuare ad amare e rispettare i vostri genitori. Gli avvenimenti della vita sono a volte imponderabili: chi avrebbe potuto mai dire che voi due, ognuno nato e cresciuto in un paese differente, un giorno vi sareste incontrati e vi sareste sposati nella chiesetta della Madonna del Carmine?

Ora siete qui da noi, dopo esservi incontrati a Morra con tutti gli invitati, insieme a tutte queste famiglie venute anche da lontano per essere insieme a voi il giorno più bello della vostra vita. Qualcuno è venuto dalla Sicilia, qualche altro come il nipote Giovanni con la fidanzata sono venuti dalla Svizzera. E noi vogliamo estendere i nostri Auguri ai vostri genitori, che vi hanno allevati e vi hanno insegnato ad essere buoni ed operosi, ed anche all'altra coppia, a Luciano con la moglie, Iddio desse buona fortuna anche a loro e cento anni felici.

Un bravo e un ringraziamento anche al fotografo, all'orchestrina, a tutti coloro che lavorano nel ristorante.

Termino augurando a tutti i presenti un buon proseguimento della festa, è stata una compagnia allegra.

Cento anni felici agli sposi e brindiamo tutti con allegria alla loro felicità.

ANTONIO CHIRICO

Questa Stazione ferroviaria in America è stata costruita col lavoro degli emigrati morresi

Questa ringhiera in ferro battuto e bronzo l'ha forgiata Salvatore di Pietro in America

SAN ROCCO PROTETTORE DI MORRA DE SANCTIS (AV)
FOUNDED 1909

Societa' San Rocco Di Morra De Sanctis

P.O. Box 4787 • Greenwich, Connecticut 06830

Ballo 1993 e' stato organizzato dal chairman Angelo Mariani e il suo comitato che facevano parte Sal De Mita, Luciano Braccia, Alio Di Stefano, Jerry Di Pietro ,Giuseppe Sperduto , Salvatore Di Pietro, Jerry Mariani e Salvatore Caputo.

L'ospite d'onore della serata e stata ancora una volta la dott.ssa Silvana Mangione Presidente del comitato generale degli Italiani all' estero. Insieme al dott. Vittorio Vana direttore generale del patronato EPASA di cui faccio parte anch'io Salvatore Di Pietro alla amministrazione. Hanno aperto per la prima volta in America un patronato artigianale che hanno gia aperto 6 uffici, L'ufficio principale si trova nel cuore della citta' di New York l'indirizzo e' EPASA-USA 450 Seventh Avenue, 7th floor, New York, New York.

La cerimonia e' stata aperta da Salvatore Di Pietro seguendo con l' Inni Nazionali e poi la benedizione dal Padre Fiute che e' chiamato l'angelo custode dei Morresi anche se lui e' Calabrese. Gli ospiti erano oltre 280 persone. Sono stati onorati con targa ricordi Giovanni Pennella e Francesco Caputo in riconoscimento per il loro impegno verso il sodalizio poi ha intervenuto Angelo Mariani a ringraziare il comitato e gli ospiti presenti . Poi ha intervenuto il presidente del sodalizio Salvatore Di Pietro che ha ringraziato tutti gli ospiti e gli ospiti d'onore e gli organizzatori del comitato ballo. Dicendo che ancora una volta abbiamo l'occasione di riunirci per festeggiare questo ballo annuale. Per mezzo di questo club che i Morresi qui' in America possono esprimere la loro devozione e onorare a San Rocco.
Il mio piu vivo desiderio che ogni membro crea armonia e fratellanza d'aiutare a creare una piccola festivita' di Morra nel nostro suolo presente la quale con gl'anni crescera' e servira' come simbolo ai nostri figli e alla futura generazione.
Carisssimi Morresi questa societa' ha bisogno di rinforzarsi con i vostri figli nativi di questa seconda patria per continuare ha mantenere le nostre tradizioni al quale voi giustamente siete legati cosi' come un qualsiasi albero e legato alle sue radice l'albero non vive senza le sue radici l'uomo non vive senza la terra d'origine. La societa' Morrese non vive senza i figli nativi Morresi.

Alio Di Stefano e Luciano Braccia si hanno impegnato ad organizzare la tarantella folcloristica tradizionale Morrese che ricorda a noi le nostre tradizioni antiche che stanno per rinascere. La serata e' stata allietata dal famoso complesso L'ERA 2000 poi si ha esibito un cantante napoletano che si chiama Franco Palerio con le sue bellissime canzone. Queste foto rappresentano alcuni momenti piu' brillanti della serata con la tarantella tradizionale Morrese che hanno fatto divertire molto gli ospiti. Nella fotografia le coppie erano da destra Luciano Braccia e Antonetta Di Stefano, Antonio Mariani con la moglie Giuseppina, Jerry Caputo con la moglie Anna, Vincenzo Pagnotta con la moglie Gerarda, Giovanni Di Paola con la moglie Gerardina, Giuseppe Pennella con la moglie Giuseppina e l'organista Pasquale Pennella. Il presidente Salvatore Di Pietro.

Alcune foto sono state già pubblicate

Vincenzo Pagnotta pulisce le vongole

Salvatore Di Santo, Gerry Rainone, Carmine Rainone e Salvatore Di Pietro

Joe Bria, Elio Di Stefano, Vincenzo Pagnotta

Per questo gioco c'era in palio un prosciutto e una pezza di formaggio per 2. Premio. Ha vinto Joe Bria.

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N: 74

1		2	3	4	5	6		7	AME	8	9
	AME	10					AME	11	12		
13	14	AME	15			AME	16			AME	
17		18		AME	19	20		AME	21	22	
	AME	23		24	AME	25					
AME	26				27	AME		AME	28		
29			AME	30		AME	31			AME	
32		AME	33		AME	34		AME	35	36	
	AME	37		AME	38		AME	39			
40							AME		AME		AME

SOLUZIONE N: 73

P	U	M	N	A	D	O	R	A	AME	E	AME
E	C	A	AME	V	I	AME	E	AME	S	I	P
L	AME	I	T	O	AME	F	E	S	I	N	A
A	C	AME	O	AME	M	O	AME	T	E	AME	P
T	A	R	AME	C	U	N	S	E	R	V	A
A	L	T	O	AME	T	O	C	AME	U	AME	R
AME	L	AME	E	C	O	AME	I	P	AME	T	U
S	A	P	AME	U	AME	A	AME	F	O	R	O
T	R	E	P	P	U	T	U	AME	R	AME	L
F	A	R	R	I	C	I	E	D	D	R	I

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 frutto polposo d'autunno
8 Covino Michele
10 La diva del circo Orfeo (nome)
11 nu lucalu
13 le due centrali di Anna
15 mezza rabbia
16 scuola militare per reclute
17 frutto secco autunnale
19 Aerotrasporti Italiani
21 addetto alla contabilità
23 antenata
25 tutela il minorenne
26 usata anche come biada e come foraggio
28 le dispari di tacido
29 il suo simbolo è Au
30 Novara per l'ACI
31 il maschio della mucca
32 Rocco Ambrosecchia
33 Gorizia per l'ACI
34 Allievo Ufficiale
35 quasi largo
37 vecchio due
38 chi lo dice è d'accordo
39 i frutti del melo
40 na qualità de méle

VERTICALI

1 vèste gli uccelli
2 Emilio Mariani
3 frutto tondeggiante novembrile(dialetto)
4 un consenso strappato
5 quella del vicino è più verde
6 Covino Antonio
7 la prima donna
8 Caputo Nicola
9 na qualità de méle
12 n'ata qualità de méle
14 mèzza noce
16 paralizzatu, liéndu, musciu
18 incavato, concavo, vuoto
20 il matto ne ha due
22 mèzza arcata
24 ha dodici mesi
26 uguale a cento metri quadrati
27 Aosta per l'ACI
29 impronta, segno
33 contro sù
34 mezza aiuola
36 organo di volo degli uccelli
37 preposizione per dentro
38 Salvatore Cicchetti
39 nota musicale

La soluzione della cruciverba N.73 ce l'hanno mandata Di Pietro Cinzia Morra e Siconolfi Gerardina Zurigo.

PER LA MORTE DI ROSINA DI PIETRO E ANGELO CAPUTO LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Don
Siro Colombo
Parroco
83040 MORRA DE SANCTIS
(Avellino) - I

Spett.le
A. M. E.
Bottmingerstrasse, 40 A
4102 BINNINGEN
Svizzera

Morra De Sanctis, 19.11.93

OGGETTO: *contributo costruzione chiesa.*

....

Ho ricevuto la Vs. lettera del 2.11.93 e con la presente vi dò assicurazione che la somma da Voi spedita per la costruzione della nuova chiesa di Morra è stata accreditata presso la filiale della banca popolare dell'Irpinia di Conza della Campania (AV).

La somma netta accreditata è di £. 35.174.654 in quanto dal totale generale di £. 35.289.655 (pari a Frs. 32.747,80) **le banche hanno** trattenuto la differenza a titolo di spese.

Non posso che esprimere tutto il mio apprezzamento e i più sentiti ringraziamenti per il Vostro sostanziale contributo che ci permetterà di guardare fiduciosi all'imminente completamento dell'opera.

Infatti i lavori sono in fase di completamento e si spera di inaugurare la nuova Casa di Dio già nel prossimo mese di dicembre.

La Vs. proposta di riservare una nicchia dove allocare la Madonna del Sasso e di apporre una targhetta per ricordare che la chiesetta è stata costruita anche con i fondi raccolti in Svizzera, trava me e tutti i membri del comitato totalmente d'accordo.

Per i dettagli in merito prenderò accordi precisi con il signor Di Pietro Gerardo quando nella prima decade di dicembre sarà a Morra.

Vi rinnovo, anche a nome di tutta la comunità morrese, i più sinceri ed affettuosi ringraziamenti.

Saluti e cordialità a tutti i morresi emigrati.

Il Parroco
Don Siro Colombo
don Siro Colombo

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

SOCIETA' COOPERATIVA A R.L.
SEDE SOCIALE: CORSO VITTORIO EMANUELE, 172 - 83100 AVELLINO
PATRIMONIO AL 31/12/91 £. 347.978.610.045
REGISTRO SOC. N. 550/50 - TRIBUNALE DI AVELLINO
C.C.I.A.A. N. 35739
C.F. e PARTITA I.V.A. 00099170649
CODICE ABI N. 5392 - 6

82

Servizio Estero
Via Macchia, 26
83100 Avellino
Tel: 0825 - 2021 PBX, Telex 722319 IRPBFX
SWIFT: IRPBIT3A, Fax: 0825/ 782702

LIQUIDAZIONE CONTO ATTESA IN LIRE ESTERO CONTRO LIRE INTERNE
CTO ATTESA N. AT979553306 LIT 35.267.555

COLOMBO SIRO

DATA 15/11/93 N. 00624 8481990200120

PIAZZA DE SANCTIS
83040 MORRA DE SANCTIS

C/O FILIALE DI CONZA DELLA CAMPA AV

VOGLIATE PRENDERE NOTA CHE ABBIAMO REGISTRATO LE SEGUENTI SCRITTURE:

	CONTROVALORE	SPESE	COM.UIC	A VS CREDITO LIT	VALUT
	35.267.555	40.000	52.901	35.174.654	17/11/

CAUSALE VALUTARIA: 107 35.267.555

TASSO

VS. RIFERIMENTO

POST SCRIPTUM BON 15372 ORD: ASS. MORRESI EMIGRATI -BINNINGEN-
BANCA: 071UBSWA0

ALLEGATI: OPERAZIONE TRAMITE CONTO ISTITUTO

ADERENTE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI

DISTINTI SALUTI
Banca Popolare dell'Irpinia s.r.l.
SERVIZIO ESTERO

V° L'UFFICIO

E 08

IMPOSTA BOLLO VIRTUALE - AUTORIZZ. INT. FIN. AVELLINO N. 7178 DEL 4/10/1973

Mod. E 08/bis - cod. 1000639 - Imbimbo snc - Atripalda (AV) 93

1/5

LA MADONNA DI MARIASTEIN SARÀ A MORRA
LA MADONNA DEGLI EMIGRATI

Come i nostri lettori sanno, i Morresi Emigrati hanno devolto la somma di 35 milioni, che avevano raccolto per le casette per anziani, alla costruzione della nuova chiesa. Il Parroco don Siro ci ha detto che voleva lasciare un angolino della nuova chiesa a disposizione degli emigrati.

Nel Cantone di Soletta, vicino a Basilea, esiste un Santuario, che si chiama Mariastein che significa in italiano Il sasso di Maria. Nel Santuario si venera la Vergine di Mariastein, una statuetta della Madonna molto miracolosa. I pellegrini vengono a visitarla e a chiedere grazie non solo dalla Svizzera, ma anche dalla Francia e dalla Germania. Questa statua della Madonna col bambino è in una grotta, e bisogna scendere un centinaio di scalini per accedervi.

Le origini dei pellegrinaggi a questa Madonna sono attestati per la prima volta nel 1434, ma se ne presume l'esistenza già da due o tre generazioni.

Da un documento del 1442 si legge il motivo di questi pellegrinaggi: un fanciullo, precipitato dalla cima della rupe si salvò miracolosamente, grazie alla Vergine. Si racconta che una donna con il suo bambino portava al pascolo le pecore nei terreni dove ora sorge il monastero dei Benedettini. Per proteggersi dal caldo si mise al riparo dal sole in una grotta, dove poi venne costruito il Santuario. La donna si addormentò, mentre il bambino, giocando, si avvicinò allo strapiombo e cadde. La mamma svegliatasi e non trovando il bimbo capì che era caduto. Corse nella valle e trovò il bambino incolume che raccoglieva dei fiori. Il piccolo riferì che la Vergine lo aveva salvato ed aveva espresso il desiderio di essere venerata in quella grotta.

L'immagine venerata

Dopo tante vicissitudini, tra le quali anche la Riforma che distrussero in parte il Santuario, ora la gente accorre ancora da tutte le parti. Numerosissime sono le targhe appese ai muri di gente di tutte le Nazioni che la Madonna di Mariastein ha aiutato. Ne parleremo in seguito più a lungo sulla Gazzetta. Una riproduzione della cosiddetta "Madonna del sorriso" verrà portata a Morra dagli Emigrati Morresi, e don Siro la esporrà in chiesa, affinché la nostra Madonna di Mariastein (leggi Mariastain) protegga i Morresi emigrati e tutti i loro cari a Morra. Devo comunque dire, e non è bugia, che quando raccoglievamo i soldi, tutte le volte che mi recavo a pregare nella grotta di Mariastein il giorno dopo arrivavano altre offerte. Forse la Madonna ha voluto che quei soldi raccolti venissero impiegati per la nuova chiesa a Morra affinché la fede dei morresi venisse più rinvigorita in un ambiente più bello e più decoroso per una Casa di Dio.

Mariastein

santuario e abbazia

LA BASILICA DI MARIASTEIN, META DI TANTI PELLEGRINAGGI

IL PARROCO DI MORRA, DON SIRO COLOMBO,
E IL COMITATO PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA

INVITANO

TUTTI I CITTADINI MORRESI E I MORRESI EMIGRATI A PARTECIPARE

ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CHIESA

IL GIORNO 19 DICEMBRE ALLE ORE 11.

PER L'OCCASIONE VERRÀ ANCHE IL VESCOVO DELLA NOSTRA DIOCESI

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.1
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	03.1
Braccia Lucia Portchester	08.1
Braccia Salvatore Lodrino	24.1
Branca Rocco Vallata	04.1
Caputo Agostino Paradiso	02.1
Caputo Gerardo Coira	29.1
Caputo Nicola Zurigo	15.1
Caputo Tiziana Orcomone	17.1
Carino Mario di Giovanni Gallarate	03.1
Carino Mario di Dino Morra	10.1
Carino Carlo Morra	15.1
Covino Daniele Liestal	29.1
Di Paola Angiolino Kriens	27.1
Di Pietro Rocco Montecastello	12.1
Di Pietro Rosa Binningen	25.1
Finelli Marianna Bettlach	22.1
Fruccio Michele Ettingen	12.1
Fruccio Silvana Oberwil	03.1
Grippo Adamo-Mario Zurigo	09.1
Grippo Pasqualina Sestetten	14.1
Guarino Giovanni S.Giorgio del Piano	17.1
Lardieri Franco Effretikon	06.1
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.1
Lardieri Marco Effretikon	30.1
Mariano Marianna Reussbühl	30.1
Ing.Marra camillo Roma	20.1
Mastrangelo Margherita Schaffhausen	27.1
Pagnotta Antonietta Zurigo	25.1
Pagnotta Rocco Winterthur	21.1
Pagnotta Rosa Winterthur	02.1
Pennella Camillo Zurigo	17.1
Pennella Carmine Buchrain	22.1
Pennella Giovanni Greenwich	01.1
Pennella Giuseppe Harrison	14.1
Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.1
Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.1
Penenlla Sergio Winterthur	04.1
Rainone Ezio Belinzona	20.1
Rainone Gerardo Lodrino	08.1
Rainone Pietro Lodrino	26.1
Rainone Rosetta Frauenfeld	02.1
Roina Rocco Casavatore	02.1
Siconolfi Tania Zurigo	12.1
Strazza Antonio Morra	17.1
Zarra pasquale Adligerswil	05.1
Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.1

Auguri particolari a Covino Daniele e Rainone Ezio per i 25 anni

Auguri a Rainone Gerarda che ha conseguito la laurea in Economia e commercio il 23 ottobre all'Università di Roma

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

GUANCI GIUSEPPE MILANO LIRE 50000 ;-DR.DE ROGATIS FRANCESCO SALERNO LIRE 50000

A CAUSA DELL'INDISPONIBILITÀ DELL'ARCIVESCOVO DELLA NOSTRA DIOCESI PER IL GIORNO 19 DICEMBRE, L'INAUGURAZIONE DELLA CHIESA A MORRA SI FARÀ UN GIORNO PRIMA E CIOÈ SABATO 18 DICEMBRE ALLE ORE 15.30.

NELLO SCUSARMI PRESSO I NOSTRI LETTORI PER L'ERRATA INFORMAZIONE CHE MI ERA PERVENUTA DA MORRA VI COMUNICO CHE DON SIRO MI HA DETTO CHE IL GIORNO 26 DICEMBRE, ALLE ORE 11.30, NELLA NUOVA CHIESA A MORRA CELEBRERÀ LA MESSA SPECIALMENTE PER GLI EMIGRATI. RINGRAZIAMO DON SIRO PER IL GENTILE PENSIERO.

PARROCCHIA

S. S. Pietro e Paolo

MORRA DE SANCTIS (AV)

" Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra unione con te. In questo luogo santo, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finchè raggiunge la sua pienezza nella visione di pace della città celeste".

(dal Prefazio della dedicazione della Chiesa).

In ricordo della solenne inaugurazione e benedizione della nuova Chiesa di Morra De Sanctis da parte di S.E. l'Arcivescovo Mons. Mario Milano.

Presenti autorità e popolo festanti.

Morra De Sanctis, 18 dicembre 1993

Il Parroco e il Comitato Organizzatore

ICON 20.007

IL MIRACOLO DI NATALE

IL PORTALE DELLA CHIESA. Il portone è stato costruito da Mario Carino

In un piccolo paese dell'Irpinia la vita scorreva abitualmente monotona. Nessun grande avvenimento, nessuna cosa nuova degna di essere presa in considerazione dalla gente del luogo, eccetto forse il periodo preelettorale, quando gli animi si scaldavano, e i fronti diventavano più duri.

La popolazione diventava sempre più scarsa e più anziana, a causa dell'emigrazione, che portava via quasi tutti i giovani dal paese.

Una brutta sera di novembre di tanti anni fa, la terra si svegliò di soprassalto e scosse il suo dorso villoso. Le case caddero come fuscelli e tanti morti rimasero sotto le macerie.

Giorni tragici, giorni difficili di privazioni e di stenti per la gente, riparata in mezzi di fortuna: roulotte, baracche, pagliai. Poi vennero i prefabbricati, e le famiglie che vi entrarono non avrebbero mai pensato che dopo tredici anni sarebbero ancora rimasti la dentro.

Ma, mentre da una parte c'era ancora gente nei prefabbricati, dall'altra si costruivano le case nuove, antisismiche, come ci hanno detto. Sorsero così autentiche case patrizie al posto di umili catapecchie, ed il lusso fece ingresso in quasi tutte le famiglie, con grande orgoglio dei padroni di casa, che mostravano impettiti la loro nuova reggia, come se fosse stata fatta con il loro lavoro, e non l'avessero avuta in regalo dal Governo.

Ma le il lusso costa ed ora il popolo italiano ne paga le spese. Rimane tuttavia valido il fatto che finalmente il paese ha risanato tutte le sue catapecchie, e che si può gironzolare per le strade vuote senza che si corra più il rischio che un muro ti caschi addosso.

Dopo che buona parte della gente aveva ricevuto la sua nuova dimora, nel paese si faceva notare che Dio era ancora sfrattato, ed era quindi costretto ad adattarsi in ricoveri occasionali, come garagi, ex botteghe ecc.

A questo nostro Signore c'era abituato, nacque, come tutti sanno, in una stalla nella mangiatoia. Alla gente, però, non piaceva e, dopo aver atteso invano che la, onnipossente in Italia, Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Culturali riparasse le sue chiese distrutte e, dopo aver assistito muti alla metamorfosi di una carina chiesa falso romanica in un orribile cubo fortificato da travi azzurre, ora semiarrugginite, capì che era giunto il momento di riprendere in mano la cosa e, come io scrissi dieci anni fa in una mia poesia che la nostra "*non è razza da giacer vilmente a saccheggiare il miele di altri favi*", vi ricordate? Quante cose aveva previsto il vostro umile scribacchino Di Pietro! si decise che costruire una chiesa a spese di tutti i cittadini non sarebbe stata poi un'impresa impossibile.

Fu così che si formò un comitato che iniziò a raccogliere i fondi necessari. Molti morresi, quelli veri, quelli che ci tengono per il paese, voglio dire, versarono il loro contributo; anche quelli che sono emigrati in diverse città italiane. Altri, ed è loro diritto, preferirono criticare e stare a guardare, accampando scuse di ogni sorta, pur di non versare quei dieci o venti franchi che avrebbe salvato loro la faccia.

Ma come spesso capita in questi casi, il Comitato raccolse i soldi necessari tra quel popolo abituato alle elargizioni governative, tra quel popolo che molti dicono abituato all'assistenza.

Ora siamo arrivati a Natale. Gesù Bambino sta per scendere ancora nel mondo a portare pace in terra agli uomini di buona volontà. In questo paesello dell'Irpinia un miracolo è successo: una chiesa nuova sorge al posto

della baracca. Gesù Bambino apprezzerà questo dono che la popolazione di Morra De Sanctis ha fatto con i frutti del proprio lavoro e tenderà le braccia all'effige della Sua Mamma, un'effige insolita, venuta da un lembo di terra lontana, dove protegge da tanti anni i figli emigrati di questa terra, che l'hanno qui portata, per proteggere anche i loro cari ed il loro amato paese.

AUGURO A TUTTI I MORRESI A MORRA O IN QUALSIASI PARTE DEL MONDO UN BUON NATALE E...SIATE ORGOGLIOSI DI QUELLO CHE AVETE FATTO, NON CI SON MOLTI PAESI CHE FAREBBERO QUELLO CHE AVETE FATTO VOI.

GERARDO DI PIETRO

Nell'interno della chiesa il luogo dove verrà l'altare. Sullo sfondo la finestra a colori.

Francesco Pennella vigile urbano, che si è molto impegnato per raccogliere i fondi.

Alfredo Maccia e Peppino Grippo. Il primo spiana il terreno, il secondo pittura la chiesa

Non tutti i membri del Comitato sono stati veramente attivi. Devo qui ringraziare Nicola Covino, che ha fornito gratuitamente una bella cornice per il quadro della Madonna di Mariastein, che gli emigrati hanno portato nella nuova chiesa di Morra.
Rimangono davanti alla chiesa tutte quelle casupole che devono essere abbattute. Quando sarà fatto, davanti alla porta della chiesa verrà una bella piazza.
Fino al 10 dicembre erano stati raccolti 107 milioni e ne erano stati spesi 102. Tuttavia c'erano ancora lavori in corso per 14 milioni. Quando ci invieranno il conto totale ve lo pubblicherò.

Una parte del Comitato chiesa con Don Siro. Sul tavolo i manifesti per l'inaugurazione

La chiesa guarderà verso Montecalvario dove è anche la croce degli emigrati

Una veduta laterale della chiesa

La Madonna di Mariastein nella cornice offerta da Nicola Covino.

Le casupole davanti alla chiesa che poi verranno abbattute

CRUCIVERBA MORRESE

N° 15

SOLUZIONE N° 14

ORIZZONTALI

1 l'ultimo dell'anno (due parole)
11 si augura all'ultimo dell'anno (2 parole)
12 Agostino Caputo
14 colpevole
16 né mia né sua
19 la fa il cacciatore
21 la quinta parte di sterrato
23 metà tara
25 Ernesto Indelli
26 Iran (sigla)
27 la prima donna
29 Cicchetti Alfonso
30 Cicchetti Enza
31 era nuova
32 il cantante Lucio
34 Ambrosecchia Antonio
35 Morra ne ha due
36 la fa il tornante
38 in nessun caso
39 si matura con gli anni
40 Indelli Enrico

VERTICALI

1 re spara lu ciuopperu appicciatu
2 nota bene
3 meridione
4 il sottoscritto
5 le dispari di lunedì
6 mezzo vano
7 nome di un ragazzo
8 Sud Nord
9 il dolce del compleanno
10 adesso
13 simbolo del rame
15 le vocali del tema
17 Antonio Strazza
18 segno matematico
19 si costruisce a Natale
20 la velanza cu la rumana
22 se métte ngimma a ru fuocu
24 la festa più bella
28 metà vaso
30 Cicchetti Lorenzo
33 Angelo Roina
37 metà otto

Per le feste di fine anno auguro a tutti un buon Natale e un felice Anno Nuovo. In particolare questo pensiero lo mando assieme alla mia famiglia ai vecchi amici di Torino, coi quali abbiamo passato un bellissimo periodo della nostra vita. Vi ricordiamo sempre con nostalgia.

AUGURI

Nicola, Maria e Gianluca

Roma

Diploma di Benemerenza
Rilasciato al Signor
Chirico Antonio
Presidente della Sezione di
Morra De Sanctis
Federazione Provinciale
Coltivatori Diretti di Avellino
Per costante e attiva
Partecipazione Sindacale
Roma, addì 13 aprile 1985
Il Presidente
Adrianco

Professionale Irpino

« Agricoltura: futuro del paese »

Morra Irpina di un tempo lontano; oggi viene chiamata « De Sanctis » in ricordo di un grande uomo del quale non solo questa terra generosa, bensì l'Italia intera dovrebbe con più larghi mezzi ricordare le innumerevoli doti che accompagnarono « Don Ciccio » per tutto l'arco della sua vita.

Morra, dunque, ha scoperto un personaggio; uno di quelli che per fortuna non hanno accettato e non possono accettare giammai i soliti compromessi del momento attuale e che vive e lavora rispecchiandosi fedelmente in una sua filosofia tutta particolare.

Si chiama Antonio Chirico questo personaggio.

Ed è il Presidente della sezione dei Coltivatori Diretti di Selvapiano di Morra. Le sue massime, i suoi pensieri, il suo modo di guardare il mondo infettato nel quale ormai si deve combattere la quotidiana battaglia per la sopravvivenza, i suoi giudizi su quello che ci circonda hanno in se stessi un qualcosa di attraente che si va a fondere e ad amalgamare con la semplicità e la purezza del suo animo modesto.

Dice l'amico Chirico, tra l'altro: « L'uomo dei campi non può essere umile, perché la grandezza della natura che lo circonda rimpicciolisce agli stessi occhi suoi l'essere suo ». *Si potrebbe, a primo acchitto, pensare ad un grosso contrasto con la sua figura; ma in effetti contrasto non vi può certamente essere proprio perché il Chirico traendo lo spunto dalla « sua umiltà », invita i suoi simili a guardare prima alla immensità della natura e poi a se stessi affinché il paragone solo accettandolo in questa maniera, balza più evidente alla osservazione ed al giudizio esterno.*

« L'agricoltura è la prima fra le arti » *dice ancora l'amico Chirico; ed anche qui siamo d'accordo con lui, perché i prodotti della terra sono sempre stati prodotti genuini, sani, sicuri, da non barattare in nessun modo con altri prodotti similari che non offrono e non possono offrire alcun margine di sicurezza.*

« Ogni lavoro è umano, ma quello della terra è divino perché rappresenta il massimo dono che il cielo fece a tutta l'umanità »; *ebbene anche qui la bonta dei pensieri di Chirico si conferma veramente insuperabile.*

La terra, proprio perché creata da Dio, appartiene al Supremo che è posto al vertice dell'universo.

Ed è un dono — dice sempre Chirico — del cielo; non per gruppi isolati, ma per tutti gli esseri viventi così come lo è il sole, come lo è la luna e come lo sono i venti ed i mari.

Peccato che la ristrettezza dello spazio non consente di pubblicare tutti i « pensieri » bellissimi di questo personaggio; peccato davvero perché sarebbe stato oltre tutto interessante più che importante dare ai lettori la possibilità di rendersi conto di quel che l'amico Chirico pensa della nostra povera e bistrattata agricoltura.

« L'agricoltura fa i buoni cittadini, perché essa fa la famiglia ed il patriottismo, ed ancora perché essa per l'uomo è maestra ed arte di virtù mentre per le Nazioni è sorgente di ricchezza »; *ed oltre a questo e tra le altre cose che l'amico nostro dice e divulga non si può trascurare quella che si identifica con il futuro della nostra Nazione; perché — continua Chirico —* « questa ricchezza e l'avvenire dell'Italia e delle altre nazioni sono legate alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura ».

Il che significa, in parole povere, che vogliamo veramente progredire e se vogliamo veramente ristabilire un certo equilibrio tra tutti i Paesi dobbiamo fare, e soprattutto dobbiamo avere il coraggio per farlo, tutto ciò che non abbiamo testardamente voluto fin qui fare.

Che i popoli prettamente industriali si dedichino dunque alle industrie e le popolazioni prettamente rurali si dedichino all'agricoltura; perché in essa, come del resto giustamente dice Chirico da Morra de Sanctis, è veramente il futuro della nostra povera Italia.

Qua la mano, amico Chirico; siamo veramente orgogliosi di te.

Er. Mall.

PRANZO PRENATALIZIO NELLA SEDE AME DEL TICINO C/O IL GROTTO SERTA

Anche quest'anno nessuno ha voluto mancare al tradizionale appuntamento prenatalizio; infatti al Grotto Serta si è fatto il gran pienone. Ci dispiace e ci scusiamo con coloro che non hanno potuto partecipare per mancanza di spazio.
I fortunati si sono riuniti nel grottino per l'aperitivo e così tra una chiacchiera e l'altra, un salatino e un'oliva, è giunta l'ora di mettersi a tavola, in un'atmosfera già conviviale e con gli appetiti al punto giusto.
Come al solito le speranze non sono andate deluse.
L'Antipasto Misto era proprio misto nel senso che ce n'era per tutti i gusti e a volontà.
Da citare le "Pennette Alla Vodka" che, nonostante lo scetticismo iniziale sono state divorate con gusto.
I musicisti seguendo la scia aromatica delle Crespelle alla Fiorentina (deliziose) sono al fine giunti a rallegrarci con il loro repertorio musicale apprezzatissimo da tutti noi fanatici degli anni '70.
A questo punto ci siamo concessi una pausa e [illegible]: Rosaria, Vito , Gaetana e Lucia hanno organizzato la lotteria che metteva in palio premi gentilmente offerti. Qui si sono visti i soliti fortunati.
Per consolare quelli che sono rimasti a bocca asciutta (di premi) il pranzo è ripreso in sordina con un'Insalata Mista, per poi far onore agli Arrosti Misti (Cosciotti d'Agnello, di Maiale e di Vitello) con Contorni di Verdure.
Nonostante tutto questo po pò di roba tutti hanno avuto il coraggio di affrontare il dessert, "Affogato Ai Frutti Di Bosco", e uscirne vincitori aiutati in questo dagli ottimi Vini sempre serviti generosamente.
Poi la musica ha avuto il sopravvento e tutti si sono tuffati nelle danze, ma per non rendere monotono il pomeriggio Alessandro Caputo ci ha proposto vari giochi riuscitissimi. In particolare quello del barbiere che ha riscosso molto successo.
Visto che l'atmosfera era allegra, fuori faceva freddo e nessuno se ne voleva andare, Rosaria ci ha preparato la famosa Maccarunata che aveva preparato con le sue mani aiutata da Giuseppina Di Marco e Luca l'apprendista cuoco [illegible]
Per concludere in bellezza è arrivato il Panettone accompagnato dal fedele Pinot.
Finita la festa e tirando un po' di somme abbiamo scoperto che la lotteria ci ha reso più di quanto ci servisse per pagare i musicisti.
Di comune accordo abbiamo deciso di utilizzare il denaro rimasto per pagare l'aperitivo, il panettone e il pinot che inizialmente doveva essere offerto dall'associazione.

E solo a questo punto ci siamo decisi ad andare via ma, non prima di esserci salutati con la tradizionale tarantella suonata da Caputo Pietro e diretta dal maestro delle cerimonie Agostino Caputo e aver brindato tutti insieme a un Buon Natale e a un Felicissimo Anno Nuovo con un bicchiere di Pinot offerto da Covino Vito venuto da Morra con i figli Franco e Rosa.

La verbalista
Gaetana Caputo

Lamone, 02 12 1993

Ricetta: Pennette alla vodka

Ingredienti: penne lisce, prosciutto crudo all'osso, vodka, pomodoro, panna, peperoncino, sale, tuorlo d'uovo.

Preparazione: far rosolare nel burro il prosciutto tagliato a dadini, flambare con abbondante vodka.
Unire peperoncino a piacere, lasciare leggermente asciugare, mescolarvi il pomodoro precedentemente già cotto con un pò di panna e cuocere a fuoco dolcissimo per almeno un'ora. Cuocere con abbondante acqua salata le penne, scolarle e farle saltare con la salsa pronta, dopo di che togliere dal fuoco, incorporarvi il tuorlo dell'uovo, saltare e servire subito. Ogni tuorlo d'uovo basta per due persone.

Di Luciano Valsecchi capo cucina del rist. Grotto Serta

DAL MIO DIARIO DI MILITARE

Trapani 24 dicembre 1966

Vigilia di Natale. Fa un po' freddo stamane; il tempo è cambiato di botto, ma all'adunata c'era l'arcobaleno. Ho sentito un soldato dire:- Vorrei farmi una foto con l'arcobaleno - Quanto è grande la presuntuosità umana, che ama circondarsi d'immenso, senza accorgersi che questa è la sola cosa che ci fa apparire più piccoli.
Con somma meraviglia ci hanno fatto indossare la divisa da libera uscita perché era festa, noi, invece, ci aspettavamo addestramento formale. Ho composto una canzone per i genieri, speriamo che venga apprezzata, così potremo cantarla. Mi son confessato ed ho riacquistato la fiducia in me stesso. La vigilia di Natale la sto passando tutta in camerata. Prima ero solo con due o tre compagni ed abbiamo cantato; poi son venuti gli altri ed abbiamo continuato a cantare. Ora ho smesso, perché mi fa male la testa e gli altri si sono messi a ballare al suono di una armonica a bocca, suonata da un grosso ragazzone, che somiglia in modo straordinario a Luciano Taioli. Questa notte andremo a Messa e così potrò fare la Comunione.
Il resto della serata è passato così:
Siamo andati a Messa. Sul palcoscenico del teatro era stato adattato l'altare. Delle stole rosse, bianche, arabescate d'oro, drappeggiavano tutt'intorno il palco. Dietro le quinte, ogni tanto, appariva il viso spaurito e frettoloso del cappellano. Verso mezzanotte movimento tra i soldati: una lunga fila di donne, accompagnate da ufficiali impettiti, faceva ingresso nel luogo. Ce n'erano di tutte le specie e vestite con accuratezza; ognuna di loro cercava di mantenere la dignità che le occorreva per l'occasione. Vi erano anche delle ragazze. Certamente ognuno di noi ha provato sentimenti di gratitudine verso queste brave giovani e quelle donne che hanno voluto passare Natale in mezzo a noi e ci hanno fatto così ricordare le nostre mamme e le nostre sorelle. La Messa di Natale, senza la presenza di quelle donne, sarebbe stata meno bella e avrebbe lasciato in noi un desiderio insopprimibile di pace casalinga, che invece, in questo modo, è stato molto attenuato.
Finalmente è giunto il colonnello, ardito, svelto come sempre, malgrado la sua età. È iniziata la Messa. Sull'altare vi era un Crocifisso e, sotto di questo, il piccolo Bambino nella culla. Che strano contrasto, un bambino appena nato sormontato dall Croce, suo ultimo letto di morte. ho preso la Comunione e dopo, usciti dalla chiesa, siamo andati in refettorio, dove ci hanno dato un piccolo panettone ciascuno e un po' di cioccolato nel gavettino.
Questa è stata la mia notte di Natale.

Trapani, 28 dicembre 1966
Questa pagina non l'ho scritta che il giorno dopo. Ieri sera, mentre eravamo a cinema a vedere " Processo alla città ", sentii qualcuno che ci comandava di uscire tutti e di rientrare alla Compagnia. Come succede in simili casi, qualcuno gridò :- È scoppiata la guerra!- Fu come una scintilla in mezzo ad un mucchio di paglia. Subito cento voci, senza sapere che dicessero, e senza controllare se la voce era giusta o meno, incominciarono a fare eco alla prima. In breve ognuno diventò agitato e il panico si impossessò di tutti, benché ognuno cercasse di non dimostrarlo. Riuscii a sgaiottolare in mezzo alla folla ed a rientrare in Compagnia per sapere il vero motivo dell'accaduto. Io personalmente non credevo certo alla fandonia della guerra, pensavo piuttosto che ci fosse qualche personalità importante venuta a visitare le Compagnie, oppure che dovevamo fare qualche marcia notturna. Sulle scale trovammo il caporale di giornata, che ci raccomandò di non fare chiasso e di rimanere in camerata. Ognuno stava con l'animo sospeso e le domande s'incrociavano:- Che è successo?- Ma nessuno sapeva la risposta. Poi, qualcuno che era andato in libera uscita, ritornò, e disse che era caduto un palazzo e che c'erano diversi morti. Udivo dall'altoparlante della palazzina comando trasmettere a tutti gli autisti l'ordine di presentarsi con i loro camion. Capimmo che si apprestava il soccorso per i sinistrati e si preparavano gli uomini per sgombrare le strade dalle macerie. Poi fu mandata solo la 5ª Compagnia; noi rimanemmo ad aspettare, vestiti, sulle brande, in caso che si dovesse dare il cambio. Ma non ce ne fu bisogno, perché poi ci dettero l'ordine di andare a letto.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI:
DI PAOLA GIUSEPPE
CAPOZZA GIUSEPPE ANTONIO
RICCIARDI GERARDO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Tutte le mie poesie pubblicate nelle ultime Gazzette, anche quelle nell'angolo dei poeti, le ho composte tra il 1950 e il 1958, tra i mie 16 e 24 anni di età. Questa che segue l'avrò composta nel 1954. Questo lo vedo dalle altre date scritte sui quaderni dove sono riportate queste poesie

FILOSOFANDO AL CHIAR DI LUNA

**Or sottoporre voglio ai duri vanni, [1]
a cui ragione vaglia, il mio pensiero,
che cerca d'accostar gli eccelsi scanni
sui qual s'asside il mai raggiunto Vero.
E dai recessi fondi in cui natura
nasconde avara all'uomo il suo segreto
io cerco d'afferrar con ogni cura
se il Nulla può precorrere il Concreto.
E se debbo assegnar al tutto o al niente
il luogo di Fattore e propulsore
e poi seguendo il noto e l' esistente
io cerco di raggiungere il motore.
Se il Nulla in primo luogo noi mettiamo,
cercando poi tirarne il Tutto intero,
ben presto e senza sforzo ci accorgiamo
che Nulla con il Nulla ci da zero.
Da zero è ver che il Tutto si diparte,
ma come può un'entità esistente
assumere di colpo la sua parte
e nascere così dal puro niente?
È più da saggio e utile pensare
che il Nulla d'equilibrio segni il punto
dell'Essere infinito circolare.
Da questo dir traendo il primo spunto
invano mi raggiro e m'arrovello
in cerca di saper ciò ch'è mistero,
ma col passar del tempo il mio cervello
dovrà scoprire alfine il segno vero.
Occhieggia tra le nuvole la luna
e l'ombre va a fugar col bianco raggio,
svaniscono le idee, ad una ad una,
qual affannosi frutti d'un miraggio.
Il vento, bisbigliando tra le fronde,
sussura a questo core il suo richiamo
e stanco il mio pensier già si confonde,
annebbiando quel saper ch'io bramo.
O spirti abitatori della notte,
o tentatori palpiti vaganti,
che risanate in cor le dure lotte,
ombre protettrici degli amanti
che al buio tentator felici stanno
e ciò che al sol non osano provare
nel vostro oscuro sen, tranquilli, fanno,
lasciate ancor che possa ritrovare
sotto il tremante sguardo delle stelle
l'ebrezza giovanile che il mio petto
insegue come vacue fiammelle.
Lasciate ancor che facile diletto
io trovi in questo mondo addormentato,
giacché allor ch'è sveglio, ahimé!, non trovo
un raggio di splendor che mi sia grato.
Al vostro oscuro bagno mi ristoro
e sento il dolce balsamo d'oblio
che scende nelle vene e già consola
lo stanco e sconsolato cuore mio.
E l'alma ad altro ciel tranquilla vola
dall'ali delle Muse trasportata,
la nebbia si dirada a me d'intorno
e, nella nuova luce ch'è spuntata,
fiorisce il mio pensiero disadorno.
Io vedo intorno a me danzare in coro
al raggio inargentato della luna,
felici abitator d'un mondo d'oro.
E balzano dal nulla, ad una, ad una,
danzando, le chimere dei mortali.
Ora perché tu tremi al dolce canto?
Serpeggia nel tuo seno la paura?
Su, via...Rivesti ancor l'azzurro manto
che l'ali al volo ardito t'assicura.
Non vedi dietro a te l'oscuro regno
già pronto ad inghiottirti nel suo seno?
Attingere conviene a questa fonte
d'essenza, che guarisce tutti i mali
e porgere le labbra ormai già pronte.
Io sento una chitarra sospirare
toccata ognor da un'estrosa mano,
un canto allettator, che amore spira,
e s'alza ad un verone piano piano:
Amore etereo
che già riposi,
cinta di candidi
serti odorosi,
deh, frena un attimo
i sogni intanto
finché non termini
questo mio canto.
Per te io misero
qua son venuto,
cantando all'aure
l'amor perduto.
Per te coi gemiti
di questo cuore
composi un tenero
canto d'amore.
Muto ed attonito
sotto il verone
si spegne il sonito
di mia canzone.
Pietosi piangono
gli uccelli e il vento
al triste cantico
del mio tormento.
Ma tu immemore
del canto mio,
riposi candida
nel dolce oblio.
No, non fa per me questa canzone
che s'alza da quel petto addolorato;
è il solito ammalato di passione
che piange sul suo amore sfortunato.
Ad un saggio come me non si conviene
trattar dei folli, palpitanti amori:
lasciamoli sfogar le loro pene
e confidare al vento i lor dolori.
Ad altre sponde tocca veleggiare
con l'ali della fresca fantasia
che spinge il mio pensier sull'ampio mare
guidato dal nocchier dell'alma mia.**

DI PIETRO GERARDO

(1) "vanni" nel senso del latino "*vannum*" = *crivello*, e non del poetico "*ali*".

L'ANGOLO DEI POETI

TANGENTOPOLI?!...

...I Capitali sono sudati
sempre all'estero sono andati...,
e il deficit dello Stato
anno per anno è aumentato!

E chi se lo immaginava
che l'Italia stava male?!...
C'è voluto Mani pulite
per ridare un po' di vita

Le mazzette e le tangenti
son volate allegramente:
per riempire quelle casse
che non pagano mai le tasse!

Oro, gioielli e brillanti
alle mogli, ne vanno tanti...
e con borse lusinghiere
piene hanno i lor forzieri!

Aumentano le medicine?!...
tanto chi paga è il cittadino...
Un grammo di camomilla
da cento lire passa a mille!

Per questa gente invisa...
la Patria nostra s'è divisa:
da un lato i buon pensanti...
e dall'altro i gran furfanti!

I livelli ormai raggiunti
han fatto passi da gigante...
e il povero lavoratore
rischia il posto di lavoro!

Sulla pelle dei poveretti
si son fatti gran progetti:
tasse e balzelli d'ogni sorte
sino al giorno della morte!

EMILIO MARIANI

TANGENTOPOLI

Siamo cattolici del sacramento,
religione cristiana, laica e ortodosso,
osserviamo il quinto comandamento
di non rubare alla minuta, ma all'ingrosso!

Se giri il mondo, vicino e lontano,
fra tutti i popoli,
trovi sempre un italiano
quelli che non trovi sono i tangentopoli!

Ci sono delle mogli, che sono un tesoro,
sono piene di gioielli e brillanti,
ma le medicine costano a peso d'oro,
ci hanno derubati a tutti quanti!

I soldi italiani sono stati esportati,
per i contribuenti è un guaio grosso!
sono stati tutti tartassati e spolpati sino
all'osso!

La borsa crolla in questi anni:
L'Italia è andata sempre indietro,
sono stati scoperti i tiranni
dal gran giudice Di Pietro!...

È un vero professionista Poggiolini,
il gran dottor farmacista:
ha fatto la cura di fagiolini
adesso li ha perso di vista.
GERARDO PENNELLA

AD UNA MODESTISSIMA FANCIULLA PIANISTA CHE VUOLE CUSTODIRE IL SEGRETO DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Io ritorno, o fanciulla, con la mente
al mal che ti minava tanto... allora...
È triste rimembranza mai svanente,
è lontano ricordo che mi accora...
Fascino di sorriso commovente
le tue labbra e il tuo volto ricolora.
Ed ecco: spunta già novella aurora
per la tua verde etade rifiorente.
Preludio è di gioconda primavera:
ti svaga il mar fra il canto e l'armonia
che dolce fai sbocciar dalla tastiera...
La "medicina" a sanità ti avvia,
benigno il Ciel ti assiste e il cuor mi dice
che presso ai cari tuoi vivrai felice...

GIOVANNI DE PAULA

NATALE

Come fiocco di neve
che scende sul prato,
con passo felpato,
com'alito lieve,
Natale quest'anno è tornato.
Sorride contento tra noi
col bianco mantello,
la pipa a traverso,
il gentil vecchierello.
S'innalza dal fondo bicchiere
essenza immortale
del divo piacere.
Sorrisi gentil di fanciulle
mi fanno d'intorno corona,
mentr'alta risuona
la balda allegria.
O cortese, gentil compagnia
brindiamo felici
toccando i bicchieri,
ch'augurar voglio ancor
questa sera
a voi tutte di gioia la vita futura
di rosa dipinta
e che possa fiorire
qual giacinto
alla dolce carezza del sole.

GERARDO DI PIETRO

Basilea, Natale 1959

DISCORSO AMOROSO

Voi che sapete
che cosa è amor,
donne, vedete
s'io l'ho nel cor.
(Nozze di Figaro), 11, 3)

Non esser disattenta. È la richiesta
minima. Presa al vischio
di parole maniache, già sei complice
se in tanto armeggio scansi, attacchi, fingi
recitando vogliosa in disimpegno.

Malizia d'occhi, rivoli di riso,
silenzi, dolorose rimembranze
e corruccio più giovano alla parte
e mezzo passo indietro ed uno avanti.
Così di foglia in foglia giunti al cuore
del carciofo ed ammesso il più, il resto
conoscere presumo. Ma imbrogliando
le carte, tutto salta:
non hai concesso nulla, ho fatto il clown.

Riprendiamo alla larga: guarda il trepido,
accorato trascorrer di settembre
più o meno acceso e tenero sulle acque
torpide. Increspa appena
sottomarina anelli o salta fuori
`soffocando la carpa. È il segno. Cupi
faggi rossi sangueggiano, proteso
s'incunea al volo il cigno ed io t'abbraccio.
Sguardo di fuoco e le contratte mani
bastar dovrebbero alla presa, ma
inebriato del tuo corpo d'aria
fittizio parlo da insensato, quando
superflua al desiderio la parola
fra tronco e tronco lembi di fantasime
sfilaccia. Abbrividendo
ricolloco al suo posto ogni animale.

DANIELE GRASSI

AUTUNNO

Nuvole che passano nel cielo,
foglie cadenti,
pallido il sol e l'anima languente
e il giorno ruba all'uomo la sua vita
come le foglie gialle ruba il vento.
Talvolta piove,
a volte sonnolente passano l'ore.
Stanco è l'amore
e il cuor vuol già dormire
sotto la stanca coltre dell'oblio.
Stormiscono l'inaridite fronde
con più rumore all'alito del vento
come gli inariditi miei pensieri;
però nell'aria aleggia a me d'intorno
una promessa languida di pace.

DI PIETRO GERARDO

LA LEGGENDA DELL'USIGNUOLO

Vola vola un uccellino
con le ali tutte d'oro
nel chiarore del mattino
verso il nido del suo amor.
Varca i monti senza posa,
le pianure e le vallate,
le sue ali non riposa,
non si stanca di volar.
Mira i pascoli ridenti,
le fontane chiacchierine,
vede gli alberi silenti
alla brezza mormorar.
Scorge un nido in ogni ramo,
nelle siepi di mortella,
ogni gronda ha il suo richiamo,
ogni goccia il suo splendor.
Poi le penne ad una, ad una
perde lungo il suo cammino,
il suo cuore già s'abbuia
d'un pensiero di dolor.
Finalmente, triste e stanco,
ma ripieno ancor d'ardore,
scorge un gran veliero bianco
che si culla in mezzo al mar.
Sulla bianca navicella
vola ancora l'uccellino,
gorgheggiando in sua favella
la canzone dell'amor.
Egli sa che ormai la meta
da raggiungere è vicina,
dove troverà la lieta
giovinezza del suo cuor.
Ma ahimé! Che la sua sposa
più non trova nel suo nido,
sotto l'albero riposa
con le ali su di un fior.
Piange piange la sua bella
l'uccellino addolorato
quando spunta in ciel la stella,
quando nasce il sole d'or.
Il suo trillo sa di pianto
sotto il raggio della luna,
quando l'ombra col suo manto
copre il mondo di mister.
Passa un giorno un cacciatore
con un arco ch'è d'argento,
nell'udire quel lamento
ha pietà del suo dolor.
Quell'uccello sfortunato
porta il nome d'usignuolo
che non ha più ritrovato
la gaiezza del suo cuor.

GERARDO DI PIETRO

L'AVE DELLA SERA

Quando l'orizzonte
si tinge
di rosa,
una brezza
di preghiera
spira
leggera.

Le gote
ti sfiora,
ti bacia
la fronte,
ti penetra
il cuore.

Quasi per incanto...,
una soave
vision
di Cielo
il tramonto
inebria:
il divin,
che palpita
ne l'immensità
de la madre,
l'umano
investe,
e... il caduco
d'infinito
si colora.

A la carezza
tenera
l'anima
s'acqueta:
s'alimenta
la vita.

Una musica
dolce
rasserena
il cammino.

Raffaele Masi
(1993)

Natale '95

Con i più cari, affettuosi
auguri, insieme con tutti
gli [illegible] e i lettori
della [illegible] [illegible].

Con cuore amico
D. Raffaele Masi

Auguri di Buon Natale da Gerardo Di Pietro

Il miracolo

La tua nascita, o Bambino
ci riempira' la casa
di gioia,di amore,
di responsabilita'!
Ben vengano!
Esserne senza e' come
non vivere, non partecipare
Esserne senza e' come
distruggere giorno dopo gior
la natura, il creato.
Esserne senza e' come
usare tutto e tutti
senza mai dare.
Esserne senza e' come
vivere senza meta,
senza direzione.

Il miracolo della tua nascita
o Bambino,
apportera' cambiamenti.
sicuri e duraturi
Con essi possiamo
condividere piu' gioia,
piu' amore,piu' responsabilita' !

Giuseppe,Anne-Marie,Susie e Raffaella -Marie

FAM. [illegible]VINO
29 HAWTHORN ROAD
WORTHING W. SUSSEX
BN14 9LT G.B.
TEL. & FAX 14-903-236268

The Miracle

Your birth, Baby Jesus
will fill our home
with joy, with love
with duties!
Welcome!
Without these,
life is without
meaning or purpose.
Without these,
one defies
nature and creation.
Without these,
is to be ungiving
in every way.
Without these,
life is without
goal or direction.

The miracle of your birth
Baby Jesus,
will bring a change
that is strong and durable.
With it we can share more joy.
more love,
more responsibilities!

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR
JOYEUX NOËL ET BONNE ANNÉE
FROHE WIEHNACTEN UND EIN GUTES NEUES JAHR

Union de Banques Suisses
Schweizerische Bankgesellschaft
Unione di Banche Svizzere
Union Bank of Switzerland

4102 BINNINGEN
061/421 77 10
ARX / US: 09
22.10.1993 / 16.16

KOPR ZMKS | COUE
DA-Stelle
WLDK
KOPR ZMKS | COUE
ZEMU

ARE ASSOCIAZIONE
MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40/A
4102 BINNINGEN

SACHBEARBEITER: GSB1

SALDIERUNGSAUFTRAG

0233.00-507221.01K

ONLINE SALDIERFAEHIG: Y

SALDIEREN PER: ..sof..

ONLINE SALDIERT AM: ../../..

VERBINDUNGEN ZU ANDEREN OBJEKTEN

DIENSTLEISTUNGEN:

KTO-KARTE: (ERH/VERL) 1/ / / / / / / / / /
EC-KARTE: (ERH/VERL) / / / / / / / / / /
LOESCHEN: Y/N LETZTMALS AM: ../../..
AUF NEUES KONTO: ....

SALDOVORTRAG SFR 31.918.05+ ZINSABZUG (VISA) 219.20

// IN LIT //

Vergütungsauftrag bei Kontosaldierung
Den Saldobetrag
☐ Am Schalter zur Verfügung halten
☒ Auf folgendes Bankkonto überweisen/übertragen
Konto-Nr. 836/24
Bank BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA I- CONZA DELLA CAMPANIA
☐ Per Post überweisen an PC-Nr.
☐ Per Zahlungsanweisung überweisen an
☐ Per Check überweisen an
Begünstigter DON SIRO COLOMBO
Strasse
PLZ/Ort I- PARROCO DI MORRA DE SANCTIS

Auflösung bei Depotsaldierung
Den Depotbestand
☐ Am Schalter zur Verfügung halten gemäss separatem Auftrag
☐ Auf Depot-Nr. ______ übertragen
Begünstigter
Senden/liefern an
Bank
Name/Vorname
Strasse
PLZ/Ort
☐ Titelverkauf gemäss separatem Auftrag
☐ Depot ohne Bestand

Saldierungsgrund Vereinszweck erfüllt

Saldiert von ☒ Objektinhaber ☐ Bevollmächtigtem

Ort/Datum BINNINGEN, 22-10-93 Unterschrift Kunde Pennella Gerardo

OE/Ref./Tel. GSB1/ARX - 3127 Unterschrift Aussteller

Zweitunterschrift (gilt für interne Aufträge)

Per inviare a Morra i soldi per la chiesa abbiamo dovuto firmare in cinque persone, come vedete. Su questa copia della banca c'è scritto anche che tutti i soldi in banca sono stati inviati e che il conto Pro Morra è stato annullato

Saluting a saint

Paul Desmarais/Staff photo

Frank and Josephine Borchetta pin an offering to a statue of St. Roch during St. Roch Church's annual procession in Chickahominy yesterday.

St. Roch's procession of honor and money

By April Gavin
Staff Writer

In a tradition that is more than 100 years old, dozens of people in Chickahominy yesterday morning honored St. Roch with a procession through the streets.

As four men carried a platform with a statue of the 14th century saint, residents emerged from their homes and pinned money to the green, red and white ribbons adorning the likeness.

"This is tradition," Sal DiPietro of Byram said emphatically as he watched the procession. "Today is tradition."

DiPietro is the president of the Society of St. Roch, which organizes the parade every year with St. Roch Church.

The society started in 1909, but the traditional procession goes back to the 1890, said the Rev. Nicholas Calabro, who has been pastor of St. Roch for 2½ years.

At that time, this heavily Italian community did not have its own church and worshiped at Sacred Heart in Byram. But they still celebrated the saint who was the namesake of their church in the hometown they had emigrated from — Morra de Sanctis, in the Avellino province of Italy.

After the society was formed, the money raised from the annual August parade was saved to build a church off Hamilton Avenue. The basement of the building was finished in 1920 and the congregation worshiped there for 10 years before being able to afford to build the rest of the church.

"We have people who remember there being goats on the roof and you could hear their footfalls during Mass," Calabro said. "You have to remember, most of this area was farmland then."

St. Roch was incorporated as its own parish in 1938.

Yesterday's procession started from the church shortly after 9 a.m., starting with a woman holding a banner that read. "Lord, make me a channel of your peace." She was followed by Calabro, a 10-piece band playing hymns and about 40 members of the society.

As the procession passed by, people — mostly senior citizens — would come out of

Please turn to **ST. ROCH**, Page A4

Traduzione alla pagina seguente

St. Roch

Continued from Page A1

their houses and pin money on the ribbons. There were singles, $5's, $10's, $20's and even a few $50's attached.

"I've been doing this for a lifetime," said Josephine Borchetta, 78, who came to see the procession with her husband Frank, 82. "It's your roots. The older you get, the stronger they get."

Borchetta said she remembered marching in the procession as a little girl. "We used to wear veils and there were flowers and a lot more people than there are now," she said. "It's a shame there aren't as many people."

Organizers said the parade had become less popular in the past, but it was making a revival.

"A few years ago there was just 10 people. Today there are 40 and it gets bigger every year," DiPietro said.

The statue the men carried through Chickahominy depicts the saint with a dog at his feet. The dog is holding some food between its jaws, which is part of the St. Roch legend, Calabro said.

Little is known of the saint, who was born in France but traveled through much of Europe. Calabro said it is believed that St. Roch began his spiritual pilgrimage after his parents died and he lost his inheritance to other relatives.

On his journey, he discovered that he had the power of healing and cured people who had the plague until he himself became ill. He went into the woods, waiting to die, and was found by a dog who brought him food to sustain him.

Eventually, the dog's master found the saint and brought him home to recover from his illness. St. Roch traveled back to his home in France, but his relatives refused to recognize him. He was placed in prison and died while he was still very young.

La traduzione della pagina precedente dall'inglese all'italiano che segue è un esempio di collaborazione internazionale. Salvatore Di Pietro inviò per Alio Di Stefano l'articolo in inglese qui in Svizzera. Jolanda Di Pietro l'ha spedito con una fax a Còrdoba in Spagna a mio figlio Toni, che con un altra fax l'ha rinviato tradotto a me. Evviva l'internazionalità dei Morresi Emigrati

LA PROCESSIONE DI SAN ROCCO: ONORE E SOLDI

Seguendo una tradizione di più di 100 anni, decine di persone hanno onorato San Rocco ieri mattina con una processione per le strade di Chickahominy.

Mentre quattro uomini portavano una piattaforma con una statua del santo che aveva vissuto nel quattordicesimo secolo, gli abitanti uscivano dalle loro case e fissavano dei soldi sui nastri di color verde, bianco e rosso che adornavano la statua.

"Questa è una tradizione" dice festosamente Sal Di Pietro di Byram mentre guardava la processione. "Oggi è giorno di tradizione".

Di Pietro è il Presidente della società di San Rocco che ogni anno organizza la processione insieme alla chiesa di San Rocco.

" La società fu fondata nel 1909, però la tradizione della processione cominciò nel 1890" ci spiega Monsignor Nicholas Calabro che da due anni e mezzo è il sacerdote della chiesa di san Rocco.

In quel tempo questa importante comunità italiana non aveva una chiesa propria e celebrava la messa nella chiesa del Sacro Cuore a Byram. Però continuavano a celebrare il santo che dava il nome alla loro chiesa del paese da dove erano gli emigrati - Morra De Sanctis -, nella provincia di Avellino in Italia.

Dopo aver fondata la società, i soldi che si raccoglievano durante la processione annuale di agosto si risparmiavano per costruire una chiesa nella Hamilton Avenue. Le fondamenta dell'edificio fu terminato nel 1920, e la Congregazione celebrò la messa lì per 10 anni prima di potersi permettere di costruire il resto della chiesa.

"Ci sono persone che ricordano quando c'erano le capre sul tetto e si sentivano i loro passi durante la messa", dice Calabro. "Ricordate che in quel tempo la maggior parte di questa zona era campagna."

San Rocco fu incorporata come propria parrocchia nel 1938.

La processione di ieri cominciò alle 9 nella chiesa, capeggiata da una donna che portava una bandiera con la scritta " Signore, fa che io sia un canale della tua pace". Era seguita da Calabro, da una banda di 10 musicisti che intonavano inni, e dai 40 membri della società

Quando la processione passava, la gente - in maggioranza cittadini anziani - uscivano dalle loro case e fissavano dei soldi sui nastri. C'erano dei biglietti di 5$. 10$. 20$. e persino qualche biglietto di 50$.

"Ho fatto questo durante tutta la mia vita", dice Josephine Borchetta di 78 anni, che è venuta a vedere la processione con suo marito Frank di 82 anni. "Sono le nostre radici. Più facciamo vecchi, e più forti diventano".

La signora Borchetta si ricorda di aver partecipato alla processione quando era bambina: "Portavamo un velo, e c'erano dei fiori, e molto più gente che adesso. È un peccato che adesso non partecipano più persone."

Gli organizzatori ci spiegano che la processione aveva perso la popolarità, però negli ultimi anni c'è stata una rinascita. "Alcuni anni fa c'erano solamente 10 persone. Oggi ce ne sono 40, ed ogni anno diventano di più," dice Di Pietro.

La statua che gli uomini portano per le strade di Chickahominy rappresenta il santo con un cane ai suoi piedi. Il cane tiene tra i denti un pezzo di carne. Calabro ci spiega che questo è parte della leggenda di San Rocco. Si sa poco sulla vita di questo santo che nacque in Francia però viaggiò molto attraverso l'Europa. Secondo Calabro, si crede che San Rocco cominciò il suo pellegrinaggio spirituale dopo che erano morti i suoi genitori e lui aveva perso la sua eredità ai parenti. Nel suo viaggio scoprì che aveva la capacità di guarire la gente, e curava gli ammalati di peste, finché lui stesso si ammalò. Allora se ne andò in un bosco per morire e fu scoperto da un cane che gli portò da mangiare. Più tardi il padrone del cane lo trovò e lo portò a casa sua dove guarì. San Rocco ritornò alla sua casa in Francia però i suoi parenti non lo vollero riconoscere. Fu messo in prigione dove morì, ancora molto giovane.

Come vedete i Morresi amano tanto il Santo Patrono di Morra San Rocco, che anche in America hanno costruito una chiesa in suo onore.

A Morra, invece, la chiesa di San Rocco non è ancora ricostruita.

Sappiamo naturalmente che il Governo italiano è in difficoltà economiche, ma è un peccato aver buttato via già tanti soldi per quella chiesa e non terminarla. Ora le travi di ferro che sono state montate incominciano già ad arrugginirsi

I morresi Emigrati in America con la statua di S. Rocco

Angelomaria Di Paola al gioco dei cerchietti

sembra un Luna Park, ma è una scala in acciaio e bronzo costruita con il lavoro dei morresi in U.S.A

Questa scala e ringhiera nella casa di un milionario è stata costruita da Sal Di Pietro